Ayuntamiento de Madrid

C
30399

Este libro esta comple-
to, a pesar de los varios
errores de su numeracion
en los folios

36 v.

13... E..

R. C.

EJ/2.ª/1828

Historia

Ayuntamiento de Madrid

GIOSEFFO FLAVIO HISTORICO, DELLE ANTICHITA: & Guerre Giudaiche.

NVOVAMENTE RACCOLTE tutte insieme, & da molti errori emendate, & con molta diligenza stampate.

AGGIVNTOVI DVE TAVOLE, VNA DE I Capitoli, & l'altra delle cose notabili, acciò il Lettore facilmente posi ritrouar i luoghi da lui desiderati.



R/47.243

BIBLIOTECA

IN VENETIA,

Appresso Giacomo Cornetti. 1585.

Ayuntamiento de Madrid

GIOSEFFO FLAVIO HISTORICO, DELLE ANTICHITA: & Guerre Giudaiche.

NVOVAMENTE RACCOLTE tutte insieme, & da molti errori emendate, & con molta diligenza stampate.

AGGIVNTOVI DVE TAVOLE, VNA DE I Capitoli, & l'altra delle cose notabili, acciò il Lettore facilmente posi ritrouar i luoghi da lui desiderati.



IN VENETIA,

Appresso Giacomo Cornetti. 1585.

Ayuntamiento de Madrid

Ayuntamiento de Madrid

VITA DI GIOSEFFO
DAL BEATO GIROLAMO
SCRITTA.

IOSEFFO di Matathia figliuolo in Gierusalemme Sacerdote, pigliato da Vespasiano à Tito suo figliuolo fù lasciato. Costui uenendo à Roma, offerse al padre e figliolo sette libri de cattiuità Giudaica. Et meritò per il glorioso ingegno di hauer statua in Roma. Scrisse etiandio uenti libri de l'antichità, dal principio del mondo sin' à l'anno x. di Nerone Cesare, e due de le antichità, contro Apione Gramatico Alessandrino, ilquale mandato (regnando Caligola) legato per nome de Gentili, haueascritto contro Filone un libro a biasimo de Giudei. Trouasi anchor un' altro suo libro dignissimo, detto de la ragione superiore, nel quale de Machabei si legge diffusamente il martirio. Confessa egli manifestamente nel xviij. de le antichità, Christo per i grandi segni che faceua esser stato da Farisei ucciso, & che Gioan Battista fù ueramente profeta, & che Gierusalemme per la morte di Giacobo Apostolo fù destrutta. Questo scriue egli del nostro Signore.

Fù al medesimo tempo Ciesu hnomo sauio, se però è lecito chiamarlo huomo, quandoche faceua opere mirabili, & era dottore di quelli, che uolontieri udiuano il uero, lo seguiuano molti e de Giudei, e de Gentili, & credeuasi che fosse Christo. Hauendolo poi Pilato per inuidia de nostri prencipi crocifisso, quelli che l'haueano amato, tuttauia perseuerarono, perche apparue loro il terzo dì, predicendo di lui i profeti queste, & altre cose mirabili, & sin' adhora la Christiana gente, pigliando da lui nome, non è uenuta meno.

Ayuntamiento de Madrid

AVTTORI COL CVI TESTIMONIO PARTE ACCETTATO, ET PARTE CONFVTATO, GIOSEFFO Conferma la ſua hiſtoria.

Acuſilao Argiuo
Agatarchide
Gnidio
Aleſſandro Polhiſtore
Andrea
Apion Grãmatico
Apollonio Molo
Apollodoro
Arifane
Ariſteo
Ariſtotele
Beroſo Caldeo
Cadmo Mileſio
Caſtore Chrono-
Cherèmone (grafo
Cherilo Poeta
Conone Hiſtorico
Eforo
Eſtio
Euhemero
Eupolemo
Hecateo Abde-
Hellanico (rita
Hermippo
Hermogene
Herodoto
Heſiodo
Hieronimo
Homero (tio
Iſidoro
T. Liuio
Liſimaco
Manethone
Menandro
Manaſe a Dama-
ſceno
Mocho
Nicolo Damaſceno
Pherecide Siro.
Philone il piu vec-
chio
Philoſtrato
Polibio Megalopolitano
Policrate
Poſidonio
Egit Pitagora
Strabone
Talete
Theodoto
Theofilo
Theopompo
Efeſio Theofraſto
Thucidide
Timeo
Zoprione.

TAVO-

Ayuntamiento de Madrid

TAVOLA DE CAPITOLI DI CADAVN LIBRO

DELLA PRESENTE OPERA,

Nella quale il primo numero chiama i Capitoli, il secondo le carte.
Qual opera è diuisa in due parti.

Tauola del primo libro della prima parte.

DELLA creatione del cielo, & della terra, & de l'opra de sei dì, & riposo del settimo.cap.j. foglio 2.
Della formatione de l'huomo e di piãtar il paradiso, & come Adamo,& Eua furon da Iddio iui condotti cap.ij. 2
Del peccato de primi parenti, & come furono cacciati di paradiso.cap.iij. 2
Come Abelo fu ucciso da Caino,& in che guisa, & di due colonne, vna di Matoni l'altra di terra.cap.iiij. 3
Del Diluuio, & come Noè con la sua progenie fu saluato.cap.v. 4
Noè dopo'l Diluuio facendo sacrificio prega Iddio che non mandi piu il diluuio sopra la terra.cap.6. 4
Consenti Iddio a preghi di Noè:assignandoli l'Arco Celeste in testimonio della confederatione.cap.vij. 5
Della morte di Noè,e di suoi figlioli.ca.8.f.5.
Di Nemrod figliolo di Cham,& de l'edificare la torre di Babilonia.cap.ix. 5
Del spargersi de le genti per tutto il mondo, dopo che si edificaua la torre.cap.x. 5
De figlioli di Iafet,che fu di Noè, & delle gẽti che da loro scesero.cap.xj. 6
De figlioli di Cham.che fu di Noè, & le genti da loro deriuate.cap.xij. 6
Noè embriaco,nudo,e beffato, & il beffatore figliolo maledì.cap.xiij. 6
De figlioli discẽdenti di Sem figliolo di Noè & del nascere d'Abraam.cap.xiiij.fo. 6.
Abraã passò di Chaldea in Chananea.c.xv. 7
Essendo la fame atroce in Chananea,Abraam entrá nell'Egitto, oue l'arithmetica, e l'Astrologia insegna. indi tornato in Chananea diuide con Loth. il terreno.cap. xvj. 7.
Sodomiti combattendo cõ Assirij furono vinti, & menati prigioni,con i qualli fu preso anche Loth.cap. xvij. 8.
Ricupera Abraam Loth de man delli Assirij, & i prigioni de Sodomi, tornando uiene raccolto amicheuolmẽte da Melchisedec, a cui diede le decime de le spoglie & generò Ismael.cap.xviij. 8
Come Abraam accettò tre Agnoli,& di Loth che parimente albergò gli Agnoli. De la ruina de sodomi,de la moglie di Loth mutata in statua di sale,& come Loth giacque con le figliole.cap.xix. 9
Come Abraam passò in Gerrara, & Abimelech s'innamorò di Sara moglie di Abraã, & come nacque Isaac.cap.xx. 9
Come Abraam mandò uia Agar con il figliolo Ismael.cap.xxi. 10
Commise Iddio ad Abraam che immolasse Isaac.cap.xxij. 10
La morte, & sepoltura di Sara,& come Abraam prese Cetura per moglie.c. xxiij. fo. 11
Come Isaac essendo d'anni quarãta prese Rebecca per moglie.cap.xxiii. fo.11
Morì Abraam,& fu sepolto in Hebron cõ Sara sua moglie.cap.xxv. 11
Del parto di Rebecca, & come Isaac per la fame andò in gerara,& in che guisa Giacob occupò la benedittiõ del padre.cap.xxvi.12
Giacob temendosi del fratello fuggì da Labã, e prese per moglie due figliole con le lor serue, delle quali generò 12.figlioli & vna fanciula,laqual da Sichen fu violata,ma ne fecero uendetta i fratelli,e Rachel morì de parto.cap.xxvij. 12

Ayuntamiento de Madrid

Mor Isaac in Hebron, e vi fu sepolto, essendo prima morta Rebecca. cap.xxviij. 15

Tauola del secondo libro.

DEscriuesi la partitione di Giacob da Esau & perche Esau è detto Edom, & la felicità di Giacob cap.j. 16
De i segni di Giosef, per i quali diuenne a fratelli odioso.cap.ij. 16
Giosef venduto da fratelli vien portato in Egitto, oue la moglie di Putifaro accusato falsamente d'adulterio viene posto prigione. cap.iii. 17
Interpreta Giosef gli sogni al pincerna, & al pistore, e poi il sogno del Re, perilche viene alzato a grandi honori.cap.iiij. 18
Come si portò Giosef uerso i fratelli, hauendo de l'Egitto il gouerno, cap. 5. 19
Ritenne Giosef Beniamin come ladro, finalmente manifestandosi a fratelli, chiama a se il padre con tutta la familia, cap.vj. 20
Giacob vdito, che Giosef viuea in Egitto, & essersi in gran stato, là con tutta la famiglia s'n'andò.cap.7. 22
Come Giacob morì, & fù sepolto, e la morte di Giosef, e de fratelli.cap.viij. 23
Come i figliuoli d'Israel furono oppressi in Egitto, e del nascere e nodrire di Moise, & del Scriba de sacrificij, che uolse occidere il fanciullo Moise.cap.ix. 23
Combatte Moise fel cemente co'l Re de Etiopi, e piglia la sua figliola per moglie.c.x. 25
Moise compresi del Re d'Egitto gli inganni fuggì di nascosto, e uenendo in Madian, habitò con Rahuelo sacerdote, la cui figliuo la prese per moglie, cap.xi. 26
Del bruco che parue a Moise che ardesse, & tuttauia non s'abbrucciaua. cap.xij. 26
Ritornò Moise in Egitto, & iui facẽdo i segni, e prodigij grandissimi condusse i figliuoli d'Israel fuori d'Egitto con gran potenza. cap.xiij. 27
La morte de gli Egitti nel mar Rosso, quando perseguitauano gli Hebrei. cap.xiiij. 28

Tauola del terzo libro.

MOise conduce il popolo fuori d'Egitto al monte Sina cap.j. 30
Vittoria de gli Hebrei contra Amalechiti. cap.ij. 31
Moise raccoglie il suocero ne i steccati presso al monte Sina.cap.iij. 32
Consiglio di Rahuel.cap.iiij. 33
Moise manda ad effetto i consigli del Socero. cap.v. 33
Moise pigliate le leggi n el monte Sina, le dà a gli Hebrei.cap.vj. 33
Del tabernacolo che fece Moise, qual pareua vn tempio.c.vij. 34
De l'arca, ne laquale Moise puose le tauole della legge.cap.viij. 35
De la mensa della propositione.cap.ix. fol.35
Del candelier d'oro, e de l'altare di dentro, e di fuori.cap.x. 36
Quali sono de sacerdoti, e del potefice le uesti. cap.xi. 36
Aarone fatto sacerdote, Moise purifica il tabernacolo, & la solennità.cap.xij.fol. 36
De le maniere, e leggi de Sacrificij, e purgamenti, modo di sacrificare, & quali cose sono immonde.cap.xiiij. 39
Leggi delle donne di parto, e loro purgamento, e della moglie sospetta d'adulterio, e del non concesso coito, del matrimonio de sacerdoti, e de l'anno del giubileo.c.xiij. 41
Leggi di ordinare l'esercito, e numero d'Israeliti atti a guerreggiare.cap.xv. 41
Seditione contra Moise per la carestia e castigo de seditiosi.cap.xvj. 42
Che cose ridissero i spioni mandati in Chananea.cap.xvij. 42
Predice Moise che niuno entrarãno nella terra di promissione.cap.xviij. 43

Tauola del quarto libro.

HEbrei contra Chananei infelicemente combattono.cap. 43
Seditione di Core per il Sacerdotio.c.ij.f. 44
Moise ordinò che si dessero a Sacerdoti le decime, & della morte di Maria, & Aarone. cap.3. 46
Seon, & Og Re de gl'Amorrei sono vinti. capitolo.4. 47
Balan consiglia Balach, come inganni il popolo, & la uẽdetta che ne seguì, & oue Moise fece Giosue suo successore. c.v. fol. 48
Moise fatta de varie leggi vn'oratione al popolo disparue dalla lor presenza.cap.vi. 51

Tauola del quinto libro.

GIesu rouina Gierico, conservando solamente Raab, Achar è vcciso, Ai è pigliata

Ayuntamiento de Madrid

pigliata si sacheggia.cap.j. fol.57
Gabaoniti furono tolti in confederatione,& vccisi cinque Re de nimici liberati da l'assedio, & un miracolo del sole.cap. ii. f.59.
Giesu diuisa a le tribu la terra,a sorte, a concordia,e pietà le conforta.cap.iii. 60
De la medesima diuisione, e la morte di Giesu,& di Eleazaro pontefice. cap.iiii. 61
Le felici imprese contra chananei, il principato della tribu di Giuda, e come Adonibezech fu pigliato, e Gierusalemme a Beniamiti diuenne tributaria.cap.5. fol.62
Palestini di nuouo sono uinti nel conflitto e la rouina de Beniamiti.cap. vi. 63
Cenez libera gli Israeliti da Chananei, & da Cusardo Re d'Assirij oppressi.cap.vii.f. 65
Aoth libera Israel da Moabiti.cap.viij.fol.65
Barach libera il popolo da Chananei oppresso.cap.ix. 66
Gedeone libera il popolo dalli Amalechiti.capito.x. 66
Qual fu d'Abimelech il castigo,ilquale uccisi i fratelli ottẽne il principato. c.xj. fo.67
Gieste libera il popol da la seruitù d'Amoniti cap.xij. 68
Fatti di Sansone contra Palestini.cap. xiii. 69
Principato d'Eli sacerdote, e di Ruth Moabiti de moglie di Boos. cap.xiiii. 71
Il nascer di Samuel profeta, ilquale prediße d'Israel la rouina.cap.xv. 71
Rouina d'Israeliti,e la morte d'Eli, e suoi figliuoli.cap.xvj. 72

Tauola del Sesto libro.

CAstigo de Palestini per hauer pigliata l'Arca.cap.j. 73
Come Hebrei da Samuel guidati uinsero i palestini cap.ij. 74
Il popolo domanda che gli sia datto vn Re. cap.iii. 74
Samuel ugne Saul, ilqual poi è cõfirmato Re cap.iiii. 74
Vittoria di Saul sopra Amoniti.cap.v. fol.76
Soprastando un numeroso esercito de Palestini,Saul da suoi abbandonato, co'l valor di Gionatha sùo figliolò fu liberato dal pericolo.cap.vi. 77
Saul dà una gran rota a Palestini, e Gionatha per fauore del popolo è liberato da morte cap.vii. 78
Comanda Iddio a Saul che strugga gli Amalechiti,& de Agag prigione.cap. viii.fo 79
Essendo sdegnato Iddio contra Saul per la disubidienza,Samuel gli predice che sarà tolto da lui l'Imperio.cap.ix. 79
Samuel ugne Dauid in Re, Saul è vessato dal Demonio,e liberato al canto di Dauid lo fa suo armigero.cap.x. 80
Dauid uinto Goliath piglia la figliola di Saul per moglie.cap.xi. 81
Dauid scampa le insidie di Saul,& hauuta occasione d'vcciderlo non uolle.cap.xii.f. 82
Dauid fugge ad Achimelech, indi ad Achis Re de li Amoabiti.Saul uccide i Sacerdoti.
Dauid perdona due fiate la uita a Saul, Samuel muore, Di Nabal,& come Siceleth è data a Dauid,cap.xiii. 84
Saul douendo combattere contra Achimi ne dimandò consiglio da una fitonessa, indi combatteudo uirilmente, essendo uinto. con la spada s'uccise.cap.xiiii. 88

Tauola del settimo libro.

DAuid primieramente è creato Re, sopra una Tribu, lasciato l'altro principato a figliuoli di Saul. De la guerra di Gioab con Abner, & Isbosetb, & come Abner fu da Gioab a tradimento ucciso.cap.i.fol. 91
Dauid ottenne tutt'l Regno d'Israel, ucciso Isbosetb da suoi.cap.ii 93
Dauid superati gli Iebuzei, primieramente chiamò la lor città Gierusalemme, fece cõ Hieram Re de Tiro amicitia,c.iii.f. 94.
Vinti i Palestini l'Arca fu condotta da Cariathiarim in Gierusalemme.cap.iiii. f.94
La guerra c'hebbe Dauid cõ Palestini,e Moabiti,& Adrazaro Re,& Damasceni,& la uittoria: e l'amicitia tra lui, & Thou Re capitolo.v. 95
Amoniti fanno ingiuria a i legati di Dauid, e come furono puniti.cap.vi. 96
De l'adulterio di Dauid con Bethsabea, e la morte d'Vria suo marito, e la reprensione di Natham a Dauid, e come nacque Salomone cap.vij. 97
Amnone giace con Thamar sorella per forza Absalon uccidendolo uendica tale ingiuria, e fugge l'ira,finalmente è riuocato capitolo. viii. 99
Dauid è cacciaro del Regno da Absalon, di

Ayuntamiento de Madrid

Ziba, e di Mifiboſeth, e de l'ingiurie di Semeo, di Chuſiſpia, e come Architofel appicò ſe médeſimo. cap ix. 100
Abſalon ordiinato l'eſercito contra il padre fu uinto & egli auolto con i longhi capelli ne i rami delli albori ſtando pendente fù ucciſo ca.x. 102
Dauid uinto Abſalon riceue tutto'l regno, & incontinente mandò Amaſan cõtra Sabeo de la ſeditione auttore. il qual Gioab cõ inganno ucciſe; & uinſe Sabeo c. xi. fo. 103
Come fù purgata la ſceleragine di Saul cõtra Gabaoniti, e de le guerre felicemente condotte contra Paleſtini cap. xii. fo. 105.
Del peccato d'annouerare il popolo, & qual caſtigo ne ſeguì, & de l'ara d'Orna capitolo xiii. 106
Delle ſpeſe apparecchiate per il tempio. capitolo xiiii. 107
Di Abiſac congionta a Dauid, e come Salamone fù creato, e unto Re, e de le ſpeſe apparecchiate alla fabrica del tempio. capitolo xv. 107
Dauid ſtando per morir ammaeſtra Salamone cap. xvi. 106

Tauola de l'ottauo libro.

SAlamone puniſce i ſeditioſi cap. j. 110
De la moglie di Salamone, e de la ſapientia, e giuditio c' hebbe prima cap. ii. fo. 111
Edificaſi il tempio, i Vaſi, & gli ornamenti cap. iii. 112
De l'arca del Signore, e de oratione di Salamone a Dio, e le hoſtie che offerì. c. 4. f. 117
Fabrica del palazzo di Salamone, e de i Dubij. cap. xv. 116
Edificò Salamone nobili Città, ſoggiogò i Chananei, e de la Reina d' Etiopia. capitolo vi. 117
De le ricchezze di Salamone e de le ſue concubine, e la diuiſione del ſuo Regno. capitolo vii. 118
Di Gieroboam fatto Re d' Iſrael, e Roboam di Salamone figliolo creato Re ſopra Giuda, e del peccato d' Iſrael. cap. viii. fo. 119
Iadone è vcciſo da vn' Leone hauendo vbidito ad vn falſo profeta. cap. ix. 121
Del Regno di Roboam, e del ſuo peccato, e caſtigo. cap. x. 121
La morte del figliolo di Gieroboam, e come fu vinto d'Abia. cap. xi. 122
Vittoria di Aſa, & Baaſa Re di Giuda, e de Iſrael. cap. xii. 123
Di Achab, Gieſabel e de fatti d' Helia. capitolo xiii. 124
Del campo di Naboth, per il qual eſſo fu vcciſo, e caſtigo di Achab inſieme con le ſue guerre contra Soriani: i fatti di Gioſafat, & il parlare di Michea profeta. c. xiiii. 226
Achab contra Soriani combattendo è vcciſo. cap. xv. 126

Tauola del Nono libro.

DElla Religione di Gioſafat, e la ſua vittoria contra Moabiti. cap. i. 129
De la perfidia d' Ochozia, del zelo di Helia, e come fù rapito in cielo. cap. ii. 230
De la guerra contra Moabiti, e fatti mirabili d'Heliſeo. cap. iii. 131
La guerra Soriana contra Samaria, la mirabile vittoria data da Dio a preghi d' Heliſeo cap. iiii. 123
Caſtigo di Gioran Re di Giuda cap. v. 133
Hieu da Heliſeo è vnto Re, & il caſtigo de li empij. cap. vi. 134
Morte di Gotholia Reina, e reſtitutione di Gioas Re. cap. vii. 135
Come Gioas Re, riſtaurò il tempio, & il ſuo peccato, & come ſucceſſe Amaſia ſuo figliolo. cap. viii. 136
Guerra d' Amaſia contra ſuoi nimici, e la ſua inſolenza. cap. ix. 137
Amaſia è vinto da Gioas. cap. x. 137
Di Gieroboan Re, di Giona profeta, e come Ozia ſacrificando fu punito. cap. xi. 138
La profetia di Maun quiui interpoſta. c. xii. 139
L'impietà di Achaz, & il giuſto caſtigo. capitolo xiii. 139
Di Ezechia Re, e come fu reſtaurata la Religione, e de la feſta de gli Azimi cap. xiiii. foglio 140
Come Salmanaſar preſo il Regno d'Iſrael, & poſe in Samaria i Cuthei popoli. capitolo xv. 141

Tauola del Decimo libro.

LA guerra di Senacherib contra Gieruſalemme, & la beſtemmia di Rapſace. cap. j. 141
Sc̃ofitta de gli Aſſirij, e del Re loro c. ii. f. 142

Ezc-

Ayuntamiento de Madrid

Ezechia douendo morire ottenne più longa vita,& il Sole ritornò adietro cap.iii. 142
L'impietà di Manasse Re. cap. iiii. 143
Come si conuertì Manasse, e la noteuole pietà di Giosia ottimo Re.cap.v. 143
La morte di Giosia. cap.vi. 144
D. Gioachin prigione, e de la vittoria di Nabuco Ionosor cõtra il Re d'Egitto. c.7. 145
La Rebellione di Gioachin,e morte sua,& come Gierusalemme fu pigliata. cap. viii.144
La cattiuità di Gioachin Re in Babilonia, e l'ostinatione di Sedechia contra Hieremia profeta. cap. ix. 145
Come Gierusalemme fu destrutta da Chaldei. cap.x. 146
De le reliquie de Giudei, la morte di Godolia ,e la maluagità d'Ismael. cap.xi. 148
Historia di Daniel. cap.xii. 149
Del regno di Babilonia restaurato,e compiuto. cap. xiii. 151
Di Daniel gittato nel lago, & liberato,e de le visioni del montone,e del capro. capitolo xiiii. 154

Tauola della ij. parte de l'opera, & del Vndecimo libro.

DEl tornare de Giudei in Gierusalemme per la concessione di Ciro, e della Edificatione del Tempio. cap.j. 1
Come fù vietato a Giudei di edificare il tempio per vna congiura de Satrapi. c.ii.f.2
Solutione de la questione proposta, del tornare de Giudei, del reedficare il tempio, & di due impedimenti.cap.iii. 3
Di quelli che tornarono in Gierusalemme sotto Esdra e Neemia, de le mogli. repudiate, del muro edificato per opera di Neemia cap. v. 6
Historia di Hester.c.vi. 9
Di Vagose Duca,e Manasse che cercaua il sacerdotio. cap. vii. 13

Tauola del Duodecimo libro.

DE lo stato de Giudei dopo la morte di Alessandro. cap. i. 15
Come fu tradutta la Bibia da i settanta interpreti, & de i doni dati da Ptolomeo a Giudei cap.ii. 15
Come i Giudei variamente furono da'Re honorati.cap.iii. 19
D'vn certo Giosefo de la sorella d'Onia sacerdote figliuolo, il qual pacificò Ptolomeo con suo zio,che non haueua voluto pagare i tributi,di Hircano figliolo di Giosef di grato aspetto, & per inuidia delli fratelli afflitto. cap. iiii. 20
L'Epistola de Lacedemoni, e de gli effetti d'Hircano. cap.v. 25
Come il popolo di Gierusaléme sofferse molti mali sotto Antioco. cap.vi. 23
Del negare la legge, & il zelo di Matthatia per la legge di Dio. cap. vii. 24
Matthatia morendo conforta i figliuoli. capit. viii. 25
Di Apollonio vinto da Giuda, di Lisia successore. cap.ix. 25
Vittorie di Giuda, come prese Gierusaleme, e rinouò il diuino culto. x. 25
Guerre di Giuda contra Idumei, & Amoniti. cap. xi. 26
La Guerra de Giudei contra Tiri, e Timotheo. cap. xii. 27
La causa della morte d' Antioco.ca.xiii. 27
Guerra d'Eputatore contra Giuda, la fortezza d'Eleazaro, e gli incommodi sostenuti in Gierusalemme. cap. xiiii. 28
Fatti di Demetrio contra Giuda. cap xv.26
Come Nicanore mandato contra Giuda fu vcciso. cap. xvi. 26
Giuda domanda aiuto da Romani xvii. 30
Il conflitto di Giuda con Bacchide, nelquale egli morì. cap. xviii. 30

Tauola del Terzodecimo libro.

GVerre di Ionatha con Bacchide, poi che fu vcciso Giuda.cap.i. 31
Amicitia di Ionhata con Demetrio,e de i fugitiui Giudei cap.ii. 32
Del sacerdotio di Ionatha, e come Demetrio fu vcciso. cap. iii. 32
Del tempio di Dio edificato da Onia in Egitto.cap. iiii. 33
Amicitia d'Alessandro fatta con Ionatha, e le nozze di Cleopatra. cap.v. 33
De la guerra di Ionatha contra Ioppensi,e come vinse altre città cap.vi. 34
Fatti di Ptolomeo con Alessandro, Demetrio,

trio, e Gionatha.cap.vij. 34
De la guerra di Trifone cerca Antiochia, e de le uittorie di Ionatha, & di tre hereſie de Giudei.cap.viij. 35
La morte di Ionatha,e come Simeone ſucceſſe.cap.ix. 37
Maluagità,& inganni di Trifone.cap.x. 39
La morte di Trifone.Cap.xj. 39
Vittoria di Simeone contra Cendebeo. capitolo.xij. 39
Come Simeone fu ucciſo.cap.xiij. 39
Lague rra d'Hircano contro Ptolomeo, de la morte, e paſſioni de la madre d'Hircano. cap xiiij.
Amicitia tra Hircano,& Antioco, e del ſepolcro di Dauid.cap.xv. 39
Vittorie d'Hircano, come fece amicitia con Romani.cap.xvj. 40
Felicità de Giudei ſotto Hircano, e la ſua gue ra contro Samagia.Capitolo.xvij. 40
Impietà,e morte d'Ariſtobolo.Cap.xviij.f. 42
Fatti d'Aleſſandro, di Ptolomeo, di Cleopatra,di Theodoro,e uarie guerre.ca.xix.f.42
Vittoria d'Aleſſandro, & calamità d i Giudei cap.xx. 44
Fatti cerca i Damaſceni, potenza de Giudei,e la morte d'Aleſſandro.ca.xxj. 45
Il regno de Giudei reggendo Aleſſandra contra i Fariſei.cap.xxij. 46

Tauola del Quartodecimo libro.

IL regno d'Ariſtobolo,& come Hircano uiue a priuato.Cap.j. 47
Di Antipatro ch'aiutaua Hircano contra Ariſtobolo.cap.ij. 47
Guerra contro Ariſtobolo,e come fu vcciſo il giuſto Onia.cap.iij. 47.
Succeſſo d'Ariſto.e de la uite d'oro.ca.iiij. 48
Contentione di Ariſtobolo,& Hircano mandati Pompeo.cap.v. 48
Fatti di pompeo con Ariſtobolo.cap.vj. 49
Inganno,e perfidia d'Ariſtobolo.ca.vii. f.49
Come Pompeo adirato preſe Gieruſalemme, e conduſſe Ariſtobolo a Roma in Catena cap.viii. 49
Guerra di ſcauro contro Petra città.cap.ix.50
Fatti di Gabinio contro Aleſſandro.ca.x. 50
Quanto benignamente, e prudentemente ſi portò Gabinio.cap. xi. 50
Guerra di Gabinio cõtro Ariſtobo.cap.xii. 50
Fatti di Craſſo contro parti e Giudei, come i giudei furno diſperſi.cap.xiii. 51
Come Ariſtobolo fu ucciſo.cap.xiiii. 51
La morte d'Aleſſandro figliolo d'Ariſtobolo. cap.xv. 52
L'andata di Ceſare in ſoria,& in Egitto. capitolo.xvi. 52
Come Herode fu creato Re, & ſuoi primi fatti.cap.xviii. 53
Decreti de Romani,e d'altri popoli,e città,de l'amicitia con Giudei.cap.xix. 54
Fatti di Caſſio,e di Malaco, e gli editti d'Antonio per i Giudei.cap.xx. 57
La Tetrarchia d'Herode da Antonio inſtituita.cap.xxi. 58
Come Herode fuggì & andò a Roma, & de la tirannia de Parthi.cap.xxii. 59
Cõe Herode fu creato Re dal Sena.c.23. 60.
Come Herode uinſe Antigono, la Giudea, e la Galilea.cap.xxiiii. 61
Atti d'Herode nel ſtrugere i ladroni, & altre ſue battaglie e pericoli.cap.xxv. 62
Come Herode pigliò Hieruſalemme.capitolo.xxvi. 63

Tauola del Quintodecimo libro.

DE l'auaritia d'Herode, e de la morte di Antigono.cap.j. 65
Come Hircano tornò da Parthi ad Herode.capi.ii. 65
Come fu amazato Ariſtobolo,& quanto Herode amò Mariamme.cap.iii. 66
De la malitia di Cleopatra,e uirtù d'Herode. cap.iiii. 68
Conflitto di Herode contra gli Arabi. capitolo.v. 69
Come Herode ordinò l'eſſercito contra gli Arabi,& uinſe.cap.vi. 69
Come Herode ucciſe Hircano,& acquiſtò la gratia di Ceſare.cap.vii. 70
Liberalità & altiero animo di Herode verſo ceſare, & il dubbio cerca la moglie. capitolo.viii. 72
De la crudeltà di Herode, che ucciſe la moglie,e gli amici.cap.ix. 72
Come Herode edificò un Theatro, & vn trofeo,& de gli altri mali che ſeguirono,e come edificò ſebaſtia,& altre città. cap.x. 74.
Notteuole liberalità d'Herode uerſo il popolo,& il fauore che gli ne ſeguì.cap. xi. 75
Herode pigliato per moglie la figliola d'vn

ſacer

Ayuntamiento de Madrid

ſacerdote edifica rocche, & Terre, manda i figliuoli a Roma ad eſſer maeſtrati. capitolo. xij. 76
De la Amicitia di Herode cõ Agrippa Ceſare, & la profetia di Manachemo, ca.xiij. 77.
De la Edificatione del nuouo tempio, e de la ſtola pontificale.cap.xiiij. 78

Tauola del Seſtodecimo libro.

LA legge di Herode de i furti, & come tornarono da Roma i ſuoi figliuoli. capito.j. 80
Prodigalità di Herode p aggradirſi ad Agrippa & de i Datij de Giudei.cap.ij. 80
Come Herode venne in diſcordia cõ' figlioli. cap.iij. 82
L'odio, & impietà de Herode contro due ſuoi figliuoli legitimi cap.iiij. 82
La magnanimità, e liberalità di Herode, de le città da lui edificate, & de la crudeltà, ch'vsò contro i ſuoi.cap.v. 84
Lettere d'Auguſto e d'Agrippa mandate a i prepoſti de le prouincie. cap.vj. 85
Del ſepolcro di Dauid. de la incontinenza di Salome, e la turbatione di Herode. capitolo.vij. 85
La diſcordia tra Herode, & Aleſſandro ſuo figliolo, e ſuoi amici. cap.viij. 87
Come Herode ſi riconciliò col figliuolo, & vccise i ladroni cap.ix. 88
Gli atti di Ceſare con gli Arabi.cap.x. 89
Come furono accuſati i figliuoli di Herode, inanzi a Ceſare.cap.xj. 89
Come Ceſare ſi riconciliò con Herode, e Sileo accuſato fu dannato a morte. ca.xij. 90
Come Herode padre crudeliſſimo ammazò i figliuoli.cap.xiij. 91

Tauola del Decimo ſettimo libro.

PEſsimi portamenti d'Antipatro verſo il padre, & altri.cap.j. 92
De le mogli d'Herode, & de' figlioli de ſuoi figlioli, e di Zamar Giudeo Babilonico.capitolo. 93
Come le inſidie d'Antipatro contra Herode ſuo padre furono trouate nei Fariſei. cap.iij. 94
La ſecreta diſcordia tra Herode, e Ferora. capito.iiij. 85
Come il figliolo appreſtò il veleno a d Herode padre.cap.v. 95
Come Antipatro fu accuſato d'hauer appreſtato il ueleno al padre.cap.vj. 96
De le lettere ſente contro Herode per opera del figliuolo.cap.vij. 99
De l'acquila d'oro poſta ſopra la porta del Tempio; e come fu leuata via.cap.viij. 99
Il pianto che ſi ordinò Herode ſtando per morire.cap.ix. 160
Il teſtamento d'Herode. cap.x. 101
De la ſepultura d'Herode, & come ſucceſſe Archelao.cap.xj. 102
Seditione de Giudei per l'aquila d'oro, che fu tolta dal Tempio. cap.xij. 102
Il contraſto di due per il regno de Giudea Archelao, & Antippa.cap.xiij. 103
La congiura de Giudei contro Sabino, e come fu arſo il portico, e ſi combatte. capitolo. xiiij. 104
Vario tumulto de Giudei per la libertà, & il Regno.cap.xv. 105
Come Varo liberò da l'aſſedio i Romani, ch'erano in Gieruſalemme, & vcciſe i ſeditioſi.cap.xvj. 106
Querella de Giudei a Ceſare, & il decreto di Ceſare.Cap.xvij. 107
Di vno, detto Aleſſandro che ſi fingea d'Herode figliuolo, ilquale era ſtato vcciſo.capitolo.xviij. 108
Come Archelao fu accuſato, e bandito. capitolo.xix. 108

Tauola del Decimo ottauo libro.

LA deſcritione della Soria fatta per Cirenio al tempo della Natiuità di Chriſto cap.j. 189
Di quattro hereſie appo Giudei cap.ij. 110
De le città a tempo di Cirenio edificate, & come fu violato il tempio cap.iij. 110
De la morte di Ceſare, e del'Imperatore de Parthi, di Artabano, e di Pilato cap.4. 111
Come Pilato vcciſe molti Giudei. cap.v. 112
Del Signor noſtro GIESV CHRISTO. cap.vj. 112
Come Paulina fu violata nel tempio d'Iſide in Roma & del turbamento c'hebbero i Giudei in Roma, & in Giudea per opera di Pilato.cap.vij. 112
Fatti di Vitellio cèrca di Caifa Pontefice e de la guerra de Parthi.cap.viij. 113

Dela

Ayuntamiento de Madrid

De la guerra tra Herode & Areta per la moglie per Herode Tretrarcha.cap. ix. 114.
Di Giouan.Batista.cap.x. 114
La morte di Tiberio, e tutta la progenie di Herode.cap.xi. 115
Qual sorte hauesse Agrippa con i Giudei,e cõ Cesare cap. xii. 115
De i costumi & morte di Tiberio, de la cattiuità d'Agrippa, e come fu creato Re. capitolo 13. 117
Per qual cagione fu mandato in esilio Herode a Lione di allia.cap. xiiii. 120
Come non si puote metter la statua di Cesare nel tempio.cap.xv. 120
Fatti d'Asineo,& Anileo fratelli,e le gran strage de Giudei fatta in Boetia,& in Seleucia cap.xvi. 123

Tauola del Decimononolibro.

LA crudeltà,& maluagità di Caio, & congiura fatta per amazzarlo.cap.1.f. 126
Oratione di Sentio per la libertà Romana, & la morte de la figliola di Caio.Cap.2.f.132
Claudio chiamato da soldati ne l'imperio, fu pregato dal Senato mandati i Legati, che non volendo egli lassar l'imperio lo toglie se piu presto per la loro autorità, che de soldati. cap.iii. 135
L'astutia di Agrippa uerso il Senato, la discordia del Senato,e del popolo, e la morte de congiurati.cap.iiii. 135
De Agrippa honorato da Claudia, & de gli editti per Giudei.cap.5. 137
In che modo Petronio uendicò l'ingiuria de Doriti contra i Giudei.Cap.vi. 138
Quello che fece Agrippa cerca Sila, e i Gierosolimitani, e cerca i Beritij.cap.vii.f. 139
Della magnificenza d'Agrippa, & della morte sua.cap.viij. 139
Quelle cose che essendo morto Agrippa accaderono ad Agrippa il piu giouene.c. ix. foglio. 140

Tauola del Vigesimo libro.

DElla discordia fra Giudei, e Filadelfi, & de la stola sacerdotale.cap.j. 141
Della Reina Helena conuertita al Giudaismo.cap.2. 142
Delli fatti,& morte del Re Izate.c.iij.f. 143
Del Nigromante Theoda,& falso Profeta. cap.iiii. 144
De li figlioli di Giuda Galileo.Cap.v.fo. 144
Della seditione fatta nelli giorni pascali per la impudentia d'un soldato.cap.vi. 145
De la discensione de Giudei con Samaritiani. cap.viij. 145
Del giouene Agrippa,a cui fu data da Cesare la Tetrarchia di Filippo, & de l'altre regioni, essendo presidente Felice.cap.ix.f. 146.
Di Nerone successore, & la madre amazzata. Cap.x. 146
De la Giudea piena di ladroni,& di Seduttori del popolo.cap.xi. 147
D'un certo Egittio profeta quasi sedutore del popolo amazzato da Felice. capitolo xii.foglio 147
Della contentione nata in Cesarea fra i Giudei,& gli Assirij,& d'un'altra fra i Pontefici & sacerdoti da Felice accusato da Giudei succedendo a quello Portio Festo.capitolo xiij. 147
Della contentione fra gli Assirij & Giudei, & di Berillo pedagogo di Nerone, e d'un nigromante seduttori del popolo c.xiiij. 148
Del muro fabricato cerca il tempio, & del sacerdote Anano.cap.xv. 148
Di Giacobo fratello del Signore lapidato sotto il pontefice Anano, ilqual priuato del sacerdotio rubbò la decima da sacerdoti di Cesare illustrata,della discordia de pontefici.cap.xvi. 149
De li Cantori de gli hinni,& de l'edifitio del tempio,& della città.cap.xvij. 149
Il catologo di tutti li Pontefici de la Giudea, cominciando da Aaron per insino alla destruttion del tempio,& del presidente Floro.capitolo xviij.

Il fine de la tauola de capitoli.

Ayuntamiento de Madrid

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI,
CHE NELLA PRESENTE
OPERA SI CONTENGONO.

Nella Prima parte.

ADAM, significa rosso. f. 2
Abel, & Abel dal fratello vccisо. foglio. 3
Abraam conferisce cō gli Egittij l'Arithmetica. 7
Agar iprezza Sara. 8
Abimelech si scusa per Sara. 9
Abraam parla ad Isaac. 10
Abimelech caccia Isaac per inuidia. 12
Anella, & Basi. 34
Arabarche. 36
Arasi la terra con i buoi, non vi mescolando altri animali. 57
Albori fruttiferi non si taglino. 56
Altare da i Rubeniti rizzato. 62
Aoth giouenetto. 65
Absalon giace con le concubine del padre. 101
Adonia domanda Abisag per moglie. 110
Adonia è vccisо. 110
Abisam figliuolo muore. 122
Asa succede ad Abia. 123
Achab Re se incontra con Helia 125
Adado reuoco la guerra contra Gioram. 132
Amasia diuenuto arrogante adora gli Idoli. 137
Amasia è vccisо. 138
Autorità di Daniel. 152

Nella Seconda parte.

ALessandro sacrifica a Dio. 14
Aristeo supplica al Re che siano liberati i Giudei. 15
Accorta risposta de gli ossi. 22
Antioco va in Egitto. 23
Antioco muore. 27
Antioco va contra Giuda. 28
Aristobolo vccide il fratello con inganni. 42
Antioco è vccisо. 45
Alessandro muore. 45
Alessandra regna in Giudea. 46
Aristobolo è condotto a Roma prigione. 50
Antigono si rende a Sossio. 54
Antonio è notato di lussuria. 66
Aristobolo cō inganno di Herode è annegato 67
Alessandro & Aristobolo sono affogati con laccio. 92
Antipatro è da tutti odiato. 92
Accusa Herode a gli Amici Ferora e la sua moglie. 95
Antipatro si scusa. 97
Archelao parla al popolo. 102
Archelao nauiga a Cesare. 103
Areta Re de gli Arabi. 106
Archelao è creato Toparcha. 107
Archelao è confinato in Vienna. 109
Augusto muore, Tiberio succede. 111
Artabano Re di Media. 151
Agrippa se ne và a Tiberio. 117
Agrippa è pigliato. 118
Anileo vince Mitridate. 125
Alcione medico. 132
Agrippa dal dolore è soprapeso. 140
Agrippa il giouene. 140
Artabano chiede aiuto da Izate. 143
Atistobolo prefetto di Armenia. 147

Nella Prima parte.

BEthel significa diuine Hostie. 13
Bellezza di Rachel. 13
Beniamin è mandato con gli altri. 20
Beniamin come reo è ritenuto. 21
Bellezza di Moise. 24
Balach Re de gli Moabiti. 48
Beroso Historico. 150
Babilonia da Ciro, & Dario è pigliata. 112

Nella Seconda parte.

BEnignità di Alessandro Magno verso i Giudei. 14
Bethsami detta Scitopoli. 27
Battaglia tra Romani e Giudei. 107
Bardano Re de Parthi muoue guerra a i Romani. 143

Nella Prima parte.

CAstigo di Adamo, & Eua. 3
Castigo del Serpente. 3
Caino 3
Campo Senaar. 5
Cananei 6
Cinque Re di Sodoma. 8
Circoncidono i Giudei doppo l'ottauo dì gli Arabi dopo li tredeci anni. 9
Constanza di Isaac. 10
Confidenza di Moise. 29
Che cosa è Manna. 32
Corona del Pontefice. 38
Che cose sono immonde. 42
Come si proua la Gelosia. 42
Core con 250. fu arso. 46
Consiglio di Balaam contra Israel. 49
Città de fuggitiui. 51
Che si facesse la yna sacra città, & vn tempio. 52
Confederatione con Gabaoniti. 60
Cusardo Re d'Assirij guerreggia cōtra Hebrei. 65
Comandamento di Dio di distruggere gli Amalechiti. 79
Computo de gli anni da Adam fino alla edificatione del tempio. 112
Colonne di Metallo. 113
Citta da Salomone edificate. 117
Circoncisione di varie genti. 122
Comendatione di Giosia Re. 143
Catalogo de Pontefici. 147

Nella Seconda parte.

CIro libera i Giudei di cattiuità. 2
Conuito di Assuero. 9

Come

Come fu rouinato Gierusaleimme, & rubato il tempio. 23
Consiglio di Alessandro quando morì 45
Cesare dà ad Hircano il sommo Sacerdotio. 52
Caio Cesare è vccisō. 57
Coro che misura è 76
Chi conseruaua la stola Sacerdotale. 79
Cesare con Herode si riconcilia. 91
Constantia de quaranta gioueni pigliati. 100
Comendatione di Germanico. 118
Crudeltà,& arroganza di Caio. 126
Congiusa contra Caio. 127
Cherea piglia per compagno Minutiano. 128
Calisto liberato di Caio. 129
Cherea assalta Caio con la spada. 130
Caio è vccisō. 131
Cherea capo de congiurati. 131
Claudio prende limperio,& a che modo 132
Clemẽza di Agrippa verso vn suo detrattore. 139

Nella Prima parte.

DVrò il diluuio quaranta dì 4
Descriuesi la torre di Babilonia. 5
Diuidesi Abraam da Loth. 8
Dio parla a Giacob 12
Dina figliuola di Giacob 15
Della Corona di Faraone 25
Diuisione del mar Rosso. 29
Dieci precetti della legge. 34
Della Mitria del Pontefice. 36
Duo generationi di Sacrificij. 39
De l'Adulterio. 41
De Sacerdoti 41
Diede Moise al popol la legge scritta. 52
Di eleggere il Re. 53
Di piantare la vite. 53
Di pigliar moglie. 54
Della figliuola di Giesthe. 69
De trecento volpi. 70
Dauid pastore di pecore eletto Re. 80
Dauid vccide Goliath. 82
Dauid piglia Abigail per moglie. 87
Dauid inamorasi di Bethsabea. 97
De la Regina di Egitto, & di Ethiopia. 117
Daniel manifesta al Re il sogno. 150
De la mano che scrisse nel muro. 151
Daniel interpreta la scritura. 151
Daniel è posto nel lago de Leoni. 152

Nella Seconda Parte.

DVe tribu solamente vãno in Gierusalẽme. 7
Di Alessandro Magno. 13
Demetrio a la Regal libraria prepostō. 15
Di Giosefo giouene. 20
Demetrio è pigliato viuo. 37
Decreto di Cesare per Hircano. 54
Dieci cittadini congiurarono contra Herode. 75
Dineo detto poi Areta succede ad Obeda. 89
Diuisione del Regno di Herode. 107
Dottrina de Farisei. 110
Dottrina de Saducei,& de gli Essei. 110
Dignità di Antonia. 117
Due augurij apparuero a Caio. 130

Nella Prima parte.

EVa madre di tutti. 2
Emilei. 4
Etimologia del nome Ismael. 8
Effraim. 19
Effot. 36
Eglon Re de Moabiti è vccisō. 65
Epitafio di Saul. 91
Età,e laude di Dauid. 109

NellaSeconda parte.

EPistola di Ciro Re. 2
Epistola di Xerse per i Giudei. 6
Epistola del Re ad Eleazaro. 16
Epistola di Eleazaro a Ptolomeo. 17
Epistola di Antioco a Ptolomeo. 20
Epistola di Demetrio. 32
Epistola di Ionatha a Spartiati. 37
Epistola di M.Antonio ad Hircano. 58
Euricle riportatore. 89
Eruditione di Caio. 134
Editto di Claudio per i Giudei. 137
Epistola di Petronio a Dorienſi. 138
Età di Giosefo quando Scrisse questa opera. 151

Nella Prima parte.

FIglioli di Giafet, e genti da loro discese. 6
Felicità di Giacob. 16
Falso testimonio è da punire. 53
Fatti di Ozia. 139

Nella Seconda parte.

FAtica,e studio di Neemia. 9
Furono tagliate le orecchie ad Hircano 62
Ferora muore. 99
Filippo viene a Roma. 111
Filone hebreo. 125
Felice prepostō alla giudea. 151

Nella Prima parte.

GEtuli. 6
Genealogia di Abraam. 7
Genealogia di Nachor fratello di Abraam. 7
Giacob parla a Rachel 13
Giacob chiede p sue fatiche Rachel p moglie. 13
Giacob fugge con le moglie,e figliuoli. 14
Giacob tornãdo ī Chananea vidde piu uisioni. 14
Giacob combatte con la visione, 14
Giosef venduto. 17
Giosef impregionato. 18
Giosef è prepostō a l'Egitto 19
Genealogia di figlioli di Giacob. 22
Gragnola,locuste,Tenebre in Egitto. 29
Giesu Naue. 32
Guerra contra Giudei. 32
Giesu profetegia. 57
Giosue manda le spie. 57
Genealogia di Dauid. 71
Giuramento di Gionatha 84
Guerra tra Gioab,& Abner. 91
Gierusalemme è pigliata. 94
Gioab vccisō nel tempio. 110
Giudicio sopra il viuo e morto fanciullo. 111
Ginone profeta è mandato a Baalame re. 124
Guerra di Adado Re di Soria contra Achab. 126
Gioas fanciullo è creato re& restaura il tẽpio 135
Gottolia e vccisa. 136

Nella Seconda parte.

GIosef va legato a Ptolomeo. 21
Giosef genera Hircano. 21
Giuda occupa Gierusalemme. 26

Gio.

Ayuntamiento de Madrid

Giouanni fratello di Giuda vccisso. 31
Guerra di due fratelli Antiochesi. 40
Gaza e pigliata. 44
Guerra tra Demetrio, e Filippo fratelli. 45
Galilei ribellano da Herode. 63
Giosefo auttore della presente opera è de la progenie Machabea. 86
Gran strage de Giudei. 105
Giudei concorrono a Roma cõtra Archelao. 107
Germanico fu con veleno vccisso. 112
Giudei da Pilato vccisi. 112
Germani vogliono vindicare Caio. 131
Germani assaltano il Teatro. 132
Germani se acquietano. 132

Nella Prima parte.

HEbrei da Heber. 7
Helia da i corui e pasciuto. 125
Helisco è fatto profeta. 126
Henoch, & Helia non sono morti. 131
Helisco conduce i nemici a Gioram Re. 132
Hieu vccide Gioram con i sacerdoti di Baal Dio de gli Assirij. 135
Historia di Giona profeta. 138
Hieremia è sprezzato. 145

Nella Seconda parte.

HEster digiuna tre di, & entra a supplicare il Re. 10
Hircano cõpra cẽto fanciulli e altretãte vergini. 22
Hircano cita Herode al giudicio. 53
Herode assedia Antigono, e Gierusalẽme & suoi fatti. fol. 61. 82. 84. 86
Hircano è vccisso. 71
Herode è honorato da Cesare. 72
Herode contra gli amici se incrudelisce. 74
Herode da nuouo accusa i figliuoli. 82
Herode edifica Tiberiade. 111
Herode fa vn cõuito Ad Artabano, e Vitellio. 114

Nella Prima parte.

IL primo, secõdo, terzo, quarto, quinto, & Sexto, di della creatione del mondo. 2
Iubal inuentore de la musica. 3
Inuentori della Astrologia. 4
Iddio parla ad Abraam. 8
Interpretatione del sogno di Giosef. 16
Il prigionere usa humanità a Giosef. 18
Il pincerna auisa il Re di Giosef. 18
Interpretatione del sogno. 19
Industria di Goab contra nemici. 97
Il tempio venne spogliato. 122
I falsi profeti per commissione di Helia sono vccisi. 126
Il Re de Moabiti sacrifica il figliuolo. 131
Il transferimento de Cuthei. 141
Infirmita di Ezechia. 142
Il Re scordatosi il sogno, conuoca i sani. 149
I giouani posti nella fornace non arsero. 150

Nella Seconda parte.

IL prencipe de Sacerdoti con gli altri si fa incõtra ad Alessandro Magno. 14
Il tempio è assediato 28
Ionatha piglia Ioppe. vince Nabathei è vccisso. 34
Il sepolcro di Dauit aperto. 40
Iddio parlo ad Hircano. 41
Iuda eseo profeta. 42
Industria di Herode contra ladroni. 52
Il sciocco amore di Herode verso la moglie. 67
I figliuoli di Herode son condannati. 91
I Giudei sono di Roma cacciati. 113

Nella Prima parte.

LA ragione di scriuer la historia. 1
Lo inuentore de misure, e pesi. 3
Lo inuentore della arte del Magnano. 3
Loth allogia gli Agnoli. 9
La patrona di Giosef di lui se innamora. 17
La morte di Giacob. 23
Legge de le donne di parto. 41
Legge del settimo anno, & del Giubileo. 41
Lasina parla in voce humana. 48
La Ombra di Samuel parla a Saul. 88
Lettere contra Vria. 97
Libro di Mose trouato. 144

Nella Seconda parte.

LIberalità di Dario verso i Giudei. 4
Liberalità di Herode. 40
Lettere di Acme cameriera di Giulia moglie di Augusto. 99
Lettere di Cesare ad Herode sopra i casi di Antipatro. 101
Lettere di Caio a petronio. 122
Lupo e Cherea vccisi. 137

Nella Prima parte.

MOstrãsi in Armenia le reliquie de la Arca. 4
Melchisedech. 8. Manasse. 19
Morte di Giosef, e de suoi ossi. 23
Moise da Abraam Settimo. 24
Moise parla a Dio. 26
Moise con la moglie i figliuoli va in Egitto. 27
Morte di Nabad, & Abiud. 38
Moise fa la rassegna de gli huomini bellicosi. 42
Moise parla a Core. 44
Maria di Moisẽ sorella muore. 47
Moise visse anni cento e vinti. 57
Morte di Agag Re di Amalechiti. 29
Morte di Salomone 119. Menãdro historico. 125
Morte di Gioram. 134
Morte di Godolia per maluagità d'Ismael. 148

Nella Seconda parte

MIrabile descrittione de la mensa da Ptolomeo a Dio offerta. 17
Marco Agrippa. 19. Mathathia muore. 25
Morte & laude di Hircano. 42
Morte di Aristebolo. 44
Morte di Alessandra. 46
Modestia di Pompeio. 49
Malaco Re de li Arabi. 60
Marianne è accusata & condannata. 73
Maluagità di Antipatro. 87 Mida lagato. 90
Mogli, e figliuoli di Herode. 93
Modestia di Petronio. 121
Monobazzo si fa Giudeo. 143

Nella Prima parte.

NIuno puote imparare Astrologia, se non viuca seicento anni. 5
Noe pianta la uite. 7
Nomi de figliuoli di Iacob, e sue significationi. 13
Non si offerisce a Dio sacrificio de mercede di dona fornicatrice.
Natura del terreno Chananeo. 92

Ayuntamiento de Madrid

Nabal huomo pazzo, muore. 87
Naboth è lapidato. 126
Nella Seconda parte.
NEemia muore. 8
Nicolo Damasceno. 40
Nozze di Herode. 65
Nicolo parla per Archelao. 104
Numero & ordine de tutti i Pontefici de Giudei. 105
Nella Prima parte.
ORatione di Isaac sopra Iacob. 12
Oratione di Moise. 29
Og Re con l'esercito è vcciso. 48
Oratione di Samuel. 74. & 77
Oratione di Gieroboam. 120
Ozia succede a suo padre. 138
Nella Seconda parte.
ORatione di Mardocheo. 10
Oratione di Simeone al popolo Giudeo. 38
Oue finisse la historia de la Bibia. 39
Onia è vcciso. 48
Oration ad Agrippa per la libertà. 81
Nella Prima parte.
PAtto di Dio con Noe. 5. Patto del pozzo. 10
Parlamento di Ruben. 19
Profetia de Moise. 57
Pianto di Dauid sopra Absalon. 103
Profetia di Azaria. 123. Penitentia di Achab. 126
Profetia di Heliseo. 131
Presontione de Re Ozia. 138
Profetezza Hieremia in Gierusalēme, & Ezechiel in Chaldea, ma non gli è creduto. 145
Nella Seconda parte.
PIanto di Mardocheo. 10
Polibio Megapolitano. 20
Prudentia del giouinetto Hircano. 22
Ptolomeo benigno. 35
Ptolomeo fa cocere i fanciulli. 43
Paulina è violata nel tempio. 113
Perche volle Tiberio i Magistrati esser ppetui. 116
Progenie di Agrippa. 140
Nella Prima parte.
QVanti anni cōprehēde la historia di Giosef. 1
Questione di Sansone. 70
Quanti Re in Gierusalemme regnarono, e quanti anni. 147
Nella Seconda parte.
QVestione ppsta da Dario a suoi camerieri. 3
Qual fu la republica Hebrea prima, e dopo la cattiuita. 6
Nella Prima parte.
RHoboth, Escon Sitenua pozzi di Iacob. 12
Rachel muore di parto. 15
Ruben parla a fratelli per Giosef. 16
Rauhel parla a Moise. 33
Risposta di Balaam a Balach. 49
Risposta di Samuel a Saul. 80
Nella Seconda parte.
RIsposta di Alessandro. 83
Nella Prima parte.
SEth. 3 Sabei. 6
Sapientia di Abraam. 7 Sara muore. 11
Sogno di Giosef. 16 Sogno de pistore. 18
Sogno di Faraone. 18 Santa Santorum. 35.
Solennità de Tabernacoli. 48
Sacrificio de la Pentecoste. 42
Si debe lasare spighe ne i campi, & graspi nelle Vigne per i poueri. 53
Spie di Hierico. 58
Sansone nacque & come affoga il leone. 69
Samuel vnge Saul in Re. 75
Saul è dal demonio vesato. 81
Sagacità di Michol. 83
Samuel profeta muore. 86
Salamone nasce. 98
Sapientia di Salamone. 112
Samaria onde si noma. 114
Soriani sono vinti. 127
Samaria assediata. 132
Settanta figli di Achab per commissione di Ieu vcciśi. 155
Solennità delli Azimi. 144
Successione de i Re di Babilonia. 151
Sepolchro edificato da Daniel. 152
Nella Seconda parte.
SAmariti sono accusati da Dario. 6
Segno di Alessandro Magno. 14
Samaria destrutta. 41
Sileo è dannato. 91
Samole si marita con Alessa. 93
Sagacità di Cesare. 108
Sogno di Archelao. 109
Sagacità di Agrippa. 146
Nella Prima parte.
TEmpio del diluuio. 4
Tre figlioli di Noe. 5
Thermut figliuola di Faraone. 54
Trecento huomini beuono l'acqua cō le mani. 69
Temerario uoto di Giefthe. 68
Thesori nascosti nel sepolcro di Dauid. 109
Nella Seconda parte.
TRe sette nel popol Hebreo. 37
Temerità, e morte di Alessandro. 74
Tirone è pigliato. 82
Trifone adulatore. 91
Testamento di Herode. 101
Tiberio infermo. 118
Terra fertile di Amomo. 142
Nella Prima parte.
VBidienza di Abraam. 10
Vendetta di Dina. 45
Verga di Aaron. 46
Vittoria de gli Hebrei. 74
Vittoria di Saul. 78
Visione di Daniel profeta. 151
Nella Seconda parte.
VN fratello vccide l'altro per il sacerdotio. 13
Vittoria di Giuda. 26. & 27.
Vittoria di Simeone. 27
Virtu di Antipato. 52
Vittoria di Mitridate. 125
Vittoria de Izate. 143
Nella Prima parte.
ZAccharia figliuolo di Ioiada è lapidato. 138
Nella Seconda parte.
ZOrobabel va per radificare la città & il tempio. 4
Zamari Giudeo. 94

Ayuntamiento de Madrid

DI FLAVIO GIOSEFFO
HEBREO, HISTORICO GRECO, HVOMO CLARISSIMO
NE I VENTI LIBRI
DELLE ANTICHITA' GIVDAICHE.

La Prefatione.

IO ueggo che non una ragione, ma piu, e diuerſe muouono quelli, che di ſcriuere hiſtorie s'appreſtano. Alcuni ſtudiandoſi della loro eloquenza far moſtra, indi ſperando farſi glorioſi, parte di queſt'arte ottengono, altri uaghi di pigliare la gratia di quelli de i quali parla l'hiſtoria, ſe ne hanno in quella ſopra ogni loro potere affaticato. Sono alcuni da gli caſi auenuti ſtati aſtretti, che ſcriueſſero quelle coſe, che ſendo loro preſenti erano accadute. Molti dalla molta utilità di coſe, ch'erano naſcoſte inuitati furono, che à commune profitto le mandaſſero in luce. Di queſte cauſe le due ultime mi ſono auenute. Quando che ſapend'io la guerra che tra Romani e noi Giudei fù, & il ſuo corſo, e la fine mi è ſtato forza narrarla per ribatter quelli, che con loro ſcritti la uerità corrompono. Et ho preſo a fare queſt'opera auiſandomi, che fuſſe anche da Greci, la fatica commendata. Sarauui adunque ogni noſtra antichità, e l'ordine del noſtro conuerſare da le hebree lettere interpretato. Scriuendo ne i paſſati anni le guerre haueua diſpoſto di far manifeſto, chi furono da principio i Giudei, qual fuſſe de fatti loro il corſo, e chi li diede legge, il che a la pietà, & a la uirtù de la continenza s'appartiene, & quanto per lungo tempo combattendo, finalmente uittorioſi, uennero, à guerreggiare con Romani. Ma perche era l'opera di grand'ordine, e molto auolta, diſponendo nel libro i principij cõ la fine ho ſtudiato d'abbreuiare l'hiſtoria. Perche come ſuole auenire a chi gran coſe apparecchia, procedendo il tempio, mi ſoprapreſe la dapocagine e tardità a pigliare tanta materia, douẽdo uſare ſtraniera lingua, e da la noſtra aliena. Nõ ui mancauano chi p deſio de l'hiſtoria con tali cauſe m'inuitaſſero, ſpecialmẽte Epafrodito, huomo di tutte le ſcienze amatore, ma di cognitione hiſtorica oltre modo uago, colui che a grandi fatti per uarie cagioni era ſtato pſente, e moſtrato ĩ ogni impreſa mirabile forza de la natura, e l'immutabile coſtãza de la ſua uirtù. Io a tale huomo ſono sẽpre ſtato ubidiente, ilquale à chi bene opera è ſtato fauoreuole, e di nõ poco aiuto, & acciò nõ pareſſe che nella dapocagine piu toſto, che ne l'ottima fatica mi godeſſe, a q̃ſto fare mi diſpoſi, auisãdomi appreſſo di manifeſtare cõ tale opera a i noſtri alcuna coſa del noſtro legnagio, & a Greci parimente, ſe ad alcuno di loro piaceſſe ſapere le coſe noſtre, darne indicio. Hotrouato ueramente che Ptolomeo ſecõdo Re ſtudiando di racogliere libri d'ogni diſciplina, ſpecialmẽte p hauer la noſtra legge, la ſua liberalità fece manifeſta. facẽdola ĩ lingua Greca traportare. Nõ negò Eleazaro noſtro Pontefice a niuno per uertù inferiore, che nõ godeſſe quel Re un cotal dono, ilqual forſe gli harebbe negato, ſe nõ fuſſe a la noſtra patria gioueuole, che niun ſuo bene ſteſſe naſcoſto. Et però erami paruto, cõueneuole imitare del pontefice la magnanimità, e che gli amatori di dottrina a la regale liberalità corriſpondeſſero. Quãdo che nõ hebbe egli da tradutto-

La ragione di ſcriuere l'hiſtoria.

Epafrodito.

Eleazaro.

Quanti anni cõ prende l'histo- ria de Giosefo

ri il tutto anzi chi ad interpretarla furono mandati in Alessandria,solamẽte la leg ge traduſſero,& pure ui ſono inumerabili coſe da le ſacre lettere manifeſtate, cõe d'anni 5000.l'hiſtoria,oue ſi trattano uarij auenimenti il ſucceſſo di più città. Fatti de ualoroſi capitani,e mutamenti di uiuere,tutte lequali materie da l'hiſtoria s'intẽ deranno,s'ad alcuno piacerà leggerla.Ne laquale manifeſtaſi come quelli, che nõ uiuendo a la lor uoglia,a leggi ſono ubidienti,fanno ogni loro opera a la fede drizzata,onde pigliando da Dio felice gloria. Ma oue alcuni da queſta ſolecitudine di accoſtarſi a la uerità s'hãno partito ciò che gli parea hauer copioſamente,gli uiene a mãcare,conuertendoſi in rouina intolerabile tutto ciò,che di buono s'appreſtaua no di mandare ad effetto.Prego adunque chi leggerãno queſto libro,che ſottopõgano a Dio la loro uolontà,& comẽdino il noſtro Legislatore,ſe hauẽdo lui la diuina natura degnamente conſiderato,& eſpoſto di quello cõuenienti opere ha cõſeruato di lui ſincera ragione da ogni bruttura fauoloſa,laqual p longhezza de tẽpi e uecchiaia haueſte potuto licẽtioſamẽte piu falſe fintioni trouare.Perche gia 2000. anni non hanno i poeti parlato de la generatione de Dei,ma ſolamẽte d'atti,e legge humane.Quanto fia di uerità ne miei ſcritti,il ſeguente parlare farà manifeſto co'l ſuo ordine.Queſto ho meco in tale opera propoſto di nõ ui aggiugnere o ſcemare coſa alcuna.Ma perche il tutto quaſi appo noi dal ſauio Moiſe Legislatore dependе,gli è neceſſario di lui narrare alcune coſe a fine che poi nõ ricerchi da me alcuno lettore la cauſa, perche hauendo a parlare di detti e fatti,ne ſecreti di natura tanto habbia penetrato.Debbeſi adunque ſapere come giudicò quel Legislatore eſſer di ſomma neceſſità,che ogniuno douẽdo ben reggere la ſua uita, & porre legge a gli altri,douerebbe primieramente conſiderare di Dio la natura contemplare le ſue opere,& imitarlo ſtudiandoſi a ſuo potere d'aſſomigliarſi a lui. Non fu ueramẽte di eſſo Legislatore la mente baſteuole,quando che egli cõtemplando Dio uenia meno,ne ſuccederà buono auenimẽto a quelli che per amor di uirtù ſcriueranno, nõ eſſendo da Dio amaeſtrati,il quale eſſendo padre e ſignor di tutti,& ad ogni coſa riſguardando, dona a chi lo ſeguono felicisſima uita, grauãdo di gran calamità chi ſi partono da la uirtù.Moiſe adunque deſioſo de inſegnare queſto a ſuoi cittadini e popoli,cominciò a dare la legge,non da la commune ragione,ne da ſe medeſimo pigliando,ma leuando a Dio,& a la fabrica del mondo le loro mẽti perſuadendoli che ſpecialmente noi huomini ſiamo tra le terrene creature opera di Dio,& eſſendo loro a la pietà ubidienti,ageuolmente il reſto gli perſuaſe.Ma gli altri Legiſlatori ſeguendo,fauole,trapportarono piu toſto ne loro Dei la cõfuſione de gli humani peccati cõ empio parlare,dãdo a maluagi huomini di peccare piu lẽto freno. Il noſtro a l'incõtro dicendo eſſer in Dio ſomma uirtù,moſtra à gli hnomini la via di eſſerne,participi,& commiſe che fuſſero agramẽte puniti quelli,che non guſtaſſero o credeſſero a queſto. Prego adunque i lettori che con queſta ragione i mici ſcritti conſiderino,perche in tal guiſa cõſiderando, non gli parra coſa alcuna eſſer fuori di ragione,o a la diuina maeſtà e clemenza meno conueneuole. Quãdo che uedeſi ogni coſa con la natura de le coſe quadrare,altre cõ aperto e ſemplice parlare dal Legislatore dette,altre cõ honeſta allegoria.Egli le coſe che chiaramẽte poteano diſi ha manifeſtamẽte dichiarato,quãtunque ſe uorrà alcuno tutto le cauſe di eſſe coſe conſiderare,profonda contemplatione molto grande ui ſi troua.Il che hora mi rimango di dire,ma ſe ci darà uita Iddio,compiuta queſt'opera, me ingegnerò di ſcriuerne.Volgerommi adũque a narrare primieramente ciò, che Moiſe de la fabrica del mondo ſcriſſe,il che ne ſacri libri coſi ho trouato ſcritto.

Ayuntamiento de Madrid

DI FLAVIO GIOSEFFO
HISTORICO HVOMO
CLARISSIMO
DELLE ANTICHITA' GIVDAICHE.

LIBRO PRIMO.

De la creatione del Cielo, della Terra, & de l'opera de sei dì, e del riposo del settimo. Cap. I.

Il primo dì

NEL principio creò Iddio il cielo, & la Terra, ma non uedendosi la terra, che da profonde tenebre era nascosta, & il Spirito di Dio ui uenia portato sopra, comãdò Dio che si facesse la Luce, laqual fatta egli considerando tutta la materia, diuise del'e tenebre la luce, chiamãdo quelle notte o questa dì, & chiamãdo mattina il principio de la luce, e sera il principio del riposo, e della notte. Et è questo il primo dì. Moise disse un dì. Et quantũque potrei di ciò assignare la ragione tuttauia poi che ho promesso parlare di questo separatamente, gli è necessario che io trapporti a quel tempo cotale interpretatione. Pose il Cielo sopra ogni cosa il secondo dì, sèparandolo da le altre cose, e facendolo stare in se stesso, gli fisse d'attorno il christallo, & fecelo humido e pluuioso, come a giouarci con le pioggie era conueneuole. Formò il terzo dì la Terra, spargendoui attorno il Mare. E nel medesimo dì la uerde herba, & i semi di terra nacquero. Il quarto dì ornò il cielo co'l Sole, con la Luna, & altre Stelle, dandogli mouimẽto e corso, co l quale le diuisioni de le hore chiaramẽte manifestassero. Fece il 5. dì gli Animali, che nuotano e uolano dando a quelli l'acqua, a questi l'aria per stanza, e congiungendoli a fine che generassero figliuoli, onde la loro natura cresceſſe e moltiplicasse. Nel sesto dì creò gli Animali di quattro piedi, facẽdoli maschi e femine, & parimẽte formò l huomo. Cosi adũque create in sei dì tutte le cose, dice Moise, che si riposò Iddio, cessando da le opre de le sue mani. Vnde noi parimente da le proprie fatiche si riposiamo in quel dì, chiamandolo Sabbato, che riposo in Hebreo significa.

Il 2. dì

Il 3. dì

Il 4. dì

Il 5. dì

Il 6. dì

De la formatione de l'huomo, e di piantare il paradiso, e come Adamo, & Eua furono da Iddio iui condotti. Cap. II.

COminciò Moise dopo'l settimo dì a rẽdere ragione de la natura de l'huomo, con dire. Formò Iddio l'huomo, pigliãdo poluere di terra, egli inspirò l'anima. Chiamato fu quest'huomo Adam, che significa in Hebreo rosso, percioche di terra roßa fu fatto, quale era vergine uera terra. Presentò Id-

Genes. 2.

Adam significa rosso.

Ayuntamiento de Madrid

dio ad Adamo gli animali di ogni generatioue, mostrãdogli il maſchio e la femina, a i quali egli poſe i nomi, con quali hora ſi chiamano. Ma uedendo che Adamo non haueua compagnia di femina, ne habitaua cõ lei, perche prima non s'haueua dilettato di farla, come gli altri animali, che erano accompagnati, dormẽdo un dì Adamo, pigliò una de le ſue coſte, e formò la femina, et Adamo uedutala conobbe che di ſe era ſtata formata. Chiamauaſi in lingua Hebrea la femina Iſcha, ma q̃lla fu detta Eua, cioè de tutti i uiuenti madre. Dice poi che piantò Iddio uerſo Oriente il paradiſo d'ogni germe sflorido. Era quiui l'albero de la uita, e quello de la prudenza a conoſcere il bene et il male, & cõduſſe Iddio Adamo, et Eua in queſt'orto, dandogli de le piante cura. Viene queſt'horto inaffiato da un fiume che corre d'attorno tutta la terra, et diuideſi in quattro fiumi, uno chiamato Fiſon che inõdatione ſignifica, e uenuto in India, ſpargeſi nel mare, Geta da Greci detto. Eufrate e Tigri metono in mare, & chiamaſi l'Eufrate Foras, che ſignifica ſpargimento ouero fiore. Tigris uien detto Diglath, cioè acuto e ſtretto. Ma Gion correndo per l'Egitto, ci moſtra quel fiume, che ci uiene da Oriente, e chiamaſi da Greci Nilo.

Eua madre di tutti.

Fiumi 4 del paradiſo.

Del peccato de primi parenti, e come furono cacciati di Paradiſo. Cap. III.

Gen. 3. cap. 3

COmmandò adunque Iddio che Adamo et Eua di tutte le piante del paradiſo, guſtaſſero i frutti, ma che da la pianta de la prudenza s'aſteneſſero, predicendoli che mangiandone morrirebbono. Et ſtando a tempo gli animali in concordia, il ſerpente habitando con la femina, egli hebbe inuidia in quelle coſe che giudicaua loro felici, ſtando a precetti di Dio ubidienti, & auiſandoſi, che per diſubidire caderebbono in miſeria, perſuaſe cõ maluagio animo a la femina, che de l'albero de la prudenza mangiaſſe, dicendo che era in quello di bene e male il conoſcimento, & che mangiatone, la beata vita, & ogni diuina cognitione ne hebbero: Et coſi inganno la femina, facẽdola ſprezare i diuini precetti. Ella hauendo di quell'albero mangiato, e godendoſi di tal cibo, ad Adamo che ne mangiaſſe perſuaſe. Dopo'l qual mangiare s'auidero che erano nudi, e uergognandoſi cercauano di cuoprirſi, perche quel albero gli haueua aperto l'intelletto, e fattoli accorti. Si coperſero adunque con foglie di fico i membri genitali, parendogli eſſer piu felici in quelle coſe che prima gli parea difficil coſa a ritrouar. Ma uedendo Iddio ne l horto Adamo del ſuo fallo accorgendoſi, accioche Iddio non gli parlaſſe ſi partì. Iddio ſapendo ciò che egli fatto hauea, ricercaua da lui, perche prima hauẽdoſi dilettato di parlare con Dio, hora coſi fuggia, e ſi uergognaua. Ma egli ſapẽdo, che haueua cõtrafatto al diuino preceto, nõ riſpondeua, onde gli diſſe Iddio, Io ſo quãto felice uita habbiate hauuto, e libera da paſſione, ſenza che l'animo uoſtro fuſſe da penſiero alcuno trauagliato, quando che ad ogni uoſtro biſogno, e piacere naſceuano tutte le coſe per mia prouidẽza copioſamẽte, ſenza uoſtra fatica, ma hora a preſenti mali ſeguirà la ueloce uecchieza, ne ſarà la uita lõga,

La femina è inganata.

Ayuntamiento de Madrid

ga,quando che cõ tale uostra uolontà m'hauete fatto ingiuria, contrafacẽdo a miei precetti. Perche tu nõ taci per uirtù,ma che sei da la cõscienza rimorduto. Adamo chiedea perdono,pregando Iddio che leggermente lo punisce,et incolpàndo di tale peccato la moglie,dicea,che ingãnato da lei hauea preuaricato,ella del serpente si rimaricaua che la hauea ingannata. Ma Iddio ad Adamo,che al cõsiglio de la moglie hauea consentito, diede tal punitione. Comise alla terra che nõ produceſſe a suo uso da se medesima cosa alcuna, ma che affaticandosi,& affligendosi alcuno terreno renda frutto, alcuno lo nieghi. Castigò poi Eua cõ i dolori del partorire,perche uolse Adamo ne l'inganno che egli hauea fatto il serpente. Priuò etiandio di uoce il serpente a punire la maluagità,che egli contro Adamo usato hauea,et posegli sotto la lẽgua il ueleno che fusse a l'huomo nociuo. Cõmise poi a la dõna che gli batteſſe il capo,& egli giacendo a huomini insidiasse,& che in uẽdetta del fallo ageuolmente fusse ucciso. Priuollo anchora de piedi a fine che fusse astretto traversi per la poluere. Iddio hauendo dato tal pena, traportò Adamo & Eua da l'horto in altro paese.

Castigo di Adamo, & Eua.

Castigo del serpẽte.

Come Abelo fu ucciso da Caino & in che guisa,e di due colonne una di mattoni l'altra di terra. Cap. III.

NAcquero ad Adamo due figlioli il maggiore nomassi Caino,che possession si significa, il Secõdo Abel,che uuol dir niẽte, & parimente gli nacquero due figliuole. Dilettauansi i fratelli di cose diuerse, Abel il piu giouane osseruaua la giustitia dãdosi a credere Iddio a tutte le sue opere risguardare,e dauasi à la uirtù facendo uita pastorale. Caino a l'incontro era in altre cose maligno,e solamente dato al guadagno. Fu il primo che arò la terra, & uccise il fratello,perche sacrificãdo loro à Dio, Caino de frutti de la terra hauea offerto,& Abel latte,& i primogeniti de greggi Iddio piu tosto hebbe à grato cotal sacrificio che de frutti spontaneamente nasciuti era offerto, che q̃lli,che cõ industria d'huomo auarissimo pareuano nasciuti. Perciò Caino sdegnato uccise Abelo,uedendolo à Dio piu grato. Hauẽdolo ucciso,nasco se il corpo,credendo occultare il suo fallo. Ma Iddio sapẽdo ciò che era auenuto, uenne da Caino chiedendo da lui oue fusse il fratello, che già piu dì nõ lo hauea ueduto,e pure era solito cõuersare cõ lui. Caino dubbioso ne hauendo che rispõdere, disse che pensaua egli anchora, che nõ hauea ueduto il fratello. Ma instando Iddio a dimãndargli sopra ciò, disse cõ sdegno, che nõ era egli del fratello pedagogo ò guardiano, ne facea i fatti suoi. Ripreſe Iddio a l'hora Caino, che era micidiale del fratello, e disse. Marauigliomi come nõ sai dire cosa alcuna del fratello, e pure l'hai ucciso. Tuttauia Caino sacrificando,e chiedendo perdono ottenne,che rimise Iddio l'ira in tanto, che nõ l'uccise per l'homicidio, ma pure lo maledì, e minacciò di punire la sua progenie fin a la settima generatione, & cacciollo cõ la moglie di quella regione. Matemendo lui di nõ uenire da le bestie deuorato, Iddio l'assecurò che

Gen.4. Caino. Abel.

Abel dal fratello ucciso.

Ayuntamiento de Madrid

de le bestie nõ temesse, facendoli un segno, co'l quale conosciuto e riguardato Caino caminando cõ la moglie per molti paesi, fermossi in vn luogo chiamato Naida, & iui si stette oue etiandio gli nacquero figliuoli. Nõ fu quel castigo a lui causa di ammendarsi, anzi crebbe nel suo corpo la libidine, che egli tuttauia cõ ingiuria de chi habitaua cõ lui vsaua, empiendo la casa di pecunia, cõ rapina, e uiolenze ammassata, inuitando a la lussuria, & a latrocinij i suoi famigliari, de i quali era egli ne le maluagità maestro. Mutò la simplicità; nella quale prima uiueano gli huomini, trouando misure e pesi, & cõduße la uita loro intiera, & per nõ conoscere tali cose magnanime, e l'accortezza e corrottione. Pose egli primieramente ne le terre i cõfini, e la città cinse di mura facendoui habitare a suoi famigliari. Et chiamò questa città Henochia da Henoch suo maggior figliuolo. Generò Henoch Iared, di cui fu Mahuia el figliuolo, e di costui nacque Mathusael, che fu di Lamech padre, che hebbe. 77. figliuoli di due mogli Sella et Ada. De i quali Iabello che fu d'Ada rizzò tabernacoli, e fu pastore. Iubal suo fratello insegnò la musica, e cõmẽdò il Psalterio e la cithara. Tubalcain de l'altra moglie figliuolo fu huomo fortissimo, & diedesi egregiamẽte a la militia, in ciò che a gli appetiti del corpo gioua dilettãdosi, fu de l'arte del magnano il primo inuẽtore, et hebbe una figliuola Naema detta. Et perche era de le diuine cose dotto, uedendosi fotto giacere a le pene di Caino p hauer occiso il fratello, lo fece manifesto a le moglie sue. Viuẽdo anchora Adamo auènne che la generatione di Caino era pessima, & uno succedea a l'altro piggiore, come quelli che erano a guerreggiare prõti, & a latrocinij spediti. Et se ui era alcuno a sparger il sangue mẽ prõto, di altre sceleragine era pieno, essendo ingiurioso et auaro. Ma Adamo, che fu il primo fatto di terra, del quale anchora habbiamo a parlare, ucciso Abel & cacciato p tal morte Caino era d'hauer figliuoli molto studioso, e deuasi a generare, essendo d'anni 230. & hauẽdone appresso uiuuto 700. morì. Hebbe egli molti altri figliuoli tra i quali fu Seth. Et perche sarebbe lõgo parlare di tutti, studierõmi solamente a narrar di Set. Costui nodrito e cresciuto, a ql la età, che poteua discernere il bene si diede a uirtù. Et essendo stato huomo egregio, lasciò i figliuoli de la sua uirtù imitatori. I quali essendo nasciuti buoni uiuendo in quella terra senza turbamento alcuno, ui stettero felicemẽte, ne gli auenne sino a la morte cosa alcuna crudele. Trouarono essi la sciẽza de le cose celeste, e l'ornamẽto di quelle cõpresero. Et acciò nõ pdessero gli huomini quello, che gli parea hauer trouato, ouero che prima uenisse meno, che fusse conosciuto, hauendogli Adamo predetto, che haueano a venire due roine una per uigore di fuogo, l'altra per allagare d'acque, fecero due colonne, vna de mattoni l'altra di pietre, scriuendo in amendue la trouata sciẽza, a fine che se quella de mattoni p le pioggie uenisse meno, quella di pietra durando cõseruasse a gli huomini la scrittura, hauendo postoui l'altra de mattoni, qlla di pietra dura, sin'adhora in Soria, Durarono qsti in sette generatione credendo

L'inuentore de mesure e pesi.

La prima città.

Iubal de la Musica inuẽtore.

L'inuentore de l'arte del magnano.

Seth.

Innẽtore de l'astrologia.

credendo Iddio esser per tutto Sig. & hauendo tutt'hora l'occhio a la uirtù.

Del diluuio; e come Noè con la sua progenie fu saluato. Cap. V.

IN di a gran tẽpo scesi da le paterne solennità a le sceleragini, ne piu honorando Iddio legitimamente, ne osseruando uerso gli huomini giustitia, il zelo che haueano prima di uirtù, in doppia malitia per quello che faceano, dimostrauano. Et per ciò procurano contro di se la diuina ira. Perche molti agnoli di Dio giacendosi cõ le donne, generarono figliuoli cattiui; i quali sprezzando ogni bene, pche de la loro forza si fidauano, dicesi che fecero tali cose, quali dissero i Greci de i Gigãti. Ma Noe hauendo a male i loro fatti, & spiacendogli i loro consigli, s'ingegnaua di mutare la loro mẽte, & opere a miglior effetti. Venendo poi che non si ammendauano, anzi erano ne gli appetiti uitiosi oltre modo somersi, temendosi di non esser con la moglie e figliuoli da loro ucciso, uscì di quel paese. Amò adunque Iddio la giustitia di Noè, e condãnò non solo la maluagità di quelli, ma tutta la generatione. La quale uolendo distruggere, e suscitarne un'altra di malitia uuota, e sciemare l'humana uita che nõ piu si uiuesse tãti anni, come prima, ma che fusse il termine. 120. anni, coperse la terra d'acque, & cosi tutti per tale allagare morirono. Noe solo fu saluo, perche gli disse Dio, che egli si fabricasse un'arca di quattro camere longa. 300. gomiti larga. 50. & alta. 30. ne la quale entrò egli con la moglie e figliuoli, e le mogli de i figliuoli. Et poseui ciò che ad uso de la uita era necessario, & introdusse de tutti gli animali maschi, e femine, per conseruar la generatione loro, e d'alcuni animali sette per ogni sesso. Era l'arca cõ i pareti e camere forte, che nõ ondeggiaua, ne potea uenir sommersa. Cosi Noè cõ suoi fu saluo. Era egli decimo dopo Adamo. Ma fu Lamech figliuolo di Matasala il che fu di Henoch, che fu di Iared, e Iared di Mahelaeel, che nacque di Cainan, che fu di Enos cõ molte sorelle. Enoc fu di Seth figliuolo, che nacque de Adamo. Auẽne questo diluuio ne gli anni 600. di Noe, nel secõdo mese, chiamato da Macedoni Dios e da Hebrei Marachat, pche cosi ordinarono l'anno in Egitto. Ma ordinò Moise per le solẽnità Nisa mese, che è l'aprile, nel quale Moise conduse fuori d'Egitto il popolo. Questo appo lui ne' diuini ufficij sommamẽte usaua, ma ne le uendite, e comprẽde, et altri modi di uiuere, osseruò de le passate età gli ordini. Et dice egli che la pioggia cominciò a 27. dì del detto mese. Furono da Adã primo huomo sino a q̃sto tẽpo anni 2656. il qual tempo ne le sacre lettere scritto, intieramente è notato insieme co'l nascere morire de chiari huomini, che a l'hora furono. Generò Adamo, Seth, hauẽdo 236 anni, & uisse 930. anni. Seth essendo di 105. anni generò Enos, & hauẽdo uiuuto 905. anni lasciò il gouerno a Cainã, che egli di 90. anni hauea generato. Visse Cainã 910. anni, e lasciò Mahelaleel figliuolo generato da lui essẽdo de anni 70. Mahelaleel hauẽdo uiuuto 895. anni morì lasciãdo Iared figlioloda lui generato essendo d'anni 162. il quale hauẽdo uiuuto anni 969. lasciò Henoch figliuolo, che nacq̃ hauẽdo il padre 162. anni. Costui uiuẽdo 365. anni

Gen. 6

Noe.

Tempo de diluuio.

Ayuntamiento de Madrid

Questo cõputo da la verità, ede 70. interpreti si discorda, ma io ho cosi letto in piu essẽplari, & però nõ l'ho uoluto mutare.

Gẽ. 7. 8.

Durò il diluuio 40. dì Mostransi in Armenia le reliquie de la arca.

passò a Dio, ne trouasi scritto de la sua morte. Matusalel di Henoch figliolo essẽdo d'anni. 105. da lui generato, hebbe Lamach figliuolo hauẽdo anni. 187 e diedegli il principato, che egli 969. anni hauea tenuto. Lamech tenuto il principato anni 707. lasciò Noè del tutto Sig. hauẽdolo generato d'anni 182. & uisse 955. anni. Questi anni raccolti insieme fanno la sõma del sopra detto tẽpo. Nõ cerchi alcuno la fine de gli antichi, quãdo cadauno con suoi figliuoli & auoli ò bisauoli uiuea, ma cõsideri solamente al loro nascere. Adunq̃ per diuina ordinatione cominciò a piouere, p 40. dì a guisa, che p 15. gomiti l'acqua superaua la terra, a fine che nõ potesse saluarsi alcuno. Cessando poi la pioggia, à pena in 150. dì mancarono le acque quasi nel 7. mese, nel quale cominciò serpeggiare la terra. Essẽdo poi fermata l'arca sopra un mõte d'Armenia. Noè auedendosene l'aperse, & guardãdo intorno, prese meglior speranza, ma tacque, indi a pochi dì callando piu l'acqua, mãdò fuori il coruo uolendo spiare se la terra fosse in luogo alcuno da le acque scopta, onde potesse de l'arca uscire. Il coruo trouãdo ogni cosa sott'acqua, nõ ritornò a Noè. Passati 7. dì mãdò fuori la colomba p spiare de la terra, laquale fangosa tornò portando d'uliuo un ramo. Noè p tale indicio conoscendo la terra essere dal diluuio libera stato altri 7. dì mãdò fuori gli animali, & egli con la sua progenie uscito de l'arca facẽdo a Dio sacrificio, mãgiò, chiamano gli Armeni quel luogo uscita, oue mostrano ancora i paesani de la rotta arca le reliquie. Parlano di questo diluuio e de l'arca tutti quelli che l'historie barbare scrissero. Tra i quali Beroso Chaldeo parlãdo del diluuio cosi ha. Dicesi che li è alcuna parte di q̃lla naue, che uẽne i Armenia circa'l mõte Chordico, et che pigliano alcuni il bitume, usãdolo a purgarsi ardẽdolo ne i sacrificij. Ne fece mẽtione etiã dio Girolamo Egittio, ilquale dicesi che scrisse di Finicia le antichità. Et Mnaseo Damasceno nelli. 96. de l'historie dice. Et oltre ciò sopra miniada un'altro mõte in Armenia Baris detto, nel quale dicesi che molti fuggẽdo si saluarono dal diluuio, et che uno portato in un'arca uẽne a la cima del mote, oue grã tẽpo stettero di quella i legni. Et fu costui, q̃llo di cui Moise Legislatore scrisse.

Noè dopo'l diluuio facendo sacrificio prega Iddeo che non mandi piu diluuio sopra la terra. Cap. VI.

Gen. 8.

NOè temẽdosi che Iddio non mandasse di nuouo il diluuio sopra la terra uolẽdo struggere del tutto l'humana generatione, facẽdo sacrificij supplicaua, che Iddio p l'auenire nõ mãdasse piu cotal rouina, che l'humana generatione a fatto annulasse, ma castigãdo i peccati, perdonasse a quelli, che egli per la loro bontà hauea conseruati, et erano disposti a guardarsi dal male, perche sarebbono de gli altri piu infelici e peggio dannati, non gli saluãdo intieramente, ma riseruadoli ad un'altro diluuio, quando che hauessero i primi ueduto del passato diluuio il furore il spauento, et i descẽdenti l'ultima rouina patissero. Et supplicaua che si dignasse accettare le sue hostie, et che nõ sentisse la terra piu simile ira, acciò che ne le sue ope ingrassati, edificando le città,

le città poteſſero per l'auenir uiuer felici, e non eßendo da l'acqua ſpogliati de gli acquiſtati beni uiueſſero longamente.

Conſentì Iddio a preghi di Noe. Aſſignandogli l'arco celeſte in teſtimonio della confedratione. Cap. VII.

POrgendo Noe tali preghi Iddio amandolo p la giuſtitia, cõſentì a ſuoi preghi dicẽdo, che non haueа egli ucciſo gli huomini, ma che haueano della ꝓpria malitia ſoſtenuto il ſopplicio, & che nõ erano ſtati fatti, tali huomini, accioche fußero uccißi, anzi era ſtato il loro principio caſto e puro, ne gli hauea dato egli la uita, p dilettarſi poi della corrottione, ma per quelle coſe cõle quali alla pietà, & alla uirtù hãno fatto ingiuria, hãno anche ſpintomi ch'io gli puniſſe. Non punirò per innanzi, quanto ſarà conueneuole i loro falli, & ſpecialmente moßo da tuoi preghi, & ſe faranno maggiori peccati, non gli ſarà di pioggia biſogno, perche non cuoprirà piu coſi l'acqua la terra. Gli auiſo però che da homicidio ſi aßtengano e ſiano mondi, perche facẽdo tal peccato, io gli punirò. Vſate gli animali come più v'aggrada, perche houui fatto Signori di tutti gli animali terreni, di acqua, e che uolano per l'aria, ma nõ mangiate ſangue, nel quale è l'anima. Moſtroui il ripoſo che haurete co'l mio arco, e chiamaſi l'arco di Dio appo loro Iris. Iddio detto e promeſſo queſto ſi tacque.

Gẽ. 8. 9.

Patto di Dio cõ Noe.

Della morte di Noe, e di ſuoi figliuoli. Cap. VIII.

NOè eſſendo uiuuto dopo il diluuio 150. anni in ſomma felicità morì di anni nouecẽto 55. Niuno giudichi falſo quello che della uita di quelli antichi ſcriueſi comparando a quella de noßri anni la breuità, e quando che non dura al preſente tanto la uita, ſi dia a creder, loro non haucr tanto tempo uiuuto. Perche elli che erano religioſi, da Dio fatti, & haueano miglicri cibi a piu lõgo tempo appreſtati, tante età uiueano. Dipoi per te uirtù, et glorioſe ſcienze, che ogn'hora inueſtigauano, cioè aßrologia, et geometria, gli conceſſe Iddio di uiuere piu longamente, lequali nõ hauerebbono potuto imparare non uiuendo anni 600. i quali fanno in grande anno. Sonno de le mie ſcritture teßimoni tutti quelli, che appo Greci, e Barbari le antiquità ſcriſſero. Perche Manethone che ſcriße i fatti d'Egitto, e Beroſo che'l fiore de le hiſtorie Chaldee narrò, & mocho, & Eſtio, & appreſſo Girolamo Egitto, che de la Fenicia trattarono dãno a mei detti teßimonio. Etiãdio Iſidoro, Hecateo. et hellanico, e Acuſilao, e tra q̃ſti Eforo, e Nicolo fecero, ne le loro hiſtorie mẽtione d'huomini che uiueano anni 1000. da i quali puo cadauno come gli piace informarſi. Hebbe Noè tre figlioli Sem Cham e Iafet, che 100. anni innanzi il diluuio erano generati. Sceſero queßi da monti al piano per habitarui, & sforzarono gli altri che diſcẽdere al piano ſi temeano, che come loro lietamẽte ſcendeſſero. Il piano, oue prima habitarono, Senar fu detto. Ma cõmandando Iddio che creſceßero, e moltiplicaßero, & a fine che non naſceſſe tra loro diſcordia, e poſſedeſſero largo terreno, per goder copioſi frutti, ſi diuiſero uno da l'altro. Et eſſendo ignoranti, & a Dio mal ubidienti, cadendo in calamità,

Niuno puote imparare Aſtrologia, ſe non uiueа anni 600.

Gen. 10 Tre figliolidi Noe.

campo Senaar.

ſi

ſi auidero,de i loro peccati. Et perche haueano poi generato molti figlioli,cõ miſe Iddio che da nuouo ſi diuiſero,quando che non rendi ssimo gloria a Dio,de gli hauuti beni,ma le loro ricchezze alla propria fortezza aſſignano. Onde ſi fermarono a diſubidire a Dio,auiſandoſi, che per inuidia fuſſero da lui ſepa rati un da l'altro,accioche meglio poteſſe ſoggiogargli .

Di Nemrod figliuolo di Cham, e de l edificare la torre di Babilonia. *Cap. IX.*

Gen.11 *GLi fece poi arrogãti ad ingiuriare, e ſprezzare Iddio Nẽrod figliolo di Cham,che fù di Noe. Ilquale eſſendo animoſo e gagliardo,gli perſuade ua che nõ ſi deßero a credere la felicità uenir data a l'huomo da Dio, ma che per le loro uirtù ſe la guadagnauano, perilche egli ſolo preſumendo alienare gli huomini dal timore diuino conduſſe alla tirãnia i ſuoi parẽti. Ma ſoſpettã do gli huomini paurоſi che Iddio da nuouo mandaße in terra il diluuio , gli p- ſuaſe che edificaſſero una torre alta in guiſa,che l'acqua non ui poteſſe mõta re. Era la turba ad ubidire Nemrod inchinata,parẽdogli grieue ſeruitù ubidi re a Dio,& cõ ogni ſtudio la torre edificaua,creſceua la torre ageuolmẽte,ol tre ogni ſtimare humano,eſſendo da tãte mani fabricata. Era tale la larghez za,che mirandola parea ſcicmarſi l'altezza. Faceuaſi de mattoni uniti cõ bi tume,a fine che non penetraſſe l'acqua a corromperla. Vedẽdogli Iddio in tal guiſa impazzire,& non uolle vcciderli tutti,quando che ammazzati per a dietro gli altri nõ temeano,ma poſe tra loro la diſcordia dẽ le lẽgue, acciоche parlando in uarij linguaggij, nõ intendeße l'un l'altro. Chiamaſi in luogo oue edificarono la torre. Babilon,per la confuſion che gli nacque nel parlare, a ql tempo,perche Babel in Hebreo cõfuſione ſignifica. Di queſta torre e uarij lẽ guaggi parla la Sibilla, con dire. Eſſendo tutti gli huomini d'un legnaggio,al cuni edificarono vn'alta torre,come ſe uoleſſero mõtare in Cielo,ma i Dei mã dando uenti,et rouinarono la torre,et diuiſero quel parlare in molti lenguag gi,perciò chiamoſſi la Città Babilonia, Del cãpo Cenaar nel terreno di Babi- lonia fa mentione Eſtio, coſi dicendo. Ma quelli Sacerdoti che furono ſaluati pigliando di Gioue i ſacrificij in Senaar campo di Babilonia vennero.*

Deſcriueſi la torre di Babilonia.

Teſtimonio della Sibilla.

Del ſpargerſi de le genti per tutto'l mondo,dopò che ſi edifi- Caua la torre. *Cap. X.*

Gen.11 *SI diuiſero adunque dopò tal diuerſità de lengue andãdo cadauno a terra felice oue Iddio gli conducea in tanto,che tutta la terra uicina al mare e ſcoſtata ſe ne empiſſe. Alcuni paſſando con naui habitarono ne l'Iſole,& pò alcune gẽti da loro conduttori e capitani,ancora tẽgono il nome,alcuni a lo- ro uoglia mutaro i nomi,altri a la riuerſcia gli uoltarono. Sono tuttauia Gre- ci di queſto autori, i quali nel ſeguente tempo deuentati potenti,la gloria de gli antichi s'uſurparono,ornando de nomi,che gli paruero acconci le gẽti,per fare la loro republica con propria induſtria ordinata,glorioſa.*

De

De figlioli de Iafet, che fu di Noè; e de le genti che da loro scesero. Cap. XI.

GEnerarono i figlioli di Noè piu figliuoli, da i cui nomi si chiamarono p loro gloria le genti da loro deriuate, & le terre che potero occupare. Gen. 11.

Hebbe Iafet, di Noè figliolo 7. figliuoli, i quali habitarono la regione da Tauro, & Amano mõti Sino in Asia al fiume Tanai, et in Europa sin à la terra de Caziri, ne ui essendo alcuno de sopradetti habitatori, i popoli cõ nomi diuersi furõ chiamati. Chiamauãsi Gomeriti da Gomer q̃lli, che hora Galati sono detti da Greci. Magog chiamò i suoi Magoghi, Greci i chiamano Scithi. Furono ancora figlioli di Iafet Madeo, e Iano, e da Madeo furõ le gẽti di Greci chiamati Medi, da Iano litonij, e Helladici discendono, che sono Greci, e Indi il è mar Ionio. Genorò Iobel gli Iobeli, detti a nostri dì Iberi, hor Spagnoli, da i q̃li si chiamarono poi Celtiberi. Moga prima chiamossi il luogo detto poi Cappadocia, hora Cesarea nome da Romani pigliato cioè da Cesare. Moschini da Moschim generati; hora Cappadoci, del cui antico nome fa inditio la loro città Mohadetta, facendo inditio à chi uuole intendere, che quella gẽte fu p adietro cosi chiamata. Tiras chiamò i suoi Tirẽsi, e fu loro principe, da i quali Greci mutarono il nome in Thraci. Furono q̃ste le gẽti da Iafet generate. Hebbe Gomer tre figlioli. Aschenaz ordinò di Aschinici, detti da Greci Regini. Da Rifet uẽnero i Rifei, al presente Paflagoni. Tigrano i Tigrani, detti da Greci, Erigij. Parimẽte Iano di Iafet figliolo hebbe 3. figlioli. Elisas diede nome a gli Elisei, fu loro duca, hora sono gli Eolij Tharsis à Tharsi, & cosi fu chiamata anticamente la Cilicia, chiamano Elli Tharsi la principale città loro mutãdo Tin Θ: Possedè Cethin la Cethima Isola, che hora chiamasi Cipro, et da quella le altre Isole, & i luoghi maritimi, dicõsi in Hebreo Cethin. Cõfermasi il mio parlare per una città in Cipro, che ha cõseruato l'antico nome, & chiamasi Cithis da Greci, che gli posero nome, nõ molto lõtano da questa voce Cethi. Hebbero adunque i figlioli o nipoti di Iafet queste gẽti, ilche forse a Greci, nõ è nascosto, Io predicẽdo questo a la narratione tornerò, onde sono partito. Greci per meglio ornare i loro scritti à diletto de lettori, mutarono i nomi. Ma nõ è mia intentione usare cotali forme, quantũque sia ne nomi la medesima figura, & finc, ma inchinano le ultime sillabe uariamẽte. Noè appo a loro Nocho, et Abraã Abramo, et osseruarsi q̃sta forma di mutare gli altri nomi.

Figlioli di Iafet & genti da loro discese.

De i figliuoli di Cham, che fu di Noe, e le genti da loro deriuate. Cap. XII.

HEbbero i figlioli di Cham da Soria e da Libano, et Amano mõti tutti le torre uerso mare, pigliando e tiandio quelle, che sono fino a l'Oceano Gen. 10.
stese, e dandogli proprij nomi, de quali alcuni sono perduti, altri mutati o trasformati in guisa, che non si conoscono. Genorò Cham tre figlioli: A Chuso nõ ha conosciuto il tempo, perche gli Ethiopi, de i quali fu egli Prencipe, sino ad hora chiamansi tra loro, e da gli Asiani Chusei. Hanno parimente cõserua Chusei.

to

to del nome l'antichà memoria i Mefrei, pche Chiamiamo l'Egitto Meſrim, e Meſrei gli Egittij. Ordinò Fut la Libia chiamãdo Futi i Paeſani. Chiamãſi etiãdio Fuut in fiume in Mauritania. Onde trouiamo che molti Greci Hiſtorici di queſto fiume fanno mẽtione, & da la uicina Iſola futi detta ha pigliato il nome. Ma il nome, che hora tiene, gli fu da Meſraim detto Labĩ mutato Nareremo poco appreſſo la cauſa, perche auẽne che ſi chiamò Africa. Chananeo quarto figliolo di Chã, habitando nel paeſe hora detto Giudea, lo chiamò del ſuo nome Chananea. Hebbe coſtui figlioli. Chuſo edificò Saba, & indi ſi chiamarono i Sabei. Da Euila gli Euilei, hora detti Getuli. Da Sabatha i Sabatheni, detti da Greci Aſtabari. Da Sabathaca i Sabathacheni, da Rama i Ramei il quale hebbe due figliuoli, de i quali Giuda habitando la regione d'Egitto di Heſperi laſciò che i popoli furono detti Giudei. Da Saba i Sabathei. Nẽrod figliolo di Chuſi ſtando in Babilonia vsò la tirannia, come prima dicẽmo. Hauendo Nemrod 8. figlioli, eßi tutta la ragione di Chaza, ſino a l'Egitto occuparono, ma la prouincia ſolamẽte de Filiſtin cõſerua il nome, chiamãla Greci Paleſtina, de gli altri, Ludim, Ananim e Lababim, Solo Lababim chiamò la prouincia Libia, ma di Neftuhim Fetruſim, Caslohim, e Caſcorim nõ habbiã altro che i nomi. Perche ne la guerra d'Ethiopia, de laqual poi parleremo, le loro città furono abbattute. Hebbe Chanaan figliuoli, Sidõ, che in Fenicia edificò una città di ſuo nome chiamata da Greci Sidõ. Amath generò gli Amathei, ſin'ad hora coſi detti nel paeſe. Macedoni da uno antico chiamarõ la regione Epifania. Tẽne Aradio l'Iſola Aradia, e Arceo Arce poſta nel Libano, de gli altri ſette, cioè Eteo, Ceteo, Giebuſeo, Amorreo, Gergeſeo, Eueo, e Cineo, niente habbiamo ne le ſacre lettere fuori che'l nome, perche li Hebrei abbatteron le lor città.

Chananei. Sabei. Euilei. Getuli.

Noè embriaco nudo e beffato il beffatore figliolo maledì. Cap. XIII.

Gen. 9. Noè piãta la uite.

TOrnãdo la terra dopo'l diluuio al medeſimo ſtato. Noè andò lauorarla, et piãtata la uite, uedẽdo il ſuo frutto maturo, uẽdemiò, & eſpreßone il uino ſacrificaua nel mãgiare. Ma embriacato, e riſolto nel sõno, giacque di shoneſtamẽte ſcoperto, ilquale ueduto dal figliolo piu giouane, fu a i fratelli cõ beffe moſtrato, ma elli ricorperſero il padre: Noe hauẽdolo ſaputo deſiderò che fußero gli altri figlioli felici. Non maledì già Cham, per il parentato, ma ſi bene i ſuoi figlioli, & nõ eßendo gli altri maledetti, trapportò Dio i Chananei altroue, de i quali diremo di ſotto.

De i figliuoli deſcẽdẽti di Sẽ figliolo di Noè, e del naſcere di Abraã. C. XIII.

Gen. 12. HEbbe Sẽ terzo figlioli di Noè 3. figliolo, i quali habitarono ſeparatamente l'Aſia uerſo l'Oceano cominciãdo da l'Eufrate Elã gli Elamiti, che ſono prĩcipati de Perſi. Edificò Aßur Nino città, e chiamò i ſuoi popoli Aſſirij, i quali furono feliciſſimi. Arfaſad diede nome a gli Arfaſei, hora detti Chaldei, & era loro Prẽcipe. Arameno nominò gli Arameni, detti Siri da Grẽci, q̃lli che hora Lidi ſi nomano, da Lud prima Ludas dcto hebero il nome.

Hebbero

Ayuntamiento de Madrid

Hebbe Arã.4.figliuoli Huz la traconitide regione e Damaſco diſpoſe, che è tra Soria e paleſtina,l'Armenia,Vl,Geteri i Batriani,Mes i Meſanei che hora Arax tutti uiene detta.Ma Arfaſad fu di Sala figliolo,di q̃ nacq̃ Heber, che a gli Hebrei diede il nome.Generò Heber Ietã e Faleg.et coſi chiamoſſi p̃ che nel diuidere le habitationi nacque,e Faleg,in Hebreo diuiſione ſignifica. Ietam di Heber figliolo,hebbe Helmodad,Salef,Aſarmoth,Iarach,Adurã, Vzal,Decla,Obimahel,Saba,Ofir, Euila,Iobab. Habitarono q̃ſti da Coſino fiume di India ne i luoghi d'attorno la Soria.Tanto ſia detto de i figliuoli di Sem.Parlerò anche de Hebrei.Generò Faleg di Haber figliolo Reu,che generò Sarug padre di Nachor,di cui Thare padre di Abraam fu figliuolo.E coſtui decimo da Noè,et nacque 292.anni dopo'l diluuio.Perche Thare di 70 anni generò Abraam.Generò Nachor Thara eßendo d'anni 28. nacq̃ Nachor di Sarug di cerca 32.anni.Reu generò Sarug eſſendo di anni 32. Ne i medeſimi anni hebbe Faleg.Reu.Heber parimente di 34.anni generò Faleg, e nacque egli di Sala,quãdo hauea 30.anni.Arfaſad di Sem figliolo nacque due anni doppo'l diluuio. Hebbe Abraam due fratelli Nachor,& Aram,il quale laſciato Loth figliolo,e Sara e Melcha figliole,morì ne la città de Chaldei chiamata Hur, e moſtraſi ſin ad hora la ſepoltura.Preſero i fratelli le figliole del fratello per mogli. Nachor Melcha, & Abraam Sara. Hauendo Thare in odio la terra de Caldei,p̃ il dolore di Aram,paſſarono tutti in Charran città di Meſopotamia,oue Thare hauendo viuuto.205.anni morì,e ui fu ſepolto.Mãcaua hoggimai la uita humana,e douentaua piu breue ſin'à Moiſe,dopoi che fu aſſignato da la uita il termine.120. anni, dando Iddio tanti anni a uiuer,quanti uiſſe Moiſe.Hebbe Nacor otto figlioli Buz,Gamuel,Caſed,Azo,Feldas,Iedlaf,Bathuel.Furono queſti filioli legitimi,Ma Tabache Gaham,e Thahas,e Maacha gli nacquero di concubina. Generò Bathuel di Nachor figliolo Rebecha femina e Labam maſchio.

Hebrei da Heber.

Geneologia di Abraam

Geneologia di Nacor fratello di Abraam.

Abraam paſsò di Chaldea in Chananea. Cap. XV.

ABraam non hauendo figlioli legitimi,addottò Loth d'Arã figliolo,e di Sara ſua moglie fratello,e partiſſi di Chaldea d'anni 75.commandandogli Iddio che andaße in Chanaam,oue habitò,e laſciolla a ſuoi figlioli, eſſẽdo huomo prudente di grand'intelletto gli occorea in ogni coſa, e ſauio ne le coſe udite,& di ciò che nel pẽſiero accorto:Coſi eſſendo ſopra gli altri prudẽte,puote mutar l'openione,che gli altri haueano di Dio.Fu egli primo che ardì manifeſtare Idio eſſer del tutto creatore.Et cõfeßò che la uia,laqual ci guida a la felicità,ci uiene data per il precetto di Dio,non da propria uirtù.Pigliaua egli queſto argomento da le paſſioni de la terra e del mare e da ciò che cerca'l Sole e la Luna auiene,e faſſi tutt'hora ne le altre parti del cielo. Inſegnaua che p̃ uirtù, di Dio e prouidenza diſponeua il tutto,de lequali gratie s'alcuno mãca,faſſi manifeſto che nõ può egli cõ propria uertù cõſeruarſi quello,che alla neceſſità è biſogneuole,& che cõ forza de la gioueñù ſi acqui-

Gen.8.

Sapiẽza di Abraam.

ſta,

sta, a cui solamente è buono, & rendere a Dio honore e gratie, solleuandosi cõ tra di lui per tali parlari la Mesopotamia e la Chaldea, determinando di partirsi possedè per uolontà e diuino aiuto la terra Chananea, oue fermatosi rizzò un'altare, e fece a Dio sacrificio. Fece Beroso d'Abraam padre nostro mentione, e senza nominarlo però cosi disse. Fu ne la decima generatione dopo'l diluuio appò Chaldei un'huomo celebre e giusto, de le cose celesti esperto. Ma Hecateo piu chiara memoria ne fece scriuẽdo di lui un libro. E Nicolo Damasceno nel quarto de le historie cosi ha; Abraã uenuto di Chaldea, che dicesi esser sopra Babilonia, con l'essercito regnò in Damasco. Adunque nõ doppo grã tẽpo leuatosi de lì co'l suo popolo, habitò ne la terra a l'hora Chananea, al presente Giudea detta, sono q̃sti suoi figlioli uariamente generati, de i quali in altro libro ne diremo quãto fa mestiero. E il nome d'Abraã in Damasco sin ad hora famoso e mostrasi un borgo, chiamato l'habitationi di Abraam.

Hecateo. Nicolo Damasceno.

Essendo la fame attroce in Chananea, Abraam entra ne l'Egitto, oue l'arithmetica e l'Astrologia insegna, indi tornato in Chananea, diuide con Loth il terreno. Cap. XVI.

Gen. 15. OCcupando la fame la regione Chananea Abraam udẽdo che nõ era in Egitto carestia, si mise ad andarui per esser de la loro abbondanza partecipe, & udire i Sacerdoti, per sapere ciò, che de lor Dei narrassero, acciochè trouandogli piu sauj seguisse loro, ouero per fargli con la sua prudenza migliori; Ma conducendo seco Sara, hebbe timore, conoscendo d'Egitij la sfrenata lussuria, che'l Re per la bellezza de la donna non l'uccidesse, per il che vsò quest'arte che finse esserle fratello, auisandola che cosi dicesse, quãdo che questo gli potrebbe giouare. Cosi uenuto in Egitto, sostiẽne ciò che haueua preueduto. Fu all'hora della moglie la bellezza manifesta, la onde Faraone de Egitto Re non contentandosi d'hauerne udito, uolle etiandio uederla, auisandosi poterlasi pigliare per donna. Ma Iddio gl impedì l'ingiusto desio con infermità e uarij trauagli. Et facẽdo per liberarsi sacrificio dissero i Sacerdoti che per l'ira di Dio era uenuta la pestilenza, perciò che a la moglie d'huomo forestiere hauea uoluto far uiolenza. Il Re saputo la uerità si scusaua cõ Abraam dicẽdo, che haueua creduto lei esser sua sorella, non moglie, la onde si hauea affrettato di congiugnersela, non di fargli ingiuria. E datogli molti doni, tra i Sauj d Egitto l'annouerò, & apparue in questo la sua uirtù e gloria piu chiara assai. Che essendo gli Egitij di uarij costumi, e biasimatori l'uno contra l'altro de le proprie leggi a se discordeuoli, Abraam comparandogli uno a l'altro estimando di cadauno il parlare, gli facea uedere le loro parole esser uane e dal uero scostate. Era adunque presso a tutti in grã nome come huomo sauio e pronto non solo ad intendere, ma etiandio a rispondere & a parlare, ciò che gli facea mestieri di dire. Conferì con loro arithmetica, egli insignò l'astrologia, laquale innanzi il uenire di Abraam era a gli Egitij nascosta. Perche gli è manifesto, che queste dottrine sono state da Chaldei insegnate a gli Egitij e da

Lussuria di Egitij.

Abraam conferisce con gli Egittij l'arithmetica.

Ayuntamiento de Madrid

da questi esser passate a Greci. Venuto poi in Chananea, diuise con Loth il terreno ueduto che i loro pastori contendeano per i pascoli, & concesse a Loth che l'eleggesse a sua uoglia. Egli poi pigliando la parte da lui lasciata, habitò in Ebron, che è città piu antica 7. anni di Prothanide città d'Egitto. Habitò Loth la terra cerca il Giordano, non lontano da la città de Sodomi, che era anchora buona, ma hora uedesi che è stata distrutta da Dio, del che assignerò la causa nel proprio luogo. Diudeti Abraã da Loth.

Sodomiti combattendo con Assirij furono uinti e menati pregioni, con i quali fu preso anche Loth. Cap. XVII.

OCcupando gli Assirij l'Asia erano i Re de Sodomitti in ricchezze, e potenza floridi, questi furono 5. Ballas, Balleas, Sinabaris, Simoboro, & il Re de Baly. Et hauea cadauno il suo principato. Contra i quali combattendo gli Assirij, fatto del loro esercito quattro parti, gli assediauano, & hauea ogni popolo il suo capitano. Fatto il conflitto, uinsero gli Assirij, grauando di tributo i Re de Sodomi, i quali pagarono dodeci anni, ne uolendo più pagare, gli uennero contra gli Assirij con l'essercito hauendo capitani Amraf lo, Ariocho, Chodolo, Chomorro, & Thadallo. Questi tutta l'Asia rubbarono. Venuti poi a Sodoma, posero i steccati ne la ualle, che chiamasi pozzi di bitume. Erano a quel tempo iui molti pozzi, hora distrutta la città de sodomi, la ualle è diuenuta una palude, e chiamasi Asfaltite cioè bituminale. Parleremo di questa palude poco di sotto. Assirij combattendo cõ Sodomi, molti n'ucciserо; e menarono gli altri prigioni, con i quali fu condotto anche Loth, che in aiuto de Sodomi era uenuto. Gen. 14. Cinque Redi Sodoma.

Ricupera Abraam Loth de man de gli Assirij, & prigioni de Sodomi, tornando uiene raccolto amichеuolmente da Melchisedech a cui diede le decime de le spoglie e generò Ismael. Cap. XVIII.

ABraam udito la disgratia di Loth suo parente, si mosse a misericordia, & anche per i Sodomiti amici e uicini. Et affretãdosi di porgerli aiuto, non s induggiò che la quinta notte assalse gli Assirij cerca Dan (cosi chiamasi un fonte del Giordano) e trouandogli disarmati, altri uccise nel letto, che di ciò niente sospettauano, altri desti, ma per esser imbriachi, & inetti a combattere, fuggirono. Abraam incalzandoli fino a la terra di Damasceni gli cacciò, facendo uedere che non staua la uittoria ne la moltitudine, ma ne l'ardire, e ualore de cõbattenti, che contra gran numero è basteuole, quãdo che egli con 318 e tre suoi amici un tanto essercito hauea sconfitto, quelli che fuggirono. con biasimo ritornarono a casa, Abraam ricuperãdo i prigioni de i Sodomi da gli Assirij presi, si ritornò a dietro in pace. Se gli fece incontra a parlamento i Re de Sodomi ne la ualle regia, ne la uia di Solima città detta poi Gierosolima. Melchisedech re, che significaua re giusto, come era in uero lo raccolse di modo, perciò era di Dio Sacerdote in Solima, che fu poi Gierusalẽme. Et die Gen. 14 Melchisadech.

de

Ayuntamiento de Madrid

de ad Abramo, & a l'eßercito doni, le coſe neceſſarie copioſamente e dopo mangiare cominciò a commẽdarlo e benedire Iddio, che egli hauea ſottopoſto i nimici. Abraam dandogli le decime, riceuè da lui un dono Non chiedea il Re de Sodomi da Abraam la preda, ma i prigioni, che hauea ricuperato da Aſſirij. Ma gli diſſe Abraam, che non uolea egli di queſto utile alcuno, fuori che la ſpeſa fatta ne' ſerui, ma che ſi deſſe a ſuoi amici, che inſieme con lui hauean combattuto parte de la preda, i cui nome erano Eſchol, Aner, e Mambre. Iddio commendandolo diße. Non pderai la tua mercede, perche egli è coſa giuſta per tali fatti premiarti. Et qual penſi tu che fuße la ſua mercede, nõ hauẽdo lui figliuolo, che gli ſuccedeſſe. Gli promiſe Iddio un figliolo, la cui progenie ſarebbe come le ſtelle numeroſa. Egli udendo queſto, offerſe il ſacrificio che Iddio gli cõmiſſe. Era il ſacrificio tale, vna uitella di tre anni, una capra, un montone pur di tre anni inſieme con una tortora, e una colõba, lequali coſe gli hauea commeſſo, che diuideſſe inſieme con alquãti vccelli. Et prima che rizzaſſe l'altare, uolando gli uccelli di ſopra per deſio del ſangue, fu udita la uoce diuina che dicea, che ſarebbono a la ſua progenie vicini rei huomini in Egitto, dei quali, benche afflitta ſarebbono ſuperiori, e uinti in battaglia i Gen. 16 Chananei, haurebono le loro città. Habitò Abraã cerca Luza, che chiamaſi Ogis, laquale è regione de Chananei, non lontana da Hebron città. Et dolendoſi che la donna non partoriua, porſe a Dio preghi, che gli deße figliolo maſchio, Iddio commettendogli che ſi fidaße in lui & per gli altri beni con iquali era ſtato condotto di Meſopotamia, gli promiſe figlioli. All'hora Sara per diuina cõmiſsione ſottopoſe ad Abraã una ſerua Egittia, chiamata Agar: p hauer di lei figlioli. La ſerua hauẽdo cõcetto, ardì a fare ingiuria a Sara come ſe fuſſe Re il figliuolo di lei generato. Ma hauendo Abraã dato in mano di Sara che la puniſſe ella ſe ne fuggì, & eſſendo afflitta, pgò Iddio che gli haueße miſericordia, e ſe gli fece incontro l'agnolo di Dio, commettendole che a ſuoi padroni tornaſſe, oue in caſtità uiuendo harebbe meglio. Perche hauea ſofferto q̃lle afflittioni, hauẽdo cõtro la padrona uſato arrogãza, & ingratitudine, et che ſe non eſſendo a Dio ubidiẽte, uoleſſe piu innãzi andare, morirebbe, ma tornando ſi ſarebbe di quel figliolo madre, che douea in quel paeſe regnare. Ella ubidiente a queſto ritornando, hebbe da i padroni perdono, indi a poco tẽpo partorì Iſmael, che ſignifica nobilitata da Dio, ilquale hauea i ſuoi preghi eſsaudito. Era Abraam di 86. anni quãdo gli nacque Iſmael. Hauẽdo poi 90 anni gli apparue Iddio, pmettendo di Sara un figliolo, ilqual uolle che ſi chiamaſſe Iſaac, ſignificando gran gente, e molti Re uſcirebbono di lui, che combattendo la regioue di Chananea da Sidone, ſino à confini d'Egitto poſſederebbono. Commandò etiandio che la progenie che naſceße non ſi moſcolaſſe con altri, e che gli circonciderße il membro uirile l'ottauo dì dopo l parto. La cauſa de la circõciſione altroue farò manifeſta. Dimandando Abraam ſe Iſmael uiuerebbe longo tempo, riſpoſe Iddio che uiuerebbe aſsai, e ſarebe di numeroſo

Iddio parla ad Abraã.

Agar ſprezza Sara.

Etimologia di queſto nome. Iſmael.

La promeſſa d'Iſaac.

popolo

popolo padre. Abraam rendendo di ciò gratie a ciò, di subito si circoncise, e tutti chi erano con lui insieme co'l bambino Ismael, che era quel dì de anni 13. & egli di 99.

Come Abraam accettò tre agnoli, e di Loth che parimente albergò gli agnoli. Della rouina de Sodomi, della moglie di Loth mutata in statua di sale, e come Loth giacque con le figliuole. Cap. XIX.

AL medesimo tẽpo Sodomiti per le copiose ricchezze e danari gonfiati, faceuano ingiuria a gli huomini, et erano uerso Iddio impij, scorcãdosi di suoi beneficij, e cessarono d'albergare forestieri, e da usargli alcuna humanità. Per il che sdegnato Iddio dispose di punire la loro arrogãza & abbattere la città, e rouinare il paese in guisa, che ne pianta ne frutto ui nascesse per innãzi. Hauẽdo Iddio di Sodoma cosi disposto, Abraã sedẽdo a l'Ilice di Mãbre, innãzi la porta della casa vidde tre agnoli, e credẽdo che fussero forestieri, leuãdosi gli abbracciò e tenẽdoli pregaua che albergassero cõ esso lui. Cõsẽtẽdo loro, fece fare Abraã pani di simila et ucciso un uitello l'arostì e portollo a loro, che sotto la quercia giaceuano. Elli gli resero gratie, e mãgiãdo chiesero oue era Sara, Dicendo Abraã che ella era entro, risposero, che uenẽdo a lui p l'auuenire la trouerebbono madre. Di questo rise la donna, parẽdoli impossibile che ella generasse figliuolo trouãdosi d'anni 90. et il marito di 100. Elli all hora fecero manifesto che erano agnoli di Dio mãdati, acciochè uno del figliuolo annõciasse, e due struggessero i sodomiti. Abraã udẽdo questo, si dolse de sodomiti, e leuãdosi pregò Iddio, che nõ uccidesse con i buoni i giusti p causa de i maluagi. Ma dicẽdo Iddio che niuno di Sodomiti era buono, et che se fussero tra loro dieci giusti, perdonerebbe a tutti. Abraã si rimase da pregare gli agnoli peruennero a Sodoma città, e fece Loth (che era uerso i forastieri humano, e della benignità d'Abraã discepolo) che con lui si rimanesse. Sodomiti uedendo quei giouani di giocondo aspetto, e sapẽdo che erano cõ Loth alloggiati, furono da loro bellezza a fargli ingiuria e uiolẽza prouocati. Ma dicendogli Loth fussero casti, nõ facẽdo a peregrini tale ingiuria, anzi gli hauessero riuerenza, e se pure fussero smoderati, darebbe a loro uoglia le figliuole, ma elli nõ perciò si acchettarono. Iddio p ciò cõtro la presontione loro sdegnato, gli fece ciechi in guisa che nõ trouauano dalla casa l'entrata, e uccise tutti i Sodomiti di pestifera morte, ma Loth che la rouina de Sodomiti predicea fu con la moglie liberato, e due figliole uergini. I sposi loro non uolsero uscire, dicendo, che era costume di Loth di cosi dire. Mãdò Iddio nella città il coltello & arsela con gli habitatori, e parimẽte fece al paese, come nella guerra Giudaica dicemmo. La moglie di Loth nel partirsi guardossi spesso indietro, hauẽdo misericordia della città, uietandoli tuttauia Iddio che non facesse q̃sto, e fu in statua di sale mutata, che è fin ad hora, & io l'ho ueduta. Egli con le figliole dal fuogo liberato fuggì, e fermossi in picciolo paese, chiamato sin' ad

Gen. 18.

Loth alloggia gli agnoli.

hora Segor, che poco in Hebreo significa. Et in ql luogo deserto per la rouina de gli huomini, e carestia de cibi uiuea afflitto. Le uergini credendo che tutta l'humana generatione fusse anullata, s'auisauano esser lecito cogiugnersi co cadauno, e questo faceuano, acciò nõ mãcasse l'humana generatione. Fu della prima figliuolo Moab, cioè del padre generato, della più giouane Ammõ, che significa figliuolo della generatione. Furono da uno i Mohabiti, che sono anchora vn gran popolo, dall'altro gli Amoniti, habita l'una e l'altra gente nella ualle di soria. Thale fu l'uscire di Loth fuori di Sodoma.

Come Abraam passò in Gerara, & Abimelech s'innamorò di Sara moglie di Abraam, e come nacque Isaac. Cap. XX.

G2e20. PAssò Abraam in Gerara di Palestina, fingendo, come prima per paura che Sara gli fusse sorella, pche temea di Abimelech Re del paese, ilquale essendone innamorato, e credendo poterla corrompere, per il desio s'infermò per diuina uolontà, & perdendone i medici la speranza, fu auisato in sogno, che a la moglie del forastieri non facesse ingiuria, onde alquãto sgrauato dal male manifestò a gli amici, che gli haueua Iddio mandato cotale infermità per uendetta del forastieri, a fine di conseruare da ingiuria, la sua moglie, laquale non gli era sorella, e che gli haueua Iddio promesso la sanità, se faceua il peregrino della moglie sicuro. Detto ciò, a persuasione de gli nemici chiamò Abraam, facendolo sicuro che per innanzi della moglie non temesse, che fusse ingiuriata, dicendo che haueua Iddio cura di lui, co'l cui aiuto era conseruata la moglie da ingiuria. Et chiamando Iddio in testimonio e la cõscienza della dõna, diceua che non l'harebbe desiderata da principio, stimando che fusse moglie, ma s'era ingannato credendo che fusse sua sorella, e pregaualo che si placasse uer lui, e pregasse Iddio che gli perdonasse, & volendo starsi appo lui ogni abbondanza gli prometteua, ouero si uoleua partirsi, d'ogni maniera di doni l'ornerebbe, de i quali egli gli haueua, de i quali egli hauesse bisogno. Detto questo dal Re, rispose Abraam che non haueua da esser della donna parente mentito, narrando che era del fratello figliuola, & che haueua così detto, non auisandosi che fusse il suo uenire securo senza tale fintione, e che nõ era egli della sua infermità cagione, che sperasse il rebene della sua salute, oltre ciò ch'era a dimorar seco cõtẽto. Abimelech adũque gli diede terreno e danari, e fecero tra loro patto, che senza inganno habitassero insieme, e fu tal cõfederatione ad un pozzo chiamato Bersabe, cioè patto del pozzo, e così anchora da paesani chiamasi. Indi a poco tẽpo nacque un figliolo di Sara, come gli haueua p̃detto Iddio, e chiamollo Isaac, che significa riso, perche dicendo Iddio che ella partorirebbe, rise, non hauendone p la uecchiezza speranza, però fu così chiamato il figliuolo. Era la dõna d'anni 90 & Abraã di 100. Nacque adunque il figliuolo essendo l'uno e l'altro uecchi e lo circoncisero dopo otto giorni, et indi hanno Giudei costume di circõcidere dopo tãti dì. Mà gli Arabi d'Anni 13. perche Ismael d'Abraã figliuolo, e di

Abimelech si scusa per Sara.

Pato del pozzo. Gen. 21

Circoncidono Giudei l'ottauo dì Arabi dopo anni 13.

Agar

Agar, di onde elli hebbero origine, fu dopo anni 13. circonciſo. Del quale farò manifeſto ogni tempo ſucceſſo.

Come Abraam mandò uia Agar co'l figliuolo Iſmael. Cap. XXI.

AMaua da principio Sara Iſmael d'Agar figliuolo, non altrimenti che ſe da lei ſteſſa partorito, e nodriualo come herede del principato, ma naſciuto, Iſaac nõ uoleua cõ Iſmael nodrirlo, perche eſſendo di più anni, harrebbe potuto opprimerlo, morẽdo il padre. Perſuadeua adũque al padre che in altro paeſe con la madre lo mandaſſe. Abraam da principio nõ accõſentì a quello che Sara inſtaua che ſi faceſſe, parendogli crudeltà cacciare il picciolo fanciullo, e la donna biſognoſa. Ma poi coſi piacendo a Dio conſentì a ciò, che Sara cõmandaua, e diede alla madre Iſmael, ilquale non poteua da ſe gouernarſi & acqua in un utre e pane, commettendoli, che oue gli fuſſe accõcio ſe ne andaſſe. Mancatoli adũque le coſe neceſſarie nel uiaggio, era in affanno nõ ſi trouando acqua, e poſto il fanciullo che ſtaua per rẽder l'anima, ſotto un'albero, ſi partì, per nõ uederlo morire. Alla quale apparue l'agnolo, e moſtrolle una fonte ammonẽdola che nõ laſciaſſe mãcare il fanciullo, ma lo ricreaſſe perche della ſua ſanità la farebbe lieta. Ella fidataſi della promeſſa, e ſtudiandoſi di nodrire il fanciullo, fu dalle miſerie libera. Venuto il fanciullo all'età uirile, gli diede moglie Egitia, onde ella parimente era diſceſa, dellaquale generò Iſmael 12. figliuoli Nabaioth, Cedarus Abdielo, Mabſamo, Dumao, Maſſao, Adado, Themao, Ieturo, Naſiſo, Cedmo. Tennero q̃ſti il paeſe da Eufrate ſin al mare roſſo, e chiamarono la prouincia Nabathea. Queſti ſono q̃lli, che agli Arabi ſecondo il loro tribu diedero nome, e per la loro uirtù, e p̃ la dignità di Abraã. Amaua Abraã Iſaac ſuo figliuolo teneramẽte, per eſſer unico, e datogli da Dio in dono nella uecchiezza. Prouocaua etiandio il fanciullo il padre e la madre, che l'amaſſero, dandoſi ad ogni uirtù, & hauẽdo uerſo'l padre e la madre grande amore, & moſtrandoſi alla religione affettionato. Gen. 21

Commiſſe Iddio ad Abraam che immolaſſe Iſaac. Cap. XXII.

DOuendo Abraã laſciare il figliuolo legitimo felice, trouãdoſi a morte viuo, meritò q̃ſto da Dio, ilquale uolẽdo della ſua religione far proua, gli apparue, arricordãdoli cioche gli haueua donato, come era ſtato de nimici uittorioſo, & ueduta uiuẽdo la ſua felicità, e hauuto Iſaac, gli cõmiſe che lo ſacrificaſſe a lui ſopra l'alto mõte Moraim, fattoui un'altare, p̃che a tal guiſa ſi uedrebbe la ſua religione, ſe metteſſe innanzi il uoler diuino alla ſalute del figliuolo Abraã dandoſi a credere nõ eſſer lecito di nõ ubidire a Dio in qualunque caſo, anzi che tutti douеſſero a lui ſeruire come a quello, p̃ la cui prouidenza uiue ogni coſa, alla quale egli è propitio, ſenza far ſentire di tal precetto alla moglie, e la ſua uolontà d'uccidere il figliuolo, ne manifeſtãdolo ad alcuno de ſerui, a fine che nõ gli fuſſe uietato, pigliato Iſaac e due ſerui, e ciò che era al ſacrificio neceſſario poſto ſopra l'aſino n'andò al monte, e caminarono con lui i ſerui due dì, ma trouandoſi il 3. vicino al monte, laſciati gli Gen. 22

Vbidiẽza di Abraam.

altri nel piano, con Isaac solo uenne al monte, oue poi Dauid Re pose il tempio. Portauano seco tutto ciò che al sacrificio facea mestieri fuori che la uittima, perche Isaac essendo d'anni 25. fabricato l'altare, interrogaua il padre che cosa uolesse egli sacrificare, non hauendo uittima. Rispondeua egli, che Iddio poteua della vittima prouedere, come colui, che dona copiosamente a gli huomini le cose che non sono, e puo togliere le cose che sono, a quelli che in se stessi si fidano, & perciò gli darebbe Iddio vittima, se di venire al sacrificio degnarassi. Rizzato l'altare, soprapostoui le legna, e acconcio il tutto, dice Abraam al figliuolo, O fanciullo ch'io tanto ho desiderato da Dio, e nato ho fatto ogni cosa per nodrirti, ne pare ami hauer maggior felicità, che uederti fatto huomo, e morẽdo rallegrauami lasciãdoti del mio principato successore, perche sono tuo padre per diuino volere, hora p sua comissione te gli rẽdo, sopporta con forte animo cotal dedicatione io a Dio ti sacrifico, che si degna accettare da noi quest'honore, perche egli è stato ver me benigno, et in ogni cosa fauoreuole. Essẽdo adũque nasciuto more felicemẽte nõ al cõmune modo, ma offerte da tuo padre al padre de tutti p legitimo sacrificio. Io m'auiso che nõ te ha giudicato degno che cõ infermità o guerra, o altre passioni che sogliono auenire a gli huomini, ti liberasse di questa uita, ma uuole cõ sacrificij, & offerte pigliare la tua anima, e tenerti seco, & harrà p l'auenire di me pẽsiero, reggẽdo la mia vecchiezza, p laquale io specialmente io ti nodriua, ma Iddio altramente mi cõsolerà in tuo luogo. Isaac giudicando il padre costantissimo, e dilettatosi della sua sapienza, cõsentì al suo parlare cõ dire: Non era giusta cosa ch'io nascesse, douendo al giuditio di Dio e di mio padre contrapormi, nõ mostrandomi alla uolontà de l'uno e de l'altro vbidiẽte, quando che farebbe al padre ingiuria, nõ accõsentendo a lui solo in ogni cosa. Cosi dicẽdo andò a l'altare per lasciarsi vccidere. Ma fu impedita l'opera da Dio, ilquale chiamò Abraã vietandogli che nõ vccidesse il figliuolo, pche nõ gli hauea cõmãdato che uccidesse il figliuolo, perche fusse uago di sangue humano hauẽdolo fatto padre, cõ tãta impietà lo spogliarebbe, ma hauea uolu to far proua, se anche in tali cose fusse egli presto ad ubidirgli. Ma conoscẽdo la sua ubidiẽza e la eccellẽza della religione, dilettauasi di ciò che gli hauea dato, e sẽpre di lui harrebbe cura, honorando la sua stirpe, e che uiuerebbe grã tẽpo il figliuolo; & in ogni bene felice, e darebbe alla sua progenie ampio principato, prediceuali ancora che sarebbe il suo legnaggio di molti popoli ricchissimi, & i Prẽcipi della sua stirpe sarebbono d'eterna memoria. Et possederebbono cõ arme la terra Chananea, dãdo a tutti e buoni essempio di bene operare. Iddio poi c'hebbe detto questo produsse a l'improuiso un'ariete p il sacrificio. Elli abbracciãdo l'uno l altro hauendo udito cosi gloriose promesse, si basciauano, e fatto'l sacrificio tornarono a Sara, & uissero felicemente dando loro Iddio ciò, che gli facea mestiero.

Abraam parla ad Isaac.

Gostãza d'Isaac.

La

Ayuntamiento de Madrid

La morte e sepoltura di Sara, e come Abraam prese Cetura per moglie. Cap. XXIII.

INdi a poco tẽpo Sara di 127. anni morì, e fu sepolta in Hebron cõcedendolo i Chananei, e fu fatto il sepolcro doppio. Abraam comprò da Efron di Hebron un campo per quaranta sicli, e fece per se e per i suoi un sepolcro. Gen. 23 Sara more. Gen. 23

Prese di poi Abraam per moglie Cetura, che gli partorì sei figliuoli gagliardi e sani Zamran, Lexan, Madanã, Madi, Iesboc, e Sue, i quali hebbero figliuoli. Iexan generò Saba e Dadan, il quale hebbe Aßurim, Lusurim, e Laumin Madian hebbe Esa, Enoch, Aldida, et Eldaa. Diede Abraam a questi figliuoli, & a nipoti doni, & occuparono essi la Tragloditica e l'Arabia felice quãto è uicina al mar rosso. Dicesi che essendo Afeo in Libia, et habitandoui suoi figliuoli, chiamarono quel paese del suo nome Africa, cõferma il mio parlare Aleßandro Polibistorico dicendo, Cleodemo pfeta detto anche Malcho, scriuendo di Giudei l'historia, come anche dice Moise, ha, che Abraam generò molti figliuoli di Cetura, e narra tre loro nomi Aferan Surim, & Iafran, e che da Surim fu chiamata l'Assiria, e da gli altri due la città Abraam e la prouincia Africa hebbe i nomi, a i quali Hercole in Libia porse aiuto, e prese per moglie la figliuola di Iafran chiamata Hecea, della quale generò Dodori padre di Sofon, da cui chiamansi i Barbari Sofaci.

Come Isaac essendo d anni quaranta prese Rebecca per moglie. Cap. XXIIII.

ESsendo Isaac d'anni quaranta Abraam, accioche egli hauesse p moglie Rebecca di Nachor suo fratello nipote, e figliuola di Bathuel, mãdò il più antico de suoi sẽrui a chiederla per sposa, stringendolo con grã sacramẽti, che si faceuano in q̃sta guisa. Metteuali la mano sotto le anche chiamãdo Iddio di quello, che die uenire testimonio. Et mãdò a chi iui habitauano insieme doni rari, e che iui non nasceuano. Colui andò in longo tempo, perciò che aspro è il uiaggio ad andare in Mesopotamia, nel uerno p il fango profondo, nella state per mancamento d'acqua, e p ladroni che rubbano i passagieri, i quali malageuolmente si possono schiuare, se la prudẽza del uiandante nõ sà prouedere. Venne egli alla città di Carreni, & essẽdo alle mura uicino, uide molte vergini venire ad attignere l'acqua, e pregò Iddio che Rebecca, per la quale era uenuto acciò del figliuolo di Abraam fusse moglie, se cosi era di suo uolere si trouasse tra quelle, et in cotal guisa fusse da lui conosciuta, che negãdo le altre di dargli acqua, ella gli ne desse. Vẽne egli al pozzo con quest'animo e pregò le uergini che gli dessero bere. Ma dicendo le altre che gli faceua mestieri portare l'acqua a casa, la quale con difficultà s'attignea, una di quelle riprendendo le altre per il pellegrino, quasi che nõ uolessero partecipare con gli altri in cosa alcuna, quando che negauano a un pouero l'acqua, ella sola gli ne diede in gran copia. Egli pigliando buona speranza del tutto, e uolẽdo appresso chiarirsi del uero, lodaua di lei la benigna e nobil Gen. 24

uolontà, che non schiuaua di porgere con sua fatica a bisognosi aiuto. E dimã dauali de suoi parẽti, mostrãdosi desioso che ella in casa d'huomo da bene ue nisse spontaneamẽte per generarui figliuoli. Ella gli fece il suo legnaggio manifesto, e come si chiamaua Rebecca figliuola di Bathuel che era morto, ma ho, disse, Labã fratello, che della famiglia della madre, e della mia uerginità ha pẽsiero. Godeuasi egli di ciò che era auuenuto, e che udiua da lei. Vedẽdo adunque chiaramente Iddio al suo camino fauoreuole, tolto fuori un uello, et altri ornamenti, che sogliono usare le uergini, lo diede alla fanciulla in premio, che gli hauea dato bere, e p honorarla dicendo, che era degna di tali doni colei, che innãzi alle altre uergini era stata benigna. Et chiedea d'andare a casa de suoi, quãdo che nõ poteua altramente meglio uenire al suo effetto, e già s'auicinaua la notte. Portaua seco ricche uesti da donna, parẽdogli nõ hauer d'altri inditij bisogno, perche da quelli poteua del padre, e della madre considerare l'humanità & che non era cosa alcuna alla loro uirtù difficile, massimamente, che per non grauarli intendeua di uiuere alle proprie spese, e dar loro dell'albergo giusta mercede. Ella gli rispose che della benignità di suo padre e madre haueua bene giudicato, ma della mercede lo riprese, perche elli harrebbe senza mercede il tutto. Et cosi vole auisare il fratello che lo facesse condurre ad albergare. Fu adunque condotto a casa il pelegrino, et i Cameli dati a serui di Laban, che ne haueßero cura, & egli entrò a cena, doppò la quale parlò egli alla madre, & a Laban in questa guisa. Abraam di Thare figliuolo vostro parente, perche Nachor di questi fanciulli auõ fu d'Abraam fratello di medesimo padre e madre, questo dico mi manda a voi dimandare questa giouanetta per moglie di suo figliuolo, legitimo e solo, in molti beni nodrito, harrebbe egli potuto dargli in quel paese moglie nobilissima, ilche non gli è piacciuto di fare, anzi honorando il suo legnaggio ui dimã da queste nozze, uoi la sua uolontà non sprezzate. Perciò che per diuino volere molte cose prospere mi sono auuenute, & ho di subito trouato la giouane e la casa uostra. Io essendo uicino alla città, e uedendo più uergini uenire al pozzo, pregai Iddio d'abbatermi in lei, e cosi mi auuenne. Confermate adunque uoi le nozze per diuina prouidenza ordinate. Eßi conferendo le cose da nuouo udite una con l'altra intesero la diuina uolontà, e mandarono; come egli chiedea, la uergine, laquale Isaac diuenuto herede dell'hauere di Abraã prese per moglie. Perche i figliuoli di Cetura erano iti ad habitare altroue.

Morì Abraam e fu sepolto in Hebron con Sara sua moglie.

Cap. XXV.

Gen. 23 INdi a poco tempo Morì Abraam huomo in ogni uirtù sommo, et honorato da Dio glorioſamente, per la diligente sollecitudine ch'egli hebbe nelle cose diuine. Visse egli 175. anni, & fu in Hebron con Sara sua moglie & Isaac & Ismael suoi figliuoli sepolto.

Del

Del parto di Rebecca, e come Isaac per la fame andò in Gerara, & in che guisa Giacob occupò la benedittione del padre.

Cap. XXVI.

MOrto Abraam, ingrauidossi Rebecca, e gonfiandosele il uentre hauendo paura chiese da Dio consiglio, il quale rispose che ella partorirebbe due figliuoli, che a tutte le genti signoreggierebbono, ma che sarebbe del maggiore l'rmperio minore. Partorì adũque come gli hauea predetto Iddio duo figliuoli, de quali il maggiore, era da capo a piedi peloso, e il più giouane gli texeua nel nascer la piãta del piede. Amaua il padre il maggiore detto Esau, p che era peloso, perche chiamano li Hebrei la capillatura Seiron. Giacob più giouane era caro alla madre. Sorgẽdo una grieue fame uolle Isaac passare in Egitto prouincia copiosa de frutti, ma per diuina cõmissione andò in Gerara, oue fu da Abimelech per l'amicitia e doni di Abraam, benignamẽte raccolto. Et essendogli stato da principio fauoreuole, uedendo Iddio ad Isaac tãto soccorrere e fauorire, mosso da inuidia lo cacciò da se. Egli per cotale inuidia de Abimelech primieramente tentato, andò in un luogo chiamato Farã, cioè cõ ualle, nõ lontano da Gerara, oue cauato, un pozzo fecero empito i pastori, uietãdo che si compisse l'opera, i quali, perche non uolle Isaac contendere, parue ro uittorioso. Egli partitosi cauò un altro pozzo, e leuandosi medesimanente cõtro lui altri pastori di Abimelech, lasciò anche quello, aspettãdo di trouar le più benigna uolontà. Essendogli poi concesso di cauare un pozzo, lo chiamò Rhoboth, cioè spacioso, et il primo haueua nomato Eschõ, che significa litigio, l'altro Sitẽna, cioè inimicitie. Cresceua adunque Isaac in copia e potere, la onde Abimelech auisandosi che quell'armento fusse contro'l suo stato, parendogli perche gli era stato nimico in secreto, hebbe spauẽto che la passata amicitia non gli giouasse, quando Isaac si mouesse a uendicarsi delle hauute ingiulie, & per ciò rinuouò con lui l'amicitia mandando uno de suoi capitani Ficolo detto. Et hauendo Abimelech arricordato ad Isaac l'ãtica l'amicitia uerso lui & il padre, ottenne da lui per la sua bontà ciò che uolse, e lo condusse ne suoi luoghi. Esau d'Isaac figliuolo che gli era molto caro, uenuto di quaranta anni prese moglie Ada d'Elomi figliuola & Olibema di Sebegone, huomini tra Chananei principali maritãdosi da se stesso consigliarsi co'l padre, ilquale non l'harebbe permesso, perche non gli era caro di far parentato cõ quelli della prouincia. Ma non uolendo molestare il figliuolo, facendolo lasciare tali mogli, deliberò di tacere. Essendo uecchio e cieco, chiamò Esau, manifestandoli, che per l'età & perche era cieco non potcua seruir a Dio, e commise gli che andasse a cacciare, e pigliato ciò che poteua, gli apprestasse la cena, dapoi che egli hauesse pgato Iddio che egli fusse in tutta la uita in aiuto a ben operare, dicẽdo che del suo morire era incerto, et che prima gli farebbe Iddio propitio. Così andò Esau alla caccia. Ma Rebecca pregaua Iddio p Giacob, e contro'l uoler d'Isaac commandò che egli uccidesse i capretti & apprestasse la

Gen. 25

Gen. 25

Abimelech caccia Isaac p inuidia.

Rhoboth eschõ Sitẽna.

cena. Seruiua Giacob alla madre, & eragli ubidiente. Come fu in acconcio la cena, coperse ella di Giacob le braccia cõ la peile de capretti, a fin che per i peli credesse il padre lui essere Esau. Percioche essendo nati ad un parto erano simili in ogni cosa, fuor che in questo, Giacob pauroso, che prima che fusse bene detto non lo conoscesse il padre comprendendo l astutia, & in contrario lo maledicesse, gli portaua con timore la cena, Isaac udendo di Giacob la uoce lo chiamaua, per il suo nome, ma poi toccatogli il braccio cõ la pelle del capretto coperto, disse. Alla uoce mi mi pari Giacob, ma ne i peli ti giudico Esau. Cosi senz'alcuno mal pẽsiero hauendo cenato uoltossi a pregar Iddio, cõ dire. Signore de tutti i secoli e creatore d'ogni sostanza, tu concedesti a mio padre la fortezza in ogni bene, e me hai fatto degno di ciò ch'io tengo, promettẽdo fauorire & esser propitio a miei descendẽti, e dar loro cose migliori. Conferma adunque la promessa, non mi sprezzãdo nella presente necessità, per laquale hora humilmente ti prego, conseruami questo figliuolo per tua misericordia, e guardalo da ogni sinistra passione, dãdogli felice uita, & di quei beni che sono tutti in tuo potere. Fa che sia da nimici temuto, & a gli amici grato e honorato. Cosi egli credendosi pregare per Esau, faceua oratione a Dio. Partito a pena Giacob, Esau tornò dalla caccia, Isaac sapẽdo ciò che fatto haueua, si riposaua. Ma Esau chiedeua di eßer benedetto, come era stato Giacob. E negãdolo il padre, perche ogni benedittione era data a Giacob, piangeua d'hauer perduto la benedittione, la onde il padre afflitto, uedendolo a cacciare gagliardo e robusto gli disse che nelle arme, & in ogni opera sarebbe ualoroso, e che egli e suoi descendenti harebbono di tali cose frutto e gloria sempiterna, ma che seruirebbe a Giacob.

Oratione d Isaac sopra Giacob.

Giacob temendosi del fratello fuggì da Laban, prese per mogli due figliuole con le loro serue, delle quali generò 12. figliuoli et una fanciulla, la quale da Sichem fu uiolata, ma ne fecero uendetta i fratelli, e Rachel morì di parto. Cap. XXVII.

Gen. 28.

Liberò la madre Giacob pauroso, che il fratello da lui ingiuriato nõ l'uccidesse, persuadendo al marito, che Giacob pigliasse una delle sue cõgiunte di Mesopotamia per moglie già che Esau haueua presa moglie la figliuola di Basemath Ismaelita, perche non amaua Isaac Chananei, che nelle passate guerre erano stati da lui grauati, nel pigliare con grã fatica Baramatim. Giacob mãdato dalla madre in Mesopotamia a pigliare la figliuola di Labã fratello di lei per moglie, di consentimento de Isaac, come gli haueua persuaso la moglie andaua per Chananea, ma hauẽdo in odio quel popolo, nõ alloggiaua con alcuno: ma stauasi al scoperto, mettẽdosi pietre sotto'l capo, & iui nel sogno uide una uisione. Pareuagli uedere una scala da terra sin'al cielo, per la quale descendeuano figure più belle che l'huomo, e finalmẽte uide Iddio manifestamente, che lo chiamò per nome e disse gli. Giacob essẽdo tu figliuolo di buono padre, e d'auolo, che fu per uirtù glorioso, nõ ti mettere in spauẽto, ma spera

Giacob allogia al scoperto.

Scala p Giacob Dio parla a Giacob.

Ayuntamiento de Madrid

ſpera coſe migliori,perche harrai per mio fauore copia di tutti i beni. Io conduſsi Abraam cacciato da ſuoi parenti di Meſopotamia,in q̃ſto paeſe,& ho moſtrato a tutti di tuo padre la felicità,coſi nõ ne darò a te picciola parte. Segui adunque con fiducia il tuo uiaggio,che ſerà per mio aiuto ſicuro. Otterrai le nozze,le quali tu deſideri,harrai buoni figliuoli, & in grã numero, i quali laſcieranno figliuoli,a i quali darò di queſta terra il poßeßo & a i loro deſcendenti,che empirãno la terra e'l mare quãto uede il Sole. Non temere di pericolo alcuno,ne ti ſmarrire per le grãdi fatiche, perch'io prouederò ad ogni coſa hora,è per l'auenire. Diſſe adunque Iddio queſto aGiacob,ilquale di uenutò lieto delle coſe uedute,e promeſſegli,fece di q̃lle pietre un titolo, oue di tãti beni gli era ſtato parlato,e fece uoto d'imolarui ſopra,ſe ſenza afflittioni ritornaſſe,& nel tornare ſatisfece al uoto. Prima honorò il cãpo,e chiamollo Bethel,che diuine ricchezze ſignifica. Andãdo adunque in Meſopotamia dopo lũgo tẽpo arriuò in Carra,oue trouãdo paſtori,giouani, e uergini, che per attignere acqua tardauano a un pozzo, fermatoſi a parlare cõ loro, gli domãdò ſe uiueua ancora appo loro Labane ſe lo conoſceuano. Riſpoſero eßi che ſi,quãdo che era egli homo da tutti conoſciuto e chiaro,e che una ſua figliuola paſcea cõ loro il gregge,anzi prẽdeano merauiglia come nõ era ella preſẽte,dalla quale potrebbe meglio informarſi. Parlãdo loro ſopraueñe la fanciulla cõ i paſtori che erano ſceſi,et le moſtrarono Giacob, cõ dire. Queſto foraſtieri dimãda di tuo padre. Ella come fanciulla diuenuta lieta p̃ la preſẽza di Giacob,dimãdaua chi egli fuſſe,et onde,e p̃che cauſa ueniſſe,offerẽdo di dargli cioche gli era biſogno. Ma Giacob nõ p̃ il parẽtado, ne p̃ il preſẽte fauore,ma della fanciulla innamorato ſi ſtupiua,e uedẽdo una cotal bellezza in poche donne ueduta, diße. Io ſon di te,ſe di Labã ſei figliuola, parente per antica generatione. Perche hebbe Thare, Abraam, Arã,e Nachor figliuoli, e Bathuel tuo auolo fu di Nachor figliuolo. Di Abraã e di Sara che fu diNachor figliuola,nacque Iſaac padre mio,ma gli è più ſtretto parẽtado,che Rebecca mia madre e di Labã tuo padre ſorella di medeſimo padre e madre, ſiamo adũque tu et io cugini. Hora uẽgo a ſalutarui,et a rinouare l'antico parẽtato. Ella aricordãdoſi,come ſuole auenir a giouani,cioche di Rebecca aueua udito dal padre,e ſapẽdo che ſuo padre e madre uolẽtieri l'udiuano nominare cominciò lagrimare,& abbracciò Giacob affrettãdoſi cõ sõmo piacere di cõdurlo al padre,dicendo che tutta la famiglia haueua di lui memoria, et dãdogli ogni cõmodo,conduceua al padre cõmandando che la ſeguiſſe, ne poteua offerire che egli tardaſſe,tãta era l'allegrezza. Coſi lo conduſſe a Labã. Et conoſciuto dal zio,ſtette ſenza paura tra gli amici, eſſendogli di ſommo diletto hauerlo coſi d'improuiſo ueduto. Indi a pochi dì Labã facẽdo manifeſto che sõmamente era lieto della ſua preſenza,tuttauia cercaua di ſapere la cauſa che quiui l'haueua cõdotto,laſciãdo'l padre e madre uecchi,che di lui haueano biſogno,e p̃mette agli ciò che gli era dibiſogno. Giacob gli narrò il tutto, cõ dire,

Gen.26 Bethel ſignifica diuine hoſtie.

Bellezza di Rachel.

Giacob parla a Rachel.

Ayuntamiento de Madrid

dire, che haueua Isaac duo figliuoli, lui & Esau, il quale egli con la prudenza della madre haueua, occupando la benedittione del padre, ingãnato, p ilche lo uolesse Esau uccidere, perche gli haueua tolto il regno, & i beni del padre desiderati, & che era questa la causa, perche quiui per commissione della madre era uenuto. Tutti sono ueramente nostri fratelli, ma la madre temendosi della parẽtella di Esau, di quello mi ha prouisto che gli è paruto alla fanciullezza più uero sostegno onde io a Dio riguardãdo ho seguito della madre il uolere. Labã e per gli antichi padri gli promisse di usare uer lui ogni clemenza, per la madre, p amor della quale, come che fusse assente, diceua che gli sarebbe benigno, e diedegli del gregge la cura, e se di tornare a i suoi hauesse disio cõ tali doni lo rimãderebbe, quali a tale parente fussero conueneuoli. Giacob udendo q̃sto rispose che uolentieri fin che staua con loro, si darebbe a questa fatica, e chiese per mercede di quella Rachel per moglie, honorãdola per più altre cose, ma specialmente che del suo uenire era stata ministra, perche l'amore che portaua alla fanciulla cosi lo faceua parlare. Labã di ciò godendosi gli promisse la fanciulla, se però iui dimorasse alquanto di tempo, pche nõ era per mãdare la figliuola alla terra de Chananci, anzi pentiuasi d'hauerui mãdato la sorella. Giacob consentì di starui sette anni, dicẽdo al suocero che cõ le opere sue darebbe della sua uirtù inditio, acciò meglio fusse conosciuto. Labã contentãdosi, passato il tẽpo, fece le nozze magnifiche, e soprauenuta la notte li pose a lato Lia sua figliuola più antica, ma nõ bella, dilche nõ s'auide Giacob. Ilquale p il molto bere, e per la notte si giacque cõ lei, ma uenuto il giorno, doleuasi con Laban di tale ingiustitia, il quale chiese perdono affermando che non p maluaggità gli haueua dato Lia, ma da maggiore causa mosso, alla quale non poteua contrauenire, tuttauia che gli darebbe anche Rachel dopo altri sette anni. Al che giacob stette cõtento, perche l'amore che portaua a la fanciulla non lo lasciaua fare altramente. Passati poi altri sette anni, prese Giacob Rachel per moglie. Haueua cadauna una serua, che gli haueua dato suo padre, Zelfa di Lia, e Bala di Rachel, nõ per fantesche, ma per soggette. Staua Lia in pensiero, perche'l marito sommamente amaua la sorella, p ilche auisandosi che se hauesse figliuoli ne sarebbe più honorata, ne pregaua Iddio di cõtinuo. Et nasciutogli un figliuol maschio, che fu cagione che'l marito gli portasse amore, lo chiamò Ruben, cioè per diuina misericordia cõceßo, come significa il nome. Hebbe poi tre figliuoli, Simeone, che significa Iddio hauerla esaudita, l'altro Leui, cioè fermatore di cõpagnia, et appreßo Giuda che significa rẽdere gratie. Rachel temendosi che la sorella per i molti figliuoli fusse al marito più cara, sottopose a Giacob Bala sua serua, della quale nacque Dan, cioè giudicato da Dio, & appresso Neptalim, cioè stratagema, perche ella cõtra i molti figlioli della sorella cotal arte haueua usato. Fece Lia il medesimo p contraporsi alla sorella, e diede al marito Zelfa sua serua, la quale Partorì Gad, che si può chiamare casuale, & Aser, cioè beatifico, ilqual fece Lia più

Giacob chiede p sue fatiche Rachel per moglie.

Nomi de figliuoli di Iacob, e sue significationi.

gliosa

Ayuntamiento de Madrid

glorioſa. Portando Ruben primo figliuolo di Lia alla madre, pomi di Mãdragora, Rachel uedutili n'hebbe deſio, a cui Lia negando di darli riſpoſe, baſtiti che me hai p̃occupato il marito, Rachel placãdo la ſorella gli cõceſſe che dormiſſe cõ lei il marito q̃lla notte. Coſi hauuto l frutto, Giacob cõ Lia ſi dormì, e da nuouo generò figliuoli Iſachar, cioè naſciuto di mercede, e Zabulon, che uuol dire fauor di pegno. Nacq̃ etiãdio Dima fanciulla. Nacque dipoi Gioſef di Rachel, cioè aumẽto ad operare. Paſcè adunq̃ Giacob il gregge del ſocero anni 20. dimãdando poi di partirſi cõ le mogli, nõ lo conſentì il ſuocero, la onde propoſe di partirſi naſcoſamente, e ſpiando delle mogli il uolere le ritrouò al partire diſpoſte. Rachel hauendo rubbato le ſtatue che'l padre p̣ legge dal paeſe era ſolito d'honorare fuggì cõ Lia e con i figliuoli inſieme, con le ſerue e ſuoi figliuoli, & ogni loro hauere. Cõducea etiãdio Giacob la metà del gregge nõ ſe n'hauẽdo Laban. Portaua adunq̃ Rachel le imagini de' Dei, come ch'egli haueſſe detto Giacob, che tale ſacrificio era da ſprezzare, ne potrebbe ſe dal padre fuſſe pigliata, fuggendo a queſti, chiedere p̣dono. Laban hauendo dopo vn dì cõpreſo che Giacob cõ le figliuole era partito, hauutone gran dolore, cõ piu armati gli ſeguì, & il ſettimo dì gli trouò in un colle alloggiati non lontano, ma p̣che era ſera, ſi fermò, e uide una uiſione, che l'ammonì, che egli p̣uenuto al genero, et alle figliuole, nõ gli nuoceſſe, ne uſaſſe furore, ma che faceſſe patto cõ Giacob. E ſe egli uedẽdoli pochi haueſſe ardire d'aſſalirli, diceuagli Dio che gli darebbe egli aiuto, Labã hauuto da Dio queſto parlare, apparito il dì chiamò Giacob e manifeſtò a lui la uiſione, a laquale dãdo fede, era ſtato ubidiẽte, poi lo cominciò a biaſimare, che lo hauea raccolto pouero e biſognoſo q̃do uenne a lui, e datogli l'abondanza di tutto'l ſuo hauere. Oltre ciò diſſe hotti dato le figliuole p̣ mogli auiſandomi con tali pegni, che mi foſti più fauoreuole, tu all'incõtro nõ hauẽdo ne alla madre o al commune parẽtato, ne delle mogli, ne de figlioli, a i quali ſono auolo riſpetto; hai uſato contra di me un modo di guerra portãdomi uia il mio, perſuadẽdo alle figliuole che ſi fugano dal padre, rubbandomi appreſſo le imagini paterne, p̣ portartene teco gli idoli che furono da miei maggiori honorati, & io religioſamẽtẽ honoro. Tu mio parente, di mia ſorella figliuolo, delle figliuole marito, albergato da me, e che hai mãgiato meco, nõ hai temuto di commettere cõtra di me un tale errore.

Giacob fuge cõ le mogli, e figliuoli.

Detto q̃ſto Laban, Giacob s'ingegnaua di ſatisfarli coſi dicẽdo. Io nõ ſolamẽte ho deſiderato il Dio della mia patria, ma etiandio i miei parenti, & eſſẽdo tanto tempo ſtatone lontano, parmi giuſta coſa ch'io ritorni a i miei. Della p̃da che tu dì, a giudicio d'ogni uno ſarai tenuto ingiuſto, quando che a te ſi conuerrebbe rẽdermi gratie per le coſe da me guardate, fatte maggiori: come ſei tu giuſto eſſendoui ingrato? che pigliato picciola parte, ſiamo partiti. Le tue figliuole non mi hanno per maluagità ſeguito, ma p̣ giuſta. beniuolẽza, che ſappiamo le mogli legitime douer portare a mariti. Seguono adunque nõ me ſolamẽte, mai figliuoli. Queſto diceua egli p̣ uietare che non ſe gli faceſſe dã-

Giacob. ſi eſcuſa

no

no. Ramaricauasi anchora, che eßendo di sua madre fratello, & hauendogli dato le figliuole per mogli, cosi aspramente gli hauea signoreggiato, ritenẽdo uinti anni, & altre cose nelle nozze, lequali come che fussero crudeli, hauea egli ageuolmẽte sofferte, & che dapoi le nozze gli hauea mostrato peggior fatti, iquali ogni nimico haurebbe fugito. Et in vero erasi Laban crudelmẽte portato contra Giacob; perche uedendo Iddio essergli fauoreuole, prometteua hora di dargli i biãchi animali, hora i neri che nasceßero. E crescẽdo il gregge ad vtile di Giacob, alle fiate non gli oßeruaua fede, alle fiate prometteua di darglieli l'anno sequente, perche uedeua il gregge tanto copioso, che non pẽsaua l'anno seguente douer eßer tanti, poi da nuouo ne i nasciuti l'ingannaua. Delle rubbate imagini uolle che Laban potesse ricercare. Rachel udẽdo questo sottoposegli idoli alle baste de camelli che la portauano, e sedẽdoui sopra, diße che haueua i suoi mesi. Laban adunque rimase di cercar, non s'auisando che la figliuola con tal passione potese sedere sopra i Dei, e fece confederatione con Giacob di non tenere memoria di ciò, ch'era auenuto, ma che amereb be lui e le figliuole. Fecero cotal confederatione sopra un monte, oue posero una colonna a forma d'altare, p il che chiamasi il monte galaad, e la terra sino ad hora uiẽ della galaaditia, et hauẽdo fatto dopò'l patto sacrificio. Labã tornò a dietro, Giacob tornãdo in Chanaam, uide più uisioni, che dell'auenir gli porgeuano buona speranza, e chiamò quel luogo Castello di Dio. Volẽdo poi spiare la mẽte del fratello, mandò alcuni innãzi temendosi dell'antico sospetto, a i quali comise che dicessero ad Esau. Giacob parendogli ingiusta cosa, che egli con tuo dispiacere teco habitasse, spontaneamente s'è partito. Hora parẽdogli tempo di riconciliarsi, e ritornato con le mogli e figliuoli, a le acquistate ricchezze, per darsi a te con doni cari, parendogli che sia sommo bene godere co'l fratello questi beni, che Iddio gli ha dato. Narrãdogli cotal cosa, Esau ne diuenne lieto, e fecesi incontro al fratello con quaranta armati. Il che sapẽdo Giacob, hebbe spauento, tuttauia comisse a Dio la sua salute, e prouidde quanto puote, per conseruare i suoi da ingiuria, e superare il nimico, se gli uolesse fare uiolenza. Diuidendo adunque i suoi. alcuni mandò auãti, ad alcuni commise che lo seguissero, a fine che i primi fussero dal fratello ingiuriati, gli altri si potessero saluare, cosi disponendo tutti e suoi, mandò presenti al fratello. Mandaua egli giumenti e uarij animali di quattro piedi, che deueuano a chi gli riceueua esser cari, perche iui rari se ne ueggono. Mandauagli in più fiate, accioche souẽte venendo paressero molti. Cosi placaua cõ doni la suaira se anchora gli era rimaso alcuno sdegno, commettendo che i messi usassero humano parlare, disponẽdo le cose nel dì, la notte faceua caminare i suoi. Essendo passato il torrente Iaboc, apparue a Giacob una uisione, cõ la quale combatteua, cominciando ella il cõtrasto, et parlandogli disse, che stesse lieto nelle cose apparute, nõ pẽsando hauer fatto picciola impresa, perche egli hauea uinto un potente agnolo, il che per q̃sto daua inditio, che ne seguirebbeno otti

Giacob tornando in Chanea uidde piu visione.

Giacob combatte cõ la visione.

mi

mi beni, che non mai uerrebbe meno la sua generatione, ne gli sarebbe huomo di lui più uirtuoso, & commandò che si chiamasse Israel che significa in Hebreo contrastante cõ agnolo sacro. Predicea la uisione tali cose a Giacob, che ne dimandaua. E sapendo ch'egli era l'agnolo, pregò che gli manifestasse qual parte egli fusse per hauer l'agnolo dettogli questo disparue. Rimase lieto Giacob, e chiamò il luogo Fanuel. Dolendosi poi il neruo largo per il contrasto, di mãgiare neruo s'astẽne. onde noi anchora non ne mangiamo. Sẽtendo poi che il fratello era uicino, uolle che amẽdue le mogli andassero innanzi cõ le serue da bãda, acciò uedessero di lontano il conflitto, se cosi uolesse Esau. Et egli abbracciò il fratello, ch'era uicino, senza alcũ mal pẽsiero, hauer di lui. Et Esau abbracciò lui, dimãdãdo de molti figliolie delle mogli, ilche hauẽdo saputo, lo cõfortaua di uenire al padre, ma scusandosi Giacob di non affaticare i giumẽti. Esau andò in Seiran, oue egli habitaua, dãdo alla uilla nome da suoi molti capelli. Vẽne Giacob in Scenas, cioè ne tabernacoli, sin ad hora cosi detti. Indi passò in Sichima città de Chananei. Essendo appo Sichimi giorno solẽne. Dina figliuola di Giacob andò sola nella città, per comprare ornamẽti da dõna. Vedendola Sichẽ d'Hemor Re figliuolo, la prese e uiolò, & essendone innamorato, pregò il padre che gli facesse hauer per moglie. Egli consentendo, uenne da Giacob, supplicando che concedesse Dina per moglie a suo figliuolo. Giacob nõ potendo a si degno huomo contradire, ne parendogli giusta cosa dar la figliola a huomo stranieri, chiese alquãto di tempo a pensarui. Partitosi il re, sperãdo che fusse data la moglie al figliuolo. Giacob manifestãdo a i figliuoli come Dina era uiolata, e la dimanda d'Hemor, interrogaua che s'hauesse a fare, e tacendo molti senza trouarui cõsiglio. Simeone e Leui della fanciulla fratelli e nasciuti della stessa matre, disposero tra loro, che essendo appo Sichimiti solennità, nella quale a mangiare, & al sonno si dauan, poteano ageuolmente uccidere le prime guardie, & entrati nella città ammazzare il re co'l figliuolo e tutti i maschi perdonando solamente alle donne. Ilche hauendo messo in effetto, ridussero Dina, per compiacere al padre. Giacob marauigliandosi di tale impresa, e sdegnandosi con i figliuoli. Iddio gli commise che stesse con buona speranza, e purificato il tabernacolo, che offerisse quel sacrificio che andando in Mesopotamia haueasi uotato di fare, quando uide la uisione. Cosi purificando e suoi, trouò di Laban i Dei, non sapendo già che Rachel gli hauesse rubbati, perche gli hauea nascosti in terra sott'un'albero. Adunque leuàdogli de lì, sacrificaua in Bethel, oue uide in sogno, quãdo andaua in Mesopotamia, e partitosi di quì, uenne in Efrata, oue sepelì Rachel, che morì di parto, la qual sola di tutto il parentato non fù sepolta in Hebron. Et hauendola per molti dì pianto, chiamò il figliuolo Beniamin, per il dolore, che hauea sentito per lui la madre. Questi sono di Giacob e figliuoli dodici maschi, & una femina, de quali otto erano legitimi sei di Lia e doi di Rachel, quattro delle serue, caduna doi. I cui nomi ho detto di sopra.

Israel. Gen. 33.

Di Dina figliuola di Giacob.

Vendetta di Dina.

Rachel muore di parto.

Morì

Ayuntamiento de Madrid

Morì Isaac in Hebron, e ui fù sepolto, essendo prima morta Rebecca. *Cap. XXVIII.*

Gen. 35 *VEnne poi in Hebron città posta tra Chananei, oue era Isaac, ma uisse-ro poco insieme. E Giacob non trouò uiua Rebecca, morì Isaac poco do po che era uenuto il figliuolo, e fu sepolto in Hebron con la moglie, oue era de suoi maggiori la sepoltura. Fù Isaac huomo a Dio caro, per diuina prouiden-za dopo Abraam dignissimo, e di longa uita. Et hauendo uiuuto cento e ottã-tacinque anni, morì d'ogni uirtù ornato.*

Il fine del primo Libro.

DI FLAVIO GIOSEFFO
HEBREO, HISTORICO GRECO, HVOMO CLARISSIMO

DELLE ANTICHITA' GIVDAICHE.

LIBRO SECONDO.

Descriuesi la partitione di Giacob da Esau, & perche Esau è detto Edom, la felicità di Giacob. *Cap. I.*

Gen. 35 *MORTO Isaac, diuisero i figliuoli i tabernacoli, nõ quelli che haueano hauuto e tenuto prima. Ma Esau lasciãdo al fratello Hebron, habitò in Seir, e regnaua sopra Idumea, chiamandola dal suo no me Edon, ilqual nome, pchecra cacciatore gli fù posto una fiata ritornãdo stãco da cacciare, mẽtre ch'era giouane trouò il fratello che s'appreslaua di mangiare lente molto rossa, desiderando man-giarne, pregaua il fratello che gli ne desse, ilquale uedendo affamato, lo costrinse a uendegli per legume la primigenitura, cosi e-gli dalla fame astretto, gli cesse il primato con sacramẽto. La onde per il rosso colore del legume fù da fanciulli di sua età chiamato Edõ, che significa in He breo rosso. Perciò chiamò la regione con tal nome, laqual Greci più honesta-*

perche Esin è chiama to Edõ. *mẽte nomaron Idumea. Hebbe 5. figliuoli Iehus, Iaelom, e Core d'una moglie Oholibema detta. Elifas nacque di Ada, e Rhauel di Basemathea. Nõ hebbe Iehus figlioli. Elifas cinque legitimi ne generò, Theman, Omar, Sofar, Gathã, Cenez, Amalech era nato di concubina Thamna detta. Habitarono questi in*

Idumea

Ayuntamiento de Madrid

Idumea detta poi Gebolite. da Amalech hebbero origine gli amalechiti, quã da era grãde la Idumea, tenea per tutta la regione il nome intiero, e nelle parti da gli habitatori uenia nomata. Succeſſe a Giacob tanta felicità, che è malageuol cosa che altri la comprendeßero. Era d'ogni paesano il più ricco, ne poteuano i figliuoli con loro uirtù aggualiarlo, ne hauea di cosa alcuna disaggio, perche erano elli alle opere, & a sostenere la fatica pronti, & atti ad intendere. Tãta cura, hebbe Iddio della sua felicità, che etiandio nelle cose che pareano cattiue lo facea raguardeuole, facẽdo che lui a suoi descẽdẽti fussero d'uscire d Egitto gli autori, oue i nostri padri stettero, accioò ne fussero liberati

Felicità di Giacob.

De i sogni di Gioseſ, per i quali diuenne a fratelli odioso. Cap. 2.

GIacob hauuto di Rachel Gioseſ, pche era uago d'aspetto e d'animo uirtuoso, e de gli altri più sauio, innãzi a gli altri l'amaua. Venne egli odioso a fratelli, o per eßer piu caro al padre, ouero per i sogni, i quali come gl'hauea ueduti al padre, & a loro facea manifesti, pcioche p. luceuano de lui l'aumẽto e la gloria, et inuidiauano gli huomini souente alla felicità de i suoi congionti. Le uisioni apparũte a Gioseſ erão tali. Mãdato dal padre cõ i fratelli a racogliere la biada hoggimai matura, uide una mirabile uisione, sopraogni ragione di sogno. La quale sẽdosi leuato, narrò a fratelli, perche l'interptassero, dicẽdo che hauea la passata notte ueduto il suo fascio di grano ritto oue l'hauea posto, e che q̃lli de fratelli cõcorreano ad adorare il suo fascio, come fanno serui al padrone. Egli intẽdẽdo che gli p̃dicea la uisione uirtù, e gran dignità, & imperio sopra di loro, fingẽdosi di non intẽderlo, non l'interpretarono a Gioseſ, ma fecero consiglio che non gli uenisse fatto ciò che pensaua, egli erano assai più nimici. Ma Iddio la loro inuidia ribattendo, mostrò a Gioseſ un'altra uisione più mirabile che la prima. Vide egli il Sole, la Luna, e undici stelle scẽder di Cielo, & adorar lui, la qual uisione egli non temendosi de fratelli, presenti loro al padre narrò, chiedẽdo che gli fusse interpretata. Il padre del sogno allegrandosi, e comprendendo con l'animo l'interpretatione di q̃llo, con sapienza lo consideraua, & erane lieto nontiãdo al figliuolo sõma felicità, e che p diuina gratia uerrebbe tẽpo, che egli dal padre e dalla madre e da fratelli sarebe degno d'esser honorato et amato. Cõparando il Sole e la Luna al padre e alla madre, pche quella aumenta, e nodrisce ogni cosa, et il Sole gli dà forma e uigore, e le stelle a fratelli, essendo loro undici, pigliando come le stelle dal Sole e dalla Luna uigore. Interptò Giacob prudetemẽte la uisione, ma i fratelli suoi p le cose dette furono molto dolẽti, e cõtro lui si sdegnarono come se fusse stato un straniero, che douesse possedere tali beni, non si allegrãdo del fratello, col quale parimẽte gli harebbono potuto godere, et esser dela felicità partecipe, anzi fecero pensiero d'ucciderlo. Hauẽdo fatto questa deliberatione studiauano di mãdarla ad effetto, et andarono in Sichimi, oue sono p le pecore ottimi pascoli, e copiosa di fieno a nodrire il gregge. Oue pascẽdo il gregge, non fecero sapere al padre che ui fussero. Egli non sapẽdo questo, perche

Sogno di Gioseſ.

Interpretatione del sogno di Gioseſ.

che niuno era uenuto auisarlo, e temẽdosi di qualche strano caso mãdò Gioseph a spiare de fratelli, acciò di loro gli sapesse ridire alcuna cosa. I fratelli ue dẽdolo uenire furono lieti, nõ come d'un'amico e dal padre mãdato, ma come di nimico, e dato loro nelle mani p diuino uolere. Non uolendo perder tempo ad ucciderlo, sẽ gli fecero uicini. Vedẽdogli Rubẽ cosi cõcordeuoli a tale atto, e di medesimo uolere, s'ingegnaua di ritenerli, facendoli loro uedere la grãdezza dell'ardita sceleraggine, quando che era innanzi a Dio cosa maligna, et a gli huomini abomineuole, uccidere anche huomo che non sia parente, ma più scelerata poi era l'uccisione del fratello, co'l quale poteano dire d'hauer ucciso il padre e la madre, co'l piãto per il figliuolo con uiolẽza ucciſogli. Diceua gli anchora che hauesse a mente qual supplicio potea loro seguire, hauẽdogli ucciso un buono figliuolo e giouanetto, e che temendo Iddio, che tutto vede, & è testimonio, lasciassero tale presontione, anzi guardandosi da cotale atto, facessero penitẽza, usando più tosto la modestia. Perche facẽdo questo; ogni soplicio per la morte del fratello sostenirebbono, uiolando di Dio la presenza; al quale nõ può esser nascosto ciò che si fa nelle città o nel deserto, che ouunq̃ si troua l'huomo, sa Iddio oue egli è. Predicceuali ancora che harebbono, sempre la cõscienza nimica a questa loro presontione, la quale non potrebbono, ucciso il fratello fuggire, che non habitasse mal grado loro nell'aniua a tormentarla. V'aggiungea poi che se'l fratello anchora haueße peccato, nõ era giusta cosa ucciderlo, anzi che era bene scordarsi de minori, che haueßero fallato. Et che non gli hauea Gioseph in cosa alcuna offesi, che lo doueßero uccidere, la cui età doueano considerare, che più tosto chiedea aiuto: E che la causa di questa morte farebbe la loro sorte peggiore, hauẽdolo uoluto uccidere per inuidia de beni, ch'egli aspettaua, i quali harebbono potuto godere cõ lui, & esserne partecipi, quando che non era egli stranieri, ma della loro famiglia, onde potea cadauno giudicare esser suo, ciò che la diuina liberalità a Gioseph haueße donato. Et che harrebbono l'ira diuina contra di loro più atroce uccidendo colui, a cui era Iddio per donare tali beni. Ruben queste e maggior raggioni adducendo s'ingegnaua di ritrarli che non l'uccideßero. Vedendo poi che non si placauano, anzi si frettauano ad ucciderlo, li persuadea che faceßero men male. Hauea prima creduto humiliarli, che non se ne uoleßero uendicare, ma essendo ostinati ad ucciderlo, dicea che sarebbe la loro colpa minore se gli ubidißero in questo, che al uolere loro corrispondea con effetto, ma era a comparatione del male assai minor fallo, chiedea che nõ metteßero le mani nel fratello, ma gittatolo in un lago uicino, iui lo lasciassero morire, e cosi da insanguinarsi le mani si guardaßero. Consentẽdo loro, pigliò Ruben il giouanetto, e legatolo cautamente, lo puose chetamente nel lago, oue nõ era acqua. Et fatto questo si partì, cercando commodi pascoli.

Ruben parla a i fratelli per Gioseph.

Gioseph

Gioſef uenduto da fratelli uiene portato in Egitto, oue da la moglie di Putifaro accuſato falſamente d'adulterio, uie ne posto in pregione. Cap. III.

GIuda figliolo di Giacob uedendo i mercatanti Arabi del legnaggio d'Ismael, che portauano di Galaad in Egitto ſpeciarie, & altre robbe di Soria, partito Ruben perſuaſe a fratelli, che cauando Gioſef del lago, lo uendeßero à gli Arabi, acciò morendo lontano appo ſtranieri huomini, elli fuſſero ſenza colpa, conuenutiſi in queſto. Cauato Gioſef del lago, lo uenderono à mercatanti. 20. mine eſſendo lui d'anni 17. Ruben uenuta la notte al lago sẽza ſaputa de fratelli, p liberare Gioſef, e chiamandolo nõ udiua che gli riſpõdeſſe, e temendo che dopo'l ſuo partire nõ l'haueſſero vcciſo, n'incolpaua i fratelli, ma narrãdogli i fratelli ciò che era auenuto; Ruben ſi rimaſſe di piangere hauẽdo i fratelli commeſſo tanto errore s'ingegnauano di non eſſer al padre ſoſpetti, perciò ſtracciarono la ueſte, che portò Gioſef, quãdo uenne à loro et inſanguinatala, di ſangue di capre, la portarono al padre, p dargli a credere che fuſſe ſtato deuorato da le beſtie. Il che facendo uennero al uecchio, e dimandando a lui del figliolo, diceano che non haueano veduto Gioſef, ne ſapeano che diſgratia gli fuße auenuta, ma che haueano trouato q̃lla ueſte inſanguinata, e ſtracciata, onde s'auiſauano ſe egli cõ quella ueſte era uſcito di caſa, che fuſſe ſtato da le beſtie deuorato. Giacob ſtando prima in ſperanza che'l figliolo gli fuſſe ſtato rapito, ueduta la ueſte, che de la ſua morte facea indicio manifeſto ogni ſperãza perdè, ſapendo che egli fu di quella veſtito, quãdo andò da i fratelli, & affigendoſi come ſe fuſſe morto, piagnena non meno, che ſe haueſſe hauuto quel ſolo e fuſſe de la conſolatione de gli altri priuato, coſi ſtaua ſolitario, giudicando che malamẽte prima era ſtato agguagliato a fratelli, poi che credea lui eſſer ſtato da le fiere deuorato. Sedea di ſacco ueſtito, e quãto dir ſi poßa dolẽte in guiſa, che conſolato da i figliol, e dandoſi à la fatica non ſciemaua il dolore. Cõperò Putrifare Egitto e che era ſopra i cuoghi di Faraone Re. Gioſef da mercatãti, et haueala in ſommo honore, inſegnãdoli le arti liberali, e dãdogli piu delicati cibi, che à ſeruo nõ ſi conuenia, e gli diede a reggere la caſa. Egli godendoſi q̃ſti beni, non laſciò p tale mutamẽto la uirtù del'humiltà, che gli era ne l'animo, anzi fece manifeſto che la prudẽza ne le coſe difficili ne la uita rimane ſuperiore, ne ſolamẽte ſi cõprende ne la felicità, la uirtù de l'animo. Eſſendo adunque la moglie del ſuo patrone, ueduta di Gioſef la bellezza, e le grate maniere di lui innamorata; & parẽdo le ageuol coſa, che moſtratagli il ſuo amore, lo induceſſe a giugnerſi cõ lei, quaſi che gli doueſſe parere ſomma felicità, che la ſua padrona lo p̃gaſse, & haueſſe de la ſua ſeruitù cõſideratione, ſenza pẽſare de la caſtità, gli aprì il ſuo deſio, facẽdogli larghe p̃meſse. Rifutaua egli i ſuci preghi, dicendo non eſſer coſa giuſta, che gli cõmandaſſe tale opa, laquale chi l'hauea cõperato, et hauuto in sõmo honore caricaua d'ingiuria. ma pregauala che ſi tẽperaſſe da q̃

Gene. 37. cap. 39.

Ruben torna al luogo

Gen. 39 Gioſef uẽduto.

La donna adultera bramaua Gioſef.

ſto deſio,perche egli non mai le conſentirebbe,e perciò pdutane la ſperãza a geuolmente ſe ne potea diſtorre,quando che egli ogni coſa uolea piu toſto ſof ferire,che conſentirle.Et quãtunque nõ debba il ſeruo a la padrona contradi re,pure in q̃ſto ſe le debbe reſiſtere.Creſcea tuttauia in lei piu l'amore,aui- ſandoſe che Gioſef pur gli doueſse compiacere.Eſsẽdo poi da tale paſſione op p̃ſsa,lo tẽtò la ſecõda fiata.Eſſendo una publica ſollẽnità, ne laquale anche le donne ſi trouauano,finſe co'l marito d'eſsere inferma,per pigliare occaſio- ne di pregare naſcoſamẽte Gioſef.Ilquale andato a lei,gli porſe ella piu lon- ghi p̃ghi,dandogli a ue dere,che gli era buono hauerſi la prima dimãda piega to,non contradiccndo p riuerenza della padrona,e grã paßione,che la ſtrin gea ad abbaßarſi del ſuo grado, che meglio farebbe ammendando piu toſto il primo ſuo errore,che l'hauea ſperzzata,che aſpettãdo di nuouo di uenire pregato.Narraua appreſſo che hauea ella à ſommo ſtudio finto di eßer infer ma,mettendo innanzi a la ſolennità e cerimonie i ſuoi abbracciamenti,e che non giudicaua eßer auenuto per maluagità, che da principio non gli hauea creduto,anzi douea credere,che eſſendo lei ſtata nel propoſito ferma,queſto fuſſe de preſenti beni manifeſto indicio,i quali egli hora poſſederebbe piegan doſi,ad amar lo,e ne goderebbe de maggiori,eßendole ubidiente,a l'incontro gli minacciaua odio e uendetta,ſe la ſua dignità ſprezzaße, quantunque pa reſſe che la caſtità de la patrona cõſeruaße.Quando che queſto non gli potea giouare, oue ella al marito diceſſe,che da lui fuſse ſtata tẽtata,per che Pu- tifare marito darebbe alla moglie piu fede nella bugia, che a ſuoi uerißimi parlari.Dicẽdo queſto la donna con pianto,non lo moſse la miſericordia,ne lo ſtrinſe la paura,che da la caſtità ſi uoleſse partire,ma ſprezzò i prieghi,nelle minaccie diede luogo,e temendo di non ſottoporſi al peccato,eleſſe piu toſto di ſoſtenir ogni crudeltà,che godere i preſenti ſolazzi, ne i quali comprendea eſser la ſua rouina.Perciò gli arricordaua del matrimonio,e della cõpagnia del marito,p̃gandola che à tali coſe piu toſto guardaſse,che ad un luſsurioſo appettito,pche fatto tal coſa, onde ne naſce penitenza,ſe harebbe dolore,sẽ za potere amẽdare il fallo,e che pure ſtarebbe in ſpauento,q̃do che tãto mã camẽto non ſtarebbe naſcoſto,ma potea co'l marito giugnerſi ſenza pericolo, e con grã fiducia innãzi a Dio,& à gli huomini,come colei che era mõda,eſsẽ do da colui abbracciata,che di lei era ſignore,ne gli ſi guirebbe per il peccato uergogna,quãdo che era aſsai meglio fidarſi ne i beni,che ſi ueggono,che ne i mali,che p timore ſi naſcondono.Queſte e piu altre ragioni dicendo,ſtudiaua di tẽperare l'animo della donna, e della paſſione ſcioglierla. Ma ella molto piu incitata, hauendo pduta la ſperanza delle parole,ſteſa la mano, s'inge- gnaua di ritenirlo.Gioſef laſciatagli la ueſte,che ella hauea p̃ſa, ſdegnato ſe ne fuggì,et uſcì di caſa.Ella pauroſa che Gioſef nõ lo diceſse al marito,uolẽdo aſſicurarſi da tale ingiuria cõtra'l marito, cõe Gioſef pſuadeße il falſo, ſi pẽ- sò, per uendicarſi de l'ingiuria,che con tale ſupbia era ſtata ſprezzata, aui-

ſandoſi

Ayuntamiento de Madrid

ſandoſi con giudicio feminile,eſſer ottima coſa che fuſſe prima ad accuſare. Se dea ella dolẽte e cõfuſa p l'affanno,ch'era ſtata ſprezzata,ſingẽdo cõ ſdegno che fuſſe ſtata di corrottione tentata. Vedẽdo poi al marito, che co'l uiſo turbato gli dimandaua la cagione, cominciò ad accuſare Gioſef, e come ſuenuta diſſe, Marito caſtiga il ſcelerato ſeruo,che di uiolare il tuo matrimonio s'ingegnò,ilquale ſcordatoſi quale egli ci uenne in caſa, nõ ha temuto,ne ha cõpreſo quanto di bene la tua benignità gli ha donato, anzi douendo p tali coſe eſſer buono,ha ſtudiato cõ ingãno di uiolare il tuo letto,e q̃ſto nella ſolẽnità,uedendoti aſſente. E quantunque prima ti ſia paruto buono,& humile,egli per timore ſi ſtaua cheto,non che fuſſe per natura benigno. Et è auenuto q̃ſto,pche indegnamẽte,et oltre ogni ſuo ſperare egli è ſtato honorato. Ilquale hauẽdo d'ogni tuo hauere il gouerno, e uedendo a piu uecchi ſerui ſopraporſto, ha tentato di uiolare la tua moglie. Finito'l parlare, gli moſtrò la veſte,come ſe uolendogli far uiolenza gli fuſſe caduta. Putifare a le lagrime della moglie, a le parole,& la ueſte,che uedea,dando fede, amãdola ſommamente,nõ uolle eſſaminare la uerità,giudicando la moglie caſtiſſima, & affermando Gioſef eſſer maluaggio,lo fece co i ſcelerati rinchiudere in prigione, ornando la moglie con queſto atto di ſomma caſtità.

La donna parla contra Gioſef.

Gioſef impregionato

Interpreta Gioſefe gli ſogni al pincerna,& al piſtore,e poi il ſogno del Re,per il che uiene alzato à grandi honori. Cap. IIII.

GIoſef adunque cõmettendo à Dio le coſe ſue,non ſi moſſe a ſatisfare al padrone ne a manifeſtare la coſa, ma tacito e mãſueto ſofferſe di eßer legato,confidãdoſi che Iddio,che ſapea la ſua miſeria la uera cauſa,era migliore di coloro,che ingiuſtamẽte lo puniuano,della cui prouidẽza egli incõtanẽte ne uide la proua,pche'l guardiano della prigione,cõſiderãdo di lui la diligẽza e la fede,e uedẽdone la bellezza lo ſciolſe allegerendolo d'ogni grauezza,e dãdogli cibo migliore che a prigioni nõ ſi conueniua. Et quelli che erano in ſimile fortuna,ſino che fuſsero da miſerie ſcarichi uenẽdo cõ lui a parlamẽto,come s'uſa,et a chiederſi la cauſa,pche erano cõdãnati, il pincerna del Re era da lui honorato,& hauẽdo i cepi cõ Gioſef cõmuni,gli diuẽne famigliare giudicandolo di ſapienza ſingolare. Et hauendo ueduto un ſogno,narratolo,e chieſe che gli lo interpretaße,perche oltre i mali che dal Re patiua, dauagli Iddio trauaglio de ſogni. Diceua adũque auer ueduto le grappe de 3. rami di vite naſciuti ſtare pẽdenti,hoggimai grãdi e maturi da uendemiar,e che egli nella tazza del Re gli hauea eſpreſſi,e cauatone il moſto,datolo al Re a bere, il quale lietamẽte l'hauea accettato. Era queſto il ſogno, la onde chiedea che Gioſef come gli capea ne l'animo gli lo interp̃taße. Gioſef gli diede buona ſperãza che a 3. dì ſarebbe cauato di prigione, et riporſto nel ſuo ufficio come era agrado al Re. Perche ſignificaua Iddio hauer dato a gli huomini il frutto de la uite p coſa buona,quãdo che cõ q̃llo a lui ſi ſacrifica,e fermarſi tra gli huomini la fede e l'amicitia,e ſcioglie le liti e le paſſioni,lieua gli affanni da colo

Il prigionier vſa humiltà a Gioſef. Gene. 4.

ro a cui viene dato, et appresso porta allegrezza. Tu dici adũque hauer di 3. grasspi espresso uino, e datolo al Re, sappi che ti sarà buona la uisione, e scioglierati in tre dì da q̃sta pena, si come hai ueduto tre palmi di uite nel sogno. Ma hauerai di me memoria, oue ti sarà aucnuto il bene che io t'ho predetto, e renduta ti sarà la dignità, non ti scordare di me. Perche senza colpa sono posto in prigione, ma sono dannato a sostenire i sopplicij a i cattiui huomini debiti p̃ hauer cõseruato la castità, quello che nõ habbiamo uoluto colui che ci ha dannegiato sostenire ne la sua accusa ingiuria alcuna: Parimẽte un seruo a i pistori de l Re preposto, imprigionato co l pincerna, ueduto l'interpretatione del sogno da Gioseſ detta, pigliata buona speranza, chiese da Gioseſ che gli interpretasse un sogno, ueduto la passata notte in tal guisa. Pareuami disse egli portare in capo tre canestri, due pieni di pane, e'l terzo di uarij cibi, che suole usare il Re, e che gli uccelli uolando di sopra, si mangiarono il tutto. Aspettaua egli risposta a quella del pincerna simile. Gioseſ. Considerando il sogno disse, che desiaua interpretargli piu auẽturato sogno di questo. Hai disse a uiuere due dì, ilche significauano i canestri, & il terzo dì, sarai crocifisso, e diuerrai pasto d'uccelli, ne può mancare che cosi non sia. Cosi auenne ad amendue, come Gioseſ hauea predetto. Essendo il predetto dì la natiuità del Re, non facendo da Re, fece crocifigere il pistore, e liberato, il pincerna, nel proprio ufficio lo ripose. Essendo Gioseſ stato due anni in prigione, & hauendosi di lui scordato il pincerna. Iddio uolendoli liberare di prigione, cotal uia gli apparecchiò. Rẽ Faraone uedẽdo in sogno due uisioni, scordatasi di q̃lle la interpretationi, solamẽte le uisioni s'arricordaua, & era afflitto, parendogli cose triste. Venuto il dì fece chiamare i Sauij d'Egitto, uolẽdo p̃ imterp̃tatione di sogni sapere. I quali stãdo dubbiosi, se n'affligea il Re, il pincerna del Re, ueduta q̃lla cõfusione, si ricordò di Gioseſ, e p̃ la sua sapiẽza ne l'ĩterpretare i sogni, et andato al Re gli narrò di Gioseſ, e la uisione che gli hauea ueduto in prigione, & il succesßo e come prediße che'l pistore sarebbe q̃l dì crocifißo, e come a lui era auenuto a pũto secõdo l'interpretatione di Gioseffe, il quale era stato posto in prigione da Putifare principe de cuoghi, come seruo quãtũq; egli diceße esser tra Hebrei nõ di bassa cõditione, se chiamerai costui, sciogliẽdolo da colpa, saprai de tuoi sogni l'interpretatione. Fu adũque Gioseſ cõdotto innãzi al Re p̃ sua commissione. Il Re pigliandoli la destra mano disse. O giouane hãmiti lodato un mio seruo, che sei da bene e prudẽtißimo, fammi adũque partecipe di quei doni, che hai communicati con costui, interpretandomi le mie uisioni. Non uoglio che ti muoua il timore a mentire, & usare parlare che mi diletti, se ueramẽte le uisioni predicono male. Pareuami caminare longo il fiume e uedere 7. uacche ben grasse e grãdi andare da pascoli a la palude, & altre tante magre e brutte de la uicina palude uscire corrẽdo, lequali deuorate le graße e grandi e uacche, nõ pareano satie ne sfamate. Veduta questa uisione mi suegliai stãdo turbato nel considerare, che significasse

Sogno del pistore.

Il pincerna auisa il Re di Gioseſ.

Sogno di Faraone.

Ayuntamiento de Madrid

caſſe tal uiſione,e da nuouo mi poſi a dormire,e uidi piu mirabil ſognoche piu mi ſpauenta e cõturba. Vedea.7. ſpiche nate di una radice piene de grani,e chinate,e da tagliare,& altre 7.ſpiche uote eſtenuate,lequali ſi uoltarono a cõſumare le buone ſpiche,onde mi uẽne ſtupore.Riſpoſe Gioſef; Queſta uiſione ò Re,come che in due guiſe ti ſia apparuta, tuttauia ſignifica il medeſimo ſucceſſo. Quãte uacche hai ueduto,che è animale a l'aratro fortiſſimo da le piggiori deuorate la fame,in egitto p tãti anni dimoſtrano,che prima ſaranno 7.anni felici,la cui abbõdãza da i ſeguẽti anni ſterili ſarà cõſumata,farà adũque de le coſe neceſſarie careſtia ſenza rimedio alcuno, il che manifeſtaſi che le uacche magre inghiottite le graſſe.nõ ſi ſatiarono.Nõ moſtra però Iddio a gli huomini q̃llo,che debbe auenire p darci affãno,ma a fine, che meno ci affligano le coſe predette.Tu ueramẽte raccogliẽdo ne buoni tẽpi il grano, farai che l'Egitto nõ sẽtirà la predetta miſeria. Marauigliandoſi il Re della prudẽza di Gioſef,e chiedẽdo come l'abõdãza del tẽpo ſi poteſſe in guiſa diſpẽſare,che fuſſe la uegnẽte ſterilità mẽ grieue, gli diede p conglio,che non la ſciaſſe uſare i frutti largamẽte,ma quãto fuſſe baſteuole gli diuideſſe,& cõ ſeruaſſe il rimanẽte ne i tẽpi della ſterilità, e uolea che ſi riponeſſe il grano da cõtadini raccolto,dãdogli ſolamẽte quãto a ſeminare,& a paſcergli baſtaua. Marauigliãdoſi Faraone di Gioſef, che gli haueua interpretato,il ſogno e datogli un tale cõſiglio.Commiſe a lui tale officio che faceſſe quãto a l'Egitto,& al Re giudicaſſe eſſer utile.Confidandoſi colui douer eſſer di queſta uia diſpenſatore,che n'era ſtato l inuentore.Egli hauuta dal Re l'autorità,& ornato d'anello e di porpora, perche fuſſe piu raguardeuole fu condotto per tutto'l Reame in carro,e diuidendo a cadauno il grano per ſeminare e per il cibo a niuno facea manifeſta la cauſa, perche ciò faceſſe.

Interpretatione del ſogno.

Gioſef è propoſto a l'Egitto.

Come ſi portò Gioſef uerſo i fratelli, hauendo de l'Egitto il gouerno. Cap. V.

HAuea Gioſef anni 30.e godeuaſi l'honore dattagli dal Re,e uedẽdo l'altezza del ſuo intelletto chiamollo Pſonphtonfanicõ,che trouatore di coſe aſcoſe,ſignifica.Preſe per moglie la figliuola di Putifare,che fu de Heliopolitani ſacerdote,e era uergine,chiamata per nome Aſseneth,et fu q̃ſto p opera del Re.Partorì coſtei duoi figliuoli prima che fuſſe ſterile, il maggior Manaſse cioè dimẽticãza,perche trouãdoſi felice,ſi ſcordò delle miſerie,il minore Efraim,cioè reſtitutione,pche fu nella libertà de ſuoi maggiori reſtituito.Stãdo Gioſef in ſtato felice in Egitto per 7. anni ſecondo l'interpretatione de ſogni,e già occupaua la fame l'anno 8.perche non haueano, ſaputo la diſgratia,che gli douea uenir ſopra,onde eſſendo tutti crudelmente dalla fame cruciati concorreuano al palaggio regale.Egli chiamò Gioſef,che gli uendè il formento,e fu ſenza dubbio de la moltitudine ſaluatore facea tal uẽder da à paeſani,& harebbe anche uenduto à foraſtieri,e tutti gli huomini godendoſi de la felicità di Gioſef,comprauano ſecondo'l ſuo parentato da ſolleuarſi dal

Gen.41.

Manaſſe. Efraim.

La fame in Egitto.

Ayuntamiento de Madrid

Cen. 24 *la fame. Fatto queſto eſſendo la Chananea dalla fame afflitta, e tutta da q̃l-*
la occupata, mandò Giacob tutti i figliuoli in Egitto a comprar formento, fi-
dandoſi che anche foreſtieri ne poteſſero cõprare, tenendo ſeco Beniamin di
Rachel generato di Gioſef fratello. Eſſi nenendo in Egitto, andarono da Gioſef
ſopplicando che gli uendeſſe del formento, perciò che faceuaſi il tutto per cõ-
ſiglio, & era il miniſterio regale utiliſſimo, eſſendo dato l'honore a Gioſef. Il
quale conoſcendo i fratelli, che di lui non penſando, perche era partito da lo-
ro giouanetto, uenuto à tale età, che era di figura al tutto mutato, e la gran
dignità ogni conſideratione di ciò gli toglica, tentaua di ſapere la loro uolõtà.
Coſi non gli dando formento, diceua che erano ſpie, da diuerſi luoghi raccol-
te, ma che per ſcuſarſi, diceano d'eſſer fratelli, ilche era impoſſibile che nodriſ
ſe huomo priuato cotanti figliuoli di coſi degno aſpetto, quando che tanta co
pia di figliuoli ſarebbe grieue ad un Re, e queſto dicea per ſapere naſcoſamen
te cioche fuſſe del padre, e de Beniamin, perche ſi temea che contro'l fratello,
ſi come contro di lui haueßero fallato. Erano quelli in grã ſpauento, & affan-
Parla- *no, parendo loro de eſſere in pericolo non penſandoſi ponto del fratello, e ſtãdo*
mento *gli innanzi riſpondeano a le ſue dimande, parlando Ruben, che era di loro il*
di Rubẽ *maggiore, cõ dire; Non ſiamo noi uenuti ad offendere ne ad incõmodare il Re,*
ma perche eramo biſognoſi di uenire aiutati da i mali, che manifeſtamẽte oc-
cupano la noſtra regione, eſſendoci manifeſta la uoſtra clemẽza, poi che hab-
biamo udito uoi non ſolamente a paeſani, ma etiandio a foreſtieri hauer uen-
duto il grano, per ſolleuare dalla fame tutti i biſognoſi. Et che ſiamo fratelli,
è d'un ſangue, faſſi manifeſto p la ſomiglianza della faccia, non molto diuer-
ſa. E noſtro padre Giacob Hebreo, di cui ſiamo 12. figliuoli di 4. madri, e quã
do eramo tutti uiui, le coſe noſtre andauano bene, ma morto ne uno chiamato
Gioſef, ſiamo iti di male in peggio. Perche'l padre per lui di cõtinuo piange,
e noi per la morte del giouane, e per l'afflittione del uecchio ſiamo in affan-
ni. ſiamo adunque uenuti a comprare grano, laſciata al padre di tutti e noſtri
e di Beniamin la cura. Potrai mandare a la caſa noſtra e chiarirti ſe habbia-
mo in coſa alcuna mentito. Egli conoſcendo Giacob padre e Beniamin fratel-
lo uiuere, gli fece rinchiudere in prigione, acciò piu chetamente gli poteſſe in-
terrogare. Il 3. dì fattogli cauare diße. Già che affermate di non eſſere uenuti
per nuocere al Re, che ſiete fratelli d'un padre figlioli, del quale mi parlate, q̃
ſto, mi farete manifeſto eſſer uero, ſe laſciato meco uno di uoi, ilquale non pa-
rà ingiuria alcuna, portando il grano a uoſtro padre, tornerete a me, condu-
cendo con uoi quel fratello, che dite hauer laſciato a caſa, e ſarà q̃ſto manife-
ſto indicio della uerità. Ma eßi troua̅doſi in mali grauiſſimi auolti, piã geano,
e tra ſe della fortuna di Gioſef ſouente gemeano, auiſandoſi, che Iddio per
quello che contra'l fratello haueano fatto gli puniſſe. Ruben era contra di lo
ro acerbo, riprendendogli con parlari queſta penitenza, che niente giouaua a
Gioſef, e chiedea che ſopportaſſero con patiẽza ogni male, che Iddio a loro ca-

ſtigo

Ayuntamiento de Madrid

ſtigo gli daua. Queſto diceuano tra loro non ſi penſando eſſer da Gioſef inteſi, ſtauano tutti alla riprenſione di Ruben co'l uiſo baſſo, pentendoſi di nõ hauer a quel tempo penſato Iddio giuſtiſſimo douer loro quãdo che fuſſe punir. Gioſef ne dẽdogli in affanni, cominciò per compaſſione a lagrimare, ma per non eſſere da i fratelli veduto, ſi partì da loro, e poco appreſſo ritornò, oue ritenuto Simeone, perche tornaſſero i fratelli, cõmandò che co'l formento ſi partiſſero, commettendo al miniſtro che gli dinari, che per comperare il formento haueano portato, gli foſſero poſti nelle ſacca naſcoſto, acciò ſoli riportaſſero. Et coſi fece. I figliuoli uenuti in Chananea nonciarono a Giacob ciò che egli era auenuto in Egitto, come fù creduto che andaßero a ſpiare i fatti del Re, e dicendo loro ch'erano fratelli, & haueano laſciato l'undecimo co'l padre nõ gli era ſtato creduto, come haueano laſciato Simeone al Prencipe della militia, ſino che conduceſsero Beniamin, e faceßero fede eßer uero ciò, che haueano detto, & pregauano il padre, che mandaſſe con loro il figliuolo ſenza temere di coſa alcuua. Non piaccia a Giacob coſa che haueſſero fatta, e poiche di Simeone ritenuto s'hebbe lamẽtato, giudicaua eſser ſciocchezza mãdarli appreſſo Beniamin, & accreſcere i ſuoi dolori. Non ſi fidò ctiãdio di Ruben, quantunque gli daua i proprij figliuoli con queſta cõditione, che ſe patiſſe Beniamin nel uiaggio alcun diſcõcio egli l'uccideſſe. Eſſi ſtauano tra tanti mali in gran dubbio, e più gli daua da penſare, che haueano trouato i denari poſti naſcoſamente nelle ſacca. Mancandogli poi il formento ch'haueano portato, e creſcendo la fame. Giacob da neceſsità aſtretto, deliberò mandare con i fratelli Beniamin, quando che non poteano uenire in Egitto ſenza ottenere la loro promeſsa. E creſcendo la fame di dì in dì, ſendo da i figliuoli pregato, nõ potea altro fare al preſente. Ma Giuda più che gli altri audace hebbe ardire di parlare con lui di queſto animoſamẽte, con dire, che nõ douea egli del fratello temere, ne ſopportare d'alcuna auerſità, quãdo ch'eſsẽdo Iddio del tutto prouueditore, non gli potea accadere coſa ſiniſtra, e che ſe gli douea auenire coſa alcuna, q̃lla ſtãdo cõ lui ancora gli auenirebbe, ma che nõ coſi douea manifeſtamẽte far lor ſoſpetti, che douеſsero uccidere il fanciullo, e che non ſi douea perdere coſi ſenza ragioni p il fanciullo, il nodrimento loro da Faraone promeſso, & appreſso, che della ſalute di Simeõ douea hauer penſiero, acciò nõ periſſe egli, mẽtre che ſi ſaluaua Beniamin, ilquale ſi douea cõmettere a Dio. Coſi confortandolo coſtui, e dicendo che ouero gli rimanerebbe ſaluo il figliolo, ouero con lui ſi rimarrebbe. Giacob dãdogli fede gli diede Beniamin, doppio prezzo p il grano, et inſieme di q̃lle coſe che naſcono in Chanãnea unguẽti, balſamo, ſtatte ch'è ſorte di mirrha terebinto, e mele che portaſsero in dono a Gioſef. Piãgea dirotamẽte il padre nel partir de i figliuoli, et elli parimẽte piãgeano. Penſaua egli ſe tornerebbono dal loro uiaggio ſalui, elli di nõ trouare il fratello, che per loro triſtitia haueſse patito alcun ſiniſtro ſi temeano e faceuaſi ogni dì la paura maggiore. Il uecchio ſtãco ſopportaua con patien-

Ritenuto Simeone i fratelli ſi partirono.

Eſod. 2 Beniamin è mandato cõ gli altri.

Ayuntamiento de Madrid

za,elli andauano in Egitto ſperando di prouedere coſe preſenti alla loro malinconia. Venuti poi in Egitto,andarono da Gioſef,ſtando tuttauia in ſpauẽto che non fuſſero per il prezzo del formẽto incolpati,quaſi che malitioſamẽte haueſſero rubbato,e ſi ſcuſauano cõ Gioſef dicendo,che haueano trouato ne i ſacchi la pecunia,poi uennero a caſa,& haueanla riportata. Riſpondendo lui che non ſapea di ciò coſa alcuna, furono dalla paura ſolleuati, e liberãdo Simeone lo laſciò ſtare con fratelli. Tornãdo Gioſef del ſuo vfficio gli preſentaro no i doni,e dimandãdo del padre,gli riſpoſero che l'haueano laſciato ſano. Conoſcẽdo poi in Beniamin ſuo fratello eſſer uiuo, interrogaua ſe era q̃ſto il loro minor fratello,che uedea la p̃ſenza. Riſpõdẽdo lor, che gli era deſſo,diſſe egli Iddio eſſer a tutti in aiuto,ma cadẽdogli le lacrime,ſi partiua,nõ uolẽdoſi manifeſtare a fratelli,e fecegli mãgiar ſeco,e ſedere,come erano ſoliti a fare col padre loro. Onde usãdo uerſo tutti benignità doppiaua la parte di Beniamin.

Ritiene Gioſef Beniamin come ladro,finalmente manifeſtandoſi a fratelli,chiama a ſe il padre con tutta la famiglia. Cap. VI.

Gen.44. MA eſſendo appreſſo la cena adormentati, comiſe al miniſtro, che gli leſſe la miſura del grano, e naſcondeſſe ne i loro ſacchi il prezzo,ma che metteſſe nel ſacco di Beniamin anche la ſua tazza d'argento, con laqual uſaua di bere. Queſto facea egli,uolendo far iſperienza ſe porgerebbono i fratelli aiuto a Beniamin ritenuto per furto,e poſto in pericolo,ouero ſe laſciandolo,poiche non haueſſe elli fallato ſi ritornaſsero alla patria. Hauendo il ſeruo fatto'l commandamẽto, venuto il dì ſi partirono i figliuoli di Giacob,hauẽdo con loro Simeone,ſenza ſapere di queſto nulla,godeuanſi doppiamente, ſi per lui,ſi perche riduceano Beniamin al padre,come haueano promeſſo. Coſi andando erano ſeguiti da i cauallieri, che menauano ſeco quel ſeruo, che nel ſacco di Beniamin haueſſe poſto la tazza,ma turbati dal non penſato ſopraue nire de cauallieri,dimandauano del loro uenire la cagione,egli gli chiamauano maluagi,che hauẽdo dal loro ſignore hauuti preſenti,& honori diſcordandoſi de l'albergo e de doni,habbino ardito commettere contra lui tal ſcelerateza,rubbando la tazza, nella quale egli volontieri beuea,che portauano ſeco ingiuſti guadagni ſprezzãdo l'amicitia di Gioſef,& il lor pericolo,ſe foſſero colti in fallo,e minacciauagli grieue ſopplicio,quando che non era il loro fallo a Dio ſtato naſcoſto,ne haueano potuto fuggire, come che haueſſero ingannato il miniſtro. Conoſcerete adunque diceano ciò,che di naſcoſto ci haueſte fatto di ruabarci la tazza,e ſaperete che incõtanẽte ne ſarete puniti. Queſte e maggior coſe dicendo il ſeruo,gli riprendeua. Elli non ſapẽdo di queſto alcuna coſa,delle ſue parole ſi rideano,marauigliandoſi che coſi legiermẽte parlaſſe quel ſeruo,hauẽdo ardir d'incolparin tal guiſa, gli huomini,i quali non s'haueſſe ritenuto il prezo ne i ſacchi trouato,anzi l'haueano riportato, pche ſenza loro ſaputa era fatto,onde molto più doueano eſſer da cotal volõtà gindicati alieni,ma parendo loro maggiore argomẽto d'innocenza ſe cercaſſero

le

le ſacca, che il negare ſolo; cõmandarono al ſeruo che cercaſſe trouandoſi che vno l'haueſſe rubbata, tutti fuſſero puniti, perche nõ ſapẽdone coſa alcuna, ſi fidauano di eſſer ſenza pericolo. Elli inſtauano di cercare, per punire q̃l ſolo, che fuſſe trouato hauer rubbato. Et hauendo cercato a tutti per ordine, uennero a Beniamin, ſapendo che haueuano nel ſuo ſacco poſta la tazza, ma fingendo di cercare con diligẽza gli altri da pericolo liberi ſtauano di Beniamin in penſiero, fidãdoſi tuttauia che non temeano cotal maleficio poter cadere in lui, e dolcuanſi che gli haueano cõ tal ſeguire dal loro viaggio ritardati. Ma hauendo trouato cercãdo nel ſacco di Beniamin la tazza, cominciarono tutti a gemere, e ſtracciãdoſi le ueſti piãgeano il fratello, che p il furto douea eſſer punito, e che non lo potrebbono rendere al padre ſano. Creſcea poi il dolore, che auiſandoſi hauer fuggito ogñi affano da nuouo dal male del fratello erano afflitti affermando che de l'anguſtie, del padre erano cagione, hauẽdolo aſtretto che lo mandaſſe con loro. I cauallieri pigliato Beniamin lo conducano a Gioſef, & i fratelli lo ſeguiano. Gioſef fattolo porre in prigione, e uedendo i fratelli miſerabilmente afflitti, diſſe, o maluagi huomini, che penſaate uoi de la mia benignità, o della potẽza de Iddio, che hauete hauuto ardire di commetter un tãto fallo? Elli offerẽdoſi al ſopplicio p la ſalute di Beniamin, ſi arricordarono da nuouo di Gioſef, il quale eſſendo morto nõ ſentiua gli affanni di queſta uita, e ſe uiuea Iddio tutt'hora ſopra di loro moſtraua uẽdetta, affermando che erano del loro padre l'amaritudine, acreſcendo la malinconia che egli hauea di Gioſef cõ queſta di Beniamin. E Ruben molto piu di ciò gli riprẽdea: Dicendo Gioſef che aßolueua loro, che nõ l'haueano offeſo, e che gli baſtaua di punire il fratello, perche non era giuſta coſa liberare il colpeuole, p cagione de gli innocenti, ne che elli fuſſero co'l ladro puniti, e che gli aſſicuraua del partire, tutti rimaſero ſtupefatti, e muti per il dolore. Ma Giuda che di mandare il fanciullo hauea perſuaſo al padre, et era ne le altre coſe huomo efficace determinò di porſi a difendere il fratello, e diſſe; Bẽche habbiamo contra di te ſconciamente fallato, e ſia giuſta coſa che tutti ſiamo puniti, quantunque non ſia di tutti la colpa, ma del piu giouane, tuttauia perduta della ſua ſalute la ſperãza, habbiamo della tua benignità ardire, laquale ci conceda il tornare ſenza pericolo. Hora non guardãdo a noi, ne a noſtre iniquità, ma a la tua benigna natura, uſa piu toſto la uirtù che l'ira, laquale vſano gli altri non pure ne le coſe maggiori, ma etiandio in quelle, che auengono a caſo quantunque ſiamo di baßa cõditione. Sij adunque magnanimo, ſenza laſciarti uincere a l'ira ad uccidere quelli, che non potendo la propria ſalute difendere a te ricorrono. Perche non ce la dai pur hora, ma quãdo uenimmo a comper che formẽto ci douaſti copia de cibi che portaſſemo a la noſtra famiglia, acciò nõ fuße da la fame oppreßa. Nõ ſprezzare q̃lli, che p biſogno uẽgono meno, non punire q̃lli, che par che habbiano fallato ſtia la tua gratia nel beneficio dato a dãnati nella miſeria, ma in altra guiſa. q̃do che ſal

Beniamin come reo è retenuto.

uerai

uerai quelli che hai nodrito, e libererai con tuoi doni da morte le anime, che non hai lasciato morire di fame, acciochè sia dono grande e mirabile donarci le anime, & il cibo p sostenerci. Perche io m'auiso che babbia Iddio apparecchiato questa causa, uolendo far manifesta la tua uirtù a tutti, et hauerci posto in questa miseria, acciò pareße tu a chi t'offendono, perdonassi, e nõ usassi la tua clemenza solamente contra quelli, che per altro ne sono bisognosi, quãtunque gli è grande opera solleuare i poueri, pure è aßai piu saluare alcuno di loro poi, che per eommeßo peccato è degno di sopplicio. Et se per donare leggieri colpe a molti è stato lodeuole, temperarti dal'ira in cose che la uita de peccatori obligano al sopplicio, è di natura diuina effetto. S'io non sapesse quanto il padre per la morte de figliuoli s'afflige per Gioseſ, ueramente quãto per noi non ti pregarei per la sua salute, se non forse fidandomi de tuoi costumi, il cui vfficio è saluare chi sono ne le morte tribulati, anzi darẽmo noi medesimi a sofferire ciò che ti piacesse. Hora non hauẽdo misericordia di noi, come che siamo giouani, e nõ habbiamo goduto della uita i beni, ma pensando del padre, & hauẽdo della sua vecchiezza misericordia porgiamo questi pghi, raccomandoti la uita nostra, laquale per nostra maluagità è al sopplicio ubligata. Egli ueramente non è maluagio, ne ci ha generato, perche fussemo cattiui, ma eßendo benigno, e nõ degno di sostenire tali affanni, hora stando in sospetto della nostra assenza, s'afflige. Esentẽdo noi esser morti, hora anche per la causa della morte nostra amarißimo dolore, e ne morirà piu tosto afflitto dalla bruttura del nostro peccato, e lasciera miseramente questa uita, & oue studiaua manifestare a gli altri le opere nostre, s'ingegnerà che niuno i fatti nostri conosca. Adunque; se bene ti muouono i falli nostri, dona a nostro padre la tua giustitia; acciò appaia che piu ti muoua la sua giustitia, che la nostra maluagità, a fin che la sua vecchiezza non sia per afflitione abbãdonata, e per la nostra rouina uenga meno. Honora il nome de suoi antichi, fagli un tal dono. Quando che in questo honorerai tuo padre, e te medesimo, poi che tale è il tuo nome, nelquale sarai da Dio senza passione cõseruato, operando pietosamente, si come hai con Dio il nome commune, et habbi di nostro padre misericordia, che priuato de figliuoli non patisca alcuna aduersità. Sono tue le cose che ci ha datto Iddio, e puoi darle ò non darle, senza eßer dalla sua gratia dissimile in cosa alcuna. Et oue ha vno l'vna e l'altra autorità gliè pur meglio usarla in bene, e scordarsi la potestà nel male, come se non si haueße, parendo che solamente sia dato di pensare della salute altrui. Tu perdonando al fratello quello che sgratiatamente gliè auenuto saluerai tutti noi, perche non haremmo noi uita, punito lui, perche eßendo morto quasi anche il padre, non potremmo tornare a lui. Sopplichiamo adunque che se hai determinato d'uccidire il fratello, vccidi anchor noi con lui, come participe della colpa, perche non uogliamo sostenir d'affligersi per il mor[to] ... simili a lui nella malitia, dobiamo esser puniti. Et essendo giouanetto

Ayuntamiento de Madrid

netto nõ anchora nella prudẽza fermato, gliè humana opa à simili pdonare, questo uoglio dire, e poi farò fine. Sé ci uorrai condannare, q̃llo, che non habbiamo detto, nõ ci darà dolore, ma se ci uuoi aßoluere, pensallo trà te stesso, p che nõ solamente ci saluerai, ma ci ridonerai la uita, onde n'apparerai piu giusto essendo della nostra salute piu di noi sollecito. E se pure uoi punire la colpa, punisci me, e lascia che costui al padre ritorni. ò se uuoi ritenerlo p seruo, piglia me à tuo bisogno per ministro piu gagliardo, che accõcio io a l'una e l'altra passione sono pronto. Consentendo adunque Giuda di sostenere p il fratello ogni male, s'inginocchiò innanzi a Gioseſ per uedere di placarlo. Cosi parimente gli altri fratelli s'offersero alla morte, per la uita di Beniamin. Gioseſ uinto dalla passione de l'animo, ne potendo piu fingersi sdegnato, commandò che gli altri si partissero, p dimostrarsi solamente à i fratelli. Partiti che si furono tutti, manifestossi a i fratelli con dire. Io lodo sommamente la uirtù uostra e fauore, che usate uerso il fratello, e ui trouo oltre'l mio sperare migliori quãto a quello, che contra me disponeste. Ho fatto tutto q̃sto, p fare del uostro fraterno amore isperiẽza. La onde io m'auiso che non foste uer me maligni p natura, ma fu cosi il uoler diuino, a fine che hora haueste bene, e per l'auuenire. Se ci sarà Iddio fauoreuole, molto meglio goderete. Hora conoscẽdo cõtra ogni mio credere, che'l padre è sano, e trouandoci tale cerca il fratello, ogni passata ingiuria mi scorderò, lasciando ogni odio e turbamento, che hauea di questo, & come che sia cõpiuta la diuina uolontà, e uoi del presente stato mi siate occasione, parendomi hauer da uoi tal dono. Voglio che uoi a l'incontro ue ne scordiate, delettandoui piu tosto di quello, che inconsiderata mente faceste, essẽdo a questo termine ruscito, che uergognarui di ciò, che ui pare hauere fallato. Non siate adũque afflitti, che deste contra di me maluagia sentenza, ne ue ne pentite, già che non sono andati ad effetto i uostri pensieri. Allegrandoui adunque in q̃llo, che ha fatto Iddio, andatene ad auisare il padre, accioche trouandosi senza uoi, non si consumi, & oscuri della mia felicità il splendore, se prima che io lo ueggia a me uenuto, e goda questi beni, egli morisse. Pigliãdo adũque lui, le uostre mogli e figliuoli, ueniteuene quà. Perche non si conuiene che i miei cariſsimi siano lontano da questi beni, & appresso durerà la fame anni 5. Gioseffo detto questo abbracciò i fratelli. Ma essi stãdo in lagrime e singulti sopra le cose pensando, che haueano fatto contra di lui, haueano la buona uolõtà del fratello per un soplico, & andarono con lui a mangiare. Il Re uedendo che erano uenuti i fratelli di Gioseſ ne fu molto lieto, come se fusse suo proprio bene, & ordinò che gli fussero dati carri di grano carichi, & oro, & argento, che portassero al padre. Essi pigliando i doni regali, e da Gioseſ maggiori, altri portarono al padre, altri cadauno per se tenne lietamente, & hauendo Beniamin hauuto maggiori doni, si partirono di letitia pieni. Gen. 45

Giacob

Ayuntamiento de Madrid

Giacob udito che Gioſef uiuea in Egitto; & eſſerui in gran ſtato, là con tutta la famiglia ſe ne andò. Cap. VII.

Gene.6. *HAuendo Giacob ritornati i figliuoli ſaputo di Gioſef, ilquale non pure non era morto, per il che uiuea in lagrime, ma era uiuo & in gran ſtato, come colui che tutto l'Egitto gouernaua per ſua prudenza, non giudicaua alcuna coſa dettagli incredibile, conſiderando di Dio le grandiſſime opere, e la ſua giuſtitia, e quantunque fuſſe per la paſſata afflittione indebolito, tuttauia incõtanẽte da Gioſef ſi conduſſe. E uenuto al pozzo del giuramẽto, fece à Dio ſacrificio, temẽdoſi che'l ſuo popolo auezzatoſi nella felicità d'Egitto nõ ſi curaſſe poi di tornare a poſſedere la Chananea. come hauea Iddio promeſſo, ouero che non fuſſe di uoler diuino il loro aſcẽdere in Egitto, ma hauẽdo piu timore che la morte l'occupaſſe, prima che arriuaſſe a Gioſef. Stãdo in queſti penſieri s'adormentò, egli apparue Iddio chiamãdolo per il ſecõdo nome, cioè Iſrael, e dicendo. Non è giuſta coſa che tu non conoſci Iddio, che è ſtato fauoreuole prima a tuoi maggiori, e poi a te. Quando che'l hauendoti priuato il padre del principato, io te lo reſtituì, e ti fui in aiuto de andar in Meſopotamia, oue haueſti buone nozze, e copia de figliuoli, & alla patria tornaſti ricco, et è cõſeruato per mia prouidenza la tua generatione, e Gioſef tuo figliuolo, che ti parea d'hauerlo perduto, ho poſto in maggior beni, fattolo ſignore in Egitto poco del Re inferiore. Hora ti ſono preſente per giudicarti in queſta uia, et auiſarti che finirai la uita ne le mani di Gioſef, e che durerà grãde età la tua progenie nel principato glorioſa, & appreſſo tornerà ad habitare nella terra ch'egli ho promeſſo. Giacob fidandoſi di queſta uiſione, s'affrettaua di ariuare con i figliuoli e tutta la famiglia in Egitto. Et erano al tutto 70. i cui nomi nõ parebbe conuenenole, ſpecialmẽte per la loro difficultà tuttauia p fare manifeſto che noi ſiamo di Meſopotamia nõ d'Egitto. Erami paruto coſa neceſſaria far di eſſi nomi mentione. Hebbe Giacob 12. figlioli, de i quali Gioſef erau andato prima, adũque parlerò di quelli, che andarono dopò lui, e la progenie loro. Hebbe Ruben 4. figlioli, Henoch, Falech, Ezrõ, e Carmi. Simeone ne hebbe 6. Iemuel, Iamin, Ohad, Iachĩ, Zohar, Saul. Leui 3. Gerſon, Gaath, Merari Giuda 3. Sela, Farez, Zara, e 2. ne generò Farez, Hezrõ, et Hamul Iſachar 4 Thola Funa, Iob, Simeõ. Zabulõ, 3. Sered, Elõ, Iahlcel. Queſti erano diſceſi da Lia, cõ laquale andò etiãdio Dina ſua figliuola, e ſono per nume. 33. Hebbe Rachel 2. figliuoli Gioſef, ilquale Manaſſe, & Effraim generò Beniamin ne hebbe 10. Bela, Becher, Asbel, Gera, Noemã, Echi, Mupim, Hupim, Ared, Iaras: queſti 14 quelli di ſopra congiunti fanno 47. Furono queſti di Giacob i legitimi figliuoli e nipoti. Nacque di Bala ſerua di Rachel Dã e Neptalim, ilquale hebbe 4. figliuoli, Iachzeel, Guni, Iezer, e Silã Dã generò Aſon ſolo. Queſti fãno cõ i ſopradetti 54. Gad, & Aſer nacquero di Zelfa ſerua di Lia Hebbe Gad 7. figliuoli, Zefiõ, Agi, Suni, Ezebõ, Eri, Erodi, Ariel, Hebbe Aſer Sara figliuola, e 6. maſchi. Icmna, Ieſua, Ieſui, Beria, Heber, Melchiel: q̃ſti*

Genealogia de i figliuoli di Giacob.

Ayuntamiento de Madrid

sti 15. al sopradetto numero 54. cõputandoui Giacob, fanno come è detto 70. Gioseſ intendendo che il padre veniua, perche Giuda andato auanti, l'haueà auisato, vscì per andargli incontro, e nella città de gli Heroi detta la ritrouò. Egli per la non pensata allegrezza fù vicino a morire. Ma Gioseſ lo consolò, come ch'egli anchora per il troppo gaudio il medesimo sosteneua, ma non hebbe però come il padre tanta passione. Dipoi comandò che se ne uenisse adagio, e tolti seco 5. de suoi fratelli, n'andaua al Re, per fargli sapere come Giacob con la sua generatione veniua. Il Re di questo lieto, commandò a Gioseſ, che erano essi ottimi pastori, e che altro non ricercauano, pur che nõ habitassero separati, ma insieme, e che prouedesse che il padre loro fosse a gli Egittij grato, non priuando il suo popolo de' loro beni, per donare a lui. Perche spiaceano a gli Egittij pastori. Venendo Giacob al Re salutandolo, e pregando per lui, gli dimãdaua Faraone quanto haueſse viuuto, e risponendo lui che 130 anni era viuuto, marauigliossene il Re. Haucdogli poi detto come hauea viuuto meno che i suoi auoli, gli concesse che con suoi figliuoli, ne l'Heliopolitana città habitasse, oue che i suoi pastori hebbero i pascoli. Cresceа tuttauia la fama in Egitto, e la pestilẽza appresso più gli facea poueri, quãdo che nõ bagnaua il fiume la terra, ne cresceа secondo il costume, perche non mandaua Iddio pioggia; ilche non s'hauea potuto prendere, perche non seppero prima ciò che douea auenire. Vẽdea adunque Gioseſ il formẽto a denari, i quali uenuti meno pigliaua del loro bauere, & de i serui dando loro del grano, e s'alcuno hauea terreni, quelli parimente per prezzo del grano assignauano. Cosi fatto il Re de i terreni padrone, gli altri mutarono stanza, accioche ne fosse il Re fermamente possessore, fuori che i sacerdoti, a i quali furono confermati i loro terreni. La fame adunque non solamente ridusse i loro corpi in seruitù, ma etiandio le menti in guisa, che furono per l'auenire astrette a cadere in lorda pouertà. Callando poi la fame, e rendendo la terra bagnata dal fiume i suoi frutti copiosamente, Gioseſ uenendo a cadauna città congregatii popoli, gli restituiua il medesimo terreno, che haueano uenduto; & era solamente del Re proprio, accioche d'affaticarsi nel proprio terreno si dilettassero, pagando solamente al re la quinta parte per il terreno. Essi de l'hauuta terra contra ogni loro sperare furono lieti, e cosi di questo si fecero i commandamenti, e gli ordini publici. Era in questa guisa Gioseſ appo gli Egittij in somma dignità. Onde gli diuenne il re più fauoreuole. Cosi è rimasa la legge, che la quinta parte de i frutti si paga a i re d'Egitto.

Come Giacob morì, e fù sepolto, e la morte di Gioseſ e de fratelli. Cap. VIII.

STette Giacob in Egitto anni 17. & essendo infermo grandemente presenti i figliuoli, diuise a loro la possessione de beni, e gli predisse, che harebbeno i suoi descendenti in Chananea, gli auuenne dopò gran tempo, & hauendo Gen. 47 48. 49.

Ayuntamiento de Madrid

do ſommamente lodato Gioſef, che nõ hauea tenuto conto del peccato de fratelli, anzi era ſtato benigno, donando loro molti beni, ilche a malfattori non s'uſa di fare, comãdò a ſuoi figliuoli che haueßero tra i loro numero Efraim e Manaße figliuoli di Gioſef, e diuideßero cõ loro la Chananea, de i quali parleremo di ſotto. Dimandò appreßo di uenir ſepolto in Hebron, e morì d'anni 147. *a ſuoi maggiori nel diuino culto non inferiore, & hebbe degno premio, quale era coſa giuſta che huomo tanto benigno riceueße. Gioſef adunque per conceſſione del Re, conducendo il corpo del padre in Hebron, riccamente lo ſepelì. Non uolendo poi ritornare con lui i fratelli, perche ſi temeano, che Gioſef, morto il padre, nõ gli caſtigaſse per la ſceleraggine contra di lui commeßa, e nõ gli uſaße più la ſolita benignità, egli ſicuramente gli ſece ſeco uenire, dicẽdo che nõ temeſsero, e donò a loro molte coſe buone, che ſeco hauea portato, nõ laſciãdo di fare uerſo di loro ogni ufficio di humanità. Ma egli anchora, hauẽdo uiuuto* 110. *anni, mirabile, con uirtù & nel diſporre ogni coſa prudẽte, portãdoſi ne la dignità humilmẽte, il che lo fece di cotal felicità preſſo a gli Egitij degno, come che fuſse d'altrõde uenuto, & haueſse patito la ſopradetta diſgratia morì. I fratelli parimente eſsẽdo viuuti felicemẽte in Egitto, morirono, i cui corpi furono da i loro figliuoli condotti in Hebron, & iui ſepolti. Portarono poi ſeco gli Hebrei l'oſsa di Gioſef in Chananea, quãdo ultimamẽte uſcirono d'Egitto e che coſi gli hauea cõmeſso Gioſef, e fatto che giurarono, come poi ſi portaſsero queſti e cõ quali fatiche ottẽneſsero la terra di Chananea manifeſtaro, narrãdo prima la cauſa, p laql ſi partirono d'Egitto.*

La morte di giacob.

Morte di Gioſef.

Oſſa di Gioſef.

Come i figliuoli d'Iſrael furono oppreſſi, in Egitto e del naſcere e nodrire di Moiſe, e del ſcriba de ſacrificij, che uolſe uccidere il fanciullo Moiſe. Cap. IX.

ESſendo gli Egitij delicati, & a la fatica lenti, oltre che ſi dauano à le voluttà, auenne che per amor del guadagno, fu per inuidia che gli portauano gli Egittij ſciemata la loro felicità. Perche uedẽdo la generatione Iſraelitica con uirtù e fatica creſcere, & arrichirſi, ſcordati de gli hauuti beni già gran tempo da Gioſef, & eſsendo ſucceduto altro Re, affligendoli crudelmente, ſtudiauano di caricarli di uarie miſerie. Commandauano adunque che diuideſsero il fiume in piu riui, edificaſsero le mura à le città, cauandogli d'attorno foſse, acciò che'l fiume nõ lo poteſse sõmergere, e che fabricaſsero piramidi, per affligere in queſta guiſa la noſtra generatione. Eſsercitãdo adũque tali arti, et eſsendoſi a la fatica auezzi 400. *anni in queſte fatiche ſtettero, & era tra loro queſta cõtẽtione, che quãto ſtudiauano gli Egittij di cõſumarli, tãto eſſi a precetti loro diueniuano piu ubidienti, ſtãdo le coſe in queſto ſtato. Queſta fu la cauſa, che gli Egitij piu grauemente affligeſsero gli Hebrei, uno ſcriba de ſacrificij, laqual gente è di predire la uerità ſperta, prediſse al Re che naſcerebbe a quel tempo un fanciullo tra gli Hebrei, che abbaſserebbe de gli egitij l'imperio, & ſolleuerebbe la natione Iſraelitica, uincendo per*

Preſagio di Moiſe.

virtù

Ayuntamiento de Madrid

virtù ogn'uno, e per gloria perpetua memoreuole. Per il qual consiglio il Re cõmandò che ogni maschio d'Israelliti nasciuti fusse nel fiume annegato, e che s'osseruasse il partorire de le Hebree, commetendo a le leuatrici, che gli hauessero a mente. Perche ad esse tale vfficio commettea, auisandosi che per esser Egittie douessero al re vbidire, e s'alcuna non ubidisse al Re nascondẽdo i figliuoli comãdò che con la loro generatione fussero uccise. Sosteneano essi tale afflitione, dolendosi non solamente che fussero priuati de figliuoli, o che essendo padri, a la morte de figliuoli seruiuano, ma etiã dio che s'auisauano la loro generatione douer uenir meno, poi che se uccideuano i figliuoli loro, et essi à poco a poco mancauano. Erano essi in q̃sti affanni, ma non puote alcuno cõtra la diuina uolontà p̃ualere, come che usassero mille arti. Adunq̃ il fanciullo predetto dal Scriba, fu con regale accortezza nodrito, e fu trouato ue race colui, che hauea p̃detto, il che cosi auenne, Amniramis nobile Hebreo, temendosi per tutto'l popolo, che non uenisse meno, poi che non si nodriuano i figliuoli, hauea a male che la sua moglie nõ partoriua, e stando in dubbio si uolse a pregare Iddio, che haueße misericordia de gli huomini, che la sua religione non sprezzassero, e gli liberasse de le afflittioni, che opprimeano. Iddio hauendogli misericordia, & inchinando le orecchie a suoi prieghi, gli apparue in sogno, confortandolo che stesse a buona speranza di q̃llo, che era auenire, pche de la loro pietà hauea memoria, e gli ne rẽderebbe buon merito, come hauea donato a loro maggiori, che di pochi sorgesse un tanto numero. Et che Abraã uscì solo di Mesopotamia, e diuẽne ricco, poi essẽdo la moglie sua da principio sterile, fu per diuina volontà fatta habile a partorire, e partorì un figliuolo. Per il che lasciò ad Ismael & a suoi descendenti l'Arabia, a i figliuoli di Cetura la Troglocodita regione, et ad Isaac la Chananea, ilquale cõbattendo col mio aiuto, fu sempre uittorioso. Giacob anche da suoi non conosciuto, la grãdezza de la sua felicità, ne la quale uisse a descendenti lasciò. Il quale cõ 70. persone uenne in Egitto. Hora siete piu di 600000. Sappi ch'io de la uostra utilità e de la tua gloria ho pensiero, pche questo figliuolo, la cui natiuità temendo gli Egitij, hanno determinato distruggere il seme d'Israel, sarà tuo e nodrito mirabilmente rouinerà quelli, che la sua rouina procurauano, libererà da la seruitù d'Egitij gli Hebrei, e durerà la sua memoria fino che durerà il mondo, non solo appo Hebrei, ma anche appo le altre generationi, pch'io a lui, et a gli altri che di te nasceränno darò altre cose. Harrà il suo fratello il mio sacerdotio, e cosi e suoi discendenti. Ammiramis ueduta q̃sta uisione leuãdosi a Iochobel sua moglie la fece manifesta, et erano in maggior spauento per il parlare di questa uisione. Perciò che non solamente pareua che si teneßero per il figliuolo, ma per la grãde felicità promißagli, stauano sospesi. Partorì tuttauia la donna come gli hauea Iddio predetto. ne lo seppero le guardie, perche partorì senza strepito, & non sentì gran dolori. Nodrirono il fanciullo in casa tre mesi, ma temẽdosi Ammiramis che non fusse p̃-

so e pu-

ſo e ponite inſieme co'l fanciullo, & mutaße la prouidenza di Dio, deliberò di prouedere al fanciullo in queſto modo, giudicando che fuſſe ottima via di nõ manifeſtarſi. Quãdo che era in vguale pericolo il fanciullo e chi lo nodria, et auiſauaſi che Iddio, ilquale non è ne le ſue promeſſe mendace, gli prouederebbe accõciamẽte. Pẽſando q̃ſto apparecchiarono un uaſo rotõdo di uimine, cõe una cõca, nellaqual capea il fanciullo, e l'unſero di bitume, la cui natura, è, che nõ laſcia entrare l'acqua ne uaſi di vimine. Eſſi adunq; poſtoui dẽtro il fanciullo nel fiume lo meßero, raccomandandolo a Dio, et dal fiume portato. Maria del fanciullo ſorella p̃ cõmiſſione de la madre guardaua oue il uaſo andaſſe. Moſtrò a l'hora Iddio l humana ꝓuidenza eſſer vana, e che tutte le coſe che uuole egli, ottengono ottimo effetto, ne gli poſſono reſiſtere quelli, che ſi ſtudiano aſtutamente di condannare altri a la morte, mettẽdo ogni loro ſforzo che coſi riesca, e tuttauia cõtro ogni ſperare, ſi ſaluano fuggẽdo di mezzo i pericoli, ſolamẽte per voler diuino. Coſi adunque è manifeſto eßer cerca q̃ſto fanciullo p̃ diuina uirtù auenuto. Era Thermut del Re figliola, laquale diportandoſi preſſo al fiume, veduto il uaſo dal fiume condotto cõ mãdò che egli fuſſe portato. Portarono l'arca di vimine coloro, che eranoandati per eſſa, ella uedendo'l fanciullo ne fu lieta p̃ la bellezza & aſpetto di quello. Perche vsò Iddio cerca Moiſe tal ſtudio, che da quelli, che per la ſua natiuità di rouinare la natione Hebrea haueano determinato, fu giudicato degno che fuße nodrito. cõmandò adũque Thermut del Re figliuola, che ſi troualſſe dõna, laqual nodriſſe il fanciullo. Maria quiui quaſi per uedere trouandoſi, fingẽdo d'eſſer a caſo ne la turba, ueduto, che'l fanciullo da niuna piglia ua il latte, come che molte donne gli porgeßero le mammelle, diſſe. O Reina tu in uano affatichi q̃ſte donne, che non ſono del fanciullo conſanguinee. Ma farai chiamare alcuna dõna Hebrea, forſe per eſſer de la loro natione, piglierà il latte. Ella parendogli ben detto, cõmandò che gli cõduceſſe una, laqual lo lattaſſe. La fanciulla hauuta cotal cõmiſſione, ritornò, conducendo la madre, che da niuno v'era conoſciuta. Il fanciullo giocondamente ſe gli accoſtò a le mammelle, e pregata dalla Reina, tolſe il fanciullo a nodrire, a cui fu ſe cõdo'l ſucceſſo, che fu ſaluato del fiume, poſto il nome, perche chiamano Egitij l'acqua Moi & eßi Saluato, onde componendo queſte uoi Moiſe fu detto cioè de l'acqua Saluato. Et era, come hauea perdetto Iddio, per ſomma prudẽza e ſtudij de ſauij Hebrei molto ſtudioſo. Abramo di coſtui era ſetimoauolo, cioè d'Ammiramis figliuolo, che fu di Caath, che nacque di Leui, figliuolo di Giacob, generato da Iſaac, d'Abrã figliuolo. Era egli di ſapienza ſopra la ſua età maggiore, moſtrãdo ne giouenili anni prudẽza matura, onde maggior ſperãza che di huomo ſe ne prendea. Eſſendo di 3. anni, lo fece Iddio mirabilmẽte creſcere. Quãto a l'aſpetto, nõ era alcuno tanto feroce, che uedutolo in faccia non l'amaſſe, & aueniua a moltí che uedendolo per piazza portare ſi uoltauano a uederlo, e laſciando le loro facẽde, più toſto di guardarlo ſi dilettauano.

Thermutfigliuola di Faraone.

Moiſe da Abraam ſettimo.

Bellezza di Moiſe.

Ayuntamiento de Madrid

cauarlo. Essendo lui di tal gratia fanciullesca, che vagamẽte l'ornaua, ritenea sospesi i riguardanti per ilche Thermut che nõ hauea figliuoli legitimi l'adottò figliuolo. Portato una fiata Moise al padre gli lo mostraua, acciò pẽsasse di hauere un successore, quando non gli donasse Iddio legitimi figliuoli, e dicea. Ho nodrito un figliuolo p bellezza diuino e prudenza singolare, donatomi p gratia del fiume mirabilmẽte, ilquale io ho adottato per mio figliuolo e successore del tuo imperio. Questo dicendo lo pose nelle mani del padre. Egli pigliatolo se lo strinse al petto p amor della figliuola, e posegli in capo la corona, la quale Moise uoltando gittò in terra, e come fanno e fanciulli, la calpestrò, il che parue che al Re fusse uno augurio. Questo uedẽdo il Scriba de satrificij, che la sua natiuità hauea predetto, e comprendendo che significaua abbassamento del principato, gli andò con furore adosso per ucciderlo, gridando a grãde uoce. Questo è ò Re quel figliuolo, che Iddio ci ha mostrato che uccidiamo, acciò per l'auenire uiuiamo senza sospetto. Già che mostrasi cõ testimonij che sarà del tuo stato la rouina. Morto costui, ogni paura fia leuata de l'Egitto, e sarà tolta a gli Hebrei la speranza, che credesi loro hauer per costui. Thermut udito questo a pena lo puote liberare, perche non era il padre ad ucciderlo disposto p diuina operatione, che per saluar Moise cosi lo disponea. Venia adũque nodrito con gran sollecitudine, & haueano di lui gli Hebrei ottima speranza, gli Egitij a l'incontro pigliauano del suo crescere sospetto, ma pche nõ era manifesto ad alcuno che utile o danno potesse a l'Egitto seguire se l Re l'uccidesse, o lo facesse herede, o lasciasse ad altri il stato poi che nõ hebbero per non sapere le cose a uenire spauento, s'astenero di ucciderlo.

Della corona di Farao ne.

Combatte Moise felicemente co'l Re de Etiopi, e piglia la sua figliuola per moglie. Cap. X.

Nacque Moise adunque fu nodritto in tal guisa onde crebbe a l'età uirile. Mostrò poi a gli Egitij della sua uirtù l'inditio, & auenne per abbassare gli Egitij, & assaltare gli Hebrei una tale occasione. Etiopi a l'Egitto vicini vi portauano le loro mercantie & indi altre nella loro patria riportauano. Egittij sdegnati gli andarono contra per uendicarsi di quel disprezzo, ma fatto il fatto d'arme, furono sconfiti altri, a casa bruttamente fuggirono. Seguirono gli Etiopi, auisãdosi che fussero al tutto rotti, onde presumeano di possedere tutto l'Egitto, e gustando di quei frutti, gli pareano soaui. Andando adunque a le uicine parti senza trouare contrasto, andarono sin'a Mensi presso al mare ne gli pote resistere alcuna città Egittij da tãti mali oppressi, a gli oracoli si uoltarono, e gli rispose Iddio, che pigliassero capitano Hebreo. Albora commandò il Re alla figliuola che gli desse Moise, p farlo capitano. Ella fatto giurare il Re che non gli nuocerebbe, gli diede Moise, recandosi il Re a gran beneficio il suo aiuto, e sprezzando i sacerdoti, che come nimici haueano predetto che s'uccidesse, non sapendo che'l suo aiuto sarebbe una fiata utile. Moise da Thermut e dal Re pregato, accettò l'impresa. Erano lieti d'a-

Eso. 1.

mendue le genti i ſacerdoti, gli Egittij ſperando di vincere con la ſua uirtù i nimici & appreſſo d'opprimerlo con inganni, gli Hebrei parendogli ottima occaſione di fuggire, eſſendo Moiſe dell'eſſercito loro capitano. Egli prima che di lui s'accorgeſſero i nimici andaua con l'eſſercito non per il fiume, ma per terra, oue della ſua ſapientia diede mirabile inditio. Perche il uiaggio per terra è aſpro per la moltitudine de ſerpi, che vi naſcono in tanta copia, che ne nodriſce quel terreno alcuni, i quali non naſcono altroue, & alcuni anche uolano, accioche non potendo nuocere in terra, uolando ſopra all'improuiſo uccidano. Moiſe per aſſicurare l'eſſercito che ſenza danno caminaſſe, trouò queſta mirabile inuentione. Fece a modo d'arche gabbie di paparo, & empiutele di cigogne, ſeco le portaua. Perche è queſt'animale de' ſerpi nimico, e fuggono da loro, poi oue ſtudiano di naſconderſi, tratti dal fiato di quelle, come fanno anche i cerui, ſono deuorati. Le cicogne ſono manſuete, e ſolamente a ſerpenti nimiche. Ma mi taccio del parlare delle cicogne, eſſendo a Greci la loro natura manifeſta. Venuti che furono alla regione, che le ſerpi genera con queſte la loro natura uinceuano. Caminãdo adunque in tal guiſa, ſoprauenne all'improuiſo a gli Etiopi, e fatto il conflitto gli uinſe, ſpogliandogli della ſperanza che haueuano e delle città, coſi rouinando ogni coſa, il paeſe d'Etiopi gitta ua ſozzopra con ſomma uirtù. L'eſſercito d'Egittij uedendo la felicità di Moiſe, quantunque ſopportaſſe gran fatiche, non ſi ſtancaua, quaſi che haueſſero gli Egittij potuto incorrere ſenza lui la ſeruitù, e l'ultima rouina. Incalciando poi Egittij tutti gli Ethiopi, in Saba città Regale, la quale Cambiſe dal nome della ſorella chiamò Meroe, gli aſſediauano. Era il luogo ineſpugnabile circondato dal Nilo, e rinchiuſo d'attorno, & Aſtabo, & Aſtubura fiumi perigliosi onde ſpãdeuano, le quale uietauano l'auicinaruiſi, habitauaſi dẽtro la città, come vn'Iſola di muro circõdata. Et ha cõtra nimici le acque e le foſſe tra i fiumi e le mura grande in guiſa, che la uiolenza dell'acqua iui cõdutta no può ſommergere la città. Queſto adũque faceua malageuole l'auicinarſi à la città, quãtunque ſi paſſaſſero i fiumi. Dolẽdoſi Moiſe della dapocagine dell'eſſercito, poi che non ardiua il nimico di uenir alle mani, auenne queſto. Tharbi che fu del Re de gli Ethiopi figliuola, uedendo Moiſe auicinarſi l'eſſercito alla città, e combattere uirilmente, e marauigliandoſi del ſuo ualore, & eſperiẽza, hauẽdo già perduto la ſperãza gli Egittij, che lui della libertà loro felicemẽte gli doueſſe eſſere auttore, maſſimamente che s'allegrauano gli Ethiopi in q̃lle coſe, che cõtra loro fatte haueuano. Vedẽdolo ella in pericolo, ardẽtemẽte ſe ne innamorò, e creſcendo più il furore, uno de ſuoi ſerui mãdò, che pigliarla per moglie gli parlaſſe. Moiſe udito ciò conſentì, ma che gli deſſe la città, e che fatta una cõfederatione, la piglierebbe per moglie. Coſi hauuta la terra, non contrauenne a i patti, anzi mandò il tutto ad effetto, celebrãdo le nozze dopo l'uccisione de gli Ethiopi, ſempre lodando Iddio, e riduſſe gli Egittij nel loro paeſe. Ma eſſi da quelle coſe, con le quali erano da Moiſe ſaluati ſi

Natura delle cicogne.

si mouenano ad odio, usando contra di lui piu accerbi consigli, & auisandosi lui non per opere lodeuoli esser cresciuto in Egitto, manifestarono al Re, ciò che di quella uccisione era auenuto. Il Re veramente l'industria di Moise conosceua, ma da inuidia mosso, e da paura di non esser oppresso, e spinto da sacerdoti, procacciaua di Moise la morte.

Moise compresi del Re d'Egitto gli inganni fuggì di nascosto, e uenendo in Madian habitò con Rauhelo sacerdote, la cui figliuola prese per moglie. Cap. XI.

MOise compresse le sue insidie, nascosamente fuggì, & essendo pigliati i passi, andò per il deserto, oue mancandogli il cibo portaua virilmẽte; e venendo in Madian città posta uicina al mar rosso, che da uno de figliuoli d'Abraam generata di Cetura haueua il nome. Sedea sopra un pozzo nel mezzo di uicino alla città, riposandosi dalla fatica, & hauuto affanno. Oue gli uẽne cotal atto per uso de prouincial, ilquale la somma della sua uirtù fece manifesta, dandogli a cose migliori occasione. Essendo quei luoghi d'acqua poueri, ueniuano innanti i pastori, accioche non fusse cauata da gl'altri l'acqua de i pozzi, onde le pecore nõ hauessero da bere. Vennero adũque al pozzo sette uergini sorelle di Rahuel sacerdote figliuole, ilquale era da paesani sõmamẽte honorato. Lequali gouernãdo il gregge del padre, come costumano le dõne Troglodite cauarono del pozzo acqua a sufficiẽza, aspettando che il loro gregge a basiãnza beuesse. Soprauenendo i pastori cacciarono uia le uergini per occupare l'acqua. Ilche spiacque a Moise, parendo a lui fusse cosa crudele sprezzare le giouanette, e lasciare che la giustitia delle uergini fuse dela violenza de gli huomini superata, ciò fattosi loro valorosamente contra, porse alle uergini conueneuole aiuto. Le uergini hauuto un tal beneficio, uennero al padre, e narrando l'ingiuria da pastori hauuta, e l'aiuto del forastiero, pregauano che la sua buona opera fusse guiderdonata. Il padre lodate le figliuole, ch'erano al loro benefattore grate, fece chiamare Moise per rẽdergli il giusto premio. Cosi uenuto a lui gli fece le figliuole il testimonio manifesto, e marauigliandosi della sua uirtù, gli promise che nõ sarebbe tal aiuto senza giusto guidardone, anzi ch'era pronto a rendergli tal gratia e merito, che per l'opera sarebbe assai maggiore. Cosi lo accettò quasi per figliuolo, dandogli una delle figliuole per moglie, e del suo gregge la cura, perche haueano Barbari ogni ricchezza loro ne gregi. Moisè come hebbe ottenuto questa da Gechegleti (cosi era di Rahuel il cognome) pasceua il gregge standosi in quel paese. Exo. 2.

Le figliuole di Rahuel.

Del bruco che parue a Moise che ardesse, e tuttauia non s'abbrucciaua. Cap. XII.

PAscendo poi Moise il gregge, conduceua le pecore in Sina monte altissimo, e de lieti pascoli, per le ottime herbe che u'erano. Essendo commune operatione che quiui habitasse Iddio, niuno prima ui pascolaua, perche nõ ardiuano i pastori d'auicinarui si: iui gli apparue un mirabil prodigio, che il Exo. 5.

Moise uede il brucoardente,

fuoco ardẽdo il bruco uerde nõl'abbrucciò,ne nuocq̃ a i rami fruttiferi,quãtunque fusse la fiãma rouente e uiuace.Egli di tale non conosciuta uisione tremendo, si stupì,e molto piu sentendo la uoce uscire del bruco,che formãdo parole,gli uietò d'auicinarsi a quei luoghi,a iquali niun'huomo per adietro,era andato,perche erano diuini,ma gli persuase che scostandosi dal fuoco,gli bastasse di quanto hauea ueduto.Perche essendo lui huomo da bene,e de nobili huomini generato non douea piu oltre inuestigare.Gli predicea anchora,che sarebbe appo gli huomini glorioso,et honorato,per il diuino fauore che sarebbe con lui.Commãdogli appresso che andasse in Egitto,oue sopra Hebrei harrebbe il principato,liberando,i parẽti,da l'ingiuria.Et disse habiteranno,elli in questa felice regione, oue Abraã padre uostro habitò, e goderanno tutti i beni,essendo guidati a quelli dalla tua sapiẽza,gli commise appresso,che cõducendo gli hebrei de Egitto, iui facesse sacrificio, rendendogli gratie. Queste parole furono,cõ diuina uoce da quel luogo mãdate fuori. Moise stupitosi di ciò, che ueduto hauea; e molto piu delle uolte parole,disse. O signore io nõ dubito di credere alla tua uirtù,la quale io adoro,e tengo per certo,che quella a i nostri maggiori sia apparita,sono tuttauia in pensiero, come io huomo idiota e senza uirtù alcuna, potrò alla mia natione persuadere, che lasciãdo la terra che habitano,seguano me a quella oue io li cõdurò,e posto ch'elli mi credano,come potrò chiedere da Faraone che lasci il popolo,cõ le cui fatiche & opere la uirtù della sua felicità fassi maggiore Iddio promettendogli di esser presente cõ lui,e dargli oue fusse di persuadere bisogno,accommodate parole,e uirtù oue accaderanno opere,gli diede animo, commandò che gittato in terra il bastone,quello,douentasse serpente,acciò conoscesse egli per tal segno,che haurebbe le cose promesse.Il che fatto il drago si mouea con grande di auolgendosi,leuando il fiero capo come se fusse d'alcuno pseguitato,e poi si mutò in uerga.Gli cõmandò poi che si mettesse la mano in seno,e cosi facẽdo la trasse fuori come neue candida,e dipoi ritornò nel suo primo stato; hauendogli poi fatto trare acqua del pozzo e spartela in terra,la uide come sãgue rossa,e marauigliandosi Moise.Iddio gli disse,che si fidasse,che gli sarebbe Iddio grandissimo aiuto,e che usasse tali segni a persuadere a gli altri, e dicea. Io ti mando a loro,farai il tutto com'io ti commãdo.Voglio adunque che senza indugio uadi in Egitto,caminando in fretta dì e notte,accioche il tuo tardare non faccia la seruitù de gli Hebrei piu longa.Moise della diuina promessa fidandosi hauendo ueduto, & udito simili giudicij,pregaua,che tale virtù gli fusse data in Egitto,e chiedeua che non gli nascondesse Iddio il suo nome, accioche hauendo udito la uoce,e partecipato della presenza, anche il nome sapesse per poterlo ne sacrificij inuocare.Iddio gli fece manifesto il suo nome, ilquale non era prima stato da gli huomini udito, & a me nõ si conuiene parlarne. Fece Moise quei segni nõ quiui solamente,ma ouũque facea mestiero. Con i quali segni piu manifestando la uerità,e credendo di douer hauere Id-

Esо.4.

Moise parla a Dio.

dio

Ayuntamiento de Madrid

dio Fauoreuole ſperaua di liberare la ſua natione, & affligere gli Egittij.

Ritornò Moiſe in Egitto, & iui facendo i ſegni e prodigij grandiſſimi conduſſe i figliuoli d'Iſrael d'Egitto con gran potenza. Cap. XIII.

INtendendo Moiſe, che Faraone Re d'Egitto ſotto'l qual egli s'era fuggito, era morto, chieſe da Rahuel che lo laſciaſſe tornare in Egitto, per dare aiuto al ſuo popolo; pigliãdo Sefdra ſua moglie, figliuola di Rahuel, & i figliuoli di lei generati Gerſone, & Eleazaro, andò in Egitto. L'interpretatione di queſti nomi è tale Gerſus in Hebreo ſignifica, in terra peregrina, Eleazaro, che hauendo honorato il Dio paterno, eraſi ſaluato da gli Egitij. Venuto poi vicino al monte, ſe gli fece incontro il fratello. Aaron p commiſſione di Dio, a cui Moiſe fece manifeſto ciò che nel monte gli era auenuto, et i diuini precetti. Andando elli innãzi, gli vennero incontro i piu nobili Hebrei, ſapendo del ſuo uenire, a i quali non potendo Moiſe con parole perſuadere, moſtrò i ſegni a lui prima moſtrati. Elli ſtupefatti di quello, che contro ogni humano ſtimare uedeano, gli dauano fede, pigliãdo ottima ſperanza, perche Iddio li facea ſicuri. Hauendo Moiſe gli Hebrei ubidienti, e che di ſeguiro oue commandaſſe prometteano, per ridurſi in libertà. Venne dal nuouo Re, facẽdo a lui manifeſto, quanto hauea per adietro a gli Egitij, da gli Ethiopi oppreſſi, eſſendo la prouincia rouinata, e che di tante fatiche e pericoli ſoſtenuti come harebbe fatto per i ſuoi, nõ hauea riceuuto p̃mio alcuno, e parimẽte ciò che nel monte Sina gli era uenuti, le diuine parole, e tutti e ſegni da lui a confermare le coſe moſtrate, gli ſpoſe con diligenza, pregandolo che dando a queſte coſe fede non impediſſe la diuina uolõtà. Ma facẽdoſene il Re beffe, fece Moiſe innanzi a lui i ſegni nel monte ueduti. Il Re ſdegnato lo chiamaua maluagio, dicẽdo, che prima era fuggito della ſeruitù d'Egitto, et hora a muouere ſeditioni n'era tornato, e che le prodigioſe opere e ſtupende per arte magica facea. Detto q̃ſto, cõmãdò che faceſſero i ſacerdoti quei medeſimi ſegni; volendo moſtrare che erano anche gli Egitij di queſta dottrina eſperti, e che non era ſolo Moiſe di tal coſe dotto, che egli, come Iddio le poteſſe mãdare ad effetto, accioche ſi manifeſtaſſe, che l'opa giudicata ſi mirabile fatta, anche da gli altri, era per dottrina humana. Coſi mettendo loro le verghe in terra, ſe mutarono in Draghi. Moiſe però non ſi ſmarrì, ma diſſe. Io ò Re ueramẽte non ſprezzo la ſapienza de gli Egitij, ma io tanto meglio ho fatto queſte coſe, che elli con magica arte, quanto ſono le diuine coſe de le humane, ſupiori. Ma farotti manifeſto, che le coſe a me p diuina uirtù manifeſtate, nõ ſono p arte magica, ne per errore, ma ſi fermano nella uerità. Detto queſto gittò in terra la uerga, laquale per ſuo commandamento ſi mutò in drago, & aſſalendo le uerghe de gli Egitij, che pareano draghi, le deuorò. E tornata ne la ſua forma Moiſe la p̃ſe. Il Re fingẽdo nõ hauer ueduto coſa piu mirabile che prima, ſi moſtrò ſdegnato con dire, che in niuna coſa egli la ſapienza & inte-

Eſo. 4. Moiſe con la moglie e figlioli ua in Egitto.

Eſo. 5.

Ayuntamiento de Madrid

gritá de gli Egitij uincea, commandò a colui, che era ſoprapoſto a gli Hebrei che non gli donaße quiete alcuna, anzi piu grieuemẽte gli affligeſſe. Egli perciò non piu gli diede le paglie per fare i mattoni, come prima facea, ma affligendoli il dì ne l'opera, facea che la notte raccoglieſſero le paglie. Et eßendo creſciuto a doppio il male de gli Hebrei, e facendoſi la miſeria piu grieue, non ſi ſmarrì Moiſe per le minaccie del Re, ne dalle riprenſioni de gli Hebrei, ma puoſe la ſua uita tra l'uno e l'altro, ſtando in pericolo, & ingegnandoſi de liberare la ſua natione, onde uenuto di nuouo al Re, gli perſuadea che laſciaſſe andare il popolo a ſacrificare nel monte Sina, come hauea Iddio cõmandato, pregãdolo che non cõtradiceſſe a ſuoi precetti, e che laſciando li andare, Iddio gli ſarebbe fauoreuole, ma vietandolo, n'aſpettaſſe di patire quei ſoplicij, che ſeguono gli huomini, che ardiſcono reſiſtere al ſuo uolere, quando che rieſcono tutte le coſe auerſe a quelli, che de l'ira diuina ſi fanno degni. onde ne ſegue che non è la terra ne l'aria ſano, ne i figliuoli al ſolito modo naſcono, anzi rieſce ogni coſa nimica e cõtraria, e che'l popolo Hebreo mal grado loro uſcirebbe d'Egitto, ſprezãdo il Re di Moiſe il parlare, ne placãdoſi in modo alcuno le paſſioni, che io narrerò ad una ad una, aßalſero gli Egittij ne prima ſi placarono, che le hebbero cõ eſperienza ſoſtenute, uolẽdo moſtrare Iddio Moiſe in niuna coſa eſſer bugiardo, & che giouaſſe a gli huomini, acciò imparaſſero a oßeruare e mandare ad effetto le coſe, che non offendeßero la diuina ira, a fin che non caſtigaſſe le loro iniquità. Il fiume ſi mutò in ſangue, ne ſi potea bere; ne hauea altro fonte. E non era ſolamente di tale colore, ma ctiãdio s'alcuno il toccaua, dolore e miſerabili gemiti generaua a gli Egittij ſolamente, ma a gli Hebrei era dolce, & al bere ſoaue, quantunque pareße naturalmente mutato. Il re per queſto miracolo ſpauentato conceſſe che ſi partiſſero gli Hebrei. Ma eſſendo dal male allegerito, mutò openione, e nõ gli laſciò partire, ma ſprezando il Re che era dalla miſeria ſolleuato il parlare di Moiſe, ne uolendo dalla ſua maluagità temperarſi, mandò a gli Egittij Iddio un'altra afflittione. Vna gran copia di rane il loro terreno paſcolò, & erano pieno il fiume, onde ſe ne corrompea l'acqua e marcendouiſi gli animali, un puzzo nociuo ſpiraua de l'acqua, & era tutto'l paeſe, di tale diſconcio pieno, per il bogliere delle rane che moriuano, le quali anche a loro caſe dauano noia, perche ne trouauano ne i cibi e ne i letti, et era il puzzo, quãdo le rane morte ſi corrõpeano horribile. Eſſendo gli Egittij da tãti mali oppreſſi cõmandò il Re, che Moiſe, pigliato'l popolo, ſe n'andaſſe. Detto queſto, incõtinẽte la moltitudine delle rane ſi leuò uia e la terra e'l fiume a la loro natura tornarono. Faraone leuata del paeſe quella moleſtia ſcordatoſi della miſeria ritenne gli Hebrei, & come ſe di ſoſtenere maggior paſſioni fuſſe uago, non laſciò che Moiſe co'l popolo ſi partiſſe, quãtunque prima da ſpauento piu che da prudenza moßo, gli hauea conceßo il partire. Percoſſe adunque Iddio danuono la ſua maluagiià cõ queſto male. Naque a gli Egittij infinito

Eſo. 8.

La paga de le rane.

infinito numero de pidochi, che gli bugliuano del corpo affligendo grieuemẽte i cattiui in guisa, che con bagni ne con unguenti poteuano tali animali cacciare. Il Re per questa pestilenza turbato, e temendo del suo popolo la rouina, quantunque gli parea scioccamente, però che ne harrebbe uergogna, giudicandosi uinto, tuttauia era astretto astenersi dal male, & concesse a gli Hebrei che si partissero, ma rimettendosi l'afflittione, ordinò che lasciassero le mogli, & i figliuoli per ostaggi, onde piu tosto prouocò Iddio a sdegno, credendo ingannare la sua prouidenza, come haue a ingannato Moise. Ma fu costretto a sapere, che puniua Iddio l'Egitto per gli Hebrei, perche empì il paese de bestie innumerabili, di uarie, & insolite forme, lequai consumauano gli huomini, priuando la terra de lauoratori, e se alcuno da le passate afflitioni s'era saluato da tale afflittione e morte de gli hnomini ueniua oppresso. Non si placando anche per questo Faraone, ma dicendo che andassero con loro le moglie, lasciassero i figliuoli non mancò a Iddio come affligerlo con piu greui passioni, corrompeuansi i loro corpi dentro, e cosi il popolo di Egitto uenia per ogni luogo consumato. Non per tanto si temperò il Re, onde gli mandò Iddio spessa Gragnuola, cosa che in Egitto non mai era stata ueduta, ne anche a tempo del uerno, e maggiore di quella, che sopra gli habitanti sotto Borea e ne la parte di Settentrione suole cadere, e consumò i loro frutti. Dipoi le locuste, il rimanente deuorarono in guisa, che ogni speranza de frutti fu al tutto perduta. Poteua cadauno quantunque mentecatto comprendere con l'intelletto quai mali se gli prediceano. Ma Faraone non tanto imprudente, quanto maluagio. conoscendo di questi prodigij la causa, tuttauia a Dio contradicea, perciò comandò che Moise conducesse uia gli Hebrei con le loro mogli, ma che lasciassero le facultà che fussero da Egitij saccheggiate. Non cõsentendo Moise che si fussero lasciati andare, pche era di mestiero offerire a Dio sacrificio delle cose proprie, & haueano tardare longo tempo per tale effetto, si sparsero sopra gli Egittij oscurissime tenebre senza punto di luce, le quali per il grosso aria ciecauano i loro occhi, e miserabilmente gli uccideua, & erano in spauento che la caligine cõsumasse tutti. Leuate uia le tenebre dopo il terzo dì e tre notti, non si piegando Faraone a lasciare gli Hebrei. Moise andato a lui disse sin'a quãto uoi tu opporti al uoler diuino? Lascia il popolo. Perche altramente non potrai da questi mali uenir liberato. Il Re per le dette parole sdegnato, minacciò di farlo decapitare, se piu a lui per questo ritornasse. Rispose Moise che non piu di questo gli parlerebbe, ma che egli cõ i Principi d'Egitto porterebbono a Giudei pghi, che si partissero. E detto q̃sto partitosi dal Re. Iddio manifestãdo che anchora uolea cõ una piaga battere gli Egittij, a fine che lasciassero il popolo, commise a Moise che comãdasse al popolo, che hauesse in prõto il sacrificio e fussero apparechiati il decimo dì del Xãtico mese alla quartadecima, il qual mese chiamasi da Egittij Farmuthi, da Hebrei Nisã. Macedonij Xãticolo chiamano,

L'afflittione de uermi e pedochi.

L'aflitione delle bestie.

Gragnuola.

Locuste

Tenebre.

Esod. 11 e 12.

egli affermò che uscirebbono gli Hebrei, portando seco ogni loro hauere. Ma se hauendo gli Hebrei apparecchiati ad uscire, e diuise ne le Tribu, iui li tenia. Auicinãdosi il 14. dì tutti ad uscire disposti & immolando il sangue mondauano le proprie case con foglie d'Isopo. Et hauẽdo cenato, le mãgiate carni ardeuano, douẽdo uscire, onde hoggi anchora secondo tal costume sacrifichiamo e chiamarono quella solẽnità pasca, cioè passaggio, perche uolle Iddio, che ql dì l'afflittione, che uisitò gli Egittij, passò oltra gli Hebrei, pasca senza loro dãno. Morirono in guisa i primogeniti, che molti de baroni, cõgregati d'attorno'l palagio, persuadeano a Faraone che incõtanẽte mãdasse uia gli Hebrei. Egli chiamato Moise, cõmãdò che se n'andasse auisandosi che partiti del paese l'afflitione cesserebbe, & honorauano gli Hebrei con doni, alcuni acciò più tosto si partissero, altri perche erano loro uicini e famigliari. Partiuãsi essi lasciãdo gli Egittii di piãto e pentimẽto pieni, che cosi erano stati uer loro crudeli, et andauano uerso Litho città ch'era rouinata, oue poi fù edificata Babilonia, quando Cambise rouinò l'Egitto, & andãdo in fretta uer Beelferon uẽnero il terzo dì al mar roßo. E non potendo nel deserto hauer parte di fermentata farina mangiauano pani azimi per 30. dì, e poi gli uẽnero meno i cibi di Egitto portati, come che parcamẽte gli usaßero. Onde in memoria di ql la penuria, celebriamo p otto dì la festa de gli azimi detta. Era la moltitudine di femine e fanciulli usciti a chi la uedea innumerabile, ma gli huomini di cõpiuta età & atti alla guerra 600000. Vscirono d'Egitto la 15. luna di Xãtitico mese 450. anni dopo che Abraã padre nostro uenne in Chananea, dopo'l uenire di Giacob in Egitto 205. anni. Era Moise d'anni 80. et Aarone hauea. 3. anni più. Portarõ le ossa di Giosef, come haueua egli a suoi figlioli cõmãdato.

La morte de gli Egittij nel mare rosso, quando perseguitauano gli Hebrei. Cap. XIIII.

Eso. 14. PEntendosi gli Egittij d'hauer lasciato gli Hebrei, & affligendosene il Re, come se Moise hauesse cõ incantesimi fatto quei segni deliberarono assalirli, e pigliate le arme, seguiuano per ridurli in Egitto ouunque gli trouaßero, ne più lasciargli partire per sacrificare a Dio, auisandosi poter ageuolmente uincergli, essendo disarmati e stanchi dal uiaggio, e da quanti gli ueniuano

Eso. 8. a l'incontro dimandauan oue andauano gli Hebrei, e s'affrettauano di seguitarli, come che siano quei luoghi molesti nõ solo aspediti e liggieri, ma etiandio a chi soli caminano. Conducea Moise gli Hebrei per quei luoghi prudentemente, acciochè se si pentissero gli Egittij, e uoleßero seguire gli Hebrei, fussero de la loro maluagità e perfidia puniti. Non gli piacea passare per Palestina, per l'antica molestia, e che uolea andare di nascosto, e era la Palestina a l'Egitto uicina, perciò non guidò il popolo per la uia, che a Palestina conduce, ma andando a longo uiaggio per il deserto sostenendo grieui mali, s'ingegnò di peruenire in Chananea specialmente hauendogli commandato Iddio, che guidasse il popolo al monte Sina, a fare sacrificio. Egitij trouati gli Hebrei,

brei,che ualorosamente haueano seguiti,hauendoli in stretto luogo rinchiuse s'appreſtauano a combattere.Haueano 600.carri, & erano 5000.a cauallo,e 200000.armati.E chiuſero i passi,oue s'auisauano che poteßero fuggire gli Hebrei, rinchiuſo'l popolo tra rupi altiſſime & il mare, oue ha fine il monte,per l'asprezza de la uia grandißima,e uietando che non fuggiſſero,assediarono gli Hebrei oue il monte al mare s'auicina,chiudendo l'apertura,acciò non poteſſero uſcire a i campi. Cosi tollerauano gli Hebrei l'assedio con careſtia de le coſe neceßarie,non potendo fuggire, e trouandosi senz'arme se haueßero uoluto combattere,et perdeano ogni speranza,dãdosi a gli Egittij. Stando le coſe in tal guisa,incolpauano Moiſe, hauendosi scordato i segni,che per la loro libertà erano stati moſtrati,e uennero a tãto, che uolsero per la loro incredulità lapidare il profeta, che gli hauea promeſſo la salute,e pensaro no di renderſi.Piãgeano le donne e fanciulli, uedendosi la morte innanzi,& eſſer rinchiuſi dal mare,da monti e da nimici,senza sperãza di saluarsi.Moiſe tuttauia quantunque fuſſe la moltitudine sdegnata, nõ ceßaua di prouedere a la loro salute dando di ciò a Dio la Gloria, ilquale anche le altre coſe da lui predette gli hauea per la loro salute cõceſſo, ne gli abbãdonarebbe al preſente ne le mani de nimici in seruitù,ne gli laſciarebbe perire,e stãdo nel mezzo diße.Non era coſa giusta che non ci fidaßemo de gli huomini,che bene si portaſſero cõ noi,quãto piu nõ douete diſperarui di Dio,dal quale hauete hauuto ogni bene,che egli a la salute uoſtra & a liberarui di seruitù p̃ me ui ha promeſſo,quando meno ne speraua,uenendo dubbioſamente,ma gli è neceſſario che aſpettiamo il diuino aiuto,ilquale noi da tale difficultà aſtretti,di diſperatione,come a uoi pare,ci saluerà, liberandoci da nimici, e certamente moſtrerà cerca di noi la sua potenza,o mãderà la prouidenza ad effetto. Perche non suole Iddio in coſe picciole far manifeſto del suo aiuto il fauore, ma piu toſto oue l'humana speranza nõ aſpetta a migliore aiuto. Perciò dãdo fede a tãto adiutore,la cui uirtù ha uigore di far grãdi le picciole coſe,e fortificare di tante coſe il debole stato,non temete de gli Egittij le arme,ne perche'l mare,& i mõti di dietro ui uietano il fuggire,douete perdere de la salute la speranza. Queſti ui saranno per diuina prouidẽza come cãpi, & il mare un terreno.Detto queſto cõduße el popolo al mare,uedẽdo gli Egittij,che stãchi del uiaggio,erano a l'incontro.Et perciò uoleano differire a la mattina il cõbattere.Venuto Moiſe al lito,pigliata la uerga,p̃gaua Iddio chiedendo da lui aiuto cõ dire.Tu sai molto bene che nõ potiamo ne p̃ forza,ne p̃ aiuto humano fuggire de i sopraſtãti mali,ma dona tu qualche salute a l'eſſercito,che p̃ tua uolontà ha laſciato l'Egitto,perche a te sta liberarci. Hora noi di speranza,& aiuto mancanti al tuo soccorso corriamo aſpettãdo tutto ciò che da la tua prouidenza ne manderai,p̃ liberarci da la preſente ira de gli Egittij,moſtraci adunque la tua uirtù, degnati di rizzare noi a la sicurezza,acciò si fidi de la tua pietà il popolo,che deſperando si cadde di male in peggio. Quãdo che

Confidẽza di Moiſe.

Oratione di Moiſe.

Ayuntamiento de Madrid

che non siamo in paesi stranieri, ma tuo è il mare, tuo è il monte, che ne circon
da, di modo che questo per tua commissione si potrebbe aprire, & il mare mu
tarsi in terra. Potremo anche fuggire per il deserto se così alla tua uirtù pia-
Diuisio- cerà saluarci per questa parte hauẽdo così orato, percosse il mare cõ la uerga,
ne del il quale incontanente si diuise in se stesso ritirãdosi, e lasciò la terra nuda, per-
mar ros- che fusse a gli Hebrei uia di fuggire. Vedẽdo Moise, che ancho il mare p diui-
so. no uolere gli hauea scoperto la terra v'entrò, cõmandando a gli Hebrei che p
la uia da ciò fatta, il pericolo, & de presenti, nimici fuggissero seguẽdolo. Elli
di questo erano lieti, e rẽdeano gratie a Dio per la loro salute, che sopra ogni
potere humano gli era data, ma Egitij uedẽdoli affrettarsi, giudicauano che
fussero sciocchi, & a uolontaria morte disposti. Vedẽdo poi che andauano sen
za lesione alcuna, e che niuno pericolo o difficultà gli resistea. Si diedero a se-
guirli, come se il mare se stesse per loro così cheto. Schierati adunque i caual-
li, entrauano in mare, ma gli Hebrei, mẽtre che elli tardano ad armarsi, passa
rono a l'altra saluãdosi senza noia alcuna. Perciò diuenuti arditi, gli seguiua
no senza timore di sinistro alcuno, perche non sapeano, che nõ era q̃lla uia cõ
mune, ma solamente per gli Hebrei, a saluare i miseri dal pericolo, e non p lo
ro, che erano d'ucciderli uaghi. Entrato adunque d'Egittij tutto l'essercito, si
ste se da nuouo il mare, e uenendo un furore di uento cõ pioggia molto spessa,
e grauissimi tuoni e lampi, e concorrendoui i fiumi, tutti gli Egittij furono som
mersi in guisa, che uno pure nõ fu saluo. Hebrei uedendosi ualorosamẽte libe
rati, non si poteano temperare, che per allegrezza della propria salute e della
rouina de nimici non fussero, lieti, quando uedeano esser uenuti meno quelli
che gli haueano tenuti in seruitù, e che'l diuino aiuto comprendeano. Così ue-
dendosi fuggiti dal pericolo, & i suoi nimici puniti in guisa, non piu a ricordo
Eso.14. d'huomini ueduto, cantarono tutta la notte un'Hinno. E Moise a lodare e rẽ
dere a Dio gratie, compose di propitiatione un cãto in uerso essametro, cioè di
6. piedi o misure. Io come hò ne sagri libri letto così põtalmente queste cose ho
narrato. Non sia alcuno incredulo a tale miracolo se ad huomini antichi di
malu agità non fu data per mare la uia, ouero p diuino uolere; ò da se stessa ap
prendosi quando che si legge essersi diuiso il Mare di Panfilia, & hauer dato
la uia a l'essercito d'Alessandro Re di Macedonia, non ui essendo altra uia,
hauendo Iddio ordinato di abbattere il regno Persiano, & questo confessano
tutti, che l'historia d'Alessandro hanno scritto. Giudichi adũque di questo ca
dauno come gli piace. Portate poi dalle onde e arme de gli Egittii a gli He-
brei, giudicò Moise questo anchora esser fatto per uoler diuino, acciò non mã
cassero di arme. perciò raccogliendole, ne armò gli Hebrei, e condusseli per il
deserto al monte Sina, per sacrificare iui a Dio per la moltitudine delli He-
brei, come era detto, & offerire in pace i doni e sacrificij.

Il fine del secondo libro.

Di

Ayuntamiento de Madrid

DI FLAVIO GIOSEFFO
HEBREO, HISTORICO GRECO, HVOMO CLARISSIMO
DELLE ANTICHITA' GIVDAICHE.
LIBRO TERZO.

Moiſe conduce il popolo fuori d'Egitto al monte Sina.
Cap. I.



IVDEI contra ogni loro ſtimar ſaluati, ſommamente ſi doleano, d'eſſer condotti al monte Sina, perche era il paeſe troppo ſterile, mancando di coſe al uiuere neceſſarie, & che è più d'acqua. Onde ſolamente mancauano gli huomini de cibi, ma gli animali anchora, niente ui trouauano onde nodrirſi, ne ui poteua naſcere alcuno nuouo frutto. Erano adunque aſtretti d'andare in fretta per queſta regione nõ potendo per altroue paſſare. Portauano per commiſſione di Moiſe l'acqua de i luoghi paſſati, laquale uenutagli meno, a cauare pozzi con grã fatica per il duro terreno ſi dauano, & hauendola trouata, non ſi potea bere per eſsere di amaro e triſto ſapore. Coſi in tal guiſa caminando nel mezzo dì, uennero la ſera ad un luogo, ilquale per la triſta acqua chiamarono mar, che ſignifica in Hebreo amaritudine. Iui ſtanchi dall'aſpro viaggio, e da mancamento de cibi, che gli erano uenuti meno, ſi fermarono, perche eraui un pozzo molto amaro, ilquale però a tanto eſsercito non poteua baſtare; e furono di hauerlo trouati poco lieti, hauendo inteſo dalle ſpie, che andãdo più oltre, niente trouarebbono. Era ueramẽte quell'acqua d'acerba amaritudine, nõ pur a gli huomini, ma etiandio a gli animali. Vedendo Moiſe il popolo affannato, ne potẽdo a tale diſcõcio prouedere quãdo che nõ era queſto un nimico, alla cui uiolẽza poteſse co'l ſuo ualor far reſiſtenza, anzi uenẽdo meno il loro uigore, & indebolẽdoſi de fanciulli, e de donne la moltitudine, ne giouãdo il cõforto. Moiſe ogni loro calamità giudicaua ſua propria. Concorreuano adunque tutti a lui, le donne per i fanciulli, gli huomini per ſe ſteſsi pregando, che pigliandoſi di loro cura, alla loro ſalute per qualche uia prouedeſse. Egli ſi uolſe in tanto pericolo ſolamente a porgere a Dio prieghi, che ſanaſse quell'acqua in guiſa, che ſi poteſse bere. Coſi hebbe

Ayuntamiento de Madrid

be da Dio tanto dono,pigliato alla cima della uerga,che hauea in man,e fece la per lõgo,la gittò nel pozzo,e satisfece a gli Hebrei, perche Iddio hauendo esaudita la sua oratione,promise di dargli acqua a loro uoglia dolce,se però a suoi commandamenti prontamente ubidissero. Dicendo quelli,che nel tutto gli ubidirebbono,quando che l'acqua si mutasse dalla sua amaritudine, cõmã dò che gagliardi giouani attingessero l'acqna dicendo, che sparsa la prima acqua,sarebbe la rimanente buona da bere,cõmendarono Giudei questo parlare,cosi l'acqua per il souente batterla,mossa e purgata,diuenne buona da bere,partiti di qui, vennero in Helim che parue di lontano buon paese, perche v'erano palme,ma oue furono a q̃l luogo vicini, fù manifesto che era malua gio;perche u'erano solamente 70. palme poco da terra leuate p il mancamẽto dell'acqua,che essendo il luogo arenoso,ne bagnato dalle 12. fonti,non potẽdo le palme germinare,erano senza dubio sterili e poche. E discorrendo per la sabbia,niente ui trouauano,anzi se pigliauano cõ mano alquãto d'acqua, era q̃lla inutile e fangosa,e gli alberi p il mancare, che dicemo de l'acqua nõ poteano far frutto. Per ilche incolpauano Moise loro capitano,affermãdo che per lui ogni miseria, & affanno del viaggio di 30. giorni haueano sostenuto. Perche hauendo consumato le cose portate,ne trouando cosa alcuna, perdeano ogni speranza. E considerando il presente disconcio,senza arricordarsi quãti beni da Dio, con uirtù e sapienza di Moise haueßero hauuto,contra'l capitano si sdegnarono,appreßandosi di lapidarlo,come se fusse egli d'ogni loro calamità la cagione. Ma egli in tãto mouimẽto, & amaritudine del popolo fidãdosi in Dio e nella pura cõsciẽza della sollecitudine ch'egli cõtra il suo popolo usaua,uenne in mezo di quello,e gridando tutti con le pietre in mano, egli che era d'aspetto gratißimo, & a persuadere un popolo eloquente, cominciò a placare l'ira loro cõ dire, che non doueuano per i mali presenti,scordarsi gli hauuti beneficij,ne perche hora sentiuano le afflittioni, doueano sprezzare i perpetui doni di Dio, i quali grandissimi contr'ogni loro sperare haueano riceuuti. Ma che haueano piu tosto a sperare d'esser liberati da Dio della presente anfictà, ilquale la uirtù loro uolea per esperienza conoscere,se fussero patienti,hauendo de passati beni memoria. Perche non riguardãdo a quei beni,ritrouãdosi nelle afflittioni, sentirebbono maggiore grauezza,dãdo manifesto indicio della loro maluagità, mancando di patienza,e scordàdosi da passati beneficij,quãdo che cosi sprezzauano Iddio e la sua uolontà, per laquale haueano lasciato l'Egitto. Et erano cosi uerso il ministro di quello sdegnati, il quale in niuna cosa da Dio comessagli,che dicesse loro,hauea mentito. Gli annouerò etiandio com'erano stati uccisi gli Egittij,i quali contra il uoler diuino gli haueano afflitti, e come il medesimo fiume era a gli Egitij sanguineo, & a loro dolce e buono da bere. E come fugendo per uia non solita del mare diuiso, essi ueramente si saluarono,ma i loro nimici furono sommersi,e che non hauendo arme Iddio abondeuolmente gli fornì, dando loro sopra ogni humano

stimare

Ayuntamiento de Madrid

stimare, tutto ciò che a struggere i nimici, & a saluare la propria uita era bisogneuole. Non douete adunque disse egli, al presente della sua prouidẽza di sperare, ma aspettate sẽza sdegno dãdoui a credere che nõ è tardo il suo aiuto, ma ch'egli hora differisce, p fare esperiẽza se credete Iddio nõ p debolezza tardare, ma acciochè della uostra uirtù e desio di libertà faccia la proua p cõ prẽdere se potete la carestia de cibi e mãcamento d'acqua p il suo nome tollerare, ouero se più tosto ui rimanete da seruirli, come fanno gli animali a i patroni loro, ch'erano soliti largamente nodrirli. Seguì appresso che non temea egli de la propria salute, quando che morendo ingiustamente non patirebbe alcuna cosa, ma che di loro haueua pensiero, pche lapidando il loro capitano pareua che incolpassero Iddio. Così adunque placò i loro animi, e dall'empito di lapidarlo acchetò il furore, prouocando tutti a pentirsi di tal sceleraggine con dire, che non s'erano mossi a questo cõ ragione, ma da la necessità spinti; & auisandosi che era di mestiero uolgersi a l'oratione, ascẽdẽdo in un scoglio chiedea a Dio, che prouedesse al popolo in qualche guisa, liberãdolo da carestia, quando che pẽdea solo in questo la sua salute, e che perdonasse il peccato commesso dal popolo per tale necessità, perche le cose che sconciamente auengono, malageuolmente possono piacere a gli huomini, ne piace ad alcuno esser ripreso. Promise Iddio di prouedere al tutto, dando a i loro desij effetto. Moise udito questo da Dio, discese al popolo, il quale uedendo per le promessa lieto, lasciata la melanconia, diuẽne giocondo Moise stando nel mezzo disse che uenia da Dio portando a i loro ne' presenti dubbi la libertà. Et indi a poc'hora gran numero de Coturnici, che nasceano in copia ne l'Arabito seno passò oltre il mare, e stanche dal volare, discesero tra gli Hebrei, come per riposarsi. Essi come un nodrimento da Dio mandato se le presono. Moise uedẽdoli promessero aiuto, incontanente si diede a l'oratione. Mandò Iddio dopò il primo cibo anche il secondo. Perche stẽdẽdo Moise la mano a l'oratione disce se de l aria una rugiada, laquale pigliata con mani, giudicò Moise che questa anchora gli fusse data da Dio per cibo, e gustandone si fece lieto, non sapendo di q̃sto il popolo, ilquale si credea che fosse una rugiada mossa dalle pioggie. Ma egli dicea che era questo un cibo a loro salute uenuto, nõ rugiada, come si auisauano sceso dal cielo. Et hauẽdone gustato, fece della uerità fede. Essi imitando il capitano dilettauãsi del cibo, che hauea dolcezza di mele, e grato sapore. Era simile al seme del coriandro, e s'affrettauano tutti a raccoglierne. Commandò loro Moise che ne raccogließe cadauno ugualmente la misura Assario detta, non tenendo di quel cibo sin alla mattina, o faceua questo acciochè i deboli non fußero da i gagliardi nel raccogliere superati, & indi a loro ne seguisse per gran fatica la morte. Tuttauia chi sopra la misura ne raccoglieua, altro che maggior fatica non ne portaua, perche non ui trouaua piu che uno Aßario, e cioche rimanea alla mattina era inutile, e da vermi, & amaritudine consumato. Tale era quel diuino e sopra natural cibo, et così

erano

erano puniti chi particolarmente se lo riponeuano. Quel luogo sin'a questo tempo cosi uiene bagnato con pioggie, si come all'hora a preghi di Moise gli mandò Iddio tal cibo. Chiaman Hebrei questo cibo Manna, che è in lingua Hebrea, come interrogare che cosa è questo. Essi per tal cibo da cielo mãdato erano sommamente lieti. V sarono Giudei q̃sto cibo anni 40. che stettero nel deserto. Partiti poi de lì, uennero in Kasidim, sostenendo per l'intolerabile sete estreme miserie. Perche hauẽdo i passati dì sostenuto carestia d'aqua, hora trouando il terreno arido, erano afflitti, e da nuouo contra Moise si sdegnauano. E cosi schiuãdo alquãto l'empito della turba, si daua a pregare Iddio che si come haueua dato a bisognosi il cibo, cosi anchora desse loro che bere, quãdo che poco prezzauano il cibo, mancando d'acqua. Iddio incontinẽte promise a Moise copiosa acqua di luogo, onde meno si poteua sperare, e commandò che percotesse con la uerga una pietra ch'era in quel luogo, e pigliasse di q̃l la abondeuolmente l'acqua, che ne uscirebbe, perche uoleua che sẽza fatica loro hauessero il bere. Moise udito questo da Dio, uenne al popolo, che aspettãdo guardaua uerso lui, & haueualo ueduto scẽdere del monte. Venuto Moise al popolo, disse, che sarebbono di tal necessità da Dio liberati, perche l'acqua uscendo della pietra, darebbe loro la nõ sperata salute. Si stupirono egli udẽdo questo, auisandosi che sopra la fatica della sete del uiaggio, hauessero a tagliare una pietra. Moise percosse nella pietra cõ la uerga, della quale fessa copiosa e chiarissima acqua forse. Essi di tal cosa nõ solita presero maraui glia. E uedendola, il desio di bere già da loro era partito. Beuẽdone poi parue a tutti dolce e suauissima beuãda, e tale ueramente, quale esser debbe un diuino dono. Hebbero adunque in riuerenza Moise, che tanto da Dio era stato honorato, e pigliauano cura de sacrificij per la diuina prouidenza ordinati. Dichiara la scrittura che è posta nel tempio che predisse Iddio a Moise, che l'acqua in tal modo uscirebbe della pietra.

Che cosa è manna. Eso. 17.

Vittoria de Hebrei contra Amalechiti. Cap. II.

ESsendo il nome de gli Hebrei in ogni luogo famoso, e crescendo la reputatione loro, i popoli delle uicine prouincie spauentati, mandãdo legati l'uno all'altro, si ingegnauano di unirsi per opprimere tali huomini. A q̃sto s'affaticauano tutti quelli che habitano Goboth e Pietra, i quali si chiamano Amalechiti, & erano tra quelle genti i piu ualorosi guerrieri. Cinq̃ loro Re prouocauano se medesimi & i popoli d'attorno contra gli Hebrei, dicẽdo che un'esercito de forastieri fuggendo d'Egittij la seruitù gli daua noia, e che nõ era bene se di tal cosa nõ si pigliauano cura, prima che egli meglio si seruasse ro nel paese, & forse si mouessero, dandogli di ciò che nel deserto haueuano cõmesso il debito castigo: ilche non si potrebbe fare, poi che essi e le città e gli beni loro hauessero ocupato. Giudicauano alcuni esser meglio abbassare nel principio la uirtù de nimici, che uolerla quando crescesse riprimerla. Pareua ad alcuni tale impresa superflua. altri non si lasciauano dar noia da Giudei.

Ayuntamiento de Madrid

dei. Trattauāsi per le prouincie simile cose, per ilche deliberarono di guerreggiare contra Hebrei. Moise adunque non temendo ponto di guerra, fu da prouinciali a combattere apparecchiati in un tratto assalito, e spauētauano i subiti pericoli la moltitudine de gli Hebrei, i quali come che hauessero d'ogni cosa carestia, tuttauia giudicauano che fusse di maggiore pericolo a guerreggiare cō huomini d'ogni cosa a pieno forniti. Cominciò Moise a consolare il popolo, che di Dio si fidasse, dando fede al suo decreto, co'l qual souēte erano stati liberati, & che uincerebbero anchora tutti i nimici, quādo che era l essercito ueramēte numeroso, e guarnito d'arme, denari, cibi, et altre cose, delle quali se fidano gli huomini, e uanno a combattere, ma che l'aiuto diuino darebbe al suo popolo tutte queste cose. Perche l'esercito nimico quasi non godendo quei commodi che tiene, come se fusse piccolo, disarmato e debole, sarebbe p diuino uolere ageuolmente superato. Diceua anchora che hauessero a mente qual fusse stato il loro aiutore in molti e più greui pericoli. E che nella presēte guerra sarebbe a loro fatica contra huomini spesa, ma toue da fame e sete erano astretti, e da i mōti e dal mare, onde nō trouauano di fuggire la uia, il tutto con diuino aiuto haueuano superato. Pregaua adūque Moise, i Giudei che fussero ualorosi, come se d'ogni cosa abbondassero, a fine che uincessono il nimico. Confortaua Moise il popolo alla battaglia, chiamando i Principi delle Tribu, dipoi a cadauno parlando, pregaua i giouani ch'obedissero a uecchi, & quelli essortaua che fussero al capitano ubidienti. Era la uita loro in pericolo, & a combattere apparecchiata sperando, quando che fusse esser liberati da questi mali, e commandauano a Moise che senza indugio entrasse nel fatto d'arme, accioche non fussero il loro ardire da questo tardare impedito.

Giesu Naue.

Eleße Moise del popolo Giesu di Naue figliuolo, giouane, ualoroso della Tribu Efraim molto robusto, & a tollerare le fatiche fortißimo, e fecelo capitano, huomo al pēsare, & a parlare molto idoneo, e sapeua honorare conuenenolmente e con pietà Iddio e Moise Dottore, & era a gli Hebrei grato. Dispose a guardare l'acqua un poco numero. Ma la guardia de fanciulli e delle dōne ordinò dell'esercito buona parte, & erano tutta la notte apparecchiati, pigliando le arme che fatto haueuano, & hauendo l'occhio a i loro capitani, p entrare nel fatto d'arme ad un loro cēno. Veggbiana Moise insegnādo a Giesu, in che guisa ordinasse l'esercito. Cominciando spontare il dì chiedeua Giesu che non fussero ne gli Hebrei minori i fatti, di quanto egli ne speraua, accioche della presente militia fusse da descendenti commendato. Pregaua separatamente i più nobili Hebrei, e confortaua tutto'l popolo armato. Cosi hauēdo con parlare, & apparecchio instituito l'esercito, se n'andò al mōte, lasciādo a Dio, & a Moise del tutto l'impresa.

Guerra contra Giudei.

Erano già con nimici alle mani, & usaua cadauno l'ardire e la forza cōtra'l nimico. Vinceuano Hebrei gli Amalechiti, mentre che Moise stendeua le mani. Ma quando nō poteua per la fatica più stenderle, quante fiate le abbassaua, tanto erano perditori gli Hebrei,

brei gli Amalechiti,mentre che Moiſe ſtẽdena le mani. Ma quãdo nõ potea p la fatica piu ſtenderle,quãte fiate le abbaſſaua,tante erano perditori gli hebrei,la onde commãdò che Aarone ſuo fratello, & Vrione di Maria ſorella marito gli ſteſſero uicini,ſoſtenendo da l'una l'altra parte de le ſue mani,per eßere con loro aiuto da la fatica ſgrauato.Fatto queſto uinceuano.Hebrei gli Amalechiti,& ſarebbono tutti morti,ſe uenendo la notte nõ ſi ritiraua il popolo.Coſi hebbero i noſtri ottima e perfetta uittoria,uincendo chi gli haueua moſſo guerra,e ſpauentando i uicini popoli, hebbero appreſſo ampie ricchezze e beni,con loro fatiche acquiſtati.Perche rotto da inimici l eſſercito,hebbero tutti particolarmente & in publico grandiſſime ricchezze, quantũque prima de cibi neceſſarie mancaſſeno. Fù a loro queſta uittoria,che dicemmo non ſolamente al preſente, ma etiandio a l'aueuire de piu beni cagione,quando non ſolamente ſoggiogarono de nimici i corpi,ma le mani anchora,e furono dopoi tal nittoria, da le regioni d'attorno temuti, onde ue accrebbero di ricchezze. Perche fuggendo i nimici,gran copia d'argento e d'oro, laſciarono ne i ſteccati,e uaſi di metallo, ne i quali mangiauano,e d'altre coſe noteuoli gran copia,come è ornamenti teſſuti,arme,& altre coſe a la guerra biſogneuoli,e diuerſi giumenti,tutto ciò che fa meſtiero ne l'eſſercito. Douentarono etiandio gli Hebrei prudenti,e ualoroſi,hauendo ſommo deſio di uirtù,la onde erano tutt'hora ne le fatiche,auiſandoſi di pigliare il tutto. Queſto fu di tal guerra il fine.Spogliaua Moiſe i morti nimici, e raccogliea le arme di chi fuggiua,dandole a i ſuoi ſoldati commẽdaua etiandio Gieſu,de la militia capitano,dando a ſuoi chiari fatti teſtimonio l'eſſercito.Non ui morì de gli Hebrei pur uno,ma de nimici tanti rimaſono morti,che non ſi puote comprendere il numero.Moiſe uolendo ſacrificare per rendere a Dio gratie,fece vn'altare chiamandolo vittoria di Dio, e profetizò che tutti gli Amalechiti anderebbono a rouina,percioche contra Hebrei nel deſerto haueano conbattuto, non hauendo riguardo ch'eßi erano da miſeria afflitti. All'hora riſtaurò con cibi copioſi l'eſſercito.Fù queſta la prima guerra d'Hebrei, poi che uſcirono de l'Egitto.Hauendo Moiſe offerto dopò la uittoria le hoſtie pacifiche,laſciãdo riposare gli Hebrei alquanti dì dopo'l fatto d'arme,conduſſe fuori l'eſſercito,che era d'auantaggio guernito d'arme. Et andando a lento paſſo,il terzo meſe poi che uſcì d'Egitto,uenne al monte Sina,oue dicemmo lui cerca il Bruco piu uiſioni hauer ueduto.

Moiſe raccoglie il ſuocero ne i ſteccati preſſo al monte Sina. Cap. III.

Eſo. 18. RAhuel di Moiſe ſuocero, intendendo de la ſua felicità,ſe gli fece incõtra.Moiſe raccogliẽdolo cõ Sefora ſua moglie, & i figlioli,fu lieto del ſuo uenire,e fatto ſacrificio,diede al popolo largo cõuito vicino al Bruto, che da la fiamma non era ſtata conſumato.Mãgiaua la moltitudine per i parẽti diuiſa. Aarone pigliãdo ſeco Rahuel e chi erano cõ lui,cantaua hinni a Dio,che de la loro ſalute,libertà,& uſcire d'Egitto era ſtato l'autore. Commen-

Ayuntamiento de Madrid

mendauano etiandio il capitano, come per sua uirtù tutte le cose fussẽo riuscite in bene. Lodò Rahuel appo Moise somamẽte la plebe di grã ualore, quãdo che per la commune salute cosi haueano combattuto.

Consiglio di Rahuel. *Cap.* IIII.

VEdendo Rahuel Moise in piu cose auolto, andando tutti a lui per hauere delle loro liti il giudicio, & che pareua ad ogn'uno che fusse giusta la sentenza, oue Moise era giudice, e pareua a chi erano uinti per giudicio di Moise la pdita minore, che sostenire d'altrui la sentẽza de l'auaritia dal uincitore causata, tacque egli a l'hora, nõ uolendo impedire quelli, che del principe la uirtù uoleuano usare. Partita poi la turba trahendolo solo da parte, gli insegnaua come era mestiero di fare, e dauagli, consiglio, che lasciato delle minori bisogne a gli altri il pensiero, egli a le maggiori imprese, & a la salute del popolo solamente attendesse. Perch'erano tra gli Hebrei de gli altri che poteuano giudicare, ma solamente Moise potea de la salute d'un tãto popolo hauere il pensiero. Tu hora sapendo la tua uirtù, & qual ministro sei stato a saluare il popolo, lascia ad altri l'officio di giudicare, riseruandosi solamente il ministerio di Dio pensando, teco stesso, e ricercando come tu possi da carestia questo popolo liberare. Vsa adunque ne lle cose humane i miei cõsigli, & ordina l'essercito perfettamente prima à 10000. di poi à 1000. indi a 500. & appresso à 100. di poi à 50. e darai sopra q̃sti i giudici. Diuiderai etiãdio q̃sti à 30. à 20 & à 10. a. 10. assignando a cadauno il proprio giudice, che le loro liti difinisca. Chiamasi il loro capo dal numero del popolo, come da 50. quinquagenario. Sia questi da tutta la plebe commendati, buoni e giusti, i quali di varie cose habbiano a giudicare, e se ne è cosa maggiore, sia reportata a piu degni giudici, i quali s'haranno cosa alcuna difficile, a te le reportino. Cosi mãderassi ad effetto l'un l'altro, & haueranno Hebrei la giustitia che ricercano e tu seruendo solamente à Dio, lo placherai uerso il popolo.

Rahuel parla Moise.

Moise manda ad effetto i consiglii del suocero. *Cap.* V.

MOise ammonito da Rahuel uolentieri accettò il consiglio, e mandollo ad effetto, facendo manifesto l'inuentore di tal cosa, senza usurparsi la gloria de l'altrui consiglio. Scrisse etiãdio ne suoi libri, come fu Rahuel del predetto ordine l'inuentore, auisandosi esser ottima cosa manifestare a tutti la uerità, quantuuque a lui solo de gli altrui trouamenti harebbono potuto i popoli dare la gloria et il grido. Ma in questa guisa la uirtù di Moise meglio fu p̃ tal atto conosciuta dal popolo. Ma di questo altroue parleremo acconciamẽte. Moise conuocato il popolo disse, che hauea d'andare al monte Sina per starsi con Dio, oue pigliando da lui alcuno utile auiso, a loro si ritornerebbe; cõmandò che uicino al monte facessero i tabernacoli per essere a Dio uicini.

Moise pigliate le leggi nel monte Sina le dà a gli Hebrei. *Cap.* VI.

DEtto questo ascese nel monte Sina, che è in quelle regioni altissimo, e p̃ sua altezza, & eleuatura de scogli, non solamente non ui uanno huo- Eso. 19.

E mini,

mini,ma etiandio senza fatica de gli occhi non si puo uedere.Et essendo fama ch'Iddio v'habitaua,era a tutti terribile,ne ardiuano d'andarui gli Hebrei. Mutarono essi gli alloggiamenti come hauea cõmãdato Moise, e si puosero a la radice del mõte,e leuãdo le mani a Dio come se Moise con i promessi beni da Dio ritornasse,e celebrando la festa aspettauano il capitano,mõdãdose me desimi con altra purgatione,& astenendosi di giacersi per 3. dì cõ le dõne,si come gli hauea Moise predetto,pregauano Iddio che benignamente accetasse Moise dandoli i doni,con i quali potessero per l'auenire lietamente uiuere. Faceuano adunque lieti conuiti,& ornati con le moglie figliuoli honestamẽ te e dalle donne s'asteniuano.Stettera due dì ne i cõuiti,ma il 3.dì prima che apparisse il Sole,coperse una nugola l'essercito de gli Hebrei, circõdãdo il luo go ou'erano fitti tabernacoli, & apparuero lampi, e grandi uenti,che piog gia guidauano erano i lampi terribili da uedere, e le saette spesso mandate in giù la diuina presentia a tutti manifestauano. Giudichi ogn'uno che legge q̃ ste cose come le piace,io pure sono astretto a narrarle in quella guisa, che ne i sacri libri si trouano scritte.Hebrei adũque dalle cose uedute e dal suono udi to erano sommamente spauentati,era etiandio fama che Iddio habitaua nel monte, per ilche stando ne'loro tabernacoli afflitti, s'auisauano che Moise fusse morto,e di se stessi parimente stauano in timore. Stãdo essi in tal guisa, soprauene Moise lieto e giocondo,per il cui uenire furono da timore liberati, e gli promisse per l'auenire cose migliori,l'aria che prima era turbato,diuẽtò al uenire di Moise incontanente sereno e puro. Conuocò Moise il popolo nella chiesa ad udire ciò che gli haueua detto Iddio. Raccolto il popolo, egli stando in alto luogo,onde tutti li potcano udire,disse a gli Hebrei. Iddio come prima propitio hammi raccolto,e promettendoui felice uita e lieta conuersatione, sarà egli stesso ne l'essercito con esso noi. Considerando adunque lui, e le sue opere uerso di noi fatte non sprezzate ciò che ora si dice, a me riguardando che ui parlò, non guardate etiandio, che ui parla Iddio per me con humana lingua,mà considerate di lui la virtù,e grande eccellenza,e come a profit to de tutti s'è degnato di parlare meco. Non riguardate a Moise figliuolo di Ammiramis e di Iochabel,ma considerate colui, che per uoi mutò il Nilo in sangue,e domò cõ uarie piaghe l'astutia de gli Egittij,ilquale ui mostrò per il mare la uia,e ui fece scendere il cibo dal cielo, ilquale hauendo uoi sete, fece uscire l'acqua della pietra,per il quale Adã de i frutti della terra, e del ma re mangiò,per ilquale Noè fu dal diluuio liberato, per ilquale Abraam no stro progenitore ottene la terra di Chanaam, per ilquale Isaac di uecchio pa dre e madre fu generato,per ilquale Giacob con le uirtù de dodici figliuoli or nato fu,per ilquale Giosef ne l'Egitto diuẽne Principe;q̃llo adunq;si degna di parlarui p mia lingua.Siaui questo parlare piu a cuore,che i figliuoli o le mo gli,perche osseruandolo hauerete felice uita,e goderete la terra fertile, e non offesa dal mare,sarete etiãdio da nimici temuti p i figliuoli, che di uoi nasce ranno.

Ayuntamiento de Madrid

ranno. Io venendo innanzi al volto di Dio, ho udito la sua pura uoce, & egli della uostra generatione si piglia cura nella sua eternità. Detto questo condusse fuori il popolo con le donne, & i fanciulli, accioche udissero Iddio a parlare di queste cose, a fine che la uirtù di queste parole dette con lingua humana non fusse prezzata. Vdiuano tutti la uoce che di alto ueniua. A noi non è lecito esprimere ogni detto, che lasciò Moise nelle tauole, ma dichiarerò la loro uirtù. Insegnati il primo parlare che gli è un solo Iddio, il quale solamente si debbe adorare. Commanda il 2. che non s'adori di alcuno animale l'imagine. Il terzo che non si giuri uanamente per il nome di Dio in cosa alcuna. Il quarto che si osserui il sabbato non facendo opera alcuna. Il quinto uuole che si honori padre e madre. Il sesto che non si faccia homicidio. Il settimo uieta l'adulterio. L'ottauo il furto. Il nono che non si dica falso testimonio. Comanda il decimo, che non desideriamo le altrui cose. Il popolo uedendo che Iddio commandaua quelle cose che Moise hauea detto, allegrandosi in quello che era predetto, andò a gli alloggiamenti. Posati alquãti dì, uenendo al tabernacolo, chiedeuano da Moise che li facesse dare da Dio le leggi. Essi dando anche le leggi, dispose tutto ciò, che per l'auenire s'haueua a fare, de lequali io a tempo conueneuole parlerò. Disporrò molte leggi parlandone in uno altro uolume. Facendosi questo appresso di loro, Moise da nuouo uedendo gli Hebrei ascese nel monte Sina. Tardando poi Moise a uenire, essendo per quaranta dì stato assente, cominciarono a temere gli Hebrei, che non fusse perito Moise, ne di cosa alcuna tra i molti incommodi piu s'affligeuano, che d'hauer perduto il loro capitano. Era tra gli huomini un strepito, alcuni, spetialmente quelli che gli portauano odio, affermauano lui esser stato dalle fiere mangiato: altri diceano lui esser andato a Dio. Ma i prudenti non accettando cosa alcuna detta dal popolo, giudicauano essere cosa humana, che trouato dalle fiere fusse stato deuorato, ouero che per la propria uirtù fusse passato a Dio, il che non gli parea dal uero scostarsi, per ilche meglio cotal perdita tolerauano; ma credendo di hauer perduto il loro Duca e tutore, ne sapendo come hauerne un'altro simile, grauemente, s'affligeuano. Ne poteuano pẽsare che tardãdo lui tanto, alcuna cosa a l'huomo da bene fusse accaduta, nõ stauano però senza malinconia, et affanno, ne ardiuano muouere l'esercito di ql luogo, hauẽdo loro pdetto Moise che iui aspettassero. Passati poi 40. dì, et altre tante notti. Moise nõ hauẽdo mangiato cibo da gli huomini usato, fu presente, et essẽdo ueduto, empì di allegrezza l'esser cito, narrando di Dio la prouidenza cerca il popolo e l'ordine, secondo ilquale uiuendo, sarebbono felici. Disse etiãdio che gli hauea mostrato Iddio un tabernacolo, ilquale uoleua che si facesse, oue scẽderebbe eli e uoleua che partedosi lo portassero seco, pche nõ piu era bisogno che ascẽdessero nel mõte Sina, quãdo che scẽderebbe Iddio a loro, p udire le loro orãtioni [illegible] il tabernacolo, cõ le misure e mo-

10. precetti. Eso. 20.

Ayuntamiento de Madrid

Le due tauole di Moise.

do dimostrato da Dio. Detto q̃sto mostrò 5. tauole oue erano scritti 10. p̃cetti, in cadauna 5. & erano scritte con la mano di Dio. Essi sopra le cose uedute, et udita dal principe rallegrãdosi, nõ cessauano di cõmẽdare a loro potere la sua diligẽza, & app̃ßo offeriuano argento, oro, metalli, e legni, & altra copiosa materia, che nõ si potrebbe corrõpere: e pelli di capre, e pelli di pecore, altre di iacinto, altre di grana, altre di porpora, tãte altre de uarij colori. Da uano ancora lane de i predetti colori tẽte, e lino bißino, gioie legate ī oro, che usano gli huomini p ornamẽto, offeriuano parimẽte grã numero d'animali. Fe cesi adũq; di q̃sta materia il tabernacolo, ilquale portato da luogo a luogo, nõ era dal tẽpio differente. Offerte adunq̃ da cadauno sopra il suo potere q̃ste cose, furono sopra posti gli architetti a le opere secõdo il diuino p̃cetto, iquali furono eletti dal popolo, sono i loro nomi q̃sti che ne i sacri libri si leggono, Besceleel di Vri figliuolo della tribu di Giuda, e di Maria sorella di Moise, et Oliab d'Achisamac figliuolo della Tribu di Dan. Vbidiua il popolo ad ogni cosa cõ tãto ardore, che eßo Moise li uietaua di piu offerire, dicendo che le cose già offerte bastauano, come ancora gli artefici hauean p̃detto. Faceuasi adũq̃ il tabernacolo e dimostraua a loro Moise cadauna misura e grãdezza, cõe hauea designato Iddio, e la forma de i uasi richiesti ne i sacrificij. Offeriuano le dõne ancora largamente circa i sacri uelli, et altre opere simili ciò che era necessario ad ornare il taberbacolo, e u'agiungeuano care gioie. Apprestate adunq̃ tutte le cose, l'oro, l'argento, il rame, e le cose teßute, Moise predicendo la solennità, i quali sacrificij cadauno douea fare per la sua conditione, si diede a fare il tabernacolo, e misurò prima il tabernacolo in questa guisa.

Esо. 25.

Esо. 31. & 6.

Del tabernacolo che fece Moise, ilquale pareua un tempio. Cap. VII.

Esо. 38. & 39.

FEcelo largo 50. gomiti, e longo 100. Fabricò tauole di metallo come colonne, alte 5. gomiti, & in amendue i lati de tabernacoli 20. gomiti per longo e 10. per largo. Erano in tutte le tauole anella, & i capi delle colõne d'argento, le basi erano indorate e scolpite d'attorno, e fitte in terra; si traheuano le funi da l'anello sin'a i chiodi di mettallo, che erano lõghi un gomitto e fitti p̃ le tauole p̃fondamẽte nella terra, a fine che il tabernacolo da uiolenza de uenti nõ fusse mosso. Pendeua sottilissima cortina di Bisso scendendo dal capo delle tauole sin'alla base, e richiudendo il tutto d'attorno in guisa che nõ parea che fusse dal muro differẽte. Cosi erano i 3. lati de l'atrio d'atorno, ma il quarto fu di 50. gomitti, che era de tutta l'opa la fronte, ou'erano 20. gomiti d'apertura, con quattro tauole, in luogo di porte d'argẽto lauorate, fuori che le basi, che erano di metallo. In amendue i lati delle porte erano tre tauole a fortificare le parte incastrate, e passaua per q̃lle la cortina di bisso. Essendo le porte longhe 20. gomiti alte cinque, eragli un uello di porpra, grana, hiacinto, e bisso fatto, e di molti fiori, e uarie figure, ma non di animali. Era dentro a le porte un lauacro con la Base di metallo, oue costumauano i sacerdoti a lauarsi mani e piedi. Cosi era ornato il spatio de l'atrio. Fece poi il taber-

Anellae basi.

La cortina.

Ayuntamiento de Madrid

tabernacolo in mezzo à quel luogo uerso Oriẽte, a fine che sponẽdo il Sole, con suoi raggi lo toccasse. Era per longo 30. gomiti, e largo 10. un muro guardaua uerso Ostro, l'altro ad Aquilone, la parte di dietro guardaua ad Occidẽte. Et era necessario che fusse di tale altezza, quãt'era la larghezza. Eranui in amendui i lati 20. tauole di legno squadrato, larghe ueramẽte un gomito e mezzo, & alto quattro deta. Le lastre d'oro dentro e di fuori copriuano, et hauea cadauna tauola due uncini che passauano per due busi d'argento, et pigliauano gli uncini delle tauole ne' suoi buchi. Hauea il lato d'Occidẽte di sei tauole comesse l'una a l'altra tanto accõciamẽte, che pareua un solo parete, & erano dentro e fuori dorate. Ne i lati erano 20 tauole d'un gomito e mezzo larghe, e per altezza il terzo d'un palmo, onde faceuano 30. gomiti. Il parete di dietro stendeuasi sei gomiti, con noue tauole, a le quali s'aggiũgeuano altre due di mezzo gomito segate, le quali posero a cantoni come le maggiori tauole. Hauea ciascheduna tauola anella d'oro sporti in fuora ne l'orlo attaccati per ordine con alcune radici, et uolti l'uno uer l'altro intorno. Et passauano per quelli stanghe indorate di cinque gomiti, a congiungere le tauole, & intraua il capo di cadauna stanga co'l capo dell'altra ad unirsi; & dietro a i pareti stesi era un'ordine, ilquale passando per le tauole tõ gli uncini de l'uno e l'altro parete, si fortificauano i lati, mettendoui due pontoni a l'incontro l'uno de l'altro. Et questo si fece a fine che il tabernacolo non fosse mosso da uenti, ne d'altra causa crollato, ma si conseruasse immobile e fermo. Diuise poi la larghezza di dentro in tre parti, cioè in 10. gomiti ad ogni parte di dẽtro. Fece di poi quattro tauole con simile opera, mettẽdole alquanto diuise l'una da l'altra, le quali separassero i dieci gomiti da gli altri uinti; & quello che era dentro chiamauasi atrio, il rimanente tabernacolo de sacerdoti era detto. Fece adunque la misura del tabernacolo a somiglianza de la natura delle cose. Quando che la terza parte tra le quattro tauole compresa, nella quale non poteuano entrare i sacerdoti, era come il cielo di Dio. Egli alti uẽti gomiti erano come il mare e la terra, oue caminano gli huomini & solamente a sacerdoti concessi. Ne la fronte ou'era l'entrata, erano cinque colonne d'oro sopra basi di rame poste. Coprinasi il tabernacolo con cortina di bisso, porpora, hiacinto, e grana colorata. La prima cortina che era di dieci gomiti copriua d'ogni intorno quelle tauole, lequali diuidendo il tempio haueano dentro il santuario, & indi aueniua che quello da niuno era creduto. Chiamauasi tutto il tempio santo, ma quel luogo a dentro oue non era lecito entrare oltre le quattro tauole, santa sàntorum era detto. Le cortine erano belle a fiori che germinano della terra riccamate, & uagamente tessute con ogni guisa che potessino da riccamatori essere ornate, eccetto che con forme d'animali. Un'altra per grandezza opera e colore a questa uicina, copriua le cinque colonne de l'usciale dalla cima di cadauna colonna attaccata cõ anelli sin a mezzo la colonna stesa, per il rimanente entrauano i sacerdoti, sopra la quale era un'al-

Lastre d'oro.

Esod. 36.

Santa Santorũ

Ayuntamiento de Madrid

tra cortina della medesima grãdezza, che con funi uenia tratta e distesa, per coprire il tutto, acciò non fussero ueduti i sacrificij, specialmẽte ne i dì festiui, & anche ne gli altri dì, massimamente quando si uedeua nuuolo, era quella cortina sola, & ageuolmente impediua il uedere. Onde a noi anchora edificãdo il tempio è rimaso il costume di stendere a l'entrata una cortina. Eranui altri dieci cortine larghe cadauna quattro gomiti, e longhe otto, e uinti vncini d'oro: a congiungersi con gli uncini, & anelli di cadauna, accioche ristrette insieme paressero una sola cortina. Queste istesse, copriuano il tempio e ciò che era di sopra, & i pareti di dietro da i lati, & erano alte da terra un piede. V'erano appresso undici cortine larghe medesimamente, cioè di trẽta piedi, ma tessute de pelli, come quelle erano di lana, e tutte parimente a uarij colori, & figure tessute: estendeuansi sin'a terra, facendo come una camera ou'era leuato il uello, & una cortina cioè l'undecima per questo aggiuntaui, pendea innanzi a l'usciale. Sopra questo erano poste altre cortine de pelli per coperta, & aiuto contra il caldo e le pioggie. Si stupiuano per questo tutti, mirãdo di lontano, parendo loro che il suo colore al cielo s'assomigliasse. Queste cortine di peli, e di pelli fatte, pendeano come quel uello de le porte defendendo da caldo e pioggie il tabernacolo. Fu adunque fatto il tabernacolo in questa guisa.

De l'Arca ne la quale Moise pose le tauole della Legge. Cap. VIII.

Exo. 37. FEcesi poi l'area a Dio de legni fortißimi, i quali non si potessero corrompere, e chiamansi in lingua Hebrea Heron. La sua forma era tale, la longhezza ueramente di cinque palmi, & in largo tre, & era coperta di purissimo oro entro e fuori in guisa, che il legno uenia nascosto, et con uncini di oro in modo erano congiunte mirabilmente le lastre, che la copriuano, e tanto vgualmente rassodate, che niuna parte si poteua uiolare. Fecesi appreßo due anella d'oro per ogni lato de la sua longhezza, i quali penetrauano tutto'l legno, e fece stanghe dorate che entrauano ne le anella, accioche essendo bisogno con quelle si moueße l'Arca, la quale non era cõdotta in carro, ma da sacerdoti uenina portata. Erano sopra il coperchio di quella due figure chiamate da Hebrei cherubin. Sono questi animali alati, nõ mai ueduti da gli huomini. Moise disse hauer ueduto nel Seggio di Dio tali figure. Riposè egli in questa Arca le due tauole, nelle quali erano scritti i dieci precetti, cinque in cadauna tauola, due e mezzo per banda di cadauna tauola, e puose queste in Santa santorum.

De la mensa de la proposittione. Cap. IX.

POse egli nel tempio la mensa uicina come la delfica: lõga ueramẽte due gomiti larga uno, et alta 3. palmi. Erano i suoi piedi dal mezzo in giù rotondi e lauorati al torno, da mezzo in su erano quadri, & haueua la mẽsa di ogni lato un fregio alto quattro deta, co'l legno d'attorno più alto che la parte di sopra e di sotto della mensa. Fece quattro anella ne quattro piedi di quel-

la

Ayuntamiento de Madrid

la uerso il freggio, per i quali passauano stãghe dorate. El hauea un'intastratura, ou'erano le anella, & cõ questi portauasi per uia. Metteuasi nel tẽpio uerso Aquilone, nõ lõgi dal Sãtuario, & sopra quella metteano 12 pani azimi, 6. per parte mondißimi, fatti di 2. aßari di farina, la qual misura cõprẽde 7. cotile attiche; sopra i pani metteuãsi 2. scudelle d'oro piene d'incẽso. Indi a 7. dì portauãsi altri pani, nel dì che noi chiamiamo sabbato, perche i nostri chiamano la settimana sabati, dil che noi altroue faremo la ragiõ manifesta. Pani. 12

Del candelliere d'oro e de l'altare di dentro e di fuori. Cap. X.

POse all'incontro della mensa uerso il parete a mezzo dì il candelliere di un pezzo d'oro di cẽto mine, chiamate da Hebrei Cintharei, e da Greci talento. Fece etiandio pomi e gigli con canoni e calici, et erano in tutto settanta de i quali era fatto il caualliere sopra una base alto, & con tãte parti in quanti si diuidono i pianeti, & il Sole. Hauea di sopra 7. capi ordinati uno contra l'altro, ne i quali si metteano sette lucerne a somiglianza de i pianeti che guardano ad Oriente e mezzo dì, & il candelliere era posto a trauerso. Tra il candelliere e la mensa ch era dentro, come dicemmo era il thuribulo e l'altare fatto di quel legno incorruptibile e sodo, del quale erano fabricate le altre cose, et era largo d'ogni lato un gomitto, et alto due, eraui anchora una craticola d'oro, c'hauea per ogni angulo sei freggij, & hauea le anella con le stanghe con le quali da sacerdoti era portata per uia. Et era un'altare inanzi al tabernacolo pure di legno longo d'ogni lato 5. gomiti, & alto 3 parimẽte ornato, & con lastre di rame coperto sotto, il quale era una craticola fatta a modo di rete. Percioche cadeua in terra in fuoco della craticola, perche non ue erano basi sottoposte. Vi fece anchora di più sorti forconi de tre denti, scodelle, forfici, e calici, tutti i uasi fatti per sacrificio erano di metallo. Tale era il tabernacolo e suoi uasi.

Quali sono de' sacerdoti e del Pontefice le uesti Cap. XI.

SI fecero ancora le uesti a' Sacerdoti, et a gli altri tutti che chiamano Chananei, & parimente al Prencipe de sacerdoti, detto Arabarche, cioè Prencipe de sacerdoti, accioche si purificasse il sacerdote quante fiate egli andaua a sacrificare, per ciò che la legge commãdò che si facesse la purificatione. Le uesti de gli altri sacerdoti erano tali; primieramẽte si uestiuano la manachasi, che potiamo chiamare strintorio, & sono brachesse da torno i fiãchi cẽte, di bisso ritorta tessute, p le quali si mettano i piedi. Fendesi oltre il mezzo di sotto e cingesi sopra i fianchi. Sopra questo uestesi di habito di lino bissino, il quale chiamasi in lingua Hebrea Chetonene, cioè di lino, pche chiamiãnoi il lino chetõ. E q̃sta ueste una tonica fin'a piedi che ueste tutto'l corpo, & ha strette maniche. Cingesi circa il petto cõ cingolo largo quasi quattro deta, uariamente tessuto in guisa che paia essere una pelle di uipera; sonui tessuti uarij fiori di grana, porpora, hiacinto, et bisso mescolati. Ma il stame di quel cingolo è solamente di bisso, & cominciando a cingere dal petto uolgendosi Arabarche.

a torno da nuouo ritorna al petto, e pende sin'alle gãbe mentre che il sacerdote non opera cosa alcuna, il che ad ornamento & diletto è ordinato. Ma oue il sacerdote s'appressa al ministerio de i sacrificij, per nõ essere da quelli impedito la porta nella spalla sinistra. Chiamò q̃lla tonica Moise Arabanach, ma noi da babilonij imparando, Hemsanea con loro la chiamiamo. Nõ ha questa veste alcuna falda, ma è larga di aptura al collo; & le fibie d'amẽdue le parte stringono l'orlo della medesima veste de la parte del petto e della coppa; chiamasi etiandio Messabazan, porta egli sopra il capo una mitra, a modo di picciola cussia ò celea, laquale coprendo la cima del capo, & alquãto da quella s'innalza, et si chiama Mesnaen Pthis e pare che sia di lino tessuta, cõ binde auolte insieme, acciochè non cadesse facilmente. Metteuasi di sopra un'altro uelo, ilquale scẽdẽdo sin'alla barba della mitra i legami nascõdea, et parimente copria tutto'l capo, & accõciauasi in guisa, che adoperãdosi ne'sacrificij il sacerdote, nõ cadesse. Habbiamo fatto manifesto, quali fussero de gli altri sacerdoti le uesti. Ma il prencipe di sacerdoti uestiuasi tutte queste, nõ lasciandone pur una sopra q̃ste, uestiuasi una tonica di hiacinto sin'à piedi, detta in lingua nostra methir, la quale con cingolo si stringea, ornata de predetti colori e fiori, e uariamente con oro tessuta; era da pie del manto un'ornamẽto, come di melagrane sonagli d'oro uagamẽte lauorati, in modo, che tra due sonagli era una melagrana, e tra due melagrane un sonaglio. Nõ è questo mãto di due pezi cucito sopra le spalle e da i lati, ma gli è d'un uello d'ogni intorno per longo tessuto, & aperto solamente al collo, non da un lato, ma fesso per longo dal petto sin'a mezza la copa, eraui cucita una binda, acciò non si uedesse di quello l'apertura. Parimẽte era apto p porgere fuora le braccia. Vestesi appresso il terzo habito che si chiama efot, simile al sopraspalle de Greci.

De melagrane e sonagli.

Efot.

Et fassi in tal guisa che sia grande un gomito cõ tutti i colori, & oro uariamẽte tessuto, et cuopra tutto'l petto, essẽdo però a cacciar fuori le mani fesso, & in ogni sua forma simile al mãto. Lasciasi a q̃sto sopra le spalle un luogo uuoto la grãdezza d'un palmo a mezzo il petto oue s'intromette lo Essi, detto in Greco logiõ in latino rationale, et empie questo il luogo del sopraspalle, che perciò nel tessere era lasciato uuoto, & congiungesi il sopra spalle co'l rationale cõ anella d'oro uniti ugualmente con filo di hiacinto tratto p i lacceti e per le anella. Et acciò che non fosse uuoto nel mezzo de le anella, & dal rationale con fili di hiacinto si cuciuano quei luoghi. Due pietre sardoniche in branche d'oro rinchiuse p cadauna spalla stringeuano il rationale, hauendone le estremità anella d'oro, cõ quali legauasi il rationale. Sono in queste pietre scritti i nomi de figliuoli di Giacob in lingua nostra prouinciale, sei per bãda, & i più uecchi nella destra spalla. Sono nel rationale 12. pietre p gradezza e bellezza riguardeuoli. Cotale ornamento p la sua dignità, et honore nõ da tutti può essere hauuto. Sonui quattro ordini di pietre, per ogni ordine tre con un fregio d'oro intorno, nel quale sono rinchiusi, & brancati in mo-

Rationale.

do,

Ayuntamiento de Madrid

do,che guastandosi il panno non possono cadere. Nel primo ordine tre pietre un rubino,una plasma,et uno smeraldo; nel secondo un carbõchio un zafiro, & un diamante;nel terzo prima una turchesa,indi un topacio,& uno amatista,che è il nono nel ordine;nel quarto ordine uno hiacinto è ilprimo,segue uno onichino,& appresso un iaspe,che è di tutti l'ultimo. Erano scritti in queste pietre,i nomi de i figlioli di Giacob,i quali giudichiamo principi delle Tribu,et erano le pietre con i loro nomi poste con quell'ordine ch'essi nacquero. Ma essendo quelli anelli per se deboli,& a sostenere il peso delle pietre mancanti,ne fanno due maggiori al orlo del rationale uerso il collo eleuati, per i quali passano le catene d'oro, uenendo per alcuni canoni all'estremità dalle spalle:alla cima delle quali cathene,ascẽdendo peruiene dopo le spalle,& ne l'anello,ch'è di dietro nel sopraspalle si congiugne,& è q̃sta del rationale la maggior fortezza,che da ogni parte lo cõserua intiero. Fassi in cingulo del rationale cõ i predetti colori mescolatoui oro,il quale cinto dal petto sino di dietro,e da nuouo ritiratto al petto;con amendue i capi si lascia pendere, & ha l'oro con canoni d'oro uagamente lauorati,che in amendue i capi del cingolo pendono. Ha il Pontefice la mitra come gli altri sacerdoti lauorata,et una altra cucita e cõ hiacinto uariata. E tiene d'intorno un freggio ò corona d'oro cõ tre ordini,sopra il quale a mezzo la fronte leuisi un picciolo frõtale ouer lama d'oro,simile a l'herba che chiamasi appo noi achero,e da Greci hioscia mo. Ma accioche alcuno uedendo cotal herba la possi conoscere, ouero sapendo di q̃lla il nome,conosce la uista:io la sua forma descriuo. Cresce quest'herba sopra tre palmi,ha la radice rotonda,et quasi alla rapa simile, le foglie a la mente s'auicinano. Nascono de suoi rami calici rctondi,con occhi da torno onde nascono i frutti. Ma il frontale che dicemmo esser posto sopra la corrona è grande cõe il deto minore cauato intorno a modo di tazza, la cui forma a condiscepoli meglio dichiarerò. E egli come una sfera diuisa, & ha circa il fondo un'altra incauatura uerso il pie rotonda,la quale a poco a poco restringendosi, da nuouo s'apre uerso la bocca, & raccogliessi in un labro di maniera,che n'appare una mezza sfera con piena rotondità. Nascono sopra di questa alcuni intagli come estremità di melagrane spinose,& acute,e sempre conseruasi il frutto sopra postoui seme di siderite herba,ha etiandio fiori simili al plantagine,de i quali è ornata questa corona dalla parte di dietro fin all'una e l'altra tẽpia. Da la frõte nõ ui è altro che una lama d'oro,oue cõ sacre lettere è scritto di Dio il nome. Questo è adunque del Pontefice l'ornamẽto. Possi cadauno marauigliare de l'odio che ci portano di continuo gli huomini,quasi che noi ci beffiamo di Dio,il quale essi nõ cessano d'honorare. Ma se uorrà cõsiderare alcuno la fabrica del tabernacolo,la ueste sacerdotale.et i uasi che a sacrificare usiamo,et conoscere il sacro huomo legislatore potrà egli comprendere noi uanamente uenir da quelli bestemmiati. Percioche troverà cadauna cosa a somiglianza delle naturali esser fatta,se uorrà sẽza

Corona del Pontefice.

odio

Ayuntamiento de Madrid

odio considerare. Il tabernacolo di trenta gomiti in tre parti diuiso, nel quale due parti a sacerdoti si danno come un luogo profano e commune, significa la terra, & il mare, per oue tutti caminano. Ma la terza parte egli sacrò a Dio solo, perciò che nõ caminano p il cielo gli huomini. I dodici pani sopra la mẽsa posti significano l'anno con tanto numero di mesi diuiso. Il candelliere con settanta parti cõposto i sette pianeti rappresenta. E le sette lucerne sopra poste il corso di sette pianeti dimostrano. Le cortine di quattro colori tessute la natura de gli elementi ci mette innanzi significa il bisso la terra, perche nasce di quella di lino, la porpora il mare, perche fassi tal colore con sangue de pesci. L'aere per hiacinto si rappresenta, & la grana significa il fuoco. La tonica del Pontefice di lino tutta la terra manifesta, quella d'hiacinto il firmamento, la quale con le melagrane i lampi, con i sonagli, il strepito de tuoni par che dimostre. E il sopra spalle anco a somiglianza di tutta la natura, hauẽdo piacciuto a Dio che di quattro colori mescolatoui oro fusse tessuto credo per il splẽdore che nel mondo lampeggia. Il rationale posto nel mezzo del sopraspalle è ordinato come la terra, la quale d'ogn'intorno si ritroua in mezzo. Il cerchio del cingolo significa il mare Oceano, che abbraccia il tutto. Le due pietre Sardoniche che porta il Põtefice nelle spalle, il Sole e la Luna manifestano. p le 12. pietre si posßano intendere i mesi, ouero il numero delle stelle che chiamano Greci Zodiaco. La mitra al mio giudicio significa il cielo, pche è di hiacinto, pche altramente nõ se gli potea sopra porre il nome di Dio, & in la corona scritto, & nella lama d'oro, per il splendore del quale specialmente si gode Iddio. Basti hauer dichiarato sin'a quì quanto che souente, & in molte cose la uirtù del Legislatore acconciamente si può dichiarare.

Aarone fatto sacerdote, Moise purifica il tabernacolo, & delle solennità. Cap. XII.

Eso. 23. 19. 30. 40.

COndotte adunque le cose à tal termine, ne essendo anchora sacrati i ministri per i sacrificij, apparue Iddio a Moise, commettendogli che facesse Aarone suo fratello sacerdote, il quale p opera di uirtù era di tutti il più degno di tale honore. All'hora Moise chiamãdo ne la chiesa il popolo, cõmẽdaua di Aarone la uirtù, & il studio, affermãdo ch'egli per loro si sporrebbe a pericoli. Et hauendo il popolo cõfirmato il suo dire, e commendato il suo studio. Moise disse; huomini Israeliti, la fabrica hoggimai è compiuta, come è stata in piacere di Dio, & il nostro potere. Ma perche fa mestiero sacrare il tabernacolo, è cõueneuole primieramẽte sciegliere il sacerdote, che ha da sacrificare, & porgere à Dio prieghi per uoi. Io ueramente concessami tal deliberatione, giudicaua me stesso degno di tanto honore, come siamo tutti per natura di noi stessi amatori, massimamẽte essendomi manifesto, quãto io per la uostra salute mi ho affaticato. Ma Iddio ha disegnato Aarone degno di q̃sto honore, sapẽdo ch'egli degnamente si uestirà la sacra stola et haurà cura d'offerire ne l'altare le hostie, et a fare uolentieri per uoi oratione, perciochè hauendo

uendo cura di uoi, sarà essaudito da Dio quell'huomo, che egli a tal officio hà eletto. Piacque a gli Hebrei quel parlare, et acconsentirono a l'ordine di Dio, perche era Aarone per parentato, profeccia, e uirtù piu degno di quest honore, di tutti i fratelli: & haueua a quel tempo 4. figlinoli Nadab, Abiud, Eleazar, & Ithamar. Cõmãdò poi Moise che tutte le cose auanzate di quãto era per fabrica del tabernacolo apparecchiato, si mettessero a far una cortina da coprire il tabernacolo, e le lucerne, e i turibuli, e altri uasi, a fin che ne da pioggia, ne da poluere fussero offesi, & conuocando da nuouo il popolo, cõmandò che offerisce cadauno un mezo siclo, il quale è moneta d'Hebrei, che uale 4. drame Atheniesi. Vbidiuano tutti spontaneamente al commandamento di Moise, & era il numero de chi offeriuano 605550. Et offeriuano una libra di argento da 20. anni d'età sin'a 50. e pesaua si l'offerta inanzi al tabernacolo, purificò egli il tabernacolo, & i sacerdoti in tal modo; Prese mirrha eletta 50. sicli, cinnamomo altre tanto, & calamo (che è una specie di soaue odore) 25. sicli, & facendo pistare cadauna, & mescolare insieme, una misura della prouincia chiamata Hin, di due choe attiche capace, piena d'oglio d'oliuo ve aggiunse, de le quali cose mescolate & cotte, feceśi si suauissimo unguento de pfumieri, pigliando poi i sacerdoti, & ungẽdoli insieme co'l tabernacolo li purificò, offerẽdo molte hostie e di più generationi nel tabernacolo, et appresso il thuribulo d'oro di gran prezzo & altre cose, la cui natura per esser breue nõ mi stendo a narrare. Il secondo dì, cioè tonanti il spontare del Sole, et uer la sera, era di mestiero offerire l'incenso, & purgare l'oglio, che per le lucerne si conseruaua. De le quali tre luceano tutto'l dì sopra'l sacro candelliere, le altre uer la sera si accendeuano. Et furono di tutte quest'opere gli ottimi artefici Beseleel & Heliab, ch'erano per gli altri artefici sopraposti, acciò meglio riuscisse l'opera, & ad intendere le cose che gli altri prima sapeano. Ma Beseleel fu giudicato il migliore, feceśi adunque tal opera in sette mesi, & all'hora fù compiuto il primo anno che essi erano usciti d'Egitto, cominciãdo poi l'anno secondo, nel mese da Macedoni detto Xantico, e da Hebrei Nisa, nel nuouo mese sacrarono il tabernacolo e tutti i uasi, de i quai parlammo. Die de Iddio segno d'hauersi rallegrato nelle opere de gli Hebrei; & che non era stata uana la lor fatica a fare bello il tabernacolo, pche uẽne, et habitò in ql tẽpio, dãdo della sua presentia un tal segno. Era l'aria serena e chiara, ma sopra'l tabernacolo uedeuasi una caligine, non con alta nebola, ma assai spessa, che lo circondaua di modo, che giudicauasi essere un nembo, ne era cosi trasparente che potesse alcuno per quella discernere cosa alcuna. Scendeua di quella una grata rugiada, che la diuina pśenza a chi uoleua e credeua faceua manifesta. Moise hauendo con doni conueneuoli honorato gli artefici, che tali cose fatto haueano, sacrificò ne l atrio del tabernacolo un toro, un montone, & un capretto per i peccati, come hauea cõmesso Iddio. Hauendo a dire di quelle cose, che a' sacrificij s'appertengono, anche di quelle ho a parlare, che si celebrano

Esо. 40.

Leuit. 8.

Oratione de sacrificij.

Ayuntamiento de Madrid

brano circa i ſacrificij, & inſieme de quali coſe commandò Iddio che ſi faceſſero i ſacrificij, & quali conceſſe che ſi mangiaſſero. Sacrificati adũque gli animali ſopradetti, ſpargeua co'l loro ſangue la ueſte, & eſſo Aarone cõ i figliuoli, purgandogli con fonte d'acqua, & unguẽto, acciochè fuſſero fatti di Dio ſacerdoti. Purgaua egli in tal modo per ſette dì i ſacerdoti e le loro ueſti, il tabernacolo e ſuoi uaſi co'l predetto oglio, ſecondo che dicemmo, & con ſangue de capri, e tori immolati ogni dì, cioè cadauno ſecondo la ſua generatione. Il giorno ottauo annunciò la feſtiuità al popolo, facendo cadauno ſacrificare ſecondo la ſua virtù. Ma eſſi contendendo l'uno cõ l'altro, & ſuperando ſe ſteſſo ne' ſacrificij, s'affrettauano di ubidire a ſuoi precetti. Poſte ſopra l'altare le hoſtie, di ſubito n'uſcì un fuoco, ch'era ſimile al lampo della ſaetta, & conſumò tutto ciò ch'era ſopra l'altare. Auenne dipoi ad Aarone una diſgratia, acciochè come huomo, e padre di quella haueſſe penſiero, laquale egli tuttauia uirilmente ſopportò, & perche era di coſtante animo ne i caſi auerſi, giudicò tal coſa per uoler diuino eſſergli auenuta. Di quattro ſuoi figliuoli de i quali ho parlato, due piu vecchi Nadab & Abiud, portando ſopra l'altare hoſtie, non quali hauea ordinato Moiſe, ma quelle che per adietro uſauano, incontanente furono arſi, uenẽdo ſopra loro con grand'empito il fuoco, che ardendo il detto faccia loro, da niuno ſi puote amorzare, onde eſſi coſi ardendo morirono. Cõmandò Moiſe che il padre loro & i fratelli portãdo i corpi fuori de i ſteccati, con honore debito gli ſepeliſſero, & furono piãti dal popolo amaramẽte, per la ſubita e nõ penſata loro morte. Pregò Moiſe il padre, et fratelli ch'eſſi di queſto non s'affligeſſero, quando ch'erano obligati di preporre il diuino honore alla loro malinconia. Et già Aarone ſi uedea d'habito ſacerdotale ueſtito. Moiſe adunque rifutando ogni honore datogli dal popolo, ſolamente a Dio ſeruia, & alle fiate andaua al monte Sina, alle fiate entrando nel tabernacolo, chiedea riſpoſta di quelle coſe, ch'egli da Dio ſeparatamente domandaua, & priuato di ſtola moſtrauaſi con gli altri cõmune, & in niuna altra coſa differente, ſe non che di prouedere alla loro ſalute era ſtudioſo. Scriueua oltre ciò le leggi, ſecondo lequali uiueſſero grati a Dio, & in niuna coſa accuſaſſero l'un l'altro, lequali tuttauia per diuina ordinatione fece. Hora de la conuerſatione del popolo, e delle leggi parlerò. Ma uoglio prima ciò che ho tacciuto dell'habito del Pontefice narrare, acciò nõ habbiano maluaggi huomini occaſione di beffarſi di noi. Tuttauia ſe ſono alcuni che uogliono la diuina uolontà conoſcere, non cercando di cõprendere la onnipotentia di Dio, commettono errore, ouero ſe uengono a i ſacrificij, ouero ſe ricuſano d'eſſerui preſenti, & uolle Iddio queſto eſſere manifeſto non ſolo a gli Hebrei, ma etiãdio a i foraſtieri, che tali ſcritti legeſſero. Le pietre che dicemmo eſſer portate dal Pontifice ſopra le ſpalle, erano Sardonie, la cui natura per mio auiſo innanzi ad ogni pietra da l'huomo conoſciuta riſplẽde. Quando adũque era preſente Iddio ne i ſacrificij, quella ch'era nella deſtra ſpalla in modo lampeggia-

Morte di Nadab, & Abiud.

ua,

Ayuntamiento de Madrid

ua, che molto di lontano daua un piu chiaro ſplendore; ilquale prima nõ era nella pietra. Et è queſta ueramente coſa mirabile, à q̃lli dico che hãno hauuto la ſapienza, ne ſprezzano le diuine opere. Ma gli è coſa piu mirabile q̃llo che ho a dire. Che prediceua Iddio la uittoria al popolo, quando hauea a combattere, con le dodici pietre, che porta il ponteſice ſopra il petto cucite nel rationale, perche uſciua da quelle un tal ſplendore prima ſe che moueße l'eßercito, che à tutta la moltitudine ſi faceua manifeſto. Iddio eſſere loro in aiuto. Onde i Greci che honorano le noſtre ſolennità, quando che nõ gli poſſano contradire, chiamano l'Eſſim rationale. Ceßò di riſplendere l'Eſim, & la Sardonica pietra anni. 200. prima che io cominciaſſe a ſcriuere. Hauẽdo a male Iddio le traſgreſſioni della legge, delle quali a ſuo luogo parleremo. Hora a q̃llo, che ſegue mi uolterò. Sacrato il tabernacolo, & ornati i ſacerdoti d'habiti, giudicò il popol Iddio eſſer ſeco nel tabernacolo, datoſi a ſacrificij, & al ripoſo come s'haueſſe cacciato ogni moleſtia; deſiderando per l'auenire coſe migliori, offeriuano doni, alcuni in commune, altri ſeparatamente per ogni tribu. Perche i principi delle tribu a due à due offeriuano un carro e due boui, e coſi erano ſei carri che conduceuano il tabernalo per uiaggio. Portaua oltre ciò cadauno una ſcudella, & un thuribulo, & una caſſa capace di 10. clarij piena d'odori. I thuribuli e le ſcudelle erano d'argento, e peſauano amendue 220. ſicli. Ma la guaſtada era ſolamente de 70. Erano queſti uaſi di farina ſparſa cõ oglio pieni, laquale uſano ne ſacrificij. Eraui appreßo un uitello, & un montone con l'agnello d'un'anno ne l'holocauſto, cioè nel ſacrificio, oue ardeua il tutto, et con queſti offeriuano tutti i prencipi in ſacrificio per i peccati. Faceuan appreſſo altri ſacrificij chiamati ſalutari, offerendo ogni dì duo buoi, cinque montoni, con agnelli d'un'anno, e capreti. Sacrificauano elli per dodici dì, cadauuo tutto un dì. Non aſcendea Moiſe nel monte Sina, ma intrando nel tabernacolo dimandaua a Dio conſiglio cerca la diſperatione de gli atti, e delle leggi, lequali perche eccedono l'humana ſapienza, ſi debbono coſtantemẽte oßeruare, facendo a ſapere à tutti che ſono diui dono, e tale che da gli Hebrei ne in pace tra i conuiti, nellle neceſsità di guerra debon eſſere uiolate. Ma io delibero di parlare in altro libro di queſte leggi.

Notaco ſa mirabile.

Delle maniere e leggi de ſacrificij e purgamenti, e modo di ſacrificare, & quali coſe ſono immonde. Cap. XIII.

HOra parlo d'alquante leggi cerca la purgatione, & ſacrificij; quando che di ſacrificij hò da trattare. Sono due maniere di ſacrificij, una particolare, l'altra commune dal popolo celebrata, & fanſi q̃sti etiandio a due modi, uno quando ardeſi tutto'l ſacrificio, e chiamaſi però holocauſto, cioè ſacrificio tutto arſo; l'altro faſi a rendere gratie, & a conuiti delle immolationi. Parleremo hora del primo. Se huomo priuato fa holocauſto, ſacrifica egli bue, agnello, e capretto tutti d'un'anno. Se gli cõcede ancora a ſacrificare boi di maggiore età, ma debbono eſſer maſchi gli animali nello holocauſto, V cciſi queſti

Leuit. 1.

Due generationi de ſacrificij.

questi,bagnano i sacerdoti co'l sangue l'orlo de l'altare,dipoi mondandogli ne suoi membri gli tagliano,e mettono il tutto sopra l'altare,oue sono legna accese. Purgãdo poi i piedi,& il fegato,& il seuo,insieme con le altre cose gli offeriscono pigliando i sacerdoti le pelli. Et è q̃sto dell'holocausto il modo. Ma offerendo hostie per render gratie, sacrificano questi animali, maturi ueramẽte, & di più età d'un'anno, pigliando ugualmente maschi e femine: & sacrificando questi spargono l'altare di sangue, ma le reni il grasso, & ogni seuo con i reticoli de fegati,& con questi la coda de l'agnello pongono ne l'altare. Il petto e le destre gambe danno a sacerdoti, et mangiano per due dì il rimanente delle carni, ardẽdo poi ciò che gli auanza. Fassi parimente il sacrificio per i peccati. Ma chi non possono fare maggiori sacrificij, offeriscono due colõbe, e due tortore, dellequali una è p holocausto, l'altra dassi a sacerdoti p loro cibo. Parlaremo piu apertamẽte de' sacrificij de tali animali, oue de sacrificij farassi mẽtione. S'alcuno per ignoranza haurà peccato, offerisce una agnella, & una capreta di medesima età, & spargie il sacerdote del sangue ne l'altare, nõ come prima, ma ne gli estremi cantoni, et le reni co'l grasso, & il reticolo põgono sopra l'altare. Pigliano i sacerdoti le pelli, & le carni che s'hãno a cõsumar q̃l giorno, perche uieta la legge che si tengano a l'altro giorno. Ma chi pecca nõ per errore, ma oue niuno lo puo riprendere, sacrifica secondo la legge un montone, le cui carni parimente mangiano i sacerdoti nel tempio quel dì. Parimẽte i prencipi sacrificãdo per i suoi peccati, offeriscono come i priuati huomini, ma placano Iddio, offerendo ne i sacrificij un toro, & un capretto. Commanda la legge che ne publici e priuati sacrificij s'aggiunga fior di farina ne l'agnello un'assaro, nel mõtone due, nel toro tre, & questa santificano sopra l'altare mescolandoui oglio, ilquale da chi offeriscono uiene portato; nel bue la metà d'un Hin, nel mõtone la terza parte: e nell'agnello la quarta di questa misura. Hin è antica misura d'Hebrei didue choe attiche capace, secõdo laqual misura offeriuano l'oglio. Ma s'alcuno senza far sacrificio, offerisce per uoto le primitie della simila, una dramma mette sopra l'altare, il rimanente pigliano i sacerdoti per mangiarla, ouero per cuocerla, perche con oglio si fermenta, o ueramẽte per far pani, & altra cosa a l'holocausto necessario. Vieta la legge che sacrifichi il figliuolo di due dì insieme con la madre, e permette che altramente s'offerisca, se non passati otto dì dal suo nascere. Fansi etiandio altri sacrificij per sanarsi dall'infermità, o per altre cause, & si offeriscono con le hostie ugnali sacrificij, de iquali uieta la legge che rimanga nel giorno seguente alcuna parte, pigliando i sacerdoti la loro portione. Commanda la legge che s'uccida del publico ogni dì matina e sera un'agnello d'un'anno. Ma il settimo dì che sabbato chiamesi, due ne offeriscono sacrificando al medesimo. Nel principio del mese fanno i consueti sacrificij, & due buoi con sette agnelli d'un'anno aggiontoui un capretto per i peccati, se per caso se ne fussero scordati. Il settimo mese che chiamano Macedoni Hiperuereteo, u'aggiungono un toro, un

Leuit.5.

Leuit.6.

Leui. 49

Leuit.2.

montone

montone, & sette agnelli, & un capretto per i peccati. Offeriscono appresso due capretti, uno de quali mandasi uiuo oltra i termini del deserto, acciò che sia purgamento per i peccati del popolo, l'altro conducono fuori della città in luoco purissimo, & iui co i la pelle la ardono, senza purgarlo altramente. Ardesi parimente un toro non offerto dal popolo, ma a spese del Pontefice appresso. Il quale ucciso, & offerto nel tempio, sparge del sangue di quello e d'un capro sette fiate uerso la mensa, et altre tante il pauimento, e cosi il tempio, e l'altare d'oro purgando tutto ciò ch'è innanzi à l'atrio maggiore. Mettono anche ne l'altare le estremità le reni, il seuo co'l reticolo del fegato. Offerisce anchora il Pōtefice a Dio un mōtone in holocausto. La quintadecima del medesimo mese uerso il uerno cōmandò che si figessero i tabernacoli per le famiglie temendo il freddo. E mentre che uenissero alla patria, uolle che in qlla città, laquale per esserui il tempio era la principale, si facesse otto dì solennità, e commandò che si offerissero holocausti, e sacrificij a Dio, e pacifiche hostie, & che portassero in mano rami di mirto e salce, e cime di palme, e uerghe di persico. Fassi il primo dì l'holocausto con tredeci buoi, & uno, piu agnelli, & due montoni, aggiuntoui un capro per i peccati. Se i giorni si offerisce questo numero d'agnelli e montoni co'l capo, ma si sottrahe ogni dì vn bue, sin'al settimo dì, & l'ottauo cessando come dicemmo d'ogni opera sacrificano a Dio un uitello un'ariete, e sette agnelle, & il capo per i peccati. Cosi celebrano Hebrei la solennità de tabernacoli. Il mese Xantico chiamato da noi Nisa, cioè principio de l'anno la quartadecima luna, trouandosi il Sole opposto in ariete, nel qual mese furono liberati dalla seruitù de gli Egittij, commandò che noi celebrassemo ogn'anno il sacrificio detto pasca, ilquale fecero i nostri padri uscendo d'Egitto. Cosi noi lo celebriamo per le nostre tribu nō riseruādo nel dì seguēte parte alcuna delle cose immolate. Succede uella quintadecima la solennità de gli azimi, che celebrasi per sette dì, nella quale māgiano azimi, e si scannano ogni dì due tori, vn montone e sette agnelle, e fassi del tutto holocausto, ui s'aggiugne ogni dì per i peccati un capro, per cibo de sacerdoti. Il secondo de gli azimi ch è la decima sesta offeriscono in questo modo le primitie de frutti, delle quali prima non ardiscono mangiare, auisandosi esser giusta cosa honorare Iddio cō primitie, dal qual hāno hauuto cotale abbondanza. Seccano un manipolo di spicche, e pistandolo scielgono il puro grano da cuocere, di questo offeriscono a l'altare di Dio, e mettendone in quelle una dramma, il rimanente ad uso de sacerdoti lasciano, & indi è lecito a cadauno mietere a sua uoglia. Sacrificano nel principio de frutti un'agnello in holocausto. Passate da questo sacrificio sette settimane, che fanno di quarantanoue, celebrasi la pentecoste, detta d'Hebrei Asarcha, che significa Pentecoste, cioè quinquagesima. Nellaquale offeriscono a Dio pani d'alphita secca con due assari di formento, & due agnelle da immolare. Queste cose a Dio solamente s'offeriscono. Perciò c'appresta si a sacerdoti la cena,

Ragione del 7. mese.

Leui. 23

Solennità de tabernacoli.

Sacrificij di pasca.

Primitie de frutti.

Leuit. 2.

Leui. 13. Sacrificio della Pentecoste.

ne

ne ſi concede che ne rimanga parte alcuna nel dì ſeguente. Ma offeriſcono p holocauſto tre uitelli, due montoni, quatordeci agnelle, e due capri per il peccato. Non u'è ſolennità alcuna che non facciano holocauſto, & non habbiano ripoſo delle loro fatiche, ma ſono in tutte le conuenenoli forme di ſacrificare, & un certo modo di ripoſo, & ordine di quelle coſe, che ſi ſacrificano per mã giare, danſi tutta la uia del publico uintiquattro aſſarij di ſimile cotta, ma non fermẽtata, & faſſene pani. Ma ſi cuociono a due a due ſeparati inanti il ſabbato, e la mattina del ſabbato offerti ſi pongono ſopra la menſa l'uno contra l'altro, ſoprauendoui due tazze d'oro piene d'incenſo, che ui ſtanno fin'a l'altro ſabbato, & a l'hora ſi leuano uia, & altre in luogo di quelle ſi pongono. I pani dannoſi a ſacerdoti, & arſo l'incenſo nel ſacro fuoco, nelquale arde ſi l'holocauſto, altro incenſo ſopra altri pani ſi ripone. Sacrifica il ſacerdote il ſecondo dì a ſue ſpeſe farina con oglio meſcolata, & alquanto indurita cotta tanto, che ſia la miſura d'un aßario, la cui metà la mattina, l'altra a mezzo dì ſogliono offerir, nel fuoco. Di queſte coſe ne parlerò da nuouo piu ampiamẽ Num. 3. te, ma hora parmi hauerne a ſoffienza: narrato. Moiſe ſeparando le tribu de Leuj dalla communione del popolo, con acque puriſſime de fonti la mondò fece ſacra, offerendo a Dio per loro legittimi ſacrificij, e diede loro il tabernacolo i ſacri uaſi, e tutto ciò ch'a coprire il tabernacolo era fatto, accioche a ſacerdoti al tempio prepoſti, & già a Dio ſacri miniſtraſſero. Et aßignò loro de Leuit. 17 quali animali mangiaſſero, & de quali al tutto s'aſteniſſero. De quali oue Che coſe ſono immonde. ſarà occaſione, ſcriueremo, aggiungendo le cauſe che lo moſſero a concedere alcuni cibi, & a vietarne de gli altri. Ci vietò al tutto il mangiare ſangue, giudicando l'anima, & il ſpirito eſſere in quello. Non volle etiandio ſi mangiaßero carni d'animale per ſe ſteſſo morto, & prediſſe che da mangiare ſeuo, & il reticolo di capra, di pecora, e di bue ſi guardaſſeno. Cacciò della città i macchiati di lepra, e chi ſcolauano la ſperma corrompendoſi. Commandò etiandio che le donne hauendo i ſuoi meſi per ſette dì ſteſſero ſeparate, di come purgate conceſſe, che ritornaſſero, parimente quelli che fanno eſſequie ad un morto, poßono dopo tanti dì ritornare. Ma quelli che ſopra queſti giorni ſono immortali, deono ſacrificare due agnelle, una delle quali debbeſi offerire, l'altra pigliano per i ſacerdoti. Sacrificano al medeſimo modo per colui che ſi ſcola le reni corrompendoſi quante fiate queſto gli auiene nel ſonno, ſcendendo lui prima ne l'acqua fredda. Fa il medeſimo colui, che con ſua moglie legitima è giacciuto. Cacciò da tutti i leproſi della città come quelli che con niuno poſſono uiuere, ſe ſono diſſimili da i morti. Ma s'alcuno porgendo a Dio prieghi, uenia da queſta infermità liberato pigliando ſano colore, altri ſacrificij facea de i quali parleremo di ſotto. Perciò meritamente ſcherniremo quelli, che dicono Moiſe eßer ſtato leproſo, & che per tal cagione fatto di tali cacciati capitano, uenne con loro in Channea, perche ſe ciò fuſſe uero, non harrebbe Moiſe con ſua ingiuria ordinato

queſto

Ayuntamiento de Madrid

questo anzi che tal legge haueſſe introdotta, harebbe ſtudiato di contradire quando che ſono tra le altre nationi i leproſi in ſommo honore, i quali non pure non ſono ingiuriati e cacciati, anzi hanno nella malitia i piu alti gradi, & il maneggio ciuile ſe gli commette, & poſſono ne ſacrificij e tempij ſenza riſpetto entrare. La onde non era uietato a Moiſe, di fare cerca queſto miglior legge, s'egli o il popolo che era con lui patiua cerca il colore tale infermità, n'era aſtretto a danneggiare cotal paſſione. Ma gli è manifeſto che tali moſſi da inuidia, contra di noi coſi ſparlano. Moiſe adunque eſſendo mondo & parimenti quelli della ſua tribu, fece de gli infermi queſta legge, ad honor di Dio. Ma giudichi cadauno di queſto come piu gli aggrada.

Leggi delle donne di parto, e loro purgamento, della moglie ſuſpetta d'adulterio, & del non conceſſo coito, del matrimonio de ſacerdoti, e de l'anno del giubileo. Cap. XIIII.

Vietò che le donne di parto non entraſſero nel tempio, ne tocaſſero i ſacrificij ſin'a quaranta dì, hauendo partorito maſchio, e per altre tanti s'era femina. Elle entrando nel tempio dopo il ſopradetto tempo celebrano i ſacrificij i quali da ſacerdoti ſolennemente uengono diſtribuiti à Dio. S'alcuno ſoſpetta che la moglie ſia adultera, offeriſce un'aſſario di farina d'orzo, et mettendone un pugno nel altare, il rimanente da a ſacerdoti per cibo. Vn ſacerdote mette la donna innanzi a le porte uerſo il tempio, e ſcoprendole il capo, ſcriue in carta il nome di Dio, & commanda ch'ella giuri di nõ hauer offeſo il ſuo marito, ne rotto di pudicitia il legame, & ſe coſi è che'l fianco deſtro gli cada, & il uentre ſe gli corrompa che muoia, ma s'il marito per troppo amore e geloſia di queſto è moſſo a ſoſpitione, che gli naſca il decimo meſe un figliuolo maſchio, compiuto il giuramẽto ſcanzelãdo il nome di Dio della carta ne l'acqua, e pigliando terra d'attorno il parete del tempio, e ſpargẽdola ſopra, dà bere a la donna di quella. Ella s'ingiuſtamente è accuſata s'ingrauida & il figliuolo ſi nodriſce nel uẽtre, ma ſe mentiſce anche a Dio del ſuo matrimonio, paſſerà il rimanente della uita con uergogna, perche ſe le marciſce il fianco, & il uentre ſi gõfia. Tal legge diede Moiſe a le ſue tribu, de i ſacrificij, e loro purgamenti. Fece appreſſo queſti leggi. Vietò al tutto l'adulterio, auiſandoſi eſſer feliciſſimo ſtato che l'huomo fuſſe del matrimonio ſicuro, et eſpediente a le città, & a le caſe, che i figliuoli fuſſero ueramente di colui che n'era tenuto padre. Vietò la legge come grauiſſimo peccato, che nõ ſi giaceſſe cõ la madre, ne con la moglie del padre ne con le baile, nõ uolle etiãdio che'l fratello pigliaſſe la ſorella per moglie, giudicãdolo ſcelerata, et in giuſta coſa. Interdiſſe che non ſi giaceſſe con donna, c'haueſſe i ſuoi meſi, ne con beſtie, o cõ maſchi, perche queſta è ſcelerata luſſuria, & contra quelli che ardiſſero commettere tali peccati, ordinò per ſopplicio la morte. Fece poi il purgamento de ſacerdoti doppio. Quando che uolle che da tali coſe parimente s'aſteniſsero, & appreſſo non conceſſe che haueſſero meretrici ne concubine, ne uolſe che

Leuì. 1. Legge delle dõne di parto. Come ſi proua la geloſia. Num. 5.

De l'adulterio.

Leui. 18

Leui. 21. Delle moglie de ſacerdoti.

Ayuntamiento de Madrid

pigliaßero ſerua o cattiua moglie. Vietò etiandio che non ſi cõgiungeßero cõ quelle che nelle hiſtorie e tauerne uiuono, & con quelle che per qualunque cauſa da mariti ſono ſtate ripudiate. Ma non conceße che'l ſommo Pontefice pigliaſſe donna uedoua per moglie, come che fuße a gli altri conceſſo, a coſtui ſolo commiſe che pigliaſſe una uergine, e con quella ſi ſteſſe. Parimente non ſi accoſta il ſommo ſacerdote al morto e tuttauia nõ è uietato a fratelli parẽti, et a tutti i ſuoi di celebrare à morti la ſolennità, iquali debbono eßere con ue-

De ſacerdoti. ra ſimplicità puri. Cõceſſe che quel ſacerdote, ilquale non è intiero, mangiaſſe delle offerte de ſacerdoti, ma non uolle ch'aſcendeße a l'altare, ne entraſſe nel tempio. Commandò adunque che queſti fuſſero mondi, ma etiandio che cerca i conuiti e loro culti fußero ſtudioſi e ſenza colpa. La onde ueſtiti di ſtola ſa-

Leui. 10 Leui. 25 cerdotale ſono ſenza macula e mondi in ogni coſa, & ſauij. Non gli è conceſ-ſo bere uino mentre che ſono di ſtola ueſtiti, & oltre ciò ſignificano pecore ſen-

Legge dell'anno. 7. za mancamento, o machia alcuna. Ordinò Moiſe queſte coſe a tempo del ſuo uiuere, de lequali alcune ritrouò ſtãdoſi nel deſerto, a fine che pigliata la Cha-

Legge del giubilco. nanea, le oſſeruaßero: cioè, che l'anno ſettimo laſcino ripoſare la terra nõ arã-do, ne piãtando in quella, ſi come ordinò ch'eſſi il ſettimo dì da le opere ceßaſ-ſero, & che i frutti ſpontaneamente naſciuti della terra fuſsero cõmuni a le tribu, & a ſtranieri popoli, senza riporre di q̃lli parte alcuna. Queſto uolle che ſi faceſse dopo 7. ſettimane d'anni, che ſono anni cinquanta, & chiamaſi queſt'anno quinquageſimo da gli Hebrei giubileo, nel quale i debitori dal cre-ditore uengono aſsolti, & i ſerui francati, iquali eſsendo de le tribu per cõtra-fare a le legge egli haueano con ſeruitù caſtigato, uietãdo che non fuſsero uc-ciſi. Ma auicinandoſi il giubileo, il qual nome ſignifica libertà, rẽdono i terre-ni a gli antichi padroni in queſta guiſa. Conuenendoſi il uẽditore del terreno, & il cõpratore, computando i frutti e le ſpeſe fatte nel terreno, oue ſe troua-no i frutti eſser di piu, ripigliaua il uenditore il terreno. Ma oue le ſpeſe era-no piu che i frutti, il compratore pigliãdo quãto gli mancaua, laſciaua la poſ-ſeſsione, e uendeua il terreno a primi poſseßori. hauẽdo giuſtamẽte cõputato con i frutti le ſpeſe. Fece la medeſima legge ne le caſe che p i borghi ſi uẽdea-no, ma di quelle che nella città ſi uendono, altramente ordinò. Se ueramẽte il cõpratore prima che finiſca l'anno riceue i ſuoi denari, egliè aſtretto a rẽde-re la caſa. ma ſe l'anno ſarà compiuto confermaſi al compratore il poſseſso. Hebbe Moiſe queſte leggi da Dio, ſtando l'eſsercito ſotto'l monte Sina, e diede le ſcritte a gli Hebrei.

Leggi di ordinare l'eſercito, e numero d'Iſraeliti atti a guerreggiare. Cap. XV.

Nu. 26. PArendo a Moiſe che queſto cerca il dare le leggi baſtaſse, ragioneuolmẽte ad ordinare la militia ſi diede. Hauẽdo in animo di guerreggiare, & cõmandò a Principi delle tribu, che faceſscro la reſegna de gli huomini a cõ-

battere

Ayuntamiento de Madrid

batter acconci, eccetto la tribu di Leui: perche erano i Leuiti ſacri ne altro officio poteuano uſare. Fatta adunque la reſegna, ſe trouarono. 6c 3650. che poteano uſcire alla guerra, da uinti anni ſin'a 50. Eleſſe in luogo de Leui tra i Prencipi delle tribu Manaſſe figliuolo di Gioſef, & Efraim nel luogo di Gioſef. Fù queſto il prego di Giacob a Gioſef, quando ſi fece preſentare i figliuoli, come ho predetto. Ficcando i ſteccati metteano il tabernacolo nel mezzo, & habitauano tre tribu per ogni lato del tabernacolo cõ le piazze di mezzo, et era ornato il loco come un mercato, eſſendo tutti poſti al ſuo ordine, gli artefici di tutte le arti ne ſuoi luoghi conueneuoli, onde a città acconciamente edificata, & ordinata era ſimile il luogo. I luoghi d'attorno il tabernacolo erano da ſacerdoti habitati, di poi da tutti i Leuiti. Feceſi de Leuiti ne'maſchi la reſegna ſopra 30. anni, e furono trouati 22880. Quantũque uolte aueniua che la nebola ſtaua ſopra il tabernacolo, ſtauano cheti eſſendoui fermato Iddio, ma quãdo s'inazaua andauano auãti. Trouò egli la trõba d'argẽto longa quaſi un gomito. Queſt'è un canone da ſonare piũ capace d'un calamo, larga, quãto era conueneuole alla bocca per pigliare il ſpirito, & a ſuono di guerra uicina, & chiamaſi da Hebrei Aſofra. Due tali ſe ne fecero, una uſauano a chiamare il popolo nella chieſa, ou'era biſogno conuocare i prencipi a trattare de le coſe neceßarie, ma ſonando con tutta due, chiamauaſi la moltitudine. Quãdo ſi mouea il tabernacolo faceuaſi queſto, ſonando la prima, quelli che habitauano la parte Orientale del tabernacolo ſi leuauano. Sonando poi la ſeconda, s'appreſtauano quelli che ſtauano uerſo Oſtro. Et coſi auolta dal tabernacolo, la mezza parte nelle coperte, era portata da ſei tribu che prediceano, & l'altra parte dalle ſei che ſeguiuano; erano tutti i Leuiti d'attorno il tabernacolo. Sonando poi la terza, moueaſi la parte uerſo Occidente, & al ſono della quarta quella da Settentrione. Vſauano etiãdio queſte trombe ne i ſacrificij offerendo le hoſtie, e ne ſabbati, e parimente ne gli altri dì, e fece a l'hora il primo ſacrificio nel deſerto che paſcha ſi chiama.

Moiſe fa le reſegna de gli huomini bellicoſi.

Eſo. 40.

Seditione contra Moiſe per la careſtia, e caſtigo de ſeditioſi.

Cap. XVI.

INdi a poco tempo leuandoſi dal monte Sina, e paſſando per alquanti luoghi, de i quali diremo, peruenne al loco chiamato Eſerimoth, oue moße di nuouo il popolo ſeditione, incolpando Moiſe, e narrando del loro camino i diſagi, & che gli hauea perſuaſo a uſcire di buona terra, & che haueano perduto anche quei beni, ch'egli per loro felicità gli hauea promeßo, & trouandoſi però da miſerie aſtretti, e ſenza acqua, & ſe la manna gli ueniſſe meno, ſenza alcuna cõſolatione morirebbono. Et dicẽdo loro contra Moiſe piu aſpre parole, uno gli amoniua, che non ſi ſcordaſſero de Moiſe, ne delle ſue fatiche, ch'egli per loro ſalute hauea ſoſtenuto, ne perdeſſero del diuino aiuto la ſperãza. Ma il popolo per tale parole piu ſdegnato, maggiori turbamenti ſolleuaua. Moiſe adunque confortandogli in tale diſperatione, come che da loro gre-

Num. 11.

Ayuntamiento de Madrid

ne ingiuria haueſſe patito, tuttauia promiſſe loro gran copia de carni, nõ per vn ſol dì, ma per molti. Ma non credendo loro a queſto, e dicendo onde potreb be a ſi numeroſo popolo dare ciò che egli hauea predetto. Riſpoſe Moiſe, Id- dio & io come che ſiamo da uoi ingiuriati, pure non ceſſiamo d'operare per voi, & queſto non tarderà a uenire. Detto queſto tutto l'eſſercitto fu ripie- no di coturnici, in modo che le raccoglieuano ageuolmente. Non tardò Iddio a punire gli Hebrei di tale ingiuria e maledittione contra ſe commeſſa, per ciò gran numero de loro morì. Et chiamaſi hoggi anchora il luogo Cabrotalia, cioè ſepoltura deſiderio.

Che coſe ridiſſero i ſpioni mandati in Chananea. Cap. XVII.

Nume. 11.

Moiſe conducendo il popolo nella terra chiamata Conualle, innanzi a confini de Chananei, malageuole d'habitare. Iui cõgregò il popolo ne la Chieſa parlandogli in queſta forma. Hauendoci Iddio promiſſi doi beni, la libertà, & il poßeſſo di felice terreno, per diuino dono ne tenete uno, l'altro poco appreſſo hauerete. Quando che ſiamo ne confini de Chananei, ne potrà il re ne la città, ne anche tutte le gẽti loro piu cacciarne. Appreſtiamoſi adũ que alla guerra, quando che non ci è conceſſa q̃ſta terra ſenza fatica, ma con grandiſſime fatiche la otteniremo. Mandiamo adũque le ſpie, che i beni della terra conſiderino, et qual ſia de gli habitatori la uirtù. Ma ſiamo prima d'un uolere, honorando Iddio che in ogni coſa ci aiuti, & facci nella guerra cõpa gnia. Hauendo Moiſe detto queſto, la moltitudine gli rendè honore, & eleſſe 12. ſpioni huomini notißimi uno di cadauna tribu. Queſti circõdando la ter- ra de Chananei, da le parti cerca Egitto ſie, ad Ematha città peruennero a Li bano monte, & conſiderando la natura del terreno, & gli huomini ualoroſi, paſſati 40. dì ritornarono, portando de frutti che produceua quel terreno, e narrauano gli abõdanti e molti beni che erano in quel paeſe, e rimoueano il popolo dal diſio di combattere, temendo della ſua pouertà, e dicendo ch'egli era impoſſibile uarcare i fiumi e gli aſpri monti, & ch'erano le città cõ muri fortiſſime, & il loro circuito molto fortificato. Diceuano anchora hauer ue- duto in Hebron giganti, & affermauano le ſpie che uedẽdo quelli eßere mag giori de tutti huomini ueduti da l'uſcire d'Egitto, eßi ancora ſi ſtupirono, e coſi fecero credere al popolo. Onde per le coſe udite giudicauano che malage uolmente poſſederebbono quella terra, & partiti del concilio, con le mogli, e figliuoli piangeano come che Iddio con effetto non gli ꝓmetteſſe, ma ſolamẽte con parole. Da nuouo poi riprendeuano Moiſe, gridando contra di lui, e cõtra il fratello põtefice, et hebbero cõ le loro beſtẽmie peßima notte. Venuta poi la matina cõcorrono a la chieſa hauẽdo deliberato d'uccidere Moiſe, & Aa- rone, e tornarſi da nuouo ne l'Egitto; ma Gieſu Naue uno delle ſpie della tri bu di Efraim, et calef della tribu di Giuda. temendoſi di queſto ſi fecero innã zi. teneuano la moltitudine ſopplicando che ſteſſero a buona ſperanza, ne in colpaſſero Iddio de facultà, et che nõ doueano credere a quelle coſe, che aſpa uentarli

Nume. 14.

Gieſu e Calef.

Ayuntamiento de Madrid

uentargli erano dette da Chananei, ma che più toſto a loro deſſero fede, che a la felicità e poßeßo de beni, con piu ragione gli inuitauano quando che nella grãdezza de monti, ne l'altezza de fiumi potrà la loro uirtù impedire; maſſimamente eßendo da Dio aſſicurati, ilquale anchora per loro combattere. Andiamo adunque diceuano egli inſieme contra nimici ſenza ſpauento, & credete a Dio uoſtra guida, ſeguendo noi, oue ui chiamiamo. Coſi elli con tai parole ſe ingegnauano di mitigare il furore del popolo. Moiſe, & Aaron gittati a terra, pregauano Iddio nõ per la loro ſalute, ma che faceſſe acchettare l'ignorante plebe, e placaſſe i loro animi con la paßione del preſente dubbio. E ſtette la nebula ſopra il tabernacolo, manifeſtando di Dio la preſenza.

Predice Moiſe che niun entrerà nella terra di promißione. Cap. XVIII.

MOiſe fidandoſi in Dio, ſtette nel mezzo del popolo, facẽdo manifeſto Iddio p tale ingiuria eſſer ſdegnato, onde n harrebono il caſtigo nõ ueramẽte al peccato cõuencuole, ma quale uſano i padri caſtigare i figliuoli. Entrato poi nel tabernacolo la loro fortuna rouina innanti a Dio piangeua, & arricordaua ciò c'hauea patito del popolo, e dopo quanti beneficij loro fatti erano uerſo lui ingrati, quãdo che anchora al preſente ingãnati dall'errore delle ſpie, haueano giudicato il parlar loro più uero, che le diuine ꝓmeße, ma che ꝓ tal coſa non rouinaße, ne ſtruggeſſe la generatione loro, laquale egli innãzi a tutti gli huomini più hauea honorato; ma che nõ poßederebbono egli la terra de Chananei, ne ſi rallegrarebbono della promeſſa felicità, anzi che ſenza caſe è città ꝓ anni 40. uiuerebbono nel deſerto, ſoſtenendo tale caſtigo ꝓ la loro iniquità; ma Iddio ha promeßo di dare a figliuoli uoſtri q̃lla terra, iquali goderãno quei beni, & ſarãno padroni di quelle coſe, che uoi non hauete uoluto accettare. Dicẽdo Moiſe al popolo q̃ſte parole ꝓ diuina cõmiſſione, il popolo de afflittione e miſeria pieno, pregaua Moiſe, che placaße uer di ſe Iddio, & liberãdoli dal deſerto deße loro le città. Riſpõdeua Moiſe il diuino cõſiglio nõ eſſer tale, ꝓche nõ s'era moſso cõ leggerezza humana a ſdegnarſi cõtra di loro, ma che fatta prima tal deliberatione, cõtra di loro hauea dato la ſentenza, Nõ è adũque difficile da credere ſe Moiſe ſolo puote tãte migliaia d'huomini, ſdegnati mitigare, & alla mãſuetudine ridurgli, quãdo che Iddio eſſendogli fauoreuole, diſpoſe il popolo la mẽte a credere a ſuoi parlari, ꝓcioche eſſẽdo ſtati più fiate diſubidiẽti, & ꝓciò caduti nelle calamità, haueano conoſciuto l'ubidiẽza eſſergli utile. Fù q̃ll'huomo adunque ꝓ virtù, e ualor mirabile, e degno che l popolo in ogni coſa gli deſſe fede, nõ ſolamẽte nel tẽpo che ueniſſe, ma anche al ꝓſente, ꝓciò nõ gli è alcun' Hebreo, ilquale trouãdoſi ſcoſtumato nõ ubidiſca alle ſue leggi, come s'eſſo fuſſe preſente a punirli, quãtunque il ſuo fallo a gli altri fia naſcoſto. Sonui altri indicij che la ſua uirtù più che humana dimoſtrauano. Venẽdo ꝓ adietro alcuni popoli oltre Eufrate fiume per uiaggio di 4. meſi con grandi pericoli, e ſpeſe ꝓ honorare i noſtri ſacrificij, facẽdo ſacrificio nõ potero de l'immolatione eſſer ꝑticipi, uietandolo Moiſe a Nũ. 14.

tutti che non sono della nostra legge amaestrati, ne a noi per tradition paterna congiunti. Cosi altri senza sacrificare, altri lasciãdoi sacrificij nel mezzo, altri non entrando nel tempio si partirono amãdo meglio d'ubidire a Moise, che condurre ad effetto il loro desio, & quantunque non temessero lui che questo gli uietaua, solamente della loro conscienza haueano spauẽto. Cosi il dare della legge a Dio attribuito lo fece giudicare migliore della sua natura. Ma alquanto tempo innãzi questa guerra sendo Claudio de Romani Imperatore, & Ismael nostro Pontefice hauendo occupato la nostra regione una fame di tal sorte, che uendeasi un'asario 4. dramme, furono portati per la solẽnità de gli azimi 70. cori di farina. E capace un coro di medimni 41. e di Attici 41. Tuttauia niuno de sacerdoti ardì mangiarne, essendo la terra da estrema carestia astretta, come quei che della legge, & ira diuina si temeano, che suol mandare Iddio sopra le occulte iniquità degli huomini. Non si merauigli adunque alcuno di quello che auenne in quel tempo, quando che hoggi ancora lettere da Moise lasciate hanno tal uirtù, che etiandio i nimici confessano Iddio esser quello che con sua uirtù ha instituito per opera di Moise la nostra Republica. Ma consideri cadauno di questo come gli piace.

Il fine del terzo Libro.

DI FLAVIO GIOSEFFO
HEBREO, HISTORICO
GRECO, HVOMO CLARISSIMO

DELLE ANTICHITA' GIVDAICHE.
LIBRO QVARTO.

Hebrei contra Chananei infelicemente combattono. **Cap. 1.**

Nu. 14. ERANO adunque gli Hebrei afflitti da l'aspra molestia del deserto, specialmente che uietaua loro Iddio l'andare in Chananea. Ne credeuano al parlar di Moise, anzi auezzandosi di uincere il nimico contra sua uolontà accusauano Moise, hauẽdo sospetto ch'egli la loro pouertà procacciasse, a fine che tutta hora paressero del suo aiuto bisognosi; cosi andarono contra Chananei, dicendo Iddio non esser loro in aiuto per Moise, ma cõmunemẽte al popolo scorrerà per loro maggiori, e per la sua uirtù, de i quali parea che sempre hauesse hauuto pensiero, & si come prima gli hauea data libertà, cosi al presente nõ tarderebbe di porgere aiuto a quelli, che si uoleuano affaticare, e diceuano appresso che poteuano soli resistere a' nemici come Moise uolesse alienare Iddio da loro, & che a tutti era gioueuole che essi regessero se medesimo, non sostenendo

uendo di Moiſe la tirannia, poi che erano dalla ſoggettione d'Egittij liberati, ne uiuere ſecondo la uolontà di quello, laſciandoſi ingãnare come ſe la diuinità a lui ſolo per ſua ſantità prediceſſe le coſe utili, come ſe non tutti foſſero de la generatione d'Abraam, ma uno fuſſe di tutti l'auttore, a cui manifeſtaſſe Iddio le coſe a uenire: la onde ne ſarebbono tenuti ſauij ſe ſprezzãdo la ſua ſuperbia, e credendo a Dio pigliaſſero la terra che Iddio gli hauea promeſſa, & che non deueano hauer riſpetto per la ſopradetta cauſa a Moiſe che ſotto il diuino nome, lo uietaua. Cõſiderando adunque la pouertà et il deſerto, da le quali coſe più toſto erano ſpinti a queſto, andarono a guerreggiare contra Chananei, auiſandoſi Iddio eſſer loro duca, & non pigliando dal Legislatore ſolleuamento alcuno, ſino ch'egli uedeſſe le coſe riuſcire in meglio. Coſi aſſalſero i nimici, i quali non ſmarriti per il loro empito o numero ualoroſamente li fecero reſiſtenza, e molti Hebrei uccisi furono, e ſconfitto l'eſſercito, eßendo da nimici incalzati fuggirono nel tabernacolo, et eßendogli contra ogni loro ſperare, tal diſgratia accaduta, erano al tutto ſmarriti, et haueano perduta ogni ſperãza, auiſandoſi che eſſendo iti alla guerra cõtra il uolere diuino, queſta calamità per ſua ira gli fuſſe accaduta. Moiſe uedendo i ſuoi per tale ſconfitta auiliti e temendo che i nimici fidandoſi nella uittoria, e deſiãdo coſe maggiori, ſopra di loro ueniſſero, fece penſiero di condurre l eſſercito nel deſerto, e ſcoſtarſi da Chananei. Al che conſentì il popolo, hauendo pienamente compreſo, che sẽza i precetti della ſua prouidenza nõ poteua preualere coſi leuato il campo, andò ne l'eremo, facendo iui riposare il popolo, ne prima andò cõtra Chananei, che gli fu da Dio aßignato il tempo conueneuole. Auenne adunque anchora a gli Hebrei quello, che ſuole accadere in grande eſſercito, ſpecialmẽte oue alcuni calumniatori ne le diſgratie non ubidiſcono. Perche eſſendo 600000. forſi ne la moltitudine fidandoſi, non ammetteuano i migliori cõſigli, & piu toſto per la pouertà & miſerie ſdegnauãſi uno contra l'altro, e cõtra'l capitano anchora. Quando che ueggiamo loro hauer ſolleuata peggiore ſeditione, che mai fuſſe tra Greci ò tra Barbari, per laquale meritamente erano degni d'eſſere abbandonati da Dio, & andare in rouina, ma Moiſe quantunque era ſtato quaſi da loro ucciſo, ſcordatoſi de i mali, gli cauò di pericolo, per i cui prieghi non conſentì Iddio che fuſſero afflitti, come c'haueßero uituperato il ſuo Legislatore, e ſprezzati i comandamenti, che Iddio gli hauea dato p Moiſe: tuttauia furono da lui liberati, quando che per la loro ſeditione poteano cadere in altri mali, ſe egli al loro pericolo non haueße proueduto. Narrerò adunque la ſeditione, & come uiſſe Moiſe dopo quella, facendo prima la cauſa manifeſta, che di tali coſe fu cagione.

Seditione di Core per il Sacerdotio. Cap. II.

CORe tra Hebrei nobile, di ricchezze copioſo & à perſuadere il popolo eloquente, uedendo Moiſe in ſommo honore poſto gli portaua grande inuidia, perche eßendo della medeſima Tribu, eragli auco parente, e tenen-

Ayuntamiento de Madrid

dosi giusto si ramaricaua che non haueua egli quella gloria, essendo di Moise piu ricco, e di sangue appò Leuiti non inferiori, e gridaua con dire Moise esser crudele, ilquale haueasi acquistato la gloria, pigliata accortamente occasione che egli uedesse Iddio, & che contra le leggi hauea dato ad Aarone fratello il sacerdotio, non per consentimento della plebe, ma p suo giudicio, & a guisa di tiranno come piu gli era a grado daua gli honori. Affermaua etiandio esser cosa piu crudele offendere di nascosto senza uiolenza, quando che s'ingegnaua di leuare gli honori dal popolo, ilquale oltre che nõ resisteua, ma ne anche intendeua i suoi inganni, perche sapendo gli huomini non poter usar uiolenza, studiandosi di parere da bene non la fanno, tuttauia sagacamente ad ingannare si uoltano, a fine che'l desiderato effetto gli riesca con tali parole persuadeua al popolo che sarebbe util cosa punirli, mentre ch'elli di questo non si guardauano, non lasciando che si facessero maggiori, a fine che poi non diuentassero apertamente nimici. Diceua appresso, che ragione potrà rendere Moise d'hauere dato ad Aarone, & a suoi figlioli il sacerdotio? per ciò che se ha ordinato Iddio che tale honore ad alcuno della tribu de Leui si dia, a me piu giustamente si conuiene d'hauerlo, che sono della generatione ch'è Moise, ma p ricchezze e stato piu potẽte, se si ricerca la maggior tribu, egli è conueneuole, che la tribu di Ruben piu tosto sia honorata, & che Datan, & Abirõ e Balas habbino tal dignità. Erano q̃sti de quella tribu i piu antichi e per ricchezze piu potenti. Core adunque dicendo questo sotto colore di giouare a la cõmune utilità, in effetto studiaua, di traportare in se tal dignità per consentimẽto del popolo, ma egli astutamẽte con la plebe parlaua. E spargẽdosi a poco a poco questo parlare in molti, e crescendo gli auditori, tutto l'essercito a priuare Aarone del sacerdotio era mosso, perche erano d'accordo con Core 250. de principali, studiando di spogliare Aarone di sacerdotio con ragione, e per tal uia biasmare Moise suo fratello: Mossesi adunque il popolo anche a lapidar Moise, & correndo nella chiesa strepitosamente e senza, ordine, gridauano innanzi al tabernacolo tutti, esca il tiranno, e sia liberato dalla sua seruitù il popolo, poi che sotto occasione di Dio precetti uiolẽti ci ha dato. Diceua anchora: s'Iddio eleggesse il sacerdote, darebbe egli tal honore al piu degno, e non à colui che di molti altri è inferiore, & se hauesse dato ad Aarone il sacerdotio, questo harrebbe fatto innanzi al popolo, non lasciandolo nel potere del fratello. Moise hauendo molto innanzi saputo il mormorare di Core, non hebbe del popolo sdegnato spauento, ma fidãdosi nelle cose che egli fedelmente trattaua, e sapẽdo che'l fratello per diuina uolontà, e non per suo dono hauea hauuto il sacerdotio, uenne al concilio, oue non parlãdo co'l popolo ma gridando uerso Core ch'era con gli altri a destra mano, & persuadere il popolo molto eloquente, disse, ò Core tu e cadauno di questi (e mostraua quei 250. huomini siete a mio giudicio degni di honore, e priuo tutto l'essercito di tal dignità come non siano di tali ricchezze, & alto grado come noi. Adũque

Inuidia di Core.

Moise parla a Core.

que ho dato ad Aarone il ſacerdotio,nõ perch'egli ſia piu ricco, quando che tu ſolo con ricchezze ſuperi noi due,ne per il parẽtato,ilquale Iddio ci ha fatto con mani,dandoci un medemo progenitore,ne p l'amore fraterno. Perche s'io non riguardaſse a le diuine leggi, cotale honore piu toſto harrei per me tenuto,quando che piu ſono io a me proſsimo ch'vn'altro,& a me piu che ad altri famigliare.Ne anche era cõſiglio da ſauio,ſottopormi a pericoli,dando ad altri di tal felicità i doni. Ma io ſono da maluagità lontano,ne uuole Iddio eſsere ſpezzato,anzi hauete a ſapere che a lui donate tal ſeruitù,& che egli eleggendoſi il ſacerdote,noi libera da queſta querella. Perche Aarone non per mio fauore,ma per diuino giudicio ha hauuto il ſacerdotio. Onde lo metterà Iddio quaſi nel mezzo che ſi contenda,accioche l'habbia colui che a tale ufficio ſia trouato degno. Quãdo che non laſciamo quello, che ci ha dato Dio,accettãdolo uolontieri, eſsendo coſa empia non pigliare l'honore,che gli dona,& al tutto fuori di ragione ſprezzare il ſicuro ſtato permeſso da Dio in tutta la bibia,Et uuole Iddio al preſente che ſi uegga per proua,chi debbe per noi offerire le hoſtie, & eſsere di pietà Pontefice. Gli è ueramente ſcõueneuole ò Core,che cadauno deſiderando honore,priui Iddio di poterlo dare a chi piu gli piace.Ceſsate adunq̃ da muouere ſeditiõne e turbamẽto. Ma tutti uoi che cercate il ſacerdotio,venit euene damattina a le uoſtre caſe, portãdo il thuribulo con incenſo e fuoco,e tu Core honora il diuino giudicio, & aſpetta in queſte coſe la ſua ſentenza,ne uoler farti di Dio miglior,anzi piu toſto ſarai preſente ad eſsere cerca tale honore altramẽte giudicato. Voglio parimente che ſia preſente Aarone, eſsẽdo de la medeſima generatione,et in niuna coſa al ſacerdotio pertinente colpeuole. Cõuenendo adunque parimẽte al popolo,offerire l'incenſo, & quello ſarà ordinato uoſtro ſacerdote,il cui ſacrificio ſia giudicato da Dio ſoaue,coſi priuando il fratello,io di non gli hauer donato l'honore del ſacerdotio,ſarà libero, dicendo queſto Moiſe, il popolo da quel turbamento e della ſoſpettione hauuta ſi rimoſe,& comendarono il ſuo parlare.Perche gli era huomo ottimo,et il ſuo parlare fu giudicato utile.Coſi tutti a le lor ſtanze ritornarono.Il dì ſeguente tutti furono ne la chieſa per trouarſi al ſacrificio, & al contraſto per il ſacerdotio.Et era il popolo turbato,eſsendo la moltitudine di animo ſoſpeſa per quello,che era a uenire.Altri deſiauano che Moiſe fuſse conoſciuto per maligno,ma i ſauij di eſsere da tale ſeditioni liberati aſpettauano,temẽdoſi che andando innanzi tal turbamẽti il loro legiſlator periſse. Che il uolgo naturalmente ſi gode,oue faſsi inquiſitione contra i principi,& per quella ſentenza che piu gli aggrada ſolleuano ſtrepito. Mandò Moiſe a Datan,& ad Abiron i miniſtri,commandãdo loro che ſecondo l'ordine poſto ueniſseno ad aſpettare il ſacerdotio.Ma ridicendo i miniſtri che non uoleuano elli ubidire,ne ſottogiacere a Moiſe,la cui maligntà contra'l popolo creſcea.Moiſe udito queſto,facendoſi da piu antichi ſeguire, andaua a Datan,& Abiron,non gli parendo ſconueneuole andare da

huomini

huomini arroganti, cosi i più antichi uolontieri lo seguirono. Ma Datan, & chi erano con lui intendẽdo che Moise con i più nobili del popolo a loro uenia usciti con le mogli, e figlioli innanzi a i tabernacoli, attendeuano ciò ch'era p far moise, et haueano d'attorno i loro serui per difendersi da ingiuria, se Moise desse loro noia. Ma egli fattosi uicino leuate le mani al cielo, & gridando in guisa che fusse udito dal popolo disse: O signore del Cielo e della terra e del mare tu ueramente sei de miei fatti fidelissimo testimonio, che io p tuo uolere ho fatto il tutto. tu ci desti al fuggire le uie usando ne le necessità de gli Hebrei misericordia, e però porgimi in queste parole aiuto, per ciò che a te non è nascosto ciò che si fa, ne quello che si pẽsa, & perciò tu non opprimi la uerità, discendendo contra di me di costoro l'ingratitudine. Tu conosci certamẽte della mia generatione l'antichità, non per udita, ma di ueduta, essendo stato presente in ciò che è auenuto. Priegoti adunque che mi sij testimonio in q̃ste cose, che questi quãtunque sappiano il uero ingiustamente di me sospettano. Io godendomi una semplice uita per mia uirtù e tua uolontà da Rahuele mio suocero lasciatomi, abbandonando quei beni, me stesso per le loro miserie ho dato, & prima per la loro libertà, hora per la salute grandi fatiche ho sofferto, & ad ogni pericolo sottoposto mi. Hora che son tenuto maluagio da gli huomini, la cui uita cõ mia fatica si conserua, tu me parlasti nel mõte Sina facendomi udire la tua uoce, & uedere i prodigij che mi facesti, & comãdasti ch'andasse in fretta in Egitto a manifestare a costoro che la tua uolontà: tu priuasti Egittij della loro felicità, dando a costoro rifugio di libertà. Tu mostrasti a me la potenza di Faraone esser picciola, e mutasti il mare in terra a noi, che non sapeuamo i uiaggi, & mescolato il mare uccidesti gli Egittij: tu ci desti le arme per difenderci, tu sanasti i fonti corrotti, onde beuesse il popolo che staua in dubbio. Tu ci desti acqua della pietra, e mancando noi de cibi terreni, con quelli di mare ne satiasti. Tu ci desti il celeste cibo non piu ueduto, & datoci le leggi, l'ordine della nostra Republica hai dimostrato: uieni ò Signore di tutti giudiee, il quale da niuna cosa sei piegato dal uero, & sij mio testimonio: tu sai che io non ho accettato da Hebrei dono alcuno ingiustamente, ne ho condannato la pouertà per le richezze, ne contra il popolo ho usato offensione, & hora in sinistre sospitioni de miei studij sono incorso, come che non per tua commissione, ma piu tosto di mia uolontà habbia dato ad Aarone il sacerdotio; fa hora manifesto che'l tutto per tua prudenza gouernato, & niente auiene a caso, anzi per tuo uolere sortisi l'effetto; & perche de gli Hebrei ti pigli cura, punisci Datan, & Abiron, i quali credendosi con mia arte esser stati oppressi te giudicano insensibile. Fa adũque che uenga sopra di loro manifestamente il tuo giudicio; et perche cõtra la tua gloria sono incrudeliti, non gli fare uscire di questa uita a cõmune modo, ne morire secondo l'humana legge, ma siano cõ la loro generatione e richezze dalla terra che calpestano sorbiti, pche mostrerasi in questo la tua

uirtù,

Ayuntamiento de Madrid

uirtù, & darai a tutti di quella auiso. Cosi castigherai quelli che nõ bene di te pensano, cosi de tuoi precetti ministro sarò conosciuto fedele. Ma se con ragione sono mossi contra di me, cõseruarli d'ogni offesa, e la morte che ho desiderata a loro dalla a me, & castiga colui, che ha uoluto nuocere a la plebe, acciò ne segua pace e cõcordia. Sarà la moltitudine a tuoi precetti ubidiẽte, conseruandola d'ogni danno, e da la pena di questo peccato. Tu ueramẽte sai come non è cosa giusta che tutti gli Israeliti p la loro maluagità sostẽgano il sopplicio. Dicẽdo lui tal parole con pianto, incõtanẽte si mosse la terra. come da uiolenza de uenti trauagliata. Il popolo tutto si smarrì, & mosso un grauissimo e duro strepito per i loro tabernacoli, si aperse la terra, e sorbì Datan & Abiron, cõ tutte le loro piu care cose. Iquali uccisi in tal guisa che niuno gli concorse a uedere, incontanente la apertura della terra sopra di loro si rinchiuse e rassodò in guisa, come se niente di quello che era predetto fusse auenuto. Cosi morirono elli. Fatta della diuina uirtù la proua, si doleuano i parẽti non solamente della loro calamità, che era degna di pianto, ma etiandio p l'affettione del parentado. Ma i sauij i quali non sapeuano chiaramente la diuina uolontà, furono per il loro successo certificati, & uedendo ch'erano periti nel loro errore, chi erano con Datan, non si attristauano della rouina loro. Moise adunque chiamò quelli che per il sacerdotio contendeuano, acciò sapessero colui esser creato sacerdote, il cui sacerdotio fusse accettato da Dio. Concorrendo 250. huomini, i quali per la uirtù de padri erano honorati dal popolo, & con propria uirtù erano de padri i maggiori. Si fecero innanzi etiandio Aarane & Core, & inanzi al tabernacolo tutti santificò ne i thuribuli ciò che portauano. A l'hora tãto fuoco lampeggiò, quanto niuno artefice ha ueduto, ne è uscito di terra o da concorso. di onde o da uiolenza de uenti o da materia insieme stropicciata. Ma tu tale quale Dio uolse che accendesse, & chiaro & fiameggiãte, ilquale uenẽdo sopra loro, quei 250. insieme cõ Core furono di maniera estinti ch'i loro corpi non piu si uidero. Aarone solo senza essere offeso dal fuoco fu liberato, la onde giudicauasi lui da Dio esser eletto. Moise morendo costoro, & uolẽdo della pena loro tener memoria, acciò che a notitia de descendenti peruenisse, cõmandò ad Eleazaro d'Aarone figliolo ch'apẽdesse i loro thurubili cerca l'altare di mettallo, acciò fusse in memoria a descẽdenti, ciò che patirono quelli, che s'auisauano poter beffare la diuina uirtù. Aarone manifestato il diuino giudicio già non si tenea d'hauere il Põteficato per beneficio di Moise, & però cõ i figliuoli fermamente si godea q̃l honore. Nõ cessò tuttauia la seditione, anzi piu diueniua maggiore e piu crudele; & era peggiore il tumulto, ne si pensaua che un tanto male hauesse fine ma che durasse gran tempo. Perche gli huomini credendo che niuna cosa auenisse senza diuina prouidẽza, & anisandosi che q̃sto senza diuina gratia nõ fusse auenuto cerca di Moise. L'incolpauano che tanta ira di Dio non tanto p la giustitia de puniti, quãto per fauore di moise era auenuta, e diceuano co-

Core cõ 250. fu arso.

Mouer si danuouo.

loro

loro eßer morti non hauendo commeßo altro peccato, che l'eßer cerca la reli-
gione di Dio ſtudioſi, et che Moiſe con la morte di tali huomini hauea deſtrut-
to il popolo di tutti ottimo, & appreſſo dato al fratello il ſacerdotio che non
Nume. ſe gli potrebbe leuare, quãdo che niuno, hauendo ueduto gli altri coſi morire
17. ſi metterebbe à tal proua. Oltre ciò i parenti de i morti pregauano ſouente il
popolo che la gloria di Moiſe fuße minuita, giudicando che queſto a loro fuſ-
ſe gioueuole. Moiſe per gran ſpatio ſtando tra il popolo vdiua con grande pa-
tiẽza il tumulto, e temẽdo che ſi leuaſſe da nuouo ſeditione onde n'uſciſſe grã
male, raccolſe il popolo nella chieſa, oue cõ patienza udiua ne ueniua a ſatiſ-
fargli, a fine che'l uulgo non ſi ſdegnaße molto piu uedẽdolo. Ma ſolamẽte p̃
diſſe a i prencipi, delle tribu, che portaſſero i nomi delle tribu nelle uerghe lo
ro ſcritti, & che harrebbe quello il ſacerdotio, nella cui verga moſtraſſe Id-
dio glorioſo indicio. Portarono adunque tutti le uerghe, et Aarone parimẽte
Verga ſcriuendo nella ſua uergha la tribu de Leui, & Moiſe le poſe nel tabernacolo
de Aaro di Dio. Il dì ſequente moſtrò le uerghe ch'erano da tutti conoſciute, perche
ne. hauea cadauna ſegnato la ſua moſtratola al popolo. Tutte le uerghe in quel
ſtato ſi trouarono che furono date a Moiſe. Ma la uerga d'Aarone fu ueduta
con marauiglia hauer germinato, et fatto i rami, & che di quel legno belliſſi-
mo frutto di mãdorla era naſciuto. Stando per tale uiſione ſtupidi, et laſciã-
do da parte alquanto di odio che a Moiſe, & ad Aarone portauano, comin-
ciarono ad honorare in loro il diuino giudicio, et indi conſentendo a la diuina
uolontà, laſciauano tenere ad Aarone il põteficato. Ilquale ueramente eſſẽ
do da Dio tre fiate confermato cotal honore fermamente poſſedea. Coſi acche
toſſi d'Hebrei la ſeditione, come molto tempo fuſſe durata.

Moiſe ordinò che ſi deſſero a ſacerdoti le decime, e della morte di Maria, & Aarone. Cap. III.

Nume. SEparò adunq; Moiſe la tribu di Leui dalla guerra, perche ſeruiſſe a Dio
18. & accioche per pouertà e mancamento di coſe neceſſarie non fuſſero ne
ſacrificij diligenti, commandò che oue otteneſſero gli Hebrei la Chananea ſe
condo'l uolere diuino aſſegnaſſero a Leuiti quarantaotto buone città: ſcriſſe
etiandio che'l terreno innanzi a le mura per due millia gomiti gli fuſſe dato.
Inſtituì etiãdio che deſſe il popolo à Leuiti & a Sacerdoti ogni anno de i fru-
ti delle decime. Queſt'hebbe la tribu de Leui dal popolo. Ma emi paruto ne-
ceſsario far manifeſto, ciò ch'era da ſacerdoti proprio. Commandò egli che di
quarantaotto città n'haueſſero Leuiti 13. & che delle decime dal popolo pi
gliate ſi cauaſſono le decime che fuſſeno a loro conceſſe, ſcriue appreſſo eſſer
giuſta coſa che'l popolo offeriſce à Dio le primitie de tutti i frutti, che naſco-
no di terra. Ma de primogeniti di quattro piedi che ſi offeriſcono al ſacrificio
commandò eſſẽdo maſchio che ſi deſſe a ſacerdoti, et che eſſi con tutta la lo-
ro famiglia lo mãgiaſſero nella città. Ma de ſacrati animali che ſecõdo le leg
gi paterne ſi poſſono da loro mãgiare, ordinò che'l padrone loro purgaſſe per

quelli

Ayuntamiento de Madrid

q̃lli un ſiclo e mezzo, e per l'huomo primogenito cinque ſicli. Sono appo loro etiandio le primitie del tondere le pecore, et del riccolto onde fatto p̃ani ſola mẽte gli ſono offerti. Ma s'alcuni obligano ſe ſteſſi per uoto, che chiamãſi Nazarei, di nodrire i capelli e nõ bere uino, queſti oue offeriſcono i loro capelli, venendo per i ſacrificij da ſacerdoti, offeriſcono a Dio un dono; la donna 30. ſicli, e l'huomo 50. Ma quelli che mancano de denari, ſtà a i ſacerdoti giudicare e parimente chi ſacrificano nelle caſe, per il continuo non per religione ſono aſtretti offerire a ſacerdoti il petto e la deſtra gãba di pecora. Ordinò Moiſe che ſi deße a ſacerdoti di quelle coſe che offeriua il popolo per i peccati, come per il libro di ſopra moſtrammo. Inſtituì ancora che participaſſero di tutte le coſe offerte a ſacerdoti, i figliuoli e le mogli, eccetto che delle hoſtie offerte per i peccati, le quali ſolamente i maſchi ſacerdoti in quel dì cõſumauano nel tempio. Moiſe ordinato Queſto leuandoſi con tutto l'eſſercito, uenne a i confini d'Idumea, & mandò al Re d'Idumei Legati a chiedere il paſſo, dando ſi a credere che'l Re non ne douendo ſoſtenire danno alcuno, ſenza dubbio lo cõcedeſſe, perciò che promettea di nodrire l'eſſercito, à pagare la loro acqua, ma il Re non conſentendo a tal dimanda, ne cõcedendoli il paßo, ſe gli fece cõ eßercito contra, per uietare ſe uoleſſero con uiolenza paſſare. Ma nõ hauẽdo Iddio commandato, che ſi cõbatteſſe. Moiſe indi partitoſi, andaua per il deſerto. Morì ĩ q̃l tẽpo Maria di lui ſorella anni 40. dopo che uſcì d'Egitto nel prĩcipio del Xantico meſe la ſeconda luna, & nobilmẽte la ſepelirono ſopra vn monte chiamato Hor. et indi a 30. dì purgò Moiſe il popolo dal piãto in q̃ſta guiſa: Pigliata una uitella tutta roſſa, nõ auezza a l'aratro, la cõduße fuori alquanto de ſteccati; oue in luoco mondiſſimo fu dal põtefice ſacrificata, il quale ſparſo co'l detto ſette fiate il tabernacolo, di Dio co'l ſangue di quella, di poi ardẽdola, coſi, com'era cõ le pelle e le uiſcere miſe nel fuoco un legno di cedro, & hiſopo, & lana porporina, e raccogliendo un'huomo immondo la cenere della uitella, in luoco puriſſimo la puoſe quelli ch'erano per la morte cõtaminati mettẽdo alquãta cenere nella fonte, et bagnãdoui hiſopo, con q̃ſta cenere il terzo e ſettimo giorno ſi ſpargeuano, & erano mondi nel reſto. Commadò etiandio che uolendo al promeſſo terreno peruenire, oſſeruaſſero queſto. Purgato l'eſſercito in tal guiſa dalla morte della ſorella, cõduſſe l'eſſercito per il deſerto, & per l'Arabia, & uenne alla principal città d'Arabi, che prima fu detta Archim, hora Pietra ſi chiama. Eſſendo quiui un'alto monte, Aarone intendendo da Moiſe che doueua morire, ui aſceſe vedendo tutto l'eſercito che gli era a l'incontra: e ſpogliatoſi la ſtola pontificale, la diede ad Eleazaro figliolo, a cui per l'età uenia il pontificato, e uedendo il popolo ſi morì il medeſimo anno, che era morta la ſorella, hauẽdo viuuto anni 132. Morì la ſecõda luna nel principio del meſe chiamato d'Atheneſi Ecatombeon, da Macedoni Locos, da Hebrei Sedebath, da Romani Agoſto. Et fu pianto dal popolo per trenta dì.

Nazarei offeriſcono un dono a Dio.

Mariadi Moiſe ſorella muore.

Seon,

Ayuntamiento de Madrid

Seon, & Ogi Re d'Amorrei ſono uinti. *Cap.* IIII.

Nume. 21. MOiſe leuando l'eſſercito uenne ad Arnone fiume, che cade i monti d'Arabia, & correndo per tutto'l deſerto mette nel lago Aſfaltite diuidẽdo Moabiti da Ammoniti. Queſto terreno è fruttifero, e baſteuole a nodrire il numeroſo popolo cõ i ſuoi beni. Mãdò Moiſe legati al Re del paeſe, chiedendo'l paſſo per il popolo con quelle conditioni che piu gli piaceſſero, in guiſa che ne gli huomini, ne il paeſe a lui ſoggetto ne ſarebbe offeſo, anzi pagherebbe egli ogni coſa che gli fuſſe biſognenole, e chedea che uoleſſero uẽdere l'acqua a foraſtieri. Seon non conſentendo a queſto, guernì il ſuo eſſercito, per uietare che non paſſaſſero Hebrei Arnone fiume. Moiſe uedẽdo l'Amorrea come nimico reſiſtere, non ſoſtenendo che Hebrei per dapocagine ueniſſero in neceſſità, primieramente andò a loro, & parendo coſa difficile di prealere contra Seon, chieſe da Dio conſiglio ſe doueſſe combattere. Et hauendogli promeſſa Iddio uittoria, andò egli ſteſſo al fatto d'arme, & inanimò l'eſſercito, con dire, che hora doueano hauer diſio di combattere, poi che Dio lo commandaua. Eſſi hauuta come deſiauano poteſtà di cõbattere, piglia te le arme incõtanẽte andarono al conflitto. Vedẽdoſi l'Amorreo non poter reſiſtere al popolo marauiglioſi de gli Hebrei, & diſſe el ſuo eſſercito, che egli era gagliardo non con opere, ma con ſpauento. Coſi non potendo ſoſtenere de gli Hebrei il prim'aſsalto, ſi diedero a fuggire, auiſandoſi queſto eſſer loro piu vtile che'l cõbattere, perche ſi fidauano nelle fortificate città, nellequali tuttauia ſenza prò ſi rinchiuſero. Perche Hebrei uedendoſi fuggire gli incalzauano, & rõpendo la loro ordinanza li ſpauẽtarono. Fuggiuano elli diſperſi a le città, & Hebrei ſeguendo non ſi ſtancauano, eſſendo alle fatiche auezzi a ſcagliare pietre con frombole, & pareuano attiſſimi a ſeguitare il nimico; per le arme da lanciare di modo, che eſſendo lontani i nimici con le frombole, & con dardi ueniuano ucciſi come ſe fuſſero uicini. Fu adunque l'ucciſione grande quando che fuggendo anchora erano feriti, & era maggiore della ſete l'affanno che del fuggire, eſſendo la ſtate. Et ardendo per ſete i nemici, molti al fiume concorreano nel fuggire, oue d'Hebrei attorniati, con dardi e ſaette ueniuano ucciſi, et Seon Re loro parimẽte ui fu ammazzato. Hebrei, ſpogliauano i morti pigliando la preda, & hebbero in quel paeſe copioſa uettouaglia, eſſendo ancora pieno de frutti. All'hora l'eſſercito ſconfitti i nimici ſenza timore ſi poſe a mãgiare, perche non temeano d'eſſere aſſaliti, eſſẽdo morti quaſi tutti i nimici. Furono coſi deſtrutti gli Ammorei, perche mancauano di prudenza, ne erano alle fatiche atti, il cui terreno occuparono gli Hebrei. Stà queſto paeſe come un'Iſola nel mezzo a 3. fiumi, da mezzo dì lo circonda Arnone, da Settentrione Iaboc, che mette nel Giordane fiume, & ancora gli ha datto il nome. La parte uerſo Occidente del Giordane e rinchiuſa, Eſſẽdo le coſe in tal ſtato, reſiſteua a gli Iſraeliti Og di Galadina e di

Son Re ucciſo.

Galan-

Ayuntamiento de Madrid

Galanitide Re conducendo esercito copioso, affrettãdosi di porgere aiuto à Se on suo amico. Intendendo poi com'era morto, dispose di combattere con Hebrei, auisandosi di uincere, & uedere della loro uirtù esperienza. Ma essendo dalla sua speranza ingannato, & egli morì nel cõflitto, e tutto'l suo esercito ui fu ucciso. Moise passando Iaboc fiume, andaua per il regno di Og Re distrug gendo le città, & uccidendo tutti gli habitatori, ch'erano in quella regione, p rialezza e uirtù de gli altri maggiori. Fu Og Re grande e bello di corpo, quale pochi se ne trouano. Era ualoroso guerriere, aguagliando con opere uirtuose la grandezza e bellezza del suo corpo. Videro della forza e grandezza sua esperienza quelli che hanno ueduto in Kabatha città del regno Amonitico il suo letto di ferro largo quattro gomiti longo altretanto, e piu groso d'un go mito. Morto costui furono gli Hebrei sicuri non solamente al presente, ma e tiandio per l'auenire de molti beni, percioche occuparono Hebrei 60. fortissi me città a lui soggette, e molta preda cadauno separatamente, & in commune pigliarono.

Og Re con l'esercito è ucciso.

Balaam consiglia Balach come inganni il popolo, e la uendetta che ne seguì; & oue Moise fece Giosue suo successore. Cap. V.

MOise adunque leuato l'esercito lo conduse cerca il Giordane in largo piano, a l'incontro di Hierico ricchissima città di palme e balsamo copiosa. Cominciarono Israeliti ad esèer di combattere disiosi. Moise hauendo per alquanti dì offerto le pacifiche hostie, e dato mangiare al popolo, mandò de armati una parte i quali spiassero della terra di Madianiti, & assediasse- ro le loro patrie. Tale fu di combattere contra questi popoli l'occasione. Bala ch de Moabiti Re essẽdo cõ Madianiti per amicitia paterna, e cõfederatione unito, & uedendo gli Israeliti in tal guisa crescere, anche di se medesimo Sta- ua in pẽsiero. Credeua appresso che nõ cercassero Hebrei altro paese che il suo hauẽdo loro promesso Iddio che possederebbono la Chananea: la onde in fretta, prese cõ suoi amici cõsiglio, ma nõ gli pareua cõueneuole che essẽdo lui in stato felice, di accompagnarsi nella guerra con miseri, ma uietare piu tosto che non diuenissero maggiori, deliberò mandare per questo legati a Madiani ti. Haueuano elli un profeta famoso a quella età, e molto loro amico, p il che mãdarono cõ i legati di Balach alquãti loro huomini degni di fede, pregãdo il profeta che uenisse a maledire Israel. Raccolse egli benignamente con largo conuito i legati, & hauendo cenato chiese da Dio consiglio sopra la dimanda de Madianiti. Et hauendoli Iddio uietato l andare, ritornò a i legati, mostran do il suo desio e studio uerso di loro cerca le cose richieste, ma che Iddio al suo uolere resisteua con dire ch'egli a tanta gloria hauea leuato quel popolo p la parola della uerità, & che l'esercito, ilquale era chiamato a maledire, era a Dio molto caro. Gli persuadea appresso che per tal cagione da nimicarsi con Israel si guardassero, e detto q̃sto lasciò andare i legati. Madianiti tuttauia

Balach Re de Moab.

Nu. 22.

instando

instando Balaac sommamente cõ grandi prieghi da nuouo mandarono a Balaam. All'hora egli studiãdosi di dare alcuna cosa a quelli huomini da nuouo dimandò da Dio consiglio. Ilquale uolendo tal cosa cõ esperienza prouare, cõ mandò che senza cõtradire a i legati, se n'andasse cõ loro. Il profeta auisandosi ch'Iddio per beffarlo cosi gli haueße cõmandato, pur se n'andaua con loro. Ma facendosegli incontra nella uia in un stretto luogo l'angelo armato da acuto coltello, la asina sopra laquale era Balaam uedendo il diuino spirito accostossi cõ Balaam al muro, nõ sentendo le percosse dategli da Balaam, perche s'era accostata al muro. Ma instando l'angelo, la asina battuta per diuina uolontà parlò, riprendendo Balaã come ingiusto, perche nõ potẽdosi di lei per i passati seruigi lagnare, hora cosi la battea, nõ intendendo che gli era per diuino uolere uietato quello a che egli tanto s'affrettaua. Turbandosi Balaam; perche l'asina in uoce humana parlaua, gli apparue uisibilmente l'agnolo riprendendolo che batteua l'asina, come che fusse la colpa dell'animale, ma che questo gli auenia, perche il suo uiaggio era contra il diuino uolere. Balaam temẽdosi uolle tornarsi a dietro, ma la confortò Iddio cõmandãdo ch'andasse, et faceße manifesto ciò che gli porrebbe in mente: cosi egli, dettogli questo, da Dio uenne a Balaach il Re con honore raccoltolo, chiedea che ascendendo in un monte considerasse come staua d'Hebrei l'essercito, & esso Balach con regale compagnia condusse il profeta nel mõte, che pareua stare sopra il loro capo, perche era scostato l'essercito Hebreo per seßanta stadi. Vedendo egli l'essercito Hebreo, commandò che rizzasse il Re sette altari, & ui facesse cõdurre altre tanti tori, e montoni. Ilche mandato incontanente ad effetto, gli offerse questi in holocausto. Fato questo, cominciò a l'incontro con dire. Questo è il felice popolo, a cui darà Iddio il possesso de molti beni, et in ogni cosa gli porgerà aiuto, & cõcederà a quello per sua prouidẽza un Duca di maniera, che non sia alcuna generatione d'huomini, che nõ giudichi la sua uirtù, & i studij, ottimi e da ogni maluagità alieni. Harrete adũque uoi queste, cose lasciãdole poi a figliuoli migliori. Quando che guardando Iddio a uoi soli, & ouunque sarete in ogni terra sotto'l Sole facendoui piu felici, otterirete la regione, oue egli hauea mandato, laquale sempre a uostri figlioli seruirà, della cui gloria empirassi la terra, & il mare, & cosi crescerete nel modo, che manderete della uostra generatione habitatori in ogni paese. O tu mirabile e beato essercito, ilquale da un solo padre sei cresciuto in tal numero. Ma hora la terra de Chananei riceuerà uoi pochi, tenendo p certo che tutto'l mõdo sia stãza uostra in eterno. Perche spargerassi il numero uostro nelle Isole e p tutte le terre, si come nõ è numero delle stelle nel cielo. Et quãtunque sarete in tãto numerò, non negherà Iddio l'abbondanza, dandoui nella pace ogni bene, e donãdoui uittoria, & potẽza nella guerra, soggiogherà i figliuoli de uostri nimici, che contra di uoi presumeranno di contendere. Non sorgerà da nuouo contra di uoi il nimico uostro, ilquale faccia lieti i figliuoli o la moglie. Darà la diuina

L'asina parla in uoce humana.

Nu. 23.

Nu. 24.

Ayuntamiento de Madrid

na prouidenza tanto ualore, la cui uirtù è minuire le cose grandi, et ampliare le picciole. Cosi diceua egli nella sua beneditione, non essendo in se medesimo. anzi più tosto uinto dal diuino spirito. Balach dogliendosi gridando ch'egli cõ traueniua al patto co'l quale era da suoi amici con ricchi doni stato inuitato, & che essendo uenuto a maledire i nimici gli commendaua, mostrando ch'era no di tutti piu beati, gli rispose Balaam. O Balach tu pẽsi di tutte le cose, auisandoti che sia in nostro poter parlare, o tacere alcuna cosa di queste, ma quãdo il diuino spirito ci commanda, le uoci, e le parole come egli uuole senza nostro saper escono. Io troppo bene mi ricordo, come tu e Madianiti sopplicãdo qui con desio m'hauete condotto, & io perciò gli uenni, hauendo in animo in niuna cosa a tuoi disij contrapormi. Ma è migliore di costoro il Dio, che le cose, lequali uoi credeuate da me hauere. Sono ueramẽte troppo sciocchi quelli che la prescienza delle humane cose si pigliano in guisa, che non uogliono dire quello che la diuinità loro detta, per usar maggior uiolenza contra la sua uolontà. Io in uero non proposi di commendare questo essercito ne fare manifesto in quali beni ha Iddio a tenere la loro generatione. Ma Iddio essendo loro propicio, & affrettandoci a dargli felice uita e gloria, queste parole de tali promesse mi ha porto. Hora perch'io desidero a te, & Madianiti satisfare, i cui prieghi è sconueneuole ch'io disprezzi, uieni e rizziamo da nuouo altari, e facciamo sacrificij, a i passati simili, se forse potrò placare Iddio, che mi consenta di maledire questi huomini. Fatto questo da Balach, & sacrificando lui la seconda fiata, non consentì Iddio che egli maledisse gli Israeliti, & gittandosi in terra prediceua le passioni, che haueano a sostenire i Re, e tutto ciò alle degne città accadcrebbe, dallequali alcune non sarebbono habitate. Et cosi fu fatto che a tempi de gli antichi per terra, e per mare, sino alla nostra età, quello che predisse egli è auenuto, & hauendo hauuto le cose tale successo, quale egli predisse, può caduno giudicare che cosi parimente auerrà per l'auenire, Balach sdegnatosi, che non haueua egli maledetto gli Israeliti, lo rimandò senza honorarlo con alcuno dono. Ma egli partendose ueruto al passo d'Eufrate fiume, oue da Balach e da Principi Madianiti uoleua accõmiatarsi, disse. O Balach e uoi Madianiti presenti, gli è forza ch'io ui dia contra il uoler di Dio un cõsiglio, Gli Hebrei da niuna pestilenza sono occupati, ne da guerra, ne da necessità alcuna, ne p carestia de terreni frutti, ne da altronde uengono corrotti, perche studia Iddio a liberarli d'ogni male, non lasciando che uenga sopra di loro alcuna passione, per laquale siano annullati. Gli auẽgono piccioli disconci e per poco tẽpo, accioche si humiliano, & intendano, poiche quel trauaglio per spauentarli è stato dato a loro. Ma uoi desiderate uittoria di loro per breue tempo, laquale harrete, facẽdo quanto io ui impongo. Mandate delle uostre figliuole piu ваghe, e specialmẽte uergini, lequali possino per loro bellezza ingannare l'honestà de chi le mirano; e sopplicando i loro giouani di giacersi con quelle, cõmandate, che uedendoli ardere d'a-

Risposta di Balaam a Balach.

Consiglio di Balaam contra Israel.

Ayuntamiento de Madrid

Nume. 25.

more,si partino da loro, & oue saranno pregate di restare,nõ prima accõsentino,che gli habbino fatto lasciare le paterne leggi,e insieme l'honore di Dio, che le ha ordinate, & osseruata da Madianiti Moabiti la religione,cosi sdegnaraßi con loro Iddio.Egli come hebbe cosi detto si dipartì.Madianiti mãdate secondo l'auiso del profeta figliuole, i giouani Hebrei da la loro bellezza, ingãnati,e uenẽdo con q̃lle a parlamento,pregauano di godere la loro bellezza, e che da la loro conuersatione non si scostaßero. Elle uenendo lietamẽte queste parole,li acconsentirono,incatenandoli nel loro amore. Facendosi poi l'appetito maggiore,cominciarono a scostarsi da loro.I giouani per la partita de le donne sommamente afflitti, con larghi pianti sopplicauano,che non fussero da quelle abbandonati, perche gli sarebbono moglie d'ogni hauere loro patrone. Et questo affermauano con sacramento, & facendo Iddio della promessa meggiano,piangeuano,mostrãdosi in ogni cosa a le donne degni di misericordia. Elle uenendoli ne l'amore auolti,e con ogni nodi di fede obligati,cosi gli cominciarono a parlare. Noi o fortissimi giouani habbiamo le paterne case,et ampie ricchezze, & appresso de padri e de famigliari il fauore la beniuolenza, la onde senza mãcare d'alcuna di queste cose,siamo uenuti a parlarui ne siamo uenuti a la nobiltà uostra per uẽderui la nostra bellezza,ma giudicandoui huomini da bene giusti,siamo uenuti ad honorarui con presenti, de i quali hauete forse bisogno, hora che uostrate di amarci, e dolerui del nostro partire,già non sprezziamo i prieghi uostri,ma uogliam solamente hauer la fede del uostro fauore,lequali ci facia credere che amandoue potiamo eßerui mogli. Temiamo ueramente che oue sarete della pratica nostra saciati, fattaci ingiuria a nostri padri ci rimandiate. Sopplicando loro e promettendo di dargli la fede a lor modo, ne contradicendo per l'amore in cosa alcuna, dißero elle. Gia che costui piace, & che usate uita e costumi da gli altri alieni in guisa, c'hauete propri cibi e uiuãde con niuno communi, sarà mestiero,che uolendo habitare con noi,adoriate anchora i Dei nostri, ne altro indicio che ci amiate potiamo hauere,che adorando uoi i Dei nostri, ne sarete perciò biasmati adorãdo quei Dei,a la cui terra siete uenuti i quali sono ueramente a tutti communi, & il uostro tra uoi solamente si adora. Dicemo appresso ch'ouero uiuessero come gli altri tutti costumano, ouero cercassero altro paese,one poteßeno uiuere con le proprie leggi.Elli da l'amore uinti giudicando il loro parlare ottimo,& dando se stessi a loro piaceri,contrauennero a le paterne leggi, & auisandosi che fußero piu Dei,disposero di sacrificare a quelli secõdo la legge del paese; si godeuano etiandio de stranieri cibi, e tutti contra le proprie leggi e a la lussuria con q̃lle donne si dauano di maniera,che i giouani p tutto l'essercito cõtrafaceuano a le leggi, e sorgea assai peggiore seditioni,quando che le propprie solẽnità si annulauano.Perche i giouani gustati una fiata i stranieri costumi, ne erano piu desiosi.Et s'alcuni di piu età per uirtù de loro antichi erano nobili,con questi nel uicio si mescolauano.

Ayuntamiento de Madrid

ſeoláuano. Finalmente Zamaria Prencipe nella tribu di Simeon, hauẽdo Chozabi donna Madianite figliuola d'un Prencipe tra loro potẽte, metẽdo da bãda le ſolennità Moſaiche, per aggradirſi a la moglie fece quanto lei commandaua, non ſacrificando ſecõdo le paterni leggi, ma eleggendo nozze foraſtiere. Facendoſi queſto, Moiſe i'quale temea che non gli aueniſſe peggio, raccogliendo il popolo ne la chieſa, non incolpò alcuno particolarmente, non uolendo a deſperatione condurlo, perche eſſendo ſecreti poteano pentirſi. Dicena tuttauia, che non ſi portauano come a loro, & a ſuoi padri era conueneuole mettendo innanzi a Dio la luſſuria, e uiolando le ſue leggi, ma che era di meſtiero che tornaſſero a penitenza, mentre che anchora haueano bene auiſandoſi che non erano poſte le leggi per fare uiolenza, ma per cacciare la concupiſcentia: u'aggiunge a che era fuor di ragione, che eſſendo ſtati ne l'eremo caſti, hora tra tanti beni ritrouandoſi peccaſſero, perdendo ne l'abbondanza le coſe che ne la careſtia haueano ottenuto. Diceua egli queſto ingegnandoſi di correggere i giouanetti, & a penitenza di loro falli riuocarli. Dopo ilquale leuandoſi Zamaria, diſſe. Vſa tu Moiſè le leggi, che hai poſte fermãdole cõ la conſuetudine: & perche gia piu fiate hai corretto gli Hebrei, i quali non ſi laſciano ſedurre, io ueramente in quelle coſe che da tiranno ci commandi non ti ubidirò. Percioche ſotto fintione de leggi diuine altro non ricerchi, che porre ſopra noi di ſeruitù il giogo, e cõſeruarti il principato leuandoci di diſio, & il proprio arbitrio di uiuere, che ad huomini liberi e che non hanno padrone s'appartiene. Sarai adunque tu ſolo piu che gli Egitij crudele uerſo gli Hebrei, uolendoci caſtigare, e ſecondo le leggi a tua uoglia poſte, di cadauno le uolontà reprimere. Ma gli è aſſai piu giuſta coſa, che tu piu toſto ſij punito, quãdo che tu ſolo ſtudij di annullare le coſe, che a tutti ſenza dubbio paiano buone, e uuoi che la tua ſentenza contra'l piacere di tutti preuaglia. Confeſſo dunque hauer pigliato donna foreſtiera, come detto hai, & udirai da me come da huomo libero i fatti miei. Perciò che ho deliberato di non ſtare naſcoſto, ne laſciare che altro rapportatore ne dia indicio. Et ho ſacrificato a Dei, a i quali giudicate non douerci ſacrificare: auiſandomi eſſer giuſta coſa di acquiſtare per molti Dei la uerità, & non uiuere come ſotto un tiranno, & hauere ogni ſperanza della conſeruatione d'un ſolo. Parlando Zamaria di q̃ſte coſe che gli altri iniquamente haueano commeſſo; il popolo per timore di q̃lle ch'era a uenire ſtaua cheto, guardando il Legiſlatore, che non uolea prouocare la ſuperbia di quello riſpondendogli a l'incontro, perciò che temea che molti il ſuo licentioſo parlare imitando, torbaſſero il popolo. Et coſi laſciò partire il popolo, ma faceuaſi la cauſa del male peggiore. Ne eſſendo per tal cauſa morto Zamaria, Fineo huomo, & in altre coſe de molti giouani migliore, e per dignità paterna, ſopra quelli di ſua età nobile figliuolo di Elazaro ſacerdote, e del fratello di Moiſe nipote, dolendoſi di ciò che hauea fatto Zamaria, et uedendo con opera farne uendetta, prima che l ingiuria non punita ſi faceſſe

Ayuntamiento de Madrid

maggiore,e uietare che non piu creſceſſe l'iniquità, mentre che chi erano caduti in tal errore non ueniuano puniti, coſi preſe,ardire,& fu di corpo ualoroſo,che non prima s'acchetò che fu in queſto uittorioſo. All'hora uenendo al tabernacolo di Zamaria,tratta la ſpada lui e Chozabi inſieme ucciſe. Et i giouani quali eſſendo di uirtù uaghi inuitauano Fineo, uccideuano quelli, che erano a Zamaria nel peccato ſimili.Coſi molti che iniquamente ſi portauano, furono per la coſtoro uirtù ucciſi,e tutti morirono di peſtilenza mandatagli da Dio dopo queſti ſucceſsi. Quelli anchora che haueano potuto uietare che nõ ſi commetteſſe tal peccato,& piu toſto haueano dato opera che piu ſi faceſſe a Dio ingiuria,parimente furono eſtinti. Morirono adũque d'Hebrei nõ meno di quatordici milla huomini. Moiſe perciò ſdegnato, mandò l'eſſercito a rouina de Madianiti,de laquale battaglia poco appreſſo diremo, narrando prima ciò che habbiamo laſciato di dietro. Perche gli è coſa giuſta non trapaßare ſenza laude la uolontà de Legiſlatore Balaam che era ſtato da Madianiti chiamato a maledire gli Hebrei, ma per diuina prouidenza nõ l'haueа mandato ad effetto,ma dato un conſiglio,ilquale uſato da nimici,quaſi ſtruggerebbe il popolo Hebreo,fu da Moiſe ſommamente commendato,lodando le parole della ſua profetia,quantunque harebbe potuto uſurparſi di coſtui la gloria non u'eſſendo teſtimonio alcuno che ſcopriße la bugia. Tuttauia gli rendè
Nu. 13. Moiſe teſtimonio,e fecelo di memoria degno. Ma come egli tal coſa haueſſe grata cadauno lo cõſideri. Moiſe adunque per le cauſe che dicẽmo, mãdò nel terreno da Madianiti l'eſſercito,eleggendo d'ogni tribu dodici milla huomini, a quali diede per capitano Fineo, di cui pur dinanzi parlammo,che conſeruò le leggi de Hebrei,e Zamaria traſgreſsore ucciſe. Madianiti uedẽdo il numeroſo eſsercito contra di loro uenire,quãto non mai ſe gli era appoſto, racogliendo della prouincia il popolo, aſpettauano il nimico,e fortificati d'ogni lato li reſiſteuano. Ma uenendo Hebrei e fatto d'arme, innumerabile moltitudine de Madianiti fu ucciſa. E parimente cinque Re loro ui furono ammazzati, i cui nomi erano Eui,Zur, Kebe, & Vr, el quinto Regem,dal cui nome è fabricata in Arabia una città,ſin'ad hora dal nome del Re che l'edificò, detta da tutti Arece,chiamanla Greci Pietra. Cacciato adunque e il nimico,tẽnero Hebrei la loro prouincia con ricca preda, & uccidendo i poſſeſsori con le mogli loro ſolamente le uergini conſeruarono, come Moiſe a Fineo capitano haueа commeſso,ilquale riduſse l'eſsercito ſano e ſaluo, e copioſa preda, cioè
Deut. 7. & 11. buoi 52067.aſini 60000.uaſi d'oro e d'argẽto innumerabili,i quali uſauano ne le caſe,percioche hauendoſi goduto longa felicità erano d'ogni ornamento riccamente forniti. Furono condotte quaſi 3200. uergini, Moiſe adunque diuiſa in due parti la preda,aſſignò ad Eleazaro la quinquageſima parte di una et a Leuiti la quinquageſima de l'altra,il rimanẽte tra tutto'l popolo diuiſe. Indi uiueano molto lietamente,hauẽdo per la uirtù d'ogni bene copia,& i loro piaceri cõ niuna malinconia ueniuano ĩpediti. Moiſe eſsẽdo uecchio,creò

Gioſue

Ayuntamiento de Madrid

Gioſue ſuo ſucceſſore alle profetie,& al principato della militia,oue fuſſe di biſogno,accioche per diuina cõmiſſione teneſſe l'Imperio. Era Gioſue in ogni dottrina delle leggi e diuini miſterij da Moiſe ammaeſtrato.Tra tãto due tribu Gad e Ruben e la metà di Manaſſe in ricchiti di molti animali di quattro piedi e d'ogn'altra coſa,fatto un commune conſiglio, pregauano Moiſe che cõcedeſſe loro l'Amorrea,che era giudicata d'ottimi paſcoli. Ma egli eſtimãdo che haueſſero tenuto il cõflitto con Chananei, & che cercaſſero honeſta occaſione,ſotto color di paſcoli li chiamaua maligni, che haueano trouata brutta occaſione di ſpauẽto,uolendo ſenza fatica ſtarſi ad agio,mẽtre che erano gli altri in affanni:et che ſtudiauano di ottenire il terreno dimandato per non affaticarſi per l'auenire cõ quelli,a i quali haueа promeſſo Iddio di dare la terra oltre'l Giordano,& uccidere le nimiche genti.Elli uedendo il capitano ſdegnato e contra ſe giuſtamente cõmoſſo, riſpondendoli ſatisfaceano, che non per timore de pericoli per fuggire la fatica dimandauano queſto, ma à fine che riponendo in luoghi opportuni la preda,poteſſero uenire alla guerra eſpediti dicendo,che erano preſti d'andare cõ l'eſſercito à guardia de ſuoi figliuoli, e ricchezze,mentre che poſſedeſſero le città. Piacque tal parlare a Moiſe, e chiamando Eleazaro ſacerdote e Gioſue,e finalmente tutti, conceſſe à quelli l'Amorrea con queſta legge che porgeſſero a loro parenti aiuto,ſino che fuſſe compiuto il tutto.Pigliando adunque la prouincia con tale condittione,poſſedẽdo le fortiſſime città i figliuoli le mogli, et ogni altra coſa che potea a chiua in uiaggio dare impedimento,in quelle diſpoſero.Edificò Moiſe dieci città, le quale faceano il numero di quarantaotto,dellequali tre aſſignò che fuggiſſero quelli,che non ſpontaneamente faceſſero homicidio,e ſtatuì di ſaggire il tempo,quando che potranno i parenti del morto uccidere il micidiale, ritrouando fuori de i confini di quella città oue era fuggito, ilche niun'altro potea fare. Queſte città a fuggitiui furono aſſignate.Boſor ne i cõfini d'Arabia, Arimna nella terra di Galaditi,e Gaulalim nella Bataltide regione, ottenendo poi la terra de Chananei, ordinò che tre altre città tra quelle de Leuiti ſi fabricaſſero per ſtanza de fuggitiui.Andando a Moiſe i piu antichi della tribu di Manaſſe,e dicendo Orofatim huomo digniſſimo delle tribu eſſer morto ſenza figliuoli maſchi,ma bene haueа laſciato figliuole,e dimãdãdo cõſiglio ſe la heredità s'haueа a dare a quelle,ouero s'alcuno della loro tribu ſi maritaſſero,haueano a portar ſeco la heredità, ouero ſe pigliaſſero d'altra tribu marito laſciaſſero le heredità nella tribu paterna, commandò egli che l'heredità di cadauno nella propria tribu rimaneſſe.

Nu. 27.

Moiſe fa Gioſue ſucceſſore.

Nu. 32.

Deut. 4. Città de fuggitiui.

Moiſe fatta de uarij leggi un'oratione al popolo diſparue della loro preſenza. Cap. VI.

COmpiuti anni 40.meno 30.dì,Moiſe congregando la chieſa al Giordano,oue hora è Abila città,& il luogo delle palme, a tutto'l popolo congregato parlò in tal guiſa:O miei compagni nella militia,& come a Dio è piaciuto

Deut. 4.

ciuto di longa calamità partecipi, gli è necessario che essendo di anni 120. io esca di questa uita. In quelle che s'hanno a fare oltre il Giordano, nõ ui sarò in aiuto ne combatterò con uoi, perche Iddio me lo uieta. Emmi tuttauia paruto giusta cosa ne anche al presente porre da banda il pensiero della uostra felicità, ma giudicare mia propria la uostra abbondãza, e riferire la mia memoria ne la copia de beni uostri. Hora dichiarando come uoi sarete felici, e lasciarete a uostri figliuoli di questi beni il possesso, partomi di questa uita, e sono degno che mi si dia fede, e per le passate uirtù, perche le anime al termine di questa uita ariuate, con ogni integrità parlano. O figlioli d'Israel Iddio propitio a tutti causa de beni posseduti. Egli solo può dargli a chi ne sono degni, & spogliarne chi peccano contra di lui, a cui apertamẽte ui ammonisco, perche conosco di lui la uolontà, che ui rẽdiate tali, quali a lui aggrada che siate. Perche nõ sarete beati, & in ogni cosa felici, se tal hora da suoi precetti ui scostarete. Starà il possesso de' beni che hora tenete nella sua fermezza, & haurete delle cose presenti presta securezza pur che ubbidiate a Dio in q̃lle cose che a lui piace che siano seguite, nõ preponendo alle sue straniere leggi, ne sprezzando la pietà che hora hauete uerso Dio, ad altra uia ui uolgerete. Osseruando queste sarete de tutti nelle guerre fortissimi, ne uinceraui alcuno de nimici, perche essendoui Dio presente in aiuto, gli è di ragione che si lascino da parte gli altri tutti: ne sono ueramente proposti larghi premij di uirtù, i quali in tutta la uita poßediate. La uirtù ueramente e delle buone cause il premio, di poi anchora dona delle altre cose l'aumento di maniera, che mentre l'userete tra uoi, ui darà longa uita, e tra alieni ui farà glorioßi, & appo i descendenti di chiara fama. Queste cose potrete ottenire essendo a leggi da me per diuina cõmissione fatte ubbidienti, & osseruandole, cõsiderãdo di quelle la sapiẽza. Io mi parto lieto de uostri beni, raccomãdoui alla castità della legge, & a l'ornamento della buona conuersatione, & alla uirtù de capitani, i quali cõ la loro prouidenza a l'util uostro studieranno. Et Iddio che sin'ad hora è stato nostro Prẽcipe, per la cui uolontà io anchora ui sono stato gioueuole, nõ farà stare sopra de uoi sin'al presente la sua prouidenza, ma quanto tẽpo uorrete hauerlo propitio stando ne i studij de uirtù, tanto goderete il suo aiuto. Darãnoui ottimi consigli, i quali seguendo sarete felice Eleazaro põtefice, e Giesu, e parimente i piu antichi, & i prencipi delle Tribu, i quali douete udire, sapẽdo, che tutti gli huomini che bene sottoggiacciono al Prẽcipe, et possono tenere il prẽcipato, et essere alla libertà soprapoßti. Nõ ui sdegnate di eßercitare quelle cose che i uostri principi ui impõgono. Ne fidateui di dar noia a q̃lli che ui fanno beneficio: del che guardandoui per l'auenire, haureti migliori successi, ne ui sdegnate contra di loro come souente cõtra di me fatto hauete, quando che ui è manifesto me hauer sofferto da uoi piu greui pericoli, che da nimici. Ne dico questo per rinfacciarui, perche douendo morire, non replico questo per lasciarui dolenti. Quando che ne a quel tempo che da uoi sosteneua

neua l'ingiuria, si compreſe che fuſſe ſdegnato, ma a fine che da ſimili coſe ui guardiate, non facendo ingiuria a prencipi uoſtri per le ricchezze, lequali come haurete paſſato il Giordane, & ottenuto la Chananea poſſederete in grã copia. Ma ſe per quelle diuẽtereti diſprezzatori, ꝑdendo la uirtù e diuotione che hauete a Dio, come prima haurete uinto il nimico, et ottenuta la terra pigliata con arme, da nuouo con uituperio la perderete, e ſpárſi per tutto'l mõdo, empirete con uoſtra ſeruitù la terra, & il male, & ſaraui la penitenza e memoria delle non ſeruate leggi inutile, oue tali coſe haurete eſperimẽtato. Se uolete adũque cõſeruarui tali beni, uinti i nimici non ne laſciate pur uno uiuo, acciochè non ui partiate dalla paterna conuerſatione, ſe uiuẽdo alcuno di quelli uoi guſtaſte i modi loro. Auiſoui che ſi ſtruggano altari, boſci e tutti i tempij che hauerãno, conſumando co'l fuoco la generatione e memoria loro. Per che ſaranno in tal guiſa i uoſtri beni dureuoli. Et acciochè la natura uoſtra per non conoſcere il meglio non ſi pieghi a coſe peggiori, houui ſcritto la legge che mi ha dittata Iddio, e diſpoſto l'ordine di bẽ uiuere, ilquale oſſeruando, ſarete in ogni coſa feliciſſimi. Dicendo queſto, diede loro le leggi, & il modo di uiuere ſcritto nel libro. Ma eſſi piangeuano e doleuãſi ꝑ il capitano, hauendo in mente i ſuoi pericoli, et quante coſe ꝑ la loro ſalute hauea fatto. perdeuano ancora per l'auenire la ſperanza, come che non gli fuße prencipe a lui ſimile, & che doueße Iddio meno di loro hauer penſiero, perche Moiſe piu toſto lo placaua. Allhora pẽtẽdoſi di ciò che nel deſerto gli haueano detto con ſdegno, ſi doleano di maniera, che piangea tutto'l popolo, e più che dir ſi poſſa trahea dal petto ſingulti. Ma gli conſolaua Moiſe, & quãtunque pareße di molte lagrime degno, tuttauia ui etaua che nõ piãgeßero, et che di uiuere degnamẽte haueſſero cura. All'hora fù laſciato andãr il popolo. Voglio hora narrare primieramẽte di Moiſe la uita, e uirtù delle ſue dignità far manifeſta, acciochè conoſcano ꝑ queſto i lettori, quali principij hebbero i noſtri maggiori, & coſi a narrare delle altre coſe paſſerò. Sono ſcritti queſte coſe tutte come le ha egli laſciate, ne habbiamo noi aggiũto a ſcritti di Moiſe per ornarli coſa alcuna. Queſto ſolamente di nuouo gli habbiamo fatto. Che tutte ſe coſe ſecõdo la generatione ſua habbiamo diſpoſte, lequali da lui ſono ſtate laſciate diſperſe, com'egli di cadauna coſa chieſe da Dio conſiglio. Et queſto mi è paruto neceſſario di predire, acciò tra le Tribu noſtre che leggeranno queſta ſcritta non ſi generaſſe queſtione. Queſt'è nel uiuer noſtro l'ordine delle leggi. Ma ho differito a dichiarare quelle ch'egli ci ha dato de coſtumi e cauſe, che tra uno & un'altro auengono, le quai aiutandoci Iddio habbiamo in animo di manifeſtare dopoi. Diſſe egli quando poſſederete la terra de Chananei, e goderete i beni, e già cominciarete a fabricare le città facẽdo le coſe a Dio grate, haurete di felicità un fermo pegno, habbiate una ſacra città in ottimo luoco e riguardeuole di Chananea, la quale Iddio per il profeta cleggerà, e ſiaui un tempio & un'altare di pietre non lauorate e poſte ſe-

Deute. 7. c. 11.

Diede Moiſe al popolo la legge ſcritta.

Che ſi faceſſe una ſacra città

Ayuntamiento de Madrid

Za ordine, lequali siano imbiancate & a uedere purissime. Non si ascenda a quello per gradi. Ne l'altra città non sia ne altare ne tempio, perche gli è vn solo Iddio e la generatione d'Hebrei è sola. Chi bestemiarà Iddio sia lapi-
Deut. 16. *dato, e stia appiccato per un dì, e con uituperio uenga sepolto. Cõcorrano gli Hebrei ne la città oue sarà il tẽpio tre fiate a l'anno da confini del paese, che possederanno, per rẽdere a Dio gratie de ciò che possoggono, e porgere prieghi per quello che ha a uenire, e concorrendo insieme siano amici, perche gli è bene che quelli d'una tribu conoscano l'uno l'altro, e partecipino insieme ne le loro cose. Naserà a quelli di tal compagnia, che con la presenza, e l parlare sempre tengono memoria l'uno de l'altro. Quando che non conuersando insie-*
Deut. 16. *me, pare che siano stranieri. Habbiate ancora separata una decima de frutti oltre quella, che ha ordinata Iddio douersi dare a sacerdoti e Leuiti, laquali si uenda per le prouincie, e dassi ne' conuiti, e ne le hostie che ne la sacra città si hanno a celebrare, perche gli è giusta cosa che godano di quelle cose, che nascono de la terra, laquale Iddio ui harrà concessa, ad honore di colui che le ha date. Non s'offerisce sacrificio di mercede di donna fornicatrice, quando che non si dilecta Iddio di q̃lle cose, ch'escono da uituperio, e niuna cosa è peggiore che la cõfusione de corpi. Parimente s'alcuno per il coito di cane da caccia ò de guardia de greggi, piglierà mercede, non ne faccia à Dio sacrificio.*

Della mercede di dõna fornicatrice. Deut. 22. *Non bestemmi alcuno quelli che paiano essere di un altra città. Niuno rubbi sacrificij forastieri, ne il metallo d'alcuno Dio nomato. Non porti alcuno veste di lana e lino tessuta, laquale a sacerdoti solamente è concessa. Concorrendo poi la moltitudine in la sacra città ad immolare dopo anni sette ne la festi uità Scenophegia detta, cioè il figgere, de tabernacoli, il sommo sacerdote stãdo in alto tribunale, onde possi esser udito, legga a tutti le leggi, ne si nieti a la moglie ne a figliuoli, ne anche a serui, quando che gli è bene che le leggi scritte ne l'anima, anche con la memoria si conseruino, da lequali non mai si possano annullare. Cosi non peccherãno non potendo dire che non sapessero le leggi. Et haranno contra peccatori le leggi molto ardire, predicendoli ciò che hanno a patire i peccatori, e scriuendo ne le anime loro ciò che cõ le orechie comprendono, a fine che sia ne i cuori loro il desio de le leggi, a le quali con-*

Imparino i fanciulli prima a leggere. Deut. 6. *trafacendo essi de l loro peccato sono gli autori. Imparino etiandio i fanciulli prima la legge che è ottima dotrina e di somma felicità la cagione. Secõdariamẽte ogni dì matina e sera si manifestino i doni di Dio, che a loro d'Egitto liberati egli ha concesso, perche naturalmente gli è cosa giusta, il rẽdere gratie, laquali è per ricompensa de gli hauuti beni, e per chiedere de gli altri si rendono. Debonsi ancora scriuere ne le porte quelle cose ch'Iddio gli ha dato, e dichiarare sopra le braccia cadauna cosa, che posta la diuina uirtù far manifesta, e mostrare il diuino fauore cerca essi, acciò che quello da torno a loro sempre lampeggi. Siano in ogni città sette huomini principali, per uirtù e giustitia riguardeuoli, & habbia ogn'uno di questi Prencipi due ministri de*

la

Ayuntamiento de Madrid

la tribu di Leui. Et siano tenuti cõ ogni honore quelli che nella città sono creati giudici, ne sia lecito ad alcuno presente loro bestemiare, ne usare alcuna asprezza, hauẽdo rispetto a degni huomini, come se li paresse disprezzar Iddio. Possino i puri giudici sententiare come pare loro meglio, se non forsi apparesse alcuno per uariar il giudicio hauer tolti dinari. Ouero mostrandoci altra causa, per la quale si manifesti loro nõ bene hauer giudicato, pche non è cõueneuole hauer l'occhio al guadagno ò alla dignità ne' giudicij, ma debbesi porre innanzi ad ogni cosa la giustitia. Et chi nõ fa questo, pare che disprezzi Iddio, giudicandolo più debole, che quelli, a i quali contra giustitia p timore di più forza con la propria sentenza studia giouare. Ma la giustitia è uirtù di Dio, & chi solleua quelli che dimandano cosa ingiusta, ouero ingiustamẽte sono posti nella dignità, giudita quelli di Dio migliori. Ma se non sanno i giudici delle cause a lor drizzate giudicare, ilche souente auiene, rimandino la causa intiera nella sacra città, & concorrendo il Pontefice, il Profeta, & i piu anti chi, come pare che sia giusto sententiano. Non si creda ad un testimonio, ma a tre ò almeno a due, la cui uita passati ci faccia fede. Il testimonio di dõna non s'ametta per la legerezza, & importunità loro, i serui parimẽte nõ testifichino per la uiltà de l'animo, de i quali ageuolmẽte si puo credere che ò dal guadagno, o dal timor commossi possano mentire, s'alcuno è conuitato di falso testimonio, sostenga quel supplicio ch'al reo si conueniua. Se fatto in alcuna città homicidio, nõ si trouaua il micidiale, al fine che nõ si pigli d'alcuno sospetto, ch'per odio l'habbia cõmesso, cerchisi del micidiale, proponẽdo di lui publichi editti. Ma niuno darà indicio di lui, i Prencipi delle città a quella regione vicini, oue è fatto l'homicidio, & i piu antichi misurino la regione dal luogo oue giace il morto, & il popolo di quella parte, che sarà piu uicina alla città mandando una uitella, e portandola nella ualle in luogo inutile d'arare, & piantare gli taglino la coppa, o pigliato l'acqua i sacerdoti, i Leuiti, & i più antichi di quella città si lauano le mani sopra il capo della uitella, gridando, che hanno pure le mani da questo homicidio, e che nõ l'hanno essi cõmesso, ne co'l malfattore participato, e chiamino Iddio, che gli sia propitio, ne auẽga in quel paese alcuna passione. Ottima è, disse egli cotal conuersatione, et ordine, non desiderate altra republica, anzi hauendo le leggi, secondo quelle al tutto uiuendo, amate questa. Quando che gli basta, che Iddio sia uostro Prẽcipe. Ma s'harrete disio di Re, sia egli delle uostre tribu, ilquale per giustitia e prudenza, & altre uirtù sia reguardeuole. Sappia egli le leggi, e sia molto saluio, ne faccia cosa alcuna senza il giudicio de Pontefici, e de piu antichi, non habbia piu mogli, ne de numerosa pecunia si diletti, ne d'ornamẽto di caualli lequali cose dategli, egli sopra le leggi sarà arrogante, e s'alcuno di queste cose sia studioso, uietategli che non diuenga oltre modo piu di uoi potente. Non sia lecito muouere i termini, ne del uostro paese ne de stranieri, perche quelli ui conseruarono la pace, & però stiano fermi in eterno come la diuina sentenza,

Non si credaa l un testimonio.

Seruinõ sono testimonij. Deu. 19. Falso testimonio è da punire. Homicidio. Deu. 22

Deu. 17 Di eleggere il Re.

Deu. 9

zi, perche di qui iſcirebbono guerre e ſeditioni, oue alcuna per auaritia paſ-
ſaße i termini. Et è uicino a cõtrafare alle leggi chi uorrà mutare i termini.
Se la terra piantata innãzi l'anno quarto ꝑdurrà foglie, e frutti, non n'offe-
riſca primitie a Dio, ne anche ne mangi eſſo piãtatore, perche eſſendo uenuti
Leuit. 25. *innanzi tẽpo, pare ch'egli alla natura habbia fatto uiolẽza contra la ſtagio-*
ne. Onde non ſi conuiene a Dio tal frutto, ne anche debbe mangiarne il pa-
drone. L'anno quarto raccogliendo la uendemia e tutto ciò che naſce, perche
è maturo, lo porti alla ſacra città, e con le decime de gli altri frutti e con gli
amici e pupilli e uedoue lo mangi. L'anno quinto ſia padrone, pigliando di ciò
che naſce il frutto chi piãta la uite e non la ſemini, percioche baſta a lei nodri-
Di piantare lauire. *re il germine, e delle fatiche de l'aratro eſſer prina. Ariſi la terra con buoi ſo-*
lamente non ui meſcolando altra generatione d'animali. I ſemi ſiano mondi,
e non meſcolati ne ſi ſemini con due o tre ſorti di grano, perche non ſi diletta
Ariſi la terra cõ buoi nõ ui meſcolando altri animali. Deut. 22 *la natura di cõgiunger coſe diſſimili, ne ſi meſcolino gli animali di uarie gene-*
rationi, perche temeua all'hora il legislatore, che l'ingiuria cominciãdo da co-
ſe minori e brutte, paſſaſſe ne gli huomini. Quando che niuna coſa debbe eſſer
lecita, dalla quale p ſimilitudine poſſa riuſcire ne i communi fatti alcuno di
ſconcio. Perciò hebbero le leggi delle uili coſe penſiero, ſapendo a tutti proue-
dere, acciò nõ fuſſero in coſa alcuna biaſimate. Miedẽdo, diſſe egli, e raccogliẽ-
do i manipoli, nõ è bene pigliare tutto'l riccolto, ma laſciate alquãti manipo-
li, a nodrire la pouertà. Si laſcino parimente a' poueri le picciole grappe ne le
Deut. 25 *uiti, & alquante oliue ne gli alberi, per quelli che non hanno cibo proprio.*
perche non tanta fia l'abbondanza utile a i padroni per la troppo diligẽza in
Non raccogliere le ſpiche laſciate adietro. Deut. 25 *raccogliere, quãto ſarà la gratia di ſatiare i poueri. All'hora farà Iddio quel*
terreno piu fertile quãdo gli huomini non ſolamẽte al loro utile riguardano,
ma etiandio de gli altri hanno cura. Non ligherai a buoi la bocca mẽtre che
ne l'ara ſi batte il grano. Perche non è giuſta coſa nõ fare partecipe del frut-
to quelli che teco inſieme cerca di quello s'hanno affaticato. Non ſi uieti a
uiandãti di pigliare de pomi maturi, ma ſi laſcino ſatiare come de proprij, ſia-
no de la prouincia ò peregrini, ſe egli gli diano lietamente a mangiare, ma nõ
ſia lecito portarne uia. Non ſi uieti che non guſtino del torcolo quelli che ſi
parano innanzi, perche non è coſa giuſta non partecipare con gli altri di quei
beni, che per diuino uolere ſono dati per il uiuer uoſtro, eßendo hora come è
piacciuto a Dio il pomo maturo, ilquale poco apreſſo ſi guaſta. E s'alcuno uer-
gognoſo non ardiſce toccarne ſia pregato, ſe gli è Iſraelita come compagno, e
per il parentato ugualmente padrone, e ſe gli è foraſtiere, che pigli di quei do-
ni, ch'Iddio gli ha cõceſſo di uedere. Perche non ſi reputa danno quello che a
uiandanti benignamente ſi concede, dãdo Iddio a gli huomini copioſi beni nõ
che ſe gli godino ſoli, ma che a gli altri ne donino: uolendo per tal uia fare a
gli altri manifeſto il ſuo fauore uerſo l'Iſraelitico popolo, e la felice ſua admi-
niſtratione, hauendogli commandato che faceße della ſua abondanza gli

altri

altri partecipi. Ma s'alcuno a questo cõtraueniße, uolle che in publico gli fuſſero date trentanoue battiture, & che fuſſe tal caſtigo ad huomo libero biaſmeuole, perche ſeruendo al guadagno hauea fatto ingiuria alla dignità ſua. Haurete diße egli bene, uoi c'hauete ſofferto le miſerie d'Egitto e del deſerto hauendo cura de quelli che hora in ſimili caſi trouano auolti: e ſe hauute per diuina miſericordia e prouidenza le ricchezze, quelle parimente a'biſognoſi diuiderete. Ma de le decime che hauete a'cauare ogn'anno, una a Leuiti darete l'altra ne' conuiti, e la terza ſi conſerui, ne l'anno terzo per diſtribuirla a poueri e dõne uedoue, e fanciulli pupilli. I giermi che prima naſcerãno ſi portino al tẽpio, benedicẽdo Iddio per la terra da lui datagli, e che produce tali germini, celebrando i ſacrificij p la legge inſtituiti le loro primitie a ſacerdotij del tẽpio diuino. Oue cadauno haurà cõpiuto questo, & offerte le decime inſieme cõ le primitie, che a Leuiti ſi ſogliano dare p cibo, bauendoſi a partire, ſtando all'incõtro del tempio, renda gratia a Dio, che da l'ingiuria d'Egitij gli ha liberati, e cõceſſo loro di godere un'ampio terreno: teſtifichi etiandio d'hauer offerto le decime ſecondo la Moſaica legge, e prieghi Iddio che gli ſia propitio e benigno, e ſtiaſi cõ tutti gli Hebrei conſeruandogli quei beni che gli ha dato, & aggiugnendo quelli che gll può dare. Piglino come ſono in età conueneuole mogli uergini libere, e de buoni padri generate. S'alcuno è per pigliare donna non uergine non toglia quella che per ſua perſuaſione ſia partita d'un'altro, acciò non contriſti il primo marito di lei. Quando che egli è coſa lodeuole, & alla libera dignità conuienſi raffrenare la cõcupiſcenza, non ſi piglino mogli fornicatrici, perche non accetta Iddio le hoſtie matrimoniali con tale ingiuria del corpo guadagnate. Coſi adunque ſarà libera de figlioli la prudenza & alla dritta uirtù preparata, non eſſendo generati di uituperoſe nozze ne d'ingiuſta concupiſcenza. S'alcuno darà la donna per uergine, di poi ſia cõpreſo lei nõ eßer tale, il marito dia l'accuſa uſando per proua i ſuoi argomenti: riſponda per la giouane il padre o fratello, ò qualunque dopo loro ſarà piu propinquo, eſſendo poi giudicato la giouane eßere innocente, ſtiaſi cõ l'accuſatore, ne poſſa per l'auenire darle il repudio, ſe prima non precedono grande cauſe, allequali non ſi poßa riſpõdere. Ma colui che audacemẽte haurà incolpato la giouane, ſia dãnato ad hauere una meno di quaranta battiture, e dare al padre di lei cinquanta ſicli. Se prouerà egli la giouane eſſer ſtata corrotta, eſſendo plebea, ſia lapidata per nõ hauer conſeruato la uirginità ſin'alle nozze legittime, s'è nata da ſacerdote, ardaſi uiua. S'alcuno haurà due mogli, & ne amerà più una, ò per la bellezza di lei, ò p altra cagione, e l'altra gli ſarà meno grata, ſe'l figliolo della dõna amata piu giouane di quello che dell'altra è generato, chiederà per il fauore del padre ner la madre ſua i priuilegij del piu antico, cioè di pigliare doppia portione de i beni paterni, come è dalle leggi ordinato, non gli ſia cõceßo. Quando che è ſconueneuole che'l piu ãtico p eſſer ſtata ſua madre meno a cuore dal padre, e della debita a lui

Di pigliar mogli.

Liberi non ſi maritino a ſcr ua.

Deu. 24

Deu. 21.
Deu. 22.

Ayuntamiento de Madrid

a lui parte uenga ingannato. Che uergognerà donna ad altrui promeſſa, e per ſuadendola gli harrà conſentito nel peccato, ſia ucciſo con lei. Perche ſono amendue maluagi, egli che ha perſuaſo la giouane a conſentire nella bruttura, & aſtretta a ſoſtenire un male nel liberare nozze, ella pche ha dato ſe ſteſſa per propria luſſuria, ouero per il guadagno a ſoſtenire cotal biaſimo. Ma ſe trouandola ſola ſenza aiuto l'harrà uergognata, muoia egli ſolo. Chi uergo
Diuortio. gnarà una uergine di niuno ſpoſa, la pigli p moglie, ma ſe non piaceſſe al padre di darla, paghi per l'ingiuria fattale 50. ſicli. Volendo alcuno dalla moglie diuiderſi per qualunque cauſe, che auengono a gli huomini in uarij modi, prometta in ſcritto, che nõ piu ſi giacerà cõ lei, e coſi potrà maritarſi cõ altra, perche ella nõ prima ſi può ad altrui maritare, e ſe morto quel marito uorrà il primo riceuerla, nõ è lecito. S'alcuna reſta uedoua ſenza figliuoli, il fratello di lui la pigli per moglie, e chiamando il figliuolo dal nome del morto, no driſca della fraterna heredità il ſucceſſore. Giouarà queſto a le publiche vtilità, a fine che conſeruate le famiglie, ſi conſeruino anche a parenti le facultà
Deu. 21 e ſolleuinſi le donne della miſeria, giugnendoſi con parenti del paſſato marito. Se non uorà il fratello pigliarla per moglie la donna uenendo innãzi a gli antichi, prouerà con teſtimonio, che uolendo lei ſtare nella caſa, & hauere di lui figliuolo, egli nõ lo conſente, facendo ingiuria alla memoria del morto fratello. Ricercando poi gli antichi la cagione, perche non la uogli per moglie, grande o picciola che egli l'aſſegni, haſſi a uenire a queſto, che la donna ſciogliendo di colui il calciamento, gli ſputi nella faccia cõ dire, coſi è conueneuole che patiſca colui, che alla memoria del morto fa ingiuria. Et partaſi egli da i paari riportando tal biaſimo per tutti gli anni ſuoi, & ella ſe coſi vuole ad ogn'altro ſi mariti. Se pigliarà alcuno una uergine o già ſtata maritata, ma cattiua, non gli ſia lecito giacerſi con lei, & hauerla per moglie, s'ella prima radẽdoſi il capo, e pigliando meſto habito, non piange i parenti, & amici nella guerra pduti: a fine che della loro triſtitia ſatiata, ſi uolga al cõuito, & a le
Piangeſi 30. dì p i morti. nozze. Quãdo gli è coſa giuſta, et utile a colui che ne debbe hauer figliuoli, che ſatisfaccia alla ſua uolõtà, ne diſprezzi il diſio della moglie, ſeguẽdo ſola mẽte la propria libidine. Cõpiuti poi trenta dì, che baſtano a gli huomini ſauij a piãgere gli amici, a l'hora ſi uẽga alle nozze. Ma ſe da luſſuria ſpinto, ſprezzata di hauerla per moglie non gli ſia lecito pigliarla p ſerua, ma uadi la donna liberamẽte oue gli piace. Cadauno giouane che ſprezza padre, madre, nel
Sprezzatori di padre e madre. l honora debitamẽte, ouero p uergona o ſciocchezze fa a loro ingiuria, primieramẽte l'ammoniſcono cõ parole padre e madre, perche baſtano in ſimile diffetto tali giudici, dicẽdo che nõ s'hanno cõgiunti a generarlo p diletto, ne per aumento de danari, hauendo tra loro cõmuni le facultà, ma p hauere figlioli, che nella uecchiezza li gouernaſſero, miniſtrando loro le coſe neceſſarie: il che facendoſi uolentieri, è ſommamẽte a Dio caro. Dicono etiãdio queſto habbiamoti ſtudioſamente nodrito, non perdonãdo a coſa alcuna, che ualeſſe alla

tua

Ayuntamiento de Madrid

tua ſalute, & fuße ad ammaeſtrarti ottimamente conueneuole. Hora che ſi conuiene ad effetti de giouani perdonare, ti auiſiamo che hauendoci biaſmati del tuo fallo t'ammendi, e ritorni al temperato uiuere, ſapendo che ſpiace a Dio, ciò che contra padre e madre faſſi arrogantemente, perche eßendo lui di tutta l'humana generatione, pare padre che con quelli uenga biaſimato, che tengono il medeſimo nome. E adunque ingiuſta coſa ſoſtenere queſto da figlioli e dãdo la legge a tal certiſſimo caſtigo, deſideriamo o figliolo che non ne faci tu la proua. Se cõ tale parole l'arrogantia de giouani ſia temperata, ſono liberati da quei uituperij, che uẽgono da ignorãza. Troueraſſi in tal guiſa il Legiſlatore eßer buono, & i padri ſaranno felici nõ uedẽdo il figliolo, o la figliola uenir puniti. Ma ſe alcuno per il ſtẽperato diſio ſprezzarà del padre il parlar e la dottrina, pigliarà egli con le leggi certa inimicitia, eſſendo da preſontione contra'l padre e la madre ſouente incitato. Coſtui dice egli, ſpinto della città ſeguendo il popolo ſia appiccato, e ſtandoui tutto'l dì, acciò che da cadauno ſia ueduto, la notte ſi ſepeliſca come gli altri che uengono iuſtificati. Se ſepeliſcano etiãdio i nimici, ne ſtia alcuno morto sẽza ſepoltura, ſoſtenendo pena oltre la giuſtitia. Nõ è lecito dare ad uſura ad alcuno Hebreo, ne coſa che ſi mãgia, o bea, pche egliè ſcõueneuole pigliare guadagno da huomo nel ſuo popolo, ma debbeſi giudicare guadagno il ſollazzo dell'utile ſuo, et baſti il rẽdere gratie, & che Iddio per tal benignità ti rẽderà il merito. Ma s'alcuno pigliera danari o qualunque frutti ſecchi o humidi che ſiano, arricordandoſi di Dio, con beniuolenza rendano, come remettendole nelle proprie borſe, & oue ſia biſogno ripigliandoli. S'alcuno ſia ritroſo a rẽdere non s'entri nelle caſe loro, e tolgaſi il pegno prima, che ſi uenga in giudicio. Debbeſi pigliare il pegno di fuori, & il debitore lo deue porgere, non reſiſtendo a colui che cõ fauore della legge a lui uiene. Se colui a cui è tolto il pegno è huomo Idoneo, tengaſelo il creditore ſino che gli ſia reſtituito il debito: ma s'è pouero, lo renda prima che tramonti il Sole, ſpecialmẽte eſſendo una ueſte, accioche habbia egli oue dormire, quando che Iddio naturalmente ha de poueri miſericordia. Non ſi pigli per pegno la mola o uaſi a lui conueneuoli, ne ſia priuato deſtramenti a nodrirlo neceſſarij, acciò per pouertà nõ ſoſtẽga greue miſeria. Chi rubba un'huomo ſia ucciſo, ma chi rubba oro o argento, ſia condannato il doppio: chi rubberà un giumẽto ſia cõdannato quattro tanto, & appreſſo rẽdea il bue. Chi per eßer pouero nõ pò tal pena pagare, ſia di colui ſeruo, per cui è condannato. S'alcuno ſia uenduto ad huomo dalla ſua tribu, ſerua anni ſei, & il ſettimo eſca libero. Ma ſe egli naſcerà figliuolo della ſerua appreſſo il compratore, & uorrà per l'affettiõ e famigliarità di quella ſeruire, l'anno del giubileo che è il quinquageſimo, ſia fatto cõ la moglie e figliuoli libero. S'alcuno per uia troueràoro, & argento, facendo per un banditore tal coſa manifeſta, la riponga oue l'ha trouato, giudicando non eſſer buono l'utile cõ l'altrui danno. Parimente ritrouate nel deſerto le pecore ſmarrite, non ſapendo di cui ſi

Si ſepelliſcanoan coi nemici. Deu. 23.

Deu. 24.

Deu. 22.

ſiano

ſiano le tenghi ſalue, hauendo Iddio in teſtimonio, che non ha uoluto rubbare l'altrui. Chi uedrà il giumento altrui per fatica nel fango caduto non paſſi oltra, anzi con propria fatica l'aiuti a leuarſi. Moſtriſi la uia a ignoranti non idendoſi del loro errore, onde gli altri non ſentano danno. Niuno beſtemi lo huomo aßente. S'alcuno ſia percoßo, & ammazzato, incontanente patiſca il medeſimo chi l'ha ucciſo. Ma eßendo portato a caſa il percoßo, oue ſtia per molti dì infermo, e poi moia, ſia innocente che l'ha percoßo. Ma riſananandoſi renda chi l'ha percoſſo le ſpeſe fatte nell'infermità, & pagando il tempo che a ſanare la ferita gli è corſo, e ciò che ha dato a medici. Chi percoterà con un calzo donna grauida, s'ella diſperderà, ſia condannato da giudici in danari, come colui che percotendo il uentre ha ſciemato il popolo, & dianſi tali danari al marito della donna. Morendo lei p tal percoßa, moia egli ancora, dando ſecõdo la legge l'anima per l'anima. Niuno Iſraelita habbia ueleno mortifero ne ad altro noceuole. Ma s'alcuno ſarà trouato hauerne, ſia ucciſo, e ſoſtẽga quello che haueano a patire gli huomini, cõtra i quali proueraſſi eſſer temperato il ueleno. Chi ciecherà alcuno ſoſtenga il medeſimo, e ſia priuato di quello che ha priuato altrui, ſe nõ forſi uorà il cieco pigliare da lui danari. S'il toro che percuote uccideràalcuno, ſi egli con le pietre ucciſo e giudicato inutile al cibo. Ma ſe proueraſſi che'l padrone ſia colpeuole, ilquale ſapẽdo dell'animale il coſtume, nõ gli ha prouiſto, moia egli anchora, come autore della morte a colui, che dal bue è ſtato ucciſo. S'uccideràil bue ſeruo o ancella, ſia egli lapidato, & paghi il padrone due bue a q̃llo del ſeruo 30. ſicli: Sel bue ucciderà un'altro bue, uendaſi il morto, e il uiuo, e diuidino i padroni tra loro il prezzo. Chi cauano pozzo o lago, attẽdano di coprirui cõ tauole, nõ puietare che alcuni non attingano acqua, ma per leuar uia il pericolo del cadi-
Exo. 21. Deu. 24. *mento. E ſe caderà in queſta caua nõ chiuſa il giumento d'alcuno, e morranui debbeſi pagare di q̃llo il prezzo al proprio padrone. Facciaſi d'attorno a pozzi o laghi un'argine che gli ſia per un muro, a fine che niuno ui cada e muoia. S'alcuno torrà un depoſito come ſacra coſa e diuina lo cõſerui, nõ ſtudiando ne d'ingannare il creditore ſia huomo o donna, quantunque gran ſomma di oro n'haueſſe a guadagnare, e ſprezzando, come che niuno ui ſia, che lo poſſi riprendere. Cõuienſi adunque generalmẽte a cadauno operar bene innãzi alla ſua cõſciẽza, uſando ſe ſteſſo teſtimonio a fare tutte le coſe, che poſſano dagli altri meritare premio di laude, et ſpecialmẽte riſguardare a Dio, a cui niuno maluagio può eſſer naſcoſto. Ma ſe chi ha pigliato il depoſito, sẽza uſare maluagità alcuna l'harrà pduto, uenga a ſette giudici, giurando per Dio, che ne per ſuo cõſiglio, ne per malitia è perduto, ne della coſa perduta ha goduto parte alcuna; & coſi ſenza colpa ſia tenuto. Ma ſe n'harrà goduto alcuna parte, perda egli il tutto, & ſia condannato a renderlo cõpiutamente. Si come è ordinato de i depoſiti, coſi s'alcun retinerà la mercede a gli operarij ſia hauuto in odio. Perche nõ ſi deue ſpogliare il pouero della ſua mercede: eßendo*

a tutti

Ayuntamiento de Madrid

a tutti manifesto, che Iddio gli ha data questa in luogo della terra, & altre posseßioni. Rendasi la mercede la sera non tardano a pagare, quando che spiace a Dio alcuno eßer ingannato dell'vso della sua fatica. Non si punisca no i figlioli per la maluagità de padri, anzi piu tosto per la loro uirtù, se gli habbia misericordia, non dando loro noia, perche sono figliuoli de pessimi padri, ne portandogli odio, perche da iniqui huomini siano nasciuti. Non si punischino parimente i padri per i figliuoli, quando che i giouani cõtra la nostra dottrina piu cose arrogantemente s'usurpano, nõ uolendo essere ammaestrati, le cose utile e fuggire il coito, p il quale perdono seco la uirtù del maschio, & il frutto di generare figliuoli, il quale hacci dato Iddio, per accrescere l humana generatione: quando che trattasi con questo la morte de figliuoli, et annullasi il loro principio. Perche si come le anime loro s'indeboliscono, cosi parimente mutasi il uigore del corpo. Non sia lecito fare cosa alcuna monstruosa ne d'huomini ne d'animali. Sia questo il pacifico ordine delle leggi alla uostra republica, & Iddio propitio la sua bellezza cõseruerà, ne fia tẽpo alcuno, nel quale siano rinouate e mutate queste al contrario. Ma pche è necessario che l'humana generatione caggia in pericoli, & in turbamenti nõ uolontarij, parliamo ancora di questi breuemẽte, acciò che sapẽdo uoi primaciò che s'ha a fare, stiate a opa della salute idonei, ne ui sia al l'hora necessario di chiedere ciò che sia cõueneuole, onde siate a gli effetti meno instrutti. La terra che ui ha datta Iddio sẽza fatiche, et sẽza essercitio de uirtù, halla data ueramẽte, a fine che la godiate sẽza guerra, e che niuno in q̃lla guerreggi cõtra di uoi ne sia tra uoi sedition̄e, p laquale operãdo al cõtrario de' uostri padri, perdiate le cose da loro conseruate, mã usãdo le buone leggi che ui ha dato Iddio, siate lõgo tẽpo felici. Ma s'a uoi hora o dipoi a uostri figliuoli fia necessario di guerreggiare, facciasi q̃sto fuori de cõfini. Mãdate a uolontarij nemici legati e bãditori; perche gli è bene innãti che si uenga a ferri far loro manifesto, che hauẽdo numeroso eßercito, caualli, & arme, et che è piu Iddio p pitio, e che parimente con uoi guereggia, tuttauia chiedete di non combattere contro essi, acciò non siate astretti di pigliare lè cose loro. S'a questo consentirãno, gli è bene che uoi cõseruiate la pace; ma se fidãdosi in se medesimi, come di uoi più uirtuosi, e s'ingegnano di turbarui, andategli cõ l'essercito adosso, hauendo Iddio onnipotente per principe; ma create sotto di lui un prencipe innãzi a tutti p uirtù chiaro, pche il prencipato de molti nelle cose che s'hãno a fare in fretta, è un impedimẽto, e nuoce piu tosto che gioua. Cõduce si l'eßercito mondo, seguẽdo i piu gagliardi, & animosi da i timidi, a fine che nel fatto d'arme i paurosi dandosi a fuggire, nõ acrescano de nimici le forze. Si lascino nella puincia q̃lli che poco, fa hãno edificato case, ne godute le un'anno, & che hãno piãtato, ne goduto del frutto. Parimẽte i sposi, et chi poco fa hanno menato le mogli, accioche per desiderio di q̃lle hauendo alla uita rispetto e conseruando se medesimi per goderle, non si guardino di maneggiare

Non si punisco no i figliuoli per i padri.

Leggi delle guerre. Deu. 20

le

le arme. Quando cõducete l'essercito disse egli guardatcui da cõmettere alcũ peccato. Oue assediate le città, & hauete per le machine bisogno de legnami.

Alberi fruttiferi non si taglio-no.

Non tagliate gli alberi fruttiferi della terra, sapẽdo che sono da Dio a l'utile de l'huomo prodotti, iquali s'hauessero uoce ue direbbono ingiuria, che nõ essendo elli di guerra cagione, ingiustamente sostengano il taglio; e s'hauessero uirtù, anderebbono ad habitare in altro paese. Hauuta nel conflitto la uittoria, uccidete i ribaldi, e cõseruategli altri a pagare i tributi, fuori che i popoli Chananei, iquali tutti cõ la loro casa douete annullare. Guardateui somamẽte nella guerra che nõ usi la donna stromẽto uirile, ne huomo habito di dõna.

Deute. 27.

Lasciò Moise la republica de gli Hebrei in tal stato. Diedegli ancho le leggi scritte 40. anni prima dellequali altroue parlerò. Gli altri di souente benedicea loro per le chiese, et maledicea quelli che non legitimamente uiueano, cõtra facendo alle leggi; dipoi gli compose in uerso esametro una ꝓfertia di ciò che sin'ad hora è auenuto, & auerrà senza menzogna alcuna, e posela nel sacrario ad esser conseruata.

Deute. 31.32. 33.

Diede adunque a sacerdoti questi libri insieme cõ l'arca, nellaquale erano i dieci p̃cetti in due tauole scritti, & il tabernacolo, confortò di poi il popolo che mentre che otteneßero la terra, e fussero in quella collocati nõ si scordaßero d'Amalechiti l'ingiuria, ma che andãdogli adosso con l'eßercito, dessero a quelli il debito castigo, perche gli haueano afflitti nel deserto. Cõmandò etiãdio che pigliata de Chananei la regione, uccidessero tutto'l popolo, e che rizzassero un'altare uolto a Oriẽte, nõ lõtano dalla città de Scichimi tra due monti, Garizeo da destra mano, & Hebal da sinistra e diuiso l'esercito per sei tribu in due parti, & con loro i Leuiti, & i sacerdoti, commãdò che quelli ch'erano nel Galizeo mõte porgessero a Dio preghi che uenisse bene sopra quelli ch'erano della religione, e delle leggi studiosi, acciò non offendessero in quelle cose che Moise hauea commandato, & che in questo fauorissono le altre tribu, & che orando queste le altre sei tribu benedicẽdo rispondessero, dipoi tutti concordeuolmente a maledire i transgressori cõcorressero. Scrisse ancho le benedittioni e maledittioni, a fine che durasse tal dottrina al longo tempo, lequali morendo scrisse in amendue i lati de l'altare stando d'attorno il popolo e celebrando seco i sacrificij, & holocausti ch'egli fece ultimi. Questo ordinò Moise, e durò la gente Hebrea osseruãdo q̃sti precetti. Il dì uegnente cõuocò il popolo con le dõne e fanciulle, & i serui ancora nella chiesa, accioche osseruare le leggi giurassero, & che pensando ueramente di Dio, ne per fauore de parenti ne per spauẽto messi, contrauenissero a i precetti della lege, auisãdosi qualũq; altra cosa essere dell'osseruãza delle leggi migliore, ma s'alcuno loro parenti s'ingegnasse di confondere q̃ste legi di uiuere, ouero se fusse una città, in commune e particolarmente se ne pigliasse uendetta, & bauẽdo preso i luoghi loro, anche i fondamẽti cauassero che ne anche il pauimẽto de tali sprezzatori, se fusse possibili, ui rimanesse, ma nõ potẽdo soffrire il tormẽto, rẽdessero testimonio che nõ l'haueßero fatto

Ayuntamiento de Madrid

to propria uolontà. Et cosi giuraua il popolo. Insegnò a quelli come i sacrificij specialmente piacessero a Iddio, & come nel guerreggiare sarebbono felici vsando la congiettura delle pietre, dellequali ho parlato di sopra. Profetò etiam Giesu presente Moise. Moise adunque trattãdo di tutto ciò che alla salute del popolo giouaua in guerra, & in pace, e composte le leggi, e parimente ordinati della republica gli ornamenti, disse, che gli hauea manifestato Iddio, che cõtrafacẽdo Hebrei alla sua religione sostenerebbono auersità di maniera, che'l paese loro de nimiche arme s'impirebbe, le città sarebbono destrutte, arsi i tempi egli huomini uenduti per schiaui, senza che niuno gli hauesse misericordia, & che sostenendo tali pene sarebbe la loro fatica uana. Tuttauia Iddio che ui ha creato restituirà a uostri cittadini le città, & il tẽpio, & harrete tal disgratia nõ una uolta, ma souente. Detto questo cõfortò Giesu che cõ duce sse l'esercito contra Chananei, essendogli Iddio propitio ad ogni impresa, & benedicendo tutto'l popolo disse, perch'io ne passo a i nostri maggiori, & ha determinato Iddio che hoggi me ne uada a loro rendo a lui gratie, viuendo e presente a uoi, per la sua prouidenza, laquale egli ha vsato uerso di uoi, non solamente per la uostra libertà, ma etiandio per gli ottimi doni, ne ha negato a me trauagliato da fatiche, & in ogni sollecitudine diligẽte, acciochè fusse la cõseruatione uostra migliore suoi sollazzi, & essi mostrato in ogni cosa uerso di uoi benigno, anzi egli hauui dato il buono pensiero, e conduttolo a fine usando me per uicario e ministro, co'l quale gli è piacciuto aiutare il popolo uostro. Per tutte le qual cose io morẽdo ho giudicato esser cosa ottima benedire la uirtù di Dio, che di uoi per l'auenire harrà pensiero: rendendo a Dio cotal debito, e lasciando a uoi memoria, che sempre douete amare, & honorare Iddio, e tutte le leggi che ui ha dato, cosi egli benigno ui conseruerà gli ottimi doni, pche è huomo pessimo, & quanto dir si possa maluagio colui, che al Legislatore fa ingiuria, auisandosi esse leggi in uano esser date. Non prouocate Iddio a sdegno sprezzando le leggi da lui ordinate. Dicendo Moise questo nel fine di sua uita, e profettegiãdo le cose a uenire a tutte le tribu con le benedittioni, tutto'l popolo cominciò a lagrimare, e le donne anchora battendosi il petto, mostrauano della sua morte acerbo dolore. I fanciulli anchora piangendo, perche erano a reprimere la malinconia meno forti dichiarauano, che sentiuano elli anchora sopra la fanciullezza le uirtù e grandezze di Moise. Erano adunque giouani e uecchi da grieue afflittione occupati. Altri sapẽdo di quale Duca ueniano priuati del tẽpo a uenire piangeano. Altri s'affligeano di questo, che nõ hauẽdo anchora gustata bene di lui la virtù, perdeano un tanto Prencipe. Potrà alcuno cõprendere il gran gemito e dolore del popolo da quello, che ad esso Legislatore auenne in quel tempo. Perche hauẽdo egli tutto hora persuaso, che non douea alcuno affligersi della morte, che per ordine di natura è prodotta, tuttauia dal pianto del popolo uinto, pianse egli anchora. Cosi lo seguiuano cõ lagrime tutti oue egli andaua a morire. Moise accennãdo con mano che si ta-

Giesu profetegia.

Profetia di Moise.

Ayuntamiento de Madrid

ceſſe,cõmandò che ſi ſteſſero lõtano cheti,e conſolaua cõ parole quei ch'erano uicini,che nõ faceſſero la ſua morte dolẽte ſeguendolo. Coſi eſſi giudicãdo que ſto ancho douerſi fare che di propria uolõtà ſi partiſſero,piãgẽdo rimaſero tra gli altri,e cõ lagrime lo guardauano,egli da più antichi, & da Eleazaro Pon teſice,e Gieſu Prencipe era accõpagnato.Venuto che egli fu al mõte Abarin molto alto,e poſto all'incontro di Hierico.Moſtrãdo l'ottima, & ampia terra de Chananei mandò uia gli antichi.Et pigliãdo commiato d'Eleazaro e Gieſu tra le parole,circõdato d'una nebola,in una valle fu cõdotto.Gli è ſcritto ne' ſacri libri,che egli morì,a fine nõ penſaße alcuno, che lui p l'eccellente uirtù fuſſe paſſato a Dio.Viſſe egli 120.anni,& fu Prencipe de gli Hebrei un meſe meno di ottãta. Morì l'vltimo meſe dell'anno,detto da Macedoni diſtro,da noi Adar che principio di meſe ſignifica.Fù p ſapiẽza innanzi a tutti gli huo mini de ogni età chiaro,& usò ciò che intendeua ottimamẽte, & era nel par lare al popolo gratiſſimo,& a poſſedere piu alti beni molto acconcio;& in tã to da tutte le paſſioni alieno, che non pareße che fuſſero nell'anima mia, ma che ſolamẽte ſapẽdo di quelle il nome,in altri più che in ſe ſteſso le uedeſse.Fù a lui ſimile un Prencipe tra pochi, ma niũ profeta a lui s'è potuto agguaglia re,in tanto che giudicauaſi che ſi udiſse Iddio in tutte le coſe ch'egli parlaua. Fù piãto dal popolo trenta dì,ne mai hebbero Hebrei un tanto dolore,e quã to nella morte di Moiſe ſentirono.Perche amauãlo nõ pure q̃lli che l haueano iſperimẽtato,ma etiãdio quelli che leggeano le ſue leggi,& mouendo grã que ſtioni in tal guiſa la uirtù di quello conſiderauano.Baſti hauer in tal modo di chiarato di Moiſe la fine. Il fine del quarto libro.

Moiſe uiſſe an ni 120.

DI FLAVIO GIOSEFFO
HEBREO, HISTORICO
GRECO, HVOMO CLARISSIMO

DELLE ANTICHITA' GIVDAICHE.

LIBRO QVINTO.

Gieſu rouina Hierico conſeruando ſolamente Raab, Achar è vcciſo. Aim pigliata ſi ſaccheggia. Cap. I.

Gioſue 2. Gioſue mãda le ſpie.

PARTITOSI adunque Moiſe al predetto modo,Gieſu cõpiute in lui tutte le coſe leggitimamente, et acchettandoſi il piãto,cõ mandò che'l popolo ſteſse in ponto,e mandò le ſpie a Hierico, a ſpiare la uirtù loro,et il loro diſſegno.Egli ordinaua l'eſsercito, paſsare il Giordane a tempo cõueneuole, e chiamãdo i Prencipi delle Tribu

di

Ayuntamiento de Madrid

di Rubẽ, di Gade e di Manasse Cam la metà della qual Tribu era stãto cõcesso d'habitare ne l'Amorea, che è del terreno Chananeo la settima parte li arricordaua ciò che haueano promesso a Moise, chiedẽdo che alla sua puidẽza fussero pronti, quando che egli morendo nõ s'haueua scordato di loro, & che spontaneamẽte per il comune utile offerissero se medesimi a ciò ch'egli cõmãdaua, & seguẽdolo cinquãta milla armati dal luogo che Abela chiamasi accostossi al Giordano 60. stadi oue fatti gli alloggiamenti uennero le spie, de fatti de Chananei a pieno informate. Perche haueano prima liberamente cõsiderato la città, e le mura, ou'erano ben sode, et oue deboli, & cosi le porte lequali, pche erano frali malamẽte uietauano l'intrata. Nõ si curauano i cittadini uedendo le spie considerare tali cose auisandosi che fussero peregrini di cõsiderare tutti i luoghi della città desiosi, ma nõ cõ inimico animo. Venuta la sera, entrãdo loro nella stãza al muro uicina, oue erano per cenar cõ animo di partirsi, fu riportato al Re mẽtre che cenaua, che alcune spie de gli Hebrei uenuti a cõsiderare la città erano nella stanza di Raab, auisandosi di Stalui nasco Sti. Commandò il Re di subito che fussero presi, & a lui condotti, acciochè da loro con tormenti sapesse a che fine erano uenuti. Raab presentendo l'assalto de quelli, nascose le spie sotto'l lino, che ella sopra'l muro seccaua. Et diceua a i ministri del Re, ch'alcuni forastieri nõ conosciuti erano alloggiati prima che tramõtasse il Sole, i quali hauendo cenato, s'erano partiti. Ma che s'erano uenuti per nuocere alla città, ouero per offendere al Re, seguẽdoli con poco fatica gli piglierebbono. Essi parlando cosi la donna, non pensarono che ui fusse inganno, ne cercarono per la casa. Cosi andãdo loro per quelle uie, che s'auisauano che andassero le spie, le quali a i guadi del Giordano menauano, non trouando alcuno di loro indicio, ritornarono a dietro. Raab acchettato il tumulto cõducendo le spie, e mettendosi per la loro salute in pericolo, perche se d'hauerli nascosto fusse stata compresa, non haurebbe fuggito il supplicio, anzi con tutta la famiglia sarebbe perita, pgaua c'hauessero di lei memoria, & che pigliata de Chananei la terra p questa salute, gli rẽdessero il premio. Fatto questo si partirono giurando che lei e chi gli fussero in casa, sarebbono liberi, quãdo uenendo rouinassero la città, uccidendo tutti gli habitatori di quella secondo la sentenza appo loro ordinata. Laquale ella cõ segni della diuina uirtù affermaua di sapere. Essi rendẽdogli gratie del presente beneficio giurauano che per l'auenire le ne renderebbono bon guidardone, & persuadeuãle che sentendo la città essere in pericolo, ogni suo hauere e tutti i famigliari in quella stãza raccogließe, appendẽdo innanzi la porta, una fune gialla, acciò che sapendo il Prencipe, egli d'ogni disconcio ti difenda. Affermauano ancora che farebbono al Prẽcipe manifesto come per tua opera stamo siati liberati. Ma se tu d'alcuno di tuoi combattendo sarà ucciso, nõ lo imputare a noi p che habbiamo giurato per Dio affermandoti che non dei in cosa alcuna di tal giuramento dubitare. Et cosi hauendo promesso a Raab, furono per il muro

Spied Hierico

Ayuntamiento de Madrid

callati,e uenendo a l'eßercito,ciò che nella città era loro auenuto fecero manifesto.Narrò Giesu ad Eleazaro Pontefice, & a gli antichi ciò che le spie a Raab meretrice haueano giurato, quali con la loro auttorità ratificarono il giuramento.Temendo il Prencipe di passare il Giordane,il cui empito era grã dissimo,ne si potrebbe con ponti uarcare, perche non prima era stato con ponti congiunti,& s'anchora uolesse fargli ponte, non l'harrebbe consentito il nimico, gli promise Iddio che farebbe il fiume a passare a concio, sciemando di quello alla grandezza. Et indi a due dì trapportò Giesu tutto l'eßercito, e il popolo in guisa andauano innanzi i sacerdoti cõ l arca,seguiuano i Leuiti portando il tabernacolo,et i uasi che al ministro de sacrificij sono necessarij. Dopò questi andaua tutto l'essercito secondo le tribu,hauendo nel mezzo i fanciulli,e dõne,pche temeano che fussero offesi dal fiume. Et entrandoui i sacerdoti, parue che il fiume si potesse uarcare,eßẽdo abbassata l'acqua,& il letto quasi diuenuto un secco pauimento, tutti audacemente passauano il fiume, e uedeuanlo tale, quale haueua Iddio predetto che sarebbe. Stettero i sacerdoti nel mezzo mẽtre che passò la turba,e trouossi in luogo sicuro.Passati che furono tutti uscirono anche i sacerdoti lasciando il fiume, che a suo modo corresse. Et tornò il fiume alla solita altezza,usciti che ne furono gli Hebrei. Andã
Giol. 4. do elli innãzi 50. stadi,l'essercito per 10. stadij si fece a Hierico uicino. Giesu facendo un'altare di pietre tolte da i Prẽcipi delle tribu di mezzo del Giordane per commißione del Profeta, acciochè fusse a descendenti segno del fiume interrotto,sacrificò sopra di quello a Dio, & celebrò iui tutto il popolo la solennità di Pasca,& abbondauano de tutte le cose,dellequali prima haueano carestia.Mieteuan il ricolto de Chananei,possedendo insieme le altre cose copiosamente. A l hora uenne loro meno la manna,cõ laquale per anni 40. era
Giol. 5. no stati nodriti.Facendo questo gli Israeliti, & stando Chananei tra le mura rinchiusi,ne uolendo uscire al conflitto,deliberò Giesù di porui l'assedio.Il primo dì della solennità portauano i sacerdoti l'arca da molti armati d'ogni intorno guardata.Et altri sacerdoti procedeuano portãdo 7. trõbe,e pregauano l'essercito che uirilmẽte circondasse il muro,seguẽdo i loro uecchi,ma le trombe solamente da sacerdoti ueniano portate, per quel dì altro non facendo,ritornarono ne i steccati.Et fatto per sei giorni il medesimo Giesu raccogliẽdo il settimo dì tutto'l popolo,nõciò loro la presa della città,che da Dio senza fatica gli sarebbe data cadendo per se stesse le mure; cõmandò tuttauia che uccidessero ogn'anima uiuente,non cessando per fatica della uccisione,ne p misericordia d'uccidere,ne che dandosi alla preda lasciassero fuggire i nimici.Ma che uccidessero tutti gli animali,non conseruandone alcuno a loro commodi, concesse però che pigliassero l'oro,& l'argento reseruando tuttauia a Dio le primitie,lequali primieramente nella soggiogata città fussero pigliate,delibe rarono di saluare Raab e la generatione di quella, come gli haueano giurato le spie. Giesu dicendo questo,& ordinando l'essercito, alla città condusse.

Circon-

Ayuntamiento de Madrid

Circondauano da nouo la città precedendo l'arca e cõfortando i ſacerdoti il popolo a l'opera. Et hauendola ſette ſiate circondata, e ſtãdo alquanto cheti, in un momento cadde il muro ſenza che Hebrei cõ machina, ne con altra uiolenza gli offendeſſero. Entrando Hebrei nella città Hierico ucciſero tutti, ſtãdo ſtupefatti della nõ pẽſata rouina del muro, nõ hauẽdo poſto la difeſa loro in coſe inutili. Erano ucciſi p uia e ne le caſe, ne ſi perdonaua ad alcuno fin'a fanciulli, e donne, et era la città de morti con piu ripiena, n'alcuno fu dalla morte ſicuro. Arſero etiãdio la città tutta, e la regione inſieme. Ma ſaluarono le ſpie Rab meretrice, che era fuggita con ſuoi a quella ſtanza. Laquale Gieſu fattaſi uenire innanzi, le rendè ſomme gratie che hauea ſaluato le ſpie, et affermando che non potrebbe a tanto beneficio ſatisfare, de molti cãpi le fece un dono honorandola ſommamente. Struggeua il fuoco tutte le caſe, & cadeuano ſopra gli habitatori di quelle. E ſe uolea alcuno le cadute reſtaurare, lo mediße in tal guiſa, che s'alcuno faceſſe i fondamenti li moriße il primo figliuolo, & chi la fabricaſſe del tutto, pdeße l ultimo anchora. Nõ ſprezzò Iddio tal maleditione, ma diraſſi ne' deſcendenti l'afflittione, che per quella è uenuta. Fu raccolta d'argento d'oro e di metallo grã copia, quando che niuno per ſe ſteſſo ne uolle pigliare. Et q̃ſta die de Gieſu a ſacerdoti dei theſori che la ripone ßero. Coſi andò Hierico a rouina. Ma Achar di Zebedeo figliolo della tribu di Giuda, trouata una ueſte regale tutta d'oro teßuta, cõ una coperta di 200 ſicli, parẽdogli coſa crudele ch'eſſendo ſtato a pericolo, et poi trouato a ſuo utile il guadagno, lo donaſſe a Dio, e non piu toſto ad un pouero, facẽdo nel ſuo tabernacolo una pfonda foßa, la ſotterò, auisãdoſi che tal peccato co ſi fuſſe a Dio naſcoſto, come non era ai cõpagni manifeſto. Chiamoſſi il luogo oue andò Gieſu cõ l'eſſercito, Galgala, che ſignifica libertà. Perche paßato il fiume già ſi teneano ſicuri da gli Egitij, e dalle miſerie del deſerto. Paſſati alquanti dì dopò la rouina di Hierico, mãdò Gieſu trenta milla armati alla città Aim ſopra Hierico poſta, acciò che combatteßero, & fatto con nimici il fatto d'arme trẽtaſei Hebrei ui furono ucciſi. Dilche auiſati gli Iſraeliti hebbero ſomma triſtitia, et affanno, non tãto per i perduti parenti, come che fuſſero tutti ualoroſi e nella militia eſſercitati, quando che perdeano la ſperanza. Perche già credendoſi hauer ottenuto la regione, e che l'eſſercito fuſſe dalle guerre ſciolto, uedeano contra ogni lor ſtimare il nimico ſuperiore per diuina permiſſione, & ueſtendoſi di ſacco tutto'l dì ſtauano in piãto sẽza mãgiare, et s'alcuno per ſorte guſtaua cibo grauemente ſe n'affligeua. Ma Gieſu uedendo l'eſſercito coſi afflitto, & al tutto fuori di ſperanza, audacemente ue n'andò a Dio, e diße: non ſiamo per noſtra cupidigia uenuti a ſoggiogare queſto paeſe, a ma perſuaſione di Moiſe tuo ſeruo, hauẽdoci tu promeſſo con piu ſegni di darne il poßeßo di q̃ſta terra, e fare l'Hebreo eſsercito ſopra nimici uittorioſo. Che coſa hora ne è di ſubito auenuta? Al preſente pare che ſiamo ingãnati della noſtra ſperanza, & quaſi che non ſiano ferme le tue promeſſe

Gioſue. 7.

Ayuntamiento de Madrid

che prediſſe Moiſe, ſiano afflitti, e temiamo di peggio per l'auenire, uedẽdoſi nel principio coſi trattare. Ma perche tu o ſignore puoi dare a queſti mali la medicina, et alla preſente noſtra afflittione donare la uittoria, liberaci co'l tuo fauore che non perdiamo ogni ſperanza. Coſi pregaua Iddio Gieſu ſtando a la terra inchinato. A cui riſpoſe Iddio che leuãdoſi purgaſſe l'eſſersito dalla ſua polluttione, pche gli era accaduto un tal dãno per il furto di coſa a lui dedicate, et che a ſorte ſi ricercaſſe il malfattore, ilquale punito, harrebbono ſempre de nimici uittoria. Narrò Gieſu al popolo queſta propoſta, e chiamãdo Eleazaro ponteſice, et i prẽcipi della tribu, trabeua ſopra di loro, la ſorte. Et eſſendo fatto manifeſto cotal peccato eſſer nella Tribu di Giuda, di nuouo trahẽdo la ſorte per le famiglie di quella, apparueno cotal iniquità fermarſi nel parentato d Acar. Finalmente gittando per cadauno la ſorte, fu trouato Acar eſſere il peccatore, ilquale nõ potendo negare a Dio che l'hauea in tal guiſa riſtretto, confeſsò il furto e dimoſtrò a tutti le ueſte. Coſi di ſubito uccisi, meritò brutto caſtigo e ſepoltura alla ſua pſuatione cõueneuole. Gieſu pur

Gioſue. 7. *gato l'eſſercito lo conduſſe à Aim città, e poſti gli aguati d'attorno quella di notte, la mattina con nimici combattè. I quali per l'hauuta uittoria animoſamente ſopra di loro andando, il popolo Hebreo fingendo di fuggire, in tal guiſa li traſſe lontani, perche erano quelli della città quaſi della uittoria certi. Ma fermandoſi contra di loro l'eſsercito, e dato l'ordinato ſegno a quelli che erano negli aguati, li eccittarono a combatere: i quali a l'hora entrarono nella città, eſſendo i cittadini circa le mura attẽti, & alcuni a guardare quelli, che erano uſciti con la mente occupati. Coſi preſero quelli la città, uccidẽdo quanti ſe gli parauano innãzi. E Gieſu fattoſi incontra a quelli che ueniuano a combattere, tutti li miſe in fuga. Et fuggendo loro per ſaluarſi nella città, uedendo la preſa, et arſa con le moglie e figliuoli ſi ſparſero per i cãpi, non potẽdo nella ſolitudine defenderci. Trouandoſi in tanta calamità i nimici. Preſero gli Hebrei di fanciulli e donne gran numero, & altre copioſe maſaritie di piu maniera, inſieme con piu greggi d'animali e copioſo teſoro. Et era il luoco molto commodo. Diuiſe Gieſu in Galgali tutta queſta preda tra i ſoldati.*

Gabaoniti furono tolti in confederatione, & uccisi cinque Re de nimici liberati da l'eſſercito, & un miracolo del Sole. Cap. II.

Gioſue. 9. *CGabaoniti che habitauano preſſo a Gieruſalem uedendo le afflittioni a Hierico, & ad Ainiti auenute, auiſandoſi che tal rouina ſopra di loro haueſſe a paſſare, non uolſero pregare apertamente Gieſu, nõ penſando de ottenere una tale dimanda, ſapẽdo che egli a rouina de tutta la Chananea generatione cõbatteua, chieſero p lor aiuto Cheferiti è Chiatemeriti uicini loro dicendo, che ne ſarebbono elli ſenza pericolo, quãdo Iſraeliti uinceſsono q̃ſti, ma che racolti potrebbono con l'unita uirtù ſcampare il pericolo. Et eſſendo a tutti piacciuto queſto conſiglio, mãdarono a Gieſu Legati huomini a tal impreſa prudentiſſimi chiedendo la ſua amicitia. I quali auiſandoſi non eſser be-*

ne

Ayuntamiento de Madrid

ne a manifestarsi Chananei, crederono fuggire tal pericolo, dicendo che nõ haueano con Chananei a fare in modo alcuno, anzi che habitauano lontani da quelli, & ueniuano sotto la fede della loro uirtù, hauendo caminato molti giorni, & in fede di questo parlare mostrauano la ueste. Et affermauano che essendo noue, quando vscirono della patria, le haueano nel longo viaggio cõsumate, e per fare di ciò fede usauano uesti cilicine. Cosi stando nel mezzo diceuano esser mandati da Gabaoniti, e delle uicine città molto da quella terra lontane, per fare loro confederatione a costume della sua patria: perche hauendo loro a possedere per diuina gratia, e dono la terra de Chananei, come troppo bene intendeano, a dargli tributo, a rallegrarsi, & ad essere loro cittadini ueniuano. Dicendo elli tal cose, e mostrando del uiaggio gli indicij di confederarsi cõ gli Hebrei sopplicauano. Cosi Giesu dando loro fede che non fussero Chananei, fece con loro amicitia. Et giurò Eleazaro pontefice insieme con i piu antichi, che gli harrebbon per amici e compagni, senza pensare contra di loro alcuna cosa ingiusta, & a questo giuramento consentì il popolo. Et elli hauendo ottenuto con sagacità ciò che desiauano ritornarono alla patria. Giesu andato con l'essercito uerso Chananei ne i cõfini de Gabaoniti, & conoscendo che habitauano i Gabaoniti non longi da Gierusalemme, & che erano della progenie Chananea, chiamati i loro prẽcipi di falsità l'accusaua. Ma dicendo loro che non hauendo per la propria salute altra migliore occasione di questa, perciò astretti da necessità cosi fatto haueano, chiamò Eleazaro põtefice, & i piu antichi: per il cui giudicio fù determinato, che fusse publichi serui, accioche non si contrafacesse al giuramento. Cosi trouarono elli cotal cautella per loro scãpo. Hauendo a male il Re di Gierusalemme, che s'erano Gabaoniti con Giesu confederati, chiese da i Re uicini aiuto contra di loro. I quali essendo presenti (perche erano quattro) & andando cõ l'esercito seco presso ad un fonte nõ lontano dalla città, mẽtre che s'apprestauano di porre l'assedio. Gabaoniti da Giesu dimandarono aiuto. Quando ch'era la cosa ridotta a questo che temeuano esser rouinati da i suoi, e da quelli che a rouina de Chananei ueniuano, per la fatta amicitia aspettauano salute. Giesu con tutto l'essercito affrettandosi al loro aiuto, e giorno e notte caminando, trouossi la mattina a fronte co'l nimico, ilquale fuggendo era da Hebrei nella discesa di Bethura mõte seguitato. Iui conobbe egli la diuina operatione mostratali cõ tuoni, saette e gragnola del solito maggiore, & appresso facẽdosi il dì più longo a fine che non ritardasse la notte l'empito d Hebrei. Et Giesu trouati i Re nascosti in una spelonca cerca Mathite, tutti gli uccise. Fassi per le scrittute manifesto, che fù slongato per quel dì, e crebbe oltra il solito. Cosi uccisi i Re che erano usciti con l'essercito contra Gabaoniti, ritornò Giesu nelle parti montuose di Chananea, oue fatta grande uccisione, pigliando la preda, uenne allo essercito in Galgali. E spargendosi per il paese d'Hebraica virtù la fama, tutto udendo la moltitudine de gli uccisi stauan stupefatti. La onde mossero con-

Confederatione con tra Gabaoniti.

Giosue 10.

Il Sole fermò.

Ayuntamiento de Madrid

tra di loro l'essercito i Re Chananei che habitauano cerca il monte Libano, et i Chananei che stauano ne i luoghi campestri, e conducẽdo seco i Palestini, uẽ nero a Berotho città della Galilea superiore, e di Seseca, il qual luoco non molto da Galilei è lontano. Era tutto l'eßercito 300000, pedoni, e 10000. caualli-eri, e due milla carri. Turbò un tãto numero esso Giesu, & gli Israeliti, ne ardiuano per il gran spauento di sperare cose migliori. Ma riprendendo Iddio il loro timore, e promettẽdo che chiedendo da lui aiuto, uincerebbero il nimico, commandãdo appresso che tagliassero a i cauallieri nerui, et ardessero i carri, fatto nelle diuine promeße capitano, moße arditamente contra'l nimico, et sopra uenendo a quel o il quinto dì concorrendo al fatto d'arme, fu il conflitto ualoroso, & l'uccisione maggiore, che credere si poßa ouero udire. Cosi incalzando quelli caminò aßai, uccidendo tutto l'eßercito fuori che pochi, & i Re parimente uccisi furono. Et essendo gli huomini deboli ad uccidere i caualli, eßo Giesu gli uccise, & arse i carri. Fatto questo possedea piu liberamente la prouincia, non hauendo alcuno ardire di leuarsi contra di loro, pigliaua con assedio le città, rouinando ogni cosa pigliata. Era già passato l'anno quinto, e morti tutti i Chananei, eccetto alcuni che in forte muraglie s'erano saluati.

Giosue. 24. Giesu leuato l eßercito di Galgali presso a Siloe città, puose il tabernacolo, parendo quel luoco acconcio sino che si poteße edificare il tempio. Indi con tutto il popolo andãdo a Sichima rizzò a Dio un'altare, oue p̃diße Moise, diuidendo l'eßercito la metà nel monte Carizi, & in Ebal il rimanente, nel quale anche fece l'altare, diuise parimente i Leuiti, & i sacerdoti. Cosi sacrificando, e facendo le maledittioni, che lasciarono scritte ne l'altare, tornarono a Siloe.

Giesu diuisa a le tribu la terra, a sorte a concordia e pietà le conforta. Cap. III.

Giosue. 12.14.18. ESsendo Giesu hoggimai uecchio, e uedendo che le città de Chananei malageuolmente si poteano pigliare, & per la monitione de i luoghi, e per le forte mura ch'a difendere quei luoghi haueano edificate in cerchio. Et credeuano che nimici perduta la speraza di pigliare quelle rocche, si partissero da l'assedio: perche intẽdẽdo Chananei gli Israeliti esser uscita a rouina loro tutto quel tẽpo a fabricare città fortissime attessero. Comãdò che si racogliesse il popolo ne la chiesa di Siloe, & essẽdoui raccolti, a ricordò a quelli ciò che già haueano ottenuto, & i fatti loro, quanto fußeno ottimi e per gratia diuina degni, e per uirtù delle leggi, le quali seguiano 31. Re che hebbero ardire di leuarsi contra di loro, haueano uinto, & ogni essercito che haueа sperato per sua fortezza di difendersi, haueano uccisò in guisa, che non era di loro rimasa generatione alcuna, & che udendo alcune città esser pigliate, et le altre di longo tempo, & assedio hauer bisogno, & per le forti mura, & ardire de gli habitatori, chiedea da quelli che erano oltre il Giordano, che affaticãdosi ad aiutare nel pericolo i loro fratelli godessero la parte datali per sorte, rendendo a quelli per la fatica le debite gratie. Chiesẽ etiandio che s'elegessero delle

tribu

Ayuntamiento de Madrid

tribu huomini di buona fama e per uirtù chiari, i quali misurata la terra fedelmente e senza nisluagità alcuna, la grãdezza di quella ueramẽte manifestassero. Piacque di Giesu il parlare al popolo, & mandati gli huomini a misurare la terra, diede loro in compagnia esperti misuratori di terreno, i quali nel misurare non pigliassero errore, commettendo loro che tra quelle misure la terra fertile, e la meno idonea fusse estimata. E il paese Chananeo di spaciosa pianura, & a produrre i frutti copiosa. Laquale comparata a gli altri terreni giudicasse felice, ma a Hierico, et a Gierosolima cõparata, e temuta uilissima. Quantunque siano questi terreni di poco spatio, & per lo piu montuosi, tuttauia nõ ue n'è un'altra simile a generare frutti attissimi al cibo è di tal bellezza. Et però fu determinato che q̃sti terreni piu tosto fussero stimati, che misurati, quãdo che spesse fiate un cãpo uale per mille. I dieci huomini mãdati circõdẽdo, & estimãdo il terreno 7. mese a lui ritornarono in Siloe, oue era il tabernacolo. All'hora Giesu pigliando seco Eleazaro, & i piu antichi cõ i Prẽcipi delle tribu, diuise questi terreni a le noue tribu, & a la mezza tribu di Manasse accomodando la misura al numero di cadauna tribu. E gittata la sorte, laquale cade ne la tribu di Giuda, elesse l'Idumea superiore, laquale stẽ desi fino a Gierosolima, & è larga sin'a la palude di Sodoma. Erano in questa parte Ascalon e Gaza città. Toccò ne la sorte secõda a Simeone l'Idumea cerca l'Egitto, & il monte d'Arabia. Hebbero Beniamiti in sorte dal Giordano fiume per lõgo, e da Gierusalemme sin'a Bethel per larghezza. Fu questa parte molto picciola, perche hebbe il terreno felicissimo insieme cõ Hierico e Gierusalemme città. Ottene la tribu d'Efraim dal Giordano fino a Gazara per longo di Bethel sin'al campo massimo per larghezza. La mezza tribu di Manaße dal Giordane sin'a Doro città, & in largo sin'a Bethsame che hora Scithopoli chiamasi. Dipoi hebbe Isacar il monte Carmelo, & il fiume per longo, & il monte Taburo per largo. Zabuloniti sin'a Genesar, scẽdẽdo cerca il Carmelo, & al mare hebbero in sorte, e la ualle che da Carmelo si chiama, pciòche è di simile natura. Hebbero Aserti tutto'l terreno uer Sidone, & Arche città che Actipo antico uien detta. Pigliarono Neptalitil e parti uerso Oriente sin'a Damasco città, e la Galilea superiore sin'al mõte Libano, et i fonti del Giordane, la cui acqua si raccoglie da i monti. Tennero Damniti le conualli uerso Occidẽte Azoto e Dori, et i cõfini di Iamnia, e Egeth sin'a Eterno mõte, del quale pendea la tribu di Giada. Cosi adunque diuise Giesu il terreno, & a noue tribu e mezza ne diede il possesso. Perche hauea Moise p inanzi diuiso e due tribu e mezza l'Amorrea, che da un figliolo di Chananeo, cosi fu chiamata, ma q̃sto è detto sopra. I luoghi cerca Sidone & Archeo, & Amatheo & Aritheo, nõ erano coltiuati. Giesu uedẽdosi da la uecchiezza impedito di mandare ad effetto i suoi pensieri, & che quelli che dopo lui doueano pigliare il principato erano a la commune utilità negligenti, commandò a tutte le tribu, che nõ lasciassero habitare alcuno de Chananei nel terreno a loro toccato

Natura del terreno Chananeo.

Gioſue. 15.

Gioſue. 16. c. 18.

Gioſue. 16.

Gioſue. 17. c. 19.

per

per sorte. Perche sarebbe questa la conseruatione delle paterne sollennità, ar cordaua etiandio che Moise l'hauea predetto, a cui si douea dar fede, dispose anchora che trentaotto città fussero assignate a i leuiti i quali prima n'hauea no hauuto dicci ne l'Amorrea. De lequali tre n'assignò a fuggitiui, cioè, Hebrom della tribu di Giuda, Sichē d'Efraim, e Cades di Naptalim, che è luoco sopra Galilea. Diuise anco le reliquie della preda. Era il paese ampio e di ricchezze copioso, la onde abbondauano tutti, & in commune, et per se cadauno d'oro, de uesti, & altri uasi, & innumerabile copia d'animali. Chiamato di poi
Gios. 23. nella chiesa l'esercito, a quelli che ne l'Amorrea sopra il Giordane habitaua no, il cui esercito era di cinquanta millia armati, parlò in tal guisa, perche Id dio padre è Signore de gli Hebrei ne hà conceso di posedere questa terra, e promesso di conseruarcila, per cui commissione uoi prontamēte ui sete in ogni cosa adoperati, nel bisogno de uostri congiunti: gli è cosa giusta che non essendo d'alcuno difficultà retenuti, ui godiate hoggi mai il riposo, poi che siamo sicuri della uostra uolōtà, & che se da nuouo sarà necessario liberamēte offerirete l'opera uostra, ne sarete dopo queste fatiche per tēpo alcuno piu lieti. Habbiamo a rendervi gratie nō pure hora, ma sempre de i pericoli a i quali per noi ui sete esposti, et che essendo huomini da bene, harrete memoria de tutti gli amici, cōseruādoui nella mente ciò che noi per opera uostra habbiamo ottenuto: Et come hauete diferito di godere i beni uostri per uostro commodo, & affaticādoui primieramente in quelle cose, ne le quali hora per diuino fauore ci trouiamo, hauete giudicato essere utile che di poi ui godiate le cose uostre. Sono accresciuti i uostri beni con le fatiche che hauete con noi tollerate molte ricchezze, e ricca prda, insieme con oro, & argēto che è innanzi ad ogni cosa di maggior precio il uostro fauore. Per ilche ci hauerete ad ogni uostro piacere pronti a ricompensarui, perche non u'hauete scordato di quelle cose che predisse Moise, quātunque egli sia morto, ne gli è cosa alcuna, ne laquale non ui rendiamo le debite gratie. Vi rimandiamo adunque lieti a le stanze uostre, pregandoui che non giudichiate il parentato essere tra noi diuiso, ne perche sia tra noi questo fiume, crediate che noi nō siamo Hebrei. Siam tutti di Abraam discesi, che habitiamo quì e lì. Et è un solo Iddio che i nostri, & i uostri maggiori ha cōdotto a la uita, de la cui religione e modo di uiuere habbiate cura, perche egli l'ha per Moise ordinato. E certamente persuadēdo in que
Gios. 22 ste cose, harrete sempre il fauore, & aiuto de Dio, ma se ad imitar le gēti straniere ui uolgerete, sprezzerà egli la generatione uostra. Detto questo salutando tutti i maggiori, & insieme la moltitudine si rimase di parlare. Il popolo piangendo fece loro compagnia, & a pena poteano spiccarsi l uno da l'altro.

Della medesima diuisione, e la morte di Giesu e di Eleazaro Pontefice. Cap. IIII.

PAssando oltre il fiume la tribu di Rubē e di Gad, e quei di Manasse che seguiano, determinarono dirizzare nella ripa del Giordane un'altare, che

Ayuntamiento de Madrid

che fusse a descendenti segno memoreuole del parentato cõ quelli che habitauano entro dal Giordane. Vedẽdo q̃lli che oltre il Giordane habitauano, che partiti da loro haueano rizzato un altare, ne sapendo con qual uolontà l'haueßero fatto, auisandosi che uoleßero sacrificare a Dei forastieri con nuouo culto, per abbassare la religione sacra. Eransi armati a castigo di q̃lli, che haueano rizzato l'altare, e uoleano passare il fiume p punirli come delle paterne solẽnità destruttori. Ne pareua cosa giusta che haueßero rispetto al parẽtato, o dignità di quelli, che de tali cose erano stati gli auttori, ma abbracciauano i diuini precetti, considerãdo in che guisa egli uuole eßere honorato. Si armarono elli ueramente cõ furore, ma furono da Giesu, e da Eleazaro Põtefice insieme con i piu uecchi ritenuti, con dire, che intendeßero prima la loro uolontà, laquale le fusse conosciuta maluagia, a l'hora s'andasse cõ le arme sopra di loro. Mandarono adunque Fineo d'Eleazaro figliuolo e dieci altri nobili Hebrei per legati, ad intẽdere a che effetto passãdo il Giordane haueano sopra la riparizato quell'altare. Questi passato il fiume e uenuti a loro, oue fu congregata la chiesa, Fineo stãdo ritto dicea. Maggiore è il peccato uostro che possiate per l'auenire con parole emendarui, tuttauia nõ per rẽdere a la uostra iniquità uguale castigo, habbiamo incontanente preso le arme, perche uolendo i parenti uostri, prima castigarui con parole hannoui di commun uolere mandato legati, per conoscere la cagione che ui ha mosso a fabricare lo altare, acciò non paressimo d hauerui assalito con le armi importunamẽte, se ciò hauete fatto cõ mẽte dritta, ò ueramẽte siete colpeuoli, per il che piu giustamẽte facciamo sopra di uoi la uendetta. Non crediamo gia che uoi hauendo piu fiate con isperienza conosciuta la diuina uolontà, et udito le leggi che egli vi ha dato, & che partiti da noi andando nella propria terra, che p gratia di Dio, et p uirtẽ a cerca di uoi hauete meritato, ui scordiate di lui, e lasciãdo il tabernacolo e l'arca, sopra l'altare da uoi fabricato uogliate introdurre Dei forastieri, seguendo de Chananei i peccati. Ma desideriamo che non habbiate commesso iniquità alcuna facẽdo penitẽza, ne piu scẽdendo a tali sciocchezze, e repigliãdo delle paterne leggi la memoria. ma s'hauete peccato, nõ rifutiamo per le leggi la fatica, anzi passando Giordane difenderemo quelle e principalmente Iddio, e giudicando uoi da Chananei non esser differẽti, uoi come quelli uccideremo. Non ui pensate che hauer passato il fiume, siate dalla uirtù diuina liberi. Perche ouunque ui trouate quel luoco è di Dio, ne potete a modo alcuno fuggire di lui la potestà, et giudicio. Se pensate che questo luoco oue sete hora impedisca la correttione, puossi da nuouo diuidere la terra, e deputarla a pascoli d'Animali. Ma portateui tẽperatamẽte, e scostateui dal peccato. Preghiamoui adunque per i figlioli e mogli che nõ ci sforzate a tal difesa. La quale ne a la uostra salute ne a la causa è cõueneuole, e uogliate piu tosto cõ parole esser uinti, che con esperienza gli incommodi della guerra sostenire. Dicendo Fineo questo cominciarono i prepositi della chiesa e

Altare di Rabaniti rizzati.

tutta

tutta la moltitudine a satisfare a queste querele, facendo manifesto che nõ se erano scostati dal loro parentato, ne edificato per nouità alcuna l'altare, ma che conoscenano un solo Iddio che a tutti gli Hebrei è cõmune, e quel altare, per i sacrificij edificato. Ma questo altare che ui muoue sospetto, non è per religione fabricato, ma a fine che fusse p l'auenire, segno, et indicio della uostra familiarità con noi. Et è necessario ubidirui, e perseuerare nelle leggi paterne, non cominciãdo a cõtrafare a quelle, come hauete sospettato. Ma siaui Iddio testimonio che non habbiamo per tal causa rizzato l'altare. Onde hauendo di noi migliore opinione, non ci incolpate per l'auenire, ne ci giudicate fuori di uoi, ne simili a quelli che essendo della progenie d'Abraam, uãno pure a strani eri solennità. Fineo udendo questo sommamẽte li commendò, e tornandosi a Giesu le loro parole al popolo fece manifeste. Egli rallegrandosi che non era astretto a combattere, ne sarebbe condotto il popolo a sangue, & a guerra cõtra parenti, offerse a Dio le pacifiche hostie per questi, dipoi lasciando la moltitudine andare alle proprie stanze, egli habitò in Sichẽ. Indi a uinti anni cõuocò i piu nobili delle città, & i principi e piu antichi, e quanto popolo si potea raccogliere. A i quali raccolti insieme aricordaua i diuini beneficij ch'erano molti, per i quali da bassa conditione a questa gloria e richezze erano peruenuti, e pregaua ch'osseruassero la diuina uolontà, la quale uerso di loro se era mostrata tãto benigna, chiedea che tutti pietosamẽte si portassero, quãdo che solamẽte in tal modo harrebbon Iddio fauoreuole. Diceua anchora essere utile che hauẽdo a passare di questa uita, lasciasse loro tali auisi, pur che se li teneßero a memoria. Cosi egli parlãdo innãzi al popolo morì d'anni 110. de i quali stette cõ Moise 40. ad imparare la dottrina, & maneggio delle cose utili. Dopo la cui morte fu p anni 26. capitano del popolo, huomo ueramẽte nõ bisognoso di sapiẽza, ne inesperto a narrare le cose da lui pẽsate, mà in ogni cosa di sommo giudicio, nelli bisogni, e pericoli magnanimo, audace a disponere la guerra, nella pace destro, & ad ogni tẽpo con uirtù accõmodato. Fu sepolto in Tana città nella tribu di Efraim. Morì al medesimo tẽpo Eleazaro põtefice, lasciãdo a Fineo suo figliolo il sacerdotio, e hebbe in Gatha città la sepoltura.

Historia del libro de Giudici.

Le felici imprese contra Chananei, il principato della tribu di Giuda, e come Adonibezech fu pigliato, e Gierusalem e Beniamiti diuiene tributaria. Cap. V.

Giud. 1 DOpo la morte di questi profeteggiò Fineo per diuina uolontà, che uolendo struggere la generatione Chananea era necessario di dare alla tribu di Giudea il principato. Perche studiaua sommamẽte il popolo di saperela diuina uolontà All hora fu pigliata a guerreggiare anche la tribu di Simeõ, accioche scõfitti i nimici soggiogassero quelli anchòra, che in quella parte habitauano, ma Chananei uiuendo a quel tempo i Re sopra di loro, cõ essercito numeroso in Bezechia gli aspettauano, Dando Adonibezech Re de Bezechini il

Ayuntamiento de Madrid

ni il principato,che significa prencipe de Bezechini, perche Adonai in Hebrea lingua significa signore; e sperauano poi che era morto Giesu di uincere gli Israeliti. Venuto adunque al fatto d'arme le due tribu che dicemmo, combatterono magnificamente,& hauẽdone ucciso dieci milia,posero gli altri in fuga, e seguendo il nimico preseró anco Adonibezech;a cui mẽtre che tagliauano le sommità de le mani e de piedi,egli disse non sempre ha potuto essere a Dio nascosto,e sufferire le maluagità,che contra di uoi,e prima cõtra 70. Re non mi ho uergognato di commettere.Cosi lo condussero uiuo sin'in Gierusalẽme, & oue fu morto lo sepelirono. Vsciuano poi rouinando le città, e piglian done molte. Tra tanto aßediarono anche Gierusalemme,laquale dopo longo tempo hauendo ottenuta, tutti gli habitatori di quella uccisero,perciochè per la fortezza delle mura e natura del luogo ualorosamente s'era difesa. Indi andarono in Hebron,e pſa la città,uccisero tutti. Restaua ancora la generatione de giganti,i quali per la grandezza de corpi e forma da gli altri huomini dissimile,sin'ad hora appaiano eßer stati mirabili per le ossa loro, oltre ogni humano stimare smisurate,de la cui generatione fecero Leuiti un dono con 2000. gomiti appreßo. Donarono etiandio a Calesta terra per comissione di Moise,perche fu egli uno delle spie mandate in Chananea. Diedero anchora i figliuoli di Ietro Madianite suocero di Moise alcuni terreni, perche lasciata la patria gli haueano seguiti, stando con loro nel deserto. Preseró adunque le tribu di Giuda e Simeon le città, Chananee in luoghi montuosi,e ne i campi uerso il mare Ascalona,& Azoto. Saluossi Gaza, & Accaron, lequali eßẽdo nel piano, & hauẽdo de carri grã copia,resistendo li affliggeano. Cosi queste tribu sommamente aricchite,tornandosi a le proprie città,posero giu le arme. Ma Beniamiti che tennero Gierusalẽme cõceßero che i suoi habitatori pagaßero tributo,& cosi stando tutti in pace,non essẽdo uccisi,nõ sostenendo pericolo alcuno,si diedero a coltiuare la terra,faceuano il medesimo le altre tribu, imitando Beniamiti,e pigliando da Chananei tributo,non guerreggiauano contra di loro. Ma la tribu di Efren assediando Bethen nõ la puote pigliare,come che ogni fatica usasse ne l'assedio;perche elli quantunque fussero da l'assedio afflitti costantemente tolerauano. Dipoi pigliano gli Eframiti uno che portaua nella città uet touaglia, gli diedero la fede,che se di pigliare la città li mostrasse la uia,lui & il suo parẽtato saluerebbono dal pericolo, cosi egli di darli la città con sacramento affermaua. Ilche hauendo fatto, fu con i suoi in tal guisa saluato. Ma elli uccidendo tutti gli habitatori possederono la città.

Palestini di nuouo sono uinti nel conflitto,e la rouina de Beniamiti. Cap. VI.

ERano adunque gli Israeliti dopo queste cose uerso il nimico piu remessi, tandosi a coltiuare con ogni studio la terra, onde arrichiti e dandosi a conuiti & a lussuria, gia mancauano de uirtù,& non erano piu integri Hebrei

brei ne la cõuersatione della legge, e cerca q̃lle cose che al diuino culto s'appartẽgono. Per ilche sdegnato Iddio susitaua, p̃ cosi dire di sua uolõtà i Chananei, i quali poi come meritauano le sue opere, usarono cõtra di loro grã crudeltà. Erano Hebrei circa le diuine opere negligenti, et a guerreggiare meno atti, perche hauendo di piu cose spogliato i Chananei & per il troppo mãgiare diuenuti alle fatiche deboli era la loro ottima cõuersatione hoggimai estinta. Nõ ubidiuano a uecchi ne a precetti di altrui, ne osseruauano le solennità de gli antichi. Ma erano piu dati al guadagno, e per il lõgo riposo da crudele

Per qualcausa fu rouinata la tribu di Beniamin.

sedition occupati, uennero a tanto, che per tal causa tra se stessi guerreggiauano. Era un'huomo Leuita, de la sorte d'Esraim, che habitaua nel medesimo luogo, e prese moglie di Bethlehem luogo della Tribu di Giuda, et amãdo elli ardentemente la moglie tratto dalla belleza di quella, ne ucdẽdosi da lei parimente amare, ardeua di passione, & indi souente nasceuano risse tra loro. Finalmente la moglie non potendo piu tolerare tal cose, lasciato il marito, il quarto mese alla paterna casa ritornò. Ma il marito ardendo d'amore, se ne uenne a i suoceri, & acchetate le liti placosi cõ lei. Stando poi iui p̃ quattro dì nella casa del suocero, uolse il quinto giorno partirsi, & uscì di quel luogo circa il mezo dì, perche lasciarono il padre e la madre tardamente partire la figliola. Erano anche seguite da un seruo, et haueano l'asino sopra'l quale andaua la donna. Oue furono uenuti circa Gierosolima caminãdo trenta stadij furono dal seruo persuasi che si fermassero, accioche caminando di notte non trouassero qualche sinistro intoppo, nõ essendo il nimico lõtano, perche nel tẽpo della guerra le cose giudicate securissime fanno sospetto. Ma non piacque a loro d'andare da huomini stranieri, perche era q̃lla città de Chananei, ma desiauano caminãdo anchora uinti stadij alla propria città peruenire. Cosi hauẽdo cõchiuso nenne in Gabaa luogo della Tribu di Beniamin, essendo hoggimai sera. Ne eßẽdo da alcuno cittadino albergato, un uecchio della Tribu di Efren che habitaua in Gabaa scendendo dal campo lo uide e chiese da lui chi fusse la cagione, perche eßendo hoggimai notte nõ si procacciaua le cose alla cena necessarie. Respondendo egli che era Leuita, ilquale conducendo la moglie dalla casa paterna, alla propria stanza ritornaua, che era nella Tribu di Efren, il uecchio e pel parentato, & perche era della medesima tribu, et p̃ il parlamẽto seco ad albergare lo conduße. Vedẽdo alcuni giouanetti Cabaoniti nella piazza la dõna, e della sua bellezza marauigliãdosi, hauendo inteso che cõ quel uecchio era ita ad alloggiare, sprezzãdo de quelli la debollezza & il picciol numero, uennero alla porta di quello. E sopplicãdo il uecchio che si partissero, senza fare a forastieri uiolenza ne ingiuria. Chiedẽdo egli che li deße la donna, & cosi senza piu noiarlo si partirebbono. Dicendo il uecchio che era ella ad un Leuita maritata, et che contrafacendo per lussuria iniquamente, alle leggi mancauano di giustitia, lo beffauano minacciando d'uccider lo, perche a i loro desij contrauenia. Ma essendo poi astretto, ne uolendo fare

a fora-

Ayuntamiento de Madrid

a forastieri una tale ingiuria, concesse a loro la propria figliuola, con dire, che era il peccato minore, se in q̃lla si satiauano la sua lussuria, che fare ingiuria a forastieri, auisandosi per tal uia di conseruare la giustitia uerso quelli che haueua albergato. Ma chiedendo loro pure ardentemente la forastiera e sopraſtando per rapirla, egli humilmente che nõ facessero gli pregaua. Ma essi pigliandola, & usando la lussuria uiolenza condussero seco la donna, e tutta la notte sin'al spontar del Sole, la loro lussuria nel corpo di lei satiarono con scherno. Ella perciochè gli era auenuto indebolita, tornossi all'albergatore, & essendo perciò che hauea sofferte sommamẽte afflitta, non ardiua per uergogna di leuare gli occhi contra il marito, giudicandolo per le cose auenute incurabile, & giacendosi nel letto morì. Il marito credendosi che la donna da graue sonno fusse occupata, non temendo di male alcuno, s'ingegnaua di destarla e consolarla con tal ragione, che per uiolenza di chi l'haueano rapita, non di sua uoglia hauea sostenuto le ingiurie. Conoscendo poi ueramẽte che p i grandi incõmodi era morta, mettendola sopra il giumẽto, se la portò a casa, e smẽbrandola in dodeci parti alle dodeci Tribu le mãdò, cõmettendo a portatori che facendo manifesto gli auttori della sua morte, tanta crudeltà a tutte le Tribu dimostraßero. Le Tribu ueduti, & uditi grauissimi mali, oltre modo si turbarono, nõ hauẽdo per adietro ueduto un simile essempio, cosi da stemperata ira commoßi in Silo si raccolsero innãzi al tabernacolo, & iui di assalire i Gabaoniti incontanente come nemici fecero pensiero. Ma furono da i più antichi ritenuti, iquali persuadeuano che non era conueneuole cosi di subito a suoi contribuli muouer guerra, & che prima douea si di tal peccate uenire a parlamento, quando che non concede la legge a Israeliti di muouer guerra a stranie nationi, che prima nõ se gli mandino Legati; se forse uenißero a penitenza quelli, c'ha ingiustamẽte haueßero rapito alcuna cosa: ch'egli era conueneuole, che stando alle leggi ubidienti, mandaßero a chiedere da Gabaoniti gli auttori di tãto male, i quali se gli fussero dati, come erano degni punissero, ma se sprezzaßero tal dimãda, a l'hora si uenisse a l'arme. Mandarono adũque da Gabaoniti incolpando i giouani per la uiolata donna, e chiedendo che fussero dati al sopplicio quelli, che ingiustamente haueano operato, parendo cosa giusta, che quelli piu tosto per tutti fussero uccisi. Ma non diedero Gabaoniti giouani, anzi giudicarono esser sõma crudeltà ubidire a gli altrui precetti per tema di guerra, parendo loro di non esere ne per numero, ne per ardire nel guerreggiare de gli altri inferiori. Perche erano molto espti, & più che le altre tribu industrioßi, la onde sprezzarono quelli, e sdegnandosi minacciauano di uiolenza. Hauendo gli Israeliti udito questo giurarono di non dare a Beniamiti alcuna de sue figliuole p moglie, ma di armarsi cõtra di loro trattãdogli assai peggio che i Chananei, che più fiate erano stati uinti da gli Hebrei. Cosi cõdussero sopra di loro l'esercito di 400000. armati, et haueano Beniamiti 26000. armati, & altri 700. che ad usare le fionde con la sinistra mano

erano

erano molto esperti. Fatto il conflitto cerca Gaba, Israel fu sconfitto da Beniamiti, e ne morirono 22000. e piu forse ne sarebbono stati uccisi, se la notte che soprauenne non hauesse staccato il fatto d'arme. Beniamiti licti ritornarono nella città, ma Israeliti stupendosi che in tal guisa erano stati superati si ritornauano a gli steccati. Il dì uegnente fatto da nuouo il fatto d'arme uinsero pure i Beniamiti, e morirono d'Israel 18000. huomini: la onde smariti abbandonarono gli steccati, e uenendo in Silo città uicina digiunarono il seguẽte dì, porgendo a Dio prieghi per Fineo sacerdote che si placasse l'ira sua bastando li che due fiate erano stati confitti, e desse loro potere e uittoria contra'l nimico. Cosi gli promise Iddio profetando Fineo che auenirebbe come haueano dimandato. Et diuidẽdo in due parti l'essercito, ne puosero la notte una in agguato cerca la città, l'altra fattasi incontra a Beniamiti, alquanto si ritiraua essẽdo da Beniamiti seguita. Fuggẽdo a poco a poco gli Hebrei, & uolẽdo al tutto trarli da le mura lõtani, elli come se fuggissero l'incalzauano di maniera che i uecchi anchora, & i giouanetti p la debolezza lasciati nella città, scendesse ro a cacciare il nimico. Essendo poi molto scostati dalla città, non piu fuggirono gli Hebrei, anzi uoltãdosi rinouarono il fatto d'arme, e diedero il segno a q̃lli ch'erano ne gli aguati, quali mouẽdosi cõ grã grido assalsero i nimici. Ma elli uedẽdosi ingannati pieni d'affanno, in un basso luoco d'una ualle si raccolsero, & iui con le saette percossi furono uccisi tutti, fuori che seicento huomini, quelli ristretti insieme passando per mezzo l'essercito fuggirono a i vicini monti, ne i quali si fermarono, lasciando de suoi cerca 25000. vccisi. Arsero Israeliti Gaba città uccidendo le donne, & i fanciulli, & il medesimo fecero a le altre città de Beniamiti, & erano in tanto contra loro sdegnati, che fecero uccidere ancho gli Iabiti della regione Gallaadite, perche non li haueano portato aiuto contra Beniamiti, mandando 12000. de suoi huomini armati & uccisero quelli che erano stati mãdati, e tutti i guerrieri della città cõ i figlioli e le mogli, eccetto quattrocento uergini. Tanto fu il loro sdegno per dolore del la uiolata donna, & che haueano eletto di combattere. Si pentirono dipoi gli Israeliti, per la disgratia de Beniamiti, e proposero di digiunare sopra di questo, quantunque giustamente haurano patito, hauendo peccato contra la legge: all'hora chiamarono per legati quei seicento huomini che erano fuggiti, i quali habitauano sopra la petra, che Roas uiene detta. I legati dolendosi non solamẽte della disgratia a loro auenuta, ma etiãdio che ueniuano meno i suoi parenti, persuadeano a quelli che si dessero pace, & al suo popolo ritornasse ro, a fine che quanto era in loro non struggessero la tribu de Beniamin. Diceua no appresso, ui concediamo il terreno che di quello pigliate quãta preda potete. Ma elli sapendo queste cose essergli auenuto per diuino ordine, quando che conoscendo la propria iniquità haueano combattuto, essẽdo a chi li chiamaua vbidiẽti, a la tribu paterna ritornarono. Diedero Israeliti a quelli le 400. uergini Iabitidi per mogli, e de gli altri 200. stauano in pensiero, come hauessero

elli

Ayuntamiento de Madrid

elli mogli per generare figliuoli, hauendo innanzi la guerra giurato, di non dare a Beniamiti le figlie per mogli, persuadeuano alcuni che non era da osseruare tal giuramẽto, che per sdegno non per dritto giudicio era fatto: e che in niuna cosa spiacerebbero a Dio, che a saluare una tribu che mãcherebbe facesse: aggiugneuano che nõ era il perseguitare pessimo, quando faceasi per necessità, ma oue per maluagità si commettea. Spiacendo tuttauia sommamẽte agli antichi il nome di pergiuro, disse uno, hauerãno cõ questa uia mogli i Beniamiti e cõseruerassi del giuramento la religione. Concorresi tre fiate a l'anno in Silo al mercato oue celebrano le maritate e le uergini un choro. Lasciamo adũque che rapiscano Beniamiti le mogli che potrãno, senza che siano da noi inuitati ne ributati. Quãdo poi i padri loro lamentandosi, ne chiederanno uendetta, risponderemo loro piu tosto esser colpeuoli, che delle figliuole nõ hãno hauuto cura. Perche gli è necessario temperare contra Beniamiti il sdegno ilquale già habbiamo usato fuor di misura. Cosi in questo consentẽdo determinarono che Beniamiti con rapina hauessero le mogli. Instãdo adũque le solennità, quelli 200. huomini auicinãdosi alla città, per i viggnali, & altri luoghi oue s'auisauano di stare nascosti si puosero, insidiando alle uergini che ueniuano. Elle de niuna cosa temẽdosi, scherzãdo senza guardia s'affrettauano à uenire. All'hora essi uscendo d'aguato in tal guisa presero mogli come le trouarono disperse, & indi a coltiuare il terreno si diedero, studiando da nuouo di tornare alla primiera felicità. In tal modo la Tribu di Beniamin quasi al tutto distrutta, fu cõ sapienza de gli Israeliti riparata. Adunque ella incontanẽte per copiose ricchezze, & altre cose diuenne florida. Cosi trouiamo che fu acchettata questa guerra.

Cenez libera gli Israeliti, da Chananei, e da Cusardo Re d'Assirij oppressi. Cap. VII.

AVenne il medesimo alla Tribu di Dan pur da simil causa cõmosso. Hauendo Israeliti messo da parte il desio di guerreggiare, e datosi all'agricoltura Chananei sprezzandogli, ne credendo che piu potessero esser afflitti da quelli raccolsero il loro essercito, sperando ueramente d'affligere gli Hebrei, & habitare per l'auenire liberamẽte nelle città, cosi fabricauano carri, s'essercitauano nelle arme, e cõfederauansi delle città i popoli. Presero Ascalona, & Acarom città e molte altre poste nel piano: cacciarono la Tribu di Dan ne i monti, non gli lasciando nel piano una spanna di terra. Essi non essẽdo à cõbattere idonei, ne hauẽdo terreno a bastãza, mãdarono cinque de suoi huomini a i luoghi infra terra, i quali cõsideraßero oue per l'auenire potesse ro habitare. Quelli caminãdo poco lõtano dal monte Libano e uicino al Giordano cerca l'ampio campo di Sidone città il uiaggio di tre dì, e considerando la terra ottima e molto fertile, n'auisarono i suoi. I quali andandoui cõ l'essercito, u'edificarono una città chiamata Dan da uno de' figlioli di Giacob, da cui la città bauea il nome. Ma essendo gli Israeliti alla fatica inetti, e mancã

Giud. 18. c. 3.

Dan città s'edifica.

Ayuntamiento de Madrid

do nel diuino culto, molte auersità sosteniuano. Perche hauendosi da la legge partiti dauansi a la libidine, uiuendo a loro modo, onde assaliti da Chananei de tutti i mali erano pieni. Sdegnossi adunque Iddio contra di loro, la onde persero per il sconcio mangiare la felicità; che con innumerabili fatiche haueano acquistata. Perche mouendo Cusardo Re d'Assirij l'essercito, molti combattendo, morirono, e gli assediati furono per forza presi, alcuni per timore se gli rẽderono spõtaneamẽte, pagãdo al Re oltra il loro potere grieui tributi sostene

Cusardo Re d'Assirij gueregia contra Hebrei.

uano per anni 8. diuerse ingiurie, dopo i quali furono in tal guisa liberati, Cenez della tribu di Giuda huomo industrioso e di singolare prudentia auisato da Dio, che non sprezzasse gli Hebrei in simile necessità posti, anzi tosto li riducesse in libertà chiamati pochi a tale fatiche per diuina commissione, i quali posti in quelle miserie ouero si uergognaua, ouero di liberarsi haueano speranza, primieramente ruppe di Cusardo l'essercito. Et essendo concorsi al conflitto piu Hebrei, poi che il primo assalto era riuscito felicemente, uennero con gli Assirij a le mani, & oltra Eufrate fiume li constrinsero a fuggire. Cenez hauendosi a tale impresa ualorosamente portato, fu creato Prencipe a giudicare il popolo, ne laquale dignità per anni quaranta fu conseruato.

Aoth libera Israel della seruitù de Moabiti. Cap. VIII.

MOrto costui Israeliti trouãdosi senza prencipe, da nuouo erano traua-

Giud. 3.

gliati, & non honorãdo Iddio, ne osseruando le leggi grauemente erano afflitti di maniera, che Eglon Re de Moabiti sprezzando la loro dishonesta uita, hebbe ardire di mouerli guerra, & hauendole in molti conflitti soggiogati, li priuò d'ogni imperio, commandando che pagassero i tributi. E mettendo in Hierico il suo seggio, non lasciò afflittione alcuna, con laquale non aggrauasse il popolo, e per anni 18. a estrema pouertà li condusse. Ma hebbe Iddio misericordia delle loro afflittioni, e placato da i loro prieghi, in tal modo de l'ingiuria de Moabiti li fece liberi. Vn giouanetto chiamato Aoth de la tribu de Beniamin, di Gicra figliuolo, molto animoso, e di corpo fortissimo, hauendo la sinistra mano, oltre modo robusta e gagliarda habitando in Hierico

Aoth, giouanetto.

uenne in anticia ad Eglon Re, & offerendoli doni lo placò in guisa, che etiandio da i baroni di esso Re era grato e tenuto caro. Portando a le fiate presenti al Re con due serui, legatosi di nascosto un coltello nel destro fianco, entraua nella camera. Essendo la state, & quasi nel mezzo dì, dormiano le guardie regale e tutti per il caldo se n'andauano a desinare, il giouanetto dato ad Eglone i presenti, ilquale si staua in luogo a fuggire il caldo opportuno, entrò a lui, eranui a l'hora solamente i famigliari del Re, iquali per sua commissione partiti, e parlando lui con Aoth sedeuasi nel suo seggio. Aoth da gran timore sopraprεso dubitandosi di non percotere il Re ualorosamente, disse che egli haEglon è uccisо.

uea a narrare un sogno da Dio mostratogli. E leuandosi lui del seggio lietamẽte per udire il sogno, Aoth lo ferì nel cuore, e lasciandoui il coltello uscì fuori, e chiuse la porta. Dormiuano le guardie regali credendo che il Re parimente dormisse.

Ayuntamiento de Madrid

dormiße. Ma Aoth fece la coſa in ſecreto manifeſta a gli Hebrei c'habitaua no in Hierico, confortandoli che difendeßero la propria libertà. Hebrei udito queſto lietamente ſonarono le trombe, con lequali era coſtume di conuocare il popolo. Ma i miniſtri di Eglon non ſapendo per gran ſpacio che coſa era auenuta al Re, auicinandoſi la ſera e temẽdo che non gli fuſse auenuto qual che ſtrano caſo, entrarono ne la ſua camera, e trouandolo morto ſi ſtupirono ſommamente, ne potero raccogliere l'eſſercito, che furono da l'Hebreo popolo aſſaliti. Altri incontanente furono ucciſi, altri ſi diedero a fuggire ſperãdo di ſaluarſi ne la terra di Moabiti. E ne furon ucciſi piu di dieci millia. Ma Iſraeliti occupãdo prima il uarco del Giordane, molti n'ucciſero, e niuno fuggì de le loro mani. Coſi furono Hebrei da queſta ſeruitù liberati. Aoth p tal opera hebbe dal popolo il principato, et hauendolo per anni ottanta poſseduto ſi morì, degno ueramente anchora d'eſſer lodato ſommamente per tale degna opera. Dopo coſtui Sangar di Anath figliuolo eletto Prencipe il primo anno ſi morì.

Barach libera il popolo da Chananei oppreſſo. Cap. IX.

ADunque non giudicando gli Iſraeliti le calamità c'haueano ſofferto nõ honorando Iddio, ne ſtando a ſue leggi ubidienti eſſere un caſtigo da Dio, prima che dalla ſeruitù de Moabiti fuſſero al tutto liberi, da Iabin Rede Chananei furono ſoggiogati. Era coſtui nato di Aſor città, poſta ſopra la palude Samaconitide, et hauea 300000. pedoni. 10000. cauallieri e 3000. carri. Era di q̃ſto eſſercito capitano Siſara appo il Re il più honorato barone, il quale fattoſi incontra a gli Iſraeliti dopo molte afflittioni, a pagare tributo gli riduſſe. Pagarono elli il tributo 20. anni, non ſapendo loro per la propria infelicità liberarſi, e uolendo Iddio che piu longamente duraſſe ſopra di loro la ſignoria per le molte ingiurie, & ingratitudini che ſouente uſauano. Ma aſtenẽdoſi poi dalle male opere, & conoſcendo che tali miſerie per hauer ſprezzato la legge gli aueniuano, p̃garono una p̃feteßa, Debora chiamata, che ſignifica in Hebreo Ape, che pregaſſe Iddio, c'haueſſe miſericordia di loro, ne gli ſprezzaſſe hora ch'erano da Chananei oppreſſi. Conſentì Iddio alla loro ſalute, & eleſſe della tribu di Neptalim capitano Baracho, che ſignifica in lingua Hebrea Lampo. Chiamò adunque Debora Baracho, e commandò che eleggendo dieci millia huomini, andaſſe contra il nimico, hauẽdo ardire di uincere, perche l'hauea predetto Iddio, e promeſſo la vittoria. Ma dicendo Baracho che non condurrebbe egli l'eſſercito, ſe ella parimente non v'andaua, ſdegnata diſſe. Tu concedi ad una donna la dignità che t'ha dato Iddio, & io non la rifuterò. Coſi raccogliendo dieci millia huomini, andarono cõ quelle preſſo a Thabor monte. Siſara per commißione del Re ſe gli fece incontra, e non lontano da quelli fiße i ſteccati. E marauigliãdoſi gli Iſraeliti e Baracho del copioſo eſſercito nimico s'appreſtauano di fuggire. Ma furono da Debora ritenuti, laquale commandãdo che quel dì combatteſſero, promettea loro co l diuino aiu

Giud. 4.

Ayuntamiento de Madrid

to la vittoria. Venuti adunque al fatto d'arme e mescolati con nimici grã copia d'acque di gragnola cominciò a scẽdere, la quale percotea insieme co l uẽto nella faccia de Chananei in guisa, che gli archi e fiõde loro erano inutili, ne poteano gli armati oppressi dal freddo vsare le arme. Ma la tempesta percotẽdo a gli Israeliti dopo le spalle meno gli daua noia, perche dal diuino aiuto pigliauano ardire, e circondando i nemici molti n'uccisero. Altri furono da Israeliti spauentati, altri caduti da cauallo ueniuano oppressi da i carri loro. Ma Sisara uedendo fuggire l'esercito, sceso del carro fuggendo si ridusse ad una donna da Ceneiti chiamata Iahel. Laquale pregata che lo nascõdesse, lo tolse in casa, e chiedendo da bere gli diede un uaso di latte, perche era dalla fatica oltre modo afflitto. Et hauendo lui troppo beuuto, diedesi a dormire. Ella pigliato un chiodo e postolo sopra la tempia di lui che dormia, percotẽdo cõ un martello lo ficcò in terra, e mostrollo poco appresso a gli huomini di Barach, come l'hauea fitto in terra. Cosi adunq̃ successe la uittoria come Debora hauea predetto, et auenne questo trionfo al popolo per opera di donna. Barach o guidando l'essercito contra Asor, uccise Labim, che gli uenia all'incontrõ, e morto il Prencipe spianò la città, indi per anni quaranta fu de Hebrei Prencipe.

Gedeone libera il popolo da gli Amalechiti. Cap. X.

Giud.6. MOrto Barach o e Debora, Madianiti pregando Amalechiti, & Arabi che gli seguissero, andarono contra gli Israeliti, e fatto il fatto d'arme uccisero gli huomini, e legando a molti le mani rubbarono il tutto. Cosi facendo per anni sette il popolo d'Israel lasciato il piano, si raccolse ne i luoghi montosi, facendoui iui alcune fosse, e spelonche, nelle quali fuggendosi potessero da quelli saluare. Perche Madianiti conducendo ne la state l'essercito, lasciauano che il uerno coltiuassero la terra, accioche afflitti dalle fatiche più ageuolmẽte gli potessero opprimere. Sosteniuano adunque Hebrei la fame e de cibi gran carestia. La onde uoltati a pregare Iddio che gli liberasse, furono esauditi. Gedeone di Iaso figliuolo della Tribu di Manasse, portãdo alquãti fassi di spiche, di nascosto li battea nel torcolo, non hauẽdo ardire far questo ne l'ara in publico p timore del nimico. All hora gli apparue un giouanetto, dicendo lui essere felice, & a Dio caro, & ch'era questo del diuino fauore uerso lui grãdissimo indicio, ch'egli al presente usaua il torcolo in luogo d'ara. Et cõmandando che fusse ardito, et s'affrettasse, a difendere la libertà, rispose che questo gli era impossibile, quãdo ch'era la sua Tribu di poco numero, et egli a tale impresa giouaneto e meno atto, rispose il giouane che sopplirebbe Iddio ad ogni mãcamẽto, e che per sua opera darebbe ad Israel la uittoria. Gedeone narrata ad alcuni giouani la uisione, i quali gli diedero fede, incõtanẽte fu in põto un'essercito di 10000. huomini. Ma apparue Iddio in sogno a Gedeone, dicendo che gli piaceuano gli huomini di natura inetti alla guerra, ma di ualorose forze, auisandolo che non a se stesso, ma a Dio assignasse la uittoria, et come

Ayuntamiento de Madrid

come se con numeroso e degno essercito si facesse tale impresa, teneße per certo che la uittoria per suo aiuto gli fusse data. Cõmãdò appresso che cerca mezzo dì, quando piu arde il Sole uenißе a l'essercito, et q̃li giudicaße ualorosi e magnanimi, che inchinandosi a terra beuessero, ma quelli che con fretta e turbatione uedesse bere, tenesse p̃ cosa certa che de nemici haueano spauẽto. Hauendo Gedeone secondo il diuino precetto fatto questo, trecẽto huomini ui furono, che beuerono l'acqua con le mani, con timore e turbamento. Disse Iddio, che cõducesse q̃sti cõtra gli nimici. Cosi posero i steccati sopra l Giordane, volendo paßare il dì seguẽte. Ma stãdo in timore Gedeone quel dì che gli era stato predetto, che la notte seguente, assalisse il nimico, Iddio uolendo scioglierlo dalla paura, gli cõmãdò che pigliato seco un soldato s'auicinaße a i stecati de Madianiti, & che indi piglierebbe della guerra il cõsiglio, et ardire. Gedeone ubidiente tolto seco il proprio seruo chiamato Fara, & auicinatosi ad un tabernacolo, trouò che negghiauano, & udì un giouanetto che ad un suo cõmilitone narraua un sogno di tal maniera. Pareuagli hauer ueduto un pane d'orzo, ilquale p̃ sua viltà non si potea mangiare, auoglierſi per l'essercito, & abbattuto il Re il tabernacolo, gli altri parimẽte hauer gittato a terra. Et espose il soldato che quel sogno la rouina de l'essercito significaua, ne rendè la ragione con dire. Gli è manifesto il seme d'orzo esser utilissimo, & è il popolo di Israel più d'ogni altro sprezzato, & utile, & hora Gedeone co'l suo essercito ne gli Israeliti mostra uigoria. Il pane che dicesti hauer ueduto abattere i nostri tabernacoli, mi moue spauẽto che habbia Iddio cõcesso a Gedeone la uittoria. Gedeone udito il sogno prese gran speranza, & ardire, narrando a suoi la visione, comandò che s'armassero, per ilche erano tutti in punto, & conduße Gedeone cerca la prima vigilia il suo essercito diuiso in tre parti, et portaua cadauno un carcasso con ardenti lampadi, a fine che paresse l'assalto al nimico maggiore, e nella destra un corno, che per tromba usauano. Occupaua il nimico essercito un gran spatio, & hauea copia de camelli, che secondo il loro costume si pascolauano tutti in un cerchio. Era predetto a gli Hebrei che uenuti a i steccati nimici, udito il segno, dessero alle trombe, e mouendo i carcassi con le lampadi, facessero empito, lodando Iddio con lieto grido, ilquale a Gedeone hauea cõceduta la vittoria. Fatto questo il nimico che dormiua per che era notte, & cosi hauea Iddio comãdato che si facesse, fù da timore sopra preso, pochi furono da Hebrei uccisi, ma perche erano de uarij linguaggi, uccideuansi tra se stessi in gran numero. Perche essendo raccolti insieme, uccideua cadauno il suo prossimo, credẽdo che fusse nimico, e fù l'uccisione grãdissima. Venuti a gli Israeliti della vitoria di Gedeone la fama, tutti armati seguirono il nimico, & lo pigliarono in una ualle d'alti scogli circondata, onde non poteano uscire, e stando d'attorno tutti gli uccisero insieme con due Re Oreb e Zeb. Gli altri capitani raccogliendo i soldati circa diciotto millia, si scostarono d'Israel. Ma Gedeone che non era stanco, seguendogli con tutto l'esser-

Trecento huomini beuerono l'acqua con le mani.

cito, e fatto il fatto d'arme, deſtruße tutto il nimico eſſercito. E pigliati gli altri capitani Zerbin e Zarnon gli conduſſe prigioni. Morirono in quella guerra de Madianiti. & Arabi che gli porſero aiuto quaſi cẽto e uinti millia, & hebbero gli Hebrei ricca preda d'oro d'argento, de ueſti, de camelli, e de giumẽti. Gedeone uenuto nella ſua patria in Efrẽ, ucciſe ancho i Re Madianiti. Ma la tribu d'Efrẽ, de laquale era Gedeone, hauẽdo a male che non era ita cõ lui al la guerra, affrettauaſi di condure contra di lui l'eſsercito, perche non hauea manifeſtato a loro il ſuo andare a la guerra. Ma Gedeone che era di animo humile e di ſomma uirtù riſpondea, che non era ita ſenza di loro contra il nimico p autorità del proprio conſiglio, ma per diuina cõmiſsione, & che elli parimente erano de la uittoria partecipi. Con tal parlare adunque mitigãdo l'ira loro, piu giouò a gli Hebrei che con la preda de nimici, uietando che non ſorgeſse tra loro ſeditione. Hebbe nondimeno quella tribu di tale ingiuria il debito caſtigo, ilquale a tempo conueneuole narraremo. Gedeone uolendo de porre il principato, fu aſtretto a tenerlo 40. anni continui giudicãdo il popolo, et oſseruauanſi e ſuoi giudicij da tutti, che al ſuo tribunale concorreano. Indi inuecchiato morì, e ne la regione d'Efren fu ſepolto.

Qual fu d'Abimelech il caſtigo, ilquale ucciſi i fratelli, ottenne il prencipato. Cap. XI.

Giud. 9. HEbbe Gedeone 70. figliuoli di piu mogli che hauea, et uno naturale di Droma concubina detto Abimelech, ilquale morto il padre uenne in Sichen da i parẽti materni, e pigliando da quelli danari, perche erano a le ſceleragini pronti, ritornò con loro a la ſtanza paterna, & ucciſe tutti i fratelli fuori che Gioatan, ilquale fuggendo ſaluoſsi. Coſi Abimelech pigliata la tirãnia, feceſi in luoco de i legitimi figliuoli ſignore a ſua uoglia, ilche a i principi della giuſtitia ſommamente ſpiacea. Facendoſi poi una publica ſolennità in Sichen, ou'era tutto'l popolo. Gioatã di lui fratello, ilquale dicemmo che fuggì, montato nel mõte Garizim che a la città de Sichen ſopraſtà, gridò ad alta uoce chiedendo, che con ſilentio udiſsero le ſue parole. E tacendo tutti diſse, gli alberi fatto un conſiglio chieſero cõ uoce humana al fico, che regnaſſe ſopra di loro, ilquale non acconſentì, perche godendoſi l'honore del proprio ſrutto, nõ douea cercarne de ſtranieri. Ma uolendo pure gli alberi hauere un Re, parue loro di dare tal honore a la uite, la quale uſando le medeſime parole, refutò la ſignoria. Il medeſimo fece l'oliuo. La ſpina a laquale gli alberi haueano uoluto dare il regno, perche ella anchora s'annouera tra i legni, & ha natura di prouedere il fuoco, acconſentì di regnare magnificamente, pur che ſi copriſsero ſotto l'ombra ſua, ilche non facẽdo dal ſuo fuoco fuſsero arſi. Queſto, diſſe egli, non dico per mouerui a riſo, ma perche hauendo goduto molti beni di Gedeone, ciò che hora ſi fa poco ſtimãdo, uedete Abimelech prencipe, uoi che con lui inſieme haucte ucciſo i mei fratelli, quantunque egli non ſia da fuoco diſsimile. Detto queſto partiſsi, & habitò naſcoſto ne mõti per tre anni temẽ

doſi

dosi d'Abimelech. Indi a poco tempo Sichimiti pẽtẽdosi d'hauer uccisi i figli di Gedeõe, cacciarono Abimelech della città e della tribu, ilquale dispose de affligere la città. Venendo poi tempo di uendemiare, temẽdosi d'Abimelech non raccoglieuano i frutti. Ma uenendo a loro un prencipe Gaal detto cõ piu armati suoi parenti, chiesero da lui Sichimiti che egli si stesse a loro guardia, mentre che racogliono la uendemia, ilquale consentendo a tal dimanda, andauano elli a l'opere e Baal insieme conducea i suoi armati. Raccolti che hebbero i frutti, cantando in diuersi chori ardiuano di maledire manifestamẽte Abimelech, & i prencipi mettendo a torno la città gli aguati, molti d'Abimelech di nascosto uccideano. Zebul prẽcipe di Sichimiti alienod'Abimelech fece ad Abimelech manifesto i consigli che Gaal daua al popolo, et lo ammonì che innãzi a la città mettesse un'aguato, perche egli persuaderebbe a Gaal che egli uscisse della città, & cosi fatto sopra lui empito si defendesse, acquistãdosi del popolo l'amicitia. Cosi essẽdosi Abimelech posto in aguato, & stãdo Gaal incautamẽte nel borgo insieme con Zebul, uedendo auicinare huomini armati disse Gaal a Zebul, eccoti sono huomini armati sopra di noi, a cui Zebul disse, anzi sono ombre delle pietre. Ma facẽdosi loro piu uicini, conobbe che nõ erano ombre, ma huomini che gli insidiauano. A cui Zebul rispose, nõ incolpaui tu la maluagità d'Abimelech? Perche adunq̃ nõ mostri la tua grã uirtù, uenẽdo cõ lui a ferri? Gaal turbato si fece incõtra ad Abimelech, & morti alquanti de suoi armati, egli nella città per condure gli altri seco se ne fuggì. Ma operò Zebul in guisa, che Gaal fu cacciato della città, accusandolo che cõtra i soldati d'Abimelech s'era portato uilmẽte. Sapẽdo poi Abimelech che Sichimiti da nuouo doueano uscire a la uendemia, puose d'attorno a la città gli aguati. Et il terzo dì poi che furono usciti pʃa la terza parte de l'essercito le porte, acciò non ui fuggissero i cittadini, & uccisero gli altri dispersi, facẽdo per tutto grande uccisione, e spianando la città su le fondamẽta, seminata sopra le rouine il sale con uittoria si partì. Cosi furono destrutti tutti i Sichimiti. Quelli che fuggẽdo si sparsero per la prouincia racolti insieme, sopra una fortissima pietra si stauan. Oue studiãdo di fermarsi, Abimelech intesa la loro uolõtà uenne contra di loro con l'esercito, e racolti della selua piu legni commandò che facesse l'esercito quel medesimo. Cosi circondato con fretta il sasso de legnami, e sottoposto ui, il fuoco tutti cõ le moglie figliuoli furono dalla fiamma consumati, cerca mille e cinquecento huomini, et altra nnmerosa turba. Cotale fu de Sichimiti la misera fine. Sopra i quali uẽne questa afflitione, perche haueano sopportato che sopra un'huomo a loro utile, e sopra la sua generatione fusse accaduti tanti mali. Ma Abimelech spauẽtando gli Israeliti con la rouina de Sichimiti, a maggior cose aspiraua, non temperando la sua uiolẽza sino che tutti gli strnggesse. Venuto adũque a Thebe prese la città a prima gionta. Ma essẽdoui una gran torre, ne laquale tutti erano fuggiti, e uolendola assediare, auicinatosi al muro, una donna

Ayuntamiento de Madrid

pigliato un pezzo di mola lo percosse nel capo. Il quale caduto ferito pgò colui che portaua le sue arme che l'uccideße, acciò non si uãtaße una donna di hauerlo ucciso. Et egli cosi fece. Tal castigo hebbe Abimelech d'hauer ucciso i fratelli, e trattato in tal modo i Sichimiti. Et parue che aueniße tal calamità si come Gioatan hauea prẽdetto. L'essercito d'Abimelech morto lui si diuise, e tornossi alle proprie stanze.

Giesthe libera il popolo dalla seruitù d'Amoniti. Cap. XII.

Giu. 10 PRese dopo costui d Israeliti il principato Giaer Galaadino della Tribu di Manasse, huomo, & in altre cose felice, et che hauea trenta figliuoli da bene, et ottimi caualcatori, i quali signoreggiauano nella città de Galaadini. Costui tenuto il principato anni 22. eßendo uecchio si morì, et in Camone città de Galaadini meritamente fu sepolto. Scẽdeano Hebrei a uita dishoneßta, sprezzando Iddio e le leggi, per ilche Paleßtini sprezzandogli cõ grãde eßercito rouinarono il paese, & occupando tutta la regione oltre il giordano, il rimanente persumeano di ripigliare. Ma gli Hebrei afflitti da i mali si uolsero à pregare Iddio, e celebrauano sacrificij chiedẽdo, che placandosi a prieghi loro, si moueße dall'ira. Cosi Iddio placato conceße loro il suo aiuto. Adunque

Giud. 11 uenuti gli Amoniti nel paese de Galaadini, gli huomini della prouincia amoniti dal loro Duca se gli fecero incontra. Era uno chiamato Gießthe, huomo per uirtù paterna, a dißporre uno eßercito potente, il quale studiauano di cõdurre al loro soldo. Mandando adunque costui, lo pregauano che con loro andaße alla guerra, promettendogli che sempre lo terrebono per capitano. Ma egli nõ uolle acconsentire a queßto, rammaricandosi di loro, che nõ gli haueano porto aiuto, quando ingiußtamente era oppreßo da i fratelli, perche non era loro parente, ma forastieri, quando che il adre innamorato di sua madre, trouãdosi tuttauia piu figliuoli l'hauea tolta per moglie. La onde i fratelli sprezzandosi la sua debolezza, l'haueano cacciato. Et che perciò se ne stauano la prouincia Galaaditica, & interteneua a sue spese tutti quelli, che di lontano ueniuano. Ma sopplicandogli e giurando di dargli tutto il prencipato, finalmente acconsentì, & usata nell'espeditione presta diligẽza, posto l'essercito in Masfat città, mandò al Re d'Amoniti una legatione riprendendolo di talc assalto. Ma egli all'incontra incolpaua gli Israeliti che erano usciti d'Egitto, chiedea che uscißero li Hebrei dell'Amorrea che anticamente era stata de suoi auoli. A cui rispoße Giefeth con dire che egli con tre ragione incolpaua gli auoli d'Israeliti per l'Amorrea, anzi piu tosto che douea renderli gratie della terra Amonitide a se conceßo, laquale hauendo potuto pigliare per cõmißsione di Moise, haueano cõceßo che habitaßero in quella, laquale dopo anni 300. con diuino aiuto haueano ricuperata, e s'offerse di combattere per quella. Detto queßto laßciò partire i legati. Et egli pregando Iddio per la uittoria, e promettendo un sacrificio, che ritornãdo viuo ciò che prima gli

Temerario uoto di Giesthe. ueniße incontra immolarebbe, fatto il conflitto hebbe la uittoria, & uccidendo

do il nimico,fin'alla città Amonitide lo seguì. Indi tornato per il paese abbatè piu città,e raccolta la preda,liberò i suoi da seruitù,laquale per anni 18. haueano sostenuto. Ma ritornãdo caddè in una disgratia della passata felicità assai maggiore. Perche se gli fece incontra primieramẽte l'unica figliola uergine. Laonde afflitta p grã dolore incolpaua la figliola che gli era uenuto incontra,la quale l'offerire nel sacrificio promesso hauea. Non si dolse però ella di tal caso,douendo morire per la uittoria del padre e libertà de suoi cittadini. Ma chiese due mesi di spatio per piangere con le compagne la sua giouẽtù,& che poi rendesse il suo uoto. Passato quel tẽpo immolò il padre la figliola, sacrificio ueramẽte non legitimo e caro a Dio, non considerando seco che cosa n'hauessero a giudicare gli altri. Appresta ndosi la Tribu d'Efren d'andarli addosso con l'essercito,pche della guerra Amonitica nõ gli hauea auisati, uolendo goderssi solo la gloria e la preda,egli placaua i lor nomi con dire, che sapeano molto bene la loro generatione essere oppressa, ma etiandio chiamati in aiuto non erano uenuti,quando che doueano innanzi a i prieghi farsegli incontra. Diceuaappresso,che non presumeano resistere a nemici,che ingiustamente combateano,e poi s'erano mossi à guerreggiare contra i parẽti,& minacciò loro che non temperãdosi da tali cose,co'l diuino aiuto gli punirebbe. Ma non potendo con tal ragion acchetare il lor furore, anzi uenẽdo con l'essercito nella terra Galaadina a guerreggiare,fece egli la loro scõfitta maggiore & incalzandogli,occupò i passi del Giordano con l'essercito mandato inanzi,onde circa 40000. huomini uccise. Cosi Giefthe tenuto il principato anni sei morì,et in Sabeth sua patria terra de Galaditi fu sepolto. Morto Giefthe hebbe il principato Absame della Tribu de Giuda di Bethleem. Hebbe costui 90. figlioli maschi,et altri tanti uergini,i quali tutti lasciò uiui maritando le figliole,e dãdo moglie a i figlioli. Ne facẽdo altre cose memore uole morì in uecchiezza,& hebbe nella sua patria sepoltura. Cosi morendo Assane,& Elõ parimẽte della Tribu di Zabulõ che successe nel prĩcipato nõ fece p diece anni cosa degna di memoria. Hebbe dopò costui il principato Abdone d'Hilone figliolo della Tribu di Zabulõ che successe nel principato, non solamenté p la dottrina lasciò memoria di se,perche essẽdo la pace non fece opera degna che si narri. Hebbe costui quarãta figlioli,e altri 30. da questi generati,et erano settanta insieme a caualcare essercitati,i quali tutti lasciãdo uiui morì in uecchiezza,& hebbe in Faratone non sperata sepoltura. Morto costui furono Israeliti da Palestini superati in guisa,che per anni 40. pagarono loro tributo,dalla quale seruitù furono in questa guisa liberati.

Della figliola di Giefthe

Fatti di Sansone contra Palestini. *Cap.* *XIII.* Giud. 13

MAnue della Tribu di Dã huomo egregio e ueramẽte nella patria primo,hebbe moglie bellissima,che tra 100. femine della sua patria per uago aspetto soprastaua. Et dolendosi che nõ hauea figlioli cominciò a pregare Iddio che gli desse un successore,e souẽte uenia cõ le mogli fuori della città

tà in un largo piano. Et amaua egli ardentemente la moglie, per il che era sẽ za misura geloso. Essendo un giorno la donna sola l'angelo di Dio in forma de un bello giouane gli apparue, nonciandole che per diuina prouidẽza harrebbe un figliolo maschio, che sarebbe ottimo ualoroso, da cui sarebbono oppressi i Palestini, che hora si faceano grandi, l'ammonì etiãdio che nõ gli tagliasse i capelli, e che per diuina commissione altro ch'acqua non beuesse. Et detto questo partissi. Narrò ella al marito la uisione de l'agnolo in forma di bellissimo giouane, onde egli sentendolo cõmendare hebbe gelosia, pigliando sospetto che la moglie d'altro huomo partorisse. Ma ella uolendo la non ragioneuole afflittione del marito mitigare, pregò Iddio, che da nuouo mandasse l'agnolo, acciò che fusse ueduto dal marito, & cosi per diuina gratia ritornò l'agnolo ne la loro uilla, et apparue alla donna non u'essendo il marito. Da la quale fu pregato che aspettasse tanto che chiamasse il marito. cosi per cõcessione de l'agnolo, Manue chiamato uenne, ilquale ueduto l'agnolo non però si rimosse dal sospetto, & pregollo ch'a lui parimẽte narrasse ciò che a la moglie detto hauea, ma dicẽdo l'agnolo che gli bastaua sapere quello che detto haueua, lo pregaua che gli manifestasse il suo nome, acciò che nasciuto il figliolo li rendessẽo gratie e doni. Dicendo l'agnolo che di questo non li faceua mestiero. quando che non per questo gli annonciaua c'harebbe un figliolo, chiese di gratia ch'aspettasse fino che gli offerisse alcun dono. Non acconsentì da principio l'agnolo, ma poi da suoi prieghi uinto, permesse che gli offerisse alcun dono. A l'hora Manue uccise un capretto e dato a cuocere alla moglie, lo portò a lui. Ilquale commandò che mettesse e pane e carne sopra un sasso senza uaso alcuno. Fatto questo toccò l'angelo cõ la sua uerga le carne, & incõtanẽte lampeggiando un fuoco, le carni, & il pane furono cõsumati. E fu ueduto l'agnolo sopra il fumo quasi in un carro montar'in ciclo. Temendosi Manue che per la uisione di Dio alcuna auersità gli accadesse, cõfortaualo la moglie che nõ temesse, affermãdo che per sua utilità hauea ueduto Iddio. Ella adũqueha uendo concetto, osseruò i diuini precetti; e nato il fanciullo chiamollo Sãsone, che significa robusto. Cresceua il fanciullo in fretta, & cosi per l'astinẽza de cibi come p la longhezza de capelli daua indicio, che sarebbe profeta. Venẽdo lui adunque co'l padre e la madre in Thanna città de Palestini, mẽtre che si celebra la solẽnità, innamorossi d'una uergine de la prouincia, e pregò il padre e la madre che li dessero la fanciulla p moglie. I quali non acconsentiuano per essere la giouane di gente straniera, e diceano che gli darebbe Iddio Hebrea moglie, ma ottenne egli con lesue dimãde che la uergine li diuiene sposã. Et andando souente a casa di lei incontrossi in un leone, e trouandosi disarmato con le mani l affogò, e nella selua fuori di uia gitollo. Ritornando poi dalla fanciulla ritrouò un samo d'api hauer fatto nella bocca di ql leone un fauo di mele, e pigliando indi tre faui di mele con gli altri doni che portaua, gli diede alla fanciulla. Ma essendo Thamnii ne i loro conuiti occupato, e temẽdosi

Sansone nacque. Giud. 14.

Sansone affoga un leone.

doſi del ualore del giouane, trenta gagliardi giouani gli diedero in cõpagnia, i quali con lui parlando ueramente haueſſero cura, ch'egli creſcendo le compagnie de conuiti, nõ deſſe loro noia. Coſi ſtando in gioco, ſi come a tali tempi ſolea auenire, diſſe Sanſone io ui proponerò una parabola, laquale ſe in ſette dì mi ſponerete, daroui a cadauno una ueſte di lino, & una ſtola, per honore della ſapiẽza uoſtra, & appreſſo queſto dono ottenerete di maggiore sẽno la gloria. Chiedendo loro che la preponeſſe, egli diſſe. Colui che deuora il tutto hagenerato di ſe ſteſſo un cibo ſoaue, come ch'egli ſia d'ogni ſoauità priuo. Non potendo elli per tre dì ſciogliere la queſtione, diſſero alla fanciulla, che ſpiãdone dal marito n'auiſaſſe loro, minacciando etiandio d'arderla, ſe queſto a ſuo potere non mandaua ad effetto. Non uolle Sanſone da prima far manifeſta alla moglie che lo pregaua. Ma inſtãdo lei, e lagrimando, con dire, queſto eſſere l'indicio che da Sanſone meno era amata, ſeceli manifeſto come haueа vcciſo vn leone, e troũdo nella bocca di quello le api, tre faui di mele haueali portato, coſi non temendoſi d inganno alcuno ſecele il tutto manifeſto, ma elli di poi a chi nella chiedea narro il tutto. Il ſettimo dì eſſendo tempo che ſponeſſero la propoſta queſtione, raccogliendoſi prima che tramontaſſe il Sole, diſſero, niente eſſer meno ſoaue che uenire pigliata dal leone, ne piu dolce che il mele. A i quali riſpoſe Sanſone. Ne coſa alcuna è piu fallace che la dõna, laquale ui ha ſpoſto la mia q̃ſtione. E diede egli a loro le coſe promeſſe, hauẽdo ſpogliato gli Aſcaloniti, che ſe gli fecero incontra, iquali pure ſono Paleſtini. Ma repudiò la donna, & ella che l'hauea prouocato a ſdegno, maritoſſi ad un ſuo amico. Per laquale ingiuria sdegnato Sãſone, deliberoſſi d'affligere tutti i Paleſtini. Eſſendo la ſtate, e le biade hoggimai da tagliare, pigliare 300. volpi e legando alle code loro ardẽti facelle, le laſciò nelle biade de Paleſtini, e coſi diſtruſſe i loro frutti. Sapẽdo Paleſtini q̃ſta eſſere di Sãſone opera e la cagione, perche hauea coſi fatto, mãdarono i Prencipi in Thana, & vcciſero la moglie ſua inſieme co'l padre e la madre di quella, come quelli che di tãto male erano gli autori. Sanſone poi c'hebbe ucciſo molti Paleſtini, ne i campi habitaua. Et hã, che è ſaſſo fortiſſimo nella tribu di Giuda. Paleſtini moſſero cõtra la tribu di Giuda l'eſſercito. Ma dicendo elli, che non era coſa giuſta che per i peccati di Sanſone fuſſero puniti, gia che pagauano i tributi, gli riſpoſero che non uolendo eßere afflitti li deſſero Sanſone legato. Elli uolẽdo fuggire il pericolo, uennero con 3000. armati oue habitaua Sãſone, incolpandolo di quanto fatto hauea contra Paleſtini, i quali potrebbono affligere tutti gli Hebrei, e pregauanlo, che ſcendendo ſpontaneamente acconſentiſſe, che lo deſſero nelle mani de Paleſtini. Sãſone hauuto da loro il giuramento che niente piu gli farebbono che darlo a nimici, ſcendendo del ſaſſo, diedeſi nel potere de ſuoi contrarij, i quali iui legãdolo con due funi, lo conduceano per darlo a Paleſtini. E uenuti ad un luoco al preſente Maſcella chiamato, per la forza che fu uedu ta in Sãſone, perche non prima coſi chiamauaſi, auicinãdoſi i Paleſtini, e facẽ doſi

Queſtione di Sãſone.

Giud. 15

De 300. volpi.

Ayuntamiento de Madrid

dosi incontro con lieto grido, come s'haueſſero mandato ad effetto ogni loro di ſio. Sanſone rompendo i legami, e pigliando la maſcella de l'aſino ch'iui giace ua, aßalſe i nimici, & percotendoli con la maſcella quaſi 1000. n'ucciſe, e gli altri miſe in fuga. Sanſone adunque oltre modo lieto, non s'auiſaua queſto per diuina opera eſſergli auenuto, ma l aſſignaua a le proprie forze, perche con la maſcella alcuni de nimici erano ſtati ucciſi, altri cacciati. Et eßendo da grã ſe te ſoprapreſo, conſiderãdo che la virtù humana è un niente, confeſsò il tutto eſſer da Dio, e pregaualo che per queſto non ſi ſdegnaſſe dãdolo ne le mani de nimici, ma che piu toſto in tale neceſſità gli porgeße aiuto, e liberaſſelo da ma le. Hebbe Iddio a ſuoi prieghi miſericordia, e produſſe preſſo ad una pietra vn ſoaue copioſo fonte della maſcella de l'aſino. Perilche Sanſone chiamò quel luogo Maſcella, ilquale ſin'ad hora conſerua tal nome. Dopo queſto conflitto Sanſone ingãnando i Paleſtini, uenne in Gaza e ſtauaſi in una ſtãza. Sapẽdo i Prencipi di Paleſtina lui eßere preſente, e puoſero innãzi la porta le inſidie, acciò nõ ne uſciſse di naſcoſto. Sãſone comprendẽdo queſto leuoſſi ne la mez za notte, e cauãdo le porte con le ſerrature a chiauiſtelli, & altre ſtanghe pigliãdole in ſpalla ſopra Hebron monte le portò. Fatte queſte coſe contrafaceua egli a le leggi paterne, facendo ſuoi editti, imitãdo i coſtumi de foraſtieri, ilche gli fu d'ogni male il principio. Perche amãdo Dalida meretrice che habitaua tra Paleſtini, ſtauaſi cõ lei. Per ilche venendo a lei giudici Paleſtini, la ſtrinſero con promeſſe che ſpiaſse da Sanſone qual fuſse la cauſa, per laquale la ſua forza non poteua eſser uinta. Coſi ella ſendo cõ lui lietamente a tauola, marauigliãdoſi de ſuoi fatti, uſaua ogni arte per conoſcere il ſuo gran valore. Sãſone che anchora era ſauio, l'ingãnaua con dire. Se non ſette palmi di vite che ſi poſsino piegare ſarò legato douenterò de gli altri piu debole. Ella facẽdo manifeſto a Principi de Paleſtini tal coſa, ſi naſcoſe in caſa alquãti ſoldati, i quali ſtrettamente legarono lo Hebreo che dormia, con i palmi, dipoi deſtãdolo diſse che erano ſopra lui e nimici. Egli rotti i legami, leuaua ſi contra'l nimico. A l'hora la donna ramaricandoſi di lui dicea, che egli non hauendo in lei fede, che doueſse tener ſecreto ciò che le facea manifeſto, non le dicea la uerità. Et hauendola da nuouo ingannata con dire che legato con ſette funi perderebbe la forza, & fatto etiandio queſto, ne riuſcendo lo effetto, diſse la terza fiata che era di meſtieri legarli i capelli. Ma non eſſendo trouato uerace anche in queſto, finalmente ſopplicando lei oltre modo ſopraſtando a lui la rouina, volendo a Dalida ſatisfare diſse. Iddio, ha di me cura, per la cui prouidenza ſono naſciuto, ne tondo queſti capelli per ſuo commandamento, quando che ne l'aumento de queſti il mio valore conſiſte. Ella intendendo queſto radutogli i capelli, diedelo a Paleſtini, perche gia non potea delle loro forze difenderſi. I quali cauatogli gli occhi, lo conduſsero legato per il paeſe. Crebbe indi alquanto tempo a Sanſone la capigliatura, & eſsẽdo da Paleſtini la publica ſolennità, erano i principi e nobili

a conuito

Ayuntamiento de Madrid

conuito della casa, il cui coperto da due colonne era sostentato, & Sansone condotto nel conuito era da tutti beffato. Ma parendogli cosa crudele non potersi da le ingiurie difendere, persuase al fanciullo, dal quale era guidato, che lo conducesse a riposare, & oue si fusse alle colonne appoggiato, se n'andasse. Venuto che fù alle colonne le crollò in guisa, che caduto con le colonne di coperto 3000. huomini furono estinti, tra i quali anchora morì Sansone, poi che per anni uinti era stato sopra Israel Prencipe. Gli è conueneuole commẽdare di questo huomo la virtù, l'altezza de l'animo anche nella morte, & il sdegno che fin'al suo fine contra nimici essercitò. Ma che fù da donna ingannato, imputesi a l'humana natura, che è al uitio inchinata, ma gli è necessario che la corona della sua virtù sia memoreuole e chiara. I suoi parenti pigliato il corpo in Saraa regione con i suoi parenti lo sepelirono.

Principato di Eli sacerdote, e di Ruth Moabiti moglie di Booz.

Cap. XIIII.

MOrto Sansone Eli sacerdote fu d'Hebrei Prencipe. Essendo al suo tempo nella prouincia estrema fame. Elimelech di Bethlehem de la tribu di Giuda, non potẽdo sopportare la fame tolta seco la moglie Noemin, et i figliuoli di quella generati Chelion, e Malaon, andò ad habitare nel paese de Moabiti, oue riuscendogli bene ogni cosa, diede a suoi figliuoli mogli Moabiti; Acheliõ Orfa, et Amaalo Ruth. Passati anni 18. Elimelech e suoi figlioli in corto tẽpo morirono. Ma Noemi piãgẽdo amaramẽte ciò che li era auenuto, ne potẽdo de' cari figlioli sofferire la ꝑdita, ꝑ i quali era uscita della patria, da nuouo ritornò in quella, hauẽdo inteso che in q̃lla regione le cose andauano bene. le sue nuore nõ uolsero da quella diuiderſi, ne puote ella uietare che nõ andaßero seco. Cosi instando le nuore di andare seco, ella desiderando che hauesßero megliori nozze che quelle, delle quali erano state priuate, & figlioli & altri beni, persuadeua che iui si rimanessero. Cosi rimase Orfa, ma nõ potẽdo ꝑsuadere a Ruth che da lei si diuideße, seco la cõduße, nõ sapẽdo che ne douesse auenire. Venẽdo Ruth cõ la suocera in Bethleẽ, Booz d'Elimelech parẽte le raccolse, e chiamandola Noemi suo ꝑprio nome, diße ella chiamatemi più tosto Mara, perche Noemi in Hebreo significa felicità, e Mara dolore. Ruth adũque nel tẽpo del mietere andò a raccogliere le spiche, conducẽdo la suocera per hauere di che nodrirsi, e uenne nel campo di Booz. Indi a poca hora uenuto Booz, e uedendo la fanciulla, dal sopraposto alle opere ne dimãdò. Il quale ciò che da lei innanzi hauea udito, fece al padrone manifesto. Booz fauorendo la suocera, et alla memoria del marito, e desiando a lei ogni bene, non uolle che raccogliesse le spiche, ma commãdò che quanto potesse mietere, seco portasse, & commise al castaldo che non le uietasse cosa alcuna, e diedele da mangiare e bere quando i suoi mietitori a hora conueneuole mangiauano. Ruth pigliando da lui sliacciata, alla suocera la conseruò, & la sera cõ le spiche a quella se ne uenne. Haueuale parimente Noemi cõseruato parte de i cibi,

Ruth. 1.

Ruth. 2.

bi,che le haueano dato i uicini.Fece Ruth alla ſuocera manifeſto ciò che Bo oz detto le hauea.Et hauẽdole narrato com'era loro parente,& che p pietà le hauea prouiſto, i giorni ſeguenti uſcì a raccogliere le ſpiche con le ſerue di Booz. Indi a pochi dì uenẽdo Booz.quando l'orzo hoggimai era da mietere, dormiuaſi nella ꝓpria ara.Noemi udẽdo queſto penſaua in che guiſa poteſſe accõpagnare Ruth cõ eſſo lui. Giudicando eſſer coſa utile,ſe Se Booz haueſſe Ruth p moglie,mãdò la fãciulla a dormire da ſuoi piedi.Ella nõ parẽdole far bene s'a commãdamenti della ſuocera reſiſteſſe:uenẽdo a l'ara nõ fu ſentita da Booz che profondamente dormia.Ma deſto cerca la mezza notte,interro gaua ch'ella fuſſe . Ella manifeſtato il ſuo nome chieſe di gratia che come pa drone la laſciaſſe iui dormire,& coſi ſi riposò .La mattina p tẽpo prima che ſi leuaſſero i ſerui a l'opera deſtandola,commãdò che pigliato dell'orzo quã- to poteua portar ſe n ãdaſſe alla ſuocera,prima che s auedeſſe alcuno lei ha uer dormito in quel luogo,dicendo la caſtità anche dalle dettrattioni,ſpecial mente oue non ſi commette alcuna ſceleraggine. Del rimanente poi le diſſe . Gli è uno di me piu proſſimo parente, ilquale puo pigliarci per moglie , e uo- lendo lui di neceſſità gli dei acconſentire,oue da lui ſarai ripudiata, io ſecon-
Ruth.4. do le leggi ti piglierò per moglie. Narrando lei queſto alla ſuocera , preſero buona ſperãza ſtãdo ſecuro che Booz per l'auenire ſi ripiglierebbe di loro pẽ ſiero.Booz uenuto a mezo dì nella città,e raccogliẽdo i piu antichi,fece chia mare Ruth,& il parente.Ilquale uenuto diſſe Booz:tu poſsedi di Elimelech e uoi figliuoli l heredità.Confeſsando lui q̃ſto per legge di parẽtato eſſer de- bitamente ſua, diſſe Booz adunque fa meſtiero , che oſserui in queſto tutte le leggi non parte di quelle.Perche la moglie di Maalon è uenuta quì , e tu dei poſſedere la parte del ſuo terreno,e pigliare ſecõdo le leggi la moglie di q̃llo. Ma cõceſſi gli l'heredità,e la moglie a Booz che parimẽte era parẽte del mor to,pche già hauea e mogli e figliuoli.Booz adũque teſtificãdo innanzi a i pa- dri,cõmãdò alla donna che ſciogliẽdole ſecõdo le legge la calza,ſputaſſe nel la faccia di colui. Fatto queſto Booz preſe Ruth per moglie,e paſsato l'an- no gli nacque un figliolo , ilquale Noemi per conſiglio delle donne chiamò
Genea- logia di Dauid. Obed, pche nella ſua ſeruitù era nodrito.Perciochè Obed in lingua Hebrea ſignifica ſeruẽte. Obed Generò Gieſse,di cui fu figliuolo Dauid Re,che laſciò il prencipato e ſuoi figliuoli lõgo tẽpo per uint'una generatione.Queſto ho de to neceſsariamente di Ruth,uolendo manifeſtare la diuina potenza a cui è poſſibile inalzare alle ſomme dignità chi gli piace, et a quella che conduſse anche Dauid, da tali principij nacque.

Il naſcere di Samuel profeta,ilquale prediſse d'Iſrael la rouina. Cap. 15.

1.Reg.1 Vita e morte defiglio li de Eli ESſendo gli Hebrei ſommamente afflitti guerreggiarono da nuouo cõ Fi- liſtei per tal cagione.Haueua Eli ſacerdote due figliuoli Ofri,& Fineo contra gli huomini ingiurioſi e uerſo Iddio empij,non aſtenendo d'alcuna ini quità,e ſeparauano aloro uſo alcuni doni delle offerte,altri rapiuano,faceua

no

Ayuntamiento de Madrid

no ingiuria alle donne che ueniuano al tẽpio, iacendoſi cõ alcune per forza, altre con doni adeſcando, nõ era la loro peſsima uita dalla tirãnia differẽte. Hauea il padre tal coſe sõmamente a male, & il popolo quãto meno ſperaua che ueniſſe ſopra di loro il diuino ſopplicio, tãto piu s'affligea. Ma hauendo Iddio manifeſtata la morte de ſuoi figliuoli che douea eßere, Eli, e Samuel che era a quel tẽpo fanciullo, piãſero manifeſtamẽte ſopra la loro morte. Voglio adunque primieramente parlare del profeta, e poi de figliuoli d'Eli, & anchora p qual cagione il popolo Hebreo fu infelice. Helcana Leuita che hauea il ſuo tra la tribu d'Efren, & habitaua in Ramatha città hebbe due mogli Anna e Fẽnena, dellaquale generò figliuoli, tuttauia amana egli Anna, come che nõ haueſſe figliuoli. Venẽdo Helcana con le mogli in Silo città, ou'era il tabernacolo di Dio, comedicemmo, dãdo il marito nella menſa le parti alle mogli, & a figliuoli. Anna uedendo i figliuoli dell'altra dõna d'attorno alla madre loro, cominciò a lacrimare, gemẽdo che nõ hauea figliuoli. Ma uietãdole il marito che nõ s'attriſtaſſe uenne al tabernacolo pregãdo Iddio che le cõcedeſſe figlioli, e faceße la madre, e fece noto che offerirebbe il primogenito ſuo a miniſtrare nel tempio ne lo nodrirebbe cõ cibi da priuati huomini uſati. Stãdo ella longo tempo in oratione, Eli ſacerdote ſedẽdo innãzi al tabernacolo, e giudicãdola ebbriaca, commandò che ſi partiſſe. Ma dicẽdo ella che nõ hauea beuuto ancora, ne era ebbriaca, ma che per mãcamento de figliuoli afflitta hãuea pregato Iddio, egli la confortò che ſi fidaße di Dio, promettẽdo che le darebbe figliuoli. All'hora p̃ſa buona ſperãza uenẽdo al marito lietamẽte mãgiò, e tornãdo alla patria s'ingrauidò e partorì un figliolo, ilqual tutti chiamaron Samuel, cioè dimãdato da Dio. Venendo poi ad offerire le hoſtie p la nãtiuità del figliuolo e le decime recordoſsi la donna della ſua oratione e p̃meſſa fatta del figliuolo, & però lo diede ad Eli in p̃petuo, accioche fuſſe profeta: creſceuagli la capigliatura, & beuea ſolamẽte acqua. Coſi Samuel era nodrito ſtãdo nel tẽpio. Hebbe Helcana di Ana altri figlioli, e tre figliuole. Samuel cõpiuto l'ãno duodecimo profeteggiò Dormẽdo lui una fiata, Iddio lo chiamò per nome. Ma egli credendoſi eßer chiamato dal ſacerdote, venne a lui, dicendo il ſacerdote che nõ l'hauea chiamato. Iddio ſin'alla terza fiata lo chiamò, egli ſaputo queſto gli diſſe; O Samuel io da principio ho taciuto, ma hora dicoti Iddio eſſer quello che ti chiama, e nota q̃llo che dice. Hauẽdoli da nuouo parlato Iddio, uedẽdolo chieſe che cõmãdaſse ciò che piu gli piacea. Che ad ogni miniſterio ſarebbe preſto. A cui diſse Iddio, già che ſei preſente, conoſci la rouina che debbe cadere ſopra Iſrael piu crudele che ſi poſsa narrare, e che i figliuoli d'Eli morranno in un giorno, & uſcirà il ſacerdotio della famiglia d'Eli, ilquale piu toſto ha uoluto amare i figliuoli cõtra la loro utilità, che con piacere a me. Eſsẽdo poi Samuel aſtretto cõ ſacramẽto d'Eli p̃feta che gli manifeſtaſse la uiſione, nõ uoleua Samuel cõ tal parlar affligerlo, tuttauia facẽdo la coſa manifeſta, fu della rouina de figliuoli piu certo. Creſceua di Samuel

la

Ayuntamiento de Madrid

la gloria di dì in dì, riuscendo in effetto tutte le cose che egli profetizzaua.

Rouina de Israeliti, e la morte d'Eli e suoi figliuoli. Cap. XVI.

1.Reg.4 AQuel tempo mossero Palestini l'essercito contra Israeliti circa Anfel città: ma facendone Israeliti poca stima, uennero a cose maggiori. Vinsero i Palestini, & uccisero circa 30060. Hebrei, dando a gli altri la caccia sin'a i steccati. Ma temendo gli Hebrei della estrema rouina, mandarono da i uecchi e da i Pontefici che portassero l'arca di Dio, presente laquale combattendo contra nimici fussero uittoriosi, non sapendo quanto fusse dell'arca maggiore colui che hauea determinato d'affligerli. Eraui adũque l'arca e parimente i figlioli del Pontefice, a i quali hauea cõmesso il padre che se pigliata l'arca haueano caro di uiuere, e non gli uenissero innanzi. Perche Fineo già ministraua il sacerdotio concedendolo il padre per la uecchiezza. Fatto questo presero gli Hebrei grande ardire, come se per il uenire dell'arca potessero ottenere la uittoria. Si stupiua il nimico de gli Israeliti, temẽdo de l'arca la presentia, ma nõ auẽne all'una, & a l'altra parte come pẽsauano. Perche fatto il cõflitto, hebbero Palestini la uittoria da Hebrei sperata, e la rouina che Palestini temeano, cadẽdo sopra gli Hebrei, fece loro rauedere che in uano s'erano fidati nell'arca. Perche uẽnero in mano al nimico, perdẽdo sin'a trenta mila huomini, tra i quali morirono anche i figlioli del sacerdote, e l'arca fu da nemici pigliata. Narrata la rotta in Silo e la presa dell'arca da un giouanetto di Beniamin che era stato nella guerra, tutta la città fu ripiena di piãto. Sedea Eli sacerdote alla porta sopra un'alta sedia, & udẽdo il piãto della città, auisãdosi che alcuna nouità circa i suoi fusse auenuta, chiamato il giouane, & intesо da lui ciò ch'era auenuto nella guerra a i figliuoli, & altre cose che de l'essercito diceansi alquanto s'afflisse, come colui che per diuina reuelatione sapea ciò che douea auenire, per ciò che troppo ci confondono quei mali, che di subito contra il nostro sperare soprauengono. Ma come udì anche l'arca esser da nimici pigliata turbato per dolore, che cõtra il suo sperare tãto peso gli era aggiunto, cadendo della sedia morì d'anni 98. de i quali tenne 40. il principato. Morì in quel giorno etiãdio la moglie di Fineo suo figliuolo, non potendo morto il marito sopportare di uiuere, a cui grauida fù nunciata dal marito la morte. Partorì ella un figliolo di 7. mesi, ilquale chiamarono Ischaboth, che significa senza gloria, perciò che a quel tempo era accaduto all'essercito, cosi brutto disconcio. Fù egli il primo sacerdote della famiglia d'Ithamar, uno de i figlioli di Aarone. Perche prima erano i sacerdoti della famiglia d'Eleazaro, e succedeua nell'honore il figliuolo, & Eli a Fineo suo figliuolo lo diede, dopò ilquale Abiczer suo figliuolo successe, costui a Buzi suo figliolo lo lasciò, a cui succesſeOzi da costui generato, e dopo lui tẽne il sacerdotio Eli, di cui parlamo, la cui generatione sin'a tempi dell'Imperio di Salamone successe à tal dignità, ma all'hora tornò il sacerdotio da nuouo nella famiglia d'Eleazaro.

Il fine del quinto Libro.

DI

Ayuntamiento de Madrid

DI FLAVIO GIOSEFFO HEBREO, HISTORICO GRECO, HVOMO CLARISSIMO

DELLE ANTICHITA' GIVDAICHE.

LIBRO SESTO.

Castigo de Palestini per hauer pigliata l'Arca. Cap. I.

PALESTINI pigliata l'arca de' ſuoi nemici (come dicemmo) in Azoto città la portarono collocãdola come un trofeo innãzi a Dagone loro Dio. Ma il dì ſeguẽte entrati la mattina nel tempio per adorare ſolennemẽte il Dio, lo trouarono in terra appreſſo l'arca, leuato dalla ſua baſe, oue ſtaua collocato, eſſi leuãdolo nel ſuo luogo lo riposero dolendoſi del ſuo cadere. E ritornãdo ſpeſſo nel tempio trouauano Dagone in terra, come s'adoraſse l'arca, la onde erano in anguſtie e cõfuſione. Finalmẽte occupò la peſtilenza della città de gli Azoti, e la prouincia p diuina opera. Moriuano in grã copia crudelmẽte p fluſſo di uentre, & prima che rẽdeſſero l'anima, corrõpeuãſi le loro interiora. Sorſe poi grã copia de topi, che gli alberi & i frutti rodeuano. Trouãdoſi gli Azoti tra tãti mali, ne potẽdo reſiſtere alla calamità, inteſero q̃ la rouina auenirli per larca di Dio, & che non era ſtata buona per la loro vittoria. Mãdarono adũque de gli Aſcaloniti che ueniſſero a pigliare l'arca. I quali p tal coſa gli renderono gratie, e pigliãdo l'arca ſoſtennero i medeſimi mali, perche portò ſeco l'arca a gli Aſcaloniti le afflittioni de gli Aſcaloniti. Coſi la mãdarono gli Aſcaloniti ad altri popoli, i quali parimente non la teneano, perche eſſendo turbati dalle medeſime paſſioni, alle uicine città la donauano. Paſsò in tal guiſa l'arca per le cinque città de Paleſtini, quaſi facendo rapina in cadauna con tali paſsioni. Paleſtini per i mali ſofferti hoggimai diſperati ne uolendo altri che udiuano queſto, accettare l'arca; temendo un ſimile ſucceſso: Finalmente penſauano in che guiſa poteſſero da ſe allontanarla. E raccogliendoſi delle cinque città i Prẽcipi Gietho, Acaron, Aſcalon, Gaza, & Azoto, trattauano che coſa piu fuſſe eſpediente, e primamente fu conchiuſo che ſi rimandaſſe a i ſuoi l'arca, perche Iddio propitio facea uendetta di quella, e perciò mandaua loro la peſtilenza, e rouinaua le città. Altri affermauano ciò non douerſi fare, e che non

1.Re.5.

Peſtilenza i Azoto.

1.Re.6.

Ayuntamiento de Madrid

s'ingannaßero imputãdo tali paſſioni a l'arca, che non hauea tal potere. Per che s'haueße Iddio hauuto di quella penſiero, nõ ſarebbe uenuta alle mani loro, ma che doueano ſtar cheti, e ſopportare patientemente la cauſa di queſte paſsioni, imputãdole ſolamente alla natura, laquale ne i corpi nella terra, ne gli alberi, & in ogni altra coſa ſecondo il corſo de tempi, genera tali mutamẽti. Ma uinſe tal ſentẽtie il conſiglio d'huomini piu prudenti, ſpecialmente apparendo il loro conſiglio a l'apparente occorenza conueneuole, & diceuano che non ſi mãdaße ne teniße l'arca, ma che fatte cinque imagini d'oro, vna p città p render gratie a Dio ch'alla noſtra ſalute ha prouiſto facendoci uiuere, e liberãdoci dalle paſſioni, contra lequali non poteuamo reſiſtere: & altre tãte anelle i topi d'oro, i quali hãno deuorato e guaſtato il paeſe, & che poſte tutte queſte coſe in una caſſa, ſopra l'arca ſi metteſſero, facendo un nuouo carro, aggiungendoui uacche di parto, e chiudendo in caſa i loro figliuoli, acciò non impedißero le madri, anzi che per diſio di quelli andaßero piu in fretta, & coſi trahendo l'arca in un triuio fuſsero laſciate, concedendo a quelli ch'a uoglia loro s'inuiaſſero: e ſe l'arca aſcendeſse nella regione de gli Hebrei, credeſsero quella eſser ſtata di loro mali la cagione, ma ſe per ſorte andaſsero altroue, uoleano che fuſse ripigliata, hauẽdo per coſa certa, l'arca non hauere alcuna uirtù. Parẽdo queſto conſiglio ottimo, ordinarono, che incõtanente ſi mãdaſse ad effetto. Coſi facendo come è predetto cõduſsero il carro con le uacche in un triuio, e laſciãdolo iui ſe ne andarono. Andãdo le uacche per dritta uia, come ſe fuſsero d'alcuno guidate, ſeguitauano i principi Paleſtini, uolendo ſapere o ue ſi fermauano andauano. E nella tribu di Giuda una terra Bethſami detta, nellaquale uennero le uacche. Et arriuate in un largo cãpo, iui fermãdoſi co'l carro, diedero a gli habitatori un grato miracolo. Peroche eſsendo l'eſtate era no tutti ne i cãpi a raccogliere i frutti, e ueduta l'arca da grã letitia ſopra preſi, laſciãdo l'opera immãtinente corſero a quella e mettẽdo giù l'arca e la caſſa ou'erano le imagini, & i ſoppi, ſopra una pietra che era nel cãpo, immolãdo a Dio il carro e le uacche inſieme, offerſero holocauſto, e parimente mãgiarono. Vedendo queſto i giudici Paleſtini, ſi tornarono alla propria ſtãza. Ma vccíſe la diuina ira ſettãta de Bethſamiti, perche non erano degni di toccare l'arca, ne erano ſacerdoti quelli che ſe haueano auicinati a l'arca. Per ilche piãſero i loro paeſani leuãdo tale piãto, come di uendetta mãdata da Dio, e piãgea cadauno il ſuo morto, e giudicãdoſi indegni che l'arca ſteſse appo loro, mãdarono a tutti gli Hebrei, facendo a loro manifeſto l'arca da Paleſtini eſser ſtata rihauuta. I quali ſaputo queſto la conduſsero in Cariathiarim città a Bethamiti uicina, & iui nella caſa d'Aminadab Leuita, che era tenuto huomo giuſto e religioſo, introduſsero l'arca, con in un luogo a Dio degno, oue habitaua l'huomo giuſto. Miniſtrauano a l'arca ſuoi figliuoli per anni uinti che ſtette in Carithiarim, & era ſtata nelle mani de Paleſtini meſi ſette.

Come

Ayuntamiento de Madrid

Come Hebrei da Samuel guidati vinsero i Palestini. Cap. II.

1. Reg. 4.

Danduſi il popolo ad orationi e ſacrificij tutto quel tẽpo che ſtette l'arca in Cariatharim, & oſſeruando uerſo quella religioſo officio. Samuel profeta uedendo la lor fiducia, e parẽdo opportuna occaſione di ragionare in tal coſa, fece della libertà de ſuoi beni un ſermone, come credea ch'aggradiſſe alle loro menti e diſſe. O huomini a i quali ſono anchora nimici i Paleſtini, et già comincia Iddio eſſer propitio, et amico non ſolo douete deſiderare la libertà, ma etiandio fare quegli effetti, onde uengano a uoi i ſuoi beni. Ne douete deſiderare d'eſſer liberati da huomo, et far coſe che ui facciano piu toſto ſerui, ma ſiate giuſti, cacciate la maluagità delle anime uoſtre, e purgãdoui la mente, inuocate Iddio, & honoratelo con buone opere. Perche facẽdo in tal guiſa harete bene, e fia caccia la ſeruitù, & incontanente riportarete del nimico trionfo, ilquale non cõ arme, non con uoria di corpo, ne con moltitudine del popolo potranno ottenire. Perche non promette Iddio a cattiui tali coſe, ma a buoni e giuſti huomini. Et io operando uoi bene di tali promeſſe faro uui ſecuri. Detto queſto tutto'l popolo gli acconſentì, & rallegrãdoſi di q̃ſta eſſortatione tutti inſieme promiſero d'ubidire a Dio. Fatto queſto, Samuel li raccolſe in Masfat città, che ſignifica in Hebron guardare in giu. Quiui attingẽdo l'acqua ſacrificauano a Dio, e digiunando tutto'l dì ſtettero in oratione. Ma ſepero i Paleſtini che erano iui cõgregati, p ilche ſapẽdo oue ſi raccoglieano, cõ eſſercito e uigoria, quãdo meno ſoſpettauano di guerra, nõ erano guerniti li aſsalſero. Ilche oltre modo li diede ſpauẽto, & a ſtrepito li cõmoſſe, la onde correndo a Samuel diceuano la rouina eſſer preſente, & che erano hoggimai alla morte uicini. Et però ch'era meglio ſtar cheti, nõ prouocãdo la uirtù de nimici. quãdo che uenendo noi da te guidati a l oratione, a ſacrificij, & a giuramenti hacci trouato il nimico nudi e diſarmati. Adunque non ci reſta altra ſperanza, s'Iddio per tue orationi placato, non ci ſalua da Paleſtini. Riſpoſe egli che ſi fidaſsero in Dio, ilquale haueap̃meſſo di porgere loro aiuto. E pigliãdo un'agnello di latte, ſacrificò per il popolo, pregando Iddio, che cõ la ſua deſtra ſoſteniſse la guerra cõtra Paleſtini, ne ſprezzaſse il popolo alla rouina uicino, laquale la ſecõda fiata era ſtato afflitto. Eſſaudì adũque Iddio le orationi, et accettando cõ mente fauoleuole la grata hoſtia, promiſe che darebbe lor la uittoria. Coſi eſſẽdo ancora il ſacrificio nell altare, prima che fuſſe dalla ſacra fiãma conſumato, uſcì de ſteccati il nimico eſſercito, puoſſi in ordinãza, come certi della uittoria: Eſſẽdo gli Hebrei d affanno rinchiuſi, nõ hauendo arme, ne eſſendo uenuti a quel luogo per cõbattere, pche erano ſenza penſarui abbatuti in tal trauaglio, ilquale non facilmente s harrebbe creduto, anchora che fuſse ſtato predetto. Moſse adũque e primieramente la terra ſotto Paleſtini, e fecela tremare in guiſa, che parea il fondamento eſſerle tolto di ſotto, e che aperta in piu luoghi fuſse ſorbita. S'udirono appreſſo terribili tuoni, & ardenti lampi quaſi ch'ardeſsero la faccia loro appariuano, e

Oratione di Samuel

Vittoria de li Hebrei.

Ayuntamiento de Madrid

diedeli un tal ſpauẽto, che cadẽdo loro le arme di mano, nudi ſi diedero a fuggire. Samuel fatto queſto gli ſeguitò co'l popolo e molti ne uccise ſin'al luogo chiamato Correõ, et iui fiſſe una pietra, come termine della uittoria e del fũg gire de nemici, e chiamò q̃lla pietra fortezza, a fine che fuße un ſegno de lo aiuto diuino dato contra l nemico. Nõ hebbero ardire i nimici dopo quella p- coſſa d'aſſalire Iſrael, ma per timore e memoria delle coſe loro auenute ſtaua no cheti. Coſi dopo queſta uittoria, l'ardire che prima haueano contra Hebrei i Paleſtini fu dato a tutti gli Hebrei. Samuel andãdo ſopra di loro cõ l'eſſercito, molti ne uccise, et abbaſsãdo la loro arrogãza, p̃ſe quella regione, che eſſi ſuperati gli Hebrei occupauano. Stendeuaſi queſta d'Acaron città ſin'a cõfini di Geth. Erano a quel tẽpo hebrei e Chananei amici. Per ilche Samuel ordinato il popolo, e renduta a loro la città, commandò che ſi raccoglieſſero inſieme a trattar di uarie coſe, & egli andando una finta all'anno per tutte città, giudicaua, e per longo tempo reſſe il tutto con ſomma giuſtitia.

Il popolo dimanda che gli ſia dato un Re. *Cap. 111.*

1. Reg. 8. Samuel hoggimai uecchio, & a fare i ſacrificij meno atto, diede a ſuoi figliuoli il prencipato ſopra'l popolo, de i quali il piu uecchio era detto Gioel il piu giouane Abia. E prepoſe uno in Bethlehẽ che iui ſtãdo giudicaſſe, l'altro in Berſabe, diuidendo anche il popolo che a i loro giudicij ubidiſſe. Ma diedero queſto eſsẽpio, et indicio manifeſto ad alcuni, che non erano ſimili al padre ne alla madre, ma da buoni e moderati naſceuano cattiui, et all'incontro da cattiui e giuſti e buoni figlioli ſi generauano. Perche partẽdoſi queſti dalle uie paterne, & andando a contrario viaggio, con doni e brutti guadagni opprimeuano la giuſtitia, nõ giudicando in uerità, ma ſecondo i premij, et andando a delicati cõuiti, primieramẽte ſpiaceua a Dio le coſe che faceuano, ſecondariamẽte parcuano cõtrarie a gli atti del padre, ilquale ſtudioſamẽte haueа prouiſto, che il popolo ancora ſapeſſe oſſeruare la giuſtitia. Adunque il popolo uedendo che i figliuoli uituperauano la uita del Profeta, hauẽdolo a male, ritornò al padre, che in Ramatha città habitaua, e fecegli manifeſto le ingiuſtitie de figliuoli, & perche eßendo uecchio, e dall'età indebolito, nõ potea mancgiare il gouerno, lo pregauano ch'eleggeße alcuno di loro Re, c'haueße della gente il prencipato, & affligeſſe i Paleſtini, che della loro paſſata ingiuſtitia doueano eſſer puniti.

Samuel ugne Saul, ilquale poi è confermato Re. *Cap. 1111.*

1. Reg. 8. COmmoſſero queſte parole oltre modo Samuel per la ſua giuſtitia, & perche hauea in odio il Re amando l'ottima conuerſatione del popolo, la quale eſſendo ſanta facea beati i cittadini che l'uſauano, pẽſando a queſte parole ſommamẽte fu afflitto, e perduto il cibo, & il ſonno uenuta la notte tra molti penſieri auolgendoſi, non puote dormire. Stando lui in tal pẽſiero, gli apparue Iddio, e conſolollo cõ dire, che non s'affligeſſe per la dimanda del popolo, quaſi c'haueßero ſprezzato lui, e non piu toſto Iddio, acciò che egli nõ regnaſſe

regnaße ſopra di loro,& che queſto haueano tenuto di fare dopo che uſciro-
no di Egitto,ma che a poco tempo n'haurebbono grauiſſima penitẽza,per la
quale ogni loro triſta opera ſarebbe punita.Et ſaranno ripreſi come ſprezza
tori,che non habbiamo uſato conſigli pacifichi uerſo di me, e circa la tua pro
fetia.Ma ti commando che faci loro Re,colui che ti moſtrarò,tuttauia gli di
rai prima che diſconci hanno a ſoſtenire ſotto il Re,facẽdo manifeſta qual mu
tatione s'affrettano d'hauere.Samuel udito queſto, come apparue il dì chia-
mati i Giudei diſſe che gli darebbe Re,ma che prima haueua a narare ciò che
ſotto i re ſoſtencrebbono,e con quali afflittione ſarebbonoangariggiati.Sapia
te,diße egli,che piglieranno i Re i figliuoli uoſtri, facendo altri ſuoi carratie-
ri altri cauallieri,e correranno innanzi al ſuo carro.Altri faranno milenarij
e centenarij,altri faranno artefici d arme,altri carri, e ſtromenti da fabri,al
tri coltiueranno i ſuoi campi, e zapperanno le uiti, ne fia coſa alcuna nella
quale non ſiano ubidienti,ſeruendo come quelli che ſi comprano p ſchiaui.Fa
rà le figliole uoſtre ſue unguentarie e cociniere e fornaie, et farãno ogni opa
per neceßità,come ſerue,che temono le battiture.Piglierà etiandio i cãpi uo
ſtri,donandogli a ſuoi eunuchi e ſoldati,& diuiderà a loro i greggi de giumẽ
ti. E per dire breuemente ſeruirete al Re con tutte le coſe uoſtre douentando
come ſuoi ſerui,& all'hora torneraui a memoria il mio parlare, quando ha-
rete patito queſte coſe, e pentendoui pregarete Iddio c'habbia di uoi miſeri-
cordia, e ui liberi incontanente dal peſo regale,ma egli non ametterà i prie-
ghi uoſtri,anzi ſprezzandoui conſentirà che de i cattiui conſigli habbiate il
ſopplicio.Ma era il popolo della prouidenza delle coſe future moltoſciocco,e
durò in guiſa,che nõ mutaua il conſiglio,una fiata pigliato nella mente.Per
ciò udendo tal coſe nõ ſi mutarono,ne per le parole ne per il parlare del pfe
ta ucnnero a penitenza,anzi con piu inſtãza chiedeano che gli fuſſe dato il
re ne giudicauano che ſi doueſſe penſare del tẽpo a uenire,ma che era neceſſa
rio c'haueſſero ſeco il Re,ilquale dal furore de nemici il defendeſſe,quãdoche
niuna città uicina era ſenza Re. Ma uedendo Samuel che ne ancho p le coſe
predette mutauano opinione,anzi piu inſtauano,diße tornateui hora tutti a
caſa, io a tempo chiamerouui,oue ſarò conoſciuto da Dio, chi debbia eßer uo
ſtro Re. Era nella Tribu di Beniamin un nobile huomo e di lodeuoli coſtumi 1.Reg.8
chiamato Cis.Hauea coſtui un figliuolo giouanetto uago d'aſpetto,et alto de
ſtatura, et innanzi a gli altri p giudicio e prudẽza riguardeuole, il cui nome
era Saul.Cis,eſſendo ſmarrite le migliori aſine del gregge, che gli erano ſom
mamente care,mandò il figliolo con un ſeruo a cercarle.Queſti eſſendo anda
ti per la propria Tribu,et appreſſo per le altre ne ritrouandole faceanopẽſie
ro di ritornarſi, per nõ affligere il padre co'l loro tardare. Et eſſendo uenuti
in Ramatha,il ſeruo che era con lui gli diſſe che iui era un uerace profeta, e
diedeli per conſiglio che andando a lui ſaperebbono delle aſine il ſucceßo. ri-
ſpoſe Saul che non hauea coſa alcuna d'offerire al profeta,hauendo cõſuma-

ta la pecunia, che p uiaggio portata hauea. All'hora disse il seruo che hauea la quarta parte d'un siclo, laquale se gli potea dare. Ma erano in errore non sapendo che il profeta nõ accettaua mercede alcuna. Venuti alla porta e trouando le uergini che attingeano l'acqua, dimandarono ou'era la casa del profeta, lequali mostrandola diceano che andasse in fretta, prima che egli si mettesse a mangiare. Perche egli in quel dì daua a mangiare a molti, e con loro se derebbe il primo a tauola. Daua Samuel quel giorno a molti un conuito, perche pregando lui Iddio il giorno auanti, che gli mostrasse qual uolta che fusse il Re, haueua Iddio fatto manifesto che manderebbe il dì vegnente vn giouane della tribu de Beniamin. Per ilche Samuel stando in casa, aspettare il promesso tempo. Ilqual venuto, scendendo n'andaua alla mensa, e fece segli incõtra Saul, a cui incontanente fece Iddio manifesto, che regnerebbe costui sopra gli Hebrei. Saul andãdo a Samuel, poi che l'hebbe salutato lo pregaua che gli mostrasse la casa del profeta, laquale, perche era forastiere nõ sapea. Samuel dicendo che egli è il profeta, lo conduse al conuito, auisandolo che le asine era no salue, lequali era mandato a cercare, e promise di dargli tutti i beni del regno. A cui rispose Saul, Io, o signore sono il minimo che debbia sperare di questo e dell'ultima tribu, laquale non è atta a regnare, e della piu uile patria de l'altre città, ma tu ti beffi di me, parlando meco di cose maggiori assai, che al stato mio si conuengano. Ma il profeta conducẽdolo al conuito, lo fece sedere insieme co'l seruo sopra tutti i conuitati, ch'erano 70. e cõmandò che a lui fusse data la parte regale. Venuta poi l'hora di dormire, andarono gli altri alle pprie stãze, ma Saul, & il seruo rimase a dormire co'l profeta. Il dì uegnẽte Samuel destando Saul lo conduse fuori della città, & iui facendo andare innãzi il seruo, come se di secreto uolesse parlar cõ Saul, il profeta pigliato uno uaso d'oglio lo sparse sopra'l capo del giouane, & abbracciandolo disse. Creati Iddio Re, e defenderai gli Hebrei contra Palestini, & hauerai questo segno, ilquale ti uoglio predire. Oue sarai partito, trouerai nella uia tre huomini che uanno ad adorare Iddio in Bethel. Il primo de quali uederai offerire tre pani, il secondo un capreto, & il terzo vn'utre di uino. Ti saluteranno questi giouani, raccogliendoti lietamente ti daranno due pani. Tu receuendogli, indi venirai al sepolchro di Rachel, oue intenderai che le asine sono ritrouate. Di poi uenendo in Gabata, trouerai un choro de pfeti, & inspirato da Dio profeteggiarai cõ quelli in guisa che ogni huomo giudicioso stupirassi di marauiglia cõ dire. Come è puenuto i figliuoli di Cis a tanta felicità, che etiandio possi profeteggiare, oue harrai ueduto questi segni, poi sapere Iddio esser teco, e salutarai il padre tuo, & i parenti, di poi chiamato da me uenirai in Galgala, accio che offeriamo a Dio per questi le hostie pacifiche. Cosi poi che gli hebbe pdetto questo, lo lasciò andare, & uenne a Saul il tutto secondo la profetia di Samuel. Venuto poi a casa, & Abner suo parente che egli innanzi a gli altri amaua interrogato del suo uiaggio, e ciò che gli era auenuto, gli disse il

Samuel unge Saul in Re 1. Reg. 10.

tutto

Ayuntamiento de Madrid

ẽutto,facendoli manifesto d'esser stato da Samuel profeta,e che delle trouate asine gli hauea predetto. Ma del regno e suoi successi,i quali udito mouerebbono inuidia,ne si crederebbono, nõ li disse,giudicãdo non esser cosa da sauio farlo a sapere ad amico o parente,dubitãdosi della natura humana, essendo cosa uerissima,che niuno perfettamente, è amico o parente, ne mai cõserua alcuno il puro affetto ne i doni di Dio,anzi nelle altre cose appaiono maleuoli, & inuidiosi. Conuocò Samuel il popolo in Masfat città, sponendo a quello la diuina cõmissione cõ dire,che hauẽdo Iddio dato loro la libertà,e soggiogati gli nimici si scordauano de suoi beneficij,hauendo Iddio rebuttato per Re, non sapendo che gli è cosa utilissima da quello che è solo de tutti i Re maggior prencipe,cioè Dio esser aiutatore,hauẽdo eletto un'huomo per Re,che userà quelli con giumenti soggetti al suo consiglio,e disio, & altre sue uolontà, e senza risguardo sopra di loro piglierà signoria, ilquale non s'ingegnerà come fa Iddio di difendere l'humana generatione, che è sua opera e fattura,per il che è manifesto Iddio solo tutt'hora attendere a questo. Ma poiche cosi ui è piaciuto,e tale ingiuria,contra Iddio è preualuta, ordinateui tutti per le uostre tribu,e cauate le sorte. Fatto questo da gli Hebrei, cadde sopra la tribu di Beniamin la sorte, & cauate poi da nuouo la sorte per le famiglie, uscì la progenie di Methri. Gittata poi la sorte sopra gli huomini di quel parentato, uenne la sorte del regno sopra Saul figliuolo di Cis. Il giouane inteso questo si nascose, uolendo p mio giudicio dimostrare,che nõ spontaneamente pigliaua il prẽcipato,diede d'astinenza e temperãza un tale indicio, che oue molti in picciola felicità,non si possono moderare nell'allegrezza, anzi desiderano da tutti esser ueduti,egli a l'incontro douendo essere di tante genti principe,non solamente si nascose dal conspetto di quelli,sopra i quali douea regnare, ma etiandio nõ senza loro fatica si fece cercare. Ma essendo il popolo in pensiero che Saul era assente,pregò il profeta Iddio,che dimostrasse ou'era il giouane. Cosi hauendo dimostrato Iddio il luoco,oue era nascosto Saul,commãdò che fusse cõdotto a lui. Ilquale uenuto lo pose nel mezzo del popolo. Era Saul di tutti piu grande,& per essa altezza d'un'aspetto regale. E disse il profeta, Hauui dato Iddio questo Re,uedete che egli è di tutti il migliore è degno d'Imperio. Hauendo il popolo salutato il Re, Samuel scriuendo le leggi del regno,presente il Re lesse quelle,e ripose il libro nel tabernacolo, in testimonio di quello che era predetto douer auenire a descendenti. Cosi Samuel celebrate queste cose,mandò tutto'l popolo alle proprie case, & egli in Ramatha città della sua patria si ridusse. Andando poi Saul in Gabaath sua patria,molti huomini da bene honorandolo debitamente come a Re si conuiene, lo seguirono,molti maluagi lo sprezzauano,e beffandosi di lui,non gli offeriuano doni, ne mostrauano in fatti o parole che l'hauessero grato per Re.

Vittoria di Saul contra Amoniti. Cap. V.

1.Re.11. POi che Saul fu creato Re, forse la causa della guerra contra Naas Re de Amoniti. Afflisse costui i Giudei, che habitauano oltre il Giordane con numeroso e feroce essercito, e soggiogò le loro città. Soggiogò al suo imperio cõ proprio ualore la loro fortezza, ma con sapiẽza e maneggio cosi le indeboliua, che non potessero per innãzi sciorsi dalla seruitù: perciò che à tutti quelli che se gli rẽdeano o che pigliaua in guerra, cauaua l'occhio destro, a fine che nascondendo la sinistra parte fussero à guerreggiare inutili. Cosi i Re d'Amoniti fatto questo sopra gli habitatori oltra il Giordano, andò cõtra Galaadini: oue aßediãdo Iabes città, mãdò a loro legati commãdando che se gli rendessero, acciochè cauasse loro il destro occhio. Ilche non facendo minacciaua di rouinare con assedio le loro città, & che era in suo potere eleggere, se uolessero perdere una parte del corpo, oueramente tutti morire. Galaadini per q̃sto afflitti, non hebbero ardire d'acconsentire all'uno, ne all'altro, ne di rẽdersi, ne di resistere. Ma chiesero per sette dì triegua per mãdare legati a chiedere dalle tribu aiuto, dicendo che se uenia l'aiuto combatterebbono, ma se di q̃sto mancassero, si renderebbono a sostenire ciò che piacesse al nemico. Ma Naas sprezzãdo la moltitudine de Galaadini concesse la tregua, permettendo che dimandassero aiuto. Essi incontanente mãdarono per le città d'Israeliti, facendo loro manifesto, ciò che patiuano da Naas, & da quale angustia erano occupati. Sentì il popolo grãdissimo dolore, fino alle lagrime udito questo, ma per timore non hebbero ardire di porgere a gli afflitti soccorso. Venuti poi legati nella città di Saul Re, narrarono i pericoli ne i quali erano gli Iabiti, il popolo si come gli altri piangea de' suoi parenti le miserie. Ma Saul tornãdosi dall'opera del cãpo uẽne in la città, & trouò i suoi cittadini che piangeano, da i quali ricercando di tal maninconia confusione la causa, seppe da i legati ciò che era auenuto, & inspirato da Dio rimãdò gli Iabiti, e promesse che l terzo dì uerrebbe in loro aiuto, e prima che l Sole ascendesse uincerebbe il nimico in guisa, che'l spontare del Sole uederebbe quelli uittoriosi, e da timore liberi. E ritenne alcuni di loro per guida del uiaggio. E uolẽdo muouere il popolo alla guerra d'Amoniti per timore del dãno, e piu tosto soccorrere a gli afflitti, tagliò i nerui de i suoi buoi, minacciãdo di fare il medesimo a tutti se l dì uegnente, non concorreano armati al Giordano, seguendo lui Samuel, douunque li cõducesse. Cosi concorrẽdo essi per paura del dãno al tẽpo debito in Balan città, numerato il popolo, trouò oltre la Tribu di Giuda, settecẽto mila huomini, e di quella Tribu settãta mila. Passando adunque il Giordano, & facendo tutta notte il camino di dieci funi, nel spontar del Sole, diuiso l'essercito in tre parti incontanente, & all'improuiso aßalse il nemico. E fatto il conflitto uccise molti d'Amoniti, & i Re insieme. Fù quest'opera di Saul molto magnifica, & fecelo appo tutti gli Hebrei chiaro, dandogli di ualore sõma gloria. E s'alcuni da principio l'haueano sprezzato, all hora pẽtiti l honorarono

rarono giudicãdolo innanzi a tutti piu degno del principato. Perche non fu contento solamente d'hauer liberato gli Iabiti, ma etiandio seguì a rouinare d'Amoniti tutta la regione, pigliãdo indi copiosa rapina, tornossi glorioso nel proprio regno. Rallegrauansi i popoli sommamente delle imprese, che Saul hauea mandato ad effetto, & erano lieti che un tal Re haueano creato sgridãdo quelli che haueano detto lui a niuna cosa poter giouare, e diceuano: Oue sono hora quelli? siano puniti, & altre cose aggiugneuano, che suole il uulgo nella felicità dire contra quelli che ne i principi si mostrano di tal cose autori. Abracciaua ueramẽte Saul di questi il fauore e la uolontà uerso di se: ma giurau che non nocerebbe a niuno della sua tribu, ne uolea che quel dì alcuno fusse ucciso, essendo sconueneuole macchiare co'l sangue del proprio parentato la uittoria da Dio concessa, ma che più tosto a lui pareua che stando in buona pace celebrassero la solennità. Dicẽdo Samuel che era necessario confermare la secon la fiata Saul nel regno, tutti si raccolsero in Galgala città, oue fù commandato che uenissero. Et unse il profeta Saul da nuouo con oglio santo uedendo il popolo, e secondariamente lo gridò Re. Cosi la republica d'Hebrei mutossi in stato regale. Perche a'tempi di Moise, e di Giesu suo discepolo, che fu dopo lui prencipe, con ottima loro conuersatione erano gouernati. Morti loro, stette il popolo per anni 18. senza prẽcipe. Dipoi tornarono à quello istesso gouerno, creãdo giudice colui, che fusse nel guerreggiare piu ardito e prudente, & però lodarono sommamente quel tempo che stettero sotto i giudici. Ma Samuel profeta congregati gli Hebrei disse loro: Io ui scongiuro per Iddio massimo, il quale conduse alla uita quei fratelli Moise, & Aarone, e liberò i padri nostri dalla seruitù d'Egitto, che niuno per uergogna o timore, o per altra passione si rimãga di dire, s'ho fatto cosa alcuna maluagia, ò ingiusta, ò per guadagno, ò auaritia. Riprẽdetemi s'ho pigliato alcuna cosa uostra, ò uitello, ò pecora, ò cibo, ouero se togliendo il giumẽto d'alcuno per mio utile, ui ho contristato, & s alcuna cosa di queste ui ho tolto, ditelo innãzi al Re. Gridò tutto il popolo, lui niuna tal cosa hauer fatto, anzi che cõ santità e giustitia hauea gouernato il popolo Hebreo. Samuel udito dal popolo un tal testimonio, disse. Poi che hauete manifestato che non potete imputarmi innanzi al Re di cosa scõcia, hora udite me che hora parlarò arditamente, manifestãdo quãto impiamente hauete fatto dimãdãdo da Dio Re, quãdo che deueuate hauer in memoria che Giacob nostro auolo, solamente con settanta del nostro parentato uenne in Egitto per la fame oue generate a militia, furono d'Egitij à pessima seruitù soggiogati, e cõ oratione de'padri senza Re, liberò Iddio tãta moltitudine dalla seruitù mãdãdo a quelli Moise, & Aarone che gli condussero in questa regione, che hora possedete. Et hauuti da Dio questi beni, imparaste da lui la pietà e religione sua, et hauui liberato da nemici, che ui teneano in seruitù, e fattoui primieramẽte d'Assirij piu potenti, dipoi ui ha dato uittoria sopra Amoniti, e finalmente contra Palestini, & pure ui ha cõcesso tutto que-

1.Re.12

Oratione di Samuel profeta al popolo.

sto

sto mentre che erauate senza Re, & erano capitani uostri Giesthe Gedeone. Che sciochezza adunque ui ha mosso, che fuggendo da Dio uolesti essere soggetti a gli huomini? Io tuttauia ui ho creato quel Re che Iddio ha eletto. Ma siaui manifesto che Iddio è sdegnato, e spiacegli la uostra dimãda, il che ne la fine farò che ti mostrerà esso Dio con aperti indicij non mai d'alcuno di uoi ueduti, che a tempo del mietere preghero mo Iddio che nõ mandi giu la pioggia. Come hebbe detto questo Samuel al popolo incontanẽte, udirono tuoni, appar uero, lãpi, & impetuosa gragnola per diuina cõmissione facendo a tutti manifesto il detto del profeta di maniera, che tutti stupiãsi, e stãdo smarriti, confessauano d'hauer peccato, nel quale per ignoranza erano caduti, & pregauano il profeta che come ottimo, & humano padre, pregasse Iddio che fusse uer loro propitio, rimettendoli il peccato, che per trascuraggine, & iniquità hauean cõmesso Promisse egli di pregare Iddio, che perdonasse loro per tal peccato, tuttauia li ammonì, che fussero giusti, e buoni, hauendo tutt hora in memoria i suoi mancamenti, & i segni di Dio, e la legge di Moise, desiando la salute del Re loro e la felicità, perche se sprezzassero tal cose, uerrebbe sopra di loro e sopra i Re grauissimo castigo da Dio. Cosi Samuel detto questo a gli Hebrei e confermato Saul secondariamente nel regno, rimãdò il popolo a casa.

Soprastando un numeroso essercito de Palestini, Saul da suoi abbandonato, co l ualore di Gionatha suo figliuolo, fu liberato dal pericolo. Cap. VI.

SAul eleggendo tre milla huomini di tutto'l popolo, tenẽdone seco due mil la stana in Bethel, e datone mille a Gionatha suo figliuolo, in Gabaa lo mãdò. Et egli assediaua i steccati de Palestini non lõgi da Galgali. Perche i Palestini che habitauano in Gabaa, haueano tolto le arme a gli Hebrei, et occupauano con i loro steccati i piu forti luoghi, uietando a gli Hebrei l'uso del ferro. Per ciò s'haueano contadini bisogno d'alcuno istromento per l'agricoltura, uenendo da Palestini fabricauano. Hauendo Palestini inteso che Hebrei assediauano i loro steccati si sdegnarono, e cercãdosi a grãde ingiuria d'esser sprezzati da gli Hebrei, mossero cõtra di loro guerra, conducendo trecento millia pedoni trenta millia carri sessanta millia cauallieri, & assediarono la gran città. Il che hauendo inteso Saul Re de gli Hebrei, discese in Galgali città, e mãdò per tutta la prouincia, inuitando il popolo a la guerra contra Palestini, per conseruare la libertà, facendo manifesto che era la loro potenza uilissima, & troppo indegna, che per timore sostenissero i pericoli. Ma uedendo il popolo che era contra Saul la moltitudine de Palestini hebbe grã spauento, & alcuni si nascosero in spelonche, in cauerne, & in fogne, molti fuggirono oltra il Giordano, specialmente quelli che erano della tribu de Gaad e di Rubẽ. Mãdò Saul a chiamare il profeta, per disporre con lui sopra i fatti della guerra. Ilquale comãdò che lo aspettasse, & appresta sse le hostie, per ciò che uerrebbe a lui dopo il settimo dì, acciò che sacrificãdo il settimo dì uscissero a la guerra.

ua. Aſpettò Saul come hauea commandato il profeta, ma non perfettamẽte, perche uedendo che Samuel tardaua a uenire, & che egli era da ſoldati abbandonato, fatto il ſacrificio, udendo che Samuel uenia, in fretta ſe gli fece incõtra. Samuel lo ripreſe, c'hauea anticipato ad offerire le orationi e ſacrificij che per diuina uolontà s'haueano a fare il popolo. Ma uolendo Saul ſatisfargli con dire che hauea aſpettato i giorni determinati, ma che per neceſſità, et il ſpargerſi de ſoldati, & per queſto timore, & per il uenire de nimici troũadoſi in gran ſpauento, perche narrauaſi i Paleſtini eſſer diſceſi in Galgala ad offerire i ſacrificij era ſtato ſpinto. Samuel riſpondendo diſſe, ſe tu fuſſi giuſto et a me ubidiẽte, nõ ſareſti mãcato primieramente in q̃ſte coſe, che Iddio p la p̃ſente impreſa ha cõmãdato, non eſſequẽdo le coſe neceſſarie, acciò ch'a te, et a tuoi deſcẽdẽti fuſſe lecito regnare lõgo tẽpo. Coſi Samuel hauẽdo a male di ciò ch'era fatto da Saul ritornò a caſa. Ma Saul uẽne in Gabaa città cõ Gionatha figliolo, hauẽdo ſeco ſolamẽte 600. huomini, de i quali molti erano ſenz'arme, nõ eſſẽdo ferro nella prouincia, onde poteſſeno fabricare. Perche Paleſtini come lo uietauano. Adunq; Paleſtini diuidẽdo l'eſſercito in 3. parti, e ſcorrẽdo p 3. uie, la puincia de gli Hebrei guaſtauano, innanzi a gli occhi di Saul Re, e di Gionatha ſuo figliolo, ilquale hauẽdo ſolamente 600. huomini, nõ poteano difenderla. Coſi ſtãdo lui c'l figliolo, & Achia ſacerdote della p genie d'Eli ſacerdote, ſopra un'altro colle, e uedẽdo il paeſe eſſer ſacchegiato, erano in grãdiſſima anguſtia, il figliolo di Saul diſpoſe co'l giouane che portaua le ſue arme, d'andare naſcoſamẽte al cãpo nimico, & a qualche modo turbare l'ordine di q̃llo. Affermãdo il giouane che patamẽte lo ſeguirebbe anco ra che ne doueſſe morire, pigliato il giouane in cõpagnia, ſcẽdẽdo del colle, andauano inſieme cõtra'l nimico. Erano i ſteccati de nimici ſopra un ſcoglio di ſotiliſſima lõghezza cõ tre acutiſſime cime eleuato, e circõdato intorno da ſcogli, che cõe reuelini ad ogni aſſalto nimico reſiſteuano. Di q̃ aueniua, che meno guardauano i ſteccati, parẽdo loro il luogo eſſere bẽ forte, e malageuole da pigliar, pche nõ ſolamẽte era difficile l'aſcẽderui, ma etiãdio l'auicinarſi. Gionatha adũq; uenuto a i ſteccati, inanimaua il giouane che s'accoſtaſſe al nimico e giudicaſſe q̃ſto eßere di uittoria ſegno, ſe fuſſeno da loro chiamati, ma non li chiamãdo che doueano ritornarſi a dietro. Auicinãdoſi adũq; loro a l'eſſercito nel ſpontare del dì. Paleſtini uedẽdoli diceano l'uno a l'altro. Ecco gli Hebrei eſcono delle cauerne e ſpelõche. E diceano a Gionatha, et al giouane che portaua le ſue arme. Venite a noi che ui daremo della uoſtra p̃sõtione il debito caſtigo. Gionatha udẽdo lietamẽte q̃ſta uoce, come di uittoria ſegno, partiſſi di quel luogo, oue era ſtato ueduto da nimici, e uiene a la pietra, che p eſſere fortiſſima, nõ era guardata, & indi aiutãdo l'uno l'altro cõ grã fatica aſceſero q̃l luogo, et uẽnero a i ſteccati de nimici. Coſi fatto empito ſopra q̃lli che dormiano, & uccidẽdone circa 20. ſpauentarono l'eſſercito, ch'altri fuggendo laſciauano le arme, altri non conoſcendo l'uno l'altro, perche erano de uarie

1. Reg. 14.

Ayuntamiento de Madrid

rie nationi raccolte, e credẽdo che fussero nimici, et auisãdosi che nõ due huomini, ma tutto Israel hauesse assalito l'esʃercito, cominciarono a cõbattere tra loro. De i quali alcuni erano uccisi, altri fuggendo si precipitauano dal saſso.

Saul dà una gran rotta a Palestini, e Gionatha per fauore del popolo è liberato da morte. Cap. VII.

NArrando le spie a Saul Re che l'esʃercito de Palestini era sommamẽte turbato, Saul ricercãdo s'alcuno de suoi ui mãcaua. udì che'l figliuolo, & il giouane che portauano le sue arme erano assenti. Et commãdò che'l Põtefice pigliata la ueste sacerdotale, profeteggiasse, ciò ch'era a uenire. E dicẽdo il saccrdote, che ualorosamẽte uincerebbe il nimico, assalse i Palestini che erano turbati, i quali piu tosto s'uccisero insieme. Ritornaro etiãdio da Saul quelli che prima in cauerne, spelonche e pietre s'erano nascosti, udendo che Saul era uittorioso. Cosi raccolti quasi dieci milia Hebrei seguitò i nimici per il paese dispersse. Adunque ouero ꝑ leticia della non sperata uittoria, quãdo che sogliono gli huomini felici douentare arroganti, ouero per ignoranza, fu l'ornamento della sua uittoria con pessimo lamento macchiato. Perche uolẽdo Saul strugere al tutto i Palestini e darli il debito castigo maledisse gli Hebrei: che s'alcuno ritenendosi da l'uccisione de i nimici, prima che ueniſse la notte mangiasse cosa alcuna, e cessasse d'uccidere e perseguitare il nimico, fusse egli maladetto. Saul detto questo uẽne ad un'altra quercia, posta nel terreno d'Efrem oue Gionatha suo figliuolo trouato uide api un sãmo, ne sapẽdo la maledittione del padre, ne il cõsentimẽto del popolo sopra di quella, spremuto un fauo di mele mangiò: ma intendẽdo in quella come suo padre hauea cõ maledittione uietato che innanzi al tramontare del Sole niuno gustasse cibo, si rimase ueramente di mangiare, ma disse che non dritamente hauea fatto suo padre, quando c'harebbono potuto pigliato il cibo con piu ardire, e forza seguire il nimico, uccidendone e pigliandone maggior numero. Cosi uccidẽdo molte migliaia de Palestini, tornarono uer la sera alle spoglie de nimici, e pigliãdo copiosa preda d'animali, li uccideano, e se li mãgiauano co'l sangue. Ma il scriba fece sapere al Re, come peccaua il popolo contra Iddio, ch'uccisi gli animali prima che'l sangue uscisse del tutto, mangiauano le carni non bene purgate, ꝑ ilche Saul fece porre nel mezzo una pietra grãde, auisando il popolo ch'uccidesse sopra di q̃lla, e nõ mangiasse le carni co'l salgue, ilche sommamente spiaceua a Dio. Facẽdo tutti secondo il precetto regale. Saul rizzò un'altare, et offerse sopra quello holocausto, e fu questo il primo altare da lui rizzato. Volẽdo adur.q̃, andare a i steccati nimici, per rapire piu che v'era innanzi dì, & essendo seguito ualorosamente da i sodati, che con ardire li ubidiano, chiamò il Re Achitob sacerdote, e cõmandò che pigliasse da Dio consiglio s'egli consentia, che andãdo al nimico steccato riportassero uittoria. Ma dicendo il Sacerdote che Iddio non rispõdea, disse Saul. Non senza causa Iddio interrogato da noi nõ rispodea, il quale prima senza che fusse interogato,

Vittoria di Saul.

Saul rizzò vn altare.

del

Ayuntamiento de Madrid

del tutto ne fece accorti, ma alcun peccato nascosto di questo silentio è cagione, per ilche giurò per il medesimo Dio, che quantunque si trouasse Gionatha mio figliuolo hauer peccato, io l'vccido, & cosi placherò Iddio, quanto più nõ perdonerò a straniera persona, a me non congiunta. Gridãdo il popolo che cosi facesse, incontanente raccolse tutti in un luogo, e stando egli da l'altra parte co'l figliuolo, ricercaua sollecitamente a sorte colui c'hauea peccato, e trouossi Gionatha hauer peccato, da cui chiese il padre, che cosa hauesse commesso, & in quale errore cõtra la giustitia e santità nella sua uita fusse caduto. Rispose egli. Padre, altro non so, se nõ che hieri non sapendo la maledittione e giuramento da te fatto, incalzando il nimico, gustai un fauo di mele. Giurò Saul incontanente d'ucciderlo, uolẽdo porre innanzi il giuramento al parẽtato alla natura, et a l'amore. Gionatha senza smarrirsi per la minacciata morte, anzi apparecchiandosi liberamẽte con grand'animo disse. Nõ supplico o padre che mi perdoni, la morte mi è suaue, che mi è data per tua pietà, e per grã uittoria del popolo, quando lasciando gli Hebrei de Palestini uittorioso trouomi d'allegrezza pieno. Ma si dolse oltre modo il popolo di questo, e giuraron di nõ lasciar morire Gionatha di questa uittoria auttore. Cosi quelli lo liberarono dalla maledittione del padre, pregando che anche Iddio p lui, che tal peccato gli p̃donasse. Ma Saul ritornato alla propria città, uccise sessanta millia de nimici, e regnando felicemente, anche le uicine prouincie e genti guerreggiãdo soggiogò, cioè, d'Amoniti, de Moabiti, de Palestini e d'Idumei, & il Re di Sub. Hebbẽ egli tre figliuoli maschi, Gionatha, Giesui, e Melchisue, e due femine. Merob e Micol. Abner figliuolo di Ner suo zio era de l'essercito capitano. Ma Ner e Cis padre di Saul furono fratelli e figlioli di Abihel. Hauea Saul gran numero de carri, e de cauallieri, e con qualunque combattea, riportaua vittoria. Et hauea inalzato gli Hebrei a somma felicità, dimostrãdo loro essere piu che le altre genti ualorosi. Eleße poi giouani per altezza di corpo e lieto aspetto eccellenti, e fecegli suoi armigeri.

Commanda Iddio a Saul che strugga gli Amalechiti, e de Agag prigione. Cap. VIII.

VEnendo Samuel da Saul, disse ch'era da Dio mandato per amonirlo, c'hauendo di tutti eletto, e fatto il Re, doueua essere a Dio ubidiente. Perche haueua egli neramẽte il principato sopra le genti, ma Iddio era di lui e d'ogni cosa Signore, & appresso c'hauea detto Iddio che hauẽdo gli Amalechiti in piu cose nociuto a gli Hebrei, quãdo uscendo d'Egitto, ueniano ne la regione che hora da loro è habitata, era giusta cosa che fussero distrutti, & hauẽdoli soggiogati, che niuno si lasciasse uiuo, ma s'uccidesse ogni età, cominciando dalle donne, & uccidendo parimente i fanciulli e tal sopplicio haueano a sostenire, perche haueano afflitto i nostri maggiori. Ma che ne anche per il proprio utile perdonasse a gli animali, anzi che si dedicasse il tutto a Dio, annullãdo il nome d'Amelech secondo il peccato di Moise. Promise Saul che manderebbe

1. Reg. 14.

Cõmandameto di Dio, strugger gli Amalechiti,

manderebbe il tutto ad effetto, ne crede in questo solamente consistere l'obedienza, che combattesse contra Amalechiti, ma etiandio mettendosi in ponto con fretta, cosi congregato l'essercito, & annouerandogli il Galgali, trouò cerca quarãta millia huomini d Israel sẽza la tribu di Giuda, laqual sola hebbe trenta millia armati. A l'hora Saul entrato nel paese d Amalechiti puose gli aguati cerca il torẽte p affligerli, nõ pure con manifesto conflitto, ma etiã dio per incerte uie all improuiso assalirli, & hauendoli circondato annullarli. Adunque uenuto al fatto d'arme ruppe il nimico eßercito, e molti n'uccise, e gli altri che fuggiano seguitò. Cosi compiuta quest'opera per diuino aiuto assediò le città de gli Amalechiti, et altre con machine altre con caue sotterra, e con muri all'incontro edificate, altre con fame, e sete, altre a diuersi modi assediando e ualorosamente pigliando i fanciulli e le donne insieme uccise, nõ credendo d'usare alcuna crudeltà, ne fare contra la natura humana, primieramẽte che facea questo contra nemici, dipoi che mandaua ad effetto il diuino precetto, a cui non ubidire sarebbe gran pericolo, prese etiandio Agag Re de nimici. Della cui grãdezza e bellezza marauigliatosi, deliberò di saluarlo, non facendo già questo secõdo la diuina uolõtà, ma seguendo il proprio giudicio, e lasciandolo uiuo, quasi per misericordia, laquale senza suo pericolo nõ poteua vsare. Perche tãto hebbe Iddio in odio la generatione d'Amalechiti, che non uolle a che fanciulli si pdonasse, de i quali piu tosto naturalmente s'ha misericordia. Conseruò adũque Saul dalla morte Agag Re, de i mali fatti cõtra gli Hebrei autori, prepose la bellezza del nimico a i precetti diuini. Peccò parimente cõ lui il popolo, percioche non uccidendo alcuni giumenti e pecore, per se le pigliauano, come che hauesse commandato Iddio che non si seruassero, et altre cose piu ricche raccolsero, consumando ciò che loro parea men degno da poßedere. Hauendo Saul uinto tutti i nimici da Pelusio d Egitto, sin al mar roßo. solamente lasciò stare Sichimiti che habitauano in mezzo la regione di Madian, a i quali prima che si combattesse, fece loro sapere, che si partissero non uolendo della calamità d'Amalechiti esser partecipi. Perche essendo parenti di Rahuel giudicò esser conueneuole conseruargli.

Essendo sdegnato Iddio contra Saul per la disubidienza, Samuel gli predice che sarà tolto da lui l'imperio. Cap. IX.

SAul adunque ritornaua cõ letitia, come se in niuna cosa haueße contrafatto a i precetti del profeta, andãdo a combattere contra gli Amalechiti, parẽdoli troppo bene hauer osseruato il tutto uinto il nimico. Ma spiacque a Dio la uita lasciata ad Amalechiti, & la rapina fatta dal popolo cõtra sua commissione. E giudicaua eßer graue peccato sprezzare colui, p la cui forza haueano hauuto vittoria, ne ubidirli come a commandamenti di humano Re.
1. Reg. 13. Diceua adunque Iddio al profeta, che si pentiua d'hauer creato Re Saul, quãdo che non facea i suoi cõmandamenti, ma usaua la propria uolontà. Samuel vedendo questo fù molto cõfuso, e pgò Iddio tutta la notte che fuße propicio a Saul,

Ayuntamiento de Madrid

a Saul,e da quel ſdegno ſi rimoueſſe. Ma nõ uole Iddio ne anche a prieghi del profeta perdonare a Saul, giudicando non eßer coſa giuſta perdonare a tãti peccati,et affermando che nõ per altra cagione moltiplicano i mali,ſe nõ che alcuni ſofferta l'ingiuria ſono a dare il caſtigo troppo negligenti. Et perche cercano fama d'eſſere benigni e patiẽti,nõ s'auedẽdo,partoriſcono queſti errori. Non ſi piegãdo Iddio a prieghi del profeta di perdonare a Saul, uenuto il dì Samuel uenne a lui in Galgala,& il Re uedendolo lo corſe ad abbraccia re,dicendo. Io rẽdo gratie a Dio che mi ha dato uittoria,& che il tutto è fatto ſecondo la ſua uolontà, A cui reſpondendo Samuel diße: Onde uiene adun que che io odo il grido de giumenti e delle pecore. Riſpoſe il Re, che il popolo per offerire ſacrificij le hauea reſeruate, & che hauea deſtrutto p diuina cõ miſſione tutta la generatione d'Amalechiti,non laſciandone pur uno uiuo,ſe non il Re,del quale ciò che s haueſſe a fare ordinarebbeno inſieme. Riſpoſe il profeta,non ſi diletta Iddio ne ſacrificij, ma ne buoni e giuſti huomini, quali ſono chi ſeguono il ſuo conſiglio e precetti, ne giudicano di far coſa buona, ſe nõ quãto per diuino uolere mãdano ad effetto. Egli uiene ſprezzato nõ quã do nõ ſe gli fa ſacrificio, ma quãdo accettaſi il ſpirito di diſubidiẽza. Perche da quelli che nõ ſono a lui ſoggetti,ne honorano con uera religione, nõ accetta uolentieri ne quando offeriſcono molte e grandi hoſtie,ne quando dedicano ueſti d'oro e d'argẽto ornate,anzi piu toſto li ha in odio, giudicãdo queſto eſſere maluagio ſtudio,non pietà. Ma a quelli ſi uolta,che ſolamente s'aricordano di ciò che commãda Iddio, et amano piu toſto di morire, che preuaricare ben che in coſa minima, non ricerca da quelli ſacrificio,& oue ſacrificano alcuna coſa sẽplice,o uile,piu gli ſono grati i loro piccioli doni, che di ricchiſſimi huomini la grãde abbõdanza. Tu ſappi certo che Iddio è ſdegnato teco, perche hai ſprezzato e ſtimato poco il ſuo cõmandamento. Come ti penſi che egli accetti i ſacrificij di quelle coſe, che egli ha determinato che perißero, ſe non forſe giudichi i peccati eßer ſimili a i ſacrificij, che uuoi offerire a Dio? Aſpetta adunque che ti ſia tolto il regno e la potẽza,laquale poco hai ſtimato che ti ſia ſtata data da Dio. Cõfeßaua Saul d'hauer fatto iniquamente,ne potere negare il peccato, affermando di eſſer ſtato al profeta diſubidiente, ma dicea non hauer potuto per timore uietare al popolo la preda, ne ritenire tãta moltitudine: ma perdonami, diſſe, e placati uerſo di me, che io per l'auuenire guarderommi de peccare. E pregaua il profeta, che ritornando offeriſſe a Dio pacifiche hoſtie. Ma egli uedendo che Iddio non gli perdonaua, ſi tornò a caſa. E uolendo Saul ritenire Samuel, preſelo per la ueſta, e trahendola con uiolẽza, perche Samuel partiua in fretta, la ruppe. A cui diſſe il profeta: Coſi ſia ſtracciato il tuo imperio: e pigliarallo huomo giuſto e buono: quando che ſta fermo Iddio nel ſuo decreto, ne ſi piega o muta. Perche mutare opinione aptiẽſi a la paſſione humana, nõ a la diuina potẽza. Saul turtauia cõfeſſaua d'auer uſato impietà, ma che nõ poteua fare che nõ fuße fatto: e pgaualo

Riſpoſta di Samuel a Saul. Attendi o lettore.

Saul pigliando Samuel ſtracciò la ſua ueſte.

che

che innãzi al popolo gli facesse honore, e uenendo adorasse Iddio. Ilche facẽdo Samuel uenne, & adorò Iddio, e fu condotto innanzi a lui Agag Re d'Amalechiti, ilquale dicẽdo come è amara la morte, Rispose Samuel; Si come tu hai fatto gemere molte madri d'Hebrei per i figliuoli, cosi piãgerà nella tua morte la madre tua. E commandò che immantinente fusse ucciso in Galgali, & egli in Ramatha città se ne andò.

Morte d'Agag.

Samuel vgne Dauid in Re. Saul è vessato dal demonio, e liberato al canto di Dauid lo fa suo armigero. Cap. X.

1.Re.61 VDendo Saul Re che male hauea a patire, hauẽdosi inimicato Iddio nel regno, ascese in Gabaa, che significa Colle, ne piu uide dopò quel di Samuel. Per ilche stando il profeta di mala uoglia, commandò Iddio che da tali pẽsieri si rimanesse, e che pigliato un uaso d oglio andasse in Bethleẽ città da Giesse figliuolo de Obeb, et ugnesse in Re il suo figliuolo, che gli mostrarebbe. Ma temendo Samuel l'andarui, acciò nõ l intẽdesse Saul, & in publico o in secreto l'uccidesse, dicendo Iddio che sicuramente andasse, uenne alla città. Oue essendo da tutti salutato, e dimãdato per qual cagione era uenuto, dicea che p sacrificare a Dio iui s'era condotto. Cosi fatto il sacrificio, chiamò Giesse con i figliuoli a l'altare, e guardãdo il suo maggiore figliuolo d'alta statura, & ottimo credea q̃sto per la sua bellezza douer esser Re, ma dispose la diuina, puidenza altramente. Perche dimandando consiglio a Dio se douea ugnere il giouane, che tanto gli era piacciuto, e giudicaualo degno d'imperio: Rispose Iddio non ueggono gli huomini ciò che ordina Iddio; ma tu risguardando del giouane la bellezza, ti pẽsi, che gli sia grato a Dio, io non faccio la bellezza del corpo essere nel regno la principale cagione, ma senza dubbio propongo la uirtù dell'animo. Colui in uero è perfettamente bello, ilquale con pietà, giustitia, ualore, & ubidienza risplende, e parimente in ogni altra cosa, nellaquale cõsiste dell'anima la bellezza. Hauendo Iddio detto questo, cõmãdò Samuel a Giesse che gli mostrasse tutti i suoi figliuoli. Cosi egli fece uenire gli altri cinque, de quali il maggiore chiamauasi Eliab, il secondo Aminadab, il terzo Samma, il quarto Nathanael, il quinto Giael, il sesto Asa. Ma uedendo il profeta q̃sto essere di bellezza al maggiore uguale, chiese da Dio consiglio, qual di questi eleggesse, rispondendo Iddio niuno, da nuouo dimandò a Giesse, s'hauesse piu figlioli che q̃sti. Ilqual disse che ue n'era un'altro chiamato Dauid pastore delle pecore. E commandò Samuel che incontanente fusse chiamato, dicẽdo che non haueano a mãgiare prima che quello uenisse. Essendo uenuto Dauid chiamato dal padre, giouanetto di rosso colore e vago aspetto, Samuel disse nell'orecchia al padre: Costui è quello che Iddio elegge nel regno. All'hora sedè egli a tauola, e fece seder il giouane dopò lui, & indi Giesse cõ gli altri figliuoli. Dipoi uedendo Dauid pigliato l oglio l'unse e da nuouo cõ uoce bassa gli disse, che lo elegea Dio in Re, & lo ammonì che fusse giusto, e a suoi precetti ubidiẽte. Perche in tal guisa longo tempo goderebbe il regno, & harebbe famosa

Dauid pastore di pecore eletto Re.

Ayuntamiento de Madrid

ſa chiara famiglia, e ſoggiogarebbe i Paleſtini. Et appreſſo che con qualũque gente combatteſſe riportarbbe uittoria, poſſedendo magnifica gloria, laquale a' ſuoi deſcendenti laſcierebbe. Samuel fatta queſta ammonitione ſi partì, e la diuinità partita da Saul uenne ſopra Dauid; ilquale uenendo ſopra di lui il Spirito Santo, cominciò a profetizzare. Ma Saul fu d' alcune paſſioni, e demonij compreſo, che alcuni affogamenti, & anguſtie gli dauano di tal maniera, che niuno medico a ſanarlo trouaua rimedio. Ordinarono tuttauia che ſe alcuno fuße a cantare eſperto, & a ſonar la cithara, che a lui fuße condotto: accioche quando i demonij lo aſſaliuano e turbauano, egli ſtando ſopra il capo del Re ſonaße e cantaſſe hinni. Non tardò il Re a commandare che ſi tercaße un tal huomo. E dicendogli uno de ſuoi che hauea ueduto in Betlehem un figliolo di Gieſſe anchora giouanetto, di uago aſpetto, & in altre uirtù eſſercitato, ma ſpecialmente a ſonare, & a cantare hinni eſperto, & appreſſo ualoroſo guerriere. Saul mandando a Gieſſe commandò che Dauid tolto dal gregge a lui uenißse, dicendo che deſiaua ueder quel giouanetto, della cui bellezza e ualore haueſſe inteſo. Gieſſe mandò il figliuolo dandogli alcuni doni che portaße a Saul. Ilquale uedutolo rallegroſſi, e diedegli a portare le ſue arme, honorandolo in tutti i beni. Percioche dilettauaſi di lui, e ſpecialmente quando era aſſalito da demonij: perche all' hora egli ſolo era il medico, cantando hinni, e ſonando la cithara, e riuocando la mente di Saul da tale oppreſſione. Mandò adunque Saul a chiedere da Gieſſe padre del giouane che Dauid ſi rimaneſſe con lui, percioche dilettanaſi della ſua preſenza. Gieſſe non uolendo a Saul contradire lo conceſſe.

Saul è dal demonio veſſato.

Dauid uinto Goliath piglia la figliuola di Saul per moglie. Cap. XI.

IN di a poco i Paleſtini da nuouo cõgregati, e raccogliẽdo l' eſſercito numeroſo cõtra Iſrael, uennero tra Socho, & Azaca. Contra i quali Saul uſcì co' l eſſercito, & accampandoſi ſopra un monte, coſtrinſe i Paleſtini a laſciare i primi ſteccati e uenire all' incõtro del monte, che hauea occupato Saul, e diuidea gli eſſerciti il monte ch' era tra loro. Adunque ſcendendo del Paleſtino eſſercito un' huomo chiamato Goliath di Geth città, la cui altezza era di ſei gomiti, & un palmo, ueſtito di arme cõ la grãdezza del ſuo corpo richiedea, e ueſtito di corazza, il cui peſo era di 5000. ſicli di metallo, e di celada d' arme di metallo, che la grãdezza e ſmiſurate membra di tal huomo poteſſero copri re, non era la ſua haſta leggiera da portare in mano, ma portauala egli in collo, il cui ferro peſaua 600. ſicli: e molti portando le arme lo ſeguiuano. Stãdo queſto Goliath tra gli eſſerciti, gridò ad alta uoce contra Saul e gli Hebrei cõ dire io al preſente dal conflitto e da pericoli ui libero, perche nõ fa meſtiero, che periſcano i noſtri eſſerciti. Ma mandate alcuno de' uoſtri meco a cõbattere, accioche cõ la uittoria d' un ſolo habbia fine la guerra, e ſerua la parte del perditore à quella del uittorioſo. Quando che gli è aſſai meglio porre a pericolo un ſolo che di tutti uedere la rouina. Detto queſto a proprij ſteccati ſi ritor-

1. Reg. 17.

nò: Il dì uegnente uenendo disse le medesime parole: e parimẽte sin'a 40. dì nõ cessò di procurare gli Hebrei con le predette cõditioni. Tanto che esso Saul, & l'essercito ne staua smarito. Ordinauano ueramente le squadre come per cõbattere, ma non ueniano a la guerra. Hauea Saul durando la guerra tra Hebrei e Palestini rimãdato Dauid al padre Gieße, bastandogli che hauea tre altri suoi figliuoli ne l'eßercito. Ma egli tornãdo a pascere le pecore, indi a poco tempo ritornò a l'essercito Hebreo mandatoui dal padre a portare le cose necessarie a fratelli, e sapere ciò che aueniße. E tornãdosi Goliath a prouocare e
3 vituperare il popolo, come se non fuße tra loro huomo che ardiße di combattere contra di lui, Dauid narrando a fratelli le commissioni del padre, et udendo colui che bestemmiaua, et affligea l'essercito sdegnatosi, disse loro, che egli era presto di combattere solo contra l'inimico. A cui Eliab de fratelli il maggiore minacciò, e dicendo che sopra la sua età presumea, & era a tale impresa mal sperto, commandò che al padre, & a i pascoli si ritornasse. Dauid portando honore al fratello si partì, e con alquanti soldati, disse che uoleua egli contra'l Palestino che prouocaua combattere. La onde manifestando loro a Saul di quel giouane la uolontà, il Re lo fece chiamare, e chiedendo che manifestasse il suo ualore disse. Non si spauenti o Re la mente tua, ne ti smarire, io abbassarò combattendo del nimico l'arroganza, e gitterò a terra questo sublime, & alto, di maniera che egli ueramente sarà beffato, & il tuo essercito douẽterà glorioso, morendo lui non per opera d'huomo combattente o sperto nella guerra, ma per mano d'un giouanetto. Marauigliandosi sommamente Saul del suo ardire, & animosità, non però fidandosi in lui per l'età, anzi dicendo che era troppo debole a cõcorrere con si sperto nimico, disse Dauid, io fidãdomi di Dio che è meco il cui aiuto sento per esperienza, prometto questo. E dicoti che a le fiate assalendo il leone le mie pecorelle, e toltomi l'agnello, io seguendolo presi, e pigliato della sua bocca l'agnello, uolendo il leone farmisi incontra, preselo per la coda, lo percossi contra la terra: & l'uccisi. Facendo il medesimo lo orso, parimente lo punì. Pensi adunque il nimico se essere una tal bestia, biasimando si longamente l'essercito, e bestemmiando il nostro Dio, che a me lo sarà soggetto. Saul adunque facendo oratione che fauorisse Iddio a la uoglia, & ardire del giouanetto, disse. Vattene a combattere, armãdolo con sua corazza, & cõ la spada, e mettendoli la celata lo mandò al cõflitto. Ma Dauid carico di queste arme, non essendo auezzo a portarle disse. Tienti o Re questi ornamenti per te, la cui forza è atta a portarli, e concedi a me tuo seruo di cõbattere come mi aggrada. Io senza arme pigliato il mio bastone, e cinque pietre del torente ne la sacca pastorale, e portãdo la fiõda nella destra mano ne anderò cõtra Goliath. Vedendo Goliath uenire in tal guisa, lo sprezzò, e fece li ingiuria, che douendo combattere non portaua arme da huomo, ma quelle che cacciono i cani, e disse, forse mi giudichi un cane, a cui rispose Dauid, nõ ti giudico cane, ma cosa assai peggiore, e mosso a sdegno Goliath in guisa che lo

maledì

meledì co'l nome del suo Dio, e minacciò che darebbe le sue carni a deuorare a le bestie della terra, & a gliuccelli del cielo. A cui rispòse Dauid, tu ueramẽte uieni cõtra di me cõ spada, hasta, e corazza, & io a te uengo armato di Dio, ilquale te e tutto l'nostro essercito per nostre mani uccidera. Perche hoggi tagliaremo a te il capo, e daremo il corpo a i cani simili a te, e saperãno tutti come Iddio è Prẽcipe de gli Hebrei, et egli è le nostre arme e fortezza. Perche tutto l'eßercito, & ogni guarnimento è inutile, quando Iddio è assente. I Palestini non potendo correre, perche era dalle arme grauato, uenne con lento passo a Dauid, sprezzãdolo e fidandosi d'uccidere ageuolmãte il giouanetto, nudo, e per età semplice. Ma il giouane aiutato da Iddio che nõ era dal nimico ueduto se gli fece incõtra, e pigliando della sacca una delle pietre raccolte del torrente, e cacciandola con la fionda, percosse Goliath ne la fronte, passò sin'al ceruello, in guisa che Goliath incõtanẽte co'l capo rotto cadde cõ la faccia in giù. A l hora Dauid se gli fece uicino, e gli tagliò il capo. Morto Goliath, Palestini si diedero a fuggire. Perche uedẽdo il piu ualoroso de suoi esser morto, perduta ogni speranza, nõ poterono resistere, ma dandosi bruttamente a fuggire s'ingegnauano di saluarsi. A l'hora Saul e tutto l'essercito Hebreo leuato un grido andarono sopra nimici, e molti n'uccisero, e seguirono sin'a termini di Geth, et a le porte d'Ascalone. Morirono de Palestini trẽta millia, & altretanti ne furono feriti. Saul ritornando a dietro saccheggiò gli alloggiamenti nimici, & appiccouui il fuoco. Portò etiandio Dauid il capo di Goliath nel suo tabernacolo, e sacrò a Dio l'hasta. Ma prouocarono le uergini le donne l'inuidia, e l'odio di Saul Re contra Dauid. Perche facendosi incontra al uittorioso essercito con cimbali e timpani lietamẽte diceano le dõne: Saul ha ucciso molte migliaia de Palestini, ma seguiuano le uergini. Dauid ne ha uccise decine di migliaia. Vdendo il Re che lo haueano commendato ne le miglia, et che la moltitudine hauea dato al giouanetto le decine di migliaia, pẽsando seco che dopo un tal fauore, altro a Danid non mancaua che il regno cominciò a temere di lui, & hauendolo sospetto, lo rimosse da l'ufficio di portare le sue arme, acciò che non potesse ucciderlo, essendogli troppo uicino, e fecelo millenario, dandogli ueramẽte luogo migliore, e come gli parea a cõseruare la propria uita piu acconcio, e uoleua mandarlo souente contra nimici, acciochè sostenendo questi pericoli, ui morisse. Ma Dauid hauendo Iddio seco per guida, ouunque andaua riportaua uittoria, e gli riuscina bene ogni impresa di modo, che il suo eccellẽte ualore era caro al popolo, e la figliola del Re ardẽtemẽte l'amaua, e dauane tale inditio, che fu qsto suo disio al padre rapportato. Ilquale parẽdogli hauere occasione che Dauid fusse ucciso, udì tale cosa uolentieri, e fe sapere a Dauid che gli daria in moglie la figlia, con patto che ucciси seicento nimici, portasse i loro capi. Dauid essendo posto innanzi si chiaro honore, uolendo con la periglioso impresa, & incredibile, farsi piu glorioso, si mette a la pruona. Ma Saul auisandosi che sarebbe da nimici ucci-

Dauid uccide Goliath

1. Reg. 18.

so, e cosi uerrebbe ad effetto il suo desio, morẽdo per mano d'altrui. Cõmãdò a suoi famigliari che spiassero qual fusse di Dauid la mente circa le nozze. Cosi parlãdo q̃lli cõ Dauid dicẽdo, che egli dal Re Saul, e dal popolo era amato, e che uolea dargli per moglie la prima figliuola, rispose, parui forse poca cosa ch'io sia genero del Re, quando che non ne sono degno, specialmente essendo di bassa conditione senza gloria, et honore. Ridicẽdo i famigliari a Saul la risposta di Dauid, andate, e disse, e dite a lui ch'io nõ ho pecunia o d'honori bisogno, ò quali uenisi più tosto la figliola che si mariti, ma che mi studio di eleggere un genero ualoroso, & ornato di quelle uirtù, che in lui risplẽdono, e che non uoglio da lui per le nozze della figliuola oro ò argento, ne che delle case paterne lo pigli, ma a castigo de nemici, seicento capi de palestini. Ne siami dimo alcuno di questo piu caso. Et sarà a mia figliuola di maggior gloria potere maritarsi a tal huomo, & ornato cõ tanto triõfo de nemici. Dauid udite queste parole fu lieto che studiasse il Re di pigliarlo per genero, per ilche senza altro consiglio ne pensando s'era opera possibile ò difficile, incontanente ne andò con i compagni cõtra nimici per le nozze promesse. Ma era Iddio con Dauid, ilquale tutti i suoi consigli facea possibili. Cosi hauendone ucciso molti tagliato il capo a seicẽto, ne fece al Re un dono, chiedendo per tal pruoua le promisse nozze. Saul non potẽdo negare la promessa, e giudicando esser brutta cosa mentire, ouero con inganno ucciderlo, il che forsi non gli sarebbe riuscito, diede gli Michol sua figliola per moglie.

Dauid scampa le insidie di Saul, & hauuta occasione d'ucciderlo non uolle. Cap. XII.

1.Re.19 NOn potendo Saul hauer dritta uolontà, e uedendo Dauid essere a Dio a gli huomini caro, hebbe spauento, ne potendo nascõdere il timore c'haueua di non essere priuato di regno e di uita, seco dispose d ucciderlo crudelmẽte, e commise a Gionatha suo figliuolo, & altri suoi famigliari che fusse ucciso. Ma Gionatha marauigliãdosi come era mutato il padre uerso Dauid, che hauendolo prima sommamente amato, hora la sua morte procacciaua, fece gli secretamente manifestato la uolõtà di suo padre, auisandolo che per l'auenire se guardasse. E promise che salutando il padre, a tempo conueneuole ne parlerebbe con lui, per sapere di ciò la cagione, e riprenderlo che uolesse uccidere l'huomo giusto, che tanti beni hauea operato, a cui si douerebbe pdonare anchora che grauemente hauesse peccato, e che la mente del padre uerso di lui, gli farebbe manifesto. Cosi Dauid stando al benigno consiglio ubidiẽte, si allontanò dal Re. Il dì seguente Gionatha uenẽdo innanzi a Saul, e uedendolo lieto e sollazeuole, entrò a parlare di Dauid, con dire, in qual grieue peccato ò padre hai tu trouato Dauid, che cosi hai commesso che sia ucciso l'huomo, dal quale certamente hai hauuto gran salute, & i Palestini grieue il supplicio, hauendo egli liberato da scherno, & ingiurie il popolo Hebreo, sostenuti per quaranta dì non presumendo alcuno d'opporsi al nimico, & il quale do

po

po per tuo commandamento portando i capi de nemici, per premio ha pigliato mia ſorella per moglie, la cui morte a noi ſteſſi ſarà più dogliosa, non ſolamente per la ſua virtù, ma etiandio per il parentato, quando che affliggeraſſi per la ſua morte tua figliola, trouandoſi quaſi innanzi l'allegrezza del matrimonio nel biaſimo della vedouezza. Conſidera adunque padre teco queſte coſe, piegati a clemẽza, ne offendere quell'huomo, il qual primieramente hacci dato gran beneficio nella tua ſalute, cacciando da te il cattiuo ſpirito, & i demonij che ti occupauano, & ha donato la pace all'anima tua. Secõdariamẽte quando punì i tuoi nimici, perche gli è brutta coſa ſcordarſi de tali beneficij. Saul adunque placato con queſto parlare, giurò al figliuolo di Dauid niuna ingiuria ſoſtenirebbe. Perche il giuſto parlare acchetò l'ira del Re, & il ſpauẽto. Gionatha vdito queſto, chiamò Dauid, & auiſandolo della ſua ſalute dal padre ottenuta, lo cõduſſe al Re. Cõbattẽdo al medeſimo tẽpo da nuouo i Paſtini contra gli Hebrei, mãdò Saul contra i nimici Dauid con eſſercito. Il quale fatto con loro un fatto d'arme, molti ne vcciſe, & tornoſſi al Re con vittoria. Ma nõ fu racolto da Saul dopo la guerra, come ſperaua, anzi piu toſto de la ſua felicità hebbe dolore, come ſe con ſue buone opere fuſſe ingãnato. Et eſſendo il Re da nuouo trauagliato dal demonio, e turbato dal ſpirito innanzi a ſuoi famigliari, chiamãdo Dauid nella ſtãza, oue giacea, tenẽdo la lãcia, cõmandò che ſonaſſe e cãtaſſe hinni. E mentre che cãtaua, leuando ſi gittò contra di lui la lancia, dallaquale Dauid auedendoſene fuggì, & tiroſſi nella ſua caſa oue ſi ſtette per tutto'l dì. Ma la notte il Re lo fece guardare ſin'al dì uegnente, che di naſcoſto non fuggiſſe, per traherlo, poi la mattina nel publico, & ucciderlo. Ma Michol di Dauid moglie e del Re figliola, inteſa del padre la uolontà lo fece ſaper a Dauid, ſtando nella ſua vita in dubbio, e della propria anima deſperandoſi non potendo darſi a credere di ſtare in vita, quando fuſſe del ſuo amore priuata. E diſſe a lui. Non ti truoui o marito quiui il Sole naſcente, perche non più ti vedrò, ma fuggitene incontanente, mentre che al tuo fuggire fauoriſce la notte, laquale faccia Iddio che ſia molto longa. Sappi che eſſendo trouato da mio padre, ſarai vcciſo. Detto queſto lo calò della fineſtra, e laſciollo andare. Di poi acconciãdo il letto come per un'infermo, puoſe ſotto la coperta il fegato ſpirante d'vna capra. E venuto il dì, mandò il padre a pigliare Dauid. Ma dicendo che la notte s'era infermato, e moſtrãdo loro il letto coperto, oue il fegato dell'animale palpitaua, credetero quelli ch'erano ſtati mandati, che Dauid fuſſe infermo e dormiſſe. Coſi dicendo loro al Re che ſe era infermato la notte, commandò che gli fuſſe condotto innãzi, perche uolea ucciderlo. Venendo i miniſtri, e ſcoprendo il letto, & ritrouando l'inganno fatto dalla moglie ſua, ne auiſarono il Re. Ilquale incolpando la figliola c'hauea liberato il ſuo nemico, & ingannato lui, diceua al padre ragioni al uero ſimili, che Dauid non conſentendo lei a queſto, l'hauea uoluta uccidere, & che hauendo fatto queſto per timore della uita, douea perdonare, eſſẽdo que-

Sagacità di Michol.

ſia opera di neceſſità nõ di uolontà,e ſeguì con dire, io o padre mi penſo che nõ tãto deſiaui uccidere lui,quãto ſaluare la uita mia.Coſi Saul alla gioua-ne diede perdono.Ma Dauid fuggì dal pericolo,e uẽne da Samuel profeta in Ramatha,facẽdo a lui manifeſto le inſidie del Re,e come l'hauea quaſi cõ la lancia ucciſo,quantunque non era ſtato del re nimico, ne contra nimici com-battendo negligente,anzi piu toſto in ogni coſa pronto e felice, il che la inui dia contra di lui hauer generato.Conoſcendo adunq̃ il profeta l'ingiuſtitia del Re,partiſsi di Ramatha,e conducendo Dauid in Galboa,iui ſi ſtaua cõ lui. Et eſſendo detto a Saul che Dauid era co'l profeta mãdò huomini armati,che pi gliandolo a ſe lo cõduceſsero.I quali venuti a Samuel troũado la chieſa de ꝓ feti,fatti partecipi del Spirito Santo cominciarono a ꝓfeteggiare.Saul udito queſto mandò altri huomini contra Dauid, e facendo quelli il medeſimo, mã dò anche de gli altri,i quali parimente profetteggiando,egli ſdegnato v'an-dò in perſona. Et eſſendo gia uicino prima che uedeſse Samuel cominciò a ꝓ feteggiare,e uenendo Saul da quelli,ſpinto dal gran ſpirito,uſcì fuori di ſen-no,e ſpogliatoſi la ueſte tutto'l dì e la notte cãtaua uedẽdo Dauid,e Samuel. Ma Gionatha di Saul figliuolo fattoſi incõtra a Dauid,che delle ĩſidie de ſuo padre ſi dolea con dire,che nõ hauendo uſato alcuna impietà ne peccato,coſi s'affrettaſſe il padre d'ucciderlo,lo pregaua che di ciò non ſteſſe in ſoſpetto, ne credeſſe in q̃ſto a raportatori,ma che ſteſse ſopra di lui ſecuro,che nõ pen ſaua il padre a modo alcuno contra la ſua uita.Perciò che ſe gli haueſſe pen ſato ſenza dubbio a lui n'harebbe fatto motto,quãdo che trattaua il padre, tutte le coſe cõ ſuo cõſiglio. Ma giurò Dauid che coſi era,e ſopplicaua che dã doli fede,haueſſe di lui cura, non lo ſprezzando come bugiardo, & qualun-que coſa udiſse o uedeſſe,a lui la faceſſe manifeſta.Diceua appreſſo che non li hauea il padre parlato di queſto,ſapendo che egli da lui era amato. Si dolſe Gionatha molto uedendo che Dauid credea la uolontà di ſuo padre, uerſo lui eſſer cattiua,e chieſe da lui,ciò che uolea che ſi faceſse. A cui diſſe Dauid io neggio certamente che ſei preſto ad ogni mioaiuto.Dimane è principio di me-ſe,& ho per coſtume di ſedere a tauola co'l Re,s'a te pare uſcirò della città e naſcõderommi nel cãpo: tu dimãdãdo Saul di me quel giorno,dirai che io ſia ito in Bethlem nella mia tribu ꝓ celebrare la ſolennità, & ue aggiugnerai che per tua conceſſione ui ſia andato.Se egli come è coſtume dirſi de gli amici quando ſi partono dirà uada in buõ uiaggio,o altra ſimil parola,ſapi che egli non è contra di me nimico,ne uſerà inganno,ma riſpondẽdo altramente,que-ſto ti ſarà indicio che egli contra di me ordina inſidie,e della paterna uolõtà me farai accorto,uſandomi miſericordia per il comune amore, ꝓ il quale hai uoluto la mia fede per pegno,& a me tuo ſeruo a l'incontro obligare la tua. Ma ſe troui in me coſa maluagia uccidime,e cõſi uatene al padre. Gionatha udẽdo cõ diſpiacere le ultime parole di Dauid promiſe di fare ciò che egli pri ma hauea dimandato,ſe riſpondea il padre coſa alcuna che faceſse l'odio ſuo

manifeſto

Ayuntamiento de Madrid

manifesto l'auiserebbe. Et a fine che stesse piu sicuro uscito al scoperto, giurò che p la salute di Dauid in niuna cosa mancherebbe, dicendo. Io chiamo in testimonio in tal cõmune patto e promesso questo Dio, che tu uedi esser grãde, et in ogni luoco presente, ilquale prima che manifesti la mia mente con la uoce, già la conosce, che non cesserò di spiare souente l'animo di mio padre, fino che saperò il suo secreto, ilqual non ti nasconderò, anzi di subito te ne farò accorto sia egli uerso di te placato, e molto crudele. E sa Iddio, ilquale priego che sempre ti fauorisca, & è hora teco, ne ti abbandona, a Farati de tuoi nimici, ouero se egli è mio padre o se sono io, assai migliore. Tu solamẽte habbia a memoria, che morendo io conserui i miei figliuoli, rendendo a loro per la presente opera il beneficio. Cosi hauendo giurato partissi da Dauid e commandò che andasse in una parte del piano, oue era solito essercitarsi: perche iui di ciò c'hauesse udito dal padre in tal guisa l'auisarebbe, che cõducẽdo seco un fanciullo trarrebbe, tre saette, e se commandasse il fanciullo che portasse le saette, le quali hauea lanciato innanzi a lui sapesse che nõ era nel padre maluagità alcuna, ma se dicesse il contrario aspettasse parimente dal Re contrarij effetti, che procurerebbe d'assicurarlo che egli niuna ingiuria dal Re sostenisse, et che a tẽpo della sua felicità arricordandosi di questo, usasse p suoi figliuoli humanità. Dauid pigliando da Gionatha cotal fede e promessa, al luoco prossimo se n'andò. Et essendo il seguẽte dì principio di mese, il Re purificatosi solennemẽte uẽne al conuito, e sedẽdo Gionatha suo figliolo a sua destra, & Abner prẽcipe della militi a alla sinistra, uedendo il luogo di Dauid uoto tacque, pensando seco ch'egli non fusse purificato dal coito. Ma non essendo presente il secondo dì del nouo mese, chiese Gionatha, pche nõ era stato il figliuolo di Giesse al passato e presente conuito. Risposegli, che haueal mãdato alla ppria regione p la solennità che celebrassi della sua tribu, & che da lui era stato pregato di andare insieme a quelli sacrificij. E se piace ò padre io lo seguirò, pche ti è manifesto come io gli sono amico. All'hor cõprese Gionatha l'inquità di Saul cõtra Dauid, e le uide apertamente la sua uolõtà, pche nõ si temperò Saul, anzi lo bestemmiò, chiamãdolo figliuolo di madre puersa e proprio nimico, e cõpagno di Dauid, e come non si uergognaua egli nella madre sua facendo questo, ne uolẽdo intẽdere, che uiuendo Dauid, il regno loro nõ era fermo: e disse che lo chiamasse, accioche fusse punito. Rispõdendo Gionatha, che maluagità ha egli commesso, onde uenga punito? Saul non più attendendo a sdegnarsi o bestemiare, pigliata la lãcia, lo uolle uccidere, ma fù da gli amici ritenuto, e mostrossi apertamente nimico a Dauid, quanto desiaua d'ucciderlo, quando che p sua cagione quasi hauea ucciso il proprio figliuolo di sua mano. All'hora il figliuolo del Re fuggito dal pericolo, ne potendo altro fare p il dolore, ma piãgendo, perche egli quasi era stato ucciso, e conosceа Dauid esser alla morte destinato la mattina per tempo, come se uolesse essercitarsi uscì nel campo (per fare come hauea ordinato) manifesta a l'amico la mente del padre. Fece adũ-

Giuramento di Gionatha.

Ayuntamiento de Madrid

que Gionatha come hauea promeſſo,e rimãdò il fanciullo nella città,p trouar ſi nel deſerto cõ Dauid à parlamẽto. Dauid ueduto Gionatha ſe gli gittò a pie di,et adorãdolo,ſaluatore dell'anima ſua lo chiamaua.Gionatha lo leuò di ter ra,& abbracciãdoſi inſieme ſi baſciarono,e piãgeano chè la loro età p malua gità d'inuidia era cõſumata,e che ſeguiua la ſeparatione,poco mẽ che la mor te ſpiaceuole. Et a pena ceſſando di gemere, e chiedendo ſcãbieuolmente che la memoria dal giuramento fuſſe conſeruato, ſi partirono l'uno dall'altro.

Dauid fugge ad Achimelech, indi ad Achis Re de li Amoabiti, Saul uccide i ſacerdoti. Dauid perdona due fiate la uita a Saul. Samuel muore. Di Nabal, e come Sicelech è data a Dauid. Cap. XIII.

1.Re.21. *DAuid fuggendo Saul e la minacciata morte,uẽne in Nobe città ad Achimelech ſacerdote. Il quale uedẽdolo uenuto ſolo, ſenza amico o ſeruo alcuno,ſi marauigliò,e chieſe perche niuno era cõ lui. Riſpoſe Dauid che era gli dal Re cõmeſſa una ſecreta cauſa, nella quale nõ facea miſtieri hauer mol ti cõpagni,ma hauea ordinato il luoco oue i ſuoi familiari ſe gli faceſſero con tra:e chiedea che non gli negaſſe le coſe al uiaggio neceßarie, acciò mandaße ad effetto l'opera dell'amico, & alle preſenti neceſſità ſoccoreße. Le quali hauute, dimandò etiandio che gli deſſe arme ſe n'hauea alcune. Era iui pre ſente Doech ſeruo di Saul per generatione Siro, che paſcea le mule del Re. Riſpoſe il ſacerdote a Dauid, che non hauea egli arme,ma che eraui la lancia di Goliatha da lui ſagrata a Dio, poi che l'hebbe ucciſo. Dauid pigliandola fuggì del paeſe Hebreo in Geth,che è regione de Paleſtini,oue regnaua Achis Iui conoſciuto da i famigliari del Re,fu à lui manifeſtato, ch'era Dauid nella città, ilquale molte migliaia de Paleſtini hauea ucciſo. Ma Dauid temendoſi di non eßer ucciſo da lui,e cadere nel pericolo,che da Saul hauea fuggitoſi fin ſe furioſo e da rabbia trauagliato, in guiſa, che gittando la ſpuma di bocca, e facẽdo le altre coſe da furioſi coſtumate,fece credere al Re che ueramẽte fuſ ſe egli da tal paſſione occupato. La onde sdegnato cõ i ſerui ſuoi, che gli hauea no condotto innanzi un'huomo furibondo, cõmandò che Dauid incontanen te fuſſe da lui cacciato. Coſi liberato di Geth,uenne alla tribu di Giuda,& ha bitando nella ſpelonca circa Odolla città, fece ſapere a ſuoi fratelli oue egli ſi trouaua. Coſi uennero eſſi con tutto'l parẽtato a ritrouarlo: et altri molti che onero odiauano Saul, à di lui ſi temeano, a lui concorſero offerendoſi ad ogni impreſa che gli piaceſſe,& erano quaſi 400. huomini. All'hora Dauid aſſicu-*

1.Re.22 *ratoſi poi che gli era uenuto aiuto, partendoſi de lì uenne al Re de Moabiti, pregãdolo che accettaſſe nel ſuo paeſe, ſuo padre e ſua madre, ſino che egli de là ſua fine intendeſſe. Coſi per conceſſione del Re il padre e la madre di Dauid furono con cari doni honorati tutto'l tempo che ſtettero appo lui. Ma com mandando il profeta, che Dauid uſciße del deſerto, & andando alla Tribu di Giudea, iui habitaſſe, fu dal ſuo parlare ubidiẽte: e tornãdo di Moab, uẽne in*

Areth

Areth città,& iui si stette. Saul intendendo come Dauid era stato ueduto cõ gran compagnia nõ cadde in uano spauẽto,ma sapendo di quell'huomo la prudenza e l'ardire,e che non poco spauento da lui nascerebbe,ilquale porterebbe pianto e fatiche,conuocando amici e principi,e la Tribu della quale era egli nel colle oue hauea il regno,sedendo nel luoco Segete detto,& hauẽdo d'attorno i cittadini per ordine, & i soldati,disse a tutti:ò huomini contribuli, io so che non ui scordate de'miei beneficij,hauendo io dato ad alcuni molti cãpi, & honori popolari,& officij. Chieggio adunque da uoi se aspettate dal figliuolo di Giesse maggiore e piu larghi doni di questi. Io so che tutti uoi piu tosto a lui fauorite,quando che Gionatha mio figliolo è di questa mente,che hauui a questo persuaso. Ne mi è nascosto che egli s'è cõfederato cõ Dauid,ne ui piglia te pensiero che Gionatha contra di me lo fauorisce e sostenta,anzi tacendo attendete il successo. Il Re detto questo si tacque,ne fu alcuno che gli desse risposta. Ma Doech pastore delle sue mule, disse che hauea ueduto Dauid in Nobe città con Abimelech sacerdote, chiedendo da lui che gli prediceſse le cose a uenire,e pigliati da lui cibi e l'hasta di Goliath,da lui era stato accompagnato oue intendea d'andare. All'hora Saul fatto chiamare il sacerdote,e disse: che hai tu da me patito,che hai raccolto il figliolo di Giesse inutil seruo,e datogli uittouaglia,& arme,essendo lui al mio regno inimico? perche etiandio gli ha predetto le cose a uenire? Non t'era nascosto come egli fuggia da me, & hauea in odio la casa mia? Non negò il sacerdote ciò che fatto haueua,ma confessaua che non a Dauid,ma al Re hauea seruito,dicẽdo, nõ sapeua io che fusse egli tuo nimico,anzi lo giudicaua fedele compagno e principal seruo, e millenario, & che è piu sapea che era tuo genero e parente,ne ho dato queste cose a huomini nimici,ma a colui che tutt'hora ne i tuoi seruigij s'essercita. Gli ho profetizzato non una fiata ma souente. Dicendo lui che era mandato da te in fretta,e che non dandogli quelle cose di che egli mancaua, non pensasse di resistere a lui, ma piu tosto alla tua corona. Per tanto che non dei pensare che sia in me ingãno alcuno: ne credere che le cose da me udite siano tutte per mia uolontà, perche ho usato tali vfficij uerso l'amico e genero del Re,e millenario, non uerso huomo nimico. Dicendo questo il sacerdote nõ satisfece al Re Saul. Ilquale essendo in gran spauento, ne credendo tal confessione esser uera commandò a gli huomini armati che gli stauano intorno,che uccidessero lui co'l suo parentato. Ma non presumendo elli di toccare il sacerdote temendosi di Dio,non ubidiuano al Re. All'hora commandò il Re a Doech Siro che uccidesse il sacerdote. Ilquale pigliando seco i suoi cõpagni nella militia,uccise Achimelech la sua progenie,che erano quasi 305. Fatto questo mandò Saul in Nobe città de sacerdoti, e tutti gli uccise, non perdonando a dõna ò a fanciullo,o ad alcuna età,& arse la terra. Della quale solamente Abiathar d'Achimelech figliuolo fu liberato. Et auẽnero queste cose, come hauea Iddio predetto, che la sua progenie sarebbe destrutta, per l'iniquità

quità de dui ſuoi figliuoli. Facẽdo Saul opera ſi crudele, & uccidendo tutta la generatione de ſacerdoti, ne hauendo miſericordia a fanciulli, ne riuerenza a vecchi: ma rouinãdo la città che hauea eletto Iddio patria de ſacerdoti e di p-feti nutrice, & hauea determinato che quella ſola haueſſe tal huomini: fece cõ tal atto a tutti manifeſto, e fu cõpreſo cõ humano giudicio che mẽtre che ſo no alcuni sẽplice, et humili, ne uſano male la natura, ne p̃ſumono dimandare ad effetto la ſua uolõtà, ſono mãſueti e benigni, e ſeguitano ſolamente la giuſti tia, mettendo in quella ogni loro ſtudio, a l'hora ſi fidano di Dio, ilquale a tut-ti gli atti humani è preſente: ne ſolamẽte cõſidera le opere noſtre, ma le mẽti anchora, onde queſte procedono uede apertamẽte. Ma oue poi uẽgono in ſigno ria, e ſi gõfiano p ſuperbia, a l hora ſpogliati di queſte coſe, e mettendo giu co-me faſſi nella ſcena il uolto, i coſtumi, e gli atti, pigliano a l'incontra ardire, arroganza, e diſprezzo delle coſe humane e diuine, & hauẽdo maſſimamẽte ſprezzato la pietà e la giuſtitia, in tutte le coſe che penſano e fanno a ſe le at-tribuiſcono, a l'hora commeſſe non fuſſero da Dio ueduti, ouero non haueſſe ſopra di loro ſignoria, dannoſi a peſſime opere, e ciò che temeno d'udire ouero gli diſpiace rifutano, credendo che piaccia a gli huomini, & a Dio, et che ſia co ſa lodeuole e giuſta ciò ch'elli cõtra ragione amano. Delle coſo a uenire non ſi parla cõ loro, anzi uituperano q̃lli che hãno ſofferto molte miſerie e fatiche, e portando loro odio, li fanno a gli altri odioſi, ne ſolamente de gli hauuti hono-ri, ma etiandio di uita s'ingegnano di priuarli, affligendo quelli nõ per opere di ſopplicio degne, ma con accuſe non eſſaminate gli uccideno, e queſto fanno non uerſo huomini degni di tal caſtigo, ma contra quelli, de i quali pigliano in giuſta uendetta. Queſto ci fece manifeſto Saul figliolo di Cis, ilquale primiera mente dopo q̃lla ottima republica di Giudei regnò in Iſrael, uccidendo 300. ſacerdoti e profeti, per il ſoſpetto che hebbe d'Achimelech, rouinando anche la loro città, e ſtudiando quaſi priuare Iddio de ſacerdoti e profeti, quando tã ti n'ucciſe in un tratto, ne laſciò impie la loro patria dopo q̃lli, acciò che alcu-no nõ ne naſceſſe. Abiatar d'Achimelech figliolo, il q̃le ſolo da i ſacerdoti uc-ciſi da Saul era liberato, fuggẽdoſi a Dauid, la miſeria de tutti e ſuoi, e la mor te del padre fece manifeſta. A cui riſpoſe Dauid che hauea cõſiderato coſi do uer auenire, perche uedendo Doech preſe ſoſpeto che gli rapportaſſe al Re, ciò
1.Re.23 che fece il ſacerdote: e dolẽdoſi come di tal calamità, autore, chiedea che p l'a-uenire ſeco rimaneſſe, come colui che non ſarebbe altroue ſicuro. A q̃l tempo intendendo Dauid che Paleſtini guaſtauano la prouincia de Ceilani, domãdò cõſiglio a Dio per il profeta, ſe douea combattere. Ilquale dicẽdo ch'Iddio gli promettea la uittoria, aſſalſe cõ i ſuoi cõpagni i Paleſtini, e fatene grãde ucci ſione, riportò ricca preda. E ſtandoſi con Ceilani ſino ch'elli ſenza ſpauẽto rac coglieſſero i loro frutti, inteſe il Re Saul ch'egli appo loro habitaua. Per ciò che la degna opera fatta appo quelli nõ puote eſſere naſcoſta, anzi paſſãdo la fama a ſtraniere nationi, ſin'al Re puenne. Rallegroſſi oltre modo Saul hauẽ-

do

Ayuntamiento de Madrid

do udito che Dauid in Ceila habitaua: dicẽdo, che l'hauea dato Idio ne le sue mani, quãdo ch'era stato astretto di uenire ne la città, c'hauea porte e serature, e cõmandò che tutto'l popolo racogliendosi insieme, assediasse la terra, e pigliato Dauid, l'uccidesse. Dauid sentito questo, et conoscẽdo da Dio che Ceiliti lo darebbono in mano di Saul, pigliando seco i 400. che erano con lui usciti della città, andò nel deserto Gedeon, cosi il Re hauẽdo inteso che egli di Ceila era fuggito, si rimase da perseguitarlo. Ma Dauid indi partẽdosi uẽne in Zitin, che chiamasi Noua, oue Gionatha di Saul uenendo a lui, e basciãdolo, disse che stesse sicuro, et haueße buona speränza di ciò ch'era a uenire, ne uenisse meno p le cose pßenti, perche egli sarebbe Re, & harrebbe sopra tutti gli Hebrei signoria, ch'erano piu grati quei beni, che cõ grãdi fatiche s'acquistauano. E fatta da nuouo cõ giuramẽto una cõfederatione tra loro, Gionatha chiamò Iddio per testimonio, se gli contraueniße a tal cõfederatione, si mutaße di animo. A l'hora lasciato iui Dauid, da timore, e pẽsieri alquanto sgrauato ritornossi a Saul. Ma Zifei uolendo agradirsi a Saul gli fecero intẽdere, ch'era appo loro Dauid, e promisero che se uenisse, lo darebbono ne le sue mani. pciò che arriuato a passi stretti di Zifoti, nõ potrebbe piu oltre paßare. Il Re lodata la loro popoßta, e rendendogli gratie che haueano manifesto il suo nimico, promise loro che nõ tarderebbe a renderli di tal opera il merito, e mãdò a cercare Dauid per tutto'l deserto, dicẽdo, ch'egli incõtanẽte seguirebbe. Quelli che erano destinati ad inuestigare di pigliare Dauid pcedeano il Re, studiãdosi nõ solamẽte d'auisarlo ou'era il nimico, ma etiãdio di darlo in suo potere. Nõ riuscì tuttauia l'ingiusto e maluagio dissegno di quelli, i quali quãtunque non lo haueßero manifestato Saul, non erano in alcuno pericolo, tuttauia a lusinghe del Re manifestarono l'huomo religioso ingiustamente a la morte ricerca to, ilquale potea star nascosto e promisero di darlo ne le sue mani. Ma Dauid conoscendo di Zifei la maluagità, e la persecutione del Re, lasciò i passi stretti di quel paese, e fuggì a la pietra massima, che in Maon deserto. Cosi perseguitãdolo Saul, hebbe notitia p camino che Dauid erasi da quei stretti passi partito, e tiratosi da l'altra parte della pietra. Et eßendo Saul da l'altra parte, che quasi l'harrebbe potuto pigliare, ma udendo che Palestini saccheggiauano il paese d'Hebrei, ceßò di perseguitare Dauid giudicando esser piu cõueneuole combattere contra quelli, che naturalmẽte erano nimici, che perseguitare il ppio nimico, e del suo paese nõ si pigliare pẽsiero. Cosi adunq; Dauid contr'ogni suo sperare schiauato il pericolo, uẽne a i stretti paßi d'Engadi. Haũẽdo Saul cacciati, e nimici, fu gli detto che Dauid habitaua ne i mõti d'Engadi. Per il che pigliando seco tre millia armati, andò contra di lui, & essendo a quei luoghi uicino, uide presso a la uia una spelonca profonda e rotonda, in longo, & in largo molto ampla, e di grand'apertura, ne laquale Dauid con i suoi 400. era nascosto. Et essendo bisogno a Saul di purgare il uentre, entrò solo in quella. Ma ueduto da uno huomo di Dauid dicendo che egli hauea Id

dio

dio dato occaſione di caſtigare il nimico, e perſuadẽdolo che tagliaſſe il cãpo a Saul, per liberarſi da tal perſecutione e miſeria, leuãdoſi Dauid, tagliò ſolamẽte l'orlo della ueſta di Saul, e di ſubito pẽtitoſi, diße che nõ era giuſto d'uccidere il ſuo Signore, hauẽdo Iddio commãdatò ch'egli regnaße. E dicea, quãtunque ſia coſtui contra di me maluagio, non per tanto debbo io eſſer tale contra di lui. Et eſſendo uſcito Saul della ſpelonca, Dauid gridò di lontano che'l Re l'udiſſe. Voltatoſi il Re l'adorò ſecondo il coſtume piegato a terra diſſe. O Re non doureſti dare le orecchie a chi fingono maligne e falſe detrationi, ne darli fede, hauendo in ſoſpetto gli huomini diligẽti, anzi piu toſto cõſiderare dalle opere l'affetione di tutti. Perciò che la detrattione uſaſi da molti, ma il chiaro argomẽto di beniuolenza, in uerità di opere conſiſte, puo hauere il parlare faccia di uerità e di mẽzogna, ma uedeſi ne l'opa la uerità nuda e pura. Conſidera aũque da queſte quale io ſia uerſo di te e della tua famiglia, et che dei a me credere, non a gli accuſatori, che dicono quelle coſe, che non ho pẽſato, e meno harrei potuto mandare ad effetto, perche t'ha poſto a perſeguitarmi, nõ pẽsãdo ne dì, ne notte ad altra coſa che a la mia, morte, la quale tu cerchi ingiuſtamẽte, e come hai tu preſa di me falſa openione, ch'io habbia uoluto ucciderti, ouero come non ſei tu empio contra Iddio, dandoti a credere che io ſia tuo nimico, già che hoggi ho potuto ucciderti, ne ho uoluto come che acconciamente n'haueße l'agio. Il che ſe a te fuſſe ſtato ſopra di me lecito, non coſi m'hareſti laſciato partire, pciò c'hauẽdo tagliato parte della tua ueſta, potea etiandio leuarti il capo delle ſpalle. E moſtrando il panno della veſta confermò il ſuo parlare. Eccoti, diße egli, io dal giuſto caſtigo mi ho temperato, e tu non dubiti di portarmi ingiuſto odio. Ma giudichi di queſto Iddio e riprenda d'amendue noi la uolontà. Vedendo Saul la ſua uita cõtra ogni ſuo ſtimare cõſeruata, marauiglioſſi ſommamẽte, e ſtupẽdoſi de l'humiltà e natura del giouane: diede un gemito, e facẽdo Dauid il medeſimo, riſpoſe Saul gemẽdo, lui più toſto eſſer giuſto, e diße, tu a me ſei ſtato di molti beni cagione, & io a te di calamità, & hoggi hai troppo bene moſtrato che ritieni la giuſtitia de gli antichi. E chi cõſeruerebbe il ſuo nimico trouato nel deſerto, p ilche mi confido che ti cõſeruerà Iddio il regno: l'imperio di tutti gli Hebrei ti aſpetta, mãdami la fede tua di non ſtrugere la mia progenie, ne che aricordãdoti de i mali ſoſtenuti, ti ſtudij a diradicare i miei deſcendenti, anzi che cõſeruerai la mia famiglia. Giurãdo Dauid, come'l Re chiedea, Saul ritornò nel ſuo regno, e Dauid cõ i ſuoi aſceſe ne i ſtreti paßi di Maſfa. Morì a ql tẽpo Samuel, huomo ſommamẽte honorato da gli Hebrei, la cui uirtù anche ĩ qſto fu manifeſta che'l popolo p deſio di quello piãſe longo tẽpo, e diede per la ſolẽnità e cerca la ſua ſepoltura larghi doni. Fu ſepelito in Ramatha ſua patria, e piãto p molti dì, non a comune modo, cõe la morte d'huomo ſtraniero, ma cadauno, come ſuo ꝓprio lo piãſe. Fu egli huomo giuſto, p natura benigno, et pciò molto amico a Dio, reſe egli il popolo morto Eli ſacerdote ãni 12. e cõ Saul Re anni 18.

1. Reg. 25.

Samuel profeta muore.

tal

tal fu di Samuel la fine. Era uno di Zifei popoli della città di Maõ, ricco e di pecore copioſo, quãdo hauea ne' paſcoli 3000 greggi di pecore, e 1000. di capre. Cõmandò Dauid a i ſuoi che a queſte nõ deſſero noia, nõ preſumẽdo ne p deſi, ne p pouertà, ne p il loco deſerto oue ſi naſcõdeſſero offenderle, dicẽdo a preſſo che ſommamente s'haueano a guardare di non commettere alcuna ingiuſtitia, e che giudicando che pigliare l'altrui fuße coſa peſſima, nõ offendeſſero Iddio. Queſto facea Dauid auisãdoſi di giouar a huomo da bene e degno d'un tale beneficio, chiamauaſi coſtui Nabal huomo duro di maluagie maniere, e di uita biaſimeuole, la cui moglie era da bene e caſta e di uago aſpetto. Adunque quãdo Nabal tõdea le pecore, mãdò a lui Dauid 10. huomini che lo ſalutaſſe, e che deſiaua far queſto per molti anni, et chiedea da lui che li donaſſe quanto gli era poßibile, eſſendogli per i ſuoi paſtori manifeſto, che non mai a quelli haueano nociuto, anzi erano ſtati de' loro greggi guardiani, hauẽdo habitato con quelli longamente: e che nõ ſi doleße d'uſare uerſo Dauid alquanto di benignità, ma riſpoſe Nabal a q̃lli ch'erano uenuti aſpramente e con durezza, perche hauendo dimandato da quelli, chi fuſſe Dauid, & eßendogli riſposto ch'egli era figliolo di Gieſſe, diſſe: Hora ueggo che douẽtano i fugitiui in ſe ſteſſi arrogãti, e gloriãſi d'hauer laſciato i loro padroni. Ilche eſſendo rapportato a Dauid, ſdegnoſſi oltre modo, e cõmandãdo a' ſuoi 400. che lo ſeguiſſero, laſciatone 200. a guardia delle coſe loro, andaua cõtra Nabal giurãdo che quella notte la caſa, et ogni ſuo hauere ſtruggerebbe. Era Dauid ſdegnato nõ ſolamẽte di uederlo ſconoſcente, & che nõ hauea uſato humanità alcuna uerſo coloro, che nelle coſe ſue erano ſtati benigni, ma etiãdio c'hauea beſtemmiato e maledetto quelli, da i quali in niuna coſa era ſtato offeſo. Tratãto un ſeruo paſtore di Nabal narrò alla moglie di lui, come hauea mãdato Dauid al ſuo marito, ilquale non ſolamẽte nõ gli hauea dato alcuna coſa, ma aggiũtoui ingiurie e greui beſtẽmie, quãtunq̃ hauea Dauid circa i ſuoi greggi uſato ogni induſtria e cuſtodia, & affermaua queſto nõ ſolamẽte al padrone, ma a lei anchora douer nuocere. Abigail moglie di Nabal ubito q̃ſto, facẽdo cõdurre fuori gli aſini, e caricandoli di uari doni, ſenza farne motto al marito, ilquale ſapea che eßendo embriaco mãcaua de ſentimẽto, a Dauid ſe neandò. A cui Dauid uenẽdo con quattrocẽto huomini cõtra Nabal, ſi fece incõtra nel ſcendere del mõte. La dõna come lo uide ſceſe de l'aſina e gittata a terra l'adorò, ſopplicando che nõ attẽdeſſe a parole di Nabal, ilquale dirittamẽte chiamauaſi Nabal che ſignifica in Hebreo pazzo, e ſatisfaceaa Dauid con dire che non hauena ella ueduto i ſuoi meßi, & che douea meritare pdono, anzi che rendeſſe gratie a Dio che da ſpargere ſangue humano l'haueua conſeruato. Perche diceua ella eſſendo tu benigno, egli giudicaua ne i maligni. Et auẽgano a tuoi nemici quei mali che Nabal dourebbe ſoſtenire, pgoti che ſij uer me propitio, e mi giudichi degna, per la quale tu acceti queſti doni e rimeti per mia cauſa l'ira e'l furore c'haueſti contra l marito mio, e la caſa

Nabal huomo pazzo e crudele.

di

di quello. Perche questo a te si conuiene, che sei piaceuole e clemẽte Signore, et che è piu, che hai a regnare. Dauid pigliati i doni, le disse, o dõna Iddio hoggi a te propitio ti ha condotto a noi. Perciò che non uedeui il giorno, seguẽte, hauẽdo io giurato di struggere sta notte la casa di Nabal in guisa, che niuno di uoi soprauenisse, essẽdo lui ueramẽte huomo ingrato, e uerso di me e di mei compagni troppo maluaggio, ma tu hora me hai preocupato, e per diuina opa mutato il mio furore. Et quantũque Nabal per tua cagione rimãga sẽza castigo, egli però non fuggirà le pene che d'altra causa gli accaderanno. E detto questo rimãdò la donna, laquale ritornata a casa, e trouando il marito con molti a mãgiare, et embriaco, niuna cosa di ciò che fatto hauea gli fece manifesto. Ma il dì uegnẽte narrãdo il tutto, lo afflisse in guisa, che sciolte le mẽbra fu uicino al morire, ne niuendo oltra dieci dì fini la sua uita. Dauid udito

Nabal morto.

questo disse che Iddio hauea fatto la sua uendetta, e che Nabal morto per propria malignità, era stato punito da Dio, ilquale hauea conseruato lui e la sua destra mano monda dal sangue. All hora conobbe egli che i maligni uengono da Dio ripresi, ilquale nõ sprezza alcuno huomo, anzi dà a buoni cõueneuol premio, & a cattiui degno soplicio. E mandando alla moglie di Nabal, chie se di pigliarla per moglie. Ma ella dicẽdo a quelli che erano stati mãdati, che non era pur degna di toccare i suoi piedi, tuttauia con ogni suo apparecchio

Dauid piglia Abigali per moglie.

uenne, & a lui si congiunse, meritò costei di uenire a tãto honore, e per la sõma castità e giustitia e per il uago aspetto. Hebbe Dauid per moglie quella che prima hauea pigliato d'Ebisar città. Ma Micol figliuola di Saul Re, che era stata moglie di Dauid, fu dal padre maritata cõ Lais figliuolo di Falti di Galli città. Fatto q̃sto alcuno de Zifei uenẽdo a Saul gli fecero a sapere, che da nuouo era Dauid nella loro regione, e che uolendo lui porgerebbono aiuto a pigliarlo. Cosi il Re con tre mila armati andãdo contra di lui, uenuta la notte puose i steccati in un luogo Sicela chiamato. Dauid intendẽdo come uenia Saul contra di lui, mãdati le spie, commãdò che lo auisassero in che luogo egli era uenuto. Da i quali intendendo che egli era in Sicela, leuatosi la notte di nascosto uenne a gli allogiamenti di Saul, menãdo seco Abisai di Saruia sua sorella figliuolo, & Achimelech Getheo. Dormẽdo adunq̃ Saul, & i suoi soldati d'attorno con Abner capitano de l'essercito, Dauid entrato ne steccati non l'uccise, trouandolo steso, e la lancia fitta presso al capo, ne permesse che fusse ucciso da Abisai che instaua d'ucciderlo, anzi dicea non essere giusta cosa uccidere il Re da Dio ordinato, come che sia cattiuo, perche gli darebbe a suo tempo la debita punitione; colui che gli ha dato il regno, lo ritẽne chenõ l'uccidesse. Ma in segno c'hauendo potuto ucciderlo, se hauea tẽperato da tal sceleraggine, pigliãdo la sua lãcia, et il uaso dell'atqua ch'era al capo di Saul senza esser sentiti d'alcuno nell'esserc ito, e dormendo tutti, chetamente si parti quantunque harrebbe potuto, mandare ad effetto ogni cosa che esso tẽpo li concedea, e degna presontione lo persuadea cõtra il Re. Ma egli passãdo il tor

rente

rente, & ascendendo alla cima del monte onde potesse esser udito, gridando a grã uoce uerso i soldati di Saul, & Abner prencipe dell'esercito, li destò dal sonno. Vdendo Abner quella uoce, e dimandando chi l'hauesse chiamato, rispose Dauid: Io sono il figliuolo di Giesse uostro fuggitiuo. Perche adunq; essendo tu grãde, & appresso il Re nel piu alto grado, guardi cosi il suo corpo, che ti sia piu dolce il sonno che'l disio della sua salute? Sono ueramẽte q̃ste cose degne di sopplicio e di morte. Perche nõ hai conosciuto alcuni, che pur dianzi sono intrati nel uostro esercito sopra il Re, e sopra tutti gli altri. Cerca la lãcia del Re, & il uaso dell'acqua, e conoscerai quãto male è stato nascosto a uoi che siete al Re piu uicini. Saul conoscendo la uoce di Dauid, e uedendo che hauendolo hauuto adormentato come prigione, e dormendo e suoi guardiani, nõ l'hauea ucciso, anzi hauea perdonato a colui, che giustamẽte poteua uccidere, gli rendè gratie per la sua salute, e pregollo che non temendo da lui male alcuno, ritornasse alla propria casa: affermãdo che non credea che alcuno tãto amasse se stesso, come era amato da Dauid, & accusando se medesimo che perseguitaua ingiustamente colui, che lo potrebbe guardare e che molti indicij di fauore uerso di lui dimostraua. E che si longo tempo lo stringea a fuggire tenendolo della uita in dubbio, e d amici e parenti proprij abbandonato, & che egli piu fiate liberato da Dauid, nõ si remettea che apertamẽte non desiasse d'ucciderlo. Fatto questo Dauid cõmãdò che uenisse alcuno a pigliare la lãcia et il uaso dell'acqua dicẽdo. Giudichi la uolõtà è le opere di cadaũ di noi, alqual è manifesto, che potẽdo hoggi ucciderti, ho hauuto di te misericordia. Cosi Saul fuggito la seconda fiata delle mane di Dauid stando in quel luoco, dispose d'andarsene ad habitare con Palestini, & con 600. che hauea seco uenne ad Achim Re de Geth. Era questa una città de Palestini, & hauendolo raccolto i Re con suoi huomini e diedegli una stãza. Dauid hauẽdo insieme due mogli, Achinoe & Abigail, habitaua in Geth. Saul udendo questo nõ piu hebbe animo di mãdare contra di lui, ne d'andarui in persona, essendo p due fiate stato a tale, che piu tosto da Dauid potea esser pigliato. Non piacendo a Dauid d'habitare in Geth città, pregò il Re dalquale benignamente era stato raccolto, che egli desse nella prouincia un luoco, oue con suoi potesse habitare: dicendo che si uergognaua di stare nella città dandogli spesa e carico. A cui diede il Re una terra Sicilech chiamata, laquale fu amata da Dauid in tal guisa, che regnando lui egli e suoi figliuoli come propria possessione l'honorauano. Ma di questo altroue parleremo. Stette adunque Dauid in Sicelech di Palestina quattro mesi e uenti di. Onde uscendo di nascosto contra Palestini che nella uicina regione habitauano, Serriti, & Amalechiti, guastaua la loro prouincia, e pigliãdo molta preda de giumenti, e camelli ritornauasi a casa, ma non uccideua gli huomini, temendo che non l'accusassero al Re, alquale tuttauia donaua parte della preda. E dimandando il Re sopra quali popoli fusse ito e pigliata la preda, dicendo che hauea saccheggiato quei Giudei che habitan uerso Ostro, e ne i luoghi

campestri, cosi satisfece al Re, ilquale speraua che Dauid hauendo in odio il suo popolo, fusse suo seruo, mentre che habitasse con lui.

Saul douendo combattere contra Achimi ne dimandò consiglio de una Fithonissa, indi combattendo uirilmente essendo uinto con la spada s'uccise. Cap. XIIII.

VOlendo a quel tempo i Palestini combattere contra Israel, e mandando a chiedergli amici, che uenissero in Ceila per loro aiuto, oue raccolti assalirebbono gli Hebrei: Achis Re di Geth pregò Dauid, che co' suoi armati fusse in suo aiuto contra gli Hebrei. A cui Dauid lietamente promise, cõ dire era uenuto il tempo, quando a suoi beneficij renderebbe il cambio, e pagherebbe il dono di essere stato raccolto. Promisse il Re Dauid di porlo alla sua guardia dopo la uittoria, e che con sua opera ordinarebbe il fatto d'arme, studiandosi con promesse d'accrescere la sua uolontà. Hauea Saul cacciato del suo paese tutti i Fithoni e Magici, e cadauno di simil arte, eccetto i profeti. E intẽdendo che Palestini già s'auicinauano, & haueano fitto i steccati innanzi la sua città posta nel piano, con tutto l'essercito se gli fece incontra. Et essendo uenuto al monte Gelboe, e ueduto all'incontro il numeroso essercito nemico, turbossi per gran spauento, perche era il loro essercito piu ualoroso e di maggior numero, per ilche chiese da Dio consiglio per i profeti, che la fine di quel conflitto gli facessero manifesta. Ma non rispondendo Iddio, Saul molto piu si smarrì, & perdè ardire, uedendo apertamente sopra di se la rouina, quando che comprendea Iddio non essergli fauoreuole: e commandò che si cercasse d'una donna Fithonissa, che hauendo spirito chiamasse le anime de morti, per conoscere almeno per tal uia della battaglia il successo. Sogliono questi Fithoni chiamãdo le anime de' morti, predire per quelle ciò che debbe auenire a chi ne diman da. Et essendo auisato da un seruo che era in Endor città una donna di tal sorte, spogliatosi la ueste regale, e pigliãdosi seco due fidelissimi serui, uẽne di nascosto in Endor dalla donna e pregolla che indouinasse, suscitando l'anima di cui egli direbbe. Ma non consentendo la donna e dicendo che non potea sprezzare, il Re, il quale tale indouini hauea cacciato, è che nõ facea egli bene, quãdo che non essendo da lei offeso, s'appresta ua d'ingãnarla, acciochè commettẽdo ella cose uietate la facesse punire, giurò che à niuno manifestarebbe il suo indouinare, e che non gli era pericolo alcuno. Cosi hauendola con giuramento assicurata che non temesse, comãdò che chiamasse l'anima di Samuel: ella nõ sapẽdo chi fusse Samuel, lo chiamaua dall'inferno. Ilquale essẽdo apparuto, la dõna, uedẽdo l'huomo Santo da Dio ammaestrato si turbò, e guardãdo con stupore la sua faccia, disse. Nõ sei tu il Re Saul: pche da Samuel l'hauea inteso. Confessãdo Saul che gli era desso, e chiedendo la causa del suo turbamento disse ella, che hauea ueduto un'huomo uecchio, e per forma a Dio simile, e cõmandando Saul che l'imagine, la forma, & il stato di colui che hauea ueduto facesse manifesta, disse la dõna che hauea ueduto un uecchio glorioso, di man-

L'õbra di Samuel parla a Saul.

Ayuntamiento de Madrid

to ſacerdotale ueſtito. Conobbe il Re per tali indicij coſtui eſſer Samuel, e gittatoſi a terra, lo ſalutò, et adorò. Dimandando l'anima di Samuel da Saul, p qual cagione l'hauea chiamata, il R^e dicẽdo che era da neceſſità aſtretto, hauendo il nimico a fronte con grã pericolo, & che eſſendo in dubbio delle coſe preſenti, e parimente abbandonato ad Dio, ne potendo hauer ne da profeti ne da ſogni riſpoſta, a te che ſempre me hai aiutato ſon ricorſo. Ma Samuel uedẽdolo hoggimai a la morte uicino, diſſe: nõ fa miſtiero che da me u:gli ſapere alcuna coſa, quando che ſei abbandonato da Dio. Ma ſappi che regnerà Dauid ſarà ne la guerra uittorioſo, ma tu, & il tuo prẽcipato con la tua uita harrà fine, pche nõ ſei ſtato vbidiẽte a Dio nella guerra d'Amalechiti, ne hai oſſeruato i ſuoi commandamenti, come uiuendo te ho predetto. Saperai adunque che tu, & il popolo ſarai dato in mano de nimici, & tu con tuoi figliuoli dimane morẽdo nel cõflitto, ti trouerai meco. Saul udendo q̃ſto fu da dolore ſora preſo, non puote parlare, ma gittato a terra, o per il dolore che gli era ſtato detto, o per l aſtinenza (perche il giorno innanzi non hauea mãgiato) non potea leuarſi. Finalmente leuatoſi, & a pena ripigliãdo fiato, la donna lo coſtrinſe a mangiare, chiedẽdo queſto in premio per l indouinare, che cõ ſuo pericolo fatto hauea, quantunq̃ gli era lecito di nõ far q̃ſto p il timore, ma che quãtunq; nõ ſapeſſe che gli fuſſe, tuttauia richieſta gli hauea cõpiaciuto per lequali coſe chiedea da lui che poſta la tauola mangiaſſe, acciochè ripigliate le forze, al ꝓprio eſſercito ritornaſſe. Et benche glirifutaſſe, & per l'affanno a queſto non acconſentiſſe, tuttauia lo coſtrinſe e perſuaſe: & hauendo un uitello mãſueto, e nodrito da lei in caſa, co'l quale ſolo ſcherzaua, l'uccíſe, & appreſtate le carni a lui, & a ſerui lo diede mangiare. Fatto queſto Saul tornò di notte a l'eſſercito. Gli è conueneuole cõmẽdare di q̃ſta donna la magnificenza, laquale benche fuſſe dal Re uietata l'arte ſua, tuttauia poi che uẽnero in caſa ſua huomini nõ prima da lei ueduto, nõ hebe memoria, uituperãdo colui che la ſua arte uietaua, ne ſprezzò il peregrino co'l quale nõ era uſata, anzi ſi dolſe e diedeli cõſolatione, ma conoſcẽdo poiche egli era il Re, uerſo il quale potea eſſer ingrata, piu toſto l inuitaua a mangiare, dandoli uolentieri quello, che ſolamente nella ſua pouertà poſſedeua, non aſpettando alcun premio ne pigliãdo alcun dono, come quella che ſapea lui poca apreſſo douer morire, quãtũque ſia natura de gli huomini far beneficio a quelli che poſſono ricompenſare, ouero ꝓſtare a quelli, da i quali ſi credano pigliare alcuna coſa. Gliè adũque bene imitare quella dõna, giouando a biſognoſi, e pẽſare niuna coſa eſſere migliore, ne a l'humana generatione piu conueneuole che quella, ꝓ laquale habbiamo Iddio ꝓpitio, e donatore di beni. Tanto ſia detto di q̃lla donna. Diciamo hora coſe che a le città, & a i popoli ſiano p giouare, e da le quali tutti ſiamo prouocati a ſeguire la uirtù, & a diſiare l'ornamento della gloria eterna, laquale a ſauij, a Re, & a prencipi acreſcano il diſio, & il ſtudio delle buone opere, e per ſalute della patria à i pericoli della morte li cõdu-

M cano,

cano, insegnãdo a q̃lli, che le cose giudicate piu grieui si debbono sprezzare. Io ho di tal cosa autore Saul Re de li Hebrei. Ilquale conoscẽdo p̃ l'auiso del p̃feta le cose a uenire, e la morte uicina, nõ fuggì, ne p̃ amore della p̃pria uita tradì il suo essercito a nimici, ne fece ingiuria a regal dignità, anzi piutosto dãdosi se medesimo con la famiglia, et i figliuoli insieme, giudicò esser meglio morire cõ q̃lli, e che cõbattẽdo p̃ i soggetti i figlioli parimẽte ui morissero, quãtũque erano stati uerso di lui buoni, che lasciarli sẽza certeza alcuna che do ueße la sua generatione succedere nel regno. Parmi adunque che costui solo sia giusto, casto, & fortissimo, et s'alcuno tale è stato e sarà, egli p̃ testimonio di tutti è dignissimo d'ottenire la uirtù, perche se q̃lli che cõ sperãza di uittoria uãno a la guerra, e sperano di tornare sani, e salui, fanno qualche degna imp̃sa, nõ mi pare che faccia bene chi di fortezza li commẽda, ilche altroue ne l'historie, & in altri scritti si troua. Ma si debbono chiamare magnanimi, et arditi, e di cose terribili sprezzatori quelli tutti, che imitano Saul. Et q̃lli, che non sapẽdo il successo della guerra. non si perdono d'animo, anzi entrano al dubbioso conflitto, come che facciano degna impresa, tuttauia nõ molto sono da cõmendare. Ma q̃lli che non aspettano alcuno bene, anzi sanno la morte esser uicina, e solamẽte combattono per morire e senza spauento, ne per il pericolo della morte si stupiscono, sono a mio giudicio huomini di p̃fetta fortezza. Questo adunque fece Saul, mostrando che tutti quelli che siano hauer dopo la morte gloriosa palma, debbono portarsi in tal guisa, e specialmente i Re, a i quali per la grandezza del prencipato, non solamente non è lecito esser cattiui uerso i soggetti, ma ne anche debbono eßer mediocremente buoni. Potrei piu cose di Saul e della sua Magnanimità dire, dandomi questo argumento ampia materia, ma acciò non paia piu longamente occuparmi a commendarlo, ritorno a l'historia. Andando Palestini con l'essercito (come dicemo) per ogni gente, Re e Satrapi disponendosi alla guerra finalmente ueniua Achis Re co'l suo essercito, e seguitaualo Dauid con 200. armati. Ma uedendo i prencipi Palestini che con Dauid erano uenuti in aiuto del Re gli Hebrei tra loro mescolati, dimandauano dal Re chi fussero quelli. Ilquale rispose, che egli era Dauid, ilquale fuggito da Saul suo signore, egli hauea raccolto, & che hora uolea rendergli il beneficio, & uccidere Saul, & che perciò era uenuto in suo aiuto. Ma ripresero prencipi Palestini il Re, perche hauea tolto in aiuto un'huomo nimico: p̃suadeano che fusse mãdato uia, a fine che in cosa alcuna non potesse loro nuocere, hauendo il tẽpo e l'occasione, di placare il suo signore: ma se uolea p̃uederli lo remãdasse con i suoi a quel luoco, che dato li hauea. Diceano appresso. Nõ è costui Dauid, delqual le cantauano le uergini Hebree, che egli hauea ucciso diecimillia? udendo il Re di Geth questo, e parendoli ben detto, chiamò Dauid e disse; Io ueramente essẽdo testimonio del tuo studio, et amore uerso di me, te ho cõdotto in mio aiuto, ma questo non piace a i prencipi. Perilche tornati da matina al luoco

1. Re. 19

che

che ti ho dato,& iui guarda la prouincia,che da nimici nõ sia assalita: perche questo anchora è aiuto amichevole. Dauid adunque per ubidire al Re, venne in Sicilech. Ma nel tempo che Dauid era ito in aiuto a Palestini, gli Amalechiti pigliata Sicelech combattendo ualorosamente l'arsono, tolta indi, e delle altre prouincie de Palestini copiosa preda,s'erano partiti. Dauid trouando la prouincia rouinata,& il tutto esser stato rapito:e due sue mogli,e quelle de gli huomini che erano cõ lui insieme con i figlioli erano menate captiue, incontanente squaricata laueste piangendo e gemendo con i compagni, & amici,uenne a tanto che gli cadeano le lacrime. Et egli parimente fu in pericolo,di essere lapidato da i compagni, che per la presa de mogli e figlioli si dolean no,incolpãdolo cadauno,come di questo disconcio principale autore. Ma sollevato dalla malinconia,e rizzando la sua mente,pregaua Abiathar Põtefice, che uestito d'habito sacerdotale chiedesse da Dio consiglio e gli predicesse, se perseguitando gli Amalechiti, trouerebbe quelli e liberarebbe le mogli e figlioli,dando a nimici il debito castigo. Cõmãdãdo il sacerdote che gli seguisse, incontanente leuandosi andò con seicento armati dietro al nemico. Essendo venuto al torrente Befor, trouandoui uno Egittio per fame indebolito, che tre dì e tre notti era stato nel deserto sẽza mãgiare, primieramente confortãdolo co l cibo,sino che pigliò uigore, ricercaua di che generatione fusse,e d'onde. Fece egli a l'hora manifesto che era p natione Egitio, e lasciato dal suo patrone,perciò che trouandosi infermo nõ l'hauea potuto seguire, narrò parimẽte se essere di quelli, c'haueano arso e rubbato la Giudea e Sicelech insieme. Adunque Dauid hauẽdo costui per guida seguì gli Amalechiti, e giũseli che altri giaceano ĩ terra altri desinauano, altri gia erano embriachi e guasti dal uino. Cosi godẽdosi loro il grasso bottino,fatto sopra loro empito li ruppe e mise in fuga. Perche erano nudi e senza sospetto alcuno, anzi postisi a mangiare erano tutti a combattere meno atti. Altri sedendo a tauola pigliati sopra di quella furono uccisi mescolando il loro sangue cõ cibi. Altri inuitandosi a bere furono amazzati,& altri dormendo estinti. Ma che uestitisi le arme si fecero incontra per resistere,furono piu ageuolmente uccisi che quelli, che giaceano in terra nudi. Durò tal uccisione da la prima hora sin'al uespro in tal maniera che non rimasero iui de gli Amalechiti piu che quattrocento i quali tuttauia montando sopra i cameli a pena si saluarono. Cosi ripigliò Dauid tutte le cose che haueano rapite i nimici,insieme cõ le mogli sue e da compagni Ritornando poi uenne oue lasciaron quei dugento rimasi a guardia de steccati. Et non uoleano quei quattrocento che fussero partecipi della preda, non essendo stati cõ loro, & hauendo hauuto minor fatica, per il che giudicauano che di rihauere le mogli stessero cõtẽti. Ma Dauid disse che era questa sententia ingiusta,quando ch'erano degni per dono di Dio e di punire il nimico e di diuidere ugualmente tutto'l bottino con quelli ch'erano iti a perseguitare e nimici, poi che erano rimasi a la guardia de carriaggi, et indi rimase appò loro la legge, 1.Re.30

Legge di partire le spoglie e il botino.

ge, c'habbiano ugual portione quelli che stanno a la guardia de steccati, con quelli che combattono. Venendo Dauid in Sicelech, mãdò in Giudea a tutti gli amici e cõgiũti parte del bottino. Tale fu di Sicelec la rouina, e d'Amelechiti l'uccisione. Guerreggiando adunque i Palestini, fecesi un gran fatto d'arme, nel quale uinsero i Palestini uccidendo gran numero de loro nimici. Ma Saul
1.Re.13. Re d Israel e suoi figliuoli cõbattendo ualorosamente e con ardire come se la loro gloria nel bẽ morire, e nel resistere a nimici fusse posta, ne giudicãdo cosa alcuna di q̃sta piu degna, trassero cõtra di se le nimiche squadre, la onde attorniati furono parimente uccisi, amazzãdo tuttauia de Palestini combattendo arditamente. Erano di Saul figlioli Gionatha Aminadab e Melchis. Morti questi, il popolo Hebreo confusamente, e con uituperio si diede a fuggire, e fu la uccisione grãdissima, essẽdo da nemici gagliardamẽte seguiti. Ma Saul in tal modo fu ucciso. Essendo egli da piu nimici attorniato, e lãciãdo Palestini sopra di lui i dardi, quasi tutti gli uccise, e pochi ne fuggirono, egli hauendo ualorosamente combattuto, & hauute tãte ferite, che gia non potea sopportare le piaghe, ne uccidere se medesimo, commandò al giouane che portaua le sue arme, che tratta la spada, l uccidesse prima che nimici lo pigliassero uiuo, ma nõ hauendo lui ardire d'uccidere il suo Signore, egli tratta la sua spada e pontandola in terra, gittossi sopra la ponta, ma non potendosi uccidere, ne passando il ferro per le sue membra, uoltatosi uide un giouane e dimandò che egli fusse. Et intendendo che egli era Amalechita lo pregò che tratta la spada, come gli piacea l'uccidesse. Il quale fatto questo pigliate le maniglie da le braccia di quello, e la corona regale si fuggì. Vedẽdo il giouane che gli portaua le arme, che morto era Saul, uccise ancho se medesimo, ne si saluò alcuno de le sue guardie, anzi tutti morirono nel monte Gelboe. Intendendo gli Hebri che habitauano ne la conualle oltre il Giordane, e quelli che haueano le città nel piano, che era morto Saul con i suoi figliuoli, e tutto l'essercito con lui, abbandonando le proprie città, a i luoghi forti si ridussero. Ma Palestini trouando le città abbandonate habitarono in quelle. E venendo Palestini il dì seguente a spogliare i morti nimici, trouarono i corpi di Saule di suoi figliuoli. A i quali spogliati tagliarono il capo, e fecero a tutta la prouincia manifesto, come erano morti i loro nimici. Sacrarono le loro arme nel tempio de Astaroth, & i corpi appicarono sopra l muro di Bethzan città, c'hora Scitopoli si chiama. Hauendo inteso gli habitatori di Giabes Galaadite, che haueano Palestini decapitato Saul morto e suoi figlioli, giudicãdo cosa crudele, che non fussero sepolti. Vscirono huomini fortissimi di grand ardire, perche da q̃lla città huomini di corpo e d'animo molto robusti, e caminando tutta la notte, uennero a Bethzan città, & auicinatosi al muro, tolsero il corpo di Saul, & i corpi de suoi figliuoli, e li portarono in Iabes, non hauendo ardire alcuno de nimici di uietarlo per la loro gagliardia. Cosi gli huomini di Iabes piangendo cõ tutto'l popolo, sepelirono li corpi loro in ottimo luoco de la prouincia, che Se-

ghen

ben chiamano, e digiunarono sopra di loro sette giorni con le donne, & i fanciulli, battendosi il petto, e piangendo il Re, & i figliuoli senza desiderare cibo o beuanda. Cotal fine hebbe Saul predettogli da Samuel, perche non fu a Dio ubidiente ne i precetti hauuti contra Amalechiti, & perche uccise la progenie d'Achimelech sacerdote, & esso Achimelech insieme, e distrusse la città de sacerdoti. Regnò adunque Saul uiuendo Samuel anni 18. e dopò la sua morte altri due, ilquale hauendo viuuto in questa guisa si morì.

Il fine del Sesto Libro.

DI FLAVIO GIOSEFFO HEBREO, HISTORICO GRECO, HVOMO CLARISSIMO

DELLE ANTICHITA' GIVDAICHE.

LIBRO SETTIMO.

Dauid primieramente è creato Re sopra una Tribu, lasciato l'altro principato a i figliuoli di Saul. De la guerra di Gioab con Abner, & Isboseth, e come Abner fu da Gioab a tradimento ucciso. Cap. I.

TECESI il predetto fatto d'arme quel dì, che Dauid uinti gli Amalechiti ritornò in Sicelech. E stando iui due dì, il terzo venne uno che fuggiua dal conflitto, ch'era stato contra Palestini, ilquale hauea uccisо Saul, hauendo stracciata la veste, e sparso di cenere il capo. Costui adorando Dauid, dimandato onde in tal modo venia. Rispose che dal conflitto de gli Israeliti, iquali haueano hauuto infelice successo, e che molte migliaia d'Hebrei erano stati uccisi insieme con Saul loro, et i suoi figliuoli, dice etiãdio c'hauea veduto fuggire gli Hebrei, & erasi trouato presente al Re che fuggia, ilquale cõfessaua d'hauer uccisо, essendone da lui pregato, a fine che nõ fusse pigliato da nimici. Perche hauendosi appoggiato sopra la sua spada, per le grandi ferite non poteua uccidersi. Detto questo mostrò in segno della sua morte le maniglie d'oro che erano ne i suoi bracci, e la corona, lequali hauendo spogliato Saul morto, gli hauea portato. Dauid adunque con tali aperti segni certificato della sua 2.Reg.1

Ayuntamiento de Madrid

morte stracciosi la ueste e piangẽdo,e gemendo con suoi, stette tutto quel dì in pianto e lamento dolersi oltre modo per la morte di Gionatha, che gli era stato fidelissimo amico,& hauea procurato la sua salute. Mostrò Dauid tanta uirtù nel suo amore uerso Saul, che non solamente pianse assai la morte sua, come che souente hauea da lui sofferto pericolo di morte, ma etiandio punì chi l'uccise,perche hauendo colui accusato d'hauer ucciso il Re e conoscendo che elli era Amalechita, commandò che fusse ucciso. Scrisse come si costuma l'epitafio nel sepolcro,nel quale si comprendono i suoi lamenti,e le laudi di Saul e di Gionatha,ilquale sin'a questo tẽpo è durato.Fatto poi ĩ tal modo al Re l'essequie e cõpiuto il pianto,dimãdò da Dio per il profeta, qual città della tribu di Giuda gli assignasse per stãza. Et hauẽdogli detto che gli darebbe Hebron,egli abbandonata Sicelech si condusse a quel luoco,cõducendo seco le due sue mogli,& quelli che erano con lui tutti armati. Alquale cõcorrendo i popoli di quella tribu,lo crearono Re.Et hauẽdo udito che gli huomini di Iabes habitatori in Galaad haueano sepelito Saul e suoi figliuoli, mandò a loro,lodando e cõmendando la sua uirtù,e rẽdendogli gratie per la pietà cercá i morti usata,dicẽdo apresso che la tribu di Giuda l'hauea creato Re. Ma Abner capitano sopra l'essercito di Saul,figliuolo di Ner huomo ualoroso e p natura ottimo,sapẽdo ch'l Re e Gionatha cõ due altri suoi figliuoli era morto, uenendo a l'eßercito,e pigliãdo Isboset figliuolo di Saul, c'era rimaso uiuo lo fece Re sopra quelli ch'erano oltre il Giordane,e sopra tutto'l popolo fuori che la tribu di Giuda, e fermò il suo regno nella terra,che secondo la fauella del paese chiamasi Manali,ma secõdo latini steccati.Indi Abner mosse un ualoroso eßercito, per guerreggiare con la tribu di Giuda, essendo sdegnato cõtra quelli,c'haueano creato Re Dauid.Fecesi incõtra a costui Gioab mãdato da Dauid, figliuolo di Sercia sua sorella,e d'Asar, perche era egli fatto de l'essercito capitano contra Abner.Erano etiandio con li suoi fratelli Abisai,& Asachel,e tutti i soldati di Dauid.Adũque uenẽdo ad un fonte in Gabaa città,puose in ordinanza l'essercito per cõbattere.Ma dicendo Abner a Gioab di uoler far la proua, qual di loro hauessero piu rubusto essercito, furono di accordo di mandare a combattere dodici di cadauna parte e procedendo nel mezzo delle squadre,che da l'una e l'altra parte quelli ch'erano eletti a cõbattere,gli huomini di Dauid tratte le spade,e tenendo il capo de nimici pertusarono le reni e fianchi loro, sino che tutti gli uccisero. Moerndo questi anche il rimanente de l'esercito fa sconfito,et essendo preceduto il fortissimo combattere il popolo d'Abner fu messo in fuga, ne cessaua Gioab di perseguitare chi fuggiano,cõmandando a suoi soldati,che seguendo i loro uestigij nõ si stancaßero da uccisione.Combatterono ancho ualorosamẽte suoi fratelli, tra i quali Asahel il piu giouane fu chiaro e famoso, ilquale hebbe nel correre tanta gloria,che nõ solamente uincea gli huomini,ma etiandio i caualli nel corso.Costui perseguitaua Abner prencipe per dritta uia,non piegandosi altroue.

Epitafio di Saul.

Guerra tra Giacob & Abner.

Ayuntamiento de Madrid

altroue. Abner hauendosi guardato in dietro, e considerando l'empito di chi seguita, dettogli, che pigliate d'un soldato le arme se scostasse da lui, ne rimanendosi lui del suo intento, lo auisò che si partisse, a fine che non fusse sforzato ad ucciderlo, per ilche non piu potesse uenire innanzi al fratello. Ma sprezzando lui le sue parole. Abner sforzato gittò la lancia dietro le spalle nel fuggire, & incontanente l'uccise. Ma quelli che perseguitauano Abner, uenuti oue giacea Asachel fermādosi d'attorno il morto, nō piu seguirono il nemico. Ma Gioab, & Abisai fratello, passando oltre il morto corpo, & hauendo di maggior sdegno cagione per il morto fratello, correndo in gran fretta ꝑseguirono Abner sin'a Mathō. E tramōtādo il Sole ascese in un colle cō la tribu di Beniamin, & aspettaua i nimici, & Abner insieme. Ilquale ad alta uoce disse a Gioab, che non era conueneuole perseguitare e suoi cōtribuli cō tanto empito, & che Asachel suo fratello hauea cōmesso errore, ilquale essendo ammonito che da perseguitarlo si rimanesse, ne uolendo ubidire, era stato ucciso. Ma fece Gioab da sauio, et acettādo queste parole ꝑ satisfatione, sonata la tromba riuocò l'essercito, e dalla grieue persecutione lo ritenne. Et rimase Gioab in quel luoco, ma Abner caminando tutta la notte, e paßando il Giordane uenne ne i steccati, da Isboseth figliolo di Saul. Il dì uegnente Gioab annouerando i corpi morti, tutti gli sepelì. Erano morti de l'essercito d'Abner quasi trecēto seßāta soldati, e di Dauid 19. & Asachel il cui corpo riportarono Gioab & Abisai in Bethlehem, & oue l'hebbero sepolto nel monumento paterno in Hebron a Dauid ritornarono. Cominciò a l'hora tra gli Hebrei la guerra ciuile, che durò longo tempo, essendo tuttauia sempre uittorioso quelli di Dauid, e uenendo meno l'eßercito del figliuolo di Saul. Nacquero a questo tēpo a Dauid sei figliuoli di sei dōne. De quali piu uecchio d'Achinoe generato chiamossi Ammon: il secondo d'Abigail, detto Celeb, il terzo Absalon di Machami figliola di Ptolomeo Re di Geßur, il 4. hebbe di Agith, e chiamollo Adonia, il quinto Abiathar, il sesto di Agla generato chiamò Iersan. Durādo la guerra ciuile, e concorrendo souente l'essercito de l'uno e l'altro Re, Abner capitano de l'essercito di Saul essendo huomo sauio, e sommamente dal popolo honorato, operò i guisa, che tutti cō grāde amore stessero sotto Isboseth, e cosi molto tēpo ui stettero. Fu poi trouato Abner colpeuole, che con Resfa di Sebabeth figliola concubina di Saul, erasi giacciuto, e fu incolpato dal Re. Per il che dolendosi, & hauendo a male, che non era giustamente guidardonato da colui per cui cō tanta instanza s'hauea affaticato, minacciò di trasferire il regno a Dauid, e dimostrare che non regnaua Isboseth sopra quelli che erano oltre il Giordane per proprio ualore e sapienza, ma ꝑ sue opere e fedeltà. Alhora mādando in Hebron chiese che Dauid accetasse la fede sua, & haueselo per compagno, & amico: promettendo di persuadere al popolo che partendosi dal figliuolo di Saul, lui di tutta la prouincia creassero Re. Dauid lieto di ciò che hauea trattato con lui Abner, accōsentì a ciò che gli piacque, & chie

Ayuntamiento de Madrid

se questo primo indicio di cõfederatione, che gli riducesse la moglie sua, laquale con gran pericolo di guerra s'hauea acquistata, offerendo a Saul Re 600. capi de Palestini. Cosi Abner pigliata Michol sua moglie da Falti, a cui era maritata, la rimandò a Dauid. Nella qual cosa adoperossi anche Isboseth, a cui hauea scritto Dauid che era giusta cosa che gli fusse rẽduto la moglie sua. Abner adunque cõuocati i piu antichi della plebe, e Tribuni, e millenarij disse loro. Io souente ui ho ritenuti, che uolendoui da Isboseth partire, & accostarui a Dauid nõ lo mãdasse ad effetto. Ma hora se uolete far questo, ue lo cõcedo, hauendo per cosa certa che ha ordinato Iddio per Samuel profeta Dauid de tutti gli Hebrei Re, ha predetto che egli uincerebbe e soggiogarebbe i Palestini. Vdendo i piu antichi, & i prencipi che Abner dell'essercito capitano si conueniua cõ la loro uolõtà, chẽ prima haueano, furono tutti d'accordo di sottoporsi al regno di Dauid. Et essendo a questo accordati, chiamò Abner primieramente la Tribu di Beniamin, perche hauea Isboseth eletto di quella le guardie della sua persona, a i quali parlò medesimamẽte. E uedẽdo che niuno gli resistea, anzi erano tutti a sua uoglia prontissimi, pigliando di loro 20. uenne a Dauid, per confermar la promessa con giuramento che hanno piu fermezza a le cose fatte per noi stessi, che per mã altrui, e per narrare a Principi il parlamẽto che facesse col Re, et a tutte le tribu palesar l'accordo. Fu raccolto dal Re splendidamente, & per molti dì con larghi conuiti recreato, chiese al Re che lo lasciasse tornare al popolo, presente ilquale gli daria il prẽcipato. Partito Abner da Dauid, ne ancho molto scostato d'Hebron, uenne Gioab che era in suo luoco dell'essercito capitano, & intendendo che Abner uenuto dal Re, co'l quale fatta confederatione pur dianzi erasi partito, temẽdosi che non desse a lui Dauid il primo grado d'honore, & l'hauesse nel regno partecipe, & essendo Abner nelle altre cose accorto e prudente egli di tempo in tempo si farebbe maggiore, & esso peggiorando, perderebbe della militia il prencipato, pensossi un pessimo e maluagio modo, e primieramente si diede a biasimarlo co'l Re, ammonẽdolo, che attẽdesse a casi suoi, ne si fidasse delle promesse di Abner, con dire che egli era uenuto con inganno e falsità per confermare l'imperio al figliuolo di Saul, & a fine de spiare l'ordine e maneggio del suo regno, e cosi tornarsene a casa. Ma non potendo con queste parole persuadere al Re, ne uedendolo rimouere da questo proposito, diedesi a peggior rouina. Et hauendo deliberato d'uccidere Abner, mãdolli dietro, facendolo richiamare per cõmissione da Dauid, come se gli hauesse a scoprire alcuna cosa, che essendo lui presente s'hauesse scordato. Abner udito questo da i messi, che lo trouarono in Siria, luoco da Hebron quasi uenti stadij lontano, non temendosi di sinistro auenimento ritornò. A cui fecesi incontra Gioab innanzi alla porta e raccogliendo quasi amicheuolmente, e cõ somma beniuolenza (perche si fingono souente esser buoni e da maluagia sospettione lõtani quelli, che presumono di porsi a qualche iniqua opera) lo trasse da parte fingẽdo uolerli parlare, e con-

Ayuntamiento de Madrid

e condottolo nel piu abbandonato luoco della porta tutto solo, Abisai suo fratello tratta la spada l'vccise. Cosi Abner fu da Gioab a tradimento veciso, per la morte (come diceua egli) d'Asahel fratello che Abner essendo da lui seguito vccise in Gabaon: ma come era in vero, per timore di perdere il principato, & honore, ch'egli potea hauere appo il Re. Debbe di qui cõsiderare cadauno quãte, & quali cose presumono gli huomini per auaritia e desiderio di principato, quãdo che a niuno uogliono cedere. Percioche chi desiderano ottenire tali cose, per molti mali a quelle peruengono. E poi temendo di perderle, in peggiori opere s'auolgono per cõseruarle: come che nõ sia vgual peccato, solamente voler ottenere la grandezza della signoria. Et oue cadauno a que' beni auezzo, teme da nuouo di perderli, percioche a conseruargli è piu greue la miseria: & però dispongono piu crudeli imprese, e per non perdere la cosa acquistata, a più grieui sceleragini si dãno. Ma basti hauer parlato di questo breuemente. Dauid intendendo la morte d'Abner grauemente se ne dolse, leuando la destra mano al cielo testificò innanzi a tutti, che non hauea nella morte d'Abner consentito, ne per sua commissione era stato ucciso. E diede molte maledittione contra chi l'hauea vcciso, e cõtra la casa sua, acciochè chi haueano cõmesso tal peccato fussẽo al castigo soggetti. Perche si studiaua Dauid che non paresse di contrauenire alla fede, & al giuramento dato ad Abner. E commandò che fusse pianto e fatto il lamento sopra quell'huomo, & il suo corpo con solenne esequie honorato, & egli stracciata la sua ueste, con gemito fù veduto di sacco vestito. Questo commandò egli che facessero quelli che precedeuano il cadeletto, & egli piangendo seguiua con i piu antichi, e piu nobili huomini, mostrando beniuolenza verso i niui, maninconia circa i morti, e che non era per suo consiglio stato vcciso. Cosi lo sepeliron in Hebron con grande honore, e scriuendo sopra il sepolcro il lamento, egli stando sopra il monumento piangendo mosse gli altri a piangere. Et in tanto s'afflisse per la morte d'Abner, che non potero gli amici fare che mangiasse, anzi giurò che nõ gusterebbe quel dì cibo, sino che non tramontasse il Sole. Laqual opera gli acquistò del popolo la deuotione. Perche hebbon gli amici d'Abner a caro quest'honor dato al morto, e credettero Dauid esser osseruator di fede, e che l'haurebbe puto ornare d'ogni dignità, & alto grado come padre, & amico, e non gli hauea come a nemico fatto ingiuria, ne sepelitolo uilmẽte. Adunque tutti per la ottima benigna natura del Re erano lieti, credendo cadauno douer esser la benignità del Re uerso di se tale, quale haueano ueduto nella morte d'Abner. Era adunque Dauid per tali opere sommamente glorioso. E indi auẽne che nõ sospettaua alcuno Abner per opera del Re esser stato ucciso. E parlò al popolo, che parimente per la morte dell'ottimo huomo nõ vcciso a caso s'affligea, perche non era picciolo il dãno de gli Hebrei, priuati della sua virtù, ilquale con ottimi consigli e virtù, cõtra i nimici gli harebbe potuto difendere e disse; Iddio che d'ogni cosa ha pensiero nõ uuole che'l sangue di costui sia senza uẽ

detta

* Abner da Gioab è uciso.

detta. Io so che non posso cõtra Gioab, et Abisai prouedere in cosa alcuna, quãdo che sono di me piu potenti: ma renda a loro Iddio per tale presontione giusto castigo. Morì adunque Abner in questa guisa.

Dauid ottenne tutto'l regno d'Israel, ucciso Isboseth da suoi. Cap. II.

2. Reg. 4

VDendo la sua morte Isboseth figliuolo di Saul, molto se ne dolse, essendo priuato d'un parẽte, che gli hauea dato la uia di regnare, e piãse amaramente la morte d'Abner. Ma non uisse egli dopo Abner longo tempo: perche da i figliuoli di Remon cioè Banaa e Recha fu a tradimento ucciso. Questi essendo doi principali nella tribu di Beniamin, si pensarono che uccidẽdo Isboseth harrebbono da Dauid Re grandi doni, & il prencipato della militia, ouero qualche altro ufficio trouãdolo solo a dormire nel mezzo dì, sẽza guardia alcuna, e che dormia parimẽte la fanciulla, che di chiudere le porte hauea la cura, essendo dalla solita fatica e dal caldo stãca, entrarono nella casa, oue il figliuolo di Saul dormia, & uccisolo gli tagliarono il capo, e caminando tutta la notte per fuggire quelli che haueano offeso, affretandosi di peruenire a colui, a cui erano per dare i suoi benefitij, & assicurarsi sotto di lui, uennero in Hebron: e mostrãdo a Dauid il capo d'Isboseth lodauano se stessi, come suoi deuoti, che haueano ucciso il nimico del suo imperio. Ma non si dilettò egli della loro sceleraggine, come sperarono, anzi disse: O pessimi huomini, i quali incõtanente sarete puniti, non sapete uoi che uccisi, chi uccise Saul, ilquale mi portò la sua corona d'oro, quantunque egli pregato da Saul fece questo, acciochè non uenisse il Re in potere de nimici. Credete uoi forsi ch'io sia mutato d'animo, & che rallegrandomi con gli huomini maluagi, accettasse perdono le pessime opere da i micidali del proprio signore, che hanno ucciso nel suo letto lo huomo giusto, ilquale non ha fatto male alcuno, anzi hauui sommamẽte honorati? & però hora sarete a sua uẽdetta castigati, e da me che credeuate douer accettar lietamẽte la sua morte, riceuerete degni supplicij. Perche non altramẽte poteuate macchiare la gloria mia, che dandoui a credere che tali cose mi fussero grate. Detto questo con ogni maniera di tormento li fece punire, e sepelì con grandissimò honore il capo d'Isboseth nel sepolcro d'Abner. Compiute queste cose, uennero tutti i piu antichi de gli Hebrei a Dauid in Hebrõ, & i millenarij, et i loro capitani, e diedero se stessi alla sua ubidienza, arricordandosi la diuotione, che gli hauea hauuta uiuendo Saul, e parimente l'honore, che egli essendo millenario li hauea portato. Hauendo etiandio in memoria che egli per Samuel profeta era stato creato da Dio Re, e come hauea Iddio concesso la prouincia de gli Hebrei, combattendo lui contra Palestini douer esser liberata. Egli accettando benignamente questo fauore, li pregò che perseueraſſero in questo proposto, non si pentendo di tal cosa. Cosi fatto largo conuito, li mandò che conuocassero d'ogni parte tutto'l popolo. E si raccolsero della tribu di Giuda quasi 6800. portando le arme e scudi e lancie: perche q̃sti seruiano al figliuolo di Saul: senza i quali la tribu di Giuda fece Re Saul:

Isboseth è ucciso.

della

della tribu di Simeon 7100.della tribu di Leui 4600.de i quali era prẽcipe Iodã,& hauean seco Sadoch prẽcipe de sacerdoti cõ 22.parẽti e capitani;della tribu di Beniamin 4000 armati,ma q̃sta tribu ancora staua ritrosa,credẽdo che alcũo della ꝑgenie di Saul douesse regnare:della tribu di Efrẽ.20800 potẽti ualorosi huomini:della mezza tribu di Manasse 18000.della tribu de Isacar 200.indouini, e 200000.armati della tribu di Zabulõ 50000. sciel ti soldati.Questa sola tribu si diede tutta a Dauid, et haueano q̃sti le medesime arme cõe la tribu di Gad. Della tribu di Neptalĩ,mille huomini segnala ti e prẽcipi,ch'usauano insieme scudo e lãcia,Questi erano seguiti dalla tribu loro,ch'era di popolo innumerabile della tribu di Dã 27500.della tribu d'Asser 40000. delle due tribu e della meza tribu di Manasse, che habitauano oltre il Giordane 120000.armati cõ scudi,lãcie,celade,coraze,e spade,ma usauano anche le altre tribu le spade.Cosi q̃sta moltitudine raccolta oue era Dauid i Hebrõ cõ grãde apparecchio di pane,e uino,e d'altri cibi cõueneuoli, cõfirmò d'accordo l'ĩperio di Dauid. Et hauẽdo il popolo celebrar la solẽnità. ꝑ tre dì,et hauuto in Hebrõ i cõuiti, Dauid indi partẽdosi uẽne a Gierusalẽme.

Dauid superati gli Iebuzei,primieramente chiamò la loro città Gierusalemme,& fece con Hiram Re di Tiro amicitia. Cap. III.

HAbitauano Iebusei che erano di ꝑgenie Chananea nella città, i quali chiuse le porte posero sopra le mura tutti i ciechi, zoppi,leprosi,per beffarsi del Re, diceano che i ciechi gli uietauano l'entrare nella città,ma faceano questo sprezzandolo,perche haueano le mura fortissime.Il Re per questo sdegnato cominciò ad assediare la cirtà,mettendo ogni studio e fatica a pigliarla,accioche nel principio del suo prẽcipato manifestasse il suo ualore.Minacciò adunque il Re a quelli,& a gli altri s'alcuni ardissero di fargli resistẽza e prese ualorosamente la città inferiore,ma nõ potendo pigliar la rocca, cominciò a prouocare alle opere bellicose i soldati,promettendogli doni,et honori:che qualunque per i sottoposti colli ascẽdesse nella rocca e pigliassela;sarebbe de tutto l'essercito capitano.Cosi affrettandosi tutti d'ascendere,ne sti mãdo per il premio promesso alcuna fatica,Gioab di Saruia figliuolo fu il primo ch'ascese,e stãdo nella cima gridò ad alta uoce uerso il Re, chiedendo della militia il principato.Adunque il Re cacciati della rocca gli Iebuzei,e reedificando la città la chiamò Gierusalemme,& habitouui tutto'l tẽpo del suo imperio.Regnò egli sopra Giuda in Hebrõ ãni sette e mesi sei.Ma posto il suo segio in Gierusalemme,ampliò il suo regno,dandogli Iddio tutt'hora cose migliori,& accrescendo la sua gloria.Tra tanto Hiran Re di tiro mandò a Dauid legati,& fece con lui amicitia e compagnia.E mandogli molti doni,cioè, legni di cedro,et artefici,e fabri di legname,e muratori,i quali fabricaronola stanza regale in Gierusalemme.Ma Dauid fortificando la città di sopra e cõgiugnẽdo la rocca fece un solo corpo,e cinse il tutto cõ muro,e prepose Gioab alla fabrica delle mura.Adunq; cacciati gli Iebuzei,chiamò q̃sta città Gierusalemme, 1.Re.5.

Gierusalemme pigliata

Ayuntamiento de Madrid

ruſalẽme, la quale a'tẽpi d'Abraã noſtro progenitore, chiamauaſi Solima, ma dicono alcuni che Homero poeta li chiamò Hieroſolima. Ierõ in lingua hebrea ſignifica munitione. E durò da quel tẽpo che Gieſu prencipe d'Iſrael cõbattè contra Chananei, & hauẽdoli ſuperati diuiſe la terra loro a gli Hebrei fuori che Gieruſalemme, p ilche nõ potero Hebrei cacciare i Chananei, ſino dopo anni cinquecento e quindeci quando furono da Dauid aßediati. Farò mẽtione di uno chiamato Orpham huomo tra gli Iebuzei molto rico, ilquale tuttauia non fu da Dauid ucciſo nell'aßedio di Gieruſalemme, per il fauore che hebbe appo gli Hebrei, et per un ſtudioſo beneficio, che hauea dimoſtrato uerſo il Re, & queſto poco appreſſo piu acconciamẽte dichiarerò. Preſo Dauid altre moglie concubine ſopra quella c'hauea, e generò undeci figliuoli, iquali chiamò Amon, Elun, Eban, Natan, Salomone, Iebar. Eliel, Falua, Enaſiu, Inas, Eliſal, e Thamar figliuola, de i quali non u'erano nati de nobili femine, ma i dui ultimi di concubine, & era Thamar di Abſalone ſorella.

Vinti Paleſtini, l'arca fu condota di Cariathiarim in Gieruſalemme. Cap. 1111.

2. Reg. 50. INtendendo Paleſtini che Dauid era creato Re, uennero contra di lui Gieruſalemme, e pigliãdo la ualle chiamata de i Giganti, che è luogo non lontano dalla città iui poſero i ſteccati. Ma il Re de Giudei, che niuna coſa facea ſenza il profeta la commiſſione di Dio, uolendo ſapere la ſua uolontà, & hauerlo come per conſeruatore, commandò al ſacerdote che dimãdando da Dio che coſa gli piaceße, e qual ſarebbe di q̃ſta guerra la fine, l'auiſaße. Ilquale predicendo la uittoria, conduße Dauid l'eſſercito contra Paleſtini, e fatto il fatto d'arme, egli aſſalendo il nimico dopo le ſpalle, altri ualoroſamente uccieſe, altri miſſe in fuga. Non creda però alcuno che l'eßercito de Paleſtni uenuto ſopra gli Hebrei fuſſe piccolo, e però che coſi ageuolmẽte fuſſero ſuperati, ouero che niuna coſa faceſſero degna di memoria, ma ſapiamo tutti che tutta la Soria e la Fenicia, & appreſſo molte altre ualoroſe nationi furono cõ loro in queſto fatto d'arme. Il che prouaſi maſſimamente con tale indicio, che eßẽdo Paleſtini piu fiate ſuperati, et hauendo perduto molte migliaia del loro eſſercito, ſenza dubbio con maggiore virtù ueniuano cõtra gli Hebrei. E finalmente rotti in queſto conflitto, da nuouo ritornarono cõ tre eſſerciti, e poſero nel medeſimo luoco i ſteccati. Per ilche Dauid preſe da nuouo cõſiglio da Dio cerca il ſucceßo della guerra e profeteggiò il ſacerdote, che egli teneſſe l'eſſercito nella ſelua del pianto, ch'era da nimici poco lõtana, ne prima ſi moueſſe, ne cominciaſſe a cõbattere che gli alberi ſenza ſoffio del uento ſi moueſſero. Ma che eſſendo commoſſa la ſelua, e uenuto il tempo che gli hauea predetto Iddio, sẽza indugio aſſaliße il nimico, quaſi a certa e preparata uittoria. Coſi non puote la moltitudine de nimici reſiſtere, anzi al primo aſſalto ſi diede a fugire, e ſeguiti di paſſo ĩ paſſo ueniano ucciſi ſin'a Gezerẽna città che è il termine della loro regione. Sacheggiò poi i loro alogiamẽti, ne quali trouò molte richez-

ricchezze,e parimente rouinò i loro Dei. Adunq; finita q̃sta guerra in tal gui
ſa, Dauid conſigliatoſi cõ i piu antichi, e con Prencipi, et millenarij, ordinò che 2.Reg.7
di tutta la prouincia, e di cadauna tribu i giouani fuſſero condotti a lui, di poi
ordinò che'l ſacerdote, & i leuiti andaſſero in Cariathiarin, & indi cõduceſſe
ro l'arca di Dio in Gieruſalemme, uſando quelli vfficij, & honori con i quali
era ſolito di placare Iddio, ilche ſe regnando Saul haueſſero fatto, poteano da
ogni male liberarſi. Adunque congregato tutto'l popolo, come haueano diſpo
ſto, uenne etiandio il Re a l'arca. Laquale portata da parenti di Aminadab e
poſta ſopra un nuouo carro, conceſſero che ſuoi fratelli e figliuoli con i buoi la
conduceſſero. Precedea il Re l'arca, e con lui tutto'l popolo dicendo a Dio hin-
ni, e cantando a coſtume di tutta la prouincia cõ uario ſuono e diuerſi modi di
ballare, e parimente con pſalmi, trombe e cimbali cõduſſero l'arca in Gieruſa
lemme. Et eſſendo uenuti ad un luogo, detto Ara di Chedon, Oza auicinatoſi
a l'arca, incontanente fu da l'ira diuina percoſſo. Perche hauendo i buoi in-
chinato l'arca egli ſtendendo la mano e uolendola ſoſtenire, perche non era ſa-
cerdote, & hebbe ardire di toccarla, fu eſtinto. Affligeuaſi il Re, & il popolo
tutto p la ſua morte, e chiamaſi hoggi anchora rottura di Oza quel luoco oue
egli morì. Ma Dauid temendoſi e penſandoſi che forſe a lui auerrebbe parimẽ
te conducendo in caſa ſua l'arca, come ad Oza era auenuto, il qual haueano ſo
lamente ſteſa la mano uerſo quella in tal modo era eſtinto. Nõ preſe l'arca ne
la caſa ſua, ma commandò che nella caſa d'un'huomo giuſto chiamato Obede-
dom leuita fuſſe poſta, laquale ſtandoui tre meſi, accrebbe oltre modo le ric-
chezze di Obededom, a cui conceſſe Iddio per quella molti beni. Ma intenden
do il Re, acciochè era auenuto ad Obededõ, e che di pouertà e baſſezza era ad
ampie ricchezze riuſcito di modo, che tutti li portauano inuidia aſsicuratoſi
di nõ ſoſtenere male alcuno, conduſſe l'arca nel ſuo palagio. Laquale era por-
tata da ſacerdoti, e ſette chori da lui ordinati precedeano. Et Dauid ſonando
con la cithara ſalta in tal maniera, che Michol ſua moglie di Saul Re figliuo-
lo uedendolo far tal coſe, ſe ne fece beffe. Portata l'arca nel tabernacolo da
Dauid fabricato egli, a l'hora offerſe hoſtie pacifiche in copia, e chiamò tutto'l
popolo al conuito, diuidendo a cadauno ſin'a alle donne e fanciulli una fetta
di pane, & un pezzo di carne arroſtita, & parte delle coſe immolate. Coſi da
to al popolo queſto conuito, lo laſciò andare, & egli nella propria caſa ſi ri-
tornò. A cui feceſi incontro Michol di Saul figliuola ſua moglie, e pregò Id-
dio che per le altre coſe da lui fatte gli rendeſſe quei beni, che eſſendo propi-
tio poteua darli, ma lo biaſimò, che un tanto Re ſi fuſſe bruttamente ſcoperto
ſaltando innanzi ſuoi ſerui e fanteſche. A cui riſpoſe Dauid che non ſi uergo-
gnaua di fare le coſe che piaceſſero a Dio, ilquale a ſuo padre, & a gli altri le
haueа preposto. Et ch'era pronto a ſcherzar piu ſpeſſo e ſaltare, ſenza atten-
dere ciò che a lei, & a ſuoi ſerui ne pareſſe. Adunque Michol non generò fi-
glioli di Dauid, ma a colui maritata, a cui ſuo padre, pigliatala da Dauid l'ha- 2.Reg.7

uea

uea data,partorì cinque figlioli,de i quali al ſuo luoco parlerẽmo. Ma uedẽdo il Re che le coſe ſue per diuina uolontà riuſciuano in meglio,paruegli di commettere gran peccato che egli habitaſſe in caſa cedrina, & alta uagamẽte fabricata,et che laſciaße l'arca di Dio ſtarſi nel tabernacolo uilmẽte.Per il che nelle edificare a Dio il tempio,come hauea predetto Moiſe. E parlatone con Nathan profeta,diedeſi a cominciare l'opera,come s'iddio a queſto gli acconſentiſſe. Et hauẽdo gid preparata la materia per la fabrica del tempio,parlò Iddio quella notte a Nathan profeta commãdando che diceſſe a Dauid, come gli piacea ueramente il ſuo diſio,quando che niuno per adietro s hauea pẽſato d'edificare tempio.ma che a lui non era conceſſo di fabricarlo,quantunque haueße tal uolontà,perciò che combattendo in molti cõflitti eraſi macchiato cõ molto ſangue de nimici.Ma che dopo la ſua morte,che ſarebbe dopo longa uecchiezza.Salamone ſuo figliuolo che gli ſuccederebbe nel regno farebbe ql tẽpio,a cui promiſe di fauorire come padre a figliuolo,e dare il regno de figliuoli a nipoti,e conſeruarlo,ma che s'egli peccaße cõ infermità e ſterilità della terra lo punirebbe.Dauid udendo queſto dal profeta diuiene lieto.ſapẽdo che'l regno a ſuoi deſcendenti paſſerebbe,e che la ſua famiglia fermamente ſarebbe chiara,di ſubito uẽne a l'arca,e gittatoſi a terra adorò Iddio,rendendogli gratie d'ogni coſa,et per quello che a lui dato hauea alzãdolo di humile e pouero a tanta altezza di regno e ſoblime gloria,e per il regno a deſcendenti promeſſo,e parimente per la prouidenza che uerſo gli Hebrei e la loro libertà hauea uſato.Detto queſto lodato Iddio,ſi partì.

La guerra che hebbe Dauid con Paleſtini,& Moabiti, & Adrazaro Re di Damaſceni, e la uittoria e l'amicitia tra lui e Thou Re. Cap. V.

2.Reg.8 IN di a poco tempo ſi diſpoſe a muouer guerra a Paleſtini per non uedere le coſe ſue da pigritia e dapocagine marcire,accioche,come gli hauea predetto Iddio,ſconfitti i nimici laſciaſſe a deſcendenti l'imperio pacificato. Coſi chiamato da nuouo l'eßercito,e commandando che fuſſe alla guerra in ponto, ordinate tutte le coſe,uſcendo di Gieruſalemme uenne cõtra Paleſtini.Et hauendoli uinti nella guerra,& occupato ampio paeſe lo aggiunſe a cõfini de gli Hebrei e uolſeſi contra a Moabiti,con i quali combattendo cõſumò due parti del loro eſſercito,e tolto gli altri per prigioni, commiſe che pagaßero tributi di anno in anno,indi cõtra Adrazaro figliuolo d'Aracho Re di Sofenea inuiò l'eßercito,del quale fatto il cõflitto cerca Eufrate fiume,ucciſe quaſi 20000 pedoni e 5000.cauallieri,e preſe di loro carri,i quali arſe,reſeruandone ſolamente cento.Ma intendendo il Re di Damaſco,& Adado Re di Soria,che Dauid hauea ſconfitto Adrazaro uenne cõ numeroſo eßercito ad aiutarlo come ad amico,ſperãdo di liberarlo da l'aſſedio,e fatto da nuouo il fatto d'arme cõtra a Dauid uicino ad Eufrate fiume,fu perditore.Vccifero gli Hebrei dell'eſſercito d'Adad quaſi 20000.huomini e gli altri cacciarono in fuga.Fece di q

Nicolo hiſtoria co.

ſto

ſto Re mentione Nicolo nel 4. libro delle hiſtorie, cõ dire, indi a gran tempo, uno della prouincia chiamata Adad fortiſſimo Prẽcipe in Damaſco ſignoreggiò la Soria fuori che alla Fenicia, guerreggiò contra Dauid Re di Giudea, & hauẽdo piu fiate combattuto, finalmente cerca Eufrate fiume fu ſcõfitto, quantũque a quel tẽpo era tenuto de tutti i Re il piu ualoroſo e potente, e dice che ſuoi figliuoli dopo la ſua morte pigliauano per deſcẽdẽza uno dal'altro il regno, & il nome con queſte parole. Morendo lui e ſuoi figliuoli deſcẽdenti ſin'alla decima generatione regnarono, pigliãdo cadauno nel principio dal padre il nome, come ſono in Egitto i Ptolomei, de i quali fu potẽtiſſimo il terzo, ilquale uolendo uẽdicare l'auolo, moſſe guerra a gli Hebrei, rouinò la prouincia che hora è detta Samaria, ne mãca queſto hiſtorico de uerità. Queſto ueramente è Adado ilquale guerreggiò in Samaria, regnando Achab appo gli Hebrei di cui narreremo di ſotto al ſuo luoco. Adunque Dauid andato cõ l'eſſercito a Damaſco ſoggiogò tutta la Soria al ſuo impio, mettẽdoui bona guardia, commandando che pagaſſero i tributi, ritornò a dietro, e dedicò in Gieruſalemme i carcaſſi d'oro, e diuerſe arme, che portauano le guardie di Adad le quali poi Suſſaco Re d'Egitto cõbattendo cõtra Roboan ſuo nipote, pigliò. & piu altre ricchezze tolte di Gieruſalẽme portò nel ſuo regno. Ma oue ſaremo al proprio luoco d'ogni coſa parleremo. Adunq̃ il Re de gli Hebrei aiutãdolo Iddio, e dãdogli delle guerre uittoria, andò etiandio contra le altre gẽti e città di Adrazaro Re, cioè Baachan e Machaon, le quali pigliate ualoroſamente rouinò, e trououui oro, & argento in gran copia, & metallo, che dicenano eſſere aßai meglio che l'oro, del quale fece Salamone quel grã uaſo, che chiamauaſi mare, e le tazze poi che hebbe edificato il tempio. Ma intendẽdo il Re Hematheno ch' Adrazaro, & il ſuo eſſercito era uciſo, e temẽdo che Dauid nõ andaße cõtra di lui, lo uolle con amicitia e fede obligare e mãdò a lui Adarã ſuo figliuolo, rẽdẽdoli gratie che haueno uinto Adrazaro ſuo nimico, e pregò che faceſſe con lui confederatione, et amicitia. Gli mãdò etiandio ricchi doni, cioè uaſi d'antica opera cioè d'oro, d'argẽto, e di metallo. Coſi Dauid, fatta confederatione cõ Thou Re e Hematheno, & accettando i ſuoi doni, rimãdò il figliuolo cõ molto honore, & i doni da lui deſtinati, e l'oro e l'argẽto che dalle città e da uarie gẽti ſogiogate hauea hauuto portò ſeco, e ſacrollo a Dio. Ne ſolamente fauorì Iddio a l'eſſercito da lui condotto, ma etiandio mãdò Abiſai di Gioab fratello con grand'eßerciti in Idumea, ilquale parimente fu uittorioſo, et ucciſe de gli Idumei 18000. Et all hora pigliando il Re tutta l'Idumea, pigliaua per il terreno, e per il capo di cadauno i tributi da quelli. Era egli huomo p natura giuſto e ne giudicij ueriſſimo. Hebe Gioab capitano dell'eſſercito e Gioſafat figliuolo d'Achile ſcrittore de i ſucceſſi. Et fece prẽcipe de ſacerdoti Abiatha, della famiglia di Fineo, ch'era ſuo amico, e fece Scriba Sararia, et Bannir figliuolo di Gioada diede il prẽcipato ſopra le guardie del ſuo corpo, e ſuoi piu antichi figliuoli ſtauano a guardia della ſua p̃ona. Et

arti-

Ayuntamiento de Madrid

arricordoſſi Dauid de la cõfederatione e giuramẽto che hebbe con Gionatha figliolo di Saul, ne ſi ſcordò de l'amicitia ſtudio di quello, perche tra le altre ſue uirtù nõ mai ſi ſcordaua di q̃lli che nel tẽpo paſſato gli haueano fatto beneficio. Commãdò adũq; che ſi cercaſſe, ſe u'era alcuno della ꝓgenie di Saul a cui per l'amicitia che hebbe con Gionatha rẽdeſſe il premio, & eſſendo condoto uno della famiglia di Saul, ilquale potea ſapere s'alcuno di quelli uiueſſe, chieſe da lui ſe conoſcea alcuno del parentato di Gionatha, a cui poteſſe ꝓ i ſuoi beneficij ricõpẽſare. Riſpoſe colui che gli era rimaſo un ſuo figliolo zoppo chiamato Miſiboſeth. Ilquale uenuto l'auiſo che'l padre e l'auolo ſuo erano morti nella guerra, e pigliato dalla nutrice, mẽtre che ella fuggia, le caddè dalle ſpalle, e ſconcioſſi grandemente i piedi. Dauid poi che hebbe inteſo chi lo notria mãdò a Machir nella città Giodahar, appo ilquale nodriuaſi il figliolo di Gionatha. Coſi uẽne Miſiboſeth innãzi al Re, e gittatoſi cõ la faccia in giù lo adorò. Ma commãdò Dauid che ſi ſteſſe a buona ſperãza, et aſpettaſſe coſe migliori e diedegli la caſa del padre, e ciò che Saul ſuo auolo poſſedea, e fecelo mãgiare alla ſua tauola, commãdãdo che non mai da quella ſi partiſſe. Et hauendo il fanciullo adorato e rendute per le parole, & i doni le debite gratie. Dauid chiamato Ziba gli diſſe, che hauea donato al figliuolo di Gionatha la caſa del padre, e tutto l'hauere di Saul: E commãdò a lui che lauoraſſe la terra, e e riportaſſe in Gieruſalẽme tutti i frutti racolti, et che il fanciullo fuſſe ogni dì condotto alla tauola del Re, e donò eſſo Ziba e quindeci ſuoi figliuoli e uenti ſerui a Miſiboſeth di Gionatha figliuolo. Ordinando coſi il Re, Zibaſeruo adorãdolo promiſe di fare il tutto, e partiſſi, ma il figliuolo di Gionatha habitò i Gieruſalemme mãgiando co'l Re, ilquale come figliolo regale lo trattaua. Et hebbi egli un figliolo che chiamò Michian. Tale honore hebbero quelli, che rimaſero della progenie di Saul e di Gionatha.

Ammoniti fanno ingiuria a i legati di Dauid, e come fu rono puniti. Cap. VI.

1.Re.10 MOrto a quel tempo Naas Re d'ammoniti amico di Dauid, e ſuccedendo nel regno il figliolo, mandò Dauid legati per conſolarlo che non ſi affligeſſe per la morte del padre, & a cõfermare l'amicitia, che co'l padre hauea hauuta. Ma i Prencipi d'Ammoniti credendo che Dauid faceſſe queſto con inganno, ſtimolarono il Re dicendo che hauea mãdato il Re le ſpie a cõſiderare la prouincia e l'eſſercito, ſotto colore di clemenza, e lo perſuaſero che cautamente parlaſſe con quelli, acciò non incorreſſe inauedutamente in qualche pericolo. Dãdo fede il Re, d'Ammoniti a ſuoi prencipi, fece uituperoſe ingiurie a i legati di Dauid, radendo loro la barba e tagliando le ueſti ſin'a mezzo, e laſciolli andare, accioche con fatti portaſſero la riſpoſta non con parole. Sdegnoſſi il Re d'Iſrael di queſto, ne fece poca ſtima di tale ingiuria, anzi appreſiò contra l Re d'Ammoniti la guerra per uendicare con pericolo del Re l'ingiuria fatta a ſuoi legati. Ma uedendo gli amici del Re d'Ammoniti, & i pren-

prencipi che hauẽdo rotto la confederatione, hauendo di tale preſontione ad eßer puniti, s'apparecchiauano alla guerra. E mandando a Siro di Meſopotamia Re mille talenti, chieſero che con tale mercede ueniſſe con loro alla guerra. Haueano queſti Re 20000. pedoni. E ſoldarono appreſſo il Re di Maacha prouincia, & il quarto chiamato Iſtob, & haueano queſti 12000. armati. Nõ ſi ſmarrì però Dauid di queſto ſoccorſo ne dell eſſercito d'Ammoniti, fidandoſi in Dio, ilquale giuſtamẽte cõtra di loro per tale ingiuria cõbattereb be. E dato a Gioab capitano il fiore di tutto l'eſſercito, lo mãdò contra quelli a la guerra. Egli uenuto a Charnacan città principale d'Amoniti, fiſſe i ſtecca ti. Et uſcendo i nimici fecero due ſquadre, mettendo l'eſſercito de cõpagni nel cã Curico, ma l'eſſercito d Ammoniti ſtaua inanzi alle porte cõtra gli Hebrei. Vedendo queſto Gioab preſe nuouo conſiglio, & eleggendo huomini fortiſſimi, feceſi contra a Siri, & a i Re che erano con lui, e laſciò il rimanẽte de l'eßercito ad Abiſai ſuo fratello che cõbatteße contra gli Ammoniti, cõ tal ordine che uedendo i Soriani eßer uittoriosi e piu gagliardi, uoltate le ſquadre gli porgeſſero aiuto, et egli s' Amoniti l opprimeſſero, parimẽte lo aiutarebbe. Et hauendo confortato il fratello e pregatolo, che uirilmente e confiducia combatteſſe, temendoſi mẽtre che cõbattea di uergogna: laſciollo a cõbattere Amoniti, & egli aſſalſe i Soriani, Iquali da principio uirilmẽte cõbatterono tuttauia. Gioab uccidẽdone molti tutto l'eſſercito miſe in fuga. Queſto uedendo gli Ammoniti, e temendoſi d'Abiſare del ſuo eßercito, non fecero reſiſtẽza; anzi imitando i loro compagni incontanente fuggirono nella città. Coſi Gioab uinto il nemico, tornò in Gieruſalemme dal Re cõ chiaro triõfo. Ma nõ perſuaſe queſta perdita agli Ammoniti che ſi rimaneſſero di guerregiare conoſcendo Dauid uittorioſo: anzi mãdando ad Adrazaro Re de Soriani oltre Eufrate fiume: lo cõduſſero in loro ſoccorſo: haueua egli Sobacho dell'eſsercito capitano, & 80000 pedoni e mille cauallieri. Ma intendendo i Re de gli Hebrei che haueano gli Ammoniti raccolto un tanto eſsercito, nõ gli parue dimandare contra di loro ſuoi icapitani, ma egli con ben guernito eßercito paſsando il Giordane, ſe gli fece incontra, e fatto il fatto d arme uinſe egregiamẽte, et uccise 40000. pedoni e 700. cauallieri. Amazò anche nella ſquadra il prencipe dell'eſsercito di Cadã chiamato Sobacho. Ma quelli di Meſopotamia uedẽdo il cõflitto in tal modo eſser finito, ſi ſoggiogarono a Dauid, e mandarongli preſenti. Coſi Dauid ritornò ſano e ſaluo il gieruſalẽme. Eſsendo poi nel ſpontare di primauera, mãdò Dauid Gioab capitano a combattere contra Ammoniti. Egli andatoui ſaccheggiò tutti il paeſe loro, in Rabatha città principale gli aſsediò.

Induſtria di Giacob contra nimici.

De l'adulterio di Dauid con Bethſabea, e la morte d'Vria ſuo marito, e la riprenſione di Nathan a Dauid, e come nacque Salamone. Cap. 7.

Dauid inamoraſi di Bethſabea.

COmmeſse a quel tempo Dauid un peſſimo peccato, come che fuſse p natura giuſto e religioſo, et oſseruaſse attẽtamente le leggi paterne. Paſ-

seggiãdo egli a suo costume dopo il mezo dì nella parte di sopra nel palazzo uide una donna bellissima e degna ueramente che fusse a tutte le femine ꝓpo sta chiamata Bethsabea, che nella ꝓpria casa cõ fredda acqua si lauaua. Del la cui bellezza focosamente innamorato, non si puote tẽperare, che fattala chiamare non giacesse con lei, laquale ingrauidãdo auisò il Re che trouasse il modo come la sceleragine commessa potesse nascondere, acciochè secõdo le leggi della patria nõ morisse come adultera. Per ilche Dauid fece chiamare il marito di lei deto Vria, che era cõ Gioab soldato ne l'assedio. Ilquale uenu to dall'essercito gli domandaua de l'asedio. Egli narrãdo che ogni cosa riusci ua felicemente: pigliando del suo cõuito le uiuande, le diede a lui, e comman dò che andasse alla moglie sua, e si giacesse con lei. Ma nõ fece q̃sto Vria, an zi si dormì tra le guardie del Re. Il che essendo al Re fatto manifesto, chiese da lui, perche dopo tãto tempo non era ito alla propria casa ne dalla moglie quando che tutti ritornando di longo uiaggio hãno tal uolõtà. A cui rispose egli non esser cosa giusta che stãdo gli altri soldati, & il capitano ne steccati e dormendo nel paese nimico, egli con la sua moglie si riposasse, godendosi i ci bi. Detto questo da lui commandò il Re che iui si stesse quel dì, & che l'altro andarebbe dal capitano. E fu chiamato da nuouo Vria a cena dal Re, et inui tandolo il Re souente a bere fu embriacato, tuttauia dormì egli innanzi alla porta del Re senza stimolo alcuno della moglie. Per ilche dolẽdosi il Re oltre modo scrisse a Gioab, che punisse Vria, com'huomo che hauesse cõtra di lui fal lato. Et acciochè non fusse la sua maluagità manifesta, scrisseli etiandio il mo do della punitione, con dire, che lo mettesse in q̃lla parte ou'era la battaglia piu forte, & il pericolo maggiore, & che attaccato il conflìto, ogn'uno si par tisse da lui, acciochè egli solo nel pericolo della morte rimanesse. Scritto che hebbe questo e suggellata la lettera la diede ad Vria, che a Gioab la portasse Gioab letta la lettera, e conoscendo del Re la uolõtà, pose Vria nel luoco oue sapea che nimici ualorosamente combatteano: Et diedegli alquãti ottim soldati, premettendo di porgerli aiuto, se potessero gittare a terra parte del mu ro, & entrare nella città, & hauendolo ricercato che essendo soldato ualoro so, & innanzi al re, & l'essercito di somma gloria, nõ si sdegnasse d'andare a tal impresa, anzi piu tosto si godesse d'esser eletto a tale vfficio, & hauendo Vria promesso che farebbe fedelmẽte. Disse Gioab separatamẽte a quelliche con esso lui andauano a combattere, che fatto empito da nemici lo lasciassero solo. Auicinãdosi adunque gli Hebrei alla città gli Amoniti temendosi che uenendo i nimici in quel luoco ou'era Vria, mõtasse sopra le mura, eleggẽdo huomini fortissimi, & aprendo in un tratto le porte, con gran corso, et empito assalsero i nimici. Il che uedendo tutti quelli che erano con Vria (si come ha uea commesso Gioab) si fuggiro. Ma Vria uergognandosi di fuggire, & ab bãdonare la squadra, aspettò il nimico, e sostenendo con la sua uiuacità il loro empito molti n'uccise, e finalmente attorniato con molte ferite fu ucciso, et al

Letere conrra Vria.

tri

tri compagni con lui parimente furono estinti. Così fatto questo mandò Gioab messi al Re commettendo loro che dicessero che studiandosi di pigliare la città, erasi auicinato al muro, e con la morte de molti suoi soldati s'era partito: e se si sdegnasse il Re che della morte d'Vria l'auisasse. Adũque il Re udito questo n'hebbe dispiacere, dicendo che sciocamente haueano fatto, auicinandosi al muro quando che doueano con caue sotto terra, e cõ altre machine pigliare la città, hauendo essempio d'Achimelech figliuolo di Gedeone, ilquale uolẽdo pigliare la torre di Thebe, percosso da una donna uecchia uiolentemente con una pietra fu ucciso: & quantunq; fusse huomo fortissimo, tuttauia per la difficultà de l'impresa fu estinto uituperosamente, laqual memoria li douea ammonire che non s'auicinassono al muro nimico, essendo ottima cosa che cadauno si tẽga a mẽte ciò che fassi nella guerra o bene o male, acciochè habbia che imitare e fuggire, stando il Re in dubbio e pensando sopra la guerra noncitali d'Vria la morte, incontanente si rimosse dal sdegno: e commandò che tornando a Gioab dicesse come il successo auenuto era cosa humana, & che sono le guerre per natura mutabili, perche alle fiate uincono i nimici, & alle fiate sono perditori, ma che per l'auenire stessero prouisti che non commettessero errore in alcuna parte, ma circondando la città con steccati e munitione l'assediassero e pigliatola uccidessero tutti gli habitatori, & abbattessero le mura. Così riportò il messo a Gioab le parole del Re, Ma Bethsabea moglie d'Vria sapendo che'l marito era morto, lo pianse molti dì. E passata la tristitia e le lagrime il Re incontanente la prese per moglie, & ella partorì un figliuolo maschio. Non piacquero a Dio q̃ste nozze, anzi sdegnato cõtra a Dauid apparue in sogno a Nathan profeta, incolpando il Re che in questo hauea peccato. Ma Nathan essendo huomo ciuile e sauio, e seco pẽsando che quãdo i Re sono mossi ad ira piu tosto a quella risguardano che alla giustitia, determinò di tacere al p̃sente le minaccie di Dio, a parlare uerso di lui con piu destro modo, ꝓponẽdoli una simil causa: chiedẽdo da lui che gli facesse il suo iudicio manifesto, e dicea. Erano due huomini nella città, uno molto ricco, che possedea assai greggi de giumẽti, buoi e pecore: l'altro pouero c'hauea una sola agnella, laquale cõ suoi figlioli hauea nodrita de cibi che usaua egli, et amauala come figliola. Et essẽdo uenuto dal ricco un forastiere, nõ uolle egli uccidere delle sue pecore p̃ fare a l'amico un cõuito, anzi pigliata del pouero l'agnella, honorò cõ quella il forastiere. Cõmosse queste parole il Re sommamẽte, e disse innãzi a Nathan, che l'huomo ilquale hauea cõmesso un tal peccato, era maluagio, e che douea giustamente rendere quattro tanto, senza che era di morte degno. Allhora rispose Nathan, che egli era q̃llo, che hauea cõmesso questo male e meritaua il castigo come hauea sentẽtiato, fecele manifesto l'ira di Dio, che l'hauea fatto Re de tutti gli Hebrei, e di tutte le genti e grandi popoli che erano d'attorno, e liberatolo prima delle mani di Saul, e datogli le mogli, con le quali giustamente e secõdo la legge era cõgiunto: ma perche hauea sprezzato Id-

dio, e guardato empiamente la moglie altrui, e fatto uccidere da nemici il suo marito, ne sarebbono puniti, & le sue mogli da uno de suoi figliuoli sarebbe uiolate, & egli con inganno cacciato del regno, & quantunque il suo peccato fusse occolto, questo si farebbe uedẽdo tutti, & appresso che morirebbe il fanciullo di lei generato. Il Re turbato per questo parlare e molto confuso confessaua con lachrime, & afflittione d'hauer fatto ingiusta cosa della moglie de Vria, non hauea in sua vita peccato, & hebbe di lui misericordia Iddio, e placatosi, promise di conseruare la sua vita, & il regno poiche del suo fallo era pentito. Ilche hauẽdo Nathan profetizzato al re, tornossi a casa il fanciullo della moglie d Vria, generato per diuina dispositione infermò grauemẽte. Per ilche se n'afflisse il Re in guisa, che per sette dì s'astenne dal cibo, ne uolle mãgiare, come che da suoi famigliari ne fusse confortato, anzi vestito a nero giacea nel pauimento steso nel cilicio, & pregaua Iddio per la salute del bambino, perche amaua sommamente la madre di quello. Ma il settimo dì morto il fanciullo non ardiuano i famigliari auisarne il Re, temendosi che intendendolo molto piu del cibo s'astenerebbe come posto a pianger il morto figliuolo, quando che per la sua infermità tanto se n'era afflitto, ma sentendo il Re che i famigliari erano turbati, come quelli che vogliono tener secreta alcuna cosa, comprese la morte del fanciullo, e chiamato uno de suoi famigliari, intendẽdo di lui il uero incontanente leuato si lauò e pigliata candida ueste, uenne al tabernacolo di Dio, e commandò che se gli apprestasse da mangiare. Si stupirono per questo tutti i suoi parenti e famigliari, che non hauendo fatto alcuna di queste cose, mentre che era infermo il fanciullo, al presente era morto tutti insieme le celebraua. E chiedendone da lui la causa, egli affermando che erano di rozzo ingegno, disse, che uiuendo il fanciullo, mentre che della sua salute hauea speranza faceua il tutto, credendo per questo placare Iddio, ma che essendo morto la maninconia niente giouerebbe. Ilche hauendo lui detto commendarono del Re la sapiẽza. Dipoi giacque Dauid con Bethsabea, laquale partorì un figliuolo, che per commissione di Nathan profeta fù chiamato Salamone, Stringea tra tanto Gioab con assedio gli Ammoniti, e toltogli l'acqua, d'ogni cosa al viuere necessaria sostẽeano carestia. Perciò che beeano tutti d un picciol pozzo, e quantunque hauessero aiuto dalla fonte, nondimeno acciochè non mancasse, non beueano a lor uoglia. Fatto questo, scrisse egli al Re, pregãdolo che uenisse alla città, acciochè la vittoria al suo nome ascritta. Il Re inteso questo da Gioab, e commendando la sua uolontà e fedel deuotione, tolto seco l'esercito, uenne a saccheggiare Rabath. E presa la città combattendo, lasciolla saccheggiare a soldati, & egli presa la corona del Re de Ammoniti, ch'era di peso de vn talento d'oro, con pietre preciose, e nel mezzo un rubino, ilqual sempre Dauid portaua in capo. Trouò etiandio in quella città altre ricche spoglie, & uccise gli huomini con varij tormenti. Abbattè parimente le altre che prese gli Ammoniti.

Salamone nasce.

Amnone

Amnone giace con Thamar ſorella per forza: Abſalon uccidendolo uendica tale ingiuria, e fugge l'ira finalmente è riuocato. C. VIII.

TOrnato adũque il Re in Gieruſalemme, macchioſsi la ſua caſa cõ brutto uitio. Haue a egli una figliola uergine chiamata Thamar, innãzi alle altre femine per bellezza riguardeuole, era di coſtei Abſalon fratello di q̃lla iſteſſa madre generato. Innamoroſſi di lei Amnone il piu antico figliolo di Dauid, ne potẽdo p̃ la uirginità di lei per la ſolenne guardia di ottenire il ſuo deſio, era ſommamẽte afflitto, per ilche già facẽdoſi macilẽte p̃ l'ardore che cocea il corpo dẽtro, fece la ſua afflittione manifeſta a Gionadab ſuo parẽte, & amico. Era coſtui huomo ſauio, e d'ingegno accorto, la onde uedendo che Amnone di dì in dì uenia meno, chieſe che la cauſa di queſto gli faceſſe manifeſta, con dire che giudica lui d'amore eſſer afflitto. Coſi hauẽdogli Amnone confeſſato la ſua paſſione, e come amaua la propria ſorella, diedegli conſiglio di uenire a capo in queſto modo, che ſi fingeſſe amalato, e uenendo il padre a uiſitarlo chiedeſſe che gli mandaße a ſeruire Thamar ſorella, ilche s'aueniſſe, incontanente ſarebbe dall'infermità libero. Amnone adunque buttandoſi al letto ſecondo il conſiglio di Gionadab, fingeuaſi infermo, e uenuto il padre a uiſitarlo, chieſe che gli mãdaſse a ſeruire la ſorella, laquale il padre ſenza ſoſpetto alcuno fece chiamare, a laquale uenuta commandò che facſſe di ſua mano laſagne fritte, perche egli uolentieri di ſua mano mangierebbe. Coſi ella uedẽdo il fratello impaſtò la farina e fece laſagne, lequali fritte appreſentò al fratello. Egli non uolle mangiare, e cõmandò che tutti i famigliari uſciſsero di caſa, fing endo di uoler dormire chetamente. Coſi partiti i famigliari commãdò a la ſorella che gli portaſse la uiuãda nella camera piu adẽtro de la caſa, il che hauendo fatto la giouane, egli pigliatala s'ingegnaua di perſuaderle che giaceſſe con lui. Ma la fanciulla gridaua dicẽdo. Non mi far uiolẽza fratello ne tal impietà contra di me, non contrauenir alle leggi, macchiandoti d'iniqua cõfuſione, ma rimanti da tal ſcelerato deſio, dal quale ne ſarà in perpetuo biaſimata la noſtra famiglia, anzi ſe di queſto parlerai co'l padre, nõ mi ti negherà p̃ moglie. Queſto diceua ella uolẽdo al preſẽte da quel luſsurioſo empito ſaluarſi. Ma non uolſe egli acchetarſi, anzi da troppo amore infiãmato, e p̃ la gran paſsione molto dubbioſo, le fece uiolenza. Et incontanente fattali queſt'ingiuria e uiolẽza, l'hebbe in ſommo odio, e cõmandò che ſi leuaſse & andaſse fuori. E gridando lei che era queſta maggiore ingiuria non laſciandola ſtare ſin'a la notte, comandò che di ſubito ſi partiſse, accioche fuſse la ſua cõfuſione manifeſta. Ma non uolendo ella uſcire, impoſe al ſeruo che ue la cacciaſse. La onde ella ramaricandoſi de l'ingiuria e uiolenza, ſtracciata la tonica che uſauano le antiche uergini, c̃ hauea le maniche, e ſcẽdea ſin'a piedi, accioche nõ fuſſero uedute di leggiero, e ſparſo il capo di cenere, andaua per mezzo la città gridando e gemẽdo, che gli era ſtato fatto ingiuria e uiolẽza. Abſalõ fratello fattoſele incontra chieſe di queſto la cagione, laquale com'hebbe inteſa com-

Ayuntamiento de Madrid

mandò a la ſorella che ſi ſteſſe cheta fingendo di nõ eſſer ingiuriata, e che fuſſe ſtata dal fratello corrotta. Coſi ella ſi rimaſe di manifeſtare a molti la ſua uiolenza, e ſopportò come uedoua longo tempo co'l fratello Abſalon, & vdendo Dauid queſte coſe ueramente ſe ne dolſe, ma perche amaua ſommamẽte Amnone ſuo maggior figliuolo, non lo uolle contriſtare. Odiaua Abſalon il fratello crudelmente, & aſpettaua tempo acconcio al ſuo effetto. Era adunque paſſato il ſecõdo anno poi che fu corrotta la ſorella, & hauendo ad andare in Betſefon città per tondere le ſue pecore, che è nel terreno di Efraim, pregò il Padre che con gli altri fratelli ueniſſe al conuito. Ilquale non uenendo per non lo grauare chieſe che almeno mandaſſe i fratelli. Ilche hauendo ottenuto, commandò Abſalon a ſuoi ſerui che uenendo Amnone embriaco, ad un ſuo cenno l'uccideſſero, ſenza temerſi d'alcuno. Ilche eßendo fatto, ſi ſpauentarono tutti i fratelli, e temendo cadauno di ſe ſteſſo, montati a cauallo ritornauano al padre. Ma uno preuenendo tutti riportò a Dauid c'hauea Abſalon uciſo tutti i fratelli. A l'hora Dauid credendoſi ueramente che tutti fuſſero ſtati dal fratello uccißi, fu da tale afflittione ſoprapreſo, e da tanta amaritudine, che l'harebbe uciſo, la onde occupato dal dolore non dimandò la cagione di queſto, ne coſa alcuna. Di poi uolendo conoſcere di tãto male la cauſa dal dolore occupato, ſtracciоſſi la ueſte e giacea ſteſo in terra, piangendo tutti i figliuoli, & quelli che hauea inteſo eßer morti, et inſieme colui che li hauea uccißi. Ma Gionadab di Samma fratello di Dauid figliolo lo cõſolaua che nõ s'affligeße, ne credeſſe che tutti i figliuoli fuſſero uccißi, quãdo che non era coſa ragioneuole, anzi era ſimile al uero che Abſalon p uendicare l'ingiuria di Thamar ſua ſorella, ſolo Amnone haueſſe uciſo. Tra tãto il ſtrepito di caualli, & il tumulto de che ueniano fu udito. Et ecco i figlioli del Re che fuggiano dal conuito. Feceſi incontra a queſti che piagneano il padre afflitto, e uedendo quelli che poco innanzi hauea creduto eßer morti, li abbracciò. E piangeano tutti elli ſopra'l morto fratello, & il Re p l'uciſo figliolo. Fuggì Abſalon in Geßur al ſuo auolo materno, huomo di quella prouincia molto potẽte, co'l quale ſi ſtette tre anni. Ma deſiãdo Dauid di richiamare il figliuolo Abſalon, nõ già per punirlo; perciò che era il ſdegno per longo tempo mitigato, & lo moſſe a queſto Gioab de l'eſſercito capitano. Mãdò egli una dõna antica, laquale ueſtita a bruno e fingẽdoſi dolẽte, diceſſe queſte parole. Erano o Re due miei figlioli nel cãpo, e uenuti a briga tra loro, ne ui eſsẽdo chi poteſſe placarli, uno uciſe l'altro. Et perche cercano i parenti il micidiale uolendolo uccidere, io ſupplico che mi doni il figliolo ſaluo, acciò non mi ſia tolto della mia uecchiezza la ſperanza, e che non concedi che il figliolo nõ ſia uciſo. Perche nõ potranno elli altro fare che quello che harai commandato. Conſentendo il Re a prieghi della donna, riſpoſe ella da nuouo. O Re io rendo gratia a la tua benignità, che hauuta della mia uecchiezza miſericordia, non mi hai laſciato priuare de figlioli. Ma acciò che i doni della tua clemẽza ſiano fermi pregoti che ti pla-

Ayuntamiento de Madrid

ti plachi uerſo il tuo figliolo,perdonãdogli il ſuo peccato.Et come potrò io credere che tu ueramente mi habbi dato queſto beneficio,uedẽdoti p ſimil cauſa cõtra tuo figliuolo ſdegnato,perche gli è ſconuencuole,che eſſẽdo mortoun figliuolo cõtra'l uolere del padre,ſi põga l'altro anchora a ſimile rouina.Inteſe adũque il Re coſtei eſsere mãdata da Gioab,& interrogãdo la uecchia donna conobbe queſto eſser uero,per ilche chiamato Gioab commandò che riuocaſse Abſalon com'era il ſuo diſio,promettẽdo che non piu ſarebbe contra di lui crudele,anzi remetterebbe l'ira e il furore. Gioab adorato il Re e rẽduto gli gratie del ſuo parlare,incontanẽte n'andò in Geſsur e cõduſse in Gieruſalẽme Abſalon.Intendendo il Re che uenia il figliolo gli mandò incontra commandando che ſe n'andaſse a la propria caſa,nõ gli parẽdo giuſta coſa che coſi incontanẽte lo raccoglieſse e uedeſse.Coſi egli p comiſſione del padrone non gli andò innanzi,ma tuttauia era da famigliari debitamente honorato.Non hauea però Abſalon pduta la bellezza,come che fuſse ſtato in afflitione, e mãcato del gouerno a figliolo conuencuole,anzi era di giocondo aſpetto,e lã peggiaua con ogni ornamento e grandezza di corpo in guiſa,che a tutti q̃lli ch'erano nel cõuito ſopraſtaua. Era la ſua capigliatura tale,che a pena in otto dì s'harebbe tonduta:peſauano i capelli tonduti dal ſuo capo dugento ſicli che fanno cinque mine.Habitò egli in gieruſalemme due anni,et hebbe tre figliuoli maſchi, et una figliola belliſima,laquale poi Roboã Re, di Salamone figliolo p̃ſe per moglie e generò de lei Abia.Tra tanto mãdãdo Abſalon di Gioab chieſe da lui che placaſſe il padre perfettamẽte,e chiedeſse ch'egli fuſſe innanzi al padre condotto.Me non ſe ne curando Gioab,egli mandando alquãti de ſuoi,arſe la uicina biada di Gioab.Ilquale udito queſto uẽne ad Abſalon incolpandolo e chiedendo da lui la cagione di queſto.A cui riſpoſe Abſalon:io ho trouato queſta uia di condurti meco a parlare,poi che non ti pigli cura di ricõciliarmi co'l padre come ti hauea commeſso.Et pregoti hora che ſei preſente,che mitighi l'ira del padre mio.Perche mi giudico eſſendouenuto in q̃ſto modo eſser peggio che in bando,poi che ſin ad hora è ſdegnato mio padre.Conoſcendo Gioab la ſua neceſſità,& hauendoli miſericordia s'interpoſe co'l Re,e parlandoli del figliuolo operò in guiſa,che l'accettò uolẽtieri. Ilquale uenendo e gittandoſi a terra,chiedẽdo del peccato perdono,il quale ſteſa la deſtra mano lo leuò di terra,e p̃miſe che de commeſſi peccati ſi ſcorderebbe.

Dauid è cacciato del regno d'Abſalon, di Ziba e Mifiboſeth,e delle ingiurie di Semeo, di Chuſi Spia,e come Achitofel appicò ſe medeſimo. Cap. IX.

ABſalon hauuto dal padre perdono,appreſtoſſi in poco tẽpo molti caualli e carri, & cinquanta armati, e uenendo ogni dì a buon'hora al palagio, uolentieri parlaua con q̃lli c'haueano liti,& erano in quelle inferiori, quaſi che non haueſse il padre buoni conſiglieri,anzi che eſsenzo ne le ſentẽtie ingiuſti,co'loro giudicio fuſsero grauati.Acquiſtauaſi egli con queſta uia 2.Re.1.

Ayuntamiento de Madrid

il fauore de tutti, e ſpeßo dicea, che s'haueſse egli cotale poteſtà, ordinarebbe tutte le coſe ſotto l'equità delle leggi. Fattoſi adũque il popolo fauoreuole per queſta uia, & già fidandoſi d'hauer ottenuto la beniuolenza di tutti, l'anno quarto poiche fu placato uerſo di lui il padre chieſe licenza d'andare in Hebron a celebrare i ſacrificij a Dio promeſſi nel ſuo fuggire. Coſi concedendolo Dauid ſe n'andò, e molti del popolo da lui inuitati andarono ſeco. Era con lui etiandio Achitofel Galamone conſiglieri di Dauid, e dugento huomini di Gierusalemme, non ſapendo già di coſtui l'intẽdimẽto, ma come chiamati al ſacrificio. Coſi fu egli con tal ſagacità creato Re da tutti. Ilche eßendo detto a Dauid, e conoſcendo che il figliuolo cõtra ogni ſuo ſtimare hauea fatto queſto, temẽdo la ſua impietà, e marauigliãdoſi della preſontione: perche non ſi hauea tenuto a mente che gli hauea perdonato il peccato, anzi peggiori e piu grieui ſceleragini cõmettea, uolendo prima torgli il regno donato da Dio, & appreſſo priuare il padre di uita, deliberò fuggirſi oltre il Giordane, e chiamati gli amici e parẽti, e fatto loro manifeſto il conſiglio del figliuolo, e commettẽdo il tutto a Dio, laſciando diecì concubine a guardia del palazzo partiſſi di Gierusalemme, ſeguito da molti altri, et inſieme da 600. huomini armati, i quali uiuẽdo Saul erano ſtati cõpagni del ſuo fuggire. Voleuano Abiathar e Sadoch ſacerdoti e tutti i Leuiti ſeguirlo con l'arca di Dio, ma egli diße che ſteßero nella città, quando che poteua Iddio anche non portãdo l'arca liberarlo: e cõmãdò che di naſcoſto fuße auiſato di ciò che facea. Furono verſo lui fedeli miniſtri in ogni coſa. Achimaa figliolo di Sadoch e Gionatha figliuolo d'Abiatar. Ma Sadoch Ietheo andò con lui, quãtunque volea Dauid, che rimaneſſe nella città. Pure coſi piacendoli moſtrò meglio la ſua pura deuotione. Aſcendendo adunque Dauid a piedi nudi, e piãgendo tutti con lui, fu detto che Achitofel era con Abſalon, e fauoriua a lui. Dauid udito queſto hebbe maggior dolore, e porgea a Dio p humili prieghi che alienaſſe la mẽte d'Abſalon da i conſigli d'Achitofel, pche temeuaſi di non eſſer con q̃lli dal figliolo oppreßo. Quando ch'era colui huomo accorto, & a conoſcere l'vtile troppo ſagace. E venuto a la cima del monte, ueduta la città con molte lacrime, quaſi pduto il regno orà come fu ueduto da Dauid ſtracciata la ueſta, e ſparſoſi de cenere il capo, cõſolò il Re che piangeua e lacrimaua, pregãdolo che da tãto dolore ſi ritraheſſe. Di poi chieſe di andarſene ad Abſalon fingendo d'eßergli in fauore e conſiderando i ſuoi ſecreti per reſiſtere a conſigli d'Achitofel. Perche ſeguendo Dauid non tanto potrebbe giouargli. Egli facendo come piacque a Dauid uẽne in Gieruſalẽme, oue poco appreſſo arriuò anche Abſalon. Eſſendo ito Dauid poco innãzi Ziba di Mifiboſeth ſeruo, che egli hauea donato al figliuolo di Gionatha p gouerno delle ſue poſsesſioni, ſe gli fece incõtra nella uia con due aſini carichi di coſe neceſsarie, cõ lequali il Re, e chi erano con lui ſi ricreaſsero. Dimandando Dauid oue egli hauea laſciato Mifiboſeth, riſpoſe in Gieruſalemme,

Ayuntamiento de Madrid

lemme,oue egli aſpetta di eſſer creato Re nella preſente ſeditione,per la memoria de i beneficij di Saul. Dauid ſdegnato di queſto donò a Ziba tutte le coſe che hauea conceſſo a Miſiboſeth,giudicando eſſer piu giuſta coſa che le haueſſe coſtui che Miſiboſeth. Dilche Ziba ſommamente fu lieto.Venendo adunque Dauid a Bacharan,Semeo figliuolo di Giera della progenie di Saul,fatto ſegli contra cõ pietre lo lapidaua e maledicea. Ma ſtãdo d'attorno gli amici egli molto piu lo beſtemmiaua,chiamãdolo huomo ſanguinario e di molti mali autori,riprendendolo che gli uſciua macchiato di quel paeſe, e rẽdea a Dio gratie,che per opera del proprio figliuolo l'hauea priuato del regno,pche hauendo peccato cõtr'al ſignore,ne riportaua giuſto caſtigo.Et eſſendo tutti ſdegnati contra di lui e ſpecialmente uolendo Abiſai uccidere Semeo,Dauid nõ lo conſentì,dicẽdo,non ſi aggiunga a mali preſenti opera di nuoua occaſione. Perche non riſguardo io ne mi uergogno di q̃ſto rabbioſo cane, ma uolgomi a Dio,per opera del quale coſtui è tãto cõtra di noi acceſo. Ne dobbiamo marauigliarſi,che coſtui ne faccia ingiuria,poi che ho prouato del figliuolo l'empietà.Ma forſe farà Iddio cõ noi miſericordia,e uinceremo i nemici,e però col ſuo aiuto andiamo in fretta p̃ la uia ſicura. Ma Semeo correa per l'altra parte del monte,e ſouente gli facea ingiuria.Dauid uenuto al giordane recreaua i ſuoi dal camino ſtãchi. Adunque uenuto Abſalon,& Achitofel cõſigliere in Gieruſalemme con tutto'l popolo,Chiuſi di Dauid amico ſegli fece inanti: & hauendo adorato diſſe,uiua il Re in ogni tempo.Ma dicendo Abſalon perche eſſendo di ſuo padre amiciſſimo,è tenuto in ogni coſa uer lui fedele, hora laſciatolo eraſi accoſtato a lui:riſpoſe che facea queſto con ragione ſeguendo di tutto'l popolo il giudicio,cõ dire ſtãdo o ſignore coſtoro teco,io drittamente mi accoſto. Perche hauendoti dato Iddio il regno, io come ſon ſtato a tuo padre, ui ſarò fedele e diuoto,ne ſi debbe alcuno ſdegnare del ſucceſſo preſente,quando che non è mutato il regno in ſtraniera famiglia,ma è rimaſo pure nella medeſima ſuccedendo al padre il figliuolo.Coſi dicendo gli ſatisfecequãtunq; l'haueſſe ſoſpetto.Dipoi Abſalon chiamato Achitofel trattaua cõ lui ciò che era da fare.Ilquale diede per conſiglio che egli ſi giaceſſe con le concubine di ſuo padre p̃ cõfermare gli animali del popolo che nõ piu ſi poteſſe co'l padre riconciliare,p̃ laqual coſa tutta la moltitudine piu arditamente cõtra lui combatterebbe:pche ſi temeano che non fuſſero ſin'ad hora aptamẽte nimici,credẽdo che a qualche tempo il padre co'l figliuolo ſi poteſſe ricõciliare. Moſſo da queſto cõſiglio,cõmandò a ſuoi ſerui che tiraſſero la tẽda nel palco regale,e uedendo il popolo giacque con le cõcubine del padre ſuo. Et auenne queſto ſecõdo la profetia di Nathan,che p̃ adietro hauea predetto a Dauid della rebellione del ſuo figliuolo. Fatto che hebbe Abſalon come hauea,conſigliato Achitofel da nuouo chiedea da lui cõſiglio cerca la guerra cõtra ſuo padre,e chiedendo Achitofel 10000. huomini ualoroſi, per uccidere ſuo padre,e ridurre ſani q̃lli ch'erano cõ lui, accioche morto il padre,fuſſe ſtabile,il

Abſalõ giace con le concubine del padre 1. Reg. 13.

ſuo

Ayuntamiento de Madrid

ſuo imperio:et eßendogli piacciuto q̃ſto cõſiglio,fece chiamare etiãdio Chuſi antico amico di ſuo padre,pche coſi lo chiamaua.A cui manifeſtato d'Achitofel il cõſiglio, chiedea in q̃ſto il ſuo parere.Ma conoſcẽdo Chuſi che mãdandoſi ad effeto il cõſiglio,d'Achitofel,Dauid andaua a riſco d'eßer uciſo,s'ingegnaua di dare contrario cõſiglio,cõ dire:tu ſai o Re,che tuo padre e gli huomini ſuoi ſono forti,e che egli piu fiate ha cõbatuto,e riportato de nimici uittoria.Io credo che egli hora habbia l'eſſercito in ordinanza,eſſendo come tu ſai bellicoſo, & idoneo a proueder al tutto,e che ſaprà ſchiuare de nimici gli ingãni ſcoſtandoſi uer la ſera da i ſuoi,ouero naſcondẽdoſi,o mettendo aguati tra i ſaſſi,e quando andarono i noſtri al fatto d'arme,quegli huomini,come io giudico, lentamente ritireranноſi, & oue ſaranno ſicuri d'eſſere aiutati dal Re, uolgeranno la fronte: e mentre che queſti combatterãno, tuo padre apparendo con un'altro eſsercito,darà ardire a ſuoi nel combattere, & tuoi ſoprauenendo a l'improuiſo darà ſpauento. Fa adunque del mio conſiglio comparatione, e conoſcendo di quello il profitto laſcia d'Achitofel la ſentenza, e mandando per tutta la prouincia Hebrea, commanda, che ſi raccolga tutto l'eſsercito contra tuo padre : et tu pigliando teco tutta la militia uagli in perſona,ne commettere ad altrui cotal guerra. Perche puoi ageuolmente ſperare la uittoria,ſe tu hauendo molte migliaia de ſoldati che ti ſiano fedeli troueraі il padre con pochi huomini.E ſe aſsediarai tuo padre con machine e caue pigliaremo di leggiero quella città.Detto queſto parue tal conſiglio migliore che quello d'Achitofel,e però fu da Abſalone piu toſto eletto.Per ciò che facea Iddio che'l conſiglio di Chuſi pareſse al ſuo giudicio migliore.Fatto queſto Chuſi ſe n'andò in fretta a Sadoch,et Abiathar, ſacerdoti narrãdo di Achitofel il cõſiglio,et il ſuo,e come era piacciuto al Re,ciò ch'egli hauea cõſigliato,e confortolli che incontanente n'andaſsero ad auiſare Dauid,facẽdoli a ſapere ciò che gli auerſarij haueano trattato, aggiugnẽdo che paſsaſse il Giordane in fretta,acciò non lo ſeguiſse il figliuolo,& prima che poteſse fortificare,fuſse dal figliuolo ſopra p̃ſo.Haueano i ſacerdoti naſcoſto i figlioli fuori della città a queſto effetto.A i quali fero per una ſerua ſapere ciò che trataua Abſalon,e cõmandarono che n'auiſaſsero in fretta Dauid. Coſi egli ſenza idugio ubidirono a i padri loro,auisãdoſi come pietoſi e fedeli miniſtri che la preſtezza del loro ufficio,e la neceſſità della coſa, incontanẽte ſi douea mãdare ad effetto, andauano in fretta a Dauid.Et eſsẽdo ſcoſtati dalla città per due ſtadij furono ueduti d'alcuni caualieri,che n'auiſarono Abſalon,ilquale commandò che fuſsero preſi. Ma uedendoſene i figliuoli de ſacerdoti, vſcẽdo alquanto di uia nõ longhi da Gieruſalemme intrarono in Bochor terra;e trouata iui una donna,la pregarono che trouaſsero modo di naſcõderli,pche erano ſpauentati.Ella incontanente calò i giouani nel pozzo,e poſtoui pelli di ſopra,coperſe la bocca di quello.E tenendo quei che li ſeguiano,chiedẽdo dalla donna oue fuſsero,nõ negò ella che li haueſse ueduti, ma che hauẽdo beuuto

in

in quel luoco eranſi incontanente partiti: tuttauia ſeguẽdogli in fretta, che potrebbono pigliarli. Coſi hauendoli ſeguiti in uano longamente tornarono a dietro. Ma la donna uedendoli ritornare che non era piu pericolo che fuſſero pigliati, cauatili del pozzo li mãdò al loro uiaggio. Coſi elli ſtudioſamente affrettandoſi uennero a Dauid, e tutto ciò che trattaua Abſalon puntalmente gli diſſero. A l'hora egli come che fuſſe già notte, commandò tuttauia che i ſuoi paſſaſſero con fretta il Giordane. Ma Achitofel uedendo il ſuo conſiglio eſſer ributtato, montando ſopra l'aſino uenne in Galmon regione, oue chiamati tutti i ſuoi fece manifeſto il conſiglio che hauea dato ad Abſalon: & che non eſſendo riuſcito in effetto fece a ſapere che auicinauaſi la ſua morte. Perciò che dicea che Dauid dopo la uittoria incontanente ritornarebbe nel regno, per il che a lui era meglio di morire arditamente, che riſeruarſi il caſtigo di Dauid, contra'l quale hauea dato ad Abſalon tali conſigli. E detto queſto andãdo nel piu ſecreto luoco della caſa ſua, iui appicò ſe medeſimo. Coſi Achitofel fu per ſuo giudicio a tal morte dannato, ilquale depoſto dal laccio fu da ſuoi ſepelito. Ma Dauid, come dicemmo, paſſando il Giordane uenne ad ottimi caſtelli, & in fortiſſima città, e fu dalle prime prouincie uolentieri raccolto, perche hauendo compaſſione del ſuo fuggire, come la ſua paßata felicità ricercaua l'honorarono. Et erano dal terreno Galaadite principali Berſelo Galaadite, e Sifas potentiſsimo, Amathia e Machir. Queſti miniſtrarono a Dauid, & a q̃lli che con lui erano le coſe neceßarie in tanta copia, che non ui mancarono i letti, ne pane ne uino, anzi gli dauano pecore in gran copia, a fine che donaſſero a gli affaticati ripoſo, copioſi cibi. Coſi ſtauano queſti in tal guiſa.

Abſalon ordinato l'eſſercito contra il padre, fu uinto: & egli auolto con i longhi capelli ne i rami de gli alberi, ſtando pendente fu ucciſo. Cap. X

ADunque Abſalon raccolto d'Hebrei un grande eſſercito contra il padre, paſſando il Giordane non longi da ſteccati, uenne in Galaadite regione, e fece Amaſan di tutto l'eßercito capitano in luoco di Gioab ſuo cugino Ilquale di Ietheo padre e di Abigea madre fu generato, laquale inſieme con Saruia madre di Gioab furono di Dauid ſorelle. Annouerò Dauid il popolo che era ſeco e trouando 4000. huomini non uolle aſpettare l'aſſalto d'Abſalõ, ma ordinãdo ſopra di loro i millenari e cẽturioni, diuiſe in tre parti l'eſſercito, dandone una parte a Gioab capitano, l'altra ad Abiſai ſuo fratello, e la terza ad Etheo di Geth città ſuo amico, E uolendo lui entrare nel fatto d'arme nõ lo conceſſero gli amici, ritenẽdolo con ſauio conſiglio con dire: che eſſendo uinti con lui ogni ſperanza era perduta: ma ſe uinta una parte, gli altri a lui ritornaſſero, poteaſi da nuouo uenire al conflitto, quando che penſaua il nimico che il Re haueſſe un'altro eſſercito. Dauid accettando uolontieri il conſiglio determinò di ſtarſi ne' ſteccati: e mandando i capitani e gli amici alla guerra, gli pregaua che haueſſero a memoria il loro ualore e la fede, che eſſendo 2. Re. 18

ſendo uittorioſo ſi portaßero uerſo il giouane Abſalon humanamẽte, acciochè egli per la ſua morte non commeteſſe in ſe ſteſſo alcun male: e deſiando a tutti la uittoria, mandò fuori l'eßercito. Gioab adunque ordinò le ſquadre cõtra nimici nel campo, c'haueua di dietro una ſelua. Abſalon a l'incontro conduſſe fuori l'eſſercito, e fatto il conflitto, combatteuaſi, d'amendue le parti ualoroſamente con ardire, s'affaticauano queſti acciò che Dauid ripigliaſſe il regno, & animoſamente ſudauano, quelli che non erano lenti a fare o ſoſtenire tutto ciò che la ſorte della guerra produce, a fine che non fuße di quello ſpogliato Abſalon, e per la ſua preſontione dal padre punito. Temeano anchora che tanto numero non fuſſe da Gioab e ſuoi pochi ſoldati ſoggiogato. Tra tãto l'eſſercito di Dauid per forza, & ardire de ualoroſi huomini nella guerra eſſercitati fu uittorioſo, e ſeguendo quelli che per ſelue e colli fuggiano, alcuni ne preſero, alcuni n'uccisero di modo, che piu ne morirono fuggẽdo che nel fatto d'arme morirono quel dì quaſi 20000. huomini. Et andò l'eſſercito di Dauid contra Abſalon che per la ſua grãdezza era a tutti manifeſto, ilquale temẽdo di non eſſer da nimici pigliato montato ſopra'l mulo regale ſi fuggia. Et andando in fretta appicoſſi con capelli a i rami di grande albero, & il mulo che uelocemente portaua il padrone, paſsò uia, laſciandolo con i capelli a i rami legato. Et hauendolo ueduto un ſoldato di Dauid lo diſſe a Gioab, a cui egli promiſe che darebbe 50. ſicli s'uccideße Abſalon, ma riſpoſe il ſoldato che ſe anche gli ne prometteße mille non ucciderebbe il figliuolo del ſuo Re, hauẽdo il padre detto a tutti che niuno tocchi Abſalon. Ma Gioab fattoſelo moſtrare e uedẽdolo appiccato lanciò nel ſuo cuore il dardo e l'vccise. I ſoldati di Gioab toltolo giu de l'albero lo poſero in una foſſa, coprendolo de ſaſſi in guiſa che parea un ſepolcro. Ma Gioab dato il ſegno riuocò l'eßercito, perdonando a ſuoi cõtribuli. Haueaſi Abſalõ rizzato una ſtatua di marmo nella ualle regia due ſtadij lõgi da Gieruſalemme, e chiamolla mano ſua, dicẽdo che il nome de ſuoi figliuoli ſarebbe poſto in quella ſtatua, quãdo moriſſero. Hauea egli tre figlioli maſchi, & Thamar figliola. Laquale maritata a Roboã di Salamone figliolo partorì Abia che ſucceße al padre nel regno. Ma di q̃ſto parlaremo di ſotto. Morto adunque Abſalon, il popolo ſparſo ritornò a le ſue caſe. Achimaa di Sadoch ſacerdote figliolo pregaua Gioab di correre innanzi ad auiſare Dauid della uittoria, e com'hauea hauuto il diuino aiuto e prouidenza, ma nõ lo conſentì Gioab con dire, che hauendo egli ſempre riportato buone noue, nõ doueа al preſente annunciare al padre la morte del figliuolo. Et chiamãdo Chuſi, diede a lui l'impreſa di narrare al Re ciò c'haueua ueduto, Et chiedẽdo da nuouo Achimaa che lo laſciaſſe andare dicea, che'l Re ſolamente attendea a uittoria, ne della morte d'Abſalon harrebbe penſiero, conceſſe ch'egli andaſſe a Dauid, e tenendo la piu corta uia, laquale egli ſolo ſapea, paſsò Chuſi. Stando Dauid tra le porte, & aſpettãdo auiſo della guerra, uno ch'era a la guardia ſopra la porta uide correre Achimaa, ma non ſapendo chi ſi fuſſe, diſſe a Dauid

che

che uedeua uno correre. E disse il Re che egli portaua buona nuoua, & poco appresso gridò che uedeua un'altro che seguia. Affermando Dauid questo anchora portare buona nuoua, conobbe il speculatore Achianaa di Sadoc sacerdote figliuolo che già era uicino, e disselo a Dauid. Ilquale ne fu lieto affermando che egli era buon nuncio, che portaua dalla guerra la nuoua desiderata. Cosi parlãdo il Re uẽne Achinaa, & adorollo, & interrogato dal Re della guerra, gli nũciò la uittoria. Chiedendo il Re ciò ch'era del figliolo auenuto, rispose che egli sconfitto il nimico era uenuto in fretta, & hauea udito il strepito grãde di quelli, che cacciauano Absalon, ne piu innanzi sapea, perciò ch era da Gioab mandato in fretta ad auisarlo della uittoria. Ma Chiusi uenuto adorò il Re, e narrò la uittoria. Et interrogato da Dauid del figliuolo, rispose Chusi. Cosi auẽga a tuoi nimici come al giouane Absalõ. Questa parola priuò il Re e l'eßercito di letitia, per l'hauuta uittoria. Perche Dauid mõtando nel piu alto luoco della città piagnea il figliolo, batteuasi il petto, stracciaua i capelli, & affligendosi ogni guisa gridaua, piacesse a Dio figliuol mio, ch'io fussi morto per te. Perche amandolo naturalmẽte desiaua a se stesso la morte piu tosto che al figliolo. Ma intẽdẽdo l'essercito e Gioab che'l Re piangea in tal modo il figliuolo, non uolsero entrare con trionfo nella città, anzi afflitti e piagnẽdo come perditori piu tosto n'entrarono. E stando il Re co'l capo coperto a gemere per la morte del figliuolo. Gioab entrò a lui e consolollo con dire. O Re tu dimostri apertamente con le tue opere, che al tutto abborisci chi t'amano e sostengono per te pericoli, defendendo te e la tua generatione, & ami quelli che giustamente sono puniti e morti. Certamente se fusse uiuuto Absalon, et haues se fermato il regno, non si trouerebbe d'alcuno di noi il corpo morto, tutti cominciãdo da te e da tuoi figliuoli, senza dubbio saremmo stati uccisi sẽza misericordia, ma piu tosto rallegrãdosi tutti i nimici, i quali forse harebbono punito cadauno che della nostra miseria s'haueße dogliuto. Come ora non ti uergogni di piagnere si crudel nimico, ilquale come che ti fusse figliuolo non ha temuto di cõmmettere contra di te una tale empietà. Adũque leuãdoti da questa maninconia, mostrati a i soldati, rendẽdo loro gratie della uittoria, e fatica nel conflitto sostenuta. Io so ueramente, che stãdo tu in quest'afflittione, hoggi tutto'l popolo partirassi da te, e darà il regno ad un'altro, & all'hora in uero piagnerai amaramente. Cosi Gioab riuocò il Re da l'afflittione, & a l'utile della republica lo conduße. Perche Dauid mutatosi da pianto stette tra le porte innanzi al popolo, ilquale di ciò auisato lietamente lo salutò. Cosi hebbe fine questa guerra.

Piãto di Dauid sopra Absalõ.

Dauid uinto Absalon riceue tutto'l regno, & incontanente mandò Amasan contra Sabeo, della seditione autore, ilquale Gioab con inganno uccise e uinse Sabeo. Cap. IX.

Poi che furono ritornati a le loro case quelli che s'erano trouati con Absalon, e fuggiti del fatto d'arme, cadauno mandaua per le città ricordando

dando i beneficij di Dauid e la libertà, che resistendo a molti nimici haueà data a loro, incolpauano se stessi che l'haueßero uoluto cacciare del regno, & creatone un'altro, ilquale hora morto, doueano pgare Dauid che fußе uer loro benigno, e che riceuuto il regno nõ li negaße la sua prouidẽza. Questo sonẽte uenia rapportato a Dauid. Ma egli tuttauia mandò a Sadoch, & ad Abiathar sacerdoti che parlassero cõ i prencipi di Giuda, come gli era brutta cosa che le altre tribu prima di quella creaßero Dauid Re, eßendo elli suoi parenti e godendosi che erano participi del suo sangue. Commandando da Amasa prencipe della militia, che dicesse il medesimo, perche essendo figliuolo di sua sorella, non douea dißuadere al popolo che non fusse Dauid restituito nell'imperio, per ilquale ufficio non solamente potea ricõciliarsi co'l Re. ma etiandio ottenire di tutto l'essercito il principato com'hebbe d'Absalon. Parlarono i sacerdoti a i prencipi di Giuda, e pregarono Amasan che fauorisce al Re narrãdogli le promeße regali. Fatto questo mãdò la tribu di Giuda legati al Re, pregãdolo che al proprio imperio ritornasse, Fecero il medesimo tutti gli Israeliti, confortati d'Amasa. Cosi Dauid uenuti i legati s'inuiò uer Gierusalẽme, ma la tribu di Giuda precedea le altre per farsi incontra al Re preßo al Giordane, & Giera figliolo di Semeo con mille huomini della tribu di Beniamin, e Ziba francato di Saul con quindeci figliuoli e uinti serui. Fecero questi con la tribu di Giuda il ponte sopra'l fiume, acciochе il Re co'l suo eßercito passase piu facilmente. Et eßendo uenuto al Giordane, la tribu di Giuda lietamente lo salutò. Ma Semeo montando il Re su'l ponte, si gittò a terra, e tenẽdo e suoi piedi chiedea del suo peccato perdono, pregando che non fusse contra di lui acerbo, ne lo punise pigliato il regno, anzi considerase, che pentitosi del suo peccato, era il primo che se gli hauea fatto incontra. Cosi pregando lui e supplicando disse Abisai di Gioab fratello. O non morrai tu per questo, poi che non hai temuto di bestemiare il Re ordinato da Dio. A cui uoltatosi Dauid disse, non cessate figliuoli di Seruia di muouere turbamento e sedition come prima. Non sapete uoi che hoggi comincia il regno mio. Per ilche giuro che niuno che habbi peccato contra di me sarà punito, ne si tẽnerà de falli memoria, e disse. Tu adunque o Semeo sta sicuro e nõ temere di morte. Cosi egli adorato il Re precedea con gli altri. Tra tanto uennegli incontra Mifiboseth, del parentado di Saul uestito uilmẽte, e cõ i capelli e la barba lorda. Perche dopo'l fuggire di Dauid nõ s'hauea tonduto per dolore, ne mutatosi di uesta, anzi hauea giurato di starsi in questa afflittione fino che uedesse la calamità del Re mutarsi in stato migliore. Mal hauea accusato Ziba suo seruo innãzi al Re. Ilqle gittatosi a terra e salutato il Re dimandò Dauid, perche nõ era uscito cõ lui, e fattosi del suo fuggire compagno, rispose egli ch'era mancato p opera di Ziba, alquale hauendo commandato ch'apparecchiasse ciò che era necessario al uiaggio nõ lo uolle ubidire, anzi come un uil seruo l'hauea sprezzato, ma che se fusse stato sano de i piedi ad ogni modo l'harebbe seguito. Et aggiunse egli

o Signor

Ayuntamiento de Madrid

o Signor mio, nō pure ſolamente in queſto mi ha nocciuto, ma etiādio ha hauuto ardire maluagiamēte accuſarmi innāzi di te. Ma io ſo certo che niuna di queſte coſe alla tua mente paiano ueriſimili, pche ella è giuſta, et ama la uerità, laquale uuole Iddio che sēpre ſia oßeruata. Perche hauēdo tu ſofferto del mio auolo grā li pericoli, tutta la mia generatione era degna di perire p le ſue ſceleragini, ma tu eßendo humile e benigno, & che è più ſcordandoti di queſti mali, quādo pigliato l'imperio poteui delle paßate ingiurie uendicarti me faceſti tuo amico, paſcendomi alla tua regal tauola, ne ſono mancato di coſa alcuna che ad honorato parente fuſſe conueneuole di dare. Detto queſto da Miſibaſeth, nō uolſe il Re caſtigarlo, ne prezzare Ziba come bugiardo, ma hauendo donato a Ziba tutto l'hauere di Miſiboſeth quādo gli uēne incōtra, et hauēdo perdonato a Miſiboſeth, commandò che la metà de cāpi gli fuße renduta. A cui diſſe Miſiboſeth, habbiaſi o il Re il tutto Ziba, a me baſta che tu habbi ribauuto l'imperio. Et pregò Dauid Berezel Galaadite huomo degno e da bene, ilquale gli hauea dato molte coſe mentre che ſtette ne i ſteccati, & hauea ſeguito il Re ſin'al Giordane, che veniße cō lui in Gieruſalēme, promettendo che ſoſtenirebbe la ſua vecchiezza, trattando come padre. Ma Berezel deſiādo di tornare a i ſuoi nō ui andò cō dire ch'era egli in tāta vecchiezza, che de le coſe ſoaui nō pigliarebbe diletto, e che eſſendo d'anni ottanta haueua a penſare del ſepolcro. Anzi lo pregaua che uolendo compiacerli, lo laſciaſſe ritornare alla propria ſtanza, quando che per la longa età nō diſcernerebbe il cibo, & hauendo ſciemato l'vdire, della voce de cantori e del ſuono de ſtrumēti che uſano i Re ne i cōuiti, nō piglierebbe piacere. Coſi Dauid inſtātemente pregato diſſe, io ti laſcio partire, ma dāmi il tuo figliuolo Achimaa, acciochè uerſo di lui faccia manifeſta la mia benignità. All'hora Berezel laſciato il figliolo, adorando il Re lo benediſſe, e tornoſſi a caſa. E venne Dauid in Galgala hauēdo ſeco mezzo il popolo e la tribu di Giuda, e uēnero a lui i primi della prouincia con gran moltitudine, & incolpauano la tribu di Giuda, che di naſcoſto gli era ito incontra, quando che doueano tutti d'vn volere a queſto concorrere. Sa isfaceano i Prencipi della Tribu di Giuda a queſta querella con dire, che non haueſſero a male, s'elli erano iti innanzi, i quali come i ſuoi parenti a mandolo molto più, erano ſtati primi, & che non erano uenuti a riceuere doni, per ilche ſe doueſſino lamentare ch'erano uenuti dopo. Dicendo queſti prēcipi di Giuda, non però s'acchettarono i prencipi delle altre tribu, anzi riſpoſero. Marauigliamoci ueramente o fratelli che uoi ſoli ui facciate del Re parēti, quādo che colui c'ha da Dio hauuto ſopra noi ſignoria, debbeſi giudicare di tutti noi parente. Et appreſſo ha il noſtro popolo undeci partiti, e uoi una ſola, & anchora ſiamo piu antichi. Adunque non hauete fatto bene uenendo contra'l Re di naſcoſto. Mentre che coſi parlauano i prencipi delle tribu, un'huomo iniquo e ſeditioſo detto Sabeo figliolo di Bocchoro della tribu di Beniamin, ſtādo nel mezzo del popolo diße con alta uoce. Non habbiamo alcuno di noi

Seditione di Sabeo.

parte

Ayuntamiento de Madrid

parte i Dauid,ne heredità nel figliuolo di Gieſse E detto queſto ſonãdo la trõ ba,bandì la guerra contra'l Re,& tutti laſciato Dauid lo ſeguirono,ſolamen te la tribu di Giuda rimaſe con Dauid,& in Gieruſalemme lo creò Re. Tolſe il Re le ſue concubine,con lequali eraſi giacciuto Abſalon,e poſe q̃lle in una altra caſa, dãdo loro le coſe neceſsarie,ma non piu entrò a quelle.E fece ama ſa prẽcipe della militia,e diedeli il grado di Gioab,commandando che racco-glieſse quãto eſsercito poteſse della tribu di Giuda e ueniſse indi a tre dì,che gli darebbe tutta la militia,e manderebbelo contra Sabeo Bochoro a guereg giare.Partito Amaſa dal Re e tardando a raccogliere l'eſsercito, non ritor-nò il terzo dì,per ilche diſse il Re a Gioab. Non è utile dare longo tẽpo a Sa beo,accioche egli non poſſi congregare l'eſsercito,& eſserci di peggior dãno che Abſalon.Adũque non tardare,ma pigliato il preſente eſsercito, e 600. huomini con Abiſai tuo fratello ſeguì ſpacciamente il nimico,& ouunque lo trouerai uieni con loro alle mani,& affrettati di pigliarlo,acciò che non oc-cupi egli le fortiſſime città,e diati troppo che fare.Gioab ſenza indugio tolto ſeco il fratello,et i ſeicẽto huomini inſieme con l'eſsercito che era in Gieruſa lemme,andò dietro a Sabeo.E uenuto in Gabaon terra lontano da Gieruſalẽ me ſtadij quarãta.Amaſa non hauendo congregato molto eſsercito ſe li fece incontra p ſalutarlo. Hauea Gioab cinta la ſpada e la corazza in doſso, e ue nẽdo Amaſa per ſalutarlo finſe accortamẽte che gli uſciſse la ſpada della ua gina e la raccoglieſse di terra:è pigliando con una mano per la barba Amaſa come p baſciarlo,lo ferì a l'improuiſo e l'ucciſe.Commettendo opera troppo empia e ſcelerata contra buono giouanetto e ſuo parente, ilquale non gli ha uea nociuto, ma ſolamente hauendogli inuidia per il prencipato,et uguale di gnità. Per queſta cagione ucciſe anche Abner, benche in quella ſcelerãgine fingendo di uẽdicare Aſabel ſuo fratello,parea degno di perdono. Ma ucciſo Amaſa non puote ritrouare ſcuſa alcuna a coprirſi.Veciſo adũque ſi grã ca-pitano ſuo uguale,perſeguitò Sabeo,laſciando un ſopra il corpo che gridaſſe uer l'eſſercito, Amaſa giuſtamẽte eſſer ſtato ucciſo, & pò chiamauano il re ſeguiſsero Gioab capitão,et Abiſai ſuo fratello.Et giacẽdo il corpo nella uia ui concorrea tutto'l popolo,& hauendo del morto miſericordia, non ſeguia Gioab in fretta: per ilche della ſua guardia leuandolo di quel luogo,portollo dalla ſtrada lõtano e coperſelo con una ueſte.Ilche eſſendo fatto, tutto'l popo lo ſeguì Gioab.Coſi perſeguitando Sabeo per tutta la prouincia d'Iſrael,inte ſe come egli ſtaua in Abelmachea fortiſſima città . Gioab andatoui l'aſſediò circõdãdola de ſteccati,e commiſe a i ſoldati che a lor potere gitaſsero le mu re a terra. Ma non uolendo i cittadini di quel luoco accettarlo,anzi reſiſten do crudelmente,una caſta e ſauia donna uedẽdo la patria ad eſtremo perico-lo,affaciataſi al muro chieſe di parlare a Gioab.Alqual uenuto cominciò cõ tali parole a dire.Che hauendo Iddio creato i Re, & i prencipi a queſto effet to che reſiſtendo a nimici de gli Hebrei,cõſsumaſsero a gli Iſraeliti la pace,tu

à l'incon-

Ayuntamiento de Madrid

a l'incontro t'affretti di rouinare la città de gli Iſraeliti, che in niuna coſa ha peccato. Riſpoſe Gioab che coſi gli fuſſe ppitio Iddio, come egli nõ era di tal uolontà, ne ſtudiaua d'uccidere alcuno del popolo, quãto meno di rouinare ſi grã città. Ma ſe gli deſſero il ribello della corona, cioè Sabeo figliolo di Bocha ro leuarebbe l'aſſedio, cõducẽdo incõtanẽte l'eſſercito altroue. La dõna udito q̃ſto chieſe da Gioab alquanto de tregun, per gittargli ſubito dal muro il capo del nimico. Indi ſceſe a ſuoi cittadini chieſe da loro p qual cagione uoleſſero cõ le mogli e figlioli amaramẽte morire p un'huomo maluagio, la cui generatione nõ ſapeano, e qual Re uoleſſero hauere p Dauid, che tãti beneficij gli hauea fatti, e cõe potrebbe una città a tãto eſſercito reſiſtere? cõ tal parole pſuaſe a cittadini, che tagliato di Sabeo il capo, lo gittaßero a Gioab ne l'eſſercito. Fat to q̃ſto Gioab mãdato il bando incõtanẽte leuò l'aßedio; e tornato in Gieruſa lẽme fu di tutta la militia fatto capitano. Ordinò il Re ãche Banaia alla guar dia della ſua pſona, e ſopra 1600. armati, et Adarã ſopra i tributi, et Giuſafa th ſopra i ſcrittori, e Suſan Scriba: e Sadoch, & Abiathar fece ſacerdoti.

Come fu purgata la ſceleragine di Saul contra Gabaoniti: e delle guerre felicemente condotte contra Paleſtini. Cap. XII.

HAuendo la fame occupato la prouincia, pregò Dauid il ſignore che ha- 2. Re. 21.
uendo del popolo miſericordia, la cauſa della fama e di quella il remedio gli manifeſtaſſe. A cui diſſero i Profeti come uolea Iddio che fuſſero uẽdi cati i Gabaoniti, i quali Saul impiamente hauea ucciſi, e guaſto il giuramẽto che Gieſu della militia prencipe, gli hauea dato, e l'hauean cõfermato i padri perciò che ſe fuſſe data a Gabaoniti quella uendetta che dimãdaſſero per i lo ro morti, potrebbe Iddio farſi propitio, & il popolo da tal peſte eſſer libera to, Dauid udẽdo da profeti che uoleua Iddio queſto, fece chiamar i Gabaoniti, e chieſe da loro che coſa ricercauano, Dimãdarono elli al ſopplicio ſette figlio li della progenie di Saul, i quali trouati dal Re furono dati a quelli, ma perdo nò Dauid a Miſiboſeth di Gionataba figliolo. Gabaoniti preſi gli huomini che haueano dimandati, gli punirono. Fatto queſto incontanente mandò Iddio la pioggia, e riuocò la terra a germinare i frutti, onde furono da la fame libera ti, e coſi reſtituì alla prouincia de gli Hebrei l'abbondanza. Indi a poco tẽpo conduſse Dauid l'eſsercito contra Paleſtini, & fatto il fatto d'arme, e caccia togli in fuga, fu ritrouato ſolo a perſeguitargli. Et eſsendo già ſtanco, uno de nemici chiamato Achimon figliolo d'Aſafat de la progenie de Giganti, la cui haſta peſaua 300. ſicli, & hauea la corazza intreciata, e la ſpada, fece empi to p uccidere il Re de ſuoi nimici, ilquale era già dalla fatica affãnato. All'ho ra Abiſai di Gioab fratello correndoui, liberò il Re da ſubita morte, & au dacemente ucciſe il nemico. Spiacque all'eſsercito il pericolo di Dauid: & al l'hora giurarono i ſuoi principi che non uſcirebbe Dauid piu con loro alla guerra, acciò che per il ſuo ualore, & ardire non patiſce alcuno male, per il che fuſsero priuati de i beni hauuti per ſua opera, e di quelli che uiuendo lui

Ayuntamiento de Madrid

poteuano ottenire. Essendo adunque raccolti i Palestini in Garzarim città, il Re saputolo mandò contra loro l'essercito. Nel qual era Saboch. Etheo un ualoroso guerriere, che era tra i fortissimi di Dauid. Vccise costui molti famosi nimici, che della progenie de Giganti e forze loro andauano altieri, e fu egli della uittoria che hebbero Hebrei, autore. Dopo questo conflitto mossero da nuouo guerra i Palestini contra i quali mãdò Dauid l'essercito: e fuui Efan huomo ualoroso di lui parente, ilquale combattendo solo cõtra cadauno de piu gagliardi Palestini, li uccise, & altri mise in fuga, de i quali molti furono ammazzati nel conflitto. Palestini stando cheti poco tempo, da nuouo aßediarono la città, ne i confini de gli Hebrei, & haueano seco un'huomo alto sei gomiti con sei dita nelle sue mani, e sei ne piedi, cioè uno piu di quelli che la natura concede. Contra il quale Gionatha figliuolo di Sarma soldato di Dauid combattendo fu uittorioso, & hebbe egli la somma gloria, come di tutta la vittoria, autore. Perche gloriauasi quel Palestino che era della progenie di Gigãti. Dopo questo conflitto nõ piu guerreggiarono Palestini contra Israel. Dauid adunque ispedito da guerre e pericoli, e godendosi somma pace, compose a Dio hinni con uaria misura, altri di tre misure, altri di cinque, facendo diuersi organi insegnò a Leuiti cantar a Dio cõ quelli ne i sabbati, e ne altre solennità. Le specie de gli organi erano tali, la cithara risonante con dieci cordi e percossa con l'archetto: ma la nabla con dieci corde sonasi con le dita, hauea etiandio cimbali di rame grandi e larghi, & tanto sia detto de gli organi, acciò non si sia la loro natura il tutto nascosto. Furono d'attorno il 38. fortissimi huomini tra gli altri per chiare opere famosi. Ma io solamente di cinque narrerò i fatti, da i quali potrassi de gli altri conprendere la uirtù. Perch'erano di tal ualore che reggeano elli la prouincia e uinceano le genti. Era il primo Giosobo figliolo d'Achime, ilquale souente assalendo il nimico, non si rimase che ne uccise 900. Dopo questo era Eleazaro figliuolo di Dodi, ch'era stato co'l Re in Serfa. Costui fuggendo una fiata li Hebrei per timore de Palestini, solo s'oppose al nimico, & uccisene tanti che la spada per sangue grauata gli pesaua in mano. E uedendo gli Hebrei fuggire i Palestini, & scendẽdo de monti li perseguitarono, et fu la uittoria mirabile e famosa, hauendo Eleazaro uccisi tanti de nimici, e perseguitãdo gli Israeliti, e pigliãdo de gli uccisi le spolie. Fu il terzo Semia d'Elli figliuolo. Costui nelle guerre de Palestini trouandosi nel luoco detto Mascella con l'eßercito, e fuggendo gli Hebrei da nuouo per timore, egli solo sostenne l'essercito nimico, altri n'uccise, altri che non poteano stargli contra si diedero a fuggire. Mostrarono questi tre nella guerra queste proue. Alqual tẽpo essendo Dauid in Gierusalẽme soprauẽne l essercito de Palestini. All'hora ascese il Re come dicemmo nella rocca della città, per chiedere da Dio consiglio sopra la guerra, erano i steccati de nimici fitti nella ualle sin'a Bethlehem che è lontana da Gierusalemme uenti stadij. Disse adunque Dauid a i compagni habbiamo nel mio paese ottima acqua, e especialmente lodaua quella, che

era

Ayuntamiento de Madrid

era nel pozzo innãzi alla porta. E marauigliauasi se ui fuße alcuno che ardi se di portargliene a bere, ilche gli sarebbe piu grato, che s'alcuno gli offerisse di Thesoro gran somma. Tre huomini udendo questo, correndo incontanẽte p̃ mezzo il nimico essercito, uennero in Bethlehem, & attigendo l'acqua ritornarono al re e p̃ il nimico essercito, la onde Palestin istupẽdosi del loro ardire che fussero da si pochi sprezzati, non combatteano. Ma nõ uolle il Re gustare de l'acqua da loro condotta, come quella che portata con pericolo e sangue de gli huomini, non douea eßer beuuta e fattone a Dio sacrificio, gli rendè gratie per la salute de gli huomini. Fu dopo questi Abisai fratello di Gioab, il quale ucciso in un dì 900. de nimici, il quinto era Banaia della progenie sacerdotale, ilquale p̃uocato a cõbattere da huomini famosi nella regione di Moab, ualorosamente gli uccise. Prouocato etiandio da huomo Egittio p̃ sangue e grandezza mirabile, egli nudo uccise quello con la propria lãcia; perche pigliando la lancia di quello, e spogliandolo essendo ancora uiuo e defendendosi, con le proprie arme l'uccise. Annoueraſi questo ancora alle predette opere, ouero come principale de suoi fatti magnanimi, o come non inferiore. Neuicando una fiata cadde nel pozzo un leone, & essendo l'apertura stretta del pozzo ui staua nascosto, perche era la bocca di neue coperta. Il leone adunq; non trouando la uia d'uscire e saluarsi, ruggia ad alta uoce. Bania udendo del la bestia lo ruggito, auicinatosi a quel luoco scese nel pozzo, e percotendo la bestia co'l bastone che portaua in mano, incontanente uccise. E furono parimente di tal uirtù gli altri trentatre.

Del peccato d'annouerare il popolo, e qual castigo ne seguì de l'ara d'Orna. Cap. XII.

VOlẽdo Dauid Re sapere quãte migliaia fusse il popolo, scordossi del precetto di Moise che hauea predetto che annouerandosi il popolo, si pagaße a Dio un siclo per testa. Commandò adũque a Gioab, che andaße ad annouerare tutto'l popolo, rispõdẽdo Gioab che non facea mestieri cotal opera non si uolle acchetare: anzi cõmandò che puntalmẽte fussero annouerati gli Hebrei. La onde Gioab pigliando seco i tribuni, & i scribi, & andando per la prouincia d'Israel, annouerati le moltitudine, ritornò in Gierusalẽme dopo noue mesi e uẽti dì, et appresentò al Re il numero, eccetto che della tribu de Beniamin, laquale nõ puote anouerare, nella tribu de Leui. Pẽtissi a l'hora Dauid che hauea anouerato il popolo, e peccato cõtra Iddio. Fu adũq; il numero de gli altri Israeliti 900000. che poteano portare le arme, & essercitare la militia: ma la tribu di Giuda ne hebbe 40000 Manifestando adunque i p̃feti a Dauid ch'Iddio si sdegnarebbe, cominciò humilmẽte a p̃gare Iddio che gli fuße propitio, rimettendogli il peccato. A l'hora mandò Iddio Gad profeta a Dauid cõ tre maniere de sopplicij, acciò che una n'eleggeße, qual piu gli piaccia, ouero che la prouincia per sett'anni sofferire la fame, ouero che combattẽdo 3. mesi fusse uinto da nimici, ouero che p̃ 3. dì fuße afflitto il popolo He- 2. Reg. 25.

breo da peſtilenza. Dauid tra queſta elettione de coſe peſſime era ſomamẽte afflitto, e confuſo ne l'animo. Ma dicendo il ꝓfeta queſto non ſi poteua ſchiuare a modo alcuno, e chiedendo preſta riſpoſta, per riferire a Dio la conditione eletta: il Re penſando ſeco che eleggendo la fame, queſto a gli altri nocereb be, quando egli hauendo molti formenti non patirebbe careſtia, ſtando tuttauia gli altri in anguſtie, parimente eleggendo di fuggire per tre meſi da nimici, egli hauẽdo alla ſua guardia huomini fortiſſimi, di nulla temerebbe, ma il ſuo eſſercito ne ſarebbe ucciſo. Percio eleſſe piu toſto la commune paſſione dei Re ſoggeti, nella qualle tutti hanno a temere con dire: che gliè aſsai meglio cadere nelle mani de Dio che de nimici. Il profeta udito queſto lo rapportò à Dio, il quale mandò a l'eſſercito de gli Hebrei la peſtilenza e la morte. Ne moriuano tutti ad una guiſa che ageuolmente ſi poteſſe conoſcere l'infermità, ma era la morte ẽlla medeſima, e l'occaſioni delle infermità uarie, che de leggieri nõ ſi poteano conoſcere. Moriuano l'uno ſopra l'altro: e la naſcoſta infermità portaua ſubita morte. Altri incontanente cõ aſpri dolori, & amaro gemito laſciauano l'anima: altri in queſte paſſioni marciuano in modo che nõ poteuano prouedere al ſuo corpo, anzi ueniuano meno ne la fatica: altri ꝑduta ĩ un tratto la uiſta affogati incõtanẽte moriuano; altri cadeano morti ſopra i morti che ſepeliano sẽza finire di ſepelirli. Cominciãdo adunq; la peſtifera imfermità ad ucciderli dalla mattina ſino al deſinare 80000. ne furono uciſi. Eſteſe l'angelo la mano ſua uerſo Gieruſalẽme a porui la peſtilẽza. Ma il Re di ſacco ueſtito ſedea ĩ terra, pregãdolo e ſoplicãdo Iddio che allegeriße la peſtilẽza. Eguardando ne l'aria uide l'Angelo uenire in fretta cõtra Gieruſalẽme, e gridò al Signore dicẽdo eßer giuſta coſa che fuße punito egli che era il paſtore, & il gregge che non hauea commeßo errore fuſſe conſeruato. La onde chiedea che la diuina ira, & il ſopplicio cõtra di lui e della ꝑpria generatione ſi uoltaſſe, perdonando al popolo innocente. Eßaudì Iddio i prieghi ſuoi, e fece ceßare la peſtilenza, indi mandato Gad profeta cõmãdò che aſcẽdeße Dauid incõtanẽte a l'ara di Orfa Giebuzeo, oue edificato l'altare offeriſſe le hoſtie. Dauid udito queſto incontanẽte ne andò in fretta doue gli era ſtato commandato, Et Orfa batteua il grano, il quale ueduto il Re, & i ſuoi ſerui corrẽdo lo adorò. Era egli per natione Giebuzeo, e di Dauid ſingulare amico, & però non nacque a lui, quãdo (come dicemmo) rouinò la città. Interrogando Orfa per qual cagione era uenuto il Signore dal ſuo ſeruo, diſſe. Dauid per comprare l'ara e farui l'altare, oue offeriße a Dio hoſtie. E diſſe Orfa io darò l'ara l'aratro, & i buoi nel ſacrificio, e pregherò Iddio che benignamente lo acceti. Commendò il Re la ſemplicità di quello, & il cuore magnanimo, et diße ch'accetaua il dono, ma però uolea che egli riceueſſe il prezzo d'ogni coſa, quando che non era giuſto offerire ſacrificij in dono hauuti. E comperò Dauid l'ara da Orfa per cinquanta ſicli, oue edificato l'altare, fece ſacrificij, celebrò holocauſti, & immolò hoſtie paciſiche, cõ le quali placò Iddio, che da

nuouo

Ayuntamiento de Madrid

nuouo si fece ppitio. in q̃sto luoco già offerse Abraã il suo figliuolo Isaac, quã do essendo presto ad uccidere il figliolo, & offerirlo in holocausto, apparue a lo improuiso un montone d'attorno l'altare, ilquale Abraam (come è predet to) sacrificò. Vedendo Dauid la sua oratione esser da Dio essaudita, & il sacri ficio essergli stato giocõdo, determinò, che si chiamasse q̃l luoco Ara di tutto il popolo, laqual uoce troppo bene se gli conuenia, quando che iui s'hauea ad edificare il tempio. Perciò che mãdò Iddio a lui il profeta e disse, ch'el figli uolo suo, ilquale regnerebbe dopo lui, iui fabricherebbe il tempio.

Delle spese apparecchiate per il tempio. Cap. XIIII.

Dauid udita questa profetia commandò che fussero annouerati conta dini, e furono trouati cento e ottanta millia. De i quali pose ottãta mil lia, a tagliare le pietre, & il resto della moltitudine a cõdurle, de i quali ppo se 3500. sopra i lauoratori. Apparecchiò etiãdio ferro e rame in grã copia e legni di cedro di mirabile longhezza mandati da Tirij e Sidoni, a i quali ha uea commesso che tal materia li ministrassero. E diceua a gli amici c hora ap prestaua questa materia di fabrica, p lasciarla al figliuolo che regnasse dopo lui, a fine che essẽdo nuouo e per l'età meno sperto non s'affaticasse in questo, anzi hauẽdo tale apparecchio piu tosto cõduceße ad effetto l'opera, chiamã do poi Salamone figliolo commandò a lui, che succedendo nel regno edificasse a Dio il tempio, dicendo, che uolendo lui edificarlo Iddio l'hauea uietato per essere egli nelle guerre d'humano sangue macchiato, e predetogli che Salamo ne il suo figliuolo piu giouane edificherebbe il tempio, et che Iddio nõ il padre haue a procacciato che egli haueße tal nome, e promeßo che la prouincia de gli Hebrei al suo tempo sarebbe felice, e nõ solamente ne gli altri beni e pace che è di ogni cosa il meglio, ma etiandio sarebbe da guerra e seditioni al tutto libero. Tu adũque poi che sei da Dio mostrato Re, prima che nasceßi studiati d'essere ne le altre cose anchora della sua prouidẽtia degno, & insieme pieto so, giusto, e forte, conserua i suoi cõmandamẽti e le leggi che ci diede per Moi se, ne lasciar che gli altri siano di quelle preuaricatori. Affretteratti d'edifi care a Dio il tempio, ch'egli regnando tu, ha commandato che si faccia, non ti smarrire p la grandezza de l'opera, ne temere della fatica, per ch'io pri ma che io mora ti apparecchiarò il tutto. Sappi che sono raccolti dieci millia talenti d'oro 100000. d'argento, & ferro e rame, il cui peso non si potrebbe annouerare. Ho preparato anchora de legnami e pietre grandißima copia. Hai oltre ciò molte migliaia d'huomini, e che possono tagliare le pietre, e ua gliano a fabricare e se ui sarà di meno alcuna cosa, non tardarai di trouarla. Sarai adunque ottimo gouernatore, hauendo Iddio padrone. E commiße a i prencipi del popolo, a i quali haue a commandata che fabricassero, che ab bondãdomi tutti i beni fussero al diuino seruitio occupati aiutando il figliolo, perche goderebbono la pace, e il riposo, che suole Iddio ricompẽsare a giusti e pietosi huomini. Cõmandò poi che edificato'l tempio, l'arca, & i santi uasi in

quello metteßero con dire che doueano già gran tempo hauere il tempio, ſe non fußero ſtati i padri noſtri diſubidienti a Dio, ilquale poi c'hebbero queſta terra commandò che ſe gli edificaße il tempio. Coſi parlò Dauid uerſo i ſuoi prencipi, & al ſuo figliuolo.

Di Abiſac congiunta a Dauid, e come Salamone fu creato e unto Re, e delle ſpeſe apparecchiate a la fabrica del tempio. Cap. XV.

i. Re. 1. *ESſendo già Dauid uecchio, & infreddato in guiſa, che coperto con molti panni non ſi ſcaldaua, congregati i medici ordinarono di commune cõ ſiglio, che s'elegeße di tutt'l paeſe una uergine belliſſima, pche ſarebbe queſto contra'l freddo un rimedio, ch'una fanciulla uergine lo ſcaldaſſe. Perciò fu trouata nella città una fanciulla innanzi ad ogn'altra dõna di uago aſpetto, chiamata Abiſac, laquale ſolamente dormendo co'l Re lo ſcaldaua. Ma il Re non ſe meſcolò con lei di luſſuria, perche già era per uecchiezza indebolito, et a giacerſi cõ donne impotente. Et Adonia quarto figliolo di Dauid giouane di leggiadro aſpetto, nato d'Agith donna, e generato dopo Abſalon, preſumendoſi di regnare, diceua a gli amici, gli è conueneuole ch'io ſucceda nel regno, e feceſi molti carri e cauallieri e cinquanta huomini che correano innanzi a lui. Ma il padre uedendo queſto, non lo ripreſe, ne s'oppoſe a la ſua uolõtà, fin che conobe la cagione, perche queſto facea. Hebbe Adonia in queſto fautori Gioab prencipe della militia, & Abiathar ſacerdote, a cui ſolamẽte reſiſtea Sadoch ſacerdote e Nathan profeta, e Banaia capitano ſopra le guardie del Re e Semeia di Dauid amico, e tuti gli huomini fortiſſimi. E fece Adonia una cena fuori della città a torno la fonte che era nel horto regale, e chiamò a quella tutti i fratelli fuori che Salamone, e Gioab prencipe della militia, & Abiatar, et i prencipi di Giuda. Ma non chiamò Sadoch ſacerdote, e Nathã profeta, e Banaia, ne alcuno di contraria uolontà. Narrò queſta coſa Nathã profeta a Bethſabea madre di Salamone cõ dire. Adonia è Re e Dauid nõ lo ſa, e diede le per conſiglio che per ſaluare ſe ſteſſa e Salamone ſuo figliuolo, entraſſe a Dauid ſola, e diceße, c'hauea egli giurato, che Salamone dopo lui regnarebbe, e che già Adonia tenea l'imperio. E promiſele che parlando lei cõ il Re egli a confirmare le ſue parole entrarebe. Bethſabea dãdo fede a queſto parlare del profeta, entrò al Re, & hauendolo ſolennemente adorato, chiedẽ do audienza, narrò tutto come il profeta l'hauea ammonità, il cõuito d'Adonia, e come u'hauea chiamato Abiathar ſacerdote, e Gioab prẽcipe de l'eſſercito, e ſuoi figliuoli, eccetto che Salamone e tutti i congiunti, et amici, e dicea ch'aſpettaua tutto'l popolo, qual uoleſſe il Re che regnaſſe dopo lui, e pregaualo che haueße in animo come Adonia regnãdo dopo lui, lei, et il figliolo inſieme ucciderebbe, parlãdo anchora la donna col Re, fugli detto che Nathã profeta lo uolea uedere, commandando il Re che ueniſſe. Nathan entrato dimandò a Dauid s'hauea egli creato Adonia Re in quel dì, e datogli del popolo il prencipato, quando che egli facea un ſolenne conuito, et hauea inuita-*

to

Ayuntamiento de Madrid

to tutti i figliuoli del Re eccetto Salamone, e Gioab prencipe della militia, e quali mangiando con lieto grido desiderauano di fare eterno il suo principato, et aggiunse non ha chiamato me ne Sadoch sacerdote ne Banaia capitano delle tue guardie, e che era giusta cosa che sapesßero tutti, se questʼera di sua uolõtà. Dicendo q̃sto Nathan, fece il Re chiamare Bethsabea, che quando entrò Nathan era della camera uscita. Et uenuta la dõna, le disse il Re, io tigiuro per il nostro eccelso Iddio, si come prima tʼho giurato, che Salamone tuo figliuolo regnerà, e sederà egli sopra il mio seggio, & questo hoggi h auerà effeto. Et inchinossi la donna e disse, uiua il Re longo tempo. Indi fece chiamare Sadoch sacerdote e Banaia ai quali commise che tolto seco Nathan profeta e gli armati che stauano dʼattorno il palagio, posto Salamone tuo figliuolo sopra la mula regale lo conducesßero fuori della cittá, alla fonte chiamata Gion, oue ungendolo con oglio Santo, lo creasßero Re, & questo cõmise a Sadoch sacerdote, et a Nathan profeta, e che passãdo per mezzo la cittá sonassero la tromba gridando, uiua il Re Salamnne in eterno, e che lo facessero sedere nel seggio regale, perche sapesße tutto'l popolo il padre hauergli dato lo imperio. Cõmãdò poi a Salamone cerca le cose del regno, che cõ giustitia e pietà uerso la gente Hebrea e la tribu di Giuda si portasse. Et hauendo Banaia detto che cosi fusse Iddio proprio uer Salamone, incontanẽte posero Salamone sopra la mula del Re, e cõducendolo a la fonte fuori della cittá, iui lo unsero con oglio di poi lo condussero nella cittá gridãdo uiua longo tempo il Re Salamone, indi uenendo al palagio lo fecero sedere nel seggio regale. Alʼhora tutto'l popolo si diede a fare conuiti, & a festeggiare, rallegrandosi con trombe, & altri organi musicali, e stando lieti in tal guisa, che per la uarietà de gli organi e melodia musicale l'aria e la terra ne risonaua. Sentendo Adonia chi erano seco nel conuito quel grido si turbarono, e diceua. Gioab che non gli piacea quel suono della tromba. Cosi stando tutti nel conuito senza gustar cibo, ma da uarij pẽsieri occupati, Gionatha dʼAbiathar sacerdote figliolo uenne a loro. Ilquale Adonia uedendo, disße che portaua buona nuoua, & egli narrò il tutto di Salamone, egli fece la uolõtà del Re manifesta. Perilche Adonia incontanente uscendo del conuito, e parimente tutti quelli che vʼerano chiamati si fuggirono. Ma temendosi Adonia del Re, p il fallo commesßo si diede a dimandare perdono e tenẽdo il corno de l'altare fu detto a Salamone che egli dimãdaua dal Re giuramento, che non tenirebbe di questo memoria, ne gli nocerebbe in cosa alcuna. A cui Salamone tẽperatamente portandosi humanamẽte perdonò quel peccato, con dire, che sʼaltra fiata suscitasse nouità alcuna, gli sarebbe di punirlo l'autore. Et hauendo giurato sopra ciò, lo fece chiamare, ilquale uenuto, et adoratolo, commandò che si tornasse a la propria casa senza temere di cosa alcuna, pur che sommamẽte studiasse dʼessere al Re gioueuole. Volendo Dauid manifestare cʼhauea creato il figliuolo Re di tutto'l popolo, fece chiamare in Gierusalemme tutti e pren-

Ayuntamiento de Madrid

tipi e ſacerdoti e Leuiti,& annouerando il popolo, trouò da trenta anni ſin'a cinquanta 38000.huomini,de i quali ne prepoſe 23000.alla fabrica del tempio,e 4000.ne fece portinai della caſa di Dio,e 60000.Giudici e ſcribi del popolo,& altre tanti che cantaſſero a Dio hinni ne gli organi, che Dauid, come dicemmo hauea fatto. Diuiſe etiandio quelli per generatione,e ſegregando da la tribu i ſacerdoti,trouò di loro 24. generationi, della famiglia d'Eleazaro 16.e d'Ithamar 8.e cõmandò che cadauna generatione miniſtraſſe a Dio per giorni 8.da un ſabbato a l'altro,& coſi tutte le generationi li pigliaſſero a ſorte la ſua uolta,preſente Dauid e Sadoch e Abiathar ſacerdoti,e tutti prencipi.E la prima generatione che uſcì fu ſcritta prima, coſi la ſeconda è la terza ſin'alla uigeſimaquarta,et è durata queſta diuiſione ſin'al dì d'hoggi.Fece anchо della tribu de leuiti.24.parti e cauolli parimente a ſorte, accioche eſſi anchora miniſtraſſero otto dì,come i ſacerdoti.Ma a quelli che erano della pgenie di Moiſe diede piu alto grado facẽdogli guardiani del theſoro di Dio,& de i uaſi,che i Re a Dio conſecraſſero,e commandò a tutti della tribu di Leui, & inſieme a ſacerdoti, che dì e notte ſeruiſſero a Dio, come hauea loro commandato Moiſe.Diuiſe poi tutto l'eſſercito in dodici ſquadre con ſuoi capitani,centurioni,e tribuni.Era cadauna ſquadra di 24000.huomini,a i quali commando,che per trenta dì dalla matina alla ſera guardaſſero Salamone Re,cõ loro millenarij e centurioni. Et ordinò giudici di cadauna ſquadra colui, che gli parue giuſto e buono, e fece i tutori de i theſori de leuiti de i campi, & altri ſopra i giumenti, i cui nomi non mi è paruto neceſſario di ſcriuere. Et hauendo diſpoſte le coſe in cotal modo,cõuocãdo nella chieſa i giudici de gli Hebrei, & i prẽcipi delle tribu,& i capitani delle ſquadre, & cadauno che a qualunque modo maneggiaua le coſe regali,ſtando ne l'alto ſeggio diſſe. Voglio che ſappiate o fratelli, come io deliberandomi d'edificare a Dio il tempio,ho raccolto gran ſomma d'oro e cento millia talenti d'argento,ma Iddio per Nathã profeta me ha uietato che per le guerre fatte per noi hauendo macchiata la deſtra per l'ucciſione de nimici,nõ gli edificaſſe tempio,e cõmãdò che'l figliuolo il quale mi ſuccedeſſe nel regno faceſſe queſto.Auiſoui adunque,che hauẽdo hauuto Giacob padre noſtro 12.figliuoli,ſapete che Giuda fu Re, & come io iſteſso hauẽdo ſci fratelli ſon ſtato a quelli prepoſto, & ho hauuto da Dio il regno, ne alcuni di mei fratelli l'ha hauuto a male: Coſi prego miei figliuoli, che non muouino uno contra l'altro ſeditioni,pigliãdo Salamone il Regno,ma ſapendo che Iddio ha eletto lui,l'honorino uolontieri come ſignore. Ne ui debbe eſſer graue la diuina uolontà, quando che nõ ſeruite a huomo ſtraniero,anzi piu toſto rallegrateui del fratello,che poſſede l'honore de l'imperio,participãdo cõ lui.Pregoui adunque che le diuine promeſſe uenghino ad effetto, e che ſi ſemini per tutto'l paeſe la felicità, e tengaſi ſempre come Iddio ha promeſſo di dare regnando Salamone.Sarãno figliuolo q̃ſte coſe ferme,e riuſcirãno bene,quãdo tu ſarai pietoſo,giuſto,& oſſeruatore delle leggi paterne. Ma

ſe

se nõ le oſseruerai ſappi che di ſubito hai a patire gricui mali. Et quiui fece fine di parlare. Diede poi a Salamone uedendo tutti la deſcrittione della fabrica del tẽpio, come douea fare i fondamenti, e le parti di ſopra, e quãto fuſsero larghe, & alte, e parimenti la forma dei uaſi d'oro e d'argẽto, et il loro peſo: lo ammonì etiandio che fuſse a l'opera ſollecito, & che i prẽcipi e Leuiti della tribu inſieme con lui affaticaſsero p la ſua età: & pche Iddio lo hauea eletto a fabricare il tẽpio, & a reggere l'Imperio, dicea che ageuolmẽte e cõ poca fatica cõdurrebbe a fine la fabrica: hauẽdo lui apparecchiato molti talẽti d'oro, & aſsai piu d'argẽto legnami, e grã copia d'artefici a tagliare le pietre, e parimẽte ſmeraldi, & altre care gioie: et che hora offerẽdo le primitie 3000. talenti d'oro puriſſimi darebbe, a fabricare il sãtuario, et il carro di Dio, e che di q̃ſto faceſsero i cherubini, ſotto i quali fuſse poſta l'arca di Dio. Coſi tacque Dauid, et i principi cõ i ſacerdoti, & i Leuiti ſtudioſamẽte offerẽdo, e pmettẽdo magnificamẽte, coſi poi mãdarono ad effetto, e furono offerti. 5000. talẽti d'oro e 10000. talẽto d'argẽto, e ferro sẽza numero. Cadauno che hauea gioie le offerſe, e furono tra i theſori cõſeruate, da i quali Iabis di Moiſe deſcẽdẽte hauea cura. Era adũq; tutto'l popolo ĩ q̃ſto lieto e prõto, e uedẽdo Dauid il ſtudio e liberalità de principi e ſacerdoti, et inſieme di tutti, benedicea Iddio a grã uoce chiamãdolo padre e genitore di tutti, e creatore delle humane e diuine coſe, allequali egli l'hauea p̃poſto, e fattolo gouernatore della generatione Hebrea e della felicità loro, de i quali gli hauea dato il principato. Coſi orãdo e deſiãdo a tutto'l popolo, cõtinui beni, e a Salamone figliolo ſana, e giuſta mẽte, et in ogni parte uirtù e fortezza cõmãdò che anche il popolo benediceſse Iddio. Per ilche tutti gittati a terra, adorarono, e renderono gratie a Dauid p tutti i beni, che regnãdo lui haueano ottenuto, e'l dì uegnẽte offerſono le hoſtie, mille uitelli, altre tãti mõtoni, e mille agnelli, i quali offerſero in holocauſto, ſacrificarono parimẽte le hoſtie pacifiche uccidendo molte migliaia di pecore, e celebrò il Re, et tutto'l popolo quel dì la ſolennità. Vnſero poi la 2. fiata Salamone con oglio, e fecelo Re, e Sadoch di tutta la plebe pontefice: di poi conduſsero Salamone al palagio, facendolo ſedere nel ſeggio paterno. Et indi tutto'l popolo ſeruia a Salamone.

Dauid ſtando per morire ammaeſtra Salomone. Cap. VXI.

INdi a poco tempo Dauid per infermità e uecchiezza indebolito, ſapẽdo che era per morire, chiamato Salamone figliolo coſi gli diſse: Io ueramẽte 3.Reg.2
o figliuolo (come ſian tutti debitori) me ne uo a i padri miei, entrando per la commune uia di tutti quelli che hora ſono e ſaranno, andando a quel luoco, onde non piu è lecito ritornare, e conoſcere ciò che faßi in queſta uita. Per ilche uiuendo anchora, & alla morte uicino, arricordoti quello che già ti ho perſuaſo, che tu ſij uerſo i ſoggetti giuſto, e pietoſo uerſo Dio, che, ti ha dato l'Imperio, et oſserui i precetti e leggi, che egli ci ha dato p Moiſe, ne ti prieghi a ſprezzarle per gratia o amicitie, ne per concupiſcenza o altre paßioni. Per ciò che

pre-

prcuaricando nella legge perderai il fauore diuino,& all'incontro prouocherai a fauorirti la diuina prouidenza,essendo qual esser debbe un gouernatore d'Imperio. Et io prego Iddio che possеda la generatione nostra il regno in perpetuo,& che nõ habbia altra famiglia il prẽcipato sopra gli Hebrei,anzi che noi stessi eternalmẽte regniamo. Arricordati della maluagità di Gioab,ilquale uccise per inuidia due prencipi della militia giusti e buoni,Abner figliolo di Ner,& Amasa figliolo di Ietra, la cui morte come a te parrà uendicherai: perche Gioab essendo di me piu potente, sin'ad hora ha fuggito il castigo. Raccomandoti i figlioli di Berselleo Galaadite, i quali honoreuolmente conserverai,facẽdomi questo apiacere. Percioche non cominciamo noi uerso di loro il beneficio, anzi piu tosto rẽdiamo q̃lle cose, che il padre loro mi diede nel mio fuggire. Et Semei figliolo di Giera della tribu di Beniamin, ilquale fuggendo mi bestemmiò,e nel mio tornare fecessemi incõtra del Giordane fiume,& hebbe da me la fede che all'hora non patirebbe alcun male: hora esseminando la sua causa,come è cõueneuole lo punirai. Cosi poi che hebbe ammonito il figliolo di tutte le cose e de gli amici,e di quelli che conoscea degni di punitione, morì. Visse anni 70. de i quali regnò in Hebron sopra Giuda sette anni e sei mesi, & in Gierusalemme sopra tutta la prouincia anni. 33. Fù egli huomo ottimo, e pieno di tutte le uirtù,che debbono esser ne i Re,a i quali si commette di tanti popoli la salute,e gagliardo senza parangone: perche nelle guerre che fece per i suoi popoli,egli primo entraua al pericolo, inuitando piu tosto con opere i soldati alla fatica,& al combattere che come signore commandando: era ad intendere e considerare le cose a uenire,& a disporre delle presenti molto idoneo,casto,mansueto,benigno uerso gli afflitti: giusti e di troppo humanità. Et in quelle cose specialmente che si conuengono a i Re non mai usò malamente l'auttorità,se non nella moglie d'Vria. Lasciò egli piu ricchezze: che mai lasciasse Re alcuno,ne d'Hebrei ne de Gentili, lo sepelì Salamone figliuolo in Gierusalemme con molto honore,& altre cose alle essequie regali conueneuoli,e ripose nel suo sepolcro molte ricchezze: la cui grandezza per quello che ho a dire,potrassi da tutti conoscere. Perche indi a mille e trecento anni Hircano Pontefice chiamato Pio,essẽdo assediata la città d'Antioco Re di Demetrio figliolo,uolendo far leuar l'assedio con danari,ne hauẽdo onde pigliargli, aperse uno de i luoghi del sepolcro di Dauid, e pigliati indi tre millia talenti, ne diede parte ad Antioco,e cosi liberò la città dalla molestia dell'assedio,come altroue faremo manifesto. Et indi a grã tẽpo aperse Herode l'altro luoco e grandi thesori ne cauò. Ne seppe alcuno trouare i luoghi de gli altri Re. Perche erano artificiosamente nascosti sotterra in guisa, che entrãdo nel sepolcro a niuno poteano esser manifesti. Ma sia di questo detto a bastanza.

Etàc lau de de Dauid.

Thesori nascosti nel sepolcro di Dauid.

Il fine del Settimo libro.

DI

Ayuntamiento de Madrid

DI FLAVIO GIOSEFFO HEBREO, HISTORICO GRECO, HVOMO CLARISSIMO

DELLE ANTICHITA' GIVDAICHE.

LIBRO OTTAVO.

Salamone punisce i Seditiosi. *Cap.* I.

HABBIAMO nel precedente Libro manifestato di Dauid Re la virtù, & di quanti beni gli fù a suoi contribuli auttore, e quante guerre egli fece, e come egli morì molto vecchio. Ma pigliando Salamone suo figliuolo anchora giouanetto il regno, ilquale fù dal padre uiuendo creato Re, di consentimento del popolo: e sedendo lui nel seggio paterno, tutto'l popolo gli die solenne grido, come nel principio dei Re si costuma, desiando che le cose sue riuscissero in bene, e che egli felicemente sin'alla vecchiezza stesse nel regno. Ma Adonia, il quale uiuendo il padre, haueua prouato d'occupare il regno, entrato da Bethsabea madre del Re, salutolla humilmente, e dimandato da lei, che se per dimandare alcuna cosa veniße, la diceße, che volontieri s'ingegnarebbe d'ottenerla, egli cosi disse: Tu sai che è per età e per volere del popolo il regno era mio, per diuina ordinatione è passato a Salamone tuo figliuolo, ilquale io abbraccio e seruo spontaneamente, studiandomi di fare le opere giuste, e detto questo dimandò che appo il figliuolo e suo fratello intercedeße, e persuaselo che Abisag, laquale co'l padre hauea dormito, gli fusse data p moglie, p due ragioni, & pche uolea il Re fargli alcun beneficio, & ella instantemẽte per lui pregherebbe. Cosi Adonia lieto cõ speranza delle nozze si partì. Andò incõtanente la madre a Salamone figliolo per dirli quello che Adonia p-meßo haueа: il figliolo fattesele incontra, et abbracciatala ou'era il regal seggio la conduße, e commandò ch'un'altro seggio fusse posto per la madre alla destra mano. E sedendo Bethsabea disse cõcedimi o figliolo un dono ch'io ti domãdo, ne ti uoler mostrar difficile, & affligermi. A cui rispose Salamone che cõmãdaße ciò che le piacea, perche gli era santa cosa compiacere nel tutto a la madre, ma incolpaua della sua dimanda il principio, quasi non hauẽdo fer ma speräza d'ottenerla, et ancora temea che gli fusse negata alcuna cosa. A l'hora

Adonia dimãda Abisag per moglie.

Ayuntamiento de Madrid

l'hora pregaua ella che Abisag vergine ad Adonia suo fratello fusse data per moglie. Il Re vdendo questo con sdegno lasciò la madre con dire, che Adonia troppo alto grado desiaua, & che marauigliauasi come non chiedea anche il regno, poi che come piu antico chiedea Abisag per moglie, hauẽdo amici potenti Gioab prencipe della militia, et Abiathar sacerdote. E mandò Banaia capitano delle sue guardie che uccidesse il fratello Adonia. Chiamando poi Abiathar sacerdote, gli disse: sei ueramente degno di morire, ma questo ti aiuta, che ti sei col padre mio souente affaticato, & con lui hai condotto l'arca in questo paese, ma ti do in questo sopplicio, pche ti hai congiõto con Adonia, e consentito a lui che non habiti qui, ne ui uenghi innanzi: ma che andando alla tua patria stij nel tuo campo essercitandoti in quello mentre che viui: perche hauendo peccato, non è giusta cosa che tu habbi il sacerdotio. Cosi adũque la famiglia de Ithamar fù del sacerdotio priua, per la causa predetta, come Samuel hauea predetto ad Eli, & passò nella generatione di Fineo, cioè a Sadoch. Et della generatione di Fineo a quel tempo che passò il sacerdotio alla famiglia di Thamar, e manifestò che discesero da Eli che primo hebbe il põtificato, questi che furono priuati di sacerdotio; Vochar figliolo di Gioseſ sommo sacerdote, Gioathan di costui figliuolo Mareboth da Gioathan generato, Asofo di Mareoth, Achitobo di Asofo, e Sadoch di Achitobo, ilquale prima sotto Dauid fu creato sacerdote. Gioab prencipe della militia intendendo esser stato vcciso Adonia, hebbe gran spauento, perche a lui piu che a Salamone Re era amico, e sospettando con ragione di qualche pericolo, hauendo fauorito, fuggì a l'altare, credendo sotto colore di religione trouare appo il Re pietà. E fu detto al Re di questo, ilquale mandando Banaia, commandò che lo conducesse a lui per giudicare nella sua causa. Ma Gioab rispose che non era per partirsi da l'altare, anzi lui piu tosto che altroue volea morire. Ilche ridicendo Banaia al Re, cõmandò Salamone che iui fusse decapitato, perche ingiustamente hauea occiso due prẽcipe della militia, & che il suo corpo fusse sepolto, et i suoi peccati non mai dalla sua generatione si partissero, & ch'egli il padre suo della morte di Gioab fusse innocente. Bannaia fatto questo fu creato dell'esercito capitano, e Sadoch solo sacerdote in luoco d'Abiathar c'hauea cacciato. Cõmãdò poi a Semeo che si edificasse una casa i Gierusalẽme, et iui habitasse, non hauendo ardire di passare il torrente Cedrõ, e cõtrafacendo, che fusse ucciso: & questo cõ giuramẽto cõfermò. Ma Sameo dicendo che di tal commandamento di Salamone si rallegraua, promise con sacramento d'osseruarlo, e lasciato la patria habitò in Gierusalẽme. Passati poi tre anni intendendo che due serui da lui fuggiti habitauano in Geth andò per cercare de q̃lli. Come poi fu tornato, intendendo il Re che egli hauea sprezzato li suoi cõmãdamenti, sdegnatosi lo fece chiamare. disse tu hai giurato di nõ mi abbãdonare, ne uscire in modo alcuno di questa città: adũque non fuggirai il castigo d'hauer spergiurato: sarai anchora punito di quelle ingiurie,

Adonia è ucciso

Gioab ucciso nel tempio.

che

che contra mio padre quãdo che fuggiua facesti, acciò ti sia manifesto che niẽte guadagnano quelli, che non incontanẽte per la loro ingiustitia sono puniti, ma quando si pensano di nõ patire alcuno incommodo, e stanno senza timore, all'hora cresce la pena loro, e fassi la causa maggiore, perche manifestasi il loro peccato. A l hora Banaia per commissione del Re uccise Semeo.

Della moglie di Salamone, e della sapienza e giudicio che hebbe prima. Cap. II.

HAuendo Salamone già fermato il suo regno, e puniti tutti i nimici, pse per moglie la figliuola di Faraone Re d Egitto, & edificate di Gierusalemme le mura migliori e piu forti che prima regea cõ somma pace l'imperio, non scostandosi per la giouentù in cosa alcuna da la giustitia, & osseruanza delle leggi, & i precetti paterni, anzi osseruaua intieramẽte tutte le cose che gli huomini per età maturi, e per sapiẽza perfetti sogliono fare, e piacque gli di uenire in Hebron e sacrificare ne l'altare di metallo fatto da Moise. Et a l'hora offerse in holocausto mille pecore, piacque a Dio sommamente q̃sta sua opera, ilquale gli apparue quella notte in sogno cõmãdãdo che per la sua pietà chiedesse alcũ dono. Chiese Salamone ottimi e degni doni, che fussero da Dio uolõtieri dati, & a l'huomo giouassero. Non dimãdò adũque il giouane oro o argẽto, n'altre richezze, lequali sole sono tenuti grãdissimi doni di Dio, ma disse, dammi sana mẽte buona prudẽza, ch'io possi sopra il popolo giustamente, & in uerità giudicare. Placossi Iddio per questa dimanda, e pmise di dargli anchora tutte le altre cose, de lequali non hauea nel suo pregio fatto mentione, cioè ricchezze, e gloria, e uittoria sopra nimici, & innanzi ad ogni cosa tale intelletto e sapiẽza, quale niun'huomo ne re, ne priuato mai hauea hauuto, e pmise di conseruare l'imperio longo tempo a suoi descendenti, pur che uiuesse giustamente, egli ubidisse, imitando di suo padre le ottime opere. Salamone adunque udẽdo questo Saul Signore incontanente si destò, & adorandolo ritornò in Gierusalemme, oue celebrati inãnzi al tabernacolo i sacrificij, fece a tutti un cõuito. Venne a questi dì innanzi a lui un giudicio, la cui sentẽza era difficile a puare. E parmi necessario di narare la causa di questa lite, acciò che sia manifesto a lettori la sua difficultà, & accadendo un simil caso, a somigliãza di questo regale decreto, possino in un tratto parimente sentẽziare. Vẽnero a Salamone due dõne, delle qualli pareua che una hauesse patito ingiuria, e comiciò la prima cosi a dire, habitauamo o Re io costei in una casa, & auenne che in un dì a la medesima hora partorimo amẽdue, passato il terzo dì costei dormendo gittossi sopra il figliolo, e lo affogò, et pigliando il mio seco lo tenne, & il suo che era morto pose ne le mie braccia, che dormia. Venuta la matina uolẽdo porger le mamelle al mio figliolo, nõ trouai il mio, ma uidi il figliolo di costei morto essermi uicino, la õde io misera e turbatamẽte guardãdo compresi la sceleragine de lei commessa. Per ilche ridomandandolo io, ne potendolo hauere, a te Sig. son ricorsa a richiamarmi. Perche essendo

3. Re. 3. Salamone piglia la figliuola di Faraone per moglie

essendo noi sole senza proua alcuna, costei co'l negare si difende. Detto questo chiese il Re ciò che l'altra allegasse la sua ragione a l'incõtro. Laquale negando d'hauer fatto questo, e dicẽdo che il suo figliuolo uiuea, et quello della sua auersaria era morto, ne potendosi trouare da alcuno sopra di questi la sẽtenza, anzi pendendo la mente di tutti dal suo giudicio, il Re solo inopinatamente sciolse tal questione. Commandò che'l uiuo è morto fanciullo iui fusse portato, e chiamato un soldato, commãdò che tratta la spada amendue i fanciulli diuidesse in due parti, acciò che pigliasse l'una e l'altra la metà del morto e del uiuo. Beffauasi tutto'l popolo di questo giudicio, non intendendo la sentenza, perche era dal Re giouane data. Ma tra tãto gridando la uera madre che questo non si facesse, anzi piu tosto che'l fanciullo fusse dato a la compagna, perche a lei bastaua che uiuesse il fanciullo e lo potesse uedere, come che fusse in potere d'un'altra, & essendo l'altra a l'incontro presta di uedere il fanciullo diuiso, chiedea che la uera madre fusse cõ tormenti afflitta, conoscendo il Re le uoci d'amendue che dal cuore usciano a quella che non consentia che s'uccidesse il fanciullo, commandò che si donasse il figliolo uiuo, conoscendo quella essere la uera madre, e riprese de l'altra la maluagità, laquale hauẽdo ucciso il proprio figliuolo, desiaua uedere anche q̃llo de l'amica estinto. Credette adunque il popolo questo esser grande esempio e sommo indicio della sua sapienza e prudenza, & indi lo giudicarono pieno di diuino sentimento. Erano questi i prencipi suoi della militia, & i capitani in tutta la proũcia nella tribu d'Efraim, Vri. Ne la regione di Bethlehẽ Dochis. Ma Aminadab hebbe la regione Dorense e maritima, e prese per moglie la figliuola di Salamone. Era sotto il gouerno di Banaia figliuolo di Baccho il campo massimo, e la terra stesa sin'al Giordane. Gouernaua Gabia, Galaadite o Galanite sin'a Libano monte, e cento e sessanta grandi e fortificate città. Reggea Aminadab tutta la Galilea sin'a Sidone, & hauea egli anchora Bathma figliola di Salamone p moglie. Hebbe Banachi i luochi maritimi, circa Arce città. Sabath il mõte Tauro, e Carmelo e la Galilea inferiore. Ma la region sin'al Giordane era da Basan gouernata. L'heredità di Semei era congiunta Beniamiti. Tenne Gaber la regione oltre il Giordane, et era egli sopra di questi solo prẽcipe. Crebbe adũque sommamente il popolo Hebreo la tribu di Giuda, perche si diede a coltiuare la terra. Perche ottenuta le pace, ne essendo piu tratti a guerreggiare, & oltre ciò hauendo ottenuta la desiata libertà stẽperatamẽte dauasi a congregare ricchezze, & ad accrescerle di dì in dì. Hauea il Re anche altri prencipi che reggeano le regioni di Soria e d'altri alieni popoli di Eufrate fiume sin'al Egitto, raccogliendo da quelle genti tributi. Era il pane di Salamone cadaun di trẽta chori di simila, sessãta di farina, dieci grossi buoi, e uinti buoi di pascolo, e cẽto grassi agnelli, oltre gli animali che si pigliauano a caccia, cioè cerui, buffali, & vccelli, & ogni dì erano portati pesci da forastieri. Hebbe Salamone tanta coppia di carri, c'hauea quaranta millia mãgiatoie,

Giudicio sopra'l uiuo el morto fanciullo. 2. Reg. 4

Ayuntamiento de Madrid

giatoie,& appreſſo 12000.cauallieri,de i quali ſei millia ſtauano alla guardia del Re,gli altri erano ſparſi a gli alloggiamenti. Colui che della mẽſa regale hauea cura, miniſtraua etiandio a i caualli il cibo, conducendo queſte coſe oue habitaua il Re. E diede Iddio tanta ſapienza e prudenza a Salamone, che uincea etiandio gli huomini antiqui. E comprato a gli Egittij, che ſono tenuti de gli altri piu ſauij, non era inferiore a quelli, anzi di gran longa li uincea. Trapaſsò etiandio con la ſua ſapienza, quelli, che erano tenuti tra gli Hebrei piu ſauij, i cui nomi non tacerò, cioè Iethen, Heman, Chacad, e Darda figliolo di Samarol. Compoſe egli de cantici e uerſi cinque millia libri, e de parabole e ſimilitudini tre millia. Diſſe d'ogni generationi d'albero la ſua parabola, da l'hiſſopo ſin'al cedro. Parimente de giumenti, e di ciaſcuno altro animale che uiua in terra, & in acqua, et in aria diſputò. Seppe egli la natura di tutte le coſe ne d'alcuna tacque, anzi cõpiutamẽte ragionò di cadauna. Diligẽtiſſimamente eſpoſe la dottrina delle loro proprietà. Hebbe anchora dal sõmo Iddio in gratia e dono, che egli imparaſſe l'arte contra i demonij a profitto de gli huomini, e gli incanteſimi ordinò, che a cacciare le infermità ſono gioueuoli. Trouò egli le congiurationi, con le quali ſtringonoſi i demonij, che non piu ritornino, & manifeſtò cotal medicina ſommamente giouare. Io uidi uno de noſtri detto Eleazaro, preſente Veſpeſiano e ſuoi figliuoli e Tribuni, & inſieme tutto l'eſſercito ſonare uno indemoniato E fu la medicina fatta in tal guiſa. Poſe egli ne le nari de l'indemoniato un'anello, c'hauea ſotto'l ſigillo la radice da Salamone moſtrata, di poi cauò il demonio per le nari di colui, ilquale incõtanẽte cadde. Fece poi contra'l demonio la ſcongiura mettendogli cõtra il giuramẽto di Salamone che non piu tornaſſe in colui, cioè, diſſe ſopra di lui quei uerſi da Salomone compoſti. E uolendo Eleazaro far manifeſto a chi era preſente lui hauere tal uirtù, mettea innanzi a quelli un caliceo un catine d'acqua pieno, e commandaua al demonio che uſcito di colui riuerſciaſſe il uaſo, et a tutti manifeſtaſſe con tale indicio che era uſcito dell'huomo. Feceſi cõ tal opera manifeſta la ſapiẽza di Salamone, & io ſono ſtato aſtretto a dir queſto a fine, che conoſceſſero tutti la grãdezza della ſua natura, e la religione, e come di niuna coſa la uirtù gli era naſcoſta. Vdendo Hira Re di Tiro che Salamone era ſucceduto al padre, ne fu molto lieto, & perche era ſtato di Dauid amico lo mandò a ſalutare, rallegrandoſi cõ lui de i beni preſenti. E ſcriſſe Salamone ad Hira Re in queſta forma. Tu ſai che mio padre uolſe edificare a Dio il tẽpio, ma fu dalle guerre frequẽti impedito, perche non ſi rimaſe di annullare i nimici: ſino che gli hebbe fatti tributarij. Ma io rendẽdo a Dio gratie per la pace preſente, uoglio durando quella edificare il tempio. Perche hammi detto il padre ch'io lo a edificare. La onde pregoti che mandi alcuni con i miei al mõte Libano, i quali poſſono ſegare i legnami, quando che ſono i Sidonij a ſegare i legnami piu eſperti che i noſtri, et io quella mercede che ordinerai, darò a ſegatori. Leggendo Hira queſta epiſtola, hebbe ſommo piacere, e reſcriſſe in tal modo a Sala-

Sapiẽtia di Salamone.

1. R. c. 5.

e Salamone, Re Hira a Re Salamone. Gli è ueramente giusta cosa che si benedica Iddio, che a te huomo sauio e d'ogni virtù ornato, ha concesso il paterno imperio, di quello che hai scritto mi sono dilettato, e ciò che mi commetti volentieri farò. Perche tagliando molti legni quanto si potrà piu longhi di cedro e di cipresso, gli farò condurre al mare per i miei huomini, commandando che fatte le zattere vengano nauicando a quel luoco, oue a te piacerà, & iui gli pongano, acciochè i tuoi huomini in Gierusalemme gli portino. Ma tu dacci all'incontro del grano, del quale noi habbiamo carestia, & questo preghiamoti che t'affretti. Conseruasi non solamente ne i nostri libri gli essempij di queste epistole sin'ad hora, ma etiandio appo Tirij. E se vorrà alcuno informarsi a pieno di questo, pregando il guardiano delle publiche historie di Tiro città, trouerà quelle al nostro parlare conformi. Questo ho voluto dire, acciochè sappiano i lettori, che io non dico alcuna cosa fuori di verità, ne cõpono la historia mia di cose verisimili ò fallaci, o dilettevoli, ne fuggo che quella nõ sia essaminata, chiedẽdo che mi sia creduto, anzi chieggio che non se gli dia fede, non hauuta prima la proua, e con manifesti indicij compresa la città. Adunque poi c'hebbe Salamone riceuuto lettere da Hira Re, commendò sommamẽte la sua uolõtà, e ciò che hauea dimãdato gli ricompensò, mandandogli ogni anno trenta millia chori di formento, et altre tanti bati d'oglio. Il bato è capace di settãta due sestarij. Dauali ancora di uino uguale misura. Perche crebbe l'amicitia, anzi piu tosto liberalità tra Hira e Salamone, e giurarono che questa durerebbe in perpetuo. Commandò il Re a tutto Israel per tributo trenta millia huomini, acciochè l'opera fusse alla moltitudine meno faticosa e li diuise con somma prudenza 10000. *ordinò che tagliassero legni per un mese nel monte Libano, e tornati a casa per due mesi stessero in riposo, sino che gli altri uinti millia nel medesimo tempo compissero l'opera loro. E cosi auenia che il quarto mese ritornauano i primi da nuouo alla fatica. Era a questi lauoratori soprapposto Aduram. Hauea poi di quelli che lasciò Dauid a portar le pietre e l'altra materia settãta millia huomini, & ottãta millia a tagliare le pietre. Et erano i loro prepositi tre millia e trecento e segauano in fretta grandi pietre per il fondamento del tẽpio, lequali prima poliano, e congiungeano ne monti, e cosi alla città le portauano, faceasi questo non solamente da muratori della prouincia, ma etiandio da gli artefici mandati da Hira Re.*

Edificasi il Tempio, i vasi gli ornamenti. *Cap.* III.

3. Re. 6. Cõputo de gli anni di Adam fino alla edificatione del tempio.

Cominciò Salamone a edificar il Tẽpio l'anno quarto del suo regno, nel secõdo mese, ilquale chiamano Macedoni Artemision, et Hebrei Hiar, anni 502. *poi che vscirono d'Egitto i figlioli d'Israel. Anni* 1020. *dal venire d'Abraam di Mesopotamia in Chananea, dal diluuio anni* 1440. *d'Adã primo padre sin'all'edificatione del tempio di Salamone corsero anni* 3102. *al qual tempo si cominciò ad edificare il tẽpio. Et all'hora era l'anno* 11. *d'Hira Re di Tiro. Corsero dall'edificatione di Tiro, sino quãdo fù edificato il tem-*

pio

pio anni 240. Gittò adunque il Re i fondamenti del tempio molto profondi, e di fortissime pietre, che durassero lõgo tempo, e lequali incastrate insieme, fussero della terra un pauimento, e sostegno della fabrica soprapostà, e per la loro saldezza sostenessero senza mancamento alcuno la grã machina, e preciosa bellezza. I quali fondamenti non minor peso haueano a sostenire, che gli altri, che s'hãno a fabricare per altezza e dignità quasi a similitudine del mondo. Leuò adunque il tempio sin'alla camera di pietra bianca, la cui altezza fu sessanta gomiti, la longhezza altre tanto, & in largo uinti gomiti. Era sopra questo un'altro edificò d'ugual misura, la onde era l'altezza del tempio 120. gomiti, & era uolto ad Oriente. Hauea il portico de uinti gomiti quanto era largo il tempio, & in largo dieci e sorgea in alto cento e uinti. Edificò etiã dio d'attorno il tempio trenta picciole stanze ouer camere, lequali unite insieme tutto'l tempio circondauano. E fece l'entrata di quelle in guisa che entrauasi d'una in l'altra. Erano queste camere larghe cadauna cinque gomiti e parimente longhe, & alte 20. Sopra queste erano altre camere, & altre ancora sopra quelle per misura e nùmero vguali: et cosi occupauano l'altezza della parte inferiore, perche quella di sopra non hauea d'attorno fabrica alcuna. Copria quelle di cedro, & haueano tutte le case il proprio coperto incorruptibile. Ma il letto delle altre era in cõmune cõ longhi traui che copriuano il tutto in guisa, che i pareti di mezzo dai traui fortificati erano piu fermi. Le camere ch'erano sotto i traui fece de i medesimi legni lauorati d'intaglio, e copti d'oro. Ornò le mura con tauole di cedro, e parimente le indorò di modo, che lãpeggiaua tutto'l tempio, e facea risplendere la faccia di chi usciua con la luce de l'oro. La fabrica di tutto il tempio fu artifitiosamente fatta di pietre lauorate e con industria dispose, e tãto lucẽti, che nõ mostrauano segno di martello o di stromento alcuno, anzi parea che ogni materia senza tale uso fusse stato trouata, & piu tosto si potea credere che con naturale armonia, che cõ ferramenti fusse stata apparecchiata. Pensossi il Re di fare la scala per ascendere a la casa di sopra p la larghezza del muro, quãdo che nõ hauea larga porta uerso Oriente, come la parte inferiore, anzi hauea l'entrata da i lati con piccioli porte. Foderò il tempio di dentro con legni di cedro ristretti insieme con forti uncini, accioche fusse questo a maggiore fortezza. E diuiso il tẽpio in due parti, facendo che la parte piu a dentro del tẽpio fusse il santuario de 20. gomiti, e di 40. il rimanente del tempio. Pose nel parete che diuidea il santuario dalla altra parte del tẽpio porte di cedro con oro e uarie historie scolpito ornatamẽte: & attaccò innãzi a quelle uelli cõ fiori de uarij colori, cioè hiacintho, porpora, grana, e bisso sottilmente tessuti, ripose etiandio del Santuario che era largo uenti gomiti, e longo altre tanto, due cherubini d'oro purissimo alti cadauno cinque gomiti, et haueano i cherubini due ale cinque gomiti lõgbe. Per ilche erano poco scostati l'uno da l'altro, di maniera, che toccauano con vna delle ale il muro uerso Ostro, l'altra quello uerso aquilone, & le altre due ale Dui che rubini.

Ayuntamiento de Madrid

toccauano l'una l'altra, coprendo l'arca posta nel mezzo. Non può alcuno cõ prendere dire quali fussero questi cherubini. Lastrego il pauimẽto del tempio cõ l'astre d'oro, e puose a l'entrata del tẽpio le porte misurate a l'altezza del muro, e larghe uenti gomiti, & ornollo uagamente con oro: e per dire in breuità nõ lasciò parte alcuna del tempio dentro e di fuori, che non fusse indorata, e coperse parimente queste porte, come quelle di dentro cõ uelli uariamenti ornati. Ma la porta de l'atrio non hebbe alcuna di q̃ste cose. Mãdò Salamo
3.Reg.7 ne Re da Hira, & hebbe da lui uno artefice chiamato Chirà, la cui madre era della tribu di Naptalim, et il padre p natione Israelitico. Era costui di questa arte peritissimo, e specialmẽte di lauorare in oro, argãto, e metallo: fece il Re cõ opera di costui tutto ciò che nel tempio era a diuersi effetti bisogneuole. Fa
Colõne di metallo. bricò questo Chirà due colonne di metallo cõ canoni larghi quattro dita, alte 18. gomiti e che cingeano 12. soprapose a quelle i capitelli di gitto a gigli lauorati alti cinque gomiti. Sopra queste erano reti di metallo interciate, che copriano i gigli de i capitelli, da le quai reti pendeano dui ordini di dugento mele grane. Puose una di queste colonne innanzi la porta de l'atrio ne la destra parte, e chiamolla camera d'Iachin, e l'altra a la sinistra, laq̃le nominò Booz.
Mare di metallo Fece etiãdio il mare di metallo a forma di un mezzo cerchio, laquale opera di metallo fu per la sua grandezza chiamata mare. Perche era come vna grantazza e per diametro, cioè da un cantone a l'altro era di diece gomiti, la grossezza di quattro dita: & hauea un fondo in mezzo rotondo, con cinque fregi lauorato. Il cui diametro era un gomito. Stauano d'attorno a questo mare dodeci uitelli, guardando cadauno uer le quattro regioni de uinti, cioè, tre uitelli uerso cadauna regione: le loro spalle uolte uerso il mare lo sostentauano. La rotondità di quel mare nerso dentro si pigliaua, & era capace di 3000. bati. E fece per i dieci lauacri le basi quadre di metallo, & erano i uasi cinque gomiti in largo, longo 4. & alto sei, e fù compiuta quest'opera separatamente, & ordinata in tal guisa. Erano quattro colonne in quattro cantoni in quadro, & i lati delle basi congiunti da due parti, e diuise per terzo. Et era in cadauno di quei luoghi di gitto altroue un leone, altroue un torro, et altroue vna aquila, e parimẽte ne le colonnelle erano ne i lati simili figure di gitto, fatte di lame crespe, la cui altezza era d'un gomito e mezzo. Era cosa mirabile a uedere come erano scolpite le ruote e cõgiunte a i lati delle basi. Et i cãtoni di sopra si rinchiudeano con le spalle, & le mani de gli animali eleuate, sopra le quali era il fondo del catino posato, cioè sopra le mani de l'aquila del uitello e del leone: laqual opera era in tal modo accõcia in se stessa, che parea quasi da natura fabricata. Et erano tra questi palme di gitto. In tal modo adunque erano fate le basi. Fabricò etiãdio dieci lauacri di metallo capaci cadauno di quaLauacri di metallo. ranta chori, alti quatro gomiti, & altre tanto scostati l'uno da l'altro. E pose q̃sti sopra dieci basi chiamate Mechenoth, mettẽdo cinque lauacri dalla parte sinistra del tẽpio uerso aquilone, & altre tanti a la destra uerso Ostro, uolti ad

ti ad Oriente;oue etiandio pose il mare d'acqua pieno in luoco tale,che entrã do i sacerdoti nel tempio si lauassero in quello le mani,et i piedi douendo ascẽ dere a l'altare,& i lauacri a lauare le interiora de gli animali, & i piedi di quelli che s'haueano ad offerire nel holocausto.Fece etiãdio l altare di rame longo uenti gomiti,e largo altre tanto, e alto dieci, ad offerirui gli holocausti. Fece etiandio tutti i uasi di rame,e appresso le olle,le caldaie,le scodelle, gli uncini,il tutto di metallo,il cui splẽdore e bellezza assomigliauasi a l'oro. Offerse il Re molte mense,& una molto degna,sopra laquale metteãsi i pani del giorno, & altre dieci millia fabricate in altra guisa,sopra lequali giacea no i uasi,cioè le guastade e le tazze d'oro ueramẽte 10000.e d'argẽto,quaranta millia.Fece etiãdo 10000. cauallieri secondo il precetto di Moise, de i quali ne pose uno nel tempio,che lucesse il dì secondo la legge,& una mẽsa, sopra laquale erano i pani alla parte del tempio uolta uerso Aquilone,all'incontro de cãdellieri,che puse uerso Ostro.Era l'altare d oro nel mezzo di queste cose.Et era tutto questo nella parte del tempio di quaranta gomiti innãzi al uelo del santuario,oue era posta l'arca. Fece anchora il Re uasi da uino di gittto 80000.guastade d'oro diecimillia e d'argẽto 20000.Et tazze d oro p offerire in quelle la simile sparsa,a l'altare 80000. e d'argento 160000. e tazze nelle quali fermentauasi la simila con l'olio 50000.d'oro,e d'argento 10000. Et misure 30000.d'oro, e 40000.d'argẽto simili a quelle di Moise, che si chiamauano asseroni.E thuribuli d'oro per offerire l'incenso 20000.& altri thuribuli,ne i quali portauasi il fuoco dal magiore altare al minore,che era nel tempio 50000.Stole sacerdotali per i pontefici, con le fimbrie da piedi,e sopra spalli e rationali d'oro e gemme ne fece 1000. Ma la corona nella quale scrisse Moise il nome di Dio, non fu piu d'una,laquale fin'a questo tempo è durata.Et fece stole sacerdotali tessute di bisso,e cinture purpuree cõ suoi lacetti 10000.e 20000.trombe secondo il precetto di Moise.E stole per i Leuiti, che cantauano hinni 200000 fece di bisso:e stromenti musici p aiuto a cantare gli hinni,che chiamauansi, Nabla Cinira,fatti d'ambro 40000.Fabricò Salamone tutte queste cose magnificamẽte,& in gran copia ad honore di Dio,non perdonando a i thesori,ma fa ne gli ornamenti del tempio sommamente liberale,i quali etiandio ripose tra i thesori di Dio.Circõdò anche il tẽpio tutto cõ un steccato,chiamato nella propria lingua Gison,ma ĩ latino, Maceria,ouero Cõcello,alte tre gomiti,accioche uietasse a gli altri d'entrare nel tempio,dãdo indicio q̃sto solamente a sacerdoti esser lecito.Fabricò etiandio fuori di questo tempio un'altra stanza in quadro,rizzãdo alti e larghi porti chi,con porte eleuate,& ampie,uolte a quatro parti del mõdo,delle quali cadauna con quattro cantoni,a cadauno uento attendea,& iui pose le porte de oro. In questo sacrario entraua popolo che hauea a purgarsi, et ad oßeruare i legitimi ordini.Perche era mirabile,et quanto dir si possa degna,e se gli è lecito dire uincea l'aspetto e bellezza questa di fuori il tutto. Perche cauan-

Altare di metallo.
Vasi.
Mensa de oro.
Candellieri.
Tazze.
Thuribuli.
Corona di oro.

Ayuntamiento de Madrid

do tanta profondamente, che a guardare in giù mettea terrore, rizzando le fabriche 470. gomiti, alla cima del mõte oue edificauasi il tẽpio, le fece ugua li, & cosi la stanza di fuori era al tempio uguale. Circondò questa stanza di portichi con doppio ordine di colonne di pietra uiua sostenuti, la cui camera era di cedro con i solari lauorati d'intaglio, e fece le basi d'argento.

De l'arca del Signore, e dell'oratione di Salamone à Dio, e le hostie che offerì. Cap. IIII.

2. Re. 8. *POi che hebbe Salamone compiuto in sette anni queste grãdi opere, et ornamenti d'edificij e sacrificauasi del tẽpio, facẽdo grãde e subita mostra d'ampie richezze in guisa, che nõ haurebbe a pena creduto alcuno che si potesse in tutto'l tempo compire quell'opera, che in si poco tẽpo, quãto alla grãd'opera del tempio era cõdotto al suo termine: scrisse a' prencipi, & a piu antichi de gli Hebrei, commandando che cõcorresse tutto'l popolo a uedere il tẽpio, & a portarui l'arca. Il che essendo a tutti manifestato, a pena si trouarono in Gierusalẽme il settimo mese, che chiamasi in Hebreo Thesria, e da Macedoni Hiperbereteo. Venne al medesimo tempo la solennità della Scenophegia, cioè il figgere i tabernacoli, laquale è a gli Hebrei in sõma riuerẽza. Portãdo adunque l'arca, & il tabernacolo che fece Moise, e tutti i uasi al ministerio de sacrificij fabricati, la condussero nel tempio. Andaua innanzi il Re con le hostie, & il popolo tutto, & i Leuiti cõ offerte e molto sangue de sacrificij empiuano la uia, portando incenso infinito e gran numero di hostie, di modo che empiuasi l'aria di soaue odore, & era sentito anche di lõtano da molti per il che intendeano il uenire di Dio, e credeano secõdo l'humana openione che ne la nuoua casa a lui sacrata, se gli douesse fare una stãza. Et pò senza cantare hinni ne' chori, sino che uennero al tẽpio, alquãto si posarono. Cosi fu condotta l'arca al tempio. Ma quãdo si douea condurre nel santuario, partissi il popolo: e quei soli sacerdoti che l'haueano portata, tra i due cherubini la posero, i quali la coprirono con l'ali, perche erano da l'artefice in tal modo fabricati, che come un tabernacolo ò camera copriuano l'arca. Altro nõ erane l'arca che le due tauole di pietra, oue erano scritti i dieci cõmãdamẽti, datida Dio a Moise nel monte Sina. Posero nel tẽpio il cãdeliere, la mẽsa, e l'altare d'oro innanzi al santuario ne i medesimi luoghi, come già erano nel tabernacolo, et ogni dì offeriuano sacrificij. Et pose l'altare di metallo innanzi al tempio cõtra le porte in tal modo, che eßẽdo apte si uedesseno i sacrificij e le molte hostie, e raccogliendo gli altri uasi li ripose nel tempio. Hauendo poi sacerdoti disposto il tutto cerca l'arca uscirono del tẽpio, & incõtanente scese una nugola, non come uedesi nel uerno piena d'acqua, ma tẽperata, laquale empì tutto'l tempio e la faccia de sacerdoti che non poteano uedere l'uno l'altro: per ilche fu persuaso a tutti Iddio esser disceso nel tempio, e uolentieri habitarui. E fu questa openione parimente di tutto'l popolo. Ma Salamone Re leuandosi da sedere, parlò con Dio quelle cose che alla diuina natura parcano conue-*

neuoli,

teuoli,con dire: Sappiamo ò Signore che'l cielo la terra,& il mare ſono la caſa tua perpetua, che t'hai fabricato: & quantunque a te non baſtino tutte queſte coſe,io ho edificato a tuo nome un tempio,accio che ſacrificando,et immolando in quello porgiamo a te prieghi,& ci fidiamo che tu ſij a noi preſente,ne ti ſcoſti dalle tue ſedie.E quantunque tu uedi, & odi il tutto,e non partendoti dal luogo,oue habiti a tutti ſei uicino, & al penſiero di cadauno giorno e notte ſei preſente.Dette a Dio q̃ſte parole,uoltoſſi al popolo, manifeſtando a quello la potenza e prouidenza di Dio, Perche Dauid ſuo padre tutte le coſe auenire gli hauea predetto, e ſi come già n'erano auenute molte coſe le altre anchora auenirebbono,& che non eſſendo anchora naſciuto gli poſe Iddio il nome,e prediſſe che edificarebbe egli il tempio,e dopo la morte del padre regnarebbe il primo, per ilche riuſcendo il tutto, ſecondo la profetia di quello, pregaua tutti, che benediceſſero Iddio, non deſperandoſi delle ſue promeſſe, che per la felicità loro hauea predette, anzi credeſſero per le coſe già auenute, che queſte anchora veniſſero ad effetto. Poi che hebbe detto queſto al popolo,ſteſe le mani, e diſſe, gli è ueramente impoſſibile che gli huomini poſſino con opere loro ricompenſare a Dio i debiti doni per gli hauuti beneficij. Quando che non ha biſogno Iddio di coſa alcuna & è d' ogni ricompenſatione maggiore. Et però ò Signore benediciamo la tua maeſtà in quel dono, co'l quale da te ſiamo fatti de gli anmali piu degni, & per i beneficij che tu pietoſo hai dato alla noſtra progenie, debbe il popolo Hebreo renderti gratie. Ne deſideriamo che alcun'altro piu ci ſia propitio,e conoſciamo il tuo amore uerſo di noi per i tuoi doni,pche da te habbiamo la uoce da l'aria,e p te conoſciamo che quella a te aſcende.Per queſta adunque primieramente ti rendiamo gratie da queſto tempio,ilquale dal tempio inuiſibile a tanta gloria haile uato,di poi per me ſteſſo, a cui ſin'al preſente dì hai donato il tutto come haueui predetto. Pregoti adunque che per l'auenire mi porgi tutte le coſe, che può Iddio donare a gli huomini honorati, et accreſci la famiglia noſtra d'ogni bene,come a Dauid padre mio,mentre che viße e ſtãdo per morire, pmctteſti che ſtarebbe appo noi il regno, e che la ſua generatione p molti Re ſuccedenti ſarebbe honorata.Donaci adunque le coſe che ci baſtino e concedi a miei figlioli la virtù che piaccia a gli occhi tuoi. Pregoti maſſimamẽte che habiti in queſto tẽpio alcuna parte del tuo ſpirito, acciò che appaia te eſſẽre in terra con noi. A te ueramente è piccola ſtanza tutto'l cielo, & il ſpatio che è ſotto di quello non dirò queſto picciolo tempio, ilqual prego che guardi d'ogni rouina di guerre,come difendendo la propria poſſeſſione. Supplico parimẽte,che ſe peccherà alle fiate il tuo popolo,& tu giuſtamente qualche peſſima piaga al peccato conueneuole manderai in terra, ò ſterilità, ò corruttione,o fame, o altra ſimil paßione, che tu giuſtamente ſei ſolito mandare a tranſgreſſori, & il popolo congregato fuggire a queſto tempio, pregandoti che lo ſalui dalla peſtilenza placandoti uerſo di quello, e come habitaſſi nel tẽpio mouerti a

Ayuntamiento de Madrid

misericordia,e da la sua calamità lo liberi. Pregoti che non solamente porgi quest'aiuto,a gli Hebrei che ti pregheranno, ma etiandio se veniranno alcuni da tutte le parti del mondo,ouero da qualunque luoco, & per alcuno bene ti pregheranno,tu clemente essaudi i loro prieghi,e concedi le loro dimãde. Per che conoscerano in tal guisa tutti come tu hai voluto che noi ti facciamo in questo tẽpio,ma noi nõ siamo naturalmente senza humanità, giudicãdo quelli stranieri che non sono delle nostre tribu,ma preghiamo che tu sii propitio a tutti communemente porgendoli aiuto. Dicendo questo,da nuouo gittatosi a terra,& orando longamente a Dio leuossi, & offerse nel tempio le hostie,& empiendolo de sacrificij conobbe manifestamente che erano grati a Dio. Per che'l fuoco scendendo d'aria sopra l'altare uedendo tutti,consummò le hostie. Mostrata adunque tale apparitione, il popolo per quella considerando Iddio habitare nel tempio, gittatosi in terra lo adorò. Et cominciò il Re a benedire Iddio,confortando tutti che facessero il medesimo,hauendo indicio del diuino fauore,per ilquale sapeano douer ottenire da lui sempre le cose dimãdate,& che cõseruassero la sua mẽte pura da ogni maluagità ad osseruare la giustitia e diuino culto,& i precetti,che la diuina clemenza hauea datto loro per Moise,perche sarebbe in tal modo la generatione Hebrea felice,e di tutta l'humana progenie piu beata. Pregaua etiandio c'hauessero in memoria,come haueano acquistati i presenti beni,i quali tenendo fermi,maggiori, & piu degni aspettassero per l'auenire. Et che non doueano solamente osseruare i precetti per pietà e giustitia,ma etiandio per ottenire queste cose,perche non cercano solamente gli huomini d'acquistare,ma anchora di cõseruare le cose acquistate guardandosi di commettere cosa che sia di perderle cagione. Com'hebbe detto questo al popolo mandò tutti a casa, celebrati però i sacrificij per se e per tutti li Hebrei,cioè,uenti doi millia uitelli,e pecore cento e uinti millia. E fu questa la prima fiata che si fece sacrificio nel tempio, nel quale mangiarono tutti gli Hebrei con le mogli e figliuoli. Parimente celebrò il Re cõ tutto'l popolo la solennità della scenophegia,innanzi al tempio magnificamẽte mãgiãdoui per quatordici dì. Fatto questo a sofficienza, ne mancandoui cosa alcuna circa il diuino culto, cadauno partito dal Re si tornò a casa,rendendo al Re gratie per la prudenza,& opere fatte da lui,e pregando Iddio che longamente conseruasse Re Salamone: e ritornauano caminando lietamẽte cantando, hinni,per ilche con tal letitia senza fatica ritornauano a le loro case. Cosi adũque tutti condotta l'arca nel tempio, e ueduta di quello la grãdezza e l'ornamento,fatto partecipi di grandi sacrificij e solennità,ritornarono a le loro città. Apparue Iddio al Re in sogno dicendo c'hauea essaudito le sue orationi, e che conseruerebbe il tẽpio,habitandoui sempre osseruando però i suoi descendenti e tutto'l popolo la giustitia, e confermò che le uerebbe lui premieramente a somma altezza di felicità stando ne i precetti del padre,o che regnerebbono sempre in quella prouincia prencipi della sua generatione, e della tribu di

Giuda.

Ayuntamiento de Madrid

Giuda. Ma se sprezzasse i suoi commandamenti, e scordandosi di quelli hono raße i Dei de Gẽtili. sarebbe diradicato senza lasciare della sua progenie reliquie, anzi che nõ piu si nominarebbe Israel, & il popolo sarebbe priuato della terra data a i loro padri e de molte giustificationi, di poi da molte guerre, et trauagli scõfitti, e cacciati della terra che diede a i padri loro, li farebbe habitare in paese alieno, et il tempio hora edificato darebbe in mano di nimici, che fusse arso e saccheggiato, e le città per mano de nimici abbattute, et farebbe che le loro miserie nãrrate parerebono fauole, quãdo che per la troppo infelicità sarebbono incredibili, & i uicini vedendo le loro calamità e marauigliãdosi dimãderebbono la cagione, p laquale cosi fußero a Dio odiosi gli Hebrei, i quali prima a tanta gloria e ricchezze erano da lui solleuati, a i quali direbbono quei che fussero restati uiui, che per i peccati, et il preuaricare nelle paterne leggi tali miserie haueano sostenuto. Leggesi che tal cose li diße Iddio nel sogno.

Fabrica del palagio di Salamone, e de i dubbij. Cap. V.

DOpo la fabrica del tempio, laquale dicemmo in sette anni esser stato cõpiuta, cominciò Salamone ad edificare la sua casa regale, laquale in 13. anni a pena si fece, pche nõ era egli a quest'opera tãto sollecito, come nel tempio, ilquale come che fuße grande e di opera mirabile, e da tutti nõ pẽsata, co'l diuino aiuto, al cui nome si fabricaua, in quest'anni fu compiuto, ma la casa regale era per dignità in feriore del tempio. quando che era già tãto tempo apparecchiata la materia, ne tãta copia de thesori, & perche douẽdo eßere habitationi di Re, non di Dio piu tardi si fece. Fu ueramente edificata q̃sta secondo la felicità de l'Hebrea religione, e merito de Re, il cui sito, & ordine fa mestiero di narrare, acciò che comprendino tutti la sua grãdezza leggẽdone la descrittione. Era quella una basilica grãde e bella, da innumerabili colonne sostentata. Laquale ad udire le cause e fare i giudicij destribuì, acciò che del molto popolo che uenia al giudicio fusse capace. Fu la sua lõghezza cento gomiti, cinquanta di larghezza, e trẽta per altezza, hauea tutta le colonne quadre, e coperte di cedro con ordine corinthio con uguali guastade e scodelle mirabilmente scolpite, & erano robuste, et uariamẽte ornate. Eraui ancho vn'altra basilica nel mezzo, larga cinquãta gomiti e sporta uerso il tẽpio con sode colõne, era in quella un seggio molto ornato, nelquale il Re sedẽdo giudicaua. Vicina a questa era l'altra basilica de la reina, et alte habitationi e sedie, oue compiuti i giudicij si stauano, et hauea il suolo di tauole di cedro. Et altre n'edificò di marmo larghe diece gomiti, altre uestite di tauole segate e precioßime ornò a somigliãza del tempio, & miracolo d'habitationi regali, la cui bellezza era tessuta in tre ordini con opera Soriana. La quarta parte ornata di gitto mostraua l'arte mirabile a chi vedea. Perche u'erano scolpiti alberi, et ogni maniera de pomi quasi ne i rami, e dalle pẽdẽti foglie ombreggiati ĩ guisa, che p il mirabile arteficio quasi parea che si mouessero,

ma l'altra parte era imbiancata,e con uarij colori dipinta. Edificò ſopra di q̃ ſte altre ſtanze per i conuiti,e portichi longhiſſimi nella caſa regale poſti,tra i quali ne fece uno degnamente ornato,per i cõuiti del Re neceßario,e d'ogni intorno indorato,fece parimẽte tutti i uaſi p i cõuiti biſogneuoli d'oro. Et è coſa difficile annouerar la grãdezza e uarietà delle caſe,e ſale regali,com erano grandi,e di qual grandezza haueano quelle di ſotto,e quante n'erano ſotterra che non ſi poteano uedere,e parimente la bellezza de palchi,e de giardini,ch'erano uagamente ordinati,oue i corpi dal gran caldo arſicciati, poteßero ridurſi. Et per dire breuemente fabricò tutta la regal ſtanza di bianca pietra,di cedro,d'oro,e d'argento,riccamente e con ſomma dignità. Foderò le camere,& i pareti con oro,e fecele lampeggianti come il tempio di Dio. Fece de auorio un grande e degno ſeggio, lauorato a modo di tribunale, et haueua ſei gradi in cadauno de' quali ſtanno d'amendue le parti due leoni,e ne i gradi ſopra altre tãti. Ma ne l'abaßarſi erano mani che portauano il Re,et era il luoco oue ſedea un uitello che guardaua in dietro,et il tribunale d'ogni parte coperto a oro. Fece Salamone q̃ſte fabriche in uinti anni. A cui diede Hira Re di Tiro per edificare oro,& argento in gran copia, & anchora legni di cedro e cipreſſo, alquale diede Salamone all'incontro larghi doni,mãdandogli ogni anno formento,uino,& oglio dellequali coſe ſommamẽte hauea biſogno. Do nolli anchora 20 città di Gálilea non lontane da Tiro,lequali come hebbeue dute,e ſpiaciutogli il dono, fece a ſapere a Salamone che non hauea biſogno di città,p ilche ſi chiamarono quelle terre Cabulam,perche Cabulan in lingua Fenicia ſignifica diſpiacere. E mãdò il predetto Re Hira a Salamone pregandolo che gli ſolueſſe alcuni dubij e parabole,& apriſſe d'alcune queſtioni la difficoltà. Ilquale eßendo accorto e ſaggio,e ſapendo cõ ragiioni preualerſi in tutte le coſe,e cognoſcere le ſue cauſe,tutte le oſcurità di quelle fece manifeſte. Menandro che traduße di lingua Fenicia in Greco le antichità de Sidonij,fece di queſti due Re mẽtione dicendo. Morto Abibulo,ſucceſſe nel regno Hira ſuo figliolo,ilquale uiuẽdo anni 53. tenne l'imperio 34. Cauò coſtui grã ſpacio di terreno, e dedicò nel tempio di Gioue la corona d'oro, oltre ci fece tagliare piu legni nel monte Libano per coprire i tempij,e rouinandò gli antichi tempij dedicò ad Hercole,& ad Haſtarte un tempio,e primieramente rizzò queſto ad Hercole nel meſe Piritio, e moße l'eſercito contra Eachei che non pagauano i tributi, i quali ſoggiogati ritornò a dietro. Era al coſtui tempo un giouanetto figliuolo di Abdemene,ilquale uinceа nelle propoſitioni cõ mãdate dal Re di Gieruſalemme. Ne fece anche mẽtione Dios hiſtorico,morto Abibulo,Hira ſuo figlio ſucceſſe. Deſtruße coſtui parte della città uerſo Oriente,& fecela maggiore,& abbattendo il tempio di Gioue Olimpico,cõgiũſe il luoco alla città,ornandolo con imagini,et aſcẽdendo nel mõte Libano fece tagliare una gran ſelua per fabricare tẽpij: V'aggiunſe etiandio che mandò Salamone di Gieruſalemme Re ad Hira re di Tiro alcuni dubij, e chieden

do

Ayuntamiento de Madrid

do di quelli la dichiaratione con patto, che non potendo lui ſoluerli pagaſſe a chi li ſoluea aſſai dinari. Non potendo Hira ſoluere le queſtioni, & hauendo a patire ne i theſori grã danno, furono da Abdimo Tirio dichiarati, ilquale parimente ne propoſe a Salamone con queſta legge che non le dichiarando molti denari donaſſe al Re Hira. Queſto dice Dios. Vedendo Salamone, che le mura haueano biſogno di torri per loro fortezze e maggior ſoſtegno, perche era conueneuole che fuſſeno ferme le mura corriſpondenti al merito della città, circondò la città con forte mura e groſſe torri.

Edificò Salamone nobili città, ſoggiogò i Chananei, e della Reina d'Etiopia. Cap. VI.

EDificò egli piu città, tra le quali ſpecialmente ſono degne, Aſor, Nageon, e Gazarim, quale pche era nella regione de Paleſtini. Faraone Re d Egitto uenuto cõ l'eſſercito aſſediò e preſe, & uccise gli habitatori, la ſpianò e diedela poi in dono a ſua figliuola maritata a Salamone. Et però l'edificò il Re eſſendo dalla natura fortificata, & a guerra, et a mutamenti di tẽpo opportuno. Non lõgi da queſta ne edificò due altre chiamate una Bitthora la altra Blath. Ne fece anche molte altre, a diletti e cõuiti commode, & copioſe de uarij commodi, di fertili alberi, e di acqua frediſſime. Et andando nel deſerto della Soria ſuperiore, pigliatolo, feceui una gran città ſcoſtata da Soria ſuperiore il uiaggio di due dì, e d'Eufrata di uno, e della grã Babilonia lõtana ſei giornate. Ma che q̃ſta città ſia coſi dalle parte habitabili di Soria ſcoſtata tale è la cauſa, che nella terra inferiore, nõ ſi troua acqua, & iui ſolamẽte ſono fonti e pozzi abbondantemente. Coſi edificando q̃ſta città, e cingẽdola cõ alte mura la chiamò Thadamor, et chiamauaſi con q̃ſto nome ſin'ad hora appo Sirij, ma Greci Palmira la chiamano. Queſte erano di Salamone le opere a quel tẽpo. Ma per quelli che ricercano perche cagione tutti i Re d'Egitto de Mineo che edificò Menfim, e fu molti anni prima che Abraã noſtro genitore del qual tẽpo ſin'a Salamone corſero anni 1030. furono chiamati Faraonida un Re Faraone, ilquale a queſti tẽpi dopo i primi Re tenne l'imperio, pigliando da Faraone il nome, Emmi paruto ſcioglier queſto dubbio, p leuare il ſcuro de l'ignoranza e manifeſtare di cotal nome la cagione. Faraone in lingua Egittia ſignifica Re. E io credo che da fanciulli haueſſero altro nome, ma ve-

Città da Salamone edificate.

gnendo al regno participaſſero di quel nome, che nella lingua loro ſignificaua l'imperio. Come etiandio i Re d'Aleſſandria haueano da principio altri nomi, ma poi creati, ſi chiamarono Ptolomei, & i Romani Imperatori chiamati da la natiuità con altri nomi, erano chiamati Ceſari, pigliãdo dall'imperio la poteſtà e l nome, & nõ uſarono quei nomi, che prima haueano da i loro padri riceuti, e per ciò m'auiſo che Herodoto Alacarnaſſeo diceſſe, che dopo Mineo, Ilquale edificò Menfim furono trecento e trenta. Re Egittij, e tacque i nomi loro, perche chiamolli communemente Faraoth. Perche morti queſti poſe il nome d'una donna che tenne il regno dicendo che Nicaula fu chiamata: per

Perche i Re d'Egitto fin'a Salamone furono detti Faraoni.

ciò

Ayuntamiento de Madrid

rìò che poteano i Re maſchi eſſer chiamati Faraoth, ma nõ le femine, & pò poſe di lei il nome naturale. Ma io nelle hiſtorie della noſtra prouincia ho tro uato che dopo Faraoth ſuocero di Salamone, niuno Re d'Egitto, fu chiamato per tal nome, & che uenne poi a Salamone la donna ſopradetta d'Egitto, e d'Ethiopia Reina, dellaquale poco appreſſo parleremo. Et queſto ho uoluto dire, per far manifeſto che i libri noſtri con quelli d'Egitto in piu coſe ſi cõuẽ gono. Soggiogò Re Salamone i Chananei, che habitauano nel mõte Libano ſi no alla città Amatha, & impoſe che pagaßero i tributi, et che miniſtraſſero nelle opere ſeruili, eſſercitando l'agricoltura, eleggeua ogni anno alquanti di quelli alla ſeruitù, perche a l'hora niuno Hebreo ſeruiua. Nõ era anche ra gioneuole che hauendoli Iddio ſoggiogate molte genti, dellequali doueano pi gliare la ſeruitù, elli fuſſero ſerui, quando che era piu conueneuole che tutti armati con caualli e carri eſſercitaßero la militia, che miniſtrare in opere ſer uili. Et prepoſe ſopra i Chananei che hauea tolto per ſcrui 550. prencipi, che haueano ſopra di loro ogni autorità dal Re ad inſegnarli le opere a ſuoi fatti biſogneuoli. Fece anco il Re molte naui nel golfo Egittiaco del mare roſſo, in un luogo detto Aſiongaber, non longi da Elana città che hora Beronice chia maſi. perche era queſta regione anticamẽte de gli Hebrei. Hebbe Salamone aiuto per edificare queſte naui da Hira re, ilquale gli mandò molti nochieri a nauicare nel mare ſperti: queſti per commiſſione del Re nauicarono alla ter
3.Re.10 ra per adietro chiamata Ofira, hora terra d'Oro uien deta, che è in India, per raccogliere oro, et raccogliendo 40. talenti, ritornarono al Re. La Reina d'E-
Della re gina de Egitto e d'Ethio phoi. gitto d'Ethiopia, udita di Salamone la profonda ſapienza, & a tutti mirabi-le, & inſieme la uirtù e la prudenza, e deſiando di ſapere con effetto quello che di lui ogni dì era detto, ſi diſpoſe di ſatisfare a ſe ſteſſa piu toſto cõ eſperiẽ za che per udita, quando che trouaſi l'operatione ſouẽte bugiarda, & pigliaſi come uiene narrata. Hauendoſi adũque diſpoſto di uenire a lui, per fare della ſua ſapiẽza la proua a faccia a faccia, s'ingegnò di trouare q̃ſtioni, e chiedere che lui ſciogließe. Venne adũque in Gieruſalemme cõ gran põpa e ricco appa recchio con oro, & aromati e pietre preciose: il Re benignamente la raccol-ſe, e fu uer di quella in ogni coſa liberale, ſciolſe oltre ciò piu toſto, che non ſi poteа ſperare quei dubij, hauendoli ne l'intelletto compreſi. Vedendo lei la ſa pienza grandiſſima, e maggiore di quello che udito hauea, molto ſe ne ſtupì, e ſpecialmente marauigliauaſi dell'alto palagio, & delettauaſi oltre modo della ſua bellezza, e uaria diſpoſitione delle fabriche, nellaquale vedeua la gran prudenza, & accorto ingegno del Re: ſtupiuaſi molto piu della caſa chiamata Selua del Libano, e delle copioſe cene quotidiane e del ſuo apparec chio, e de miniſtri ſuoi e delle ueſti loro, & il bel ordine circa il ſuo miniſte-rio, ſtupiuaſi maſſimamente de i ſacrificij, che ogni dì ſi celebrauano, e per la ſomma diligenza de Sacerdoti e Leuiti cerca queſti miniſterij. Vedendo q̃ſto ogni dì ſtaua ſtupita. Ne potendo tacere i miracoli che cedea, manifeſtò con

parole

Ayuntamiento de Madrid

parole il ſtupore del core, mostrando al Re la ſua mente eſſer vinta, con dire: Tutte le coſe o Re che ci uengono a notitia per udita, con alquauta dubitatione, & incredultà ſono accettate, ma non è bugiarda la fama de i beni che tieni in ſe ſteſſo, cioè ſapienza e prudenza, & quanto caui del regno; ma è uera, anzi molto minore di quanto al preſente ueggio. Perche l'opera perſuade qualche coſa alle orecchie, ma ueramente la dignità delle coſe non faſſi tanto manifeſta, come l'aſpetto, & eſſa preſenza dimoſtra. Io ueramente non credẽdo alle coſe che ſi diceano per la moltitudine e grandezza loro, che ho ueduto aſſai maggiori, e giudico beato il popolo Hebreo, & i ſerui, et amici tuoi, iquali ogni dì godono il tuo uolto, e meritano di udire la tua ſapienza. Et chi non benedirà Iddio, ilquale tanto ha amato queſta prouincia, & i ſuoi habitatori, che a te ha dato del regno la ſignoria? Coſi dimoſtrando dapoi queſte parole la ſua affettione uerſo il Re, anche con doni diede indicio della ſua mente. Offerſe al Re uenti talenti d'oro, & aromati ſenza numero, e care gioie. Diceſi che diede ella al Re la radice del balſamo, laquale ſin'ad hora produce la noſtra prouincia. A cui donò Salamone a l'incontro molte coſe, eſpecialmente quelle che ella piu deſiaua, ne chieſe ella alcuna coſa, che non le fuſſe data, anzi piu uolentieri le daua ciò che ella chiedea, che delle coſe da lui offerte: & con liberali doni la preuenia. Coſi la Reina d'Egitto, e d'Etiopia da nuouo dando e receuendo i doni che dicemmo ritornò alla patria.

Delle ricchezze di Salamone, e delle ſue concubine, e la diuiſione del ſuo regno. Cap. VII.

AQuel tempo furono portate dal Re della terra d'oro pietre precioſe e legni di pino, i quali usò per fortezza del tempio, e per caſſe de i regali ſtromenti muſici. E fece di quelli cithare, e nable, acciò che i Leuiti cantaſſero a Dio hinni, et furono per grandezza e bellezza le coſe al Re condotte quel dì piu degne, che tutte le altre coſe portate a qualunque tempo. Ne ſi creda alcuno i legni di pino, che hora per il precio di uenditori coſi ſi chiamano, fuſſero a quelli uicini, perche quelli eſſendo rotondi ſono quaſi pinei, ma queſti ſono molto piu candidi e riſplendenti. E queſto ho detto acciò che conoſca ogniuno la natura del pino. Ma pche habbiamo fatto mẽtione del Re cerca la ſua utilità, emmi paruto conuenenole manifeſtare la quantità de l'oro portato a q̃l tempo: che fu 666. talenti d'oro, non computati quei che haueano comprato i mercatanti ne quello che i prencipi e Re d'Arabia gli mandauano in dono. E fondè l'oro, facendone dugento lancie, che erano cadauna de ſeicento ſicli. Fece anco trecento ſcudi cadauno di tre mine d'oro, e li poſe nella caſa detta Selua del Libano: et appreſtò uaſi d'oro con ricche gioie, alla menſa neceſſarij. Et hauendo fatti queſti per mano d'ottimo artefice cercò di fare gli altri uaſi cõ oro copioſo. Perche non ſi uendea ne compraua l'oro o l'argẽto, anzi poſe il Re nel mare Tarſico molte naui, che paſſaſſero piu adentro nelle genti, e comprato l'oro, e l'argento lo portaßero al Re, con elefanti d'Ethiopia e ſimile, & cõ-

piuano

piuano queſte naui il loro uiaggio andando e tornando in tre anni. Spargeuaſi a l'hora del Re la chiara fama per tutte le prouincie d'attorno manifeſtando in ogni luoco la ſua uirtù e ſapienza di maniera, che deſiauano tutti i Re di uederlo, perche non pareano credibili quelle coſe, che di lui ſi narrauano, & con larghi doni moſtrauano uerſo di lui la ſua beniuolenza. Mandauangli adunque uaſi d'oro e d'argento, ueſte di porpora, e molte ſpecie de aromati e carri, e caualli, e mule da carico, le quali per la loro virtù e bellezza piaceuano al Re: & accrebbe il numero de carri fino a quattrocento, e ſopra 1000. che prima ne hauea, e due millia caualli ſopra uenti millia, che erano prima. Et erano d'auantaggio nodriti, acciò che fuſſero belli, & al correre ueloci, e uenendo alla proua non fuſſero de gli altri men belli, o preſti. Erano caualcati da giouani di fiorita giouẽtù di alta ſtatura, e de gli altri piu degni ſpargendo nelle groppe la longa capigliatura, ueſtiti di porpora di tiro, e tingendo ogni dì i capelli con oro, acciò che i loro capi tocchi dal Sole co'l lampeggiante oro riſplendeſſero. Stando queſti d'attorno'l Re armati, e portando l'arco, il Re condotto in carro e ueſtito di candida ueſte era ſolito d'andare ad un luoco da Gieruſalemme due ſcheni lontano e chiamaſi Ithã giardino per riui d'acque grato e ricco. Venia adunque il Re quiui a diporto, uſando tuttauia in ogni coſa la prouidentia, & il ſtudio, & eſſendo in ogni luoco ornatamẽte ueſtito: nõ ſi ſcordò anche delle uie, anzi laſtregò cõ pietra nera le uie regali che guidauano a Gieruſalẽme, accioche ageuolmẽte ſi caminaſſe per quelle, e ſi faceſſe manifeſta la dignità de l'Imperio, e copia delle ricchezze. Diuiſe poi i ſuoi carri, & aſſignandone un certo numero a cadauno, pochi ne ritenne ſeco, e la chiamò città de i carri quelli ou'erano diuiſi i carri. Fece anche in Gieruſalemme abbãdonare tanto l'argento, quãto era di pietre la copia. Empì anchora i campi di Giudea di cedri, che prima non ue erano, ſi come de mori. E commandò a mercatanti che portauano mercantie d'Egitto che gli uendeſſero per ſeicento dramme d'argento il carro con dui caualli, i quali egli mandaua a i Re di Soria oltre l'Eufrate. E benche fu glorioſiſſimo Re e religioſo, uincendo tutti, che prima di lui haueano tenuto de gli Hebrei il principato con prudentia e ricchezze, tuttauia non ſtette in queſto ſin'al termine della uita ſua: quãdo che ſcoſtandoſi da l'oſſeruanza delle paterne ſolennità, non ſeguì le opere che dicemmo hauer fatto Dauid, ma datoſi alle dõne, & la luſſuria, & ardẽdo bruttamẽte per il ſtemprato diſio, non ſolamente ſi delettò delle donne Hebree, ma preſe anco piu mogli di ſtraniere genti: come Sidone, Tirie, Ammonitidi, & Idumee, contrafece alle leggi di Moiſe, nellequali egli uietaua che nõ pigliaſſero Hebrei donne foreſtiere: e cominciò ad honorare i loro Dei, per aggradirſi alle donne, & eſſer da q̃lle amato: quantunque haueſſe il legiſlatore detto che non pigliaſſe Hebreo moglie di ſtranie
3. Re 11 ra regione, acciò che meſcolandoſi le ſolennità di quelle, non honoraſſe i loro Dei e d'honorare il uero Dio ſi rimaneſſe. Ma Salamone, da ſfrenato amore

re costretto sprezzò le leggi: e pigliando 70. mogli figliole de prencipi e degni huomini, e trecento concubine, e oltre queste la figliola di Faraone, incontanente lo ferono partire da Dio in modo, che seguisse le loro solennità. Et era astretto a mostrare uerso quelle indicij d'amore, e uiuẽdo a costume della lo rõ patria, mandare ad effetto ciò che a quelle era grado. Inuecchiando poi & mancando per l'età il giudicio, non potendo piu conseruare le leggi paterne, ributtò il Dio proprio, & honorava continuamente i Dei delle mogli. Quantunque prima havea peccato, & havea preso errore nell'osseruare la legge, quando fece l'imagini de buoi di metallo, i quali sottoposse al mare, de leoni, che pose nel suo seggio per ornamento. Perciò che non era lecito questo, havẽdo ottimo, e famigliare essempio della gloria e uirtù paterna, lasciato e lui per la diuina pietà. Ma egli non inuitando q̃sto, & essendo la secõda fiata da Dio ammonito nel sogno che seguisse il padre, a gloria di Dauid nõ fu ubidiente. Venne adunque incontanente il profeta mandato da Dio, dicẽdo: che non era la sua iniquità a Dio nascosta, ne longamẽte di queste cose sarebbe lieto, & appresso gli minacciò che non torrebbe a lui l'imperio, perche a Dauid suo padre era stato promesso: ma morendo lui, il suo figliuolo tosto lo perderebbe, non che si partisse da lui tutto'l popolo, ma che darebbe al suo seruo dieci tribu, reseruandone due al nipote di Dauid suo figliuolo, Per colui che amò Iddio, e per Gierusalemme città, nellaquale havea determinato di havere il tẽpio. Salamone udendo questo hebbe tremore e turbosi sommamẽte, douendo esser mutato incontanente quasi da tutti i beni, ne i quali si trovava, ilche poco appresso gli auenne come havea detto il profeta. Suscitò Iddio in un tratto cõtra di lui un nimico chiamato Adad, e fu questa la causa di tale inimicitia. Era Adad giouane p̃ natione Idumeo, e di stirpe regale, ilquale mentre che Gioab prencipe sopra l'essercito di Dauid, guastava d'Idumea, & uccise in sei mesi tutti quelli che poteano portar arme, fuggendo, uenne a Faraone Re d'Egitto, ilquale benignamente riceuendolo, gli diede casa prouincia ad habitare. Et essẽdo cresciuto l'hebbe caro in guisa, che gli diede per moglie Rasim sorella della moglie sua, della quale generò un figliolo, che fu tra i figlioli di Faraone nodrito. Intẽdẽdo poi in Egitto ch'era morto Dauid e Gioab andò a Faraone chiedendo che alla sua patria lo lasciasse ritornare. E chiedẽdo il Re, per qual cagione dimandasse egli questo, ouero qual cosa havea patito, oue s'affrettava di lasciarlo, instava il giouane e pregava con maggiore importunità, per il che fu lasciato, ma a quel tempo che era Salamone per i predetti peccati la diuina ira da Dio riprouato. Adad lasciato da Faraone, venne in Idumea, ne potendo ripigliarla da Salamone, p̃che era ben guardata e con difficultà si poteva assalire, partendosi de lì uenne in Soria, et accõpagnossi con Rasz, ilquale Adrazaro Re di Sofena suo Signore era fuggito, & havea rouinata cõ rubbarie la pròuincia, fatta con costui amicitia, che havea seco grã numero de ladroni, ascẽdendo in Soria, ui fu creato Re. E correndo sopra

Ayuntamiento de Madrid

pra gli Iſraeliti affligea la prouincia,e guaſtauala uiuẽdo ancora Salamone. Queſto fece Adad cõtra gli Hebrei. Tra tãto Gieroboam figliolo di Nabath leuoſſi contra Salamone pigliando ſeco alquanti della ſua tribu ſecõdo la profetia già gran tempo a lui detta. Coſtui laſciato dal padre fanciullo,et eſſẽdo dalla madre ammaeſtrato,fu da Salamone,ilquale lo uide robuſto,e gagliardo ſoprapoſto alla fabrica delle mura,quando egli fece in Gieruſalemme i reuelini. Et in modo piacque al Re, che lo fece ſopra i ſoldati della tribu di Gioſef capitano. Venendo a quel tẽpo Gieroboam da Gieruſalemme Achia profeta di Silo città ſe gli fece incontra. Et hauendolo ſalutato,lo traße alquãto giù di ſtrada,e diuidendo il mantello,del quale era ueſtito in dodici parti commandò che Roboam ne pigliaſſe dieci,predicendo come uoleua Iddio,che diuiſo il prencipato di Salamone, laſciaße a ſuo figliolo due tribu per la promeſſa fatta a Dauid,et a lui dieci,perche hauea contra lui peccato Salamone,ſotto mettendoſi ſcioccamente alle dõne,& a i loro Dei, e diße. Sapẽdo tu adũque la cauſa,perche Iddio ha ſottrato da Salamone il ſuo fauore,attendi ad eſſer giuſto, & oſſerua i ſuoi precetti, hauendo propoſta ꝑ diuina pietà una degna vittoria,perche tu ſij di tal bontà,qual ti è manifeſto eſſer ſtato Dauid. Adũque Gieroboam eßendo giouane di natura feruente,diuenne per le parole del profeta arrogante,e deſiãdo ſenza fine coſe grãdiſſime, non ſtaua cheto,anzi poiche uẽne a l'eſſercito hauendo in memoria ciò chegli hauea detto Achia, incontanente cominciò a perſuadere al popolo, che partendoſi da Salamone, creaße lui Re. Intendẽdo Salamone il ſuo deſio,& inganno, s'ingegnaua di pigliarlo,& ucciderlo incontanente. Ilche hauẽdo udito Gieroboã, fuggì a Suſſacho Re d'Egitto,e iui ſi ſtette ſin'alla morte di Salamone. acciochè nõ patiſſe alcuno diſcõcio,e fuſſe a l'impio cõſeruato. Morto poi Salamone,molto uecchio poi c'hebbe regnato anni 80. e viuuto 94. fu ſepolto in Gieruſalẽme, Re ꝑ felicità,prudenza, e ricchezze,ſopra gli altri cauallieri eccellente, eccetto gli errori che cõmeße in vecchiezza ingannato da l'amore delle donne,delle quali,e de i mali che per queſto auennero a gli Hebrei,al ſuo tempo narrerò.

Morte di Salamone.

Di Gieroboam fatto Re d'Iſrael, e Roboam di Salamone figliuolo creato Re ſopra Giuda, e del peccato d'Iſrael. Cap. VIII.

1.Re.12. DOpo la morte di Salamone, ſuccedendo nel regno ſuo figliuolo Roboam di Naamo donna Amentide generato,incontanẽte mandarono i prencipi del popolo in Egitto,e riuocarono Gieroboã. Ilquale ſendo uenuto a loro nella città di Sichimi,uẽneui anche Roboam. Perche hauea ordinato d'eſſer creato Re d'Iſrael dal popolo in quella raccolto. Et andando a lui i Prencipi del popolo,inſieme cõ Gieroboam lo pregauano, che alquãto rimetteſſe della ſeruitù,e fuſſe del padre migliore,dalquale erano ſtati grauati,acciochè fuſſero eſſi anchora piu deuoti, e piu toſto per la ſua mãſuetudine li ſeruiſſero attentamente. Ilquale dicendo ch'indi a tre dì riſponderebbe alle loro dimãde, incontanente li moſſe ſoſpetto,perche non incontanente hauea conſentito alle dimande,

Ayuntamiento de Madrid

dimande,giudicando queſta coſa buona, & humana eßer facile,ſpecialmente in un giouane,tuttauia hauẽdo detto di penſarui ſenza negarlo di ſubito, pigliauano di ſperanza.Ma Roboam chiamati i paterni amici tuttauia con loro ciò che doueße riſpondere al popolo,elli conſigliando ottimamente,e ſapendo la natura del uolgo,l'ammoniuano che parlaße al popolo manſuetamente,et con piu commune parlare di quello che alla maeſtà regale ſi conuenia, a fine che ſi procacciaſſe il fauore del popolo,quando che amano per natura i ſoggetti la manſuetudine e communione ne i Re. Ma egli ſprezzãdo l'utile cõſiglio, forſe per uoler diuino,chiamato i giouanetti ſeco nodriti, e ſponendo loro il cõſiglio de uecchi,chiedea ciò che era da fare. Ma quelli non conſentendo la giouẽtù ne Iddio,che trattaſſero coſe migliori,l'ammonirono, che parlaſſe co'l popolo piu aſpramente,dicendo che'l ſuo dito minore, era piu großo che i lombi di ſuo padre,& che ſarebbe uerſo di loro piu ſeuero di quello che è ſtato verſo di loro ſuo padre. Dilettatoſi di queſto il Re,e credendo tal riſpoſta cõuenirſi alla regal maeſtà,uenuta la plebe il terzo dì,e ſtando il popolo ſoſpeſo p udire le parole del Re, credendo che piu humanamente doueſſe parlare, egli laſciando il conſiglio de i piu uecchi a q̃llo de giouani ſi attenne.Ma faceuaſi q̃ſto per diuino uolere, accioche ueniße ad effetto ciò che hauea predetto Achia.A l hora quelli battuti con tal parole, come ſe già ſentiſſero gli effetti, e dolendoſi come ſe patißero le coſe minacciate,ſi ſdegnarono,e tutti parimente a gran uoce gridarono, che non haueano a fare nella progenie di Dauid,anzi che ſolamente gli laſciauano il tempio,da ſuo padre edificato,minacciando appreſſo d'abbandonarlo, & coſi amaramente conſeruarono il ſdegno,c'hauendo Roboam Re mandato Adurà ch'era ſopra i tributi, che alquanto li mitigaſſe,ſtudiãdo di redurli a concordia dopo'l parlare che incõſideratamẽte da età giouenile era uſcito,l'ucciſero con pietre,Roboam uedendo queſto temẽdoſi di non eſſer lapidato,per non uenire in tal pericolo,ſalì incontanente nel carro,e fuggì in Gieruſalẽme. Et la tribu di Giuda con quella di Beniamin lo creò Re, ma il rimanẽte del popolo partẽdoſi quel dì i figliuoli di Dauid, fece Re de tutti Gieroboam.Roboam figliolo di Salamone, congregate le due tribu,ſopra le quali regnaua,e ſcieglendo di quello 180000.da far guerra, ſi diſpoſe di cõbattere contra Gieroboam e contra'l popolo per ſoggiogarli a forza di guerra.Ma gli fu uietato da Dio per Semeia profeta cõ dire,come non era coſa giuſta guerreggiare con i ſuoi contribuli,quando che eraſi partito da lui il popolo per diuina uolontà. Vdito queſto,ſi rimaſe di guerreggiare.Diuiſo adunque il regno, narrerò primamente i fatti di Gieroboam Re d'Iſrael, di poi fatto manifeſto ciò che Roboam trattò ſopra le due tribu a lui rimaſe.Et coſi oßeruaraſſi di tutta l'hiſtoria l'ordine. Adunque Gieroboam edificata in Sichimẽ città la ſtanza regale,iui habitaua, & parimente fece in Fanuel città.Indi a poco tempo auicinandoſi la ſolennità della Scenophegia,penſoſſi che laſciãdo andare il popolo in Gieruſalemme, & iui celebrare la ſolennità,il popolo per

il

il tempio e per la religione si pentirebbe di ciò che fatto hauea, e forse temendosi che non lo lasciasse, ritornando al primo Re, per ilche fusse egli in pericolo di morte, dispose ne la mente sua cotal maluagia opera. Fece due Vitelle d'oro, e dui tempij, uno in Bethel città, l'altro cerca Dan che è uicina a i fonti del minore Giordane, e pose queste vitelle ne i tempij della città sopradette, & il Re chiamate le dieci tribu, sopra lequali regnaua parlò in questa guisa. Voglio o miei contribuli che sappiate che Iddio è in ogni luoco, ne si mostra alcuna parte ou'egli propriamente habiti, ma essaudisce in ogni luoco, & attende a chi l'honorano. E però non mi pare necessario cõsentire che andiate in Gierusalemme a la città de nimici affaticãdoui cõ longo viaggio per adorare Iddio. Percioche vn'huomo ha edificato quel tẽpio, & io ho fabricato a Dio due uitelle d'oro simili in ogni cosa, de lequali una ho dedicata in Bethel città, l'altra in Dan, accioche cadauno de uoi che sete a quelle città uicini, iui adoriate Iddio. Ordinerò de uoi stessi sacerdoti di q̃lle, accioche non habbiate bisogno della tribù di Leui, ne de i figliuoli d'Aarone, ma chi uorrà essere uostro sacerdote offerisca a Dio un uitello, & un montone, come narrasi che fece prima Aarone Põtefice. Detto q̃sto fece cõ ingãno che'l popolo della paterna religione partẽdosi, preuaricò ne le leggi. Fu questo adũque a gli Hebrei principio di male & quelli ch'haueano uinto il tutto cõ guerra furono d'altre gẽti soggiogati. Et q̃sto narreremo a suo tẽpo. Auicinãdosi la solẽnità nel 7. mese, et uolẽdo egli anchora celebrarla come faceano le due tribu in Gierusalemme, edificò innanzi a la uitella un'altare, & egli creato Põtefice, ascese cõ i sacerdoti a l'altare. Et essendo per offerire le hostie e gli holocausti, uenne a lui di Gierusalemme Iadon profeta mandato da Dio. E stando nel mezzo del popolo udendo anche il Re, parlò a l'altare in questa guisa. Iddio ha predetto che uno della progenie di Dauid chiamato Giosia ucciderà sopra di te i falsi sacerdoti, e le osse anche di questi popoli sedutori ignorãti, et empij che ingãnano il popolo, arderà sopra di te. Et acciò che questi credano questo douer auenire, ui dò que sto segno, che subito rõperassi quest'altare, & il grasso de sacrificij che è sopra di quello spargerassi in terra. Dicendo questo il profeta, Gieroboam sdegnato stese la mano commandò che di subito fusse preso. Ma seccossi incontanente la sua mano, ne puote ritrarla a se, perche rimase marza e come morta. E rupesi incõtanente l'altare, e come hauea predetto il profeta si sparse ogni cosa. Cosi uedendo il Re l'huomo uerace, e conoscendo c'hauea diuina prescięza, lo pregò che sopplicasse a Dio che la sua mano fusse sanata. Al cui prego fu sanata la mano, & il Re lieto pregaua instantemente il profeta che magniasse cõ lui. Ma rispose Iadone che non potea entrare a lui, ne gustare in quella città pane o acqua, dicendo che gli hauea commandato Iddio che non tornasse per quella uia ch'era uenuto. Il Re marauigliatosi della sua astinenza, staua in timore, e per le cose udite di qualche mutamanto infelice nel suo stato si temea

Peccato di Gieroboã come si parti da Dio facendo le uitelle d'oro.

Oratione di gieroboam a cõdurre il popolo a l'idolatria

Iadonẽ

Iadone è ucciſe da un Leone hauendo ubidito ad un falſo profeta. Cap. IX.

ERa nella città un uecchio huomo maluaggio e falſo ꝓfeta, ilquale Giero boã sõmamẽte honoraua, ꝓcioche gli dicea ſolamẽte coſe a lui grate, e ſo uente era inganato. Giacea coſtui nel letto per la uecchiezza, & udẽdo da i figliuoli che era uenuto di Gieruſalẽme un profeta, et i ſegni fatti da lui, e co me era ſeccata di Gieroboam la deſtra man, & a ſuoi prieghi riſanata, temẽ doſi che'l foreſtiero fuße dal Re piu honorato, & hauuto in prezzo, comman dò a ſuoi figlioli che incõtanẽte imbaſtaßero l'aſino, et cauał cãdo ſopra quel lo ſeguì il ꝓfeta, e trouatolo ſotto un'alta, & ombroſa ilice a ripoſare, primie ramente lo ſalutò, di poi lo ripreſe che non era entrato ad albergare con lui. 3.Re.13
Dicendo Iadon come gli hauea Iddio uietato che non mãgiaſſe con alcuno in quella città, riſpoſe non te ha uietato Iddio, che nõ mangiaſſi meco, perche io ancora ſono profeta come tu, e ſono da Dio mandato, per condurti meco a mã giare. Coſi egli eredẽdo a colui che mentia ritornò, e deſinando loro anchora, apparue Iddio a Iadon minacciandolo che ſarebbe punito d'hauer contrafat to a ſuoi commandamenti, e manifeſtò la qualità del caſtigo dicẽdo che da un leone trouato per uia ſarebbe ucciſo, e mãcherebbe della paterna ſepoltura. Et queſto credo eßer auenuto per diuina uolontà, acciò che nõ temeße Giero boam le parole di Iadon come fallace, & ucciſo in tal guiſa. Tornãdo Iadõ in Gieruſalemme, trouò un leone, e trattolo de l'aſino l'ucciſe, ma non nuocque a l'aſino, anzi ſtando cõ lui guardaua il corpo del profeta, ſino che fuſſe da i uiãdãti ueduto, i quali uenẽdo nella città n'auiſaſſero il falſo profeta. Ilquale mandati i ſuoi figliuoli fece condure il corpo ne la città, e celebrò le ſue eſſe quie riccamẽta, cõmettendo a ſuoi figliuoli che lo ſepeliſſero, con dire, che era no uere tutte le coſe profetate da lui contra la città, e l'altare e contra i ſacer doti, & falſi profeti, e che non patirebbe egli dopo morte queſta ingiuria, eſ ſendo cõ lui ſepolto, e congiunto a le ſue oſſa, quando che nõ ſi potrebbono da le oſſa del profeta conoſcere. Et hauẽdo ſepelito il profeta, cõmandãdo a ſuoi figliuoli che morẽdo co'l profeta lo ſepeliſſero, uſãdo poi la ſua maluagità, et empio cuore andò a Gieroboam, dicẽdo: perche ſei turbato cõ le parole di quel lo huomo pazzo? E narrandogli il Re de l'altare della ſua mano, e chiamãdo lo ueramente Santo e degno profeta, cominciò a ſtruggere la ſua openione, et uſando ragioni al uero ſimili, ſtudiauaſi di minuire la uerità creduta delle co ſe auenute. E ſtudiaua di perſuadere al re, che la ſua mano per la fatica di por tare i ſacrificij fuße ſecca, e che poi hauendo ripoſato, di nuouo a la ꝓpria na tura è ritornata. Diceua anchora che l'altare eßẽdo prima uoto, e poi cõ mol te e grandi hoſtie carico, fuße rotto per il peſo ſoprapoſto e caduto. Manifeſtò etiandio la ſua morte, et che hauẽdo predetto queſti ſegni era ſtato dal leone ucciſo, ne hauea detto coſa alcuna come profeta. Con queſto parlare ſatisfece al Re, e uolto la ſua mente da Dio, e da le Sante opere riuocandolo a fatti em

Ayuntamiento de Madrid

pij. Fece poi queſto Re a Dio tanta ingiuria, e tanto atrocemente ſi leuò contra le leggi, che non altro ſtudiaua ogni dì, che accreſcere nuoue ſceleraggini a quelle che hauea commeſſo. E tanto ſia detto di Gieroboam.

Del regno di Roboam, e del ſuo peccato e caſtigo. Cap. X.

2.part. 11.c.12. *ROboã di Salamone figliolo, ilquale come dicemmo regnò ſopra due tribu, edificò fortiſſime e grã città: Bethlehem, Ithan, Thecos, Bethuſara Socho, Odolla, Hipa, Mariſſa, Cifa, Adura Lachis, Zethura, Helũ, et Hebrõ. Et q̃ſte fece nella regione Giuda. Et altre ne fabricò nella regione de Beniamĩ molto degne, cingẽdole cõ mura, poſe in cadauna le guardie, et i prẽcipi, mettẽdo in q̃lle formẽto, uino, & oglio, et altre coſe al uiuere di cadauna città neceſſarie, e ſcudi e dardi innumerabili. Cõcorſero a lui in Gieruſalẽme i ſacerdoti, et Leuiti di tutto'l popolo, e tutti gl'altri del popolo ch'erano giuſti e buoni laſciãdo le ꝓprie città ꝓ honorare Dio ĩ Gieruſalẽme. Perche ſpiaceua loro eſſere aſtretti ad adorare le uitelle fabricate da Gieroboã, & accrebero l'imperio di Roboã ꝓ 3. anni. Ilquale tolta ꝓ moglie una ſua parẽte, generò di q̃lla tre figlioli, dipoi preſe Maacha figliola di Thamar che fu figlia di Abſalone, laquale parimẽte parea ſua parente, di queſta generò un figliolo e chiamollo Abia: et hebbe figlioli delle altre mogli, ma amaua Maacha ſopra tutte le altre. Hebbe diciottto moglie, trẽta concubine, generò 18. figlioli, e 60. figliole. Fece Abia di Maacha generato ſucceſſore del ſuo regno, a cui diede ancho i theſori e le fortiſſime città. Io giudico che la grãdezza delle coſe ſouẽte ſia a gli huomini de i mali e del peccato cagione, e che da q̃lle ſi mutino a coſe peggiori. Perche uedẽdo Roboã il regno ſuo aumẽtarſi in tal guiſa ad empie, & ingiuſte opere ſi uolſe, e ſprezzò di Dio la religione in guiſa, che'l popolo ſidie de a ſeguire la ſua iniquità. Percioche corrompeſi la uita de i popoli per i coſtumi del prẽcipe, e uedendo la luſſuria di quello, ſprezzano i meriti della ſua caſtità, ſtudiãdoſi di ſeguire i peccati di q̃llo come opera uirtuoſa. Quãdo che non paiono commendare le opere de prencipi, ſe non fanno eſſi quelli medeſime. Et queſta auenia a i ſoggetti di Roboam, perche portandoſi lui empiamẽte e contra giuſtitia, ſtudiauano eſſi di nõ eſſer giuſti, accioche nõ pareſſe che*

2.Beg. 14. *offendeſſero il Re. Per ilche mandò Iddio ſopra gli Hebrei Suſsacho Re d'Egitto, di cui parlando Herodotto finalmente narra i ſuoi fatti: Vẽne q̃ſto Suſſacho l'anno quinto del regno di Roboã cõ eſſercito numeroſo cõtra Gieruſalẽme. Perche era ſeguito di 1200. carri 60000. cauallieri, e pedoni 40000. ch'erano la maggiore parte di Libia e d'Etiopia. Aſſalẽdo adunq̃ la regione de gli Hebrei, preſe ſenza combattere le fortiſſime città ei Roboam. Finalmẽte uenne con l'eſſercito a Gieruſalemme, oue Roboã, & il ſuo eſſercito dalla militia di Suſsacho era tenuto rinchiuſo, e ꝓgaua Iddio che gli cõcedeſſe uittoria e ſalute. Ma nõ eſſaudì Iddio i ſuoi prieghi, ne gli promiſſe uitoria. Perche diſſe il profeta Semeia, che hauea minacciato Iddio d'abbãdonargli, poi*

che

Ayuntamiento de Madrid

ch'essi haueano abbãdonato il suo culto. Hebrei udito questo si smarirono, ne vedendo speranza alcuna di salute, cõfessauano tutti che giustamẽte erano puniti da Dio. Quando s'erano portati con lui empiamẽte e con somma crudeltà, & haueano contrafatto alle sue leggi. Ma Iddio uedendogli cosi humiliati e pentiti, disse al Profeta, che nõ gli ucciderebbe, ma solamente che sarebbono da Egittij soggiogati, accioche conoscessero qual fusse maggiore fatica seruire a gli huomini ouero a Dio. Sußacho adunque pigliando la città non già combattendo, ma con patti, che fece Roboam cõ lui per timore, entrato nella città non osseruò i patti, ma spogliò il tempio, tolse i thesori di Dio e del Re e gran copia d'oro, e d'argento, e portando seco innumerabil ornamenti, non ui lasciò cosa alcuna. Portò via etiãdio le lancie d'oro, & i scudi che fece Re Salamona, ne ui lasciò i carcassi d'oro, i quali Dauid pigliò da Sofene Re, e sagrolli a Dio. Sußacho fatto questo ritornò al proprio regno. Fece di questa guerra mentione Herodoto Alicarnaßeo, il quale solamẽte prese errore nel nome del Re. Ma dicendo che egli occupò molte città, e soggiogò la Palestina e la Soria, pigliando senza combattere i popoli di quel paese, fassi manifesto che egli uuole manifestare il nostro popolo da gli Egittij soggiogato. Et dice come lasciò le statue di quelle, che senza guerra si renderono nascose in quelle, i membri genitali delle donne. Perche Roboam Re nostro gli diede la città senza combattere. Disse etiandio che impararono gli Etiopi da Egittij a circoncidere il mẽbro genitale. Et confessano Fenicij e Sirij in Palestina hauere imparato questo da gli Egittij: & è manifesto che non si circondeano Soriani, i Palestini, fuori che i nostri Hebrei. Partito adunque Sussacho fece Roboam Re lancie, e scudi di metallo di ugual numero, a quelli d'oro, e diedegli in mano alle guardie della casa regia, & colui che douea regnare splendidamente e con chiara fama, con molto silentio e timore tenne la signoria: e fù nemico di Gieroboam mentre che visse. Morì d'anni cinquantasette, de i quali regnò anni 17. huomo arrogante e pazzo, ilquale non uolendo credere a gli amici del padre, hauea perduto il prencipato: e fù sepolto in Gierusalemme ne i sepolchri regali. Successe nel regno a Roboam Abia suo figliolo l'anno 18. del Re Gieroboam, & tale fù di queste cose il successo.

Il tempio uenne spogliato.

Circoncisioni de uarie genti.

La morte del figliolo di Gieroboam, e come fù uinto d'Abia. Cap. XI.

SEgue hora che parliamo di Gieroboam, e come egli uisse. Perche non si rimosse egli di fare innãzi a Dio le iniquità, anzi ogni dì rizzaua altari ne gli alti monti, facea sacerdoti del popolo, le cui iniquità poco appresso era p punire Iddio, sopra il suo capo di tutta la sua generatione. Infermãdosi a quel tempo Abimen suo figliuolo disse alla moglie, piglia habito di donna priuata, e uatene ad Achia profeta che è huomo mirabile, a predire le cose future, ilquale anche gli hauea predetto che sarebbe Re: & che da lui come forastiera dimãdasse se potea il fanciullo sanarsi dall'infermità. Cosi ella strauestitasi, come le hauea commãdato il marito, uenne in Silo città, oue staua Achia. 3.Re.14

Ayuntamiento de Madrid

Et essendo per intrare ne la casa di lui, apparue Iddio al profeta che per uecchiezza hauea oscurato il uedere, auisãdolo che uenia la moglie di Gieroboã Re a lui, e ciò che douea alle sue dimande rispondere. Laquale entrãdo in casa come donna priuata e forastiera. gridò egli, entra o moglie di Gieroboã, a che ti nascondi? Non poi nasconderti a Dio, ilquale mi ha auisato del tuo auenire, e commandato quello che ho a dirti: tornando adunque al tuo marito, lo auiserai che Iddio ha detto questo: perche io t'ho fatto di picciolo grande, e di niẽte che eri creato Re, & ho partito il regno di Dauid dandone a te parte: e tu scordandoti di questi beneficij, e lasciando la mia religione, e facẽdo Dei di gitto, q̃lli piu tosto hai honorato: io da nuouo ti abbasserò, e rouinerò tutta la tua generatione dandola a deuorare a famelici cani, & uccelli, e susciterò un Re di tutto Israel, ilquale non lascierò alcuno uiuo della progenie di Gieroboam. Participrà di questo supplicio anche il popolo, e fia priuato di questo fertile terreno, o sparso oltra il fiume Eufrate: perche tutti hanno seguito le impietà del Re, & hanno adorato i Dei fabricati da lui: lasciando la mia reuerenda religione. Et tu donna affrettati d'annunciare questo al tuo marito, e troucrai il figliuolo esser morto. Perche entrando tu nella città egli renderà il spirito, & sia sepolto con pianto di tutto'l popolo. Dicesi questo solo della progenie di Gieroboam esser stato buono. Dicendo questo il profeta, la donna turbata per la morte del figliolo uscì della casa lamentandosi, & iua in fretta piangendo e gemendo per il figliuolo, che hauea lasciato in speranza non douendolo piu uedere, per ciò che si credea lui incontanente esser morto. Venuta poi nella città, trouò il figliolo morto come le hauea predetto il profeta, e narrò al Re il tutto. Ma Gieroboam non ponendo mente a questo, raccolto essercito numeroso, andò contra Abia figliuolo di Roboam, che era succeduto al padre, sopra le due tribu, e sprezzaualo per l'età giouenile. Abia udendo di Gieroboam il uenire, si stupì: tuttauia fortificato in speraza di guerreggiare oltra la sua giouenil prudenza, eletto delle due tribu vn'essercito, fecesi incontra a Gieroboam ad un luoco chiamato monte d'Amorei, e fingendo i steccati, & apprestaua alla guerra le cose necessarie. Era il suo essercito 60000. huomini, e quello di Gieroboã due cotanto, & essendo l'uno e l'altro essercito apparecchiato in ordinanza per fare la giornata, Abia Re stãdo in alto luoco pose silentio con mano, chiese che Gieroboam prima udisse chetamẽte, e fatto silẽtio cominciò a parlare in tal forma: Voi sapete troppo bene, che concesse Iddio a Dauid, & alla sua progenie in perpetuo il prencipato, hora marauigliomi come partendoui dal padre mio ui siate accostati sconuenenolmente a Gieroboam seruo, & hora siate con lui uenuti a combattere contra quelli, a i quali per diuina dispositione è dato il regno, per spogliarli d'imperio con queste battaglie. Gieroboam sin'ad hora ha posseduto contra giustitia il regno, ilquale per mio auiso non tenirà longo tempo: perche punito da Dio delle passate colpe, cessarà dalle iniquità, & ingiurie, che sin'ad-

Abisam figliolo more.

hora

Ayuntamiento de Madrid

hora è ſtato ardito di commettere cõtra di lui: & ha ſforzato uoi a commette re il medeſimo, i quali niuna ingiuria hauete ſofferto dal padre mio, ma ſolamẽte perche dãdo fede a huomini maluaggi, nõ ui parlò come era il uoſtro deſio, ma laſciaſte ueramẽte a uoſtro giudicio lui mouẽdoui l'ira, ma in uero ui ſe paraſte da Dio e dalle ſue leggi, quãdo che piu toſto doueuate perdonare, nõ ſolamente alle aſpre parole d'huomo giouanetto, e di contentione mal eſperto, ma etiandio ſe ad alcuna difficile opera per la giouentù e poca iſperiẽza fuſſe ſtato condotto, per il padre Salamone e ſuoi beneficij a uoi ſouente donati era conueneuole perdonarli, quãdo che perdonaſi ueramente a peccati de figliuoli, cõſiderãdo i paterni beneficij, ma uoi di niuna di queſte coſe pẽſaſte, ne all'hora ne al preſente, anzi uenite ſopra di noi con tanto eſſercito. Et in che ſperate uoi per la uittoria? Forſe ne i uitelli d'oro, & altari poſti in monti, che ſono delle empietà uoſtre non religione chiari indicij? O ueramẽte hauete ſperãza ne la moltitudine, con la quale ci uincete? Ma non è uirtù alcuna oue cõbatto no molti ſoldati contra uno ingiuſtamente. Sta alla ſperãza della uittoria, nel la giuſtitia e pietà diuina, laquale ueramẽte è in noi che honoriamo da principio le leggi, & adoriamo il proprio Dio, ilquale nõ hãno fatto le mani di ſelua corruttibile ne l'ha fabricato l'ingegno di cattiuo Re, p ſedurre il popolo, ma la cui opera è di tutte le coſe principio e fine. La onde hora ui perſuado che pentendoui de i paßati errori, meglio conſiderando ceſſi ate di cõbattere, & oſſeruiate le leggi paterne, e tutto ciò che a tanta felicità ui ha ſolleuato. Coſi parlò Abia al popolo, e mentre che lui parlaua, mandò Gieroboam alcuni ſoldati di naſcoſto, acciochè ſenza eſſer ueduti da nimici, circondaſsero Abia di alcune parti. Ma come furono ueduti turboſſi ueramente l'eſſercito, & hebbe ſpauento. Tuttauia Abia li confortò dicendo che ſperaſsero nel Signore. All'hora inuocando parimente il diuino aiuto, dato alle trombe ſacerdotali, gridando aſsalſero il nimico. Et indebolì Iddio l'ardire e giouentù di quelli, facẽdo l'eſſercito d'Abia piu animoſo e gagliardo. Perche uccidendo tãti de l'eſſercito di Gierobam, quanti non ſi legge eſſer ſtati ucciſi in altri conflitti de Greci o Barbari, riportarono mirabile e famoſa uittoria co'l diuino aiuto: furono ucciſi nel conflitto 50000. de nemici, e preſero le loro città fortiſſime, & appreſſo occuparono combattẽdo ualoroſamente Bethel e la ſua regione. Gieroboam adunque con tal perdita afflitto, non piu ripreſe uigore ſino che uiſſe Abia. Ilquale tuttauia poco tempo uiuendo dopo queſta uittoria morì, poi c'hebbe regnato tre anni, e fu ſepolto in Gieruſalemme ne i ſepolchri paterni, laſciò 22. figliuoli e ſedeci figliole, i quali tutti generò di 24. mogli, ſucceſſe a coſtui nel regno Aſa ſuo figliolo giouanetto di Maacha figliuolo regnando lui tutta la prouincia d'Iſrael ſtette in pace anni dieci. Coſi habbiamo narrato i fatti d'Abia figliolo di Roboam. Morì anche Gieroboam Re de le 10. tribu, poi che hebbe regnato anni 22. e ſucceſſe a lui Nadab ſuo figliolo paſsato l'anno ſecondo de l'Imperio di Aſa Re. Regnò il figliuolo di Gieroboam anni due,

Aſa ſuccede ad Abia.

assomigliãdosi nella malitia, & impietà al padre. Andò con l'essercito in que sti dui anni contra Gabathõ città de Palestini, e stando per ottenerla con asse dio da Bassa di Mechelo figliuolo suo amico fu morto a tradimẽto. Ilquale do po la sua morte ottenuto l'imperio, tutta la generatione di Gieroboam uccise & auenne secondo la profetia di Dio, che altri del sangue di Gieroboam uccisi ne la città fussero stracciati e lacerati da cani, altri ne i cãpi da gli uccelli de uorati, cosi la famiglia di Gieroboam per la sua impietà, & ingiustitia, soste ne questa fiata il debito castigo.

Vittoria di Asa, & Baasa Re di Giuda e d'Israel. Cap. XII.

ESsendo Asa Re di Gierusalemme per costume egregio, e sempre hauendo l'occhio a Dio, ne facendo o pensando alcuna cosa che nõ fusse alla pietà conueneuole, ouero a conseruare le leggi s'appartenisse, ordinò egli il suo re gno, cacciando di quello ogni sceleragine, e purgãdolo d'ogni macchia. Hebe il suo essercito de huomini eletti a portare le arme scudi e lancie, della tribu di Giuda trecento millia della tribu di Beniamin che portauano scudi, & archi ducẽto cinquanta millia. Et hauendo già regnato 10. *anni, mosse contra lui guerra con gran essercito Zarea Re d'Ethiopia, cõducendo nouecento millia pedoni e dieci milla cauallieri e trecento carri. Il quale venuto fin'a Mari sa della tribu di Giudà con l'essercito suo, Asa se gli fece incontra, e fitti i stec cati a rimpetto di lui nella ualle Sebatacha, non longi dalla città, uedendo la moltitudine de gli Ethiopi, chiedea da Dio con gran uoce la uittoria, & ch'egli uccidesse tanti migliaia de nimici, con dire, che non era da fidarsi in altro che in lui, ilquale potesse dare la uittoria a i pochi, & indebolire i fortissimi.*

Vittoria di Asa cõtra gli Ethiopi

Cosi orando Asa mostrò Iddio segno della uittoria, la onde lietamente co'l diuino aiuto fatto il fatto d'arme infiniti n'uccisi, e posto l'essercito in fuga fin'al la regione di Gierar lo perseguitò. E leuandosi dall'uccisione de nemici, a sac cheggiare Gierar città che haueano pigliata, i loro steccati si diedero inconta nente, pigliando gran copia d'oro, & infinito argento, fecero un mirabile bot tino, camelli buoi, & innumerabili greggi di pecore. Cosi ritornò Asa co'l suo

2. Para. 15.

essercito in Gierusalemme, hauuta da Dio la uittoria, & il ricco bottino. A i qual fecesi incontra Azaria profeta, e commandando che si fermassero alquã to, cominciò a dire, c'hauea Iddio concesso loro quella uittoria, perche s'haue ano cõseruati giusti e fatto il tutto secondo il uoler diuino. E che stando ne i suoi precetti harebbono sempre de nimici uittoria, e per diuina virtù somma feli cità. Ma che lasciando la regione, caderebbono nel contrario, e sarebbe tem po quando non si trouerebbe uerace profeta in quel popolo ne sacerdote, che giustamente rispõdesse, per ilche sarebbono abbatute le città, & i popoli spar si per tutto'l mondo miseramente, & in pouertà uiuerebbono. E persuase loro anchora che trouandosi nelle miserie tuttauia facessero buone, opere, non par tendosi però dal Signore. Il Re, & il popolo udendo questo si rallegrarono stu diando in commune e per se cadauno di conseruare la giustitia, e mandò il Re

Profetia di Azaria.

per

per tutta la prouincia, commandando che in ogni luoco s'osseruassero le solẽnità legitime. Cosi adunque portauasi Asa Re delle due tribu. Ma io mi uolterò a Baasa Re del popolo Israelitico, ilquale uccise Nadab figliolo di Gieroboam, e tenea il suo imperio. Habitaua costui in Thersa città e regnò anni uinti quattro. Ma fu maluagio, & empio piu che Gieroboam e suo figliolo, afflisse grauemente il popolo, e fece ingiuria a Dio, Ilquale mandando a lui Gimeone profeta, prediße che rouinarebbe la sua generatione, come hauea percosso la famiglia di Gieroboam, perche fatto da lui Re, nõ gli rẽdea il beneficio, reggendo il popolo con giustitia e pietà, le quali cose principalmente giouarebbono ad esse. e poi sarebono gratissime a Dio, anzi piu tosto hauea imitato il pessimo Gieroboã, la cui anima benche fusse uscita del corpo, uiuea tuttauia in costui la maluagità di quello, & però dicea che harebbe simile sopplicio, poi che a lui ne i peccati s'assomigliaua: Ma Baasa quãtunque hauesse udito dal profeta la rouina sopra la sua generatione per i suoi peccati, tuttauia non si emendò per l'auenire, ne pose mente che operando malamente morirebbe cõ biasimo, e pentendosi de i passati mali haurebbe da Dio perdono, anzi come quelli che non cessauano d'affaticarsi per il premio promesso, sino che peruengano a quello, cosi Baasa predicendogli il profetta le cose a uenire, come se corresse a richi doni, studiauasi ogni dì a douentare peggiore, a rouina di tutta la sua ꝓgenie e famiglia. Perciò che auolgeuasi in questi mali, come cauallieri di sceleragini Finalmente assediando con l'essercito Ramath nõ sprezzata città quàranta stadij di Gierusalemme lontana, e pigliandola fece pensiero di lasciarui l'essercito, acciochè indi piu acconciamente assalisse di Asa Re il stato. Temendosi Asa Re del nimico, e seco pensando che porrebbe l'essercito, ilquale hauea preso Ramatha, danneggiare la sua prouincia, mãdò al Re de Damasceni legati con oro, & argento, chiedendo da lui aiuto, e tornandoli a mente, che anticamẽte erano stati amici. Egli accettando lietamẽte i copiosi thesori, e mandando il soccorso, ruppe l'amicitia che prima hauea con Baasa, e mãdò ad affligere le città a l'imperio di Baasa sottoposte. Cosi alcune furono arse, altre saccheggiate, cioè Elõ, Dan, & Iabellã, & altre molte. Il Re d'Israel udẽdo questo, si rimase d'edificare e fortificare Ramatha, affrettandosi piu tosto di soccorrere al stato proprio. Adũque edificò in quel luoco due fortissime città Gabaa e Masfa della materia apparecchiata da Baasa p edificare, ne potè piu Baasa guerreggiare contra Asa. Perche fu ucciso da Crcone, e sepolto in Thersa città, a cui succesSe Helan suo figliuolo. Costui hauẽdo regnato due anni, fu ucciso da Zamaria sopra la metà de i cauallieri capitano. Perche mãgiando lui con Osa suo dispensatore, persuase ad alcuni cauallieri, che correndo in fretta, ritrouandolo senza le sue guardie, & i prẽcipi l'uccidessero, quãdo che erano occupati quelli a l'assedio di Gabathena città. Cosi adunque Zamaria Prencipe de cauallieri, uccidendo Helam occupò il regno, et uccise tutta la progenie di Baasa secondo la profetia di Gimone. Cosi parimẽte e la sua fa

3. Reg. 15.

Gimeone Profeta è mandato a Baasan.

Ayuntamiento de Madrid

miglia fu per l'impietà diradicata, come della generatione di Gieroboã di cẽmo. Ma l'essercito che assediaua Gabathõ intendendo ciò che era auenuto al re, e che Zamario, uccisolo, hauea occupato l'imperio, crearono elli re Amarim prẽcipe. Ilquale mosso l'esercito da Gabathõ uẽne a Therſa, & auicinatosi a la città, la preſe combattendo. Ma Zamaria uedendo preſa la città fuggì, nel piu ſecreto luoco del palagio, et appiccatoui fuoco, ſe ſteſso parimente arſe poi c'hebbe regnato 7. dì Incontanente ſi diuiſe il popolo d'Iſrael, uolean no alcuni che regnaſse Thaman altri fauoriuano ad Amarim. Et eſsendo la parte d'Amarim uittorioſa, fu ucciſo Thamã, regnò Amarim ſopra tutto l'eſsercito. Lanno 30. d'Aſa re Amarim preſe l'imperio, tennelo anni dodici. De i quali ſei habitò in Therſa, gli altri in Mareon città, detta da Greci Samaria. Coſtui la chiamò Samareon, da Samaro, che gli uendè il mõte, nel qual le edificò la città. Non fu da i paſsati re diſſimile, ſe non che era peggiore. Perche tutti ſtudiauano di fare che'l popolo piu ſi ſcoſtaſse da Dio cõ le loro impietà, e però li deſtruſse Iddio nõ laſciãdo alcuno della loro generatione in uita. Morì coſtui, e fu ſepolto in Samaria, e ſucceſse a lui Achab ſuo figliolo.

Samaria onde ſi nomaua.

Comprendeſi per queſta quanta prouidenza ha Iddio delle humane coſe, e come eleggi i buoni, & abhoriſce e diradica i cattiui. Coſi il re d'Iſrael per la loro iniquità, & ingiuſtitia, & ſeguendo l'uno l'altro, in poco tempo moriro no, e la loro generatione fu deſtrutta. Ma Aſa re di Gieruſalemme, che ſopra due tribu regnaua, per la pietà, e giuſtitia ſua, a longa e felice uechiezza peruenne, & hauendo regnato 41. anno fece huona morte. Succeſse a lui Gioſafat ſuo figliolo di Abiatha madre generato; Fu coſtui di Dauid ſuo proauolo imitatore, con pietà fortezza, & ogn'altra opera. Ma hora non fa meſtiero che ſi parli di queſto re.

Di Achab, Gieſabel, e de fatti d'Helia. Cap. XIII.

3.Re.17

HAbitò Achab re d'Iſrael in Samaria, e tenne il principato anni uinti e dui meſi, non rinouando coſa alcuna di quelle che fecero gli antichi, ſe non che douentaua peggiore, ſeguitando uiuacemente ogni loro ſceleragine ſpettante ad ingiuriare Iddio, e ſpecialmente ſeguì le iniquità di Gieroboam. Per ciò che adorò le uittelle da lui fabricato, & u'aggiunſe ancho peggio, preſe per moglie: Giezabel figliola d'Ithobaal re di Tiro e Sidone, da laquale imparò ad adorare i ſuoi Dei. Era ella donna molto furibonda, et audace, laquale le uenne a tanta luſsuria e furore, che edificò un tempio al Dio di Tiro, chiamato Baal, e piantò boſchi d'ogni maniera d'alberi, ordinò anche ſacerdoti e falſi profeti, che a queſto Dio miniſtraſsero. Fauoriua ancho il re a molti tali, uincẽdo tutti i paſsati re con pazzia e ſceleragine. La onde un profeta del ſommo Iddio di Thesbon città Galaadite uenẽdo ad Achab, diſse a lui, come prediceua Iddio, che non mãderebbe in quella prouincia pioggia, ne rugiada in quelli anni ſino che egli nõ ui ritornaſse. Et hauendo giurato ſopra q̃ſte parole, andò uer le parti auſtrali, et habitò preſso ad un torr ẽte, di onde beuea,

Ayuntamiento de Madrid

& i corui ogni dì gli portauano il cibo. E uenẽdo a meno il fiume p il ſecco, uẽne in Saretta città non longi da Tiro e Sidone, ma poſta nel mezzo di queſte. Perche hauea Iddio commandato ad una uedoua in quel luoco che lo nodriſſe. E uenuto a la porta uicino uide una dõna uedoua, che raccoglieua legne. A cui hauendo manifeſtato Iddio q̃ſto eſſere la dõna, che lo douea paſcere, auicinatoſi la ſalutò, e chieſe da lei acqua per bere. Et andando ella a pigliarla, chiamò quella, e chieſe che gli portaſſe una feta di pane. Giurò ella che non hauea in caſa ſe non un poco di farina, e un poco d'oglio, & che per ciò era venuta a raccogliere le legne, accioche facẽdo pani della farina per ſe e per il figliuolo, non hauendo altro ſi moriſſe di fame, diſſe il profeta, piglia buona ſperanza, & a me prima fa alquanto di cibo: Perche te predico che nõ uerrà meno la farina nel uaſo, e l'olio ne la fiaſca, ſino che darà la diuina gratia ſopra la terra la pioggia. Com'hebbe detto queſto il profeta, ella uenendo fece ſecondo la ſua parola, & baſtò il cibo per lei e per il figliuolo, e parimente ne diede al profeta, ne uenne meno alcuna di queſte coſe, mentre che durò il ſecco. Fece di tal aridità mentione Menãdro ne i fatti di d'Ithobalo Re de Tirij, cõ dire uenne ſopra di loro un'aridità nel meſe Hiperuereteo ſin'a l'altro anno al medeſimo meſe. A cui prieghi mandò Iddio molti fiumi. Fece coſtui Botro città in Fenicia, & Auzoniblipſa. Et dice queſt'aridità eſſer uenuta regnando Achab, al cui tempo regnò anche Ithobalo in Tiro, di cui fece Menãdro mentione. La donna che dicẽmo pur dinãzi hauer paſciuto il profeta, eſſendo ammallato il figliuolo di q̃lla in guiſa che rẽdea l'anima, & era morto piãgnendo e ſtracciandoſi con le mani, mandaua fuori uoci di gemito, incolpãdo la preſentia del profeta, come che eſſo riprendeſſe a ſuoi peccati, et che per ciò fuſſe morto il fanciullo. Ma egli commandãdole che ſi deſſe pace, e fattoſi dare il figliolo, promiſe di rẽderlo uiuo. E portãdolo a la ſua ſtãza lo poſe ſopra il letto gridãdo uerſo Dio, che nõ bene era ſtata guidardonata la donna, che lo hauea raccolto, e nodrito, quando che gli era morto il ſuo figliuolo, e pregaua Iddio che'l fanciullo da nuouo riceueſſe l'anima, e poteſſe uiuere. Et hauendo Iddio della madre miſericordia, e uolendo eſſaudire i prieghi del profeta, acciò non pareſſe lui eſſer uenuto per darli noia, incontanente contra'l ſperare di tutti rimaſe l'anima nel fanciullo. Per ilche ella rendendo gratie al profeta dicea che a l'hora manifeſtamente hauea conoſciuto, che ueramente Iddio parlaua con lui. Indi a pochi dì per diuino uolere andò ad annuntiare ad Achab Re la pioggia che douea cadere. Per ciò che il mancamento e careſtia delle coſe neceſſarie, hauea afflito la prouincia in guiſa, che non ſolamente gli huomini, ma etiandio gli animali per la aridità erano aflitti. Il Re adũque chiamato Abdia preposto a ſuoi giumenti, gli impoſe che andaſſe a i fonti delle acque, & a i torrenti, per trouare paſcoli a gli animali. Et hauendo mandato a cercare d'Helia profeta per tutto'l mondo, nehauẽdolo trouato, commandò che etiandio egli cercaſſe di lui. Et coſi andarono il Re, & Abdia

Helia da i corui è paſciuto.

Menandro hiſtorico.

Abdia per diuerse uie. Abdia nel tẽpo che Giezabel Reina uccise i ꝓfeti ne
hauea nascosti 100. nelle spelõche, e con pane, & acqua li nodriua. Costui par
3. Reg. 18. tito dal Re incontrossi in Helia. E sapendo ch'egli era profeta, incontanente
l'adorò. A cui disse il profeta, uattene ad auisare il re che io sono qui. Rispose
Abdia, che danno hai tu da me sofferto, che mi mãdi oue senza dubbio posso
esser ucciso? Non sai che non ha lasciato il re luoco alcuno, oue nõ habbia fat
to cercare di te per ucciderti. Perciòche temeua che auisando il re della sua
presentia, egli altroue se n'andasse, & indi paresse buggiardo, per ilche fusse
ucciso, gli arricordaua ancho che uccidendo Giezabel i profeti, egli ne hauea
nascosti cento e liberatone molti altri nella spelonca. A cui disse il profeta,
non temere, ma uattene in fretta al re e giurò che egli quel dì uenirebbe in-
nanzi ad Achab re. Et come hebbe detto al re, che hauea ueduto Helia in
contanente Achab s'incontrò con lui, e chiese con sdegno, se era egli l'autto
Achab se incontra con Helia. re della carestia nel popolo Hebreo. All'hora il profeta senza ponto sma-
rirsi rispose, lui piu tosto hauer commesso ogni male, e che la sua progenie ha
uea introdotto Dei alieni nella prouincia, lasciãdo Iddio solo. Ma hora fa rac
dogliere tutto'l popolo al monte carmelo, e parimẽte i tuoi profeti, & i sacer
doti, e quanti sono i profeti de i boschi quasi 400. I quali uenuto al predetto
monte p commissione d'Achab, Helia stãdo nel mezzo de queli disse, insino
a quanto siati pendenti tra due pensieri, e perseuerate in ẽsta cõuersatione?
Se credete ueramente il Dio della nostra prouincia esser uero e solo, seguitelo
& osseruate i suoi commandamenti: ma se giudicate questo non esser uero, an
zi piu tósto credete che i Dei forastieri si debbano honorare, credete a quelli.
Ma non rispondendo il popolo al suo parlare, dimãdò Helia che per isperien-
za del uigore de stranieri Dei e del suo, delquale era egli rimaso solo ꝓfeta, et
i profeti loro eran 400. che pigliassero un bue, et uccisolo fusse posto sopra lo
altare, senza sottoporui il fuoco, et che essi facendo il medesimo inuocassero i
ꝓprij Dei ad ardere le loro hostie: cosi disse egli conoscerete la uera natura di
Dio esser uittoriosa. Piacque a tutti la preposta, & però disse Helia, che
eleggessero essi primieramente un bue, & uccidendolo, inuocassero i suoi
dei. Ma non essendo essaudita l'oratione loro, Helia beffandogli, dicea che
chiamassero i suoi Dei cõ piu alta uoce, perche ouero erano iti altroue, o for
se dormiuano. Facendo essi questo dalla mattina fin'al mezzo dì, e tagliãdosi
con coltelli com'è loro costume, ma nõ riuscendo l'effetto, già era tẽpo che He
lia offerisse le hostie, & pò cõmãdò, che si scostassero, e fece auicinare il po-
polo, acciochè meglio uedesse, et oseruasse che egli di nascosto nõ appicasse
fuoco alle legne. Cosi auicinatosi il popolo, Helia pigliando dodici pietre se-
cõdo il numero delle tribu Hebree, fece di quelle l'altare d'attorno cauò una
fossa profonda, & acconciò le legne ne l'altare sopraponendoui le hostie, com
mandò poi che quattro hidrie d'acqua tratte della fonte, fussero sparse so-
pra l'altare, sino che la fossa oue si raccoglie l'acqua sparsa ne l'altare, fusse
ripiena.

Ayuntamiento de Madrid

ripiena. Fatto q̃sto cominciò a pregare Iddio, che manifestasse la sua potestà al popolo già gran tempo errante. Detto questo cadde incõtanente fuoco dal cielo sopra l'altare uedendo il popolo, e consumò tutte le hostie in tal modo, che l'acqua etiandio ne fu arsa, & il luoco ridotto in cenere, ilquale sin'ad hora si uede. Vedendo questo gli Israeliti seguitarono in faccia, adorando un Dio massimo, solo, e uero, e gridando che haueano sacrificato a gli altri con falsa e uana openione. A l'hora pigliando suoi profeti, tutti per commissione d'Helia gli uccisero. E disse il Profeta al Re uattene al tuo conuito senza piu stare in pensiero, perche poco appresso uedrai copiosa pioggia scẽdere dal cielo. Cosi Acab dopo queste parole si partì. Ma Helia ascendendo alla cima di Carmelo monte, poste le ginocchia in terra, & il capo tra quelle, commandò al suo ministro che andasse sopra un scoglio, e guardasse uerso il mare, e se uedesse d'alcũ luoco leuarsi la nuuola lo auisasse. Et era a l'hora l aria molto puro e sereno. Ilquale essendoui andate sette fiate, disse che uedea l'aria alquanto negreggiare come sarebbe un uestigio humano. Helia udito questo fece intendere ad Achab che alquãto potea piu tosto se n'andasse alla città, prima che scendesse la pioggia. Achab incontanente si ridusse in Giezrael. A l'hora oscuratosi l'aria in un tratto, e coperto di nugole, forse un gran uento e cadde larga pioggia. Ma il profeta da Dio inspirato prima che'l Re si trouò in Giezrael. Vdendo adunque Giezabel moglie d'Achab i segni fatti da Helia, & che hauea ucciso i suoi profeti, sdegnatosi mandò a lui un messo minacciando d'ucciderlo, come hauea egli ucciso i suoi profeti. Helia temendo, fuggì in Berzabea città, e che l'ultima della regione di Giuda, nel paese d'Idumei: oue lasciato il suo seruo, se n'andò nel deserto e pregò Iddio di morire, quando che non era migliore de padri suoi, che morti quelli, egli disiasse di uiuere. Detto questo si pose a dormire presso ad un albero. Et essendo desto ad alcuno, leuandosi trouò pane, & acqua. Cosi mangiando e pigliando da quel cibo uigore, uenne al monte Sinai, oue dicesi che Moise hebbe da Dio la legge, e trouandoui una spelunca iui albergò. Et essendo da non conosciuta uoce dimandato, che cosa facesse in quel luoco, perche hauea abbandonata la città, disse: perche hauea ucciso i profeti de i stranieri dei, e fatto uedere al popolo, che gli era un solo Iddio, ilquale da principio haueano adorato, la moglie del Re s'ingegnaua d'ucciderlo. Vdendo poi che ucciso al scoperto, e che sarebbe il dì uegnente ciò che era da fare, uscito della spelonca, e mosso incontanente un terremoto, uide un splendore di lampeggiãte fuoco: dipoi fatto silẽtio cõmandò la luce diuina che egli nõ temesse, quãdo che non potrebbe spauentarlo nimico alcuno: e gli commise che ritornando a cãsa ungesse Hieu di Namaso figliolo Re sopra'l popolo: et Asael in Damasco di Soria, & Heliseo di Abela città facesse profeta in suo luoco, acciò che fussero uccisi tutti gli empi del popolo, altri d'Asabel altri in Hieu. Helia uedendo questo tornò al paese Hebreo, e trouò Heliseo figliuolo di Safat che orana,

I falsi profeti per commissione di Helia sono uccisi.

Scese copiosa pioggia a preghi di Helia 3. Re. 19

Ayuntamiento de Madrid

& cõ lui alcuni altri con 12. paia de boui, & auicinatosi gittò sopra lui il mã
Heliseo è fatto profeta. tello, & Heliseo incontanente cominciò a profeteggiare, per ilche lasciatili boui lo seguì, e pregãdo che lo lasciasse salutare il padre e la madre sua, & co si tolto da loro combiato gli andò dietro: e fu discipolo e ministro d'Helia men tre che uisse. E tanto sia detto di questo profeta.

Del campo Naboth, ilquale fu vcciso, e castigo di Achab insieme con de sue guerre contra Soriani: fatti di Giosafat, & il parlare di Michea profeta. Cap. XIIII.

HAuẽdo Naboth di Azaro città un cãpo al terreno del Re uicino, chie dea il Re di comprarlo con qualunque precio, per ampiare la sua pos-sessione: e non uolendo uenderlo a denari, concedea che eleggesse un'altro de suo cãpi qual piu gli piacea: ma non consentì a questo Naboth con dire, che gli era piu caro possedere la paterna heredità, per ilche si dolse il Re non po-tendo hauere l'altrui terreno, & nõ usò bagni ne cibi. Ma chiedẽdo Hiezabel sua moglie, perche era tanto afflitto che ne di bagnarsi ne di mãgiare haueua cura: Narrò a lei di Naboth l'arrogãza: & che hauẽdo usato mansueto par-lare, e piu humile che a Re non si conuenia, nõ impetrando la sua dimanda, ha uea sofferto ingiuria. Disse a lui Giezabel che stesse lieto e lasciasse ogni pẽsie-ro, prouedendo solennemente al suo corpo, perche ella di punire Naboth pi-gliarebbe pensiero. Escrisse lettere a i giudici d'Israel in nome d'Achab, e gommandò che digiunassero tutti, e facessero sedere Naboth in capo del po-polo, perche era di nobile progenie, & ammaestrassero tre huomini animo-si che testimoniassero contra di lui, che gli hauesse bestẽmiato Iddio, & il Re
Nabaot è lapida to. & cosi fusse ucciso. Naboth adunque secondo le lettere della Reina prodotto contra di lui il testimonio, che hauesse bestemmiato Iddio, & il Re, fu lapida-to, & ucciso. Come udì Giezabel questo entrata al Re gli disse, pigliati hora il uignale di Naboth senza prezzo. Achab lieto di questo, uscì di letto, anda ua per ueder il campo di Naboth. Ma Iddio sdegnato di questo mandò Helia profeta al campo di Naboth, acciò che fattosi incontra ad Achab, di ciò che era fatto sopra di questo gli parlasse: e che uccidendo il uero padrone del cam po, egli la sua heredità ingiustamente possedesse. Venuto Helia a lui, dimandò il Re ciò che uolea, ilquale gli rispose che lo trouaua macchiato di peccato in quel luoco, nel quale Naboth morto era stato da cani deuorato, & però che'l
Peniten tia d'A-chab. sangue suo e quello della moglie, cosi sarebbe sparso, e tutta la sua generatione andrebbe a rouina, poi che haueano commesso tale impietà, & ucciso ingiusta mente un cittadino contra le leggi paterne. Achab pentendosi entrò nella ca-sa, e uestito di sacco cominciaua con i piedi nudi non desiando di mangiare, ma
Guerra di Ada-do Re di Soria cõ tra A-chab. confessando i suoi peccati studiauasi di placare Iddio in tal modo. A l'hora disse Iddio al profeta: Io non punirò Achab ne giorni suoi, ma a tempi de suoi figlioli manderò il supplicio. Et Helia detto questo al Re si partì. A questi tẽ-pi Adado figliolo d'Adado Re di Soria di Damasco raccolto di tutta la pro-

uincia

uincia l'essercito e cõ l'aiuto di trentadui Re che habitauano oltre l'Eufrate, venne contra Achab, ilquale non potendo con l'essercito starli a fronte non hebbe ardire d'andare a combattere, ma rinchiudẽdo ne le città fortificate le cose necessarie egli si stette in Samaria, che hauea le mure fortissime, et era in espugna bile. Ma il Re di Soria uenendo con l'essercito a Samaria l'assediò, e mandò ad Achab un trõbetta chiedẽdo che ammetteße i suoi legati, da iquali intenderebbe la sua uolontà. Il che consentendo il Re d'Israel, i legati uenendo chiesero per cõmissione del Re le ricchezze, le mogli e figlioli di Achab, & che concedẽdo che Adado Re si pigliaße di queste ciò che piu gli era a grado leuerebbe l'assedio. Rispose Achab a i legati, che andando al suo Re gli dicessero come egli, & ogni suo hauere era in sua mano. Adado udendo questo fece intendere, che manderebbe il dì vignente i suoi serui, che guardaßero per le cose del Re, e de gli amici e de parenti le case, & che pigliarebbono ciò che u'era di buono, e portarebbonlo seco, lasciandoui solamente quelle cose che meno gli piaceßero. Achab per questa seconda legatione del Re Soriano sommamẽte afflitto, conuocato il popolo disse, che era egli presto per la salute e pace di tutti a dare le mogli e figlioli, & ogni suo hauere, come ne la prima legatione hauea il Re de Siri dimãdato: ma hora mãdati da nuouo i legati, chiede di cercare per le case, e pigliare ciò che ui si troua di buono, & sapendo che io non ho perdonate a le cose mie, piglia occasione di rapire le uostre anchora, ma io quello che a uoi piace seguirò. Rispose il popolo che non si douea ubidire a lui, anzi era da sprezzare, e che erano presti a combattere. Rispose adunque il Re a i legati, che partendosi diceßero ad Adado, com'era egli presto ad ubidire a la prima dimanda, ma che staua in pensiero di non potere adempire la secõda per la securezza de cittadini, e lasciolli andare. Adado udito questo sdegnossi oltre modo, e mandò ad Achab la terza legatione minacciãdolo con dire: che rizzarebbe un mõte di terra sopra le mura, nelequali si fidaua, se cadauno del suo essercito portasse un pugno di terra, e con tali minaccie lo spauentaua. Ma rispondendo Achab che non si douea gloriare alcuno per eßere amato: ma da poi la uittoria: i legati uenendo, e trouãdo il Re con trentadue Re che erano venuti in suo aiuto nel conuito nonciarono la risposta, & incontanente fece egli circondare la città, e fare d'attorno quelle argini senza punto scostarsi da l'assedio. Staua Achab cõ tutto'l popolo in affanno per quello che si uedea fare. Ma all'hora fu solleuato e prese ardire, quando uenẽdo a lui un profeta, gli diße come hauea promesso Iddio di soggiogare al suo imperio tante migliaia de nimici. Chiedendo Achab per opera di cui nascerebbe questa vittoria. Rispose, per i figliuoli de prencipi gouernati da la tua prudenza. Il Re a l'hora conuocati e figliuoli de prẽcipi ne trouò cerca dugento e trentadui, & interdẽdo che'l Re Soriano era nel cõuito, apprẽdo le porte mãdò fuori i figlioli de prencipi, auisando le spie Adado del uenire di costoro, li mandò incontra cõmandando, che se ueniano per combattere, li conducessero a lui legati, e se ueniano

niano pacifici, faceſſero il medeſimo. Ma hebbe Achab un'altro eßercito nel le mura apparecchiato p ſoccorrere a ſuoi. I figliuoli de prencipi uenuti a ferli cõ le guardie Soriane molti n'uccisero, & altri cacciarono ſin ne i ſteccati. Vedendo il Re d'Iſrael com'era uittorioſi mandò fuori l'altro eßercito, ilquale aſſalendo in un tratto i Soriani hebbe uittoria: perche non temeano Soriani, che coſi a l'improuiſo fußero aſſaliti. Et però trouandoli nudi, & embriachi li perſeguitarono in guiſa, che laſciãdo anche le arme fuggiuano, et a pena ſal uoſſi il Re caualcando in gran fretta. Achab ſeguendo i Soriani molti ne vcci ſe e ſaccheggiò i loro alloggiamenti, e trouandoui gran copia d'oro e d'argento, e carri e caualli di Adado, ritornò nella città. Ma dicẽdo il profeta ad Achab, che appreſtaſſe l'eßercito, perche tornerebbe l'anno uegnente Soriani contra di lui, egli a queſto nella città attendea. Adado ſcampato con quello eßercito che puote liberarſi dal fatto d'arme, conſigliauaſi con i ſuoi amici di guerreggiare da nuouo contra Iſrael. I quali diceano che nõ ſi combatteſſe ne i mõti, oue i loro Dei nõ haueano potere, et però erano ſtati rotti, ma che guer reggiando nel piano uincerebbono. E conſigliauano il Re che mandando alle loro patrie i Re, che erano uenuti in ſuo aiuto, riteneſſe per la guerra i loro eßerciti, dandoli altri capitani, & che eleggeße della prouincia di quelli uno altro eßercito in loco de gli uccisi, e ſoppliſſe in carri, & in caualli. Il Re de So riani giudicãdo tal cõſiglio eßere buono, appreſtaua l'eßercito, e mouẽdoſi nel la primauera cõtra Hebrei, uẽne ad Aſeca città e poſe in larga pianura i ſtec cati. Ma Achab fattoſegli incontra fiſſe al'incõtro i ſuoi ſteccati, quantunque era il ſuo eſſercito a Soriani comparato molto picciolo. All hora tornò il profeta a lui, promiſe che gli darebbe Iddio la uittoria, facẽdo manifeſto come la ſua uirtù non ſolamente ne i monti, ma anche ne i campi hauea uigore; il che non era creduto da Soriani. Adunque ſtando 6. giorni in pace, dopoi che fißero, i ſteccati, il ſettimo dì uſcito il nimico per tempo, & ordinato l'eſſercito. Achab a l'incontro poſe il ſuo eſſercito in ordinanza per combattere. E fat to il fatto d'arme ualoroſamẽte, cacciò in fuga il nimico eſſercito, & a ſua ro dina lo incalciaua. Ma elli da ſuoi carri impediti, uccideano l'uno l'altro, e po chi ſi poterono ſaluare in Aſeca città. I quali parimente morirono, perche ca dendo ſopra loro le mura uintiſette millia ne furono uccisi, e nel conflitto cen to millia. Ma Adado Re de Soriani fuggì in una ſpelonca con alcuni ſuoi fide liſſimi ſerui. A cui diſsero i ſerui che erano gli Hebrei clemẽti e benigni, e che ſi potrebbe al ſolito modo chiedere da loro ſalute, s'andaſsero a pgare Achab coſi ui furono da lui mandati. A l'hora elli di ſacco ueſtiti, e legãdoſi il capo con funi, perche coſi pregauano Soriani per adietro quando erano pregioni, uennero ad Achab chiedendo che perdonaſse ad Adado Re, ilquale gli ſareb be ſeruo. Achab dicendo che gli era a grado lui uiuere, ne eſser ſtato uccisо nella guerra, promiſe che come a fratello gli portarebbe honore. A l'hora elli pigliato dal Re giuramento, che non patirebbe il Re loro niuna auerſità, lo

Soriani ſonovinti.

traſsero

traſſero di quel luoco ou'era naſcoſto, e poſtolo a ſedere nel carro l'offerſero ad Achab. Ilquale adorandolo Achab gli porſe la deſtra mano, leuandolo nel carro, e baſciatolo commandò che ſteſſe ſicuro, non temendo per l'auenire di pericolo alcuno. Adado gli rendè gratie e promiſe che non mai tal beneficio ſi ſcorderebbe, & appreſſo che renderebbe le città d'Iſrael, che i ſuoi redeceſſori haueano pigliate, et che Damaſco coſi ſarebbe a commodi del Re Hebreo, come i loro maggiori andauano in Samaria. Coſi fatta la confederatione tra loro, Achab dato molti doni ad Adado lo rimandò al proprio imperio. Coſi hebbe fine la guerra d'Adado Re Soriano, che hebbe contra Achab, et Iſrael. Tra tãto un ꝓfeta chiamato Michea, andato da uno Iſraelita, chieſe che lo percoteſſe nel capo. Ilquale non conſentendo, gli prediſſe il profeta, che eſſendo ſtato diſubidiente a Dio, ſarebbe ucciſo da un leone. Il che eſſendo auenuto a coſtui il profeta andò ad un'altro chiedendo che faceſſe il medeſimo. Ilquale hauẽdolo percoſſo e fattogli inſanguinare il capo, egli legatoſi il capo ſe n'andò al Re, e diſſe a lui, che eſſendo nell'eſſercito, haueagli dato un tribuno a guardare un pregione, dicendo, che fuggendo il pregione egli ſarebbe ucciſo, & che fuggito il pregione, colui che l'hauea dato in guardia minacciaua d'ucciderlo. Riſpõdendo Achab che egli era degno di morte. Michea ſciogliendoſi il capo fu conoſciuto. Et usò egli queſta parabola per i parlari che era per dire. Et diſſe che hauendogli Iddio conceſſo di punire il nimico, hauea egli laſciato di partire Adado inimico di Dio, che l'hauea beſtemmiato, et che per q̃ſto hauea ordinato Iddio che egli fuſſe da lui ucciſo, & il popolo dal ſuo eſſercito conſumato. Sdegnoſſi il Re Achab contra'l profeta, e fecelo porre in prigione. Ma tuttauia confuſo per il parlare di Michea ritornò in Samaria. Et tanto ſia detto d'Achab. Ritornarò hora a Gioſafat Re di Gieruſalemme, coſtui accreſcendo il ſuo imperio, e mettendo ſoldati nelle città, & in tutta la prouincia a lui ſoggetta non fece minori fortezze che'l ſuo auolo, da quel tẽpo che regnò Gieroboã ſopra le dieci tribu. Et hebbe Iddio propitio e fauoreuole, perche era giuſto e pietoſo, e ſtudiauaſi di fare ciò che a Dio fuſſe grato. Honorauanlo i Re uicini mãdandogli ricchi doni, la onde egli fu ricchiſſimo e di chiara fama. L'anno terzo del ſuo regno conuocando i prencipi, e ſacerdoti della ſua prouincia, commandò che andando per il paeſe a lui ſoggetto inſegnaſero a tutto'l popolo le leggi di Moiſe, & che ſenza preuaricare le oſſeruaſſero, eſſendo cerca la religione pronti e deuoti. E rallegroſſi tutto'l popolo in guiſa, che niuna altra coſa piu haueano a cuore, che oſſeruare le leggi. Amauano etiandio ſommamẽte i prẽcipi uicini Gioſafat, co'l quale anche ſi cõfederauano, e pagauano Paleſtini i ſoliti tributi, e gli Arabi dauano ogn'annoo 360. agnelle, et altre tãti capreti, e fortificò grã di città mettendoui eſſercito, et arme per difendere da nimici. Era a quel tempo l'eſſercito della tribu di Giuda trecẽto millia armati, de i quali era capitano Hebreo, Giouanni ducento millia ne reggea, hauendo della tribu di Beniamin

min ducento millia arcieri. Et Gezonat l'altro capitano hauea cẽto millia armati, & oltra queſti altri cento milla ſeruiuano al Re, iquali diuiſe per le città fortiſſime. Diede egli per mogile la figliola di Achab Re delle dieci tribu chiamata Gotholia a Goram ſuo fiogliolo. Et andato dopo alquanto tẽpo in Samaria. Achab lo raccolſe degnamente, et albergò il popolo che l'haueua ſeguito molto largamẽte, cioè dãdogli grano, uino, et animali in copia, e pregò Gioſafat che contra'l Re di Soria fuſſe in ſuo aiuto, a pigliare Ramatha città in Galaad, laqual preſe il Re di Soria da ſuo padre. Gioſafat promettendo di porgergli aiuto, quãdo che nõ era minore il ſuo eßercito che quello di Achab fece uenire di Gieruſalemme in Samaria in ſuo popolo, & vſciti della città amenduc i Re ſedendo cadauno nel proprio ſeggio, ordinauano il loro eſſercito. Tra tanto commandò Gioſafat che ſe u'era alcuno profeta, quello ſi chiamaſſe, per dimandare conſiglio, ſe doueano a quel tempo guerreggiare contra Soriani. Percioche haueano confermato Achab la pace co'l Re di Soria per anni tre dopo che hauendolo fatto prigione, lo laſciò tornare nel ſuo regno, fin'a quei dì. Chiamando adunque Achab quaſi quattrocento ſuoi profeti, comandò che dimandaſſero a Dio conſiglio ſe combattendo contra Adado haurebbe vittoria, e pigliarebbe la città, per la quale moueua le arme. Ma dicendo loro che combattendo vincerebbe, che'l Re di Soria ſarebbe come prima pigliato. Gioſafat comprendendo queſti parlari eſſere de i falſi profeti, chiedea d'Achab Re ſe gli era alcun'altro profeta di Dio, acciò che piu chiaramente ſapeſſero quello ch'era a venire. Riſpoſe Achab che ueramente ue n'era uno, ma ſommamente a lui odioſo, perche ſolamente gli profetaua coſe ſiniſtre, & haueuali predetto che ſarebbe dal Re di Soria vcciſo, per ilche lo teneua in prigione, & chiamauaſi Michea figliolo d'Obeo. Chiedendo Gioſafat che fuſſe chiamato mandando, uno Eunuco lo fece condurre. Narrò l'Eunuco per camino al profeta, come tutti gli altri profeti haueano predetto al Re la vittoria. Ilquale riſpoſe che altro non parlerebbe al Re, che quello che Iddio metteße nella ſua bocca. Coſi uenuto innanzi ad Achab, e ſcongiurato che di ceſſe il uero, riſpoſe, che gli hauea moſtrato Iddio gli Iſraeliti fuggire cacciati da Soriani, & ſparſi da quelli per i monti come greggi perduti i paſtori, dideua anchora che gli era ſtato moſtrato, che gli altri tornerebbono alla patria, ma egli ſolo morirebbe nel conflitto. Poi che Michea hebbe detto queſto a Gioſafat, diße Achab. Non ti diſſi io pur dianzi qualmente ſia di queſto huomo l'affettione uerſo di me, e che egli mi profetizaua coſe peſſime. E dicendo Michea che facea meſtieri che egli udiſſe le parole di Dio, e che i falſi profeti l'haueuano inanimato che con ſperanza di vittoria vſciſſe alla guerra, egli certamente nel conflitto morirebbe. Achab ſtaua di mala uoglia. Tra tanto Sedechia falſo profeta auicinandoſi al Re diſſe, che non era da credere a Michea, che non diceua põto di verità, & adduceua per indicio Helia, ilquale hauea profetizzato in Giazara città nel campo di Naboth, che'l ſuo

ſangue

Ayuntamiento de Madrid

sangue sarebbe lenzuto da cani, si come anche a Naboth che per sua cagione fu dal popolo ucciso. Vdite queste profetie dicea Michea esser bugiardo, quando che dicea cose contrarie al migliore profeta, e che morirebbe il Re, il terzo dì conoscerete adunque se sono uere di costui le parole, ouero se può egli hauer le uirtù del spirito Santo. Perche da me con le mani percosso offenda alla mano mia, come Iadon seccò la destra di Gieroboam Re, che lo volle pigliare, ilche a tutti è manifesto. Et hauendo percosso Michea senza patire alcuno disconcio. Achab confortato in se stesso mosse l essercito contra'l Re de Soria. Vincea per mio auiso quello che douea auenire, e fece le parole del falso pfeta piu che la uerità credibili, accioche per tal occasione riuscisse al suo fine. All'hora Sedechia facẽdosi le corna di ferro disse ad Achab, come gli hauea manifestato Iddio, che con quelli tutta la Soria sarebbe rouinata. Dicendo poi Michea che Sedechia indi a pochi dì si nasconderebbe di camera in camera, per fuggire la pena della sua menzogna, commandò Achab, che fusse condotto in prigione sotto la guardia d'Achamo prencipe della città, e che con pane, & acqua fusse sostentato.

Vinsero le parole del falso profeta.

Achab contra Soriani combattendo è ucciso. Cap. XV.

VEnnero adunque Achab e Gioſafat Re di Gierusalemme con l'esercito in Ramatha città di Galaad. Et udendo il Re di Soria il loro venire, se gli fece incontra con l'essercito, e presso a Ramatha fisse i steccati. Haueano ordinato trà loro Achab e Gioſafat, che Achab non portasse regale habito, ma che'l Re di Gierusalemme con le proprie insegne entrasse nel conflitto. Ma auenne, quello che era douuto a colui, che hauea sprezzato la parola di Michea, come che non hauesse habito regale. Per ciò che Adado Re di Soria hauea commandato a tutto l'essercito per mezzo de suoi prẽcipi, che non uccidessero alcun'altro che'l Re d'Israel. Soriani attaccato il fatto d'arme uidero nella squadra Gioſafat Re, e credendo lui esser Achab, fatto contra di lui empito, lo circõdarono, ma fattosi uicini conobbero, che nõ era egli Achab, e lo lasciarono. Cosi combattendo dal nascere del dì sin'al uespero cõ uittoria, per commissione del Re non uccisero alcuno, cercando solamente de uccidere. Achab ne lo poterono trouare. Ma saetò un seruo del Re chiamato Adan contra nimici, e percosse Achab Re per la corazza nel polmone. Non uolle tuttauia egli far manifesto a l'essercito il suo caso, accioche per timore nõ si desse a fuggire, ma cõmandò al suo carrattiere che uoltato il carro uscisse della battaglia, perche era la ferita mortale, & uscendogli il sangue sin'al tramontare del sole, si morì. Adunque l'essercito Soriano dato il segno per la notte che soprauenia si ridusse ne i steccati, e sapendo tutti che Achab era morto, ritornarono alle proprie case. Il corpo d'Achab portato da suoi in Samaria, iui fu sepolto, lauarono il suo carro co'l sangue del Re insanguinato in Iezaro fonte di Samaria. Et a l'hora parue esser uera la profetia d Helia, perche i cani leccarono il suo sangue, e le meretrici quello ch'era rima-

3. Reg. 22.

sto lauarono uia, Morì adunque in Ramatha, come Michea hauea predetto. Hauendo adunque dui profeti predetto questo ad Achab, gli è necessario giudicare Iddio di sommo potere, honorandolo da ogni tempo, e piu accettare le cose uere, che quelle, lequali cadauno dice a sua uoglia. Et debbesi giudicare niuna cosa esser piu utile che di tal huomini la prescienza, dimostrando uera mente Iddio ciò che cadauno debbe oseruare, e parimente considerare per questo che auuenne ad Achab, che non si fugge ciò che ne gli animi humani losingando con uana speranza, et cosi ingannando, mentre che manda Iddio ad effetto la debita punitione. Cosi pare che anche Achab fusse ingannato, quãdo che non diede fede a chi gli predicea la sua rouina, e credendo a quelli che profetizzauano cose a lui grate, morì. A cui Ocozia figliuolo succesze nel regno.

Ill fine de l'ottauo Libro.

DI FLAVIO GIOSEFFO HEBREO, HISTORICO GRECO, HVOMO CLARISSIMO

DELLE ANTICHITA' GIVDAICHE.

LIBRO NONO.

De la religione di Giosafat, e la sua uittoria contra Moabiti.
Cap. I.

2. par. 19 c. 20.

TORNANDO adunque Giosafat Re di Gierusalemme dopò la guerra, nella qualle hauea portato aiuto ad Achab contra Adado Re di Soria, come dicemmo, se gli fece incontra Hieu profeta, con dire, che era spiacciuto a Dio che egli ad Achab huomo empio e maluaggio hauea dato soccorso, ma che quantunque fusse il peccato gricue, tuttauia per la sua benigna natura gli hauea perdonato, e guardatolo da nimici. All'hora il Re a far sacrificij, & a rendere a Dio gratie si uolse. Indi cominciò ad andare per la prouincia insegnando al popolo che oseruasse la legge data da Dio per Moise, e la pietà

uerso

verſo Dio. Et facendo in tutte le ſue città giudici, commandò che ſpecialmente attendeßero di miniſtrare giuſtitia al popolo, non hauendo riguardo a doni, ne a dignità d'alcuno nel giudicare giuſtamente, ſapendo che le coſe fatte di naſcoſto ſono manifeſte a Dio. poi che hebbe inſegnato queſto in tutte le città delle due tribu, ritornò in Gieruſalemme, e fece iui giudici, de ſacerdoti, de Leuiti, e de prencipati, ammonendogli che con diligente giuſtitia iſponeſſero il tutto, e ſe alcuno de principali ſuoi contribuli chiedeſſe da loro conſiglio, giuſtamente gli riſpondeſſero, quando che douea eſſere in quella città dritto il giudicio, oue era il tempio di Dio, e la ſtanza regale. Fece di queſti principe Amaſia ſacerdote, e Sabadaia, che era della tribu di Giuda. Coſi ordinò il Re. Vennero a quel tempo contra di lui Moabiti, & Ammoniti pigliando ſeco gran numrro d'Arabi, e poſero i ſteccati preſſo a Gadi città, che è circa la palude Aſfaltide lontana da Gieruſalemme trecento ſtadij, oue naſce la palma, e lo opobalſamo. Intendendo Gioſafat che il nemico, paſſata la palude era uenuto nella ſua prouincia, temendoſi chiamò il popolo di Gieruſalemme nel tempio, e ſtando uer la faccia del tẽpio, pregaua Iddio che gli deſſe aiuto e forza di uincere i nemici. Hauendo porto i medeſimi prieghi a colui che edificò queſto tempio, e che poteße raffrenare chi preſumeuano di offenderlo, iquali ueniano a pigliare la terra, che haueuano i Giudei hauuta da lui. Coſi pregaua egli con lacrime, e tutto'l popolo con le mogli e figliuoli faceua il medeſimo. Fatto queſto, Iazibel profeta uenuto nel mezzo del popolo diſſe al Re, con alta uoce, che hauea Iddio eſſaudito i ſuoi prieghi, e conceßo che contra nemici guerreggiaſſe, e commandò che raccolto l'eßercito il dì uegnente ſi faceſſe contra a nemici, i quali trouerebbe tra il montare di Gadi e Gieruſalemme, ilqual luogo chiamaſi Culmo, ma che ſolamente ſteſſe fermo ſenza combattere, perche uederebbe come Iddio gli uincerebbe. Detto queſto dal profeta, il Re, & il popolo gittato a terra rendè gratie a Dio, & i Leuiti con ſolenni organi cantauano hinni. Venuto il dì, il Re andando nel deſerto ſotto Tecun città, diſſe che ſi douea ubidire al parlare del profeta, ne contra dirgli a modo alcuno, ma che ſi mandaſſero innanzi i ſacerdoti con le trombe, & i Leuiti, che cantando gli hinni, rẽdeßero a Dio gratie, come ſe egli haueße già liberato da nemici la prouincia de gli Hebrei. Piacque a tutti l'auiſo del Re, e fu mandato ad effetto. Mãdò Iddio grã timore e turbamento ne gli Ammoniti, e cominciarono ad uccideſi tra loro in guiſa, che de tanti ſoldati nõ ne rimaſe uiuo un ſolo. Gioſafat guardãdo nella ualle, oue era il nimico, rallegroſſi del diuino aiuto. Coſi dattogli contra ogni ſua openione, che non s'affaticãdo il popolo, Iddio gli hauea dato la uittoria, e commandò che'l Popolo ſaccheggiaße i nimici alloggiamenti, e ſpogliaſſe i morti, ilche durò p 3. giorni, tãt'era de nimici morti il numero grãde. Il 4. dì ſi raccolſe il popolo in una ualle, e benediſſe Iddio della uirtù, & aiuto ſuo, p ilche chiamoſſi q̃l luoco ualle della benedittione. Cõducẽdo poi il Re l'eſſercito in Gieruſalemme, per molti dì ſi fece

Ayuntamiento de Madrid

ro ſacrificij e conuiti. Vdendo le ſtraniere genti q̃ſta ſconfitta de nimici, tutti ſi ſmarirono, uedendo coſi chiaramente il diuino aiuto. Viuea adunque Gioſafat da quel tempo inanzi glorioſameute con giuſtitia e pietà uerſo Dio, e fu amico del figliuolo d'Achab del Re d'Iſrael, co'l quale ſi accompagnò ad edificare naui per nauicare i mercati di Thracia, ma non gli riuſcì, perche le naui per la troppa grandezza perirono, & però egli non fabricò piu naui. Tanto ſia detto de i fatti di Gioſafat.

Della perfidia d'Ochozia, e del zelo di Helia, e come fu rapito in cielo. Cap. II.

4.Re.11. REgnò ſopra Iſrael in Samaria il figliuolo d'Achab, huomo maluagio, et al tutto ſimile al padre, & a Gieroboã che prima cõmiſe l'iniquità. L'anno ſecondo del ſuo regno, ribellò da lui il Re de Moabiti, non pagando i tributi, che era ſolito di pagare ad Achab ſuo padre. Scendendo Ochozia della caſa, caddè ſconciamente, per ilche eſſendo afflitto, mandò a Moſea Dio di Acharon a dimandare conſiglio della ſua uita. Et apparue Iddio ad Helia cõmandando che ſi faceſſe incõtra a i meſſi del Re, e chiedeſſe da quelli ſe gli era Iddio proprio nel popolo d'Iſrael, che mandaua il Re a dimandar conſiglio della ſua ſalute da Dio alieno: che gli faceſſe ritornare al Re, e dirgli, che non ſi ſanerebbe egli di quella infermità. Intendendo i meſſi le parole d'Helia, incontanente tornarono al Re, alquale perche ſi marauigliaua del preſto ritorno, e ne dimandaua la cagione, diſſero, che un certo huomo ſe gli era fatto incontra che gli hauea rimãdati a dietro ad auiſarlo p nome del Dio d'Iſrael, che egli morirebbe di queſta infermità. Chiedendo il Re che gli diuiſaſſero la foggia di quell'huomo, diſſero lui eſſer di pelli ueſtito con la cintura di pelle. Il Re per tali indicij conoſcendo coſtui eſſer Helia, mandò un tribuno con cinquanta armati che lo conduceſſero a lui, il tribuno mandato poi che hebbe trouato Helia nella cima del monte, chiedea che ſcendeſſe, e ueniſſe dal Re, ilquale hauea commandato che non li piacendo di uenire, fuſſe cõdotto a forza. Riſpoſe Helia: Acciò che tu ſappi com'io ſono uero profeta, ſcenda fuoco dal cielo che arda te e tutti i tuoi. Et incontanente uenendo una fiãma di fuoco, arſe il tribuno e chi erano cõ lui. Il Re vdito queſto, ſi ſdegnò ſommamente, e mãdò un tribuno con altri tanti armati, ilquale uenuto dal Profeta, e credendo di condurlo a forza fu egli con i ſuoi a preghi del profeta arſo come il primo. Intendendo il Re queſto, mandò anche il terzo, ilquale eſſendo ſauio, e di humani coſtumi, uenendo ad Helia gli parlò piaceuolmente, con dire: che egli contra ſua uoglia ubidiua al Re, come anche gli altri tribuni primo uenuti, e chiedea che di ſe e dei cõpagni haueſſe miſericordia, e ueniſſe dal Re. Helia dalla mãſuetudine e benignità delle parole moſſo, ſcendendo lo ſeguì. E venuto al Re gli prediſſe che gli hauea manifeſtato Iddio, che egli hauendolo ſprezzato, come che non fuſſe Iddio in Iſrael, & mandato ad Acherone Dio, a chiedere conſiglio del ſuo uiuere, morirebbe. Coſi a poco tẽpo morì il Re, ſecondo il parlare

Habito di Helia

Ayuntamiento de Madrid

lare d'Helia,non lasciãdo figliuoli, per il che succeße Gioram suo fratello simile ad Achab nella maluagità,il quale regnò anni 12.piena d ogni iniquità,et empio uerso Dio.Perche lasciando il culto del Dio suo,honoraua i Dei stranieri,& era ancho in altre cose atroce, & empio.A quel tempo Helia fu rapito da gli huomini,& fin'a q̃sto dì niuno ha saputo della sua morte.Ma lascio,come dicẽmo,Heliseo discepolo. Leggesi solamente ne i sacri libri de Helia, & Henoc,che fu innãzi il diluuio,che sono stati rapiti, e niuno di loro è morto. Heno-ch,& Helia non sono morti.

Della Guerra contra Moabiti,e fatti mirabili di Heliseo. Cap. III.

Gioram pigliando il regno,mosse l'eßercito contra Misa Re di Moabiti, 4.Re.3.
il quale,come dicemmo,haueasi ribellato dal fratello, come che haueße pagato al padre Achab 200000.pecore con la lana.Gioram adunque raccogliendo l'essercito mandò ancho a dire a Gioßafat, che essẽdo stato amico di suo padre, gli porgeße aiuto a combattere contra Ammoniti, che si erano da lui ribellati. All'hora Gioßafat non solamente promise di porgerli aiuto, ma che etiandio muouerebbe il Re d'Idumei a lui soggetto,che uenisse alla guerra.Gioram certificato dell'aiuto di Gioßafat, uenne con l'esserciuo in Gierusalemme,oue fu dal Re splendidamente raccolto,e presero consiglio di andare alla guerra per il deserto d'Idumea, quando che non temeuano inimici di esser assaliti da quel lato.Cosi andauano in fretta tre Re,di Gierusalemme,d'Israel e d'Idumea,& hauendo caminato sette dì hebbe l'eßercito egli animali disagio d'acqua,perche le guide haueuano fallato il sentiero,& erano tutti afflitti,specialmente Gioram,ilquale per l'affanno,gridaua al Signore. Che hanno peccato tre Re,che gli hai condotti ad esser prigioni de Moabiti senza combattere. Ma Gioßafat giusto lo confortaua e mandando per tutto l'essercito ricercaua se gli era alcuno profeta, dal quale potessero sapere la diuina uolõtà, e ciò che haueßero a fare.Et dicendo un seruo d'hauer ueduto iui Heliseo figliuolo di Safat discepolo d'Helia. Gioßafat con gli altri Re uennero a lui,che habitaua fuori de gli alloggiamenti, e cominciò a ricercare da lui il succeßo di quella espeditione,massimamente Gioram, a cui dicẽdo Heliseo che nõ gli desse noia,ma se n'andaße da i profeti di suo padre e madre, come se fussero ueri il Re piu instaua che gli profeteggiaße e lo liberaße da pericolo. Ma egli giurando per Dio,che non gli risponderebbe,se non per amore di Gioßafat Santo e giusto,cõdotto nel mezzo un'huomo che sapeua cantare psalmi, inspirato da Dio cõmãdò a i Re che cauassero nel torrente molti pozzi,con dire:che harebbono il fiume d'acqua pieno non da nuuoli, nõ da uenti,o da pioggie portata, onde potrebbono insieme con gli animali abbondantemente bere, & non solamente harrete queste da Dio,ma uincerete ancho il nimico.Pigliarete le forti città de Moabiti,tagliarete gli alberi fruttiferi,guastarete la prouincia,et i fiumi,& i fonti. Detto questo dal profeta, il dì vegnente innanzi al spõtare del Sole crebbe il torrente,perche era piouuto tre dì in Idumea,la onde l'essercito e gli animali hebbero acqua in copia.Intendendo Moabiti, che ueniuano Profetia d'Eliseo

Ayuntamiento de Madrid

p il deſerto 3. Re contra di loro, il Re de q̃lli raccolti l'eſſercito, cõmãdò che ſi andaſſe per i luoghi montuoſi, a fine che nõ entraſſe il nimico di naſcoſto nella prouincia. Et eſſendo uicino l'eſſercito de gli Hebrei a Moabiti elli uedendo dal naſcere del Sole l'acqua nel torrente ſimile al ſangue, penſarono che quei tre Re s'haueſſero ucciſo inſieme, per ilche fuſſe ſanguinoſo il fiume. Et fatto empito come ad apparecchiate ricchezze, uennero a ſteccati nimici, e ſi trouarono ingannati. Perche circondati da Iſraeliti, altri furono ucciſi, altri cacciati diſperſi. Ma i tre Re entrando nella città de Moabiti le rouinarono, e ſaccheggiando loro campi, empiendoli de ſaſſi de i torrenti, e tagliando gli alberi frutiferi, rinchiuſero i fonti, e gittarono le mura a terra. Il Re de Moabiti eſſendo dall'aſſedio oppreſſo, e temendo che non fuſſe pigliata la città, fece empito nel nimico eſſercito per fuggirſene, ma non li uenne fatto. Perche eſſendo uenuto ad un luoco forte ne potẽdo fuggire, ritornando nella città, fece opera da deſperato, e da crudele neceſſità aſtretto. Leuato il maggiore figliuolo, che doueaſ ſuccedere nel regno, ſopra le mura, che da tutti potea eſſer ueduto, ne fece a Dio ſacrificio. Perche uedendo il Re tal'opera di neceſſità, moſſi a miſericordia della città, leuarono l'aſſedio, e tornarono tutti ne i loro reami. Gioſafat tornato in Gieruſalẽme, ſtaua in pace, e poco appreſſo morì d'anni. 60. poi che hebbe regnato 25. e meritò d'hauere in Gieruſalemme magnifica ſepoltura, eſſendo ſtato a Dauid nelle grandi opere ſimile. Laſciò molti figliuoli, ma ſucceſſe Gioram di maggior età. Coſtui hauea il nome del fratello della madre d'Iſrael figliuolo d'Achab. Tornando il Re d'Iſrael della regione de Moabiti in Samaria, hauea ſeco Heliſeo come profeta, i cui atti uoglio narrare, perche ſono mirabili, e degni che ſi ſcriuano, come da i ſacri libri ſi può comprendere, i quali narrano che andò a lui la moglie d'Obeth diſpꝛzzatore d'Achab e gli diſſe come ſapea ella che ſuo marito hauea liberato da morte molti profeti, quãdo Iezabel moglie d'Achab li cercaua per ucciderli, & che fatto un debito ne hauea nodrito 100. ma che morto il marito, era afflitta da i creditori, & il ſuo figliuolo era tratto in ſeruitù, per ilche lo pregaua che egli delle opere del marito haueſſe miſericordia, e ſolleuaſſe la ſua neceſſità. Chiedẽdo il profeta ſe hauea ella in caſa alcuna coſa, riſpoſe la donna che altro nõ hauea che un poco d'oglio. All'hora le commandò il profeta che pigliati in preſtito piu uaſi dalle uicine chiuſe le porte, metteſſe di q̃ll'oglio in cadauno di quei uaſi, perche Iddio gli impirebbe tutti. La donna fatto queſto, & eſſendo ripieni i uaſi, uenne al profeta, auiſandolo di queſto. Ilquale le diede conſiglio, che vẽdeſſe l'oglio e ſatisfaceſſe a creditori, ritenendo quello che gli auãzaua per nodrimento ſuo e de ſuoi figliuoli. Tra tanto mandò Heliſeo a Giorã, auiſandolo che haueſſe buona guardia, d'vn certo luoco, nel quale ſtauano in aguato i Soriani per ucciderlo. All'hora il Re nõ andò alla caccia come hauea ordinato per ubidire a l'auiſo del profeta. Ma uedendo Adado Re de Soria che non gli era riuſcito, giudicando che haueſſe alcuno ſcoperto i ſuoi diſſegni, ſi ſdegnò, e

Il Re de Moabiti ſacriſica il figliuolo.

4. Reg. 4

uolea

uolea uccidere i ſuoi conſiglieri, come traditori quando che ad altri non hauea manifeſtato il ſuo cõſiglio. E dicendo uno che nõ ſi deße a credere alcuno hauer manifeſtato il nimico i ſuoi trattati, ma che hauea Heliſeo profeta, manifeſtato al Re il tutto, mandò a ſpiare in qual città habitaſſe Heliſeo, & intendendo da chi erano andati, che egli habitaua in Dotham, mãdò alla città un numeroſo eſſercito de caualli e carri per pigliare Heliſeo, i quali tutta la notte circondando la città, non fecero effetto alcuno. Fatto poi giorno, intendendo il miniſtro del profeta, che erano uenuti i nimici per pigliarlo, ne fece motto al ꝓfeta. Ma egli ſicuro del diuino aiuto, ſprezzaua i nimici, e cõforta ua il ſeruo che ſteſſe a buona ſperãza, perche moſtrerebbe Iddio la ꝑſente ſua uirtù e potenza. All hora Iddio eſaudendo del profeta l'oratione feçe uedere al ſeruo una moltitudine de carri caualli, & huomini armati che, ſtauano d'attorno il ꝓfeta, la onde egli meſſe giù la paura, fu confortato. Pregaua poi Heliſeo il Signore che ciecaſſe i nimici mandando una nuuola, che non poteſſero uedere. Il che eſſendo fatto, uenne egli nel mezzo de nimici, e dimãdò chi cercauano, dicendo loro che cercauanò Heliſeo, gli promiſe di darlo in mã loro, ſe lo ſeguiſſero alla città oue egli era. Coſi elli, ciecando Iddio le menti loro, lò ſeguiuano in fretta. All'hora il profeta li conduße in Samaria a Giorã Re, e fatte chiudere le porte commandò che l'eſſercito del Re gli attorniaſſe. Fatto queſto da nuono pregò Iddio, che apriſſe gli occhi de nimici. Coſi liberati da quella cecità, ſi trouarono nel mezzo de nimici. Et ſtupẽdoſi i Soriani ſi trouarono in eſtremo affanno, quale da tal non penſato caſo gli puote ꝑ diuina opera accadere. Dimandando Gioram Re ſe li douea ſaettare. Heliſeo nõ lo conſentì, dicendo che gli era ingiuſta coſa uccidere quelli, che non erano pigliati ꝑ ragione di guerra, e che non haueano fatto nella ſua prouintia male alcuno, anzi che per uirtù diuina erano uenuti a lui, nonſapendo oue s'andaſſero. Dipoi gli diede per conſiglio che gli albergaſſe benignamente dãdoli mãgiare ſenza offenderli in coſa alcuna. Gioram facendo dome dicea il profeta. Fattogli un largo conuito li rimandò al proprio Re.

Heliſeo conduce i nimici a Gioram Re.

La guerra Soriana contra Samario, la mirabile uittoria data da Dio a preghi d'Heliſeo. Cap. IIII.

RItornati coſtoro, e manifeſtando ciò che gli era auenuto. Adado marauigliandoſi della nõ pẽſata preſenza e uirtù del Dio d'Iſrael, e del profeta, a cui Iddio coſi fauoriua apertamẽte, nõ uolle di naſcoſto offendere il Re d'Iſrael, temendoſi d'Heliſeo, la onde ſi diſpoſe di guerregiare manifeſtamente, credendoſi con copioſo eßercito d'ottenire la uittoria. Moſſe egli adunque ualoroſamente l'eſſercito contra Gioram, ilquale non hauendo ardire di reſiſtere a Soriano, ſi rinchiuſe in Samaria, fidandoſi nelle forti mura. Adado auiſandoſi che quantunque non poteſſe pigliare cõ machine la città, tuttauia con fame la ſtrignerebbe, le poſe l'aſſedio, et hebbe Gioram delle coſe neceſſarie tanta careſtia, che per la gran fame, il capo d'un aſino fu vẽdu

4. Re. 6.

Adado rinouò la guerra cõtra Gioram

Ayuntamiento de Madrid

to ottanta denari d'argẽto,e comprarno gli Hebrei con cinque denari d'argẽ
to un ſeſtario di feZZa di colombo.Temeaſi Giorã che la città per fame nõue
Samaria aſſedia- niſse in mano al nimico perche ogni dì circondaua la città,& attendeua alle
ta. guardie che non ſoglieſſero alcun dentro, e faceſſero ſapere al nimico il ſtato
della città.Facendo luí queſta un giorno gridò una donna: Habbia miſericor
dia di me o Re.Egli credẽdo che ella chiedeſſe da mãgiare,la malc diſſe,cõ dire
che non hauea l'ara ne il torcolo,oue poteſſe ſouenirla.Dicẽdo poi lei che non
chiedea cibo alcuno,ma che ſi degnaſſe d'udire la ſua cauſa, le cõmãdò che di
ceſſe ciò le piacea. All'hora diſſe ella che hauea partorito cõ una ſua vicina
che p la fame grãdiſſima uccideſſono ſuoi figlioli amẽdue maſchi,e li mãgiaſſe
ro di dì in dì.Io dicea ella,ho ucciſo il mio,et il giorno paſſato lo mãgiãmo in
ſieme,hora coſtei nõ uuole ſtare al patto,& ha naſcoſto il ſuo figliuolo, acciò
non ſi mangi.Giorã udito queſto fu ſommamẽte afflitto,e ſtracciata la ueſte,
che mandò fuora una horribil uoce.Dipoi uolle uccidere Heliſeo profeta che
nõ pregaua Iddio,quando che poteano p queſta uia eſſer da i preſenti mali li
berati,& incõtanente mãdò che li tagliaſſe il capo.Mẽtre che andaua il mi
niſtro ad uccidere il profeta Heliſeo conobbe del Re il ſdegno,e ſedendo nella
caſa cõ i ſuoi diſcepoli,manifeſtò a quelli come Gioram di micidiale Re figlio
lo,mãdaua a decapitarlo,ma uoi cõe ſarà uenuto il miniſtro,chiudete le por
te,e tenetelo alquanto,perche il Re pentitoſi del ſuo precetto lo ſeguirà.Coſi
elli fecero ſecondo il precetto d'Heliſeo. Ma Giorã pentendoſi del ſuo ſdegno
uerſo'l profeta,e temendoſi,che egli non uccideſſe colui,che erano mãdato ſi
affrettò che non fuſſe ucciſo il profeta ne il miniſtro,e uenẽdo lo dimãdaua la
cagione, perche non pregaua egli Dio che li ſcioglieſſe da tanti mali, anzi la
4.Reg.7 ſciaua che coſi miſeramente moriſſero:Ma promiſe Heliſeo che l dì uegnẽte a
quell'hora, che era uenuto il Re tanta copia de cibi, che ſi uenderebbono in
publico due ſati d'orZo per un ſiclo,& un ſato di ſimila due ſicli.Queſte paro
le rallegrarono Gioram e chi erano con lui, perche non dubitauano del parla
re del profeta,per la uerità delle coſe paſsate,coſi la ſperanZa dell'abondan-
Za già uicina alleggerì la careſtia di quel giorno. Ma il prencipe della terZa
parte,amico del Re,che ſopra di lui all'hora ſi appoggiaua,diſſe, gli è coſa in
credibile o profeta quello,che tu di,e ſi come è impoſſibile che Iddio pioua or
Zo o ſimila delle aperture del cielo,coſi non ſi può credere che auenga cõe ho
ra diceſti.A cui diſſe il profeta,ueramente tu uedrai q̃ſto in effetto,ma non
ne guſterai. Et coſi auenne ſecondo la parola del profeta.Era in Samaria una
legge che i leproſi e non anchora da tale infermità ben ſani,ſteſſero fuori del
la città.Adunque ſtando quattro leproſi fuori della porta,ne porgẽdoli alcu
no da mangiare per la careſtia,ne potẽdo entrare nella terra,et anche ſe fuſ
ſe lecito d'entrarui temendoſi di morire per fame,penſatolo ſeco ſteſſi che ſtã
do iui ſi morirebbono di fame,perche era meglio darſi a nimici, i quali o ucci
dẽdoli o perdonãdoli dalla neceſsità li ſcioglieriano. Fatto inſieme queſto aui
ſo,

so, uenero la notte nell'eßercito nimico. Già cominciaua Iddio a turbare i Soriani, e fargli udire ſtrepito de caualli, e d'arme, come ſe ueniſſe ſopra di loro un grande eſſercito, & a poco a poco un ſtrepito di trombe uenne loro alle orecchie. Per ilche turbati laſciando i proprij alloggiamenti, concorſero al Re dicendo, che Gioram Re d'Iſrael condotto in ſuo aiuto il Re d'Egitto e delle Iſole, uenia contra di loro, e che udiuano il ſuono delle trombe. Dicendo queſto i ſoldati, parue ancho ad Adado di udire il ſuono delle trõbe, per laqual coſa credendo a quel parlare, egli con tutto l'eßercito, turbato e confuſo, laſciati ne ſteccati caualli e giumẽti, et ampie ricchezze, ſi diede a fuggire. Ma i leproſi partiti da Samaria e uenẽdo ne ſteccati, trouarono ſommo ſilentio, & entrati in un'alloggiameuto, non ui trouãdo perſona mangiarono a lor uoglia portarono fuori de i ſteccati molte ueſti, & oro. Entrati poi in un'altro alloggiamento, & indi in molti, e pigliando ciò che piu gli piacea, ne trouandoui alcuno, giudicarono che fuße partito il nimico e riprendeano ſe medeſimi che nõ haueano auiſato Giorã. All'hora uenuti alle mura della città, manifeſtarono a i guardiani della porta ciò che haueano cõpreſo de i nimici. Le guardie lo fecero a ſapere alle guardie del Re, ilquale da loro auiſato chiamò i ſuoi amici e diße, loro che il Re Soriano aſtutamente eraſi partito con tale inganno, che non ſperando di poter con fame pigliar la città, pertendea che uſcendo noi a ſaccheggiare gli alleggiamenti, gli auẽga fatto d'aßalirci a l improuiſo e pigliare la terra, perche ui ammoniſco che guardiate la città, nõ ui mettendo ad uſcire come ſe fuſſe partito il nimico. Dicendo uno che il Re parlaua bene, ma che gli era bene mãdare doi a cauallo al Giordane, i quali ſpiaſſero di queſto, & quantunque fuſſero pigliati, queſto aſſicurarebbe gli altri, e ſarebbe il dãno leggieri, riſpetto a quelli che hauea cõſumato la fame, piacque al Re il conſiglio, & mãdò le ſpie, che uenuti ne i ſteccati nemici, li trouarono uuoti d'huomini, ma che de cibi, & armi pieni, lequali haueano laſciate per eſſer al fuggire piu ſpediti. Il re udito queſto, mandò l'eſſercito a ſaccheggiare gli alloggiamenti, ilquale nõ riportò coſe uili, ma oro argento, greggi di giumenti, e grandiſſima copia di formento, et orzo. Con queſta uia da i paſſati mali liberati, hebbero tanta copia di grano, che ſi cõprauano dui ſati d'orzo per un ſiclo, & un ſato di ſimila per dui ſicli ſecondo la profetia d'Heliſeo pfeta. Vn ſato, fa un moggio e mezzo Italiano. Ma non godè queſti beni ql prẽcipe della terza parte, di cui dicemmo. Perche poſto dal Re innãzi alla porta a fine che mandaſſe fuori il popolo moderatamente, che non affogaſſe l'uno l'altro, e gli fu dalla moltitudine affogato, e morì, perche non guſtaße de i cibi, che Heliſeo hauea profettato, e predettogli la morte, perche egli ſolo non hauea creduto alla ſua profetia. Adado Re di Soria uenuto in Damaſco, & auedendoſi che Dio gl'hauea ſpauentato l'eſsercito, e meſso in fuga, nõ aſsaltò de nimici, ſi ſdegnò oltre modo, che fuſse Iddio ſdegnato con lui e ne cadde infermo. Venuto a quel tẽpo Heliſeo in Damaſco Adado ne fu auiſato, e mãdò un ſuo

Turbamento fatto da Dio nei Soriani.

ſuo ſeruo incontra al profeta con doni. Commandando che ricercaſſe da lui ſe guarirebbe di tale infermità. Portaua adunque Aſael ſopra quattro camelli doni p̃cioſi del paeſe e da la caſa regale, e uenuto ad Heliſeo, lo ſalutò humilmente, e diſſe, che egli era mãdato da Adado a portarli quei doni, e ſapere ſe il Re da tale infermità ſi ſanarebbe. Cõmandò Heliſeo al ſeruo che nõ annonciaſſe al Re male alcuno, ma che morirebbe, onde il ſeruo fu molto dolente, et Heliſeo piãgea amaramẽte ſapẽdo quãti mali douea ſoſtenire Iſrael, dopo la morte di Adado. Et dimãdãdo Aſael la cauſa del ſuo dolore, diſſe. Io piãgo il popolo d'Iſrael dolẽdomi de i mali, ch'egli debbe ſoſtenire da te. Perche tu uciderai i nobili, arderai le forti città, & ucciderai i fanciulli, gittandoli cõtra ſaſſi, et ammazerai le dõne grauide. Dicẽdo Aſael, onde ho io potere di far q̃ſto, riſpoſe il pfeta che gli hauea manifeſtato Iddio ch'egli regnerebbe i Soria

Stato che ſignifica.

Aſael adunq; uenẽdo al Re li diede buona ſperãza, ma il ſeguẽte dì lo ſtrãgolò cõ un laccio, et occupò la regal dignità. Era coſtui huomo ualoroſo a Soriani, et a Damaſceni moltò caro di maniera, che Adado, et Aſael ſono quaſi honorati da Soriani cõe Dei, p i beneficij, et edificij de tẽpij, con i quali ornarono Damaſco. Et però q̃ſti ſoli ogni dì ſono portati p põpa a torno p honore regale, et Soriani della loro antichità ſi gloriano, nõ ſapẽdo che ſono nuoui, cioè nõ piu antichi di 1100. ãni. Ma giorã re d'Iſrael intẽdẽdo ch'era morto Adado ſciolto dal timor c'hauea di lui, alquãto ſi recreò, et accettò lietamẽte la pace

Caſtigo di Gioram Re di Giuda. Cap. V.

4. Re. 5.

ADunque Gioram Re di Gieruſalẽme, chiamato (come dicẽmo) anchor lui con tal nome pigliato il regno, ad uccidere i fratelli, gli amici del padre, et i prencipi ſi diede, dando a la ſua maluagità un tale principio, ne fu da gli altri Re, che haueano commeſſo l'iniquità ne le ſolẽnità de gli Hebrei, e ne la religione, diſſimile, inſegnò anche al popolo adorare i Dei ſtranieri per opera della moglie Gotholia figliola di Achab. Ma nõ uolle Iddio ſtruggere la ſua famiglia per la promeſſa fatta a Dauid. Non ceſſaua però Giorã di aggiugnere ogni dì alcuna impietà, attendendo a rouinare le paterne leggi. A quel tẽpo ribellarono gli Idumei, uccidendo prima il re, che era a ſuo padre ſoggetto, e creãdo re colui che piu fu loro a grado. Perche Gioram uenne di notte in Idumea cõ ſuoi caualli e carri, & ucciſe quei, che erano uicini al ſuo regno, ma nõ andò innanzi, per ilche fece poco frutto, perche tutti ſi ribellarono, inſieme con quelli che habitauano in Labonna. Et era egli di tal furore che ſforzaua ancho il popolo ad aſcendere ne gli alti mõti, & adorare i Dei alieni. Portãdoſi lui in tal guiſa, e ſcordandoſi al tutto le paterne leggi. Fugli portata un'Epiſtola d'Helia pfeta, ne laquale manifeſtauaſi, che patirebbe egli grieui ſopplicij, perche non imitaua i ſuoi padri, ma ſeguia l'empietà de i re d'Iſrael, & appreſſo ſforzaua la tribu di Giuda, & i cittadini di Gieruſalẽme che laſciando il culto di Dio paterno, adoraſſero gli idoli che Achab re d'Iſrael hauea fatto, e pche hauea ucciſo i fratelli e gli huomini giuſti e buoni.

Ayuntamiento de Madrid

ni. Manifestaua etiandio il profeta ne l Epistola qual sopplicio per tali mancamenti sosterirebbe. Cioè rouina dal popolo, corrottione delle mogli, e regali figlioli, e che egli da longa infermità di corpo morirebbe sparse le viscere corrotte, e uedrebbe la sua calamità senza potersi aiutare. Questo narraua l'epistola d'Helia. Indi a poco tempo l'essercito de gli Arabi che habita uerso l'Etiopia, & altri popoli stranieri assalsero il regno di Gioram, e rouinarono la prouincia e la casa del Re, uccidendo le mogli, e figlioli del Re, eccetto Ozia, che fuggẽdo si saluò. Il Re dopo questa calamità cadde ne l'infermità dal profeta predetta, & afflitto da quella longo tempo, miserabilmente morì per diuina ira, e uide le sue uiscere sparse. Il popolo poi che fù morto gli fece gran uituperio, dandosi a credere ch'egli fusse per diuina ira morto in tal guisa, & perciò non lo sepelì con reali essequie, ne anche ne i sepolchri paterni, ma come priuato, senza honore alcuno. Visse egli anni 40. regnò otto, e lasciò il regno di Gierusalemme ad Ozia figliuolo. Morte di Giorã

Hieu da Heliseo è vnto Re, & il castigo de gli empij. Cap. VI.

Gioram sperãdo di pigliare Ramatha città, sendo morto Adado, e torla a Soriani, andò con grande essercito contra di loro. Nel quale assedio saettato da un Soriano, ma nõ ferito a morte, andò per medicarsi in Iezrael città, mandando tutto l'essercito contra Ramatha, & Hieu capitano figliuolo di Namessi, cõ animo di tornare alla guerra poi che fusse sanato. Ma Heliseo profeta mandò uno de suoi discepoli in Ramatha ad vngere Hieu, e dirgli che Iddio l'hauea eletto Re, e piu altre cose, e commandò che fingesse di fuggire, acciochè niuno cõprendesse il suo uiaggio. Costui uenuto nella città, e trouando Hieu che tra i principali de l'essercito sedea, auicinatosi a lui secondo l'auiso d'Heliseo, gli disse che gli hauea a parlare Hieu leuandosi entrò con lui in vna camera, & il giouane tiratolo da parte, gli sparse l'oglio in capo, con dire, che egli era unto da Dio Re, a rouina della progenie d'Acab, & a uendetta del sparso sangue de Profeti, che da Iezabel ingiustamente era stato sparso, acciochè la sua progenie fusse diradicata p la propria impietà, come Gieroboam Nabatheo, & Abisa, e non rimanesse alcuno seme d'Achab. Et detto questo incontanente vscì della camera, per non esser ueduto d'alcuno de l'essercito, ma Hieu uenne al luoco, onde era partito, e sedea con gli altri prencipi, i quali ricercarono da lui, che hauesse chieduto q̃l giouane, e chiamauanlo pazzo, la onde Hieu gli rispose, hauete in uero buõ giudicio, perche egli ha parlato da sciocco. Ma instando i prẽcipi di saper le sue parole, rispose Hieu ch'egli era eletto da Dio Re. Et detto questo tutti spogliãdosi le uesti le gittarono sotto a suoi piedi, e gridarono Re Hieu a suono di trombe. Ma egli raccolto l'essercito, andaua contra Giorã a Iezrael città, oue come dicemmo, era ito il Re per curarsi. A quel tempo Ozia Re di Gierusalemme, figliolo come è detto de vna sorella di Gioram, era uenuto a uisitarlo per l'hauuta ferita ne l'assedio. Ma Hieu uolendo assalire Gioram a l'improuiso pregò che niuno de i soldati 4.Re. 9.

auisasse

auisaße Gioram di ciò che era uenuto, e dicea che in queſto uederebbe come veramente l'haueano con beniuolenza creato Re. L'eſſercito adunque lietamente oſſeruando il ſuo commandamento uſaua, ogni ſtudio, che nõ ſi partiße alcuno di naſcoſto e auiſaſſe Giorã di quello che ſi faceua. Et Hieu pigliato ſeco gli eletti cauallieri, ſtando ſopra'l carro andaua in Iezrael, ma auicinãdoſi alla città, la guardia che hauea poſto Gioram a uedere chi ueniano alla città, uedendo Hieu con la moltitudine che uenia, fece ſapere a Giorã che uedea caualieri che ueniano. A l'hora il Re gli mandò un caualiere incontra, che intẽdeße chi erano quelli. Coſtui uenuto ad Hieu, dimandò de l'eſsercito per nome del Re che l'hauea mandato, a cui Hieu non riſpoſe di queſto coſa alcuna, ma dommandò che lo ſeguiſse. La guardia uedendo queſto auisò Gioram che'l caualiere mandato, eraſi meſcolato cõ la moltitudine, e ne uenia cõ quelli. Per ilche mandò Gioram un'altro, & fece Hieu il medeſimo, ma ſendo auiſato da la guardia, egli finalmente montato in carro con Ozia Re di Gieruſalemme, ſi fece incontra ad Hieu, che cõ modeſtia, & ordine uenia. Et uenuto Giorã nel campo di Nabatheo, dimãdaua ſe le coſe andauano bene cerca l'eſsercito, ma Hieu amaramente lo maledicea, chiamando ſua madre incantatrice e meretrice. Perche il Re temendoſi, uoltò il carro, fuggia a ſuo potere, dicẽdo ad Ozia che egli con inſidie era ſtato tradito. Ma Hieu ſaettandolo gli paſsò il cuore, & Gioram cadendo morì. A l'hora commandò Hieu incontanente a Vadraco pricipe della terza parte, che gittaſse il corpo di Giorã nel cãpo d'Nabatheo arricordãdoſi della profetia di Helia detta a ſuo padre, che ucciſe Nabatheo ch'egli e la ſua progenie in quel luoco perirebbe, & dicea Hieu hauer udito dal profeta detta ad Achab ſtando dietro al ſuo carro. Ozia uedendo morto Gioram, temẽdoſi della propria ſalute, uoltò il carro ad altra parte, credẽdoſi fuggire da Hieu, ilquale ſeguendolo, in una montata lo giõſe, e ſaettò, ma egli laſciato il carro, fuggì da Hieu in Maggẽdo, & iui fu medicato, & indi a poco tẽpo morì, e portato in Gieruſalemme, ui fu ſepolto hauẽdo regnato un'anno. Fu egli eſsai peggiore che'l padre. Entrato Hieu in Iezrael città, Iezabel ſtãdo ſopra la torre ornata diſse: buono ſeruo, che ha ucciſo il ſuo ſignore? Egli guardando in ſu dimandò chi ella fuſse, e commandò che ſcẽdeſse, ma finalmẽte commiſe a gli eunuchi che la gittaſsero della torre. La quale poi che fu precipitata, ſparſe il muro co'l ſangue, e calpeſtata da i caualli morì. Fatto queſto Gieu entrò nel palagio, et iui cõ gli amici ſi ricreò in cõuiti, & altre coſe e cõmandò a i famigliari, iquali haueano uccisa Iezabel, che la ſcpelliſsero per la dignità del parentato, perche era di ſtirpe regale. Ma non trouarono del ſuo corpo ſe non le eſtremità delle mani e de i piedi, perche i cani s'haueano mangiato il reſto. Gieu udẽdo queſto, ſi ſtupì della profetia d'Helia, ilquale hauea predetto che ella in Iezrael morirebbe in tal guiſa. Eſsẽdo nodriti in Samaria 70. figliuoli di Achab, mãdò Gieu due epiſtole, una a i loro pedagoghi, l'altra a i prencipi di Samaria, dicendo: che faceſsero Re il piu gagliardo figliuolo di Achab,

Hieu uccide Gioram con la ſaetta.

Achab, hauendo loro molti carri caualli, et armi da guerreggiare, pche in tal guisa renderebbono il beneficio al loro signore. Ma scrisse questo per comprẽdere la mente de Samaritani. I prencipi, & pedagoghi leggendo le lettere si smarirono, e pẽsandosi che nõ potrebbono resistere a lui che hauea uinto due Re. Scrißero che lo uoleuano per signore, e far quanto egli cõmãdasse. A l'hora gli scriße, che uolẽdogli ubidire, gli mãdassero le teste de i figlioli d'Achab. Cosi i Prencipi, chiamati i pedagoghi de i fanciulli, cõmandarono che gli ucci deßero, e mãdaßero le teste loro ad Hieu. Quelli senza cõtesa cosi fecero, e poste le teste in alcuni uasi di vimine, le mãdarono. Ilche essendo detto ad Hieu, che cenaua cõ i suoi amici, egli cõmandò che quei capi fussero posti uno sopra l'altro d'amendue i lati della porta, e venuto il giorno gli andò a uedere, & guardãdoli disse al popolo, che haueua egli combattuto cõtra'l suo signore, et uccisolo, ma che non hauea uccisi q̃sti, e studiauasi che fussero conosciuti della generatione di Achab, essendo auenuto il tutto secõdo la profetia, e rouinata tutta la sua progenie, come hauea predetto Helia. Et hauẽdo uccisi quelli che erano ne gli Israeliti della progenie di Achab, andò cõ i caualli in Samaria, e trouando p uia alcuni d'Ozia Re di Gierusalẽme dimandando oue andauano, risposero che andauano a salutare Giorã, & il Re loro, non sapendo che amendui erano stati vccisi. Ma Hieu li fece pigliare, et uccidere, et erano 42. Dipoi se gli fece incõtra Gionadab huomo buono e giusto, e per adietro suo amico, il quale hauendolo salutato, lo commẽdò che hauea fatto il tutto, secondo la diuina uolontà, & estirpato la progenie di Acha. Hieu lo pregaua che montasse nel carro, e uenisse con lui in Samaria, oue gli mostrarebbe che non perdonaua a i maluagi huomini, anzi che punirebbe i falsi profeti e sacerdoti, e quelli che persuadeano al popolo che si partiße dalla religione del gran Dio, et adoraße Dei stranieri, et che era questo ottimo spettacolo che un'huomo da bene e giusto vedesse i cattiui esser tormentati. Gionadab consentẽdo ascese nel carro, e uẽne in Samaria. Hieu all'hora ricercãdo tutti q̃i ch'erano della pgenie di Achab, li uccise. E non uolẽdo ch'alcuno de falsi profeti e sacerdoti fuggiße del castigo di Achab tutti gli prese con inganno. Perciochè raccolto il popolo disse che uoleua adorare quei dui Dei che adoraua Achab, e pregaua che i sacerdoti e profeti loro insieme con i ministri uenissero, per fare piu ampij sacrificij, & offerire piu degne hostie a i Dei di Achab, e che sarebbe ucciso q̃l sacerdote, che all'hora nõ ui si trouaße. Et chiamasi il Dio d'Achab Baal. Assignando adunque il dì che uoleua sacrificare, mãdò per tutto Israel messi dicẽdo, che conduceßero a lui i sacerdoti di Baal. I quali congregati cõmãdò Hieu al põtefice che desse a tutte le uesti, lequali date, egli cõ Gionadab suo amico entrò nella stãza, e cõmandò che si guardaße con diligenza che nõ fusse tra loro alcuno straniere, non uolẽdo che fusse tra i sacerdoti de gli idoli alcuno fedele. Dicendo loro, che non u'era alcuno, e cominciando a celebrar i sacrificij, pose innãzi alla porta 80. huomini fedelißimi, commettendo a quelli che

Settita figlioli d'Achab per commissione di Hieu uccisi.

ucci-

Ayuntamiento de Madrid

vccideſſero i falſi profeti, & eſsi nelle paterne ſolennità ſi rimetteſſero, lequa
Hieu uc cide i ſa cerdoti. *li haueuano già gran tempo abbandonate minacciolli di morte s'alcuno di q̃l-*
li fuggiße. Coſi elli tutti li ucciſero, & arſero la ſtanza di Baal, liberando in
Baal dio di Aſsi rij. *queſta guiſa la Samaria da ſtraniere ſolennità. Era Baal Dio d'Aſſirij, e uolẽ*
do Achab ubidire al ſuocero Ithobal Re d'Aſſirij, e di Sidone gli fece un tẽ-
pio in Samaria, & ordinati i ſacerdoti, l'honorò con ogni maniera di religioſo
culto. Tuttauia Hieu laſciò adorare le uitelle d'oro, quantunque haueſſe de-
ſtrutto Baal. Et fatto queſto, & a caſtigo de tutti gli impij trouate ogni uia e
ſpediente, gli diſse Iddio per il profeta che regnerebbono ſuoi figliuoli ſin'alla
quarta generatione ſopra Iſrael. Tali adunque erano di Hieu i ſucceſſi.

Morte di Gotholia Regina, e reſtitutione di Gioas Re. *Cap. VII.*

4. Re. 11. GOtholia figliuola di *Achab intẽdẽdo la morte di Gioram fratello, e di*
Ozia ſuo figliuolo: e la rouina di tutta la progenie, poſe ogni ſtudio di
non laſciar uiuo alcuno della generatione di Dauid, ma ucciderli tutti, a fine
che niuno di quelli occupaſse il regno, & a ſuo potere lo mandò ad effetto, ma
ſi ſaluò un figliuolo d'Ozia in q̃ſta guiſa. Hebbe Ozia Re una ſorella del me-
deſimo padre, chiamata Ioſabeth maritata a Ioiada pontefice. Coſtei entrata
nel real palagio, oue erano ucciſi i figliuoli del Re, trouato Gioas fanciullo de
un'anno con la baila, lo portò ſeco, et inſieme co'l marito Ioiada lo nodrì naſco
ſamente nel tẽpio per anni 7. i quali regnò Gotholia in Gieruſalemme. L'anno
7. Ioiada parlò con cinque centurioni perſuadendoli che conſentiſsero contra
gli atti di Gotholia, e deſſero il regno al fanciullo, e fattoli giurare che ſi por-
rebbono fedelmẽte, gli aperſe ciò che era da fare. All'hora gli huomini a i qua-
li Ioiada haueua ſcoperto il ſuo conſiglio, andando per tutta la prouincia, rac-
colſero tutti i ſacerdoti, e leuiti, & i prencipi delle tribu, e li conduſsero a Io-
iada in Gieruſalemme. Ilquale incõtanente li fece giurare che teneſsero ſecre-
to ciò che da lui intenderebbono, ſino che ſi mandaſse ad effetto. Coſi giurãdo
loro, aſsicuratoſi, conducendo nel mezzo quello che egli haueua nodrito dal-
la progenie di Dauid, diſse; Eccoui coſtui ſarà uoſtro Re di quella famiglia, ſa-
pete bauerſi predetto Iddio che ſempre regnerà ſopra di noi. Per ilche ui aui-
ſo che la terza parte di uoi ſtia alla guardia nel tempio, la quarta alle porte
del tempio, il rimanente tenga la porta che guida al real palaggio, l'altra mol-
titudine diſarmata ſtia nel tempio, ne ui laſciate entrare alcuno armato ſe nõ
i ſacerdoti, a i quali cõmiſe che una parte de ſacerdoti e leuiti ſteſsero attorno
il Re con le ſpade nude, occidẽdo ogni armato, che preſumeſse d'entrare nel tẽ-
pio, e defendendo il Re animoſamente. Coſi elli eſsendo ubidienti, fecero con
opere la loro uolontà manifeſta. Fra tanto Ioiada aprendo l'armamento che
era nel tempio ordinato da Dauid, diuiſe a i centurioni, a ſacerdoti, & a leuiti
Gioas fã ciullo è creato Re. *le arme che trouò, lanze e ſaette e poſe gli armati attorno il tempio che difen-*
deſsero il tempio, e tolto nel mezzo il fanciullo gli poſero in capo la corona, e
Ioiada lo unſe e creò Re. Et il popolo lieto gridò, uiua il Re. Gotholia intenden-
do il

Ayuntamiento de Madrid

do il tumulto e le laudi non penſate ſi turbò molto, ei incontanẽte uſcì del palagio co'l ſuo eſsercito, e uenuta al tempio, i ſacerdoti l'accettarono, ma gli armati che la ſeguiano non laſciarono entrare, perche haueа il pontefice (come dicemmo) poſto buona guardia all'entrata nel tẽpio. All'hora Gotholia uedẽdo il fanciullo ſopra'l regal ſeggio, ſtratiata la ueſte commãdò che fuſse ucciſo chi gli haueua fatto tradimẽto per torle la ſignoria. Ma Ioiada chiamati i centurioni cõmandò che conduceſsero Gotholia nella conualle Cedron, et iui l'uccideſsero. All hora uno a cui fu commeſso q̃ſto, pigliata Gotholia la conduſse alla porta delle mure del Re, et iui l'ucciſe. Fatto q̃ſto cerca Gotholia. Ioiada chiamando tutti nel tempio, li fece giurare di fauorire il re e difenderlo, quãdo che amãdo il Re, honorauano piu toſto Iddio, e uolle che giuraſsero di non contrauenire alla legge di Moiſe. Indi correndo al tempio di Baal che Gotholia e Gioram ſuo marito haueа fatto ad ingiuria del paterno Dio, et ad honore di Achab, e lo cauarono da fondamenti, uccidendo ancho Nathan ſacerdote. Volle Ioiada che i ſacerdoti e leuiti haueſsero cura del tempio, ſecondo'l precetto di Dauid commandò che due fiate al dì offeriſsero gli holocauſti e ſacrificij ſolenni e l incenſo ſecondo la legge. Fece alcuni leuiti portinari, che guardaſsero che nõ entraſse nel tempio alcuno immondo. Diſponẽdo adunque tal coſe con i centurioni con i prencipi e co'l popolo, pigliãdo il fanciullo inſieme cõ tutti lo conduſſe al palagio regale, e poſtolo nel ſeggio, tutto'l popolo leuò un lieto grido, e datoſi a cõuiti celebrarono piu de la ſolennità. Morta adũque Gotholia, la città ſtaua in pace: Gioas quando preſe il regno era di anni ſette figliuolo di Sabia del paeſe di Berſabea e fu diligente oſseruatore delle leggi e del diuino culto, mentre che uiſse Ioiada. Venuto poi in età preſe due mogli dategli dal pontefice, delle quali generò maſchi e femine. Tãto ſia detto di Gioas come egli dalle inſidie di Gotholia fu ſaluato e preſe il regno.

Gotholiaè uccisa.

Come Gioas Re riſtaurò il tempio, & il ſuo peccato, & come ſucceſſe Amaſia ſuo figliuolo. Cap. VIII.

4.Re.14.

ASael Re di Soria combattendo contra Iſraeliti, e contra Hieu Re loro, guaſtò la prouincia oltre il Giordane uerſo oriente delle tribu di Ruben, Gad Manaſſe Galaad e Bathanaia, ſcorrendo per tutto, e rubbando ogni coſa, facendo a chi reſiſtea uiolenza. Harebbe ueramente Hieu potuto far di queſta uendetta, ma eſsendo ſuperbo e ſprezzatore di Dio e delli legitimi ſacrificij, morì poi c'hebe regnato anni 27 ſopra Iſrael, e fu ſepolto in Samaria laſciando ſucceſsore Ioachazam. Venne poi deſio a Gioas Re di Gieruſalẽme di rinouare il tempio di Dio, e chiamando un dì Ioiada pontefice cõmãdò che mãdaſse per tutto'l paſe, facendo pagare a tutti i ſacerdoti e leuiti mezzo un ſiclo per la fabrica del tempio, il quale da Gioram, da Gotholi, e da ſuoi figliuoli era quaſi deſtrutto. Il pontefice tuttauia non fece queſto, ſapẽdo che niuno pagherebbe. Ma Gioas l'anno 21. del ſuo regno chiamato Ioiada, et i leuiti

li

li prese come disubidienti,e cõmandò che per la renouatione del tempio per il seguente anno. Fatto questo usò il pontefice un cõsiglio,a raccogliere, danari,ilquale piacque al popolo,e uolontieri lo mandò ad effetto, fece una cassa con un solo buco,e la pose nel tempio uicino al santuario, commandando che offerisce cadauno quanto piaceua,p la rinouatione del tempio. Cosi il popolo spontaneamẽte donò oro,et ærgẽto in gran copia.Indi uotãdo la cassa de i doni il scriba presente il Re, annouerauasi la pecunia , e trouasi la cassa al suo luoco, e cosi faceuano ogni giorno.Hauẽdo poi offerto il popolo quãto gli parue Ioiada sacerdote e Gioias Re,mandarono a trouare maestri a cauare le pietre,& a tagliare legnami della selua.Cosi restaurato il tẽpio,fecero,dell'oro auãzato tazze guastadette,& altri uasi,& ogni dì faceuano sacrificij,et durò questo con giusto ordine mentre che uisse Ioiada.Ilqual morto d'anni 130 huomo giusto e uenerabile,e sepolto ne i regali sepolcri, pche hauea restaurato l imperio nella generatione di Dauid.Gioas perdè la diligẽza della diuina religione,e parimente furono corrotti i prẽcipi,i quali nelle solennità e legitime leggi mancauano.Ma Iddio hauendo a male del peccato di Gioas e de gli altri, mandò i profeti che gli auisassero che da tali scelerate opere si rimanessero . Elli tuttauia nel desio e costume di questi mali perseuerarono in guisa,che non considerando gli altri, che per adietro erano stati puniti,per nõ osseruare le leggi,ne i profeti che gli predicauano che si conuertissero dalle iniquità,stettero nell'iniquità senza pentirsi. Et commandò il Re che Zacharia figliuolo di Ioiada pontefice fusse lapidato nel tempio,scordãdosi de gli hauuti beneficij da suo padre.Questo Zacharia fatto da Dio pfeta,stãdo nel mezzo del popolo,persuadeua quello,& al Re che osseruassero la giustitia , e che sarebbono agramente puniti nõ uolẽdo ubidire a diuini precetti.Il quale tuttauia morẽdo,chiamò Iddio testimonio e giudice delle sue passioni,et che egli per le buone opere fatte dal padre, amaramẽte e con uiolẽza era ucciso.Ma ne fu poco appresso punito Gioas Re,per i suoi peccati.Perche uenẽdo Asael Re di Soria nella sua prouincia,e guastando e saccheggiãdò Geth, accennaua di assediar Gierusalemme,di che temendosi Gioas,pigliati tutti i thesori regali,& i uasi del tempio,li mandò al Re,et ottenne che la città nõ fusse assediata,ne uenisse in pericolo.Cosi Asael con numerosa pecunia placato , nõ andò con l'essercito a Gierusalẽme.Ma Gioas cadde in grieue infermità,e fu da gli amici di Zacharia figliuolo Ioiada ucciso con inganno , e sepolto in Gierusalemme , non già ne i sepolchri de i padri,per Amasia che era stato a religione diuini nemico.Visse anni 47.successe Amasia figliuolo,l'anno 21. del regno di Gioas,ottenne il principato sopra Israel in Samaria,Ioachas figliuolo di Hieu,e regnò anni 17.non imitò già il padre,ma si portò empiamente come i passati Re,ma fu da Asael humiliato,il quale mosse cõtra di lui l esserci to pigliando molte fortissime città,& uccidẽdo i suoi soldati.Queste afflittioni sostenne Israel, secondo la profetia d'Heliseo, quando predisse che Asael,

Gias primo rifta ura il tẽ pio.

Zacharia figliuolo di Ioiada è lapidato.

Gioas è ucciso e succede Amasia.

ilquale

Ayuntamiento de Madrid

ilquale uccise il suo signore doueua regnare sopra Soriani e Damasceni. Ioachas trouandosi in tali angustie si uolse all'oratione, pregando Iddio che lo liberasse dalle mani di Asael, e nõ consentisse che fusse da lui soggiogato. La onde Iddio accettando la penitenza per uirtù, e uolendo piu tosto castigare che rouinare tal huomo, gli concesse che fusse dalla guerra libero, e cosi la prouincia hauuta la pace, ritornò come prima copiosa. Morto Ioachas, Gioas suo figliuolo succeße nel regno sopra Israel l'anno 37. di Gioas Re in Gierusalẽme hauendo il medesimo nome che haueua il Re di Gierusalẽme, e regnò anni 16. fu huomo da bene non rassimigliando al padre in cosa alcuna. A quel tempo essendo Heliseo uecchio, & infermo, uenne il Re d'Israel a uisitarlo, & hauẽdolo trouato uicino a morte gli cominciò a piagnere innãzi e chiamarlo padre e scudo del suo regno, dicendo che senza suo consiglio non haueua guerreggiato con nimici, ma che con la sua profetia haueua uinto senza combattere, & che hora morendo lasciaua gli Hebrei in pericolo di esser soggiogati da Soriani. Dicendo il Re questo con gemito, Heliseo lo consolaua, e commandò che tenesse l'arco, ilquale essendo apparecchiato il profeta toccando la sua mano cõmandò che saettasse, & il Re tratto che hebbe tre saettate, si riposò, a cui disse Heliseo se piu hauessi saettato, haresti diradicato il Regno Soriano, ma perche dopo le tre saette ti sei riposato tante fiate facendo giornata con Soriani sarai, uittorioso, e piglierai la regione, che hanno tolto a tuo padre. Il Re udito questo, si partì. Et indi a poco tẽpo morì il profeta huomo famoso e degno. Perciò che mostrò con la sua profetia un miracolo e stupẽde opere, e meritò d'hauere appo Hebrei chiara memoria, e magnifica sepoltura quale a huomo cosi religioso si conueniua. Auenne a quei tempi che alcuni ladroni gittarono nel sepolcro d'Heliseo un morto forse da loro ucciso, il cui corpo incontanente che fu al corpo del profeta auicinato, risuscitò. Tãto sia detto delle profetie d'Heliseo profeta, e come hebbe dopo morte uirtù diuina. Morto adunque Asael Re de Soria, peruẽne il regno nelle mani di Addan suo figliuolo, contro cui Gioas Re d'Israel combattendolo, e uintolo in tre cõflitti, li tolse tutta la prouincia, e tutte le terre e città che Asael haueua tolto a suo padre. E questo gli auẽne secondo la profetia d'Heliseo. Morì poi Gioas, e fu sepolto in Samaria lasciato il regno a Geheßan suo figliuolo.

Un morto risuscita nel sepolcro de Heliseo.

Guerra d'Amasia contra suoi nimici, e la sua insolenza. Cap. IX.

L'Anno secondo di Gioas Re d'Israel. Regnò Amasia sopra Giuda in Gierusalemme, la cui madre chiamossi Ioad cittadina e per giustitia cõmendata. Costui prese il regno eßendo giouane, e disponẽdosi di punire chi haueuano ucciso il padre, li prese, & uccise, ma perdonò a i figliuoli loro, seguendo di Moise le leggi, il quale ordinò che non si uccidessero i figliuoli per i peccati del padre. Dipoi scegliendo un'eßercito della tribu di Giuda e di Beniamin, cioè il fiore della giouentù cerca gli anni uinti da trecento millia huomini, preposse a quelli i centurioni, e mãdando al Re d'Israel soldò cento millia huomini cõ cẽ- 4.Re.14.

to talẽti d'argento. Perche hauea deliberato di muouer guerra contra Idumei e Gabaoniti, & essendo quasi in põto alla guerra, gli persuase il profeta che ri mandasse l'essercito d'Israel, che era empio, e Dio gli haueua predetto che sarebbe uinto, ma che usando solamente i suoi soldati, harrebbe uittoria con poco essercito per diuino fauore. Hauendo il Re a male questo, perche hauea gia dato a gli Israeliti larga mercede, il profeta l'ammoniua che facesse la diuina uolontà, il qual potea con doni suoi dargli copiosi thesori. Cosi rimandò quelli lasciandoli la data mercede, & egli co'l suo essercito andò contra i predetti popoli, oue sconfitto il nimico dieci millia n'uccise, & altretanti ne prese diui e cõducendoli alla gran pietra d'Arabia, indi il precipitò, conducendo da quei popoli preda infinita. Stãdo. Amasia in queste imprese, gli Israeliti rimãdati sdegnaronsi, credendo che per uituperio fussero stati mandati indietro, assalirono le sue terre, et andandosi sin' Bethora, saccheggiarono la prouincia, e conducendo uia molti animali, uccisero tre millia huomini. Ma Amasia per l'hauuta uittoria diuenuto arrogante, cominciò a sprezzare Iddio, che di tutte queste cose gli era stato autore, & adorare quei Dei, che hauea portato seco della prouincia d'Amalechiti. All hora andando a lui il profeta disse, che si marauigliaua, che'l Re giudicasse che si adorassero quei Dei, i quali nõ poterono aiutare chi gli adorauano ne gli haueano liberati, anzi sprezzati quãdo erano uccisi: & essi come prigioni erano stati condotti in Gierusalemme. Il Re per tal parole mosso ad ira, cõmandò che fusse spinto uia il profeta, minacciãdolo se piu gli parlasse. Ma il profeta disse che tacerebbe, predicendo però che non concederebbe Iddio le cose, che disponea il Re di fare.

Amasia diuenuto arrogante adorò gli idoli.

Amasia è uinto da Gias. Cap. X.

NNon potẽdo Amasia mantenersi nel felice stato datogli da Dio, facẽdoli ingiuria, scrisse a Gias Re d'Israel che gli ubidisse egli, et il popolo, si come prima ubidiua a Dauid e Salamone suoi progenitori. Il che nõ facendo sapesse che la guerra finirebbe la loro questione, a cui rescrisse Gioas, in questa forma Gioas Re ad Amasia. Era nel monte Libano un cipresso molto alto, a cui chiese la poluere la figliuola p moglie di suo figliuolo, e tra tãto una bestia passãdo calpestò la poluere. Saratti q̃sto per essempio che tu nõ desideri cose maggiori, e che non ti lieui per hauer uinto gli Amalechiti, e metti il regno e te stesso in pericolo. Amasia leggendo questo, fu piu stimulato alla guerra, spinto (come io penso) da Dio per punirlo da i falli commessi. Et hauendo condotto l'essercito contra Gioas uenuto quasi al fatto d'arme, i soldati de Amasia furono da subito spauento e stupore soprapresi, quale suole mandare Iddio sdegnato, e prima che uenissero alle mani, si diedero per timore a fuggire. Cosi fuggendo l'esercito smarrito Amasia abbandonato uenne in mano de nimici, a cui minacciò Gioas di morte, se non persuadea al popolo di Gierusalemme, che aprendo le porte, lo togliesse nella città con l'esercito. Perche Amasia temendosi di morire, fece accettare il nimico, il quale abbattẽdo quasi quatrocento

trocento gomiti di muro, entrò co'l carro in Gierusalemme, conducendo seco Amasia prigione. Et in tal guisa fatto della città Signore, pigliò i thesori di Dio, e l'oro, e l'argento nel palagio d'Amasia trouato cosi liberandolo dalla cattiuità, ritornò in Samaria. Et auẽne questo in Gierusalemme l'anno 14. di Amasia Re, ilquale dipoi sostenẽdo insidie da gli amici fuggì in Lachis città, & iui fu ucciso da quelli, che li mandarono dietro chi l'uccidesse. Il suo corpo in Gierusalemme fu portato, & con regal pompa sepelito. Cosi adunque finì Amasia la sua uita per l'arroganza e disprezzo usato uerso Dio. Visse anni 54. regnò 29. succesſe a lui Ozia suo figliuolo. Amasia è ucciso Oziasuo cede.

Di Gieroboam Re, di Giona profeta, e come Ozia sacrificando fu punito. Cap. XI.

L'Anno 15 del regno d'Amasia, regnò Gieroboã figliolo di Gioas sopra Israel in Samaria anni 14. Fu costui ueramente contra Dio empio; & iniquo adorando gli idoli, e facẽdo molte opere scõueneuoli, ma Giouò in molte cose al popolo d'Israel. Giona a costui prediſse, che egli douea uincere i Soriani cõbattendo, & ampliare il suo regno nelle parti d'Aquilone sin'ad Hemathi città, et a mezo dì sin'alla palude Asfaltide. Perche furono questi anticamente i confini de Chananei, si come Giesu diuise quei luoghi. Gieroboam adunque andato contra Soriani guastò, come houea predetto Giona, tutta la loro puiucia. Emmi paruto cõueneuole manifestare le cose intieramẽte, e studiare di far manifesto ciò, che di questo profeta ne i sacri libri si legge. Costui hauendogli commandato che andasse in Niniue, & iui predicasse che perderebbe quella città il regno: temẽdosi non u'andò, ma fuggì da Dio in Ioppe, e mõtato sopra una naue che ui trouò, nauicaua in Tarso città di Cicilia. Ma sopraſtando una aspra tempesta di maniera, che temeano i marinari di somergersi, i marinari il gouernatore, & il nocchiero faceano oratione per scampare il pericolo. Ma Giona cuoprendosi giacea, nõ facẽdo cosa alcuna di quelle, che uedea eßer fatte da gli altri. Et crescẽdo la fortuna, sorgendo piu il mare per la uiolenza de i uenti, pensando seco stessi che alcuno iui condotto fuße di tal fortuna la cagione gittarono a sorte per uedere chi fusse costui tanto male origine, e cadde la sorte sopra'l profeta, interrogandolo quelli onde egli fusse, e ciò che facesse, manifestò ch'era Hebreo e pfeta dell'altissimo Iddio, e li persuase che uolendo fuggire il presente pericolo, gittassero nel mare lui, che di quella fortuna era l'autore. Ma elli non hebbero ardire di questo, giudicãdo cosa empia, se spingessero in questi mali un'huomo pellegrino che hauea cõmesso loro la sua salute, non eßendo anchora la naue uicina al sommergersi, tuttauia poi spinti dal profeta, & astretti da spauẽto di morire, lo gittarono nel mare, e cessò la fortuna. Dicesi che egli diuorato da una Balena, fu dopo tre dì e tre notti uomitato uiuo nel mare Eusino, senza eßer põto offeso, ilquale chiedendo a Dio perdono, andò a Niniue città, e stãdo nel mezzo predicò, che indi a poco tempo perderebbe dell'Asia il prencipato, e detto questo ri-

4. Re. 14

Giona. Historia di Giona profeta.

Gion. 2. 4. Reg. 14. c. 15

Ayuntamiento de Madrid

tornò adietro. Io ho narrato queſto ſucceſſo, perche l'ho trouato ſcritto. Adũque uiuẽdo Gieroboã in ſomma felicità, poi che hebbe regnato anni 40. morì, e fù ſepelito in Samaria, a cui ſucceſſe Zacharia figliuolo. Et parimẽte Ozia de Amaſia figliolo l'anno 14. del regno di Gieroboã regnò ſopra le due tribu in Gieruſalẽme, la ſua madre chiamoſſi Achelemas cittadina. Era coſtui per natura buono, e giuſto, e magnanimo, et a puedere, nelle impreſe ſtudioſo. Andò egli cõtra Paleſtini, e uincẽdogli preſe Geth, & Iamnia loro città, et abbattè le mura di quelle. Voltò poi l'eſſercito contra gli Arabi vicini a gli Etiopi, edificò una città preſſo al mar roſſo, e poſeui buona guardia. Soggiogando poi gli Ammoniti, e facendoli tributarij, cominciò a diſporre le coſe di Gieruſalẽme. Perche reedificò le mura, che per negligenza de gli altri Re, o longhezza di tẽpo erano cadute e guaſte, & quelle che abbattè il Re d'Iſrael, quando tenendo prigione Amaſia ſuo padre, entrò nella città. Edificò aſſai torri di 150. gomiti cadauna. Fece ne i deſerti piu fortezze, e molti acquedutti. Hauea egli de giumenti, & altri animali infinito numero, eſſẽdo la prouincia fertile, & a paſcoli commoda. Diedeſi a coltiuare la terra, gouernare gli alberi, e ſẽminare uarij frutti. Hebbe un'eſſercito eletto di 370000. huomini, i cui capitani tribuni e millenarij erano fortiſſimi. Diuiſe l'eſſercito in coborti, & armollo tutto, dando a cadauno un dardo, un ſcudo, una corazza di metallo, un'arco, & una frõba. Fece appreſſo molte machine da gittar ſaſſi, e dardi, & uncini, et altre coſe ſimili. Hauendo poi fatto queſte coſe, diuenuto arrogãte, & arrichito di mortali beni, ſtudiaua di opporſi a l immortale Iddio. Perche ſono le ricchezze immortali la pietà uerſo Iddio, e l'oſſeruãza de ſuoi precetti. Cadde adunque per la felicità, e ſceſe a i peccati paterni, i quali dopo tãti beni e grandezze da lui laſciate occuparono. Egli adunque nel a feſta generale entrò nel tempio ueſtito di ſtola ſacerdotale, per offerire l'incenſo nell'altare d'oro. Ma uietãdolo Azaria pontefice con 80. ſacerdoti con dire, che nõ faceſſe quello, che non era lecito, perche queſto ſolamẽte era conceſſo alla generatione di Aarone, e gridando loro che vſciſſe del tempio, egli sdegnato il mĩacciò di morte, ſe non taceano. Ma tra tãto ſi moſſe un gran terremoto, e ſtupendoſi il popolo riſplendè il Sole piu del ſolito, e percoſſe nella faccia del Re, ilquale incontanente fu percoſſo da lepra. Et ſi sfendè un monte nel mezzo uerſo Occidente, ilquale era innanzi alla città nel luoco chiamato Egroge, & uerſo Oriente chiuſe la uia, e coperſe gli horti regali. Vedendo i ſacerdoti la faccia del Re eſſer diuenuta leproſa, gli fecero manifeſta la ſua calamità, confortandolo che come contaminato, uſciſſe della città, & egli confuſo da queſto auenimento, e perduta ogni ſperanza, ſpauentato fece quello, che gli commandauano. Et quantunque fuſſe di eſtrema arroganza, tuttauia ſofferſe queſta miſeria e uile paſſione: ſtando quel tempo fuori della città priuato, e pigliando Gioatham ſuo figliuolo il regno, a poco tempo morì per mainconia diciò che fatto hauea. Viſſe anni 68. de i quali regnò 52. e fu ſepolto

Studio di Ozia.

Preſontione di Ozia re.

Ayuntamiento de Madrid

ne i proprij horti. Ma Zacharia di Gieroboã figliolo, poiche hebbe regnato sei mesi sopra Israel, fù a tradimento ucciso da un'amico chiamato Sello figliuolo di Iatauo, il quale, occupato il regno, lo tenne solamente trenta dì. Manahẽ prẽcipe della militia, ch'era a ql tẽpo in Tharsa città, intendendo ciò che era auenuto a Zacharia, leuandosi con tutto l'essertito, uenne in Samaria, e fatto un cõflitto, uccise Sello, e si fece Re. Indi mouendosi ritornò a Tharsa, ma i cittadini, chiuse le porte, non lo uolsero accettare. La onde egli uindicandosi di tale ingiuria, saccheggiò il paese, e prese con graue assedio la città. Et hauẽdo a male ciò che gli haueano fatto i cittadini, ma tutti gli uccise, non pdonando a fanciulli, & usando ogni maniera di crudeltà, pche fece egli incõtra suoi contribuli quello, che stranieri popoli non harrebbono potuto fare, pigliando la città. Cosi regnò Manahen anni dieci, fù huomo maluagio, e de gli altri re più crudele. Et essendo venuto contra di lui Filolao Re d'Assirij, nõ andò elli alla guerra, ma gli mãdò 1000. talenti d'argento, e lo fece ritornar a dietro. Et a questo porse aiuto il popolo. Perche pagò cadauno per testa 50. drãme. Morì poi Manahen, e fù sepolto in Samaria, lasciãdo Faceia successore. Il quale seguẽdo la paterna crudeltà, regnò solamẽte doi anni: e fù in un conuito da propri amici ucciso. Perche Faceia millenario figliolo di Romelia l'vccise a tradimento, & occupò il regno anni 20. Fù re empio, & iniquo. Ma Teglatfalassar re d'Assirij uenendo contra Israel, e guastando la regione Galaadite e la Galilea oltre il Giordane, e Tharsa, & Asara, conduse gli habitatori nel suo regno. Tanto sia detto del re d'Assirij. Adunque Giotham figliuolo d'Ozia regnò in Gierusalemme sopra la tribu di Giuda, la sua madre fù cittadina di Ieraſi città. Fù questo re ornato d'ogni uirtù, pietoso nelle cose diuine, e uerso gli huomini giusto, gouernò la città, dando largamente ciò che a restaurare, & ad ornare la terra facea mestiero. Fece nel tempio portico, con ornata porta, rifece le cadute mura, edificandoui alte, & inespugnabili torri, e parimẽte rifece gli altri luoghi, che per negligenza erano sconzi. Mosse guerra a gli Amoniti, lo vinse, facendogli pagare di tributo ogni anno 100. talenti d'oro, 10000. cori di formento con altre tanto orzo. Cosi accrebbe egli il suo regno, da nemici temuto, & a suoi famigliari felice.

Faceia succede a Manachen.

Ionathã succede ad Ozia.

La profetia di Naun, quiui interposta. Cap. XII.

FV in quel tempo Naun profeta, ilquale profetando della rouina d'Assirij e di Niniue città dicea, che si come in Niniue è commossa l'acqua, cosi tutto il popolo turbato e cõmosso fuggirà, dicendo l'uno a l'altro restate uoi pigliateui l'oro e l'argento, e niuno uorrà far questo, quãdo che cadauno amerà meglio conseruare la uita, che arrichirsi. Perche contenderanno crudelmẽte, oppressi da pianto e debolezza de membri, e le faccie loro saranno pallide, oue sarà l'hora la stanza de i leoni. O Niniue Iddio ti dice: Io ti struggerò, ne signoriggeranno al mondo i leoni che di te escono. Predisse questo profeta ancho altre cose di Niniue, lequali non mi sono parute necessarie da scri

Naũ 2 cap. 3.

Ayuntamiento de Madrid

dere, per non esser grieue à chi legge. Auennero queste cose a Ninive dopo 115. anni, delle quali habbiamo a sufficienza parlato.

La impietà d'Achaz, & il giusto castigo. Cap. XIII.

4. Reg. 16. MOrì Giotham poi che hebbe uiuuto anni 41. dei quali ne regnò 16. e fu sepolto ne' regali sepolchri, a cui succese Achaz figliolo, il quale offendo empio contra Dio, contrafacẽdo, alle leggi paterne, imitò il re d'Israel fabricando in Gierusalẽme gli altari a gli idoli, e facẽdoui sacrificiò, nel quale anche offerse il proprio figliolo a costume de Chananei. Et essendo in queste cose furioso. Mosso contra di lui guerra Rasin Re di Soria, e di Damasco, e Faceia Re d'Israel, ch'erano amici, e rinchiusonlo in Gierusalemme longo tẽpo, non potendo per le forti mura pigliarla. Ma il Re di Soria pigliando Ailach città posta sopra il mare rosso, & uccidendo gli habitatori, ui pose Soriani, e fece il medesimo in molte città d'attorno, uccidendo per tutto i Giudei, e facẽdo ricchi bottini, tornò con l'essercito in Damasco. Ma il re di Gierusalamme sapendo che erano tornati Soriani nel loro paese, e sperando d'hauer uittoria contra'l Re d'Israel, armò contra di lui il suo essercito, e uenuto al fatto d'arme fu per diuina ira uinto, per le sue molte, & grandi impietà. Et furono uccisi dal suo essercito 120000. soldati da gli Israeliti, et Amazia prencipe della militia uccise nel fatto d'arme Zacharia figliuolo d'Achaz re, e fece Ezrica tutore di tutto il regno, e preso Elicã capitano della tribu di Giuda, e pigliãdo della tribu Beniamin in molte donne e fanciulli con preda copiosa ritornarono in Samaria. Ma Odida profeta di quei tempi, essendo di Samaria, si fece in cõtrara l'essercito fuori delle mura, e gridò ad alta uoce cõ dire che non gli era data Iddio sdegnato cõtra Achaz re, e li uituperò che nõ la uittoria per propria uirtù, ma perche era contento della propria felicità, haueano ancho hauuto ardire di menare prigioni i suoi cõsanguinei della Tribu di Giuda, e di Beniamin, e cõfortolli che incõtanẽte li lasciassero tornare a casa, pche nõ uolẽdo ubidire a Dio, imãtinẽte haurebbono guerra. Il popolo d'Israel raccolto insieme, cõsultaua ciò che hauea a fare. A l hora Barachia homo ne la republica molto stimato, leuandosi cõ tre altri disse. Nõ è da cõsentire che i prigioni introducono nella città, accioche nõ siamo rouinati tutti da Dio. Sono assai i primi peccati, senza che cõe dice il profeta, ne facciamo nuoue impietà. I soldati udendo questo, lasciarono loro fare ciò che gli piacque. Pigliando adunq; i predetti huomini prigioni, lauãdogli, et usando uer loro humanità, e dandogli le spese del uiaggio gli rimãdarono a casa senza offesa alcuna. Et oltre ciò quei 4 gli accompagnarono sino a Hierico, nõ lontano da Gierusalemme, e ritornarono in Samaria. Ma Achaz re poi che fu da Israeliti trattato in tal guisa mãdò al re d'Assirij chiedẽdò da lui aiuto contra Israeliti, e Soriani, e Damasceni, e pmise dargli molti danari, e mãdò al re ricchi doni. Ilquale uẽne in aiuto di Achaz re, & andò contra Soriani saccheggiò il paese loro, e pse Damasco per ragione di guerra, uccidẽdo ancho Rasi re loro: Et trapportò i Dama-

Ayuntamiento de Madrid

i Damasceni nella Media superiore, e pose alcuni Assirij in Damasco. Affligẽdo poi la terra d'Israel conduſſe uia molti prigioni. Fatto questo cõtra Soriani, il Re di Gierusalemme pigliando l'oro, che era ne i regali thesori, e parimẽte l'argento con quelle che era nel tempio, & ogni cara cosa, portãdo il tutto in Damasco, ne fece dono al Re d'Assirij come haueua promesso, e rendutogli gratie ritornò in Gierusalemme. Fù questo tanto sciocco, e dal proprio bene alieno, che essendo da Soriani oppresso non cessò di adorare i loro Dei, quasi che gli potessero porgere la uittoria, & uinto, cominciò ad adorare i Dei d'Assiri, honorando piu tosto ogni Idolo che il Dio paterno, per la cui ira egli era stato sconfitto. Et uenne a tal frenesia e disprezzo di Dio, che commandò che si chiudesse il tempio, uietò che si offerissero le solenni hostie, e pigliò gli ornamẽti di quello. Facendo adunque a Dio ingiuria con queste uie, morì d'anni 36. poi che ne hebbe regnato 16. Successe incontanente Ezechia suo figliuolo. Morì al medesimo tempo anche Faceia Re d Israel per inganno d'un suo amico chiamato Ozia, ilqle tẽne il regno anni 9. e fu maluagio e spezzatore di Dio.

Di Ezechia Re, e come fu restaurata la religione e della festa de gli azimi. Cap. XIIII.

VEnne contra Ozia Salmanasar Re d'Assirij e lo soggiogò e fece tributario, perche non hauea il fauore diuino. L'anno quarto d'Ozia Re. Ezechia d'Achaz e di Abia cittadina figliuolo regnò in Gierusalemme. Era egli di natura benigno, giusto, e molto religioso, dandosi a credere per niuna altra causa esser uenuto al regno, ne esser ad altra cosa piu necessaria, & gioueuole a lui, & a i soggetti popoli, che osseruare la religione. Et conuocando il popolo, i sacerdoti, & i Leuiti, parlò in questa forma. Sapete ueramente che per il peccato del padre mio, ilquale ha contrafatto al santo culto, hauete sofferti grandissimi mali, & egli ha corrotta la mente uostra, persuadendoui che adoraste i Dei, che egli adoraua. Vi conforto adunque, poi che hauete con effetto conosciuto, quanto sia pessima cosa operare empiamente, che uogliate scordarui di lui, purgandoui dalla contaminatione, & accordandoui con sacerdoti e Leuiti aprire il tempio, e mandatelo per i solenni sacrificij, riuocando le antiche e paterne solennità. In tal guisa sarauui addio propitio, e cesserà l'ira sua contra i uostri peccati. Dicendo questo il Re i sacerdoti apersero le porte del tempio, e gittate fuori le immonditie, posero sopra l'altare il solenne sacrificio. Il Re mandando per la prouincia a lui soggetta conuocò tutto il popolo in Gierusalemme a celebrare la solennità de gli Azimi, laquale già gran tempo per la maluagità de i predetti Re non era stata celebrata. Mandò anche da gli Israeliti, inuitandogli che lasciando la cattiua usanza, e ritornassero al primo culto di Dio, dicendo che concedea a tutti il uenire in Gierusalẽme a celebrare la festa de gli Azimi, & esere con suoi ne i conuiti. Et questo dicea solamente ammonendogli, non desiando già di farsegli soggetti, ilche anche facendo,

4.Re.18

Ezechia rinouagli gli interme si i sacrificij.

cendo, sarebbono stati beati. Ma gli Israeliti uenendo a loro i legati cõ l'ambasciata del Re loro, non solamente non consentirono, ma etiandio sprezzorono i legati come sciocchi, sprezzarono parimente i Profeti, che gli ammoniuano, predicendogli ciò che gli haueano a patire, nõ si conuertendo alla diuina osseruanza, e finalmente presi quei, che gli uccisero. Non furono contenti d'hauer commesso queste iniquità, ma secondo in cose peggiori, non cessarono di mal fare, fino che Iddio li fece soggietti a i nimici loro, per punire la loro maluagità. Ma di q̃sti parleremo di sotto. Tuttauia molti della Tribu di Manasse, di Zabulo d'Isacar ubidirono a gli auisi de profeti, e si uolsero alla giusta uia. Questi tutti concorsero ad Ezechia in Gierusalemme, p adorar Dio, uenendo questi Ezechia Re ascendendo nel tempio sacrificò per se stesso sette tori, altre tanti montoni e sette agnelle con altretante capre, e mettendo il Re, et i prencipi le mani sopra'l capo de gli animali, lasciarono i sacerdoti a fare i solenni sacrificij. Cosi sacrificauano elli, e faceuano gli holòcausti, ma i Leuiti stando d'attorno con gli organi, cantauano a Dio hinni, e Salmi come gli hauea insegnato Dauid, e gli altri sacerdoti tenendo le trombe sonauano cõ quei che cantauano gli hinni. Fatte queste cose il Re, & il popolo piegato a terra, adorò Iddio. Dipoi sacrificarono 70. buoi, cento tori, e dugento agnelle. Et donò il Re al popolo per i conuiti seicento buoi e tre millia altri animali, & fecero i sacerdoti. Il tutto secondo la consuetudine della legge. Il re adunque destandosi in questi sacrificij, mangiò co'l popolo rendendo a Dio gratie. Celebrando adunque la presente festa de gli Azimi detta pascha, fecero gli altri sacrificij per sette giorni. Donò anco il Re al popolo oltre gli immolati animali tre millia tori, e di altri diuersi animali sette millia. Fecero il medesimo i prencipi, dando mille tori e 1600. pecore. Et nõ essendo stata dal tẽpo di Salamone in tal guisa celebrata questa solennità, hora primieramente fu splendidamente solennizata. Compiuta poi la solennità, uscirono a mõdare la prouincia, e purgarono la città de ogni sporcitia de gli Idoli. Ordinò adunque il Re che, si sacrificasse ogni giorno a sue spese secondo la legge, commandando che le primitie de i frutti a i sacerdoti dedicate gli fussero date, acciò attendessero al diuino culto, ne da q̃l lo fussero astretti a separarsi. Et offeriua il Re tutti i frutti secondo il costume. Ma il Re edificando uarie stanze, camere e le diuise a sacerdoti, e Leuiti, et alle mogli e figliuoli loro, e fece che ritornarono di nuouo al diuino culto. Adunque il Re disponendo le cose in tal guisa, combattè contra Palestini, e uincendogli, tenne tutte le loro città da Gaza sin'a Geth. Ma il Re d'Assirij gli minacciò di rouinare tutto il paese, non pagandogli il tributo, che pagaua suo padre. Ezechia ueramente non si smarrì per le minaccie, assicurandosi della diuina pietà, e della profetia d'Elia, dal quale sapea di certo tutte le cose a uenire. Tanto sia detto al presente di questo Re.

Come

Ayuntamiento de Madrid

Come Salmanasar prese il regno d'Israel, e pose in Samaria i Cuthei popoli. Cap. XV.

HAuendo inteso Salamanasar Re de gli Assirij, che Ozia Re d'Israel hauea mãdato di nascosto a chiedere aiuto da Suba Re d'Egitto contra di lui, sdegnãdosi uẽne contra Samaria l'anno 7. d'Ozia Rè, ilqual nõ uolle farsegli contra, per ilche assediò Salmanasar tre anni, e la prese l'anno 9. d'Ozia e l'anno 7. d Ezechia Re di Gierusalemme, e destruße a fatto il regno d'Israel traportando tutto il popolo in Media, & in Persia. Tra ilquale prese Ozia Re uiuo, e lo condusse seco, e pose in Samaria altri popoli chiamati Cuthei da un fiume Persiano cosi detti. Vscirono adũque le dieci tribu d'Israel di Giudea passati anni. 947. dopo che i padri loro usciti d'Egitto, occuparono questa prouincia sotto Giesu prẽcipe, & anni 140. mesi sette, e giorni sette, dopoi che partendosi da Roboam della progenie di Dauid, diedero il regno a Gieroboam come è predetto. Tal successo hebbero gli Israeliti, perche non osseruarono la legge, ne ubidirono a i profeti, che gli prediceano questa calamità, anzi si accostarono alle loro impietà. Hebbe principio questo male da quel tempo che fu la sedition contra Roboam nipote di Dauid, e fecero Re Gieroboã, ilquale peccãdo cõtra Dio, gli fece nimici quei che lo seguirono nel peccato. Et hebbe egli il giusto castigo. Ma il Re d Assirij occupò cõbattendo tutta la Soria, & la Fenicia. Il nome di questo Re è scritto nelle memorie da Tiri. Perche egli combattè contro Tiro regnandoui Heliseo. Di questo testifica Menandro, che scrisse i fatti de i tempi, e traportò in Grecia lingua le antichità de Tiri, ilquale co si dice. Heliseo regnò anni trentasette. Costui partendosi di Cuthei, nauicando gli ridusse. Contra i quali mouendosi da nuouo Salmanasar Re, assalse tutta la Fenicia. Dipoi fatta la pace con tutti, ritornò a dietro. Ma ribellarono da Tiro Sidonia, & Arce o l'antica Tiro insieme con più città, lequali si diedero al Re d'Assirij. Per ilche assalse egli da nuouo i Tirij, dãdogli i Fenici sessanta naui, & ottocento marinari. Contra i quali nauicando i Tiri con dodeci naui, sconfitto le naui nimiche presero cinquecento huomini. E facendosi questo in cinque anni beuerono l'acqua de cauati pozzi. Questo leggesi di Salmanasar Re nelle historie di Tiri. Venuti adunque i Cuthei in Samaria che si chiamauano con tal nome da Cutha fiume. Portarono tutti secondo la propria gente i suoi Dei, che erano cinque. Et honorandogli a costume loro, prouocarono contra di se la diuina ira, e uenne sopra di loro una pestilenza, per la quale corrotti, non ui trouauano medicina alcuna, la onde cominciarono ad adorare il sommo Iddio. Mandarono adũque legati al Re d'Assirij, supplicando che gli mandasse de i sacerdoti Hebrei, che gli hauea pigliato nella guerra. I quali mandati gli insegnarono la legge e diuino culto. Et hauẽdo cominciato ad honorar Dio, cessò incõtanente la pestilenza, la onde sin'ad hora

4. Re. 17

Menandro.

Il trãsferimento de Cuthei.

hora celebrano le ſolennità. Queſti ſono ſecondo la lingua Hebrei per generatione Cuthei, e chiamauaſi in Greco Samaritani, iquali ſeguono i mouimenti delle coſe, & uedendo gli Hebrei felici gli chiamano parenti, come ſe fuſſero nati di Gioſef, & da quello haueſſero con loro principio di conſanguinità, ma oue gli ueggono afflitti, non uogliono participare, ma ſi chiamano traportati e foraſtieri. Di queſto altroue diremo piu acconciamente.

Il fine del Libro Nono.

DI FLAVIO GIOSEFFO HEBREO, HISTORICO GRECO, HVOMO CLARISSIMO

DELLE ANTICHITA' GIVDAICHE.

LIBRO DECIMO.

La guerra di Sennacherib contra Gieruſalemme la beſtemmia di Rapſace. *Cap. I.*

HAVENDO regnato Ezechia quattordeci anni ſopra due Tribu, Sennacherib Re d'Aſsirij gli andò contra con grande eſſercito, & occupò ualoroſamente tutte le città di Giudei e di Beniamin. Et andando a Gieruſalemme Ezechia gli mandò contra i legati, promettendogli di ubidirgli, e pagare qual tributo gli piaceſſe. Sennacherib udẽdo la propoſta de i Legati, giudicò eſſer coſa eſpedẽte ceſſare della guerra, & accettare la dignità de chi lo pregauano, e piglian do trecento talenti d'argento e trenta d'oro ſi partì amico, giurando a i Legati che non darebbe al paeſe noia alcuna nel partirſi. Ezechia credendogli raccolſe tutti i theſori e mandolli molti denari, ſperando eßer libero dal pericolo della guerra e da perdere il regno. Mail Re di Aſſiria pigliãdo i theſori, non atteſe alla promeſſa, ma egli andando contra Egittij, & Ethiopi. Laſciò Rapſace capitano e due altri, cioè Datara, & Anaciro prencipi della militia con ualoroſo eſſercito a guaſtare Gieruſalemme. Queſti uenuti innanzi alle mura fecero i ſteccati, e dimandarono di parlare con Ezechia, il qua-

le

Ayuntamiento de Madrid

le per timore non u'andò, ma ui mandò tre suoi amici, cioè Heliachim tutore del regno, Sobnea, & Goan che era preposto a i scribi. Venuti questi a l'incontro del prencipe d'Assirij. Rapsace capitano se gli fece incontra commetẽ dogli che dicessero ad Ezechia re. Dice il gran Sennacherib, che fidãza è questa che nõ uuoi ubidire al tuo Signore, ne accettare il suo essercito? forse speri aiuto da Egittij. Se questo aspetti sei pazo, e simile ad huomo, che si appoggia ad una canna rotta, ilquale cadendo anche si taglierà la mano. Sappia egli che per uoler diuino siamo uenuti contra di lui, ilquale ne ha conceſſo di guastare il regno d Israel, e parimente di rouinare il suo regno. Dicendo questo Rapsace in lingua Hebrea, della quale era esperto. Heliachim temẽdosi che il popolo uedendo nõ si smarrisse, chiese che gli parlasse piu tosto in lingua Soriana. Ma egli comprendendo la sospettione della paura sua, cõ piu alta uoce rispose in Hebreo, con dire. Odiano tutti i precetti del Re, et eleggano q̃llo che a loro è più gioueuole, rendendosi a noi. Quando che gli è manifesto che uoi insieme co'l re hauete uana speranza, con laquale persuade a cõbattere. Ma se p̃sumete di cacciare il nostro essercito. Io darò doi millia caualli del mio esser cito, date uoi i caualcatori e mostrate il uostro essercito, ma non hauete tãti huomini, che tardate adunque di renderui a piu potenti di uoi, i quali mal grado uostro ui faranno prigioni, quando che rendẽdoui sarete piu sccuri, oue pigliati a forza ui seguirà estrema rouina? Il popolo, et i legati udendo il parlare del prencipe d'Assirij, lo manifestarono al re, ilquale spogliatosi la regal ueste, e uestitosi di sacco a costume della patria, habito miserabile, gittato a terra dimãdaua aiuto da Dio, nõ hauẽdo altra speranza di salute, e mãdando alcuni amici e sacerdoti ad Esaia profeta, chiese che faceße oratione p la salute di tutti, et offerisce sacrificio, acciochc rompeße Iddio la speranza de nemici, e facesse misericordia al suo popolo. Il profeta facendo q̃sto, ammonito da Dio confortò il re, & suoi amici, predicendo che i nemici uinti senza guerra, uergognosamẽte si partirebbono della città, quando che nõ haueano quel potere, che si credeano, e che prouederebbe Iddio come fussero scõfitti. Predisse etiandio che Sennacherib Re non uincerebbe gli Egittij, e ritornando alla patria, sarebbe ucciso. A quel tempo scrisse il Re d Assirij ad Ezechia una epistola, chiamãdolo pazzo se credea poter fuggire la seruitù di lui, che haueua soggiogato molte grandissime nationi, e minacciaua di strugerlo al tutto pigliando la città, se spontaneamente non lo accettaua in Gierusalemme. Ezechia lette q̃ste cose, se ne fece beffe, per la speranza che hauea in Dio, e piegata l'epistola la riposc nel tempio. Et porgendo da nuouo prieghi e uoti a Dio Esaia profeta affermò che egli era esaudito, e che non sarebbe al presente da gli Assirij assalito, & che nell'auenire tornerebbono i prigioni da loro pigliati, et che possederebono l anno terzo, i loro terreni senza timore, esercitãdosi in quelli. Indi a poco tempo il Re d Assirij non gli riuscendo il disegno ne a guerra contra Egittij, ritornò senza affetto nel suo regno. Costui essendo

stato

stato longo tempo ad assediare Pelusio,udì che Tharachea Re d'Etiopi uenia in aiuto del Re d'Egitto,e che uenia per il deserto per assalire in un tratto l'esʃercito de gli Assirij,Sennacherib adunque turbato circa di porre gli alloggiamenti al ſacerdote di Vulcano,quaſi che queſto Re ueniſſe in aiuto al Re di Egitto,che fuſſe di Vulcano ſacerdote. E per tal cauſa leuò l'aßedio.

Sconfitta de gli Assiriij e del Re loro. Cap. II.

4.Re.19 HAuendo essaudito Iddio la oratione del Re di Gieruſalemme,molti furono uccisi de gli Assirij con una piaga da Dio mãdata. Ma Herodotto commette errore in Sennacherib,non lo chiamãdò Re d'Assirij, ma d'Arabi & ui aggiunge,che gran copia de toppi mangiò una notte gli Archi,et altre arme del re d'Assirij,& che nõ hauendo il re archi,leuo da Pelusio l'assedio queſto dice Herodotto. Ma Beroſo,che ſcriſſe la Chaldea hiſtoria,fa mẽtione di Sennacherib re,e che regnò egli ſopra gli Aſſirij, & andò con l'eſſercito contra l'Aſia e l'Egitto,e dice. Tornato Senacherib dalle guerre d'Egitto, e uenuto a Gieruſalẽme,trouò l'eſſercito,che hauea laſciato cõ Rapſace in perigliosa peſtilenza,che gli hauea mandato Iddio in tal gniſa,che la prima notte morirono di quei che aßediauano 18500. huomini,con i loro giudici e tribuni. Et eſſendo per tal calamità ſpauentato,& afflitto, temendoſi di perdere il tutto, ritornò co'l ſuo eſsercito nel proprio regno in Niniue città. Oue eſſendo ſtato poco tempo. Fu da Adramelech e Selenſaro ſuoi piu antichi figliuoli a tradimento ucciſo nel tempio d'Arſaco. I figliuoli de la morte del padre cacciati fuggirono a gli Armenti,ſucceſse a lui Aſuracolda. Coſi per occaſione leuarono gli Aſſirij l'aſsedio di Gieruſalemme.

Heredoto.

Ezechia douendo morire ottenne piu longa uita,& il Sole ritornò a dietro. Cap. III.

4. Reg. 21. EZechia mirabilmẽte da timore liberato,celebrò a Dio inſieme co'l popolo le hoſtie per rendere gratie a Dio: e conoſcendo che niuno altro haueſſe ucciſo alcuni de nimici,altri ſpauentati in guiſa che erano fuggiti da Gieruſalemme,ſe non Iddio,usò nel culto diuino ogni liberalità,& indi a poco tempo infermando grieuemẽte abbandonato da medici,hauea perduto di ſe ſteſſo ogni ſperãza. Hauea il re appreſso un grande affanno che eſsendo per morire non hauea figliuoli,e laſciaua la famiglia abandonata ſenza ſucceſsore della ſua progenie. Et eſsẽdo di queſto molto afflitto, pregò Iddio che gli cõcedeſse la uita per alquanto tempo ſino che poteſse hauer figliuoli,che nõ gli togliesſe l'anima,prima,che fuſse padre. A cui hebbe Iddio miſericordia, & eſsaudì la ſua oratione,perche non ſi dolea di pdere i beni de l'imperio, ma che deſiaua d'hauer figliuoli,che ſuccedeſſero l'imperio,la onde mandando Eſaia profeta commandò che gli diceſſe, che dopo tre giorni ſi ſanerebbe,& che uiuerebbe anchora anni 15. e generarebbe figliuoli. Dicendogli queſto il pfeta, egli per la grieue infermità,e per la promeſsa grandiſſima non credendo chie

Infermità d'Ezechia.

se

se che Esaia gli mostrasse alcun segno, accioche gli credesse, e fusse manifesto lui ueramẽte esser mãdato da Dio. Perche le cose che uincono la ragiõ humana, et si ueggono sopra il nostro sperare, sono a farci fede piu efficaci. Interogãdolo il profeta che segno uolea che facesse chiese che l'ombra del sole ritornasse a dietro dieci gradi al luoco onde erasi partita. Pregò il profeta Iddio per questo e uedendo il re cosi auẽne, come hauea dimandato, & incõtanẽte libero dall'infermità, uenne nel tempio, & adorãdo Iddio rendè i debiti doni. Al quel tẽpo il regno d'Assirij fu da Medi destrutto, ilche altroue farò manifesto. Balada re di Babilonia mandò ad Ezechia legati con presenti, chiedendo da lui, che gli fusse compagno, et amico. Ma egli raccogliẽdo i legati benignamẽte, e mostrãdoli i tesori, e l'armamẽto, & altra copia d'oro e di gioie, che hauea, e mãdati al re cari doni, li rimãdò. All hora uenne a lui Esaia profeta dimandando chi fussero quei, ch'erano uenuti: Rispose il re che erano uenuti di Babilonia, mãdati dal re loro, e che gli hauea mostrato il tutto, accioche uedẽdo le ricchezze, cõprẽdessero la uirtù del regno, e n'auisarono il suo re. Al cui rispose il profeta: sappi che a poco tẽpo tuoi figliuoli e le tue ricchezze saràno cõdotte in Babilonia, e tuoi nipoti fatti eunuchi, perderanno il nome uirile, e seruiranno al re di Babilonia. Et questo gli predisse Iddio. Ma Ezechia cõtristato sopra le cose udite, rispose che nõ uorrebbe ueramẽte che la sua famiglia cadesse in q̃ste miserie, ma pche nõ si possono mutare le cose da Dio ordinate, p̃gaua che durasse la pace, fin che egli uiuea. Beroso fa mentione di Balàda re di Babilonia. Esai adunq̃ fidãdosi mirabilmẽte sẽza dubio alcuno de la uerità, e nõ parlãdo alcuna falsità, scrisse tutte le sue ꝓfetie, e lasciolle ne i libri, a fine che poi fussero cõ effetto a gli huomini manifeste. Ne solamẽte q̃sto profeta, ma altri 12 fecero il medesimo, e tutte le cose sia bene o maleauẽgono, come sono dette da loro. Ma dichiareremo questo poi a parte a parte.

L'impietà di Manasse Re. Cap. IIII.

Ezechia re pòi che hebbe uiuuto il sopradetto tempo in pace, morì d'anni 4.Re.19
54. de i quali regnò 29. successe nel regno Manasse figliuolo di Echibene madre generato, ilquale scostãdosi da le uie del padre, e uoltosi a cõtraria uia, mostrò ogni maniera di maluaggità, ne lasciò da parte alcuna impietà, anzi imitò le iniquità de gli Israeliti, con le quali offendẽdo Iddio erano afflitti. Hebbe ardire di uiolar il tempio di Dio, e la città, e parimente tutta la regione. Perche sprezzando Iddio si conduße a questo, che uccidea tutti i giusti Hebrei, non perdonando a i profeti, de i quali ogni dì uccidea uno, e spargea le piazze di Gierusalemme col sangue loro. Iddio adunque di questo sdegnato, mandò profeti al re, et al popolo, per i quali gli minacciò che caderebbono ne le medesime calamità, cõe gli Israeliti loro fratelli poi che gli haueano fatto ingiuria. Pur essi non diedero fede a loro parole, alle quali credendo poteano liberarsi d'ogni male, ma conobbero con effetto, che erano uere le parole da profetti predette.

Come

Come si conuertì Manasse, e la noteuole pietà di Giosia ottimo Re. Cap. V.

PErseuerando adunque elli ne la iniquità, il Re di Babilonia e di Chaldea li mosse guerra. Costui mandato l'essercito in Giudea saccheggiò la regione loro: e pigliato manasse Re, con ingãno, lo menò seco, et afflisse a suo modo. Manasse intendẽdo in quai mali egli fusse per propria colpa, pregaua Iddio che placasse il suo nimico, e lo mouesse a pietà, le cui orationi Iddio essaudì, e gli concesse che lasciato dal Re di Babilonia, ritornò al suo regno. Et ritornato in Gierusalemme, facendo di passati peccati penitenza, studiauasi ancho se fusse possibile di annullare della mẽte la memoria de i mali accendersi a la religione, & al diuino culto, purgò il tempio e la città, e solamente studiaua di rendere gratie a Dio de l'hauuta salute, acciò che gli fusse in sua uita propitio. Insegnò parimẽte il medesimo al popolo, conoscẽdo in quali calamità era caduto per il culto a la santa religione contrario. Edificò da nuouo l'altare, offerendoui solenni hostie, come hauea ordinato Moise, dichiarãdo il diuino culto. Si prese etiandio cura della città, rifacendo con studio le mure per uecchiaia indebolite, e fabricando un'altro muro ui fece altissimi torri: & così mutato in ogni cosa da la prima uita, hebbe dopoi questa la beata uita, hauendo molti imitatori, poi che cominciò ad honorare Iddio. E hauendo uiuuto anni 67. e regnatone 55. morì e fu sepolto ne i suoi horti. Il suo regno peruenne ad Amone figliuolo di Maselmi citadino di Iechabat generato. Ilquale seguẽdo le opere del padre fatte ne la giouentù, fù a tradimento da suoi ucciso ne la propria casa, hauẽdo a pena niuuto anni. 26. e regnatone dui. Ma il popolo uccise chi l'haueano ammazzato, e lo sepelì con suo padre, dãdo a Giosia suo figliolo d'anni otto il regno, la sua madre hebbe nome Ezi di Voscheta città.

Amone

4. Re. 22

Fu costui p natura benigno, et a la uirtù utilmente pronto, et attẽdendo ne le opere di Dauid fu a disponere il tutto di lui imitatore. Come peruenne a gli anni dodici mostrò in se mirabile pietà e giustitia. Ammonì, & correse il popolo che lasciata de gli idoli la setta che non sono Dei, adorassero il uero Dio de i padri loro, & emendaua le cattiue opere de passati Re, come un uecchio, osseruando quelle, che erano buone, e fatte acconciamentẽ, & così sua sapienza, & intelletto ne celebraua di simili, dando tuttauia ottimi consigli. Perche seguendo la legge come un'ordine della città, & usando pietà uerso Dio, gouernaua il tutto felicemente, e specialmente che da maluagità de passati Re si scostaua. Purgò egli tutta la città e la prouincia, destruse i boschi che erano stati fabricati, leuando uia gli ornamenti, che ad ingiuria di Dio gli erano stati offerti da i passati Re: Così ritratto il popolo, da questa setta a la diuina religione lo conuertì: Offerse le hostie legitime e fece solẽnemente gli holocausti ne l'altare: osseruò i ogni causa la giustitia, nõ meno che la medicina de l'anima, et mandò per tutta la prouincia commandãdo che offerisse cadauno per rifare il tempio quanto oro argento gli piacesse secondo'l suo potere. Raccolti

Commẽdatione di Giosia Re.

Restitutione de sacrificij.

colti poi thesori, prepose a riparare il tempio Amasia, che haueſse cura de la ſpeſa. ilquale hauea il gouerno della città e Safan ſcrittore, e Goan ſcriba de le coſe memoreuoli, & Heliachim põtefice. Coſtoro ſenza ponto tardare, appreſtati gli artefici, e le coſe neceſsarie faceano lauorare, e coſi reſtaurato il tempio, fu manifeſta la pietà del Re. Ilquale poi che hebbe regnato anni 18. mãdò Heliachim ſacerdote, cõmãdãdo che delle pecunie auãzate ſi faceſsero tazze, guaſtade, e gotti a miniſtrare ne i ſacrificij: & che tutto l'oro, et argẽto che era ne i theſori fuſse tolto p fare tazze, & altri uaſi ſimili. Ma Heliachim togliendo fuori l'oro, trouò il ſacro libro di Moiſe poſto nel tẽpio, & pigliãdolo, a Safa ſcriba lo diede. Ilquale hauẽdolo letto, ſe ne uẽne al re, & dicẽdoli che tutte le coſe hãno il ſuo fine, gli leſse da nuouo quei libri. A l hora il re udendo le parole di quello, ſtratiata la ueſte, chiamò Heliachim põteſice, & il ſcriba inſieme con gli amici e congiunti, e mandolli ad una donna profiteſsa chiamata Olda moglie di Salomi huomo per nobiltà chiaro, e commãdò che dimandaſsero da lei conſiglio ſe Iddio ſarebbe loro propitio. Perche temeano che contrafacendo a la legge di Moiſe, fuſsero traportati a ſtraniere nationi, oue poi miſeramẽte uiueſsero. La profeteſsa udito ciò che dimãdaua il Re, commandò che ritornando gli diceſsero, che la determinatione di Dio già contra di loro ordinata, non ſi potea con prieghi mutare, cioè che'l popolo non periſse, o non fuſse cacciato della prouincia, ne priuato de i preſenti beni, hauendo già contrafatto a le leggi e ſtato tanto tempo ſenza pentirſi, eſsendo tutta uia ammoniti da i profeti che uiueſsero ſobriamẽte, e ſchiuaſsero i ſopplicij de la loro impietà, & queſto dicea che auenirebbe a fine che credeſsero che Iddio è, & non mentiſce ne le ſue parole, che egli dicea per i ſuoi profeti: ma che per la giuſtitia del Re tarderebbono a uenire queſte calamità, ilqual morto, gli deſtinati ſopplicij caderebbe ſopra di loro. A l'hora egli mandando per tutto, cõmandò che ſi raccoglieſse il popolo in Gieruſalemme, e che ui fuſsero ſacerdoti, e leuiti e d'ogni età. I quai raccolti, primieramente li leſse il libro ſacro, e ſtando nel tribunale in mezzo la moltitudine cõſtrinſe tutti a giurare, che piangerebbono innãzi a Dio, & oſseruarebbono la legge di Moiſe intieramẽte. Et elli prõtamente giurarono promettẽdoci adẽpire i precetti della legge, e celebrando incontanente i ſacrificij, pregarono Iddio che fuſse loro propitio. Commandò il Re a ſacerdoti che ſe ſi trouaſse alcun uaſo offerto da ſuoi maggiori a gli idoli, lo portaſsero nel tempio. Et eſsendone raccolti molti, ardẽdoli, ſparſe le cenere nel fiume, & ucciſi i ſacerdoti de gli idoli, che non erano della progenie di Aarone. Fatto queſto in Gieruſalemme, andò per tutta la prouincia, rouinãdo i boſchi di Gieroboam Re ad honorare de ſtranieri Dei fabricati, et arſe le oſsa de i falſi profeti ſopra l'altare fabricato da Gieroboam. Coſi auennero coſe che hauea predetto il profeta douer eſsere, udendo tutto il popolo quando ſoprauẽne a Gieroboam che ſacrificaua, perche Gioſia de la progenie di Dauid mãdò ad effetto quello, che era predetto già 361. anno. Di

Libro di Moiſe trouato.

Olda p. feteſſa.

poi

Ayuntamiento de Madrid

poi andò Gioſia da tutti gli Iſraeliti, che dalla cattiuità e ſeruitù d'Aßirij ſi erano ſaluati, e gli perſuaſe che laſciaßero le opere empie, & il culto de ſtranieri Dei, & honoraſſero il Dio de padri loro ſacrandoli le caſe, & i borghi. Ricercò etiandio per la città che alcuno non naſcondeſſe in caſa gli Idoli. Tagliò parimẽte i carri edificati da i paſſati Re, & altre ſimili coſe, che elli adorauano come Dei, & coſi purgata la prouincia, conuocò tutto'l popolo in Gieruſalemme, alla feſta de gli azimi chiamata paſca, e donò al popolo teneri capreti e trenta millia agnelli e tre millia buoi ne gli holocauſti. Diedero ancho i principali de Giudei a i ſacerdoti per la paſca 65000. & offerſero i loro prẽcipi a i leuiti doi millia agnelli e cinquecento buoi. Et eſſendoui tanta copia d' animali di quattro piedi, faceuano i ſacrificij ſecondo la legge di Moiſe, offerẽdo cadauna hoſtia. Ne fu ueduta una ſimile ſolennità appo gli Hebrei da i tempi di Samuel profeta ſin'all'hora. La cauſa di queſta ſolennità era che tutte le coſe ſecondo la legge, e le antiche traditioni ſi faceßero.

Solennità de gli azimi. 4.Re.23

La morte di Gioſia. Cap. VI.

4.Re.23 ESſendo poi Gioſia in pace, & in ricchezze, e per gloria ſopra tutti eccellente. Necaone Re d'Egitto uenuto con l'eßercito ad Eufrate fiume per combattere contra Medi Babilonij, che deſtrußero il regno d'Aſſirij, deſiaua di regnare in Aſia e uenuto a Mendim città che era di Gioſia, gli uietaua Giora il paſſo per la ſua prouincia contra Medi. All'hora Necaone mandato i legati, gli fece manifeſto che non moueua contra di lui l'eſſercito, ma che andaua ad Eufrate fiume, aggiugnendo che non lo prouocaſſe a guerreggiare cõtra di lui, uictandoli che andaſſe a guerreggiare contra altre genti. Ma Gioſia nõ acconſentì alle parole di Necaone, anzi inſtaua che non paſsaſſe per il ſuo paeſe. Per mio auiſo lo ſpignea Iddio, acciò aueniſſe quello ch'era uicino a uenire. Perche paſsando da un corno all'altro per ordinare il ſuo eſsercito, fu da un Egittio ſaettato e ſoſpeſo dalla guerra, perche eſsẽdo dalla ferita grieuemẽte afflitto, commandò che fuſse riuocato l'eſsercito, e tornato in Gieruſalemme, per quella ferita morì, e fu ſepolto ne i ſepolcri paterni. Viſse anni. 59. de i quali ne regnò 31. e tutto'l popolo per molti dì lo pianſe amaramẽte. E Hieremia profeta compoſe un lamenteuole uerſo per la ſua morte, il quale ſin'ad hora leggeſi. Queſto profeta prediſſe la rouina della città. Scriſſe la cattiuità che hora a noi è auenuta, & il paſsare in Babilonia. Ne ſolamente queſto profeta prediſſe a i popoli ciò che era a uenire, ma etiandio Ezechiel profeta ſcriuendo prima dui libri di queſto li laſciò. Erano amendue di progenie ſacerdotale, & Hieremia habitò in Gieruſalemme da l'anno 13. di Gioſia Re, ſino che fu rouinata la città, & il tempio. Ma narraremo al ſuo luoco i ſucceſſi di queſto profeta. Morto Gioſia, come dicemmo, ſucceſſe Gioacaz ſuo figliuolo d'anni 23. Regnò egli in Gieruſalemme, la ſua madre fu di Thebona città: fu empio e maluagio.

Di

Ayuntamiento de Madrid

Di Gioachim prigione, della uittoria di Nabuchodonosor contra il Re d'Egitto. Cap. VII.

IL Re d'Egitto ritornato dalla guerra chiamò a se Giecaz, di Hemath città di Soria, ilquale uenutoui lo fece pregione, e diede il regno ad Heliachim suo maggior fratello di medesimo padre e chiamollo Gioachim, cõmettẽdo che pagasse la prouincia cento talenti d'argento, & un d'oro. Pagaua adũque Gioachim questi dinari, & il re condusse Gioacaz in Egitto, ilquale ui morì, & hauea regnato 3. mesi e dieci dì. La madre di Gioachim chiamossi Zahuel di Abrema città. Era costui p natura ingiusto, e molto scelerato, ne uerso Dio religioso, ne cõ gli huomini mãsueto. Hauendo poi regnato 4. anni, prese la Signoria di Babilonia Nabuchodonosor, & al medesimo tẽpo uẽne ad Arrhamin città con l'essercito, che è sopra l'Eufrate per cõbattere cõ Necaone, Re d'Egitto, che a tutta Soria signoreggiaua. Intendendo Necaone la mente del Re di Babilonia, non si smarrì, anzi uenne con numeroso essercito contra Nabucodonosor ad Eufrate fiume. Et fatto il conflitto, fù rotto, e perde molte migliaia d'huomini per uarij auenimẽti di guerra. Et il Re di Babilonia passando l'Eufrate, pigliò tutta la Soria sin a Pelusio fuori che la Giudea. Nabuchodonosor l'anno quarto, ch'era l'ottauo di Gioachim, uẽne cõtra gli Hebrei uolendo far tributario Gioachim, ouero combattere. Ma egli temendosi delle sue minaccie, e desiando hauer pace, gli pagò tre anni il tributo, che chiedea. 4. Reg. 24.

La rebellione di Gioachim e morte sua, e come Gierusalemme fù pigliata. Cap. VIII.

INtendendo Gioachim l'anno terzo che gli Egittij si apprestauano di cõbattere contra Nabucodonosor, non pagò i tributi, ingannato dalla speranza della guerra di Egitto, perche non hebbero ardire gli Egittij di combattere cõtra di lui. Predicea ancho Hieremia profeta ogni dì che in uano speraua no ne gli Egittij, e che era in procinto che'l Re di Babilonia guastasse la città, e Gioachim fusse da lui soggiogato. Ma dicea il tutto in uano, pche niuno gli credea. Anzi il popolo, & il prentipe vdendo questo, se ne beffauano sdegnãdosi, come che'l profeta facesse un pronostico sinistro contra'l Re, e l'accusaua no, chiedendo che tratto in giudicio fusse sententiato, ilche molti determinarono, che si facesse, ma nõ piacque ai più antichi. Anzi cõ quella uolõtà che l'haueano assolto, persuadeano agli altri, che nõ si nocesse a Hieremia, dicendo, che non egli solo predicea le cose a uenire a questa città, ma che Michea prima di lui hauea predetto il medesimo, & che sapeano molti hauer detto simili parole, tuttania niuno era stato dai Re punito, anzi honorato come profeta. Con tali parole mitigando la turba, liberarono Hieremia dall'ordinato sopplicio, ilquale scriuendo tutte le sue profetie digiunando il popolo e raccolto nella chiesa, il nono mese del quinto anno di Gioachim, lesse il libro nel tempio, ilquale hauea scritto delle cose a uenire alla città, al popolo, & al tempio. Vdendo questo i Prencipi, pigliarono il libro, e commandarono che 4. Reg. 24. Hieremia è sprezzato.

egli e Baruch, fussero leuati uia, che non si uedessero e portarono, il libro al Re. Ilquale cõmandò al scriba che presenti i suoi amici lo leggesse, & udendo Diò che u'era scritto, il Re sdegnatosi cõmãdò che fusse stratiato, & arso, e cercando Hieremia, e Baruch commandò che fussero condotti al supplicio, ma elli fuggirono dal suo furore. Indi a poco tempo uenẽdo il Re di Babilonia lo raccolse come confederato, per timore delle cose dette dal profeta, credendosi non douer patire alcuno incommodo, ne per assedio ne per combattere. Ma entrato il Re di Babilonia in Gierusalemme, non osseruò la fede anzi uccise i fortissimi e bei giouani della città insieme cõ Gioachim Re. Et cõmandò che gitato fuor delle mura senza esser sepolto, e fece Gioachim suo figliolo re di tutta la prouincia. Condusse prigioni in Babilonia circa tre millia huomini che haueano dignità o magistrati, ne i quali era Ezechiel anchora fanciullo. Fu questa la fine di Gioachim Re, ilquale uisse anni 36. regnò undeci. Et Gioachim suo successore di Gioas madre generato, regnò tre mesi e giorni dieci.

La cattiuità di Gioachim Re in Babilonia, e l'ostinatione di Sedechia contra Hieremia profeta. Cap. IX.

4. Re. 24

Spuentossi poi il Re di Babilonia, ilquale hauea cõcesso a Gioachim il regno, che egli arricordandosi della morte del padre, assalisse la sua puincia, la onde mandato un'esercito assediaua Gioachim in Gierusalẽme. Ma, egli chi era di natura benigno e giusto non uolle che la città per sua cagione patisse pericolo, la onde pigliando la madre, & i parenti li diede per ostaggi a i capitani mandati da Babilonia, facendosi giurare che non nocerebbono a quelli, lui nella città. Ma nõ osseruò la fede il Re di Babilonia, anzi comãdò a i suoi prẽcipi, che facessero prigioni tutti i giouani della città e gli artefici e che gli conducesse a lui, i quali 10832. & Gioachim con la madre e gli amici, i quali condotti pose in pregione, e creò Re Sedechia suo Zio, con promissione che egli guardasse la prouincia, ma sollcuando cosa alcuna contra di lui, ne fauorẽdo a gli Egittij. Era Sedechia d'Anni 21. quãdo pse il regno la sua madre chiamossi Amia. Fu egli contra la giustitia arrogante, et erano fauoriti da lui gli empij huomini. Perche venendo a lui souente Hieremia l'ammonina che lasciate l'impietà, & iniquità, puedesse alla giustitia, e che non risguardasse a i capitani che sono maligni, ne credesse a i falsi profeti, che lo ingannauano, persuadendoli che non guerreggierebbe il Re di Babilonia contra Gierusalemme, e che Egittij gli mouerebbono guerra riportandone uittoria, quando che non cosi auuenirebbe. Sedechia udẽdo le parole del profeta gli acconsentiua come uere, giudicando che gli giouasse a crederli, ma gli amici poi mutauano la sua mẽte e dal parlare del profeta lo alienauano. Profeteggiò anche Ezechiel in Babilonia le rouine, che soprastauano a Gierusalemme, e mandò la sua profetia in Gierusalemme. Ma Sedechia non diede fede alle loro profetie per questa causa, che s'accordarono i profetti in ogni cosa, che la città sarebbe rouinata, e Sedechia sarebbe condotto

Profetegia Hieremia in Gierusalemme & Ezechiel in Chaldea ma non gli è creduto.

condotto prigione, ma si discerdò Ezechiel con dire, Sedechia non uederebbe Babilonia, hauendo detto hieremia che sarebbe cõdotto prigione in Babilonia, & perche non haueano detto il medesimo amendue, affermaua egli non esser uere anche le cose, nelle quali parlauano concordeuolmente, quantunque auẽne il tutto come haueano profetato, come piu a tempo diremo. Sciolse egli adũque la compagnia che hauea hauuto co'l Re di Babilonia per anni otto e si confederò con il Re d'Egitij, sperando di uincere con quelli il Re di Babilonia.

Come Gierusalemme fu destrutta da Chaldei. Cap. X.

TRa tanto sapendo questo il Re di Babilonia, mosse contra di Sedechia, l'esercito, & afflitta la prouincia e pigliato le fortezze, uenia con l'esercito ad assediare Gierusalemme. Questo intendendo i Re dello Egitto perche era di Sedechia amico suo, pigliato esercito numeroso, uenne in Giudea p liberarlo dall'assedio. Ma il Re di Babilonia partitosi da Gierusalemme, si fece incontra a gli Egitij, e fatta la giornata, li uinse, cacciò di Soria. Essendo partito il Re di Babilonia da Gierusalemme, i falsi profeti ingannarono Sedechia, con dire, che non guerreggierebbe piu contra di lui il Re di Babilonia, anzi i suoi contribuli condotti della prouincia in Babilonia, ritornerebbono con i uasi di Dio, che hauea il Re pigliati del tempio. Ma Hieremia passando per mezzo profeteggiò quel che era il uero contra di quelli, dicendo, che faceano male a persuadere al Re tal cose, quando che nõ potea hauer da gli Egitij aiuto i quali sarebbono uinti dal Re di Babilonia, e che poi ritornerebbe a Gierusalemme, oue assediandola strettamente ucciderebbe per fame il popolo, e condurrebbe gli altri prigioni, saccheggiando le ricchezze della città e del tẽpio, ilquale arderebbe abbattendo poi la città, e che seruirebbono al Re di Babilonia, & a suoi nipoti per anni sette. Dalla cui seruitù ne libereranno Persiani e Medi struggendo il Babilonico imperio, all hora tornando a questa città, edificheremo di nuouo il tempio, e la città di Gierusalemme. Dicendo questo Hieremia, molti gli crederono, ma i prencepi e gli empij diceano che egli farneticaua, e con tal colore lo beffauano. Per ilche essendo posto a ritornare alla patria detta Anatoth, uinti stadij lontana da Gierusalemme, uno de principi trouandolo nella uia lo prese, incolpandolo che egli andasse a i Babilonij. Ma egli rispondea che mentia incolpandolo di questo maluagiamente, anzi che andaua alla patria sua. Nondimeno colui ostinato, lo trasse legato a magistrati, da i quali poi c'hebbe sofferto battiture e tormenti era riseruato al sopplicio, e fu egli per alquanto tempo molto ingiustamente in tal maniera afflitto. L'anno nono di Sedechia Re, il decimo dì del secondo mese, il Re di Babilonia uenne la seconda uolta contra Gierusalemme, & attentamente l'assediò per 18. mesi, & haueano quei di Gierusalemme, oltre l'assedio dui grãdissimi mali la infermità, e la fame, che sommamẽte gli affligea.

Gierusalemme assediata.

Ayuntamiento de Madrid

fligea. Ma Hieremia profeta trouandosi in prigione non ceßaua de gridare e predicare apertamente ammonendo il popolo che aprendo le porte della città, ammetteße il Re di Babilonia, perche con tal uia ſi potrebbono con la famiglia ſaluare, altramente che ſarebbono diradicati: Predicea parimẽte che chi ſteße nella città al tutto perirebbe con fame o ferro de nimici. Ma che fuggerebbe quaſi i nimici e la morte. Tuttauia i prencipi udendo queſto, non ſi piegauano punto, come che ſi trouaßero auolti nelle diſgratie, anzi uenuti con ſdegno, lo fecero a ſapere al Re, & incolpandolo come farnetico, chiedeano che fuße uccißo, quando che auiliua gli animi loro, e con cattiue promeße ſmarriua il popolo, ilquale eſſendo pronto per lui, e per la patria a combattere, egli predicaua che tutti fuggißero a nimici, perche ſarebbe pigliata la città, e tutti ſarebbero uccißi. Il Re per la bontà e giuſtitia non ſi ſdegnò, ma per non moſtrarſi in tal tempo a i prencipi contrario, cõceße che faceßero cõtra'l profeta ciò che loro piace. I quali hauuta dal Re tal autorità, entrati incontanente nella prigione, lo preſero, mettendolo in un profondo lago, acciò che iui da ſe ßeßo moriße. Coſi egli ſm'alla gola fitto nel fango, ſoſtenia alti anguſtie. Ma un ſeruo del Re molto honorato nella corte e per natione Etiopo, manifeßò al Re le miſerie del profeta, affermando che non haueano fatto bene gli amici del Re, & i ſuoi prencipi a porre Hieremia nel fango, il che era maggiore tormento che ogni prigione o morte. Il Re udito queſto, pentendoſi che hauea dato il profeta nel potere de i prencipi, e commãdò all'Etiopo che tolti ſe trenta miniſtri della corte, & funi con ogni altra coſa che fuße alla ſalute eſpediente, cauaßero indi Hieremia in fretta. Coſi l Ethiopo tolte le coſe a lui dal Re commandateli, cauò il profeta del lago, e lo laſciò ſenza guardia alcuna, chiamandolo poi il Re di naſcoſto, e dimandandoſe li potea predire alcuna coſa ſopra il ſtato preſente: riſpoſe egli che hauea ueramente che dire, ma che non gli ſarebbe creduto, e che non cercaße di ſapere coſa, per laquale i ſuoi amici l'haueano uoluto occidere, come huomo che operaße male. Oue ſono hora, diße egli, quei che affermauano il Re di Babilonia nõ piu douer combattere contra queſta città, & ingannauano quelli che gli udiua? Ma ſe hora dirò la uerità, non mi condannare alla morte. Et hauendoli giurato il Re che egli non l'ucciderebbe, ne lo darebbe nel potere de i prencipi, aſſicuratoſi gli perſuadea che deße la città a Babilonij. Affermando che da parte di Dio profeteggiaua, ſe uolea fuggire i preſenti pericoli, e che la città non fuße ſino a i fondamenti ſpianata, & arſo il tempio. Ilche non che facẽdo, ſarebbe egli a ſe ßeßo, & alla città cauſa di rouina. Il Re udendo queſto diſſe, che uolea mãdare ad effetto ciò che egli dicea e ch'egli era utile, ma che temeaſi de i ſuoi cõtribuli, i quali andati al Re di Babilonia, lo potrebbono accuſare, e porlo in pericolo Ma il profeta lo cõfortaua dicẽdo che era il ſuo timor uano, e che non patirebbe male alcuno, dando la città al Re di Babilonia, ne egli nelle mogli o i figliuoli, e che'l tẽpio nõ ſarebbe abbatuto. Il Re udito que-

Il Re di manda cõſiglio dal Profeta.

ſto

sto da Hieremia lo mandò uia commettendogli che non manifestasse alcuno de cittadini ciò che haueano parlato, ne anche a i prẽcipi, a i quali se ricercassero che cosa egli hauesse parlato co'l re, gli dicesse che haueua dimandato di non esser piu posto in catene o in prigione. Et cosi gli disse Hieremia essendo da loro dimandato. Ma il re di Babilonia piu atrocemente stringeua la città, facendo torri con alti edificij, e rizzando alti argini, da i quali resistea a chi difendea le mura. Fece etiandio molte machine uguali alle mura. Quelli che erano nella città ualorosamente la difendeano, non si stancando per fame, & altre passioni, dallequali pure erano afflitti, ma si mostrano arditi, non si spauentando per i trouamenti machine nimiche, anzi trouauano altre machine che opponeano a quelle di maniera, che era tra Babilonij, e quei di Gierusalemme un gran contrasto di prestezza, e di prudenza: quelli mettẽdo innanzi al pigliare di questa città ad ogni altro commodo, questi non sperãdo di saluarsi per altra uia, che studiãdo ad ogni modo di romꝑere i disegni del nimico. Cosi furono afflitti mesi diciotto, sin che della fame, e dalle arme che gittaua il nimico erano cõsumati. Fù adunque pigliata la città l'anno undecimo di Sedechia re, il nono dì del quarto mese, & la presero i prencipi Babilonij a i quali Nabuchodonosor hauea commesso tale assedio, i cui nomi sono questi. Nergella, Serrare, Matusè, Megaro, Nabuzardan, Saris. Pigliata la città cerca la mezza notte, & entrati prencipi de nemici nel tempio, Sedechia inteso questo, pigliate le mogli, & i figlioli con i suoi amici fuggì in un deserto molto sicuro, ilche essendo da alcuni prencipi traditori, manifestato a i prencipi di Babilonia essi nel spontare del giorno lo seguirono. Et hauendolo trouato a Gierico, lo ricondarono. I prencipi e gli amici, che fuggiuano con Sedechia, uedendo il nimico vicino, lo lasciarono, fuggendo chi quà, chi là, studiando cadauno di saluarsi. Cosi pigliatolo con pochi insieme, con le mogli, & i figliuoli, lo condussero al re, ilquale uedendolo uenire, lo chiamò empio e sfortunato, & del giuramento male arricordeuole, co'l quale hauea promesso di conseruare la prouincia. Lo riprese ancho d'ingratitudine, che hauendo da lui hauuto l'imperio tolto da suo fratello, era portato da nemico uerso chi gli haueua fatto un tal dono. Aggiunse poi il magno Iddio, hauendo in odio la tua maluagità, hatti soggiogato al nostro imperio. Dette queste parole contra Sedechia, incontanente fece vccidere suoi figliuoli, & amici, e gli altri prigioni, uedendo Sedechia, dipoi cauando gli occhi a Sedechia, lo menò in catena in Babilonia. E cosi gli auenne come Hieremia, & Ezechiel haueano predetto, che sarebbe pigliato, e condotto in Babilonia, ma che ui parlerebbe senza uederla, come disse Hieremia, perche ciecato fù condotto in Babilonia, e non la uide, come hauea predetto Ezechiel. E habbiamo adunque manifestato a chi non sanno queste cose, che possono abbondantemente manifestare la diuina natura, la quale è diuersa è di più modi, e considera il tutto col suo ordine, predicendo quello che sia conue-

Ayuntamiento de Madrid

dole da fare, riprendendo l'ignoranza & infidelità de gli huomini, per le quali cose non hanno potuto esser liberati da quello che doueano patire. Perche non uolendo osseruare le cose che egli erano predicate gli è manifesto che furono dati nella calamità di modo, che non poteano fuggire da quelle. Cosi uissero quei, che regnarono della progenie di Dauid. Et furono uintiuno sin'à l'ultimo Re per cinquecento quatordeci anni, mesi sei, e giorni dieci. De i quali regnò Saul primo Re anni uinti, ma non della medesima tribu. Mandò adunque il Re di Babilonia Nabuzardan prencipe del suo essercito, commettendoli che spogliasse il tempio, e lo ardesse, e spianasse anco il real palagio, e conducesse il popolo in Babilonia. Ilquale uenuto in Gierusalemme l'anno undecimo di Sedechia Re, spianò il tempio, pigliò i uasi d'oro, & d'argento, & la gran tazza che pose Salamone nel tempio, le colonne di metallo, i capitelli loro, le mense d'oro i candellieri, e portando uia il tutto, arse anche il tẽpio nel principio del quinto mese, l'anno undecimo di Sedechia Re, & il decimo ottauo di Nabuco donosor. Arse anche il palagio, e destrusse la città. Cosi fu arso il tempio anni 470. mesi sei e dieci dì, dopo che fu edificato, dall'vscire del popolo d'Egitto anni. 1062. Corsero dal diluuio alla rouina del tempio mille nouecento, e cinq. ã tasei anni mesi sei e giorni dieci. Della creatione di Adam sono tre millia, e cinquecento e tredeci mesi sei, e giorni dieci. E tanto è de gli anni il numero, e noi cosi habbiamo narrato come sono auenute le cose. Adunque il prencipe di Babilonia poi che hebbe rouinato il tempio e la città, pigliando i prigioni si partì, menando seco Sarra pontefice, e Gioseдech suo uicario tre guardiani, e l'eunuco che era sopra gli armati, e gli amici, & il suo Scriba, & altri sessanta prencipi, i quali tutti condusse insieme con i uasi che hauea rapito al Re in Reblata città de Soria. Ilquale commandò che al pontefice, & a i prencipi fusse tagliato il capo, & menò seco gli altri prigioni e Sedechia Re di Babilonia. Et cõdusse a tor Gioseдech pontefice figliuolo di Sarra, e poi lo uccise in Reblata come prima habbiamo designato. Hauendo adunque dichiarato la progenie regale, parmi necessario narrare i nomi de i pontefici, che furono a i tempi de i Re. Sadoch fu primo pontefice del tempio, che edificò Salamone successe Achimaa suo figliuolo indi fu Azaria, dipoi Gioram a cui successe Ansiomaro, e poi Fidea: indi Sudea, a cui seguì Hillo, che hebbe successore Gioatham, dipoi fu Vria, successe a costui Nerea, & a lui Idea, e dopo lui fu Sallo, dipoi Helchia, a cui successe Zaroch, e poi Gioseдech, che fu condotto prigione in Babilonia. Succesero tutti questi pontefici per ordine il figliuolo al padre. Nabucodonosor uenendo in Babilonia, hebbe seco Sedechia sino che uisse in prigione. Et hauendolo regalmente sepelito, sacrò i suoi Dei i uasi che hauea rapito di Gierusalemme. Dispose il popolo nella prouincia di Babilonia e sciolse il pontefice.

Quanti Re in Gierusalemme regnarono e quãti anni.

Catalogo de põ tefici.

4. Re. 25

Dello

Ayuntamiento de Madrid

Delle reliquie di Giudei, ma morte di Godolia, e la malua-
gità d'Ismael. Cap. XI.

HAuendo Nabuzardan prencipe della militia, fatto prigione il popolo Hebreo, lasciò i poueri, e quei che si renderono, dandoli per prencipe Godolia figliuolo d'Aichan di nobil progenie, huomo mansueto e giusto, e cõmandò che lauorando il terreno nella prouincia, pagassero al re gli ordinati tributi. Cauò di prigione Hieremia profeta, persuadendoli che andasse con lui in Babilonia, perche gli hauea commandato il Re che gli compiacesse, e che non uolendo ciò fare, manifestasse oue gli era a grado di stare, acciò che Nabuzardan n'auisasse il Re. Ma non uolle il profeta andare con lui, ne habitare altroue, ma disse che uolontieri habitarebbe nell'abbandonata patria con misere reliquie. Conoscendo il prencipe della militia il suo disio, commandò a Godolia che hauea creato prencipe di Gierusalemme, che hauesse di lui cura, porgendoli ciò che gli facea mestiero: e dati al profeta molti cari doni, lo lasciò andare alla sua stanza. Rimase adunque Hieremia con Godolia in Masfath città della prouincia, e pregò Nabuzardan che mandasse cõ lui il suo discepolo Garuch, figliuolo di Neria di nobil famiglia molto dotto nella lingua paterna. Nabuzardan fatto questo, ritornò in Babilonia. Ma quei, che sendo assediata Gierusalemme erano fuggiti dalla città, e sparsi in in varij luoghi itendendo che Babilonij erano partiti, e lasciate alcune reliquie che habitassero nella terra, raccolti insieme uennero a Godolia in Masfat. Erano prencipi loro Giouanni figliuolo di Zari, e Serea Gieconia insieme con altri. Et era della progenie regale uno detto Ismael huomo maluagio e sagace, ilquale mentre che si assediaua Gierusailemme era fuggito a Vachalim re d'Ammoniti, e statoui tutto quel tempo. Fece adunque Godolia restare quei che erano concorsi in Gierusalemme, assicurandoli che coltiuando la prouincia, nõ patirebbono da i Babilonij danno alcuno, e cosi gli giurò: aggiugnẽdo che porgerebbe aiuto a quei che fussero grauati da gli altri: egli persuase che stesse cadauno in qual città gli piacesse, e che li mãdarebbe aiuto a rifare a loro stanze, e prouederebbe egli a tẽpo che'l formento il uino, e l'oglio fusse risposto, acciò non fussero dalla fame afflitti nel uerno. Detto questo, lasciò andare cadauno a quel luoco della prouincia, che piu li piacque. Spargendosi poi la fama ne i Giudei che Godolia raccogliea humanamente quei che a lui concorreano a coltiuare la terra, e pagare al re di Babilonia tributo molti uennero a Godolia, & habitarono nella prouincia. Vedendo Giouanni e gli altri prencipi la benignicà e clemenza di Godolia, e che la prouincia era gouernata in pace, l'amauano molto, e dissero che si mandasse a Vachalim Re d'Amoniti che uccidesse di nascosto Ismael, acciò che Godolia fusse sicuro in Israel, perche era Ismael di progenie regale, ilquale solo potea ribellare. Et diceano che potea da suoi inganni saluarsi uccidendolo, per star

Ayuntamiento de Madrid

ſicuro ne l'auenire, u'aggiugneano poi che ſi temeuano che egli piu toſto uccideſſe Godolia, onde le reliquie d'Iſrael andaſſero a rouina. Ma eſſi non uolle acconſentire, dicendo non eſſer giuſta coſa ordire inſidie contra huomo, che anchora non hauea moſtrato ſegno alcuno di maluagità, e che nõ era poſſibile che eſſendo in tal miſeria, egli uſaſſe maluaggità, & uccideſſe lui che egli in tanta neceſſità haueua ſoſtenuto e liberato da nemici. Et che ſe pure egli faceſſe inganno, era meglio lui eſſer ammazzato da q̃llo, che un'huomo fuſſe da quei ucciſo, a i quali era fuggito per ſaluarſi. Coſi Giouanni e gli altri prencipi che erano con lui, non potendo perſuadere queſto a Godolia ſi partirono. Ma paſsati trenta dì: uenne Iſmael a Godolia cõ dieci huomini, e fu da lui magnificamente raccolto con i cibi e doni. Allhora Godolia inuitato più fiate, come ſi coſtuma, nel conuito a bere, ſi embriacò. Vedendolo Iſmael coſi di uino pieno, & addormentato leuandoſi con i ſuoi dieci, uccide lui, e quei che ſedeano nel conuito. Indi uſcito la notte uccide tutti i Giudei, & ſoldati, che erano nella città laſciati da i Babilonij. Il ſeguente giorno ueniano della prouincia ottanta huomini portando a Godolia preſenti, non ſapendo ciò che di lui era auenuto. Iſmael uedendogli quaſi che gli uoleſſe cõdurre a Godolia, gli chiamò dentro, e chiuſa la ſala tutti gli uccide, e gittò i loro corpi in un profondo lago, accioche non fuſſero ueduti. Ma alcuni di queſti ottanta ſi liberarono, i quali dimandarono di non eſſer uccisi, prima che gli moſtraſsero gran ricchezze, manti e ueſti e formenti naſcoſti ne i campi. Iſmael udendo queſto, gli perdonò, e menò ſeco prigione il popolo, che era in Masfat con le mogli, & i figliuoli, tra i quali erano le figlie di Sedechia re, lequali Nabuzardan hauea raccommandate a Godolia, che le conſeruaße. Et fatto queſto, uenne al Re d'Ammoniti. Vdendo Giouanni, & i prencipi che erano cõ lui ciò che hauea fatto Iſmael in Masfat, ſdegnati della morte di Godolia pigliate le arme andarono per pigliare Iſmael, & hauendolo trouato a la fonte Hebron, quei che erano prigioni uedendo Giouanni, & i prencipi in loro aiuto, laſciando colui, che gli hauea pigliati, ſe ne andarono a Giouanni. Et Iſmael con otto huomini fuggì al Re d'Ammoniti. Giouanni pigliando quelli che haueua liberati dalle mani d'Iſmael e gli Eunuchi e donne e fanciulli venne a Caula, e ſtette iui qnel giorno. Perche haueuano deliberato di andare in Egitto, accioche Babilonij non gli uccidiſſero per la morte di Godolia creato da loro prencipe. Et conſigliandoſi di queſto Giouanni, & i prencipi, chieſero da Hieremia che dimandaſse da Dio conſiglio ciò che in tali anguſtie doueuano fare e giurarono di mãdare ad effetto ciò che Hieremia gli diceſſe. Et hauẽdogli promeſſo il profeta di pregare per loro Iddio, gli apparue Iddio dopo dieci giorni e gli diſse che faceſſe ſapere a Giouanni, & quei che erano con lui, che ſtando in quella prouincia Iddio gli darebbe aiuto conſeruandogli da i Babilonij, de i quali ſi temeuano, ma che andando in

Morte di Godolia per la maluagità d'Iſrael.

Egitto

Ayuntamiento de Madrid

Egitto perirebbono ſoſtenẽdo da gli Egittij, quello, ch'era manifeſto i loro fratelli hauer patito. Dicendo il profeta a Giouanni, & a prencipi, Iddio coſi hauer predetto, non gli credeano, penſandoſi, che per compiacere a Baruch ſuo diſcepolo, mentiſſe della diuina commiſſione, egli confortaße a reſtare, acciochè fuſſero da Babilonij ammazzati. Coſi il popolo e Giouanni non uolendo ubidire al conſiglio di Dio datogli per il profeta, andarono in Egitto conducendo ſeco Hieremia e Baruch. Et ſtando loro iui, manifeſtò Iddio al profeta, che uenirebbe il re di Babilonia in Egitto, e commandò che gli predicesſe al popolo la preſa d'Egitto, e che ucciderebbe di loro alcuni, altri menerebbe prigioni in Babilonia. Et coſi auenne, perche l'anno quinto dalla preſa di Gieruſalemme, che è il uintitre di Nabucodonoſor, egli uenne con l'eßercito ne la Soria inferiore e pigliandola, ſoggiogò Ammoniti e Moabiti, & in li andò in Egitto, e poſto la prouincia ſotto ſopra, uccíſe il re che a l'hora regnaua, e creandone un'altro, da nuouo conduße i Giudei prigioni in Babilonia. Coſi habbiamo compreſo che la generatione d'Hebrei per tal uia paſsò Eufrate fiume. Adunque le dieci tribu furono da gli Aſſirij deſtrutte, regnando ſopra di loro Ozia. Dipoi la moltitudine delle tribu fu da Nabucodonoſor re di Babilonij e Chaldei pigliata Gieruſalemme, ſcõfitto Salmana ſar trasferendogli Iſraeliti, poſe ne la regione loro i Cuthei, che prima ne la parte piu a dentro di Perſia e Media habitauano, ma furono chiamati, però Samaritani, pigliando il nome da la prouincia, ne laquale habitauano. Già il re di Babilonia condotto uia le due tribu, non conduſſe altra gente ne la prouincia, la onde ſtette la Giudea e Gieruſalemme abbandonata inſieme co'l tempo anni ſettanta. Da la cattiuità d'Iſrael ſin'al trasferimento de le due tribu corſero anni 130. meſi 6. e giorno dieci.

Hiſtoria di Daniel. Cap. XII.

NAbucodonoſor re di Babilonia pigliando tutti i piu nobili di Giudei, & i parenti del re Sedechia, che per giouentù e ueghezza erano belli di corpo, li diede a pedagoghi che li ammaeſtraſſero, e gli fece eunuchi, etiandio hauea fatto a gli altri pigliati d'altre nationi, i quali erano di tal età, e bellezza, e commandò che fuſſero nodriti de i cibi de la ſua menſa, & ammaeſtrati ne le lettere de la prouincia e delle Chaldee. Et erano queſti di ſapienza ben ſperti, & in quella s'eßercitauano. Tra i quali ne erano de la progenìe de Sedechia, quattro ottimi e per natura benigni, cioè Daniel, Ananea, Miſael, & Azaria, ma Nabucodonoſor mutò i nomi loro, chiamando Daniel, Balthaſar, Anania, Sidrach, Miſael, Miſach, Azaria, Abdenago. Honoraua il re, & amaua ſommamente queſti, perche erano ne i ſtudij aſſidui. Et piacque a Daniel di aſtenerſi da i cibi de la regal menſa inſieme con ſuoi parenti, e non mangiare d'alcuno animale, & parlãdo cõ Aſchane Eunuco, che era dal re ſopra poſto a loro, lo pregarono che ſi teniſſe quei Daniel 1

cibi

Ayuntamiento de Madrid

cibi che dal Re erano a loro uſo aſſignati, e gli deſſe legumi, et ogni altra coſa inanimata, con dire che erano auezzi, a queſti, e che gli altri noccano. Egli riſpoſe che era pronto a ſatisfare al loro deſio, ma che ſi temea che ſmagrãdo ſi, la faccia loro, faceſſe al re la coſa manifeſta. Quãdo che era ueriſimile che i corpi loro co'l mutamento de cibi ſi mutaſſero, & che apparẽdo gli altri giouanetti ben nodriti, elli fuſſero de la colpa e del ſuo ſopplicio la cagione. Coſi temendoſi Aſcane di queſto gli perſuaſero che ne faceſſe la proua per dieci dì, & che non ſi mutando in peggio la qualità del corpo loro, ſeguiſſe con queſti cibi, & i quali non poteano noccrli, ma ſe gli ueneſſe ſinagrare o in debolire che ritornaſſe a i primi cibi. Coſi non nocendo a loro quei cibi, anzi douentando piu belli e freſchi di quei, che erano nodriti con regali cibi, e credendoſi che Daniel e gli altri che erano con lui fuſſeno delicatamente nodriti, Aſcane arditamcnte pigliato i regali cibi aſſignati a giouanetti, e dauagli le coſe predette. Et elli come ſe l'anime loro fuſſero limpide eleuate a la dottrina, & i corpi atti a la fatica (perche non haueano debole l'intelletto per la uarietà de i cibi ne confuſo, & non erano i loro corpi piu attenuati) impararono in curto tempo tutte le dottrine, che erano appo Barbari e Chaldei, ma ſpecialmente era Daniel molto ſauio, e ſpert oad interpretare i ſogni, & Iddio apertamente ſe gli manifeſtaua. Adunque lo anno ſecondo de la rouina d'Egitto, uide Nabucodonoſor un mirabil ſegno, la cui interpretatione gli manifeſtò Iddio. Il Re tuttauia ſuegliatoſi ſi era ſcordato il ſogno, per il che chiamò incontanente i Chaldei i Maghi e gli indouini dicendo hauer ueduto in ſogno, e la interpretatione di quello, ma che haueaſi ſcordato il tutto, e commandò che gli diceſſero il ſogno, e la ſua interpretatione. Ma dicendo loro, come non era queſto poſſibile a l'huomo, ma che dicendo il ſogno, udirebbe di quello la interpretatione, gli minacciò di morte non gli dicendo il ſogno. Et confeſſando loro di non poter far queſto, commandò che tutti fuſſero ucciſi. Intendendo Daniel che facea il re uccidere tutti i ſaui, tra i quali egli con i ſuoi parenti era in pericolo, andò ad Ariochim prencipe de i portatori de le arme regali, pregandolo che gli diceſſe la cagione, perche haueſſe commeſſo il re che tutti i ſauij e Chaldei e Maghi fuſſero ucciſi, & hauendo inteſo del ſogno, e che hauendo commandato il re che gli manifeſtaſſero il ſogno, non haueano potuto, per il che eraſi moſſo il Re a fargli uccidere, pregò Ariochim che entrato al Re impetraſſe che per una notte non fuſſero ucciſi i Maghi, con dire che ſperaua quella notte ottenire con prieghi da Dio che intenderebbe il ſogno del Re. Fece Ariochim manifeſto al Re il termine che chiedea Daniel, & il Re ſoſpeſe la morte de i Maghi, mentre che riuſciſſe la promeſſa di Daniel. Allhora Daniel con i ſuoi parenti uenendo a la propria ſtanza porſe a Dio preghi tutta la notte, che gli faceſſe manifeſto il ſogno del Re, acciò che non

Il Re ſcordatoſi il ſogno cõuoca i ſaui.

fuſſero

fussero con i Maghi e Chaldei ucciso, ma che liberandoli da l'ira del Re gli manifestasse la uisione, laquale il Re haueasi scordata, quantunque gli fusse stata riuelata la notte innanzi. Ma Iddio hauendo compassione di quei che erano in pericolo di Daniel, gli manifestò il sogno e la sua interpretatione, acciò intendesse il Re da lui anche la sua significatione. Daniel intendendo queste cose essergli riuelate lietamente si leuò, e manifestando questo a i fratelli, che haueano perduto la speranza di uiuere, e gia s'apprestauano alla morte, li assicurò dandogli speranza della uita. Rendè poi gratie a Dio, che della loro età hauea hauuto misericordia. Cosi uenuto il dì se ne andò ad Ariochim, chiedendo di essere introdotto al Re, affermando che gli volea narrare il sogno veduto la passata notte. Entrato adunque Daniel al Re chiese primieramente che non fusse riputato egli piu sauio de i Maghi e Chaldei, che non hauendo loro potuto ritrouare il sogno, egli lo narrasse, quando che non con humana industria, ne perche con maggior studio si hauesse affaticato con la propria mente sapea questo, ma che hauendo Iddio misericordia di tutti quei, che erano in pericolo di morte, e di me, di quei che sono della mia generatione, hammi manifestato il sogno della sua interpretatione. Perche io non meno era in pensiero di quelli di noi stessi a morte condannati, quando che haueui tu ingiustamente commandato, che fussero uccisi huomini giusti, & ottimi, a i quali non hai commandato cosa possibile a l'humana sapienza, ma ricercaua opera, che s'appartiene a Dio solo. Pensando tu che tenirebbe di tutto'l mondo il prencipato Iddio, uolendoti manifestare tutti quei che dopo te regneranno, hatti riuelato questo sogno. Tu uedesti una statua molto alta, il cui capo era d'oro, e le spalle e le braccia d'argento, il uentre, & i fianchi di rame, le gambe, & i piedi di ferro. Vedesti poi una pietra dal monte spiccata esser caduta sopra la statua, & hauerla spezzata in guisa, che ne rimase intiera parte alcuna, l'oro l'argento, il rame, & il ferro fu piu che farina trito, e soffiando gran vento, portato uia e sparso. Et la pietra tanto crebbe che parue empire tutta la terra. Questo è adunque il sogno che hai ueduto, la cui interpretatione, è tale. Il capo d'oro significa te e quei che prima di te hanno regnato in Babilonia. Le due mani le spalle manifestano che due Re possono rouinare il vostro principato, de i quali uno da Occidente struggerà l'Imperio, essendo simile al rame, il cui regno destrutto da colui che parerà simile al ferro, e possederà il tutto, si come il ferro è per natura piu che l'oro, l'argento, & il rame robusto. Manifestò etiandio Daniel della patria, ma non mi è piacciuto parlarne hauendo disposto di trattare delle cose passate non predire quello a uenire. Ma se uuole alcuno chiarirsi a pieno, e sapere se tali cose in certe riescano, legga il libro di Daniel, ilquale trouerà tra i sacri libri. Nabucodonosor udendo questo, e conoscendo che l'era il suo sogno, si stu-

Daniel manifesta al Re il sogno

pì

pì dello ingegno di Daniel, e gittatosegli a piedi, lo salutò come si adora Iddio, e commandò che se gli sacrificasse come a Dio, e posegli nome di Dio, creandolo procuratore di tutto'l regno insieme con i suoi parenti, i quali per l'altrui inuidia, & inganno uennero in pericolo, & pareua che per tale causa hauessero offeso il Re. Tra tanto il Re, fatta una statua d'oro alta sessanta gomiti, e larga sei postala nell'ampio campo di Babilonia, uolendola dedicare, conuocò tutti i prencipi del suo regno, commettendoli primo che udito della tromba il fuono, gittatisi a terra, adorassero insieme la statua, e minacciò d'ardere nella fornace quei, che non l'adorassero. Adorando adunque tutti la statua, udita la tromba, dicesi che Daniel, & i suoi parenti non l'adorarono, non uolendo contrafare alle leggi paterne. I quali legati incontanente, furono posti nel fuoco, e mirabilmente per diuina prouidenza liberati, fuggirono della morte il pericolo. Perche non li toccò il fuoco, per mio auiso, che non hauendo commesso alcuna sceleraggine, non furono offesi dal fuoco e douentò la natura della fiãma piu che la fiamma debole, hauẽdo in se i ministri di Dio, ilquale hauea preparato i corpi loro in modo, che non potessero esser consumati da fuoco. Cotal opera adunque fece manifesto al Re che erano giusti e religiosi, la onde erano sommamente honorati. Indi a poco tempo vide il Re un'altro sogno, che egli era per cadere dalla humana conuersatione, e dignità, & habitare con le bestie, con lequali stato anni sette da nuouo riceuerebbe il principato. Veduto questo sogno, riuocò da nuouo i Maghi, e narrandoli la uisione, chiedea che fusse drittamente interpretato. Ma non puote alcuno comprendere la uerità del sogno, ne farla al Re manifesta. Solo Daniel lo interpretò, e cosi gli auenne come Daniel predisse. Perche hauendo habitato il tempo predetto nell'Eremo, ne hauendo hauuto ardire alcuno di occupare l'imperio quei sette anni, egli pregando Iddio che li rendesse il regno, lo rihebbe. Niuno mi biasimi ch'io habbia puntalmente narrato le cose come sono scritte ne gli antichi libri. Perche nel principio della mia historia, per quei che quistionano, studiandosi di biasimarmi in alcuna cosa, ho predetto che uogliono traportare li Hebrei libri in Greca lingua, promettendo a quei che uolessero leggerli di non ui accrescere ne scemare. Nabucodonosor hauendo viuuto anni quarantatre morì: huomo illustre e de i passati Re piu felice. Fece mentione de gli atti suoi Beroso nel libro terzo della historia Caldea, dicendo, quando intese Nabucodonosor padre suo, che'l Satrapa posto in Egitto e ne i luochi della Soria inferiore e di Fenicia erasi ribellato da lui, non potendo lui sostenire la fatica, dando a Nabucodonosor giouane suo figliuolo l'impresa lo mandò contra di lui. Nabucodonosor fattosi incõtra a colui, che s'era da suo padre ribellato. Fatta la giornata lo uinse, e con tal principio soggiogò la prouincia al suo imperio.

Il Re cõmanda che si adori la statua.

I giouani posti nella fornace nõ arsero.

Beroso historiaco.

Del

Ayuntamiento de Madrid

Del regno di Babilonia restaurato e compiuto.

Cap. XIII.

AVenne a quel tempo che Nabuchodonosor padre infermò in Babilonia e morì, hauendo regnato anni uintiuno. Indi a poco tempo Nabucodonosor intesa la morte del padre, e disponendo le cose d Egitto, & il resto della prouincia, & i prigioni di quella, da Fenicij de Soriani e delle genti d Egitto, e commandando ad alcuni suoi amici che con grande utile e ualorosamente conducessero il tutto in Babilonia. Egli con pochi uenne in Babilonia per il deserto, & ottenuto l Imperio a l'hora gouernato da Chaldei, reseruatogli da un'amico, di tutto'l regno paterno s insignorì. Assignò a i prigioni che ueniano ottima stanza in Babilonia. Et ornò magnificamente Babilonia città, il tempio di Belo, e le altre parti con le spoglie de nimici: fece ne l'antica città alcune cose nuoue, e restaurò le antiche di maniera, che non potea il nimico assediandola uoltare il fiume altroue ne occuparla a modo alcuno. Fece tre portichi dentro, e tre di fuori de mattoni, & ornandola uagamente la fortificò. Fece un'altro real palagio oltre quello del padre, la cui larghezza, & ornamento parmi souerchio narrare. Ma gli è da sapere che queste fabriche cosi ampie e magnifiche in quindici dì furono compiute. Pose in questo palagio pietre grandi come monti. Piantò diuersi alberi, e fece l'orto pendente, perche desiaua la sua moglie uedere la sua regione di Media, oue era nodrita. Megastene. Fece di questi mentione Megastene nel quarto libro de gli Fadiani: oue si studia di prouare questo Re per atti magnifici e ualore hauer superato Hercole, & dice che egli rouinò Libia città, & Iberia. Diocle. Diocle etiandio nel secondo libro delle Colonie fa di questo Re mentione. Filostrato. Filostrato ne le historie Indiane e Fenicie, dice: che assediò questo Re Tiro anni tre, e mesi dieci. Regnando in Tiro Iothabalb. Cosi parlano uariamente di questo Re piu scrittori. Morto Nabucodonosor, Almathapaco detto ancho Abimatapoco suo figliuolo successe nel regno. Costui sciolse Giecononia detto Giochim Re di Gierusalemme, & hauendo per amico gli diede molti doni, e lo fece hauere per Re in Babilonia. Perche non gli hauea osseruata la fede suo padre, quantunque se gli era renduto con le mogli e figliuoli e tutto'l parentato per la sua città, accio che (come dicemmo) non fusse assediata. Morendo Amilthapaco poi che hebbe regnato anni diciotto, Egessario suo figliuolo tenne l'imperio anni quaranta. Morto lui, Loboſadarco peruenne a l imperio e tenutolo mesi noue morì, e successe Balthasar detto anche Naboan. Andarono contra questo Re Ciro Re di Persia, e Dario di Media. Et assediandolo in Babilonia, apparue un mirabil prodigio. Gia ceail Re nel palagio regale in un splendido conuito con le sue concubine e gli amici, e fece portare nel conuito i uasi di Dio, che erano nel suo Tempio, i quali hauea tolto Nabucodonosor di Gierusalemme, ben che nõ li hauea usati, ma sacrati al suo Iddio, ma egli diuenuto arrogante uolle usarli

Successione de i Re di Babilonia.

a bere

Della mano che scrisse nel muro.

d'bere e bestemiare Iddio in tal guisa. Vide adunque una mano uscire del muro, e scriuere alcune sillabe. Per laqual uisione cõturbato, fece chiamare Maghi e Chaldei, & altri tali huomini che sono tra Barbari interpretare tali sogni e segni: acciò che gli interpretassero quello che era scritto. Et cõfessando i maghi che non poteano trouare o intenderne cosa alcuna, il Re affannato, e pieno di malinconia per tale oscurità da niuno intesa, fece bandire per tutta la prouincia, che chi potesse sporre quelle lettere la significatione loro, gli darebbe una collana d'oro e ueste di porpora, come usauano di portare i Re Chaldei, e la terza parte del suo regno. Fatto questo, ui concorsero molti maghi, per hauer dal Re il promesso dono, ma non potero leggere le lettere ne interpretarle. Vedendo la sua auola il Re angustiato lo cominciò a confortare dicendo: che gli era un prigione di Giudea, di quei che Nabucodonosor hauea condotto, quando rouinò Gierusalemme, il cui nome era Daniel fauio, & accorto a discernere le cose difficili, che parrebbono a Dio solo manifeste, ilquale hauea manifestato a Nabucodonosor cosa, laquale niun'altro hauea saputo dichiarare, e disse che lo facesse chiamare, acciò che da lui fusse auisato di quelle lettere, che niuno hauea saputo manifestare, s'alcun'segno tristo erali mostrato da Dio. Balthasar udẽdo ciò fe chiamare Daniel. Et essẽdogli detto di lui e della sua sapienza, & che era in lui il spirito Santo, la onde egli potrebbe ritrouare quello, che da gli altri non era inteso, chiedea che gli manifestasse ciò che era scritto, e la sua interpretatione. Il che facendo, harebbe la ueste di porpora, e la collana d'oro, insieme con la terza parte del regno, acciò che per tali cose fusse riguardeuole. Detto questo. Daniel rispose che si teneße il Re i suoi doni, quando che la sapiẽza e la diuinità non ricerca premij, anzi gioua per gratia a chi crede. E promise d'interpretare quella scrittura, con dire: che significaua si con quella la rouina della sua uita, quando che non hauea imparato ad esser pietoso da quelle ingiurie, per lequali suo padre era stato castigato: & che non pensaua esser cosa alcuna sopra l'humana natura, quãtunque Nabucodonosor mutato in bestia per le sue cattiue opere, dopo molte orationi e preghi, meritò d'hauer misericordia, e tornare al uiuere humano, & ripigliò il regno suo: la onde mentre che uisse affermò Iddio solo hauere ogni uirtù, e prouedere a l'humana generatione, ma tu scordandoti di queste cose, e bestemmiando grieuemente Iddio, hai usato i suoi uasi con le tue concubine. Per ilche Iddio udendo questo è sdegnato, e per quella scrittura hatti manifestato ciò che debbe auenire. Quelle lettere cosi significano. MANE che in Latina lingua può significar numero, dice: che Iddio ha annouerato il tempo della tua uita e del regno, et ha determinato che sia corto. TETEL ueramente significa peso, e dice: Iddio pesando il tempo della tua uita, ha ordinato che sia poco. PHARES questo ne la Romana lingua significa rompimento, e dice: Romperà Iddio il regno tuo, e diuiderallo a Medi, & a Persiani. Hauendo Daniel cosi interpretato la

Daniel interpreta la scritura.

scrittura

ſcrittura nel muro, Fu Balthaſar ſopra preſo da tanta malinconia, quanta per hauer udito una tal calamità gli potea naſcere, non però negò al profeta i doni, come a manifeſtatore di ſiniſtri auenimenti, anzi gli conceſſe tutto, penſandoſi che le coſe per lequali gli erano dati, a lui non al profeta ſi appartenisſono, e chiamaualo huomo giuſto e buono, perche gli hauea predetto queſto. Adunque paſſato poco tempo, combattendo contra lui ualoroſamente Ciro re di Perſia, fu preſo egli e la città. Queſto è Balthaſar di Nabucodonoſor nipote, il qual regnando fu pigliata Babilonia, poi che hebbe regnato anni dieceſette, la cui uita trouiamo hauer hauuto tal fine. Ma Dario d'Aſtagia figliuolo, ilquale rouinò il principato di Babilonia con Ciro ſuo parẽte, era d'anni ſeſantadoi, quando fu pigliata Babilonia, ilquale nondimeno con altro nome è chiamato da Greci. Coſtui tolto Daniel lo conduſſe in Media, honorandolo ſommamente, perche lo annouerò tra i tre Satrapi che hauea Dario ſopra poſto a 360. Satrapi.

Babilonia da Ciro e Dario pigliata

Di Daniel gittato nel lago e liberato, e de le uiſioni del montone e del capro. Cap. XIIII.

Eſſendo adunque Daniel preſſo a Dario in ſommo honore in tal maniera che pareua lui hauer di tutto'l ſtato il maneggio, era da tutti inuidiato. Perche ſono morduti da gli altri quei, che ſono al prencipe piu grati. Et cercando occaſione e uia di farlo odioſo al re, non la trouauano, udendo che Dario ne teniua buona opinione. Perche eſſendo theſoriero del re, e ſprezzando ogni dono da cadauno offerto, quãdo che gli parea brutta coſa pigliar doni anche per buone opere, non trouauano gli accuſatori di che incolparlo. Coſi non hauendo loro uia alcuna, da inimicare il re a Daniel per ſpogliarlo de l honore reale, trouarono un'altro modo, con ilquale poteſſero farlo apparire meno al re fedele. Perche uedendolo ogni terzo dì orare a Dio, giudicarono hauer trouato ſofficiente occaſione d'uccidere Daniel. Et uenendo a Dario gli diſſero che era piaciuto a i Satrapi, et a i prẽcipi che'l popolo per trenta dì non andaſſe da lui, ne da i loro Dei, parimẽte nõ faceſſero oratione: & ſe alcuno contraueniſſe a queſto, fuſſe rinchiuſo nel lago de i leoni, che lo deuoraſſero. Ma il re non intendendo la loro maluagità, ne penſandoſi che queſto cõtra Daniel ſi diſponeſſe, diſſe che gli piacea ciò che haueano determinato, promettendo di confermarlo. Et coſi propoſe il decreto al popolo da i Satrapi ordinato. Gli altri oſseruando i precetti, per nõ contrauenire a i commandamẽti del re, ſtauano, cheti, ma Daniel non poſe mente a queſto, la onde come era ſolito, ſtando in pie, adoraua Iddio udendo tutti. I Satrapi pigliata l'occaſione, che cercauano di trouare contra Daniel, incontanente uẽnero al re, accuſando Daniel, ilqual ſolo contraueniua al decreto, quando che niuno altro hauea hauuto ardire di orare, ilche non per impietà. ma per oſseruare i precetti ſi facea, ma egli ſprezzando i precetti, oraua

Daniel 6.

al ſuo

Ayuntamiento de Madrid

al ſuo Dio, perche credeano che Daniel uedendoſi dal Re fauorito, amato aſſai ſprezzaße la legge loro, ſperando hauer da lui perdono, & hauendogli in queſta inuidia, piu inſtauano ſenza piegarſi ad alcuna mãſuetudine, anzi dimandauano che ſecondo la data legge, fuße gittato nel lago de i leoni. Ma Dario ſperando che Iddio lo douеße liberare, non lo laſciaße patire alcuna auerſità, lo confortaua che fortemente ſoſteniſſe quèl l'aueni-

Daniel è poſto ne lago de i leoni.

mento. Il Re adunque poſto nel lago Daniel, ſigillata la pietra che chiudea l'entrata, ſi partì, e non dormì la notte, ſtando di mala uoglia e molto afflitto per Daniel. Venuto il dì leuatoſi, uenne al lago, e trouando il ſigillo intiero, aperſe il loco, e chiamò ad alta uoce dimandando a Daniel ſe egli era ſano. Ilquale riſpondendo che non haueua patito ſiniſtro alcuno, lo fece cauare del lago delle beſtie. Ma uedendo i nimici che Daniel non hauea patito male alcuno, diceuano al Re lui non per diuina prouidenza eßer ſtato guardato, ma che i leoni ſatiati di cibo, non l'haueano uoluto tocare, ma egli uedendo la loro maluagità, commandò che fuſsero date a i leoni molte carni & ſatiati, che fuſſero gittati i nimici di Daniel nel lago de i leoni, per uedere chiaramente ſe i leoni ſatiati non lo deuoraſsero. Coſi poſti nel lago i Satrapi, fu manifeſto al Re che Iddio hauea ſaluato Daniel. Perche non perdonarono i leoni ad alcuno di loro, anzi li ſtratiarono tutti, come ſe fuſsero per fame rabbiati, e non haueſsero mangiato pur dinanzi. Io credo ueramente che non furono moſſi da fame i leoni, i quali erano poco innãzi di carne ſatolli, ma dalla maluagità de gli huomini, ancho a gli animali irrationali manifeſta, & perche erano per diuina uolontà chiamati al caſtigo. Vccisi adunque in tal guiſa i nimici di Daniel, il Re Dario fece manifeſto ciò che era aueduto in tutta la prouincia, lodando Iddio che adoraua Daniel, & affermando quel ſolo eſſer uero, & onnipotente. Honorò etiandio ſommamẽte Daniel, facendolo prencipe de i ſuoi amici. Eſsendo aunque Daniel coſi famoſo e chiaro, e per eſſer religioſo, edificò in Egbatane di Media un ſepolcro digniſſimo, e mirabilmente fabricato. Perche coſi pare nuoua la ſua bellezza e ſoda e nõ guaſta per alcuna longhezza, quando che patiſcono gli edificij come gli huomini, & inuecchiano, & per longo tempo non mancano della loro forza, e marciſcano perdendo la loro bellezza; Ma quello ſin'ad hora ſi uede, e pare che ſia nuouamente edificato in quel dì che ſi uede. Si ſcpeliſcono hoggi anchora in quello il Re di Media, e di Perſia e de Parti, et ne ha cura un ſacerdote, de Giudei, & faſsi queſto ſin'al preſente tempo. Gli è conueneuole narrare coſa di Daniel, dellaquale marauiglieraſsi cadauno udendola. Ilquale haueando mirabilmente profettato, quaſi ſtando in un luoco. Fu mentre che uiſse da i Re e dal popolo honorato, e poſsede gloria e memoria ſempiterna. E tutti i libri che gli ha laſciato ſcritti, leggonſi appo noi ſin'ad hora, & per queſti crediamo che Iddio parlaſse a Daniel. Quando che non ha egli ſolamente predetto le coſe a uenire, ma ha determinato il tempio che queſte co-

Sepolchroedificato. da Daniel.

Autorità di Daniel.

ſe

se si debbano adempire. Perche predicendo gli altri passati profeti male, e per tanto a i Re meno grati. Daniel predisse buone cose, e per la fama delle cose che predicea, hauea di tutti il fauore, & apparendo la uerità delle sue profetie per gli auenimenti, acquistaua credito alle sue parole, et era tenuto diuino. Perche ci ha lasciato ne i suoi scritti come potiamo conoscere la sua integrità, ne ui si comprende mutamento alcuno. Dice egli che essendo in Susi nella principal città di Persia, uscì nel campo con i suoi compagni, & mosso incontanente un terremoto, fuggirono gli amici chi quà, chi là, & egli rimaso solo, si turbò, e cadde sopra le mani con la faccia in giù toccãdolo all'hora uno, e commãdando che si leuasse, accioche uedesse le cose, che a suoi cittadini dopo molte generationi doueuano auenire, leuandosi dice, che gli fu mostrato un gran montone che hauea piu corna, l'ultimo era molto lõgo, e guardando ad Occidente, uide un capro esser portato per l'aria, ilquale venuto alle mañi co'l mõtone, e buttatolo due fiate, cõ le corna lo gittò in terra e calpestò. Dice poi che uide il capro mandar fuori della fronte un grandissimo corno, ilquale rotto, nacquero di quel luoco quattro corne che si sparsero uerso quattro uenti, e scriue egli che nacque tra quei corni un'altro picciol corno, Ilquale crescendo, dicea Iddio che gli mostraua la uisione, che q̃sto uincerebbe la sua gente, e piglierebbe la città, ardendo il tempio, e che uieterebbe i sacrificij per mille dugento e sessantasei dì. Scrisse Daniel hauer ueduto queste cose in Susi, e disse che gli hauea Iddio interpretato in tal guisa questa uisione dicendo che significaua il montone il regno de Persiani e Medi, & i corni significauano i re, che doueano regnare, l'ultimo corno mostraua l'ultimo re, il quale sarà da gli altri per ricchezze e gloria piu chiaro. Dicea poi che significaua il capro, come alcuno de greci, che douea regnare, fatto due fiate fatto d'arme contra'l Re Persiano, lo uincerebbe pigliando ogni gloria del suo prẽcipato, e che per il gran corno che era nella fronte mostraua il primo Re, & quattro corni che nasceano cadendo quello che guardauano a quattro parti del mondo, disse significaua la successione di cadauno dopo il primo Re, e la diuisione che doueua esser fatta da quelli, quando che quel primo non lascierebbe figliuoli, ne parenti, e che regnarebbono longhissimo tempo sopra la terra, de i quali nascerebbe un Re, il quale soggiogarebbe la sua gente, leuerebbe uia le leggi, & il uiuere Hebreo uietando che si celebrassero, i sacrificij tre anni. Questo sostenne la gente nostra da Antioco, detto Epifane, cioè illustre, si come uide Daniel, e scrisse molti anni prima lasciando a noi, come Iddio gli lo haueua mostrata di questo memoria, accioche leggendo, e cõsiderando come sono già auenuto q̃ste cose, credeano Daniel hauer hauuto diuino spirito, & per queste cose tãto uere conoscano l'errore de gli Epicuri, che niegano la prouidẽtia della uita: nõ credẽdo che Iddio habbia cura delle cose humane, ne che la beata, & incorruttibile sostãza gouerni ogni cosa per

Daniel 6.

Visioni di Daniel profeta.

Ayuntamiento de Madrid

la fermezza di tutti, anzi confermano che queſto mõdo ſenza rettore e ſenza cura alcuna da ſe ſteſso ſia moſso. Le quali coſe, quando fuſsero, come dicono ſenza rettore, ſi come ueggono le naui ſenza nocchiero dalla uiolenza de uenti eſser ſommerſe, et i carri ſenza carattieri rõperſi, coſi queſto modo ſenza prudente gouerno harebbe potuto crollarſi e cadere. Io conſiderando le parole di Daniel, giudico che troppo ſi ſcoſtino dalla religione quei, che affermano Iddio non hauer prouidenza: Perche non uedremmo tutte le coſe auenire, ſecondo la ſua profetia. Se queſte coſe accadeſsero da ſe ſteſse. Io come ho letto e trouato queſte coſe, coſi le ho ſcritte. Ma ſe uorrà alcuno ſeguire altra openione, ſarà dannato.

Il fine del decimo Libro.

Ayuntamiento de Madrid

Ayuntamiento de Madrid

Ayuntamiento de Madrid

DI FLAVIO GIOSEFFO
HISTORICO, HVOMO
CLARISSIMO.

Le guerre Giudaiche diuiſe in ſette Libri.

Lequali con memorabile eſſempio della diuina Giuſtitia, contiene l'aſſedio di Gieruſalemme, & tutto il Regno de gli Hebrei ſotto Veſpaſiano e Tito.

Dal Greco nell'Idioma Toſcano tradotte, & con diligentia corrette, & in molti luoghi di non poco momento migliorate.



IN VENETIA, Appreſſo Giacomo Cornetti.

M D LXXXV.

Ayuntamiento de Madrid

Ayuntamiento de Madrid

PROEMIO
DI GIOSEFO HEBREO,
ET SACERDOTE DI GIE-
RVSALEMME.

Nella Historia della guerra che hebbeno i Giudei con i Romani, & de l'vltimo esterminio di Gierusalemme.

PERCHE alcuni secondo il costume de gli inetti oratori, seguitando il uano parlare di questo, & di quello, nõ che sieno stati presenti alle cose di che fanno mentione, descriuono la guerra, che i Giudei fecero con i Romani piu grãde di tutte quelle, che noi a tempi nostri vedemmo, e che per udita intendemmo l'una città con l'altra hauer fatto, & perche ancora certi che vi furono presenti, o per cõpiacimento de'Romani, o per odio de'Giudei, contro alla fede dell'historia affermano cose false per vere. In modo, che nelle scritture loro non ui si cõtiene se nõ & biasmo, & laude, ma la perfetta verità del l'historia in nissun luogo vi si ritroua. Però io Giosefo figliuolo di Matathia, che sono per genealogia Hebreo, & sacerdote di Gierosolima, ho deliberato esporre al presente in lingua Greca a coloro, che son retti dall'Imperio Romano quelle cose, che per l'adietro in lingua Hebrea esposte, & ordinate mandai a Barbari, specialmente hauendo, & dal principio della detta guerra combattuto con i Romani, & dipoi essendomi, superato da loro, ritrouato necessariamente presente alle cose, che seguitarono. Quando adunque questa guerra grauissima, come io dissi cominciò all'hora senza fallo la domestica malatia possedena il popolo Romano. Onde gli Giudei, quelli dico, ch'erano per ualorosi, & per natura turbulenti, & anco potenti per moltitudine, & pecunia, tanto superbamente & iniquamente usarono la felicità de tempi, che secondo la grandezza del tumulto cominciorono a sperare di rihauere le parti di Oriente, & i Romani a temere di perderle, imperoche s'erano dati ueramẽte a credere, che tutti quelli Hebrei, ch'erano di là dal l'Eufrate insieme cõ essi loro si ribellassero. Ma li Galati loro uicini stimulauano, & incitauano gli Rom. Ne la moltitudine Celtica si riposaua, anzi ogni cosa dopo la morte di Nerone era in dissensione, si che il tẽpo molti ne cõfortaua a far guerra. Similmente la gẽte dell'arme desideraua la mutatione delli stati presẽti p la cupidità del guadagno. Io adunque esti mai essere cosa indegna dissimulare la uerità di si grã fatti, che insino adesso è stata smarrita, & nõ operare, che i Parthi, & i Babiloni, & i remotissimi de gli Arabi, & quelli Hebrei, che habitano di là dall Eufrate, & similmẽte gli Adiabeni sapessero molto bene mediante la mia diligenza, donde tal guerra hauesse hauuto origine, & quante rotte in essa fussero state, & in che modo fusse finita. Percioche quelli Greci, & quelli Romani, che non hauessero seguitato la malitia, & ingannati da fittioni, oue

Ayuntamiento de Madrid

ramente da adulationi non ſapendone coſa alcuna ardiſſero nondimeno di farne hiſtorie, eſtimai coſa vituperoſa. Liquali oltre che non raccontano, come mi pare alcuna coſa ſanamente, eſcono anco di propoſito, imperoche mentre vogliono dimoſtrare le forze de'Romani eſſer grandi, diminuiſcono in tanto quelle de'Giudei, & io non intendo in che modo ſi poſsino parere grandi, & eccellenti coloro che hanno vinto piccole potenze. Et non hanno riguardato al lungo tempo che durò la guerra, ne alla moltitudine de'Romani, che in quella militia s'affaticorono, ne alla eccellenza, e grandezza de'Capitani, la gloria de quali per certo ſi diminuirà ogni volta, che de geſti loro, eſsendoſi tanto affannati per Gieroſolima, ſia tratta, e diminuita alcuna coſa. Et benche coſi ſia, io non ho però deliberato aumentare la mia natione co'l contrapormi a coloro, che inalzano, e magnificano le coſe Romane, anzi voglio raccontare i geſti dell'una parte, e dell'altra, ſenza alcuna bugia. Et fare che le parole corriſpondano a fatti, non dando luogo al dolore, & dall'affettione mia nel ramentare le roine della patria, imperoche eſſo Tito Ceſare, che la diſfece, hauendo hauuto pietà, & miſericordia quanto durò tal guerra, del popolo Giudaico, imperoche lo vedeua eſſere gouernato da huomini ſeditioſi & hauendo ſpeſso in proua indugiato alla diſtruttione d'eſsa, prolungando l'aſsedio, accioche gl'autori della guerra ſi pentiſsero, e teſtimonio, come ella andò in roina per le domeſtiche, & ciuili diſcordie, & che li Prencipi de'Giudei furono cagione, che i Romani metteſſero contro a tutti loro voglia le mani, & il fuoco, nel ſacro ſanto tempio. Ma ſe alcuno eſtimaſſe, che lamentandomi io delle miſerie della patria parli accuſatoriamente contro a tiranni, e contra alla potenza loro, ouero li calunnij, e biaſimi più, che non ſi ſconfa all'hiſtorico perdoni al dolor mio, imperò che di tutte le Città, che ſono ſotto l'Imperio Romano, ſolo alla noſtra toccò ad eſsere la piu auenturata, e felice, coſi la piu infelice, e ſuenturata. Finalmente ſe d'auuerſità, e miſerie di tutte le Città, popoli, & nationi, poi che il mondo fu creato ſi comparaſſero con quelle de'Giudei non dubito, che quelle de' Giudei l'auanzarebbono, & nondimeno di loro non ce ne autore niuno eſterno. Onde non ſi può fare ch'elle ſi narrino ſenza rammarichi, e lamentationi. Ma ſe chi ſia giudice di tal coſa fuſſe molto duro al perdonare, attribuiſca almeno le coſe all'Hiſtoria, & i lamenti allo ſcrittore. Benche io douerei meritamente riprendere gli ſcrittori Greci, liquali eſſendoſi fatte tante gran coſe a tempi loro, che a comparatione di eſſe le gran guerre per l'adietro fatte paiono picciole, ſeguano giudici, e biaſimatori dell'altrui facundia, liquali benche per dottrina auanzano gli altri, pur quanto alla volontà ſono ſuperati da altri. Et eſsi ſcriuono i geſti de gli Aſsirij, e de Medi; come ſe non fuſſero ſtati eſpoſti, e narrati rettamente da gli antichi ſcrittori, concioſia coſa che nello ſcriuere tanto diano luogo, e cedano alle forze loro, quanto alla ſentenza, imperoche ciaſcuno attendeua per ſe ſteſſo ſtudioſamente a ſcriuere i fatti, ch'egli hauea ueduti, perche eſſendoſi trouato preſente a quelli, pareua che egli poteſſe efficacemente adempire quello, che egli prometteua, e che egli eſtimaſſe coſa diſhoneſta dir le bugie a chi ſapeua come le coſe erano paſſate. Hor certo chi fa memoria delle coſe noue. e per lo adietro incognite, ſcriuendo i fatti de i ſuoi tempi in modo, che quelli, che vengono dipoi ne poſsino hauer cognitione, è degno di laude, & d'approuatione. Et induſtrioſo è tenuto, non chi transferiſce le hiſtorie ordinate, & teſſute da altrui, ma chi dicendo coſe nuoue fa dell'hiſtorie da ſe ſteſſo. Hor certamente con gran diſsimo danno, & fatica eſſendo foreſtiero, rinouo & ripongo a Greci inſieme, & a Romani la memoria delle coſe fatte. Et eſsi nati in Grecia non attendono ad altro, ſe non a tenere la bocca aperta, & la lingua ſciolta al guadagno, & alle liti. Ma quanto all'hiſtoria, nellaquale è di biſogno dir il uero, & racorre i geſti con gran diligenza, e fatica, ſtannoſi muti, conceduta a men deboli, e piu dotti di loro la licenza dello ſcriuere le coſe fatte da Prencipi. Honoriſi adunque, dapoi che coſi è appreſſo di noi la verità della hiſtoria, laquale è ſprezzata da Greci. Hora io in uerità non eſtimo che s'appartenga, anzi mi par coſa ſuperflua rifarli inſino dall'origine, a raccontar chi fu

Ayuntamiento de Madrid

rono li Giudei,& in che modo si partirono da gli Egitij, & quali regioni errando habbino cerco, & quali habbino habitate, e quante uolte, & come di quindi si sieno, poi partiti, imperoche molti de'Giudei innanzi a me de gli antichi loro verissimamente ne scrissero,& perche anco alquanti Greci hauendo proseguito in lingua patria quelle cose che coloro haueano scritte, non si disuiorono molto dalla uerità, ma piglierò quindi il principio dell'historia,doue gli scrittori loro,& i nostri Profeti la lasciarono. Et la guerra fatta a nostri tempi racconterò quanto piu largamente, & diligentemente potrò. Ma quelle cose che si fecero innanzi a la mia età, le narrerò con grandisima breuità, cioè in che modo Antioco chiamato per sopranome Epifane preso che egli hebbe Gierosolima,e possedutola tre anni,e sei mesi,fu cacciato da'figliuoli di Samoneo. Dipoi come li descendenti loro discordandosi nel Regno prouocorono il popolo Romano, & Pompeo ad occupar gli stati loro. Et come Herode figliuol d'Antipatro abbassò la loro potenza con l'aiuto di Sosio. Et come morto Herode, & Cesare, in quello istante subito nacque la dissension della plebe, essendo preposto già Augusto a'Romani, & Quintiliano Varo trouandosi nella Giudea. Et come dodeci anni doppo l'Imperio di Nerone suscitò un'altra guerra. Et quante cose mediante Sosio auuennero. Et per quanti paesi li Giudei a primi assalti con l'arme fieno trascorsi. Et in che modo habbiano innãzi fortificato i loro habitatori. Et come Nerone per li peccati di Cestio temendo dell'Imperio habbia dato la cura della guerra a Vespasiano, Et come Vespasiano co'l maggior de'suoi figliuoli entrasse nella Giudea, & quanto essercito de'Romani vi menasse. Et quanta moltitudine di quelli ch'erano venuti in aiuto loro sia stata uccisa, e morta,e per tutta la Galilea, e quante Città di essa habbi preso, tra per forza,e per amore. Doue scriuendo de gl'esserciti Romani la disciplina,e regola che seruorono nella guerra,e la cura delle cose che gl'hebbero,raccõterò ancora gli spatij,e del l'una,e dell'altra Galilea,e la natura,& i confini della Giudea,e similmente la qualità,& proprie particularità della terra,& i laghi, & i fonti e le auersità delle Città prese narrando il tutto secondo la uerità come ho visto, ouero prouato. Ne anco ricoprirò le mie miserie, concioſia cosa ch'io l'habbia a narrare e coloro che le sanno, Dipoi dirò come essendo già indebolite, e lasse le forze de'Giudei, Nerone certamente sia morto. Et come Vespesiano affrettandosi d'andare in Gierosolima, per cagion dell'Imperio sia tornato adietro, e che segni di tal cosa gli siano auuenuti,e che mutationi si siano fatte a Roma. Et che contro a suo uolere sia stato dichiarato Imperadore da soldati. Et cõe partitosi lui d'Egitto per ordinar la Rep. lo stato de'Giudei sia stato uessato da seditioni,e discordie ciuili. Et in che modo sia sottomesso a tiranni,e le discordie loro.Et cõe tornato Tito d'Egitto, due uolte entrasse ne'confini de'Giudei. Et in che modo, & in che luogo habbia raunato l'essercito. Et come, & quante uolte la discordia ciuile, essendoui lui presente,habbia oppressato la città. Et la dispositione del luogo sacro, e del tempio, & anco lo spatio, & la misura dell'altare. Racconterò anco senza alcuna simulatione, & o aggiugnimento certe consuetudini di giorni festiui, & le sette purgationi, & i doni de'Sacerdoti, & similmente le ueste del Pontefice, & i luoghi santi del tempio, di che qualità sieno stati. Dipoi narrerò la crudeltà de'tiranni contra alla loro propria natione, & a l'humanità de'Romani uerso gli strani. Et quante uolte Tito desiderando di conseruare la Città insieme co'l tempio confortasse gl'autori della discordia a far pace insieme. Ma bene discernerò, & le Rotte, & le miserie del popolo, e come sostenuto ch'egli hebbe molti mali, hor per guerra hor per seditioni, & hora per fame, alla fine fu preso. Ne lascierò indietro,o le destruttioni di coloro che si fuggirono,o gli tormenti de'prigioni, ouero in che modo il tempio contro alla uoglia,di Cesare ardesse, & come molta gran quantità di cose ricche, & sacre sieno state rapite da tale incendio, ne passerò con silẽtio la roina di tutto il resto della Città, & li segni celesti, che apparirono inanzi,

Ayuntamiento de Madrid

ouero la preſura de'Tiranni,o la moltitudiue di coloro,che ne furono menati ſchiaui, ouero che ſorte toccaſſe a ciaſcuno. Et come li Romani ſeguitorono piu oltre la guerra, e tutte le mutationi de'borghi,e delle ville disfecero inſino a'fondamenti. Et come Tito cercato il teritorio,tutte le rifece.Et finalmente dirò la ſua tornata in Italia, & il trionfo. Tutte queſte coſe compreſe in ſette libri ho ſcritte, & ho voluto ſoſtenere le calunnie de le coſe, come fanno quelli che ſi trouorono preſenti alla guerra, ma a gli amatori della verità il tutto fidelmente, & con ſincerità eſplicare. Hora il principio del narrare farò in quel modo che li capitoli ſono diſpoſti, & ordinati.

Ayuntamiento de Madrid

DI FLAVIO GIOSEFFO
HISTORICO, HVOMO
CLARISSIMO,
DELLA GVERRA GIVDAICA.
LIBRO PRIMO.

Della guerra, che hebbero gli Hebrei con i Romani. Cap. I.

ESSENDO *in quel tempo, che Antioco chiamato per sopranome Epifane cercaua di ottener la Siria contra a Tolomeo Sesto discordia tra i Prencipi de' Giudei, perche ciascun di loro molto mal uolentieri acconsentiua di star sottoposto al suo eguale, o compagno. Onias uno de' Põtefici essendo al fine peruenuto al primata, cacciò della città i figliuoli di Tobia. Ma essi supplicando ricorsero ad Antioco, richiedendolo con preghi che insieme con loro facesse impeto, & scorresse nella Giudea, laqual cosa piacque al Re, già molto innanzi animato di far cosi. Onde vscito fuori con gran di essercitи prese la città, innanzi fortemente combattuta, e uinta, & uccise gran moltitudine di quelli, ch' erano partigiani di Tolomeo. Dipoi dato c'hebbe licenza a' soldati di predare a toro modo, egli con le sue mani spogliò il tẽpio, e uietò per tre anni, e sei mesi, che non si facesse ogni dì sacrificio come usauano di fare. In questo mezo il pontefice Onias scampato si fuggì a Tolomeo, e riceuuto c'hebbe da lui nella regione Eliopolitana alquanto terreno, ui pose una città simile a Gierosolima, & edificoui vn tempio, di cui altra uolta piu opportunamente diremmo. Ma ad Antioco non fu assai, ne hauer preso la città, laqual non speraua di pigliare, ne hauerla messa a saccomano, ne tante vccisioni quanto fece, che anco per l'intemperãza de uitij e per la memoria di q̃lle cose c'hauea lui sostenute nell'assedio cominciò a constringere li Giudei, che rifiutata, & annullata la consuetudine patria non circoncidessero piu li loro figliuoli, & ch' essi sacrificassero li porci sopra gl'altari, li quali a tutte le p̃dette cose repugnarono. Onde ciascuno ottimo era tagliato a pez-*

Ayuntamiento de Madrid

zi. Et Bachides prepoſto d'Antioco a quelli ch'erano a guardia della terra ubidẽ do uolontieri oltre alla ſua naturale crudeltà a diſpietati comandamenti, trapaßò ogni ſpetie de iniquità, cõcioſia che lui, e particolarmẽte batteſſe gl'huomini honorabili, & uniuerſalmẽte repreſentaße ogni giorno l'apparenza d'una Città preſe, inſino a tãto, che lui cõ l'atrocità, et horribilità de gli incommodi incitò coloro che patiuano tal coſe a pigliar animo di uendicarſi. Onde finalmente Matthia figliuolo d'Aſamoneo, uno de ſacerdoti, ch'era della uilla chiamata Moneir, cõ la moltitudine di caſa, cioè cõ cinque figlioli che lui haueua, armatoli tutti ucciſe Bacchide. Et ſubito p paura della moltitudine di coloro, ch'erano a guardia della terra ſi fuggì ne mõti. Dipoi tirato a ſe molti popoli, & aſſicuratoſi diſceſe uerſo la terra, et apicciata la battaglia eſſendo uincitore, acciò de' cõfini il capitano di Antioco. Et fatto potente, perche le coſe gl'erano ſucceſſe ꝓſpere, e Prencipe, de' ſuoi con loro uolere, dopo che gl'hebbe liberati da gli ſtrani, ſi morì, laſciando il principato a Giuda, per età era il maggior de' ſuoi figliuoli. Giuda adũque eſtimãdo che Antioco nõ fuſſe da douer ſtare in pace, mettea in pũto eſſercito d'huomini di ſue gẽti, e cõ li Romani fu il primo, che contraheſſe amicitia. Dipoi entrãdo un'altra uolta ne' ſuoi confini Antioco chiamato Epifane lo riſpinſe indietro con grandiſſima rotta. Oltre a queſto eſſendo ancora la uittoria freſca, fece impeto contro a coloro, ch'erano a guardia della detta città, perche ancora non erano ſtati percoſſi, et appicciata la battaglia gli ſoſpinſe dalla parte di ſopra della città che ſi chiamaua Sacra a q̃llo di ſotto, & ottenuto il tẽpio, nettò ogni luogo, e cõ uno muro lo circondò, & in quello miße uaſi nouamẽte fabricati et atti a coſe ſacre, come ſe quelli di prima fuſſero ſtati ſcõmunicati, & maculati, et edificò un'altro altare, e cominciò a ſacrificare. Ma appena era reſtituito alla città il coſtume, e la conſuetudine del ſacrificare, che Antioco ſi morì, laſciato il ſuo figliolo, che ſi chiamaua anco lui Antioco herede del regno del l'odio contro a Giudei. Per laqual coſa raunati cinquãta mila fanti a pie, e circa a cinque mila cauallieri, & ottãta elefanti, aſſaltò pe' monti la Giudea. Et principalmẽte pigliò Befferon Città priuilegiata. Dipoi in un luogo che ſi chiama Bergazaria, donde il paſſo era ſtretto, ſe li fece incontro Giuda con li ſuoi eſſerciti, e prima che le ſchiere s'accozzaſſero inſieme. Eleazaro ſuo fratello ueduto oltre a gl'altri un'elefante ornato d'una grandiſſima torre, e d'affortificamenti d'oro, eſtimando qui eſſer Antioco, ſi partì correndo di lungi da' ſuoi, e rotta la ſchiera de' nemici andò inſin'all'elefante. Ma nõdimeno colui, che egli eſtimaua eſſer il Re, non pote toccare, perche lui per l'altezza lo ſoprafaceua. Ma percoßo che hebbe in quello ſcãbio la beſtia nel uẽtre, ſe la tirò adoßo, e tutto fracaßato, e rotto le morì ſotto, e nõ hauẽdo fatto altro profitto, ſe nõ che laſciò dopo la uita, di ſe glorioſa memoria: pche s'era ſforzato di fare un'eccellẽte fatto, auẽga Dio che colui che era in ſu l'elefante era altri che il Re. Et quãdo bẽ fuſſe ſtato Antioco, nõ harebbe però Eleazaro cauato altro della ſua audacia, ſe non di parer di hauer eletto, e deſiderato la morte p ſola ſperãza di qualche glorioſo fatto. Ma tal coſa fu un preſaggio, et un indouinamẽto di tutta la guerra del ſuo fratello, imperoche i Giudei certamẽte cõ

battrono

Ayuntamiento de Madrid

batterono gagliardamente, e lungo tempo, pur poi alla fine furono uinti da quelli del Re, c'hebbero la fortuna prospera, e per numero erano pin potenti. Onde essẽdo stati morti molti di loro. Giuda co'l resto fuggì nella Toparchia Ignosmitica. Ma Antioco essendo andato a Gierosolima, e stato quiui pochi giorni, per la carestia delle cose necessarie al cottidiano uso quindi si partì, lasciatoui nodimeno q̃lla guardia, che egli estimaua esser a bastanza, & l'altra moltitudine ne menò seco nella Siria.

Cap. II.

LAqual cosa intendendo Giuda, nou si riposaua, anzi animato per l'accrescimento di molti di sua gente, e raunati anco insieme cõ gli altri quelli che lui haueua scampati nella zuffa detta poco innanzi, s'abboccò con i Capitani d'Antiocho, appresso ad una uilla chiamata Adasa, & conosciuto nella battaglia per i suoi gagliardi fatti, fu morto, ucciso nondimeno inanzi molti de'nemici. Similmẽte Giouanni suo fratello fra pochi giorni fu ucciso, preso cõ inganni da coloro, che teneano la parte d'Antioco.

Cap. III.

MA Gionata fratello del detto Giouanni, e del successore gouernandosi piu cautamente in quelle cose, nellequali non s'era gouernato lui, e nell'altre che s'apparteneuano alle sue genti, & affortificando la sua potenza con l'amicitia de i Romani, si riconciliò co'figliuoli d'Antioco. Pur niuna della predette cose li ualse a fuggire il pericolo, imperoche Trifone tiranno, e tutore del figliuolo d'Antiocho gouernando il pupillo con insidie, & con inganni, & per tanto desiderando di spogliarlo di amici, prese a tradimento Gionata, ch'era ito, accompagnato pochi in Tolomaida da Antiocho, et legato che l'hebbe mosse l'esercito contro alla Giudea. Donde sospinto indietro da Simone fratello di Ionata, et adirato, per che da lui era stato uinto, uccise il detto Ionata.

Cap. IIII.

MA Simone nondimeno fortemente intento al gouerno delle cose, prese Zachem, & Iopam, & Iannam. Ma Acaram gittò egli a terra, e disfecelo, sottomesso che lui hebbe quelli ch'erano posti alla guardia. Oltre a questo contro a Trifone mandò aiuto ad Antioco, ilquale assediaua in Dori, inanzi che militasse cõtro a Medi. Et bẽche cosi facesse, non puote però satiare l'auidita del Re, auẽga Dio che lui li prestasse anco aiuto ad amazare Trifone. Imperoche non molto dipoi Antioco mandò un de suoi capitani chiamato Cendebeo con esercito a guastar la Giudea, et a sottomettere Simone. Ma Simone benche fusse molto uecchio nondimeno gouernò tal guerra giouenilmẽte. Imperoche principalmẽte lui mãdò inãzi li suoi figlioli cõ li piu forti. Finalmẽte disposti & ordinati molti aguati per molti luoghi e mõti in tutte le cose fu uincitore, et ottenuto una famosissima uitoria, fu

Ayuntamiento de Madrid

fu dichiarato e creato Pontefice, nelqual tempo liberò li Giudei dalla ſeruitù de i Macedoni, a cui erano ſtati ſottopoſti cento ſettant'anni. Et fatto queſta ſi morì preſo in un conuito con inganni da Tolomeo ſuo genero, ilquale meßo c'hebbe in prigione la moglie e duoi figlioli del detto Simone, mãdò certi, che uccideſſino Giouãni terzo ſuo figliuolo chiamato anco Hircano. Ma il giouinetto conoſciuto l'impeto che a lui s'apparecchiaua contro, cõ preſtezza n'andò alla città, confidãdoſi in gran parte del popolo che gl'era fauoreuole & p la memoria della uirtù paterna, e p la iniquità di Tolomeo ch'a tutti era diſpetto. Allhora Tolomeo uolſe entrare nella città per un'altra porta, ma non potè. Imperoche riſpinto indietro dal popolo che già hauea riceuuto dentro Hircano, ſe n'andò ſubito in un altro caſtello là da Giericunta, chiamato Dagon. In queſto mezo eßendo ſtato fatto Hircano Pontefice in luogo del padre fatto c'hebbe ſacrificio a Dio preſtamente aſſaltò Tolomeo con intentione d'aiutar la madre e li fratelli. Et aßediato il caſtello, quãto all'altre coſe era vincitore, ma quãto al dolore perdeua, imperoche ogni uolta che Tolomeo ſi uedeua troppo oppreßare, cauaua fuori la madre e li fratelli, e condotti in ſul muro in modo che ogn'uno li poteua uedere, aſpramente li flagellaua, & oltre a queſto minaciaua di gittargli a terra delle mura, ſe non ſi partiſſe di ſubito di campo. Onde Hircano era uinto piu della paura, e della miſericordia, che dal'iracundia. Ma la madre ſua niente sbigottita per le battiture, o minaccie, pregaua a man giunte il figliuolo, che benche rinteneriße per le ſue ingiurie, nõ guardaſſe però a quel, che non ſeguitaſſe l'impreſa, dicendo che eſtimaua la morte propoſtale da Tolomeo miglior che l'immortalità, pur che lui ſoſteneſſe le pene di ql-le coſe, che ſi ſceleratamente hauea fatte a quelli di caſa ſua, & a lei. Onde Giouãni penſando alcuna uolta all'oſtination della madre, & udendo li ſuoi prieghi, ſi commouea a far impeto contro a Tolomeo, e ueggendo alcuna uolta com'era battuta e lacerata, ſi riteneua uinto dalla pietà materna e dal dolore. Per laqual coſa prolungato l'aſſedio lungo tempo, e uenuto l'anno feriato, ilquale è il ſettimo, appreſſo de Giudei era uſanza di ceſſare, e non far nulla, ſecondo l'eſempio del 7. dì. Si che Tolomeo trouatoſi eſſer libero dallo aßedio, uccise li fratelli di Giouanni inſieme con la madre, e ſubito ſe n'andò a Zenone chiamato Cotila, tiranno di Fidelfia.

Cap. V.

SImilmente Antiocho adirato contro a Giouãni per quelle coſe che lui hauea ottenute da Simone ſuo padre, menò leſercito nella Giudea, & accampatoſi quiui l'aſediaua in Gieroſolima. Ma Hircano aperta l'arca di Dauid, ilquale era ſtato uno de'ricchisſimi Re di Gieroſolima, et cauatone piu che tre mila talenti, e datone trecento ad Antiocho lo perſuadette in queſto che rimoueſſe l'eſſercito ſuo fu il primo che con le priuate pecunie cominciò a dare aiuto a foreſtieri.

Ayuntamiento de Madrid

Cap. VI.

Dipoi ueggendo come di nuouo Antioco moßa la guerra contro a Medi li dana habilità di uendicarßi, ßubito n'andò contro alle città della Siria, eßtimãdo quelle eßßere uote de' difenßori, com'era il uero. Et principalmente preße Medaba, e Samaga, cõ l'altre terre uicine, e Sicima, & Agarizi. Et oltre a queßte le nationi de' Giudei habitanti li luoghi uicini al Tempio a fatto ßimilitudine di quel di Gierußalem. Finalmente preße anco dell'Idumea molte altre città, et oltre a quelle Adoron, e Mareßan. Et tranßcorßo inßino in Samaria, doue al preßente e la città Sebaßten edificata da Herode, l'aßsediò d'ogni parte, e la cura dell'aßsedio dette ad Arißtob. & Antigo. ßuoi figliuoli. Liquali non reßtando mai di combattere, condußßono a tanta neceßßità quelli di dẽtro, che furono conßtretti mangiar carne nõ vßata. Onde eßßi mandarono a richieder Antioco, chiamato Spondeo che ueniße loro in aiuto, ilqual con prõta uolontà uenuto à dar à quelli ßoccorßo, fu uinto d'Arißt. & Antig. nondimeno ßcampato ßi fuggì, perßeguitati da detti inßino a Scitopoli. Ma ritornati à Samaria rißpinßono dentro alle mura la moltitudine ußcita fuori per la lor aßsentia data la battaglia alla terra finalmente la pigliorno, laquale dißfecionno, egli habitatori di quella ne menorono prigioni. Et benche le coße andaßßino loro proßpere, nondimeno non laßciauano raffredar la loro lieta ßollecitudine e preßtezza, ma traßcorßi con l'eßercito inßino a Scitopoli, la trapaßßarono, e li campi poßti dentro al Carmelo fra loro ße li diuißono.

Cap. VII.

Ma ßubito l'inuidia nata per la proßperità di Giouanni e de' figliuoli, moße dißcordia tra gentili. Onde molti ragunatoßi inßieme contro a loro nõ reßtarono mai inßino a tanto che furon uinti con manifeßta guerra. Tutto l'altro tempo eßßendo uißuto Giouanni felicißßimamente, & hauendo amminißtrato le coße trentatre anni ottimamente, morì laßciati cinque figlioli. Huomo ueramente beatißimo, e quello che mai nõ dette cagione a perßona che ßi poteße ramaricare della fortuna. Finalmente lui ßolo haueua tre coße fra l'altre grãdißßime. L'una, che lui era principe della ßua gente, l'altra Pontefice, la terza Profetta, colquale Iddio parlaua in tal modo, che delle coße future niente al tutto gl'era oßcuro. Anchora piu, che di duoi ßuoi figlioli maggiori uide, e prediße, che non erano da douere durare lungo tempo in ßignoria. Della uita de' quali quale ßi ßia ßtato il fine, e quanto ßi ßieno dißuiati dalla felicità paterna, non mi par coßa indegna a narrarlo.

Cap. VIII.

Eßßendo adunque morto il padre loro, Arißtobolo ch'era il maggior per età, tranßmutato il principato in regno, fu il primo che ßi miße la diadema in capo, buatrocento ottanta anni e tre meßi poi che'l popolo Giudaico liberato dalla

ßeruitù

Ayuntamiento de Madrid

seruitù, c'hauea sostenuto appresso de' Babiloni, era uenuto in quella terra. Similmente Antigono suo secondo fratello, ilquale pareua che amasse molto, con grande honore teneua appresso di se, ma gli altri teneua legati, e cosi la madre, laquale haueua hauuto ardire di contendere con loro della potentia, peroche Giouanni gl'haueua lasciata la signoria d'ogni cosa. Finalmente scorse in tãta crudeltà, che la fece morire in prigion di fame e le pene di cosi fatte scelcratezze ne portò quel misero suo fratello Antigono, che nõ fu mai maggior crudeltà, ilquale pareua che tanto l'amasse, che seco del regno lo faceua partecipe, Imperoche lui lo fece morir prodotte, & ordinate per li maliuoli del regno certe false accusationi. Aristobolo adunque da principio non daua tanta fede alle parole di questo e di quello, che credesse che molte cose s'infingessino per inuidia, accioche tradisse il fratello. Ma dipoi essendo tornato Antigono da far fatti d'arme con grãdissimo honore, e chiara fama in quelle feste, lequali la consuetudine della patria richiedeua, che collocati li tabernacoli ad honore di Dio si guardassino, interuenne ch'in quel tempo medesimo Aristobolo subito si amalò. Et benche cosi fusse nõdimeno Antigono circa il fine della festa da molti armati accompagnato andò ad adorare ornatosi quanto gl'era possibile, e piu per honor del fratello che per altro. Allhora li falsi e scelerati accusatori ueggendo tal cosa n'andarono al Re, e si li riferirono la moltitudine de gl'armati e l'arrogantia d'Antigono, biasimandola, e dicendo quella esser maggior che non si richiedeua ad un priuato stato, e che non era uenuto quiui per altro con tanta moltitudine se non per ucciderlo, Imperoche essi affermauano che non patirebbe che lui solo hauesse l'honore, & il regno, concioßia cosa che'l regno li fusse lecito d'acquistare. A queste parole Aristobolo benche contro a sua uoglia pur a poco a poco cominciò a dar fede. Et guardando che non paresse che lui hauesse alcun sospetto, e che alle cose udite si preparasse innanzi, come a caso incerte, cõmandò a quelli che teneua per sua guardia, che andassino in un certo luogo sotteraneo, e tenebroso, e lui si rimase pur a giacer nel castello detto l'ariãte, chiamato poi per sopranome Antonio, & impone loro, che quiui aspettino, tanto che Antigono uenga, e se uiene senz'arme, che lo lassino passare, ma se uiene armato, che l'uccidano. Similmente mandò anco certi ad Antigono, che li comandassino, che uenisse disarmato. Oltre a questo la Reina insieme con gli insidiatori usò una gran malitia, Imperoche ella persuade a coloro c'haueano andare ad Antigono, che non li facciano l'imbasciata del Re, anzi li dicano, che'l fratello habbi udito, che s'habbi fatto fare in Galilea cosi belle armi, e cosi bellicoso ornamento, e per tanto desiderare di uederle, ma non potendo uederle ad una, ad una per rispetto della malatia, & hauẽdo egli andar altroue, dicano lui hauer caro di uedergliele indosso tutte insieme. Antigono adunque udito le dette cose non sospettando alcun male, perche cosi li persuadeua l'amor fraterno, n'andaua in fretta con l'arme, come s'egli hauesse a mostrare. Ma come fu giunto al passo oscuro, chiamato Stratonis pirgus subito da quelli, che quiui erano occultati fu mor

to.

Ayuntamiento de Madrid

to. Onde lui dette uero ammaestramento, e grã testimonio, che'l dir male, & incol pare altri falsamente, uince ogni beniuolentia e ogni ragione naturale, e che non è niuna affettione di cose ottime si potente, che poßa resistere perpetuamente all'in uidia. Ancora nel caso detto d'Antigono, chi è quello, che non si marauigli di un certo Giuda, ch'era per generatione Esseo, ilquale nell'indouinare non peccò mia ne mai disse alcuna bugia; Imperoche ueggendo lui passare Antigono pel tempo, i subito come lo uidde, si uoltò a certi suoi noti che eran presenti (imperoche haueu a molti discepoli, ouero consultori) e gridò fortemente, hora a me è bello il morire; dopoi che innanzi a me la uerità è perita, & che ne miei indouinamenti si troua alcuna bugia. Imperoche questo Antigono, ilqual douea essere hoggi morto ancora uiue, ne non uale ch'alla morte sua sia stato aßignato dal Fato il luogo appresso a Startonis pirgus, concioßia cosa che lui sia distante da quello circa a sei cento stadij. Et benche sieno ancora quatro hore del giorno, nondimeno è passato il tẽpo che tal cosa douena interuenire. Detto c'hebbe il uecchio queste parole, si stette tutto malinconioso, e pieno di passione pensando seco molte cose, & eccoti indi ad un poco la nouella, come Antigono è stato morto in un luogo sotterraneo, chiamato al medesimo modo, come q̃l della maritima Cesarea, cioè Stratonis pirgus, laqual cosa fu quella ch'ingannò l'indouino. Ma Aristobolo subito pel pẽtimẽto della scelleratezza commessa cõtro al fratello, cominciò a raggrauare nel male, imperoche non pensando mai ad altro se non al mancamẽto fatto, adoraua in tal modo, che per l'acerbità della malinconia rotte l'interiori, uomitaua sangue, ilqual portãdo lo fuori un delli serui posto al seruigio suo, come uolse la prouidentia diuina errò, & abbatessi miracolosamẽte auer sarlo dou' Antigono, era stato morto, che ancora ui si uedeuano certe macchie di sangue. Onde leuatosi subito un urlamẽto da coloro c'haueano ueduto il seruo fare tal atto, credẽdo che hauesse sacrificato qui il detto sãgue, peruẽne il grido a gl'occhi del Re, ilqual domãdãdo della cagione e nõ la potẽdo sapere, pche nißuno haueua ardire di dirgliclo, gliene ueniua maggiore uoglia e piu s'infiammaua a ricercarla. All'ultimo minacciãdoglie, e cõstringẽdoli, li manifestarono q̃llo che era il uero. Allhora egli dopo molte lagrime, e sospiri disse queste parole, certamente e'non era da sperare che i miei scelerati fatti fussi no occulti al grãdissimo occhio di Dio, imperoche la uẽdetta mi debbe punire dell' uccisione fatta a miei. Obscelerato corpo insino a quanto riterrai tu al fratello, & alla madre mia la dãnata anima? quanto lũgo tẽpo sacrificherò il sangue mio? Piglinlo tutto insieme, ma nõ si ridino piu della disauẽtura delle mie uiscere, e dette q̃ste parole subito si morì, cõcioßia cosa che non haueße regnato piu d'vno anno.

Cap. IX.

MOrto Aristobolo la moglie cauati che hebbe li fratelli suoi di prigione cõstituisce Re Alessilqual'era per età il maggiore, e p modestia pareua che auanzasse

Ayuntamiento de Madrid

uanzasse gli altri. Ma acquistata che gl'hebbe la signoria, subito cominciò a diuẽtare cattiuo; Imperoche principalmente lui uccise de suoi fratelli, ilquale appetiua il regno. Dipoi l'altro tolto che gl'hebbe ogni cosa, & lasciatoli solamente la uita, lo teneua appresso di se. Fece anco guerra cõ Tolomeo chiamato Lazaro, il qual haueua preso la Città d'Acobin, & bẽche uccidesse molti de nemici, nõdimeno la uittoria fu piu tosto di Tolomeo che sua. Ma poi che Tolomeo cacciato da Cleopatra sua madre se n'andò in Egitto, Alessandro pigliò per forza Gadara, et il castello d'Amatunta grandissimo di tutti quelli ch'erano di là dal fiume Giordano; doue tutte le piu pretiose cose de beni di Theodoro figliuolo di Zenone si teneuano. La qual cosa sentendo Theodoro subito assaltò Alessandro, et in si fatto modo lo costrinse, che racquistò le sue cose. Et oltre a questo pigliò gli cariaggi suoi, et uccise circa à dieci mila Giudei. Nondimeno Alessandro per tal rotta diuẽtò superiore; Imperoche uoltatosi cõ l'essercito alle regioni marittime, pigliò Rafaim, et Gaza, e similmente Antedone, chiamata dipoi Agrippia da Herode Re. Et sottomesse le dette genti, si leuò nondimeno contro un dì di festa il popol Giudaico, che nõ fu marauiglia, concioscia cosa che le uiuande assai uolte accendino le seditioni popolari. Onde non li parendo di potere aiutare tal furore se non mediante l'aiuto di qualche esercito forestiero soldò li Pisidi, e li Cilici, & de' Sirij non ne uolse niuno per la grã discordia e diuisione ch'era sempre per natura stata tra loro e li Giudei. Dipoi morto che gli hebbe piu che ottanta di quelli che s'erano ribellati n'andò nella Arabia, e quiui soggiogati li Sadamiti, & imposto loro il tributo ritornò ad Amatunta. Doue trouando il castello senza guardia per la paura grande c'haueua abbatuto, Theodoro ueggendo quanto la fortuna era fauoreuole ad Alessandro, lo mãdò à terra insino à fondamenti. Et poco istante aboccatosi con Obedio Re de gli Arabi, che già haueua preoccupato nella regione Galense il luogo cõmodo alla fraude, fu assaltato da gli aguati e perdè tutto'l suo esercito, sospinto in una ualle grandissima, e calpestato tutto dalla moltitudine de' caualli. Pur essendo egli scampato, e tornatosi in Gierosolima accende, & infiamma, con la grandezza della rotta la parte per l'adietro lui inimicissima a mouimenti di cose nuoue. Et finalmente essendo uincitore per li spessi aiuti che egli haueua, hor di quà, hor di là, amazzò p ispatio di cinque anni non meno di cinquanta mila Giudei, Nondimeno non si rallegraua di tali uincitorie, ueggendo che consumaua le forze del suo regno. Onde posto giù l'arme s'ingegnaua di ritornar in gratia, e riconciliarsi co' suoi sottoposti, mediante il piaceuole parlare. Ma tal cosa poco li giouaua, Imperoche egli non haueano tanto in odio l'incostantia e uarietà de' costumi suoi, che dimandando egli in che modo li potesse acquietare, li rispondeuano, se si morisse, dicendo che anco poi che fusse morto, a pena erano da douerli perdonare tante sceleratezze che haueua commesso.

Cap.

Cap. X.

OLtre a queſto richiedeuano in queſto medeſimo tempo l'aiuto di Demetrio chiamato per ſopranome Acero, ilquale hauendo loro ageuolmente ubidito per la ſperanza di coſe maggiori, & eſſẽdo uenuto con l'eſercito s'accozzò co i Giudei intorno a Sicima. Aleßandro ſentendo tal coſa non rifuggì punto amẽdui li detti eſerciti, anzi gli aſpettò, benche non haueße allhora piu che mille cauallieri, e ſei mila fanti a piè mercenarij, e de' Giudei ſuoi amici qualche dieci millia; Et quelli della parte auuerſa fußeno tre milia cauallieri, e quaranta milia fanti a pie. Poi che tutte queſte genti furono meſſe in punto per combattere, nondimeno ciaſcuno de' detti Principi tẽtaua mediante li meſſi, e li banditori, di tirare a ſe l'eſſercito l'un dell'altro: Imperoche Demetrio ſi daua a credere di corrompere li ſoldati mercenarij di Aleſſandro, et Aleſſandro ſperaua che li Giudei che ſeguitauano Demetrio douеſſero piu toſto ubbidire a lui, che a Demetrio. Ma non volendo rompere li Giudei li ſacramenti della militia ne gli Greci la fede data, fu neceſſario venire alle mani. Cominciata adunque la battaglia d'appreſſo con le armi e combatutoſi un gran pezzo, finalmente Demetrio fu uincitore, auẽga Dio che li ſoldati mercenarij di Aleſſandro ſi portaſſino gagliardamente, e cõ l'animo & col corpo, ma la fine della battaglia pur per la non penſata procedete dall'una parte e dall'altra: Imperoche coloro che haueuano chieſto aiuto a Demetrio non uogliono aſpettare che ſeguitaſſe la uittoria. Et oltre a queſto per pietà della mutata fortuna ſei milia Giudei ſe n'andorno ad Aleſſandro, che era rifuggito in ſu monti. Faquale mutatione, e ſubita varietà, Demetrio non pote patire anzi eſtimando Aleſſandro eſſer già atto a far guerra, raunati molti eſſerciti e che tutti la altra gente Giudaica concorreße a lui, ſubito ſi partì quindi, Nondimeno il reſto della moltitudine de Giudei non poſe però giù l'odio occulto contro ad Aleßandro pel partimento di Demetrio. Ma combattendo con lui aſſiduamente, non reſtarono mai di fargli guerra, inſino a tanto che u'nccíſe molti, a gli altri conſtrinſe rifuggire nella città di Meßelin, laqual poi che l'hebbe guaſta ſe li menò tutti prigioni in Gieroſolima. Ne li baſtò queſto, che egli per la ſmiſurata ſua rabbia, ſcorſe in tanta crudeltà, & impietà, che nel mezo della città, ne crociſiſſe ottocento, & ammazzò le loro donne, e li loro figliuoli nel coſpetto delle loro madri, e tutte queſte coſe ſtaua a uedere beuendo, e giacendo con le ſue concubine. Onde entrò ſi gran paura al popolo, che otto milia huomini di quelli anco che erano dalla parte auuerſa, la ſeguente notte ſi fuggirono non ſolamẽte fuori della città, ma di tutta la Giudea, liquali non tornorono mai a caſa, ſe non poi che fu morto. Finalmente acquiſtato che gli hebbe con tali fatti, benche difficilmente, la pace del regno ſi ritraſſe dall'armi, e cominciosſi a ripoſare.

Cap.

Ayuntamiento de Madrid

Cap. XI.

MA tale riposo li durò poco tempo; Imperoche Antioco, ilquale si chiamò anco Dionisio fratello di Demet. ma l'ultimo di quelli, che traheuano origine da Seleuco, nouamente li fu principio a pturbarli la quiete sua. Perche temendo che detto Antioco non percotesse gl'Arabi con guerra come gl'era apparecchiato, diuise con un fosso & con una ualle profundissima, tutto quello spatio ch'era sopra Antipatrida, uicino a monti, e tra le riuiere di Ioppa. Oltre a questo fece innanzi al fosso un'altissimo muro con torri di legno per turare il passo che era ageuole. Nondimeno non potette però uietare ad Antioco, che non u'entrasse; Imperoche arse che gl hebbe le torri, e ripieno il fosso, passò di là, cõ li suoi eserciti, e posto da parte la vẽdetta laquale egli douea far contro a colui da chi gli era stato uietato nẽdicarsi, subito n'andò cõtro a gli Arabi. Il re de'quali essendo p al lhora ne'luoghi della sua signoria piu atto alla guerra, e sentendo la uenuta d'Antioco, si ritornò co'suoi cauallieri ch'erano per numero dieci mila a Ioppa. Et quindi assalẽdo li soldati d'Antioco li giunse alla sproueduta, senz'alcuno ordine, o puedimento. Finalmẽte fatta una gran battaglia, e combattutosi aspramẽte dall'una parte e dall altra, l'esercito d'Antioco tanto durò in cãpo, quãto uisse il loro signore; Imperoche bẽche tagliassino a pezzi gl'Arabi in ogni luogo, nondimeno come Antioco fu morto, che morì p uolersi mettere troppo a pericoli, e soccorrere li uinti. si dettono tutti a fuggire, ĩ modo che la maggior parte di loro perì tra nel combattere e nel fuggire. Et gl'altri scãparono essẽdo peruenuti nella uilla detta Anna, per carestia delle cose da uiuere, quasi tutti fuori che pochi mancarono. Di poi hauendo quelli di Damasco grandissimamẽte in odio Tolomeo figliuolo di Mẽna, fanno lega e confederatione cõ Arechea, & l'ordinano Re della Siria Celles: ilquale poi che gl'hebbe mosso guerra alla Giudea, quello combattuto, p patto fatto cõ Alessi tolse da l'impresa, onde Ales. preso che gl'hebbe Pella, assalì Gera, e di nouo cupido de le ricchezze di Theodoro, attorniati li defensori con 3. circuiti, prese il luogo del cõbattere. Similmẽte sottomisse Gualena e Seleucia chiamata Feranes d'Antioco. Oltre a queste cose presa che gl'hebbe anco il castello di Gamala fortissimo, e Demetrio gouernatore di quello inuolto in molte accuse e peccati si ritornò nella Giudea dopo tre anni che egli in tale militia consumò, e dalle sue genti con gran letitia per le cose amministrate prosperamente riceuuto. Ma cominciatosi a riposare, e posto da parte le guerre subito fu assalito da infermità, Imperoche a mano a mano la febre quartana li cominciò a dar a dosso. Tale che estimando egli poterla cacciare uia, se di nuouo inuiluppasse l'animo suo in uarie noie, si dette da capo alle intempestiue fatiche della militia. Et affaticando il corpo suo piu che le forze sue non richiedeuano tra essi tumulti, tenuto c'hebbe il Regno trentasette anni morì, & il Regno la sciò alla moglie non dubitando douer gli li Giudei essere ubidienti, e massimamente, perche essendo ella molto differen

te

ce dalla ſua crudeltà,e reſiſtẽdo alla iniquità di eſſo ſi haueua fatto il popolo mol to beniuolo.Ne tale ſperanza l'ingannò, imperoche la detta feminella per eſſere tenuta pietoſa,e religioſa,ottẽne il principato . Perche il uero ſapendo ella molto bene il coſtume de gli Hebrei,uſaua di maledire,& abominare coloro c'haueſſino corrotto le ſacre leggi . Aleſſandra adunque hauendo duoi figliuoli del marito , cioè Hircano,& Ariſtobolo , dichiara Hircano ch era di piu tẽpo per riſpetto del l'età Pontefice , e per quella medeſima cagione eßendo tanto pigro,e freddo , che non pareua che collocato in ſignoria fuſſe da douer nuocere a perſona , lo fa anco Re.Ma Ariſto.perche era il minore,e pche li parue che fuſſe di piu ardẽte, e uiua ce natura,uolſe piu toſto che ſteſſe ſenza ſignoria . In queſto tempo s'aggiunſe al- l'imperio della detta donna una certa moltitudine d. Giudei chiamati Fariſei,li- quali erano ſopra tutti gli altri pietoſi , e religioſi & di dare molte bone leggi, e p queſta cagione Aleſſandra li uedeua volontieri,attendendo molto alla diuina re- ligione.Onde egli ingannata a poco a poco la ſimplicità della feminella,& inalzã do,& abbaſſando ſimilmente legando,e ſciogliendo , ſecondo il loro arbitrio tutti quelli che uoleuano , erano tenuti già ſuoi procuratori , intanto che gli haueuano tutte lo commodità che s'appartengono ad un Re,e la ſpeſa,& il diſagio era di A leſſandra; Ma ella ſapeua ſi marauiglioſamente amminiſtrare coſe grande, che ta le ſpeſa le daua picciola noia.Onde intenta ſempre a creſcere le ſue genti d'armi , raddoppiò il ſuo eſercito,e prouederſi non di picciola quãtità di ſoldati foreſtieri , che ueniſſero in ſuo aiuto,con liquali ſolamente affortificò lo ſtato della ſua gẽte , ma anco fece paura ad alcuna potentia ſtrana,e bẽche a gli altri comãdaße,nõdi meno à Fariſei ubidiua ella ſpontaneamente.Onde egli ueggendoſi tãto eſtimare , alla fin preſono ſi grande ardire,che gli occiſono un certo Diogene,huomo eccellen te,che era ſtato amiciſſimo di Aleßandro,opponendogli che gli era ſtato cagione col ſuo conſiglio,che quegli otto cento,che noi contammo di ſopra per commanda- mento del Re,fuſſero crocifißi;Et doppo queſto li perſuadeuano anco ella uccide- ſe gli altri,che erano ſtati autori à commouere Aleſſandro contro di loro . Et non eſtimando ella douere eſſere dinegato loro nulla,per la gran diuotione , che ella haueua in loro ammazzauano ſotto tal coperta chi pareua loro in ſino a tanto che ciaſcun Ottimato ſi fuggì , e ricorſe ad Ariſtobolo ueggendo il pericolo in che egli era.Onde Ariſtobolo perſuadette alla madre , che per la dignità d'eſſi perdonaſ- ſe loro, e cacciaſſe della città chi ella ſtimaſſe nocente . Gli Ottimati adunque im- petrata l'habilità del fuggirſi , ſi ſparſono per li contadi di Gieroſolima . Di- poi Aleſſandra meßo che ella hebbe l'eſercito in Damaſco , laqual Tolomeo molto oppreßaua ſubito l'acquiſtò ſenza far alcuna coſa memorabile . Oltre a queſto ſollecitaua con doni , e con promeſſe , Tigrane Re de gli armeni,ilqual ap- preſſato l'eſercito a Tolomaide , aßediaua Cleopa. ma egli già bon pezzo s'era partito quindi per paura , che lo ſtato ſuo non haueſſe alcuna nouità , eßendo entrato Lucullo nell'Armenia . In queſto mezo amalata Aleſſandra, Ariſtobolo ſuo minor figliuolo co'ſuoi ſerui, de quali haueua gran quantità,e tutti ſecondo il

Ayuntamiento de Madrid

fauor dell'età, à lui fidelissimi, prese tutte le castella, ch'erano sotto la giurisdition della madre, e con la pecunia che egli vi trouò dentro condusse una gran gente d'arme, dipoi si dichiarò Re. Onde la madre incresciutole d'Hircano, che molto di tal cosa si ramaricaua, rinchiuse la moglie d'Aristob. co'figliuoli, appresso d'un castello che posto dalla parte Settentrionale, allato al tempio per l'adietro si chiamò Baris, come noi dicemo di sopra signoreggiante Antonia fu denominato Antonia, come alcune altre città; cioè Scaste, & Agrippa trassero il nome di Augusto, & Agrippa. Nondimeno Alessandra ch'ella castigasse Aristobolo, ilquale lei hauea proueduto di deporlo del regno, ch'ella haueua amministrato noue anni, per le villanie, & ingiurie dette contro al fratello, si morì e lasciò pure Hircano herede, alquale ancora ella viuendo haueua concesso il regno. E benche cosi facesse, nondimeno Aristobolo auanzaua il fratello di potentia e d'auttorità. Si che azzuffatosi insieme intorno à Giericonta per rispetto della signoria, e rimanendo vincitore Aristobolo, molti di quelli di Hircano se n'andarono dalla parte auuersa. Onde Hircano fuggendo peruenne nel castello chiamato Antonia, & abbatesi quiui alli statichi, ch'erano la moglie d'Aristobolo con li figliuoli. Onde innanzi che alcun'altra piu graue cosa si facesse la moglie d'Aristobolo tornò in gratia del fratello, e messe tra loro accordo, con questo che Aristobolo hauesse il regno ispedito, & Hircano come fratello del Re stesse contento ad altri honori. Riconciliati adunque insieme nel tempio nel modo sopradetto, e dipoi salutatosi benignissimamente nella presentia del circonstante popolo, scãbiarono le habitationi; Imperoche Aristobolo se n'andò nella casa Regale, & Hircano in quella d'Aristob. Fatto questo subito vna grandissima paura assalì li nimici d'Aristobolo, che non sperauano tal cosa, e massimamente Antipatro, che gia assai tẽpo gli era stato in dispetto, perche egli era per generatione Idumeo, e per nobiltà, e ricchezza, e per abbondantia di altre cose principe della sua gente.

Cap. XII.

COstui adunque confortaua Hircano, che ricorresse ad Areta Re dell'Arabia, e con l'aiuto suo raddomandasse il Regno. Dall'altra parte anco persuadeua ad Areta, che ritenesse, e aiutasse Hircano, e che lui douesse restituirlo nella signoria, biasimando grandemente Aristobolo, e lodando sommamente Hircano. Et insieme li ricordaua che egli era lecito, essendo signore di cosi nobile regno, dar aiuto e sussidio a coloro che fussino ingiustamente oppressati. Et che ad Hircano era fatto grandissimo torto, conciò fusse cosa che li fusse stato il principato, ilquale veramente per successione s'apparteneua a lui. Cosi ammaestrati e preparati amendue li sopra detti Antipatro tacitamente di notte per tempo insieme con Hircano si fuggì della città, e correndo prestamente giunsero à saluamento in una terra chiamata Petra, perche era la sedia del regno d'Arabia. Et quiui dato che gli hebbe Hircano nelle mani al Re, fece tanto con parole e con doni, che indusse Areta a dargli aiuto, co'l quale ei fusse restituito nel Regno. Furono adunque li soldati c'hebbe Hircano in aiuto tra à pie, & à cauallo cinquanta mila.

Ayuntamiento de Madrid

mila, a quali senza dubio Aristobolo non potette resistere, ma uinto al primo assalto gli fù necessario rifuggire in Gierosolima. Et senza fallo ei sarebbe stato preso, se Scauro Capitano de' Romani stando intento all'auersità di simili tempi non hauesse rimosso e leuato via l'assedio: Imperoche essendo egli stato mandato dalla Hermenia nella Siria dal gran Pompeo, che in quel tempo faceua guerra con Tigrane e gionto che fu a Damasco, e rimosso che gli hebbe quindi Metello, e Lolio, che nouamente l'haueano preso subito lui n'andò nella Giudea, hauendo inteso quello che ui si faceua, come luogo da guadagnare. Finalmente come lui fu entrato nelli confini di quella, subito uennero a lui ambasciatori mandati d'amendui gli fratelli, pregandolo grandemente, che douesse dare loro piu tosto aiuto che fare altrimenti. Scauro tal cosa certamente haurebbe fatto, se non fussino stati trecento talenti, che gli hauea già mandati Aristobolo, liquali furono potissima cagione che la giustitia si ponesse da parte, imperoche riceuuti gli detti trecento talenti, subito lui mandò ad Hircano, & a gli Arabi ambasciatori, mincciandoli sotto il nome di Pōpeo, e de i Romani se non rimouessino l'assedio. Per laqual cosa Areta della Giudea si partì, & andossene in Filadelfa commosso da paura, e Scauro si ritornò a Damasco.

Cap. XIII.

MA ad Aristobolo non bastando che non era stato preso raunato tutto il suo esercito insieme perseguitaua li nimici. Et appiccato la battaglia intorno ad un luogo ch'era chiamato Pampirio, ma di sei milia di loro ne furono tagliati a pezzi, tra liquali fu anco Falion, fratello d'Antipatro. Onde Hircano, & Antipatro priuati dell'aiuto de gli Arabi, incominciarono a mettere ne gli auersarij tutta la loro speranza. Et essendo Pompeo trapassato nella Siria, & arriuato a Damasco, subito n'andarono a lui, e datoli molti bellissimi doni humilmente, & con grandissima instantia lo pregarono, allegandoli tutte quelle medesime cose, che già gli haueuano allegate appresso d'Aretha, che egli stimasse la uiolentia d'Aristobolo degna di grandissimo odio, e che e'douesse restituire Hircano nel regno. obligatoli cosi per rispetto dell'età, come per i suoi ottimi e laudabili costumi. Laqual cosa intendendo Aristobolo non li mancò di niente l'animo, anzi confidatosi molto nella corruttione di Scauro era andato a ritrouar Pompeo, ornato di vestimenti reali quanto gli era stato posibile. Dipoi offeso per l'hauersi a dechinare, & estimando non esser tolerabile a sottomettersi all'vtilità piu, che si confacesse ad un Re si partì da Diospoli. Onde Pompeo per tal cosa adiratosi, e proueduto molto bene di gente d'arme, e Romana, e di Siria, andò a ritrouare Aristobolo, e pregando anco Hircano, e li compagni suoi, che loro cosi facessino. Ma passato che fu appresso a Pella e Scitopoli, e che peruenne a Corati, donde cominciano li confini de' Giudei, facendo la uia per gli luoghi che sono fra terra, sentì, & intese, come Aristobolo s'era fuggito in Alessandro, ilquale era un castello posto in su un monte altissimo assai bene proueduto, & armato. Onde subito mandò alcuni che li commandassino che e'descendesse giù a lui. Ma Aristobolo haue-

Ayuntamiento de Madrid

ua deliberato, ſapendo che gli era chiamato per cagione dell'imperio di pericolare piu toſto, che vbidire. Dipoi ueggendo il popolo molto impaurito, & ammonẽdolo gli amici che penſaße quanta era la forza de' Romani, e che lui non era atto a reſiſtere a quella, ſi mutò di propoſto: Imperoche ubedendo a conſigli loro, diſceſe giù a Pompeo, & aßegnate molte ragioni, come egli regnaua giuſtamente, ſi ritornò nel caſtello. Vn'altra uolta eſſendo anco diſceſo giù prouocato dal fratello, e combattuto con lui dell'opere giuſte, di nuouo ſi ritornò pur al luogo uſato, non glielo uietando Pompeo. Et in queſto modo ſi ſtaua in mezo tra la paura, & la ſperanza. Imperoche quando ueniua a Pompeo, ueniua come da douerlo pregare che gli concedeſſe ogni coſa. Ma quando ritornaua al caſtello: ritornaua acciochè non pareſſe che diminuiſſe niente la dignità ſua. Pur perche, piaceua a Pompeo, & a gli altri gli uſciſſe delle caſtella, e che ui rimaneſſe il gouernator di quelle, per commandamento ſcriuere a coloro a chi gli hauea impoſto, che non ubidiſſino ſe non alle lettere di ſua mano, che ui rimangono, e lui ſe n'uſcì mal uolentieri, e e pieno di ſdegno ſe n'andò in Gieroſolima, e già facea penſiero di combattere con Pompeo. Ma Pompeo, perche non haueua ancora ſcielto il tempo, ne penſato douer combattere, ſubito gli andò drieto, e giunſelo: imperoche ei s'era ſtudiato molto di caminare, hauendo inteſo la morte di Mitridate nuntiatagli appreßo di Giericunta, doue la grandiſſima regione Idumea produce molte palme, e molto balſamo, ilquale ha queſta natura, che tagliato il gambo con pietre tagliente, mã da fuori certe gocciole, lequali quelli di quel paeſe ricolgono. Et eſſendo adunquẽ Pompeo ſtato quiui una notte, & apparecchiandoſi la mattina d entrare preſtamente in Gieroſolima, ſubito Ariſtobolo per paura di tal coſa ſe gli fece incontro humilmente, e promeſſoli certa quantità di danari lo mitigò in modo che lui gli laſciò liberamente la città. Ma non gli fù ottenuto poi alcuna delle promeſſe. Imperoche Gabinio mandato da Pompeo per la pecunia, nõ che lui quella haueſſe, ma non fu riceuuto nella terra da confederati, & amici d'Ariſtobolo. Per laqual coſa adiratoſi Pompeo, ſubito pigliò Ariſtobolo, e dettelo in guardia a quelli, che erano ſopra ciò diputati. Et fatto queſto n'andò alla città, & diligentemente uenne guardando donde fuſſe piu facile entrata. Imperoche uedeua le mura non poter eßere ſenza gran difficultà combattute per la fermezza loro, e per una horribile ualle, che era loro dinanzi, e pel tempio ch'era quiui appreſſo circondato di coſi ſicuriſſimo aſſorticamento, che ancora che la citià fuſſe ſtata preſa, era atto ad eſſer il ſecondo rifugio a gli inimici.

Cap. XIV.

STando adunque Pompeo ſoſpeſo, e non ſapendo che ſi far per cagione delle ſopradette coſe, nacque in queſto mezo dentro alla città diſcordia. Imperoche quelli che teneuano la parte d'Ariſtobolo affirmauano douerſi piu toſto far guerra, & eſſer coſa piu degna a liberar il Re loro, che arenderſi. Ma quelli che erano amici d'Hircano, diceano il contrario, affermando douerſi aprire le porti a Pompeo. Et queſto ſolamente era p riſpetto della paura, ch'eßi haueuan, ueggẽdo

la

Ayuntamiento de Madrid

la constantia de' Romani. Finalmente uincendo la parte d'Hircano quella d'Aristobolo si fuggì nel tẽpio, e tagliato il põte ch'era tra la città, & il tempio si metteuano in punto per resistere insino a l'ultimo. Et hauendo gli altri aperte le porte per riceuer dentro li Romani, e data loro la città e la casa reale; subito Põpeo mandò soldati ad ottenere le sopradette cose. Dipoi posti, & ordinati li sopradetti alla guardia della terra uegẽdo che non poteua persuadere la pace a quelli che s'erano fuggiti nel tempio, si misse in ordine d'hauer per forza tutte le cose, ch'erano d'intorno al predetto luogo, e massimamente essendo Hircano, e gli amici suoi pronti, & animati a dar consiglio, e di far uolẽtieri qualunque cosa fusse loro stato commandata. Onde primieramente attendeua riempire dalla parte Settentrionale il fosso e la ualle, aprouato mediãte i soldati quiui essere buona ogni materia, conciosia cosa che tale riempimento per se medesimo fusse difficilissimo per rispetto della smisurata profondità, e perche li Giudei dal lato di sopra in tutti li modi faceuano resistentia. Et certamente tal lauoro sarebbe rimaso imperfetto, se Pompeo non hauesse tolto il tempo a sollecitare, che da suoi soldati cessãti dal cõbattere si facesse tal riempimẽto, apunto ne settimi giorni, quãdo li Giudei sono tenuti secondo la loro religione astenersi d'ogni opera. Imperoche solamẽte per diffensione del corpo è loro lecito il sabbato, cioè il settimo giorno combattere.

Cap. XV.

Riempiuto adunque la ualle e collocate le torri sopra agli argini, & appresso tigli instrumenti bellici alla mura s'ingegnaua di romperle e di mandarle a terra. Ma tal cosa non poteua fare per le pietre che gli erano gittate dal lato di sopra, che spesse uolte lo rispingeuano indietro. Et bẽche le torri sue fussino piu eccellenti, e per grandezza e per bellezza, che quelle de' nemici, e sostenessino molto bene la forza e la uiolẽtia de' repugnanti, nondimeno essẽdo gia molto lassi li Romani, Pompeo si marauigliaua fortemẽte della patiẽtia de Giudei, e specialmente ueggendo che non lasciauano indietro niente della lor superstitione in modo che nõ paressero che fussero nel mezo dell'armi, ma gli pareua che fussero in una gran pace, tanto diligentemẽte, e si spesso faceuano sacrificio, et osseruauano ogni culto diuino. Et non che altro, ma nella propria loro distruttione essendo di giorno in giorno tagliati a pezzi, non se astennero però mai da legitimi obblighi della loro religione, Imperoche in tre mesi che durò l'assedio gittato a terra a pena una torre si fece impeto e scorsesi nel tempio.

Cap. XVI.

Et il primo che ardisse di salire in sul muro, e scender giù con le sue schiere, fu Fausto Cornellio figliuolo di Silla, e dopo lui duoi Cẽturioni cõ le loro brigate, cioè Furio, e Fabio, & attorniato d'ogni lato il tempio, occideuano quelli che si uoleuano fuggire, o c'hauessino fatto un poco di resistẽtia. Et bẽche quiui molti Sacerdoti uedessino li sopradetti cõ le coltella nude far e impetto cõtra di loro, nõdimeno senza paura pseuerauano di fare li sacrificij loro. Onde nel pprio ministerio del sacrificio erano tagliati a pezzi, proponẽdo alla salute loro l'osseruãtia

Ayuntamiento de Madrid

della religione. Molti anco si gittauano nelle ripe a terra dalle mura. Alcuni altri furiosi cacciato fuoco, & ardendo per disperatione tutte q̃lle cose che erano intorno alle mura s'ardeuano insieme cõ le dette cose. Onde de' Giudei perirono in si fatta mischia senza fallo dodeci mila, ma de Romani pochi. Bẽ è uero che molti ne furono feriti. Et bẽ che li Giudei haueßino allhora si gran rotta, nondimeno niuna cosa parue loro tanto graue in eßa, quanto l'essersi scoperto ad huomini strani q̃l sacrosãto secreto, che nõ era stato mai piu ueduto da p̃sona. Finalmẽte Põpeo co i suoi cõpagni entrato nel mio tẽpio, doue nõ era lecito a p̃sona d'entrare se non al Pontefice, uide tutte quelle cose che u'erano dentro, cioè li cãdellieri con li stoppini, e le mense, e tutti li uasi d'oro, con liquali usauano di sacrificare e celebrare, et uide anco la moltitudiue delle dipinture insieme, e circa due mila talenti di pecunia sacra, liquali nondimeno non toccò, ne alcun'altra cosa, ò delle sacre sante ricchezze dell'instrumenti. Ma il giorno seguente dopo la ruina cõmandò a guardiani del tẽpio, che prouedessino che non ui fusse cosa niuna sortita ne brutta, e che celebrassino li solẽni sacrificij. E lui dichiarato Hircano pontefice p̃che, & nell'altre cose, e mentre che durò l'assedio, s'era dato a seruigio suo molto lietamente, e feruentemente, & hauea ritrato a se d'Aristob. la moltitudine de' uillani p̃tissimi alla guerra, si cõciliò la plebe piu tosto cõ beniuolentia p̃ le sopradette cose, come si confa al buono Imperadore, che con paura. Ma ben è uero che preso il suocero d'Aristob. che anco era suo zio, lo faceua tenere tra prigioni. Fece anco uccidere coloro che erano stati p̃cipal cagione della guerra. Ma a Fausto e gl'altri, che cõ lui s'erano portati gagliardamente fece bellissimi doni, & a Gierosolimitani posse il tributo. Dipoi comandò, che tutte le città che lui haueua p̃se in Soria, ubidißero a coloro, che allhora erano capitani de' soldati Romani, e che li Giudei tenessero solamente quanto era li proprij loro termini. Oltre a questo a piacimento di Demerito Gadarense, com'uno de suoi liberi, rifece e rimurò Gadara, laquale li Giudei haueuano disfatta. Liberò anco della loro potestà tutte le città, ch'erano fra terra, lequali loro sopragiũti nõ haueuano anchora disfatte, cioè Hipison, E Scitopolin, e Pella, e Samaria similmente Azoto, e Giannia, e Maretusa, & ancora alcune di quelle che erano in su la marina, come Gaza, e Gioppa, e Dora, e quella che chiamata ĩ prima stratonis pirgus, si chiamò poi da Herode Cesare, trãsformata per certi begli edificij che ui murò. Et tutte le sopradette città rendute à proprij cittadini, le unì con la Soria. Finalmente poi che gli hebbe il gouerno della Soria, e della Giudea, e di tutti gli altri luogi che sono insino a confini dell'Egitto, e al fiume Eufrate, e lasciato Scauro cõ due squadre a guardia di detti luoghi, se n'andò prestamente per la Cilicia uerso Roma, menatone Aristobolo prigione co' suoi figliuoli, che erano duoi maschi, e due femine, de' quali l'uno chiamato Alessandro si fuggì per la uia, e l'altro chiamato Antigono che era minore, con le sorelle ne fu menato a Roma. Cap. XVII.

IN questo mezzo Scauro entrato nell'Arabia nõ potẽdo per l'asprezza della regione appressarsi a Petra, gustaua tutti li luoghi circonstanti, afflitto nondimeno

dimeno anco lui in far tal cosa da molti mali; imperoche la fame li oppressaua l'es sercito. Ben è vero che gli era souenuto da Hircano; ilquale benche fusse amico de gli Arabi, nondimeno li porgeua per Antipatro le cose necessarie al uitto. Onde Scauro veggendo tal cosa, e sapendo ch'egli era famigliare d'Aricte, glie lo mãdò ambasciadore, accioche si patuisse con lui di porre giù la guerra; laqual cosa lui fece accuratamẽte: imperoche psuadette a gli Arabi, che presi trecẽto talẽti si partissino quindi doue gli erano a campo. Et in questo modo Scauro trasse fuori dell' Arabia l'esercito suo. Ma Alessandro figliuolo d'Aristob. ilquale s'era fuggito da Põpeo, come noi dicemo di sopra, dopo un certo tẽpo raunata vna gran moltitudine daua grãdissima molestia ad Hircano predãdo la Giudea, laquale lui credeua poter prestimẽte scõfiggere e racquistare, perche si confidaua che'l muro rouinato da Pompeo fusse stato racconcio da Gierosolimi. E certo il pensiero sarebbe riuscito, se Gabinio mandato in Siria, accioche succedesse a Scauro, essendosi portato gagliardamente anco nell'altre cose, non hauesse allhora mosso l'essercito contro di lui, imperoche hauendo egli hauuto paura dell'impeto suo non s'era arrischiato, a far quello che lui haueua pensato, ma attese a prouedersi di piu genti d'arme. Et raunato che gli hebbe dieci mila fanti a pie, e mille cinquecento caualieri, attendeua a fortificare le uille, e le castella opportune alle mure di Gierosolima, cioè Alessãdro, & Hircano e Macherunta, poste appresso a monti dell'Arabia. Gabinio adunque mandato che gli hebbe innanzi Marc'antonio con parte de l'esercito li ueniua drieto con tutto il resto. Similmente gli scielti compagni d'Antipatro, & l'altre moltitudine, de i quali n'erano principi Malico, e Pitolao: hauendo congiunte le forze loro con Marc'antonio andauano contro Alessandro. Oltre a questo già era giunto Gabinio con le sue squadre. Onde Alessandro veggendo non poter sostenere tanta moltitudine de'nemici ristretta tutta insieme, si partì. Et appressatosi a Gierosolima, costretto per forza cominciò a combattere. Et perduti di suoi soldati sei mila, de i quali tre mila ne furono presi uiui, e tre mila morti, si fuggì co'l resto. Ma Gabinio seguitandolo come fu giunto ad Alessandro ueggendo molti hauere lasciato li campi per paura, s'ingegnaua di tirarli a se innanzi che combattesse, con promettere di perdonare loro. Ma loro estimando non si douer fare da lui alcuna cosa commoda uerso di loro, perseueravano nel lor proposito. Onde molti di loro uccisi, gli altri rinchiuse nel castello. In questa battaglia il duca Marco Antonio fece molti grandi, & eccellenti fatti. Et benche sempre, & in ogni luogo dimostrasse esser huomo forte, nondimeno allhora lo dimostrò piu che mai. Dipoi Gabinio lasciati alcuni che cõbattessino il castello, lui attendeua a souenire alla città, & a confermare quelle che non erano state tocche, e quelle ch'erano ite a terra, a drizzarle. Finalmente Scitopoli, e Samaria, et Antedone, Apollonia, Iannia, Arabia, Marissa, Dora, Gadara, & Azoto, e molte altre città per suo comandamento si cominciarono a rihabitare de molti cittadini, & altri habitatori. Et ordinati molto bene li detti luoghi si ritornò ad Alessandro, e cominciò a stringerlo piu fortemente. Onde sbigottito Alessandro, e perduto

Ayuntamiento de Madrid

duto la speraza di tutte le cose, gli mandò ambasciadori, pregandolo che perdonasse a'loro errori, offerendogli tutti quelli castelli che gli erano rimasti, cioè Macherunta & Hircano. Oltre a questo rimesse nelle sue giurisditioni il castello dou'egli era. Lequali castella Gabinio disfece tutte insino a fondamenti per consiglio della madre d'Alessandro, accioche un'altra uolta non fussino un ridotto, & un refugio d'vn'altra guerra. Et benche hauesse dato tal consiglio, nondimeno non si partiua un passo da Gabinio, e da gli altri che n'erano stati menati prigioni a Roma.

Cap. XVIII.

Dopo queste cose Gabinio accompagnato c'hebbe Hircano in Gierosolima, e datoli la cura del tempio, prepose al gouerno dell'altre cose publiche gli ottimati, e tutta la natione Giudaica diuise in cinque conuenti, liquali l'vno vole che stesse in Gierosolima, l'altro in Doris, il terzo appresso ad Amatunta, il quarto in Hierico, il quinto in Sefori città della Galilea. Onde li Giudei liberati dalla signoria di un solo, haueuano caro d'esser gouernati dalli ottimati. Nientedimeno interuenne non molto dipoi, che Aristob. che era stato principio delle nouità aduenute, scampato & fuggitosi da Roma raunate di nuouo una gran moltitudine di Giudei, de'quali parte erano cupidi uedere cose nuoue, e parte lui amauano, principalmente occupò Alessandro, e presolo s'ingegnaua di rifargli le mura. Di poi intese come Gabinio gli haueua mandato contra tre Capitani con l'esercito, cioè Sisenna Antonio, e Seruilio, se n'andò in Macherunta, e licentiata tutta la moltitudine disutile, si riserbò, e menò solamente li migliori e bene armati, che furono circa ad otto milia, tra quali fu Pitolao, secondo Capitano, che s'era fuggito da Gierosolima con mille huomini. Nondimeno li Romani dall'altra parte lo perseguitauano: Et giunto che l'hebbono appiccarono la battaglia, nella quale Aristob. co'suoi perseuerarono lungo tempo di combattere gagliardamente, insino a tanto, che furono morti per forza da Romani. Alla fine ui morirono in detta battaglia cinque mila huomini, e circa a due mila si fuggirono in su un certo monticello, & altri mile insieme con Aristobolo rotti dalla schiera de'Romani, furon constretti fuggire per forza nel castello di Macherunta, doue il Re intorno alla sera, essendosi accampato nelle ruine, speraua di far tregua co'Romani, & in questo mezo prouedersi di qualche altra moltitudine di soldati, e da fortificar bene il castello. Ma non gli uenne fatto, imperoche li nimici non li lasciauano raccorre il fiato. Onde hauendo lui sostenuto l'impeto de'Romani p spatio di dui giorni contra alla posibilità sua, alla fine fu preso, e legato insieme con Antigono suo figliolo, ch'era stato con lui a Roma, fu menato a Gabinio, e dipoi a Roma, doue il Senato ricordandosi come l'altra uolta s'era fuggito, lo fece metter in prigione, e gli figliuoli suoi rimandò nella Giudea, perche Gabinio hauea scritto al Senato hauer promesso alla moglie d'Aristob. tal cosa per ristoramẽto delle castelle datoli. Dipoi essendo Gabinio apparecchiato a far guerra a Parthi, fu impedito da Tolomeo, il quale tornando dall'Eufrate n'andaua uerso l'Egitto. Onde mutò proposito, adoperata l'amicitia di Hircano, e d'Antipatro in tutte le cose, che sono necessarie al sol-

Ayuntamiento de Madrid

ſoldo; Imperoche Hircano l'aiutò, e di danari, e d'arme, & Antipatro di frumento; e ſoldati; & anco gl inſegnò che uia lui haueſſe à fare tornandoſi a Gieroſolima, dicendoli come li giudei guardauano il paſſo che menaua a Peluſio. Partito adunque Gabinio della Siria, ſubito in eſſa nacquero nouità, li Giudei di nuouo furon ridotti à diſſenſione d'Aleſſandro figliuolo d'Ariſto. ilquale raunata una grã moltitudine di loro, hauea deliberato d'ammazzare tutti li Romani che fuſſero p quel paeſe. Laqual coſa temendo Gabinio che già era tornato dall'Egitto ſopra ſtando tale tumulto. perſuadette la concordia, mandato inanzi Antipat. ad alcuni di quei che erano in diuiſione, in modo che con Aleſſandro non ne rimaſe ſe non 30. milla, ilqual perche era pronto à far fatti d'arme, ſi vuole azzuffare. Onde li Giudei ſi fecero incõtro, e appiccata la battaglia intorno al mõte Itabirio, ne furono morti x. mila, e gli altri ſi fuggirono; chi quà e chi là. Ma Gabinio ritornatoſi à Geroſolima, che coſi vuol Antipatro, ordinò la Republica di quella. Dipoi partito ſi quindi combattè con li Nabatei, e uinſegli, e Mitridate, & Orfane sbanditi da Parthi, che lui nella detta battaglia haueua preſi li laſciò andare naſcoſamẽte, dicendo à ſuoi ſoldati che s'erano fuggiti.

Cap. XIX.

IN queſto mezo Craſſo creato ſucceſſore di Gabinio, riceuette la Siria, e per le ſpeſe della guerra che lui hauea à fare contro à Parthi ſi tolſe tutto l'oro, che era nel tempio di Gieroſolima, e doi mila talẽti, da quali Pompeo s'era aſtenuto. Ma paſſato che fu l'eufrate, però lui e l'eſercito ſuo, laqual coſa non è hora tempo da raccontare. Dipoi affrettandoſi li Parthi dopo la morte di Craſſo ſcorrere nella Siria, furon ritenuti e vietati a far tal coſa da Caſsio ſuo ſucceſsore, ilqual p fauor di tal coſa hauendo acquiſtato la prouincia, s'affrettaua nella Giudea. Et preſa Taritea ne menò prigioni tre milla Giudei. Oltre à queſto p conſiglio d'Antipatro ucciſe anco Piſilao, che raccoglieua li ſeditioſi d'Ariſtobolo.

Cap. XX.

ACoſtui fu maritata una nobile femina d'Arabia chiamata Cipri, della quale n'hebbe quattro figlioli, cioè Faſelo, & Herode Re, è Gioſefo, e Ferora, et vna femina, cioè Salome. Di che cercando lui l'amicitia di tutti quelli, che erano potenti in tutti li modi che ſapea, & potea inanzi ad ogn'altro ſe haueua fatto beniuolo pel mezo del parentado il Re de gli Arabi, e raccommandatoli li ſuoi figliuoli, liquali l haue a mandati, perche hauea preſo à far guerra cõ Ariſtob. Caſſio adunque ucciſo il detto Piſilao, e conſtretto à ſtar in pace per le conditioni, e parti d'Aleſſandro: ſi tornò verſo l'Eufrate per vietare à Parthi che non paſſino nella Siria, lequali coſe racconteremo in altro luogo, & al preſente ritorneremo ad Ariſtobolo, ilquale dicemmo poco inanzi, come menato legato à Roma, fu meſſo dal Senato in prigione. Ceſare adunque dopo la fuga del Senato, e di Pompeo di là dal mar Ionio, hauendo ottenuto tutte le coſe a Roma, cauò Ariſtobolo di prigione con dui figliuoli, e mandollo con due ſquadre preſtamente in Soria: Stimando pel mezo ſuo potere ageuolmente ſottomettere quella, e tutti gli luoghi vi-

cini

Ayuntamiento de Madrid

cini alla Giudea. Ma l'inuidia andò inãzi alla ſperãza di Ceſare, & alla lieta pre ſentia d'Ariſtobolo: Imperoche auelenato e morto da partigiani di Pompeo, ſtette alquanto tẽpo non ch'altro che non era accettato in ſepoltura che fuſſe in ſul ter- reno della patria, ſeruauaſi il ſuo corpo condito di mele, inſino à tanto che a Giu- dei fu commandato d'Antonio che lo ſepeliſſino nelle ſepolture Regali. Similmẽ te Aleſſandro ſuo figliuolo fu vcciſo da Scipione in Antiochia ſecondo le lettere di Pompeo accuſato in prima inanzi al giudice di quelle coſe, che di lui haueua cõ meſſo cõtra à Romani. Ma Tolomeo figliuolo di Mano, ilquale appreſſo di Calcida habitaua ſotto il Libano preſi li fratelli mandò Filippone ſuo figliuolo ad Aſcalio ne, ilquale tolto che gli hebbe per forza alla moglie d'Ariſtobolo Antigono e le ſorelle, ne le menò al padre, et innamoratoſi della minore, la tolſe per moglie, e per tal cagione dipoi fu ucciſo dal padre. Tolomeo adunque contraſſe matrimonio con Aleſſandra ucciſo il figliuolo, e per cagione di tal parentado fu riguardato e difeſo dal fratello con maggior cura. Ma Antipatro eſſendo già morto Pompeo era diuentato de gli amici di Ceſare. Et perche Mitridate Pergameno non eſſendo ſtato laſciato andare a Peluſio s'era accãpato appreſſo ad Aſcalo, con lo eſſerci- to che menaua nello Egitto, però il detto Antipatro perſuadette non ſolamente à gli Arabi benche fuſſe amico eſterno che li deſſeno aiuto, ma etiãdio lui ſolo com moſſe circa a tre mila Giudei armati, che andaſſino ſeco. Commoſſe anco a dar- li aiuto li potenti della Soria, e Tolomeo habitator del Libano, & anco il plico Tolomeo, per cagione de i quali le città di quella regione con lieto animo, e pa- rimente cominciarono la guerra. Onde Mitridate confidatoſi horamai ne gli eſſerciti accreſciuti mediante Antipatro, ne va à Peluſio, & eſſendoli vietato il paſſo vi poſe lo aſſedio. Doue Antipatro ſenza fallo fece molti eccellenti e glorioſi fatti, & rotto che hebbe il muro da quella parte donde lui combatteua, fu il primo che con la ſua ſquadra ſaltaſſe dentro nella città, in modo che alle fine preſero Peluſio. Nondimeno li Giudei e quelli habitatori delle terre de lo Egit- to che ſi chiamauano Oniun, non li laſciarono andar piu innanzi, a quali Antipa- tro pur perſuadette che non ſolamente li faceſſino reſiſtentia, ma che etiãdio deſſi no à ſoldati ſuoi le coſe neceſſarie al uitto. Donde interuenne che Meſite non uen ne nelle loro mani, perche ſe ſteſſo ſi reſe à Mitrida. Ilqual andato piu oltre, fece con gli altri Egittij la battaglia che s'era indugiata inſin allhora in vn luogo chia mato Iudeon Stratonpedon. Doue Antipatro nel combattere lo liberò di ogni peri colo col deſtro corno, imperoche il ſiniſtro contrapoſto a lui lo vinceua. Adunque Antipatro andò contra à coloro che perſeguitauano Mitridate, n'vcciſe molti, e quelli che ſi fuggiuano, tanto li perſeguitò che preſe li loro campi, perdutone ſola- mente 70. de i ſuoi. Ma Mitridate fuggendoſi ne perdè circa da 800. Nondimeno ſcampato della battaglia, & voto di inuidia, fece teſtimonianza à Ceſare delle coſe fatte di Antipatro. Onde Ceſare ne andò ſubito a trouarlo, & infiammato di laude, lo fece piu pronto al metterſi a pericoli per ſuo amore. In tutti li quali ap prouato audaciſſimo combattitore, & riceuuto molte ferite in tutto'l corpo, por-

taua

taua seco il testimonio della sua gran uirtù. Per laqual cosa Cesare appacificate, & ordinate le cose dell'egitto, e tornato nella Soria, lo fece cittadino di Roma, e con altri premij honorandolo, e trattandolo amicissimamente, lo tirò tanto inanzi che gli era degno d'emulatione, et inuidia. Confermò anco per amore il Pontificato ad Hircano.

Cap. XXI.

IN questo medesimo tempo Antigono figliuolo d'Aristob. essendo uenuto a Cesare dette anco per la non pensata ad Antipatro cagione di maggior felicità: Imperoche douendosi lui ramaricare, e dolere della morte del padre auelenato, come si stimaua per l'inimicitie di Pompeo, et accusar di Scipione della crudeltà usata uerso del suo fratello, ne dimostrare alcuna passione d'inuidia nelle sue miserie, nõ ne fece nulla: anzi riscorse le sopradette cose, cominciò subito a dir male di Hircano, e d Antipatro, accusãdoli come e' lo cacciauano cõ suoi fratelli ingiustissimamẽte di casa sua, e come egli oppressauano le sue genti cõ molte ingiurie; pur che s'accompagnassero, & che egli haueano mandato aiuto à Cesare nell'Egitto, nõ p amor ne per beniuolẽtia, che li portassino, ma p paura dell'antica discordia, e per dimostrar di non esser stati amici di Pompeo. Onde Antipatro fu constretto per sua scusa rispondere alle parole d'Antigono. Gittata adũque la ueste in terra mostraua la moltitudine delle ferite, dicẽdo non eßer d bisogno di parole a prouare con che fede haueße amato Cesare: Imperoche il corpo anchora quando egli ben taceße gridaua per lui, ma diceua bene marauigliarsi dell'audacia d'Antigono, che essendo figliuolo d'uno inimico de' Romani, e d'un loro fuggitiuo, & essendo studioso di cose nuoue, e di mutãtioni di stati, & hauendo il cattiuo desiderio del padre s'ingegnasse d'accusare altri di tal cosa apreßo il Prẽcipe loro, e tẽtasse per tal uia d'acquistare qualche bene, concioßia cosa che li fusse dibisogno esser occupato in dire come ueniße piu tosto che biasimare altri, quello che lui fuße incolpato, imperoche egli affermaua lui desiderare le facultà, e le ricchezze sue nõ tanto, perche non poteße uiuere honoreuolmente, quanto per accendere, e commouere li Giudei a pigliar l'arme cõtra a coloro che fußino arrenduti, e datosi al popolo Romano. Le quali cose poi che Cesare hebbe vdite, pronũciò Hircano eßer molto piu degno del Pontificato che in prima, et ad Antipatro dette arbitrio che lui elegesi che dignità uoleße, ilquale rimeßo che gli hebbe par ĩ detto Cesare tal cosa, fu dichiarato procuratore della Giudea. Et oltre à queßto impetrò di potere rinouare le mura rouinate della sua patria. Et tutti questi honori, Cesare mãdò a farli scolpire, & intagliare nel Campidoglio, accioche gli appariße qualche memoria della sua giustitia, e qualche segno della uirtù d'Antipatro. Ma Antipatro poi c'hebbe accompagnato Cesare fuori della Soria, ritornato nella Giudea inanzi ad ogn'altra cosa attendeua à rifare le mura della patria rouinate da Põpeo. Et andando ueggendo a torno à torno ogni cosa prouedeua, quando con minacci, e quando con buone parole, e che in quelle regioni non fusse alcuno scompiglio ò discordia ammonendo ciascuno, che mentre che teneßino la parte d'Hircano,

Ayuntamiento de Madrid

no, uiuerebbono in riposo,& in ricchezza, & userebbono i loro beni senza noia alcuna, e che non si lasciassino tirare dalla uana speranza di coloro che p il proprio guadagno sogliono desiderare cose nuoue e mutatiõ de stati: Imperoche se cosi facessino,diceua loro che non sperassino d'usare lui come procuratore,ma come signore,& Hircano non come Re,ma come tiranno,e li Romani, e Cesare con tutti li sopradetti come li nemici, e non come amici gouernatori, perche non erano da douere patire,che il Re di tal signoria rouinasse,hauendolo fatto Cesare. Et bẽ che Antipatro dicesse queste cose,nondimeno,perche uedeua Hircano essere vn poco troppo pigro,nc tanto uehemente quanto richiedeua la solecitudine del regno,per se stesso ordinaua lo stato della prouincia.Et già haueua fatto gouernator di Gierusalem,e del suo cõtado Faselo,ch'era il maggior de suoi figliuoli, e che era proposto alla gente dell'arme.Et Herode ch'era di men tempo, & ancora molto giouinetto lo manda in Galilea al gouernator della famiglia, ilquale essendo p natura destro e gagliardo,subito trouò materia doue dimostrò la sua grandezza dell'animo. Imperoche hauendo egli preso Ezechia prencipe de'ladroni che lui haueua trouato a predare con gran compagnia ne'luogi congiunti alla Siria, lo ammazzò cõ molti altri suoi compagni. Laqual cosa fu si grata à Siri, che gli era riputato per le uille,e per le terre loro come autore della renduta pace e delle restituite possessioni. Finalmente uenne anco per la gloria di tal fatto in cognitione a Sesto Cesare parente del gran Cesare,che allhora amministraua la Siria.

Cap. XXII.

ET piu che Faselo suo fratello à gara s'ingegnaua col ben fare d'auanzarlo, si tendeuano accrescersi la beniuolentia de gli habitanti in Gierosolima, gouernando quella bene e giustamente, e non facendo con superbia alcuna uillania a persona. Di che uacque ch'Antipatro era da quella gente riuerito, e seruito come un Re,e fattogli honore come se fusse stato ueramente il signore. Et bẽche cosi fusse,non era però punto di meno fedele o beniuolo ad Hircano. Ma egli è impossibile che l'huomo nella felicità fugga l'inuidia. Imperoche Hircano auenga Iddio che inanzi per se medesimo tacitamẽte commosso li sapesse male della gloria de i figliuoli d'Antipatro,e massimamente de'gesti d'Herode,e che lui hauesse gran passione delli spessi messi che particolarmente raccõtando li suoi fatti predicauano e spargeuano la sua fama,nõdimeno era stimolato da molti inuidiosi,de'quali ne sogliono sempẽ esser piene le corti de'signori,a quali la uirtù d'Antipatro era ĩ dispetto dicendo,che dapoi che gli hauea dato il gouerno della sua signoria ad Antipatro,& a figliuoli,che lui non era piu signore,conciò fusse cosa,che si stesse contẽto solo del nome del Re senza alcuna potestà, e quanto tempo egli haueua a stare in tal error, che prouedesse il Re contra di se, Imperoche gli affermauano come non dimostrauano piu d'essere procuratori, ma d'essere ueramente loro li signori ributtato lui. Et che Herode non harebbe mai senza sue imbasciate,o lettere cõtra alla legge de'Giudei hauuto ardir d'ammazzare tanta moltitudine,come egli hebbe, se non fusse stato che gli hauesse stimato hoggimai regnare. Et per tanto

Ayuntamiento de Madrid

to esser conueniẽte mentre che fusse ancora in stato priuato lui uenire in giudicio e render ragioni dell'amministrationi sue non tanto a lui, essendo ancora Re, quanto alle leggi della patria, lequali non permettino ne dieno licentia, che e' non condemnati sieno uccisi. Per queste parole Hircano a poco a poco s'infiammaua. Et all'ultimo commosso molto ad iracondia commandò che Herode fusse chiamato à far sua scusa. Ilquale, & per gli ammonimenti del padre, per la fidanza delle sue buone, & eccellenti opere, proueduta molto bene in prima la Galilea di guardie, ne uenne al Re, pur con forte brigata, ma non con troppo, accioche d'una parte ei nõ paresse che fusse maggior maestro di lui, e dall'altra ch'ei nõ si sottometesse spogliato in tutto d'aiuto all'inuidia. Ma Sesto Cesare sentendo tal cosa, e temẽdo che non fusse fatto qualche male al giouinetto giũto in fraude appresso de'nimici, subito mandò certi che manifestamente denunciassino e commandassino per sua parte ad Hircano che assoluesse Herode dell'accusa dello homicidio, e liberassilo. Laqual cosa Hircano fece uolontieri, imperoche amando egli Sesto, e desiderando anco tal cosa per se stesso, deliberò che fusse assoluto. Et fatta l'assolutione Herode contra la uoglia del Re essendosi fuggito da lui adirato se n'andò a Damasco a Sesto, cõ intentione di nõ vbbidire piu se un'altra uolta fusse stato mãdato per lui. Onde di nuouo Hircano era stimolato e messo al pũto da gl inuidiosi e cattiui, ueramente affermanti che Herode s'era fuggito per mettersi in punto e uenire contra di lui. Si ch'egli credendo le dette cose esser uere, non sapera che si fare, e massimamente ueggendo anco il suo nimico esser piu potente di se. Di poi essẽdo Herode stato dichiarato da Sesto Cesare Capitano della gente d'arme ch'era per la Soria e per la Samaria, & essendo stimato terribile non solamente pel fauore che gli haueua della gente, ma etiandio per le sue forze, allhora Hircano ne andò insino all'vltimo grado della paura, pareuagli tuttauia vederselo uenir contro cõ l'essercito. Ne non rimase però ingannato di tale opinion. Imperoche Herode per lo sdegno conceputo pel minacciamento della morte fattoli da lui, menaua uerso Gierosolima vna gran moltitudine de soldati, ch'egli hauea raunati di diuersi luoghi, accioche diponesse Hircano del regno. Et harrebelo fatto, se non fusse stato il padre, et il fratello, che usciti fuori e fattisigli incontra atturorono e mitigarono l'imoeto suo, pregandolo che uolesse fare la uendetta solo con lo sdegnarsi, e che perdonasse al Re, sotto ilquale egl'era peruenuto a tanto grado: Et se pure hauea hauuto per male d'essere stato chiamato in giudicio, e p tal cosa fusse sdegnato, nondimeno perche gli era stato assoluto, che lo ringratiasse, e non uolesse render a cattiui merito per merito, anzi dimostrare d'essere cognosente e grato della salute riceuuta. Oltre a questo l'ammoniuano che se li mouimenti e la importanza delle guerre li pareuano d'essere ritratti e riuolti nella mente molto bene, che considerasse l'iniquità e l'iniustitia di tal impresa, e che non hauesse in tutto buona speranza della uittoria, conciosia fusse cosa che gli hauesse a combattere con un Re alleuatosi insieme con esso lui: & ilquale gli hauesse fatto spesso molti beneficij, e mai non li fusse stato crudele, se non tanto quanto messo al pũto

da

da cõsigli de maliuoli gli haueſse appreſsato ſolamente l'ombra dell'iniquità. Dette queſte parole e ſubito Herode ſi mutò di propoſito, che haueua penſato di potere reggere alle coſe ſperate, e dimoſtrare le ſue ſue forze con ragione.

Cap. XXIII.

IN queſto mezo nacque diſcordia e guerra ciuile tra li Romani intorno ad Appamia, imperoche Cecilio Baſso a petitioue di Pompeo hauea occiſo cõ ingãno Sesto Ceſare, & occupato il ſuo eſſercito. Et li capitani di Ceſare p uendicare tal occaſione n'andarono a ritrouare Baſso con tutte le loro forze. A quali Antipatro per li ſuoi figliuoli mandò aiuto non tanto per amor di Ceſare molto, quanto per cagione del uiuo, perche dell'uno e dell'altro era amico. Dipoi prolungandoſi la guerra, Marco ſucceſsore del ſopradetto Seſto uenne d'Italia.

Cap. XXIIII.

IN queſto medeſimo tempo anco a Roma ſi fabricò un'altra guerra, ucciſo Ceſare con inganno da Bruto, e da Caſsio tenuto che l'hebbe tre anni e ſette meſi il principato. Leuatoſi ſu adunque un grandisſimo tumulto per la morte ſua, et eſſendo gli Ottimati in diſcordia ciaſcuno era tirato dalla propria ſperãza, a quello ch'egli ſtimaua eſserli piu utile. Per laqual coſa Caſsio ſe n'andò nella Soria cõ intentione d'occupare quello eſercito ch'era accampato intorno ad Appamia, done lui conſigliò Marco, e la gente d'arme diſcordanteſi a Baſso, & inſieme liberò Appamia dall'aſsedio. Et guidando egli l'eſsercito commandaua alle città che pagaſsino il ſoldo, perche n'hauea dibiſogno, ne haueua modo ne miſura nel riſcuotere. Onde hauendo commandato anco a Giudei che pagaſsino ſettecento talenti. Antipatro ſpaurito per le minaccie ſue ordinò che li figliuoli e gli altri amici pſtamente prouedeſsino di raunare la detta pecunia, e tra gli altri impoſe tal cura ad un certo Malico, benche fuſſe della parte de gli inimici, in tal modo lo ſtringeua la neceſsità. Allhora il primo che meritò il fauore di Caſsio fu Herode, ilquale perche li portò di Galilea per quello che li toccaua dell'impoſta cento talenti, però era nel numero de' principali ſuoi amici. Ma gli altri nõ faceuan già coſi, anzi erano tardi nel pagare la parte loro. Onde Caſsio riprendendoli de la loro tardità, ſe adiraua anco alcuna uolta cõtra di loro, in modo che poi che gli hebbe meſso per tal cagione a ſacco Reguſna e Tamao, e due altre città delle piu uili, andaua con intẽtione d'amazzare Malico perche gli era molto lento nel riſcuotere. Ma a tal coſa rimediò Antipatro, che ſubito lo mitigò con cento talenti che li dette. Et benche coſi faceſse, nondimeno Malico dopo la morte di Caſsio, non ſi ricordò niente de' beneficij ſuoi, anzi come ingratisſimo ordinò di far mal capitare colui che l'haueua tante uolte ſcampato dalla morte, e rimoſso l'impedimento della ſua iniquità. Antipatro adunque temẽdo le forze e la ſua malitia, n'andò di là dal fiume Giordano per uendicar l'inſidie, e per raunare eſercito: In queſto mezo Malico ingannato e giunto che gli hebbe li figlioli d'Antipatro con ſua imprudentia a beſtiale proſuntione li uinſe. Imperoche inuiluppati che gli hebbe con molte ſcuſe e giuramenti, Faſelo che era poſto ella guardia della terra di Gieroſolima, & Hero

de

Ayuntamiento de Madrid

de ch'era a quella delle mura gli induſſe a tanto che per loro mezo ſi riconcilio cõ Antipatro, & dipoi nuouamente mediante Antipatro con Marco, ilquale troua dosi allhora nella Siria al gouerno dell eſſercito, haueua deliberato d'ammazzar lo, pche gli hauea atteſo a fare nouità e ſeminare diſcordie. Ma facẽdo dipoi guerra Ceſare giouane, & Antonio con Bruto, e Caßio interuenne che raunato c'hebbe Marco e Caſsio l'eſſercito della Siria, fecero Herode procuratore di tutto il detto luogo, datoli la moltitudine de' caualieri de fanti a pie, perche quando era ſtato dibiſogno gli haueua aiutati grandemente. Et ſe la guerra ſi fuſſe finita. Caſsio gli haueua promeßo di dargli il regno di tutta la Giudea. Ma tal coſa non hebbe effetto, perche interuenne che la ſperanza, & la fortezza del figliuolo li fu cagione della morte. Imperò che Malico per paura delle dette coſe corrotto che l'hebbe con pecunia un miniſtro del Re, lo perſuadette che l'auelenaße. Onde Antipatro morto dopoi il conuito, fu la palma e la uittoria della ingiuſtitia di Malico. Et ueramente per altro tempo Antipatro era ſtato huomo gagliardo, et atto all'amminiſtratione delle coſe, e quel c'haueua ricuperato, e conſeruato il regno ad Hircano. Ma Malico ueggendoſi il popolo contra per la ſoſpition del uelenos'ingegnò di placarlo col negare, & in queſto mezo per eßere piu ſicuro ſi prouedea di gẽte d'arme, perche non iſtimaua che Herode ſi ſteße di tal coſa, anzi che ueniſſe ſubito a uendicare la morte del padre, come uenne. Ma nõdimeno per allhora nõ fece quello che lui intendeua. Imperoche per conſiglio di Faſelo, ſuo fratello, che diceua non eſſer tempo da perſeguitare Malico paleſemente, accioche il popolo non ſi leuaße a romore, riceuete la ſcuſa di Malico per allhora il meglio che potette, concedendoli che e' non fuſte ſtato conſentiente a tal coſa, celebrò magnificamẽte l'eſequie di ſuo padre. Dipoi uoltoſi in Samaria meſſe in pace la detta città ch'era turbata per diſcordie ciuili. Et fatto queſto ſolamente il dì delle feſte ritornaua in Gieroſolima accompagnato da gente d'arme, perche coſi l'induceua Hircano tenendo l'impeto dello auerſario. Ma Malico oltre a quelli della terra ui metteua nuoua gente, e commandaua loro che non celebraſsino li giorni feſtiui. Nondimeno Herode, benche a lui fuſſe ſtato commandato tal coſa, u'entraua di notte, & hauendo fatto piu uolte a queſto modo, Malico di nuouo tornato a lui moſtraua piãgendo che gl'increſceße molto della morte d'Antipatro. Et ſimilmente Herode bẽ che il dolore lo ſtringeſſe, moſtraua di crederli, e di non auederſi della malitia ſua, nondimeno ſi rammaricaua tuttauia ſecretamente della morte del padre appreſſo à Caſsio, à cui Malico era anco per altre coſe in diſpetto. Onde Caſsio commoſſo per le ſopradette cagioni, non ſolamente li ſcriſſe che ſi uendicaße di tal coſa, ma etiandio lo commandò anco occultamente à capi di ſquadra, à liquali lui haueua impoſto che nelle coſe giuſte aiutaſsino Herode. Et perche preſa Laodicea gli ottimati da ogni parte inſieme con li doni, e con le corone raunati n'erano andati ad Herode, haueua ordinato e queſto fuſſe il tempo dalla uẽdetta. Ma Malico ſoſpettando tal coſa douerſi fare in Tiro, haueua deliberato trarre di quindi il figliuolo di naſcoſo che u'era per iſtatico, e d andarſene nella Giudea. Dall'altra parte ha-

ueua

Ayuntamiento de Madrid

uena perdutosi ogni speranza della sua salute, che gli era dibisogno pensare doue fusse il meglio a uolgersi. Imperoche hauendosi lui dato a credere di commoucre la natione Giudaica contra a Romani mentre che Cassio era occupato in far guerra contra ad Antonio, e di douer regnare ageuolmente disposto Hircano di signoria, non gli era riuscito il pensiero, perche cosi uoleua l'ordine fatale, che si faceua beffe della sua speranza: Imperoche hauendo sospetto Herode di tal cosa, inuitò Hircano a cena, essendo quiui presso. Dipoi mandò dentro vn certo de' suoi sotto specie d'ordinare il conuito, ma la uerità era che'l mandaua per auisare li capi di squadra, adũque ricordandosi de' commandamenti di Cassio, uscirono fuori armati & uennero alla riuiera ch'era uicina alla città, & quì attorniato Malico, cõ molte ferite l'uccisono. Allhora Hircano stupefatto, subito cade come morto, e cõ grã fatica ritornato in se, domandò Herode chi hauea ucciso Malico. E rispondendo un de' capi di squadra come egli era stato il commandamento di Cassio, disse ueramente Cassio ha cõseruato me, e la mia patria, e liberata dal pericolo, dapoi c'ha ucciso l'insidiatore e l'ingannator dell uno e dell'altro. Ma benche cosi dicesse, nõdimeno nõ si sa se lo diceße p la inuidia ò p paura che lo costringesse à lodar tal cosa. In q̃sto modo Herode uẽdicò la morte del padre, e castigò Malico. Dipoi partitosi Cassio della Siria, di nuouo nacq; discordia tra Gierosolimitani, cõcioßia cosa che Felice hauesse mosso l'esercito contro à Faselo, & uolse si uẽdicare nella morte di Malico sopra di lui, dapoi e non poteua sopra d'Herode, ilqual p allhora à sorte, & à fortuna si trouaua a Damasco cõ Fabio Capitano de' Romani. Onde sentẽdo tal cosa nõ poteua pche uolesse soccorrere il fratello: Imperoche era impedito da malattia. Nõdimeno Faselo in q̃sto mezo sẽza aiuto di psona uinse Felice. E fatto q̃sto biasimaua Hircano dell ingratitudine sua, opponẽdoli che lui hauea tenuto la parte di Felice, & il fratello di Malico che occupaua le castella: Imperoche lui n'hauea gia pse molte, & infra gli altri Massada ch'era il piu forte di tutti. E bẽche cosi facesse, nõdimeno niẽte li fu à sufficiẽtia cõtro alla forza d'Herode, ilquale subito che fu guarito, ui hebbe tutte le dette castella, & maßimamẽte Massada, dõde lui lo lasciò andare p molti pghi che li fece. Et oltre à q̃sto cacciò di Galilea Marione tirãno de Tiri c'hauea 3. anni le castella posseduto, & à tutti q̃lli di Tiro che lui haueua psi, cõcedette loro la uita, & anco fatto che gli hebbe ad alcuni di loro certi doni li lasciò andare, ingegnãdosi d'acquistar ad un tratto p se la beniuolẽtia della città loro, & pel tirãno l'odio. Ma Marione c hauea meritato d'essere stato fatto tirãno da Cassio, il q̃le n'hauea posti molti al gouerno della Siria, p l'inimicitie d'Herode menaua anco seco Antigono, et Aristob. et Tolomeo p rispetto di Fabiano, il q̃le Antigono cõ pecunia accõpagnatosi lo teneua paiuto dell'imprese. Dall'altra Tolomeo suocero d'Antigono porgeua il genero ciò che li bisognaua. Herode adũq; essendosi molto bene messo in punto n'andò contro sopradetti, & accozzatosi cõ loro nell'ẽtrata della Giudea appiccò la battaglia, nella quale finalmẽte fu uincitore. Onde cacciato uia Antigono si ritornò in Gierosolima, e pel merito di tal uittoria diuẽtò accetto ad ogn'uno in modo ch'anco q̃lli a chi lui era p l'adietro

Ayuntamiento de Madrid

to in dispregio in quel punto li diuentorono amici, e massimamẽte anco pel parentado d'Hircano, imperoche per l'adietro lui hauea hauuto per moglie vna nata quindi assai nobile, chiamata Dossis, della quale ne haueua hauuto un figliuolo chiamato Antipatro. Ma allhora hauea per donna Marianne figliuola d'Alessandro nato d'Aristobolo, e per mandare nipote di Hircano, e per questa cagione era amico del Re. Ma poi che Cassio fu morto ne i campi Filippici, e che Cesare si ritornò in Italia, & Antonio se ne andò nella Siria; subito gli ottimati de i Giudei ueggendo che l'altre città haueuano mandato Ambasciadori ad Antonio, n'andorno anco loro a lui per accusare Fasolo, & Herode, come essi teneuano per forza la signoria de'Giudei, e lasciauano solamẽte l'honore del nome ad Hircano. Laqual cosa hauendo inteso Herode, fu al par di loro ad Antonto, e con gran pecunia lo placò, e dispose lo in tal modo, che lui non nolse mai patir d'udire una loro minima parola. Onde per allhora si partirono senz'alcun'effetto Dipoi essẽdo Antonio in Dafrie città uicina ad Antiochia, & attendendo gia alla morte di Cleopatra di nouo ritornorono a lui cento Giudei de principali, e giunti quiui scelseno q̃lli che per dignità, e per eloquentia erano li piu eccellenti, liquali subito cominciorono accusare Fasolo, & Herode. Ma nõ faciono però quello che si credetteno. Imperoche per l'altra parte rispõdeua Messala difensore della causa, essendoui ancho presente Hircano, per amore del parentado che lui haueua con Herode. Finalmẽte udito l'una parte & l'altra, Antonio domãdaua ad Hircano chi fussino gli piu atti al gouerno delle cose, e lui rispondendo Herode & il fratello preponendogli a gl'altri ne pigliaua gran piacere. Imperoche egli era stato grande amico del padre loro, e da lui humanissimamente riceuuto in quel tempo che lui era ito nella Giudea con Gabinio. Onde subito li dichiarò amẽdue signori, ciascuno dico della quarta parte della Giudea concessa pur loro nõdimeno la cura, et il gouerno del tutto. E fatto questo ueggendo che gl'Ambasciadori de'Giudei haueuano molto per male tal cosa, ne prese subito quindici di loro, e messegli in prigione, e quasi poco mancò che non li fece morire, & il resto cacciò uia ingiuriosamente. Onde in Gierosolima si leuò su maggior tumulto, e ui fu maggior nouità. Dipoi essẽdo Antonio nella città di Tiro apparecchiato a fare impeto contro Gierosolimitani, di nouo li furono mandati da'Giudei mille Ambasciadori, liquali gridando facendo gran rumore, subito si leuò loro incontro il magistrato de'Tiri hauuto che gli hebbe la licẽtia che gli uccidessi tutti quegli che pigliasse, & hauuto che gli hebbe il comandamento che s'ingegnasse di confermare la potestà di coloro, che Antonio haueua ordinati e dichiarati signori p̃ suo partito. Ma inãzi che niuna di queste cose si facẽsse. Herode insieme con Hircano andato infino alla riuiera confortaua li sopradetti Ambasciadori che non uolessino esser cagion della distruttione loro, e della guerra della patria. Et mẽtre che loro quiui incõsideratamẽte attendono a contendere cõ Herode, e che gl'hanno tãto piu per male tal cosa, quanto che lui era quello che era andato ad amonirli, subito Antonio mandato loro incontro certi armati n'uccise molti, e molti ne ferì, de'quali feriti Hircano degnò di farli medicare, e

Ayuntamiento de Madrid

li morti ſepelire. Et bẽche di tale impreſa ne interueniſſe lor male, nõdimeno quelli che s'erano fuggiti non rimaneuano però d'incitare e ſtimolare Antonio col per turbare la città, in modo che gli ucciſe anco quelli, che lui haueua in prigione. Dipoi tenendo la Siria due anni Brazafane un de' capitani de' Parti, e dopo lui Pacoro figliuolo del Re Lifania figliuolo di Tolomeo Maneo, e ſucceſſore del padre, che era morto, promeſſo che gl'hebbe al ſopradetto Brazafane mille talenti, e cinque cento donne, lo perſuadette di ridurre Antigono nel regno, e di cacciare Hircano. Laqual coſa communicandola con Pacoro l'induſſe a ſeruire Liſania. Meſſoſſi adũque in punto ne uennero contro ad Hircano, facendo Pacoro la uia per mare, e Brazafane per terra. E capitando Pacoro alla città de' Tiri non uolſe eſſer riceuuto da loro, ma ben lo riceuete Tolomeo, e li Sidonij. Allhora lui mandò in Giudea uno de' miniſtri del Re chiamato Suo, datogli una parte de cauallieri, a ſpiare li conſigli de' nimici, & acciochè aiutaſſe Antigono quãdo fuſſe dibiſogno. In queſto medeſimo tempo molti di Giudei che predauano il Carmelo, ſentendo come le coſe paſſauano, ſpontaneamente n'andarono corrẽdo ad Antigono animati a combattere gagliardamente, e ſcorrere doue fuſſe dibiſogno. Onde lui li mandò innanzi ad occupare un certo luogo chiamato Drima, doue appiccatoſi la battaglia, alla fine furono uincitori, e per tanto cacciati indietro gl'inimici, e meſſogli in fuga, corrẽdo n'andorono a Gieroſolima, & accreſciuti di moltitudine ſcorſeno in ſino alla caſa del Re. Et quiui rattenuti, & aſſaliti da Hircano e Faſelo cõ forte brigate, nel mezo della piazza combatterono, e furono rotti. Si che la parte d'Herode eſſendo uincitrice rinchiuſe li nemici, meſſe in gran fuga nel tempio, & alla guardia loro poſe ſeſſanta huomini diſpartiti p le caſe vicine al detto tẽpio, liquali il popolo nondimeno per l'odio che portaua a detti duoi fratelli, li conſumò co'l fuoco. Allhora Herode adiratoſi grauemente contro il popolo per tal coſa, & appiccata la battaglia cõ eſſo lui, ne tagliò a pezzi molti di loro. Et uſando d'aſſalire cõ inſidie l'un l'altro ogni giorno, ſi faceuano ſpeſſiſime uccisioni. Dipoi eſſendone uenuto il giorno della feſta della Pentecoſte, tutti li luoghi ch'erano intorno al tempio tutta la città ſi riempiette di moltitudine di lauoratori e d'armati. Di che Faſelo che guardaua le mura, laſciato Herode con pochi à guardia della caſa, del Re, aſſaltò li nemici alla ſproueduta, e punto nella villa ch'era ſotto alla città, et ucciſene molti, e gl'altri meſſe tutti in fuga, chi rinchiuſi nella città, chi nel tempio, e chi nel vltimo ſteccato.

Cap. XXXV.

IN queſto mezo Antigono chieſe à Faſelo per arbitrio della pace Pacoro, & impetrollo: Imperoche Faſelo vinto da' preghi ſuoi riceuete il detto Pacoro cõ cinquecento cauallieri nella città, & in caſa, ilquale benche v'entraſſe ſott'ombra di concordia, nondimeno la uerità era per uolere aiutare Antigono. Onde lui fece tanto con ſuoi inganni, che induſſe Faſelo à mandare Ambaſciadori a Brazafane per li fatti dell'accordo, auenga che Herode molto di tal coſa confortaſſe il fratello, & ammoniſſelo che gli uccideſſe Pacoro come traditore, e che nõ deſſe

fede

fede alle sue fallaccie, & inganni, dicendo li Barbari esser tutti per natura traditori. Oltre a questo Pacoro p mostrare bene di non uolere ingannarlo si uscì della terra insieme con Hircano, lasciatoui solamente certi cauallieri chiamati Electri, e con gli altri seguitaua Faselo, Poi adunque che furono gionti in Galilea, trouato quelli di Gallilea in discordia, et in arme, subito uiandarono a ritrouare Brazafane, ilquale assai astutamente, e sotto õbra d'amicitia ricopriua gl'ingãni. Imperoche dato che gli hebbe loro certi doni. a mano a mano tornandosi loro à casa pose loro gli aguati. Ma egli menati in un certo luogo ch'era in su la marina chiamato Edippõ intesono la fraude e l'ingãno che lui haueua ordinato loro. Impoche furono auisati qui della ꝑmessa fattagli ꝑ Antigono de mille talẽti, e delle 506. dõne; e come del cõtinuo erano posti gl'aguati di Barbari, e come li sarebbono stati già buon pezzo persi se non fusse che s'aspettaua che Herode in Gierosolima prima si pigliasse, accioche se inanzi si fusse fatto alcũ atto e lui l'hauesse risaputo, non si fusse guardato ĩ modo che fusse stato malageuole il pigliarlo. Ne nõ erano parole q̃lle che sẽtiuano, anzi erano fatti: Impoche già uedeuano le guardie nõ esser molto discosti. E benche cosi fusse, nondimeno Faselo nõ sostenne mai d'abbandonar Hircano, auenga Dio che spesso l'ammonisse che si fuggisse, ne Hircano di fuggirsi, bẽche Seramalla di Siria ĩ q̃l tẽpo ricchissimo gl'haueßi deto come tutti li luoghi erano pieni d'insidie e d'aguati. Ma uolse piu tosto andare a ritrouar Brazafane, e rimprouerarli come l'hauesse tradito, & ingannato, et hauesse fatto tal cosa massimamente ꝑ danari, conciò fusse cosa che fusse dauergliene dare piu per la salute che nõ gli hauea impromesso Antigono ꝑ regno. Alquale Brazafane rispondendo malitiosamẽte si scusaua, e diceua non esser uero tal cosa. Et scusatosi molto bene, tra col dolersi di tal cosa, e col giurare se n'andò à Pacoro. e subito Faselo, et Hircano ꝑ ĩgiuria, e ꝑ inuidia furono presi. maledicẽdo tal caso da q̃lli Parthi ch'erano rimasi quiui, alli quali era stato comãdato che cosi facessino, In q̃sto mezo anco il ministro ch'era stato comandato ꝑ pigliare Herode s'ingegnaua di farlo uscire fuor della terra per ingãnarlo. Ma Herode hauendo sempre insino dal principio hauuto a sospetto li barbari, & allhora non stando niẽte in dubio di tal cosa cautamente si guardaua di non esser preso. E benche Pacoro mostrasse assai conueniente e buona ragione nel dire, che douea andar incontro a chi li portaua lettere, massimamente cõtenẽdosi in quelle, nõ che li fussino presi da nimici, ne alcuna cosa de insidie, ma quel che Faselo hauesse fatto cõ Brazafane, nõdimenonõ ne faceua nulla, ne ãco uoleua però cauar fuori e mostrarli lettere in che era scritto il trattato, e come già buon pezo lui hauea udito Fasello suo fratello esser stato preso. Oltre a questo anco Mariane figliuola d'Hircano prudentissima femina strettissimamente lo pregaua che non uscisse fuori, e che non si affidasse a manifesti inganni de' Barbari. Finalmente consigliandosi Pacoro con li compagni in che modo lo potesse di nascoso ingannare, imperoche vedeua esser impossibile, che un'huomo di tanta sapiẽtia fusse giunto alla scoperta, e stando in questa deliberatione, Herode in questo mezo di notte per tempo con le piu prossimane sue

persone se n'andò, che li nemici non se ne auiddono ad Idumea. Laqual cosa come li Parthi l'hebbono inteso, subito lo perseguitarono. Et come li furono appresso lui commandò alla madre, & a fratelli suoi, & alla fanciulla sposata, che era insieme con la madre, & a suoi fratelli minori che andassino inanzi, e lui si rimase a dietro con li suoi serui a ritenere li Barbari, & uccisi che n'hebbe molti p ogni uerso, s'affrettò d'andare al castello di Massada, nel qual camino, prouò gli Giudei esserli piu graui e farli maggior guerra che li Parthi. Imperoche benche li fussero tuttauia stati molesti, nondimeno per insino alli 60. stadij fuori della terra li furono piu molesti che mai. Imperoche combatterono buon tẽpo cõ lui aspramente. Doue alla fine essendo uincitore, & hauendone morti molti di loro fece in quel luogo in memoria di tal fatto una richissima tenuta, con una fortissima rocca, e chiamolla Herodion. Dipoi perche molti s'erano accõpagnati cõ esso lui, mentre se n'ãdaua a Masada, acaddè, che uscito d'Idumea li uenne incõtra Giosefo suo fratello, e psuadetelo che doueße diminuire e scemare della turba che lo seguiua, dicẽdo che il castello di Masada nõ era atto a riceuere tãta moltitudine, cõciò fusse cosa che fussero piu di 9000. Piacque ad Herode il consiglio del fratello, e per tãto fece quãto egli haueua detto, Imperoche licẽtiò che se n'ãdassero p l'Idumea tutti quelli che uidde nõ essere atti al bisogno suo, e che non gli apparteneuano niẽte. dato loro li danari ch'erano loro di bisogno p le spese del camino, e ritennesi solamente q̃lli ch'erano piu necessarij, e che gli apparteneuano piu, et in q̃sto modo entrò nel castello. Dipoi ordinato che gli hebbe quiui 800. che fussero a guardia delle dõne, e tãta uettouaglia, che fusse a bastãza loro quãdo fussero bene assediati caminò col resto uerso Petra città dell'Arabia, In q̃sto mezo li Parthi ch'erano appresso a Gierosolima datosi a p̃dare scoreuano nelle case de' fuggẽti nella corte del Re, solamente astenendosi dalle pecunie d'Hircano, che ualeuano piu che 300 talẽti. Ma q̃lle de gli altri trouauano egli nõ esser di minor ualuta, che nõ haueua no sperato. Imperoche Herode già molto inãzi hauẽdo a sospetto la psidia de' Barbari tutte le piu p̃ciose cose che lui haueua tra le sue ricchezze, l'haueua portate molto inanzi in Idumea, e cosi haueua fatto ciascuno de' suoi cõpagni. Nõdimeno poi che li Parthi hebbeno ottenuto la p̃da cosi fatta com'era, scorsono in tanta iniquità, che riempirno q̃lla terra d'una tẽpestosa guerra. Dipoi messa anco a sacco e guasta la città de' Marisci, nõ solamente fecero Antigono Re, ma etiandio li dettono nelle mani Faselo, et Hircano presi legati, accioche li battesse a suo modo. Et lui appiccatosi con li dẽti a gli orechi d'Hircano gliele mozzò, acciochè scãpato e mutatosi stato, non potesse mai piu esser Pontefice, Imperoche egli era di bisogno che li sacrificij si celebrassino da p̃sona che nõ hauesse meno mẽbro alcuno. Dipoi pẽsando d'usare qualche crudeltà cõtra a Faselo non potè, anzi fu p̃uenuto dalla sua uirtù. Imperoche nõ hauẽdo egli alcuno coltello, nelle mani libere ĩ modo che si potesse amazzare, si p̃cosse il capo in s'un sasso, tãto che s'uccise. Et in q̃l modo conosciutosi che gli era uero fratello d'Herode, e che Hircano hauea tralignato, finì la uita sua uirilmẽte, cõseguitato degno e cõueniẽte fine all'opa che lui haueua.

fatte

Ayuntamiento de Madrid

fatte uiuendo. Auenga Iddio che fuße opinione che moriße altrimẽti. Imperoche ſi diſſe che della percoſſa ei s'era ribauuto, ma che il medico mandato d'Antigono ſotto ombra di curarlo li riempiete la piaga di cattiui vnguenti, & in quel modo l'ammazzò. Hora qual di queſti dui modi ſi ſia piu uero, ha molto chiaro principio. Finalmente dicono prima, che mãdaſſe fuor l'anima hauẽdo inteſo da vna certa feminella che Herode era ſcampato, lui hauere uſato queſte parole, hora io moro cõtento, dapoi che io laſso uiuo il uẽdicatore de' miei nemici, & dette queſte parole eſſerſi morto. Ma li Parthi benche non haueſſero quelle cinquecento femine ch' Antigono haueua loro promeſſe, lequali eglino aſpettauano ſopra ogni altra coſa, nondimeno ordinato e meſſo che gli hebbono in pace lo ſtato ad Antigono appreſſo à Gieroſolima, ne menorno Hircano preſo e legato nella Parthia. Dall'altra parte Herode oſtinato, come ſi fuſſe ancora uiuo il fratello, s'affrettaua d'andare nell'Arabia per pigliare pecunia dal Re, ſol con lequali egli ſperaua per Faſelo douerſi poter piegare l'auaritia de' Barbari. Et accioche non s'affaticaſſe in uano, ſe il Re de gli Arabi non ſi fuſſe ricordato della amicitia paterna, e non haueße hauuto l'animo liberale uerſo di lui, al peggio fare andaua con intentione di torle in preſtanza da lui ſtimando, che lo doueße ſeruire, hauendo ha fare tal coſa, e laſciandoli pegno il figliuolo di che uoleua riſcattare: imperoche hauea ſeco il figliuolo del fratello che era di ſette anni. Onde hauea fatto tanto col detto Re, adoperando per mezani li Tirij che gli haueua impromeſſo di dare trecento talenti. Ma poco li giouò tal coſa, imperoche già la fortuna era entrata in nãzi alla ſua diligentia, & affettione, e già Herode s'affaticaua indarno pel fratello che era morto. Et benche coſi fuſſe, nondimeno trouò anco gli Arabi mancatori di fede, e d'amicitia, imperoche alla fine Malico loro Re, dopo la promeßa fatta di trecento talenti, ſubito gli hauea mandato incontro che li commandaſſero per ſua parte che non entraſſe ne' ſuoi confini, anzi che ſi ritornaſſe indietro, fingendo li Parthi l'haueſſino richieſto che lo cacciaſſe dell'Arabia. Ma la uerità era, che egli hauea fatto propoſito di non render merito alcuno ad Antipatro de' beneficij riceuuti da lui, ne di riſtorare li figliuoli in alcuna coſa, liquali per allhora haueuano gran dibiſogno d'eßere conſolati. Et piu che lui haueua appreſſo di ſe alcuni ſi imprudenti, e ſi sfacciati, che uoleano che giuraße, e negaße non hauer niente di quello d'Antipatro conciò fuſse coſa che gli haueſſe hauuto in ſerbo da lui le piu precioſiſſime ſue coſe. Per tanto Herode compreſo c'hebbe gli Arabi eſſergli senza fallo inimici, per quella cagione p laqual lui ſe li ſtimaua amiciſſimi, e che egli hebbe riſpoſto a gli Ambaſciadori quello che'l dolore li comãdaua, tirò verſo l'Egitto. Et circa il tramontar del Sole ſe n' andò in un certo tempio ruſticano, doue entrato mentre che riceueua quelli, che ueniuano dipoi vi ſi ſtette tutta la notte. Et il giorno ſeguente caminò a Rinocerunta, doue poi che fu giunto ſubito li fu annunciata la morte del fratello, di che preſo che gli hebbe tãta amaritudine e dolore, quante furono le cure che ei poſe giù, tiraua piu oltre. In queſto mezo Melico inteſo la morte di Faſelo, tardi pentitoſi di quel che gli haueua fatto ſubita-

mẽte mãdò alcuni, che richiamassino indrieto Herode trattato da lui si uillanamẽ te, ma egli già era giunto à Pelusio. Et quiui uietatogli il paßo da coloro che spia- uano tal cosa, n'andò a' Gouernatori del detto luogo, liquali subito per la riuerẽtia della fama, e della dignità sua l'accompagnarono insino ad Alessandria. Doue entrato, fu riceuuto molto honorcuolmente da Cleopatra stimante lui douere esse re buona guida de' suoi soldati à quelle cose che ella apparecchiaua. Ma lui ingan- nato da preghi della Regina, subito prese licentia, e non lasciò ne per l'asprezza del uerno, ne per li pericoli marini, che nõ caminaße uerso Roma. Nauigãdo adun que, & essendo già giunto appresso à Panfila; fu assalito da si grande tempesta, che poco mancò che nõ pericolasse; Imperoche gittato in mare la maggior parte del carico à pena che si conduceße saluo à Rodi, che in quel tempo era molto oppressa- ta dalle guerra di Cassio. Doue riceuuto in casa di Tolomeo, e di Safino suoi amici, benche hauesse carestia di danari, nondimeno edificò una grandissima galea à tre ordini di remi, e montatoui suso con gli amici, e portato à Branditio, & di quindi subito itone à Roma, la prima cosa che fece n'andò a ritrouare Antonio per ri- spetto della paterna familiarità. Et giunto a lui li raccontò cosi le sue sciagure, et auuersità, come quelle della progenie, & come lasciatigli affetti suoi, cioè le per- sõe, e l'hauere in un castello assediato, era uenuto à lui humilmente nauigando an co nel mezzo del uerno. Di che Antonio marauigliatosi di si miserabil cosa, e ricor dato dell'Amicitia d'Antipatro suo padre, e considerato anco la uirtù della de- stra di colui che egli haueua preso per mano in quel punto fece proposito di farlo in tutto Re de' Giudei, perche innanzi l'haueua fatto signore solamẽte della quar ta parte. Et à questo Antonio era sospinto nõ meno per l'odio d'Antigono, il quale lui estimaua seditioso, & inimico de' Romani, che si fuße pel fauore d'Herode. Ne di Cesare non bisognaua niente dubitare. Imperoche egli era molto piu appa recchiato à seruirlo che Antonio; conciò fuße cosa che si ricordasse molto bene, e raccontasse in presentia d Herode tutti li tempi che lui nell'Egitto haueua fatti di arme con Antipatro suo padre, & l'amicitia, & la beniuolentia sua in tutte le cose, & oltre à questo anco volesse l'efficacia del detto Herode quanto ella era. Et benche lui hauesse tutte queste cose fauoreuoli, nondimeno Antonio raunato il Senato, doue Messala, & dopo lui Atratino essendo quiui presente. Herode rac contauano li meriti del padre, & la fede di lui uerso del popolo Rom. acciochè ad un tratto dimostrassero anco Antigono inimico del detto popolo non solamente, perche in breue tempo si fuße cominciato à discordar di loro, ma etiandio perche p l'adietro sprezzato, gli hauesse proueduto di pigliare il regno con l'aiuto e fauo re de Parthi. Commosso adunque per queste parole il Senato, e dicendo Anto- nio che nel far guerra contro à Parthi era utile a creare Herode Re, tutti accõsen tirono. Dipoi licentiato il consiglio, Antonio e Cesare vscẽdo fuori haueuano in mezo Herode, e li consigli con gli altri magistrati andauano loro innanzi per fare il sacrificio, e per riporre la deliberatione del Senato nel Campidoglio. Finalmẽte il primo giorno della incoronatione d'Herode si fece la cena in casa d'Antonio.

Cap.

Cap. XXVI.

IN questo medesimo tempo Antigono haueua posto campo a Massada, & assediaua la gente d'Herode che v'era dentro, in modo che abbondando delle cose, da uiuere haueuano solo carestia d'acqua. Onde Giosefo anco fratello del Re, conducẽto suoi famigliari faceua già pẽsiero di fuggirsi, & andarsene à gli Arabi hauendo udito, che Malico si pentiua di quello che lui haueua commesso contro ad Herode. Et harebbe lasciato il castello, se nõ fusse interuenuto che intorno allanotte che douena uscire, piouuè gran quãtità di acque, lequali riempie in tal fatto modo gli pozzi, che non li fu di bisogno fuggire, anzi cominciorono tutti hauere ardire de vscire fuori contro a' soldati d'Antigono, & ad ucciderne molti, hora alla scoperta, & hora di nascoso. Et benche cosi facessino, nondimeno non riusciuano però loro tutti li disegni: Imperoche anco loro alcuna uolta si ritornauano dentro con mal lor comiato. In questo mezo Ventidio Capitanio de' Romani mandato à uietare li Parthi della Siria, dopo tal cosa ne uenne nella Giudea, con intẽtione di aiutare in parole Giosefo, e quelli che con lui erano assediati, ma in uero p cauare delle mani ad Antigono qualche grã quantità di pecunia. Hauẽdo adunque drizzato il campo non molto discosto da Gierosolima, fu subito riempito e satiati di pecunia, et fatto questo, a mano a mano se ne partì con la maggior parte dell'esserci to, lasciatoui nondimeno Silone con alcuni, accioche nõ si facesse la ladronzellaria sua, cõe si sarebbe conosciuta se lui ne gli hauesse menati tutti. Ma Antigono sperando che li Parthi li douessero un'altra uolta in aiuto, attẽdeua in quel mezzo placare. Silone, acciochè mentre che lui il teneua in speranza, non li desse molestia. Ma già Herode nauicando era uscito d'Italia, e ueniuano forte per la Galilea contro à lui, non con piccola moltitudine che egli haueua raunato tra de i suoi e dell'altre nationi. Et oltre a questo, molto ben fornito dell'aiuto di Silone, & di Ventidio, a' quali Dellio mandato da Antonio persuadette che l'accõpagnasse ro insino nel regno, Ma l'uno di loro, cioè Ventidio, attendeua a leuar uia le discordie delle città che erano adiuenute per cagion de Parthi, l'altro, cioè Silone si staua nella Giudea, corrotto con danari d'Antigono. Et benche cosi facesse ro, nondimeno Herode non haueua però dibisogno d'aiuto. Imperoche di giorno in giorno, quanto piu andaua oltre e piu s'appressaua al regno, tanto piu gli cresceua l'esercito, perche d'alcuni in fuori, tutto il resto della Galilea era già tornato alla deuotione sua. Onde lui faceua proposito che la piu necessaria cosa, & la piu laudabile che potesse fare, fusse di soccorrere Masada, acciochè liberasse le cose sue. Ma gli daua impacio a far tal cosa loppa. Et per tanto li pareua di leuarla uia, acciochè mentre che li domãdasse Gierosolima e Masada non si lasciasse adrieto alcuno ricetto, ne alcun luogo, doue li nemici potessino rifugire. Dipoi andando piu oltre gionse doue era Silone, il quale subito accozzò le genti sue con quelli d'Herode rallegrandosi d'hauer trouato occasione di resistere alla persecutione de' Giudei, che l'oppressauano. Nè non hebbe tal allegrezza in uano. Imperoche Herode ueggendo tal cosa, subito messe in fuga li Giudei sbigottiti che

li hebbe con abbatimento d'una piccola ſchiera, e Silone che con difficultà ſi difendeua, lo liberò dal pericolo. E dopo queſto preſe che gli hebbe Ioppa, s'affrettò d'andare à Maſada per liberare gli ſuoi, accompagnandoſi con eſſo lui molti della ſua natione, chi per riſpetto dell'amicitia del padre, chi per cagione della gloria di lui chi per rẽdere lo ſcambio de' beneficij riceuuti, ma la maggior parte per ſperanza d'hauere qualche beneficio da lui, cõe da uero Re. Per laqual coſa lui haueua già raunato grãdiſſima e valoroſiſſima quantità di gente d'arme, e nõdimeno Antigono gli impediua il camino, pigliando inanzi tutti i luoghi opportuni cõ gli aguati, onde egli faceua, o niente o piccolo a nimici dãno. Finalmente cauato che gli hebbe di Maſada à ſaluamento l'hauere, & le pſone ſue ſi partì quindi, e andò uerſo Gieroſolima. Et giunto quiui, ſubito li ſoldati di Silone coſi s'accompagnarono con lui, come gli altri della terra p paura delle forze ſue. Dipoi eſſẽdoſi accãpato al lato alle mura della terra, dalla parte di Ponente, ſubito le guardie del detto luogo lo cominciarono aſſalire con ſaette, e con dardi. Similmente le ſchiere che erano piu dinanzi erano tentate da quelli che ſcorreano p le brigate de' fanti a pie ridotte in fõrma di conio. Ma Herode la prima coſa che fece, fu che uolſe ch'intorno alla mura ſi dichiaraſſe p uoce di banditori, come lui era uenuto per bene del popolo e della città, e non p caſtigare o uendicarſi contro ad alcun ſuo uero nemico, ma per perdonare anco a ſeditioſiſſimi, e p dimenticar l'offeſe, e l'ingiurie fattegli. Di poi ueggẽdo che la parte d'Antigono s'ingegnaua di fare dall'altro lato ſi grã romor col fauellare che non s'intendeſſe niente, acciochè li banditori non fuſſero ubiditi, ne alcun ſi poteſſe mutar di uolere, comandò a i ſuoi che faceſſino q̃l che ui reſtaua, cioche aſſaliſſino li difenſori delle mura. Et loro coſi fecero, Imperoche ſubito con le ſaette tutti dalle torri li miſſero in fuga, et allhora ſi ſcoperſe quiui la corrutione di Silone. Imperoche molti de i ſuoi ſoldati che erano ſtati auiſati da lui e da Antigono, che coſi faceſſino, a mano a mano cominciarono a gridare, c'haueano biſogno delle coſe neceſſarie da uiuere, & a chieder pecunia per gli alimenti, et a dire che uoleano hauer licẽtia d'andare à uernare in luoghi piu opportuni, perche doue gli erano, benche fuſſero preſſo alla Città, erano luoghi diſerti. Si che proueduto ſi innanzi tutte queſte coſe d'Antigono nel modo ſopradetto. Silone metteua al punto l'eſſercito che ſi partiſſe, sforzandoſi anco lui di far tal coſa. Ma Herode andando ritrouando ad uno non ſolamente li Rettori che erano ſotto Silone, ma etiandio gli altri ſoldati douunque ne fuſſero ſtati molto inſieme, li pregaua che non lo abbandonaſſino, ſapendo che gli era ſtato rimandato quiui da Ceſare, & Antonio e dal Senato, promettendo loro che un giorno li cauerebbe di quella careſtia in che egli erano. E dopo queſti preghi ſubito n'andò ne' cãpi, & in breue tẽpo mãdò loro tãta uettouaglia, che leuò uia tutte le cagioni di Silone. Et prouide anco p l'auenire nõ li mãcaſſe tal coſa ſcriuẽdo a q̃lli di Samaria che s'erano rimoſſi nelle braccia ſue, che'l grano, e la biada, il uino, e l'oglio et il beſtiame cõducеſſino in Giericũta. Laqual coſa poiche Antigono hebbe inteſo, ſubito diſſe a certi ch'andaſſino e non laſciaſſino i nemici prouedere il frumẽto, e ſpargeſſino p li campi.

campi gl'aguati da quali siano oppreßati. Coloro adunque a chi era stato imposto tal cosa senz'alcun indugio ubbidirono li commãdamenti del loro Signore. Et raunata che fu una grã moltitudine di loro tutti armati sopra Giericunta si diuisono in molte parti, e posti alle poste su per li monti spianauano, e poneuano mente, se alcuni cauauano uettouaglia di quindi. E benche cosi facessino, nondimeno Herode da l'altra parte non dormiua, anzi accompagnatosi da diece squadre, cioè cinq̃ de Romani, e cinq̃ de Giudei, tra lequali erano mescolati soldati di Silone, corrotti con pecunia, e da parecchi caualieri caminò a Giericunta. Et giunto quiui trouò la città uota d'habitatori, & uide cinquecento di loro hauere occupato con le loro donne e famiglie, le somità de mõti, liquali poi c'hebbe presi, li lasciò andare. Ma li Romani subito scorsero nella città, e tutte q̃lle cose che v'erano rimaste le mißero a sacco, concioßia cosa che trouaßero le case ripiene d'ogni bene. Et fatto questo Herode si partì quindi e tornoße indrieto, lasciati nondimeno molti soldati alla guardia di Giericunta. Dipoi mandò a uernar li soldati Romani in q̃lle città che s'erano a lui arrendute, cioè Idumea, Galilea, e Samaria. Similmẽte Antigono per la corruttella di Silone, meritò che Ioddi riceuesse per suo amor parte del suo essercito. Allhora li Romani eßendo liberi dalla cura dell'armi, poich'erano stati mandati a uernare in diuersi luoghi, & abbondando di tutte le cose ch'erano lor bisogno, non si dauano pensiero alcuno. Ma nõ già cosi Herode; Imperoche egli non si riposaua niente, anzi mandato c'hebbe ad Idumea Gioseffo suo fratello con dua mila fanti a pie, e cinquecẽto caualli, et ammonitoli che nõ facessino alcuna nouità, con Antigono lui con la madre e con altre sue care cose, che haueua cauate di Maßada a saluamento n'andò in Samaria, & quiui meßele in luoghi securissimi caminò uia per la Galilea, acciochè souenisse à gli altri luoghi di quella, e quindi cacciasse uia le guardie d'Antigono. Et giunto a Senfori, bẽche molti fortemente neuicasse; nõdimeno lo prese facilissimamente eßendosi fuggite le guardie di quello, inanzi che lo aßediasse. Et ricreati quiui li suoi soldati, ch'erano assai, liquali il uerno haueua molto affannati, subito fece pensiero di andar contro a certi ladroni c'habitauano in certe spelonche, liquali scorrendo la maggior parte di quel paese, li faceuano maggior danno che la guerra. Mandato adunque che gl'hebbe inãzi tre squadre de fanti a pie, et una di caualieri caminò uia. Finalmente in quaranta giornì capito alla uilla d'Arbella, dipoi l'altra moltitudine iui a pochi giorni lo sopragiunse. E benche hauesse gran cõpagnia, e che fusse giunto quiui alla sproueduta, nondimeno i nemici nõ temettono la uenuta sua, ma armati gl'andarono incontro, confidatosi nella maestria del combattere, e della ferocità del ladrone loro. Finalmẽte appiccata la battaglia, il sinistro corno d'Herode fu messo in fuga dal destro loro. Laqual cosa ueggendo lui subito attorniato prestamente i nemici soccorse li suoi, e ritrasseli dal fuggire. Dipoi mettendosi con gran ruina contro a'nemici ratteneua l'impeto loro, & tanto fece, a questo modo che q̃lli che combatteuano dinanzi, cominciarono a dar luogo alla uiolentia sua, Nondimeno lui li perseguitaua percotendogli, & uccidẽdoli insino al fiume Giordano.

dano. All'vltimo n'vccise gran parte di loro, tutti gli altri furono dispersi e scacciati di là dal fiume. Et in q̃sto modo la Galilea fu liberata dal timor de'ladroni, saluo che da quello di coloro, perche s'erano nascosti per le spelonche, erano stati lasciati indietro, per cagione de'quali fu dibisogno dimorarui piu che nõ sarebbe stato. Onde Herode acciochè alli suoi soldati non rincrescesse la stanza e la fatica, cominciò a premiarli, dando a ciascuno in premio della sua fatica cento cinquanta dragme di moneta, mandandone a'loro Gouernatori che erano alle stãze altretante piu. Dipoi scrisse à Ferrore suo fratel minore, che prouedesse che fusse buon mercato delle cose da uendere, e che rifacesse le mura al castello di Alessandro, le qual cose fece diligentemente. In questo tempo trouandosi Antonio intorno Atena: mandò a dire Ventidio ch'era contro a Parthi, che mandasse per Silone che era con Herode, ma imposse loro per lettere, che innanzi che si partissino, ordinassino, e mettessino in pace lo stato della Giudea. Laqual cosa intẽdẽdo Herode, uolõtieri ne lasciò andar Silone Vẽtidio. Et fatto questo mosse l'essercito cõtra à i ladroni c'habitauano in certe spelõche ch'erano poste in rouine di certi mõti alte, & astre, che da niun luogo ui si poteua andare, solamente haueano certe uie à trauerso molte strete e malageuoli à salirui. Oltre a questo haueano un masso si grande, che teneua dalle fronte loro insino alli stretti loro passi, ilquale sopra stana dritto alle ualli che quiui erano in tal modo, che'l Rè stette un buon tempo perplesso, che non sapeua che si fare per la difficultà del luogo. Et al fine usò un prouedimento assai facile, imperoche mosso che gli hebbe li miglior combattenti che lui haueua in certi archetti li faceua callare, e porli in su le bocche delle dette spelonche, e loro dipoi amazzauano li detti ladroni con le loro famiglie, e quelli che faceuano resistentia gli oppressauano col fuoco. Et uolendo Herode conseruare di loro qualch'uno, commandò loro per uoce di banditore che uenissero a lui. Ma non ui fu niuno che l'ubbidisse, e che spontaneamente se gli arrendesse, ma arrendeansi tutti quelli che non poteuano fare altro, e che per forza erano cõstretti far cosi. E molti di loro per non andare prigioni s'amazzauano. Ancora ui fu un certo uecchio ch'uccise sette suoi figliuoli con la lor madre essendo ancora fanciulli: perche tutti d'accordo il pregauano: che li lasciasse uscir fuori à fare li patti con gli soldati di Herode; liquali lui uccise in questo modo, cioè che stando in su l'uscio cõmãdaua ch'uscissero fuori ad uno ad uno, e come gli erano in su la porta, li tagliaua à pezzi. Laqual cosa uedẽdo Herode d'un certo luogo alto, tutto si struggeua di dolore. Et acciochè e' perdonasse loro, porgeua la sua man destra con prieghi al detto uecchio. Ma lui per le parole sue nõ si mitigaua niente, anzi si faceua beffe di lui, come d'huomo di uile animo, e dopo li figliuoli, uccise anco la moglie, e gittati che gli hebbe sopra morti, alla fine si gittò anco se stesso col capo di sotto. Herode adunq̃ poi c'hebbe cosi sottomesse le spelonche, chi in quelle era, si ritornò in Samaria, lasciato quiui nondimeno tanto essercito, quãto lui stimaua che fusse assai a tenere che alcuno non tẽtasse di ribellarsi, e data la cura di quello à Tolomeo ne menò seco per andar contra ad Antigono tre mila e cinq̃cento cauallieri.

ri. Allhora quelli ch'erano usati di turbar la Galilea abbattutosi d'hauer p la partenza d'Herode grã larghezza di far male, subito assaltorno il sopradetto Tolomeo, e nõ pẽsando lui tal cosa, l'ammazzarono. Dopoi guastarono li campi e le possessioni, rifugendo in pantani, & in luoghi occultissimi. La qual cosa sentendo Herode subito soccorse le sue genti, & de' nimici consumò gran moltitudine cõ la morte. Finalmẽte liberate tutte le castella dall'assedio, fece pagare alle Città p cagione della nouità una condennaggione di cento talenti. In questo tempo hauendo già Ventidio cacciati li Parthi, & ucciso anco Pacoro, auisato per lettere di Antonio che cosi facesse, mandò in aiuto d'Herode contro Antigono mille caualieri, e dua squadre. Dall'altra parte Antigono scrisse à Machera capitano de gli Herodij, e pregollo che li uenisse in aiuto, rammaricatosi prima molto della uita d'herede e promessoli molta pecunia. Ma Machero pensando che nõ era da fare si poca stima di colui da chi gli era stato mandato, specialmente promettendoli anco di dare Herode piu cose che altri, perche hauea intentione di tradirlo, non ubidisce ad Antigono, ma fingẽdo d'essere nõdimeno suo amico, caminò uerso Gierosolima per spiare quello che faceua, nõ accettando il consiglio d'Herode che lo confortaua di tale impresa. Allhora Antigono hauendo presentito quel che pensaua di fare, li chiuse le porti, e dalle mura si uendicaua contra di lui, come contro ad uno inimico. Insino à tanto che lui si cominciò a uergognare di quello c'hauea fatta, e per uergogna si partì quindi, & ritornossi in Amatunta ad Herode. Et adiratosi perche la cosa non gli era riuscita à suo modo, amazzò quanti Giudei potette trouare, ne anco non perdonò a gli Heroniani, & di quelli d'Antigono non ne lasciò uno indrieto che non ne facesse abusione. Laqual cosa hauendo molto per male Herode, hebe uolõtà di trattarlo come suo inimico capitale, pur alla fine si ritẽne, & caminò prestamente ad Antonio per accusarlo appresso di lui, della iniquità sua. Allhora Machera riuolgendo nella mente sua li mancamenti di lui hauea commesso, subitamente andò drieto al Re, e giuntolo fece tanto con suoi preghi che si rapacificò con lui, e ritornolli in gratia. Et benche cosi facesse, nondimeno Herode non lasciò però che non andasse ad Antonio. Et hauẽdo per la uia sentito come lui combatteua con gran sforzo la fortissima Città di Samosata, posta appresso all'Eufrate s'affrettaua molto piu, ueggendo che gli era a punto uenuto il tẽpo da dimostrare la uirtù sua, e diuentar piu amico d'Antonio. Finalmente come fu giũto a lui subito fu cagione che si ponesse fine a l'assedio, uccisi molti Barbari, e destinatoli gran parte della preda, in modo che se Antonio innanzi si marauigliaua della uirtù sua, si marauigliò anco allhora molto piu, & aggiunse molto à gli honori suoi, & alla speranza del regno, & in modo Antigono anco fu constretto a rendersi, e dar Samosata ad Antonio. Et mentre che quiui queste cose si faceuano in quel mezo le genti de Herode nella Giudea furono rotte. Imperoche Giosefo suo fratello che lui haueua lasciato a guardia di quella, e comãdato li che non fusse tanto ardito che inanzi alla tornata sua si mouesse un passo contro ad Antigono, cõciò fusse cosa che nõ era da fidarsi dell'aiuto di Machera qui

to

to s'era ueduto p̃ li mancamenti fatti da lui per l'adrieto, nõ hauea fatto cosa che gli haueſse imposto. Anzi stimato che gli hebbe Herode essersi già molto discosta-to nõ si ricordãdo de' comandamenti suoi, subito era uscito fuori con 5. squadre mãdateli da Machera, & andato a Giericunta, per mettere a sacco al tempo debito li grani, e le biade. Et per tanto oppressato dallo assalimẽto di nemici, per luoghi mõ tuosi, & aspri era stato morto, huomo nondimeno per altro forte, e quel che in quella battaglia acquistò grã gloria, nella quale anco perirono tutti li soldati Romani, che non fu grã fatto. Imperoche egli erano tutti nouitij e stati di fresco scelti nella Siria, e mãdati nella Giudea: e nõ haueano tra loro alcun santo vso che gli aiutassi, o ammaestrasse di niente. Et benche Antigono haueſse hauuto tal uittoria, nondimeno non stette però contento à quella, anzi scorse in tanta iracondia e furore, che ei battè Gioseſo cosi morto. Finalmente abbatutosi à corpi de gli altri morti, fece loro il simile, ma à Gioseſo tagliò egli anco il capo, auenga Iddio che Herode suo fratello gl'offerisce 50. talenti per ricomperarlo. Oltre à questo in Galilea dopo la uittoria d'Antigono, fu si gran nouità e tanta mutatione, che coloro che erano suoi partigiani, tratti fuori di casa per forza gli Ottimati che erano amici di Herode gl'affogauano nel lago della detta Galilea. Similmente in Idumea si mutorono molte cose, doue Machera rifaceua le mura d'un certo castello chiamato Tõgita. Ne di queste cose Herode n'haueua ancora inteso niẽte. Imperoche Antonio preso che gli hebbe li Samosati, e lasciato la cura della Siria à Sossio, e cõmandatoli anco che lui aiutasse Herode contro d'Antigono, se n'andò nell'Egitto. Et Sossio mãdato innanzi nella Giudea due squadre in aiuto de Herode, lui anco seguitãdo ne ueniua col resto dell'essercito. Ma Herode essendo giunto quasi appresso à Daphane d'Antiochia, e quiui fermatosi per alcuni giorni, auenne che dormendo sognò manifestamente la morte del fratello. Et essendo tutto spauentato saltato a mano a mano à terra del letto, eccoti la nouella che gli era portata, come il fratello era stato morto. Per laqual cosa, rammaricatosi poco secondo il dolore, e differito la maggior parte di quello in altro tempo, se affrettò d'andare contro à nemici, caminando piu presto che le forze sue non richiedeuano. E giunto al mõte Libano tolse di quelle genti che quiui habitauano 800. persone che l'aiutassero, e congiunseli con la squadra Romana che era già giunta. Dipoi non aspettato il giorno caminò via con loro, & entrò nella Galilea, e tutti nemici che li venneno incontro li rispinse a quel luogo che loro haueuano lasciato, & assiduamente combattendo tentò di pigliare un certo castello. Ma in prima che lo pigliasse, constretto dall'asprezza del uerno partirsenedi cãpo, si ridusse con gli essercitti suoi nelle propinque ville. Dipoi essendo indi a pochi giorni giunta l'altra squadra de' Romani, che mandaua Antonio, accresciuto d'aiuto messe tanto terrore à nemici che di notte tempo s'uscirono del castello, & abbandonoronlo. Onde già Herode andando per Giericunta, si studiaua piu presto che poteua di uendicare e punire gli uccidtori del fratello. Doue egli interuenne anco un mirabile e monstruoso caso, delquale per la non pensata liberato, n'acquistò vna gran riputatione: Impero

che

Ayuntamiento de Madrid

che cominciò ad eſser tenuto accetto a Dio. Et il caſo fu queſto, c'hauẽdo cenato quiui in ſu la ſera molti huomini honorati, & eſsendoſi già partito ogn'un del cõuito ſubito il cenaculo rouinò. Laqual coſa eſtimando lui eſser buon ſegno e buon augurio coſi a ſcampare li pericoli della guerra futura, come lui haueua ſcampato la ſalute da tal ruina, moſse la mattina a buon'hora gli eſsercici. Et fatto queſto, eccoti circa a ſei mila d'inimici che ſcendendo d'mõti tẽtauano le prime ſchiere. Et perche non s'arriſchiauano in tutto appiccar la zuffa con li Romani, combatteano dalla lunga con pietre, e con dardi, e ſaette pur che ne feriſsero molti, doue anco eſso Herode nel paſsare fu ferito nel fianco. Allhora Antigono deſiderando di parere ſuperiore, non ſolamente quanto a l'audacia de'ſuoi, ma etiandio quanto alla moltitudine, mandò un certo de'ſuoi contubernali chiamato Pappo nella Samaria con una brigata di ſoldati, liquali certamente Machera era il premio della uittoria. Ma Herode dall'altra parte ſcorreua li terreni de'nemici, e pigliò cinque terre priuilegiate e cauatone dua mila habitatori, & arſe tutte le caſe loro ſi ritornò a l'eſsercito, che s'era accampato intorno alla uilla chiamata Camocone. Et ſtando quiui, li creſceua di giorno in giorno la moltitudine de' Giudei che ueniuano o d'Hericunta, o d'altre regioni, alcuni commoſsi per grãde odio di Antigono, alcuni per gli eccellenti fatti d'eſso Herode, molti non per alcuno buono riſpetto, ma ſolo per uolontà di ueder coſe nuoue. Finalmente affrettandoſi Herode d'appiccare la battaglia, li ſoldati di Pappo dall'altra parte non isbigottiti, ne per la moltitudine de nemici, ne pel grande impeto, fortemente con fero ce animo ſi fecero innãzi alla battaglia. Ma poi che le ſchiere ſi furono appiccate inſieme e cominciate a percuoterſi fermandoſi, un poco gli altri, ſolo Herode ricordatoſi della morte del ſuo fratello combatteua pericoloſamente p punire gli autori di tale ucciſione, e tanto combattè a queſto modo che lui uinſe la ſchiera cõtrapoſtoli. Dipoi uincendo anco di mano in mano quelli che ueniuano di freſco, alla fine li miſse tutti quãti in fuga. Imperoche la ſtage, e la ruina di quelli che cadeuano in terra era grãdiſsima, cõciò fuſse coſa ch'alcuni fuſsero riccaciati indietro, don de egli erano uenuti, e che Herode al'ultimo entraſse in quel medeſimo luogo, & uccidesſine numero infinito di loro. Finalmente correndo con grande impeto e ruina tra nemici che ſi fuggiuano, ſcorſe a caſo, & a fortuna inſino nella città, doue eſsendo tutte le caſe piene d'armati, & li tetti dal lato di ſopra ripieni di difenſori, & perche quelli che lui giungeua di fuori delle caſe facilmente li uinceua attẽdeua a pigliare quelli che erano naſcoſi. Onde accioche lui poteſse far tal coſa, diſturbaua le caſe, e tirauali fuori per forza, molti altri fatto rouinare le ſommità delle dette caſe, ſommerſi in eſsa rouina tutti inſieme gli affogaua, e ſe alcuno ſcãpato della detta rouina haueſſe tentato di fuggirſi, ſubito erano quiui apparecchiati certi armati con coltella che te lo ſpacciauano. In modo che gli era tanta moltitudine raunata inſieme de'corpi morti per tutte le uie, che nõ che altro, ma ad eſsi uĩcitori era turato il paſso. Queſta rotta fu alli nemici ſi intollerabile, che la turba di quelli, che correuano d'ogni parte a queſta battaglia, ueduti q̃lli ch'erano

Ayuntamiento de Madrid

rano periti nella uilla, subito si messeno a fuggire chi quà, & chi di là: Allhora Herode confidatosi molto nella prosperità ne sarebbe andato prestamente a Gierosolima, e se l'asprezza e rigidità del verno nõ lo hauesse ritardato, & fattolo sopra stare, imperoche ella fu sol quella cosa che gli dette grandissimo impaccio, & che Antigono non fù totalmente oppreßato da lui, ilquale haueua pensato, e deliberato d'abbandonare la città. Standosi adunque quiui, & hauẽdo intorno alla sera licentiati tutti quanti gli amici suoi, che erano affannati, e lassi, acciochè si potesse ro alquanto ricreare, e ristorare, lui se n'andò a lauare secondo l'usanza de' soldati eßendo ancora caldo dell'armi, e seco solamente menò uno de' suoi serui. Ma prima che lui entrasse nel bagno gli uenne incontra fortemente correndo uno de i nemici armato di coltello, dipoi un'altro, et poi un'altro, & alla fine molti, liquali si erano fuggiti dalla battaglia armati, per uolersi occultare, e nascondere in quel luogo. Et benche Herode fusse solamente con un seruo e disarmato, come habbiamo detto poco innanzi, nondimeno egli hebbeno tanta per la presentia e riuerentia sua, che cercauano di nasconderſi chi quà, e chi là, & all'ultimo inuiliti e diuentati stupidi, e timorosi, tremando li passarono dal lato, e uelocemente correndo ritornaaono donde loro erano uenuti. Per laqual cosa non eßendoui a caso altri che li pigliasse, & essendo stato Herode ben assai il non hauere riceuuto da loro impedimento alcuno ad offensione tutti scampati si fuggirono. Dipoi il giorno seguente Herode fece tagliare la testa a Pappo capitano delle genti d'Antigono, e mandolla a Ferrore suo fratello, e Gouernatore di tutto l'essercito, in uẽdetta della morte dell'altro fratello: imperoche Pappo era stato proprio quello che haueua dato la morte a Giosefo. Ma poi che l'asprezza del uerno fu cessata, e che gli era buon tempo di campeggiare, Herode subito caminò contra Gierosolima, & appressato l'essercito alle mura della terra, essendo già il terzo anno che lui era stato fatto Re, pose li campi innanzi al tẽpio da quella parte, onde era piu facile a pigliare la città, donde Pompeo per l'adietro l'haueua presa. Et fatto questo messe l'essercito in opera, e dispensato a ciascuno la parte sua delle facende, e dispartite tutte l'habitationi ch'erano sotto le città, fece fare tre argini grandissimi, e sopra quelle tre torri. Dipoi lasciato quiui li piu perfetti, & efficaci amici che lui haueua, c'hauessino diligente cura de l'opera, e si la solecitaßero, se n'andò in Samaria per menare per moglie la figliuola d'Aleßandro, figliuolo d'Aristobolo a lui sposa, come noi dicemo di sopra. Et giũto quiui assettata la cosa, come colui che haueua a proueder alle nozze, & altre facende, perche già de' nimici faceua poca stima. Adũque poi che l'hebbe menata e celebrate le nozze, si ritornò incõtinẽte a Gierosolima accresciuto di gente d'arme, doue Sossio s'accompagnò con lui con una gran moltitudine di caualieri, e fanti a pie molto bene armati, liquali mandati che gli hebbe inanzi per terra, lui se n'era uenuto p la Fenicia. Finalmente raunato che fù, e messo insieme tutto l'essercito dell'uno, e dell'altro, che furono circa ad 11. legioni di fanti, a pie, e circa a sei milla cauallieri, oltre a gli aiuti de' Siri, che non erano però d'estimarli picciola parte, s'accãparono a lato alle mura de

la

Ayuntamiento de Madrid

la terra,dalla parte ſettentrionale. Confidatoſi l'uno e l'altro diuerſamente. Hero de nelle deliberationi del Senato,per lequali lui era ſtato dichiarato Re, e Soſſio in Antonio,dal quale le genti dell'armi che gouernaua ſapeua ch'erano ſtate mãdate in ſuſſidio,e fauore d'Herode. Ma il popolo de'Giudei che ſi trouauano dentro alle mura,era uariamẽte perturbato. Imperoche la moltitudine piu debole raunata intorno al tempio era ueſſata, & moleſtata dal furore, & non reſtaua di dire molte coſe de tempi,come ſe ella parlaſſe diuinamẽte. Ma quelli che erano piu audaci,& forti raunati in collegio,& inſieme collegati ladroneggiauano, & aſſaſſinauano in molti modi,e maſſimamente mettendo à ſacco tutti quanti i luoghi uicini alla terra,e non laſciando niente delle coſe neceſſarie al uitto dell'huomo,o de i caualli. Et quelli ch'erano piu conſtanti,& fermi combattitori contraposſtoſi a li nemici dalle mura non laſciauano finire gli argini, & ripari, & continuamente trouauano,& ordinauano qualche nuouo oſtacolo contro a gli inſtrumẽti loro. Sì che in niſſuna coſa gli Herodiani erano tanto ſuperiori quanto nelle uie ſotterranee. Oltre a queſto Herode ordinò di mettere contro alle rubberie certi aguati, p liquali le ſcorrerie loro furono raffredate. Et la careſtia de gli alimenti ordinò di leuar uia,col far condurre da lontani paeſi la uettouaglia. Et benche quelli che erano intenti,& atti alla battaglia trapaſſaſſero ogni modo d'audacia,& di feroçità,nondimeno erano uinti, & ſuperati dalla peritia e prudentia delli Romani. Et con tutto queſto pur combatteuano apertamente,& uirilmente cõ loro facendo preſuppoſito,e concetto di hauere ſenza dubbio alcuno a morire. Ma uſcendo fuori delle uie ſotterranee li Romani, & apprendo alla ſproueduta nel mezzo de gli inimici,in prima che alcuna parte delle mura della città ſi fuſſe mãdata a terra,attendeuano ſolamente a fortificar lo ſcambio di quella,& al tutto s'aiutauano gagliardamente con le mani,e con gli ordini quanto poteuano, imperoche loro haueuano al tutto deliberato,e diſpoſto di douer fare reſiſtentia per inſino all'ultimo. Finalmẽte eſſendo loro aſſediati da tanto grande eſsercito ſi tennero nondimeno francamente per ſpatio di cinque meſi,inſino à tanto che certi di quelli che Herode hauea tra gli altri eletti e ſcielti ardirono di ſalire in ſu le mura della terra,& di gittarſi dentro, & dopo loro li Centurioni e Soſſio, & alcuni altri loro compagni. Come adunque furono entrati dentro alcuni di loro, incõtinẽte piglorno i luoghi vicini al tẽpio, & dopoi meſsoui il reſto dell'eſsercito,in un ſubito furono in ogni luogo preſe molte coſe,adiratoſi li Romani p la lũghezza dell'aſſedio. Ma Herode attẽdeua cõ la moltitudine Giudaica diligẽtemẽte, & cõ grãde auertenza à prouedere,che non ui rimaneſſe niuno della parte auuerſa. Onde n'amazzaua grande quantità di loro,o ſoſpinti che ſi fuſſero nelle piu ſtrette uie della terra e nelle caſe,ouero che ſi fuſſero anco fuggiti nel tẽpio, e nõ s'haueua alcuno riguardo ne miſericordia della uecchiaia, o della feminile debolezza. Finalmẽte bẽ che Herode laſciando il pſeguitare in ogni luogo pgaſſe li ſuoi,che li pdonaſſero à nemici,non ui fu però niuno che ſi riteneſſe, ma come infuriati pſeguitauano ogni perſona di qualunque età ſi fuſſe. Allhora eſſendo ancora quiui Antigono,& nõ

penſando

pensando ne alla passata, ne alla presente sua dignità, uscì di casa, & si gittò a pie di Sossio. Ma Sossio mosso a misericordia pel caso di tãta mutatione si rise di lui co me d'intemperante, & chiamollo Antigonia, & nondimeno non lo lasciò però an dare senza guardia come femina, anzi legato ebe l'hebbe lo fece diligentemente guardare. Ma Herode dapoi c'hebbe uinto li nemici prouedeua d'aiutare anco l'aiuto esterno. Imperoche ogni moltitudine forestiera era stata incitata a correre in Gierosolima pel desiderio grande di uedere il tẽpio, & le cose sante di quello. Et p tanto li raffrenaua chi con le minaccie, chi con preghi, chi etiandio cõ l'armi, esti mando che se per sua cagione quel che nõ era lecito a Giudei si fusse ueduto la uit toria li fusse piu acerba che se fusse stato uinto. Et a mano a mano leuò uia anco le rapine nella città, adiratosi molto contro a Sossio, & biasimatolo molto che si dess se a credere lui, & gli altri Romani, di lasciarlo Re d'una città diserta, e uota di huomini, & di pecunie, e che giudicasse l'Imperio di tutto il mondo essere uil prez zo per tanta uccisione di cittadini. Et dicendo Sossio essere cosa giusta, & ragione uole, che le genti sue haueßero licentia di predare quanto uoleuano per la fatica grande, che loro haueuano durata nell'assedio. Herode li rispose, che darebbe a cia scaduno il debito premio delle sue facultà. Et a questo modo ricomperate le reli quie della patria, osseruò la promeßa. Impero che lui premiò li cõdottieri, e ciasca duno soldato liberamente, secondo che essi haueuano meritato, & a Sossio fece doni da Signori. In modo che nißuno si partì da lui con bisogno di danari. Dopo que ste cose Sossio consecrato che gli hebbe una corona d'oro a Dio si partì di Gierosolima menandone Antigono legato ad Antonio, ilquale sperando in uano infino all'ulti mo pel desiderio che lui haueua di uiuere, morì percosso con una scure, degna del la sua uiltade. Ma il Re Herode diuisa che hebbe la moltitudine della città, trat taua li partigiani suoi honoreuolmente per farseli piu beniuoli, & tutti gli amici d'Antigono facea morire. Et essendoli uenuti meno li danari, & non hauendo da mandarne ad Antonio fece due parti di tutti gli ornamenti che lui haueua, & una ne mandò a lui, & l'altra a i compagni suoi: non però in modo che lui ne patis se alcuno sinistro, o disagio. Et questo fece perche già Antonio corrotto dall'amo re di Cleopatra hauea dato luogo a Cupidine in ogni cosa, e da lui era soggiogato.

Cap. XXVII.

MA Cleopatra poi ch'ella si fu portata tanto crudelmente contro alli parẽ ti suoi che non gliè n'era rimaso niuno dal lato del sangue, cominciò a uol tare la rabbia dell'uccisione contro alli strani, & accusando, & incolpando gli Ot timati de' Siri appresso ad Antonio, lo confortaua che gli uccidesse, acciochè in ql modo ella acquistaße al Signore suo ageuolmẽte le possessioni di ciascuno di ql li, che da lui fussero stati morti. Oltre a questo poi che l'immensa sua cupidità si cominciò a distendere insino a Giudei, & a gli Arabi, ordinaua occultamente di far mal capitare Herode e Malico loro Regi. Ma non le riuscì il disegno, impero che Antonio alla fine hauendola in parte de' suoi comandamenti di subita, e ribut tata, la disubidì anco in questo, & nõ ne uolle far niente, stimãdo eßere cosa ingiu.

sta

Ayuntamiento de Madrid

sta uccidere si buoni huomini, & si grã Signori. Ma bene la compiacette in questo, cioè che lui non li reputaua piu nel numero de' suoi amici, laqual cosa fu loro peggio che la morte. Oltre a questo tolto loro gran quantità di terreno, et il palmeto ch'era in Gierícunta, doue nasceua il balsamo, le dette tutte le città, ecceto Tiro e Sidone, ch'erano tra fiume Eleutro. De lequali preso ch'ella hebbe il dominio, & seguitato Antonio, mouendo guerra à Parthi insino all Eufrate, n'andò nella Giudea d'Appamio, e da Damasco. Doue benche Herode mitigasse il suo inimiche uole animo cõ grã doni, nõ potette però ribauere le sue terre, ma bene impetrò da lei, che ella gliè allogasse à darne l'anno ducento talenti. Et finalmente cõpiacẽdole, & ubbidendola in ogni cosa l'accompagnò insino à Felusio. Ne non vi fu grande interuallo di tempo in mezo, che Antonio tornò da Parthi, & menonne prigione Artabazen figliuolo di Tigrane per donarlo a Cleopatra. Imperoche giũto quiui, subito il detto prigione con tutta la preda le fu donato. Dipoi commossa che fu la guerra Attiaca. Herode cõ ogni sforzo in uero era apparecchiato andare, p che Antonio lo liberò già dalle noie della Galilea, e per lui ottenne la uilla Hircania, laquale haueua posseduto insino a quel giorno la sorella d'Antigono. Ma fu interchiuso dalla malitia di Cleopatra, acciò nõ fusse partecipe de' pericoli d'Antigono, imperoche come noi dicemmo di sopra, tendendo ella l'insidie e gl'aguati alli Re, persuadette ad Antonio che commettesse la guerra mossa contra a gli Arabi ad Herode, accioche se lui li vincesse, ella diuẽtasse mãdonna dell'Arabia, e se lui fusse uinto, ella occupasse la Giudea, e cacciassesi sotto li piedi l una delle due potẽtie, mediante l'aiuto dell'altra. Ma questa uolontà procedette secondo l'arbitrio di Herode, imperoche presi in prima li pegni de' nemici, mãdò contro di loro intorno a Diospoli la gran caualleria che lui haueua raccolto in diuersi luoghi. Et ben che li nemici facessero gran resistentia, nondimeno li uinse. Essendo adunque già vinti gli Arabi, si leuarono su con maggior mouimento, & infinita quantità di loro raunata intorno a Canatan uilla di Soria, aspettauano li Giudei. Doue poi che Herode gli hebbe assaliti con l'esercito suo, s'ingegnò d'amministrar la guerra cõ maggior consiglio che non era usato, e comandaua che'l campo si murasse intorno. Et benche cosi facesse, nondimeno la moltitudine non l'ubbidiua, ma confidato si nella prima uittoria assaltò gli Arabi. Et nel primo abboccamento messi che gli hebbe in fuga, molto gli stringeua e perseguitaua. Pure quel che si fusse, Herode in queste persecutioni incorse grã pericolo per l'insidie fattegli d'Attenione, il quale perche era un de' Capitani di Cleopatra, & sempre per amor di lei inimico suo haueua lasciato andare e licentiato tutti quelli della uilla Canatã, e loro se ne erano andati dalla parte de gl'Arabi. Onde gli Arabi uecr ati per la gũa loro, rinouorno la battaglia. Et raccozzate le schiere insieme intorno a certi luoghi sassosi, e sẽza uia, messono in fuga l'esercito d'Herode, uccisone in prima molti. Et tutti quelli che scãparono della battaglia, si fuggirono nella uilla chiamata Ormiza. Dipoi attorniato li campi loro, li presono pieni d'huomini cosi come egli trouarono. Et fatto questo a mano a mano: eccoti Herode che giunse con l'aiuto, ma fu piu

tardo che'l biſogno non richiedeua, imperoche loro haueuano hauuto già la rotta, della quale n'era ſtato cagione la contumacia di coloro che gouernauano l'eſſercito, che non haueuano uoluto vbbidire a' comandamenti ſuoi, imperoche ſe non haueſſino cominciato la battaglia coſi repentinamente e preſto, come cominciorno, Attenione non harebbe hauuto alcun tempo di porre loro l'inſidie, e gli aguati come gli hebbe. Interuẽnegli anco nel perſeguitar li nemici diuinamẽte vn'altra ſciagura il 7. anno del regno ſuo, e già caldamente facendoſi la guerra ad Attiaco. Imperoche nel principio della primauera li terremoti gli ammazzarono infinito beſtiame, e trẽta migliaia d'huomini, auenga Iddio che dell'eſſercito ſuo, perche ſtaua allo ſcoperto, non ne periſſe niſſuno. Laqual ruina hauendo vdito gli Arabi eſſer ſtato molto maggiore, che in uero non era per la fama che ſempre aggiũge qual che coſa alle cattiue nouelle, ſubito diuentorono piu feroci. Onde credendo che nella Giudea nõ foſſe rimaſo piu perſona, ma che ella fuſſe tutta pericolata e disfatta rouinoſamente n'andarono in quella con ſperanza di pigliarla, ucciſi nõdimeno in prima gli Ambaſciadori de' Giudei che nuouamente erano venuti a loro. Allhora Herode veggendo la moltitudine de' ſuoi sbigottita molto per la giunta de' nemici che lui ſtimaua che ſi rifidaſſe molto nell'hauer prouato aſſai auerſità, la tentaua à repugnare à gli Arabi nella città, dicendo queſte parole. Et par che ſia ragioneuole che la preſente paura non ci debba hauer molto perturbati, cõcioſia coſa che le battiture, & il caſtigamento del diuino ſdegno ci deſſe in prima grandiſſimo dolore, & afflittione. Me gli è ben coſa pigra e d'huomo da poco a ſoſtenere ancora quel medeſimo, e maſſimamẽte eſſendo tẽpo da repugnare a gli aßalti, & alle ſcorrerie de' nemici. Imperoche io ho queſta openione, che non che io tema dopo il terremoto li nemici, ma io credo piu toſto Iddio hauere mandato loro queſto alletamento, accioche ſoſtengono le pene de gli errori loro. Imperoche e' non ſon venuti qua, nõ tanto fidatoſi nella fortezza loro e nell'armi, quãto nelle noſtre miſerie. Et la ſperãza che s'appoggia, nõ nelle ſue forze, ma nell'altrui auerſità, ſenza dubio e fallace. Ne in uero le coſe, o proſpere, o auerſe, appreſſo de gli huomini ſono ſtabili, o ferme, ma ogni giorno ſi mutano hora in quà, hora in là, ne l'una parte e nell'altra, ſecõdo la natura della fortuna, come uoi potrette uedere, imperoche tal coſa ue lo dimoſtrerãno gli eſſempi della propria uoſtra laude, pche come uoi ſapete, nelle guerre paſſate ſiamo ſtati uincitori, & hora uedette che noi ſiamo uinti da loro. Adũque quãto ſi puo ſtimare, eſſi al pſente credẽdoſi douere eſſere uincitori, ſarãno pſi. Imperoche chi tropo ſi fida ſenza fallo è incauto, & improuido. Et pel cõtrario fa chi ha paura: Imperoche la paura ĩſegna eſſer prouido. Per laqual coſa ſol q̃ſto, et il noſtro temere, mi da fidãza che noi uinceremmo. Imperoche q̃do uoi fuſti piu feroci che e nõ biſognaua, e che cõtro al mio uolere aſſaliſti li nemici. Atemione colſe il tẽpo ad ĩgãnarci. Ma hora il uoſtro ĩdugio, e l'animo meno prõto, e lieto, come ſi uede, mi pmette certa uittoria. Et cõuiẽſi innãzi alla battaglia eſſer diſpoſti nel modo che uoi ſiate. Ma dipoi nel cõbattere biſogna deſtare la uirtù, et pigliare animo, e moſtrare apertamẽte a' nemici, che la fortezza de' Giudei nõ

fia

ſia mai, mẽtre ch'egli harãno ſpirito in corpo, ſi oppreßata, che alcuni di loro patiſſe gl'Arabi ſignoreggiare nelli ſuoi beni, liquali ne gl'habbi menati prigioni alcuna uolta. Et nõ ui sbigottiſca niẽte la paura delle coſe che nõ hanno anima, ne nõ eſtimare il mouimẽto della terra dimoſtramẽto da longi, o ſegno d'alcuna futura fortuna, o rotta. Imperoche ſono anco come dell'altre coſe, è uitij de gl'elemeti naturali, e nõ arreccano alcũ dãno ſe nõ q̃llo ꝓprio che cõ eſſo loro auiene. Imporche forſe puo eſſer che gli appariſca qualche ſegno inãzi, o della peſtilẽtia, o della fame o del terremoto, e q̃llo a uenir tardi aſſai. ma le dette coſe quando auuẽgano ſi finiſcono e terminanſi nella loro propria grãdezza. Ma a noi che ſiamo uinti, in che coſa ci potrà nuocere piu la guerra, che nõ ci habbi nociuto il tercmoto? ꝑ mia fe nõ in nißuna, anzi ueramẽte tal coſa nõ ꝑ ſe medeſima, ne per l'altrui, ma ꝑ uolõtà di Dio uiẽ grãdißimo ſegno del ſoprastante pericolo a nemici, c'hanno ſi crudelmente ucciſi li noſtri ambaſciadori cõtro alle leggi humane, e ſacrificato a Dio coſi fate hoſtie ꝑ l'euento della guerra: Imperoche è fuggiranno mai il grãdiſſimo occhio di Dio e'l inuitta ſua deſtra. Ma ſubito dell'errore loro ne porteranno le pene, ſe noi ripieni del ſpirito dell'amor della patria deſteremo gl'animi noſtri a far la uendetta del uiolato, e rotto patto. Andate adunque a combattere, non per le moglie, ne per li figliuoli, ouero per li pericoli della patria: ma ꝑ uendicar l'ucciſioni de gli Ambaſciadori uoſtri, e non dubitate, che loro regerãno meglio l'eſſercito di noi che uiuiamo, & io ubbidendomi uoi, mi metterò innanzi à tutti gl'altri a li pericoli, tentãdo quel ch'io poſſa fare. Et tenere ꝑ certo che la uoſtra fortezza, et il uoſtro grande impeto nõ puo eſſere ſoſtenuto, ſe non è offeſo da temerità. Confortato che Herode hebbe con queſte parole li ſoldati ſuoi, e che gli uidde lieti e pronti, fece ſacrificio a Dio, poi paſsò il fiume Giordano e poſto c'hebbe il cãpo a Filadelfia, nõ molto diſcoſto da' nemici, li prouocaua e ſtimolaua da lũgi alla bataglia, come ſe contendeſſe del caſtello ch'era nel mezo de l'un campo, e dell'altro deſiderando ſubito d'abboccarſi cõ loro; Imperoche anco li nemici haueano mandato inãzi certi ad occupare il detto caſtello. Ma quelli del Re ageuolmẽte li riſpinſono indrieto, e p̃ſono il colle. Oltre a queſto lui ogni giorno cauaua fuori l'eſſercito ſuo ꝑ azzuffarſi, e meſſe in pũto te ſchiere, prouocaua gl'Arabi. Ma nõ egli uſciẽdo fuori incontro niſſuno per la paura che loro haueuano, e perche Alchimio loro capitano inanzi alla moltitudine era tutto pel timore intormẽtito, ſubito lui in perſona gli aßaltò, & diſturbò il loro ſteccato, & a q̃l modo cõſtretti uſcir fuori alla bataglia ne uẽnero cõtro a' nemici sẽza alcun'ordine alla meſcolata li fanti a pie cõ li cauallieri. Et bẽche quãto alla moltitudine fuſsero ſuperiori a Giudei, nõdimeno erano inferiori quãto alla letitia, & alla prontitudine, auuẽga Iddio che la diſperatiõe della uittoria li faceſse piu audaci. E certamẽte nõ ne furono morti moti di loro, mẽtre che cõbatterono e che ſtettono fermi i cãpo. Ma come comẽciarono a uoltar le ſpalle, et a fuggire, ne pirono molti, calpeſtati de' Giudei da loro medeſimi. Finalmẽte ne caddero morti tra una coſa, & un'altra in detta fuga 5000 & l'altra moltitudine fu ſoſpinta e rincacciato inſino nel ſteccato, et ſubito aſſe-

data da Herode. Et bẽche eſſi haueſsero innanzi à gli occhi la disfattione loro per l'armi da che gli erano circõdati, nõdimeno la careſtia dell'acqua li ſtringeua piu che alcun'altra coſa. Di che auueggẽdoſi Herode ſprezzaua piu arrogantemente dell'uſato gli Ambaſciadori loro, e faceua loro piu impreſsione, bẽche gli offeriſsi no 500. talẽti per la redẽtione. Onde alla fine furono conſtretti a renderſi per la ſete che continuamẽte creſceua. Vſcendo adũque fuori del ſteccato a ſchiere ſi dauano ſpontaneamente nelle mani a' Giudei, in tal modo che in 5. giorni cõtinui ne furono legati 4000. Il ſeſto giorno l'altra moltitudine hauẽdo perduta ogni ſperãza della ſalute ſua, ne uenne fuori alla battaglia, con la quale abboccatoſi Herode di nuouo n'abbattetè circa a ſette mila. Vendicato adunque che lui ſi fu contro all'Arabia cõ darle ſi gran ſconfitta, e ſpento lo ſpirito de gl'huomini di quella ſi portò ſi bene, e fece tal profitto, che fu anco eletto difenſore, e protettore dalla gẽte di quella. Ma à mano a mano uſcito dell'vna noia, entrò nell'altra: Imperoche la ſollecitudine che lui hauea preſo per l innanzi di certe coſe per l'amicitia d'Antonio, dopo la uittoria di Ceſare appreſso ad Attio ſubito la aſsalì, auuenga Iddio che e' temeſse piu che li biſognaua: Imperoche che Ceſare non giudicaua ancora Antonio uinto, ne douere eſſere uinto; inſino a tanto che Herode uiueſse, e fuſſe con lui. Per laqual coſa il Re deliberò di farſi innanzi a pericoli, e montato in naue e giunto a Rodi, doue in quel tempo Ceſare dimoraua, ſubito n'andò a lui ſenza la diadema in habito di priuato cittadino, pieno, nondimeno di fauſto e ſuperbia regale, & in ſua p̃ſentia poſta da parte la ſimulatione, e parlando il uero, diſſe queſte parole. Io Ceſare eſſendo ſtato fatto re d'Antonio, confeſſo me eſser ſtato buon Re per lui. Et non dubito di dire che in ogni modo con l'armi l'haurei anco aiutato, ſe gli Arabi me haueſsero laſciato. Ma nondimeno io li mandai genti aſſai in aiuto, ſecondo le mie forze, e gran quantità di frumento. Ne poi che gli hebbe hauuta la rotta appreſso ad Attio l'abbandonai, hauẽdomi fatto molti beneficij: Imperoche non li potendo dar molto aiuto, li detti un'ottimo cõſiglio e queſto fu, ch'io li diſſe, che la correttione, & il rimedio dell'auuerſità ſua, conſiſteua ſolo nella morte di Cleopatra. Ma poco giouò, perche l'amor di Cleopatra, & Iddio per donarti la uittoria li turorono gli orecchi. Si che io inſieme con lui fui uinto, & inſieme con la ſua diſauentura poſi giù la corona del Regno, e ſon uenuto à te preſumendo la ſperanza della ſalute, mediãte la uirtù, et affrettandomi, acciò che non s'habbia a uenire alla eſamina, ne al giudicio, quale amico io mi ſia ſtato d'alcuno. Alquale Ceſare riſpoſe in queſta forma, dicendo. Anzi ueramẽte ſarai ſaluo, e regnarai al preſente piu che mai. Imperoche tu hai meritato di regger molti; cõcioſia coſa che tu difenda l'amicitia cõ tanta fede. Ma prouati anco, & ingegnati d'eſser fidele à q̃li che ſono piu felici. Dapoi ch'io prometto a me ſteſso chiariſſima ſperãza della tua magnanimità. Nõdimeno Antonio fece molto bene ad ubbidir piu toſto a Cleopatra che a te. Imperoche noi t'habbiamo guadagnato per la ſua pazzia, che forſe t'haremo pduto. Ma tu in prima loro cominciaſti a benificare, q̃to ſi uede, quando tu aſſegni, e ſchiui hauer mandato a loro gladiatori cõ

ueniente

Ayuntamiento de Madrid

ueniente aiuto. Per laqual cosa io un'altra uolta ti confermo il regno per decreto. Et ingegnerommi anco di farti qualche bene, accioche tu nõ desideri Antonio. Ce sare poi c'hebbe confortato il Re cõ l'humanità di cosi fatto parlare, accioche non dubitasse niẽte della sua amicitia, li rimese la Corona in capo, & il beneficio e la gratia che li facea, l'affortificò col decreto, nel qual parlò molte cose honorificamẽ te in laude del detto Re. Et fatto questo Herode il cominciò a pregare, placatolo in prima con molti doni, che li facesse sciorre, e liberare vn certo Alessandro, ch'era de gli amici d'Antonio. Laqual cosa Cesare non uole fare per lo sdegno cõ ceputo contro al detto Alesßandro, dicendo come lui haueua cõmesso molti grauis simi errori, & a q̃l modo rimosse da se colui che pregaua per lui. Dipoi andãdo Ce sare nell'Egitto, e facẽdo la uia per la Siria. Herode p̃so c'hebbe e riceuute tutte le ricchezze del Regno, incõtinente caualcò con lui intorno a Tolomaida, mẽtre che poneua mẽte all'eßercito suo. Oltre a q̃sto fece una magnifica cena a lui, & a tutti li suoi amici. Et piu che a l'eßercito suo distribuì in uiuande ogni cosa. Et ancora prouidde che a tutti quelli, che andauano a Pelusio, & che tornauano quindi non mãcasse l acqua, concioßia cosa che loro haueßero a fare la uia p luoghi aridi, e doue era gran careßtia d'acqua. Non ne mancò niente delle cose che si usassino nella uita che l'essercito la desideraße. Finalmẽte p cosi fatti benefici tãto, Cesare, quãto il suo essercito cominciò ad estimar che Herode meritasse maggior Regno. Et p tãto poi che Cesare fu giũto nell Egitto, essendo gia morto Antonio e Cleopatra, nõ solamẽte gli accrebbe gli altri suoi honori, ma etiãdio aggionse al Regno suo q̃lla parte de'cõfini che Cleopatra haueua lasciato. Et oltre alle p̃dette cose aggionse anco Gadara, Hippõ, e Samaria, et delle città maritime, Gaza, Archedona, Iop pa, & Stratonis pirgus. Et piu oltre che li donò anco 400. soldati a difensione della sua persona, ch'erano di Galatia, liquali Cleopatra per lo innanzi era vsata di tenere intorno a se per sua difensione. Ma nissuna cosa incitò tanto la liberalità di Cesare quãto il grãde animo del riceuẽte. Onde sottomesse anco alla Signoria sua dopo la prima uittoria Attiaca la regione chiamata Tracõ, e Batanea, et Aurãte, cõgiunte cõ quella per la cagione che noi narreremo al presente, cioè, che Zenodoro cõducitore della casa di Lisania nõ cessando mai di mãdare cõtro a Damaschini li ladroni della regione Tracon gli oppressò tanto, ch'essi ricorsono a Varrone, che in quel tẽpo era gouernatore della Siria, e tanto lo pregorono che lui auisò Cesare delle loro miserie. Doue Cesare inteso c'hebbe simil cosa, subito gli scrisse che gli p̃uedesse al tutto dispengere tal latrocinio. Allhora Varrone assalito hebbe con l'essercito i luoghi sospettosi, purgò quel paese de ladroni, & tolselo a Zenodoro. Et fatto questo Cesare, accioche il sopradetto luogo non diuentasse vna altra uolta ricetto di ladroni cõtro à Damasco, lo dette ad Herode, & oltre à q̃sto lo fece Procurator di tutta la Siria. Et di nuouo tornato vn'altra uolta nella prouincia cõmãdò che nissuno de'Procuratori di quella haueße ardire di fare alcuna cosa senza il cõsiglio d'Herode. Et morto Zenodoro tutto q̃l paese ch'era Tracone la galilea, lo dette a lui medesimo. Ma di tutte le cose sopradette niuna Herode, ne

Ayuntamiento de Madrid

stimaua tãto quãto il uederſi eſsere armato da Ceſare nel primo luogo dopo d'Agrippa, nel primo dopo à Ceſare. Di che nacque che diritta l'intentione ſua al colma della felicità, & eleuato l'animo à maggior coſa, meſse grãparte della ſua prouidentia al ſeruigio di Dio. Per laqual coſa li 15. anni del Regno ſuo rinouò, et rifece il tempio, & preſe col muro che lui fece interno il doppio piu ſpatio che nõ haueua in prima con grandiſſima ſpeſa e ſingolare magnificẽtia. Di che n'erano teſtimonij gli grandiſſimi portici fatti nel circuito del detto tempio, & il caſtello congionto à quello dalla parte Settentrionale. Fece anco alcuni altri edificij inſino da fondamenti. Ma il ſopradetto luogo rinouato che gli hebbe, & ſpeſoui grãdiſſimo teſoro, non per niſsuna altra cagione, ſe non pche fuſse la ſedia del Regno, lo chiamò Antonia in honor d'Antonio. Et piu ch'edificata anco quiui, cioè, nella parte ſuperiore della città una caſa Reale, & affortificatola, & ornatola come ſi cõueniua, ui fece dentro due belliſsime, & grãdiſsime chieſe, accioche il tempio nõ ſi poteſse traſmutar mai in niſsuno altro luogo, & denominolle da nomi de gli amici ſuoi, chiamãdo l'una Ceſarea, & l'altra Agrippia. Ne non ampliò ſolamẽte la memoria, & gli ſopranomi loro nelle caſe, ma etiandio diſteſe lo ſtudio della liberalità ſua uerſo di loro per tutte le città. Imperoche nella Samaritica regione, fatto che gli hebbe una città, & circondatola d'un belliſsimo muro, che girava uẽti ſtadij, la chiamò Sebaſten, cõdottoui ſei mila habitatori, & dato loro la piu abõdeuole terra che ui fuſse. Doue anco vi fece vn grandiſsimo tempio poſto tra gli edificij con una piazza intorno di tre ſtadij & mezo, laqual conſecrò à ceſare, & a gli habitatori della detta città, concedette ſpeciali beneficij de leggi. Dipoi eſsendoli ſtato donato da Ceſare l'aggiongimento dell'altro terreno che gli era confino, edificò oltre alle predette coſe uno altro tempio di marmo cãdido appreſso al principio del fiume Giordano, ilquale luogo ſi chiamò Panio, doue la sõmità d'un certo mõte eleuata molto in alto dimoſtra una oſcura, & ombroſa ſpelonca p le ualle che gli è ſottopoſta dal lato, dalla qual parte n'è una ripa di profonda altezza, et cauata di ſotto e atta allo ſmiſurato ricetto dell'acqua, che ui ſtilla, e che ui ſtagna che è tãta che nõ ui ſi puo toccar fondo con alcuna longhezza. Et dal lato di fuori dalle radici della ſpelonca eſcono fontane d'acqua uiua, che ſono il principio del Giordano, come alcuni eſtimano, che ſe è uero o nò, noi nelli ſeguẽti libri dimoſtreremmo, e dichiararemo la uerità di tal coſa. Fece ancora appreſſo di Gericũta, tra il caſtello di Cipro, & le caſe Reali di prima alcun'altre habitationi migliori, e piu commode al biſogno di coloro che ui capitaſſino, e chiamolle pur per nome di quelli medeſimi ſuoi amici. Finalmente non ui fu luogo niuno conueniente nel Regno ſuo, che lo laſciaſse ignudo dell'honor di Ceſare. Ma poi che gl'hebbe ripieno il ſuo Reame di tempij in honore di Ceſare, ſparſe anco il nome di ql medeſimo nella prouincia, & fece in molte altre città tempij, liquali lui chiamò Ceſarij. Et hauendo ueduto tra le città maritime, una che p antichità era quaſi disfatta, chiamata Stratonis prigus, e capace ſecondo la natura del luogo della ſua munificẽtia tutta quãta la rifece di biãchiſsime pietre, & ornolla cõ una belliſsima caſa Reale, &.

Ayuntamiento de Madrid

le, & dimostrò in quella la sua naturale e gran magnanimità. Imperoche essendo tutta quella regione maritima, che è tra Dora e Ioppa, nel mezo delle quali la sopradetta città era sita, in tal importuosa e tẽpestosa che tutti quelli che nauigauano di Fenicia nell'Egitto, erano constretti ondeggiare, & stare a pericolo d'annegare, temendo le minaccie d'Africo, del quale anco un mezano soffiamento ui leua in alto si grandi monti d'acqua per un certo spatio la ferocità del mare per le onde che indietro ritornano s'accresca, lui cõ la liberalità sua, et alle sue spese, uinta la natura, la fece portuosa, et tranquilla, fabricato che ui hebbe un porto maggiore, che quello de gli Atteniesi chiamato Pireo, & fatto che gli hebbe nelli luoghi piu dentro di quello alcune profondissime stanze per le naui. Et benche in tutto quel luogo d'impeto dell'onde li desse gran noia, nondimeno fu tanto grãde l'arte che gli usò in farlo fabricare, che la fermezza, e la fortezza del detto porto in modo alcuno non poteua esser offesa dal mare. Oltre a questo era di tanta bellezza di quanta sogliono esser gli edificij che non si lasciano d'ornare per alcuna cosa ardua e difficile. Imperoche misurato e disegnato che gli hebbe il porto di tanto spatio quanto noi dicemmo, messo dentro nel profondo del mare p uẽti ulne, cioè per uenti uolte quanto l'huomo si puo aprire nelle braccia gran quantità di sassi, de'quali molti ue ne furono di 50. piedi per lõghezza, e per grossezza 9. e per larghezza 10. & alcuni altri anco maggiori. Et ripieno insino alla sommità dell'acqua ui distese suso un muro di 200. piedi, de'quali 100. n'erano ordinati e posti à rispingere indietro l'onde, e chiamati per quello procinij, e li altri erano sottoposti a quel muro sasseo, dal quale il porto era circõdato, fatte in quel mezo in diuersi luoghi molte torri grandi, dellequali la massima e la grãdissima si chiamò Drusio, p rispetto del padre di Cesare. Eraui ancora spessi archi a menare quelle cose c'haueisse il porto, & innanzi e d'intorno a quelle pile di pietre, et un largo andito che riceueisse le naui che n'usciuano. Ma l'entrata del detto porto era dalla parte Settẽtrionale. Imperoche di tutti li uenti, nissuno ui facea il mare secondo il sito del luogo, piu tranquillo che Borea. Oltre a questo appresso alla bocca erano tre statue, ouero colossi in su certe colonne, dellequale quelle che all'entrare erano dalla mano sinistra le sosteneua una fortissima torre, e q̃lle dalla mano destra erano sostenute da due altissime pietre, congiunte insieme, & auãzati di grãdezza la cõtraposta torre. Et piu fece ancora le case appiccate al porto di bianchissime pietre, e d'equale misura e spatio, come q̃llo che erano nella uia che andaua dalla città a quiui. Oltr'a q̃sto in su'l collo ch'era al riscontro pur della bocca del detto porto, fece un tẽpio in nome di Cesare molto nobile e p grandezza, e p bellezza, e dẽtroui una statua pur di Cesare, ouero un colosso nõ minore che q̃llo di Gioue Olimpico, all'essẽpio delquale era fatto, & equale a q̃l di Roma, & alla statua di Giunone ch'era in Argo. La città dedicò alla prouincia, & alle mercantie, che ui si portauano in porto. Et ad honore di Cesare denominò la detta città Cesare. Et piu che gli altri edificij, e luoghi che ui si fece dentro come il luogo del giudicio, il teatro, e l'anfiteatro li fece, e colocò in tal modo che gli erano degni di tal nome. Et or-

Ayuntamiento de Madrid

dinato che gli hebbe che si facesse di 5. anni in 5. anni un certo giuoco, uolse che si chiamasse anco Cesare. Et fu il primo che nella centesima nonagesima seconda Olimpiade proponesse grãdissimi premij a quelli che s'essercitassero nel sopradetto giuoco, acciochè non solamente li vincitori, ma li secondi, e li terzi loro successori, hauessero ricchezze da signori. Rifece anco Antedona ch'era disfatta per le guerre già state, e chiamolla Agrippo. Et oltre a q̃sto p la gran beniuolẽtia che lui portaua all'amico sno, fece anco intagliare nella porta del tempio che lui hauea edificato il nome del detto Agrippa. Ne non fu huomo anco che amasse tanto il padre e la madre quanto lui. Imperoche fece nel migliore campo del Regno in memoria di lui vna città bellissima, & abbõdantissima d'arbori e di fiumi, e chiamolla Antipatrida. Et il castello ch'era Giericonta fortissimo per natura, e per bellezza eccellente, lo cinse di mura, & in honore della madre lo chiamò Cipro. Fece ancora in memoria di Faselo suo fratello in Gierosolima una torre altissima, l habito dellaquale, la mirabile grandezza si dichiarerà dipoi. Et vn'altra città ch'era nella regione, donde si andaua in Gieric unta in Borea, chiamò anco Faselio. Et bẽche a q̃sto modo hauesse celebrato la memoria de' parẽti e de gli amici cõ eterna gloria nõdimeno nõ dimẽticò però se, ma q̃l castello ch'era cõtro al monte posto dal lato dell'Arabia, affortificato che gli hebbe molto bene cõ bastie, & altri prouidimẽti lo chiamò dal nome suo Herodio. Et similmente il monticello detto Aslaide fatto p forza di mani, e discosto da Gierosolima per spacio di sessanta stadij, chiamò anco nel sopradetto modo, accõcio che l'hebbe molto magnificamẽte. Imperoche lui attorniò tutta la sommità sua di torri tonde, & il circuito, riempite di case Reali, ornate ricchissimamente, accioche non solamẽte l'apparentia, de gli edificij dal lato di dentro fusse splendida e bella, ma etiãdio dal lato di fuori le mura e li tetti, spesoui dentro grandissimo tesoro rilucessino. Condusseui ancora non piccola quãtità d'acqua molto da lungi, con grande spesa e fatica, e fabricoui una scala di ducẽto gradi d'un bianchissimo marmo, auenga Iddio che tutto quel colle fusse fatto con mano, e salisse dolcemente. Oltre a questo fece ancora a pie del detto luogo vn'altra habitatione da Re, & alberghi che potessero riceuere le some e gli amici che ui capitassero, in modo che quanto a l'abbondantia di tutte le cose parea che fusse una città, e quanto al sito, & al circuito, un castello. Finalmente fatto che gli hebbe tanti e si grandi edificij, dimostrò anco la grandezza dell'animo suo nelle città esterne e forestiere. Imperoche appresso a Tripoli, e Damasco, e Tolomaida, fece bagni publichi, liquali chiamano Ginnasij. Et a Bibli fece le mure e seggi, e portici. Et in Briti, & in Tiro fece luoghi di giudicio e tempij, e similmente in Sidonia, & in Damasco edificò anco certi theatri. Oltre a q̃sto Laodicesi che sono in su la marina fece un cõdotto d'acqua. Ma appresso ad Ascalona edificò uinfci, ouer laghi e bagni ornatissimi, e similmente colonnati, ouero chiostri marauigliosi, cosi per lauoro, come per la grandezza. Ancora vi furono di quelli a quali lui aggiunse boschi e porti. Donò anco a molte Città come se fussero compagne del Regno suo, gran quantità di terreno. Et ad alcune altre ordinò annuali e perpetue,

Ayuntamiento de Madrid

petue rendite, accioche poteſſero tenere in ordine le ſtuffe e bagni come fece à Co mi, e che la gratia del beneficio ſuo non mãcaſſe mai. Oltre a queſto faceua dare a miniſtri ſui del grano a tutti quelli che n'haueua dibiſogno. Et a l'Iſole di Rodij ſpeſſo, & in molti altri luoghi dette danari, accioche poteßero mettere in punto li nauili. Et rifece Pithio di nuouo, che era ſtato arſo alle ſue ſpeſe, et in miglior forma. Che dirò io della liberalità ſua uerſo de Lichij, o de Sanij, e de' donamenti che fuſse per tutta la Gionia di quelle coſe che ciaſcuno haueße deſiderato? Hor nõ ſono gli Atteniesi, e li Lacedemonij, e li Nicopolitani, e nella Miſia li ꝑgameni pieni di doni di Herode? Hor nõ laſtricò egli la piazza de gli Antiocheſi in Soria eßendo ſchifata da ogn'uno pel fango che cõtinuamente v'era ſu, d'un pulito mar mo, laquale era lunga per ſpatio di uenti ſtadij, & acconciolla quanto ell'era lun ga che le pioggie le poteano dar poca noia? Ma queſte coſe potrebbe dire qual- ch'uno eſſer proprie di quelli popoli, liquali lui fece, e non uniuerſalmente di ogn'uno. Ma non coſi quel che fece a gli Elidenſi. Imperoche tal dono nõ par che fuſſe ſolamente della Acaia, ma etiandio commune di tutto'l mondo, pelquale ſi ſparge la gloria de' giuochi Olimpici, imperoche ueggendo quelli mãcar per care ſtia di danari, & a poco a poco uenir meno quel ſolo di nome che reſtaua dell'anti ca Grecia, non ſolamente fu fatto Capo maeſtro de' detti giuochi, a liquali e s'aba tè l'anno che nauicò a Roma, ma etiandio ordinò loro ꝑpetue entrate di danari, accioche ſempremai gli ordinatori di tal giochi ſi ricordaſſino di mediãte tal dono Et per mia fe ſarebbe un uiluppo e troppo longa coſa a raccontar tutti coloro par ticolarmente, liquali li rimiſſe il debito, o fece che non pagaſſino niẽte di quel che gli erano tenuti darli, come fece à Faſeliti, et a Balaoneti, et altre città intorno al la Cicilia, alle quali rimiſſe loro le pẽſioni annuali. Auẽga Iddio che la paura che lui hauea dell'inuidia diminuiſſe molto la grandezza dell'animo ſuo, imperoche e' teneua che ſe lui haueße fatto maggior beneficij alla città, che coloro che le poſ ſedeuano, non ſi credeſſe che lui ꝛccellaſſe à maggior coſa, e per tanto ſi riteneua molto nel beneficare. Similmẽte fece del corpo ſuo quel che ſi richiedeua à tal ani mo. Et eßendo ſommo cacciatore, nondimeno conſeguitaua con la peritia del ca ualcare in tale eſſercitio quel che deſideraua. Finalmente in un giorno per l'adic- tro preſero quaranta fiere. Et bẽche quella regione produceſſe molti porci ſaluati chi, nondimeno era frequentata piu da cerui, & aſini ſaluatichi che d'altro. Ma combattitore era egli ſi roinoſo che non era huomo che lo poteße reggere. Onde sbigottiua molti nell'eſſercitarſi, alli quali pareua che lui fuſſe nel lanciar molto egregio maeſtro, & nel ſaettar trabeße molto dritto. Hebbe ancora oltre alla virtù dell'animo e del corpo, la fortuna molto fauoreuole: Imperoche rare vol- tè l'euento dalla guerra li riuſcì contro al ſuo deſiderio. Et ſe tal coſa auuene, mai non fu per ſua colpa, ma per qualche tradimẽto, o per temerità e pazzia de' ſuoi ſoldati. Ma come li ſuoi ſoldati di caſa cominciorono hauere inuidia alla ſua publi ca felicità, ſubito gli auennero alcune auuerſità per cagione della moglie, laqual lui grandiſſimamente amaua. Imperoche poi che gli era ſtato fatto re, egli haue-

ua

ua repudiato quella che lui haueua tolto in ſtato priuato, laquale era per ſangue Gicroſolimitana, & chiamauaſi Doſis, & haueua menato Marianne figliuola di Aleßandro, figliuolo d'Ariſtobolo. Onde la caſa ſua era venuta in diſcordia, et innanzi che lui andaſſe a Roma, & poi che ne fu tornato. Imperoche principalmẽte per cagiõ de' figliuoli che lui haueua già hauuti di Marianne, cacciò della città Antipatro ſuo figliuolo nato di Doſis, datogli ſolamente licentia che lui ui poteße uenire il dì delle feſte. Dipoi per ſoſpetto d'inſidie ucciſe Hircano auolo della moglie ſua che era tornato a lui da Parthi, ilquale era ſtato p̃ l'adietro preſo da Bazafrane, occupata che gli hebbe la Soria, e menatonelo tra Parthi, e dipoi quelli della nation ſua c'habitauano di là dell'Eufrate, increſciuto loro di tal coſa lo haueano liberato, à gli ammonimenti de' quali ſe lui haueſſe ubidito, cioè che non fuße tornato ad Herode, non ſarebbe capitato male, come è capitato. Ma l'allettamento della morte, cioè del tornare ad Herode, gliene fu cagione il matrimonio della nipote. Imperoche fidatoſi in tal coſa, & anco pel deſiderio della patria, ſe n'era uenuto a lui. Et Herode s'era moßo a far tal coſa, non perche lui appetiſſe il Regno, ma perche di ragion douea eßer ſuo. Oltre queſto hauendo hauuto cinque figliuoli di Marianne, cioè, due femine e tre maſchi, & eſſendoli morto il minore a Roma in ſtudio, li dua maggiori, che egli erano rimaſti, li tira un inanzi, & alleuauali ad uſo di re, p̃ la nobiltà della madre, e pche gl'haueua hauuti poi che lui era cominciato ad eſſer Signore. Ma piu gionaua loro il grande amor di Marianne, laqual potendo l un giorno piu che l'altro appreßo di Herode, in tal modo l'infiammaua che non s'auedeua di niuna di quelle coſe, che li doueuano doler per l'amor di lei. Imperoche tanto grande era l'odio di Marianne, contro di lui, quanto era l'amor ſuo uerſo di lei. Hauendo ella adunque per le coſe ch'erano interuenute probabili cagioni de inimicitie, et hauendo per amor che egli le portaua fidãza in lui che nõ gl'harebbe fatto male alcuno, ogni giorno li rimproueraua quel che gli haueа fatto ad Hircano ſuo auolo, & a Gionata ſuo fratello, Imperoche ne a lui anco haueа perdonato, benche fuſſe fanciullo, ilquale fatto che l'hebbe Pontefice in ſedeci anni, incontinente dopo l'honore l'vciſe. Et non li ualſe niẽte il fuggire in giorno di feſta cõ la ſacra ueſte indoßo all'altare, e che tutto'l popolo per tal coſa lagrimaße; Imperoche mandato di notte a tempo in Gierícunta, fu affogato quiui in un luogo da' Galati, com'era ſtato loro comandato. Mariane adunque ſpeßo u tuperaua Herode di coſi fatte coſe, e alle ſorelle, & al fratello diceua anco tutto il giorno aſpre uillanie. Ma Herode per l'amore ſtaua cheto come mutolo, e non li riſpondeua niente. Ond'ella tanto piu increudeliua, e rodeuaſi in ſe medeſima. Et pur per farlo molto perturbare, li cominciò a porre il falſo, & accuſarlo d'adulterio, dicendo oltre molte altre coſe che pareuano ueriſimili, cõe lui haueua mãdato nell'Egitto l'imagine ſua ad Antonio, e che per la ſfrenata ſua libidine s'era affrettato di dimoſtrarſi in abſentia a colui che per l'amor delle dõne infuriaua, e che li poteua fare uiolentia. Queſte parole parueno che fuſſero una ſaetta, ſi perturborono Herode, e maſſimamente

eßendo

essendo infiammato d'emulatione per cagion dell'amore, e dipoi pẽsando la crudeltà di Cleopatra, per cagione della quale Lisania, e Re Malico d'Arabia erano stati morti: Imperoche e' non consideraua al perdimento della moglie, ma al pericolo nella morte sua. Si che hauendo andare a Roma, impose secretamente a Giosippo Marito di Salone sua sorella, ilquale gli era fedele e beniuolo del parentado, che lui amazzasse Marianne, si anco Antonio haueße morto lui. Ma Giosippo non si portando malignamẽte, ma desiderando di manifestarli l'amore del Re esser tanto che non patiua non che altro, ma morto esser spiccato da lei, li riuelò tutto l secreto. Onde tornato Herode, e dicendo molte cose nel ragionare, e nel motteggiare cõ lei dell'affettion che lui li portana, e giurando che non s'era mai innamorato d'altra donna che di lei, rispose in uerità l'amor tuo uerso di noi si è approuato esser grande per quel che tu imponesti a Giosippo, che li raccomandasti che m'uccidesse. Vdito che gli hebbe Herode tal cosa, credendo che le fußero occulte, subito diuẽne come huomo senza mente, & estimando che Giosippo non l'harebbe mai riuelato per quello che lui secretamente gl'hauea imposto, se in prima non l'haueße corrotta, impazziua dal dolore. Onde eßendo saltato fuor del letto, & uscito di camera, se n'andaua in sù, et in giù per la casa. Allora Salone sua carnal sorella preso il tempo dell'accusare il marito, subito n'andò ad Herode, e confermollo nella openione che lui hauea di Giosippo. Per laqual cosa infuriando egli per lo smisurato dolore dell'emulo, subito comandò che fusse morto l'uno l'altro. Dipoi passato il furore, incontinente il pentimento l'aßalì, e similmente cessata l'iracondia l'amor di nuouo lo cominciò a riscaldare. Et era tanta la forza dell'ardore che l'accecaua, che lui non s'auedeua ch'ella fusse morta. Ma per la passione li fauellaua, come ad una uiua, insin a tanto che per processo di tẽpo auedutosi pure de l'error suo, e conosciuto ch'ella era morta, si dette tanta maninconia, che lui agguagliò il dolore all'amor che si portauano, quando ella era uiua. Morta Marianne, subito li figliuoli succedetteno, et a poco a poco s'accesono alla materna iracondia, e riuolgendo nella mente loro l'immanità, e la crudeltà del fatto, nõ altrimenti haueano a sospetto il padre, che se fusse stato un loro nemico capitale, et innanzi mẽtre che li stettono in studio e molto piu, poi che furono tornati nella Giudea, perche insieme cõ l'età loro l'affettione della mẽte, & il conoscimento anco cresceua l'un giorno piu che l'altro. Et essendo già atti al matrimonio, amendui tolsero donna, l'uno la figliuola di Salome sorella del loro padre, laqual hauea accusata la madre loro, l'altro la figliuola di Archelao Re de' Cappadocci. Onde s'aggiõse libertà all'odio, e le cattiue lingue hebbeno maggior occasione di dir male per la confidentia loro. Si che alcuni parlando col Re piu apertamente dell'vsato, li riportauano come si li ordinaua un tratto addoßo d'amẽdui li suoi figliuoli, e massime come un di loro, cioè il genero d'Archelao cõfidatosi nel suocero s'apparecchiaua di fuggirsi a Cesare, & dirgli li mancamẽti del padre. Ripieno adũque Herode di cosi fatte nouelle, subito fece tornare Antipatro, ch'era cõfinato, ilquale lui hauea hauuto di Dosis, accioche li fusse come un riparo, & un'ostacolo contro a' suoi figliuoli, & in tutti li

di li modi che ſapeua,& poteua s'ingegnaua di preporlo loro. Laqual coſa eſtimã do eſſi non eßer tollerabile,& maſſimamente ueggẽdo che colui ch'era nato di ma tre poſta in priuato ſtato,andaua loro inanzi, et ogni giorno creſceua,non poteua no per la nobiltà loro raffrenare lo ſdegno anzi in tutte le coſe doue egli erano of- feſi dimoſtrauano la paſſion loro.Et à queſto modo facẽdo di giorno,in giorno, ſce mauano di riputatione appreſſo del padre loro,& Antipatro ne creſceua.Impero che lui era aſſluto in ſaper dar buone parole ad Herode,& a cõmetter uarie calũ- nie tra fratelli,diuulgando lui ſteßo alcuni di quelli mãcamenti,che gli apponeua loro,& anco ordimãdo che certi ſuoi amici andaſſero diuulgãdo gli altri, inſin à tã to che tagliò e ſcemò loro in tutta la ſperãza del Regno,percioche lui anco aperta mente era ſtato gia dichiarato nel teſtamẽto ſucceſſor del padre. Finalmẽte man- dato a Ceſare,andò come un Re,vsãdo l'habito,e l'ornato,et tutte l'altre coſe,dal la Corona in fuori à modo di Re.Hebbe anco tanta forza per l'auenire, che lui in duſſe nel letto di Marianne ſua madre.Et adoperato che gli hebbe due generatio- ni d'armi cõtro à fratelli,cioè, le luſinghe,et il metter nuoue opinioni al padre, in duſſe Herode a quello che penſaua anco della morte de figliuoli.Per laqual coſa ti rato che gli hebbe ſeco per forza à Roma un di loro,cioè,Aleſſandro,l'accusò ap- preſſo di Ceſare come lui l'hauea uoluto auelenare. Ma Aleſſandro poi che con gran fatica s'abbatè hauere habilità di dolerſi, e di rammaricarſi dalla diſauen- tura ſua,benche il giudice fuſſe imperitiſſimo, ma non tanto però che nõ fuſſe piu prudente di Herode,& d'Antipatro,tacette per coſtumezza li mãcamẽti del pa dre,& de'peccati che gli erano appoſti,fortèmente ſe ne ſcusò. Dipoi ſcuſato anco il fratello ch'incorreua in quel medeſimo pericolo,a mano a mano ſi cominciò à ra maricarſi della malitia d'Antipatro,& dell'ingiurie ſue, giouandoli oltre alla co ſtantia dell'innocentia,anco molto l'eloquentia,perche era prontiſſimo, & vehe- mente nel dire. Finalmente hauendo detto come il padre uolentieri gli uccide reb be,accrebbe molto la ſceleratezza,e fece lagrimar'ogn'uno. Ma Ceſare li diſpoſe in tal modo,che ſprezzate le loro accuſe,ſubito riduße Herode in gratia de figliuo li,& riconciliolli inſieme con queſta conditione, cioè che loro ubbidiſſino il padre in tutte le coſe, & lui laſciaſſe il Regno à chi li pareſſe. Dipoi partitoſi Herode da Roma,e tornando nella Giudea,bẽche li pareſſe hauer liberi li figliuoli del accuſe, nõdimeno nõ era però ancora libero dal ſoſpetto,& maßimamente per riſpetto di Antipatro,che era come un argomento d'odio,auenga Iddio per riuerentia di co- lui che gli hauea riconciliati inſieme, non ardiße di ſcoprirſi paleſemente nemico de'fratelli. Et nauicando raſſente la Sicilia, capitò ad Eluſa, doue Archelao liberaliſſimamente lo riceuette, vẽdendoli merito della ſalute del genero, e lieto per la rinouata loro concordia. Imperoche il detto Archelao per l'adietro ſubito come ſentì tal coſa haueua ſcritto a gli amici ſuoi à Roma che aiutaſſino Aleſſandro nel difendere la cauſa. Et per tanto partendoſi dipoi Herode da lui l accompagnò inſino a Zeſirio,donatogli anco trenta talenti.Ma poi che Hero de fu giunto in Gieroſolima, ſubito raunò il popolo,& in preſentia di quello, e di

tutti

Ayuntamiento de Madrid

tutti tre i suoi figliuoli che stauano appresso a lui, assegnò la ragiõ dell'andata sua. Et fatto questo cominciò a ringratiar molto Iddio, & anco molto Cesare, che hauea leuato uia la discordia della casa sua, che era da stimare piu che il Regno, & messo concordia tra figliuoli. Laquale disse io legharò piu strettamente, & farolla maggiore dapoi che lui mi ha eletto, & ordinato Signore del Regno, & giudice de i successori. Imperoche principalmente io con la mia commodità gli rendo uerame te il merito di quello che m'ha fatto, e dichiaro tutto a tre miei filiguoli Regi, & prega Iddio che di questa mia sententia, imprima lui, & uoi siate compagni, e consentiate con esso meco. Imperoche a costui per l'età, & a coloro per la nobiltà si conuien molto bene la succession del Regno, e massimamente essendo si grande che gliè sufficiente a molti. Riuerite adunque, & honorate coloro che Cesare ha congiunto insieme, & il padre ha fatto Re con ingiusti e dispari, ma con pari e conueniente honori. Imperoche nissuno darà tanta allegrezza a colui che li riuerirà oltre all età, quanto li darà dolore a colui che li sprezzarà. Et io dall'altra parte distribuirò, & ordinerò quelli amici e quelli parenti che sia dibisogno esser simili, e congiunti con loro, e farolli malleuadori della concordia, tenendo per certo che le cagioni delle discordie, & delle contentioni, che nascessino, interuenghino per la malitia di quelli che siano loro compagni, & che loro se sieno buoni, attenderanno ad amarsi insieme, e stare in pace. Ma io prego bene non solamente costoro, ma etiandio li Principi del mio essercito, che al presente habbino speranza in me solo. Imperoche io non do a miei figliuoli il Regno, ma l'honor di quello, che debbe bastar loro. Imperoche essi hauranuo il piacer di tal cosa, quasi come gouernatori, e tutto'l pondo del gouerno (benche io non uorrei) si sarà mio. Consideri ciascun di uoi l'età mia, e l'ordine della vita, & similmente la diuotione verso di Dio, & uedrà che io non sono ancora però si vecchio, che sia cosi presto da disperarsi de' fatti miei, ne cosi dato alle voluttà, lequali raccorciano la vita alli giouinetti, ne cosi negligente verso del diuin culto, che io non debba douer viuere longo tempo. Che se pure alcuno vorrà al mio dispreggio piu tosto compiacere a i miei figlioli, che a me, sappi che anco per loro ne porterà le pene. Imperoche non ch'io habbia inuidia a coloro che son nati di me, vieto che sia fatto loro honore, ma perche somministrare a giouinetti tali studij e un dar lor cagione che diuẽti no piu feroci. Se coloro adunque che s'appicheranno a loro penseranno come appresso di me è apparecchiato il premio a buoni, & a'seditiosi la malignità senza frutto appresso di coloro, liquali compiaceranno, certamente tutti con esso meco, cioè con li miei figliuoli saranno d'accordo, percioche eglie loro vtile ch'io regni, e ch'io sia d'accordo con esso loro. Ma voi o buoni figliuoli principalmente tenendo a memoria la santa natura, l'affettioni dellequali son salue anco tra le bestie saluatiche, dipoi Cesare che ci reconciliò insieme e nel terzo luogo me, che ui prego di quel ch'io ui potrei commandare, starete come debbono star li fratelli insieme. Et io già al presente vi darò le vestimenta, e quelli che stiano al uostro seruigio ad vso di Re. Et prego Iddio che conserui il giudicio mio, se uoi sarete d'accordo.

do. Poi che Herode hebbe cosi parlato, benignamcne ad uno ad uno tutti li salutò, dipoi licentiato il popolo, & eraui chi desideraua, & eleggeua cose conueniẽti a i detti suoi, e che li fingeua, perche era desideroso di cose nuoue, di non hauere udito niente, nè anco li fratelli tra loro rimasero d'accordo, ma partironsi cõ maggior sospetto l'un dall'altro: percioche Alessandro, et Aristobolo haueano p male, che'l beneficio fusse stato cõfermato d'Antipatro, et ad Antipatro sapeua male che li fratelli non ch'altro fussero honorati in secondo luogo. Ma nondimeno lui sapeua per la uarietà de' costumi molto bene occultare il secreto dell'animo, e con molta malitia tacer di quanta stima fussero, et essi p la nobiltà loro haueanouella lingua ciò che uenia loro nella mente. Onde molti attendeano a mettergli al pũto e la maggior parte de gli amici d'Antipatro si sottomettea loro p spiar quel, che diceano. Si che ciò che si trattaua appresso d'Alesßãdro, incontinẽte era appresso d'Antipatro, e d'Antipatro era riportato ad Herode, sempre cõ qualche cosa piu. Et benche semplicemente il giouinetto haueße parlato, non era però tenuto innocente, anzi tutte le sue parole si trasmutauano in mal detti, & aggiugneuasi di grã falsità, e massimamẽte quãdo fuße stato un poco piu aperto nel fauellare del l'usato. Oltre a questo Antipatro del cõtinuo mandaua qualch'uno secretamẽte a stimolarlo, et a metterlo al punto, accioche le bugie sue haueßino qualche uera occasione. Et diuulgate molte cose falsamente, solo una che sene fusse scoperta, faceua fede a tutte. Ma ciascuno de gli amici suoi era o p natura taciturno, o in tal modo cõ doni corroto, che e nõ riuelaua secreto niuno. Et se pure alcuno haueße negato la uita ad Antipatro, e lui gl'harebbe detto il secreto della malitia sua. Oltre a ciò haueua disposto anco li famigliari di Alesßãdro in tal forma o con pecunia, o cõ lusinghe, mediante lequali lui hauea uinto ogni cosa, che li riuelauano, e sotto trahcuano tutte le cose che cõtro a lui diceano, ouero si trattauano. Finalmẽte comettendo cautamente, & a questo, et a quello ogni cosa, s'ingegnaua anco di hauer l'entrata ad Herode mediante gli astuti incolpamenti, e fingẽdo di tener la parte del fratello, usaua altri accusatori. Et s'haueßero riportato alcuna cosa contro d'Alessandro, era quiui apparecchiato a dire, che non era uero, e faceua le uiste di difender quel che innanzi haueua biasimato, e dipoi a mano a mano stãdo si per aggio col Re, e mangiando con lui, lo prouocaua ad iracondia, imperoche tutte le cose si ripigliauano a questo fine, cioche Alessandro uoleße porre l'insidie al padre, & haueße caro l'uccisione sua. Ma niuna cosa porgeua maggior fede alle calumnie che quando Antipatro difendea Alessandro, percioche, allhora ueramẽte credeua Herode, che fusse uero quel che si diceua. Infiammato adunque per cosi fatte nouelle quanto di giorno in giorno scemaua dell'amore de' giouinetti, tanto n'aggiungeua a quel d'Antipatro. Similmente quelli che erano sotto il regno suo s'inchinorouo in quella medesima parte, chi spontaneamente, e chi per rispeto de l'Imperio, come fu Tolomeo carissimo di tutti gli amici, e come furono li fratelli del Re, e tutta la progenie, imperoche tutte le cose erano nelle mani d'Antipatro. Et oltre à questo ciò che veniua in disfacimento de i detti due

fra-

Ayuntamiento de Madrid

fratelli, si trattaua per consiglio della madre, e che fu di che Alessãdro hebbe grãdissima passione: imperoche ella era matrigna piu crudele che nõ sogliono essere, e piu haueua in odio li figliastri, che nõ si suole, perche erano nati di madre Regina. Ma benche la speranza inducesse ogn'uno a compiacere, & ad vbidir piu tosto ad Antipatro che à gli altri, nondimeno assai si ritraheuano dall'vbidientia de' giouinetti p li comãdamẽti del Re, ilquale haueua imposto à tutti li suoi carissimi, che nissuno di loro s'accostasse ad Aristobolo o al fratello, o capitasse doue fussero, e poteualo fare, pcioche lui era non solamente temuto da' suoi amici, ma eti andio dalli strani, perche Cesare nõ haueua dato à nissuno de' Regi tanta potentia quãta à lui concioscia cosa, che gli concedesse, che e' potesse trarre di qualunque città, ancor che le non fussero sottoposte, quelli che si fussero fuggiti da lui. Ma li giouinetti non sapendo quello ch'era riportato ad Herode de' fatti loro, e quello che era loro apposto falsamente, piu incautamente erano giunti e presi: Imperoche palesemente nissun de loro era incolpato dal padre. Ma raffrenandosi l'amore paterno à poco à poco s'auiddono del male loro, e per tanto si destauano, e cõmoueuãsi piu aspramente. Concitò anco d'Antipatro cõtra di loro nel sopradetto modo Ferore loro zio, e Salome sorella del padre, ragionando assiduamente cõ esso loro, come con la moglie di quelle cose, per lequali ella s'incitasse contro di loro. Et alimicitie di costui daua anco fauore Glafira moglie d'Alessandro, raccontãdo molte cose della sua nobiltà, e spesso dicendo come ella era madonna di tutte quelle cose che erano giouate nel Regno, perciochè lei assegnata come ella era discesa dal lato del padre da Temeto, e dal lato della madre da Dario figliuolo d'Histapsi, e dispꝛzaua molto l'ignobilità della sorella, e della moglie d'Herode, delle quali ciascuna era stata eletta non per nobiltà, ma p bellezza, perciochè noi dicẽmo come Herode hebbe molte mogli, si perche egli era lecito a' Giudei secondo il costume loro hauerne assai, e si perche il Re di tal cosa si dilettaua. Alessandro adunque p la superbia, e per le uillane parole di Glafira sua dõna, era in dispetto ad ognuno. Similmẽte Aristobolo s'haueua fatto nimica Salome, bẽche ella li fusse suocera, laquale e per l'innanzi era incrudelita per le villanie di Glafira, & al presente p le sue, percioche lui tutto il giorno rimproueraua alla moglie che era figliola della detta Salome, com'ella era nata di bassa gẽte, e come lui hauea tolta una plebea, & Alessãdro suo fratello una Regina, lequali parole ella cõ molte lagrime riportò alla madre, & aggiunseui come Alessãdro, & Aristobolo, tutto il giorno la minacciauano, e diceano che se il Regno uenisse loro nelle mani, farebbono le madri, anco de gli altri fratelli testitrici cõ l'altre serue, e loro similmẽte farebbono scribi, e cãcellieri delle uille, ouero delle castella, facẽdosi ueramẽte beffe che dessero opera a i studij delle lettere. Cõmossa per cosi fatte parole Salome, subito nõ potẽdo raffrenar l'iracundia n'andò ad Herode, e narrogli ogni cosa, e paruegli che parlando cõtra al genero ella hauesse assai ragione. Oltre à ciò si diuise un'altro incolpamẽto ch'infiammò piu l'animo del Re, che quel c'haueа riportato Salome, imperoche lui intese come Alessandro, & Aristobolo, spesso misericordiosamente inuocauano

la

la madre loro,e doleuanſi del caſo ſuo, con pianti,e con ſoſpiri maledicendo chi di queſto era ſtato cagione,e come diuidendo lui alcune delle veſtimenta di Marianne a quelle mogli,ch'egli hebbe dipoi,erano uſati ſpeſſo di minacciarle ch'elle coſi preſto s'haueſſino meſſo indoſſo le delicie,et gli ornamẽti fatti p le feſte regali. Et per tãto hauẽdo a nauicar a Roma,bẽche temeſſe l'eccellẽte animo de'giouinetti, nondimeno,accioche non rimoueſſe da loro in tutto il timore della correttione, li chiamò a ſe,e quaſi come Re li minacciò alquanto, & come padre gli ammonì di molte coſe,& pregoli che uoleſſero amare il fratello, e ſe come doueuano,promeſſe loro di perdonar li peccati paſsati ſe per l'auenir fuſsero migliori. Allhora eſſi rimouendo da ſe l'inuidia di q̃l ch'egli erã incolpati,diceano come egli era falſo ciò che era loro appoſto, e che coſi fuſse la uerità,ſi poteua ueder per eſperientia, e p effetto. Ma che lui laſciato andar la felicità del credere, doueua turare la uia alle cattiue lingue,& al dir male,imperoche dicea li calũniatori non eſſer mai da douer mãcare,mẽtre che e fuſse chi deſse loro audiẽria. Hauẽdo cõ queſte parole prestamente placato Herode,che non fu gran fatto,perche era padre,poſto giu la preſente paura,cominciorono a ſtare maninconioſi per le coſe future, percioche eſſi haueuano inteſo come Salome,e Ferore loro zio erano loro molto nemici. Et benche l'uno e l'altro fuſsero loro crudeli,e graui, nondimeno Ferore poteua far loro peggio,perche era compagno d'Herode in tutto il regno,dalla Corona in fuori, & haueua d'entrata l'anno lui proprio cento talenti,e tutti li frutti che ſi ricoglieua no nelle terre di là dal Giordano,che gli era ſtata donata dal fratello. Oltre a q̃ſto Herode haueua anco impetrato mediante l'aiuto di Ceſare di farlo ſignore della quarta parte del Regno,& haueualo honorato col Reale matrimonio, hauendoli dato per moglie la ſorella della donna ſua. Et dopo la morte di lei haua promeſſa per ſpoſa la maggior delle figliuole ſue cõ trecento talenti di dota, auẽga Iddio che Ferore hauea rifiutato tal matrimonio inamorato d'vna ſerua, per laqual coſa Herode s'era adirato, & haueuala data ad un figliuolo del fratello, ilqual fu poi vcciſo da' Parthi. Et indi a poco inteſa la malattia di Ferrore,gli hauea pdonato,e poſto da parte lo ſdegno cõceputo cõtra di lui. Tenneſi anco p opinione che ui uẽte la Regina, Ferore haueſse uoluto auelenare Herode, che non fu marauiglia che coſi ſi ſtimaſse,cõcioſia coſa che allhora la via fuſse aperta a molte cattiue lingue. Et hebbe tanta forza tale opinione,che benche Ferore fuſse amãtiſſimo del fratello,nõdimeno Herode per quello che lui vdiua de' fatti ſuoi,fu cõſtretto d'hauer paura. Onde tormentati molti ch'erano a ſoſpetto, alla fine cominciò a metter mano a gli amici detto Ferore,liquali non confeſsorono maleficio alcuno apertamente,ſe non che cõ l'amica tenuta à ſoſpetto hauea pẽſato di fuggirſi tra i Parthi. Et come di tal conſiglio, & fuga era conſapeuole Ariſtobolo marito di Salome, à cui il Re l'hauea data dopo la morte del primo marito, ilquale era ſtato morto da lui,per ſoſpetto d'adulterio,come noi dicemmo di ſopra. Ne Salome anco ſtette ſenza eſſere abominata,percioche Ferore accusò anco lei,com'ella hauea ordinato con Silleo Procuratore d'ubbidir al Re de gli Arabi, ch'era inimi

ciſſi-

Ayuntamiento de Madrid

tißimo d'Herode, intorno a' fatti delle nozze. Et conuinta riprouata in queſto, e in ogn'altra coſa di che lui l'hauea accuſata, alla fine meritò che le fuſſe perdonato, & anco liberò il detto Ferore dall accuſe. Et a queſto modo tutta la tempeſta di caſa ſi uersò ſopra ad Aleſsandro e ſopra il capo ſuo, percioche hauendo il Re tre Eunuchi, liquali lui amaua molto tra gli altri ſuoi ſerui, com'era noto a ciaſcaduno, de' quali l'uno attendea à miniſtrargli il uino, l'altro la cena, il ierzo à metterlo à letto. Aleſsandro tutti li tre con grandiſſimi doni li corruppe, & hebbe à far cõ eſso loro. Della qual coſa poi che Herode n'hebbe hauuto indicio, ſubito li fece tormetare. Onde loro per la paßione cõfeſsorono, e come erano ſtati ſtuprati, e ſcopersono cõ che promeſse erano ſtati cõdotti a tal mäcamẽto, e come Aleſsãdro gli haueua ingãnati, dicendo loro come e non era d'hauere ſperãza in Herode cattiuo vecchio, cõe q̃llo che ſi tingea li capelli, per parere quel che nõ era, ſe già e' non lo ſtimaſsero giouane anco per tal coſa, e che gli era dibiſogno che loro amaſsero lui, che a diſpetto ſuo era da douer ſucceder nel Regno, & a mano a mano da douerſi vendicar contro a' nemici, e gli amici arrichire, e farli beati, e maſsimamẽte loro. Confeſsorono anco come l'ubidientia di potenti naſcoſamente s'apparecchiaua ad accoſtarſi con Aleſsandro, e ſimilmente li Gouernatori de' ſoldati, e li Prencipi de gli ordini. Delle quali coſe Herode hebbe ſi grande paura, che non hebbe ardire coſi di ſubito à ſcoprire, quello che lui haueua inteſo, ma mandãdo di giorno, e di notte ſpie ſecrete, inueſtigaua diligentemente ciò che ſi dicea, e facea p̃ ciaſcuno, e ſubito amazzaua chi lui haueſse hauuto a ſoſpetto. Per laqual coſa il Regno ſi riempiette d'vna acerbiſsima iniquità, percioche a ciaſcuno, ſecondo che lui haueua in odio piu vno, che un'altro trouaua qualche cagione per farlo mal capitare. Et molti ſi ualeuano contro a gli auuerſarij loro, mediante l'iracondia del Re, deſideroſa d'vcciſione, imperoche ſubito ſi daua fede alla bugia, nè non ſi ſtaua a ricercar s'era vero ò no, anzi erano in prima tormentati, & ucciſi, che e fuſsero accuſati. Finalmẽte colui che poco inanzi hauea accuſato altri, era accuſato lui, & inſieme con l'accuſato è conuinto, era menato al tormẽto, percioche l'eſamine conuinte pel pericolo del Re, ſi terminauano in breuiſsimo ſpacio. Et era ſcorſo in tanta crudeltà, che nõ che riguardaſse alcun de gli accuſatori humanamente, ma nõ li patiua l'animo di ueder alcun de gli amici, Onde a molti non ch'altro interdiſse il Regno ſuo. Et contro à chi non ſi poteua valer di fatti, ſi ualeua con aſpre, & ingiuriose parole. Accreſceua anco la ſopradetta crudeltà Antipatro, che cõ tutta la moltitudine de' parenti nõ laſciaua indietro generatione niuna d'accuſe. Finalmente entrò tanta paura addoſso al Re, tra p̃ la ſua dapocaggine, e per l'inuentioni de gli accuſatori, che li pareua vedere Aleſsãdro che lo aſsaltaſse con la ſpada ignuda. Onde ſubito lo fece pigliare, e mettere in prigione, & dipoi cominciò à tormentare, & eſaminare gli amici ſuoi, de' quali molti ſi moriuano in ſul tormento ſenza dir nulla, perche non uoleuano dir contro alla conſcientia loro, & alcuni altri che non poteano ſoſtenere il tormento, diceano quello che non era il uero, cioè, come lui haueua fatto penſiero inſieme con Ariſtobolo di porre le inſidie, & d'apo-

Ayuntamiento de Madrid

ſtare il tẽpo quãdo lui fuße alla caccia,& allhora ammazzarlo,e fatto q̃ſto fuggirſi à Roma. A queſte coſe bẽche nõ fuſſino veriſimili,perche ſi uedea manifeſtamente che lo diceuano ex tẽpore per la paſſion del tormẽto,nõdimeno Herode uolentieri ui daua fede,& hauea caro,che coſi diceſſino,perche li parea vna grã ſcuſa, & vn non piccolo ſcarico,intorno a'fatti del figliuolo,accioche nõ pareße che il teneße legato ingiuſtamente. Ma Aleſſandro ſtimãdo che a niſsũ modo ſi poteſſe leuar uia il ſoſpetto del padre,pensò eſſerli neceßario d'acconſentire p̃ lui medeſimo a'mali,e per tanto cauò fuori quattro libri, doue ſi cõteneua grandiſſime inſidie ordinate contro a'nemici,e come lui haueua a tal coſa molti compagni,ma inãzi a tutti gli altri Ferore,e Salome:p̃cioche lui diceua cõe ella per l'adietro hauea hauuto à far ſeco,hauendoli fatto forza vna notte a ſuo diſpetto. Et già erano li detti libri nelle mani d'Herode, cridãti douer eſſer molte e graue coſe de gli Ottimati,che eccoti Archelao che n'era uenuto nella Giudea preſtamẽte p̃ paura che non interueniſſe qualche male al genero,& alla figliuola. Et giunto quiui li ſocorſe con un prudẽtiſsimo cõſiglio,e cõ grãd'arte a tutte le minaccie del Re: imperoche abbocatoſi con lui cominciò cridãdo à dire,hor dou'è quel cattiuo, e pernicioſo mio genero? doue uedrò il parricidiale capo,ilquale io con la mia mano laceri,e dia la mia figliuola ad un marito nuouo, e buono? Imperoche bẽche eila non ſia partecipe di tal conſiglio,nondimeno p̃che ella è ſtata moglie di tale huomo è macchiata,e corrotta. Ma bẽ mi marauiglio della tua patiẽtia, che tu nõ habbi fatto ancora morir Aleſſãdro,concioſia che nell indugio tu corra grã pericolo, imperoche io in tal modo m'affrettai di uenir della Cappadocia inſin quà,come colui c'haueua caro di trouare che già fuſſe ſtato caſtigato dell'error ſuo, e di tormẽtare, e eſaminar con eſſo teco la mia figliuola, laquale io gl'hauea dato per moglie a cõtẽplation della uita,e della dignità ſua. Hora io ueggo che ci è biſogno pigliar partito dell'uno e dell'altro,bẽche tu ſei troppo padre, e poco forte a punire il traditor del tuo figliuolo. Scambiamo adunque le man deſtra,& entriamo ſcambieuolmente nel luogo l'un dall'altro circa il caſtigare. Riprẽdẽdo Archelao con tal parole Herode,benche haueſſe fatto propoſito di nõ ſi mutar d'opinione,nondimeno l'ingãnò. Onde lui li dette a legger q̃lli libri che Aleßãdro hauea ſcritti. Et fermando ſi in ſu ciaſcuno capitolo,ſi conſigliaua con lui quel che fuſſe da fare. Allhora Archelao abbatutoſi all'occaſion del ſuo conſiglio, & ueggendo che gli era tempo di metterlo ad eſecutione, à poco à poco cominciò à transferir la colpa in coloro che u'erano ſcritti,e maſſimamente in Ferore. Et veggendo che'l Re li credeua,cominciò à dire,egliè da cõſiderare e guardare chel giouinetto nõ ſia indotto à q̃ſto, et ingãnato dall inſidie de'cattiui,e tu da lui:percioche è non appariſce cagione alcuna per laquale douеſſe eſſer caduto in tanta ſcelerateZZa,concioſia coſa che lui al preſente uſaſſe il Regno,e per l'auenir ſperaſſe di ſuccederti, ſe nõ haueße hauuto qualch'un autore di coſi fatto conſiglio, liquali haueße ſoſpinto la ſdrucciolеuole età alla parte piu cattiua: che non ſarebbe marauiglia, percioche da coſi fatti huomini non ſolamente ſogliono eſſer ingannati li giouinetti, ma etiandio li

vec-

uecchi, e le nobilissime case, a li Regni interi sogliono esser souertiti e disfatti. Le qual cose udẽdo Herode, acconsentiua alle parole d'Archelao, & a poco a poco ri moueua l'ira d'Alessandro è cõtro a Ferore s'incitaua. Et q̃sta era la materia de i quattro libri. Ma Ferore com'hebbe inteso l'animo del Re esser inchineuole piu in una parte che in vn'altra, e che l'amicitia d'Archelao appresso di lui in tutte le cose p̃ualeua, cercò la salute, laqual nõ poteua impetrar honestamẽte, d'ipetrarla mediãte l'imprudẽtia. E lasciato Alessãdro rifuggì ad Archelao, a cui Archelao disse nõ uedere i che modo potesse uscir di si grã viluppi, e liberar di cosi fatte col pe p̃ lequal manifestamẽte si uedeua cõe lui hauea uoluto ingãnar il re cõ insidie, e cõe gl'era cagiõ di tutti li p̃senti mali del giouinetto, se lui posto da parte le catti ue e malitiose sue arti, e la pertinacia del regnare, nõ cõfessassi in prima tutte q̃lle cose di che lui era accusato, esser uere, e chiedesse p̃donanza al fratello, dalquale specialmente era amato, percioche facẽdo a q̃sto modo, li disse, forse potere esser che lui si suiluparebbe, et oltre a q̃sto li promesse anco il suo aiuto in tutti li modi. Vbbidì Ferore ad Archelao, & uestito di nero e cõ molte lagrime in su gli occhi p parer bẽ miserabile n'andò a piedi d'Herode, et inginocchiatosi li chiese p̃donãza, laqual meritò facẽdo a q̃sto modo, e cõfessãdo d'esser un scelerato; Impoche dicea hauer fatto tutte quelle cose che gli erano apposte, ma che n'era stato cagion la di minutione della mẽte, & il furor cõceputo per amor di dõna. Onde quãdo ei si fu fatto, et accusatore e testimonio di se medesimo. Allhora Archelao lo cominciò a scusare, e similmente mitigar l'ira d'Herode, vsando essẽpij appartenẽti a se pro prio. Impoche ei diceua cõe lui hauea patito dal fratello molto piu graui cose, ma come egli hauea p̃posto la ragion naturale alla uẽdetta. Imperoche lui affermaua interuenir nelli Regni come nelli grã corpi, doue sempre qualche parte suole esser gonfiata nel p̃prio e natural peso, e nondimeno nõ esser bene a tagliarla, ma curar la leggermẽte, & a poco a poco, p̃che cosi si cõuiẽ gouernar le cose occulte. Et à questo modo parlãdo fece che Herode diuẽne piaceuole uerso Ferore. Et fatto q̃sto nõdimeno dimostraua d'essere adirato cõtro d'Alessandro, e di uolerli torre la figliuola, e menarsenela, e tanto fece a questo modo che gli indusse Herode a p̃gar spõtaneamẽte pel giouinetto, che lui un'altra uolta glie la sposasse. Ma Archelao rispõdendo con grã grauità che era cõtento ch'ella si maritasse a chi ei uolesse da Alessandro in fuori: Imperoche diceua soprastarli troppo con gran pericolo a uo ler fare che le regioni del parentado si mãtenessero inuiolate. Herode cominciò a dir che veramente stimerebbe esserli stata da lui donato il figliuolo, quando non hauesse diuiso il matrimonio, laqual cosa non douesse fare, perche già ui fussino communi figliuoli, e p̃che già fusse anco amata la figliuola dal giouinetto, laquale se rimanesse con lui, affermaua douersi dimẽticar tutti gli errori, e s'ella si partis se esser cagion di farlo disperare in tutto, percioche ei diceua l'audacia douer esser minore, e piu debole ogni uolta, che dalle domestiche affettioni fusse distrutta, e diuisa in molte parti. A che Archelao a pena finalmente accõsentì, e tornò in gratia col genero, e riduseui anco il padre. E nondimeno disse esser dibisogno sen-

Ayuntamiento de Madrid

La fallo mandarlo a Roma a parlar cõ Ceſare, a cui diceua hauer fatto lettere di ciò che era interuenuto. Già era meßo ad eſecutione il conſiglio di Archelao, pel quale haueua liberato il genero, e già era rinouata la gratia, e la concordia, & at tẽdeuano a trouarſi inſieme in conuiti, & in cene, et in deſinari amicheuolmente, & familiarmẽte. Dipoi partẽdoſi Archelao, Herode principalmente li donò 70. talenti, oltre a queſto una ſedia d'oro ornata di gẽme, et alcuni Eunuchi con una concubina che ſi chiamaua Panchis. Similmente ciaſcuno de gli amici ſuoi, & anco li parenti ſecondo la poſſibilità loro, tutti per commandamento del Re, li donorno qualche coſa. Et finalmẽte coſi lui come gl'Ottimati l'accompagnorono inſino in Antiochia. Et fatto q̃ſto indi a poco tẽpo vẽne uno nella Giudea molto piu potẽte de' conſigli d'Archelao, ilqual non ſolamente annullò la recõciliatione del la gratia fatta d'Aleſſandro, ma etiandio li fu cagione della morte. Coſtui era per generatione di Laconia chiamato Euricle, incitato al deſiderio del Regno per cupidità di pecunia, perche era ſi luſſurioſo, e ſi grande loquatore che già la corte Reale non poteua ſopportar la ſua luſſuria. Lui adunque offerto grandiſſimi doni ad Herode, come allettamento, & eſca di quelle coſe a che egli uccellaua, hauendoli riceuuti moltiplicati, eſtimaua l'immaculata liberalità eßer niẽte, ſe lui nõ acquiſtaua il Regno con effuſion di ſangue. Per laqual coſa lui con adulatione, e falſe lodi, e con l'aſtutia del parlare l'inuiluppò e pigliò il Re. Et ſubitamente conoſciuta la natura ſua, adoperò tãto tra col dire e far coſe che li fuſſero grate, che cominciò ad eßer tenuto tra' principali ſuoi amici, che non li fu troppa fatica. Imperoche il Re e tutti gl'altri ſuoi compagni, uolentieri eſtimauano il cittadino di Sparta degno per cagion della patria di eccellente honore. Ma lui poi c'hebbe cõpreſo la fragilità della caſa d'Herode, e l'inimicitie de' fratelli, et ĩ che modo il padre fuße affettionato uerſo ciaſcuno, preuenuta dalla domeſtichezza d'Antipatro attendeua adingannare Aleſſandro fingẽdo d'eßergli amico, cõcioſia coſa che lui haueße già per l'adietro falſamẽte detto eſſer cõpagno d'Archelao: Per ilche anco tanto piu preſto quaſi prouato amico gli era entrato nell'animo: & a mano a mano da lui medeſimo era ſtato raccomandato d'Ariſtobolo ſuo fratello. Tentato adunque in prima molto bene ogni perſona, aſſaliua chi in un modo, e chi in un'altro. Et principalmente diuentò mercennario d'Antipatro, e dipo. traditor di Aleſſandro, e l'vno cominciò a caſtigare rimprouerandoli che eſſendo il maggior detutti li ſuoi fratelli nõ ſi curaua de gl inſidiatori della ſua ſperãza e l altro, cioè Aleſſandro riprendeua, che eſſendo lui nato di Reina, e marito di figliuola di re patiſſe che vn figliuolo d'una priuata donna ſuccedeſſe nel Regno, ſpecialmẽte hauẽdo la gran commodità d'Archelao. Le qual coſe al giouinetto pareua che le diceſſe di buon animo, e con pura fede, perche hauea già finto d'eßer amico Archelao. Onde Aleſſãdro non temendo niẽte, s'arreſchiò a dirgli ogni ſuo ſecreto, & a rammaricarſi con eßo lui de' fatti d'Antipatro intorno a q̃lle coſe, che lo pturbauano e che nõ era marauiglia ſe Herode, hauendo morto la madre loro togließe anco loro il Regno ſuo, de lequali coſe fingendo. Euricle che gliene increſceſſe, e ſapeſ-

ſe ma

Ayuntamiento de Madrid

ſe male, induſſe anco Ariſtobolo à dir quel medeſimo. Et a queſto modo giunto che egli hebbe l'uno, e l'altro nel rammaricarſi contro al padre, ſecretamente ſi parti, & andoſſene ad Antipatro, e rapportatogli ogni coſa, aggiuntoui nondimeno vna grã bugia, e queſto fu, che lui diſſe il fratello hauergli apparecchiato l'inſidie, e quaſi già uenutogli incõtro, & aſſalirlo con l'armi in mano. Laqual coſa udendo Antipatro, e dandoſi à creder che fuſſe vero, li donò per tal auiſo gran quãtità di pecunia. Onde il detto Euricle lo laudò anco appreſſo al padre, e finalmente tolto ſopra di ſe ad uccider Aleſſandro, e Ariſtobolo, faceua l'ufficio dell'accuſatore. Et eſſendo andato à parlare ad Herode, & a dirli come gli uoleua ſcampar la vita e renderli à luce in cõpenſatione de' beneficij riceuuti per amore dell'amicitia già cõtratta inſieme, l'auisò come Aleſſandro già un buon pezzo hauea arrotato il coltello, & armato la ſua deſtra p ammazzarlo. Ma tãta ſceleratezza eſſer ſtata impedita ſolo, perche lui habbi finto di uoler eſſer in ſua cõpagnia. Et che egli vſi di dire come Herode non eſtimi la coſa eſſer ita bẽ con lui, ſe hauẽdo egli ottenuto il Regno d'altri è dilacerato il principato di q̃llo dopo la morte de la madre loro, nõ s ingegni di laſciare herede uno che non ſe gli appartenga, & il Regno dell'auolo loro porgelo ad Antipatro baſtardo, e per tãto affermar lui ſteſſo douer vẽdicar, l'ombre, e l'anime d'Hircano e di Marianne, pche non ſi cõfaceua pigliar la ſucceſſione del Regno da coſi fatto padre ſenza ucciſione, e che a tal coſa tutto'l giorno p molte cagioni ſia ſoſpinta prima, pche nõ li ſia lecito in niũ modo parlar ſenza caluunia, pche ſe da lui ſi ragioni della nobiltà de gli altri, ſubito ſia sẽza ragion ſuillaneggiato dal padre di ẽte ſolo Aleſſandro eſſer generoſo, e quello che ſi reputi il padre à vergogna p l'ignobiltà ſua. Dipoi pche non li ſia lecito tacere, o che ſi taccia, nõdimeno l'offenda con inuẽtioni, e ſe lo laudi, ſia chiamato cauillatore. Finalmẽte d'ca trouarſelo in ogni luogo crudele, e ſolo ad Antipatro piaceuole. Per lequali coſe non ricuſar di uoler morire, ſe l'inſidie non li riuſciſſero ſecondo il deſiderio, e ſe li riuſciſſero principalmente hauer per iſcampo della ſua ſalute la commodità d'Archelao ſuo ſuocero, alquale ageuolmẽte poſſa rifuggire. Dipoi Ceſare, ilquale infino a quì non habbi conoſciuto gli coſtumi d Herode, ma hora ſia uenuto il tẽpo che non ſia da douerlo riguardar, come pel paſſato fece, temẽdo la p̃ſentia ſua, ne ſia da douer parlare dell'ingiuſtitie fatte ſolamente a lui da eſſo, ma di tutte l'altre, e principalmente quelle che gli habbi fatto a tutta la ſua natione e le miſerie di quella, e quanti n'habbi aggrauati contributti in tal modo che ſiano mal capitati. Dipoi in che delicie, & in che atti le pecunie raunate e tratte del sãgue de' ſuoi ſubditi ſi ſieno conſumate, e chi, oueramente quali di quelle ſieno arricchiti, e quale ſia ſtata la cagiõ delle città pagate, e dette queſte coſe, allhora ſia de douer cercar la morte dell'auolo, e della madre, e ſcoprire tutte le ſcelcratezze del Regno, lequali poi che ſieno ſtate inteſe, niſſuno da douer giudicar lui hauere ingiuſtamẽte morto il padre. Rapportate che Euricle hebbe queſte coſe falſamẽte d'Aleſſandro raccontaua le laudi d'Antipatro, affermãdo lui ſolo eſſer q̃llo ch'amaſſe il padre, e c'haueſſe ritardato l'inſidie. Il Re nõ eſſendo ancora in tutto ceſ-

Ayuntamiento de Madrid

ſato il dolore del ſoſpetto di prima, tutto ſi turbò, & incorſe in una crudele, & intollerabile iracondia. Di che aueggendoſi Antipatro preſo vn'altra uolta il tẽpo, meſſe in punto ſecretamẽte altri accuſatori contro a'ſuoi fratelli che diceſſino loro eſſere vſati di parlare occultamẽte con Giocondo e Tiranno principi per l'adietro de'caualieri del Re, ma al preſente priuati di tal dignità per certe offenſioni. La qual coſa fecero diligentemente. Onde Herode all'ultimo ſdegnato per tal cagione, & adirato grauemẽte ſubito li fece pigliare e tormentare, & eſſi confeſſorono nõ ſaper niẽte di quelte coſe che erano loro appoſte, e di che gli erano incolpati, e mentre che eſſi coſi diceuano, fu offerto loro una certa lettera ſcritta di man di Aleſſandro come dirizzata al Gouernator del caſtello di Aleßãdro, p laqual lui li pregaua che li concedeſſe ricetto nel caſtello inſieme con Ariſtobolo ſuo fratello in caſo che loro hauеſſero vcciſo il padre, & che li laſciaſſe coſi uſare l'armi come gli altri ſuſſidij. Et la detta lettera diceua Aleſſandro ch'era inuẽtione, e fittione di Diofante, notario del Re, huomo audaciſſimo e malitioſo, & atto ad imitar la lettera di ciaſcuna mano. Onde falſificate ſpeßo molte letere, alla fine fu morto da lui. Herode adunq; tormẽtato il Gouernatore del caſtello, non pottete pò conoſcere p ſuo indicio eſſer uere alcune di quelle coſe, che gli erano riportate. Et benche non fuſſe, nondimeno comandò che in q̃ſto mezo li figliuoli aßoluti fuſſero guardati. Et fatto q̃ſto, donò ad Euricle diſfacitore della caſa ſua, e fabricatore di tutto queſto male 50. talẽti chiamãdolo ſuo benefattore e datore della ſua ſalute. Et lui innãzi che p fama ſi ſapeße il certo, n'andò preſtamẽte ad Archelao, & hebbe tãta audacia che li diſſe come lui haueua racõciliato Herode cõ Aleſsãdro, e p tal nonella hebbe anco da lui danari. Dipoi paſsato nell'Acaia à fare ſimile ſceleratezze, cõſumò qui cattiuamẽte ciò che lui haueа acquiſtato. Finalmẽte accuſato appreſſo à Ceſaria come egli haueua riempiuto l'Acaia di diſſenſioni, e che lui ſpogliaua le città, fu cacciato quindi. Et a queſto modo le pene d'Aleſsandro, & Ariſtobolo perſeguitorono. Hora q̃ſto luogo nõ fia coſa indegna agguagliare al ſopradetto Spartiata Euariſtochoo. Imperoche eſsendo lui amiciſſimo di Aleſsã dro, & uenuto in Gieroſolima in quel medeſimo tẽpo che Euricle giurò, et affermò al Re domãdandolo ſopra quelle coſe che colui apponeua a'giouinetti, non hauer ſentito niẽte da loro. Et nondimeno tal proua a'miſeri non giouò niẽte appreſſo di Herode, che non teneа gli orecchi aperti ſe non alle cattiue lingue, & à coloro che li riportauano qualche male, & giudicaua colui eſserli gratioſiſsimo che credeſse inſieme q̃lle medeſime coſe che credeua egli, & p quelle medeſime ſi pturbaſse. Oltre q̃ſto Salome incitaua la crudeltà cõtra à figliuoli. Imperoche Ariſtobolo haueа mãdato a ricordarle per innolgerla nelli pericoli, eſsedo ſua ſuocera, & ſua zia, ch'ella haueſse cura alla ſalute ſua, quaſi come ſe il Re haueſse deliberato d'ucciderla, accuſata di nuouo di quelle coſe di che lei per l'adietro era ſtata accuſata, cioè, perche ella deſiderando di maritarſi à Silleo d'Arabia, ch'ella ſapea eſser inimico di Herode, gli riuelaſse gli occulti ſecreti del Re. Et queſta fu l'vltima coſa dallaqual li giouinetti oppreſsati, come d'vna tẽpeſta, nõ altrimẽti pericolorono, che ſe

fuſsero

fussero stati dispersi,e somersi d'una reuolutione di uenti,imperoche Salome n'andò subitamente al Re,e li riuelò li ammonimenti d'Aristobolo.Onde Herode non potendo poi sopportare comandò che l'uno,& l'altro de'figliuoli fussero legati,et guardati separatamente.Dipoi impose a Volunio maestro della militia, & ad Olimpio uno de gli amici suoi che n'andassero a Cesare,& si li portassero scritti gli indicij,e gli abominamenti fatto de'figliuoli,liquali poi che furono giunti a Roma & hebbono rapresentato le lettere del Re,Cesare senza fallo s'adirò molto fortemente contro a'giouani. Ma non estimò però la potestà del castigare li figliuoli douere esser tolta al padre. Finalmente li riscrisse indietro che fusse Signore del suo arbitrio, dicendo nondimeno lui essere da douere far meglio,se li ricercasse in prima le insidie loro nel commune consigli de'parenti suoi e de'Rettori della Prouincia,et se li trouasse colpeuoli gli uccidesse,ma se li trouasse hauer solamẽte fatto pensiero di fuggirsi,fusse contento di dare loro una mezzana correttione.Vbbidì Herode alle lettere di Cesare, & subito n'andò a Berito,doue Cesare hauea cõmandati che si douesse andare,et giunto quiui,incontinente raunò il cõsiglio di ql li c'hauessero a giudicare, che furono q̃sti,in prima Saturnino,& Petreio Ambasciadori,liquali Cesare hauea scritto,et dipoi Volunnio Procurator della ꝓuincia. Similmente gli amici,& li parenti del Re, & oltre a costoro Salome,& Ferore, et dipoi gli Ottimati della Soria,eccetto Archelao re.Imperoche Herode l hauea a sospetto,ꝓche egli era suocero d'Alessandro.Et posti tutti a sedere scõdo che si richiedea,vsò una grã prudẽtia,& q̃sto fu che lui non menò in giudicio li figliuoli. Imperoche sapea che solamẽte con la loro ꝑsẽtia harebbono commosso amisericordia a chiũque ui era,& s'hauessero hauuto occasione di parlare sapeua che Alessandro facilissimamẽte haurebbe dimostrato le cose apposte loro,esser false.Si che lui li facea diligentemente guardare in Platene uilla de'Sidonij. Et hauẽdo cominciato a parlare,si perturbaua come se fusse con loro alla presentia. Ben è uero che l'insidie oponeua egli loro timidamente,ꝓche li mancauano le prune. Ma le uillanie,e li vituperij,e l'ingiurie,e li peccati commessi contro di se raccontaua egli cõ grãde audacia,et assai è dimostraua a q̃lli che quiui sedeuano esser piu graui che la morte.Finalmente non li cõtradicẽdo ꝑsona,si cominciò a rammaricare miserabilmente,d'essere ripreso in se medesimo,e d'ottenere si acerba uittoria,e dipoi dò mãdò il parer di ciascuno circa al fatto de'figliuoli.Et il primo che rispõdese fu Saturnino,ilquale sententiò douere esser condemnati,ma non alla morte,ꝓche dicea no non esser conueniẽte ne giusta cosa,che hauendo egli 3.figliuoli quiui presenti giudicasse la morte a gli altrui. Et quel medesimo parue anco a duoi Ambasciadori,liquali alcuni altri seguitorono.Ma il primo che pronũciò la dolorosa sententia,fu Volunnio,e tutti dopo lui per emulatione,ouero per odio ch'essi haueuano cõtro d'Herode,& nissuno vi fu che giudicasse per isdegno li giouinetti douere esser morti.Allhora tutta la Giudea uniuersalmẽte,& la Soria stette sospesa aspettare il fin di cosi fatto giudicio. Ma non estimaua però nissuno che Herode scorresse in tanta crudeltà che gli uccidesse. Onde lui solamente condusse li figliuoli

Ayuntamiento de Madrid

insino a Tiro,e di quindi messe in naue e portati a Cesarea,pẽsaua cõ che specie di tormenti gli uccidesse.In q̃sto mezo un uecchio soldato del Re, chiamato Tiro per nome,c'haueua un figliuolo famigliare,et amico d'Alessandro,amãdo anco lui li giouenetti,pel grandissimo sdegno che lui haueа nell'animo,andaua loro intorno, nell'ultimo frequentemẽte gridãdo la giustitia essere cõculcata e calpestrata, la uerità perita,la natura cõfusa,& la uita de gli huomini piena d'iniquità e di malitia,e tutte quelle cose che'l dolore li porgeua e faceua dire,nõ si curãdo della uita,dipoi arrischiatosi ancora di parlare al Re li disse, tu mi pari infelicissimo di tutti gli huomini,che presti fede alli sceleratissimi contra a carissimi suoi. Dapoi che Ferore,e Salome,hanno credito appresso di te,parlãdo cõtra a figliuoli tuoi,li quali tu spesse uolte hai giudicato esser degni della morte,e nõ t'auedi che desiderano di fare cõtro a q̃sto,accioche tu spogliato di giusti successori, rimãghi solo cõ Antipatro,e possi esser facilmẽte ingannato e preso.Nõdimeno guarda che Antipatro anco p̃ la morte di tutti li fratelli,nõ sia in dispetto a i soldati.Imperoche non è niuno a chi non incresca de'giouinetti.Ma de i Prencipi la maggior parte, anco dimostrano palesamente d'hauerlo molto per male.Et dicendo q̃ste cose,raccontaua insieme li nomi di coloro,a chi tal cosa pareua indegno.Onde il Re,subitamente coloro e lui insieme col figliuolo,commandò che fussero presi.Et fatto questo essendo quiui cõ gli altri,un certo barbiere del Re,chiamato Trifone, mosso da non so che pazzia,saltò oltre,abominando se medesimo,e disse Signore, et ancora me questo buon garzõ di Tiro confortò,che quando io ti radesse,io te uccidesse, p̃ mettendomi che Alessandro, mi darebbe gran doni. Vdito c'hebbe Herode cosi fatte cose,subito messe al tormento Tiro,& il figliuolo,et il barbiere,e negãdo coloro, & il barbiere niente piu dicendo, commandò che Tiro fusse piu aspramente tormentato. Allhora il figliuolo mosso a cõpassione,e misericordia,& increscẽdoli grandemente di lui,promesse al re,di riuelargli ogni cosa, se lui li licentiaua, e rendeuagli il padre. La qual cosa veduto Herode subito lo fece sciorre,e renderglielo, allhora li disse il padre suo, hauere hauuto uolontà d'ucciderlo, indietro d'Alessandro.Ma tal cosa parcua ad alcuni finta in proua dal giouinetto,per liberar il padre dal tormento,alcuni altri affermauano esser vero. Nondimeno Herode commosse e messe al punto in tal modo il popolo contro a Prencipi de'soldati,et a Tiro accusati in presentia della raunata che loro insieme col barbiere,in quel medesimo,luogo mazzicati,e lapidati,e perirono tutti.Et li figliuoli mãdati che gli hebbe in Sebasten, che non era molto discosto da Cesarea,li fece affogare, e fatto prestamente tal cosa, commandò che fussero portati morti nel castello d'Alessandro,e quiui sepelliti nella sepoltura de Alessandro loro auolo materno. Et questo fu il fine della uita di Alessandro e di Aristobolo.Hora Antipatro sperando già la successione del regno senza alcuna controuersia,uẽne in grãdissimo odio alla sua gẽte,sapẽdo tutti quãti come con le sue calunnie hauea fatto mal capitar li duoi fratelli,Si che nondimeno era tormẽtato da una paura,nõ mediocre, crescendo la progenie de gli uccisi, che non era piccola, Imperoche di Alessan-

dro

Ayuntamiento de Madrid

dro,& di Glafira ſua donna,erano rimaſi duoi figliuoli,cioè Tigrane,& Aleſſandro.Et ſimilmente di Ariſtobolo,e di Beronice,figliuola di Salome,cinque tra maſchi,e femine,cioè Herode,Agrippa,Ariſtobolo,Herodia,& Marianne. Per il che Herode ne hauea rimãdato Glafira in Capadocia cõ la dotta ſua dopo la morte d'Aleſsãdro,e Beronice moglie di Ariſtobolo hauea rimaritata al fratello della madre d'Antipatro,ilquale era ſtato l'inuẽtore di tal nozze p riconciliarſi Salome che uerſo di lui era molto adirata. Attendeua anco lui medeſimo ad implicare, & obligare Ferore con doni, & altri ſeruigi , & oltre a lui tutti gli Amici di Ceſare,mandando a Roma gran quantità di danari.Similmente hauea fatto a Saturnino,Imperoche lui con tutti quanti gli altri ch'erano appreſso della Siria gli hauea ripieni e ſatiati di molti doni . Ma quanto piu donaua tanto era piu in odio,& in diſpetto a ciaſcaduno,come ſe lui donaſſe tante richezze nõ per liberalità,ma per gran paura. Onde interueniua che la beniuolentia e l'amor di coloro che da lui riceueuano tali doni,non creſcea niente,anzi piu toſto ſi diminuiua,& a chi lui non haueſse donato,li diuẽtauano maggior nemici.Et ogni giorno era piu largo e liberale nel diſtribuire doni,pche e uedea contro alla ſperãza ſua li figliuoli de gli ucciſi fratelli eßer curati da Herode e da lui ſignificarſi nell'hauer cõpaſſione loro, quãto ſi pentiſse dell'uccisione de'padri loro,che non era piccolo tal pẽtimento . Imperoche raunato che gli hebbe i parenti , & gli amici ſuoi , preſentianco quiui li pupilli cominciò fortemente a lagrimare, & a dire queſte parole. In uerità una certa catiua fortuna m'ha tolto li padri di coſtoro. Ma la miſericordia del ueder loro pupilli inſieme col naturale amore li raccomanda . Ingegnerommi adunque s'io ſon ſtatò padre infelicisſimo,d'eſsere almeno auolo piu prouido,e laſcierò huomini a me amantisſimi,da i quali ei ſiano retti dopo me . Et per tanto io ſpoſo la figliuola tua o Ferore al maggior figliuolo d'Aleſsandro,accioche tu li ſia parenteuole Procuratore. Et al tuo,o ad Antipatro ſpoſo la figliuola d'Ariſtobolo,perche coſi facendo tu li ſarai com'un ſuo padre , e la ſorella ſua torrà il mio Herode diſceſo di pontefice dal lato dell'auolo materno . Et coſi giudico che queſte coſe ſieno,ne chi me amerà , ardiſca di diuiderle,o guaſtarle.Et prego ancora Iddio che con bene e ſalute del Regno mio,e de nipoti queſte nozze ſi faccino e chirigar di con piu piaceuole o benigno aſpetto queſti fanciulli,che non li padri loro.Poi che gli hebbe dette queſte parole con molte lagrime, e congiunte le mandeſtre de'fanciulli inſieme,benignisſimamẽte ſalutato ciaſcuno licentiò.Allhora Antipatro dopo il figliuolo per tal coſa in tormenti, e diuentò come un'inſenſatotãto fu il dolore che lui hebe,e non fu niuno de'pupilli,che non s'auedeſſe da quãta paſisone fuſſe oppreſsato,ch'era non piccola. Imperoche lui iſtimaua che l honore anco appreſso del padre li fuſſe ſtato diminuito,& ch'un altra uolta s'haueſſe a far proua di tutte le coſe paſsate,& incorrer quel medeſimo pericolo,ſe il figliuolo d'Aleſsandro oltre Archelao haueſse ancora Ferore per aiutatore , & difenſore.Oltre a queſto conſideraua in quanto odio egli era,e come gli increſceaad ogn'un di coloro ch'erano ſenza padri,e quanta era l'affettion d'Giudei. uerſo

de i.

de' fanciulli che ueniuano, e come si ricordauano bene de' morti per la sceleratezza del fatto. Per laqual cosa per ogni uia e modo s'ingegnò di diuidere e guastare li sponsalitij fatti. Et perche temeua di sotto entrar malitiosamente al padre, che incrudeliua e staua tutta uia con sospetto di non esser ingannato s'arrischiò palesemente, e pregheuolmente di parlarli, e di chiederli in sua presentia che non uolesse, che fusse priuato di quell'honore, del quale egli hauesse dimostrato lui esser degno e ch'egli hauesse solamente il nome del Re, e la sostantia del Regno fusse appresso d'altri. Imperoche diceua non poter ottenere il giorno delle cose, se il figliuolo d'Alessandro, oltre ad Archelao suo auolo hauesse anco per suocero Ferore. Et instantissimamente lo pregaua che perche la progenie Reale era numerosa, le nozze, e li parentadi fatti si mutassino, ch'era il uero, imperoche il Re hebbe noue moglie, e di tutte hauea figliuoli da due in fuori, che l'una fu sua consobrina, e l'altra sorella, ma principalmente Antipatro haueua egli hauuto di Dosis, & Hero de di Marianne figliuola del Pontefice. Et similmẽte Antipatro, & Archelao di Matace Samaritide, & una femina chiamata Olimpiada, laqual Gioseso suo fratello haueua hauuto per dõna. Et di Cleopatra Gierosolimitana Herode e Filippo e similmente di Pallade haueua hauuto Faselo. Haueua anco altre figliuole femine, cioè Bosame, e Salome, l'una di Fedra, e l'altra di Lopide. Et oltre alle sopradette n'haueua anco di Marianne due sorelle d'Alesãdro, & Aristobolo. Haueẽdo egli adunque tanta moltitudine di figliuoli, e di figliuole, oltre a nipoti, Antipatro li chiedeua che lui mutasse li parentadi. Ma il Re conosciuto molto ben l'animo suo, & ueduto che pensiero egli haueua de' pupilli, s'adirò fortemente. Imperoche riuolgendosi per la mente il caso de i figliuoli, liquali lui haueua uccisi, dubitaua che li nepoti non diuẽtassino, quando che sia premio delle calumnie d'Antipatro. Onde per allhora si difese da lui con aspre parole. Ma dipoi uinto dalle lusinghe sue, riformò li sponsalitij, e principalmente al figliuolo del detto Antipatro dette per moglie la figliuola d'Aristobolo, e dipoi il figliuolo suo dette per marito alla figliuola di Ferore. Di che si potette comprender quanto giouasse d'Antipatro l'adulatione, concioscia cosa che gli ottenesse quel che in simil causa Salome sua sorella non potette impetrare, laqual uolendosi maritare al Re de gli Arabi, & spesso addimandò tal cosa pel mezo di Giulia moglie di Cesare, che intercedeua per lei, non la lasciò maritare, anzi giurò che li diuẽterebbe inimicissimo, se ella non si toglieua da tale impresa, et dipoi la dette contra la uoglia di lei per moglie ad un certo Alesso, ch'era un de gli amici suoi, & l'una delle figliuole al figliuol d'Alesso, & l'altra al fratello della madre d'Antipatro. Ma quella di Mariãne si maritorno l'una ad Antipatro figliuolo della sorella, & l'altra Faselo figliuolo del Fratello. Et a questo modo Antipatro interrotto che gli hebbe la speranza a pupilli e fatto li parentadi, secondo che desideraua, non dubitò piu di niente, & aggiunta alla malignità sua anco la fidanza era intollerabile. Imperoche non potendo egli schifar l'odio di ciascuno particolarmente, cercaua di acquistar la securità per forza, e massimamente compiacendogli anco Ferore in ogni cosa, co-

me

Ayuntamiento de Madrid

me se lui fusse già uero Re. Oltre a questo le loro donne s'erano accordate insieme, e faceuano ogni giorni nuoui scompigli, e questioni nella corte del Re. Imperoche la moglie di Ferore con la madre, & con la sorella sua, e similmente con la madre d'Antipatro si portauano molto superbamente nel regno, & haueano hauuto ardir di trattar molto uillanamente due figliuole del Re. Perilche massimamẽte erano in dispeto d'Antipatro. Et benche li fossero in odio, nondimeno haueano pur di quelle che compiaceuano loro. Solamente Salome era loro contraria, repugnaua grandemente alla loro concordia, riportando di continuo al Re, come elle non si raunauano insieme per bene alcun di lui. Laqual cosa hauẽdo inteso le dette donne, & sentito come al Re ne sapeua molto male, s'incominciarono a guardare di non si raunar piu insieme alla scoperta, & in modo che le fussero uedute. Et piu che in presentia del Re faceano uista d'esser in discordia, concioscia cosa che Antipatro anco scherzasse con loro, in modo che non si curasse di offender Ferore. Ma raunauansi di nascoso, & di notte tẽpo spesso si trouauano insieme a mangiare, & tanto piu ferma era la confession loro, quanto piu ell'erano osseruate & guardate. Onde sapendo ciò che le faceano, riportaua ogni cosa ad Herode. Et lui ardendo di rabbia, e di stizza, e massime contro alla moglie di Ferore, laqual piu che l'altre gli era accusata da Salome, raunò il consiglio de gli amici & de' parenti, & in presentia loro biasimò molto la moglie di Ferore, & le uillanie delle figliole, & ch'ella haueße dato premio a Farisei contro di lui, & fattogli diuentare il fratello nemico con certi incanti, & malie. Finalmente uoltatosi a Ferore il domandò qual uoleua piu tosto, o lui per fratello, o lei per donna, & rispondendo egli arditamẽte che piu tosto uoleua morir che perder la moglie, non sapendo che si fare si riuoltò ad Antipatro, e comandolli che non parlasse mai con Ferore, ne con la moglie, ne con alcun'altro che s'appartenesse a lei. Ma Antipatro osseruãdo palesemente precetti del padre, di nascoso si trouaua, nondimeno tutta notte con loro. Et temendo l'osseruatione e la guardia di Salome, fece tanto pel mezzo de gl'amici che erano in Italia ch'egli hebbe andare a Roma, presentate loro certe lettere, nellequali era scritto esser bisogno, che lui dopo alquanto tempo fuße mandato a Cesare, Herode adunque senza indugiarsi lo mandò subitamente in Italia, prouedutolo d'ogni cosa, massimamente di molta pecunia, acciochè li guadagni fussero suoi, & dettegli il testamẽto che se nel portaße seco, nel qual esso Antipatro era scritto herede, e dopo lui Herode nato di Marianne figliuola del Pontefice. Similmente Silleo d'Arabia nauicò anco a Roma in questo tempo sprezzato il comãdamento di Cesare, per contender con Antipatro di quelle medesime cose, dellequali egl'hauea anco innãzi conteso con Nicolao. Auenga Iddio che lui haueße anco non piccola questione con Areta suo Re, delquale egli hauea morti alcuni amici, e massimamente un suo potẽtissimo seruo nella città di Petra, e ricõperato Fabaco dispensator di Cesare, l'adoperaua anco in suo aiuto cõtro ad Herode. Ma Herode dato che gl'hebbe a Fabaco maggior quantità di pecunia, lo rimosse da Silleo, e fatto questo metteua ad esecutione per se medesimo, e riscuoteua q̃lle cose che Cesa-

re

re hauea comandato a Fabaco. Laqual cosa ueggendo Silleo, & non hauendoli dato niẽte l'accusò appresso di Cesare, e disse come egli era dispensator di quel che era utile non a se, ma ad Herode. Per lequal parole adiratosi Fabaco, & essendo ancora in gran prezzo appresso d'Herode cominciò a riuelar li secreti di Silleo, e manifestargli al Re, cioè come lui hauea corrotto cõ la pecunia una delle sue guardie chiamato Corinto, e che gli era dibisogno che s'hauesse cura. Ne il Re publicò di far tal cosa. Imperoche auenga Iddio che'l detto Corinto si fusse alleuato nella corte sua, nondimeno era d'Arabia per natione. Onde subito comandò che nõ solamente lui, ma dui altri Arabi trouati appresso di lui, fussero presi, che l'uno era amico di Silleo e l'altro di Filarco, liquali messi che furono al tormento, incontinente confessorono come gli haueano dato gran quantità di pecunia a Corinto, e confortatolo che gli uccidesse Herode. Furono anco esaminati da Saturnino, gouernator della Siria sopra a questa medesima materia, & dipoi mandati a Roma. Ma Herode poi che'l figliuol ne fu andato a Cesare, con maggiore instantia stimolaua Ferore che ripudiasse la moglie; e questo faceua, perche pensaua di trouar qualche cosa, mediante laquale lui dipoi la punisse, perche gli era per molte cagioni in odio. Et ueggendo che non facea niente, si sdegnò in tal modo che cacciò lui, e lei insieme. Ma Ferore portando patientemente tale ingiuria, se n'andò nella sua Tetrachia, e giurò di non tornar mai piu in Gierosolima, mentre che Herode uiuesse, e che allhora porrebbe fine all'esilio suo, quando sentisse che e fusse morto. Finalmente amalando dipoi il detto Herode, e mandando per lui piu uolte, non uolle non che altro andarlo a uedere, concioscia cosa che li uolesse imporre certe facende, & auisarlo d'alcune cose, come se gli hauesse a morire. Accade dipoi che lui guariua (laqual cosa nõ si sperana) e che Ferore ammalò, doue si dimostrò molto la patientia d'Herode. Imperoche egli andò a uisitarlo, & humanissimamente uolse che fusse gouernato. Auenga Iddio che non potette però uincer la malattia. Imperoche in pochi giorni si morì. Ilquale bẽche l'hauesse amato insin'all'ultimo giorno della uita sua, nõdimeno si sparse la fama, che lui l'hauea uelenato. Ma fusse quel che si uolesse, che egli portato che fu il corpo in Gierosolima, cõmandò ad ogn'uno che stesse tristo e dolente, che piangesse la morte sua. Et oltre a questo li fece un grand'honore degno, & sepelito in una magnifica sepoltura. Et a questo modo capitò un de gli ucciditori d'Alessandro, e d'Aristobolo, & hebbe tal fine di sua uita. Dipoi passò la pena in Antipatro autore della scelerateZZa, abbatutosi hauer principio della morte di Ferore. Imperoche alcuni di liberti suoi essẽdo andati ad Herode tutti maninconiosi li dissero come Ferore suo fratello era stato auelenato. Imperoche essi affermauano che la moglie gli hauea dato mangiare un certo cibo condito, altrimenti che ella non era usata, e come l'hebbe preso, subito esser ammallato e morto. Et che inãzi duoi giorni era uenuta dell'Arabia una certa donniciuola maliosa, chiamata dalla madre, e dalla sorella sua, acciochè lei li facesse un beuerone amatorio, & in luogo di quello, hauergliene dato un mortifero per cõsiglio di Silleo. Cõmosso adunque il Re da molti sospetti, messe al tormento

Ayuntamiento de Madrid

mento alcune serue, & alcune fatte libere. Allhora quiui una di loro per la passion del tormento no'l potendo sostenere, gridò ad alta uoce dicendo, Iddio gouernator del Cielo, e della terra faccia le nostre uẽdette contro alla madre d'Antipatro, che ci è cagion di questi mali. Onde il Re abbatutosi a tal indicio s'ingegnò d'inuestigare piu oltre, e d'andar dietro alle traccie della uerità, e domandolle s'el la sapeua altro, scoperse e manifestò la famigliarità che haueа la madre di Antipatro con Ferore, & con le moglie sue, & l'occulte loro raunate, e come Ferore, & Antipatro partendosi da lui e tornandosi all'habitationi loro, erano usati tutta la notte di bere con loro, cacciati fuori tutti li serui, & le serue. Et questo fu que che disse una della libertine. Dipoi essendo le serue tormentate separatamente l'una dall'altra, si uidde che le parole di tutte si conueniuano, cioè, per qual cagioue giunto che fusse Antipatro a Roma, Ferore hauesse proueduto d'andarsene di la dal fiume. Imperoche spesso haueano ragionato insieme che Herode era da douer metter mano a loro, & a le lor mogli, dapoi che egli hauea ucciso Alessandro, & Aristobolo, et che non era da douer risparmiar la morte ad altri, dapoi che non l'haueа risparmiata a figliuoli suoi, e di Mariãne. Et per tãto esser meglio fuggirsi da cosi fatta bestia piu di longi che si potesse, & Antipatro esser si spesso rammaricato cõ la madre, che essendo egli gia canuto il padre ringiouenisse piu l'un giorno che l'altro, e che fusse forse in prima da douer morire che gli incominciasse a regnare, ouer se mai fusse morto (che li pareua mille anni) diceua il piacere della successione douergli esser breuissimo. Oltre à questo li figliuoli di Alessandro e d'Aristobolo pullulare e moltiplicare come li capi dell'Idra. Et che à lui era stata tolta la speräza de' figliuoli per l'ingiuria del padre, ilqual nõ hauea scritto niun di loro successore del Regno dopo la morte sua, ma Herode figliuolo di Marianne. Et che si daua a credere che'l testamento duraße nel detto effetto che egli al tutto impazziua per la uechiaia. Imperoche lui affermaua che dareb be modo che della progenie sua non ne rimanesse niuno. Et piu ancora diceua che auanzando egli quãto all'odio tutti li padri che hebbero mai in dispetto gli figliuoli, nondimeno hauer piu in odio ancora li fratelli che gli figliuoli. Et finalmente hauerli donato di nuouo cento talenti, acciò che non parlasse con Ferore. Et che dicendo Ferore, perche questo in che l'habbiamo noi offeso, Antipatro hauer risposto, uoleße pure Iddio che ci togliesse ogni cosa, e che ci lasciaße nudi, che non sarebbe poco. Ma noi non harẽmo tanta gratia. Imperoche egli è impossibile che alcun posa schifar tanta pestifera bestia. E finalmente disse noi ci raunia mo hora occultamẽte. Ma se noi volessino hauere l'animo, et la prõtitudine d huomini uirili, ci potremmo anco raunare palesemẽte. Et queste furono le cose che l'ancille nel tormento, & nell'esamina riuelorono, & anco come Ferore hauea fatto pensiero di fuggirsi con esso loro à Petra. Laqual cosa benche non fussero tutte credibili, nondimeno Herode ui dette credito per quelli cento talenti, che essa haueuano fatto mentione: imperoche di quelli non haueua parlato se non con Antipatro. Onde il furor suo si cominciò a versar contra a Dosis madre di Antipatro

prima

prima che cõtra à niſſun altro, & ſpogliata che l'hebbe di tutti gli ornamẽti che ui hauea donati che erano di grande prezzo la cacciò uia. Dipoi poſto giù l'ira, & il furore, fece leuare le ſerue dal tormẽto, et recrearle. Et fatto queſto ſtaua nõ dimeno tuttauia cõ gran paura, et hauea ſoſpetto d'ogni coſa, in modo che faceua ſpeſſo tormentar molti innocenti p nõ laſciar adietro alcun de' nocenti. Dipoi uoltoſſi al Samaritano Antipatro che era Procurator di Antipatro ſuo, trouò che p ſua inuẽtione il figliuolo hauea fatto venire inſino de l'Egitto pel mezzo d'un certo compagno d'Antifilo ueleno peſſimo, & che Eſdiõ e della madre del detto Antipatro l'hauea riceuuto da colui che lo portaua, & datolo a Ferore, a cui Antipatro hauea impoſto che mentre che fuſſe a Roma, egli auelenaſſe Herode, accio che di lui non s haueſſe ſoſpetto. Et che Ferore l'hauea dato a ſerbare alla moglie. Per laqual coſa il Re ſubito chiamata ch'ella fu, & venuta a lui, gli comandò ch'ella portaſſe il detto ueleno. Ma ella vſcita fuori, quaſi cõe ſe ella fuſſe andata per portarlo, ſi gittò col capo diſotto a terra del detto, accioche a quel modo lei preueniſſe alle proue, & alle battiture del Re. Et benche coſi faceße nondimeno non morì. Imperoche per prouidentia di Dio, come ſi uede, volſe ch'Antipatro fuße caſtigato, interuenne che ella non percoſſe in terra il capo, ma l'altra parte e però ſcampò il pericolo della morte, & portata al Re come ella fu tornata in ſe che era meza balorda per la caduta, fu domandata da lui, perche cagione ella ſe era gittata a terra del tetto, giurando di perdonarli, ſe lei li diceſſe il uero, e ſe nõ che conſumerebbe il corpo ſuo con tormenti in tal modo, che di lei non reſterebbe niẽte che ſi poteße ſepellire. Allhora ella ſtette un poco cheta, et poi cominciò à dire. A che fine tengo io li ſecreti, conciоſia coſa che Ferore ſia morto? tengoli io per amor d'Antipatro, che ci ha tutte disfatte e pericolate? Aſcolta o Re e di quel ch'io dico, è gliè uero o nò, te ne ſia teſtimonio Iddio, che non puo eſſere ingannato. Eſſẽdo io vn giorno appreſſo a Ferore quãdo lui ſtaua male, e lagrimãdo egli mi chiamò a ſe, & diſſemi, o donna mia, io in uerità ſon rimaſo molto ingãnato dall'animo del mio fratello verſo di me. Imperoche io hauuto in odio, e penſato d'vccider colui che mi portaua tanto amore, & che al preſente ha ſi gran dolore de' fatti miei ei non ſono ancora morto che ſi confonde. Ma io porto ben le pene dell'impietà mia. Va tu adunque e porta quà preſtamẽte quel ueleno che tu ſerbi cõtro di lui, laſciatoci d'Antipatro, & fa che a miei occhi veggenti tu lo cõſumi, accioche io nõ ne porti all'inferno la conſcientia aggrauata di tal ſcelerateZZa e punitrice del peccatore. Et io allhora come e'mi comãdò, coſi glielo portai, & in ſua preſentia ne gittai una gran parte ſu'l fuoco. Ma bene è uero ch'io me ne riſerbai vn poco per caſi dubij, e per la paura ch'io hauea di te. Et dette queſte parole, cauò fuori un boſſoletto dentroui un poco del detto ueleno. Per laqual coſa il re ſi uoltò cõtro alla madre, et al fratel d'Antifilo e cominciò a farli tormẽtare, & eſaminare. Et eſſi ſimilmente confeſſorono Antifilo hauer portato il detto boſſoleto del ueleno di Egitto, e diceano lui hauerlo hauuto da un ſuo fratello medico in Aleſſandria. Non era gran fatto, che ſi ritrouaße coſi a punto ogni

ſe-

Ayuntamiento de Madrid

ſecreto,pcioche l'anime,& l'ombre d'Aleſſandro,e d'Ariſtobolo attorniando tutto'l regno ſpianauano le coſe dubbie,& incerte,e quelle dipoi dimoſtrauano,e ſcopriuano,e cauauano le proue di luoghi remotiſſimi. Finalmẽte anco allhora ſi trouò Marianne figliuola del Pontefice eſſer conſapeuole de'detti maleficij, pcioche tormẽtati liſuoi fratelli,ſi ſcoperſe tal coſa.Onde il Re raffrenò la ſua audacia cõ la careſtia del figliuolo,percioche lui leuò del teſtamẽto,e caſsò quello herede,che era nato di lei, ſcritto da lui ſucceſſor di Antipatro.Accrebbe anco ultimamente Batillo la fede delle proue de'conſigli di Antipatro, pche era ſuo liberto;e portaua un'altro ueleno,cioè,ueleno d'aſpidi,& altri ſerpenti,accioche ſe'l primo nõ fuße ſtato tanto potente quanto biſognaua, che Ferore cõ la moglie ſi armaße cõ queſto altro contro al Re. Hauea anco lui medeſimo oltre al preſo ardire contro alla ſalute del padre, come ſe ſucceſſiuamente haueße tolto à far tal opera,epiſtole compoſte d'Antipatro contro ad Archelao e Filippo ſuoi fratelli, che erano in ſtudio à Roma,eſſendo già giouinetti,& di grande animo, e figliuoli del Re liquali Antipatro affrettandoſi di leuarſeli dinanzi come quelli, ch'erano atti a guaſtarli il diſegno ſuo,finſe contro di loro certe lettere in nome di alcuni amici ſtanti a Roma. Et ad alcuni altri,corrotti che gli hebbe, perſuadete che li ſcriueßero come beſtemmiauano il padre col mal dire, e ramaricauanſi apertamẽte della morte d'Aleſsandro,e d'Ariſtobolo, e come haueano molto p mal che fuſse ſtato mãdato p loro:pcioche già il padre haueua commandato loro che e tornaſsero,laqual coſa anco Antipatro ſollecitaua grandemẽte.Et piu che innãzi che lui andaſse in Italia eſsẽdo egli ancora nella Giudea,mercãtaua e comperaua a Roma coſi fatte lettere cõtro di loro,e dipoi andando à parlare al padre fingea d'eſcuſar li fratelli, accioche non ſi credeſse che fuſse lui q̃l che la faceſse ſcriuere,con dire che alcune di q̃lle coſe erano falſe,& alcuni erano peccati che daua la giouinezza, nel qual tẽpo s'ingegnaua di ricoprir la ſpeſa grãde che facea nelli ſcrittori delle dette lettere,al cõperare ueſte p̃cioſe,e coperture uarie,e uaſi d argẽto, e d'oro,e piu altri inſtrumenti, percioche cauãdo de'danari che lui haueа à ſpender nelle dette coſe ch'erano grã quãtità,ne faceua il pagamẽto de'falſari. Finalmẽte rendendo poi il cõto aſsegnò hauer ſpeſo 200.talẽti, de'quali gliene fu un grande ſcãpo la cauſa di Silleo. Cõtẽto uniuerſalmẽte ognuno allhora de' mali ſuoi minori p riſpetto del maggior. Ma concioſia coſa che tutti coloro che erano eſaminati l'abominaſsero dell'hauere lui uoluto uccidere il padre, e l'epiſtole dell'hauer tentato di rinouar l'uccisione de'fratelli, nondimeno nõ fu però niuno di q̃lli che veniano della Giudea che gli annonciaſse in che luogo lo ſtato della caſa ſua fuſse,bẽche dalle proue fatte della ſceleratezza alla ſua tornata ui fuſsero ſette meſi, in tal modo era in diſpetto ad ognuno. Et forſe anco coloro c'hebbero volontà di annõciarglielo, il taceano p riſpetto della ſceleratezza de gli uccisi fratelli.Finalmẽte ſcriſse da Roma,che ſubito tornarebbe,e come egli era ſtato licẽtiato molto honoreuolmẽte da Ceſare. Ma il Re deſiderando che'l traditor li veniſse nelle mani, e temendo che ſe lui haueſse preſentito alcuna coſa,non ſi fuſse guardato, fingendo anco egli per

lettere

Ayuntamiento de Madrid

lettere di uolerli gran bene, li scrisse molte cose famigliarissimamente e pregollo, ch'egli affrettasi la tornata sua, dicendoli che se tornasse presto potrebbe anco leuar uia l'offensione della madre sua, laquale sapeua ch'era stata cacciata: impero che gli haueua sentito, e del cacciamento suo, e della morte di Ferore. Ma prima di Ferore, delquale n'haueа riceuute lettere appreßo a Tarento, & haueuolo molto pianto, laqual cosa parue à molti laudabile, concioßia cosa che fusse suo zio, ma quanto si potette intendere, la cagione del dolore era che l'insidie non gli erano riuscite come egli haurebbe uoluto, e non piangea tanto Ferore, quanto che lui haueа perduto il ministro de' maleficij suoi. Oltre a ciò temea p quelle cose che lui hauea fatte, che quando che sia per caso non si trouasse il ueleno. Ma quando hebbe la lettera del padre, dellaquale io poco innanzi feci mẽtione, si trouaua allhora nella Cilicia, e per tanto subitamente si cominciò affrettare. Ma peruenuto che fu nauicãdo in Celendieri gli tornò a memoria il caso della madre, indouinãdo gia l'animo per se medesimo. Onde cominciò a lentare il passo, e stare in dubbio. Et alcuni de gli amici suoi piu prudenti lo confortauano che non si rappresentasse al padre, insino che non sapesse il certo, perche cagione egli hauesse cacciato uia sua madre, percioche diceano temere che non fußе forse le sue passate colpe. Ma alcun'altrimenti prudenti, e desideroßi di ueder la patria, piu toßto che consideranti q̃l che fusse utile ad Antipatro, lo confortauano che s'affretasse, accioche p eßa tardità non deße cagione al padre di qualche cattiuo sospetto, e a' calunniatori di dir male, percioche li diceano che s'egli era interuenuto scandalo alcuno, era stato per l'absentia sua, quando e' ui fußе p̃sente, nissuno ardirebbe di far tal cosa. Et ch'egli era cosa absorda, e stolta à lasciar andare li beni certi, p li sospetti incerti. Laqual cosa diceano douerli interuenire, se non si rappresentasse à tẽpo al padre, e non pigliasse il Regno da lui, nel qual solo egli hauesse ogni sua forza. Vbbidì à costoro Antipatro, sospingendolo la fortuna, e nauicando piu oltre capitò a Sebaste porto di Cesarea, & entrato in quello, non se li fece incontro persona (laqual cosa lui non pensaua) ma trououui una grã solicitudine, cõcioßia cosa che ognun lo schifasse, e nißuno haueße ardir di farseli incontro, imperoche auenga Iddio, che sempre fusse odiato ad un modo, nondimeuo allhora era conceßo ad ognun licentia di scoprirlo, & abominarlo con l'odio. Molti pur p paura del Re faceano tal cosa, p cioche della fama d'Antipatro erano già ripiene tutte le città, solo egli non sapeua quel che se trattaua di lui, percioche nissuno fu mai compagnato piu honorevolmente di lui quando egli nauicò à Roma, ouero quando e' tornò di quindi, riceuto con minor honore. Ma lui senza dubbio intendendo le domestiche roine, l'occultaua con la malitia, e quasi morto per paura, dimostraua col uolto di non temere niente. Et non hauea alcuna speranza di scãpare, ne di potersi suilluppar de' circonstanti mali, nè non gli era anco significato quiui, doue egli era alcuna cosa certa di casa, perche il Re hauea comandato che nõ li fusse detto niente. Onde alcuna uolta hauea pure anco assai buona speranza, che non si fusse trouato alcuno mancamento di lui, e pur se alcuno se ne fusse trouato, speraua d'escusarsene per imprudentia

dentia,e con inganni, liquali lui hauea ſolamente per iſtrumenti di ſalute. Armatoſi adunque con quelli,n'andò in caſa del Re ſenza amici,perche con ingiuria erano ſtati uietati della entrata della prima porta. Et a caſo ſi trouaua dētro Varo rettor della Siria. Dipoi entrato doue era il padre e preſo animo,ſi gli accoſtò piu appreſſo come ſe lo uoleſſe ſalutare. Allhora lui contrapoſtoli la mano e piegato il capo nella contraria parte cominciò a gridare e diſſe.Et anco queſto è atto del parricida che tu fai nel uolermi abbracciare,che ſei inuolto in tanti maleficij, e hai il tuo nefando capo corrotto d'ogni uicio.Lieuamiti dināzi, e nō mi toccare, ſe in prima nō ti purghi delli tuoi peccati,e ſcuſiti di quello che ſei accuſato. Imperoche io t'ordinerò il giudicio, e daroti Varo per giudice, che a punto a tempo è quì.Vanne adunque,e penſa come tu t'habbi ad eſcuſare domani,perche io uoglio dar tempo anco alle tue malicie.Vdito c'hebbe Antipatro tal parole del padre, tutto ſtupefatto per paura non potttete riſpondere niente,anzi ſi partì triſto e dolente.Dipoi eſſendo uenuto a lui la madre e la moglie,e l'auiſorono di tutte le pue c'haueua hauuto il padre de'fatti ſuoi.Et albora ritornato in ſe,pēſaua in che modo ſi difendeſſe. Ma il giorno ſeguente raunato c'hebbe il Re il cōſiglio de gli amici e de'parenti, mandò anco per gli amici d'Antipatro,e giunti, quiui ſi poſe a ſedere lui e Varo, dipoi commandò che fuſsero menate oltre tutte le proue, tra lequali u'erano certi ſerui della madre di Antipatro, preſi già un buon pezzo innāzi mentre che portauano certe lettere da lei ad Antipatro in queſto tenore. Perche al padre tuo ſono note tutte quelle coſe che tu ſai, però ti guarda che tu non uenga a lui, ſe in prima non impetri da Ceſare qualche aiuto. Per laqual coſa menati che furono oltre coſtoro con gl'altri,& Antipatro entrò dentro,e gittatoſi inginocchioni a'piedi del padre diſſe: Padre mio io ti prego,che tu non preſumi niuna cattiua coſa di me ināzi che tu m'aſcolti,ma che tu preſti alla ſatisfattione mia gli orecchi tuoi integri, e ſenza alcuna paſſione:percioche ſe tu uorrai ſtarmi a udire,io ti dimoſtrerò che io ſono innocente. Allhora Herode commandato che gli hebbe con grā uoce che lui ſteſſe cheto, cominciò a parlar a Varo in queſto modo.Io ſon certo Varo che tu, e qualūque altro giuſto giudice giudicherà,che Antipatro ſia degno di morte.Ma io temo che la mia fortuna nō ti ſia in diſpetto,e che tu non mi reputi degno d'ogni miſeria,dapoi ch'io generai tali figliuoli. Ma che dico io? anzi ti debbo per queſto parere piu toſto degno di miſericordia, ch'io ſia ſtato ſi amoreuole padre uerſo ſi ſcelerati figliuoli:imperoche io a quelli di prima, eſſendo anchora giouinetti, haueua dato loro il Regno, & alleuati a Roma, gli haueua fatti amici di Ceſare.Ma perche io gli hauea tirati ſi innāzi che gli erano inuidiati, & emulati da gli altri Re, me li trouai nemici, la morte de'quali giouò pure piu ad Antipatro che a me, Imperoche per lui ſpecialmente, perche egli era ancor giouinetto,e doueua eſſer mio ſucceſſore, ſi cercaua la ſecurità del Regno.Ma vedi che grado lui meno ha ſaputo,ch'egli come giouinetta beſtia ſatio de la mia patiētia piu che nō era neceſſario, tutta la ſua ſecurità m'ha uerſato adoſſo,e ſongli paruto uiuer troppo tempo, & egli ſaputo molto male della mia uec-

Ayuntamiento de Madrid

chiaia,e non ha ſofferto d'eßer fatto Re,ſe non mediante il parricidio. Le quali coſe certamente gli ha hauuto gran ragiõ di penſar di fare, dapoi che io fui ſi ſtolto, ch'io (non eßendo fatto eſtima niuna di lui) lo cauai di contado e riduſſilo come tu uedi,et eſcluſi ch'io hebbe quelli figliuoli che la Regina m'haue a partoriti lo feci Vicario del Regno. In uerità o Varo io ti confeſſo l'errore della mia mente, e ſi ti dico,che fu io quello che concitai, & irritai quelli primi miei figliuoli contro di me,cõcioſia coſa ch'io per amor d'Antipatro rompeſſi loro le lor giuſte ſperanze, perciò che beneficio fece io mai ſi grande a loro quanto io ho fatto a coſtui,alqual io anchor viuo quaſi hauea conceduto la mia poteſtà,& apertamẽte li laſciaua p teſtamento la ſucceſſione del mio Regno? & oltre all'entrata ch'io gli ho fatto ſeparatamente di 50.talenti l'anno, gli ho ſempre fatto le ſpeſe in ogni luogo della mia pecunia, e nuouamente nauigando lui a Roma li detti anco 300. talenti, & ilqual ſolo di tutta la mia famiglia raccõmãdati a Ceſare come cõſeruator del padre,O che ſceleratezza mai ſi grande commiſſero eglino quanta a cõmeßo Antipatro? O che indicio hebbe io mai di loro tale, quale io ho hauuto dell'inſidie di coſtui? Ma io anco approuo ch'il parricida habbia anco qualche ardire,e che di nuouo cerchi d'occultar la verità cõ gli ingãni,da'quali o Varo a te è dibiſogno guardarti, percioche io ſo come è fatta queſta bugia, & ueggo molto bene quãto ella ſia per douer dire coſe veriſimili,e ſimulare li pianti. Coſtui è quello che per l'adietro m'ammoniua ch'io mi guardaſſe d'Aleſsãdro, mẽtre ch'egli era viuo,e ch'io nõ affidaſſe la mia perſona ad ogn'uno. Coſtui è quello che ſolea uenire inſin'al letto mio,e guardar molto bene intorno che alcuno nõ m'haueſſe poſto aguati. Coſtui era la guardia del mio ſonno,e colui che mi facea ſtar ſicuro,e che conſolaua il ſogno de gli vccíſi,e che diſcerneua la beniuolẽtia de'fratelli uiui. Coſtui era il mio difenſore,& il mio guardiano. Quãdo io mi ricordo o Varo dell'aſtutia di coſtui, e che io penſo in che modo lui ha ſaputo ſimulare ogni coſa, a pena che io poſſo credere di eſſere uiuo, e marauigliomi in che modo io habbi potuto ſchifar ſi graue inſidiatore. Pur quel che ſi ſia,dapoi che la diſgratia mia mi ſoſpinge cõtro la famiglia mia,e gli amicisſimi miei ſempre mi ſon contra, ſenza fallo mi lamenterò dell'iniquità de'fatti,e fra me ſteßo piãgerò la mia ſollecitudine. Et non ſia niſſuno c'habbia hauuto ſete del mio ſangue, che mi ſcampi delle mani, ancora quãdo bene io haueßa far morir tutti li miei figliuoli. Et dicendo queſte coſe, ſi gli interruppe il parlare,e tacette uinto dal dolore. Nondimeno comandò a Nicolao ch'era uno de gli amici ſuoi, che manifeſtaße le proue. In quel mezo Antipatro, ch'era diſteſo in terra innãzi a i piedi del padre, leuato ſu il capo gridò, dicendo. Tu padre hai difeſo le parti mie: Imperoche in che modo ſono io parricida,ilqual tu hai detto eſſer ſtato ſempre tuo conſeruatore. Ouero ſe la mia pietà è ſtata finta e ſimulata,come tu hai detto,perche eſſendo io nelle altre coſe ſi aſtuto ſarei ſtato in queſta ſi ſtolto che io non intendeſſe, che benche il penſiero di tanta ſceleratezza fuſſe occulto a gli huomini, nõdimeno nõ potere eßere a neſſuno modo occulto al celeſte giudice, ilquale è preſente in ogni luogo, & uede ogni coſa?

Hor

Hor nõ ſapendo il fine de'miei fratelli, liquali Iddio li punì per quelle coſe che eſſi haueuano fatte contro di te? Ma che coſa è ſtata per laqual la tua ſalute me habbi hauuto ad offendere? La ſperanza forſe del regno? O io regnaua. Il ſoſpetto dell'odio? O io era amato. Ouero perche io haueſſe alcuna paura di te? O io guardando te facea paura a gli altri. Ma forſe ne fu cagion la pouertà? Molto meno, pcioche chi hebbe mai appreſſo di te piu poteſtà di ſpender di me? in modo che quãdo io fuſſe ſtato il piu ſcelerato huomo di tutti gli altri, & haueſſe hauuto un'animo crudeliſſimo, & beſtiale, nõdimeno ſarei ſtato uinto de'beneficij di manſueto padre, concioſia coſa che tu diceſti, m'habbi cauato di contado, e ridottomi al Regno, e propoſtomi a tanti figliuoli, & a tua uita tu m'habbi dichiarato Re, e cõ la grandezza di molti beni m'habbi fatto eſſer inuidioſo. Obime miſero, & oh acerbiſſima mia peregrinatione, che ho durato tanta fatica ſi lungo tempo, e dato tanto ſpatio a gl'inſidiatori. Ma io ò padre era ſolamente abſente da te, e dalle tue caſe per queſto, cioè, che Silleo nõ ſi faceſſe beffe della tua uecchiaia. Sappi che Roma è mio teſtimonio della pietà mia uerſo di te, e Ceſare principe del circuito della terra; che mi chiamaua ſpeſſo amator del padre. Piglia o padre queſte ſue lettere, che ſon piu uere che li peccati, e le colpe finte contro a me. Io mi difendo con queſte, e tu fa che ti ricordi queſte eſſer certiſſimi & ueriſſimi argomẽti de l'affettion mia uerſo di te. Tu ſai quanto contro a mia uoglia mi partì quinci e nauicai a Roma, e ſai che nõ m'erano naſcoſte l'occulte inimicitie del Regno cõtro di me. Tu padre a mio diſpetto mi pericolaſti. Tu m'induceſti ch'io deſſe habilità a gl'inuidioſi d'accuſarmi. Ma ueniamo alle proue. Ecco ch'io ſon preſente p terra e per mare, benche parricida, e non ho mai però ſopportato niente di male in niſſun luogo. Ma non uoglio però anchora che tu mi porti amore per queſto. Imperoche io ſo padre mio nel coſpetto di Dio, e tuo io ſon condennato. Ma ben ti prego coſi condennato, che tu non dia fede alle proue fatte per uia di tormenti, anzi mi facci gittare in ſul fuoco, e che gli inſtrumenti delle pene paſſino per le mie interiora, e non perdonare allo ſcelerato corpo, Imperoche ſe io ſono parricida, non debbo morir ſenza tormento. Dieendo coſi fatte coſe Antipatro con lagrime e con'urlamenti, moſſe a miſericordia ogni uno e maſſimamente Varo. Solo Herode non ſi moſſe niente, per l'iracondia che'l teneua intento alle uere proue, & alli ueri argomenti. Allhora Nicolao eſſendo quiui, parlato c'hebbe per commandamento del Re, molto della calidità, & aſtutia d'Antipatro, leuò uia ogni miſericordia, & ogni ſperanza, & inſtituì e fece una ſomma, et uehemẽte accuſa imputãdoli tutti li maleficij del Regno, e maſſimamete la morte de'fratelli, liquali dimoſtrãdo eſſere ſtati ucciſi per le calunnie ſue, affermaua lui anco porre gli aguati a quelli, che vi reſtauano, come ſe fuſſero ſtati cercatori della ſucceſſione p cattiue uie. Imperoche lui diceua che chi hauea apparecchiato d'auelenar il padre, molto meno s'aſterebbe dall ucciſion de'fratelli. Et eſſendo uenuto alle proue del ueleno, raccontaua gl indicij per ordine, accreſcẽdo anco il peccato di Ferore, come ſe Antipatro haueſſe fatto anco lui uccidítor del fratello, e corrotti gli

Ayuntamiento de Madrid

micissimi del Re, haueſſe ripieno tutta la caſa di ſcelerateZZe. Et riprouatolo a q̃-
ſto modo per molti altri ſegni, poſe fine all'oration ſua. Allhora Varo haue-
do commandato ad Antipatro che riſpondeſſe a Nicolno, & egli hauendo riſpoſo
niuna altra coſa ſe nõ Iddio è teſtimonio de la mia innocentia, e dipoi ſi fuße ſtato
cheto e dolente andò doue era il ueleno, e preſo che l'hebbe, lo dette a bere ad un
di quelli che erano in prigione condennati a morte, ilquale come l hebbe preſo ſu
bito caddè morto. Dipoi ragionato che gl'hebbe alcune coſe in ſecreto con Hero-
de ſcriße a Ceſare ciò che s'era fatto in tal concilio. Et fatto queſto ſi partì quin-
di il giorno ſeguente. Nondimeno il Re meſſo c'hebbe in prigione Antipatro man
dò a Ceſare un che li narraſſe la nouella della ſua ruina e diſtruttione. Et oltre a'
ſopradetti maleficij Antipatro fu anco riprouato hauer poſto l'inſidie à Salome: ī
peroche egl'era uenuto da Roma un de ſerui d'Antifilo, cõ lettere d'una certa an
cilla di Giulia, chiamata Acna, per lequali ella manifeſtaua al Re come s'erano
trouate epiſtole di Salome tra le lettere di Giulia, e che ella gliele mãdaua ſecre
tamẽte p la beneuolentia che lei li portaua. Nellequali epiſtole ſi conteneua co-
me la detta Salome dicea molto mal di lui, e l'accuſaua molto grauiſſimamente.
Ma tutte le dette coſe erano ſtate finte d'Antipatro; Imperoche lui haueua cor-
rotto la detta Acna cõ pecunia, e fatto che ella mandaſſe le dette epiſtole ad He-
rode. Et che coſi fuſſe, ſi uidde poi per un'epiſtola che lei ſcriſſe ſopra a queſta ma
teria, che fu quella che ſcoperſe l'aguato. Le parole dellaquale furono queſte.
Io ho ſcritto al padre tuo come tu uoleſti, e mandatoli quelle epiſtole che tu ſai,
& ſon certa che non potrà pdonare alla ſorella ſua ſe lui leggerà, e reciterale Ma
tu farai bene il debito tuo, ſe finito ſia già ogni coſa, ti ricorderai delle pmeſſe fat
te. Conoſciute adunque le coſe che s'erano ordinate contro a Salome mediante
queſta epiſtola, ſubito Herode cominciò a penſar ch'Aleßãdro non fuße anco for
ſe lui capitato male per ſimil uia. Onde haueua di tal coſa grande anſietà, & an-
cora perche poco era mancato che lui non haueua morta la ſorella. Per laqual co
ſa non indugiò piu a dare ordine di farli portar le pene di tutti li mali da lui com
meſſi. E ben uero che non potette adimpir ciò che lui haueua deliberato di fa-
re, per la graue malattia, dalaquale fu impedito. Scriſſe bene a Ceſare de fatti
di Acna ancilla, e del trattato fatto contro a Salome. Oltre a queſto il teſtamen
to, e leuò uia il nome d'Antipatro, & in ſuo luogo ſcriſſe li figliuoli maggiori di
Archelao e di Fillippo, liquali Antipatro haueua ancora falſamente accuſati.
Et a Ceſare oltre a gli altri doni pecuniarij laſciò mille talenti, ſimilmente an-
co alla moglie, & a'figliuoli, & a gli amici, & a'liberti ſuoi laſciò preßo a 50.
talenti. Et a tutti gli altri diſtribuì non piccola quãtità di pecunia e di poſſeſſioni.
Fece anco a Salome ſua ſorella belliſſimi doni. Et tutte queſte coſe correſſe nel te
ſtamento. In queſto mezo la malattia tutta uia creſceua per piu cagioni. Prima
perche la uecchiaia, e il dolore inſieme l'oppreſſauano. Imperoche egl'era già in
età di ſettanta anni, & hauea l'animo piẽ d'afflittion p le rotte di figliuoli, in mo
do che non che altro, ma quando egli era ben ſano, non ſi rallegraua niente.

Oltre

Ayuntamiento de Madrid

Oltre a questo gl'accreſceua la paſsione,pche ei ſi uedeua innãzi Antipatro viuo, ilquale lui ſe l'harrebbe uoluto leuar dinanzi,et ucciderlo, & penſaua di farlo sẽza dubbio,come vn che fuſse guarito. Aggiungeuaſi anco alle dette miſerie un certo tumulto popolare: Imperoche egl'erano nella città duoi ſofiſti,liquali perche pareano di ſaper molto ben le leggi della patria, però il nome loro era predicato con grã gloria per tutta quella gente, che l uno era Giuda figliuolo di Seferco e l'altro Matthia di Mugnale. Coſtoro eſponẽdo le leggi ſi tirauano dietro molti giouinetti e di giorno in giorno ne raunauano maggior numero. Et hauẽdo ſentito come il re ſi conſumaua e moriuaſi per dolore e per l'infirmità,parlauano appreſſo di loro conoſcenti,dicendo eſſer venuto a punto il tẽpo del vendicare Iddio, e disfar le opere fabricate contro alle leggi della patria. Impoche eſsi affermauano eſſer vna ſceleratezza,che nel tẽpio ſi teneßero imagini, o uolti,o ſimulacri d'alcuna ragiõ de animali. Et q̃ſto diceano pche il re hauea poſto ſopra la porta principale un Aquila d'oro. Et ptanto confortauano la brigata che la leuaſse uia,dicẽdo eſſer coſa bella e glorioſa a far quello,ancora che gl'incorreſsino grã pericolo,e che non era da ricuſar la morte per difenſion delle leggi della patria. Cõcioſiacoſa che l'animo fuſſe immortale,& il ſenſo delle coſe buone duraſse perpetuamente,ma non eßer forti ne cõſapeuole della loro ſapiẽtia: pche amaſſino l imperitia dell'anima,& uoleſſino piu toſto morirſi di loro morte in ſul letto loro,che morir uirtuoſamẽte. Mentre ch'eſſi diſputauano coſi fatte coſe, ſubito ſi cominciò a ſparger la fama come il re,quaſi già ſi moriua. Onde li giouinetti piu audacemẽte ſi miſero a far tal coſa,et a punto in ſul mezo giorno,quando egl'era ben gran moltitudine di gẽte nel tẽpio, mãdate giù certi funi groſse d'in ſul tetto ſpezzorono l'Aquila d'oro cõ le ſcure. Laqual coſa nũciata ſubitamẽte al capitano del re,ne uẽne corrẽdo al tẽpio accõpagnato da grã moltitudine e giũto qui,ne menò preſo al re circa a 40 gioueni,liquali eſsẽdo principalmẽte domãdati ſe loro haueuano hauuto ardir di ſpezzar la detta Aquila cõfeſſorno di sì. Dipoi domãdati un'altra uolta chi l hauea loro cõmãdato,riſpoſero la legge della patria. Et ricercãdoſi da loro a che fine eſſi ſteſſero coſi lieti,cõcioſia coſa che ſopraſteße loro la morte; affermarono che ſtauano allegri,pche eßi ſperauano d'hauer dopo la morte la beatitudine. Cõmoſſo adũque per q̃ſte parole il re,vinſe cõ la grãdezza la malattia, e andoſſene dou era raunato il popolo. Et qui parlato molto contro a quelli ch'erano preſi, quaſi come contro ad huomini ſacrilegi,e come ſe ſott'ombra di difender le leggi della patria haueſsino tentato di far certe maggior coſe,li giudicò degni del tormẽto. Laqual coſa ueggẽdo il popolo p paura che l'eſamina non ſi diſtendeſſe per molti, pregaua il re, che principalmẽte caſtigaſse li cõfortatori di tal ſceleratezza, di poi quelli ch erano ſtati preſi in ſul fatto,& a gli altri pdonaſſe,e poneſſe giù lo ſdegno contro di loro. Onde vinto alla fine da'prieghi del popolo,arſe uiui coloro c'haueano ſpezzato la Aquila inſieme con li Sofiſti,& a gli altri ch'erano ſtati preſi inſieme con li ſopra detti fece tagliare il capo. Et fatto queſto ſubito il corpo ſuo compreſo tutto da malattia ſù tormentato da uarij dolori, imperoche principalmente lui haueua vna

Ayuntamiento de Madrid

febbre non piccola, et un pizzicore per tutto'l corpo intollerabile. Dipoi era uessato assiduamete da la passione de dolori del mẽbro. Oltre a ciò li piedi gli erano enfiati cõe sogliono pel male hidropico. Affaticauando anco molto l'enfiation del ventricolo, e la corruttione de granelli generãte uerminuzzi, e lo spesso ansare, e li cõtinuati sospiri, & il raccõciamento de tutti gli mẽbri, in modo che coloro che riferiuano queste cose alla diuinità, diceuano che erano le pene, che lui sosteneua p la morte de Sofisti. Et bẽche lui combattesse con tante passioni, e fusse oppressato da tanti tormẽti nondimeno desideraua di uiuere, et inuestigati li rimedij, speraua la salute. Finalmẽte passato di là dal Giordano, attẽdeua a lauarsi spesso appresso a Galliroe con acque calde, lequali trascorrenti nel lago chiamato Asfalte abbondãte di bitume, p la dolcezza loro si beeuano. Ma poi che'l corpo suo fu messo, come li medici haueuano consigliato in un'arca piena di oglio molto ben caldo, & attuffatouela dẽtro, si dissoluette in tal modo, che quasi morto torcesse già gli occhi risoluti. Dipoi perturbati quelli che'l gouernauano, parue che al grido loro tornasse in se, e si ribauesse un poco. Nõdimeno p duto ogni sperãza di scãpare, comandò che si desse a ciascuno soldato 50. dragme et a Rettori, & a gli amici suoi similmente molta pecunia. Dipoi tornandosi indietro, & essendo giunto a Gierusalẽme, preso già dalla colera uera, e quasi minacciãdolo la morte, fece un trouato scelleratissimo, peioche hauuto ch'egli hebbe tutti li piu nobili di ciascuna uila, e di tutta la Giudea, comandò che fussero rinchiusi in un luogo chiamato Ippodromo. Dipoi chiamato a se Salome sua sorella, et Alesso suo marito disse. Io so ch'li Giudei cõ gran festa, et allegrezza hanno a celebrar la mia morte, nõdimeno io potrò essempiãto da qualcuno, e cõseguitarò un grãdissimo honore, & un bel mortorio, se uoi farete q̃l ch'io ui comanderò. Et q̃sto è che'l fiato mi sia uscito di corpo, uoi circõdate li soldati l'Ippodromo, et uccidete tutti coloro che ui son rinchiusi, acciochè tutta la Giudea, & ogni cosa anco a suo dispetto mi pianga e sparga per me le lagrime. Et comãdato loro q̃ste cose, incõtinẽte li furono portate lettere de gli Ambasciadori che lui haueua mãdato a Roma, p lequali gli era significato come Acna ancilla p comãdamẽto di Cesare era stata morta, et Antipatro cõdẽnato a morte & anco p'era scritto cõe Cesare li daua licẽtia che lo potesse mãdare in esilio, se uolesse piu tosto far tal cosa che ucciderlo. Ricreato adunq̃ Herode un poco p tal nouella, incõtinẽte di nuouo era uinto dalla passione, peroche il nõ mãgiare, & la uiolentia della tosse ad un tratto lo tormẽtauano. Onde lui si sforzaua di ritenere il fiato, e p̃so una mela in mano, domãdò anco il coltello, p che era usato di mãgiarla partita. Dipoi guardatosi intorno che nõ ui fusse alcũ p̃sẽte che l'impedisse, alzò la mã destra, cõe se si uolesse dar del coltello. Allhora bẽche Aciabo suo cõsobrino corresse là, e si pigliasse la mã, e nõ lo lasciasse percuotere, si leuò nõdimeno subitamẽte nella corte Regia un grãdissimo piãto, cõe se il Re fusse morto, il qual subito che Antipatro hebbe udito, tutto si rassicurò, e cominciò hauer sperãza di scãpare. Onde rallegratosi p̃gaua le guardie, p nettẽdo loro molta pecunia, che lo sciogliessino, e lasciassinlo andar. Ma il Prẽtipe loro nõ solamẽte nõ lasciò far tal

cosa,

Ayuntamiento de Madrid

cosa,ma ctiãdio prestamẽte l'annuntiò al Re.Et lui gridãdo piu fortemẽte, che le forze sue nõ poteuano,subitamẽte ui mãdò i suoi prouigionati,e fece uccidere Antipatro,et ucciso che fu,comãdò che fusse sepelito in Hircania'. Dipoi corresse di nuouo testamento,& instituì suo successore Archelao fratel maggiore d'Antipatro,& Antipa lasciò Signore della quarta parte.Et fatto questo si morì 5.giorni dopo la morte del figliuolo, hauẽdo tenuto il Regno 34.anni poi che lui uccise Antigono,& 37.pòi chẽ fu dichiarato Re de'Romani.Felicissimo senza fallo in tutte l'altre cose come ogn'altro Re.Cõciosia cosa che'l Regno,che lui hauea acquistato in stato priuato,lo conseruasse tãto tẽpo,e dipoi lo lasciasse a'figliuoli, ma nelle cose domestiche infelicissimo.Morto Herode,nondimeno Salome inanzi che scoprisse la morte sua a l'esercito andata col marito dou'erano quelli presi, che'l Re hauea comãdato s'uccidessino,tutti li sciolse,e lasciogli andare, dicẽdo come Herode hauea mutato ppposito.E fatto q̃sto allhora manifestò a'soldati com'egli era morto. Liquali poi che cõ l'altra turba si furono raunati appresso a Giericunta nell'anfiteatro Tolomeo guardiano del suggello del Re,cominciò à cõsolarli,et a dir come Herode era beato, & che nõ si dessino maninconia, dipoi recitò loro un'epistola, che lui hauea lasciata loro,nellaqual gli pregaua molto che cõ beniuolo animo abbracciassero e mãtenessrò il suo successore. Et dopo l'epistola recitò il testamẽto, nelqual si cõtenea come lasciaua a Filippo la signoria della Traconitide e delle regioni vicine, & Antipa signore della quarta parte, come noi dicẽmo disopra & Archelao Re del tutto, e che lui portasse l'anello a Cesare e la notitia dell'amministratione del Regno suggellata:pcioche li uolse chẽ fusse Signore e cõfermatore di ciò che lui hauea fatto & ordinato. Ma si che d'altre cose uolse s'osseruassero scõdo il tenor del sopradetto testamẽto,ilqual poi che fu recitato,subito si leuò un grã grido di molti fucẽti festa ad Archelao,e distẽdẽdosi il rumor p le brigate de'soldati raunati in forma di conio, e pel popolo gli inuocaua la beniuolẽtia di Dio, promettẽdoli la sua.Et dopo q̃sto dettono modo a sepellire il Re,nella cui honorãza Archelao non lasciò adietro niuna,magnificentia, anzi cauò fuori tutti gli ornamenti Reali, acciochè si portassero nella pompa del mortorio. Era il letto suo, cioè la barra,tutta uia distinta,di oro,e di gemme,& il sedilo tutto uariato di porpora,e di sopra staua il corpo suo, coperto similmente di porpora, con la diadema in capo,e sopra vna corona, di oro e lo scetro dalla mã destra, & intorno al letto erano li figliuoli con li parenti.Oltre a questo le guardie del corpo suo,& la moltitudine de'Tarachi,e li Germani,e li Galathi,tutti in punto,come s'hauessero a cõbattere andauano innanzi, ma l'altra moltitudine de'soldati seguitaua l'armata de'suoi Duci e Prencipi de gli ordini,& cinquecento tra i serui,e liberti portauano cose odorifere. Finalmente il corpo suo fu portato per ducento stadij nel castello detto Herode,e quiui secondo il suo commandamento sepellito. Et questo fu la fine d'Herode.

Il fine del primo libro.

Ayuntamiento de Madrid

DI FLAVIO GIOSEFFO
HISTORICO HVOMO
CLARISSIMO
DELLA GVERRA GIVDAICA.

LIBRO SECONDO.

CAPITOLO PRIMO.

HORA dichiamo delle nuoue noie c'hebbe Archelao, che gliene fu principio la necessità dell'andar a Roma; percioche dopo la morte del padre n'andò al tempio uestito d'vna ueste candida, consumato nondimeno prima sette giorni in piãgerlo, & in fare al popolo abbondeuolmente li conuiti sepulcrali, secõdo il costume de' Giudei, il quale essendo necessario (perche chi nol fa è riputato impio) ne riduce molti à pouertà. Et giunto al tempio fu riceuuto quiui con varij fauori della plebe. Et salito in vn luogo alto, si pose a sedere in su una sedia d'oro, e dipoi humanissimamente chiamò à se tutta la moltitudine, e quiui ringratiò ognuno dell'hauer curato diligentemente il mortorio del padre, e de gli honori, ch'essi haueano fatti a lui, quasi come se fusse uero Re, dicendo nondimeno uolersi astenere nõ solamẽte dalla potestà Regia: ma etiãdio dal nome insino a tanto che la successione del Regno, nõ li fusse cõfermata da Cesare, il quale era stato ordinato dal padre anco per testamẽto Signore, cõfermatore d'ogni cosa. Perilche affermaua hauer appresso a Giericũta repugnato alla uolontà dell'essercito, quãdo egli uolse porre la diadema in capo Maisi che dicea bẽ ch'era da douer uedere uolẽtieri il popolo, & amarlo egualmẽte, come egli amaua le gẽti dell'arme, dal cui Imperio egli era stato dichiarato certo Re, li fusse pstato tãto fauore che gli appariſse uerso di loro ĩ tutte le cose migliore a'el padre. Rallegratosi la moltitudine di q̃ste parole, subito cominciò à tẽtar l'intentione sua, con richiederlo di gran cose: percioche alcuni con alta uoce chiedeano che s'alleggerissero le grauezze; alcuni che si leuassero uia le gabelle, e l'en-

l'entrate de'porti,e de gli altri luoghi,alcuni altri che si scioglieſſino le guardie. A tutte queſte domande Archelao per compiacere al popolo facilmente aconſentiua. Dipoi fatto c'hebbe ſacrificio conuitò tutti li ſuoi amici, e mentre che e mangiauano,eccoti ſubito dopo il mezo giorno raunati che furono molti huomini inſieme deſideroſi di nouità,e di mutation di ſtati, cominciorono à fare vn gran la mẽto, ceſſato che fu il commune pianto del Re, dolendoſi del caſo di coloro che Herode p la ſpezzata Aquila d'oro d'in ſu la porta del tempio haueua fatto morire,ne non era il dolore loro occulto,ma paleſe, e manifeſto per li rammarichi, e tutta la città già riſonaua pel giuſto pianto, e per la percuſſione de'lamẽtantiſi, per cagione di coloro che diceano eſſer ſtati morti per la difenſione del tempio, e delle leggi della patria. Et gridauano douerſi far portar le pene della morte loro, a loro che Herode haueſſe donato le pecunie, e la prima coſa douerſi rimouer del Pontificato quello che lui hauea fatto Pontefice, & in ſuo luogo inſtituiruene vn'altro piu diuoto e piu puro. Per laqual coſa benche Archelao ſi perturbaſſe e veniſſegli volontà d'ouiarui,nõdimeno ſi rattenena per la fretta dell'andata ſua temendo che ſe s'haueſſe fatto nemica la moltitudine,non fuſſe ſtato impedito poi dalla diſcordia di quella. Onde s'ingegnaua piu toſto con buone parole, e cõ ammonitioni,che con forza d'attutare li perturbati,e mandato loro incontro il maſtro de'cauallieri,li pregaua che s'acquietaſſero. Ma come lui fu giũto al tempio, ſubito gli autori della ſeditione prima che poteſſe dire vna parola, lo perturborno con le pietre, & gli altri che vi furono dipoi mãdati pur d'Archelao per placarli,che furono molti riſpoſino nondimeno à tutti ſuperbamente; in modo che ſe fuſſero ſtati accreſciuti di numero, non pareuano da douer eſſer vccisi. Eßendone adunq; venuta la feſta de gli azimi, che ſi chiama Paſqua appreſſo de'Giudei piena di grandiſſima abondantia di vittime, ſenza fallo ſceſe delle ville e del contado al tempio per deuotione,infinita moltitudine di gente, eſſendoui a punto dentro quelli che piãgeano la morte de'ſofiſti,e che cercaua d'accreſcere la ſeditione. Laqual coſa meſſe gran paura ad Archelao. Onde inanzi che tal malattia corrompeſſe tutto il popolo, vi mandò vna ſquadra di ſoldati che raffrenaſſero la brigata, & anco pigliaſſero li Prencipi della ſeditione: contro a'quali leuatoſi fu tutto il popolazzo,n vccise molti cõ li ſaßi, e ferirono in tal modo il capo di ſquadra che a pena lui ſcampaße. Et fatto queſto ſubito ritornorono al ſacrificio,come ſe non haueſſero commeßo male alcuno. Per laqual coſa Archelao parẽdoli che la moltitudine hoggimai non ſi poteſſe raffrenar ſenza vccisione, mandò loro contro tutto l'eſſercito,e fece che li fanti a pie andaßero per le città, e li cauallieri dalla to di fuori,liquali hauendo trouato ciaſcuno occupato nelli ſacrificij, & aſſalitoli,n'vccisono appreſſo noue mila, e l'altra moltitudine gittorono per le mura loro vicini. Dipoi li banditori andando dietro ad Archelao ammoniuano per ſua parte ciaſcuno,che ſi ritornaſſe a caſa. Onde tutti laſciata ſtar la feſta di tal giorno, ſi partirono, e ritornaronſi alle loro habitationi. Et lui con la madre, e con Ptopa,e Tolomeo,e Nicolao ſuoi amici,ſceſe alla marina,e montò in naue,laſcia-

to

to Filippo Procurator del Regno, e Gouernator delle cose famigliari. Vsci anco fuori Salome insieme con li suoi figliuoli, e col genero del figliuolo del fratello del Re come se fusse quato in apparentia da douer aiutare Archelao al cõfermarli la successione, ma la verità si era p accusarlo di quelle cose che s erano cõmesse nel tempio contro alle leggi. In questo mezzo si riscontrò in loro in Cesarea Sabino Procuratore della Siria, che veniua nella Giudea a guardar le pecunie di Herode: ilquale Varo nõ lasciò andar piu auanti, pregato di tal cosa molto d'Archelao per mezanità di Tolomeo. Et allhora senza fallo Sabino per cõpiacer à Varo non s'affrettò d'andare alle rocche, ne conchiuse ad Archelao li luoghi doue erano i tesori del padre; anzi promesso c'hebbe loro di non ne far niente insino al la cognition di Cesare, dimoraua appresso à Cesare. Ma poi che l'vn di quelli, che li faceano resistẽtia se ne fu andato ad Antiochia, e l'altro, cioè, Archelao nauicò à Roma, caminato prestamente in Gierosolima, prese la Regia, e la guardia di essa, e dipoi chiamato, che gli hebbe a se li Prencipi e li dispensatori, s'ingegnò discutere le ragioni delle pecunie, e tentò d'occupar le rocche, ma non li riuscì. Imperoche le guardie del detto luogo ricordandosi molto bene di quel ch hauea imposto loro Archelao, non li lasciorono far tal cosa, anzi perseuerorono di guardar accuratamente quel ch era stato loro commesso, con dir che faceano tal guardia piu per amor di Cesare che d'Archelao. Similmente Antipa combattea cõ lui del Regno, dicendo che il primo testamento d Herode era piu ualido che il secondo, nel quale esso Antipatro era stato instituto Re dal padre. Et ciò facea anco perche, & Salome, e molti altri suoi parenti, che nauicauano con Archelao à Roma gli haueano promessa il fauore loro, liquali menauano con esso il fratello, e la madre di Nicolao, e di Tolomeo, in cui parea, che fusse non piccolo momento per l'esser stato approuato fedele appresso Herode, a cui gli era stato sopra tutti gli altri amici carissimo. Confidauasi anco molto in Irinio oratore per la vehementia del dire che lui haueua. Onde era tanto inanimito, che nõ li parue da douere ascoltare coloro che l'ammoniuano che cedesse ad Archelao, e per rispetto dell'età, e dipoi per uigore del secondo testamento. Et giunto a Roma, tutti li parenti, c'haueuano in odio Archelao, drizzorono il fauore a lui, & andorono dalla parte sua, è massimamẽte q̃lli che voleano esser liberi, e che desiderauano di non esser sottoposti ad altri, & essere oueramente gouernati da' Romani, ouero se tal cosa nõ potessero impetrare, hauere per Re Antipa, e non lui. Oltre a questo gli era fauoreuole anco Sabino, ilquale hauea biasimato Archelao per lettere appresso a Cesare, e lodato molto Antipa. Salome adunq; e gli altri ch'erano d'accordo cõ esso lei dettono per scrittura a Cesare distesamẽte tutti li maleficij ch'essi apponeuano ad Archelao. Et dopo loro il detto Archelao mãdò dentro a Cesare per Tolomeo certi capitoli scrittoui suso li suoi gesti, e l'anello del padre e le ragioni delle aministrationi. Onde Cesare considerato molto bene, e diligẽtemẽte tutte quelle cose che diceano dall'una parte e dall'altra, poi ch'hebbe inteso la grãdezza e la moltitudine delle rendite del Regno, e ueduto come la famiglia di Herode era grandissim-

Ayuntamiento de Madrid

lettè anco le lettere di Varo, e di Sabino, ranno subito il consiglio de Ottimati Romani. Et quini fatto che gli hebbe sedere Gaio suo figliuolo adottiuo nato di Agrippa, e della figliola sua, che fu la prima volta che sedette in consiglio, dette licētia alle parti che dicessero le ragioni loro. Antipatro adūque figliuolo di Salome, perche era il piu eloquente oratore di tutti gli auersarij d'Archelao, fu il primo che propanesse l'accusa, dicendo come il detto Archelao quanto alle parole parea bene che al presente contendesse del Regno, ma quanto a' fatti che gli era buon tēpo che lui s'era fatto Re, e che hora appresso de gli orecchi di Cesare cauillaua cō ciò fusse cosa che lui non hauesse uoluto aspettare il giudicio suo circa alla successiō, perciochè egli affermaua lui dopo la morte d'Herode hauere ordinato occultamente che li poseno la diadema in capo, e fatto questo essersi posto a sedere come re in su la sedia d'oro, & hauere a chi scābiato de le dignità della militia, et a chi donatele, e tiratolo inanzi. Et oltrè a questo hauer cōsentito al popolo tutte quelle cose che gli hauesse adomandate come cose da essere impetrate dal Re, & hauere liberato e poi sciolto alcuni che'l padre suo hauea cōdennati e messi in prigione, obligati a grandissime colpe, et hora che lui hauesse fatto tutte le dette cose essere uenuto a dimādar l'ombra dal Signore di quel che e' s'haueße già usurpato il corpo, per dimostrar che Cesare fußе Signore non di fatti, ma di parole. Oltre a questo gli opponeua che lui hauea finto di piangere il padre, e che non l'hauea pianto da uero, anzi da befe, conciò fußе, cosa che'l giorno dimostraße di star tristo e maninconioso, e la notte hauesse atteso continuamente a bere e mangiare, e darsi buon tēpo. Et finalmēte dicea il popolo essersi leuato a rumor per tal sdegno. Ben'è uero che lui affortificaua il dir suo piu col raccontar la moltitudine di coloro ch'erano stati uccisi intorno al tempio, che con altro. Imperoche dicendo come egli erano uenuti a celebrar la festa loro: affermaua esser stati sfuenati, e tagliati a pezzi come bestie a presso a gli animali, che essi haueuano sacrificati, & essersi fatto nel tempio tanto uccisione, e raccozzati tanti corpi morti insieme, quāti non se n'era mai raccozzati p nessuna guerra aspra, e crudele fatta da gli estranei. Et per tanto essendo di tal crudeltà non esser paruto mai ad Herode aggrauato già nel male, huomo degno non che altro, ma della speranza del Regno, se non quando egli era già quasi fuori di se, e che l'anima stua peggio che il corpo, e chi non sapea chi e lasciaua herede nel secondo testamento, specialmente non potendo riprendere alcuna di quelle cose che si conteneuano nel primo, conciò fusse cosa che l'haueße scritto quando lui era sano del corpo, e della mente. Et quando pure alcuno uoleße presupporre che tal giudicio fußе stato uero in uno aggrauato di malattia, nondimeno dicea Archelao medesimo essersi priuato della dignità Regale, conciò fusse cosa che lui hauesse commesso in quella molti mācamenti, e fatti contro alle leggi, dicēdo che ne dobbiamo noi creder lui douer essere, se sarà confermato nella signoria da Cesare, concioßia cosa che inanzi che ui sia stato confirmato, lui habbi ucciso tanto popolo? Et a questo modo perseguitato c'hebbe. Antipatro gli occulti mancamenti d'Archelao, & approuato tiascū di q̄lle con

molti

Ayuntamiento de Madrid

molti testimonii del numero de' circonstãti parẽti pose fine al dir suo. Allhora si leuò sù Nicolao difensor d'Archelao e dimostrò innãzi ad ogn'altra cosa che la uccisione che si era fatta nel tẽpio, era stata necessaria, pcioche egli affermaua che coloro della morte de' quali lui era stato ripreso, non solamente erano stati nemici del Regno suo, ma etiandio del proprio giudice di quello, cioè di Cesare, e per tãto esser stato cosa ragioneuole hauerli molti, e dimostraua che de gl'altri mãcamẽti, che gli erano apposti, n'erano stati confortatori gli auuersarij suoi. Dipoi dicea che'l secõdo testamẽto p q̃llo douea star fermo, & esser valido, pche Herode haueua ordinato in quello, che Cesare fusse confermatore del successore suo; percioche lui affermaua non esser uerisimile, che chi haueße pure solamẽte inteso, che la potentia sua succedesse al Signor delle cose, come haueа inteso Herode, haueße mai errato nell'eleggere l'herede, ma hauere eletto con santa intẽtione chi gli haueße uoluto, che fusse suo herede, & che cosi fusse la proua col dire che lui haueua molto bene inteso p cui mani egli hauea essere confermato. Et poi che Nicolao espoſto ogni cosa pose fine al dir suo, subito Archelao vẽne oltre nel mezo di tutti, e pianamente si gittò alle ginocchia di Cesare, raccomandandoseli, et Cesare incõtinẽte lo drizzò sù, e mostrò che ueramẽte egli era degno di succedere al padre, a uenga Iddio, che con le parole non pronunciasse alcuna cosa certa. Et licentiato per quel giorno il consiglio, pẽsaua seco stesso se gli era da ordinar successor del Regno alcuno di quelli, che si conteneuano nel testamẽto, ouero da farne parte a tutta la famiglia: percioche li pareua che tãta brigata haueße bisogno di sussidio. Ma innãzi che da Cesare si facesse alcuna delle sopradette cose, Martace madre di Archelao pʃa da malattia si morì e subito si cauorono fuori uarie lettere che veniuano della Siria, annuncianti gli Giudei essersi ribellati. Laqual cosa conoscendo da lungi Varo, & estimando douere esser cosi, subito n'andò a Gierosolima, partito che fu Archelao, accioche raffrenasse gli auttori della seditione. Et giunto quiui, conobbe che la moltitudine non era da douer stare in pace, se lui non vi prouedeua in qualche modo. Onde lasciatoui a guardia una delle tre squadre, che lui hauea menato seco della Siria, si ritornò in Antiochia. Sabino essendo dipoi uenuto in Gierosolima, dette cagione a i Giudei di fare nuoui mouimenti, e scandoli, hora col accrescerui guardie, accioche li dessino nelle mani le rocche, & hora col cercar malignamente le pecunie del Re: Imperoche non fidandosi solamente de soldati lasciatoui da Varo v'hauea posto a guardia la moltitudine de' serui suoi, li quali tutti armati lui adoperaua anco come ministri dell'auaritia sua. Onde essendone venuta la festa del cinquantesimo giorno che si chiamaua da' Giudei Pẽtecoste, perche era sette giorni moltiplicati sette uolte dopo quella de gli Azimi, si rauuò molto popolo, non per diuotion della detta festa, ma per isdegno, e finalmente ui concorse infinita moltitudine di gente tra della Galilea, et Idumea e di Giericunta, e delle regioni di là dal Giordano, auenga Iddio che solo q̃lli di Gierosolima gli auanzassero, e per numero, e per prestezza. Et giunti quiui, feciono tre parti di loro, dellequali l'vna si pose a campo della Settentrionale parte del tempio: l'altra

l'altra della Meridionale uerſo l'ippodromo: Et la terza dell'Occidẽtale appreſſo alla caſa del Re: & aßediauano li Romani circondati d'ogni parte. Allhora Sabino sbigottito coſi per la moltitudine come per la vehemẽtia, & furore loro, pregaua Varo con ſpeſſi meſsi che li porgeſſe preſtiſsimamẽte aiuto, dicendo che ſe indugiaſſe niente, la ſquadra ſua era da douer eſſer tagliata a pezzi. Et ueggendo che non lo ſoccorreua, ſi ritraſse, e mõtò nella piu altiſsima torre del caſtello, chiamato Faſelo dal nome del fratello d'Herode, ilquale ucciſono li Parti, e quindi a ſoldati della ſquadra di Varo faceua cẽno che loro facesſino ĩpeto ne i nemici, imperoche niuno di q̃lli che lui haueua ſotto di ſe, p paura ardiua di ſcender della torre cõtro a loro. Et ubbidẽdo li ſopradetti ſoldati a' cõmãdamenti ſuoi, n'andorono preſtamẽte nel tempio, e quiui con li Giudei appiccorono una ſi aſpra battaglia, nellaqual mentre che niuno aiutò li Giudei dal lato di ſopra, uinſero con la peritia del combatter gl'imperiti. Ma poi che molti de Giudei occupati li portichi cominciorono dal lato di ſopra aſsalirgli cõ le ſaette, ne periua grã quantità di loro nè non ſi poteuano facilmente difendere contro a coloro che li ſaettauano di alto, nè ſoſtenerli combattendo d'appreſso. Per laqual coſa ſtretti dall'una parte e dall'altra meſsero fuoco all'ultimo nelli portichi, mirabili per l'opera, per la grãdezza, e per l'ornamẽto. Onde li Giudei compreſi ſubito d'una gran fiamma, ò da q̃lla erano conſumati, ouero ſaltando tra' nemici erano ucciſi da loro. Alcuni tirandoſi indietro cadeuano a terra del muro. Alcuni altri perduta ogni ſperãza per ueniuano il pericolo dell'incendio con li loro coltelli. Pure ſe alcuni ſcendendo delle mura haueſsino fatto impeto nelli Romani ſpauẽtati per la paura erano uinti ſenza alcuna fatica. Et durò queſta battaglia inſin a tanto che tutti li Giudei che quiui erano o morti o ſcacciati per paura, li ſoldati Romani miſsero a ſacco il teſoro di Dio abbandonato dalli difenſori, e di quello traſseno quaranta talenti. Et il reſto che non rubborono, lo raunò Sabino. Ma tal coſa nõ poſe però fin alla zuffa, anzi ui traſse molti piu Giudei cõbattẽti che in prima coſi p l'ucciſiõ fatta, come p la ruberia del teſoro di Dio, liquali minacciauano di disfar la Regia, ſe li Romani non ſi partiuano quindi preſtamente, promettendo a Sabino di laſciarlo andar in caſo che ſi uoleſse partire inſieme con la ſquadra de' ſoldati, a i quali dauano aiuto molti di Reali che s'erano fuggiti ſpontaneamente dal lato loro: Nondimeno la parte piu bellicoſa era quella di Sebani, che era tre mila, iquali erano ſotto Ruffo, e Grato, imperoche Grato era gouernatore de' fanti a pie, e Ruffo de i caualli eri, de' quali l'uno, & l'altro p forza di corpo, e per prudẽtia, ancora che nõ haueſsino hauuto alcuna moltitudine ſotto loro, nõdimeno ſarebbono ſtati a i Romani un gran momento, & importato aſsai circa al fatto della guerra. Li Giudei adunque continuamente attẽdeuano all'obſidione, et a tentar le mura del caſtello, gridãdo ſpeſſo a Sabino, che ſi partiſse, mentre che neſsuno li deſse impedimẽto, e dicendoli, che egli era da douer hauere dopo tanto tempo la libertà della patria. Ma Sabino, benche deſideraſse d'uſcirne, nondimeno non preſtaua fede alle promeſse loro, anzi haueua ſoſpetto che la piaceuolezza del parlare loro non

fuſse

fusse uno escamento d'insidie. Onde, sperãdo anco che Varo li mãdasse aiuto, sostenea il pericolo dell'obsidione. In questo medesimo tempo per la Giudea in piu luoghi s'era leuato tumulto, et il tempo molti hauea sospinto al desiderio del Regno; perciochè in Idumea due mila soldati di quelli s'haueano lũgo tempo esercitato la militia sotto Herode, raunati insieme, e prouedutosi molto bene d armi, combatteuanno con li Reali, alli quali Aciabo consobrino del Re, faceua resistentia dalle affortificatissime uille schifando la battaglia campestre. Similmente nella Galilea piu bassa. Giuda figliuolo di Ezechia principe de'ladroni, ilquale era stato pso per l'adietro da Herode Re, perche in quel tẽpo guastaua le regioni della detta Galilea, raunato c'hebbe una gran moltitudine, e rapito li guardiani del bestiame del Re, & armati tutti quelli, che lui hauea intorno a se, faceua guerra contro alli desiderosi di potẽtia. Anchora di là dal fiume Giordano vn de i serui del re, chiamato Simone confidatosi nella bellezza, & nella smisurata grãdezza del corpo suo s'haueua posto la diadema in capo, & attorniando hora questo luogo, & hora questo altro, con li ladroni che lui haueua raunato faceua di gran danni. Et appresso a Giericunta guastò col fuoco la casa del Re, e molti altri magnifichi alberghi, prouueggendo di hauere ageuol preda mediante l'incendio. Oltre a questo harebbe arso tutte quelle habitationi c hauessino hauuto qualche ornamẽto, se Grato Capitano de'fanti a pie non si fusse affrettato d'andarli contro con molti balestrieri di Tracone, & i migliori combattitori, e Duchi ch'erano tra i Sebasteni, doue morti che furono nel combattere molti fanti a pie, solletitò tanto il paso per tragetti, che lui entrò innanzi a Simone, che si fuggiua per vn'aspra ualle, e percoso che l'hebbe a trauerso nel capo, lo gittò per terra. Furono anco arse tutte quelle habitationi reali ch'erano prossime al Giordano appreso a Beteranti, raunatasi insieme una moltitudine di certi altri de luoghi piu di là dal fiume. Allhora anco un certo pastor chiamato Atronga per la sopradetta cagione hebbe ardir d'appetir il Regno, alla sperãza del qual era sospinto dalla forza del corpo suo, e dalla fidanza dell'animo che lui haueua grandissimo. Et oltre a questo dalla fortezza de fratelli simili a lui, ciascuno de'quali egli adoperaua far scorrerie, & assalti come Duchi e principi, data loro una moltitudine d'armati, e lui come Re attendeua a maggior cose. Et hebbe tant'ardire, che si messe anco la Corona in capo. Ei doppo non picciol tempo insieme cõ li suoi fratelli cominciò andar guastando e tenitorij, & andare uccidendo i Romani, e similmente quelli del Re, concioſia cosa che ne di Giudei li fuggisse alcuno delle mani che lui hauesse pso, che fusse stato huomo da guadagnarne. Hebbono anco ardire, lui e li fratelli di assediar lo esercito de'Romani, hauẽdolo trouato appreso ad Amatũta, liquali portauano alla squadra di Varo arme, & uettouaglia. Doue uccisero con li dardi, e col sacttume Arrio Cẽturione, e quarãta fortissimi huomini. Et gl'altri collicati in simil pericolo, sarebbono senza fallo stati anco tutti o morti, o presi, se non fussero scampati per l'aiuto di Grato, che li soccorse co' Sebasteni. Fatto adunque c'hebbero molte cose a questo modo mentre che durò la guerra, si contro a loro

Ayuntamiento de Madrid

loro medeſimi,e ſi contro alli ſtrani,alla fine ne fu preſi tre di loro,de'quali il maggior fu preſo da Archelao,e gli altri due ſeguenti, vennero nelle mani di Grato, e di Tolomeo. Ma il quarto ſcampò,perche ſi dette con patti ad Archelao. Et queſto fu il fine,che loro hebbono molto dipoi. Ma allhora moleſtauano eſſi la giudea con latrocinal guerra. Laqual coſa inteſa c'hebbe Varo per lettere di Sabinio, & de'Prencipi,temendo della ſquadra ſua s'affrettò di porger loro aiuto. Si che andatoſene in Tolomaida con l'altre ſue duo ſquadre,e con quattro ſchiere di cauallieri,comandò che li aiuti de'Re,e de gli Ottimati ſi raunaſſino in quel medeſimo luogo. Oltre à ciò facendo,la uia per la città de gli Herodij, hebbe anco da loro mille cinquecẽto armati. Et poi che in Tolomaida giunſe coſi la moltitudine de gli altri aiuti, come quella d'Areta Re de gli Arabi, ilquale era uenuto quiui per le inimicitie d'Herode non con piccol numero di gente a pie,& a cauallo,ſubito. Varo mandò vna parte de l'eſercito in quella Galilea,ch'era piu appreſſo a Tolomaida, dato loro il figliuol di Gallo ſuo amico per Gouernatore, ilquale ſubitamẽte meſſe in fuga tutti coloro contro a chi gli era andato, e la città di Sefore, che gli haueapreſa, arſe, e gli habitatori di quella ne menò tutti prigioni. Ma Varo detto col reſto dell'eſercito giunto che fu in Samaria,e quiui poſtoſi.ſenza fallo,s'aſtenne dalla città,perche trouò quella non hauer fatto mouimẽto alcuno tra le mutationi dell'altre. Ben'è vero,che lui s'accampò intorno alla uia chiamata Arũ, perche era poßeſſione di Tolomeo,& era ſtata meſſa a ſacco da'Barbari, e da gli amici d'Herode,ch'erano nemici del detto Tolomeo. Et partitoſi di quindi n'andò ad vn'altra villa fortiſsima chiamata Saſo,laquale ſimilmente,e tutte le rendite di quella trouate quiui, li Barbari haueano rubato. Si che tutti li luoghi erano pieni d'vccisione,e de incendio, nella preda di Barbari haueua alcuno oſtacolo. Oltre à ciò Varo hauendo molto per male la morte d'Arrio,e de gli altri, che inſieme con lũi quiui erano periti,conſentì che Amauſio fuſſe arſa,& che gli habitatori di quella fußero diſperſi. Et partitoſi quindi, & andatoſene a Gieroſolima con l'eſercito,diſturbò ſubito li campi de' giudei ſolo con l'eſſer ueduto. Onde chi ſi fuggì di quà,e chi di là,di quelli ch'erano di fuori. Ma quelli c'habitauano dẽtro alla città, riceuuto che l'hebbono, dettono la colpa della ſeditione ad altri, dicendo come eſſi non haueano fatto alcun mouimento, ma che piu toſto erano ſtati aſſediati inſieme cõ li Romani dalla moltitudine che loro haueano riceuuta neceſſariamente per amor della feſta nella città, che non haueano fatto congiura cõ li ſeditioſi. Ma prima che lui entraſſe nella terra gli erano andati incontro Gioſefo conſobrino d'Archelao, Ruffo inſieme con Grato, menãdo con eßo loro l'eſercito Reale, e li Sebaſteni, & della ſquadra Romani li ſoldati ornati con l'uſato ornamẽto. Sarebbeui ancora andato Sabino,ſe nõ fuße che già un buõ pezzo s'era partito della città,& andatoſene alla marina,non li patendo l'animo d'andare nel coſpetto di Varo. Varo adunque inteſo che hebbe come quelli, che s'erano fuggiti erano ſtati gli autori della ſeditione, ſubito diſpartì l'eſercito ſuo,e mandollo loro dietro per li campi, e rappreſentati gliene molti, tutti quelli che li trouò meno

turbu-

Ayuntamiento de Madrid

turbulẽti li miſſe in prigione, e gl'altri cioè, quelli che fuſſero ſtati maſſimamente colpeuoli che furono preſſo a duo mila, li crocifiſſe. Dipoi annunciatoli come ſopra Idumea gl'auãzauano dieci mila armati ſubitamẽte licẽtiò gli Arabi, e comandò che ritornaſſino a caſa, e q̃ſto fece pche vedeua che non uſauano la militia ad vſo d'aiutanti, ma guaſtauano li campi e le poſſeſſioni ſecõdo la loro libidine e piu che non ualeua. Et chiamato a ſe inſieme tutte le ſue ſchiere, s'affrettò d'andar contro a gli auerſarij. Ma eſſi per conſiglio d'Aciabo ſi dettono, & arrenderonſi a lui innanzi che ſi veniſſe alle mani. Onde Varo pdonato c'hebbe alla moltitudine, li capi di quella li mandò tutti ad eſaminare a Ceſare. Et Ceſare hauendo perdonato a gli altri, comandò che alcuni parenti del Re Herode (perche tra quelli ue n'era alcuni) fuſſero con tormento ſoggiogati, conciò fuſſe coſa che tutti hauueſſero preſo l'arme contro al Re loro. Et à queſto modo ordinato c'hebbe Varo le coſe appreſſo à Gieroſolima, e laſciatoui a guardia q̃lla medeſima ſquadra che in prima, ſi partì quindi, & andõne in Antiochia. Ma a Roma di nuouo ſi fabricò un'altra controuerſia tra Archelao, et i giudei, liquali, innãzi alla ſeditiõ ſopradetta v'erano andati con licentia di Varo Ambaſciadori a domandar per la loro natione libera iuriſditione, che furono 50. Coſtoro adunque chiedendo tal coſa, haueuano anco intorno a loro tutto quel popolo de'giudei c'habitaua in quel tempo a Roma, che erano otto mila. Per laqual coſa chiamato che fu da Ceſare il concilio delli ottimati Romani e de gli amici, e raunatoſi nel tempio d'Apoline Palatino, che era primato edificio del detto Ceſare, & ornato di marauiglioſi ornamẽti, la moltitudine de'giudei ſi poſe dall'vn lato cõ gli Ambaſciadori, & Archelao cõ gli amici dall'altro. Ma gli amici de' parẽti ſtauano ſeparati dall'vna parte e dall'altra, imperoche, & con Archelao ſtare nõ voleano per l'odio e per l'inuidia che li portauano, & eſſer ueduti ſtare con gli accuſatori per amor di Ceſare ſi uergognauano. Tra'quali era anco Filippo cõ l'animo beniuolo fratello del detto Archelao mandato innanzi da Varo per due cagioni. L'vna pche aiutaſſe Archelao, l'altra che ſe il Regno fuſſe piacciuto a Ceſare diuiderlo a'nipoti d'Herode gliene toccaſſe qualche parte. Stando adunque tutti li ſopradetti ne'luoghi loro, Ceſare comandò che gli accuſatori eſponeſſero che coſa Herode hauea fatto contro alle leggi. E loro principalmente cominciorono a dire ch'erano ſtati non ſotto Re, ma ſotto vn tiranno crudeliſſimo di tutti quelli che mai fuſſero ſtati in alcun luogo. Dipoi diceuano che eſſendone ſtati ucciſi molti da lui, q̃'li che v'erano rimaſi viui: haueano ſoſtenuto tal coſe, che li morti erano ſtati piu beati, imperoche eſſi affermauano lui hauere nõ ſolamente lacerato li corpi de'ſottopoſti, ma etiandio hauer ſpogliate le città della loro natione, e ripiene di gẽte ſtrane, e donato il sãgue della giudea a' popoli foreſtieri, e la loro natione eſſer ſtata ad un tratto ripiena da lui in luogo dell'antica felicità e delle leggi patrie di tãta pouertà, e di tãta iniquità, che eſſi habbino ſoſtenuto piu auerſitade ſotto Herode in pochi anni, che nõ ſoſtennono mai in tutti li ſecoli li loro antichi, poi che ſi partirono in Babilonia, regnando in quel tempo Xerſe, & eſſendo tutto il giorno diſcordia tra loro, nondimeno dicea-

no

uo eſser peruenuti con proceſſo di tempo a tanta moderatione, & eſſere tanto uſati a patire male, che ſi ſottometteuano anco uolontariamente ad un ſucceſſore di una acerbisſima crudeltà, conciò fuſſe coſa che ſenza induggio eſſi haueſsero e dichiarato Archelao Re, figliuolo di ſi gran tiranno, dopo la morte del padre, & inſieme cõ lui pianto Herode, e fatti li uoti per la ſucceſsione ſua. Et lui quaſi cõe ſe temeße di non parere uero figliuolo d'Herode, hauer preoccupato il Regno ſuo dall'ucciſione di tre mila cittadini, et hauer ſacrificato a Dio tante uittime d'huomini, e riempiuto il tempio di tanti corpi morti per hauer meritato il prencipato, che ſia ſtato una crudeltà inaudita. Et per tanto coloro che fuſsero reſtati di tanti mali, dirittamente eſſerſi auenuti quando che ſia delle loro miſerie, e deſiderare di porgere le facie loro a riceuere ogni percoſsa, ſecõdo la lege della guerra, pur che n'eſchino qualche uolta, e con prieghi chiedere a Romani ch'eſſi eſtimò le relique della giudea degne di miſericordia, e che nõ uoglino quello, che reſtaße di loro oppor lo a coloro da' quali ſieno lacerati crudeliſsimamente, ma uogliono coniũgere la loro patria a confini della Siria, e deliberino che ſiano gouernati da' giudici Romani, e non d'altri. Imperoche facendo coſi diceuano che ſi uederebbono chiaramente che gli giudei che al preſente erano accuſati come huomini turbulẽti e cupi di di guerre ſarebbono ubbidientisſimi a' moderati gouernatori. Et a queſto modo ſi conchiuſe l'accuſa de' giudei, e con tale adimãda ſi poſe fine alle parole loro. Di poi eſſendoſi leuato sù p la parte auuerſa Nicolao, principalmente eſcusò li Re di quel ch'era apposto loro, di poi incominciò a riprender la natione giudaica, dicẽdo ch' era difficil per natura ad eſſer gouernata, conciò fuſſe coſa ch'a pena ella ubbidiße li Re: Et inſieme riprẽdeua anchora li parẽti d'Archelao che ſe n'erano andati dalla parte de gli accuſatori. Ma Ceſare udito c'hebbe le parti, p allhora licentiò il concilio. Et dipoi indi a pochi giorni dette la metà del Regno ad Archelao ſotto nome di Tetrarca, promettendoli di farlo anco Re del tutto, ſe lui ſi portaſſe bene. Et il reſto diuiſo che l'hebbe in due parti, le dette a duo altri figliuoli d'Herode, l'una a Filippo, e l'altra a q̃llo che inſino ad hora haueua cõteſo del Regno, con Archelao, a cui toccorono le regioni ch'erano di là dal fiume, lequali rendeuano l'anno 200. talenti. Et a Filippo toccò la Batanea, e Tracome, & Auranites: e certa parte della caſa di Zenone intorno alla uilla di Vna, dellequali ne trahcua l'anno cento talenti. Ma nella ſignoria d'Archelao ſi contenεua l'Idumea, e tutta la Giudea, e Samaria, diminuito a detti luoghi la quarta parte de Tributi, ilqual beneficio fu fatto loro, perche non s'erano ribellati con gli altri. Et le Città lequali li furono date che le ſignoreggiaſſe, furno queſte, cioè, Pirgo, e Sebaſte, & Gioppe, e Gieroſolima. Ma Gaza, e Gadara, & Hippon ch erano Città Grece, Ceſare le congiunſe con la Siria, e nõ uolſe ch'elle ſi cõteneſsero piu nel regno ſuo. Nondimeno l'entrate d'Archelao erano di quattrocento talenti. Oltre a queſto Ceſare ordinò che Salome oltre a quelle coſe che gl'erano ſtate laſciate per teſtamento da Herode, fuſse madonna di Giannia, e d'Azoto, e di Faſelide, e donolle la Regia ch'era appreſso ad Aſdalona, di tutti li quali luoghi ella n'ha

Ayuntamiento de Madrid

uea l'anno d'entrata seſſanta talẽti. Ben è uero che la caſa della ſignoria ſua lui la ſottomiſſe ad Archelao. Dipoi hauendo ſatisfatto a tutti gli altri parenti d'Herode laſciati per teſtamento, donò anco a due figliuole uergine dal lato di fuori cinquecẽto migliaia di pecunia, e quelle dette per moglie a' figliuoli di Ferore. Et diuiſo che lui hebbe tutti li parenti d'Herode, usò loro anco una grande liberalità, che tutte quelle coſe che gli erano ſtate laſciate, dal detto Herode, ch'erano di ualuta circa mille talenti, le donò loro, eccetto che ſi ritenne in ſuo nome alcune coſe uilliſſime per honore del morto.

Cap. II.

IN queſto mezo un certo giouane p̃ natione Giudeo alleuato appreſſo ad Alique libertino Romano, nella città de' Sidonij, somigliãdo quello Aleſſandro che Herode haueua ucciſo ſi transformò in lui, e dicendo d'eſſere eſſo, n'andò a Roma con ſperanza d'ingannare altri. Et per compagno di tal ſcelerateZZa hauea un di ſua gente, ilqual ſapeua molto bene tutti gli atti del Regno, dalquale ammaeſtrato ottimamẽte, affermaua ſe hauere ſcampato la morte, mediante la miſericordia di coloro ch'erano ſtati mandati ad uccidere lui, & Ariſtobolo, meſſe in loro ſcãbio certi corpi ſimili. Finalmente per queſta uia hauea già ingannato molti giudei di quelli c'habitauano in Creta, & era ſtato riceuuto quiui da loro liberamente, dipoi partitoſi quindi, e andatoſene a Malo, e quiui fatto maggior guadagno, hauea indotto anco gl'amici ſuoi per la grã ueriſimilitudine a nauicar ſeco a Roma. Finalmẽte arriuato nella Dicearchia, riceuuti quiui molti doni da' giudei di q̃l luogo, fu accõpagnato e menatone a Roma da gli amici del padre, e quaſi come Re, imperoche la ſimilitudine della forma era proceduta a tanta fede, che chi hauea ueduto e conoſciuto ueramente quello Aleſſandro che dicea eſſere, giuraua ueramente lui eſſere eſſo. Onde anco ogni uno a Roma per deſiderio di uederlo correa e faceuangli cerchio e d'intorno, e douunque lui andaua, ſi raunaua tanta moltitudine che non potea paſſar per la ſtrettezZa delle uie. Et piu, ch'egli era tãta la clementia e l'affettion ch'era entrata adoſſo a molti uerſo di lui, che lo portauano in ſu una ſedia, e ſeruiano alle loro proprie ſpeſe come un Re. Ma Ceſare hauẽdo molto bene a mẽte il uolto d'Aleſſãdro, come egli era fatto, pche l'hauea ueduto quãdo lui fu accuſato da Herode ſuo padre, e bẽche prima che uedeſſe il detto huomo, haueſſe cõpreſo l'ingãno, nõdimeno eſtimò eſſer coſa da pigliarne qualche piacere e metterui un poco di tẽpo. Et per tanto mãdò un certo chiamãto Lado, ilqual conoſceua molto Aleſſandro, perche li menaſſe il detto giouane. Ilqual poi che Lado hebbe ueduto, e ſquadrato molto bene ſubito per congiettura compreſe che differentia era tra l'uno, e l'altro, maſſimamente che s'auide della malitia, poi ch'egli hebbe conſiderato la durezZa del ſuo corpo, e la forma ſeruile. Ben è uero, che ſi commoſſe molto per l'audacia del parlar ſuo, quando uidde che riſpõdea ſi arditamente a coloro che lo domandauano d'Ariſtobolo, dicendo che lui era ſaluo, e che non era quiui preſente con eſſo lui in proua, perche egli hauea uolato fuggir l'inſidie, e che ſi ſtaua in Cipri, perche lui eſtimaua mentre che fuſſero ſeparati l'un

dall'

dall'altro, di non poter essere così facilmente oppressati, & ingannati come se fussero insieme. Lado adũque marauigliandosi di tal cosa, e uolẽdo pur sapere il uero lo tirò così da canto, dissegli come Cesare li perdonaua la uita, se lui manifestasse chi era stato l'autore di tanto inganno. Allhora egli promise di farlo, e con questa conditione n'andò Cesare con Lado, e giunto a Cesare li disse, come, l'auttore di tal fraude era stato un giudeo, ilqual hauea adoperato dolorosamẽte la similitudine della forma sua al guadagno, affermãdo che lui a quel modo hauea tratto tãti doni da ciascuna città, quanti n'hauea hauuti Alessandro mentre uisse. Di queste cose Cesare si rise, & misse el falso Alessãdro nel numero de remigatori p la buona habitudine del corpo che lui haueua, ma l'auttore di tal cosa commãdò, che fusse morto, perche fu meglio a giudicare che il riceuuto dãno fusse assai quãto al prezzo della pazzia, che s'hauesse giudicato altrimenti; Ma Archelao preso c'hebbe la signoria, ricordandosi della discordia passata, messe a bottino crudelmente non solo li giudei, ma etiandio li Samaritani. Onde il nono anno del suo Principato essendo stati mandati Ambasciadori a Cesare d'amendue le dette città contro di lui, fu mandato in esilio a Vienna città della Gallia, & il patrimonio suo fu iudicato a'tesori di Cesare. Bene è vero che'gli hebbe a dire, che inanzi che fusse mandato p lui, che uenisse a Cesaee, che sognò un sogno a questo modo fatto, cioè, che li parue uedere noue spighe piene di grani esser mangiate da'buoi, e che lui mandò per gl'indouini, & alcuni caldei, e domandatoli dicessero quel che gli estimassero che quel sogno significasse, li risposero chi ad un modo, e chi ad un'altro. Ma che un certo Simone p generatione Esseo interpretò che le spighe significauano un certo numero d'anni, e li buoi mutationi di stati, pche sogliono arando riuolgere e mutare li campi. Et per tanto lui douer regnare tanti anni, quanti significaua il numero delle spighe è prouato che gl'hauesse uariemutationi di stati, douer morire. Et udito q̃ste cose indi a 5. giorni il detto Archelao esser stato chiamato che andasse a Cesare a dir le sue ragioni. Sognò anco Glafira sua donna, e figliuola del Re di Cappadocia, certe cose lequali io estimai esser cosa degna a raccontarle, imperoche hauẽdo ella hauuto prima per marito Alessandro fratello di colui di chi noi parliamo, e figliuolo d'Herode Re, dalquale lui fu morto, come noi dicẽmo disopra, si maritò dopo la morte del detto Alessãdro al figliuolo del Re Iuba. Et morto lui, si ritornò a casa del padre, e quiui stando si uedo ua accade ch'Archelao prẽcipe della gẽte, ueduta che l'hebbe se ne innamorò in tal modo, che lui subitamente cacciata c'hebbe uia Marianne sua donna, la p̃se p moglie. Costei adũque uenuta ch'ella ne fu nella Giudea a casa d'Archelao in breue tẽpo le parue ueder una notte in sogno ch'Alessãdro primo suo marito li dicesse q̃ste parole. El ti douea essere a bastãza il matrimonio Africano, nõ che cercare altro, ma tu audacissima femina e desideroſa del terzo marito, nõ cõtẽta di q̃llo, di nuouo sei tornata a casa mia, e q̃llo che mi par piu graue sopra ogni altra cosa si è, che tu nõ ti sei uergognata di maritarti al fratel mio. Io certamẽte nõ terrò piu coperto la uillania ma, ripiglierotti, ancor che tu non uoglia. Et espostio q̃sto so-

gno, a pena uisse dipoi 5. giorni. Disegnati adunque li termini della signoria di Archelao per le sopradette cagioni in forma di prouincia, ui fu mãdato ad ordinar la Coponio che a Roma era Procurator de' caualli eri datoli da Cesare tal potestà, On de cõtẽdẽdo egli sopra tal facẽda, un certo Galileo chiamato Simone li fu accusato che lui rimprendea la sua natione, & ammoniuala ch'ella nõ cõportasse di dar piu tributo a' Romani, e di hauere altro signor che Dio. I'qual Simone era capo d'una propria setta aliena da tutte l'altre, imperoche erano 3. specie di Filosofia presso de' Giudei. L'vna di coloro che si chiamauano Farisei, l'altra Saducei: la terza di q̃lli ch'erano detti Esei, ch'era tenuta anco miglior dell'altre. Lequali bẽ che fussero per nation Giudei, nondimeno per l'amor che si portauano l'uno a l'altro, erano tra loro conginntissimi, e q̃lli che fuor de de gli altri la uolunta com'un maleficio, e che estimauano l'esser continenti, e non si lasciar vincere alla cupidità una grãdissima virtù. Onde essi haueano in fastidio le nozze, e gli altrui figlioli dati loro, mentre ch'erano teneri, riputandosi li parenti gli ammaestrauano diligẽtemente con li loro costumi. Et questo faceano, non perche giudicassero li matrimonij, ouero la successione dell'humana generatione douersi lasciar perire, ma pche essi estimassero douersi fuggir l'intẽperantia delle femine, credẽdo che nessuna di loro seruisse fede al marito suo, e si cõtenta di un solo. Oltre a ciò erano sprezzatori delle ricchezze, e ciò che essi haueano, communicauano in tal modo insieme, che era una marauiglia, percioche tu non haureSti trouato tra loro chi fusse stato piu ricco del compagno. Et haueansi imposto una legge tra loro, che qualũque uolea seguitar la loro setta, li bisognaua communicar con gli altri tutti li suoi beni, perciochè essi diceano che facẽdo a quel modo interueniua che non si potea uedere tra loro ne baßezza di pouertà, ne dignità di ricchezza, ma che mescolati lini di tutti insieme come tra fratelli parea che fußero un patrimonio cõmune di ciascuno. Ma ungersi con oglio, o con altre untioni, ancor che l'huomo lo faceße contra sua uoglia, o pulire il corpo con altre immũditie, se riputauano a uergogna perche il succidume, & il loto l'estimauano un'ornamento, pur che continuamente egli haueSsero la ueSta candida. Oltre a ciò haueano li procuratori delle lor cose diSegnati, e ciascun di loro indiuiSi al biSogno d'ognuno. Ne non haueano solamente una città ferma doue esSi habitaSSero, ma molti di loro trasferiuano l'habitioni loro in diuerSe. Et capitando loro a caSa alcuni della loro Setta che veniSSero d'altronde, apparecchiauano loro prontamẽte ciò che esSi haueano, come se fusse loro proprio. Finalmente coloro che non haueano mai ueduti, entrauano dentro a loro come se fußero Stati loro familiari. Et loro di quinci naSceа, che quãdo andauano attorno di una città ad un'altra per i latrocinij Solamente s'armauano, e da quello in sù non portauano altro con esSo loro, imperoche in ciaScuna città era ordinato del lor collegio un Special curator de i foreStieri ch'haueSSe una cura delle loro ueStimenta, e dell'altre coSe ch'erano neceßarie al biSogno loro. Il neStito e'l culto del corpo di tutti era Simile de' fanciulli, che Stanno in timore, e che Son Sotto la cuStodia del maeStro, percioche non lo mutauano mai, ne quel-

Ayuntamiento de Madrid

lo ne li calzamenti,insin'a tanto,che non era rotti,e stracciati in tutto,o consuma ti per lungo uso. Ne non comperauano,o uendeuano alcuna cosa tra loro,ma dan- do ciascuno di quel, ch'egli haueua a chi n'hauea dibisogno, riceueua da lui di q̄l che non hauea. Aiuēga Iddio,che anco senza barattare ciascun poteua pigliar da chi li piaceua quel che lui haueua dibisogno. Oltre à ciò circa al culto diuino era no molti religiosi:percioche innanzi al leuar del Sole non parlauano alcuna cosa otiosa,ma faceuanli certe orationi secondo il costume della patria, quasi pregan- dolo che si leuasse. Dipoi ad uno ad uno erano mandati dalli Gouernatori a quelle arti, allequali essi erano atti, e lauorato c'haueuano diligentemente insino alla quinta hora,di nuouo si raunauano tutti insieme, e cintosi dinanzi certi teli di pā no lino,si lauauano il corpo con l'acqua fredda, e lauati che erano molto bene, si raunauano in quelli medesimi luoghi secreti,che si soleuano,doue non era conces- so andar a chi era d'altra setta,e quiui purificati, si raccozzauano in un refetto- rio come in un tēpio santo. E postisi a sedere cō silētio,il fornaio poneua lor inanzi il pane p ordine, similmente il cuoco daua a ciascaduno una scodella piena d'una medesima uiuāda. Dipoi il sacerdote innanzi che si cominciasse a māgiare, faceua la benedittione,ne nō era lecito ad alcun guastar il cibo,se prima nō si faceua l'o- ratione a Dio. Similmente poi che gli haueano desinato, rifaceuano una altra uol ta oratione pciochè e' quādo cominciauano,et quando finiuano di māgiare,ringra tiauano e laudauano sempre Iddio come datore di quelle cose di che essi uiueano. Allhora fatto questo poneuano giù quelle uestimēta come sacre,e ritornauano al le loro opere,& quiui stauano insino passato mezo giorno. Dipoi partitosi quindi e ritornati al luogo usato, cenauano in q̄l medesimo modo che gli haueano disina- to,sedendo anco insieme cō esso loro li forestieri,se a casa ue ne fusse sopragiūti al cuni,ne mai quiui si sentiua ne crida ne tumulti, concioscia cosa che anco l'ordine del parlar cōcedessino l'uno all'altro,e che'l silentio loro paresse a chi era fuori di quel luogo un secreto horribile. Della qual cosa certamente n'era cagiō la ppetua sobrità,e pche appresso di loro si mangiaua e beueasi quanto era dibisogno,e nō di superfluo. Ma bēche nell'altre cose nō facessino niēte senza il precetto del Gouer natore,nondimeno in due cose poteuano fare a loro modo,cioè,nell'aiutare,et nel l'hauer misericordia d'altri:imperoche quando egli era dibisogno, era lecito a cia scaduno di souuenire secondo li pareua che n'era degno, e dar gli alimenti a chi n'hauea dibisogno. Et con tutto questo non poteuano però dare alli parēti alcuna cosa senza la licentia del Gouernatore. Oltre à q̄sto haueano buona tēperātia nel l'ira raffrenauano lo sdegno,seruauano la fede, fauoriuano la pace,e ciò ch'essi di ceano,uoleano che fusse piu ualido e fermo che'l giuramento, & esso giuramento schifauano come cosa piu cattiua che lo spergiuro, percioche essi estimauano co- lui esser già cōdennato p bugiardo,alquale nō si daua fede sēza il ricordare Iddio. Nelle scritture de gli antichi metteuano ancora un grande studio, massimamēte cauando di quelle cose,che fussero utili,all'anima,& al corpo,percioche inuestigā dole diligentemēte, trouauano da cauare di quindi li rimedij delle malattie,quin-

di le stirpe mediciuali, quindi che proprietà haueße ciaſcaduna pietra. Ne nõ cõmunicauano coſi il primo tratto ogni loro ſecreto a coloro che di nuouo intrauano nella loro ſetta, ma faceuangli ſtare per un'anno intero fuori del cõuento, e dauano loro quel medeſimo ordine del uiuere, che teneuano eſſi. Similmẽte dauano loro un'aſcia, & il linteo ſopradetto che ſe'l cingeſſero intorno, e la veſte bianca, e quãdo eſsi haueuano moſtrato tale eſperientia della cõtinẽtia loro in proceſſo di tempo che fuſſe a baſtãza, allhora gli incominciauano a far mãgiare cõ eßo loro, & adv ſar l'acque piu pure in ſegno di purification di caſtità, e nondimeno nõ li riceueuano però ancora in tutto tra loro, perciochè dopo la prima proua de la continentia data li teneuano anco per duoi altri anni a prouare i loro coſtumi, e quando li pareuano loro degni, allhora gli accettauano in tutto nel loro conſortio. Ma prima ch'eſsi incominciaßero a guſtare il cibo de gli altri s'obligauano con grãdiſſimi giuramẽti principalmẽte adorare & honorare Iddio, conſeguẽtemẽte d'oſſeruare giuſtitia uerſo de gli huomini, e di non nuocere a ꝑſona ꝑ loro propria, e ſpontanea volontà, ne ꝑ commandamẽto d'altri, anzi d'hauer in odio ogni ingiuſtitia, & iniquità, e d'aiutare ſempre li ſeguitatori della giuſtitia, e di ſeruare la fede ad ogn'vno, e maſsimamente a i Prencipi, imperoche sẽza la volontà di Dio eſtimauano la potẽtia del prencipato nõ potere eſſere utile ad alcuno. Ma ſe fuſsino ſtati prepoſti à gli altri, prometteuano di non uſare, ne eßere da douere vſare male le forze della potentia loro in far uillania alli ſottopoſti, oltre a ciò di non auãzare gli altri ne di ueſtimenta ne d'alcun ambitioſo ornamẽto, e d'amar ſempre la verità, & eßer diſpoſti a uincere ſempre li bugiardi, e d'aſtenerſi dal furto, e di tener l'anima netta d'ogni cattiuo contratto, e di nõ tenere occulto alcuno miſterio a ql li che fußero di quella medeſima religione, ne a gli altri manifeſtar niẽte, quãdo bene anco fußero minacciati di morte. Aggiungeuano ancora alle dette coſe q̃ſto, cioè, di nõ dar di loro inſtituti altro che e's'habbino riceuuto, e di fuggire i latrocinij, e ſimilmente di douer conſeruare i libri della loro ſetta, & inſtitutione, et i nomi de gli Angeli, & con queſti ſcongiuri ricercauano diligentemente l'intẽtion di coloro, che riceueuano nella lor gregge, e quaſi li preparauano a quelle coſe, che egli haueano ad oſſeruare. Ma quelli che eſsi trouauano in peccato, i rimoueano dalla loro congregatione. Et benche non li condennaßino nella perſona, nõdimeno il piu delle uolte li laſciauano perire di morte miſerabile, perciochè eſsẽdo obligati a quelli ſanti ſacramenti che noi dicemmo di ſopra, nõ poteano pigliar il cibo, che fuſſe loro porto d'altri, ma paſcendo herbe ad vſo di pecore, tanto ſtauano a quel modo, che le membra loro conſumate per la fame, ſi corrõpeuano. Onde anco aſſai uolte moſsi a cõpaſſione, ne riccueuano molti, poi che erano quaſi in ful morire, giudicando eſſere aſſai ſufficiẽte pena q̃lla che gli habbi condotti inſino quaſi alla morte. Similmente nelli giudicij erano diligẽtiſsimi, e giuſtiſsimi, e non ſi raunauano mai in giudicio, o in conſiglio a diſputare meno che cento, e ciò che ſi deliberaua per li detti cento era ualido, & autentico. Similmente haueuano in riuerẽtia nel ſecõdo luogo dopo Iddio l'autor delle leggi, in modo che ſe alcun l'haueſſe

ueſſe beſtemiato, ſarebbe ſtato dãnato a morte. Eſtimauano anco atto laudabile ad ubbidir molto li uecchi, & i loro decreti. Finalmente quando dieci di loro ſi erano poſti a ſedere, niuno de li detti parlaua, non uolẽdo gli altri noue. Guardauãſi anco ciaſcun di loro di nõ ſputar nel mezo di loro, o nella ſua deſtra parte. Similmente ſi guardauano piu che tutti gli altri Giudei di non fare il ſabbato alcuna operatione, imperoche non ſolamente il giorno dinanzi prouedeuano il cibo, acciochè dipoi il ſabbato non haueſſino accendere il fuoco, ma non haueano ardir in tal giorno porre un uaſo d'un luogo ad un'altro, ne no che altro, ma di purgarſi il uẽtre Laqual coſa gli altri faceano in q̃ſto modo, cioè, che faceano in terra una foſſa, uer bigratia e dẽtro quãto è un piede cõ q̃lla aſcia, laquale noi dicẽmo, ch era data loro quãdo eſſi intrauano, nella religione, dipoi s'accolocauano ſopra la detta foſſa, e mandato c'haueuano giù la ueſta, e copertoſi molto bene, acciochè non faceſſino ingiuria allo ſplendore diuino, ſcaricauano il uẽtre loro in eßa, e fatto queſto la richopriuano con quella terra che ne haueano cauata, e tal coſa faceuano in luoghi ſecretiſſimi. Et benche tal purgatione fuſſe naturale, nondimeno lo faceuano con gran ſolennità, acciochè pareſſe quaſi che non netaſſino dall immonditia loro. Ma quando erano tempi d'aſtinentia, ſi diuideano tra loro in quattro ordini, e quelli che erano piu giouani, erano eſtimati tãto inferiori a'piu uecchi di loro, che ſe ne toccauano alcuni delli detti uecchi, ſi purgauano poi come ſe fuſſero ſtati tocchi da un ſtrano. Oltre a q̃ſto uiueano lõghiſſimo tẽpo, in modo che la maggior parte di loro peruiua inſino al cẽteſimo anno, per la ſemplicità certamẽte de le coſe ch'eſſi mangiauano. Laqual coſa credo che interueniua loro pel buõ ordine che eſſi haueano in tutte le coſe. Erano anco ſprezzatori delle auerſità, imperoche con la fermezza del cõſiglio uinceano i tormẽti. Et la morte giudicauano migliore anco che l'immortalità, quando ella s'haueſſe a fare con honore. Et p̃ niſsũ tempo tanto ſi dimoſtrò il loro animo grande in ogni coſa, quãto nella guerra che fece li Romani, percioche allhora ne per rotture di membra, ne per fuoco, ne per neßuna generatione di tormento potettono eßer indotti o ueramente al parlare alcuna coſa in uituperio dell'autor della legge, ouero a mãgiar di quelli cibi, che nõ erano uſati, perche ne l'uno, ne l'altro non uolſero mai fare. Et nõ che altro nõ ſi raccõmandarono mai a chi gli tormentauano, ne mai ſi ramaricorono di mẽte, anzi nel mezo d'eſſi tormenti ſorridendo, e beffeggidão quelli che li tormentauano, rendeuano i loro aiuti coſtanti con una certa allegrezza di uolto, quaſi come ſe loro gli haueſſero a ribauer di nuouo; Imperoche eſſi haueano ferma opinione i corpi eſſer ſenza dubbio coruttibili, e la materia loro non eſſer perpetua, ma l'anime eſſer, immortali, e durar ſempre, e deſcendendo dal ſottiliſſimo aere, rinchiuderſi in q̃ſti noſtri corpi, come in certe prigioni, quaſi come coſe lequali lo allettamento carnale habbi tirato a ſe. Ma liberate da i legami del corpo, rallegrarſi nè piu nè meno come ſe fuſſero uſcite d'vna lunghiſſima ſeruitù, e ſubito eßer leuato in alto. Et certamente s'accordauano in queſto co. buon parte de'Greci, perche pronunciano le dette anime muere, & habitare di là dall'Oceano, e quiui eſſer lo-

Ayuntamiento de Madrid

ro reſeruata la beatitudine,percioche eſſi ſtimano eßer quiui la ragione ſi tẽpera ta, che nõ ſia mai aggrauata ne da pioggie,ne da neui,ne da caldi,ma che cõtinuamente,e dolcemente ui ſoffi Zefiro trahendo da l'Oceano,e quella facci molto delletteuole. Ma a l'anime de'cattiui,eſſi aßegnano luoghi tempeſtoſi, & vernerecci pieni di piãto,e di ſtrida p le pene che ſenza fine quiui ſi eſercitaua.Onde mi pare che eſſi Greci ſecondo queſta intelligentia ſimilmente ſeparaſſino,& aßegnaſſino l'iſole de'beati a quelli huomini forti che loro chiamauano baroni,e mezi Iddij,& a l'anime de'cattiui il luogo che tengono gl'impij uell'inferno,nelqual finſero anco alcuni eſſerui tormentati,come Siſifo,e Tãtalo,et Iſſione,e Titio. Lequali coſe certamente fecero per confortar gl'huomini alla uirtù,e ſcõfortarli dal uitio, percioche eſſi uiddero che nella conuerſation di queſta uita i buoni erano atti a diuentar migliori p la ſperanza di beni,che hauesſino eßer loro renduti dopo la morte.E i cattiui eßer atti raffrenarſi ogni uolta che eſſi eſtimaßino,che bẽche in queſta uita potesſino occultar i loro mancamenti,nondimeno fußero da douer ſoſtenere dopo la morte eterna pena. Queſte ſono adunque le coſe che gli Eſſei filoſoficamente intendono della diuinità dell'anima,riponendo ſenza fallo uno alletamento a coloro,che una uolta haranno guſtato la ſapiẽtia di Dio.Sono ancora tra loro di quelli,che fanno profeſſion di ſaper le coſe future con l'accoſtarſi certamente da i primi anni alle ſcritture ſacre, & uarie ſantificationi, & a i detti de Profeti,e rare uolte le coſe,che predicono queſti tali ſon uane.Ancora è un'altra generation d'Eſſei ſimili certamente a i ſopradetti,e nelli cibi, e nelli coſtumi, e nelle leggi,ma diſſimile quanto all'opinion del matrimonio;imperoche eſſi eſtimano che coloro,che s'aſtengono da i matrimonii,ſiano cagione in gran parte di diminuir la moltitudine de gli huomini col torre la uia la ſucceſſion loro, pche ſe tutti uoleſſino far a quel modo ſubitamente ſarebbe da douer mancar la generatione humana. Et benche habbino tale opinione, nondimeno ſi conuengono con le loro donne con tanta temperantia,che eſſi prouano in prima la ualitudine loro per iſpatio di tre anni,e ſe allhora pare loro che p la coſtante purgatione ſieno conueniente al parto,le pigliano per mogli,altrimenti nò.Oltre a queſto neſſuno di loro uſa mai con la moglie,mentre che ella è pregna p moſtrar che non habbino tolto donna pel piacer del coito, ma per hauer figliuoli. Et coſi le loro donne come eſſi, quando ſi lauano, hanno il veſtimento di perizomati, & a queſto modo ſon fatti i coſtumi di quella religione. Ma de'primi duoi ordini che noi dicemmo di ſopra dell'uno ſi dicono eſſere i Fariſei che fanno profeſſione d'hauer piu fermo p poſito intorno alle leggi che li ſopradetti,liquali hãno per principale inſtituito,et openione d'aſſegnar ogni coſa al fatto,& Dio,& affermano che il far quelle coſe che ſon giuſte,o non farle, auenga ſecõdo la maggior parte dalla beniuolẽtia che è ne gli huomini, ma l'aiutar ſolamente proceda dalla beniuolentia che nelli particolari e nel fato.Et eſtimano ogni anima eſſer incorruptibile, ma ſolo quelle de i buoni paſſare d'un corpo ad un'altro,e quelle de i catiui perpetuamente eſſer tormentate.L'altro ordine dipoi,cioè,il ſecondo cõuento è quello de'Saducei.

Coſtoro

Ayuntamiento de Madrid

costoro in tutto leuano uia il fatto, e põgono tutti gli huomini fuori dell'adoperationi e del riguardamento del male; percioche e' dico no stare in loro l'eleggere, o il male o il bene, e ciascuno accostarsi, o all'uno, o all'altro secõdo la propria uolõtà e dell'anime generalmente leuano uia li premij e le pene. Et senza fallo son psone associabili, & ingegnãsi d'amarsi insieme il piu che possono. Ma non cosi li Saducei, iquali essẽdo di crudeli costumi, niuono in discordia tra loro, e la conuersatione loro è cosi inhumana uerso quelli, che sono della medesima setta, come uerso li strani. E queste sono le cose, che io trouai delle Filosofie de i Giudei degne d'esser acconte. Hora ritorniamo all'historia ordinaria.

Cap. III.

RIducendosi già il Regno d'Archelao in forma di prouincia gli altri da'suoi fratelli, cioè, Filippo, & Herode, chiamato per sopranome Antipa, gouernauano le loro Tetrarchie. Et mentre che cosi faceano, in questo mezo si morì Salome, e lasciò per testamento a Giulia moglie d'Augusto tutta quella regione che ella bauea retta, & Iannia, & il palmeto di Faselide. Dipoi essendo peruenuto lo Imperio Romano a Tiberio figliolo di Giulia dopo la morte d'Augusto, il qual resse il detto Imperio cinquanta sette anni, e sei mesi, e due giorni, stando si pure Herode, e Filippo nelle loro Tetrarchie, feciono alcune città in honor di Cesare, e di Tiberio, e di Giulia, impoche Filippo edificò in Panniada appresso alle fonti dõde nasce il fiume Giordano, una città, laqual lui chiamò Cesarea, & un'altra nella Gaulanite piu bassa, che la denominoò Giuliada. Et Herode ne fece una nella Galilea, e posele nome Tiberiada, e gli Imperij denominarono dal nome di Giulia. Oltre a questo essẽdo stato mandato Pilato da Tiberio nella Giudea a gouerno della detta regione, portò in Gierosolima in su la meza notte certe imagini di Cesare coperte, accioche non fussero uedute mentre che le portaua. Laqual cosa il giorno seguente mosse un grã tumulto tra Giudei, percioche q̃lli che erano presenti diuẽtorono stupefatti, quasi come uedessero già maculato le loro leggi, imperoche essi diceuano non esser lecito collocare alcuno simulacro nella città loro. Onde subito al rammaricchio loro ui corse delle uille gran moltitudine di gente. Et andando prestamente a Cesarea a Pilato, instantissimamente lo pregauano che le facesse cauar di Gierosolima le dette imagini, e che fussero osseruate loro le ragioni della patria. Et dinegando Pilato loro tal cosa, subito si gittorono in terra, e sparsonsi intorno alla casa sua, e stettono quiui a quel modo senza mouersi cinque giorni, e cinque notti continue. Dipoi salendo Pilato in sul tribunale, mentre ch'essi stauano quiui cõ tanta affettione gli chiamò tutti a se, quasi come se uolesse dare loro la risposta. Et giunti a lui, subito li soldati suoi tutti armati, dato il segno cõe se era ordinato, li circondarono tutti cõ tre schiere: laqual cosa ueggendo li Giudei, stettono stupefatti. Allhora Pilato minacciandoli di tagliarli a pezzi se non riceueuano l'imagini di Cesare, accennò a soldati che cauassino fuori le spade, e facesero uista di uolerli uccidere. Di che li Giudei quasi tutti d'accordo subitamente si gittorno in terra, e porgeua li colli loro nudi a riceuere li colpi, gridando tutti

ti ad una uoce che piu tosto sofferirebbono d'esser tutti morti che le leggi loro fussero guaste. Allhora Pilato marauigliatosi dell'affettione grande del popolo circa alla religione, subitamente comandò che le statue di Cesare fussero tratte di Gierosolima. Et dopo questo mosse un'altro tumulto, e questo fu, che essendo appresso di loro un tesoro sacro, ilquale essi chiamano Corbona, lui comandò che si spendesse in certi condotti d'acqua, laquale s'hauea a far uenire in Gierosolima per spatio di stadij trecento. Onde per tal cosa ne nasceuano li rammarichi del popolo, in modo che la moltitudine de i rammaricanti haueuano già anco col crido circondato il tribunal di Pilato, ch'era venuto in Gierosolima. Ma lui a tal cosa haue a proueduto, e per tanto hauea mescolato tra il popolo, molti soldati armati, vestiti nondimeno ad uso di cittadini priuati, liquali lui haueua comandato che non usassero l'armi, ma che bene percotessero quelli che gridauano con certe mazze che essi haueano sotto. Et ordinate le cose a questo modo, dette loro il segno d'in sul tribunale, e subito li Giudei cominciarono ad essere percossi, de'quali molti ne perirono per le percosse, e molti tagliandosi a pezzi l'uno l'altro, furon messi in fuga con un mirabile lacceramento. Allhora stando la moltitudine stupefatta a guardar la miseria de gli uccisi, si racchetò. Et per questo Agrippa figliuolo di quello Aristobolo che fu morto da Herode suo padre, come noi dicemmo di sopra, n'andò a Roma a Tiberio ad accusar Herode Tetrarca, come consentiente a tal mancamẽto. Ma nõ accettando Tiberio l'accusa, e lui fermandosi a Roma, cercaua, et affati cauasi molto per entrare in gratia d'alcuni potẽti. Ma sopra tutti gli altri osseruaua, & honoraua Gaio figliuolo di Germanico, che p ancora era priuato cittadino. Onde un certo giorno hauendoli fatto un ricco, & bel conuito di uiuande, con le quali lui s'ingegnaua di farselo beniuolo, apunto all ultimo alzato le mani al cielo cominciò a pregare Iddio apertamente, che li desse gratia di uedere prestamẽte la morte di Tiberio, e Gaio signore del tutto. Laqual cosa riportando a Tiberio un certo suo familiare, subitamẽte comãdò che Agrippa fusse messo in prigione, nella laqual lui stette con una gran miseria per ispatio di sei mesi, cioè, insino alla morte del detto Tiberio. Ma dopo la morte sua (che morì regnato che gl'hebbe 22. anni e tre giorni) essendo uenuto l'Imperio nelle mani a Gaio, comandò che Agrippa fusse tratto di prigione, e dipoi li dette la Tetrarchia di Filippo, ilqual era già morto, e fecelo Re, essendo priuato cittadino. Onde essendosi tornato Agrippa a casa sua, & hauendo preso la signoria, cõmosse ad inuidia la cupidità d Herode Tetrarca, ilquale era anco stimolato alla speranza del Regno da Herodia sua moglie, imperoche ella li rimproueraua tutto il giorno la pigritia, e la uiltà dell'animo suo, dicẽdoli che lui non hauea maggior signoria p sua dapocaggine, conciò fusse cosa che non fusse uoluto nauicare insino a Cesare. Perche hauendo egli fatto Agrippa di priuato cittadino Re, non era da dubitare che se fusse andato insino a lui, non gli hauesse fatto quel medesimo honore, e di Tetrarcha tiratolo a quel medesimo grado. Sospinta adunque Herode da ẽste cose, n'andò a Roma a Gaio, dalquale ripreso aspramẽte d'auaritia si fuggì in Hispagna, e massimamẽte essendoli uenuta

dietro

dietro a Roma Agrippa per accusarlo, a cui Cesare aggiūse anco la Tetrarchia di lui. Et a questo modo Herode essendo andata la moglie anco con esso lui, si morì in Hispagna. Ma Gaio Cesare venne in tanta superbia, et usò tanto iniquamente la fortuna, che non che altro, ma si reputaua Iddio, e così uoleua esser chiamato. Oltre a questo guastò la patria sua con l'uccisione di molti nobili. Distese anco la crudeltà sua insino nella Giudea. Finalmente drizzò Petronio con l'essercito uerso Gierosolima comandandoli che e' ponesse le statue sue nel tempio della detta città e se li Giudei non uolessero accettarle, che lui tagliasse a pezzi tutti quelli che contradicessero tal cosa, e l'altra moltitudine facesse schiaua. Questa cosa certamente commosse molto Iddio, e già Petronio s'affrettaua di uenir d'Antiochia nella Giudea con tre squadre, e con molti aiutatori di Siria. Et benche così facesse, nondimeno alcuni delli Giudei non credeuano tal cosa, e quelli che lo credeuano, non poteuano prouedere al bisogno. Ma indi a pochi giorni la paura si sparse per tutti, percioche già l'essercito di Petronio era giūto a Tolomaida, laquale è città della Galilea, e posta in su una gran riuiera, e dalla parte Orientale è circondata da monti discosti per sessanta stadij, ma aggiungenti insino alla Galilea. Et dal mezo giorno è circondata dal Carmelo, ilqual gli è discosto cēto e trēta stadij. Similmente dal Settrentione è circondata da un monte altissimo distante da quella stadij cento, ilqual coloro anco che l'habitauano, lo chiamano la scala de i Tirij Anchora discosto dalla detta città per spatio quasi di stadij dua, ui corre un fiumicello che essi chiamano Beleō, al tutto piccolissimo, appresso alquale è il sepolcro di Mennone, che ha al latto a se uno spatio di qualche cēto gomita, degno di marauiglia. Imperoche egli è fatto come una ualle ritōda, e manda fuori arena da uetro, e benche le naui che ui uanno, ne cauino molta, e si lo uotino, nondimeno subito si riempie di quella medesima materia: imperoche gli uenti conducendoui quasi a sommo studio de' circonstanti monticelli altra arena, cioè, la commune, subito come ne l'hāno posta, si muta in arena uitrea, perche quel luogo è di tal natura che non è che muti l'arena, ma e' muta in uetro qualunque metallo ui fusse messo. Anchora ui si uede un'altra marauiglia, e questo è, che qualunque parte di quella arena mutata in uetro, fusse gittata in su la proda del deto luogo, si ritornerebbe subito in arena commune. I Giudei adunque raunati insieme con le moglie, e con li figliuoli in quel campo doue era sita Tolomaida, pregauano Petronio che e' uolesse hauer riguardo alle leggi della patria, & allo stato loro. Onde lui uinto dalla moltitudine e de' preganti e de i preghi senza fallo lasciò l'essercito e le statue in Tolemaida. Dipoi caminando piu oltre nella Galilea, & giungendo a Tiberiada raunò qui insieme così il popolo de' Giudei come tutti li loro nobili, e dipoi cominciò a raccontar la loro forza dell'esercito Romano, e le minaccie di Cesare, aggiungendo a quelle come la loro supplicatione era oltraggiosa, conciò fusse cosa che tutte l altre nationi ch'erano sotto l Imperio Romano hauessero collocato nelle loro città tra gli altri loro Iddij anco l'imagini di Cesare, e lor soli dinegassero di far tal cosa. Impoche lui diceua che 'l far così, era quasi come u-

xibel-

ribellarsi dall'Imperio con l'ingiuria anco di colui che gouernaße. Et essi rispondē do contra à queste parole, allegauano le leggi e li costumi della patria loro, con di re che non era loro lecito di porre simulacro alcuno nō che de huomo ma di Dio, non solamente nel tempio, ma in qualunque altro luogo non sacro di tutta quella regione. Allhora Petronio ripigliando prestamente tal parole disse. Et ancora à me è bisogno osseruar la legge del mio Signore, perche s'io non l'osseruasse, e perdonasseui ne sarei punito, ragioneuolmente. Et per tanto voi harete patientia, et esti merette sanamente che non sia. Petronio quel che v'impugna, ma colui da chi io son stato mādato, imperoche, & io cosi vi constringerò fare, cioè, adempire quelle cose che son state commandate. A questo con tutta la moltitudine con un certo grido coperto rispose che in prima sofferirebbono ogni disfattione che lasciassero corromper la legge. Et Petronio cessato che fu il loro gridare disse. Adunque siate voi apparecchiati di combatter contro à Cesare. Allhora li Giudei risposero, non che noi siamo apparecchiati di far questo, ma per noi si fa di sacrificar ogni giorno per Cesare e pel popolo Rom. se pur lui estimasse l'imagine sue douere esser collocate nel tempio nostro, gliè dibisogno rinuoui in prima tutta la natione Giudaica, & acciochè lui possa far tal cosa, noi porgiamo le gole insieme cō le moglie e con li figliuoli a qualunque ci uolesse uccidere. Per queste parole entrò adosso à Petronio tāta marauiglia e tāta misericordia riguardādo e l'insuperabile religione loro, e tanta moltitudine apparecchiata à riceuere costātemēte la morte, che non si poteua discernere. Et per allhora og'uno si partì senza effetto alcuno. Ma il giorno seguente, e cosi dipoi gli altri mandando per li principali loro cittadini parlaua ad vno ad uno separatamente, e confortauangli ad vbbidire à Cesare. Similmente parlaua à tutto il popolo publicamente, e come se lo consigliasse, l'amoniua che volesse esser contento à quello che lui volesse. Alcuna volta lo minacciaua, accrescendo con le parole la uirtù Romana e lo sdegno di Cesare. Et alcuna volta anco la sua necessità, dicendo essergli bisogno di mettere ad esecutione in ogni modo li commandamēti di Cesare. Ma non li giouando niuna della dette proue, e veggēdo che la semēta di quella regione s interrompeua, perche era à pūto il tēpo del seminare, e la moltitudine s'era già stata nella città senza far niēte circa à cinquanta giorni, li chiamò all vltimo à se tutti, e disse loro come ei voleua mettersi à fare vna cosa pericolosa, imperoche lui disse, oueramente io placherò con l'aiuto di Dio Cesare, & volentieri con esso voi sarò saluo. Oueramente io lo conciterò alla vendetta. Si che per la salute di tanta moltitudine io ci voglio mettere la vita. Et à questo modo licentiate le turbe che faceno per lui molti preghi, ridusse l'esercito da Tolomaida in Antiochia. Et quindi subitamē te mādò lettere à Cesare, & auisollo cō che apparecchio lui era andato nella Giudea, e che tutta quella natione l'hauea pregato stretissimamente che non facesse quello che gli era stato imposto, a quali se lui estimasse douersi fare resistentia e dinegar tal cosa, sapesse esser necessario disfar la prouincia insieme con gli huomini, perche fussero disposti in ogni modo ad osseruar le leggi della patria, &

arsi

a resistere grandemente a nuoui commandamenti. A che Gaio rispose superbamẽ te, minacciando Petronio di morte, dapoi che gli era stato pigro esecutore de suoi commandamenti. Ma tali minacciamenti indugiorno assai a giungere, imperoche gli accade che coloro che portauano le lettere di Gaio soprastettono tra uia pel cattiuo tempo tre mesi continui e non cosi quelli che portauano la nouella della morte sua, liquali nauicarono prosperamente. Finalmẽte Petronio riceuette le lettere dell uccisione di Cesare uentisette giorni innanzi coloro che giungessero a lui, che li portauano le scritte minacciatorie. Vcciso adunque Gaio a tradimento, che regnato tre anni e sei mesi, subitamente Claudio fu fatto per forza Imperadore da quello essercito che allhora era a Roma. Et il Senato col consenso di Ignatio Saturnino e di Pomponio Secondo ch'erano Consoli, e feciono la proposta, commisse a tre legioni c'hauessero la guardia della città, & egli tutto insieme n'andò in Cãpidoglio con animo di combatter con Claudio per la crudeltà di Gaio, e di ridurre l'Imperio allo stato de gli Ottimati, acciochè si eleggessero al gouerno li dignissimi come pel passato si faceua. In questo tempo accadde a punto ch' Agrippa era uenuto a Roma. Onde chiamandolo Senato al consiglio, e Claudio in campo per adoperarlo per franco aiutatore in quelle cose che fu dibisogno si dirizzò piu tosto nel campo di Clauidio, ueggendolo già ueramente Cesare, ilqual subito Claudio mãdò Ambasciadore a' Senatori ad annunciare loro il suo proposito, principalmẽte come dapoi che gli era stato contro la uolontà sua tirato all'Imperio dall'essercito non gli pareua cosa giusta abbandonare l'affettione de' suoi soldati tanto religiosa uerso di se, et essendo anchor la cosa si fresca. Et che la sua fortuna era già in lui altrimenti ch'essi non estimauano, imperoche ei diceua hauer hoggimai assai inuidia adosso per esser stato chiamato al Regno, non che se ne uolesse concitar piu. Dipoi come lui era da douere amministrar la Republica non come tiranno, ma come un buon Preside, dicendo che li bastaua l'honor del nome. Et delle facende particolari ne starebbe al commune parer di tutti, imperoche quando bene non fusse per natura modesto, nondimeno hauer tal essempio innanzi a gli occhi della morte di Gaio, che li bisognasse esser costumato Gouernatore. Lequali cose riferite c'hebbe Agrippa, il Senato ripose quasi come quel si confidaua nello essercito, e nelli buoni consigli, che non uolea sottomettersi ad una uoluntaria seruitù. La qual risposta poiche Claudio hebbe hauuta da' padri, di nuouo rimandò indietro Agrippa ad annuntiar loro che dapoi che lui non poteua disporsi a tradir coloro che l'haueano fatto Imperadore, che li sapeua male d'hauere a pigliare la battaglia contro a coloro con liquali lui non si uolesse niente azzuffare, ne percuotersi, e per tanto esser dibisogno eleggere un luogo fuori della città doue essi potessino combattere: imperoche ei diceua non esser ben fatto per la peruersità loro a maculare la patria con l'uccisioni ciuili. Et queste furono le cose che Agrippa nunciò al Senato.

Cap.

Ayuntamiento de Madrid

Cap. IIII.

IN questo mezo un di quelli soldati che erano della parte del Senato, cauando fuori la spada disse. O commilitoni qual sono le cagioni che noi siamo perturbati, e desideriamo di commettere paricidij contro alli nostri parenti, seguitiamo Claudio Imperadore, specialmente hauendo vno Imperadore, ilquale noi non lo possiamo incolpar di niente, & a cui non douremo piu tosto andar incontro cõ giuste allegationi che con l'arme. Et dicẽdo queste parole, uscì fuori pel mezo del Senato, onde tutti gli altri soldati gli andorono dietro. Gli Ottimati adunque per tale esempio abbandonati cominciorono hauer grã paura, & veggẽdo che dal dì innanzi il contraporsi nõ er a loro sicuro, e seguitati il camino de' soldati, se n'andorono a Claudio. Et per la uia innanti alle mura si riscontrorono in certi cõ le spade nude in mano, che erano di quelli che uoleuano ben parere di essere amici del Re, e poco mãcò che cinque di loro che erano piu innanzi de gli altri non furono morti, prima che Cesare ne sentisse niente, se non fusse stato Agrippa che correndo inanzi l'auiso del pericolo, & del caso che li soprastaua, dicendogli che se non raffrenaua l'essercito infuriãte già nel sangue de' cittadini, che gli era da douer subitamente perdere tutti coloro, per liquali l'Imperio era bello, & che diuenterebbe Imperadore di solitudine. Vdẽdo queste cose Claudio subito raffrenò lo impeto delli soldati. Et fatto questo riceuette in campo il Senato, che già era giunto, et feceli vn grand'honore. Dipoi uscito fuori insieme con li padri, subitamente fece sacrificio a Dio, come è usanza di fare per l'Imperio. Restituì anco conseguẽtemẽte Agrippa nel Regno paterno, aggiungendogli anco tutte quelle cose che Augusto hauea donato ad Herode, cioè la Traconitide, & la Aranitide, & oltre a questo aggiunse ancora un'altro Regno chiamato il Regno di Lisania. Et tal donatione significò al popolo per uno editto, et a' padri commãdò che l'intagliassino in tauole di ferro, & collocassile nel cãpidoglio. Donogli ancora il suo fratello Herode, che essendo di quella medesima generatione, era parente di Beronica, & era della regione di Calcide. Hora hauendo ribauuto Agrippa il Regno piu presto che non si pensaua, subito li cominciò abondar gran quantità di pecunia. La quale in uero non gittaua via in cose piccole, ma spendeua in cose grandi, imperoche e' cominciò a far vn muro intorno a Gierosolima tale che se l'hauesse potuto finire, harrebbe fatto vna cosa al tutto inespugnabile a Romani. Ma innãzi che finisse l'opera si morì in Cesaria. Regnò adunque anni tre, auenga Iddio che in questo quando egli era Tetrarca, tenesse anco la Signoria altretanto tempo. Et la sua moglie figliuole nate di Cipro, cioè, Beronico, Mariamne, e Drusilla, & un maschio nato a quella medesima moglie chiamato Agrippa, che non era men piccolo. Allhora Claudio ridusse il Regno suo in prouincia, a gouerno delquale fu mandato Cestio Festo. Et dopo lui Tiberio Alessandro, liquali non mutando niente de la consuetudine patria, tennono quella gente in pace, mentre che la gouernorono. Ma dopo questi etiandio Herode che regnaua in Calcide si morì, e lasciò di Beronice sua sorella duoi figlioli, cioè, Bermotiano, et Heitrabo, ouero Herode. Ma

di

di Mariamne sua prima donna lasciò Aristobolo, il fratello del qual chiamato anco Aristobolo, era stato nomato in stato priuato, lasciata una figliuola chiamata Iotapta. Costoro senza fallo erano, com'io dissi disopra, tutti figliuoli di quell'Aristobolo che era stato figliuolo d'Herode. Et Alessandro, & Aristobolo, iquali il proprio padre uccise, nacquero ad Herode di Mariamne. Et se in queste parti nõ toccò a signoreggiare a' discendenti d Alessandro, interuenne; perche regnorano nell'Armenia maggiore.

Cap. V.

ESsendo adunque morto quell'Herode che regnaua in Calcide, come noi dicemmo poco inanzi, Claudio Imperadore collocò Agrippa figliuolo di Arippa sopradetto, nel Regno del zio. Et dell'altra prouincia ne prese la cura dopo Aleßandro vn che si chiamaua Cumano, al tempo del quale incominciorono a rinascere i scandoli nella Giudea, & i Giudei ad essere oppressati da nuoua miseria, imperoche raunandosi la moltitudine, & uenendo alla festa de gli Azimi in Gierosolima, & essendo la region Romana in sul ponticello del tẽpio armata posta alla guardia: perche cosi vsaua di fare ogni giorno di festa, acciochè i popoli che quiui si raunauano, non ardißero di fare alcun mouimento, accade che vn di quelli soldati ritirati bruttamente i panni a se, e piegãdo le sue parti indietro, le uoltò verso la faccia de' Giudei, e mãdando fuori vn suono simile al detto atto, gridò cosi sotto voce. Pel quale atto tutta la moltitudine incominciò a rammaricarsi, in modo che subito circondorono Cumano, chiedendo con grande instantia il detto soldato al tormento. Et mentre che cosi faceano, si leuò su di loro certi giouani inconsiderati, e quasi p natura atti a metter discordie, e saltãdo nel mezo della grauissima lite, cominciorono subitamente a percuotere i soldati Romani con le pietre. All'hora Cumano temendo che l'impeto di tutto il popolo non se li voltaße adosso, chiamò a se subito de' suoi armati, e comãndò loro che si ponessino in su li portichi. Laqual cosa hauendo essi fatto, subitamente i Giudei furono assaliti d una gran paura, & incontinente messesi a fuggire, abbandonorono il tẽpio, e comincioronsi a ritirare in dietro. Et fu tanta la furia dello vscir fuori p diuersi luoghi della moltitudine ristretta insieme, che se ne fece vn gran guasto, in modo che piu di trenta mila huomini vi perirono pel cadere l vno adosso a l'altro. Onde il piacer della festa ritornò loro in pianto, e fu luttuoso vniuersalmẽte a tutti li Giudei, imperoche per ciascuna casa risonauano i lamenti, e le percussioni de' piangenti.

Cap. VI.

OLtre a questo ui successe il tumulto de' latrocinanti, imperoche appreßo a costoro circa alla salita publica vn certo Stefano seruo di Cesare portando una certa masseritia, li fu tolta da ladroni che gli uennero adosso. Onde Cumano mandando a cercare di loro, commandò che li fussero menati legati quelli che trouauano nelle uille uicine. Et menati a lui, denũciò loro che trouato che gli hauessino i detti ladroni li mettessino in prigione. Di che interuenne che sotto questa occasion un'de' soldati hauendo trouato in una certa uilla libri della legge sa-

cra,

Ayuntamiento de Madrid

era,li stracciò,& arseli.Onde i Giudei quasi cõe se uedi ssino arder tutta la loro religione,trascorreuano d'ogni parte roinosamẽte,e tirati dalla forza della superstitione come d'un mancamento bellico,tutti ad un grido si raunorono insieme, e corrẽdo n'andorono a Cumano che era in Cesaria, e quiui lo pregorono che li castigasse quel soldato c'hauea fatto tanta uillania a Dio,et alla legge sua.A che Cumano rispose che lo farebbe,imperoche uedeua che la moltitudine de'Giudei non era da douer restar mai,se ella non era placata con qualche satisfattione. Et per tanto commãdò che il detto soldato condennato a morte fusse pel mezo del popolo menato al supplicio.Et a q̃sto modo i Giudei placati gli animi loro si partirono.

Cap. VII.

MA incontinẽte nacque di nuouo una zuffa tra Galilei,e Samaritani: imperoche nella villa che essi chiamauano Gemme, che era sito in una gran pianura della Samaria,un certo Galileo del numero de'giudei andando alla festa fu morto,allaquale vccisione ui corsero subito alquãti della Galilea p azzuffarsi co i Samaritani.E i piu nobili di loro n'andarono a Cumano a pregarlo che innãzi,che tra loro nasceſſe maggior scãdolo,ei passasse nella Giudea,& che e'castigasse quelli che erano stati autori dell'homicidio. Ma Cumano posponẽdo a quelle facende che lui hauea ne le mani,la dimanda loro,ne li rimandò senza effettò.Annunciato adunque l'homicidio in Hierosolima,subito tutta la moltitudine si pturbò,e lasciò star la solennità della festa,e corse con grã furor in Samaria senza guida,e senza ubbidire ad alcun de'suoi Prencipi che la voleuano ritenere. Di questo tumulto,e latrocinio n'era capo,e guida un certo Eleazaro figliuolo di Dineo, & Aleßandro i quali scorrendo nelli termini congiunti alla regione Crabatena faccio no mescolatamente grand'vccisione non hauendo riguardo a neßuna età, & le ville arseno.Lequal cose vdendo Cumano,subito ui pose una schiera di caualieri chiamata quella di Sebasteni,per dare aiuto a quelli,che erano oppreßati. Et a questo modo prese molti di quelli c'haueuano seguitato Eleazaro, & anco, molti n'uccise.Ma a reprimere l'altra moltitudine ch'era scorsa a guastare i confini de i Samaritani,ui corsero i principali di Gierosolima, i quali hauendo i cilici indosso, e la cenere in capo,li pregauano che si togliessino dall impresa,e non uolessino per uẽdicarsi contro alli Samaritani, commouere i Romani alla distruttione di Gierosolima,ma hauessino misericordia della loro patria,e del tempio,e delli figliuoli,e delle proprie mogli,e che non metessino a pericoli ogni cosa ad un tratto, ne non uolessino per la uendetta d'uno mãdar male tutte le lor cose.Piacendo alli Giudei queste ragioni, & acconsentendoui,si ritrassero dall'impresa.

Cap. VIII.

NOndimeno in questo medesimo tẽpo molti s'accordauano a'latrocinij, e crescena tal malore,come ueramẽte sol crescer la superbia nelle cose quiete,e faceuansi per tutta quella regione molte rapine, e coloro che erano piu audaci, erano quelli:che dauano le leggi a gli altri. Allhora i principali de'Samari n'andarono a Tiro a Domitio Quadrato,che in quel tempo gouernaua la Siria, a domandar

Ayuntamiento de Madrid

continente al par di loro i nobili delli Giudei, e Gionatha figliuolo d'Anania Prencipe de' Sacerdoti, ilquale gittaua per terra tutti i delitti che erano apposti alla Giudea, allegando che l principio del tumulto, e della zuffa erano stati i Samariti, perche erano stati i primi a far l'homicidio, e che Cumano solamente era stato cagione d'mali ch'erano poi seguiti, ilquale non haueua uoluto castigar da principio gli autori dell'uccisione. Allhora Quadrato dette indugio a l'una parte, e a l'altra, dicendo che gli hauessino patientia insin'a tanto che lui andosse alle dette regioni, e che ricercasse diligẽtemẽte ogni cosa. Et cõseguẽtemẽte essẽdo uenuto a Cesaria, crocifisse tutti quelli che Cumano hauea lasciato ligati. Et partitosi quindi, e giunto a Lidda, di nuouo udì le querele de' Samaritani. Onde fece tagliare il capo a dicciotto huomini, di quelli de' Giudei, iquali lui intese, che erano stati partecipi della zuffa. Et due de' principali Pontefici, cioè, Gionatha sacerdote figliuolo d'Anania, & alcuni altri Giudei nobili confinò a Cesaria. Similmẽte fece anco a tutti i piu nobili d'Samaritani. Oltre a questo comandò a Cumano, & a Celere tribuno, che nauicassino a Roma a render ragione a Claudio dell'amministration loro. Et ordinato che lui hebbe a questo modo le cose si partì da Lidda, & andò uerso Gierosolima, e giũto quiui, trouò la moltitudine che celebraua la festa de gli Azimi senz'alcuna noia. Onde si ritornò ad Antiochia. Ma hauendo a Roma Cesare udito la legatione di Cumano, e de' Samariti e q̃lla d'Agrippa, che si trouaua quiui presente, e difendeua la parte de' Giudei, instantissimamente per l'odio che portanano i potenti a Cumano dette la sententia contro a Samariti, cioè, che tre de' piu nobili di loro fussero morti. Et a Cumano comandò che si partisse della terra. Et Celere tribuno ne mandò legato insino in Gierosolima, dandolo a i Giudei che lo menassino al supplicio, cioè, in prima lo strascinassero per la terra, dipoi li tagliassino il capo. Et dopo queste cose mandò Felice fratello di Pallante a i Giudei che gouernasse la prouincia loro, e la Samaria, e la Galilea, e la Perea. Et Agrippa cauò di Calcide, e messelo in un gran gouerno, imperoche li dette la prouincia che era stata di Felice, cioè, la Traconitide, e la Batanea, e Gaulanite. Aggiunseli ancora il Regno di Lisania, e la Tetrarchia, che hauea tenuta Varo.

Cap. IX.

ET fatte tutte queste cose si morì, hauendo amministrato l'Imperio anni 13. mesi 8. e giorni 30. Et dopò la morte sua, lasciò Nerone successor del Regno, ilquale lui haueua per le persuasioni d'Agrippina sua donna adottato nell'Imperio, ancora ch'egli hauesse Britannico suo legittimo figliuolo che gli era nato di Messalina sua prima donna, & Ottauia sua figliuola, laquale lui haueua maritata a Nerone suo figliastro, percioche d'Agrippina nõ haueua hauuto figliuolo alcuno se non Antonia. Hora in che modo Nerone per la grandezza della felicità sua, e della potẽtia, habbi male usato la fortuna, come egli habbi morto il fratello, e la moglie, e la madre, in che modo dopo costoro lui habbi riuolto la sua crudeltà uerso li parenti, e come all'ultimo per pazzia si sia condotto all'opere degli histrioni, & alla scena, perche io so che tal narratione sarebbe molesta, penso sia me

glio tacere, e riuolgersi a narrare quelle cose, che si feciono da lui cõtro alli giudei.

Cap. X.

PRincipalmente adũque lui dette a reggere ad *Aristobolo* figliuolo d'*Herode* l *Armenia minore*. Et dipoi al Regno d *Agrippa* aggiunse 4. città con li loro contadi, cioè, *Abella*, & *Giuliada in Perea*, & *in Galilea Taricbea*, e *Tiberiada*. Et gli altri luoghi dette à gouernar a Felice, ilquale prese Eleazaro Prencipe delli ladroni, che hauea predato quel paese per ispatio d'anni venti, & molti altri con lui insieme liquali egli ne mandò presi, e legati à Roma. Oltre questo la moltitudine di quelli, che lui crucifisse, ouero di quelli che erano amici delli presi, e partecipi al male, fu quasi innumerabile, imperoche auenga Iddio, che purgasse quella regione molto bene di questi mali, nondimeno n'vscì fuori vn altra generatione in Gierosolima che si chiamauano *Sicarij*. Liquali di bel giorno alto, e nel mezzo della città doue ueniua lor fatto, ammazzauano ciascaduno. Ma massimamente il giorno delle feste mescolandosi tra l popolo, e portando sotto le veste loro certi coltelli che si chiamauano *sice* ne uccideuano doue uno, e doue un'altro. E fatto ch'egli haueano il male, e che coloro che essi percoteano erano caduti morti, si mescolauano tra gli altri, e fingeano di dolersi del caso, mediante laqual fraude non erano tenuti a sospetto, e durorono lungo tempo. Il primo adunque che fusse morto da loro fu *Gionatha* Pontefice, e dopo lui ogni giorno n'erano vccisi molti de gli altri. Onde era tanta la paura c'haueua ciascuno, ch'ella aggrauaua piu la città che l'uccisione di q̃lli che erano morti, pcioche ogn'uno d'hora in hora aspettaua la morte come se fussero nel mezzo della guerra. Et guardauãsi da torno come si uedeuano da lungi appressare persona, e non si fidauano delli propij amici. Et benche così facessero, nondimeno nel mezzo del sospetto, e mentre che si guardauano, erano uccisi, tanta era l'audacia delli detti *Sicarij*, e la grande arte di far tal atto. Et oltre a costoro s'abbatè anco ad esser in questi medesimi tempi vn'altra raunata di cattiui, non però vcciditori d'huomini: ma piu tosto scelerati quanto al consiglio, laquale non scouertì meno il felice stato della città che si facesse q̃lla de' *Sicarij*, imperoche essendo essi huomini seduttori, & ingannatori, faceano impazzire il popolo, nel mutare li stati, sotto specie di religione, imperoche vscendo fuori, se n'andauano in luoghi diserti e solitarij, promettendo al popolo che Iddio mostrerebbe loro li segni della libertà. Contra quali Felice, perche gli pareua no segni di rebellione, ui mandò molta gente armata, & a pie, & a cauallo, & vccisene una gran moltitudine.

Cap. XI.

MAggior piaga fece alli giudei vn certo falso profeta d'Egito, ilquale venendo nella prouincia, & essendo grande, e riputandosi profeta, raunò circa trenta mila huomini, che lui hauea ingannato con vana seditione. E menandogli atorno, li cauò della solitudine, e condusse gli il sul monte Olineto, e dipoi partẽdosi quindi, se n'andò in Gierosolima, e cacciatone quelli Romani che u'erano a guardia, faceua pensiero d'essercitare la signoria ne' suoi partigiani, & vsaua p

sua

ſua propria difenſione quelli che s'erano accordati con lui alla ſceleratezza. Ma Felice antiueggendo la malitia e l'impeto ſuo, gli andò incontro cõ molti Romani armati, li quali anco aiutaua quel reſto de' giudei che erano ſtati corrotti, & appicata con lui la battaglia fu uincitore, pcioche benche il falſo profetta ſi fuggiſſe cõ alcuni, nondimeno ne fu pſo la maggior parte di quelli ch'erano cõ lui, e tutti legati. E l'altra moltitudine ſi diſperſe, e ritornoſſe nelli ſuoi propriꝰ paeſi. Horbattuta molto bene coſtoro ſubito ſi ſcoperſe anchora vn'altro malore, come ſuole interuenire in un corpo infermo, imperoche certi Magi e ladroni raunati inſieme affligge uano molti, e quaſi li chiamauano alla liberta minacciãdogli apertiſſimamẽte di morte, ſe eſſi ubidiſſero all' Imperio Romano, e queſto faceuano, acciochè ancora li repugnãti alla ſeruitù riuoltaſſero quelli che ſeruiuano ſpontaneamente. Diuiſi adũque in dua parti, metteuano a ſacco tutta quella regione, e le caſe di ciaſcaduno potente rubbauano, e loro anco tagliauano a pezzi. Oltre a queſto guaſtauano col fuoco le poſſeſſioni, in modo che p loro cagione tutta la Giudea era piena di deſperationi. Et finalmente queſta malatia creſceua piu l'un giorno che l'altro. Nacque ancora un'altro ſcompiglio in queſto medeſimo tempo intorno a Ceſarea tra li Giudei, e li Sirij, che quiui habitauano meſcolatamente. Imperoche li Giudei adomandauano le città per loro, dicendo che l'edificatore di quella era ſtato Giudeo, con ciò fuſſe coſa che Herode l'haueſſe edificata. Et li Sirij benche confeſſaſſero l'edificatore eſſer ſtato Giudeo, nondimeno prouauano la città eßere ſtata delli loro gentili, imperoche eſſi diceuano, che ſe l'edificatore haueße uoluto che ella ſi fuße appartenuta alli Giudei, non ui ſi ſarebbono fatte dentro ne ſtatue, ne luoghi ſacri. Si che per queſte cagioni amendue li detti popoli contendeuano tra loro in tal modo, che eſſi haueuano già preſo l'armi, & tutto il giorno quelli che erano piu audaci, o dell'vna parte, o dell'altra, ſaltauano fuori a cõbattere con gli auuerſarij, perciochè quelli piu vecchi de' Giudei non poteuano rattenere l'impeto della lor gente, e li Greci ſi reputauano grandiſſima uergogna parere inferiori alli Giudei. Et certamente li Giudei gli auanzauano di ricchezze, e di forze di corpo, e li Greci auanzauano loro di fauore di ſoldati, perche gran parte della gente Romana era uenuta di Siria, e raunataſi là, & erano apparecchiati quaſi come parenti ad aiutare li Sirij. Nondimeno gli capi di ſquadra s'ingegnauano quanto poteuano d'atturare il tumulto, & pigliando ciaſcaduno di quelli, che combatteuano uolentieri, li caſtigauano con li tauri, e col metterli in prigione. Ma ueniua a dire loro poco, imperoche gli altri non iſpauriuano però per li tormenti de' preſi, ne non ſi ritrabeuano dall'impreſa, anzi molto piu s'infiammauano per tal coſa in creſcere la diſcordia. Finalmente allhora Felice fece un detto minacciatorio, commandando, che ciaſcaduno contumace ſi partiſſe della città, e quelli, che non vbbidiuano mandato lor contro li ſoldati gli uccedeua tutti, onde ne fu morti molti di quelli tali, e le loro ſuſtantie meſſe a ſacco. Dipoi ueggendo che la ſeditione nondimeno non ceſſaua, eleſſe li piu nobili di amendue le parti, e propoſe loro ſe uoleuano andare ambaſciadori a Roma ſopra a que-

a questa materia, e rispondendo ch'erano contenti. li mandò a Nerone a prouedere di quelle cose ch'essi estimassero esser loro dibisogno. Et fatto questo si partì della prouincia, perche gia haueua finito il tempo, a cui succedette Cestio, ilquale perseguitando sollecitamente quelli, che infestauano grandemente la prouincia, ne prese molti, e tutti gli uccise.

Cap. XII.

MA Albino successore di costui non si portò già nel gouerno come s'era portato lui, perciochè non fu niuna specie di malignità che lasciasse indietro, E finalmẽte nõ solo nelle cause ciuili rubbaua toglieua per forza le sustantie di ciascaduno, e non solo aggrauaua la gente con l accrescere li tributi communemente a ciascaduno, ma etiãdio liberaua quelli che per latrocinij, ouero fussino stati presi da' Decurioni delle città, ouero fussero stati lasciati in prigione da gli antecessori suoi. Et questo faceua tocco che lui haueua pecunia delli parenti loro. Et colui che non gli hauesse dato niente, solamẽte si rimaneua in prigione come se fusse stato il piu nocẽte. In questo medesimo tẽpo accadè anco in Gierosolima che l audacia di coloro crebbe desideravano mutationi di stati. De' quali senza dubbio quelli che erano ricchi, si pattouiuano con Albino, dandoli molta pecunia, che nõ isdegnasse contro di loro facẽdo mouimento alcuno. Oltre a questo quella parte del popolo che nõ pigliaua piacere della quiete, s'accozzaua cõ gli partigiani d'Albino Et a questo modo ciascaduno intorno a se gran quantità di ladroni, il detto Albino era tra loro come vn loro Prencipe, e Signore, & adoperaua quelli suoi che li stauano continuamente d intorno alle rapine de' mezani. Onde interueniua che coloro a chi erano guaste le case, per il meglio se'l taceuano, & a che elle non erano tocche, per paura che non interueniisse loro il simile anco si stauano cheti, e piu che faceano anco mille carezze, e mille seruigi a coloro, che certamente, e chiaramente meritauano la morte. Et benche che cosi facessero, nõdimeno non u'era huomo che hauesse piu fidanza in niente, perche allhora vi era piu d'una regione Signoria. Et già insino a quel tempo li semi della seruitù futura s'incominciauano a spargere. Ma benche Albino fusse di cotali costumi, nondimeno Cestio Floro suo successore, a comparatione di se, lo fece parere ottimo a' Giudei, perciochè hauendo lui la maggior parte de i suoi malefici fatto almeno occultamente, e con fraude, Cestio fece il contrario, perche l iniquità sue, che fece uniuersalmente contro a tutta quella natione, furono tanto palesi, che pareua se ne gloriasse. Et come e fusse stato mandato non Gouernatore della Prouincia, ma manigoldo de' condennati, non lascio indietro alcuna specie di rapine d'afflittioni. Oltre ciò era crudelissimo verso chi haueua bisogno di misericordia, e nelli disbonesti era sfacciatissimo, perciochè niuno altro piu di lui offese mai con inganno la uerità, ne non trouò mai piu astute uie a nuocere di lui, perche non li paresse assai a cercar li guadagni particolarmente, hor da questo, & hor da quello, accrescendo a ciascuno le spese. ma egli spogliaua ad un tratto tutte le città, & disfaceua li popoli solamente col mãdar a dir p tutta la regione come ei daua licentia ad ognuno che rubbasse cõ q̃sto

che

Ayuntamiento de Madrid

che lui haueſſe la parte ſua della preda. Finalmẽte interuenne, che per la ſua grã de auaritia la regione s'abbandonò quaſi tutta, in tal modo, che molti laſciãdo le lor proprie patrie, n'andauano in paeſi ſtrani. Et nondimeno non fu mai niuno de i Giudei, c'haueſſe ardir di mandar a Ceſtio Gallo, mẽtre che gouernò la Siria Ambaſciadori à rammaricarſi di Floro. Ma ſopraſtando la feſta de gli Azimi, e lui eſſendo uenuto in Gieroſolima ſubito ſe li fece incontro una gran moltitudine di Giudei, liquali furono circa a 300 migliaia, e ſi lo pgauano che ſoueniſſe alle miſerie de la loro natione, et ad alte uoce gridauano, che cacciaſſe uia Floro, peſte di ql la prouincia. Ilquale bẽche fuſſe nella preſentia del popolo, e ſteſſe appreſſo a Gallo, nõ ſolamẽte non ſi perturbaua niẽte, ma ſi facea beffe di tal uoci. Nondimeno Seſtio raffrenãdo l impeto del popolo, e promettẽdo loro che farebbe che Floro ſarebbe p l'auenire uerſo di loro piu placato ſi ritornò in Antiochia. E Floro l'accõpagnò inſino a Ceſaria, inuiluppãdolo cõ le bugie, e continuamẽte inueſtigãdo con la mente come lui poteſſe far naſcer guerra tra li Giudei, mediãte qual ſolamẽte credeua poter fare che li ſuoi commãdamẽti, & iniquità nõ ſi ſcopriſſero; imperò che a tẽpo di pace era certo che ſubito ſarebbe chi andrebbe ad accuſarlo a Ceſaria. Ma ſe lui haueſſe contratto con loro la ribellione, uedeua che per un maggior male s hauea a leuar da doſſo l inuidia de'minori. Et per tanto accioche ribellaſſero dall'Imperio Romano accreſcea loro di giorno in giorno le miſerie.

Cap. XIII.

IN queſto medeſimo tempo li Ceſarienſi furono uincitori appreſſo a Nerone, e ſi ne portorono lettere teſtimoniali i Ceſarea, nelle quali ſi cõteneua tal decreto. Et di quinci cominciò hauer principio la guerra Giudaica, che fu il 12. anno del Regno di Nerone, & il decimo ſettimo del Regno d'Agrippa a punto del meſe di Maggio. Ma ſecondo la grandezza de'mali, che ne uſcirono, non ſi troua niente che egli habbia hauuto aſſai conuenienti cagioni, imperoche quelli Giudei che habitauano in Ceſaria, hauendo la ſinagoga appreſſo ad un compo, che era d'un Ceſarienſe per natione, e ueggendo che li ſtaua loro bene, s erano ingegnati molte uolte di comperarlo, offerendone molto maggior prezzo, che non ualeua. Ma colui di che egli era, non l hauea mai uoluto lor concedere, anzi per maggior lor diſpetto u'hauea cominciato a edificar certe botteghe in modo che laſciaua loro il paſſo molto piccolo e ſtretto. Onde alcuni di quelli giouani piu ferueni ſaltando la cominciorono coſi da prima a uietare l'edificatione. Dipoi non laſciando Floro far loro tale ingiuria, qlli piu nobili de Giudei, tra'quali era Giouanni Telone, non ſapeuano che ſi fare, ſe non che ſe n'andorono a Floro, e ſi gli offerſono otto talenti pregandolo, che lui uietaſſe tale edificatione. Et lui per guadagnar ſolamente la detta pecunia promettendo di fare ogni coſa, riceuuti che gli hebbe gli otto talenti, ſubito ſi partì di Ceſarea, & andoſſene in Sebaſte, dando luogo alla queſtione, quaſi come ſe lui haueſſe uenduto alli prencipi de'Giudei lo ſpatio della Zuffa. Dipoi il dì ſeguente, ch'era ſabbato appreſſo alli Giudei, eſſendoſi raunata la plebe alla Sinagogà, un certo Ceſariẽſe ſeditioſo ponẽdo un uaſo, di ter

ta innanzi all'entrata loro sacrificaua vccelli, ilqual fatto fece adirare smisurata mẽte li Giudei, percioche essi diceano esser stato fatto oltraggio alla loro legge, e a quel luogo maculato. Et quella parte di loro ch'era piu costante e piu temperata estimata esser da rammaricarsi di nuouo alli giudei di tal cosa. Ma li seditiosi e quelli che per la giouinezza gonfiauano, con furore correuano fuori alla questione. Similmente li Cesarienſi, quelli dico ch'erano piu furiosi, stauano dall'altra parte anco apparecchiati a combattere, impoche colui c'haueua sacrificãto dinanzi alla porta della Sinogoga, era stato mandato quiui p lor consiglio, et a questo modo subito s'appiccò la zuffa. Ma abbattẽdouisi Giocondo preposto de caualieri, che v'era stato lasciato, pche leuasse via li scãdoli, si fece portare ql uaso ch'era innanzi alla detta Sinagoga, & ingegnauãsi d'attutare il tumulto. Ma affaticãdosi lui in uano, pche nõ poteua resister alla uiolẽtia de' Cesariẽsi. li Giudei subitamẽte pigliãdo con gran furor li liberi della loro legge si partironoquindi, et andoronsene in una certa loro regione chiamata Arbata, discosto da Cesaria stadij. 40. Allhora dodeci di loro principali insieme cõ Giouanni se n'andorono in Sebaste a Floro. Et giunti a lui si ramaricorono di quelle cose ch'erano interuenute e si lo pregorono che l'aiutasse, ricordandoli nondimeno costumatamente il fatto degli otto talenti. Et lui subitamente li fece pigliare e legare, imprẽdendoli dello hauer loro hauuto ardire di trare di Cesaria le leggi. Onde p questo n'incominciorono a nascere appresso a Gierosolima grauissimi cordogli e ramarichij pur tacitamente, perche raffrenauano per ancora il loro sdegno. Ma poi che Floro quasi come se lui hauesse tolto sopra di se a far crescere la guerra, mandò a far trare del sacro teſoro diciſette talenti, quasi come le spese di Cesare richiedessino tal pecunia. Allhora ueramente furono assaliti d'una subita e gran confusione, e correndo al tempio, gridauano ad alta uoce inuocando il nome di Cesare, & pregandolo che li liberasse dalla tiranneria di Floro. Et alcuni di qlli piu seditiosi diceano il peggio, per poterlo, e portando vn canestro a torno, chiedeuano da sua parte pecunia, come si suol chieder per l'amor di Dio, quasi come se fusse pouero, e miserabile, et hauesse bisogno di tale aiuto. Nondimeno Floro p tutte queste cose nõ si ritraheua però niente dalla sua cupidità, anzi molto piu s incitaua al predare. Et finalmente venendo a Cesarea, e douendo spegnere il fuoco della guerra che quiui cominciaua a nascere, e rimouer le cagioni della discordia, hauendone anco tocco per tal cosa danari, come noi dicemmo disopra, solamente se n'andò con l'essercito di caualieri e di fanti a pie in Gierusalem per adoperare i Romani a quel che lui uoleua e per liberar la terra da paura e da minaccie. Allhora il popolo uolẽdo placar'il suo impeto, gli andò incontro con la gente dell'arme, apparecchiato ad honorarlo con gli usati honori, e con usate riuerentie. Et lui mãdando innanzi un Cẽturione chiamato Capitone cõ cinquãta caualieri, comãdò loro che si tornasino indietro, e che non ischernissino di nuouo cõ falso honore colui di chi essi hauenano sparlato cosi grauemente, imperoche lui diceua esser loro dibisogno, e ſ gli erano ualenti huomini, e di constante animo, che li diceßino quelle villanie in

presen-

Ayuntamiento de Madrid

presentia, che gli haueuano dato in absentia, e non dimostrare solamente l'amore dalla libertà nelle parole, ma etiãdio nell'armi. Sbigottita adũque la moltitudine p queste parole, & anco pche i cauallieri, che erano col detto Capitone, faceuano impeto contro al uulgo, si fuggirono in diuerse parti inanzi che salutassino Floro, o che facessino l'usate inuenie a' Soldati. E tornandosi alle case loro con paura, e cõ humiltà, non dormirono mai in tutta la notte. Et Floro per allhora si stette nella corte Reale. Dipoi il giorno seguente apparecchiato una sedia molto alta al riscontro di loro ui montò su a sedere. Et raunandosi i Prencipi de' sacerdoti, e tutti i nobili della città doue lui era, si posero appresso alla detta sedia, a' quali Floro comãdò che subito li dessino nelle mani quelli c'haueano detto male di lui, protestando loro che se non li daranno, se ne uerrebbe contro di loro. A che li Giudei risposero, che l'intention del popolo era di star'in pace, et che e'perdonasse a coloro, che con le parole haueano errato, perche non era da marauigliarsi se tra tanta moltitudine si trouasse de'temerari, e di quelli che impazziscono p la giouinezza. Et se nõ uolesse far questo, diceuano esser impossibile discerner da gli altri quelli, c'hauessino peccato, conciò fusse cosa che ciascun senza fallo si pentisse, e tutti per la paura fussero apparecchiati a negare. Nondimeno affermauano se uolcua la pace, & il riposo di quella gente, & cõseruar la terra all Imperio Romano, lui douere piu tosto per rispetto di molti, innocenti, perdonare ad alcuni delinquenti, che per rispetto d'alcuni delinquenti, e tristi, perturbar tanta moltitudine di buoni. Et lui a queste parole sdegnato grandemente, ad alta uoce disse a' soldati suoi, che già erano per lor medesimi infiammati, che li mettessino a sacco il mercato delle cose uendibile, ch'era nella parte di sopra della terra, e tutti coloro in chi essi si riscontrassino, tagliassino a pezzi. Onde essi essendo stato aggiũto alla cupidità loro del predare anco l'auttorità del maggiore, non solamente misero a sacco il detto luogo, ma etiandio saltando uniuersalmente in tutte le case, le rubbauano, e dipoi uccideuano gli habitatori d'esse. Per laqual cosa il fuggir de' Giudei era p le uie strettissime, e cosi l'uccisione di quelli ch'erano giunti, e non si lasciaua indietro niuna specie di rubbamento. Furono ancora menati presi molti nobili a Floro, i quali battuti che gli hebbe aspramente li crocifisse. Finalmente il numero di tutti coloro che furno morti in quel giorno, tra fanciulli piccolini, e le donne (per cioche non hebbero riguardo non che altro à quelli che poppauano) fu da sei cento trenta. Ma quel che faceua parer tal cosa piu graue era la nouità della calamità Romana; imperoche Floro hebbe ardir di far q̃llo, che nissun'altro mai inãzi à lui hauea hauuto ardire: e questo fu, di far batter co'flagelli dinanzi alla sedia sua huomini dell'ordine e queste, e poi crocifigerli, iquali bẽche per ordine fussero Giudei, nondimeno la dignità che essi haueano, era Romana.

Cap. XIIII.

IN questo medesimo tempo essendo andato il Re Agrippa in Alessãdria per ritrouarsi, come richiedeua l'amicitia loro, con Alessandro, che era stato mãdato da Nerone à procurare l'Egitto, accade che Bernice sua sorella si trouaua apun

Ayuntamiento de Madrid

to in Gierosolima. Onde ueggendo ella l'iniquità di Floro, n'haueua gran passione. Et spesso mandaua li Prencipi de li cauallieri e quelli ch'ella teneua per sua guardia a pregare Floro che li ponesse fine all'uccisione. Et lui non riguardando ne alla moltitudine de gli uccisi, ne alla nobiltà di chi pregaua, ma solamẽte al guadagno che li faceua delle rapine, si fece beffe di lei. Oltre a q̃sto anco i suoi soldati incrudelirono molto uerso di lei, per cio che non solamente in sua presentia amazzauano chiunque ueniua loro incontro, ma etiandio harebbono morto lei, se ella non si fusse leuata loro dinanzi, e fuggita si nella casa Reale. Doue ella si stette tutta q̃lla notte senza dormire, & attese à fare buona guardia per paura che non corressino anco la doue ella era. Hora gl'era uenuta gran moltitudine di gente in Gierosolima per fatisfare a'uoti che essi haueuano fatti à Dio: imperoche tutti coloro ch'erano impediti o da malattie, o d'altre, necessità in quel tempo ui ueniuano, e haueuano per usanza d'orare p spatio di trenta giorni inanzi che facessino sacrificio e d'astenersi dal uino, e di raders la barba. Bernice adunque in quelli giorni osseruò ancora ella la detta usanza, & stette anco inanzi alla sedia di Floro, con i piedi nudi a pregarlo che si togliesse di tal cose, & oltre a quello che non le fu fatto honor'alcuno, stette anco in dubbio della sua uita.

Cap. XV.

Et queste cose interuennero à sedici giorni di Maggio. Dipoi il giorno seguente raunandosi la moltitudine, e correndo con gran furor nel mercato ch'era nella parte di sopra della città si lamentauano ad alte uoci di quelli ch'erano stati morti. Et erano le loro uoci molto odiose, e massimamente contro à Floro. Laqual cosa temẽdo quelli Prencipi, e quelli Pontefici che u'erano, si stracciauano le uesti mẽta, e pigl ãdo quelli che diceuano le dette parole ad uno ad uno, con le lagrime su gli occhi li pregauano che egli s'astenessero da tal cose, e non uolesser far disdegnar Floro piu che si fusse. Et a questo modo s'acquietò la detta moltitudine, cosi p la riuerẽtia de'preganti come per la speranza ch'essi haueuano, che Floro nõ incrudelisse piu cõtra di loro. Ma Floro ueggẽdo la moltitudine posata, n haueua grã dolore, e desiderando d'infiammarla di nuouo, mãdò per li Pontefici e per i nobili delli Giudei, e raunatoli insieme disse loro, come è u'era solo un modo che'l popolo non pensasse piu di far mouimento nissuno. Et questo era che gli andasse incontro a'soldati che ueniuano di Cesaria, ch'erano due squadre, liquali hauẽdo chiamato il popolo per auisarlo di tal cosa. Floro in quel mezo commandò à Centurioni che non rendessino alcun saluto quando si riscontrassino nelli Giudei. Et se per caso uenisse che ui fusse che quelli che hauendo tal cosa per male sparlassino in alcũ modo, che subitamente adoperassino l'armi. Raunatasi adunque la moltitudine nel tempio, i Pontefici stauano a pregarla che uolesse andare incontro a i Romani e salutar solẽnemente le dette due squadre inanzi che maggior male n'uscisse. A che quelli che erano seditiosi cõtradicendo, si tirauano dietro tutta l'altra moltitudine, che uolentieri pel dolore de gli uccisi s'accostaua al parer loro. Allhora ueramente tutti i Sacerdoti, e tutti i Leuiti cauando fuori i uasi sacri, e gli ornamẽ-

Ayuntamiento de Madrid

ornamenti del tempio, similmente i cantori, & i sonatori co gl'instrumenti musici andauano inanzi alla moltitudine, e si la pregauano strettissimamẽte, che ella uoleße eßer cagione di conseruar gli ornamenti del tempio si belli, e di non incitar i Romani con le uillanie sue a mettere a sacco i uasi sacri. Et haresti potuto uedere i Prencipi da' Sacerdoti in persona co i capi sparsi di cenere, e con le ueste straccia te, andar mostrando i loro petti nudi, e chiamando ciascun di quelli nobili per nome, separatamente l'un dall'altro. Et dipoi tutti insieme raunati con la moltitudine pregarli che non uolessino per una piccola cosa tradir la patria loro, e dar la a coloro che con gran desiderio aspettassero d'hauer cagione di metterla a sacco: perciochè e' diceuano loro, o che vtilità n'ha a risultare a' soldati del salutamente delli giudei? ouero come si correggeranno i mancamenti che son'auuenuti, se uoi cesserete d'andar loro incontro? Ma se uoi farete il contrario, cioè se uoi li riceuerete con debite riuerenze, e salutereteli solẽnemente, uederete quãto bene ne seguiterà, che uoi leuerete uia la cagion'a Floro del farui guerra. Douete adunque uoler saluar la patria, e proueder di non hauere a puar peggio, che uoi u'habbiate prouato. Et nel fin delle loro parole aggiungeuano, che douenano dapoi che tanta moltitudine s'accostaua a pochi seditiosi, tanto piu presto transferir la loro autto rità al consiglio pacifico. Pregando adunque con queste persuasioni la moltitudine, mitigorono anco gl'autori della seditione, alcuni dico con le minaccie, & alcuni cõ la loro riuerenza. Et dipoi facendo la uia innãzi a gli altri, e seguitãdoli tutto'l popolo pacificamente andorono incontro a i soldati sopradetti, e giunti che furono loro appreßo, i salutorono. Ma essi non rispondendo loro niente subito quelli seditiosi ch'erano tra' Giudei, gridorono cosi sotto uoce contro a Floro, dicendo che tal cose auueniuano per suo consiglio. Allhora i soldati subitamente pigliandoli, com'era stato loro imposto, li cominciorono a percuoter con certi bastoni, & i cauallieri a calpestar quelli che fuggiuano, correndo loro dietro. Onde molti ne ruinauano, mentre che erano percossi dalli Romani. Ma piu ne cadeuano a terra, mẽtre che nel fuggire sospingeuano l'un l'altro. Finalmẽte proprio in su le porte se ne fece un grand'oppressare. Et uolendo entrar l'uno inanzi a l'altro, interueniua ch' indugiauano piu a fuggire. Et ueramente il morir di quelli che cadeuano era una cosa crudele, imperoche i miseri periuano, tra per esser affogati, & calpesti, e per affanno, e nõ ui rimase niuno che si fusse potuto riconoscere da' suoi, se l'hauessino uoluto sepelire. Oltre a questo i soldati sopradetti ne ueniuano con grã roina percotendo senza misura, quelli che essi hauea presi, & sospingendo per l'entrata che si chiamaua Bezeta, la moltitudine delli desideranti di passar piu oltre, e d'ottener la rocca Antonia, & il tempio, iquali hauendo anco Floro seguiti e raggiunti, cauò fuori della Regia quelli che lui haueua seco, & ingegnauãsi di paßar nella rocca. Ma per allhora s'affaticò in uano, imperoche il popolo riuoltatosi con gran furor contra di lui, non uel lasciò entrare, anzi montando sù per tetti, offendeuano i Romani con i sassi, iquali eßendo uinti per le cose ch'erano loro gittate adosso di sopra, e non potendo difender la moltitudine che era in su lo scoppiare per le strette

te entrate, si ritrassero a quel resto dell'essercito ch'era nella Regia. Allhora i seditiosi, temendo che Floro di nuouo non li sopragiungesse, & occupasse il tempio salēdo del tempio per la rocca, tagliorono nel mezo quelli portichi che teneuano da Antonia al tempio, acciochè raffrenassino per disperation l'auaritia di Floro, imperoche hauendo grande auidità di robbare i tesori sacri, & sforzādosi per tal cagione di montare nella rocca, ueduto che lui hebbe gli portichi tagliati nel mezzo, si tolse dalla impresa. Et incontinente raunando i Prencipi de sacerdoti, & il Senato disse loro come si uoleua partire della terra, e lasciare loro a guardia del detto luogo tanta gēte d'arme quanta uoleuano. A che rispondendo essi non si farebbe nouità alcuna se lasciasse loro solamente vna squadra, ma non quella che poco innanzi si era azzuffata co i loro cittadini, conciò fusse cosa, ch'ella fusse solamente in odio al popolo per le cose, che egli hauea sofferte da lei, scambiò la detta squadra come lo pregorono, e lasciatola loro, si ritornò in Cesaria col resto dell'essercito.

Cap. XVI.

Dipoi fabricādo con la mēte vn'altro consiglio p fare di nuouo guerra, scrisse a Cestio, accusandoli i Giudei di ribellione, e dicēdoli cō grandissime bugie, come essi erano stati cagion di que'mali, ch'egli haueano sostenuti. Laqual cosa intesa c'hebbero i Prēcipi di Gierosolima, e Bernice sorella d'Agrippa, subito scrissero anco loro a Cestio, l'iniquità che Floro, e le sue gēti haueano fatto nella loro città. Et lui riceuuto c'hebbe le lettere dell'una parte, e dell'altra, si cōsigliò cō suoi Prencipi q̄l che fusse da fare. Et eraui a chi pareua, che Cestio doueße andar con l'essercito nella Giudea, & i Giudei, oueramente castigarli, s'egli hauessino tētato di ribellarsi, ouerame̅te farseli piu fedeli, e cosi i uicini loro. Nondimeno a lui piacque piu tosto di mandarui in prima qualcuno de'suoi, che u'andaße lui, lqual informatosi molto ben d'ogni cosa, li poteße riferire fedelmēte, & le facende, & i consigli de Giudei. Mādo ui adūque il Tribuno Napoletano, ilquale riscontrā dosi appresso a Giamnia in Agrippa, che tornaua d'Alessādria, li manifestò ouero da chi lui era mandato, ouero perche cagione. Nel qual luogo anchо i Pontefici de'Giudei, & ciascaduno altro nobile, & tutto il loro Senato prouide d'essere, p rinouarsi la beniuolētia del Re, col fare quello uerso di lui che s'apparteneua loro Honorato adunque che l'hebbono con la debita humanità, si rammaricorono con esso lui quāto miserabilmente poterono delle loro proprie auersità, e si gli esposero l'inhumanità di Floro. Laqual benche Agrippa biasimasse, nōdimeno trāsferiua come era lecito, all'autorità del Duca il biasimo suo nelli Giudei, benche molto di loro gli increscesse, e questo faceua per raffrenare il furore loro, cioè, che parendo loro per tal ragione di non hauer riceuuto alcuna ingiuria, ponessero fine al desiderio del uendicarsi. A che considerando tutti quelli che erano egregij, e che desiderauano la quiete per le loro possessioni, intendeano molto bene la riprensione del Re, esser piena di benignità, si che non haueano mēte per mal tal cosa. Dipoi appressandosi il detto Agrippa, & il Napolitano alla città, gl'andò anco

Ayuntamiento de Madrid

co incontro per ispatio di sessanta stadij il popolo di Gierosolima, e si li ricouettono molto liberamente, e molto honorevolmẽte. Ma lamẽtandosi le moglie de loro mariti morti, il popolo ancora incominciò subitamente a piãgere, mosso da i lamẽti di quelle, e pregauano Agrippa che prouedesse al bisogno loro. Gridauano ancora co si sotto voce al Napolitano, che lui entrasse nella terra, e uedesse le cose fatte da Floro. Et entrato dentro li mostrauano il mercato diserto, e le case disfatte. Et conceguentemente li persuadettono mediante Agrippa, che lui circondasse tutta la sittà insino a Siloa solo con un seruo, acciò che uedesse con li suoi occhi come li Giudei erano ubbidiẽti alli Romani inanzi a tutti gli altri, ma solamẽte contraporsi a Floro, per la gran sua crudeltà uerso di loro. Essendo adunque il Napolitano andato intorno alla terra, e ueduto assai sufficiente argumento della mãsuetudine di quel popolo, salì anco nel tempio, e quiui raunò tutta la moltitudine, e commendato che lui hebbe con molte parole, la fedeltà di quelli cittadini uerso de' Romani e confortatoli molto alla conseruatione della pace, adorò Iddio, e le sue cose sante, stando nondimeno in quel luogo doue gli era lecito secondo la religione. Et fatto questo si ritornò a Sestio. Allhora il uulgo de' Giudei riuoltatosi al Re, & alli Pontefici, chiedeua loro che si mandassero Ambasciadori a Nerone contro a Floro, che tacendo di tanta uccisione non dessero cagione, che si sospettasse della loro ribellione, imperoche diceuano ch'erano da douer parere d'esser stati i primi a pigliar l'armi se non si facessero inanzi, e dimostrassero esser stato quello, c'hauesse incominciato. Per lequali parole si vedeua chiaramente che la moltitudine non era da douere posarsi, se alcuno hauesse impedito tale adimanda. Et benche così fosse nondimeno Agrippa estimaua cosa odiosa ad ordinare Ambasciadori, che accusassero Floro. Dall'altra parte uedeua che lo sprezzare la dimanda de' Giudei incitati alla guerra non gli era utile.

Cap. XVII.

ONde chiamata, e raunata che lui hebbe la moltitudine del popolo nel portico, ch'era appiccato col tempio, mediante un ponte che teneua da un luogo all altro, e collocato Bernice sua sorella in un Pergamo in casa delli Nasamonei che soprastaua al detto portico, al discõtro della parte superiore della città parlò in questo modo. Se io non ui uedesse tutti commossi, & incitati a far guerra co i Romani, e non uedesse la piu pura, e sincera parte del popolo uolere osseruare la pace, certamẽte io non sarei uenuto a uoi, ne confidatomi di poterui consigliare perche l'oratione delle cose utili è superflua, quando il consenso di tutti gli auditori s'accorda alle cose peggiori. Ma perche alcuni non sapendo ancora, per rispetto dell età i pericoli della guera, la desiderano, et alcuni altri ue li tira la cõsiderata speranza della libertà, & alquanti l'auaritia, e nelle confusioni delle cose si debbe pigliare la minore, cioè, in che modo li sopradetti si correggino di questo errore, e quelli che son buoni, non pericolino anco per li cattiui consigli di pochi, però io estimai esser dibisogno, che poi che uoi fusti tutti raunati insieme io v'esponesse quelle cose, che io giudicasse esserui utili, si che nõ sia niun che m'impedisca

con

con lo strepito s'egli udisse cosa che non piacesse, perche se ci fusse di quelli che fus sero al tutto ostinati alla ribellione, si potranno anco dopo li miei ammonimenti ri manere nel lor primo proposito. Ma se da uoi tutti non mi fusse prestato silentio, coloro che uogliono udire quelle cose ch'io ho a dire, non potrebbono. Io ho bene inteso che molti persegui tano e dolgonsi con grau grida dell ingiurie de' Procurato ri delle Prouincie, e non restano di predicar la libertà. Ma innanzi che io ricerchi e dichiari che uoi non siete, e contra chi uolete pigliare la guerra, uoglio in prima separare le cagioni, che uoi estimate esser congiunte, e collegate insieme. Se uoi a- dunque desiderate di uendicarui contro a gli violatori nostri, perche laudate uoi tanto la libertà? Et se uoi estimate questo modo del seruire che uoi fate esser intol lerabile, senza fallo questo rammaricchio contro alli Rettori, è superfluo, concio- siacosa, che quando ben e si portassero costumatissimamente nel gouerno, nondi- meno non sarebbe disbonore il seruirli. Onde considerate, & attendete diligente- mente quanto sia picciola la cagion della guerra. Ma principalmente si uuole con sidera r li mancamenti di gouernatori, imperoche si conuien honorar i suoi mag- giori con debiti portamenti, e non gli inasprire con le uillanie. Ma facendo uoi grã riproue, e gran querele di piccoli peccati, certamente u'incitate contro, col uostro dir male, ui fate maggior nemici coloro contro a chi uoi sparlate, imperoche non cercando essi di nuocerui piu di nascoso, e con vna certa uergogna come faceuano innanzi, ui metterãno a sacco palesemẽte, e senza alcun riguardo Et io uoglio che uoi sappiate, che niuna cosa è che gioui tanto alla piaga, quanto la patientia, im- peroche ella è quella che fa uergognare l'ingiuriatore. Ma fingi che tutti coloro che son mandati nelle prouincie nostre dalli Romani, sieno molestissimi, non sia pe rò che tutti li Romani siano quelli che ui faccino ingiuria, ne anco Cesare contro a chi uolete far guerra, imperoche se a uoi uiene alcun cattiuo, non uiene di loro consentimento, ne per loro precetto, ne non possono uedere essendo nell'Occiden- te quelle cose che si fanno nell Oriente. Et non ch'altro, ma quel che si fa quì a pe na si sente là. E adunque cosa importunissima uolersi azzuffare con si fatti huo- mini, per si piccole cagioni, e con huomini che non sappino di che noi ci rammari- chiamo. Certamente li nostri errori si correggeranno presto, imperoche non terrà sempre un medesimo la cura della prouincia, & è cosa credibile che i successori suoi, sieno da douere esser piu molesti. Ma il por giù la guerra una uolta in comin- ciata, o il sostenerla, nõ si può cosi facilmente, come uoi estimate, ne senza grã ca lamitade. Et a coloro che appetiscono li doni della libertà è di bisogno si proueghi- no e sforzi si di non la perdere nel principio, imperoche essendo la seruitù sempre da prima molesta, è giusta cosa mouer guerra, per nõ l'hauere a sostenere. Ma chi è una uolta diuentato sottoposto d'altri, e dipoi si vuole ribellare, dimostra di es- ser piu tosto seruo contumace, che amator della libertà. Allora adunque fu dibiso gno fare ogni cosa per mantenere la libertà uostra, quando Pompeo passò di quà, non hora che uoi siate serui. Veramente gli antichi nostri, et loro Regi ui superoro no grandemente di pecunia, di corpi, e d'animo, e nondimeno non poterono però

resiste-

resistere ad una minima parte della uirtù de' Romani. Et uoi c'hauete preso l'ubidientia hereditaria, e che siate grandissimamente inferiori a quelli primi che cominciorono ad ubbidire, ui date ad intendere di potere contrastare a tutta la potentia de' Romani, per mia fe uoi siate presi fortemente d'errore. Et gli Atenieſi che senza fallo per la libertà della Grecia, sofferſono una uolta, che la loro patria fusse arsa, e che perseguitorono gloriosamente quel Xerse, fuggendosi in una nauicella, ilquale fu si superbissimo, che fece del mare terra, e della terra mare, & he be si grande armata che non capeua in mare, ne l'esercito suo in Europa, & iquali intorno alla piccola Salamina, spezzarono si fatte potentie dell' Asia, nõdimeno sono hora serui de' Romani, e quella loro Reale, e magnifica città e amministrata da' gouerni Italici. Similmente i Lacedemonij dopo l Etermopile, e le Platee, & Agesilao, che ricercò si diligentemẽte l'Asia, ubbidiſcono quelli medesimi Signori. I Macedonici anco che a pena ancora si credono esser stati, uiddono Filippo cõ Alessandro promettente loro l Imperio di tutto il mondo, e nondimeno hora sopportano il mogli che posſono la mutatione delle cose, & adorano coloro, dal cui lato se n'è ita la fortuna. Similmente alcune altre nationi sustẽtate da qualche fidanza di libertà, e molto maggior di uoi alla fine pure si sono arrendute, & ubbidiſcono. Et uoi soli non degnerete di seruire a coloro a i quali uoi uedete esser sottoposto tutto l'uniuerso in che gente ui confidate uoi? in che armi? dou è il uostro nauilio che scorra per i mari de Romani? Doue sono i tesori che ui poſsino bastare alle spese? Voi ui date forse ad intendere di muouer guerra contro a gli Egittij, o contro a gli Arabi. Nõ uedete uoi intorno intorno l Imperio de' Romani? Non ui mette paura la uostra debolezza? Hor non sapete uoi la uostra città essere frequentemente uinta dalli uostri uicini? Et la uirtù de' Romani scorrere uittoriosa p tutto il mondo, anzi piu che gli hanno certo anco qualche altra cosa oltre a q̃to circuito della terra, imperoche non è bastato loro da l'Oriente tutto l Eufrate, & uerso il Settentrione l Istro, e nel Mezo giorno la Libia ricercata insino alla solitudine, nè nell Occidente Gallia, che sono andati di là dall'Oceano, e cercò un'altro mondo, e portato l'armi e gli esserciti insino all'Isole di Britannia, doue in prima non si udì mai. Che aspettate adunque? Siate uoi piu ricchi de' Francioſi, piu forti de' Tedeſchi, piu prudenti de Greci, o auanzate finalmente per numero tutti gli altri che sono in tutto il mondo? Cercamente nò? Con che fidanza adunque ui leuate sù contro alli Romani? Leuianci sù potrebbe dire alcuno, perche l esſer seruo è cosa moleſtiſsima, e direbbe il uero. Ma quãto tal cosa debbe esſer moleſta alli Greci, che p nobiltà pareua che auãzaſſero tutti gli huomini che sono sotto il Sole, e che per l adietro hebbono si gran signoria, et hora ubbidiſcono a sei insegne cõ solari. Similmente fanno li Macedonici, che certamente cõ piu ragione di uoi douerebbono cercar la liberrà. Che dirò io di 500 città dell'Asia? Hor non ubbidiſcono esſe senza alcuno presidio solamente un Gouernatore e seguitano la uolontà de' Consoli, & l'insegne? Che bisogna ch'io racconti gli Eniochi, & i Colchi, e la gente Taurica, e similmente le nationi Bosforane, e queſte c'habitano in

torno

torno alle riuiere del Pōto,e le Meotiche genti? Appreſſo delle quali per l'adietrò non ui ſi ſapeua ancora che coſa ſi fuſſe Signoria,& hora ſiāno ſottopoſti ſolamē-te a tremila ſoldati.Et il mare loro che non ſi poteua in prima nauicare, 40. nauī lunga lo tengono in pace. Quante coſe potrei dire per la libertà la Bithinia, e la Cappadocia,e la Panfila, e ſimilmente i Lidi, & i Cilici, e nondimeno pagano hora i tributi ſenza armi.Che dirò io de Traci? che poſſedeuano una Prouincia larga cinq̄ giornate,e lūga ſette,tutta uia reccia,ma piu aſpra della uoſtra, e piu forte,e ritardante da molte parti per le gran neui,e ghiacci chi ui uoleſſe entrare. Hor nō ſtanno eſſi ſottopoſti a duo mila Romani che ui ſon poſti a guardia? Et dopo loro gli Illirij c'habitauano inſino alla Dalmatia,& inſino all'Iſtro ubidiſcono ſolamente duo legioni, con i quali eſſi ancora raffrenano gli aſſalti de' Daci. Similmente quelli della Dalmatia che feciono già tante coſe per la libertà,e p̄ſi piu uolte,ſempre ſi ribellorono con maggior forze,ſtanno hora in pace ſotto una legione Romana. Ma ſe pur alcuni ſi douеſſero mettere per gran cagioni a ribauer la libertà loro, douerebbono eſſer inanzi ad ogn'altro i Francioſi, concioſia coſa che la natura gl'habbia cinti di tanti affortificamenti,imperoche dalla parte Orientale ella gl'ha armati dell'Alpi:dal Settentrione del fiume del Reno,dal Mezo giorno de' monti Pirenei,dall'Occidente del mare Oceano. Ma allegrandoſi di tale affortificamento e di trecento quindici nationi che ſon tra loro,et hauendo fonti(per uia di dire(d'vna felicità domeſtica, che riempieuano tutto il mōdo d'ogni bene, nōdimeno ſopportano d'eſſere tributarij delli Romani,e di riputar la loro felicità conſiſtere nella felicita de' Romani.Et tal coſa certamente non fanno ne per uiltà d'animo ne per ignobiltà de' loro padri, concioſia coſa che combatteſſero con i Romani 80.anni per la libertà. Ma perche marauigliataſi della uirtù, & della fortuna delli Romani hebbono riuerentia,e tremore di q̄lla, mediāte laquale eſſi hanno acquiſtato piu coſe,con le guerre. Et finalmente ſtauano ſottopoſti a mille trecento ſoldati,et hebbono già quaſi piu città che quelli non ſono huomini.Ne a i Spagnuoli baſta quell'oro che naſce loro nelli campi a regger le guerre, per la libertà.Ne le nationi ſeparate dalli Romani per tanto ſpatio di terra,e di mare,come ſono i Luſitani,e l'Armenia de' Cantabri.Ne l'Oceano uicini alli ſopradetti, che mette terrore non ch'altro,ma a q̄lli,che u'habitano appreſſo pel ſuo terribile frāgere,fu aſſai a' Romani a uincere,che diſteſono l'armi loro inſino di là dalle colonne d'Hercole,e trappaßati li nugoli delli monti Pirenei,ſottomiſſono le sōmità di quelli alla loro ſignoria. Et nondimeno alle nationi ſi bellicoſe,e tāto lōtane una legione era aſſai a guardarle.Chi è q̄llo di uoi che nō habbia udito la moltitudine de' Tedeſchi eßer infinita? Certamente niſſuno. Similmente credo c'habbiate ſpeßo ueduto la fortezza,e la grādezza de' corpi loro,pche i Romani in ogni luogo hebbono de' prigioni di quelle genti.Nondimeno eſſi,benche habitaßero ſi ſpaciоſa regione,& haueſſero le forze maggiori delli loro corpi,e l'animo ſprezzatore della morte,e per iſdegno ſuſſero piu uehemēti delle fiere,non paßano però hora il Regno, e ſon tenuti a freno da otto legioni de' Romani, e quelli, che ſono

preſi

preſi ſenza fallo ſeruono, e tutti gl'altri cercano la ſalute col fuggire e non co l'armi. Conſiderate ancora le mura delli Britanni voi che ui confidate nelle mura di Gieroſolima. Queſto dico io, perche benche ſieno circondati dall Oceano, & habitino quaſi non minor mondo, che ſi ſia il noſtro, nondimeno i Romani ui n'hanno, et ſi li ſottomiſſono. Et ſolamẽte quattro legioni ſon quelli che guardauano l'Iſola loro che è di tanta grandezza. Ma che biſogna piu dire, concioſia coſa che anco i Parthi gente bellicoſiſſime, e che in prima ſignoreggiauano a tanti popoli, & erano ſi potenti e ricchi, mandino hora nondimeno i Statichi a' Romani, & veggã ſi ſotto ſpecie di pace ſeruire in Italia, morendo, & ſpecialmente per la libertà. Finalmẽte portãdo riuerenza a l'arme de' Romani, quaſi tutti quelli che ſon ſotto il Sole, uoi ſoli uolete far guerra cõ loro; et nõ conſiderate il fin de' Cartagineſi, che gloriãdoſi di quel grãde loro Annibale, e della nobiltà della ſtirpe diſceſa dalli Fenici, nondimeno roinorno ſotto la deſtra di Scipione. Et oltre a loro nelli Cirenei diſceſi dalli Lacedemonij nella gente delli Murmaridi che tiene inſino a Dipſane, nelli Sirti terribili non c'altro ma a chi lode ſimilmente i Naſamoni, & i Mauri, e l'innumerabil moltitudine delli Numidi nõ impedirono le uirtù Romane, che ſottomiſſono nõdimeno con l'armi tutta la terza parte del mõdo, le nationi delle quali ſarebbe facile a raccontarle, bẽche dal mare Atlãtico, e dalle colonne d'Hercole inſin al mar Roſſo cõtenga infiniti Ethiopi. & per numero, e per luoghi. E oltre alla uettouaglia cõ laqual ſe nutrica 8. meſi de l'anno la moltitudine Romana, pagano ancor a altri tributi. E quelli che ſono loro deuotiſſimi, miniſtrano anco le ſpeſe dell'imperio, non ſi riputãdo alcuna coſa di quelle che ſono comandate ingiurioſa come fate uoi, in che modo che ſolamente vna legione dimora con eſſo loro. Ma che biſogna ch'io ueda per gli eſſempi di lontani paeſi a dimoſtrarui la potentia de' Romani, concioſia coſa che uoi lo poßiate diligentemente ueder per lo Egitto? ilquale ben che ſi diſtẽdeua inſino a gli Etiopi, & alla ricca Arabia, e ſia anco contigua all'India, & habbia ſettecento cinquanta centenaia di miglia di habitatori ſenza la moltitudine de gli Aleſſandrini, nondimeno pagando deuotiſſimamente i tributi, la grandezza de' quali ſi puo eſtimare ſecondo il cenſo di ciaſcadun capo, non haſdegno l'Imperio Romano. Et con tutto che ella habbia Aleſſandria, che glie un grande ſtimolo di ribellione, abõdãte di moltitudine, e ricchezze & anco per grãdezza non diſconueniente alle dette coſe, perche è per lunghezza ſtadii 30. e larghezza nõ meno di dieci, nondimeno paga piu tributi per ciaſcadũ meſe che uoi nõ fatte in tutto l'anno, & oltre alla pecunia, dà anco alla plebe Romana uettouaglia per quatro meſi. Auenga Iddio ch'ella ſia affortificata d'ogni parte, o dalli deſerti che non ui ſi puo andare, o dal mare che non ha porto, o dalli fiumi o dalli paludi ſiluoſi, di tutte queſte coſe nõ ne fu però niuna piu forte della fortuna Romana. Si che ſolamẽte duoi legioni poſte a guardia della città tẽgono a freno il profondo Egitto con quella nobiltà delli Macedoni. Che compagni adunque piglierete uoi, o di che diſerti, alla guerra, dapoi che tutti coloro che ſon nelle habitabili parti del mondo ſono Romani? Se già forſe alcuno di uoi non ſi di-

ſtende

ſtende cõ la ſperanza di là dall'Eufrate,& eſtima quelli della ſua natione che sõ nella region delli Diabeni,hauerli in ſuo aiuto. Che ſe coſi è,è fortemente ingannato della ſua openione,imperoche,& eſſi per l'ingiuſta voſtra cauſa non s'inuiluppperanno in ſi gran guerra, e quando ben ſi uoleſſino inuiluppare in ſi uituperoſa opera,non ſaranno laſciati dalli Parthi, c'hanno cura di conſeruar l'amicitia coi Romani, & eſtimerebbono la confederatione eßer uiolata, ſe alcun di quelli che ſon loro ſottopoſti,andaſsino alla guerra contro a i Romani. Reſtaci adunque ricorrere all'aiuto diuino.Et queſto è anco appreſſo de'Romani: imperoche certamẽte ſarebbe impoſsibile che tal'Imperio fuſſe nell'eſſere che lui è ſenza la volonta di Dio.Ma cõſiderate quãto q̃ſta voſtra ſmiſurata oſſeruãtia circa alla religione,anchor che uoi haueßе a far guerra con gente molto piu inferiore di uoi ui ſia nondimeno difficile a diſpenſarla,e come traualicãdo quelle coſe mediãte lequali uoi ſperate Iddio douerui grandemente aiutare,l'offendiate, imperoche ſe uoi uorrete diligentemente oßeruar la conſuetudine delli ſabbati,e non ui muouer ad alcũ atto, ſenza fallo ſarete ageuolmente tutti quanti preſi, perche coſi interuenne ancora a i uoſtri antichi che oſſeruãdo queſti giorni,nelliquali quelli ch'erano combattuti da Pompeo, che facea lor guerra, non ſi difendeuano. Et ſe uoi nõ la uorrette oſſeruare, cioè, ſe uoi traualicherete le leggi uoſtre, non ſo a che fare uoi vogliate combatter per l'auuenire,concioſia'coſa che uoi habbiate al preſente ſolo una intentione,e queſto è,che le leggi uoſtre non ui ſieno rotte.In che modo adunque inuocherete uoi l'aiuto di Dio, ſe uoi medeſimi ſpõtaneamẽte uiolerete il culto ſuo? Et ſuole communemente ciaſcuno che piglia a far guerre confidarſi o nella virtù diuina,o dalle forze humane. E quãdo l'una e l'altra s'abandona quanto s'appartiene al biſogno,certamente coloro che uãno a far guerra ſenza l'una delle dette coſe,ſaltano nella manifeſta ſeruitù. Chi ui uieta ſe pur uoi uolete capitar male che uoi non ſquarciate cõ le proprie mani i uoſtri figliuoli e le mogli, & ardiate q̃ſta belliſsima patria? Laqual coſa doureſti fare,concioſia coſa che uoi ſcorrẽdo in tal furore fuggirete l'ignominia e la uergogna de'uinti. Amico mio gliè buono,io dico che gliè buono mẽtre che la naue è ancor'in porto, ſchifar la tẽpeſta futura e nõ aſpettar d'affaticarſi in vano, quãdo l'huomo è ſcorſo nel mezo delle furie del mare,dapoi che a coloro, che cagiono ne i pericoli nõ proueduti,nõ reſta loro ſe nõ il parer degni di miſericordia,e che ſi ua a gittar nel pericolo manifeſto,li reſti oltre al male anco eſſer dileggiato,e biaſimato.Se già forſe qualcuno di uoi non eſtima douerſi combatter ſecondo i patti,cioè che Romani ſiano da douerſi portar coſtumatamente con eſſo uoi,poi che u'haranno uinti,& tutta l'altra uoſtra generatione ſiano da douer ſpegnere.E non fia coſi:imperoche uoi reſtarete della battaglia non harete luogo alcuno doue uoi poſsiate fuggire,bauẽdo già uniuerſalmente tutte le genti, & i Romani per Signori temẽdo d'hauerli.Oltre a queſto il pericolo non ſarà ſolo ſopra a uoi,ma etiandio ſopra tutti gli altri Giudei che ſono per l'altre città, che ſon infiniti, imperoche non è niuna città in tutto'l mondo che non ui ſia qualche parte di uoi,iquali certamente ribellandoui uoi, i Romani uc-

cide-

cideranno crudelisſimamente, andando ciaſcaduno per diuerſi luoghi, & a queſto modo il ſangue Giudaico ſi ſpargerà per tutte le città, per cattiui cõſigli di alcuni che ci ſono. Et benche coſi ſia, nondimeno la perdonanza aſpetta coloro, che hãno commeſſo tal coſa, perche ſi ſon raunati per uoſtra colpa. Ma ſe e' ſopraſederãno di mettere ad eſecutione le dette impreſe, conſiderate quanto ſia coſa diſpietata pigliar l' armi contro à perſone tanto benigne. Torniui un poco a memoria, & increſcaui ſe non de' uoſtri figliuoli, e delle mogli almeno di queſta città, che è chiamata madre dell' altre che ſon in queſta uoſtra regione. Perdonate alle ſacre mura. Perdonate a i venerabili luoghi ſecreti. Conſeruateui il tempio, & i ſantuarij: impero che i Romani quando ſaranno vincitori, non perdoneranno piu loro, dapoi che della prima uolta che eßi perdonarono loro, non hanno riceuuto grado alcuno. Io in uerità chiamo per teſtimoni i uoſtri luoghi ſanti, & i ſacri Angeli di Dio, & la comune patria, come io non u' ho tenuto occulto niſſuno di quelli conſigli che io ho ueduto e conoſciuto eſſerui vtili: Et uoi ſimilmente determinando di far quelle coſe che ſi conuengono, viuerete con eſſo meco in pace. Ma ſe uoi uorrete continouare pſeuerar nel uoſtro furore, vi ſottometterete ſenza me a i pericoli. Et detto che lui hebbe queſte coſe, ſtãdo quiui anco appreſſo la ſorella, lagrimò, e cõ le lagrime ſue attutò in gran parte il furor delli Giudei. Dipoi gridando eßi coſi ſotto uoce come e' faceuano guerra non contro à Romani, ma contro Floro, per quel che egli haueano ſofferto da lui. El mi pare diſſe Agrippa, che le uoſtre opere ſieno tali, quali ſogliono eſſer quelle di coloro, che combattono contro à i Romani, e non contro à Floro; imperoche principalmente uoi non hauete dato il tributo à Ceſare, e dipoi haucte anchora arſo i portichi Antoniani. Siche dapoi che coſi è: a uolere leuar uia il ſoſpetto della rbellione, è dibiſogno che uoi di nuouo rifaciate li portichi, e che pagate preſto itributi, e non dubitate che queſto non è da eſſere aiuto à Eloro, ne à lui hauete à dare la pecunia. A queſti conſigli per allhora il popolo acconſentì, e mõtando ſù uerſo il tempio col Re, e con Bernice cominciorono a rifare i portichi. Et i Prencipi Decurioni ſparſi per le ville, e per le caſtella, o per le regioni andauano riſcotendo il tributo, e ſubitamente fecero un numero di quaranta talenti, che tanti ne reſtauano a dare. Et a queſto modo Agrippa in quel tempo raffrenò le ſoprastante minaccie della guerra. Et conſeguentemente ſe ingegnaua anchora di perſuadere al popolo, che gl' vbbidiße Floro inſino a tanto che li fuße mandato da Nerone il ſucceßore. Per lequal parole la moltitudine ſi adirò molto fortemente, & non che eſſi s' aſteneſſe di dir la uillania, ma ella lo cacciò ſubitamente della città, & anco ui fù di quelli piu ſeditioſi che furono ueduti gittarli dietro i ſaſſi. Allhora ueggendo Agrippa l'irreuocabile impeto delli tumultuanti, & delli rammaricantiſi ch' era fatto lor uillania, ſubito mandò li Prencipi loro inſieme con gli altri potenti in Ceſaria a Floro, acciochè lui eleggeſſe di loro coloro che andaſſino per tutta la regione riſcotendo il tributo. Et fatto queſto ſi partì quindi, & andoſſene nel Regno ſuo.

Cap. XVIII.

IN quel medesimo tẽpo alcuni di quelli ch'erano li principali a mouer la guerra raunati insieme aßaltarono in certo luogo che si chiamaua Masada, dou'erano alquãti Romani a guardia, & preso che l'hebbono occultamente, li tagliarono a pezzi tutti quanti, & meßoui a guardia di loro. Similmente nel tempio, di Gierosolima un certo Eleazaro figliuolo d'Anania Põtefice, giouane audacissimo, & Capitano in quel tempo delle genti d'arme persuadette a coloro che seruiuano a i sacrificij, che non riceuessino ne dono, ne Hostia di persona che non fußse della gente Giudaica. Laqual cosa fu seme, & materia della guerra Romana: imperoche per quello le Hostie di Cesare che si usauano di offerire pel popolo Romano, furono ributtate indietro. Et benche i Põtefici, & gli altri nobili pregassino molto quelli ch'erano sopra ciò, che non uolessino lasciare indietro il costume di supplicare per li Regi: nondimeno stetteno pur pertinaci nel loro proposito, confidandosi non poco anchora nella loro moltitudine, imperoche tutta la forza di quelli che desideravano cose nuoue, teneua con loro, & aiutaua la loro uolontà, & massimamente Eleazaro che in quel tempo (com'io dissi poco innanzi) era Capitano dei soldati. Raunando adunque insieme tutti i potenti con i Pontefici e con piu nobili delli Farisei, & ueggendo a quanti graui mali perseuerauano de sottometter la città loro, deliberorno di tentar gli animi delli seditiosi, & ueder se gli poteuano rimouer della loro opinione. Per laqual cosa mandarono a dire al popolo, che si raunasse innanzi alla porta chiamata Erea, ch'era nella piu intrinseca parte del tempio uerso il Leuante. Et raunato che fu cominciorono principalmente a rammaricarsi molto della sua inconsiderata ribellione, & che fusse cagione di muouer prestamente guerra alla patria. Dipoi à riprenderlo dell'ingiusta causa che lui haueua, dicendo come gli antichi suoi haueuano ornato in gran parte il tempio loro delli doni di diuerse genti, e sempre riceuuto l'offerte che fussino state loro fatte dalli popoli forestieri. Et non solamente non hauer' accettate l'Hostie d'altri (conciò fusse cosa che a tal atto fußse impijssimo (ma etiandio quelle offerte che si dessino e che durassino insin' al presente tempo, hauerle collocate negli adornamenti del tempio, e che hora quelli che incitauano l'armi Romani e conduceuansi addosso le lor guerre, ordinauano nuouo modo di religione, & apunto anco nelli pericoli faceuano la città colpeuole dell'impietà, perche diceano quella terra, nellaqual non possa niun' altro forestiero de Giudei fuori sacrificarui, e non ui sia lasciato uenir adorar altri, douer parer impia. Et quando ben tal legge si facesse contro ad un sol priuato, fusse che si uolesse, nõdimeno poterli accusar troppo ragioneuolmente d'humanità, ma hora in questo caso non si procederà contro ad un priuato, ma contro a molti, e che gli era un dispreZZar i Romani, e giudicar Cesare escommunicato. Onde essi diceuano esser da dubitare che coloro che uietauano al presente che non si sacrificasse per li Romani, non fussino uietati, poi anco loro per l'auuenire di far sacrificio per loro, e che la città non perdesse in tutto la dignità sua. Laqual cosa affermauano douer loro interuenire, se prestamente

non

non si rauedeuano dell'error loro, e che sacrificassino per i Romani, come essi erano usati; e facessino, tal cosa prima che la fama di tal'ardire peruenisse a coloro in vergogna di chi sera tentato tal mäcamento. Et mentre che e' diceuano queste cose menauano tuttauia oltre quiui nel mezzo della cõgregatione, tutti quelli sacerdoti, che erano molto bene informati delli costumi delli lor padri, che narrassino come tutti i loro antichi haueuano sempre accettato i sacrificij, e l'offerte delle genti strane. Ma benche e' facessino a questo modo, nondimeno nissuno di quelli che desideravano cose nuoue, attendeua a cosa che si dicesse, ne i ministri de gli altari ueniuano oltre nel mezzo come harebbono uoluto i Pontefici sopradetti per nõ metter scandolo. Veggendo adunque tutti i nobili che la cosa era scorsa in luogo che ella non si poteua raffrenare con la loro autorità, e che i primi percossi haueuano ad esser essi, proueggendo al bisogno loro quanto poteuano, s'apparecchiauano di leuar uia almeno le cagioni. Et mandorono subitamente Ambasciadori a Floro, il Prencipe de' quali fu Simone figliuolo di Eteo, Similmente mãdorono ad Agrippa, tra' quali ui furono costoro, cioè, Scilo, et Antipa, e Costobaro nobilissimi, e parenti del Re. Et giunti che furono doue egli erano mandati, pregauano l'uno e l'altro che uenissero dentro nella Città cõ l'essercito, e leuassino uia la sedition in prima che ella diuentasse si, che ella non si potesse spengere. Tale ambasciata fu a Floro come una buona nouella, e per tanto uolendo accrescere la discordia, non rispose loro niente. Ma Agrippa perdonò egualmente all'una parte e l'altra, cioè, & alli ribellantisi, & a quelli contro a chi era mossa la guerra. Et volendo conseruare alli Romani i Giudei, & alli Giudei il tempio, & la patria, & oltre a questo ueggendo che tal dissensione li staua per nuocere, mandò loro in aiuto duo mila cauallieri, cioè, gli Auraniti, e Batanei, & i Traconiti, e con loro Dario che era proposto delli cauallieri, e Giachimo figliuolo di Filippo Duca della Schiera. Venendo adunque costoro in Gierosolima, tutti gli Ottimati insieme con i Pontefici, e con tutta quella moltitudine che desideraua la pace, presono la parte disopra della città, imperoche quella disotto, & il tempio era già stato preso dalla moltitudine delli seditiosi. Et fatto questo cominciorono subito a combattere con cose atte ad essere gittate, e mazzofrombole che non restauano mai, e continuamente saggittauano saette dall'una parte e dall'altra. Alcuna volta usciuano de gli aguati, e correndo oltre, combatteuano da presso, doue i seditiosi quanto all'audacia erano superiori a gli auersarij loro. Ma quanto al saper combattere, quelli del Re uinceuano. Et era loro intentione di pigliare il tempio, e di cacciarne via tutti quelli che lo maculauano, e quella delli seditiosi che erano con Eleazaro, era che oltre a quelle cose che teneuano, di pigliare anco la parte disopra della terra. Et durò tal guerra per ispatio di sette giorni con graue uccisione dell'una parte, e dell'altra, ne mai nissuna delle dette parti potette esser rimossa dell'luogo che ella haueua preso. Ma dipoi conseguentemente uenendone la festa, che si chiamaua Siloforia, nella quale era usãza che ogn'uno portasse di molte legne al tempio, accioche non ui mancasse mai materia da far fuoco, perche continua-

mente ui steſſe acceſo interuenne che molti per riſpetto della religione furono conſtretti partirſi delli luoghi loro. Onde molti di quelli ladroni ch'erano chiamati. Sicarij perche portauano in ſeno coltelli naſcoſi, mettendoſi tra'l popolazzo piu debole con gran furore, ſeguitauano audaciſsimamente di far l'opera ch'egli haueuano incominciata, in modo che le genti del Re erano uinte, dall'audacia di quelli tali, e dalla moltitudine de gli altri. Et per tanto fu loro dibiſogno partirſi quindi doue egli erano. Si che partiti che ſi furono, i Sicarij ſubitamente ſcorrendo nella parte ſuperiore della città, miſſero fuoco principalmente nella caſa d'Anania Põtefice, e dipoi nel palazzo d'Agrippa e di Bernice. Et oltre alli detti luoghi portorono il fuoco nell'Archiuo, uolendo ardere i libri di tutti i creditori, accioche non appariſſe ſcrittura niuna della pecunia creduta, e che tutta la moltitudine delli debitori, s'accozzaſſe con eßo loro, e poteſſe liberamente leuarſi sù contro a'ricchi, quaſi come p paura della libertà. Laqual coſa ueggẽdo i guardiani delle ſcritture publice, tutti ſi fuggirono. Allhora i Sicarij meßono fuoco nelle caſe doue erano i detti libri, & arſe che eſsi hebbono a queſto modo i nerui della città, ne andorono con gran furore contro a i nemici. Onde alcuni delli Pontefici, e delli nobili ſi naſcoſono per paura in certe fogne, & alcuni altri ſi fuggirono cõ le gẽti del Rè, nella Regia diſopra, & ſubitamẽte chiuſono le porte, tra'quali fu Anania Põtefice, & Ezechia ſuo fratello, & quelli che noi dicemmo eſſere ſtati Ambaſciadori ad Agrippa. Contẽti adunque i Sicarij della uittoria e dell'arſione per allhora non fecero altro.

Cap. XIX.

MA dipoi il giorno ſeguẽte fu il quinto decimo giorno del meſe d'Agoſto, ſubito aßaltorono la rocca Antoniana, e dimorati che ui furono a campo due giorni, la preſono, e tutti quelli che u'erano dentro alla guardia gli ucciſono, & il luogo arſono. Dipoi n'andorono alla Regia, doue erano rifuggiti i ſoldati d'Agrippa, e diuidendo le gẽti loro in quattro parti, s'ingegnauano di disfar le mura. Et bẽche coſi faceßero, nondimeno niuno di quelli ch'erano dentro haueua ardire d'uſcir fuori loro contro, tanta era la moltitudine di quelli che u erano à campo. Ma haueuano bene diuiſo tra loro le bertesche, e le torri di legno. Donde gittando giù pietre, & altre coſe, come ueniua lor fatto, uccideuano molti di quelli che ui ſi metteuano à combattere ſotto, e ſpeßo ſpeſſo caſcauano de'ladroni morti ſotto le mura. Ne non ceſſaua niente la battaglia ne di giorno ne di notte. Et queſto era perche i ſeditioſi, eſtimauano che quelli di dẽtro fuſſero coſtretti diſperarſi per la careſtia della uettouaglia, e le gẽti del Re ſperauano che q̃lli di fuori uinti per ſtracchezza ſi leuaſſero da campo. Si che ſtando la coſa à queſto modo un certo Manaimo figliuolo di Giuda Galileo, ch'era tra quelli di fuori, oratore aſtutisſimo, che per adietro al tempo di Cirno rimprouerò à i Giudei che ſi ſottometteuano dopo Iddio, à i Romani, preſe in compagnia alquanti nobili, & andorne preſtamente in Maſada, doue era la munitione d'Herode. Et rubbato che lui hebbe il detto luogo, e cauatone tutte l'armi, armò diligentemente alcun'altri ladroni

Ayuntamiento de Madrid

droni ſuoi partegiani,e menãdoſeli dietro per guardia della perſona ſua, come un Re,ſe ritornò in Gieroſolima,e fatto Prencipe della ſeditione, ordinaua il modo del dare la battaglia. Ma hauendo careſtia de gli inſtrumenti bellici,e non potendo alla ſcoperta ſcalzar le mura per i ſaſſi,e dardi,e ſaette,et altre coſe che gittauano giù i nemici,pensò di fare un'inſtrumento bellico chiamato funiculo. Incominciatolo adunque a fare da la lunga,quando e' furono giunti ſotto la torre,lo ſoſpeſono con una maccia che ui ſottomiſſono,e dipoi meſſe che gli hebbono il fuoco nelli legni che ſoſteneuano l ed ficio ſe n'uſcirono fuori. Et a quel modo arſi che furono i puntelli, ſubitamente, la torre rouinò: Ma poco valſe loro, imperoche ſubito u'apparue un'altro muro fatto,ilquale quelli del Re auuegendoſi come i nemici uolcano gittare in terra la torre nel principio quando gli ordinorono il funiculo,preſtiſſimamente v'haueuano edificato. Di che quelli che per la ruina della torre ſi credeuano eſſer uincitori ueggẽdo il detto muro fattoui di nuouo diuentorono ſtupefatti. Nondimeno i ſoldati del Re mandauano a pregare. Maniamo,e gli altri principali della ſeditione che i laſciaſſero andare ſaluo l'hauere e le perſone,e queſto s'intendeſſe ſolamente per tutte le genti del Re. Laqual coſa cõcedendolo Maniamo,ſubito ſi partirono quindi. Onde alli romani,ueggẽdoſi eſſer rimaſi ſoli cominciò a mancare fortemente l'animo;imperoche ne quanto alla forza erano pari contra tanta moltitudine,e pregar di poterſene andar ſani, e ſalui,ſe lo riputauano troppo grande infamia,& uergogna,auuẽga Iddio che quãdo bene fuſſe ſtato loro conceſſo, non eſtimauano però tal coſa molto ſicura. Abbandonando adunque il luogo di ſotto che ſi chiamaua Stratopedo, perche poteuano facilmente eſſerui preſi,ſi fuggirono tutti nelle torri del Re,che l'una ſi chiamauano Hippicos,l'altra Faſelo,e la terza Marianne. Allhora quelli ch'erano cõ Maniamo,ſubitamente ſcorrendo nelli luoghi donde s'erano fuggiti detti ſoldati tagliarono a pezzi chiũque ui giunſeno,e dipoi meſſono a ſacco tutto'l reſto dell'apparecchio,e fatto queſto miſſono fuoco nello Stratopedo. Le qual coſe interuennero a puntò a ſei giorni di Settembre.

Cap. XX.

DIpoi il giorno ſeguente Anania Pontefice naſcondendoſi intorno all'Euripi, cioè fluttuationi della caſa del Re fu preſo dalli ladroni, e da loro morto inſieme con Ezechia ſuo fratello. Similmente i ſeditioſi c'haueuano circondato le torri,doue s'erano fuggiti i Romani,le ſtauano a guardare che nõ uccideſſe niuno. In queſto mezzo Maniamo ueggẽdoſi eſſer uittorioſo,e per la diſtruttione de'luoghi forti,e per la morte d'Anania Pontefice,cominciò a diuentare un crudele,& intollerabile tirãno,eſtimando che niſſuno fuſſe da tanto quãto era lui in ſimil facende. Onde ſubito ſi gli eleuorono ſu cõtra due de'compagni d'Eleazaro,e ragionarono inſieme che non era ben fatto,che ribellandoſi dalli Romani p riſpetto della libertà, ſi ſottometteſſero ad un loro popolano,e cõportaſſero d'hauerlo p ſignore,eſſendo perſona ſe non uiolenta, almeno di piu uil conditione di loro. Et ſe pur era neceſſario che eſſi haueſſero qualche capo,cõfaſi d'hauer piu toſto che tu ne

gli altri che lui. Et ragionato che egli hebbono a questo modo, si pattouirono insieme d'assalirlo nel tempio, e cosi feciono, percioche Soboro era già uenuto nel tempio ad adorare, vestito a modo di Re, & hauea già in ordine ne l'armi tutti i suoi partigiani. Hauẽdo adunque aßaltato i compagni d'Eleazaro il Sofista, intõtinẽte il resto del popolo anco li corse adosso cõ i sassi, e si l'vccisono, estimãdo che morto lui fuße, si leuasse uia la discordia, et in tutto si spegnesse. Ben'è uero, che i stipatori di Manaimo feciono un poco di resistẽtia. Dipoi veggẽdosi venire adosso tutta la moltitudine si dettono a fuggire ciascun doue poteua. Et quelli che non fussero stati si presti a fuggire, erano presi, e morti. Cercauãsi ancora di quelli, che si fussero nascosti. Onde pochi ne scampò, e quelli pochi furono delli nascosti, i quali si fuggirono in Masada, e con Eleazaro figliuolo di Arrio parente per generationi di Manaimo, ilqual poi p tempo eßer citò anco lui la tiranneria nel detto luogo. Ma Maniamo essendosi fuggito in un luogo, che si chiamaua Atlans, e qui nacostosi humilmente, nõdimeno fu trouato, e preso, e tirato fuori in publico, e quiui aspramente tormentato, e finalmente ucciso. Et similmẽte i Prẽcipi che erano sotto lui, e fra gli altri un suo speciale aiutatore chiamato Absalome. Et bẽche il popolo senza fallo haueße aiutato tal cosa, perche speraua che la seditione in tutto o in grã parte si leuasse uia, nõdimeno quelli che erano stati aiutori d'uccider Maniamo, l'haueano fatto non per attutar la zuffa, ma per poter combatter cõ maggior licentia. Onde alla fine pregandogli il popolo, che si leuassero da campo dalle terre Regie, dou'erano le genti de'Romani, tanto piu aspramente l'aßediauano, in sin a tanto che non potendo quelli di dentro, cioè, Rutilio perfetto de'Romani e gli altri piu resistere, mandarono a dire ad Eleazaro che si conueniße con le genti sue e che lasciassero andare salue le persone, e l'altre cose si fussero loro. La quale ambasciata piacendo a lui, & a gli altri: risposero loro che erano contenti, e subito mandarono loro Curione figliuolo de Nicodemo, & Anania di Seduco, & Giuda di Gionata, perche desse loro la fede, & il giuramento, iquali poi che hebbe fatto ogni cosa, Rutilio cominciò a menare fuori le genti sue doue mentre che i Romani tennono l'armi appresso di loro, e che non l'haueuano ancora date alli nemici, non fu mai niun delli seditiosi che haueße ardir di fare loro tradimento alcuno adosso. Ma poi che secondo i patti l'hebbono poste giu, e sceßi fuori, non hauendo piu alcun sospetto,, allhora i stipatori d'Eleazaro subitamẽte gli assaltarono, e pigliandogli, i tagliauano a pezzi, non facendo i Romani alcuna difesa, ne raccomandandosi loro, ma solamente ricordãdo loro i patti, & i giuramẽti che essi haueuano lor dati. Et a questo modo furono tutti crudelmente uccisi, ecceto che Rutilio, ilqual scampò solamente per raccommandarsi loro, e per promettere che seguiterebbe i loro costumi insino a circoncidersi. Questo detrimento alli Romani, benche i Giudei l'estimassero grande, nondimeno fu piccolo: imperoche a rispetto di si gran potentia, quanta era loro, erano stati pochi quelli che erano stati morti. Ma fu bene tal cosa prĩcipio della disfattione de Giudei, e della seruitù loro. Onde ueggẽdo essi come gli erano nate grã cagioni di guerra, e che nella

città

Ayuntamiento de Madrid

città loro s'era commessa tal sceleratezza, che non era da dubitare che Iddio non fusse sdegnato contra di loro, anchora che non hauessero hauuto alcuna paura della uendetta de' Romani erano tanto sbigottiti, che piangeuano publicamente, e la giustitia della città era oppressata, percioche ciascuno di quelli cittadini mezani si turbaua come s'egli hauesse à rendere ragione di quel che haueuano fatto i seditiosi, dapoi che gli era interuenuto, che l'uccisione detta di sopra s'era fatta in sabbato, nelqual giorno si sogliono guardar non ch'altro, ma dalle sante opere p rispetto della religione. Interuenne ancora che in quel medesimo giorno, & a quella medesima hora, quasi per diuina prouidentia, i Cesarienси tagliarono à pezzi tutti quelli Giudei che habitauano appresso di loro, in modo che ad un tempo ne furono morti piu di uenti mila, e non ne rimase in Cesarea niuno. Imperoche Floro pigliãdo ancora quelli che s'erano fuggiti, i condusse legati alla gladiatura.

Cap. XXI.

MA poi che i Cesarienси hebbeno fatto tal'atto, tutta la natione Giudaica incrudelì in tal modo, che diuisi in molte parti subitamente guastarono le ville, & i borghi del contado de' Siri, e quelle che erano loro congiunte, e similmẽte Filadelfia, e Gobdeonite, e Genisa, e Pela, e Scitopoli. Dipoi scorsero ancora in Gadara, & in Gioppe, & in Gauranitide, e delli detti luoghi qual mandarono a terra, e quali arsono, e fatto questo si dirizzarono anco uerso Gadasa città de' Tirij, e Tolomaida, e Gaba, e Cesaria; Ne nõ fece loro resistẽtia ne Sebaste, ne Ascalona, ma arse anco che gli hebbono le dette due città, disfeciono Antedona a Gaza, mettendo a sacco massimamente molte ville, e cambi intorno alli confini delli detti luoghi, e facendo grande vccisione di quegli huomini che essi pigliauano. Et benche i Giudei cosi facessero, nondimeno i Sirij non guastarono men gente della loro, anzi pigliando tutti quelli che erano per le città i scacciauano chi quà, e chi là nõ solamẽte per l'antico odio, ma etiandio per antiuenire al pericolo, che sopra staua loro. Si che a questo modo tutta la Siria era compresa d'una graue tempesta & ogni città si diuideua in due eserciti, & era solo vn scampo dell'uno, o dell'altro che si fusse, e questo era, chi di lor due sopraface se il compagno in prima con l'uccidere. Et non s'attendeua mai il giorno se non a sparger sangue, e la notte a star cõ gran paura, in modo che le notti erano piu molestе che i giorni, imperoche i Sirij, benche paresse, che si leuassero dinanzi solamente i Giudei, nondimeno erano costretti anco hauere a sospetto dell'altre genti, che seguitauano i costumi Giudaichi, liquali non piaceua loro d'ucciderli da l'un lato inconsideratamente pel dubio che essi haueano in loro di non saper chiaramẽte se gli erano piu lor partigiani che li Giudei, e da l'altro lato li teneuano per la commissione della religione come persone strane. Prouocauano ancora con l'auaritia loro all uccisione di questo e di quello coloro che per l'adietro erano stati mansueti, perche rubbauano e metteuano a sacco in ogni luogo le sustantie de gli uccisi, e quasi come uincitori transferiuano la preda di quelli che essi amazzauano in altre case. Et colui era il piu glorioso, che piu ne raccoglieua quasi come s'egli hauesse cõ la uirtù sua uin

to piu huomini. Onde ſi poteuano ueder le città piene di corpi morti non ſepelliti, & i uecchi vccisi co i fanciullini ſparſi in terra douũque tu andaui, e le femine meſcolatamẽte con gli huomini morte, e ſcoperte le loro nature, ch'era vna crudeltà. Finalmẽte ogni prouincia era piena di miſerie innenarabili. Ma maggiore era la paura che ella haueua de' mali che ſi poteuano ancora commettere per quelli che s'era cõmeßi, che non pareua loro il danno. Et inſin'a quì i Giudei cõbatterono cõtro a genti ſtrane, ma non coſi poi, imperoche ſcorrendo nelli cõfini delli Scitopoliti, prouarono che i Giudei, c'habitauã quiui ſi portarono uerſo di loro come nemici: imperoche eſſendoſi loro accordati co i Scitopoliti, e poſponendo il parentado alla propria utilità, combatterono contro a i Giudei con li loro medeſimi. Et benche e faceſſino coſi, nondimeno la loro gran uolontà del combattere era hauuta in ſoſpetto. Finalmẽte temendo i Scitopoliti, che nõ metteſſimo una notte fuoco nella città, & ardeſſinla, e per ſatisfattion della rebellion loro a i ſuoi cittadini nõ faceſſero qualche gran male, dißero loro, che ſe uoleuano confermare il conſenſo verſo di loro, e dimoſtrare la fede circa a i foreſtieri, che ſe n'andaßino nel luogo del palude, che era quiui appreſſo. Lequali coſe eſſi facendo ſenza ſoſpetto, li Sitopoliti ſi ſtettono li duoi giorni ſeguenti in pace, ſenza fare atto alcuno. Dipoi la terza notte dandoſi alla cerca, e trouandoli chi alla ſproueduta, e chi dormendo, gli aſſalirono, e ſubitamente tutti gli amazzarono, che furono un numero di tredici mila, e dipoi meſſono a ſacco tutte le loro ſuſtantie.

Cap. XXII.

HOra mi par coſa degna, e che il luogo richiegga che io narri la morte d'un certo Simone, figliuolo di Saulo, huomo nobile, che per fortezza di corpo, e per animoſità fu eccellentiſsimo. Coſtui hauendo le dette due proprietà, l'adopera ua cattiuamente, concioſia coſa che li ſpendeſſe in disfattione della ſua gente, imperoche lui tagliaua a pezzi ogni giorno molti delli Giudei, che s'appreſſauano a i Scitopoli, e ſpeßo ſpeſſo metteua in fuga integre parti d'eſſercito, in modo, che lui ſolo ſoſteneua l'impeto di tutta una ſchiera. Ma e' portò ben le pene di quel che egli hauea fatto contro a ſuoi, imperoche hauendo i Scitopoliti circondato lui, e gli altri Giudei intorno intorno, e ſtringendoli in modo che gli era loro dibiſogno gittar col capo di ſotto nel ſopradetto palude. Simone cauãdo fuori la ſpada nõ fece impeto in neſſuno delli nemici, perche vedeua di non poter far niente cõtra tãta moltitudine. Ma gridando miſerabilmente diſſe. O Scitopolitani io ſoſtengo ueramente degne pene di quel ch'io ho fatto, e mi ſta molto bene l'eſſer trattato da uoi a queſto modo, dapoi che io con molta vccaſione delli miei cittadini u'ho fatto fede della benignità uoſtra uerſo di uoi. Ma degnamente la gente ſtrana ci tradiße, dapoi che uoi cõtro a i noſtri medeſimi ſiamo ſtati ſi diſpietati, e crudeli. Moro adunque quaſi come eſcommunicato con le proprie mani, imperoche non è coſa degna rimaner ſotto i nemici. Et farò queſto fine, come uoi uedete, e ſoſterrò queſta pena degna della mia ſcelleratezza, ouero harò queſto ornamento cõueniẽte alla uirtù mia, cioè che niſſuno delli nimici ſi potrà gloriar d'hauermi morto, e farmi

Ayuntamiento de Madrid

mi ingiuria con parole,o con fatti mentre ch'io morrò. Et dicendo queſte parole,riguardò intorno con un'aſpetto miſerabile,e piẽ di furore tutta la ſua famiglia,che era quiui,cioè,la moglie,& i figliuoli, & il padre,e la madre uecchi,e dipoi n'andò oltre,e prima preſe il padre per i capelli,e ſi lo tirò oltre,e ſtandoli ſopra il corpo lo paſsò con la ſpada dall'un canto all'altro,e dopo lui preſe la madre,che uolẽtieri moriua,& ucciſela. Similmente ucciſe la moglie, & i figliuoli, che per loro medeſimi tutti ſi faceuano innanzi alla pena, e deſiderauano di preuenire con la morte i nemici. Finalmente hauendo ucciſi tutti i ſuoi diſteſe la deſtra ſtando ſopra i morti,acciochè ognuno lo uedeſſe, e cacciosſi tutta la ſpada nelle interiori, et ucciſeſi,giouane ſenza fallo degno di miſericordia ſi per la fortezza del corpo, & ſi per la coſtantia dell'animo. Ma quanto alla fede data a i ſtrani,fece degno fine. Hora hauẽdo l'altre città inteſo l'ucciſione fatta in Scitopoli,ſi leuorono sù anchora eſſo contro a i Giudei c'habitauano appreſſo di loro, e faceuano loro il peggio ch'elle poteuano, in modo che Aſcalonite n ucciſe duo mila cinquecento,e Tolomaida duo mila. Similmente i Tirij ne legorono molti e molti n'ucciſono,ma piu meßono in prigione. Gli Hippinei anco, & i Gadiri cacciarono uia tutti gli audacisſimi,& i terribili guardauano cõ gran ſollecitudine. Similmẽte tutte l'altre città ſi moueuano contro a i Giudei, ſecondo che ciaſcuna gli haueua in odio,o in timore. Solamente gli Antiocheni, & i Sidonij e gli Apamei perdonorono loro,ne di loro ucciſono niuno, nè niuno ne legorono, e forſe feciono tal coſa come coloro ch'erano tanti che per la moltitudine loro nõ apprezzauano i Giudei, quãdo bene eſſi haueſsino uoluto fare qualche mouimẽto. Ma me pare faceſsino piu toſto moſſi da miſericordia che d'altro,come coloro che nõ li uedeuano praticare di far male alcuno. Similmente i Gieraſeni non feciono ingiuria alcuna a quelli che eleßono di rimanere appreſſo di loro,e dipoi partendoſi da loro,gli accompagnarono inſino in ſu li confini.

Cap. XXIII.

DEſtoſſi ancora nel Regno d'Agrippa contra a i Giudei una calamità nõ piccola,imperoche eßendo lui andato in Antiochia a Ceſtio Gallo,& hauẽdo laſciato ſopra le ſue facende un delli ſuoi collegati chiamato Varo Iſsemo,che era per generatione ſuo parẽte, accade che uenendo a lui ſettanta huomini della regione Batanea i piu eccellenti de li loro cittadini,e per nobiltà, e per prudentia a chiederli aiuto,acciochè ſe ſi faceſse alcun mouimento appreſſo di loro,eſſi haueſſino tal guardia che poteßino raffrenare ciaſcaduno che ſi leuaſse lor cõtro, il ſopradetto Varo fece ammazzar per la uia i detti ſettãta huomini,hauẽdo mãdato inanzi certi armati di quelli del Re. Et hebbe ardire di fare tale ſceleratezza pel conſiglio d'Agrippa, e per auaritia nõ recuſando di portarſi crudelmente contra a quelli della ſua generatione, corrupe tutto'l Regno, perſeuerando dopo vna uolta in tal principato d'eſercitar l'iniquità contro a tutta la ſua natione, inſin'a tanto che Agrippa ricercò molto bene ogni coſa, benche temeſse di caſtigarlo pel parentado d'Iſsemo, nondimeno li tolſe il gouerno delle mani. Similmente i

ſedi-

Ayuntamiento de Madrid

ſeditioſi pigliando la fortezza che ſi chiamaua Cipro, che ſopraſtaua i confini di Giericunta, amazzarono principalmente le guardie del detto luogo, e dipoi lo diſfecero.

Cap. XXIIII.

IN queſto medeſimo tempo anco in Macherunta la moltitudine delli Giudei p ſi adena a q̃lli Romani che ui erano a guardia che abbandonaſſino il caſtello, e deſſinlo loro. Et i Romani temendo di non eſſere dipoi conſtretti a fare quello per forza di che allhora erano pregati, ſi pattouirono cõ loro, e rimaſi d'accordo della partita loro, e preſo la fede, dettono loro il caſtello, ilquale li Macherũti cominciorono diligentemente a guardarlo. Similmente interuenne in Aleſſandria doue fu ſempre queſtione tra gli Aleſſandrini, & i Giudei da quel tempo in quà che il grã de Aleſſandro adoperato ch'egli hebbe i Giudei contro a gli Egittij, dette loro per premio del ſeruigio riceuuto habilità di poter ſtare appreſſo ad Aleſſandria, & hauer quella medeſima giuriſditione che quelli della terra. Ilqual'honore durò loro anco appreſſo dalli ſucceſſori ſuoi. Finalmente i detti ſucceſſori aſſegnorono anco loro in una parte della città un certo luogo proprio, doue eßi hauesſino la conuerſatione in tutte le loro facende piu netta, cioè, ſeparata dalla cõmiſſione delle altre genti, & conceſſono anco loro che fuſſino chiamati Macedoni. Et conſeguentemente eſſendo dipoi peruenuto l'Egitto nelle mani delli Romani, principalmente à Ceſare, dipoi alcuno di quelli che furono dopo lui, diminuì a i Giudei quelli priuilegij che Aleſſãdro haueſſ fatto loro. Ma ben'è uero che s'azzuffauano ogni giorno co i Greci, e continouamente era accreſciuta la diſcordia loro da molti che erano eletti giudici dall'una parte dall'altra, perche di tal coſa ne guadagnauano di großo.

Cap. XXV.

ET veramente allhora eßendo altroue la coſa ſcompigliata, quiui ſi ſcõpigliò molto piu, peroche eßendoſi raunati in conſiglio gli Aleſſandrini per ordinare Ambaſciadori a Nerone per certe loro facende, accade che molti delli Giudei meſcolati co i Greci corſeno nell'anfiteatro, quali hauendoli ueduti gli emuli loro ſubito cominciorono a gridare, & a dire, che i Giudei erano inimici e ſpie, e conſeguentemente leuandoſi ſu lor contro gli incominciorono a battere, & i Giudei fuggendoſi chi quà e chi là furono tutti diſſipati. Solamente tre di loro ne furono preſi, iquali gli auerſarij loro tirauano p forza, quaſi come ſe li uoleſſino ardere uiui. Allhora tutta la moltitudine delli Giudei ſi leuò sù a far la uendetta, e principalmente cominciorono a gittare ſaſſi contro a i Greci. Et dipoi preſe con gran furore certe facelline acceſe corſero per metter fuoco nell'anfiteatro, minacciando d'ardere ad un tratto chiunque u'era dentro, & harebbonlo fatto, ſe Tiberio Aleſſandro Prencipe della città non haueſſe attutato il loro furore. Ilquale non preſe però il principio del raffrenarli dell'armi, anzi mandando di naſcoſo ciaſcuno delli loro nobili li faceua cõfortare che ſi togliesſino dell'īpreſa, & che non ſi concitaſſino contro l'armi Romane. Ma li ſeditioſi facendoſi beffe della

beni-

Ayuntamiento de Madrid

benignità addomandata da Tiberio,li diceuano anco uillania. Onde ueggendo lui che non era posſibile raffrenargli ſenza qualche grande lor miſeria, mandò loro contro dua legioni di Romani che erano nella città cõ loro,e cinque mila altri che a caſo erano venuti della Libia alla diſtruttione delli Giudei. Et commandò loro che non ſolamente gli uccidesſino,ma etiandio che mettesſino a ſacco le loro ſuſtãtie, & ardesſino loro le caſe. Iquali ſubitamente correndo nel luogo che ſi chiamaua Delta,doue era la moltitudine delli Giudei raunata,meſſero ad eſecution gagliardamẽte quello che era ſtato lor commandato,ma non ſenza effuſione del ſangue loro,imperoche i Giudei raunatiſi tutti inſieme e collocãdo dinanzi agli altri tutti quelli ch'erano molto ben'armati,fecero reſiſtenza un gran pezzo. Ma poi che ſi dettono a fuggire, cominciarono ad eſſer tagliati a pezzi in ogni luogo, in modo che l'vccision loro era grande,& in uarij modi, concioſia coſa che alcuni fuſſero giunti fuori allo ſcoperto,alcuni altri fuſſero rinchiuſi per le caſe, et arſiui dẽtro,e tolto loro anco ciò che in quelle ſi fuſſe trouato,ne non ſi moueano i Romani, o per miſericordia di fanciullini, o per riuerenza de'vecchi, ma uerſo d'ogni età ſi portauano crudelmente ad un modo. Onde tutto quãto quel luogo, doue gli erano correua ſangue. Finalmente ne furono morti delli Giudei in tal miſchia da cinquanta mila, ne non ſarebbe campato neſſuno, ſe non fuſſe che ſi cominciarono a rendere, & a raccomandarſi ad Aleſſandro,ilqual ſubito increſciutoli di loro cõmandò a i Romani che ſi partisſino. Et i Romani ch'erano uſati d'ubbidire i commandamenti delli loro ſuperiori,il primo cenno d'Aleſſandro ſi partirono, ma nõ coſi gli Aleſſandrini,imperoche per la grandezza dell'odio che eſſi portauano,a i Giudei,malageuoimente ſi toglieuano de l'impreſa,& appena ſi poteuano ſpiccar da'corpi loro.Et queſto fù il caſo che interuenne appreſſo d'Aleſſandria. Nondimeno Ceſtio non li parendo ancora tempo da ripoſarſi, eſſendo i Giudei in ogni luogo molto offeſi, ne menò ſeco d'Antiochia tutta la duodecima legione e dell altre duo mila fanti a pie ſcelti,e quattro ale di cauallieri. Oltre a queſto menò ſeco ancora gli aiuti delli Regi,cioè duo mila,cauallieri di q̃lli d'Antioco,e tre mila fanti a pie tutti arcieri e baleſtrieri, e d'Agrippa altretanti fanti a pie e mille caualli eri. Seguitollo anco Soemo con quatro mila, de'quali la terza parte erano caual lieri,& il reſto baleſtrieri, e con tutta queſta compagnia n andò uerſo Tolomaida. Vennongli ancora in aiuto molti di diuerſe città, iquali quanto al ſaper combattere erano inferiori a i ſuoi ſoldati, ma quanto all odio ch'eſſi haueuano contro a i Giudei, & alla prõtitudine dell'animo,gli auanzauano,con lequal coſe ſuppliuano tutto quel che mancaua loro nella ſcientia militare. Similmẽte Agrippa ne ueniua con eſſo lui per guida e capo di quelle coſe che fuſſino utili, e del camino. Allhora Ceſtio giunto quiui in Tolomaida, e fermatoſi un poco, ſubito preſa una parte dell'eſſercito, n'andò in una ualidisſima città della Galilea che ſi chiama Zabulone de gli huomini,e ſeparata Tolomaida dalli confini delli Giudei. Et trouandola uota di cittadini (perche tutta la moltitudine di quella s'era fuggita nelli monti)e piena di tutte le coſe, dette licentia a i ſoldati ſuoi che la metteſſino

a ſac-

a ſacco, e dipoi meſſe fuoco nella terra, benche lui de la bellezza di quella ſi fuſſe marauigliato, e ch'ella haueſſe le caſe edificate in q̃l medeſimo modo che l'erano in Tiro, & in Sidonio, & in Berito. Dapoi cerca che lui hebbe corrẽdo tutto'l ſuo territorio, e predato cioche ui trouò, & arſo tutte le ville, e i borghi che gli erano datorno ſi ritornò in Tolomaida. Allhora i Giudei raſſicuratiſi un poco per la partita di Ceſtio, aſſaltorno i Siri, e maſſimamente quelli di Berito ch'erano rimaſti a predare, & occiſone preſſo a duo milia.

Cap. *XXVI.*

DIpoi partitoſi Ceſtio da Tolomaida n'andò in Ceſaria, e parte dell'eſſercito mandò innanzi a Gioppa, con queſti commadamenti che ſe poteſſino, pigliare la terra, la pigliaſſino, e guardaſinla molto bene, e ſe nõ che gli aſpettaſſino coſi la venuta ſua come de gli altri ſoldati. Coloro adunque caminando preſtamente chi per mare e chi per terra giunti che furono a Gioppa ſubitamente amẽdue le parti lo preſono ſenza alcuna fatica, in tal modo che i terrazzani non li haueſſero ſpatio d'armarſi per riſponder loro, ma non hebbono ſpatio di fuggirſi. Di poi aßalito c'hebbono gli habitatori di quella, tutti gli vccíſono con le loro famiglie, e la città meſſono a ſacco, e dipoi ui meſſono fuoco, & arſonla, fu il numero di quelli che ui furono morti otto mila quattocento. Similmente interuenne anco nella regione uicina alla Samaria nabatita, percioche i caualieri che Ceſtio haueua mandato nella Coparchia, che non erano ſtati pochi, preſono parte delli confini del detto luogo, & ucciſono gr̃ quantità de paeſani, & meſſono a ſacco i loro patrimonij, & arſono anco loro caſe, & gl'alberghi.

Cap. *XXVII.*

MAndò anco nella Galilea Ceſennio Gallo guida della duodecima legione e dettegli tanta moltitudine di ſoldati, quanto lui eſtimò che fuſſero aſſai a vincere quelle genti. Ilquale poi che vi fu gionto, Sifori città potentiſſima della Galilea lo riceuette con gran fauore. Similmente alcun'altre città ſeguitate il prudente conſiglio di coſtei ſi ſtauano in pace. Ma coloro che attendeuano alle diſcordie, & alli latrocinij, ſe n'andarono in ſu un monte ch'era in mezzo della Gallilea, & era al riſcontro di Sefori, chiamato Aſamon. Laqual coſa ſentendo Gallo andò lor contro con l'eßercito. Et mentre ch'eßi furono piu alti che i Romani, agenolmente uolendo montar ſu a loro ſpingeuano indietro, e caſtigauanli in modo che n'vccíſono a quel modo piu che ducento. Ma poi che li uiddono accerchiato il camino, montati sù al pari di loro, ſubitamente conceſſono loro la vittoria, percioche eßendo peggio armati che i Romani, non poteuano regger la battaglia, e ſe ſi fuſſero meſſi a fuggire, non poteuano ſcampare dalle mani delli caualieri, in modo che pochi ſe ne naſcoſono, e furono morti piu di duo mila. Dipoi Gallo ueggendo che nõ ſi faceua hoggimai piu niẽte di nouità appreſſo della Galilea, ſi ritornò con l'eſſercito uerſo Ceſaria. Allhora Ceſtio ritornato indietro n'andò con tutti gli eßerciti in Antipatrida. Et inteſe che lui hebbe come non piccola moltitudine di Giudei s'era raunata in una torre chiamata Afen, ui mandò innanzi chi ſi

abboc-

Ayuntamiento de Madrid

abboccasse con loro. Ma i Giudei prima che si uenisse alle mani, tutti si fuggirono per paura chi di quà e chi di là. Onde i soldati di Cestio assalito c'hebbeno i campi loro già abbandonati e diserti gli arsono insieme con le uille, & i borghi che v'erano da torno. Dipoi Cestio partitosi d'Antipatrida, & andato in Lida, trouò la detta città uota d'huomini, percioche tutto il popolo se n'era andato in Gierosolima per la festa delli Scenofegij. Si che cinquanta in tutto che ui prese, tutti gli uccise e dipoi arse la terra, e fatto questo caminò piu oltre, e passato pel Betroron, fermò l'esercito suo in un certo luogo chiamato Gabao, discosto a Gierosolima Stadij cinquanta. Onde i Giudei ueggendo già la guerra appressarsi alla città loro, lasciato star le solennità delli giorni festiui corsono a pigliare l'armi, e fidatosi molto nella grã moltitudine che gli erano, saltorono fuori alla battaglia senza ordine alcuno, e gridando, e senza risguardo delli giorni settimi, ch'erano appresso di lor feriati, imperoche gli era sabbato, il quale essi soleuano guardare con gran diuotione. Ma q̃l medesimo furore che gli haueua rimosti dal ufficio della pietà, li fece anco uincitori nella zuffa, imperoche essi assalirono con tanto impeto i Romani, che ruppono grandemente la loro schiera, e fattasi la uia con l'uccisione. scorsono insino nel mezzo. Et se li cauallieri ch'erano da quella parte che non se era ancor mossa del luogo suo, & i fanti a pie che non erano stracchi, non hauessero dato la uolta e soccorsoli, certamente tutto l'essercito di Cestio haurebbe portato gran pericolo. Et cosi ne furono morti delli Romani cinquecento quindici, tra liquali ne fu quatrocento fanti a pie, & il resto cauallieri. Et delli Giudei ue ne perì uentidua. Fortissimi delli quali parue che fussero i parenti di Monobaro Re di Adiabena, cioè,, Monobazzo e Cenedeco, e dopo costoro Paraita Nigro e Sila di Babilonia, liquali s'erano fugiti alli Giudei da Agrippa sotto chi gli haueuano in prima militato. Ributati adũque i Giudei indietro dal lato dinãzi si ritornorono alla città. Ma i Romani salendo uerso Betroron gli assalì Salome figliuolo di Giore, e guastò molti raunatori dell'ultima schiera, e molti carri presi con i cariaggi loro ridusse nella città. Dipoi dimorãdo Cestio tre giorni nella pianura, i Giudei preso i luoghi disopra appostauano il passo suo, et era cosa certa che nõ haueuano a cessare se i Romani hauessero cominciato a muouersi.

Cap. XXVIII.

PEr laqual cosa ueggẽdo Agrippa i monti presi da gran moltitudine di nemici, et i Romani non esser sicuri dal pericolo, deliberò di prouare i Giudei cõ le parole estimando o di fare che s'asterrebbono tutti dalla guerra, ouero se alcuni si contraponessero, di separar quelli che si discordassero dal parere loro. Mandò adũque loro due delli suoi cõpagni per Ambasciadori, cioè, Põtato e Febo, liquali lui sapeua ch'erano loro notissimi, che promettessero che da Cestio essi haurebbono la pace e l'amicitia e dal popolo Romano uera indulgentia per i loro peccati se e ponessero giù l'armi, e uolessero seguitare il parer suo. Ma i seditiosi p paura che tutta la moltitudine per la speranza del esser sicuri nõ s'accostasse con Agrippa, ordinarono di tagliare a pezzi i detti Ambasciadori. Et prima che e' facesse

ro

to parole alcuna, uccisono Febo. Dipoi uolendo uccidere anco Pontato, nõ poterõ no, percioche ferito che lui fu, si fuggì. Et i popolani hauẽdo molto per male tal at to, ricacciarono i detti seditiosi nella terra, percottendoli con basioni e cõ sassi. Allhora Cestio essendosi abbatuto a pũto al tempo opportuno di assaltarli p la loro ciuil discordia, subito mosse contra di loro tutto l'essercito, e messi che gli hebbe in fuga, i perseguitò insino a Gierosolima. Dipoi posto i campi in un luogo chiamato Scopo discosto dalla città per spatio di 7. Stadij, stette tre giorni che lui non fece niente contro alla terra, sperãdo forse che quelli di dentro fussero da douersi quã to che sia mutar di parere. Et in questo mandò nelle uille, e nelli borghi ch'erano intorno alla città a rubbare i frumenti. Dipoi il quarto giorno, che fu il trigesimo d'Ottobre menò dentro l'essercito suo tutto in ordine. Doue il popolo era guar dato dalli seditiosi, liquali sbigottiti dalla regola delli Romani, s erano partiti dal le parti esteriori della città e tiratisi nelle parti piu dentro, e nel tempio. Cestio adunque trappassato piu oltre arse un luogo chiamato Podesta, e Conopoii & il mercato chiamato Dacon. Dipoi essendo andato alla parte di sopra della città s'ac campò presso alla habitatione del Re. Et se hauesse anco uoluto allhora entrar dẽ tro per forza, non è dubbio c'harebbe preso subitamente la terra, e finita la guer ra. Ma che non facesse tal cosa ne fu cagione Tiranno Gouernatore de gli esserci ti, e Prisco, e piu maestri delli cauallieri corroti da Floro con danari. Onde toccò alli Giudei ad esser ripieni d'infiniti mali, & intollerabili rotte.

Cap. XXIX.

IN questo mezo molti delli piu conosciuti popolani che ui fussero, & Anano fi gliuolo d'Asuanato, chiamauano Cestio come se fussero da douergli aprire le porte. Ma lui e per l'ira sprezzandogli, e perche estimaua non esser da fidarsi mol to di loro, s'indugio tanto che i seditiosi inteso il fatto, subito cacciorono a terra del le mura Anano insieme con gli altri, e con le pietre li rimissono in cassa. Et fatto questo feciono piu parti di loro, e diuisi per le terre, cacciauano a terra quelli che s'ingegnauano di montar in su le mura. Nondimeno l'impeto delli Romani, che d'ogni parte s'ingegnauano di montarui su, durò per cinque giorni inesplicabile. Dipoi il sesto giorno Cestio con molti saettatori assalì il tempio dalla parte Setten trionale, facendoli resistentia i Giudei che erano nel portico, quali benche subita mente rimouessero molti Romani che s'accostauano alle mura, nondimeno furono cacciati indietro all'ultimo dalla moltitudine delle saette. Si che q̃lli Romani che erano piu inanzi, appoggiati i loro scudi al muro, e cosi gli altri di mano in mano, come seguitauano acostati li loro a gli altri feciono una coperta che chiamauano al testuggine, sotto laqual essi stauano a scalzar le mura senza offensione alcu na, perche le saette, che ui giugneuano sù non noceuano niente. Ingegna uarsi anco per tal mezzo di metter fuoco nelle porte del tempio. Onde alli se ditiosi era entrato adosso un gran stupore in modo che già se ne fuggiua molti della città come se ella fusse tuttauia per esser presa. Ma il popolo per queste cose diuentaua tuttauia piu lieto, e quanto piu i cattiui si discostauano, tan-

to

to piu s'appressua per aprir le porti, e metter dentro Cestio, come se lui hauesse fatti loro molti beneficij. In modo che se egli hauesse perseuerato un poco piu nell'assedio, senza fallo haurebbe ottenuto di subito la terra, Ma io credo che Idio non uolse, già adiratosi contro alli pessimi nelli santi, che quel giorno si finisse la guerra. Finalmente Cestio non hauendo compreso ne gli animi del popolo nella disperation de gli assediati, si trasse cõ le genti, e senza hauere hauuto alcuna repulsa di speranza si partì troppo inconsideratamente, & ingiustamẽte. Onde la non pensata partita ricreò molto l'audacia delli ladroni, in modo che andati dietro all'ultime sue squadre uccisono alquanti cauallieri e fanti a pie. Et per allhora Cestio si ritornò ne i campi che gli haueua posti quiui presso. Il giorno seguente discostãdosi ancor piu prouocò anco piu li nimici, liquali essẽdosi già appiccati a gli ultimi delli Romani, n'amazzauano molti. Oltre a questo presa l'una parte, e l'altra della uia, i feriuano pel trauerso. In modo che ne gli ultimi ardiua no di riuolgersi contro a coloro che li feriuano dietro, estimando essere una moltitudine infinita quelli che i seguitassero, ne quelli che erano nel mezo, si poteuano difender dalla uiolentia di quelli che i percoteuano a trauerso, conciosia cosa che fussero graui, e temessero di nõ guastar gli ordini, e uedessero i Giudei esser leggieri, & atti a far scorrerie: Onde interueniua ch'essi sopportauano molti mali, e non se ne poteuano ualere anchor niente contro alli nemici. Percossi adunque per tutta la uia, e cauati di schiera, erano abbattuti, e durò la cosa a questo modo insino a tanto che uccisi molti di loro, tra' quali fu Prisco Gouernatore della sesta legione, e Longino Tribuno delli militi, & Emilio Giocondo capo di squadra con gran fatica, & perduti molti instrumenti peruennero in Gabao, doue essi haueuano posto la prima uolta il campo. Et soprastato Cestio quiui duo giorni, non sapendo che partito si pigliare, il terzo giorno poi hauendo ueduto maggior numero di nimici, e tutti i luoghi intorno pieni di Giudei, s'auidde che la tardità gli haueua nociuto, e quãto piu quiui sopraste sse, esser da douere hauer tãti piu nimici. Si che per piu attitudine del fuggire commandò che tutte quelle cose, che dauano impedimẽto alli soldati, si leuassero uia. Et uccisi allhora i muli, e gli asini, e le altre bestie da portar some, eccetto q̃lle che portauano il saettume, e gli instrumẽti bellici, che estimaua hauerne dibisogno, e quell'altre dubitaua che se i giudei le pigliassero non li nocessero, n'andò uerso Betoro caminando inanzi all'esercito, il quale i Giudei perseguitauano continuamente. Et benche nelli luoghi larghi nõ li dessero molta noia, nondimeno nelli luoghi stretti gli oppressauano molto e nõ gli lasciauano uscire giu al piano. Olrre a q̃sto quelli Giudei, ch'erano adietro sospingeuano gli ultimi delli nimici sopra alle schiere dinanzi. Et finalmente essendo tutta la moltitudine sparsa per tutta la uia di là, e di quà, e stãdo in su luoghi piu alti, copriano i Romani di saette. Doue dubitando anco i fanti a pie in che modo s'aiutassero, i cauallieri incorreuano maggior pericolo; percioche nõ poteuano seguitar la uia ordinatamente per i dardi, che si gittauano, ne riuolgersi a i nemici per la falita grande c'haueano a fare, e da ogni lato erano ripe, e ualli grã

di,

Ayuntamiento de Madrid

di,in modo che chi ui fuße ſcorſo,ui periua.Finalmente non u'era niſſun luogo che li poteſſero fuggire,o uendicarſi.Non ſapendo adũque che ſi fare,ſi dettono a piãgere,& ad urlare,come ſogliono fare i diſperati.I Giudei riſpondeuano loro confortandoſi, e facendo gran feſta,& rallegrandoſi molto di tal coſa,& anco nondimeno percotendoli tutta uia piu crudelmente.In modo che quaſi tutto l'eſſercito di Ceſtio ſarebbe perito,ſe la notte nõ fuſse uenuta, mediante laquale i Romani ſi fuggirono tutti in Betoro.Allhora i Giudei p̃ſi tutti i luoghi che erano intorno a Betoro guardauano il paſſo delli Romani. Onde Ceſtio all'ultimo ueggendo di non potere hauer la uia aperta com'era dibiſogno al partirſi,diſperatoſi in tutto, cominciò a penſar di fuggirſi.Et ſcelti circa a quatrocẽto ſoldati delli piu forti, li poſe ſopra la ſommità delle caſe,e commandò loro,che chiamaßero ad alta uoce le guardie,ch'erano in campo,e diceſsero loro,che faceſſero buona guardia, acciò che li Giudei udendoli ſi deſſero a credere, che non ſi uoleſſero partire. Et fatto queſto ſi partì con tutto il reſto ſenza far ſtrepito alcuno,& andò piu inanzi circa atrenta ſtadij. Di che li Giudei la mattina ueggendo che doue li Romani s'erano accampati nõ u'era perſona,e che ognuno haueua ſgombro,pieni di ſtizza ſi riuolſero contro a quelli quatrocẽto da chi egli erano ſtati ingãnati,e tutti ſenza indugio tra con i dardi, e con le ſaette gli amazzarono, & incontinente ſi miſſono a correre dietro a Ceſtio.Ma lui hauendo fatto la notte aſſai buon uiaggio,caminaua anco il giorno piu fortemente in modo che i ſoldati ſuoi sbigottiti p̃ paura la ſciauano per la uia gli ordini da combatter le mura,e da gittare grandiſſimi peſi,come ſono baliſti,e molti altri inſtrumenti, liquali hauendogli i Giudei allhora raccolti,ſcambieuolmente gli uſarono cõtro a chi ue gli haueua laſciati. Et perſeguitando i Romani andarono loro dietro inſino in Antipattida. Dipoi non li potẽdo giungere, dettono la uolta adietro, e portorono con eſſo loro machine bellice, & i morti ſpogliorono,e la preda ch'era rimaſa tra uia,raccolſero cõ gran feſta,e letitia,e canti, & ſi ritornorono in Metropoli, morti pochi delli loro, e delli Romani morti aßai,cioè,cinque mila trecento fanti a pie,& nouecento ottãta caualieri, Et intercuennero queſte coſe agli otto giorni del meſe di Nouembre il duodecimo anno dell'Imperio di Nerone.

Cap. XXX.

MA dopo q̃ſti aduerſi caſi di Ceſtio li nobili delli Giudei uſciuano della città,come d'una naue che haueße a pericolare. Finalmente Cuſtobaro, e Saulo inſieme con Filippo figliuolo di Giacami ch'era Prencipe dell'eſſercito del Re Agrippa, uſcitoſi quindi ſi fuggirono a Ceſtio.Ma Antipa che era rinchiuſo inſieme con loro nell'habitation del Re non ſi uolle già fuggire, anzi ui ſi rimaſe. Onde in che modo ne fuße dipoi morto dalli ſeditioſi. Io narraremo un'altra volta.Ceſtio adunque ſubitamẽte mãdò Saulo e gli altri ſopradetti nell'Acaia a Nerone,pche li riferiſſino la propria neceſsità,e deſſino tuta la colpa della guerra a Floro,percioche lui ſperaua a quel modo di concitar l'ira di Ceſare contra di lui,e di ſchifare i pericoli che li ſopraſtãuano.In queſto tempo hauendo li Damaſchini

Ayuntamiento de Madrid

ſchini inteſa l'uccisione de' Romani, feciono pẽsiero d'amazzare tutti i Giudei, che habitauano appresso di loro, & hauendoli tutti raunati nelle ſtuffe publiche, per che già pel passato p ſospetto haueuano praticato di far tal cosa, estimauano la loro impresa douere hauere ageuolmente esecutione. Ma a far tal'atto temeuano fortemente le lor moglie, che già tutte, ecceto che alcune, seguitauano i costumi delli Giudei, ingãnate della religione loro. Per laqual cosa hebbero gran riguardo di fare si ch'elle nõ risapessino quel che uoleuano fare. Et dipoi aßaliti i detti Giudei, n'uccisero in un'hora senz'alcun mouimẽto dieci mila, come quelli che li giunsono tutti in un luogo stretto e disarmati. Ma quelli Giudei, che haueuano scacciato Cestio, ritornati in Gierosolima ridussono alla loro uolontà tutti quelli partigiani delli Romani, che ui trouorono chi per forza, e chi con lusinghe. Et dipoi raunatasi nel tempio, giudicarono esser dibisogno eleggersi piu Capitani di guerra, Giosippo adunque figliuolo di Curione, & Anano Pontefice furono eletti sopra il gouerno di tutte le cose che s'hauessino a fare nella città, e massimamente sopra al risaccimento delle mura. Ma Eleazaro figliuolo di Simone non preposero essi a niente, bẽche lui haueße la preda delli Romani, e la pecunia tolta a Cestio e sopra a quella molto piu delli tesori publici nelle mani. Et ciò fecero, p che lo uedeuano d'una superbia tirãnica, & i suoi partigiani andare per la terra ad uso di satelliti. Nondimeno lui con l'andare pregando questo, e quello, & con la pecunia, e con la astutia sua, dispose a poco a poco il popolo, in modo che l'ubbidiua in tutte le cose. Eleßono ancora altri Capitani di gente d'arme per mandare nella Giudea come fu Giero figliuolo di Asasfa uno de' Pontefici, & Eleazaro figliuolo anco di Pontefice. Et a Nigro che in quel tempo gouernaua l'Idumea, & che era per natione di là dal Giordano, onde egli era chiamato Paraite, imposero che ubbidiße i Capitani ch'essi haueuano fatti nuouamente. Mandarono ancora nell'altre regioni gouernatori, come in Gierícunta, doue gli addrizzorno Giosippo figliuolo di Simone, e di là dal fiume Giordano, doue li mandarono Manapse, Tapua, & Giouanni Esseo, che amministraßero i Prencipati delli sopradetti luoghi. Aggiunsero ancoro loro Lidda, e Gioppa, & Ammano. Ma i Cofniti, & le regioni dell'Atrabanitana dettono essi a gouerno a Giouanni figliuolo d'Anania, & Giosippo figliuolo di Mathathia fecero Rettore dell'vna, e dell'altra Galilea, & aggiunsegli ancora l'amministratione di Gamala, che era delle fortissime città, che fussero quiui. Et amministrando ciascun de gl'altri Rettori le cose che gli era state commesse, secondo la sua propria prudenza, & industria, solo Giosippo facea il contrario, per cioche come fu gionto nella Galilea la prima cura che gli hebbe fu di conciliarsi la beniuolenza delli paesani, sapendo potersi far mediante quella molte cose, benche in altre haueße peccato. Dipoi considerato che li potentissimi li diuentereb-

bono amici, se li facesse partecipi della sua Signoria, e similmente tutta la moltitudine, seco mandasse che molte cose si faceßero dalli paesani, & da coloro che ne fußero usati, eleße settanta prudentissimi huomini di piu uecchi di quella gente, e feceli gouernatori di tutta la Galilea. Et fatta questa elettione ne distribuì

ſette per ogni città, & ordinò che fuſsero giudici delle cauſe minori, e le cauſe di maggior importanza e capitali uolſe ch'elle ſi riferiſſino a lui, & eſserne conoſcitor lui. Dipoi poneua mente e cõſideraua molto bene che ragioni i detti ſettãta vſaua tra loro, e come eſsi ſi portano inſieme, e coſi uerſo i ſubditi loro dato di fuori. Et tenendo per certo i Romani da douer uenire quando che ſia nella Galilea, facea le mura intorno intorno a tutti li luoghi opportuni, cioè, Giotopata, e Berſabea, e Scoli. e ſimilmente a Caſa, a Reco, a Giafac, e Sicofec, & al mõte chiamato Itabirio, & a Tarice, & a Tiberiada. Et oltre a queſto affortificò curioſamente il lago di Geneſaret, e le ſpelonche ch'era in quella parte che chiamaua la Galilea di ſotto. Et nella Galilea diſopra affortificò anco queſti luoghi, cioè Acabaro, e Petra detta Ninetimero. Et nella Gaulanitide Seleucia, e Sogemnai, e Gamala. Solamente a i Seforiti conceſse che ſi faceſse loro ſteſsi le mura, perche li vedeua ricchi e pronti per loro medeſimi alla guerra. Similmente Giouanni fece ſopra ſe le mura a Giſcala di Gioſippo giuſto. Ma tutte l'altre Caſtella il detto Gioſippo ſi trouaua in perſona a comandar loro & aiutarle. Oltre à ciò cauò della Galilea tanti huomini, che raunò un'eſercito di piu di cento mila, il quale lui armò d'armadure uecchie. Dipoi riuolgendoſi nella mente che la uirtù de' Romani era in ſuperabile ſpecialmente per queſto, cioè, perche egli erano ubbidienti ſempre alli loro maggiori, e perche li dauano opera all'eſercitationi dell'armi, laſciò ſtare la dottrina, e l'eſercitatione ſopraſtandogli il biſogno, & appiccoſſi all'altra parte. Et eſtimãdo la facultà de l'vbbidire poter auuenire alla moltitudine delle reggenti, diuiſe l'eſsercito come ſoleuano far i Romani, e fece molti capi di ſquadra. Et ordinato che lui hebbe diuerſe generationi di ſoldati, li ſottomiſe chi alli Decurioni, e chi alli Tribuni, & oltre ciò aggiunſe loro Rettori amministratori di maggior coſe. Et fatto queſto iuſegnaua loro le regole de' ſegni, e quando ſi ſuona a far fatti d'arme, e quãdo a raccolta, & i Prencipi dell'eſsercito ridotto in forma di corna, e le circonduttioni, e come ſia dibiſogno nel combattere, che forti ſocorrino gli affati cantiſi, e partanſi i pericoli de gli affannati intorno intorno. Oltre a ciò gli ammaeſtraua di quelle coſe che s'appartengono alla fortezza dell'animo, & alla tolerantia del corpo. Ma maſsimamente gli erudiua al fatto della guerra, continouamente ricordãdo loro la diſciplina delli Romani, e come eſsi haueuano a combatter con huomini che tra con le forze del corpo, e cõ la oſtinatione dell'animo ſoggiogauano già quaſi tutto'l mondo. Aggiungeua ancora alle ſopradette coſe come egli era dibiſogno, che al tẽpo della guerra eſsi l ubbidiſſino. Et già da hora douere eſsere pericoloſo ſe non s'aſteneſsero da gli uſati loro mancamenti, cioè dalli furti, e latrocinii, e rapine. Et che oueramente non faceſſero fraude a quelli della loro natione, ouero non ſi deſsino a credere che li danni delli loro familiari fuſsero proprio guadagno; imperoche lui diceua loro q̃lle guerre amministrarſi ottimamente che fuſsero fatti dalli ſoldati di buona conſcientia. Ma coloro che fuſsero cattiui per loro medeſimi, eſser da douere hauere non ſolamente gli huomini per nemici, ma anco Iddio. Et a queſto modo perſeueraua d'ammonirli

Ayuntamiento de Madrid

monirli tutto'l giorno e ricordar loro molte cose simile alle sopradette. Et già era fatto tutto quello ch'era dibisogno p uedere alla guerra, perciochè lui haueua già in punto 70000. fanti a pie, e ducento quaranta caualli eri, & oltre a costoro haueua anco quattro mila ducento soldati mercennarij, de' quali lui si fidaua molto, e similmente scicento Cirtiselti per guardia e difensione del corpo suo. Haueua ancora un'altro uantaggio, che tutta questa gente d'arme, eccetto che li mercenarij, era nutricata facilmente dalle città che lui haueua a gouerno: perciochè ciascuna di quelle che noi disopra raccontãmo, mandando la metà della loro moltitudine al soldo, teneua l'altra metà a proueder loro il uitto, acciò che una parte ne stesse a casa a lauorare, & a proueder alle cose da mangiare, e l'altra all'armi e che quelle che attendessino all'armi, tenessino in luoghi di ricompẽsatione sicuri coloro che porgessino loro la uettouaglia. Et amministrando Giosippo a questo modo la Galilea, si li leuò sù contro un certo insidiatore ch'era della città di Gischalon, chiamato Giouanni, & figliuolo di Lesin, huomo callidissimo e pieno d'inganni. Et per nequitia noto sopra ogn'altro, e p l'adietro pouero, e per pouertà impedito alquanto nell'operar la sua malitia apparechiato facilmente a mentire, e marauiglioso artefice in far creder la bugia, e colui che estimaua la falacia uirtù, e che l'usaua uerso de gli amicissimi, simulatore d'humanità, e cupidissimo di uccisione, per isperienza di guadagnare, come colui che sempre haueua desiderato cose grandi, et ismisurate, e nõ s'hauea mai potuto cauare la uolontà di niente, anzi haueua pasciuto la sua speranza di maleficij leggieri, percioche da prima era stato ladrone differente da gli altri, e solitario. Dipoi cominciò a trouar cõpagnia piccola da prima, dipoi a poco a poco maggiore. Et haueua grã cura di nõ pigliar cõpagno alcuno che non fusse eccellẽte per habitudine di corpo e grãdezza d'animo e per esperienza di guerre, e quando s'abbateua a simil gente, allhora lui pigliaua insin'a tãto che ne raunò un numero di 400. de' quali la maggior parte erano delli confini e delle uille de gli Estini. Et con questi tali pdeua tutta la Galilea e laceraua molti che stauano sospesi per la guerra futura. Costui adunque desiderando già un buon tempo di reggere soldati e di far gran cose, non hauea ancora potuto fare p caresti a di danari. Hora ueggendo come Giosippo si rallegraua molto della sua uiuacità, li persuadette principalmente che del fare le murà alla patria ne lasciasse sollecitudine a lui. Laqual cosa cõcessali, cauò delle mani alli ricchi molti danari. Dipoi ordinò una fraude sottilissima, e questo fu, che appresso alla Siria, guardandosi tutti i Giudei di non usar'olio, perche non era stato usato dalli loro gẽtili, li chiese licentia di poteruene, mandare, e massimamẽte alli confini. Et comperato che gli hebbe, come se tu dicessi la barletta un Tirio, che ualeua 4. attici, uendeua poi la meza barletta q̃l medesimo prezzo. Et nascẽdo nella Galilea molto olio, et essendouene a pũto in quel tẽpo grande abbondãza, lui solo ne mãdaua molto in quelli luoghi doue n'era caresti a. Et a questo modo raunò gran quantità di danari, laqual egli usò poi incontinẽte in distruttione di colui che gli haueua fatto tal beneficio. Finalmente estimando che Giosippo hauesse disposto d'esser Rettore

Ayuntamiento de Madrid

tore della Galilea, comandò quelli ladroni che lui haueua in sua compagnia, che predassino quel paese piu grauemente che potessino, e questo fece acciò che e facendosi molte nouità per quelle Regioni, oueramente cõ insidie uccidessino in qual che luogo il detto Giosippo se lui porgesse aiuto a persona, ouero se non si curasse delli latrocinij, lo potesse biasimar'appresso delli paesani. Et già un buon tempo innanzi haueua cauato fuori una uoce come Giosippo faceua pensiero di tradire la Galilea, e darla a i Romani, & ogni giorno faceua qualche trouato nuouo in que sta forma per farlo mal capitare. Cap. XXXII.

SI che hauendo in quel tempo certi della uilla delli Damariti che faceuano la guardia nella gran pianura, assalito Tolomeo Procuratore d'Agrippa di Bernice, & toltogli tutte le some che lui portaua seco, nellequali erano molte ueste pretiose, et moltissimi uasi d'argento, e seicento pezzi d'oro, e non potendo tal preda occultare, portorono tutte le dette cose a Giosippo ch'era a Tarichea. Et lui ripresi che gli hebbe della uiolẽza che essi haueuano fatta alle gẽti del Re, comãdò che la detta preda si desse a serbo a qualche potẽtissimo di quelli che fussero qui nella città, con intentione di rimandarle poi commodamente a di chi ella fusse. Di che lui ne incorse in un grandissimo pericolo, imperoche coloro che l'haueuano predata, hauendo molto per male di non hauer parte alcuna della preda, & ueggendo, che Giosippo faceua pensiero di donare la fattica loro al Re, subitamente scorsono la notte per le uille e per i borghi, dicendo ad ogniuno come Giosippo gli hauea traditi, e tutte le città ch'erano quiui d'intorno riempierono di tale infamia, in modo che cento mila armati si leuorono sù la mattina a buon'hora contro a Giosippo. Finalmente raunatasi una gran moltitudine nel teatro appresso a i Tarichei, per l'iracondia gridauano tutti ad alte uoci chi dispõgasi il traditore e che ardasi. Et molti erano messi al pũto da Giouãni e Tasna suo figliuolo, e d'un certo Iesu. Allhora i magistrati di Tiberiada amici senza fallo di Giosipo e similmente difensori del corpo suo sbigottiti dal concorso di tanta moltitudine tutti, eccetto che alcuni, si fuggirono chi di quà e chi di là. Et lui èssendo anchora a dormire che'l fuoco gli era già presso, e dipoi suegliandosi ammonito da quatro che u'erano rimasi, non si perturbò niente, ne per l'esser stato abbãdonato, ne per la moltitudine di coloro che erano uenuti contra di lui, anzi uscì fuori saltãdo nel mezo di loro con la uesta stracciata e col capo pieno di poluere, e con le mani dietro, e col coltello in sul collo, mostrando che gli era apparecchiato a riceuer ogni pena che essi uolessino, il qual'atto mosse molto a pietà quelli che gli erano piu amici e massimamente li Tarichi. Ma la moltitudine delli contadini, e de li uicini a chi pareua piu molesto, li commandauano suillaneggiãdolo che lui cauasse fuori la pecunia publica, e cõfessasse il tradimẽto, imperoche per l'habito suo estimauano lui al tutto non dover negar niente di quelle cose, di che era nato il sospetto, & esser uenuto quiui a quel modo per muouer la brigata a misericordia, e perche li fusse pdonato. Ma tal sua baldanza si diriz̃ua ad un altro fine. E ingannando quelli che erano isdegnati contra di lui, confessò come il fatto stauа,

acciò

Ayuntamiento de Madrid

acciò che p quelle cose per le quali essi s'adirauano, nascesse tra loro discordia. Dipoi dato che li fu licentia di poter parlare, disse: Io non pensaua queste pecunie ne di rimandarle ad Agrippa, ne di conuertirle in mio uso, e Dio mi guarda da tal cosa che io estimi mai colui amico che ui sia nimico, o ch'io uoglia guadagnare di q̄lche tornasse danno a tutti uoi. Ma perche io uedeuo o Taricheati la uostra grādissima città hauer bisogno d'affortificamento, & al rifar le mura hauer poca pecunia, e teneua il popolo Tiberiense e altre città aspettanti con grande auidità le pecunie rapite, però io a poco a poco haueuo deliberato di ritenerle, acciochè uoi vi faceste le mura intorno intorno. Hora se questo nō ui piace ecco ch'io ue lo pongo sù, e dolle a chi le uuole rapire. Et se io u'ho consigliato bene, perche mi cōstringeste e rēdetemene q̄sto merito? Et cosi detto tacette. Allhora approuādo i Tarichea ti le parole sue, & i Tiberiensi con gli altri biasimandole, & oltre a questo minacciandolo, interuenne che amēdue le dette parti lasciorono stare Giosippo, e cominciorono a contendere tra loro. Onde lui confidandosi hoggimai in coloro che teneuano la parte sua, ch'erano presso 40000. Tarichеati parlaua piu arditamēte col resto, e biasimato c'hebbe molto la temerità loro, disse come uoleua della presēte pecunia affortificar Tarichea. Prouidde ancora che altre città fussero sicure, perciochè lui affermaua che nō mancherebbe lor denari se s'accordasseро d'andar cō tro a chi douessero, e da chi il potessero acquistare, e non contro a chi l'acquistasse loro. Per laqual cosa bēche l'altra moltitudine che era stata ingānata si partisse adirata, nondimeno duo mila armati l'assaltorono, ma poco ualse loro, percioche s'era già ritratto in casa, si che non li potendo porre le mani adosso, li stauano intorno alla casa minacciandolo. Et lui di nuouo usò contro a tale impeto un'altra malitia. Et questo fu che se n'andò in sù la sommità del tetto, e con la mano destra accennando loro, racchetò lo strepito, e dipoi disse, che nō sapeua quel che si chiedessero, conciò fusse cosa, che non potesse intender le uoci confuse. Et che lui era disposto a fare ciò che li commandassero, pur che li mandassero dētro chi parlasse, seco riposatamente. Vdito c'hebbono quelli di fuori tal parole, subitamente i piu nobili con i magistrati ne andorono dentro a lui, liquali poi che gli hebbe dentro in casa, fece chiudere le porti, e dipoi li fece battere tanto, che l'interiora si uedeuano. Il popolo in quel mezo staua da torno, & aspettauanli, estimando che so prastessero per le lunghe disputationi ch'essi hauessero. Et eccoti subitamente Giosippo aperte le porti rimandò fuori tutti insanguinati. Onde entrò tanta paura addosso a coloro, che prima lo minacciauano, che subito gittate uia le arme si fuggirono. Per laqual cosa l'inuidia di Giouanni ogni giorno cresceua piu contro a Giosippo. Et ordinauāli altre insidie, lequali fuorono q̄ste, che finse d'hauer male, e chiesseli di gratia di poter andar a i bagni Tiberiensi per guarire, e Giosippo gliel concesse. Et non l'hauēdo ancora a sospetto, scrisse a' Gouernatori della città che prouedessero che Giouanni hauesse l'alloggiamento, e le cose, che gli erano dibisogno al bagnare. Liquali lui usò due giorni, dipoi cominciò a dar opera a quel perche lui era andato là, e giunto ch'egli hebbe alcuni con fraude, & alcuni cor-

rotti con pecunia, persuadette loro ch'egli abbãdonaßero Giosippo. Allhora Sila, ch'era stato posto da Giosippo sopra alla guardia inteso le dette cose, subito l'auisò per lettere del tradimento. Et Giosippo riceuuto c'hebbe le lettere, incontinẽte di notte tẽpo si mise in camino, e studiò tãto il passo, che la mattina a buon'hora giunse in Tiberiada. Doue ognuno gli andò incõtro, eccetto che giouanni, il qual bẽ che sospettasse, che fusse uenuto quiui contro a lui, nondimeno li mandò un suo noto a dirli, che se non hauea fatto il debito suo dell'andarli incontro, che l'hauesse p̃ escusato, conciò fusse cosa, che lui fusse amalatto nel letto. Dipoi essẽdosi raunati i Tiberiẽsi nell'spatio dell'Anfiteatro per detto di Giosippo che uoleua loro esporre le cose che gl'erano state scritte, subitamente Giouanni mandò fuori certi armati e cõmandò che l'uccidesse, liquali uedẽdogli il popolo cauar fuori le spade per amazzarlo, leuò un grã grido, et a q̃sto modo uoltatosi Giosippo alla uoce del popolo, ueduto che gli hebbe, come egl'hauea le coltella p̃sso ch'alla gola, subitò saltò nella riuiera del luogo alto 6. gomiti, doue lui era salito a parlar al popolo, e mõtato in su una nauicella cõ due guardie della persona sua ch'erano arriuate qui, si tirò in dietro insino nel mezo del lago. Allhora i soldati suoi p̃se con grã furor l'armi corsero roinosamente cõtro a gli insidiatori. Et Giosippo indi ad un poco temẽdo che commossa tra loro una ciuile, e mortal guerra, quella città per l'inuidia di pochi non si disfacesse, mandò un messo a i suoi soldati, che dicesse loro, che solamẽte attẽdessero alla lor propria salute, e che nõ uccideßero, ne riprendessero, ne alcun di quelli, c'haueano colpa di tal cosa. Et essi intesa la uolontà di Giosippo, subitamẽte ritrassero. Ma coloro, c'habitauano per le uille intorno alla città udito c'hebbono insidie fatte a Giosippo, e chi n'era stato fabricatore, incontinente si missono a uenir contro a Giouanni. Ma lui innanzi che giungessero s'era già ritratto, e fuggito in Iscala sua patria. Onde i Galilei già di tutte le città correuano a Giosippo. Et essendosi raunati molte migliaia d'armi, e gridando tutti come erano uenuti per andar contro a Giouanni, come contro al commune insidiator d'ognuno, e p̃ arder insieme con lui qualũque città lo riceuesse. Giosippo rispondẽdo alle dette cose laudaua la loro beniuolẽza, ma l'impeto dicea douersi raffrenare, desiderãdo piu tosto con la prudentia uincere i nemici, che ucciderli. Ma a coloro che di ciascuna città si fussero ribellati con Giouanni, eccettuati tutti nominatamente perche ciascun popolo abominaua i suoi lietamente, denuntiò per uoce di banditori che se fra cinque giorni non abbãdonauano Giouanni, tutti i loro beni sarebbono messi a sacco, e le case con le famiglie loro arse. Et a questo modo ne fece fugire subitamẽte da lui tre mila, liquali corrẽdo gittauano le arme innãzi alli piedi suoi. Allhora Giouanni rimasto con circa mille fuggitini della Siria, di nuouo si ricominciò a dare a gli inganni occulti, e mandati certi messi nascosamẽte in Gierosolima, faceua accusar Giosippo, com'egli haueua raunato un grande essercito, e che egli era già tanto potente che se nõ si si prouedesse, era atto a uenir per forza tiranno di Metropoli. Le qual cose il popolo sprezzaua, come quel che sel sapeua innanzi, e donde nasceua la cagione di tal accusamento, non gli era occulto. Ma i potenti

Ayuntamiento de Madrid

tenti & alcuni delli magistrati per inuidia mandauano nascosamente a Giouanni danari, perche li potesse soldare gente nuoua, con laqual lui combattesse contro a Giosippo. Oltre a questo feciono porle tra loro un decreto, pel qual Giosippo s'hauesse a partire dall'amministratione delli soldati. Dipoi estimando tal decreto non essere a bastanza, elessono 2500. armati, e quattro nobili huomini, cioè Giosandro figliuolo d'un Giurisperito, & Anania di Saduceo, e Simone, e Giuda figliuoli di Gionata, tutti eloquentissimi, e mandarongli in Galilea, acciò che cõ la loro eloquentia, et ammonitione rimouessero la beniuolentia della moltitudine da Giosippo, e se per se stesso uenisse a vẽder ragione dell'amministratione sua, che lo lasciassero uenire, e se lui ricusasse di uenire, che lo trattassero come inimico. Ma innanzi, che i sopradetti fussero giunti in Galilea, gli amici di Giosippo subitamẽte li scrissono della uenuta de'soldati, ma nõ l'auisorono però della cagione, perche il consiglio de'nemici suoi era stato secreto. Onde interuenne che quattro città, non potendo egli inanzi prouederui, si ribellorono subito, come ui furono giunti, cioè, Sefori, e Gabra, e Giascala e Tiberias, lequali lui non dimeno incontinente ribebbe. Et i detti quatro nobili huomini capi del consiglio, e quelli piu forti, ch'erano tra quelle genti armate presi che egli hebbe ne li rimandò in Gierosolima, contro a iquali essendo isdegnato grauemẽte il popolo, haurebbe morto loro, e chi gli hauea mandati, se non si fussero fuggiti innanzi che ponessero loro le mani adosso.

Cap. XXXIII.

ALlhora Giouanni ueggendo, che non li riusciua disegno niuno, per paura di Giosippo si staua dentro alle mura d'Iscolana. Et indi a pochi dì i Tiberiadi un'altra uolta si ribellorono, e dettonsi ad Agrippa Re, e mandorono a pregarlo ch'gli uenisse ad aiutare. Et lui nõ uenẽdo il giorno ordinato, ma essendoui a punto allhora comparsi alquanti cauallieri Romani, s'allienorono in tutto da Giosippo. Lequal cose come si seppono appresso a Tarichea subitamente i Taricheati si ribellorono anco loro. Et Giosippo hauendo mandato tutti i suoi soldati fuori per la uettouaglia, nõ sapeua che si fare, percioche dall'un lato non s'arrischiaua andar fuori solo contro a traditori, dall'altro non si poteua tenere, temendo che nel suo soprastare le genti del Re non entrassero in quel mezo nella città. Ne non era da dire ch'egli aspettasse l'altro giorno, conciò fusse cosa che fusse sabbato, e non potesse far niente. Si che li pẽsaua in che modo li potesse ingannare coloro s'erano ribellati da lui. Et alla fine pẽso queste partito, che li fece chiuder le porti della città, accioche nißuno riuelasse il suo consiglio a i nemici. Et dipoi raunato che gli hebbe tutte le scafe, ch'erano nel lago, che furono ducento trenta, in ciascuna dalle quali non era piu che quattro copie di remigatori, n'andò prestamente a Tiberiada. Et quando li si fu appreßato a quella tanto che li poteua esser ueduto dalli Tiberiensi, ma non però troppo bene, e lui allhora lasciãdo quiui le dette scafe uote, solo cõ sette guardie disarmate s'appressò in modo alla terra, che poteua eßer molto ben ueduto, ilqual come i nemici, che ancora ne diccuano mal dalle mura l'hebbono ueduto, subitamente sbigottiti dalla paura, & estimando le scafe eßer

piene d'armati, gitto rono uia l'armi, e con le mani congiunte lo cominciorono a pregar che perdonaſſe alla città. Et lui poi che gli hebbe con molte minaccie e riprenſioni rimprouerato loro, prima come eſſi preſe a far guerra contra a i Romani, cõ ſumauano per l'adiero le lor forze con le diſcordie ciuili, & adẽpieuano il deſiderio delli nemici, dipoi come s'ingegnauano di leuarſi dinanzi il procuratore della lor ſalute, non ſi uergognauano di chiuder le porti della loro città a colui che l'haueſſe cinta di mura, diſſe, che nõ ricuſarebbe di far quello di che eßi lo pregauano ſe alcuni di loro ſi ueniſſero a ſcuſare, & a confermar l'amicitia della città cõ eßo lui. Allhora dieci delli piu potenti che fuſſero tra i Tiberiẽſi ſceſono ſubitamẽte giù da lui. Et egli riceuuti che gl'hebbe in una nauicella piſcatoria e mandato gli uia oltre fra mare, ne chieſe anco altri cinquanta di q̃lla medeſima ſorte, e ſopra tutto di quelli ch'erano piu noti come ſe anco i detti cinquanta li doueſſero dare la fede loro. Dipoi trouando nuoue cagioni, ne fece uenire fuori anco molti altri tra piu uolte, e continuamente dall'altra parte comandaua a i padroni delle ſcafe che ne li menaſsero in Tarichea, e quiui li metteſsero in prigione. Et non riſtette mai di fare a queſto modo inſino che non uotò tutta la corte, e cauonne ſettecento huomini, e dalla terra duo mila popolani, liquali ne li mandò tutti preſi in Tarichea. Dipoi gridando tutti gli altri un certo Clito ſpecialmente eſſer autore della ribellione, e pregãdo Gioſippo che l'ammazzaſſe, Gioſippo nõ uolſe fare. Ma ben comandò ad una delle ſue guardie chiamato Lonin che uſciſſe fuori della ſcafa a tagliarli le mani. Et lui non ſi uolendo per paura mettere ſolo tra la ſchiera delli nemici, e ricuſando di far tal coſa, Gioſippo cominciò a ſdegnare, & a uolerui andare egli. Laqual coſa ueggendo Clito, e temendo che non u'andaße lui, lo pregaua che glie ne laſciaße almeno vna. Et Gioſippo concedendogliclo cõ q̃ſti patti che ſe la tagliaſſe lui ſteßo, ſubito Clito cauato fuori il coltello ſi tagliò la man ſiniſtra, tanta paura gl'era entrata addoſſo de' fatti di Giſippo. E a queſto modo Gioſippo preſo che gl hebbe il popolo di quella co i nauilij uoti e con ſette fanti rifece un'altra uolta lega con Tiberiada. Et indi a pochi giorni hauẽdo inteſo come a Seſori tra l'altre s'era anco ribellata dette licẽtia a i ſoldati che la metſero a ſacco. Et dipoi tutte le coſe che ſi raccolſero della preda, le fece rendere a Seſoriti. Laqual coſa lui fece prima per caſtigarli col danno ch'eſſi riceuetto no nell'eßere meſſi a ſacco, e dipoi per farſeli piu beniuoli col rendere loro indietro quel ch'era ſtato lor tolto. Et inſino a queſto tempo durorono i ſcandoli nella Galilea. Dipoi cominciando ad eſſere i giudei liberi dalle diſſenſioni ciuili, ſi metteuano in punto contro a i Romani. Onde in Gieroſolima Anania Pontefice, e quelli piu potenti che non teneuano la parte delli Romani rifaceuano le mura, et affortificauãle, o p tutte terre ſi fabricauano molto belli inſtrumẽti, e ſaette, et altre armi. Et alla eſercitatione de i giouani attendeua Siſmano. Et erano tutti i luoghi pieni di tumulto, in modo che a i mediocri era intrata addoſſo una gran maninconia, & un gran dolore. Et molti ueggendo da lungi la futura deſtrutione, non poteano rafrenare il pianto, e tutte le coſe pareuano contrarie, & inimiche

Ayuntamiento de Madrid

miche è coloro che desiderauano la pace, perche gl inuentori della guerra fingeuano a lor posta quel, che fusse lor piaciuto. Et quasi già insino allhora, inanzi dico che i Romani v'an lassero, cominciaua lo stato di Gierosolima ad esser tal qual suole esser d'una città che habbi a perire. Et benche Anano s'ingegnasse di sprezzare l'apparecchiamento della guerra, e di uoltare la pazzia de gli emoli a cose piu utili, nondimeno fu vinto dalla forza. Ma qual sia stato il fine suo, lo diremo ne i seguenti libri. Hora diciamo come Simone figliuolo d'Agiore raunato che egli hebbe d Antina, e di Crabrittena, e della Toparchia molti desideroſi di cose nuoue, si cominciò a dare a predare, e non solamente perturbaua le case delli ricchi, ma etiandio laceraua i corpi loro con le battiture, in modo che si uedeua chiaramente che lui incominciaua ad esser tiranno. Ma essendoli stato mandato contro di Anano i soldati de i magistrati, si fuggì a quelli ladroni che erano in Megada con quelli che lui haueua seco, e standosi quiui tanto che Anano, e gli altri suoi nemici furono uccisi, attendeua insieme con gli altri a predar l'Idumea, in modo che i magistrati di quel luogo per la moltitudine delle vccisioni che lui faceua tutto il giorno, e per l'assiduità del predare, raunati molti soldati guardauano le lor ville, & loro borghi. Et a questo modo passauano le cose di Idumea.

Il fine del secondo Libro.

DI FLAVIO GIOSEFFO
HISTORICO, HVOMO
CLARISSIMO
DELLA GVERRA GIVDAICA.

LIBRO TERZO.

CAPITOLO PRIMO.

POICHE Nerone hebbe inteſo la gran rotta, che i Romani haueano hauuta nella Giudea, ſubito fù aſſalito d'una occulta paura meſcolata con iſtupore come fù neceſſario. Et auuenga Iddio che apertamente dimoſtraſſe di non ſe ne curare, & oltre a ciò fuße molto iſdegnato; e diceſſe tal coſe eßer piu toſto interuenute per negligentia del capitano, che per uirtù de'nemici, eſtimando con farſi a lui pel peſo dell'Imperio ſprezzar le coſe auuerſe, e per parer d'hauer vn'animo inuito, nondimeno la perturbation della mente ſua ſi dimoſtraua per le paſſioni che lui haueua del non ſaper a chi sfidare la guerra che nuouamente ſurgeua, e che ad un tratto caſtigaſſe i giudei, che ſi ribellauano, e peruenißе le nation loro uicine preſe anco da ſimil malattia. Trouò adunque ſolo Veſpaſiano atto a ſimili biſogni, e che ſufficiente a pigliar ſopra alle ſpalle ſue il peſo di tanta guerra, huomo eſercitato nelle battaglie dall'adoleſcentia inſino alla uecchiezza, ilquale già per tempo haueua acquiſtato al popolo Romano la parte Occidentale perturbata dal tumulto delli germani: che con l'armi hauea ſottomeſſo la Britannia innanzi a quel tempo incognita. Onde era ſtato cagione che Claudio padre del detto Nerone trionfaßе ſenza proprio ſudore. Si che confidatoſi Nerone di tutte queſte coſe, come d'augurij, & ueggendo l'età del detto Veſpaſiano inſieme con la peritia ſtabile, & i figliuoli ſtatichi della fede ſua, e di loro Floro eſſere le mani della paterna prudenza, già forſe allhora Iddio ordinante qualche coſa per tutta la Republica, lo mandò al gouerno de gli eſſerciti che era-

no

Ayuntamiento de Madrid

no nella Siria, poi che l'hebbe in prima secondo il tempo molto ben disposto cõ molte lusinghe e sommissioni, come insegna fare il bisogno. Et Vespasiano subitamente dell Acaia, doue egli era con Nerone, mandò Tito suo figliuolo in Alessandria a muouer quindi la quinta, e la decima legione, e trappassato nello Elesponto fece la uia per terra e giunto nella Siria raunò insieme le forze Romane, e molte genti che gli hebbe in aiuto dalli Re uicini. Ma li giudei dopo la diuersa battaglia di Cestio insuperbiti per la felicità non sperata; non poteuano raffrenar gl'impeti de gli animi loro, ma compresi come d vna fortuna che li uessassi, distendeuano la guerra piu oltre. Finalmente raunatasi insieme tutta la moltitudine che era piu bellicosa quantunque ell'era, n'andorono ad Ascalona, laqual città era discosto da Gierosolima per ispatio di settecento uenti stadij, laquale sempre fu in dispetto a i giudei. Onde interueniua che per li primi loro assalti ella pareua anco tanto piu presso. I capi di tal assalto furono tre, cioè Nigro Paraita, Sila Babilonio, & Giouãni Misseo, huomini prestãtissimi, e per forze di corpo, e per prudenza. Et assalirono piu tosto Ascalona che altro luogo, perche benche l'hauesse buone mura, nõ dimeno era quasi uota di guardie: percioche non la guardauano se non una schiera di fanti a pie, & un'altra di cauallieri, che li gouernaua Antonio. Et benche p l'odio che essi portauano a tal luogo caminassino molto uelocemẽte, e presto vi fussino, perche ui ueniuano da presso, nondimeno Antonio che sapeua che essi haueuano à far tal'atto, haueua già tratto i cauallieri della città, e nõ temendo la moltitudine, ouero l'audacia loro, sostenne fortemente i primi accozzamenti delli nemici, e raffrenò quelli che s'affrettauano d'accostarsi alle mura. E non li fu fatica tal cosa, perche i giudei erano huomini ignoranti, e combatteuano con huomini intendẽti di guerra, & i fanti a pie co i cauallieri, & disordinati cõ gl'ordinati, & i leggiermente armati, con gli armati molto bene, & i seguitati piu lo sdegno che il consiglio combatteuano con l'ubbidienti, e co i facenti tutte le cose secõdo la uolontà del Gouernatore. Onde come le prime loro schiere furono cominciate ad esser perturbate dalli cauallieri, subitamente si dettono à fuggire, & andando uerso le mura, erano lor medesimi inimici a quelli che li sospingeuano dal lato di dietro, insino a tanto che uinti tutti da gli assalti delli cauallieri furono di spersi per tutti a quella pianura, che era grãde, & caualcareccia. Laqual cosa aiutò molto i Romani a fare grande uccisione delli giudei; Imperoche entrando innanzi a quelli che si fuggiuano, li uoltauano indietro, & transforando quelli che giũgeuano nel corso, n'uccideuano infiniti. Oltre à questo in qualũque parte alcuni si fussino uoltati, subitamente i Romani li circondauano, vessandoli agcuolmente co i dardi gl'oppressauano. In modo che per la disperatione della salute, a i giudei pareua esser soli con tutta la loro gran moltitudine. Et i Romani benche e fussero pochi, nondimeno inanimiti per le prospere pareuano non ch'altrorma superflui. Finalmente mentre che i giudei cominciandosi prestamente a uergognare di fuggire e mutandosi di proposito si sforzauano di vincer le cose auuerse, e sperauano la uittoria, & i Romani affaticãdosi poco in quelle cose che andauano lor bene, pro

longò

longò la battaglia insin'alla maggior parte del giorno, insin'a tãto che delli giudei ne furono morti dieci milla e duoi Duchi, cio è, Giouanni, e Sila. Et gl'altri, & molti feriti che u'erano insieme cõ Nigro ch'era restato solo delli tre duchi, si fuggirono nella città d'Idumea chiamata Callis. Furono ancora in quella battaglia feriti alcuni delli Romani. Et benche i giudei haueßero riceuuto tal rotta, nondimeno non si attutò però il furor loro, anzi diuẽtorono per la passione molto piu audaci, e riuolgendosi per la mente loro quanto numero di Romani giacessero morti loro innanzi alli piedi nelle battaglie di prima, erano tirati alla seconda rotta. Finalmente lasciato passare un poco di tempo, non però tanto quanto era dibisogno al curar le piaghe, e raunate insieme tutte le forze loro, ritornorono ad Ascalona con maggior sdegno, & molto piu che in prima non u'erano andati, accompagnandoli oltre l'imperitia del combattere, & altri mancamenti, quella medesima fortuna, perciochè hauendo posto Antonio gli aguati donde essi haueßino a passare, li giudei vi scorsero che nõ se n'auuidero, & attorniati dalli cauallieri, ne furono morti di loro un'altra uolta innanzi che e's'ordinaßero alla zuffa, ben piu che otto mila, e tutti gli altri si fuggirono. Co iquali Nigro fuggendo anco lui fece molte proue di grande animo. Ma alla fine non gli abbandonando niente i nemici, si ridussero in una torre molto fortisima d'un certo castello chiamato Eladazel. Allhora Antonio insieme co i suoi, ouero per dimorar troppo intorno alla detta torre, ch'era inespugnabile, o per non lasciar uiuo il Duca delli nemici, che era fortissimo, messè fuoco intorno alle mura, & acceso che fu il fuoco nella torre, si partirono tutti lieti, quasi come se Nigro ui fusse arso dentro. Et lui era saltato della torre, & entrato per una spelonca dentro del castello, e scãpato il detto fuoco, in modo che indi a tre giorni cercãdo i cõpagni suoi di lui con pianto per uolerlo sepelirè si scoperse loro: e riempieteli tutti d'un allegrezza nõ isperata, come se per prouidenza di Dio fusse stato riseruato loro per Capitano per l'auuenire.

Cap. II.

MA Vespasiano menando l'essercito ad Antiochia che era il capo della Siria e tenea senza dubbio il terzo luogo di tutti q̃lli che erano sotto l'Imperio Romano, tra per grãdezza, & p altra felicità, e doue il Re Agrippa aspettaua la uenuta sua con tutta la sua gente dell'arme, si affrettaua d'andar'a Tolomaida. Et giuuto che fu nella detta città, li uennero incontro i cittadini di Sefori terra della Galilea soli con la mente pacifica, iquali haueuano anco inãzi che Vespasiano ui giungesse dato la fede loro a Sestio Gallo, & posto sù la mano, & accettato certi delli soi soldati a guardia della terra. Per laqual cosa riceuuti benignissimamẽte dal Duca li promisero anco cõ lieto e pronto animo aiuto contro a quelli della loro natione, iquali in quel mezo essi domandando gente a Vespasiano per uendicarsi, dettegli tanto numero di fanti a pie e cauallieri, e quãto lui estimò che fusse assai a resistere a gli assalti delli Giudei, se si fussero messi a fare nouità alcuna, imperoche non pareua piccolo pericolo della futura guerra a perder Sefori grandissima città della Galilea, e posta in luogo fortissimo, & atto ad ess-

ser

Ayuntamiento de Madrid

se ricorso, & aiuto di tutta la Prouincia.

Cap. III.

HOra noi dobbiamo saper come le Galilee son due, delle quali l'una si chiama superiore, e l'altra inferiore, & sono attorniate dalla Fenicia della Siria. Ma discernele dall'Occidentale Tolomais co i confini del suo tenitorio, & per la dietro delli Galilei. Ma hora il Carmelo monte delli Tirij a cui è congiunta Haba città de gl'Ipei, cio è delli cauallieri, che cosi chiama, perche i cauallieri licentiati d'Herode nuouamẽte l'habitorono. Et dal mezo giorno è terminata dalli Samariti, e dalli Scitopoli insin'al fiume Giordano. Ma dall Oriente per confini Gioppa, e Gadara, e Gaulanitide, iquali luoghi sono anco termini del Re Agrippa. Finalmente da Settentrione si distẽde insin'a Tiro, & a'confini de'Tirij. Similmẽte i cõfini della Galilea inferiore, donde sono piu lũghi, si distendono da Tiberiade insino a Zabulone, a cui è uicina dal lato del mar la città de'Tolemeesi. Ma per larghezza si distende dal castello di Salotto, che posto nel grã campo insin'Bersaben donde comincia anco la larghezza della Galilea superiore, e distẽdesi insin'al castello di Baca, che diuide il tenitorio de'Tirij. Et la lunghezza sua tien dal castel di Tal la prossimo al Giordano insin'a Berote. Ma benche l'una, e l'altra sia cõdata da tanta grandezza, e da tãte genti strane, nondimeno se difese sempre mai da tutte le guerre, che le furono mai fatte; percioche i Galilei insin all'infantia furono gran combattitori, & d'ogni tempo assai, ne mai per alcun tempo, o paura gli occupò, o in quelle regione vi fu carestia d'huomini, perche sono tutte grasse, e fertili, & ripiene d'arbori d'ogni generatione, in modo, che per la loro fertilità non inuitano niente i buoni lauoratori. Finalmente si lauorano tutte da gli habitatori di quelle, ne non u'è parte alcuna, che non si cultini. Oltre a ciò qui ui erano le città spesse, & in ogni luogo gran quantità di castella ben popolate p la loro ricchezza, in modo che il minore di q̃lle faceua piu di quindeci milla bocche, in tal maniera, che se alcuno diceße questa esser minor Galilea, che quella di là dal fiume quanto per grandezza, nõdimeno quãto alle forze preporrebbe questa a quella, imperoche questa tutta si lauoraua, & in luogo p̃ducena assai frutti in modo che q̃lli, che erano di là dal fiume, benche fuße molto maggiore; nõdimeno grã parte d'essa era aspra, e dishabitata, et inhabile a produrre frutti domestici. Ma la piu effeminata parte, e la piu fruttuosa naturalmente delle dette Galilee haueai campi pieni di si uarij arbori, massimamente d'oliui, uite, o palme. Et ogni uolta che per l'ardore della stella Siria i detti frutti fussero mãcati, lidaua il rifrescamento da i fiumi delle montagne, che usciuano di fontane uiue, e perpetue. Et tiene la lunghezza sua di Macherunta in Pella, e la larghezza da Filadelfia insin'al Giordano. Si che Pella: che noi dicemmo poco inanzi, viene ad esser'il termine suo dalla parte Settentrionale, e dalla parte Occidentale, il Giordano, & dal Mezo giorno, la Regione Moabite: e dal Leuante, l'Arabia, & Serboniti de, e similmente Filadelfia, & Igerasidi. Ma la Regione di Samaria è sito tra la giudea, e la galilea: percioche incominciãdo dal castello posto nella pia-

nura

nura chiamato Gerania, si distende insin'alla Toparchia Acrabitene. Ma quãto alla natura, non è niente differẽte dalla giudea: percioche l'vna, & altra e mõtuosa, e campestre, & è ageuole a lauorarla, & grassa, e similmẽte piena d'arbori, et abonda cosi di pomi saluatichi come domestichi, perche naturalmente non è mai arida, anzi sempre è fresca, perche ha assai acque, e tutte sono dolci. Oltre a ciò ha buone pasture, e fertili, & il bestiame, che quiui si pasce, ha gran copia di latte. Et è ripiena l'una, e l'altra tutta d'huomini, che è un grandissimo segno di virtù, e di ricchezza. A queste è a confine il castello d'Aminath, che si chiama anco Borea, termine della giudea dalla parte Settentionale. Ma dal Mezo giorno mi surandola per lungo tiene insin'al castello, che è al lato a i confini de gli Arabi, che si chiama Giordano. Ma la largbezza della Giudea si distende dal fiume Giordano insin'a Giopa, et nel mezo di quella è la città di Gierosolima. Onde alcuni nõ senza cagione la chiamarono Lumbilico della detta Regione. Ne non manca di delicatezze maritime, cõciosia cosa ch'ella habbia insin'a Tolomaida tutti luoghi maritimi. Oltre a questo è diuisa in undeci parti, delle quali la prima è quella doue è il Regno che tiene la città delli Gierosolimi soprastãte a tutte l'altre come il capo a tutti gli altri membri. Et da questo in fuori tutte l'altre son distribuite a Gouernatori di luoghi. Dipoi la seconda è Cosna, e dopo lei è Atrabata. Dipoi Thecna e Lidda, e similmente Amineo, Pelle, Idumea, Angada, Herodio, & Gierico. Dopo equali Giamnia e Gioppe tengono il Prencipato di tutte l'altre terre uicine. Et dopo loro Gamalitica, la Gaulanitide, la Batanea, & la Traconitide, iquali luoghi sono anco parti del Regno d'Agrippa. Et distendesi per larghezza la detta Regione dal monte Libano, e dalle fonti del Giordano insino al prossimo lago Tiberiada, et per lunghezza dal castello chiamato Farfaso insino alla città di Giuliada habitata mescolatamente insieme da' Giudei, & da' Sirij della giudea veramente, & Regioni da che ella è circondata n'ho tratto quanto piu breuemẽte io ho potuto.

Cap. IIII.

HOra ritorniamo a quelle genti di arme che Vespasiano mandò in aiuto a i Seforiti, che furono mille cauallieri, e sei milla fanti a piedi. Costoro essendo sotto vn Tribuno chiamato Placito, & hauendo collocati li loro campi nella gran pianura, si diuisero in due parti, percioche i fanti a pie n'andorono nella città per guardarla, & i cauallieri nel castello. Dipoi uscendo fuori assiduamente dall'una parte, & dall'altra, & scorrendo tutti i luoghi che erano intorno a quelle regioni, faceuano grãdissimi danni a Giosippo, et a suoi collegati, benche si stessino in pace. Et oltre a questo predauan le città dal lato di fuori, ributando indietro gli assalti di ciascuno, se mai non haueßero hauuto ardir d'uscir fuori ad assaltarli. Ma Giosippo ueggendo tal cosa fece grande impeto contro alla detta città, sperando d'poterla pigliare, ma tal speranza non li riuscì, imperoche innãzi che si ritrabesse dalli Galilei, l'haueua in tal modo cinta di mura, che ellanõ si sarebbe potuta pigliare non ch'altro, ma dalli Romani. Onde caduto di speranza con-

Ayuntamiento de Madrid

cõciò fusse cosa che s'auuedesse essere piu debole ch'i Seforiti, e di forze, e di psuasioni, commosse vna gran guerra nella Giudea, haueuano molto per male i Romani l'insidie che erano loro fatte, e non cessando per tal cosa niente ne di giorno ne di notte dal predare i contadi di quelli luoghi, rubbando ciò che ui trouauano dentro. E liquali benche ammazassero continuamente tutti li gagliardi, nondimeno i deboli ne menauano presi per sbiani. Finalmente tutta la Galilea era già piena di fuoco, e di sangue, ne non era ninno che non sentisse qualche parte di tal crudeltà e destruttione. Solamente quei che fuggiuano haueuano una speranze, & q̃lla era la città che Giosippo haueua accerchiata di mura.

Cap. V.

MA Tito essendo passato dell'Acaia in Alessandria piu presto che nõ si speraua, perche era di uerno, riceuette la moltitudine de'soldati, per la cui cagione il u'era stato mãdato, & andatosene poi p la piu corta uia che si poteua g̃u se presto a Tolomaida. Et hauẽdo trouato quiui il padre suo accozzò le sue genti cioè, la 5. e la decima legione, che lui hauea menato seco con quelle del padre che erano schiere nobilissime. Oltre a questo haueua seco anco deciotto squadre, cõ ciascuna dellequali s'aggiunse un'ala di cauallieri Cesariensi, cinque ale ancora di cauallieri Sirij. E ciascuna delle dieci squadre haueua mille fanti a pie. E nelle altre tredeci in ciascuna n'era seicento, e cento e uenti cauallieri. Similmente dalli Regi s'era hauuto gran quantità d'aiuti; imperoche Antiocho, & Agrippa, e Semo gli haueano mandato duo milla fanti a pie, e mille cauallieri sagittarij, e Malco Re dell'Arabia, oltre a cinque mila fanti a pie, gli haueua anco dato mille cauallieri la maggior parte delli quali erano ottimi sagittarij. In modo che tra le genti loro e quelle delli Reggi faceuano un numero di circa a cento milla huomini tra pie, & a cauallo, senza gli Ascaloni che ueniuano loro dietro, iquali erano molti & usati in tal modo nell'essercitatione militare, che gli erano poco differenti da quelli che sono buoni guerrieri; imperoche a tempo di pace sempre si trouauano presenti a le essercitationi delli loro patroni: e similmente a tempo di guerra si trouauano con esso loro a pericoli, in modo, che ne per saper ne per forza possono esser uinti d'altri che dalli loro padroni.

Cap. VI.

NElla qual cosa chi sarà quel che stimi la prouidentia delli Romani esser per quello meno ammirabile, cõcioscia cosa ch'essi ammaestrino i loro seruii in tal modo che siano utili non solamente al seruigio della uita, ma etiandio ai bisogni della guerra? Certamente nissuno. Che s'alcuno considererà e porrà mente anco a l'altra loro regola della militia, uedrà certamente che non hanno acquistato tãto l'Imperio per dono di fortuna, ma per propria uirtù, imperoche non usano le armi solo per la guerra, ne solamete se gliè necessario, muouono l'armi a tempo di pace quando si stanno in otio: ma etiandio come se per natura fussero dati in tutto a quelle, che restano mai d'esercitarsi in esse per alcun tempo. E l'esercitationi loro non sono niente differente dalla uero cõtentione. Ma ogni giorno nõ manca

mai

mi che ciaſcuno di loro non ſi eſſerciti con tutte l'armi ſtando come in un precinto. Di che ne ſeguita che ſoſtengono poi anco facilisſimamente le battaglie, & in quelle durano, percioche ne l'ordine ſprezzato, ne la paura ò la ſpeſa, o la laſſitudine, i diſpergi o rimuoue dalla uſata diſpoſitione. Onde interuiene che ſempre li uincono quelli che li trouano non eſſere eſercitati, come loro. Ne non errarebbe chi diceſſe le loro eſsercitationi eſsere battaglie ſenza ſangue, e pel cõtrario le battaglie loro eſſere eſsercitationi con ſangue. Et ſono tanto eſsercitati oltre a le altre coſe nel correre che non poſsono eſsere ageuolmente preſi dalli nemici. Oltre a queſto quando ſcorrono nelli terreni de'nemici, non pigliano mai la zuffa ſe in prima non affortificano molto bene i campi, liquali eſsi rizzano non con leggieri magiſterio, ne in luogo diſuguale e ſtretto, ne non diſegnano ò cõficano i pali ſenza ordine, anzi ſe il luogo doue gl'hanno a rizzare non fuſse piano, lo ſpiauano e fan nolo amplo. Et la miſura & il diſegno delli detti campi ſi fa cõ quattro canti, imperoche menano con eſso loro, e moltitudine di fabri, e de maeſtri, e portano gran copia di ferramẽti che ſi ricchieggono a tal lauorio. Et la parte de'cãpi piu adẽtro ſi diſtribuiſse, & aſsegnaſi a i padiglioni. Ma il circuito dal lato di fuori è fatto in forma di muro, & ordinatamẽte ha le torri diſcoſte l'una dall'altra, cõ pari ſpatio. Et tutto quel uacuo ch'è da l'una a l'altra, riẽpiono d'arme e de i baliſti, e d'altri ordini da gittar ſaſsi, e d'ogni inſtrumẽto atto a coſe che ſi getti, p poter hauer in prõto quando li biſognaſse di tutte le ragioni armi gittabili. Dipoi fanno d'ogni parte del muro 4. porte larghe, facili ad entrarui coſi alle beſtie, come a loro, accio che ſe biſognaſse correre dentro, poſino facilmente. Oltre a queſto diuidono i campi dal lato di dentro con certe uie ſtrette e diſteſe l'una dall'altra quanto ſi richiede, e nel mezo collocano i padiglioni, e tra quelli põgono q̃llo del principale Capitano ſimigliantiſimo ad un tẽpio. Finalmente ui fanno dentro il mercato, e ſtanze de gli artefici, e quelle delli principali ſoldati, e de gli ordini, doue c'habbi a diſcernere ſe alcuna queſtione, o cõtrouerſia ui naſceſse, in tal modo che gli appariſcono ſubito come una città. Similmente il circuito, e tutti i luoghi, che ſono in quello ſi mettono in ordine molto piu preſto, che nõ ſi eſtima, per la moltitudine, e pel ſapere di coloro che li fabricano. Ilqual circuito ſe gliè dibiſogno ſi fa un foſso dal lato di fuori a fondo quattro gomiti, & altrettanto largo. Oltre a queſto certi circondati d'arme uanno per le ſtanze, per i padiglioni cõ honore, cõ agio, e proueggono a tutte le coſe ordinatamẽte, & anco cautamente, & maſsimamente quelle che biſognaſsero alle ſtanze, come è legne, acqua, e frumento; imperoche non è in poteſtà di ciaſcuno il cenare, o il deſinare quando il uuole. Similmente ſi ſignifica con la cornetta ad ognuno il tẽpo del dormire, e del far le guardie di giorno, e di notte, imperoche non ſi fa niente da niuno ſenza lo ditto del maggiore. Et la mattina a buon'hora i ſoldati ne uanno a i Centurioni, & i Centurioni inſieme cõ loro ſi raunano al la ſtanza del Tribuno, e dipoi tutti inſieme hauendo anco cõ eſso loro i Prencipi de gli ordini ne uanno a uiſitare il Ducha, ch'è ſopra tutti gli altri. Et giunti a lui, da loro principalmente il nome, e dipoi altri precetti, ſe-

condo

Ayuntamiento de Madrid

condo il costume della militia, che li diano a i loro sottoposti, i quali osseruandogli anco quando s'azzuffano, ubbidiscono piu presto, & in modo che quando li bisognasse al Capitano che li soccorressero, o li trahessero tutti ad un tratto, faccino la uolontà sua. Oltre a questo quando è tempo d'uscire del campo si dà loro il segno con la trombetta, e non u'è niuno, sonato ch'ella ha che sia lento, anzi tutti ammoniti solo anco d'un cenno raccolgono i padiglioni, e mettono in ordine tutte le loro cose per caminare. Dipoi la tromba un'altra uolta significa loro che siano apparecchiati. Et essi carico che gli hanno i muli, e l'altre bestie delli cariaggi, loro aspettano il segno, come se gli hauessero a fare a correre. Et eccoti che le trombe suonano la terza uolta, che si esca fuori, constringendo quelli che tardassero per alcuna cagione, e sospingendoli, accioche non guastassero gli ordini. Allhora essi escono fuora, messo che gli hanno fuoco nelli campi, che lo fanno, e perche gliè facil cosa loro a farli di nuouo, & accioche mai li nimici nonl. potessero usar per loro. Dipoi il bãditore stando alla man destra del Capitano li domanda in lingua patria, se sono in ordine alla battaglia. Et essi subitamente con licta e con gran uoce rispondono di sì, e entrano innanzi a colui che li domanda, e ripieni dello spirito di Marte rizzano sù con gran grido le loro destre. Et dopo questo si muouono andando oltre pianamente, e con buon modo non uscendo niuno dell'ordine suo, come se fussero nella battaglia. Dipoi i fanti a pie sono armati di corazza, e de elmetto, e d'ogni lato hãno duo coltelli, e quel che è dalla man sinistra, è molto longo, ma nõ cosi quello dalla destra, concioßia cosa che nõ ecceda la misura d'un palmo. Ma quelli che circondano il Capitano, sono fanti a pie scelti, e portano scudi e lancie. Et tutta l'altra moltitudine porta haste e palueßi, e la sega, & il cofano, & sarchielo, e la scure, e redine, e la falce, e la catena, et le spese per tre giorni, in tal modo che gliè poca differentia tra le bestie cariche, & i fanti a piedi. Similmente i caualliери hanno dal lato destro un coltello molto lungo, & in mano vn stangone, e lo scudo e trauerso a i fianchi del cauallo, e sopra il tarcaßo pẽdeno tre dardi u piu, c'hanno il ferro molto largo, e quanto alla grandezza non sono niente differenti dalle haste. Ma gli elmetti loro e le corazze sono simili a quelle delli fanti a pie, ne da loro sono differẽti per alcuna generatione d'arme. Et tra costoro sono quei caualliери scelti che stãno intorno al Capitano. Et sempre colui che antecede alla schiera che li tocca tal cosa per sorte. Et a questo modo son fatti i viaggi, e le stanze, e la ucrità dell'armi delli Romani. Oltre a questo nelle battaglie non fanno niente senza consiglio, o senza consideratione, anzi sempre si consigliano in prima, e dipoi mettono ad essecutione quel che se consigliato. Onde non erano niente, o se pure erano, la correttione dell'errore loro è facile. Et estimano uinti delli consigli migliori che le prosperità della fortuna, ancora che riuscissero altrimenti che non hanno pensato, quasi come se il ben fortuito disponga l'huomo a creder che la diuina prouidentia non sia niente. Et per il contrario faccino le cose che si pensano in prima, lequali ancora che elle riceuino casi auuersi, nondimeno dispongono gli huomini, già ben pensati a guardarsi, che non interuenga loro un'altra volta quel medesimo, è che

Ayuntamiento de Madrid

non credino l'autore delli beni fortuiti eßere colui a chi gli auengono. Et che almeno paia loro una conſolatione di quelle coſe che auueniſſero loro auuerſe l'hauere preſto rotto conſiglio. Et benche per l'eſſercitatione dell armi li loro ſoldati cõ ſeguitino d'hauere non ſolamente i corpi robuſti, ma etiandio gli animi grandi, nõ dimeno ſono piu toſto diligenti nelle battaglie per paura, che per fortezza, imperoche eſſi hanno una legge tra loro che non ſolamente ſia tagliato il capo à chi abbandona l'ordine ſuo, e parteſi dallo ſtazzone, ma etiandio à chi fuſſe negligente, oltre à queſto i Capitani ſono loro piu terribili che le leggi. Onde bonorando i buoni, ſono cagione, che non ſiano crudeli in punire i colpeuoli. Et ſon tanto ubbidienti à i loro Gouernatori, che nella pace ſono loro a grande ornamento, e nella guerra pare che ſiano tutti un corpo uniti inſieme, in tal modo ſtanno congiunti gli ordini loro, & in tal modo ſon preſti intorno al Capitano, e ſi tengono gli orecchi attẽti a i ſuoi commandamenti, e gli occhi a i ſegni, e le mani à le opere. Onde al far certamente ſono ſempre preſti, e deſtri, & al riceuer tardiſſimi. Et nõ ſi troua doue mai li ſentißero ſpoglianti, o moltitudine di nemici, o conſigli di Capitani o difficultà di regione, nè che mai s'arrendeßero alla fortuna, imperoche il fare a quel modo eſtimo piu certa uittoria. Perche è adunque marauiglia ſe l'Eufrate dell'Oriente, e l'Occano dal Ponente, e dal Mezo giorno la regione della Libia fertiliſſima, e dal Settentrionale il Regno, e l'Iſtro ſono termini dello Imperio, di coloro gli atti de i quali cominciano dalli conſigli, & a cui ubbidiſſe ſi deſtro eßercito, certamẽte nõ è da marauigliarſi, concioſia coſa che ſi potrebbe dir non che altro, ma che tal poſſeſſione fuße anco minore delli poſſidenti. In queſte coſe ho racconte non tanto cõ intentione di laudare i Romani, quanto per conſolar i uinti, e per isbigottire i deſi deroſi di coſe nuoue. Et forſe anco quanto all'eſperienza, gioueranno a i ſtudioſi delle buone arti non ſapienti gli ordini della militia Romana. Hora ritorniamo donde noi ci partimmo.

Cap. VII.

VEſpaſiano adunque ſtandoſi in Tolomaida con Tito ſuo figliuolo ordinaua l eſſercito. Et Placido ch'era paſsato nella Galilea poi che gli hebbe ucciſo grandiſsima moltitudine di quelli che lui pigliaua, ch'erano i piu deboli de i Galilei, & i piu uili, e che uidde che i buoni guerrieri ſi fuggiuano ſempre nella città che Gioſippo hauea molto bene affortificata, uoltò l'impeto ſuo contro a Giotapata, ch'era la piu fortiſſima di tutte, eſtimãdo d'poterla pigliar faciliſsimamẽte col repentino aſsalto, e d'acquiſtare aſe di tal coſa una grã gloria appreſso de gli altri Gouernatori, & a loro una gran commodità à ſpacciare preſso altre coſe, quaſi come ſe l'altre città fuſsero da douerſi arrẽdere per paura ueduto che elle haueſſero occupata quella che foſse potentiſſima. Ma per allhora fu molto ingannato della ſua openione, imperoche i Giotapati hauendo preſentito la uenuta ſua, ſi li feciono incontro fuori della città, & inãzi alle mura l'aſpettarono, et appicata che hebbono molti di loro la battaglia con i Romani in ponto per la non penſata, e ſimil-

milmente lieti e presti, perche combatteuano per la salute della patria, e p le moglie, e per i figliuoli, e subito li meßono in fuga, e molti ne ferirono, occisone solamente sette, che interuenne perche non si scompigliorono mai, e non uscirono mai dell ordine loro, anzi tenendosi tuttauia ristretti insieme, non poteua eßer fatto lor troppo male, & anco perche i Giudei combatteano piu uolentieri da lunghi che d'appreßo, e non s'arrischiauano d'affrontarsi, perche erano male armati, & i Romani bene. Si che di loro ue ne morì tre, e pochi oltre a loro ne furno feriti. ma Placido hauendo fatto si cattiua proua contro l'impeto de cittadini per uergogna fuggì.

Cap. VIII.

ONde Vespasiano desiderando d'assalire la Galilea, si partì da Tolomaida, ordinato il camino delli soldati secondo il costume delli Romani. Et questo fu che lui comãdò che gl'aiutatori, e quelli ch'erano leggiermente armati, e similmente gli arcieri, & i balestrieri andassino inanzi, acciò che raffrenassino (se bisognasse) i repentini assalti delli nemici, cercassero diligentemente le selue sospettose e opportune all'insidie, co i quali era anco una particella delli Romani armati. Et dipoi li seguitauano di ciascuna centuria dieci cauallieri, e fanti a pie, portanti le loro armadure e le misure delli cãpi. Et dopo loro andauano i spianatori delle uie, per racconciare i cattiui passi, & appianare i luoghi inequali, & per tagliare le selue che non dessino impaccio all'essercito, accioche per il camino inuiluppato non s'affannaßero troppo. Dipoi ordinò le some, & cariaggi suoi, quelle delli Rettori che erano sotto lui, e con loro mandò molti cauallieri per cagion del portamento. Dopo i quali veniua lui, & haueua con esso seco certi huomini scielti a pie & a cauallo, e similmente certi con lance. Oltre a questo era accompagnato anco una schiera di suoi cauallieri: imperoche gl'haueua seco 120. cauallieri diputati proprio a lui di ciascuna moltitudine. Et dopo loro ueniuano quelli che portauano gli ordegni e gl'instrumenti da pigliar per forza le città. Dipoi i Gouernatori, i Capi di squadra, & i Tribuni, circondati di soldati scelti, e doppo costoro lo stendardo dell'Aquila & intorno a lui gl altri stendardi, laquale Aquila appresso i Romani era sopra tutti gl'altri segni, pche ella è Regina di tutti gl'altri uccelli, e perche ella è ualorosissima. Onde essi estimauano q̃lla essere insegna di Prencipato & auguria di uittoria douunque essi andauano a far guerra. Similmẽte dopo le sacre effigie delli segni, ueniuano i sonatori de'corni e dopo loro la schiera larga, c'haueua per ogni lungheza sei soldati, & appresso di lei uno delli Centurioni secondo l'usanza loro guardiano della regola, e dell'ordine militare. Et i seruui di ciascuna schiera insieme con i fanti a pie erano dietro a i muli, et molte altre bestie che portauano i carriaggi dalli soldati. Ma di tutte le schiere l'ultima era la mercennaria; e quella seguitauano molti soldati armati, & a pie, & a cauallo raunatori dall'armi. per laqual cosa Vespasiano finito il camino giõse cõ tutto l'essercito a i cõfini della Galilea, e quiui posto li campi tratteneua i soldati suoi, benche fussino pronti alla guerra. Et nondimeno mostraua continuamente l'esercito

ſuo a i nemici, acciò ch'egli sbigottiſſero, & haueſſero, ſpatio di pẽtirſi, ſe ui fuſſe ſtato alcuno tra loro che innãzi alla battaglia ſi fuße uoluto mutar di propoſito. Dall'altra parte anco ordinaua tuttauia l'aſſedio delle mura. Onde non ch'altro, ma ſolamente l'aſpetto del Capitano ne fece fuggire molti, ch'erano ſtati auttori della ribellione, & a tutti meße gran paura, imperoche Gioſippo, & i ſuoi compagni c'haueano poſto i campi loro nõ molto diſcoſto da Sefori, come e' ſentirono che la guerra ſi appreſſaua, e che i Romani era già quaſi per appicarſi con loro, non ſolamente innãzi alla battaglia ſi diſperſono fuggẽdoſi, ma etiãdio innãzi che e uedeſſino ancora mentre li nemici. Si che Gioſippo eſsendo rimaſo cõ pochi, e ueggẽdo che nõ hauea cõpagnia ſufficiẽte a riceuer i nemici, e che gl'animi delli Giudei erano auiliti, e molti di loro ſe fuſſe ſtato creduto, uolentieri ſi ſarebbono ribellati cominciò a fugir ogni guerra, & a ripoſarſi. Et deliberato di ſtar diſcoſto da tutti i pericoli ſe n'andò con quei pochi che gli erano rimaſi in Tiberiada.

Cap. IX.

ALlhora Veſpaſiano aſsalì la città delli Gadareſi, & al primo aſſalto la p̃ſe, perche la trouò uota di quelle perſone, ch'erano atte a combattere. Dipoi andato piu oltre, & entrato piu dentro ucciſe anco tutti i fanciulli, concioſia coſa che i Romani non haueſſero riſguardo ne miſericordia di niuna età, tra per l'odio che li portauano a tal natione, e pche ſi ricordauano della rotta, c'hauea hauto Ceſtio da loro. Oltre a queſto meſſe fuoco non ſolamente nella città, ma etiãdio nelle caſtella d'intorno. Et delle terre ch'erano pur anco intorno intorno a Cadara alcune ne diſfece in tutto, alcune altre uotò d'habitatori. Ma q̃lla città che Gioſippo hauea eletto per ſua ſicurtà, lui ſteßo la riẽpite di paura, Imperoche i Tiberiẽ ſi nõ poteuano creder che ſi fuße mai meſſo a fuggire, ſe nõ ſi fuſſe diſperato della commune guerra, ne in tal coſa gl'ingãnaua lopinion loro, imperoche uedeuano, come le coſe de li Giudei andauano, e che eſſi haueano ſolo vna uia a ſcampare, e queſto era ſe ſi mutauano di propoſito. Ma lui benche ſperaſſe i Romani ancora eſſer da douerli pdonare, nõdimeno harebbe piu toſto uoluto morir mille uolte che tradir la patria con ſomma uergogna dell'amminiſtratione affidatali, e uiuer felicemente appreßo a coloro contro a chi fuſſe ſtato mãdato. Deliberò adunq̃ di ſcriuer'a i prencipali cittadini di Gieroſolima, & auiſarli fedelmente come le coſe andauano, acciò che ſe oueramente e' magnificaſſe poco le forze delli nemici, non fuſſe poi ripreſo di timidità, ouero ſe l'accreſce troppo, non li ritraheſſe dalla lor ferocità, pentẽdoſi forſe de l'impreſa, e che ſe piaceua loro di far accordo co i Romani, che li riſpondeſſino preſto, e ſe di combatter e, li mandaſſino tal'eßercito che poteſſe cõbater con loro. Et ſcritto c'hebbe la lettera, dettela ad un ſuo fedele, e mandolo ſubito a Gieroſolima.

Cap. X.

IN queſto mezo Veſpeſiano deſiderãdo disfar Giotapata, perche haueua inteſo come u'erano rifuggiti molti delli nemici, e ch'ella era un loco fortiſſimo ricetto, e rifuggio, mãdò innãzi certi cauallieri, aſpianare, e agguagliare la uia, che

egli

Ayuntamiento de Madrid

egli haueuano a fare p i monti, aſpra per i ſaſſi, e d.ffici'e a i fanti a pie, & a i ca uallieri al tutto in uia. Laqual coſa eßi fecero diligentemente in 4 giorni: imperoche la ſpianarõ in tal modo che u'andò poi l eſſercito ſenza fatica. Dipoi il quato giorno, che fu il 21. di Maggio, Gioſippo ſi partì di Tiberiada, & andoſſene in Giotapata, e giunto qui prima che Veſpaſiano, õfortò e deſtò gli animi delli Giudei già tutti imuiliti. Ma tal coſa ſubito fu annonciata a Veſpaſiano da un certo Trãsfuga, ilquale lo confortaua che gl'andaſſe preſtamẽte a por cãpo alla detta città, dicendoli come ſottometterebbe tutta la Giudea ſe lui pigliaſſe quella, et in eßa Gioſippo. Onde egli hauẽdo inteſo tal nouella, che la riputaua buona, eſtimãdo eſſer interuenuto per diuina prouidẽza, che colui che pareua il piu prudẽte delli nemici, per ſe medeſimo ſi fuße rinchiuſo in una uolontaria prigione, ſubitamente mandò innanzi Placido con mille caualieri, & inſieme con lui Ebutio capo di 10. & huomo eccellente coſi per prontitudine di mani, come per prudẽza e comãdò loro che accerchiaſſino la detta città in modo, che Gioſippo non n'uſciſſe di naſcoſo. Et il ſeguente giorno lui compagnato da tutta la moltitudine andò loro drieto, e caminato che gl'hebbe inſino a mezo giorno, giunſe, a Giotapata, e menato l'eſſercito ſuo dalla parte Settentrionale s'accãpò in sù un mõticello diſcoſto dalla terra per ſpatio di 7. ſtadij Et a ſommo ſtudio s'ingegnaua d'eſſer molto bẽ ueduto dalli nemici, acciò veduto che l'haueſſino ſteſſino ſtupefati. Laqual coſa interuenne, imperoche ueduto che l'hebbono, gl'aßalì tanto ſtupore, che non ui fu niuno che haueſſe ardire d'uſcir fuori delle mura. Nondimeno a i Romani, che per l'andare tutto'l giorno in quà, & in là erano ſtracchi, non parue loro d'aſſalire coſi di ſubito la città, anzi di ripoſarſi in prima un poco. Onde per tal cagione, et a cioche niun de li Giudei poteſſe vſcir fuori, circondarono la terra cõ due ſquadre e dipoi ui miſſero attorno dal lato di fuori anco la ſchiera delli caualieri. Ma tal coſa fece uenire i Giudei in diſperatione, e feceli piu audaci, concioſia coſa che nella guerra niente faccia l'huomo piu forte, che la neceſſità. Incominciata che fu adunque a darſi la battaglia il giorno ſeguẽte alle mura, in uerſo i Giudei da prima ſtando fermi a i luoghi loro, riſpondeuan gagliardamẽte a i Romani, õtutto che gli haueſſero i campi loro appreſſo alle mura. Ma poi che Veſpaſiano dette licentia a tutti i ſaettatori, e frombolieri, e lanciatori, che gli adoperaſſino ogni generation d'arme buona a gittare, che lui co i fanti a pie cominciò a montare in ſul colle uerſo donde ſi poteuano pigliar le mura, allhora Gioſippo temendo che la terra non ſi perdeſſe ſaltò fuori con tutta la moltitudine di giudei, et a un tratto tutti inſieme facendo impeto contro a i Romani li rimoſſero di lungi dalle mura, facendo molti gran fatti, e con le mani, e con l'audacia, e ſoſtenendone non meno eſſi che faceßino al compagno: imperoche quanto la diſperatione della ſalute li faceua gagliardi, tanto la uergogna infiamma i Romani, e come eſſi s'aiutauano col ſapere, e con la fortezza, coſi i giudei con l'iracundia, e con la ferocità. Finalmente eſſendoſi combattuto tutto'l giorno, la notte diuiſe la zuffa loro, nellaquale molti delli Romani ui furono feriti, e tredeci morti, e delli giudei eſ-

Ayuntamiento de Madrid

fendone feriti ſeicento, non ue ne morì ſe non diecisette. Nondimeno anco l'altro giorno ſegrete aſſaltãdogli i Romani ua altra uolta, andorono loro incõtro, e molto piu gagliardamente feciono loro reſiſtenza hauendo preſo ardire per quello, cioè, perche il giorno dinanzi gl'haueano ſoſtenuti per la non penſata. Ma e' trouorono anco i Romani piu terribili che l'altre uolte, conciò fuſſe coſa che la uergogna haueſſe infiamato la loro iracõdia, e che ſi deſſino a creder d eſſer uinti, preſtamente non uinceuano li nemici. Si che non reſtando niente d'aſſaltarli per ſpatio di cinque giorni, interuenne che l'eccesso delli Giotapateni creſceua tuttauia, e che le mura ſi combatteuano piu fortemente, maſſimamente non temendo i giudei le forze delli nemici, ne i nemici laſsãdo per la difficultà de pigliar la terra: imperoche Giotapata era poco meno che tutta ripa, e d'ogni lato ha le ualle molto repẽti e alte, che a guardãti a l'insù in prima manca l'aſpetto che poſſino giugnere l'altezza di quelle. Solamente d'vn lato, e queſto è dal Settentrione, vi ſi puo ſalir doue ella è edificata a punto pel trauerſo de la fin del monte, ilqual luogo Gioſippo per piu fortezza hauea compreſo col muro della città, acciò che dalli nemici, non ſi poteſſe andare alla ſommità di ſopra. Ne le caſe ſi poteuano veder da niſſuno per imonti che erano da torno, prima che ſi giungeſſe la sù. Et à queſto modo era ſita Giotapata. Veſpaſiano adunque ueggendo eſſerli dibiſogno combatter'inſieme con la natura del luogo, e con l'audacia delli Giudei, & aßediarli piu aſpamẽte, chiamò a ſe tutti i Gouernatori dell'eſſercito che lui hauea ſotto di ſe, inſieme cõ loro deliberò quel ch'era da far dell'aſſalimento. E parẽdo ad ogniũ che ſi doueſſe far un'argine da quella parte dõde ſi poteua ageuolmẽte andar'a le mura, mãdò ſubito tutto l'eſſercito a proueder d hauer la materia atta a ciò, et tagliati i mõti vicini alla terra, e raunata grã quãtità di legname e di pietre, e oltre a queſto ordinatamẽte p le ualle poſti certi ſcudi piccoli, ouero ancili e ſchifar i dardi, e le ſaette che erano gittate dal lato di ſopra, ui ſtauano ſotto a far l'argine. La qual coſa ueggendo i nemici non reſtauano mai di gittar giu ogni arme, perche nõ ſi faceſſe. Ma ueniua a dir loro poco; imperoche e ſi ſtudiauano forte, e chi cauaua la terra delli monticelli uicini, e porgeuala loro ſenza intermiſſione, e chi faceua altro, e diuiſi in tre parti, non u'era niuno che ſi ſteße otioſo. Onde i Giudei radoppiauano i colpi, e gittauano loro adoßo grandiſſimi ſaſſi, & ogni generatiõ d'arme lequali benche non paßaſſino le coperte loro, nondimeno faceua grãdiſſimo romore, e ſi horribil ſuono che e'dana noia a i lauoranti. Allhora Veſpaſiano fece ſubito por intorno intorno gli ordini da trar lãze, dardi, et altre armi grãdiſſime, che erano ben 160. e commandò che ſi traeſſe a quelli che erano in ſu le mura. Et coſi facendo ſi trabeuano lanze, ſaſſi grandiſſimi, fuoco, & frequentiſſima moltitudine di ſaette, lequali nõ ſolamẽte feciono che i Giudei nõ ſi poteuano acoſtar al muro, ma non poteuano ſtare in tutto quel ſpatio doue elle caſcauano, percioche la moltitudine delli ſaettatori Arabi, & lanciatori, & frombolieri, e tutti gli ordeni da trarre s'adoperauano. Et benche coſi fuſſe, nondimeno i Giudei non ſtauano pò fermi, anzi ſcorrendo per le ſquadre delli Romani ad uſo di ladroni guaſtauano

le

le coperture di quelli che faceano l'argine, e ſcoperti che gli haueuano, i feriuano, e ſe fuſse accaduto che eſsi haueſsero alquanto dato loro luogo, diſsipauano l'argine, e gli affortificamenti del ſteccato inſieme co i ſcudi ardeuano. Et durorono di fare a queſto modo, inſino a tanto che Veſpaſiano conoſciuto che tal coſa interueniua per la diſtribution dell'opere, perche i ſpatij, che erano in quel mezo dauano loro habilità di potere aſsaltare i Romani, raunò inſieme le coperture, e fece che l'una ſi toccaua con l'altra. Et a quel modo leuò uia le ſcorrerie, e gli aſsalti delli nemici. Et inalzato già quaſi l'argine, & arguagliatolo preſso che alla fortezza, Gioſippo eſtimando eſser coſa indegna, a non fabricare qualche lauorio dal canto ſuo, che fuſse il ſaluamento della terra, chiamò a ſe maeſtri di murare, e comandò loro che inalzaſsero preſtamente il muro. Et eſsi affermando che non poteuano ſtare à murare per la quantità delle ſaette, e dell'altre armi che erano lor gittate, trouò loro un riparo fatto à queſto modo, che e' fece ficcare certi perticoni coſi dinãzi doue eſsi aueuano à ſtare à murare, e dipoi vi fece appiccare cuoia di buoi e diſtenderle da l'un perticone a l'altro, a modo ch'è un parapetto, et vna coperta, accioche elle riceueſsino i ſaſsi gittati da gli ordeni bellici acconſentendo al colpo, e che l'altre armi percotendoui dentro ritornaſsero indietro, e cadeſsero giù, & il fuoco per l'humidità delle dette pelle, perdeſse le forze ſue. Et fatto che fu tal riparo, i muratori lauorando il giorno, e la notte, inalzarano il muro circa a uenti gomiti, fattoui anco ſpeſse torri, & acconcioui merli fortiſsimi. Laqual coſa fece parere a i Romani, che ſi credeuano eſser già dentro nella città, che ciò che egli haueuano fatto inſino allhora fuſse un ſogno sbigottiti coſi dal prouedimento di Gioſippo, come dall'oſtination delli terrazani.

Cap. XI.

MA Veſpaſiano tãto piu s'infiammaua, quanto piu i nemici erano malitioſi, & arditi, e perche ogni giorno creſceuano in tal coſa, imperoche raſsicuratiſi per prouedimento fatto, tutto'l giorno per lor medeſimi ſcorreuano nelli cãpi de Romani, & a ſchiere faceano zuffe, & inganni, ladronezzi di ciaſcuna generatione, & rubbauano ciò che fuſse uenuto loro a caſo alle mani, e l'altre coſe ardeuano. Et durarono di fare à queſto modo inſino a tanto che Veſpaſiano ritenuti i ſoldati ſuoi dal combattere deliberò d'aſsediare la città è ſtringerla in modo che pel biſogno delle coſe neceſsarie la pigliaſse, imperoche ueramente lui eſtimaua che coſtretti dalla careſtia della uettouaglia ſi doueſsero arrendere, o che ſe eßi ſteſsero pertinaci inſino al fine fuſsero da douer perire per la fame, e douere eſser molto piu facili a combatterli ſe lui dopo qualche interuallo già angoſciosi l'aſsaliſse. Per laqual coſa lui comandò che tutte le loro uſcite fuſsero aſsediate e coſi fu fatto. Ma quelli di dentro haueuano abondanza di grano e di tutte le altre coſe da ſale in fuori. Mai ſi che gli haueuano careſtia d acqua, e queſto era perche nella terra non era fonte, e benche foſsero uſati di bere acqua piouana, nondimeno non haueuano anco di quella, perche l'eſtate in quelli luoghi vi piouerare uolte. Haueuano ancora molto per male, & era loro molto graue queſto,

cioè, che in tal tempo si fusse ordinato a leuar uia la sete che nõ potessero hauere dell'acqua a lor posta, come se già in tutto ella ui fusse mancata. Et questa era che Giosippo ueggendo come la città haueua abondanza di tutte l'altre cose gli huomini di forte animo, daua loro l'acqua a misura, acciò che ella durasse più, e che i Romani u hauessero a star piu tempo a cãpo che nõ sperauano. Onde a i detti terrazani pareua loro piu graue il conseruar l'acqua che la carestia d'essa, & cresceua loro tãto piu la uolontà del beuere, e quasi come se non potessero piu resistere alla sete, si cominciassero a rẽdere alla fatica. Ne poteuano occultar tal male a' Romani, iquali essẽdo in sul colle ch'era al dirimpeto, uedeuano dẽtro alle mura raunarsi tutti con furore in un luogo a pigliare la misura dell'acqua, insino doue aggiungendo l'arme gittate dalli balisti n'uccideuano molti. Onde Vespasiano estimaua che uoti che fussero i pozzi la terra per propria necessità fusse da douersegli arrẽdere. Ma Giosippo per farli perdere tal sperãza comãdò che s'appiccassero in molti luoghi a'merli molti uestimenti attuffati nell'acqua e bagnati in tal modo che gittassero subitamẽte molta acqua. Laqual cosa fatta che ella fu, in cõtinẽte grã dolore e paura assalì i Romani, ueggẽdo che coloro iquali credeuono c'hauessero grã carestia d'acqua, ne stratiauano in uano tanta. Finalmẽte esso Vespasiano dispերãdosi hoggimai di poter pigliar la terra per carestia, prese un'altro partito, di nuouo fece proposito d'operar la forza e l'armi. Laqual cosa i giudei haueano molto caro, imperoche ueggendo che non poteuano scãpar ne loro ne la città, desiderauano piu tosto di morire in battaglia prima che morire per fame, o per sete. Nondimeno Giosippo oltre all'essere le sue genti cosi animate, trouò anco vn'altra uia a prouedere di hauere abbondanza di uettouaglia per una certa ual le che non era molto guardata dalle genti di Vespasiano. Et questo fu, che lui mandando per le parti occulte di quella, certi con lettere tutti quelli Giudei che erano suoi amici, che habitauano fuori della città, riceueua da loro tutte q̃le cose che erano necessarie al uiuer, e che erano cominciate a mancar loro nella città, imposto a coloro che lui mãdaua che gli andassero assai uolte alle guardie, terra, terra, e coperti il dosso di pelli, acciò che se i nemici li uedessero, si dessero a credere che fussero cani. Laqual cosa si durò di fare insino a tanto che le guardie s'auidde dell'inganno, imperoche aueduto che elle se ne furono, subito accerchiorono la ualle. Si che allhora Giosippo ueggendo di non poter tener la città, e che se vi poteua stare, gli era dibisogno perire insieme con lei, cominciò a praticare con gli Ottimati del fuggirsi. Di che aueduto sene il popolo, subito si li sparse intorno, & pregauanlo che non ui si auilisse, e nõ s'abbandonasse cõciò fusse cosa che in lui solo egli hauessero ogni loro fidanza, imperoche essi affermauano lui esser la salute della città rimanendoui, come se tutti per sua cagione fussero da douer combattere con lieto e pronto animo, e quando bene fussero presi, lui medesimo douer dar loro gran consolatione. Ma confarsi a lui di non fuggire i nemici, ne d'abbandonar gli amici, o di uscir della naue quasi già oppressata dalla tempesta, essendoui entrato quando il mare era tranquillo, imperoche è diceuano lui in chi è, si fi-

dauano

dauano se si partisse, esser da douerla sommergere piu tosto quando non ui fusse chi ardisse di repugnare a nemici. Allhora Giosippo occultãdo l'intentione sua, rispose loro, che e' uoleua far tal cosa per prouedere al bisogno loro, imperoche stando nella città diceua, che non era atto a poter far loro un gran profitto quando bene e' si teneßero, e se e' fußero presi, esser da douer perire insieme cõ esso loro senza bisogno. Ma liberato dall'assedio e trouandosi fuori poter dar loro grande aiuto, imperoche lui affermaua che raunato che gli hauesse prestamente i Galilei, esser da douer ritrare i Romani, mouendo loro altroue guerra dalla loro città. Et hora al presente non uedere, stãdosi quiui che utilità si facesse loro se non di tardar piu i Romani all'assedio loro, estimanti gran prezzo la presura, ilquale se sentissero essersi fuggito, douer allentar molto l'assedio. Et per tanto li pregaua che fussero contenti di lasciarli mettere ad esecutione il consiglio suo. Queste parole che vsò Giosippo non placò però il popolo, anzi l'accessono piu à starli d'attorno a pregarlo che non si uolesse partire. Finalmente i fanciulli, i uecchi, e le donniceuole co' figli uoli in braccio piangendo si li gittauano a i piedi, e tutti abbracciati lo teneuano, e con ululamenti strettamente lo pregauano che rimaneße a quel bene, & a q̃l male, che stauano essi. Et questo faceuano non per inuidia della sua salute, quanto io estimo, ma per propria speranza, imperoche essi teneuano per certo non si partendo lui, di non hauere a patir male alcuno. Allhora Giosippo dubitando che se gli sprezzaua tal preghi non fusse costretto far tal cosa per forza, & hauendo anco diminuito aßai dell intentione sua, mosso a pietà e misericordia da i pianti e lamenti loro deliberò di non si partire. Et armatosi con la commune disperatione della città disse, hora è tempo d'incominciar la battaglia, dapoi che non ce piu niuna speranza di salute, e che gli è bello il morire per acquistar fama e per esser ricordato da quelli che ueranno dipoi, per qualche eccellente fatto, e dette queste parole si dette da fare, imperoche uscino fuori con quei ch'erano i piu forti, correua insin'a i campi de' Romani sbarragliato che gli haueua le guardie, & alcuna uolta stracciaua le pelli e le tẽdi, sotto lequali essi stauano poste in su certi luoghi piu alti, alcuna uolta metteua fuoco nelli lauorij loro. Et fece a questo modo il giorno seguente e l'altro, e finalmente molti altri combattendo sempre il giorno, e la notte, e mai non si straccando. Onde Vespasiano uedendo i suoi Romani mal disposti per simili scorrerie, perche e' di uoltar le spalle a i Giudei si uergognauano, e perseguitarli non poteuano pel peso dell'armi, conciò fusse cosa che i Giudei anco fussero sempre prima rifuggiti dentro fatta l'ingiuria che e' riceueßero alcuna offensione comandò loro che schifassero i loro aßalti, e che non s'azzuffassero cõ huomini desiderosi di morte, dicendo niente esser piu forte che coloro che sieno disperati. Ma spegnersi l'impeto loro ogni uolta che manca loro riscontro, come si spegne la fiamma non trouando materia d'ardere. Oltre a questo conuienesi a Romani di cercare piu cautamente la uittoria, combattendo per accrescere la possessione e nõ p necessità. Nondimeno ributtata spesso i Giudei indietro mediante i saettatori degli Arabi, & i frombolatori della Siria, e mediante i sassi gittati da gli ordini bellici,

lici,imperoche non u'era instrumento niuno da gittar che non s'adoperasse. Et in uero i Giudei non potendo resistere alle sopradi tte cose si tirauano cosi un poco da prima indietro. Et dipoi ueggendo come i sassi e l'armi che si gittauano andauano molto discosto,entrando in quel mezo assaliuano i Romani piu crudelmente, conciosia cosa che non hauessero riguardo alcuno ne dell anima,ne del corpo,ma combatteſſero scambieuolmente dall'una parte, e dall'altra ciascuno socorrendo alle fatiche delli suoi.

Cap. XII

VEspasiano adunque estimando non d'assediare i nemici, ma d'essere assedia to da lui dalla longhezza del tempo e dalle scorrerie loro,comandò che quello oraigno bellito che si chiama ariete si metteſſe in ordine,essendo gia l'argine presso che al pari delle mura. Il detto ariete è una materia di legname smisurata simile ad uno albero di naue,la sommità del quale è assodata con gran quãtità di ferro fabricato in forma d'uno ariete,e però si chiama così. Et nel mezo e appicato con certe funi ad un'altra traue,e pende come d'una bilanza sostentato d'ogni lato da pali ben fondati. Dipoi tirato indietro d'una gran moltitudine d'huomini che ui se appicano e da quelli medesimi di nuouo ad un tratto sospinto inãzi percuotè le mura con quel ferro che si porta nella fronte. Et non è niuna torre si forte, ne muro niun si groſso che possa reggere a i colpi suoi, imperoche auenga Iddio che rega a i primi,non reggerà a gli ultimi se perseuera di percuotere. Piacque adunque al Capitano delli Romani di prouar tale instrumento affrettandosi di pigliar la terra p forza,perche lo starui a campo piu li pareua pernicioso,conciò fusse cosa che i giudei non si riposassero. Onde i Romani subito misero in ordine i balisti, & gli altri ordegni da trare ogni arme,e quelli adoperauano per ferir piu facilmente coloro che haueſſero tentato di dar loro noia d in su le mura. Ne i saggittarij o i frombolatori erano molto discosto. Laqual cosa ueggendo i Giudei non ardiuano di montar in su la mura,anzi si stauano da canto. Allhora i Romani cominciarono ad appiccar l'ariete coperto dal lato di sopra e da torno di gradi e di pelli, cosi p loro difensione come della fabrica. Et al primo colpo le mura si cominciorono a commouere. Onde si leuò un grido dalli terrazani,come se già fossero presi. Ma Giosippo ueggendo un medesimo luogo esser percosso spesso,e quello indi a poco esser da douer roinare,pensò in che modo lui ingannaße la forza,& il colpo della machina. E questo fu,che lui fece empir certi sacchi di paglia,e dipoi li fece mandar giu dal lato di fuori delle mura doue l'ariete cõtinuamente percoteua, acciò a quel modo il colpo sfalliſſe,e nõ desse sempre in un medesimo luogo,o che la assità fusse cagione che giungesse in uano. Laqual cosa ritardò molto i Romani, imperoche in qualunque luogo essi uoltauano la machina, e quelli che stauano in sul muro trasmutauano anco loro in quella medesima parte i sacchi della paglia,e sottometeuangli a'colpi,in modo che il muro non riceuea danno niuno per la percosa,e durarono di far a questo modo in sino a tanto che i Romani fecero uno altro trouato contro a tal cosa. Et questo fu, che preseru certi stangoni, & in su le sommità

Ayuntamiento de Madrid

tà u'appiccarono falce, con lequali tagliauano tutti i sacchi. Et essendo l'operatione dell'aretie efficace, & il muro acconsentendo a'colpi, perche era edificato di fresco, Giosippo e gli altri compagni ricorsero all'aiuto del fuoco, che era il loro ultimo rimedio, & acceso che hebbero tutta quella materia che essi haueano di cose secche da tre luoghi ad un tratto, arsero insieme con quella le machine bellice, e le torri, e gli argini delli Romani, liquali non ui porgeuano aiuto senza detrimẽto e sbigottiti dall'audacia de'nemici, e impediti dalle fiamme che entrauano innãzi di modo che non ui poteano soccorrere, lequali trouando la materia secca, e bitume, e pece, & anco zolfo, si distendeuano piu presto che non si estimaua, e per spatio d'una hora hebbono compreso tutti i lauorij delli Romani fatti con gran fatica, & il molto tempo.

Cap. XIII.

TRouasi che in questo fatto un certo Giudeo chiamato Eleazaro figliuolo di Addeo, ch'era di Salab città della Galilea, si portò in modo, che fu degno di laude e di memoria, imperoche pigliando un gran sasso, & inalzandolo lo gittò con tanta forza sopra all'ariete di sù le mura, che lui sprezzò il capo della machina, e dipoi saltato giù nel mezo delli nemici lo tolse loro, & senza niuna paura se lo portò uia. Finalmente montando in su le mura, per porlo cõe un segno a i nemici doue e' traessero, & essendo disarmato fu ferito da cinque saette, e non ne riguardando niuna, poi che lui fu montato donde e' poteua esser ueduto da tutti gli uenne meno l'audacia, e uinto alla fine dal dolore delle piaghe, cadè a terra delle mura insieme col detto ariete. Dopo costui ui furon duo fratelli, che si portarono fortissimamente, cioè Veciraçastello chiamato Roma, iquali essendo saltati sopra a i soldati della decima legione si missero tra loro con tanto impeto e cõ tanta forza che ruppero l'essercito delli Romani, e tutti coloro cõtro a chi gli erano andati missero in fuga. Et Giosippo anco e l'altra moltitudine oltre a'sopradetti perso cõ gran furore il fuoco arsono le machine, et i refugij insieme co'lauorij della quinta e della decima legione, e di quella che s'era fuggita. Similmente feciono tutti que gli altri che incontinente uennero dopo loro a gli instrumenti, et ad ogni generatione di materia che u'era atta ardere.

Cap. XIIII.

ET benche i Romani haueßero riceuuto tal danno, nondimeno dopo il mezo giorno s'accostorno un'altra uolta l'ariete drizzato che l'hebbono a quella parte del muro, che il giorno dinanzi era stata tutta fracassata. Et quiui uno delli difensori di quello ferì Vespasiano con una saetta leggiermente nella piãta, benche mancasse allo spatio dell'arme tratta. Laqual cosa perturbò molto i Romani, imperoche sbigottiti coloro che gli erano appresso uedutogli uscir sangue, subito la fama di tal cosa si sparse per tutto l'essercito. Onde molti abbandonati l'assedio correuano pieni di stupore e di paura al Capitano, & inanzi a tutti gli altri Tito suo figliuolo temendo del padre. Di che interuenne che la beniuolenza c'haueua ogn'uno uerso del Gouernatore suo, e la paurosa festinatione del figliolo, scompi-

gliò tutta la moltitudine. Allhora Vespasiano subitamente liberò il figliuolo di tal paura, l'esercito di tal perturbatione, imperoche uincendo con la constanza sua il dolore della ferita, e studiandosi d'esser ueduto da tutti coloro che haueuano temuto per suo amore, rinouò la guerra contra a' Giudei aspramente, perche ciascuno come uendicator del Capitano desideraua di mettersi ad ogni pericolo, e confortando l'un l'altro con le grida, assaliuano le mura. Ma Giosippo insieme co' cõpagni suoi, benche fussero percossi da gli assidui colpi delle machine, e de gli ordini bellici, nondimeno non si partiuano però dalle mura, anzi continuamente gittauano giu fuoco, arme, e sassi, addosso a coloro, che sospingeuano l'ariete. Ma benche cosi facessero, nondimeno giouaua poco, conciò fosse cosa che senza intermissione cadessino morti, & questo interueniua, perche i nemici gli haueano innanzi a gli occhi, & uedendo doue egli haueano a drizzar le saette per i fuochi essi haueuano in su le mura che risplendeuano, come se fusse stato di giorno, & essi non uedeuano i nemici, & oltre a questo non si poteuano guardare da quelle armi ch'erano gittate dalle machine, lequali erano discosto, e non si scorgeuano. Onde per tal cagione molti di loro ad un tratto erano traffitti, non tanto dalla forza delli balisti, quando da quella delli dardi, e saette. Oltre a questo i sassi tratti dalle machine leuauano uia i merli delle mura, e spezzauano i canti delle torri. Et non u'erano si forte schiere d'huomini ristretti insieme, che non fussino abbattuti dalla grãdezza e forza delli sassi, che gittauano insin'a quelle ch'erano ultime. Et chi uolesse sapere quanta fusse la forza delle dette machine bellice, lo sappia per quelle cose che interuennero quiui quella notte fra gli altri ad uno di quelli che erano intorno a Giosippo in su le mura li fù spiccato il capo d'un colpo d'un sasso con tanta furia, che gli andò insin'al terzo stadio non altrimenti, che se fusse uscito d'una frõbola. Similmente essendo di giorno fu percosso il uentre d'una dõna grauida, in tal maniera che'l fanciullino fu portato dal corpo insin'ad un mezo stadio, tãta fu la forza della machina. L'impeto adunque delle machine, lo strepito dell'armi, che si tratteneuano, era piu terribile che l'altre cose. Oltre a questo quelli che cadeuano spesso morti, quando giungeuano in su gli altri morti, risonauano in modo che era una cosa terribile. Leuandosi anco dentro alle donne acerbissimi pianti e strida, e di fuori risonauano i dolorosi sospiri di quelli che cadeuano morti, e tutto'l circuito del muro doue si combatteua, correua sangue, e poteuasi già montar sù tanti erano i corpi morti ch'erano l'un sopra l'altro. Aggiungeuasi anco alle dette grida maggior spauento per ribombare delli monti ch'erano d attorno. Finalmente in quella notte non ui mancò niuna di quelle cose che possono esser terribili da uedere, e da udire. Moltissimi in uero combattendo per Giotapata fortemente moriuano, moltissimi anco ne furono feriti. Et nientedimeno appena che intorno alle guardie dalla mattina il muro cedessi a gli assidui colpi delle machine, ilquale poi che fu andato a terra, subito quelli di dentro innanzi che i Romani ui ponessero i ponti, circondati di corpi, e d'arme, l'affortificano, e massime quella parte che era rouinata.

Cap.

Cap. XV.

Dipoi la matina che Vespasiano già ne veniua oltre cõ l'esßercito ad occupar la città, ricreatolo alquanto per la fatica c'haueua durato la notte. Et desiderando di rimouere da quella parte del muro ch'era roinata, e far andare altroue i difensori di quello, collocò tutti i cauallieri fortissimi diuisigli in tre parti, acciò che essendo coperti d'arme aßediassero d'ogni parte q̃lla bocca, e tenessino in mano certi stangoni, & se li ponti ui si fussero cominciati a porre, fussero i primi ad entrar dẽtro. Et dopo loro pose ordinatamente tutti i fanti a piè ualorosissimi. Et dipoi il resto delli cauallieri distese dopo lo spatio del muro, per i luoghi mõtani acciò che nissun potesse fuggir di nascoso dall eccidio della città. Et dopo loro col luogho i saettatori che seguitassero i sopradeti, e comãdò loro che tenessero le saete apparecchiate, e similmente i frombolatori, e quelli che stauã appresso alle machine bellice. Et ad alcuni altri comãdò che ponessino le scale alle mura dou'erano intere, acciochè quelli di dentro tentãdo di non li lasciare salire abbandonasse ro la diffesa della parte gitata a terra, e gli altri che ui rimanessero, oppressati ad un tratto da tutte quelle arme che si fussero gittate o tratte, cedessino p la uiolẽza di coloro che per forza si mettessino dentro. Ma Giosippo auedutosi di tal cosa collocò su per il muro doue gl'era intero, tutti gli affaticati, & i uecchi come se nõ potessino esser offesi. Et in q̃lla parte del muro che era roinata pose ciascũ fortissimo e potẽtissimo dipoi se misse inãzi a tutti q̃lli tra quali lui era, et ad ognuno assortì il pericolo a che e s'haueße a mettere. Et comãdò loro che a gli urlamẽti delli nemici tenessino chiuse le orecchie, acciò che nõ ispauentassino per la paura. Et cõtro alla moltitudine delle saette si difẽdessino col coprirsi dal lato di sopra co scudi, & a poco a poco si partissino, insino a tãto che li sagittarij uotassero i turcassi. Et se dalli Romani si ponessero i põti, comãdò che ui saltassero sù in prima di loro Et finalmẽte persuadete loro che e' facessero resistẽza a'nemici, & a i loro instrumẽti, dicendo come ciascuno si doueua portare in tal modo che paresse che cõbattesse, nõ come se gli haueße a difendere la patria, ma come se l'haueße a raqstare, e che ogn'uno si disponesse in tal modo che'li paresse hauer tuttauia dinanzi a gli occhi & uedere amazzare i uecchi, & i figliuoli, et le mogli loro quasi esser p se dalli nemici, & che la rotta futura cõe se già ella fuße raunata tutta insieme la uersassino sopra'l capo di coloro che ne fussino cagione. Et a q̃sto modo li dispose nell'una cosa, et nell'altra. Ma q̃lla pte del popolo che desideraua l'otio e la quete, cõe sono dõne, e fanciulli, poi che e' uiddono la terra circondata da tre schiere (che ĩterueniua pche nissun'era stato rimosso dalla guardia e menato alla zuffa) et i nemici sopraßtare cõ le spade nude da q̃lla parte del muro, che era rotta, & i luoghi mõtuosi che erano dal lato di sopra risplẽdere p l armi, & un certo Arabo porgere le saette a'sagittarij subito leuorono grãdissime strida, & urli, come se la terra fusse già quasi p̃sa, ĩ modo che tu hareßi creduto il male nõ sopraßtare loro, ma esser già presente. Per laqual cosa Giosippo subitamente fece rinchiuder tutte le donne nelle case loro, minacciãdole e comandando loro ch'elle stessino chete,

acciõ-

Ayuntamiento de Madrid

accioche co i loro pianti, & urli non imilissino gl'animi de'loro huomini, mouẽdo li a misericordia. Et poi fatto questo se n'andò a quella parte del muro che gli era tocca a difendere, e non attendeua coloro che appiccauano i ponti, ma solamente ne hauea auertẽza e poneua mẽte a l'impeto delle saette. Ma poi che i trõbetti di tutte le schiere si furono raccozzati insieme, e che ad un tratto dato nelle trombe l'esercito grauemente fremiua, e l'aria cominciò non si ueder per le saette gittate dopo il segno da ogni parte, allhora i compagni di Giosippo ricordeuoli de precetti i suoi chiusi gli orecci a tal rumore e copertisi co'scudi contro a'colpi delle saette appressandosi gli ordegni delli ponti ui saltorono su corendo, prima che i nemici ui ponessino su il pie, e sforzandosi di mõtarui su per punta di spada, ne li gittauano a terra con uaria zuffa, e dimostrauano loro l'animosità sua, acciò che anco nelle estreme callamità non paressino da meno di coloro che s'ingegnauano di esser forti, senza bisogno. Et non si spiccauano prima dalli Romani, che o ueramẽte non cadessino a terra, o che non morissino. Et già i Giudei fatti liberi li Romani saltãdo giù a terra per gli urtamenti che riceueano, cominciauano a porre, & trarre ageuolissimamente le saette e l'altre armi da gittare.

Cap. XVI.

ONde non restando, li Romani erano a cattiuo partito, cõciò fusse cosa che non hauessino da scambiarsi, & in luogo delli stracchi da metter gente fresca, e che altri entrasse in luogo di coloro, che per forza erano gittati a terra delli ponti. Nondimeno confortatisi insieme accozzarono i lati loro l'un contra l'altro, e copertisi di sopra co'scudi molti longhi fecero di loro un gomitolo inespugnabile, e ristretti tutti insieme come se fossero stati in corpo, sospingeuano i giudei indietro e poneuano già il pie in sul muro. Laqual cosa ueggẽdo Giosippo e costretti da tale angustie, subito trouò un rimedio che non fu grã fatto, cõciò fosse cosa che la necessità congiunta con la disperatione sta marauigliosa in trouar prouedimẽti. Et questo fu, che lui comandò a i suoi che uersassino olio boglicnte adosso a q̃lli Romani che erano ristretti insieme, & che difendeuano con la congiuntione delli scudi. Laqual cosa come i Giudei hebbero fatto (che lo fecero ageuolmente perche n'hauean assai, & in ordine) subito la schiera delli Romani che combatteuano con tanto ardire si dissipò, e con grandissimo dolore si gittauano a terra del muro, imperoche l'olio che era stato uersato loro adosso, ageuolmente si spargeua loro dal capo insino a piedi, entrando anco sotto, & ardeua loro la carne come si fosse stato fuoco, perche di sua natura l'oglio ageuolmente si scalda, e per la sua grassezza tiene assai il caldo. Ma coloro che haueuano le corazze indosso e gli elmetti in testa ben cinti, non haueuano rimedio alcuno a tale incendio. Onde alcuna uolta saltando, alcuna uolta piegãdosi per la passion, cadeuano a terra delli ponti. Et refuggire a suoi che li rispingeuano indietro non poteuano sicuramente, perche erano presi facilmente dalli perseguitanti. Finalmente ne uirtù a'Romani, ne prudenza a i Giudei mancò nelle cose auuerse, imperoche i Romani benche uedessino a coloro che erano bagnati di olio portare mirabili passioni, nondimeno

Ayuntamiento de Madrid

meno faceuano impeto contro a coloro che l'haueano versato, correndo frequentemente ciascun di loro contro al precedẽte, come se fusse lui quel che ritardasse l'impeto, i giudei dall'altra parte pensarono un'altra malitia ad ingannare il loro uenire, oltre che li faceuano, e questo fu, che tolsero fien greco cotto, & unsero i tabalati delli ponti, sopra iquali andando i Romani e sdruzzolando ritornauano indietro. Et non u'era nissun di loro che ui potesse fermar sù, o fuggendosi o assalendo i nemici, anzi chi cadeua di quà, e chi di là, e chi fosse rimasto rouersciò in su i detti tabulati, era tutto calpestato, e chi ne fusse caduto a terra, era ferito, da i giudei. Ma quelli che cadeuano a terra, erano molto piu di quelli che rimaneuan sù. Alla fine veggendo il Capitano i suoi soldati sopportar molti mali in tal battaglia & essendo già mezo giorno, li ritrasse dalla zuffa, de i quali molti ue ne fu morti, & molti piu feriti. Ma di quelli di Giotapata essendouene morti sei, ne furono portati piu de trecento feriti. Et fecesi questa battaglia a punto a i uenti di Giugno.

Cap. XVII.

Dipoi hauendo Vespasiano consolato l'essercito suo per rispetto di coloro che erano morti, & ueggendolo infiammato d'ira hauer piu caro di menar le mani che d'esser confortato, inalzò gli argini molto piu che non erano in prima, e comandò che ui si facesse su tre torri alte 50. piedi coperte d'ogni parte di ferro, acciò che per il peso fussero stabili, e che non potessino essere arse, e fatte che le furono le collocò in su i detti argini, piene di lanciatori, e sagitarij, e d'instrumenti da trar armi leggieri, & di fortissimi frombolatori, iquali non essendo ueduti per l'altezza delle dette torri, e per i parapetti che gli haueano dinanzi chiamati loriche, & ueggendo essi il compagno, ageuolissimamẽte feriuano quelli che erano in su le mura, conciò fusse cosa che non potessino facilmente schifare le saette che ueniuano loro d'alto, e non potessino ualersi contro a coloro che non uedeuano massimamente per l'altezza delle torri, a lequali non ui si poteua aggiungere co i dardi gittati con mano, e pel ferro di che gli erano circondate, che non l'harebbe lasciate ardere. Onde essi p tal cosa abbandonorono con la difensione delle mura, & occorreuano piu tosto alle proue dell'assalire che ad altro. Et bẽche di coloro ne periua ogni giorno molti, & a'nemici non facessino mal uiuno, perche non li poteuano offender senza pericolo, nondimeno per l'ira che essi haueano di non potersi uendicar si faceuano tuttauia loro resistenza.

Cap. XVIII.

Dipoi accadendo in quei medesimi giorni che Vespasiano fu chiamato ad una certa città uicina di Giotapata, detta Afaca, laquale desiderana cose nuoue & era insuperbito, perche hauea inteso come i Giotapateni si teneano forte contro ad ogni speranza, nondimeno non u'andò, anzi ui mandò Troiano Gouernator della decima legione, e dettegli duo mila fanti a pie, e mille caualieri. Ilquale essẽdone andato là, & hauendo trouata la terra ottimamente affortificata, perche oltre al sito pel quale ella era sicura, haueua anco il muro doppio, & hauendo ue-

duto

Ayuntamiento de Madrid

duto gli habitori di quella apparecchiati alla battaglia eßerli uenuti incontro s'azzuffò con loro, e fatto che hebbero un poco di reſiſtenza, incontinente furono meſſi in fuga, iquali perſeguitando li Rom. & andando dietro alle loro pedate, ſcorſero inſieme con loro nel primo cerchio della terra, dou'egli s'erano fuggiti. Et qui ui li cominciarono a percuotere, imperoche uolẽdo fuggire piu in là nel ſecõdo cerchio, non poterono, perche i cittadini chiuſero le porte di paura ch'i nemici non entraſsino dentro con eſſo loro la ſecõda uolta come haueuano fatto in prima. Hora io credo certamente che Iddio uolſe moſtrare per miracolo che i Romani fuſsino quelli c'haueßero a dar la rotta a' Galilei, conciò foſſe coſa che li deſſe allhora tutto q̃l popolo eſcluſo dalle mani delli lor proprij ad uccidere a nemici auidiſsimi d'vccisioni, imperoche molti correndo con gran ruina inſieme alle porte, chiamando molto quelli che u'erano a guardia, mẽtre che li pregauano ſi moriuano. Et molti a quali cittadini haueano chiuſo le porti del ſecõdo cerchio, & erano rinchiuſi tra l'uno, e l'altro, erano cõfitti dalle coltella delli lor proprij. Oltre a q̃ſto li Rom. n'amazzauano vn numero infinito nõ ſi eßendo nõ ch'altro, ma ancor riceuuta la fidãza de' giouani, imperoche oltra alla paura delli nemici il tradimẽto delli lor proprij auilì gli animi loro. Finalmẽte moriuano beſtemmiãdo nõ li Romani, ma i Giudei e durò queſto fatto inſino che ne morirono 12000. Onde Troiano eſtimando che la città fuſſe già uota di combattitori, e ſe pur ue ne fuſſe rimaſi alcuni, non eſſer per paura da douere ardire di fare alcuna coſa, riſeruò la diſtruttione di q̃lla a l'Imperadore. Et ſignificato tal coſa à Veſpaſiano chieſe che li mãdaße Tito ſuo figliuolo, acciò che fuſse quello lui c'haueſse l'honore de la uittoria. Et Veſpaſiano pẽſando ui reſtaſse ancora alcuna coſa di fatica ui mãdò il figliuolo cõ cinquecẽto cauallieri e mille fanti a pie. Ilqual giunto preſtamente alla città ordinò in tal modo l'eſercito, che nel ſiniſtro lato poſe Troiano, e lui ſtette nel deſtro, & a quel modo cominciorono ad aſsediar la città. Onde ponẽdo d'ogni parte i ſoldati loro già le ſcale alle mura i terrazani feciono da prima un poco di reſiſtenza, e dipoi abbãdonorono preſtamente la difeſione di quelle. Allhora Tito, & i cõpagni ſuoi ſaltando giù nella terra ſubitamente la preſono. Ben è uero che innãzi che l'otteneſsero in tutto, feciono una grandiſsima battaglia con quelli che s'erano raunati dentro. aſsalẽdogli hora cõ grãde impeto in certe ſtretezze di uie quelli ch erano piu forti, & hora le femine gittãdo loro adoſso d'in ſu tetti qualũque arme fuſse uenuto loro alle mani. Et durorono di ſoſtenere la battaglia a queſto modo inſino alla ſeſta hora. Et dipoi conſumati i cõbattitori, l'altra moltitudine, e fuori allo ſcoperto e per le caſe, uecchi, e giouani meſcolatamente erano morti come pecore. Finalmẽte del ſeſso maſculino nõ ue ne rimaſe niuno, da quelli in fuori ch erano ancora ſi piccoli che nõ parlauano, iquali ne furono menati con gli altri ſoldati preſi p ſchiaui. Et fu il numero di quelli che morirono, tra nella prima battaglia e nella ſeconda che ſi fece dentro nella città quindeci mila, & i preſi furono duo mila cento trenta. Et auenne queſta ſciagura a i Galilei a punto a i uinticinque del meſe di Giugno.

Cap.

Ayuntamiento de Madrid

Cap. XIX.

NE li Samariti rimasono adietro a tale calamità, iquali essendosi raunati in su'l monte Garizin, che essi haueuano in grã diuotione, e quiui aspettãdosi a i loro mostrauano con tal raunata d'hauer uolontà di far guerra, e di non essere corretti niente per l'essempio delli uicini, anzi senza hauere considerato la debolezza della lor forze pareua che stessero sospesi con la uolõtà inchinata al tumulto, cõmossi per la prosperità delle cose humane. Onde a Vespasiano piacque d'anticipare e preuenire i mouimẽti, & gli impeti loro, imperoche posto che tutta la regione Sãmaritica fusse attorniata di guardie, nondimeno la moltitudine e la conspiratione di tanta gente metteua a i Romani un poco di paura. Et per tanto lui ui mandò Cereale Gouernatore della quinta legione con sei cento cauallieri e cinque mila fanti a pie. Ilqual poi che fu giunto là, non estimò essere punto cosa sicura accostarsi al monte, & azzuffarsi con loro, concio fusse cosa che fussero molti, & hauessero uantaggio del luogo. Ma bene sparse i suoi soldati intorno alle radici del detto monte, e fece che guardassero continuamente che non scẽdesse niuno. Et cosi facendo interuenne che i Sammariti hauendo bisogno dell acqua incominciorono ad essere fortemente aggrauati dal caldo, e dalla sete, perche era d'estate, e non s'erano proueduti delle cose necessarie, in tal maniera che certi in un giorno p la sete si morirono. Et molti proponẽdo la seruitù a tal morte si fuggirono dal lato delli Romani. Da liquali hauendo Cereale inteso che anco coloro che stauano pertinaci di non si arrendere erano molto indeboliti per i mali riceuuti, salì in sul mõte, e collocato l'esercito intorno a nemici gli cominciò da prima confortare dalla parte destra, e pregauali, che si uolessero conseruare, promettendo che loro sarebbono salui se poneuano giu l'armi. Dipoi ueggendo, che le persuasioni nõ li ualeua niẽte cominciò a menar le mani, et alla fine gli uccise tutti, che furono undeci mila sei cento. Et si fece queste cose a ì uẽtisette giorni del mese di Giugno. Et cosi fatte furon le calamità che toccorono a i Sammariti.

Cap. XX.

HOra ritorniamo a i Giotapateni iquali stando pertinaci, e sopportãdo l'auersità piu che non si speraua, furono cagione che gli argini delli Romani se inalzassero sopra le mura loro, laqual cosa si fece in quarantasette giorni. Et fatto questo uenne il giorno medesimo à Vespasiano un certo Transfuga ad annunciarli la piccola quantità e la debolezza delli cittadini che u'erano rimasi, e come se erano cõsumati a poco a poco per le cõtinue uigilie, & assidue battaglie, che nõ si poteuano molto piu tenere. Et che s'alcuno si puassi, poteria esser presi anco cõ ingãno. imperoche lui diceua come li dormiuano circa all'ultima uigilia della notte, quãdo li pareua che si potessero un poco riposare, che il sõno della mattina assaliua le guardie molto affaticate, e che a quella hora era buono assalirli. Ma Vespasiano che conoscea quãta poca fede fusse quella delli Giudei, e con quanta superbia sprezzassero le pene che erano date loro, haueua a sospetto il Trãsfuga, imperoche essendo stato preso per l'adietro un certo di Giotapata e tormentato, ha-

ueua sostenuto ogni generatione di pena fortemente, e non ch'altro, ma col fuoco nõ s'era potuto far che riuelasse quel che si faceua dentro ricercando tal cosa i Romani, anzi facendosi beffe della morte era stato crocifisso. Nondimeno la congiettura facea allhora al traditor si prestaua fede, & anco forse che gli diceua il uero. Et benche Vespasiano estimasse non esserli dibisogno d'hauer gran paura della fallacia sua, nondimeno commãdò che il detto Transfuga fusse guardato, e dipoi messe in ordine l'essercito per occupare la città. E uenuto l'hora ch'gl'era stata detta esser buona ad assalire i nemici, se n'andò pian piano alle mura. Il primo che vi montò sù fu Tito con Domitio Sabino, ch'era uno delli Tribuni accompagnato d'alquanti soldati della 15. legione. Et ucciso che gl'hebbono le guardie entrorono nella città. E dopo loro u'entrò anco un certo Sestio Caluaro ch'era Tribuno, e Placido, menandoui anco dentro quelli soldati che gli haueano sotto di loro. Et bẽ che i Romani presa la rocca s'andassero riuolgendo pel mezzo della città, e che fusse già giorno chiaro, nondimeno quelli della terra ch'erano presi, non sentiuano però ancora l'eccidio e la roina loro, aggrauati ad un tratto da molta fatica, e de vn gran sonno, & oltre a questo togliendo la nebbia loro la uista, quando bene ne fusse stato qualch'uno suegliato, laquale a caso in quel giorno era grandissima intorno alla terra. Et stettono tanto a questo modo, che innanzi che si risentissero tutto l'esercito era entrato già dentro, e suegliandosi p il romore delli mali che essi riceueuano e per quelli mouendosi alla fine credettono pur esser periti. Allhora i Romani ricordandosi di quelle cose ch'essi haueano sopportato da loro nel tempo dell'assedio, non perdonauano a persona, ne haueuano misericordia di nissuno, anzi tagliauano a pezzi senza fatica niuna, la plebe sospinta dalla rocca alla china, e questo faceano quando per la difficultà del luogo non poteuano resistere a i gagliardi, & a i forti, imperoche oppressati intorno, alle strettezze delle uie, e trascorrendo per i luoghi esenti alla china, erano coperti dalla guerra fatta loro dalla to di sopra. La qual cosa incitò anco molti ch'erano intorno a Giosippo a liberarsi con le proprie mani, imperoche ueggendo di non poter uccider niuno delli Romani, si prouiddono di non perire per le mani loro, e questo, che raunatasi nell'estrema parte della città ammazzarono l'un l'altro. Nondimeno tutti quelli che faceuano la guardia ch'erano stati i primi a sentire la città presa, si ridussero in vna certa torre ch'era dalla parte Settentrionale, e quiui fecero resistenza alquanto tempo a i Romani, Dipoi chiusi intorno intorno dalla moltitudine delli nemici, & veggendo di non poter scampare s'arrẽderono a loro, ma tardi, percioche alla fine fu loro necessario che patientemente sostenessero la morte dalli nemici che non gli abbandonauano niente. Et sarebbõsi i Romani potuti gloriare nel fine dell'assedio hauere hauuto la uittoria senza sangue, se uno, di loro, cioè, Antonio Centurione, nõ fusse stato morto a tradimẽto. imperoche alcuni di quelli ch'erano rifuggiti nelle spelonche (ch'erano molti) pregando il detto Antonio che porgesse loro la destra, e desse loro la fede, come ei sarebbono salui, e che gli aiuterebbe, accioche essi piu sicuramente uscißero sù, e lui hauendola loro porta incautamente, subito

ucnne

uenne un'hasta innanzi che finisse di far tal atto, e percosselo nelle parti uirili, & incontinẽte l'uccise. Et per quel giorno i Romani attesono ad amazzare tutta la moltitudine che trouarono allo scoperto, e che non s'era occultata. Et dipoi gli altri giorni seguenti ricercando tutti i luoghi ch'erano nelle uie sotterrance, e per le spelonche uccideuano ogni gente, eccetto che i fanciulli piccoli, e le femine. Si che i prigioni che cauarono della detta terra furono 1200. Et quelli che ui furono morti, & allhora, e nelle battaglie di sopra furono un numero di 40000. Dipoi V espasiano comandò che la città si disfacesse, e tutte le sue castella che erano ancora in pie s'ardessero. Et a questo modo Giotapata fu disfatta il terzo decimo anno dell'Imperio di Nerone, & il giorno di calendi di Luglio.

Cap. XXI.

DOpo questo i Romani cercando di Giosippo e per proprio sdegno, e perche all'Imperadore pareua cosa utile e necessaria il pigliarlo (conciò fusse cosa che fusse grandissima parte di guerra) andauano guardando tra i corpi morti nascosi per uedere se lo trouauano in niun luogo. Ma lui nel disfaccimento della città fauorito dalla fortuna nascosamente s'era ritratto pel mezo delli nemici, e saltato in un certo pozzo profondo, ilquale haueua dal lato una spelonca grandissima in modo che chi ui staua dentro, nõ poteua essere ueduto da q̃lli che fussero stati di sopra a cercare. Entrato adunque nella detta spelonca, ui trouò quaranta nobili huomini che iui s'erano nascosi, et un prouedimento di cose utili da bastare molti giorni. Onde hauendo li nemici preso ogni cosa intorno intorno, attendeua il giorno a guardarsi di non esser ueduto. Et la notte usciua fuori, et andaua spiãdo quel che faceuano le guardie, e se poteua fuggire. Et ueggẽdo che per sua cagione tutti i luoghi si guardauano molto bene, si ritornaua nella spelonca. Et a questo modo era stato occulto duo giorni. Dipoi il terzo giorno essendosi presa una certa donna ch'era stata con loro, fu scoperto, & insegnato. Allhora V espasiano ui mandò prestamente duo Tribuni militari, cioè, Paullino e Callicano, comandò loro che dessero la fede a Giosippo e confortassenlo ch'egli uscisse sù sicuramente. Liquali essendo uenuti a lui e fatto tanto quanto era stato loro imposto, nondimeno non uolse loro ubbidire; imperoche sospettando piu presto per quel che e' meritaua di quelle cose che lui haueua cõmesse nella guerra, che dalla naturale mãsuetudine di coloro che lo pregauano, temeua di non essere chiamato al tormento. Et stette a uedere insino a tanto che V espasiano li mandò il terzo Tribuno che fu Nicanore per l'adietro suo conoscẽte e suo famigliare. Ilqual giunto che e' fu a lui li cominciò a raccõtare quanta fusse l'humanità delli Romani uerso di coloro che essi hauessero una uolta sottomessi, e come lui per la sua uirtù era piu tosto ammirabile, che in odio ai capitani loro, e che l'Imperadore non cercaua di farlo morire (laqual cosa gli era lecito fare, quando bene non si fusse arrenduto) ma piu tosto di conseruarlo, sapendo ch'egli era huomo forte e singulare. Et piu diceua, che quando pur V espasiano lo uolesse ingannare, non mandarebbe a far tal cosa uno che li fusse amico, cioè, che in cosa ottima come l'amicitia e ne pretendesse

Ayuntamiento de Madrid

una pessima, cioè, la perfidia, & il tradimento, & oltre a questo lui stesso nõ esser di tal natura che l'ubbidisse ingannare l'amico. Et detto c'hebbe q̃ste parole Giosippo non sapeua ancora che si fare, e staua sospeso. Allhora i soldati che erano q̃ui da torno adiratisi perche non pigliaua partito, hebbeno uolontà di metter fuoco nella spelonca, & harrebonlo fatto, se nõ fusse che non si riteneuano per amor del Capitano, ilqual faceua gran stima d'hauer Giosippo uiuo nelle mani. Dipoi non restando Nicanore di stimolarlo, e ueggendo come li nemici lo minacciauano d'arderlo si cominciò a ricordar delli sogni notturni, pel mezo delliquali Iddio gli haueua riuelato, e le future rotte delli Giudei, e quel che haueua auuenire a' Prẽcipi Romani i quali sogni non gli erano stato difficili ad interpretarli, perche egli era molto atto a tal cosa, egli e sapeua molto ben cauare per congietture il senso di quelle cose che si fussero dette da Dio ambiguamẽte. Oltre a questo haueua anco notitia delli sacribi de' Profeti, perche era sacerdote e nato di sacerdoti. Essendo adunque a punto in su quella hora quasi pieno di spirito diuino, e riulgendosi p̃ la mente gli horrẽdi simulacri delli freschi sogni, che lui haueua ueduto, incominciò a far prieghi occultamẽte a Dio, dicẽdo. Dapoi che te piacciuto di disfar lo stato delli Giudei, e che tutta la felicità loro se ne sia andata a i Romani, e che tu hai eletto l'anima mia per predire le cose future, io m'arrendo spontaneamente a i Romani, e scampo. Ma io ti giuro bene ch'io non andrò a loro come traditore, ma come tuo ministro. Et dette queste cose acconsentì a Nicanore. Allhora quelli Giudei che s'erano fugiti, e nascosi quiui insieme cõ lui, inteso c'hebbero come Giosippo s'arrẽdeua a i Romani, subito standoli tutti da torno incominciarono a gridare ad alta uoce, e dire queste parole. Certamẽte le leggi della patria molto grauemẽte sospirano, e doue sono, o Giosippo quelle cose che Iddio p̃ cenno mostrò a i Giudei, mediante lequali essi sprezzassero la morte, et estimassero l'anima piu nobile che la uita? Tu sei preso, & anco acconsenti di uiuere in seruitù? O quanto presto sei tu uscito di te? O non ti ricordi a quanto tu hai persuaso morir per la libertà? Certamente la opinione che s'è hauuta della fortezza tua insino ad hora è stata falsa, e simile q̃lla della prudẽza, se tu speri d'essere saluo appresso di coloro con iquali tu hai combattuto si aspramente. Ouero se queste cose son certe, e tu nondimeno desideri esser conseruato da loro, Ma benche la fortuna delli Romani t'habbi sparso in obliuiona, e fatto uscir di te, nõdimeno noi prouedẽdo alla gloria della patria, ti presterremo la man destra, & il coltello. Et tu se spontaneamẽte morrai, morrai Capitano delli Giudei. Et se tu farai tal cosa contro a tua uolontà morrai come un traditore. Appena hebbono dette queste parole che voltatoli le ponte delle spade, lo cominciorono a minacciar d'ucciderlo se lui ubbidesse ai Romani. Temendo adunque Giosippo l'impeto loro, e pẽsando d'esser traditor delli precetti di Dio se lui nõ li riuelasse innanzi che morisse, gli incominciò a mitigare con fortissimi argomenti di filosofia, perciochè lui disse, O cõpagni miei perche siamo noi cãto desiderosi d'uccidere noi medesimi, o perche uogliamo mettere discordia, e separar il corpo dall'anima, cose tra loro congiuntissime, & amicissime,

Ayuntamiento de Madrid

cissime. Dirà però alcuno, ch'io sia mutato di parere? Certamente sì. Ma che monta, poi che i Romani sanno, che gliè ottima cosa a morir nella guerra, ma conuenir si aspettare esser morto dal uincitore, secondo la legge di quella. Et per tanto se io uolesse con preghi rimouer da me il ferro delli Romani, & ischifare di esser non morto da loro; ueramente io sarei degno del mio coltello, e della mia mano. Ma se essi estimano esser da perdonar a loro nimico; quanto è piu giusta cosa che noi medesimi ci perdoniamo? Per certo egliè cosa bestiale, a far quelle cose uerso di noi, per le quali noi ci discordiamo dalli nemici nostri. Et benche io confessi esser bel morire per la libertà, nondimeno io dico che si debbe morir combattendo, o per le mani di coloro che l hauessero ad altrui tolta. Hora i nemici nostri non ci fanno piu guerra, e non ci mazzano, che diremo noi adunque? diremo che cosi è d'esser tenuto timido colui che non uol morir quando gliè bisogno, come colui che uuole quando non bisogna. Oltre a questo, qual paura ci uieta che noi non usciamo su fuori a i Romani? Certamente quella della morte, Adunque saremo noi si sciocchi, che noi ci diamo quella morte certa, laqual benche noi estimiamo in dubbio di hauerla da'nemici, nõdimeno la temiamo. Ma dirà forse alcuno, noi il faremo per fuggir la seruitù, a cui rispondo, che noi siamo hora molto liberi, & non habbiamo bisogno d ucciderci. Et se lui dicesse, o gli huomini forti s'amazzano loro medesimi: direi anzi glie da poco quanto estimo io, imperoche io giudico quel Gouernator timidissimo, che temendo la tempesta sommerge la naue inanzi ch'ella sia uinta dalla forza delli uenti e dell'onde. Oltre a questo l'uccidersi con le proprie mani, è contrario alla commune natura di tutti gli animali, e commetessi gran scelleratezza in far tal cosa, contro a Dio nostro creatore, imperoche non è niuno animale che muoia uolõtieri, o che s'uccida lui stesso, perche in ciascuno è sita la potẽtissima legge della natura, del uolersi conseruare la uita, perseguiteremo noi adũque quelle pene, lequali i nemici e gli insidiatori giudicano douerci esser tolte? Hor non estimate uoi che Iddio habbia per male, quando l'huomo sprezza il suo dono? Questo, dico, io perche hauendo hauuto da lui l'esßere, è necessario che finito che noi haremo la uita nostra, li rendiamo scambieuolmente quel che noi riceuiamo da lui. I corpi di tutti gli huomini senza dubbio sono mortali, & fabricati di materia caduca. Ma l'anima non è già cosi. Imperoche ella è sempre immortale, & è particella di Dio, meßa nelli corpi. Adunque se colui che robba, o fraude il deposito dell'huomo, incontinente è tenuto pessimo e rompitor di fede, cosi colui che gitterà del proprio corpo il deposito di Dio, sarà tenuto cattiuo, & perfido, estimando di far tal cosa di nascoso, a colui che eßo offende. Et crederassi egli eßer cosa giusta a castigar quelli serui che si fuggono dalli loro patroni, benche si fuggino da persone importune, e cattiue? Et coloro, che si fuggirãno da Dio e dal signore ottimo nõ sieno tenuti che facciano impiamente? Per certo e sarebbe troppo cattiuo giudicio. Hor non sapete uoi che coloro che muoiono secondo la legge della natura, e che rendono a Dio il grato deposito, quando lui che lo dette loro lo riuuole, acquistano perpetua laude, e la casa e la famiglia loro sempre è stabi-

le? Et che l'anime pure, e che escono del corpo quando elle son chiamate, habitano in Cielo giunte che elle ui sono, nelli luoghi delli beati, & dopo molti secoli di nuouo e commandato loro che elle ripiglino corpi casti, e che quelle di coloro che si fieno morti loro stessi, staranno in luoghi tenebrosi, e che Iddio loro padre castiga gli autori di tale ingiuria pel mezo delli nipoti. Di quinci nasce che colui che fa tal cosa e in dispetto a Dio, & è costretto dalla conditione della sapientissima uostra legge. Finalmente s'alcuni s'amazzano loro stessi, è ordinato appresso di noi che stiano senza esser sepeliti insin'al tramontar del Sole, concioscia cosa che non ch'altri, ma i nemici noi diciamo esser cosa lecita sepelirli. Oltre a questo appresso a certe altre nationi si comanda che le mani destre di coloro che si sono uccisi loro medesimi si taglino, essendo state esse quelle c'hanno commesso tal l'errore: imperoche essi estimarono, che come il corpo s'astẽne dell'anima, cosi la mano si debba astenere, et esser aliena dal corpo. Adunque è bella cosa compagni miei hauer giusto parere, & non aggiungere con l'esser dispietato alle humane miserie l'offensione del Creatore di tutti. Se noi uogliamo esser salui, saluiamosi ch'el stà in noi, e non bisogna la salute nostra appresso di coloro non sia uile, a quali noi habbiamo mostro la nostra uirtù con si grande opere. Et se ui piace il morire, è bella cosa ad esser morto da coloro che ci hanno presi. Nõ aspettare però ch'io entri in luogo de nemici per esser traditor di me stesso, perilche s'io cosi facesse, sarei piu stolto, e bestiale di coloro, che fuggono spontaneamente dalla parte delli nemici, concioscia cosa che essi faccino tale atto per esser salui, & io lo farei per cagion della morte mia propria. Et benche cosi sia, nondimeno desidero sommamente l'insidie delli Romani, imperoche se m'uccideranno, poi che m'haranno data la fede loro, morrò con grande & pronto animo, portandone con esso meco il tradimento loro in luogo di consolatione, e di uittoria.

Cap. XXII.

A Questo modo Giosippo diceua molte cose per isbigottire i compagni dalla propria uccisione. Ma essi tenendo le orecchie chiuse per quella disperatione, per laquale già un buon pezzo haueano fatto proposito uccidersi, si leuarono su con gran furore, e uenendogli incontro con le coltella in mano, chi d'un luogo e chi d'un'altro, lo chiamauano uile, e dapoco, & assaliuanlo quasi come se douessino incontinente percoterlo. Et lui chiamando chi per nome, e chi riguardando col uolto turbato, & a chi pigliando la man destra, e chi riuolgendo con preghi, finalmente distrahendoli tutti con uaria affettione di mente, come le poteua in tal necessità, rimoueuan dall'uccisione sua l'armi loro, nõ altrimẽti che si faccino le fiere saluatiche, chiuse intorno intorno, uoltãdo sẽpre la bocca a chi è loro piu pẽsso, & a chi le tocca. Onde lestre di coloro che estimauano il Duca douer esser anco riuerito nelle ultime miserie, si debilitauano in tal modo, che cadeuã loro le coltella di mano. Et molti spontaneamente nel porli le man adosso, come egli erano per toccarlo abbassauano le spade, e con tutto questo nõ mancò però a Giosippo il cõsiglio in tal disperatione, anzi fidatasi nella puidẽza di Dio, misse la salute sua a pe-

ricolo

ricolo dicendo; Dapoi ch'egli è deliberato che cosi muoia, su col nome di Dio, diuidiamo per sorte chi debbe amazzare l'un l'altro, e a chi toccherà le mani del seguente sia colui che muoia, & a questo modo uada la fortuna di tutti, e non sia niuno che s'uccida con le man proprie, ne che uoglia scampare, imperoche e sarebbe cosa ingiusta, se morti tutti gl'altri alcuno pentendosi scampare. Queste parole piacquero ad ogn'uno, e parue loro che dicesse il uero. Et per tãto si cominciò a fare quel, che lui hauea cõfortato si facesse. Si che a chi toccaua la sorte si lasciaua amazzare a chi li ueniua dietro, quasi come se incõtinente hauesse anco a perire il Duca, imperoche essi estimauano piu dolce cosa il perir con Giosippo ch'el uiuere. Di che essendo tocco a lui, & un'altro a rimaner l'ultimo per uolontà di fortuna, o per prouidenza di Dio, che si bisogni dire, hebbe gran risguardo, ouero di non esser aggrauato dalla sorte, o di nõ s'imbrattar del sangue di colui ch'era di sua gẽte, se fusse tocco a lui a rimaner dietro. Et questo fu, che datosi la fede, a l'altro, persuadette al compagno che uolesse uiuere. Et a questo modo liberato Giosippo, e dalla guerra de li Romani, e delli suoi proprij, ne fu menato per le mani di Nicanore a Vespasiano. Laqual cosa sentendo i Romani, tutti correuano per uederlo. Et raunatisi gran moltitudine intorno al Duca, e premendo l'un l'altro faceuano uario tumulto, chi rallegrãdosi che fusse preso, e chi minacciãdolo, e chi sforzandosi di uederlo piu d'appresso. Et quelli ch'erano piu da lungi, gridauano douersi uccidere. Et quelli che gl'erano appresso considerando l'opere sue, & ueggendo doue e'si trouaua al presente, stauano stupefatti. Ma delli gouernatori de l'esercito non ui fu niuno, benche per l'adietro fusse adirato, che nõ si mitigasse p la presenza di tal'huomo. Et oltre a gl'altri a Tito n'incresceua molto considerando l'età di Giosippo, & il forte animo che lui hauea hauuto nelle aduersità, essendo si giouane. Et ricordandosi quanto che per l'adietro e' fusse stato nelle battaglie, & ueggendolo quanto che gli era al presente nelle mani delli nimici, li giouaua d'intender quanta fusse la potẽtia della fortuna, e quanto breue fusse il momẽto della guerra, e che niuna cosa humana era ne stabile ne ppetua. Onde e' dispose anco molti allhora ad hauer misericordia di Giosippo come lui. Et fugli grandissima cagione di saluarlo appreso del padre. Nondimeno Vespasiano comandò che fusse diligentissimamente guardato, quasi come se l'hauesse a mandare a Cesare. Laqual cosa inteso c'hebbe Giosippo disse che li uoleua parlare un poco da se a lui. Onde rimosse tutti gli altri, eccetto che Tito suo figliuolo, e duoi altri suoi amici, li disse; o Vespasiano tu ti dai a creder d'hauere Giosippo per prigione, & io uoglio che tu sappi ch'io uengo a te nuncio di maggior cose mandato inãnzi da Dio, acciò ch'io ti manifestasse la legge delli giudei, e tu mi mandi a morire a Nerone cõe si cõfa morire a i Capitani de gli eserciti. Perche cosi? Tu lo fai quasi come se coloro c'hãno a succedere a Nerone insin'a te sieno ancora in pie. Et io ti auiso, che tu o Vespasiano al presente sei Cesare & Imperadore, e cosi q̃sto tuo figliolo. Si che non bisogna che tu mi mandi ad altrui, anzi mi tieni tu strettamẽte legato, e guardami, imperoche tu o Cesare, nõ solamẽte sei mio signore, ma etiãdio del

Ayuntamiento de Madrid

la terra, del mare, & di tutta l'humana generatione. Et acciochè tu uegga ch'io non fo queſti trouati da me ſteſſo el tempo, ne non fingo queſte coſe di ſubito contro al ſignore, ſi conuiene riſeruarmi a maggior pena. A queſte parole non parue che Veſpaſiano ui deſſi coſi di ſubito fede, pche eſtimaua che Gioſippo faceſſe tal trouata per ſcampare. Pure a poco a poco s'induſſe a credergli, Iddio gia un gran tempo inanzi deſtandolo all'Imperio, dimoſtrandoli per molti ſegni come lui haueua ad eſſere Imperadore. Trouollo anco eſſer uerace in altre coſe, percioche dicendo uno di quelli due amici di Veſpaſiano, che s'erano trouati preſenti ai ſecreti loro, che ſi marauigliauano come Gioſippo non haueua (ſe già non ferneticaua) predetto qualche coſa dell'eccidio a i Giotapateni, et a ſe de l'andarne prigione acciò c'haueſſe rimoſſo da ſe l'ira delli ſuoi, riſpoſe d'hauerlo fatto, e d'hauere indouinato loro come dopo quarantaſette giorni eſſi haueuano ad eſſer disfatti, e come i Romani lo doueuano menar preſo uiuo, e tenerlo in prigione. Queſte coſe cercate in ſecreto, poi che Veſpaſiano trouò eſſer uere, e funne auiſato da certi prigioni, haueа anco cominciato a ſtimar eſſer uere quelle ch'egli haueа detto di ſè. Et benche coſi fuſſe: lo teneua pur tuttauia legato, e guardato. Vero è che non reſtaua di donarli ueſte, & altre coſe, e trattarlo benigniſſimamẽte, attendendo anco Tito ad honorarlo grandemente.

Cap. XXIII.

Dipoi a i quattro di Luglio Veſpaſiano ſi ritornò in Tolomaida, & incontinẽ re partitoſi di quindi, et andato ne luoghi maritimi, peruenne a Ceſarea città grãdiſſima della Giudea, laqual haueua la maggior parte de gli habitatori Greci. Quelli adunque ch'erano proprio natiui di quindi, riceuettono l'eſercito di Veſpaſiano, e lui con ogni fauore, e benignità affettionati ſenza fallo ad amar'Romani, piu per l'odio di coloro ch'erano ſtati disfatti, che per altro. Onde anco molti ad un tratto gridando, pregauano Veſpaſiano che uccideſſe Gioſippo, Ma lui nõ riſpondendo niente a tale adimandita, come coſa ad lomandatali da moltitudine ſenza conſiglio la diſſoluette. Et fatto queſto meſſe a uernar'in Ceſaria due legioni, perche li pareua città opportuna, e la decima, e la quinta mandò a Scitopoli per non aggrauare Ceſaria di tanta gente d'arme. Laqual città era arra anco a tempo di uerno calda, come a tempo d'eſtate, & era ardente come quella che era ſita in piano, & in ſu la marina.

Cap. XXIIII.

MEntre che queſte coſe ſi faceuano, ĩ queſto mezzo raunauano inſieme una gran quantità di quelli, che oueramẽte s'erano per diſcordia ribellati dal li nemici, ouero s'erano fuggiti delle città disfatte, e rifaceuano di nuouo Gioppa per un loro rifugio, laquale haueua disfatta per l'adietro Ceſtio. Et perche nõ haueano da predare piu niente in terra ferma, fecero propoſito di ridurſi ĩ mare Fabricato adunque certe naui atte ad andare in corſo ſcoreuano hor nella Siria, hor nella Fenicia, & hor nell'Egitto, e qui predauano rubbauano qualunque e' poteuano, oltre a queſto pturbauano in tal modo quelli mari che nõ ui ſi poteua navigare

uigare con nauillio niſsuno, eccetto che loro. Ma Veſpaſiano hauendo inteſo quel che coſtoro faceano ſubitamente mandò in Gioppa gente a cauallo, et a pie che lo andaſſino a pigliare, iquali come ui furono giunti, eſsendo di notte, e ſenza guardie ſubito u'entrarono dentro. Onde gli habitatori di quella sbigottiti, e nõ ſi arriſchiãdo per paura hoggimai a uietare i Romani, e ſpingerli fuori eſſendo l'irrutione preſente ſi fuggirono alle naui, e ſalitoui sù, ſi diſcoſtorono quãto era il trar d'una baleſtra, e quiui ſi ſtettono la notte. Ma furono ſciocchi, eſſendo Gioppa per natura ſenza porto, e pericoloſa, percioche ella hauea il lito aſpro & alto, e leggiermente piegato per duo altri ſcogli che lui hauea d'ogni lato, iquali li ſopraſtauano e frangeuano il mar terribilmente quando erano tempeſte. Doue ancor ſi ueggono al preſente certi ſegni delle catene d'Andromeda, che fanno fede l'antica fabula, e doue Aquilon contrario ſoffiando ripercuote l'alte onde nelli contrapoſti, e fa quiui per quello la ſolitudine men ſicura per lo cattiuo ſtar che u'è. Volteggiando adunque quelli Gioppa nel ſopradetto mare, a punto in ſu'l far del giorno ſi leuò un uẽto grandiſſimo, che i nauicanti per quelli luoghi chiamauan Melamporia, e parte delle naui comiuciò a ripercuotere inſieme, e parte nelli ſcogli. Et molte mentre ch'ella s'ingegnauano con gran forze per l'ondeggiare contrario di pigliare alto mare, perche temeuano il lito pericoloſo per i ſcogli, & per li nemici che u'erano ſu a campo inalzate ſu da l'onde erano ricoperte poi da quelle medeſime. Et non haueuano, conciò fuſse coſa che la uiolenza de i uenti non laſciaſse pigliare alto mare, e la forza de' Romani li rimoueſse dalla terra. Per laqual coſa s'udiuano molti urlamenti ripercotendoſi le naui inſieme, & molti ſcoppi rompendoſi. Et delli Giopeni parte ne moriuano attuffati da l onde, e parte inuiluppati nelle fratture delle mani. Alcuni uccidendo ſe medeſimi con l arme, come ſe il morire a ql modo fuſſe meglio, nõ aſpettauano che'l mare gli affogaſſe. Et molti portati nell'onde ſi conſumauano in ſu i ſcogli, in tal modo che il mare correua ſangue, & ogni contrada maritima era ripiena di corpi morti, e maſſimamente amazzando anco i Romani tutti quelli che fuſſero ariuati al lito doue egli erano. Finalmente ne perì tanti, che i corpi di quelli, ch'erano morti furono quatro mila e ducento. Et a queſto modo i Romani hauendo preſo la città ſenz'alcuna battaglia la diſfeciono inſino a i fondamenti. Si che Gioppa auenne ad eſſer due uolte in breue tẽpo diſfatta dalli Romani. Dipoi Veſpaſiano acciò che di nuouo corſali di mare nõ ui ſe alloggiaſſero piu, collocò nella rocca campi, e quelli affortificò molto bene, e fatto queſto ui poſe a guardia certi cauallieri con alquanti fanti a pie, acciò che i detti fanti a pie ſtandoſi a i loro luoghi guardaſſero i detti campi, & i cauallieri andaſſero ricercando tutto'l tenitorio intorno intorno inſin'a i confini di Gioppa, & tutte le caſtella, e le terre che trouaſsero ſpogliaſſero, & metteſſero a ſacco. Et eſſi ubbidendo a i commandamenti ſuoi tutto'l giorno ſcorreuano in quà, & in là, guaſtando e diſfacendo tutto quel paeſe.

Cap.

Cap. XXV.

HOra poi che il caso di Giotopata si seppe appresso a Gierosolima, da prima molti senza fallo no'l credeuano, e per la grandezza del fatto, e pche nissu no ue era uenuto che dicesse d'hauer ueduto quelle cose che si diceuano p la terra; imperoche non u'era rimasto non ch'altro, ma chi nuntiasse tal nouella. Si che solo la fama era quella che predicaua l'eccidio. Dipoi interuenne che la nouella delle cose cattiue che sempre si sanno innanzi al tempo spargendosi a poco a poco tra i nemici, si teneua da tutti esser piu tosto certa, che dubbiosa. Oltre a questo si fingeuano molto piu cose essere state, che in uero non erano. Et diceuansi che nello eccidio della detta città, Giosippo era stato morto. Laqual cosa riempiette Gierosolima d'un grandissimo lutto. Et per tutte le case parētadi particularmēte, ciascun delli morti era pianto da i suoi. Ma il pianto del Duca era publico. Et chi piongeua l'amico, chi il parente, & chi il fratello. Ma tutti uniuersalmente piangeuano Giosippo, in tal modo che il lamento durò per trenta giorni, e non cessò mai, & si spese molti danari in condurre quelli che sonassero e cantassero i uersi funebri. Dipoi scopertosi per tempo la uerità, e saputosi il certo di Giotapata, e che quel che s'era detto della morte di Giosippo non era stato uero, e come e'uiueua, & era co i Romani, e che lui era honorato da loro piu che nō si richiedeua ad un prigione, concepettono tanta ira contra di lui uiuo, quanta era stata la beniuolenza in prima uerso di lui, quādo credettono che e'fusse morto. Et chi lo riprēdeua di uiltà, e chi di tradimento. Et finalmente tutta la Città era sdegnata con tra di lui, e diceuano male. Oltre a questo per tali rotte s'incitauano molto piu, e più s'infiammauano per le cose auuerse, che per altro. Et l'offensione che suol dare cagione a gli huomini prudenti di guardarsi di nō hauere a sopportare simil cose, gli incitaua ad altre calamità come uno stimolo, & pigliaua sempre il principio dal fine de' mali. Finalmente n'andauano con maggiore impeto dell'usato cōtro a i Romani, come se hauessero a castigare anco Giosippo insieme con loro. Et a questo modo gli habittatori di Gierosolima erano disposti, et uessati da cosi fatte perturbationi.

Cap. XXVI.

MA Vespasiano per desiderio di uedere il Regno d'Agrippa ilquale l'inuitaua con l'essercito suo apparechiato a riccuerlo alle sue proprie spese, e di cō formare per le sue mani, e stabilire le deboli parti del Regno, mosse i campi dalla Cesaria marittima, et andone in quella che si chiamaua Cesaria di Filippo. Et qui ricreato che lui hebbe l'esercito per ispatio di uenti giorni, attese anco a rendere gratie a Dio delle cose fatte, & fare conuiti. Dipoi hauēdo inteso come Tiberiada desideraua cose nuoue, & che i Tarichei si ribellauano, & come amendue le dette Città se appartenenano al Regno d'Agrippa, deliberato di disfare i Giudei che ne erano dattorono estimò che fusse cosa opportuna di andare loro contro cō l'esfercito, acciò che ad un tratto prouedesse al bisogno, e rendesse merito ad Agrippa dell'hauerlo riccuuto si liberalmente raccomandoli e poi fidando le dette città

Ayuntamiento de Madrid

tà alla signoria sua. Onde lui subitamente mandò Tito suo figliuolo in Cesarea per i soldati, acciò che li rimouesse quindi e menasseglì in Scitopoli, che era la maggior Città di quelle che fussero quiui, de dieci che ue n'erano e uicina a Tiberiada, Doue giunto che fu Vespasiano, cominciò ad aspettare il figliuolo. Dipoi andato piu oltre con tre legioni, & accostatosi a Tiberiada a trenta stadij, s'accampò in su un certo luogo rileuato, che si poteua ueder dalli nemici, chiamato Enabris. Et di quindi mandò Valerino Decurione con 50. cauallieri a parlar pacificamente a i terrazani, & ad inuitargli alla concordia, perche haueua inteso che perche il popolo desideraua la pace, però era in discordia, non lo costringendo inanzi niuna al la guerra. Valerino adunque poi che si fu appressato alle mura scese à terra del cauallo, e cosi cõmãdò à cõpagni che facessero, acciò che non paresse che u'andassero piu tosto per prouocargli alla battaglia che alla pace. Ma prima che lui cominciasse a parlar loro subito li uennono incontro correndo certi armati di quelli seditiosi ch'erano piu forti, & haueuano per lor guida un chiamato Giesu figliuolo di Tobia, che era Prencipe della schiera delli ladroni. Allhora Valerino nõ estimando esser cosa sicura a combattere, & uscir fuori del comandamẽto del Capitano, ancora che fusse certo della uittoria, e conoscendo il combattere esser pericoloso essendo pochi, & male in ordine, & oltre a questo stupefatto per la non pensata audacia delli Giudei si fuggì, cosi a pie come egli era, e cinque altri delli suoi: e lasciorono quiui i caualli, quali Giesu e li compagni suoi presono, e lietamente li menorono nella terra, come se gli hauessero presi di buona guerra, e non cõ inganni. Laqual cosa hauendo hauuto molto per male quelli che erano piu uecchi, e che erano i principali di quel luogo, e temendo tale atto, n'andorono prestamente nelli campi delli Romani, e preso per compagno il Re, s'accostorõno a Vespasiano, & humilmente se li gittorono inginocchioni a piedi, e pregorõlo che li uolesse ascoltare e non gli hauere a sdegno, e che non uolesse estimare la pazzia d'alquanti tristi essere di tutta la città; Anzi uolesse perdonare al popolo ilquale era stato sẽpre amico delli Rom. e piu tosto castigasse gli autori della ribellione che lui, a i quali essi affrettando di uenir piu oltre a fare l'accordo seco non sieno mai stati lasciati; anzi siano sempre stati guardati insino ad hora, acciò che non si facesse. Per questi preghi Vespasiano benche e fusse adirato, contro a tutta la città per la rapina delli caualli; nondimeno perdonò loro; imperoche e uedeua anco Agrippa affaticarsi e temere per cagione della detta terra. Data adunque la fede al popolo p le mani delli sopradetti, Giesu e gli altri suoi compagni estimãdo, che'l stare in Tiberiada non fusse loro molto sicura, si fuggirono à Tarichea.

Cap. XXVII.

Dipoi il giorno seguente Vespasiano mandò Traiano con i cauallieri innanzi nella rocca a sapere dalla moltitudine se uoleuano tutti la pace. Et conosciuto ch'l popolo haueua quella medesima intentione che coloro ch'erano uenuti a lui in campo humilmente, cominciò a condurre l'essercito uerso la città. Allhora quelli della terra aprendoli le porte gli andorono incontro, laudãdolo e chiamãdolo

Ayuntamiento de Madrid

dolo loro conſeruatore e loro benefattore; Et ritardando le ſtrette entrate i ſoldati; Veſpaſiano commandò che ſi gittaſſe à terra q̃lla parte delle mura ch'era uerſo il Mezo giorno, & a quel modo allargò l'entrata. Et nondimeno in ſeruigio del Re commandò alle ſue genti che non predaßero niente, e non ingiuriaßero perſona e ſimilmente per ſua cagione perdonò alle mura, promettẽdoli gli habitatori quelle per l'auuenire per ſtare in pace, & in concordia co'l reſto del popolo, finalmente la Città ch'era per altri cattiui modi molto oppreſſata, la ricreò co'l difenderla; Dipoi partitoſi quindi s'accampò tra quella, e Tarichea, e murò intorno intorno i campi ſuoi, ueggendo che gl'era dibiſogno ſopraſtar quiui a combattere, perche tutta la moltitudine che deſideraua la guerra ſi fuggiua a Tarichea, confidatoſi nell' affortificamento della detta città nel lago Geneſar che coſi ſi chiamaua da i paeſani, imperoche Gioſippo hauea cinto quella parte di Tarichea, che era ſotto il monte, come Tiberiada, e che non era imbagnata dal lago, et d'un fortiſſimo muro, ma pur minore che quel di Tiberiada. Et queſto era interuenuto, perche Tiberiada haueua egli fornito di pecunia e di forza nel principio della guerra e Tarichea di q̃l che gli era auanzato della ſua liberalità, Ben'è uero che delle naui ella haueua molte, lequali ſtauano in ordine nel lago, acciò che ſe fuſſero uinti nella battaglia fatta in terra, ui poteßero rifuggire dentro e ridurſi à far guerra per mare. Gieſu adunque, & i ſuoi compagni non ſi sbigottendo, ne per moltitudine di nemici, ne p loro regola di combattere, correndo aßaltauano i Romani, mentre che eſſi affortificauano i campi, & sbaragliati al primo aſſalto quei che faceuano il muro e gittata per terra anco alcuna parte dell'edificio, come e' viddono gli armati raunarſi inſieme ſi miſero à fuggire e ritornaronſi a i ſuoi innanzi che riceueßero alcuno detrimento. Et correndo loro dietro i Romani li ributtorono inſino a i nauilij. Et eſſi diſcoſtatiſi a punto e tanto co'l trare d'una lancia, o di un dardo poteſſero giungere i Romani giu l'ancore, & riſtrette inſieme le naui come ſi ſogliono riſtringere le ſchiere nella battaglia, cominciorono a combattere d'in ſu le naui contro a i nemici che erano in terra.

Cap. XXVIII.

Dipoi hauendo udito Veſpaſiano come s'era raunata una gran moltitudine di gẽte in ſu quella pianura che era appreſſo alla città ui mãdò il ſuo figliuolo con ſeicento cauallieri, ilquale hauẽdoui trouato infinito numero di nemici, auisò il pare come egli era dibiſogno di maggiore aiuto, & di piu gente. Et nondimeno ueggendo molti delli ſuoi cauallieri prõti, & lieti al combattere, & tra loro alcuni che temeuano la moltitudine delli Giudei, ſi poſe in un certo luogo donde lui poteua eſſere udito, cominciò a parlare loro, & dire: O Romani egliè ben fatto che nel principio del mio ſermone io ui ricordi la uoſtra generatione, acciò che uoi intendiate con chi noi habbiamo à combattere. Voi ſapete che non fu mai nißuno inimico in tutto il mondo che ſcampaße delle noſtre mani. Et i Giudei acciò che noi parliamo qualche coſa anco di loro, uinti ſempre inſino a queſto giorno non ſi ſtraccano però anchora. Onde come eſſi coſtantemente nelle coſe

auuerſe

Ayuntamiento de Madrid

auuerſe combattono: coſi ſi conuiene anco che noi nelle proſpere perſeuerantemente ci affatichiamo, & tanto piu quanto noi ſiamo in miglior conditione di loro. Hora ueggendo io coſi dal lato di fuori eſſere in uoi molta prontitudine, & letitia di combattere, mi rallegro grandemente. Ma dall'altra parte temo, che tanta moltitudine di nemici non metta latentemente paura a qualcheduno di uoi. Conſideri adunque di nuouo ciaſcun di uoi con chi lui ha, quaſi per iſcherzo, a combattere, & uedrà che i Giudei, benche ſiano molti, & audaci, & non curino la morte, nondimeno eſsere ſenza ordine, & non ſaper combattere, & piu toſto di eſſer chiamati popolazzo, che eſercito. Ma del noſtro ſapere, & ordine che noi oſſeruiamo nelle guerre, che biſogna ragionarne niente. Hor non ci eſercitiamo noi ſoli per quello nell'armi a tempo di pace, per non hauere poi a tempo di guerra a cercare di eſsere del pari per numero con gli nemici? imperoche che commodità, o che utilità caueremmo noi della perpetua militia, ſe noi del pari numero combatteremo, con chi non ſa combattere? Penſate adunque con gli animi uoſtri, che uoi armati hauete a combattere co i diſarmati, & i cauallieri co i fanti a pie, & i Duchi ſicuri per conſiglio, con perſone uagabonde, e ſenza Rettore, & accioche queſte virtù ui faccino parere eſſer molti piu che uoi non ſiate, & i vitij che hanno i nemici gli faccino parere meno, uoglio che uoi ſappiate che nella guerra non gioua ſolamente l'eſſere aßai huomini ancor che ſieno pugnatiſſimi, ma e gioua anco il picciol numero ſe gli è la fortezza, imperoche quelli che ſon pochi, ſi poſſono ordinare ageuolmente, & ageuolmente ſi poſſono aiutare tra loro. Ma gli eſerciti grandi è maggior fatica ad ordinarli, & oltre a queſto portano ſempre con eſſo loro molti vitij di mente. Et quelle coſe che nella proſperità vagliono (quanto che ſia) per ogni picciolo errore ſi ſpengono, e non uagliono niente. Ma noi ci regge la ragione, e la nolontà conſentiente a quella, e ſimilmente la fortezza, laqual ha, e tra le coſe proſpere uigore, e tra le auuerſe non manca mai inſin a fine. Oltre a queſto uoi hauete maggior cagione di combattere che non hanno i Giudei, imperoche ſe eſſi ſi mettono a ſoſtenere i pericoli della guerra per la libertà, e per la patria, che debbiamo far noi che non habbiamo coſa di che non facciamo piu ſtima che della glorioſa fama, & che noi debbiamo tanto fuggire, quanto di non parere d'hauere i Giudei in luogo di nemici, hauendo ſottomeſſo ogni altra natione. Et piu, conſiderate che non biſogna che noi habbiamo paura di ſopportare alcuna intollerabile ingiuria di quelli che ci ſon da torno, imperoche noi habbiamo molti quì appreßo, e quei ſono tutti noſtri aiutatori. Onde noi poſſiamo preſtamente eßer vittorioſi, & conuienci peruenire a quelle brigate, che noi ſperiamo che'l padre mio ci mandi in aiuto, accioche l'effetto della uirtù ſia maggiore, & non habbia compagno. Hora io in uerità penſo che in queſta coſa ſi faccia il giudicio di me, e di mio padre, e ſimilte di uoi, cioè ſe lui è ſtato degno delli glorioſi geſti fatti innanzi, & s'io ſon figliuolo e uoi miei ſoldati, imperoche come lui è uſato di uincere, coſi io non ſoffrirò di tornare a lui uinto. Et uoi in che modo mettendoſi il Duca noſtro a i peri

coli

coli comporterete d'esser uinti? Questo dico io perche in uerità io non ricuserò (credetemi) pericolo nissuno, è sarò il primo che mi metterò furiosamẽte tra li nemici. Et nissuno di uoi si partirà da me, persuadendosi l'impeto mio esser sostentato p diuin ministerio. Et presumete manifestissimamẽte che noi faremo molto piu frutto mescolati tra i nemici, che se noi combatteremo stãdo discosti, e separati da loro. Poi che Tito hebbe cosi parlato, subito entrò addosso ai soldati suoi una certa diuina prontitudine e letitia di combattere. Et perche egli accade che Traiano giunse quiui con trecẽto cauallieri innanzi che gli appiccassino la battaglia, però hebbono la giunta sua molto per male, come se la uittoria si minuisse p la cõpagnia. Mandandoui anco Vespasiano Silone, & Antonio con duo milla balestrieri, acciò che preso il mõte che era al riscontro della terra, ei cacciassino delle mura quelli che ui stauano su a difenderli, iquali, come egli furono giunti là, subito fecero quel che era stato loro comandato: imperoche essi circondorono incontinente quelli che tentauano souuenire la terra da quella parte donde egl'erano. Et come fu tempo di appiccar la zuffa. Tito fu il primo che si mise innanzi correndo a cauallo tra i nemici, e dopo lui gli altri lo seguitorono con gran furore, allargandosi in tal modo che teneuano tanto luogo quanto i nemici. Onde ei pareuano molto piu che non erano. I Giudei adunque, bẽche si sbigottirono per l'assalto delli Romani, e per la regola loro, pur sostenero un poco i primi colpi. Dipoi percossi dalli stãgoni, e gittati per terra, dall'impeto delli caualli erano calpestati & a quel modo essendone periti in diuersi luoghi, molti si spargeuano chi di quà, e chi di là, & finalmente ciascuno secõdo la uelocità sua s'ingegnaua di fuggir nella città. Ma Tito essendo tuttauia loro alle spalle, che uccideua per transito, e chi percoteua a trauerso nella faccia entrãdogli innanzi cõ il correre. Et molti caduti l'uno sopra l'altro inuiluppandogli gli consumaua, e tutti quegli a chi lui entraua innanzi mentre che e'si fuggiuano uerso le mura, li riuoltaua in dietro, e faceuãli tornare in cãpo. Et durò di fare a questo modo insino a tãto che p il trascorrimento della loro moltitudine e i gionsero nella terra: Doue essi furono riceuuti di una accerbissima dissẽsione: imperoche a quelli che erano nati quindi nõ piaceua a niun modo loro la guerra fatta insino dal principio, & p amor delli loro beni, et per amor della città, et massimamente perche s'era mal combattuto. Ma la moltitudine delli forestieri, che erano gran numero, faceuano lor forza discordandosi l'una parte, e l'altra insieme gridauano quasi cõe fussino già per pigliar le armi. La qual cosa udendo Tito che era presso alle mura, subito con alta noce disse a i suoi soldati. O compagnoni che stiamo noi a uedere, hora è tẽpo di assalire i Giudei, quando Iddio ce li dona. Sù pigliate la uittoria. Non udite uoi le grida di coloro che non sono d'accordo a scampar le nostre mani: Noi habbiamo la città se noi facciamo presto quel che noi debbiamo. Ben'è uero che ci bisogna hauere animo insieme con la uelocità; imperochen on si suol fare niuna cosa grãde senza pericolo. Horsù presto che ci conuiene non solamente peruenire la concordia delli nemici, iquali la necessità pst̃o li metterà d'accordo: ma etiandio gli aiuti

delli

delli nostri;acciò che oltre alla uittoria,noi soli anco otteniamo la terra, come noi pochi u inceremo gli assai. Et dette queste parole subito mõtò à cauallo e corse uer so il lago,e passando per quello,entrò prestamente nella città,e cosi fecero tutti gli altri che lo seguirono. Onde quelli che stauano à difendere le mura ueggendo in lui tanta audacia entrò loro adosso tanto spauento, che nõ fu niuno che ardisse di far alcun'atto contra di lui,ma abbandonata la guardia si fuggirono. Tra iquali fu Giesu che se n'andò co i suoi compagni nella campagna, alcuni correndo al lago p fuggirsi,capitauano nelle mani de'nemici che ueniua lor contro: alcuni altri erano uccisi mentre che uoleuano montare in barca;& alcuni mentre che nodauano per aggiungere quelle barche che erano già discosto. Faceuansi anchora grandissima uccisione d'huomini per la città tra di forestieri e di terrazani,imperoche tutti forestieri che non s'erano fuggiti,et faceuano resistenza erano tagliati a pezzi, & similmente tutti i terrazani benche non combattessino, dalquale atto li rimouerà,e la loro speranza dell'accordo, e la conscienza del non hauere acconsentito à tal guerra. Et durò tal cosa insino che Tito,castigato che hebbe i colpeuoli,incominciò ad hauere pietà de terrazani,e ritrarsi dall'uccisione. Allhora quelli che s'erano fuggiti nel lago,ueduto la città presa si discostaron molto lontani dalli nemici.

Cap. XXIX.

ET fatto questo,subito mandò a dire al padre per i cauallieri,come le cose erano passate. Et lui trouato esser cosi come l'auisaua, fece quel che era necessario. Et questo fu,che si rallegrò molto, e della uirtù del figliuolo, dell'eccellentia del fatto. Et dapoi subitamente comandò che la città si circondasse di guardie acciochc non se ne fuggisse niuno di nascosto,ne non si ritrahesse dell'uccisione. Et il giorno seguente essendo sceso giù al lago,fece fare certe naui per andar contro à coloro che s'erano fuggiti,lequali si fecero prestamente cosi per hauer la materia in ordine,& assai,come per moltitudine di maestri.

Cap. XXX.

MA il sopradetto lago,che da terra ferma si chiama Genesar,era largo quaranta stadij, e cento lungo,& hauea l'acque dolci, e potabili,imperoche è l'erano molto sottili,per la grossezza pantanesca,& haueua nella riuiera doue e' finiua d'ogni parte rena,& era puro,& oltre a questo era temperato nel bere, e piu piaceuole de l'acqua d'un fiumicello,o d'una fonte: imperoche egli era sempre piu fresco che non si richiedeua alla larghezza che lui hauea. Et l'acque sue nel tempo dell'estate quãdo era di notte, se fussero state allo scoperto, e che, ui fusse tratto dentro uento,non dauano niente luogo all'uccisioni. Et questo si sapeua per che cosa usauano di fare i paesani. Oltre a q̃sto u'erano uarie generationi di pesci differenti dalli pesci de gli altri luoghi,tanto per sapore,quanto per specie. Similmente era nel mezo del fiume Giordano una fonte chiamata Panio, laquale correndo sotto terra,usciua di quel lago,che si chiamaua Fiala,che è quello,che essẽdo nella Traconitide salina circa cento uenti stadij appresso à Cesaria, & non piu

disco-

discosto, andando da man destra, & chiamansi proprio da la ritondità sua Fiala, cõ ciosia cosa che sia in forma d'una ruota. Et sempre mai l'acqua sua staua dentro alle sponde, e non scemaua, e cresceua mai tanto che traboccasse. Et non si sapendo anchora questo essere il principio del Giordano, si trouò esser cosi vna uolta da Filippo Tetrarca de la Traconitide, imperoche uolendo far la pruoua di tal cosa messe molta paglia nel lago di Fiala, e dipoi la trouò esser vscita appresso di Panio donde per l'adietro si credeua che il Giordano nasceße, ilqual Panio, essendo bello naturalmente, fu anco molto magnificamente ornato di reali ornamenti, e delle ricchezze di Agrippa. Cominciando adunque il fiume Giordano senza fallo da questa spelonca diuide i Paludi del lago Semecunitide, e l'estremità sue; e dipoi trascorso altri cento uenti stadij, passaua dopo la città di Giuliada pel mezzo del lago Genesar. Et finalmente cercato c'haueua molti paesi diserti, metteno nel lago Asfalto. Ma andando uerso il lago Genesar, si trouaua un contado, inanzi che huomo ui giungeße, di quel medesimo nome, ilquale era insieme, e per natura, e p bellezza ammirabile; imperoche per la sua fertilità ui nasceua d'ogni ragion d'arborscelli Onde quelli che u'habitauano l'haueano ripieno tutto di piante. Oltre à questo u'era l'aria temperata in tal modo, che ella era attissima a diuerse cose, imperoche di uoce che amano i luoghi freddi, ue ne fioriuano infinite, e similmente delle palme, le quali nutrica il caldo estiuo. Appreßo a costoro u'era fichi, & uliui à cui è assegnata aria un poco piu soaue, in tal modo che non sarebbe niuno che nõ dicesse tal cosa eßer una magnificenza di natura operante che le cose cõtrarie tra loro s'accordassino ad esser quiui insieme, e la contrarietà delli tempi dell'anno esser buona à fare, che le terre produceßino, e nutricaßino, quiui ciascuna cosa per propria gara; imperoche non solamente ui si faceuano pomi fuor dell'opinione diuersi; ma etiandio nobili à seruarli e duranti assai tempo, come sono vue, e fichi, iquali ui durauano dieci mesi dell'anno senza intermissione. Et gli altri frutti durauano tutto l anno; imperoche oltre alla benignità dell'aria, quel paese era imbagnato d'un'abondãtissima fonte che era chiamata da i paesani Cefaina, laquale alcuni estimauano esser uena del Nilo, perche produceua pesci simili al Coracino, come produceua il detto Nilo. Et era per lunghezza questa regione, che hauea quel medesimo nome, che le riuiere, & il lago, stadij trenta, & per larghezza uenti. Et a questo modo era fatta la natura di questo luogo.

Cap. XXXI.

HOra Vespasiano ueggendo che le naui erano fornite ui pose su tãta moltitudine di soldati, quanta credete che fuße a sufficientia d'andar contro coloro che s'erano fuggiti per il lago, e dipoi ui montò su anco lui, & andò insieme con loro. E giunto ai nemici, li cacciò à terra doue essi non haueano, ne modo di scãpare essendo loro ogni uno contrario, ne habilità di combattere, se non con disauantaggio, hauendo à combattere in naue, imperoche essendo le loro naui piccole, e piu tosto di andare i corso che da cõbattere, erano deboli a cõparatione di q̃lli delli Rom. che erano grandi. Et essẽdo pochi huomini in su ciascuna delle loro; e delli

Ayuntamiento de Madrid

li Romani assai, teneuano d'appressarsi loro. Nõdimeno essendo costretti dal bisogno, s'aiutauano il meglio che poteuano. Et volteggiando loro intorno, & alcuna uolta accostandosi un poco piu oltre, gli assaliuano da lungi co i sassi, o li feriuano d'apresso a i sandoli. Ma pure nell'uno, et nell altro modo nuoceuano più a se, che al compagno, imperoche co i sassi che e'gittauano, non faceuano niun'altra cosa, se non spessi suoni, perche giungeuano addosso a persone coperte d'armi, & erano cagione di farli pcuotere dalle saette delli Romani. Et se essi ardiuano d'accostarsi loro appresso, riceueuano in prima il colpo che lo drssino al compagno, & erano sommersi insieme con le lor naui. Finalmente i Romani con le loro spade ne uccideuano molti di quelli che tentauano di ferire loro, che fussero potuti esser tocchi d'appresso, et alcuni saltando giù nelle loro barche, alcuni altri pigliauano essi insieme con le loro nauicelle, giuntoli nel mezzo delli loro legni, quando e'correuano l'uno contro a l'altro. Ma quelli che erano sommersi s'hauessino cauato fuori il capo, o gli erano innanzi che potessino raccogliere il fiato, percossi dalle saette che traeuano li nemici, o egli erano inuestiti con le naui. Et se pure vi fusse stato alcuno che per disperatione si fusse messo a nodare, li ueniuano tagliate o le mani, o il capo. In somma si faceua delli fatti loro, in ogni luogo, grandissima, & uaria uccisione. Et durò tal cosa insin'a tanto che quelli che ui restauano furono messi in fuga, & arriuati al lito furono rinchiusi con le loro nauicelle. Onde molti di loro usciti fuori per il lago furono morti cõ le armi che erano loro gittate dalli Romani, e molti poi che furono smontati in terra. Et haresti potuto ueder tutto quel luogo mescolatamente pieno di sangue, e di corpi morti, impero che non uscì niuno saluo. Et nelli giorni seguenti essalì quella regione un colore, & una apparenza accerba e strana, imperoche e pareua una cosa brutissima a ueder le riuiere ad un tratto piene di naufragij e di corpi gonfiati. Oltre a questo cominciandosi a riscaldare i morti, & ad imputridire corrompeuano tutto quel tratto dell'aria, in modo che tal cosa pareua non solamente a i Giudei miserabile, ma etiandio a i proprij autori. Et questo fu il fine di q̃lla battaglia nauale, nella quale ui perirono, mettẽdo anco in tal numero quelli che erano in prima stati morti nella città, sei milla cinquecento persone.

Cap. XXXI.

FInita la zuffa, & Vespasiano facẽdo residẽza appresso a' Tarichei, cõe se lui hauesse a dare sentẽza diuideua il popolo forestiero da' terrazzani, il qual pareua che fusse stato cagione di tal guerra, & cõsigliauãsi co' suoi cõdottieri se gli era da perdonarli come a l'altro, o nò, & essi rispondendo tal perdonanza douere esser dannosa, perche affermauano quegli huomini che mancassino di patria, e potessino far uiolenza, et anco guerra a coloro doue e' fussero rifuggiti, licẽtiati che fussero nõ poter star in pace; allhora Vespasiano giudicò nõ esser degno di salute, e pel contrario i suoi conseruatori. Nondimeno staua sospeso come, & doue li facesse morire; imperoche da una parte dubitaua che se li faceua morir quiui, i terrazzani non comportassero, che tanti raccomandãdosi fussero uccisi appresso

Ayuntamiento de Madrid

di loro, et dall'altra li faceua male d'hauerle a fare uiolenza a che lui haueße dato la fede ſua. Et con tutto queſto pure era uinto da gli amici, liquali diceuano che non ſi poteua commettere errore niſſuno a far contro a i Giudei, et che e' doueua preporre l'utile all'honeſto, conciò fuſſe coſa che non poteße ottenere l'vno, e l'altro. Conceſſa adunque loro la licenza ſenza dubbio niſſuno comandò che gli vſciſſero ſolamente per quella porta, & andaßero per quella uia, che menaua a Tiberiada. Et eſſi credendo facilmente a quelle coſe che e'deſidera, coſi feciono, e accompagnati come egli era ſtato comandato, & ſenza paura nißuna delle loro pecunie ſi partirono quiui, & andorono uerſo Tiberiada. Allhora i Romani acciochè nißuno ſi poteſſe fuggire per alcun modo, preſono tutta quella uia da ogni parte inſino a Tiberiada. Et condotti che gli hebbero nella città e rinchiuſi quiui Veſpaſiano ſopragiõſe che era uenuto lor dietro, et feceli uenire tutti nello ſpatio dell'Anfiteatro. Et comandò che tutti i piu uecchi, & i piu deboli fuſſero vciſi, e coſi fu fatto; che furono mille ducento. Et delli giouani ſcelſe ſei milla de i piu ualoroſiſſimi che ui fuſſero, & mandogli ad Iſcamo a Nerone. Et l'altra moltitudine che furono trenta milla quattrocento uendè per iſchiaui, eccetto quelli che lui haueua donato ad Agrippa, imperoche a quelli che erano del Regno ſuo dette loro licenza che faceße quel che lui voleſſe. Ma il Rè nondimeno li uendè come erano ſtati venduti gli altri. Et l'altro popolazzo che erano Traconitidi, Gaulantidi, Coppeni, e Gadariti aſſai huomini ſeditioſi, & fugitiui, iquali per la guerra furono preſi a i ſette di Settembre.

Il fine del terzo Libro.

Ayuntamiento de Madrid

DI FLAVIO GIOSEFFO
HISTORICO, HVOMO
CLARISSIMO,
DELLA GVERRA GIVDAICA.

LIBRO QVARTO.

CAPITOLO PRIMO.

HORA *diciamo quel che fecero tutti quei giudei, che disfatti che furono i Giotapati, s'erano ribellati da i Romani. Essi adunque poi che uiddero i Taricheati esser uinti, s'accostorono volentieri a i vincitori, & à questo modo i Romani haueuano già preso tutte le castella di quel luogo eccetto Iscalo e quelli c'haueuano occupato il monte Itabirio. Co i quali s'erano ribellata la città di Gamala che era al riscõtro di Tarichea posta sopra al lago, iquali luoghi s'apparteneuano a i confini d'Agrippa. Et similmente Sotanin, e Selucia che erano anco amendue delle Regione Gaulanitide. E ben uero che Sotanin era della parte superiore che si chiamaua Gaulana, & Gamala era della inferiore. Ma Seleucia era appresso al lago Semecollin, che era largo trenta stadij, & lungo sessanta, & distendeua le sue paludi insin à Dafaen, laquale benche per altro fusse delitiosa, nondimeno haueua fontane, che produceuano quel fiume che si chiamaua Giordano minore, & conduceuanlo insino sotto il tempo nostro aureo. Di tutte queste genti Agrippa solamente hauea tirato à se quelli di Sotanin di Seleucia, fatta la lega con esso loro nel principio della ribellione. Ma Gamala non gli haueua già voluto acconsentire, confidatasi nell'asprezza del luogo, ilquale era piu forte che quel di Giotapata, imperoche il monte doue ell'era sita era asprissimo, & haueua il giuogo suo alto del mezo, delquale nasceua vn'altezza, che si drizzaua in sù, & distendeuasi doue egli era piu alto tanto per longhezza contro alla parte che andaua all'ingiù, quanto contro à quella che lui haueua dietro, in tal maniera che ei pa*

reua vn Camelo,dõde egli anco traße il nome,e coßi ßi chiamarebbe, ße non che q̃l li di q̃l paeße,nõ poßßono pronũciare eßpreßßamẽte la ßignificatione del uocabolo.Oltre à q̃ßto dinãzi e dal lato ßi diuideua in ualli terribile ßenza uia. Ma doue e'cominciaua à pẽdere del monte rifugiua un poco indietro p la difficultà,e nõdimeno i paeßani haueuano accõcio q̃ßta parte in modo che nõ ui ßi poteua paßßare,fattoui atrauerßo un foßßo grãde le caße uera ßpeße,e edificate alla china come erano ßite, e pel troppo pẽder pareua che ßteßßero tuttauia p cadere,et la Città dẽtro a ße correua all'ingiù uolta uerßo Mezo dì,& il colle ch'ella haueua da quel lato era d'una ßmißurata altezza,& era utile à lei ch'era di mura ßtretißima.Similmente le faceua utile la rapida ßuperiore che ßi dißtẽdeua inßino alla ualle p̃fonda.Et dẽtro alle mura era una fonte à pũto doue finiua la terra.Ma bẽche q̃ßta Città fuße per natura coßi ineßpugnabile, nõdimeno Gioßippo quando lo circõdò per cagion delle mura che u'erano in prima d'un altro cerchio,la fece piu forte aßai ch'ella nõ era per i foßßi,& uie ßotterance che lui ui fece. Onde q̃lli che l'habitauano ßi cõfidaua no piu di tal ßito che i Giotapateni.Ma è bẽ uero ch'eßßi erano minor numero e mẽ forti di loro,& eßtimauano d'eßßer piu che i nemici, confidatißi nella difficultà del luogo.Et queßto interueniua,perche la Città era piena di molti che ui rifugiuano eßßendo ella ßicurißßima,& molto. Onde à quelli che Agrippa haueua mãdato innanzi à ße ad aßßediarli,feciono reßißtẽza p ißpatio di ßette meßi.Dipoi eßßendoßi partito Veßpaßiano da Amatunta,doue lui haueua gli campi,che era dinnanzi à Tiberiada, & che ad interpretarlo,ßignificaua acque calde, perche u'era una fonte di tal natura,che era molto buona a ßanar l'infermità delli corpi.peruẽne a Gamala.Et perche nõ poteua aßßediar tutta la Città poßta come noi dicemo,l'aßsediò da q̃lla parte d'onde ßi poteua.Et preße il monte che era dalla parte di ßopra doue collocati che furono i ßoldati,è circondati di ßteccato, & di mura,come il ßuol fare, incominciorono nella fine à far gli'argini. Et eßßendo una torre dalla parte Oriẽtale in ßu il piu alto luogo ch'era ßopra la Città,fece che la quintadecima legione lauoraße quiui,& ßimilmente la quinta, s'adoperaße contro al mezo della Città. Et la decima attendeße a riempire i foßßi,& le ualli. Et mentre che ßi faceuano queßte coße,accade che il Re Agrippa eßsendoßi accoßtato alle mura p uoler parlar a quelli che u'eran ßu a difenderle dell'arrenderßi, fu percoßßo con vna pietra d'un frombolatore nel gomito deßtro. Onde lui ßubito fu circondato da ßuoi ßeruidori.Et gli Romani per l'ira grande che gli aßsalì per amore del Re, & per la paura di loro proprij incontinente rinforzorono l'aßsedio,eßtimando che i Giudei non erano da douer laßciar indietro niuna crudeltà contro a i ßtrani, & contro à gli nemici, dapoi che gli erano ßtati ßi crudeli contro ad uno della loro natione, & confortatore di quelle coße, che erano loro vtili. Si che finito che egli hebbero preßtamente gli argini, per la gran moltitudine che egli erano, & perche erano vßati di fare ßpeßßo ßimili lauori, cominciorono appiccar le machine bellice alle mura. Allhora Cares, e Gioßippo, che erano i piu potenti di quelli che erano dentro nella terra ordinorono i loro ßoldati, benche e fußßero per paura tutti

sbigotti-

Ayuntamiento de Madrid

shigottiti,& auenga iddio che essi estimassero di nõ potere sostenere l'assedio lũgo tempo,conciò fusse cosa che nõ hauessero a sufficieza dell'acqua,e dell altre cose necessarie al uiuere. Nondimeno cõfortati che gli hebbero il meglio che potero no condussero alle mura. Doue poi che furono giunti, feciono in su'l principio un poco di resistenza a gli ordegni che s'appressauano. Dipoi scacciati per forza di balestre d'instrumenti atti a gittar pietre,e lance,e dardi si ritrassero dentro nella terra. Per laqual cosa i Romani cominciorono a percuoter le mura con gli arieti da tre luoghi. Et dipoi entrati dentro furiosamente con gran strepito d'arme, & a suon di trombe da quelle parti donde ell'erano andate a terra, cominciorono a combattere co i terrazzani urlando anco essi insieme con loro: Mai nemici pertinaci in su le prime entrare, faceuano ostacolo a i Romani che non entrassero piu oltre. Dipoi uinti dalla forza della moltitudine, si cominciorono a fuggire da ogni parte,& a ritrarsi nelli piu alti luoghi della città. Et dopo questo tornãdo indietro stauano sopra a i nemici che non gli abbandonauano niente,e sospingendoli alla china, gli uccideuano ageuolmente essendo anco oppressati molto dalla difficultà e strettezza delli luoghi. Onde quelli Romani a quali non toccaua essere di quelli ch'erano morti, ueggendo che non poteuano repugnare a i nemici che gli oppressauano dal lato di sopra,ne fuggirsi per alcuna parte essendo stretti e sospinti dalli loro medesimi, rifuggiuano nelle case delli nemici quasi contigue. Lequali rouinauano pel peso grande che elle haueuano della gente che ui rifuggiua dẽtro, il quale elle non poteuano sostenere. Et una che ne fusse caduta gittaua a terra quelle che gli erano di sotto e cosi quelle altre. Laqual cosa pericolò molti Romani,imperoche non sapendo che si fare, benche e'uedessino i tetti abbassarsi, & essere al lato alla terra, nondimeno uolauano tutti là,& a questo modo molti n'erano oppressati dalle roine. Et molti altri mentre che si uoleuano fuggire di sotto le dette case, erano giunti dalla roina in qualche parte del corpo. Et moltissimi affogati dalla poluere si moriuano. Ma i Gamalesi estimando che tal cosa interuenissero per loro medesime,sospingeuano sostentando i nemici nelle loro case,benche e'ui trascorressero per loro medesimi. Et quelli che fussero caduti per le stretezze delle uie, gli uccideuano gittãdo loro adosso dal lato di sopra o sassi,o dardi,o saette,ne non mancaua loro armi, imperoche le rouine delle case dauano loro abbondanza di pietre,& i nemici morti,abbondanza di ferramenti,impero che pigliando essi le coltella de gli uccisi l'usauano contro a quelli che erano mezi morti. Et essendo già andate a terra molte case u'erano di quelli che gittandosene giù moriuano. Ne non si poteuano fuggire ageuolmẽte chi haueße uoluto far tal cosa, imperoche per non saper le uie,e per oscurità della poluere,non conoscẽdo l'un l'altro andando errando,e intorno a'loro medesimi erano abbatuti. Ma pur alla fin hauendo trouato con gran fatica l'uscita,si partirono della terra.

Cap. II.

ET Vespasiano che sempre era stato da torno ad aiutare gli affaticati percosso d'un grauissimo dolore ueggendo la città roinare adosso a i suoi soldati,

Ayuntamiento de Madrid

non curandosi della sua propria psona si misse a pigliare a poco a poco nascosamẽte il luogo ch'era nella piu alta parte della terra. Et quiui incõtinẽte fu abbandonato da tutti i suoi, eccetto che d'alcuni con iquali rimasè nel mezo delli picoli, imperoche nõ era allhora quiui presente Tito suo figliuolo, mandato già un buõ pezzo da lui nella Siria a Mutiano e fuggirsi non estimaua che lui fusse, ne sicuro, ne honesto. Si che ricordandosi delle cose fatte insino dall'adolescenza, e dalla sua ppria uirtù, quasi ripieno di spirito diuino, sosteneua per color liquali hauea adoperati sampre nella guerra, e non temeua ne moltitudine d'huomini, ne d'arme, che li fussero gittate, anzi staua fermo a combattere. Et durò di fare a questo modo insino a tanto che i nemici credendo l'ostinatione dell'animo suo esser diuina, allentorno l'impeto. Onde lui ueggendo che l'impugnauano già meno assai che nõ haueuano fatto insino allhora, cominciò a ritrarsi a poco a poco, ma non uoltò però le spalle, se non poi che fu fuori delle mura. In questa battaglia perirono moltissimi Romani, tra i quali ui morì Eubutio Decurione, ilquale fu approuato huomo fortissimo, non solamente in quella battaglia doue lui perì, ma etiandio in tutte l'altre doue lui haueua combattuto per l'adietro, e quel che haueua fatto molti mali a i Giudei. Abbattesi anco in questa medesima battalia un chiamato Gallo a nasconderſi in una certa casa con dieci cõpagni, doue gli habitatori di quella ragionando mentre che cenauano che consiglio fusse stato nelli Romani, il detto Gallo che era di Siria lui e quelli ch'egli haueua seco udì ogni cosa. Onde hauẽdo inteso tal ragionamento la notte chettamente gli assalì e tutti gli amazzò, e dipoi se ne uenne co i suoi compagni sano e saluo a i Romani.

Cap. III.

Dipoi Vespasiano ueggendo l'essercito suo star maninconioso pien d'afflittione per i casi auuersi, e perche non haueua ancora hauuto piu rotta niuna si grande, et che la uergogna che essi haueuano dell'hauer lasciato il Duca loro solo in tanti pericoli, daua loro maggior passione che altro, estimò esser dibisogno cõsolarli. Onde non dicendo niente di se, accioche non paresse che nel principio della oratione sua lui incolpasse alcuno, cominciò a parlare loro a questo modo. E si conuiene o soldati miei sopportare gagliardamente quelle cose che sono communi, pẽsando come è fatta la natura della guerra, e che la uittoria non uiene mai senza sangue, e che la fortuna può ritornare indietro, e cosi come ella ci è stata auuersa poterci esser prospera. Oltre a questa pensare, che per tante migliaia di Giudei che noi habbiamo morti insin'a questo giorno, noi gliè n'babbiamo dato per ancora un picciol tributo. Et che come è atto d'huomini uanaglorioſi e leggieri ad insuperbire nella prosperità, cosi è atto d'huomini da poco, et uili a temere ne gli errori e nelle auuersità, perche chi cosi fa, mostrar di non hauer constanza niuna, ad esser troppo leggieri al mutarsi nell'una parte e nell'altra. Et che l'huomo forte è quello che sta fermo, e non si muta, & il cui animo è sobro nelle cose administrate anco infelicemente, acciò che sempre sia tenuto quel medesimo corregendo gli errori con retti consiglij, auẽga Iddio che quelle cose che al presente sono auue-

nute,

Ayuntamiento de Madrid

nute,non è ſtato cagione, ne la noſtra mollitie, ne la uirtù delli Giudei, imperoche la difficultà de i luoghi è ſtata quella che ha fatto che egli hanno combattuto meglio di uoi. In che certamente qualche un riprenderà la temerità della uoſtra lieta prontitudine,imperoche eßendoſi i nimici ritratti nelli luoghi piu alti della città uoi doueuate tener le mani a uoi, e non ſeguitar ne meterui a pericoli, che ui ſtauano ſopra il capo, ma dapoi che uoi haueuate p̃ſa la parte inferiore della città,ridurre coloro che s'erano fuggiti all'insù,& a poco a poco ritiraui all'in giù doue uoi poteſte cõbatter piu facilmente, e piu ſtabilmente. Hora uoi non ui curaſti di far tal coſa cautamente per l'immoderata fretta del uincere che uoi haueuate. Et pure ue era noto che l'inconſiderato, & furioſo impeto del combattere è alieno da noi Romani,che facciamo tutte le coſe noſtre con ordine, & con peritia, & che ſtaua meglio a i Barbari, & conueniuaſi piu a loro a far coſi, che a noi,& maſſimamente in quei luoghi che erano poſſeduti dalli Giudei. Conuienſi adunque a noi ricorrere alla propria uirtù,& adirarſi all'indegnità dell'error noſtro piu toſto che ſtare maninconioſi.Et ciaſcuno cerchi con le ſue mani quel conſolamento che ſia ottimo, imperoche facendo coſi interuerrà,& che noi uẽdicheremo i morti, & uarremoci contro a coloro, da i quali e' ſono ſtati ucciſi. Et io prouerò di fare come,io feci poco fa,cioè di eſſer il primo ad andare a cõbattere, & l'ultimo a partirmene.Et a queſto modo Veſpaſiano ricreò tutto l'eſſercito ſuo. Ma i Gamaleſi hauendo amminiſtrato ben la coſa,laqual era riuſcita loro magnificãmente,nõ per alcuna ragione,ma a caſo,cominciorono in ſu'l principio a pigliare animo. Et dipoi riuolgendoſi incontinente nella mẽte,come per tal uittoria non poteuano far contro d'hauer patto alcuno co'Romani, & che non poteuano fuggire, che non fuſſero preſi, perche cominciaua già a mancar loro il uitto ſi doleuano grandemente,& auiliuano. Nõdimeno non laſciauano però che non ſe aiutaſſino quanto ei poteuano, anzi piu,che diuiſeſi tra loro guardãdo coſi, doue le mura erano rotte,quelle ch'erano fortiſſime,come doue elle erano ſalde,quelle che non erano coſi forte. Dipoi mettendo i Romani in ordine gli argini, e tentando di ſcorrere dentro un'altra uolta,ſe ne fuggiua molti della città uſcendone per fogne,& per ualli ſcure,donde non u'erano guardie.Et coloro che ui rimaneuano per paura di non eßer preſi erano cõſumati dalla careſtia del uitto,imperoche gli alimenti erano dati ſolamente a coloro che poteuano combattere.Et a queſto modo eſſi durauano in coſi fatte auuerſità.

Cap. XXIIII.

MA Veſpaſiano benche haueſſe molte noie dell'aſſedio di Gamala,nondimeno ſi miße una opera ſuccidiua contro a coloro che haueuano occupato il monte Itabirio poſto tra la gran pianura, & Scitopoli. L'altezza del quale inalzandoſi per ſpatio di ſtadij trenta era inaceſſibile dalla parte Settentrionale. Et in ſu la ſomità haueua una pianura di ſtadij uenti,murata tutta intorno intorno, ilquale circuito li fece Gioſippo in quaranta giorni, porgendogli i luoghi diſotto la materia da murare l'acqua,imperoche gli habitatori del detto luogo non ha-

Ayuntamiento de Madrid

ueuano ſe non acqua piouana. Eſſendoſi adunque qui raunata gran moltitudine di nemici V eſpaſiano ui mandò ſubitamente Placido con ſeicento cauallieri, ilquale poi che ui fu giunto, non li parue a niun modo douer metterſi ſotto'l mõte, anzi ſi ſtette coſi un poco diſcoſto, & cõfortaua molti di coloro alla pace, dãdo loro buone parole. Et queſto faceua per fargli ſcender giù al piano, et dipoi pigliarli, di che aueggendoſi eſſi, ueniuano à lui ſimilmente con intentione d ingannarlo, imperoche dimoſtrando di credere alle ſue parole ſcendeuano giù per giongerlo alla ſprouueduta. Nondimeno ualſe piu l'aſtutia di Placido che la loro, imperoche eſſendo ſi incominciata la battaglia da loro, lui finſe di fuggirſi, tanto che li tirò oltre infino piu che alla metà della pianura. Et poi che gli hebbe condotti quiui riuoltandoſi loro adoſſo inſieme co' ſuoi cauallieri, ne miſſe gran quantità in fuga, & alcuni ne uccise. Dipoi ritenne l'altra moltitudine che s'era tirata da parte che non poteſſe rittornare in sù. Per laqual coſa tutti gli foreſtieri abbandonato Itabirio fuggirono in Gieroſolima. Ma quelli ch'era natiui quindi eßendo cominciato à mãcar loro l'acqua, hauuto il ſaluo condotto, ſi dettero inſieme col monte à Placido.

Cap. V.

MA non coſi quei di Gamala à Veſpaſiano, doue quelli che erano audaciſſimi eſſendoſi fuggiti, ſtauano naſcoſi ſparſi chi in quà, e chi in là, & i deboli e paurosi ui ſi moriuano di fame. Et la moltitudine delli combattenti ſoſteneua l'aſſedio. Et durò queſta coſa inſin'à tanto, che gli interuenne che i ſoldati della terza e quinta legione intorno alle guardie della mattina ſi miſſero ſotto ad una torre altiſſima ſopra tutte l'altre, che era da quella parte donde e' combatteuano, & occultamente la ſcalzorono, conciò fuſse coſa che quelli che u'erano a guardia, nõ s'auedeßino quando eſſi u'entrorono ſotto, perche era di notte, ne poi che ui furono entrati non ſentiſsino niente, guardandoſe quelli che ſi miſſero à far tale atto di nõ far ſtrepito alcuno. Et cauatone di ſotto cinque duriſsimi ſaſſi riſaltorono in dietro. Et ſubito la torre con vna gran rouina caddè giu à terra inſieme con le guardie che u'erano dentro, che tutti roinorono co'l capo diſotto. Onde gli altri che faceuano la guardia ne gli altri luoghi perturbati per tal romor ſi fuggirono. Et molti che arduano d uſcir fuori, erano morti da i Romani, tra iquali fu anco Gioſen, ilquale eſſendo ſopra la parte del muro roinato li fu dato d'un dardo e morto. Ma quelli che erano per le caſe dẽtro nella città a riposarſi, riſentitoſi per ta' ſuono era grandemente ſpauentati, e correuano in quà, & in là, come ſe li nemici fuſſero entrati dentro. Et allhora Glaro che era infermo, & giaceua ſi morì, hauendo la grãdezza della paura accreſciutoli la malattia in tal modo che ella il ci duſſe alla morte. Et benche coſi fuſſe, nondimeno i Romani ricordandoſe dell'errore di prima, per allhora ſi ſtettono, & induggiorono ad entrar nella terra inſino à uentitre giorni del ſopradetto meſe. Ma Tito che era già tornato della Siria, & era quì preſente hauẽdo gran ſdegno della rotta che i Romani haueano ne la ſua abſentia riceuuta, ſcelto ducento cauallieri oltre a i fanti a pie, entrò pian-

Ayuntamiento de Madrid

pian piano nella città, e passato oltre, subito le guardie come ello lo sentirono corsero con gran grida all'arme. Et dipoi come e' si fepe dẽtro l'ordinata e ferma sua entrata, alcuni presi e figliuoli e strascinando anco le moglie, e con urli, & grida, si fuggiuano nella rocca, alcuni altri andando incontro a Tito erano tagliati a pezzi senza intermissione. E coloro che non fussero stati lasciati rifuggir nella rocca, nõ sapẽdo che si fare, s'abbateuano a caso a uenire nelle mani delle guardie de' Romani. Et era il pianto, & i sospiri delli morienti in ogni parte infiniti. Oltre a questo il sangue sparso per i luoghi alla china correua per tutta la Città.

Cap. VI.

FInalmente Vespasiano ueggendo come le cose paßauano, menò tutto l'esserci to contro a coloro che s'erano fuggiti nella rocca. Laquale era la sommità del monte smisuratamente alta e sassosa, e difficilissima ad andarui, e d'ogni banda in torno alla moltitudine delli nemici istrabocchcuole. Onde i Giudei ne cacciauano giu a terra i Romani che saliuano su a loro, qual con lance e dardi, e chi con l uoltolar'e sassi loro adoßo. Et essi non riceueuano offensione alcuna, conciosia cosa che le saette che traeuano i Romani non aggiungessino tãto in su, ne non li toccassino. Ma benche cosi fusse, nondimeno a loro distruttione, si leuò per diuin miracolo una riuolutione di uẽto grãdissima che portaua l'arme delli Romani insin dou'e gl'erano, e le loro rimoueua dai Romani, e portauãle a trauerso, in tal modo che i detti Giudei non si poteuano fermar niente a' luoghi di quelli precipitij, p la forza del soffiamento non essendoui alcuna cosa immobile, ne uedere i nemici che saliuano su a loro. I Romani adunque sopragiudicati che gli hebbero subito li circõdorono, & alcuni facendo resistenza, li pigliauano innanzi, alcuni mentre che sottometteuano le mani. Ma contro a tutti incrudeliuano grandemente, ricordandose di quelli che essi haueano pduti nella prima battaglia. Onde molti chiusi intorno intorno, e ueggendo di non poter scampare, si gittauano per disperatione co'l capo disotto cõ le moglie, & co i figliuoli nelle ualli, che erano sotto la rocca, & se n'andauano in profondo. Et a questo modo interuenne che l'iracõdia delli Romani fu piu leggieri assai cõtro a coloro che furono presi, che la loro propria bestialità, imperoche de i Romani ne furono morti di loro quatro mila, & di q̃lli che si precipitorono, se ne trouò morti cinque mila. Ne nõ ne cãpò niuno, eccetto che due dõne, che erano sorelle, & figliuole di Filippo, benche lui fuße nato di Giacuno huomo eccellẽte, e che sotto Agrippa Re fusse stato Tetrarca. Lequal dõne scamporono, p che al tempo dell'eccidio stettono noscose, & non p misericordia delli Romani, imperoche non che altro, ma non perdonorono a' fanciullini piccollini, de' quali ne gittorono molti a terra della rocca toltili a ciascuno che n'haueua. Et a questo modo Gamala fu disfatta à uẽtitre del mese d'Ottobre, laqual s'era incominciata a ribellare a uentiun del mese di Settembre.

Cap. VII.

ET gia non restaua a Vespasiano a domar se non Giscala città priuilegiata della Galilea, la moltitudine della qual terra desideraua la pace, pche erano la mag-

maggior parte contadini,& ſempre haueuano hauuto la loro ſperanza nelli frutti. Ma ſi che gli erano corrotti per la cõmiſtione d'una moltitudine non piccola di ladroncelli,iquali haueuano anco corrotto alquanti cittadini. Hora coſtoro erano confortati a ribellarſi da Giouãni figliuolo d'vn certo Leui,huomo malitioſo e fallace,& di varij coſtumi,e pronto a ſperar coſe ſmiſurate e ſenza modo, & atto a condurre ad effetto marauiglioſamente quel che lui haueſſe ſperato,& conoſciuto ad ogn'uno che lui amaua la guerra per farſi potente. A coſtui ubbidiua appreſſo a Giſcala la moltitudine delli ſeditioſi per cagion delliquali il popolo,benche la fuſſe da douer mandar Ambaſciadori a Veſpaſiano dell'arrenderſi, nondimeno aſpettaua l'abboccamento delli Romani in parte di guerra. Si che Veſpaſiano mãdò contro a coſtoro Tito con mille caualieri,& a ſtare intorno a Scitopoli mandò la decima legione,e lui con l'altre due ſi ritornò in Ceſaria, eſtimando eßer dibiſogno di dare alle genti che lui haueua ſeco un poco di ripoſo per la continua fatica che eſſe haueuano ſopportato,di ricreare i corpi,e gli animi loro con le facultà delle città,acciochè fuſſino più gagliardi a'futuri combattimenti,imperoche lui haueua che li reſtaua piccola fatica ſopra a i fatti di Gieroſolima, laqual era città reale,& maggior,& piu potente di tutte l'altre di quella natione. Dauangli anchora nõ piccola moleſtia d'animo il ueder rifuggirui dentro tutti quelli che fuſſino ſcãpati della guerra, & il ſaper che naturalmente ella era forte,& haueа anco buone mura penſando il furore,e l'audacia di quelli che u'erano dentro, quando bene non haueſſino hauuto mura, eſſere ineſpugnabile. Et per tanto eſtimaua eſſer neceßario curare i ſuoi ſoldati innanzi a'combattimenti, come ſi curano gli Atleti. Ma Tito poi che caualcando fù giunto a Giſcala, & che egli hebbe veduto il ſito ſuo, gli parue che ella fuſſe agcuole al pigliarla per forza, nondimeno ſapendo che ſe ella ſi pigliaua a quel modo, il popolo ſarebbe in ogni luogo guaſto da i ſoldati ſuoi, non gli piacque di far tal coſa, perche era hoggimai ſatio di tante ucciſioni. Ma increſcendogli ancora la moltitudine che periua ſpeßo ſenza diſcernere i colpeuoli da chi non v'haueße colpa,deliberò di ſottometter piu toſto cõ patti che altrimenti. Eſſendo adunque le mura piene de'quali ue n'era gran parte della ſetta cattiua, diſſe come ei ſi marauigliaua di che coſa ſi fidaua,eßendo già preſe tutte l'altre città,lor ſoli aſpettaſſino l'arme delli Romani,conciò fuße coſa che eſſi vedeſſino terre molto piu forti della loro eſſer ſtate ad vn'impeto disfatte, e ſommerſe, & quelle che ſi fuſſino attenute alla fede de i Romani, goderſi le lor fortune ſenza paura. Laqual fede lui diceua darla anco al preſente a loro,ne adirarſi per la loro inſolenza, perche eſtimaſſe douerſi perdonare a chi faceſſe tal coſa per iſperanza di libertà,nondimeno che non perſeuerebbe ſe uoleſſino coſe impoſſibili. Ma eſſi non ubbidiſſino alle ſue parole humaniſſime, & non preſtaſſino fede alle lor deſtre, che ei prouerebbono le lor armi crudeli e conoſcerebbono le lor mura eſſer una fraſca a riſpetto de gli ordegni, & inſtrumenti bellici de i Romani, e coloro eſſere arroganti prigioni, che dimoſtraſſino di confiderſi ſolo in lor medeſimi. A queſte parole niun di popolani non che gli fuße lecito riſpon-

dere

Ayuntamiento de Madrid

dere, ma non potete ſalire in ſu le mura, imperoche i ladroni l'hauea tutte preſe innanzi, & alle porte erano poſte le guardie, accioche niun poteſſe uſcir fuori a fare alcuna conuentione o metter dentro alcun de i canallieri Romani. E ben vero che Giouanni del qual noi facemmo mentione poco innanzi, riſpoſe che pigliaua le conditioni in tal modo, che oueramente le perſuaderebbe a i ſuoi, oueramente imporrebbe la neceſsità della guerra a chi le rifiutaſſe, ma che gli era dibiſogno che per allhora e'deſſe luogo alla legge delli Giudei, cõciò fuſſe coſa che come a muouere in tal giorno guerra ſarebbe tenuto una ſceleratezza coſi a trattare de'fatti de la pace. imperoche lui diceua, che i Romani ſapeua bene come il ſettimo giorno ſempre i Giudei s'aſteneuano d'ogni operatione. Et per tanto ſe facesſino alcuna coſa della pace, la moltitudine non meno eſſer da douer commettere il piacolo, che coloro che la trattasſino. Et che a Tito non biſognaua che per l'indugio haueſſe paura d'alcuno ſtipendio, imperoche e'diceua, conſiglio ſi può pigliar in ſpatio di una notte ſe non del fuggirſi? & tal coſa non ſi poter fare da loro, conciò fuſſe coſa che niuno lo vietaſſe ſtar quiui da torno, & guardar che niſſuno ſi fuggiſſe. Ma a ſe proprio eſſer grande vtile nõ ſprezzare in niuna coſa le leggi delle patrie. Oltre a queſto ſtar bene a colui che concede la pace, a quelli che non ſperano, ſeruare anco la legge a coloro che da lui ſon conſeruati. Con queſte parole Giouanni ſe ingegnaua d'ingannar Tito, ſollecitò non tanto per la riuerenza del ſettimo giorno, quanto per la ſua ſalute, impero che lui temeua di non eſſer ſubito che la città fuſſe ſtata preſa, abbondonato da ogn'uno, e laſciato ſolo. Et per queſto lui haueua poſto tutta la ſua ſperanza del ſcampar nella notte, & nel fuggirſi. Ma interuenne ſenza fallo per volontà di Dio, ilquale volſe riſeruar Giouanni alla disfattion di Gieroſolima, che non ſolamẽte Tito accettaſſe la ſcuſa della tregua, ma etiandio che poneſſe i campi nella parte di ſopra alla terra. Onde eſſendone venuta la notte, e Giouanni non veggendo niuna guardia delli Romani intorno alla città, colſe il tempo e ſi fuggì non ſolamente con quelli armati che lui haueua intorno a ſe, ma etiandio ne menò moltiſſimi vecchi con le loro famiglie, & andoſſene verſo Gieroſolima. Et pareua che e'poteſſe molto bene eſſere, che l'huomo, ilqual era ſtretto dalla paura del nõ eſſer preſo e morto, ſi menaſſe drieto inſino al uigeſimo ſtadio le donne, & i fanciuilini, e l'altra moltitudine. Ma andando lui piu oltre ſi rimancuano tutti adietro, & leuauano pianti terribili, imperoche quanto piu ciaſcuno rimaneua diſcoſto da i ſuoi, tãto ſi credeua eſſer piu preſſo a'nemici, & eſtimãdo eſſer già preſenti chi gli pigliaſſe, ſpauentauano per forza. e ſpeſſo ſpeſſo ſi uoltauano al romore che faceuano loro medeſimi nel correre, cõe ſe fuſſero loro alle ſpalle, che eſſi fuggiuano. Et molti mentre coſi faceuano, roinauano, e moltiſſimi per la uia n'erano guaſti dalla gara di quelli ch'erano innanzi. Onde era una coſa miſerabile a ſentire tale eccidio, e maſſimamente quel delli fanciulli piccolini, & delle donne, e di quelle ſpecialmente c'haueuano ardire di chiamare i mariti, o parenti loro ad alta uoce, & pregarli che l'aſpettaſſero e non l'abbãdonaſſero. Et benche coſi faceſſero, nondimeno il confortamento di Giouanni uinceua.

Ayuntamiento de Madrid

ceua, ilquale gridaua loro che si uolessero conseruare, & rifugire a quel luogo dõ de a i rimanenti ancor che e'ne fussero tratti per forza, adomãdassero le pene dal li Romani. Onde la moltitudine di coloro che s'erano fuggiti, si sparse prestamẽte secondo il uigore di ciascuno, chi di quà, e chi di là. Dipoi essendone venuto il giorno, & Tito era già uenuto alle mura per fare l'accordo. Allhora il popolo aperte gli le porte, & facendosegli incontro con le loro mogli, come a colui che haueua fatto loro gran beneficio, & liberato la patria loro di paura, lo laudauano ad alte uoci, e predicauano le sue virtù. Et insieme significandoli la fuga di Giouanni lo pregauano che perdonasse loro, e castigasse quelli che ui fussero rimasti cupidi di cose nuoue. Et lui costretto dalli preghi loro, mandò dietro a Giouãni una parte delli suoi caualieri, liquali non lo potendo giũgere, perche egli era già entrato in Gierosolima, amazzorono circa a dieci mila persone che si fuggiuano insieme, e ri menorono a Giscala poco meno che tre mila, tra donne, e fanciulli raunati di diuer si luoghi. Allhora Tito sentendo che non haueuano potuto giungere Giouanni, hebbe tal cosa molto per male, perche haurebbe uoluto castigarlo subitamẽte del l'inganni fattogli. Pur estimando esser assai a consolatione dell'animo adirato p es ser caduto disperanza, la moltitudine delli pregioni, e di coloro ch'erano stati mor ti entrò con gran fauore nella terra. Et comandato che lui hebbe a'soldati che git tassino a terra una piccolissima parte delle mura p mostrarui d'hauerui qualche regione, raffrenaua gli autori della città perturbata piu tosto minacciãdoli che pu nendogli. Imperoche lui si daua ad intendere che molti per odij priuati, & p pro prie inimicitie accusassero anco dell'innocenti. Et estimaua che fusse meglio di scernere da gli altri quelli che meritassero d'essere castigati, et lasciargli sosp si cõ quella pãura, che uolergli castigare, & amazzare qualch'uno cõ esso loro che nõ hauesse colpa, perche fare a quel modo teneua che forse il peccatore fusse da diuẽ tar piu modesto, o per paura del tormento, o per la perdonanza, uergognãdosi del li peccati passati, e perche le pene di coloro che morissero ingiustamente nõ si potes sero correggere in niun modo. Finalmente circondò la città di guardie, lequali nõ solamente raffrenassero i desiderosi di cose nuoue, ma etiandio confermassero e te nessero con maggior sicurtà quelli che uoleano la pace, iquali lui haueua a lasciar quiui. Et a questo modo la Galilea fu sottomessa dalli Romani poi ch'ella gli heb be fatti molto ben sudare.

Cap. VIII.

HOra torniamo a Giouanni, del quale poco inanzi facemmo mẽtione. Costui come fu giunto a Gierosolima, subitamente tutto'l popolo gli uscì fuori in contro a riceuerlo. Et raunatisi molti intorno a ciascuno di coloro che s'erano fuggiti cõ lui li domãdauano che rotta essi haueuano hauuta, e che fine. Et essi bẽ che il caldo loro Ansara dimostrasse gran necessità, nõdimeno si uoleuano anco al lhora nelli mali farsi gagliardi, e diceuano che nõ era stata la forza delli Romani che gli hauea fatti fuggire quiui, ma che erano fuggiti loro medesimi, p combatte re cõ loro in luogo piu sicuro. Et ch'egli era cosa da huomini senza cõsiglio, et disu

tili

tili metterſi a'pericoli incautamẽte p Giſcala,& p altre terre deboli,concioſia coſa che ſi cõuenga pigliar l'arme, & il uigore, & dimoſtrare le ſue forze per terre principali, nondimeno ſignificando l'eccidio delli Giſcali,dettero anco ad intẽdere alla brigata d'eſſere i primi che intẽdeſſero che la uenuta loro,laquale eſſi chiamauano honeſta partita fuſſe fuga e non partita. Dipoi udite che ſi furono quelle coſe che annonciorono i prigioni,ſubito il popolo hebbe gran pturbatione e tutti ſi ripu tarono quello eſſere un grande argomẽto della loro propria disfattione. Ma Giouãni che non ſi vergognaua niente d'hauer abbandonato i Giſrali come egli hauea, andaua parlando ad uno ad uno delli Gieroſolimitani, & confortauangli con iſperãza alla guerra,auilẽdo,e diminuẽdo la virtù delli Romani, e la loro propria magnificando, & accreſcendo,& ingannando l'ignorãza delli Capitani con tal cauillatione,cioè con dire che Romani nõ trappaſſerebbono le mura di Gieroſolima ancora che metteſſero l'ale,conciò fuſſe coſa che eſſi haueſſero ſopportato tanti mali p pigliare alquante terrizuole della Galilea, e nelle mura di quelle haueſſero cõſumati i loro ordegni, & iſtrumenti bellici. Lequali parole corrompeuano grã moltitudine di giouani,iquali credeuano che fuſſe coſi come lui dicea. Ma nõ coſi quelli ch'erano piu uecchi, & piu prudenti,imperoche nõ u'era niuno di loro che uedẽdo dalla lunga le coſe future,non piangeſſe come ſe la città fuſſe già perduta. Et a queſto modo il popolo de'Gieroſolimitani pur allhora era in grã confuſione. Oltre a q̃ſto la moltitudine delli cõtadini per tutto'l territorio loro era cominciata ad eſſere in diſcordia,innãzi alla ſeditione ch'era nata in Gieroſolima, imperoche Tito partitoſi da Giſcali:n'era andato a Ceſaria,et Veſpaſiano da Caſeria,a Lamno,et Azoto,& amendue le dette terre haueua preſe, e ritornauanſi indrieto laſſatoui molti ſoldati a guardia,e menandone ſeco una gran gente di quelli ch'erano entrati in lega con lui. Et tutte le città particolarmente erano in ſcompiglio,et in diſcordia, imperoche come elle poteuano raccorre il fiato,haueuano un poco di eſito da i Romani incontinente s'azzuffauano tra loro,concio fuſſe coſa che tra gli amatori della guerra,e deſideroſi della pace,fuſſe una crudel contentione,e che la ptinacia di quelli che già un buon pezzo erano ſtati d'accordo prima s'accendeſſe dẽtro nelle caſe. Et dipoi i popoli tra loro amiciſſimi ſi ſcordaſſero,e trouandoſi inſieme ciaſcuno uolontieri a coſe ſimili ſi ribellaſſe apertameute raunato che gli haueſſe già gran moltitudine. Per laqual coſa tutti i luoghi erano pieni di diſſenſione, & q̃lli ch'erano cupidi di nouità e di guerra,per la giouanezza, e l'audacia poteuano piu che i uecchi,e di quelli ch'erano di buon ſentimẽto. Si che la prima coſa che cominciorono a fare,fu che i paeſani ad uno ad uno cominciorono andar predãdo queſto e quello. Et dipoi raccozzatiſi inſieme tutti d'accordo,ſcorreuano rubbando tutto quel territorio,in modo che quanto alla crudeltà, et all ingiuſtitia nõ erano differẽti niẽte dalli Romani, anzi pareua a chi era fatto il dono ancora piu leggieri il guaſto che riceueuano dalli Romani,che quel che riceueuano dalli loro medeſimi. Oltre a queſto le città nõ haueuano niuno o pochi che le guardaſſero parte pche gl'icreſceua loro affaticar q̃lli ch'erano mal diſpoſti a dare aiuto,e parte p l'odio del-

la

la natione:e durò la cosa a questo modo,insin'a tanto che racozzatisi insieme per la compagnia delle rapine d'ogni parte tutti i Prencipi di quelle brigate,che s'erano accordate a rubbare,e ridotto in forma d'eßercito scorsero in Gierosolima, laqual non si reggeua per persona,e riceueua secõdo il costume loro senza risguardo ogn'uno che fusse stato della natione Giudaica,e specialmẽte allhora istimãdo che qualunque ueniua in quel tempo di nuouo,ui uenisse per aiutarli tirato da beniuolenza. Laqual cosa fu quella che poi pericolò la detta Città, eßẽdo anco senza difensione, imperoche la moltitudine da poco e disutile si consumò gli alimenti che sarebbon bastati a quelli che erano atti a combattere,e ch'erano forti. Et cõdusse a casa loro oltre alla guerra,anco la discordia e la fame. Et piu ch'essendo uenuti di contado altri ladroni piu crudeli che'primi, & accompagnatisi con quelli che trouorono nella terra,non lasciauano indietro a far niuna ladroncellaria,impero che gli era tanta l audacia loro, che non che essi stessero contenti alle rapine, & alle rubberie che faceuano,ma essi scorreuano insino ad amazzare gli huomini, assalendoli nõ di nascoso,nè di notte ne chi fusse uenuto loro alle mani,ma di giorno e palesamente,e tutti i piu nobili,imperoche principalmẽte e presero e misero in prigione Antipa,ch'era di sangue Reale,& era tra gl'altri cittadini si potentissimo, che a lui solo erano stati in guardia i tesori publicꝫ. Et dopo lui fecero pigliare anco un certo Leuian huomo eccellente, e Feria figliuolo di Rageto, & anco Rageto, amendue di stirpe Reale, & oltre a costoro tutti quelli che pareua loro che andaßero inanzi a gli altri per rispetto delle cose passate. Nondimeno il popolo haueua una gran paura, & ogn'uno attendeua ad hauer cura di se stesso,come se la città fusse presa.Dipoi i sopradetti ladroni nõ istettono cõtenti d'hauer messo in pregione quelli nobili, che noi dicemmo poco innanzi, nè estimauano cosa sicura hauere a guardar lungo huomini di tal potenza, imperoche essi uedeuano gran quantità di cittadini andarli tutto'l giorno a uisitare e frequentar la casa loro, e per tal mezo essere atti a uendicarsi, & oltre a questo il popolo esser forse da douersi ribellare commosso dall'ingiustitia del fatto. Et per tanto presono per partito che s'uccideßero, & fatto questo ui mãdorono un certo Giouanni ch'era del numero loro huomo prõtosimo all'uccidere,che in lingua Hebrea si chiamaua figliuolo di Dorcade,e cõ lui u'andarono altri dieci armati,e tutti quelli che trouorono in prigione gli amazzorono. Et incontinente fatto questo acciochè ei paresse che l'hauessero fatto giustamente, cominciarono a dire che gli haueuano morti come traditori della patria, perche ragionarono co i Romani di dargli la terra, & in tal modo si gloriauano dell'audacia loro, come conseruatori della città, e come se essi haueßero fatto a quella qualche gran beneficio. Onde interuenne che il popolo diuentò si humile, & si pauroso, & essi si superbi,che il creare delli Pontefici cominciò ad eßer nell'arbitrio loro. Et finalmente tolta che gli hebbero la dignità del Ponteficato alle famiglie, alle quali soleua toccare per successione tal honoranza, faceuano Pontefici huomini incogniti, e di uile conditione, per hauere compagni al malfare, imperoche coloro

che

Ayuntamiento de Madrid

che si uedeuano honorare piu che non meritauano, per forza ubbidiuano a chi gli honoraua, e daua loro tal dignità. Et essi cosi fatti huomini adopauano a far nuoui trouati, & sittioni per fare mal capitare questo, e quello, e condurre la cosa dou e'uoleuano, cercando cõtinuamente l'occasione di far tal atto, mediante la cõtentione di coloro che li poteuano uietare, che cosi non facessero. Et durò la cosa a questo modo, insino a tanto che satiati della persecutione de gl'huomini cominciorono a metter mano a contaminare le cose di Dio, et entrare co'piedi imbrattati nelli luoghi santi. Allhora il popolo non si potete tenere, ma leuatosi su contra di loro cominciò a pigliar l'arme, di che ne fu autore Anano, ilqual'era il sõmo de li Pontefici per età, & anco il piu sauio, e quel che forse haurebbe conseruato la Città, se lui haueße potuto uscir delle mani dell'insidiatori. Ma essi poco curãdosi di tal cosa feciono del tempio di Dio un castello, & un refuggio contro all'impeto del popolo e quello usauano per habitatione della tiranneria loro. Ma quel che da ua maggior dolore al popolo, era che tra gli acerbi loro mali u'era ancomescolata la cauillatione, imperoche uolendo essi ueder quanta paura il popolo hauea di loro, e prouare quante erano le loro forze s'ingegnorono di creare i Pontefici a sorte, conciò fusse cosa che tale honoranza fusse obligata, come noi dicẽmo di sopra, alle famiglie per successione. E tal fraude si ricopriua co'l costume antico, impero che essi diceano, come e's'era già usato per l'adietro di dare il Pontificato per sorte. Ma la uerità era che lo faceuano per torre la dignità di tal creatione per legge estraordinaria a chi la doueua hauere e confermar senza loro la potentia, a q̃lli che cercauano la licenza del creare i magistrati a lor modo. Onde raunato che gli hebbero un Tribo di quelli sacrati che si chiamaua il Tribo Emacini, trassero per sorte il Pontefice. Et a punto toccò ad eßere ad uno, per le mani delquale si dimostrò molto l'iniquità loro, figliuolo d'un certo Melosãto, ch'era della uilla Arata, non solamente non discesa di Pontefice, ma etiandio al tutto ignara per la rusticità, quel che apertamẽte si fusse il Ponteficato. Finalmente tiratolo contro al la sua uolontà, e per forza di uilla, e menatolo nella città, l'ornorono cõe si solea far nella scena d'altra psona che della sua. Et meßo che gli hebbero indoßo la ve ste sacra, l'ammaestrorono di quel che lui haueße a fare. Et estimauano tanta sceleratezza esser un giuocare, & un moteggiare. Allhora gl'altri sacerdoti stãdo discosto, & ueggẽdo la legge esser sprezzata apena teneuano le lagrime grauemente sospirauano, che l'ordine delle cose sacre si gustasse; Laqual cosa ueggendo il popolo, non sostenne piu tanta loro audacia, anzi tutti drizzorono quasi gli animi loro a far por giù a'ladroni la tirannide, imperoche coloro che pareuano che fussero piu eccellenti de gl'altri, com'era Gorgione figliuolo di Giosippo, e Simeone figliuolo di Gamaliele, cõfortauano ciascun parlando loro cosi in disparte, come raunati tutti insieme nelle concioni, che finalmente, quando, che sia essi andassero a punire i corruttori della libertà, & affrettassero di nettar il luogo sãto di huomini scelerati. Similmente i probatissimi Pontefici, come era Gamala figliuol di Giesuzano, ouero Anano, stimolauano il popolo co'l rimpuerarli spesso

nelle

Ayuntamiento de Madrid

nelle raunate, la uiltà sua, & metteuanle al ponto d'andar contro a'Zeloti, che cosi si chiamauano lor medesimi, come se fussero studiosi, e seguitatori di cose buone, & non auanzassino con l'immanità delle loro scelleratezze i pessimi. Raunato si adunque il popolo nella concione, & hauendo tutti per male, che i luoghi santi fussero occupati dalli scelerati, & tutta la città ripiena di rapine e d'uccisioni, & nondimeno non essendo ancora pronti alla uendetta, perche si teneua che i Zeloti fussero inespugnabili, come era il uero: interuenne che Anano stando nel mezo di loro, e spesso riguardando alla legge, cominciò hauendo già pien gli occhi di lagrime, a parlar loro in questo modo. Et mi sarebbe meglio il morire, innanzi che ueder la casa di Dio ripiena di tanti dolori, & i luoghi santi, e doue si debbe andare, esser frequentati da'piedi de'scelerati. Ma essendo vestito di veste sacerdotale, & hauendo il santissimo nome di tutti i uenerabili non mi uccidi, ma uiuo, e questo fo per amor dell'anima, e non per amor della uecchiezza. Io adunque me n'andrò gloriosamente solo, come se io fusse in solitudine, darò l'anima mia sola a Dio. Hora è dibisogno uiuere in quel popolo che non sente niente le sue rouine, & appresso del quale difensione de'presenti mali è perita, dapoi che uoi comportate le rapine che ui son fatte, e tacete l'acerbità di quelli che u'ingiuriano, e non è niun di uoi che ardisca di pianger apertamente il morto. Oh acerbo minacciamento? Ma perche mi rammarico io delli tiranni? Hor non gli habbiamo noi nutricati con la nostra patienza? Hor non fosti uoi cagione, che disprezzando quelli ch'erano uenuti meco di farli più che non erano, essendo ancora pochi, mentre che uoi tacesti? Et acconsentendo a loro che erano armati, voltasti l'arme contro a voi medesimi, conciò fusse cosa che si conuenisse reprimere i primi loro sforzamenti, quando essi assaliuano cõ le villanie i nostri parẽti. Ma uoi non ue curando, desti loro ardir di cominciare a rubbare; perche non si teneua ragione niuna delle cose ch'erano messe a sacco. Onde già il Signore di quelle era tirato fuori per forza, & non era niuno che gli porgesse aiuto, mentre che egli era strascinato pel mezzo della città. Et essi ueggendo che noi non aiutauamo chi doueuamo, li messono anco in prigione. Et non dico di che qualità, ne di che eccellentia li detti cittadini, che essi incarcerauano, si fussino; Ma ben dico, che nissuno gli udì ne accusare, ne condennare. Restauaci poi a vedergli amazzare, & anco questo vedemmo, e più, che essendo menati alla morte, come si mena una uittima cauata della gregge e scelta, non ui fu niuno che haueße ardire di fauellare, non che di muouere la destra. Sopportarete uoi adunque, sopportare uoi di uedere anco li luoghi santi esser conculcati? Et sottomesso che harete gli scelerati huomini di grata audacia haurete poi in riuerenza la eccellenza loro? Certamente uoi siate sciocchi, se voi pensate di potergli allhora contenere: imperoche al presente, non che allhora ei si metterebbono a maggior fatti, se trouassino qualche cosa grande da guastare. E che sia il uero, uoi vedete che il piu forte luogo della città nostra è occupato da loro, ilquale essendo luogo sacro n'hanno fatto rocca, ouer castello. Che pensate adunque, e doue uoi ui dirizzate con i uostri pari, ueggendo messa in

ordine

Ayuntamiento de Madrid

ordine tanta tiranneria contro a noi, et nemici ſopra'l capo uoſtro? Hor aſpettate uoii Romani che uenghino ad aiutar li noſtri ſanti? Certamente le coſe della noſtra città uanno in tal modo, e ſon ridotte a tanta miſeria, che non che ad altri, ma è n'encreſce, anco al noſtro nemico. Non ui leuerete uoi ſu, o huomini fortisſimi, e non andarete, riſguardato che voi harete le voſtre piaghe, a vendicarui contro a coloro che n'hanno percoſſo, laqual coſa noi ueggiamo fare anco alle beſtie ſaluatiche? Non ſi ricorderà ciaſcun di uoi delle ſue proprie rouine in tal modo, che hauendo innanzi a gli occhi quel che lui ha ſopportato, uoi aguzziate gli animi alla uendetta. Haime che gliè perita appreſſo noi(s'io non ſon inganna to)la cupidità della libertà, affetion cariſſima, e naturaliſſima, ſoppra tutte l'altre affettioni. Et ſiamo diuentati amatori de la ſeruitù, e delli ſignori, come ſe noi hauesſino imparato da i noſtri antichi ad eſſer ſoggiogati. Et eſſi uiuer in libertà ſoſtẽnero molte guerre grandiſſime, ne mai ſi laſciaranno ſottomettere alla potẽtia o dell'Egitij, o delli Medi, per non far quelle coſe che erano loro comandate. Ma che biſogna chio parli de gli antichi noſtri. Dch ditemi un poco queſta guerra che noi facciamo al preſente co i Romani, o bene, o male, ch'io me la chiami, che ſignifica? Se non il guardar di non perder la libertà. Adunque noi che nõ ſopportiamo di ſeruire a quelli che ſon Signori di tutto'l mondo, acconſentiamo d haner p tiranni i noſtri medeſimi. Benche gl'ubbidienti a gl'eſtranei riferiſchino una uolta tal coſa alla fortuna, per la cui potẽtia e'ſon ſtati uinti. Ma ubbidir a'ſuoi ſerui medeſimi che ſieno peggiori di tutti gl'altri, e coſa d'huomini da poco, e deſideroſi di ſeruire. Oltre a queſto, perch'egli è far mention di Romani, non ui terrò occulto quel che nel fauellar mi ſia occorſo, & habbimi tirato a ſe un poco la mente. Et queſto è, che quando ben noi fuſſimo preſi da loro (che Dio ce ne guardi) non proueremo mai piu male che ci habbiamo prouato ſotto coſtoro. Ma in che modo non ſi debbe piangere, a uedere nel tempio l'offerte & i doni di coloro, & le ſpoglie delli noſtri gentili, iquali nobilitorono queſta noſtra città con le ſpoglie d'altri, e ſi la feciono grandiſſima, & a uedere anco q̃lli huomini eſſer ſtati morti, da i quali i Romani ſi ſarebbono aſtenuti, ancora che fuſſero ſtati uincitori. Et cõſiderar che Romani non habbino mai hauuto ardir d'uſcir del limito dei luoghi p̃fani, o paſſar alcuna coſa della conſuetudine ſacra, e che gl'habbino ſempre hauuto gran tremore, e gran riuerenza a'luoghi ſanti, bẽche e'ſiano ſtati diſcoſto: E uedere da l'altra parte, certi nati quì, & alleuati ſotto i noſtri coſtumi, e chiamati Giudei andare in giù, & in sù, pel mezo delli luoghi ſanti cõ le mani ancor inſanguinate e freſche dell'uccisione delli lor proprij cittadini. Chi adũque temerà la guerra, eſſerna a cõparatiõ di quella che ci fanno i noſtri medeſimi? Per mia fe, io credo che i nemici ci tratteranno meglio che i noſtri, imperoche ſe noi uogliamo chiamar le coſe p nome ſuo proprio, forſe noi troueremo i Romani eſſerci ſtati cõſeruatori delle noſtre leggi, & i nemici hauergli dẽtro. Che ſe coſi è dibiſogno diſtrugger q̃ſti inſidiatori della libertà. Ma bẽche ſiate certi che coſi ſia, & che nõ ſi poſſa trouare ne pẽ far pena, ne torm̃eto che ſia cõueniẽte alle ſcelerateze loro, e che tal coſa inãzi al

l'oratione mia ui fusse persuasa, & che uoi ui fusti commossi contra di loro, p quel le cose che uoi hauete sopportate da loro. Nõdimeno nõ ce però niun di uoi che ar disca procedere piu oltre, anzi state tutti a uedere. Et forse che gli interuẽne, per che gran parte di uoi teme la moltitudine e l'audacia loro, e pche gli hanno il uan taggio del luogo. Et io ui dico che quanto piu state a uedere, è tanto peggio, e come queste cose si son cõdotte insino a qui p la uostra negligenza, cosi si condurãno piu oltre, e diuẽteranno piu dificil al corregerlo se noi tarderemo, imperoche il nume ro di coloro cresce di giorno in giorno, perche se niun cattiuo cioè, tutti corrono a loro simili. Et cresce l un giorno piu che l'altro l'audacia loro, perche ella nõ troua ancora ostacolo niuno, et hanno il uãtaggio del luogo, e meritament e, concioſia co sa che noi diamo loro tempo di poterlo fare, che se noi comincieremo andar cõtro loro credetemi che e diuenterãno piu humili, conoscendo quel che e' fanno, impero che la ragione uincerà il beneficio del luogo. Et forse anco p la sprezzata maestà di Dio riuolgerà indrieto contro al lor q̃l che gitteranno contra di uoi, e periranno p le loro proprie armi impie. Facciamo solamente che ui ueghino un poco, che inco tinente che ci haranno ueduti auiliranno, anẽga Iddio che gliè bella cosa anco, se ci sopraſteßi pericolo niuno, a morire per i luoghi sacri, & a metter la uita se non p i figliuoli, e per le mogli, almeno p Dio, e per i suoi Santi. Et io ui darò aiuto e fa uore, e terrò cõ essò uoi, e farò che non ui mancherà consiglio niuno al guardarui, ne mi uedrete perdonare al mio corpo. Con queſte parole Anano cõfortaua il po polo contro a Zeloti, benche e sapeße che difficilmente hoggimai e' poteuano esser uinti per riſpetto del gran numero che gli erano, e tutti giouani, & per la pertina cia de gli animi, & molto piu p la cõscie nza delli peccati, imperoche nõ si sperana che fussino da douer cõceder l'ultima uenia a q̃lli mãcamẽti che gli haueuano cõ meſſo. Niẽtedimeno lo faceua estimãdo esser cosa piu eccellente sopportar qualun que cosa ti uogli, che raffrenar il tumulto popolare in tanto scõpiglio. Et il popolo gridaua che era menato contra a coloro a chi egli era richieſto, pregato, et ogn uno era prõto a metterſi a' pericoli. Ma mẽtre che Anano diſcerneua quelli che erano piu atti alla battaglia, & ordinauãli, i Zeloti hauẽdo inteſo tutti i suoi sforzamẽ ti, pche haueuano certi che riportauano loro ogni cosa, subitamente si meſſono ad andar contro al pontefice, e tutti insieme saltorono oltre andando pel mezzo delle brigate, et qualunque ueniua loro incontro gli amazzauano. All hora anco Ana no pſtamẽte raunò il popolo superiore senza fallo quãto alla moltitudine, ma nõ quãto all'armi, imperoche i Zeloti non erano inferiori de gli armati del popolo. Ol tre a q̃sto la lieta patitudine suppliua a q̃l che fusse mãcato nell'una parte e nell' altra, imperoche i cittadini haueano cõceputo l ira ch'era piu forte che l'armi. Et q̃lli ch'erano usciti del tẽpio, bẽche fussino meno assai del popolo, haueano cõcepu to maggiore audacia, pche coloro senza fallo estimauano di nõ poter habitare nel la città, se nõ cacciauano i Zeloti, e costor douer sopportar ogni tormento, se nõ fus sero stati uincitori, e se non hauessino conseruato la moltitudine ubbidiente a mo uimenti de gli animi in luogo di guide. Onde essi cominciorono cosi da prima nella

città

Ayuntamiento de Madrid

città,& innanzi al tempio a gittare i ſaſſi l'uno all'altro ſtando diſcoſto. Et dipoi ſe alcuna delle dette due parti ſi fuſſe meſſa a fuggire, i uincitori metteuano man alle ſpade. Et a queſto modo n'erano feriti molti,e molti uccisi. Et tutti i popolani che fuſſino ſtati feriti,erano riportati nelle caſe ſue da i ſuoi,ma i Zeloti quãdo erano feriti,ſe n'andauano da loro nel tempio imbrattãdo la terra ſacra co'l ſangue,in tal modo che chi haueſſe detto la religion eſſer ſtata uiolata ſolo co'l ſangue loro, harebbe detto rettamente. Nondimeno ſempre i ladroni nelli primi aſſalti iſcorredo erano uincitori. Onde adiratoſi i popolani creſcendo ogni giorno il numero loro,cominciorono a riprendere i pigri, & a coſtringere per forza a cõbatter q̃lli che ſi fuggiuano,non apprẽdo loro la uia q̃lli che erano dal lato di drieto. Et facẽdo a queſto modo,riuoltorono alla fine contro a'nemici uniuerſalmente ogn'uno. Si che i Zeloti non potendo reſiſtere a tanta forza, a poco a poco ſi tirauano uerſo il tempio. Laqual coſa ueggendo Anano,ſubitamente gli aſſaltò inſieme cõ i cõpagni,e cõ gran furore entrò dentro. Onde interuenne che hauẽdo i Zeloti perduto il primo circuito,cominciorono ad hauere paura. Et per tanto ſi ritirorono preſtamẽte piu dẽtro nel ſecõdo,& chiuſono le porte. Di che non piacẽdo ad Anano di metter mano alle ſacre porte gittãdo i nemici dal lato diſopra ſaſſi,& dardi,et altre armi,& eſtimando eſſer coſa ſcelerata ancor che gli haueſſe uinti, di menar dẽtro il popolo, ſe prima non l'haueſſe purgato,cauò per ſorte d'ogni moltitudine quaſi ſei mila armati,e meſſegli a guardia nelli portichi. Et dipoi ui poſe anco de gli altri che ſuccedeſſino nel fare la guardia a'ſopradetti. Et molte perſone da bene elette a tal coſa da gli Ottimati,metteuano in loro ſcambio certi poueri cõdotti per prezzo. Hora interuẽne che Giouãni,ilquale noi dicẽmo di ſopra eſſerſi fuggito di Giſcale,fu cagiõ a tutti coloro della diſfattiõ loro, imperoche eſsẽdo lui piẽ d'inganni e riuolgendoſi per la mẽte una acerbiſſima cupidità di Signoria, haueua ordinato già per tẽpo di tradir la Repub. Per laqual coſa fingẽdo per allhora d'hauer quel medeſimo parere del popolo,s'accoſtò ad Anano,& andaua tuttauia cõ lui coſi il giorno quando ſi conſigliaua con i ſuoi cittadini, come la notte quãdo e i riuedeua le guardie,& auiſaua i Zeloti di tutti i ſecreti che ſi praticauano, in modo eßi ſapeuano in prima pel ſuo riuelare tutti i conſigli del popolo che ſi mettesſino ad eſecutione. Dall'altra parte accioche nõ ueniſſe in alcun ſoſpetto,ſi ſottometteua ſmiſuratamẽte ad Anano,et a principali del popolo. Ma q̃ſta ſua honorificẽza era ripreſa pel cõtrario, imperoche per la uarietà de l'adulatione ſua era piu a ſoſpetto,& era tenuto riuolatore delli ſecreti,ſolo pche sẽza eßer anco chiamato aſsiduamente ui ſi trouaua presẽte. Oltre a queſto Anano uedeua che tutti coloro che correuano a lui a dirli niente, haueano ſoſpetto per q̃lle coſe che faceua Giouanni che nõ ſi riſapeßе,& a leuarſelo dinãzi non era facile,ne poſsibile,tãto poteua la ſua malitia. Et oltre a queſto era forte p l'aiuto e fauore che gli era p̃ſtato da molti huomini da bene,iquali ſi trouaua alle coſe d'importãza. Parue adũque alla brigata che ſi pigliaße da lui p riſpetto di beniuolẽza giuramẽto. E coſi ſi fece,imperoche richieſto di tal coſa giurò ſenza dubitar niente, e di ſeruar la fede

Ayuntamiento de Madrid

ſua al popolo,& di non riuelar a i nemici alcun ſuo fatto,ne alcun ſuo conſiglio,e d'aiutarlo con le mani,e cõ la uolontà a cacciar uia i ribelli. Onde Anano,et ſuoi cõpagni credendo al giurato,non haueuano piu ſoſpetto di lui.Et in tutti i loro conſigli lo riceueano.Et incontinente fu mandato da loro Ambaſciadore a' Zeloti per fare accordo,imperoche uoleuano piu toſto far coſi che altrimenti,perche haueua no gran cura che per lor cagione il tẽpio non ſi cõtaminaße,e che nißuno delli Giudei ui moriſſe.Et Giouãni quaſi come ſe lui haueſſe giurato d'aiutar i Zeloti, et nõ pel contrario,entrato che fu dentro a loro ſi fermò nel mezzo, & diße p cagione loro eßer ſtato ſpeſſe uolte a gran pericolo, accioche fußero loro noti tutti i ſecreti,che Anano cõ i ſuoi cõpagni haueua praticato cõtra di loro, e che allhora egli era neceßario che ſi metteſſe inſieme cõ eſſo loro,ad un gran pericolo ſe nõ haueano già pſto qualche diuino ſoccorſo, imperoche lui diceua che Anano nõ tardaua niente,ma che lui haueua pſuaſo al popolo di mandare Ambaſciadori a Veſpaſiano a dirli che ueniſſe pſto a pigliar la terra.Et che lui hauea comandato che'l giorno ſoguente ogn'uno ſi purgaſſe,accioche ſotto ombra di regione entrati che e fuſſero dentro e pigliaſſero il tẽpio ſenza remore,o egli appicciaſſero la battaglia.Et p tanto diceua,come non uedeua in che modo, ouero ſi poteſſero molto lũgo tempo guardare,ouero metterſi contro a tanta moltitudine. Aggiungeua anco alle dette coſe,come p prouidẽza di Dio era ſtato mãdato Ambaſciadore a loro p riſpetto che l ſopradetto trattato ſi meteße ad eſecutione, imperoche lui diceua, come Anano propoſto che gli haueße loro tal ſperanza,di ſubito gli aßalirebbe a punto quando nõ ſoſpettaſſero.Onde lui affermaua ſe alcuno a tal cauſa cõ ragione uera che eſtimaße douerſi prouedere eſſer dibiſogno, o di ſupplicare le guardie,a domandare aiuto dal lato di fuori.Et che chi ſperaua,che uinti che fußero fuße loro perdonato,o che ſubito che l malfattore ſi pentiua de gli errori ſuoi, coloro che haueſſero riceuuta l ingiuria, fuſſe da douer tornare in gratia con lui, dicea che chi coſi credeſſe non ſi ricordaua bene de l'audacia ſua,& che egli era fortemente errato,imperoche lui affermaua l'offenſione ſpeſſe uolte diuentare anco pentimento odioſo.Et l'ira a chi fuße offeſo nella licenza,diuentar piu crudele.Et che continuamẽte gli amici, & i parenti de gli occiſi, e ſi gran popolo quanto era quello di Gieroſolima,ſtaua tutto'l giorno ſopra a i nemici loro a moleſtarli, adomandò frequẽtemente,che per le guaſte leggi,e giudici,ſi faceße qualche prouedimento. Doue ancora che e'ui fuſſe qualche parte di miſericordia, nondimeno la cõfuſſione de gli adirãtiſi,perche era maggiore,era da douerla impedire.Tal coſa Giouanni raccõtaua a i Zeloti mettendo loro terrore della moltitudine. E ben uero che nõ ardiua di dire apertamẽte qual fuſſe quello aiuto eſterno che lui intendea ſe nõ che ſignificaua gl Idumei.Et appena commoueua i Prencipi delli Zeloti, benche parlaſſe loro ſeparatamente da gli altri,e dimoſtrando loro Anano eßer crudele,e diceſſe come frequente i minacciaua. Cap. IX.

HOra eſſendo tra coſtoro Eleazaro figliuolo di Gioue, ilqual pareua che fuſſe atto ſopra a tutti gli altri,& a conſigliare bene,& a mettere ad eſecu-

tione

ptione quel che lui haueße cõſigliato. Et ſimilmente Zaccheria figliuolo di Anfeta lo amẽdua diſceſi di ſacerdoti. Et hauẽdo inteſo oltre alle publiche minaccie anco e priuate, e che la fattione d'Anano nõ chiamaua i Romani, ſe non per farſi potẽ te, perche coſi anco Giouanni haueua finto douer eßere: ſtauano ſoſpeſi, e nõ ſape uano che ſi fare, hauendo poco tempo a prouederſi, imperoche eſſi eſtimauano, che incontinẽte il popolo fuſſe apparecchiato aſſalirli. Et d'hauer aiuto dal lato di fuo ri nõ uedeuano modo pel breue tempo, ch'eſſi haueuano dall'inſidie, che nõ fuſſero in prima oppreſſati, che alcuni de gli aiutatori lo ſentiſſe. Nondimeno piacque lo- ro dimãdar per aiuto a gli Idumei. Scriſſero aaũque loro breuemente vn'epiſtola, nellaquale ſi cõteneua come Anano ingãnato il popolo, vedeua tradire la princi- pale loro città, e darla a i Romani. Et come eſſi diſcordãtiſi da lui, per cagione del- la libertà, erano aßediati nel tempio. Et che eſſi haueuano poco ſpatio, e poca ſpe- rãza di ſalute. Et che ſe nõ iſcorreuano preſto, che e ſarebbono ſottomeſſi da Ana no, e da gl'altri lor nemici, e la città ſubitamẽte ſoggiogata dalli Romani. Impoſo- no anco a q̃lli che portorono le lettere, molte altre coſe, ch'eſſi riferiſſino a bocca a i Gouernatori de gl'Idumei. Oltre a q̃ſto eleſſero duoi di loro huomini, che andaße- ro anco eſſi là, huomini adatti, & eloquẽti, idonei, a pſuadere, & eccellẽti, p la ve locità dell'impeto, ch era delle piu utili parti ch eſſi haueſſero in loro, imperoche non ſi dubitaua che gli Idumei non fuſſero preſtamẽte da douer ubidire, eſſendo ge neratione di huomini cupidi delli ſcandali, & diſordinata, e facile, sẽpre a'mouimẽ ti, e ſoſpeſa e lieta delli mutamẽti delli ſtati, e p piccole luſinghe di chi la richiedeſ ſe prõtiſſima alle guerre, e pſta coſi andare alle battaglie, come ad una feſta. Ma dubitaſſe che non faceßero tanto preſto, quãto era dibiſogno. Et a'ſopradetti eletti nõ mãcaua niẽte di alacrità, e chiamauaſſe l'un l'e l'altro Anania. Liquali giunti che furono ad Idumea eſpoſero l'ambaſciata loro, e ſubito i rettori del detto luogo ſpauẽtati un tratto, e p le parole loro, e p l'epiſtola incominciorono a correre come furioſi di giù in ſu, e di quà in là, parlãdo al popolo, e ſignificãdoli la milit a che gli hauea a fare Onde la moltitudine incõtinẽte, e piu preſto che nõ gli era ſtato detto ſi raunò, e tutti haueano pſo già l'arme p la libertà di Metropoli. Et eßendoſi rac- cozzati inſieme circa 20000. pſone, ne uẽnero a Gieroſolima cõ 4. Capitani, cioè, con Giouãni, e Giac. figliolo di Soßa, e con Simone di Taceo, e Finea figliuolo di Cu ſoth. Et bẽche i Zeloti faceſſero le predette coſe, nondimeno ad Anano nõ fù occul ta l'andata de gl'Ambaſciadori, ne etiãdio alle guardie, che lui haueа poſte intor no al tẽpio. Et ſimilmẽte fu auiſato innãzi dell impeto de gli Idumei. Et pò veden done eſſi cõ gran furore, fece chiuder loro le porte, & poſe le guardie in ſu le mu- ra. Nõdimeno nõ li parue di cõbatter con loro, ma prima di pſuadere loro cõ le pa role la concordia ſe poteße. Stando adunque Gieſu ch'era il più vecchio delli Pon tefici nell'oppoſita torre dopo Anano, cominciò a parlare a q̃ſto modo. In niuna co ſa è da marauigliarſi tanto della fortuna, eſſendo ſtata già la noſtra città oppreſſa ta da molti e uarij ſcãdali, quanto che le coſe anco inopinate s'accordano a dar fa uore alle peſſime. Queſto dico io, pche uoi Idumei ſiate venuti in aiuto d'huomini

Ayuntamiento de Madrid

ſceleratiſſimi cõtro di noi con tãta lieta preſtezza, con quanta non ui cõfarebbe andar contro a' Barbari chiamãdoui la uoſtra principal città. Et s'io uedeſſe il uoſtro conſentimento eſſer d'huomini, ſimili a coloro che ui hanno chiamato non me ne marauiglierei, ne eſtimerei l'impeto uoſtro eſſer capace della regione, imperoche non è coſa niuna che confermi tanto la concordia quanto la ſimilitudine delli coſtumi. Hora chi ricercaſſe diligentemente i proceſſi di ciaſcun di loro, trouerebbe che ſon degni di mille morti, imperoche eſſi i ſchernimenti e la ſciurma di tutta la plebe ruſticana, & hauendo conſumato in luſſuria i loro patrimonij, eſſercitorono prima la loro audacia nelle Caſtella, & nelle città uicine, & dipoi all'ultimo naſcoſamente traſcorſono nella città ſacra ad uſo di ladroni, & con l'immunità delle ſceleratezze loro contaminarono il religioſo ſpatio, e ueggẽdoſi andar ſenza paura ebbri tra i luoghi ſanti, conſumando le ſpoglie de gli uccisi per l'ingordigia del uentre. Ma la uoſtra moltitudine e l'apparecchio ae gli armati uoſtri, è tale qual ſi confarebbe eſſer, ſe Gieroſolima p publico cõſiglio c'inuitaſſe che uoi li deſſe aiuto contro a gli eſtrani. Che dirà adunque chi uedrà l'armi e le forze della uoſtra integra natione eſſerſi accordate aiutare i ſcelerati ſſimi, ſe non che queſto ſia ingiuria di fortuna. Io ho penſato già un buon pezzo, & ancora nõ poſſo trouar che ſia ſtato quel che u'ha moſſo al punto ſi preſto, imperoche non pare che e' poſſa eſſere interuenuto ſenza qualche gran cagione che uoi habbiate preſe l'armi per ladroni contro al popolo uoſtro parente, per hauere udito i Romani & il tradimento. Queſto dico, io perche certi delli noſtri al preſente mormorauano di coſi fatte coſe, dicendo che uoi erauate uenuti per liberar Metropoli. Onde noi oltre all'altre coſe ci ſiamo molto marauigliati che i cattiui habbino fatto tal trouato, imperoche non poteuano altrimenti fur diuentar crudei contro di noi gli huomini amatori naturalmente della libertà, e paratiſſimi a combattere con i nemici eſterni ſe nõ cõ fingere che noi uoleſſino guaſtar e tradir la libertà noſtra. Ma benche eſſi habbino coſi finto ui ſi confa conſiderar quanto falſamente e' ci habbino appoſto tal coſa, e ricercare il uero, andando dietro alle coſe communi, e non alle bugie loro, imperoche qual potere daremo noi hora, finalmente a' Romani, concioſia coſa che ci fuſſe lecito da principio, oueramente non ci ribellar da loro, ouero dapoi che noi ci erauamo ribellati ritornar preſto in gratia con eſſo loro, prima che intorno a noi tutti e luoghi ſi guaſtaſſero? Certamente niſſuno. Senza che quando pur noi uoleſſimo fare tal patto non ci ſarebbe hoggimai facile, concioſia coſa che la ſoggiogata Galilea gl'habbia fatti ſuperbi, e ſi ci porti a caſa tal uergogna che e piu graue della morte, auenga Iddio ch'io anteponga a quella l'ingegnarmi quanto è in me di placargli appreſſandoci. Ma aſſalito ch'io ſarò una uolta con guerra e che la zuffa ſia appicata, eſtimerò ſempre piu glorioſo il morir che 'l uiuere in prigione. Ma io uorrei ſapere da uoi ſe, eſſi dicono che noi Prencipi del popolo habbiamo mandato perſona alcuna naſcoſamente a' Romani, o di conſenſo di tutti i cittadini Et ſe dicono naſcoſamẽte, fateui dire chi sõ quegli amici che noi u'habbiamo mandato, et qual ſon ſtati i ſerui miniſtri del tradimento

dimento,& ſe quando egli andauano a'Romani,ne fu preſo niuno, o trouate lette re,& in che modo noi habbiamo potuto far tal coſa di naſcoſo a tãta moltitudine di cittadini trouandoci ad ogn'hora inſieme con eſſo loro,& come ſieno potuto eſſer note quelle coſe che ſi ſon fatte occultamente fuor della città a certi pochi che erano anco rinchiuſi, & non poteuano uſcire non ch'altro del tempio inſino nella città. Ouero ſe eſsi hanno inteſo tal coſa, hora finalmente egliè tẽpo di caſtigar gli errori. E inſin a quì che ei ſon ſtati ſenza paura non hãno mai tenuto niuno di noi per traditore,ne hauutoci a ſoſpetto. Ma ſe dicono tal coſa eſſerſi fatta di cõſenſo del popolo, ſenza fallo ella ha hauuto il conſiglio publico, & ogn'uno ſi u'è ſtato preſente,che ſe coſi fuſſe,per certo uoi haureſti ſentito piu toſto e piu manifeſtamẽ te la fama di tal coſa. Ma che habbiamo noi dibiſogno mandare Ambaſciadori a'Romani,ſe noi habbiamo fatto fermo propoſito darci loro? Certamente niuno. Ma fingiamo che ſia coſi fateui un poco dir, chi è ſtato quello che fu eletto,e uedrete che gl'è un ſogno quel che e'dicono e che non è uer niẽte. Ma che le parole loro ſon cauſationi d'huomini c'hanno a capitar male, e che cercano di ſchifar le pene che ſtanno loro. Auenga Iddio che anco ſe tal traditore ui affermaſſe la città douer ſtare in pie, & per tãto coloro che c'incolpano douer hauere ardire anco di fare un mal d'audacia parebbe che fuſſe tradimento. Ma a uoi ſi confa dapoi che una uolta ſiate quì preſenti cõ l'armi,e d'aiutare in ſuperlatiuo grado Metropoli, che è coſa giuſtiſsima,& con eſso noi inſieme ſpegnere i tiranni, liquali hãno guaſto i giudicij,e calcato le leggi, e la ragione poſta nell'armi. Et finalmente incarcerato prima, e poi tormentato e morto certi nobili cittadini tratti per forza del mezo della piazza,e ſenza eſſer accuſati,o condẽnati. Et è lecito uedere a chi entraſſe dentro pacificamente, l'argomento di quelle coſe ch'io ho detto, cioè le caſe disfatte per le rapine loro,le moglie, e le famiglie,delli morti veſtite di ueſtimẽta nere,e gli urlamenti, & i pianti che ſi fanno per tutta la città, imperoche non ci è niſſuno che non ſia ſtato perſeguitato da quelli ſcelerati, iquali ſon ſcorſi in tanto furore che gli hanno transferito la loro latrocinale audacia,non ſolamente de' contadi,e dell'altre città in queſta che è il capo e la bellezza di tutte, ma etiãdio cauatola di queſta e meſſola nel tempio, ilqual finalmente eſsi hanno eletto alle ſcorrerie,& al rifugio loro, & è il fiſco di quelle coſe che s'apparecchiano contro a noi. Et il luogo uenerabile tutto'l circuito della terra,e che uniuerſalmente da tutti i foreſtieri che uengono dall'ultime parti del mondo è honorato per cagion di quelle beſtie che ſon nate appreſſo a noi ſi calpeſta. Et noi eccitate e commoue te diſperate le coſe accompagnati dal popolo le genti, e le città,co i popoli,& co i cittadini a pigliar l'armi contro alle loro uiſcere, concioſia coſa che uoi doureſti far quel che fuſſe ottimo e condecente, e queſto è di cacciar uia i ſcelerati con eſſo noi inſieme,& venire a caſtigare e punir queſta fallacia, laquale è tanto che eſsi hanno hauuto ardire di chiamare in aiuto uoi, liquali e' vi doueuano temer, come punitori. Ma ſe uoi eſtimate i preghi di coſi fatti huomini degni di riuerenza, nondimeno v'è lecito poſto che voi hauerete giu l'armi, venir dentro in

Ayuntamiento de Madrid

habito di parenti, & pigliar il nome che sia in mezo tra i nemici, & aiutatori, e dar giudicio nelle nostre discordie. Benche uoi potete per voi stessi pensare che ragione essi habbino hauere, concioſia cosa che sieno da douersi escusare appresso di voi d'errori che sono manifesti e grãdi, coloro dico che non lasciorono dire non che altro una parola sola a quelli che essi uccisono senza essere accusati, o condẽnati. Riceuino adunque gratia dalla uostra uenuta. Et se uoi pur uolete ne accordarui con esso noi ne giudicar le nostre questioni, ci resta il terzo un partito, e questo è che uoi lasciate amendue le parti, e non siate pronti e lieti a i nostri danni, ne non istiate con gli insidiatori di Metropoli, imperoche se uoi pur sospettate grandemente alcũ di noi hauer parlato co i Romani, uoi potete guardar le uie et i passi & allhora finalmente difendere Metropoli, quando alcuna cosa tal qual u'è stata riportata, si sia scoperta, & castigare gli autori di quella se sien conuinti, che lo potrebbe far facilmente, perche i nemici non ui darãno noia essendo, accõpagnati appresso alla città. Et se niuna di queste cose non ui piace, o non ui pare laudabile, non vi marauigliate che le porti ui siano chiuse, che le staranno tanto a questo modo, quando uoi induggierete a por giù l'armi.

Cap. X.

ET queste erano le cose che parlaua Giesu. Ma la moltitudine de gl'Idumei non porgeua l'orecchie a cosa che colui dicesse, per l'ira õdia ch'ella haueua di non hauer trouato la entrata aperta, & i Capitani isdegnauano tra loro p l'armi, estimando essere un farsi prigione d'altri, se le poneuano giu per comandamento d'alcuno. Allhora un delli Duchi chiamato Simone figliuol di Cathla, racchetato appena il tumulto delli suoi si leuò sù, e salito in sù un luogo donde e'potea essere udito da'Pontefici disse, che non si marauigliaua hoggimai se i difensori della libertà fussero tenuti rinchiusi nel tempio, dapoi che alquanti hanno chiuso la città commune ad ogni gente, & sono forse apparecchiati a riceuere i Romani con le porte anco incoronate, & a gli Idumei parlano d'in su le tori, et comandò loro che gettino uia l'armi che gli hanno prese per la libertà, & affidando la guardia della città a'parenti loro, uogliono che e diuentino giudici delle discordie, & accusino altri dell'hauer uccisi cittadini non condennati, & essi dannino d'ignominia tutta la natione loro. Finalmente la città che sempre è stata aperta a tutti quanti i forestieri, uoi l'hauete chiusa hora in su gli occhi uostri domestichi. Et hauetelo fatto, perche noi ueniuamo troppo presto contra di voi, e far guerra con quelli della nostra natione. Et io ui dico che noi non ci affrettammo di venir presto per questo, ma per conseruarui liberi. Ne non credo che altro habbia nociuto a coloro che uoi tenete rinchiusi, ne che le sospitioni che uoi raccogliete contra di loro sieno tanto uerisimili, come uoi le fate. Dipoi in che modo dite uoi tenendo i defensori della Republica rinchiusi, la città esser oppressata da tranneria, essendo chiusa in su l uiso uniuersalmente a tutte le genti congiuntissime p generatione, cõciosia cosa che uoi ci comandiate ubbidire a si uituperosi precetti, & appicchiate il nome della tiranneria a coloro che ui comportano tiranni. Chi sopporterà la ca-

uilla

Ayuntamiento de Madrid

uillatiõ del uostro parlare, concioſia coſa che l'opera ſi uegga in cõtrario? impero che eſcludendo uoi per ancora gl Idumei della città, che'l uero, perche ci rimouete ancora da ſacrificij della patria? chi potrà ragioneuomente biaſimar coloro che ſon rinchiuſi nel tempio? Certamente niuno. Che quãdo bene eſſi hauesſino hauuto ardir di punir i traditori, iquali uoi ſteſſi chiamate per la cõpagnia della ſcelleratezza huomini nobili, & innocẽti, non harebbono incominciato da noi, e taglia to li capi principali del tradimẽto. Ma bẽche e'ſiano ſtati piu molli, e piu miſericordioſi che la coſa nõ richiedeua, nõdimeno noi Idumei guardaremo, e difenderemo l'habitatione di Dio, e cõbatteremo per la commune patria. Et caſtigheremo coſi quelli nemici che aſsalteranno di fuore, come q̃lli che ci inſidieranno di dentro. Et qui ſtaremo innanzi alle mura armati inſino a tanto o che i Romani riguardãdo ui s'affatichino, o che uoi ricuperata la cura della libertà ui mutate di propoſito.

Cap. XI.

AQueſte parole la moltitudine de gli Idumei acconſentì co'l grido. Onde Gieſu ſi partì quindi maninconioſo, concioſia coſa che uedeſſe gli Idumei non hauer alcun ſano parere, e la città oppreſsata da doppia guerra, imperoche il fiamento e l'ira de gli Idumei non ſi attutaua niente hauendo molto per male di nõ eſſer ſtati laſciati entrar dẽtro, & uergognandoſi d'hauer creduto le forze delli Zeloti eſſer ſtabili. Et dopo che uiddero di non li potere aiutare, ſi cominciorono già a pentire dell'eſſerui uenuti. Ma la uergogna del nõ hauer fatto al poſtuto niẽte, auanzaua il pentimento del ritornare. Per laqual coſa collocati li padiglioni qui appreſso alle mura incõſideratamẽte deliberorono di fermaruiſi. Hora interuenne che in quella notte uenne una grãdiſſima, et cõtinua tempeſta d'acqua, di uenti, di baleni, di tuoni, di ſaette, di ſcotimento di terra, e di ſmiſurati muggiamenti, in modo che ciaſcaduno teneua per certo lo ſtato del mõdo eſſer turbato à diſtruttione d'huomini, e che tali ſegni non pretendeuano coſe piccole. Onde gli Idumei e quelli della terra haueuano opinione, e q̃ſta era che eſſi eſtimauano Iddio eſſerſi adirato contro di loro per tale impreſa, e di non potere ſcãpare ſe moueſſino l'arme contro a Metropoli. Et Anano e i ſuoi compagni credeuano d'hauer uinto anco ſenza battaglia, & che Iddio amminiſtraſse la guerra per loro. Ma in uerità gli interpreti delle coſe future erano falſi, & indouinauano q̃l che i ſuoi haueuano a ſopportare, douer interuenire a i nemici. Allora gli Idumei ueggẽdo tal tempeſta ſi raunorono inſieme a ſchiere, & toccando l'un l'altro co i corpi, ſcãbieuolmẽte ſi difendeuano. Oltre a q̃ſto appicati li ſcudi inſieme e poſtoſegli ſopra il capo eran meno offeſi dall'acqua, e i Zeloti haueuano maggior paſsione del pericolo loro, che del ſuo proprio. Et raunatiſi inſieme praticauano ſe poteſsino trouar uia alcuna d'aiutarli. Doue a quelli che erano piu furioſi, e piu uehementi pareua che ſi douesſino aſsaltare le guardie, & farſi far luogo per forza di arme, et a quel modo fatto l'impedito della città, aprir le porte a gli Idumei, imperoche eſſi diceuano che quãdo e i fuſſino aſsaliti alla ſproueduta, erão da eſser sbaragliati facilmente, & perche gli erano la maggior parte ſenz'armi, et perche non era-

no

no pratichi nelli fatti dell'armi, e che la moltitudine delli cittadini difficilmẽte ſi poteua raunare, conciò fuße coſa che ciaſcun ſi ſteſſe in caſa ſua uolentieri p amore della tẽpeſta. Et ſe pur alcun pericolo interueniße, douerſi piu toſto ſottomettерſi uoluntariamẽte, che ſprezzare tanti eßerciti, liquali fuſſino da douer miſeramente, & triſtamẽte morire per propria cagione di quel tale nel cui aiuto e' fuſſero venuti. Ma coloro che erano piu prudenti, diſconfortauano il far violenza, imperoche uedeuano non ſolamente quelli che li guardauano eſſer aßai, ma etiandio il muro della città per riſpetto de li Idumei eßer ben guardato. Et eſtimauano Anano ad ogn'hora eßer in ogni luogo, & andar riueggendo le guardie. Ma lui tal coſa hauea fatto l'altre notti, & à punto in quella ſi riposaua nõ per ſua pigritia, ma per diſgratia di Cieli, acciò che li fatti ſuoi, e quelli delli ſuoi compagni haueſſino luogo; imperoche eſſendo già paſſato gran parte della notte, e creſcendo la tempeſta le guardie ch'erano ſparſe ordinatamente per li portichi furono aßalite dal ſonno: Onde a i Zeloti ſubito venne un penſiero di ſegare i chiauiſtelli delle porte con certe ſeghe ch'erano nel tempio ſacrate e coſi feciono. Giouò anco loro al non eſſer aſſentiti ſegare, il romore delli uenti, & delli ſpeſſi tuoni. Et vſciti del tempio ſe ne vennono chetamente alle mura, & aperſono la porta ſegreta che era dalla parte de gli Idumei. Allhora gli Idumei ſoſpettando nel principio che foße Anano, che uoleße far loro qualche uiolentia, miſsero tutti mano alle ſpade quaſi come ſe s'haueßino a ribellare. Dipoi conoſciuto che gl'erano i Zeloti che ueniuano p loro, raßicuratiſi entrorono dentro. I quali s'haueſſero allhora voluto riuolgerſi contro alla città e manometterla, non ui era riparo alcun che tutto il popolo non periſce tanta era l'ira che eſſi haueano. Ma i Zeloti s'affrettauano di pigliar in prima le guardie che altro, pregãdo anco molto gli Idumei che e'riceuano, che non ſi faceſſino beffe de gli aſsediati da i mali per cagion de i quali eſſi erano venuti quiui, e che non poteſſino loro piu acerbo pericolo che ſe haueßero: imperoche eſſi diceuano che preſe le guardie era da douer eſſer loro piu facile à fare impeto nella città. Ma ſe vna volta e'le ſueglias ſino eßere impoſsibile poi a poterle contenere, conciò fuſſe coſa che ſe ſentiſſino niente incontinente fuſſero da douerſi raunare, & contraporſi loro che haueano a ſalire all'inſu a ritornar nel tempio. Queſto medeſimo adunque parue a gl'Idumei, & per tanto laſciata ſtare per allhora la città, entrauano nel tẽpio, doue li Zeloti ſoſpeſi gli aſpettauano. Finalmente entrati che ui furono, & i Zeloti uſcirono fuori allhora tutti con maggior ardire, e meſcolatiſi con loro aſsalirono le guardie. Doue tagliati che furono à pezzi alquanti che dormiuano, ſubito tutta l'altra moltitudine ſi ſuegliò al gridar de'uigilanti, e preſe preſtamente l'armi, è corſero non ſenza ſtupore uendicarſi. Et credendo certamẽte, in ſu'l principio che fußero ſoli i Zeloti che uoleſſino fare qualche ſforzo ſi confidauano quaſi nel numero loro di auãzargli. Dipoi veggendo che dal lato di fuori ſe ne ſpargeua intorno intorno de gli altri, ſe auiddero allhora che gli Idumei erano entrati dentro. Onde ſenza fallo la maggior parte di loro poſte giu ad un tratto l'armi, & le mani attendeuano a rãmaricarſi.

Ayuntamiento de Madrid

maricarsi. E bẽ uero che alquãti di quelli piu giouani ch'erano fortemẽte armati andando contro a gli Idumei difendeano la moltitudine delli pigri il piu che e'poteuano, et alcuni altri correuano a dire a li habitatori delle città come la cosa passaua. Nondimeno niũ di loro ardiua di soccorergli, inteso che Idumei erano entrati dentro. Ma gridando anco essi ad alta uoce rispondeuano loro con pianti. Et se gli accadeua che qualche vna delle guardie fosse incorsa in qualche gran pericolo, subito leuana un grande urlamento di femine. Oltre a questo i Zeloti ancora doppiauano il gridare de gli Idumei. Ma piu horribili pareuano le uoci di tutti p amor della tẽpesta. Ne li Idumei la rispiarmauano a persona, pche di natura erano crudelissimi inclinati all'uccisione, & grauemente oppressati dalla tẽpesta, & per tanto trattauano coloro che non gli haueano lasciati la notte entrare in Gierosolima come nemici capitali, adiratisi cosi dentro a chi pregaua, come a chi faceua lor contra. Onde e'passauano molti con le spade da l'vn canto a l'altro di quelli anco che ricordauano loro il parentado, e che li pregauano che uolessero hauer riuerenza al commun tempio. Et non u'era luogo niuno da fuggire, ne speranza di salute. Ma sospinti e piu tosto p forza oppressati, erano lacerati intorno intorno a loro medesimi conciò fusse cosa che non hauessino spatio di spartirsi, ne li nemici si temperassino niente dall'uccisione. Finalmente non sapendo che si fare, si ritraeuano nella città, miseri per certo come mi pare, concioſia cosa che si mettessino uolontariamente alla morte andando doue e'fuggiuano. Et durò la cosa a questo modo insin'a tanto ch'l tẽpio dal lato di fuori tutto si bagnò di sangue. Dipoi essendone uenuto il giorno si trouorono morti 8500. Et nondimeno l'ira de gli Idumei non fu però satia, anzi riuoltisi contro alla città metteuano a sacco tutte le cose e qualunque veniua loro alle mani a sorte, & a fortuna, gl'uccideuano: auuenga Iddio che essi estimauano l'uccision della moltitudine supflua, e nõ cosi quella delli Pontefici, iquali, e' desiderauano grandemente di trouare. Onde accordatisi insieme molti di loro per volergli inuestigare, subito come gli hebbero trouati li presono, si tagliorono a pezzi, e dipoi stando sopra a i corpi suoi rimproueravano loro hora ad Anano la beniuolẽza del popolo, et hora a Giesu quelle cose che lui gli haueua parlato d'in su le mura. Oltre a questo vennero tanta impietà, che li gittorono via senza sepelirli, cõciò fusse cosa che li Giudei specialmẽte se hauessino tanta cura di sotterare i morti, che non che altro, ma quelli che erano crocifissi per condennagione, dopo il tramontar del Sole li spiccassino, e si li sepelissino: Hora io credo che io non errerei s'io dicesse la morte di Anano esser stata principio della disfattion di Gierosolima, & in quel giorno le mura esser andate a terra, e la Republica delli Giudei esser perita, nelqual giorno e'uiddero il Rettor loro, & delli Pontefici, ucciso nel mezo della città, imperoche lui era innanzi che è morisse huomo laudabile, & giustissimo, & oltre all'amplitudine della nobilità, e della dignità, e dell'honore delquale lui era ornato, haueua molto grato d'agguagliarsi all'infiniti. Et era grandemẽte fauoreggiatore della libertà, come colui che desideraua che il popolo fusse quẽl che gouernasse. Et sem re vro-

ponea

poneua l'vtilità publica alla priuata, attendendo ſopra tutte le coſe alla pace, imperoche e'ſapeua che i Romani non poteuano eſser vinti, e vedeua dalla lunga che ſe li giudei non ſi fuſſino potuto pattuir vtilmente, ouero ſe li nemici fuſſino ſtati vincitori, nondimeno, accioche io dica breuemente, che e'ſi ſarebbono accordati con eſſo lui ſenza dubio alcuno, imperoche egli era marauiglioſamente atto a parlare, & perſuadere al popolo quelle coſe che lui haueſſe voluto. Et in vero lui haueua già ſottomeſſo quelli che l'impediuano, e che combatteuano, & diſpoſtogli in modo che gli harebbeno ſotto tal Duca tenuto a bada i Romani gran tempo. A coſtui era congiunto Gieſu, ilquale a comparation d'Anano era meno atto alle ſopradette coſe, ma de gli altri era egli piu eccellente, come colui che harebbe reciſo col conſiglio i difenſori de i luoghi ſanti, e quelli ch'egli eſtimaua cariſſimi, come ſe voleſſe che la città violata periſſe per fiama, & i detti luoghi violati ſi purgaſſino col fuoco. Tu adunque hareſti potuto veder coſtoro giacere in terra nudi, & eſser preda de'cani e delle fiere, iquali poco innanzi eran veſtiti di veſtimenta ſacre, & auttori della religion famoſiſſima per tutto'l mondo, e venerabili a tutti coloro che veniuano nella città di qualunque parte; iquali certamente credo che la virtù gli generaſſe, dapoi che ella piangeua li vitioſi hauer hauuto tanta licenza che eſſi haueſſero trattato i figliuoli ſuoi come egli haueuano.

Il fine del quarto Libro.

DI FLAVIO GIOSEFFO
HISTORICO HVOMO
CLARISSIMO,
DELLA GVERRA GIVDAICA,

LIBRO QVINTO.

CAPITOLO PRIMO.

TALE certamente fù il fine d'Anano, e di Gieſu. Et dopo loro coſi gli Zeloti, come gli Idumei ſcorrendo roinoſamẽte alla plebe l'amazzauano douũque veniua loro fatto, come vn gregge d'animali peſſimi. Onde il popolazzo ſenza fallo era morto in qualũque luogo egl'era gionto. Ma nõ coſi i nobili, ne li giouanetti, iquali preſi e legati li metteuano in prigione, con iſperanza di poterne tirar qualch'uno in lor in compagnia, indugiãdo loro la morte. Ma q̃ſte coſe nõ moueano niũ di loro, anzi tutti deſiderauano grandemente

Ayuntamiento de Madrid

mẽte di morire, purche nõ s'accordaſſino ſcelleratamẽte à far cõtro alla cõmune patria. Et però innãzi alla morte ſtauano à patti di ſoſtener prima crudeliſſime battiture, d'eſſer tutti lacerati dalle piaghe e da'tormẽti, che di uoler consẽtir a i nemici loro. Et quando il corpo non poteua piu reggere a'tormenti, & egli era fatta loro la gratia della morte. Oltre à queſto i ſopradetti Zeloti, & gli Idumei tutti quelli che pigliauano il giorno li metteuano poi la notte in prigione, e ſe gli accadeua che alcun ne moriſſe in prigione, lo traeuano e gittauãlo uia, accioche ui fuſſe luogo a gl'altri. Onde era tanta la paura e il ſpauento che hauea aſſalito ogni uno, che non ue era chi ardiſſe ne pianger paleſemente, ne di ſepelire i ſuoi proprij morti, anzi ſe u'era pur alcuno che piangeſſe, erano q̃lli che erano rinchiuſi, iquali piangeuano anco occultamente e ſoſpirauano, guardandoſi intorno, intorno che niuno delli nemici gli udiſſe, imperoche chi haueſſe pianto, e fuſſe ſtato ſentito ò ueduto li ſarebbe ſtato fatto q̃l medeſimo che à gli altri. Mai ſi che la notte qual che uolta e'pigliauano della terra con mano e ſi gittauano ſopra i corpi, e di giorno anco ſe u'era piu ardito un che uno altro. Et a queſto modo ui perirono dodici miglia d'huomini da bene. Alla fine venendo loro a noia tanta ucciſione cominciorono à cauillare, & ad imitare ſenza alcuna uergogna i giudicij, e le cognitioni delli delitti. Onde hauendo deliberato d'ammazzare un certo Zaccheria figliuolo di Bari, il quale e'uoleuano leuarſelo dinãzi per piu riſpetti, prima pche egli era grãdiſſimo inimico delli cattiui, et amico delli buoni, dipoi pche egli era ricco, e deſideraua non ſolamente di torgli ciò che lui haueua, ma etiãdio di rimuouer da lui tutti queili potenti, che erano da douerſegli accoſtare, raunorono per comandamento ſettanta delli piu honorati plebei che ui fuſsero, dimoſtranti quãto all apparẽza d'eſſer giudici del popolo, & appreſso di loro accuſorono Zaccheria quaſi come ſe li uoleſse tradire è dargli a i Romani, & come ui hauea mãdato certi a Veſpaſiano p tal trattato. Ma l accuſa loro nõ haueua ne proua, ne colore niuno di uerità, ſe non che e uoleuano che ſi deſse fede alle loro parole, e che fuſse uero quel che e diceuano. Allhora Zaccheria ueduto che li hebbe che non hauea piu ſperanza niuna di ſcampare, menato inſidioſamẽte non in giudicio, ma in prigione ne ſi priuò però della libertà del fauellare, benche e'fuſse priuato del ſperare la uita, ma cominciato che lui hebbe a parlare ſi fece beffe in prima della uera ſimilitudine di quel che gli apponeuano, e breuemente rimoueſse da ſe i mancamenti oppoſtigli, & dipoi uoltatoſe contro di loro cominciò à raccontar tutte le loro ladroncellerie, & a rammaricarſi molto delli ſcandali adiuenuti. Laqual coſa hauendo molto per male i Zeloti, ſubito cominciorono a far ſtrepito, & nõ laſciar dire, & appena ſi conteneuano che non pigliaſsero l'arme, deſiderando che l'apparenza e la cauillatione del giudicio duraſse inſino al fine, & oltre à queſte per prouare i giudici ſe ſi ricordaſsero della giuſtitia nel tempo del lor pericolo. I Giudei adunque tutti i 70. dettero la ſententia in fauore di Zaccheria, e uolſero piu toſto morire per lui che poteſse eſsere loro mai imputato la morte ſua. Et aſsoluto che lui fu ſubito i Zeloti leuorono un gran grido, e tutti s'adirorono cõtro a' Giu-

dei

dei che non haueuano inteſo à che fine era ſtata data loro tal iuriſditione. Et incontinente ſi leuorono ſu dua di loro delli piu arditi che u'erano, e corſono addoßo a Zaccheria e ſi lo tagliorono a pezzi nel mezzo del tempio, & dipoi p piu ſtratio diceuano, togli, tu hai hora anco da noi la ſententia dell'aßolutione piu certa, & dette queſte parole lo gittorono nella ſottopoſta ualle. Et fatto queſto ſubito caccio rono fuori del circuito del tempio i Giudei, percotendoli per piu diſpreggio di piat to. Et non gli ammazzarono, accioche ſparſi per la città eſſi annonciaſſero à cia- ſcuno come gli erano tutti ſchiaui. Per laqual coſa gli Idumei già ſi pentiuano d'eſ ſerui uenuti, & non piaceua loro niente quel che s'era fatto. Alliquali raunati in ſieme un certo delli Zeloti riuelaua ogni coſa ſecretamente, e raccõtaua loro tutte le ſceleratezze di coloro che gli haueuano chiamati, dicendo che eſſi haueano pre ſe l'arme quaſi come ſe Metropoli foſſe per eſſer tradita dalli Pontefici, e data a i Romani, che di tal coſa non ſe n'era trouato indicio niuno. Ma che coloro che fingeuano di difenderla, e c'haueuano p tal cagione hauuto ardire di muouer guer ra, & uſare tiranneria, biſognaua raffrenarli nel principio, perche al preſente po- co giouerebbe. Ma ſi che il meglio che poteße fare dapoi che gli erano incorſi vna uolta nella compagnia della ciuile ucciſione, era che poneſſero fine a' delitti, e che non deßero piu aiuto ne ſusſidio à tutti coloro che guaſtauano leggi della pa- tria. Et che u'era tra loro chi haueße per male di non eſſer ſtati laſciati entrare dẽ tro, e che fuſſe ſtato loro chiuſo le porti, che doueua hoggimai por giu lo ſdegno, conciоſia coſa che chi haueſſe fatto tal atto fuße ſtato caſtigato, che Anano che ne era ſtato auttore fuſſe ſtato morto, & il popolo quaſi tutto pericolato in una not- te, delle qual coſe diceua che sẽtiuano bene eſſi molti delli loro pẽtirſene, e che cre deuano bene la gran crudeltà di coloro, che gli haueuano pregati, che veniſſero quiui, che non haueuano riguardo non che altro, ma à coloro che gli haueuano ſaluati, conciò fuſſe coſa che commetteſſero ſi gran ſceleratezze in ſu gli occhi de gli auttori loro, & che i mancamenti loro s'imputerebbono à gli Idumei in quan to non li prohibiſſero, & non ſeparaſſino da loro. Douere adunque eſſi ritornarſe à caſa, dapoi che quelle coſe che s'erano dette del tradimento, erano manifeſta- mente falſe, e non ſi temeua niuno impeto de' Romani, e che la potentia d'alquan ti triſti s'era affortificata, & fatta ineſpugnabile cõtro alla città. Et ſchifando la compagnia delli cattiui, douerſi nettare di tutti i flagitij, ne iquali non ſpontanea- mẽte, ma ingãnati e'ſi fuſſero imbrattati. Queſte parole piacqueno in modo a gli Idumei che in quel pũto deliberorono di partirſi. Et la prima coſa che e feciono ſe ne andorono alla prigione, e cauarõne ben preſſo a duo milla popolani, & li laſcio rono andare. Et dipoi incontinente ſi partirono della città, & andaroſene ad vn certo Simone, delqual noi diremo di quì ad un poco. Et ſtatoſi con lui alquanto, ſu bito ſi ritornorono a caſa. Hora auenne che la partita loro e qualmẽte all'una par te e all'altra parue inopinata, imperoche, & il popolo non ſapendo niente che ſi ſußero pentiti ſi raſsicurò e ricreoſſe un poco come allegerito dal peſo de gli ini- mici. Et l'inſolentia delli Zeloti crebbe come ſe non fuße loro ſcemato aiuto,

ma

Ayuntamiento de Madrid

ma come se si fussero leuati loro dinãzi coloro, per la uergogna, e per la riuerẽza delli quali e s'asteneuano pure un poco dalle scelleratezze. Onde non hauendo piu niuno riguardo di persona correuano al far male senza alcuno indugio, o dimorãza, pche in tutte le cose pigliauano partito tosto. Et quelle che fussero loro piacciute, le metteuano ad essecutione piu presto che nõ le pensauano. Et erano crudeli massimamente in uccidere huomini forti, et eccellenti, concioſia cosa che consummaßero la moltitudine delli nobili p inuidia, e per paura delle uirtù, et estimaße di hauer solo un riparo al fatto loro, et queſto fusse il leuarsi dinanzi tutti gli Ottimati che non ue ne restasse niuno. Girone adunque fu da loro morto insieme con molti altri, huomo eccellente, & per dignità, & per generatione, et quel che si rallegraua che il popolo potesse piu che altri, e grãdissimo amatore della libertà quãto niuno altro delli Giudei, & ilquale q̃lla oltre all'altre uirtù fu cagiõ di far perire. Fu anco morto da loro, Nigro, ilqual non potete vscir loro delle mani, benche tentasse di farlo per luoghi secreti, approuato per huomo gagliardo nelle guerre fatte con i Romani. Ma in prima che l'ammazzassero, lo strascinorono pel mezzo della città, benche lui mentre che era strascinato spesso gridasse, & mostrasse le margine, & i segni delle ferite riceuute per quel popolo nelle guerre paßate. Dipoi lo tirorono fuori della porta, doue lui hauendo perduto ogni speranza gli pregaua che non li mancasse la sepultura. Et essi minacciato che loro hebbero in prima che non li concedere bbono quella sepultura che desideraua, incontinente poi l'uccisero. Ilquale nondimeno pregò Iddio mentre che l'uccideuano, che i Romani ne facessero uendetta, e che e'fussero oppreßati da fame, guerra, e pestilentia, & oltre a tutte queste cose che si tagliassero anco a pezzi tra loro medesimi. Lequali maledittioni Iddio confermò tutte loro, e fece quel ch'era giustissimo, cioè che non si fidando l'un dell'altro prouassero subi tamẽte l audacia tra loro medesimi. Morto Nigro incontinente la paura che essi haueuano dell'oppressione loro s'allrgerì. Et nõ u'era parte niuna di plebe alla cui disfattione non s'inuestigasse l'occasione, e che nõ si pẽsasse come ella haueße a capitar male; imperoche alcuni erano morti per eßersi contraposti già buõ tẽpo a qualche uno, alcuni altri per non hauer offeso persona incontinẽte a tẽpo di pace erano accusati, e chi di loro nõ fusse andato in tutto liberamẽte doue e'doueua era tenuto che lo facesse p dispregio, e chi u'ãdaua era tenuto insidiatore. Finalmẽte cosi era quasi morto, colui che hauea cõmeßo qualche grã delito, come colui che l'auea cõmesso mezano in modo che non iscampò niuno, se non chi era molto basso, o per natione, o per fortuna.

Cap. II.

HOra tutti gli altri capitani delli Romani sentendo tal cosa si drizzauano con l'animo alla città, estimando che la discordia delli nemici fusse il loro guadagno. Ma nõ cosi Vespasiano c'hauea la somma del tutto, ilquale incitato da coloro ch'affermauano, che p aiuto della diuina prouidẽtia i nemici s'erano uolti cõtro a loro medesimi, & che diceuano il momẽto nondimeno eßer ueloce, & i Giudei douer presto reconciliarsi tra loro, o per stanchezza de'mali intestini, o per penti-

Ayuntamiento de Madrid

pentimento. Allhora Vespasino rispondeua che non sapeuano bene quel che fusse da fare, e che e'desiderauano cõe in un teatro di ostẽtare piu tosto cõ piccolo quãto e'potessero con l'armi e con le mani, che considerauano con loro medesimi quel che fusse utile a fare; imperoche lui diceua, che gli assaliuano subitamẽte la città erano da douer esser cagione che i nemici ritornassero tra loro in concordia, e da douer prouocare contra di se le loro forze che anchora erano uigorose. E se aspettassero vn poco, erano da douerli trouare di minor numero men furiosi consumati per la loro propria discordia, imperoche lui affermaua, che Iddio prouedeua meglio al bisogno loro che essi proprij, conciò fusse cosa che lui hauesse promesso che tal discordia fusse auuenuta, acciò che desse a li Romani i Giudei nelle mani senza fatica, e donasse all'essercito loro la uittoria senza alcun pericolo. Per tanto conchiudeua che ammazzandoui i nemici con l'istesse mani proprie, & essendo uessati da un grandissimo male, cioè da discordia ciuile, era dibisogno star piu tosto a uedere i mali loro che azzuffarsi con huomini certanti la morte, & infurianti d'una rabbia maladetta; Et che alcuno estimasse la gloria della vittoria senza battaglia esser piu vile, sapesse esser per utile e meglio nell'incerto fine dall'armi conducere a fine quel che l'huomo intende, commodamente che pericolosamente, imperoche lui affermaua coloro nõ esser meno laudabili che hauessero fatto cose grandi con la prudenza, e con la grauità de l'animo che quelli c'hauessero fatto per gagliardia. Oltre a questo diceuan che mentre che'nemici si diminuissero e soldati suoi anco ricreatose un poco dall'assidue fatiche, erano da douer esser poi piu ualorosi. Et che nõ era tal tẽpo che paresse da douer ocupare si presto la fama della uittora, imperoche lui diceua, li Giudei non attende, ne a mettere in ordine armi, ne a fortificare mura, ne a raunare aiuti, e per tanto la tardità all'induggiãtisi non douer nuocere, ma i Giudei tumidi e superbi per la guerra di casa, e per la dissẽsione ciuile essere atti a sopportare ogni giorno molto maggior miserie che essi potessero fare, loro entrati che fussero dentro e presi che gl'hauessero. Per tãto conchiudeua che o ueramente se alcun considerasse diligentemente, uederebbe coloro douer esser lasciati stare che si consumassero loro medesimi, oueramente se quel tale guardasse d'acquistar maggior gloria, nondimeno non esser da mettere le mani adosso a coloro che fussero vessati da malatia intrinseca, impoche lui, affermaua che quando bene e si uincessero, ragioneuolmente si direbbe la uittoria non esser di chi gli hauessero uinti, ma della discordia loro.

Cap. III.

ASsegnando Vespasiano queste ragioni gli altri Prencipi della militia gli acconsentiuano. Et incontinente si uidde quanto era stato utile il consiglioi suo, imperoche molti di giorno fuggendosi dalli Zeloti ne veniuano a lui auenga Iddio che il fusse difficile, perche tutti e passi si guardauano; Et se alcuno v fusse stato preso per qualunque cagione si fusse, era morto come se ne uolesse andare dalla parte delli Romani. E ben vero che chi hauesse dato loro danari, essi lo lasciauano andare, e chi non n'hauesse dato loro, era trattato come traditore.

Ayuntamiento de Madrid

ditore. Restaua adunque dapoi che i ricchi si riscattauano solo a i poueri ad essere vccisi, laqual cosa si faceua. Onde per tutte le uie si trouaua un numero infinito di morti. Et molti di quelli anco che desiderauano di fuggirsi a i Romani, mutati di proposito ueggendo in ogni luogo tãta strage eleggeuano innãzi di morire ne la città che fuori, imperoche e pareua loro piu tollerabile per rispetto della sepoltura il morire nella patria che altroue. Ma i Zeloti erano scorsi in tanta crudeltà che non concedauano ne a quelli di dentro, ne a quelli di fuori la sepoltura, ma come se si fussero pattouiti di disturbar cõ le legge della patria le leggi anco della natura, di contaminar la diuinità cõ l'ingiustitia che essi usauano cõtro a gli huomini, cosi lasciauano i corpi delli morti, imputridire fuori allo scoperto. Et chi hauesse uoluto sepellire i suoi morti incorreua in quella medesima pena, che coloro che si fuggiuano. Et incontinẽte colui c'hauesse sepelito altri, lui mancaua di sepoltura. Et accioche io dica breuemente niuna buona affettione era tanto perita in simili calamità, quanto la misericordia, imperoche i scelerati erano uisitati da quelle cose, che essi hauessero uedute degne di misericordia, trasferendo l'iracondia loro dalli uiui nelli morti, e dalli morti nelli uiui. Et essendo la paura in ciascuno oltre a modo interueniua che a i superstitiosi pareua che i morti fussero piu beati di loro, come se essi hauessero acquistato il riposo, & a gli incarcerati pareuano q̃lli che non erano sotterati, a cõparatione delli loro tormenti. Et a questo modo si concolcaua dalli Zeloti ogni legge humana. Erasi anco fatto beffe da loro della diuinità delli Profeti, imperoche essi scherniuano li detti loro come fauole uolgari. Alla fine hauẽdo sprezzato molti statuti delle uirtù e delli uiui fatti da gli antichi loro, uerificorno quelle cose che per l'adietro s'erano predette dalli Profeti cõtro alla patria loro. Et questo era, che s'era diuulgato un certo sermone doue si conteneua queste parole. Allhora la città douere finalmẽte essere presa & i luoghi santi douer essere arsi quando nascessi discordia ciuile delle leggi, & che le proprie mani delli giudei violassino il tempio di Dio. Alle quali parole i Zeloti non dubitãdo, mẽte della fede loro s'erano dati ministri.

Cap. IIII.

MA Giouanni desiderando già per tẽpo la tirannide, si riputaua uergogner del pari con simili nell honore. Onde a poco a poco tirãdo a se per cõpagni i piu cattiui si ritraeua dalla conuersation de gli altri Zeloti. Et di subidendo sempre i decreti del compagno, & li suoi, uolendo che s'osseruassino, sempre si uedeua chiaramente che lui uoleua esser solo a signoreggiare. E chi s'accostaua a lui per paura, e chi per gratia, imperoche lui era mirabilmente atto a persuader quel che uoleua, & con parole, e con inganni. Et molti s'accompagnauano con lui, perche estimauano esser piu sicurtà le cagioni delli peccati passati imputarsi ad uno che a tutti. Oltre a questo perche lui era buono a combattere, & buono a consigliare, hauea non piccola quantità di Satelliti, benche ne fusse anco gran parte con la setta contraria. Appresso delliquali l'inuidia anco poteua quanto che sia, perche sapeua loro male d'hauere a star sottoposti a chi era poco

innãzi del pari cõ esso loro. Ma piu stimolaua la paura che non viuessino sotto la potestà d'uno; imperoche non sperauano lui facilmente potere esser deposto di signoria ogni uolta che l'hauesse ottenuta, e' temeuano che quãdo fusse fatto grãde xõ mouesse lor lite adosso, hauẽdo occasione di farlo, cõciò fusse cosa che nel principio se li fussero cõtraposti. Et p tanto ciascun di loro hauea deliberato di sopportar per guerra ogn'altra cosa, che seruir spõtaneamẽte e perir come schiauo. Si che per le sopradette cagioni la setta loro diuise, e Giouãni si rimase principale in una delle parti. Ma perche tra loro tutti i lor luoghi e le pson erano ben guardati, e in ordine d'ogni cosa, non si faceua niẽte, o poco se mai accadeua che si prouocassino con l'armi. Laqual cosa essi veggendo presono a contendere massimamente contro al popolo, e' faceuano a gara a chi piu lo pdaua. Et bẽche la città fusse uessata dal la tẽpesta di tre grã mali, cioè di guerra, di tirãneria, e di seditione, nondimeno la guerra a cõparatione de gli altri dua, pareua a' popolani il meno noioso. Finalmẽte abandonata la patria rifuggiuan ai strani, e p beneficio delli Romani trouauano la salute appresso ad altri, laqual essi nõ haueuã potuto trouar appresso a i loro.

Cap. V.

OLtre a questo si commosse il quarto bene a disfattion della gẽte Giudaica, & questo fù che non di lungi da Gierosolima era un castello fortissimo edificato da gli antichi Regi, buono a cõseruar i tesori, che fussino stati dibisogno alle guerre, & buono a rifuggirui dentro molta gẽte, alquale si chiamaua Messado. Questo castello haueuano occupato quelli che si chiamauano Sicarij, & non ladroni, perche s'asteneuano dalle rapine maggiori per paura. Liquali veggendo l'esercito delli Romani star otioso, & i Giudei appresso Gierosolima esser in discordia per la signoria si cominciorono a metter a far maggior fatti, & il giorno della festa de gli Azimi, che si guardaua con gran solennità per memoria che in tal giorno essi furono liberati dalla seruitù dell'Egitto, e' tornoronsi nel paese loro introrono in una certa terra chiamata Galaadain, essendo stati ingannati dalla notte quelli che v'erano a guardia. Et quiui assalito ch'essi hebbono, & scompigliato i Giudei prima che e' potessino pigliare l'armi, o correre insieme a difendersi gli cacciarono della città. Et quelli che non si poteron fuggire, cioè donne, & fanciulli, n'vccisono piu che settecento, e dipoi messono a sacco le loro case, e tolsero tutti i frutti ch'erano già maturi, e si ne gli portorono in Messada. Et a questo modo tutto il giorno insieme predauano le ville che erano intorno al castello e tutta quella Regione, accostandosi a loro di giorno in giorno d'ogni parte nõ piccol numero di ladroncelli. Oltre a questo si concitorono anco alle ruberie per tutte le parti della Giudea certe genti che in prima si stauano in riso, imperoche come in vn corpo è necessario se mai il principal mẽbro, amala, che tutti li altri anco infermino, cosi per tumulto, et per la discordia della città principale, tutti gli altri luoghi d'intorno cominciorono ad esser vessati da quelli ch'erano di fuori cattiuissimi, che s'abbatterono hauer una gran licenza di far male, iquali messo che haueuano a sacco ciascuna villa delle lor proprie, si fuggiuano in qualche luogo solitario. Di

poi

Ayuntamiento de Madrid

poi raccozzatisi insieme, e dattosi il giuramento raunata per raunata, si metteua no ad entrar nelli tẽpij, e nelle città essendo poco meno che de essercito, e piu che moltitudine latrocinale. Onde restaua solamẽte a far come si suole nella guerra, che coloro che essi pdauano si riuolgessino loro, & si uẽdicassino dell'ingiurie. La qual cosa si sarebbe fatta, se non fusse che si antiuenia da loro la uẽdetta co il rifugirsi incontinente dalla preda. Et a questo modo nõ era parte niuna della Giudea, laquale non andasse in roina, insieme con l'eccellentissima città di Gierosolima.

Cap. VI.

QVeste cose erano nonciate a Vespasiano da quelli che si fuggiuano dall una parte a l'altra, imperoche posto che tutti li passi, e le bocche fussero prese, & guardate da i seditiosi, & che ui capitaua in qualunque modo si uolesse, fusse morto; nondimeno u'erano pur di quelli che si fuggiuano nascosamente a Romani e cõfortauano il Capitano loro che uolesse dare aiuto alla città, e conseruare quel poco del popolo che ui restaua, imperoche essi diceuano come molti u'erano periti p tener la parte delli Romani, & molti che ui restauano ancora uiui, erano in grã pericolo. Et Vespasiano cominciando hormai ad hauer cõpassion della lor auuersità, s'appressò a Gierosolima cõe se la uolesse assediare, ma la uerità era p riberar la dall'assedio, ma con isperanza di sottometter l'altre cose e di nõ lasciar di fuori niun impedimento all'aßedio. Essendo adunque giũto a Gadara città fortissima, e capo della Regione transmarina subito entrò dentro a punto il 4 giorno del mese di Marzo, imperoche gli Ottimati senza saputa delli seditiosi gli haueuano mãdati gli Ambasciadori ad annonciarli come se li uoleuano dare, tanto pel desiderio della pace, quanto per paura di non perder la roba loro, laquale era gran quantità, imperoche i ricchi che habitauano appreßo a Gadara eranomorti. L'ambascieria delliquali li nemici non sapeuano, se nõ che appressandosi Vespasiano, s'auidde no di tal cosa. Et benche se ne fusse aueduti, nondimeno giouò lor poco, imperoche principalmente essi si disperauano di poter tener la città, essendo di minor numero che li nemici che gli haueuano dentro, et dipoi uedeuano che li Romani era no loro appresso. Et fuggirsi senza effusion di sangue, & senza castigare chi di tal cosa era cagione, se lo riputauano a gran uergogna. Per laquel cosa preso che gli hebbono Dolosso, che era tenuto non solamente il principale della città per dignità, & per nobilità, ma etiandio autor dell'ambascieria subito l'ammazzorono, et cosi morto lo batterono fortemente per la grande iracõdia che essi haueuano, et dipoi si uscirono della città. Et appresandosi già l'essercito delli Romani, il popolo delli Gadaresi se li fece incontro, et riceuuto dentro Vespasiano con molte laude, prese da lui la fede, & la ßcurtà, & gli aiuti delli cauallieri, e delli fanti a pie contro alle scorrerie delli fugitiui. Ne non era dibisogno che Vespasiano dubitasse di niente delli fatti loro, imperoche in prima che li Romani entrassino dentro, essi medesimi haueano gittate le mura a terra, accioche lui uedesse che essi amauano la pace, & che quando ben uolessino far guerra non potessero.

Ayuntamiento de Madrid

Cap. VII.

VEspasiano adunque mandato c'hebbe Placido con mille cauallieri, e tre mila fanti a pie contra a coloro che s'erano fuggiti Gadara, si ritornò con l'altra sua gente in Cesaria. Ma li fuggitiui come hebbero veduto li cauallieri che li perseguitauano velocemẽte si ritrassero in prima che venissero alle mani cõ loro, in vn certo castello chiamato Benacabrin. Doue hauendoui trouato grã moltitudine di giouani, subito li fecero armare, chi p amore, & chi p forza solo per parere, & armati che furono incontinente saltarono fuori contro a Placido, & suoi soldati. Ma Placido, & i compagni suoi si tirorono al primo assalto vn poco indietro, accioche con tal malitia e facessino discostar li nemici, alquanto dalle mura. Di poi condotti che gli hebbero in luogo piu opportuno subito lo circondorono, e con saette, & con dardi oppreßandoli, gli feriua dalla lunga. Onde quelli giudei che si fussero voluti fuggire non poteuano, perche era loro anticipata la via dalli cauallieri. Et quelli che hauessino appicciata la zuffa, erano abbattuti dall fanti a pie, non dimostrando niente piu che l'audacia, imperoche benche e'si serrassino alcuna uolta insieme ad assalire i Romani, nondimeno non faceuano niente, perche erano circondati dall'arme loro come d'un muro, che non che altro ma le saette, & i dar di loro non trouauano la via di passarli, ne essi poteuano rompere la schiera loro. Ma erano ben trafitti dalle saette che traeuano. Et già diuentati come fiere arrabbiate, spontaneamente si metteuano con gran furore tra l'armi. Onde ne seguiua che essi erano tutti lacerati, & feriti, chi nella faccia, & chi nell'altre parti del corpo, & chi era dissipato dalli cauallieri, imperoche Placido attendeua continuamente ad interchiudere il corso loro dal castello, & quelli che si fuggiuano a riuolgergli indietro, correndo tuttauia da quella parte. Et insieme anco vsaua li pensati colpi delle saette, con lequali lui amazzaua quelli che gli erano appresso. Et quelli che fuggiuano da lungi per paura, gli faceua ritornar indietro. Et durò la cosa a questo modo, insino a tanto che coloro che erano piu forti, vsciti loro delle mani, trascorsero alle mura. Doue quelli che le guardauano veggendoli loro quiui, non sapeuano che si fare, imperoche d'una parte doleua loro di escluderli per la loro specialità, et dall'altra parte vedeuano che se li riceueuano haueuano a capitar male insieme con esso loro, come auẽne, imperoche essendo stati rincacciati insino alle mura, interuenne, che entrando essi dentro, poco mãcò che i cauallieri Romani, che li perseguitauano non v'entrorono anco essi. Et se non che le porti si chiusero presto, vi sarebbono entrati. Nondimeno Placido condotto che ui hebbe tutto l'essercito gli cominciò a dare la battaglia, & combattutolo aspramẽte insino dopo mezzo giorno, prese ad vn tratto le mura, & tutto il castello. Et fatto questo incontinente il popolazzo vile, & dapoco cominciò ad esser tagliato a pezzi, & i forti a fuggirsi, & le case ad esser messe a sacco dalli soldati, & finalmente fù arso ciò che v'era. Onde quelli che se n'erano vsciti in prima incitorono tutta quella Regione a fuggirsi insieme con esso loro, & accrescendo le loro proprie auuersità il più che poteuano con le parole, & dicendo come e'ne veni

niua tutto l'eßercito Romano,commoßono con la paura qualunque era da torno. Et a queßo modo accreßciuti di numero ße n'andorono in Macherũta,laquale mã teneua ancora loro la ßperãza,pche era città ualoroßa e bẽ popolata. Doue Placido cõfidatoßi,& nelli cauallieri,e nella uittoria che lui haueua hauuto poco innãzi,ßi miße a perßeguitarli,& andò lor dietro inßino al Giordano, amazzando ßempre tutti coloro che lui giungeua. Et quiui hauendo trouato tutta la moltitudine delli nemici raunata inßieme, che non era potuta paßare di là per l'impeto del fiume, ilquale che ingroßato per le pioggie appiccò la battaglia con eßo loro apertamente. Laqual eßi non potettero ßchifare per la neceßsità che li conßtringeua a cõbattere, concioßia coßa che non haueßino doue fuggire. Meßoßi adunque al dirimpetto delli nemici tutti alla fila,ßecondo la lunghezza della riua riceueuano i colpi delli cauallieri,e gli aßaliti loro. Dalli quali molti percoßi,& ßoßpinto che gli erano,cadeuano nel fiume. Et molti n'erano morti,imperoche per le mani loro ne perirono tredici mila. Alcuni altri non potendo ßoßtenere la forza loro ßi gittauano ßpõtaneamente nel Giordano. Et benche coßi faceßßino,nondimeno eßßendo tanto gran numero, quanto egli erano, ne fnrono preßi circa a duò milla ducento con gran quantità di beßtiame, cioè, pecore, aßini camelli,e buoui. Queßta rotta che fu data queßta uolta a i Giudei,bẽche ella fuße ßimile a quelle di ßopra,nõdimeno parue lor maggiore che ella non fu non ßolamẽte,perche eßi haueã ripieno d'uccißione tutta quella region donde s'eran fugiti,ma etiandio,perche eran tanti morti nel Giordano che non ßi poteua paßare. Et ßimilmente il lago Aßfolte era ripieno di corpi,iquali gli altri fiumi u'haueano condotti. Hora placido hauendo hauuta la fortuna proßpera,caminò nelle uille,et nelle terre che gli erano proßpere. Et preßo che lui hebbe Aalla,Giuliada,& Beßemot,che erano tutti luoghi appreßo al lago Aßfaltide,ui poße a guardia certi Trasfugi di quei che li pareano piu idonei. Dipoi armato che lui hebbe certi nauilij, andò drietto a quelli che s erano fuggiti nel lago, & tutti li ßottomiße. Finalmente tutta la Regione che era di là dal fiume, s'arrendete a i Romani,& ßimilmente ciò che era inßino a Macherũta.

Cap. VIII.

MEntre che queßte coße ßi faceuano, eccoti la nouella come intorno alla Galatia s'era fatto mouimento,& che Vindice inßieme con gli Ottimati di quel luogo s'erano ribellati da Nerone, come altro ue ne ßcriuemo piu diligentemente. Di che ßubito Veßpaßiano inteßo tal coßa ßi commoße grandemente al far guerra,cominciãdo già allhora ad antiueder le battuglie ciuili, et i pericoli di tutto l'Imperio,perche eßtimaua che ße innanzi alle dette dißcoride ciuili e ßottomeßßi le parti Orientali,non bißognaße temer tanto de l Italia. Ma eßßendo di uerno, non le potendo far quel che harebbe uoluto,e tendeua a metter guardie per le uie, e per le caßtella che lui haueua preße,& a pore al rißcontro delle città li Decurioni,& a rifar molti luoghi che erano ßtati dißfatti. Dipoi ßcambiati che lui hebbe nondimeno in prima quelle genti che gli haueua condotto a Ceßaria, cami

nò in Antipatrida. Et quiui stato duoi giorni ad ordinare le città, il terzo si partì, & andò via guastando, ardendo, & disfacendo tutti i principali delli luoghi che erano intorno a Tanan, & giunto a Lidda e Gianna, subito vi collocò habitatori idonei, essendosegli amendue arrẽdute. Et fatto questo peruenne in Amatunta doue preso che lui hebbe tutte le ville che erano appresso a Metropoli, fece intorno intorno a i campi suoi le mura, & lasciata quiui la quinta legione, n'andò col resto dell'essercito nella Toparchia chiamata Belefron, & quella arse, et brucciò insieme con la Regione vicina, e co i luoghi anco ch'erano intorno all'Idumea. Dipoi affortificò tutte le castella ch'erano nelli luoghi opportuni. Et hauendo preso due ville poste nel mezo dell'Idumea, cioè Begabri, & Cafartofra, vi vccise piu che dieci milla huomini, e ne prese circa mille. Et cacciata via tutta l'altra moltitudine, vi misse non piccola parte delle sue genti, iquali guastauano con le scorrerie loro tutti i luoghi montani. Et lui col'resto dell'essercito si ritornò in Gianna. Donde partitosi, & andato per la Samaritida, & per Napoli chiamata dalli paesani Marbota, a punto il secondo giorno di Giugno scese nella Corea, & quiui fermato l'essercito peruenne l'altro giorno a Giericunta. Doue Traiano ch'era un di quelli gouernatori che guidaua l'essercito nelle parti piu lontane, se li fece incontro, & accozzò gli suoi soldati con lui, hauẽdo già vinto ciò che era sotto al Giordano. Di poi entrati in Giericunta vi trouarono poca gente, imperoche tutta la moltitudine innanzi alla venuta delli Romani s'era fuggita della terra, & andatosene in su i monti ch'erano al riscontro a Gierosolima. Onde quelli pochi che vi erano restati furono tutti tagliati a pezzi. Questa città era posta nella pianura, & haueua vn monte che le soprastaua, ilquale era nudo, & sterile, & oltre a questo longhissimo, imperoche ei si distendeua dalla parte Settentrionale, insino a gli paesani Scitopolitani. Et dal mezo giorno insino alla terra Sodomitica, & al lago Asfaltide. Ne non era tutto ineguale, benche fusse tutto dishabitato, perche nõ produceua niente. A questo monte intorno al giordano ue n'era al lato vn'altro, che cominciando Giuliada che era dalla parte Settentrionale si distendeua molto verso il mezo giorno; imperoche teneua insino à Baontra, che diuideua la Petra città dell'Arabia. In questo ve n'era anco vn' altro che si chiamaua Ferea, che teneua insino à Moabitide. Trai sopradetti duo monti era vna Regione chiamata il gran campo, che teneua dalla villa di Genabra, insino al lago Asfaltide, & era per lunghezza ducẽto trenta stadij, et per larghezza cento venti, pel mezzo delquale correua il Giordano. Oltre a questo v'erano duo laghi, cioè lo Asfaltide, & il Tiberiense, ch'erano di contraria natura, imperoche lo Asfaltide era falso, e sterile, & il Tiberiense era dolce, & abondeuole, nel tempo della estate tutta quella pianura si seccaua, & infiammaua per l'ardore del Sole, & era oppressata dalli vitij, iquali tirauano in pelle il caldo grande che v'era, conciò fusse cosa che come haueua tratto tutta quella aria, diuentassero i luoghi intorno intorno aridi, e sterili, eccetto che il Giordano. Onde interueniua che le palmi che erano nelle ripe del Giordano, era piu floride e piu fertili, che quelle che erano piu disco-

sta.

No. Oltre à questo appresso a Gierico era vna fonte grandissima, & abondantissima in acquare le terre, che usciua appresso alla città uecchia, laquale fu la prima che Giesu figliuolo di Naue, Duca de gli Hebrei possedette nella Regione Cananeia. Questa fonte soleua (dicono) corrompere, non solamente i frutti della terra, e de gli Arbori, ma etiandio il parto delle donne, e guastare egualmẽte ogni cosa con morbo, e con peste. Dipoi dicono essersi mutato a poco a poco, & diuentato pel contrario, cioè saluberrimo, & abõdeuole fatto per le mani di Eliseo per l'adietro Profeta, ilquale fu figliuolo bastardo di Elia e suo successore, imperoche hauendo riceuuto alloggiamento da quelli di Giericunta, & hauendogli trouati molto humani uerso di se, li rimunerò, & tutta quella Regione con perpetuo beneficio. Et questo fu, che andatosene alla detta fonte, vi messe dentro un uaso di terra pieno d'acqua salsa, e dipoi inalzando la sua santa mano destra, & mettẽdoui li piaceuoli libaměti, la cominciò à pregare che ella uolesse mitigare i suoi corsi, et aprire le uenne de l'acque piu dolci. Dall'altra parte pregaua anco Iddio che tẽperasse i fiumi con piu prosperi uẽti, & concedesse a' paesani, cosi l'abõdanza delli frutti, come la successione della progenie, e che le madri delli loro figliuoli non mãcassero per quella acqua, mentre che tra loro ui fussero delli giusti. Finalmente fatto che gli hebbe oltra a' detti preghi molte cerimonie con le mani, secondo la regola delli Profeti, mutò la fonte in modo, che doue inanzi ella era loro cagione del non hauer figliuoli e della carestia, diuentò cagione dell'abbõdanza delle cose appartenenti al uitto, & delli figliuoli. In somma l'acqua della detta fonte era di tãta potenza che quella terra che era inacquata un poco da quella, era piu sapporita che q̃lla doue ella durana di correre assai. Onde coloro che nell'inacquare ne faceuano abusione, ne cauauano piccolissima utilità, & pel cõtrario coloro che la usauano temperatamente. Nondimeno questa fonte bagnaua piu paese assai che l'altre, concioscia cosa che l'acqua sua compigliasse tanta pianura, che per lõghezza era di stadij settanta, & uenti per larghezza. Nellaquale vi si faceuano ottimi buonissimi, & felicisimi paradisi, & molte generationi di palme irrigue uarie, cosi pel sapore, come pel nome, dellequali quelle che erano piu grasse, quando si pigliauano co i piedi, mandauano fuori molto mele, & buono quasi come lo altro, auuenga Iddio che quella Regione di tal licore ne produceße assai, & fusse fertile del balsamo, ilquale era il piu pretioso frutto, che ui nasceße, e similmẽte generaua il cipro unguento di balsamo, in modo che chi haueße detto quel luogo doue nasceuano le dette cose eßere un paese di Dio, nõ haurebbe errato. Oltre a questo rendeua quel che ui seminaua, e che ui si poneua, in tal modo multiplicato, che non era Regione niuna in tutto'l mondo, che quanto à gli altri frutti gli andasse inuanzi. Di che mi pare ne fuße cagione la lieta quantità dell'acque che ve erano, & il caldo dell'aria conciò fusse cosa che l'uno prouocasse e spargeße quel che vi nasceua, e l'altro stringesse e rassodasse le barbe di ciascuna cosa, e porgesse loro gran rinfrescamento. Et piu, che nella estate quãdo quella Regione ardeua in modo, che ui si seccaua ogni cosa, & che non ui nasceua piu niente, nondimeno

se si toglieua di quell'acqua inãzi al leuar del Sole, e ponerla doue traheua un poco di uẽto, ilquale era allhora caldissimo, si rinfrescaua e pigliaua la natura cõtraria all'aria. Et di uerno intepidiua, & attuffata diuentaua temperatissima. Finalmente l'aria era tanto benigna, che quando nell'altre parti della Giudea neuicaua nondimeno quiui i paesani andauano uestiti di panno di lino. Et era questo luogo discosto da Gierosolima stadij cento cinquanta e dal Giordano stadij sessanta. Et tutto quel spatio ch'era dalla banda di Gierosolima era dishabitato e sassoso, e cosi quel ch'era dalla banda del Giordano, e del lago Asfaltide, auuẽga Iddio fusse un puoco piu basso.

Cap. IX.

HOra poi che noi habbiamo detto assai quãto Gierico sia fortunatissima estimo che sia anco cosa degna a raccontare similmente la natura del lago Asfaltide, imperoche egli era salso e sterile, & era di tal natura quelle cose che u'erano gittate dẽtro, benche le fussero grauissime, nondimeno tornauano sopra l'acqua come fussero state leggerissime. Et non ch'altro, ma chi hauesse uoluto attuffarsi a sõmo studio insin al fondo, nõ haurebbe potuto se nõ cõ difficultà. Et che fusse uero prouaua p questo, cioè che Vespasiano ilquale era andato per uederlo, fece pigliare alquanti che non sapeuano notare, e fece loro legare le mani dietro, e dipoi gittarueli dẽtro nel piu profondo che u'era. Et nondimeno incontinente tornorono su a galla, come se fussero stati respinti in su per forza di fiato. Oltre a q̃sto la terra detto luogo era di mirabil colore, & uario conciò fusse cosa che ella mutasse la superficie di giorno in giorno, e percossa dalli razi del Sole risplendeua uariamente: Et piu che il detto lago mãdaua fuori in molti luoghizolle di bitume, lequali notauano sopra l'acqua, e pareuano simili e per habito, e per grãdezza a tori senza capo. Et quãdo quelli che l'andauano cercãdo s'abbatteuano a loro le tirauano alle naui, e metteuanle dentro, et poi che ne n'haueuano meße quãto era dibisogno e che e'ne le uoleuano raunare e spiccare, non poteuano tãto era tenace il detto bitume, anzi pendeua la naue da quel lato ond'egli era, quasi come se ella si fusse ripiegata, e staua a quel modo insino a tanto che lo dißolueuano col mestruo, e cõ l'orina della femina. Questo bitume era utile non solamente alle commettiture delle naui, ma etiandio alla curatione delli corpi, e mescolauanse con molti rimedij. Il detto lago era per lunghezza cinquecento ottanta stadij, conciò fuße cosa che teneße da Zoara insino all'Arabia. Et per larghezza cento cinquanta, imperoche s'allargaua insino appresso alla terra Sodomitica, fortunata per l'adietro cosi per i frutti come per la sustantia della città, ma hora è tutta disfatta, e dicesi esser stata arsa, e brucciata dalle saette che ui caddero dal Cielo, per i peccati de gli habitatori. Finalmente ui si uedeuano ancora le reliquie del fuoco sacro, e le forme delle cinque città che ui perirono, e cenere che continuamente rinasceua nelli frutti, iquali erano simili al giglio, e quando si coglieuano si disfaceuano come la cinice, & andauansene in fumo. Et di qui era che all'historia della terra Sedomitica si dana fede.

Cap.

Ayuntamiento de Madrid

Cap. X.

HOra Vespasiano ueggendo che quelli di Gierosolima attẽdeuano a farsi forti d'ogni parte, drizzò duo castella, l'uno appresso a Gierico e l'altro appresso ad Amula, & in amendua misse gente a guardia, e delli suoi, e di quelli che gli erano uenuti in aiuto. Dipoi mandò a Cefasione, Lucutio Amnio datogli una parte delli suoi cauallieri, e molti fanti a pie. Ilquale hauendo preso la Città al primo assalto uccise 1000. giouani che erano stati giunti innanzi che si fuggissero, e menorono le famiglie prigione, & i beni loro li lasciò metter a sacco a i suoi soldati. Et dipoi messo c'hebbe fuoco nelle case loro, assalì quelli ch'erano loro piu uicini. Onde i potenti si fuggiuano, e gli impotenti erano tagliati a pezzi, e ciò che s'occupaua, s'ardeua. Finalmente essendo oppressati dalla guerra tutti i luoghi cosi delle montagne, come del piano, interueniua che quelli che si trouauano appresso a Gierosolima non poteuano uscir fuori, conciò fusse cosa che certi che si uoleuano fuggire, fussero guardati dalli Zeloti, & certi altri ch'erano pur anchora nemici delli Romani non potessero far tal cosa per l'esercito delli nemici c'haueuano circondata la città, non li lasciasse.

Cap. XI.

IN questo mezo essendo Vespasiano tornato a Cesaria, & apparecchiãdosi di andare con tutto l'esercito contro a Gierosolima, li fu annõciata la morte di Nerone, c'haueua regnato anni tredici, e giorni otto. Ilquale in che modo dishonorasse l'Imperio con dare il gouerno delle cose publiche ad huomini sceleratissimi, come fu Nauisidio, e Tigillino, & a liberti indegnissimi, e come giunto dall'insidie di costoro, & abbandonato da tutti i suoi amici si sia fuggito con 4. fedeli liberti nel suo suburbano, e quiui si sia ucciso lui stesso, e come molto tempo dipoi, coloro che lo deposono di signoria ne habbino portato le pene, & in che modo la guerra si sia transferita dall'Ispagna alla Galatia, & come sia stato accusato dalli suoi soldati, come huomo di piccolo animo, e uituperato da loro nel mezo della piaza, & come Ottone sia stato dichiarato Imperadore, et in che modo habbia menato lo esserсito contro a Vitellio, e similmẽte le discordie di Vitellio, e la zuffa fatta intorno al Campidoglio, & in che modo Antonio primo, & Mutiano habbino Ecciso'l detto Vitellio ouero come le schiere delli Germani habbino spento la guerra ciuile non ho uoluto narrare, perche molti scrittori e Greci, & Latini n'hanno trattato copiosamente. Mai si che io disegnerò succintamente ciascuna cosa per non guastare l'ordine, & acciò che l'historia non penda interrotta.

Cap. XII.

VEspasiano adunque hauendo inteso la morte di Nerone, prolũgò principalmente l'assalimento di Gierosolima, aspettãdo doue si drizzasse l'imperio. Dipoi intendendo che Vitellio era stato eletto Imperadore, deliberò di non far niẽte, se in prima non gli era scritto da lui qualche cosa della guerra. E ben vero che li mandò Tito suo figliuolo a uisitarlo, & annunciargli il fatto delli Giudei. Et p quella medesima cagione anco il Re Agrippa mõtò in naue p ãdare insino a Galba.

Ayuntamiento de Madrid

ba. Ma mente che c'nauicauano con le naui lunghe (perche era di uerno) intorno all'Acaia, & eccoti la nouella come Galba era stato morto sette mesi, et altre tã ti giorni poi che gl hebbe preso l'Imperio. Et dipoi come Ottone gl'era succeduto, ilquale gouernò la Republica tre mesi. Onde Agrippa non isbigottito niẽte per tal mutatione, pseuerò pure d'andar insino a Roma. Et Tito di tornarsi adietro, ilqual pensiero certamente li uenne nell'animo per diuina prouidenza. Si che partitosi dell'Acaia, nauicò nella Soria, e di quindi n'andò prestamente a Cesaria al padre. Et giunto a lui l'auisò come le cose passauano. Onde stando sospesi e dubitãdo di tutte le cose, quasi come se l'Imperio Romano vacillasse, non si curauano della guerra delli Giudei. Et similmente sprezando la cura della patria estimauano cosa importuna assalire gli estrani.

Cap. XIII.

NOndimeno in questo mezo nacque in Gierosolima un'altra guerra. Et questo fu che s'abbatè ad essere in questo medesimo tempo un Simone figliuolo di Gior i, ch'era per patria Geraseno d'età piu giouane che quel Giouãni in c'haueua tenuto la città già per tẽpo nelle mani, ma quanto alla militia nõ però inferiore a lui, oltre a questo di forze e di audacia piu eccellente. Per laqual cosa lui era stato anco cacciato d'Anano Põtefice della Toparchia Agrabatena, laqual lui gouernaua, et andãdosene a quelli ladroni c'haueano occupato Massada. Et bẽche cosi hauesse fatto, nõdimeno fu loro da prima a sospetto, in tal modo che nõ lo uolsero riceuer tra loro, ma concedeteli che se n'andasse cõ q̃lle donne che lui haueua menato seco ad un Castello ch'era disotto a loro. Di poi cominciò a parer loro fedele per la similitudine, e per la propinquità delli costumi, imperoche lui era guida a ciascũ di loro che fusse vscito fuori p andar a predare, & insieme cõ loro metteua a sacco il tenitorio di Mesßada. Ne nõ temeua di cõfortargli a maggior fatti, pche era cupido di signoreggiare, & appettiua cose grandi. Finalmente hauẽdo inteso la morte d'Anano, si ridusse ne i luoghi montani. Et promesso la libertà a i serui p uoce di bãditore, & a i liberi il primo raunò subito quanti ribaldi erano in tutto q̃l paese. Et hauẽdo già raunato una ualorosa compagnia, metteua a sacco le uille montane. Et crescendoli tuttauia l'un giorno piu che l'altro il numero delli compagni, prese anco ardir ascẽder giu nelli luoghi piu bassi, in modo che faceua già paura alle città, & che la forza, & i prosperi suoi fatti incitauano già molti potẽti a seguitarlo. Onde l'esßercito suo erà gia non solamente ripieno di schiaui e di ladroni, ma etiandio di molti popolani, iquali l'ubbidiuano gia come un Signore. Et distendeuansi gia le scorrerie sue dalla Toparchia Agrabatena, insino all'Idumea maggiore, imperoche hauendo egli murato intorno una uilla chiamata Aiam, l'usaua per un suo rifugio, & teneuala come un Castello. Similmente haueua ampliato certe occulte spelonche ch'erano nella ualle chiamata Faragata, et molte ne n'haueua trouate apparecchiate, lequali lui usaua per recettacoli, & nascõsioni della preda, Oltre a questo ui riponeua anco tutti i frutti messi a sacco. Et spesso spesso ui si riduceuano ad alloggiar molte delle sue brigate, ne non si dubitauano

Ayuntamiento de Madrid

uano che quanto all'essercito, & all'apparecchio de che lui haueua, non facesse segno di pigliar Gierosolima. Onde hauendo paura i Zeloti dell'insidie sue et desiderando il preuenirlo, perche si faceua grande contra di loro, n'uscì fuori di suoi molti armati, x'quali Simone subitamente andò incontro, & appicciata la battaglia n'uccise molti di loro, & il resto riccacciò indietro insino nella terra. Et non si confidando ancora molto nelle sue forze, deliberò di non ui si porre a campo se in prima non sottometteua l'Idumea. Per la qual cosa lui s'affrettaua, d'andare con uenti mila armati a i confini di lei. Onde li Principi dell'Idumea raunato che gli hebbero prestamente de contadi loro, circa a cinque mila contadini da far fatti di arme, & lasciatone a casa molti piu a guardia delle lor cose, per le scorrerie delli ladroni, che habitauano in Messada, andorono cõtro a Simone insino su li confini & quiui l'aspettorono. Doue giunto che fu, & appicciata che gl'hebbe con loro la battaglia, combattè tutto'l dì, et alla fine si partì ogn'un'di loro, ne uinto, ne uincitore. Et Simone se n'andò nella uilla Aiam & gli Idumei si ritornorono a casa. Nondimeno Simone indi a poco tempo si messe di nuouo andare con maggior essercito in su li loro terreni, e posto il campo contro ad una certa uilla chiamata Toceoe, mandò uno delli suoi cõpagni chiamato Eleazaro alle guardie del Castello d'Erodio che era quiui appresso, a persuader loro che se li dessino, ilquale subito le dette guardie riceuettero non sapendo ancora per quel che ui fusse venuto. Ma dipoi come hebbero inteso la cagione della uenuta sua, incontinente si leuorono su, & con le coltella nude l'assalirono per ammazzarlo. Allhora lui uolẽdo fuggire, & non hauẽdo doue, si gittò a terra della mura nella sottoposta ualle, & p la gran percossa che gli hebbe nel saltare, incontinente si morì. Hora temendo gli Idumei le forze di Simone, piacque loro prima di spiare gli esserciti del nemico loro, che s'azzuffassino con lui, & trattando tra loro chi fusse atto a tal cosa, si offerse loro un certo Giacopo che era uno delli gouernatori, con intentione di tradirli. Finalmente partitosi d'una uilla chiamata Alauro, doue era per allhora raunato l'esercito de gli Idumei, n'andò Simone, & giunto a lui fece patto con esso principalmente di darli la patria sua nelle mani, hauuta la promessa da lui dello esserli sempre carissimo. Dipoi s'offerse anco d'aiutarlo a pigliar l'idumea. Per lequal cose cenato che lui hebbe humanissimamente appresso a Simone, si ritornò a suoi tutto lieto, & tutto inanimito per le gran promesse che egli haueua hauute da lui, & quiui cominciò a mentir loro, & a dire come l'esercito di Simone era molto maggiore che non estimauano, per numero uario di che egli era ripieno. Dipoi sbigottiti già li Gouernatori, & similmente tutta la moltitudine a poco a poco spauentata, persuadeua loro che uolessino riceuere, & chi li uolessino concedere senza combattere il Prencipato di tutte le cose. Et mentre che lui faceua questo, auisaua, anco Simone di punto in punto, e gli haueua mandato a dire che ne uenisse promettendogli di abbandonar gli Idumei, laqual cosa lui fece imperoche appressandogli già lo esercito di Simone, subitamẽte mõtò a cauallo innanzi ogn'uno, & si fuggì insieme con gli altri traditori. Onde subito entrò

tro a dosso a tutta la moltitudine un gran spauento. in modo che prima che si uenisse alle mani, ciascuno essendo tutti scompigliati, si tornò a casa sua. Et a questo modo Simone per la non pensata entrò nell'Idumea senza effusiõ di sangue. Et assalito che lui hebbe alla sproueduta principalmente la Città di Crebone, subito la prese doue e'fece una grandissima preda, & messaui a sacco molti frutti. Hora q̃lli che erano natiui quindi, diceuano la detta città essere non solamente la piu antica di quella prouincia, ma etiandio di Menfi Egittiaca. Finalmente diceuano esser ben duo mila trecento anni che ella fu edificata, che è una fauola. Oltre a questo affermauano esser stato l'habitatione d'Abraam padre delli Giudei, poi ch'essi abbandonarono le habitationi della Mesopotamia, & di quindi li suoi discẽdẽti essersi partiti, & andati in Egitto. Delliquali ancora teste n'appariscono monomenti in quella medesima città, fabricati riccamẽte e d'un bellissimo marmo. Ancor ui si uede p spatio di sei stadij discosto dalla detta terra un grandissimo albero chiamato Terebinto, ilquale dicono esser durato ĩ quel luogo dal principio del mõdo in quà. Dipoi Simone partitosi quindi scorse tutta l'Idumea, guastando non solamente le uille e le città di quella, ma etiandio li contadi, imperoche oltre a gli ārmati che lui hauea da se, lo seguiuano anco circa a 40000. altri in modo che le cose necessarie al uitto non bastauano loro. Aggiungeuansi anco alle dette necessità la crudeltà sua e la superbia, iquali uitij furono cagione che l'Idumea si guastasse piu che non si sarebbe guasta imperoche come donde son passate le locuste si suol ueder la selua spogliata di frondi, cosi anco donde passaua l'essercito di Simone si uedeua, guasto, & disfatto ogni cosa, pche tutti li luoghi che essi trouauano qual ardeuano, & qual mandauano a terra. Oltre a q̃sto ciò che nasceua nella città, o nel cõtado, guastauano co'l calpestarlo, o co'l farlo pascer alle bestie. Et se la terra donde e'passauano fusse stata cultiuata, la faceano piu dura che doue nõ si lauorò mai, in modo che non ui rimaneua uestigio niuno, ne non pareua che ui fusse stata mai pianta, o herba alcuna. Finalmente tutte q̃ste cose incitorono di nuouo i Zeloti andar contro a Simone. Et benche cosi facessino, nondimeno hebbero paura di combatter con lui a fronte aperto, perche lo uedeuano molto forte. Onde postoli gli aguati per tutte le uie che lui haueua a fare li rapirono la moglie, & oltre a lei molti di quelli che stauano al seruitio suo. Dipoi si ritornorono nella città, con gran festa, & allegrezza come se hauessero preso lui, imperoche speraua no che Simone subitamente posto lui l'armi ne ueniſſe a loro a pregarli che li rendessino la morte. Et lui non ne fece niente, anzi li uenne per tal rapina, non misericordia, ma grãdissima stizza. Et p tãto essendosi accostato alle mura di Gierosolima, spargeua il furore suo sopra a coloro che giungeua, come la fiera ferita quando ella non puo pungere chi l'ha percossa, morde chi ella troua. Finalmente battuta insino alla morte tutti coloro che fusse uenuto oltre fuori delle mura per herbaggi, o per sarmenti, pigliando cosi quelli che non haueuan barba, come quelli che erano uecchissimi, con tanta rabbia che non pareua che li mancasse se non solamente quello, cioè che non se li mangiaua, anco, poi che gli haueua uccisi. Oltre

Ayuntamiento de Madrid

tre a questo tagliaua le mani a molti e dipoi li lasciaua andare nella città per spauentare ad un tratto tutti i nemici, e ritirare a se il popolo, & rimouerlo dalli scelerati. Et imponeua loro che e' dicessino come lui giuraua p̃ q̃llo Iddio che gouerna ogni cosa, se nõ li rendessino presto la moglie sua, che lui spezzerebbe le mura della terra, & intrerebbe dentro, & farebbe quel medesimo loro che gli haueua fatto a gli altri, & che non harebbe riguardo a niuna età, ne a chi si fusse colpeuole, o nò. Et fece tanto a questo modo che non solamente il popolo, ma etiandio gli zeloti spauentorono in modo che li rimandarono la moglie, & lui a questo modo humiliatosi, a poco a poco si ritrasse dall'assidua uccisione.

Cap. XIIII.

HOra la discordia, & la guerra ciuile era non solamente per la Giudea, ma etiandio per l'Italia, imperoche essendo stato morto Galba nel mezo del mercato Romano, Ottone ch'era stato creato Imperadore, combatteua con Vitellio, ilquale signoreggiaua anco lui, perche era stato eletto Capitano dalla moltitudine delli Germani, Et essendosi fatta la zuffa in Galatia, appresso a Fretiaco, cõ Valente, & Cinna, Capitani del detto Vitellio, Ottone fu il primo giorno uincitore & il secondo, uinsero i soldati di Vitellio, e tagliatone a pezzi molti, et udita la uittoria della parte auuersa, Ottone s'ammazzò lui stesso appresso a Brixeno tre mesi, & dua giorni dopo l'hauuta signoria. Onde tutti i soldati d'Ottone s'accostorono a Capitani di Vitellio, ilquale ne ueniua già a Roma con l'esercito.

Cap. XV.

HOra mentre che queste cose si faceuano in Italia. Vespesiano si partì di Cesaria a cinque del mese di Giugno; & andò uerso quelle parti dell'Idumea, lequali lui non haueua ancora confite, e salito il primo tratto in su li mõti, sottomisse in quella Regione duo Toparchie, cioè Cosnitica, & Acrabitica. Et dopo q̃ste prese anco due terre grosse, cioè Vithrega, & Vfre, doue posto che lui hebbe le guardie, caualcaua insino a Gierosolima, et per la uia pigliaua molti delli nemici, & molti n'uccideua. Dall'altra banda Cereale che era un delli Gouernatori delli suoi soldati, & haueua parte delli cauallieri, e parte delli fanti a pie, e attendeua a guastare quella Idumea che si chiamaua la Idumea superiore, & hauẽdo preso Cafera terra falsamente municipale, ui meße dentro fuoco, & arsela. Dipoi pose cãpo ad un'altra che chiamaua Cafasin, laqual haueua assai forte mura. Onde dubitando di non hauer a starui a campo troppo tempo, gl interuenne che gli apersero subitamente le porte, & con preghi adorandolo se li detteno. Et lui riceuuti che gli hebbe, n'ando uerso l'antichissima Città di Chebron sita come io dissi di sopra, in luoghi montani, & appresso a Gierosolima. Et entratoui per forza, uccise tutta q̃lla moltitudine che ui trouò, insieme co i giouanetti, & arse la terra. Et hauendo già li Romani preso tutte le terre, & le castella delli Giudei, eccetto che tre, cioè Erodoto, Messada, & Macherunta che erano occupate dalli ladroni, solamente restaua loro a pigliar Gierosolima, laquale essi haueuano in su gli occhi. Ma Simone poi che lui hebbe rihauuta la donna sua dalli Zeloti, ritornò

no a perſeguitar le reliquie della Giudea,& veſsata d'ogni parte la natione loro, ne conſtrinſe molti a fuggire in Gierosolima, perſeguitandogli anco eſſi in fin la. Dipoi hauendo aſſediato le mura di quelle,& pigliandola la moltitudine delli lauoratori che ueniuano della cãpagna per entrar dentro,n'ammazzauano gra quãtità. Et a q̃ſto modo Simone di fuori era piu terribile delli Romani al popolo Giudaico,et i Zeloti di dentro piu crudeli che amẽdua loro, liquali anco gli Galilei corompeuano con nuoui trouati,& con l'ardire che eſſi haueuano per la ſetta loro. Imperoche eſſi erano quelli che haueuano tirati innanzi Giouanni, et Giouãni p rẽderne loro merito gli laſciaua fare quel che uoleuano. Onde noi ſi ſatiauamo di rubbare q̃ſto,& quello,& di ricercare,& ſpogliare le caſe delli ricchi. Oltre a q̃ ſto l'uccisione,et l'ingiurie de gli huomini,& delle donne non l eſtimauano niẽte. Et diuorãdo la preda co'l ſangue ſenz alcuna paura,poi che erano ſatij di tal coſa s'inuolgeuano nella muliebre libidine. Et ornatoſi li capelli,& ueſtiti di panni feminili,& unguentati & fregatiſi gli occhi p parer piu beili,imitauano delle donne non ſolamente l'ornato, ma etiandio l'impudentia,& per la troppa obſcẽtia richeggiendo i ſcelerati coiti,ui ſi riuolgeuano come in bordello, et contaminauano tutta la città con fatti diſhoneſtiſſimi. Et effeminandoſi nel uolto,haueuano poi nondimeno le mani pronte all uccisione,& parẽdo ſenza nerui pel uezzoſo paſſo che eſſi haueano, riuoriuano poi ſubiti cõbattitori,quãdo e'biſognaua far aſſalto alcuno. Oltre a queſto cauato che eſſi haueuano di ſotto quelle loro ueſte magnifiche, & eccellentiſſime, & di uarij colori la coltella, percoteuano a trauerſo qualunque a caſo ſi fuſſe riſcontrato in loro. Similmente tutti coloro che haueſſino fuggito Giouanni,capitauano nelle mani di Simone che era piu crudele di lui nell'uccidere,& a queſto modo qualunque non fuſſe ſtato morto dal tiranno di caſa,era morto da quel di fuori. Finalmẽte era tagliata ogni uia a coloro che ſi fuſſero uoluti fuggire dal lato delli Romani. Ma incontinente tutti quegli Idumei che erano nell'eſſercito di Giouanni,ſi cominciorono a ribellare,& ſepararſi dalle gẽti ſue,& ammoronſi contra di lui tanto per l'inuidia della potentia, quanto per lo odio della crudeltà ſua. Et dipoi apicciata la battaglia con eſſo lui, & co i ſuoi, amazzarono molti delli Zeloti,et il reſto ricacciorono inſino nella Regia,laquale haueua edificata Grappe che era ſtato parente di Siza Re de gli Adiabeni. Doue gli giudei inſieme con gli altri anco erano ſcorſi per forza, & attendeuano a rubbar la pecunia di Giouãni Zeloto, ilquale cacciato quindi era rifuggito nel tẽpio, laqual pecunia era nella ſopradetta Regia,imperoche lui qui habitaua,et qui haueua tutte le ſpoglie della tiranneria ſua. Hor mentre che queſte coſe ſi faceuano, & quelll Zelotti che erano ſparſi per la città, s'andorono tutti a raunare cõ quelli che ſe erano fuggiti nel tempio,iquali Giouanni faceua penſiero di cauarli fuori contro al popolo, e contro a gli Idumei, gli altri non haueuano di hauer tanta paura dell'impeto delli Zeloti, conciò fuße coſa che fuſſero piu forti di loro a combatter quanto della confidentia, cioè che non vſcißero di notte naſcoſamente del tempio, & ad un tratto ſuccedeſſero e metteſſero fuoco nella tera.

Cap.

Ayuntamiento de Madrid

Cap. XVI.

SI che raunatisi insieme si consigliauano con i Pōtefici in che modo essi obuiassero a tal cosa, Maueramente Iddio riuoltò i pensieri loro nella piu cattiua parte, e fece che e' pensorono di pigliare un rimedio alla salute loro peggiore che la morte. imperoche per disfare Giouanni essi deliberorono di chiamar dentro Simone, e con preghi sottomettersi al secondo tiranno. Per laqual cosa cosi ordinato il partito si messe ad esecutione. Et mandatoli Matthia Pontefice lo pregorono che nenisse dentro a loro, che fu gran fatto, conciò fusse cosa che essi hauessero hauuto molte uolte paura di lui. Trouorōsi anco co'l sopradetto Ambasciadore a pregarlo di tal cosa tutti coloro che s'erano fuggiti per rispetto delli Zeloti di Gierosolima, ciascuno per amore della casa e delli beni suoi. Et Simone promesso che hebbe loro troppo superbamente con dire che uoleua essere loro Signore, entrò dentro come se fusse da douer liberar la città, dimostrando il popolo col gridare suo, lui douer essere il saluatore, & il difensore loro. Ma poi che fu entrato dentro con le sue brigate, subitamente cominciò a pensare della sua propria potentia, & a riputarsi non meno nemici coloro da chi lui era stato chiamato, che coloro cōtro a chi lui era uenuto. Allhora Giouanni ueggendo di non potere uscire fuori del tēpio ne lui, ne la moltitudine sua & hauendo anco perduto quelle cose che lui haueua nella città, perche erano state incontinente messe a sacco da Simone, e dalli suoi compagni si cominciaua a disperare, e tanto piu quanto che Simone benche attendesse alla specialità sua, nondimeno s'era messo a tempo intorno al tempio aiutandolo il popolo. Onde i Zeloti stando nelli portichi, e su per le baltresche si difendeuano gagliardamente, in modo che dalla parte di Simone ne moriuano molti, e molti v' erano feriti, e questo interueniua perche i Zeloti dalla mā destra erano piu alti di loro, & ueniuangli a percuotere piu forte. Et benche essi haueßero il uantaggio del luogo, nondimeno haueuano fabricato 4. grandisime torri, per poter gittar d' alto l'armi atte acciò l'una dal canto Orientale, e l'altra dal Settentrionale sora il portico, e la terza nell'altro canto al riscontro della piu bassa parte della città. Et la quarta era sopra il capo delli pastofori, doue era usanza, che uno delli sacerdoti saliua, e significaua con la tromba quel che ciascuno il settimo giorno haueße a incominciare a fare, dopo il mezo giorno, e cosi si restasse di fare la sera denunciando al popolo hora le ferie, & hora li giorni lauoratiui. Su per lequal torri i Zeloti haueuano posto ordinatamente le balestre, & gli instrumenti da gittar sassi, e saettatori, e frombolatori. Simone adunque ueggendo che gran parte delli suoi inuiliuano non andauano per allhora cosi in furia come sarebbe andato ad assalirli. Et nondimeno fidatose nell'hauer pin gēte di loro s'appressaua pur tuttauia, quanto che sia, perche era il peggio a star discosto per rispetto dell'armi che si gittauano dalle machine bellice, le quali portate dall'impeto molto da lungi, ammazzauano gran quantità di combattenti.

Cap.

Cap. XVII.

IN queſto medeſimo tempo i Romani anco erano oppreſſati da grauiſſimi mali imperoche Vitellio era già uenuto a Roma della Germania con l'eſſercito et ſi haueua menato dietro anco un'altra gran moltitudine di gente. Et non potendo i ſoldati ſuoi ſtare nelli luoghi aſſegnati loro uſauano la città in luogo del campo. Oltre a queſto tutte le caſe che u'erano ripiene d'armati. Liquali hauendo ueduto le ricchezze delli Romani come elle erano fatte, e non eßendo vſati di uederne ſtupiuano per lo ſplendore dell'oro & dell'argento, & appena ſi poteuano tenere che non le metteßero a ſacco, pur alla fine uinti dalla cupidita ſi cominciorono a dare a rubare, & uccidere, chi ſi fuſſe ſforzato di fare a loro reſiſtenza. Et a queſto modo le coſe andauano in Italia. Ma Veſpaſiano poi che lui hebbe disfatto ciò ch'era intorno a Gieroſolima, e che ſi tornaua a Ceſaria, inteſe le diſcordie ciuili delli Romani, e Vitellio eſſere fatto Prencipe. Onde benche lui ſapeße ſtare ſuggetto ad altri, come e'ſapeua bene anco ſignoreggiare, nondimeno hebbe molto per mal tal coſa, e non poteua nell'animo ſuo ſofferire d'hauer colui per ſignore c'haueſſe preſo l'imperio come una coſa abbandonata. Si che oppreſſato dal dolore non poteua ſopportar la paſſione dell'animo, ne attendere alle guerre di fuori, e laſciar guaſtare la patria ſua da quelli di caſa. Nõdimeno quãto lui era ſoſpinto dall'impeto dell'ira andare ad aiutarla, tanto era ritenuto dal penſare quãto egli era diſcoſto, imperoche il potere la fortuna rinouare molte coſe prima chè paſſaſſe in Italia, ſpecialmente eſſendo d'inuerno, era quel che piu lo raffrenaua, e che mitigaua piu la creſcente ſua iracondia. Ma i capi di ſquadra raunandoſi inſieme con tutto l'eſercito, cominciauano già a trattare apertamente della mutatione dell'Imperio; e per iſdegno gridando ad alte voci accuſauano quei ſoldati che erano a Roma, con dire eſſer coſa indegna che ſi ſteſſero in aggio, & uiueſſero nelle delicatezze, e non ſentißero non ch'altro, pur la fama della guerra, & giudicaßero poi il Prencipato a chi piaceua loro, e creaſſero gli Imperadori non per utilità publica, ma per proprio guadagno. Et a noi che habbino durato tante fatiche, & che ſiamo inuecchiati ſotto l'armi, ci conuenga donare la potestà noſtra ad altri: concioſia coſa che noi habbiamo appreſſo di noi huomo piu degno d'Imperio, che non hanno eſſi. Alquale ſe noi accettiamo coſtui, che giuſto merito, ueramente quando li renderemo noi della beniuolenza ſua uerſo di noi? Et diceuano eſſere tanto degna coſa che Veſpaſiano fuſſe fatto piu toſto Prẽcipe che Vitellio, quanto eſſi erano piu degni e piu eccellenti, che i ſoldati Vitelliani, imperoche eſſi affermauano non hauere amministrate minor guerre che coloro ch'erano tornati della Germania, ne eſſer da meno nell'armi, di quelli c'haueuano menato di quindi il tiranno. Et che non biſognaua dubitare che gli haueße ad eſſer conbattimento alcuno nel creare Veſpaſiano: perche diceua il Senato & il popolo Romano non eſſere da douere comportare la lußuria di Vitellio a cõparatione della pudicitia di Veſpaſiano, ne da douere eleggere un crudeliſſimo tiranno, quãdo loro poteſſero hauere un buono Imperadore, o fare il figliuolo

Principe

Prencipe, quãdo e' potessero fare il padre, conciosia cosa che la uera eccellẽza che è nell'imperadore sia un grande conseruamento di pace. Finalmente concludeuano che se l'Imperio si doueua dare, ouerամẽte alla prudenza della uecchiezza che haueuano Vespasiano, e se alle forze della giouẽtù, che haueuano Tito suo figliuolo, e che dall'età dell'uno, e d'altro si farebbe un'ottimo temperamento, et seguiterebbe una grande commodità. Et che dichiarato che fusse Imperadore, nõ solamente essi erano da douer porgerli le forze loro che non erano piccole, cõciò fusse cosa che hauessero tre legioni e gli aiuti delli Re, et hauessero mantenuto senza paura di Vitellio ciò che era dall'Oriente all'Europa, ma etiãdio quelli cõbattitori che fussero in Italia, cioè il fratello, & il figliuolo, con l'un delliquali essi sperassero molti honorati giouani douersi accompagnare, et all'altro sapessero come egli era stata data la guardia della terra, laqual cosa importasse assai a principio dell'Imperio. Finalmente diceuano che se e' tardassero, il Senato forse essere da douer dichiarare colui Prencipe, ch'essi hauessero disbonorato. Cosi fatte parole i soldati nel principio spargeuano per le squadre. Dipoi confortatosi l'un l'altro se ne andorono a Vespasiano e salutorõlo Imperadore, et si lo pregorono che e' uolesse cõseruare l'imperio colocato in gra pericolo. Et lui che già per tempo hauea ppso la cura di tutte le cose, inuerità non uolea imperare, benche lui estimasse degno p l'opere sue. Ma pponeua la securità della uita priuata a' pericoli dell'Imperio. Onde i Prencipi de l'essercito quanto piu ricusaua, tanto piu lo stimolauano. Oltre a questo isolati standogli intorno con le spade in mano lo minacciauano di ucciderlo se ricusasse di uiuere come egli era degno. Finalmente hauendo fatto lũgo tempo resistenza d'accettar l Imperio, e ueggẽdo che nõ poteua dissuadere tal cosa a coloro che l haueuano dissegnato Imperadore s'arrendete a preso. Dipoi gridando Mutiano e gli altri Prẽcipi, che l'haueuano tirato a tal dignità, insieme cõ tutto l'altro essercito che li menasse cõtro ad ogni nemico, e non li risparmiasse di niẽte, estimò pur prima esser dibisogno proueder e li fatti d'Alessãdria che niuna altra cosa sapendo l'Egitto essere un gran fondamento dell'Imperio suo, per rispetto de frumento. Et che se lo teneße speraua essere da douer deporre p forza Vitellio, se e' facesse resistẽza, pche li pareua esser chiaro che nõ sofferirebbe che'il popolo perisse di fame. Oltre a q̃sto desideraua ancora di tirare a se due legioni, che si trouauano in quel tẽpo appresso ad Alessandria. Et pẽsaua che quella regione anco li potea essere ad un bisogno cõe un rifuggio, & un riparo contro a gli auuersi cosi della fortuna, imperoche p terra ui era difficile andare, p mare il simile, cõciosia cosa ch'ella sia senza porti. Et ha da l'Occidente la Libia arenosa che gliecõtroposta. Et dal Mezogiorno il termine che diuide la Siene, dall Ethiopia le cateratte del Nilo p lequali nõ si può nauicare. Et dall'Oriẽte il mar Rosso, che tiene ẽsino alla città di Cosoton. Et da l Occidente ha terra insino alla Siria, e quel mare che si chiama Egittio, tutto senza porti. Et a questo modo l'Egitto è d'ogni parte sicuro. Et distendesi tra Pelusio e la Siena per duo milla Stadij. Ma dalla città Elefantie insino a Pelusi andar per acqua sono tre milla sei cento Stadij. Ne non

si può nauicare su per il Nilo, se non insino alla sopradeta città, imperoche le cate ratte come noi dicemo di sopra, non lasciano passare le naui piu oltre.

Cap. XVIII.

*Similmente il porto d'Alessandria era anco a tẽpo di pace difficile ad entrarui con le naui, imperoche esso haueua la bocca stretta, e bisognaua che chi ue entraua torcesse il corso suo per gli assai sassi occulti che u'erano. Et era circondato dalla parte sinistra da certe ale di muro fatte per forza. Et dalla destra haueua un'Isoletta chiamata Faro, che gli era pũto al riscontro con una grãdissima torre con una lumiera che faceua lume a'nauicanti fra mare, discosto circa a 300. stadij, accioche essi schifino il piu di lũgi che possono la difficultà dell'appicciare le naui. Et intorno alla detta Isola ui sono grãdissimi muri fatti per forza doue il mar frange, & fa l'entrata piu aspra, e pel pericolo piu stretta. E bẽ uero che'l porto dentro era sicurissimo, & era grande uenti stadij, nelqual portauano cosi di quelli beni che mãcauano alla felicità di quella terra, come si spargeuano per tutto'l mõdo di quelli che auanzauano quiui, e qui nasceuano. Vespasiano adunque non senza cagione desideroſamẽte sparse la fama di uoler occupar Alessandria ad affortificamẽto di tutto l'Imperio. Et per tanto scrisse subitamẽte a Tiberio Alessãdro che teneua l'Egitto e q̃lla, et significolli la lieta prõtitudine d'animo delli suoi soldati, e come egli era stato necessario di pigliare il peso del Prencipato, & dapoi che l'haueua preso, come lui hauea dibisogno dell'aiuto, & del seruigio suo, et che si metesse in ordine ad aiutarlo. Et Alessandro riceuuto c'hebbe tal lettere finse che elle li fussero grate, e di leggerle uolentieri, & incontinente raunò l'esſercito, & il popolo, & dimandò loro il giuramento, se essi erano contenti di tal Prencipe. Et essi risposero di sì, & che uolentieri l'accettauano sapendo la uirtù sua, per l'esperienza che essi haueuano ueduto di lui, nel gouerno, che lui haueua hauuto quiui appresso delli loro confini. Allhora lui datoli la podestà di poter proueder a q̃lle cose, che si richiedeuano al bisogno dell'Imperio, cominciò ad ordinare quel ch'era necessario alla uenuta del Prencipe. Et già la fama s'era sparsa in ogni luogo piu presto che non s'estimaua, come Vespasiano nell'Oriẽte era stato dichiarato Imperadore. Onde tutte le città ne faceuano gran festa, e gran sollenità alla giunta di tal nouella. Et quelle genti d'arme che si trouauano in quel tẽpo appresso a Mesia, & la Pannia che poco innanzi se erano tutte solleuate p l'audacia di Vitellio, dettono la fede loro a Vespasiano con maggior allegrezza che non haurebbono fatto a Vitellio. Dipoi Vespasiano tornata a Cesaria n'era giàandato a Berito, doue molte legioni, et della Siria, e dell'altre Prouincie gli erano uenute incõtro ad offerirli le corone, & i decreti rallegratorij di tutte le città. Et doue anco Mutiano Rettore della Prouincia era uenuto ad annonciare l'allegrezza e la letitia delli popoli, & i giurati sacramenti loro, in fauore del Prencipe. Hor prosperando la fortuna i desiderij di Vespasiano per ogni luogo, e riuoltandosegli in grau parte il fauore delle cose, cominciò a pensare che non senza prouidẽza di Dio lui haueua preso l'Imperio, ma che qualche giusta e fatal cagion l'haueua cõ

dotto

dotto a tal Prencipato. Et ricordatosi delli segni, & di molte altre cose che gli era no auuenute, lequali già haueuano indouinato tal dignità, & massimamente delle parole di Giosippo, ilquale essendo ancora uiuo Nerone haueua hauuto ardire di chiamarlo Imperadore, si marauigliaua molto, e spetialmente del detto Giosippo, ilqual lui teneua ancora legato. Onde chiamato a se Mutiano, e gli altri Gouernatori dell'essercito con i loro amici, cominciò ad esporre loro prima quanto Giosippo era stato gagliardo, & destro, & quanta noia lui haueua dato nel pigliare i Giotapati. Dipoi raccontò le sue indiuinationi, lequali dicea hauer hauuto sospetto che non fussero fittioni che lui facesse da se per scăpare, che le cose erano riuscite p tempo in modo che si uedeua che lui haueua indouinato il seruo. Et per tanto esser disonesto che colui che gli hauesse indouinato l'Imperio, & che fusse stato ministro, & noncio della uoce di Dio, fusse tenuto ancora come prigione, & sostenesse l'auuersa fortuna. Et detto questo fece chiamar a se Giosippo, & comandò che fusse sciolto. Per ilqual atto hauendo egli riferito tal cosa p la sopradetta cagione gli altri Gouernatori, eccetto che Tito estimauano che l'hauesse detto per dar grande speranza di se. Ma Tito che era quiui presente, disse. O padre egliè cosa giusta che Giosippo sia libero ad un tratto, & da i legami del ferro, & dalla uergogna, imperoche se noi non lo scioglieremo, ma taglieremo le catene, sarà come se non fusse mai stato dal principio legato, laqual cosa si suol fare in coloro, che non sono stati drittamente legati. Queste medesime ragioni piaceuano a Vespasiano. Onde sopragiungendo uno con una sicure in mano li tagliò subito le catene. Et a questo modo Giosippo riceuette per merito di quelle cose che lui haueua predetto, il premio della fama, & cominciò ad esser tenuto degno che li fusse creduto quel che lui predicesse delle cose future.

Cap. XIX.

Dipoi Vespasiano risposto che lui hebbe all'ambascerie, et ordinate l'amministrationi giustamente, & secondo i meriti ciascuno n'andò ad Antiochia. Et pensando doue lui si douesse prima drizzare, o a Roma, o in Alessandria, gli parue che e'fusse meglio a curare prima le fāede Romane, che le Alessandrine, imperoche quelle d'Alessandria li pareuano stabili, & q̄lle di Roma erano perturbate da Vitellio. Onde preso tal partito mandò subitamēte Mutiano in Italia cō molte schiere di canallieri, & di fanti a pie. Ilquale nondimeno hauendo paura di nauicare per l'asprezza del uerno, fece la uia per la Cappadocia, e p la Frigia. In q̄sto mezo Antonio primo mādato che lui hebbe per la terza legione di q̄lle che dimorauano appresso a Mesia, laqual Prouincia lui gouernaua, si studiaua di uenir cōtro a vitellio. Et vitellio auēdo inteso tal cosa li mādò incōtro Cecinio Cominio, qual partitosi da Roma, prestamente lo gionse appresso a Cremona Città della Lombardia, e confino dell'Italia. Et quiui ueduto che lui hebbe l'ordine, & la moltitudine delli nemici, non li bastò l'animo d'appiccare la battaglia. Ma considerando anco la partita sua essere pericolosa, cominciò a far pensiero di uolersi ribellare. Onde raunato che hebbe insieme tutti gli Centurioni, et i Tribuni che lui ha-

ueua ſotto di ſe, liconfortaua che ſe n'andaſſino dalla banda d'Antonio, uituperã do i fatti di Vitellio, & magnificãdo le forze di Veſpaſiano, & dicẽdo come l'uno haueua ſolamente il nome dell'Imperio, & l'altro la uirtù, e che gli era ꝑ loro meglio, che q̃llo che eſſi haueuano a fare, e lo facesſino ſi che ne fuſſe ſaputo lor grado che aſpettare di farlo ꝑ forza, & ꝑuenisſino il pericolo cõ la uolontà, ſapendo che haueuano ad eßer uinti per moltitudine, imperoche lui diceua Veſpaſiano eſſer atto ancor, quando non fosſino dal lato ſuo, a ſottometter ogni coſa. Et non coſi Vitellio, ilquale inſieme con loro non fuſſe atto a poterc, non ch'altro pur mantener il preſente ſtato. Et aſsegnato, che lui hebbe loro molte ragioni in q̃ſta forma, perſuadette loro quel che e uolſe, et finalmẽte inſieme con loro ſe n'andò dalla parte di Antonio. Hora interuenne, che la notte medeſima i ſoldati del detto Cecinna, ſi cominciorono a pentire di eſserſi ribellati, & a conſiderar ſe colui da chi gli erano ſtati mandati, uinceſse, come eſſi haueuano a capitare, & hauere una gran paura. Et per tanto cauate fuori le ſpade uolſero tagliare a pezzi Cecinna. Et harrebbono fatto, ſe non fuſsero ſtati li tribuni militari che ui s'intramiſsero, & con preghi gli ſtolſero da tal coſa. Ma benche non l'uccideſsero, nondimeno lo mandorono a Vitellio preſo, & legato come un traditore. Onde Antonio bauendo inteſo queſte coſe, incontinente moſse le ſue genti; & con eſse n'andò contro a i ribellatori. Et eſſi eſsendo in ordine alla battaglia, fecero in ſu il principio un poco di reſiſtenza. Dipoi non potendo piu reggere, ſi dettono a fuggire, & andarſene uerſo Cremona. Ma giuò a loro poco, imperoche Antonio accompagnato dalli cauallieri, ſtudiò il paſso, che lui entrò loro innanzi, & ſi ui fu prima di loro, & ſcorrendo per la terra che era intorno intorno chiuſa, vccise vna grandisſima moltitudine di nemici. Dipoi voltatoſi al reſto, dette licenza a i ſoldati ſuoi, che prẽdeſsero la terra. Doue molti mercatanti foraſtieri, & molti paeſani perirono, & tutto l'eſsercito di Vitellio, che erano ben circa a trenta milia e dugento. Perirono anchora, quelli quattro milia, e cinquecento, che Antonio haueua menato della Meſia. Finalmente eſsendo uenuto nelle mani Ad Antonio Cecinna, ſubito lo fece ſciorre, & mandollo Ambaſciadore a Veſpaſiano della Vittoria hauuta. Ilquale giunto a lui, & meſso dentro, fu ſommamente laudato, & ricoperſe la uergogna dell'eſser traditore con gli honori non iſperati. Ma Sabino che era a Roma, come inteſe che Antonio s'approsſimaua, ſubitamente ſi rasſicurò, & raunò tutte le ſchiere delli ſoldati, che faceuano la guardia, & di notte a tempo occupò il Campidoglio. Dipoi eſsendone venuto il giorno, molti nobili s'accompagnarono con lui, & maſsimamente Domitiano figliuolo del fratello, ch'era grande aiuto ad ottenere la uittoria. Di che Vitellio non ſi curando molto di Primo, ma adiratoſi bene grauemente contro a coloro che ſe erano fuggiti dalla parte di Sabino, e deſiderando per la ſua innata crudeltà di bere il ſangue delli nobili, mandò contra a quelli ch'erano rifugiti in ſul Campidoglio quella gente d'arme che lui hauea menato ſeco. Doue appicciata la battaglia, & da coſtoro, e da coloro che teneuano il tempio ſi cõbattè molto arditamente

tamente. Finalmente i Germani essendo piu che quelli di Sabino, furono uincitori, & ottennero il colle. In questa battaglia Domitiano con molti altri Romani huomini eccellenti scampò per diuin miracolo. Et tutta l'altra moltitudine fu tagliata a pezzi, e morta. Et Sabino fu preso, & menato a Vitellio, & da lui morto. Oltre a questo li soldati c'haueano hauuto la uittoria, spogliato che essi hebbero il tẽpio di tutti gli ornamenti, ui messero dentro fuoco. Et fatto questo incontinente l'altro giorno Antonio gunse con l'essercito suo, & appiccò la battaglia con le genti di Vitellio che l'aspettauano, lequali combattuto che si fu dentro alla terra in tre parti, tutti perirono. Dipoi eccoti Vitellio che ne ueniua dal palazzo ebbro, e ripieno di molta superfluità di cibi, come si suol far ne gli ultimi pericoli, & strascinato dal popolo, & dishonorato con uaria generatione di battiture, & ucciso nel mezo della città, otto mesi, & cinque giorni dopo che fu fatto Imperadore. Ilquale si fusse uissuto piu che non uisse, io credo certamente che tanto Imperio non sarebbe stato sufficiente alla lussuria sua. Hora gli altri che in questa battaglia morirono, si dicono esser stati piu che cinquanta mila. Et fu queste cose a punto a'tre d'Ottobre.

Cap. XX.

Dipoi entrato Mutiano il giorno seguente in Roma con l'esercito suo raffrenò le genti d'Antonio dall' uccisione, iquali andauano cercando anchora tritamente per le case di questo e di quello dei soldati di Vitellio, e quanti essi ne trouauano nascosti tanti n'amazzauano, e cosi ancho uccideuano molti popolani li quali fussero stati suoi partigiani nõ si guardando chi e' fussero per l'iracõdia che essi haueuano. Et fatto questo conduße in presentia del popolo Domitiano, persuadette loro che lo uolessino accettare per Rettore insino alla uenuta del padre. Et il popolo essendo hora mai fuori di paura, con gran feste, & letitia predicaua Vespasiano Imperadore, & celebraua la confirmation sua insieme con la distruttion di Vitellio. Dipoi essendo Vespasiano giunto in Alessandria li fu annonciato ciò che s'era fatto a Roma. Oltre a questo gl'ambascierie di tutto'l mondo lo vennero quiui a uisitare, & a rallegrarsi con lui della nuoua signoria, che furono tante che benche Alessandria da Roma in fuori fusse la piu grandissima di tutte l'altre città, nõdimeno pareua piccola per rispetto della moltitudine che u'era. Finalmente Vespasiano fermato che fu l'Imperio di tutto'l mondo, e conseruato le cose del popolo Romano per la non pensata si dirizzò con l'animo alle reliquie della Giudea. Ma in prima che lui u'andasse fece pensiero di distenderssi insin'a Roma passata che fusse la uernata, e di mandare in quel mezo nella Giudea Tito suo figliuolo. Et però si affrettaua d'ordinare prestamente le cose d'Alessandria, lequali poi che lui hebbe assai ben ridotte, mandò Tito come lui haueua fatto pensiero con gl'eserciti forestieri a liberare Gierosolima. Ilquale andato che fu per terra insino a Nicopoli che era discosto ad Alessandria uenti stadij, montò quiui in naue con tutta sua gente, & nauicò su per il Nilo. Et finalmente giunto che fu a Tumo smontò in terra, & andò ad alloggiare appresso alla città di Tanni. Dipoi partitosi.

titosi quindi,e tirato uia peruenne alla città d'Eraclio,laquale fu il suo secondo alloggiamento,& il terzo Pelluſio.Doue ſtato che'fu duo giorni a ricreare il suo eſſercito,il terzo paſsò li confini del detto Peluſio,e vno alloggiamento, & andato per li deſerti fermò il campo appreſso il tempio di Gioue Caſsio,et dipoi il seguẽte giorno appreſso ad Oſtracina,doue era ſi gran careſtia d'acqua, che li paeſani beueano acqua auuentitia,e foreſtiera . Et finalmente partitoſi quindi ſi riposò appreſso a Rinocoronta.Dipoi andato piu oltre nella quarta manſione, gionſe a Raſia,che era la prima terra,che ſi trouaua a uenire della città di Tiria.Et partitoſi quindi,& caminato piu inanzi peruenne a Gaza , doue fu il quinto suo alloggiamento,& dipoi n'andò in Aſcalona,e di quindi a Gianna,& dipoi a Gioppa,et da Gioppa a Ceſario,doue fe ce penſiero di ſtare alquanto tempo,e di raunare altri eſſerciti.

Il fine del quinto libro.

DI FLAVIO GIOSEFFO
HISTORICO HVOMO
CLARISSIMO,
DELLA GVERRA GIVDAICA.
LIBRO SESTO.
CAPITOLO PRIMO.

TIto poi che hebbe ricerco nel modo che noi dicemmo diſopra,la Siria oltre all'Egitto, inſin a'deſerti gionſe a Ceſaria.Et quiui ſi fermò p alquanto , perche haueua deliberato d'ordinare nel detto luogo l'eſſercito ſuo,& dipoi caminare,nella Giudea.Hora egli ſra interuenuto,che mentre che lui dimoraua ancora in Aleſſandria, co'l padre'ordinante l'Imperio, che Iddio gli hauea conceſſo la ſeditione , ch'era preſso a Gieroſolima fatta grande, ſe era diuiſa in tre parti,e uoltatoſi l'una cõtra l'altra che ſi potrebbe dire eßere ſtato coſa ottima , come ſi ſuol dire nelli mali,e fatto di giuſtitia.Ma in che modo tal coſa s'interueniſse nõ biſogna raccõtare, impoche di ſopra ſi dichiarò p noi diligẽtemẽte , dõde la ſignoria delli Zeloti contro al popolo ch'era cagione della roina della città,s'haueſſe origine,et mediãte che ella creſceſſe.E bẽ uero che chi diceſse q̃ſta ſeditione eſserſi cõcreata nella ſeditione,nõ errarebbe,impoche Eleazaro figliuol d Simone,fece come ſuol far la rabioſa fiera,che nõ hauẽdo da far male alle eſtranee,s incrudeliſse, emãgiaſi le ſue proprie carni.

Ayuntamiento de Madrid

Et queſto fu, che hauendo lui inſin dal principio ſeparato i Zeloti dal popolo, et ridottogli nel tempio, finſe d'hauer molto per male quelle coſe, che Giouani facea di giorno in giorno, concioſia coſa che lui anco non s'aſteneſſe dall'uccisione. Ma la verità era, che egli hauea per male di ſtar ſuggetto ad un tiranno minor di ſe. Et per tãto deſideraua d'eßer principale, e d'hauer la ſomma del gouerno lui ſolo nelle mani ſi ribellò de gli altri, tirato a ſe anco Giuda figliuol di Calia, e tutti quelli piu potenti che erano con Zenone, figliuol di Simone, oltre a' quali ui fu ancora Ezechia, figliuol di Cobaro huomo non ignobile. Ciaſcun de' quali ſi tiraua dietro molti Zeloti. Et occupato quel circuito del tempio, che era piu a dentro, poſorono l'armi in ſu le porti nelle ſacre fronti. Et fatto queſto ſi confidauano dell'abbõdãza, ouero delle loro opportunità, imperoche la copia delle coſe ſacre baſtaua loro, concioſia coſa che nõ eſtimaſſero niente impio, ne che fuſſe ſacrilegio il traſſinarle. Pur alcuna uolta riguardando al piccol numero ch'eßi era, temeuano, e ſe ne ſtaua il piu del tempo in pace nelli luoghi loro. Ma Giouanni quanto luiauãzaua p moltitudine di forze, tanto era auanzato da loro per uantaggio di luogo, et hauẽdo i nemici ſopra capo, non gli aſſaltaua mai che non temeſſe, & ſtar in pace non poteuano per l'iratondia che lui haueua, & benche ogni uolta che lui gli aſſaliua n'andaße col peggio, nondimeno li laſciaua niente ripoſare, imperoche gli aſſalti ſuoi erano ſpeſſi, & coſi li gittamenti delli dardi, e delle ſaette, & delli ſaſſi, in modo che tutto il tẽpio ſi maculaua d'ucciſioni. Dall'altra parte Simone figliuolo di Giora, che il popolo per diſperato haueua chiamato dentro in ſuo aiuto ſpontaneamente. & lui u'era entrato dentro come tiranno, tenendo la ſuperiore, & la inferiore parte della città, ma piu dell'inferiore aßaliua ſpeßo Giouanni, & i ſuoi compagni molto animoſamente, quaſi come q̃lli che erano impugnati anco dalla banda diſopra, imperoche lui era ſottopoſto coſi alle mani loro, come eſſi a quelli di ſopra. Et a queſto modo interueniua che Giouanni ſoſtenendo due battaglie ad un tratto offendeua, et era offeſo. Et quando lui era uinto da Eleazaro per eſſer piu baſſo di lui, tanto piu auanzaua Simone per eſſer piu alto di lui, concioſia coſa che aſſalendo quelli ch'erano di ſotto a lui ſol cõ la mano, ſenza fatica niuna li riſpingeſſe indietro. Et q̃lli che gittauano d'inſul tempio l'armi ne li faceſſe ſcendere con machine bellice, imperoche e's'aiutaua, e con baleſtri, e cõ lance, e con ſtromenti atti a gittar ſaſſi, co i quali non ſolamente lui caſtigaua li nemici, ma etiandio ammazzaua molti delli ſacrificanti, delli quali quiui era aßai buon numero, imperoche auenga Iddio che quelli Zeloti ch'erano nel tempio fuſſero come cani arrabbiati ad ogni generatione d'impietà, nõdimeno riceueuano tutti coloro che fußero uoluti andar dentro a ſacrificare. E ben vero che s'erano paeſani, li cercauano prima diligentemente con ſoſpetto, e con le guardie. Ma s'erano foreſtieri nò, pche quelli foreſtieri, c'haueſſero con preghi impetrato dalla loro crudeltà di poterui entrare hauẽdone poi ad uſcire, erano morti dalla ſucceſſiua opa de la ſeditione, imperoche l'armi gittate dalle machine bellice, paßando per uia apperta, e giungendo al tempio, cadeuano addoſſo a i ſacerdoti ſacrificanti, &

Ayuntamiento de Madrid

ammazzauangli. Et a queſto modo molti ch'erano uenuti inſino dall'ultime parti del mondo, al famoſisſimo, e ſantisſimo luogo, caddero morti, inãzi che e'ſacrificaſſero le loro hoſtie, e col ſangue loro proprio, tinſono l'altare d'eſſer adorato uniuerſalmente da tutti i Greci, e Barbari. Finalmẽte i corpi delli foreſtieri morti ſi meſcolauano con li corpi delli paeſani, e quelli delli ſacerdoti cõ li corpi delli laici, & erano diuentati quei luoghi diuini, come un lago di ſangue di diuerſe genti. Che dirai tu hora miſerisſima città, o che ingiuria ti fecero i Romani, ſe eſſi entrarono in caſa tua col fuoco per purgare le tue domeſtiche, e maledette ſceleratezze? Certamente niuna; percioche tu non eri piu luogo di Dio, ne non poteui piu durare eſſendo diuentata ſepoltura delle tue proprie ſceleratezze, e hauendo fatto del tempio di Dio habitatione di ſoldati, e di guerra ciuile. Tu potrai bene eſſere rifatta di nuouo, tu potrai dico ſe tu placherai mai Iddio tuo guaſtatore. Ma nõ parliamo piu; percioche quelle coſe che dolgono ſono d'eſſer taciute, ſecondo la legge dello ſcriuere, perche queſto tempo richiede che io attenda non a piãgere la roina della patria, ma ad eſpore le coſe come elle paſſarono. Et però perſeuererò io di narrare gli altri fatti ſcelerati delle ſeditioni.

Cap. II.

ESſendo adunque gl'inſidiatori diuiſi in tre parti. Eleazaro, ſenza fallo, & i ſuoi compagni, che conſeruano le ſacre primitie, faceuano impeto contra a Giouanni, come perſone ebbre. Et quelli che erano all ubbidienza di Giouanni mettendo a ſacco la plebe, s'adoperauano contro a Simone. Similmẽte Simone dana aiuto alla città, contro a i ſeditioſi della parte auuerſa. Et ſe pur Giouanni era combattuto alcuna volta d'amẽdue le parti, riuoltaua lor contro i ſuoi compagni e da quelli che gli erano diſotto, ſi difendeua col gittare lor con mano dalli portichi ſaſſi, e dardi, & altre armi, & cõtro a quelli, che l'oppreſſauano d'in ſul tẽpio ſi ualeua con le machine bellice. Et ogni uolta, che nõ gl'era dato noia da q̃lli, che gli erano ſopra capo, aßaltaua ſempre con gran quantità piu uolentieri. Simone, & i ſuoi compagni, che Eleazaro. Et ſempre ardeua tante caſe piene di grano, e di tutte le maſſeritie, quante erano in quello ſpatio, donde lui cacciaua li nemici per la città. Et quel medeſimo faceua anco Simone perſeguitando Giouãni, quãdo tornaua indietro, quaſi come ſe eſſi a ſomo ſtudio corrompeſſero ogni coſa ad utilità delli Romani di quelle, che erano apparecchiate a ſoſtener l'aßedio della Città e come ſe ſi tagliaſſero li nerui delle loro proprie forze. Finalmente interuenne che ciò che era intorno al tempio, fu arſo, e nõ ui rimaſe niente, in modo che la città era diuentata vna piazza da combattere, & inſino tra le proprie ſchiere ſi uedeua deſerto, e ſpianato ogni coſa. Oltre a queſto mancò ancora poco, che non arſe no quanto grano n'era, il qual era tanto, che ſarebbe baſtato molti anni al tempo dell'aſsedio. Onde dipoi all'ultima furono tutti preſi per fame, che nõ ſarebbero, ſe non ſe ne fuſſero ſtati cagione eſſi medeſimi. Hora oppreſſando gli inſidiatori, & i loro auuerſarij la Città d'ogni parte interueniua, che'l popolo che era nel mezo ne portaua le pene, & era lacerato, quaſi come un certo gran corpo. Et i uecchi,

Ayuntamiento de Madrid

e le dõnizzuole ſpauẽtate per li mali domeſtici, faceuano preghi per i Romani, et deſideraua no grandemente la guerra di fuori, per liberarſi di quelle di dentro. Et era entrato loro adoſſo ſi gran paura, e ſi gran terrore, che era una crudeltà, pche non uedeuano eſſer tempo da mutarſi di propoſito, ſe bene haueſſero uoluto, ne da ſperare di pattouirſi, ò di fuggirſi, imperoche tutti i luoghi erano guardati, & qualunque li Prencipi delli ladroni, che erano in diſcordia, haueſſero inteſo eßere amici delli Romani, ò uolerſi fuggire dalla banda loro gli uccideuano quaſi come commune nemici, e ſolamente erano d'accordo d'ammazzare quelli che erano degni di uiuere. Et benche il grido, & il romor delli combattenti il giorno, et la notte ſi ſentiße continuamente, e' fuſſe terribile, e nondimeno i lamenti di coloro, che piangeuano erano per la paura piu acerbi, che quello, imperoche auenga Iddio, che le calamitadi deſſero loro aſſi due cagioni di lamẽtarſi, nõ dimeno la paura li ratteneua, che non urlauano, come harrebbero uoluto, ne non isfogauano in dolore loro, anzi ſi rodeuano dentro, & erano tormentati d'un tacito ſoſpiramento. Et era ridotta la coſa in luogo, che non ſi portaua piu riuerenza ai uiui da quelli di caſa, ne non s'haueua piu cura del ſepelire i morti, dellequali due coſe n era cagione queſto, cioè che ciaſcuno s'era diſperato, percioche ogniuno eccetto che i ſeditioſi haueua poſto giu l'ardire in ogni coſa, quaſi come ſe eſſi haueßero ſubitamente a morire, rimoßo ogni cagione. Et i ſeditioſi faceuano pel contrario, iquali conculcando i corpi delli morti accumulati inſieme, e pigliando l'ardire da quelli, ueggendoſcgli hauere ſotto i piedi, incrudeliuano piu beſtialmente, e ſempre faceuano qualche trouato che uenia in loro defetto, e mettẽdo ad eſſecutione quel che fuſſe paruto lor di fare, e non laſciauano adietro alcuna ucciſione, o alcuna uia di crudeltà, in tanto, che Giouanni adoperò non che altro, i legnami, ſacri à farne iſtromenti bellici, percioche eſſendo p l'adietro piaciuto una uolta al popolo, & a i Pontefici d'affortificare il tempio, e di farlo piu alto uenti gomiti, il Re Agrippa haueua fatto uenire inſino del monte Libano con grandiſſima ſpeſa, e fattica legname atto a ciò, e queſte erano ſtate trani mirabili, & per groſsezza, e per lunghezza, e per drittura. Dipoi l'opera s'era laſciata imperfetta pel ſoprauenimento della guerra. Giouanni adunque ſegò tanto delle dette trani, quãto e' credeua, che baſtaſſe alla lũghezza, che lui hauea dibiſogno, e dipoi ne fece certe torri di legname, e poſele al riſcontro di coloro, che combatteuano d'in ſul tempio, & appreſſolle dopo il circuito del muro, contro al portico Occidentale, da quella parte donde ſolamente e' poteua, percioche l'altre erano ſtate occupate dalle mani da lungi. Et a queſto modo Giouanni hauendo fabricato le machine bellice d'impietà, ſperaua di poter ſottomettere i nemici. Et Iddio uolſe dimoſtrare, che s'era affaticato in uano, che adoperò, ſi che i Romani giunſero innanzi, che ui metteſse perſona, percioche Tito poi c'hebb raunata a ſe parte dell'eſercito, e c'hebbe ſcritto al reſto, che li uenißero incontro a Gieroſolima, ſe era partito da Ceſaria, e uenuto ne oltre. Hora eſsendo in quel paeſe quelle tre legioni, che haueuano militato ſotto il padre ſuo, e c'haueuano guaſto la Giudea, e

la

la duodecima laquale,per l'adietro ſotto Ceſtio haueua mal combattuto,e che bẽ che per quelle fuſſe eccellente quanto alla fortezza,nõdimeno allhora ricordãdo ſi di quelle coſe,ch'ella haueua ſopportate nella rotta;correua piu uolẽtieri alla uendetta,comandò che la quinta delle dette legioni li ueniße incõtro,e faceſse la uia per Emao.Et ſimilmẽte faceſse la decima e ſaliſse per Gierícunta, e lui cõ gl altri ſi tornò indietro,doue l'accõpagnarono anco molti piu ſusſidij regali,e molti piu aiutatori Soriani,che per l'adietro.Et ſuppliſse di quelle genti, ch'erano uenute cõ lui al mãcamẽto di quelle quattro legioni, che Veſpaſiano haueua mãdato cõ Mutiano in Italia;pcioche lo ſeguitauano dua mila ſcelti dell'eſercito Aleſſandrino,e tre mila dell'Eufrate. Et ſeguitauãlo anco Tiberio,Aleſsandro probatiſsimo amico,e p beniuolẽza,e per prudenza,ilquale per l'adietro haueua amministrato l'Egitto, & allhora era ſtato giudicato degno di gouernare l'eſsercito, perche dal principio dell'Imperio inſino a quel giorno era ſtato ſempre fidelisſimo amico delli Romani, ne mai s'era mutato per fortuna, ò nouità niuna di propoſito. Et era anco buon conſigliatore a i biſogni dalla guerra, e per l'età, e per la peritia che lui haueua.

Cap. III.

HOra intrando Tito in ſu i terreni delli nemici, gli andaua innanzi tutte le genti Regie, che gli erano uenute in aiuto, e dipoi li ſplanatori delle uie, e quelli che ponenuano li campi.Dipoi li carriaggi delli Gouernatori,& gli armati. Et dopo coſtoro neniua il detto Tito, hauendo con eſso ſeco, & altri ſcelti, e q̃lli che portauano i ſtendardi,dietro alliquali ſeguiuano i caualli eri che andauano innanzi alli ſtromenti bellici.Et dopo loro erano i Tribuni con li ſcelti,& i Prefetti con le ſquadre. Ma intorno a l'Aquila, cioè, e dietro a i ſtendardi, & innanzi, erano i trombetti. Dipoi ne ueniua ſchiera delli uecchi dilatata per gl'ordini.E la moltitudine ſeruille ſeguiua dietro alle ſpalli a ciaſcuna ſquadra, & hauea innanzi a ſe le ſome; & gl'ultimi di tutti erano li mercennarij, & i raunatori dell'armi lor guardiani. Et andando oltre l'eſercito conuenientemente,come ſi confaceua a li Romani,peruenne in Suſna,facendo la uia p la Samaritide,che è in prima era ſtata ſottomeſsa da Veſpaſiano, & allhora anco ſi teneua per lui con le guardie.Et dimorato quiui una ſera,la mattina a buon'hora ſi partì,e tirò uia, e conſumato il giorno nel caminare,fermò il campo in un luogo,che li giudei chiamauano in linguaggio Acantocaulona appreſso ad una certa uilla detta Gabe Saul, che Significaua la uale di Saul, diſcoſto a Gieroſolima circa a trẽta ſtadij.Et qndi accompagnato da circa ſei cento ſcelti caualli eri,ſi miſe andare inſino alla città a ſpiare,come ella fuſſe proueduta,e di che animo i giudei fußero, e ſe ueduto che l'haueſsero prima che ſi ueniſse alle mani. eſsi lo temeſsero, e uoleſsinſi accordare,percioche hauea inteſo quel ch'era il uero, cioè, il popolo eſser oppreſsato dalli ſeditioſi, e dalli ladroni e diſiderare ſenza fallo la pace, ma non potette far niente per eſser piu deboli de gli auuerſarij ſuoi. E mentre che Tito caualcò con la moltitudine ſua per quella uia,che lo menaua alle mura, non fu niuno che

li

Ayuntamiento de Madrid

li apriſſe innanzi le porti. Ma come lui preſe il camino uerſo la torre del ſaßo, & che e' cominciò a condurre a trauerſo la caualleria ſua, incontinente ſaltarono fuori infiniti da quella parte che ſi chiamaua le torri muliebri, et vſciti fuori da quella porta ch'era al riſcontro del munimento di Elena, attrauerſarono la via alla caualleria. Et fermatiſi dinanzi a quelli ch'erano ancora adietro, che correuano tuttauia, non li laſciarono accozzare cõ quelli che haueuano già paſſato. Et a queſto modo Tito rimaſe cõ pochi ſeparato da gli altri ſuoi. Et non poteua andare ne quà ne là: percioche innãzi inſin dalle mura v'erano foſſi grandiſſimi, et i nemici a trauerſo, e di maſſi ciò che v'era. Et di tornare indietro a i ſuoi, ch'erano in ſu un monticello, non vedeua modo alcuno, hauendoli tagliato i nemici la via. Et maſſimamente fuggendoſi anco gran parte delli ſuoi, che non ſapeuano il pericolo del loro Imperadore, & eſtimauano, che ſi tornaſſe indietro come faceuano eſſi. Doue Tito veggendo, che gli biſognaua hauer ſperanza ſolamente nella ſua fortezza, ſi voltò indietro col cauallo, & ad alta voce confortando i cõpagni ſuoi che lo ſeguitaſſero, ſi miſe con gran furore nel mezzo delli nemici ingegnandoſi d'andare verſo i ſuoi per forza. Nel qual tempo certamente ſi potette comprendere che Iddio haueſſe cura delli momenti della guerra, e delli pericoli de gli Imperadori; impero che eſſendo Tito ſenza elmetto, e ſenza corrazza: perche era andato là, non per combattere, ma per iſpiar (come io diſſi di ſopra) nondimeno di tante armi quante li furono gittate contra, niſſuna lo ferì, ma tutti li paſſarono, o dal lato, o di ſopra, come ſe a ſommo ſtudio li fuſſero gittate per non lo ferire. Oltre a ciò lui ſempre con la ſpada in mano facendoſi far la via da quelli, che lo percoteuano dal lato, e gittando per terra molti di quelli, che ſe li parauano innanzi, andaua poi con il cauallo ſopra di loro. Onde eſſi cridauano per l'audacia ſua, e per confortar gli altri, che l'aſſalſero, ma e' giouaua lor poco; percioche in qualunque parte lui ſi uoltaua con il cauallo, ſubitamente eſſi ſi metteuano a fuggire. Hora quelli ſuoi pochi compagni che lui haueua ſeco, eſſendo percoſſi, e dal lato, e dietro ſe gli erano accoſtati appreſſo, percioche eſſi haueuano ſolo vna ſperanza di ſcampare, & queſta era di farſi fare inſieme con Tito la via da poterſene andare innanzi, che e' fuſſe morto, perche ſe tal coſa eſſi non faceuano, vedeuano, che haueuano a capitar male. Et p tanto combattendo dua di loro delli piu pertinaci gagliardamẽte, interuenne che l'vno fu percoßo inſieme cõ il cauallo, e l'altro gittato a terra, e morto, & il cauallo ſuo menatone via. Et Tito in queſto mezo vſcì delle mani a i nemici inſieme con gli altri, e giunſe a ſaluamento nel campo. Hora i Giudei hauẽdo hauuto per primo aſſalto vittoria, cominciorono ſubito a ſperare coſe vane, & ad inalzare gli animi, & pigliare grande ardire di coſe da non ui fare ſu fondamento.

Cap. IIII.

MA Tito poi che quella gẽte d'arme, c'haueua a fare la via d'Amao fu giũta, & accozzatoſe con lui la notte, lui il giorno ſeguente ſi partì quindi, e andonne ad un luogo chiamato Scopo, donde ſi poteua hormai vedere la città e la manifeſta grandezza del tempio. Ilquale luogo ragioneuolmente fù denomina-

to

to cosi,perche essendo la città da quelle parte donde ella era congiunta alla regione Settentrionale piu bassa si uedeua ottimamente di quindi, perche era in tutto lontano da quella 7. stadij. Giunto adunque quiui Tito comandò à due legioni, che subito ponessero iui il cãpo, e cosi alla 5.ma che ella li drizzasse adietro tre stadij. Et questo fece, perche li parue, che i suoi soldati affaticati nel camino notturno douessero uenire tanto innanzi, che uedessero doue e' fussero, acciochè essi facessero il muro del campo senza paura. Et incontinente cominciato, che fu il muramento, & eccoti la decima legione che giunse, & haueua fatta la uia per Gericunta preoccupata da Vespasiano, doue era stata collocata una certa parte d'armi a guardia & in aiuto. Onde anco a lei subito fu comandato, ch'ella ponesse il campo sei stadij lontano a Gierosolima, cioè, in quella parte doue era quel monte, che si chiamaua Elacon, ch'era al riscontro della città, ch'era separato da quella p vna profonda ualle, ch'era in mezo, che si chiamaua Cedro. Allhora fu la prima volta che la gran guerra che soprauenne di fuori, raffrenò incontinente la dissensione di coloro, che si percoteuano dentro nella città senza fine, perciochè li seditiosi riguardando li campi delli Romani con stupore, & essendo diuisi in tre parti, subitamente s'accordorono insieme, e cominciorono a ricercare tra loro quel, ch'essi stauano ad aspettare, e quel, ch'essi haueuano comportato, che si lasciassino porre inanzi a gli occhi tre cãpi contro alla loro uia, & che tante guerre s'apparecchiassino loro cõtro con tãta licenza, et essi si stessino a sedere come riguardatori d'opere buone, & a se utili con le porti chiuse, e cõ l'armi, e cõ le mani uolte contro a lor medesimi. Et mẽtre, ch'essi cosi tra loro ragionauano, & eccoti un grido, & disse solamẽte q̃sto, certamẽte nõ sia uero, che la città nostra ceda a' fortissimi delli Rom. il guadagno della nostra seditione senza sangue. Et con queste parole raunando q̃sti, e quelli, li confortauano in modo, che prese l'armi, subitamẽte uscirono fuori cõ grã roina, cõtro alla decima legione, & andati p le valle, con grandissime grida assalirono i Romani, che attẽdeuano ad affortificare li campi. Li Romani essendo sparti per l'opera e per q̃lla gran parte di loro senza armi, che l'haueuano poste giù non credendo che li Giudei hauessino ardire d'uscir lor contro, bẽche essi lo desiderassino grãdemẽte, anzi estimãdo, che per la discordia fussero tirati in diuersi pareri, si perturborono per la non pensata, & abbandonato subitamente il lauoro, alcuni si cominciorono a tirare indietro, alcuni altri corsero a pigliar l'armi. Ma innanzi che si raccozzassino insieme per andare adosso a i nemici, erano in prima feriti da loro. Oltre a questo il numero delli Giudei continouamente cresceua, per molti che s'aggiungeuano a loro, confidatosi nella uittoria delli primi, & perche essendo anco i Romani pochi, & essi assai, pareua loro, & a i nemici, che egli hauessino la fortuna fauoreuole. Ma i Romani non temeuano tanto per tal cosa quanto per essere scompigliati, essendo usati a combattere ordinatamente, & come si conuiene, & secondo i precetti delli loro maggiori. Onde non fu gran fatto, che allhora essi cedessino, anco essendo stati assaliti alla sproueduta. Et se pure alcuna uolta occupati da coloro che li perseguitauano, si riuolgeuano indietro

dietro, ritardauano li Giudei dal corso, & anco li feriuano per l'impeto loro incon-
siderato. Ma crescendo tuttauia la scorreria, & essi continuamente essendo pertur-
bati più l'una volta che l'altra, furono finalmente cacciati del campo. Et sareb-
be tutta quella legione incorsa in gran pericolo: se Tito inteso che hebbe tal cosa,
non gli hauesse prestamente soccorsi, & ritratti dalla fuga riprendendo molti de
l ingnauia loro, & delli Giudei, che gli erano dal lato assalendoli con quelli scelti,
che lui haueua intorno a se, non hauesse vcciso molti, e feriti gran quantità, tut-
ti fatti fuggire, & andar strabocheuoli giù per le valle. Liquali hauendo nell'an
dare in giù riceuuto molti mali, poi che furono vsciti della valle, e saliti su al ri-
scontro delli Romani, si riuolsero di nuouo indietro, e cominciorono a ricombatte-
tere con loro, essendo la valle in mezzo d amendue le parti. Et durò la batta-
glia insino a mezzo giorno. Dipoi passato di poco mezo giorno, & Tito colloca-
to che lui hebbe quelli, che haueua seco nel sussidio, & l'altre squadre posto con-
tro alle scorrerie delli nemici, rimandò indietro il resto dell'essercito a finire il mu-
ramento delli campi in luogo di coloro, che ne erano stati rimossi. Ma alli Giudei
tal cosa pareua vn fuggirsi. Et hauendo la guardia, che essi haueuano posto in su
le mura fatto loro cenno di tal cosa col dimenare le veste, subito vna pessima mol
titudine saltò giù con tanto impeto, che il corso loro pareua simile a bestie feroci-
sime. Finalmente niun delli Romani che erano al riscontro sostenne tal impeto,
ma subitamente tutta la schiera loro si dissipò, come se fusse stato percossa di vna
machina bellica, & scacciati donde egli erano, si rifuggirono in sul monte. Et
mentre che saliuano interuenne che Tito fù lasciato adietro con alquanti amici,
iquali sprezzato il pericolo erano rimasti con lui per vergona. Ammonendolo a-
dunque costoro molto, che volesse cedere alli Giudei, che non si curauano di mo-
rire, e non volesse pericolar per coloro, iquali non era lecito, che fussero salui innã-
zi a lui, ma che piu tosto lui considerasse la sua fortuna, e l'ufficio suo, che non era
di soldato, ma di colui, che era gouernatore della guerra, e signor del mondo, acciò
che non paresse che colui fusse messo in fuga in lui cõsistesse la salute di tutte le co-
se, non ne voleua far nulla, anzi fingeua di non intendere, & ostaua pur a colo-
ro che ritornauano indietro ad assalirlo, e percotendogli in su la faccia quando e'si
sforzauano di superarlo li feriua, e subito soprastando sopra gli elmetti rincaccia-
ua indietro la moltitudine loro. Et essi sbigottiti, e per le forze sue, e per l'ostina-
tion si fuggiuano, non però ancora nella città, ma dalle bande, & a quel modo schi
fandolo, di nuouo si metteuano a perseguitar pure li Romani, che si fuggiuano. Ma
Tito nondimeno gli assaliua anco dal lato, & impediua il lor impeto. E mentre
che queste cose si faceuano, coloro anco che murauano li cãpi dal lato di sopra veg
gendo fuggir quelli di sotto, subito cominciorono ad hauer paura, e sbigottirsi, &
incontinente tutta la schiera loro si scõpigliò, e si sparse di quà, e di là dubitando
di non poter sostenere la scorreria delli giudei, & che Tito non fusse stato messo
in fuga, imperoche gli pareua esser loro certi, che mentre, che lui durasse nella
battaglia, gli altri non si fuggirebono mai, e compresi come d'vn terrore di spi-

riti

riti notturni,erano portati l'uno da l'altro.Et perſeuerorono di fare à queſto modo ìrſino ã tãto,che certi hauendo ueduto il Capitano cõbattere nel mezo della battaglia temettero molto, & ad alte uoci ſignificorono a tutto l'eßercito loro à che pericolo egli era.Onde p uergogna ritornati indietro,e riprẽdendoli di maggior errore che del fuggire,cioè,d'hauer abbandonato Ceſare,ſi metteuano adoſſo à i giudei,con tutto il loro sforzo,& poſtoſi a trauerſo,donde eſſi haueuano à ſcendere, li ſoſpingeuano giù per quelle ripe. Et eſſi ritirandoſi indietro à paſſo à paßo combatteuano con i Romani.Ma potendo i Romani piu di loro, perche erano diſopra tutti,furono coſtretti ſcender giù nella ualle.Doue poi,che eſſi ui furono, & Tito comandò alla legione,che ritornaſſe a finire il muramento,ſopraſtando à quelli nemici,che lui haueua contro à ſe,e non laſciandoli ſalire ſn con quelli,che lui haueua adoperato anco innanzi à far tal coſa. Si che ſe mi cõuien dire il uero nõ aggiũgnendo alcuna coſa per compiacimento,ne per inuidia leuando, dirò che Ceſare ſolo ſia ſtato quello,che habbi liberato due uolte dal pericolo la legione,et dato l'habilità a i ſoldati ſuoi d'affortificare li corpi.

Cap. V.

HOra come la guerra di fuori fu un poco reſtata,incontinente quella di dentro ricominciò,imperoche eſſendone uenuta la feſta de gl'Azimi che era à qualtordeci giorni del meſe d'Aprile,nelqual giorno li giudei faceuano gran ſolẽnità,perche eſtimauano in tal tempo eſſer ſtati liberati dalle mani gli Egitij, & Eleazaro cõ i ſuoi cõpagni aprendo in tal dì un poco la porta, laſciaua entrar dentro del popolo qualunque uoleua andare a far ſacrificio.Di che Giouanni ueggẽdo che tal giorno era buono a porre inſidie hebbe ardire di pigliare alcuni delli ſuoi meno conoſciuti e d'amarli molto bene ſotto le ueſte, de i quali gran parte n'era vſciti fuori a ſommo ſtudio. Et armati che lui gli hebbe, li mandò occultamente tra gli altri ad occupar il tempio.Liquali poi che furono entrati dentro gittate a terra le ueſtimenta,ſubito reſtarono quiui armati. Onde incontinente ſi leuò ſu vn grã tumulto,e feceſi un grãde ſcõpiglio intorno al tempio; concioſia coſa che il popolo alieno della ſeditione eſtimaſſe tali inſidie eſſer ſtate ordinate contro a ciaſcuno,& i Zeloti contro a'lor proprij, e non contro ad altri. Si che alcuni di loro laſciata ſtare la guardia delle porti, & alcuni altri ſaltando a terra delle torri,e delle baltreſche,ſi fuggirono nelle ſogne del tempio, prima che ſe azzuffaßero. Ma li popolani portati dalla piena all'altare, & arriuati intorno al tempio erano conculcati; conciò fuſſe coſa che fußero percoſſi con legni,e con ferro. E molti pacifici, & ocioſi erano ucciſi dalli nemici per priuato odio,come ſe fuſſero compagni della parte auuerſa.E qualunque per l'adietro haueſſe offeſo alcuno,de gli inſidiatori,riconoſciuto allora era menato alla morte,quaſi cõe uno delli Zeloti.Finalmẽte p oppreſsare gli innocẽti cõ grãde atrocità fecero tregua cõ gli innocẽti,& uſciti delle ſogne li laſciorono andare,& eſſi rimaſero quiui.Et hauẽdo in lor poteſta la parte del tẽpio piu adentro,& tutti i ſuoi ornamẽti,et apparati,faceuano guerra a Simone piu confidatamente.Et à q̃ſto modo la ſeditione, che prima

Ayuntamiento de Madrid

ma era diuisa in tre parti si ridusse in dua. In questo mezo Tito desiderando d'acostar li campi piu appresso alla città, prese certi scelti cauallieri, & fanti a pie di quelli ch'erano in Scopo, & posene tanti contro alle scorrerie delli Giudei, quãti lui credeua che fussero a sufficienza, et a gl'altri comandò che spianassero tutto quello spatio ch'era da quiui insino alle mura. Gittata a terra adũque ogni materia, e tagliate tutte le siepi che erano intorno intorno a gli orti, & a i boschi sacri, e similmente ogni selua opposta; bẽche fusse domestica, leuata uia subito si riẽ piua ciò che u'era concauo, & ineguale per le ualli. Oltre a questo spezzati tutti quelli sassi co'l ferro che'erauo eminentissimi, feciono tutto quel tratto, ch'era da Scopo insino a i munimẽti d'Herode piu basso, liquali preueniuano, et toccauano lo stagno delli serpenti che si chiamaua Colibetara.

Cap. VI.

FInalmente in questi giorni li giudei fecero a i Romani cosi fatte insidie, cioè, che quelli piu audaci sedicioſi, che u'erano usciti fuori insino alle torri, che si chiamauano muliebri, e fingendo d'esser stati cacciati da quelli che desiderauano la pace, si stauano in quel medésimo luogo come se essi temessino l'impeto delli Romani, & simili a quelli che schifassino li nemici si nascondeuano l'un sotto l'altro. Et gli altri sparsi su per le mura, e fingendo che'l popolo fusse oppressato dalla sete, ad alta uoce chiedeuano la pace e promettendo d'aprir le porti a i Romani, gl'inuitauano dentro. Et mentre che essi diceuano gridando queste cose, gittauano anco tuttauia sassi contro a coloro ch'erano di fuori, come se gli uolessino far discostare dalle porti. Et essi fingeuano di uolere entrar dentro per forza, e di raccomãdarsi alli cittadini. Et facendo uista spesissime uolte d'andarsene anco a i Romani, come erano andati un poco oltre, incontinente si ritornauano indietro, e pareuano simili ad huomini perturbati. Et fecero tanto a questo modo, che tal malitia non mãcò di fede appresso li soldati Romani, liquali speranano d'hauer quelli di fuori apparecchiati al supplicio a lor posta, come se gl'haueßero nelle mani, & q̃lli che erano in su le mura a douere aprir loro le porti, come e'prometteuano, et affrettauansi di metterſi a tal pruoua. Ma a Tito tale inuitamento era a sospetto, perche non uedeua ragione alcuna, perche e'douessino far cosi.

Cap. VII.

COnciò fusse cosa, che il giorno dinanzi lui gl'haueſſe fatti richiedere per le mani di Giosefo all'accordo, & non haueßero uoluto udir niente. Si che e' comandò per allhora a'suoi soldati, che non si partißino del luogo loro. Ma i già certi di quelli ch'erano posti a guardia del muramento prese prestamente l'armi erano cominciati a correr uerso le porti. La qual cosa ueggendo quelli che fingeuano esser stati cacciati, si cominciorono da prima a tirar indietro, & far uista di fuggirgli: et dipoi come gl'hebbero condotti insino presso alle torri della porta, et essi si uoltorono loro contro, & subito correndo gli circõdorono, & fatto questo li cominciorono ad oppressare dal lato di dietro. Similmente quelli ch'erauo in su le mura gittauano loro adosso grã quãtità di pietre, e d'ogni ragion d'arme, e fece-

ro

ro tanto a questo modo, che n'ammazzarono molti, e moltissimi ne ferirono, che non fu gran fatto: imperoche non si poteuano scostare facilmente dalle mura, hauendo dietro chi l'oppressaua uiolentemente, & oltre a questo la uergogna delli Rettori, che haueuano fatto contro al comandamento del Capitano, e similmente la paura li confortaua perseuerare nel delitto. Per laqual cosa combattendo li nemici lungo tempo, li Romani riceuettero molte ferite, & anco ne dettono molte, & alla fine rincacciorono, quelli, dalliquali essi erano stati circondati. Et tornandosi indietro, li Giudei nondimeno gli perseguitauono stringendoli con li dardi, & con le saette insino al mouimento d'Elena. Dipoi maladicendo superbamẽte la fortuna, & i Romani, li uituperauano, dileggiauanli, che se hauessino lasciato ingannar da loro, & inalzando gli scudi in aria li percoteuano insieme, e saltauano, & gridauano ad alte uoci, & faceuano gran festa. Ma i Romani come furono giunti in campo, subito furono minacciati dalli Principi, & da Cesare, il quale li riprese con cosi fatta oratione. Li Giudei iquali solo la disperatione regge, & gouerna, fanno ogn'cosa con consiglio, e con prudenza, mentre che essi ordinano fraudi, & insidie, et hanno la fortuna fauoreuole, pche essi ubbidiscono li loro maggiori, & sono beniuoli & fedeli l'uno a l'altro. Et i Romani che sogliono esser signori della fortuna p la disciplina, & consuetudine d'ubbidire alli Rettori, fanno hora il contrario, & per non uoler tener le mani a se quando e debbono, sono sconfitti, cõbattendo anco in presentia di Cesare senza guida, che è di tutti li mancamenti il maggiore. Certamente le leggi della militia molto sospireranno, & molto mio padre, quando lui sentirà questa rotta, & ragioneuolmente, imperoche essendo lui inuecchiato combattendo, non fece mai tale errore. Et le leggi sospireranno, ueggendo uoi hauere abbandonato tutto l'esercito, concioscia cosa, che elle dannino a morte coloro, che eschino niente fuor dell'ordine, o che si mouino un passo dal luogo doue e'sono posti. Ma sappino hora coloro, che si arrogantemẽte, che non che altro, ma il uincere senza il precetto del Duca e d'infamia appresso di Romani.

Cap. VIII.

HAuendo Tito parlato a i rettori cosi fatte cose con isdegno, non si dubitaua per persona che fosse da douere usare la legge contro ad ognuno. Onde i detti rettori si partirono con animo quasi d'hauer allhora allhora ragioneuolmente a morire. Laqual cosa sarebbe forse loro interuenuta, se non fussero state le schiere delli soldati, liquali hauendo circondato Tito, lo pregauano strettamẽte che e' perdonasse loro, e che e' donasse all'ubbidiẽza di tutti la temerità d'alquãti, promettendoli ch'essi amenderebbono il presente errore, con la compẽsatione della uirtù futura. Per liquali preghi Cesare si placò, & anco per l'utilità, perciochè lui estimaua il castigamento d'un huomo douere andare inãzi insino al fatto, ma nõ piu là. Et ql della moltitudine insino alla perdonanza. Dipoi si riconciliò anco con li soldati ammonendoli molto che d'indi innanzi, e si gouernassero piu prudẽtemente. E dopo tale ammonitione, pensaua in che modo si potesse uendicare contro

tro ai Giudei dell'insidie fattegli. Onde ripieno, & aggiagliato, che lui hebbe in quattro giorni quello interuallo, ch'era da quiui alle mura della città, desiderãdo di tramutar i cariaggi, e l'essercito suo sicuramẽte, scelse i piu forti delli suoi soldati, e posegli al riscontro delle mura a sette a sette p ordine, cominciandosi dalla parte Settentrionale insino all'Occidẽtale. Et nella ualle piu bassa posto che lui hebbe dinanzi i fanti a pie, e dopo loro tre schiere di cauallieri, hauendone ciascuno ordine sette con loro i sagittarij stauano cosi un poco più discosto. Et poi che lui hebbe scorrerie delli Giudei cosi rinchiuse, e con tanto esercito, allhora comãdò, che tutti i carriaggi di tre legioni, & tutta l'altra moltitudine, eccetto quelli ch'erano posti alla guardia passassero senza paura, e cosi fecero. Allhora il detto Tito essendo discosto dalle mura circa a duo stadij pose li campi da quel canto, che era al riscontro della torre, che si chiamaua Psefine, doue il circuito delle mura cominciãdosi dalla parte Settentrionale si piegaua uerso l'Occidẽtale. Et l altra parte dello esercito s'accãpò uerso quella torre, che si chiamaua Hippicos, ilqual luogo era similmẽte discosto dalla città duo stadij. Ma la decima legione, si rimase pur nel mõte Cleone doue ella era. Hora dichiamo come era situita la città di Gierosolima. Principalmẽte ella haueua tre circuiti di mura, eccetto, che da quella parte, dõde ella era attorniata da ualli asprissime, e senza uia, imperoche di quindi ella nõ haueua se nõ un circuito. Dipoi era posta sopra duoi colli, che si rigguardauano l'uno, l'altro in faccia, e separati l'uno da l'altro p una ualle, che v'era in mezzo, nellaquale spesissime case finiuano. Et delli detti duo colli, quello in che consisteua la parte supiore della città era, e piu alto assai, e nella lũghezza sua piu dritto che l'altro in modo che perche egli era molto sicuro, Dauid re, per l'adietro lo chiamaua il castello. Ilqual Dauid fu padre di Salomone, & fu il primo, che edificò il tẽpio. Ma da noi s'edificò il mercato di sopra. Et l altro colle, che si chiamaua Acra, sosteneua la parte inferiore della città, & erano intorno intorno pendente. Et al riscontro di questo solea essere anco un'altro colle, naturalmente piu basso, che Acra, e per l'innanzi anco diuiso da quello, per una larga ualle che v'era in mezzo. Ma dipoi li Samonei al tempo che regnorono, la riempirono d'argini, per cõgiungere il piano della città col tempio, e l'altezza di Agra tagliorono, e feciola piu bassa, acciochè di quindi, si vedesse anco il soprastãte tempio. Ma la ualle che si chiamaua Propeon, laqual noi dicemmo, che era in mezzo delli sopradetti duoi cõlli, tenena insino a Ciloa, che uuol dire fonte d'acqua dolce, e di molti, pche cosi la chiamauano. Oltre a questo i detti duo colli dal lato di fuori erano circondati da ualli profondissime, & haueua d'ogni lato a ripe si aspre, e difficili, che non vi si poteua salire su. Hora di questi tre circuiti di mura, che noi dicemmo la detta città hauere il piu antico, & il piu uecchio, non si poteuano pigliare facilmente per le ualli che v'erano, e pel colle soprastante a quelle doue egli era sita. Oltre a questo, perche egli era nel piu alto luogo che gli altri, era stato fatto anco piu forte, e piu bello, e spesoui gran quantità di tesoro da Dauid, e da Salomone, e da gli altri Re, che furono dipoi. Et cominciaua il detto muro da l'un lato da

Ayuntamiento de Madrid

quella torre che si chiamaua Hippicos, e teneua insino a quella che era detta Si-
st , dipoi congiunto con la corte, si distendeua insino all'Occidentale portico del tempio. Ma dall'altra parte incominciando da quel medesimo luogo, & andando verso l'Occidente, scendeua per quel luogo, che si chiumaua Beciso, ch'era la porta de gli Essei, Dipoi passando sopra la fonte di Siloa torceua uerso il mezzogiorno, di quindi si voltaua vn'altra volta nell'Oriente, e passaua donde era lo stagno di Salomone, e distendeuasi insino a quel luogo, ch'essi chiamauano Ostan, e finalmente si congiungeua con l'Oriental portico del tempio. Ma il secondo cerchio incominciaua da quella porta, che essi chiamauano Genetan, che era stata porta del numero di prima, e circondando solamente come trabe la parte Settentrionale, saliua insino alla Rocca Antonia. Et il terzo cominciaua dalla torre chiamata Hippicos, e distendeuasi insino al tratto di Beroe. Dipoi ne andaua insino alla torre Sesina, ch'era al riscontro del munimento d'Helena, che fu Regina de gli Adiabeni, e figliuola del Re Azita, & passaua per le spelonche Regie, e distendeuasi per lo lungo insino alla torre, che era posta in sul canto al riscontro di quel luogo, che si chiamaua il munimento del purgatore, e dipoi quiui si torceua, & andaua tanto, che si congiungeua con il circuito vecchio, e dipoi si distẽdeua insino nella ualle detta Cedrona. Et era il detto cerchio che quello, con ilquale Agrippa Re, haueua compreso tutta quella parte, che lui aggiunse alla città, essendo in prima da quel lato nuda. Laqual cosa interueniua per la gran moltitudine che v'abbondaua, laquale sdrucciolaua a poco a poco fuor delle mura. Et era già tanto scorsa dal Settentrionale regione del tempio, vicina al colle insieme con quella della città, & andata tanto oltre fuori della terra, che il quarto colle chiamato Abisade, già s'habitaua, ch'era al riscontro della torre Antia, ma separato da quella per grandissimi fossi che v'erano stati fatti in mezo a sommo studio, accioche non ui si potesse salire su ageuolmente, essendo li fondamenti della torre accosto al detto colle, & accioche non fusse meno alto di lei; conciò fusse cosa, che la profondità del fosso aggiungesse anco molta altezza alla detta torre, hora quella parte che s'aggiunse alla città si chiamaua in lingua Hebrea Ze battanache, in Greco si diceua città nuoua. Laqual parte desiderando gli habitatori di essa, ch'ella si circondasse di mura, interuenne che il padre del sopradetto Agrippa, che si chiamò anco lui cosi; v'incominciò a fare il muro, come noi dicemmo di sopra. Dipoi temendo che Claudio Cesare non ripigliasse in cattiua parte la magnificenza dell'edificio, & che non sospettasse, che lo facesse a fine di cose nuoue, e di ribellamento si ritrasse dall'impresa, e lasciò l'opera imperfetta, che non sarebbe stato marauiglia, che Cesare di tal cosa hauesse sospetto, imperoche se Agrippa finiua le mura, come lui haueua incominciato, la città sarebbe stata inespugnabile. Conciò fusse cosa che commettesse insieme nel detto muramento pietre longhe venti gomita, e larghe dieci, lequali non si sarebbero potute ne salzare, ne forare con ferro, ne con machine bellice mouersi. Facendosi adunque il detto muro con cosi fatte pietre, e dilatandosi secondo la propor-

tione

tione di q̃lle,haurebbe anco hauuto la perfetta ſua altezza, ſe la magnificẽza di chi l'hauea incominciato,non fuſſe ſtata impedita. Ma perche ella fu impedita,però rimaſe per allhora imperfetta. Dipoi eßendo pure il detto muro per gara delli Giudei fabricato di nuouo crebbe anco circa a uenti gomiti,e furonli fatti li merli di duo gomita,e le berteſche di tre; in modo che tutta l'altezza ſua,contado ogni coſa,ueniua ad eßere circa a uenticinque gomiti. Oltre a queſto haueua certe torri ſopra ſe,ch' erano per larghezza uenti gomita,et altretãte per lunghezza,fatte cõ cãti quadrati,piene,e ſode,come era il detto muro. Et piu,che la cõmettitura,e la bellezza delle pietre loro non era mẽ buona,che quella del tempio. Dipoi ſopra alla ſolidità delle torri,che uſciua ſu ſopra le mura uẽti gomita,erano celle, et palchi,e ricettacoli d'acqua piouana,e ſcale da ſalir in ciaſcuna torre,e larghe. Et hauendo il detto muro di coſi fatte torri ben da ottãta, & era tral vna,& altra,uno interuallo di ducento gomiti. Ma il cerchio del mezzo n'haueua quattordeci delle torri,& il uecchio ſettãta, & giraua la detta città trentatre ſtadij. Et bẽche il terzo cerchio fuſſe tutto mirabile, nondimeno la torre di Steſino,ch'era uolta & a Setentrionale, & dall'Occidente,e ſurgeua in qual cãto donde Tito haueua poſto i cãpi era piu marauigliosa, imperoche eſſendo ella alta ben ſettãta gomiti ſi poteua uedere d'in ſu quella d'ogni uolta che'l Sole era leuato,l Arabio, & inſino al mare,& inſino alli confini de gli Hebrei.Oltre a queſto era anco fatta a'cãti, & al riſcontro di ſe haueua la torre chiamata Hippicos, & al lato ad Hippicos n'erano due altre, lequali Herode hauea edificato nelle mura uecchie, che per grandezza ouero per bellezza, e fortezza,auanzauano tutte l'altre del mondo, imperoche il Re,quãdo l'edificò oltre alla naturale ſua liberalità ui miſe dentro ogni affettione in farle belle,& magnifiche principalmente per amore della città,di poi per riſpẽtto di tre perſone a lui carisſime, il cui nome lui le faceua, conſecrãdo,l'una al fratello,l'altra allo amico,la terza in memoria della moglie, perciochè ella era morta (come io diſſi di ſopra)pel ſuo amore, il fratello, e loamico erano periti in bataglia,combattendo gagliardamente. Hora quella che ſi chiamò Hippicos dal nome dell'amico ſuo, haueua quatro cãti, e ciaſcuna di quelle,era per larghezza uinticinque gomiti, & altrettãto per lunghezza, & erano alte trenta,e tutte maſſicie.Et d'indi in ſu, v'era un pozzo fondo uenti gomiti atto a riceuere le pioggie, ſopra ilquale v'era una caſa con vn tetto doppio alta 25.gomiti,e diuiſa in uarij membri,e ſopra a lei coſi intorno intorno, u'erano merli di due gomiti, e torricelle,ouero baltreſche di tre. Finalmente tutta l'altezza della detta torre, contãdo ogni coſa che v'era ſuſo, aggiungeua quaſi ad ottãta gomiti.Ma la ſeconda torre,laqual ſi chiamaua Faſelo, dal nome del fratello, era larga, e lunga quarãta gomiti, & era tutta fatta a modo d'una palla, e l'altezza ſua tutta maſſiccia, & in capo de i quarãta gomiti, era un portico alto dieci,attorniato di braccia,e di torricelle,ouero baltreſche. Dipoi nel mezo del detto portico,un'altra torre ſopraſtãte, e magnificamente diuiſa in membri, & in bagni, acciò non pareſſe,che'l mãcaſſe niente quãto al biſogno d'vn Re, laqua-

le era in ſu la ſommità,ornata di torricelle,e di merli. Finalmente aggiungẽdo tut ta la ſua altezza,cõtãdo ciò che u'era ſupreßo,che a nouanta gomiti,pareua quã to all'apparenza molto ſimile al faro,& alla torre,ch'era nel porto d'Aleſsãdria che facea lume da lungi à quelli,che ui ueniuano con le naui. Ma quanto al circuito era maggiore. In modo che Simone ſe l'uſaua in queſto tempo pel ſuo tirannesco ricetto. Hora la terza torre,che ſi chiamaua Marianne dal nome de la Regina,da cui ella era denominata fatta inſino a uenti gomiti, ſi diſtendea anco per larghezza altrettanti,e ſoſteneua habitationi piu magnifiche,e piu ornate dell'altre:perciochè il Re l'hauea fatta coſi,perche gli era paruto coſa degna,e cõueniẽte a lui,che la torre fatta in nome della moglie,douea eßer piu bella, che quelle ch'erano fatte in nome di huomini, come erano ſtate migliori quelle ammonitioni, che gli hauea dato ella che altri. Et diſtendeuaſi l'altezza della detta torre, con tutti gli edificij che u'erano ſu, cinquantacinque gomiti. Ma benche le dette tre torri fußero di tanta grandezza,nondimeno pareuano anco molto maggiori pel luogo doue eſſe erano ſite, perche quel cerchio delle mura uecchie doue elle erano poſte,era ſtato fatto in luogo alto,& in ſu un colle,delqual uſciua in aria una certa coſa come un capo alto quaſi uẽti gomiti,ſopra ilquale le torri erano poſte,e pareano per quello piu alte aſſai.Oltre à ciò la grandezza delle pietre di che ell'erano edificate,fu anco marauigliosa, imperoche eſſe non erano murate di ſaſſi volgari,ò di tal qualità, che un'huomo gli haueſſe potuto portare. Ma di pezzi di marmo candido ſegati, e lunghi ciaſcuno gomita uenti, e larghi dieci,e groſſi cinque. Liquali pezzi erano ſi bene inſieme commeſſi, e congiunti,che ciaſcuna torre pareua un pezzo di ſaſſo maſſiccio,e ſi bene incaſtrati, e ſerrati,per le mani di coloro,che l'haueuano murate,che nè nelle faccie, ne in ſu i canti, ui ſi vedeua congiuntura alcuna. A queſti torri, che erano poſte nella parte Settentrionale della città, era appiccato dal lato di dentro l habitatione del Re, laqual era ſi magnifica, e ſi mirabile, che non ſi potrebbe eſprimere con parole, imperoche, ò ꝑ magnificenza,o per lauoro de l'opera,che tu ti uoglia dire ella uincea in ciaſcuna parte ogni altro edificio, concioſia coſa ch'ella era tutta attorniata di mura alte trenta gomiti, e di equale circuito, e di torri ornatiſſime, e d'habitatione di huomini, e di refettorij capaci di cento ſeggi. Oltre a queſto la varietà delle pietre con ch'ella era murata,nõ ſi potrebbe dire quãto ella era, imperoche di q̃le,che in ogni luogo ſi ueggono di rado quiui n'era raunato grã quantità. Haueua anco le ſommità ſue molto mirabili, e per la lunghezza,e groſſezza de i trani, e per lo ſplendore de gli ornamenti. Similmente la altezza delli membri ſuoi era ſmiſurata. Et le maniere dell'edificio innumerabile,e tutte piene di maſſeritie,e la maggior parte d'oro,e d'argento.Oltre a queſto haueua anco molti portichi fatti in circuito, in modo che gli entrauano l'uno, nell'altro, & erano ornati di colonne, e di quelli ſpatij ch'erano allo ſcoperto tra l'uno,e l'altro,eßendo uariati di verſura,e di ſelue,haueano certi luoghi atti andarſene in giù,& in sù,molto lunghi, e di profondi rupi, & di ciſterne piane in ogni luogo di ſtatue di rame gittauano

tauano fuori l'acqua,& intorno alle dette acque erano molte torri di colombi do meſtichi. Ma che biſogna ch'io dica piu niente dall habitatione del Re, che quando io dicesſi quel, che ſi potrebbe, non direi però tanto quanto ella meriterebbe, auenga Iddio, che quando ben'io lo uoleſſe fare, non potrei, concioſia coſa che quando io me ne ricordo, n habbi gran paſſione, maſſimamente raccontando quante gran coſe la fiamma latrocinale conſumò, imperoche elle non furono arſe dalli Romani, ma dall'inſidiatori domeſtici, come io diſſi diſopra nel principio della diſſenſione, perche appicciatoſi il fuoco alla torre d Antonio, & arſo che gl'hebbe ciò che era in quel mezo paſsò nella regia, & appiccoſſi anco al tetto di tutte tre le torri. Hora il tempio era edificato (come noi dicemmo) ſopra un duriſſimo colle, la pianura del quale, a pena che nel principio ella fuſſe a ſufficienza all'oratorio, & all'altare, tãto era ſtretta, e d ogni parte ſtrabocchevole, e ripente. Onde hauendo il Re Salamone, che edificò il detto tempio, circondato di mura quella parte del colle, ch'era uerſo l'Oriente, interuenne che ſi fece dipoi ſopra all'argine che v'era un portico. Et tutta quella parte che era rimaſta nuda, & inegual con ſpatio di tẽpo aggiungendoui ſempre il popolo qualche poco di terra, ſi ragguagliò in modo, che il colle diuenne dipoi piu largo. Et dopo queſto, ui ſi fece un muro altiſſimo dalla parte Settentrionale, colquale preſono tanto ſpatio, quanto fu quello, che dipoi ſi compreſe con tutto il circuito del luogo ſacro. Et attorniato, che fu il colle di tre circuiti di mura, ui ſi fece un lauoro tale, che non s'eſtimerebbe mai. Ilquale innanzi che fuſſe fornito, paſſorono molti ſecoli, e conſumouiſi dentro molti teſori ſacri, che s'erano raunati delli doni, e dell offerte mandateui da tutto'l mondo. Et hauendo il detto tempio due circuiti di mura, il piu baſso che ui fuſſe era di trecento gomiti. Et non ſi poteua anco ueder in piu luoghi tutta la profondità delli fondamẽti, eſſendo molto ripiene le ualle, per agguagliare le uie ſtrette della terra; Liquali fondamenti erano mirabili, concioſia coſa che le pietre con che egli erano murati, eran grandi 40. gomiti, che non fù gran fatto: percioche, & la gran quantità delli danari, che lui haueua, e la largità di quel popolo, ſi sforzaua di far coſe ſi grande, che non potrebbono dire. Et quel, che non ſi ſarebbe mai ſperato, che ſi fuſſe potuto finire, parcua eſplicabile per la longhezza del tẽpo, e per la perſeueranza. Hor ſopra a ſi gran fondamẽti v'erano anco murate ſu ſo opere condecenti, percioche u'era due portichi, che li reggeuano colonne alte 25. ch'erano di marmo biãchiſſimo, e tutte, d'vn pezzo, e di ſopra haueano li correnti, & i quadrati di cedro la natural magnificẽza, de i quali, e perche erano fatti di legno raſile, & attamente s'accoſtauano inſieme non ſi perdeua tempo a cõtemplarla. Ma dalla banda in fuori non haueuano ornamenti alcuno di pittura, di ſcultura. Et erano larghe trenta gomiti, e girauano intorno ſtadij ſei, nelquale circuito ſi conteneua, anco la torre d'Antonio, oltre a queſto tutto quello ſpatio, ch'era dal lato di dentro allo ſcoperto, era laſtricato, e uariato, d'ogni generation di pietre. Ma da quella parte donde ſi ſaliua ſu al ſecondo tempio, u'era ſette cancelli di ſaſſi, & alti tre gomiti, e lauorati troppo gratioſamente, & eranui certe

Ayuntamiento de Madrid

colonne poste per ordine, e con uguali interualli; lequali ricordauano a ciascuno innanzi che lui andasse piu oltre, la legge della castimonia. Et questo era, che in una parte di quelle era scritto in Greco, e nell'altra in latino, lettere che diceuano li forestieri non douer andare nel luogo santo, perche cosi si chiamaua il secondo tempio, e saliuasi quatordeci gradi, dal primo a quello, & era dal lato di sopra quadrato, e circondato d'un propio muro, la cui esteriore altezza, benche ella fusse di quaranta gomiti, nondimeno era coperto di gradi. Similmente quella di dentro essendo di uenticinque, perche era stata edificata in luogo piu alto, per li gradi non si poteua anco ueder tutta ricoperta dal colle. Dipoi dopo li quatordeci gradi u'era un piano insino al muro spatioso ben di trecento gomiti, doue surgeuano di nuouo altri cinque gradi, e scale, che conduceuano alle porti del tempio, lequali tra dal Settentrione, e dal Mezo giorno erano otto, cioè quattro d'ogni lato, e due dall Oriente, laqual cosa era ben fatta; percioche egl'era conueniente cosa che'l luogo propio della religione ordinato per le donne, fusse separato con qualche muro da quel de gli huomini, e che da l'altra parte anco si uedesse il lauoro. Oltre a questo, era al riscontro della prima entrata separata dall'altre regioni, una porta Meridionale, & una Settentrionale, donde era l'entrata delle dõne, p che per l'altre non era loro lecito entrare, e non che altro, ma elle non poteuano passare il muro, ch'era tra la loro porta, percioche quel luogo s'apriua solamente alle femine, e paesane, e forestiere, che ueniuano per rispetto della religione. Ma la parte Occidentale non haueua niuna, ma eraui fatto un muro intero, e continouato. Dipoi dentro tra le porti e il muro ch'era appresso al luogo doue si conseruaua la pecunia sacra, così al riscontro u'erano certi portichi sustentati da colonne grãdi, e bellissime. Et benche e fussero semplici, nõdimeno eccetto, che della grãdezza, non erano per nissuna altra cosa differenti da quelli di sotto. Et haueua il detto tempio alcune delle sue parti coperte d'ogni parte d'oro, e d'argento. Et similmente gli stipiti dal lato, & le fronti. Oltre a queste ue n'era vna fuor del tempio fatta di metallo corintio, che auanzaua molto quelle ch'erano coperte di argento e d'oro. Et in ciascuna entrata n'era due, & haueuano ogni lato certi seggi fatti a similitudine di torri, ch'erano ben lunghi e larghi trenta gomiti, & alti piu che quaranta. Et ciascaduno era sostentato da due colonne, che erano grosse dodeci gomita. Finalmente tutte le porti del tempio erano di pari grãdezza, eccetto quella ch'era sopra alla corintia, doue si raunauano le donne, e che s'apriua dell'Oriente, laquale era maggiore di tutte l'altre, imperoche essendo ella alta cinquanta gomita, haueua il legname di quaranta, e l'ornato piu magnifico. cõciosia cosa ch'ella fusse coperta di maggior quãtità d'oro, e d'argento, che l'altre, ilquale u'haueua sparso su di nuouo Alessandro padre di Tiberio. Dipoi si saliua dal muro, che separaua le donne da gli huomini, per insin alla porta maggiore quindici gradi. Et a gli altri luoghi non si salina tanto; imperoche quelle scale, che conduceuano a l'altre porti erano piu corte di quelle cinque gradi. Ma al detto tẽpio, ch'era posto nel mezo, cioè, al luogo aperto, e sacrosanto, si saliua per dodeci

gradi

gradi. Et era l'altezza ſua, et la larghezza dal lato dinanzi di cento gomita. Ma dal lato di dietro era piu ſtretta quarãta: imperoche l'entrate ſue ſi deſtẽdeuano come duo homeri da ogni parte, circa a uenti gomiti. Et era la ſua prima porta alta ſettãta gomiti, e uenti cinque larga; Et non hauea uſcio di legname ne di altro, che ſignificaua gli ſecreti del Cielo, che u'erano interchiuſi, et hauea tutte le frõti dorate. Et la prima parte dell'habitatione ſacra riluceua grandemente dal lato di fuori per l'oro che u'era. Et tutti queſti luoghi s'incominciauano a veder riſplendere, quando l'huomo era intorno alla porta del tempio. Dipoi entrato che tu eri dentro, doue era il tetto doppio, e riſplendente; e tu uedeui incontinente dal lato la prima porta che ne andaua nelle ſtelle, cõcioſia coſa che ella fuße alta da terra inſino alla ſommità nonanta gomiti, e per ſe ſola lunga quaranta, e vẽti larga; Ma la caſa ſacra del detto tẽpio era tutta dorata, cõe io diſſi innanzi, & intorno intorno haueua una pariete. Et di ſopra pampani, e traui d'oro, donde pendeuano giù raſcimoli, ouero grappoli grandi come uno huomo. Et perche il tetto del tempio era doppio, pareua a chi era di fuori piu baſſo aßai, che non era. Oltre a queſto haueua vſcia d'oro alti cinquantacinque gomiti, & larghi ſedeci. Et ſimilmente un panno di razzo di pari lungezza, cioè il velo Babilonico uariato di diuerſi colori, come è di giacinto di biſſo, di cocco, e di porpora; & lauorato marauiglioſamente, e fatto non ſenza ragione di tanti diuerſi colori: ma per appreſentare l'imagine di tutte le coſe, percioche pel cocco, cioè per la grana, pareua che lui imitaße il fuoco, e pel biſſo, la terra: e pel giacinto, l'aria, e per la porpora, il mare: Et anco pareua, che pel biſo, e p la porpora pareua, s'intendeſſe la natiuità, concioſia coſa che della terra naſchi il biſso, e del mare la porpora; Et era diſegnato coſi dinanzi nel detto uello, tutta la ragione delle ſtelle, & del cielo; eccetto, che delli ſegni. Et poi che tu eri entrato nel tempio, tu giungeui in ſu un piano che era alto cinquanta gomiti, e lungo altretanto, e largo uenti. Et era diuiſo in due parti, & la prima che era ſpiccata, e grande circa a quaranta gomiti, haueua tre coſe mirabili, & predicabili da tutti gli huomini, cioè la menſa, il candelabro, il turribile. Dipoi le ſette lucerne, che pendeuano diſtantemente dal candelabro, ſignificaua gli ſette pianetti, & i dodici pani che erano in ſu la menſa, rappreſentauano il circolo delli dodeci ſegni celeſti, e l'anno. Et il turribile per tredeci odori di che e s'empieua cauati del mare inhoſpitabile, & inhabitabile, ſignificaua tutte le coſe di Dio, & a lui ſeruire. Ma l'altra parte, cioè, l'intima, che era uenti gomiti, ſi diſcerneua ſimilmente dall'eſteriore mediante un uelo, che u'era in mezo. Et benche in eßo al tutto non fuſſe niente, nondimeno non ui ſi poteua andare perſona, anzi era in uolta, & inuiſibile a ciaſcuno, & chiamauaſi Sancta ſanctorum. Ma intorno a i lati di ſotto, pur del detto tempio erano molti membri, p liquali ſi poteuano andare, & erano ſoſpeſi ſuſo il lato, et haueuano il tetto triplicato, & dalla porta a q̃lli era la uia aperta a l'un lato, & l'altro. Ma la parte di ſopra non haueua q̃i medeſimi membri: perche era piu ſtretta, e piu alta quaranta gomiti; ma non era

cosi ambitiosa,come quella di sotto;imperoche tutta l'altezza sua si raccoglieua intorno a quaranta gomiti,cõcioſia cosa,che giù al basso a lato al piano ella giraſ se cento.Hora la faccia di fuori non haueua alcuna cosa,che pareſſe marauigliosa a l'animo,o a gli occhi dell'huomo;se non che era coperta d'ogni parte di piastre d'oro grauissime,e risplendeua di là da i primi orti,che pareua una fiamma di fuoco;in modo che chi ui guardaua fisso,li bisognaua uoltarsi in là, come interuiene a guardare nelli razi del Sole,& alli forestieri che ueniuano,pareua dalla lũga simile ad un monte di neue,imperoche doue non era dorato, era bianchissimo, ma in su la somità era aspero,per certe punte d'oro accutissime, che usciuano in fuori,acciò che gli uccelli non ui si posassino su,e macchiassinlo.Oltre a questo la longhezza d'alcuna delle pietre, con che gli era murato, era di quarantacinque gomiti, e l'altezza di 5. e la larghezza di 3. Dipoi l'altare che staua innãzi al tẽpio,era alta quindici gomiti,e larga quarãta,& altretanti lunga.Et essendo quadrata,sopraſtaua come s'ella haueße hauuti li cãti cornuti,e saliuãsi su dalla parte Meridionale,& era la salita sua ageuole,e dipoi s'arrouersciaua.Oltre a questo era fatta senza ferro, ne mai ferro l'haueua tocca. Dipoi intorno intorno al tempio, & a l'altare era una graticola d'una bellisima petrina alta insino al gomito, che separaua il popolo dalli sacerdoti. Questo dico io,perche tutta la città scaciaua da se gli sfilati,& i leprosi,e simi'mẽte le femine,che hauessino hauuto il menstruo. Et non era permesso alle donne ben pure, e caste, paßare il sopradetto termine. Ancora gli huomini, che non fussino stati casti, e pij in tutte le cose, non erano lasciati entrare nell'habitatione interiore, e quelli che fossino stati, u'entrauano, e nondimeno stauano separati dalli sacerdoti. Ma quelli che erano della progenie delli sacerdoti,e per cagione della cecità, non usauano l'o ficio loro,stauano pur tra loro dentro al sogliare sopradetto,ma non haueuano in doßo le ueste sacerdotali,ma la plebe,perche delle sacerdotali,non si uestiua senõ colui che celebraua il sacrificio. Oltre a questo a l'altare,& al tempio nõ andauano se non quelli sacerdoti,che erano netti d'ogni uitio,e che haueuano indosso ueste di colore bisino,e che s'asteneuano dal uino, e stauano sobrij per rispetto del sacrificio,acciò che mentre, che sacrificassino nõ ueniße loro fatto qualche mãcamento. Andaua anco su a l'altare con esso loro il Pontefice, non però sempremai,ma ogni settimo giorno una uolta,e similmente in ciascuna calendi, oueramente, quando gli era qualche solẽnità patria, & che il popolo faceſſe qualche festa annuale. Et giunto all'altare sacrificaua,cintosi prima dinanzi un uelo,che copriua dalla cintura in su a tutte le parti genitali,hauendo nondimeno anco sotto a quello nelle parti piu intrinseche un linteo che gli andaua insino a i piedi. Et dal lato di soora haueua uno altro uestimento ritondo, e di colore di giacinto,donde pendeuano orli, che sosteneuano scambieuolmente campanelle, & melegrane d'oro. Le campanelle per rappresentare gli tuoni, & le melegrane per gli baleni. Oltre a questo si cingeua il coprimento del petto con certe bende uariate di cinque colori, cioè d'oro, di porpora, di biso, di cocco, & di giacinto, de i

quali

quali noi dicemo anco liuelli del tempio esser tessute. Dipoi haueua anco un mantello temperato, in sul quale era piu oro, che altro, che quando lui l'haueua indosso, pareua simile ad una corazza. Et affibbiauanselo con due fibie, ch'erano in forma di aspidi, doue erano incluse certe pietre pretiose chiamate Sardonici, ottime, e grandissime, in su le quali erano scolpiti li nomi de'Tribu delli giudei. Similmente dall'altra parte pendeuano dodici altre pietre preciose, lequali erano diuise a tre in quatro parti, cioè, un sardio, topazzo, & un smeraldo, un carbonchio, un iaspide, & un zafiro uno acate, uno ametisto, & un ligurio, ognice un berillo, & un crisolito. In ciascuna dellequali era anco scolpito il sopranome d'ognuna. Dipoi usaua di coprirsi il capo con un capelletto chiamato Tiara, che haueua una corona di giacinti, & intorno a quella un'altra d'oro, nella quale erano scolpite lettere sacre, che rappresentauano gli quatro elementi uocali. Et tal uestimento usaua dopo il tempo. ma meno ambitiosa, se lui entraua mai nelli luoghi secreti. Doue egli entraua solo, & una uolta l'anno, & in tal giorno tutti li giudei haueuano per usanza di digiunare.

Cap. IX.

HOra torniamo al sito della città, & un'altra uolta tratteremo piu diligẽtemente del tempio, e delli costumi, e delle legge de i Giudei, perche à dibisogno dire molte cose sopra a tal materia. Era adunque la rocca Antonia sita nel canto di quelli due portichi, che erano del primo tempio, & che riguardauano l'Occidente, & il Settentrione, & era murata in su un masso alto cinquãta gomiti e tagliato d'ogni parte, che era stato lauorio d'Herode, e doue lui specialmẽte haueua dimostro la magnificenza dell'ingegno suo, percioche principalmẽte il detto masso era coperto insino dalle radici tutto di tauole di pietre delicate, e puliteacciò che e'fusse piu bello, & anco perche, chi tentassẽ di salirui su, o scendernene, ne cadesse a terra piu facilmente. Dipoi innanzi che l'huomo giungesse alla detta rocca, si trouaua un muro alto tre gomiti. Et dentro al detto muro si conteneua tutto lo spatio della rocca, laquale s'inalzana da terra quaranta gomiti. Et dal lato di dentro haueua la larghezza, & il disegno d'una habitatione Reale, diuisa in tutte le generationi, e spetie d'habitationi, che sono dibisogno, cioè inhabitatione terrene, e bagni, e cortili attissimi a i campi di genti d arme, in tal modo, che ella pareua quanto all'uso delle cose necessarie una città, e quanto alla magnificenza, un palazzo, e quanto a tutta la fattione, & al cerchio, una rocca, ouero una torre. Oltre a questo era circondata da quatro altre tori, dellequali, tre n'erano alte sessanta gomiti, e la quarta che era sita dal canto Meridionale et orietale, andaua in alto settanta, in modo che d'in su la sommità sua si sarebbe potuto uedere il tempio. Oltre a questo haueua da quel lato, ch'ella toccaua i portichi, discese d'ogni parte donde era il passo delle guardie; percioche continuamente vi stauano i soldati Romani a guardia, e con l'armi poste intorno intorno, uietauano che'l popolo non facesse il giorno delle feste alcuna nouità, che lo poteuano fare facilmente, percioche il castello era soprapposto al tempio dalla

parte

parte della città, & il tẽpio all'Antonia. Et nel detto portico ſtauano le guardie. Era anco nella parte ſuperiore della città un'altro caſtello, ch'era ſtato la regia di Erode. Ma il colle chiamato Beſate, che era ſeparata dalla rocca Antonia, come io diſſi ſopra eſſendo in tutti il piu alto, ſi congiungeua con la parte nuoua della città, e ſolo dal Settentrione oſtaua al tempio. Hora deſiderando io di ſcriuere un'altra uolta piu a pieno della città e delle mura ſua, per il preſente farò fine ſopra queſta materia, perche mi pare hauere detto aſſai, e ritornerò al fatto della guerra.

Cap. X.

HAuẽdo adunque Simone intorno a ſe una moltitudine di dieci mila huomini, ſenza gl'Idumei, delli piu gagliardi, e delli piu ſeditioſi che ui fuſſero, ſo praſtaua quaſi come un ſignore a tutti i Gouernatori della detta moltudine, ch'erano ben da cinquanta. Ma quelli Idumei ch'erano ſuoi partigiani, eßendo vn numero di cinque mila, haueuano dieci capi, delliquali pareua che ne fuſſero Prẽcipi, Giacopo figliuolo, di Soſia, e Simone figliuolo di Caria. Similmente Giouanni, ch'haueua il tempio nelle mani, haueua ſotto ſe ſei mila armati, liquali erano gouernati da uenti capi. Et oltre a queſti, li s'erano anco aggiunto due mila quatrocentro Zeloti, poſto giù le diſcordie, liquali haueuano p̃ lor guide quello Eleazaro di prima, e Simone figliuolo d'Arimi. Et combattendo tutti coſtoro inſieme, come noi dicẽmo di ſopra, il popolo era lor premio, e quella parte, della plebe, che nõ haueße fatto q̃l medeſimo di lui era dall'una parte, e dall'altra meſſa a ſacco. Hora diciamo chi haueua il uãtaggio delli luoghi. Egli è vero, che Simone teneua la parte ſuperiore della città, et il muro maggiore inſino a Cedro, e tãto del muro uecchio quãto mouẽdoſi a Silva, ſi torceua uerſo l'Oriẽte, e ſcendeua giu inſino alla Regia di Monabazi Re de gli Adiabeni, c'habitauano di là dall'Eufrate. Oltre a q̃ſto teneua anco la fronte d'Acra, ch'era il cole inferiore della città, inſino alla Regia d'Elena, che era ſtata madre di Monabazi. Ma Giouanni hauẽdo arſo in alcuna parte il tẽpio, ciò che u'era d'intorno, e ſimilmente Oſtã e la ualle di Cedro, e gli altri luoghi ch'erano in q̃l mezo doue e'cõbatteuano s'haueua fatto un buono ſpatio, e qui ſi ſtaua cõ le ſue gẽti, e nõdimeno tuttauia cõbatteua, pcioche ancor che i cãpi de'Romani fuſſe appreßo alle mura, nondimeno la ſeditione dentro non ſi riposaua niẽte. E bẽ uero, che al primo aſſalto de i Romani ella ſi ſanò p̃ un poco, ma incontinẽte poi ricaddè nella malattia di prima. Et di nuouo diuiſi in due parti, ciaſcuno cõbatteua per la ſua, facendo tutte quelle coſe che deſideraua no coloro, che gli aßediauano. Onde ſe eſſi hebono male alcuno, ſe ne furono cagione loro ſteſſi, perciochè da i Romani eſſi nõ riceuettono coſa niuna piu crudele che q̃l, che ſi feciono lor medeſimi. Ne la città dopo li ſopradetti ſeditioſi ſoportò alcuna nuoua calamità, ma ſoſtẽne le ſue auuerſità innãzi ch'ella fuße ſouuertità. E bẽ uero, che fu un grã fatto a ſcõfingerla. Io dico, che la ſeditione ſottomiſe la città, et i Rom. la ſeditione cõcioſia coſa ch'ella fuſſe piu forte, che nõ erano le mura della detta città. Onde che ĩputa i mali ch'ella ſoſtẽne a i ſuoi cittadini, e la giuſtitia

a i

ai Romani,fa rettamẽte,et intẽde che'l tẽpo ſeruì a ciaſcuna. Hora ſtãdo le coſe a q̃ſto modo nella città,e Tito dal lato di fuori con cauallieri ſcelti, andaua a torno a torno alle mura,ſpiando donde era meglio aſſalirgli. Eſtando in dubbio donde e ſi metteſſe,perche da quella parte donde erano le ualli,non ui ſi poteua andare cõ i piedi,e dall'altra il primo muro pareua che fuſse troppo forte,e per le machine, ouero per gli ſtromenti bellici,di che egli era fornito,piacque d'aſſalirli da quel lato, donde era il monumento di Giouanni Pontefice, perche quindi ſolamente allhora, & in prima u'erano le mura baſſe, e non ſi congiungeua col ſecondo circuito,e non ui s'era fatto prouedimento alcuno, perche eſſendo ella la parte nuoua della città,non era molto frequentata. Onde era facil coſa a paſſar quindi inſino al 3. circuito. Si che penſaua pel detto luogo pigliare la parte di ſopra della città, e paſſare per la torre Antonia, e pigliare anco il tempio. Ma andando luĩ ſpiando i detti luoghi,interuenne che un de gli amici ſuoi,chiamato Nicanore, fu ferito intorno alla ſpalla ſiniſtra d'una ſaetta, eſſendoſi accoſtato molto preſſo alle mura,inſieme con Gioſippo,e tentando di perſuadere(pche ſapeuano molto ben parlare)la pace a coloro che u'erano ſu a difenderle. Di che Tito conoſcendo l'intẽtione,e lo ſforzo loro,per quello che eſſi haueuano fatto a colui, che li confortaua alla ſalute loro,s'incitò molto piu all'aſſedio, & incontinente dette licenza a i ſuoi ſoldati,che deſſero il guaſto alle uille,ch'erano ſotto la città. Et raunato che lui bebbe tutta quella materia,comandò che ſi faceſſe un'argine. Et diuiſo l'eſercito ſuo in tre parti a far tal opera,poſe i ſagittarij,et i lanciatori nel mezo del lauoro,& inanzi a loro i baliſti,e l'altre machine, & ordigni bellici per uietare, che i nemici non uſciſſero fuori ad aſſaltare gli operarij, e che in ſu le mura non i moleſtaſſero,e gli altri attẽdeuano al biſogno dell'argine. Et tagliati che furono gli arbori, in un momento gli edificij ch'erano ſotto la città, furono ſpogliati. Dipoi raunato che fu il legname,e condotto a gli argini eſſendo gia tutto l'eſsercito intẽto all'opera, i Giudei ſimilmente non ſi ſtauano ocioſi, anzi attendeuano dentro al fatto loro. Et già il popolo ch'era oppreſſato dalle rapine,e dall'ucciſione de gli ſeditioſi, cominciaua a ſperare di potere raccogliere il fiato,& eſtimare di poterſi uendicare contro a coloro che gli haueuano oppreſſati, ſe li Romani vinceſſero. Laqual coſa eſſi non dubitauano niente douere interuenire,ueggendo li loro potẽti eſſere in diſcordia, non s'accordare di andar contro a i nemici, imperoche Giouanni (benche i compagni ſuoi fuſſero andati ſenza dubbio alcuno contro a i Romani attendeua pur per paura di Simone a ſtare a riguardo, e non uſcir fuori. Et ſimilmente facea Simone, non però per paura di Giouanni,ma perche egli era appreſſo all'aſsedio,& meſso in ſu le mura molte armi da gittare, lequali lui hauea tolto per l'adietro a i Romani, quando ei preſe quelle genti loro, ch'erano a guardia appreſso ad Anania. Ma tale armi per l'imperitia giouauano loro poco,imperoche non le ſapeuano adoperare,e ſe pur ue n'era alcuni,erano pochi, & quelli pochi le ſapeano anco adoperare male, benche fuſse ſtato inſegnato loro dalli transfugi,come eſſi n'haueſsero adoperare. Onde veggẽdo,che e' faceano po

co

co frutto, s'aiutauano con i ſaſſi, e con le ſaette, che gittauano loro adoſſo in ſu le mura, e con lo ſcorrere alcuna uolta anco tra loro, & appiccare la zuffa. Ma i Romani, che faceuano l'argine, ſi difendeano con i ſcudi minori ch'eſſi haueano poſti in ſu lo ſteccato, liquali e ſi ricopriuano, e con le machine mirabili, che teneuano in ordine, in tutte le loro ſchiere contro alle ſcorrerie de i nemici, e maſſimamente con i piu uehementi baliſti ch'erano nella decima legione, e con gli ordegni da gittar ſaſſi, cõ liquali e' pericolauano, nõ ſolamẽte quelli, che uſciuano lor fuori adoſſo, ma etiãdio q̃lli che erano in ſu le mura, imperoche ogni ſaſſo, che eſſi gittauano peſaua quãto un talento & gittauanlo anco diſcoſto piu, che uno ſtadio, con tanto impeto che egli era intolerabile, non ſolamente a i primi, che egli haueſſe giunto, ma etiãdio a i ſecondi. E ben uero, che i Giudei nel principio ſe ne guardauano, per che i detti ſaſſi erano biãchiſſimi, e non ſolamente ſi ſentiuano dalla lũga pel ſuono, e pel romore, che eſſi faceuano mentre che egli erano per aria, ma etiandio ſi uedeuano per la bianchẽzza loro. Et acciò che li poteſſero meglio ſchifare, teneuano in ſu le torri alcune guardie, che poneßero mente quando i Romani ſi metteuano in ordine per gittarli, e da qual parte, liquali ſubito, che uedeuano la machina sboccare, cridauano in lor lingua, ecco, che'l figliuolo ne uiene. Et a queſto modo i Giudei eſſendo auiſati innanzi da qual banda e'ueniuano lo ſchifauano, prima che giungeſſe loro adoſſo. Onde ne interueniua che'l ſaſſo cadeua in uano. Di che i Romani eſſendoſi aueduti penſorono di tingere le dette pietre, che gittauano con l'inchioſtro, acciò che elle non ſi uedeſſero coſi facilmente per aria, come elle ſi uedeuano, e fatto queſto non cadeuano in uano, come in prima, anzi n'ammazzauano ad un colpo molti. Ma i Giudei, bẽche ei ſi uedeßero eßere grauemente oppreſſati, nondimeno non reſtauano di dar noia a i Romani, anzi il giorno, e la notte con ogni ſforzo, & audacia li moleſtauano, acciò che non fornisſino l'argine. Ma e giouaua lor poco, imperoche i Romani attẽdeuano pure a fare il fatto loro. Finita adunque l'opera e gittato il piõbo, & il legname in ſu gli argini, li fabbri cominciorono a miſurare lo ſpatio, che era da quiui alle mura, auenga Iddio, che poteſſero poco fare per gli ſaſſi, e p l'armi, ch'erano gittate loro adoßo d'in ſu le mura. Et hauendo trouato arieti, che erano buoni al detto ſpatio, gli accoſtorono oltre, e fatto queſto Tito comandò, che le machine bellici ſi poneßero piu appreßo, e dipoi poſte che elle furono, ordinò che ſi percoteßero le mura da tre bande, acciò che quelli che u'erano ſu, non deſſero noia a gli arieti. Laqual coſa facendoſi, ſubito ſi leuò un gran grido di cittadini, e ſubito gli ſeditioſi furono aſſaliti d'un grande ſpauento. Et perche il pericolo, pareua commune ad amendue le parti, faceua già penſiero d'accordarſi inſieme, e d'aiutate l'un l'altro. Et dicendo ad alte uoci gli ſeditioſi, che gli era dibiſogno almeno al preſente accordarſi inſieme contro a i Romani anchor quando tal concordia non haueſſe ad eſſere perpetua, perche ciò che faceuano tornaua utile a i nemici, incontinente Simone mandò il banditore in ſegno di pace, e laſciò uſcir fuori del tempio qualunque uoleua uenire alle mura a combattere, e quel medeſimo fece Giouanni, benche non ſi fidaße molto di lui.

Ayuntamiento de Madrid

Vsciti adunque fuori quelli, che erano nel tempio, & posti giù gli odij, & le discordie, subito s'accozzorono con l'altra parte, e tutti insieme distesisi su per le mura, intorno intorno, gittauano giù molte facelline accese sopra le machine de i Romani, e sopra a coloro che sospingeuano gli areti, & oltre a q̃sto li percoteuano cõ l'armi, e cõ gli sassi senza fine. Et q̃lli che erano piu audaci usciuano fuori della terra a schiere saltando, e dissipauano le coperture delle machine bellice, e dipoi assalendo quelli ch'erano posti a guardia, faceuano quanto alla peritia piccol frutto, ma quãto all audacia assai. Ma Tito era tuttauia quiui apparecchiato a socorrere q̃lli che lui uedeua piu affannati, & ordinatamente poneua appresso alle machine i cauallieri, & i sagittarij, liquali non lasciauano accostarsi oltre quelli, che ui uoleuano mettere fuoco dentro cõ mano, e quelli che lo gittauano d'in su le torri, ancoli rimetteuano. Et a questo modo faceua, che gli arieti haueuano spatio di potere percuotere. Laqual cosa benche essi fecero, nondimeno il muro non s'arrendeua pero ancora niente a i colpi, se nõ che l'ariete della quinta legione smosse un poco il canto della torre che e'percoteua, ma il muro nò, imperoche nõ sentì cosi p̃sto la roina, come la torre, che lo sopragiudicaua molto, e nõ poteua tirarne a terra seco parte alcuna. Ma essendosi i Giudei ritratti a poco a poco dalle schiere apposto rono che i Romani si erano cominciati a spargere per li lauori, e per la cãpagna, estimãdo che li nemici loro si fussero tirati dẽtro per fatica, e per paura, Et ueduto che gli hebbono, come essi s'erano rasicurati di nuouo uscirono, fuori tutti cõ grã roina da quella porta occulta, doue era la torre Hippicos, e cacciorono fuoco nelli lauori, e fatto questo, presero animo, e scorsero insino a i campi de i Romani. Pel qual pericolo subito si destorono, e quelli che u'erano discosto, e raccozzatisi prestamente insieme, cominciorono a riuoltarsi a i Giudei, doue potendo piu la regola de i Romani, che l'audacia de i Giudei messero in fuga quelli, che s'abbatterono in prima, e dipoi gli altri che si raccoglieuano, non lasciauano niente posare, in modo che si fece una gran zuffa intorno alle machine, ingegnandosi l'una parte, d'arderle, l'altra di difenderle. Oltre a questo si leuauano di ogni banda grandissime, & incerte grida, e periuano molti di quelli che combatteuano dinanzi. Nondimeno li Giudei per la confidentia erano superiori, e già haueuano messo fuoco nelli lauori, in modo che e'sarebbono tutti arsi insieme con gli stromenti, se non fussero stati certi soldati scelti d'Alessandria, che ui rimediorono, liquali combattẽdo piu uirilmente che non s'istimaua, concioscosa cosa che in tal battaglia auãzassero li piu gloriosi che ui fussero, sostẽnero tanto l'impeto delli nemici che l'Imperadore ui giũse accompagnato dalli piu potenti cauallieri che lui haueste, e subito assalì gli auuersarij, de i quali morto che ne hebbe dodeci, incontinente rincacciò tutta l altra moltitudine insino nella città, spauentata per la morte loro, & a questo modo liberò gli argini dell'incendio. In questa battaglia auenne che ui fu preso un Giudeo uiuo, ilquale Tito fece crocifigere innanzi alle mura, per uedere se quei di dentro per tal spettacolo sbigottissino, & inuilissimo. Dipoi partito che si fu, e Giouanni Duca de gli Idumei, stando innanzi alle mura a fauellare con un soldato

Ayuntamiento de Madrid

to ſuo noto, fu ferito nel petto con una ſaetta da un certo Arabo, e ſubito cadde morto, Laqual coſa dette a i Giudei molti guai, & a i ſeditioſi gran triſtitia, e grã maninconia, imperoche lui era deſtro, e di gran ſapientia.

Cap. XI.

SImilmente la notte ſeguente dopo la zuffa, ſi leuò tra i Romani un'incredibile tumulto. Et queſto fu che hauendo fatto fare Tito tre torri di legname di 50. gomiti l'una, per porle in ſu gli argini, e metterui dentro gente, che cacciaſſino piu facilmente d'un ſu le mura li nemici, interuenne che circa a mezza notte ne roinò una per ſe medeſima, e feceſi gran romore, che ſpauentò tutto l'eſſercito. Onde dubitando, che non fuſſero li Giudei, che li voleſſino aſſalire, ſubito ſi leuorono ſu, e corſono a pigliar l'arme, e per queſta cagione era grande ſcompiglio, e gran tumulto tra le legioni. Et non potendo niuno riferire dõde tal coſa ſi procedeſſe rãmaricandoſi lungo tempo, dubitauano chi d'una coſa, & chi d'un'altra, & non ſopragiungendo niuno delli nemici, temeuano loro medeſimi. Finalmẽte ciaſcuno domãdaua diligentemente quello, che gli era piu appreſſo doue fuſſe lo ſtẽdardo, come ſe gli Idumei haueſſero già preſo li cãpi; e pareuano tutti ſimili a'ſpiritati. Et duroro no di fare a queſto modo inſino a tanto, che Tito inteſo, che coſa era ſtata q̃lla, fece ſignificare loro la uerità del romore, laquale ambaſciata in fino fece acquietare tutto dal tumulto. Hora li Giudei che ſi difendeuano gagliardamẽte dall'altre coſe, dalle torri non ſi poteuano difendere. Et queſto era, perche eßendo in ſu quelle certe machine piu leggieri, e lanciatori, e ſaettatori, & ſtromenti da gittare giù pietre, erano continouamente percoſſi, & non ſi poteuano inalzar tanto che ei fuſſino al pari di quelle, e percoteſſino il cõpagno, ne non uedeuano modo di disfarle, perche non ſi poteuano facilmente farle roinare per la loro grauezza, ne arderle, perche erano tutte coperte di ferro. Per la qual coſa tirãdoſi tãto indietro, che l'armi, che erano gittate loro adoßo d'in ſu le torri non li poteuano aggiungere, interueniua che gli arieti nõ hauendo noia neſſuna, faceuano l'ufficio loro, e percotẽdo le mura ſenza intermiſſione, a poco a poco la ſometteuano. Finalmente cominciãdo già quelle acconſentire a i colpi del grande ariete delli Romani, che li Giudei chiamauano niconta, perche uinceua ogni coſa, gran parte di quelli, che erano in ſu le mura, benche e'fuſſero ſtracchi, e per la battaglia dinãzi, e pel veggiare, che eſſi haueuano fatto tutta notte, nondimeno ſi partirono anco per negligenza, ouero per cattiuo conſiglio, credendo d'hauere troppo un circuito di mura, dapoi che ne reſtaua anchora loro due altri.

Cap. XII.

DIpoi eßendo entrati dentro certi Romani, da quella parte, donde le mura la prima uolta erano cominciate andare a terra, incõtinente tutti gli altri Giudei, eccetto che le guardie, ſi fuggirono nel ſecondo circuito. Allhora quelli ch'erano già dẽtro, aperſono le porti, a quelli di fuori, e riceuettono tutto l'altro eſſercito. Et a queſto modo li Romani ottẽnero il primo circuito a i 15. di Maggio, ilquale

le

Ayuntamiento de Madrid

le poi che essi hebbero preso,ne gittorono a terra gran parte da quella bãda ch'era uolta al Settentrione,ch'altra uolta anco era stata disfatta da Cestio. Dipoi hauẽ do cõsiderato Tito,che v'era il cãpo de gli Asirij,tramutò gli soldati suoi piu là, et occupò tutto quello spatio,ch'era tra la cedrona,& il secondo circuito,e postosi discosto piu che il trare d'un balestro,subito comiciò a dar la battaglia alla terra. Allhora i Giudei attendeuano parte a difendere fortemẽte le mura,e parte cioè, Giouanni,& i suoi compagni,a cõbattere d'in su la torre Antonia,e d'insul portico,che era dalla Settentionale parte del tempio, e dall'affortificamento d'Alessã dria. Et le genti di Simone haueuano preso il passo della sepoltura di Giouanni, in sino a quella porta,per laquale passaua l'acqua,che andaua nella torre Hippicos. Et spesso saltando fuori dalle porte combatteano da presso doue discostatisi dalle mura senza fallo erã uinti dalla regola de i Romani, per l'imperitia loro. Ma quã do essi cõbatteuano d'in su le mura eran uincitori. Finalmente la fortuna,e la sciẽ za,aiutaua i Romani,& i Giudei l'audacia,laqual nutricaua la paura,& aiuta uangli anco che egli eran per natura forti nelle calamità.

Cap. XIII.

ET oltre a questo,perche essi combatteuano per la salute,& i Romani, per la vittoria,in somma,ne l'una parte ne l'altra si stracaua niente,anzi non resta uano mai tutto'l giorno,quelli fuori,di dar battaglia alle mura, e quelli di dentro di scorrere spesso spesso fuori,tra le brigate delli nemici, in modo che non si lasciaua adietro niuna forma di cõbattere,cõciosia cosa che cominciassero la matti na a buon'hora,e nõ restassino mai,insino che la notte piu graue del giorno,e cõsu mata senza dormire da l'una parte,e dall'altra,non ne ueniua. Laqual cosa inter ueniua,pche li giudei temeuano che li Romani non pigliassino incõtinẽte le mura & i Romani haueuano paura,che i giudei nõ scorressino nel cãpo loro. Si che stã do tutta la notte nell'armi,erano la mattina a buon'hora in ordine. Oltre a q̃sto li giudei faceuano a gara,chi fusse piu pronto a mettersi al pericolo,per esser tirati innãzi dal loro Capitano,e moueuãsi a tal cosa massimamẽte per la paura,e riue renza di Simone, ilquale ciascuno delli suoi sottoposti riueriua tãto,che quando lui hauesse loro comandato,che si fussino uccisi loro medesimi,l harebbono ubbi dito. Ma li Romani erano confortati dalla uirtù della consuetudine del uincere, e dal non essere usati di perdere,& dalli spessi,e perpetui essercitij della militia,et dalla grandezza dell'Imperio. Et sopra tutte l'altre cose da presentia di Tito, il quale si trouaua continoamente presente in ogni luogo,imperoche egli era riputa to a gran mancamẽto a che si fusse stato,e non hauesse fatto qualche proua di sè, mentre che Cesare gli staua a uedere,et aiutauagli,e che lui era quiui per testimo nio di chi si portaua bene per rimunerarlo. Oltre a questo pareua loro riceuere il merito della loro fatica essere non che altro,ma solamente conosciuti per huomini forti dal lor Prencipe,& questa fu la cagione,che molti dolorosi dimostrarono p esperienza d'essere pronti & lieti al combatere.

Cap.

Ayuntamiento de Madrid

Cap. XIIII.

FInalmente eßendo proprio in queßti giorni, una ualoroßißima ßchiera di giudei in ordine, innanzi alle mura, & eßſendoßi cominciato a gittare arme dall'una parte,e dall'altra,ßubito un certo Longino ch'era del numero delli cauallieri,ußcì oltre della ßchiera Romana,e con una grã furia ßi miße nel mezo delli nemici,& abbattutoli con tale impeto,ne ammazzò due delli piu forti, che ui fußßino,l'uno col percuoterli la faccia, mentre che gli ueniua incontro, l'altro col ferirlo con quella medeßima arma, che lui haueua morto il primo nel fianco, mẽtre che fuggiua. Et fatto queßto,fu il primo che ußciße del mezo delli nemici,e ritornaße alli ßuoi. Laqual coßa li dette un gran nome, & fu cagione, che molti cominciorono ad emulare, e ad imitare la uirtù ßua. Hora li Giudei non ßi curauano di quel, che riceueuano:ma ßolamẽte penßauano in che modo potesßino offendere il compagno,e faceuano poca ßtima della morte,ße bẽ loro moriuano,uccißo che eßßi haueuano il nemico loro. Ma Tito non faceua già coßi, anzi, haueua mẽ cura della ßalute delli ßuoi ßoldati,che della uittoria. Et diceua gl'impeti temerarij eßßer dißperatione,& non fortezza,conciò fuße coßa che lui affirmaße la fortezza eßßere ßolo quando alcuno faceße qualche gran fatto prudentemente,e cautamente ßenza alcuno propio incommodo. Et comandaua loro, che uoleßino piu toßto eßßere forti in q̃lla coßa,che non haueße pericolo,che in quella che fuße pericoloßa.

Cap. XV.

ET alla fine appiccò l'aricte alla torre, ch'era nel mezo della parte Settentrionale, nella quale s'era naßcoßo un certo Giudeo malitioßo,e reo,c'haueua nome Caßtore,con dieci ßuoi compagni,fuggiti che furono tutti gli altri per la paura delle ßactte. Coßtoro adunque benche fußßero ßpauentati,nondimeno eßßendoßi riposati pel ßonno,alquanto tempo,ßi rißentirono per lo ßcuoter della torre,& lauaronßi sù: Et maßßimamente Caßtore,ilquale fattoßi oltre,e dißteße le mani,come ße s'arrendeße,ßi raccomandaua a Ceßare,e con mißerabile uoce ßtrettamente lo pregaua:che li perdonaße. A cui credendo Tito per la ßemplicità ßua, & eßtimando che li Giudei horamai ßi pentißino della guerra,comãdò che gli arieti ßi fermaßino,e non percuoteßino più;e ßimilmente,che gli ßaettatori ceßaßßino,e dette licẽza a Caßtore,che diceße quel che uoleua. Allhora Caßtore dicẽdo di uolerßi accordare,e pattouirßi cõ lui:Tito rißpoße tal coßa eßserßi molto grata, & pigliarne grãde allegrezza,ße tutti gli altri Giudei uoleßino fare anco a quel modo,& ch'era da douer dare anco alla città con prõto animo la fede della pace, quando coßi fuße. Ma fingendo cinque di quelli dieci cõpagni di Caßtore ßimilmente di raccomandarßi a Ceßare,& gli altri cinque cominciarono a gridare,che nõ ßi ßottomettereb bono mai alli Romani,quando e'poteßino morir liberi. Et mentre che eßi contendeuano ßopra a queßta materia che durò tal conteßa bon pezzo,tuttauia l'aßedio ceßaua. In quel mezo Caßtore mandaua a ricordare a Simone,che mentre che lui haueua tempo,pigliaße partito delle coße che lo ßtringeuano,che terrebbe un poco a bada l'Imperadore Romano. Et mentre che lui faceua queßte coße, tuttauia dal-

Ayuntamiento de Madrid

dall' altra parte fingeua di confortare i compagni alla pace quelli dico, che la contradiceuano, liquali per mostrar bene che dicessino da uero, fecero uista d'uccidersi, e percossero le spade loro in certe corazze uote, & fatto c'hebbero questo, caddero come morti. Onde Tito, & i suoi compagni stupirono, per tanta loro pertinacia, concioſia cosa, che non potesse ueramente uedere (perche era in luogo piu basso) quel che si fusse fatto, & insieme grandemente si marauigliaua dell'audacia loro, & increscеuanli del caso. In questo mezo Castore ferì con una saetta un certo Adnate, ilquale hauendosi tratto l'arme dalla ferita, la mostraua a l'Imperadore e doleuansi che gli era fatto ingiuria. Di che Tito subito chiamò à se Giosippo, che era quiui presente, e disse gli, che andasse a Castore, e detteli la fede sua, porgẽdoli la destra. Et Giosippo li rispose, che non u'andrebbe mai, concioſia cosa che Castore, & i compagni suoi hauessino cattiua intentione, & oltre a questo non ui lasciò anco andare certi suoi amici, che ui uoleuano andare. Dipoi dicendo un certo Enea, ch'era delli rifuggiti, che u'andrebbe lui, accade che Castore l'inuitò, che riceuesse un poco d'argento, accioche ne portasse seco qualche cosa. Et lui fu si semplice, che se'l credete, & essendo corso là studiosamẽte col seno aperto per riceuerlo: Castore lasciò andare un gran sasso. Ma non li potette però far niente: impero che hauendolo lui ueduto uenire giù innanzi che gli desse adosso, lo schifò. E ben uero che giunse il compagno ch'egli era appresso. Allhora Cesare considerando la fallaccia de i giudei, conobbe che la misericordia nella guerra, staua per nuocere, e non per giouare, e che la crudeltà era meno ingannata dalla malitia, che l'humanità, e per tanto cominciò a far percuotere piu aspramente la torre cõ gli arieti. Onde Castore, & i suoi compagni ueggendo che ella acconsentiua già a i colpi, ui misero dentro fuoco, e dipoi si misero pel mezo della fiamma, & entrarono in certe uie sotteranee, pur della detta torre, e fuggironsi uia, e per questo atto furono tenuti un'altra uolta appresso delli Romani huomini di grande animo, come se si fussino gittati nel fuoco. Finalmente Tito prese da quella parte le mura cinque giorni, poi che lui hebbe cominciato la batatglia, e scacciati quindi li giudei dentro con mille armati scelti, di quelli che lui haueua intorno a se, doue era la città nuoua, e uenditori di lana, e fabri, & il mercato delle ueste, e certe uie strette, & a trauerso, che menauano all'altre mura. Lequali se Tito allhora haueſse disturbato in tutto, o in gran parte, ouero haueſse guasto secondo la legge della guerra, ql la parte che lui hauea presa, in credo certamente, che la uittoria sua non haurebbe riceuuto niun danno, come ella riceuette poi. Ma tenẽdo egli a bada maie i giudei, sperando che si conuertisino con preghi, potendoli pigliare nõ daua loro gran largheZZa al partirsi, percioche non pensaua, che con chi lui hauea a fare, gli fussero traditori.

Cap. XVI.

FInalmente poi che lui fu entrato, non lasciò uccidere niun di quelli che erano presi, ne ardere alcuna casa, anzi daua cosi habilità a i seditiosi se uoleno combattere senza detrimento del popolo, come ci prometteua al detto popolo

Ayuntamiento de Madrid

di renderli maggior ricchezze, percioche molti li chiedeuano, che conseruasse loro la città, & il tempio alla città. Et lui haueua già allhora, & innanzi disposto il popolo à quelle cose di che e'lo confortaua. Ma li bellicosi non che riputauano tale atto una uiltà, & estimauano che Tito per pusilanimità proponesse tal cõditioni, ueggẽdo che'l resto della città non si poteua pigliar senza pericolo. Onde essi denũciauano al popolo la morte, e se alcuno hauesse fatto per una parola del darsi a i Romani, o di far pace, lo minacciauano subitamente di farlo morire. E mentre, che dicenano queste cose, attendeuano tuttauia nondimeno a difendersi, e che se opponeua i Romani, che erano dentro per le uie strette, e chi ostaua loro dalle case, e che usciti fuori dalle mura dal lato di sopra, combatteua con loro aspramẽte. Per laqual cosa essendone le propie guardie spauentate subito si gittorno à terra delle mura, & abbandonate le torri si fuggirono ne i campi. Di che quelli che erano rimasi dentro, si udiuano gridar forte, come egli erano circondati da i nemici, e quelli di fuori, come rinchiusi i loro compagni, e temeuano grandemente, ueggendo crescere il numero de i giudei, liquali gli auanzauano, e per la peritia de i luoghi, & perche sapeuano meglio le uie di loro. Si che de i Romani n'erano morti, e molti scacciati da i perseguitatori, non perche e si riuolgessero, a i nemici spontaneamente, ma per non poter fare altro, imperoche non haueuano habilità di fuggirsi molti ad un tratto, per la stretezza delle mura, e sarebbono quasi tutti quelli ch'erano passati nel secondo circuito stati tagliati a pezzi, se Tito nõ gli haueße soccorsi. Ilquale posto che lui hebbe ordinatamente per la sommità ne gli saggitari, & fermandosi dou'era piu moltitudine, scacciaua i nemici con i dardi, e con le saette, e con altre armi da gittare, & haueua seco Domitio Sabino, huomo buono, et anco in quella battaglia approuato per forte. Et durò tãto di sostenere a questo modo la pena, che gli suoi soldati passarono tutti oltre, & uscirono fuori. Et à questo modo i Romani furono cacciati all'ultimo del secondo circuito, che esso haueuano preso. Onde à quelli della terra, ch'erano piu bellicosi che gli altri, crebbe loro molto l'animo, & il uigore, & erano per tal uittoria come pazzi, & non poteuano per niente credere, che i Romani s'arischiassero piu d'appressar si alla città. Laqual opinione Iddio haneua messo in loro, & haueua tolto loro lume dell'intelletto, perche egli erano iniqui, e cattiui, imperoche non si auedeuano, che gli auanzaua ancora a i Romani molto piu gente, e maggiore esercito, che quello che essi haueuano cacciato fuori, e che la fame si distendeua longamente già per la città. Laqual cosa interueniua, perche essi si nutricauano ancora de i mali publici, & beeuano il sangue della città. Et benche ancora non pericolassero, nondimeno v'haueuano à capitare. Ma induggiauanla un poco per rispetto de' buoni, che ratteneuano ancora la pena, de i quai gia molti u'erano mancati per la carestia del uitto. Et benche cosi fusse, nõdimeno i seditiosi si reputauano l'interito del popolo, come un loro mantello, e solamente desiderauano la salute di coloro, che non approuassero la pace, e che appetissino di uiuere, e per fare contro a i Romani. Et tutta l'altra moltitudine, che era lor contro haueuano ca-

Ayuntamiento de Madrid

ro, ch'ella ſi conſumaſſe, e che ella ſi leuaſſe egli da doſſo, come ſe fuſſe vn peſo grauiſſimo. Et a queſto modo i ſeditioſi erano affetionati uerſo di loro. Dipoi i Romani mettendoſi ad entrare un'altra uolta nella Città, nõ furono laſciati da certi armati, iquali s'erano poſti in ſu quella parte delle mura, che erano rotte, & haueuano affortificato quel paſſo con l'oppoſitione de'corpi loro, innanzi che ei giũgeßero, in modo che ſoſtennero gagliardamente per ſpatio di tre giorni l'impeto de'nemici. Ma poi il 4. giorno, hauendo Tito rinforzato la battaglia, non poterono piu reggere, ma uinti dalla forza, ſi rifuggirono di nuouo doue in prima. Onde Tito ottenuto, che lui hebbe un'altra uolta il ſecondo circuito, ſubitamente mandò a terra tutta la Setiẽtrional parte di quello: Et nello Meridionale dou'erano le torri, ui meße gente a guardia, e già faceua penſiero d'aſſalire il terzo circuito. Ma non lo metteua però ancora ad eſecutione, e queſto era, perche tale aſſedio li pareua di breuiſſimo tempo, e pareuagli anco douerſi dare ſpatio a i ſeditioſi di conſigliarſi ſe'uoleßero ancora arrenderſi niente, per la diſturbatione del ſecondo circuito, o per la paura della fame, imperoche lui eſtimaua, che la preda nõ poteſſe baſtare loro molto tẽpo. Et lui hauea biſogno d'un poco d'ocio, ilquale gli uſaua commodamente, imperoche eſſendone uenuto il giorno, che ſi doueuano diſtribuire a i ſoldati gli alimenti, commandò a tutti i Capitani, che ordinaßero lo eſſercito in un luogo, che i nemici lo poteſſero molto ben uedere, & ordinato che e'fuſſe, deßero ad ognuno la rata ſua della pecunia, & eſſi così feciono. Et cauate fuori l'armi, e circondati d'inuolture, e di guaine, ne uennero oltre inſieme cõ i cauallieri, iquali menauano con eſſo loro caualli ornati molto riccamente, in modo che i luoghi ch'erano ſotto la città riluceuano per l'oro, e per l'argento, ch'eſſi haueuano, per un grande ſpatio. Et pareua che niuna coſa deſſe tanta giocondità a i Romani, ouero tanto terrore a i nemici, quanto tal ſpettacolo, imperoche elle erano piene tutte le mure uecchie, e la regione Settẽtrionale di gẽte, ch'era corſa a por mente; Et piu che tu haureſti potuto anco uedere tutte le caſe ripiene di riguardatori. Et finalmente non era parte niuna della città, laquale non fuße coperta di moltitudine, che ſtaua a uedere. Si che egli era già entrato paura adoſſo anco a coloro, ch'erano bene audaciſſimi, uegendo l'eßercito tutto inſieme, e la bellezza dell'armi, e l'ordine de gli huomini. Et forſe che a tal ſpettacolo gli ſeditioſi ſi ſarebbero mutati di propoſito, ſe non ſi fußero diſperati, che i Romani non fußero da douer pordonare loro per l'immanità de i mali, che eſſi haueuano commeſſi contro al popolo. Ma ueggendo, & che ſe eſſi reſtauano niente, la morte ſopraſtaua loro, & haueua ad eſſere il loro caſtigamento, non faceuano niente, anzi eſtimauano piu glorioſa coſa morire in battaglia, che altrimenti. Oltre a queſto il Fato poteua anco in loro piu che altro, c'haueua ordinato, che i nocẽti, cõ gli innocenti, e la città, cõ i ſeditioſi periſſe. Hora diſtribuiti che furono gli alimẽti p ciaſcuna legione, che ſi ſtette ben quattro giorni, e Tito il quinto giorno dipoi ueggẽdo, che non li giouaua niente il portarſi, come e'ſi portaua, che faceua ogni coſa p ridurre i Giudei alla pace, diuiſo il ſuo eſſercito in duo parti, e l'una mandò uerſo la torre

Antonia,e l'altra uerſo il munimento di Giouanni,e quiui cominciò a far drizzare duo argini,eſtimãdo di poter pigliar da l'un lato la parte ſuperiore della città,e da l'altro il tempio. Ilquale ſe lui non pigliaua,nõ era poſſibile che poteſſe tenere molto ſicuramente il reſto della terra . Di che drizando ciaſcuna delle due parti dell'eßercito,ognuna da ſe medeſima l'argine ſuo,interueniua che coloro,che lo drizzauano al lato al munimento , erano noiati dalli Giudei, e dalli compagni di Simone. Et quelli che lo drizzauano dalla torre d'Antonio,erano infeſti dalli cõpagni di Giouanni,e dalla moltitudine delli Zeloti . Si che a queſto modo quei di dentro, dauano loro grandiſſimo impedimento, non ſolamente perche eſſi ſtauano in luogo piu alto di loro a combattere, ma etiandio,perche eſſi haueano già imparato a ſaper uſare le machine bellice,laqual peritia eſſi haueuano cõpreſo per l'uſo cotidiano,che haueua accreſciuto loro l'audacia, pcioche eſſi haueuano circa a trecento baliſti,e circa a quaranta ordegni da gittar pietre,mediãte liquali e faceuano parer a i Romani l'acconciamento delli argini piu difficile. Ma Tito ſapẽdo che la fortuna gli era fauoreuole,e che la città haueua a perire,ad un tratto rinforzaua l'aſſedio,e confortaua i Giudei,che ſi uoleſſero pentire. Et meſcolando il conſiglio co i fatti, e conoſcendo le parole eſſere ſpeſſe uolte piu efficaci, che l'armi,pregaua coſi loro, che uoleſſero eſſer ſalui, e darli la città, che hormai ſi poteua dire che fuſſe preſa,come lui allegaua Gioſippo,e dicea,che parlerebbe in lor lingua di ſimil materia, ſperando che per l'ammonimento d'vn loro cittadino,e ſi douеſſero quanto che ſia mutar di propoſito.

Cap. XVII.

Gioſippo adunque andato a torno a torno alle mura e ſtando nondimeno diſcoſto tuttauia piu che un tratto di un baleſtro,parlaua loro in luogo dõde e poteſſe eßer udito facilmente, & pregauagli molto ſtrettamente che uoleßero cõſeruare loro , & il popolo, & il tempio,e la città, e non diuentaßero piu duri de gli eſtrani, contro alle predette coſe. Et che non dubitaßero delli Romani , conciò fuſſe coſa , che riguardaſſero, non ch'altro,ma quelli luoghi ſanti , con iquali non haueſsero a far niente, e che eſſi haueſſero tenuto le mani indietro inſino a quel giorno. Et diceua loro,che ſapeuano molto ben tal coſa,& nondimeno che cercauano ſpontaneamente di pericolare ſapẽdo eßere ſalui. Et che doueuano pur-uedere che gli erano andati a terra dalle mura i due circuiti piu forti,e che quel che ui reſtaua era il piu debole,e che nõ era poſsibile a poter reſiſtere alle forze delli Romani,e che l'eſſer loro ſottopoſti nõ era nuouo a i Giudei,ne non l'haueuano a cominciare a prouare allhora. Et benche ei fuſse laudabile il combattere per la libertà,nõdimeno tal coſa douerſi fare nel principio,e nõ poi che l'huomo ha cominciato a ſeruire,percioche colui che era diuentato una uolta ſottopoſto, & era ſtato ad ubbidienza gran tempo,tentãdo di leuarſi dal colo il giogo della ſeruitù,pareua piu toſto deſideratore di cattiua morte , che amatore di libertà . Et che ſi doueua hauere a ſdegno quei ſignori,che fuſſero di piu uil conditione, e non quei c'haueſsero in lor podeſtà tutto'l mõdo,imperoche lui diceua,qual parte della ter-

ra

raè quella, che nõ habbino ſottomeſsa? eccetto quelle che ſono diſutili, o pel fred do, o pel caldo. E piu che lui affermaua Iddio o la fortuna eſſere dal lato loro, e menarli p ciaſcun paeſe uittorioſi, ma l'Imperio eſsere allhora in Italia. E che gia molto innãzi era ſtata ordinata, & aſsegnata coſi a gli huomini, come alle beſtie una fortisſima legge, che comandaua douerſi cedere i piu potenti di ſe, e ciaſcuno per gran maeſtro che ſia in fatti d'arme, douer ubidire alla uittoria. Et per tanto anco i loro antichi benche e' fuſsero molto piu forti, di loro, e d'animo, e di corpo e d'altri ſusſidij, nondimeno eſſerſi arrenduti a i Romani, pche eſsi haueſsero eſtimato, che ſe Iddio non gli haueſse fauoreggiati, non gli haurebbero maiſottomeſsi e che ſe eſsi p allhora reſiſteuano, interueniua perche egli erano riſtretti inſieme, e non perche e fuſsero piu forti, cõciò fuſse coſa, che la città fuſse preſa in grã parte. Ma i cittadini loro ancora che eſsi haueſsero le mura intere, nondimeno eſsersi tutti sbigottiti per l'eccidio di quelle ch'erano andate a terra. Olire a queſto non eſsere occulto a i Romani che la fame oppreſsaſse la città, e cõe per al preſente il popolo ſi conſumaua e che incontinente anco li combattitori erano da douer perire per fame, imperoche quãdo bene i Romani poneſsero fine all'aſsedio, e rimouceſsero il campo e non faceſsero impeto nella città con le coltella nude, nõdimeno rimanere aẽtro a i Giudei una guerra ineſpugnabile, che d'hora in hora creſceſse ſe già non pigliaſsero anco forze l'arme contro alla fame, e combatteſsero con lei, e fuſsero ſoli eſsi quelli che poteſsero uincer anco tal calamità. Et piu, diceua ch'e gli era coſa ottima a mutarſi di propoſito innãzi che ſopragiungeſse l'intolerabile miſeria, e pigliare miglior partito, mentre che egli era lor lecito, e che non dubitaſsero de' Romani, percioche lui diceua che non ſi sarebbero adirati cõtra di loro per le coſe fatte innanzi, ſe non fuſsero ſtati inſolenti, e pertinaci in ſino al fine, e che naturalmente egli erano nell'Imperio benigni, e mãſueti, e prependuano all'i racõdia l utilità, laquale eſsi eſtimauano eſser l'hauer la città, nõ uota d'huomini ma piena, ne la prouincia diſerta. E per tanto l Imperadore uoler cõg ũgere la deſtra con eſso loro, e dar loro la fede ſua, e che nõ aſpettaſsero piu, percioche lui affermaua che ſe pigliaſse la città, non iſparegnerebbe la morte a perſona, maſſimamente a quei che ne gli eſtremi pericoli eſsendone anco ſtati pregati, non l'haueſsero ubbidito. Et che'l terzo circuito della città ſi doueſse pigliar incontinente diceua che i primi dua, ch'erano ſtati preſi ne faceuano loro buona teſtimoniãza. Et quãdo bene nõ ſi poteſse romper da i Rom. nondimeno la fame eſsere da douer combattere per loro. Ammonendo Gioſippo il popolo ſuo con queſte parole, molti di quelli ch'erano in ſu le mura lo sbeffauano, molti lo ſuillaneggiauano, & alcuni li trabeuano contro dardi, e ſaette. Allhora lui ueggendo, che non li uoleua niẽte il moſtrar egli manifeſtamente i pericoli, ne' quali eſsi erano, ſi riduſſe a raccõtar loro l'hiſtorie de' ſuoi antichi i gridando ad alte uoci.

Cap. XVIII.

O Miſeri, e non ricordeuoli de' uoſtri aiutatori cõbattete uoi contro a i Romani con l'arme, e con le mani, & eſtimate di uincerli, quaſi come ſe noi ha-

Ayuntamiento de Madrid

uesſimo mai uinto perſona a queſto modo. O quãdo fu egli mai, che Iddio creatore di tutte le coſe, non ſia ſtato difenſore delli Giudei. Se uoi non riguarderete tanto donde uoi uſcite a combattere quanto in che modo uoi hauete uiolato il uoſtro aiutatore, uederete quale è la cagione, perche non u'aiutaua al preſente? O nõ ui ricordate uoi dell'opere diuine de i uoſtri padri, e di queſto ſanto luogo, quante guerre già egli ci finì? In uerità io ſpauento di narrare i fatti di Dio a gli orecchi, che non ne ſono degni. Ma pur ue li uoglio raccontare, e uoi diligẽtemẽte gli aſcoltate, acciò che uoi conoſciate, che uoi cõbattere, nõ ſolamẽte cõtro a i Romani, ma contro a Dio. Necchia che al tẽpo delli uoſtri antichi era Re de gli Egittij, e che ſi chiamò Faraone, ſceſe iu giù a noi cõ infinita moltitudine, e rapì (come uoi ſapete) la Reina Sara, che era di noſtra gente. Che fece adunque Abraã ſuo marito, e noſtro biſauolo. Vendicoſſi egli di tale ingiuria con l'arme, o nò? Nò, che non poteua. Come non poteua? O egli hauea ſotto ſe trecento diciotto Prencipi, che ciaſcũ di loro hauea grandiſſima quantità di gente a ſua ubbidienza. Ouero uolſe piu toſto aſſente Iddio ſtarſi in pace, & aſpettare che la diuina giuſtitia lo uendicaße? Certamente ſi che fece adunque? Andoſſene in quel luogo, il quale uoi hauete maculato, & innalzãdo le mani al cielo, eleſſe per ſuo aiutatore alla battaglia un cõbattitor inuito. E fatto queſto incontinente circa alla prima parte della notte, la moglie gli fu rimandata ſenza eſſer maculata. E Faraone adorãdo quel luogo, il quale uoi hauete inquinato col ſangue delli uoſtri medeſimi, e tremando per la riuerenza di quello, ſi fuggì ueſsato dalli noturni ſogni, donato che gli hebbe nõ di meno a giudei amiciſſimi di Dio, molto oro, e molto argento, Che dirò io delle habitationi de gli antichi tranſlatate nell Egitto. Liquali fabricando con quattrocento tiranni, e Regi eſtrani, & non ſi potendo uendicare con l'armi, e con le mani, ſi uolſero piu toſto rimettere nella uolontà di Dio? Chi non sà, l'Egitto eßere ripieno d'ogni generatione di ſerpenti, & corrotto d'ogni malattia? Chi non sà, chi ella è terra ſterile? Chi non sà lo ſcemamento del Nilo, e le continoue 10. ragioni, e per queſto li noſtri padri, con la compagnia loro eſſer ſtati menati per li ſopradeti luoghi, ſenza effuſione di ſangue, e ſenza pericolo: liquali Iddio guidaua, perche ſe gli haueua eletti per ſuoi ſacerdoti? Oltre a q̃ſto chi non sà, la ſanta Arca Paleſtina eßerci ſtata rapita da gli Aſſirij, e cõe tutta q̃lla gẽte, che ce lo haueua rapita generò il dragone infermo, e dipoi corrotte l'occulte parti delli corpi, & pel mezo di q̃lle, conſumate l'interiora inſieme col cibo, ce le portò indietro con le ſcelerate mani, a ſuon di cimbali, e di timpani, placando il ſanto luogo cõ i ſacrificij. Credetemi, che gli era Iddio quel, che concedeua queſte gratie a i noſtri antichi, & non altri, e faceuãlo perche eſſi, laſciate ſtar l'armi, e la forza, s'erano rimeſſi nella ſua diſcretione, che ſi proua per l'eßempio di Sennacherib Re de gli Aſſirij, il qual hauendo menato ſeco tutta l'Aſia, & eſſendo uenuto a por cãpo a queſta noſtra città, non pericolò per le mani d'huomini, ma p diuino miracolo, imperoche allhora li noſtri padri laſciato ſtare l'armi, et cßẽdoſi ridotti nel tẽpio attẽdeuano a raccomãdarſi a Dio. Onde ſubito uenne un' Angelo dal cielo, et in una

notte

notte pericolò quasi tutto l'essercito suo, ch'era infinito, in modo, che la mattina seguente il Re suegliato che fu, e leuatosi, & andato à ueder quel, che faceua la gẽte sua, ne trouò morti ben da cento ottantacinque migliaia. Si che essendo spauẽtato per tal cosa, subito si fuggì con quelli pochi che gli erano rimasi, e si gli parue mill'auni di leuarsi dinanzi a i giudei, che non erano armati, nè non lo perseguitauano. Ancor sapete la seruitù di Babilonia, doue il popolo giudaico stette lietamẽte sottoposto settanta anni, & non ribebbe prima la libertà, che Iddio si uolesse, che l'haueua perseguitato, & ribauuta che l'hebbe di nuouo, cominciò a seruir ad uso di sacerdoti al suo protettore. Finalmẽte acciò che io sia breue nel parlar mio, non è opera niuna, che uaglia il pregio, che gli antichi nostri non habbino messo ad esecutione con l'arme, o senza arme, concessa la podestà dell'Imperio a Dio. Et standosi à casa erano uincitori, come piaceua al giudice. Ma combattendo sempre cadeuano di speranza, che si prouaua per l'esempio di Sedechia nostro Re, il quale pche si uolse azzuffare contro alla predicatione di Gieremia, col Re de' Babilonij ch'era à campo alla nostra terra, però fu preso, & similmente uide disfare la città insieme col tempio. Et nondimeno uedete quanto lui era piu temperato, e migliore de' vostri Duchi, e cosi il popolo suo miglior di uoi, che gridando alla fine ad alte voci Gieremia, dicendo loro, che egli erano in odio à Dio per li peccati, che essi haueano commessi contra di lui, & che la Città sarebbe presa, se non la dessino, nondimeno nè il Re, nè il popolo non l'uccise, perche e'diceße cosi fatte parole. Ma uoi lasciando andare le cose inique, che si fanno costà dentro (perche non le potrei esporre degnamente) ui rammaricate di me, che ui conforto alla salute uostra, & adirati m'essalite con l'arme, perche io in genere ui riprendo de i vostri peccati, & non potete soffrire d'udire quelle cose, con le parole, che voi ogni dì fatte con i fatti. Similmẽte al tempo che Antioco, chiamato Epifane asse diaua la città nostra, si offese la diuinità in molti modi. Onde eßẽdo usciti fuori gli nostri antichi con l'arme, & appicatisi con lui furono quasi tutti morti nella battaglia, & la terra fu messa à sacco da i nemici, in modo che il luogo santo p ispatio di tre anni, e sei mesi, fu in tutto diserto, & guasto. Ma che bisogna che io adduca piu esempij? I Romani chi gli prouocò alla guerra contro a i Giudei, se non l'impietà de' paesani nostri? Donde nacque il principio della nostra seruitù, e del perder la libertà? Hor non nacque egli dalla seditione, e discordia de i nostri antichi, quando il furore, & la contentione d'Aristobolo, e d'Ircano, che essi haueuano insieme, fu cagione, che Pompeo venisse con l'esercito nella nostra Città, e che Iddio ci sottomettesse a i Romani, come persone non degne di libertà, percioche essendo stati assediati già tre mesi da loro, nondimeno bisognò, che s'arrendessino, e non haueuano però fatto ancora alcun mancamento contro à Dio, nè contro alle leggi, tal quale uoi, nè anco haueuano minore aiuto di uoi alla guerra. Oltre a questo non sappiamo noi la disfattion d'Antigono figliuol di Aristobolo, il quale regnando fu cagione, che Iddio di nuouo pseguitasse il peccante popolo. Similmente Herode figliuol d'Antipatro, nõ c'induse egli Sos-

Ayuntamiento de Madrid

ſio,e l'eſercito Romano,in modo che i giudei ſtettono aſſediati ſei meſi,& alla fine furono preſi, e riceuettono degna punitione de'ſuo peccati, & la terra fu meſſa a ſacco? Si che a queſto modo uoi potete uedere, che l'armi non furono mai conceſſe alla natione uoſtra,e quando li noſtri l'hanno uolute adoperare,ne ſono ſempre ſtati disfatti,pche appreſſo all'opugnatione ſenza fallo è poſta la disfattione. Parmi adunque che ſia dibiſogno,che li poßeſſori del luogo ſacro ſi rimettino in tutto nella diſcretion di Dio,& allhora ſi facin beffe delle potentie humane, quando nõ ſaranno diſcoſto dal ſuperno giudice. Ma uoi che hauete laſciato indietro di quelle coſe,che l'autor della legge diuina ui comanda? O che hauete laſciato indietro di quelle che ui prohibiſce. Ouero quanto hauete auanzato d'impietà, quelli che perirono preſto per ſimil cagione, che non hauete hauuto a ſchifo di fare anco gli abomineuoli peccati,come ſono furti,inſidie,& adulterij,& oltre a ciò fatte a gara,à chi può piu rapire, & uccidere l'un l'altro; Et trouate ogni giorno nuoue uie al far male,in modo che il ſanto tempio è diuentato un ricetto d'ogni genia,& è inquinato per le mani delli foreſtieri quel ſacro luogo,che i Romani adorauano ſi dalla lunga, e derogando tanto per riſpetto della legge noſtra i loro coſtumi. Et poi ſperate d'hauer per aiutatore colui contro a chi uoi ſiate ſtati ſi impij? In uerità uoi ſiate molto giuſti pregatori,e con le mani molto pure inuocate l'aiuto di Dio. Coſi fece anco il uoſtro Re,e tal preghi usò contro al Re gli Aſſirij, quando Iddio pericolò in una notte quell'eſercito ſi grande. Et coſi fanno i Romani,come fecero gli Aſſirij, e commettono mancamenti ſimili a i loro,in modo che uoi potette ancho ſperare ſimile uendetta. Hor nõ preſe colui dal Re noſtro pecunie,e pattouì di non guaſtare la città,e dipoi ſprezzato il giuramento, et rotti li patti,ſceſe giù ad ardere il tempio? Certamente sì. Non interuerrà adunque a uoi,come a q̃lli uoſtri, che furono a quel tempo, percioche li Romani non fanno come colui, anzi u'adimandano il tributo ſolenne, ch'era uſato di darſi loro da i uoſtri antichi, & ſono di tal natura,che impetrato che eſſi l'hanno,non mettono a ſacco la città,ne non toccano per niun modo i luoghi ſanti. Et oltre a queſto ci laſſano tenere, & poßedere liberamente con le noſtre famiglie quel, che noi habbiamo,e comportano che le leggi ſacre ſi rimanghino ſalue nel loro eſſere. E adunque certamẽte pazzia ſperare, che Iddio ſia tale uerſo li giuſti, quanto che lui apparue contro à gli ingiuſti,ſpecialmẽte uſando lui di punir preſto quando egli è dibiſogno, che ſi pruoua per gli Aſſirij, iquali egli oppreßò la prima notte, che e'poſero il campo alla città. Che ſe lui giudicaße anco la uoſtra progenie, come ei giudicò quella di quei primi uoſtri padri degna di libertà, & i Romani degni di pena, credetemi che ſi ſarebbe incontinente adirato contra di loro, come lui s'adirò contro a gli Aſſirij, e non ſi ſarebbe indugiato inſino al preſente, anzi l'haurebbe fatto inſino a quel tempo, che Pompeo manomiſſe la gente Giudaica, e che Soſſio dopo lui ſalì in Gieroſolima,e che Veſpaſiano diſfece la Galilea. Finalmente Tito ſe coſi fuſſe,non s'appreſſerebbe hora alla città: Ne il gran Pompeo,ne Soſſio hebbono Iddio contro,anzi preſono la città con uittoria. Et Veſpaſiano della guerra, che

lui

Ayuntamiento de Madrid

lui fece con esso noi, oltre all'altre cose n'acquistò anco l'Imperio. Di Tito non voglio io dir niente che a lui non che altro, ma le fontane gli sono fauoreuole, lequali essendosi secche in prima a uoi li uostri peccati, a lui le si sono riaperte con grande abondanza. Finalmente uoi sapete, che innãzi alla uenuta sua, Siloa, & tutte l'altre sorti che son fuori della città, mancorono in tal modo, che e' bisognaua cõprar l'acqua. Et hora per commodità delli nostri nemici, sono diuentate si abondeuoli, che non solamente bastauano a loro, & alle lor bestie, ma etiandio a gli horti. In sõma la proua di cosi fatto miracolo si fece anco innanzi al tempo dell'eccidio della città, quando il sopradetto Re di Babilonia, ne uenne quà con lo essercito e presela, & arsela insieme col tempio, auenga Iddio, che come io estimo, quei uostri padri, allhora non si portassino però si impiamente contro a Dio, come fatte al presente uoi. Si che io credo, che Iddio habbia abbandonato i uostri luoghi santi, e sia fuggittosi a uoi, & andatosene dalla banda di coloro con chi uoi combattete. Hora fuggirasi il buon'huomo. dalla casa flagitiosa, & trista, & haurà in odio gli suoi proprij, & uoi crederete, che Iddio si stia con esso uoi, e nõ si parta dalle vostre scelleratezze, che uede anco l'occulte, & ode tutte quelle, che si tacciono? Ma che si tace: ad occultarsi appresso di uoi? O quel mancamento de' uostri è che non sia anco manifesto a i nemici? Questo dico io, pche l'iniquità uostre sõ si manifeste, che elle non sono occulte a persona. Et di giorno in giorno fatte a gara a chi diuenta piu cattiuo, e sforzateui di fare dimostratione, cosi della cattiuità uostra come della uirtù. Pur quel che si sia, se uoi uolete il ce anchora uia a saluarui. Et questo è che la diuinità si suole mostrare benigna, et misericordiosa, a chi si cõfessa, e pẽtesi de' suoi peccati. Ponete adunque giu l'arme, e uergognateui che la patria uostra sia gia roinata, e riuolgeteui a guardare un poco la bellezza di colei, che uoi tradite, che terra ella è, & che tempio, & che doni, e di quãta grã uarietà di gẽte, & chi è q̃llo, che li conduce il fuoco a casa, e che non desidera, che ella duri piu. Ma che cosa ci è piu degna d'essere salua, che ella, o huomini duri, e piu che pietre duri (Se uoi non riguardate queste cose col uero lume, come uoi douereste) increscaui almeno delle uostre famiglie, e fate, che si riuolghino innanzi a gli occhi di ciascun di uoi i figliuoli, le moglie, i padri, & le madri, iquali, o la guerra, o la fame consumerà di quì à poco tempo. Hora io so che mia madre, e la donna e la famiglia mia ignobile, & la mia casa per l'adietro preclarissima porterà pericolo insieme con gli altri se uoi starete pertinaci. Et però qualch'uno forse crederà, ch'io ui conforti alle sopradette cose per simil cagione, & io ui prometto sopra alla fede mia, che io nol dico à tal fine, anzi per la salute uostra? Et acciò che uoi crediate che sia cosi, pigliate i figliuoli miei, & uccidetegli, e fate che'l sangue mio sia la mercede del uostro scampo, e se questo non basta, ecco me, che sono apparecchiato a morire se uoi dopo me, siate atti a diuentar piu prudenti.

Cap.

Ayuntamiento de Madrid

Cap. XIX.

Dicendo Giosippo ad alte uoci, e con molte lagrime cosi fatte parole, & gli seditiosi nondimeno non si mutorono niente di proposito, ne non estimorono anco che il mutarsi fusse loro molto sicuro. Ma il popolo non fece già cosi, anzi tutto si solleuò, e cominciò a far pensiero di fuggirsi. Onde alcuni uenduto che essi hebbono le loro possessioni, e le sue case carissime un piccol prezzo, s'inghiottiuano gli danari, acciò che gli ladroni nel fuggirsi poi, non si togliesse loro. Et a questo modo chi di loro se ne fusse andato dalla banda de' Romani, scampato dalle mani de gli suoi purgauano il uentre, & ribaueuano gli danari, de i quali essi ne comperauano le cose che haueuano dibisogno. Oltre a questo Tito daua licenza a molti, che andassino doue uolessino, la qual cosa li confortaua tanto piu al fuggirsi di Gierosolima, imperoche e' ueniuano ad essere liberi dalla malatia di casa, & da i Romani. Ma Giouanni, & Simone, con i compagni chiudeuano loro la uia, non tãto per togliere loro l'uscita, quanto perche i Romani non potessino entrar dentro in modo che chi hauesse fatto pur un piccol cenno di fuggirsi fuori, subitamente era morto. Ma alli ricchi ualeua tanto'l far segno di stare, quanto di fuggire, cõ ciò fusse cosa che o l'uno, o l'altro che si facessino, erano trattati ad un medesimo modo, imperoche per amore delle ricchezze loro, ciascuno era tagliato a pezzi, come se fusse uoluto fuggire. Ma crescẽdo la fame, cresceua anco la disperatione de li seditiosi, e di giorno in giorno l'uno, e l'altro male s'accendeua tutta uia piu. Et non essendo niente di grano nel publico, entrauano nelle case di questo, e di quello per forza, cercauanle tritamente, & se essi ne trouauano niente, batteuano coloro che haueßero detto, che non ue ne fusse stato, & se nõ ne trouauano in ogni modo li batteuano, quasi come se l'hauessino occultato, in modo che nõ si fusse potuto trouare. Ma dell'hauerne ne faceuano dimostratione li corpi delli miseri, ch'erano sodi, e gagliardi, conciò fusse cosa che fußero tenuti abondare di cibo. Et quelli che cominciauano già a mancare per non hauer che mangiare, erano passati da l'un canto a l'altro, ne non pareua ragioneuole, che chi haueua incontinente a perir di fame, fusse ucciso. Et eranui molti, che nascosamente barattauano la loro sostanza ad un staio di grano, & q̃sti erano quelli piu ricchi, ma li poueri la barattauano ad uno staio d'orzo. Et certi si rinchiudeuano in casa, in luoghi molto secreti, & piu intimi, che ui fussino, & quiui per somma necessità mangiauano grano corrotto. Alcuni altri faceuano il pane secondo che la necessità, e la paura gli ammoniua. Et non si apparecchiaua tauola in neßun luogo, ma leuãdo il cibo dal fuoco, innanzi che fusse cotto, lo rapiuano con gran furore. Finalmẽte era una cosa miserabile, e degna di molte lagrime a uedere il uitto loro, conciò fusse cosa che li potenti n'hauessino piu, che non bisognaua, egli impotenti manco, & rammaricandosi dell'ingiuria ch'era fatta loro, laqual era intollerabile, percioche la fame è tenuta delle maggior calamità che siano, che si proua per questo, cioè che non abbatendo niuna cosa, tanto l'huomo, quanto la uergogna, nõdimeno per la fame, la uergogna si pone da parte. Finalmente la moglie a' mariti, & i figliuoli, da' padri,

Ayuntamiento de Madrid

dri, e le madre a' fanciullini piccolini, (ch'era una cosa crudelissima) trahe uano il pan di bocca la rapina. Et non era huomo, che per benche le sue carissime creature li uenissero meno tra le mani per la fame, s'astenesse del toglier loro le gocciole della vita. Et coloro che mangiauano tal cose, non stauano occulti, perche in ogni luogo erano apparecchiati presto coloro, che li metteuano a sacco, liquali se hauessero trouato casa niuna chiusa in alcun luogo, subito sospettauano per tal segno, che quelli che ui fussero dentro mangiassero. Onde incontinente rompeuano l'vscio, & entrauano dentro per forza, & il cibo già masticato traeuano loro, quasi insino della gola, stringendoli le canella. Doue se li vecchi hauessero voluto far difesa erano percossi, & le donne lacerate, c'hauessero occultato quel che elle haueuano in mano, e non si hauea misericordia ne di canuti, ne di bābini, anzi spiccati p forza i fanciullini piccolini dal cibo, erano sbattuti in terra. Et se ui fusse stato, chi se hauesse mangiato quel che lui haueua, innanzi che coloro che anda uano facendo simil cose, fussero entrati dentro, era trattato da essi piu crudelmēte come se gli haueße offesi. Finalmēte inuestigauano martorij acerbissimi p trouare d'hauer che mangiare, turando alcuna uolta le uie della natura, et alcun'altra ficcādo per le parte pudiche verghe acute. Et eranui anco chi sopportaua cose horrende ad udire, per nō insegnar vn pane, o un pugno di farina nascosta. Ma i mani goldi nō sopportauano già fame essi, cōcioßia cosa che paresse men crudele, q̄l che la necessità comandaua, che q̄l che ei faceuano. Et essercitādo il loro furore, e cercando di hauer che uiuere, p sei giorni andauano incontro a coloro, che fussero usciti fuori, et andati tra le guardie Romane per cogliere insalate, & herbe, & abbattutosi in loro li toglieuano cioche essi haueßero portato. Et bēche i poueretti molto si raccomādassero loro, & inuocando l'horribil nome di Dio li pregassero, che lasciassero loro qualche cosa di quelle, ch'essi haueuano raccolte con pericolo. nōdimeno erano tanto crudeli, che non ne lasciauano niuna, in modo che i meschinelli haueuano di gratia singolare se spogliati ch'essi erano, non perimano. Et questi erano gli oltraggi, che sopportauano dalli satelliti, quelli di piu bassa conditione. Ma gli honorati, et i ricchi, n'erano menati presi a' tiranni, e quini accusati falsamēte, chi dell'hauer uoluto fare insidie, e chi di uoler tradir la patria, e darla a' Romani erano uccisi. E spesse uolte il falso accusator gli incolpaua, che s'eran uoluti fuggire. Si che chi Simone spogliaua era menato poi a Giouanni, e cosi quel di Giouāni peruenia nelle mani a Simone, e da lui era rubbato. Et a questo modo dauano bere l uno a l'altro il sangue de i popolani, e diuideano tra loro i corpi de' miseri cittadini, & bēche quāto al signoreggiare non fussero d'accordo insieme, nō dimeno quāto al far male erano sempre d'accordo, e d'un medesimo uolere, imperoche chi di loro non hauesse fatto parte de' mali d'altri al compagno togliendosi tutti per se, era tenuto cattiuissimo, e chi nō haueße hauuto la parte sua, si doleua, perche nō gli era tocca la parte della crudeltà, ne piu, ne meno, come se gli hauesse riceuuto danno di qualche buona cosa. In verità io non potrei raccontare particolarmēte l'iniquità, e l'ingiustitie loro, s'io uoleße, tante furono, & si grande. Onde acciò

che

che io le concluda in una parola, io non credo, che e'fusse mai in tutto l'uniuerso mõdo città alcuna, che sostenesse le cose che sostẽne quella, ne alcuna natione dopo la memoria da gli huomini piu malitiosa, e piu crudele. Finalmente per parere mai dispietati, e rei contro a gli istrani, biasimauano anco la generatione loro medesima, imperoche essi confessauano d'esser serui, e sconciature di gente uilissima, come in uero egli erano. In somma essi medesimi furono, che scuertirono la città loro, e che constrinsero i Romani ad acquistare contro alla sua uolontà tal uittoria. & che tirorono quasi per forza il fuoco nel tẽpio loro che ueniua adaggio. Finalmente ueggendo arder la parte superiore della città, non ne increbbe loro ne non gittorno lagrime anzi si trouò appreso de' Romani, chi sostenne pasion delle dette cose. Ma quelli fatti che si fecero pel tenitorio, noi poi li diremo cõ le proue delle cose.

Cap. XX.

HOra Tito tiraua innanzi gli argini il piu che e'poteua, benche gli soldati suoi fussero molto mal trattati da quelli ch'erano in sul muro. Dipoi comandò, che una parte de gli suoi cauallieri ponessero gli aguati p le ualli a coloro, che usciuano fuori per portar dentro cose necessarie al uiuere, imperoche tra loro erano anco alcuni combattitori a liquali cominciaua già a mancar la preda. Auenga Iddio, che la maggior parte fussero poueri popolani, liquali erano ritenuti, che nõ si poteano fuggire a' Romani dalla paura, ch'essi haueano delle loro creature, ch'erano dentro, imperoche sẽza loro nõ si sarebbono partiti un passo. Et quando bene si fussero uoluti fuggire, nõ uedeano modo di poterlo far di nascoso a' seditiosi hauẽdosi a menar dietro le mogli e i figliuoli suoi, liquali nõ patiua lor l'animo di lasciarli nelle mani de' ladroni, accioche nõ fussero morti in lor scãbio, come sarebbe loro interuenuto. Et se essi usciuã fuori, lo faceano p la fame, che li stringeua ad esser piu arditi, che di natura non erano. Onde restaua loro a l'altre miserie, che q̃lli che erano posti in aguato si scoprissero, e pigliassẽli, laqual cosa interueniua loro. Si che essẽdo giũti, e presi, repugnauano per forza, e p paura del tormẽto, e delle cose pareua che si raccomandassero. Onde dopo la zuffa battuti aspramente, & inanzi alla morte tormentati in tutti i modi, erano crocifissi nel cospetto di coloro che erano in su le mura. In uerità a tito tal cosa pareua molto crudele, e grãdemẽte gli n'increscceua, cõciò fusse cosa, che se ne pigliasse ogni giorno 500. & alcuna uolta piu. Ma a lasciare andare q̃lli che erano presi a quel modo, nõ era cosa molto sicura, e poi pareua anco che e fusse una custodia di guardie, a seruare tãta moltitudine. Si che lui li lasciaua pure stratiare e massimamente, perche lui estimaua che per tale spettacolo essi auilissino quanto che sia, come quelli che fussero da douer sostenere simil martorij, se non s'arrendessero. Ma gli soldati di Tito i crocifigeano per diuersi rispetti, imperoche chi lo faceua per ira, chi per odio, & chi per dispregio, e chi per tanti quãti essi ne pigliauano. Et già mãcaua lo spatio alle croci, e le croci a' corpi. Solamone a' seditii si restaua mouersi p tal macello, e stratio, che si faceua delli corpi di loro, laqual cosa riuscì loro anco poi pel contrario, quãto allo sbigottimento dell'altra moltitudine, imperoche tirati p forza in su le mu-

ra

ra della città gli amici delli transfugi, e quelli popolani ch'erano inclinati alla pace de gli altri, mostrauano loro quel che sopportauano coloro che si fuggiuano a i Romani, & come quelli che erano presi da loro, erano trattati. Laqual cosa sbigottiti grandemente. molti che desiderauano di fuggirsi insino che'l vero si seppe. Nondimeno ue ne furono alquanti di quelli, che con tutto ciò si fuggirono incontinente, correndo quasi al vero tormento, imperoche la morte c'hauessero data loro i nemici, essi l'estimauano a comparatione della fame come vn riposo. Finalmẽte Tito comandò anco, che a molti prigioni fussero tagliate le mani. Et cosi fatto li rimandò dentro a Giouanni, e Simone, acciochè non paressero per la calamità profuggi, e che non fussero creduti piu dal popolo, ammonendoli, che almeno hormai essi s'arrendessero, e non lo constringessero in tutto all'eccidio della città loro, e che e'uolessero mutarsi di proposito, e guadagnare, ueduto che non haueuano piu rimedio alcuno alla propria salute, e tanta nobil patria, e si bel tempio quãto era il suo, che non haueua pari. Et dette queste cose sollecitaua ad un tratto gli operarij andando intorno a gli argini, come se gli fatti hauessero a seguitare incontinente dopò le parole. A che rispondendo quelli ch'erano in su le mura sparlauano contro a Cesare, e contro al padre suo, e gridauano ad alte uoci, che sprezzauano la morte, e che gli era piu retta cosa a morire, che perdere la libertà. Et sperando di far molti mali a i Romani, diceuano che dapoi che essi haueuano da perire come Tito gli hauea minacciati, che non si curauano della patria, e che'l mondo era a Dio miglior tempio, che e loro, benche chi l'habitasse, ilquale hauendolo anco essi in aiuto, diceuano che si faceuano beffe di tutte le loro minaccie, e che non haueuano hauere effetto, imperoche essi affermauano il dare effetto alle cose, stare a Dio, e non a loro dicendo cosi fatte parole ad alte uoci, ui mescolauano anco dentro villanie.

Cap. XXI.

ET mentre che cosi faceuano, eccoti Antioco chiamato Epifane, che sopragiũse con molti armati, e stipato tra gli altri d'una brigata, che si chiamauano i Macedoni, tutti di una età, e tutti un poco piu baroni, ch'era la cagione per che c'si chiamauano cosi. Nondimeno v'era parte di loro, che non poteuano però pareggiare la fama dalla gente, imperoche di tutti i Re, ch'erano sotto l'imperio de' Romani toccò ad essere il piu felicissimo ad Antico Comageno; prima che la fortuna se gli mutasse. Ancora costui fù quello, che dimostrò nella vecchiaia sua, che non si douerebbe chiamare niun beato, innanzi alla morte. Ma il figliuolo che era quiui presente, benche il padre hauesse ancora qualche vigore, diceua che si marauigliaua, per qual cagione a i Romani paresse fatica assaltare le mura, e questo diceua, perche lui era di natura buon combattitore, e prõtissimo, e di tãta forza, che nõ peccaua molto nell'essere audace. A le cui parole hauẽdo Tito ghignato, e risposto che la fatica di far tal cosa era commune cosi a lui come a gli altri, subitamente Antiocho assalì le mura cosi come egli era giunto con i suoi Macedoni, doue benche lui secondo le sue forze, e per schifare l'arme de i Giudei trahendo

loro

loro anco lui molte ſaette, nondimeno i compagni ſuoi ch'erano tutti giouanetti, eccetto che alquanti furono tutti lacerati, imperoche per uergogna della promeſſa, durando aßai di ſtare nella battaglia, ſi partirono all'vltimo feriti molti di loro. Et andauano conſiderando in lor medeſimi, che anco a quelli di Macedonia deſideranti di uincere era bibiſogno hauer la fortuna d'Aleſſandro. Hora gli argini, che i Romani haueuano incominciati a fare inſino a i dodeci di Maggio, a pena ſi finirono a i ventinoue, auenga Iddio, che ui lauoraßero in tutto diecesſette giorni interi, computando ogni coſa. Liquali argini furono quattro ſmiſurati lauorij, e l'uno, cioè quello, ch'era dalla torre Antonia, e che era ſtato fabricato dalla quinta legione, fu poſto a punto al riſcontro al mezo dello ſtagno chiamato Struntui. Et l'altro che fu fatto dalla duodecima legione, era 20. gomiti diſtante da quello. Et la decima legione ch'era piu eccellẽte delle ſopradette, haueua drizzato il ſuo nella parte Settentrionale, doue era lo ſtagno chiamato Amigdalon. Similmente la quintadecima legione haueua fatto un'argine, che ſcẽdeua 30. gomiti appreſſo al monimento del Pontefice. Hora eßendo gli argini appreßati alle mura, e Giouanni fece cauare dalla banda di dentro tanta terra verſo la torre Antonia, che lui aggiunſe inſino doue egli erano, & acciochè il terreno non rouinaſſe addoſſo a gli operarij, lo fece puntellare con certi ſtangoni, e fatto queſto gli fece ſcalzare molto ben di ſotto, & a quel modo venne a ſoſpendere i detti argini. Dipoi meſſe ſotto i detti puntelli molte legne intriſe di pece, e di bitume, e fatto queſto vi meſſe fuoco. Onde eſſendo arſi quelli ſtangoni, che reggeuano la terra ſopra laquale erano gli argini, ſubitamente la detta terra sfondò giù, e tiroſſe dietro gli argini con una gran rouina. Et nel principio ſi leuò ſu in alto un gran fumo meſcolato con poluere, cõciò fuſſe coſa, che la rouina affogaße ancora la fiãma. Dipoi cõſumata che fù la materia, che oppreßaua il fuoco, ſubitamẽte uſcì fuori la fiãma chiara. Allhora i Romani tutti ſtupirono pel fatto ſi repentino, & hebbono molto p male il trouato de'Giudei, perche ſi dauano già credere d'eſſer vincitori. Onde la ſperanza vana i raffredò, e parue loro p l'auenire poco utile a ſoccorrere il fuoco, ancora che ſi fuße ſpẽto, eſſendo hormai andati a terra a gli argini. Dipoi indi a duoi giorni, Simone con i cõpagni ſuoi aſſaltò anco lui duoi argini, pche i Romani da ql la pte accoſtati gli arieti, haueuano cominciato a pcuoter le mure. Doue un certo Teſteo nato in Garſi Città della Galilea, e Meſſagero diſceſo delli Reali di Mariãne e con loro un certo figliuolo di Nabale, c'hauea il nome ſecõdo la fortuna, cioè Egira che ſignifica zoppo, ſi leuorno ſu cõ un grã furore, e preſe certe facelline accese, n'andarono velocemẽte corrẽdo in ſu le machine de'Romani p metterui fuoco. Di coſtoro, in ql la battaglia, fuori della città, nõ ui ſi vide huomini piu audaci, ne piu terribili, imperoche eſſi ſi mißero a ſcorrere nel cãpo de'nemici, come ſe ei fuſſero amici, e non iſtettono niente a dubitare, ne a fermarſi in niſſun luogo, anzi correndo con grandiſſimo impeto pel mezo de'nemici cacciarono fuoco nelle dette macchine bellice. Et moleſtati dalli dardi, e dalle ſaette, e ſoſpinti dalle coltella, non ſi partirono prima dal pericolo, che il fuoco compreſe ogni coſa. Ma come

la

la fiãma cominciò andar ſu in alto, ſubito i Romani ne uennero oltre corrẽdo delli cãpi a ſoccorrere gli ordegni, e giunti quiui ſe ingegnauano di ſpegnere il fuoco, nõ hauendo riſguardo alcuno de' corpi ſuoi. Ma i Giudei ch'erano in ſu le mura, non li laſciauano accoſtare, & appiccauano la battaglia con loro. Onde ne interueniua, che s ingegnauano di cauare gli arieti del fuoco, ardendo già le coperture loro et i Giudei di ritenerui anco loro per le fiãme. Et benche i Romani ſi abbatteſſero al ferro caldo, nõdimeno ſcãporono pur li arieti. Dipoi la fiãma cominciò a ſalir ſu a coloro ch'erano poſti alle difeſe, et ad occupare gli argini. Onde ueggẽdoſe difenſori circondare dalla fiãma, e diſperandoſe di potere ſcãpare li lauorij dal fuoco, ne aſcendeuano giù a terra, & andauãſene nel campo. Et i Giudei nondimeno tuttauia i moleſtauano, e tanto piu, quãto cõtinuamente creſceua il numero loro, p q̃lli che ueniuano loro in aiuto della città pche nel pſeguitarli nõ hauẽdo riſguardo ni uno, cõfidatoſi nella uittoria. Et eſſẽdoſi diſteſi iſino alle fortezze del cãpo, cõbatteuano cõ q̃lli, che u'erano a guardia, imperoche bẽche fuſſe un certo coſtume, et una certa legge molto acerba ſopra a coloro che ſtauano a far la guardia innanzi a i cãpi, laqual domãdaua che chi ſi partiua del luogo ſuo, per qualunque cagione ſi fuſſe, che lui douеſſe morire. Nondimeno le ſopradette guardie preponendo la morte glorioſa a luogo penale, combatterono fortemẽte, in modo che per la neceſſità loro, molti di quelli che fuggiuano, & anco per uergogna ſi riuoltorono indietro, e ritornorono dõde e's'erano partiti. Oltre a queſto li baliſti collocati per ordine non laſciauano uenir oltre la moltitudine della città, laqual correua fuori ſenza alcũ riſguardo, o riparo delli ſuoi corpi. Imperoche in qualunq̃ ella ſi riſcontraua, et ella attaccaua la battaglia cõ lui, e mettẽdoſi cõ grã rouina tra le partigiane, feriua li nemici con i proprij corpi. Nondimeno tra gli gittamenti non poteuano però piu, che ſi poteſſe l'audacia, imperoche Romani cedeuano piu toſto per riſpetto di tale ardire, che pche e'fuſſino mal trattati da loro. Ma già Tito era giũto quiui, che ueniua dalla torre Antonia, donde lui s'era partito andando ponendo mente, doue fuſſe buon luogo a fare gli altri argini, e riprendendo molto li ſuoi ſoldati, che ſi laſciauano oppreſſare nelli loro campi da' nemici, hauendo p̃ſo le mura loro, & che ſopportauano la fortuna de gli aßediati, eſſendo uſciti loro adoſſo li Giudei, come d'una prigione. Et dette queſte parole ſubito attorniò li nemici dal lato, hauendo ſeco certi ſoldati ſcelti. Allhora eſſi eſſendo feriti, ſi riuoltorono uerſo di ſui, & ſtauano fermi a combattere. Di che interuenne, che eſſendo ſi azzuffati, & meſcolati inſieme l'eſſercito dell'una parte, e dall'altra, ſi leuò ſi fatto poluerio, & ſi fatte grida, che non ſi uedeua ne non ſi ſentiua niente, ne non ſi diſcerneua per perſona l'amico, dal nemico. Hora perſeuerando i Giudei nella battaglia, non tanto per la fidanza delle forze, quanto per la diſperatione della ſalute, & i Romani ancõ faceuano il ſimile per la gloria, e per la uergogna dell'arme, e di Ceſare, che per loro amore ſi metteua anco lui a pericolo di morte. Et ardire, di dire che a l'ultimo per la gran ferocità de gli animi che eſſi eran uenuti, harrebbono preſo anco tutta la moltitudine de' Giudei, ſe non ſi fuſſino in un-

momen-

Ayuntamiento de Madrid

momento ritratti nella città, ueggendosi essere antiuenuti dalla battaglia. I Romani adunque non essendosi potuti uendicare come harebbon uoluto, & ueggendo li loro argini esser guasti erano pieni di sonno, e di rincrescimento, considerando che essi haueuano perduto tanta fatica in un'hora. Et già u'era molti tra loro, che si disperauano, essendo le machine solute, che la città si potesse pigliare.

Cap. XXII.

MA Tito si consigliaua con i Prencipi, quel che fusse da fare. Doue a quelli piu caldi piaceua che tutto l'essercito s'accostasse alle mura, & ch'elle s'assalissino con piu sforzo che si potesse, imperoche essi diceua li giudei hauere insino allhora combattuto con una parte dell'essercito, e non con tutto, e che se si mettessino tutti insieme, che non potrebbono sostenere l'impeto loro, conciosia cosa che fussino atti a coprirli, & a tuffarli con le saette. Ma quelli ch'erano piu prudenti, confortauano che gli argini si rifacessino di nuouo. Alcuni altri consigliauano, che si stesse quiui a campo senza argini, & osseruassi l'uscita loro, e che non si lasciasse portar dentro uettouaglia, ma aspettare che la fame gli oppressasse, ne che si cõbattessi con loro, imperoche essi diceano, che gli era impossibile a uincer la cõfidentia di coloro, c'haueuano deliberato di morire per colpa d'arme; ouero di perire anco senza tal cosa, che è piu crudel cupidità. Ma a Tito proprio non pareua honesto a tener quiui à cãpo, perduto tanto essercito, senza far niente, & a cõbatter con loro, che fussino animati a disfar loro medesimi, anco li pareua una pazzia. Similmente a rifare argini di nuouo, giudicaua esser cosa laboriosa per rispetto della spesa, e della materia; che ui bisognaua. Et piu difficile li pareua anco ad osseruare l'uscite della città, conciò fusse cosa che ella non si potesse circondar dall'essercito per la grandezza, e per la difficoltà delli luoghi, che dapoi che cosi era, diceua essere impossibile a guardare le scorrerie loro, e se le uie manifeste s'osseruassino, che li Giudei inuestigherebbono uscite occulte, tanto p la necessità, quanto pel saper bene tutti li passi. Et se alcuna cosa ui si metesse nascosamẽte, esser di bisogno starui lungo tempo a cãpo, e se cosi fusse, esser da temere, che la lunghezza del tempo non diminuisse la gloria della uittoria, imperoche lui diceua tutte q̃ste cose potersi fare, ma la prestezza douersi estimare inanzi alla gloria, se pur uolesse usar ad un tratto la prestezza, & il prouedimẽto esser dibisogno fare un muro intorno intorno alla città. Et a quel modo tutti gli passi potersi chiudere, & i Giudei allhora perduta in tutto ogni speranza di scampare, essere o da douersi arrendere, e dar loro la città nelle mani, o da douere esser presi facilmente uinti dalla fame. Et ogni altro prouedimento, che essi facessino, diceua essere un sogno, e nõ poter stare con l'animo sicuro, e che allhora farebbe gli argini, quando coloro che gli dauano noia, fussino piu deboli. Et che se ad alcun paresse troppo gran lauoro & opera da non si poter finire il far tal muro, diceua che si considerassino bene, che a' Romani non si confacea far opere piccole, ma grandi, & le grandi non che gli huomini, ma Iddio non le poter finire facilmente senza fattica.

Cap.

Ayuntamiento de Madrid

Cap. XXIII.

FInalmente confortato che Tito hebbe con queſte ragioni li ſuoi Duchi, ſubito comandò loro che ſpartißino l'eſſercito, & mettesſinlo in opera, et egli coſi fe cero. Hora diuiſo che eſſi hebbono, & aßortito il circuito, parue che entraſſe loro adoßo un furor diuino, tanto ſi ſtndiauano di lauorare, & di gareggiarſi inſieme nõ ſolamente li Rettori, ma etiandio gli ordini. Et ueramente il Solcato s'ingegnaua di compiacere al Decurione, & il Decurione al Centurione, & il Centurione al Tribuno, e coſi di grado in grado l'oſtentatione n'andaua inſino a' Duchi, & dipoi di quella delli Duchi, Ceſare n'era diſcernitore, imperoche lui andaua ogni giorno intorno intorno, guardando d'opera laquale ſi tiraua fortemente innanzi. Hora il detto muro teneua, cominciandoſi dal campo de gli Aſsrij, doue Tito haueua i ſuoi padiglioni, inſino all'inferiore, & uana parte della città. Dipoi paſſaua per la Cedrona, & torceua uerſo il monte Elcona, & quella dalla parte Meridionale abbracciaua inſino al ſaſso chiamato Perinſtercono. Dipoi circondaua il colle dal lato, ilquale ſopraſtaua alla ualle Siloa. Et quindi ſi torceua uerſo l'Occidẽte, e ſcẽdeua giu inſino alla ualle della fonte. Dipoi ſaliua ſu al monimẽto di Anano Pontefice, circondato il monte, doue Pompeo poſe già il campo, & dopo queſto ritornaua indietro nerſo la regione Settentrionale. Et paßata quella, andaua alla parte di quella villa, che ſi chiamaua Crebintonico, et dopo quella circondaua da la parte Oriẽtale il monimẽto di Herode. Et finalmente ſi congiungeua con i campi di Tito, donde eſſo cominciaua. Et era di circuito uno ſtadio meno di quaranta. Oltre a queſto ſi edificorono anco tredici Caſtella dalla banda di fuori, de i quali ciaſcuno giraua dieci ſtadij. Et feceſi tutti queſti muramẽti p iſpatio di tre giorni, che pare impoſſibile, eßẽdo lauori degni di meſi, e non di ſi piccol tẽpo, & pur fu coſi, auuenga Iddio che tal celerità manchi di fede. Hora eßẽdo chiuſa la città intorno, intorno, e le guardie diſparite per le caſtella, la prima cerca che ſi faceſſe in quella notte, volle far Tito proprio, & andare intorno intorno, guardando molto bene a quel che biſognaua, e la ſeconda conceſſe ad Aleſſandro, et la terza toccò a' capi de gli eſſerciti. Similmente le guardie aſſortiuano tra loro il ſonno, e non reſtauano in tutta la notte d'andare a torno per gli ſpatij delle caſtella.

Cap. XXIIII.

PEr laqual coſa i giudei hauendo perduta l habilità dell'uſcir fuori, perderono anco la ſperanza della ſalute, et già la fame era in tal modo creſciuta, che ella conſumaua tutte le caſe, & le famiglie. Et erano già le habitationi tutte piene di donne, e di fanciullini morti per la fame, e ſimilmẽte le uie ſtrette di uecchi. Et i garzonetti, & i giouanni gonfiati s'andauano rauolgendo per la città, come ombre di morti, & doue il caſo giungeua, quiui cadeuano. Ne non poteuano ſepelire i morti p l'affanno, e pur ſe u'era alcuno che haueſſe ancora qualche uigore gli in creſceua di far tal coſa, e per la gran moltitudine, & perche di ſe medeſimo ſtaua in dubio, che mentre che li ſotteraſſe, non ſi moriſſe, come interueniua a molti, che cadeuano morti ſopra a quelli che eſſi haueuano ſepeliti. Finalmente u'era

T anco

Ayuntamiento de Madrid

anco grã quãtita di quelli che correuano alla ſepoltura ancora uiui, innanzi che ne ueniſſe il giorno del fatto. Ne non ſentiua in ſi fatte calamità, ne piãti, ne lamẽti, per riſpetto della fame, che uinceua gli affetti dell'animo. Ma ſtauano q̃lli da dietro a guardar quelli che moriuano innanzi a loro, cõ gli occhi aſciuti, e ſenza alcuna lagrima, & con la bocca corrotta. Et non ſi ſentiua un motto per tutta la città. anzi era ogni luogo quieto, e pieno di morti, et fattoſi già notte oſcura. Ma la maggior crudeltà che ui fuſſe, era che li ladroni entrauano p̃ le caſe, doue erano li morti, e ſi gli ſpogliauano, e poi ſe n'uſciuano fuori ridendo, & a chi porgeuano il taglio delle ſpade, e chi paſſauano da l'un canto a l altro di quelli che giaceuano, et che non erano ancora morti per prouare ſe l ferro era buono. Et ſe alcuno li pregaua, che li porgeſſino la mano, o il coltello per uolerſi uccidere acciò che nõ ſi moriſſe di fame, ſe ne faceuano beffe, e ſuperbiſſimamente lo ſprezzauano. Onde ciaſcun di quelli che ſi moriuano, teneuano tuttauia gli occhi affiſſati al tẽpio, quaſi dimoſtrando di pregare Iddio, che faceſſe le ſue uendette contro a'ſeditioſi, iquali eſſi laſciauano uiui. A l'ultimo i ſeditioſi nõ potendo ſoſtenere il puzzo delli morti, cominciorono nel principio a comãdare, che e'ſi ſotterraſſino alle ſpeſe publiche Dipoi nõ baſtãdo tal coſa li gittauano a terra delle mura nelle ualli, liquali attorniando Tito, poi che le uidde piene di corpi morti, e correr di faſtidio, che uſciua de corpi corrotti come un fiume, ſoſpirò grauemẽte, et inalzate le mani al cielo, chiamò in teſtimonio Iddio, come lui non era cagion di tal ſtrage.

Cap. XXV.

HOra eſſendo la città in tal diſpoſitione, & i Romani ueggẽdo, che niſſun de i ſeditioſi ardiua d'uſcir fuori, pche la fame, e la maninconia gli hauea cominciato a toccare attendeuano a godere, & a uiuer uieti, hauendo abbondanza di frumento, e d'altre coſe neceſſarie, che ueniuano dalla Siria, & delle Prouincie uicine. Et molti di loro ſtando appreſſo alle mura, & dimoſtrando d'hauere gran quantità di coſe da uiuere, accendeuano la fame de'nemici con la loro ſatietà. Ma non s'ardendo li ſeditioſi per tal calamità, ne di piu, ne di meno, et Tito increſcendoli delle reliquie del popolo, & affretandoſi di liberare almeno quel poco che ui reſtaua, incominciò a fare argini di nuouo, benche li fuſſe difficile a trouare la materia, & il legname che li biſognaua. Et queſto interueniua, perche nelli primi argini lui hauea conſumato tutte le ſelue, ch'erano quiui appreſſo. Si che li biſognaua mandare per la materia diſcoſto ben 50. ſtadij, laqual coſa lui fece. Portãdo adunq̃ li ſoldati ſuoi il legname ſi dalla lũga, ſubito gli argini ſi comĩciorono a fare dalla torre Antonia, e da 4 parte, & maggior che gli altri. Et mentre che ſi lauorauano, Ceſare andaua intorno alle brigate ſollecitãdo il lauoro, e dimoſtraua loro che eſſi haueano hormai li ladroni nelle ſue mani. Ma tal coſa li ualeua poco, quãto alli ladroni, imperoche egli era perito in loro chiaramẽte ogni pentimento. Et erano aſtratti ſi dall'animo, e dal corpo, che eſſi adoperauano l'uno, l'altro, come coſe aliene, imperoche ne la miſericordia moueua l'animo loro, ne il dolore il corpo, cõciofia coſa che laceraſſino la plebe anco morta come cani arrabiati.

Cap.

Ayuntamiento de Madrid

Cap. XXVI.

FInalmente Simone vccise crudelissimamente vn certo Emantia che era stato cagion di fargli ottenere il Trencipato, ilquale era figliuolo di Boeto, e de' Pontefici il piu fedele, & piu accetto al popolo, imperoche uedendo costui, come il popolo era mal trattato da' Zeloti a' quali s'era accostato Giouãni cominciò à persuaderlo, che uolesse ritenere per suo difensor Simone, e tanto fece così, che'l popolo fu contẽto, senza esserși pattouito con lui prima di far alcũ male, o senza temere, che di tal cosa gliè n'hauesse à resultar mal alcuno. Dipoi essendo Simone entrato dentro, e hauẽdo ottenuto la città, subito cominciò à dire, che il detto Emãtia era così inimico del popolo, come gli altri, ilquale haueua dato il consiglio p se, e non come se lui hauesse cõfortato il popolo di tal cosa p semplicità, e prodottolo in giudicio, & accusatolo che lui era d'accordo con i Romani, lo condẽnò a morte, senza dargli spatio di potersi iscusare. Et oltre à q̃sto cõdẽnò anco con lui insieme 3 suoi figliuoli, di quattro che n'hauea. Et il quarto non potette far morire, perche lui se era fuggito innanzi, & andatosene a Tito. Finalmẽte pregãdo il detto Emãtia Simone che lo facesse morire prima che li figliuoli, e chiedendogli tal gratia, quella p che egli hauea fatta à lui ne l'aprirgli la Città, nõ gliè la uolse cõcedere, anzi per accrescergli il dolore, comandò che lui fusse l'ultimo ad esser morto. Et à questo modo il misero padre fu scannato sopra a' figliuoli uccisi in sua presentia, tirato oltre innanzi a' Romani, perche così haueua comandato Simone ad Anano figliuolo di Magade, che era un de' piu crudeli manigoldi che lui hauesse, dicẽdo per istratio se ui fusse persona à chi e'uolesse uscire fuori a pregargli che l'amazassino. Di poi comandò anco, che li corpi suoi non fussino sepeliti. Dopo costoro fu anco morto vn certo Anania Pontefice figliuolo di Mafambolo huomo nobile, e forte, e cãcellier del Senato, ilquale traeua l'origine d'Amua, e con lui 15. popolani de' piu famosi. Ma il padre di Giosippo teneuano essi rinchiuso e guardauãlo diligẽtemẽte, e protestauano ad ogn'uno pel mezo del bãditore, che niuno fusse tãto ardito di q̃lli ch'erano dentro, che presuma di fauellargli, e di trouarsi con lui a ragionamẽto alcuno, sotto la pena che merita il traditore, e chi con lui si condoleua di queste cose l'uccideuano senza ricercare altro.

Cap. XXVII.

ONde ueggendo tal cose un certo Giuda figliuolo di Dudi, & vno de' Profeti di Simone, che guardaua una torre, che gli era stata data da lui, si cõmosse grandemente, & forse anco per misericordia di coloro che periuano, quãto che sia, ma piu pel fatto suo. Et chiamato che lui hebbe a se dieci suoi fedelissimi compagni, parlò in questa forma. Insino à quanto tempo compagni miei cõporteremo noi di sostenere questi mali, o che speranza possiamo noi hauere d' esserui salui, seruando la fede ad un cattiuo? Ecco già, che la fame ci oppressa, & i Romani sono quasi dentro. Et Simone non che ad altri, ma a quelli, che gli hãno fatto bene è infedele, & temesi anco per loro appresso di lui di pena, doue appresso de i Rom. non bisogna dubitare di niuna di queste cose. Imperoche q̃l che essi promettono, atten-

Ayuntamiento de Madrid

dono. Hor sù adunque di buon animo diamo le mura nelle mani loro, & cõseruiamo noi medesimi, e la città, e non dubitate, che Simone non riceuerà ingiuria alcuna se disperato che sia sarà castigato presto come e' merita. Poi che q̃lli dieci hebbono acconsentito alle dette parole, subito Giuda la mattina à buon hora mandò tutti gli altri che lui haueua sotto di se, in diuersi luoghi, acciochẽ niẽte di quel che gli haueua ordinato, si scopriße. Et partiti che e' furono lui in su la terza, stando in su la torre, chiamaua dẽtro i Romani. Ma i Romani non ne faceuano niente, anzi chi sprezzaua la lor superbia, & chi non credeua loro, & chi li rincresceua di mettersi à tal pericolo, come se gli haueßero incontinẽte à pigliare la città. In questo mezo uenendo Tito con certi armati alle mura, accade che Simone innãzi che ui giungeße, intese come il fatto passaua, & subito corse alla torre, doue erano i detti dieci, & entrato dentro, tutti gli uccise ad occhi ueggẽti de' Romani, & dipoi gittò i corpi loro a terra della torre. Onde Giosippo andando à torno alle mura pregando i Giudei, che si uolessero arrendere, interuenne che gli fu rotto il capo con un sasso, e subito ferito che fu, caddè in terra sbalordito, laqual cosa ueggẽdo i Giudei, incontinẽte vsciron fuori correndo per pigliarlo, & l'haurebbe preso, se Cesare non u'haueße mandato prestamẽte certi à difenderlo, liquali giunti là subitamente si cominciorono à zuffare con i nemici, & in questo mezo Giosippo si drizzò, non intendendo quel che quiui si faceße, come quello, che non era ancora ritornato in se. Ma gli seditiosi, che l'haueuano veduto cadere, e non drizzare, credendo che e' fusse morto, e desiderando tal cosa sommamente, subito leuorono grandißime grida, e si ne feciono gran festa. Dipoi spargendosi tal nouella per la terra l'altra moltitudine ne prese gran dolore, credendo ueramente, che colui fusse morto, sotto la cui fidanza ella speraua di fuggirsi. Similmente la madre sua ch'era in prigione hauẽdo inteso, come il figliuolo era stato morto, diße queste parole alle guardie, ch'erano di Giotapata. Io credo certamente che sia uero q̃llo che si dice e non ho hauere tanta gratia, ch'io l'habbia in mia potestà viuo. Et piangendo di secreto si riuolse alle sue serue e diße. Hor è questo il frutto, ch'io riceuo del mio parto, che non che altro, ma che non mi sia lecito di sepellire il mio figliuolo, dal quale io speraua d'eßere sepellita. Ma tal falsità noa la tormẽtò troppo lungo tẽpo, ne anco li ladroni non se ne rallegrorono molto, imperoche incontinente si seppe la uerità, e Giosippo presto ritornò in se, curata che fu la percossa, & uscito fuori e uenuto oltre alle mura gridaua ad alte uoci, dicendo come quelli l'haueuano percoßo indi a poco tempo ne porterebbono la pena. Et dette queste parole, di nuouo pregaua, & inuitaua il popolo alla pace. Onde il popolo di subito per l'aspetto suo prese una gran fidanza, & i seditiosi un grande stupore, & incõtinente quelli c'haueano fatto pensiero di fuggirsi, cominciorono chi à saltare giù à terra delle mura per necessità, e chi ad uscir fuori con facelline accese, fingẽdo di andare alla battaglia, e giũti in campo, si fuggiuano di subito a i Romani. Ma usciti d'un male entrauano in un'altro, che era peggiore, che quel che essi haueuano apportato nella città. Et moriuano piu tosto appresso i Romani per la satietà,

che

che non erano morti a casa per la fame, imperoche e giugneuano quiui affamati e gonfiati, come se fussero intropici, e uolendo empire i corpi loro, ch'erano uoti, mangiauano tanto, che essi crepauano. Et sarebbeno morti assai, se gli intendenti non haueßero raffrenato li lor desiderij, & haueßero dato loro il cibo a poco a poco, tanto che si tornassero nel pristino uso. Ma coloro che per questa uia scamporono, incorsono in un'altra sciagura, e questo fu che ne fu morti assai di loro, per un che fu trouato appresso a i Sirij racogliere monete d'oro dello sterco suo; iperoche (come io dissi di sopra) uenendo essi fuori s'inghiottiuano tutto l'oro c'haueuano, acciò che non fusse lor tolto da gli sedicioßi, liquali cercauano tritamente tutti coloro, che usciuano della terra nellaquale era gran quantità d'oro. Finalmente quel che ualea innãzi 25. attici, il comperanano 12. Si che essendosi per cagione d'uno scoperta questa malitia, subito la fama si sparse per tutto'l campo, come li trãsfugi erão pieni d'oro. Onde la moltitudine de gli Arabi, e delli Siri sdrucciuano loro il uentre per trouar il detto oro, ch'era come un tormento, in modo ch'io credo non auueniße mai a Giudei il maggior flagello di questo, finalmente in una notte ne fu morti bẽ circa a duo mila, a i quali furõ cauate le budella di corpo. Hora haũdo Tito inteso tal crudeltà hebbe uolõtà di far saettare tutti coloro c'haueano commeßo tal mancamento, attorniati prima con la caualleria. Et haurebbõlo fatto, se non fusse stato ch'erano troppi, imperoche n'haurebbe hauuto a punire piu assai che nõ erano quelli, che erano stati morti. Ma ben chiamò a se li capi di quelle gẽti, che gli erano uenuti in aiuto, & similmente i capi de' Romani, de i quali ue n'era anco intinti alcuni per inuidia, e raunati che gli hebbe tutti insieme, parlò loro adiratamente, e disse, che se alcuno de gli suoi soldati commeteße piu simil mancamento per un guadagno incerto, & nõ si uergognasse di far tal cosa per oro e p argẽto che lo farebbe morire. Et li Arabi, & gli Sirij, domandò principalmente, se gli usauano di fare ingiurie a lor modo nella guerra d'altri, dipoi cõe essi imputauano à' Romani la crudeltà nell'uccisioni, e gl'odij nell'inuidia. Et domandati che gli hebbe, li minacciò anco nondimeno di morte, se si trouasse poi niun di loro piu in simile audacia. Et alle legioni scrisse ch'elle inuestigasero di chi sospettasse c'haueße cõmeßo tal mancamẽto, e dipoi lo riferißero a lui. Ma che uiene a dire l'auaritia certamente sprezza ogni supplicio, & ne gli huomini naturalmẽte e insito uno smisurato amor di guadagnare, & non si troua malattia niuna, che sia simile alla cupidità dell'hauer piu. Anzi q̃sta è q̃lla, che è sogiogata dalla paura dei costumi c'hãno gli altri. Ma Iddio, c'hauea deliberato, che'l popolo Giudaico capitasse male, faceua che tutte le uie, & i modi per liquali essi poteuano scãpare, tornauano in loro pernice. Finalmẽte quel che Cesare hauea interdetto che nõ si faceße sotto pena della uita, si facea occultamẽte, impoche se alcuno si fugiua della città e ueniua ĩ cãpo, incõtinẽte gli erano adoßo q̃lle gẽti de li Sirij, e de li Arabi, e guardauano intorno intorno s'erano ueduti da niß̃u Romano, & cõe ei uedeuano il bello, li tagliauano a pezzi, e dipoi li cauauano la pecunia delle budelle, o del uentre, e portauanßene lo scelerato guadagno. Ma in pochi si trouaua tal cosa.

Onde solo il credere ne consumaua assai. Et questo fu il caso che ingannò molti transfugi. Cap. XXIII.

MA Giouăni che era nel tẽpio, poi che le rapine li cominciorono a măcare, subito si meße a rubare le cose sacre, e togliẽdose molti doni che erano stati fatti al tempio, & molti uasi necessarij al seruigio del sacrificiò, cioè tazza, e tafferie, e mense, lasciò star gli orciuoli, che Augusto, & la moglie n'haueano mãdato ad offerire. Si che quel tẽpio che gli Imperadori Romani haueuano sempre ornato, & honorato, un Giudeo ribaldo allhora lo dishonoraua, e spogliauãlò anco de' doni c'haueuano fatto gli forastieri. Et nõ li bastaua q̃sto, che iui diceua anco a gli suoi cõpagni, come le cose diuine si doueuano adoperare sẽza paura, dapoi che cõbatteuano p̃ Dio, & p̃ la difensione del tẽpio. Onde p̃ q̃ste parole anco gli altri cominciorono a pigliar ardire di torre il uino, e l'olio sacro, che gli sacerdoti haueano seruato solamẽte pel sacrificio, et postolo nel tẽpio p̃ distribuirlo alla moltitudine, & senza alcun tremore si ungeuano con esso, et il uino si beeuano. In uerità io nõ ricuserò di dir quel che il dolore mi costringe ch'io parli. Io credo che se li Romani hauessero induggiato piu a uenire cõtro a' scelerati de' Giudei, che le città hauena ad esser trangiottita dalla terra, o da perire pel diluuio, o p̃ saetta dal cielo, o da sopportare gli sodomitani flagelli, imperoche ella hauea p̃dotto molto piu impia, e piu nefanda generatione, che nõ era stata q̃lla di Sodoma. Finalmẽte tutto il popolo pericolò con la disperata pertinacia de' scelerati. Ma che bisogna raccontare particolarmente la destrutione loro, concioßa cosa che non si potrebbe dire quando l'huomo ben lo uolesse fare, tanti furono quelli che ui capitorono male, percioche Annio figliolo di Eleazaro essendo uscito di Gierosolima, e fuggitosi a Tito p̃ una porta, che gli era stata data a guardia, disse cõe da quel dì in quà, che s'erano posti a cãpo appresso alla città, che era stato da i 14. d' Aprile insino a Calẽdi di Luglio, n'erano stati portati alla sepoltura cẽto quindici migliaia, et ottãta. Laqual moltitudine certamente fu smisurata, et fu pur cosi, p̃cioche essẽdo lui posto a quella porta non per guardia, ma p̃ diuidere il guadagno publico gli hebbe tutti a numerare per forza. Et de gli altri non disse niẽte, perche i parẽti gli sotterrauano essi medesimi, e la sepoltura loro era ch'essi li cauauano fuor della terra, e poi li gittauano uia. Dopo costui fuggendosi anco certi altri nobili, e uenendosene nel cãpo de' Romani usauano di dire, che i morti che s'erano gittati fuori delle porti erano stati seicento migliaia. Et che'l numero de gli altri ch'erano rimasi per le case morti, era incõprẽdibile, cõciò fusse cosa che i poueri, che nõ erano stati sufficiẽti al portarli fuor della terra gli haueßero portati in case grãdi, & qui gittati l'uno sopra l'altro, & fattone mõti altissimi. Oltre a questo diceuano, che s'era anco uẽduto lo staio del grano un talento. Et che poi che s'era fatto q̃l muro intorno alla città, che noi dicẽmo sopra, accioche nõ potessero cogliere piu herbe, come alcuni erano uenuti a tanta necessità, che egli erano entrati in certe fogne, e stalle a cercar d'hauer che măgiare, e massimamẽte letame uecchio di buoni, e quindi hauerne cauato sterco, & hauer usato p̃ cibo quello, che non si possa soffrire di uedere.

Ayuntamiento de Madrid

re. Allhora i Romani udendo queſte coſe grandemente ſi moueano a compaſſione, & increſceuane loro, & i ſeditioſi non che udẽdole, ma ueggendole non ſi moueua no niente, anzi baſtaua lor animo di procedere inſin à quelle. Et queſto interueniua, perche il fatto gli hauea accecati, che era già lor ſopra capo, & alla città.

Il fine del Seſto libro.

DI FLAVIO GIOSEFFO
HISTORICO HVOMO CLARISSIMO.
DELLA GVERRA GIVDAICA.
LIBRO SETTIMO.

CAPITOLO PRIMO.

LA calamità di Gieroſolima ſenza fallo ogni giorno creſceua piu & piu continuamenne la città andaua di male in peggio, conciò fuße coſa, che li ſeditioſi s'infiãmaſſero tuttauia piu al far male, poi che la fame gli hauea cominciati aſſalire inſieme col popolo. Oltre à q̃ſto era una coſa horribile a uedere la moltitudine de' corpi morti, ch'erano per la città poſti l'un ſopra l'altro, & a ſentire il puzzo grãde, ch'eſſi gittauano, ch'era ſi potẽte che e'tardaua non ch'altro, ma l'impeto de' cõbattitori, liquali erano coſtreti calpeſtrargli, imperoche poi che n'haueano fatto un grã macello, ſi metteano a correre ſopra di loro, ne piu, ne meno, come ſe fuſſero in cãpo a cõbattere. Et nõ ue era niũ di q̃lli, che li calpeſtaua, che ſi moueße, o che ſi radolciße ne che ſi pigliaſſe almeno a cattiuo augurio l'oltraggio, che ſi faceua a' morti, anzi imbrattatiſi del sãgue de' loro ꝓprij, s'apparecchiauano alle battaglie de gli ſtrani, quaſi rimꝓuerãdo a Dio (ſecõdo che mi pare) che lui tardaua troppo a punirgli imꝑoche la maggior parte di loro andauano ſi feroci a cõbattere piu toſto tirati dalla diſpatione, che la ſperãza di uincere. Ma i Rom. bẽche e' duraſſero già fatica (come noi dicẽmo diſopra) in raunare la materia per far gli argeni nõdimeno gli hebbero drizati fra 21. dì tagliati tutti i boſchi ch'erano intorno intorno alla città a 90. ſtadij. Onde a ueder q̃lli contadini come eſſi ſtauano, era una cõpaſſione, imperoche doue in prima eſſi erano ornati d'arbori, et di giardini, allhora erano tutti diſerti, & guaſti, concioſia coſa che non ui fuße rimaſo un'arboſcello per marauiglia,

glia. Et non u'era niun foreſtiero, c'haueſſe ueduto in prima la Giudea, & i giardi ni e le uille ch'erano ſotto la città, e guardaße allhora come ella ſtaua, che poteſ- ſe ritener le lagrime, o che non ſoſpiraße, ueggendo quãto la mutatione haueua di minuito la ſua prima apparenza. Laqual coſa era interuenuta, perche la guerra hauea leuato uia, e guaſto tutti gli ornamenti della bellezza ſua, in modo che ſe ui fuſſe giunto un di ſubito, c'haueſſe ſaputo come quel luogo ſtaua in prima, non lo haurebbe riconoſciuto, anzi haurebbe cercato della città, che lui haueße hauuto innanzi a gli occhi. Hora eſſendo finiti gli argini, interuenne, che tal opera comin- ciò equalmente a ſpaurire i Giudei, come i Romani, imperoche i Giudei dubitaua- no, che ſe non ardeuano anco queſti, come eſſi haueano arſi i primi, chẽ la terra nõ ſi perdeſſe. Et i Romani temeuano, che ſe coſi interueniua, che nõ ueniſſe forſe poi piu loro uolontà di rifarli, conciò fuſſe coſa, che la materia fuſſe loro mancata, & i corpi de'ſoldati per la fatica laſſi, e gli animi per le ſpeße noie uiliti. Ma dell'au uerſità della città, ne riceueuano ancora i Romani maggior noia, che coloro che erano dentro, imperoche oltre a i mali che ueniuano loro quindi s'aggiungeua lo- ro queſto che ne di piu, ne di meno, ſe n'haueuano a combattere, e durar fatica. Ol tre a queſto ſi rompeua loro la ſperanza, ueggendo che gli argini erano loro gua- ſti con l'inſidie, e che le macchine ſi ſpezzauano p la ſolidità delle mura, & le bat taglie di mano erano uinte dall'audacia delli combattimenti, maſſimamente per- che trouando eſſi gli animi de'Giudei piu preſtanti, per la ſeditione, per la fame, p la guerra; e per tanti mali eſtimauano gl'impeti loro eſſer e ineſpugnabili, e la gran dezza de gli animi nutricandoſi di calamità eſſere in uita, imperoche chi potreb- be reggere gli impeti di coloro nella proſperità, che per l'auuerſità fuſſino incitati alla uirtù. Et per tanto eſſi s'apparecchiauano a fare miglior guardia, che non ha ueuano fatto per l'adietro. Dall'altra parte la ſetta di Giouanni, ch'era dalla tor- re Antonia ad un tratto temeua li furti, e guardaua ſe'l muro ſi rompeua, & infe ſtaua i Romani con l'opere, innanzi che gli arieti s'appreſſaſſino, & harebbe loro nociuto aſſai, ſe tal ſforzamenti non fuſſino ſtati uani, imperoche eſſendo andati p aßalire co'l fuoco l'argine ſi tornorono indietro ingannati dalla ſperanza. Et que ſto fu che parue loro util conſiglio aßalirlo a poco a poco e per interualli, & con indugio, & non ſenza paura delli ſaltanti oltre ad arderlo, & per cõchiudere in una parola; ma ſecondo il coſtume de'Giudei, imperoche e mancò loro quella auda cia che ſuole eſſer propria di tal natione, & non u'andorono correndo, ne con quel lo impeto di tutti ad un tratto, come eſſi erano uſati, anzi andatoui piu languida mente che non ſoleuano, accioche nel ritornare poi indietro non riceueſſino niuna offenſione, dettono cagione a i Romani, che ſi moſtrorono loro anco piu pronti del uſato, iquali circondorono in tal modo d'ogni parte gli argini con i corpi, & con l'armi, che non laſciorono uia niuna al fuoco. Et in tal modo ſi diſpoſeno con gli animi, che eſſi ſtauano in prima a ſentẽtia di morire, che mouerſi un paßo del luo go loro; imperoche oltre alla diſperatione di tutte le coſe, che eſſi harebbono hauu to ſe tal opera fuſſe ſtata anco loro arſa, ſarebbe paruto loro anco riceuere trop-

po

Ayuntamiento de Madrid

po gran vergogna, se la uirtù haueſſe caduto alla malitia, o l'arme alla temerità, ò la peritia alla moltitudine, o i Romani a' Giudei. Oltre a queſto giouaua loro molto l'arme che gittauano contro a coloro, che ſaltauano oltre per arder gli argeni, imperoche quelli che ne moriuano, e cadeuano in terra, impacciauano quelli, che eran lor dietro, e faceua piu vili quelli, che antecedeuano il pericolo. Ma coloro che ſi fuſſero affrettati di uenir preſto dentro al tratto del baleſtro, ſi tornauano ben preſto indietro, chi sbigottiti, e ſoſpinti dalla regola, e denſità de' nemici, e chi confitti dalle punte delle lance, & a l'ultimo ſi partiuano ſenza effetto niuno riprendendo l'un l'altro di timidità. Et tentoſsi queſto fatto a punto in calende di Luglio. Dipoi eſſendoſi partiti quindi i Giudei, & tornatiſi dentro i Romani ſubito appreſſorono le machine, & mentre che l'accoſtauano, erano tuttauia pcoſſi da' nemici con ſaſſi, fuoco, e ferro, che gittauano d'inſu la torre Antonia, & cõ qualunque arme il biſogno porgeua loro. Percioche auenga Iddio, che i Giudei ſi cõfidaſſino molto nelle mura, & che non faceſſino ſtima delle machine, nõdimeno nõ laſciauano però i Romani appreſſaruele. Et eſſi ſoſpettando che i Giudei non faceſſino tal preſa, perche e' dubitaſſino delle mura della torre Antonia, che p debolezza ella non riceueſſe nell'eſſer percoſſa qualche detrimẽto, e che ella haueſſe i fondamẽti deboli ſi ſtudiauano il piu che e poteuano di accoſtaruele. Et accoſtate che ue l'he bbono, cominciorono fortemente a percuoter le mura. Ma benche coſi e' facesſino, nõdimeno quella parte ch'era percoſſa, non accõſentiua però ancora a' colpi. Onde eſſi ſollecitauano il piu che poteuano, l'ufficio dell'ariete, acciochè e' faceſſino qualche frutto inanzi che fuſſino uinti dalla forza dell'arme, ch'erano tuttauia gittate loro adoſſo da quelli ch'erano in ſu le mura, poſto che per ancor nõ fuſſino laſſi. Dipoi ſpeßeggiando pur quelli diſopra a gittar giu ogni generation d'arme, & eſſi cominciando ad eßer lacerati per le pietre che giungeuauo loro adoſſo, incominciorono ſubito chi ad appiccar gli ſcudi inſieme, e farne come un coperto, & coprirſene i corpi loro, dipoi a ſcalzare li fondamenti con le mani, & con i pali di ferro, & chi ad attender pure all'ariete. Per laqual coſa mentre ch'egli era percoſſo da i ſaſſi gittati con una oſtinata fatica ne uẽne la notte, laquale poſe fine p allhora a l'una parte, & l'altra. Dipoi accade pure in q̃lla medeſima notte che l muro, ch'era da quella parte donde Giouanni inſidiãdo a gli argini (come noi diẽmo diſopra) haueua ſcalzato li fondamenti dal lato di dentro, & fattoui una foſsa ſotto terra, rouinò per ſe ſteſſo acconſentẽdo il terreno pel uacuo che gli hauea ſotto, et eſſendo anco il detto muro tutto labefattato per i colpi dell'ariete. Laqual coſa dette per la non penſata affettione a l'una parte, e l'altra, imperoche i Giudei iquali doueuano hauere a memoria tal coſa, benche la rouina fuße auuenuta loro fuor di ſperãza, nõdimeno perche s'era proueduto innãzi a quella, ſtauano di buona uoglia come ſe la torre Antonia nõ haueſse a rouinare. Et i Rom. ſe ne rallegrorono poco, pche la ſua nõ pẽſata letitia nata ſotto la repẽtina ſouerſione ſi ſpẽſe incõtinẽte p un muro ch'eſſi uidero dẽtro, ilqual hauea edificato Giouãni. Ma bẽche coſi fuße, allhora l'aſsatto li pareua loro piu facile che in prima, pcioche

che essi estimauan potersi salir piu prõtamente su per le roine, che nõ si sarebbe sa lito inanzi, quãdo il muro era saldo, e che la torre Antonia fusse piu debole, e che il muro, ch'era ancor fresco, si potesse pstamẽte mãdar a terra. Et cõ tutto q̃sto nõ u'era però nessuno che s'arrischiasse a salirui sù, perche chi fusse stato il primo a tentar tal cosa, si uedeua manifestamente, che lui haueua a capitarui male.

Cap. II.

ALlhora Tito ricordãdosi che l'alacrità de'cõbattenti si suole suegliare con la speranza, & con l'oratione, & i pericoli spesso dimenticarsi per li confor ti, & per le promesse, & la morte alcuna uolta sprezzarsi, raunò tutti insieme li piu forti, & cominciò a prouocare se tal cosa li giouasse niente, dicendo ueramente o compagnoni il confortare altri a quelle imprese, che apertamente non si veggono esser pericolose, partorisce riprensione d'ignauia, & a coloro che sono confortati, & a chi gli conforta, Imperoche il conforto è dibisogno solamente nelle cose dubbiose, & l'altre è cosa degna, che ciascuno se le faccia per se stesso. Hor che lui sia difficile il salire in su'l muro, io medesimo ue lo confesso. Ma da l'altra parte io ui uoglio dimostrare, che si conuenga anco grandemente a coloro che appetiscono gloria, mettersi in cose difficile, & ardue, e che sia bello il morir gloriosamente, che coloro che saranno li primi a far qualche gagliardia, ne saranno molto ben re munerati. Confortiui adũque principalmente quello, che forse sbigottisce alcuni di uoi, & questo è il patiente animo, & la gran costanza c'hãno i Giudei nelle co se auerse, imperoche e'sarebbe cosa di grandissima uergogna che i Romani, et quei soldati che sono usati nella pace d'imparare a combattere, e nella guerra d'imparare a uincere, fussero superati da Giudei con la forza, o cõ l'animo, e massimamẽ te nel fin della uittoria, concioscia cosa che noi habbiamo anco l'aiuto di Dio dal la to nostro, imperoche auenga Iddio ch'alcuna uolta essi ci offendino, nondimeno ta le offensioni nõ procedono da la uolontà di Dio, ne dalla uirtù loro, ma dalla disperatione. Ma le rotte che hanno essi, crescono bene pel fauore di Dio, & per uostre uirtù, impoche la seditione, la fame, l'assedio, le rouine delle mura senza machine, che si puo dire ci siano altro, che l'ira di Dio, che è loro contro, & il nostro aiuto. Conuiensi adunque che noi non solamẽte, non dimostriamo d'essere inferiori a quelli che sono piu infimi di noi, ma etiandio che noi non tardiamo l'aiuto diuino. Dipoi in che modo non parrà egli una gran uergogna, che i Giudei a'quali nõ si dislice molto l'esser uinto, pche se ne sono usati, sprezzino la morte, accioche eschino di seruitù, e mettinsi a cosi fatti pericoli non con speranza di uincere, ma p propria ostentatione, & uoi uincitori quasi di tutta la terra, e di tutto'l mare, a'quali è imputato anco a uituperio il non uincere, ui stiate a sedere in aggio, e non habbiate fatto pur una uolta una bella esperienza contro a'nemici de'fatti uostri, & aspettiate la fama, e la fortuna con q̃ste arme in dosso, & massimamẽte possẽdo finire tutta questa guerra cõ un piccol pericolo. Finalmente se noi saliremo in su la torre Antonia, la città sarà nostra, imperoche quãdo bene ci bisognasse combattere contro a coloro, che saranno in quel mezo, nondimeno li presi & il respirare

de'

de'nemici ci promette plenissima uittoria. Et io lasciando stare hora la laude di co loro, che son morti nelle guerre, e l'immortalità di quelli che pel furor di Marte sono stati abbattuti, pregherò che a coloro c'hanno altro partire la morte venghi loro a tẽpo di pace per qualche malattia, concioſia cosa che l'anima loro sepellita insieme co'l corpo si dãni, imperoche chi è quello che non sappi l'animo de gli huomini forti sciolte in la battaglia d'corpi co'ferro, volar su in alto nel purissimo elemento chiamato aria, ilquale poiche l'ha riceuute, le colloca tra le stelle, e s'elle son buone, gli spiriti aerei, & il proprio Eroe l'offerisce uiscibili a' loro discendenti. Et non cosi quelle, che escono de'corpi consumati per malattia, & per corrottione lequali quando bene fussero purgate d'ogni labe, e d'ogni bruttura, nondimeno le tenebre sotterranee le cuopreno, & la pfonda obliuione le riceue, terminate dal fine del corpo insieme con quel della uita, e dalla memoria. Ma se gliè ordinato p far tal necessità la morte all huomo, & a morire è piu facile pel mezo del ferro, che di malattia. come nõ parrà egli una uolta a negare all'uso che l'huomo ha a rẽder per debito? Queste cose ho io perseguitate co'l dir mio, come se anco coloro che se ne sforzassino di farle, non possono conseruarsi. Ma ne i grandissimi pericoli la speranza della salute è hauer l'animo, come douete hauer uoi, imperoche principalmente quella parte del muro, che rouinò è aperta, si che ui si può andare. Dipoi tutto quel, che è edificato facilmente si può disfare. Et voi molti insieme mettendoui a questa impresa confortarete, & aiutarete l'un l'altro, e se uoi cosi farete, credetemi, che la uostra ostinatione in breue tempo inuilirà gli animi de'nemici, in modo che forse anco (purche noi incominciamo) haremo la vittoria senza sãgue, imperoche non è dubbio che salendo noi su a poco a poco non s'ingegnino cacciarne giù. Ma se noi faremo qualche atto, o di nascosto, o per forza, non dubitate che pur una volta, per benche noi siamo pochi, non ci sosterranno. Ma vergognarui posi io come un tristo, se chi farà questo, io nõ lo rimunererò sì che ei sarà inuidiato da ogniuno. Et se uiuerà, sarà preposto a simili huomini. Ma se morisse, riceuerà premij beatissimi. Dicendo Tito cosi fatte parole, tutta l'altra moltitudine senza fallo temeua il pericolo per la grandezza sua, eccetto che uno, che militaua nelle squadre chiamato Sabino, ilqual era p generation Siro. Hora costui si dimostrò d'esser ueramente huomo forte, di corpo, e d'animo, auẽga Iddio che l'hauesse veduto innanzi che ei facesse tal atto, harebbe creduto quãto l'habito del corpo, ma non quãto all'apparenza che fusse stato soldato, imperoche lui era di color nero, & di habitudine schietto, e sottile, ma hauea l'animo heroico, & diuino in ql suo corpo magro, e piccolo a tãte forze. Essendosi lui adũque leuato sù innãzi ad ogni altro disse, Cesare io a te mi dò cõ lieto, & pronto animo voglio esser il primo a salire in su'l muro, & desidero che la fortuna tua seguiti le forze, & la uolõtà mia. Ma se'l caso haurà inuidia alla mia impresa, sappi ch'io morrò p te nõ fuor di speraza, pche la cosa sia riuscita altrimẽti, ma pche io habbi deliberato di cosi fare. Et dette q̃ste parole, si misse oltre verso il muro ricoprẽdosi cõ lo scudo che lui hauea nella mã sinistra, e tenẽdo nella destra la spada nuda, e circa alla sesta hora

del

del giorno comincò a salir sù. Hor II. altri soldati seguitauano, che desiderauano d'esser loro soli emoli della uirtù sua, iquali bẽche s'affretaßino di salir al par suo, nondimeno lui gli era tuttauia innãzi assai, portato d'un certo impeto diuino, cõciosia cosa che le guardie ch'erano in sul muro continuamente lo percoteßino d'ogni parte con infiniti dardi, e saette che li gettauano adosso, e con grãdissime pietre che li riuoltauano in capo, lequali ingãnorono alcuni di quelli II. che lo seguitauano. Ma lui riparandosi il meglio che poteua dalle dette arme, auenga Iddio che fusse coperto di saette, nõdimeno si ritenne prima che peruenisse insino in su la sõmità del muro, e uoltasse in fuga li nemici, imperoche spauẽtati dalle forze sue, et dalla pertinacia dell'animo, e datasi a creder che ue ne fußse saliti piu che nõ era, non stettono fermi, anzi si fuggirono, nellaqual cosa chi non dirà che la fortuna se adoperasse come s'ella hauesse inuidia alle uirtù, e sempre cercasse di nuocer a gli eccellenti fatti, imperoche costui non si rimosse niente dall'impresa sua, & nondimeno per l'offensione d'una pietra subito cadde, e fece un grã romore. Di che ne ĩteruẽne che i Giudei riuoltisi indietro, ueduto che l'hebbono solo e giacere in terra, subito l'assalirono con i dardi d'ogni parte. Et lui drizzatosi in su le ginocchia, e copertosi con lo scudo, si cominciò nel principio a difendersi gagliardamente, et a ferir molti de'nemici che se gli accostauano, dipoi non potẽdo resister alla moltitudine delle ferite, cominciò a lentare la destra e finalmente morì, ma non mandò però in prima fuori il fiato, che e fu coperto di saette, huomo ueramẽte degno per la sua fortezza d'hauere hauuto miglior uentura, ma non quãto alla misura dell'impresa sua. Similmente tre de gli altri che lo seguitauano, essendo già peruenuti in su la sommità del muro, furono si lacerati dalle pietre gittate loro adosso, che si morirono. Et gli altri otto ne furono tratti feriti, e riportati in campo. Et fecion si queste cose a'giorni tre del mese di Luglio.

Cap. III.

Dipoi indi a duoi giorni, uenti del numero di quelli, che faceuano le guardie su per gli argini raunati insieme, chiamarono a se lo stendardiere dell'ordine loro, e duoi altri dell'ala de'cauallieri, & un trõbetta, e tutti insieme alle 9. hore di notte salirono pian piano su p le rouine, et andoronsene alla torre Antonia, e giunti quiui uccisono le prime guardie aggrauate dal sõno, e presero il muro, e fatto q̃sto incõtinẽte comandorono al trõbetta che sonasse la trõba, e facesse cenno a q̃lli ch'erano in campo, di che facendolo lui, ne interuenne che l'altre guardie di q̃l luogo subito sueglioronо, e cominciorono a fugire, senza ueder che moltitudine era quella, ch'era salita in su'l muro, imperoche la paura, e la trõba fece parer loro, che ui fusse salito un grã numero de'nemici. Ma Cesare udito il segno subitamẽte armò l'esercito, dipoi accompagnato d'una moltitudine di scelti, n'andò presto alle rouine con gli altri Duchi, e quiui innanzi ad ogn'altro sali su. Hora essendosi fuggiti i Giudei alla parte del tempio piu intima, i Romani anco essi si messero oltre con grande impeto, e rouina per entrarui, andando per uia occulta, e sotterranea che Giouanni hauea aperta contro a gli argini loro. Ma gli seditiosi d'amẽ

dua

dua le parti,cosi di Giouanni, come di Simone collocati quiui per ordine li rispingeuano indietro con gran forza,e cõ gran uehementia,imperoche essi estimauano che'l fusse uenuto il giorno della destruttione loro,dapoi che i Romani erano penetrati nel luogo santo,laqual cosa fù loro principio di uittoria, Et a questo modo in su l'entrata,si cominciò a fare una gran battaglia,sforzandosi i Romani con ogni lor possa d'occupare il tempio, & i Giudei di cacciargli indietro uerso l'Antonia. Ma non ui si combatteua con saette,ne con haste,perche a l'una parte,e l'altra erano disutili,ma con le spade nude. Et era tanto il percotimento dell arme, e dei colpi,che non si poteua discernere da qual parte l'huomo si combatteua,mescolati gli huomini insieme,& scambiati per la destrezza del luogo,concioscosa cosa,che la grandezza delle grida,& del tumulto confondesse l'intelletto,et che ue ne morisse assai,& che l'armi insieme con i corpi morti calpestati rompessero i combattitori da l'una parte,& dall'altra. Oltre a questo sempre dõde la pena aggrauaua piu,si leuauano grandissime uoci de gli superiori che si confortauano,& dell'inferiori,che si ramaricauano. Ne non u era luogo da fuggirsi,o da perseguitare il nemico,perche le mutationi de'percotenti si erano prossimate, e l inclinationi dell'essercito mescolate insieme. Et chi cobatteua tra i primi,gli era necessario o d'uccidere gli altri,o di morire lui,perche non gli era cõcesso il fuggirsi, imperoche quelli da dietro nell'una parte,nell altra,erano tuttauia sopra capo a loro,e nõ lasciauano interuallo niuno tra i combattenti uoto di guerra. Pure alla fine l'animosità de'Giudei uinse la peritia de'Romani. Et già tutta la schiera loro si ritraheua,che non era gran fatto,hauendo combattuto dalle nuoue hore di notte, insino alle sette del giorno. Et essendo i Giudei tutti insieme, & hauendo la paura dell'eccidio in luogo di nutrimento,& i Romani essendo con una parte dell'essercito, e non cõ tutto, perche nõ v'era ancora giunto il resto,che se vi fusse stato tutto forse la cosa non sarebbe andata cosi. Ma andasse come si volesse, che a loro parue assai ad ottenere per allhora la torre Antonia.

Cap. IIII.

HOra in questa battaglia si trouò un certo Giuliano di Bitinia, per natione nõ uile,ch'era Centurione,ilquale,e per peritia d'arme,e per forza di corpo,e p uehementia d'animo,auanzò ogn'vno di quelli ch'io conobbi,imperoche come lui vide i Romani cominciare arrendersi,& non poter piu resistere, essendo allato a Tito,ch era appresso alla torre Antonia,subito saltò oltre, e con grandissimo furore lui solo si misse addosso a i giudei che erano uincitori, & pseguitogli insino all ultima parte del tempio. Laqual cosa nõ gli fu fatica,imperoche ogni uno lo fuggiua,credendo che la forza,e l'audacia sua non fusse d'huomo. Et lui corrẽdo rouinosamẽte pel mezzo di coloro, che lui sbaragliaua in quà,e in là,ammazzaua colui,che gli hauesse giunto mediante loro,in modo che a Cesare non parue mai uedere il piu mirabil fatto,e a i Giudei il piu horribile. Ma in uero anco lo pseguitauano i fati,iquali nõ si possono fuggir da huomo che viua,imperoche hauẽdo lui in piedi calciamẽti pieni di chiodi molto spessi, come usauano di portare gli altri

altri ſoldati,interuenne che mentre che correua ſu per un certo luogo laſtricato di ſcorze di pietra lui ſdrucciò,e caduto rouerſcio fece ſi grã rumore cõ l'arme che ſi ripercoſſono in terra,che quelli che ſi fuggiuano ritornorono indietro.Onde ſubito i Romani ch'erano in ſu la torre leuorono un gran grido,temendo della ſua ſalute. Ma i giudei circondatolo incontinente d'intorno d'ogni parte lo feriuano, e percoteuano con molte lance,e ſpade che eſſi haueuano, & lui riceueua i colpi loro con lo ſcudo.Et ingegnatoſe molte uolte drizzarſi,non potette mai per la moltitudine de'percotenti Nondimeno giacendo in terra, ne ferì aßai con la ſua ſpada,& hebbe tempo a far tal coſa,perche non fu morto molto toſto, concioſia coſa che fuße molto bene armato tutte le parti del corpo,opportune alla morte,tra con lo elmetto,e con la corazza, e con altre armadure, che ſi ricopriſſe lungo tempo il capo,e duraſſe di fare a queſto modo inſino che tagliateli tutte l'altre mẽbra, eccetto che quello cominciorono a mancarli le forze,e maſſimamente non hauendo ardir perſona alcuna di ſoccorrerlo.Onde Ceſare ne preſe un gran dolor, uedẽdo un'huomo di tanta fortezza eßer ucciſo nel coſpetto di ſi gran moltitudine, e deſiderando d'aiũtarlo,e non poter per eſſer interchiuſo dal luogo doue lui era, e gli altri nõ s'arreſchiare per paura. Finalmente Giuliano hauendo combattuto lungo tempo con la morte,con gran fatica ucciſo,concioſia coſa che de'ſuoi ucciditori ne laſciaſſe un buon numero feriti,e finì i giorni ſuoi uirilmente, laſciando gran gloria di ſe, non tanto appreſſo i Romani,e Ceſare,ma etiandio appreſſo i nemici.Dipoi i Giudei nõ contenti d'hauerlo,ucciſo li rupponoil corpo,e fatto queſto rincacciorono i Romani uoltati in fuga, nella torre Antonia. Hora raccontiamo chi piu altri in queſta battaglia ſi portorono gagliardamente. Et primi dalla parte di Giouanni fece grã fatti un certo Aleſſa Egittio, da quella di Simone,fece Malchio, e Giuda figliuolo di Militone, e Gioſue figliuolo di Giacob,Capitani de gl Idumei.Dipoi dalla parte de'Zeloti combatterono fortemente Arſimone e Giuda, ch'erano fratelli,e Giouanni.Poi che noi habbiamo detto de'Giudei,ritorniamo a'Romani.

Cap. V.

TIto adunque con gli altri ſuoi s'era ridotto,nell'Antonia ueggẽdo che la uia donde haueua ad entrare il reſto dell'eßercito ſuo era difficile comãdò che gli fondamenti dell'Antonia ſi disfaceſſero,e che ſi faceſſe la ſalita piu facile,detto queſto chiamò à ſe Gioſippo. Et perche lui haueua udito come a'diciesette di Luglio quella diuina ſolennità, che ſi chiamaua Endeleſchiſmo era rimaſa indietro per careſtia d'huomini, & che'l popolo di tal coſa molto ſi doleua, li comandò che lui andaſſe a dire un'altra uolta a Giouãni quelle medeſime coſe,che gli haueua mandato a dire in prima. Et che ſe pure anco lui haueſſe uua gran uolõtà di combattere, che gli uſciße fuori con quella moltitudine, che piu li piaceſſe, pur che tutta la città inſieme con eſso lui,e il tempio ad un tratto nõ periſse,e che ſi rimaneſse una uolta di uiolare il luogo ſanto,e di commettere peccati contro a Dio, & che ſe uoleſse celebrare gli ſacrificij intermeſse con quelli Giudei, che lui elegeſse, che inſin ad hora e'lo faceſſe,che non li darebbe,impedimento alcuno.Gioſippo

ſippo adunque inteſo, che lui hebbe il comandamento di Ceſare, ſubito n'andò uerſo il tempio. Et acciochè lui ſignificaſſe queſte coſe non ſolamente a Giouanni, ma etiãdio a molti altri, ſi poſe a parlare in luogo che poteſſe eſſere udito d'ogni uno, e quindi gli eſpoſe l'imbaſciata di Ceſare in ſermone Hebraico, nellaquale lo p̃gaua che uoleſſe eſſere hormai contẽto di perdonare alla patria, e rimoueſſe il fuoco dal tẽpio, che già lo toccaua, e che gli uſati ſacrifici che s'erano intermeſſi, lui doueſſe rifare. Hora il popolo udito c'hebbe tal parole, incontinente ad un tratto fu aſſalito da maninconia, e da ſilentio. Ma il tiranno lacerato, c'hebbe Gioſippo cõ molte uillanie, e maleditioni, alla fine riſpoſe in queſta forma, cioè che non gli era dibiſogno hauer paura dell'eccidio, dapoi che quella città in che lui habitaua era di Dio. A cui Gioſippo gridando diſſe. In uerità tu gliè l'hai ben conſeruata pura, et inuiolata che tu credi che te la guardi, o hai hauuto riſguardo a'luoghi sãti, ne nõ hai commeſſo delitto impiamente contro a lui da chi tu aſpetti aiuto, ma ti ſei portato ſi uerſo di lui, che è conſeguita gli ſolenni ſuoi ſacrificij. Deh dimmi un poco, chi ti togliesſe il tuo cibo cottidiano, non te lo reputereſti tu diſpietato, e crudele inimico? Certamente sì. Et Iddio ilquale tu hai priuato della perpetua religione ſperi, che ti ſia in aiuto nella guerra? Et rimproueri li peccati a i Romani, che difendono ancora tuttauia le noſtre leggi, et ſi ti coſtringono rẽdere gli ſacrificij a Dio che tu hai interrotti. Che chi ſarà quel che nõ pianga dell'innopinata mutatione, e lamẽtiſi della ſciagura di queſta miſera città, cõ cioſia coſa, che gli eſtrani, & anco i nemici correggbino la tua impietà? Et tu Giudeo, & nutricato tra le leggi ſia trouato piu crudele di loro cõtro a quelle. Io ti dico Giouanni, che a te non è uergogna il pentirti anchora, & maſſimamente nelle coſe eſtreme. Et deſiderando tu di conſeruare la patria, hai l'eſempio de buoni innãzi gli occhi, che feciono già tal coſa, come fu Gieconia Re de'Giudei, ilquale per l'adietrio facendoli guerra i Babilonij, ſpontaneamente ſi partì della città, piu toſto che comportare, che ella fuſse preſa, e con tutta la ſua parentela ſoſtenne uolontaria ſeruitù p nõ tradire a i nemici queſti luoghi ſanti, e per non uedere ardere la caſa di Dio, Pelqual fatto lui ne fu ſommamẽte laudato, e ſi ſe ne fa commemoratione nelle coſe ſacre de'Giudei, e continuamente la fama ſua trapaſſata molti ſecoli rinnoua la ſua immortalità a i poſteri. Queſto eſsempio, o Giouanni è buono, benche e' ti ſia pronto, e facile farne la pruoua. Et io ti prometto che i Romani ti perdoneranno, pur che tu habbia memoria, ch'io che ſon di tua gente, t'ammoniſco. Et a i Giudei concedo ſperare quelle coſe, che ſi conuengono, cioè chi ſia il uincitore, e donde ſia il conſiglio, imperoche non piaccia a Dio ne uoglia, che uiua mai, per ben ch'io ſia prigione, in tal modo ch'io dimentichi la mia generatione, le leggi della patria. Et tu di nuouo ſdegni, e cridi, e dimmi uillania, benche mi ſtia bene, e meriti anco peggio, dapoi ch'io ſono ſi ſtolto, ch'io ui conſorto a quel, che è cõtro a l'ordine de'Fati, e sforzomi di conſeruar i condennati dalla ſentẽtia di Dio, imperoche chi è quello che non ſappia le ſcritture de gli antichi Profeti e la riſpoſta ſopraſtante alla miſera città? Certamente niſsuno, concioſia coſa, che eſſi

predi-

prediceſſero già inſino allhora lo eccidio della città noſtra douer eſſer quãdo i Giudei haueßero cominciato a fare homicidio tra loro. Hora d'uoſtri corpi morti non ſolamente la città, ma etiandio tutto'l tempio n'è pieno, e uoi ui date ad intendere di non pericolare. Io ui dico che Iddio, chiaramente Iddio proprio inſieme con i Romani porta il fuoco della purgatione in caſa, e la città piena di tante ſcelerateZZe delibera d'ardere. Dicendo queſte coſe Gioſippo con pianto e con lagrime, interuene che la uoce ſe gli interruppe per gli ſinghiozzi, et a i Romani ſenza fallo ne increbbe e con marauiglia lo riguardauano. Ma Giouanni, & i compagni ſuoi l'haurebbono uoluto pigliare, e per le parole ſue s'incitauano molto piu contro a i Romani, imperoche l'oratione ſua commoſſe moltiſſimi nobili. Et alcuni de gli ſeditioſi temendo le guardie, ſtauano fermi ne'luoghi loro. eßendo già un buon pezzo certi della disfattione loro, e della Città. Et furonui di quelli, che uegẽdo il deſtro da partirſi ſi fuggirono a i Romani tra i quali ui fu duo Pontefici, cioè Gioſippo, Gieſſe, e figliuoli di Pontefici otto, cioè tre di quello Iſmaelo, che gli fu tagliato il capo appreſſo Cirene, e quatro di Mattia, & uno di un'altro Mattia, che s'era fuggito dopo la morte del padre, ilqual Simone figliuolo di Gioraammazzò con tre figliuoli (come noi dicemo di ſopra). Ribelloronſi anco con i detti Pontefici molti nobili, iquali l'Imperadore riceuette per altro humanamente. Ma per allhora ſapendo, ch'egli era coſa moleſta ritrouarſe quiui huomini di contrarij coſtumi, ne i rimãdò in Gnoſa, acciochè ſi ſteſsero quiui mentre che duraſſe la guerra e finità che la fuſſe, promeſſe loro di rendere a ciaſcun le poſſeſsioni ſue. Onde eſſi tutti lieti ſe n'andorono alla terra aſſegnata loro con ogni prouedimento. Hora gli ſeditioſi non uedendo coſtoro per la città, cauorono fuori di nuouo una uoce come i Romani haueuano morti i transfuggi, acciò che con queſta paura riteneſſero gli altri, che non ſi fuggißero. Et ualſe loro colta malitia per un poco, come el l'era anco loro ualuta inanzi, imperoche la paura ritenne molti di quelli, che deſiderauan di fuggirſi. Ma Tito hauendo inteſa tal coſa, incontinente gli fece ritornare in campo, e mandolli con Gioſippo intorno alle mura, acciò che'l popolo li poteſſe molto bẽ uedere, e fatto queſto molti di nuouo ſi fugiuano a i Romani, e rauunati tutti inſieme ſi uoltorono in preſentia loro a i ſeditioſi, e con lagrime, e cõ urlamenti li pregauano principalmẽte, che fußero contenti di riceuere alquãti Romani nella città, e di conſeruare la patria. Et ſe queſto non piaceſſe loro, che almeno eſſi uſcißero del tempio, & liberaſſino loro, imperoche eſſi diceuano, i Romani non eſſere da douer mettere fuoco ne i luoghi ſanti ſenza grãdiſſima neceſsità. Allhora gli ſeditioſi quanto piu coloro diceuano, faceuano tanto peggio ripugnãdo a i preghi loro. Et molti anco detto, c'hebbero gridando loro uillania, miſero in ordine ſopra le ſacre porti, dardi, & baliſti, & ordigni da gittar ſaſſi, acciò che tutto lo ſpatio, che era intorno al tempio pareſſe quanto alla moltitudine de corpi un ſepolcro, & il tempio quanto all'armi un caſtello. Oltre a queſto ſaltauano con l'armi, e con le mani anchor calde dell'uccisione de'loro cittadini ne i luoghi ſanti, e prohibiti andarui. Finalmente ſcorſono in tanta iniquità in far contro alla

Ayuntamiento de Madrid

la legge loro, che i Romani hebbero a pigliare allhora contra i Giudei maculanti le loro cose sacre, quello sdegno che sarebbe stato conuenietẽ, che i Giudei haueßero preso contro a i Romani se essi haueßero commesso simili errori. Nondimeno non ui fu però niun di loro, che non riguardasse il tempio con gran tremore, che nõ l'adorasse, e che non desiderasse, che i ladroni si pentißero, innanzi che altro male interuenisse.

Cap. VI.

Similmente Tito increscendoli della sorte, loro di nuouo incominciò a riprendere Giouanni e gli suoi compagni, dicendo. Hor non hauete uoi sceleratißimi chiuso i luoghi santi co'l cancello, et ordinato tauole scolpite di lettere Grece e Latine, nellequali si contiene, che non è lecito a persona passare i detti cancelli. Hor non u'habbiamo noi concesso di potere uccider coloro che li passassino, quãdo bene e'fussino Romani? Perche adunque uoi hora nel detto luogo nefandißimi huomini calpestate; non che altro li morti. O perche hauete macchiato il tempio con lo spargimento del sangue de'forestieri, e de'uostri? Hora io chiamo in testimonio gli Iddij della patria, & i uostri, se alcuno Iddio per l'adietro hebbe mai cura di questo luogo che al presente non credo, che n'habbia nessuno; e similmente chiamo in testimonio l'esercito, e quei Giudei che sono appresso di me, e uoi medesimi, come io non constringerò mai uiolare i uostri santi luoghi, anzi se la uostra schiera muterà il uesilio, lo muteremo anco noi, e non sarà nessuno delli Romani, che presuma andarui, o fare alcuno atto in uilipendio di quelli, & conserueroui il tempio anco non uolendo uoi.

Cap. VII.

Mentre che Tito diceua queste cose pel mezo di Giosippo a i ladroni, & a i tiranni, & essi tanto piu insuperbiuano, stimando che lui le dicesse nõ per beniuolenza, ma per timidità. Allhora lui ueduto che non haueano misericordia di loro medesimi, e che non si curauano che'l tempio si guastasse, deliberò di combattere di nuouo con loro pur contro sua uoglia. Ma non potendo lui mandar loro contro tutti i soldati suoi, perche non sarebbono potuti star quiui doue s'haueano combattere, scelse di ciascuna Centuria 30. huomini fortißimi, & ad ogni Tribuno n'assegnò mille, & dipoi dette loro per capitano Cereale, & fatto questo comandò loro che alle noue hore di notte assaltassino le guardie de'Giudei. Hora Tito essendo anco lui quiui in ordine, & armato e deliberando di scendere a combattere fu ritenuto da gli amici per la grandezza del pericolo, e dalle parole de i Capitani. Iquali li cominciorono a dire, che farebbe piu operatione stando si a sedere in su la torre Antonia, che se lui andasse a combattere cõ gli altri, e si metesse a tal pericolo, imperoche essi gli assegnauano q̃sta ragione, cioè che ogniuno s'ingegnerebbe d'essere un'ottimo combattitore sotto gli occhi dell'Imperadore. Essendosi tolto adunque Cesare per le sopradétte ragioni dall'impresa, incontinente disse a'suoi soldati come e rimaneua quiui solo p poter giudicare, che di loro si portaua meglio nel cõbattere, acciò che li forti, & animosi fussero premiati, & i poltroni,

Ayuntamiento de Madrid

troni,et uili,pil contrario fossero castigati secõdo che essi meritaßino. Laqual cosa diceua potersi fare rettamente,se colui ch'era signore del punire,& del rimunerare fusse riguardatore,e testimonio di tutti,& dette queste parole li mãdò a cõbattere a l'hora che noi dicemo disopra. Et partiti che essi furono,lui se n'andò in su la torre a poner mẽte quel che si faceua. Hora coloro ch'erano stati mãdati da Tito, non trouorono li nemici,come essi credeuano,aggrauati dal sonno,anzi li trouorono vigilanti,perche erano stati suegliati dal grido di coloro, che erano dẽtro a far la guardia,che nõ dormiuano,onde essi subito si cominciorono azzuffare. Dipoi appressandosi la mattina, & gli altri si metteuano a correre a schiere senza discretione alcuna. Per laqual cosa i Romani resistendo all'impeto de'primi,erano cagione che li secõdi scorressino nel proprio loro essercito,e che essi trattassino molti de'suoi come nemici, perche non si conosceuano,e questo interueniua,perche il grido confuso in parte nõ lasciaua discernere la uoce l'un dell'altro,& in parte l'oscurità della notte,perche nõ era ancora molto ben chiaro toglieua uia la cognitione de gli occhi,concioßia cosa che anco oltre alle predette cagioni,nocesse a chi il furore;a chi la moltitudine,& a chi l'iracondia, & a chi il timore. Et per tanto feriuano senza descritione qualunque essi riscontrauano. Ma a'Romani che erano circondati dalla cognitione de gli scudi,e che saltauano pel mezzo de'nemici, non noceua loro ignorãza,imperoche ciascun di loro haueua molto bene a memoria il segno suo. Si che i Giudei sbaragliati di quà,e di là,& andando cosi innanzi,come indietro temerariamẽte,spesso si dimostrauano tra loro, come nemici l'un dell'altro,cõcioßia cosa che ciascuno p rispetto dell'oscurità riceueße il compagno suo tornare indietro come un Romano che lo uolesse assalire. Finalmente piu da loro,che da'nemici ne furono feriti. Et durò la cosa a questo modo insino a tãto,che uenuto ne il giorno chiaro la battaglia si discernete, & stando nella schiera p ordine,si cominciò a cõbatter con le saette,& cõ le pietre. Allhora i Romani essẽdo nel cospetto dell' Imperadore,& ad uno ad uno,et molti insieme faceuano a gara a chi meglio cõbatteua,sapẽdo che q̃l giorno era lor nemico ad esser tirati inãzi se nõ si portauano strenuamẽte. Ma a'giudei daua ardire il proprio picolo, che sopraßtaua a ciascuno;e la paura ch'essi haueuano del tẽpio,& il tirãno che staua lor sopra capo, e chi pregaua,e chi batteua,e chi incitaua cõ le minaccie. Hora essi cõbatteua molte uo te d'appresso,ma duraua ogni uolta poco, imperoche incõtinẽte la battaglia si spartiua. Et questo interueniua, perche niuna delle parti haueua molto di tempo da fuggirsi,o da perseguitare. In q̃sto mezzo la torre Antonia leuaua il tumulto secondo l'cuento de'suoi, imperoche quelli che u'eran suso cridauano a'loro se uinceuano confortandoli che combattessino gagliardamente, e se perdeuano, che gli stessino saldi. Et era tal cosa come un certo teatro, percioche Tito,e gli altri uedeuano ciò che si faceua nella battaglia. Finalmente hauendo combattuto da le noue hore di notte, insin alle cinque del giorno, fecero fine, & dipartironsi gli lessercitil'uno dall'altro,& lasciarono la uittoria nel mezo della battaglia dubiosa,concioßia cosa che niuna delle parti si fuggisse mai d onde era stato il princi-

pio

pio della zuffa,in modo che si potesse dire,che ella fusse stata uera fuga.Hora nella detta battaglia moltißimi Romani cõbatterono nobilmente.Ma de Giudei ui si portarono bene dalla parte di Simone.Giuda figliuolo di Marion, e Simone di Giosia. Ma de gli Idumei combatte gagliardamẽte Giacobo figliuolo di Giosia, & un altro Simone figliuolo di Carta. Et de'compagni di Giouanni,Geteo,& Aleßandro.Et de'Zeloti,Simone figliuolo di Tagire.

Cap. VIII.

IN questo mezo l'altra parte de'Romani, a cui era stato imposto da Tito, che ißpianassino le fondamente della torre Antonia,in sette giorni hebbero fatto ciò che era stato loro comãdato;Et ißpianato,et allargato,che essi hebbono la uia insino al tempio,incontinente entrorono dentro l'altre schiere,et appressatosi alle mura di quello cominciorono subito a far gli argini uno al riscõtro dell'angulo del tempio interiore riguardante uerso il Settẽtrione,e uerso il Leuante,et l'altro tra duoi muri al riscontro dell'Essedra uolto ad una parte d'Aquilone. Et duoi altri ne fecero un contro alla parte Occidentale del tẽpio esteriore,& l'altro dal Settẽtrione. Nondimeno i detti argini si finiuano con gran fatica,& con grã dispẽdio, cõciosia cosa che essi hauessino a cõdurre la materia discosto ben 60. stadij, e che alcuna uolta fussino offesi dall'insidie de'Giudei, iquali spesso per disperatione arditano d'uscir fuori ad assaltarli, massimamente guardando i Romani di dar loro habilità di far tal cosa? imperochẽ ogni uolta che alcuni de'cauallieri andauano fuori a ricoglier legne,o fieno,interueniua che mentre che essi attẽdeuano a q̃llo, e lasciauano andare li caualli sciolti,e senza freno a pascere. Di che i Giudei uscinano fuori con grande impeto,et si li rubbauano loro.Onde interuenendo tal cosa spesse uolte Cesare s'estimò subito quel che era il uero,cioè che tal cosa interuenisse piu tosto p negligenza de'suoi,che per uirtù de'nemici.Et per tanto deliberò di fare cõ un seuero castigamẽto,piu cauti gli altri a guardare i loro caualli,e questo fu,che lui condannò a morte un di coloro che gli haueuano p̃duti.Laqual cosa fu cagione di conseruargli a gli altri,imperoche per tal paura essi non li mãdauano; ma poi fuori a pascere,se nõ per necessità, & che nõ fussino tuttauia loro alla coda come se fußero loro congiunti,per natura.Dipoi l'altro giorno,che'l resto dell'eßercito de'Romani era salito sù,e molti delli seditiosi,che nõ haueuano piu che rapire,e che la fame cõstringeua,raunatesi insieme aßaltorono circa alle 11. hore del giorno le genti de'Romani,che erano posti a guardia uerso il monte Cleona. Et questo fecero,perche essi sperauano di potergli ingannar facilmente giungendoli alla nõ pensata,e mentre che e'si riposauano per curare il corpo.Ma li Romani hauendo inteso il disegno loro,subito si leuorono su delle proprie stãze, & raunatisi insieme, cominciorono a dar loro adosso,et non li lasciar paßare il muro,ne romperlo,come e'si eforzauano di fare.Onde incominciatasi una grã battaglia si fecero questi,& molti altri belli fatti,da l'una parte,& da l'altra, conciosia cosa che i Romani oltre alla fortezza adoperassino anco la peritia del combattere, et i Giudei usassino l immoderato impeto,e gli animi sfrenati. Ma costoro sprona

ua la uergogna,& coloro la neceſſità,impoche a'Romani pareua coſa turpiſſima per ere i Giudei, hauendoli rinchiuſi come in una rete,& i Giudei uedeuano che non haueuano ſe non una ſperanza di ſcampare, & queſta era, ſe rompeuano il muro per forza. Allhora quiui uno della ſchiera de'cauallieri chiamato Pedanio meſſi i Giudei in fuga,et riſtretti nella ualle,dette di ſperoni al cauallo,coſi dal lato uerſo il monte contrapoſto,& giunto a'nemici,dette di piglio ad un giouane di quelli,che ſi fuggiuano che era graue di corpo,e d'armi dellequali lui era tutto coperto, e portollo uia, & fece tale atto tanto deſtramente correndo il cauallo che e'dimoſtrò una gran peritia,e di mano,e de gli altri geſti del corpo. Et incontinente come ſe lui haueſſe rapito qualche dono,corſe col prigione a Ceſare. Et Tito marauigliandoſi,e delle forze del ſuo ſoldato,e di colui che era ſtato preſo, comandò che il prigione,perche egli haueua tentato di ſalire in ſul muro, fuſse morto. Et nondimeno attendeua tuttauia all'oppugnatione del tempio, & che gli argeni ſi fornisſino preſtamente.

Cap. IX.

TRa lequali coſe lui imputaua i Giudei mal gouernati per le battaglie auuerſe,& occorrenti ſolamente a'membri occupati dalla peſte,accioche ella nõ ſi diſtendeſſe piu oltre,gõfiando già,et il malore della guerra,e penetrãdo a poco a poco nella corrottione del tẽpio;come in un corpo putrefatto, imperoche meſſo, ch'eſſi hebbono il fuoco q̃lla parte del portico,che teneua dall' Aquilone all'Oriẽte,& era cõgionta alla torre Antonia,ne ſpiccorono di quindi circa uenti gomiti, meſſo l'incendio cõ le loro mani ne'luoghi ſanti. Dipoi indi a duoi giorni, cioè a'uẽtiquatro del predetto meſe,& i Romani infiammarono il portico,& eſſendo già il fuoco ſalito inſino al quartodecimo gomito,& i Giudei ſimilmente gittorono a terra il tetto del detto portico,non ſi partẽdo niente da tale opere,ne da i luoghi ch'erano congionti con la torre Antonia,concioſia coſa che e'poteſſino,e douesſino pbibire tal incendio. Et a queſto modo meſſo ch'egli era fuoco in alcun luogo, eſſi ſi ſtauano a miſurar il corſo ſuo ſecondo l'utilità loro. Hora intorno al tempio le battaglie non ceſſauano niẽte, anzi ui ſi combattea continuamente per le ſcorrerie, che ui faceuano. Onde accade che in quelli medeſimi giorni un certo giudeo, che era huomo piccolo di corpo,e brutto d'apparenza e uiliſſimo coſi per generatione come per l'altre coſe,e chiamauaſi Gionate,n'andò ad quella banda donde era il munimento di Giouanni,e quindi ſparlato che lui hebbe molto ſuperbamẽte contro a'Romani,gli inuitaua a combattere a ſoli a ſoli,dicendo che ſe eſſi baueuano huomo niuno fortiſſimo,che lo mãdaſſino oltre. Ma i Romani nõ ne faceuano niẽte;imperoche la maggior parte di q̃i che li erano al riſcõtro nõ ſi degnauano, et alcuni ue n'era(cõe interuene aſſai uolte)che lo temeuano,e certi erã moſſi da buona cagione,ilqual conſideraua che non era da cõbatter cõ chi deſideraſſe di morire,imperoche eſſi ſapeano che coloro che ſon diſperati non hanno l impeti loro cauati,e l'Iddio placabile,e metterſi a combatter con loro,che uincerli non ſi grã fatto,et a perder ſia pericoloſo e uituperuole,ſi dauano a credere che pareſſe piu

toſto

toſto atto di ferocità, che di fortezza, e per tanto niun gli andaua cõtro. Onde eſſẽ do ſtata la coſa a q̃ſto modo un pezzo, e ſchernendo il giudeo molto la timidità lo ro, perche era arrogãte, accadè che un certo ſuperbo, del numero de' Romani, e del la ſchiera de' cauallieri pẽſando d'aggiongere le parole al nome, et hauẽdo in odio l'inſolẽtia di colui, e forſe anco ſolleuato per la breuità del corpo, ſaltò oltre incõ ſideratamẽte, & azzuffatoſi con lui fu ſuperiore a gli altri, ma la fortuna lo tra dì, imperoche Gionate l'ammazzò, eſſendo caduto in terra. Dipoi ſalẽdo cõ i piedi in ſu'l corpo, tenendo le mani in alto ſcoteua in quà, et in là lo ſcudo cõ la ſiniſtra, e cõ la deſtra la ſpada ſanguinoſa, e ripcotẽdo l'arme inſieme cõ romore, ſcherniua l'eſſercito & il morto, & i Romani riprendeua riguardãti tal coſa. E durò di fare a queſto modo inſino a tãto che un certo Priſco Cẽturione, mẽtre che lui faceua tal dãza, & che egli ſparlaua così, lo paſsò con una ſaetta da l'un canto a l'altro. Onde ſubito ſi leuò un uario grido da l'una parte, e da l'altra. Allhora il detto Giudeo uoltatoſi tõdo tõdo per la paſſione cadde morto ſopra il corpo del nemico. Et dimoſtrò quanto preſtamente la uendetta ſeguita la non ragioneuole felicità della guerra.

Cap. X.

MA li ſeditioſi che poſſedeuano il tempio, oſtauano, & ogni giorno, & alla ſcoperta a' ſoldati che erano in ſu gli argini. Finalmente a i 27. del predetto meſe ordinarono uno inganno coſi fatto, che eſſi riempierono tutto quel uacuo del portico Occidentale, che era tra il comignolo, e le traui, di legne ſecche, e di zolfo, e di bitume, e dipoi ſi tomincioron a tirare indietro, come ſe e' fuſſino oppreſſati. Di che molti Romani temerarij li pſeguitauano ueggendoli fuggire, & appoggiate le ſcale al muro s'ingegnauano di ſalire nel portico. Ma quelli che erano piu prudenti, conſiderando che i giudei non haueuano cagione niuna di fuggirſi, ſi ſtauano fermi a i luoghi loro. Si che come il portico fu ripirno di quelle che ue erano ſaliti, incontinente i Giudei ui meſſero fuoco. Onde leuataſi ſubito d'ogni parte una gran fiamma, i Romani che erano fuori del pericolo, grandemente comincioro no a ſtupire, e quelli che erano ſtati giũti dall'incẽdio, a disperarſi, imperoche eſſendo rinchiuſi dalla fiamma, chi ſi gittaua a terra del portico nella città, e chi tra i nemici. Et molti cõ iſperãza di ſcampare ſaltauano ne' pozzi, e ſubito ueniuano meno. Alcuni altri mẽtre che ſi metteuano in ordine per fuggirſi, erano ſopra giũti dal fuoco. Et chi s'ammazaua con la ſpada, innanzi che la fiamma li giungeſſe. Alcuni altri mentre che ſi fuggiuano, il fuoco, che già era ſcorſo per molti luoghi li prendeano. Ma Ceſare benche ſi ſdegnaſſe molto contra a coloro, che moriuano innanzi a gli altri, perche erano ſaliti nel portico ſenza ſuo comandamento, nondimeno pur gliè n increſceua. Et benche niſsuno li poteſſe aiutare, & rimouere l'incendio, nondimeno era loro in luogo di conſolatione il uedere il dolore di colui, per cui eſſi moriuano, imperoche lui nel coſpetto loro gridando ad alta uoce, e ſaltando per la paſſione innanzi a gli altri, pregaua li ſuoi compagni, che porgeſſero a i miſeri quello aiuto che e' poteſsero. Si che ciaſcuno ne portauano ſeco morendo la uoce, e l'affettione di Ceſare, come una certa

Ayuntamiento de Madrid

nobilissima sepoltura. Finalmẽte alcuni che si ritraßero,e si naſcoſero in una certa parte del portico,ſcamporono il pericolo del fuoco,ma quello de'Giudei nò, imperoche aſſediati da loro hauendo fatto gran reſiſtenza coſi feriti come egli erano all'ultimo caddeno tutti morti.

Cap. XI.

EBẽ uero che ui fu un certo giouane fra gli altri chiamato Loguſtoti,che ful'ornamẽto di tal calamità.Et benche tutti fuſſero degni di particolar memoria, nõdimeno coſtui ſi dimoſtrò d'eſſere il piu forte di ciaſcuno di quelli che ui periro-no,imperoche confortandolo i Giudei,che lui ſcendeſſe giù a loro,ſi perche gli era huomo fortiſſimo,e ſi perche eſſi deſiderauano d'ucciderlo,e dicendoli che lo ſcãpe rebbono,il fratello chiamato Cornelio,che era da l'altra parte lo pregaua,che nõ maculaße la gloria ſua,ne la militia de i Romani.Onde lui ubbidì piu toſto al fratello,che a i Giudei,& alzato molto in alto il coltello,accioche e'fuſſe ueduto d'ã bedua le parti,s'ucciſe lui ſteßo.Ma di quelli che il fuoco hauea aſſediato,ui fu uno chiamato Argorio,che con la aſtutia ſua ſcampò. Et queſto fu, che chiamato che lui hebbe con chiara uoce un certo Lucio ſuo cõpagno,e ſuo cõtubernale,diſſe io ti laſcio herede di tutto'l mio patrimonio , ſe tu mi riceuerai . Et eſſendo colui corſo là ſpontaneamẽte per riceuerlo,Argorio ſe li gittò adoſſo,e ſcampò. Ma Lucio aggrauato dal peſo,& ribattuto in terra il luogo doue era pien di ſaſſi, ſubitamente morì. Hor queſta calamità benche ella deſſe a i Romani alquãta maninconia,nõdimeno li fece piu cauti p l'auuenire,e giouò loro al guardarſi dall'inſidie de i Giudei, dalle quali eßi ſpeſſo erano offeſi non ſapendo,ne i luoghi,ne i coſtumi loro.In queſto mezo il portico doue erano periti i detti Romani, arſe inſino alla torre di Giouãni,laqual lui hauea edificata ſopra alle porti,che andauano al portico chiamato Siſto,al tẽpo della guerra che lui fece cõ Simone.Et il reſto tagliorono i Giudei,dapoi che coloro, che u'erano ſaliti ſu erano arſi. Dipoi il giorno ſeguẽte,& i Rom. arſono anco tutto q̃l portico che era dalla parte Settẽtrionale al l'Orientale,& che cõteneua gli anguli del luogo chiamato Cedronio,e che era edificato ſopra alla detta ualle,onde anco l'altezza ſua era profonda,& horribile.

Cap. XII.

ET a queſto modo le coſe andauano intorno il tempio.Ma per la città paſſauano altrimẽti,imperoche la moltitudine di quelli,che ſi moriuano di fame era infinita,& auueniuano continuamẽte calamità inenarribili,imperoche ogni giorno ſi faceua qualche q̃ſtione tra loro,ſe caſo era che ſi fuſſero abbattuti a coſa alcuna da mãgiare,e q̃lli ch'erano bẽ grandi amici inſieme,ueniuano alle mani l'uno con l'altro,togliendo per forza a'miſeri il uiatico della uita loro.Ne non ſi credeua la careſtia del cibo,non ch'altro a quelli che moriuano,cõcioſia coſa che i ladroni cercaßero ſottilmẽte coloro ch'eßi ueddeuano ſpirare,acioche qualch'uno di loro non ſi moriſſe con qualche coſa da mangiare naſcoſa in ſeno . Ma eſſi non tro-

uando niente, e tenendo la bocca aperta per la fame, erano come cani arrabbiati uedẽdose eßere ingãnati dalla ſperanza, & inquietauano in un momento dua, e tre uolte, una medeſima caſa, et acciò che s'abbatteuano p careſtia, ſi metteuano in bocca, e raccogliẽdo q̃lle coſe, che gli animali brutti p bẽ ſordidi che fuſſero, hauurebbero hauuto a ſchifo, le cõportauan di mangiare. Finalmẽte nõ ui laſciarono, ne cinture, ne calzamenti, che non ſi diuoraßero, inſino a ſpiccar le cuoia delli ſcudi, e poi mangiarſele. Et piu che le roditure del fien vecchio erano tenute come un cibo, delquale alcuni uẽdeuano bẽ un piccol peſo 4. attici. Ma che biſogna moſtrar l'improbità della fame, pel mezzo delle coſe inanimate? Queſte dico io, perche io ho a raccõtare una crudeltà, che non ſi fece mai, ne appreſſo de' Greci, ne appreſſo de i Barbari, laqual è ueramente a dirla, horribile, & a udirla incredibile. Onde io uolontieri la laſcierei adietro, acciochè quelli, che uerrãno dipoi, nõ eſtimaßero ch'io mẽtiſſe, s'io non haueſſe molti teſtimoni, e forſe anco s'io nõ ne riceueſſe maggior grado dalla patria, raccontando i mali ch'ella ſoſtenne piu temperatamente.

Cap. XIII.

HOra fù una certa dõna della moltitudine di quelli che habitauano di là dal Giordane, chiamata p nome Maria, e figliuola di Elcazaro, e d'una Villa detta Natezbra, che ſignifica caſe di Eſopo, laqual era, e per generatione, e p ricchezze nobile, et eßendoſi fuggita l'altra moltitudine nel principio della guerra, ſe n'era uenuta in Gieroſolima, & quiui inſieme con gli altri era aßediata. A coſtei alcuni di q̃lli piu potenti haueano tolto i beni ch'ella hauea condotti nella città de' luoghi tranſmarini, e ſe niẽte gli era rimaſto ch'ella haueſſe naſcoſto, gliel toglieuano gli ſeruidori de' detti potenti, liquali benche trouaſſero da mangiare, nõdimeno ogni giorno gli entrauano in caſa p forza, e ſi li rubbauano ciò ch'ella haueua. Onde ella s'adiraua grauemẽte, e ſpeßo ſpeſſo per tal cagione diceua loro uillania, e maledicendoli di buon cuore, tanto piu gli incitaua contra di ſe, concioſia coſa che neſſuno, ne adirato, ne miſericordioſo la voleſſe uccidere. Si che prouedẽdo ella d hauer che mangiare per ſe, prouedeua per altri. Et già gli era ſtato tolto d'ogni parte anco l'habilità di poter prouedere al uitto, e già la fame l'hauea aſſalita, & entratagli nell'oſſa. Ma piu la moleſtaua ancor l'iracõdia che la fame. Sospinta adunque dall impeto dell'animo, e dalla neceſsità, ſi moſſe a far coſe cõtra natura, imperoche pigliãdo il figliuolo che ancora poppaua diſſe, o ſfortunato fanciullino, a chi ti ſerberò io nella guerra, nella fame, e nella ſeditione? Serberoti io a' Romani Nò, ch'io non ti ſerberò loro, imperoche anco appreſſo di loro ſe tu uiueſſe, ſareſti ſchiauo. Et uolendoti ſerbare non poſſo, per la fame ci ſopragiunge. Ne a' ſeditioſi anco non ti ſerberò, imperoche, e ſono piu crudeli che i Romani. Sarai adunque mio cibo, e furia de gli ſeditioſi, e dell humana uita fauola, che ſol manca alla calamità de' Giudei. Et mentre ch'ella diceua queſte parole ammazzò il figliuolo, e cotto che l hebbe, lo mangiò mezzo, e l'altro mezzo coperſe, e riposelo. Et fatto queſto eccoti incontinente gli ſeditioſi che giunſero ſu, e ſentendo l'odore dell'abomineuole arroſto, ſubito la cominciarono a minacciare di morte, ſe

Ayuntamiento de Madrid

fusse da far sopra al tempio. Doue a chi pareua, che si douesse usar la legge della guerra, dicendo che i Giudei non resterebbono mai, mentre che'l tẽpio stesse in pie di, e che ui si potesse raunare dentro qualunque di loro restasse in alcũ luogo. Et alcuni consigliauano, che se i Giudei abbandonassero il tẽpio, e che alcun d'essi cõbattesse con l'arme per quello che si douesse conseruare. Ma se i Romani l'ottenessino per forza che si douesse ardere, perche e paresse horamai castello, & non tempio, e che il peccato non commetterebbe chi l'ardesse, ma loro che cõstrengessino, che cosi si facesse. Ma a Tito nõ pareua ne l'uno, ne l'altro, anzi diceua che se li Giudei stãdo nel tempio combattessino, che non era da uẽdicarsi sopra alle cose innanimate, per quelle c'hãno anima, e che nõ arderebbe cosi fatta opera, imperoche diceua tal cosa douere esser dãno de' Romani, e cosi se gli rimanesse in piedi douer esser ornamento dell'Imperio. Et dette queste parole, Frontone, Cereale, & Alessãdro, essendo horamai chiari, e certi, qual fosse la uolõtà di Tito, s accostorono alla sentẽza, & al parer suo. Allhora Cesare licẽtiò il cõsiglio, e comandò a' soldati, et a' Duchi che s'andassino a riposare, acciochè fussero poi piu gagliardi, quando e fusse il bisogno di cõbattere Dipoi scelse certi delle squadre sue, & impose loro che ispianassino la uia su p le rouine, & espengessino il fuoco, et essi cosi fecro. Hora i Giudei in tutto ql dì non fecero mai assalto niuno, imperoche la fatica, e la paura il fece star indietro. Ma il dì seguẽte ribauute le forze, e ripreso animo, uscirono ala seconda hora del dì, correndo p porta Oriẽtale, e assaltorono le guardie del tempio esteriore, le quali fecero senza fallo resistenza al primo impeto gagliardamẽte, imperoche messonsi gli scudi dinanzi, si ristrinsero in tal modo insieme, che essi stauano fermi, e saldi, come un muro. Nondimeno era cosa certa, che essi nõ haueuano a durare, ne a poter reggere molto a quel modo, perche erano uinti, & superati alla grande moltitudine, & de gli animi infestãti. Onde Cesare, che uedeua molto bene ogni cosa d'in su la torre Antonia, corse prestamente ad aiutarli con certi cauallieri scelti prima che fossino messi in fuga. E giunto quiui cominciò a percuoter fortemente i Giudei. Allhora essi non potendo resistere a l'impeto suo, & essẽdo già morti quelli dinanzi, incominciorono a fuggire. Et incontinẽte ritornatisi indietro infestauano, & molestauano i Rom. che se ne ueniuano. Doue riuolgẽdosi essi contra di loro, di nuouo i giudei si fugiuano. Et perseuerorono di fare a qsto modo, insino alla quinta hora del giorno. Alla fine rincacciati per forza insino nel tẽpio interiore, ui furono rinchiusi dẽtro. Et fatto questo, Tito si partì quindi, e ritornosse alla torre Antonia con proposito, e deliberatione d'assediare il giorno seguẽte, la mattina a buon hora il tempio con tutto l'essercito. Ma la sentẽza di Dio ueramẽte l'haueua condannato già un buon tẽpo inãzi al fuoco, e passati molti secoli, era uenuto il fatale giorno, che fu il decimo del mese di Agosto, Nelqual giorno anco in prima era stato arso dal Re de' Babilonij. Hora l'incẽdio che arse il detto tẽpio si cominciò da' luoghi sacri, imperoche poiche i seditiosi per la partita di Tito si furono un poco riposati, di nuouo assalirono i Rom. & subito s'attaccò la battaglia de i guardiani del tempio, cõ quelli che spẽgeuano il fuoco del fano interiore, Doue essendo

ſendo i Giudei di nuouo uinti,& meſſi in fuga,i Romani li perſeguitarono inſino al tempio.

Cap. XV.

ALlora quiui un di loro non aſpettando il comandamento di niuno,ne temẽdo di far tale ſcelerateZZa,ma commoßo da un certo impeto diuino,fu inalZato da un ſuo contubernale tanto che preſo ſubito un poco di fuoco di q̃lla materia che ardeua,lo miße per una fineſtra d'oro laquale riſpondeua ne i mẽbri edificati,intorno al tẽpio della parte Settẽtrionale.Onde eleuata sù la fiamma,e cominciato ad ardere molto forte,ſubito ſi leuò un grã grido da' Giudei degno di tal calamità,e tutti corſono a farne uendetta,iſtimando nõ eſſer da ꝑdonarſi alla uita,ne alle forZe,perduto quello,ꝑ cui cagioni eſſi pareuano cautiſſimi. Similmente n'andò uno p̃ſtamẽte a Ceſare,e ſi gli annontiò come il fatto ſtaua.Et lui che a caſo ſi ripoſaua nel padiglione, coſi armato cõe egli era tornato dalla battaglia, cõ gran p̃ſtezZa ſi leuò ſu,& ſubitamente corſe al tẽpio ꝑ uoler prouedere all incendio, & dopo lui ſimilmente ui corſono i Duchi, & dietro a gli eſſerciti, tutti iſpauẽtati,iquali,& ꝑ la uia,e poi,che furono giunti là faceuano gran tumulto e leuauano grandiſſime grida,che nõ era marauiglia eßẽdo tanto eſſercito,e sẽZa ordine neſſuno. Ma Ceſare fatto cẽno a i cõbattẽti ad un tratto,cõ la uoce,& con la mano,ch'eſſi ſp̃egeſſino il fuoco,nõ ne faceuano niente, impoche ne la voce ſua s'udiua ꝑ lo maggior gridare,che impediua gl'orecchi loro, ne al cẽno della mano nõ attẽdeuano,eßẽdo diſtratti,chi dalla battaglia,e chi da l'ira. Similmente ne li comãdamẽti,ne le minaccie ſue, non poteuano ritener l'impeto delle ſchiere, che correuano dẽtro,anZi ſi laſciauano andare doue il furor le portaua,sẽZa riſguardo alcuno.Onde ne interueniua che molti ſerrati in ſu l'ẽtrata, ſi calpeſtauano l'uno l'altro & molti andãdo ſu ꝑ le rouine delli portichi,che ancora ardeuano, e fumauano uſauano piu leggier pena,ouero pericolo.Et giũti ch'eſſi erano al tẽpio, fingẽdo di nõ intẽdere i comãdamẽti di Ceſare,ciaſcuno cõfortaua q̃l dinanZi gittare dentro il fuoco. Et già i ſeditioſi nõ haueuano piu ſperãZa di poterſi mettere:ma attẽdeuano a fuggire,& riẽpiuaſi d'ucciſione ciò che u'era, imperoche do uunq̃ fuſſe ſtata giunta qualche gran moltitudine di popolani debole, e ſenZa arme,quiui erano ucciſi,in modo che intorno a l'altare s'era fatto un gran monte di morti,& giù ꝑ li gradi del tempio correua già molto ſangue,e ſu ui ſdrucciolauano i corpi di coloro,che fußero ſtati morti dal lato di ſopra.Ceſare adunq̃ ueduto che non ſi poteua ritenere l'impeto de'ſoldati ſuoi infuriati,& che la fiãma hora mai ſignoreggiaua,entrò dentro cõ gli altri Rettori,e uidde il ſanto luogo del tempio,et ciò che u'era,e conobbe q̃lle coſe che ĩ uero appreſſo a'foreſtieri erano maggiori ꝑ fama,e quanto alla pompa,& alla domeſtica opinione non minori. Et non eſsẽdo ancora la fiãma'ſceſa da niuna banda giù a'luoghi inferiori,ne attaccataſi ai membri,che erano intorno al tempio,eſtimando q̃l,ch'era il uero,cioè che quella opera ſi poteſse ancora ſcampare,ſaltò oltre in ꝑſona,e cominciò a p̃gare li ſollati ſuoi,che ſp̃egeſſino il fuoco,et inſieme comãdò a Liberale Centurione,ch'era

un

un de' suoi stipatori che bastonasse qualunque non ubbidisse. Ma poco li giouò, imperoche il furor loro, e l'impeto grande del combattere, et l'odio che essi haueuano contro a' Giudei superaua la riuerenza di Cesare, e la paura delle battiture. Erani ancora molti che la speranza della preda grandemente incitaua, estimãdo che dentro fusse pieno ciò che u'era di pecunia, perche uedeuano le porte esser fatte d oro Oltre a questo un certo soldato di quelli ch'erano entrati dẽtro, haueua già messo fuoco a i gangeri della porta mentre che Cesare era corso a prohibir l'incendio. Onde come la fiamma apparse dentro incontinẽte i Duchi insieme con Cesare se ne cominciorono ad uscire, & standosi di fuori lasciauano fare. Si che a questo modo il tempio fu arso contro alla uolontà di Cesare.

Cap. XVI.

HOra qualch'uno giudicherà per la disfattion di cosi fatto edificio, douersi molto piãgere, come per disfattion di opera sopra tutte l'altre ammirabili che noi udimo, o uedemo mai cosi per la forma del muramẽto, come per la grãdezza, e similmẽte per la magnificenza particolarmẽte in tutte le cose, e p la gloria che lui hauea de gli suoi santi luoghi. Nõdimeno chi cosi istimerà, piglierà pure una grandissima cõsolatione del fatto, cioè che sia stato edificato inespugnabile, cosi p l'opere, e p i luoghi, come per gli annali. Et anco si marauiglierà, che in q̃llo il tempo habbi conseruato cosi a pũto il corso suo, imperoche uedrà che in un medesimo mese (cõe noi dicemo disopra) et in un medesimo giorno, che fu arso prima da i Babilonij, e dipoi da i Romani. Et che dal primo muramẽto, che si cominciò da Salomone Re, p insino all'eccidio che auuene il secõdo anno all'imperio di Vespasiano ui furono mille cento quarãta. anni, e sette mesi, e quindici giorni. Et da la secõda edificatione, che si fece da Aggeo Re, il secõdo anno dell'Imperio di Ciro, pur p insino alla presente disfattione u'andorono seicento trẽtanoue anni, et 40. giorni. Hora mentre che il tẽpio cosi ardeua (come è detto disopra) ui si rubaua anco ciò che ueniua altrui a le mani, et oltre a questo ui si faceua un macello di q̃lli, che ui si pigliauano. Et non s'hauea risguardo, ne misericordia dell'età, ne riuerẽza alla castità, ma egualmẽte s'ammazzauano uecchi, fanciulli, religiosi, e non religiosi. Finalmẽte toccaua ad ogn'uno a sẽtire la calamità della guerra, impoche cosi u'erano uccisi quelli che si raccomandauano, come quei che repugnauano. Et distendendosi la fiamma piu oltre, risonaua insieme co'l pianto, & co'l sospiro di quelli che moriuano in modo che chi haueße sentito tal cosa, e ueduto tal incẽdio, nõ haueßdo saputo q̃l che si fusse stato, haurebbe creduto che tutta la città fusse arsa per l'altezza del colle, e p la grandezza dell'edificio, doue era attaccato il fuoco. Et nõ si potrebbe estimare, ne pensare, cosa niuna maggiore, ne piu horribile del grido, e del tumulto che ui si faceua, imperoche quiui si sentiua a l'horril fremito delle genti Romane, e le grida grãdissime delli seditiosi ch'erano rinchiusi dal ferro, & dal fuoco. & il rammarico dal popolo, secondo il caso giunto da lato ai sopra, e fuggimesi stupefatto a'nemici, & il romore anco della moltitudine della terra, che rispondeua a quelli ch'erano in sa'l colle, imperoche molti ch'erano

già

già marcidi p la fame,e cõ li occhi mezi chiusi,e quasi morti,ueduto che essi hebbero attaccato il fuoco al tẽpio,cominciorono a ribauer le forze in q̃l mezzo, & apotersi rammaricare,e gridare. Oltre a questo la regione di là dal fiume, & i mõti da torno risonauano grãdemente,e faceuã parer l'impeto piu graue. Et benche cosi fusse nõdimeno erano pure ancora le calamità più acerbe del tumulto,impero che il colle dou'era il tempio,pareua che'l si disfacesse insin dalle radici,in tal modo era pien di guerra d'ogni parte, e pareua che'l sangue fusse piu che'l fuoco, & gli uccisi piu che gli uccidit ori. Finalmẽte tutta la terra era coperta d'infiniti corpi morti,e sopra a q̃lli andauano li soldati,che perseguitauano tutti q̃lli,che si fuggiuano. Hora la moltitudine de'ladroni hauẽdo cacciato all'ultimo i Romani nel tẽpio esteriore,et dipoi alla città scamporono,& il popolo che ui restò,rifuggì nel portico di fuori. Ma certi sacerdoti,et certi Giudei,che ui rimasero, nel principio s'aiutorono molto bene cõ le forze loro,e prese le sue sedie ch'erano di piõbo,lado perarono contro a i Romani in scãbio d'arme da gittare. Dipoi non facendo profitto alcuno e ueggendo già essi il fuoco addosso,si ritrassono in un muro ch'era largo otto gomiti, e quiui si stauano. E ben uero che ui furono duo huomini di q̃i nobili che potendo uenirsene a'Romani,e scampare ouero star patiẽti alla commune fortuna de gli altri si gittorono nel fuoco loro medesimi,& insieme col tẽpio arsero,i quali furono costoro cioè Meiro,figliuolo di Belga,e Giosippo di Darca. Dipoi li Romani giudicando che riguardauano indarno gli edificij che erano intorno al tẽpio, conciò fusse cosa ch'egli ardesse,messero fuoco ad un tratto in tutti, & arsero ciò che ui restaua de'portichi,e delle porte,eccettò che due, che l'una era dalla parte Orientale,e l'altra dalla meridionale,auuenga Iddio che queste anco poi in tutto disfacessino. Oltre a questo misero foco anco nelle arche,che si chiamaua Gazofilacij nelle quali era gran quantità di pecunia,e di uestimenta,et altre sostãze,e per concludere in una parola,u'eran dentro raunate tutte le richezze de'Giudei,perche ciascũ ricchissimo u'hauea rĩchiuso ogni suo patrimonio. Dipoi n'andorono anco a quel portico,ch'era fuori del tempio,& che ui restaua solo,doue erano rifuggite circa a sei mila p̃sone tra donniciuole,e fanciulli,e d'altre età mescolatamẽte. Et prima che Cesare deliberasse alcuna cosa della detta moltitudine, o che lui comãdasse a'Duchi niente ui missero fuoco ardendo d'ira. Onde ne interuene,che chi morì gittandosi fuor della fiamma,e chi fu consumato da lei,in modo che di tanto numero non ne rimase niũ uiuo. Della morte di costoro ne fu cagione un certo falso Profeta,il quale haueua predicato quel giorno nella città,come Iddio comãdaua loro,che andassino nel tempio a pigliare i segni della salute. Et questo era stato cõ uolontà de'tiranni,imperoche essi subornauano molti,come Profeti, che andassero predicando al popolo,che lui aspettasse l'aiuto di Dio, acciochepcr quello e' fuggisse tanto meno,e che la speranza riteneſſe coloro che non temessino,e che nõ fussino guardati,sapendo che presto si persuade nelle cose auuerse. Che se anco colui che inganna,auuiene che promettcua lo scampo de i mali sopraſtanti,per forza colui che li patisce si sollieua tutto in isperanza.

Cap.

Cap. XVII.

FInalmente lo sciagurato popolo daua fede a questi falsi Profetti, e calunniatori di Dio, & a' segni certi, & annonciati la futura distruttione non attendeano, et non credeuano loro, ma come sbalordito, e come se non hauesse, ne occhi ne anima, faceua uista di non intendere i comandamenti di Dio, l'una uolta quãdo la cometa apparue sopra la città in forma d'un coltello, e durò un'anno, e l'altra quando innanzi alla ribellione, & al principio della guerra raunandosi il popolo alla festa de gli Azimi, che fu a gli otto d'Aprile, si uidde un lume alle noue hore di notte intorno all'altare, & intorno al tempio, si grande che s'estimò p ogni uno che si facesse giorno chiaro, e durò cosi per una meza hora. La qual cosa parue a gli imperiti buono augurio, e non a gli intendenti delle cose sacre, dai quali subito si giudicò innanzi che aueniße, quel che significaua. Ancora in quel medesimo giorno de gli Azimi un bue essendo menato al sacrificio, partorì in mezzo del tempio un agnello. Oltre a questo la porta Orientale del tempio interiore essendo di metallo, e grauissima, e dapo mezo giorno appena che ella si potesse chiuder da vinti huomini, pur essendosi ferrata, e con stanghe ferrate molto ben puntellata, & hauendo chiauistelli lunghi che andauano giu insino su la soglia ch'era di pietra, e tutta d'un pezzo, nondimeno parue che alle sei hore di notte ella s'apriße per se medesima. Di che annonciato prestamente tal cose per li guardiani del tempio al magistrato, subito lui n'andò là, & appena la potete chiudere. Nondimeno anco questo parue a gli imperiti uno ottimo segno, imperoche essi diceuano, che Iddio haueua loro aperta la porta de' beni. Ma quelli che erano piu prudenti estimauano che la conseruatione del tempio si doueße dissoluere per se stessa, e ragionauano tra loro, che l'apprire delle porti significaße quella esser casa di nemici, e che per tal segno si dimostrasse quel luogo douer diuentare un deserto. Dipoi indi a pochi giorni dopo la detta festa, cioè a i uentiun di Maggio, si uidde una certa uisione molto spauenteuole, & horribile in modo da non si poter credere. Ma forse che'l monstro ch'io ho a raccontare si conobbe anco da coloro che lo uiddero; e le rouine che si guitorono, apparuono degne di cosi fatti segni, imperoche in su'l tramontar del Sole si uiddero per l'aria carri di ferro in tutte le regioni, e schiere d'armati trapassanti i nuuoli, e spargenti si intornò alle città. Oltre a questo il giorno della festa, che essi chiamauano Pentecoste entrati gli sacerdoti nell'intima parte del tempio a celebrare, secõdo il costume loro gli uffici diuini, sentirono cosi nel principio un certo moto, & un certo strepito. Dipoi udirono una subita uoce; che diceua partiamoci di quì. Ma di tutti questi segni fu piu horribile quel che noi narreremo al presente è, che niun' altro. Et questo fu, che un certo Giesu figliuolo di Anano, huomo plebeo, e rusticano, quattro anni prima, che la guerra si facesse essendo la città in somma pace, e tranquilità, e raunãdosi il popolo a quella festa, nellaquale era usanza, che si ordinaße nel tempio da gli huomini l'Attegia in Honor di Dio, cominciò subito a gridare, & a dire Voce dall Oriente, uoce dall Occidente, uoce da quattro uenti,

uoce

Ayuntamiento de Madrid

uoce contro a Gierosolima,& al tempio,uoce contro a i mariti nuoui, & alle nuoue spose,uoce contro a tutto questo popolo. Et queste cose andaua gridando giorno,e di notte,per tutte le città,e per tutte le uille. Onde alcuni huomini eccellenti, hauendo male il cattiuo augurio,presero il detto Giesu,e si li dettero molte battiture. Et lui non se ne curando,ne parlaado niente in segreto per se, ne a coloro che lo batteuano, ritornaua pure a replicar le medesime parole. Allhora il magistrato estimando quel ch'era il uero,cioè che tal mouimento fusse furor diuino lo menorono al Preside de'Romani,doue essendo lacerato di battiture insino all'ossa,nõ si raccomandando mai niente,ne mai gittò lagrima,ma abbassando la uoce il meglio che poteua rispondeua molto flebilmente, dicendo ad ogni percossa che gli era data guai guai a Gierosolima. Et domandandolo Albino, ch'era allhora al gouerno quiui per li Romani,che lui fusse o donde, o perilche lui dicesse cosi fatte cose,non li rispondeua niente. Et non restò mai d'annonciare i guai alla misera città, insino a tanto che Albino lo licentiò, giudicandolo stolto. Et lui insino al tempo della guerra non parlò mai ad alcuno cittadino,ne mai uide niuno. Ma praticãdo di dir ogni giorno,come una certa oratione, guai guai a Gierosolima,s'attendeua a rammaricare. Oltre a questo non maledisse mai persona,concioscia cosa che ogni giorno lui fosse percosso,hor da questo, & hor da quello, ne anco non benediceua chi gli offeriua da mangiare. Solamente la sua risposta era di dire a tutti il cattiuo indouinamento,e massimamente l'usaua di dire il giorno delle feste. Et perseuerò di far a questo modo sette anni,e cinque mesi continui,e non diuentò mai raucò ne mai si stracò,insino a tanto che ne uenne al tempo dell'assedio: Allhora conosciuti perfettamente gli augurij,si riposò,imperoche andando lui intorno intorno in sù per le mura gridando di nuouo ad alta uoce. Guai guai alla città, & al tempio,& al popolo,& aggiungendo all'ultimo,guai anco a me,uenne una pietra gittata d'uno ordegno bellico,e dettegli adosso,e subito l'uccise,& uscigli l'anima,di corpo,dicendo ancora tuttauia quelle medesime parole.

Cap. XVIII.

HOra chi considerasse molto bene queste cose,certamente uederebbe che Iddio proude al bisogno de gli huomini,et in tutti i modi mostra loro innãzi al tẽpo quelle cose,che sono alla salute loro,se lo conoscessero. Ma che essi p la lor pazzia uolontariamẽte facendosi male periscono,dapoi che anco i Giudei dopo la perdita della torre Antonia fecero il fano quadrato,concioscia cosa che essi hauessero nelle sacre scritture la città,& il tempio douer esser preso,quãdo il fano fusse fatto a quattro canti. Ma quel che i cõmosse grandemente alla guerra,fù che l'interpretatione di quel detto,che si trouò similmente ne i suoi sacri libri,era ambigua,cioè come in quel tempo, uno ch'era ne'loro confini douesse hauere l'Imperio di tutto il mondo, imperoche essi ripresero tal detto, come s'intendesse per loro, e molti saui errorno in interpretarlo. Et per tal profetia chiaramente si significaua l'Imperio di Vespasiano,ilquale e'fu poi creato Imperadore appresso alla Giudea. Ma non poterono intendere il Fato di colui,ancora che lo prouedessero; Et delli segni

ſegni che erano auenuti, quali interpretarono ſecõdo il lor parere e quali ſprezzõrono inſino a tãto che la lor nequitia fu riprouata dalla diſtruttione della patria, e di loro medeſimi. *Cap.* *XIX.*

HOra i Romani poi che li ſeditioſi s'erano fuggiti nella città, e che tutti li luoghi ch'erano intorno al tempio ardeuano, ripoſeno gli ſtendardi nel fano al riſcontro della porta Oriẽtale, e quiui celebrato che eſſi hebbero, e fatto ſacrificio, dichiararono Tito con grãdiſſime grida Imperadore. Dipoi nel diuider la preda ne toccò tãta a ciaſcuno, e furono ſi ſatij, che'l peſo dell'oro ualeua la metà meno, che prima nella Siria. In queſto mezo un fanciullo di quelli ſacerdoti, che s'erano fuggiti in ſu quel muro del tempio, che noi dicemo di ſopra, e quiui ſi ſtauano, domãdò hauendo ſete, pace alle guardie Romane, e ſi le pregaua ch'elle li porgeſſero un poco da bere. Di che i Romani moßi a pietà coſi per l'età ſua, come per la neceſsità, li porſero la mã deſtra in ſegno di pace, & ſe li dettero da bere. Et lui beuuto c'hebbe, hauẽdo ancora il uaſo in mano ſi ritirò in sù, e fuggiſsi cõ eßo a i ſuoi, e nõ ui fu niuna di quelle guardie, che lo poteſſe giungere, anzi malediuano, e biaſtemauano la ſua perfidia. Et lui diceua, che nõ haueua fatto lor tradimẽto niuno, imperoche lui aſſegnaua come la man deſtra gli era ſtata porta, non perche e'rimaneße quiui appreßo di loro, ma ſolamente p ſcendere giu, e pigliar della acqua, le qual coſe hauendo fatte, diceua come lui haueua ſeruato loro la fede. Allhora quelli ch'erano ſtati ingannati, ſi marauigliarono fortemente dell'aſtutia del fanciullo, e maſsimamente per l'età. Dipoi indi a cinque giorni, gli ſacerdoti conſtretti dalla fame ſcendendo giu, e menati dalle guardie a Tito lo pregauano che li perdonaſſero. Et lui riſpoſe loro, che'l tempo della perdonanza era paſſato, e ch'egli era perito quello per la cui cagione lui gli haurebbe meritamente conſeruati, e che gli era coſa condecente, che gli ſacerdoti periſſero inſieme co'l tempio. Et dette queſte parole, comandò che fußero menati al ſupplicio. Ma li tiranni che inſieme con li compagni loro haueuano la guerra intorno intorno, & erano rinchiuſi in modo, che non ſi poteuano fuggire da niun luogo, inuitauano Tito a colloquio. Et lui per ſua humanità deſiderando di conſeruare almeno quel poco, che ui reſtaua ancora della città, & oltre a queſto confortato da gli amici, che ſi dauano a credere che i ladroni fuſſero hormai domi, ſi fermò nella parte ſecreta del tẽpio eſteriore, imperoche quiui ſopra il portico chiamato Siſto erano le porti, & il ponte, che cogiunge ua la parte ſuperiore della città co'l tempio. Si che'l detto ponte ueniua ad eßere all'hora in mezzo tra li tirãni, e Tito. Et le moltitudini ſtauano riſtrette ciaſcuna dalla parte ſua. Et i Giudei intorno, e Simone ſoſpeſi per la ſperanza della perdonanza. Et i Romani a guardar Ceſare nella faccia, in che modo lui li riceueße. Allhora Tito comandato, che lui hebbe a'ſuoi ſoldati, che raffrenaſſero l'iracõdia e reſtaſſero di ſaettare, e fatto che lui hebbe uenire oltre l'interp̃te p la cui uenuta dimoſtraua ſuperiore, cominciò prima di loro a parlare in q̃ſta forma. Siate uoi ant ora ſatij de'mali della patria, o huomini che nõ ui ricordate, ne della noſtra forcezza, ne della uoſtra ppria debolezza, ma che con temerario impeto e furore, da

poi

poi c'hauete disfatto il popolo, e la città insieme col tẽpio, meritate di perire? Prĩ cipalmente uoi poi che Põpeo u'haueua sconfitto, non doueui mai cercare di far far nouità. Et uoi lo cercasti. Dipoi non bastò questo, che uoi mouesti anco apertamente guerra al popolo Rom. Deh ditemi un poco facesti uoi tal cosa perche uoi non ui confidassi nella uostra moltitudine? O perche hauendoui essi uinto piu tosto con l'aiuto d'altri che con le loro forze ch'erano state piccole, uoi sperasse che quelle genti che sono sotto l Impio nostro libere, elegessero d'esser piu tosto co'Giudei, che co'Romani? Ma forse che ui cõfidasti uoi nelle forze de i corpi? che se cosi facesti, fusti sciocchi, che sapete come i Germani, che sono si gagliardi, ci sono nõ di meno sottoposti. E cõfidastiui nella fortezza delle mura? et anco in questo non mi par che douesse hauer fidãza sapẽdo che non ci era il maggior muro, ne il piu forte ostacolo dell'Oceano dalquale sono circõdati i Britanni, & nõ dimeno esser stato rotto da'Romani, e portato uia l'insegne. O hauesti fidãza nell'ostinationi de gli animi uostri, o nell'astutia de'Capitani? Forse che sì benche nõ mi paia verisimile essendoui noto, come i Cartagines cõ tutta l'astutia, e la pertinaccia loro erano stati soggiogati da noi. Si ch'io nõ credo che ui commouesse altro a far guerra a'Rom. se non la ppria loro humanità. Principalmẽte noi uedemo a posseder la terra libera, e se ui creamo li Regi de'uostri medesimi. Dipoi ui conseruamo le leggi uostre, e si ui concedemo che uoi potesti uiuer a uostro modo, non solamẽte separati, ma etiandio insieme con gli altri. Et che è da estimarsi sopra ad ogn'altra cosa, ui lasciamo pigliar li tributi dati a uoi in nome di Dio, et raunate le offerte, e li doni che ui erano fatti, ne non ammoniuano, ne phibimo coloro che le faceuano, accioche voi ci diuentasse piu ricchi nemici, e che con la uostra pecunia, ui metteste in ordine, e si ui armase contra di noi. Adũque uoi ripieni di tanti beni, uomitasti il soperchio contro a coloro, che ue gli haueano fatti, e come fanno li pestiferi serpenti, sparge sti il ueleno sopra a chi ui faceua carezze. Lasciamo star che uoi sprezzaste la negligenza di Neroue, e che uoi come un membro spiccato per forza ouero ritratto o alcuna uolta mal riposato, ui scopristi in maggior mancamento e dimostraste le uostre sfrenate uolontà, essere intente a piu cattiue speranze. Venne mio padre alla patria uostra non per castigarui di quegli errori, che voi haueuate commessi incertamente, ma per mendarui con gli amonimenti. Finalmente douendo lui, se egli era uenuto per confonder la natione Giudaica, cominciarsi prima dalla uostra stirpe, e disfare in tutto questa città e lui si cominciò dalla Galilea, & quella uolse piu tosto guastare per darui aggio di poterui pentire, & uoi non ne facesti niente, anci riputasti quella sua humanità debolezza, e nutricasti l'audacia uostra con la nostra mansuetudine. Et morto Nerone facesti quel che sogliono far li doloros, che delle uostre domestiche, e ciuili dissensioni pigliasti baldanza, e partitosi mio padre, & io, & andati in Egitto, estimasti quel tempo essere commodo alla guerra. Et non ui uergognasti di perturbare coloro dichiarati Prencipi, che uoi haueuate trouato esserui stati anco Duchi humanissimi. Finalmente poi che l'Imperio rifugì a noi, e che ogn'uno di quello si contentaua, e che nationi

Ayuntamiento de Madrid

esterne si rallegrauano con esso noi, pel mezzo dell'ambasciarie, di nouo i Giudei ci si scopersero inimici, imperoche da uoi si mãdorono Ambasciadori di là dall'Eufrate, per far nouità, e si si rifecero le mura della terra, e concitosi la sedition, e cõtention de' tiranni, e la guerra ciuile, lequal cose sole si confanno a cosi fatti dolorosi. All'hora io essendomi stato imposto da mio padre, pur contro a sua uolontà, ch'io uenisse alla città uostra con mãdati maninconiosi, mi rallegrauo inteso il popolo hauer intentione di pace. Et giunto quà, ui pregano che innanzi alla guerra uoi ui accordasse, e combattendo uoi alquanto tempo, ue la perdonai, e chi e ne ueniua a me spontaneamente li porgeuo la destra, & a chi si fuggiua, gli osseruauo la fede, & a molti prigioni hebbe misericordia, e chi sollecitaua la guerra, lo castigai con le battiture, & alle uostre mura appresai le machine contro alla mia uolontà, & i soldati cupidi dell'uccision uostra sempre raffrenai, e tante uolte quante io uinsi, tante uolte u'inuitaua alla pace, come uinto. Et essendomi accostato a sommo studio al tempio, di nuouo ui pregauo dimenticando la legge della guerra, che uoi perdonasse a' uostri santi luoghi, e conseruasse il tempio, datoui habilità di poterne uscire, e fattoui il saluo condotto. Et anco se uoi noleui combattere in altro tempo, e in altro luogo ue lo mandai ad offerire. Et uoi tutte queste cose sprezzasti, & il tempio cõ le uostre mani incẽdesti. Et poi o sceleratissimi m'inuitate a colloquio, pche? per conseruare forse una cosa tal qual fu quella, che è perita. Di che salute ui giudicate uoi degni dopo la disfattione del tempio? O con che fidanza o miseri state uoi ancora nell'armi, e nell'estremo nõ ui humiliate, ne dimostrate di raccomandarui. Hor non è il popolo uostro tutto spauentato, e pericolato? Hor nõ è il tempio diserto, e la città sotto la mia podestà. Voi hauete la uita uostra nelle mie mani, e pur estimate, che la gloria della fortezza sia il morire. Io non contenderò piu con la uostra pertinacia, anzi farò fine, e si ui dico cosi, che in caso, che uoi mettiate giu l'armi, e si u'arrendiate, io ui concedo la uita, & riserbomi i minor uostri mãcamenti corretti li maggiori, come fa il mansueto Signore nella priuata casa. A queste cose i tiranni risposero, come non poteuano pigliar la fede da lui, imperoche essi diceuano hauer giurato di non far mai tal cosa. Ma che bẽ li domandauano habilità di poter uscir fuori con le mogli, e con i figliuoli, p le fortezze da quella parte donde lui hauea chiuso le mura. Promettẽdoli di andarsene in luoghi dishabitati, e solitarij, e di lasciarli la terra a suo dominio. All'hora Tito adirato grãdemente, che essendo essi hormai quasi come prigioni domandassero le cõditioni, come uincitori, fece protestar loro p uoce del bãditore, che nõ rifugissero piu a lui, e che nõ sperassero d'hauer piu la fede sua, imperoche lui dicea, che non perdonerebbe piu a niuno, e che e' combattessero cõ tutte le sue forze, e che e' puedessero alla salute loro quanto poteuano, impoche egli era da douer far tutte q̃lle cose, che richiedesse la ragione della guerra. Et dopo questo dette licẽza a' soldati suoi di metter a sacco tutta la città, e d'arderla. Et essi p q̃l giorno non fecero niente. Ma il giorno seguente missero fuoco in Archio, & in Acra, e nel Senato, et in q̃l luogo che si chiamqua Essã. Et già il detto fuoco s'era disteso alla Regia di Ele-

Ayuntamiento de Madrid

na, ch'era nel mezo del colle detto Acra. Ne non teneuano meno ſpatio della città, li morti. In q̃l medeſimo giorno, Galeza figliuola del Re, & i fratelli, e cõ loro molti nobili del popolo raunatoſi inſieme ſupplicauano a Ceſare, che deſſe loro la fede ſua. Et lui bẽche e'fuſſe adirato cõtro a tutti gli altri, nõdimeno contro a loro non mutò però i coſtumi ſuoi, ma riceuetteli ſenza alcuna difficultà, e ſi li tẽne tutti per all'hora in guardia. E ben uero che poi lui ne menò legati a Romani i figliuoli del Re, & i parenti loro con intentione di trattarli come ſtatichi.

Cap. XX.

MA li ſeditioſi andatiſene alla caſa del Re, doue molti, perche ella era forte u'haueuano rifugite tutte le loro facultà, cacciorono quindi i Romani, e dipoi tagliorono a pezzi tutti quei popolani, che eſſi ui trouorono, che ue n'erano raunati circa ad 8400. e fatto queſto miſero a ſacco ogni ſua pecunia. Hora accadè che nella detta zuffa, eſſi preſero duo Romani uiui, cioè un fante a pie, et un caualliere, & il fante a pie ucciſo che l'hebbero, lo ſtraſcinorono per tutta la terra, come ſe ſi uendicaſſino ſopra un corpo a gli altri Romani. Ma il caualiere promettẽdo di conſigliargli di coſa che ſarebbe la ſalute loro, ne fu menato a Simone & quiui in ſua preſenza non ſapendo che dire, fu dato a punire ad un certo Ardalo che era del numero de' Duchi. Ilquale poi che lui gli hebbe legato le mani di drieto, lo menò fuori nel conſpetto de' Romani, in modo che ogn'uno lo poteua uedere, come ſe gli haueſſe a tagliar la teſta. Ma il caualiere aſtuto, in quell'iſtante che'l Giudeo attendeua a tirar fuori la ſpada, gli uſcì delle mani, e ſi ſuggì a Romani. Et Tito dapoi che gli era ſcampato dalle mani de' nemici, nõ uolſe che e'moriſſe. Ma bẽ giudicò eſſer coſa indegna, che lui fuſſe nel numero de' ſoldati Romani, dapoi che lui era ſtato preſo uiuo, e per tanto ſpogliatolo dell'armi che lui haueua, lo cacciò dell'eſſercito ſuo. Laqual coſa eſſendo egli huomo prudente, ſe lo riputaua piu graue della morte.

Cap. XXI.

DIpoi il giorno ſeguente, i Romani meſſo c'hebbero in fuga i ladroni, & cacciatogli dalla parte piu intima della città, miſſero il fuoco in ciò che era p inſinò a Siloa. Et mentre che la terra ardeua, ne pigliauano gran piacere, ma non poteuano però rapire niẽte, imperoche i ladroni haueuano uoto prima ciò che u'era, e ridotoſi nella parte ſuperiore della città, perche non haueano ancora neſsun pentimento de' mali cõmeſſi, ma arrogãza sì, come ſe eſſi haueſſino la fortuna p ſpera. Finalmente ſtando a uedere arder la città con la faccia lieta, vſauan di dire che aſpettauano la morte con gran deſiderio, dapoi che non erano da douer laſciar niẽte a' nemici diſtrutto il popolo, arſo il tempio, & appreſſo il fuoco alla città. Nondimeno Gioſippo ne gli ultimi loro mali s'affaticaua pur ancora di p̃gar li per le reliquie della città, & parlato che lui hebbe molte coſe contro alla crudeltà, & impietà ſua, et confortatoli molto alla ſalute, non potette ottenere altro da loro ſe non l'eſſere ſchernito, imperoche pel giuramento preſo non ſi uoleuano arrendere, non poteuano combattere horamai piu del pari con i Romani, come

quelli che erano rinchiusi intorno intorno dalle guardie, & oltre a questo erano diuentati tanto micidiali, che non se ne poteuano ancora astenere. Si che spargendosi per la città si nascondeuano tra le rouine appostando chi si fusse messo in ordine per fuggirsi. Onde molti n'erano presi, e tutti erano morti, perche non si poteuano fuggir p la debolezza cõtratta p la fame. Et quelli che essi amazzauano li gittauano a cani. Nõdimeno parẽdo a molti miseri ogni specie di morte piu leggieri, che il morir di fame, fuggiuano pure a' Romani senza licenza, ancora che non sperassino di trouare appresso di loro misericordia, & infiammauanli contro a'sediti osi, che nõ si ritraheuano ancora dall'uccisione. Finalmẽte nõ u'era luogo niuno nella città che fusse uoto di morti, iquali o la fama, o gli ladroni haueano oppressato. Ma de' corpi di coloro che erano periti, o per carestia d'alimenti, o per sedition, n'era pieno di ogni cosa. Ma li tirãni, e la setta de' ladroni era mãtenuta dall'ultima speranza, laqual era che e'si dauano a credere, che se si nascõdeuano nelle fogne, di nõ potere essere trouati, & per tanto faceuano pẽsiero d'occultarui si, e dipoi finito l'eccidio, e partitosi i Romani d'uscir fuori e fuggirsi. Ma tal disegno senza fallo gli era un segno, imperoche non haueano mai a potersi nascondere innanzi a Dio, o innanzi a' Romani. Si che confidatosi all'hora de i detti luoghi sotterranei, ardeuano piu cose che i Romani. Et tutti coloro che si fuggiuano dinãzi al fuoco, e scendeuano giù a loro ne i luoghi sotterranei, gli uccideuano tristamẽte, & anco poi gli spogliauano. Oltre a questo se trouauano in niun luogo cosa alcuna da mãgiare la diuorauano. Et era già cominciata tra loro la guerra per rispetto delle rapine, e credo certamente che se non fussero stati peruenuti dalla distruttion, ch'egli erano da douer mangiarsi per propria rabbia, e per la gran crudeltà i corpi de' morti.

Cap. XXIII.

MA cesare ueggendo che egli era impossibile, che e'pigliasse senza argini la parte superiore della città, essendo posta in luogo alto, e ripẽte, & spiccato intorno intorno, misse in l'esercito a punto a' uenti d'Agosto. E benche il condurre la materia che ui bisognaua, fusse difficile per le selue, e per i boschi che s'erano tagliati tutti intorno alla città a cento stadij per gli argini di prima, nondimeno dettero ordine a farli. Quello adunque che fecero le quattro legioni, si drizzaua nella parte Occidentale della città, al riscontro della corte del Re. Ma l'altro che fu quello, che faceuano li soldati che erano uenuti in aiuto a i Romani, & l'altra moltitudine, si drizzaua uerso il Sisto, & il ponte, e la torre di Simone, la qual Gioanni mentre che combatteua se l'haueua acconcia come un castello: In q̃sti giorni, li Prẽcipi de gli Idumei raunatisi insieme nascosamente, fecero cõsiglio d'arrendersi, & preso il partito mandarono a Tito 5. Ambasciadori a pregarlo che uolesse dar lor la fede sua. Et lui sperando che i tiranni fussero da douer cedere, spiccati gl'Idumei da loro, che erano parte di guerra, rispose a gl'Ambasciadori, benche lui lui indugiasse assai ch'era contento, e pmesso che gli hebbero la uita li rimandò indietro. Hora interuenne che mettendosi in ordine gli Idumei per

partirsi

partirsi. Simone l'intese, e subito ammazzò q̃lli cinque ch'erano andati a Tito, e di poi coloro che gli haueuano mãdati, incõtinente fece pigliare, & missegli in prigione, tra iquali il piu nobile, che ui fusse era Giacobo figliuolo di Sose. Oltre a questo faceua anco guardar molto bene la moltitudine de gli Idumèi, che non sapeua che si fare dapoi che gli erano stati tolti li suoi Gouernatori. Et benche cosi facesse, nondimeno le guardie non poteuano ostare che non se ne fuggisse assai, imperoche auẽga Iddio che molti ne fussero morti, nondimeno erano pur piu quelli, che si fuggiuano, che gli altri. Et tutti erano riceuuti da i Romani, perche Tito per la sua troppa humanità non si curaua de' precetti di prima, & i suoi soldati anco li lasciauano uenire, e non n'ammazzauano piu niuno, perche erano horamai satij d'uccidere, e perche sperauano di guadagnare; imperoche lasciato solo la plebe tutto l'altro popolazzo con le mogli, e con i figliuoli, si uendeuan p paura. Ma uscendosene molti spartitamente, & i compratori essendo pochi, bẽche Tito hauesse mandato un bando che nissuno si fuggisse solo, acciò che a quel modo essi ne cauassino anco le famiglie sue, nondimeno pur li riceueua posto loro appresso chi ne cauasse quelli, che fussero degni di morire. Finalmente fu una cosa infinita la moltitudine che si fuggì, & andossene a Tito, in modo che del popolo ne scamparono piu che quaranta mila, iquali Cesare lasciaua andare come piaceua a ciascuno.

Cap. XXIII.

IN questi medesimi giorni, un de' sacerdoti, figliuolo di Nebuto, chiamato Giesu, hauuto il saluo condotto da Cesare uscì fuori per donarli certe cose sacre, e giũto a lui gli dette duo cãdellieri spiccati dal muro del fano, simili a quelli ch'erano nel tempio, e dettegli anco certe mense, & tazze, e bacinetti tutto d'oro sode e massiccio. Oltre a questo gli dette gli ueli, & i uestimẽti de Pontefici con perle, e molti uasi ordinati al sacrificio. Dipoi essẽdo preso anco il guardiano della pecunia sacra, mostrò loro leueste, & le cinture delli sacerdoti, e molta porpora, & molta grana, lequal cose si serbauano pel bisogno del catapetismate, & con quello alquanto cennamo, e cassia, & molte altre specierie odorifere, e miste, co lequali si faceua ogni giorno incenso a Dio. Dipoi donò a Cesare oltre a l'altre cose ricche che gli dette, molti sacri ornamenti, de' quali gliè ne fu concesso nondimeno la perdonanza per mia cagione, benche fusse stato preso per forza.

Cap. XXIIII.

HOra essendo già finiti gli argini, et uenutone il 7. di Settembre, ch'era il 18. dal giorno che s'erano cominciati, insin'allhora, i Romani cominciarono ad accostar le machine. Di che alcuni de' seditiosi perduta la speranza della città abbandonauano le mura, riducеuansi in Acra, alcuni altri si nascondeuano per le fogne, e molti stando pur su per le mura, percoteuano coloro che appressauano gli arieti. Et benche cosi facessino nondimeno i Romani con la moltitudine e cõ la uirtù loro li superauano, e massimamente essendo lieti, & i Giudei maninconiosi, e già deboli. Dipoi rouinata che fu alcuna parte delle mura, e che certe torri percosse da gli arieti haueuano cominciato a cedere, subito i defensori di quelle si fug-

Ayuntamiento de Madrid

girono. Allhora i tiranni furono aßaliti d'una gran paura, e maggior anco che nõ bisognaua, imperoche prima che li nemici paſſaßero dentro diuẽnero quaſi mezi morti, e nõ ſapeuano che ſi fare. Et eſſendo innãzi ſi ſuperbi, e ſi arrogãti gli haueſti ueduti albora ſi humili, e ſi pauroſi, ch'egli era d'increſcer di tãta mutatione ancora che ella fuſſe in huomini ſceleratiſſimi. Principalmente e'ſi sforzorono di romper quel muro da che erano circondate le mura, e di cacciarne le guardie; & uſcir fuori. Dipoi ucdendo che non trouauano in niun luogo neßun di coloro che erano ſtati innãzi loro fedeli, ſi fuggiuano, chi quà, e chi là doue la neceſſita li cõ ſtringeua. Et partendoſi chi annonciaua tutto'l muro dall'Occidente eßer andato a terra, e che i Romani eſſere entrati dentro, & appreßarſi l'eſſercito cercando di loro, e chi affermaua hauer ueduto li nemici inſu le torri, e tutti ſtramazati per la paura, dimoſtrando quel che non era, ſi doleuano ſecondo la loro pazzia, e cõe ſe eſſi haueſſino tagliati li nerui, nõ ſi poteuano muouere, ne nõ ſapeuano da qual parte fuggirſi. Onde ſi poteua molto ben comprender la uirtù di Dio eßer contro a gli ingiuſti, e coſi la uentura de' Romani, imperoche li tiranni ſi priuorono della difenſione loro medeſimi, & ſpontaneamente ſceſono di quelle torri, donde non ne ſarebbono mai ſtati fatti ſcender p forza, ma ſolamẽte p fame, & i Romani che s'erano tanto affaticati nelle mura piu deboli, p̃ſono all'hora q̃lle per ppria felicità, lequali nõ harrebbono mai potuto pigliar cõ i iſtromẽti, ĩperoche q̃lle tre torri, delle quali nõ facemo mẽtione di ſopra, erano piu forti che tutte le machine del mondo. Laſciate adunque quelle, ouero ſopragiunti in eſſe per uolontà di Dio, che piu uero ſubitamente ſi fuggirono dentro alla ualle Siloa. Dipoi raſſicurati che furono un poco, di nuouo ſi partirono quindi, e ſe n'andorono all'affortificamẽto, dalquale le mura erano circondate, e quiui uſata minore audacia, che la neceſſità nõ richiedeua (perche la fatica, la paura, e l'auuerſità gli haueа già molto inuiliti) furono ſoſpinti indieto dalle guardie, et ſcacciati p diuerſi luoghi, ſi naſcoſero per le ſogne. Allhora i Romani hauendo preſe le mura poſono l'inſegne loro in ſu le torri, e cominciorono ſubito a far gran feſta e con allegrezze, e canti, a ſignificar la uittoria, e q̃ſto faceuano pche eſſi haueuano durato men fatica nel fin della guerra, che nel principio. Finalmẽte hauẽdo ottenuto l'ultimo circuito della città ſenza ſangue, nol poteuano credere, e uedẽdo che neſſun faceua reſiſtẽza, ſe ne marauigliauano forte, & ſtauã ſoſpeſi per tal coſa. Dipoi ſi partì p li paſſi ſtretti delle uie, e con le ſpade nude in mano, uccideuano ſenza differenza qualunque li ueniua alle mani, & tutte le caſe doue fuſſe rifugito perſona alcuna, ardeuano con quelli che u'eran dentro. Et guaſtandone molte, nellequali eſſi entrauano p predare, calpeſtauano, e trouauano le famiglie intere intere morte, & i tetti pieni di q̃lli ch'erano periti di fame. Onde raccapricciandoſi per tale aſpetto ſe n'uſciuano con le man uote, e non perche increſceſſi loro delli morti, e che fuße vero, ſi cõprẽde per queſto che intorno a i uiui non haueuano tale affettione, ma amazzando qualunque eſſi riſcontrauano, turauano le vie ſtrette con i corpi, & imbagnauano tutta la città di ſangue, in tal modo che l'uccision ſpengeuano molti di quelli

quelli che ardeuano. Et uenendone la notte gli ucciditori ceſſauano, e l'incendio creſceua. Hora ardendo Gieroſolima, ne uenne l'ottauo giorno del meſe di Settembre, che fù l'ultimo che riſplendeſſe alla città, c'haueua ſopportato tanti mali, mẽtre ch'ella era ſtata aßediata, che ſe dapoi che eßa fù edificata inſino a quel giorno ch'ella arſe, haueſſe uſato li beni che eſſa poteua, certamente ſarebbe durata piu aſſai, & hautagli inuidia, nondimeno per neſſuna altra coſa degna di tante auerſità. ſe non per hauer prodotto tal generatione d'huomini, qual furono quelli che la fecero pericolare. Finalmente entrato Tito dentro, e riſguardato molto bene la città, e l'altre coſe, gli increbe aſſai della cauſa dell'affortificamẽto, e delle torri che li tiranni per pazzia haueuano abbandonato. Et all'ultimo ueduto, c cõſiderato la ſolida loro altezza, e grandezza, e la ſottil commettitura di ciaſcuna pietra, & quanto ell'erano larghe, ouero lunghe e groſſe, diſſe veramente noi habbiamo combattuto con l'aiuto di Dio, & Iddio è ſtato quello, che ha cauato i Giudei di coſi fatte fortezze, imperoche ſe non fuſſe ſtato lui, qual potẽza humana, o che machine bellice ſarebbeno ſtate ſufficiẽti a poterueli trare. Et detto c'hebbe coſi fatte parole, e molte altre ſimili, che parlò allhora cõ gli amici ſuoi, ſubito andò ueggẽdo piu oltre, & tutti coloro che trouaua legati da i tirãni per li caſtelli, ſcioglieua, & ſi laſciaua andare. Et bẽche lui disfaceſſe le mura, & altri edifici della città, nondimeno non disfece però le dette torri, anzi le laſciò p eterna memoria della felicità ſua, cõcioſia coſa che lui haueße ottenuto militãdo queſti edifici, che non ſi poteuano pigliar p niun modo. Dipoi affaticãdoſi gli ſoldati nell'uccidere queſto, e quello, per che ui reſtaua ancora una gran moltitudine di uiui; Ceſare cõmandò, che ſolamẽte s'uccideßero gli armati e quelli che faceßero reſiſtẽza, e l'altra moltitudine ſi ſaluaſſe: Ma li ſoldati non ne faceuano niẽte, anzi ammazzauano con quelli ch'era ſtato lor comãdato che uccideſſero anco i uecchi, & i deboli, e quei ch'erano piu deſtri, e piu utili raunatili per forza nel tempio, li rinchiuſono nel circuito ordinato per le donne. Et fatto queſto Ceſare ui poſe a guardia Frontone ch'era uno de' liberti, e de gli amici ſuoi, accioche e' diſcerneſſe qual fortuna ciaſcun di loro meritaſſe. Frontone adunque ucciſe tutti i ladroni, e tutti li ſeditioſi: concioſia coſa che eſſi abominaſſero l'vn l'altro, e tutti que' giouani che erano belli di corpi grãdi, ſcelſe, e riſerbolli pel trionfo. Et dell'altra moltitudine ne cauò circa a dieceſette migliaia de quelli ch'erano di piu animo, e ſi li mandò legati in Egitto a lauorare. Oltre a queſto Tito ne diſtribuì grã quantità per le Prouincie, per farli morire, poi ne gli ſpettacoli conſumati, o dal ferro, o dalle beſtie. Et tutti quelli ch'erano da ſedeci anni in giù ſi uendcrono. Hora accade che in quelli medeſimi giorni, che Frontone faceua la detta ſcelta, ne perirono di fame dodeci mila, parte perche le guardie per odio non dauano lor mangiare, e parte perche eſſi medeſimi haueuano in faſtidio il uitto. Et eraui quanto alla gran moltitudine de gli huomini che quiui ſi trouauano, careſtia di frumento.

Cap. XXV.

IMperoche ſolo li prigioni che in tutta quella guerra ſi preſono, furon nouãta

Ayuntamiento de Madrid

quattro migliaia. Mai nemici che trouorono qui mentre che durò l'aßedio, ſi dicono eſſer ſtati mille migliaia, de i quali la maggior parte erano della natione Giudaica, ma non però nati quiui, imperoche egli erano uenuti alla feſta de gli Azimi da tutte le Regioni, e raunatiſi quiui, ſubito erano ſtati ſopragiunti dalla guerra, doue principalmente la peſtifera malattia era nata per l'anguſtia del luogo, e dipoi incontinente la fame. Ma che tanto numero d'huomini poteße ſtare in Gieroſolima, ſi ſeppe il certo per coloro che furono ſotto Ceſtio, imperoche annumerati allhora gli huomini della città, e Floro che deſideraua di ſignificare a Nerone, che ſi faceua beffe di quella natione, tal coſa domandò a' Pontefici, che ſe in alcun modo e' poteſſero, che annumeraſſaro tutta la moltitudine. Et eſſi eſſendone uenuto il giorno della feſta, che ſi chiamaua Paſqua, che era quando eſſi attendeuano a uccider le boſtie dalle noue hore, in ſino alle undeci, e che per ogni habitatione non raunauano meno di dieci di loro, perche non era lecito mangiar ſoli, onde vi ſi trouauano anco molti uicini, annumerarono 250. migliara, e 500. boſtie. Onde a moltiplicare dieci mangiatori per ciaſcuna boſtia, reſulta vn numero di duo milioni, e 700. migliaia, liquali erano netti, e puri, imperoche a i detti ſacrifici non ui poteua ritrouar ne leproſi, ne vitiliginoſi, ne ſfilati, eguali eße chiamauano gonotici, ne donne quando haueuano il meſtruo, ne chi fuſſe ſtato inquinato d'alcuna altra pollutione, ne non era lecito anco a' foreſtieri participar tal ſacrifici, ſe non a quelli che ui fuſſero venuti per propria religione. Et raunauanſi queſta gran moltitudine inſieme da gli iſtrani. Nondimeno hora tutta la detta gente era rinchiuſa fatalmente come in una prigione, e la città calcata di huomini aſſediata: Si che il numero di coloro, ch'erano periti, auanzaua ogni humana, e diuina peſtilenza, de i quali i Romani n'haueuano paleſemente vccißi parte, e parte preſi, imperoche rifruſtando le fogne, e cercando per le ſepolture, uccideuano tutti coloro che ueniuano loro alle mani. Doue ſe ne trouò, anco piu che duo mila periti, de i quali chi s'era uccißo ſe ſteſſo, e chi azzufandoſi inſieme co'l compagno, e chi era morto di fame. Et veniua ſi grande il puzzo de' corpi morti a coloro che entrauano ne i detti luoghi, che molti ſubito ſe tornauano indietro. Alcuni altri per la cupidità del guadagno ſi metteuano giù, & attuffauanſi calpeſtando li detti corpi. Et queſto faceuano, pche in quelli ſotterranei ſi trouauano molti teſori. Si che per guardare ſi metteuano ad entrar in ogni luogo. Onde molti che gli tiranni haueuano legati nell'ultimo, perche anco nell eſtremità non erano reſtati d'eſſere crudeli, ne furono tratti fuori ſciolti. Et non coſi li detti tiranni, che l'uno, e l'altro di loro. Idd o caſtigò come meritauano, imperoche Giouanni appreſſato inſieme con i fratelli dalla fame, hebbe a pregare i Romani, che li deßero quella fede, che lui tante uolte hauea ſprezzato. Et Simone poi c'hebbe combattuto lungo tempo con la neccsſità, e fatto molta reſiſtenza, alla fine (come noi diremo di ſotto) li biſognò arrenderſi. Si che preſi amendua, l'uno, cioè Simone fù ſerbato p trionfo, & altro, cioè Giouanni, alla ſempiterna carcere. Finalmente i Romani arſono l'ultime parti della terra, e mandarono a terra le mura che ui reſtauano.

Cap.

Ayuntamiento de Madrid

Cap. XXVI.

ET a questo modo Gierosolima fu presa, e disfatta, il secondo anno del Principato di Vespasiano, a gli 8. di Settembre, conciosia cosa che in prima fusse stata presa 5. uolte. Vno d'Asbaco Re dell'Egitto, l'altro d'Antioco, di poi da Pompeo, e dopo costoro quando Herode, e Sessio presa che l'hebbono la conseruarono, & innanzi dal Re de' Babilonij, quãdo lui lo tenne. Et furono dal giorno ch'ella fu edificata insino a questo eccidio, mille trecento sessanta anni, e mesi otto, e giorni sei. Et il primo che l'edificò si fu quel potẽtissimo Re de' Cananei, che secondo la lingua della patria sua, fu chiamato Giusto, perche in uero lui era così, e p tal cagione anco fu il primo, che ordinasse quiui il sacerdotio in honore di Dio, e che prima chiamasse la città Gierosolima, fatto che u'hebbe il luogo, sacro, conciosia che innanzi, ella si chimasse Solima. Dipoi hauendo Leobio Re de' Giudei, cacciatone il popolo de' Cananei, la dette ad habitare a' suoi, & in capo di quattrocento 74. anni, e tre mesi, fu disfatta da i Babilonij. Ma da Leobio che fu il primo de Giudei che in quella regnasse, per insino alla disfattione di Tito, ui furono 1174. anni. Et bẽche cosi fusse nõdimeno, ne l'antichità, ne le smisurate ricchezze, ne la fama sparsa per tutto il mondo ne la gran gloria della religione la potete aiutare, ch'ella non perisse. Et tale senza fallo fu il fine del assedio di Gierosolima. Hora, perche l'esercito non haueua che uccidere, ne che rapire piu, perche a gli animi irati mancaua ogni cosa, e pche nõ si sarebbe astenuto, ne dalla rapina ne dal l'uccisione se egli hauesse hauuto che perseguitare, però Cesare comãdò loro che e' disfacessero tutta la città, e il tẽpio, insino dalli fondamẽti, e che lasciassero star tre torri, che oltre a l'altre erano altissime, cioè Faselo, Hippicos, e Marianne, e similmente lasciassero in piedi tanto delle mura, quãto circõdaua le dette torri dal l'Occidẽte, accioche'l detto muro fusse loro come un castello, hauendosi q̃lle a lasciar per guardia, e le torri dimostrassero a posteri qual Città, & di qual fortezza uirtù de Romani hauesse ottenuto. Et essi cosi fecero. Si che coloro che disfecero tutto l'altro circuito della Città, l'ispianorono in tal modo, che chi ui fusse arriuato, appena haurebbe creduto ch'alla fusse mai stata habitata. Et q̃sto fu certamẽte il fine che Gierosolima città famosissima, e nominatissima, appresso a tutti gli huomini, hebbe p la pazzia di coloro, che tẽtorono di far nouità. Et fatto q̃sto Cesare deliberò di lasciar quiui alla guardia la decima legione, e alcune altre schiere di cauallieri, e di fanti a pie. Dipoi amministrate tutte le parti della guerra, desideraua di laudare uniuersalmẽte l'esercito suo, per le cose fatte fortemẽte e di pmiare debitamẽte gli huomini forti. Si che collocata una grã sedia nel mezzo del cãpo, ui mõtò su cõ i principali suoi baroni, e stãdo dritto in su q̃lla, in modo che e' potea essere udito da ogn'uno cominciò a dire, come li ringratiaua molto p la beniuolẽza, che essi haueano dimostrata uerso di lui perseuerãdo nella guerra, et laudauali che gli erano stati obediẽti i tutte le battaglie, e raccõtaua che forteze essi haueuano dimostrata, cõbattẽdo ne gli spessi, e grã pericoli, e ãplificãdo p lor medesimi l'Imperio della patria, e facẽdo manifesto ad ogn'uno, cõe ne moltitudine

tudine di nemici,ne siti forti di regioni,ne grãdezza di città,o incõsiderata audacia,e immanità efferate di aucrsarij,poterono mai fuggire la uirtù de'Romani,bẽ che ĩ molte cose alcuni habbino hauuto la fortuna fauoreuole. Et p tanto lui diceua eßer buono,che e'poneßero hormai fine a q̃lla guerra che era durata tãto tẽpo imperoche lui affermaua la cosa eßere andata si bene,che nõ hauea desiderato loro meglio,quãdo e'cominciorno la guerra. Et p questo essere anco piu bella,e piu p̃clara,che li Duchi, e li Procuratori dell'ĩperio Romano,e q̃lli che da loro si sono dichiarati,et mãdati innãzi,tutti uolẽtieri riceuono l'Impio,e istimauano douer si star fermo in q̃lle cose che essi hãno statuito,ringratiãdo coloro, che gli haueßero eletti. Oltre a q̃sto diceua,che si marauigliaua della ꝑua loro,e portaua amore a tutti,perche niuno erano stato men prõto,ne piu lẽto,che si richiedeßero le forze sue. Et nondimeno che honorarebbe,e premiarebbe debitamente coloro,che cõ maggior sforzo haueßero combattuto,e piu eccellẽtemente, e c'haueßero ornato la uita loro con i gran fatti,nobilitato la lor militia anco cõ la uittoria, e che niũ di coloro,che si fuße uoluto affaticare piu che'l compagno,mancherebbe della cõueniente remuneratione,& che lui haurebbe gran diligenza in tal cosa , perche e'uoleße piu tosto honorare le uirtù di coloro, che fussero stati compagni della militia,che punir li peccati di quelli,che si fußero portati tristamẽte. Et dette queste parole,subitamente comandò che coloro di che erano le parti , manifestaßero chi essi sapeano,c'haueßero fatta alcuna gagliardia nella guerra, e chiamandogli ad uno ad uno per nome,li laudaua quiui in presenza di ciascuno, quasi come uno che si rallegraße troppo delle cose di casa,amministrate rettamente,e poneua loro in capo le corone d'oro;e donaua loro li cerchielli, e l'haste lunge,e l'imagini d'argento;& oltre a questo gli tiraua a maggior gradi. E piu,che cõ le sue proprie mani distribuiua ad essi largamẽte oro,argento,uestimenta,e altre cose molto belle.

Cap. XXVII.

ET poi che lui hebbe premiato ogn'uno secondo che ciascuno meritaua , e fattoli noti a tutto l'esercito, scese giu del tribunale con gran fauore , e si misse in ordine a sacrificare per la uittoria hauuta. Et essẽdo quiui una gran moltitudine di buoi intorno a gli altri:tutti li sacrificò,e dipoi li dette mangiare all'esercito,e dopo questo fece festa tre dì con li piu honorati,e gli altri soldati licentiò che se n'andaßero doue si conueniua a ciascuno. Et la guardia di Gierosolima dette alla 10.legione,ne nõ mandò all'Eufrate coloro che u'erano stati in prima , ricordãdosi della 12.legione,che sotto Cestio Capitano era stata uinta da'Giudei,ma tutta la cacciò della Siria,bẽche per l'adietro ella era appresso a'Rafanei,e mandolla a'luoghi cosi chiamati,che sono siti appresso all'Eufrate in su li cõfini dell'Armenia,e della Capadocia. Et istimò che li fusse a bastanza d'hauere a sua obediẽza due legioni,cioè la quinta,e la decima,insino che giungesse nell'Egitto . Dipoi essẽdo scesa alla maritima Cesaria con l'esercito,ripose quiui la moltitudine delle spoglie hostili,e cosi tutti li prigioni,e feceli guardare, perche essendo di uerno non si poteua nauicare in Italia .

Cap.

Ayuntamiento de Madrid

Cap. XXVIII.

HOra interuẽne che in q̃l tẽpo che Tito dimoraua appresso a Gierosolima, per cagione di tutto l'assedio, Vespasiano salì in su una naue oneraria, e passò a Rhodi, e di qndi portato da certe galeazze, poi che e' fu entrato in tutte le città, appresso alle quali lui naucaua, e che fu riceuuto da loro desideroſamẽte, passò della Gionia in Grecia. Dipoi uscito di Corcira, peruenne nella Giapigia, donde lui cominciò a fare il camino per terra. Ma Tito partitosi della maritima Cesaria, ritornò nella Cesaria di Filippo, e quiui dimorò lungo tempo, celebrãdo ogni generatione di spettacoli, doue perirono molti prigioni, parte dati mangiare alle bestie, & parte costretti combattere tra loro a schiere, ad uso di nemici.

Cap. XXIX.

TRououisi anco il minor figliolo di Gorgia p̃so in questo modo, che Simone truãdosi mẽtre che Gierosolima era assediata, nella parte superiore della città, poi che l'essercito fu entrato dẽtro alle mura, che lui haueua cominciato a guastar tutta la terra, p̃se alhora i piu fedeli amici che lui aueua, e certi scarpellatori cõ i ferramẽti atti al bisogno loro, e tãta uettouaglia che fusse à sufficiẽtia p molti dì, et insieme cõ tutti loro si misse in una certa fogna molto occulta. Et entrati dentro andorono tãto inãzi p q̃lla, quãto duraua il uacuo. Et quãdo e' giũsero doue nõ era piu uacuo, si fermorono, sperãdo d'andare tanto innãzi a q̃l modo, ch'uscissero in luogo sicuro e fussero salui. Ma che tal disegno riuscisse loro, lo p̃hibiua il pericolo della cosa, imperoche appena li cauatori erano andati inãzi, quãto che sia, che la uettouaglia cominciò a mãcare loro, bẽche essi l'usassero in parte. Simone adũ q̃ ueggẽdosi a cattiuo partito deliberò d'uscir fuori della fogna, & uestitosi d'una tonica biãca, & affibiatosi cõ una bella fibia, e dipoi meßosi adosso un mãtello di porpora, come se lui credẽsse potere ingannare i Romani cõ istupore, uẽne fuori, et apparue appp̃so a q̃i luoghi dou'era stato p l'adietro il tẽpio. Onde q̃lli che da prima il uidero, tutti si stupirono, e stauano fermi a' luoghi loro. Dipoi essẽdosi accostati piu oltre lo domãdauano chi lui era. Et egli nõ risp̃ondeua che lui fusse, ma diceua loro che lo chiamassero il lor Duca, & essi cosi fecero. Onde Terentio Ruffo, ch'era stato lasciato lor gouernatore, subito uẽne oltre. Et inteso che lui hebbe da Simone tutta la verita del fatto, lo p̃se, e legollo. Et fatto q̃sto incõtinẽte auisò Cesare, come lui l'hauea nelle mani. Et a questo modo Simone p giudicio di Dio in uẽdetta della crudeltà che lui hauea usata aspramẽte, e tirãnicamẽte, e cõtro a' suoi cittadini, peruẽne nella podestà di quei nemici a' quali lui era sõmamẽte in dispetto, nõ p forza meso loro nelle mani, ma per sua spõtanea uolõtà condotto al giudicio, per rispetto di quelli tãti che lui hauea fatto morire abominati falsamente, come s'erano uoluti ribellare, e fuggirsi a' Romani, imperoche niun puo schifare l'ira di Dio, cõ la sua nequitia, nè la giustitia e cosa debole, anzi castiga quãdo che sia coloro, che la corrõpono, e dà loro maggior pena quãdo ella li giũgea in quel tẽpo, che si credono già esser fuori del pericolo, dapoi che nõ hãno riceuuto le pene de i peccati loro cosi incõtanẽte. Laqual cosa anco Simone imparò poi che lui incorse

mi-

nell'ira de'Rom. Hora l'uscir di Simone fuori della fogna, fu cagione che una gran moltitudine d'altri seditiosi, in quelli medesimi dì fusse trouata, & presa in simili luoghi. Dipoi essendo ritornato Cesare alla maritima Cesaria, subito li fu presentato Simone legato, ilquale Cesare fece serbar pel trionfo che lui haueua a fare a Roma. Et dimorato quiui alquãto tẽpo, celebrò molto magnificamente la natiuità del suo fratello, honorando quella in grã parte con la dannation de'prigioni, imperoche coloro che combatterono quiui con le bestie, che furono arsi, e quelli che si accoltellorono insieme furono piu che 2500. Nondimeno tutti questi martori pareuano a'Rom. di minor passione, che non si conueniua a' Giudei, benche in sopportargli e'si consumassino. Dipoi Cesare, n'andò a Berito che era città della Fenicia, e colonia de'Romani, doue lui dimorò anco gran tempo a celebrare i natalitij del padre, ne i quali lui usò maggior honoranza, che in quelli del fratello, tãto per la magnificenza de gli spettacoli, quanto per l'altre spese, concioßia cosa che anco in quelli perisse molti prigioni, come erano periti innanzi ne gli altri.

Cap. XXX.

HOra auẽne che in q̃l medesimo tẽpo i Giudei ch'erano restati appresso ad Antiochia, sostẽnero pericoli molto acerbi, e pernitiosi, essẽdosi cõmessa tutta la città cõtro di loro, non solamẽte p li detti apposti a lei al p̃sente, ma etiãdio per q̃lli che gli haueuano opposti non molto innãzi. Di che mi par che sia necessario dire alcune cose, prima ch'io uẽga a q̃lli, acciochè le cose che si fecero poi, noi conseguẽtemẽte raccõtiamo, e ch'elle s'intẽdino meglio. La gẽte adũq; de i giudei si mescolò sepre cõ tutte le generationi del mõdo, ma molto piu cõ i Siri nella città specialmẽte d'Antiochia, per la grãdezza della terra, doue anco li Regi, che furono dopo Antioco, aßegnorono loro massimamẽte l'habitatione, impoche poiche Antioco chiamato Epifanes, hebbe guasto Gierosolima & spogliato il tempio, q̃lli che regnorono dopo lui, rẽderono a'Giudei c'habitauano appresso ad Antiochia, ciò che e'trouorono di rame doue si teneuano li doni, e in q̃llo si cõsecrò si fece la sinagoga. E cõcessono loro che hauessino altrettanta ragione nella città, che gli Greci. Dipoi tratti anco a q̃l medesimo modo da'Regi che seguirono, accrebbono di moltitudine e fecero il tẽpio piu bello, co'l muramẽto, e cõ la magnificẽza de'doni, e tirãdo a loro sẽpre co'l mezo della religiõe grã q̃tità di pagani, se li faceuano ãco q̃si loro partigiani. Ma poi che la guerra fu finita, e che V espasiãno nauicãdo era uenuto di poco nella Siria, e che l'odio de'giudei moltiplicaua appresso ad ogn'uno, subito un di loro chiamato Antioco, huomo molto honorato p rispetto del padre, ch'era Prẽcipe de'giudei appresso ad Antiochia, se n'andò nel teatro, doue il popolo de gli Antiochesi, si raunaua a far cõcilio, e q entrato in mezo di tutti, cominciò ad accusare il padre suo, e gl'altri, apponẽdo loro, cõe essi haueuano ordinato d'ardere una notte tutta la città, e dette loro nelle mani certi amici forestieri giudei, cõe partecipi di tal cõgiura. Allhora il popolo udito simil cose, nõ si pottete ritenere che non comãdasse, che subitamẽte coloro, che gli erano stati dati fussero messi nel fuoco, e cosi si fece. Onde ĩcõtinẽte furono tutti arsi nel mezo del teatro. Dipoi s'affretaua di far

impeto

impeto cõtro a gli altri Giudei, iſtimãdo il douer cõſeruar la patria ſua, ſe li caſtî gaua preſtamẽte. Da l'altra parte Antioco accẽdeua tuttauia piu l'iracõdia, credẽdo far dimoſtratione d'hauer mutato la uolõtà, e d hauere in odio li coſtumi de i Giudei, ſe ſacrificaua ſecõdo l'uſãza de' pagani. E ſimilmente comãdò che gli altri fuſſero coſtretti fare, imperoche lui diceua, che chi rifutaße di far tal coſa, ſi manifeſterebbe inſidiatore. Onde facẽdo gli Antiocheſi anco ꝑua d'q̃ſto, trouarono pochi che ui cõſentiſſino, e gli altri che nõ ui uoleua accõſentire, furono tutti morti. Dipoi Antioco hauẽdo hauuto dal capitano de' Ro. alquãti ſoldati ĩ aiuto, moleſtaua crudelmẽte li ſuoi cittadini, nõ gli laſciãdo niẽte ſtar occioſi il 7. dì, ma cõſtringẽ dogli far tutte q̃lle coſe che faceuano gli altri dì, et impoſe loro ſi graue neceſſità, che nõ ſolamẽte le ferie del 7. dì ſi rupero appreſſo ad Antiochia, ma etiãdio ſi cominciarono anco a guaſtare ꝑ queſta ragione in breue tempo, nell'altre città.

Cap. XXXI.

HOra a' Giudei che haueuano ſoſtenuto in Antiochia coſi fatti mali, auẽnelo ro un'altra ſciagura, laquale noi sforzatoci narrare, habbiamo traſcorſo le ꝑdette coſe. E q̃ſto fu, che egli accadè che in Antiochia arſe il luogo del giudicio, e gli armari delle ſcritture publiche cõ gli antichi eſẽplari, e l'habitationi Reali, e che appena il fuoco ſi pottete ſpẽgere, tãto ſi diſtẽdeua già gagliardamente ſopra tutta la città. Onde ſubito Antioco andò ad accuſare i Giudei, e dir cõe eſſi erano ſtati autori di coſi fatta arſione, e induße gli Antiocheſi, iquali quãdo non fußero ſtati mai nimici de' Giudei, nõdimeno la calumnia gli harebbe facilmẽte ꝑſuaſi pel tumulto nato del freſco, a incẽdio dar fede alle parole ſue, piu ꝑ le coſe fatte inãzi che ꝑ altro, in tal modo ſi dettono quaſi a creder d'hauer ueduto metter fuoco nelli ſopradetti luoghi da i Giudei, e cõe infuriati ſi miſero tutti cõ grãde ardore a fare impeto contro di loro. Il cui furore appena che Collega Commeſſario ancora giouane poteße rafrenare, chieggẽdo che li fuße cõceßo di referire a Ceſare cõe il fatto ſtaua. La qual coſa p̃ſe a far lui, imperoche Ceſẽnio Priſco, che Veſpeſiano già un buõ pezzo haueua mãdato al gouerno della Siria, nõ era giũto. Onde hauẽdo Collega diligentemente ricercato tormentato q̃ſto, e q̃llo, della uerità del fatto, trouò che niun di q̃lli Giudei, che Antioco hauea accuſato, era colpeuole. Ma che tale ſceleratezza haueano cõmeſſa certi ribaldi, ꝑ nõ pagare i debiti, che eſſi haueuano, iſtimãdo che ſe'l luogo del giudicio, et le ſcritture, publiche ardeſſino, d'eſſer liberatiſſimi d'ogni pagamento. Si che li Giudei aſpettando le coſe future, ſtauano in grã pẽſiero per le ſoſpettoſe calumnie, ch'erano loro appoſte pẽſatamẽte.

Cap. XXXII.

MA Tito Ceſare hauendo hauuta la nouella del padre, come la giunta ſua era ſtata molto grata, & acetta a tutte le terre d'Italia, et che la città di Roma l'hauea riceuuto cõ sõma alacrità, et honore, ne preſe grãdiſſima allegrezza, e piacere perche li fu ſoauiſſimo l'eſſer liberato della cura, che egli haueua di lui. Ne nõ fu marauiglia che Veſpaſiano giũgeſſe ſi deſiderato in Italia, concioſia coſa che tutti gli huomini di q̃lla l'amaſſino sõmamẽte, coſi quãdo egli era molto

aſſente,

Ayuntamiento de Madrid

asſẽte,cõe quãdo egli era pſẽte, e che eſſi iſtimaſſino l'aſpettatione ſua,pche de ſideraua no grandemẽte che ne ueniſse ĩ luogo di uenuta,e che li portaſſino l'affettione libera d'ogni parẽtado;impoche il ſenato ricordãdoſi delle calamità c'erano auenute p la mutation de Prencipi, haueua grã deſiderio di riceuer l'Imperadore ornato dell honore della uecchiezza,e della maturità de'geſti belici,la cui pſẽza ſapeua loro ſolo de ſottopoſti douer eſſer commoda, pche il popolo ueſſato da i mali domeſtici, deſideraua anco lui grãdemẽte che ne ueniſse: tenẽdo p certo di douer uſcire allhora delle miſerie ĩ che gli era,e di rihauer l'ãtiche riccheze inſieme cõ la libertà. Ma ſopra tutti l'aſpetaua la gẽte d'arme;impoche ella ſpecialmẽte ſapeua la grãdezza delle coſe fatte da lui,e hauẽdo puato l'impitia,e la mẽta caggione de li altri capitani,deſideraua d'uſcir di tãto obbrobrio,e pgaua dio che li acſse gratia di riceuer colui,che poteſse ſolo egli cõſeruarla,e honorarla. Di che eſſẽdo portato a colui affettione,e fattoli honore da tutti li principali,cominciò a parer ĩtolerabile l'hauere ad aſpettarlo piu tẽpo. E p tãto bẽche fuſſe ancora molto lõtano da Roma,s'affrettauano d'ãdarli incõtro,e nõ u'era niuno c'haueſse patiẽza d'aſpettarlo;ma uſciuano in tal modo tutti fuori inſieme,e pareuaſi ad ogniuno uniuerſalmẽte piu facile,et piu pnto l'ãdarli incõtro,che l'aſpettarlo,che anco la ppria città cominciò all'hora primieramẽte a sẽtire fra ſe ſteſsa la giocõdità della rarità de gli huomini,ĩperoche egli erano piu q̃lli uſciuano fuori,che q̃lli che ui rimaneuano. Ma cõe la nouella uẽne s'appreſſaua,e che lui haueua riceuuto ciaſcũ di q̃lli,che egli erano andati incõtro,molto humaniſsimamente,ſubito tutta l'altra moltitudine cõ le moglie,e cõ i figlioli,ſi miſſe ad aſpettarlo p le uie: e giũto che fu ogn'uno correua p ueder lui,e la benignità del ſuo uolto, douunque egli paſſando fuſſe arriuato,e pſeguitauãlo cõ ogni generation di uoci,chiamãdolo benefatore,e dator di ſalute,e ſolo Prẽcipe degno di Rom. Oltre a q̃ſto tutta la città era piena,cõe un tẽpio di girlande,e d'odori. Finalmẽte eſſendo giũto cõ grã fatica,per riſpetto delle moltitudine de'cõſtanti,in palazzo, celebrò in honore de gli Dei familiari,i ſacrificij ſignificãti all'allegrezza della uenuta ſua. Onde le turbe incõtinẽte cominciarono a dar opera alle uiuãde,e facẽdo Veſpaſiano li cõuiti p le tribu,e p le generationi,e per le uicinãze ſacrificauano a Dio, & ſi lo pregauano che cõcedeſſe loro gratia,che Veſpeſiano uiueſſe lunghiſsimo tempo nell' Imperio Ro. e che cõſeruaſſe il principato ineſpugnabile a'ſuoi figlioli,et a chi naſceſſe di loro. Et a queſto modo la città di Roma riceuuto che ella hebbe Veſpaſiano, ſubitamente cominciò a diuentar piu felice. Cap. XXXIII.

MA innanzi a queſti tẽpi,cioè quado Veſpeſiano era appreſſo ad Aleſſandria,e che Tito aſsediaua Gieroſolima,interuenne che una grã parte de i Germani ſi leuò sù per ribellarſi,con iquali accordãdoſi anco quei Galati,c'erano loro uicini,daua loro grãde ſperãza d'uſcir delle mani de Romani,e di rihauere la libertà. Hora i Germani erano incitati a tale impreſa, principalmente della natura loro uota di buoni cõſigli,e di piccola ſperãza,cõe q̃lla che era forte a reggere a'pericoli,dipoi dall'odio de'Prẽcipi,liquali ſapeuano che ſolo la natiõ loro,inãzi

a tutte

Ayuntamiento de Madrid

a tutte l'altre ubidiua per forza a i Ro. Daua loro una grã fidãza, il tẽpo, imperoche ue dẽdosi essi l'imperio Ro. p le spesse mutationi de i Prẽcipi, esser turbato dalla domestica seditione, e conoscẽdo tutta la parte del mõdo loro sottoposta star so spesa, e dubitare, istimorono di hauer una ottima occasione p le auersità, & discordie de Romani a ribellarsi. Et tal cõsiglio daua loro, & empieuanli di tale spẽranza un certo Classico, e Bailo, ch'erano de i loro potentissimi, iquali hauẽdo desiderato già grã tẽpo di far nouità, e nõ hauẽdo mai ueduto il destro, se nõ allhora haueano manifestato la loro sentẽza. Et essẽdo già molto ben disposti a tale impresa, restaua loro a fare pua della moltitudine. Laqual fatta essi hebbono, & che una grãdissima parte de' Germani hebbe pmesso loro la fede sua, li altri forse non si discordando; interuenue quasi p una certa diuina prouidẽza, che Vespesiano scrisse a Petilio Cereale, c'haueua gouernato per l'adietro la Germania, cõe'lo dichiaraua Consolo, e comã dauangli che lui andasse a ministrare i Britãni. Cereale adũque lasciãdo stare per allhora ql, che gli era stato comãdato, udito la ribellion de' Germani, pstamẽte n'andò contro di loro, e raunati già insieme, gli assaltò co'l suo essercito ordinato; doue nel combatter u'amazzò un grã numero, e fatto per giù loro la pazzia li ridusse alla sobrietà. Ma se non fussero presto tornati a' luoghi loro, n'harebbono portato allhora, o non molto dipoi le pene, imperoche il primo tratto che la nouella della ribellione loro fù giunto a Roma, incontinente Domitiano Cesare si leuò sù, & fece come hauerebbe un'altro di quella età, nella qual era lui che ancora era molto giouanetto. Imperoche non gli increbbe di pigliare sopra alle spalle sue tal tal peso, ma trahendo dal padre la natural fortezza, et essendo essercitato piu che nõ si richiedeua all'età sua, s'apparecchiaua d'andar prestamẽte contro a i Barbari. Onde spauẽtati dalla fama della uenuta sua, s'arrenderono subito, abbattutosi ad estimare esser lor un grandissimo guadagno il rimettere collo sotto l'antico giogo, senza alcũ detrimento. Essendo adũque ordinato ogni cosa intorno alla Galitia, come faceua di mistiero a uolere che di nuouo nõ facessino mai piu mouimento niuno. Domitiano entrò in Roma con gran gloria, & splendore, per li fatti che auanzauano l'età che portauano al padre grande ornamento.

Cap. XXXIIII.

MA interuenne che in quelli medesimi giorni, che i Germani s'erano uoluti ribellare, s'accordarono anco gli Sciti e far nouità: impoche una grã moltitudine di loro chiamati Sarmati, essẽdo uenuti furtiuamẽte di quà dal fiume Istro & usando grã uiolẽza, e crudeltà p l'impeto non pensato, amazzarono molti de i Romani, ch'essi trouarono quiui alla guardia. Et uccisono Põpeo figliol d'Agrippa, huomo consolare, e molto uecchio, ilquale era andato loro incontro cõbattendo fortemente, & scorreuano percotendo, & ardẽdo tutte le Regioni uicine, e portãdone ciò ch'essi hauessino potuto pigliare. Di che Vespasiano inteso tal cosa, & conosciuta la ualitità della Mesia, subito ui mãdò Gallo Rubio che li castigasse del qual certamente ne furono morti molti, e quei che potero scãpare, tutti si rifuggirono con paura a casa. Dipoi finita questa guerra, chi haueua a gouerno la gen-

te

te d'arme prouidde anco per l'auuenire: imperoche e'pose a guardia nelli detti luoghi molta piu gente, e piu forte in modo che a'barbari era al tutto impossibile il poter piu passare di quà dall'Istro. Et a questo modo nella Mesia si terminò la guerra prestamente.

Cap. XXXV.

HOra essendo dimorato Tito Prẽcipe (come noi dicemmo di sopra) alquanto tẽpo a Berito si partì quindi, ritornãdo indietro celebraua per tutte le città della Siria, dõde e'passaua molti magnifici spettacoli, mettẽdo a bottino li prigioni de'giudei ad ostẽtatione della loro distruttione. Et mẽtre che lui era a camino s'abbattè a uedere un fiume dignissimo per natura di cognitione, ilquale correua in mezo tra gli Acri, & i Raffanei, cittade del Regno d'Agrippa, imperoche egli haueua una certa ꝓprietà marauigliosa, & q̃sto era essẽdo grossissimo doue e'cominciaua a correre, e corrẽdo assai impetuosamẽte, nõdimeno in capo di sei giornate si fecaua. Dipoi sẽza far quasi altra mutatione la 7. giornata rinasceua simile al principio. Et sẽpre seruaua questo ordine secõdo che s'era trouato il certo. Donde egli ero chiamato Sabbatico denominato cosi dal settimo giorno sacro de'giudei. In q̃sto mezo il popolo Antiochese sentẽdo la uenuta di Tito, non poteua star ꝓ l'allegrezza dẽtro alle mura, anzi s'affrettauano tutti d'andargli incõtro. Onde vsciti fuori insino al trẽtesimo stadio, & anco piu nõ solamẽte gli huomini, ma etiãdio le dõne cõ gli fanciulli l'aspettauano cõ grã desiderio, & essendo già presso, si poneuano nell vno, & nell'altro lato della uia a uederlo passare, & distendendo le lor destre lo salutauano, e facẽdogli gran festa, e molte carezze, si ritornauano cõ esso lui nella terra. Et fra l'altre cose che e'diceuano in sua laude, spesso lo p̃gauano, che e'cacciasse uia li giudei. Ma Tito non esaudiua tal preghi, benche lui stesse ad udire quietamente quelle cose che gli erano dette, nondimeno i Giudei incerti qual fusse la sentenza sua, e quel che e'fusse da douer fare, stauano cõ una grãde, e terribile paura. Ma non bisognaua loro, imperoche Tito non dimorò per all'hora niente in Antiochia. Ma subito n'andò a Zeuma drizzando il camin suo uerso l'Eufrate, doue erano gia uenuti Ambasciadori mandati dal Re de'Parthi, che li portauano la corona d'oro per la uittoria hauuta contro a i Giudei, laqual poi che hebbe lui riceuuta, e fatto loro un magnifico conuito, si ritornò in Antiochia. Et giunto quiui subito il Senato, & il popolo Antiochese, li fu adosso a pregarlo che lui andasse insino nel teatro, doue tutta la moltitudine l'aspettaua, & egli humanissimamente compiacete loro. Essendo adunque andato nel teatro, incontinente quelli medesimi di prima cominciarono di nuouo al sollecitarlo, e domãdarli con grande instantia, che e'cacciasse i Giudei della città. Et egli rispose loro sauiamente, dicendo che la patria dõde essi erano d'esser cacciati, era hormai disfatta, e che nõ era piu luogo niuno che li ricettasse. Onde gli Anciochesi uedẽdo di non potere spettare tal cosa si uoltorono ad un'altra dimãdita, e q̃sto fu, che essi lo cominciarono a p̃gare, che leuasse uia le tauole di rame nellequali erano intagliati li priuilegij de'Giudei. Ma lui a tale dimanda nõ uolse acconsentire, anzi lasciato star tutte

le

Ayuntamiento de Madrid

le cose che i Giudei haueano appreßo a Gierosolima in q̃l medesimo stato,si parti quindi e se n'andò nell'Egitto. Et essendo mẽtre che lui caminaua,p̃uenuto a Gierosolima,cominciò agguagliare la maninconiosa solitudine,laquale lui allhora uedeua quiui,co'l antico splendore,& increscuegli dell'eccidio della città ricordãdosi della grãdezza,e della pristina bellezza de gli edificij disfatti, e nõ si rallegraua cõe haurebbero fatto molti altri,di hauer mãdato a terra insino dai fõdamẽti tal città,maledicẽdo molti gli autori della seditione,e chi l'haueua constretto trattarlo a q̃l modo,era di tal animo,che nõ hauerebbe mai uoluto illustrar la sua uirtù con la calamità delli puniti,impoche le ricchezze che u'erano state,se ne trouaua ancora nelle rouine non picolissima parte, delle quali parte, ne traeuano fuori li Ro.p lor medesimi,e parte pel mezo d'altri, ma molte piu erano q̃lli che ne portauano manifestate loro da i prigioni,come è oro,& argento,& altre cose p̃tiosissime,che li padroni di quelle haueano nascoste sotto terra,p̃ la dubiosa fortuna della guerra. Ma Tito seguitãdo pure il suo camino uerso l'Egitto, passato che lui hebbe prestamente i deserti di quello,peruenne ad Alessandria,e fatto p̃posito di naui care in Italia,duo legioni che l haueano accõpagnato insin quiui,le rimãdò donde ell'erano uenute,la quinta nella Mesia,e la quintadecima nella Pãnonia. Dipoi comãdò che Giouãni,e Simone,capi delli prigioni,e tutti gli altri scelti che erano sette cẽto huomini eccellenti,tãto p̃ grandezza di corpo,quãto p̃ bellezza,fussero subitamente partiti in Italia, desiderãdo di menargli al lato del trionfo.

Cap. XXXVI.

FInalmente giunto che lui fu in Italia,e finita che hebbe la nauigatione secõdo il desiderio suo, Roma simil mente si dispose in riceuer lui, come ella s'era disposta nel padre, & in quel medesimo modo correre tutti a uederlo,come essi erano corsi a ueder lui. Ma a Tito dette grande splendore quel che fece il padre,ilquale andò incontro e riceuettelo amoreuolmẽte,ilquale atto porso anco alla moltitudine de i cittadini una certa diuina allegrezza,p che uedeano 3. persone esser tutte d'un uolere,d'accordo. Dipoi indi a pochi dì,& essi fecero proposito di celebrare un trionfo commune ad amendua per li gesti loro,auẽga Iddio che'l Senato hauesse deliberato ad ognuno il suo. Onde publicatosi innanzi il giorno,che la pompa della uittoria doueua andare attorno, non fu niuno di si infinita moltitudine quanta era nella città, che rimanesse in casa,anzi uscirono tutti fuori, e presero solamente innanzi i luoghi doue loro potessero star quanto bastasse a ueder passar gli Imperadori, lasciando tanto spatio nel mezo, che fusse assai al passo. Et essendo innanzi giorni gia andato oltre a schiere a schiere, ordinatamente tutta la parte militare come li suoi Gouernatori,e postasi intorno a gli usci non già del palazzo superiore, ma dal tempio d'Iside, perche quiui li Prencipi in quella notte si riposauano,eccoti Vespasiano, e Tito, che uscirono fuori incominciando gia apparire l'aurora, e ueniuano oltre incoronati di lauro, e uestito di panni purpurei,e patrij, e se n'andauano al portico di Ottauiano,donde il Senato, e li principali capitani, e gli honorati cauallieri gli aspettauano. Hora innanzi al portico

Ayuntamiento de Madrid

era fatto ũ tribunale, e ſuſo v'erano ſedie d'auorio molto bẽ adornate, doue poi che furono morti ſi poſero a ſedere. Et ſubito il fauor della parte militare li riceuette, predicãdo le uirtù loro con molte teſtimoniãze. Et eſſi erano quiui sẽza arme, in ueſte di ſeta coronati di lauro, doue poi c'hebbero cõpreſo le laudi loro, et Veſpeſiano ueggẽdo, che uoleano ancora dir piu, fece loro cẽno che e'taceſſero, et eſſi tutti fecero ſilentio. Allhora Veſpaſiano ſtãdo ognuno attento ſi leuò ſu, e copertoſi grã parte del capo cõ la ueſta celebrò uoti ſolenni, e ſimilmẽte fece Tito. Dipoi fornito li uoti parlò in cõmune a tutti breuemẽte, e fatto queſto ne mandò li ſoldati a deſinare, che era uſanza che l Imperadore faceſſe loro. Et partiti che furono, lui ſe n'andò alla porta che ſi chiamaua trionfale, perche ſempre p̃ quella paſſaua la pompa delli trionfi. Et quiui uſauano tutti gli Imperadori di pigliar prima il cibo, e dipoi ueſtiti di ueſte triõfali, e di ſacrificare a gl'Iddij collocati appreſſo alla porta. Laqual coſa poi che Veſpaſiano inſieme co'l figliolo hebbe fatto, ſubito cominciorno a menare oltre il triõfo pel mezo de gli ſpettacoli, accioche la moltitudine poteſſe piu facilmẽte uederli. Hora nõ ſi potrebbe raccõtare degnamẽte la moltitudine, e la magnificẽza delli detti ſpettacoli in tutte q̃lle coſe ciaſcuno troiò, ouero p̃ li fatti dell'arti, o p̃ la quãtità del teſoro, o p̃ la nouità della natura, imperoche quaſi ciò che s'inueſtigò mai a poco a poco, e diuiſamẽte mirabile, e magnifico con tutti gli huomini fortunati, che furono mai in alcũ luogo, ſi rappreſẽtò uniuerſalmẽte in q̃l dì nel detto triõfo, e dimoſtroſſi la grãdezza dell'Imperio Ro. imperoche quiui ſi uedeua portare grã quantità d'argẽto, e d'oro, e d'aurio, in tutte le ſpecie delle forme, ouero de'lauori, non cõe ſi ſuole portare nelle põpe, ma cõe ſe ogni coſa correſſe, oro, & argẽto, & auorio. Oltre a q̃ſto ui ſe uedeua anco alcune ueſte tinte d'una ſpetie di porpora rariſſima, alcune altre dipinte diligẽtiſſimamente, e variate al modo di Babilonia, e gemme ſi rilucenti, e ſi grã quãtità, che cõmeſſe in corone d'oro, e chi accõcie in altra forma, che appariua gli huomini indarno dubitare che alcuna coſa appartenente a ſimil materia ſia falſa in alcũ luogo. Portauãſi anco le forme de'ſimulacri, che e'teneuano p̃ Iddij, liquali erano d'una mirabile grãdezza, e fatte cõ un'arte da nõ mãcar mai. Et nõ u'era niẽte delle dette coſe, che nõ fuſſe fatto di p̃tioſa materia. Oltre a q̃ſto ui ſi menauano diuerſe generationi di animali ueſtiti di p̃prij ornamẽti. Et eranui anco grã moltitudine d'huomini p̃ portar le dette coſe ornati di ueſte porporine, e dorate. Similmẽte q̃lli c'erano ſtati ſeparati per l'honoranza dall'altra turba, erano molto magnificamente e mirabilmẽte ornati. Et piu, che la moltitudine de'prigioni nõ ui ſi uedea sẽza ornamẽti anzi la uarietà, e la bellezza delle ueſte, ch'eßi aueano indoſſo, ricopriua tutta la loro brutezza, ch'ſi aueano cõtratta p̃ la fatica ſoſtenuta nella guerra. Ma lo ſtupore grãde era a ueder le machine che ſi portauano, ouero la fabrica de gli edifici, per la cui grãdezza coloro che ſi riſcontrauano, iſtimauano eßer da temerſi delle forze di chi l'haueua adoſſo, imperoche molte di q̃lle aggiũgeuano al terzo grado tãto quãto elle andauano alte, tãto dauano piacere a chi le uedea p̃ la magnificenza, e marauiglia della fabrica loro eßẽdo la maggior parte circõdate di pãni dorati, &

Ayuntamiento de Madrid

ti,& hauendo anco tutte attacate in loro oltre alle predette cose, oro & auorio segnato. Similmente la guerra diuisa altrimenti in un luogo,che in un'altro,pareua che quiui per molte imitatione si facesse da douero, imperoche ui si poteua ueder come la fortunatissima terra si deserta, e come le schiere de'nemici intere erano uccise, e come alcuni si fuggiuano, & alcuni ne erano menati prigioni, e come li muramenti eccellenti per grandezza si mandauano a terra cõ le machine,e gli aforticamenti delle castella si disfaceuano,e come le mura della città populose si rompeuano, e come gli eserciti si spargeuano dentro, e tutti i luoghi si riempiuano d'uccisione,& come coloro che non poteua resistere si raccomãdauano,e come si metteea fuoco nel tempio, e come dopoi il grã guasto delle cose fatte rouinare adosso a'padroni,et che ogni luogo fu pieno di rouine,e di guai,e le possessioni nõ si lauorauano,ne ad uso d huomini,ne di bestie,ma cõe la terra ardeua d'ogni parte.Hora tutte queste cose si rappresentauano quiui in tal modo come se li giudei,che l'haueã prouate nella guerra,l'hauessino a sopportare.Et era tãta l'arte,e la grãdezza de gli edifici, che s'erano fatti che pareua a chi nõ s'era ritrouato alla guerra,come se ui fusse p̃sente.Oltre a q̃sto era p ciascadũ edificio il Duca di quella Città,che fusse stata presa ordinata in q̃l modo,che lui era stato p̃so. Dipoi lo seguitauano molte naui,e dopo le naui,ne ueniuano le spoglie delle quali alcune si portuano quà,e colà,cõe ueniua lor fatto.Et alcune altre andauano con maggiore ordine,& sopraſtauano a tutte a l'altre,come erano i capi di q̃lle,che si erano trouate nel tẽpio appresso a Gierosolima;cioè la mẽsa dell'orio,che pesaua settanta libre,& un candeliere similmente d'oro,ma non adoperato a quel, perche gli era fatto,essẽdo mutato di lauoro,imperoche nel mezo u'era una colõna, che si fermaua insu una basa, e si n'usciuano su in fuori certe canucie fatte in forma di bacchette,dellequali ciascuna hauea la sommità a similitudine di lucerna. Et erano un numero di 7.dimostranti l'honore che faceuano i Giudei al 7.giorno. Et dopo q̃ste cose ne ueniua la legge de'Giudei,che era la ultima delle spoglie.Dipoi passauano oltre molti,che portauano li simulachri della uitoria,liquali erano fatti tutti d'oro,et d'auorio.Et dopo loro ne ueniua Vespasino,e dipoi Tito,liquali seguiua Domitiano,che caualcaua loro appresso ornato anco lui molto riccamẽte haueua un cauallo degno d'esser guardato.Hora il fine della pompa fu il tẽpio di Gioue Capitolino,doue poi che furono giũti,si fermorono,imperoche egli era una antica usanza della patria aspettarsi qui insino a tãto,che qualche uno annõtiasse la morte del Capitano de'nemici,ch'era allhora Simone figliolo di Giora,ilquale essẽdo stato menato nel triõfo tra gli altri prigioni,era strascinato publicamẽte legato cõ un capestro;co'l quale lo batteuano coloro che lo menauano a torno, tãto che l'uccideuano nel luogo sopradetto,pche era una legge app̃so de'Romani, che qui s'ammazzassero li cõdenati a morte . Si che poi che uenne la nouella cõe lui era morto,e che ogn'uno di tal cosa n'hebbe fatto gran festa,allhora essi incominciorono a sacrificare,e sacrificato che hebbero con buono augurio, se n'andorono nel mezo de'solenni uoti in palazzo.Et di tutta q̃lla moltitudine ch'era cõ essi

ſo loro,ne menorono alcuni a mãgiar ſeco,et tutti gli altri erano apparecchiati a caſa loro conuiti molto magnifici,imperoche la città di Roma in tal dì faceua grã feſta p̃ duo cagioni,l'una p̃ la uitoria hauuta cõtra,a'nemici:e l'altra perche s'era poſto fine alla guerra ciuile,e s'hauea buona ſperãza,ſecondo la felicità de Prencipi.

Cap. XXXVII.

FInalmente poi che'l trionfo fu celebrato, et che lo ſtato dell'Imperio Romano fu ſtabilito,e Veſpeſiano deliberò d'edificare il tẽpio della pace, ilquale ſi fece con ſi marauiglioſa preſtezza, con tanta uelocità,che non è huomo che lo poteſſe penſare. Ma non fu gran fatto,concioſia coſa che ui ſpẽdeſſe un grandiſſimo teſoro. Fecelo anco molto adorno di dipinture,e di cuori,imperoche nel tẽpio s'acozorono ad eſſere tutti quegli ornamenti,liquali coloro che furono innãzi a noi andauano per tutto'l mondo per uederli,deſideraudo di ſaper come ciaſcuno di q̃lli ſtaua appreſſo a diuerſe nationi. Oltre a queſto riposo anco nel detto tempio quegli ſtromenti,che erano ſtati de'Giudei,nelliquali lui molto ſi gloriaua. Ma la legge loro,& li ueli purpurei de'luoghi ſegreti uolſe che ſi ponеſſero in palazzo, e quiui ſi guardaſſero,& coſi fece.

Cap. XXXVIII.

DIpoi ſi mandò nella Giudea un commeſſario,che fu Lucilio Baſſo,ilquale poi che hebbe riceuuto da Cereale Vitelliano il gouerno delle gẽti d'arme. s'accõpagnò principalmente cõ quelli che habitauano il caſtello di Erodio. Dipoi raunò tutta la moltitudine militare,che era diuiſa in molte parti,e la 10. legione, e fatto queſto deliberò di muouer guerra a'Macheronti, perche li pareua molto neceſſario a diſfar tal caſtello,accioche diſfatto che fuſſe, molti che forſe ſtando in piedi ſi ſarebbono meſſi a ribellarſi nõ facesſino tal diſegno, ch'era facil coſa che coſi interueniſſe p̃ la certa ſperanza di campare,che il ſito del detto luogo poteua dare a gli habitatori di quello,& chi l'aſſaliſſe metter dubitatione,& paura,imperoche q̃lla parte ch'era circondata di mura,una un colle molto ſaſſoſo,& molto alto in modo che pareua ſol p̃ tal coſa difficile a poter eſſer preſo,auẽga Iddio che la natura l'haueua anco collocato in un luogo,che nõ che altro,ma nõ ui ſi poteua andare,tãto l'haueua circondato di ualli d'ogni parte, la cui profondità non ſi poteua cõprender con gli occhi,ne non era facile a paſſarle, ne poſsibile a riempirle per alcuna uia, imperoche principalmente quella ualle che era dalla parte Occidentale,era lunga 60. ſtadij,ſi diſtendeua inſino al lago Aſfaltide, che era il ſuo confino,& di quindi il detto caſtello hauea la ſommità ſua molto alta,& eminẽte. Dipoi quelle ch'erano dalla parte Settentrionale,e di Mezogiorno,bẽche fuſſino minori della ſopradetta, nondimeno erano pure ad un medeſimo modo aſpre,e difficili a paſſarle. Similmente quella ch'era nella parte Orientale,haueua la ſua profondità non meno,che di cento gomiti, & era terminata d'un mõte poſto al riſcontro di Macheronta,Onde il Re Aleſſandro ueduto tal ſito,e conſiderato molto bene la natura del deto luogo,fu il primo che ui murò un caſtello,ilqual poi Gabino al tempo della guerra fatta con Ariſtonico,diſfece,e mãdò a terra. Dipoi regnando

Ayuntamiento de Madrid

gnando Herode, e parendogli il detto luogo piu degno d'ogni altro di mura, e piu ſicuro ſe ui ſi muraua, da difenderſi dalla uicinità, ſpecialmente de gl'Arabi, concioſia coſa che fuſſe collocato in modo, che riſguardauano opportunamente i confini loro lo circondò con un gran circuito di mura fatto con molte torri, e ſi ui fece vna città, & in ſu li canti, murò fortezze alte 160. gomiti, e dẽtro nel mezo del circuito fece una ſtanza da Re, ricca, e di grandezza, e di bellezza d'habitationi. Oltre a q̃ſto ui murò anco molte ciſterne, lequali lui fece in tutti q̃lli luoghi c'erano maſſimamente atti a riceuere, et a porgere abondeuolmente l'acque, come ſe e'combatteſſe a gara cõ la natura, e che s'ingegnaſſe d'auãzar con p̃uedimẽti fatti p̃ forza di mano, q̃l ch'ella haueſſe fatto ineſpugnabile co l ſito del luogo, imperoche oltre alle p̃dette coſe ui fece anco una munitione grãdiſſima di ſaettume, e di machine bellice, et inueſtigoui ogni prouedimento che poteſſe dare a gli habitatori di quello il diſpregio del lungo aßedio. Hora egli era nella detta Regia ruta d'una mirabile grãdezza, cõcioſia coſa che ella nõ fuſſe uinta da niuna noce, ouero da niuna altezza, e ſi diceua ch'ella era durata dal tẽpo di Herode in quà, e ſarebbe durato anco piu oltre ſe li giudei, che p̃ſono il deto luogo, non l'haueſſino tagliata. Similmente era un luogo in quella ualle, che circõdaua la città della parte Settentrionale, il quale ſi chiamaua Baaras, doue naſceua una radice di q̃l medeſimo nome, e haueua il colore ſimile alla fiãma, e p̃ſo alla ſera riſplẽdeua come la ſtella Venerea, a chi s'appreſſaua, e non era facile a chi uoleua ſuellere, anzi rifuggiua indietro, & non ſi fermaua prima che colui, che la uoleua cogliere, ui gittaſſe ſuſo orina di dõna, e sãgue di meſtruo. Et piu che chi la toccaua allhora, moriua ſenza dubbio neſsuno, ſe già poi che l haueſſe ſuelta, nõ la portaua in modo ch ella gli ſteſſe pendẽte in mano. Suelauanſi anco ad un altro modo ſenza pericolo. Et queſto era che la ſcanſauano prima intorno intorno, in modo che ſe ne teneua poco, dipoi ui appiccauano un cane, e fatto queſto ſi diſcoſtauano, et il cane uolendo ſeguitar colui che ue l'haueſſe legato, e tirãdo forte la ſuelaua, e ſuelta che l'haueſſe ſubito ſi moriua, come tradito dalla ſorte di colui da chi ella douea eſſer ſuelta, e morto, che era il cane, nõ biſognaua poi hauer paura di pigliarla i mano, pch'ella non noceua piu. Et bẽ che ella ſi ſuelleſſe con tanto pericolo, nondimeno ualeua il preggio a coglierla, ſolo per una uirtù che ella haueua in ſe, perciochè meſſa adoſſo a gli ſpiritati, li ſanaua, e caciaua uia gli ſpiriti, che altrimẽti hauerebbono ammazzati coloro in che egli erano, ſe con la detta herba non ſi ſoueniuano. Sanaua anco gli infermi ſolamẽte a porgere la loro. Vſciuano anco di quel medeſimo luogo fontane d'acqua calda molto differẽti tra loro di ſapere, imperoche chi haueua l'acqua amara, e chi dolce. Et molte che haueuano l'acqua fredda nel principio loro, faceuano non ſolamente ne' luoghi piu baſſi, ma etiandio ne i luoghi appreſſo che era coſa piu marauigliosa, altre fontane di uaria natura, imperoche e vi ſi vedeua una certa ſpelonca non però molto profonda, ma coperta d'un maſſo molto alto, ſopra laquale uſciuano duo rami come due fiamme nõ molto diſtanti tra loro, che faceuano due fonti l'una d'acqua freddiſſima, e l'altra d'acqua cal

dissima,lequali mescolate ĩsieme faceuano un bagno soauissimo,et salutare a molte malattie,& a molti uitij,& erano buone,massimamẽte a guarir doglie di nerui. Erano anco nello detto luogo le caue del zolfo,e dell'allume. Si che contẽplãdo Basso questa regione d'ogni parte,deliberò riempiuta la ualle Orientale, di poner cãpo alla detta città,e per tanto incominciata la opera si studiaua di far l'argine piu alto che e'poteua,acciochè li fusse piu facile l'assediarla. Di che quelli Giudei che s'abbatterono esser giũti dentro al castello;et che eran separati da quelli di fuori,instãdo che'l guardar la parte inferiore della città,e metterși a pericoli di q̃lla di prima, fusse una affaticarși in uano, attẽdeuano a tenerși bene dou'egli erano,e lasciare andar l'altre cose,p̃ rispetto che si trouauano in luogo forte,e sicuro,e anco p̃ rispetto dello scãpo loro,imperoche esi sperauano d'impetrar facilmẽte gratia da i Romani ogni uolta che desino loro il castello. Laqual cosa forse i Romani harebbono fatto,se non fusse stato che uoleuano prima cõuincer la speranza dello schifar l'assedio,e per tanto con lieto,e pronto animo faceuano ogni dì qualche scorrerie,& attaccatosi con loro in cui e'si fussero a caso riscontrati,s'azzuffauano terribilmente, in modo che di coloro ne moriua molti,e molti de' Romani. Finalmente l'una parte,o l'altra sempre era uincitore,piu tosto p̃ l'occasione del tẽpio che p̃ altro. I giudei uinceuano i Romani,se s'abbateuano assalirgli alla sprouueduta,& i Romani uinceuano loro,se s'abbatteuano ad esser molto bẽ armati, quãdo i Giudei gli assaliuano. Si che andando la cosa a q̃sto modo, parea che l'assedio nõ fusse da douer hauer mai fine. Ma pur l'hebbe p̃ un certo caso che interuẽne,ilqual cõstrinse i Giudei p̃ la nõ pensata,e dare il castello a Romani. Et questa fu che egli era tra gli assediati un certo giouane chiamato Eleazaro,ilquale era,e per audacia feroce destro di mani, e nobile scorrerie. Et ogni giorno faceua uscir fuori molti con suoi prieghi ad impedir l'argine, & oppressaua anco nelle zuffe i Romani sempr̃,& grauemẽte,e perseguitãdo i cõpagni della sua audacia, faceua loro l'impeto facile, e la partita uota di pericolo,essẽdo sempre il primo andar innanzi,e l'ultimo a partirsi. Costui adunque essendosi un dì spartita la battaglia e l'una parte,e l'altra tornatasi alle stãze,rimase fuori della porta,cõe se nõ apprezasse psona,istimãdo che niun de'nemici hauesse ardir di uenirli contro a combattere, dellaqual opportunità aueggendosene un certo Egittio chiamato Ruffo, che era nel cãpo de'Rom. subito gli andò incõtro,& assaltollo,la qual cosa niuno harebbe mai creduto,e dopo q̃sto cõ grã furore li dette dipiglio, e si lo menò cõ le p̃prie armi nel campo suo stando stupefatti p̃ tale atto quelli che erano in su le mura. Doue poi che e'fu cõdotto,il Duca comãdò che e'fusse spogliato nudo,e disteso e posto in luogo che e'fusse ueduto batter della Città, laqual cosa facẽdosi,incõtinẽte i Giudei si cõturborono grãdemẽte pel caso del giouanetto,e tutta la città piangeua,e lamẽtauãsi pturbata dalla sciagura d'un solo. Di che auedutosi Basso,e p̃se quindi il principio de'cõsigli suoi cõtro a'nemici, e desiderãdo d'accrescer loro la passione dell animo insino a tãto che cõstretti da q̃lla e's'arrendessino p̃ iscãpare colui,fece si che lui ottẽne q̃l che desideraua. Et questo fu che lui comãdò che si

Ayuntamiento de Madrid

drizaſſino un paio di forche in terra, come ſe lui foſſe da douer impiccare incontinente Eleazaro. Lequali uedute ch'elle furono delle città, ſubito li caſtellani furono aſſaliti da maggior dolore, & urlando ſi lamentauano, & gridauano ad alta uoce, dicendo tal calamità eſſer intollerabile. Allhora Eleazaro ſi cominciò a raccomandare loro, e pregarli, che non laſciaſſino morire ſi triſtamente, & che uoleſſino prouedere anco allo ſcampo loro, dapoi che e' concedeuano hormai d'eſſer uinti dalle forze, e dalla fortuna de' Romnani. Onde eſſi indeboliti, e i prieghi ſuoi da quelli d'altri che pregauaeo per lui dentro, ch'erano molti pel gran parẽtado che lui haueua, e uinti contro alla natura loro dalla miſericordia, mandarono preſtamente certi a parlare al comeſſario Romano, & a trattar con lui accordo, ilquale era che li doueßino dare il caſtello, e lui doueſſe render loro Eleazaro, e laſciargli andar ſenza pericolo niuno. Piacendo adunque a Baſso tale accordo, & hauẽdo già accõſentito a gli Ambaſciadori, interuenne che la moltitudine della parte inferiore della città hebbe ſentore di tal conuentione e ſubito fece penſiero di ſuggirſi la notte di naſcoſo. Di che hauendo già aperto le porte per andarſene, quelli del caſtello che s'erano patteggiati commoſsi, oueramente d'inuidia della ſalute loro, oueramẽte per paura che non ſi diceſse poi che fuſsino ſtati eſsi, c'haueßino dato loro occaſione di fuggirſi, mandorono preſtamente a dire a Baſso, come il fatto ſtaua. Et lui inteſo tal coſe ſubito ui corſe. Ma nõ potette però far ſi preſto, che molti de' piu forti che erano già uſciti innanzi a gli altri non iſcampaſsino. E ben uero che del reſto, ne furono morti cerca a mille ſettecento, e tutte le dõniciuole, & i fanciulli, ne furono menati prigioni. Et bẽche coſi fuſse interuenuto, nondimeno Baſso iſtimando che le conuentioni fatte con quelli, che gli haueuano dato il caſtello, ſi doueſsino oſseruare, rendette loro Eleazaro, e ſi li laſciò andare.

Cap. XXXIX.

ET aminiſtrate tutte q̃ſte coſe, s'affrettauauo di menar l'eſſercito nella paſtura, e nella ſelua chiamata Giardẽ, pche qui ſi diceua eſſer raunati molti di q̃i Giudei che s'erano fuggiti già buõ pezzo al tẽpio dall'aßedio di Gieroſolima, e di Macherõta. Eſsẽdo adũque giũto al detto luogo, et hauẽdo trouato eſser uero q̃l che ſi diceua la prima coſa che e' fece, fù che lui attorniò ciò ch'u'era cõ i cauallieri, accioche ſe niũ de' Giudei ſi uoleſse fuggire, che non poteſse p riſpetto loro. Et la ſecõda fù, che lui comãdò a' fanti a pie, che tagliaſſino q̃lla ſelua ch'era, accioche chi ui era dẽtro naſcoſo, uſciſſe fuori. Et a q̃ſto modo i Giudei furono cõſtretti p forza far qualche coſa, ouero metterſi forſe vn'altra uolta a fuggire, cõe d'vna battaglia audace. Siche accozzatoſi tutti inſieme aſsalirono ad un tratto con grã grida, e cõ grã rouina coloro da chi erano circõdati. Et eſsi li ſoſtẽnero gagliardamẽte. Et uſando coſtoro molto audacia, e coloro molto ſforzo, interuẽne che la zuffa durò grã pezzo. Et il fine della battaglia nõ fù però ſimile a' cõbattitori, imperoche ſolamẽte 12. Romani toccò a morire, a pochi eſser feriti. Ma de' Giudei nõ ne ſcãpò niuno, imperoche eſsẽdo eſsi nõ meno di tre mila, furono tutti morti, & anco il Duca loro Giuda figliuolo di Giaro, delquale noi facemo mẽtione di ſo-

pra,perche eßendo prepoßto ad un certo ordine, ſi fuggì naſcoſamente di quelle fogne doue e's'era naſcoßto mentre che Gieroſolima era aßediata.

Cap. XL.

IN queſto medeſimo tẽpo, Ceſare ſcriſſe anco a Laberio maſſimo,ilquale era ꝑ all'hora Procuratore in q̃l luogo, che uẽdeße tutta la terra de'Giudei, laqual coſa lui fece uolentieri, perche non u'hauea edificato città niuna,cõſeruãdo le coſe ꝑprie;& la patria ſua.Solamẽte ad ottocẽto migliaia laſciati quiui,dette un luogo che poteßero habitare,chiamato Amaſia, ilqual era lontano da Gieroſolima trenta ſtadij,et a i Giudei impoſe in qualunque parte e'uiueſſino che pagaſſino ogni anno ciaſcun di loro ꝑ tribuno al Cãpidoglio due dragme d'argẽto, come eſſi pagauano innanzi che fuſſero ſottomeſſi,al tempio di Gieroſolima.Et q̃ſto era lo ſtato in che ſi trouauano in quel tempo i fatti de'Giudei.

Cap. XLI.

HOra eßẽdo gia il 4.anno,che Veſpaſiano haueua cominciato ad imparare, interuẽne che Antioco Re di Cõmagena cadde cõ tutta la ſua famiglia in grãdißime calamità,per coſi fatta cagione.Et queſto fu,che Ceſennio Peto,che amminiſtraua allhora la Siria, mandò lettere a Ceſare,o ꝑ inimicitia che lui haueſſe con Antioco,o pur perche inuero fuße coſì,poſto che'l certo nõ ſi ſeppe mai molto chiaramente,nelle quali ſi contenεua come il detto Antioco inſieme con Epifane ſuo figliuolo,haueua deliberato di ribellarſi da'Romani,e di q̃ſto ſe n'era pattouito co'l Re de' Parthi,& per tãto eſſer dibiſogno antiuenirgli,acciochε ſe e'fuſſino li primi a cominciar la nouità, nõ ꝑturbaſſino cõ la guerra tutto l'Imperio Romano. Hora di tal nouella Ceſare nõ era ꝑ niente da douerſi far beffe,annõciata che ella li fuſſe,imperoche la uicinità de'Regni faceua la coſa degna di maggior prouidẽza,che nõ harebbe fatto ſe nõ fuſſero ſtati coſi uicini. Ma egli erano troppo appreſſo l'uno all'altro a farſene beffe,imperoche Samoſata che era delle grãdiſſime città di Cõmagena era ſita appreſſo all'Eufrate, in modo ch'egli era facilisſima coſa a'Parthi a paßarui, come eſſi haueuano penſato di fare.Peto adunq̃ eſſendogli ſtato preſtato fede da Veſpaſiano,& cõceßoli podeſtà di far quel che li pareſſe,utile,nõ iſtimò che fuſſe da farſi beffe di tutto'l detto ricetto, ma ſubito entrò nella Cõmagena,nõ aſpettãdo Antioco,ne i ſuoi collegati tal coſa,e menò ſeco delle legioni la ſeſta,& oltre a lei alcune ſquadre; & ale di caualieri. Haueua ancor ſeco in aiuto certi Regi di q̃lla terra che ſi chiamaua Caldea, come fu Ariſtobolo,e di q̃lla che ſi chiamaua Caldea, come fu Ariſtobolo,e di quella, che ſi chiamaua Aſadamo,n'hauea anco alcun'altro.Et fu l'entrata loro ſenza combattimento ꝑche niun de'paeſani hebbe potenza di contraporſi.Et Antioco tutto ꝑturbato dalla non ſperata nouella, non concepette non ch'altro co'l perſiero la guerra contra a i Romani. Ma deliberò d'uſcir fuori della città con la moglie, e con i figliuoli, e di laſciar tutto'l regno in quel tratto, in che egli era eſtimando di poter prouare a quel modo a i Romani come lui fuſſe puro, e netto di quello che gli era appoſto e tenuto a ſoſpetto. Vſcito adunque fuori della terra drizzò il padiglione ſuo in un

certo

certo luogo discosto dalla città 130. Stadij. Allora Peto ueduto tal cosa mãdò certi che pigliaßero Samosata, laqual poi c'hebbero p̃sa, la teneuano a sua petitione, e lui con gli altri soldati si drizzaua uerso Antioco, ilqual nõ potette però essere adotto con tutta la necessità riuolgersi a i Romani. Ma rammaricatosi della sua fortuna staua a sentenza di soportare ogni grande incõmodo prima che di far tal cosa. Ma non cosi i figliuoli, a i quali non era facile durare di star senza combattere nella calamità essendo giouani, e periti da guerra, & eccellenti di forza. Epifane adunque, e Gallinico ridottosi alla uirtù loro s'azzufforon con i Romani. Et combattendo con grande uehemẽza tutto il giorno dimostrarõ d'essere d'una eccellente fortezza, e finalmente si dispicoron dalla battaglia senza diminutione niuna delle lor forze. Et bẽche cosi fusse, nondimeno ad Antioco nõ parue però tolerabile lo starsi a casa finita la zuffa per questa uia, anzi menatone seco la moglie cõ le figliuole si fuggì nella Cilicia. Et per tale atto inuilì gli animi de'suoi soldati. Imperoche subito come se lui hauesse perduto la speranza del regno, si ribellarono da lui, & andaronsene dalla parte Romana. Et era già ogn'uno disperato, in modo che ad Epifane, & a gli altri suoi fu neceßario, innanzi che fussero in tutto abbandonati da gli aiuti, ritrarsi delle mani de'nemici, e cosi fecero. Onde raunati in tutto dieci cauallieri, se n'andaron insieme con loro di là dall'Eufrate, e quiui eßẽdo hormai senza paura caminarono uerso Volgesso Re de'Parti. Et giunti a lui non furõ disprezzati come fuggitiui, ma come se ritenessero ancora la pristina fortuna furon honorati grãdemente. Ma ad Antioco non interuenne già cosi, ilquale come fu giũto a Tarso città della Cilicia, subito fu preso da un Centurione mãdato da Peto, e menatone legato, e dipoi mandato pur dal detto Peto a Roma. Ma Vespasiano sentendo tal cosa, non sofferse che un Re fusse menato a lui a q̃l modo, istimando eßer cosa piu degna hauer risguardo all'antica amicitia, che uolere (bẽche lui haueße la scusa della guerra) andar dietro all'ineßorabile iracondia. Si che ei mãdò subito a comãdare che Antioco ch'era ancora p̃ la uia, fuße sciolto, e collocato per al presente Lacedemonia, intermeße la uenuta di Roma. Et quiui gli ordinò grande entrate di danari, in modo che e'potesse uiuere come Re. Laqual cosa poi che Epifane, e gli altri, che stauano in prima cõ paura del padre loro, hebbono inteso incontinente scaricarono l'animo loro d'una grãde, & ineßtricabil cura, e subito cominciarono anco essi a sperare di potersi ricõciliare cõ Cesare, laqual speranza non fu in uano, imperoche hauẽdo anco Volgesso scritto di loro a Cesare, che nõ si contentauano, (benche essi stessero bene) di uiuere fuori del Rom. Imperio e Cesare hauendo rispoßto benignamente, e perdonato loro, se ne uennero a Rom. Doue poi che furono giõti subito il padre loro si partì di Lacedemonia, e nauicò anco lui là doue egli erano, & essendo hauuto da loro in grande honore, si stette quiui insieme con loro.

Cap. XLII.

IN questi medesimi tempi, la natione de gli Alani, che erano popoli della Scithia, et habitauano appresso al fiume Tanai, et alle palude Meotide, come noi già dicemo, fecero consilio di scorrere predando la Media, e piu oltre, e di tal cosa ne

ſa ne parlarono co'l Re de gli Hircani, perche lui era q̃llo, che hauea a dar loro il paſſo, ilquale il Re Aleſſandro acconciò p̱ l'adietro in tal modo, che ſi chiudeua cõ porte di ferro. Conceſſo adunque loro il paſſo dal ſopradetto Re, ſubito tutti inſieme aſſalirono i Medi, che non aſpettauano tal coſa, e cominciarono a p̃dare li loro confini populoſi, e pieni d'ogni generatione di beſtiame, non hauẽdo ardire niſſuno di reſiſtere loro, imperoche Pacoro che era Signore di quel paeſe tutto sbigottito, s'era fugito per paura in certi luogi molto aſpri, e difficili, & laſciato loro tutti gli altri ſuoi beni. Et appena haueua potuto riſcattare cento talenti la moglie, e le concubine ſue, preſe da loro. Hauendo adunque grãde habilità di poter predare ſenza contraditione ſcorſero rubando, e guaſtãdo ogni coſa inſino all'Armenia, doue regnaua allhora Tiridate, ilquale eſſendo andato loro incontro, & azzuffatoſi infelicemente poco mancò che nel combattere non fuſſe preſo, imperoche hauẽdogli uno dalla lunga gittato un laccio adoſſo, e legatolo, e uolẽdolo già tirare a ſe, lo haurebbe fatto, ſe non haueſſe preſtamente tagliato la fune col coltello, et fuſſeſſi fuggito. Allhora i Sciti diuentati per la zuffa piu efferati, et piu crudeli guaſtarõ tutto quel paeſe e menandoſene grã moltitudine d'huomini, e d'altra preda, ſi tornarono alle loro habitationi.

Cap. XLIII.

IN queſto mezo eſſendo morto appreſſo alla Giudea Baſſo, Flauio li ſuccedette nell'amminiſtratione, ilquale veggẽdo ogni altra terra eſſere ſottomeſſa, eccetto che un caſtello che ui reſtaua anchora ribellò, raccolſe tutta q̃lla gẽte d'arme, che ſi trouaua allhora in quei luogi, e caminò a porre il campo a quello. Hora il detto caſtello ſi chiamaua Maſada, Et il Prencipe de' Siccarij da chi egli era ſtato occupato era Eleazaro huomo molto potente, e diſceſo di Giuda, ilquale haueua p̱ ſuaſo a molti (come noi dicemo innanzi) che non s'arrendeſſero, e queſto era ſtato quando Cirino cenſore fu mandato nella Giudea, imperoche allhora ſi raunorno i Sicarij inſieme, e coloro che uoleuano ubbidire a' Rom. li trattauano in tutti i modi come nemici, rubbando, e guaſtãdo li lor beni, e le caſe ardendo, imperoche eſſi diceuano coloro, non eſſere differenti niẽte da gli eſtrani, che nella battaglia d'eſſe reanco deſiderata fuſſero ſtati cagione cõ la loro ignauia di far perdere la libertà i Giudei. Et affermauano che haurebbono piu toſto uoluto, che gli haueſſero ſpõtaneamente offerto a' Romani la ſeruitù, che d'hauer fatto quel c'haueano. E queſta era cagione, che eſſi dimoſtrauã dal lato di fuori, ma dentro era altro, imperoche ſotto tale ſcuſa ſi copriua la crudeltà, & l'auaritia loro, che ſi manifeſtò poi p̱ l'effetto, imperoche eſſi medeſimi furono compagni della ribellione, & commune p̱ ſona, e far guerra contro a' Romani. Per laqual coſa la cauſa di coloro diuẽtò peggiore contra di loro. Et riprouandoſi la falſa loro prima iſcuſa, trattauan peggio coloro, che s'infacciauan loro con uere proue la lor nequitia, laqual era grande: imperoche qual tempo fu non ſo, in che modo appreſſo a' Giudei molto abondeuole di tutte le generationi di malitie, in tal maniera che non rimaneua niuna opera a dietro imperfetta, ne niuno non hauea piu che trouare di nuouo ſe ben alcũ haueſ

ſe

se uoluto fingere qualche cosa, tanto erano tutti insieme malitiosi, & in publico, e in priuato. Et auãzando l'un l'altro così d'impetà, come d'iniquità uerso i prossimi, faceuano a gara a chi faceua peggio l'uno a l'altro, et attendeuano li potẽti a disfare la moltitudine trattãdola male, e la moltitudine correua alla distruttionr de' potenti, imperoche coloro haueuano cupidità di signoreggiare, e costoro di fae lor uiolenza, e di mettere a sacco i lor beni. Finalmente li Siccarij furono li primi autori dell'iniquità, e della crudeltà uerso de' prossimi nõ lasciando adietro parola niuna ingiuriosa, ne fatto niuno intentato alla disfattione di coloro, a chi poneua no gli aguati. Dipoi ne uenne Giouanni, ilquale fu si crudele, e si iniquo, che fece parere a rispetto suo li Siccarij assai moderati, imperoche nõ solamẽte lui ammazzaua coloro, che lo confortauano alle cose necessarie, et utili, cõe se gli fussero inimicissimi, trattãdo massimamente li cittadini a questo modo, ma etiandio riẽpiette la patria sua d'infiniti mali. Ma quali mancamẽti non era da douer far colui, c'haueua già hauuto ardire di sprezzare anco Iddio con l'impietà? imperoche lui usaua la scelerata, mẽsa, & haueua annullata la legitima, e patria castimonia, in modo che gli era molto meno da marauigliarsi, se nõ seruaua la cõmunione del la mãsuetudine a gli huomini, hauẽdo pel furore che lui haueua adosso già spezzato la riuerẽza di Dio. Similmẽte figliolo di Giora, che fu dopo Giouãni, qual male fu q̃l, che nõ cõmeteſſe, o che ingiuria lasciò egli a fare a coloro, che essẽdo liberi se lo fecero tirãno. Oltre a q̃sto che amicitia, o che parẽtado non fece l'uno, e l'altro piu feroci alle cotidiane uccisioni? Certamẽte tutti, imperoche essi estimauano essere atto di pigra neq:i a il trattar male gli estrani, e l'esser crudele cõtro a i familiarissimi, pensauano che fusse una grandissima gloria. Finalmente ne uennero di poi gli Idumei, che furono anco imitatori del fauor di costoro, imperoche uccisо che essi hebbero scelerati ßimamẽte li Põtefici, guastarõ anco tutto, quello, che restaua della feccia della città, accioche nõ rimaneße alcũ uestigio di pietà uerso Iddio, e per tutti li luoghi indussero una somma iustitia, nellaquale hebbe molto uigore q̃l la generatione d'huomini, che furon chiamati Zeloti, liquali approuarono con l'opere il nome loro eßer uero, imperoche essi emularono ogni atto di malitia, e non le lasciaron niuno adietro di che fusse ricordo, che non imitassero, bẽche e' s'haueſſero posto il nome dell'emulatione del bene, che lo faceuano p l'efferata lor natura, che gli induceua ingannare cauillando coloro, che essi offendeuano, cõciosia cosa che e' riputassero bene quel, che s'approssimano al male. Per laqual cosa e' s'abbateron hauer cõueniente fine alla uita loro; che per diuino giudicio era stata loro ordinata, imperoche tutti li martori che la natura dell'huomo potesse mai sopportare, s'accozzarõ a uenire loro adosso, insino all'ultimo termine della uita, iquali sostenẽdo lungo tempo, alla fine furon morti con uarij tormenti. Ma forse dirà qualch'uno, che gli habbino sostenuto minor pene, che nõ meritarono, che chi così dicesse direbbe il uero. Ma io li risponderei, che tal cosa fosse interuenuta, perche a loro s'accostaua che quelli supplitij, che sostentono, patisse giustamente. Ma della sciagura di coloro che si infelicemẽte incorsono nella crudeltà loro, nõ se ne può

dire

Ayuntamiento de Madrid

dire in queſto tempo quel,che ſi conuerebbe,ne farne lamento. Si che io di nuouo ritornerò a quella parte della narratione donde io mi partì.

Cap. XLIII.

ESſendo adunque andato il Duca de i Romani co'l ſuo eſſercito contro ad Eleazaro, e contro a quelli Sicarij,che inſieme con lui teneuano occupato il caſtello di Maſada, ſubito preſe tutti li confini di quello, e collocate le guardie in tutti li luoghi opportuniſſimi,circondò il detto caſtello con un muro che ui fece intorno acciò che niuno di quelli che erano aßediati haueſſe habiltà di fuggirſi, e che le guardie ſteſſero piu ferme a i luoghi loro,e fatto queſto s'accampò in quel luogo che lui uidde eßere idoneo all'aſſedio, ilquale lui haueua diſegnato di far da quella parte,donde le ripe del caſtello erano appiccate col monte uicino,auẽga Iddio, che'l detto luogo fuße difficile a poterui hauere abbondanza delle coſe da uiuere, non ſolamente perche la uettouaglia,ui ſi conduceua da lungi, e con grandiſſima fatica di coloro,a chi fuße ſtato impoſto tal cura, ma etiandio perche biſognaua condurui il bere d'altronde,e più,che in quel luogo,ne quiui appreſſo,non ui ſorgeua fonte ni una.Si che diſpoſte le coſe nel ſopradetto modo Flauio Siloa,nondimeno incominò l'aſſedio con grandiſſima difficultà,e fatica per la fortezza del caſtello,la cui natura era coſi fatta,che principalmente quiui era un ſaſſo di giorno nõ piccolo,e di lunghezza eccelſo, ilquale era circondato d'ogni parte da ualli ripeni e profonde,& haueua dal lato di ſotto ſcogli ſi profondi,ch'erano inuiſibili,e per quelli non ui ſi poteua andare da niuno animale.Similmente non ſi poteua ſalire in ſul detto ſaßo, ſe non per due uie, & anco difficilmente: delle quali l'una era dal lato Aſfaltido uerſo l'Oriente, e l'altra per laquale s'andaua piu facilmente,era dall'Occidente.Et chiamauanſi una di quelle ſerpente, preſa la ſimilitudine della ſtrettezza,& dalli ſpeſſi piegamenti che ella faceua, imperoche quella ripa che ſportaua in fuori,ſi frangeua, & ſpeſſo ritornãte in ſe uſciua a poco a poco un'altra uolta in fuori,in modo che appena chi andaua p tal uia poteſſe muouere il tradì innãzi,imperoche era neceſſario,che nõ ſi fermãdo l'un piede, l huomo s'appoggiaſſe con l altro.Si che era una coſa ueramente da pericolare,imperoche l'altezza delle ripe s'apriua da ogni banda, in modo che ella haurebbe sbigottito, e ſpauentato qualunque fuſſe ſtato ben audaciſſimo. Dipoi ſalito che l huomo era per coſi fatta via trenta ſtadij, ſi perueniua in ſu la ſommità, laquale non haueua il fine ſuo acuto, ma in modo che v'era ſuſo una pianura, nella quale prima Gionata Pontefice ui edificò ſuſo un caſtello. Dipoi Herode s'affortificò il detto luogo con grande ſtudi, imperoche lui vi fece un muro che giraua quanto il detto ſaßo, tutto di pietra grandiſſima, e di ſtadij ſeſſanta di circuito, & alto gomiti dodeci largo otto, e feceui anco ſuſo uintiquattro torri di cinquanta gomiti l vna, donde ſi poteua andare per tutte l'habitationi che erano edificate dentro per tutto il muro. Et in ſu la ſommità non murò niente, perche eßendo terreno fruttifero, e graßo piu che ogn'altra pianura, la volſe riſerbare

ſerbare per lauorare, acciochè ſe mai accadeſſe, che quelli che ui fuſſero rinchiuſi non poteſſero hauer uettouaglia dal lato di fuori, almeno ſe aiutaßero cõ quella di dentro. Oltre a queſto ui fece anco per ſe una habitatione regale poſta dẽtro alle mura della ſommità, & ſi l'edificò dalla ſalita della parte Occidẽtale; ma uolta a Settentrione. Et era il muro della detta Regia grãde, e fortiſſimo per l'altezza, & haueua in ſu li canti quattro torre di ſeſſanta gomiti l'una: Similmente il muramẽto delle habitationi dal lato di dẽtro, e de i portichi, e de' bagni, era uario, e ſontuoſo, ſoſtentato d'ogni parte da colõne, e ſaſſi d'un pezzo. Coſi anco le mura dalle latora de mẽbri erano uariate d'una ſoda cometitura di pietre. Oltre a queſto fece anco ad ogni habitatione, e di ſopra, & intorno alla Regia, & innãzi alle torri per forza di ſcarpello, et altri ferramenti in ſu gli ſcogli molti, e gran pozzi fuſſino guardie dell'acque, sforzatoſi di faruene eſſer tãta abondanza; quãta ue ne ſogliono hauer coloro, che adoperano le fonti. Et le caue che andauano della Regia, nella sõma rocca, fece fabricare in tal modo, che niuno lo poteua ueder dal lato di fuori. Et nõ ch'altro, ma le uie manifeſte, nõ poteuano eſſer molto facilmẽte vedute da i nemici, impoche p quella ch'era dalla parte Oriẽtale, p natura non ui ſi poteua andare, e quella ch'era dall'Occidente, lui haueua chiuſo con una grã torre, poſta in luogo molto ſtretto, laquale era diſcoſto dalla rocca p iſpatio di mille gomiti, e non meno, e non pareua che ella ſi poteſſe facilmẽte, ne paſſare, ne pigliare, imperoche ella era fabricata in maniera, che bẽche l'huomo ui fuſſe andato a ſuo modo, nondimeno non ſe ne ſarebbe potuto ſuilupare. Et a q̃ſto modo il caſtello era aſſortificato ad un trato e per natura, e p forza di mano contro a gli hoſtili impeti. Similmente dalla banda di dentro u'era grandiſſima monitione, e grã prouedimenti di tutte le coſe che faceua di meſtiero, piu adiuturnità, et a ricchezza del mare della rena, principalmente ue era riposto frumento aſsai, e tãto quãto poteſſe baſtare un gran tempo, dipoi ue era molto uino, et molto olio, et oltre a queſto di ciaſcun legumi, frutti aſsai, e monti di palme. Laqual coſa Eleazaro occupato il caſtello a tradimento con i Siccarij, trouò tutte mature, e niẽte peggior di quelle che ue erano ſtate poſte di freſco, auẽga Iddio che dal giorno che elle erano ſtate cominciate a riporuiſi, inſino all'eccidio che i Rom. li dettero, ui fuſſe un tẽpo quaſi di cento anni. Et più, che i Romani anco trouorono le relique delli detti frutti ĩcorrotte. Onde chi eſtimaſse l'aria eſſer ſtatta cagione di tal diuturnità, nõ errarebbe, pche è ragioneuole, che eſsẽdo p l'altezza della rocca rimoſsa d'ogni terrena, e fezzoſa materia ella i conſeruaſi tanto lungo tempo. Trouoſi anchora gran moltitudine di huomi d'arme che u'haueua riposto il detto Re, lequali ſarebbeno ſtati ſufficiẽti a 10000. huomini. Trouoſse ferro nõ lauorato, e rame e piõbo ſodo, & aſsai. in modo che tu haureſti creduto tale apparechio eſſer ſtato fato per qualche grã cagione, come egli era, imperoche eſsi ditenano che Herode haueua fatto il detto caſtello per ſuo rifugio hauẽdo duo ſoſpeti, l'uno che'l popolo de i Giudei dipoſto lui di Signoria, non riduceſſi al Prencipato quelli che fuſſino ſtati Re innanzi a lui, e l'altro ch'era maggiore, e piu atroce, che Cleopatra Regina del

l'Egit-

l'Egitto nõ lo faceſſe mal capitare, laquale non celando la ſua ſentenza, ma ſpeſſo parlando cõ Antonio li domãdaua di gratia, che lo faceſſe morire, e ſi li donaſſe il regno ſuo. Ma che è piu da marauigliarſi, Antonio nõ haueua però anchora ubbidita, preſo male dell'amor ſuo, pche non ſperaua ch'ella douеſſe ſignoreggiare. Herode adunque p coſi fatta paura hauea edificata Maſada, e laſciatola poi nell'ultima guerra contro a'Ro. Hora hauendo già il Duca de'Rom. circondato con un muro dal lato di fuori tutto'l caſtello (come noi dicẽmo di ſopra) e proueduto diligẽtiſſimamẽte, che niſſun ſi poteſſe fuggire, cominciò l'aſſedio trouato ſolamẽte un luogo, done poteſſe drizzar l'argine, imperoche dopo q̃lla torre, che dalla parte Occidentale chiudeua la uia, che menaua alla Regia, & alla ſomità del mõte, era una certa reſidenza maggiore della larghezza del ſaßo, o molto diſteſa, ma piu baſſa de l'altezza di Maſada 300. gomiti, laquale eſſi chiamauano Leuce. Siloa adunque mõtato che e'fù in ſu'l detto luogo, e che l'hebbe preſo, comãdò a'ſoldati ſuoi, che cõduceßino oltre quindi l'argine. Et eſſi cõ lieto, e prõto animo, ſubito cominciorono a dar opa a ciò, & eſſendo molti a lauorare inſieme, preſtamente hebbero drito un mõticello ſodo, & alto 50. gomiti. Ma nõ parẽdo loro tal lauorio, ne forte ne ſufficiẽte, a regere le machine bellice, ui drizzorono ſu un tribunal fatto di ſaſſi grãdiſſimo, cõgiũte inſieme, & alto 50. gomiti, & altretãto largo. Et la fabrica dell'altre machine fù ſimile a quelle, c'hauea trouato in prima Veſpaſiano, dipoi Tito. Tito fece anco ſuſo una torre di 50. gomiti tutta coperta di ferro, donde Romani trahẽdo molte armi cõ baliſti, e cõ altri ordegni da gittare ſubito rimiße ro dẽtro quelli, che cõbatteuano in ſu'l muro, e ſi li teneuano, che non metteuano fuori il capo. Dipoi eſſendoſi fabricato un grãde ariete, Siloa comandò che'l muro ſpeſſo ſi pcoteſſe. Et facẽdoſi tal coſa, ſe ne gittò a terra una parte interrota pur cõ grã fatica. Ma ſubito li Siccarij u'hebbero apparecchiato il rimedio. fatto vn'altro muro di dẽtro, ilquale accioche le machine nõ li poteſſero nuocere, come a l'altro, pche era anchora freſco, e tenero, e pche l'impeto lo poteua diſſoluere, lo fecero di legname, e di terra, cõmettendo inſieme grandiſſimi traui, e contenti q̃lli che erano ſegati, & ordinorõlo in queſta forma, che e'fecero delli detti traui duo ordini, ſimili, & diſtanti l'uno dall'altro, quãto era la larghezza del muro, & il uano ch'era tra l'uno e l'altro riẽpirono come ſe e'faceſſero un'argine. Et accioche la terra creſcẽdo il riẽpimento, nõ traſcorreßi di quà, e di là, attrauerſorono altri traui a quelli, che eſſi haueuano meſſi per lungo e ligoronli molto bene inſieme. Era adũque a loro tal opera ſimile ad un edificio, ſe non che li colpi delle machine che u'erano dati non giouauano niente acconſentẽdo la materia, ma faceuano la fabrica piu forte raſſettandoſi il loco. Laqual coſa poi che Siloa hebbe conſiderato iſtimãdo che tal muro poteſſe piu toſto pigliar co'l fuoco, che con altro, comandò a i ſoldati ſuoi; che ui gittaßero ſu molte facelline acceſe, & eſſi coſi fecero. Onde ſubito ui s'attaccò il fuoco, come quello che era la maggior parte di legname, riſcaldato inſino al fondamẽto p la ſua larghezza mandò fuori incontinẽte una grã fiãma. Ma eſſendo l'incendio anchora nel principio a punto per auuentura ſi leuò Aquilone,

lone,et cominciò a dare una gran noia a i Romani imperoche rimouẽdo egli la fiã ma dal lato diſopra la ſoſpingeua tutta a loro a doſſo, in modo che eſſi erano già quaſi p abbãdonare le machine come s'elle fuſſero tutta uia p ardere. Dipoi mutatoſi uento,e leuatoſi Auſtro, quaſi p diuino miracolo, le fiamme cominciorono a ritornare indietro con molto impeto,contro a quelli del caſtello,et appicarſi al muro in modo che egli ardeua già tutto d'alto. Onde i Romani hauẽdo l'aiuto di Dio, dal lato loro,ſi cominciorono a partir quindi tutti lieti,e tornarſi nel cãpo cõ propoſito di ritornarui la mattina sẽza fallo. Et partitoſſi fecero la notte miglior guardia dell'uſato,acciò che niun di quei del caſtello ſi fuggiſſe di naſcoſo.

Cap. XLV.

MA ne Eleazaro proprio penſaua di far tal coſa,ne era da douerla cõcedere a niun'altro. Ma ben pensò di fare altro, & queſto fu, che ueggendo lui il muro eſſer già conſumato dal fuoco,e non inueſtigando con la mente alcuno altro rimedio dello ſcampo ſuo, ne altro atto uirtuoſo; ma ponendoſi innanzi a gli occhi tutti quei mali,che i Romani erano da douer fare a lui, & a'figliuoli,& alle mogli, preſe partito della morte di tutti,& fatto concetto quello douere hauer forza per le coſe preſenti, raunò tutti in ſu la ſera quei ſuoi compagni che erano di piu forte animo. Et raunati che e'furono li cominciò a confortare alla morte con tale parole. Hauendo uoi fatto p l'adietro,o huomini forti fermo propoſito di non ſeruire mai,ne a'Romani,ne ad alcuno altro,ſe non ſolo a Dio,perche lui è ſol quello,che è uero,e giuſto ſignore de gli huomini,ecco che egliè uenuto il tẽpo,che vi comanda,che uoi approuiate con l'opere gli animi uoſtri. Non ci uituperiamo adunque noi medeſimi. Egliè uero che per l'adietro non ſoſtenemo la ſeruitù,e nõ ſenza picolo. Ma hora oltre alla ſeruitù noi abracciamo intolerabile pene,e uiuiamo p eſſer ſotto i Romani,che ci interuerrà, imperoche noi fummo i primi di tutti,che ci ribellamo da loro,e gli ultimi che facciamo loro guerra. E ben uero che io reputo anco queſto eſſerci ſtato dato per gratia di Dio, che noi poſſiamo morir bene,e liberamente, laqual coſa non auenne a gli altri, oltre al timore della pouertà. Et ſiamo certi che non ſarà domattina primo giorno,che noi ſaremo tutti diſfatti,& ſtiamo a uedere. Hora non è la noſtra una grã pazzia hauẽdo libertà di morire con gli effetti noſtri ſtrenuamente,e quando a noi piace; perche tal cõditione è libera e non ce la poſſono probibir li nemici,iquali certamente deſiderano di menarcene uiui. Et non è da dire che noi gli poſſiamo hormai uincer combattẽdo, che ſe noi coſi poteſſimo,fare, direi, cõbattiamo,nõ e da ſperar nell'aiuto di Dio, perche forſe inſino dal principio,quando deſiderando noi di difender la libertà noſtra in tutte le coſe capitauamo male per noi medeſimi e peggio p cagiõ de'nemici ci potemo preſto a ueder della uolontà di Dio, & eſſer certi che la natiõ Giudaica per l'adietro a lui amica li fuſſe uenuta in odio pericolando come ella faceua, perche ſe ci fuſſe ſtato proprio,o almeno leggiermente adirato, certamente non haurebbe mai ſprezzato la diſtruttion di tanti huomini, ne laſciato ardere, & diſfare la ſua ſacratiſſima città. Et hora noi ſoli di tutta la generation de i Giudei,

ci diamo

ci diamo a creder di poter reſtare,e conſeruar la libertà,come ſe noi nõ haueſſimo mai commeſſo mãcamento niuno contro a Dio, ne nõ fuſsino ſtati mai partecipi di niuna colpa,c'habbiamo inſegnato peccare a gli altri per certo noi ſiamo fortemẽ te errati,e che ſia il uero uoi uedete come e'ci riproua,e dimoſtra che noi habbiamo ſperato coſe uane hauẽdoci meſſo adoſſo una neceſſità di mali piu forte di noi,p le coſe non ſperate,imperoche non ci ual piu niente, a poter ſcãpar l'ineſpugnabil natura del caſtello. Ma hauendo gran quantità di uettouaglia, et grã moltitudine d'arme,& uno ſmiſurato,& abondantiſſimo apparecchio di tutte le coſe,nõdime no habbiamo perduta la ſperanza della ſalute, togliendocela manifeſtiſſimamẽte Iddio proprio,imperoche il fuoco che andaua prima contro a'nemici e ritornato ſo pra il muro edificato da noi non per ſe medeſimo, ma p i peccati noſtri,che noi pre ſi da furore commettemo contro a'noſtri medeſimi, per i quali io ui prego,che non aſpettiamo di portarne le pene da gli inimiciſſimi noſtri,ma paghiamole p noi me- deſimi a Dio,perche ſerãno piu rare,e piu leggieri,che quelli;imperoche principal mente le donne noſtre morranno ſenza ingiuria, & i figliuoli liberi. Et dopo loro noi medeſimi coucederemo l'uno,a l'altro l'honeſta gratia, conſeruatici la libertà ottima ſepoltura. Nondimeno ardiamo prima le noſtre pecunie: imperoche io sõ certo che li Romani ſi contriſteranno molto, ſe non otteranno i noſtri corpi uiui,e mancheranno delle ricchezze. Et laſciamo loro ſolamente gli alimenti,acciò che morti che noi ſaremo,ci ſiano per teſtimonij,che noi nõ ſiamo ſtati uinti dalla ca- reſtia,ma che noi(come inſin dal principio deliberãmo di fare) habbiamo p̃poſto la morte alla ſeruitù.Dicẽdo queſte parole Eleazaro l'opinioni di quelli, che era- no quiui preſenti,non s'accordauan tutte ad un modo,anzi u'erano alcuni,che s'- affretauano d'ubbidirlo,e quaſi pigliauano piacer di tal coſa,iſtimãdo la morte eſ ſer bella,ma quelli ch'erano piu uili, li sbigottiua la pietà delle moglie,e delle loro famiglie,ò uero anco la ꝓpria manifeſtiſſima morte, e guardãdo l'un l altro nella faccia,faceuano geſti contrarij alla loro uolõtà,iquali ueduto Eleazaro hebbe for temente temere & inuilire per la grandezza di tal cõſiglio hebbe grã paura che piangendoſi eſſi,e lamẽtãdoſi,non effeminaſſino anco gli animi di coloro,ch'erano ben diſpoſti a morire.Et per tanto non intermiſſe il confortarli,anzi con maggior animoſità e uehementia, ripieno di molto ſpirito cominciò a parlar piu altamẽte dell'immortalità dell'anima,& uſato una grand'eſclamatione,diſſe guardãdo piu attentamente nella faccia a'lagrimanti. Io ſon rimaſo molto ingãnato dell'opiniõ mia,che mi dauo a creder,che uoi homini forti,cõbattendo per libertà uoleſſe piu toſto morir bene,che uiuer male.Et uoi non auanzate niẽte alcũ ne d'audacia, ne di fortezza,che hauẽdo a fuggire anco grandiſſimi mali morẽdo,temer la morte, cõcioſia coſa che ui ſi cõfarebbe ſopra a tal partito nõ indugiare,ne aſpettare,che nel ricordaſſe,anzi per uoi medeſimi andargli incõtro.Cõcioſia coſa che per l'adie tro;inſino dal primo ſenſo l'orationi della patria,et delle ſacre ſcritture,nõ reſtaſſi no mai d'amaeſtrarci,e cõfermarci cõ i fatti,e cõ gli animi de'noſtri antichi i q̃ſta opinione,cioè che'l uiuer ſia coſa humana,et il morir non ſia calamità,impoche la

morte

morte ſenza fallo cõcede la libertà all'anima,e ſi le manda al ꝓprio,e puro luogo doue elle ſono da douere eſſer ſenza calamità niuna. Ma mentre ch'elle ſon cõgiũte con il mortal corpo,e che inſieme con lui ſentono de'mali ſuoi,ſono ueramẽte come ſi dice morte;imperoche egliè grã ſeruitù alla coſa diuina, hauere compagnia con la mortale,& non niego che l'anima cõgiunta col corpo nõ poſsa molto,imperoche l'adopra come un'inſtromento,mouendolo latentemente,e producendolo mediante i geſti oltre alla mortal natura. Ma ben dico, che quãdo ella è ritornata al proprio luogo ſcarica da quel peſo,che la tiraua a terra,e che pẽdeua da lei,che allhora ella partecipa la fortezza beata,et libera d ogni pace,e rimane inuiſibile agli occhi humani come Iddio proprio,concioſia coſa che anco quando ella è nel corpo non ſi ueggia,imperoche ella u'entra occultamente,e coſi quando n'eſce nõ ſi uede hauendo ſenza fallo una ꝓprietà incorruttibile, e dando al corpo la cagion della mutatione,imperoche ciò ch'ella tocca,uiue,& ha uigore,e coſi pel cõtrario dõde ella ſ:ſe,ſubito perde il vigore,e muore,tanto è l'immortalità che l'auãza Hora la proua di quel che io dico ſia a uoi il dormire, nel quale l'anime raunate inſieme non pigliano mai il giocondiſſimo ripoſo,benche il corpo uc le tiri ꝑ forza. Ma uiuendo con Dio pel parentado ch'elle hãno ſeco, ſono preſenti in ogni luogo,e ſpeſſo predicono molte coſe future. Che biſogna adũq̃ ſe coſi è temer la morte,che amiamo il ripoſo del dormire? Ogni modo non è una grandiſſima pazzia ſeguitare dall'un lato breuità della uita,e dall'altro inuidiare a ſe medeſimo la ꝓpetuità? Certa mẽte ſi cõueniua,che noi eſsercitati nella domeſtica inſtitutione, & uſati alle leggi della patria deſsino eſsempio a gli altri della uolontà prõta alla morte,nõ ch altri l'haueſse a dare a noi. O pur dapoi chè coſi,è,che da gli ſtrani s'ha a ricercar la proua di tal coſa,ueggiamo quel che ne tengono coloro che appreſso a gli Indi ſono tenuti ſaui,e che fanno profeſsione di ſapienza,impoche e'ſono buoni huomini. Et eſsi adunque ſoſtenẽdo mal uolentieri il tẽpo della uita, come un certo peſo neceſsario di natura l'affrettano di liberare l'anime de' corpi e nõ gli aggrauãdo,ne ueſsando alcun male pel deſiderio dell'immortale conuerſatione, predicono che uãno ad habitare cõ gli altri. Ne non è chi prohibiſca far tal coſa,ma chiamandogli ogn'uno fortunatiſsimi,dãno lor lettere,che le portino a i loro famigliari,tanto tengono per certo, che l'anime habbino tra loro uera cõuerſatione. Ma gli altri cõpreſo che hãno l'imbaſciate dãno i corpi loro al fuoco,acciò che l'anima n'eſca immaculata e pura,& a poco a poco ſi muoiono piu facilmente coloro,che ſono grãdiſſimi amici di queſti tali li ſeguitano alla morte, che non ſeguita alcũ de gli altri buoni ſuoi cittadini,c'habbino andare in qualche lungo uiaggio. Et piangono lor medeſimi,e coloro chiamano beati,ꝑche ei riceuono gia l'ordine dell'immortalità. Non ci uergogneremo noi adunque ſe noi ſaremo men ſaui de gli Indi,e ꝑ propria uilità triſtamente ſprezzeremo le leggi della patria, che pareuano d'eſsere emulate da tutti gli huomini? Auenga Iddio,che quãdo ben noi fuſsimo ſtati eruditi da principio pel contrario, cioè che'l uiuer foſse ſommo bene a l'huomo, & il morire ſommo male,nondimeno il tempo ci conforta, che noi la debbiamo ſopportar cõ buon

Ayuntamiento de Madrid

animo,e facilmente,hauendo una uolta a morir p uolontà di Dio,e per neceſſità, imperoche egli è buon tempo quando ſi uede,che Iddio fece un decreto cõtro a tutta la generatiõ de' Giudei,che nõ haueſſino mai la uita quieta, dapoi che nõ l habbiamo da uſare come ſi conuenina. E non ardirei d'imputarui a mancamento,ne a' Romani a uirtù,che Iddio ci habbi conſumato con la guerra loro,impoche tal coſa nõn ce interuenuta p le lor forze,ma per una certa cagione piu potente, che fa parere che ſianõ ſtati uincitori, imperoche quei Giudei,c'habitauano in Ceſarea, con che arme de' Romani furon eſſi morti? Hor non ſi leuò ſu tutta la moltitudine de' Ceſarienſi,ſi gli aſſalì mentre,che celebrauano il ſettimo giorno, nõ ſi douendo anco ribellare da loro,e dipoi gli ucciſe con le moglie,e cõ i figliuoli, nõ ſe li riuolgendo,e non ſi uergognò nõ ch'altro da i Romani,che ci riputauano p eſſerci ribellati da loro ſolamente nemici. Ma potria dire forſe qualch'uno tal coſa nõ eſſer interuenuta per uolontà di Dio,ma perche ſempre ſia ſtato inimicitia diſcordia tra i Ceſarienſi,& i Giudei della lor città, e che eſſendo accaduto a' Ceſariẽſi hauere il deſtro,gli habbino trattati per l'antico odio,che eſſi aueano cõtra di loro ſi crudelmente. Et io chi coſi diceſſe il domanderei, quel che noi doueſſimo dire, adunque de' Scitopolitani,iquali hebbero ardire di far guerra con eſſo noi,p riſpetto de' Greci. Hor non s'aſtennero eſſi con i noſtri parenti di caſtigare i Romani. Adunque la fede,e la beninolẽza di coloro giouò lor molto che? nõ furõ tagliati a pezzi da i Romani crudeliſſimamente con tutte le famiglie,e riceuettero buõ merito del ſeruigio fatto? Certamente nò,imperoche tutti quelli mali, che non ci laſciarono fare a i Rom. ſoſtennero poi eſſi come ſe fuſſero ſtati quelli, che haueßero uoluto cõmettere le dette coſe. Hora ſarebbe troppo lungo s'io uoleſſe dir particolarmente di ciaſcuno che è capitato male. Ma non biſogna far tal coſa,imperoche che uoi ſapete,che non è niuna città della Siria,che non habbi ucciſo i Giudei habitanti appreſſo a ſe inimica a noi,piu che i Romani. Doue anco i Damaſchini non potendo trouar cagione probabile riempirono la città loro di ſcelerata uccißione tagliati a pezzi tredici milia Giudei con le moglie,e con le famiglie loro. Anchora habbiamo udito che la moltitudine di quelli, che perirono in Egitto per le battiture, & per le percoſſe, paſſarono il numero di ſeſſanta migliaia, e forſe che perirono eſſi nella terra altrui per la ira de i nemici, concioſia coſa, che non haueßero trouato niun di loro morto. Che ſe coſi è non ſi può dire, che ſiano periti per l'ira di Dio. Ma di tutti quelli che a caſo preſero a far guerra con i Romani,non haueuano niente di quelle coſe,che poteßero dar loro ſicura ſperãza di uittoria:impoche l'arme,& le mura,& l'inſpugnabili fabriche de' caſtelli, e gli animi intẽti a metterſi a' pericoli per la libertà furono quelle coſe,che li fecero tutti i piu pronti i ribellarſi. Ma eſſendo durate poco tempo, & hauẽdo leuato uia loro la ſperanza, furono principio,e prõtiſſima cagione di molti maggior mali: impoche elle furono tutte preſe,e tutte ſottomiſſe da i nemici,e come ſe la cauſa della uittoria de' Rom. fuſſe piu nobile,che quella de' Giudei, non giouarono niente allo ſcampo di coloro che l'haueuano preparat. e Et certamente è d'eſtimare, che coloro,che morirono

rono nella battaglia, eßere beati, imperoche, e' perirono combattẽdo ſenza hauer perduta la libertà; Ma della moltitudine di coloro che entrarono ſotto il giogo de i Romani, chi ſarà quello a chi non n'increſcerà, o che non s'affretti di morire, inãzi che ſopporti tal male? De' quali alcuni tormentati prima co'l fuoco, dipoi con le battiture, perirono martorizzati, alcuni altri furono dati mangiare uiui a beſtie ferociſſime riſeruati al ſecõdo lor cibo. Ma miſerrimi di tutti coloro ſono d'eſſer tenuti, quelli che uiuono ancora p̃ hauere a morire ſpeſſe uolte, deſiderãdo coſe nuoue. Hor doue è quella gran città, o uero quella, che fu il capo di tutta la Giudea? fortiſſima per tãti circuiti di mura, e ſicura gittate a terra tante torri, e caſtelli ch'ella dinãzi, e capace appena dell'apparecchio della guerra, e c'haueua dẽtro a ſe tanto numero di combattẽti per lei? Che ce auuenuti di quella città, che ſi credeua ch'ella haueße Iddio p̃ habitatore? Ecci auuenuto queſto ch'ella ce ſtata tolta e disfatta inſino a i fondamenti, e nõ ui reſtaron ſe nõ le memorie di coloro da chi ella fu mãdata a terra, che furõ gli eſſerciti laſciati adoſſo alle miſere reliquie di quella. Et reſtaronui alquãti ſciagurati uecchi, che ſtauano a ſedere appreſſo alla cenere del tempio, & alquãte donniciuole riſeruate da i nemici, a maggior obbrobrio della loro pudicitia. Et ſarà poi alcũ di noi, che cõſiderãdo q̃ſte coſe fra ſe medeſimo, ardiſca di guardare il Sole, anchor che lui poßa uiuere sẽza pericolo? Chi è ſi inimico, della patria? Chi è tãto debole d'animo, che non ſi pẽta di eſſer uiuuto inſino a quì? Et uoleſſe Idio, che noi fuſſimo tutti quãti morti, prima che noi uedeſſimo diſfar per le mani de' nemici quella ſacratiſſima città, e prima che noi uedeſſimo mãdare a terra cõ tãta crudeltà inſino da' fondamẽti il ſanto tẽpio. Ma p̃che nel principio nõ utile ſperãza ci a letto, quaſi come ſe noi poteßimo per quella uia lerci contro a' nemici, e p̃che hora quella è tornata in uano, e coſi gli a laſciati ſoli per neceſsità, ſtudiam modi di morir bene, e prẽdiamo cõpaſſione di noi medeſimi delle moglie, & de figlioli mẽtre che è lecito pigliar miſericordia di noi propij, imperoche una uolta noi ſiamo nati alla morte, e chi è uſcito di noi, e non la poſſono fuggire, nõ ch'altro i felicisſimi. Et l'ingiuria, e la ſeruitù, et il ueder menar le moglie, cõ i figlioli all'obbrobrio non è male, che auuẽga a gli huomini per neceſsità di natura. Ma queſte coſe ſoſtẽgono coloro per propria timidità, che non ſon uoluti morire potendo, inanzi che i detti mali auuenißino loro. Noi come uoi ſapete confidatoci molto nella fortezza ci ribellamo da i Romani, e finalmẽte cõfortãdo ſi eſſi alla ſalute, nõ gli habbiamo uoluti obedire. Chi è adunq̃ di noi q̃llo a cui nõ ſia manifeſta l'iracondia loro, ſe ci potrãno pigliar uiui? Certamẽte e ſarà d hauer cõpaſſione de' giouanetti, le cui forze del corpo ſarãno ſufficiẽte a ſoſtenere molti tormẽti. E ſarà d'hauer cõpaſſiõ di q̃lli, che ſarãno di piu tẽpo, la cui età nõ potrà regger alle calamità: impoche l'uno uedrà la moglie eſſerne menata p̃ forza e l'altro legato cõ le mã dietro udirà la uoce del figliol a dimãdar miſerabilmente l'aiuto del padre. Si che diano a noi mẽtre che ſono liberi, et che egli hanno coltel la in mano, il bel miniſterio, nõ eſsẽdo ancora uenuti nella ſeruitù de' nemici. Moriamo una uolta liberi, e uſciamo della uita cõ le moglie, e cõ i figlioli. q̃ſto ci comã

Ayuntamiento de Madrid

dano le leggi,le moglie,& i figliuoli ce ne priegano,Iddio ce ne cõstringe, i Romani non uogliono,e temono che non perisca alcuno innãzi all'eccidio. Affrettiamoci adunque di lasciare a loro per lo sperato piacere del poterci hauer uiui nelle mani,lo stupore della morte,e l'ammiratione dell'audacia.

Cap. XLVI.

VOlendo Eleazaro parlar ancora piu oltre,tutti lo cominciarono ad interrõpere,e pieni d'un certo impeto sfrenato,s'incitauan all'opera,e cõe uessati da spiriti notturni,desiderauã di peruenire l'un l'altro,istimãdo che fusse un specchio di fortezza,e di retto consiglio,il nõ rimaner l'ultim'a far tal cosa,tanto era l'ardore dell'uccidere le moglie,& i figlioli,e lor medesimi,che gli hauea assaliti. Ma la marauiglia fu, che andãdo alla sceleratezza nõ temettono niẽte,cõe haurebbe pẽsato ogni uno,anzi attesono a seruare la sentẽza, che essi haueuano compresa,e messa nella memoria,ritenẽdo senza fallo il pprio e caro affetto, e tutti ubbidẽdo alla ragione,pche haueuano,già ottimamẽte proueduto al fatto de'figliuoli;imperoche ad un tratto essi abbracciauano le moglie loro, e diceuano ch'elle rimanessero in pace,e bacciauano i figlioli pśi in braccio lagrimando l'ultima uolta,& ad un tratto facẽdo p le mani d'altri q̃l ch'era stato lor comandato l'uccideuano ualorosamẽte,& hauẽdo per consolatione della necessaria uccisione, il pẽsare a quelli, mali,ch'essi erano da douer sostenere da i nemici,se fussero stati p̃si da loro.Finalmẽte nõ ui si trouò niuno,che nõ hauesse ardire di far tal cosa,anzi tutti detteno morte a i loro cõgiũtissimi, miseri dico a i quali fu necessario,et i quali parue leggerissimo di tutti i mali l'uccidere i figlioli, e le mogli. Fatto adunq̃ che essi hebbono tale uccisione,non sopportãdo dipoi il dolore di q̃lla, estimãdo di far grãde ingiuria i morti,ogni poco di tempo che uiuessero piu loro,subito fecero un monte di tutti i loro beni,e si ui missono dentro fuoco. Et fatto questo trassero p sorte di dieci di loro,c'hauessero ad ammazzare gli altri.Et dipoi collocatosi tutti appresso i figlioli,et alle moglie,che stauano distese p terra morte, e messõsi a giacere abbacacciati cõ loro,aspettauano il colpo della morte prõtamẽte di q̃lli,c'haueuano a far loro lo sciagurato seruigio.Allhora quelli dieci gli uccisero tutti sẽza paura niuna,e fatto q̃sto ordinarono sopra loro q̃lla medesima legge, cioè che un fusse q̃llo che ammazzasse tutti gli altri, & dipoi ucciso che n'hauesse noue, ammassasse se medesimo sopra loro,tãto si cõfidauano di sè,che l'uno non auãzasse l'altro, ne in udire ne in sostenere l'uccisione.Et finalmente noue di loro si sotto missero alla morte.Et morti che e'furono,quel uno che u'era restato solo riguardò intorno la moltitudine de gli uccisi,acciò che niuno a caso ui restasse tra tãta brigata morta, c'hauesse bisogno del seruigio suo,e cõe lui hebbe ueduto, ch'egli erã tutti morti,misse fuoco nella regia,e dipoi cõ feroce animo pcosse se medesimo cõ un coltello,e caddè morto appśso a i suoi.Hor e'perirono tutti,come noi habbiamo detto,e si dettero a creder di nõ hauer lasciato anima niuna delle loro nelle mani de' Romani.Ma furon fortemẽte ingannati,imperoche ui rimase una donna assai

uecchia

vecchia naſcoſa, & una parẽte di Eleazaro ſuperante molto l'altre donne di dottrina, e di ſapienza, e cinque fanciulli occulti in certi condotti d'acqua buona da bere fatti ſotto terra, ne i quali eſſi erano entrati mentre che gli erano occupati nell'ucciſione di tanti quanti c'n'hauean ammazzare, che erano 960. con le donne, e con i fanciulli. Et fù fatta queſta ſtrage a 15. dì del meſe d'Aprile. Hora i Romani aſpettando ancora d'hauere a combattere, uenutone la mattina ſi fermorono, e drizzate le ſcale in ſu gli argini montorono in ſu le mura. Et non uedendo niuno de'nemici; ma per ogni parte intorno acerba ſolitudine, e dentro fuoco, e ſilentio, e non poteuano imaginare, quel che ſi uoleſſe dir quello, & a l'vltimo leuorono un gran grido, come ſe uoleßero percuoter le mura con l'ariete per uedere ſe poteuano a quel modo prouocare alcuno di quei di dentro. Allhora le ſopradette donne ſentendo tal romore uſcirono de'condotti, e ſi manifeſtarono a i Romani, e raccontorono loro come il fatto era paſſato. Et benche una di loro narraſſe apertamente per filo, e per ſegno tutte le parole, & i geſti come egli erano andati, nondimeno i Romani non facilmente erano indotti a dar fede alle parole loro, non parendo egli uerisſimi la grandezza di tale ardire. Ma sforzandoſi di ſpengere il fuoco, & andando dietro a quello peruennero nella Regia, e ueduta quiui la moltitudine de'morti, credettero allhora quel c'haueuano detto loro le donne, e non ſi rallegrarono come ſi ſuol fare ſopra i nemici, ma ſtettero ſtupefatti a conſiderar la fortezza del partito, & il diſpreggio della morte in ſi gran numero oſtinato per eßo effetto.

Cap. XLVII.

HOra eßẽdoſi fornito coſi fatto eccidio, il Duca de'Romani laſciò nel caſtello certa gente d'arme a guardia, e dipoi ſe n'andò co'l reſto dell'eſſercito a Ceſare, imperoche in tutte quelle regioni non ui reſtaua niente de nemici, anzi era già tutta la Giudea ſouuertita p̃ la lunghezza della guerra, e già molti di q̃i Giudei anco c'habitauano ben discoſto haueuan inteſo il pericolo della ſouerſione, che a poco a poco s'era diſteſo inſino a loro, impoche intorno ad Aleſſandria città de l'Egitto, accade poi che ue ne perì gran quantità. Et queſto fu, che tutti li Siccarij ch'erano ſcampati, e fuggitoſi là, non baſtando loro l'eſſer ſalui, s'ingegnauano anco di far quiui nouità, per difender la libertà loro, concioſia coſa che non iſtimaſſino i Romani da piu di loro, e uſaſſino di dire che Iddio ſolo era Signore. Onde contraponendoſi loro alcuni di quei Giudei ch'erano piu nobili, eßi gli ucciſono, & altri ſtimolauano con preghi alla rebellione. Per la qual coſa ueggendo i Prenci de'ſeniori, la confidanza loro quãto ella era, iſtimorono horamai eßer picoloſo il metterſi a raffrenarli. Et per tanto raunato che eſſi hebbero tutti i Giudei in cõſiglio, cominciorono abominar la temerità de'Siccarij, dicẽdo come egli erano ſtati cagione di tutti i mali, ch'erano interuenuti, & che non s'erano per allhora fuggiti in tal maniera, che pareſſe che eſſi haueſſino certa ſperanza di ſcãpare, impoche e'diceuano, che come i Romani ſapeſſino doue e'fuſſino, che ſubito e'perirebbono, & adempirebbono le proprie calamità. Et che eßi non erano ſtati per inſi-

no

no all'hora partecipi,ne cõsentienti ad alcun loro mancamento,si doueuano guardar di non s'imbrattare,ne al presente,ne impacciarsi in alcun loro fatto. Et final mẽte pregauano la moltitudine,che per loro amor satisfacesse a i Romani co'l dar loro presi gli Siccarij nelle mani. A queste parole i Giudei cõsiderata la grandezza del pericolo prestamente ubidirono,& assaliti li Siccarij cõ grãde impeto, dettero loro di piglio,de' quali sciecento ne furono presi subitamẽte,& gli altri per all'hora si fuggirono nell'Egitto,& a Teba che era in quelle parti,e dipoi indi a poco tempo furono presi,e rimenati indietro,de i quali non è huomo, che nõ stupisse ad udire la durezza , ouero la confidãza,ouero la pertinacia della uolontà loro , imperoche posto che s'inuestigassino,e si prouassino tutte le generationi de i tormenti,de i martorij sopra di loro,solo per far che confessassino Cesare esser suo Signore, non fu però nessuno che s'arrẽdesse mai,ne che uolesse dir tal cose,anzi tutti li detti tormenti li fecero star piu fermi nel proposito loro,cõe se e'riceuessino il martorio,& il fuoco in corpi bruti,e non animati. Ma sopra tutto dette grande ammiratione l'età de fanciulli a chi si trouò pʃente a tal cosa, imperoche nõ ui fu niun di loro,che si commouesse mai a nominar Cesare Signore,tanto auanzaua la forza dell'audacia loro,la debolezza de i corpi.

Cap. XLVIII.

IN questo tempo era al gouerno d'Alessädria uno chiamato Lupo, ilquale auisò subitamente Cesare di tal nouità. Onde Cesare istimando esser dibisogno,che si prouedesse allo studio de' Giudei ingetò circa alle nouità,& temẽdo che di nuouo non si raunassino insieme,e che non tirassino a loro de gli altri,comãdò a Lupo che disfacesse il tempio loro,che era appresso alla città de i Tanni,che cosi si chiamaua,laqual era nell Egitto,& cominciò ad essere habitata, & hauer nome per la cagione,che noi diremo al presente,

Cap. XLIX.

ONia figliuol di Simone,un de' Pontefici scacciato da Gierosolima , al tẽpio che Antioco Re della Siria faceua guerra cõ i Giudei,se n'andò in Alessãdria,& quiui accettato humanissimanente da Tolomeo,pche era nemico di Antioco,li disse che se cõsentisse alle parole sue,che farebbe sì,che la natiõ Giudaica li uerrebbe tutta in aiuto. Et rispondendo il detto Tolomeo ch'era contento di far tutte quelle cose che fussino possibili;Onia il pregò,che li concedesse di fare un tẽpio in qualche parte dell'Egitto,imperoche lui affermaua che a ql modo i Giudei erano per douere hauer piu in odio Antioco hauendo guasto loro il tempio appsso a Gierosolima,et a lui erano da douer esser piu beniuoli,e che egli era bisogno tirarne a i molti cõ la diligẽza della religione. Queste ragioni piacqro sì a Tolomeo,che lui accõsentì subito ad Onia,e si gli assegnò un certo luogo discosto da mesi 18 o fiada in qla parte che si chiamaua Eliopolitana,doue Onia fabricato che ui hebbe un castello,u'edificò anco un tẽpio;dissimile nõdimeno da qllo di Gierosolima,ma simile quãto alla terra,e si lo murò di grãdissime pietre,et fecelo alto 60 gomiti. Et il muramento del cortile,fece secõdo qlla patria,e similmente l'ornò di

molti

Ayuntamiento de Madrid

molti doni, et gli fece tutti gli ornamẽti simili a q̃i di Gierosolima, eccetto che il cã delabro, impoche lui non ui fece q̃llo, ma in suo scambio ui misse un certo legno dorato, formato a q̃lla similitudine, che pẽdeua appiccato ad una catena d'oro risplẽdẽte, come fa lo splendore del Sole nella luce. Dipoi tutto lo spatio che era intorno al tẽpio lo circõdò d'un muro di matoni, ilquale haueua le porte murate di pietre. cõcedettegli anchora il detto Tolomeo molto terreno, et buona entrata di danari, acciò che li sacerdoti hauessino abbõdantemẽte di q̃l che bisognaua loro, e che nõ ui mãcasse niẽte di q̃lle cose, che si richiedeuano al culto diuino. Et tutte q̃ste cose. Onia nõ faceua però mosso da buon zelo, ma p dispetto di q̃lli giudei, che si trouauano appresso a Gierosolima, contro a i quali lui era adirato, ricordãdosi che egli era stato cacciato da loro. Et dauansi a credere, edificato che lui hauesse tal tempio, douer tirare alla diuotione di quello da Gierosolima, tutta la moltitudine loro. Et tale edificatione era stata p̃fetta 960. anni, inãzi d'Esaia Profeta, ilquale haueua profettizzato, come si doueua far nell'Egitto un tempio d'un certo Giudeo.

Cap. L.

ET a q̃sto modo il detto tẽpio s'era edificato. Hora Lupo gouernator d'Alessandria, hauendo riceuuto lettere dall'Imperadore che lo douesse guastare, essendone già uenuto il tẽpo, lo chiuse, cauato che n'hebbe alcuni doni. Dipoi morto Lupo, Paulino, ilqual li succedette nõ ui lasciò alcuno ornamẽto, anzi lo spogliò tutto & minacciò molto i giudei, se nõ cauauano fuori ogni cosa. Oltre a q̃sto nõ ui lasciò entrar niuno di quelli, che ui uoleuano andare p diuotione, anzi tẽne le porte chiuse ad ogniuno, e fecelo inaccessibile, che nõ ui rimase uestigio niuno di culto diuino. Et dal giorno che s'edificò, p insin'al tẽpo che si chiuse, ui furono 333. anni.

Cap. LI.

FInalmente l'audacia de' Siccarij s'era distesa come una certa malattia a quelle ch'erano intorno a Cirene, imperoche essendo Gionata homo nequissimo, & per arti incantatore transcorsono in quei luoghi, haueua persuaso a molti imperiti che lo seguitassino, & haueuanli condotti in diserti, promettendo di mostrar loro certi segni, e certe ombre. Et facendo queste cose, senza fallo ingannaua gli altri giudei. Ma non gia cosi quei piu eccellẽti per dignità di Cirene, iquali si mostrarono subito a Catullo gouernator della Libia Pẽtapolitana l'apparecchio, & l'andata del detto Gionata. Et Catullo inteso tal cosa ui mandò prestamente molti a piè, & a cauallo, iquali giunti la, presero facilmente i detti Giudei, pche erano sẽza l'arme, de iquali bẽche grã parte s'amazzassino loro medesimi, nõdimeno ne furono menati pur alcuni uiui a Catullo. Ma Gionata autore di tale impresa p allhora si fuggì. Dipoi cercato molto, e diligẽtemẽte p tutte queste regioni, fu trouato e preso, e menatone a Catullo s'ingegnaua d'ordinarsi l'indugio della pena, e Catullo gliè ne daua anco occasione, imperoche abominãdo egli a torto i ricchissimi de i giudei, e dicẽdo come egli erano stati auttori di tal cõsilio, Catullo accettaua cosi fatti abominamenti con lieto, e pronto animo. Oltre a q̃sto aggrauaua anco la cosa piu che ella nõ era, accrescẽdola con parole tragiche, come se paresse che Gionata

hauesse

Ayuntamiento de Madrid

haueſſe concitata qualche guerra Giudaica. Et che era piu atroce di q̃ſto inſegnaua anco oltre alla facilità del credere, come ſi haueſſino a calunniare i Siccarij. Finalmẽte hauẽdo ueduto un certo Giudeo tra quelli ch'erano abominati, chiamato Aleſſandro a cui s'era già un buon pezzo innanzi dimoſtrato inimico, et Beronice ſua donna inuiluppata anco in ſimili accuſe, gli ammazzò principalmẽte amẽdua dipoi ucciſe tutti li piu ricchi che u'erano, che furono circa a tre mila. Et ſi daua a credere, che perche lui aſſegnaua a Ceſare la metà della robba loro, di nõ incorrere preiudicio alcuno. Oltre a q̃ſto, acciò che niuno altro Giudeo di quelli che habitauan in altri luoghi li rimproueraße mai l'ingiuſtitia ſua, ordinò di guardarſi anco da quelli che li poteuano nuocer dalla lũga. Et perſuadette a Gionata, et ad alcuni altri di quei ch'erano ſtati preſi, che eſſi abominaßino li piu prouati Giudei, che habitauano appreſſo ad Aleſsãdria, et a Roma, come egli haueano uoluto far nouità, laqual coſa e'fecero piu che uolentieri. Et di q̃llo che eſſi abominarono falſamente, fu uno quel Gioſeffo che ſcriſſe queſte coſe. Nondimeno a Catullo nõ riuſcì però il trattato come lui ſperaua, imperoche tornato a Roma hauẽdone menato legato Gionata, e gli altri, iſtimaua che non ſi ricercaſſe piu oltre, che quel che egli haueua ordinato. Ma Veſpaſiano ſoſpettãdo di tal coſa, e deliberò di ritrouare il uero, perche uedeua per cõgietture che coſi fatti huomini nõ erano ſtati, accuſati ragioneuolmente et inteſa la uerità del fatto ꝓſciolſe gli altri ꝓ amor di Tito. Ma egli condennò Gionata come e meritaua, laqual condẽnaggione ſubito ſi miße ad eſsecutione, imperoche e' fu in prima aſpramente battuto, e dipoi arſo coſi uiuo. Ma a Catullo ꝓ la manſuetudine. Et indi a poco tẽpo aſsalito ſubito d'una uaria, & inſanabile malattia, acerbisſimamente ne rimaſe libero, ſoſtenendo nõ ſolamẽte i tormenti del corpo, ma etiãdio le paſsioni dell'animo, lequali gli erano piu graui, e piu intolerabili, impoche egli ſpauentaua ſpeſſo eſſo, pel terrore che lui haueua come un ſpiritato, et ſpeſſo li pareua ueder lõbre di coloro che lui haueua morto ingiuſtamente, ſtarli ſopra il capo. Onde e'gridaua ad alta uoce, e nõ ſi potendo tenere ſe gittaua a terra del letto, come ſe accoſtaſsero i tormenti, e le fiamme. Et creſcendo continuamẽte queſto male, uẽne a tanto che l'interiora li cominciarono a traſcorrere di ſotto, e l'inteſtine a uotarſi, & a q̃l modo ſi morì caſtigato dal giudicio della diuina prouidenza, non per niun'altra coſa, ſe nõ per dimoſtrare che el la puniſca tutti li ſceleratiſsimi.

Cap. LII.

HOra noi faremo quì fine all'hiſtoria noſtra, laqual noi ꝓmettemo di raccõtar cõ ogni uerità a coloro che deſideraua no di conoſcere, in che modo i Romani ſi moſsero a far guerra con i Giudei. Si che ſe è eſpoſta bene, o male, lo laſcierò giudicare a coloro che la leggeranno. E ben uero ch'io non temerò già di dire arditamente, che quanto s'appartiene alla uerità, ella è ſtata narrata ueriſimilmente per tutte le coſe.

Il fine delli vintiſette libri di Flauio Gioſeffo.

I DIECI VLTIMI
LIBRI DI GIOSEFFO
FLAVIO HISTORICO,
HVOMO CLARISSIMO

Delle Antichità Giudaiche.

SECONDA PARTE.



IN VENETIA, Appresso Giacomo Cornetti.

M D LXXXV.

Ayuntamiento de Madrid

DI FLAVIO GIOSEFFO
HISTORICO, HVOMO
CLARISSIMO
DELLE ANTICHITA' GIVDAICHE.
LIBRO VNDECIMO.

Del tornare de Giudei in Gierusalemme per concessione di Ciro, e della edificatione del Tempio. *Cap. I.*

LANNO *primo dell'imperio di Ciro Re di Persia, essendo l'anno 70. da quel dì che'l nostro popolo passò da i proprij confini in Babilonia, hebbe Iddio misericordia della cattiuità di quello, e della infelicità de gli infelici Hebrei, & come haueua predetto per Gieremia Profeta, prima che fusse rouinata la città, poi che hebbe seruito a Nabucodonosor, & a suoi nepoti quasi anni settanta da nuouo lo restituì alla propria terra, e determinò che edificasse il tempio, e godesse la passata felicità. Mouendo adunque l'animo di Ciro, fece che egli scrisse per tutta l'Asia. Dice Ciro Re, hauendomi il grandissimo Iddio del mondo creato Re, io credo che sia quello, che adora il popolo d'Israel, il quale ha predetto per i Profeti il mio nome, e come io douea edificare il suo tempio in Gierusalemme terra di Giudea. Questo hauea inteso Ciro leggendo il libro, che Esaia haue a lasciato nelle sue prediche 210. anni prima. Perche haueua detto segretamente, che diceua Iddio; Io uoglio che Ciro ilquale io ho fatto Re di molte e grandi genti mandi il mio popolo alla propria terra, & che iui edifichi il tempio. Questo haueua predetto Esaia 140. anni prima, che fusse rouinato il tempio. Leggendo questo Ciro, e marauigliandosi di trouare il suo nome, fu soprapreso da un empito di adempire quella benigna e liberale scrittura. Conuocando adunque i piu nobili Hebrei, che habitauano in Babilonia, che disse concedea che i Giudei ritornassero alla loro patria, et rifacessero con suo aiuto la città di Gierusalemme & il tempio. Scrisse poi a suoi prẽcipi a quel paese uicini, che dessero oro et argento per edificare il tempio et a i sacrificij. Detto questo a gli Israeliti da Ciro, i prencipi de le due tribu di Giuda e Beniamin con i sacerdoti e Leuiti andarono in Gierusalemme. Molti nondimeno rimasero in Babilonia, nõ uolendo lasciar le loro possessioni. Essendo uenuti in Gierusalemme, tutti gli amici del Re gli porgeano* 1. Esd. 1. 3. Esd. 3.

Ciro libera i Giudei di cattiuità.

aiuto, e dauano a rinouare il tempio oro, argento, altri de caualli e giumenti rendeano a Dio i uoti, celebrando le ordinate immolationi ſecondo l'antico coſtume, come rinouando l'antica religione. Mandò etiandio Ciro i uaſi di Dio, portati da Nubucodonoſor ĩ Babilonia, e diedegli a portare a Mithridate ſuo theſoriere, cõmettendo che fuſſero dati in guardia ad Abaſaro, mẽtre che ſi redificaſſe il tempio, ilquale compiuto li deſſer a i ſacerdoti, e prencipi del uolgo li collocaſſero nel tempio. Et ſcriſſe Ciro a i Satrapi un'epiſtola in queſta forma; Ciro Re a Siſinio e Sarasbano ſalute: Io ho laſciato ritornare nella loro patria i giudei, che habitauano nel mio paeſe, i quali ſi hanno uoluto partire, & ho conceſſo che edifichino la città, & il tempio di Gieruſalemme, nel medeſimo luogo, oue era prima. Ho mandato parimente Mitridate mio theſoriere, e Zorobabel prencipe de giudei, che rifaccino i fondamenti e reedifichino il tempio, la cui altezza ſia ſeſſanta gomiti, & altra tanta larghezza, e faccino tre mura di pietra liſcia, & un palco de i legnami della prouincia. e parimente l'altare, ſopra il quale ſacrifichino a Dio. Et uoglio che ſi faccia tutta la ſpeſa del mio. Ho mandato etiandio i uaſi che tolſe Nabucodonoſor del tempio, & holli dati a Mithridate mio theſoriere, & a Zorobabel prencipe de Giudei, accioche li portino in Gieruſalemme li riponghino nel tempio. Il loro numero è tale refrigeratori d'oro 50. d'argento 500. uaſi d'acqua d'oro 50. d'argento. 500. libatorij d'oro 30. tazze d'oro. 30. d'argento 2400. & altri 1000. uaſi molto grandi. Concedo etiandio a loro l'honore che haueano i padri loro. Gli aſſegnò per i giumenti, oglio, e vino dramma 205500. per la ſimila del formẽto. 25400. artabi, le quai coſe ſe gli diano de i tributi di Samaria, Et facciano i ſacrificij i ſacerdoti ſecondo le leggi di Moiſe, & offerendo pregheranno Iddio per la ſalute del Re, de ſuoi figliuoli, che poſſegono il regno Perſiano. Et uoglio che ſia crocifiſſo chi ardirà di contrafare a queſto, mettaſi al fiſco il loro hauere. Coſi dice a l'epiſtola. Furono quei che uennero della cattiuità in Gieruſalemme, 602461.

Epiſtola di Ciro Re.

Come fu vietato a Giudei di edificare il tempio per una congiura de i Satrapi. *Cap.* II.

2. Eſd. 2.
3. Eſd. 2.

GIttando i Giudei i fondamenti, & affrettãdoſi molto tutte le uicine gẽti e ſpetialmente i Cuthei, i quali Salmanaſar re d'Aſſirij hauea condotti di Media e di Perſia, e fattogli habitare in Samaria, quando egli conduſſe uia il popolo d'Iſrael, andauano da i Satrapi e da quei che della fabrica haueano cura per impedire i Giudei che non rifaceſſero la città, ne edificaßero il tẽpio, i quali corrotti con danari da Cuthei, douentarono nel fabricare tardi e negligenti. Ciro nelle guerre occupato non ſapea di queſto, & conducendo l'eſſercito contro Maſſageti morì. Pigliando poi Cambiſe figliolo il regno que che ſtauano in Aſſiria, in Fenicia, nelle regione Ammonite e Moabite, & in Samaria, ſcrißero al re in queſta guiſa. Signore, i tuoi ſerui, Rhatimo ſcrittore di tutte le coſe che auengono, e Samelio Scribi & i Rettori e Giu-

dici

dici di Soria e di Fenicia. Dei ſapere o re che i Giudei giâ condotti in Babilonia ſono ritornati a noi,& edificano quella maluagia e ribella città, e rifanno il tempio. Sappi che compiuta che ſia non pagheranno eſſi il tributo, ne ſaranno ubidienti, anzi reſiſteranno a i re, affrettandoſi di ſignoreggiare piu toſto che ubidire. Ma tra tanto che ſi edifica il tempio, in fretta, ecci paruto cõueneuole ſcriuerti, accioche leggi le memorie de tuoi antichi, nelle quali troverà i Giudei eſſer ribelli,& a i re nemici, per il che la loro città fu deſtrutta. Et però habbiamo uoluto auiſarti di queſto, che forſe non ſe ſapea, perche ſe ſarà edificata la città, e fortificata d'attorno con mure ſaratti chiuſa la uia di gire alla Soria inferiore & alla Fenicia. Cambiſe che era di natura maluagio, letta queſta epiſtola ſi commoſſe, e ſcriſſe in queſta forma. Cambiſe Re a Rhatimo ſcrittore delle coſe che auengono & a Bleſemio e Semelio ſcribi, & a gli altri miei principi & habitatori in Fenicia & in Samaria, dice in queſta forma; Leggendo le uoſtre lettere, ho fatto cercare per i libri de miei maggiori, & ho trouato queſta città ſempre eſſer nimica a i re, & i ſuoi habitatori hauer ſolleuato guerre e ſeditioni, e ſappiamo che i re loro hanno con potenza e uiolenza pigliato tributo dalla Soria inferiore e da Fenicia. Commandò adunque che non ſi laſci che i Giudei edifichino la città, acciò non ſi faccia maggior la lor maluagità, che hanno uſata contro i re, Rhatimo e Semelio e quei che erano con loro lette queſte lettere, mõtarono a cauallo uennero in fretta a Gieruſalemme, e conducendo ſeco gran moltitudine, uietarono a Giudei l'edificatione del tempio e della città. Durò queſto impedimento anni noue, ſin'al ſecondo anno di Dario re di Perſia. Perche Cambiſe hauea regnato ſei anni. Ilquale tornando da ſoggiogare gli Egittij, morì in Damaſco.

Solutione della queſtione propoſta, del tornare de Giudei, del reedificare il Tempio, e di due impedimenti. Cap. III.

VCciſi i Magbi, i quai morto Cambiſe, tennero il ſtato un'anno, quei che ſi chiamauano ſette prencipi tra Perſiani, crearono re Dario figliuolo d'Hiſtaſpe. Ilquale eßendo huomo priuato, promiſe a Dio di mandare al tempio in Gieruſalemme tutti i uaſi di Dio che ſi rouaſſero in Babilonia ſe fuſſe creatore. Auenne a quel tempo che Zorobabel duca de i cattiui Hebrei, andò di Gieruſalemme a Dario, del quale era ſtato amico: la onde giudicandolo degno guardiano della perſona del re con altri due, hebbe il ſperato bonore. Dario l'anno primo del ſuo imperio fece una ſontuoſa cena con grande apparecchio a gli amici, a famigliari, & a Satrapi di Perſia, a i profetti d'India e d'Ethiopia, et 127. magiſtrati de prouincie. Et eſſendoſi ogn'uno andato a dormire dopò il conuito, Dario re uenne nella ſua camera, & hauendo poco dormito, ſi deſtò, e ſtette in uegghia tutto il rimanente della notte, e parlò con i ſuoi tre camerieri, e promiſe di honorare ſommamemte quello, che alla ſua dimanda ſauiamente con uerità riſpondeſſe: & che ſarebbe ueſtito di porpora, beuerebbe in uaſi d'oro, dormirebbe ſopra oro, e ſarebbe condotto 3.Eſd.3

in tarro con i freni d'oro; usarebbe capello di bisso, e collãna d'oro, e sederebbe appresso di lui per la sapienza e sarebbe chiamato suo parente. Cosi hauendoli fatto simil promessa, primieramente interrogò loro, chi era piu potẽte il uino, o il Re, ò le dõne, e se era la uerità di tutte queste cose piu potẽte. Et proposte tale questioni, si mise a riposare. Venuto poi il dì cõuocò tutti i magistrati Satrapi e Prefetti di Persia, e di Media, e sedendo ne l'usato seggio, cõmandò che cadauno de suoi Camarieri dicesse quello che gli paresse delle proposte questioni. A l'hora il primo dimostrando l'eccellẽza del uino, dice: Quãdo io considero la potenza del uino, trouo che egli uince ogni cosa, perche muta e inganna le menti di chi beono, e fa i Re anco simili a fanciulli, fa il seruo ardito come se fusse libero, e fa che'l pouero si pensa di esser ricco. Conuertisce e riforma le anime, reficia li oppressi, estingue la malinconia, e fa scordare a debitori il debito, disponendoli in guisa che si giudicano di tutti i piu ricchi, non parlano di cose uili, ma ricordandosi de le richezze, usano felici parole, sprezzando i Re, & i magistrati. Fa etiandio scordare gli amici, anzi fa armare gli huomini amicissimi, sciogliere le compagnie, & poi che padito co'l dormire il uino, si destano, niente pensano piu di quello, che hanno essendo embriachi commesso. Considerando adunque tali ragioni, trouo la potenza del uino esser d'ogn'altra la maggiore, e che uince ogni cosa con uiolenza. Detto che hebbe questo il primo de la potenza del uino, cominciò il secondo a commendare la potenza del Re, mostrando lui esser piu potente e forte di quelle cose, che sono giudicate robuste, & prese a prouar per tal uia. Gli huomini che constringono co'l loro potere il mare, e la terra ad ubidirli, sono al Re soggetti. Adũque perche nõ saranno giudicati insuperabili per uertù, e potenza quelli, che sopra tanto potente e gagliardo Signore hãno signoria. Sono ubiditi quando spingono i popoli a guerre e pericoli, e mandandoli contro nemici, li sono per la gran potenza ubidienti, commandano che si spianino i mõti, si abbattino le mura e le torri, e si lasciano gli huomini uccidere per non contrafare a i precetti. E uincendo, portano al Re la preda tolta a nemici. Quelli poi che non uanno al soldo, ma arano la terra, dopoi le grieui fatiche sostenute, miedendo e raccogliendo i frutti, offeriscono a i Re senza differire quei tributi, che elli haueranno comandato. I Re mentre che dormono con ogni delitia, sono da chi ueggbiano guardati, come uinti dal timore non ardiscono lasciarli, mentre che dormono e partirsi per prouedere a se medesimi, ma giudicano quest'opra necessaria che stiano a la guardia del Re. Perche non si crederà adunque che'l Re uinca per potenza ogni cosa a cui tanti popoli sono astretti ad ubidire. Tacendo costui, Zorobabel il terzo cominciò a parlare de le donne e de la uerità dicendo. Gli è in uero potente il uino & il Re, a cui tutti ubidiscono, ma la bellezza de le donne e di queste cose piu potente. Perche la donna ha partorito il Re, e le dõne hãno partorito e nodrito quei, che hãno piantato le uiti, che producono il uino. Non è cosa alcuna laquale non l'babbia-

Questione proposta da Dario a suoi camerieri.

La potẽza del uino.

Potenza del Re.

Potere de le donne.

mo da quelle. Elle ci teſſono le ueſti, e gouernano e conſeruano le caſe noſtre, ne potiamo ſeparaſi da le donne, ſe poſſediamo oro ò argento, & qualunque altra precioſa coſa e degna d'induſtria uedendo una bella dõna, laſciãdo ogni coſa, de la ſua uaghezza ci merauigliamo. Cõſentiamo di perdere ogni noſtro hauere per godere la deſiata bellezza, ci ſcordiamo il padre, la patria e ſpeſſo gli amici per le mogli, nè temiamo di perdere con quelle la uita. Non ſi affatichiamo noi per mare e per terra, tolerando ogni fatica, e ciò che acquiſtiamo, appreſentiamo a le mogli come a Signore? Io hò ueduto a le fiate il Re, di tanti huomini Signore eſſer percoſſo con gotate da Apama figliuola di Rabazaco Themaſi ſua concubina, la quale pigliãdo la diadema dal ſuo capo, ſe la metteua in capo, & rideua il Re, ridẽdo lei, e ſe moſtraua malinconia, ſe ne affligea, e la luſingaua con prieghi, & humiliauaſi oltre modo uedendola afflitta. Cominciò poi il medeſimo Zorobabel, uedẽdo i Satrapi, & i Prencipi a diſputare de la uerità, moſtrando apertamente che quantunque ſiano le dõne potenti, tuttauia ſono elle & il Re deboli a cõparatione de la uerità. Perche ſe la terra è grandiſſima, & il cielo alto e ueloce, tutte queſte coſe co'l diuino uolere ſi muouono. Et Iddio è giuſto e uero, la onde è da giudicare la uerità eſſer fortiſſima, contra la quale non hà potere la iniquità. Oltre di queſto le altre coſe che paiono forti, ſono mortali, e toſto uẽgono meno, ma la uerità è immortale e sẽpiterna, & nõ ci accõmoda da la belleza che co l tẽpo ſi annulla, ne le ricchezze che per fortuna ſi perdono, ma diſcerne le giuſte e regali opere da quelle, che ſono giudicate ingiuſte & inique: Hauendo Zorobabel compiuto il parlare de la uerità, fu commendato da la moltitudine d hauer detto il uero, che ſolamente la uerità hà fortezza immutabile, che non inuecchia, e commandò il Re, che oltre le coſe promeſſe, dimandaſſe ciò che gli piacea che gli lo darebbe, eßendo apparuto de gli altri piu ſauio e prudente. Commandò poi che ſedeße appreſſo di ſe, e fuße chiamato ſuo parente. All'hora Zorobabel lo ammonì, che oſſeruaſſe il uoto che hauea fatto, ſe haueſſe il regno. Il uoto da lui fatto era tale di reedificare la città di Gieruſalemme e'l tempio, e reſtituire i uaſi, che Nabucodonoſor hauea portati in Babilonia. Et queſta è, diſſe egli la mia dimanda, laqual mi commandi che io chieggia, per che ſono ſtato giudicato ſauio e prudente. Il Re fatto lieto di queſto ſi leuò e baciollo. Scriſſe poi a Toparchi e Satrapi commandando che accompagnaſſero Zorobabel, e chi doueano andare con lui a reedificare il tempio. Commiſe a i magiſtrati di Soria e di Fenicia, che tagliati legni di Cedro del monte Libano, li portaſſero in Gieruſalemme porgendoli aiuto a rifare la città. Scriſſe che tutti i Giudei tornati da la cattiuità in Giudea erano liberi, e uietò che i ſuoi Satrapi o magiſtrati commandaſſero a Giudei l'opere regali, commandò appreſſo, che poſſedeſſero ſenza pagare tributo, quãto terreno uedeano coltiuare, et che gli Idumei, et Samariti, e quei che habitauano la Soria inferiore, rendeſſero le terre, che teneano de giudei: Aſſegnò per l'edificatione del tem

Liberalità di Dario uerſo Giudei.

Ayuntamiento de Madrid

pio cinquanta talenti. Conceſſe che faceſſero i legitimi ſacrificij, facendo del ſuo ogni ſpeſa nelle ſacri ueſti con lequali miniſtra nel tempio il ſommo ſacerdote egli altri, e gli ſtromenti per i leuiti, con i quali cantano al Signore. Determinò che fuſſero dati alle guardie della città del tempio gli ordinarij terreni, & i denari per il loro uiuere. Mandò etiandio i uaſi, & ogni coſa che uolle far Ciro prima di lui nel reſtituire gli Hebrei, Dario la conduſſe ad effetto. Hauendo'l Re donate tutte queſte coſe, Zorobabel vſcendo del real palaggio, riguardò uerſo il cielo, e cominciò a rendere gratie a Dio della ſapientia, per loquale uinto preſente Dario, quando che non ſi tenea di queſte coſe degno, non hauendo Iddio propitio. Coſi rẽdẽdo gratie de i beni preſenti, chiedea che per l'auenire gli porgeſſe aiuto. Venuto a Babilonia fece a ſuoi contribuli manifeſtò il regal precetto. Elli udendo queſto rendeano gratie a Dio, che li reſtituiua alla loro patria, e datiſi a bere, & a ſtar lieti celebrarono ſette dì in feſta e piaceri. Dipoi i prencipi de' Giudei douendo andare in Gieruſalemme con le mogli, figliuole e gli animali da ſoma eleſſero gli huomini di Dario che egli hauea aſſegnati, che li compagnaſſero in Gieruſalẽme, & andauano lietamente e con feſta cantando e ſonando pifferi e cimbali. Et gli andaua innanzi la moltitudine de gli Hebrei feſteggiando. Et coſi andauano in Gieruſalẽme un certo numero d'ogni tribu. Non mi è paruto di ſcriuere i nomi de i padri, per non ſuſpẽdere gli animi della cognitione delle coſe, & oſcurare la narratione. Ma furono ſette cantori 250. cantatrici 470. cameli, e la moltitudine, che andaua da dodici anni in ſu in Gieruſalemme, della tribu di Giuda e di Beniamin quattro fiate mille migliaia. I leuiti quattro milla e ſettãtre. Le dõne, & i fanciulli meſcolati quattro millia ſettecento e quarantadoi. Erano oltre queſti Leuiti cento e uintiotto cantori, portinari 110. ſerui del tempio 392. & altri 662. che ſi chiamauano Iſraeliti, ma non poterono a modo alcuno dimoſtrare la ſua generatione. Et alcuni furono cacciati dal ſacerdotio, che haueano pigliato moglie. Queſti medeſimamẽte nõ poterono manifeſtare la ſua generatione, ne furono trouati nel parentato del ſacerdotio de leuiti, i quai furono quaſi 525. Seguiua con grã copia de ſerui 7323. & 5525. buoi. Fu di queſta annouerata moltitudine prencipe Zorobabel figliuolo di Salatiel generato de i figli di Dauid della tribu di Giuda e Mardocheo, e Serebeo, creati dal popolo prencipi offeriuano, 100. mine d'oro e 5000. d'argento. Ma i ſacerdoti, & i leuiti gli Hebrei che erano ſtati in Babilonia ritornando coſi in Gieruſalemme ui habitarono l'altra moltitudine ſe n'andò alle ſue patrie.

Zoroba bel va p reedifi- care la città & il tẽpio.

Venuto il ſettimo meſe poi che erano uenuti in Babilonia. Gieſu prencipe di Babilonia e Zorobabel giudice raccolſero in Gieruſalemme tutti i popoli delle prouincie. Iquali edificarono l'altare oue era prima, & offerſero ſopra di quello le boſtie legitime ſecondo la legge di Moiſe. Facendo loro queſto le genti uicine lo haueano a male egli portauano odio. Celebrando a quel tempo i giorni de i tabernacoli come hauea ordinato Moiſe legiſlatore, e le

oblationi,

oblationi, che chiamano cudelechiſmi, le hoſtie de i ſabbati, e di tutti i dì ſanti dal primo dì del meſe ſettimo. Cominciarono ancho ad edificare il tempio dando molti denari a tagliatori di pietre, & a gli edificatori, miniſtrandogli li nodrimenti. Pareua a Sidonij leggier coſa tagliar i cedri del Libano e ligandoli in rati, lo conduceuano al porto di Ioppe, perche haueua prima cõmandato coſi Ciro, & hora per commiſſione di Dario, ſi facea, furono condotti i cedri l'anno ſecondo dal uenire di Giudei in Gieruſalemme, il 2. meſe, quando edificaua il tempio inſtantemente, poi che furono rouinati i fondamenti dal primo dì del ſeguente meſe dell'anno ſecondo. Prepoſero alle opere i Leuiti che erano d'anni 20. & Gieſu cõ i figliuoli, & i fratelli, & Abdoello fratello di Giuda, & Aminadab e ſuoi figliuoli. Coſi attendendoſi ſollecitamẽte fù compiuta l'opra aſſai prima di quanto ſi ſperaua. Compito il tempio, i ſacerdoti con le trombe e ueſtiti in ſolenne habito, & i Leuiti con i figliuoli d'Aſa fleuandoſi laudauano Dio con le laudi che prima haueua moſtrato Dauid. Et arricordandoſi i ſacerdoti, i leuiti, & i piu antichi dell'antico tempio magnificamente edificato e uedẽdo il nuouo per la pouertà non coſi pompoſo, giudicarono quanto fuſſero caduti dalla paſſata felicità, per ilche afflitti non ſi potero tenire di lagrimare e lamentarſi. Ma il popolo era della preſente fabrica contento e ne ſtaua lieto, non ſi arricordando del primo tempio, la onde non poteuano fare comparatione alcuna. Ma il lamento de' ſacerdoti e di piu antichi, a i quali pareua queſta fabrica minore, era uinto dal ſuono delle trombe e dall'allegrezza del popolo. Vdendo Samariti, il ſtrepito delle trõbe odiauano la tribu di Giuda e Beniamin, concorreano per ſapere di quel ſuono la cauſa, e uedendo che i cattiui Giudei tornati di Babilonia, haueuano rifatto il tẽpio, chieſero da Zorobabel prencipe delle tribu che fuſſero contenti, che loro inſieme rinouaſsero il tempio, affaticandoſi in cõmune, perche diceano elli nõ meno honoriamo Iddio di uoi e ſiamo deſioſi d'accreſcere la religione da quel tempo che Salmanaſar ci trapportò di Cuthia e di Media. Zorobabel e Gieſu ſommo ſacerdote, & i prencipi delle tribu d'Iſrael udito queſto riſpoſero, che non poteuano communicare con loro, perche ad eſſi era ſtata commeſſa l'edificatione del tempio di Ciro primieramente, & hora da Dario, ma che poteano adorare ſe uoleano, ilche ſolamente haueano con loro commune, e con tutti gli huomini, che uenendo adorano Iddio. Chutei chiamati Samariti, udito queſto ſi ſdegnarono, e perſuaſero a i popoli che andando da i ſuoi Satrapi faceſsero che fuſsero impediti da edificare il tempio, come ſi fece ſotto Ciro e Cãbiſe, e ritardaſsero i Giudei, che ſi affrettauano ad edificare. Nel medeſimo tẽpo andarono in Gierurſalemme Siſinio de Soria e di Fenicia perfetto, e Sarobarzane cõgli altri, e dimandarono a i Giudei magiſtrati, che gli haueа conceſso di redificare il tempio facendolo piu toſto un caſtello che tempio, e perche haueano edificato le mure e le porte con tal fortezza. Ma Zorobabel e Gieſu prencipe de i ſacerdoti diſsero che erano ſerui dell'altiſsimo

Iddio

Iddio, & che questo tẽpio fu già edificato a Dio da felicissimo Re, ilquale hauea con uirtù superato tutti i mortali, & era durato gran tempo, ma hauendo peccato i loro padri contra Dio Nabuchodonor Re di Chaldea, e di Babilonia uincendo con la sua potenza, abbatè la città e saccheggiato il tempio, l'arse, e condusse il popolo prigione in Babilonia. Ma Ciro, che regnò dopò lui scrisse che si edificaße il tẽpio, e diede a Zorobabel, & Mithridate thesoriere tutti i uasi & ornamenti che Nubucodonosor hauea portati uia, commandando che li portassero in Gierusalemme, e li riponessero nel rinouato tẽpio. Et hauea commesso che si edificasse in fretta, per ilche volle che Sebassaro ascendeße in Gierusalemme, e sopraßesse all'opera, che si douea fare. Ilquale hauute di Ciro le lettere, uenendo fece studiosamente i fondamenti, e da quel tẽpo in quà ha fabricato tanto, ma per la perfidia de' maligni rimase imperfetto. Se ui piace adunque scriuete a Dario, che egli riuegga le memorie. de gli Imperatori, e trouarete che non haremo detto menzogna. Dicendo questo Zorobabel, & il prencipe de sacerdoti Sisinio e chi erano colui giudicarono che si uietasse l'edificatione del tempio, fino che n'auisassero Dario, & cosi gli scrißero incontanente di questo. All'hora i Giudei smariti, che non mutasse il Re openione da quello che hauea commandato cerca l'edificatione del tẽpio, furono confortati a sperar bene da dui profeti Ageo e Zacharia, che erano in quel tempo appo loro, iquali dicea che non era da alcuno sinistro auenimento da Persiani, hauendo predetto Iddio che'l tempio cominciato si douea rinouare. Iquali credendo alla parola de i profeti, attendeano alla fabrica del tempio non intramettendo giorno alcuno. Ma scriuendo Samariti a Dario, & accusando con l'epistola i Giudei che fortificassero la città, fabricando il tempio piu tosto simile ad un castello che a tempio, e dicẽdo che non giouaua questo che si facea al suo imperio, e mostrando l'epistole con lequai Cambise hauea uietato la fabrica del tempio, conoscendo lui la sua repu. non esser sicura, rifacẽdosi Gierusalemme. Il Re lette le lettere di Sisinio, e di quei che erano con lui, commandò che si cercasse di questo nelle memorie regali: et fu trouato nella torre fabricata in Egabatani regione di Media un libro, nelquale leggesi. Ciro l'anno primo del suo imperio commandò che'l tempio, e lo altare si fabricasse in Gierusalẽme, la cui altezza fusse sei gomiti, la larghezza altretanto, di tre muri di pietra lauorata, et un parete di legno de i legnami del paese. Et dispose che si facesse la spesa del suo, e che si rendessero a Gie
Esdra.6. rosolimiti i uasi, che Nabucodonosor haueua portati in Babilonia, dandoli in gouerno a Sabassaro di Soria e di Fenicia prefetto, & a gli altri magistrati, ma che elli si partissero da quei luoghi lasciando che i Giudei serui di Dio, edificassero il tempio. Commandò etiandio che li aiutassero all'opera, e dessero de i tribu delle loro prouincie a i Giudei per i sacrificij tori, montoni, agnelli e capreti, simila, oglio, e uino, & altre cose che chiedessero i sacerdoti, acciochè pregassero Iddio per la salute del Re, e de Persiani. E commandò che

fusse

fuße crocifisso cadauno che contrafaceße a suoi precetti, e poste al fisco le loro sustantie, Pregò poi Iddio che s'alcuno uietasse la fabrica del tempio, colui fusse percosso, & egli rimanesse libero della sua iniquità. Dario trouando questo ne i commentari di Ciro, riscrisse a Sisinio, & a i suoi compagni in tal forma: Dario Re a Sisinio capitano di cauallieri, & Sarabazane, & a compagni suoi salute. Io ui ho mãdato la copia dell'epistola che ho trouato ne gli antichi scritti, e cõmando che si faccia quanto in quella si contiene, state sani. Sisinio e chi erano con lui consciendo la uolontà del Re, faceano di poi ciò che facea mestieri, & instauano nelle sacre opere, aiutando i padri, & i magistrati de gli Hebrei, & andaua innanti la fabrica del tempio, predicando Ageo, e Zacharia secondo la diuina commissione, & con uolontà di Ciro e Dario Re fù edificato in anni 7. L'anno nono dell'imperio di Dario il dì 23. del mese 11. che chiamano li Hebrei Adar, e Macedoni Distro, i sacerdoti, et i leuiti e l'altra moltitudine d'Israeliti offersero dopo la cattiuità per rinouar gli antichi beni, e dedicare il tempio queste hostie cento tori, ducento montoni, quattrocento agnelli, e dodici capretti per le dodeci tribu d'Israel cadauna per i suoi peccati. Ordinarono i sacerdoti, & i leuiti, i portinari a cadauna porta, perche haueano edificato i Giudei i portichi del tempio d'attorno il santuario interiore, uenendo poi la solẽnità de gli azimi il primo mese, che Macedoni chiamano Xantico, e noi Nisan, tutto'l popolo concorse da i campi in la città, e purificati celebrarono i giorni festiui con le mogli e figliuoli, secondo la paterna legge. Immolarono etiandio il sacrificio detto la pascha, e per sette dì non si temperarono da tutte le delitie, offerendo poi l'holocausto, sacrificauano, rẽdendo a Dio gratia che gli haueua di nuouo restituito alla terra paterna, & alle leggi, & hauea fatto uer loro benigno il Re Persiano, con lequai cose ammoniti, largamẽte sacrificauano. Habitauano in Gierusalemme, & erano gouernati da nobili, & i sacerdoti attendeano a l'ufficio loro, sino che regnarono gli Asmonai. Perche innanzi la cattiuità, & il trasferimento da Saul e Dauid, che furono de Giudei i primi Re, haueuano altra forma di rep. per 532. anni, mesi sei, e giorni dieci, innanti a questi Re i prencipi li reggeano, che erano chiamati giudici e monarchi, & usarono questa repu. piu de anni 500. dopò la morte di Moise e Giesu capitani. Auennero queste cose a i tempi di Ciro e Dario a i Giudei ritornati dalla cattiuità. Ma Samariti inuidiosi, ouero molesti, e leuati si contra di loro fecero piu cattiue opere contro giudei sidandosi, delle ricchezze, e che erano a Persiani parẽti, perche da loro erano deriuati. Non uoleano elli dare quello per i sacrificij che hauea commandato il Re, che pagassero da i tributi, & operauano instantemente che hàuessero in questo fauoreuoli i prepositi alle opere, & piu altre cose ordiano pur che potessero nuocere per se o per altri a gli Hebrei. Determinarono adunque i Gierosolimiti di mandare a Dario legati, & accusare a i Samariti. Fù adunque mandato Zorobabel e quattro de i piu antichi. Hauendo il Re inteso da i legati le

Qual fù la repu. Hebrea prima dopò la cattiuità.

Samariti sono accusati a Dario.

colpe

colpe e le cauſe che diceano contro Samariti, gli diede un epiſtola che portaſſero a i profetti de caualieri, & alla corte de Samariti, che era di tal tenore: Re Dario a Tangana e Sambala proferti de cauallieri, & a Sedeaco e Velueno Samariti, & a gli altri cõſerui loro in Samaria; Zorobabel et Iãnia e Mardocheo legati de Giudei ui accuſano come moleſti, che impedite la fabrica del tẽpio, e che nõ uolete dare la ſpeſa per le hoſtie, come ui habbiamo cõmandato. Voglio adunque che leggendo queſt'epiſtola, diate a coſtoro de i regali theſori e tributi di Samaria tutte le coſe, che a ſacrificare ſono biſogneuoli, come ui commanderãno i ſacerdoti, acciò non intermettano di ſacrificare ogni dì, & offeriſcano per me e per i Perſiani ſacrificio a Dio. Queſto conteneaſi nell'Epiſtola.

Di quei che tornarono in Gieruſalemme ſotto Eſdra e Neemia delle mogli repudiate, e del muro edificato per opera di Neemia. Cap. V.

2. Eſd. 7. MOrto Dario, Xerſe ſuo figliolo pigliando il regno apparue herede della paterna uolontà di honorare & adorare Iddio. Perche facea ogni coſa alla religione pertinente, e ſeguendo il padre trattaua liberamente gli Hebrei. Era a quel tempo prencipe di ſacerdoti Gioachim figliolo di Gieſu. Et era in Babilonia un'huomo giuſto, e molto commendato appo la moltitudine, primo ſacerdote del popolo chiamato Eſdra, ilquale hauendo piena iſperienza della legge di Moiſe, diuenne amico a Xerſe Re. Et deliberando di andare in Gieruſalemme e cõdure ſeco alcuni Giudei di Babilonia, chieſe dal Re lettere a i Satrapi di Soria, che gli ſignificaſſero chi egli era. Et il Re ſcriſſe a i Satrapi in queſta forma Xerſe Re de i Re ad Eſdra ſacerdote elettore della legge ſalute. Penſandomi che ſi conuenga alla mia clemenza, commando che i Giudei, ſacerdoti ò leuiti del mio regno uadano in Gieruſalẽme ſe coſi uogliono, come a me & a i miei ſette conſiglieri à paruto, acciò che viſitino la Giudea, e portino ſecodo la diuina legge doni a Dio, iquali io e gli amici miei habbiamo con uoto promeſſi oro, & argento, e quanto ſi trouerà in Babilonia, a Dio ſacro, e portiſi il tutto in Gieruſalemme per offerire a Dio i ſacrificij: e ciò che uorrai fabricare d'oro, e d'argento ſiati cõceſſo di farlo con i tuoi fratelli. Diſponi etiandio de i uaſi che ſono dati, e ciò che ti uerrà in mẽte che ſia da fare, habbiamo commandato che ſi faccia de i regali theſori. Ho ſcritto etiandio a i Theſorieri di Soria é di Fenicia, che uſino diligenza cerca le coſe, che da Eſdra ſacerdote elettore della legge ſaranno commãdate. Adunque acciò che non ſi ſdegni Iddio meco ne con i miei deſcendenti cõmandò che al tutto ſi diano cento moggia di formento ſecondo la legge: Et uoglio nõ fate pagare tributo a ſacerdoti, leuiti, cantori portinari, & a ſagri ſerui, e ſcribi ne gli aggrauate in modo alcuno. Ma tu Eſdra ordina ſecondo la ſapienza di Dio i cenſori, che a la Soria & la Fenicia manifeſtino la tua legge a chi non hanni cognitione, & l'inſegnino a gli ignoranti. E s'alcuno delle tue gente contrafarà alla legge del Dio ſuo, o dell'Imperatore, ſia punito nõ come ignorãte, ma come

Epiſtola di Xerſe per i Giudei.

Ayuntamiento de Madrid

mo colui che animosamente contrauiene, & però simili sprezzatori siano cõ morte o danari condannati, sta sano. All'hora Esdra hauuta quella epistola, diuenne lieto, & adorò Iddio, confessandolo autore delle regal beniuolenza. Et però tutti diceano che si a lui si rendessero gratie. Leggendò poi l'Epistola a i Giudei, che erano in Babilonia, la sigillò, e mandò la copia di quella a gli Israeliti che habitauano in Media. Questi conoscendo la pietà del Re verso Iddio, & il fauore che hauea Esdra con lui, tutti lo amarono. Et molti portando le loro ricchezze uennero in Babilonia, desiando di andare in Gierusalemme. Ma tutto'l popolo d'Israel rimase in quella prouincia, & però solamente due tribu habitano in Asia, & in Europa soggette a Romani. Et le dieci tribu stanno oltre l'Eufrate, la cui moltitudine inestimabile a pena si può comprendere. Vennero ancho da Esdra molti sacendoti e leuiti, portinari, cantori, e sacri serui, ilquale raccogliendoli della cattiuità, stando tre dì oltre l'Eufrate, gli impose che digiunasero, rendendo a Dio i uoti, acciò non patissero per uia alcuna aduersità da nemici, o d'altra difficultà. Perche Esdra hauendo detto al Re, che Dio li accompagnerebbe, non chiese egli cauallieri in compãgnia: & compiuti i uoti leuandosi dall'Eufrate il duodecimo dì del primo mese l'anno settimo dell'imperio di Xerse, vennero in Gierusalemme il quinto mese del medesimo anno. Et Esdra incontanẽte restituì a i thesorieri del parentato sacerdotale i danari seicẽto talẽti, d'argẽto, cinquanta uasi d'argento di cẽto talenti, e vasi d'oro di uinti talenti, e uasi di metallo migliori che d'oro, che pesauano dodeci talenti: Queste cose hauea donato il Re & i suoi consiglieri a gli Israeliti, che habitauano in Babilonia.

Due tribu solamente uanno in Gierusalemme.

Cosi Esdra assignato il tutto a sacerdoti, offerse in holocausto legitime hostie, tredeci tori: e per la commune salute del popolo nonanta montoni, settanta dui agnelli, e per i peccati dodeci capreti. Appresentò poi le regal letetre a i dispensatori e profetti della Soria inferiore e di Fenicia, iquai erano astretti ad ubidirli, & honoraua il popolo, affaticandosi con loro in ogni buona opera, laquale si fece come hauea determinato Esdra, pche Iddio gli daua fauore, per la sua giustitia e benignità. Indi a poco tempo alcuni andarono a lui accusando alcuni sacerdoti e leuiti, che baueano contrafatto alle leggi paterne, pigliando straniere mogli e confondendo il parentato sacerdotale. E chiedeano che soccorresse alle leggi, acciò che la commune calamità con caggia sopra di tutti. Esdra udito questo incontanente si stracciò la ueste, e facendo ingiuria al capo et alla barba per malinconia gittossi in terra, pche haueuano i prencipali commesso tal sceleraggine, pensandosi che se commandasse, che le mogli e figliuoli stranieri fussero lasciati, niuno li ubbidirebbe; & però si giacea in terra. Concorreano a lui tutti i migliori del popolo, e participauano cõ lui nella malinconia sopra le cose auenute. All'hora Esdra leuatosi da terra, e leuate le mani al cielo, dicea, Vergognomi accettare perdono a Dio per il peccato del popolo, ilquale se ha scordato le iniquità de i padri nostri. Ma prega

1. Esd. 9. 10.

na

na Iddio, ilquale hauea cõſeruato alcuno ſeme e reliquie di quella calomità e cattiuità, e le hauea reſtituite a Gieruſalẽme nella propria terra, ilquale hauea preparato i Re di Perſia a farli miſericordia, che con la ſolita benignità li concedeſſe pdono, & che egli hauea commeſſi peccati degni di morte, & appertenieſi alla ſua bontà liberare queſti da tormenti. Fatta queſt'oratione, egli ſi tacque, e piangendo tutti quei che cõ le mogli e figliuoli erano concorſi, uno chiamato Achanomio nobile Gieroſolimitano, andando a lui dicea, loro ueramẽte hauer peccato, giacẽdoſi cõ mogli ſtraniere, e gli pſuadea che faceſſe giurare a tutti che cacciarebbono le mogli e figlioli e puniſſe quei che ſprezzaſſero di ubidire; Eſdra adũque perſuaſo da coſtui, fece giurare i prencipi de le tribu, de ſacerdoti, de leuiti, e de gli Iſraeliti, che ſenza dubbio cacciarebbono da ſe le mogli figlioli ſecondo'l conſiglio d'Achanomio. Hauẽdo giurato tutti, uſcì del tẽpio, et entrato nella caſa di Giouãni figliolo d'Eliaſib ſtette ql dì ſenza mãgiare per malinconia. Fatta poi la pdicatione, cõmãdò che tutti i uenuti della cattiuità ſi racoglieſſero in Gieruſalẽme, che fuſſero alienati dal popolo, e cõfiſcati i beni di quei, che tra due o tre dì nõ vi ſi trouaſſero, ſecõdo
3.Eſd.9. la determinatione de i padri. Si raccolſero adunque tra il terzo dì della tribu di Giuda e di Beniamin il uigeſimonono dì del nono meſe, chiamato da Hebrei Chiſleu, da Macedoni Appelleos. Et eſſendo ſentati nel luogo di ſopra del tẽpio, Eſdra leuandoſi preſenti i padri per zelo ſommamente afflitti; incolpaua quei, che contra le leggi haueano pigliato ſtraniere mogli; e dicea che farebbono a Dio coſa grata & a ſe utile caciando le mogli. Et gridando tutti che le farebbono, ma che era grande la moltitudine, & il uerno, & non era queſta opera di un dì, la onde facea biſogno, che i prencipi e gli altri che non haueano ſtraniere mogli concedeſſero alquanto di tempo, e i vecchi viſitaſſero la moltitudine che habitaua con mogli ſtraniere. Hauendo coſi determinato, cominciarono dal primo dì del meſe decimo a cercare quei, che haueano ſtraniere mogli ſin'l primo del ſecõdo meſe, trouarono molti nipoti di Gieſu prencipe de i ſacerdoti e de ſuoi fratelli, e de leuiti e de gli Iſraeliti, iquai poſtponendo l'amore delle moglie e figliuoli alla legge, incontanente li ripudiarono. Fatto queſto, offerſero a Dio le hoſtie a placarlo, hauendo immolato li capretti. Non mi è paruto, narrare di quelli il nome. Purgò adunque Eſdra il peccato delle nozze in tal guiſa, acciò non andaſſe innanti tal coſtume. Celebrãdo poi la ſcenofegia il 7. meſe, & congregato quaſi tutto l popolo, aſcendendo alla parte di ſopra del tempio; alla porta Orientale, pregauano Eſdra che leggeſſe loro la legge di moiſe. Ilquale ſtando nel mezzo del popolo, leſſe dall'apparir del Sole ſin'a mezo dì. Et udendo la giuſtitia della legge, imparauano al preſente e per l auenire, e gemeano de'paſſati errori piangendo, & s'arricordarono, che ſe haueſſero oſſeruato le leggi, niuno de i ſopradetti mali harebbono patito. Ma Eſdra uedendoli coſi àfflitti, commandò che ritornaſſero alle caſe loro, e non piangeſſero per i giorni ſolenni, ne i quali non era lecito affligerſi

gersi, & gli confortaua piu tosto che si uolgessero a i conuiti, e fare le cose grate e conuenenuoli alla presente solennità, ma che pentendosi, & hauendo dolore de i passati peccati, si guardassero per l auenire. Poi che Esdra li hebbe confortati, cominciarono a rallegrarsi. Cosi hauendo fatto questo 8. dì ne i loro tabernacoli, andarono alle loro stanze, lodando Iddio per esser mondati da tutti i peccati, e rendeano gratie ad Esdra. Ilquale dopò la gloria hauuta presso a Dio, morì di uenerabil uecchiezza, e fu con molta pompa sepelito in Gierusalẽme. Poco dopò morto Giuachim sommo sacerdote, Eliasib suo figliuolo succesße nel principato. Ma uno de i cattiui giudei pincerna di Xerse Re, chiamato Neemia facendosi incontro ad alcuni forastieri innãzi a Susa Metropoli di Persia, che di longo uiaggio entrauano nella città, & udendoli parlare in Hebreo, dimandaua onde ueniano. Rispondendo loro, che ueniano di Giudea, da nuouo chiedea, in che stato fusse la moltitudine Hebrea e la città di Gierusalemme. Et rispondendo loro che la città staua male, che abbattute le mura, le genti circonstanti noceano in piu modi a gli Hebrei, e che ogni dì correano guastando la prouincia, e che di notte faceano molti mali, facendo assai prigioni della prouincia e di Gierusalemme; e che ogni dì si trouauano le uie piene de corpi morti. All'hora Neemia pianse per la calamità de i suoi, e leuandosi alquanto al cielo, disse. O Dio perche non risguardi tu alle miserie, che patisce la nostra generatione? Cosi siamo fatti rapina e spoglie di tutti. Tardando lui nella porta piangendo di questo alcuno lo auisò che'l Re sedea già a tauola, per il che cosi non leuato a ministrare al Re il bere se n'andò in fretta. Il Re hauendo cenato, e trouandosi lieto uide il giouane afflitto, e chiese perche fusse malinconico. All'hora egli hauendo pregato Iddio, che gli facesse alcuna gratia che dimandaua, disse, come posso o Re non apparerti tale, e dolermi nell'animo, hauendo inteso che sono gittate a terra le mura, & abbatute le porte di Gierusalemme mia patria, oue sono le memorie, & i sepolcri de i miei maggiori? Ma concedimi che io uada a restituire le mura e rifare la parte del tempio, che cadea. All'hora il Re acconsentì e promise di concederli ciò che gli chiedesse, e che scriuerebbe a i Satrapi che l'honorassero, dandoli ciò che gli facea mistieri, e disse, caccia da te ogni malinconia, e seruimi per l'auenire lictamente. Adunque Neemia adorando Iddio, e rendendo gratie al Re fece allegro viso hauuta simile promessa. Il dì vegnente chiamandolo diede un'epistola, che portasse ad Addeo preposto a la Soria, a Fenicia, & a Samaria, nellaquale commandaua che fusse honorato il giouane, e datagli la spesa per la fabrica. Venendo adunque in Babilonia, e conducendo seco molti del suo popolo, peruenne in Gierusalemme l'anno uenticinque del regno di Xerse, e diede l'epistola ad Addeo, & a gli altri capitani de caualieri, e congregando tutto'l popolo in Gierusalemme, stando nel mezo parlò in tal guisa. Sapete o giudei Iddio esserci manifesto per la memoria de i nostri padri Abraam, Isaac

Ayuntamiento de Madrid

2.Esd.23 *Isaac e Giacob, & che per la loro giustitia tiene prouidenza di noi. La onde egli ha udito me, ch'io hauesse dal Re potestà di rifare i uostri muri, e compire il rimanente del tempio. Ma voglio che sappiate le genti uicine esserui nimiche, lequai sapendo che noi magnificamente rifacciamo le mura, ci resisteranno studiandosi a piu modi per impedirci. Primieramente adunque debbiamo fidarsi in Dio, ilquale può alle inimicitie loro resistere, ne però lasciare dì ne notte di fabricare, mentre che'l tempo è opportuno. Detto questo commandò a magistrati che si misurasse il muro diuidendo l'opera di quello tra'l popolo delle terre e delle città, secondo il potere di cadauno, & promise che egli co i suoi serui aiutarebbe a fabricare. Et partito il popolo, incontanente i giudei cominciarono a fabricare. Et furono chiamati giudei, da quel tẽpo che tornarono di Babilonia, dalla tribu di giuda, che prima vi uenne, la onde essi e la prouincia hanno ottenuto questo nome. Ma gli Ammoniti Moabiti e Samariti, e tutti quei che habitauano la Soria inferiore, uedẽdo che si edificauano le mura in fretta l'haueano a male, e pẽsauano di apparecchiarli insidie, per impedire il loro disio, & uccideano molti giudei, cercando ancho di stracciare Neemia hauendo condotto alquanti forastieri, che l'uccidessero. Et però li mandauano spargendo questa fama, mettẽdo a giudei terrore e turbamento, quasi che molte genti apparecchiate si mouessero contro di loro, cõ le quai cose turbate, quasi haueano lasciata di fabricare. Ma Neemia non commosso da tali cose, non cessaua dall'opera, ma circõdato da molti armati per guardia, del suo corpo, non era ferito, e per desiderio dell'opera nõ sentiua l'afflittione. Cosi ueramente attẽdea alla fabrica, e prouedea alla sua salute, non per timore di morte, ma conoscendo che morto lui sarebbono impediti dalla fabrica i suoi cittadini. Et cosi ordinò che si redificassero armati. Haueano adunque i muratori & chi portauano le uiuande, delle spade, e commandò che fussero posti innanzi a loro i scudi. Pose i trombeti lontani piedi cinquecento, commettendo che se uenisse il nimico, n'auissassero il popolo, acciò che stesse armato, e non fosse colto all'improuiso & oppresso. Egli andando di notte attorno la città non si stancaua per le opere ò per sonno ò cibo, ilquale pigliaua non per diletto, ma spinto dalla necessità e sostenne egli tante fatiche & affanni per anni dodeci e mesi quattro nel qual tempo furono compiute le mure di Gierusalẽme. Neemia e l'altra moltitudine sacrificarono a Dio per l'edificatione di quello, e celebrarono i cõuitti per otto dì. Le genti che habitauano in Soria uedendo le mura esser compiute grieuemente se n'affliggeano. Ma Neemia uedendo che pochi habitauano nella città, pregò i sacerdoti, & i leuiti che lasciate le terre uenissero nella città ad habitare, & edificò a sue spese stanze. Commandò etiandio che il popolo, ilquale lauoraua il terreno, offerisse in Gierusalemme le decime, acciò che hauendo i sacerdoti, & i leuiti le spese, non lasciassero di seruire continuamente al diuino culto. Cosi questi uolontieri ubidiano a Neemia e fu empiuta la città d'habitatori. Hauen-*

Fatica e studio di Neemia

Neemia timore.

do

do poi fatto piu degne cose magnificamẽte, essendo uecchio morì, huomo benigno per natura, giusto e liberale uerso il suo popolo, quale lasciò per sua eterna memoria le mura di Gierusalemme redificate. Et auenne questo nell'imperio di Xerse.

Historia di Hester. *Cap.* *VI.*

MOrto Xerse, Ciro detto da Greci Artaxerse, hebbe l'imperio. Ilquale regnando in Persia fu tutta la gẽte Giudea in pericolo d'andar in roina. La causa di questo poco appresso dimostraremo, hora è meglio narrare del Re, come egli prese moglie Giudea, di regal progenie, laquale dicono che conseruò il nostro popolo. Perche hauendo Artaxerse pigliato l'imperio, & ordinato da l'India fino in Etiopia 117. Satrapi l'anno terzo del suo imperio fece regali cõuiti a suoi amici & alle genti a Persiani soggette, hauendo fatto apparecchio p 180. dì, p far manifeste le sue ricchezze. Fece parimẽte un cõuito a i popoli, et a i loro legati in Susa per sette dì, & era l'apparecchio tale. Hauea fitto un tabernacolo con colonne d'oro e d'argento, coprendolo con i ueli porporini i quali copriuano molte migliaia d huomini. Ministrauano cõ uasi d'oro e di gemme, apparecchiate per diletto e per un spettacolo, e commandò a i ministri che offerissero il uino, ma nõ sforzasse niuno a bere, come in Persia si costuma, anzi che lasciassero mangiare cadauno, come piu li piacesse. Et mãdò p tutta la prouincia facẽdo intẽdere a tutti che lasciassero di lauorare e per molti dì uiuessero lietamente per il suo imperio. Parimente la Reina fece di donne un conuito. Et al Re uolendola mostrare nel conuito, gli commãdò che uenisse, acciò si uedesse la sua bellezza innãzi ad ogn'altra ragguardeuole, laquale per la guardia del Re che uietaua che le mogli altrui fussero uedute da stranieri, non andò al Re. Et hauendo mandato piu fiate per ella Eunuchi non u'andò. La onde il Re sdegnato sciolse il conuito, e chiamando sette Persiani, appo i quali erano i precetti delle leggi accusaua la moglie che l'hauesse sprezzato, non hauẽdo uoluto uenire al cõuito, come che spesso l'hauesse fatta chiamare. Commandò adunque facessero contro di quella sentenza. All'hora uno di loro detto Noeco disse; cotale ingiuria non a lui solo, ma a tutti i Persiani esser fatta, i quali uenivano in pericolo della uita sendo dalle mogli sprezzati, pche niuna piu harrà uergogna hauendo l'essẽpio della Reina contro di te arrogãte, & però le confortaua che punisse grieuemẽte colei, che hauea cosi ingiuriato il Re, & facesse poi manifesto a tutti i popoli in che maniera hauea punito la Reina. Fu adunque conchiuso che la Reina Vasti fusse repudiata dando l honore di quella ad un'altra dõna. Ma egli amãdo molto la moglie non uolontieri si separaua da quella, pur non potendo contrauenire alle leggi, staua molto afflitto. Il che uedẽdo i suoi amici gli persuadeano che si scordasse della moglie, lasciando l'amore di quella, che non potea giouare, e cercasse per tutta la prouincia le piu belle uergini, delle quali eleggesse la piu bella per moglie, affermãdo che pigliata altra donna, uolterebbe a quella l'a-

Hester. 1.

Conuito d'Assuero.

Hester. 1.

more, che portaua alla prima. Il Re moßo da queßto conßiglio, commiße ad alcuni del ßuo palazzo che elegeßßero le piu belle uergini e le conduceßero, a lui eßßendone poi congregate molte, fù trouata in Babilonia una giouinetta priuata di padre e madre, che appo Mardocheo ßuo zio era nodrita, ilquale era ßtato della tribu di Beniamin, & la giouinetta chiamata Heßter vinceua tutte le principali Giudee per uaghezza, e con la gratioßa faccia porgeua piu diletto. Laquale data in gouerno ad un Eunuco, era con ogni copia nodrita, e bagnata con ogni maniera di aromati, & onguenti, & coßi erano tenuti per ßei meßi 400. vergini. Giudicandole poi degne di dormire co'l Re per l'ußata diligenza in quel tempo, ogni dì ne mandaua una a giacere co'l Re, ilquale giacciutoßi con quella la rimandaua a l'Eunuco. Ma uenendo lui a Heßter innamoroßßi di lei, e la preße per moglie l'anno 12. del ßuo imperio, nel meße chiamato Adar. Et mandò meßßi detti Angari a tutti i popoli, commettendo che ßi celebraße la ßolennità per le ßue nozze. Et egli per un meße tenne corte bandita a tutti i prencipali Perßiani. Et hauendola introdotta, la coronò. Et Heßter habitò con lui, non gli manifeßtando tuttauia di che natione foße. Paßsò anche il ßuo zio di Babilonia in Sußa di Perßia, & habitò iui, ßtando ogni dì nel palagio, e dimandando come ßtaua la fanciulla, laquale amaua come figliuola. Et hauendo il Re poßto la legge che non entraße a lui alcuno de i famigliari non chiamato, quando egli ßedea nel ßeggio. Sedea il Re adunque tenendo una uerga d'oro, laquale uolendo liberare da morte alcuno di quei che non chiamati entrauano, porgea contro di lui, e hauendolo toccato il liberaua dal pericolo di morire. Ma di queßto habbiamo parlato aßßai. Paßßato alquanto tempo tenendo al Re inßidie Bagatheo e Theodeßto eunuchi di Vaßti, vn ßeruo Hebreo fece il tradimento manifeßto a Mardocheo zio della Regina Heßter, ilquale fece per lui manifeßto al Re i traditori. Il Re turbato e conoßcendo la uerità crocifißse gli eunuchi, ma nõ diede coßa alcuna a Mardocheo, quãtunque fuße ßtato autore della ßua ßalute, tuttauia fece ßcriuere il nome ßuo nelle hißtorie annali, e commandò che come amico del Re habitaße nel palagio. A quel tẽpo adorauano i Perßiani Aman d'Amadatho figliuolo Amalechita, quãdo entraua il Re, perche coßi hauea comandato Xerße, ma non lo adorando Mardocheo, o per la ßua ßapienza e leggi paterne, Aman lo dimãdò di qual generatione fuße egli, & udendo ch'era Giudeo diße. Tutti i Perßiani liberi mi adorano, & coßtui che è ßeruo ßdegnaßi di far queßto. Et uolẽdo punire Mardocheo gli parue poco di mandarlo dal Re p tormẽtarlo, anzi determinò di ßtrugger ad un tratto tutta la ßua generatione. Perche eßsendo di progenie Amalechita portaua aßsai odio a Giudei, che haueano deßtrutto il ßuo popolo. Andato adũque al re accußaua i Giudei, cõ dire che era gẽte malagia, ßparßa p tutto'l mondo, laquale anche meßcolata con gl'altri non ßeruia al ßuo imperio, ne era di ßimile religione, nõ ußaua leggi ßimili, et cõtrauenia a coßtumi e profeßßione del ßuo popolo. Ma ße uuoi, diße egli, fare al tuo popolo

Heßt. 3.

gran

gran beneficio, commanda che sia al tutto diradicata, che non ne rimanga pur uno o per seruitù ò in cattiuità. Ma a fine che tu nõ senti dãno alcuno, io prometto di pagare i loro tributi del mio hauere 40000. danari, ouunque ti piacerà, & offerisco uolentieri questa pecunia, acciò che sia libero l'imperio da questi mali. Il Re udito questo da Aman gli donò la pecunia e gli huomini, che ne facesse il suo uolere. Aman ottenuto il suo desio, mandò i decreti come dal Re usciti in questa guisa. Il magno Re Artaxerse da India fino in Ethiopia a i prencipi e giudici di 127. prouincie al suo imperio soggette salute. Ha Hester.
uendo signoreggiato a piu genti, e soggiogato al mio imperio tutto'l mõdo, nõ ho uoluto usare a mia uoglia la gran potenza, ma gouernare con benignità i soggetti, acciò che uiuendo senza paura, godessero la pace di tutti i mortali desiderata. Et dimandando io da miei consiglieri come questo si potesse fare. Aman ilquale per sapienza o fedeltà precedea tutti, & era appo il Re secondo, mi fece manifesto esser per tutto'l mondo sparso il popolo, che non usa le nostre leggi, anzi hà costumi a tutte le genti cõtrari, sprezzando i regali precetti, e uiolando la concordia uniuersale con la sua difensione. Ilche hauendo inteso, e uedendo una gente ribella contro ogni generatione d'huomini usare peruerse leggi, contrafare a i nostri decreti, e turbare la pace de le prouincie a noi soggette. Habbiamo commandato che tutti quei, che Aman ilquale è preposto a tutte le prouincie, e secondo mio padre, harrà mostrato, siano da i loro nimici con le mogli e figliuoli uccisi, e niuno habbia di loro misericordia il dì 14. del mese Adar de l'anno presente, acciò che questi scelerati huomini scendendo in un dì a l'inferno rendano la pace al nostro imperio, ilquale hanno turbato. Venendo questo decreto per le città, e pronincie, tutti si apprestauano al dì determinato per uccidere i Giudei, e faceasi il medesimo in Susa. Il Re & Aman celebrauano conuiti, e tutta la città era turbata. Mardocheo udendo questo, si stracciò la ueste e uestito di sacco spargendosi di cenere andaua per la città, gridando che ueniua ucciso il popolo, ilquale non hauea peccato, e dicendo questo uenne al palagio, & iui fermossi, ma per l'habito che portaua, non potea entrarui. Fecero il medesimo i Giudei Hester.
per le città, a i quali era preposto simil decreto, piangendo le predette calamità. Et hauendo alcuno detto a la Reina, che Mardocheo staua innanti al palagio cosi miseramente uestito, ella udito questo si turbò, e uoleua riuestirlo, ma non consentendo Mardocheo di mutare habito, perche nõ hauea fine il male, per ilquale l'hauea preso, mandò a lui Acratheõ, eunucho, chiedẽdo che disgratia gli fusse auenuta, che a suoi preghi nõ mutaua habito. A l'hora Mardocheo fece la causa manifesta, narrãdo a l'eunuco le lettere mãdate cõtro i Giudei p tutte le prouincie, e la promessa de i danari, cõ laquale hauea Aman cõprato dal Re la roina de la sua gẽte, e mandò ad Hester la copia dq̃lle che erano proposte in Susa, pregãdola che sopplicasse di questo al Re, ne si sdegnasse pigliare habito uile, p ilquale dimostrasse al Re il pericolo del po- 4. Pianto di Mardocheo

polo Hebreo, perche Amã dopo il Re secondo accusando i Giudei lo ha cõtro quei acceso. La Reina udendo questo, rimandò a dire a Mardocheo che non era ella dal Re chiamata, che s'alcuno entraua nõ chiamato, era ucciso, oue nõ gli porgesse il Re la uerga uolẽdolo saluare, perche facendo'l Re q̃sto, colui che entraua nõ chiamato, non uenia ucciso, ma riceuea perdono. Mardocheo udendo questo le mandò a dire per l'eunuco, che douea ella prouedere nõ à la ꝓpria salute, ma a tutta la generatione, pche se sprezzerà ella hora il suo popolo, Iddio ad ogni modo gli porgerà aiuto, & che essa e la casa paterna sarebbe da quei che hauea sprezzati malmenata. Ma Hester fece p l'eunuco intẽdere a Mardocheo, che andando a Susa conuocasse i Giudei commettendo loro che digiunassero per sua commissione tre dì, il che farebbe ella anchora con le sue serue, promettendo di andare al Re contra la legge, e che non rifiutaua di morire, quando cosi fusse bisogno. Mardocheo fece secondo la commissione di Hester digiunare il popolo e pregare Iddio che non abbandonasse lei ne la sua gente che douea perire, ma si come per adietro spesso hauea prouisto e perdonati i peccati, cosi hora de la nontiata morte la liberasse. Quando che non era astretta a morire per alcun peccato, essendo al signore manifesta la causa del furore di Aman, perche non lo uolea adorare. Perche o signore, diceea egli, non gli ho dato quell'honore, che a te si conuiene, egli sdegnato ha machinato una tal rouina contra quei, che non contrauengono a le tue leggi.

Oratione di Mardocheo.

Oraua cõ le medesime parole il uolgo, chiedendo che Iddio prouedesse a la sua salute, liberando tutti gli Israeliti in ogni terra da la presente calamità, che haueano già innanti a gli occhi. Hester parimẽte uestita d habito mesto, e gittata a terra secondo la paterna legge pregaua Iddio, & asteneuasi da cibo e bere, e d'ogni delicatezze per tre dì chiedendo da Dio che l'aiutasse che sopplicando al Re, gli fusse giocondo il suo parlare e le sue bellezze grate, acciò che d'amendue queste cose sustentata ella fuggisse il pericolo, & prouedesse a la sua gente, e mouesse'l Re a sdegnarsi contra Amã. Cosi pregãdo Iddio 3. dì. Spogliossi l'habito di pianto & ornata come a Reina si cõuenia, andaua con due serue appoggiandosi ad una, e l altra sostene la longa coda de la uesta. Cosi con la faccia di rossore piena hauendo rinerente & honesta bellezza andaua al Re con timore. Venuta poi innanti alla faccia di quello, che sedea nel seggio, e uedendolo uestito d'habito uariamente ornato e con oro, e gioie lampeggiante, li parue piu terribile, & hauendola guardata il Re con turbato uiso, caddè incontanente per debolezza sopra le mani de le serue, che egli stauano da lato. Ma il Re, come io pẽso per uolere diuino mutò openione, e temendosi che la moglie per timore non patisse alcun male, leuossi dal seggio, e toltala nel seno la baciaua parlandole dolcemente che non si temesse di male alcuno per esser uenuta a lui non chiamata, perche era fatta questa legge per i soggetti, ma che ella regnante con lui hauea ogni libertà. Dicendo questo, e mettendole ne le mani il scettro stesse la uerga sopra la sua coppa p la legge, liberandola

Hester 3. & 15. dì.

Hester digiuna tre dì.

Hester entra a sopplicare al re.

berandola dal pericolo della morte. Et ella reſpirando, diſſe; O ſignor mio io non poſſo manifeſtare ciò che mi è auuenuto in un tratto, perche uedẽdoti grã diſſimo, bello è terribile, incontanente ſi partì il mio ſpirito e fui laſciata da l'anima mia. Coſi parlando lei a pena per debolezza: il re fu afflitto, & inui taua Heſter che ſteße a buona ſperanza promettẽdoli dare la metà del regno ſe lo chiedeſſe. Ma Heſter dimandò che ueniſſe egli con Aman ad un conuito, che gli hauea apparecchiato. Coſi il re hauendo conſentito, ui uenne, e beuẽdo lietamẽte comiſe ad Heſter che faceße la ſua dimãda, promettẽdo nõ le negare coſa alcuna, anchora che dimandaſſe parte del regno. Allhora promiſe ella di manifeſtare la ſua dimanda il ſeguẽte giorno, ſe'l re ueniſſe da nuouo cõ Aman al cõuito, ilquale promiſe di uenirui: & Aman uſcì lieto, che hauea meritato di mangiare ſolo co'l re appo Heſter, ilquale honore a niuno era ſtato cõceſſo. Ma uedẽdo nella ſala Mardocheo ſi ſdegnò oltremodo, non ſi uedendo da lui honorare. Et entrato nella ſua caſa, chiamò Zaraffa mogliere e gli amici, a' quali fece manifeſto non ſolamẽte l'honore c'hauea dal re, ma etiandio dalla Reina, e come era ſtato condotto dal re ſolo a lei, & era inuitato p il dì uegnẽte, ma che gli ſpiacea hauer ueduto Mardocheo Giudeo nel palagio. A cui riſpoſe Zaraffa moglie. Fa ſegar un legno 50. gomiti lõgo e chiedi al re dimane di crociſigere Mardocheo. Piacque ad Amã il cõſiglio, e fece appẽſtare a' ſuoi ſerui il legno, e cõſeruarlo p il ſupplicio di Mardocheo. Ma Iddio beffando dì Amã la maluagia ſperãza, e puedẽdo quel che era a uenire, e delettauaſi in quello Perche nõ laſciò dormire il re quella notte, ilquale non uolendo ſtare in otio, ma ſpẽdere quel tẽpo al gouerno del regno, cõmãdò che'l Scriba gli leggeſſe le memorie de ſuoi predeceſſori e de i proprij fatti. Et leggendo fù trouato, uno che per la ſua virtù hauea hauuto terreni, & era ſcritto il nome di quelli, & un'altro per la ſua fedeltà hauea hauuto un dono. Seguendo poi uenne a Bagatheo e Thedeſto eunuchi traditori, manifeſtati da Mardocheo: hauẽdo il Scriba ſolamẽte detto queſto, & paſſando ad un'altro atto, il Re lo intertenne dimandando ſe era ſcritto che haueße hauuto per queſto premio alcuno colui, riſpoſe il Scriba che nò. Allhora cõmandò il re che taceße, e dimandò a ſuoi miniſtri che hora fuſſe di notte. Et intẽdẽdo che era uicino il dì, commandò che introduceſſero quello de i ſuoi amici, che trouaſſe innanti al palagio, e ui fù trouato Aman, ilquale era uenuto per tempo contro'l ſolito, p chiedere di uccidere Mardocheo, dicẽdo i ſerui che Amã ſtaua alla porta, lo fece chiamare. Et eſſendo entrato gli diſſe, conoſcendoti fedele amico, ti dimãdo, conſiglio, come io debbia honorare uno a me cariſſimo ſecõdo la mia liberalità. Ma Amã credendo quel conſiglio che egli deſſe a lui douer giouare, credẽdo di eſſer ſolo dal Re amato, diede al re quel conſiglio, che gli parue ottimo, e diſſe; Se uuoi honorare quell'huomo che tu di a te caro con degna gloria, fa che egli ueſtito del tuo manto uada a cauallo con una collãna d'oro e che preceda uno de tuoi amici, gridando per tutta la città, che meriterà co-

Heſt. 6.

lui un tal beneficio,ilquale uorrà il re che sia cosi honorato. Adunque Amã pensandosi tal magnificenza douer uenire in lui,diede tal cõsiglio. Piacque al Re tale auiso,e disse: Tu hai cauallo stolla e collana, troua Mardocheo Giudeo e uestẽdolo di q̃ste,andarai innanti al suo cauallo, perche tu mi sei principale amico,& però manda ad effetto il consiglio, che utilmente persuadendo m'hai dato;e donisi à lui quel prezzo, che si conuiene a chi mi ha saluato la vita. Aman udito questo contro ogni suo sperare,confuso & afflitto,menando'l cauallo con la porpora e la collana, trouò Mardocheo innanti al palagio vestito di sacco,e commandò che si uestisse di porpora. A l'hora egli non sapẽdo la uerità,e pensandosi d'esser beffato disse; O pessimo di tutti, cosi ti pigli scherno de la nostra calamità? Sapendo poi di certo che'l re gli donaua tal honore per la salute datagli quando scoperse li eunuchi traditori si uestì de la porpora che solea portare il Re, e si pose la collana in collo e montato a cauallo andaua per tutta la città,precedendo Aman e dicendo,che goderà tali doni colui,che sarà amato dal re, e giudicato degno di honore. Cosi Mardocheo andato per tutta la città entrò al re. Et Aman partendosi confuso, manifestò a la moglie & a gli amici con lagrime quello che era auenuto, i quali giudicauano,che non si potea punire Mardocheo, credendo che Iddio gli fusse fauoreuole. Et mentre che cosi parlauano, uennero gli eunuchi di Hester,
Heste.7 che chiamauano Aman al conuito. Ma Sabuchadar uno de gli eunuchi uedẽdo la croce fitta ne la casa di Aman, laquale egli hauea apparecchiata per Mardocheo chiese da un seruo per cui era stata apprestata quella,& udendo che era fatta per il zio de la Reina, che Aman doueua dimandare dal re per punirlo,si tacque. Hauendo poi il re con Aman mangiato interrrogò la Reina,qual dono da lui chiedesse, promettendo di mandare ad effetto il suo disio. A l'hora la Reina pregaua il popolo suo co'l quale era destinata d'esser uccisa,& che però hauea determinato di parlarli; Perche non hauea a male che gli aggrauassi d'amara seruitù, quando che era questo un leggier male, ma supplicaua che tal calamità fusse leuata uia. Interrogando il re chi hauea fatto questo,accusaua manifestamente Aman, riprendendolo che come male uolo hauea ordinato tali insidie. Il re di questo turbato uscì del conuito, & andò nel giardino,ma Aman preuedendo già la sua fortuna, chiedea da Hester perdono, & gittandosi sopra'l letto di Hester Reina pregandola, sopra uenne il Re,e uedendo questo fu piu sdegnato,e disse.O pessimo anchora ti studij di far uiolenza a la moglie mia? A la qual uoce Aman spauẽtato nõ puote rispondere cosa alcuna. A l hora Sabuchadar eunuco cominciò ad accusare Amã,come hauea trouato nel suo cortile la croce apparecchiata per uccidere Mardocheo,come gli hauea narrato un seruo, quando era ito ad inuitarlo al conuito,e dicea la croce esser alta cinquanta gomiti. Il re udendo questo,lo giudicò degno di quella pena, che egli hauea a Mardocheo apparecchiata;& incontanẽte commandò che fusse crocifisso. Per il che merauigliomi del

diuino

diuino nome & considerando la sua sapienza e prouidenza, che non solo punì di Aman la maluagità, ma che uolgesse sopra di lui i tormenti, che hauea egli contro gli altri disposto, e fece che molti lo sapessero, acciò che sappia cadauno esser apparecchiati contro di lui quel laccio, che egli hauea teso contro un'altro. Così Aman usando male l'honore hauuto dal re, fu in tal modo crocifisso. Il Re donò poi a la Reina il suo hauere, e chiamato Mardocheo gli diede l'anello, che hauea dato ad Aman, perche gli hauea già manifestato Hester come era suo parente, donò adunque la Reina a Mardocheo le ricchezze di Aman, e supplicò al re che fusse liberata la gente Giudea dal pericolo della morte, manifestandoli ciò che hauea scritto per tutte le prouincie Aman figliuolo, di Adamatho, e dicea; che uccisa la sua gente non volea piu uiuere. A laquale promise il Re che non sarebbe uana la sua dimanda, ne si farebbe cosa al suo disio contraria. Et però le commise che scriuesse come le piacea de i Giudei per nome del re, e sigillando lettere co'l suo sigillo, le mandasse per il suo imperio, perche ogni uno leggendo le lettere co'l regale sigillo non ardirebbe di contrauenire, chiamando adunque i regali cancellieri, commandò che scriuessero a i magistrati di cento uintisete. prouincie per i Giudei in questa forma. Il magno re Artaxerse da l'India fino in Ethiopia a i rettori e magistrati di centouintisete prouincie soggette al mio imperio salute. Molti per l'honore hauuto dai prencipi sono di venuti arroganti, e non pure studiano di opprimere i soggetti, ma etiandio contra chi li ha honorati si leuano machinando tradimenti, ne si contentano di non rendere gratie, e uiolare le leggi de l'humanità uer loro usata, anzi pensano poter fuggire la sentenza di Dio, che uede il tutto, e uengono a tal furore, che studiano d'opprimere con menzogne quei, che osseruano con diligẽza gli ufficij a lor commessi e si portano in guisa, che sono degni di laude, & questo fanno ingannando le semplici orecchie de prencipi, che per la loro natura stimano gli altri. Et prouasi questo per le antiche historie, e per quello che auiene ogni dì che la regale diligenza è da triste psuasioni guasta. La onde è da prouedere a la pace di tutte le prouincie, ne crediate che uẽga da leggierezza, se per benignità de l'animo nostro commandiamo cose diuerse, anzi per la qualità e necessità de tẽpi ordiniamo quello, che ricerca l'utilità de la repub. Et acciò che ci intendiate apertamente Aman figliuolo d'Amadato p animo e natione Macedone, alieno della gente Persiana, macchiando la pietà nostra con la sua crudeltà è stato accettato da noi come forastiere, & hauendo da me sentito tale humanità, che era chiamato mio padre, & era adorato da tutti come secondo dopo'l Re, era leuato a tanta arroganza che si ingegna ua priuarmi di regno e di uita. Perche con nuoue e non piu udite machine ha studiato d'uccidere Mardocho, per la cui fedeltà e beneficio uiuiamo, & Hester mia moglie con tutta la sua gente, disponendo seco che uccisi questi tendesse insidie a la mia solitudine, trapportando il regno da Persiani a Macedo

Ayuntamiento de Madrid

ni. Ma noi non trouiamo colpeuoli i Giudei da quest huomo pessimo a morte dannati, anzi all'incontro ueggiamo che usano giuste leggi, e che sono figliuoli de l'altissimo, e sempre uiuente Iddio, per cui beneficio è stato dato il regno a i nostri padri, & a noi e sin'adhora la conserua. Però sappiate che le lettere da lui mãdate sono uane, per laqual maluagità egli che ha disposto tale sceleragine e tutta la sua progenie pende nelle croci innanzi alle porte di Susa. hauendo punito Iddio, non noi, come egli era degno. Questo editto che mandiamo sia bãdito per tutte le città, che sia lecito a Giudei usare le sue leggi, e porgetegli aiuto che uccidano chi s'erano per uccidere apparecchiati il giorno 13. del mese 12. chiamato Adar. Perche l'onnipotente Iddio ha mutato in allegrezza questo dì che egli minacciaua pianto, & afflittione. Celebrarete adunque tra gli altri dì solenni questo con ogni allegrezza, acciochè sia manifesto che chi fedeimente ubidiscano a Persiani, riceuono per la loro fedeltà degno guidardone, e chi muouono insidie al regno loro sono puniti. Et ogni città e prouincia, che non uorrà esser partecipe di questa solennità perisca con ferro e fuoco, e sia destrutta in guisa, che non solamente da huomini, ma etiandio dalle bestie sia abbãdonata per essempio del disprezzo e disubidiẽza. Andarono adunque i corrieri a portare le lettere e Mardocheo di stolla vestito & ornato di corona e collana d'oro uscì del palagio, & uedendolo i Giudei, che habitauano in Susa, cosi honorato dal Re giudicarono che fusse commune la felicità. Cosi proposti per le città e prouincie i regali decreti, de i Giudei, diuennero lieti: e molti popoli hebbero di loro spauento, uedendo loro dal pericolo esser riusciti alla libertà. Perche'l 13. del mese 12. detto da Giudei Adar, da Macedoni Distro, quei che portauano le regal lettere nontiarono, che doueano uccider i loro nemici quel dì, che essi erano in pericolo. All'hora preposti Satrapi tiranni, a Re e scribi honorauano sommamente i Giudei; perche si temeano di Mardocheo. Poi che fu letto l'editto del Re in tutte le puincie, uccisero i Giudei in Susa cinquecento de nemici. Et hauendo il Re manifestato ad Hester il numero de gli uccisi, e non sapendo ciò che era fatto nelle prouincie, dimandò se chiedea piu oltre. Laquale dimandò che commettesse a Giudei che facessero il medesimo il dì uegnente e che 10. suoi figliuoli fussero crocifissi. Questo anche concesse il Re, nõ uolẽdo in cosa alcuna resistergli. Cosi i iudei apparecchiati il 14. dì del mese Distro uccisero appresso trecento de nemici, non pigliando però cosa alcuna delle ricchezze loro. Furono uccisi da Giudei per le prouincie settantasei millia de i nimici nel tredeci dì del mese, ilquale festeggiarono solennemente. Parimente i Giudei raccolti in Susa il giorno quatordeci, & quindeci celebrarono conuiti. Et perciò fin'al dì d'hoggi celebrano i Giudei questi giorni, mandandosi scambieuolmente le parti de i cibi. Scrisse etiandio Mardocheo a tutti i Giudei all'imperio Persiano sottoposti che osseruassero questi giorni, celebrando sempre, & insegnando a i descendenti che gli celebrassero non si scordando che

in

Ayuntamiento de Madrid

in questi dì doueano per opera di Aman perire, & che era giusta cosa, che hauendo fuggito il pericolo, & punito i nemici, li honorassero rendendo gratie a Dio. Et però celebrano i Giudei questi dì chiamandoli conseruatori. Era Mardocheo appo'l Re grande e famoso, e reggendo il suo principato, conuersaua con la Reina. All hora i Giudei erano piu che gli altri liberi. Questo auuenne sotto l'imperio d'Artaxerse.

Ciò che segue di questo libro. II. non è nella Bibia.

Di Vagose Duca e Manasse che cercaua il sacerdotio. Cap. VII.

MOrto Eliasib prencipe de sacerdoti, Giuda suo figliuolo succesSe ilquale parimente morto, seguì Giouanni suo figliuolo in tale dignità. Vagose capitano de l'altro Artaxerse violò il tempio, e fece i Giudei tributarij ne prima lasciò offerire le hostie quotidiane che scosse per ogni anno tributo di cinquanta dramme. Et fu di questo cagione Giesu fratello di Giouanni, di cui Vagose era amico, & haueagli promesso il sommo põtificato. Per il che fidandosi Giesu, uenuto alle mani col fratello Giouanni nel tempio lo prouocò, e l'uccise, e commise Giouanni nel tempio tanta scelcragine contra il fratello, il che non mai piu auenne ne appo Greci, ne appo Hebrei. La onde non lasciò tal peccato Iddio senza castigo, anzi per tal causa spinse il popolo a seruitù e lasciò uiolare il tempio a Persiani, dicendo Vagose: Hauete ardimento di fare homicidio nel tempio, io sono piu mondo, che l'ucciso nel tempio. E dicendo queste parole entrò nel tempio, cosi Vagose pigliata simile occasione li punì anni sette per la morte di Giesu. Morendo poi Giouanni, succesSe nel principato de sacerdoti Iado figliuolo, che hauea parimente un fratello chiamato Manasse a cui Sanabalath mandato da Dario Satrapa in Samaria, per gen eratione Cutheo, da i quali popoli erano discesi i Samariti udendo Gierusalemme città esser famosa, & che i Re di quella haueano souente afflitto gli Assirij egli habitatori della Soria inferiore, diede per moglie Manasse Isachã sua figliuola, auisandosi quella douerli essere Ostaggio a conseruare la fedeltà de Giudei. A quel tẽpo Filippo Re di Macedonia fu da Pausania di Ceraste figliolo, da Oreste discesso, a tradimento ucciso: in Egi città. Et Alessandro suo figliolo pigliato l'imperio passato l'Ellespõto, e sconfisse i capitani di Dario cõbattendo con loro a Granico fiume. Cosi hauendo scorso Lidia, pigliato Ionia, e saccheggiato la Soria, peruenne alla Panfilia, come è detto altroue. Ma i padri Gierosolimitani haueano a male che'l fratello di Iado prencipe de sacerdoti haueSSe moglie straniera, e partecipaSSe nel sacerdotio. Giudicauano ueramente questo matrimonio esser un principato di occasione a chi uoleano contrafare a le leggi nel pigliare straniere mogli, come desiauano molti fare, per che credeano la paSSata cattiuità per tali non leciti matrimonij eSSer uenuta hauendo peccato molti, non pigliando mogli Israeliti. Commandauano adun-

Vn fratello uccide l'altro nel tempio per il sacerdotio.

Di Alessandro Magno

que

que che Manaſſe ripudiaße la moglie non entraße nel Santuario. Et il prencipe de ſacerdoti inſieme co'l popolo ſi ſdegnauano di queſto. La onde Manaſſe cacciato dall'altare dal fratello andò a Sanabalath ſuocero, dicendo che amaua egli Iſachã ſua figliuola, ma che'l ſomo ſacerdotio era nel popolo Giudeo per ilche non uolea per tal matrimonio eßer priuato del ſacerdotio. Coſi Sanabalath uolendo che gli teneſſe la figliuola gli promiſe di dare non pure il ſacerdotio, ma il principato del ſacerdotio e la Signoria di tutti i luoghi. Et dicea che gli edificarebbe un tempio ſimile a quello di Gieruſalemme ſopra Garizin monte piu alto che ogn'altro di Samaria, et che farebbe queſto di cõ ſentimento di Dario Re. Manaſſe con tante promeße ſolleuato, ſtette con Sanabalath, credendo d'hauer il ſommo ſacerdotio da Dario, perche già Sanabalath inuecchiaua. Hauendo molti ſacerdoti, & Iſraeliti cotali mogli, era Gieruſalemme di ſeditioni piena, e molti andauano a Manaße, a i quali Sanabalath porgea denari, aſſignandoli terreno da coltiuare le ſtanze, e coſi ad ogni uia fauoriua al genero.

Fatti de Aleßandro a Gieruſalemme per i Giudei.

Cap. VIII.

AQuel tempo Dario intendendo Aleſsandro eſſer paßato l'Elleſponto, e uinti i ſuoi capitani nel conflitto a Granico fiume eſser uenuto piu auanti, raccolto de cauallieri i pedoni un'eſsercito, deliberò opporſi a Macedoni prima che guaſtaſsero l'Aſia. Paſsando adunque Eufrate fiume, & il Tauro monte di Dilicia, iui aſpettaua il nimico, ſperãdo hauer la uittoria. All'hora Sanabalath lieto per la partita di Dario, dicea a Manaſse che all'hora gli attenderebbe la promeſsa, ritornando Dario con uittoria de nemici. Per non ſolo egli, ma tutti gli Aſiani credeano i Macedoni non douer fare la giornata con Perſiani che erano infinito numero. Ma ſucceſse contra ogni ſuo ſperare che'l Re fatto con Macedoni un conflitto fu rotto, & perdendo gran parte dell'eſsercito, laſciando captiua la madre, la moglie, & i figliuoli fuggendo ritornò in Perſia. Ma Aleſsãdro uenẽdo in Soria, preſe Damaſco, e ſoggiogata Sidone aſsediaua Tiro. Et ſcriſse al prencipe de ſacerdoti Giudei chiedẽdo aiuto, e dimandando che gli appreſtaſse uittouaglia per l'eſsercito quanta miniſtraua prima a Dario, confortandolo ad amicarſi con Macedoni, acciò per l'auenire non ſe ne pentiſse. Hauendo riſpoſto il prencipe de ſacerdoti a chi portarono le lettere, che era con Dario, aſtretto con giuramento di non guereggiare contra di lui, e che non potea uiuendo Dario contrauenire. Aleſsandro ſdegnato non uolle gia leuare da Tiro l'eſsercito, ma tuttauia minacciaua, che pigliata quella città, contra'l prencipe de ſacerdoti Giudei mouerebbe l'eſsercito, inſegnandoli a cui doueſsero eſser fedele. Et coſi piu inſtando l'aſsedio preſe tiro, e la rouinò, indi uenne a Gaza & aſsediauala con Bibimaſin ſuo capitano. Sanabalath parendogli tempo opportuno, uedendo Dario diſperato, eleggendo de ſuoi otto milia andò ad Aleſsandro, e trouollo che cominciaua

ad

ad aſſediar Tiro, alquale promiſe dare i luoghi a lui ſoggetti, eleggendo piu toſto d'hauer lui per Signore che Dario. Et comprendendo che benignamente era ſtato riceuuto, preſo ardire, parlò ad Aleſſandro, con dire, che haueua per genero Manaße fratello di Iado ſommo ſacerdote de Giudei, e molti altri di quella gente, iquali tutti uoleano edificare ſotto di lui un tempio ne gli aſſignati luoghi, & che queſto giouaua a lui anchora, che la potẽza de Giudei fuſſe in due parte diuiſa ne poteſſe eſſendo unita ribellare, o a qualche modo reſiſtere a i Re come prima era auenuto a gli Aſſirij. Coſi Sanabalath per cõ ſentimento d'Aleſſandro edificò ſtudioſamente vn tempio, e fece ſacerdote, Manaße e giudicando queſto a ſuoi figliuoli douer giouare. Ma conſumati ſette meſi nell'aſſedio di Tiro 2. a Gaza, morì Sanabalath, & Aleſſandro piglia ta Gaza andò in fretta a Gieruſalemme. Queſto vdendo Iado prencipe de ſacerdoti, ſpauentato inſieme con i ſuoi ſacerdoti ſtudiaua di farſi incontra a Macedoni in fretta, ſapèndo che'l Re per la paßata contumacia era ſdegnato. Commandò adunque al popolo che faceſſe oratione, & offeriſſe a Dio i ſacrificij, egli pregaua per il popolo, acciò fuße da i preſenti pericoli liberato. Et dormendo lui dopo'l ſacrificio gli commandò Iddio che ſtando a buona ſperanza ornaſſe la città con ghirlande, & aperte le porte, gli altri con veſte cãdida, & egli con i ſacerdoti ueſtito con le ſtolle legitime gli andaſſero incontra, non temẽdo d'alcuna auuerſità, perche Iddio gli prouederebbe. Iado poi che fu deſto, pieno d'allegrezza fece a tutti manifeſta la uiſione della notte, e commandando che coſi faceſſero come era auuiſato, aſpettaua che'l Re ueniſſe. Vdendo poi che era uicino alla città, gli andò con i cittadini incontra ſolennemente, e fermandoſi a Safin luogo che ſignifica in latino ſcoglio, di onde poteaſi uedere Gieruſalemme il tempio. Ma Fenici e Chaldei ſeguendo il Re, ſi credeua che egli uſaſſe contra la città quanto concedea un furore imperiale, facendo uillania al prencipe de ſacerdoti. Ma riuſcì il contrario, perche Aleßandro uedendo di lontano la moltitudine ueſtita di bianco, & i ſacerdoti con le ſtole di biſſo, & il prencipe de ſacerdoti con ſtola di hiacintho e d'oro, che hauea ſopra'l capo la cidari, e di ſopra la lama d'oro, nellaquale era ſcritto il nome di Dio, andò ſolo a lui, & adorò Iddio honorando il ſommo ſacerdote. Coſi ſalutando tutti i Giudei Aleſſandro, e ſtandoli d'attorno i Re di Soria e gli altri ſi ſtupirono in queſto, e penſauano che la mente del Re fuſſe alienata con incantеſimi, ma Parmenio ſolo gli dimãdò, per qual cagione egli che da tutti era adorato, hauea adorato il ſommo ſacerdote de gli Hebrei, a cui riſpoſe egli, che non hauea adorato coſtui, ma Iddio di cui egli è ſommo ſacerdote. Perche ho ueduto in ſogno ueſtito di queſto habito, eßendo in Dio città di Macedonia. Et penſando meco ſe poteße uincer l'Aſia, mi ſollecitò, che non temeße, anzi, che paſſaſſe arditamente, che egli condurebbe il mio eßercito dandomi l'Imperio de Perſiani, & però non hauendo ueduto altri di queſta ſtola ueſtito, ueduto coſtui m'è ſouenuto della uiſione p laqual l'ho adorato.

Il prencipe de ſacerdoti cõ gli altri ſi fa incõtra ad Aleſſandro.

Sogno d'Aleſſandro.

Et

Et però tengo certo di eſſer dal diuino aiuto guidato, e hauer uinto Dario, è ſciolto l'Impe. Perſiano, la onde mi confido che mi rieſca ciò che nel mio core hauea ſperato. Detto queſto a Parmenio, honorando il prencipe di ſacerdoti, accompagnato da gli altri ſacerdoti, peruenne a la città, & entrato nel tempio, offerſe il ſacrificio come gli moſtrò il ſacerdote. Donò egli al ſommo ſacerdote e gli altri molti cari doni. Portatoli poi il libro di Daniel nel qual era ſcritto, ch'un Greco ſoggiogarebbe l'imperio Perſiano, auuiſandoſi di eſſer q̃llo, fu molto lieto, & a l'hora mãdò ui a il popolo. Il ſeguente dì chiamandoli commandò che chiedeßero ciò che piacea loro. Et dimandando il prencipe de ſacerdoti che gli fuſſe lecito uſare le proprie leggi, et eſſere aſſenti per anni 7. conceſſe il tutto. Dimandando poi che commandaſſe a Giudei habitanti in Babilonia & in Media, che uſaßero le proprie leggi, promiſe di fare ciò che chiedeano. Dicendo lui s'alcuno uolea oſſeruando le paterne leggi militare, che lo condurebbe ſeco, diſſero tutti che gli andarebbono. Coſi Aleſſandro diſponendo le coſe in Gieruſalemme, conduſſe l'eſſercito a le altre città, & eſſendo da tutti oue andaua benignamente raccolto, Samariti che haueano in quel tẽpo Sichima per loro principal città, uicina a Garizi mõte, oue habitauano i traſgreßori Giudei, udendo i Giudei coſi magnificamente trattati d'Aleſſandro, furono aſtretti a nominarſi Giudei, perche queſti Samariti, come altroue habbiamo detto, eſſendo afflitti i Giudei, negano di eſſer loro parẽti confeßãdo il uero, quando poi li ueggono felici, a l'hora ſi confeßano parenti, deriuãdo l'origine loro dai deſcendenti di Gioſef di Efraim e di Manaſſe. A l'hora moſtrãdo carità, & affettuoſo animo ſi fecero incontra al Re, quaſi come Gieroſolimitani. Et hauendoli commendato Aleſſandro, Sichimiti andarono ad Aleſſandro con i ſoldati che Sanabalath gli hauea mandati, chiedendo che ueniſſe a la città, & honoraſſe il tempio da loro fabricato, il quale promiſe che ritornando li anderebbe. Chiedendo poi di eßer eßenti per anni 7. perche eßi ancora non ſeminano, dimandò che erano quei, che faceano tal dimanda, riſpoſero che erano Hebrei, ma chiamauanſi Sichimiti da Sidoni, e dimandãdo da nuouo ſe erano Giudei, diſſero che non: & io, diſſe egli, ho conceßo queſto a Giudei, ma ritornando, meglio m'informerò di uoi, e farò come parerà al mio giudicio. Coſi negò de Sichimiti la dimanda. Commandò poi che gli amici di Sanabalath lo ſeguißero a l'Egitto promettendo di dar loro iui alcuni terreni, come poi fece, dandogli in guardia la Thebaida prouincia. Adunq; morto Aleſſandro è manifeſto che'l ſuo imperio fu da ſucceſſori diuiſo, e rimaſe il tempio ſopra Garizi monte. Et s'alcuno in Gieruſalemme era incolpato, o di cibo non lecito, o di hauer mal oſſeruato il Sabbato, o di ſimil peccato, colui fuggia a Sichimiti, dicendo che era incolpato ingiuſtamente. Morì a quel tempo Iado prencipe de ſacetdoti, & Onia ſuo figliuolo ſucceſſe nel pontificato. Et ſtauano in tal ſtato in Gieruſalemme.

Aleſſandro ſacrifica a Dio.

Benignità d'Aleſãdro uerſo Giudei.

Il fine del Libro Vndecimo.

Ayuntamiento de Madrid

DI FLAVIO GIOSEFFO
HISTORICO, HVOMO CLARISSIMO.
DELLE ANTICHITA' GIVDAICHE,

LIBRO DVODECIMO.

** L'historia di queſto duodecimo libro ſin'al capo ſeſto, non è nella Bibia.*

De lo ſtato de Giudei dopo la morte d'Aleſſandro. Cap. I.

ALESSANDRO Macedone poi che hebbe ſoggiogato e diſciolto il Perſiano regno, e diſpoſto la Giudea, come è predetto, morì. Et hauendo laſciato molti prencipi ſucceſſori Antigono occupò l'Aſia, Seleuco Babilonia, e le uicine genti. Liſimaco ottenne Helleſponto, Caſſandro reſſe la Macedonia, Ptolomeo di Laio figliuolo poſſedè l'Egitto. Queſti guerreggiando tra loro mentre che ſtudia cadauno d'ampliare il ſuo imperio, conquaſſarono in modo le città, che morendo ne i conflitti molti cittadini, gemeano. All'hora tutta la Soria ſotto Ptolomeo di Laio figliuolo, che fu chiamato Saluatore, ſoſtenne coſe a tal nome contrarie. Quando che preſe coſtui Gieruſalemme, entrando nella città con frode & inganni di Sabbato ſotto ſpecie di ſacrificio, ſenza che gli contradiceſſero i Giudei, che non ſi temeuano di coſa nimica, & però ſtauano ſenza guardia: coſtui pigliata la città crudelmente ſignoreggiaua. Rendeteſtimonio al mio parlare Giudeo Agartharchide, ilquale ſcriuendo i fatti de i ſucceſſori d'Aleſſandro biaſimò la noſtra ſuperſtitione, per la quale habbiamo perduto la libertà, con dire: Gliè una gente chiamata Giudea, che ha Gieruſalemme città grande e fortiſſima, laquale non uolendo per la molta ſuperſtitione pigliare le arme, fu pigliata da Ptolomeo, e patì duriſſima ſignoria. Queſto ſcriſſe Agatharchide della noſtra gente. Ma Ptolomeo fatti molti prigioni dalle montagne di Giudea, e de i vicini luoghi di Gieruſalemme, cioè di Samaria, o di Gargazo, ſe n'andò in Egitto. Ma hauendo compreſo quei che hauea tratti da Gieruſalemme eſſer coſtanti honoratori del uero Iddio, hauendo riſpoſe ad Aleſſandro, che gli mandò legati, in queſta guiſa.

Ayuntamiento de Madrid

ſa. Viuendo Dario non uogliamo pigliare contra di lui le arme, & per uinto Dario molti ne poſe a guardare i caſtelli, e li fece come i Macedoni d'Aleſſandria cittadini, facendogli giurare che ſarebbono fedeli a ſuoi deſcẽdenti, & eſſendo uenuti molti altri Giudei in Egitto tratti dalla fertilità de i luoghi: e dela magnificenza di Ptolomeo inuitati, i nipoti de i quali muoueano ſeditioni contra Samaritti, ſtudiandoſi di conſeruare le oblationi paterne. Perche affermauano Gieroſolimitani il loro tempio eſſer ſanto, & iui douerſi mandare le oblationi. Samariti a l'incontro affermauano che fuſſero drizzate a Garizin monte.

Come fu tradotta la Bibia, da i ſettanta interpreti, & de i doni dati de Ptolomeo a Giudei. Cap. II.

Demetrio alla regal libraria prepoſto.

DOpo l'anno duodecimo dell'Imperio d'Aleſſandro e quaranta dopo Ptolomeo Sottero, ottenne Filadelfo il Regno de Egitto per anni 39. Fece coſtui interpretare la legge da Giudei, e liberò da ſeruitù i Gieroſolimitani, in Egitto erano 120000. per ſimil cauſa, Demetrio prepoſto alla libraria del Re, ſtudiando raccogliere tutti i libri, che ſi trouauano nel mondo, & acquiſtare ogni uolume degno d'induſtria, & al Re grato, ilquale hauea conoſciuto acceſo a raccogliere i libri non guardando ad alcuna ſpeſa interrogato da Ptolomeo quante migliaia hauea da uolumi riſpoſe. 20000. ma che a poco tẽpo ne potrebbe hauere. 50000. e che gli era ſtato detto eſſer appo i Giudei, molti ſcritte della legge loro degni ueramente della regal libraria, liquali cõpoſto con figure de lettere e loro lenguaggio, con gran fatica ſi trapportarebbono in Greco parendo le figure loro e la pronontia non diſſimile dalla Soriana lingua. Et diſſe, poi adunque a tue ſpeſe fargli interpretare, & hauere nella tua libraria ancho le loro leggi. piacque al Re l'auiſo di Demetrio hauẽdo moſtrato la ſua diligenza a raccogliere molti libri e ſcriſſe al ſommo ſacerdote de Giudei chiedendoli di queſto. Ma Ariſteo amico del Re, e famigliare, per li humili coſtumi da lui amato, hauendoſi prima ingegnato di chiedere da Ptolomeo che laſciaſſe i cattiui Giudei, che erano nel ſuo imperio, giudicò queſta eſſere alla ſua dimanda ottima occaſione, e perciò parlò a Soſibio Tarentino, & Andrea, che li porgeſſero aiuto nella dimanda che egli douea fare al Re, iquali hauendoli promeſſe, entrò egli al Re, e diſſe. Non dobbiamo o Re laſciarci ingannare da uana ſperanza, ma aprirti la uerità. Perche ſe ſtudiano non ſolamente traſcriuere la legge de Giudei, ma etiandio tradurla, per farti coſa grata, come potiamo noi far queſto, eſſendo tanti Giudei nel tuo regno ſerui? Iquali dei per tua benignità ſciogliere dal giogo della ſeruitù, & per conſeruatione del tuo regno donarli a Dio, che ha dato le leggi, ilquale noi chiamiamo Ziya, cioè Gioue, perche ci dona il uiuere. Et però rimandali a i coſtumi paterni liberi ad honore de Dio, ilquale con ſomma religione placano. Et ſappi o prencipe ch'io non gli ſono parẽte ne della medeſima natione: per ilche mi muoua a porgerti queſti auiſi. Ma ſapendo Iddio creatore di tutti

Ariſteo ſoplica la Re che ſiano liberati i Giudei.

ti

ti gli huomini, abbracciare ſoauemente quei che operano bene, mi ſono condotto a farti queſta dimanda. Detto che hebbe queſto Ariſteo, il Re guardãdolo con faccia ridente, diſſe, quante migliaia penſi tu che s'haueranno a liberare? Riſpoſe Andrea che era preſente, ſono poco piu di 100000. la onde diſſe il Re; non dimandi da me o Ariſteo picciol dono. Dicendo Soſilio che gli era conueneuole alla ſua magnificenza rendere tal gratia a Dio, che gli hauea donato il Regno, il Re lieto commandò che per quei ſoldati ſi pagaſſe la mercede della uettouaglia, dando per cadauno prigione appo loro trouato 120. dramme. Et promiſe di proponere i decreti di queſto e confermare d'Ariſteo la dimanda. Coſi ſplende la diuina uolontà, per laquale furono liberati non ſolo quei che ſuo padre hauea traportati, ma quei anchora che erano prima ſotto'l ſuo regno, ouero ſe altri poi ui erano uenuti per il riſcatto de i quali pagò il Re piu di 400. talenti. Et è ſtato conſeruato la copia per manifeſtare, a deſcendenti la magnificenza reale; et era queſta. Tutti quei che militarono ſotto l'imperio del padre mio, & hanno guaſto con lui Soria, Fenicia, e la Giudea, condotti i prigioni, li venderono nelle noſtre città e prouincie: queſti ſon quei che già gran tempo ſono nel mio paeſe, & altri che poi ui ſiano ſtati condotti, laſcino liberi, pigliando per cadauno 120. dramme, i ſoldati paghino del ſuo i ſtipendij per il uiuere, gli altri dalla menſa reale piglino il prezzo del loro riſcatto. Perche io giudico loro contra'l uolere di mio padre hauer ſaccheggiato contra giuſtitia la prouincia loro, la onde veggiamo aſſai ſoldati arricchiti, poi che li hanno condotti in Egitto. Conſiderando adunque la giuſtitia, ho di loro miſericordia, e commando che tutti i ſerui Giudei pagata a i padroni la predetta ſomma ſiano francati; non commettendo in queſto fraude alcuna, anzi vbidiſca ogn'uno a queſti decreti. Commando che queſti miei ſtatuti ſieno tenuti in publico tre dì poi che ſaranno mandati, acciò che uadano i padroni da i giudici moſtrando i corpi: perche io credo queſto douer giouare al mio imperio. Ogn'uno poſſa accuſare i contumaci, le cui facultà ſi pongono al fiſco Letto queſto decreto al Re, & eſſendo giudicato giuſto, ma che ſolamente ui mancaua della liberatione de i primi, e di quei che erano ſtati condotti dopò, egli per ſua liberalità commandò ancho di quelli. Sapendo, poi che era malageuole diſtribuire i prezzi in un ſubito commandò a i regali miniſtri, e theſorieri, che appreſtaſſero i danari. Fatto queſto furono mandati ad effetto tutti i precetti regali, e ſi diedero 400. talenti che dicemmo, & oltra queſti ne furono diuiſi 60. perchè pigliauano i padroni ancho per i fanciulli 120. dramme come hauea commeſſo il Re che ſi pagaſſe per cadauno corpo. Fatte queſte coſe lodeuolmente ſecondo la regal magnificẽza, parue a Demetrio giuſta coſa publicare il decreto di tradure i Giudaichi libri, perche non ſi diſpone da i Re coſa alcuna uanamente, anzi tutte le coſe fannoſi con diligenza. Et però habbiamo narrato la copia delle epiſtole, e la moltitudine de gli ornamenti mandati ciò che in cadauno è ſcolpito, onde puoſſi uedere ottimamente

l'industria de gli artefici,e di tutti i uasi l'eccellenza.Tale è del decreto la copia Demetrio al Massimo Re,commandando tu o Re che si raccolgano i uolumi,che mancano a dare compimento alla libraria,& che quei che sono consumati siano con diligenza restituiti,usando ogni studio ti fo a sapere che ci mancano i uolumi della legge Giudaica,e molti altri, perche sendo scritti con figure e linguaggio Hebreo,sono a noi nascosti.Et è stata tradotta questa che hanno con minore diligenza, non hauendo loro compreso la regale prouidenza sopra di questo,che tuttauia gli è necessario che siano poste in mano tua cõ piu diligenza.Perche la legge come data da Dio, è giudicata santissima. Onde Agathio Abderita dice, che non ne fanno mẽtione poeti ne historici ne anche parlano de gli huomini,che secondo i suoi precetti hanno uiuuto, perche è troppo casta,ne debbe esser da profane lingue esposta. Adunque se ti pare ò Re scriui al sommo sacerdote di Giudei che ti mandi de più antichi di cadauna tribu sperti della legge, a fine che hauuta da loro l'interpretatione uera e consonante traduttione potiamo riporre i libri degni della tua uolõtà. Dato tale auiso, commandò il Re che scriuesse di questo ad Eleazaro sommo sacerdote de Giudei,e come hauea francato i seruigi Giudei del suo regno, oltre ciò che gli facesse a sapere, che haueua mandato per le tazze e libatorij 50.talenti d'oro,& infinita moltitudine di care gioie, facendo anco a sapere a i thesorieri che haueuano a conseruare le gioie,che lasciassero gli artefici eleggere come piu loro parea alle opere conueneuole. Commise etiandio che per sacrificare,& altre cause fusser dati a sacerdoti denari per cento talẽti.Narrerò la fabrica de uasi e forma loro,oue haurò manifestato la copia de l'epistola mandata dal Re ad Eleazaro sommo sacerdote. Ilquale per tale occasione hauea preso il principato. Morto Onia sommo sacerdote,succesſe Simone suo figliuolo,ilquale fu chiamato giusto;p la pietà che mostrò uerso Dio e fauore uerso il re. Morto lui e lasciando il figliolo bambino chiamata Onia. Eleazaro suo fratello di cui dicemmo, prese il prencipato, a cui scrisse Ptolomeo queste lettere.Ptolomeo Re ad Eleazaro prencipe de sacerdoti salute. Habitando molti Giudei nel mio imperio,i quali erano stati condotti prigioni da Persiani quando erano potenti,& mio padre leuandone molti alla militia con piu larghi stipendij,li honorò,& ad altri che andarono con lui in Egitto,diede in guardia castelle per raffrenare gli Egittij.Ma io pigliato il prencipato li ho trattato humanamẽte,specialmẽte i tuoi cittadini, de iquali ho frãcato piu di cẽto milia,che erano serui, pagando per loro a i padroni quei che erano di fiorita età ho assignati alla militia, molti che ho giudicato i fedeli ho tolti nel palaggio parendomi fare a Dio cosa grata per mia prouidenza questo grandissimo uoto a Dio. Et però uolendo francare questi e tutti gli altri Giudei del mio imperio,ho determinato di porne nella mia libraria le uostre leggi tradotte di Hebreo in Greco,e de Greco nelle nostre lettere e linguaggio. Farai adunque bene eleggendo d'ogni tribu 6.huomini ottimi,et antichi,

Epistola del re ad Eleazaro.

i quali

i quali siano per età esperti, e possino prudentemẽte interpretarle. Perche mi dò a credere, che di tale opera n'acquisterò somma gloria. Et ho mandato chi deliberarãno di questo cõ uoi Andrea principale de i miei camericri & Aristeo a me carissimi, per iquali ancho ho mãdato al tẽpio le primitie de i uoti per l'immolare, & altre cose cento talenti. Et tu commandaci quello che ti piace, che lietamẽte lo manderemo ad effetto, Eleazaro hauuta la regale epistola, molto benignamente li rispose in questa forma. Eleazaro prencipe de sacerdoti a Ptolomeo re salute. Se tu con Arsinoe Reina, & i figlioli siete sani, il tutto và bene, letta la tua epistola, mi sono rallegrato della tua uolontà. Et raccolta la moltitudine l'habbiamo letta, acciò si dimostrasse a tutti qual fusse la tua pietà verso Dio. Habbiamo anco mostrato le tazze d'oro 30. d'argẽto 30. che hai mandato e 5. piatti, la mẽsa che si ha a dedicare, & quei 100. talenti per il sacrificio e per racconciare cio che manca nel tempio, iquali hai mandato per Andrea, & Aristeo tuoi carißimi amici huomini ottimi, e dottißimi, e degni della tua uirtù. Et sappi che noi per giouarti e cõtra natura uogliamo patire alcuna cosa pur che rendiamo alquanto compenso a i tuoi larghi beneficij. Adunque habbiamo incontanente sacrificato per te per la moglie e figlioli, accioche ui auenga quello che piu desiate, & il tuo regno si conserui pacefico. Et per tradurre la nostra legge, laquale tu ricerchi d'hauere p tuoi commodi ho eletto 6. antichi d'ogni tribu, i quali ti mando con la legge, e sara tuo ufficio per pietà e giustitia, che tradotta la legge, sicuramente a noi la rimandi. Sta sano. Cosi rescrisse il prencipe de sacerdoti. A me non è paruto necessario narrare i nomi de i 70. uecchi da Eleazaro mãdati come che fußero sotto l'epistola scritti. Ho però giudicato esser cõueneuole dichiarare la magnificenza de i uasi, che commandò che si facesßero ad honore di Dio, a finche sia manifesta la liberalità del Re uerso Dio. Perche egli mandaua per questi larghe spese, e di continuo daua da fare a gli artefici, non consentendo che stessero in otio, la magnificenza de i quali narrerò particolarmente come che l'ordine de l'historia nõ lo ricerchi, ma io ui auiso che a tal uia sarà manifesta del re la liberalità. Et parleremo prima della mensa. Hauea il re in mano di fabricare una mensa molto grande. Commandò adunque che si consideraße la grandezza della mensa in Gierusalemme, se si potesse farne una maggiore. Et hauẽdo cõpresa la forma e quantità di quella che si potea farne una maggiore. diße uolerla fare la 5. parte maggiore, ma che si tema che non fusse per la grandezza atta al ministerio. Perche uolea farla non solamente per un spettacolo, ma etiãdio che fusse acconcia a sacrificij. La onde auisandosi la prima mensa eßer stata fatta mediocre per carestia d'oro nõ la uolse far maggiore. ma bẽ cõ uarietà e bellezza ordinò che si facesse piu splendida. Era egli sagace a discernere la natura delle cose e trouare noue e mirabili inuẽtioni nõ prima descritte. Tornaua egli di questo prudentemente l'effetto, e mostrandole a gli artefici diuisaua loro come si facessero, e confortaua gli artefici che

Epistola di Eleazaro e Ptolomeo.

Mirabile deſcritione de la mẽſa da Ptolomeo a Dio offerta.

imitaſſero de coſe diſſegnate, aſſomigliãdoli accortamente le loro opere. Narriamo adunque della menſa la forma. Fabricarono quella longa dui gomiti e mezo, larga uno, & alta uno e mezzo tutta d'oro facẽdoui il labbro alto un palmo, le fronti uerſatili ornatamente ſcolpite, che in tre parti mirabilmente imitauano la fune, perche eſſendo le fronti in triangoli, ogni canto ne hauea la medeſima forma, le quali ſe ſi uolgeano moſtrauano la medeſima forma la parte del labro che ſotto la menſa era inchiuſa, mirabilmente lauorata ſplendea, ma la parte che apparea fuori, meglio lauorata lampeggiaua, perche era in moſtra. Et però l'una e l'altra parte era fatta acuta, acciò che niuno de i tre cantoni che dicemmo nel mouere pareſſe minore. Et erano diſpoſte le pietre pretioſe a modo di funi fatte al torno, e rinchiuſi in anelli d'oro per alcuni buchi. Le parti che per i lati della corona ſi uedeano, ſplendeano a forma di uoua fatti d'ottima pietra imitando le uergole della ſcultura che erano ſpeſſo d'attorno la menſa. Ma per ornare queſte coſe gli fecero d'attorno gli artefici le forme di tutti i frutti, uue pendenti, ſpiche eleuante, melegrane rinchiuſe, e legauano cerca la menſa tutta d'oro gẽme ſecondo la generatione de i predetti frutti, formandole al colore di cadauno. Era ancho ſotto la corona un ſimil ordine di uoua o di uerghe, acciò che moſtraſſe la menſa d'amendue le parti la medeſima uarietà de l'opra acciò che la fronte o la corona ne l'altra parte della menſa non pareſſe diuerſa anzi la medeſima bellezza ſi ſtẽdeſſe ſin'a piedi, pche fecero la laſtra d'oro larga 4. dita quanto era larga la menſa ſopra laquale metteano i ſuoi piedi. Fecero poi anella e nel labbro della menſa li fermarono, acciò che uoltata a qualunque parte, moſtraße prima l'artificio e la magnificenza. Scolpirono ſopra la menſa il Meandro fiume mettendo nel mezzo di quello gemme di uario colore come ſtelle, perche ui puoſero il carbonculo e'l ſmeraldo che lietamente lampeggiano, & altre generationi di pietre, che ſono da tutti reputate degne per l'eccellenza ſiano imitate. Compiuto il Meandro trahe-uaſi come una fune hauendo figura alquanto longa e rotonda nel mezzo, era di ſopra criſtalina pietra o d'ambro quaſi con aſpetto delle medeſime forme, ilche era a guardare giocõdiſſimo. Fabricarono i capi de i piedi a forma de gli hauendo la piegatura ſotto la menſa come di un braccio, ma dentro parea dritto come un giglio, ilquale la pietra rubino fatto a forma di un palmo e moſtrando il pie de largo otto dita ſoſtentaua, perche ſopra quel pie de appoggiauaſi tutto'l peſo, ſcolpirono etiãdio cõ ſottiliſſimo e faticoſo torno cadauno de i piedi ne i quali apparia hedera o pampino con le uue poco da le uere diſſimili, quando che al ſpirare di liggier vento, per eßer ſottili e ſteſe in fuori, commoße, pareano naturali. Haueano anco fatto la menſa di tre tauole commeße in tal guiſa che non ſi uedeſſero, commiſſure e t pareſſe d'un pezzo. Et era groſſa la menſa mezzo gomito. Tale adunque menſa uotiua con molta liberalità del re per materia precioſa per uarietà bella, con mira-

bile

bile artificio fu compiuta, & quantunque non fuße maggiore de l'altra a Dio ſacra, tuttauia per artificio, nouità, e chiaro artificio piu ſplendidamente, & meglio lauorata ſplendea. Fecero ancho dui piatti, ne i quali era ſcolpita la uipera dal fondo ſin'a l'orlo, & eranui molti gioielli in brãche rinchiuſi. Scolpirono poi ſopra quelli il Meandro alto un gomito, il quale per molte uarie gemme ſplendea, era in quello un'ordine di uerghe che ſin'a l'orlo con ſimili auolgimenti ſin'al labro aſcendea, & erano ogni quattro dita ſcudi in belle pietre incaſtrati, iquali moſtrauano de'piati la bellezza i cui labri con foglie di gigli, & vue fiorite erano abbracciate d'intorno come con una ghirlanda. Et fecero queſti dui piatti d'oro capaci d'un'anfora cadauno. Ma quei d'argento meglio ſplendeano che un ſpecchio, & uedeaſi in queſti piu chiaramente la faccia de chi guardaua. Fece il re appreſſo 30. tazze d'oro con ogni ſorte di gioielli, e circõdate con foglie d'hedera o lame ſottili, era ombreggiata ſcoltura come d'una uite. Et faceaſi queſto, perche gli artefici erano innãzi a gli altri a queſto peritiſſimi, & erano cõ la regale liberalità e ſtudio molto meglio formati a moſtrare la loro induſtria. Perche nõ ſolamẽte erano pagati largamente, ma ancora il re, hauendo otio delle publiche, facendo ſollecitaua gli artifici e ſpeſſo li uiſitaua, la onde l'opera de gli artifici per diligenza del re con fretta riuſciua. Et eßendo mandati in Gieruſalẽme da Ptolomeo per uoto. Eleazaro ſacrandoli a Dio, & honorando chi l'haueano portata, rimandò al re per loro cari doni. Adunque poi che uenne in Aleſſandria, et udì che erano preſenti con i 70. uecchi, commãdò che fuſſero chiamati Andrea, & Ariſteo legati, iquali uenendo gli diedero le lettere che hauendo portate dal prencipe de ſacerdoti, narrandogli a bocca ciò che hauea loro commeſſo. Deſiando poi di parlare con i uecchi mandati da Gieruſalẽme per tradurre le leggi fece mãdar uia molti, che per ſue cauſe erano preſenti, e cõceſſe cõtra il ſuo coſtume, che chi p tali cauſe ueniano, tornaßero a lui il quinto dì. Laſciato partire i legati dopò mangiare aſpettaua quei, che da Eleazaro erano mandati. Et eſſendo uenuti i uecchi, con i doni mandati dal prencipe de ſacerdoti, paſſarono con i uolumi, ne i quali erano ſcritte le leggi in lettere d'oro. All'hora il re gli interrogò de i libri, & hauendo loro moſtratogli le ſottile carte, e l'incomprenſibile commißura marauiglioſſi il Re come fuſſero bene uniti. Et hauendogli conſiderati longamente, diſſe, rendoui gratie che ſiete uenuti, & piu a colui che ui ha mandato: ma innanzi a tutti a Dio, le cui le uenerande leggi e preſenti ſono commendate. Gridando i uecchi e quei che erano preſenti, e pregando Iddio che proſperaſſe il Re, egli ſe ne dilettò in guiſa, che gli caddero le lagrime, perche la natura ſouente patiſce per allegrezza quello, che per dolore ſuole auuenire. Commandò poi che i libri fuſſero aſſignati a i principali de gli ufficij, e baſciò gli huomini dicendo che gli era coſa giuſta primieramente parlare con loro di quello, perche erano ſtati condotti, anzi promiſe di celebrare ſolenne quel giorno ogni anno della

Ayuntamiento de Madrid

sua uita, che essi erano uenuti. Perche auenne che il primo dì del loro uenire era quello, nel quale haueua uinto Antigono in mare. Commandò che mangiassero seco, e gli fussero assignate le stanze nella rocca. Così Nicanore hauendo l'ufficio d'alloggiare i forestieri, chiamando Dorotheo che di questi haueua cura, gli commise che prouedesse loro delle cose necessarie. Perche hauea ordinato il re, che i nodrimenti i quali usauano tutte le città fussero assignati per raccogliere i forestieri, e gli fussero apprestate tutte le cose, accioche piu si dilettassero de i soliti cibi, perche non si grauassero con i stranieri, & così fu fatto cõ loro. Mandando ad effetto Dorotheo queste cose, il quale haueua preposto il Re a tal officio per la sua sincera uita, e per sua opera haueua preparato ciò che a tali conuiti s'apparteneua, gli fece sedere in due parti, la metà alla sua destra e gli altri dopo il suo seggio non lasciando di fare ogni cosa, che ad honorargli fusse conueneuoli. Poi che furono in tal guisa assettati, commandò a Dorotheo che ministrasse loro di quei cibi, che usauano i Giudei, che ueniano a lui. Rifiutò all'hora il re i banditori di sacrificij gli immolatori & altri che fanno uoti, e chiese che uno de gli antichi chiamato Heliseo sacerdote facesse oratione. Il quale stando nel mezzo, desiderò bene al re & a suoi soggetti, e dopo il lieto grido, con allegrezza di tutti si leuarono e sedendo da nuouo a tauola, alle apparecchiate delitie si uolsero. Cominciò poi il Re a parlare quanto gli parue di Filosofia, interrogando cadauno de naturali questioni, accendendogli alla contemplane: e respondendo ogniuno di loro cautamente alle dimande, dichiarandole, il Re ne fu lieto, e per dodici giorni celebrò simili conuiti. S'alcuno uuole sapere puntalmente, ciò che fù apparecchiato in quei conuiti, legga i libri d'Aristeo, che egli scrisse di questo, e l'intenderà. Marauigliandosi non pure il Re, ma etiandio Menedemo filosofo, ilquale diceua ogni cosa esser con prouidenza dispensata, & però uedeasi la uirtù e la bellezza. Il Re si ritrasse da questi parlari, e dicea che molto gli haueua giouato, hauendo imparato da loro come douea regnare, e comandò che fussero dati a cadauno 3. talenti, e condotti alle loro stanze. Passati poi tre dì. Demetrio cõgregandoli, passò al studio del mare, e passando il ponte andò alle parti d'Aquilone, e fece un concilio nella casa sopra'l lito a parlamenti altissima. Et iui condottigli chiedea da loro l'interpretatione della legge, perche tosto si mandasse l'opera ad effetto. Così attendeano ad interpretare studiosamente, e sin'a nona ui stauano, poi inuitati da Dorotheo dauansi a gouernare il corpo, dandogli in copia sani cibi, e molte cose per il Re apparecchiate. La mattina poi uenẽdo al palagio, salutauano Ptolomeo, e tornauano al medesimo luogo, e lauandosi le mani nel mare, si purificauano, & così ad interpretare le leggi si dauano. Trascritta adunque la legge e tradotta in 72. dì, Demetrio raccoglien do i Giudei nel luogo, oue erano state tradotte le leggi presenti gli interpreti le lesse. Et hauendo la moltitudine abbracciato la legge ouero gli interpreti, e commen-

Ayuntamiento de Madrid

e commendato Demetrio, che parea inuentore di cose grandi, pregò che fusse lasciata leggere a i suoi prefetti, e chiesero tutti che gli fussero dati sacerdoti antichi, e prepositi al popolo, a fine che si conseruasse bene tradotta. Et hauendo tutti commendato questo, ordinarono che se u'era nella legge alcuna souerchia, o sminuita, la facessero manifesta, e la correggessero, acciochè essendo giudicata star bene, durasse in perpetuo. Il Re uedendo la sua uolontà esser riuscita, a profitto, e ne fu lieto, e n'hebbe sommo piacere, cosi lasciate da parte le leggi di tutte le nationi, e stupendosi del sentimento della diuina legge e del legislatore, cominciò a dimandare Demetrio, per qual cagione essendo questa legge si mirabile, niuno Historico o Poeta ne ha fatto mentione. A cui rispose Demetrio: niuno hauer ardimento toccare la scrittura di queste leggi, perche è diuina e uenerabile, e che sono stati da Dio flagellati quei, che hanno hauuto ardire di porsi a far questo. Fece poi manifesto che uolẽdo Theopõpo scriuere alquanto di quest'historia stete per trenta dì fuor di se, e ritornato in se stesso, chiese humilmente a Dio perdono: Et hauendo creduto di esser impazzito, e poi ueduto in sogno, che questo gli era auenuto, perche hauea inuestigato le diuinẽ cose, uolendole a scelerati huomini far manifesto, si rimosse da questo, e riceuè il sentimento. Narraua etiandio di Theodoro Tragico poeta, che hauendo lui fatto in un suo scrito mentione di quelle cose, che sono ne i diuini uolumi. pduta la luce, conobbe la causa della sua cecità, & cosi fu liberato, perdonandogli Iddio. Il Re dando fede a questo, dimandò che venissero a lui souente di Giudea interpreti, che n'haurebbono da lui doni & honore, ma che gli parea giusta cosa di rimandargli al presente, & promettea che uenendoui alcuno di loro otterrebbe ogni cosa che alla sua sapiẽza si cõuenia di impetrare. Cosi li rimandò donando a cadauno ricca stola e due talenti, un calice d'un talento e le spese per il uiaggio. Mandò per loro ad Eleazaro pontefice dieci letiche con i piedi d'argento, & i conuencuoli ornamenti & un calice di trenta talenti, dieci stole, una ueste di porpora & una ornata corona, & cento uesti di lino bisso. Oltre queste cose gli mãdò tazze, cazze e libatoi, e due piatti d'oro che si dedicasse a Dio. E chiese da lui per lettere, che s'alcuno di quei huomini uolesse ritornare a lui, non lo uietasse, perche molte dilettauasi di parlare con tali dotti huomini, e partecipare con loro le sue ricchezze. Questa fu la causa che Ptolomeo detto Filadelfo honorò i Giudei.

Come i Giudei uariamente furono da i Re honorati. Cap. III.

OTtennero anche i Giudei honore da i Re d'Asia, perche andarono con loro a guerreggiare Seleuco detto Nicanore nella città che edifico per l'Asia, e nella Soria inferiore et in Antiochia principal città gli giudicò degni della sua republica, dandogli ugual grado con Macedoni e Greci. Et appar sin'adhora segno che siano stati in quei luoghi, che non uolendo i Giudei usare l'oglio delle altre genti, pigliano da i prencipi del gioco Olimpico una certa quantità de danari, per prezzo de l oglio, & uolendo il popolo Antio-

Ayuntamiento de Madrid

cheno rompere nella preſenza guerra tal conſuetudine. Mutiano prefetto l'oſ ſeruò. Dipoi eſsendo del mondo Imperadori Veſpeſiano e Tito, Aleſsandrini & Antiocheni ſopplicarono che per l'auuenire non haueſsero la republica con Giudei commune, ma non l'ottenero. Di onde puoßi conſiderare la modeſtia de Romani, e la magnanimità di Veſpeſiano e Tito i quali hauendo ſcorſo piu pericoli guerreggiando con Giudei, hauendo a male che non ſi erano rẽduti, ma difeſi ſino al fine, niente però li tolſero di quello, che per adietro era ſtato conceßo loro, ma ributtarono la paſsata ira, e la dimanda del gran popolo Aleſsandrino, & Antiocheno, non concedendo coſa alcuna per la amicitia di quelli ò nimicitia di queſti, che ſcemaſse in parte alcuna l'utilità de Giudei, con dire: che aſsai erano ſtati puniti nella guerra quei, che haueano pigliato le arme, ma che non era giuſta coſa che i non colpeuoli fuſſero priuati del loro hauere. Habbiamo conoſciuto Mar. Agrippa verſo Giudei parimente affettionato. Perche moſso contro di loro alcune ſette, & dimandando da Marco Agrippa di poſseder ſoli la republica, e conuerſatione data da Antioco di Seleuco nipote, che era appo Greci chiamato Iddio, e dicendo che s'erano Giudei loro parenti, adoraſsero i lor proprij Dei; rizzato il giudicio, uinſero i Giudei de uſare i proprij coſtumi, eſsendo difeſi da Nicolò Damaſceno. Et diſse Agrippa che a loro non era lecito innouare alcuna coſa. Et ſe vuole alcuno meglio certificarſi di queſto, legga la centeſima uigeſima terza e quarta hiſtoria di Nicolò. Non è forſe mirabile il giudicio d'Agrippa, perche non guerreggiaua a quel tempo la gente noſtra con Romani. Et cadauno udendo di Veſpaſiano e Tito la magnificenza ſi ſtupiſce, come dipoi tante guerre e contraſti contro di noi coſi pietoſamente furono diſpoſti. Ritornerò adunque a l'ordine del mio parlare, onde ſono partito. Auenne che Giudei ſotto Antiocho Marco Re d'Aſia ſofferſero molti mali, perche la terra loro fu a diuerſe calamità ſottopoſta, inſieme con quei che habitauano la Soria inferiore. Perche guerreggiando Antioco contro Eupatore Ptolomeo, & Epifane ſuo figliuolo, furono uincendo lui afflitti ſoſtenendo quello che ſi conuiene a ſuperati, et erano ſimili al una naue dal la fortuna trauagliata, trouandoſi tra la felicità e calamità d'Antiocho. Coſi hauendo Antiocho uinto Ptolomeo, pigliò la Giudea. Morto poi Ptolomeo Filopatro, ſuo figliolo mãdò nella Soria inferiore numeroſo eſercito ſotto Scopa capitano, & preſe molte città, per ilche la noſtra gente uinta, fu ſoggetta a lui. Indi a poco tẽpo Antioco uinſe Scopa uccidendo molti del ſuo eſsercito nel conflitto preſso al fonte del Giordano; Pigliãdo poi Antiocole città di Soria da Scopa occupate, e la Samaria, la gẽte Giudea dãdoſi a lui, tolſe nella terra tutto'l ſuo eſsercito, e nodrirono largamẽte gli elefanti, porgẽdoli aiuto ad aſsediar q̃lli, che hauea laſciato Scopa a guardare la rocca, Antioco giudicãdo eſser cõueneuol guidardonar liberamẽte de giudei il ſtudio, ſcriſse a i magiſtrati, e agli amici, teſtificãdo che benignamẽte era ſtato trattato da loro, e fece-

M.Agrippa.

Ayuntamiento de Madrid

e feceli manifesto quai doni hauea disposto di dare loro p renderli gratie. Narrerò l'epistole, che gli scrisse di loro à i magistrati, proponendo il testimonio, che ci da Polibio Megapolitano nella sua undecima historia, con dire: Scopa di Ptolomeo Capitano andãdo a i luoghi di sopra, uinse nel uerno la gente Giudea. Et dice nel medesimo uolume, che Antiocho uiuẽdo Scopa, pse Bithinia, Samaria, Abela, e Gadera. Et poco appresso i giudei se gli diedero, i quali habitauano cerca il tempio. Narreremo altroue l'apparitione fatta nel tẽpio. Questo ha Polibio. Ma torniamo al nostro parlare manifestãdo le lettere del Re Antioco. Antioco Re a Ptolomeo salute. I Giudei subito che siamo entrati nella loro puincia, hãno mostrato uer noi la loro liberalità, riceuẽdo magnificamente nella città, e uenendoci incontro cõ i piu antichi, & i prẽcipi, dãdo appreßo p i soldati, e per gli elefanti le cose al uiuere necessarie copiosamẽte, & hannoci porto aiuto a pigliare la rocca. Perche giudichiamo esser conueneuole che siano guidardonati, rifacendo la loro città destrutta, e raccogliendo gli habitatori che sono dispersi. Ordiniamo prima che se gli diano p immolare, e per i sacrificij d'oglio, e di uino uintimillia danari d'argento, e per la simila secondo la paterna legge mille e quattrocento e settantacinque moggia di formento, e trecento e settantacinque moggi di sale. Io voglio, disse egli dargli queste cose per mio commandamento, & che si rifaccia il tempio, il portico, & ogn'altra cosa, che ha bisogno d'esser restaurata. Pigliſi il legname della Giudea e d'altre genti e dal Libano senza pagar gabella alcuna. Vogliamo parimẽte che nell'altre cose che fanno bisogno, si edifichi il tẽpio magnificamente. Viua etiandio tutta la sua generatione secõdo le proprie leggi, si rimettano a sacerdoti, & a i scribi e cantori sacri, i tributi che paguano per testa, e dalla gabella regale, e da tutte le grauezze, acciò che cõ l'opera loro le città siano fabricate per stanze de gli huomini. Et a quelli che, hora u'habitano o ueranno ad habitarui doniamo i tributi sin'al mese Hipereereteo: e per tre anni li facciamo liberi dalla terza parte del fisco, acciò che de gl'hauuti danni si ristaurino. Et liberiamo i figliuoli di quelli, che sono stati condotti di quì per serui, e che si rendano le sue ricchezze. Questo narraua l'epistola. Ornato poi il tempio, mandò un'edito per tutto'l suo imperio, che niuno straniere ardiße entrare nel tempio, ne ancho i Giudei, non essendo prima secondo la paterna legge purificati; e che non si portassero nella città carni de cauallo ne de mule, ne de fiere che si domestichino, ne di uolpi, lepri o pardi, e generalmente di tutte le carni, che sono uietate a' Giudei, ne fusse lecito portarui le lor pelli, ne mãgiare alcuna di queste cose nella città, ma che solamẽte si mangiassero le paterne uitime che si offeriuano a Dio come era concesso. Et s'alcuno contraueniße a questo, cõmãdò che fusse dannato a pagare a Sacerdoti 3000. drãme. Scrisse etiãdio dãdo testimonio alla nostra pietà e fede hauendo udito i Frigi, & i Libri ribelli, in quel tẽpo che egli era ito alle prouincie Persiane di sopra, commandando a Zeusidio suo amicissimo che mãdass

Polibio Medagopalita

Epistola d'Antioco à Ptolomeo.

Ayuntamiento de Madrid

Epistola di Antiocho, nella quale cõmẽda gli Giudei.

se alcuno de nostri di Babilonia in Frigia, cõmandando in tal guisa cõ un'epist. Antioco Re a Zeusido fratello salute. Se siete sani gli è bene; io sono sano. Intẽdendo che Frigij e Lidi ribellano, mosso da grã pensiero, ho meco disposto ciò che sia da fare. Et emmi cõpiacciuto di condurre a i castelli o luoghi necessarij di Mesopotamia, e di Babilonia 2000. famiglie di Giudei cõ ogni suo hauere, perche mi dò acredere loro per la pietà che usano uerso Iddio douermi esser fedeli guardiani. Perche testificano i padri nostri loro esser fedeli e prõti in q̃lle cose che sono richiesti. Voglio adunque, come che mi paia malageuole che siano trapportati, e che li lasci usar le proprie leggi, oue poi harrai condotti a i proprij luoghi, se gli assegni luogo oue edifichino case, e terreno da coltiuare, & piantare uiti, non pigliando da loro per anni dieci tributi de i frutti de la terra. Et habbiano sinche ricolgano frutto tanto formento, che basti a nodrire i serui, a fine che conoscendo la nostra clemenza siano uer noi piu pronti e beniuoli. Prouederai etiandio a tuo potere che non siano molestati d'alcuno. Tanto sia detto per testimonio de l'amicitia del magno Antiocho co' Giudei. Poi che Ptolomeo si confederò con Antiocho, gli diede Cleopatra figliuola per moglie, & in dote la Soria inferiore, Samaria, Giudea, e Fenicia. Diuisi adunque tra dui Re i tributi cadauno principale raccogliẽdo i tributi della sua patria, offeriua a i Re la somma ordinata. A quel tempo Samaritani ritrouãdosi felici, nocquero assai a Giudei, e saccheggiando il loro paese conduceano uia molti prigioni, & questo auenne sotto Onia prencipe de sacerdoti. Perche morto Eleazaro, Manasse suo zio prese il sommo sacerdotio, a cui morto succesSe Onia di Simeone detto giusto figliuolo, che fu, come dicemmo d Eleazaro fratello.

Di un certo Gioseso della sorella d'Onia sacerdote figliolo, il quale pacificò Ptolomeo con suo zio che non hauea uoluto pagare i tributi di Hircano figliuolo di Gioseso di grato aspetto e per inuidia del fratello afflitto. Cap. 111 I.

QVesto Onia essendo d'animo uile, & auaro, e non uolendo pagare trenta talenti de denari di tributo per il popolo, il quale pagaua suo padre delle proprie sostãtie, prouocò a sdegno Ptolomeo, il quale mãdãdo in Gierusalemme un legato a lamẽtarsi d'Onia, che non pagaua i tributi, minacciò che non pagandoli diuiderebbe i loro terreni a i soldati che ui manderebbe ad habitare. I Giudei udendo i precetti regali, e che uenirebbono i soldati, si turbarono. Ma Onia per niuna di queste cose si placaua, trattato d'auaritia. Ma un giouane chiamato Gioseso, per castità e prudenza tenuto da Gierosolimitani giustissimo, generato di Tobia e della sorella d'Onia principale de sacerdoti uenne per commissione della madre da Ficula terra oue egli era nasciuto, in Gierusalemme e riprendeua il sacerdote che nõ prouedea a l'innocẽza de cittadini, ma uolea porre in pericolo il popolo, per non perdere il denaro hauendo lui hauuto dal popolo la dignità. Ma se per desio de i denari sosteDi Gioseffo giouane.

nia

Ayuntamiento de Madrid

nia uedere afflitti i ſuoi cittadini, gli perſuadea che andaſſe dal Re dimãdando che o parte o tutti gli fuſſero conceſſi. All'hora riſpoſe Onia che non uolea hauere della gente il prencipato, e che ſe fuſſero poßibile rifutarebbe il ſacerdotio per non andare ad un tanto Re. Et dicendo che a lui niente di queſto ſe appertenia. Gioſefo gli chieſe che lo laſciaſſe ire per il popolo legato a Ptolomeo. Ilche concedendoli Onia Gioſefo andò nel tempio e conuocato il popolo li perſuadea che non ſi turbaße ne haueſſe ſpauento per la negligenza d'Onia ſuo zio uerſo di loro, anzi pregaua che metteſſero giu la malinconia, dalla quale per i precetti del Re erano afflitti. Et prometea d'andare al Re per legato, a placarlo che non uſaſſe contra di loro tale punitione. La moltitudine udendo queſto li rendè gratie, & egli partendoſi del tempio alloggiò il legato di Ptolomeo Re, & dandoli cari doni, poi che l'hebbe per alquanti giorni magnificamente tenuto, lo rimandò al Re promettendo che egli toſto lo ſeguirebbe. Perche era meglio diſpoſto d'andare al Re, eſſendo dal legato confortato d'andarui, e per uenire in Egitto, e promettendo che per ſua opera otterrebbe tutto ciò che chiedeſſe da Ptolomeo, perche amaua ſommamente la modeſtia de i ſuoi coſtumi. Venuto poi il legato in Egitto, & hauendo manifeſtato al Re la ſiniſtra mente d'Onia e la bontà di Gioſefo, ilquale dicea che uenirebbe a lui per ſatisfargli del peccato di Onia, & in guiſa appo'l Re commandò il giouane che'l Re e Cleopatra ſua moglie prima cominciarono ad amare Gioſefo, che l'haueſſero ueduto. Ma Gioſefo pigliando da Samaritani per opera d'alcuni amici denari in preſtito, & appreſtando ciò che per il uiaggio faceua meſtieri, ueſte uaſi, e caualli, che mõtauano uinti millia dramme, uẽne in Aleßandria. Auenne a quel tempo che tutti i prencipali e magiſtrati uennero nella città di Soria e di Fenicia per riſcuotere le gabelle. Perche commettea il regno ogn'anno queſto a principali della città. Queſta uedendo Gioſefo ſi beffauano della ſua pouertà. Et arriuato in Aleßandria, inteſe Ptolomeo eſſere in Menfi, & affrettoſſi di farſegli incontro. Et ſedendo il Re nel carro con la moglie & Athenione amico, che era ſtato legato in Gieruſalẽme, e da Gioſefo albergato Athenio lo conobbe & incontanente ne fece al Re motto, dicendo, coſtui eßer quello che gli hauea detto douer uenire da Gieruſalemme. Oh quanto è diße il re queſto giouane da bene e liberale. E Ptolomeo prima lo ſalutò, e feceło montare nel carro, come poi fu aſſettato cominciò il Re ad incolpare Onia, a cui diſſe Gioſefo, perdonagli ti prego o Re per la ſua vecchiezza. Quãdo che ſapete che i uecchi et i fanciulli ſono di medeſima mẽte. Et io ti renderò ragione, per la quale non ti ſdegnare con lui. Il Re per la prudenza e benignità del giouane rallegratoſi lo cominciò più ad amare hauuta ne eſperienza, e commandò che alloggiaße nella corte, e mangiaſſe ogni dì alla ſua tauola. Venuto poi il Re in Aleßandria, i magiſtrati ſopradetti di Soria uedendo Gioſefo ſedere co'l Re l'haueano a male. Et eßendo uicino il dì che douea ſcodere le gabelle, i principali di piu città data la pecunia che pa-

Gioſefo ua legato a Ptolomeo.

gaua

gaua la patria loro conduceano il fisco, e raccoglieuasi de la Soria inferiore, di Fenicia, Samaria e Giudea cercato otto millia gabelle. Gioseso udẽdo questo incolpana quei che haueano promesso al Re di scodere tanto poco, e promise di dare il dopio, & applicare al fisco le ricchezze de malfatori, perche con le gabelle se gli daua ancho questo. Il Re uolentieri udì questo che facea ad aumento del suo erario e chiedendo Gioseso che gli fusse confermata la condottura della gabella, disse il Re se gli darebbe segurtà idonee secondo la sua promessa. Egli rispose prontamente, darotti o Re bone, & idonee segurtà de le quali ti fiderai. Et chiedendo il re chi sono questi, rispose Gioseso, Te o Re e la tua moglie darò per segurtà per amendue le parti. De le quai parole dilettatosi il Re gli confermò il riscuotere de le gabelle senza segurtà. Spiacque molto questo a quei, che erano uenuti di Soria in Egitto, perche non erano stati trattati cosi benignamente, la onde confusi a le loro prouincie ritornarono. Ma Gioseso pigliando dal Re doi millia pedoni, perche hauea dimandato al re aiuto, acciò potesse da contumaci e ribelli riscuotere pigliò in prestito da gli amici del Re cinquanta talenti, & andò da Alessandria in Soria, uenuto poi in Ascalona instaua di riscuotere le gabelle. Ma non uolsero pagare gli Ascaloniti, anzi facendoli uillania, egli ne prese uinti de principali, e li uccise, & applicò al regal fisco le sostantie loro che furono cerca mille talenti, e lo fece sapere al Re. Ptolomeo merauigliatosi della sua prudenza, e lodando ciò che fatto hauea gli concesse di fare come li piacesse. Soriani udendo questo presero marauiglia della contumacia d'Ascolaniti, temendo, che nõ auenisse il medesimo a le loro città, aperte le porte della città, aspettauano lietamente il uenire di Gioseso. Ma studiando Scithopolitani di fargli ingiuria e negare le gabelle che prima senza differire pagauano, uccise parimente i principali di questi, applicando al fisco regale il loro hauere. Cosi racogliendo molti denari, e guadagnando assai, spendea largamente per conseruarsi in tal grado, e pẽsandosi di conseruare la sua felicità, mandaua al Re, & a Cleopatra ricchi doni, & a gli amici loro, apprestandosi per tal uia il loro soccorso e fauore. Hauendo ottenuto questa dignità anni uintidoi, hebbe d'una moglie sette figliuoli e della figliola di Solimo suo fratello generò Hircano, laqual hebbe per tal causa. Andando già in Aleßandria co'l fratello che conducea seco la figliuola da marito, per maritarla a qualche nobile Giudeo, mentre che ueniua co'l Re, entrò ne'l conuito una giocolliera bellissima, de laquale s'innamorò fieramente, e fece manifesto al fratello il suo disio chiedẽdo che tenesse celato il suo peccato, Perche uieta la legge pigliare moglie straniera, & però chiedea che fedelmẽte mandasse ad effetto il suo desio. Il fratello uolentieri accettò l'impresa, & ornando la figliuola, di notte la pose a giacer con lui. Et egli perche era embriaco, nõ se n'auedẽdo, dormì con la figliuola del fratello, & amandola ardentemẽte, disse al fratello che si morrebbe se non gli concedesse il Re la giocolliera. Ma il fratello dicendo che non temesse, perche potea godere la donna,

Giolefo genera Hircano.

Ayuntamiento de Madrid

na,& hauerla per moglie,gli aperſe il uero,con dire,che hauea piu toſto uoluto porre in pericolo la figliuola di ſoſtenire ingiuria,che uederlo commettere tal ſceleragine,de laquale ſarebbe uergognata. Gioſefo commandandolo della concordia fraterna,preſe ſua figliuola per moglie,e generò,come dicemmo Hircano ilquale eßẽdo hora d'anni 13.dimoſtrò naturale fortezza e prudenza di maniera,che moße ad acerba inuidia i fratelli. Volendo Gioſefo conoſcere qual de ſuoi figliuoli fuße per uirtù migliore, deſtiuò cadauno ſotto huomini dotiſſimi. Gli altri ueramente per dapoccagine, ritornarono ſenza dottrina e ſciochi: Mandò poi Hircano giouanetto dandoli trecento para de buoi,e mandollo per il uiaggio di due dì a ſeminare nel deſerto, facendo naſcondere i correggiati,con i quali ſi leggano,Hircano mancando di quelli biaſimò il conſiglio de bifolchi,che perſuadeano che mandaße a chiederli al padre. Ma giudicando che non douea perdere il tempo, aſpettando chi andaſſe per quelli al padre,ſi pensò una coſa molto utile, ma ſopra gli anni ſuoi. Vcciſe dieci para de buoi,e diſtribuiti le carni a le opre, e tagliando le pelli, ne fecce correggiati legando i gioghi con quei, & coſi ſeminando il terreno che gli hauea commandato il padre, ritornò a lui. Il padre raccogliendo l hebbe ſommamente caro per la prudenza & argutia della mente,e commendando il ſuo ardire,lo amaua come proprio figliolo,p il che ſe ne doleano ſuoi fratelli. Gioſef intendendo che a quel tempo era naſciuto a Ptolomeo un figliolo che tutti i principali di Soria,e delle prouincie ſoggete celebrauano il dì che era nato il fanciullo non potendo egli per la uecchiezza andare in Aleßandria con ricco apparecchio,interrogò i figliuoli qual di loro uoleſſe andare al Re, e refutando d'andarui i maggiori,con dire che erano a tal impreſa indotti,e confermando che Hircano fratello potea andarui,ne dimandò lui. Ilquale hauendo promeſſo d'andarui, diſſe che non hauea biſogno di molti denari per uia,eſſendo auezzo a bere moderatamente,e che baſterebbe dicci millia dramme,& rallegroſſi il padre della ſobrietà del figliuolo. Ma il giouane tardando alquanto,perſuadea al padre che non mandaſse indi al Re i preſenti,anzi ſcriueſſe al ſuo diſpenſatore in Aleßandriia, che gli deſſe la pecania a comprare le coſe ottime e pretioſe che poteſſe ritrouare. Ilquale giudicò che baſtaſsero dieci talenti per il dono regale,e commendando il figliuolo del buono auiſo,ſcriſſe ad Arione diſpenſatore che maneggiaua in Aleſsandria tutti ſuoi denari,che non erano meno di tre millia talenti. Perche mandaua Gioſefo di Soria in Aleſsandria denari. Et ai icinandoſi il dì che ſi doueano aſſignare al Re, ſcriuea ad Arione che pagaſse. Hircano adunque partendoſi hebbe l'epiſtola del padre & andò in Aleſsandria. Ma partito lui,ſcriſſero ſuoi fratelli a tutti gli amici del Re che l'uccideſsero. Ilquale uenuto in Aleſsandria,porſe l'epiſtola ad Ariano,che pentendoſi che uoleſse ſolamente dieci talenti,lo dimandò quanto uolea,ma chiedendone il giouane mille. Si ſdegnò,e riprendeualo auiſandoſi che uoleſse uiuere luſurioſamente, e mo-

Sagacità e prudenza d'Hircano giouanetto

Stran-

Ayuntamiento de Madrid

ſtrandoli qualmente ſuo padre hauea raccolto le ricchezze con fatica & aſti nenza lo inuitaua ad imitarlo dicendo che non darebbe piu di dieci talenti, perche tanti baſtauano al dono regale. A l'hora il giouane ſdegnato miſe Arione in prigione, la cui moglie lo fece ſapere a Cleopatra, acciochè riprendeſſe il giouane, perche era Arione dal Re honorato, il che fece Cleopatra al Re manifeſto. A l'hora Ptolomeo mãdò ad Hircano, e diſſe che ſi marauiglia ua di nõ l'hauer ueduto, eſſẽdo dal padre mandato a lui, e che hauea legato il ſuo diſpẽſatore. Cõmãdò adunq̃ che ueniſſe a manifeſtarli del ſuo uenire la cagione, ilquale diceſi che riſpoſe al regal meſſo, che era de Giudei una legge, la qual uieta mãgiare le cõmuni uiuãde prima che ſi ſacrificaſſe nel tempio, et che hauea differito p nõ andare al re sẽza i doni dal padre mandati, e che hauea punito il ſeruo, che nõ lo hauea ubidito nõ u'eſſẽdo alcuna differẽza tra'l maggiore e minore padrone. Ma che ſe non ſi caſtiga di tali la contumacia, tu dei ſperare da tuoi ſoggetti il medeſimo. Ptolomeo udẽdo queſto, preſe ridendo merauiglia de la magnanimità del gargione. Intẽdẽdo Arione che'l Re hauta ſimil riſpoſta, non gli hauea porto aiuto, diede al giouane mille talenti, e fu ſciolto. A l'hora Hircano paſsato tre dì uiſitò il Re, e la Reina, e fu da loro per amor del padre benignamẽte riceuuto, & amicheuolmente paſciuto. Egli andando di naſcoſto a i mercatanti, comperò da quei cento fanciulli che ſapeano leggere, dando per cadauno un talento, & altretante uergini co'l medeſimo prezzo. Et eſſendo inuitato dal Re al conuito ſedea co i prencipali de le prouincie, ma tra gli ultimi, perche come fanciullo fu da chi diſpenſauano i luoghi ſecondo le dignità, ſprezzato, e gittando tutti i cõuitati le oſſa in tauola innanzi ad Hircano, tacendo lui, Triſone che a motteggiare, & a muouer riſo ne i conuiti era atto, interrogato da i conuitati trouandoſi innanti al Re diſſe; Vedi tu o Re le oßa poſte innãti ad Hircano? Fa giudicio che coſi ha nudato ſuo padre la Soria, come ha ſpogliato coſtui quelle oßa di carne. Ridendo il Re al parlare de Triſone, & interrogando Hircano, perche haueſſe tante oßa innanti, accortamente diſſe; O ſignore nõ deuorano ſempre i cani le oſſa cõ la carne, come hãno fatto coſtoro. E parlando de i conuiti che non ne haueano dinanti, ma gli huomini mãgiano le carni, e gittano le oſſe, il che ho fatto come huomo? il Re merauigliatoſi de l'acuta riſpoſta, commandò che tutti con lieto grido commẽdaſsero il ſuo parlare. Il dì uegnente uiſitò cadauno de gli amici del re, & i prencipali del palagio, interrogando i ſerui loro, che doni erano per fare al re nel natale di ſuo figliuolo. Et dicẽdo loro che alcuni darebbono dieci talenti, & altri nobili ſecondo la qualità del ſuo hauere, finſe hauerne dolore, quaſi che non poteſſe fare ſi gran dono, affermando di non hauer piu che cinque talenti. Il che udendo i ſerui, ne auiſarono i loro ſignori, i quali ne furono lieti, ſperando che Gioſefo co'l picciol dono offendeſſe il re. Nel dì del natale offeriuano gli altri doni al piu di uinti talenti. Ma Hircano dãdo a cadauno de fanciulli e de le uergini un talẽto in mano offerſe

Hircano compra cento fanciulli & altre tãte uergini.

Accorta riſpoſta de gli oſſi.

Ayuntamiento de Madrid

ſerſe al Re i e le uergini a Cleopatra Reina marauigliandoſi della magnificenza de i doni il Re e la Reina, gli amici, & i famigliari, e dicendo che hauea offerti degniſſimi doni con molti talenti, la onde fuggì Hircano il pericolo della morte, che gli haueã appreſtato gli inuidioſi fratelli. All'hora Ptolomeo marauigliatoſi della magnanimità del giouane, gli conceſſe che chiedeſſe ciò che piu gli era a grado, ma egli ſolamente dimandò che ſcriueſſe di q̃ſto a ſuo padre. Coſi il Re honorandolo, e facendoli molti doni, al padre, a i fratelli, & a magiſtrati ſcriſſe a ſua commendatione. Vdendo i fratelli. Hircano hauer hauuto dal Re tanto fauore, e che ritornaua con grande honore fingendo di farſeli incontro, deliberarono d'ucciderlo con ſaputa del padre, il quale era contro di lui turbato per i danari al Re offerti; ne ſi curaua della ſua ſalute, ma temendoſi del Re, occultaua l'ira, che hauea contro di lui. Combattendo adunque cõtro di lui tre ſuoi fratelli, ucciſi molti che li ſeguiuano e due fratelli, gli altri fuggirono al padre in Gieruſalemme. Hircano uenuto alla città, non eſſendo raccolto d'alcuno, paßò il Giordane, e ſtando iui riſcuotea le gabelle da gli Arabi. Regnaua a quel tompo in Aſia Seleuco detto Sottero, figliuolo del magno Antioco. Morì all'hora Gioſefo padre d'Hircano, huomo giuſto, e magnanimo, il quale conduſſe il Giudeo popolo da pouertà e debolezza a glorioſo ſtato. Maneggiò coſtui i tributi di Soria, e Fenicia, Samaria, e Giudea per anniuentidoi. Morì egli adunque, & Onia ſuo zio, che laſciò il ſommo ponti ficato à Simeone ſuo figliuolo.

L'epiſtola de Lacedemonij, e de gli edificij d'Hircano. Cap. V.

MOrto Simeone, Onia ſuo figliuolo ſucceſſe nella dignità, a cui Ario de Lacedemoni Re mandò legati con lettere, dellequali è queſto il tenore: Ario de Lacedemonij Re ad Onia ſalute. Trouiamo Giudei e Lacedemonij eſſer d'una generatione, & hauer hauuto famigliarità con Abraã. Gliè adũque giuſta coſa che eſſendo fratelli, mandiate a noi a chieder q̃llo, di che ſiete biſognoſi, perche facciamo noi quello iſteſſo, giudicãdo le voſtre coſe e le noſtre communi a noi tutti. Dimotele ui porterà lettere in quadrãgulo ſcritte e ſigillate con l'Aquila che tien nelle ugne un drago. Era di quella epiſtola tale il tenore. Morto Gioſefo, il popolo fu da ſeditioni trauagliato per opera de ſuoi figliuoli, perche guerreggiando i maggiori, con Hircano il piu giouane, ſi diuiſe la moltitudine, mai piu fauoriuano a i maggiori, inſieme con Simeone prencipe de ſacerdoti, che parea eſſer loro parente. Ma nõ piacque ad Hircano di tornare di Gieruſalemme, anzi ſtando oltre il Giordano, ſpeſſo uinceua gli Arabi. Et edificò una torre di bianca pietra, intagliandoui ſin'a terra diuerſi animali e cauò d'attorno profonda foſſa, e fabricò nella pietra del monte a rimpetto ſpelonche molto longhe, tagliandoli da pie nella parte ſiniſtra. Feceui poi caſe per mangiare e dormire, & una loggia per il popolo gratiſſima, e acqueduti gratiſſimi, ad ornamento di tutto il palagio. Laſciò à le ſpelonche picciole porte che ui poteſſe entrare un ſolo, e queſto fece per aſſicurarſi

Ayuntamiento de Madrid

rarsi,acciò che aßediato da i fratelli,fuſſe iu minor pericolo. Edificò poi larghi cortili,ornandoli de giocõdi giardini. Et cõpiuto q̃ſto luogo lo chiamò Tiro,& è poſto tra Arabia e Giudea oltre il Giordane, nõ lõtano dalla Scboniti de regione. Signoreggiò adunq; in quei paeſi anni 7. tutto'l tẽpo che Seleuco tẽne la Soria, ilquale morto Antioco Epifane ſuo fratello ſucceſſe nel regno. Morì anco Ptolomeo chiamato parimẽte Epifane e laſciò due figliuoli fãciulli il magiore ſi chiamò Flometore,il minore Fliſcõ. Ma ueãdo Hircano il grã potere d'Antioco,e temẽdoſi di nõ eßer da lui pigliato,et afflitto cõ tormẽti, pche bauea offeſo gli Arabi,occiſe ſe ſteſſo,e preſe Antioco ogni ſuo hauere.

Come il popolo di Gieruſalemme ſofferſe molti mali ſotto Antioco. Cap. VI.

ALmedeſimo tempo morto Onia prencipe de ſacerdoti, Antioco diede a ſuo fratello il sõmo ſacerdotio,pche'l figliolo d'Onia era fanciullo. Ma narraremo al ſuo luogo quello che s'appartinerà a queſto fanciullo. Gieſu d'Onia fratello fu d'Antioco ſdegnato priuo del põtificato,ilquale lo diede al loro minor fratello chiamato Onia:perche hebbe Simeone tre figliuoli quali come dicẽmo hebbero il prẽcipato del ſacerdotio,Gieſu ſi chiamò Iaſone,Onia fu detto Menealo. Moſſe adunque prima ſeditione Gieſu prencipe de ſacerdoti
1.Mac.1 contro Menelao:& diuiſo il popolo.fauoriuano a Menelao i figlioli di Tobia, ma la maggior parte del popolo aiutaua Iaſone. La onde Menelao,et i figliuoli di Tobia oppreſſi fuggirono ad Antioco,facendogli a ſapere,che uoleano laſciare le paterne leggi, & oſſeruare leggi e coſtumi de Greci. Et lo pregarono che lo cõcedeſſe loro d'edificare in Gieruſalemme un gimnaſio. Il che eßendoli conceſſo,ſi coperſero la circonciſa parte,acciò che ſpogliandoſi nudi, non pareſſero da Greci diſſimili; e laſciati tutti gli altri coſtumi paterni, ſeguiano al tutto i riti e le altre genti. Ma ſi deliberò Antioco di condurre in Egitto l'eßercito,per ampliare il ſuo felice imperio, deſiando di occupar quel paeſe,e ſprezzando i figliuoli di Ptolomeo come deboli,& a tãta impreſa inetti.
Antioco ua in Egitto. Venendo adunque con gran potere a Peluſio,ingannò Ptolomeo, & occupò l'Egitto,& auicinato a Menfi città, la preſe, indi ſi uolſe uerſo Aleſſandria per aſſediarui Ptolomeo,e pigliarla. Ma fu cacciato non pure d'Aleſſandria, ma di tutto Egitto anchora; facendoli a ſapere i Romani,che uſciße della prouincia come altroue habbiamo dimoſtrato. Narrerò partitamente di queſto Re,come egli occupò la Giudea,& il tempio. Perche ne hò parlato puntalmẽte ne i mici primi ſcritti,hora mi par neceßario p piu chiarezza di quelle coſe replicarle. Tornato adunque Antioco Re di Egitto per timore de Romani
Come fu rouinata Gieruſalemme crubbato il tempio. conduſſe egli l'eſſercito a Gieruſalemme, oue peruenendo l'anno 143. dopo'l regno di Seleuco la 153. olipiade,adi 25. del meſe Chisleu,detto da Macedoni Apelleo,la preſe ſenza cõtraſto, perche egli aprirono le porte i ſuoi partigiani. Entrato adunque in Gieruſalemme, ucciſe, molti che gli erano contrarij,uccise parimente quei che gli aperſero le porte, e gli diedero la città, per

le

le ricchezze del tempio, e pigliando di quello danari in gran copia, ritornò in Antiochia. Hauendo poi spogliato il tempio, in guisa, che portò uia i uasi di Dio, le lucerne d'oro, l'arca d'oro, la mensa, & il sacrario, pigliò ancho i ueli che erano di biso e grana. Vuotando adunque ogni luogo, e pigliando tutti i thesori condusse i Giudei per questo a grandissimo pianto. Perche li vietò etiandio immolare i quotidiani sacrificij, che offeriano secondo la legge. E saccheggiando tutta la città, alcuni uccise, altri menò prigioni con le mogli e figliuoli, e furono i prigioni da 10000. Arse etiandio della città e piu degni luoghi, & abbattendo le mura, ui edificò una rocca nella parte piu adrento della città, perche era il tempio in alto luogo, per ilche fortificandola con mura, & alte torre, lasciò Macedoni, che la guardaßero. Stauano etiandio nella rocca huomini maluagi, & empij, da i quali sofferse i Giudei molee afflittioni. Et edificando nel santuario un'altare, immolò sopra di quello porci, che non sono legitime hostie, ne a la regione de Giudei conueneuoli. Li constrinse etiandio che abbandonando la paterna religione, adoraßero l'Idolo. Commandò ancora che si edificasse in ogni città e terra un tempio de Dei e facendoui altari, si sacrificasse porci, e che nõ si circoncidesse alcuno de suoi figliuoli. Minacciò poi de grauissimi tormenti, ogn'uno che a questo contrafaceße.

Del negare la legge, & il zelo di Mathatia per la legge di Dio. Cap. VII.

PReposse Antioco alcuni che facessero osseruare i regali precetti. Et molti de Giudei spontaneamẽte, altri per timore del presente pericolo ubidiuano a i regali precetti. Ma gli huomini da bene generosi biasimando cotal sceleragine, si accostarono a le paterne leggi, e però afflitti uariamente ogni dì, sofferendo amari tormenti erano uccisi. Perche battuti, e uariamente cruciati, erano anchora uiuendo crocifissi. Le mogli e figliuoli, che haueano circõcisi contro i regali precetti erano con lacci affogati legandoli al collo de i padri. Et se era trouato ad alcuno un sacro uolume ò la legge. Costui parimẽte erano con ugual crudeltà uccisso. Samariti uedẽdo i Giudei patir questo non si chiamauano piu loro parenti, ne diceano il tempio sopra Garizin mõte esser l'altissimo Dio sacro, come facean prima, facendo a loro costume, come di sopra facẽmo manifesto, anzi chiamauano habitatori di Medi e Persiani in Samaria condotti. Mandarono adunque ad Antioco legati, & un'epistola di tal tenore. Sichimiti Sidonij auisano il Antioco Epifane. I nostri maggiori perche regnauano nella prouincia grãdi pestilẽze. Seguẽdo una antica superstitione: fecero una consuetudine di osseruare i giorni chiamati da Giudei Sabbati, & edificando nel monte Garizin un tempio senza nome, ui offeriano deuotamente sacrificij. Hora castigando uoi la maluagità de Giudei, sono uenuti a noi giudici nostri; e dandosi a credere noi per il parentato osseruare le cose istesse, con le medesime pene ci affligono e pure è manifesto noi da prin- 1. Mach 1.

cipio

cipio eſser Sidonij, come puoſſi da i ſcritti publici cõprẽdere. Chiedeamo adunque da te benigno Saluatore, che facci intendere ad Apollonio noſtro giudice & a Nicanore ilquale tratta le facende regali, che non ci diano moleſtia, credendo che ſiano con Giudei nella ſoperſtitione congionti, quãdo che p generatione e coſtumi ſiamo da quelli differenti. Et dimandiamo che'l tempio edificato, e ſin'ad hora non aſſignato ad alcuno Iddio ſia dedicato a nome di Gioue Candiano. Fatto queſto, ſaremo, d'auguſtie liberi, e dãdoſi cõtinuamente à lauorare, ti pagbebemo la quantità de i frutti. Chiedendo queſto Camariti, Antioco Re in queſta forma reſcriſſe: Antioco Re a Nicarone Sicbimiti Sidonij hanno porto una commune ſopplica. Ma perche parlandone io con gli amici, ho compreſo quei che furono da loro mandati, che non partecipano con Giudei in coſa alcuna, hauendo piu toſto eletto di uiuere a coſtumi de Greci, gli aſſoluano dalla pena de colpeuoli Giudei, e concediamo, che
1.Mach 2. ſi dedichi il tempio loro a Gioue Candiano, come e loro dimanda, e ſcriſſe il medeſimo Ad Apollonio giudice delle parti. L'anno 46. à 18. del meſe Hecato. Nel medeſimo tẽpo habitaua in Modin terra di Giudea Mathatia figliuolo di Giouanni, che fu di Simeone figliuolo d'Aſomoneo della progenie di Giob Gicroſolimitano. Hauea egli cinque figliuoli. Giouanni chiamato Gadis, Simone detto Mathatio, giuda chiamato Machabeo, Eleazaro detto Aſo, & Gionatha, chiamato Abaron, Piangea queſto Mathatia con i figliuoli il ſtato delle coſe, e la rouina della città, e la nudità del tempio, la calamità della plebe: e dicea che gli era meglio morire per le paterne leggi, che uiuere con vituperio. Venendo adunque i miniſtri del Re mandati a Modin, per coſtringerei Giudei ad ubidir a i regali precetti, e commandando loro che s'immolaſse a gli Idoli, che haueano rizzati per comiſſione del Re, e sforzãdo prima a ſacrificare Mathatia, che era per dottrina e fama de gli altri il maggiore. Mathatia ricuſaua di far queſto, con dire, quantunque gli altri per timore ubidiſcono a i precetti regali, tuttauia cotal ſceleragine a me et a miei figlioli nõ è cõmandata. E tacendo lui andò uno de Giudei, offerendo il ſacrificio come Antiocho commandaua, la onde Mathatia ſdegnato fece empito contro di lui cõ ſuoi figlioli, che haueano le ſpade, et ſparſo il ſuo ſangue ſopra l'altare, amazzò parimente Apollonio giudice del Re, con i ſuoi pochi ſoldati che a queſto li ſtringeano, e gittando a terra l altare gridò ad alta uoce, s'alcuno ama le paterne leggi, e la religione di Dio, colui mi ſegua. E detto queſto, andò con i figliuoli nel deſerto, laſciando ogni ſuo hauere. Parimente piu a gli altri con le mogli e figliuoli lo ſeguirono nel deſerto. Vdendo queſto i Giudici del Re, chiamando in aiuto quei che erano alla guardia della rocca in Gieruſalemme ſtudiarono prima di placarli con parole che ſi pentiſsero dell'errore, e legẽdo piu toſto il bene, che aſtrignerli di trattarli come nimici. Ma non volendolo acconſentire a tali parole ſi moſsero contro di loro il ſabbato, e li arſero crudelmente nelle ſpelonche oue erano, perche non uolſero combattere di ſabbato,

Ayuntamiento de Madrid

bato, acciò non uiolaßero il ſabbato nelle calamità. Perche a noi è legitima opera in quel giorno ceſſare dalle opere. Morirono adunque con le mogli e figlioli nelle ſpelõche circa mille affogati dal fumo. Et molti fuggendo s'accoſtarono a Mathatia, creandolo giudice loro, ilquale gli inſegnaua che combateſſero il ſabbato con dire, che non combattendo per oſſeruare la legge, ſarebbono a ſe ſteſſi nimici, uenendo contro di loro il nimico in quel dì. Coſi perſuaſe loro di combattere e dura hoggi anchora tra noi queſto coſtume, ſe in tal dì fia neceßario uenire al conflitto. Mathatia adunque raccogliendo il popolo armato, diſfece gli altari de gli idoli, & uccíſe quanti puote pigliare che gli haueano ſacrificato Et però molti di lui temendo ſi, fuggirono alle uicine genti. Commandò che ſi circonciderſero i fanciulli non circonciſi, cacciando quei che uietauano tali opere.

Mathatia morendo conforta i figliuoli. *Cap. VIII.*

MAthathia poi che hebbe regnato un'anno, infermò grieuemente, e chiamati i ſuoi figlioli, diſſe. Io o figlioli anderò all'ordinata uia. Ma ui raccommando le paterne leggi, pregandoui che non uogliate contrauenire a quelle, anzi oßeruarle. Et arricordandoui della uolontà del padre uoſtro oſſeruate i riti della patria, riſtaurando l'antica conſuetudine, che pericola, ne ui laſciate ſedurre a quelli, che ſpontaneamẽte o da neceſsità ſpinti le rouinano, ma eſſendo degni del mio ordine, uincete tolerãdo ogni uiolẽza e neceſſità, apparecchiandoui in guiſa, che eſſendo biſogno moriate uolontieri per la legge, ſapendo che Iddio non ſprezza tali huomini, anzi riguardando alla noſtra uirtù, ui renderà libertà, & a qualche tempo ui concederà che ui potiate ſecuramente uſare i coſtumi uoſtri. Perche ſono i corpi noſtri mortali e caduchi, ma la memoria de i chiari fatti è immortale. Ilche conſiderando uoi, douete deſiare la gloria che non harrà fine. Vi ammoniſco che uiuiate in concordia, & s'alcuno uince l'altro in alcuna coſa hauendoui riguardo inſieme uſate uno beneficio dell'altro le proprie uirtù, tenete per padre Simeone uoſtro fratello per ſapienza maggiore, oſſeruando quello, che egli ui perſuaderà. Et Machabeo per la uirtù ualoroſo ſarà prencipe della militia, perche defendendo il popolo uincerà il nimico uirilmente, raccogliendo i giuſti e religioſi huomini defendete la uerità loro. Coſi parlò egli a figliuoli, pregando Iddio che fuße loro in aiuto, e ſopplicando fedelmente che le leggi fuſſero confermate al popolo, morì e fu ſepolto in Modin piangendolo tutto'l popolo. Et ſucceſſe Giuda Machabeo nel gouerno l'anno 146. Coſi aiutato fedelmente da i fratelli, e da religioſi uicini, cacciò i nimici della prouincia, & ucciſe i traſgreſſori Giudei, purgando de ogni macchia la prouincia.

1.Mach. 2.

Mathathia more.

Di Apollonio uinto da Giuda, e di Lidia ſucceſſore. *Cap. IX.*

APollonio Duca di Samaria raccogliendo l'eſſercito, uenne contro Giuda, ilquale fattoſegli incontro, e facendo la giornata, lo uinſe, & ucciſe di loro gran numero, tra i quali ſpogliando le arme di Apollonio l'amaz-

1.Mach. 2.

Ayuntamiento de Madrid

zò,e fatto un ricco bottino.si partì. Ma Serone prencipe della Soria inferiore intendendo che molti concorreuano da Giuda, e che già con gran potere vsciua à guerreggiare,si dispose di combattere con lui,e raccogliendo i suoi soldati, & i Giudei fuggitiui conduſſe contra Machabeo l'eſſercito, e uenendo, sin'a Bethora terra di Giudea,iui pose gli alloggiamenti. Ma Giuda fattosegli incontro,e disponendo di combattere,perche uedea i soldati, che erano pochi digiuni al conflitto mal pronti,li confortaua,con dire. Non crediate di uincere questi con la moltitudine,ma con pietà, & habbiamo de i nostri maggiori chiarissimo eßempio,i quali combattẽdo per la giustitia e proprie leggi, uinsero piu fiate molte migliaia d'huomini e grandissima fu la loro uirtù il nõ offendere alcuno.Cosi dicendo persuase loro a sprezzare la moltitudine,e combattuano con Soriani ucciso il loro capitano,li sconfisse, e seguendoli sin'al cãpo,n'uccise otto millia,gli altri cacciati fuggirono à i luoghi maritimi. Antioco Re udendo questo,sdegnato sommamente, raccogliendo ogni suo potere,soldando molti delle Isole,appreſtauasi nel principio di primauera di combattere con Giuda. Quando poi nel pagare i soldati,uide che scemaua i thesori,per che non gli erano pagati tutti i tributi per le seditioni,& per esser magnifico, non gli bastauano quei che sin'ad hora hauea raccolto. determinò prima d'andare in Persia,& iui raccogliere della prouincia i tributi. E lasciando al gouerno Lisia tenuto da lui con grand'honore, che reggeße le prouincie da Eufrate fiume sin'à i confini d'Egitto dell'Asia inferiore, dãdoli parte dell'eßercito,e gli elefanti,e commandò che nodrisse con diligenza Antioco suo figliuolo,e guastasse la Giudea,facẽdo prigioni gli habitatori,e che abbatteße Gierusalemme,diradicando la generatione Hebrea. Antioco hauendo commeßo q̃sto a Lisia andò in Persia l'anno 174. e passando l'Eufrate,andò alle prouincie piu in su.

Vittorie di Giuda come prese Gierusalemme, e rinouò il diuino culto. Cap. X.

1.Mac.3 LIsia eleggendo Ptolomeo di Dorismene, Nicanore e Gorgia amici del Re, e dando loro quaranta millia pedoni e sette millia caualieri, passò contro giudei. Et venendo loro ad Emaus città, fecero i steccati nel piano, e gli gionse aiuto di Soria, e dui uicini luoghi, e molti giudei fuggitiui, e parimente alcuni mercatanti sperando comprare i prigioni d'Hebrei portarono seco oro,& argento. Ma Giuda guardando l'eßercito e la moltitudine de nimici,animaua i suoi soldati confortandoli che speraßero da Dio la uittoria, & che uestendosi di sacco lo pregassero per la legge paterna, & mostrando l'habito costumato nelle dimande, supplicassero che li porgeße contro auersarij aiuto. Fatto questo, ordinandoli seco'l costume della patria à mille à mille,e lasciando partire quei,che pur dianzi haueano preso moglie e comprato terreni,acciò che per desio delle cose sue, non combatteſſero meno uirilmẽte, & confortaua gli altri parlando in talguisa. Niuno altro tempo ò compagni

Ayuntamiento de Madrid

pagni ui è neceſsario, ſe non che ſprezzato gagliardamente i pericoli. Hora ui è lecito acquiſtare la libertà cõbattendo uirilmẽte, laquale mi cõfido che p ſe medeſima ui ſarà cara, e p il deſio di honorar Dio, aßai piu deſiderata. Portateui adunque in guiſa, come ſe in queſta ſola impreſa potiate pigliare la libertà e rinouare la felice e beata uita per uiuere ſecondo le leggi, & i coſtumi, acciò che forſe per negligenza noſtra non ſia deſtrutta la generatione Hebrea. Combattete adunque come ſe la morte ui fuſſe un guadagno, acciò che uincendo, acquiſtate con la libertà le paterne leggi gloria perpetua. Apparecchiateui adũque per damatina animoſamẽte a combattere per la patria. Coſi parlò Giuda animando i compagni. Ma i nimici mandarono Gorgia con cinquecẽto pedoni e mille cauallieri con la guida d'alquanti giudei fuggitiui, per aßalire Giuda di notte, ilche ſentendo il figliuolo di Mathathia, deliberò parimente d'aſſalire il nimico eſſercito. Coſi hauendo cenato laſciò molti fuochi, e caminando tutta la notte, peruenne a i ſteccati nimici in Emaus. Ma Gorgia hauendo cercato ne i ſteccati Hebrei, ne trouandoli, ſi pensò che fuſſero iti al monte, e ſi diſpoſe di cercarli. Venuto poi il giorno fu ueduto da nimici Giuda con cerca tre millia huomini male armati per eßer poueri. Ilquale guardãdo i nimici bene ordinati in ſchiere, inuitò i giudei, con dire. Dobbiamo combattere anche nudi, et inuocare Iddio, ilquale ſouẽte ci ha dato uittoria di piu armati nimici, eßendo noi diſarmati. Compiuto il parlare commandò a i trombetti che co'l ſuono manifeſtaſſero a i ſoldati, che ſi aſsaliſse i nimici all'improuiſo, de i quali molti che reſiſteano ucciſe, e gli altri pſeguitò ſin'a Gazara a i campi de Idumea, d'Azoto e d'Iamnia ne ucciſe, tre millia. Commãdaua Giuda a ſuoi ſoldati che non attendeſsero a far bottini, hauendo anchora a combattere contra Gorgia iquai uinti, harebbono il tutto in preda. Parlando anchora a lui coſi a i ſoldati, guardandoſi a dietro quei, che erano con Gorgia, uidero l'eſsercito che haueano laſciato ne i ſteccati ſconfitto, & arſi gli allogiamenti, ilche dimoſtraua il fumo di lontano. Poi che compreſero quei che erano con Gorgia in ſucceſso, e uedendo quei che erano con Giuda preſti a combattere, ſi diſpoſero di fuggire. Coſi giuda uinti i ſoldati di Gorgia ſenza combattere, ritornando preſe le nimiche ſpoglie, e pigliando aſsai oro, & argento, porpora e biſso, ritornò con letitia a caſa, laudando Iddio di quello che hauea potuto acquiſtare. Perche taluittoria diede loro la deſiata libertà. All'hora Liſia confuſo per il perduto eſsercito incõtanente eleggendo da nuouo ſeſsanta millia pedoni e cinque millia cauallieri uenne in Giudea di ſubito, et aſcendendo nella parte montuoſa, e poſe i ſteccati in Betſura uilla di Giudea. Et giuda ſe gli fece incõtra con 10000. Ma uedendo la grã moltitudine, dimãdò aiuto da Dio. E combattendo con l'antiguardia de nemici, ageuolmente fu uittorioſo uccidendone cinque millia, ilche miſe a gli altri ſpauento. Ma Liſia conſiderando de giudei l'ardire, che erano a morir pronti piu toſto che non uiuere in libertà, e temendoſi delle diſperatione loro, che fa alle fia-

Vittoria di Giuda

L'altra uittoria di Giuda.

te l'huomo ualoroſo, raccogliendo l'eſſercito, ritornò in Antiochia, raccogliendo aiuti de foraſtieri per uenire con maggiore apparecchio contra Giudei, Vinti adunque tante fiate i capitani d'Antioco, Giuda facendo un oratione, perſuadea a Giudei che dopo tante uittorie della diuina diſpenſatione donate loro, aſcendeſſero in Gieruſalemme, e mondaſſero il tempio dalla contaminatione de gli Idoli, & offerſero le hoſtie legitime. Ilquale ueuuto con tutto'l popolo in iGeruſalemme, e trouando il tempio deſerto le porte arſe, e le herbe per la ſolitudine eſſerui naſciute, cominciò uedendo in la guiſa il tempio a piagnere con i compagni. Et eleggendo alcuni ſoldati, commandò che uinceſſero quei che guardauano la rocca, mentre che egli purgaße il tempio dalla contaminata rouina, Coſi mondandolo con diligenza, fece noue uaſi, il candelliere, la menſa e l'altare fatto d'oro rifece ancho i ueli nell'entrata e le porte, leuando via l'altare ne fabricò uno di nuoue pietre. Coſi il dì 25. del meſe chisleu, detto da Macedoni Apelleo acceſero i lumi ſopra'l candelliere, & ſacrificarono, & offerſero nel nuouo altare gli holocauſti. Et auenne queſto nel medeſimo di tre anni dopo che la religione, loro fu mutata, nel ſcelerato culto de gli Idoli: Perche'l tempio da Antioco deſtrutto, ſtette coſi tre anni. E fu queſto l'anno cento e quaranta il dì uinticinque del meſe Apelleo nell'ompiade cento e cinquanta tre e fu rinouato pure nel di uinticinque del meſe Apelleo cento quaranta ſei nell'olimpiade cento e cinquanta quattro. E fu deſtrutto il tempio come hauea predetto Daniel quattrocento e otto anni prima, perche ſignificò che Macedoni lo ſtrugerebbono. Celebrò Giuda con i ſuoi cittadini per giorni otto i ſacrificij che la rinouatione del tempio, non laſciando alcune delitie, anzi uſando pretioſisſime uiuande. E glorificaua Iddio con laudi e ſpalmi, e cantauano inſieme per diletto. Et ordinarono che celebraſsero i deſcendẽti otto dì ſolenni per queſta rinouatono, e per le ribauute ſolennità contro ogni loro ſperare. Et però da quel tempo in quà celebriamo queſta ſolennità chiamandola luminari, perche contro'l ſperar noſtro ci è riſplenduta queſta luce di oßeruare la religione. Fabricò il muro intorno alla città edificandoni altiſſime torri contro gli aſſalti de nemici, e facendone guardare. Fortificò Bethſura città uolendoſene ſeruire per caſtello contro l'aſſedio de nemici.

Giuda occupa Gieruſalemme.

Solennità de i luminarij.

Guerra di Giuda contra Idumei & Ammoniti. Cap XI.

1. Mach 5. FAtto queſto, i uicini popoli haueano male che fuſſe rinouato il tempio, e che fuße i Giudei ſi potenti. La onde leuandoſi uccideano con correrie de molti i Giudei, contro i quali Giuda ſouente uſciua e ſtudiaua ributtarli e difendere i Giudei da la correrie, & altri mali. Et uenendone gli Idumei i figliuoli a Eſau per monti, arſe iui piu terre & abbatè le mura. Indi ſi moße cõtro gli Ammoniti, che haueano copioſo eſſercito, de i quali era capitano Timoteo. Ma ſoggiogando queſti anchora preſe Azoto città, e menando le mogli, & i figliuoli prigioni, arſa la terra ritornò in giudea.

La

La guerra de giudei contro Tiri e Timotheo. Cap. XII.

INtendendo le uicine genti che egli ritornaua, si raccolsero in Galaad contra i giudei loro uicini, iquali, fuggendo in Damata castello fecero sapere a Giuda che s'affrettaua Timotheo d'occupare il luogo oue elli erano fuggiti. Mentre che si leggeano le lettere, eccoti altri messi da Galilea, che auisauano come si congregauano quei che erano in Ptolomaida, in Tiro, in Sidone, e ne le altre città di Galilea. Giuda adunque intendendo i mouimenti de nemici da due parti pensando che si haueße a fare, commandò che Simeane suo fratello pigliaße 3000. huomini, & andaße a soccorrere i Galilei, & egli con Gionatha fratello, & 8000. huomini andando in Galaad, lasciò capitani sopra alquanto numero de soldati Giosefo di Zacharia & Azaria, cõmandando che guardassero attentamente la Giudea, nõ facendo però fatto d'arme cõtro nimici fino che ritornasse. Simeone venendo in Galilea, combattè con nimici, e li ruppe, seguendoli fino a le porte de Ptolomaida, & uccidendone 3000. prese de i morti le spoglie, ritolse da loro i giudei prigioni e loro massaritie, e ritornò a la patria. Ma Giuda Machabea e Gionatha fratello paßãdo il Giordane, e caminando tre dì trouarono i Nabathei che gli ueniano a chieder pace. Iquali narrando ciò che in Galaad era anenuto, e che molti de giudei erano per città e castelli afflitti, li persuadeano che andasse in fretta cõtro i stranieri, per liberare i giudei da pericolo. Giuda si volse per la solitudine, e fatto empito contra gli habitatori di Bethsura, la prese, & uccisi tutti i maschi di età robusta, arse la città. Venuta la notte, non si ritenne, anzi andando al castello, oue Timotheo assediaua i giudei, la matina ui arriuò. E trouando che andauano i nimici contro le mure, & portauano alcune scale per mõtare altri machine, fece dare a le trombe; dipoi confortati i soldati che arditamente per i fratelli si portassero, e diuidendo l'essercito in tre parti, assalse il nimico dopo le spalle. Sentendo i Soldati di Timotheo che gli era Machabeo, hauẽdo in altre guerre conosciuto di quello la uertù e buona sorte, si diedero a fuggire. Et Giuda seguendoli 8000. n'uccise, e uolgendosi uer Mella città la prese, & uccisi tutti i maschi, arse la terra: indi partendosi abbattè Castomaco e Bosor piu altre città Galaadite. Passato poi alquanto tẽpo Timotheo raccogliendo eßercito numeroso con altri aiuti, e soldando gli Arabi, uenne oltra'l torrente, preßo a Rofon città, e confortò i soldati con dire Se ue nirete a le mani con giudei combattere animosamente, e non paßate il torrente, perche passandolo sarete roti e consumati. Ma Giuda intendendo chi Timotheo era in ponto per combattere, s'affrettaua con i suoi soldati di uenire a le mani. Et passando il torrente, assalse nimici, & uccidendo alcuni, che se li fecero contra spauẽtò gli altri di maniera, che gli costrinse a gittare le arme. De i quali alcuni uenuti a Grana, sperarono di saluarsi, ma Giuda pigliando la città, li uccise in uarij modi, & arse, la terra. Fatto poi questo, raccogliendo i giudei de la Galaadite regione con le moglie figliuoli, & ogni loro

1. Mach. 5.

Vittoria di Simeone

Vittoria di Giuda contro Timotheo.

Ayuntamiento de Madrid

hauere, determinò di tornare in Giudea, et uenuto ad Enfrõ città, che tra uia ne potendo andare per altroue ne tornare a dietro, mandò a pregare i cittadini di Eufron che lo lasciassero passare per la loro città. Perche haueano elli rinchiuso le porte con pietre e occupate le bocche delle uie; iquali non uolẽdo acconsentire, Giuda confortati i suoi pose l'assedio alla città, e combattẽdola un dì e una notte, la prese, et uccisi tutti i maschi, arse la terra, facẽdosi in tal modo la uia. Ma era de morti tanta la copia, che caminauano sopra i morti. Passando poi il giordane, uennero al cãpo largo, nella cui uendetta è la città Bethsamis detta in greco Scithopolis. Indi se n'andarono in Giudea, cãtãdo e lodando Iddio, celebrando per le uittorie i consueti giochi: & offersero i sacrificij, rendendo le gratie di ciò che fatto haueano, e per la salute dell'essercito.

Bethsami detta Scithopoli

Perche nõ era morto alcuno Giudeo nelle battaglie. Ma Giosefo di Zacharia & Azaria lasciate da Giuda capitano nel tẽpio, che Simeone cõbatte a Ptolomaida in Galilea, & esso Giuda cõ Gionatha guerreggiaua in Galaad, p acquistare gloria de fortissimi capitani, raccogliendo tutti i suoi soldati, uennero ad Iamnia facendosi incontro a Gorgia Capitano, e fatto il conflitto perdẽdo 2000. huomini, fuggirono in Giudea. Et questo auenne loro, perche nõ ubidirono a giuda, e che gli hauea cõmesso, che non cõbattessero innãti al suo uenire. Et è questa cosa mirabile sopra gli altri suoi fatti della guerra, che egli predisse loro la sconfitta, oue non ubidissero a suoi precetti. Non cessauano tuttauia giuda e suoi fratelli di guereggiare contra Idumei, anzi d'ogni parte li molestauano, e pigliando Chebron città abbatterono le fortezze, et ardẽdo le torri, saccheggiarono tutto'l paese de nimici. Venendo poi a Marisa e ad Azoto, lo presero, e pigliando molte spoglie ritornarono in giudea.

La causa della morte d'Antioco. Cap. XIII.

1. mach 6.

NEl medesimo tẽpo Antioco Re trascorrendo per la prouincia superiore, intese che Elimaida città di Persia ricchissima hauea un tempio di Diana; d'ogni maniera de ricchi ornamenti guernito, & oltre ciò molte arme e corazze lasciateui dal Magno Alessandro di Filippo Re de Macedoni figliuolo. Mosso adũque dal desio di rapina pose l'assedio ad Elimaida. Ma nõ si spauentando quei che erano dentro, anzi resistẽdo ualorosamente, ingannato dalla sua speranza, si partì. Et i popoli uscendo della terra lo seguirono fin a Babilonia. Oue essendo arriuato con perdita de molti soldati, inteso la rotta de i capitani, che hauea lasciate a guerreggiare con giudei, & che era cresciuto de giudei il potere. Aggionto adunque un tale disconcio sopra il primo pensiero, cadde infermo, & crescendo per molti dì la passione s'auide che douea morire, la onde conuocati gli amici fece loro manifesto la sua atroce infermità, affermando che patiua questo, perche affligendo i giudei, hauea spogliato il tempio, e sprezato Iddio Et detto questo incontanente morì. La onde marauigliomi di Polibio Megalopolitano, che dice lui esser morto, perche hauea uoluto spogliare il tempio di Diana in Persia. Perche non era egli col-

Antiocho more.

penole

Ayuntamiento de Madrid

peuole hauendo ſolamente penſato di rubbarlo, ma non uenuto a l'effetto. Pur ſe piace a Polibio Antioco per queſto eſſer morto, gli è piu ſimile al vero, che il Re ſacrilego per hauer rouinato di Gieruſalemme il tempio, ſia perito. Ma non contento di queſto con Polibio, quando che la noſtra opinione ha piu faccia di uerità. Antioco prima che moriſſe, chiamando Filippo uno de i ſuoi amici lo conſtituì del regno tutore, dandoli la diadema la ſtolla e l'anello, che portaße ad Antioco ſuo figliuolo, e uolle che lo nodriſſe, e il conſeruaſſe l'imperio. Morì Antioco l'anno cento quaranta noue.

Guerra d'Eupatore contro Giuda, la fortezza d'Eleazaro, e gli incommodi ſoſtenuti in Gieruſalemme. Cap. XIIII.

LIſia facendo ſapere a tutti la morte d'Antioco, creò Re Antioco ſuo figliolo, che egli nodriua, & chiamollo Eupatore. A quel tempo i ſoldati Macedoni che guardauano la rocca in Gieruſalemme, & i fuggitiui Giudei diedero gran noia a Giudei. Perche aßalendo quei che andauano a ſacrificare al tempio, li uccideuano, & era la cima della rocca piu alta che il tempio. Deliberò adunque Giuda per tali auenimenti, di rouinare la rocca, & raccogliendo tutto il popolo l'aſſediaua l'anno. 150. dal principato di Seleuco. Fabricando adunque machine, e rizzando argini ſolecitauaſi di pigliare la rocca. Ma uſcendo della rocca la notte molti fuggitiui, andarono alle prouincie, e raccogliendo alquanti loro ſimili, peruennero ad Antioco Re, pregandolo che non li abbandonaſſe, eßendo da i loro contribuli afflitti, perche laſciata la propria religione, haueano ubidito a ſuo padre, & hora ſi trouauano in pericolo inſieme con le guardie del Re laſciateui per Giuda, & i ſuoi ſoldati, ſe non gli mandaua ſoccorſo. Vdendo queſto Antioco giouanetto, ſi sdegnò, e conuocando gli amici e capitani, commandò che ſi raccoglieſſe l'eſſercito, o ſi ſoldaſſero ſtraniere genti. Si raccolſe adunque l'eſſercito di 100000. pedoni, & 20000. cauallieri, & 235. elefanti. Et uſcendo di Antiochia con tutto l'eſſercito, uenne con Liſia capitano de l'eßercito, e uenendo in Idumea, indi aſceſe a Bethſura città fortiſſima. Ma reſiſtendogli il popolo, & udendo l'apparecchio delle ſue machine molto tempo ſi conſumò ne l'aſſedio. Nondimeno Giuda udendo il ſuo uenire, ſi rimaſe d'aſſediare la rocca, e fattoſi incõtro al Re, ſi fermò cõ l'eſſercito ad un ſtretto paſſo detto Bedoſcaria, lõtano dal nimico 10. ſtadij. Il Re partitoſi da Bethſura conduſſe per ſtretta uia l'eſſercito a i ſteccati di Machabeo, e uenuto il giorno ordinò le ſchiere, e cõmandò che gli elefanti ſeguiſſero l'uno l'altro, non potendo per il ſtretto luogo ordinarli per largo circondauano cadauno elefante. 5000. pedoni, e 500. caualli. Portauano gli elefanti grandi torri, con arcieri che da quelle ſaettauano il nimico. Il rimanente de l'eſſercito per amendue i lati del monte, preponendo gli amici a l'eſſercito: e facendo dare a le trombe andò cõtra'l nimico facẽdo ſcoprire i ſcudi d'oro e di metallo, acciò ſpargeſſero il ſuo lampo, e riſonauano i monti dal ſtrepito loro. Nõ ſi ſmarrì pero Giuda ueden

Antioco ua contro Giuda.

Ayuntamiento de Madrid

do questo, anzi resistendo valorosamente al nimico n'uccise da seicẽto, che prima se gli fecero incõtro. Ma Eleazaro e suo fratello, ilquale chiamauano Maurone, uedendo uno de maggiori elefanti con le arme regali ornato, e pensandosi che ui fusse il Re sopra valorosamente se gli fece uicino, & uccidendo molti di quei, che gli erano d'intorno altri sbarattando, li cacciò in fuga, & entrato sotto'l uentre dell'animale l'uccise, ilquale cadendo vccise co'l peso Eleazaro, cosi egli uirilmente vccidendo i nemici fu di uita priuato. Ma Giuda uedendo de nimici il potere, si ridusse in Gierusalemme, & apparecchiaua le cose a sostenere l'assedio necessario. Antioco mandata parte dell'essercito che struggesse Bethsura co'l rimanente dell'essercito andò a Gierusalemme. Ma Bethsuriti uedendo il gran potere de nemici, & essendoli venuto meno le cose necessarie, renderono a patti. Et Antioco pigliata la terra, mandò uia tutti i Cittadini nudi, e ui pose de suoi a guardarla. Stette il Re molto tempo a Gierusalemme assediando il tempio, resistendo uirilmente di dentro i cittadini, i quali contra tutte le machine dal Re fabricate, trouauano stromenti a difendersi atti, ma gli venne meno la vettouaglia, hauendo consumato i passati frutti. Et la terra quell'anno non era stata lauorata, perche era il Settimo, che secondo la legge si lascia uota. Onde molti per la necessità del uiuere fuggiano e pochi rimasero nel tempio, la cui sorte era tale. Ma Lisia Capitano & Antioco Re hauendo inteso che Filippo venia di Persia, e presumea di occupare L'imperio a lui ricommandato, & il regno d'Antioco, leuando l'assedio, deliberareno d'andar contra Filippo, ma non lo fecero manifesto a i Capitani, anzi cõmandò che Lisia dicesse loro, che il longo assedio poco potea giouare quando che era il luogo de nemici fortissimo, e egli patia necessità di uettouaglia, la onde era meglio far con giudei pace, lasciandoli osseruare le proprie leggi e cerimonie, dallequali sin ad hora da noi impediti, ci sono nimici. Cosi dicendo uolse tacere della tirannia di Filippo, a fine che'l suo essercito non stesse dubbioso. Dicendo Lisia, questo, piacque a i Capitani, & a l'essercito questa deliberatione. All'hora il Re mandando legati a Giuda, promise pace a gli assediati, e di lasciarli uiuere con le paterne leggi. Cosi i giudei fermata con sacramenti la fede uscirono del tempio. Ma Antioco entrandoui, e uedendo il luogo fortificato, sfacciatamente contrauenne al sacramento, e commandò che tutto'l muro d attorno fusse spianato. Fatto questo, ritornò in Antiochia menando seco Onia prẽcipe de sacerdoti, detto Menelao. Perche Lisia persuase al Re che uccidesse Menelao, uolendo pacificare i giudei, con dire, costui esser stato principio de i mali, ilquale mosso suo padre a sforzare i giudei che abbandonassero le proprie leggi. Cosi mandò il Re Menelao a Beroa Città di Soria, & iui l uccise l anno decimo del suo ponteficato, ilquale hauea ottenuto facendo contrauenire i giudei alle paterne leggi. Et fu creato pontefice morto lui Alcimo, che fu detto Gioachim. Antioco ritrouando Filippo che già signoreggiaua, lo uinse, & hauendolo

Il tẽpio assediato.

preso

preſo l'uccise. Ma il figliuolo d'Onia prencipe de ſacerdoti, del quale dicemmo eßendo laſciato anchora fanciullo dal padre, e uedendo che'l Re hauea uccisſo Menelao ſuo zio, & dato il Prẽcipato ad Alcimo, che non era di progenie ſacerdotale, ma era perſuaſo da Liſia di trapportare tale honore da queſta ad un'altra famiglia, fuggì a Ptolomeo Re d'Egitto, e meritò da lui e da Cleopatra moglie grande honore, e dimandò un luogo nella regione Heliopolitana p edificarui un tempio ſimile a quello di Gieruſalemme. Ma parleremo di queſto meglio a ſuo tempo.

Fatti de Demetrio contra Giuda. Cap. XV.

AL medeſimo tempo Demetrio di Seleuco figliuolo fuggendo da Roma e uenendo in Tiro, ſi fece Re, e ſoldando alquanti huomini entrò nel pa- 1.Mac.7
lagio, oue fu da tutti uolentieri accettato: iquali pigliando Antioco e Liſia, li conduſſero a lui uiui, & incontanente furono per commiſſione di Demetrio uccisſi, hauendo regnato Antioco dui anni, come altroue moſtrammo. Et andando a lui molti maluagi giudei o fuggitiui inſieme con Alcimo prencipe de ſacerdoti, accuſauano tutta la gente e Giuda con i fratelli ſuoi con dire, che haueano uccisſo tutti gli amici del Re, e tutti i ſuoi partigiani, & che elli anchora erano della patria cacciati, la onde chiedeano che mandaſſe alcuno de ſuoi amici giudei, che delle ſceleragini di Giuda lo faceſſe chiaro. Coſi Demetrio ſdegnato, mandò Bacchide amico del Re Antioco Epifane, che reggea la Meſopotamia dandoli un'eſſercito, e ricõmandandoli Alcimo prencipe de ſacerdoti, e ꝯmandò che uccideſſe Giuda, e chi erano con lui. Bacchide adunque uſcito d'Antiochia, uenne in Giudea e diſponendo di pigliare Giuda con inganno mandò a parlare di pace con lui e con i fratelli. Ma egli non diede fede a ſue parole, uedendolo condurre tanto eſſercito che minacciaua guerra non pace. Ma alcuni del popolo udendo il parlare di Bacchide, e non temendoſi di patire alcun ſiniſtro d'Alcimo loro conſanguineo, paßarono a loro, & hebbero d'amendue la fede in pegno, che ne elli ne gli altri che fuſſero di tal uolontà, patirebbono ſiniſtro alcuno. Ma Bacchide non oſſeruando il giuramento, n'uccise ſeſſanta e ritardò mancando di fede gli altri che ſi appreſtauano di paſſare a lui. Et partendoſi da Gieruſalẽme, uenuto a Birzito uilla, preſe molti fuggitiui, con alcuni del popolo, e tutti gli uccise manifeſtando a tutti quei della prouincia che ubidiſſero a Gioachim, a cui laſciando parte de i ſoldati per guardare la prouincia, ritornò in Demetrio a Antiochia. Gioachim uolendo confermarſi in prencipato, & auiſandoſi che facendoſi fede il popolo faceße il ſuo magiſtrato piu ſicuro loſingaua tutti con parole, & partendo cadauno come piu conoſcea di aggradirli, incontanente fece di fuggitiui una groſſa ſquadra. Con queſti miniſtri circondaua la prouincia, e quanti giudei tornaua che non li conſentiano, li uccidea. Vedendo Giuda che Gioachim ſi facea potente, & hauea uccisſo molti buoni e uenerabili huomini, egli parimente andando per la prouincia, uccidea i ſuoi partigiani. Il che intẽ

Ayuntamiento de Madrid

dendo Gioachim, e uedendo di nõ poter preualere contra giudei, si uolse a chiedere aiuto da Demetrio. Venendo adunque in Antiochia accusaua Giuda come se da lui haueße sofferto molti mali, ne aspettasse de piggiori non essendo tosto liberato da lui.

Come Nicarone mandato contra Giuda fu ucciso. Cap. XVI.

ALl'hora Demetrio auisandosi questo anche nuocere a fatti suoi, non castigando di Giuda le sceleragini, mandò con l'essercito Nicarone suo fidelissimo amico, che era con lui fuggito da Roma, commettendoli che non perdonasse alla generatione Giudea. Nicarone uenendo a Gierusalemme si determinò di non combattere con giudei, ma studiando di pigliarli con inganno gli fece a sapere che non era uenuto per combattere, ma che giurarebbe, che non patirebbono dal Re crudeltà alcuna. Dicendo questo Nicarone Giuda e suoi fratelli persuasi, non sospettando, che gli fusse fraude alcuna hauuta la fede accettano Nicarone con l'essercito. Ilquale salutando Giuda mentre che parlaua, diede il segno a suoi soldati che pigliassero Giuda, ma egli intese le insidie saltò fuori e fuggì a i suoi. Cosi Nicanore manifestata la sua uolontà, e scoperte le insidie, si dispose di combattere contra Giuda & appreståtosi fece il conflitto a Cafarsamala terra, ma fu uinto e cacciato nella rocca. Scendendo poi lui dalla rocca al tempio, alcuni sacerdoti uecchi facendosegli incontra, lo salutauano, e mostrauanli le uittime, che offeriuano per la salute del Re, ma egli minacciò di spianare il tempio, se al suo ritorno non gli dauano Giuda ne le mani. Et hauendoli minacciato questo uscì di Giernsalemme à sacerdoti per tali parole di malinconia occupati cominciarono a piagnere, e supplicauano a Dio che da i minacciati pericoli li difendeße Nicanore vscito di Gicrusalẽme uẽne alla terra chiamata Bethoro, & iui pose i steccati, oue hebbe altre squadre di Soria mandate, & Giuda andò cõ l'essercito in Adasi terra lontana da Bethori trenta stadij, hauendo solamente mille compagni, hauendoli confortato che non tenissero della moltitudine de nimici, ma che pensandosi chi erano per quai premij sostenissero i pericoli e assalissero concordeuolmente il nimico, andò a combattere, e facendo con Nicorone fatto d'arme uirilmente, sconfisse i nimici, & Nicanore combattendo uirilmente fu ucciso. Morto lui l'essercito perduto il capitano, diede le spalle, ma Giuda perseguitandoli n'uccidea molti, e co'l suono delle trombe facea intẽdere a chi erano d'attorno, che i nemici erano sconfitti. I quali udendo il segno usciuano armati, e facendosi incontra chi fuggiano li uccideano. Non si saluò di quel fatto d'arme, alcuno come che fussero noue millia. Et auenne questa uittoria a quatordeci del mese, che chiamano giudei Adar e Macedoni Distro. Questa ogn'anno celebriamo solennemente. Da quel tempo stette la gente Giudea p breue spacio in riposo, ma poi ritornarono alla guerra, et a i pericoli, Gioachĩ prencipe de sacerdoti uolendo gittare a terra il uecchio muro del santuario,

e de

Ayuntamiento de Madrid

e de gli antichi profeti edificato, fu di subito percosso da Dio, & incontanente cadde morto in terra, cosi per piu di tormentato, miserabilmente morì, hauendo tenuto il sommo sacerdotio anni quattro. Morto lui, il popolo creò Giuda sommo sacerdote.

Giuda domanda aiuto da Romani. Cap. XVII.

GIuda intendendo de Romani il potere, e che haueano uinto Gallia, Spagna e Carthagine d'Africa, e parimente c'haueano soggiogata la Grecia, e uinto Perseo Re, e Filippo, & il Magno Antioco deliberò di confederarsi con loro, mandando suoi amici a Roma Eupolemio di Giouanni, & Iasone di Eleazaro figliuoli, & per questi pregaua i Romani che gli fussero fauoreuoli, & amici, scriuessero a Demetrio che non combatesse piu cõ giudei. Venuti a Roma i legati di Giuda, il Senato li raccolse benignamẽte, & accõ sentì tosto a le loro dimande, e facendo sopra ciò una legge, mãdò la copia in giudea, e scrittala in tauole di metallo nel cãpidoglio la pose. Era la determinatione de l'aiuto e fedeltà uerso i giudei. Nõ uogliamo che alcuno a Romani soggetto guereggi contra giudei, ne se dia ad alcuno che guerreggiasse formento, naui o denari s'alcuno uorrà guerreggiare contra di loro, sappia egli che noi gli porgeremo aiuto, & parimente s'alcuno mouerà guerra a Romani, giudei a lor potere gli farãno resistenza. Et se uorrano i giudei aggiugnere o scemare di questa confederatione cosa alcuna, facciasi di consentimento del Romano popolo e di loro. Escritta questa determinatione dal senato per Eupolemio di Giouanni figliuolo, & Iasone di Eleazaro essendo Giuda sommo sacerdote e Simeone suo fratello capitano. Questa è la prima amicitia che si sapia esser stata tra Romani e giudei.

Il conflitto di Giuda con Bacchide, nelquale egli morì. Cap. XVIII.

DEmetrio intesa di Nicanore la morte e la perdita de l'essercito, mandò da nuouo Bacchide in Giudea con l'essercito. Ilquale vscito de Antiochia peruenne in Giudea, & ad Arbeli città di galilea fermò l'essercito, e pigliati molti che habitauano ne le spelonche oue erano fuggiti, feceli suoi partigiani, e mouendosi de lì, uenia in fretta fin a Gierusalemme. Intẽdẽdo poi che Giuda hauea l'essercito in Berzitone uilla, n'andaua ratto cõtra di lui con uinti millia pedoni, e dui millia cauallieri, & hauea Giuda dui millia huomini. Iquali uedendo di Bacchide la moltitudine, lasciarono per timore le tende, e fuggirono eccetto che otto cento. Ma Giuda abbandonato da i suoi soldati, ne hauendo tempo di raccogliere l'essercito quantunque hauesse il nimico uicino non dubitaua di combattere con Bacchide con ottocento. Et cõfortando i suoi ad assalire il nimico, e combattere uirilmente, risposero elli che non stauano a tanta moltitudine, e persuadeano che si partisse, e raccolto l'essercito, ritornasse contra'l nimico, a i quali disse Giuda, non vegga lo occhio del Sole che io fugga dal nimico, & quantunque douesse morire combat-

1.Mach. 8.

Ayuntamiento de Madrid

battendo, resisterò uirilmente sostenendo ogni pericolo. Bacchide condotto lo esercito fuori de i steccati, ordinaua le schiere, disponendo i cauallieri nei corni della battaglia, gli armati alla leggiera e gli arcieri innanzi a tutte le squadre, & egli stette nel destro corno. Cosi hauendo schierato l'esercito, fece dare alle trombe, Giuda facendo il medesimo uenne al fatto d'arme, ilquale combattendo amendue le parti uirilmente durò fin'al tramontare del Sole. Vedendo Giuda Bacchide del destro corno con gli eletti soldati in ordinanza, raccogliendo i suoi piu arditi, assalse quella parte, e combattendo ruppe gli ordini loro, e mise in fuga quei di mezzo perseguendoli sin'a Gazara. Vedendo quei del sinistro corno che'l destro fuggia, seguirono Giuda e lo tolsero in mezzo, il quale non potendo fuggire, essendo da nemici attorniato, defendendosi con i suoi, & uccidendone molti fu occiso, & i compagni suoi priuati di tal capitano, si diedero a fuggire. Il suoi corpo fu da Simeone e Ionatha fratelli da nemici ricomperato, e portatolo in Modin terra, oue il padre era sepolto piagnendolo tutto'l popolo Hebreo, per molti giorni, et honorandolo secondo il costume della patria. Tale fine hebbe Giuda huomo ualoroso e gran guerriero, ilquale arricordandosi de i precetti paterni, era presto di fare patire ogni cosa per la libertà. Et hauendo tenuto il sommo sacerdotio tre anni morì in tal guisa.

Il fine del Libro Duodecimo.

Ayuntamiento de Madrid

DI FLAVIO GIOSEFFO HISTORICO, HVOMO CLARISSIMO.

DELLE ANTICHITA' GIVDAICHE,

LIBRO TERZODECIMO.

Guerra di Ionatha con Bacchide poi che fu ucciſo Giuda. Cap. I.

HABBIAMO nel libro di ſopra narrato con quai modi la gẽte Giudea tenuta da Macedoni in ſeruitù ribebbe la libertà, e per quanti e quali guerre Giuda trauagliato, fu ucciſo combattendo per il ſuo popolo. Morto Giuda quei che erano empij e uiolatori delle leggi, uẽnero contra Giudei affligendogli crudelmente. Fauoriua a quel tempo alla loro maluagità la fame, che occupò la prouincia in guiſa, che molti non potendo ſofferire amẽdue queſte calamità fuggiano a Macedoni, & Bacchide raccolti i Giudei che haueuano laſciato le paterne ſolennità, et haueuano eletto la uia cõmune, diede loro a guardare la prouincia. Queſti pigliando gli amici di Giuda il dauano a Bacchide, ilquale con uarij tormẽti gli uccidea crudelmẽte. Eſſendo adunque i Giudei da tante calamità afflitti, gli altri amici di Giuda, uedendo la gẽte perire miſerabilmẽte andarono da Gionatha ſuo fratello, pregãdolo che imitaße il fratello, e ſi pigliaße cura del ſuo popolo nõ lo ſprezzando hora che pericolaua. Dicẽdo Gionatha che era preſto a morire per tutti, i Giudei giudicãdo il fratello ſimile lo crearono Duca loro. Bacchide udito queſto e temẽdoſi che Gionatha ſucitaſſe nuoui pericoli, cõtra'l Re & i Macedoni, come hauea fatto Giuda, diſpoſe d'ucciderlo con inganno. Ma ſe n'auide Gionatha e Simeone, i quali raccogliendo tutti i compagni fuggirono nel deſerto, e uenuti a l'acqua che chiamaſi lago d'Aſfur, iui ſtauano. Ma Bacchide intẽdẽdo che erano partiti, & oue erano andò cõtra di loro con tutto l'eſſercito, e facendo i ſteccati oltra'l Giordano, reſtauraua i ſuoi ſoldati. Gionatha intẽdendo Bacchide eſſer uenuti cõtra di lui, mandò Giouanni ſuo fratello detto Bacchis a chiedere da Nabatheo, et Arabi, di riporre appo loro le maßaritie, ſino che combatteſſe contra Bacchide, perche erano ſuoi amici. Preſero adunque gli Amarei poſti in aguato in Medalia città Giouanni, & i ſuoi compagni, che andauano da i Nabathi, e pigliando

1. Mach 9.

Ayuntamiento de Madrid

Giouanni è ucciso.

gliando le cose loro, tutti gli uccisero. Ma qual castigo haueſſero per queſto da ſuoi fratelli farò di ſotto manifeſto. Ma Bacchide ſapẽdo che Gionatha era ne i boſchi del Giordane, aſpettando il giorno del Sabbato, uenne cõtra di lui auiſandoſi che per la legge non doueſſe combattere. Ma Gionata confortati i compagni con dire, che erano della uita in pericolo, trouandoſi tra'l fiume, & i nimici, ne hauendo uia da fuggire, poi che haueano a fronte il nimico, e di dietro il fiume, pregando Iddio che gli deſſe uittoria, fece con nimici la giornata. Et uccidendone molti uide Bacchide, che ſmoderatamente lo uenia a ferire, e ſchiuando il colpo, ſi gittò con i compagni nel fiume, e nuotando oltre'l Giordane, fuggì della morte il pericolo. Perche Bacchide partitoſi dal fiume andò a la rocca di Gieruſalemme, hauendo perduto de i ſuoi circa 2000. Il qual pigliando molte città di Giudea fortificò Gierico, Amathonte, Bethoro, Bethulla, Thama. Farathone, O cona, e Gazraa, fabricando in cadauna città rocche circondandole di groſſe e forti mura, ne lequai poſe buona guardia, per affligere indi i giudei. Fortificò poi meglio la rocca di Gieruſalẽme, e pigliando per oſtaggi i figliuoli de nobili giudei, iui li rinchiuſe. Al medeſimo tẽpo uenendo una a Gionatha, & a Simeone ſuo fratello fece manifeſto, che celebrauano gli Amarei nozze, & che la ſpoſa ſi conducea da Medaba città e molti Arabi con ſolenne pompa erano con loro. A l'hora Gionatha e Simeone giudicando queſto tempo eßergli acconcio a uendicare il fratello Giouanni. andarono con buon numero de compagni a Medaba città, e poſtoſi tra i mõti in aguato aſpettauano i nimici, come uidero la uergine & il ſpoſo con piu loro amici, come faſſi ne le nozze, uſcendo de l'aguato, tutti gli uccisero, e pigliate le ricche ſpoglie ritornarono a dietro. hauendoſi uendicato de gli Amarei per la morte di Giouanni loro fratello. Perche furono uccisi eſſi, & i loro amici con le mogli e figliuoli cerca 400. Coſi Simeone e Gionatha Gtornati vicino al Giordane, iui habitauano. Et Bacchide fortificata tutta la riiudea, ſi tornò al Re, la onde i giudei per duo anni ſtetero ſenza guerra. A l'hora i fuggitiui empij uolendo Gionatha con i ſuoi uiuere licentioſamente ne parlarono a Demetrio chiedendo che Bacchide fuße mandato a ſoggiogare Gionatha, ilche prometteano che ageuolmẽte uenirebbe fatto aſſalẽdolo di notte a l'improuiſo. Bacchide adunque dal Re mandato, peruenendo in Giudea, ſcriſſe a tutti gli amici & a giudei che li porgeßero aiuto a pigliare Gionatha. Ma non potendo loro pigliare Gionatha, come che uſaſſero ogni ſtudio per che uſaua diligenza a guardarſi, Bacchide ſdegnato uccise cinquanta de fuggitiui, che haueano mentito al Re & a lui, e Ionatha di Bacchide temendoſi andò co'l fratello e compagni a Bathalaga uilla, & edificandoui torri le circõdò con muri, & iui feceſi forte, il che udendo Bacchi, conducendo i ſuoi ſoldati con li giudei che gli porgeano aiuto, peruenne a Gionatha & accoſtatoſi a le ſue fortezze, molti giorni l'aſſediaua. Ma Gionata laſciò Simeone ſuo fratello e reſiſtere a Bacchide, & uſcì di naſcoſto ne la prouincia, oue raccogliendo

Ayuntamiento de Madrid

do numerosa squadra, assalse Bacchide di notte, & uccidendone molti, fece segno a Simeone della sua uenuta, ilquale sentendo i nemici uenir ucciśi, uscì de la terra, & ardendo le machine appreśtate per l'assedio, ne ucciśe molti uirilmente. Vedẽdosi Bacchide da nimici attorniato, hauendoli a fronte e dopo le spalle, turbandosi di ciò che a l'improuiśo gli era accaduto, uolse il suo furore contro i fuggitiui come ingannatori e desiaua se potesse con honore leuare l'assedio ò partirsi. La cui uolontà cognoscẽdo Gionatha mandò a lui legati di far selo amico con patto che si rendessero i captiui d'amendue le parti. La onde Bacchide giudicando questa eßer honeśta occasione di partirsi, si cõfederò cõ Gionatha, e giurarono l'uno a l'altro, di non offendere per l'auenire, cośi rendendosi i prigioni, Bacchide se n'andò in Antiochia, ne piu ritornò in giudea. Ma Gionatha acquiśtãdo tal liberto, disponea le cose del popolo in Machma città, e cruciati i maleuoli o impij, purgaua il popolo giudeo.

Amicitia di Ionatha con Demetrio, e de i fuggitiui giudei.

Cap. II.

L'Anno, 160. Epifane d'Antioco figliolo uẽne in Soria, e preśe Ptolomida città p tradimẽto de i śoldati, che la guardauano. Perche nõ amauano il Re Demetrio per la sua arroganza, ilquale hauẽdosi rinchiuso in una torre regale non longi d'Antiochia, nõ si lasciaua uedere, e dãdosi a l'otio, non si curaua della republica. La onde fu odiato dal popolo come altroue mośtrammo. Demetrio adunque udendo Aleßandro eśser entrato in Ptolomaida, gli andò contra con l'eśsercito. Et mandò legati a Ionatha chiedendo aiuto, perche uole preuenire Aleśsandro temendosi che egli prima gli chiedesse aiuto, o che Gionatha arricordãdosi da gli hauuti dãni, si unisce co'i suoi nemici. Gli fece adũque intẽdere che appreśtasse l'eśsercito, e riceuesse gli ośtaggi de giudei, i quai Bacchide hauea rinchiuśi ne la rocca di Gieruśalẽme. Gionatha intendendo tali messi di Demetrio, peruenne in Gieruśalemme, & lesse lietamente le regal lettere udendo il popolo e quei che guardauano la terra, lequai lette i fuggittiui o gli empij śi śpauentarono, cõmandando il Re che Gionatha raccogliesse l'eśsercito, e ribauesse gli ośtaggi, i quali hauuti, rẽdè cadauno a i padri loro. Staua Gionatha in Gieruśalemme, rinouando la città à sua uoglia in ogni luogo, & edificando le mura d'attorno di pietre lauorate acciò fußero cõtro nimici fortiśsime. Questo uedendo le guardie delle fortezze, tutti abbandonandole fuggirono in Antiochia, fuori quei che erano in Bethśura città, e ne la rocca di Gieruśalemme, che erano per lo piu empij e fuggitiui giudei, & perciò non laściarono le fortezze. 1 Mach. 11.

Del śacerdotio di Gionatha, e come Demetrio fu ucciśo.

Cap. III.

MA śapendo Aleßandro quali promeße hauea fatto Demetrio à Gionatha, & il suo ualore, e quante cose hauea fatto guerreggiando contro Macedoni. Et anchora ciò che hauea egli śofferto da Demetrio e da Bacchide 1. Mac. 10.

Ayuntamiento de Madrid

chide ſuo capitano, auiſandoſi non poter hauer migliore aiuto che quello di Gionatha, dicea con gli amici. Al preſente Gionatha è potente contro'l nimico, e ha contro Demetrio giuſto odio, dal quale molti mali ha patito, adunque ſe ui pare hora è tempo che ſe lo facciamo amico contro Demetrio, ne ci ſarà ad altro tempo il ſuo aiuto piu gioueuole. Piacendo tal conſiglio à gli amici & à lui ſcriſſe egli à Gionatha in queſta forma Aleſſandro Re à Gionatha fratello ſalute. Habbiamo già buon tempo udito del tuo ualore e fedeltà. Et però mandiamo à chiederti aiuto, & ordiniamoti hoggi ſommo ſacerdote de giudei, e cõmandiamo che ſij chiamato amico noſtro. Et però ti mandiamo in dono una ſtola di porpora e corona d'oro, e dimando che hauendo ti honorato io, uogli eſſer tale uerſo di noi. Gionatha letta la lettera, ſi ueſtì la ſtola ſacerdotale auicinãdoſi la ſolennità de tabernacoli, l'anno 4. dopo la morte di Giuda ſuo fratello, perche non fu alcuno in quel tempo ſommo ſacerdote. Raccolſe poi Gionatha un'eſſercito numeroſo, che hauea appreſtato. Ilche ſpacque à Demetrio ſommamente, come inteſe, & accuſaua il ſuo tardare, che nõ ſi hauea obligato cõ beneficij Gionatha prima che Aleſſandro. Tuttauia ſcriſſe incontanente à Gionatha et al popolo ſuo in queſta forma. Demetrio Re à Gionatha e al popolo giudeo ſalute. Perche hauete conſeruato la noſtra amicitia, ne hauete acconſentito à i mici nimici, che ui hanno tentato, cõmendo ueramente la fede uoſtra, e pregoui che ſiete in quella coſtãti, riceuendo da noi il cambio, che ui faccio da tributi eſſenti, ſapendo che per mia benignità ui rimetto ogni coſa che a miei predeceſſori Re ò a me pagauate, Vi rimetto etiandio il prezzo del ſale e delle corone, che ci offeriua, & quella terza parte de i frutti, e la metà de i legnami, che a me s'appartiene, & il cenſo di tutti quei, che habitano in Giudea, ilquale uenia nel mio erario: Concedoui anchora il tutto delle tre uicine prouincie. Samaria e Galilea & oltre' l Giordane in perpetuo. Et cõmãdo che la ſacra & inuiolabile città di Gieruſalẽme poſſega i ſuoi priuilegi, e ſia libera, con i ſuoi confini della decima parte de tributi. Concedo la rocca in mano di Gionatha uoſtro ſacerdote, che egli la faccia guardare in nome mio da chi gli piace, & uoglio che ſiano liberi i giudei, che nel mio ſtato ſono prigioni. Et che dopo queſto decreto i giumenti de Giudei non ſiano angarizati. Pronontio etiandio che i ſabbati e tutti i dì ſolenni, e tre giorni innanti ſiano da gabelle eſenti. E parimente laſcio liberi e ſenza offeſa alcuni i Giudei, che habitano nel mio paeſe. Concedo che ſin'a 30000. de giudei uengono al mio ſoldo con egual mercede ſi come pigliano i miei ſoldati. Et alcuni di loro ordinerò che ſtiano ne l'eſſercito, altri a la mia guardia, altri capitani nel mio palagio. Commando ancho a i miei che uſino le uoſtre leggi, e le cõſeruino, e che ubidiſcano a le leggi propoſte a le tribu ne la Giudea. E uoglio che'l prencipe de ſacerdoti ſi pigli cura, che niuno Giudeo honori altro tempio, che quello di Gieruſalemme. Darò etiãdio per la ſpeſa de ſacrificij ogni anno. 150000. dramme, et ſiano uoſtri quei danari,

Epiſtola di Demetrio.

che

che auanzeranno. Concedoui poi le 10000. dramme, che pigliauano i Re dal tempio, perche è cõueneuole lasciarle a i sacerdoti, che ministrano nel tempio. Et uoglio che cadauno o per esser debito al Re o d'altra cagione mosso fuggito altẽpio sia assolto. e cõserua le sue possessioni. Prometto ancho che si rinuoui il tempio, e le mura della città con piu altre torri a mie spese, e tutto ciò che a fortificarui sarà bisogneuole. Pur che osseruiate uerso di me senza fittione l'amicitia tra noi contratta. Cosi scrisse Demetrio promettẽdo losingando i giudei. Ma Alessandro raccogliendo un numeroso essercito Soldato, & i combattenti di Soria passarono a lui, ando contro Demetrio, e fatto il fatto d'arme il corno sinistro di Demetrio sconfisse i nemici, e seguendogli longo spacio, saccheggiò i steccati, ma il destro corno oue era Demetrio fu uinto, e fuggendo tutti, Demetrio combattendo uirilmẽte, molti uccise de nemici, ma nel cacciare gli altri cadde il caual nel fango, onde non potendo fuggire fu ucciso. Perche uedendo i nemici ciò che gli era auenuto tornando a dietro lo circondarono, & essendo lanciate contro di lui tutte le arme, egli a piedi si difendea, ma poi ferito in piu parti non si potendo sostenire cadde. Tale fine hebbe Demetrio, ilqual regnò anni 11. come altroue mostrammo.

Del tempio di Dio edificato da Onia in Egitto. Cap. IIII.

MA il figliuolo d'Onia sommo sacerdote detto parimente Onia, ilquale dicemmo esser fuggito in Alessãdria da Ptolomeo Filometore Re de Egitto, uedendo la Giudea esser da Macedoni afflitta, e uolendo di se lasciare memoria e gloria eterna, andò da Ptolomeo Re e da Cleopatra Reina, chiedendo licentia di edificare in Egitto un tempio simile a quello di Gierusalemme, & ordinarui sacerdoti e leuiti della sua progenie, & desiaua questo fidãdosi della profetia d'Esaia, che già seicento anni hauea predetto, che doueua un'huomo Giudeo edificare al sommo Iddio un tẽpio in Egitto. La onde Onia mosso da questo scrisse a Ptolomeo & a Cleopatra in questa forma. Facendo per uoi molte e grandissime opere nella guerra, e peruenẽdo co'l diuino aiuto alla Soria inferiore in Fenicia, & in Heliopoli città de Leone, & andãdo per piu altri luoghi, ho trouato i giudei hauer edificati tempij contro le constitutioni loro, per il che furono perfidi, ilche parimente è auuenuto a gli Egittij, per i molti tempij e la uaria religione. Ma io ho trouato un luogo opportuno chiamato castello Bubaste rusticano, pieno di uarij legnami e de sacri animali, dimando che mi sia concesso diuidẽdolo dal stato, acciò possa purgare un tẽpio iui rouinato, & edificarui un tempio al sommo Iddio di quella medesima forma e misura, che è quello di Gierusalemme per te, per tua moglie e tuoi figlioli, accioche l'habbiano i giudei habitanti in Egitto, oue concorrendo secondo la concordia, che hanno tra loro possino seruire alle utilità. Perche Esaia profetta ha predetto, che sarebbe in Egitto un tempio al Signore Iddio e molte altre cose di quello ha predicato. In tal forma scrisse Onia al Re. Ma consideri alcuno la pietà del Re e di Cleopatra sua moglie e sorella, perche po-

Ayuntamiento de Madrid

ſero il peccato di contrauenire alla legge ſopra il capo di Onia, ſcriuendogli in tal guiſa. Ptolomeo Re e Cleopatra Reina ad Onia ſalute. Habbiamo letto la tua dimanda che uorreſti purgare e mondare nella città de i Leoni il tempio Heliopolitano deſtrutto, che chiamaſi ruſticano Bubaſte. Perche ci marauigliamo come ſia grato a Dio il tempio, che ſei per edificare il luogo tanto leßurioſo, e pieno de tanti animali. Ma perche hai detto Eſaia profeta hauer predetto queſto, ti concediamo che lo edifichi non eſſendo contro la tua legge, acciò non ſi imputi a noi peccato. Onia adunque pigliando il luogo edificò un tẽpio, et altare ſimile a quello di Gieruſalemme, benche minore e piu pouero. La cui miſura e uſi non mi è paruto di ſcriuere, perche ſono poſte nel lib. ſettimo de le Antichità Giudaiche. Trouò poi Onia alcuni Giudei ſuoi ſimili Sacerdoti o Leuiti, che iui ſacrificauano. Tanto ſia detto di quel tempio. Ma Giudei e Samariti che a tempi d' Aleſſandro Macedone edificarono un tempio ſopra Garizim monte, moßero tra loro ſeditione e contendeano in Aleßandria per i tempij innanzi a Tolomeo. Dicendo i giudei che haueano edificato il tẽpio in Gieruſalemmo ſecondo la legge di Moisè, e Samaritani in Garizim, e ſopplicarono al Re, che udendo queſto contraſto conſideraße bene con gli amici, e puniße con morte i perditori, hauendo poi dato la ſentenza Sabeo, & Theodoſio in fauore de' Samariti, & Adronico, & Meſſaleno per i giudei giurarono innanzi al Re di prouare ſecondo le leggi, le loro ſentenze, & chieſero da Tolomeo, che uccideſſe chi al giuramento cõtraueniua. Il Re chiamando a conſiglio molti ſuoi amici, ſedendo udiua le parti. A l hora i Giudei che habitauano in Aleſſandria ſtauano in gran ſpauento per quelli, che il tempio di Gieruſalemme contẽdeano, perche haueano a male che un tempio coſi antico, & celebre per tutto'l mondo fuße abbattuto. Et concedẽdo Sabeo, e Theodoſio che Andronico prima parlaſſe. Andronico cominciò da la legge, e da i predeceßori, de i prencipi de ſacerdoti, chi, e di qual generatione ſuccedeße al padre in tale honore, e come tutti i Re d' Aſia ornarono il tempio di uarij doni, e che niuno hauea fatto mentione del tẽpio di Garizim. Queſte, & altre ſimil coſe dicendo Andronico piegò il Re a ſententiare il tẽpio de Gieruſalemme eßer edificato ſecondo le leggi, e che Sabeo a Theodoſio fuſſero ucciſi. Queſte coſe auennero a Giudei in Aleſſandria a tempi di Tolomeo Filometore.

Amicitia d' Aleſſandro fatta con Ionatha, e le nozze di Cleopatra. Cap. V.

MOrto Demetrio nel fatto d'arme come è predetto, Aleßandro pigliando il regno di Soria ſcriſſe a Ptolomeo che li deſſe per moglie Cleopatra ſua figliuola, dicẽdo eſſer giuſta coſa, che hauendo ottenuto il paterno principato, & eſſendoui per diuina prouidẽza condotto dopò la morte di Demetrio, e per piu altre ragioni lo giudicaſſe degno de la ſua famigliarità e parentado. Et Tolomeo conſentendo al ſponſalitio, e gli reſcriſſe dicendo, come

me si rallegraua che haueße pigliato il paterno regno e promiſe di darli la figliola per moglie che ſe gli faceſſe contra a Ptolomaida, acciò che con ſolenne nozze gli deße la figliola. Et ordinò che la giouinetta fuſſe condotta d'Egitto in Ptolomaida, & che iui ſi maritaſſe. Coſi Ptolomeo ſcritto queſto uenne in fretta a Ptolomaida, menando ſeco la figliola Cleopatra, e ui trouò ſecondo l'ordine poſto Aleſſandro, e gli diede la figliuola per moglie, con la dote d'oro e d'argento a Re conueneuole. Celebrandoſi le nozze, Aleſſandro ſcriuendo a Gionatha prencipe de ſacerdoti commandò che ueniſſe in fretta a Ptolomaida. Ilquale uenendo a i Re offerendoli magnifichi doni, godeuaſi appo loro hauuto honore. A l'hora Aleßandro lo coſtrinſe, che ſpogliataſi la propria ueſte ſi ueſtiße di porpora, e ſedeße con lui nel tribunale, e commandò a i capitani che lo conduceſſero per la città gridando che a niuno fuſſe lecito dire, coſa alcuna, ne mouere contra di lui alcuna querella. Hauendo i capitani fatto queſto uedendo quei che erano preſti di accuſare Ionatha, & i ſuoi nimici Ionatha dal Re honorato, fuggirono, temendoſi di patire alcuno male. Tanto amò Aleßandro Ionatha, che lo ſcriſſe primo de ſuoi amici.

La guerra di Gionatha contra Ioppenſi, e come uinſe altre città. Cap. VI.

L'Anno 165. Demetrio di Demetrio figliuolo nauigò di Candia in Cilicia con molti ſoldati da Lathene Candiano preſtatigli. Il che udendo Aleſſandro pieno di ſpauento, andò in fretta da Fenicia in Antiochia, per fortificarla prima che ui ueniſſe Demetrio, e laſciò prẽcipe ne la Soria inferiore Apollonio chiamato Dito, il quale andando con l'eßercito ad Iamnia, mãdò a dire a Gionatha, che non era giuſta coſa lui ſolo uiuere con licenza e poteſtà, e non ubidire al Re. Et affermaua che era biaſimato, perche non lo ſoggiogaua al Re non ti naſcondere adunque ne i monti dandoti a credere di eſſer ualoroſo, ma ſe ti confidi ne la tua uirtù, deſcendi acciò che concorrano i noſtri ſoldati nel piano, & il ſucceſſo del uirile combattimento moſtrerà la uittoria. Sappi ch'io ho eletto di cadauna città i piu ualoroſi ſoldati, i quali ſempre hanno uinto i tuoi maggiori. Hai a combattere con noi in tale terra, oue ſi conuiene combattere gagliardamente con le arme, non con pietre, acciò ſendo uinto, non habbi luogo di fuggire. Gionatha da tali parole prouocato, eleggendo dieci milla ſoldati, uſcì di Gieruſalemme co'l fratello Simeone, uenuto a Ioppe s'accãpò di fuori, perche haueano gli Ioppenſi chiuſe le porte, hauendo dentro le guardie d'Appollonio. Appreßandoſi Gionatha d'aßediare la città, elli temendoſi de la rouina gli aperſero le porte. Ma Apollonio intendendo come era preſa Ioppe, tolti ſeco tre milla caualli, e otto milla pedoni, peruenne in Azoto, & indi tacitamente ſi moße. Et arriuato a Ioppe fingea di fuggire, cõducea Gionatha al piano, ſperando per i caualli che hauea di ottenere la uittoria. Gionatha andato auanti, ſeguì Apollonio ſin'ad Azoto, il quale ueduto'l nimico nel piano, uoltandoſi fece il conflitto. Per-

1.Mach. 11.

Gionatha piglia Ioppe.

che hauea posti in aguato mille caualli in un torrente, che assalissero il nimico à le spalle. Ilche sentendo Ionatha non si smarrì, anzi ordinato l'esercito in quadro, acciò che d'amendue le parti sostenessero i nemici. Confortò i soldati che uirilmente di dietro e dauanti combattessero. Ma durando il conflitto sin'à la sera, dando à Simeone fratello parte de l'essercito, commandò che assalisse di nimici la squadra, & egli con i suoi fatta una testugine pigliauano con i scudi le saette de cauallieri. Et fatto questo, non erano offesi, quantunque saettassero i nimici copiosamente sin'che uotarono i carcassi. Per le saette non feriuano i corpi da i scudi coperti, coniquai ristretti, ributtauano le arme. Essendo i nemici uenuti meno, saettando sin'à la sera, Simeone comprẽdendo che erano stanchi, assalse la squadra, e combattendo uirilmente con i suoi soldati, mise in fuga il nimico. Vedendo i pedoni fuggire i cauallieri, perduta di loro la speranza fuggirono bruttamente, spargendosi per il piano. E Gionatha seguendoli sino in Azoto, molti n'uccise, e non sperando di saluarsi, fuggirono nel tempio di Dagone, che era in Azoto. Ionatha pigliando in tal correria la città, l'arse insieme con i borghi d'attorno non perdonando al tempio, anzi parimente lo consumò cõ le fiamme, & uccise quei che u'erano fuggiti. Et fu il numero di quei che morirono nel conflitto e nel tempio otto millia huomini. Gionatha adunque con tutto lo essercito, si partì d'Azoto, & venne ad Ascalona, & fermando l'essercito contro la città, gli Ascaloniti spauentati se gli fecero incontro portandogli doni. Et egli commendando la loro uolontà, ritornò in Gierusalemme portando ricco bottino tolto da i superati nimici. Ma Alessandro intẽdendo Apollonio suo capitano esser uinto, finse esserne lieto come se Apollonio contro sua uoglia hauesse combattuto con Ionatha che era suo amico, e mandò per testimonio à Ionatha per guidardone, & honore una collana d'oro, come s'usa di dare à parenti del Re, e diedegli à reggere la prouincia d'Accarone.

Fatti di Ptolomeo con Alessandro, Demetrio e Ionatha.

Cap. VII.

AL medesimo tempo Ptolomeo Re detto Filometore conducendo armata per mare e pedoni per terra, uenia in Soria, uolendo porgere aiuto ad Alessandro suo genero. Et era per commissione d'Alessandro da tutte le città raccolto, e condotto fino in Azoto, oue tutti gridando accusauano Ionatha che hauea arso e destrutto il tempio, e guasta la prouincia con uccisione de molti. Ptolomeo udendo questo tacque, e Ionatha fattosele incontro à Ioppe, riceuendo da lui doni & honore lo acõpagnò sin'al fiume detto Eleutheros, e tornò in Gierusalemme. Ma Ptolomeo uenendo à Ptolomaida fu cõtro ogni suo sperare, quasi ucciso con insidie d'Alessandro apparecchiateli p opera d'Amonio suo amico. Scoperte le insidie, Ptolomeo scrisse ad Alessandro dimandando Ammonio al sopplicio e dicendo che gli hauea egli ordinate le insidie, la onde era cosa giusta, che di lui si uendicasse. Ilche non concedendo

do Aleſsandro,inteſe Ptolomeo lui de le inſidie eſser ſtato cagione, & però gli diuenne nimico. Ma odiauano gli Antiocheni Aleſsandro per cagione di Ammonio,dalquale haueano ſofferto molti danni,la onde uendicandoſi ucciſero Ammonio,ilquale come una femina ſtudiaua di naſconderſi, hauendoſi veſtito d'habito feminile,come altroue diẽmo. Ptolomeo adũque accuſando lo come traditore de le nozze de la figliuola,et ingrato de l'aiuto,che haueа condotto in ſuo fauore contro Demetrio,ſciolſe il parentato. Perche togliendoli la figliuola mandò legati a Demetrio,e facendo cõ lui amicitia, p̃miſe di dargli la figliola per moglie e reſtituirlo nel regno paterno. Demetrio lietamẽte raccolſe i legati,& accettò le nozze. Reſtaua che Ptolomeo placaſse gli Antiocheni a riceuere Demetrio,ilche era malageuole,perche erano ſuoi nimici,hauendo da ſuo padre ſofferto aſsai mali,e tuttauia erano contro Aleſſandro ſdegnato,come è predetto per Ammonio, ilquale cacciato d'Antiochia ſino in Cilicia peruẽne; Venẽdo adunque Ptolomeo in Antiochia fu dai ſoldati creato Re & aſtretto a porſi due corone una d'Aſia l'altra d'Egitto. Ma eſsendo benigno e giuſto,ne deſiãdo l'altrui,anzi preuedẽdo le coſe future,determinò rifutare il regno,per nõ offendere i Romani,coſi chiamati a parlamento gli Antiocheni,perſuadea loro che accettaſſero Demetrio, con dire, che non terrebbe egli memoria del padre eſsendo da loro accettato, e che gli ſarebbe dottore e guida ne le buone opere, nõ ſi meſcolãdo in fallaci impreſe, e che a lui baſtaua il regno d'Egitto. Dicendo queſto piegò gli Antiocheni a riceuere Demetrio. Ma Aleſsandro che era ito di Soria in Cilicia cõ buon numero de ſoldati,ſaccheggiaua il paeſe Antiocheno,per ilche Ptolomeo co'l genero a cui hauea dato la figliola p̃ moglie gli andò cõ l'eſsercito cõtra,uincendolo in Arabia lo cacciarono. Auẽne in q̃l cõflitto che'l cauallo di Ptolomeo vdita la uoce d'un'elefante gittò a terra Ptolomeo, ilche uedendo i nimici,lo ferirono nel capo in piu luoghi cõ pericolo di morte. Ma le ſue guarie pigliandolo da la morte lo liberarono,nõdimeno giacque quattro dì ſenza parlare o intendere,e Zabilo potẽtiſſimo tra gli Arabi,tagliato il capo ad Aleſsandro lo mandò a Ptolomeo,ilquale ribautoſi il 5. dì dal dolore de le ferite hebbe vedendo di Aleſsandro il capo grãde e ſoaue ſpettacolo,e per gran letitia che era morto Aleſsandro,poco tẽpo ſoprauiſſe. Regnò Aleſsandro detto Balais in Aſia anni 5. cõe altroue moſtramo. Ma Demetrio,detto Nicanore pigliato il prencipato,cominciò a corrõpere cõ fraude la militia di Ptolomeo, ſcordãdoſi che era ſuo ſuocero & adiutore. Perche i ſoldati di Ptolomeo fuggirono in Aleſsandria. Demetrio preſe gli elefanti. A quel tempo Ionatha ſommo ſacerdote raccogliendo di tutta Giudea ſoldati,aſsediaua la rocca di Gieruſalemme,oue era la guardia de Macedoni e molti fuggitiui. I quali ſprezauano Ionatha che facea machine fidãdoſi del forte luogo. Et uſcendo di notte i ſcelerati Giudei,uẽncro a Demetrio,auiſandolo la rocca eſsere aſsediata. Il quale moſso da queſto auiſo,conduſse l'eſsercito d'Antiochia cõtro Ionatha.

Polomeo benigno.

Ayuntamiento de Madrid

Et uenuto a Ptolomaida, scrisse a Ionatha, che gli uenisse incõtro a Ptolomaida. Ma Ionatha deliberando di non leuare l'assedio, raccogliendo i piu antichi e i sacerdoti portando oro argento, uesti & altri cari doni, uenne con la moltitudine a Demetrio, & offertoli quei doni, lo placò, & honorato da lui, hebbe il principato, donatogli da gli altri Re, ne diede fede a giudei fuggitiui che lo accusauano, anzi chiedendo di pagare solamente. 300. talenti per le tre prouincie Samaria Ioppe e Galilea, gli diede per questo una lettera di tal tenore. Demetrio Re a Gionatha & al popolo Giudeo salute. Mandoui la copia de la lettera che habbiamo scritta a Lasthene nostro parente. Demetrio Re a Lasthene fratello salute. Ho determinato donare a Giudei nostri amici, & ubidienti per la loro fedelta tre possessioni Afferma, Belscelida e Rhamathe, che sono dati a giudei di Samaria, e le sue pertinenze. Hora concedo loro tutto ciò che pigliauano i Re di Gierusalemme per i sacrificij prima di me, e tutte le cose che a me s'appertengono de i frutti de la terra o de le piante, de le palude del sale ò de le corone e d'altre cose simili, che non si pigli da loro per innanti alcune di queste cose. Darai adunque opera che habbia Ionatha la copia di questa lettera, acciò che sia risposta nel tempio nobile. Tale era la lettera. Vedendo poi Demetrio che era pace, e che non n'era pericolo di guerra ne spauento, lasciò lo essercito e minuì il soldo loro: solo dando la spesa, a chi da Candia e d'altre isole eran uenuti. Onde fu da soldati odiato, a quali nõ dana cosa alcuna, ma i Re passati ancho essendo pace li nodriuano, per hauerli pronti e fedeli ne la guerra, oue fusse il bisogno.

Della guerra di Trifone cerca Antiochia, delle uittorie di Ionatha, e di tre heresie de giudei. Cap. VIII.

1.mach. 11. *THeodoro detto Trifone per generatione Apameo e capitano d'Alessandro, intendendo come Demetrio era da i soldati odiato. andò da Malaco Arabo, il quale hauea nodrito Antioco d'Alessandro figliuolo, e facendoli manifesto che l'essercito era a Demetrio nimico, chiedea che gli fusse dato Antioco, dicendo che lo farebbe Re, e li renderebbe il paterno imperio. Malaco non gli dando fede negaua di darlo, ma istando Trifone a la sua dimanda, si dispose a fare come Trifone chiedea. Volendo Ionatha pigliare la rocca di Hierusaleme, e i Giudei fuggitini o empij e tutte le guardie che erano ne la prouincia mandando legati a Demetrio con doni lo pregaua, che leuasse le guardie de i castelli di Giudea. A cui promise il Re non solamente di far questo, ma etiãdio cose maggiori. Finita la guerra, ch'hauea ple mani, e chiedea che li mãdasse aiuto, pche l'essercito l'haueauano abbãdonato. A l'hora Ionatha raccogliẽdo 3000. soldati, li mãdò al Re. Ma Antiocheni hauẽdo in odio Demetrio per i dãni sofferti, e per il padre suo, che in molte cose li hauea offesi, aspettauano il tempio di poterlo assalire: e udẽdo che gli era uenuto da Ionatha soccorso, e giudicãdo che gli raccoglierebbe moli aiuti se non lo preueniano, presero le arme e assediarono il palagio, guardauano tutti i passi studiando*

diando di opprimere il Re. Ilquale uedendosi dal popolo con le arme aßalire, raccogliendo i ſoldati & i giudei mãdati da Ionatha, fece cõflitto cõ gli Antiocheni, ma nõ potendo reſiſtere, era uinto. Ma uedẽdo i giudei gli Antiocheni cõbattere uirilmente, aſceſero il colmo del palagio, e ferendo con le arme che gittaua in giu quei che erano di ſotto, li cacciarono de le uicine caſe, indi appiccatoui il fuogo la fiamma per eſſer le caſe ſtrette e di legname fabricate, arſe tutta la città. Coſi gli Antiocheni non potẽdo eſtinguere il fuoco, ſi diedero al fuggire, & i Giudei ſcendendo del tetto li perſeguitarono, cacciandoli mirabilmente. Vedendo il Re che gli Antiocheni uoleano ſaluare le mogli e figliuoli, & però haueano laſciato il fatto d'arme, li aſſalſe p ſtrette uie e combattendo n'ucciſe molti in guiſa, che furono aſtretti gittare le arme e renderſi a Demetrio, ilquale cõceße loro perdono, & acchetò la ſeditione. Et donò à giudei parte de la preda, e confeßando loro eßer ſtati cauſa de la ſua uittoria li mandò in Gieruſalemme rendẽdo gratie a Ionatha, e cõmendolo de l'hauuto aiuto. Ma dipoi diuenne cõtro lui maluagio, mancando de promeſſa e gli minacciò di guerra, nõ rendendo i tributi, che pagauano i giudei a i primi Re di Soria, & l'harebbe fatto, ſe non raffrenaua Trifone il ſuo furore, e voltò l'apparecchio contro Ionatha apparecchiato uerſo di ſe, perche tornato d'Arabia in Soria cõ Antioco fanciullo lo coronò Re, e eßẽdo fuggiti a lui tutti i ſoldati abbandonando Demetrio, moſſe contra di lui guerra, facendo cõ lui fatto d'arme lo uinſe, e preſe gli elefãti, et Antiochia Demetrio ſupera to fuggì in Cilicia. Ma Antioco mandando legati e lettere a Ionatha, ſe lo fece amico, e confermollo ſommo ſacerdote, e le quattro prouincie che a la terra de giudei erano aggiõte, mãdoli appreſſo uaſi d'oro, e tazze e ueſti di porpora, cõcedendo che uſaſſe queſte coſe gli donò etiandio un fibula d'oro chiamandolo ſuo principale amico. E creò Simeone ſuo fratello capitano de la militia di Tiro in Egitto. Ionatha lieto de i doni d'Antioco, mandando a lui, & a Trifone legati, promiſe d'eßerli amico, e di combattere con lui contra Demetrio, manifeſtando come per premij de le ſue fatiche hauea ſofferto da Demetrio molti mali. Concedendo adunque Antioco, che Ionatha raccogliеſſe eſſercito di Soria di Fenicia, acciò combatteſſe con i capitani di Demetrio, egli andò a le città. E uenendo in Aſcalona fu dal popolo che ſe gli fece contra lietamente raccolto cõ doni, chiedea da queſti, e da le altri città de Soria che ribellauano a Demetrio che ſi deßero ad Antioco, & andaſſero con lui a uendicarſi di Demetrio, e de le hauute ingiurie da lui, & che era queſta ottima occaſione, per la quale doueſſero penſare a queſto. Coſi hauẽdo piegato le città a fauorire ad Antioco, uenne a Gaza, e ſperando redurli alla deuotione d'Antioco, trouò i Gazei altramẽti diſpoſti di quello che ſperaua, iquali oſtinatamente deliberarono di non accettarlo ne di laſciare Demetrio. Ionatha ſdegnato di queſto appreſtauaſi ad aſſediarli, e guaſtare la prouincia. Coſi diſponendo parte de i ſoldati cerca Gaza, egli co'l rimanente corſeggiãdo rub

Ayuntamiento de Madrid

baua,& ardea il tutto. Questo uedendo i Gazei,ne uedendo uenire da Demetrio aiuto alcuno,& il pericolo esser presente,e l'aiuto lontano,senza certezza alcuna se douesse uenire: determinarono che fusse ottima cosa lasciare colui,& vbidire ad Antioco. Facendo adunque con Ionatha amicitia,gli promisero aiuto. Cosi gli huomini prima che habbiamo prouato il male,nõ intẽdendo le sue utilità, ma poi che sono nella calamità all'hora ui pensano,e fanno quello che senza offesa doueano fare. Ionatha accettando l'amicitia,e pigliando gli ostaggi,li mandò in Gierusalemme: & egli andò per tutta la prouincia sin'a Damasco, sino che intendendo i capitani di Demetrio esser uenuti con grande essercito a Cedessa,tra Cedessa,tiro e Galilea si fermò. Et questo desiauano i capitani di Demetrio,per trarlo di Soria in Galilea,auisandosi che nõ partirebbe egli che i Galilei a lui soggetti fussero afflitti. Ma Ionatha fattosegli incontra,lasciò il fratello Simeone capitano in Giudea,ilquale congregando essercito numeroso assediaua Bethsura luogo fortissimo di Giudea, che era guardato per Demetrio,come di sopra mostrãmo. Ma come uidero Simeone hauer rizzato l'argine,e fabricate le machine, & hauer usato ogni industria nell'assediare la terra,temẽdosi le guardie, che presa la terra fussero uccisi, mandarono a Simeone chiedendo la fede sua, che non patirebbono da lui danno alcuno, ilquale data loro la fede, leuò quei della città, & iui pose la sua guardia. Ionatha uscẽdo di Galilea dalle acque Gẽnisare dette,oue hauea i steccati,peruenne al campo Asor,non sapendo che u'erano i nimici;Perche i capitani di Demetrio sapendo il uenire di Ionatha contra di loro vn dì auanti,posero per i monti gli aguati, & elli con i migliori soldati se gli fecero incontra nel campo. Ionatha uedendoli a combattere apparecchiati confortaua i suoi. Ma quei che erano in aguato,assalsero alle spalle i giudei, iquali temendosi di non esser attorniati, fuggendo lasciarono iui Gionatha con 50. huomini e Matathia figliolo d'Ascalone e Giuda Capseo, che erano di tutto lo essercito capitani. Questi fatto empito cõtra nimici come disperati uirilmẽte li cacciarono in fuga. All'hora i soldati di Ionatha che erano fuggiti, vedendo i nimici dati a fuggire, si raccolsero, dando loro la fuga sino a Cedessa oue erano de nemici i steccati. Gionatha adunque uittorioso,fu in quel conflitto chiaro uccidendo 3000. de nimici,e ritornò in Gierusalemme. Et uedendo che ogni cosa per diuina prouidenza auenia secondo la sua uolontà, mandò a Roma legati,desiando rinouare la confermatione già con giudei celebrata. E commandò a suoi legati, che ritornando d'Italia passassero per Sparta città, riuocandoli a memoria l'amicitia e parentato. Quelli uenuti a Roma, & entrati nel Senato, narrarono le commissioni di Gionatha prẽcipe de sacerdoti, come li hauea mandato a rinouare l'amicitia,già con giudei per il Senato fermata,la onde il Senato diede loro lettere a tutti i Re d'Asia e magistrati della città,acciò che tornassero alle proprie stanze senza offesa alcuna. Cosi ritornando peruennero a Sparta città,& appresentarono la lettera che era di tal

tenore.

tenore. Ionatha prencipe de ſacerdoti, ouer la corte e colleggio de ſacerdoti, a i magiſtrati, al Senato, & al popolo Lacedemonio ſalute. Se ſiete uoi ſalui e le coſe priuate e publiche ui rieſcono bene, ci piace aſſai, e noi parimente ſtiam bene. Ne i paſſati tempi fu mandata da Ario prencipe uoſtro e da tutto'l popolo una lettera ad Onia noſtro ſommo ſacerdote del noſtro parentato con uoi della qual lettera ho ſottoſcritta la copia, laquale accettaſſemo benignamente, & ſiamo fatti ad Ario, & al popolo fautori, non hauendo biſogno che queſto ci fuſſe prouato, quando che per le noſtre ſacre lettere habbiamo compreſo coſi eſſer, ma non habbiamo creduto di eßere i primi a fare che ci riconoſcemo, acciò non pareße che non uoleſſemo noi occupar la gloria uoſtra. Ma da quel tempo che douetaßemo familiari l'uno a l'altro preghiamo per la ſalute e uittoria uoſtra Iddio, ne i giorni ſolenni offerendo ſacrificij, & eſſendo da piu guerre trauagliati, per l'auaritia de uicini determinato di non aggrauare uoi ne gli altri propinqui. Ma poi che habbiamo uinto i noſtri nimici, habbiamo mandato a Roma legati Numenio d'Antioco, & Antipatro di Iaſone, che ſono appo noi ſenatori, per iquali ui ſcriuiamo, acciò rinouino cõ uoi il parentato. Ci farete piacere reſcriuendoci, e chiedendo ſe di coſa alcuna hauete biſogno, tenendoui per certo che non ſaremo a uoſtri desij lenti. Accettarono i Lacedemonij lietamente i legati, e fatta con loro confederatione, li rimandarono alla patria. Furono a quel tempo tre ſette de giudei, che delle coſe humane uariamente credeano, Fariſei, Saducei, & Eſſennij. Diceano adunque Fariſei che le fatali diſpoſitioni gouernauano alcune coſe, ma nõ il tutto, e che ſono alcune coſe, che auengono da ſe ſteſſe, ma gli Eſſeni affermauano il tutto dalla celeſte diſpoſitione che chiamaſi fatto eßer retto, e che auenia il tutto a gli huomini per determinatione di quello. Saducei niegano il fatto, ne uogliono che le coſe humane ſiano da quello gouernate, anzi ſottopongono il tutto alla noſtra poteſtà, cõfeßando noi eßer de i beni autori, ma che eleggiamo il peggio p̃ noſtra ſciocchezza. Ma di queſto piu chiaramente nel ſecondo della giudaica hiſtoria parlerẽmo. I capitani di Demetrio uolẽdo riſtorarſi del conflitto, nel quale erano ſtati rotti raccogliendo maggiore eſſercito del primo uennero contra Gionatha, il quale udito queſto, incontanente ſe gli fece incontra ad Amathethide, ne uolſe tardare fino che entraſſero nella giudea, e fermando l'eſſercito lontano da nimici nõ piu di 50. ſtadij, mandò le ſpie che del nimico eßercito s'informaßero. Et hauendoli narrato il tutto, e preſo alcuni la notte che manifeſtauano i nimici douer ſoprauenire, e poſe le guardie fuor de i ſteccati, e tenne tutta la notte l'eſſercito armato, cõmandando che fußero animoſi, quantunque ſi faceße meſtieri combattere di notte, acciò nõ fußero da l'improuiſo aſſalto turbati. Ma i capitani di Demetrio hauendo inteſo, che Gionatha ſapea il diſegno loro turbati che ſe n'era aueduto il nimico, non poteano a modo alcuno con inſidie aſſalirlo. La onde non giudicãdo di poterſi agguagliare a ſoldati di Gionatha, ſi diſpoſero di fuggire, e facendo con gra fuo-

Epiſtola di Ionatha a Spartiati.

Tre ſette nel giudee popolo.

ghi

ghi se n'andarono, acciò credessero i giudei che douessero stare in quel luogo.

Ionatha uince Naba-thei.

Ionatha uenendo la matina a i steccati loro, li trouò voti, & comprendendo che erano partiti, li seguì, ma non puote aggiugnerli, perche erano gia passati. Eleutherone fiume. Per ilche tornato in Arabia, uinse i Nabathei, e conducendo preda copiosa e prigioni, venne in Damasco, oue ripose il tutto. Nel medesimo tempo Simeone suo fratello andãdo per tutta Giudea e Palestina, fortificò i castelli fino ad Ascolona, & hauendoli con fabriche e guardie fortificati, arriuò a Ioppe, & occupandola vi puose buona guardia, hauendo inteso che uoleano gli Ioppẽsi dare la città a i capitani di Demetrio. Gionatha e Simeone fatte queste imprese, tornarono in Gierusalemme, e raccolto al tempio tutto'l popolo persuadeano che si facessero le mura di Gierusalemme, e la parte rouinata del tempio, facendoui per fortezza alte torri, e che nel mezzo della città si tirasse un muro, p priuare di uettouaglia le guardie della rocca. Et appresso che facesseo piu forti i castelli che sono nella prouincia. Alla qual buona proposta hauendo consentito il popolo, egli edificaua le mura della città, e mandò Simeone a fortificare la prouincia. Demetrio passando uenne in Mesopotamia, e uolẽdo insieme con Babilonia e le prouincie di sopra occuparla per hauer indi occasione di pigliare tutto l'imperio a l'hora Greci, e Macedoni che iui habitauano, uniti insieme mãdarono a Demetrio legati promettendoli aiuto se passasse a loro, e di soggiogare cõ lui Arsace Re de Parthi con laqual speranza solleuato incontanente passò a loro, accioche vincendo i Parti, e ripigliando uigore, superasse poi Trifone Re cacciandolo dalla Soria lontano. Cosi raccolto benignamente da i suoi prouinciali, e congregati molti huomini, andò con l'essercito alla guerra contra Arsace, nellaquale come dicemmo fu pigliato uiuo.

Demetrio è pigliato uiuo.

La morte di Ionatha, e come Simeone fratello successe.

Cap. IX.

i. Mac. 11.

TRifone udita di Demetrio la morte cominciò ad usare perfidia contra Antioco, e tendeuali insidie per ucciderlo, a fine di occupare il regno. Ma impediua il suo desio l'amicitia che hauea Ionatha con Antioco. La onde machinò prima d'uccidere Ionatha, & indi mouersi contra Antioco. Disponẽdo adunque d'uccidere Ionatha con fraude o inganno, uenne d'Antiochia a Bethsura chiamata da Greci Scithopoli, oue se gli fece incontra Ionatha con quarãta millia huomini eletti, auisandosi che fusse uenuto a guereggiare. Ma Trifone ueduto Ionatha presto a combattere, lo placò con doni, e commandò a i suoi capitani che ubidissero a Ionatha, uolendo in tal guisa nella sua credenza confermarlo, e leuargli ogni sospetto, per pigliarlo poi che si fidasse del tutto ne si guardasse da lui, & egli persuase che rimanesse l'esercito, ilquale senza bisogno hauea condotto, poi che nõ era guerra anzi tutto'l paese era in pace, ma che ne tenesse pochi, & andasse cõ lui a Ptolomaida, pche era uenuto a darli la città della prouincia il gouerno. Cosi Ionatha non sospettando

di

di male alcuno, anzi credendo che Trifone cõ dritta fede lo persuadesse a que sta rimandò l esercito ritenẽdo seco solamente tre milia huomini. De i quali lasciandone in Galilea due millia andò solamente con mille e Ptolomaida ac compagnato da Trifone. Ma poi che entrato in Ptolomaida, chiusero i citta dini le porte come hauea commandato Trifone e pigliando Ionatha uiuo, uc cisero tutti quei che erano con lui. Mãdò etiãdio Trifone incontanẽte in Gali lea, per uccidere quei dui millia uiui lasciati. Ma questi hauendo intesa la pre sa di Gionatha, ristreti insieme si partirono della prouincia. All'hora i mini stri di Trifone uedendo che quei si difendeano per saluare la uita, senza darli noia ritornarono a Trifone Gierosolimitani intendendo la presa di Gionatha e che erano uccisi i soldati, piangeano la sua morte, ramaricandosi cadauno. Cominciarono poi a temere che priuati della uirtù e prouidenza di Gionatha le uicine genti da Gionatha offese non li mouessero guerra e fussero di morte, in pericolo, ilche auenne loro come haueano sospettato. Perche le genti udita di Ionatha la morte, cominciarono a guerreggiare con giudei, come di capi tano priuati. E Trifone raccogliendo molto esercito, deliberò di ascẽdere nel la giudea, per pigliare Gierusalemme. Simeone uedendo Gierosolimitani sma riti, cominciò con parole a confortarli, che stessero arditi senza temere di Tri fone, che uenia. E conuocando il popolo nel tempio, rallegrò quello comincian do a parlare in tal guisa, chi non sa o giudei che io sono già gran tempo dispo sto a morire insieme co'l padre co'fratelli per la uostra libertà? Quando che non mi mancauano piu esempij. Ne teme la famiglia di porsi a pericolo per la legge e religione paterna, anzi pin tosto douentiamo di gloria piu desiosi. Et però non come mancanti di capitano, che rifutti d'affaticarsi per uoi o pati re, seguitemi arditamente e uolontieri oue ui condurrò, perche non sono io mi gliore de miei fratelli, che debbia riguardare la uita mia, ne peggiore, che io schiui di esser ucciso per la legge e paterna religione come a loro è paruta ot tima cosa, anzi mostrerommi a loro simile in quelle cose, che si conuiene ch'io me gli mostri fratello. Et fidomi in Dio che farò de nimici uendetta, e libere rò uoi tutti con le mogli e figliuoli della lor uiolenza, conseruando co'l diui no aiuto questo tempio senza offesa. Perch'io ueggo le genti hauerui sprezza to, come mancanti di capitano, & hauer apparecchiato la guerra. Come heb be detto questo Simeone il popolo di subito cacciata la paura, riprese ardire, mutandosi da desperatione a buona speranza, e gridarono ad una uoce, Simeo ne per diuina uolontà esser capitano, e degno di succedere nel prencipato a Giuda, & a Ionatha promettendo di ubidire a suoi commandamenti, lo fe cero prencipe. All hora Simeone raccogliendo i suoi soldati s'affrettò di rifa re le mura di Gierusalemme fortificandola con alte e forte torri. Mandò etiã dio Gionatha suo fedele, amico figliuolo d'Absalone in Ioppe cõ i soldati, com mettendoli che cacciasse uia gli habitatori, perche temea che dessero a Tri fone la città, & egli difendea Gierusalemme. Trifone uscito di Ptolomaida

Oratio ne di Si meone al popo lo Giu deo.

con

Ayuntamiento de Madrid

con molto eſsercito, uenne in giudea, conducendo ſeco Ionatha legato. A cui feceſi incontra Simeone con i ſuoi a Fada città poſta ſopra i mõti, onde ſi ueggono i campi di giudea. Trifone intendendo che giudei haueano creato prencipe Simeone, mandò a lui deſiando pigliare lui anchora cõ frode o inganno, e commandò che uolendo redimere il fratello, gli mandaſſe cento talenti d'argento e dui figliuoli di Ionatha, acciò poteſse credere che laſciatolo, non occupaſse la giudea, & fingea che hora ſolamente per il debito delle gabelle l'haueа legato, Simeone intendendo di Trifone l'arte che quantunque mandaſse l'argento, nõ però laſciarebbe il fratello, e conoſcendo che era uano dare ſuoi figliuoli nelle mani del nimico, tuttauia temendoſi, che nõ fuſse dal popolo incolpato, come autore della fraterna morte, non hauendo dato per lui la pecunia, & i figliuoli, conuocato l'eſsercito, fece manifeſta di Trifone la dimanda, dicendo che era d'inganno e d'inſidie piena, tuttauia che gli era meglio mandare le pecunie, & i figliuoli, che non ſatisfacendo a Trifone, fuſſe creduto lui non uoler liberare il fratello, & con uolere de ſuoi, mandò i figliuoli di Ionatha, et i danari. Ma Trifone hauutoli non uolle oſſeruare la fede ne ſciogliere Ionatha, anzi raccogliendo l'eſſercito ritornò nel ſuo regno, e pigliata la via per Idumea, deſiando di andare in Gieruſalẽme peruenne a Dora città di giudea. Precedea nondimeno Simeone con l'eſſercito accampandoſi ſempre a rimpetto di lui. Ilche ſapendo quei che erano nella rocca di Gieruſalemme mandarono a pregar Trifrone, che s'affettaſse d'andare a loro per darli uettouaglia. Et egli quella notte miſe in punto la caualleria per andare a Gieruſalemme, ma biancheggiando la neue quella notte nõ trouò per i pedoni ne per i caualli la uia, la onde non puote andare a Gieruſalemme. Coſi ritornando in Soria preſſo a Galaaditide, fece iui uccidere Gionatha e ſepelirlo, & indi uenne in Antiochia Simeone trapportãdo da Baſcama città le oſſa del fratello, nella ſua patria lo ſepelì, piangendo amaramẽte ſopra di lui tutto'l popolo. All'hora a Simeone edificando un gran ſepolcro al padre, & a i fratelli di bianca e lauorata pietra, facendo opere mirabili da riguardare, & edificò portichi da ogni lato ſoſtentati da colonne d'un pezzo coſa degna da uedere. Vi ſo prapoſe al padre, & alla madre ſette piramidi, et una a cadauno fratello grãdi, e per bellezza ragguardeuoli, lequai ſi conſeruano ſin'ad hora. Habbiamo ſaputo tale eßer ſtato di Simeone il ſtudio cerca la ſepoltura di Ionatha, e la fabrica de i ſepolcri. Morì Ionatha eſsendo prencipe de ſacerdoti, laqual dignità poſſedè per anni quattro reggendo il giudeo popolo. Et è ſcritto della fatica e morte di Gionatha ne i documenti e publiche memorie dell'anno primo di Simeone benefatore e ſommo ſacerdote de giudei. Vinſero adunque i giudei felicemente i uicini nimici pigliando Simeone Gazara, Ioppe, & Iamnia città, & abbattendo la rocca di Gieruſalemme a fine che non fuſſe a nimici un ricetto onde poteſsero ſcendere a noiarli. Fatto queſto parueli vtile impreſa ſtruzzere ancho il monte. Sopra'l quale era ſtata fabricata. Coſi il po-

Gionatha è uccíſo.

polo-

Ayuntamiento de Madrid

polo,e tutti quei che intrauano disfaceano il monte, & affaticandosi per tre anni dì e notte lo spianarono,la onde il tempio soprastaua, essendo abbattuta la rocca e spianato il monte.

Maluagità & inganni di Trifone. Cap. X.

PReso Demetrio Trifone tuttore d'Antioco figliuolo d'Alessandro poco dopoi l'uccise l'anno quarto del suo regno,e mandò i suoi amici e famigliari a i soldati,promettendoli assai denari,se lo creauano Re, e faceuali manifesto Demetrio esser pigliato da Parthi, e che se Antioco suo fratello otteniße il principato darebbe loro assai danni uolendosi del tradimento uendicare. I soldati sperando godere copiosi denari, regnando lui lo crearono Re. Ma Trifone pigliate le insegne regali,incontanente fece manifesta la sua maluagità, la onde compresero tutti che essendo priuato humilmente compiacea al popolo, non perche hauesse buona uolontà,ma che piu non potea. Quando che pigliato il regno,spogliandosi la simulatione,apparue uero Trifone, e cominciò ad amare piu gli stranieri che i suoi famigliari. Perche l'essercito abbandonandolo,à Cleopatra moglie di Demetrio n'andò che era à quel tẽpo cõ i figliuoli in Seleucia rinchiusa. Et richiamò Cleopatra Antioco di Demetrio fratello detto Sotero, ilquale p timore di Trifone da niuna città era accetta to,inuitandolo à pigliarla per moglie & à l'imperio. Et questo fece persuasa da gli amici,che per timore non uoleano aprire à Trifone Seleucia.

La morte di Trifone. Cap. XI.

ANtioco entrato in Seleucia, e facendosi di dì in dì piu potente,uscì à cõbattere con Trifone e uincendo lo spinse da la Soria superiore in Finicia,& assediaualo in Dora castello fortificato,e mandò legati à Simeone sommo sacerdote de giudei a confederarsi, e chiedere aiuto, ilquale consentendo lietamente a la dimanda, mãdò a gli assediatori molti denari e uettouaglia, per amicarsi Antiocho in poco tempo. Perche Trifone fuggendo da Dora castello ad Apamea,fu preso & ucciso l'anno terzo del suo Imperio. 1.Mac. 15.

Vittoria di Simeone contro Cendebeo. Cap. VII.

MA Antioco per sua autorità o maluagità si scordò de i denari e uettouaglie dategli da Simeone, e dando soldati a Cendebeo suo amico,lo mandò a saccheggiare la Giudea,e pigliare Simeone,ilqual intendendo d'Antioco la perfidia, quantunque fusse uecchio,nondimeno udendo che non usaua Antioco giustitia alcuna diuenne sopra l'età ardito, e pigliate forze giouenili,e diede a suoi figliuoli parte de i soldati bellicosißimi, egli p un'altra parte andò co'l rimanente a la guerra, e molti ne mettea in aguato ne le ualli de i monti,ne fuggì alcuno il suo sforzo, anzi uincendo tutti i nimici,il rimanente di sua uita in pace uiuea,& egli anchora si confederò con Romani.

Come Simeone fu ucciso. Cap. XIII.

SImeone reggendo per anni 8 il principato del sacerdotio de giudei, morì in un conuito, con insidie di Ptolomeo suo genero, ilquale pigliando sua moglie 1.Mach. 16.

Quiui finisce l'Istoria de la Bibia.

moglie cõ dui figliuoli mãdò ad uccidere Giouãni terzo figliolo chiamato Hircano. Ma il giouane sentito questo, fuggì il pericolo, & andò in fretta a la città, fidandosi del popolo per gli hauuti beneficij dal padre, e l'odio che portaua a Ptolomeo. Cacciò il popolo Ptolomeo, che s'affrettaua d'entrare per l'altra porta, perche già hauea riceuuto Hircano, perilche Ptolomeo se n'andò in Dago castello di Gierico.

La guerra d'Hircano contro Ptolomeo, de la morte e passioni del la madre d'Hircano. Cap. XIIII.

HIrcano pigliando il paterno Imperio, placò Iddio con hostie, e condusse l'essercito contro Ptolomeo. Et uenuto al luogo, era in ogni cosa uittorioso, ma uincendo l'amore de la madre e fratelli, iquali Ptolomeo conducea sopra le mura, e tormentandoli innanzi à i suoi occhi minacciaua di precipitarli, non si leuando da l'assedio. Et Hircano giudicaua di porgere sussidio à suoi carissimi, quanto egli meno industria usaua ne l'assedio, acciò non fusse imputato à la sua crudeltà quello che patiuano. Tuttauia la madre stendendo la mano chiedea che non tardasse per loro, anzi con maggior empito stringesse il castello, e preso il nimico pigliasse per i tormenti de suoi carissimi giusta uendetta, auisandosi che gli fusse utilissimo se per la sua morte perissero i nimici piu crudelmente. Cosi Hircano con le dimande materne acceso, desiaua sommamente di pigliare il castello. Vedẽdo poi la madre esser battuta o stracciata mutaua opinione, rimettendo l'empito de l'assedio per i tormenti della madre, cosi trattato da tal necessità d'assediare compì l'anno, nelquale non lauorano i giudei, il che osseruano per sette come ogni sette dì. Per laqual cosa Ptolomeo leuato l'assedio, uccise la madre e fratelli d'Hircano, e fuggì da Zenone detto Cothila, che era il Filadelfia tiranno.

Amicitia tra Antioco & Hircano, e del sepolcro di Dauid. Cap. XV.

ANtioco à Simeone nimico per la sconfitta del suo essercito, uenne contro Giuda l'anno 4. del suo imperio, & il primo d'Hircano, ne l'olimpiade 162. Et guastata la prouincia, rinchiuse Hircano ne la città, & circondolla per sette dì senza profitto alcuno per le forti mura e uirtù de gli assediati, e per il mancamento de le acque, del quale per il secco era afflitto. Ma fece nel piano, cẽto alte torri, cadauna con tre palchi, sopra le quai mise ordini de soldati, & auicinandosi daua loro ogni dì assai che fare, cauãdo poi una profonda fossa, abbattè le mura de la città, Giudei à l'incontro faceano molte correrie, e trouando alcuni de nimici à l'improuiso, crudelmente li uccideano, oue poi s'auedeano il nimico hauersene accorto, si ritirauano senza danno. Vedendo Hircano la turba inutile ne la città à consumare le uettouaglie piu atta, che a giouare al popolo, scegliendo la parte à niuna cosa ualeuole, la mandò fuori de la città, ritenendo solamente quei che erano bellicosi e gagliardi. Ma uietaua Antioco che uscissero, cosi errando per le mura, cõ tormenti crudelissimi

Ayuntamiento de Madrid

delissimi moriuano miserabilmente. Venuta poi la solẽnità de i tabernacoli, hauendoli misericordia, da nuouo li accettarono ne la città. Et mãdò Hircano legati ad Antioco a chieder tregua p sette dì, ilqual uditi i legati, rispose, immolate. E mandò un magnifico sacrificio, un toro con le corna dorate, e tazze d'argẽto e d'oro piene d aromati, quei che stauano a la porta pigliato quel sacrificio, lo condussero al tempio. Ma questo Antioco fu migliore ne l'esercito, che Antioco Epifane, ilquale pigliata la città, sacrificò porci ne l'altare, e sparse per il tempio il brodo de le carni, et hauea confuso la legge di giudei, e la paterna religione loro, la onde quella gente se gli ribellò, ne sofferse mai di riconciliarsi con lui, ma questo Antioco fu per la pietà religioso chiamato Pio, e da tutti cõmendato di somma modestia. Hircano uedendo la sua pietà uerso Dio, chiese da lui che restituisse a giudei la paterna conuersatione, ilquale rifutando il pessimo consiglio di chi gli persuadea che pigliasse la gente per legge da gli altri dissimile, piegato ad ogni pietà, rispose a i legati, che dando le arme, e parte de i tributi di Ioppe, e de le altre città cerca la Giudea, e pigliando la guardia ne la città, confermarebbe il patto, e leuarebbe l'assedio. Consentiano i giudei di fare il tutto, fuor i che di pigliare la guardia, e questa per la dissimile conuersatione rifutauano, promettean bene de gli ostaggi per la guardia, e 500. talenti d'argento, de iquali ne diedero. 500. con gli ostaggi, tra i quali era il fratello d'Hircano. Antioco riceuute queste cose & abbattute le mura de la città, leuato l'assedio partissi. Ma Hircano aprendo di Dauid il sepolcro, ilquale fu già de gli altri Re il piu ricco, cauò. 300. talenti, de danari, de i quali egli primieramente commiciò a nodrire i forastieri giudei. Fece poi con Antioco amicitia, & accettandolo ne la città, daua a soldati copiosamente le cose necessarie. Et andando Antioco a guerreggiare cõtro Parthi, Hircano andò cõ lui. Testifica questo Nicolò Damasceno, dicendo ne la sua historia. Fermossi Antioco due dì al fiume Lico, oue hauea uinto Iadathin capitano de Parthi, ad instantia di Hircano per la solennità de Giudei, ne laquale nõ era lecito a loro di caminare. Ne ha mentito di questo, perche auicinauasi la guinquagesima solẽnità, dopo'l Sabbato, ne laquale come anco ne i Sabbati ò in dì solenne a noi non è lecito andare in camino Et a l'hora Antioco facendo cõ Arsace Re de Parthi la giornata, nellaquale perdendo molte squadre, morì. Successe nel Regno di Soria Demetrio suo fratello lasciato da Arsace a quel tẽpo che Antioco entrò nel paese de Parthi, come di sopra ho mostrato.

Il sepolcro di Dauid è aperto.

Nicolo Damasceno.

Vittorie d Hircano, e come fece amicitia con Romani. **Cap. XVI.**

HIrcano saputa d'Antioco la morte subito appreslò l'esercito, contro le città di Soria, auisandosi di trouarle sprouiste e senza soldati, come fece. Perche prese Medaba, hauẽdosi molto affaticato il suo esercito per sei mesi, dipoi Samoga, e quelle che erano uicine, e parimẽte Sichima e Garizin, et i Cuthei popoli, che possedeuano un tẽpio fabricato a guisa di quello di Gierusalemme,

ruſalẽme,ilquale edificò Sanabaloth per commiſſione d'Aleßandro Magno, per Manaſſe generò ſuo fratello di Iado ſommo ſacerdote de giudei, come di ſopra moſtrammo. E fu rouinato queſto tempio dopo anni 200. Ma Hircano hauendo ſoggiogato Abaram,e Mariſan città d'Idumea, e tutti gli Idumei, laſciò che habitaſſero nel paeſe ſe ſi circondeano uſando le Giudaiche leggi. Iquali per deſio della patria ſofferſero di circonciderſi, e uiuere come gli Hebrei,e da quel tempo cominciarono ad eſſer giudei. Hircano prencipe de ſacerdoti fatto queſto deſiando rinouare con Romani l'amicitia mandò a loro legati. Et hauendo il Senato lette le ſue lettere, fermò la confederatione in queſta guiſa.Fabio di Mar.figliuolo raccolſe a otto di Febraro tutto'l Senato nel campo preſente Lucio Manli di Lucio Memmio e Caio Sempronio di Falerna figlioli,per la dimãda de i legati di giudei, Simeone figliolo di Doſitheo, Apollonio d'Aleßandro,e Diodoro di Iaſone ottimi huomini del popolo Giudeo mandati cerca la confederatione,& il porgerſi aiuto cõe prima hebbero con loro i Romani nelle publiche coſe,che Ioppe i porti e Zara, i fonti le città e le uille che Antioco guerreggiando contro la determinatione del Senato hauea occupato,li ſieno reſtituite,che non paſſino i regali ſoldati per il paeſe loro per ſoggiogarli,e che ſi annullino gli atti d'Antioco fatti contro la determinatione del Senato,e che ſi mandino legati, perche rihabbiano le coſe tolte loro d'Antioco,i quali ancho ſeruino la guaſta prouincia,dandoli lettere a i Re,& a i liberi popoli drizzate,acciò che tornino nella patria ſenza eſſere offeſi. Ecci adunque piacciuto rinouare con quei huomini ottimi, & con quel buon popolo l'amicitia & gli aiuti. Delle coſe a loro tolte hanno riſpoſto i conſolari,che quando harrà ocio il Senato ſe darà opera che non li ſia fatta ingiuria, & hauendo determinato di ſpendere il publico danaro per il loro ritornare. Fannio conſolo rimandò i legati giudei preſtandoli pecunie publiche, & un'edito co'l quale andaßero ſicuri alla patria loro. Et era tra queſti Hircano prencipe de ſacerdoti.Tra tanto raccogliendo Demetrio Re l'eßercito contro Hircano,non ne hebbe occiſione ne tempo,perche i ſoldati,& i Soriani abhoriuano la ſua maluagità,e chiedeano per legati da Ptolomeo detto Fiſcone che li mandaſſe alcuno della progenie di Seleuco, alquale deßero il prencipato. Coſi Ptolomeo mandato l'eſſercito con Aleßandro Zebenna, e fatto'l conflitto,uinſe Demetrio, ilquale fuggendo a Cleopatra ſua moglie in Ptolomaiada,non fu da lei riceuuto.La onde fuggendo in Egitto ſofferſe da nimici aßai incommodi, e morì.

Felicità de giudei ſotto Hircano,e la ſua guerra contro Samaria. Cap. XVII.

Guerra de fratelli.

ALeſſandro pigliando il regno,e confederandoſi con Hircano ſommo ſacerdote,paſſato alquanto tempo fu uinto da Antioco Gripo di Demetrio figliuolo & ucciſo.Et Antioco preſo di Soria il regno,nõ hebbe ardire di mandare l'eßercito contra la Giudea. Eſſendo poi auiſato che ſuo fratello detto

detto pure Antioco, de la iſteſſa madre generato hauea raccolto contro di lui eſſercito, ſi diſpoſe d'aſpettarlo ne la prouincia, per reſiſtere al fratello Antioco detto Cizicena, perche in Cizicena città era nodrito, & era ſtato figliuolo d'Antioco Sotero, che morì ne la guerra de Parthi, ilquale era ſtato fratello di Demetrio padre di Gripo. Et hebbero due fratelli Cleopatra per moglie come altroue dicemo. Cizicено Antioco uenendo in Soria, combattè longamente co'l fratello. Tra tanto Hircano ſtette in pace, perche egli anchora morto Antioco ſi ſcoſtò da Macedoni, nõ li dando alcuna coſa ne come amico, ne come ſoggetto. La onde crebbe il ſuo ſtato a tempo d'Aleſſandro Zebeneo, & molto piu guerreggiando tra loro quei due fratelli. Perche eſſendo loro occupati ne la guerra, Hircano poßedea liberamente la Giudea, e raccolti aſſai danari, ſprezando quei due che guerreggiauano, andò con l'eſſercito cõtro Samaria città fortiſſima, de laquale parlerò al ſuo luogo, come fu da Herode edificata, e chiamolla Sebaſtiata. Andandoui adũque l'aßedia ua ſtudioſamente, arricordandoſi de i mali, che haueano fatto i Samariti, contro Mariſeni Coloni e quei che aiutauano i giudei, quando ubidiano à i Re di Soria. Circondate adunque le mura, e cintala con due muri p ottanta ſtadij, prepoſe i figliuoli a l'aſſedio Aleſſandro & Ariſtobolo, iquali ſtudiando à l'aſſedio conduceſſero i Samariti a tanta fame, che toccarono le coſe nõ licite, e chieſero aiuto d'Antioco Cizicено, ilquale uenendo incontanente a difenderle, fu uinto d'Ariſtobolo, & cacciato da i fratelli, correndo ſino a Scithopoli fuggì il pericolo, e tornati i fratelli cõtro Samariti, li rinchiuſono ne i muri, in guiſa che furono aſtretti chiedere aiuto la ſeconda fiata d'Antioco, ilquale hauendo dimandata da Ptolomeo Lathiro. 6000. huomini, iquai Ptolomeo mandò malgrado de la madre, perche nõ anchora l hauea cacciato del regno, aſſalſe prima la prouincia con gli Egitij a modo di rubbatore, non hauendo ardire di combattere apertamente, non uedendoſi d'ugual potere, ma ſperando che ſaccheggiando la prouincia, faceße leuare Hircano da l'aßedio di Samaria & perdẽdo molti ſoldati circondato da gli aguati, n'andò a Tripoli laſciãdo a Callimãdro Epicrate l'impreſa de la guerra Giudaica, ilquale fingẽdo i nimici di fuggire, e poi cornandoli contra, fu conſumato. Et Epicrate ſe dutto manifeſtamẽte con danari, diede a giudei Scithopoli città cõ i uicini luoghi, ne puote far leuare l'aſſedio da Samaria. Hircano adunque pigliando Samaria cerca la fine de l'anno nõ fu di q̃ſto contẽto, ma la ſpianò in guiſa, che ſi giudicaſſe eßerui ſtato piu toſto un ſteccato che una città. Narraſi d'Hircano prencipe una mirabil coſa, cioè che Iddio gli parlò. Dicono che quel dì nel quale ſuoi figliuoli combatterono con Cizicено, mentre che egli ſolo ſacerdote offeriua l'incenſo nel tempio, udì una uoce, che gli d[illegible], ſuoi figliuoli hauer uinto Antioco. Et che partito dal tempio, fece queſto a tutto'l popolo manifeſto, e coſi auenne. Tale era d'Hircano il ſtato. Al medeſimo tempo uiuean felicemẽte non pure i Giudei, che habitauano in Gieruſalemme,

Samaria deſtrutta Iddio parlò ad Hircano.

Ayuntamiento de Madrid

lemme,ma etiandio uelle prouincie,in Aleſſandria & in Egitto.Perche Cleopatra Reina mouendo guerra contro Ptolomeo Lathiro ſuo figliuolo fece capitani Chelchia & Anania figliuoli d'Onia, ilquale diceamo hauer edificato il tempio nella terra Heliopolitana ſimile a quello di Gieruſalemme. Tuttauia Cleopatra hauendo dato a coſtoro l'eſſercito, non facea coſa alcuna ſenza il loro giudicio,come teſtifica Strabone Cappadoce, con dire:perche molti che andarono con lui,e quei che poi mandaua Cleopatra in Cipro paßauano incontanente a Ptolomeo, ſolamente i Giudei chiamati Onij rimaſero con Cleopatra Reina per opera di Chelchia e Anania,q̃ſto dice Strabone. La felicità d'Hircano lo fece a Giudei odioſo,e ſpecialmente i Fariſei,iquali uoleano che egli patiſſe alcuno male, perche tãto ualeano co'l popolo, che dicẽdo loro alcuna coſa cõtro il prẽcipe de ſacerdoti agcuolmẽte gli era creduto. Ma Hircano eſſendo ſtato loro diſcepolo, ſommamẽte era da quelli amato.Et chiamãdoli ad un conuito amicheuolmente,eſſendo lieto cominciò a dire. Sapete che io uoglio uiuere giuſtamẽte,& operare in guiſa, che piaccia a uoi & a Dio. Pregoui adũque che ſe uedete in me peccato alcuno, o che mi parta da dritto ſcntiero,me uogliate reuocare,correggere,e riſpõdendo loro ch'egli era d'ogni virtù ornato,ne fu lieto.Al'hora uno de i conuitati detto Eleazaro diſſe, uolendo come hai detto uiuere giuſtamente,et è giuſta coſa conoſcere la uerità, laſcia il prencipato del ſacerdotio, e contentati di reggere il magiſtrato ſopra il popolo. Dimandando Hircano di queſto la cagione, riſpoſe, perche habbiamo udito da piu antichi tua madre eſſer ſtata cattiua d' Antioco Epifane,ilche era falſo.Al'hora Gionatha uno della ſetta Sadducea a Fariſei cõtrario, adHircano amiciſſimo:dicea che Eleazaro cõ ſaputa de tutti i Fariſei l'hauea beſtẽmiato, & che queſto ſi farebbe manifeſto interrogando i Fariſei di qual pena egli era degno. Et interrogandoli Hircano di quel caſtigo lo giudicaſſero degno, con dire che non credea tale ingiuria per loro conſentimento eßergli ſtata fatta. All'hora elli uolendoli honorare diſsero che baſtaua che il ſupplicio agguagliaſse l'errore,pche non parea il biaſimo degno che fuſse cõ morte punito,e perche ſono i Fariſei ne i tormẽti tẽperati,molti ſe n'affligeano,la onde egli credea Eleazaro cõ loro ſaputa hauerli fatto ingiuria.Et Gionatha raccendẽdo l'ira di quello piegò l'animo ſuo che laſciati i Fariſei, Sadducei ſi accoſtaße,e che leuaſse uia le leggi da loro poſte,caſtigãdo chi le faceano oſſeruare,p ilche diuẽne cõ i figlioli al popolo odioſo. Ma queſto parleremo un'altra fiata. Hora uoglio moſtrare quai leggi haueano dato al popolo i Fariſei di età in età, lequai non ſono compreſe nella legge di Moiſe, & però i Sadducei le refutarono dicendo, che ſi doueano oſſeruare le leggi ſcritte non quelle che erano poſte da Fariſei. Et di queſto moueaſi uarie e gran quiſtioni, ſeguitauano i Sadducei i ricchi, ma il popolo ad un uolere fauoriua a Fariſei. Tuttauia di queſte due ſette, e de gli Eßenij nel ſecondo uolume della Giudaica biſtoria copioſamente habbiamo parlato. Hircano acchetata la ſe-

ditione,

ditione, uisse felicemente e resse ottimamente il principato anni. 31. e morendo lasciò cinque figliuoli, ilquale fu da Dio con tre cose commendato, co'l magistrato del popolo, co'l principato del sacerdotio, e con la profetia. Perche era Iddio con lui donandoli la cognitione de le cose future. Tanta era la sua presciença, che prediſse come dui suoi figliuoli non tenerebbono longo tempo il stato. La morte de i quali sia bene manifestare, a fine che comprendiamo quanto fussero indegni de la paterna felicità. laude di Hircano.

Impietà e morte d'Aristobolo. Cap. XVIII.

ARistobolo il maggiore, morto il padre uolle trasporre quel magistrato in regal dignità, & egli prima se incoronò anni 481. e mesi tre dopo che de la cattiuità Babilonica ritornò a la patria il popolo liberato, & amando molto Antigono suo fratello secondo di simile dignità l'ornò tenendo gli altri in catena. Imprigionò etiandio la madre, che per il magistrato contendea: perche l'hauea Hircano lasciata Signora, e uenne a tanta crudeltà che con catene e fame la consumò. Aggiunse poi a la madre Antigono fratello, ilquale le parea prima che tanto amasse et haueſse nel regno compagno, essendo per uarie accuse da lui alienato, a le quai ueramente non daua fede, non ametten done alcune perche l'amaua, & giudicando alcune esser dette per inuidia. Ma ritornando Antigono da un'espeditione famoso nel tẽpo che si celebra la solennità de i tabernacoli, essẽdo Aristobolo inferno Antigono ascese nel tẽ pio ueſtito splendidamente con i suoi armati, & orò molto per la salute del fratello. Ma gli huomini maluaggi desiando sapere la concordia loro, pensarono di pigliare occasione innanzi al Re de la pompa d'Antigono e da la sua uittoria, ampliando maluagiamente la sua pompa, come ne la celebratione de tabernacoli erasi mostrato pomposo, di maniera che non a priuato, ma a regal magnificenza si potea agguagliare, & lo auisauano che egli con buon numero de soldati uenirebbe ad ucciderlo. Aristobolo credendo mal suo grado a queste accuse temendo di non farsi sospetto al fratello, e parimente attẽdendo a guardarsi, messe le sue guardie in lnogo sotterra e tenebroso, stauaegli ne la torre detta Antoniana, e comãdò che non uccidessero alcuno disarmato, ma che se Antigono fratello u'entrasse armato, che l'uccidessero e mãdò a dire ad Antigono che uenisse a lui disarmato, ma la Reina e quel che insidiauano ad Antigono gli mandarono a dir il contrario, che hauendo tuo fratello inteso che hai fabricato arme e un portamẽto da guerra dice egli che uadi da lui armato, acciò uegga di q̃lle l'opra. Antigono udito q̃sto, ne pẽsandosi di inganno, anzi fidãdosi ne l'amore del fratello andò cõe era armato ad Aristobolo, p̃ mostrarli de le arme la bellezza. E uenuto a la torre Stratonica fu da q̃i che erano posti nel tenebroso luogo ucciso. La cui morte fece manifesto, niuna cosa piu che l'odio e l'inuidia hauer piu potere ne altro diuider piu tosto la fedeltà o familiarità naturale, come queste passioni. Puossi cadaun ma Aristobolo uccide il fratello con ingann.

Iuda Eſſeo profeta.

ſangue d'Antigono diſponẽdo per mio auiſo coſi Iddio. Fatto queſto leuoſi un grido da chi uidero penſando che'l gargione l'haueſſe ſparſo a ſtudio. Ilqual grido hauendo vdito Ariſtobolo, volendo ſaperne la cagione, minacciaua a quei che taceano, perche gli huomini ſoſpettando male di quello che ſi tace, e giudicano il peggio. Ma poi che aſtretti gli aperſero il uero, la ſua mente fu cõ fuſa e percoßa la conſcienza, e gemendo con lagrime dal profondo petto diſſe. Non ho già potuto naſconder mi a Dio in coſi empie e crudeli opere, che non fuſſe con ueloce caſtigo conſumato per la ſceleragine de la morte fraterna, ſin quando ritardi o ſcelerato corpo, che l'anima nõ uada a trouare l'ombra del fratello e la madre. Perche non la renditu in freta, ma io offeriſco a poco a poco il mio ſangue a loro ucciſi, e detto queſto, morì l'anno primo del ſuo regno, e fu chiamato amatore de Greci. Giouò molto a la patria. Perche ſoggiogò gli Itueri e gran parte de la loro prouincia ſottopoſe a Giudei, e conſtringe che ue habitauano, che uolendoui ſtare, ſi circoncideſſero ſecondo le Giudaiche leggi, era di modeſta natura, di liberarle uerecondia come Strabone Timagine detto teſtifica, con dire. Fu queſt huomo moderato & a Giudei molto vtile perche acquiſtò a loro la prouincia, e parte de gli Iturei fece circoncidere,

rauigliare di Giuda Eßeo, ilquale non mai diſſe menzogna in quello che prediſſe. Coſtui vedendo Antigono paſſare per il tempio, diſſe a ſuoi compagni e famigliari, che l'oſſeruauano per la gratia de le coſe future. Meglio è che io muoia che dir menzogna de la morte d'Antigono, ilquale ueggo, che hoggi perirà a la torre Stratonica. Et era diſtante il luogo 600. ſtadij oue diße egli che ſarebbe ucciſo, era poi paßata gran parte del giorno in tanto che ſi potea dubitare de la ſua profetia. Come hebbe detto queſto, ſtando di mala voglia, fugli detto Antigono eſſer morto nel luogo ſotterra. Perche chiamauaſi la torre Stratonica co'l medeſimo nome, come Ceſare Auguſto ſi chiama maritima. Turboſſi di queſto il profeta & Ariſtobolo pentendoſi de la morte del fratello ſi diede a piagnere, et afflitto ne l'animo, fu da intolerabile paſſione di corpo aſtretto in guiſa, che uomitaua molto ſangue, & portando vn giouanetto ſcudiere cadde nel luogo, oue erano anchora le macchine del

Morte di Ariſtobolo

Fatti d'Aleſſandro, di Ptolomeo di Cleopatra, di Theodoro e uarie guerre. Cap. XIX.

MOrto Ariſtobolo, Salome ſua moglie detta Aleßãdra ſciolſe ſuoi fratelli che egli, come dicemmo, tenea in catene e creò Re Iamneo detto anche Aleſſandro maggiore d'età, ilquale non mai uenne innãzi a la faccia del padre. Et diceſi che fu la cauſa de l'odio tale. Amando Hircano i primi figliuoli Ariſtobolo & Antigono Iddio gli apparue in ſogno, & hauendolo di mandato qual de i figlioli ſuccederebbe nel regno, moſtrandoli Iddio di coſtui la faccia, ſi atriſtò che fuſſe coſtui d'ogni ſuo bene herede, e laſciollo nodrire in Galilea. Ma non mentì Iddio ad Hircano, perche hebbe coſtui il regno, morto Ariſtobolo, & ucciſe uno de ſuoi fratelli che ſtudiaua d'occupare il regno,

l'altro

Ayuntamiento de Madrid

l'altro che uolea uiuere giuſtamente honoraua. Coſtui ordinato il ſuo regno come gli parea che fuſſe conueneuole, appreſtò contro Ptolomaida l'eſpeditioni e uenendo nel fatto d'arme, rinchiuſe i nimici nella terra e gli aſſediaua. Perche reſtaua delle città maritime ſolamente Ptolomaida e Gaza da ſoggiogare, & parimente la torre di Stratone di Zoilo tiranno e Dora. Ma guerreggiando Filometore Antioco, & Antioco Cizicено ſuo fratello, e ſtruggendo le forze l'uno de l'altro, non aſpettauano Ptolomaiti da loro aiuto. I quali eſſendo per l'aſſedio impoueriti, Zoilo che tenea la torre Stratonica e Dora ſi diſpoſe di tiranneggiare e ſoſtentaua una ſquadra de ſoldati, e mẽtre che guerreggiauano tra ſe i Re, e gli porgeà alquanto di aiuto a Ptolomaiti, perche non erano a i Re tanto famigliari, che poteſſero meritare da loro aiuto. Et l'vno e l altro ſoſteniua la guerra, come auiene de combattenti, che non ſi fidando delle forze ſue, e uergnandoſi di uiuere, prolongano il contraſto con otio o quiete. L'ultima ſperanza de Ptolomaiti era in Ptolomeo Lathiro Re d'Egitto, ilquale cacciato del regno dalla madre habitaua in Cipro. Ptolomaiti adunque mandando a lui, chiedeano che ueniſſe in loro aiuto per liberargli dalle mani d'Aleſſandro. Egli diedero a legati gran ſperanza con dire, che paſſando lui in Soria, haurebbe in ſuo fauore Gazei e Zoilo, i Sidonij & altri molti, e che ſarebbono con lui Ptolomaiti, con le quai preſuaſioni incitato, nauigò in fretta. Nel medeſimo tempo Demeneto Oratore perſuaſe loro che mutaſſero conſiglio dicendo, che gli era meglio ſoſtenire l'incerto pericolo de Giudei, che pigliare manifeſta ſeruitù dandoſi a Signore, ſotto l quale non ſolamente haurebbono la preſente guerra, ma l'aſpettarebbono d Egitto maggiore. Perche non patirebbe Cleopatra che'l figliolo raccoglieſſe eſſercito coſi uicino, ma che gli uenirebbe contro còn l'eſsercito, quando che cercaua ancho di cacciarlo di Cipro, e che Ptolomeo non le potendo reſiſtere, fuggirebbe da nuouo in Cipro, & eſſi ne l'ultimo pericolo rimarrebbono. Ma Ptolomeo, quantunque inteſe per uia i Ptolomaiti hauer mutato uolontà, tuttauia nauicò, e peruenne in Sicamino, oue poſe il ſuo eſſercito che era tra caualieri e pedoni 30000. Et auicinatoſi con quelli a Ptolomaida, marauigliauaſi aſſai, che nõ ammettano i ſuoi legati ne gli faceano motto. Ma poſcia che uẽnero a lui Zoilo, et i Gazei chiedẽdo aiuto per riſpetto che'l paeſe loro, e da Giudei e d'Aleſsandro uenia guaſto, Aleſsandro di Ptolomeo temendoſi, leuò l'aſſedio e tornato alla patria appreſtaua la guerra, ſollecitando occultamente Cleopatra contra Ptolomeo, & fingendo apertamente di confederarſi con Ptolomeo, gli promiſe quattro millia talenti d'argento ſe cacciaſse Zoilo, & deſse la terra a Giudei. All'hora Ptolomeo ſi confederò con Aleſsandro, cacciò Zoilo. Ma intendendo poi che hauea di naſcoſto mandato legati a Cleopatra ſua madre, ruppe la confederatinne, e uenendo a Ptolomaida l'aſsediaua, perche non l'hauea riccuuto e laſciãdoui i capitani cõ parte de l'eſsercito alla guardia delli aſsediati, egli co'l rimanẽte ſe n'andò a ſaccheggiare la Giudea.

Ayuntamiento de Madrid

Ma Aleßandro vdendo che Ptolomeo gli era douentato nimico, raccolſe de prouinciali cinquanta millia o ſecondo altri hiſtorici ottanta millia, et raccolto l'eſsercito ſe gli fece incontra. Ma Ptolomeo aſsalendo uirilmente Aſochiton città di Galilea, di ſabbato la preſe, e portò fuori di quella diece millia anime, & altra copioſa preda. Tentando poi di pigliare Sefora città poco da quella lontana, perdè molti de ſuoi. Et indi andò a combattere contro Aleſsandro. A cui fattoſi incontro Aleſsãdro preſso al fiume Giordane ad Aſaſon, poſe iui i ſteccati, hauendo otto millia ſoldati, i quali chiamaua Hecatõta machi, cioè guerreggianti contro cento, perche portauano ſcudi di metallo. Hebbe parimente Ptolomeo ſoldati con ſcudi di metallo, ma non come i giudei ornati, la onde i ſoldati di Ptolrmeo pauroſamente andarono al conflitto. Ma dauagli molto ardire Filoſtefano, ilquale di ſagacità militari ſperto, uietaua che paſsaſsero il fiume, ſopra'l quale erano accampati. Ma nõ parue ad Aleſsãdro di uictare a ſuoi il paſso, auiſandoſi che hauendo il fiume dopo le ſpalle, non potrebbono fuggire dal conflitto. Nel principio del fatto d'arme ſi cõbattè d'amẽdue le parti cõ uguale ardire e ſtudio e ne moriano d'amẽdue gli eſserciti molti. Ma uedẽdo Filoſtefano l'eſsercito d'Aleſsandro ſuperiore diuiſe i ſoldati, & aiutando uirilmente a ſuoi difetti, ne ſoccorrendo alcuno a Giudei cacciò in fuga quella parte con quei che erano uicini, ilche uedendo i ſoldati di Ptolomeo, ſeguẽdo i giudei li uccideano, e ritornãdo poi cacciarono egli altri ancora, inſtãdo ad ucciderli ſino che le mani furono ſtãche, e il ferro, dicesi che furono uccisi 30000. huomini, ma Timagine diſse 50000. Gli altri rimaſero prigioni pochi tornarono a la patria. Ptolomeo uittorioſo andãdo p la prouincia uenuta la ſera, uẽne in alcune uille di Giudea, e trouãdole piene di dõne e fanciulli, cõmandò a i ſoldati che li uccideſsero e ſtracciaſsero, mettendo le membra loro ne le pentole a cuocere. Et finſe queſto, acciò pẽſaſsero q̃lli che erano fuggiti dal conflitto che i nemici mãgiaſsero carne humana, la onde ſi ſpauentaſsero, e preſe Ptolomaida, cõe altrone dicemmo. Ma Cleopatra uedẽdo creſcere il figliuolo, e che guaſtaua licentioſamente la giudea, e hauea ſoggiogata Gaza città, nõ uolle eſser negligente già temendoſi che ſuo figliuolo entraſse ne ſuoi porti, e pẽsãdo che p ſue uirtù fuſse da gli Egittij amato, incontanente ſe gli fe cõtra con eſsercito per mare e per terra, facendo capitani de l'eſsercito Chelchia, & Anania Giudei, e riponendo gran theſori, i nipoti & i teſtamenti ne l'Iſola Con. Et hauendo comandato al Aleßandro figliuolo che con grande armata nauigaſſe a Fenicia, ella diſpoſe di ridurſe in Ptolomaida, ma nõ la ammettẽdo i Ptolomaiti, aßediò la città. Tuttauia Ptolomeo andò in fretta di Soria uerſo Egitto auiſandoſi d'occupare in un tratto il paeſe de ſoldati uoto, ma fu la ſperanza uana. Nel medeſimo tẽpo Che'lchia uno de capitani di Cleopatra ſeguendo Ptolomeo cerca la Soria inferiore, morì, Cleopatra udẽdo il sforzo del figliuolo, che nõ l'haueano riceuuto gli Egitij, mandò parte de l'eßercito, laquale cacciaſſe Ptolomeo de la prouincia.

Ptolomeo fa cuocere i fanciulli.

Ilquale

Ayuntamiento de Madrid

Ilquale tornato d Egitto,inuernò in Gaza.Passato alquãto tempo prese Cleopatra Ptolomaida città,e chi la guardauano. Allaquale uenuto Alessandro con ricchi doni,& hauendo detto che hauea da Ptolomeo sofferto molti mali ne hauea altro rifugio che lei,alcuni amici le persuadeano,che soccorresse e pigliasse la prouincia de Giudei, ne sprezzasse di soggiogare cosi gran popolo de gli Hebrei. Et contradicendo Anania, persuadea essere ingiusta cosa priuare vn'huomo fauoreuole della propria signoria, et ch'erano suoi cõgiũti,e disse: Voglio che sappi o Reina che per tale iniquità harrai i nimici tutti i Giudei. Persuadendo questo Anania,Cleopatra si dispose di non molestare Alessãdro anzi fece con lui cõfederatione in Scithopoli città di Soria,ilquale essendo liberato dal timore di Ptolomeo,incontanente cõdusse l'essercito nella Soria inferiore,& prese Gadara assediandola dieci mesi, & Amathonta grande fortezza de chi habitarono sopra'l Giordane, oue regnaua l'ottimo Theodoro di Zenone,ilquale assalse i Giudei all'improuiso, & uccisone cento, saccheggiò i carriaggi d'Alessandro. Non però si turbò Alessandro di questo,ma incontanente condusse l'essercito a i luoghi maritimi,e prese Rafia & Antedone la quale poi Herode chiamò Aripiada. Et uedendo Ptolomeo esser tornato da Gaza a Cipro, e sua madre Cleopatra in Egitto, sdegnato cõ i Gazei che haueano dimandato aiuto da Ptolomeo,assediò la città,e saccheggiò il paese loro. Ma Apollodoro duca de Gazei assalse il Giudeo essercito cõ 2000. forasteri e 10000.cittadini,e durãdo la notte uinceano i Gazei,giudicãdolo i Giudei che fusse ritornato Ptolomeo.Venuto poi dì conoscendo i Giudei il uero,assalsero i Gazei,& n'uccisero 1000.quasi resistendo,ne spauẽtati per il gran numero soffersero di cõbattere,e patire ogni auersità che auenisse per nõ sottoporse al nemico.Confortauagli Areta d'Arabi Re huomo magnanimo, ilquale aspettauano in aiuto. Ma auenne che morto Theodoro prima, che egli uenisse,fu presa la città. Perche Lisimaco suo fratello hauendoli inuidia de l'honore fatttogli dal popolo, l'uccise,e raccogliendo de soldati una squadra, diede la città ad Alessandro,ilquale poi che fu entrato stette cheto,dipoi mãdò i soldati a cruciare i Gazei,iquali ualorosamẽte a giudei resisteano,uccidẽdone molti,altri smarriti ardeano le proprie case,a fine che nõ trouassero i nimici alcune spoglie. Altri uccideano le mogli e figliuoli con le proprie mani, acciò per tal uia fuggissero la seruitù. Et essendone fuggiti 500. de prencipali nel tempio d'Apollo,per il consentimento dei quali era fatto il tradimẽto. Alessandro trahendoli di quel luogo li uccise, & abbattendo la città assediata un'anno ritornò in Gierusalemme.L'anno medesimo Antioco Cripo morì con insidie di Herodiano l'anno 45. di sua età, hauendo regnato anni uintinoue. Seleuco succedendo al padre guerreggio parimente con Antioco Ciziceno suo zio,& hauendolo uinto e pigliato l'uccise.Indi a poco tempo Antioco di Ciziceno figliuolo & Antonio Pio uenuti ad Arado,e messasi la corona, fecero con Seleuco fatto d'arme, ilquale dopo la uittoria, cacciarono di

Theodoro uccidemolti Giudei.

Gaza è pigliata.

Ayuntamiento de Madrid

tutta Soria. Ilquale fuggendo in Cilicia, e uenuto in Mopseustia, da nuouo chiedea dal popolo danari, ilquale sdegnato appiccò fuogo nel suo palaggio, & iui con gli amici lo arse. Et regnando anchora in Soria Antioco Ciziceno, Antioco di Seleuco fratello mosso contro lui guerra e co'l suo essercito sconfisse, regnò dopo lui Filippo suo fratello in parte della Soria. Ma Ptolomeo Lathiro, tolto da Gnido Demetrio Eucero quarto loro fratello ĩ Damasco lo creò Re. Cosi resistendo Antioco ostinatamente a q̃sti due fratelli, fu piu tosto ucciso. Perche uenuto in compagnia di Laudacia Reina de Gamini, che guerreggiaua con Parthi, combattendo uirilmente fu ucciso. Cosi Demetrio e Filippo, fratelli tennero la Soria come altroue dicemmo. Mouendo poi sedition contra Alessandro i suoi popoli nella solennità de tabernacoli, quando staua per sacrificare a l'altarẽ, gittauano contro di lui uerghe di cedro, perche costumauano i giudei portare cadauno nella scenofegia uerghe di palma e di cedro. Et q̃sto altroue habbiamo dimostrato. Et appresso l'assalirono uituperãdolo cõ dire; esci o generato di cattiua, & indegno di sacrificare. Adunque sdegnato n'uccise 6000. & facẽdo un tauolato cerca l'altare & il santuario, nellaquale sommamẽte possono entrare i sacerdoti, uietaua al popolo l'entrata, e soldò Persiani e Celici, perche hauendo in odio i Soriani, non se ne seruia. Hauendo poi uinto Arabi Moabiti, e Galaaditi, gli accrebbe i tributti, e prese Amatũta, non hauendo Theodoro ardire di cõcorrere con lui. Venuto poi al conflitto con Oboda Re d'Arabi & abbatutosi ne gli aguati nella ualle altissima presso a Galaadite, fuggendosi de lì, in Gierusalemme, hebbe sopra la sua fortuna sinistra il popolo Giudeo nimico contro'l quale cõbattè anni sei, e n'uccise cinquanta millia. Et pregandoli che rimettessero l'odio contro di lui, piu lo abhorriuano per le cose auenute. Dimandãdo poi che cosa uoleano che si facesse gridarono tutti che egli morisse.

Vittoria d'Alessandro e calamità de giudei. Cap. XX.

Giudei all'hora mandarono a chiedere aiuto da Demetrio Eucero, ilquale uenuto a loro con grande essercito pose i steccati di qua da Sichima, Alessandro con 6000. soldati forastieri 20000 giudei che a lui fauoriuano, andò contra Demetrio, che hauea 3000. caualieri e 40000 pedoni, e faceansi d'amendue le parti piu imprese, uolendo Demetrio sedure i soldati d'Alessandro come Greci, e tentando Alessandro di ritrahere i giudei con Demetrio accompagnati. Ma non riuscendo il disegno a niuno di loro uinse Demetrio, e furono uccisi tutti i soldati d'Alessandro condotti, mostrando della fede e uirtù loro manifesto segno. Morirono parimente assai soldati di Demetrio. Fuggendo Alessandro per luoghi montuosi 6000. giudei hauendoli misericordia se gli accostarono, & all'hora Demetrio spauentato fuggì. Mouendo dipoi guerra i giudei contra Alessandro, furono da lui uinti nel conflitto uccisi, & assediò i piu ualorosi di loro in Bethoni città, laquale pigliata, li prese, e condotti in Gierusaleme crudelmente li fece amazzare: perche cenando

Ayuntamiento de Madrid

nando con le ſue concubine in alto luogo, ne fece crocifigere 800 e le mogli e i figliuoli loro, mentre che anchor uiueano uccidere. Et fece queſto in uẽdetta di quello che hauea patito, ma paßò la miſura dell'humana uendetta, quãtunque haueße ſudato aſſai, & affaticatoſi guerreggiando con loro, e fuſſe alla fine uenuto in pericolo del regno e della uita. Perche non erano ſtati contenti d'hauer guerreggiato ſoli contra di lui, ma haueuano condotto contra di lui ſtraniere genti, e condottolo a tale neceſſità, che diede al Re d'Arabi la terra Moabite e Galaadite, perche non porgeſſe a giudei aiuto contra di ſe, e più altre coſe conferiße per lequai pare lui hauer fatto tutto giuſtamente, la onde fu per accreſcere il biaſimo di tal crudeltà chiamato da giudei Crucida. Tuttauia 8000. de ſuoi auerſari fuggirono la notte, e mẽtre che ſiſſe egli ſtettero in bando. Et Aleſſandro dalla ſeditione liberato, regnò poi chetamente. Demetrio andato di giudea in Berea, aßediaua Filippo ſuo fratello con 10000. pedoni, e 1000. cauallieri. Ma Stratone di Berea tiranno aiutaua Filippo, chiamando Zito d'Arabi prẽcipe e Mithridate Sinace prefetto de Parthi, iquai uenuti con grande eſſercito, & hauendo aßediato Demetrio ne ſteccati, coſtrinſero con ſaette e con ſete i ſoldati che lo diedero in mani loro. Coſi hauendo ſaccheggiato la prouincia, e pigliato Demetrio lo mandarono a Mithridate Re de Parthi, e renderono ſenza prezzo i prigioni a Antiocheni. Mitridate Re de Parthi honoraua ſommamente Demetrio fino che uiſſe. Ma Filippo ſotto il conflitto de ſubito andò in Antiochia, e pigliandola, ottenne di Soria il regno.

Crucida

Guerra tra Demetrio e Filippo fratelli.

Fatti cerca i Damaſceni, potenza de giudei, e la morte d'Aleſſandro. Cap. XXI.

Dipoi Antioco ſuo fratello chiamato Libero patre occupando il principato, peruenne a Damaſco, & iui regnò. Et conducendo contra gli Arabi l'eßercito, Filippo ſuo fratello uenne a Damaſco. A cui Mileſio laſciato dalla rocca guardiano inſieme cõ Damaſceni diede la città. Ma fu ingrato Filippo a Mileſio per hauerli data la città, ne gli donò coſa alcuna, auiſandoſi Mileſio per timore hauer fatto il tradimento. La onde hauẽdolo ſoſpetto, fu da nuouo cacciato in Damaſco. Perche eſſendo uſcito Filippo al circo Mileſio, chiuſe di Damaſco le porte conſeruò ad Antioco la terra. Vedendo Antioco ciò che era auenuto cerca Filippo, ritornato d'Arabia, andò a guereggiare contra giudei, hauendo 8000 pedoni, e 800. caualli. Di cui temendoſi Aleſſandro, cauò un'altiſſima foſſa, cerca Caſarſaba hora detta Antipatra cominciando ſino a Ioppe. Et edificato un muro feceui torti di legno per 150. ſtadii, e coſi aſpettaua Antioco, ilquale ardendo le conduſſe in Arabia il ſuo eßercito. A cui parue che prima cedeſſe il Re de gli Arabi, dipoi tornandoli contra con 10000. caualli, fu da Antioco ributtato, ilquale uincendo, fu dando aiuto alla parte che patiua, ucciſo. Morto Antioco, i ſuoi ſoldati a Chanaam villa fugirono, oue la piu parte di loro morì di fame. Signoreggiò poi alla Soria

Antioco è ucciſo.

Ayuntamiento de Madrid

ria inferiore Areta, tolto nel prencipato di Damaſceni, perche odiauano il giouane Ptolomeo. Coſtui raccolto contra Giudea l'eſſercito, e uinto nel cõflitto Aleſſandro cerca Adida terra, fatti alcuni patti, ſi partì dalla Giudea. Et Aleſſandro di nuouo aſſalita Dione città, conduſſe l'eſſercito contra Eſſemon, oue erano molte coſe mirabili di Zenone, & hauendola circondata con tre argini, la preſe combattendola. Indi ſi uolſe contra Galilea e Seleucia le quai pigliate, ſoggiogò etiandio la ualle detta d'Antioco, & il caſtello Gamala. Ma accuſando molti Demetrio di quei luoghi duca, ſdegnato contra di lui lo danneggiò aſſai, & compiuti tre anni in tale eſpeditione condotta a fine ritornò alla patria, e fu da giudei e Greci per la ſua felicità benignamente raccolto. Poſſedeano a quel tempo i giudei la città de Soriani, Idumei e Fenici, & ſopra mare la torre Stratonica, Apollonia, Ioppe, Iamnia, Azoto Gaza, Anthedone, Raſia, i Rhinocolura infra terra per Idumea, Abora, Mariſa, Tutta l'Idumea e Samaria, Carmelo e Taburio mõti, Scithopoli, Gadara. Gaubanitide, Seleucia Gabala, Moabitide Sebon, Medabam, Lembarone, Mega, & Ozora, Cilico, Aulone, e Pellente. Dipoi Aleſſandro, dandoſi al bere troppo, cadde infermo, e portãdo tre anni la febre quartana, nõ però ſi rimaſe di guerreggiare, ſino che rendè l'anima nelle fatiche. Morì adunque nel monte de Geraſeni, aſſediando Ragaba caſtello oltre'l Iordane. E uedendolo la Reina uicino a morte, e fuori d'ogni ſperanza, piangendo la futura rouina ſua e de figliuoli diſſe: A cui mi laſci con i figliuoli biſognoſa dell'altrui aiuto, eſſendoti manifeſto la gente eſſerti nimica. Egli all'hora le perſuaſe che oſſeruaſſe i ſuoi precetti, acciò conſeruaſſe a ſe, & a i figliuoli il regno ſicuro; e che non faceſſe la ſua morte a i ſoldati manifeſta fin che haueſſe pigliato il caſtello, e dipoi che uittorioſa e chiara ritornaſſe in Gieruſalemme, e concedeſſe a Fariſei di fare ciò che loro piu piacea, honorandoli innanti a gli altri, acciò che commandandola a loro per l'hauuto honore, le faceſſero fedele il popolo. Quando che poteano queſti molto con giudei, e noceano a cui erano nimici, e giouauano a cui erano fedeli, perche gli dauano gran fede giudei come che diceſſero d'alcuno coſa grandiſſima, e dicea che hauea egli offeſo in queſto il popolo, che alcuna fiata hauea ſcompiaciuto a Fariſei. Tu Adunque diſſe egli, oue ſarai uenuta in Gieruſalemme, chiamati i ſoldati, moſtra loro il mio corpo, e laſcia che lo trattino a uoglia loro ſe uorrãno fargli uillania o non lo ſepelire, perche gli ho trattati iniquamente, concedoli anche che uſino nel mio corpo crudeltà, ne diſporrai coſa alcuna nel tuo regno ſenza'l conſiglio loro. Et ſe di loro queſto, io ſarò da quei con piu gloriosa pompa ſepelito che da te, quãdo che non ſi riſerua l'ira dopo la morte, e tu cõfermerai il tuo principato. Poi che hebbe perſuaſo queſto alla moglie morì di 39. anni, hauendone regnato 27. Aleſſandra pigliato il caſtello, parlò a Fariſei come le commeſſe il marito raccommandando a loro il corpo del marito, et il gouerno del regno, e coſi eſtinſe l'ira loro che haueano contra Aleſſandro eſe

Cõſiglio d'Aleſsãdro quãdo morì.

Aleſſandro muore.

Ayuntamiento de Madrid

e se gli fece amici fedeli. Questi poi chiamato il popolo a parlamẽto, narraro no d'Aleßandro i chiari fatti dicendo che haueano perduto un grande e giusto Re, & conduſſero co l parlare loro il popolo a tanto pianto e malinconia, che fu con piu honore ſepolto che i paſſati Re.

Il regno de Giudei reggendo Aleſsandra con i Fariſei. Cap. XXII.

ALeßandro laſciando Hircano, & Ariſtobolo figliuoli, diede il Regno ad Aleſsandra moglie. Tuttauia Hircano ignorante di gouernare Imperio hauea eletto uita ocioſa. Ma Ariſtobolo il piu giouane era efficace, & ardito. Era adunque la donna amata dal popolo, perche moſtraua dolerſi di quello che hauea fatto il marito. Creò ella prencipe de ſacerdoti Hircano, e p l'età, e molto piu per l innocenza. Permettendo tuttauia a Fariſei che faceſſero quello che piu loro aggradaua, e commandò al popolo che ubidiſſe a quelli, rinuouò etiandio le leggi da Fariſei introdotte ſecondo le paterne traditioni, lequai Hircano ſuo ſuocero hauea annullate. Tenea ella adunque ſolamẽte il nõe regale, & i Fariſei haueano ogni auttorità. Perche riuocauano i fuggitiui ſcioglieuano, i prigioni, & in niuna coſa erano da i Signori differenti. Guardauanſi etiandio la Reina da pericoli, tenendo ſoldati pagani e moſtraua doppie forze di maniera che ſpauentaua i Re circonſtanti, i quai le mãdaua oſtaggi. Et era in pace la prouincia fuori che i Fariſei, iquai turbauano la rep ublica ſtudiando di piegare Aleſſandra che uccideße i conſiglieri d'Aleſſan dro, che l'haueano conſigliato che uccideſſe ottocento huomini, de i quali elli ucciſero Diogene, e dopo lui molti altri, ſino che entrarono i piu potẽti nel palagio cõ Ariſtobolo, a cui pareano moleſte le opere de Fariſei. Et parea che pigliata l'occaſione, uoleſse cacciare la madre del regno. Queſti entrati l'ammoniuano quante opere haueſsero fatto, per oſseruare al ſuo Re la fede, perlequai haueano riceuuti da lui molti guidardoni, e chiedeano, che non gli priuaſse al tutto di ſperanza. Quando che poco giouaua hauer fuggito de nimici il pericolo, eſſendo nella patria come pecore ucciſi. Diceano anchora che ſe gli auerſari fuſsero contenti della morte loro, la patirebbono uolontieri per eſſer fedeli al loro Signore. Ma ſe Fariſei ſtãno in q̃ſto oſtinati, chiedeano che fuſsero laſciati patire. Perche non uoleano alla propria ſalute prouedere ſenza ſua commiſſione, anzi che uolontieri ſtarebbono nel palagio, per non eſser tenuti dopo l partire diſleali, ma ehe era biaſimeuole alla Reina ſe i cõpagni di ſuo marito ſprezzati fuſsero dati a nimici. Allegreraſſi Areta Re che habbi alienati da te tanti e tali huomini, il cui nome prima era terribile ad udire. Pur ſe ti pare di preporre i Fariſei, metti cadauno di noi ne caſtelli, e ſe uuoi inalzare gli auerſari, laſciati uiuere in ſtato uile. Dicendo loro molte ſimili parole, e chiamando l'anima d'Aleſsandro ad hauer miſericordia de morti e che erano in pericolo, tutti che erano preſenti cominciarono a piangere, e ſopra tutti Ariſtobolo, ilquale manifeſtando la ſua uolontà, diſse contra

piu

Ayuntamiento de Madrid

piu parole. Ma furono quelli cagioni de la sua calamità, commettendo contra i statuti il gouerno del regno a donna per ambitione furibonda. Laquale non sapendo che farsi, li pose a guardia de i castelli secondo la dimanda loro, eccetto Hircania, Alessandria, e Macherunte, ne le quai hauea riposte molte sue pretiose cose. Indi a poco tempo mandò Aristobolo suo figliuolo con l'esercito a Damasco, contra Ptolomeo detto Mineo, ilquale non facendo opera alcuna memoreuole, ritornò in Gierusalemme. A quel tempo uenne la nuoua che Tigrane uenia contro la Giudea con trecento millia huomini, il che spauentò la Reina & il popolo in guisa, che gli mandarono cari doni per i legati, iquali lo trouarono che assediaua Ptolomaida. Perche Selene Reina detta Cleopatra regnando in Soria, persuase a Ptolomaiti che non accettassero Tigrane dando a lui per la Reina e per il popolo, Tigrane la commendò che di lõtano gli hauea mandati legati con doni, e diede loro buona speranza. Pigliata Ptolomaida, fu detto a Tigrane, che Lucullo seguendo Mithridate che fuggia a gli Iberi, non l'hauea potuto pigliare, che saccheggiata l'Armenia, l'assediana. Tigrane questo intendendo, ritornò nel suo regno. Passato alquanto tempo infermando greuemente Alessandra Reina, piacque ad Aristobolo d'occupare la Republica, & uscito di notte con un famigliare, n'andò ai castelli, oue stauano del padre gli amici, iquali de gli atti de la madre si ramaricauano. A l hora pin temendo, che morta la madre, & occupando Farisei il stato, egli con tutta la sua progenie perise, & prouedea le cose auenire, che nõ potea peruenire al principato uiuendo il maggior fratello. Era di ciò cõsapeuole la moglie sola, laquale iui lasciò con la sna generatione. Et uenuto prima in Gabatha, oue era Galesto suo potentissimo amico, fu da lui raccolto. Sentendo la Reina passato un dì il fuggire d'Aristobolo, e giudicãdo lui nõ esser partito per ribellarsi, uenne il messo che auisaua lui hauer preso il primo castello & il secondo con gli altri tutti. Perche pigliatone uno, tutti con fretta se gli diedero. A l hora tutto il popolo Giudeo insieme con la Reina cominciò a temere grandemẽte, sapendo che Aristobolo era uicino, a difendersi nel principato, temeano etiandio che non si uendicasse de gli hauuti uituperi. Concluse ro adunque di porre a buona guardia sopra il tempio la moglie e figliuoli suoi. Nontiando poi molti che Aristobolo quasi uestito regalmẽte, quasi in giorni quindici, hauea occupato uintidoi luoghi: e che raccoglieua essercito da Libano da Trachonitide, e da i monarchi. I uecchi del popolo entrando con Hircano a la Reina, chiedeano che diceße ciò che a prouedere al presente pericolo si hauea a fare, poi che già poßedea Aristobolo il tutto, hauẽdo occupato tãti luoghi. Perche non parea loro cosa honesta quantunque infermaße, pigliare senza lei consiglio alcuno, ma gridauano che'l pericolo era uicino. Et commandando lei che faceße come piu giudicauano esser gioueuole, facea lor uedere che hauea a questo molte cose utili, gente robusta, potentissimo eßercito e grã copia de denari, et era uano dare a lei questa fatica, che già uenia meno.

Tigrane assedia Ptolomaida.

Morte di Alessandra.

no. Detto queſto poco appreſſo morì l'anno 9. del ſuo regno, eſſendo d'anni 73. donna che per debolezza del ſeſſo non mai venne meno, ſagace a conſeruarſi nel regno, ilche per ſue opere ſi manifeſta, & laquale preponea le coſe future alle preſenti, poſtponendo ogni coſa alla potenza principale, ne riguardò a bontà o giuſtitia, conduſſe i fatti della ſua famiglia a tal calamità, che tratta dalla cupidigia perdè dopò molte fatiche e pericoli la Signoria che hauea tenuto poco tempo. Perche diede l'auttorità a i nimici della ſua progenie e priuo i principali amici del maneggio, empiendo di miſerie il regno dopo la ſua morte, perche era mal diſpoſto. Ma quantunque regnaſſe in tal guiſa, nondimeno conſeruò in pace i giudci. Tale fù d'Aleſſandro la fine.

Il fine del Libro Terzodecimo.

DI FLAVIO GIOSEFFO HISTORICO HVOMO CLARISSIMO DELLE ANTICHITA' GIVDAICHE, LIBRO QVARTODECIMO.

Il regno d'Ariſtobolo, e come Hircano uiuea priuato. Cap. I.

MANIFESTA nel libro di ſopra la morte di Aleſſandra Reina, paſſiamo alle altre coſe ſtudiando ſommamẽte di non laſciare tra uia coſa alcuna memoreuole. Perche chi ſcriuono hiſtorie, e manifeſtano coſe uecchie debbono con l'antichità ornare il parlare loro, ouero ſtudiare a parlare chiaramente per chi le leggono, acciò con qualche gratia e diletto poſſino comprendere delle coſe la eſperienza. Debbono innanzi ad ogni coſa i ſcrittori dire il vero, acciò poſſino gli ignoranti credere a quel che leggono. Nella Olimpiade 183. eſſendo Q Hortenſio e Q. Metello Conſoli, appreſtò Ariſtobolo la guerra contro Hircano, e fatto il conflitto appreſſo a Gierichante. Molti ſoldati d'Hircano paſſarono al fratello, fatto queſto fuggì Hircano alla rocca one le mogli e la figliuola d'Ariſtobolo erano ſtate dalla madre rinu[illegible]

ſtobolo parlando di pacificarſi, diſpoſe l inimicitia con patto che egli teneſſe il regno, & il fratello uiueſſe priuato, contentandoſi de ſuoi poderi. Diſpoſte le coſe in tal guiſa nel tempio, e datoſi la fede con ſacramento preſente il popolo, ſi partirono, Ariſtobolo nel real palagio, & Hircano come priuato nella caſa d'Ariſtobolo andarono.

Di Antipatro che aiutaua Hircano contra Ariſtobolo. Cap. II.

ANtipatro per generatione Idumeo amico d'Hircano, ricco de danari huomo ualoroſo, era ad Ariſtobolo ſoſpetto per Hircano. Dice Damaſceno che coſtui era nobiliſsimo Giudeo, di quei che tornarono di Babilonia in Giudea. Et dice queſto per aggradirſi ad Herode ſuo figliuolo, che poi fu de giudeo creato Re, del quale a ſuo tempo diremo. Queſto Antipatro detto prima Antipa, come chiamaſi il padre, fu d'Aleſſandro e dalla moglie preposto a l Idumea, & fece confederatione con uicini Arabi, Gazei, & Aſcaloniti, facendoſeli amici con piu cari doni. Ma temendoſi Antipatro il piu giouane della potenza d'Ariſtobolo, che per l'occulta nimicitia nõ li noceſſe, ſolleuò contro di lui i piu potenti de giudei dicendo, che doueano aprire gli occhi uedendo Ariſtobolo ingiuſtamente occupare il principato, e eſſerne priuato il fratello, alquale per l età conueniaſi l'Imperio. E dicendo queſto ſouẽte ad Hircano, facendoli uedere che nõ prouedendoſi, era de uita in pericolo, fece che ſi partì, manifeſtandoli che ſtudiauano gli amici d'Ariſtobolo ſommamente che fuſse ucciſo, perche ſtabiliſſe meglio il ſuo principato. Ma non daua fede Hircano a queſte parole, perche era per natura bono, ne facilmente ammetteа le accuſe, la onde per la mente rimeſſa, & innocente era giudicato debole e da poco, perche era Ariſtobolo di contraria natura, cioè ſcelerato & arrogante. Ma uedendo Antipatro che nõ attendea Hircano a ſue parole, non ceſſaua ogni dì replicarli nel capo finte accuſe d'Ariſtobolo, come ſe ſi affrettaſſe d'ucciderlo, & a pena lo moſſe a fuggire ad Areta Re d'Arabi promettendogli che egli anchora gli porgerebbe aiuto. Hircano adunque udito queſto, e parẽdoli a ſuoi fatti gioueuole fuggire in Arabia alla Giudea uicina, mãdò prima Antipatro ad aſſicurarſi ſopra la fede ſua che fuggendo a lui, nõ darebbe a ſuoi nimici. Antipatro hauea dal re la fede, ritornò in Gierusalemme, ad Hircano ilqual uſcendo cõ pochi della città, non fece grã uiaggio, che peruenne a Pietra città, oue era d' Areta il palagio.

Guerra contra Ariſtobolo, e come fu ucciſo il giuſto Onia. Cap. III.

ANtipatro eſſendo al Re amiciſſimo, e pregandolo che rimetteſſe nella Giudea Hircano, facendo queſto ſouente, e promettendogli molti doni, finalmẽte lo diſpoſe a far queſto. Gli promiſe etiandio Hircano eſſendo reſtituito nel regno, di rendere tutto'l paeſe e dieci città, che Aleſſandro ſuo padre hauea tolto a gli Arabi. Et erano Medaba, Libias, Nabalota, Arabata, Calata, Zoara, Monslinga, Adiſſa, Ribdaluſa, & Oriblo. Il Re udite

queſte

Ayuntamiento de Madrid

queſte promeſſe,andò contro Ariſtobolo con cinquanta millia tra cauallieri, e pedoni. Et hauuto nel conflitto uittoria, molti ſoldati paßarono ad Hircano,la onde Ariſtobolo abbandonato,ritornò in Gieruſalẽme. Ma il Re Arabo con tutto l'eßercito s'auicinò al tempio,& aßediaua Ariſtobolo, & accoſtatoſi il popolo Giudeo con Hircano, aiutandolo à l'aſſedio,ſolamente i ſacerdoti rimaſero con Ariſtobolo. Areta adunque cõ l'eſſercito d'Arabi e de giudei ualoroſamente li ſtrignea con l'aſſedio. Et facendoſi queſto nel tempo de gli azimi che ſi chiama paſcha, i giudei piu commendati abbãdonando la prouincia,andarono in Egitto. Ma Onia huomo giuſto, & à Dio caro,ilqual non piouendo pregò Iddio che leuaße la ſiccità,e fu eßaudito,ſtando naſcoſto fu p ſeditione tratto ne l'eßercito de giudei,iquai chiedeano, che parimente oraße contro i ſoldati d'Ariſtobolo, che ſi ſpargeſſero come era ſparſa la pioggia. Et hauendo ricuſato longamente,ſpinto dalla moltitudine ſtette nel mezzo orando in tal guiſa,Iddio Re di tutti,perche queſti che ſono qui meco ſono tuo popolo,e parimente gli aßediati ti dimando che non eſſaudiſci ne queſti ne quei, oue ti pregano uno contro l'altro. Hauendo coſi orato i maluagi giudei fatto empito l'ucciſero. Ma Iddio incontanente diede loro di tal crudeltà giuſto caſtigo,in queſta guiſa. Venne a gli aſſediati ſacerdoti,& ad Ariſtobolo la celebratione della paſca, nellaquale ſogliamo offerire molte hoſtie. Et mancando d'hoſtie i compagni d'Ariſtobolo,chieſero da giudei che pigliaßero quanti danari loro piacea dandoli uittime,elli chieſero per ogni capo mille dramme, le quai Ariſtobolo,& i ſacerdoti promiſero uolentieri,e gittati dal muro i danari,non uolſero elli dare le uittime,anzi tratti da l'odio furono disleali,& empij innanti a Dio,ingannanroli de le uittime. Et i ſacerdoti pregarono Iddio che non li laſciaße ſenza caſtigo, ilquale non ritardando il ſopplicio,mandò incontanente una gragnola,la qual conſumò il paeſe in guiſa, che un moggio di formento uendeaſi undeci dramme.

Onia è ucciſo.

Succeßo d'Ariſtobolo e della uite d'oro. Cap. IIII.

POmpeo tra tanto che uincea Tigrane in Armenia, mandò Scauro in Soria,ilquale uenuto a Damaſco,e trouando che Lelio e Metello poco inãti haueano preſo Theodoſia città, andò in Giudea, oue eſſendo uenuti a lui i legati d'Ariſtobolo e d'Hircano, entrarono chiedendo aiuto, e promettendo d'amendue i legati di dare 400.talenti, accettò Scauro d'Ariſtobolo la promeſſa. Perche era Ariſtobolo ricco e liberale,e chiedea poca coſa,l'altro pouero e tenace, ne ſi fidaua di ſue grandi promeße. Perche non era ſimile la dimanda, che uolea con uirtù pigliare la città fortiſſima, e cacciare gran numero de Nabathei, & i fuggitiui Scauro adunque con le predette cauſe piegato hauuti i danari,leuò l'aſſedio, commãdãdo ad Areta che ſi partiße non uolendo eßer de Romani nimico. Partiſſi adunque Scauro & Ariſtobolo apreſtò contro Areta,& Hircano un grande eſſercito. Et facendo il conflitto à Capiron,li uinſe,uccidẽdo ſei milla de nemici, tra quai Morì Cefalon d'Antipatro

Ayuntamiento de Madrid

tipatro fratello. Ma indi a poco tempo uenuto Pompeo à Damaſco, & andato per ld Soria inferiore, uennero à lui legati d'Egitto da tutta la Soria e di Giuda, per iquai gli mandò Ariſtobolo un gran dono, cioè una uite d'oro di cin
Vite d'oro. que cento talenti, dellaquale fa mentione Strabone de Cappadocia, dicendo. Vennero i legati d'Egitto con una corona d'oro di quattro millia danari, & da Giudea una uite ouer horto d'oro, che chiamauaſi Terpnon, cioè dilettevole. Et habbiamo noi ueduto queſto dono a Roma nel tempio di Gioue Capitolino, ſacrato, co'l nome d'Ariſtobolo figliuolo d'Aleßandro Re de giudei, ilquale fu ſtimato 500. talenti. Diceſi adunq; che Ariſtobolo de giudei potentiſſimo mandò queſto dono. Paſſato alquanto tẽpo uennero da nuouo Antipatro p Hircano, e Nicomede per Ariſtobolo, iquai etiandio accuſauano Ganimede e Scauro che haueſſero pigliato danari quello. 300. talenti, l'altro 400.

Contentione d'Ariſtobolo, & Hircano innanti à Pompeo. Cap. V.

ET hauendo commandato Pompeo che ueniſſero i fratelli a lui in Damaſco al uicino tempo di primauera, raccogliendo l'Apameno eſſercito andò alle ſtanze del uerno à Damaſco, e nel paſſare abbattè la rocca Apamena, che Antioco Ciziceno hauea fortificato, e conſiderò la prouincia di Ptolomeo Minio huomo maluagio e quaſi di Dioniſio Tripolitano peggiore, che era ſtato con la ſcure percoſſo. Et hauendolo trouato di morte degno, pigliati da lui mille talenti, de iquali pagò il ſuo eſſercito, l'aßolſe, e preſe Liſiade città, oue era Sila Giudeo tiranno. Paßata poi Heliopoli e Calcide città, aſceſe al monte poſto nel mezzo, e peruenne alla Soria inferiore, & a Damaſco. Oue trouò che i giudei con i loro prencipi Hircano & Ariſtobolo haueano quiſtioni, & udì tutto'l popolo che dicea contro amendue, che non douea eſſer ſoggetto a regal dignità, ma ubidire a coſtume de padri a i ſacerdoti, che haueua commeſſo Iddio che fuſſero honorati. Ma che queſti eſſendo nipoti de ſacerdoti, non contenti di q̃ll honore, deſiuano di trasferire il popolo ad altro magiſtrato e farſelo ſeruo. Accuſaua Hircano il fratello che eſſendo il maggior poßedea picciola parte della prouincia datagli da Ariſtobolo, ilquale cõ uiolenza hauea occupato il tutto, incolpaualo anchora eſſo corſeggiando, et rubbando noiaua i uicini, e che non era da lui ribellata la gente, ſe non per la uiolenza del fratello. Et confermauano i ſuoi detti piu de mille principali de giudei à perſuaſione d'Antipatro. Dicea Ariſtobolo a l'incontro che'l fratello hauea perduto il regno eßendo per la ſua dapocagine ſprezzato, & nõ hauea preſo egli il regno per ambitione, ma temendoſi che fuſſe d'altri pigliato. Et che chiamauaſi Re come il padre, e chiamaua per teſtimoni prontiſſimi giouani, i cui habiti di porpora e l'ornamento de capelli, & d'altri habiti coſi era ſtupendo che non pareano andare in giudicio, ma ad alcuna pompa. Pompeo nondimeno udẽdo q̃ſto, incolpando Ariſtobolo de uiolẽza li rimãdò parlando humanamente, p che hauea detto di uenire alla loro prouincia, p conoſcere piu certamẽte cadauna coſa, poi che haueſſe proueduto alla prouincia

de

Ayuntamiento de Madrid

de Nabatei, e cõmãdò che tra tãto ſteſſero in pace. Et accarezzaua Ariſtobolo, acciò nõ faceſſe ribellare la puõcia e rõchiudeßе i paſſi, come fece ĩ effetto.

Fatti di Pompeo con Ariſtobolo. Cap. VI.

ARiſtobolo partito da Pompeo, ne tenendo conto de i ſuoi auiſi, uenne in Delo città, & indi in Giudea. La onde Pompeo ſdegnato, conduße contra Ariſtobolo l eßercito, che hauea appreſtato contra Nabathei in Damaſco, e da Soria, e le Romane legioni. E paſſato Pella e Scithopoli, uẽne in Coria che è de la giudea infra terra il principio, onde uedeſi la fortiſſima terra detta Aleſſandrion poſta ſopra'l monte, oue era fuggito Ariſtobolo. A cui mandò a dire Pompeo che ſcendeße, & perſuaſo da molti che non ſi ribellaſſe da Romani, diſceſe. Et hauendo diſputato anchora co'l fratello del principato, per cõceſſione di Pompeo ritornò nella terra, e queſto fece due o tre fiate ſperãdo ottenere il regno, e fingẽdo d'ubidire in ogni coſa a Pompeo, fin che tornaua a le ſue fortezze, perche temeaſi d'eßer priuato del regno, e che ad Hircano fuſſe dato il principato. Commettendoli Pompeo che gli deſſe il caſtello e ſcriueſſe alle guardie di propria mano, che l'accettaſſero, fu ubidiente a ſcriuere.

Inganno e perfidia d'Ariſtobolo. Cap. VII.

ARiſtobolo mandato in Gieruſalemme, appreſtò la guerra, e conducendo Pompeo contra di lui l'eſſercito dopò alquanto tempo, uno che ueniua di Ponto fece manifeſto, che Mithridate beuuto il ueleno era morto, il che hauea cauſato Farnace ſuo figliuolo. Et fermato l eßercito in Gierico oue naſce ſpecialmente l'opobalſamo, ottimo unguento il cui fiore con acuta pietra feſſo lo ſtilla, la mattina andò a Gieruſalemme. Ariſtobolo pentendoſi, ſceſe a Pompeo offerendoli danari, e di accettarlo in Gieruſalemme, e pregaua che ſi temperaſſe dalla guerra, diſponendo in pace quello che gli piacea. Coſi Pompeo gli perdonò come hauea dimandato, e mandò Gabinio con ſoldati alla città per pigliare i danari, ma nõ facendo effetto alcuno, ritornò, perche negatili i danari fu cacciato della città da i ſoldati, i quai non conſentiroro a i patti.

Come Pompeo ſdegnato preſe Gieruſalemme, e conduſſe Ariſtobolo a Roma in catena. Cap. VIII.

POmpeo ſdegnato di queſto poſe Ariſtobolo in prigione, e peruenne alla città d'ogni intorno fortißima, fuori che da Settentrione, la quale è circondata di larghiſſima ualle rinchiudendo entro il tempio, fabricato con muro di pietra fortiſſimo. Era tuttauia dẽtro ſeditione tra gli huomini per il preſente pericolo, commandando alcuni che ſi apriſſero a Pompeo le porte, ma i partegiani d'Ariſtobolo perſuadeuano che fuße eſcluſo, e ſi combatteße uirilmente, & che Ariſtobolo era prigione. Queſti fuggẽdo nel tempio leuarono il põte che menaua alla città, appreſtãdoſi a ſoſtenere l'aſſedio, gli altri accettarono Pompeo nella terra, e gli diedero il palagio. Pompeo commiſe a Piſone legato che guardaſſe con l'eſſercito il palagio, le caſe, & il tempio, alquale prima parlò di pace a quei, che erano rinchiuſi nel tempio, ma non hauendo lo-

Ayuntamiento de Madrid

ro ubidito, circondò con muro i luoghi al tempio uicini, miniſtrando il tutto Hircano. Pompeo la mattina ordinò i ſoldati attorno'l tempio dalla parte di Aquilone, onde l'harebbe potuto pigliare. Erano tuttauia da quella parte altiſſime torri e foſſe profonde da ſteccato circondato, e tagliato il ponte, era piu forte. Pompeo fatta tagliare da Romani la ſelua rizzò un'argine, e uedendo la foſſa quaſi piena, e ui poſe ſopra le machine da guerra portate da Tiro, con le quai abbatè il tempio. Ma ſe non haueamo noi Giudei per legge di feſteggiare il ſabbato, non harebbe potuto fabricare l'argine, ripugnando i Giudei. Perche concede la legge de reſiſtere a chi combattono, e ci uogliono uccidere, ma ſe fanno altra coſa i nimici, non potiamo reſiſterli. La onde non combattendo i Giudei, puotero i Romani fabricare l'argine o le machine, lequai uſarono il dì uegnente. Indi puoſſi conoſcere la noſtra pietà uerſo Dio, & oßeruanza de la legge, che non furono per l'aßedio impediti di ſacrificare, ma il ſecondo dì la mattina & a nona immolauano ſopra l'altare, ne ſi rimaneano per il conflitto da ſacrificare. Pigliata poi la città il terzo meſe de i digiuni, ne la 179 olimpiade, eßendo Caio Antonio e Mar. Tullio Cicerone conſoli, i nimici entrati nel tempio ucciſero tutti, i quai occupati a ſacrificare, non intermeßero quelli, ne ſi turbarono per timore di morte, ne per il dolore de chi moriano furono cacciati, anzi uolſero patire il tutto cerca gli altari, giudicando eſſer meglio morire, che laſciare i ſacrificij imperfetti. Et che non ſia queſta lode bugiarda, per laquale manifeſtaſi la pietà noſtra, ma uera, lo teſtificano quei, che ſcriuono i fatti di Pompeo, tra i quali è Strabone, Nicolo e Tito Liuio ſcrittore de la Romana hiſtoria. Hauendo percoſſo la prima machina, ſi moße la maggiore torre e caddè & aperſe parte del tempio, per laquale entrarono i nimici. De i quai Cornelio Fauſto di Silla figliolo fu il primo, che con ſuoi ſoldati, montò ſopra'l muro, e dopo luì Furio centurione da l'altra parte con ſuoi, e Fabritio pur centurione con ualoroſi ſoldati nel mezzo. A l'hora furono ucciſi i Giudei per ogni luogo, gittauanſi alcuni in precipitio ne le fiamme tra le caſe, non potendo ſoſtenire la uiolenza. Et ucciſi 22000. Giudei e pochi de Romani, fu pigliato ancho Abſalonzio e ſuocero di Ariſtobolo. Furono commeße nel tempio molte ſceleragini, perche andò Pompeo ne i luoghi che ne i tempi a dietro non ſi poteuano uedere, ne era lecito andarui, e uide cõ molti q̃lle coſe, che ſolamẽte i ſacerdoti poteano uedere. Trouarono la menſa d'oro attorno a quella i candellieri & i molti guſtatoi, e parimente gran copia d'aromati, e 2000. talenti de ſagri danari, i quai Pompeo non uolle toccare per pietà, e fece queſt'opera de la ſua uirtù degna. Et hauendo impoſto a miniſtri, che purgato il tempio, offeriſſero i legitimi ſacrificij, donò ad Hircano il ſommo ſacerdotio, perche eragli apparuto utile, & haue a uietato che quei de la prouincia non porgeßero ad Ariſtobolo aiuto, & ucciſe con la ſcure l'autore de la guerra, honorando poi Fauſto e gli altri che ualoroſamẽte erano aſceſi il muro, fece Gieruſalemme a Romani

Modeſtia di Põpeo.

mani tributaria, & ordinò che le città di Soria da Giudei occupate, fussero sotto'l suo principato, e restrinse ne suoi confini la gẽte che s'era tropo stesa oltre quello. Edificò etiandio Galara poco innäti destrutta. Donãdo a Demetrio suo liberto i Gadareni, le altre cioè Hippon, Scithopoli, Pella, e Dio, Samaria, Marisa, Azoto, Iamnia, & Arethusa rendè a gli habitatori, lequai infra terra erano state rouinate oltre le altre. E lasciò Pompeo libere Gaza terra maritima rouinata, e Ioppe, e Dora, e la torre Stratonica, laquale Herode magnificamẽte edificò, & bauẽdola ornata de portichi e tempij, la chiamò Cesarea, e partissi de la prouincia. Furono di questi mali cagione à Gierusalemme Aristobolo & Hircano, guerreggiando tra loro. Perche à l'hora perdemmo la libertà, e fummo à Romani soggetti, i quai ci constrinsero a rendere à Soriani la terra, che haueano tolta loro con le arme. Oltre ciò pigliarono da noi i Romani in poco tempo 10000. talenti, & il regno che anticamẽte dauasi ne i descendenti prencipi de sacerdoti, diuenne populare. Et di questo parleremo a suo luogo. Põpeo dato il gouerno de la Soria inferiore sin'ad Eufrate fiume d'Egitto à Scauro, e due legioni, andò per Cilicia a Roma, menando seco Aristobolo con sua generatione, cioè femine e due maschi, de i quali Alessandro fuggì, ma Antigono il minore fu co'l padre e fratelli a Roma portato.

Hora pdono i giudei la libertà.

Aristobolo è cõdotoa Roma-- niprigione.

Guerra di Scauro contro Petra città. Cap. IX.

SCauro condotto l'essercito contro Petra città d'Arabia, per esser fortissima, guastò il paese. Ma essendo il Romano essercito da la fame afflitto, Antipatro per commissione d'Hircano mandò di giudea grano & altre cose necessarie. Et Antipatro mandato legato da Scauro ad Areta Re, perche era stato suo amico, lo dispose con danari che la prouincia nõ fusse saccheggiata, e fecelisecurtà Antipatro per trecento talenti. Cosi Scauro finì la guerra, ilche non meno desiaua egli che Areta.

Fatti di Gabinio contro Alessandro. Cap. X.

HAuendo Alessandro d'Aristobolo figliuolo assalito la giudea dopo alquanto tempo, Gabinio de l'essercito capitano, uenne da Roma in Soria, ilquale tra gli altri suoi fatti mirabili conduse essercito contro Alessandro, non potendo Hircano resistere a le sue forze, quantunque studiasse di fabricare le mura di Gierusalemme, che Pompeo hauea abbattute, ilche fu a lui uietato da Romani, che iui habitauano. Ma andando per la prouincia raccolse piu tosto che non speraua de giudei 10000. pedoni, e 1500. cauallieri, e prese Alessandro castello fortissimo, e Macheronta uicina à i monti d'Arabia. Venia adunque contro di lui Gabinio, hauendo mãdato innanti M. Antonio, & altri capitani, iquai accompagnãdosi con i Romani soldati, & i giudei soggetti da Pitholao e Malaco guidati, & unito con Antipatro uennero contro Alessandro, e seguia Gabinio con la leggione. Alessandro si riduse presso à Gierusalemme, oue fatta cõ nimici la giornata, ne uccisero i Romani

Ayuntamiento de Madrid

tre millia e ne preſero altre tanti. Tra tanto Gabinio uenuto ad Aleſsandro terra inuitaua i rinchiuſi a la pace promettendoli perdono de paßati errori. E ſtando molti de nimici fuori de i ſteccati Mar. Antonio uirilmente combattendo molti ne l'aßalto ucciſe, & Gabinio laſciata parte de l'eßercito a pigliare il caſtello, andaua per la giudea, e quante città trouò rouinate, fece rifare. Samaria & Azoto, Scithopoli, Anthedone, Rafia e Dora, Mariſa e Gaba, & altre molte. Coſi tutti hauendo ubidito a precetti di Gabinio, molte città per per longo tempo deſerte, ribebbero i loro habitatori.

Quanto benignamente e prudentemente ſi portò Gabinio. Cap. XI.

FAtto q̃ſto per la prouincia tornò ad Aleßandro caſtello, oue fermando l'aſſedio. Aleſſandro gli mandò legati, chiedendo de commeſſi falli perdono, e promettendo di dar i caſtelli Hircania e Macheronta e dipoi Aleſſandrio caſtello, iquai luoghi Gabinio ſpianò. Ma la modre d'Aleſſandro uenuta a Gabio, perche fauoriua a Romani, quantunque il marito & i figliuoli fuſſero ſtati condotti a Roma prigioni, ottenne da lui ciò che chieſe. Et hauendo fatto con lei la pace, riduſſe Hircano in Gieruſalemme, acciò che haueße del tempio cura. Tuttauia diuiſe in cinque uguali decuria tutta la gente, de lequali una ſtatua in Gieruſalemme l'altra in Gadari, la terza in Amathunta, la quarta di Gicrico, la quinta in Sefora di Galilea, queſti liberati da la regal poteſtà, erano da ottimati gouernati.

Guerra di Gabinio contro Ariſtobolo. Cap. XII.

MA Ariſtobolo fuggendo da Roma in Giudea, deſiaua rifare Aleſſandrio terra pur dinanzi rouinata, mandò Gabinio Siſinio Antonio, & Seruilio capitani, che uietaßero tal fabrica, e pigliaſſero la terra. Erano tuttauia concorſi molti giudei di coſe nuoue deſioſi ad Ariſtobolo per la ſua antica gloria, ſpecialmente Pitholao capitano di Gieroſolimitani con mille huomini a lui fuggì, benche molti a lui fuggiti mancauano d'arme, i quali diſpoſe di porre in Macherouta. Laſciò adunque Ariſtobolo quei che erano diſarmati, & hauendo raccolto otto millia armati, uenne a la guerra, cõtro iquali cõbattendo i Romani, hebbero uittoria. Et quantunque combatteſſero i giudei uirilmente, pur dal ualore di nimici furono coſtretti a fuggire, de i quai ne furono ucciſi cinq̃ millia, gli altri ſi ſparſero oue cadauno s'auiſaua di ſaluarſi meglio, & Ariſtobolo con piu di mille in Macheronte fortiſſima terra ſi riduſſe. Et quantunque haueſſe perduto malamente, tuttauia ſperaua bene. Coſi reſiſtendo due dì a l'aßedio, ferito in piu parti, fu cõ Antigono figliuolo che era fuggito da Roma con lui condotto a Gabinio prigione. Coſi Ariſtobolo dopo tanti ſucceſſi, fu mandato a Roma, oue era tenuto in catena, hauendo tenuto il regno, & il principato del ſacerdotio tre anni e ſei meſi, huomo chiaro e magnanimo, ma il Senato rimandò a la madre i figliuoli, ſcriuendo Gabinio queſto eſſerle ſtato promeßo, per il dare de i caſtelli, et queſti ritornarono

in

Ayuntamiento de Madrid

in Giudea, ma Gabinio condotto l'eſsercito contro Parti, e paſſato l'Eufrate, uolle tornare in Egitto, per rimettere Ptolomeo nel regno, ilche hanno manifeſtato altri hiſtorici. Dipoi mandò Antipatro a i ſoldati di Gabinio formento arme e denari, e fece che Giudei li porſero aiuto preſso a Peluſio, i quai haueuano guardato i paſſi, che erano ne l'Egitto. Tornato poi d Egitto e uenuto in Soria, la trouò de Seditioni piena. Perche Aleſsandro d'Ariſtobolo figliuolo, occupando per forza il principato, e raccogliendo molti giudei, aſsalì cõn grande eſsercito tutta la prouincia, & uccidea quanti Romani potea trouare, i quai fuggiano a Garici monte. Gabinio uedendo queſto, mandò Antipatro come prudẽte huomo a quei che ribellauano, per reprimere la loro pazzia, che tornaſsero a miglior ſentimento. Ilquale andato, ne riuocò molti a la uia ragioneuole, ma non puote pigliare Aleſsãdro, perche hauea eſsercito di trenta millia giudei, il quale fatta con Gabinio la giornata, fu uinto perdendo dicci millia huomini uicino a Thabor mõte. Gabinio aſsettato le coſe di Gierusalemme, compiacendo ad Antipatro, conduſſe l'eſsercito contro Nabathei, i quai ſuperati nel conflitto, laſciò andare Mithridate & Orſane fuggitiui de Parthi, iquai non oſseruata la fede, ritornarono a i ſuoi. Ma Gabinio cõdotta ad effetto una chiara eſpeditione, tornò a Roma, e diede a Craſso la dignità. Scriue Nicolò Damaſceno e Strabone di Cappadocia de l'eſpeditione di Pompeo, e Gabinio contro giudei, ne dice uno piu de l'altro alcuna coſa.

Fatti di Craſso contro Parthi, e giudei, e come i giudei furono diſperſi. Cap. XIII.

GRaſso andando con l'eſsercito contro Parthi, peruẽne a la giudea, e tolſe i denari del tempio, che erano due millia talenti, iquai Pompeo non hauea toccati, & il rimanente de l oro circa otto millia talenti. Preſe etiãdio il traue d'oro uoltabile, che peſaua trecẽto mine. Et una mina appo noi e due libre e mezza. Diedeli queſto traue Eleazaro ſacerdote theſoriero, non per maluagità, perche era giuſto e da bene, ma hauendo in guardia i ueli del tempio, iquali per mirabile bellezza & artificio ſplendeano da queſto traue perdendo, e hauendo ueduto Craſſo uoler raccogliere di tutto'l tempio l'oro, temendoſi che non pigliaſſe tutti gli ornamenti, diedegli il traue d'oro per ricuperare il tutto, fattolo prima giurare che niẽte altro piglierebbe del tempio, ma che ſarebbe cõtẽto de l'oro da lui datogli, ilquale trouerebbe di molte millia libre. Era qneſto traue da un'altro di legno circondato. la onde era naſcoſto. Ma Craſſo, come che haueſse giurato di nõ leuare altro del tempo, hauto'l traue, diuenne ſpergiuro, e preſe del tempio tutto l'oro. Non ſi merauigli però alcuno, come tãte richezze fuſſero nel tempio noſtro, perche i giudei habitanti in diuerſe terre, honorando Dio le offerſero da gli antichi tempi. Non manca, etiandio di teſtimoni la grãdezza di queſti denari, ne ci muoue l'arroganza a commendar tanto le ſomme ricchezze, ma piu altri ſcrittori con noi l'affermano, e parimente Sirabone Cappadoze, con dire. Mithridate mandan

Mina.

Ayuntamiento de Madrid

do in Coo, pigliò i denari, iquai Cleopatra Reina u'hauea riposti, et ottocento talenti di Giudei. Noi non habbiamo altri publichi thesori che quei di Dio, la onde è manifesto i giudei per l'Asia habitati temẽdo di Mithridate hauer mãdato quiui tai thesori, perche non furono mandati di Giudea in Coo denari, essendoui il tempio fortissimo. Non è poi simile al uero che i Giudei habitati in Alessandria hauessero fatto questo, quando non si temeano di Mithridate. Dacci testimonio Strabone medesimo in altro luogo, perche nel tẽpo che passò Silla in Grecia per combattere cõ Mithridate, dicesi che Lucullo uenne in Cirene città per la seditione della nostra gente che ha empiuto tutto'l mondo, e dice. Sono in Cirene quattro sette, Cittadini, Contadini, Coloni, e Giudei. Questa per tutte le città è diuisa, ne trouasi luogo in tutto'l mondo, oue non ueggiamo di questa generatione. Perche Egitto e la Cirenea mentre che furono sotto un regno, imitarono di costoro la conuersatione di maniera, che vsauano le loro scritture, e spetialmente raccoglieuano pecunie secondo le paterne leggi de giudei. Mostrossi adunq̃ che gran parte de giudei habitasse in Egitto, e gran parte d'Alessandria citta è assignata a questa gente. Et era ordinato un prencipe che reggesse le cause loro e le scritture, e desse loro i precetti, come prencipe di perfetta republica. Preualse tuttauia molto questa generatione in Egitto, perche furono giudei da principio Egittij, e perche l'Egitto, è alla giudea uicino, & per quei che indi peruennero in Egitto. Passò etiandio a Cirenea, perche è uicina a l'Egitto, come ancho la giudea, le quai prima erano state sott'un regno. Questo dice Strabone. Crasso dispose le cose tutte a sua uoglia, andò contra Parthi, oue fu con tutto l'esercito ucciso, come altroue mostrammo. Ma Cassio fugito in Soria, & hauendola difesa dalle correrie de Parthi, che per la sconfitta di Crasso erano piu arditi, da nuouo peruẽne a Tiro, & indi ascese in giudea. Et assalendo Tarichena città la saccheggiò, e fece prigioni trenta millia huomini, e prese Pitholao de la seditione d'Aristobolo, successore, inuitato però d'Antipatro. Ilquale essendoli molto amicissimo, tuttauia amaua gli Idumei, de i quai prese per moglie Cipria nobilissima femina, e generò di lei quattro figliuoli Faselo et Herode, che poi fu Re, Iosipo e Ferora, e Salome figliuola. Questo Antipatro hauendo fatto con altri potẽtissimi amicitia e commune albergo. finalmente si confederò con Arabo, a cui guerreggiando ricommandò suoi figliuoli. Adunque Cassio condotto l'esercito sopra l Eufrate difese quella prouincia, che non fu guasta, come è detto altroue.

Come Aristobolo fu ucciso. Cap. XIIII.

PAssato alquanto tempo Cesare tornando a Roma dopo'l fuggire di Pompeo e del Senato, sciolse Aristobolo, e lo rimandò in Soria, dãdoli due legioni, perche come potente gli facesse la giudea ubbidienti. Ma non godè Aristobolo la potenza datagli da Cesare. Perche Pompeiani preuenendo l'uccisero con ueleno, e lo sepelirono con i compagni di Cesare, oue giacque molto

tempo

Ayuntamiento de Madrid

tempo,ſino che Antonio lo rimandò in giudea, commandando che ne i ſepolchri regali fuſſe poſto.

La morte d'Aleſſandro figliuolo d'Ariſtobolo. Cap. XV.

SCipione commiſe a Pompeo che uccideſſe Aleſſandro d'Ariſtobolo figliolo,incolpando di quello che prima contra Romani hauea fatto, & coſi fù con la ſcure ammazzato. Morto lui in Antiochia, Ptolomeo di Mineo tiranno di Calcide uicina a Libano monte ritenne ſuoi fratelli. Et mandato Filippione ſuo figliolo in Aſcalona alla moglie d'Ariſtobolo, commandò che egli mandaße Antigono ſuo figliuolo, e le ſorelle di quello, dellequai ne hebbe una Filippione per moglie,ſendone innamorato. Ma Ptolomeo ſuo padre uccidendolo ſe la tolſe per moglie, & hebbe cura de i fratelli.

L'andata di Ceſare in Soria, & in Egitto. Cap. XVI.

GVerreggiando Ceſare contra l'Egitto, morto Pompeo. Antipatro de Giudei potentiſsimo ſeguẽdo d'Hircano i precetti,ſe gli moſtrò in piu co ſe utile. Perche paſſando Mithridate Pergameno per Corico,ne potendo paſſare per Peluſio,ma ſtando in Aſcalona,Antipatro gli mandò tre millia giudei,& appreſtò nobiliſsimi Arabi auditori, & per ſuo riſpetto tutte le parti di Soria erano a fauorire Ceſare piu pronti. Parimente Iamblico potentiſſimo e Ptolomeo ſuo figliuolo, che habitauano nel monte Libano con tutte le città erano di Ceſare partegiani. Mithridate partito di Soria, e uenuto a Peluſio, non eſſendo da loro accettato,aſſediaua la città,dellaquale Antipatro fu il primo che ualoroſamente gittò a terra buona parte del muro, facendo a gli altri la uia d'entrare nella terra. Et coſi Peluſio fu rouinata. Ma uietãdo i Giudei Egittij detti Onij il paſſo per la prouincia ad Antipatro, & a Mithridate, Antipatro lo diſpoſe ad amicarſi con Ceſare,moſtrandoli del prencipe de ſacerdoti le lettere, ilche udendo quei che habitauano in Menſi,inuitarono Mithridate. A i quali andato, e peruenuto a Delta, fece con nimici fatto d'arme,cerca il luogo detto ſteccati de Giudei. Era nel deſtro corno Mithridate,nel ſiniſtro Antipatro. Attaccata poi la battaglia, il corno di Mithridate,rinculaua,e ſarebbe perito, ſe Antipatro,correndo con ſuoi ſoldati, per la ripa del fiume,uinti i nimici,non l'haueſſe dal pericolo di morte liberato. Perche eacciando in fuga i uittorioſi Egittij, rouinò i loro ſteccati,e ritenne Mithridate che fuggia. Del quale morirono ottocento ſoldati,e d'Antipatro quaranta. Hauendo poi Mithridate manifeſtato a Ceſare la uittoria e ſalute ottenuta per opera d'Antipatro, Ceſare l'amò di maniera, che in tutti i pericoli della guerra ſe ne ſeruia, la onde Antipatro fu crudelmente ferito. Finita la guerra,Ceſare nauicando in Soria,cõfermò ad Hircano il Prencipato del ſacerdotio,e fece Antipatro Romano cittadino,& eſſente. Diceſi tuttauia che Hircano fu nella guerra d'Egitto compagno, come teſtifica Strabone Cappadoce, per auttorità d'Aſinio coſi dicendo. Poiche Mithridate,& Hircano ſommo ſacerdote andarono in Egitto. Il medeſimo Strabone altroue per

Virtù di Antipatro.

Ceſare dà ad Hircano il sõmo ſacerdotio.

autorità de Hipſicrate,coſi narra,Mithridate eſſer andato ſolo, & chiamato due fiate,a cui Antipatro di Giudea tuttore appreſtò tre millia huomini, & inuitò altri potentiſſimi affermando, che fu anche Hircano in queſta eſpeditione. Queſto ha Strabone,ma uenuto a Ceſare Antigono d'Ariſtobolo,& hauendo pianto del padre ſuo la calamità,come per ſua cauſa era ſtato cõ ueleno ucciſo, & il fratello da Scipione con la ſcure percoſſo,chiedea che haueſſe miſericordia di lui cacciato del regno, & appreſſo accuſaua Hircano, & Antipatro, che malamente reggeano il popolo,& haueanſi portato crudelmente. Ma Antipatro ritrouandoſe preſente,ſatisfacea alle obiettioni,dimoſtrando che Antigono con i ſuoi era ribello:& narraua quãto egli nell'eſpeditione s'haueſſe affaticato, dicea poi che Ariſtobolo giuſtamente era ſtato cõdotto a Roma,perche ſempre era ſtato de Romani inimico,& ſuo fratello da Scipione era ſtato de ſuoi latrocinij punito. Poi che Antipatro bebbe detto queſto,fece cenſore Hircano ſommo ſacerdote, e donò ad Antipatro la poteſtà che egli s'hauea eletto,creandolo di tutta Giudea tutore. Conceſſe ancho ad Hircano che rifaceſſe della patria le mura,come gli hauea chieduto di gratia,perche anchor giaceano rouinate,come le abbattè Pompeo:onde fecero i conſoli una determinatione del Senato nel capitolio in tal guiſa. Lucio Valerio di Lucio figliuolo conſolo, ſendo raccolto il Senato a 13.di Decembrio nel tempio della Cõcordia,preſente Lucio Copinio di Lucio Collina figliuolo, e Cepario figliuolo di Quirino,di quello di Aleſsandro di Dorotheo, Numenio di Antioco, & Aleſſandro di Iaſone legati de Giudei huomini da bene,& adiutori hanno parlato,rinouando la beniuolenza, & amicitia con Romani come era prima. Hanno offerto un ſcudo d'oro di 50000.ſicli per indicio de gli aiuti,& hãno chieduto lettere a tutte le città libere che le prouincie e porti loro non patiſſero alcuna uiolenza. E piacciuto adũque al Senato di rinouare cõ loro l'amicitia e compagnia,e concedere la dimanda loro,& accettare il ſcudo. Queſto ſi fece ſotto Hircano ſommo ſacerdote e rettore del popolo l'anno 9.del meſe Panemo. Hircano parimente fu commendato dal popolo Athenieſe,perche hauendolo giudicato benigno, gli mandarono ſcritto un tal Decreto. Sendo giudice e ſacerdote Dioniſio d'Aſclepiade figliolo,a di 25.del meſe Panemo, fu dato un decreto a i magiſtrati Atheniesi ſotto Agatho prencipe,& Deucle di Meandro ſcriba Alimuſio ne fece un parlamento: fato nel Theatro un Concilio a undici di Manchioni meſe Dorotheo prencipe de ſacerdoti acconſentì, & Dioniſio di Dioniſio figliuolo, che con lui ſedea diſſe: che Hircano ſommo ſacerdote,e rettore de Giudei era confederato co'l popolo noſtro,eſſendo uerſo ogni cittadino fedele,& uſando ogni induſtria a loro beneficij:e che uenuti in Gieruſalemme Atheniesi, o per il publico come legati, o per loro biſogni particolari, li hauea raccolti magnificamente, e proueduto, che ritornaſſero ſicuramente, la onde è ſtato fatto per l'adietro uno decreto, & al preſente,per auiſo di Dioniſio figliuolo di Dorotheo Sunio,il quale fa manifeſta

nifesta al popolo di quell'huomo la uirtù, & uerso di noi usa ogni humanità che può, ci piace d'honorar l'huomo di corona d'oro secondo le leggi ottime, e dedicarle un'imagine d oro nel tempio del popolo,o delle gratie,porre a suo nome una corona nel theatro,quãdo si rappresentano le tragedie a Libero padre,e nei giochi Panathenei.Elchefini e Ginnici:& habbia cura il magistrato,che seguendo lui ad esserci fauoreuole,si mandi ad effetto tutto ciò, che ad honor suo habbiamo determinato, acciò si uegga, che dal nostro ottimo popolo sia commendato rendendoli guidardone e fine che sia egli del studio nostro imitatore,hauendo hauuto da noi tãti honori: anzi dobbiamo eleggere di tutti gli Atheniesi alcuni,che gli portino il decreto, perche hauuti tanti honori, si studij di giouare alla nostra città. Habbiamo dimostrato i beneficij de Romani e de gli Atheniesi uerso Hircano.

Come Herode fu creato Re,e suoi primi fatti. Cap. XVIII.

CEsare ordinate le cose in Giudea, nauigò in Soria, & Antipatro hauendolo accompagnato in Soria, ritornò in Giudea,& incõtanente rifece le mura da Pompeo abbattute, acchetò le seditioni de prouinciali con minaccie e persuasioni inuitandoli a stare in pace, con dire: che consentendo ad Hircano poteano uiuere felicemente. Ma chi spercrà ribellarsi, harà me per difensore prencipe.& Hircano per Re tiranno,& i Romani con Cesare direttori amari nimici, perche non consentiranno che sia cacciato colui che haueano elli creato prencipe. Ma uedendo Hircano lento e da poco,creò il suo figliol maggiore duca di Gierusalẽme,& Herode.Il tutore di Galilea, ilquale era d'anni 15.ne però gli nocque la giouentù,perche uincea l'età con la prudẽza.Costui hauuta l'occasione,diedesi a manifestare la sua uirtù.Prese Ezechia de ladroni prencipe,che guastaua la Soria, e con molti suoi ladri lo fece uccidere fatto questo,diuenne a Soriani carissimo,iquai l'amarono sommamẽte,perche hauea liberato da ladroni la Soria. Cosi lo commẽdauano per le città,pche hauea dato loro la pace,& erano sicuri i poderi loro.La onde a Sesto Ce.del gran Cesare parente che la Soria reggea,diuẽne amico.Mosse ad inuidia questo il fratello d'Herode chiamato Faselo ilquale s'ingegnò di non esser p gloria minore.La onde cercaua fautori in Gierusalẽme trattando le bisogne della città e del popolo uirilmente. Faceano queste cose honorare Antipatro come se fusse di tutti prencipe;tuttauia cõ tal fama, si come spesso auiene; nõ fu ad Hircano fedele, & piu potenti tra giudei uedendo Antipatro con i figliuoli crescere nel fauore del popolo,& maneggiare le reudite della giudea, & i thesori d'Hircano,gli portauano inuidia. Perche Antipatro era si fatto amico de i Romani imperatori,& hauendo disposto Hircano a mandare danari a Roma,nõ come d'Hircano,ma come suoi a i Romani prẽcipali li mãdaua. Perciò manifestamente accusauano Antipatro,dicendo ad Hircano.Sin quãdo soffrirai questo? Non uedi tu che Antipatro con i figlioli precede tutti nel prencipato e tu solamẽte del nome regale tu puoi auãtare.Ma uogliã che sappi,

pi, che non ſenza tuo pericolo ſarai negligente, poſſedendo hora Antipatro e figliuoli tutta l'auttorità, e maneggiãdola, ſenza tua cõmiſſione. Perche Herode ſuo figliuolo ha ucciſo Ezechia, e chi erano con lui cõtra la legge noſtra, che ueta alcuno eſſer ucciſo (come che ſia maligno) ſe prima non è dãnato in giudicio. Egli però nõ hauẽdo da te autorità alcuna, è ſtato ardito di far q̃ſto. Hircano udito queſto, ſi piegò al dire loro, ma piu lo moſſero le madri de gli

Hircano citta Herode al giudicio.

vccisi, che di continuo da lui chiedeano nel tempio, che Herode fuſſe chiamato in giudicio. Hircano adunque moſſo, fece citare Herode, che de le colpe a lui appoſte ſi difendeſſe, il quale ſpinto dal padre n'andò, hauendoli commeſſo che non u'andaſſe ſolo, ma con buona guardia. Coſi diſpoſte le coſe in Galilea come gli parue meglio, da pochi ſoldati accompagnato uenia, per non moſtrarſi ad Hircano terribile ſe ueniſſe con gran moltitudine, ne nudo e mal accorto ritrouarſi innanti a giudei; anzi ſcriſſe Seſto Ceſare de la Soria gouernatore ad Hircano, pregandolo che aſſolueſſe nel giudicio Herode, e minaciando ſe no'l facea, & furono mandate di Seſto le lettere, perche non patiſſe Herode nel giudicio ſiniſtro alcuno, anzi che fuſſe aſſolto, perche lo amaua Hircano come figliuolo. Ma Herode ſtãdo nel mezzo con ſuoi ſoldati, ſpauẽtò tutti, ne fu alcuno di quei che prima contra lui gridauano, ardito d'accuſarlo, anzi tutti ſtando cheti e con ſilentio, aſpettauano il ſucceſſo. Sedẽdo tutti in tal guiſa, vno detto Samio, huomo giuſto, e perciò meno del periglio pauroſo, leuandoſi parlò in tal forma: O Re & uoi giudici. Io ſono certo che niuno da uoi chiamato in giudicio, è uenuto in tal modo, anzi cadauno citato a queſto giudicio, appreſentaſi humilmente, chiedendo miſericordia, con i capei longhi e di nero ueſtito, ma queſto Herode ottimo giouane; douendo ſatisfare a la colpa de l'homicidio è preſente ueſtito di porpora co'l capo ornato, e d'arme circondato, aciò che ſendo da noi ſecondo le leggi dannato, tutti ne uccida, & egli facendo uiolenza a la uerità, ſia libero. Non incolperò tuttauia di queſto Herode, che egli habbia piu ſtimato il proprio commodo che la legge, ma uoi o il Re accuſerò, che tãta libẽza data gli hauete. Ma ſappiate che Iddio è maſſimo, perche coſtui, il quale per cagione di Hircano uolete aſſoluere, quando che ſia uoi & Hircano affligerà. Non fu queſto menzogna, perche Herode occupato il regno, tutti quei ucciſe, che ſi trouarono in queſto giudicio inſieme con Hircano, eccetto Sameo, il quale perche era giuſto, amò ſommamente, & che aßediata la città da Herode e Soſio, perſuaſe al popolo che accettaſſe Herode, cõ dire che non poteano fuggire da queſto per i peccati loro. Ma di queſto diremo a ſuo luogo. Hircano uedendo i giudici diſpoſti a la morte di Herode, differì nel ſeguente giorno il giudicio, & di naſcoſto fece intendere ad Herode che uſciſſe de la città, acciò fuggiße il pericolo. Il quale fuggendo dal Re in Damaſco. e peruenuto a Seſto Ceſare, ſeco diſpoſe di non comparere quantũque fuſſe da nuouo chiamato in giudicio. Sdegnauaſi però con Hircano i giudici, dicendo che tutte queſte coſe erano contra di lui. Intendea bene il tutto Hircano, ma

per

Ayuntamiento de Madrid

per ſua ſciocchezza nõ li prouedea. Ma hauẽdo Sesto creato Herode duca de la Coria inferiore, laqual dignità gli uẽdè per danari, Hircano di lui temeaſi che non moueſſe contra di lui l'eſſercito. Ilche gli auenne paſſato poco tempo, perche Herode ſdegnato che l'hauea chiamato in giudicio gli conduſſe l'eſſercito contra. Ma ſe gli parò innanti il padre Antipatro, & il fratello, che lo raffrenarono, pregandolo che non ſi auicinaſſe a Gieruſalemme, ne faceſſe cõtra di quei alcuna impreſa, che l'haueano laſciato montare a tanta dignità. Sopplicauano etiandio che ſi ſcordaſſe l'ingiuria d'eſſer ſtato chiamato in giudicio, anzi haueſſe in memoria come era ſtato aſsolto, e che non tanto conſideraſſe il dolore, che fuſſe de la ſalute ingrato; & che douea conſiderare che diſpenſa Iddio i caſi de la guerra, la onde non douea al tutto ſperare la uittoria hauendo anche uinto un Re ſuo amico, che molto gli hauea giouato, ne mai lo hauea ſpontaneamente offeſo, ma che da maluagi perſuaſori moſso eraſi poſto a fargli alcun'ombra di offeſa. Herode con tal ragioni placato giudicando hauer fatto aſſai, che hauea moſtrato al popolo il ſuo potere, ritornò a dietro. Tale era de la Giudea il ſtato.

Decreti de Romani, e d'altri popoli e città, de l'amicitia con Giudei. Cap. XIX.

CEſare uenuto a Roma appreſsauaſi di nauigare in Africa per uincere Scipione e Catone. A cui mandò Hircano legati, chiedendo che confermaſse cõ lui l'amicitia. Parmi neceſsario manifeſtare come i Romani prẽcipi con la gente noſtra ſi confederano, acciò tutti ſappiano che deſiauano i Re d'Aſia e d'Europa di accompagnarſi con la uigoria de la gente noſtra, per che amauano la loro fedeltà; ma perche per odio non credono a ſcrittori Perſiani e Macedonici, che di noi parlano, perche nõ ſi trouano in ogni luogo publico e i medeſimi ſecreti, ma ſolamente appo noi, & alcuni Barbari; tuttauia nõ è da dubitare de i Romani decreti, perche ſono anchor ripoſti ne i publici luoghi, et in tauole di metallo intagliati pẽdono nel capitoglio. Et Caio Giulio Ceſare fece per una tauola di metallo manifeſto, che erano i Giudei d'Aleſsãdria cittadini. La onde comincierò a prouarlo manifeſtando i decreti del Senato e di Giulio Ceſare di Hircano, e del noſtro popolo. Caio Giulio Ceſare Imperatore, Pontefice, e Dittatore la ſeconda fiata a i magiſtrati di Sidonia a la curia, & al popolo ſalute; Se ſiete ſani, gli è bene io ſono ſano co'l mio eſſerſito. Mandoui la copia del decreto fatto ad Hircano figliuolo d'Aleſsãdro prencipe de ſacerdoti, e rettore de Giudei, acciò che ſi riponga ne le noſtre publiche memorie, e uoglio che s'intagli greco e Latino in tauole di metallo. Et è queſto C. Giulio Ceſare imperatore, Pontefice, e Dittatore la ſeconda fiata. Io ſpontaneamente e con giudicio ho determinato, che hauendo Hircano d'Aleſſandro figliuolo hora, e ne gli anni paſsati in pace e guerra moſtrò la ſua fedeltà e diligẽza, et poco fa che ci uẽnne in ſoccorſo ad Aleſsandria con 1500. caualli: et mandato da me in aiuto a Mithridate, ſi moſtrò felicisſimo in ogni co

Decreto di Ceſare per Hircano.

ſa

ſa. Adunque per queſte ragioni cõmandò che Hircano d'Aleßãdro figliuolo ſuoi figliuoli ſieno de giudei rettori,& habbiano il ſommo ſacerdotio ſopra il ſuo popolo ſecõdo i coſtumi de la patria, & che egli cõ ſuoi figliuoli,miei aiutori ſiano tra i miei amiciſſimi annouerati,et che poſſeggia egli e ſuoi figliuoli tutte le giuriſditioni ſaccrdotali. Ma ſe auenirà quiſtione di coſe giudaiche.uogliamo che uenga al noſtro giudicio,nõ uoglio però che paghino per l'inuernare de ſoldati,o che ſi riſcuotano da loro altri danari. Tale è di Caio Ceſare il decreto che poſſedeſſero ſuoi figliuoli il prencipato ſopra giudei, e che'l prencipe de ſacerdoti e rettore ſocorcſse a i legati che haueſſero patito,alcuna uiolẽza,et che hauea rimandato ad Hircano d'Aleſſandro figliuolo i legati de giudei,che trattaſſero con lui de la amicitia,et aiuto,egli appendeſſero una tauola di metallo nel capitolio,in Sidone,in Tiro & in Aſcalona e ne i tẽpij ſcritta con Greche e latine lettere,come di ſotto ſi manifeſta. Et commandò C. Giulio Ceſare Imperatore e Cõſolo che per honore,uertù e clemenza fuße queſto decreto a rettori,a giudici & a gli amici per le città manifeſto, e chi i legati fuſſero alloggiati,& queſta legge fuſſe a tutti i luoghi mandata, e conceße p commodo del Senato e del Romano popolo che Hircano d'Aleſſandro figliuolo e ſuoi figliuoli fuſſe principe de ſacerdoti,e pontefice in Gieruſalemme, con quell'auttorità,che uſauano i ſuoi maggiori. Caio Ceſare determinò che queſti poſſedeſſero e fortificaſſero Gieruſalemme,e che Hircano Prencipe de ſacerdoti e de la gente Giudea rettore la gouernaße a ſua uoglia, e che ſi diano a giudei l'anno ſecondo de l'affitto trenta moggi de la rendita del coro, e che niuno li faccia ingiuria,ne li ſtringa a pagare. Caio Ceſare la ſeconda fiata Cõſolo ha ſtatuito,che paghino gli Ioppenſi tributo a la città di Gieruſalemme ogn'anno eccetto il ſettimo,che chiamauano ſabbatico,cioè di ripoſo, perche in quello non ſeminano,ne raccogliono i frutti,& che diano ad Hircano, & a ſuoi figlioli le decime,& che niuno prefetio o duca raccolga i ſoldati ſu la giudea,ne ui piglino i ſoldati denari per l'inuernarſi o per altra ragione, ma ſiano al tutto liberi. Poſſeggano etiandio quello che poi hanno hauuto, poſſeduto o comprato, & Ioppe città,che hebbero giudei da principio,& poi che ſe hanno confederato con Romani,commandiamo che la poſſeggano. De laqual città uogliamo che Hircano e ſuoi deſcendenti,piglino da poſſeſſori del paeſe e dal porto i tributi,di Sidonia moggi 20675. ogn'anno, fuori che'l ſettimo, che ſabbatico chiamano, nel quale non arano, ne raccogliono frutti. Piace etiandio al Senato che i poderi, iquali ſono nel grandiſſimo campo,che Hircano,& i ſuoi maggiori poßedeano,ſiano da Hircano e da Giudei poſeduti cõ la paſſata giuriſditione che ui haueano. Et che ſtiano le leggi, che furono da principio tra'l pontefice,& i Giudei,& i decreti dal popolo o dal Senato ordinati,uſandoli cõ la medeſima autorità. Ordinò il Senato che haueſſe Hircano de Giudei rettore i luoghi e terre in Lidia,lequai offenderono p dono de Romani i Re di Soria e di Fenicia p l'albergo. Et che ſi conceda a Hircano. & a

tutti

tutti quei che fuſſero da lui mandati che poteſſero ſedere con i Senatori a vedere i ſpettacoli, oue combattono a corpo a corpo gli huomini e le beſtie. Et ſe chiederanno dal dittatore o dal maeſtro de cauallieri d'eſſer introdotti in Senato, per hauer riſpoſta, facciaſi queſto tra 10. giorni. Caio Ceſare la 4. fiata Imperatore la 5. Cõſolo, e perpetuo dittatore coſi ſtatuì d'Hircano figliolo di Aleſſandro ſommo ſacerdote e rettore de Giudei. Hauẽdo i paſſati Imperatori ne le prouincie renduto buon teſtimonio ad Hircano prencipe de ſacerdoti, & a Giudei innanzi al popolo, & al Senato, & hauẽdo il Senato, & il popolo renduto gratie, emmi paruto conueneuole tenere memoria, e prouedere che Hircano, e ſuoi figlioli fuſſe per il ſuo fauore e gratia dal popolo e dal Senato Romano guidardonato. Caio Giulio dittatore e Conſolo de Romani a i magiſtrati, a la curia, & il popolo de Pariani ſalute. Hannomi parlato i giudei in Delo, & alcuni de le Colonie de Giudei preſenti i uoſtri legati, e moſtraromi il decreto, per ilqual vietate che uſino i paterni coſtumi i ſacrificij. Nõ mi piace che ſi facciano contra gli amici noſtri, et a tutori ſimili decreti, o che ſi uieti il loro uiuere ſecondo la ſua conſuetudine, ouero che diano denari per conuiti e per le hoſtie, perche non ſi vieta anche in Roma che non facciano queſto. Perche Caio Ceſare uietando che non ſi faceſſero collegij per le città non lo vietò a Giudei, ne che deſſero i denari, ne appreſtaſſero i conuiti, la onde uietandolo ad altri, commandò a queſti ſoli che ſecondo i coſtumi e leggi de la patria ſi raccolgano. Farete adunque bene riuocare la ſentenza data cõ tra gli amici noſtri per il ſtudio e fauor noſtro uerſo di loro. Morto Ceſare Mar. Antonio Publio Dolobella Conſoli raccolto il Senato, introdotti i legati d'Hircano, parlarono de la dimanda loro, e fecero cõ quei amicitia, determinando il Senato di acconſentire ad ogni loro dimanda. Et acciò non paia menzogna q̃llo, che ho detto, il decreto del Senato, da le publiche tauole de l'erario copiato è tale, ſotto Quinto Rutilio de l'erario prefetto eſſendo a 13. d'Aprile ſcritto nel tempio de la Concordia preſente, Lucio Calfurnio e tutto'l Senato. Publio Dolobella e Mar. Antonio diſſero, Non accade porre ne l'erario quello che Caio Ceſare per decreto del Senato determinò de Giudei, ma, piace a noi, come etiandio ha ordinato il Senato, che queſto ſi intagli in tauole di metallo, e ſi mandi in cadauna città, acciò che iui medeſimamẽte lo intaglino in tauole. A 11. di Febraro nel tempio de la concordia. Furono legati del ſommo ſacerdote Liſimaco di Pauſania, Aleſsãdro di Theodoro, Patroclo di Cherea, e Gionata d'Onia figliuoli. Mandò Hircano uno di queſti legati a Dolobella d'Aſia proconſolo, chiedendo che aſſolueſſe i giudei da la militia, perche poteſſero oſſeruare la paterna conſuetudine, ilche ageuolmente ottenne. Et Dolobella hauute d'Hircano le lettere, incontanente ſcriſſe a tutte le città d'Aſia, & ad Efeſo che era la principale, in tal guiſa, ſotto Artemone giudice. il primo giorno del meſe Leneone. Dolobella Imperatore a la curia de gli Efeſij a i magiſtrati, & al popolo ſalute. Aleſsandro

Ayuntamiento de Madrid

dro di Theodoro legato d'Hircano ſommo ſacerdote e rettore de Giudei, mi ha fatto a ſapere, che non poſſono i ſuoi cittadini andare a la guerra, perche non è licito che portino arme, ne uadino in uiaggi nel ſabbato, ne poßono hauer copia de cibi ſecondo le paterne leggi, la onde io gli aſſoluo da la militia, come hanno fatto i paſſati Imperatori, e concedo che uſino le paterne ſolennità e ſacrificij, e che raccolgano ſecondo il coſtume le pecunie per i ſacrificij, & coſi uoglio che ſcriuiate a tutte le città. Coſi furono i noſtri aſſolti, poi che mandò Hircano a Dolobella ambaſciatore. Et diße, Lucio Lentulo Conſolo ordinò che i giudei Romani cittadini che haueano tempij fußero in Efeſo aſſolti da la militia innanzi al tribunale per la religione loro, ſendo Lucio Lentulo, e Caio Marcello Conſoli, preſente il Senato Balbo legato e Vicario a magiſtrati, a la curia, & al popolo ſalute. Lucio Lentulo Conſolo aſſolue da la militia i Giudei, che ſono per l'Aſia, e queſto per mie dimande, & l'ho impetrato da Fanio tribuno de la plebe e da Lucio Antonio a l'erario prepoſto. Deſidero adunque che ſtudiate come non ſiano d'alcuni moleſtati. Decreto de Delij ſendo Bioto prepoſto a uinti del meſe tragelione à la titulatione de i giudici Marco Piſone legato venendo a la noſtra città per ſcogliere ſoldati chiamando noi e molti cittadini, commandò che i giudei Romani cittadini non fußero aſtretti d'andare a la guerra, perche Cornelio Lentulo Conſolo li hauea per la religione aſſolti da la guerra. Et però fa meſtiero che s'vbidiſca al Conſolo fecero ſimil decreto per noi i Sardieni.

Decreto di C. Fanio Conſolo.

Caio Fanio di Caio figliuolo Duca, e Conſolo a i magiſtrati di Coo ſalute. Voglio che ſappiate come ſono uenuti a me i legati de giudei, chiedendo i decreti del Senato fatti per loro, & le coſe aggiunte. Voglio dunque che prouediate a queſti huomini ſecondo'l decreto del Senato che tornino per la voſtra prouincia ſenza offeſa alcuna. Et diſſe Lucio Lentulo Conſolo che i giudei cittadini Romani, che haueano tempij in Efeſo per la religione fußero aſſolti.

Decreto di Lucio Antonio.

Feceſi queſto a uinti di Luglio. Lucio Antonio di Mar. figliuolo vicario de l'erario e proconſolo, a magiſtrati a la curia & al popolo di Sardiani ſalute. I Giudei noſtri cittadini uenendo a noi, ci hanno fatto conoſcere, che hebbero

Decreto di M. Publio.

ſecondo le paterne leggi un proprio Senato e luogo, oue trattauano le biſogne e giudicij loro, & hanno dimãdato che gli ſia lecito far queſto, & ho ſtatuito che ſi mettea in effetto, Mar. Publio figliuolo di Publio e Mar. Lucio di Lucio dicono. Noi andãdo a Lentulo proconſolo gli facemmo ſapere quello, che Doſitheo Aleſſandrino di Cleopatrida figliuolo ha detto, che i Giudei Romani cittadini, che ſogliono edificare tẽpij. Se pare a lui che per religione li habbiano fatti, che ſiano aßolti, e coſi fece, a uinti di Luglio. Eßendo Lucio Lentulo e Caio Marcello Conſoli. Fece Lentulo vn decreto, che i giudei Romani cittadini, i quali erano ſoliti à fare tempij, innanzi al tribunale in Effeſo fuſſero per la religione aſſolti.

Decreto di Laodicenſi.

I prencipi de Laodicenſi a Caio Rabirio di Caio figliuolo Conſolo Salute. Soſipatro legato d'Hircano prencipe de ſacerdoti ci

ti ti ha porta la tua epistola, con laquale ne ha consignato alcuni mandati da Hircano sommo sacerdote de Giudei con lettere scritte per la sua gente, che le sia lecito osseruare i sabbati secondo le leggi paterne, e che non siano impediti d'alcuno, quãdo che si manifesta che sono amici nostri & aiutori, e che non se li faccia ingiuria ne la nostra prouincia. Et quantunque dicano i Tralliani apertamente che non piaceno a loro i decreti, fatti per Giudei tuttauia tu hai commandato che si faccia cosi. Chiediamo adunque che a noi parimente che siamo a tuoi precetti ubidienti scriui il medesimo. Habbiamo pigliato la tua lettera e riposta tra le publiche scritture, & quãto a quello che ci commandi, prouediamo che non c'incolpi in cosa alcuna. Publio Seruilio di Publio Galba figliuolo a magistrati, a la curia & al popolo de Milesij salute. Pritano di Mercurio figliuolo uostro cittadino, trattando io le bisogne in Tralli, mi fece intendere, che i Giudei contro il voler nostro sono da uoi inquietati, e che uietate che non osseruino i sabbati, edifichino tempij, secondo la legge de la patria, e raccogliano i frutti a costume loro. Voglio adũque che sappiate che udendo il parlar suo, e de gl'auersari, ho determinato che nõ se li uieti alcuna de le predette cose Decreto di Pargameni sotto Creatipo giudice nel mese Desio per determinatione de Prencipe. Perche i Romani seguendo de' loro maggiori il costume, si pongono a pericolo per commune defensione de gli huomini, e studiando che i loro aiutori & amici stiano in felice e fermo stato, hauendo mandato Hircano prencipe de sacerdoti a quei legati Stratone di Theodoro, Apollonio d'Alessandro, Enea d'Antipatro, Aristobolo d'Amintha, Sosipatro di Filippo, huomini ottimi, i quai hauendo mostro al Senato il tutto, fu da i padri determinato secondo la dimanda loro, che Antioco d'Antioco figliuolo non offenda i Giudei de Romani aiutori, anzi che gli rendesse, i castelli, i porti e la prouincia & qualunque altra cosa che hauesse pigliato de le sue, e possino portare da i porti ciò che piace a loro, & che niuno Re e popolo piglia da i porti di Giudea o loro gabelle alcuna cosa, eccetto Ptolomeo Re d'Alessandria, ilqual parimente è stato nostro aiutore & amico, e che si lieui la guardia da Ioppe, si come hanno dimandato, Ma Lucio Petico huomo ottimo de la nostra curia ha commãdato che faccia mo riuscire in effetto questo in quella guisa che'l Senato ha disposto prouedẽdo che i legati possino ritornare a la patria sani. Habbiamo etiandio tolto Theodoro ne la curia e nel collegio, ilquale hauendoci dato una lettera, & il decreto del Senato, fece parlando manifesta d'Hircano la uirtù de la liberalità, perche gioua in publico e priuatamente a tutti, che a lui peruengono. Habbiamo reposte le lettere tra le publiche scritture, & determinato, di fare il tutto per i Giudei de Romani aiutori, secondo'l decreto del Senato. Chiese Theodoro nel dare la lettera, che mandino i nostri magistrati ad Hircano la copia del decreto, nelquale si manifestasse del popolo nostro la sentenza, e dimandasse che si conseruasse & ampliasse la nostra amicitia con quelli, arricordandosi

Decreto di P. Seruilio.

Decreto de Pergameni.

Ayuntamiento de Madrid

cordandoſi che a tempi di Abraam, che fu di tutti i Giudei padre, i noſtri maggiori gli furono amici, come trouiamo nelle noſtre memorie. Decreto de Alicarnaſſei ſendo Memnone d'Ariſtide figliuolo ſacerdote. Piacque al popolo per auiſo di Marco Aleſſandro, che ſtudiando i Giudei di continuo alla pietà, e hauendo il Romano popolo benefattore di tutti per l'amicitia, & aiuto de Giudei ſcritto alla noſtra città, commettendoci che ſi laſcino offerire i ſolenni ſacrificij. Ecciadunque piacciuto di concedere a i Giudei maſchi e femine di celebrare i ſabbati, e fare i ſacrificij, ſecondo le Giudaiche leggi. Et s'alcuno li noierà, ſia colui alla militia obligato, e debitor della città.

Decreto d'Alicarnaſſei.

Decreto de Sardiani.

Decreto de Sardiani. Et piacciuto la curia, & al popolo auiſandoci i magiſtrati, che i Giudei habitatori nella noſtra città hanno dal popolo meritato molti e grandiſſimi beneficij, & hora entrati nella curia, chiedono dal popolo di congregarſi a diſporre i ſuoi giudicij, ſecondo la libertà data loro da i Romani, la onde gli habbiamo aſſignato un luogo, oue con le mogli e figliuoli poſſino a Dio celebrare le conſuete orationi. Adunque è paruto alla curia, & al popolo concederli che ſi raccolgano inſieme a certi dì ſecondo le proprie leggi, & aſſignarli un luogo acconcio per fabriche e ſtanze. Et habbiano cura i preposti alla uettouaglia, di condurli quelle coſe di che haueranno biſogno.

Decreto di Efeſij.

Decreto di Efeſij. Decreto di Efeſij ſotto Menofilo giudice il primo dì del meſe Artemiſio Nicanore d'Efemo diſſe. E piacciuto al popolo per auiſo de i giudici, che hauendo i Giudei dimandato nella città, eſſendo Mar. Giunio Bruto proconſolo, di oſſeruare il Sabbato, e fare ſecondo le paterne leggi in ogni coſa ſenza eſſer impediti, il proconſolo li conceſſe il tutto. Et è piacciuto al popolo per aggradirſi a i Romani, non uietare loro che non oſſeruino il Sabbato, anzi concederli che oſſeruino al tutto la legge giudaica. Habbiamo poi conoſciuto che mandarono il Senato e gli imperatori molti altri decreti ad Hircano per la gente noſtra, & da piu altre città o magiſtrati, lettere o decreti in riſpoſta delle noſtre, delle quali baſti hauer narrato le ſopradette, a perſuadere a chi leggono ſenza odio. Et ſono manifeſti ſegni dell'amicitia tra noi e Romani le tauole di metallo che ſono hoggi ancora in capitolio, e ui ſtaranno per l'auenire. Non mi è paruto di eſponere ogni coſa, come opra ſouerchia e moleſta, non credendo che ſia alcuno tanto difficile, che ſi penſi i Romani non hauer uſato uer uoi humanità, laqual tanto ſouente hanno moſtrato, e conoſca che nõ habbiamo nelle predette coſe uſato mẽzogna. Tãto ſia detto dell'amicitia noſtra a quei tẽpi ſtata con Romani. Leuoſſi a quel tempo ſeditione in Soria per tale occaſione Baſſo Cecilio Põpeiano ucciſe a tradimẽto Seſto Ceſare, & preſe co i ſuoi ſoldati il maneggio del Regno. Feceſi etiãdio una grã guerra circa Apamea da i capitani di Ceſare, a i quali mandò Antipatro aiuto con i figliuoli, aricordandoſi de gli hauuti beneficij, giudicando eſſer giuſta coſa punire chi lo hauea ucciſo. Ma durando la guerra, uenne Mar. da Roma per ſuccedere a Seſto. Ma Caio Ceſare fu ucciſo nel Senato da Bruto e Caſſio, poi che hebbe regnato

gnato tre anni e meſi ſei, ilche hanno detto piu altri ſcrittori.

Fatti di Caſsio e di Malaco, e gli editti d'Antonio per i giudei.

Cap. XX.

DOpo la morte di Ceſare, moſſa tra Romani prencipi la guerra, e ſpargẽdoſi tutti per raccogliere l'eſſercito Caſſio peruenne in Soria. Ilquale hauuto l'eſſercito Apameno, leuando l'aſſedio, ſi unì con Baſſo e con Marco, & andando per le città, raccoglieua ſoldati, & arme, e daua alle regioni grauiſſime taglie riſcuotendo dalla Giudea piu di 70 talenti de danari. Ma Antipatro uedendo le coſe in gran turbamento, diuiſo il riſcuotere le pecunie ad amendue i figliuoli dando ad Herode quelle che paruero da ſcuotere piu difficili, le altre laſciò ſcuotere a gli altri. Et hauendo Herode prima ſcoſſo di Galilea quanto gli era ſtato cõmeſſo, diuẽne amico di Caſſio. Perche era ſi diſpoſto di compiacere a Romani, e con le altrui fatiche acquiſtare il loro fauore. Ma gli altri procuratori uendeano le città con gli habitatori dellequai Caſſio ne occupò quattro Coſma, Amatunte, Lidda, e Thamma, & era quaſi perduto Malaco, ſe non gli mandaua Hircano cento talenti del ſuo per Antipatro, & coſi haueſſe raffrenato il ſuo empito. Ma partito Caſſio di Giudea, con molti danari, ordiua Malaco ad Antipatro un tradimento per ucciderlo, auiſandoſi la ſua morte eſſer la diffeſa del principato d'Hircano. Antipatro uedendo queſto andò oltre il Giordane oue raccolſe d'Arabi della prouincia vno eſſercito. Pur Malaco che era huomo accorto, affermaua con ſacramento, che ne à lui ne à figliuoli hauea ordito tradimento, ſatisfacendoli con tal ragione, che reggendo Faſelo Gieruſalemme, hauendo Herode l'armata guardia, nõ gli era caduto nell'animo una tal ſceleragine, la onde ſi riconciliò cõ Antipatro. Ma reggendo Marco la Soria, & hauendo inteſo che Malaco à nuoue coſe ſtudiaua, uenne per ucciderlo, ilche per poco ſarebbe auenuto, ſe Antipatro, chiedendo non l'haueſſe liberato, non però ſapendo che libraua colui, che l'uccciderebbe. Adunque Caſſio e Marco raccolto l'eſſercito, crearono di tutta Soria duca Herode raccommandandoli le naui cõ tutto l'eſſercito, e gli promiſero di crearlo di Giudea Re, compiuta la guerra, che contro Antonio, & il giouane Ceſare già s'auicinaua. All'hora Malaco piu temendoſi, penſaua pur d'uccidere Antipatro. Et corrotto con danari d'Hircano il Pincerna, perche mangiauano amendue con lui ucciſe tal huomo con ueleno, & hauendo ſeco piu ſoldati con l'arme, preſe la città. Ma intendendo Herode Faſelo le inſidie di Malaco contro Antipatro loro padre, & apprestandoſi alla uendetta. Malaco negaua cõ giuramento di non hauerſi adoperato in modo alcuno alla morte d'Antipatro. La cui vita, defendendo con grandi fatiche la patria, hebbe tal fine. Tuttauia Herode ſi diſpoſe di uendicare il padre, e uenne contro di lui con l'eſſercito. Ma Faſelo che era il maggiore volle con inſidie uincerlo, acciò non pareſſe dar principio à guerra ciuile, la onde finſe di dar fede a ſue parole, e che non fuſſe colpeuole della morte del padre. Et fabricò

Ayuntamiento de Madrid

al padre un ſepolcro molto ornato. Ma Herode uenendo à Samaria, e trouan dola afflitta la riſtoraua, e coſi non andò innanti la guerra tra loro. Indi à po co tempo auicinandoſi la ſolennità di Gieruſalemme, Herode con molti ſoldati ſopraucnne alla città, ilche Malaco intendendo, hebbe ſpauẽto, e perſuaſe ad Hircano, che non lo laſciaſſe entrare nella città. Et coſi ordinò Hircano, aſſignãdo tal ragione che nõ douea cõdurre innãti al popolo che digiunaua, una moltitudine de gentili. Ma Herode ſprezzãdo il cõmandamẽto, entrò di notte nella città. All'hora Malaco finſe di non temere, qãtunque fuſſe pieno di ſpauẽto e piãgeua manifeſtamãte Antipatro cõe cariſſimo amico, tenẽdo tuttauia di naſcoſto buona guardia. Nõ uolle Herode riprẽdere la ſua ſimulatione, anzi cõ doni l'accarezzaua. Ma Caſſio fece ſapere ad Herode la morte del padre, à fine che conoſceſſe di Malaco la crudeltà, e gli ſcriſſe che uendicaſſe la morte del padre, e cõmiſe à i tribuni, ch'erano in Tiro, che ſeguiſſero d'Herode il uolere. Ma nel tẽpo che uẽne Caſſio à Laodicea, gli andarono incõtra portãdoli corone, e denari. Herode ueramente ſperãdo che uenẽdoli Malaco poteſſe, uẽdicarſi, poi che fuſſe arriuato in Tiro di Fenicia, penſoſſi queſta uia. Ma diſpoſe Malaco maggior impreſa, uolẽdo menar ſeco di naſcoſto il figliolo, che era oſtaggio in Tiro, e tornare in Giudea, ſperando di ſolleuare i giudei contra Rom. e cacciato, Hircano, regnare, mentre che occupaua Caſſio nella guerra: ma nõ laſciò Iddio riuſcire i ſuoi diſſegni. Et Herode cõprẽdẽdo la ſua uoglia mãdò un ſeruo fingẽdo che apparecchiaſſe l'albergo, pche hauea inuitato tutti al cõuito, ma in uero lo mãdò a i tribuni, auiſandoli che uſciſſero armati cõtra Malaco, iquali uſciti, e fattiſi a lui incontro preſſo alla terra, l'uciſero ſopra'l lito. Hircano udito queſto, ſi ſtupì, & tornato in ſe ſteſſo dimãdò ad Herode ſopra di q̃ſto, e chi l'hauea ucciſo. Ma dicendo Herode che Caſſio l'hauea cõmeſſo, cõmendò tal opera, pche giudicaua Malaco huomo maluagio, e che d'occupare la patria ſtudiaua. Coſi fu punito Malaco d'hauer ucciſo Antipatro. Partito poi Caſſio di Soria, leuoſſi in Gieruſalẽme gran turbamẽto, pche Felice preſe con i ſuoi ſoldati le arme contra Faſelo. Et Herode udito q̃ſto, mẽtre che andaua da Fabio rettore in Damaſco, deſiaua di ſoccorrere al fratello ma nõ potea, eſſendo dalla infermità impedito. Tuttauia Faſelo uinſe Felice, e lo rinchiuſe in una torre, ma poi alcune cõ cõditioni lo laſciò andare, quaſi accusãdo Hircano, che ſcordãdoſi molti ſuoi beneficii, fauoriua a ſuoi nimici. Fra tãto il fratel di Malaco occupãdo piu luoghi, hauea pſo Maſada città fortiſſima, cõ ilquale Herode riſanato conduſſe l'eſſercito, e ripigliãdo tutti i luoghi da lui occupati, lo laſciò con alcune leggi e patti. Ma Antigono d'Ariſtobolo figliuolo raccolto l'eſſercito, e riſcattato Fabio con danari, era condotto da Ptolomeo Minio che gli era parẽte, in Giudea gli daua aiuto etiãdio Marione laſciato de Tiri tiranno da Caſſio. Ilquale occupata per forza tutta la Soria, ſe la tenea. Marione entrato in Galilea, pſe tre caſtelli, ma Herode fattoſegli contra, ripigliò i luoghi da lui occupati, e laſciò partire benignamente

i ſol-

Ayuntamiento de Madrid

ſoldati di Tiro,che lo guardauano,honorando alcuni con doni,per aggradirſi alla città. Fatto queſto uenne contra Antioco,e uintolo nel fatto d'arme, lo cacciò de i piu alti luoghi di Giudea quaſi occupati,& ritornò uittorioſo, in Gieruſamme,oue Hircano,et il popolo gli offeriuano in premio della vittoria corone. Perche eſſendo tenuto parente d'Hircano egli piu lo difendea, douendo pigliare per moglie ſua nipote figliuola d'Ariſtobolo,dellaquale generò tre maſchi e due femine. Hebbe egli la prima moglie chiamata Dorin della noſtra gente populana,dall aquale nacque Antipatro ſuo primo figliuolo. Poi Antonio,et Ceſare uinſero Caſſio ne i campi Filippi. Come hanno moſtro altri ſcrittori, Ceſare ritornò in Italia dopo la uittoria, & Antonio uenne in Aſia,e uenuto in Bithinia,ſe gli feccro incontro d'ogni luogo i legati. All'hora i nobiliſſimi de giudei accuſauano Faſelo, & Hircano cõ dire che era Hircano ſolamente Re per l'habito, ma che queſti poßedeano tutta l'auttorità, tuttauia Antonio ſommamẽte honorò Herode,quãdo uenne a ſatisfare delle accuſe,la onde non ottenero i ſuoi auerſari coſa alcuna,hauendolo Herode cõ danari placato. Poi che Antonio peruenne in Efeſa,Hircano prencipe de ſacerdoti,e la gente noſtra gli mandò legati, & una corona d'oro, ſopplicando che faceſſe rilaſſare i giudei liberi da Caſſio condotti poi che era compiuta la guerra che li fuſſe reſtituito il terreno toltogli a tempi di Caſſio. Antonio conſiderando le giuſte dimande de giudei,ſcriſſe a i giudei, & ad Hircano, commettendo a Tiri un ſimile decreto,M. Antonio Imperatore ad Hircano prẽcipe de ſacerdoti,& a i rettori di giudei ſalute. Se ſiete ſani io me n'allegro,io co'l mio eßercito ſono ſano. Liſimaco di Pauſania,Ioſippo di Mineo,& Aleſſandro di Theodoro legati uenendo in Efeſo,rinuouarono la confederatione, prima fatta in Roma,& parte per la tua geute l'hanno ordinata ſollecitamẽte,moſtrandoci il tuo fauore uerſo di noi. Et intendendo io per i decreti e parlari te conſeruare uerſo di noi la famiglialità,& conſiderando i coſtumi noſtri ottimi e la religione,te habbiamo giudicato amicisſimo. Ma hauendo i nimici noſtri e del Romano popolo traſcorſo per tutta l'Aſia, non perdonãdo a città ne a tempij,ne oßeruando alcuno giuramento,noi non tanto per quel cõ traſto,quanto per la commune ſalute,habbiamo punito gli autori delle ſceleragini contro giudei,& altri nationi commeſſe. Et mi penſo che'l Sole habbia biaſimato i loro falli hauendo ammazzato Ceſare. Ma la Macedonia ha riceuute le loro ſcelerate opere,poi che le triſtezze di quelli erano ne i Filippi cãpi,i quai luoghi grandisſimi ſin'al mare da monti fortificati haueano occupato in guiſa,che guardauano tutti i paſſi come un ſolo. Tuttauia a caſtigo delle loro ingiuſte opere, li habbiamo uinti. E Bruto fuggito i Filippi, attorniato da noi,fu parimente ucciſo,come era di Caſſio meritamẽte auenuta, iquai uccisi,potremo per l'auenire godere la pace, e l'Aſia da guerra liberata, dalle afflittione delle guerre reſpirare. Facciamo adunque con tutti gli autori commune la pace donata a noi da Dio,e reſtauriamo con la noſtra uittoria il co-

Epiſtola di Antonio ad Hircano.

Ayuntamiento de Madrid

po dell'Asia,come da grandissima pestilenza liberato. Tenendo adunque di uoi memoria,ho uoluto rallegrare la gente Giudea. Et ho scritto per le città che i liberi o serui sotto Cassio uenduti,siano francati. Oltre ciò datoui cari doni da me,e da Dolobella,desiamo seruarsi di uoi.Vieto parimente che i Tiri non ui diano noia,e commandò che restituiscano tutto ciò che tengono de Giudei. Et ho accettato la corona da uoi mandata. Mar.Antonio Imperatore a magistrati,alla curia al popolo de Tiri salute. Essendomi uenuto incontro ad Efeso i legati d'Hircano prencipe de sacordoti e rettore de giudei, dissero che uoi teneuate la ꝓuincia loro,che hauete occupato sotto la tirannia de nostri auuersari,i quai non pigliando la guerra per l'imperio,con giusta e pietosa ꝓuidenza habbiamo liberati,castigando quei che si scordano o contrauengono al giuramento.Voglio adũque che godiate la pace con i nostri autori, ma non concedo che teniate le cose da gli auuersari nostri a uoi date, anzi uoglio che siano restituite. Quando che niuno di quelli hauea hauute le prouincie nell'esfercito, anzi l'haue a usurpato, porgendo aiuto a quelli, che l'haueuano desiderato cose inique. La onde puniti i quelli, commandiamo che i nostri aiuttori incontanente rihabbiano quello, che possedeano. Cosi voi se hauete pigliato alcuni poderi d'Hircano prencipe de Giudei, mentre che duraua la guerra di Cassio contro la prouincia nostra, rendeteli, ne li fate violenza alcuna. Mase hauete contro di loro alcuna querella, come saremo venuti a uoi, potrete vsare la region uostra, e noi giustamente fauoriremo a i vostri aiutori. Marco Antonio Imperatore a magistrati,alla curia, & al popolo de Tiri salute. Hauui mandato il mio edito, del quale pigliatene cura, che sia scritto in publiche tauole con Latine, & Greche lettere, e pongasi in alto che da tutti si possi leggere. Marco Antonio Imperatore è triumuiro cosi disse. Perche Caio Cassio ha rubbata l'altrui prouincia e gli aiutori con l'esfercito, & ha rouinato i giudei, al Romano popolo amicissimi, calpestando di lui l'arroganza con le arme, rinouiamo con editie decreti le cose da lui rubbate, le quai uogliamo che siano restituite a nostri aiutori, e quanti Giudei sono stati uenduti, siano francati le possessioni a primi padroni restituite. S'alcuno a questi miei editi non ubidirà,prometto di farne conueneuole giustitia.Scrisse il medesimo a Sidonij, Antiocheni, & Arabi come a suo tempo narrerò,a fine che sia manifesto a i Romani hauersi pigliato cura della gente nostra.

La terrarchia di Herode da Antonio instituita. *Cap.* XXI.

ANtonio poi andando in Soria,hebbe incontra Cleopatra nella Celicia, & innamorossi di quella, uẽnero da nuouo cento potentissimi de Giudei,& accusauano Herode con Faselo,ma Mesala contradicendoli, difendea i giouani presente Hircano che già era d'Herode suocero. Antonio vdite ambe le parti,dimandò ad Hircano chi meglio raffrenasse il popolo respondendo lui che Herode col fratello a questo valeano,Antonio fattosi con loro famigliare

Ayuntamiento de Madrid

gliare per l'hospitio del padre loro che hauea fatto cõ Gabinio, gli creò Tetrarchi commettendogli de Giudei le facende. Et fece legare quindici di quei che l'accusauano, per ucciderli se Herode non si hauesse interposto. Nondimeno uenuti dalla legatione, non stauano cheti. Tornati poi di nouo innãzi ad Antonio in Tiro, egli da Herode con denari corrotto commandò a i prefetti de i luoghi, che tormentassero i Giudei, che studiauano a cose nuoue, e fece Herode del tutto prencipe. Cosi Herode incontanente fece intendere a quei, che erano innanzi alla città con Hircano che si partissero, senza uenire al conflitto, acciò non gli auenisse peggio, ma non consentendo alcuni, anzi facendo resistenza i Romani soldati correndo con le armi, molti n'vccisero, altri feriro do & il rimanente fuggendo, ritornò con timore alle proprie stanze. Gridando poi il popolo contra Herode, Antonio sdegnato molti ne prese & uccise. Ma l'anno secondo Pacoro di Re figliuola e Barzafarne Satrapa de Parthi ottenne la Soria. A quel tempo morto Ptolomeo di Mineo, Lisania suo figlio lo succedendo nel regno fece confederatione cõ Antigono d'Aristobolo figlio lo, e col predetto Satrapa, ne l'amicitia de i quali molto si fidaua.

Come Herode fuggì, & andò a Roma, e de la tirannia de Parthi. Cap. XXII.

PRomise Antigono a i Parthi mille talenti e cinquecẽto donne, se cacciauano Hircano del regno e dauanlo a lui, & uccideano Herode con i suoi parteggiani, il che non gli uenne fatto quantunque hauessero i Parthi apprestata l'espeditione contra la Giudea guidati d'Antigono. Et entrò Pacoro per luoghi maritimi, e Barzafarne infra terra. Allhora chiusero Tiri le porte contro Pacoro, ma Sidonij e quei di Ptolomaida, accettarono la squadra di caualieri, che hauea mandato Pacoro in Giudea per turbare il paese, & aiutare Antigono, dandoli per capitano uno de prencipi de i pincerni regali. Venuti poi dal monte Carmelo molti giudei in aiuto d'Antigono, per mezzo de quali speraua ottenire parte de la prouincia, & fattisigli incontro alcuni a Drimo, andò con suoi in Gierusalemme, oue raccolti molti altri, deliberò di pigliar il palagio se Fasclo e Herode fatto per la piazza un conflitto, non lo hauessero uinto. Et hauendolo rinchiuso nel tempio, mandarono soldati, che occupassero le vicine case, ma furono dal popolo con le case arsi. De la quale iniquità prese Herode poco dopoi giusta uendetta Et saettandosi ogni dì insieme, aspettaua il popolo la moltitudine, che a la solennità de la pentecoste douea uenire. Adunque nel dì sestiuo, si raccolsero molte migliaia d'huomini armati e disarmati attornò'l tempio, per che quei che erano venuti, haueano empiuto la città & il tempio, eccetto il regal palagio, che Herode con pochi soldati guardaua. Et lasciato Fasclo a guardare il luogo, egli con suoi soldati correa sopra nimici oue combattendo, virilmente, e cacciandone in fuga molte migliaia, assai ne fuggirono al tempio, altri fuori del steccato. Et Fasclo porgea al fratello aiuto. Ma Pacoro chiamato d'Antigono, a la città con pochi

chi cauallieri fatto colore d'acchetare la ſeditione, ma in vero per dare ad Antigono il principato. A cui feceſi incontro Faſelo, e lo raccolſe ne l'alber go, ma Pacoro diſponendo l'inganno lo perſuaſe di andare legato a Barzafar ne, la onde Faſelo non ſoſpettando di male alcuno, acconſentì come che Herode non cõmendaße l'andata, per la perfidia de Barbari. Tuttauia Hircano e Faſelo confortati da Pacoro e da gli altri ad andar ambaſciatori, ſi miſſero in uia. Et Pacoro laſciati con loro ducẽto cauallieri, e dieci di quei che ſi chia mano liberi, andò innanzi. Et intrati in Galilea, ſe gli fece incontra Barzafar ne cõ gli huomini armati, che guardauano la prouincia, & prima li raccolſe benignamẽte, donandoli ancho preſenti, dipoi ordinaua contra di loro inſidie. Tuttauia Faſelo con ſuoi ritornaua uerſo il mare. Oue intendendo che Antigono hauea promeßo a i Parti mille talenti e cinquecento dõne, preſe de Barbari ſoſpetto. Et hauea la notte ſaputo delle inſidie, eſſendo auiſato d'alcuno, ch'era dalla guardia attorniato, & erano all hora preſi tutti, ſe nõ aſpettaua no i Parti che Herode fuſſe pigliato in Gieruſalemme, a fine che non fuggiſſe egli uccíſi queſti. Perſuadendo alcuno a Faſelo che fuggendo ſi ſaluaße, e ſpecialmente Ofelio, che da Sarmalla ricchiſſimo Soriano hauea udito delle inſidie e promettendogli le naui al fuggire, che erano iui al mare uicine non uolle egli, abbãdonare Hircano, ſoccorrere al fratello. Et andato a Barzafarne, gli diſſe, ueggio che non oſſerui la giuſtitia, diſponendo contra di noi tal coſe. Se hai de denari biſogno piu te ne darà Hircano, che non ti ha promeßo Antigono. Anzi gli è coſa troppo crudele, ſe uederai i legati, che ſopra la tua fede ſo no uenuti a te. Il barbaro udẽdo queſto, giuraua che nõ era uero, anzi che p falſo ſoſpetto ſi turbaua. Et detto queſto ſe n'andò a Pacoro. Ma partito lui, i Parthi legarono Hircano e Faſelo, che del ſpergiuro li riprendea. Ma prima che'l pincerna contra Herode mandato, alquale era commeßo che lo pigliaſſe come uſcina de le mura, faceſſe l'effetto, uennero i meſſi da Faſelo mandati, che la perfidia de Parthi fecero manifeſta. Herode udito queſto, andò da Pacoro, & a nobiliſſimi de Parthi, lamentandoſi che haueano legato Hircano et il fratello, ma elli fingeano di non ſaper queſto, anzi diceano che douea uſcire del muro incontro a chi portauano le lettere, acciò non fuſſero da nimici intertenute, perche diceano loro eſſer raccolti, per dimoſtrare che effetti haueſſe operato Faſelo. Ma Herode non gli diede fede, ſapendo che era preſo il fratello, & perſuaſo da la figliola d'Hircano, che era ſua ſpoſa, ſtaua de Barbari in ſoſpetto. Et quantunque li altri non gli deſſero fede, egli pure ubidia a la ſa uiſſima donna. I Parthi ſtando in penſiero che coſa era da fare, perche non ardiuano pigliare manifeſtamente un tal huomo, diferirono l'impreſa. Herode dando fede a quello che hauea udito del fratello, non uolle conſentire a gli auerſari, anzi diſpoſe uenendo la ſera di fuggire il pericolo. Coſi ritornato dẽtro cõ i ſoldati poſe ſopra i giumenti ſua madre, la ſorella, e la figliola d'Aliſſandro, d'Ariſtobolo figliolo: che egli douea pigliar per moglie e la madre di

lei

lei d'Hircano figliuola, & il suo minor fratello, et le cose al uiaggio necessarie insieme con l altra moltitudine, e così andò in fretta in Idumea senza saputa de inimici. De iquai niuno si puote trouare per natura così duro, che nō gli hauesse misericordia, uedendo le donne lagrimose con i fanciulli esser menate uia gemēdo che si partiuano della patria, ne piu sperauano d'hauer bene. Ma Herode sofferendo ualorosamente l'aspra fortuna, & cōtra ogni pericolo magnanimo, e confortaua tutti per uia, che non si pigliassero malinconia laquale potea al suo fuggire esser noiosa, co'l qual solo speraua di saluarsi. Così elli si ingegnauano di soportare la calamità, mossi da tali persuasioni, ma Herode quasi uccise se stesso, uedendo la madre in pericolo di morte, sendo riuersciata la caretta. All'hora mosso dal dolore e dal spauēto, che non fusse da nimici in questa afflittione aggiunto, tratta la spada per uccidersi, fu da chi erano presenti ritenuto con dire, che non douea egli a nimici satisfare. Perche non si conuenia ad huomo forte liberare se stesso de pericoli, e dare i suoi piu cari a nimici. Cō le quai parole mosso, si ritrasse da quello che hauea disposto cōtra di se, e gouernata la madre, seguia il uiaggio, et peruenne a Massada castello piu tosto. Et haueano piu fiate combattuto con Parthi nel uiaggio, sempre hebbe uittoria. Non perdonò etiandio nel fuggire a giudei, che piu di sessanta stadij lo perseguitarono come nemici. Et oue sconfisse i giudei, ottenne poi il regno, oue edificò un palagio, & una città chiamata Herodio. Peruenuto poi nell'Idumea in Risco terra. Iosippo suo fratello se gli fece incontra, con cui prese cō siglio che cosa era da fare, perche lo seguia grā mottitudine, oltre i soldati forastieri. Ma era troppo picciola Massada terra, oue hauea destinato di fuggire capiua tāto popolo, del quale ne mandò uia piu di noue millia. Commandā do a quelli che per l'Idumea si saluassero, e diede loro le spese per il uiaggio, indi menò seco nella città i suoi congionti & amici. Poste iui le donne, che erano ottocento, e fornito il luogo di grano, & acqua, e altre cose necessarie, egli andò à Pietra d'Arabia. I Parthi uenuto il dì saccheggiarono Gierusalēme il palagio, ma nō toccauano i thesori d'Hircano che furono 300. talenti. Si saluarono etiandio molte cose d'Herode, perche egli prouedendo il successo, molti ne hauea mandato in Idumea. Ma non bastādo a i Parthi i denari delle città, uscendo fuori guastauano la prouincia, e pigliarono Mariſſa città. Ma Antigono per tal guisa introdotto dal Re de Parthi nella Giudea, hebbe prigioni Hircano e Fasèlo, e molto si dolse che erano fuggite le donne, lequai hauea promesso di dare a nimici insieme cō i denari. Temendosi poi che'l popolo quā do che fusse restituisse ad Hircano il regno li tagliò le orecchie, essendo ancora prigione, acciò sendo così smembrato, non potesse hauere il principato del sacerdotio, commandando la legge che solamente gli intieri di membri ottenissero tale honore. Marauigliosi alcuno del forte animo di Fasèlo, il quale sapēdo che douea esser ucciso, non giudicò la morte esser attroce, ma gli parue cosa amarissima perire sotto'l nimico. Et non hauēdo le mani sciolte, che potesse

Furono tagliate le orecchie ad Hircano.

Ayuntamiento de Madrid

uccidersi,percotendo la testa ad un sasso,finì la uita.Dicesi che sendo per la ferita quasi morto Antigono fingendo di medicarlo,con ueleni l'uccise.Ma non essendo Faselo ancor morto,udì da una donna che Herode fratello era fuggito da nimici,la onde morì uirilmente e con animo quieto, poi che lasciaua uiuo colui, che della sua morte farebbe sopra nimici uendetta. Parimente Herode non fu dalla gran calamità spauentato, anzi diuenne piu sagace. Et andò da Malaco Re de Arabi,per hauer il guidardone de beneficij à lui fatti, e che piu gli facea mestieri, pigliare danari ò a lui debiti ouer in dono, perche Malaco hauea da lui ottenuto molte cose. Ma non hauendo udito anchora la morte del fratello,studiaua di ricomperarlo da Tiri con 300. talenti d'argento.Et conducea il figliuolo,di Faselo a'anni 7.per darlo a gli Arabi in pegno. Ma uenutili incontro i messi da Malaco, che gli commandauano che si partisse dalla prouincia, perche haueano commandato i Parthi che nõ accettassero Herode, & pigliaua tale occasione,per non purgare il debito essendo mosso à questo da i principali de gli Arabi,acciò che guadagnasse i denari de posti o hauuti d'Antipatro, rispose Herode che non uenia per grauarli, ma che solamente hauea à parlare di cose necessarie a suoi bisogni. Ma poi che gli parue di partirsi,andaua cautamente con pochi in Egitto,e uenuto ad un tempio,iui si riposò alquanto: Il dì uegnente peruenuto a Rhinocolura, intese la morte del fratello.Et Malaco pentito perseguitaua Herode,ma non lo aggiunse,perche arriuò in fretta à Pelusio, oue trouata l'armata,non puote nauigare in Alessandria, & dimandati i prefetti,fu con riuerenza cõdotto nella città,e raccolto da Cleopatra, laqual non puote ritenere,perche andaua à Roma in fretta,come che fusse fortuna,e si dicesse l'Italia esser di seditioni piena. Cosi nauigato in Panfilia,a fatica peruenne a Rhodi per l'asprezza del uerno oue hauendo incontrato due suoi amicissimi Safinio e Ptolomeo,e trouando la città per la guerra di Cassio guasta, come che fusse pouero nõ si ritenne da far beneficio alla città,e donolli p rinouare la terra denari sopra le sue forze.Hauendo poi edificato galee,nauigò con gli amici in Italia,e puenne a Branditio,& indi à Roma,ouer prima narrò ad Antonio ciò che era auenuto in Giudea,e come Faselo suo fratello era stato ucciso da Parthi,e Hircano era tenuto prigione,et haueano creato Re Antigono,che gli pmettea mille talenti e 500.donne nobili della sua gẽte,e che hauea condotto uia di notte le sue,fuggendo le mani de nemici,e sofferendo molte calamità. Lamentauasi poi che erano i suoi famigliari in pericolo perche erano assediati: e come hauea nauigato nel uerno. Sprezzando i pericoli,per uenire a lui in fretta,dal quale solo speraua aiuto.

Malaco Re.

Come Herode fu creato Re dal Senato. Cap. XXV.

ANtonio mosso a misericordia per le calamità di Herode, e piangendo che cosi la fortuna signoreggia a quelli, che sono in dignità,et arricordandosi dell'amicitia di Antipatro suo padre, e per i promessi danari se fusse

creato

creato Re, si come prima hauea comparato la tetrarchia, ma molto piu, perche odiaua Antigono, giudicãdolo de Romani nimico e seditioso, hauea Herode gratia appresso di lui. Parimẽte Cesare per l'espeditione che Antipatro cõduesse a suo padre p l'Egitto, e che nell'albergo, & in ogn'altra cosa gli era stato fauoreuole, e compiacendo àd Antonio, che procuraua p Herode, era pronto alle dimande, & a l'aiuto che chiedeua Herode. Et conuocato il Senato, Messala, & Atratino, appresentando Herode, arricordauano i beneficij di suo padre, e come fusse stato a Romani fauoreuole, & insieme accusauano Antigono, affermando ch'era de Romani manifesto nimico, nõ solo per le cose prima da lui cõmesse, ma perche hora hauea hauuto da Parthi il prencipato. sprezzati i Romani. Essendo per tali parlamẽti commosso il Senato, Antonio manifestaua come era bene che regnasse Herode per la guerra de Parthi. Il che piacendo a tutti, fu determinato di crearlo Re. Vsaua Antonio somma diligenza uerso Herode, hauendoli contro ogni suo sperare ottenuto tanto prencipato, perche non era ito per dimandarlo, non si pensando che Romani lo douessero concedere, perche soleano darlo alla famiglia sacerdotale, & però lo uolea dare al fratello di sua moglie, che era per padre d'Aristobolo nipote, e per madre d'Hircano, ilquale poi uccise, come al suo tempo diremo, e che il Senato tra 7. dì l'hauea concesso, ilche niuno speraua, e licentiatolo dall'Italia. Cosi lasciato in Senato, uscirono Antonio e Cesare hauẽdo nel mezzo Herode, precedendo gli altri consolari, per sacrificare in capitolio, e porui il decreto del Senato. Fece Antonio ad Herode un conuito il primo dì del suo regno, che fu la 184. Olimpiade, sendo Domitio Caluino secondo, e Caio Asinio, consoli. Nel qual tempo Antigono assediaua Messala copiosa di tutti i beni, eccetto che mancaua d'acqua, la onde Iosippo d'Herode fratello hauea disposto di fuggire con ducento famigliari agli Arabi, hauendo inteso che Malaco, era pentito di quello, che contra Herode commesso hauea, ma lo uietò Iddio, ilquale mandò la notte tanta pioggia, che empì tutte le caue delle cisterne. Dallaquale copia ristorati, uscirono contra Antigono, e combattendo con alcuni alla scoperta, con altri di nascosto, & all'improuiso, molti n'uccisero. Et Ventidio mandato da Romani capitano per cacciare i Parthi della Soria, uẽne a quel tẽpo in Giudea mostrãdo apertamẽte di uoler aiutare Iosippo, ma in uero disponea di pigliare da Antioco danari. Adũque fermato cõ l'essercito uicino a Gierusalẽme, & hauuta grã somma de danari d'Antigono, egli acciò nõ si manifestasse l'hauer riceuuto danari, cõ la piu pte dell'essercito si partì lasciãdoui Silone cõ alquante squadre, al quale parimẽte Antigono mãda ua presenti, che non lo molestasse, sperando che i Parthi gli porgessero aiuto.

Come Herode vinse Antigono, la Giudea, e la Galilea. Cap. XXIIII.

HErode venuto d'Italia a Ptolomaida in naue e raccolto nõ picciolo essercito de stranieri soldati e de Giudei, corse per la Galilea contra Antigono. Erano con lui Silone e Vẽtidio, mossi a questo da Delio, mãdato d'Antonio

tonio per accompagnare Herode. Ventidio adunque acchetando i strepiti, sollcuati da i Parthi per le città di Soria, staua in Giudea essendo di Antigono con danari corotto. Ma cresceano di dì in dì le forze d'Antigono a cui quasi tutta la Galilea s'era data. Et hauendo fatto empito, contra Maßada, parẽdo li conueneuole di liberare da l'assedio i suoi parenti, Ioppe città l'impediua, la onde essendo nimica, era prima necessario pigliarla, acciò non lasciasse dietro una terra nimica andando in Gierusalemme. Et ribellando i giudei, per volontà di Silone. Herode con pochi soldati li assalse e cacciò in fuga, e liberò dal pericolo Silone, che meno accortamente combattea, cosi pigliata Ioppe, andaua in fretta a Maßade, per liberare la sua famiglia. A l'hora alcuni de prouinciali gli soueniuano per l'amicitia paterna, molti per la sua gloria, anzi alcuni per guidardone de beneficij da lui e dal padre hauuti: ma assai piu per la speranza che haueano in lui, come che Re Antigono tuttauia occupando con aguati i passi, poco o nulla nocea il nimico. Herode adunque liberando di Massada i suoi, e pigliando Risa castello. si uolse ad andare a Gierusalemme insieme con l'eßercito di Silone. Et uedendo molto il suo potere, e l'essercito uer la parte Orientale fermato, stauano in spauento, e con saette ribatteano da quella parte i nimici; & alcuni facendo correrie combatteano co i nimici. Herode primieramẽte e fece bandire uicino al muro, che per beneficio del popolo era uenuto, e salute de la città, e che si scordarebbe la maluagità de i manifesti suoi nimici, promettendo di perdonare a tutti ogni ingiuria a lui fatta. Gridando poi Antigono all'incontro uer Silone, & il Romano eßercito si lamentaua che deßero contra giustitia il regno ad Herode, huomo priuato, & Idumeo, cioè non intero giudeo. Et eßendo soliti darlo a questa generatione, ma che se haueano a male che egli regnasse, tuttauia non era giusta cosa che i sacerdoti, che non haueano peccato contra Romani, perdessero il regno. Cosi uenuto dopo'l parlare a le ingiurie. Antigono cõmandò a i suoi che cacciassero da le mura che s'auicinauano ilche saettando e combattendo virilmente, faceano ageuolmẽte. A l'hora Silone fece manifesto che haueа riceuuto danari. Perche mandò uia molti soldati, che per la carestia de la uettouaglia si lamentauano, e chiedeano danari per nodrirsi, et alcuni mãdò ad inuernare in luoghi freddi, perche haueano i soldati d'Antigono desertato il paese. Cosi mosse l'essercito s'ingegnaua di partirsi. Ma Herode chiedea da i capitani e soldati di Silone, che non lo abbandonassero, quando che sapeano lui d'Antonio, e da Cesare, e dal Senato esser stato honorato promettẽdo, di puedere a bisogni loro, e darli ageuolmente quello che cercauano. Faria questa dimanda, andò ne la prouincia, non lasciando a Silone alcuna occasione di partirsi. Perche portò da Samaria tanta copia di cose necessarie, quanta niuno harebbe sperato, e diuideano i suoi famigliari a tutti grano, uino, oglio, animali & altre cose di Gierico condotte proueaẽdo che per sei dì niuna cosa mãcasse a i soldati. Antigono inteso questo incontanẽte mãdò gente che uietasse

Herode assedia Antigono e gierusalemme.

con

Ayuntamiento de Madrid

cõ aguati il portare de la uettouaglia. Cosi facẽdo il precetto d'Antigono, grã numero d'armati raccolti cerca Gierico stauano sopra i mõti, attẽdendo quei che portauano la uettouaglia. Tra tãto Herode nõ stana in otio, anzi pigliate diece squadre, cinque de giudei, e cinque de stranieri soldati, e pochi caualli-eri, uẽne a Gierico, e trouãdo la città abbãdonata, e che cinquècẽto huomini cõ le moglie e le famiglie haueano occupati gli altri luoghi, lasciò andar quelli tuttauia i Romani entrati ne la città, la saccheggiarono, hauẽdo trouato ne le case copia de danari. Adunque il Re lasciãdo buona guardia in Gierico, ritornò a dietro, e mãdò i Romani soldati ad inuernare in Idumea in Galilea, et in Samaria. Ottẽne poi Antigono cõ danari da Silone, di pigliare parte del Romano essercito in Lidi p satisfare ad Antonio. Perche i Romani poste giu le arme stauano a piacere. Herode parimẽte nõ uuole stare otioso, anzi mãdò Idumea Iosippo fratello cõ 2000. pedoni, e 400. cauallieri, et egli uenato in Samaria, ui pose la madre e gli altri parẽti da Massada cõdotti, e puẽne in Galilea p pigliare alcuni luoghi per Antigono guardati. Et arriuato in Sefora, cacciò le guardiè d'Antigono, hauẽdo la fortuna in ogni cosa fauoreuole. Il dì uegnente mãdò una squadra de cauallieri, e tre di fanterie cõtro alcuni ladroni, che habitauano in spelõche per uietare che nõ rubbassero. Auẽne questo presso ad Arbilon uilla, oue egli andò con l'essercito in quaranta dì. Mai nimici combattendo, fecero rinculnre il sinistro corno, & egli messi in fuga nimici, restituì nel proprio luogo i suoi che fuggiano, & incalzò gli auuersari sin'al Giordane, i quai fuggiano per piu uie. Cosi pigliata tutta la Galilea, eccetto quei che habitauano ne la spelonca, et diuisi i danari, dando a cadauno cẽto e quaranta dramme, & a i capitani molto piu, li mandò ad inuernare. A quel tempo Silone uenne a lui, con suoi capitani, perche non hauea uoluto Antigono darli uetttouaglia per il uerno. Perciò che hauendoli nodriti un mese, commandò che i popoli, consumate le uettouaglie, fuggissero a i monti, accioche i Romani mancando di cose necessarie, fussero da la fame consumati. Ma Herode commise al suo minor fratello cße haueße cura di loro, fingesse Alessandrio di muro. Ilqual in ũn tratto appreστò a i soldati le cose necessarie, & rifece Alessandrio per adietro rouinato. Staua in quel tempo Antonio in Athene. Et Vendidio chiamãdo Silone in Soria contro Parthi, gli commise che aiutasse Herode, e raccolgieße seco gli autori e compagni.

Herode piglia tutta la Galilea.

Fatti d'Herode nel affliggere i ladroni, & altre sue battaglie e pericoli. Cap. XXV.

HErode andãdo in fretta cõtra i ladroni, che habitauano ne le spelõche, mãdò Silone a Ventidio, et egli conduße l'essercito contro di loro. Perche haueano i ladron le stãze ne mõti erti, oue p alti passi da sassi accutißimi circõdati s'andaua, & iui cõ suoi famigliari si nascondeano. Ma il Re fabricãdo casse cõ catene di ferro legate cõ una machina le calaua giu da la cima del mõte, perche nõ si potea scendere da la parte di sopra, pche era certo il monte

Industria di Herode contra ladroni

ne da

ne dalla parte di ſotto mõtare cõtra di loro. Erano q̃lle caſe de ſoldati piene i quali erano armati, haueã lõge falci, cõ le quai poteano trar fuori i ladroni de le ſpelõche ſe faceano reſiſtẽza. Ma furono le caſſe poſte giu mẽ cautamẽte pche troppo di alto ſcẽdeano, bẽche haueano dẽtro le coſe neceſſarie. Poſte tutauia giu le arche, ne hauẽdo ardire alcuno d'uſcire de le ſpelõche, uno de ſoldati cõtraſi la ſpada, e tenẽdoſi cõ ambe mani a la catena, da laquale pẽdea la caſſa, ſceſe ne la ſpelõcha, nõ potẽdo aſpetare tanto, che i ladri uſciſſero, i quai erano ſpauẽtati. Coſi auicinato a una ſpelõca, ne miſe ĩ fuga molti cõ le ſaette e poi reſiſtẽdo cõ la falce molti coſtrignea a p̃cipitarſi. Entrato poi dentro, molti n'vccíſe, e tornato ne l'arca ſtette cheto, e gli altri, udito di queſto il gemito, perduta di ſaluarſi la ſperãza ſtauano in gran ſpauento. Ma la notte impedì che non ſi uenne a la fine di tale impreſa, e molti ſi ſottomeſſero ad Herode. Vſauano il medeſimo ordine per l'auenire a far uſcire de le ſpelonche i ladroni, e cõbattere innanti a le porte. Et circõdarono i ſoldati cõ fuogo la ſelua, uccidendone in tal guiſa grã copia. A l hora un uecchio laſciato dentro con ſette figliuoli e la moglie, i quai chieſero da lui che li laſciaſſe andare da inimici, ſtando ſopra l'uſcita de la ſpelonca, tutti ſi come uſciuano li ammazzò, e parimente la moglie, e gittati i corpi nel precipitio, ſi gittò dietro a quelli, amando meglio di morire, che uiuere in ſeruitù, ma prima diße ad Herode molte ingiurie, rinfacciandoli la inferma, & baſſa conditione, quãtunque il Re ſtẽdeſſe uerſo di lui la deſtra mano, concedendoli la uita. Fatto queſto, il Re otenne tutte le ſpelonche, oue creato prẽcipe Ptolomeo, ritornò in Samaria cõ 600. caualieri, e 3000. pedoni, per ſoggiogare Antigono. Non riuſcì bene queſta militia a Ptolomeo, perche aßalito da quei, che prima turbauano la Galilea, fu ucciſo, et fuggirono poi in luoghi aſpri e boſcoſi rubãdo il paeſe, ma furono da Herode che ritornò puniti agramẽte. Perche ucciſe molti traſgreſſori, e q̃i che erano fuggiti a i luoghi forti, p̃ſe cõ aſſedio & ammazzò, abbattẽdo poi i caſtelli. Cõ dãnò etiãdio le città a pagare 100. talẽti, hauẽdo prima eſtinti i ribelli. Tra tãto guerreggiãdo Pacoro, e fuggiti i Parthi. Mãdò Ventidio Machera in aiuto con due Cohorti, e cento caualieri pẽr ubidire ad Antonio. Et Machera corroto d'Antigono cõ danari, andaua a malgrado d'Herode, per ſpiare i ſuoi fatti. Ma Antigono hauẽdo poi ſoſpetta la ſua ſetta, nõ lo accettò anzi lo cacciò con frombole, e fece manifeſta la uolõtà di quello. Machera ueduto queſto, cõpreſe che Herode l'hauea perſuaſo bene, & che hauea cõmeßo errore, nõ cõſentendo al ſuo auiſo, la onde andò in Samaria, & uccíſe per via quãti Giudei ſe gli parauano innãzi foßero amici o nimici, eſſendo per le coſe patite sdegnato. Ma il Re moſſo da cotale ſucceſſo, uẽne in Samaria, e deliberãdoſi di andare p̃ queſto ad Antonio, & auiſarlo che di ſimili aiutori nõ hauea biſogno, che piu che i nimici gli noceano e che baſtaua p̃ ſe ſolo ad eſpugnare Antigono, Machera ſeguẽdolo inſtãtemẽte lo p̃gaua che nõ ſi partiſſe, e ſe pur coſi hauea determinato, egli deſſe p̃ p̃ncipe Ioſippo ſuo fratello, p̃ ſoggio-

gare

Ayuntamiento de Madrid

gare Antigono. Cosi pgato da Machera, si riconciliò con lui. Et lasciato Iosippo con la militia, gli persuase che non si metteſſe a pericolo, ne contrariasse a Machera. Et cosi andò ad Antonio, che cõ cauallieri e pedoni aiutori assedia ua Samosata posta sopra l'Eufrate. Venuto ad Antiochia, e trouandoui raccolti i soldati che s'affrettauano di gire, ad Antonio, ma che per timore di nõ esser da Barbari trauia assaliti, non ardiuano passare, egli hauendoli confortati, si fece loro guida. Ma uenuti a due case de Samosati, gli aguati de Barbari iui posti, assalirono q che andauano ad Antònio. Et haueano rinchiuso i passi con spini, e postoui molti cauallieri, che li assalissero quando ueniano al campo. Ma essendo passati i primi, e trouandosi Herode nel retroguardo, quasi 500. Barbari usciti d'aguato. Cacciarono in fuga i primi. A l'hora il Re facẽdo empito con i suoi soldati, incontanente assalse il nimico, e cacciatolo in fuga diede ardire a i suoi, e fece che tornarono animosamẽte quei che erano fugiti. Cosi cõbattẽdo il Re adietro a le spalle de Barbari, elli attorniati, erano uccisi. Et hauẽdo pigliato i nimici molti uasi bagaglie e serui, il Re pigliando il tutto se n'andaua. Leuandosi poi molti contro di lui quando si auicinò a i campi, ma egli con la sua squadra fortissima combattendoli constrignea a fuggire, assicurando a suoi la uia, la onde Saluatore e guerriero lo chiamauano. Auicinato poi Herode a Samosata. Antonio gli mandò contro l'essercito adobbato, honorandolo in tal guisa per l'aiuto che conducea, perche hauea udito le insidie di Barbari, e l'empito fatto cõtro di quelli. Et hauẽdolo raccolto lietamente, & inteso da lui quello, che per ui a era auenuto, l'abbracciaua, e cõmẽdãdolo sõmamẽte lo basciaua, preponẽdolo a se steſso, come che l'haueſse creato Re. Et hauẽdo poco dopo Antigono rẽduto la terra, e ritrattosi da guerregiare. Antonio cõmise a Sosio che fusse ad Herode in aiuto, & se n'andò in Egitto. A l'hora Sosio mãdò innãzi due legioni cõ Herode in Giudea, et egli con maggior esʃercito seguiua. Et auẽne che Iosippo morì in Giudea in tal guisa. Egli scordatosi i precetti del fratello, che andaua ad Antonio, conduſse l'essercito per i mõti, hauẽdogli dato Machera 5. squadre p andar in Gierico a mietere il formẽto, & essendo i Romani soldati mal sperti, cõe quei che per la Soria erano stati scelti, assalito da nimici, fu lasciato solo in luoghi difficili, oue cõbattẽdo virilmẽte fu ucciso, e perde quasi tutto l'essercito, perche furono uccisi 5. turme. Antigono superati i nimici, tagliò il capo Iosippo, & a Ferora suo fratello per cinquãta talẽti lo uẽdè. Et indi ribellando i piu potenti di Galilea, affogauano ne la palude i compagni d'Herode. Parimente ribellarono molti in Iudea. Tuttauia prese Machera Creta fortissima terra. hauendo i messi auisato il Re in Dafne d'Antiochia de la morte del fratello, laquale egli per molti segni di ciò ueduti aspettaua, se ne uenia in fretta. Et arriuato a Libano monte pigliati. di 800. huomini con l'essercito Romano uenne a Ptolomaida, onde leuandosi di notte andò a l'espeditione in Galilea. A cui fattisi incontro i nemici, & essendo uinti furono da lui in una terra rinchiusi, onde

Iosippo muore in Giudea.

Galiei ribellano da Herode

prima

primu uscirono, facendo molti conflitti furiosamente, la onde nõ potendo ueni re a capo di tale impresa, conduſſe l'eſſercito a le uille vicine. Ma uenuta da Antonio la ſeconda legione, quei che teneano la terra, ſpauẽtati fuggirono la notte obbandonandola, & affrettauaſi il Re di gire a Gierico, per uendicarſi del fratello. Oue eſſendo uenuto fece un conuito a i ſuoi baroni, il quale cõpiu to aſceſe ne la piu alta parte de la caſa dato a tutti comiato oue apparue la di uina prouidenza di Dio circa il Re. Perche caddè tutto'l tetto, e nõ offeſe alcu no, la onde fu creduto che Herode fuſſe di Dio amatore, hauendo a tempo ſchi fato un coſi grande pericolo. Il dì uegnente ſcendendo i nimici cerca ſei millia da gli alti monti. Spauentarono i Romani. Coſi auicinati, feriano con dardi e ſactte i compagni del Re, il quale ferirono con un dardo preſſo al uentre. E mandò Antigono a Samaria Pappo capitano con alquanto eſſercito, deſian- do moſtrarſi al nimico uolenteroſo di combattere. Et Machera accompagna- ua Pappo. Ma Herode preſe 5. città uccise doi millia huomini iui laſciati, & arſele ritornò contro Pappo, che hauea gli alloggiamenti ne la villa Aſſana. Concorrendo a lui molti da Gierico e di Giudea, feceſi contro il nimico & fat to il conflitto contro di quei che animoſamente ſe gli oppoſero, hebbe uittoria e perſeguitandoli ne occidea molti per uendetta del fratello. Et eſſendone fug giti molti ne le caſe ſcoperte, con fasſi gli uccidea, ilche ſpauentò gli animi de nimici in guiſa, che di peggio ſi temeano per l'auenire, perche la moltitudine che fuggì a la uilla, fu ueduta. Et ſe non cadea a l'ora una groſſa gragnuola, e ſe'l Re haueſſe condotto l'animoſo eſſercito, conducea a fine la guerra, perche Antigono s'appreſtaua di fuggire, e laſciare la città. Ma il Re uenuta la ſera commãdò che l'eſſercito cenaſſe & egli entrato in una caſa, oue era un bagno, quaſi caddè in eſtremo pericolo, dal quale per diuina prouidẽza fu liberato. Perche lauandoſi nudo accompagnato da un fanciullo, alcuni de nimici che iui s'erano naſcoſti p paura, fecero empito, de i quali uno uſcì con la ſpada in mano, e coſi il ſecondo & il terzo, ma non offeſero il Re. Il dì uegnente Fero ra, tagliato il capo a Pappo: lo mandò ad Herode per uendetta del fratello. Paſſato il uerno, partito de lì, uenne preſſo a Gieruſalemme, e ui puoſe i ſtec- cati l'anno terzo del ſuo regno poi che fu creato Re in Roma, Dipoi auicinoſſi piu con l'eſſercito al muro per potere innanzi al tempio combattere la città, come hauea per adietro fatto Pompeo. E circondando il luogo con tre argini, fece alcuni torri, coſi hauendo con piu opere tagliata la ſelua, et prepoſto chi ſolecitaſſe l'opera ritornò in Samaria per pigliare per moglie Aleſſandra fi- gliuolo d'Ariſtobolo, perche l'hauea tolta per ſpoſa, come dicemmo.

Nozze di Herode.

Come Herode piglio Gieruſalemme. Cap. XXVI.

COmpiute le nozze, uẽne Soſio, p Fenicia, hauẽdo mãdato inãzi l'eſſerci to infra terra, uẽne etiãdio la moltitudine de cauallieri e pedoni. A l'o ra il re tornato di Samaria, cõduſſe nõ poco eſſercito oltre a q̃ſto, cioè 30000. huomini e tutti ſi raccoglieuano p̃ſſo a le mura di Gieruſalẽme, oue a la parte

d'aquilone

Ayuntamiento de Madrid

d'aquilone assedianano le mura de la città. Era tutto l'esʃercito 11. cohorti e 6000. cauallieri, e gli autori di Soria, e dui capitani. Sosio ueramente mandato da Anto. in aiuto, e Herode che cõbattea per se medesimo, per riceuere da Antigono il principato, ilquale poco innanzi era stato giudicato dal Senato nimico. tuttauia i giudei ne le mnra rinchiusi ualorosamente ad Herode resisteano, e diceano molte cose, innanzi al tempio, per cõfortare il popolo, quasi promettendo che Iddio li porgerebbe aiuto, e guastauano ciò che era fuori de la città, acciò che non ui rimanesse uettouaglia per gli huomini ne per gli animali, e rubbãdo di nascosto s'ingegnauano fare che mãcasse il nimico de le cose necessarie, Herode udẽdo q̃sto pose cõtro i latrocinij li aguati, e mãdate lesquadre lõtano, cõperaua la uettouaglia, e fece in poco tẽpo che abbõdauano le cose necessarie ne l'esʃercito e lauorãdo instãtemẽte, fecero 3. torri in breue tẽpo, pche era la state ne patiuano alcũ impedimẽto, anzi auicinate le machine, moueã il muro, facendo ogni ꝑua d'entrare, ma nõ però spauẽtauano quei di dẽtro. Perche elli resistẽdo, machinauano piu cose ardẽdo le machine cõpiute e altre nõ ancora ꝑfette. Venuto poi a le mani, nõ furono meno arditi de Roma. se nõ che mãcauano di disciplina militare. Fabricarono muri cõtro le machine, essẽdo già rouinati i primi edificij, et cauãdo i nimici sotterra, fattisi in cõtro cõbatteano tuttauia per desperatione piu tosto, che ꝑ giudicio di guerra r. sisteano, sino a la fine, cõe che fussero grauemẽte assediati, afflitti da la fame, e per mãcamẽto de le cose necessarie indeboliti, perche auenne q̃sto l'anno 7. Mõtrõ in quella sopra'l muro prima. 20. soldati, dipoi i cẽturioni di Sosio, pche fu pigliato il 1. muro in 40. dì il 2. ī 25. e furõ arsi d'attorno'l tẽpio alquãti portichi, iquai dicea Hero. Antigono hauer arsi, ꝑ farlo a giudei odioso. Pigliato la parte esteriore del tẽpio e la città da basso fuggì i giudei nel sãtuario e ne la parte piu alta de la città. Et stãdo ī timor che Ro. uietasser lor'offerir a a Dio i cotidiani sacrificij, sopplicauã ꝑ legati che fusse lor cõcesso di sacrificar le cõsuete uittime. Her. auisãdosi lor esser achetati, lo cõsẽtì. Ma uedẽdo ꝑ il cõtrario riuscir, che giudei, uirilmẽte cõbatteano ꝑ difẽder Anti. nel principato, auicinato a la città la prese, e subito fu il tutto d'uccisione di sãgue ripieno. Perche i Rom. il lõgo assedio si sdegnauano, Hero. nõ uolea che alcuno de suoi nimici sopraui ue sse. Vccidẽã adunque ꝑ i borghi quãti trouauano, cacciando gli altri in fuga, e rinchiudendoli nel tempio, non perdonãdo a fanciulli, o uecchi, ne hauendo de le donne misericordia alcuna. Anzi chiedendo & ordinando il Re che si rimanessero da tanta uccisione, non fu d'alcuno ubidito, ma con maggior furore ogni età uccideano. La onde Antigono senza considerare il passato e presente suo stato, scese d'una torre, e gittosi a piedi di Sosio. Ilquale non gli hebbe misericordia in tanta calamità, anzi facendo festa, lo chiamaua per biasimo Antigono come se fusse una femina, ma nõ però come femina lo lasciò partire, anzi fu legato, e posto a buona guardia. Studiaua Herode a uietare che i gentili suoi aiutori non entrassero nel tempio come desiauano,

Antigono si rẽde a Sosio.

Ayuntamiento de Madrid

Herode difende il tempio.

ſtauano,perche andauano in fretta per uedere quello & le coſe poſte nel ſantuario. Ma il Re alcuni richiamaua,ad altri minacciaua, & ad alcuni reſiſtea con le arme,giudicando la paſſata uittoria una perdita, quando fuſſe ueduta alcuna di quelle coſe,che non ſi doueano uedere. Vietaua a ſuo potere le rapine in la città,e contendè con Soſio,dicendo,ſe uoteranno i Romani la città de denari e d'buomini,mi laſcieranno Re d'una ſolitudine, & che uccisi tãti cittadini, il principato di tutto'l mondo ſarebbe giudicato uile, conſiderata ſimile uccisione. Ma dicendo Soſio che giuſtamente concedea a ſoldati la rapina per hauer aſſediato longo tempo la terra,riſpoſe il Re,che darebbe loro de ſuoi denari la mercede, e coſi mandata ad effetto la promeſſa, liberò il rimanente della città. Perche donò con regal liberalità a tutti i ſoldati,a i capitani,& a Soſio in guiſa che ſi partirono tutti de pecunie carichi. Auenne a Gierusalemme queſta rouina, eſſendo conſoli Mar. Agrippa e Canidio Gallo la 185. olimpiade,il terzo meſe,nella celebratione de i degiuni, come ſe fuſſe ritornata la calamità ſotto Pompeo auenuta a giudei, iquali 27. anni prima furono in tal giorno preſi. Soſio hauendo offerto a Dio una corona d'oro,partito da Gieruſalemme conduſſe Antigono legato ad Antonio. Ma Herode temendoſi che Antonio conduceſſe Antigono a Roma prigioni e faceſſe al Senato manifeſto lui eſſer della progenie reale,e i Herode huomo priuato,e che ſe hauea egli peccato contro Romani,doueano regnare ſuoi figliuoli per la generatione,moſſe con molti denari Antonio ad uccidere Antigono. Fatto queſto Herode fu d'ogni timore libero. Et coſi hebbe fine il principato di Aſamoneo, che durò 126. anni, perche era ſtato della chiara nobil famiglia de ſacerdoti, ma hauendo i ſuoi maggiori fatto degne opere in fauore de giudei per la ſeditione tra loro moſſa perderono il principato, ilquale paſsò ad Herode figlio d'Antipatro di famiglia, priuata, & al Re ſoggetta. Noi habbiamo trouato queſto eſſer la ſi ne del parentato de A. ſamonei.

Il fine del Libro Quartodecimo.

Ayuntamiento de Madrid

DI FLAVIO GIOSEFFO
HISTORICO, HVOMO
CLARISSIMO
DELLE ANTICHITA' GIVDAICHE.
LIBRO QVINTODECIMO.

De l'auaritia d'Herode, e della morte d'Antigono. **Cap. I.**

HABBIAMO *nel libro di sopra manifestato come Sosio, & Herode pigliarono Gierusalemme, & Antigono rimase prigione, hora narrerò quello che seguì. Herode pigliata di tutta Giudea la signoria, pose nella dignità e magistrati quei tutti che ritrouò suoi partegiani, non cessando di affligere cõ tormẽti quei ch'erano stati suoi nemici: erano da lui tenuti in sommo honore Pollione Fariseo, e Sameo suo discepolo, i quali essendo assediata Gierusalẽme, persuadeano che fusse accettato Herode, la onde hora da lui riceueano il premio. Questo era Sameo, ilquale hauendo Hircano perdonato ad Herode nel giudicio p̃disse, in faccia lui, & a i giudici, che Herode liberato perseguiterebbe tutti loro, ilche auenne, mandando Iddio ad effetto i suoi parlari. Herode uenuto a q̃l tẽpo in Gierusalẽme, e pigliata de cittadini ogni cara cosa, raccoglieua il tutto nel palagio. Et cosi donaua ad Antonio e suoi amici gran somma d'argẽto e d'oro. Vccise etiã dio 45. de piu nobili partegiani d'Antigono. E pose le guardie alle porte, che nõ si portasse cosa alcuna fuori cõ i morti, le guardie cercãdo d'attorno i corpi, se ui trouauano oro o argẽto, o altra cosa preciosa, la portauano al Re, ne u'era misura alcuna ne i mali. Perche l'auaritia del prẽcipe piu sconciamẽte spẽdea le cose mal acquistate. Cosi rimase la ꝓuincia senza esser coltiuata p esser l'anno 7. nel quale habbiamo dimostrato a noi nõ esser lecito lauorar la terra. Antonio adũq; hauuto Antigono prigione, deliberò cõseruarlo, p menarselo innãti nel trionfo, ma intendẽdo che'l popolo, ilquale fauoriua ad Antigono ribellaua, e corrotto da Herode con doni, deliberò d'ucciderlo in Antiochia, pche altramẽte non s'acchetterebbono i giudei, cõfermasi questo cõ testimonio di Strabone di Cappadocia, che dice Antonio condotto Antigono in Antiocbia, iui l'uccise. Et credesi che fusse costui il primo de Romani, che uccidesse Re, auisandosi che per altra uia non consentirebbono i giudei di accettare il Re da lui ordinato. Ne anche tormentati, acconsentia-*

Ayuntamiento de Madrid

no di chiamarlo Re, come che riteneſſero del paſſato prencipe qualche grã co ſa. Penſoſſi egli adunque di ſcemare l'infamia e l'odio contra Herode in tal guiſa Queſto dice Strabone.

Come Hircano tornò da Parthi ad Herode. Cap. II.

HAuendo Herode preſa la ſignoria, Hircano prencipe de ſacerdoti vdito queſto, tornò ad Herode, ſciogliendoſi della cattiuità in tal guiſa. Barzafarne e Pacoro de Parthi capitani, conducendo prigioni a Parthi Hircano prencipe de ſacerdoti, e poi Re, e Faſelo de Herode fratello. Faſelo nõ potendo ſoffrire il biaſimo di eſſer ne i ceppi, e proponendo glorioſa morte ad ogni maniera di uiuere (come dicemmo) ucciſe ſe ſteſſo; & Hircano a Parthi condotto fu da Fraate prencipe de Parthi benignamente trattato, hauendo lui riguardo alla nobiltà della ſua progenie. La onde ſciolto, fu laſciato habitare in Babilonia, oue molti Giudei habitanti ſin'ad Eufrate fiume, honorauano Hircano come ſommo ſacerdote e Re. Godendoſi lui queſti beni, & udendo Herode hauer pigliata la ſignoria, mutò ſperanza, pche eſſendoli ſtato da principio amiciſſimo, dauaſi a credere, che de gli hauuti beneficij haueße memoria, che dall'accuſa e dannatione di morte, e dal pericolo e tormenti l'haueße liberato. Parlauano adunque con giudei affrettandoſi di andare a lui. Ma elli lo uietauano, pregando che rimaneſſe con loro, quando che niente hauea di meno nell'ufficio e dignità ſacerdotale e regale, maſſimamente che non poteua in Gieruſalemme hauer alcuno ufficio, hauendoli Antigono trocate le orecchie. Et che non ſogliono i Re guidardonare quei, che eßendo priuati gli hanno fatto beneficij, perche l'aumento di fortuna muta il loro animo. Perſuadendo loro ad Hircano in tal guiſa, egli tuttauia deſiaua di andarui. A cui Herode ſcriuendo, chiedea che pregaſſe Fraate, & i giudei, che iui habitauano, che fußero contenti che egli inſieme con lui poſſedeſſe il commune regno. Perche era uenuto il tempo di renderli il guidardone, di hauerlo nodrito e ſalnato. Scriuendo queſto ad Hircano mandò Saramalla legato a Fraate cõ molti doni, ſopplicando che non lo impediſſe di guidardonare colui, a cui era debitore. Attendea egli a queſto non perche l'amaſſe, ma che hauendo contra ragione ottenuto il principato, ſi temea che non gli fuſſe meritamente leuato, & affrettauaſi di hauer nelle mani Hircano, e d'ucciderlo, come fece poi. Tuttauia placato all'hora il Partho, e dandoli i Giudei danari per il viaggio, lo raccolſe con grande honore, concedendoli nel Senato il primo luogo, e ne conuiti il piu honorato letto, ingannaualo, chiamandolo padre, ordinando tuttauia contra di lui inſidie. Diſponea etiandio con lui le coſe del regno, la onde ſcuoſſi nella ſua famiglia ſeditione. Perche ſtudiando che un huomo nobiliſſimo non fuſſe ſommo ſacerdote, inuitò un ſacerdote di baſſa conditione di Babilonia, detto Ananelo, & a lui diede il principato del ſacerdotio, Il che non offerſe Aleſſandra figliuola d'Hircano moglie d'Aleſsãdro figliuolo d'Ariſtobolo Re del qual hebbe figliuoli. Ariſtobolo ueramẽte belliſſimo

e Ma-

Ayuntamiento de Madrid

e Mariamme di uago aſpetto moglie di Herode. Turbata adunque, & haue n do a male, che un ſtraniere con infamia del figliuolo haueſſe ottenuto il prẽci- pato, mandò per un ſuo fidato lettere a Cleopatra, ſopplicando che otteniſſe ella da Antonio il ſommo ſacerdotio per il figliuolo. Ma non conſentendo An tonio alla dimanda. Gellio ſuo amico uenne in Giudea per alcune occorentie, e ueduta d'Ariſtobolo la bellezza, grandezza, e giouentù, ſe ne marauiglia a non meno ſtupendoſi del uago aſpetto di Mariamme del Re moglie. Per ilche giudicando Aleſſandra madre de buoni figliuoli uenuti a parlare cõ lei, la in duſſe a dipignere d'amendue i figliuoli le imagini, e mãdarle ad Antonio, dicẽ do che uedẽdo quelle imagini, ſi piegherebbe alle ſue dimande. Aleſſandra cõ tali parole ſolleuata, mãdò ad Antonio le imagini de i figlioli, et Gellio a boc ca gli diſſe, i figliuoli, d'Aleßandra non eßer giudicati da huomo generati, ma d'alcano Iddio uolendo cõ tal uia muouere Antonio a luſſuria. Ilquale, ſi uer gognò di farſi cõdurre la giouanetta ad Herode maritata, guardandoſi anco ra di contriſtare Cleopatra. Scriſſe adunque ad Herode, che ſe non gli ſpiacea, gli mandaße il gargione honoreuolmente accompagnato. Herode hauuta que ſta lettera, non giudicò eſſer bene a mandare Ariſtobolo giouane d'anni 16. belliſſimo e nobile, ad Antonio de Romani potentiſſimo, e ſottoporre alla ſua luſſuria il giouanetto, maſſimamente che era Antonio per la grã potẽza piu nella luſſuria sfrenato. Et per ciò gli riſpeſe, con dire; Se il giouane uſcirà del la prouincia, leuerannoſi grieui ſeditioni, quãdo che attẽdeano i Giudei a mu tamenti di coſe nuoue. Hauendoſi in tal guiſa con Antonio ſcuſato, determinò ſeco ſteſo di non humiliare piu Aleſſandra, & il giouane, e chiedendo iſtante mẽte Mariamme ſua moglie che rendeſſe a ſuo fratello, il prẽcipato del ſacer dotio, parue ad Herode che doueſſe giouare a ſuoi fatti, quãdo che'l giouanet to hauẽdo tale honore, nõ potrebe ire ad Antonio. Cõuocati adunque gli ami ci, accuſaua Aleſſandra, che di naſcoſto hauea ordinato inſidie per il prẽcipa to hauẽdo tẽtato con Cleopatra di priuarlo di ſtato, e che'l giouane Ariſtobo lo in ſuo luogo ſuccedeſſe per auttorità di Antonio, & che non era di lei la di- mãda giuſta quãdo che priuaua la figliuola del già poſſeduto honore, mouea ſeditione nel regno, & che hauẽdoſi egli affaticato, e poſtoſi a molti certi peri coli p ottenerlo, tuttauia ſcordãdoſi de i mali, era uerſo di loro liberale, et ho ra concedeua al giouane il ſommo ſacerdotio, & che hauea prima ordinato Ananelo, perche era Ariſtobolo troppo gargione. Coſi detto queſto accorta- mente, per ingannare le donne, e perche erano gli amici preſenti, Aleßandra lieta del non ſperato ſucceſſo, cõ lagrime gli ſatisfece, dicẽdo appreſſo che ha ue a ſollecitato del ſacerdotio, perche temea dell'infamia, ma che non haueua deſiato il regno, nell'haurebbe uolentieri accettato, quando ſe fuſſe ſtato of- ferto, perche hora, diſſe ella, ſono molto honorata, per il prencipato e tutela di colui, per la cui uirtù tutta la mia generatione lampeggia di honori, & ho ra uinta da te cõ beneficij, accetto del figliuolo l'honore; e nell'auenire ti ſarò

Antonio è notato di luſſu ria.

in ogni cosa soggetta. Et chiede a perdono se hauea commesso per sdegno cosa alcuna, fidandosi della sua nobiltà. Dette queste parole, si toccarono la mano riconciliandosi in tal guisa, che parea esser leuato uia ogni sospetto.

Come fu ammazzato Aristobolo, e quanto Herode amò Mariamme. Cap. III.

SPogliò adunque Herode Ananelo della dignità sacerdotale contra la legge, per acchetare le seditioni di casa sua, perche non era lecito priuare alcuno de l'honore posseduto, il quale ordine guastò prima Antioco Epifane, priuando Giesu del sommo sacerdotio, & ordinando Onia suo fratello, il secondo fu Aristobolo, che priuò il fratello Hircano, il terzo fu Herode che diede al giouane Aristobolo il prencipato del sacerdotio, & cosi gli parue di acchetare le seditioni. Et quantunque fussero reconciliati, egli però non viuea sicuro, temendosi che Alessandra per i passati studij pigliasse il tempo di rouinare alcuna cosa. Per ciò commandò che habitasse nel palagio, acciò non hauesse potere alcuno, & era guardata occultamente, che non rinouasse alcuna cosa; lequai cose piu la sdegnauano, e moueano ad odio, perche sdegnauasi la dõna superba di esser guardata, desiando piu tosto di patire ogni cosa, che esser priuata di fiducia, e possedere falso honore con seruitù e paura. Fece adunque spesso intendere ã Cleopatra in che stato si trouaua, e chiedea aiuto, laqual commandò che fuggisse a lei in Egitto di nascosto insieme co'l figliuolo. Ilche piacendo ad Alessandra, pensò seco stesso vna tal via. Appreστò due casse da morto, ne lequai commandò di esser posta ella, & il figliuolo, commandando a suoi fidati serui, che le portassero al mare, oue hauea preparata una naue, per andarsene in Egittto Esopo d'Alessandro seruo lo manifestò a Sabione amico di lei, ilquale essendo nimico di Herode, perche era incolpato che fusse consapeuole del ueleno dato ad Antipatro udito questo, s'auisò di placare d'Herode il sdegno, & feceli manifesto d'Alessandra il tradimento. Herode lasciò che uenisse Alessandra a l'effetto, e la prese nel fuggire, ma le perdonò contra sua voglia, auisandosi che non cessarebbe Cleopatra di offenderlo, pur che trouasse causa contra di lui. Perdonò adunque loro in publico, mostrandosi magnanimo, e moderato, ma tuttauia seco dispose di uccidere il giouane dopò alquanto tempo però, acciò che fusse piu al uero simile, lui non esser della sua morte colpeuole. Venuta adunque la solennità de gli azimi, laquale da noi solammente si celebra, differì tale opera, staua co'l popolo in delicie e piaceri, ma lo fece affrettare ad ucciderlo l'inuidia. Perche Aristobolo d'anni diciotto ascendendo a l'altare secondo la legge per immolare le uittime, & celebrando le cose della religione, sendo d'habito sacerdotale ornato. mostrò la grãdezza d'animo, e la dignità del suo parentato, e prouocando uerso di se il fauore del popolo, rinouò la memoria d'Arristobolo suo auolo. Cosi il popolo cõmosso: già manifestaua la sua uolõtà, e ripieno d'allegrezza, tra le orationi, mãdaua alcune uoci a sua commen-

Ayuntamiento de Madrid

commẽdatione in tal guisa, che faceuasi manifesto il temerario fauore del popolo, come quello, che era a Re sottoposto, & arricordaua i passati beneficij de gli altri. Tra queste cose determinò Herode mandare ad effetto, ciò che hauea in animo contro il Giouane. Compiuta la solennità, stando in Gierico, & essendo da Alessandra conuitati, Herode lusingaua il giouanetto inducendolo a bere assai, giocondo con lui come un giouane per darli solazzo: & essendo il gran caldo, raccolti insieme uscirono de casa per rinfrescarsi. Venuti a le fonti, uedeano prima i serui & amici che nuotando rinfrescauano nel mezo dì prouocato poi il giouane a nuotare gli amici di Herode a i quali era commandato questo, essendo hoggimai scuro, e fingendo di giocare con lui, spesso lo sommergeano, ne lo lasciarono, fin che l'hebbero affogato nel fonte. Cosi fu ucciso Aristobolo, sendo d'anni deciotto poi che hebbe tenuto il sommo sacerdote un'anno solo, nelquale rientrò Ananelo. Le donne udita d'Aristobolo la morte sentirono estremo dolore. La città anchora uenuta la fama di questo, fu de lamenti piena dolendosi de la sua, come di propria calamità. Ma piu s'affligea Alessandra, sapendo la cagione della sua morte, & mostraua ne le esequie il dolore grandissimo. Ma giudico esser necessario a sofferirlo, quantunque fu piu fiate per uccidersi, pur si ritenne, per potersi di tal morte uendicare. La onde piu tosto si tenea in uita, per non darsi sospetto, che suo figliuolo fusse stato per tradimento ucciso. Cosi ella si tẽperaua dal dolore, & parea a tutti che non hauesse Herode fatto contro'l giouane tradimento. Perche non solamente procurò le sue esequie, ma etiandio piangendo, fece credere che della sua morte hauesse dolore. Et a le fiate vinto dal dolore, considerata la sua bellezza, lo piangea, & & quantunque fusse giudicata la morte del giouane esser la sua sicurezza, era tuttauia manifesto, che facea questo p satisfare a la sospettione. Per cioche honorando magnificamente le esequie, facendo grande apparecchio, & offerendo molti aromati, molto pomposamente lo sepelì, di maniera, che quasi acchetò delle donne il dolore per tal uia le consolò. Tuttauia Alessandra non fu uinta da tali cose, anzi sempre con la malinconia, rinouaua la memoria del dolore, e scrisse Cleopatra le insidie di Herode, e la morte del figliuolo. La quale affrettandosi di soccorrere a le sue dimande hauendo a le calamità d'Alessandra misericordia, come se fusse causa propria, non cessaua di chiedere d'Antonio, che facesse del giouane uendetta, dicendo nõ esser conueneuole, che Herode da lui posto nel regno, che a lui non s'aspettaua che vsasse cõtro i ueri Re tali iniquità. Antonio con tali ragioni piegato, uenẽdo a Laodicea, fecesi chiamare Herode che a lui uenisse, a scolparsi della morte de Aristobolo, perche non erano nascoste le insidie da lui fatte. Herode temendosi della sua causa, e di Cleopatra, laquale sendogli contraria, non cessaua di stimolare Antonio che lo punisse, deliberò di ubidire, non potendo altro fare. E lasciato Iosippo suo zio per gouerno del regno e d'altre sue cose, segretamente

Aristobolo cõ ingano di Herode è anegato.

Il scioco amore di Herode verso la moglie.

tamente gli commise, che se Antonio li nocesse in cosa alcuna, egli incontanente uccidesse Mariãme, perche l'amaua, come si dice, tãto, che temeasi che morto lui nõ patisse ella alcuna ingiuria, essendo per la sua bellezza da molti desiderata, facendo in questo manifesto l'empito d'Antonio, poi che intese di lei la bellezza. Cosi Herode commandando questo, cõ dubbiosa speranza ad Antonio n'andaua. Ma Iosippo lasciato al gouerno del stato, mentre che souente visitaua Mariamme, trattando con lei delle bisogno del regno per honorarla, fecele sapere la beniuolenza e fauore di Herode uerso di lei. Ma hauẽdolo lo singato le donne, e specialmente Alessandra, Iosippo fece loro manifesta del Re la sentenza, e commissione, uolendo darle fermo indicio, che non potrebbe anco dopo morte stare senza lei, dicendo, che se patisce da Antonio alcuno sinistro, nõ sofferiua di esser da lei separato, ne anche dopo la morte. Questo disse Iosippo. Le dõne tuttauia nõ giudicarono questo esser amore del Re, anzi si misero in spauento, che sendo ritornato, con tirannica crudeltà le uccidesse, e presero di tal parlare non picciola sospettione. A quel tẽpo leuossi in Gierusalẽme una fama i nemici di Herode, che Antonio l'hauea tormentato & ucciso. La qual fama turbò, tutto'l palagio, ma piu le donne. A l'hora Alessandra persuasse a Iosippo, che fuggisse con loro a le Romane bandiere, per che a l'hora il Romano essercito era sotto Giulio capitano alloggiato uicino a la città p guardia del regno, con dire, che se concorresi alcuna turba nel palagio, elle sarebbono sicure, hauendo i Romani propitij, & oltre ciò se uedesse Antonio Mariamme, sperauano di ripigliare il regno, ne esser condotte a seruitù essendo di progenie regale. Hauendosi disposto di fuggire per tali ragioni, uennero lettere da Herode di tutte le sue cause a la passata fama contrarie. Perche uenuto ad Antonio, lo placò cõ doni portati da Gierusalẽme e lo costrinse a dire, che nõ hauea contro di lui cosa alcuna, e che niente ualeano di Cleopatra le parole contro la sua satisfatione, Perche disse Antonio, non è giusta cosa, che un Re deposto del suo principato, sia punito, perche chi gli dà l honore, cõcede anchora che usi la sua potestà con tal ragione acchetossi Cleopatra auisandosi non esser bene uoler de l'altrui principato inuestigare. Scriuendo Herode queste cose, e d'altri honori hauuti da Antonio in consiglio e ne i conuiti, & che hauea ottenuto q̃ste cose quãtunque Cleopatra ne le accuse gli fusse molesta assai, la quale p desiderio della prouincia, affrettauasi cõ ogni uia d'ucciderlo, ma perche conoscea Antonio uerso di se giusto, niuna cosa giudicaua difficile, & che tardaua, perche uedendo di Antonio uerso di se il fauore, speraua poter placare Cleopatra, & a questo attendea, perche hauea Antonio concesso le sue dimande, e datoli in gouerno la Soria inferiore. Venute queste lettere, si ritrassero da l'empito loro le donne, il quale giudicando morto Herode, haueano di fuggire ne i Romani steccati, ma nõ fu nascosto il disegno loro, perche il Re andò innanzi ad Antonio, che se n'andaua a i Parthi, e ritornò in Giudea, oue incontanente Salome sua sorella e la madre loro fece

a lui

Ayuntamiento de Madrid

a lui manifesto il consiglio, che Alessandra cõ i suoi hauea preso. Accusò etiã dio Salome Iosippo suo marito, dicendo che souente erasi cõ Mariãme ristretto. Et questo dicea per l'inimicitia, perche souente le rinfacciaua la ignobiltà della sua progenie. Herode che fu sempre accorto, & amaua Mariamme oltre modo, quantũque al principio si turbasse, tuttauia nõ sofferse l'amore che portaua a la moglie, che disponesse contro di lei alcuna cosa temerariamente, ma stando in dubbiosa ansietà, ne interrogò di segreto la moglie, se gli era uero o falso quello, che di Iosippo hauea udito. A cui ella con giuramento affermò che non s'era con lui mescolata, il Re a poco a poco si placò, e fu l'ira da l'amore, che a la moglie portaua superata, & a fine che credesse, ella che si tenesse del suo parlare satisfatto, e le rẽdesse gratie della sua honestà, mostraua uer di lei grãde amore, e come de innomorati auiene, lagrimauano tal'hora insieme amandosi sommamente. Quando poi fu confermato il Re ne l'amore, messa giu la gelosia, disse a lui Mariamme. Non è cosa inamorato quello che haueui cõmessa a Iosippo, che se tu patiui da Antonio male alcuno, egli uccidesse me, laquale non ti ho offeso in cosa alcuna. Herode udito questo, raccendendosi in furore, incontanente se la gittò di bracciò, e gridando e stracciãdosi i capelli disse questo esser manifesto indicio, Iosippo essersi giacciuto cõ lei, quando che non harebbe manifestato un tal secreto, non si fidando molto di lei, cosi persuadendosi lei esser colpeuole, per poco l'harebbe uccisa, se uinto da l'amore, non si hauesse dal furore temperato cruciando se medesimo, tuttauia nõ lasciò piu che Iosippo li uenisse innanzi, e commandò che Alessandra de ogni mal cagione fusse guardata.

De la malitia di Cleopatra, e virtù di Herode. Cap. IIII.

MOueasi tra tanto sedition in Soria, non cessando Cleopatra di persuadere ad Antonio, che oppressi tutti, concedesse a lei di cadauno la Signoria, & ualea assai appo lui, che sommamente l'amaua, essendo p natura auara, non lasciò iniquità alcuna, che non commettesse. Perche hauea cõ ueleno ucciso suo fratello d'anni 15. a cui s'aspettaua di regnare, & uccise per opra d'Antonio la sorella Arsinoe, che era fuggita in Efeso al tempio di Diana. Violaua hormai per hauer thesori, i tempij & i corpi, ne fu alcun sacro luogo tanto casto, o per priuilegio securo, che non pigliasse ella ogni suo ornamento, ne tanto profano o scelerato, che potesse a la sua auaritia satisfare. Cosi pigliando ogni luogo, non però satiaua gli appettiti feminili parendole sempre che mancasse a suoi desiderij ogni cosa. La onde sforzaua Antonio, che spogliati gli altri delle cose loro le donasse a lei. Et perciò andata con lui in Soria, desiando posseder la, accusando Lisania di Ptolomeo figliolo, che hauesse condotto i Parthi contro la Repub. l'uccise, e chiese da Antonio che uccidesse el Re di Giudea e d'Arabia. Ma Antonio uinto in ogni cosa da l'amore di questa femina di maniera, che parea non solamẽte ubidire a sue parole, ma etiandio a i ueleni, uedendo la manifesta iniquità, la pregaua che non lo

ſtrigneſſe tanto a peccare, per non gli negare ogni ſua dimanda, ne mandar le tutte ad effetto acciò non ſi moſtraſſe manifeſtamente ſcelerato. Coſi raccogliendo le parti di cadauna prouincia, le donò a lei, dandole etiandio le città, che erano tra il fiume Eleutero ſin'a l'Egitto, eccetto che Tiro e Sidone, le quai hauea inteſo da piu antichi eßer libere, quantunque ella inſtantemente le dimandaſſe: Cleopatra hauute queſte città, et accompagnato Antonio, che andaua cõtra Armeni, ſin'ad Eufrate fiume, ritornò adietro, & entrata in Apamea & in Damaſco, indi uenuta in Giudea. Herode raccoltala honoreuolmente, tolſe da lei a fitto i tributi di Gerico, il qual terreno ſolo genera il balſamo che è precioſiſſimo; e ui naſcono ottime palme. Et ſtãdo buon tẽpo cõ Herode tentaua di giacerſi con lui, moſtrando apertamente la ſua lußuria. Tuttauia forſe era innamorata, ò che è al uero piu ſimile inſidiaua al ſuo regno, uolẽdo uſare per accuſa l'ingiuria, che gli haueſſe fatta Herode e moſtrauaſi uinta al tutto da tal deſio. Herode quantunque nõ mai hauea amato Cleopatra, ſapendo che ſempre gli era ſtata nimica, nõdimeno hora peggio l'odiaua, ucdendo che ſotto ſpecie di luſſuria, ordiua inſidie al ſuo regno, pur non ſprezzò al preſente le ſue parole, ma fece conſiglio cõ ſuoi amici di ucciderla hora, che l'hauea in ſuo potere, liberando ſe e molti altri dai mali, iquali haueano patito, ò temeano per l'auuenire. Dicea appreſſo queſto douer anche ad Antonio giouare, quando che ne uerſo di lui era fedele. Hauendo lui penſato queſto, lo diſſuadeano gli amici facendoli uedere, che non douea porſi a grandiſſimo e manifeſto pericolo per coſa ſi grande. Inſtauano elli a ſopplicare che nõ attentaſſe alcuna coſa temerariamente, perche non potrebbe ſopportare Antonio, quantunque s'auiſaua di placarlo con doni uedendoſi con violenza, & inſidie priuato dell'amore di lei, e che non potrebbe aßicurare per ſua ſcuſa ragione alcuna, commettendo tal coſa contro una femina, che era in quei tempi d'ogni altra la piu degna. Cerca l'utile che dicea venirne ad Antonio, gli era da dubitare, che egli piu toſto giudicaſſe queſta eſſer temerità, hauendolo di tale amore priuato, la onde era certa coſa, che'l ſuo regno e la progenie da grandiſſimi e continui danni farebbe afflitta, gli perſuadeano tuttauia che rifutaße di giacerſi con lei, come che ella nel ricercaße. Coſi moſtrãdo loro i manifeſti pericoli, lo rimoueſſero dalla ſua deliberatione. All'hora Herode ſatisfacendo a Cleopatra con doni, l'accompagnò a l'Egitto. Antonio pigliata l'armenia, mandò in Egitto legato Artabarzane di Tigrane figliuolo con i ſuoi baroni, e donolli a Cleopatra con ogni loro regale ornamẽto. Ma occupò d'Armenia il principato Artaſia ſuo maggior figliolo, che era fuggito. Ma Archelao e Nerone Ceſare, cacciato coſtui crearono Re Tigrane ſuo minor fratello. Ma queſte coſe auennero poi. Diſpoſe Herode di pagare intieramente i daci del paeſe donato d'Antonio a Cleopatra, per non prouocarla a ſdgno contra di ſe.

Il balſamo naſce ſolamẽte in Gierico.

Conflitto

Conflitto di Herode contra gli Arabi. Cap. V.

AReta hauendo tolto a fitto i daci di Herode per alquanto tempo pagaua doi millia talenti, dipoi a pena ne daua parte. Laonde Herode si dispose di perseguitarlo poi che cosi ingiustamente usurpaua l'altrui, ma tra tanto che durò la Romana guerra non si diede a riscuotere. Perche appressandosi il fatto d'arme nel lito d'Athene, ilquale fu la 187. olimpiade, contendẽdo Antonio con Cesare per la Republica Herode raccolte le forze e tributi del suo paese de molti anni, deliberò apparecchiare aiuto ad Antonio, ilquale disse che non era bisognoso, e li commandò che mouesse a l'Arabo guerra, hauendo da Cleopatra inteso di quello la perfidia. Ma chiedea questo Cleopatra, auisandosi che giouasse a lei, quando si consumassero insieme questi Re guerreggiando. Hauendo cosi commandato Antonio, Herode raccolse l'esercito, come si incontanente si uolesse entrare nell'Arabia, & apparecchiato buon numero de cauallieri pedoni, peruenne a Dion città, oue fatti incontra gli Arabi, fecesi la giornata, nellaquale uinsero i giudei. Herode poi intendendo esser raccolto vn grande essercito in Chana terra, che è nella Soria inferiore, uenne cõtra di loro con la maggior parte dell'essercito, e pose i steccati uicino a Calo, onde potea acconciamente combattere. Disponendo lui tal cose, il popolo Hebreo gridaua che senza indugio si combattesse con gli Arabi, auisandosi di esser a questo conflitto bene in punto; perche nel primo fatto d'arme erano stati uittorioſi. Mostrando adunque i soldati il loro desio, parue al Re di nõ ritardare la loro magnanimità, dicendo che non uoleua mancare alla loro virtù, & armato conduße fuori le squadre: Si smarirono immantenente gli Arabi, & facendo alquanto resistenza poi che uidero i Giudei inespugnabili, si diedero a fuggire, e sariano stati uccisi, se Artemone non assaliua Herode, & i giudei. Era costui di Cleopatra capitano, e di Herode nimico, il quale prudentemẽte, preuide quello che era a uenire, nõ animo di starsi cheto, se faceano gli Arabi alcuna degna impresa, ma essendo uinti, come auenne, di assalire co'l suo essercito apparecchiato i giudei, i quali stanchi e già quasi della uittoria certi, uccidea, hauendoli assaliti all'improuiso. Perche i giudei consumato il vigore contra i manifesti nimici, e dopo la uittoria rimettẽdo l'animo, erano facilmẽte da nimici freschi consumati in aspri e sassosi luoghi, ne i quai erano piu pratichi i nimici. Et Arabi che erano prima uinti, ripigliando ardire tornauano uccidendo i giudei, & era la rouina grande. Herode desperato, s'ingegnò stando a cauallo, di porgere a suoi aiuto, ma non puote come che s'affrettaße di farlo. Gli Arabi pigliati i steccati de Giudei, ottennero contra'l loro sperare non piccio la felicità, perche ottennero la uittoria, che prima haueano pduta uccidendo molti del contrario eßercito. Indi vsaua Herode i latrocinij, corseggiãdo grã paese de gli Arabi, e turbaua il tutto, ritirandosi nel mõte, ne uenendo con nimici a general cõflitto. Ma spesso con diligẽte fatica facea ricchi bottini, studiando di restaurare i suoi soldati, & ammendare l'hauuta rouina.

Come

Come Herode ordinò l'essercito contra Arabi e uinse. Cap. VI.

FAtto il conflitto Attiaco tra Antonio e Cesare, l'anno settimo del regno di Herode, la terra de giudei fu da terremoto commossa, e furono dalle rouine oppressi da 10000. huomini, ma i soldati che erano al scoperto non furono offesi. Gli Arabi dimandando di questo, & udendone dire piu di quello, che era in effetto, credeano che non potesse piu alcuno leuarsi contra di loro, come se fusse rouinata la prouincia, & uccisi gli huomini. La onde uenuto a loro i legati de giudei a chieder pace per le cose auenute, gli Arabi gli uccisero, appreſtandosi lietamente di assalire i soldati giudei, iquali non sostennero il loro assalto, essendo da calamità oppressi, ne si disposero a combattere, non si giudicando uguali a potersi opporre a nimici hauendo aiuto alcuno, poi che le cose loro erano nella patria rouinate. Il Re uedendoli cosi disposti, s'ingegnò di riuocare ne i petti loro il solito ardire, & hauendo confortato alquanti de principali, hebbe ardire di parlare al popolo, perche prima temeasi di non esser con mal uso da quello raccolto, per le calamità che patiuano. Orò adunq; in tal forma. So troppo bene o compagni che molte cose in questo tempo sono state fatte contra la republica e forse hora dubitauano di se stessi quelli, che sono per uirtù molto eccellenti: ma perche siamo astretti combattere, ne si troua cosa alcuna, che fatta la prima fiata malamẽte non si possa ammendare. Hommi deliberato di uenire a uoi, & insegnarui la uia, con laquale possiate il proprio ualore ripigliare, & assicurarui. Voglio tuttauia prima dimostrarui, che combattiamo giustamente, per le ingiurie da nimici sostenute, & questa causa babbiamo di esser magnanimi: dipoi uoglio dichiarare, che niẽte importano i mali, che hora ci sono soprauenuti, anzi che habbiamo assai speranza di uittoria. Comincierò adũque, pigliando uoi per testimonio del mio parlare. Quãdo che conoscete de gli Arabi, l'iniquità e la perfidia uerso di tutti, come de Barbari, che non hanno cognitione di Dio, e souẽte con la loro auaritia ci hanno offeso. Et che piu? Sendo loro in pericolo di perdere il prencipato e seruire a Cleopatra, chi gli ha da questo timore liberati, se non la mia amicitia, che io tenea cõ Antonio? Et il suo amore uerso di noi nõ cõsentì che patissero elli dãno alcuno, pche guardauasi Antonio di far cosa, che si mouesse sospetto. Nõdimeno uolendo de l'una e l'altra prouincia dare alcune parti a Cleotra io medesimamẽte disposi di q̃sto, et offerẽdoli segretamẽte grã doni, assicurai amẽdue. Io parimente presi a pagare le spese, dãdo ducento talenti, e pmettendone 2000. iquali de i miei tributi ho pagati, la onde non habbiam noi da loro hauuto cosa alcuna, ne doueano i giudei però dare ad alcuni tributi, della prouincia, e se pure s'haueano a dare per noi, non per gli Arabi douiamo darli, i quali non ci rendono per beneficij alcuna gratia, perche prima si hanno portato contra di noi iniquamẽte, hauendoci priuati de nostri tributi, quando eramo loro amici. Perche se osseruassi la fede al nimico, molto piu a gli amici. Ma non costumano elli questo, anzi cõ tutti i modi giudicano bene eleg

gere

Ayuntamiento de Madrid

gere l'iniquità, pur che ne guadagnino. Habbiamo adunque a uedere ſe gli è conueneuole punire i ſcelerati, quando che Iddio anchora lo deſidera, & ha commandato che ſiano punite le iniquità, e le ingiurie, non tanto con parole, ma etiandio con guerra facendone uendetta. Hanno queſti commeſſo cõtra i noſtri legati quello, che appo Greci e Barbari è giudicato ingiuſtiſſimo. Quando che affermano i Greci, che debbono i legati eſſer inuiolati e ſecuriſſimi, e noi habbiamo da Dio imparato nella legge vn'ottimo e beato decreto. Perche placano queſti Iddio a gli huomini, e recõciliano i nimici. Quale iniquità può farſi maggiore, che uccidendo i legati, che parlare per la giuſtitia? Non veggo in che modo poſſino cõſeruare la uita ſenza danno, o riuſcir felicemẽte ne la guerra hauendo commeſſo tal coſe. Siamo forſe noi nella rettitudine e giuſtitia, & elli per ciò ſono tenuti piu valoroſi? Queſto prima non è da credere, perche oue è la giuſtitia è Dio, ilquale ſendo preſente, la moltitudine è valoroſa e pronta. Adunque per ragionar di noi, habbiamo uinto nel primo conflitto, e nel ſecondo non poterono ſoſtenere l'empito noſtro, anzi incontanente ſi miſero in piega, ma ci aſſalì Artemone, eſſendo noi uittorioſi, e ci moſſe guerra, laquale non hauea prima manifeſtata. Apparue la prima battaglia il nome e fortezza noſtra, nella ſeconda p iniquità, & inſidie ſiamo ſtati uinti. Perche adunque ſiamo mẽ prudẽti in quelle coſe, nellequali habbiamo le ſperanze maggiori. Perche ſi merauigliamo di quelli, che cõbattẽdo alla ſcoperta, ſempre ſono uinti, & q̃ſto gli auiene dalla propria iniquità. Ma faſſi la virtù manifeſta opprimendo gli huomini ualoroſi, non vincendo i deboli. Se alcuno ſi sbigottiſſe p quello, che è auenuto nella patria per il terromoto, ſappia egli primieramente, che la medeſima coſa ha ingannato gli Arabi, ſperando maggior coſa di quella che era auenuta. Oltre ciò non debbe queſto porgere a loro ardire, & a noi ſpauento. Pigliano elli animo e ſperanza delle noſtre fatiche, e calamità, lequai non uirilmente combattendo leueremo via. Apparecchiateui adunque lietamente a combattere, perche non tanto ſiamo conſummati, ne feriti dalla diuina ira, come s'auiſano alcuni, anzi piu toſto ſi poſſono chiamare coſe accidentali. Lequali ſe per diuina prouidenza ſono auenute, gli è horamai manifeſto la ira ſecondo l'ſuo giudicio eſſer ceſſata, hauendoci à ſofficienza punito. Quando che ſe da nuouo uoleſſe nuocerne, darebbe indicio, che non mai ſarebbe placato. Ma che uoglia egli che ſi faccia la guerra, e che la giudichi giuſta, in queſto ce lo moſtra, che ucciſi molti per la prouincia dal terremoto, niuno ſoldato è morto, manifeſtando apertamente Iddio, che ſe tutti con le mogli e figliuoli fuſſero alla guerra, niuno ſarebbe morto di tal diſgratia. Conſiderando adunque per q̃ſto che hauete da ogni tempo il diuino aiuto perſeguitate con giuſto ualore i ſcelerati, perfidi a gli amici, maluagi contro i legati, e ſempre dalla noſtra uirtù ſuperati. I giudei udito queſto parlare, pigliando ardire, s'appreſtauano al fatto d'arme. Et Herode, fatti i ſacrifici li conduſſe con gran ſtudio contro gli Arabi, oltre'l

Giordane

Ayuntamiento de Madrid

Giordane,e poſe i ſteccati all'incõtro de nimici. Et parue d'opportuno occupare il caſtello,che era nel mezzo,ilche giudicauano molto utile, uolẽdo o combattere toſto o differire la giornata, perche era in luogo commodo e forte. Ma diſponẽdo gli Arabi di fare il medeſimo,fece ſi per quel caſtello il conflitto, & primieramente ſcaramuzzauaſi, dipoi concorrendo molti d'amendue le parti,gli Arabi afflitti, ſi miſero in piega,ilche accreſbe de Giudei la ſperanza, & racceſe in loro la uirtù. Et uolendo gli Arabi piu toſto ſofferire ogni diſconcio,che combattere,& aſſalendo i Giudei i loro alloggiamenti, furono aſtretti gli Arabi a fuggire non hauendo ſperanza di uittoria, ma ſolamente fidandoſi nella moltitudine. Facendoſi adunque il conflitto,e morendone d'ambedue le parti molti,gli Arabi fuggirono,de i quali molti fuggendo erano ucciſi,perche non ſolamente erano da nemici conſumati,ma eſſi fuggendo per la moltitudine ſi urtauano e moriano.Coſi ne morirono 5000. gli altri ſi riduſſero ne' ſteccati ſenza ferma ſperanza di ſaluarſi,perche mancauano delle coſe neceſſarie,& che è peggio,patiuano diſagio d'acqua. Non poterо i Giudei pigliare i ſteccati quantũque li perſeguitauano, ma occupãdo le uie non li laſciauano fuggire. Gli Arabi ſtando in queſta guiſa, mandarono legati ad Herode,chiedẽdo prima che ſi metteſſe fine alla guerra, perche erano dalle ſette afflitti,ma uoleano al preſente che concedeſſe loro di pigliare de l'acqua. Non ammeſſe Herode i legati, ne accettò i doni, ma non uolle che ſi pigliaſſe di loro alcuna uendetta,per le ingiurie fatte a i legati Giudei. Gli Arabi dalla ſete aſtretti ſi renderono in tal guiſa,che in cinque giorni ne furono preſi 4000.gli altri uſcirono de i ſteccati il ſeſto dì, tentarono di combattere amãdo meglio di patire ogni dãno,che perire a poco a poco uituperoſamente.Ilche hauendo ſeco ſteſſi deliberato,non puotero combattere,eſſendo d'animo e di corpo tanto afflitti,che la morte parea loro un guadagno,per nõ uiuere in tanti affanni,e ne furono ucciſi 7000 nella prima battaglia. Trouandoſi adunque in tal ſtato fu abbaſſato l'orgoglio loro, e merauigliandoſi della prudenza di Herode, ſe gli humiliarono,chiamãdolo del loro popolo difenſore. Coſi tornò Herode con glorioſa felicità, acquiſtando gran credito al ſuo ualore.

Gli Arabi ſono uinti.

Come Herode ucciſe Hircano,& acquiſtò la gratia di Ceſare. Cap. VII.

QVantunque Herode haueſſe nella guerra bene acconcio i fatti ſuoi, nõdimeno cadde in pericolo.Perche Antonio cõbattẽdo nel litto Attiaco terra d'Albania,fu uinto da Ceſare. Allhora perdè Herode ogni ſperanza, quando che giudicauano amici e nimici,che non doueſſe eſſer ſenza pericolo, de l'amicitia hauuta con Antonio.La onde perdeano gli amici ogni ſperãza, & i nimici quantunque faceſſero ſembiante di hauerne dolore, tuttauia di naſcoſto erano molto lieti, ſperando che per tal mutamẽto di coſe, i loro fatti ſi mutaſſero in meglio. Ma Herode uedendo Hircano ſolo nella regal dignità

Ayuntamiento de Madrid

tà, & auisandosi che la morte di quello molto potrebbe giouare a casi suoi, a fine che sendo lui per Cesare in pericolo, costui non gli apprestasse l'occasione, ilqual solo era tenuto esser della progenie regale. Pẽsando lui sopra di questo ne gliene dando Hircano alcuna occasione, per ciò che per la modestia de suoi costumi non si pigliaua cura del gouerno ne studiaua di innouare cosa alcuna, rimettendolo il tutto a la fortuna. Alessãdra oltre'l douer pertinace, e sperãdo meglio quando si mutassero le cose, parlò al padre, sopplicando che non lasciasse la maluagità di Herode piu andare iunanti contro la sua famiglia, ma che sostenisse le loro speranze, e scrisse a Malaco d'Arabi prencipi, che fuggendo a lui il raccogliesse, perche se Herode nimico di Cesare fusse da lui ucciso, egli e per il fauore del popolo, e per la dignità del parentato harrebbe il regno. Studiando lei di muouere Hircano a questo, egli ribatea il suo parlare. Ma la pertinace donna, che non cessaua stando con lui dì e notte di stimularlo accusando le insidie di Herode contro di lui, lo spinse a dare una lettera a Dositheo suo amico, ne la quale era scritto, che mandasse a la palude del bitume cauallieri Arabi che lo accompagnassero, ilquale luogo era da Gierusalemme lontano ducento stadij. Fidauasi egli molto in Dositheo, riputandoselo insieme con Alessandra buono amico, per l'inimicitia che hauea con Herode, come colui che era di Iosippo parente, ilquale Herode hauea ucciso, & perche era il maggior fratello di quei, che erano stati d'Antonio vccisi in Tiro. Ma non fecero queste cose fedele Dositheo uerso Hircano in questa impresa, perche egli piu stimando di amicarsi co'l Re, pose ad Herode le lettere, ilquale non solamente lo commendò per la fedeltà, ma etiandio gli commise, che seguitasse al rimanente portando a Malaco la lettera, e pigliando da lui la risposta, perche stimaua assai potere di lui anchora saper la mente. Facẽdo questo Dositheo prontamẽte, riscrisse l'Arabo che raccoglierebbe Hircano, e chi uenissero con lui. Mandò etiandio chi li conducssero cautamente. Herode hauuta questa lettera, incontanente chiamato Hircano, ricercaua da lui del patto che hauea fatto con Malaco. Negando Hircano gli mostrò presente il cõsiglio le lettere e l'vccise. Questo habbiamo noi scritto, che ne l'historie di Herode si trouaua. Altri giudicano piu tosto che Herode ordinò queste insidie cõtro Hircano per ucciderlo. dicono, che in un conuito senza sospetto alcuno dimandò ad Hircano. se hauea da Malaco hauuto lettere, ilqual rispose che hauea hauuto cedule saluatori, chiedẽdo Herode da nuouo se hauea hauuto alcuni doni disse, che solo gli hauea mandato quattro giumenti. A l'hora Herode pigliata questa occasione, e gridando, questi doni esser per disporlo a far tradimẽto, lo fece uccidere. Ma che non hauesse Hircano peccato in questo che douesse morire in tal modo manifesterò la modestia de suoi costumi, che nõ hauea ne la sua giouentù commesso cosa alcuna, atroce o crudele, e che gli hauendo il regno in sua balia, gran parte del gouerno hauea ad Antipatro commesso, essendo al presente d'anni 80. e sapendo Herode tenire il regno con buona

Hircano è ucciso.

na guardia, & che erano venuti di oltre l'Eufrate huomini ad honorarlo, onde non è simile al uero, che egli sprezzate queste cose, attendesse a nouita, perche non si confacea questo con la sua natura, anzi è da credere che per insidie di Herode fusse ucciso. Cosi Hircano hauendo piu cose esperimentato, finì sua uità. Quando che da principio, hauendo regnato sua madre Alessandra, tenne il sommo sacerdotio anni 9. morta la madre, hauendo preso l'imperio 3 mesi lo tenne, e cacciato d'Aristobolo suo fratello, fu da Pompeo restituito nel regno, ilquale hauendo tenuto anni. 40. la secõda fiata lo perde per opera d'Antonio, indi gli furono troncate le orecchie ecõdotto prigione a parthi. Tornato poi dopo alquãto tẽpo a la patria, trattoui da le promesse di Herode, niuna cosa mãdò ad effetto di quelle, che speraua. Cosi auolto tra uarie passioni di uita, & che è peggio (come dicemo) in uecchiezza immeritamẽte fu amazzato. Perciò che sendo huomo temperato e modesto in ogni cosa, egli come huomo innocente maneggiaua per dispensatori e ministri buona parte del imperio, e non essendo accorto a reggere imperio, aperse ad Antipatro & Herode la uia di uenire a questo effetto. Herode ucciso Hircano, staua in pensiero, non aspettando da Cesare bene alcuno, per esser lui stato d'Antonio amico. Et hauendo d'Alessandra sospetto, che nõ pigliasse tempo di muouere seditione nel regno o ne la moltitudine, ricommãdò a Ferore suo fratello il tutto, e pose Cipri sua madre con la sorella e tutto'l parentato in Massada, commettendogli che udendo di lui pericolo alcuno si pigliasse il principato. La moglie Mariamme che non potea cõ la sorella e madre sua, come sue nimiche, cõuersare, puose con Alessardra in Alessandrio, lasciando a loro gouerno Iosippo, Iturio, e Soemo suoi fedeli amici, che sotto specie di honorarle lasciò per loro guardia, A i quali hauea imposto, che udẽdo di lui cosa pericolosa, le uccidessero amendue, & insieme con Ferora suo fratello conseruassero a suoi figliuoli il regno. Lasciati tali ordini, egli se n'andò in fretta a Rodi per trouar Cesare. Venuto a la città, mese giu la corona, senza scemare in altro la sua dignità. Quando poi si abbocò con Cesare, dimostrò piu chiaramente la sua grãdezza, e conseruò della sua maestà l'honore, non si piegando ne a prieghi ne a dimande, come se uolesse de suoi peccati scolparsi, ma fidandosi della ragione usata ne suoi atti, senza dubitare dicea a Cesare, che era stato d'Antonio amicissimo, et hauea operato a suo potere, che egli otteneße del tutto la Signoria, ma non però era stato ne l'essercito di quello, per eßerne la guerra cõtra Arabi occupato, tuttauia che gli hauea mandato denari e grano, benche meno di quello che a la sua dignità si conuenia. Perche chi confessa hauere un'amico o benefattore, debbesi fare con forze di animo, di corpo e di hauere nel pericolo, principale, ilche ho fatto io meno di quãto era il mio debito. Questo so di certo che essendo lui uinto nel coflitto in Atto non l'ho abbandonato quantunque gli fuße la fortuna nimica, ma gli sono stato fedele, & quantũque nõ fusse atto a porgerli aiuto, tuttauia gli ho dato fidelissimi cõsigli. Perche io feci ad

Ayuntamiento de Madrid

ci ad Antonio manifesto quanto alla sua salute, et conseruare la Signoria fus se gioueuole, quando lo confortaua che uccidesse Cleopatra, laquale se fusse stata amazzata, non haurebbe egli perduto il principato, & non sarebbe in corso cosi facilmente nell'ira tua. Ma egli non facendo questo, usando la clementia per se incommoda, & a te utile, è ito in rouina. Hora se tu giudichi che la fede mia a l'ira d'Antonio douesse seruire, non sono per negarlo, perche egli ho ubidito, ne ricuserò d'hauer usato il mio fauor uerso di lui, ma hora morto lui, ricerchi quale amico io sia uerso il mio benefatore lo potrai dalle opere conoscere. Perche quantunque sia leuato uia il nome, tuttauia il fermamento de l'amicitia in noi si potrà comprendere.

Liberalità, & altiero animo di Herode uerso Cesare, et il dubbio cerca la moglie. Cap. VIII.

Detto questo, & hauendosi mostrato magnanimo, meritò di Cesare la liberalità e perdonò in guisa, che le colpe a lui opposte se gli conuertirono in fauore, e li ripose in capo la corona, inuitãdolo che nõ si mostrasse uer lui minore amico, che fusse stato con Antonio. All'hora Cesare l'honoro sommamente, scriuendo a gli altri Re come Herode se gli era fatto lietamente incontro. Poi che Herode conobbe hauer contra ogni suo sperare satisfatto a Cesare, e uedendosi hauer da lui hauuto il principato con maggior fermezza, comprato da Romani un decreto per sua sicurezza, seguì Cesare, che andaua in Egitto, & hauendo dato presenti a lui, et a gli amici sopra le sue forze, mostrando la sua liberalità, & altiero animo chiedea che Alessandro amico di Antonio, non patisse male alcuno. Ma non l'ottenne, perche Cesare era stato prima con sacramento obligato. Cosi ritornò in Giudea con maggiore honore dando a chi sperauano il contrario timore e stupore, che era tornato da pericoli piu chiaro, & appresta ua incontanente di raccogliere Cesare, che per Soria apparecchiauasi d'andare in Egitto. Cosi hauendolo raccolto con regal apparecchio in Ptolomaide, e nodrito l'esercito copiosamente, fu riputato fidelissimo. Et ordinando Cesare l'espeditione lo alloggiò con i suoi amici in 150. ornati palagi. Ministrò etiãdio a soldati, che passauano per luoghi aridi la necessaria humanità di maniera, che nõ mancò ad alcuno il uino nell'acqua, che era a i soldati piu grata. Donò anche a Cesare ottocento talenti, e fece a tutti manifesto, che in rimunerarlo era stato nel suo regno piu glorioso, e che Cesare commendasse di lui la fede e prontezza. A cui ritornãte d'Egitto, usò non minore liberalità. All'hora tornato nel suo regno trouò la sua casa tutta conturbata, & hauea in odio la sua moglie, e la madre di lei Alessandra, nõ credẽdo loro d'esser poste in q̃lla terra, perche fussero sicure, ma quasi in prigione, perche non haueano di proprie, ne di aliena facultà alcuno maneggio. Pensaua Mariamme l'amor che'l Re le mostraua esser simulatione, & uno ingãno affligeuasi ricordandole a memoria che hauea egli commesso a Iosippo che l'uccidesse, quãdo gli fusse aucnuta auersità alcuna. Per ilche studiaua di pla

Herode è honorato da Cesare.

Ayuntamiento de Madrid

care le guardiere ſpecialmente Soemo, a cui parea che fuſſe data maggiore autorità. Ma Soemo da principio oſſeruando al Re la fede, non le fece manifeſta la regale commiſſione, ma eſſendo a poco a poco dalle donne con parole e doni, placato, finalmente tutti i precetti del Re le aperſe, benche non ſperaua lui douer con la medeſima auttorità ritornare, & quantũque fuggiſſe il pericolo tuttauia che non tornaſſe con maggiore gloria, la onde parue a lui non far alle donne leggier beneficio ſperando ſe haueſſero il regno, di riportarne buõ guidardone, & ſe pur tornaſſe Herode con ogni proſperità, ſapea che non potrebbe far coſa che alla moglie ſpiaceſſe, comprendendo manifeſtamẽte il Re amare oltre modo Mariamme Ingannato adũque da ſimil ſperãza, manifeſtò tutti i ſegreti, i quali da Mariamme uditi, ne uedẽdo fine alcuno che non fuſſe in pericolo hauendolo in odio, pregaua che non otteneſſe egli da Ceſare la giuſtitia, & quantunque giudicaſſe la ſua uita malageuolmente, poterſi conſeruare, morto lui, tuttauia non naſcoſe la paſſione che le affligea l'animo. Perche egli ottẽne cõtra ogni ſperare coſe grandiſſime, nauigò alla patria, e prima l'auisò de ſuoi buoni ſucceſſi, e ꝓponẽdola a tutti p l'amore e cõſeruatione che hauea con lei, la ſalutò, e narrandole la ſua felicità compreſe che non ſene rallegraua, anzi n'hauea diſpiacere. Perche non potea naſconder il dolore, ma per ornamento della ſua nobiltà ſendo baſciata gemea moſtrando non rallegrarſi de ſuoi parlari, anzi ne ſtaua addolorata. Quando poi queſte coſe non pure moueano ſoſpetto, ma turbauano Herode manifeſtamente, doleuaſi egli, uedẽdo il manifeſto e non ragioneuole odio della moglie uerſo di ſe, ilche gli era grieue à ſopportare, ne potendo anche tolerare l'amore, tra ſdegno, & amore auolgeaſi, paſſando da queſto a quello, era ne l'uno e nell'altro incõſtãte. Coſi adunque tra l'odio e l'amore abbandonato, fu ſouente per uendicarſene, ma ſi temea di non indebolire l'animo ſuo dal deſio occupato, ne la puote uccidere dubitando di non ſoſtener maggior pena uccisa colei, che cotanto amaua. Intendendo la ſorella e la madre di Herode, come era egli uer Mariamme diſpoſto, giudicarono eſſer tempo acconcio di eſſequire il loro odio, e ne parlauano molto con Herode, mouendolo a ſdegno, ma egli non le daua orecchie, ne ardia di offendere la moglie dando fede a parole di quelle. Creſcea adunque il ſuo dolore moſtrando lei apertamente l'odio, e lui l'amore, e ſarebbe incontanente ſtato fatto coſa di gran ſceleragine, ſe non uenia la nuoua, che Ceſare, morti Antonio e Cleopatra, hauea occupato l'Egitto, la onde andãdo a Ceſare in fretta, laſciò la ſua coſa in tal guiſa diſpoſta. Et partendoſi raccommandò Mariamme a Soemo, rendendogli molte gratie dell'uſata diligenza, e dãdoli parte del magiſtrato regale, coſi ottenne egli queſto honore.

Della crudeltà d'Herode, che uccise la moglie e gli amici. Cap. IX.

HErode uenuto in Egitto parlò con Ceſare piu arditamente come gia di uenutogli amico. Il quale li donò 40. Francioſi, che erano ſtati a guardia di Cleopatra, e gli rendè il paeſe che per opera di lei hauea perduto. Aggiunſe

Ayuntamiento de Madrid

giũse ancho al suo regno Gadara,e Samaria,e Gaza maritima,Athedone lop pe,la torre Stratonica.Acquistate queste cose,& accompagnato Cesare fino in Antiochia,ritornò a dietro,e quanto piu felicemẽte trattaua le sue cose di fuori,tanto era in casa trauagliato,specialmente cerca la moglie, della quale parea esser stato molto felice,perche, non meno l'amò di quelli, che sono per amore nelle historie famosi. Et amò egli meritamente Mariamme, laquale essendo nell'altre cose casta e fedele,hauea naturalmẽte la feminile molestia. Perche signoreggiaua al marito,che seruia alla lussuria,e souẽte gli dicea uil lania,laquale egli sopportaua lusingãdola quantunque egli rinfacciasse della madre della sorella la bassa conditione.Ma facendosi in quel tempo i sospetti, piu fermi,passò l'anno poi che Herode era tornato da Cesare, & essendo già gran tempo la colpa maneggiata per tale occasione fecesi manifesta.Volendo Herode riposarsi da mezzo dì,andò alla moglie, essẽdo da l'amore che le portaua condottoui. Ma essendo entrato, non giacque con lei, perche lo cacciò da se,rinfaciãdoli la morte del padre e del fratello.La onde essendo Herode oltre modo sdegnato,e disposto a punirla Salome del Re sorella udito questo,mãdò il pincerna regale,che gli dicesse Mariamme hauer composto una beuãda per mouerlo ad amarla piu,e se'l Re se ne turbasse interrogando di che sorte fusse quella beuãda,rispondesse che hauea ella ueleno, ilquale hauea chiesto che gli desse al Re.Ma se non si turbasse il Re per la beuanda d'amore,non gli dicesse altro,perche non era Mariamme in pericolo. Detto questo lo mandò a parlare ad Herode.Costui facendo sembiante di parlare cosa importante affermaua che gli hauea Mariamme dato alcuna mercede,acciochè gli mini strasse una beuanda,perche piu l'amasse.Et essendo il Re a questo parlare cõmosso,seguì colui,et era ueleno,ilquale studiaua ella che io ti donasse,ma che non sapẽdo di quello la uirtù,a lui l'haueua manifestato, acciochè ne ricercasse. Herode,che prima era furibondo, udite queste parole, fu molto piu commosso,e tormentaua l'Eunuco che era a Mariamme fidelissimo, p sapere del ueleno tenendo per certo che senza lui non haurebbe tal cosa procacciata. Lo Eunuco che era de i segreti partecipe,non disse del ueleno cosa alcuna, come che fusse acerbamente tormentato,ma fece manifesto quanto la moglie l'odiasse per quello che da Soemo hauea udito.Detto questo da l'Eunuco, il Re disse gridando,che Soemo non gli era mai stato fedele,e che hora hauea manifestato la sua cõmissione,se però nõ era tra lui e Mariamme auenuto peggio, & incontanente commandò che Soemo fusse ammazzato,et appresto cõtro la moglie il giudicio, hauendo raccolta l'accusa da suoi famigliari, & essequì studiosamente della relatione del ueleno della beuanda d'amore. Era ella a quel tempo nel parlare smoderata e sdegnosa,la onde quei che essẽdo presẽte l'udirono cosi parlare,diedero contra lei la sententia di morte.Dandosi questa sentenza la soccorse uno di quei che erano presenti, che non la uccidesso cosi temerariamente, ma la rinchiudesse in una regal prigionia. Allhora Salo-

Mariãme è accusata d'hauer apprestato il ueleno.

Soemo è ucciso

Mariãme è condotta a morire.

me s'affrettò che la donna fuße uccisa,e stimolò il Re,con dire;guardati da se ditione,stando uiua colei. Cosi Mariamme era condotta a morire. Aleßãdra considerando il tempo, e che poco appreßo temeasi di patire da Herode il medesimo non era come per il passato ardita. La onde uolendo mostrarsi di questo ignorante, fattasi fuor disse gridando molti mali della figliuola, & vdendo tutti gridaua,che era stato contro'l marito cattiua et ingrata, la onde giustamente era uccisa,perche audacemẽte se gli era apposta,ne di tanti benefi cij l'hauea riconosciuto. Tra Tali cose essendo dalla madre anche di atti dishonesti incolpata, cauatele i capelli, fu Mariamme da gli altri bruttamẽte uituperata. Et parue che confermaße ella cosi eßer,perche non disse al principio una parola, ne guardò con turbato uiso alcuno, che la uituperasse, anzi mostraua di sopportare con tranquillo animo le ingiurie della madre. Nõ andò timidamente,ne mutò colore andando alla morte,e non perdè nella fine la sua generosità. Cosi morì ella femina ueramente per castità e gran cuore ottima,quando hauesse usato modestia.Perche era di bellezza corporale piacenoli maniere innãti ad ogn'altra piu che non si puo stimare degna di onde gli auenne l'occasione, di non uoler con la gratia del re uiuere.Perche godendosi sempre l'amor suo,ne temẽdo da lui alcuna difficultà,diuenne sfrenatamente, & affligeuanla le disgratie contro i suoi auenute. Narrando ei come le erano queste cose auenute,ultimamente fecesi la madre e la sorella del Re nimiche,e lui parimente,nelquale tanto fidauasi,che non temea da lui alcuna molestia.Poi che fu morta crebbe nel Re il desio in guisa che ad ogni momento la chiamaua per nome.Studiaua a qualũque cosa,che potesse ammollire il dolore,conuiti e parlamenti,i quai niẽte gli giouarono. Lasciaua i regali ufficij,e tanto era da i dolori oppresso,che comandaua a suoi famigliari che chiamassero Mariamme, come fuße uiua e sana. Trouandosi in simil stato, gli soprauene una pestifera infermità,che uccise molti del popolo e de suoi degni amici,dando a tutti sospetto,che questo per ira diuina gli accadesse, per l'usata iniquità contro Mariãme.et peggiorò il re di maniera,che sotto specie di andare alla caccia,elesse la soletudine. Afflitto da tanti pensieri,non potè durare molti dì,che non cadesse in molti difficili infirmità. Perche hauea infiammata stretta la gola,e la mẽte alienata,et parea che gli nuocessero le cose,che eran giudicate gioueuoli.Cosi perduta la speranza,i medici uedẽdo che non scemaua il male per le medicine,e che non potea il re pigliar cosa alcuna di quelle,commandarono che gli fusse dato ciò che piu gli piacea, rimettendo la sua desperata salute alla fortuna.Cosi giacea egli in Samaria,nominata Sebastia infermo e debole: ma Alessandra che habitaua in Gierusalẽme, intendendo in che stato Herode si trouaua, affrettossi di hauer le due guardie della terra,una delle città,l'altra del tempio,lequali s'alcuno hauea,facea de Giudei signore.Perche senza questa nõ si facea sacrificio, ilquale parea a Giudei impossibile che non si facessero, eleggendo piu tosto di morire, che non adẽpir-

e della diuina religione il solito culto. Parlò adũque Alessandra alle guardie con dire, che erano astretti di darsi lei o a i figliuoli di Herode, acciò non fussero, essendo lui morto d'alcun'altro presi i luoghi, ilquale si facesse signore. Non hebbero essi patienza d'udire questo, anzi se erano per i tẽpi a dietro fe deli, hora usauano maggior costanza per l'odio che portauano ad Alessandra, auisandosi non esser bene, viuendo Herode perdersi di speranza. Et uno di quelli che era del Re cugino chiamato Ambec, fece ad Herode sapere di Alessandra il parlare. Ilquale senza indugiare, commandò che fusse uccisa. Et egli a fatica rihauuto da infermità, essendo di animo e di corpo indebolito, diuenne in ogni causa molesto, & a punire i malfattori piu pronto, la onde uccise i suoi amici e famigliari, Custobaro, Lisimacha, & Antipatro, chiamato Gadia, e parimente Dositheo, pigliata questa occasione. Vn chiamato Custobaro di generatione Idumeo, per dignità tra principali de quelli, che per i loro auoli erano tenuti sacerdoti di Gaza, ilquale haueano Idumei p Dio. Riducendo poi Hircano la republica loro sotto le Giudaiche leggi, e succedendo Herode nel regno fu di Idumea e di Gaza creato giudice, dãdoli per moglie la sorella Salome, poi che hebbe ucciso Iosippo suo primo marito, come habbiã di mostrato. Custobaro impetrata questa dignità oltre ogni suo sperare, diuenuto pian piano arrogante, non giudicaua esser bene di ubidire ad Herode, essendo lui giudice, e che le gente Idumea fusse a la legge Giudaica suggetta. La onde scrisse a Cleopatra, con dire: l'Idumea sempre esser stata de suoi maiori, p il che era cosa giusta che chiedesse d'Antonio la prouincia, offerendosi presto di esserle in fauore. Facea egli questo, non che piu tosto desiasse d'hauer Cleopatra per signora, ma giudicaua che scemato d'Herode il potere, piu ageuolmente potrebbe occupare d'Idumea il principato, pigliando l'occasione della nobilità del suo legnaggio, e thesori, che di continuo non concessi guadagni hauea ammassato. Ma Cleopatra chiedendo d'Antonia la prouincia, non l'ottenne. Furono queste cose manifestate ad Herode, ilquale hauendo determinato uccidere Custobaro, a i pregi della madre, e della sorella gli perdonò, ma sempre l'hebbe sospetto di poi, considerando i suoi passati dissegni. Passato alquanto tempo, nasciuta discordia tra Salome, e Custobaro egli la repudiò, non osseruando in questo la legge di Giudei. Perche questo appo noi è lecito al marito, ma non può la donna separarsi dal marito, & da un'altro maritarsi, non essendo dal primo marito lasciata. Ma separò Salome il matrimonio non per legge generale, ma per sua autorità, e dicea al fratello che per essergli fedele, hauea ripudiato il marito, sapendo che egli con Antipatro, Lisimaco e Dositheo a nuoui mouimenti studiaua, & che al suo parlare testimonij amaua i figliuoli di Baba, che già dodici anni erano appo lui conseruati. Queste parole mossero il Re a gran stupore, perche hauea già destinato di perseguitare i figliuoli di Baba, che erano stati suoi nimici, ma per il longo tempo gli erano di memoria usciti. Ne-

Temerità e morte d'Alessãdra.

Herode cõtro gli amici s'incrudelisce.

que l'amicitia e l'odio contro questi in tal guisa. Posseděo Antigono il regno, & assediando Herode la città, la maggior parte afflitta da quei mali, che sogliono patire gli assediati, chiamauano Herode. Ma i figlioli di Baba, posti in dignità, e di molta auttorità co'l popolo, fauoriuano Antigono; & accusando Herode, persuadeuano che alla progenie regale si conseruasse il stato. Quãdo poi Herode prese la città, occupò la republica, fu comesso a Custobaro che rinchiudesse le aperture della città, a fine che nõ fuggissero di q̃lli i colpeuoli ne i nimici del re. Et sapendo che figlioli di Baba erano stati in gran stima appo il popolo e giudicãdo loro esser a nuoui mutamẽti acconci, studiãdo di saluarli, nelle sue possessioni li nascose. Et giurò ad Herode che nõ sapea di loro cosa alcuna, la onde fu d'ogni sospetto libero. Hauẽdo il re da nuouo proposto un'editto, studiando per ogni uia, di trouarli, non li manifestò. Perche hauẽdo prima negato di sapere di loro, non pensò poter senza sopplicio manifestarli, & cosi non tanto per oseruare la sua fede, quanto per necessità s'ingegnaua di nascõderli. Hauendoli la sorella di questi auisato, mandò il re doue habitauano, & insieme con molti accusati l'uccise, accioche estinto d'Hircano il legnaggio, possedesse a sua uoglia il regno, non essendo alcuno in dignità, che alle sue ingiustitie resistesse.

Come Herode edificò un theatro, & un trofeo, e de gli altri mali che seguirono: e come edificò Sebastia, & altre città. Cap. X.

ET perciò partiuasi piu tosto da i costumi paterni, e con stranieri inuentioni corrompea il modo antico, ilquale per niuna cagione douea esser macchiato, per ilche uennero sopra di noi per l'auenire piu mali, sorgẽdo nuoue corrutelle da la pietà de gli antichi lontane molto. Primieramente fece a laude di Cesare il contrasto d'ogni cinque anni; in Gierusalemme un theatro, nel campo massimo un'anfitheatro, amẽdue in uero magnificamẽte fabricati, ma da costumi de giudei alieni. Quando che non eraci commesso nella legge l'uso e l'apparecchio di tali cose. Appresta ua quelli giochi d'ogni cinque anni con grã pompa, e facendolo sapere a i uicini, conuocando i combattenti d'ogni generatione, al constrasto, gli inuitaua di tutti i paesi, acciò che mossi da i promessi premij di uittoria ui concorressero. Furono raccolti i principali artefici, non pure quei, che erano esercitati nel ualore del corpo, ma etiãdio gli eccellenti musici, che chiamano Thimelici proponendo loro grãdissimi premij, cosi conuocaua a i giochi tutti i piu famosi. Proposse etiãdio i doni al correre di 4. o 2. caualli al carro congionti, o d'un solo. Tutte le quali cose lãpeggiauano negli occhi di tutti per magnificẽza, & ornamẽto, & uolẽdo hauere sommo honore, dispose un spettacolo di liberalità. Erano cerca il theatro le imagini di Cesare, & i trofei delle genti, che haueano uinto guerreggiãdo, tutto d'argẽto e di puro oro fabricate. Non ui mancò in uesti ne in uasi di pietra alcuna cosa preciosa, che non offerise egli a combattenti. Fuui un'apparecchio di fiere, perche raccolti molti leoni, & altri animali, che sono di ferocità famosi

essi

Ayuntamiento de Madrid

e ſi trouano di raro, diſponeuanſi uarij cõflitti tra loro e cõtro gli huomini. Pigliauano i foraſtieri marauiglia e diletto della gran ſpeſa e del ſpettacolo, ma gli huomini del paeſe giudicauano, che queſta fuſſe euidẽtiſſima rouina de i coſtumi appo loro oßeruati. Perche gliè sòma ĩpietà ſottoporre gli huomini a le beſtie feroci p porgere a l'huomo diletto, & è coſa triſta mutare i ſoliti coſtumi ne ſtranieri. Cõtriſtauaſi oltre modo de i trofei, pẽsãdoſi quelle imagini eſſer d'arme circondati; & perche non erano auezzi di honorare tali imagini. Queſto ſapea Herode, la onde nõ uolẽdo far uiolenza al popolo, s'ingegnaua di leuarſi le ſuperſtitioni con parole, ma nõ perſuadea loro queſto, hauẽdo a male di uedere commettere coſe contra la legge, & gridauano ad una uoce, dicendo; Quantunque giudichiamo le altre coſe tolerabili, affermiamo tuttauia le imagini, et i trofei non eßer di coſtume de noſtri maggiori. Herode turbato cõprendendo che non poteano ageuolmente eſſer placati ſenza ſolazzo alcuno, chiamò alcuni de prẽcipali al theatro e moſtrò loro le imagini, dimãdãdo che ne parea loro, i quai gridarono che erano imagini d'huomini, ma facendo le uare uia gli ornamẽti, moſtrò i nudi legni, i quai ſpogliati moſsero tutti a riſo. Coſi acheto Herode l'empito della moltitudine in guiſa, che molti non piu ſi offendeano di queſte imagini. Alcuni ſtauano pure ne la prima difficultà, uedendo coſe non ſolite, il che giudicauano eßer principio a ſtruggere le leggi paterne. La onde ſi determinarono di porſi piu toſto ĩ pericolo che nõ ſi pigliar penſiero della mutata republica, uedendo che introducea Herode con uiolenza coſe non ſolite, parendo loro che fuſſe Re in parole, ma in fatti crudel nimico. La onde congiurarono dieci cittadini di porſi ad ogni pericolo, e portauano ſotto le ueſti le ſpade. Tra i quali fu un cieco, il quale udendo con ſdegno quello che ſi facea, affermaua di uoler porſi cõ gli altri a pericolo, e fu cagione che ne le impreſe fuſſero arditi. Pigliato queſto conſiglio, andarono d'accordo al theatro ſperãdo che Herode aſſalito a l'improuiſo non potrebbe fuggire. Coſi andando arditamente, uno che ſpiaua d'ogni coſa, udita della loro cõgiura fece ſapere al Re come queſti erano preſti d'entrare nel theatro, Ilquale ſapendo l'odio che tutti gli portauano, e le quotidiane ſeditioni ritratoſi nel palagio, chiamò gli accuſati per nome. I quai pigliati manifeſtamẽte da i miniſtri ſapendo che non poteano fuggire il pericolo, ſi diſpoſero a la morte, non perderono l'ardire. Quando che non negarono il loro deſio, anzi moſtrando le ſpade, affermarono che con ragione e pietà haueano non per guadagno, ne per loro particolari dolori, ma per le communi cauſe, lequali debbe cadauno cõſeruare, o per quelle morire. Parlando loro in tal guiſa della uolontà di inſidiare al Re, circondati da i miniſtri regali erano menati e con ogni ſorte di tormenti furono ucciſi. Ma indi a poco, alcuni pigliato colui che li hauea accuſati, nõ pure l'ucciſero, ma lo ſmembrarono dandolo mangiare a cani. Et queſto uidero molti cittadini, de quali niuno ne fece motto, ſin che Herode facendone inquiſitione, alcune dõne tormẽtate manifeſtarono quello, che ueduto hauea

Dieci cittadini congiurarono contra Herode

Ayuntamiento de Madrid

no. Herode a l'hora uccise con tutte le famiglie quei, che erano di questo colpe uoli, ma tuttauia non scemaua il concorso del popolo e l'ardire, che haueano per conseruatione della legge la diligenza d'Herode, anzi lo facea piu accorto. Per ilche determinò di farsi forte d'ogni banda, acciò s'alcuno studiasse a nuoue cose, fusse scoperta la congiura, essendo guardata la città del palagio oue habitaua egli sin'al tempio, e chiamauasi quella guardia Antonio. Deliberò ancho di cingere Samaria de muri, laquale mutato il nome chiamarono Sebastia. Giudicando poi giouare a la prouincia se fortificasse la torre Stratonica lontana da Gierusalemme una giornata, fabricata la chiamò Cesarea, & mettẽdo nel campo massimo scelti cauallieri. edificò un luogo che chiamasi in Galilea Gaba, & oltre il fiume Sebonitida. Hauea egli fatto questo pian piano per assicurarsi, e circondaua il popolo tutto con guardie, acciò non potesse ageuolmente muouere seditioni lequai ad ogni picciol mouimento solleuauano, e fussero manifesto, essẽdoli tutt'hora uicini che ne spiauano. Fece habitare in quel luogo molti suoi aiutori, e molti di circonuicini popoli, quando che uolẽdo dimostrarsi magnifico, edificaua il tempio cõ maggior dignità, che si trouasse in altre città, & edificandola piu tosto per sua difesa, la chiamò ad honore d'Augusto Cesare Sebastia, e diuise la miglior parte della prouincia piu uicina a gli habitatori, che uenendoui lietamente ui habitassero, circondò con mura i piu alti luoghi, mettendoui buona guardia, perche non fusse minore delle grã città. Perche cingea uinti stadij, & hauea nel mezo un luogo ornato per un stadio e mezzo, nel quale edificò un tempio per grandezza, et ornamento ragguardeuole. Cosi ornãdo a poco a popo tutta la città, attese a fortificarla, uolendo con la sua bellezza lasciare a descendenti della sua liberalità memoria gloriosa.

Samaria hora Sebastia

Torre Stratonica hora Cesaria.

Notteuole liberalità d'Herode uerso il popolo, & il fauore che glie ne seguì. Cap. XI.

NEl'anno 13. del regno d'Herode occuparono la prouincia molte calamità, o per nostro castigo, ouero a caso che uenissero. Primieramente la terra dal gielo ristretta, non frutificaua, & i cittadini per la carestia del grano, erano da pestifera infermità occupati. I quai da uarij mali continuamente oppressi hauendo bisogno di cura e di cibi erano in maggior numero da la pestilẽza cõsumati. Et l'infermità di quei che cosi moriuano, priuaua i uiui di sollazzo, perche corrotti della terra i frutti, e uuoti i granai, non aspettaua si altra speranza de cibi che la pestilenza. Era adunque nõ meno il re che il popolo da la carestia afflitto. Perche non potendo hauere i daci, che era solito pigliare della terra, & hauea cõsumato i thesori ne le empie fabriche de le città, non hauea di che preualersi. Tra tanto deliberando porgere aiuto al tempo, che era molto difficile non hauendo i uicini onde mãdarli uettouaglia, i quai parimente haueano patito, e mancauanli i denari, quantunque harrebbono potuto comprare con molti pochi cose, determinò di non mancare di aiu-

Ayuntamiento de Madrid

to,e tagliò i uasi regali non hauendo riguardo a uasi precioſi e con molto artificio lauorati. Et mandaua denari in Egitto a Petronio poſtoui da Ceſare gouernatore,& eſſendo molti a lui per la neceſſità fuggiti,e perche era d'Herode amico,uolendo ſouenire i ſuoi ſoggetti,conceſſe prima loro di portare il formento,ſolleuandoli in ogni coſa cerca la compreda, & il nauigare in tal guiſa,feceſi quaſi il tutto con ſuo aiuto.Herode portato il grano, non ſolamente mutò l'animo di quei che l'haueano a ſdegno,anzi fece manifeſto il ſuo fauore e patrocinio uerſo tutti. Perche diede a queſti quanto grano poteano fare in pane,ma eſſẽdoui molti, che p infermità e uecchiezza non poteano appreſtarſi il pane,prouede che i piſtori faceſſero pane da uendere a quelli,ſi preſe ancho penſiero che nõ inuernaſſero con pericolo,hauendo compreſo che erano mal ueſtiti,perche corrotto o al tutto conſumato le pecore,non hebbero copia di lane d'altre ueſti. Hauendo procurato queſto ſi diede a prouedere alle uicine città,mãdando a Soriani i ſemi,ilche fu a lui molto gioueuole, perche ſe li fece amici,Douentata poi la terra fertile,rimandò alle proprie ſtanze cinquãta millia huomini,che hauea nudrito,coſi hauendo il Re fattoſi con ſua liberalità & induſtria grato a chi l'opprimeano,ſolleuò anche i uicini,da ſimìle calamità afflitti. Ne uenne a lui huomo da neceſsità afflitto, che non fuſſe da lui aiutato ſecondo la ſua dignità. Et i popoli e città & huomini priuati ricorrẽdo a lui,hebbero ſoccorſo in guiſa che giudicaſi lui hauer diſtribuito a ſtranieri poueri piu di dieci millia cori de formento. Et capiſce un coro dieci moggia antiche,e nel ſuo regno 80000.ne diuiſe. Queſta ſua diligenza e ſollecitudine tanto ualſe appò Giudei,e fu appo gli altri diuulgata,che annullò al tutto gli antichi odij, per hauer contrafatto alla legge, il che penſaua di uenir ſpogliato del regno,ma fece cõtro l'openione la ſua magnificenza manifeſta. Et mutò il popolo in guiſa,che lo giudicaua nõ quello di prima,ma quale l'haueano nelle neceſsità per proua conoſciuto. A quel tempo mandò a Ceſare in aiuto cinquecento huomini eletti della ſua guardia, i quai furono da Heliſeo condotti al mar roſſo. Succedendoli poi le coſe in meglio edificò nella città di ſopra un palagio,fabricando ampie & ornatiſſime caſe,che poteano moure molti a gran marauiglia. Et ſecondo la grandezza poſe a quelle il nome, chiamandole una di Ceſare l'altra d'Agrippa.

Coro che miſura è.

Herode pigliato per moglie la figliuola d'un ſacerdote, edifica rocche e terre,e manda i figliuoli a Roma ad eſſer ammaeſtrati. Cap. XII.

MA perche niuna coſa preponea alla ſua luſſuria,moſſo dal deſio, preſe per moglie la figliuola di Simone Gieroſolimita figliuolo di Bruzo Aleſsandrino ſacerdote nobiliſsimo,ilquale hauendo una figliuola molto da bene, & a quel tempo in Gieruſalemme di grã fama, innamoroſsi Herode ne la ſua bellezza.Et perche non ſoſpettaſſe lui uoler uſare uiolenza o tirãnia,giudicò eſſer meglio pigliare la giouanetta per moglie. Giudicando adunque Si-

Ayuntamiento de Madrid

mone indegno di regal parentado,per cõpire il ſuo deſio, lo ſolleuò con honori & incontanente priuato Gieſu figliuolo di Boetho del ſommo ſacerdotio,ordinò in quella dignità Simeone,e pſe la figliola p moglie.Cõpiute le nozze,edificò un caſtello oue prima hauea uinto i giudei, quando per opra d'Antigono quaſi era priuo di principato,ilquale è lontano da Gieruſalemme ſeßanta ſtadij per natura fortiſſimo,& acconcio per edificarui come un colle, acciò fuſſe cinto di rotondo muro.Chiudeſi d'attorno con torri,& a l'aſceſa erta,& edificata alta cento gradi. Erano dẽtro caſe regali di prezzo,e p fortezza e per ornamento edificate. Fece nel principio del colle habitationi digniſſime, & acquedutti. Perche non hauendo quel luogo proprie acque,furono con gran ſpeſa condotto di lontano. Cerca il campo era edificata la città,che haueua il colle per ſua rocca.Coſi hauendo diſpoſto il tutto,come hauea diſſegnato, non piu temea che ſorgeſſero contro'l regno ſeditioni, reggendo il popolo con due vie con timore ueramente, ſendo à punire ſeuero, e con diligenza, moſtrandoſi nelle neceſſità magnanimo. Appreſtò etiandio una difenſione di fuori, apparecchiando quaſi una muraglia à ſuoi ſoggetti,perche faceaſi con doni amiche le ſtraniere città,& i Re di uarij paeſi. Placaua etiandio con la ſua magnificenza Ceſare de Romani potentiſſimo,contrafacendo alle leggi nel rizzare tempij à noſtri riti contrari.Perche à noi è uietato honorare tẽpij, & imagini a coſtume de gentili, lequai fuori della prouincia Giudea facea in honore di Ceſare per le città,conſumando in tali fabriche gran denari. Vedendo uicino al mare un luogo acconcio per farui una città,ilquale già ſi chiamaua torre Stratonica, edificò iui una città non uilmente, ma di bianche pietre, e palagi precioſi. Edificò etiandio un porto tranquillo,ſimile di grandezza al Pireo,oue le naui haueano ſicuro refugio. Queſta città è in Fenicia,uicina al mare uerſo Egitto,tra Ioppe e Dora terre maritime,le quai non danno alle naui ſtanza ſicura per le fortune di Africo uento. Alla qual difficultà preſe tal remedio,che diſſegnò il porto in tondo, ilquale era di molte naui capace refugio mettendo nel mare pietre per 25.braccia,le quai erano longhe 25.piedi, alte nõ mero che 18.e large 9.Sopra lequai edificò torri la maggior dellequali chiamauaſi Druſo,da Druſo di Ceſare figliaſtro.Erano le porte del porto uerſo Aquilone,e era nel mezzo una torre,ſopra laqual il tẽpio di Ceſare fabricato era da nauiganti ueduto cõ due ſtatue,una di Roma, l'altra di Ceſare. E chiamauaſi la città Ceſarea,laquale hauea di ſotto logge nõ minori de gli edificij di ſopra alcune picciole,p corto ſpacio mettono nel mare,ma una di mezo riceuea ogni immonditia, laquale dalle pioggie e dal mare, ſpintoui viene purgata. Edificò etiandio vn theatro dalla parte auſtrale del porto, & vn anfiteatro di molte migliaia d'huomini capace innanzi al mare.Compiuta adunque la città,l'anno duodecimo, non eſſendo dall'opra ſtanco, ne mancando di fare le gran ſpeſe,deliberò di mandare a Ceſare in Roma ſuoi figlioli Aleßandro,& Ariſtobolo.I quali andatiui,& habitando nella caſa di Pollione,

Ayuntamiento de Madrid

lione,huomo illustre molto, & amico di Herode, Cesare humanissimamente li raccolse,promettendoli di cõcedere ad Herode, che lasciasse chi a lui piacesse del regno successore,li concesse anchora la prouincia Trachone e Pathania & Auranite per tale occasione. Zenodoro tolse a fitto la casa di Lisania,a cui non bastando le sue entrate,rubbãdo per Trachone se ne acquistaua,ne i quai luoghi habitauano i ladri,che rubbauano i Damasceni. Zenodoro nõ uietaua a questi le rubberie, perche era del guadagno partecipe. Sofferendo i uicini assai mali,chiesero aiuto da Varone prefetto, supplicando che scriuesse a Cesare le iniquità di Zenodoro. Cesare inteso questo,rescrisse che fussero annullati i latrocinij,e la prouincia fusse assignata ad Herode, come quella che del suo gouerno,hauea bisogno,perche hauẽdo le cose fortissime,ricetti da acque,et i formenti riposti,poteano longamente sostenere i pericoli nelle fortificate spelonche. Herode hauuti da Cesare questi luoghi, andando a Trachone prouincia oppresse i maluagi ladroni,e rendè nel paese d'attorno la desiata pace. Zenodoro afflitto che era deposto di magistrato, e molto piu da inuidia, che la prefettura era stata ad Herode concessa,andò a Roma per accusarlo, ma non facendo effetto alcuno,ritornò a dietro.

Dell'amicitia di Herode con Agrippa e Cesare, e la profetia di Manachemo. Cap. XIII.

TRa tanto Herode si fece incontra ad Agrippa successore di Cesare,mandato oltra'l mare Ionio,e rinouata la passata amicitia, ritornò in Giudea. Ma auenuti alcuni de Gadarensi ad Agrippa, accusando Herode,egli sẽza dare alcuna risposta,li mandò al Re ligati. Parimente gli Arabi al regno d'Herode nimici studiauano di solleuar nelle sue cose seditione,pigliata simile occasione. Zenodoro di se stesso diffidandosi, uendè alquanta parte della sua prefettura a gli Autaniti per cinquanta talenti, laquale essendogli stata donata da Cesare,come toltagli ingiustamente,con spesse correrie molestauano, e parimente trabeano in loro fauore i poueri soldati,o spettanti la ribellione, che sogliono desiderare quelli che studiano alla lor mala uita prouedere. Herode intendendo questo, leuaua con la sua prudenza l'occasione de seditioni. Venne adunque Cesare in Soria l'anno 17. del regno d'Herode, oue molti de Gadarensi accusauano Herode dimostrando lui esser loro grieue tirãno nel cõmandare. Spigneualli Zenodoro a dir questo,hauendo giurato di non mai abbãdonarli,fin che non fussero dall'imperio d'Herode liberi. Gadarẽsi commossi da queste cose,& fidandosi che niũ sinistro haueano patito da Herode,quãdo furono mandati a lui da Agrippa,ilquale era crudele contra i suoi, & inhumano uerso gli altrui,l'accusauano de rapine e uituperij, prouando che hauea rouinato tempij,Herode sdegnato era presto a satisfare. Ma Cesare lo abbracciaua,con dire che non douea mutare uerso lui il suo fauore per queste seditioni. Parlossi di questo il primo giorno, ma non se ne fece dipoi mẽtione alcuna. Perche uedendo i Gadareni di Cesare l'animo spauentati che non fusse-

Ayuntamiento de Madrid

ro dati al Re che li tormentasse, alcuni s'uccisero la notte, altri si precipitaro-
no dalle mura, alcuni s'affogarono spontaneamente nel fiume, e parueno sop-
plicij da temerarij piu tosto che da colpeuoli. La onde Cesare incontanente as-
solse Herode da ogni colpa, & gli occorse appresso una mediocre felicità, che
scoppiate le interiora à Zenodoro spargendo molto sangue, in Antiochia di
Soria finì la sua uita, e concesse Cesare ad Herode gran parte dell'hauer di
costui che era tra Taracone e Galilea, cioè Vlatha e Paneada, & il tenitorio
d'Attorno. Et lasciatolo andare, commise a i magistrati di Soria, che per suo
consiglio maneggiassero il gouerno, & uenne a tanta felice sorte, che reggen
do il Romano imperio questi due, Cesare, & Agrippa, si congiunsero nell'a-
micitia Herode del terzo. Trouandosi adunque in tal fiducia, chiese per Fero
ra suo fratello da Cesare la tetrarchia, promettendo di pagar per lui cento ta
lenti, acciò che se patisce egli alcuno disagio, suoi figliuoli fussero liberi e sen-
za danno. Hauendo poi accompagnato Cesare fin'al mare, tornando nel pae
se di Zenodoro, egli edificò un tẽpio uicino a Paneada oue è nel mõte una mol
to bella spelonca, sotto laquale nõ si può andare, per esser d'acque piena, del
le quali sorgeno i fonti del Giordane: sacrò egli a Cesare quel luogo, fabricato-
ui un tempio. Rilasciò etiandio a suoi soggetti la terza parte de i tributi per
la sterilità, facendosegli amici, che non piu gli fussero contrari. Perche'n tali
opere haueano a male, che posta giu la pietà, contrafacea alle leggi e ne par-
lauano souente insieme. I quali turbandosi e solleuandosi con tali ragioni,
egli usò diligenza d'acchettarli, leuando uia da loro l'otio, e commãdãdo che
fussero di continuo nelle fatiche occupati. Perche nõ si facea il commune pas
seggiare, ne si raccoglieano le città, ma il tutto era guardato, & erano crudel
mente puniti, perche molti in palese, & in secreto erano tratti nella prigione
d'Hircano, & iui erano ammazzati, e parimente nella città e nelle uie, ꝓciò
che alcuni si riduceano insieme considerando i loro andamenti. Dicesi che He
rode medesimo facea questo, che pigliato habito di priuato, la notte pratica-
ua co'l popolo, spiando quello che del suo principato giudicauano, e se trouaua
alcuni d'atroce animo, che biasimassero le opere sue, con ogni uia li perseguita
ua, e forzaua l'altra moltitudine a giurare di essergli fedele, e fauoreuole
uerso il regno, de quai molti placandolo per timore consentiano alle sue dimã
de, gli altri che stauano nell'openione loro ostinati, & haueano a male di ue-
nir sforzati, con uarij modi uccidea. Strignea etiandio Pollione Fariseo e Sa-
meo, che con i suoi compagni gli giurassero fedeltà, iquali quantunque non gli
ubidirono, non furono tormentati, hauendo da Pollione ottenuto che fussero
da lui riguardati. Burono etiandio da cotal necessità liberi gli Esseni, genera-
tione appo noi, che usa il modo di uiuere, insegnato da Pitagora a Greci. Di
questi piu chiaramente ragionaremo altroue Honoraua il Re gli Essẽi, giu-
dicandoli sopra la natura mortale degni. Parmi ragioneuole, perche non si di-
sconuiene a l'historia questo parlare, far manifesto di questi la conditione. Vno

de gli

Ayuntamiento de Madrid

de gli Eſseni detto Manachemo fu al ſuo uiuente di uita commendata, & ha uea ſpirito di profetia, coſtui vedendo Herode anchora fanciullo, che andaua alla ſcola lo ſalutò come Re Giudei, ilquale giudicando di eſser ſchernito, lo auiſaua che taceſse, uedendoſi huomo priuato. Manachemo ridendoſi, con la mano li percoſse le ſpalle, e diſse; Regnerai felicemẽte, perche già Iddio li ha giudicato degno, e tienti a mente le battiture di Manachemo, e ſiati queſto un ſegno de i peccati, che hai a commettere nel regno. Perche fia bene ſe amarai la giuſtitia di Dio, e ſarai uerſo cittadini modeſto, ma perch'io ſo il tutto comprendo che non ſarai tale. Sarai ueramente di tutti il piu felice, & harai gloria eterna, ma la pietà e giuſtitia poco ti ſarà a core. Ilche nella fine di tua uita non ſarà naſcoſto a Dio. Non puoſe Herode mente di ſubito a queſte parole, non ne hauendo ſperanza alcuna. Dipoi leuato a poco a poco al regno, e maneggiato felicemente il principato, fece chiamare Manachemo, uolendo da lui ſapere quanto douea regnare. Ma ſtando Manachemo ſenza dar gli riſpoſta, lo interrogò, ſe douea regnare anni 10. a cui riſpoſe e uinti e trenta, ma non parlò della fine. Herode contento di queſti: rimandò Manachemo, con molto honore, & per ſuo riſpetto honorò tutti gli Eſſeni. Habbiamoci affrettato di manifeſtare a lettori queſte coſe mirabili, per dimoſtrare molti appo noi hauer hauuto ſimil cognitione di predire le coſe a uenire.

Della edificatione del nuouo tempio, e della ſtola pontificale. Cap. XIIII.

HErode dopo i predetti edificij l'anno 18. del ſuo regno diede a grande opera principio, cioè ſi poſe a fabricare un grandiſſimo tempio a Dio molto alto & ornato, determinãdo di farlo piu d'ogni altra ſua opera reguardeuole, e laſciare di ſe eterna memoria. Ma vedendo che malageuolmente poteaſi per la grandezza dell'opra perſuadere al popolo, conuocatolo, fece per indurlo a queſto tale oratione. Io giudico o miei contribuli che ſia ſouerchio commendare l'altre opere fatte da me nel regno, quando che a voi piu che a me rieſcono vtili. Perche nella difficultà non vi ho tenuto le mani a cintola, quando era neceſsario per i commodi noſtri adoperarmi, e nelle fabriche non ho atteſo piu aſſicurare me che uoi, & penſo, che per diuino conſiglio a tal felicità ſon leuato, a laquale nõ è ſtato per adietro il Giudeo popolo. Sono edificate per la prouincia le città, lequai d'habitatori piene habbiamo ornato in guiſa che ne è fatta la noſtra generatione glorioſa, lequai ſarebbe fatica annouerare. Ma ui farò a ſapere che hora cominciò opera d'ogni pietà piu eccellente. Sapete molto bene, che edificarono i padri noſtri queſto grãdiſſimo tempio a Dio, poi che furono tornati di Babilonia, perche gli mancano ſeſſanta gomiti l'altezza che hauea quello di Salamone, niuno accuſi i noſtri maggiori, come nella pietà negligenti, perche non fu fatto per colpa loro il tempio piu baſſo, ma Ciro e Dario d'Hidaſpe figliuolo commendarono, che tal miſura ſi faceſſe, a i quali eſſendo loro ſoggetti, & a loro ſucceſſori, e dipoi a Macedoni, nõ hebbero tẽpo accõcio di ampliarlo alla forma dell'antico.

Ma

Ayuntamiento de Madrid

Ma hora che per diuin uolere è conceſſa al mio principato larga pace, copioſe ricchezze, e moltitudine di rendite, & che è grandiſſimo fauore, a l'amicitia de Romani, che del tutto ſono ſignori, che non ſtudiamo noi d'amendare l'opera, per neceſſità de la ſeruitù intralaſciata, riducendola a la ſua perfettione, a gloria di Dio, per gli haunti da lui beneficij nel mio regno? Parlando Herode in tal guiſa, moße il ſuo parlare non ſperato a molti gran marauiglia, ne perderono per altra cagione la ſperanza, ſe non che erano anſioſi, che ſconciato quel tempio, ſorgeße alcuno incommodo, che non laſciaſſe condurre l'opera a fine & però giudicauano queſt'opra maggiore e piu difficile. Herode uedendoli dubbioſi, li corfortò, con dire, che non prima ſpianerebbe quel tempio che non haueſſe in punto ogni coſa, che a compirlo fuße richieſta. Ne fu ne la ſua promeßa bugiardo. Perche apparecchiò. 1000. *carri a condurre le pietre, & eleße.* 10000. *peritì artefici, e* 1000. *ſacerdoti, a i quali fece ſtole ſecondo l'honore & habito di cadauno; & confortaua alquanti muratori, & legnaiuoli a la fabrica del tempio; Et hauendo prontamente raccolto ogni apparecchio biſogneuole; rotti i vecchi fondamenti, vi poſe i nuoui, ſopra iquali edificò il tempio longo cento gomiti, largo altretanti & alto cento uinti, i quai vinti gomiti, ſeccati i fondamenti s'abbaſſarono, e noi a tempo di Nerone deliberammo di rinouarlo. Fu edificato il tempio di candide e ſode pietre longhe 25. gomiti, alte otto, e larghe,* 12. *il circuito e portico d'attorno il tẽpio era baßo, ma la parte di mezzo altiſſima laquale per molti ſtadij lontano era da chi habitaua ne la prouincia o contro di quella ueniano ueduto. Ornò etiandio mirabilmente le porte, la entrata & i cardinali, & i velli ſecondo la grandezza del tempio, fe ce fiori d'oro che attorniuano le colonne, ſopra i capi de lequale era teſſuta una uite con le grappe d'oro pendenti, le quai moſtrauano a chi le mirauamirabile artificio e dignità per la bellezza de la materia. Circondò etiandio il tempio de larghi portichi, & appreſtò la ſpeſa conueneuole, ſecõdo la grandezza di cadauna opera. Due portichi erano da grandi muri ſoſtenuti, i quai erano con opra non piu veduta fabricati. Perche era il colle ſaßoſo, alquanto eleuato da la parte de la città verſo Oriente, e piegato ſopra la rocca, laquale Salamone hauea per adietro con grande opera cinta di muro per diuina prouidenza, cominciando da la parte di ſopra, & era da molto profonda ualle circondato. Legò con piombo i ſaßi uerſo l'Africo uento poſti, per empire le parti di dentro, eſſendo il muro molto largo, e fatto in alto in quadrangulo, acciò che ſi uedeſſe di fuori la grandezza de le pietre, e legato dentro con ferro, faceſſero la fabrica immobile e congionta per ogni tempo. Continuando l'opra in tal guiſa, fin'a la cima del mõte la leuò, & empiẽdo le foße che ferono cerca il muro, fece vguale il piano. Erano d'atorno quadri portichi, cadauno portico, era longo un ſtadio, e tra queſto portico e'l muro che era cerca la ſommità, un'altro muro ſaßoſo circondaua il tutto. Hauea da Oriente un portico doppio poſto a l'incontro de le por*

te

Ayuntamiento de Madrid

te del tẽpio,ilquale molti paſsati re haueano fabricato. D'attorno il sãtuario, erano attacate le ſpoglie de Barbari, lequai Herode offerſe, aggiungendoui quelle anchora, ch'egli hauea pigliato da gli Arabi. Verſo il lato d'Aquilone tra un'alta torre a cantoni e ben fortificata, laquale i re e ſacerdoti della progenie Aſamonea haueano prima di Herode fabricato chiamarono la Barin,per riporui la ſtola ſacerdotale, con laquale ſe ueſtiua il prencipe de ſacerdoti,quando fuſſe il biſogno. Herode conſeruò queſta ſtola nel ſuo luogo, e morto lui, fu in potere de Romani fin'al tempo di Tiberio Ceſare ſotto'l quale Vitellio procuratore andato in Gieruſalẽme,fu da Giudei benignamente raccolto,e uolẽdogli rendere il guidardone,ſcriſſe a Tiberio che deſſe in loro potere la ſtola ſacerdotale,& coſi egli la conceſſe. Et hebbero i Giudei la ſtola ſacerdotale,ſin che morì il re Agrippa. Dopo ilquale Caſsio Longino, che reggea la Soria, e Cuſpio Fado procuratore di Giudea commandarono a Giudei che la riponeſſero nella torre Antoniana con dire;che doueano eſſer i Romani di quella,come erano ſtati prima ſignori. Mandarono i giudei legati a Claudio Ceſare p chiederla,e uenuti a Roma Agrippa giouane creatore in Roma, chiedendola dall'Imperatore l'hebbe in ſuo potere, ſcriuendone a lui Vitellio di Soria procuratore,ma prima era ſtata ſotto'l ſigillo del ſommo ſacerdote e de theſorieri, i quali un dì innanti la ſolennità andãdo al capitano della guardia Romana,e cercando il loro ſigillo,pigliauano la ſtola. Paſſata la ſolẽnità la riportauano al medeſimo luogo e conſignandola al capitano della guardia, ſigillata come prima la riponeano. Herode adunque edificando queſta Bari, cioè torre per fortezza del tẽpio, per aggradirſi ad Antonio ſuo amico principe de Romani la chiamò Antonia. Erano nel muro dalla pte d'Occidẽte quattro porte,una conducea al palagio,interpoſtaui la ualle ch'era nel mezzo di quella uia;due conduceano a i borghi della terra,e la quarta alla città, ſcendendoſi per molti gradi alla ualle baſſa, e da nuouo montando. Perche ſtaua la città come un theatro a dirimpetto del tempio circondata da altiſsima ual per tutta la parte uerſo oſtro. La quarta fronte uerſo il Sole da mezzo dì hauea nel mezzo porte ſopra lequai mettea capo il regal portico triplicato per longo,laquale cominciando dalla ualle Orientale,e terminandoſi all'occidentale,non ſi puote piu ſtendere. Et era l'opra degna che ſi narra a tutti i mortali. Et ueramente la ualle in modo profonda, che nõ ſi potea cõprendere la profondità ſua,conſiderãdo l'altezza,nellaquale era poſto il portico. La onde ſi uoleua alcuno dal terzo coperto conſiderare la profondità de gli edificij ſe gli offuſcaua la uiſta, di modo che non potea l'occhio arriuare alla ſmiſurata altezza. L'ordine delle colonne era poſto in quadro per longhezza,et il quarto muro era co'l muro di pietra incaſtrato e unito in colãne, erano groſſe quattro braccia longhe 27. piedi ſottopoſtoui due cerchi in ſe ſteſsi inuolti,e furono tutte cẽto e ſettãtadue. I capi delle colonne erano con opera corinthia ſcolpiti,e per la grandezza dell'opera mirabili. Et eſſendo in quattro ordini, tre occu-

Chi cõſeruaua no laſto la ſacerdotale.

Ayuntamiento de Madrid

occupauano il luogo di mezzo de i quali due fatti alla medesima guisa, erano larghi trenta piedi tre stadij, e per altezza 50. piedi. L'ordine di mezzo era largo 25. piedi alto 10. & erano due uno sopra l'altro. Ne i palchi appareano uarie figure ne i legni scolpite. L'altezza del portico di mezzo era smisurata, con colonne di pezzi composte, e liscie in guisa, che non si uedea oue fussero unite. Tale adunque era il muro primo. Non si scostaua molto il seconda muro da quello del mezzo, nel quale si montaua cõ gradi a poco a poco cerca questo era un muro di pietra, nel quale era scritto, che non u'entraße forastiero alcuno in pena della uita. Il muro a dentro condotto per la parte, d'Ostro e da Aquilone hauea tre porte scostate una dall'altra, e nella parte Oriẽtale una grandissima, per la quale purificati paßauano con le donne. Il santuario a niuno era aperto, nel quale era un terzo luogo oue solamẽte a sacerdoti era lecito entrare. Era innanzi al santuario un'altare, sopra'l quale offeriuãsi i sacrificij e gli holocausti. Non entrò Herode Re in alcuno di questi tre luoghi, essendogli uietato, perche non era sacerdote, ma attendea alla fabrica de muri e de portichi di fuori, i quai hauendo edificati in otto anni, & il tempio da sacerdoti compiuto in un'anno e cinque mesi, il popolo fu di letitia ripieno. Et prima rendea gratia per la loro prestezza, di poi commendauano del Re la la prõtezza nel dedicarlo, offerse il Re a Dio ottocento buoi, & gli altri secondo le forze loro, il cui numero non si potrebbe estimare. Perche eßendo auenuto che si dedicaua il tempio quel dì che'l Re hauea preso il regno, fu da solennità sontuosamente celebrata. Hauea egli fabricato una uia sotterra, che dalla torre Antoniana conducea al palagio e nel tempio per la porta orientale, sopra laquale edificò una torre, per andare sottera, quando mouesse il popolo seditioni. Dicesi che in quel tempo, nel quale si fabricaua il tempio non piouea il dì, ma di notte solamente accioche non fusse impedita la fabrica del tempio. Questo hanno detto i nostri, il che tuttauia non è impoßibile se uorrà alcuno considerare la diuina prouidenza. Contal fabrica adunque fù compiuto il tempio.

Il Fine del libro Quintodecimo.

Ayuntamiento de Madrid

DI FLAVIO GIOSEFFO
HISTORICO, HVOMO
CLARISSIMO
DELLE ANTICHITA' GIVDAICHE,
LIBRO SESTODECIMO.

La legge di Herode de i furti, e come tornarono da Roma suoi figliuoli. Cap. I.

EL Re ſtudiandoſi nel gouerno di uietare tutte le iniquità, che nella città, e per la prouincia ſi faceano, fece una legge alla paſſata diſſimile, nellaquale ſtatuì che ſi uēdeſſero i ladri. Laqual legge non ſolo era gricue per la pena, ma etiandio ſcioglieua la la conſuetudine della patria e mettea cōfuſione. Perche a ſtranieri, che non uiueuano al medeſimo modo era commandato che ſcriueſſero, era per il peccato contro la religione, non per la pena de chi contrafacea, eſſendo nelle prime leggi di queſta pena ordinato, che rendeße il ladro quattro tanto, e non hauendo di che pagare, tanto fuſſe venduto, ma non a foraſtieri, ne in perpetua ſeruitù, ma a Giudei, e che l'anno ſeſto fußero francati. Parea adunque arroganza che ſi doueße ſottogiacere a queſta pena contra le conſtitutioni e la legge, e patire il tormento dal Re tiranno ritrouato, ilche mettea tra il popolo diſcordia. Nel medeſimo tempo Herode nauigò in Italia deſiando di ſalutare Ceſare, e uedere i ſuoi figliuoli in Roma habitanti. Ceſare benignamente raccogliendo gli renàè i figliuoli nella dottrina perfetti, iquali egli riduſſe alla patria. Tornato lui dalla Italia, uſaua il popolo ogni ſtudio di benignità verſo i giouanetti, & fatti per grandezza di corpo, regale ornamento, e conueneuole bellezza a tutti grati, Salome del Re ſorella cominciò ad hauergli inuidia, e parimente quei che haueano dannato Mariamme per le accuſe, temendoſi che i giouani preualendo nel regno non faceſſero uendetta di quello, che contra la madre loro era ſtato commeßo. Et incolpauano i giouani del loro timore, con dire, che non habitauano eſſi co'l padre uolentieri per la morte della madre, parendogli ſcō ueneuole di habitare con lui, che gli hauea ammazzato la madre, e pigliando dalla uerità principio, e ſcendendo a quello che era ſimile al uero, tentauano

di

di affligerli,e ſcemare il fauore del padre uerſo i figlioli. Non lo diceano però al Re in faccia,ma ſpargendo nel popolo la fama di q̃ſto,ſi penſauano che fuſſe da Herode riportato,di onde ſi moueſſe ad hauergli in odio. Tra tanto il Re per l'amore che portaua a i figliuoli,meſſo da parte ogni ſoſpetto,et accuſa dò nò loro molti honori,e maritolli nobilmente. Diede ad Ariſtobolo Berenice figliola di Salome, & ad Aleſſandro Glafira del re di Cappadoccia figliuola.

Prodigalità di Herode per aggradirſi ad Agrippa e de i daci de Giudei. Cap. II.

HErode ordinate queſte coſe,hebbe nuoua che Marco Agrippa eranauigato d'Aſia in Italia, & andò in fretta da lui ſopplicando che ueniſſe al ſuo regno, acciò che lo poteſſe come amico, & albergatore trattare. Il quale moſſo dal ſuo parlare lietamente uenne in Giudea. Non laſciò Herode a dietro coſa alcuna,che fuſſe accõcia a dargli ſollazzo,accettãdolo re.le nuoue città,e moſtrogli gli ampij edificij, e con ogni maniera di delitie lui con gli amici trattenendo in Sebaſtia, nel porto di Ceſaria da lui fabricato, e nelle terre Aleſſandrio, Herodio, & Hircano. Lo conduſſe etiandio in Gieruſalemme,facendoſegli incontro il popolo con lieto grido. Offerſe Agrippa a Dio cento buoi e fece al popolo un ſolenne conuito. Et quantũque haueſſe diſpoſto di ſtarſi iui molti dì,tuttauia eſſendo il tempo a nauicare accõcio hauuti ad Herode molti doni,peruenne con i ſuoi nobiliſſimi amici in Ioppe. Et il Re paſſato il uerno,ritornò a lui nella primauera, ſapendo che gli hauea a condurre l'eſſercito al Bosforo. Ma nauigando per Rhodi,e Coo Iſole,penſoſſi di trouarlo in Lesbo,ma ritardato dal ſoffiare d'Aquilone,ſi intratene in Chio,oue honorò con regali doni molti che lo uennero a uiſitare. Et uedendo il portico della città rouinato,ilquale nella guerra di Mithridate abbatuto,per la grãdezza e bellezza dell'opra, non s'era potuto rifare dando denari copioſi per tale effetto,commiſe a cittadini che non fuſſero lenti a ridrizzare l'ornamento, della città loro,ceſſata poi la fortuna,ſe n'andò a Mithilene, & indi a Coſtantinopoli,oue intendendo che era già nauigato Agrippa oltra i ſaſſi Ciani, ſi moſſe in fretta,e ſcendendo a Sinope di Ponto,a l'improuiſo ſe gli appreſentò, e da lui lietamente riceuuto era ſommamente honorato, & adoperauaſi parimente in quella eſpeditione; Hauẽdo poi ordinato per le prouincie di põto andando per Paflagonia,e Cappadoccia, & indi per Frigia,uennero ad Efeſo,et indi nauigarono in Samo. Facea il Re per le città molti beneficij ſi come ne era richieſto ſenza hauer riguardo alla ſpeſa, & ſe chiedeano alcuni da Agrippa coſa alcuna, egli da ſe ſteſſo la mandaua ad effetto. Coſi eſſendo benigno e liberale uerſo chi lo ricercaua, ne laſciando partire alcuno da ſe mal contento, pronocaua Agrippa a ſimile beneficij. Perche placò l'animo di quello ſdegnato contro Ilienſi, pagò i denari che erano debitori Chij a procuratori di Ceſare, & alle dimande di piu altri ſatisfece. Peruenuto a Ioppe,

Liberalità de Herode

i Giudei

Ayuntamiento de Madrid

i Giudei che habitauano nelle città pigliarono per tale occasione ardire, di narrare qual uiolenza che sosteniano, uolendo osseruare le proprie leggi, & altri danni, da i quali erano oppressi per calumnia de gli assatori ne i gouerni festiui mandando denari in Gierusalemme, & altre simili calamità, quantũque commandassero i Romani che uiuessero secondo le paterne leggi. Herode udito questo, li presentò ad Agrippa, perche udisse le ragioni di quelli, e diedeli un suo amico chiamato Nicola, ilquale parlasse per loro. Cosi hauendo Agrippa conuocato i nobilissimi Romani, & i Re potentati che si trouarono presenti. Nicola parlò con i Giudei in questa forma. Tutti quei o massimo Agrippa che sono d'aiuto bisognosi debbono per solleuarsi da la necessità ricorrere a quelli che possono ribattere l'ingiuria che patiscono. Questi che hora ui supplicano, chiedono che non lasciate loro perdere la fiducia, che uoi gli hauete, come spesso hanno desiato, concessa, dimandando che li conseruiate voi che solo hauete il potere, quello che hanno riceuuto. Perche patiscono danni, non d'alcuno di loro maggiore, ma da quelli che ui sono come elli soggeti. Et quantunque siano i beneficij da uoi riceuuti grandissimi, sono tuttauia degni di esser commendati, hauendosi fatto di tali beneficij degni, ma se sono minori, gli è sconueneuole che non siano conseruati da quelli, che li hanno donati. Qui che fanno a Giudei uiolenza se non iudicassero loro per sua bontà esser di questo appo uoi meritenoli, non gli harebbono inuidia, ne studierebbono di annulare i uostri beneficij. Et se fusse dimãdato loro, se uolessero esser delle paterne leggi priuati, cioè delle immolationi e põpe che offeriscono i giorni festiui, so che uorranno piu tosto sofferire ogni disagio, che perdere le leggi paterne. Quando che molti per questo guerreggiano, temendosi di non cõtrauenire a le loro leggi, & perdere la libertà, le quai cose tutta la generatione humana al presente gode per opera uostra, la onde chiediamo anchora noi, che ci sia cõcesso di osseruare per la prouincia le nostre solẽnità. Perche nõ mettono q̃sti cõtro gli altri quello, che nõ uogliono elli sofferire. Cõsideriamo se gli è popolo alcuno, ò città o generatione d'huomini che non giudichi essere un sommo bene la fermezza del uostro imperio, ouer la potenza de Romani, & ardisce alcuno per sciocco che sia minuire i loro beneficij, quando che non u'è alcuno che in publico & in priuato non ne sia partecipe. Et se uorrà alcuno leuar uia i doni nostri, non potrà egli tenere ferma cosa alcuna, che da uoi habbia ottenuto Et chi può annouerare i doni uostri? Se uorremo arricordarsi de l'antico regno, & al uostro imperio moderno comprarlo, troueremo assai cose da la felicità uostra esserci state donate. E quantunque siano i nostri beni molto chiari, non però sono odiosi, per cagione di uoi, che li hauete donati. Questo solo dimandiamo che ci sia lecito di osseruare la paterna religione senza essere impediti, ilche non debbe ad alcuno spiacere, quando che Iddio si compiace di uenire honorato. Non è ne le nostre solennità alcun'atto inhumano, anzi ogni cosa è religiosamente e con giustitia disposta. Perche non nascondiamo

Oratione d'Agrippa per difendere la loro libertà.

i precetti che usiamo ne le memorie di pietà, et humane professioni. Cessiamo di lauorare il sabbato, ammaestrati da la dottrina de nostri antichi, & perciò non pecchiamo a modo alcuno. Mostrerassi adunque che sono buone le leggi da noi usate, se alcuno vorrà intendere, e sono antiche, come che non paia cosi ad alcuni, e tuttauia non sono per la longhezza del tẽpo biasimate da quelli, che castamente le osseruano, quantunque studieno priuarne di quelle con violẽza e cõmetteno manifesto sacrilegio, pigliãdo quei denari, che offeriamo a Dio. Grauandoci poi con i daci, a giudici mercanti e men necessarie ci traggono, per uituperare la religione, che sanno esser da noi osseruata, laquale contro ragione hanno in odio. Perciò che' l nostro imperio che a tutti signoreggia cõmenda la pietà sommamẽte, & abborisce le uillanie. Dimãdiamo adunque ò Agrippa che non ci sia fatta uiolenza, e che nõ siamo impediti da godere le nostre solẽnità, ne tolto il nostro hauere da q̃lli, che non patiscono da uoi violenza alcuna. Et ueramente dimandiamo non pure cosa giusta, ma da uoi prima a noi donata, e chiamo che si releggano le determinationi del Senato, e le tauole poste nel capitoglio, lequai è cosa certa esserci state date per la certezza della nostra fedeltà verso di voi. Et quantunque noi fussemo stati uerso di uoi fedeli, debbono tuttauia esser fermi i doni uostri che non solo a noi, ma a tutti gli huomini hauete dato, ampliando la conditione loro con beneficij, i quai tutti non si potrebbono se non con longa oratione annouerare. Ma se vogliam noi far chiaro che habbiamo giustamente impetrati questi doni basiaci per tacere le cose passate questo nostro Re, che è quì a la presenza con uoi come la fedeltà sua uerso la nostra famiglia s'è ueduta. In che cosa ha egli mancato in fauorirui & honorarui per ogni via? Et chi ci nieta, che non si annouerino i nostri beneficij uerso di noi? Ma parmi che sia meglio narrare prima di suo padre Antipatro gli atti, il qual essendo entrato Cesare in Egitto gli uenne in aiuto cõ dua millia soldati, nõ si mostrando meno ispedito guerriero in terra che in mare, che accade a narrare quãti fatti fece a quel tempo, e quali doni da Cesare riportò? Parmi souerchio narrare tutte le lettere che scrisse Cesare di lui al Senato, et i publichi honori, e che fu Antipatro fatto Romano cittadino. Perche basta far manifesto, che possediamo noi giustamente i uostri beneficij, i quali dimandiamo che ci siano confermati, & quantunque non gli hauessemo prima hauuti. Sperauano per l'amore del Re nostro uerso di uoi, & il uostro in lui, di ottenerli. Intendiamo da Giudei di Gierusalemme in che guisa sei entrato ne la prouincia, & come offerendo perfetto sacrificio, & intiere supplicationi, l'hai honorato; e che desti mãgiare al popolo, e pigliasti da lui doni, che sono per le città e popoli in ditio di albergo & amicitia, che hanno meritato i Giudei per la prouidenza d'Herode. Auisandoti di questo: a chiediamo insieme co' l Re che teco siede, nõ già cosa alcuna di souerchio, ma che non ci lasciate torre quel beneficio, che dato ci hauete. Poi che Nicolo hebbe cosi detto, non contradisse i Greci, per

che

che nõ si trattaua di giudicare questo in giudicio, ma nel cõsiglio; usarono tuttauia tale occasione per satisfare a la querella, dicẽdo che i Giudei forastieri si dimostrauano esser natiui del paese, e che non gli offendeano in cosa alcuna. quantunque usassero le proprie solennità, Agrippa intendendo che patiano violenza; rispose che era presto per l'amicitia e fauor di Herode a concederli ogni dimãda, tuttauia le loro dimande si ueggono esser giustissime, e se piu hauessero chieduto, non l'harrei negato, quãdo che non si offende in questo il Romano imperio. Ma perche hanno per adietro hauuti questi beneficii, non concedo che gli siano leuati, anzi uoglio, che senza esser disturbati usino le ꝓprie solennità. Et detto questo, lasciò partire il consiglio. Ma Herode gli rẽdea gratie di tanto amore, & Agrippa a l'incontro l'abbracciaua, e cosi partironsi l'uno da l'altro. Il Re uolendo tornarsi a casa nauigò, e peruenuto a Cesare in dì a pochi dì con prospero uento in Gierusalemme. Oue chiamato a parlamẽto tutto'l popolo, sendoui raccolti molti della prouincia, fece manifesta la causa della sua andata e ciò che haueano i Giudei habitanti per l'Asia ottenuto per suo mezo cioè che potessero per l'auenire uiuere senza patire alcuna uiolenza. Narrò etiandio quanto la felicità e gouerno del suo principato hauesse loro giouato, e rilasciò la quarta parte de i tributi de l'anno passato. Il popolo con tale oratione e gratia diuenuto licto e desiando al Re ogni bene, se ne tornò con allegrezza a casa.

Herode torna in Gierusalemme.

Come Herode uenne in discordia con i figliuoli. Cap. III.

ANdaua tuttauia innanti la seditione famigliare, e faceasi maggiore hauendo Salome un'odio quasi hereditario contro i giouanetti, e fatta ardita per la morte della madre loro, Studiaua estinguere tutta la sua generatione, perche non ui rimanesse chi della sua morte pigliasse uendetta. Et discordando i figliuoli dal padre, arricordandosi della madre, che con false accuse era stata uccisa, & per disio di regnare. Sorse un male al passato simile, perche biasimauano elli Salome Ferora, e q̃sti a i giouanetti ordiuã insidie. Era l'odio ueramente uguale, tra loro, ma il modo di essequirlo dissimile, perche questi manifestamente la biasimauano, parendo loro non esser honesto di nascondere il sdegno, ma Salome e Ferora non procedeano per questa uia, anzi accortamente e con maluagità li accusauano, sempre ingannando i giouanetti, il cui ardire giudicauano potersi porre ad uccidere il padre, quando che non si uergognauano della colpa materna, ne credeano che giustamente fusse stata uccisa, anzi s'affrettauano di uendicarsi contro l'autore de l'homicidio. Dipoi la città ripiena di simili parlamẽti, hauea de gli innocenti giouani misericordia, la onde cresceа di Salome la diligenza, pigliando da loro occasione poi che tãto per la non degna morte della madre si doleano. Perche diceano la madre in uero esser morta miseramente, ma che erano elli piu miseri, essendo costretti d'habitare con i micidiali di sua madre. Et peggio anchora diceano quando il Re era assente.

L'odio & impietà di Herode contro due ſuoi figliuoli legitimi.

Cap. III I.

POi che Herode ſi fu poſto a ſedere, et hebbe parlato al popolo, come dicẽmo, incontanente fu da Salome e da Ferora auiſato, che ſtaua in grã pericolo per i figliuoli, che uolcano della morte della madre loro uendicarſi. A queſto aggiugneano, che era la ſperanza loro in Archelao Re di Cappadocia ſperando per ſuo mezzo d'andarſene a Ceſare, per accuſare il padre. Herode vdito queſto fu da paura e ſtupore occupato, hauendo maſſimamẽte da altri vdito il medeſimo. Et arricordauaſi le paſſate calamità, che ne anche uccisa la moglie era potuto liberarſi da ſeditione la ſua famiglia, la quale peggiori e piu grieui pericoli ſoſtenea de i paſſati. Per il che affligeaſi ſommamente, che hauendoli dato Iddio felice ſucceſſo ne le coſe di fuori, egli fuße da le domeſti che calamità ſuperato. Turbato adunque & afflitto da tali calamità, uolẽdo abbaßare i giouanetti, preposſe a quelli Antipatro ſuo maggior figliolo, che innanti al ſuo principato hauea di donna priuato generato, e diedegli ogni dignità, auiſandoſi con tal uia di rompere l'ardire a i figliuoli di Mariamme, e dannare la temerità loro, quando uedeſſero un'altro douere regnare, e non eſſi, e che poſto giu l'orgoglio per la ſublimatione d'Antipatro, ſi uolgeſſero a miglior uia. Ma non auenne come s'hauea diuiſato, perche hebbero i giouani a male di eſſer abbaſſati, la onde Antipatro preſo l'ardire che prima nõ hauea affrettoſi di affligere i fratelli, & conſentiua a le cauſe contro di quelli, a lequali daua Herode troppo fede, poi che nõ piu amaua i figlioli. Seruãdoſi adũque Antipatro de i compagni e miniſtri, per nõ renderſi ſoſpetto, accendea del padre l'animo contro i figlioli, & hauea trouato piu miniſtri della ſua volõtà per la ſperanza hauuta del regno, & parea che faceſſe queſto, perche fuße al padre fedele, la onde ne prendeano i giouani piu noia: e ſouente lagrimauano vedẽdoſi ſprezzare, & arricordãdoſi della morte della madre, e cõ gli amici biaſimauano il padre come ingiuſto. Queſte loro q̃relle erano da maluagi huomini per opera da Antipatro ad Herode raportate, la onde nõ picciola ſeditione moueaſi nel palagio. Perche il Re ſdegnato per tali accuſe, e uolendo humiliare i figliuoli di Mariãme, mettea ogni ſtudio in honorare Antipatro, ripigliata ſua madre che hauea di grã tẽpo ripudiata, ſcriuea ſpeſſo a Ceſare p lui. Tornãdo Agrippa a Roma, poi che hebbe gouernato l'Aſia dieci anni, il Re nauigãdo a lui di Giudea, menò ſeco Antipatro ſolo, ricommãdandolo a lui con molti doni, acciò che lo faceße di Ceſare amico, perche tutti credeßero, che ſprezzati gli altri figlioli, coſtui doueſſe regnare. Egli parimẽte ſcriuẽdo a ſuoi amici in Roma, li ricomandaua Antipatro, ilquale ſi dolea di nõ potere accuſare i fratelli come era ſolito, ritrouandoſi aſſente hauendo timore che'l padre mutando openione, non douentaſſe uerſo i figliuoli di Mariamme piu benigno. Fatto queſto penſiero, uſando la ſua maluagia uolõtà ſperãdo di incitare il padre, gli ſcriue a ſouẽte, e fingea di ſtare in ſpauento della ſua morte, ſino

Ayuntamiento de Madrid

le fin che uenne Herode a tãto furore e sdegno, che manifestamente si dispo-
nea contro a gli figliuoli. Ma perche non si cõmettesse una tanta sceleraggi-
ne, giudicò esser meglio di andarsene a Roma, & accusare i figliuoli a Cesare, per
non concedere a se medesimo cosa, che per la grande impietà sarebbe pericolo
sa. Venuto a Roma, & indi in Aquilea, affrettandosi di parlare a Cesare, a
tempo opportuno gli manifestò le sue calamità, e presentandogli i figlioli, la
loro insolẽza & audacia accusò, che haueßero uoluto uccidere il padre, et oc
cupare tirãnicamẽte il regno, eßendo in suo potere, senza necessità alcuna di
dare con dritto giudicio il regno a quel de suoi figlioli, che piu fusse uerso il pa
dre pietoso, & che haueagli Cesare concesso di lasciar qual piu gli piacesse del
regno successore, ma che meritauano questi di esser priuati non solamente del
regno, ma della uita anchora, hauendo trattato contro'l padre una tanta sce-
leraggine, laquale hauẽdo tolerata gran tempo, hora era astretto di macchiar
le orecchie di Cesare, perche nõ gli hauea il padre offesi in cosa alcuna, & per
che paresse loro cosi ingiusto, se daua egli il principato con molte fatiche e pe-
ricoli da lui acquistato, a colui che ne giudicaua degno. Perche diceua egli q̃-
sto premio con gli altri doni di giustitia s'accompagna, s'alcuno harrà con me
riti ricompensato, la precedente gratia, & harrà vsato tal diligẽza, che di tã
to guidardone sia degno. Perche gliè impietà pensare di questo, non potẽdo lo
ro peruenire al regno, nõ hauendo prima ammazzato il padre, ilquale sin'ad
hora gli hauea ministrato honori e ricchezze, e datogli mogli nobilissima ad
Aristololo la figliola di sua sorella, ad Alessandro la figliola d'Archelao Re
di Cappadoccia. Et che quantũque haueße potestà per tali mãcamenti di uẽ-
dicarsi, nõ l'hauea fatto, ma gli hauea cõdotti a Cesare cõmune benefattore,
& hauendosi priuato di quanto un padre offeso, & un Re insidiato harrebbe
potuto fare li hauea tratti seco al giudicio, la onde altro nõ restaua, se nõ che
ouero fussero uccisi elli, acciò non uiueße il padre in continua paura, e egli fus
se oppreßo, dando di se fauola a tutto'l mondo. Poiche Herode hebbe cosi det
to accusando i figlioli, che parlãdo lui piagneano, e confusi di tale accusa, quã
tunque nõ fußero dalla conscienza ripresi, tuttauia giudicauano malageuol-
mente poter dalle paterne accuse scolparsi, nõ parendo loro poter con honestà
riprendere il padre. Cosi nõ potendo parlare erano da lagrime e gemiti impe-
diti, temendosi che nõ satisfacẽdo, si pensaßero che fußero colpeuoli. Ma Cesa
re ueduto quel turbamento comprese l'innocentia loro, e fece giudicio, che nõ
per sceleraggine, ma per imperitia o modestia non si potessero difendere. Cosi
fatti di misericordia degni a tutti ch'erano presenti, moße a uera misericor-
dia il padre e Cesare, e chi erano alla presenza essergli propitij. Alexãdro co
minciò a difendersi dalla accusa in tal guisa parlando. La tua affettione o pa
dre s'è manifesta per il tuo giudicio uerso di noi, perche se hauesti pensato cru
deltà alcuna contra di noi, non ci haresti condotti a Cesare di tutti conseruа-
tore, eßendo in tuo potere come il padre di trattarci a tua uoglia. Quando che

Risposta d'Alessandro.

non ſi conducono a tempij o a ſantuarij, quei che ſi uogliono uccidere, anzi piu toſto acquiſtaſi iui la uita, laquale piu che la morte, ne ſarebbe noioſa, quãdo haueſſimo contro'l padre una tal coſa diſpoſto. Per ciò che non teme la uerità di parlare, e ci giudichiamo beati, potẽdoti placare, e fuggire il pericolo e l'accuſa falſa, laquale ſe è creduta, gia è ſouerchio che ueggiamo piu il ſole. Che dici tu adunque, gliè l'accuſa ueriſimile contra giouani che habbiamo deſiato il regno et l'argomento che fai della morte della miſera madre, e faccia di uerità. Conſidera tuttauia che non tutti ſono di medeſima natura, ne ſi può dire di tutti la medeſima coſa, quando che tutti i figliuoli di Re eſſendo giouani, e morta la madre loro potrebbono eſſer al padre ſoſpetti. Ma nõ baſta l'openione a far di tãta crudeltà fede. Dicami alcuno ſe habbiamo noi dato indicio alcuno, onde queſto ſia fatto credibile. Potraſſi forſe con manifeſti iudicij prouare che habbiamo appreſtato il ueleno, o cõgiurato con noſtri uguali, o corrotto i ſerui, o ſcritto contra di te lettere, ben che ſi poſſono fingere per incolparne, quantunque non ſiano fatte, eſſendo maſſimamẽte diſcordia ne la caſa regale? Et il principato che tu di eſſere il premio di pietà, ſpeſſe fiate è di mal uagità cagione. La noſtra colpa tuttauia da niuno è ſtata prouata. Et come ſcioglierà le accuſe colui, che nõ uuole udire la ſcuſa altrui? Non habbiamo parlato ueramẽte cõtra di te, perche ſarebbe ingiuſto, ma cõtra q̃lli, che ogni parola detta hannoti riportato. Habbiamo piãto la madre alcuno de noi, nõ p che fuſſe morta, ma perche era da indegni biaſimata, iquali uoleano occupare il principato. Sappiamo che nõ poſſiede il padre coſa alcuna, che nõ la poſſediamo anchora noi. Et godendo li honori regali in uano s'affrettiamo di ucciderti per occupare il regno, quando che la terra, & il mare non ci potea aſſicurare per tal ſceleragine. Hauerebbe la pietà de ſoggetti e la gente religioſa conceſſo, che occupaſſero paricidi il regno, o entraſſero nel ſantiſſimo tempio da te fabricato? Et laſciate da parte queſte coſe tutte harebbe Ceſare uiuendo laſciato queſt'homicidio impunito? Nõ hai generato però empij figlioli o pazzi, ma infelici, e di te indegni. Se nõ ui uedi cauſe alcune, e non troui le inſidie, onde potrai credere di noi una tanta crudeltà. Piglierai tu forſe coniettura da la morte materna, laquale piu toſto ci douerebbe mitigare, che incitare? Voleamo uſare piu longo ſermone per ſatisfarti, ma non ricercano piu longa oratione le coſe, che non ſono credute. Et però hora innanzi a Ceſare de tutti Signori facciamo patto, che ſe raquiſtiam con uerità e ſenza ſoſpetto l'amor tuo, potiamo uiuere, ma non felicemente, perche naſcono ſouente da falſa colpa mali grandiſſimi. Ma ſtando tu in malinconia della colpa noſtra non ci è gioconda la uita, quantunque tu la doni a noi, ſe non ne ſiam degni. Ceſare che prima non credea a l'accuſa, dette queſte parole piu ſi placa ua, e guardando ſpeſſo Herode, parea che ſi mitigaſſe. Et eßendo ſparſo ne la ſala un rumore da miſericordia cauſato, queſt'accuſa incredibile facea odioſa, il Re. Perche l'età de i giouani & il uago aſpetto loro li facea di miſeri-

cordia

Ayuntamiento de Madrid

cordia degni, & molto piu che l'oratione d'Aleßandro era ſtata di parole in tal cauſa accomodate. Ceſare ſopraſtando alquanto, quantunque comprendeſſe i giouani di queſt'accuſa innocenti, diſſe tuttauia che haueano fatto errore, non ſi portando co'l padre in guiſa, che non deſſero a le accuſe occaſione, e poi chiedea da Herode, che cacciata da ſe tale opinione ſi riconciliaſſe con i figliuali, non eßendo credibile, che haueßе commeſſo tanta ſceleragine. Hauendo a queſto diſpoſto, accenò a i giouani che ſi gittaſſero a pie di del padre. Per il qual priego il padre li abbracciò con lagrime, ilche ueduto da chi erano preſenti, moße i loro animi a miſericordia & a lagrime. Et elli renderono giatie a Ceſare, e ſi partirono inſieme con Antipatro che ſi fingea di eßer lieto, per la fatta riconciliatione: Il dì uegnente donò Herode a Ceſare trecento talenti, ilquale daua al Romano popolo ſpettacoli e doni. Et Ceſare diede a lui la metà de l'entrate del metallo di Cipro, e la metà della procura, & con doni tra gli albergatori uſati l'honorò. Gli conceſſe anchora che faceſſe Re qual uolea de i figliuoli, ouero che diuideſſe il regno tra loro, acciochе n'haueſſe cadauno la parte ſua. Ma non uolle che faceſſe queſto fin che uiuea, con dire, che douea egli mentre che uiuea eßer del regno e de figliuoli Signore. Ordinate queſte coſe da nuouo tornò in Giudea. Mentre che era ſtato aſſente, gran parte del regno a Traconitidi era ribellato, a i quali furono da Giudici laſciati da Herode ſoggiogati. Herode nauigando con i figiuoli, peruenne in Eleuſa città di Cilicia che fu poi detta Sebaſtia e trouò Archelao in Cappadocia, che ſi rallegraua de l'aſſolutione, de i figliuoli, ſpecialmente d'Aleſſandro che hauea ſua figliuola per moglie, & ſi fecero ſcambieuolmente doni regali. Herode indi nauigando peruenne in Giudea, & entrati nel tempio narrò al popolo i ſuoi felici ſucceſſi, e la liberalità di Ceſare uerſo di ſe. Ne la fine ſi uolſe a perſuadere i figliuoli che nel palagio & in ogni coſa fuſſero concordeuoli, e dichiarò che ſarebbono Re dopo lui, Antipatro il primo, e dipoi i figliuoli di Mariamme Aleſsãdro & Ariſtobolo, e cõfortolli ad eßergli mẽtre che uiueße ubidiẽti, quãdo che nõ era per uecchiezza ĩpedito di nõ poter reggere la Republica. Detto queſto, licentiò il popolo, e molti per l'aſpettatione de i figliuoli a nuoue coſe ſtudiauano.

Herode ſi pacifica con i figlioli.

La magnanimità e liberalità di Herode, delle città da lui edificate, e la crudeltà che usò contra i ſuoi. Cap. V.

FV a quel tempo compiuta Ceſarea, laquale edificò in dieci anni, l'anno 18. del ſuo imperio, la 192. olimpiade, e fece ne la dedicatione di quella vn celebre e ſontuoſo apparecchio, perche hauea ordinato che i contraſti muſicali, e quei che giocano in Paleſtra ui ueniſſero. Hauea etiandio apparecchiato feroci animali, e ſchermitori, & il correr de caualli, & altri mirabili ſpettacoli in honore del quinquennio di Ceſare. A cui Ceſare con Giulia ſua moglie hauea con ſomma liberalità mandato per il dedicare della città vn ricchiſſimo apparecchio, che fu ſtimato cinquecento talenti. Et eſſendo concor-

Doni da Ceſare mandati.

so alla città gran moltitudine per uedere i ſpettacoli,& i legati mandati dai po poli,rendendogli gratie de gli hauuti beneficij,raccolſe tutti in diuerſi palagi e uarij conuiti, & per quindeci giorni fece i ſpettacoli con molte delitie, per ilche ſi puote la ſua magnificenza diuulgare. La onde narraſi che Ceſare, et Aggrippa diſſero ſouente,che non riſpondea l'imperio ſuo a la magnanimità di Herode,& che era degno di poßedere di Soria e d'Egitto il regno. Edificata queſta città fabricò nel campo Cafarſaba detto in luogo acquoſo, & in graſſo terreno da alberi e fiumi circondato una città,e chiamolla dal nome di ſuo padre Antipatrida,ornãdola cõ bellezza,& amenità. Edificando poi in nome di ſua madre una ſtanza preſſo Gierico,et hauẽdola fortificata,la chiamò Cipro,anzi in nome di Faſelo ſuo fratello,per l'amore che gli hauea portato,edificò in quella città una torre per fortezza non minore del faro Aleſſandrino,e chiamollo Faſello in memoria del fratello. Edificò parimẽte una città del medeſimo nome appreßo a Gierico. Non potiamo annouerare i beneficij, che egli fece a le altre città di Soria e di Grecia,oue gli accadè a paſſare . Mafurono i ſuoi fatti uerſo i Rodij grandiſſini. Perche edificò egli a ſue ſpeſe. Pithio,e diede molti talẽti per fabricare naui. Edificò molti piu luoghi publichi nella città Nicopolitana,fatta da Ceſare nel lito Attiaco. Ornò cõ i portichi d'amẽdue le parti la piazza poſta nel mezzo della grã città;che habitauano gli Antiocheni in Soria,e laſtrigò la uia di pietra lauorata,per ornamento e ſollazzo de gli habitatori. Riſtaurò poi i giochi olimpi degni di fama,aſſignãdo per quelli maggior ſomma,e con Immolationi,& altro ornamento fece la ſua celebratione famoſa,per la qual magnificẽza fu chiamato perpetuo Agonotheta. Pare ad alcuni mirabile la differenza della ſua uolontà. Perche conſiderati i doni,& i beneficij,dati a tutti gli duomini,chi puo negare lui non eſſer ſtato liberale? Ma ſe guarderaſſi a i tormenti,& iniquità cõtra i famigliari e ſoggetti da lui uſati,ſarà giudicato inhumano e crudele, e da ogni pietà alieno . La onde lo giudicano inconſtante e di contraria uolontà,ilche non mi par ragioneuole,conſiderando che una iſteſſa cauſa ne l'una e ne l'altra uolõtà ſignoreggia. Perche eßendo a donare ſi ſmiſuratamente condotto ſe di preſente ò futura gloria ſe gli offeriua certa ſperanza, ſpẽdendo ſconciamente la comperaua,et però era giudicato uerſo i ſoggetti crudele,quando conſumati i preſenti denari,uolea pigliare de gli altri. Et ſapendo che era per le ſue violenze da i ſoggetti odiato,non poteua già emendarſi da i uitij,ma pigliata occaſione da i denari,ingegnauaſi di uendicarſi de chi gli portauano odio. Se alcuno de ſuoi famigliari non lo placaua cõ parole confeſſandoſi ſuo ſeruo,ouer ſe hauea ſoſpetto che alcuno aſpiraße al regno,non ſi poteua temperare,anzi perſeguitaua parenti,et amici,come nimici mortali. Et uolendo per ſe ſolo gli honori incorſe in tal uitij. Gli honori che usò egli uerſo Ceſare & Agrippa, et altri amici mi rendono teſtimonio lui hauer hauuto tale affettione. Perche ſi come adulaua egli a i maggiori, coſi ricercaua che faceſſero a lui ſoggetti.

Ma

Ma la gente Giudea non può far queſto per legge, & perciò ſprezzata la ua gloria, & attendeano ſolamẽte alla giuſtitia. La onde odiaua il Re quel popolo, che non poteua con tempij, & imagini honorarlo. Per queſto m'auiſo che fuſse Herode contra i ſuo crudeliſſimi, e contra ſtranieri liberale.

Lettere d'Auguſto e d'Agrippa mandate a i prepoſti de le prouincie. Cap. VI.

ERano tra tanto afflitti crudelmente i Giudei per Aſia e Libia non potendo uſare le medeſime leggi, come ſotto gli antichi Re uſauano, perche erano da uiolenza de pagani oppreſſi, e perdeano i ſacri denari, & perciò mandarono legati a Ceſare. Ilquale ſcriuendo per le prouincie commandò che uſaſſero le loro leggi. Et habbiamo ſottoſcritto la copia di quelle con lequai manifeſtaſi la mente de i Romani Imperatori uerſo di noi. Ceſare Auguſto della tribunicia poteſtà pontefice dice. Perche la gente Giudea è ſtata non ſolo al preſente, ma nel paßato anchora a Ceſare dittatore mio padre, & al Romano popolo fidele, e ſpecialmente Hircano prencipe, e piacciuto a me, & al Senato con il conſentimento del Romano popolo di cõcedere a i Giudei, che uſino le loro leggi, e le paterne ragioni, come faceano ſotto Hircano prencipe de ſacerdoti di Dio altiſſimo, e che ſtiano inuiolate le loro ſinagoghe, e che ſi rendeano a i theſorieri i denari mandati da q̃lli in Gieruſalemme, ne ſiano nel ſeſto dì da nona innanzi per tutto il ſabbato aſtretti a comparere in giudicio. S'alcuno ſarà trouato che pigli i loro ſacroſanti libri, & i danari delle ſinagoghe, ſia giudicato ſacrilego, & i ſuoi beni publicati. Et commando per la pietà ch'io tẽgo uer tutti gli huomini che la dimanda loro portami da Caio Martio Cẽſorino, e queſto decretto ſia poſto nel luogo nobiliſſimo, che tutta l'Aſia ha in mio nome dedicato. Et ſe contrafarà alcuno a queſto decreto, ſarà grieuemente punito. Gliè ſcritto nel tempio di Ceſare. Ceſare a Normano Flacco ſalute. I Giudei che ſogliono per coſtume antico mandare denari in Gieruſalẽme, non ſiano da queſto impediti. Queſto ſcriſſe Ceſare Agrippa, ctiadio ſcriſſe p i Giudei in queſta guiſa. Agrippa a magiſtrati al Senato, & al popolo di Efeſo ſalute. Commando che i Giudei habitãti in Aſia habbino cura e buona cuſtodia de i danari ſacri, che ſi mandano in Gieruſalemme ſecondo il loro patrio coſtume. Et uoglio che quelli i quai togliono a i Giudei queſti ſacri danari e fuggono a l'aſilo luogo di franchigia, ſiano tratti de lì, e datti a Giudei, ſi come ancho i ſacrilegi non ſono in quel luogo ſicuri. Scriſſe parimente a Siliano prefetto che non fußero i Giudei aſtretti di ſabbato a comparire in giudicio. Marco Agrippa al magiſtrato, al Senato & al popolo de Cirenẽſi ſalute. I Giudei che habitano in Cirene, per i quali Auguſto ha ſcritto a Fabio prefetto in Libia, & altri procuratori di quella prouincia, hannomi ſopplicato di mandare ſenza impedimento denari in Gieruſalemme ſecõdo il coſtume loro, perche ſono afflitti da alcuni calunniatori, pigliata occaſione da i tributi, che non debbono pagare, & gli è uietato di celebrare le ſolennità, per il che ammoni-

Copia de le lettere di Ceſare, & d'Agrippa.

ammoniſco che niuno li dia noia. Et ſe alcuno cittadino gli ha tolto i ſacri denari, commando che ſiano renduti, e proueggaſi per l'auenire che queſto non auenga. Caio Norbano Flacco procõſolo a magiſtrati, & al Senato di Sardigna ſalute, Ceſare mi ha ſcritto, cõmettẽdomi che non ſi uieti a Giudei di raccogliere denari ſecondo il coſtume loro, e mandarli in Gieruſalemme. Vi ho ſcritto adunque, perche ſappiate che Ceſare, & io coſi uogliamo. Scriſſe parimente Giulio procõſolo, al magiſtrato al Senato & al popolo ſalute. I Giudei habitanti nell'Aſia, ſtando io a giudicare 13. di Febraro mi hanno manifeſtato, che Ceſare Auguſto e Marco Agrippa gli ha conceſſo di uſare le proprie leggi, anzi che poſſino ſenza impedimento mãdare in Gieruſalemme i denari, come ſogliono fare per la pietà che hanno uerſo Iddio. Et hanno dimandato ch'io parimente con miei decreti mi conformaſſe a Ceſare & Agrippa. Voglio adunque che ſappiate, come ubidendo a i decreti di Auguſto e di Agrippa, ha commandato che uſino, & oſſeruino le loro ſolennità ſenza impedimento alcuno. Queſto habbiamo detto, perche i noſtri ſcritti ſono per uenire piu nelle mani de Greci per farli manifeſto, che ottenendo da principio ogni honore, non ci hanno uietato i magiſtrati di uſar le noſtre leggi, anzi erano di feſi, oſſeruando gli honori e la religione uerſo Iddio, dellequai coſe, ſouente parlo, acciò che ſi mutino gli odij del mõdo, e le cauſe fuor di ragione da molti preſe di odiar noi ſiano dal loro animo cauate. Perche non uſa ſola gente ſempre le medeſime leggi, eßendo per ogni terra differenza nella religione ma tutti gli huomini ſtudiano alla Giuſtitia, che a Greci & a Barbari è commoda, dellaquale eſſendo piene le noſtre leggi, ci debbono tutti gli huomini come amici abbracciare. Perche non ci debbono da ſe alienare per la differẽza della religione. anzi conſeruare l'affettione della benignità, che può cõſeruare la commune uita di tutti. Ritorno a l'hiſtoria.

La ragione perche ha raccolto tãte Epiſtole.

Del ſepolcro di Dauid, della incontinenza di Salome, e la turbatione d'Herode. Cap. VII.

HErode, come ho predetto conſumati i denari, & intendeudo che Hircano, ilquale era ſtato Re innanzi a lui hauea aperto il ſepolchro di Dauid, e trouateui tre millia talenti, credendo che ue ne fuſſero aſſai piu, i quai poteßero ad ogni ſpeſa baſtare, aprendo il ſepolcro, entrò in q̃llo di notte, non uolendo che ſi auedeſſe di queſto la città. Et perciò menando ſeco ſolamente fidelißimi amici, non ui trouò denari come fece Hircano, ma pigliò molti vaſi d'oro, & altre care coſe. Cercando poi con maggior diligẽza, e uolẽdo entrare oue erano le urne, nellequai erano di Dauid, e Salamone i corpi, dui ſuoi miniſtri furono arſi dalle fiamme che uſciano di dentro. All'hora egli ſpauẽtato uſcì fuori, e per ſatisfattione edificò magnificamente innanzi alla porte un ſepolcro di pietra candida, del quale Nicolo hiſtorico fece mentione, ma tacque il diſcendere del Re nel ſepolcro, parendoli atto poco honeſto, il che ſempre egli ha fatto ne ſuoi ſcritti. Perche ſtaua egli con Herode e ſolamente ſcriuea

Ayuntamiento de Madrid

uea quelle cose che fussero a sua gloria, & honore, e mutaua molte delle sue iniquità, nascondendone anche molte con sommo studio. Et uolendo satisfare della crudel morte di Mariamme e de suoi figliuoli, accusò lei per lussuriosa, & i figliuoli come insidiatori. Et cõmendando sommamente del Re l'opere, escusaua con ogni studio le sue colpe. Ma gliè da perdonare, pche nõ scrisse egli un'historia, ma attese commendare Herode. Ma io che sono del sangue de i Re Asamonei, e posseggo honoreuolmente il sacerdotio, ho giudicato sozza cosa il mentire, & però narriamo cõ uerità le cose auenute. Era adunq; Herode afflitto da i mali domestici, perche molti pigliando ardire dal suo sdegno, accusauano i propinqui, & amici suoi. I quali posti in questi trauagli, non haueano pace. Perche Salome di Mariãme nimica, non lasciaua che sua figliola maritata ad Aristobolo gli fusse fedele stringẽdola a manifestare ciò che egli secretamente dicea, & quando erano in risa, come tra maritati auiene, sforzaua la giouanetta a manifestare ciò che sapea del marito. Et pciò dicea ella che'l marito souente facea memoria della madre Mariãme, e che odiaua il padre, minacciando spesso, che se otteneße il principato, farebbe maestri di scola per i uillaggi i figliuoli di Herode d'altre mogli generati, allaqual opera pareano piu che a studij atti, e che se uedesse le moglie uestirsi de gli ornamẽti della madre, che le rinchiuderebbe in Celicij, acciò non uedessero il Sole, per hauer usato simili ornamenti. Queste cose riportate da Salome al Re, accendeano piu l'animo suo, & era piu afflitto, che daua fede ad amẽdue le parti, che accusauano. All'hora minacciò a i figliuoli e ribattue le satisfattioni chè sin ad hora l'haueano trattenuto, si sdegnò molto piu. Perche Ferora uenuto ad Alessandro, che haueua per moglie, come dicemmo Glafira d'Archelao figliola, disse: Io ho udito dir a Salome che Herode è oltre modo innamorato di Galafira sua nuora, che mena smanie. Alesßãdro udito questo, mosso da giouẽtù, ò da gelosia per le feste che facea Herode alla giouane p honorarla, suspettaua che facesse tal cose per amore, & non potendo sopportare il dolore manifestò al padre cõ lagrime, quello, che Ferora detto gli hauea. Ma Herode mettendo maggior furore, ne potendo sofferire di essere falsamente incolpato di lussuria, turbauasi molto, e gridãdo souente, arricordaua quale fusse stato egli uerso i suoi di casa, e quali gli hauea trouati, e fattosi chiamare Ferora, cõ tal parole l'assalse. O pessimo di tutti come sei uenuto a cosi abomineuole disprezzo di me, che facci di me tal giudicio, e parli in tal guisa? Nõ ueggio io la tua uolõtà, che nõ dici ãste parole a mia ingiuria, ma p porre in mano al figliolo le insidie & i ueleni p tradirmi? E chi harebbe, nõ sendo dalla bontà diuina ritenuto laqual ha ãsto gargione, potuto nõ uẽdicarsi contro il padre di si trista openione? Doueui prima porgli nella destra mano la spada, che dirgli tal parole contro suo padre. Perche li studij a dir mal di me; se non per fratelli, con fraudi beniuoli? Veramente hai detto, cose che dalla tua fraude si poteano pensare. Partiti adunque ò pessimo uerso il fratello e benefatore, e dissi teco la malitia della tua conscienza. Io soglio uincere i mici non piglian

Giosefo è della progenie Machabea.

Herode si sdegna con Ferora.

Ayuntamiento de Madrid

done uendetta, ma ornandogli piu tosto de beneficij, de i quali sono giudicati indegni. Questo disse il Re, ma Ferora pieno di maninconia, disse Salome a q̃sto mi ha persuaso, e da lei l'ho udito. Ella ch'era presente, udẽdo questo gridò incontanẽte che nõ hauea detto questo, e che studiauano tutti di farla al Re odiosa, & ucciderla ad ogni modo, perche conosceano lei sempre essergli stata fedele: & che al presente usauano maggior insidie, perche ella sola ritenea il fratello & che nõ repudiasse la moglie, che a l hora hauea, e pigliasse per moglie la figliola del Re. Et però hãmi costui falsamente accusata. Detto questo, stracciãdosi i capelli, e battẽdo il petto facea la sua negatione credibile, ma la maluagità de i suoi costumi daua a credere ch'ella fingesse. Cosi Ferora nõ potẽdo scusarsi, restò nel mezzo hauẽdo cõfessato d'hauer detto ad Alessãdro, ne potendo prouare come l'hauesse da Salome inteso. La onde fatto sopra questa cõfessione grã parlamẽto, il Re sprezzato il fratello, e la sorella, cõmẽdò il figliolo di cõstantia, perch'egli hauea manifestato il parlare di Ferora. Fatta questa lite, Salome come di questa accusa principio, era da tutti odiata, et lo abhorriuano le mogli del Re come maluagia, perche comprẽdeano lei esser di maluagia natura. Pigliata adũque tale occasione, l'accusauano sempre ad Herode, e crebbe a loro audacia p tal cagione. Obeda Re d'Artabi, huomo da poco, & le facẽde del regno quasi inetto, hauea un giouane procuratore del regno, in ogni cosa molto ornato al cui cõmandamento ubidiua tutta l'Arabia. Costui uenuto per alcune bisogne ad Herode, e cenãdo co'i Re, uide Salome, et innamorato di lei, intẽdendo che era uedoua, & piu feruentemẽte l'amaua, la onde trattò cõ lei di pigliarla p moglie. Salome a quel tẽpo mal trattata dal fratello, & innamorata del giouane, cõsentì nelle nozze. E tornaua da nuouo a cena, apparuero piu segni manifesti del loro amore, i quai fecero le donne al Re manifesti, beffãdosi della poca uergogna di quella. Herode chiamò a se Ferora, commettẽdoli che osseruasse quel che facessero ne la cena; ilquale gli riportò, che non si guardauano cõ cenni e mouimenti d'occhi a scoprire la loro uergogna. Dipoi si partì l'Arabo uedutosi sospetto. Et passati i tre mesi ritornò per parlarne con Herode, dal quale chiese Salome per moglie, nõ gli essendo incõmodo l'appresentarsi con gli Arabi, perche'l principato de gli Arabi che hora gli fauoriua, gli sarebbe p l'auenire piu utile. Herode parlato di questo con la sorella, le dimandò se lo uolea per marito, al che ella incõtanẽte acconsentì. Et parimente chiese da lui, se uolea farsi Giudeo, e circonciderssi, perche non potea Salome altramẽte diuenirgli moglie. Ma egli rispose che nõ farebbe questo, perche sarebbe priuato da gli Arabi non solamẽte di regno, ma di uita anchora. E detto questo, si partì. Cominciò Ferora da quel dì ad incolpare Salome di lussuria, & non pur egli, ma le mogli del Re anchora diceano lei con l'Arabo hauer commesso adulterio. Non prese Ferora come dicemmo per moglie la giouane, che Herode suo fratello gli hauea tolta, perche amaua molto la moglie assente. Et perciò chiedeua Salome che fusse data al suo figliuolo

Salome sospetta d'adulterio.

Ayuntamiento de Madrid

gliuolo da Custobaro generato,ma lo dissuadea Ferora, hauẽdo sospetto il giouane p la morte del padre. Et che egli era piu cõueneuole che la pigliasse suo figliuolo,che era della tetrarchia successore. Cosi la fanciulla sciolta fu pigliata,per moglie dal figliuolo di Ferora, & diede il Re in dote cento talenti. Nõ cessauano tuttauia le dissensioni,anzi cresceano i turbamẽti maggiori, e forse da nõ honesta causa una turbatione,che diede assai che fare. Erano gli Eunuchi del Re p la loro bellezza molto amati,de i quali uno era pincerna, l'altro scalco,& il terzo cubiculario,& i quai stauano nel suo consiglio presenti. Fu auisato il Re da alcuni,che erano questi ad Alessandro cõ molti danari corrotti. I quali dal Re interrogati, confessarono di essersi con lui di lussuria mescolati,ma che non sapeano cosa alcuna contro'l padre acerba ò trista: ma essendo piu agramente tormẽtati,et da necessità astretti, perche i ministri piu atrocemente instauano a cruciarli,confessarono p aggradirsi ad Antipatro,che Alessandro odiaua il padre,& eragli inimico, la onde psuadea loro a sprezzar Herode,come quello,che era hoggi mai uecchio e nascõdea i suoi anni,e che a lui si uoltassero come se mal grado del padre hauesse il regno, perche harrebbe egli il primo luogo, non tanto per il parentado, quanto per l'apparecchio che hauea,e che molti erano presti a patire e fare per lui ogni cosa. Herode udito questo,fu tutto da furore e spauento turbato,et hauendo a male quelle parole che gli parue dette a suo biasimo, prese delle altre perigliosо sospetto. La onde da amenduc queste cause incitato,temea che non fusse in uero fatta cõtro di lui una congiura peggiore della prima:e fortificandosi cõ guardie,segretamente ne ricercaua. E pose le spie a quelli, che hauea sospetti, per ilche hauendo in sospetto & odiando tutti,uolendosi per ogni uia difendere,diuenne contro molti innocenti crudele. Ma gli pareano molto piu potenti e terribili quei,che per non praticar con lui radificate nominaua e se erano chiamati, stauano della uita in dubbio. Dipoi tutti i propinqui non hauendo de casi loro ferma speranza uoltati a difendere la propria salute,giudicauano che fusse a loro giouenole anticipare ad accusare un'altro, caricando altrui de le pprie, colpe,e cadeano souente nelle insidie che a gli altri ordiuano. Perche alle fiate il Re mosso a pietà,non uccidea gli accusati,e gli accusatori nõ si rimaneano da commettere il medesimo,la onde incorreano nella medesima pena,essendo dal Re puniti.

La discordia tra Herode & Alessandro figliuolo, e suoi amici. Cap. VIII.

Essendo nel palagio un tale turbamẽto, uietò il Re a molti amici che non ui entrassero. Et a questi fece tale commissione, i quai haueano con lui piu dimestichezza. Non uole accettare Andromaco e Gemello huomini da principio suoi amicissimi,che nella republica, nelle legationi e famigliari cõsigli molto gli haueano giouato,et haueano ammaestrato suoi figliuoli,et otteniano dopo i figlioli il primo luogo. Rifutò Andromaco,pche Demetrio suo figliuolo

gliuolo era amico da Alessandro, e Gemello pche sapea che era fedele uerso i figliuoli, essẽdo stati con quelli a Roma ne' conuitti ne studij. Tuttauia li cacciò honestamente, per non mostrare di ordinare cosa sconcia contra gli huomini nobilissimi, ma portandosi accortamente, li priuò di fiducia, acciò non gli offendessero, hauendo il poter grande. Fù di tutti questi mali cagione Antipatro, ilquale sendosi co'l padre ristretto, hauea compreso la sua incostanza. La onde studiaua ad ogni suo potere che tutti i potenti fussero estinti. All'hora il Re cacciato Andromaco e gli altri dal suo parlamento e fiducia; gli altri ad Alessandro fedelissimi interrogaua, che facessero manifesto se era fatta cõtro di lui cõgiura alcuna, i quali moriuano, non sapendo che dirsi, & si consumaua il Re, non li trouando quali desiaua. Ma l'accorto Antipatro non potendo trouare cosa che con uerità si mantenesse, ogn hora piu instaua ricercãdo da piu tormentati la nascosta cõgiura. Ma uno de tormẽtati disse che'l giouane essendo cõmendato nella grandezza del corpo, e peritia di saettare, e d'altre uirtù, nellequai uincea gl'altri, hauea detto, che gli noceano piu tosto questi beni di natura, per che'l padre gli hauea inuidia, e studiaua di abbassarlo, acciò non si uedesse la sua uirtù; e che non saettaua al dritto nelle caccie presente il padre per l'inuidia, che egli hauea della sua gloria. Cosi ricercando minutamente, e rimettendoli i tormenti, aggiugnea colui, che Aristobolo anchora era con lui d'accordo d'uccidere il padre alla caccia, e fuggendo a Roma, chiedere il regno, e furono trouate lettere d'Alessandro ad Aristobolo, nellequali biasimaua il padre, che hauea dato ad Antipatro il terreno, che rendea ducento talenti. Le quai lette da Herode egli credè esser uero quello, che sospettaua de i figliuoli. Et incontanente prese e legò Alessãdro, dipoi si rimesse non dando fede alle cose udite, non ne apparendo fermo indicio, ma che era una querela o giouenile temerità, ne parea uerisimile che uccidendolo manifestamente, fuggissero a Roma. Et sperãdo trouare maggior segno d'impietà nel figliuolo dicea che era pentito d'hauer cosi temerariamente legatolo. Tormentando poi molti nobilissimi amici d'Alessandro, non trouò, che confessassero cosa di quello, che hauea sospetto. Et instãdo pure a simili inquisitioni, & essendo il palagio di timore e turbamento ripieno, un giouane da i tormenti astretto disse che Alessandro hauea scritto a Roma, e dimãdato che fussero tosto chiamato da Cesare; perche hauea di che accusare il padre, perche erasi amicato con Mithridate Re de Parthi contro Romani, & aggiugnea che gli hauea Alessandro apprestato il ueleno in Ascalona. Herode udito questo, credendo che hauesse costui cercato di scãsarsi, commandò incõtanente che si facesse inquisitione del ueleno, ma nõ trouò uestigio alcuno. Ma Alessandro volendo confermare i grandi mali tardò a negare, stimolando il parlare a maggiori delitti, e forse uolendo con questa uia leuargli la facilità nel credere alle accuse. Et però gli mandò lettere in quattro libri, dicendo: che non douea piu tormentare alcuno, ne procedere piu auanti, perche ueramẽte gli erano state

Malua-
gità d'-
Antipa-

fatte

fatte le insidie, nelle quali affermaua che hauea congiurato Ferora, et i suoi fidelissimi amici. Et che Salome entrata di notte sopra di lui, mal suo grado era giacciuta con esso lui, & che uerrebbono tutti ragioneuolmente contro di lui, acciò che uccidendolo, mandassero ad effetto, quello che sempre hanno pẽsato di essequire. Furono tra questi accusati Ptolomeo, e Saffinio del re fidelissimi. Et parea ueramente che ui fusse entrata la rabbia, come auiene a gli animali acciò che s'armassero gli amici uno contro l'altro. Et per ciò non si trouaua la uerità, anzi si dauano indiscrettamente le sentẽtie; & soprauenẽdo ad alcuni prigione, ad altri morte, & ad altri non sperati dolori. Fu bruttamente sporcato il regno dalla passata felicità caduto, & era la uita de Herode infelice, perche essendo turbato, a niuno credea aspettando grandi tormenti. Cosi turbato di e notte, quasi diuenne in furore e pazzo.

Come Herode si riconciliò co'l figliuolo, & uccise i ladroni. Cap. VIII.

ARchelao Re di Cappadocia, udito questo di Herode, spauentatosi per la figliuola, & attristandosi per il pericolo del giouane, uenne in Giudea per tãti turbamenti del suo amico, oue facẽdo stima di quello che era auenuto inuestigò il tutto con diligenza, tuttauia non assalse Herode, quasi incolpando che hauesse fatto temerariamente, perche si temea di nõ prouocarlo a maggior furore, ma tenendo altra uia cominciò ad ammẽdare quello, che era accaduto. Perche minacciaua al giouane e dice Herode non hauersi portato temerariamẽte, e ꝓmettea alla figliuola di sciogliere il matrimonio, e che nõ perdonerebbe a lei anchora, quando che nõ manifestasse quello, che ne sapẽa. Herode uedendo Archelao tale cõtro quello che si pensaua, e che hauea egli mostrato piu furore, placato dell'ira, giudicãdo d'hauerse portato giustamente in q̃'lo che fatta hauea, a poco a poco ritornò alla paterna affettione. Apparue adunque in amendue la misericordia, hauendo alcuni per il giouane satisfatto, & essendo placato il Re. All'hora guardando Archelao, chiedea che scioglieſſe il matrimonio, come hauea minacciato, perche era anchora sdegnato alquanto sopra le cose commosso dal giouane. Tuttauia Archelao per placarlo, incolpaua i suoi amici dicendo, che la colpa era loro, che corrompeano il giouane, e rendea il fratello quanto potea sospetto. Perche essendo Herode contro Ferora sdegnato, & Hauendo Ferora bisogno di riconciliarsi co'l Re, auisauasi Archelao a questo esser atto, per il che uenne a lui di nero uestito, chiedendo che sopplicasse il fratello per lui. Archelao non lo sprezzò, ne gli promise di poter incontanente placare Herode. Anzi lo confortò che se n'andasse al Re, e sopplicando confessasse lui esser d'ogni male la cagione, perche giouerebbe piu questo a placare il suo sdegno, che il suo parlare. Ferora accordatosi a questo che era tra lor dui ordinato, sciolse contro ogni sperare il giouane dell'accusa. Et Archelao hauendo placato Herode uerso Ferora, ritornò in Cappadocia amato da Herode sommamente. Per ilche l'hono con ricchi doni, & lo arrichì magnificamente annouerandolo tra i suoi amicissimi.

Ferora si riconcilia co'l fratello.

ciſſimi. Determinò Herode di andarſene a Roma, perche hauea di queſte coſe hauuto da Ceſare lettere, & andando inſieme con Archelao ſino ad Antiochia riconciliò ad Archelao Titio di Soria procuratore, che gli era nimico. Coſi andato e tornato da Roma, hebbe guerra cõ gli Arabi, moßa da tale occaſione. Quei che habitauano la regione Traconitide, laqual Ceſare tolſe a Zenodoro, e diede ad Herode, nõ poteano rubbare il paeſe, ma erão aſtretti a coltiuare le terre, e uiuere chetamẽte, ilche a loro era mal cõmodo, & Herode p la ſua diligenza n'andaua lodato. Adunque quando nauigò a Roma, per accuſare a Ceſare Aleſſandro, e riccomẽdargli Antipatro, ſpargeſi la fama che egli era morto. Traconitidi udito queſto, ribellarono da lui, e tornati al coſtume loro, ſaccheggiauano i circonciuicini campi. Contro di queſti uſcirono i procuratori del Re, e gli ſoggiogarono. Ma quaranta prencipi de ladroni partiti di Tracone cõ le loro famiglie tutte andarono in Arabia, e furono da Sileo benignamente raccolti, eſſendo sdegnato per Salome, che non gli era ſtata data per moglie. A i quali hauendo dato un luogo forte, rubbarono eſſi nõ pure la Giudea, ma etiandio la Soria inferiore, eſſendo da Sileo aiutati. Herode tornato da Roma, trouò molte parti del ſuo regno da ladroni mal trattato, e che non poteano i ſuoi capitani pigliargli, ne hauea uia da fortificarſi, quãdo che gli Arabi gli porgeano aiuto. Et ſpiacendogli queſto ſommamente, ſe n'andò in Tracone, oue ucciſe i famigliari de i ladroni. Perche ilche furono piu sdegnati, & hauendo per legge di uendicarſi contro chi gli uccideſſe i famigliari, turbauano e rubbauano tutto'l paeſe di Herode, ilquale ne auisò i capitani di Ceſare Saturnino e Volunnio. Volendo che gli fuſſèro dati i ladroni che li puniſſe, perche quelli creſciuti di numero e forza turbauano il tutto affligendo la prouincia del Re, ſaccheggiando le uille, uccidendo i prigioni, & facẽdo il tutto come s'uſa nella guerra. Et erano già piu di mille. Chiedea Herode i ladroni, & i denari preſtati ad Obeda per opera di Sileo, cioè ſeſſanta talenti, & era già paßato il termine poſto tra loro di rẽdere i denari. Ma Sileo ſprezzando Obeda, perche maneggiaua egli tutto'l regno, negò che fuſſero ladroni in Arabia, e diferiua a rendere i denari. Et perciò agitauaſi la cauſa innanzi a Saturnino e Volunnio procuratori di Soria. Iquali determinarono che haueſſe Herode i denari fra trenta dì, e che ſi rendeſſero i fuggitiui d'amendue i regni ſcambieuolmente. Ma non fu trouato appo Herode Arabo alcuno, ne tenuto in guiſa alcuno per ſeruo e prigione. Ma conſentirono gli Arabi di uenir nel loro paeſe i ladroni Giudei. Paßato il tempo ordinato Sileo ſenza fare coſa alcuna di quello che era determinato, paßato il preſcritto termine, ſe n'andò a Roma. Ma inſtaua Herode che ſi rẽdeſſero i ladri & i denari, Et eßẽdo ito Saturnino e Volunnio a punire i diſubidiẽti. Herode tolto ſeco l'eßercito, entrò ne l'Arabia, & alloggiatoui ſette dì, peruenne uicino al caſtello de i ladroni, e tutti li preſe con inſidie, rouinò poi il caſtello chiamato Repta ſenza offendere ad alcuno. Ma uenendo gli Arabi in aiuto, feceſi

il

Ayuntamiento de Madrid

il fatto d'arme con Nacebo Capitano, nel quale morirono pochi di Herode, e ui morì Nacebo con 25. de i suoi, gli altri si misero a fugire. Et il Re uccidendone tre millia pose i steccati circa Tracone de gli Idumei, e reprimea i ladroni ch'erano per quel paese. Fece manifesto Herode e i prefetti che erano circa Fenicia come non haueua operato contro i disubidienti Arabi piu di quello che si conuenia. I prefetti ricercando di questo, trouarono lui non esser stato bugiardo.

Gli atti di Cesare con gli Arabi. Cap. X.

HAuendo i messi manifestato il tutto a Sileo in Roma, et accresciuto cadauna cosa, egli che staua nel palagio tra gli amici di Cesare, udito q̃sto uestitosi a nero, entrò a lui facendoli sapere che era tutta l'Arabia da la guerra commossa, e conquassato tutto'l regno da l'essercito d'Herode, & lagrimãdo dicea che 2500. nobili Arabi erano morti, e Nacebo loro capitano era stato ucciso, ilquale era suo cõgionto e parẽte, e le ricchezze in Repta castello trouate, hauea Herode messo a sacco. Perche Obeda sprezzato p l'infirmità, nõ hauea potuto farsegli contra, perche ne egli, ne l'eßercito d'Arabia era stato presente. Dicendo Sileo tale cose, & aggiugnendoui per mouerlo à sdegno, che nõ tornarebbe egli ne la prouincia, se non credesse che Cesare a la cõmune pace attendesse, & che s'ancora fusse presente, non era cõmodo il guerreggiar con Herode. Cesare questo vdendo si sdegnò, e dimãdãdo da huomini di Herode, che hora erano uenuti di Soria, se haueua Herode cõdotto in Arabia l'essercito. I quai essendo costretti a dirgli il uero, ne sapendo assignare la causa di q̃sto, sdegnoßi Cesare in guisa, che scriße ad Herode aspramẽte, et era la summa de la lettera questa. Cesare ad Herode p adietro mio amico, ma hora soggetto. Scrisse di queste Sileo a gl'Arabi, i quai diuenuti arrogãti, nõ renderono i ladroni, che a loro fuggiano, ne i danari, anzi possedeano senza pagare il fitto i pascoli, che teneano a prezzo da giudei, essendo humiliato il Re de giudei co'l furore di Cesare. Et gli habitanti in Tracone insieme cõ gl'Arabi affligessero la guardia de giudei, non tanto per proprio utile, quanto per memoria de la passata guerra fatta da Herode contra di loro. Sopportaua il Re queste iniurie, uedẽdosi hauer pduta la fiducia, che hauea ne l'amicitia di Cesare, poi che intese i suoi legati mandati due fiate a satisfare per le sue colpe, nõ esser stati ammessi. Era trauagliato perche Cesare tãto credea a Sileo, ilquale sendo in Roma, studiaua esser creato d'Arabi Re, pche era morto Obeda, promettea a Cesare, & a piu potenti di sua corte molti denari. Mentre che moriua Obeda, Dineo, che fu poi detto Areta, occupò il regno. A cui Cesare minacciaua, che hauea ardito di regnare, prima che gli desse auiso. Ma egli mandò a Cesare una corona di molti talẽti, et una lettera, oue incolpaua Sileo ser uo maluagio, e che ucciso Obeda con ueleno, e giacciutosi con le mogli de gl'Arabi, mentre che gouernaua il stato uiuendo il Re, anzi che uolea con gli altrui denari acquistare il principato. Ma Cesare nõ gli dãdo fide, rimãdò i do-

Dineo deto poi Areta succede ad Obeda.

Ayuntamiento de Madrid

ni. Tuttauia l'Arabia e la Giudea era da piu mali afflitta, perche uno de i Re, ilquale non anchora hauea ben fermo l'imperio, non uietaua le rubberie. Cosi Herode uedendo Cesare cõtro se sdegnato; era astretto a sopportare le loro iniquità. Dispose egli adunque uedendosi da tanti mali attorniato, di mandare a Cesare un'altra fiata, per tentare di placar Cesare per opra de gli amici. E mandoui Nicolo Damasceno.

Come furono accusati i figlioli di Herode innanzi a Cesare. Cap. XI.

Euricle riportatore.

MA la sua casa e suoi figlioli erano in peggior stato, quantunque non mai erano stati senza sospetto e uennero a peggior per tale cagione. Euricle Lacedemonio nobile ne la patria, ma di animo cattiuo, lussurioso, uenendo ad Herode, con molti doni se lo fece fauoreuole in guisa, che fu tra suoi amici annouerato. Costui stando cõ Antipatro, entraua ad Alessandro, e praticaua cõn lui, dicendo che albergaua egli co'l Re di Cappadocia, & perciò lo honoraua molto p amore di Glasira, e l'accarezzaua. Notaua costui ogni atto e parola, per poter acquistare d'Herode la gratia, hauendo composte le accuse, per lequali giudicaua cadauno essergli fedele. Adunque Alessandro mosso da giouane, e dolendosi per quello che hauea patito, narrò a costui come era il padre, da lui alienato, egli hauea ucciso la madre, preponẽdoli Antipatro, ilquale hauea di lui narrato al padre cose intolerabili, per lequali nõ era chiamato ne i cõuiti, ne in cõsiglio. Cosi hauẽdo lagrimato per dolore. Euricle incontanẽte lo riportò ad Antipatro e cõ dire. Non ti dico per mio utile questo, ma uinto da i tuoi honori, e da la grãdezza del pericolo, ti commãdo che ti guardi da Alessãdro, E proferẽdo questo nõ senza dolore, faceua fede che dicesse il uero arditamẽte. Antipatro adunque giudicandolo a se fedele, gli diede molti doni, e lo persuase che narrasse questo ad Herode. Cosi manifestò costui ad Herode le sopradette parole, non come le hauea udite d'Alessandro, ma facendo co'l suo parlare l'accusa uerisimile empì l'animo del Re d'odio immutabile cõtro i figliuoli. Costui hauuti del Re in dono 50. tulenti, et andato al Re di Cappadocia, gli disse, che era Alessandro modesto e da bene, e come haueuasi molto affaticato per ricõciliarlo co'l padre. Per ilche hauuti da lui molti doni, si partì. Et usando in Lacedemone simili arti, immerso in molte iniquità, fu della patria bandito. Ma il Re de giudei non vdiua come prima solamente le accuse cõtra Alessandro & Aristobolo anzi se nõ ne era da alcuno auisato, per se medesimo ne inuestigaua, e diede licẽza a cadauno di poter accusarli. A l'hora udì Euatero che li accusaua, bẽche gli spiacesse l'huomo, perche l'abborriua come uno de cõsapeuoli. Crebbe poi cõtro i giouani un peggior male, essendo tutti adescati cõ premij, di uarrare cõtra di loro alcuna acerbità, la onde fingendo molti di parlare per la salute del Re. diceuano cose false. Furono dui amici di Herode per forza e grandezza di corpo eccellenti Giocondo e Tiranno chiamati. Questi hauendo offeso il Re, cacciati da lui, seguirono Alessandro, dal quale erano ne gli essercitij del corpo honorati,

pigliando

pigliando da lui denari & altri presenti. Il Re pigliando sospetto di costoro, li tormentaua; i quali hauendo tolerato gran tempo, finalmente uinti da i tormenti, diceano, che hauea loro persuaso Alessandro, che gittassero da cauallo Herode a la caccia in tal modo, che potessero ageuolmente ucciderlo. Il che per adietro gli era auenuto. Manifestarono etiandio l'oro in Ioppe nascosto, e prouauano la cõgiura per il preposto della caccia, che per cõmissione de Alessãdro gli hauea dato le arme regali. Dipoi il capitano della guardia d'Alessandro terra fu pigliato, e posto al tormento, incolpato di uoler tuor dentro la guardia de giouani, e dar loro, regali thesori posti nel castello. Non confessò egli cosa alcuna di questo, ma suo figliuolo dicea cosi essere ordinato, e mostrò lettere che pareano d'Alessandro, lequai erano di tal tenore. Tutte le cose che habbiamo ordinate, sono co'l diuino aiuto in buon termine. Venire mo adũque a uoi, come habbiamo ꝑmesso, accettateci nel castello. Herode letta questa epistola, tẽne per certe le insidie de figlioli. Ma disse Alessãdro che Diofanto scrittore cõtrafacẽdo la sua mano, hauea scritto queste lettere astutamente in gratia d'Antipatro. Tale era Diofanto, la onde cõuinto in questi, et altri mancamenti fu ucciso. Condusse il Re i figliuoli, et i loro accusatori in Gierico, oue molti lapidarono gli accusatori, e mettendosi per uccidere parimente Alessandro il Re per opera di Ptolomeo e di Ferora lo uietò. Ma erano guardati i figlioli, che niuno parlasse con loro, attendendo che non facessero o dicessero cosa alcuna. Et che piu? Essendo tenuti come dãnati, Aristobolo auisandosi che la sua suocera si condolesse della loro miseria, & odiasse il Re disse: tu parimẽte sei in pericolo, quãdo che accusata de esserti a Sileo maritata giudicasi che uuogli tradire il tutto. Salome incontanente auisò di questo il fratello, ilquale non si ritenne, che legati, e diuisi l'uno da l'altro non gli cõmãdasse che metteſsero in scritto l'odio che gli portauano. I giouani astretti scrissero che non haueano fatto ne pensato contra di lui tradimẽto, ma che haueano pensato di fuggire, uedendosi tal necessità e pericolo di uita. Venne a quel tempo di Cappadocia Mida nobilissimo legato d'Archelao; e uolendo Herode manifestare d'Archelao la perfidia uerso di se, fece condure Alessandro cosi legato, e lo dimandò cerca il fuggire in che guisa e doue hauea determinato d'andare. Rispose Alessãdro, che era per fuggire ad Archelao, ilquale gli hauea promesso di mandarlo a Roma, ma che non hauea cõtra il padre dispoſto alcuna cosa trista, e che non era uero quello, che gli auersarij hauea no finto, e che se uiuea Tirãno, uolea che se ne ricercasse cõ maggior diligẽza, acciò meglio si manifestasse la uerità, ma che era piu tosto stato ucciso, hauẽdo Antipatro instigato per opera de suoi amici il popolo ad ucciderlo. Detto questo, cõmãdò che Mida fusse cõ Alessandro condotto a Glafira, ꝑche la interrogasse se hauea inteso cosa alcuna delle ĩsidie cõtra Herode tessute. Iquali peruenuti a Glafira, ella uedẽdo Alessandro legato, si percosse il capo, e stupefandesi geinea doglioſamente. Et furono le lagrime del giouane e de chi era

Mida legato.

no presenti un misero spetacolo,ne potero longamente interrogare ne rispondere. Et interrogandola Ptolomeo a cui era commesso di condurli se sapea ella di quelle insidie cosa alcuna,rispose Alessandro: Et che cosa non sa ella di me,essendo piu che l'anima mia da me amata,& hauendo i figliuoli cõmuni? Et ella gridò,che nõ sapea cosa alcuna trista,ma che se potea in modo alcuno giouare a la sua salute,che non ricusaua di confessare anche la bugia. Alessãdro disse non gliè impietà alcuna,ne anche quello che sospetta mio padre, per che non ci ho pensato mai. Tu o donna,che altro sai,se non che habbiamo pensato di fuggire ad Archelao,& indi a Roma? Il medesimo confessò ella. Herode hebbe sospetto Archelao di perfidia,e diede ad Olimpo e Volũnio lettere, commandando a quelli che passando per Eleusa città di Cilicia, le dessero ad Archelao,incolpandolo che ne le insidie fusse con i figliuoli partecipe, & che indi nauigassero a Roma,oue si trouassero Nicolo hauer placato Cesare, gli appresentassero le lettere e le ragioni,che hauea disposte contra i giouani. Archelao hauute le lettere,confessò che douea riceuere i giouani, per giouare a loro,et al padre, acciò non auenisse peggio per la discordia,ma che non hauea promesso a i giouani di mandarli a Cesare,ne di fare contra di lui tradimento alcuno i legati udito questo,e uenuti a Roma diedero le lettere, perche trouarono Cesare placato,hauendo la legatione di Nicolò partorito un tale effetto che entrato nel palagio,non fece quello perche era uenuto, ma si deliberò di accusare Sileo. Il che molti sapendo, andarono a Nicolo, e gli manifestauano di Sileo tutte le iniquità,& che hauea amazzato molti di Obeda Re, e mostrauano con lettere gli indicij manifesti.

Come Cesare si riconciliò con Herode,e Sileo accusato, fu dannato a morte. Cap. XII.

Nicolo accusa Sileo.

NIcolo giudicando essergli appresentata felice impresa, ingegnauasi accusando Sileo di riconciliare Cesare con Herode. Perche sapea che non gli sarebbe concesso di satisfare per il Re,ma che accusando Sileo, harebbe occasione a difendere Herode, ordinato il dì che douea parlare, Nicolo sendo presenti i legati de Areta, accusaua Sileo, aggiugnendo con gli altri che hauea ucciso anche il Re,e tolti danari in prestito senza commodo alcuno de la republica: narraua parimente suoi adulterij non solo in Arabia,ma etiandio con le donne Romane. Aggiugneua per piu incitare Cesare,che hauea de i fatti di Herode mentito. Et uenuto a questo parlare, Cesare dimandò se hauea Herode condotto in Arabia l'esercito,& ucciso 2500. huomini pigliato prigioni,e disertato il paese. A questo rispose Nicolo,che era stato ouer niente o meno assai di quello,che hauea udito: ma tu che sei huomo giusto,hai considerato esser auenuto peggio. Cesare udito questo, contra ogni suo credere, commandò che parlasse sopra di questo. Nicolo uolendo satisfare produsse un scritto di commune consentimento,de i cinque cento talenti,nel qual era,che passato un termine di giorni prefisso,fusse lecito ad Herode, non sendo renduti

tii danari, di aßalire l'Arabia. Et che non era ſtato cõdotto per la prouincia un giuſto eſſercito, ma alquanto numero de ſoldati, ma che poi volendo riſcuotere i danari fu molto dopo il termine cõdotta la moltitudine. Dilche hauendoſi piu fiate richiamato con Saturnio e Volunio profetti di Soria, & hauendo Sileo giurato innanti a loro in Berito per la tua felicità di dare fra trenta giorni i danari, & i fuggitiui del regno di Herode, ma non facendo lui coſa alcuna di queſte. Herode ſi ritornò da i procuratori, i quali cõceſſero che ſi pigliaſſe i pegni. La onde incontanente entrò egli ne la prouincia con i ſuoi, & chiama coſtui guerra un tal atto per fare odioſi i tuoi procuratori, iquali ſecondo l'accordo hanno commandato che ſi faccia. Et coſtui ſpergiurando ha ingannato non pure i Dei, ma il nome tuo anchora. Reſta che io parli de i prigioni. I ladroni che habitauano in Tracone, che prima erano quaranta, e poi molti altri temendoſi di patire i tormenti per loro maluagie opere, fuggirono in Arabia, e raccolti da Sileo, deſertauano tutto il paeſe, che gli hauea conceſſo per ſtanza, & andauano contra tutti, partendo cõ lui il guadagno delle rubarie. Promiſe egli con ſacramento di rendere queſti nel dì che rẽdeße i danari. Che dirò adunque? Puoſſi moſtrare che altro Arabo ſia ſtato fuor della prouincia condotto, eccetti queſti ch'io dico, ma non tutti, perche ſe n'aſcoſero alquanti. Manifeſtata adunque o Ceſare la colonia della cattiuità, conoſci la gran bugia e falſità da coſtui finta per eccitare l'ira tua. Perche entrato ne la Arabia il noſtro eſſercito, & eſſendo morti uno o due de noſtri, Herode fu aſtretto a difenderſi, & ucciſe Nacebo loro capitano con uinticinque huomini. Et coſtui ſcriuendo per ogn'un cento, ha detto eßerui morti 2500. Ceſare moßo da queſto parlare, uolto a Sileo con furore, lo dimãdò quãti de gli Arabi erano morti, il quale turbato, confeßò hauer errato. Si leggono poi i patti, e le lettere de gli imperatori e delle città, che accuſauano i latrocinij. Ceſare adunque mutato condannò Sileo ne la teſta, reconcilioſſi ad Herode, chiamãdoſi il torto, che per la falſa accuſa gli hauea ſcritto atrocemente. E dicoſi che parlò a Sileo in tal forma. Chi è coſtui che cõ bugiarda accuſa mi ha ſpinto ad offendere un mio amico? Coſi fu Sileo dannato a rendere i danari, & ad eſſer ucciſo. Era pur Ceſare contra Areta ſdegnato, perche hauea proſontuoſamente occupato il regno ſenza ſua commiſſione. Et peuſaua di dare ad Herode anche l'Arabia, ma fu impedito dalle lettere che furono dal re a lui per Olimpo e Volunnio, mandate, i quali intendẽdo che era placato, gli porſero le lettere, oue erano le proue contra i figliuoli a lui mandate. Ilche uedendo Ceſare, non gli parue di aggiugnere principato ad un uecchio, & che hauea de i figliuoli ſiniſtra openione. Ammettendo adunque i legati di Areta, & rinfacciandoli che haueaſi il Re portato temerariamente, non pigliando da lui la ſignoria, accettò il preſente, e gli confermò il regnò.

Sileo è dannato. Ceſare con Herode ſi riconcilia.

Come Herode padre crudelisſimo ammazzò i figliuoli. Cap. XIII.

SCriße Ceſare ad Herode, che era uer lui placato, ma che ſi dolea de i figliuoli, commettendogli che ſe haueano contra lui diſpoſto acerbità alcuna, come ribelli del padre li puniſſe, e diedegli tale autorità, ma ſe haueano ſolamente ordinato di fuggire, li riprendeße e placaße, ſenza uſare contra di quelli alcuna crudeltà. Et lo ammonì che raccolto in Berito un concilio, oue molti Romani habitauano, e conuocati i profetti di Soria, & Archelao Re di Cappadocia, & altri che giudicaſſe per amicitie ouer honori riguardeuoli, pigliaße dà le loro ſentenze il giudicio di quanto s'hauea a fare. Herode hauute le lettere, fu per la riconciliatione, & perche gli era data poteſtà ſopra i figlioli oltre modo lieto; & incontanente chiamò a conſiglio tutti quei che hauea ordinato Ceſare, eccetto Archelao, ilquale per eſſer da lui offeſo, non uolle che fuße preſente, acciò non impediſſe il ſuo deſio. Eßendo uenuti in Berito gli Imperadori e gli altri, non laſciò che ueniſſero i figliuoli, ma li laſciò ne la uilla di Siloniȷ detta Platana uicini a la città, cō ordine che chiamati al giudicio s'appreßentaßero. Coſi entrato ſolo, accuſaua i figliuoli innanti a 150. huomini, & non era la cauſa molto acerba quanto a gli indiciȷ della uerità, ma lontana dal padre che incolpaße i figliuoli. Perche parlaua cō uiolẽza, e turbauaſi a prouare la cauſa, moſtrãdo grandiſſimi ſegni di furore e ferocità.

Herode da nuouo accuſa i figliuoli.

Defendea etiandio per uero le coſe che erano in odio de figliuoli dette, e leggea ciò che hauea egli ſcritto de i figliuoli, ne lequai coſe non era ſcritto delle inſidie, ma ſolamente che haueano deſtinato di fuggire, et alcune uituperationi e biaſimi per l'odio che loro portaua. Ne la fine de l'accuſa, gridò con ſacramento, che uolea piu toſto morire che udire tali coſe. Hauendo poi detto che concedẽdolo la natura e Ceſare hauta ſopra di loro poteſtà, ui aggiũſe che la legge della patria gli inſegnaua, che ſe i padri accuſauano i figliuoli, e metteſſero le mani ſopra il capo loro, che douea il popolo circonſtante lapidarli, & uciderli in tal guiſa, laquale legge hauea egli in fauore ne la patria quãdo l'haueſſe uoluto oſſeruare, ma che hauea atteſo i loro giudiciȷ, uolendo che ſententiaſsero in manifeſte e non picciole colpe de i figliuoli, acciò che hauẽdo tempo digniſſimo attendeſsero che non aueniſsero a gli altri coſe ſimili. Poi che'l Re hebbe in tal modo ſparlato, e uẽnero i giouani a difenderſi, i giudici uedendo che non ammetteua il Re modeſtia alcuna ne ricõciliatione, gli cõfermaro no l'autorità Et primieramẽte Saturnino huomo cõſulare e ne la dignità chiaro molto diede ſentenza benigna, cõ dire; Io dãno i figlioli di Herode. ma non è di giuſtitia che ſiano ucciſi, perche io anchora ho figliuoli, e penſo che il Re

I figlioli d'Herode ſono condannati

voglia il medeſimo, quantunque egli confeſſi d'hauer infelici figlioli. Diedero la medeſima ſentẽza tre figlioli di Saturnino, che erano ſuoi legati. Volunnio a l'incontro diſſe che douеano eſſer puniti con morte, poi che erano trouati co ſi maluagi figliuoli. Et hauẽdo detto il medeſimo piu altri, di maniera che erano sẽza dubbio dãnati ne la uita. Herode cõducẽdo i miſeri giouani puẽne in

Tiro,

Ayuntamiento de Madrid

Tiro. Et uenuto a lui da Roma Nicolo, & hauẽdo prima udito in Berito le sẽtenze contra i figliuoli, Herode gli domãdò che haueßero di queßto deliberato i ſuoi amici in Roma. Ilquale gli riſpoſe, giudicano come ſo io eſſere impietà quello che contra di te hanno penſato, e che gli era neceſſario tenerli in cepi cõ buona guardia, e ſe ti pare di fare altramẽte prouedi almeno che nõ pari hauer uſato piu il ſdegno che la modeſtia. Ma io giudico che nõ ſiano laſciati in libertà, acciò non commettano ſimili errori, che poi non ſi poſſino ammẽdare. Il medeſimo hanno determinato in Roma molti tuoi amici. Herode poi che fu ſtato alquanto tacito per maninconia, commandò che Nicolo nauigaſse cõ lui. Et uenuto a Ceſare, ſpargeaſi nel popolo, la fama de i figlioli, ricercãdo tutti la cauſa, perche erano in queſto pericolo, & hauẽdo compaſſione della loro miſeria, non era ſenza pericolo parlare in publico, o udire chi ne parlaſse. Et perciò naſcondeano la miſericordia co'l dolore nel petto rinchiuſo ſenza farne motto. Ma un ſoldato chiamato Tiro con un ſuo figliuolo di medeſima età con Aleſſandro dicea liberamente quello, di che gli altri tacitamente ſi doleano, gridaua ſouente nella moltitudine, che gli era perduta la uerità, e la giuſtitia eraſi partita da gli huomini. Sono hora, dicea egli in prezzo le menzogne la maluagità, e tanto hanno offuſcato gli atti humani, che le grãdiſſime calamità e miſerie ſono giudicate per nulla. Hauendo lui piu fiate detto queſto a grã uoce, bẽche non ſenza pericolo, tuttauia la ue rità mouea tutti. La onde tutti udendo lo teneano ſecreto, e l'udiano uolontieri parlare di queſto. Coſtui andato dal Re per parlargli da ſolo a ſolo, & eſsendogli conceſso, diſſe. Non poſſo o Re per il gran dolore reprimere la fiducia, & audacia mia, a te ueramente neceſsaria e commoda, ſe ne uuoi pigliare alcuna utilità, ma alla mia ſicurezza cõtraria. Dipoi ſeguì oue è ita la tua mẽte ſagaciſſima? o perche mutaſi la copioſa ſapienza co'l ſentimento, co'l quale molti e grandiſſimi trionfi hai acquiſtati? Perche tardano i parenti, & amici a piegarti con loro domãde a pietà, iquali non giudico tuoi parenti o amici, ſe non ſi piglieranno cura che non ſia commeſsa nel tuo beatisſimo principato coſi ſcelerata opera? Et non cõſideri tu che debba auenire, ſe uccidi due giouani di moglie regale da te generati, e d'ogni uirtù eccellẽti, e te laſci ſolo nella uecchiezza, con un figliolo di cattiua ſperanza, e con i parenti, che tu hai tante fiate dannati a morte. Nõ penſi tu che la moltitudine tacendo uede, & ha in odio la tna crudeltà? Non ti ſpauenta l'eſsercito, & i capitani, iquai hanno de gli infelici miſericordia, & hanno te in odio, che commetti un tanto fallo? Hauendo il Re udito queſto da principio mal uolontieri, & eſsẽdo dal parlare di Tirone commoſso, co'l quale gli rinfacciaua manifeſtamẽte la perfidia de ſuoi parenti, Tirone uſando a poco a poco l'immẽſo ardire militare conquaſsò e riempì Herode di turbamẽto. Et parendo di eßer piu toſto ripreſo che ammonito, & perche l'abborriuano i ſoldati, e l'haueano a ſdegno i capitani, e principali, commadò che tutti i nominati fuſſero legati e poſti in prigione. Fatto queſto Trifone barbiere del Re, Tirone pigliato

Re, trouata l'occasione d'entrare al Re, disse. Tirone piu fiate mi ha persuaso, che tendendo il Re, gli tagliasse la gola, dicendomi, potrai esser con Alessandro tra i principali, & haurai da lui gran doni. Il Re udito questo lo fece pigliare e tormentare con Tirone e suo figliolo. Essendo Tirone in grieui tormenti afflitto, il figliolo uedendo il padre stracciare crudelmente, senza speranza di salute, & intendendo che egli parimente hauea da esser tormẽtato, disse al Re, che direbbe egli la uerità, se promettea di non tormentare suo padre ne lui. Et hauendogli il Re promesso, disse che hauea Tirone determinato d'uccidere il Re con le sue mani, se hauesse potuto trouarlo solo, & erasi disposto di patire ogni danno per fauorire ad Alessandro. Cosi il Re liberò da i tormenti suo padre. Ma gli è dubbio se egli parlò con uerità, ouer da necessità astretto, per trouare qualche rifugio a i presenti mali. Herode quantunque hauea seco disposto già più d'uccidere i figliuoli, tuttauia s'affrettò di mandare ad effetto la sua crudeltà, e conducendo nel parlamento i trecento soldati prima incolpati, e Tirone con suo figliuolo, & il barbiere accusatore, li incolpaua innanzi a tutti, per il che furono la moltitudine uccisi. Et Alessandro, & Aristobolo condotti a Cesare, furono per commissione del padre con laccio strangolati. I loro corpi furono posti di notte in Alessandria, oue era il padre della madre loro, e piu parenti, & antichi auoli.

Alessandro, & Aristobolo sono affogati con laccio.

Il fine del sestodecimo libro.

DI FLAVIO GIOSEFFO
HISTORICO, HVOMO
CLARISSIMO
DELLE ANTICHITA' GIVDAICHE.
LIBRO SETTIMODECIMO.

Pessimi portamenti d'Antipatro uerso il padre & altri. Cap. I.

NON hebbe Antipatro felice successo nel suo uiuere, poi che fu de i fratelli accusatore, e spinse il padre alla sceleraggine d'estrema impietà e crudeltà. Era nondimeno libero dalla paura di perdere il regno, uedendo che non piu lo haurebbe con i fratelli commune tuttauia sentia il regno di giorno in giorno farsegli meno stabile. Perche tutti lo cominciarono ad hauere in odio. Et hebbe

Antipatro è da tutti odiato.

quest

Ayuntamiento de Madrid

questa cõtrarietà, che tutta la militia gli era s'atta, e s'attristaua di uederlo, nellaquale però staua tutto'l uigore del regno, e specialmente quãdo aueniſſe che l popolo tutto desioso di cose nuoue si leuaße a rumore tanto pericolo gli nacque dalla morte de i fratelli. Tutta uia egli partecipaua co'l padre nel gouerno del regno, nõ altrimẽti, che se fuße stato Re e dauagli il padre le imprese piu importanti, & haueua acquistato maggiore e piu stabile fauore p q̃llo, di ch'era egli di morir degno, come se p difesa del padre haueſſe tradito i fratelli, e nõ perche fuſſe di loro e del padre nimico, ilquale egli cõ cattiui parlari hauea condotto a q̃sto. Et erano tutte machine con lequai poteſſe mouersi cõtra Herode acciò che nõ haueſſe alcuno ardire di accusare Antipatro di quello che stu diaua d'apprestare, & Herode fuſſe d'ogni aiuto nudo, non hauendo chi lo difendeſſe, quando Antipatro manifestamente gli fuſſe nimico. Et perciò hauendo in odio il padre, et apparecchiaua cõtra i fratelli tali insidie. Staua poi nel suo proposito piu fermo, vedẽdo che morendo Herode, egli di certo hauea il principato, ma uiuẽdo piu longamẽte, poteano leuarsi molti pericoli se la sua setta creſceſſe, che egli hauea solleuata, laquale se fuſſe scoperta, sforzaua il padre a diuenirgli nimico. Era p questo a donar largo e liberale, stimolãdo con grã guadagni anchor, quei che fauoriuano al padre, per farli a tutti odioso, specialmẽte gli amici che haue a il Re a Roma, studiano di farsi beneuoli mandando a quei ricchi doni. Ingegnauasi di trarre nella sua fattione innanzi a gli altri Saturnino prefetto di Soria, & farsi amico di Saturnino il fratello. cercaua parimente usando i suoi modi, di trarre a se la sorella del Re, maritata ad huomo tra gli amici del Re principale. Era Antipatro accorto di amicarsi chi parlaua con lui sapendo dissimulare l'odio, & a nascõdere la sua affettione astutiſſimo. Non ingannaua perciò la sua baila, laquale troppo bene la sua natura conoscena. Perche hauea prima fatto resistẽza a tutte le sue fattioni per i suoi tristi costumi, quantunque haueſſe per opera di sua madre la figliuola di quella, per moglie, & ad instãtia della medesima haueße piglia to p moglie quella, che prima era stata ad Aristobolo maritata. Perche Callea figliolo di suo marito hauea preso l'altra. Ma non lo difendea ponto, che non fuſſe compresa la sua iniquità, si come non gli hauea prima giouato il parentato, che non fuſſe odiato. Tra tanto Herode costrignea Salome laqual de si ua p luſſuria di maritarsi a Sileo Arabo, che si maritaße con Aleſſa, adoperandouisi Giulia a persuadere a Salome che non sprezzaße Aleſſa, acciò non sorgeßero tra loro piu tosto le inimicitie. Et Herode giuraua che mai sarebbe ver Salome benigno, non si maritando cõ Aleſſa, per ubidire a Giulia, come a quella che era moglie di Ceſare egli persuadea cose utili. Herode tra tanto mandò da Archelao la figliola che era stata moglie d'Aleſſandro, restituendo la dote anchora, a fine che non naſceſſe tra loro guerra alcuna.

Salome si marita cõ Aleſſa.

Delle

Delle mogli d'Herode, e de i figliuoli de ſuoi figliuoli, e di Zamari Giudeo Babilonico. Cap. II.

NOdriua Herode con ſomma diligenza i figliuoli, de ſuoi figlioli, perche hebbe Aleßãdro di Glafira dui maſchi, & Ariſtobolo di Beronice tre maſchi e due femine. Et ſpeſſo preſente gli amici piagnẽdo di quei fanciulli e de i figliuoli la ſciagura, pregaua che nõ aueniſſe il medeſimo à i loro figlioli, ma che in uirtù creſcẽdo, gli rẽdeſsero d'hauerli nodriti il guidardone. Et quã do furono in età diede loro moglie al maggior figliuolo d'Aleſsãdro la figliuo la di Ferora, al figliuolo di Ariſtobolo la figliuola d'Antipatro, e la figliuola d'Ariſtobolo al figliuolo d'Antipatro, e l'altra figliuola d'Ariſtobolo ad Herode ſuo figliuolo, che gli partorì la figliola del põtefice. Perche era noſtro coſtume de hauer piu mogli. Gouernaua il Re la facultà de i figliuoli, moſso p miſericordia de i fanciulli orfani, deſiando di contrahere à beniuolẽza Antipatro uerſo di loro p la congiuntione matrimoniale tra loro contratta. Ma nõ ceſsaua Antipatro di hauere il medeſimo animo uerſo i fanciulli, che hauea hauuto uerſo i loro padri. Stimolaualo à q̃ſto la diligẽza, che uſaua uerſo loro il padre, ſperando che fuſsero migliori de ſuoi fratelli, e ſpecialmẽte che gia ſi auicinauano à l'età uirile, & giudicaua che Archelao Re porgerebbe aiuto à i nipoti, & Ferora che hauea à tuor per nuora una di quelle figliole, perche era egli tetrarca. Lo eccitaua tutta la moltitudine, che moueaſi à miſericordia de i fanciulli, & hauea lui in odio, eſsendo manifeſto lui eſser ſtato di tãta iniquità contro i fratelli l'architetto. Diſponea adunq; ſeco di guaſtare q̃llo che era in piacere al padre, giudicando eſser a fatti ſuoi contrario, ſe tãta potenza ſi raccoglieſse in un groppo. Ma tardaua Herode a cõpiacere alle dimã de d'Antipatro, acciò che pigliaſse egli per moglie la figliuola d'Ariſtobolo, & il figliuolo di Ferora la figliola d'Aleſsãdro ſuo fratello pigliaſse. Trattaua tuttauia il Re q̃ſte noze, cõtro'l uolere però d'Antipatro. Hauea Herode a q̃l tẽpo 9. mogli, la madre d'Antipatro, la figliuola del põtefice, dellaquale hebbe un figliolo di medeſimo nome. Hauea p moglie anchora la figliola del fratello et un'altra nipote, dellequai nõ generò figlioli. Erano tra le mogli vna di Samaria, dallaquale hebbe Antipa, et Archelao figlioli, et Olympia femina, laquale fu moglie di Ioſippo fratel cugino del Re. Ma Archelao, et Antipa erano in Roma nodriti da un ſuo famigliare. Hauea p moglie ancora Cleopatra di Gieruſalemme, & hauea di lei generato Herode e Eilippo che parimente ſi nodriana in Roma. Era ſua moglie Pallade, che gli hauea partorito Faſelo. Erano ſue mogli oltra di queſte Fedra, & Helpi, dellequai generò due figliole Roſana e Salome. Ma le figliole maggiori nate della madre d'Aleſsãdro, lequai erano da Ferora deſiate p mogli, erano maritate una cõ Antipatro figliolo della ſorella, l'altra cõ Faſelo figliolo del fratello di Herode et era fatto queſto per diſpoſitione di Herode. Volendoſi poi fortificare contro Traconiti, ſi pensò di edificare una certa à i Giudei, poco minore d'una citta, acciò

Coſtume de Giudei.

Moglie figliuoli di Herode.

Ayuntamiento de Madrid

ciò che fusse l'entrata nella prouincia piu difficile a nemici. Et conoscendo un Giudeo di Babilonia con cinquecento arcieri a cauallo, e quasi cento huomini del suo sangue esser passato il fiume Eufrate, che habitaua in un luogo di Antiochia, detto Dafne di Soria, con Saturnino, che era iui de soldati capitano, promise a costui Herode concedere liberamente per stanza questo luogo, che chiamauasi Bathanea, pche baueua determinato di cõtraporlo a Traconitide, a fine che fusse contro nemici un riparo. Promettea adunque di dargli il paese senza grauezza de tributi, e farlo libero da quello, che gli habitatori di quel paese erano soliti di pagare, e che gli darebbe il paese libero al tutto. Il Babilonio di tali promeße mosso, ui uenne, e pigliando il paese, piu terre e città ui edificò. Et edificando Bathira terra, era quell'huomo al popolo del paese come un riparo cõtro nemici, & assicuraua i Giudei, che ueniano di Babilonia in Gierusalẽme nel tẽpo de sacrificij, che non fussero da Traconiti rubbati. Et concorreuano a lui molti, specialmente quei, che i paterni costumi di Giudei e le traditioni osseruauano. La onde quel paese diuenne in vn trato popoloso, essendo d'ogni angaria libero mẽtre che uiuea Herode. Ma Filippo suo figliuolo creato dapo lui Re li grauò alquanto. Et Agrippa il maggiore, & il figliolo di medesimo nome li grauarono oltre modo, ma nõ li fecero nella libertà alcuna uiolẽza, quãtũque lo poteano fare. Et Romani pigliata di q̃l paese la signoria, conseruarono la dignità nella liberalità, ma li grauarono de tributi stremamẽte. Et di questo parlerò a suo luogo nella seguẽte scrittura. Morì in q̃sto tempo Zamari Babilonio, che era da Herode stato chiamato a posßedere il paese, ilquale uiuendo uirtuosamente, bauea lasciato figliuoli ottimi, cioè Iacimo per gagliardia famoso, costui reggea i cauallieri Babilonij, & Eli, quali erano dal Re con doni honorati. Ma Iacimo in uecchiezza morendo lasciò Filippo figliuolo ualoroso & ad ogni uirtuosa arte acconciò. Per questo haueua egli con Herode fedele amicitia & un stabile fauore con Agrippa re, & era del Regale esßercito capitano, conducendolo ouunque facea mestiero.

Zamari Giudeo.

Come le insidie d'Antipatro contra Herode padre furono trouate ne i Farisei. Cap. II.

ESsendo Herode in questo stato, tutte le imprese ad Antipatro erano commesse, la onde era dal re giudicato utile e pronto, ne però hauea perduta la potestà che'l padre propitio gli concedea con speranza del suo fauore e fedeltà. Era oltre ciò molto audace a pigliarsi l'auttorità, perche nõ conoscea il padre la sua maluagità, e che a mostrarsi fedele era nel parlare astuto. Era poi da tutti tenuto, non tanto per la gran potestà, quanto per i tristi costumi, e che era nel mal dire prontissimo. Ma Ferora sopra tutti lo facea stare attẽto e parimente era da lui stimulato. Perche l'hauea Antipatro per opera delle donne specialmente attorniato acciò che occupassero la sua mẽte, perche amaua Ferora oltre modo la moglie, la madre e la sorella, quantunque haueße in odio

Ayuntamiento de Madrid

odio il ſeſſo feminile per l'ingiuria delle ſue figliuole uergini, tuttauia ſopportaua queſte,& era giudicato da quelle,non facendo ſenza eſſe coſe alcuna. Maſſimamẽte che uſauano elle uerſo lui medicine,nõ ceſſando prepararlo che fuſſe uerſo di eſſe benigno. Et coſi le hauea perſuaſo Antipatro parte per ſe ſteſſo,parte per opera della madre. Et erano queſte quattro donne in fatti, & parole concordeuoli. Ma Ferora in alcune picciole coſe nõ compiacea ad Antipatro. Tuttauia la ſorella del Re a loro diſegni reſiſtea,conſiderando il tutto e uedendo la loro amicitia a rouina di Herode fabricarſi, la onde ne auisò il fratello. Ma elli conoſcendo che non piacea al Re la loro amicitia, diſpoſero tra loro di non moſtrarſi amici per l'auenire,ne raccoglierſi manifeſtamẽte,e che fingeßero di hauerſi in odio, quando lo ricercaſſe il tempo, maſſimamente alla preſenza di Herode,e che diceſſero con lui male uno dell'altro,rimanẽdo però tra loro l'amicitia piu ferma e certa. Et coſi faceano in effetto. Ma Salome ſapea il tutto, che non era queſta la loro principale intentione,e quello che haueano di ſecreto ordinato tra loro. Inueſtigaua ella tutti i loro fatti, et creſcendoli ne auiſaua il fratello, facendo manifeſto quando ſi raccoglieano et che i conuiti e parlamenti che ſeparatamente faceano, erano a ſua rouina drizzati,non gli manifeſtando a tempo. Narraua anchora che fingeano d'eſſer nemici in publico,ma che erano di grande amicitia congiunti in ogni impreſa quando ſi trouauano ſoli facendo quello che l'amicitia ricerca, promettendoſi di combattere uno per l'altro quando fuße meſtiero, pur che non appariſſe che faceſſero queſto per fauorire uno a l'altro. Inueſtigaua ella queſte coſe tutte,e uenendo al fratello del tutto informata, lo auiſaua,quantunque egli di molte coſe era auertito, ma ritardaua di mouerſi ad effetto alcuno quãtunque fuſſe dalle accuſe della ſorella ſtimolato. Perche era in q̃ſta ſetta una parte de Giudei,i quai ſi gloriano della ſomma oſſeruãza della paterna legge e fingono d'honorare la diuinità, queſti induceano le ſopradette donne a diſporre Ferora a loro la uoglia. Chiamauaſi queſti Fariſei,i quali harrebbe potuto giouare molto al Re, perche erano pronti a ſuſcitare la guerra, & acconci à uendicarſi delle offeſe. Et hauendo tutti i Giudei giurato di ſottogiacere a Ceſare,e fauorire a tutti i Re,q̃ſti non giurarono, & erano oltre, 6000. i quai erano ſtati dal Re condannati in danari,i quali furono dalla moglie di Ferora pagati. Elli uolendo guidardonarla, predicauano loro hauer ſpirito di profetia,e che hauea Iddio nella ſuperna maeſtà poſto fine a l'imperio di Herode,coſi a lui come a tutta la ſua deſcẽdenza,la onde harrebbe ella il regno inſieme con Ferora e ſuoi deſcendenti. Erano queſte coſe rapportate al Re,perche non erano naſcoſte a Salome,e come ſtudiauano corrõpere molti della ſala regale. Ma Herode ucciſe i Fariſei,che erano ſtati della ſeditione autori, e Bagoa eunuco, & Caro che era tra quelli il primo per dignità ornato, e ſuoi figliuoli,inſieme con tutti gli amici e parenti di quello,à i quali quel Fariſeo profettaua. Era appo loro di gran nome Bagoa qual padre, & in piu coſe

I Fariſei ſono ammazzati.

a loro

a loro grato, come chi potea appo il Re giouarli. Et predicaua che haurebbe egli in mano il tutto dando loro il Re fermezza di matrimonio de figliuoli, come a proprii figliuoli.

La secrata discordia tra Herode e Ferora. *Cap.* *IIII.*

Accusa Herode a gli amici Ferora e la sua moglie.

HErode hauẽdosi uendicato de i Farisei, che erano stati conuinti, raccolse un cõsiglio d'amici, & accusò la moglie di Ferora, e l'ingiuria delle vergini fece manifesta, & esponẽdo l'audacia di quella donna, & accõmodãdo la colpa delle mogli è diminutione del suo honore e degnità che per sue parole & opere si apprestasse cõtrasto e guerra cõtro il fratello; & cõfortaua a suo potere, che si leuasse tal simulatione tra loro, il che affermaua che si farebe fuggendo la compagnia di quella, p le cose che hauea fatto. E cõcludea che non potea esser d'accordo cõ Ferora fratello, tenẽdo colei seco, laquale guastaua la buona mente del fratello uerso di lui. Cõmãdaua adunque che ripudiasse la moglie, laquale era tra i fratelli cagione di guerra & che si apprezzaua ponto d'essergli parente, che nõ la teneſse per moglie, perche in tal guisa la carità fraterna nõ scemerebbe Ferora, quãtunque fusse mosso da q̃sto parlare, nõdimeno affermaua che nõ scemerebbe l'amore uerso il fratello, ne si rimarebbe d'amare la moglie, perche elegea piu tosto di morire, che priuarsi di tal donna, che gli era sommamente grata. Cosi Herode differiua l'ira sua cõtro Ferora, come che desiasse uẽdicarsi delle hauute ingiurie. Vietò tuttauia ad antipatro & a la madre che non parlasse con Ferora, ne con le donne che erano con lui e che non si raccogliessero a modo alcuno. Elli prometteano di ubidirgli, ma si adunauano quando il tempo lo concedea, & mãgiauano insieme Ferora & Antipatro. Et era fama che Antipatro si giacea con la moglie di Ferora, e la madre daua loro luogo di uenire a parlamẽto. Ma Antipatro hauẽdo sospetto e temẽdo che l'odio del padre uerso di lui si facesse maggior, scrisse a gli amici a Roma, che scriuessero ad Herode, che gli mandasse incontanẽte Antipatro con ricchi doni, & il testamento, nel quale lasciaua il regno dopo la sua morte ad Antipatro. Perche già era morto Herode, il quale egli hauea della figliuola del sacerdote generato. Fatto questo, andò cõ Antipatro Sileo Arabo sẽza hauer fatto cosa alcuna da Cesare impostagli. La onde fu da Antipatro accusato innanti a Cesare, perche Nicolo diuenne odioso al Re. Era accusato Sileo d Areta d'hauer ucciso molti huomini da bene in Pietra castello per la sua conscienza, & specialmente che hauea ucciso Spondo, huomo di ogni uirtù chiaro, e Fabato di Cesare suo scruo. Et nasceuano a Sileo le cause una da l'altra. Era un certo Corintho uno delle guardie di Herode, a cui egli commettea molte imprese. Sileo persuase a costui promettendogli gran danari che uccidesse Herode. Ilche promise egli di mandare ad effetto. Fabato intendendo questo da Silco, n'auisò il Re, ilquale messo Corintho al tormento, lo fece manifestare il tutto. Et dando fede a la confessione di Corintho, ritẽne seco due Arabi, & Filarco, giudicandolo di Sileo

leo amico,iquali dal Re tormentati,haueano confeſſato, che li confortaua Si leo auiſando Corintho che non era tempo di portarſi lentamente,e ſe fuſſe biſogno,che uſaſſe il ferro a mandare ad effetto l'opera tra loro ordinata. Dipoi Saturnino,inteſo da Herode il tutto,li mãdò a Roma. Et commandò Herode a Ferora che ſe n'andaſſe nel ſuo ſtato,poi che ſi ardentemente amaua la moglie. Ilquale uolontieri nella ſua tetrarchia ſenza indugio ſi riduſſe, giurando di non tornare ſin che non moriſſe Herode, La onde chiamato da Herode,che era infermo,per commettergli alcune coſe,quando gli accadeſſe a morire,non ui uolle uenire,per non contrafare al giuramento. Nondimeno Herode non
Ferora muore. lo uolſe in queſto imitare,anzi moſtrò uer lui migliore uolontà. Perche infermando Ferora,Herode non pure ui andò ſenza eſſerui chiamato,ma etiandio ſendo morto,lo portò in Gieruſalemme,e ſecondo il coſtume pompoſamente lo ſepelì,e lo pianſe in guiſa che moſſe il popolo a marauiglia. Fu queſto un principio d'auerſità ad Antipatro,quantunque fuſſe ito a Roma,indi comincioſſi a ſcoprire la congiura della morte de fratelli. Narrerò adunque tal ſucceſſo di ſteſamente,che ſarà a l'humana generatione per l'auenire un'eſſempio vtile per chi uorrà eſſer della uirtù amatore.

Come il figliuolo appreſtò il ueleno ad Herode padre. Cap. V.

MOrto Ferora,e ſepolto magnificamente,due ſuoi figlioli da lui con honore tenuti, uengono ad Herode, chiedendo che non laſciaſſe ſenza uẽdetta la morte del fratello,anzi faceſſe dell'acerba calamitoſa e ſubita morte inquiſitione. Rimaſe Herode ſtupito per il parlare de i figlioli,perche narrauano coſe degne di fede,cioè che'l giorno prima che infermaſſe,cenò con la moglie,e beuè nel cibo il ueleno,del quale morì;queſto ueleno era ſtato da donna Arabica portato ſotto colore di beuanda amatoria,perche fingea di amarlo, ma in uero era ueleno,p uccidere Ferora ricercato. Perche ſono le donne Arabiche a comporre ueleni maeſtre. Dicea coſtei era ſtata ricchieſta di uẽdere il ueleno,& che era iui andata la ſuocera di Ferora e la ſorella,di onde portarono il ueleno, e gli appreſtarono la cena,nellaquale egli beuuto il ueleno ſi morì. Herode moſſo da queſte parole,incontanente eſſaminò con tormenti le ſerue di quelle donne,& alcune libere. Ma non confeſſando elle coſa alcuna,l'ultima agramente tormentata altro non diſſe, ſe non che pregò Iddio che metteſſe in tali tormenti la madre d'Antipatro,che era di queſti mali la cauſa. Moſſero queſte parole Herode ad uſare ogni ſtudio di cauare con tormenti, delle donne ogni ſecreto. All'hora manifeſtoſſi il tutto, & i conuiti naſcoſti, & il ſpeſſo raccoglierſi inſieme,& i parlari anchora che erano ſtati tra eſſi, e co'l figliuol ſolo,e ciò che riportauano le donne a Ferora,pche haueano p dono cẽto talenti,acciò perſuadeſſero ſegretamente a Ferora, ciò che Antipatro, commandaua. Manifeſtauaſi l'odio che egli hauea contro'l padre, e quãte fiate con la madre ſi lamentaua,che'l padre tanto uiuea,& egli horamai inuecchiaua,la onde anchora che gli toccaſse il regno,non potrebbe per la grauez

Ayuntamiento de Madrid

za e moleſtia dell'età uiuere giocondamente. Et che creſceano molti ſuoi fratelli nel regno, e figliuoli de fratelli, i quali tutti faceano la ſua ſperãza meno ſicura. Aggiugnea a queſto che cõcedea in quel tẽpo al fratello piu authorità nel regno, accuſaua il Re di crudeltà, e d'heuer ucciſo i figliuoli, dicendo che ſi temea di uenir e al medeſimo picolo. Et narraua l'arte e cõſiglio del ſuo andare a Roma. Et che Ferora per ſue parole era ito alla ſua tetrarchia. Hero de udito queſto conoſcea eßer ueri i parlari a lui dalla ſorella narrati. Era incitato il Re dalla ſceleragine d'Antipatro, & commandò che conſignaße ſua madre tutti i ſuoi ornamenti, che ualeano molti talenti, toltole il tutto, la ripudiò, e la condannò a ſtarſi con le donne di Ferora. Accendea piu il Re a ſdegno contro il figliuolo uno di Samaria detto Antipatro, che era ſtato procuratore d'Antipatro figliolo del Re. Perche hauẽdo manifeſtato di lui altre coſe ne i tormenti, queſto bauea detto, che bauea compoſto ueleno mortale, e dato lo a Ferora cõmettendogli che paßato alquãto tẽpo dopo la ſua partita, quãdo ne haueſſe agio, lo deße ad Herode, & dicea che Antifilo haueua portato d'Egitto queſto ueleno, il quale era amico d'Antipatro, & era ſtato mandato a Ferora per Theudione fratello della madre d'Antipatro, e che l'haueа dato Ferora in guardia alla moglie. Confeſſaua ella il medeſimo, eſſendone dimandata dal Re, e correndo come ſe uoleſſe portare il ueleno, gittoſſi dal tetto in giù, ma non morì, perche cadendo in pie, fu da terra moßa riceuuta, & eſſendo ricreata, le promiſſe Herode di ſaluarla inſieme con i ſuoi parenti, pur che non gli naſcondeſſe il uero, e giuraua di non punirla per l'ingratitudine. Diceua ella quello che gli altri detto haueano, & affermaua il ueleno eſſer ſtato portato d'Egitto d'Antifilo, che era medico del fratello, il quale l'bauea procurato, e che era ſtato mandato per Theudione, a ſuo marito, dalquale l'bauea bauuto in guardia, & che l'bauea Antipatro contro Herode apparecchiato. Ma che Ferora eſſendo infermo, e conſolatoſi per il ſuo uenire, uedendo la tua beniuolenza uerſo di lui, s'intenerì, e chiamãdomi diſſe, o donna, bammi condotto Antipatro a diſporre conſigli iniqui contro mio fratello, & ha comperato il ueleno per ucciderlo. Hora poi che non ha il fratello commeſſo ſin'ad hora cõtro di me iniquità alcuna, & al preſente moſtra la ſua buona uolontà, & ſento che toſto ho a morire, priegoti acciò che nõ uada a miei auoli colpeuole d'hauer uoluto uccidere il fratello, portami il ueleno la lettera, & ardi il tutto alla mia preſenza. Ma io ardendone gran parte ne ſeruai alquanto, acciò che morto Ferora, s'io fuße da te maltrattata, fuggiſſe con quello di queſto mondo i tormenti. Dicendo queſto moſtrò il boßolo. Confeßaua il medeſimo il fratetlo d'Antifilo e ſua madre aſtretti cõ tormenti, e conoſceano il boſſolo. Era accuſata ancho la figliuola del pontefice ſua moglie, che ſapendo il tutto, non l'hauea manifeſtato. Per il che Herode la repudiò, e caſsò il figliuolo del teſtamento laſciandolo nel rimanente ſenza offenderli: Priuò etiãdio Simone di Boetho del ponteficato, e ſoſtituì Matthia

di

di Theofilo Gierosolimitano. Mẽtre che questo si facea, uẽne da Roma Bathil lo liberto d'Antipatro, & essaminato con tormẽti trouò che haueua portato altro ueleno, per darlo alla madre d'Antipatro, che lo porgesse a Ferora, acciò che se non uccidesse il Re quel primo ueleno, potesse usar questo a tempo. Portaua etiandio lettere da gli amici d'Herode, per consigli d'Antipatro dettate, nellequai erano accusati d'Archelao e Filippo, come si lamẽtauano del padre p la morte d'Aristobolo e di Alessandro, e diceano che haueuano d'Herode misericordia, & erano dal padre chiamati solamente p ucciderli. Questo faceano gli amici, mossi da gran doni, per fauorire Antipatro. Scrisse etiã dio Antipatro de i fratelli, fingendo piu maniere di colpe, & al tutto giudicãdoli rei imputando tal fallo a l età loro, dallaquale potessero esser spinti a mandare ad effetto la loro intentione. Et egli era tutto dato al contrasto che haueа preso con Sileo, e destinatosi in Roma ad essequire le cause de principali, huomini. Et hauea apparecchiato preciose collane, comperate con ducento talenti. Marauiglierassi forse alcuno, come stando lui in Roma quasi sette mesi, non gli fusse dato auiso di tanti turbamenti mossi contra di lui in Giudea, Ma fu di questo la causa, che erano guardati i passi, & era a tutti odioso. Ne u'era alcuno che ardisse di porsi a pericolo, di porgerli aiuto.

Come Antipatro fu accusato d'hauer apprestato il ueleno al padre. Cap. VI.

SCriuendo Antipatro ad Herode che fatto con diligenza quello che facea mestieri, uenirebbe in fretta, egli per nascondere il suo sdegno, gli riscrisse, che non tardasse punto a uenire, acciò non patisse alcuno sinistro, essẽdo lui assente, e lamentossi alquanto di sua madre, promettendo tuttauia la sua uenuta di riconciliarsi con lei, e mostrauagli in ogni cosa grãde amore, temẽdosi che hauendo qualche sospetto, tardasse molto a uenire, e stando in Roma si facesse pontefice, & haueße nel regno Romano qualche dignità. Riceuè Antipatro queste lettere in Cilicia, e le altre in Taranto, nellequai manifestauasi esser morto Ferora, dilche si dolse egli oltre modo, nõ perche amaße Ferora, ma perche era morto senza uccidere il Re, come hauea promesso. Et uenendo cerca Celendero di Cilicia, cominciò a stare in dubbio se douea nauigare alla patria come hauea disposto, & mouealo a temere il ripudio della madre. Alcuni suoi amici lo psuadea nõ aspettare sin tãto che sapesse ciò che a casa era uenuto, altre la confortauano che nõ tardasse ad andare a casa, pche scioglierebbe co'l suo uenire tutte le cause dell'auersità, laqual solamente era sollеuata per sua assenza, che hauea dato ardire a gli accusatori. Persuaso da queste ragioni nauigò, e fu riceuuto nel porto Sebasto, ilquale edificò Herode con gran spesa, & ad honore di Cesare chiamò Sebasto. Era già Antipatro in manifesti pericoli, non se gli auicinando alcuno, ne parlandogli, e si come erano per adietro soliti riceuerlo con applauso, cosi hora non gli era uietato di raccoglierlo con maledittioni Perche s'auisauano tutti, che douesse esser punito de

la

Ayuntamiento de Madrid

la morte, che hauea a i fratelli procacciata. Auenne a quel tempo che Varro Quintilio mandato successore a Saturnino in Soria, si trouaua i Gierusalemme. Et era uenuto a consolare Herode, chiamato da lui, per le cause, della cui dispositione staua in dubbio. Sedendo loro insieme, uenne Antipatro, che niẽte delle cose fatte sapea, entrato nel palagio uestito di porpora, i portinari lo ammessero, ma non lasciarono entrare in palagio gli amici, che erano con lui. Cominciò a l'hora egli a turbarsi, e cõprendere in quai mali era uenuto a por si. Dipoi uolendo salutare il padre, fu cacciato da lui, incolpandolo della morte de i fratelli, & che hauea procurato la sua morte, di tutte le quai cose affermaua douer esser giudice Varrone il giorno seguente. Antipatro udito tanto male, e q̃llo che n'aspettaua, da la molta passione afflitto, si partì. A cui si fecero incontro la madre e la moglie, che restauano delle figliuole d'Antigono, che regnò innanzi Herode in Giudea, da lequai sapendo il tutto, cominciò apparecchiarsi a difendersi in giudicio. Il dì uegnẽte sederono Varrone & il Re e furono chiamati gli amici d'amendue. Eranui i parenti del Re, e Salome sorella, e quei che doueano manifestare quello, che ne i tormenti haueano cõfessato. Et i serui d'Antipatro, che per ragione della madre se gli aparteniano, iquali poco innanzi erano stati presi cõ una lettera ad Antipatro, di tal tenore, che non ritornasse a la patria, perche hauea il padre saputo ogni cosa, e che nõ hauea altro rifugio che Cesare, ma che si guardasse di capitare ne le mani del padre. Antipatro gittatosi a piedi del padre, supplicaua che non facesse di lui giudicio senza conoscere la sua causa, anzi che datagli audiẽza affermaua di potersi scolpare appo il padre. Ma Herode commandando che fusse condotto nel mezzo, cominciò prima a lamentarsi, che egli hauesse toccato ad hauer tali figliuoli, per i quai si leuassero contro di lui tãte sciagure, o si acquistasse l'ira di Dio, che la sua uecchiezza fusse ne le maluagità di Antipatro abbattuta. Arricordaua in che guisa hauea nodrito et alleuato i figlioli, e la copia delle ricchezze, che haueano in qualũque tempo piu le desiauano, e che non u'era ostacolo alcuno, che non fusse egli per loro consiglio in pericolo di morte, affrettandosi loro di occupare il regno prima che egli a le leggi di natura hauesse satisfatto. La onde dicea che marauigliauasi sommamẽte d'Antipatro, con qual speranza egli a questo si mouesse tãto sfrenatamente, hauẽdolo per testamento dissegnato del regno successore, senza che viuendo lui nõ era in cosa alcuna minore, non per altezza di dignità, non per potenza, finalmente che hauea d'entrata cinquanta talenti, e che andando a Roma, hauea gli dato trecento talenti. Lo riprendea anchora che hauendo accusati i fratelli per maluagi, perche li hauea imitati, e se erano innocenti, perche ingiustamente hauea finto le colpe si grieui, contro'l suo sangue. Perche hauea compreso ogni accusa contro di loro data, per suo consiglio hauer hauuto origine & affetto, la onde egli assoluea quelli, poi che succedea costui al-bero nel parricidio. Herode questo dicendo spargea lagrime, che gli impedia-

Ayuntamiento de Madrid

no il parlare, ma Nicolo Damasceno amico del Re, che in ogni cosa era con lui praticato, e sapea il corso di questa causa, era pregato dal Re di dire il rimanente, che a dimostrare la causa, & a conuincerla fusse bisogneuole.

Antipatro si scusa.

Ma Antipatro volto al padre s'ingegnaua di scolparsi, annouerando tutti gli atti di benignità uerso di lui, e gli honori datagli dal padre, i quali non harrebbe hauuto, se non fusse stato per virtù degno, e per vfficio verso il padre di quelli meriteuole, & che sempre hauea atteso che fussero a l'vso accommodato, preuenendo sempre il consiglio con prudenti ragioni, & se a mandare le cose ad effetto li facea mestieri d'opera alcuna, che hauea con sua fatica condotto le imprese a fine, essendo certissimo che piu fiate hauea liberato il padre ualorosamente da l'altrui insidie, la onde parea sconueneuole che hora douentato insidiatore, volesse con subita sceleraggine annullare le antiche memorie della sua virtù, specialmente essendo già dichiarato successore del regno. Dicea ancora che nõ era uerisimile, che possedendo la metà de l'ïperio senza pericolo e con honestà di virtù uolessero desiare cõ biasmo e pericolo il tutto, nõ essẽdo certo di poter al suo desio satisfare, specialmẽte hauẽdo ueduto suoi fratelli p simile cagione estinti, della cui sceleragine era manifesto lui esser l'accusatore, laquale se nõ era da lui scoperta, sẽza dubbio stata celata, & che manifestata la loro maluagità uerso il padre egli ne era il punitore. Et in questo dicea egli esser i suoi argomenti, con i quali si prouasse, lui essersi tutt'hora portato co'l padre benignamẽte. Chiamaua poi Cesare in testimonio di ẽllo che hauea fatto a Roma, il quale si come Iddio niuno potea ingannare, e che faceã fede di questo le lettere mãdate da Cesare, le quai piu di autorità doueano hauere che le accuse de gli huomini, che uoleano tra loro mouere turbamẽti e discordia le quai accuse dicea che haueano finte i suoi auersari, ma che tornato lui nõ poteano piu usarle. Dicea anchora che erano stati cõ tormẽti astretti a dir il falso, quando che la natura del dolore della necessità e tale, che insegna a i soggetti a parlare cose, che siano grate a i signori, da la cui potestà si conoscono esser tormentati. Detto questo mutossi tutto il cõsiglio de Giudici. Perche haueano misericordia d'Antipatro, per le sue larghe lagrime, & humiltà del uolto di maniera, che gli haueano misericordia i suoi nimici. Et piegauasi già ancho Herode ne l'animo quãtunque studiasse nõ fare la sua mente a gli altri manifesta. Ma Nicolo pigliando principio da le parole, con le quali hauea dato principio il Re, cominciò ad ampliare la causa, e narrando tutte le cose che con tormẽti erano cauate da testimoni narrate raccoglieua gli argomenti de l'accusa, e specialmente narraua con longa oratione la virtù e clemenza del Re, quãto hauea studiato a nodrire, et ammaestrare con gran spesa i figliuoli, e che tal fatica non gli hauea giouato ponto, quando che d'una in un'altra calamità si trouaua caduto, quantunq̃ dicea, che nõ prendea ammiratione de gli inconsiderati portamenti de i primi figlioli, perche erano anchora giouanetti, e facili da essere ingannati, e che da cattiui persuasori

ſuaſori corrotti haueſſero a le leggi di natura contrafatto, laſciandoſi trare al deſio di regnare piu toſto del cõueneuole. Ma che hauea del furore d'Antipatro gran ſpauento, per paterni beneficij, con quali era ſtato copioſamẽte honorato, i quali quantunque fuſſero molti e grandi, tuttauia nõ haueano potuto placare l'animo di quello, come pur fuſſe cõ uelenati ſerpẽti, i quali tuttauia quantũque aſpri che ſiano con beneficij alquãto ſi placano. Dicea ancora che non tanto per queſto ſi temea della maluagità d'Antipatro, quãto che hauendo ne gli occhi l'eßempio de i fratelli nõ ſi haueſſe potuto tẽperare da imitarli. Benche o Antipatro eſſendo tu l'accuſatore della temerità de i fratelli, inueſtigatori de i documenti, punitore de i conuiti, perche non hai cacciato da te l'animo, ilquale ſendo da te manifeſtato, incolpauano in quelli, anzi piu toſto da sfrenata libidine ſei ſtato tratto ad imitare la loro ſceleragine? La onde manifeſtaſi che ne tu feſti quello per difeſa del padre, ma t'affrettaſti a la morte de gli infelici fratelli, a fine che dimoſtrãdo il loro odio, foſti creduto del padre amatore, perche poteſſi appreſtarti la uia ad inſidiare al padre pigliando dal padre la poteſtà, ilche per eßer opere manifeſtaſi. Studiaui che i fratelli conuinti da ſceleragine fuſſero ucciſi, ma non ti pigliaſti cura che i conſapeuoli loro fuſſero manifeſtati. Di onde è manifeſto te ancora hauer con loro congiurato contra il padre, appreſtando a quei la accuſa, acciò ſe forſe ueniſſe ad effetto, tu del parricidio riportaſſi il guadagno, pigliando di due contraſti i frutti de l'allegrezza a tuoi coſtumi conueneuole. Gli è manifeſto quale ſei ſtato uerſo i fratelli, perche ti gloriaui della morte loro, come di magnifica impreſa, ilche ueramente era coſa degna che faceſti, quando tu non fuſti ſtato piggiore. Ma eſſendo tu ſecreto nimico del padre, gliè manifeſto, che non li odiaui come del pare inſidiatori, perche non commetereſti un tale errore, di uoler in ſimile iniquità precipitarti, ma temendo che non fuſſero del regno ſucceſſori, quei che uedeui con ragione poter eſſer a te prepoſti, t'affrettaui di uccidere ſopra i fratelli, il padre, acciò non fuſſe toſto manifeſtata la tua ſetta contra i fratelli t'ingegnaui punire l'infelice padre per le coſe, de le quali tu meritaui il caſtigo. Non hai trouato un commune parricidio, ma quale a pena è ſtato ueduto o udito ne la tua humana ſin'a queſta hora. Quando, che non ſolamente tu figliuolo appreſtaui inſidie al padre, ma a padre che ti amaua, e faceati molti benefici. Tu eri veramente nel regno compagno, ſucceſſore in nome, partecipe nel manegio, & in goderlo cõmune. Ma tu non eri giudice delle coſe per la clemenza d'Herode, ma per la tua uolontà e ſceleragine conſideraui le opere del padre, uolendo, che ſendoti il padre ubidiente tu poteſſi la ſua parte occupare, fingeui cõ parole di uolerlo conſeruare, ma in fatti & opere ti ſforzaui d'ucciderlo. Et non ſolamente eri tu maligno, ma etiandio empiui delle tue ſcelerate inuẽtioni la tua madre, et faceui la uolõtà de i fratelli peruerſa e ſeditioſa, hai hauuto ardire di chiamare ſuo padre beſtia, hauendo tu la mente peggiore d'ogni ſerpente, perche nacco

Ayuntamiento de Madrid

glieui di quelli il ueleno contro il padre. E qual padre? ilquale di tanti beneficij ti ha ornato: e tu cercaui contro di lui d'ogni parte aiuto usando uarie arti p mezo di dõne, & huomini, per uccidere un'huomo per uecchiezza et età indebolito, come se non bastasse à nocergli la sola iniquità della mente tua. Et hora sei uenuto dopo che i serui & i liberi sono stati per tua causa tormẽtati, ingegnandoti di negare le denontie de i tuoi congiurati. Ne solamente haueui teco disposto di leuare il padre di uita, ma distrugerebbe le leggi, e la uirtù di Varo e gli istituti di natura, e ti studij d'estinguere la uerità. Ti fidi tanto ne la tua sfacciata audacia, che uogli a i tormenti sottoporti? Quãdo che aßegni in tuo fauore i tormenti di quei che sono stati essaminati, acciò nõ paiano nere le cose dette da loro, lequali uagliono à liberare il padre tuo, e uuoi che si cerchi con tuoi tormenti la uerità. Non salui tu ò Varo, non liberi il Re che sostiene del suo sangue la congiura? Preghiamoti p la maestà del Romano imperio, per la tua uirtù, che giudichi e cõdanni questa crudelissima fiera, laquale accusando i fratelli fingea d'essere al padre benigna per poter cacciar del regno il padre d'ogni consanguinità priuo. Non pronõcij tu che sia questo scelerato cõdotto alla morte sapendo che'l parricidio è commune ingiuria della natura istessa, & a tutta la uita humana? Ne si debbe giudicare meno scelerato colui che è stato in pensiero di farlo, quãtũque nõ sia uenuto a l'effetto. Fa alla natura ingiuria colui, che non punisce tali peccatori. Aggiugnea etiã dio gli indouinamẽti fatti sopra i Re & i sacrificij da sua madre cõ sciocchezza feminile manifestati. Dicca anchora le lasciuie che Antipatro con le donne di Ferora facea, & dishonesti conuiti che diceasi lui hauer celebrati. Raccogliete finalmente le essaminationi per i tormenti, & i testimonij, che in uero erano in gran numero. Perche alcuni se ne hauea preparati innati, altri da subiti messi haue a hauuti, con i quali molto piu confermaua le prime cose. Perche molti d'Antipatro temendosi haueano taciuto, ma uedendolo per le molte accuse odioso, e che nella sua disgratia gli era da suoi nimici apertamente contradetto hanendolo sommamẽte in odio, manifestauano il tutto. Erano poi incitati ad accusarlo, non solo per le horribili sue opere e grandi, lequai ò haueа fatte, o disposte contro il padre, ma per la sua maluagità che hauea cõ paricidij usata contro'l padre e fratelli, & che sempre haueano compreso lui nõ mai hauer odiato alcuno per sua colpa, ò amato per benignità che gli haueße uerso alcuno, ma hauendo tutt'hora l'occhio al suo cõmodo. Ma piu lo aggrauaua che non u'era alcuno, che giudicaße le cose con equità e giustitia, perche ragioneuolmente niuno gli portaua amore. Diceano adunque che haueano saputo queste cose nel tempo passato, ma non gli era stato cõceßo di farle manifeste, & che hauuta la libertà di parlare, il tutto scopriuano. Produceano elli uarij argomenti, che non si poteano conuincere di falsità, e non tacendo per benignità uerso Herode, ne per timore il pericoloso, anzi con indicij delle cose manifestauan d'Antipatro l'iniquità, dicendo che non hauea Antipatro at-

teso

teſo ne ſuoi atti a l'utile e ſicurezza di Herode, ma che dalla ſola maluaggità ſua eraſi a q̃lle impreſe moſſo, la onde affermauano lui eſſere d'ogni pena degno. Piu coſe anchora diceano molti ſenza eſſerne interrogati, di maniera che eſſo Antipatro, come che fuſſe sfacciato, & a mentire accortiſſimo e prõto, tuttauia fu all'hora da tanta confuſione ſopra preſo che non potea negare ne contradire. Varro commandaua che Antipatro ſi defendeſſe ſe hauea alcuni argomenti, cõ i quali poteſſe moſtrare di non eſsere nelle oppoſitioni a lui fatti colpeuole, dicendo che deſiaua egli anchora che'l padre ſapeſſe di certo, che non mai haueſſe contra di lui machinato. Ma egli ſteſoſi con la faccia in giù commettea a Dio, & a tutti la cauſa, che gli rendeſsero teſtimonio, lui non hauer penſato alcuna ſceleragine, e ſopplicaua che moſtraſse Iddio ſegno che egli non hauea inſidiato al padre. Sogliono tutti quei che mãcano di giuſtitia, quando commettono alcuna triſta opera dire, hammi conceſſo Iddio il libero arbitrio, ma poi che ſi trouano caduti ne i pericoli, riceuendo il meritato giudicio, ſtudiano inuopando Iddio di ribattere tutti i teſtimoni; ſi come ad Antipatro auenia, che hauendo commeſſo tanti mali, non hauendo riguardo a Dio, hora eſſendo da giuſto giudicio circondato, mãdato di diffeſa, riferiua al giudicio di Dio l'aſſolutione delle accuſe, e di tutte le colpe, commettendo la cauſa alla diuina potenza, laquale teſtificaſse quanto egli hauea per il padre operato, & a quanti pericoli poſtoſi per la ſua ſalute. Varrone hauendo interrogato Antipatro, che altro allegaſſe, che l'inuocare Iddio, uedẽdo la coſa andare in lõgo oltre modo, cõmandò che fuſse portato il ueleno, per cõprẽdere di quello la forza: & condotto uno dannato a morte ne beuete per cõmiſſione di Varo, e morì incontanente. All'hora Varro leuatoſi, il dì ſeguente andò in Antiochia, oue per lo piu habitaua, perche era iui la ſedia del regno Soriano.

De le lettere ſcritte contro Herode per opera del figlinolo. Cap. VII.

HErode incontanente fece incatenar il figliuolo, & erane incerto, il parlamẽto che haueſſe Varro co'l Re ragionato. Diceano alcuni che hauea fatto p ſuo conſiglio tutto quello che era auenuto circa Antipatro incatenandolo. Mandò Herode lettere a Ceſare a Roma dichiarando tutta la cauſa, & impoſe a i legati che faceſſero a bocca manifeſte a Ceſare le ſceleragini d'Antipatro. E fu trouata in q̃ſti di una lettera che Antiphilo ad Antipatro ſcriueа, era coſtui in Egitto, la quale aperta dal Re, di queſto tenore. Io ti ho mãdata la lettera di Acme, nõ hauẽdo riguardo alla mia uita, quãdo che ſai bene quãto ſarà grãde il mio pericolo, da due miei parenti, quando ſi ſcuoprìſse queſto. Siati benigna la fortuna a cõdurre la cauſa ad effetto. Queſto dicea la lettera. Ma cercaua il Re un'altra lettera, laquale nõ ſi potea trouare, pche il ſeruo d'Antifilo, ilquale hauea portato la lettera letta, negaua, d'hauer hauuto l'altra. E ſtando il Re in dubbio, uno de gli amico d'Herode guardãdo ne la ueſte di ſotto al ſeruo (perche ne hauea due) giudicò che haueſſero le lettere in quella, e coſi era. Trouoſſi adũque la lettera di queſto tenore Acme ad An

Ayuntamiento de Madrid

Lettere di Acme che era cameriera di Giulia moglie di Augusto.

tipatro. Ho scritto a tuo padre vna lettera come tu desiaui, & copiando l'epistola di Salome a la mia donna l'ho mandata, laquale poi che harrà letta, tengo per certo che punirà Salome come insidiatrice. Et era dettata la lettera in nome di Salome da Antipatro, ma cõposta a Giulia drizzata, nel stile di Acme di questo tenore. Acme ad Herode. Io studiando di non nasconderti cosa alcuna, che fassi contra di te, trouãdo una lettera di Salome cõtra di te a la mia signora scritta cõ mio pericolo ueramẽte, ma cõ tuo utile ti ho scritto. Et scrisse ella questa, uolendosi maritare con Sileo. Ma ho stratiato quella lettera, per non trouarmi in pericolo de la uita. Era scritta la lettera ad Antipatro che hauea esequito cõe gli hauea cõmandato, che scriuesse ad Herode, mettẽdolo in sospeto, che Salome gli ordinasse tradimẽto. Et haueagli mãdato la copia de la lettera, che fingea Salome hauer mãdata a la sua signora. Era q̃sta Acme Giudea, e cameriera di Giulia moglie di Cesare, & questo facea per la amicitia contratta con Antipatro, essendo da lui cõ grã doni disposta, che lo aiutasse ne le insidie contra'l padre e la nutrice. Herode stupefatto per le molte sceleragini d'Antipatro, era spinto d'ucciderlo incontanente, come da vna ondeggiante fortuna di causa, poi che non solo a se, ma a la sorella ancora insidiaua, e con sua iniquità la casa di Cesare corrompea. Venia poi Salome, che si battea il petto, e chiedea che l'uccidesse, trouãdola di questo colpeuole. Herode chiamato il figliolo l'interrogaua, commandandogli che dicesse se hauea da dire cosa alcuna, & riprendeualo, con dire: poi che sei conuinto per mio nimico, manifestami hora chi sono teco ne la cõgiura partecipi. Ma egli del tutto incolpaua Antifilo, affermãdo niuno altro di q̃sto esser stato cagione. Herode dolẽdosi oltre modo uolea mandare il figliuolo in Roma a Cesare, acciò che fusse de le sue colpe meritamẽte punito, ma tenẽdo che co'l fauore de gli amici nõ fuggisse, lo tenea come prima in catene. Mãdò tuttauia legati a manifestare tutte le cose, ne lequai Acme a mãdare la sceleragine ad effetto gli hauea porto aiuto, e mandò le copie de le lettere. Tra tanto uanno i legati a Roma, informati di quello, che a la presenza doueano rispondere.

De l'aquila d'oro posta sopra la porta del tempio, e come fu leuata uia. Cap. VIII.

MA il Re grauato da infermità fece testamento, lasciando il regno al figliuolo minore, per l'odio che portaua ad Archelao e Filippo, mosso però da l'ascusa d'Antipatro. Lasciò ad Augusto 1000. talenti, a Giulia moglie di Cesare, a i figliuoli a gli amici, & a i liberti, cioè serui frãcati di Cesare 5000. Distribuì etiandio le entrate a suoi figliuoli, & a i nepoti, arrichì magnificamẽte Salome, hauendola sempre conosciuta uerso di se beneuola, e che nõ mai hauea disposto cõtra di lui alcuna cosa. Ma perdẽdo la speranza di guarire, perche hauea cerca anni settanta, sdegnato, e da furore horribile, & amaritudine acceso, uolea a suo potere struggere de Giudei tutte le cose. Et questo facea, persuadendosi di esser sprezzato, e che la gẽte, si rallegrasse de

la

la ſua ſciagura. Oltre ciò haueano alcuni popolani ſolleuate ſeditione per que ſta cauſa. Era uno detto Giuda d'Arifeo e Matthia di Carcalotho innanzi a tutti gli eſpoſitori della legge dotti ſſimi, e grati al popolo, perche ammaeſtra uano la giouentù. E ſtauano con loro tutto'l dì quei che hauean deſio di uirtù. Queſti intendendo l'infermità del Re ſenza ſperanza di ſalute ſolleuarono la giouentù, che rouinate l'opere fatte dal Re contra le patrie leggi, uoleſſero per la legge di Dio combattere. Et affermauano le coſe tutte eſſergli ite in ſiniſtro, perche eraſi in piu coſe portato contra gli humani coſtumi, e per la ſua preſontione, e che non per altra cagione eragli accaduta la preſente infermità. Haueа fatto Herode alcune coſe cõtra le leggi, cõtra lequai Giuda e Matthia cridauano. Perche hauea fabricato ſopra la porta un dono, quaſi offerto a Dio, cioè un'aquila d'oro per artificio e grãdezza rigguardeuole. Ma uieta la legge che ſi faccino imagini, o ſi mettano innanti al popolo figure d'animali, ilquale uuole ſecondo la legge uiuere. La onde confortauano quei dottori, che fuſſe leuata l'aquila di quel luogo, dicendo che debbe a gli huomini eſſer il pericolo piu giocondo, ilquale per conſeruare la paterna legge, e per la uirtù ſi piglia, che ogni dolcezza di uita. Quando che acquiſtaſi cõ tal morte fama e laude ſempiterna, laſciando a diſcendenti gioconda memoria, & eſſempio di gloria e uirtù. Et quantunque poſſi alcuno fare alcuna degna opera ſenza pericolo tuttauia poco dopò non potrà fuggire la morte, che per legge di natura debbe uenire. Per ilche è bella coſa quelli che ſono di uirtù ſtudioſi, uſcire con honori di queſta uita. Quando che s'alleggeriſce il dolore, morendo per le buone opere, lequai ſolamẽte nel porſi a pericolo s'acquiſtano i figlioli e parẽti, & ad altri noſtri deſcendenti, ſiano huomini, o donne, o altri a i quali dobbiamo prouedere per l'auenire, acciò che l'utile della gloria a loro peruenga. Con tai parole ſolleuaua la giouentù. Et ecco uenne loro di ſubito nuoua, che era morto il Re, ilche fù a quei dottori gratiſſimo, & aſcendendo da meggio dì cauata uia l'aquila, cõ la ſcure la tagliarono in pezzi. Et eßendo nel tẽpio il romor grande, ecco uenne il capitano del Re con i ſoldati, perche hauea inteſo il loro ſforzo, & auiſandoſi che fußero in tanto numero, che doueſſero combattere, hauea condotto ſeco maggior numero de ſoldati, per ſoſtenire l'empito di quelli, che s'appreſtauano a leuare l'abominatione del tempio. Facendo il capitano empito contra di loro, non puotero reſiſtere, ma tutti fuggirono, come ſuole auenire di gente plebea, con ſciocca preſontione piu toſto che con accorta prudenza raccolta. Et ui rimaſero quaranta arditi giouani, quai furono dal capitano pigliato con i prencipi di queſt'opera Giuda e Matthia, giudicando eſſer uituperio fuggire del capitano l'empito, e furono tutti condotti al Re. Ilquale interrogandoli, perche fußero ſtati ſi arditi, che leuaßero uia gli ornamenti dal tempio. Noi diſſero elli, habbiamo fatto quello di che ne incolpi, e confeſſiamo d'hauer fatto a ſtudio, quello, che s'appartiene alla uirtù, come a huomini uirili ſi conuiene. Quando che gli è de prudenti ufficio difende-

Conſtãtia da 40. giouani pigliata.

re

Ayuntamiento de Madrid

re la dignità della legge e di Dio. Ne ti dei merauigliare se apprezziamo piu la legge che Moise da Dio inspirato ci lasciò, che i tuoi decreti. Et sosteniremo lieuemente qualunque sopplicio e morte ci darai, quando che non per sceleragine alcuna, ma per amore della pietà gli habbiamo a sostenere. Cosi parlauano elli, mostrãdosi in parole non minori di quello, che erano stati in fatto. Ma il Re fattoli incatenare, chiamò da Gierico i principi de Giudei, iquai uenuti, si raccolse tutto'l consiglio, stando il Re nel letto, perche non potea star ritto per l'infermità. Cosi annoueraua il Re le presontioni de seditiosi giouani, ne le quai souente erano stati compresi, arricordaua gli ornamenti del tempio con gran spese fatte, quali non haueano fatto i Re Asamonei ne la loro progenie per anni 126. che gli hauea ornato quel tẽpio de imagini degni d'ammiationi, per lasciar dopo la morte grata e gioconda memoria di se stesso, e rinfaccia uagli che non haueano dubitato di fargli ingiuria. Ma quantunque affermasse la presontuosa sceleragine appartenersi con parole a la sua ingiuria, tuttauia dicea che uolendo piu da presso considerarla, era questo un sacrilegio assai tristo. Elli considerata la sua crudeltà, temendosi che non facesse contra di loro alcuna cosa per uendicarsi, gli risposero humilmente, dicendo che non era fatto questo per loro consentimento, ne douea esser senza castigo. Il Re fu uerso gli altri mansueto, ma priuò di pontificato Matthia, come di questo cõsapeuole, e creò põtefice Azaro fratello di sua moglie. Sendo Matthia pontefice, auenne che fu un'altro pontefice per un dì celebre appo giudei per il digiuno. E fu di questo la causa, che sẽdo Matthia ne l'ufficio sacerdotale, la notte che precedea il giorno del digiuno, paruegli di essersi mescolato con donna, la onde non puote ministrare nel sacerdotio, ma offerse i sacrificij in suo luogo Giosefo d'Elimo figliuolo suo parente secondo la carne. Priuò adunque Herode questo Matthia di pontificato, & arse uiuo l'altro Matthia, & alcuni huomini della seditione partecipi La notte medesima fu l'eclipsi della Luna.

Il pianto che si ordinò Herode stando per morire. Cap. IX.

CResceа di dì in dì l'infermità piu atroce ad Herode, uolendo Iddio per le sceleragini commesse punirlo. Era in lui un'ardor lento, ilquale non tanto si manifestaua ne la superficie del corpo, quanto operaua di dentro l'incendio. Sẽpre era affamato, ne però si poteuan satiare le sue rabbiose mascelle. Gli interiori si corrompeuano di piaghe che erano dentro, & era da greui dolori crucciato nel collo, un liquido humore e nero gli andaua per i piedi errando, e parimente patiua circa il peteneccchio. Le parti uergognose erano de vermi piene, & hauea teso il membro uirile con incredibile durezza, cosa assai sozza p̃ il puzzo che n'usciua, & ansaua souente, una cotrattione de mẽbri faceagli noccuole uiolenza, laquale gli hauea tolto ogni fermezza di sopportare. Diceano gli indouini, che gli hauea mãdato Iddio questo p̃ la sua impietà, e molti atti crudeli. Ma egli con speranza di salute instaua di risanarsi, cercando se potesse trouare a le sue infermità rimedio alcuno. E chiamando i

medici,

Ayuntamiento de Madrid

medici, chiedea da quelli che usassero ogni industria perche si risanasse, e passando il Giordane era dì e notte riscaldato da quelle calde acque, che sono certa calliroe. Queste calde acque oltre gli altri commodi loro, si poteano bere. Scorrea poi quell'acqua ne la palude, che chiamasi Sulfure apparue a i medici riscaldarlo in un uaso d'oglio, nel quale sendo posto tãto uẽne meno, che fu da tutti giudicato morto, per ilche leuarono i serui un gran pianto. Hauendo poi perduto ogni speranza di salute, commandò che fussero date ad ogni soldato cinquanta dramme d'oro, & a i capitani, & a gli amici molti doni. Tornato in Gierico preualeua sopra di lui la uera colera, la onde fu sdegnato in guisa, che moredo lui faceasi una crudelissima sceleragine. Erano per sua commissione uenuti i principali de Giudei, & erano molti, per esser d'ogni parte conuocati, & era pena la uita s alcuno sprezzasse il suo decreto. Diuẽne il re adunque ver tutti furioso, e rinchiudendo e colpeuoli e giusti nel luogo, oue correano i caualli. Fatto chiamare Salome sorella, & Alessa suo marito manifestò loro la sua morte non esser lontana, ma che rallegrandosi tutti de i suoi aspri dolori, egli senza esser pianto o lamentato morirebbe, ilche a i Re e specialmente a lui sommamente spiacea, perche sapea di certo la sua morte douer essere a giudei grata, quando che viuendo lui, haueano solleuato spesso seditioni, & sempre haueano atteso a fargli ingiuria. Ma che erano alquanto placcati, sendo lui da tanti dolori cruciato, la onde chiedea da quelli, sapẽdo che in niuna cosa uorrebbono offuscare la sua gloria, che gli facessero piu pomposе esequie e maggior pianto, che altro Re haueße hauuto. Ilche dicea che si farebbe, quando i giudei fußero astretti a piangere da douero. Quando adunque me uederete nel rendere l'anima, circondate il luogo oue sono rinchiusi con tutta la militia, & prima che si manifesti la morte mia, fate che siano uccisi tutti, di onde ne uerranno dui commodi, che harebbono p la morte loro il regno piu fermo, e che si farebbe sopra la sua morte un magnifico pianto. Lamentauasi di questo lacrimando dimandando da tutti i parenti che gli fussero fedeli, scongiurandoli per il nome di Dio che non fusse la sua morte con uituperio o indegnamente trattata. I quai prometteano di non contrauenire in cosa alcuna a suoi precetti. Ma io considerando di quell'huomo i passati desiri comprendo, che fece egli a costume della uita temporale, tutto quello che usò di benignità uerso padre e madre, uedendo le presenti commissione mancare d'ogni humanità. Quando che gia morendo procacciaua di lasciare la gente tutta de padri, & d altri suoi dilettissimi priua, commandando che d'ogni famiglia ne fusse ucciso uno i quai non erano cõuinti d'hauer contra di lui o d'altri commesso alcuno mancamẽto. Mẽtre che egli commandaua questo a suoi parenti, uẽnero da Roma lettere di Cesare ad Herode, di tal tenore, che Acme era stata da Cesare sdegnato uccisa, per le sceleragini che haueasi posto a fare con Antipatro, & che lasciaua esso Antipatro ne l'arbitrio del padre, che ne facesse il suo uolere, essẽdo egli padre e Re, o

Lettere di Cesare ad Herode sopra i casi di Antipatro.

Re,o che lo cacciaße in bando o dãnaße a morire. Herode,vdito queſto ſi rallegrò alquanto,diuenuto arrogante per la morte di Acme, per l'autorità hauuta di punire il figliolo. Ma creſcendo tuttauia i dolori,auicinauaſi alla morte. Et dimandando un pomo,& un coltello, perche era ſuo coſtume che uolendo mangiare un pomo con le ſue mani lo ſcorzaua e tagliaua in pezzi,guardandoſi d'intoruo ſe u'era alcuno preſente,uolle ammazzarſi,e forſe l'harebbe fatto,ſe Aciabo ſuo nipote non gli pigliaua la mano, & leuando un gran grido,tutta la corte fu ripiena di pianto. Ilquale udito da Antipatro,ſi pensò egli eſſer morto il padre,& pigliando ardire,moſtrauaſi in atti e parole tãto baldãzoſo,come ſe fuſſe ſciolto dalle catene,& haueſſe ſenza fatica occupato il regno. Cominciò egli adunque all'hora a trattare co'l guardiano della ſua liberatione,promettendoli incontanente gran doni. La guardia non ſolamente non gli uolle acconſentire di laſciarlo, anzi auisò il Re del tutto manifeſtando quale era la ſua mente,e ciò che gli promettea. All'hora Herode, quantunque ſommamente hauea in odio il figliuolo,tuttauia udito il parlare di quel guardiano,miſe un'alto grido. Et crollando il capo,come che ſteſſe per morire,rizzato a fermarſi ſopra il gomito,mandò un ſoldato de ſuoi commettendogli che ſenza induggio uccideße Antipatro,e lo ſepeliße in Hircano ſenza honore alcuno di eſſequie.

Il teſtamento di Herode. Cap. X.

SCriuea tra tanto Herode il ſuo teſtamẽto,ma cõ mente alienata, per ciò che hauea diſſegnato tetrarca di Galilea e di Beroe Antipatro, alquale hauea prima laſciato il regno,e diede ad Archelao il regno, & a Filippo ſuo figliuolo e fratello p madre Archelao laſciò la tetrarchia di Gaulanite. Traconite,Bathania e Paneada. Aſſignò à Salome Iania,Azoto e Faſelide,e cinquanta millia denari d'argento. Parimente arrichì gli altri ſuoi conſanguinei e parenti. Laſciò àCeſare mille migliara de danari d'argento,ſenza alcuni uaſi d'oro d'argento e di metallo di gran prezzo, per artificio reguardeuoli, & à Giulia di Ceſare moglie,e ueſte di gran uagliuta, & alcuni altri laſciò cinquecento migliara de denari. Diſpoſte le coſe in tal guiſa,il quinto dì poi che fece uccider Antipatro morì,hauendo regnato poi che ucciſe Antigono, anni trentatre,& dopo che hebbe da Romani il regno annitrẽtaſette huomo uerſo tutti parimente crudele,del ſdegno uinto nella giuſtitia sfrenato,ilquale hebbe contra di tutti la fortuna propitia, e di plebeo leuato nel regno,ſaluandoſi da i primi pericoli,de i quali fù piu fiate circondato, ſi godè vna lõga uita. Parimente nella ſua famiglia hebbe cerca i figliuoli buona ſorte, e cõpì e ſuoi deſij,inquanto giudicaua d'hauer ſuperato i ſuoi nimici,ma fu per mio giudicio innanzi ad ogn'altro infeliciſſimo. Ma Salome,et Aleßa prima che la morte del Re fuſſe diuolgata laſciarono partire del ſerraglio tutti i Giudei, dicendo che hauea commandato il Re, che ſe n'andaſſe cadauno alla ſua patria. Et fecero queſto deſiando di far a quella gente beneficio. Tra tãto diuolgauaſi

Ayuntamiento de Madrid

gauaſi in ogni luogo del Re la morte.

Della ſepoltura d'Herode, e come ſucceſſe Archelao. Cap. XI.

ALl'hora Salome, & Aleſſa raccogliendo tutti i ſoldati nell'anfitheatro, che era in Gierico, fecero primieramente leggere la lettera dirizzata a i ſoldati, dipoi li reſero gratie per ſuo nome della fedeltà e beniuolenza, che gli haueano portato, chiedẽdo che tali fuſſero uerſo Archelao ſuo figliuolo, che egli facea Re. E Ptolomeo a cui hauea laſciato il Re il teſtamento, e l'anello, co'l quale era ſtato ſiggellato narrò ciò che nel teſtamẽto ſi comprẽdea, manifeſtando che non potea quel teſtamẽto hauer alcuna fermezza, nõ eſſẽdo prima a Ceſare fatto manifeſto quanto in eſſo ſi comprẽdea. Leuoſſi all'hora un gran ſtrepito delle uoci che honorauano Archelao, e chiamauanlo Re. Tutti i ſoldati e parimẽte i capitani prometteano fauore e beniuolenza, proferendoſi ad ogni coſa pronti, & apparecchiati, e ſupplicauano a Dio che fuſſe loro in aiuto. Appreſtarono poi per la ſepoltura del re. Et hebbe cura Archelao che fuſſero le eſſequie del padre magnifiche e pompoſe, che'l ſopradetto, teſtamento ſi leggeſſe ſopra il morto. Era adunque portato il corpo in cadelletto d'oro con precioſe varie pietre dipinto, le coperte di porpora, e d'oro teſſute, & era il morto di porpora veſtito, con la corona in capo & il ſcetro nelle mani, come ſe uiueſſe. Stauano attorno il letto i ſuoi molti figlioli, e grã numero de parenti, d'attorno iquali andauano riſtretti i ſoldati diuiſi per le loro nationi e nomi. Et erano cõ tale ordine diuiſi. Andauano prima q̃i che gli ſoleano portare le arme, dipoi ſeguiuano quei di Thracia, dietro a queſti i Germani, & i Galathi ſeguiuano dopo queſti con gran põpa d'habiti tutti i ſoldati, e l'altra militia dietro caminaua, ſchierati a guiſa di andare alla battaglia & poſti da i loro capitani in ordinanza, ſeguirono poi cinquecento de ſuoi ſeruij, portando uarij odori, & aromati. Et andauano in Herodio, che era otto ſtadij lontano oue egli hauea ordinato di eſſer ſepolito. Tale fu adunque d'Herode la fine. Celebrò Archelao il pianto padre ſecondo il regale coſtume, come le paterne leggi commandano. Celebrando adunque i conuiti nel finire del pianto, aſceſe nel tempio. Iui con alti gridi fu raccolto benignamente, e commendato, come s'auiſaua cadauno di dargli maggior lodi. Montando all'hora nel tribunale che gli era apparecchiato, e ſedendo ſi parlò a tutti benignamente, facendoſegli fauoreuoli per l'allegrezza e buona uolontà di tutti che haueaſi acquiſtata, & rendeali gratie: che ſendo offeſi dal padre non gli ne rendeano male alcuno, la onde ſtudierebbe di rendere loro buon guidardone, rimunerando la lieta loro affettione. Pregaua tuttauia che non lo chiamaſſero Re in queſto tempo, quando che era contento della dignità d hauer la poteſtà del gouerno, laquale all'hora ſarebbe ferma, quando il teſtamento ſcritto dal padre, fuſſe cõfermato da Ceſare, & perciò non uolle eſſer coronato in Gierico da tutti i ſoldati che di queſto erano deſioſi, giudicando riuſcirgli di queſto uno dubbioſo honore, non ſapendoſi il uoler di quello, che gli potea concedere

Archelao parla al popolo,

Ayuntamiento de Madrid

dere il regno stabile e sicuro, ma promise che non mancherebbe di usare ver loro benignità, in guidardone della loro beniuolenza. Et che studiaua di mostrarsi in ogni cosa del padre migliore. Ma elli come sa di fare la plebe, uedendo ne i primi giorni il principio del re tanto piaceuoli, commendauano sommamente la sua uolontà, e quando parlaua con loro Archelao con maggior mansuetudine, tanto di maggior laudi l'ornauano, dipoi si uolsero a chiedere da lui doni e beneficij. Altri dimandauano di esser sgrauati da i tributi, altri che fussero sciolti alcuni da Herode incatenati, altri supplicauano ad alta uoce che si leuassero le grauezze, poste da Herode sopra le comprede ne i publichi mercati. Ma Archelao in niuna cosa li contradicea, anzi in ogni cosa studiaua a placarli parẽdoli ottima fermezza del regno, il farsi beneuolo il popolo. Indi si diede ad offerire sacrificij a Dio, e celebrare cõ gli amici lieti conuiti.

Sedition de Giudei per l'aquila d'oro che fu tolta dal tempio.

Cap. XII.

MEntre che faceasi questo, si raccolsero molti giouani de Giudei desiosi di cose nuoue, e cominciarono con tumultuosa uoce a gridare per la morte di Matthia e de gli altri da Herode uccisi, dicẽdo che ammazzati ingiustamente, erano ancho senza honore di sepoltura per timore di Herode. Questi per i quali parlaua il popolo, erano quei, che furono per leuare dal tempio l'aquila d'oro uccisi. Gridando adunque la turba ad alta uoce, e dicendo importunamente alcune ingiurie, come se potessero mandare da queste a i morti alcuno solazzo, raccoglieuasi ogn'hora maggior numero del popolo, chiedendo che facesse Archelao uendetta de i morti, con supplicij di quelli, che regnando Herode erano in magistrato. Gridarono principalmente che fusse priuato di sacerdotio il pontefice creato da Herode, affermando che douea esser pontefice secondo le leggi un huomo mondo e degno. Archelao quantunque gli spiacesse questo, accenaua di consentire, per placare di quelli il furore, sin che andasse a Roma, cõe hauea preposto senza tumulto. & disse che conosciuta uerso di se la uolontà di Cesare si darebbe a disporre acconciamente le loro dimãde, & che hora non era tempo di muouere dissensione, ò fare nuoue ingiurie, anzi piu tosto doueasi attendere alla concordia, et unione, sin che ritornasse a loro confermato da Cesare nel regno, & che hora bisognaua sopportare, acciò che non fusse di sedition incolpato. Cosi egli dicẽdo questo, e mãdãdo il suo capitano a quelli, gli fece dire il medesimo. Ma elli gridãdo, nõ lasciauano parlare il capitano, anzi minacciauano pericolo s'alcuno da quella loro impresa studiasse rimuouerli, & instauano piu che fusse adempiuto il loro desio, che di sottoporsi a l'imperio de chi signoreggiaua. Parendoli troppo grieue, se hauendo perduto gli amici uiuendo Herode, morto lui, non potessero fare de i morti uendetta. Et giudicauano esser giusta e legitima impresa, non quella che mostrasse la ragione, ma quella che potesse alla loro libidine dilettare, non considerando per loro sciocchezza quãto pericolo nascerebbe a loro di questo. Mãdando

Ayuntamiento de Madrid

dando adũque Archelao molti per acchetare la ſeditione & tumulto, & parlando altri in perſona del Re, amonendoli elli ſenza udire alcuno eccitauano maggior turbamẽto e rumore, cõcorrẽdoui ſpecialmẽte grã moltitudine, perche era a quel tempo la ſolẽnità de gli azimi ſecondo la legge. Et chiamaſi paſqua quella ſollennità in memoria de l'uſcire d'Egitto: & ſacrificano elli in quel dì lietamente maggior numero d'animali, che in altre ſolennità. Concorſoui adunque numeroſo popolo di tutta la regione, e ne uẽnero molti da i mõti per fare i ſacrificij. Ma i giouani che haueano ſolleuato la ſeditione, piangeuano Giuda e Matthia, come dottori, & eſpoſitori de l'antica legge, e ſtauano di cõtinuo nel tempio, non gli mancando il uiuere, perche non ſi uergognauano quelli huomini ſeditioſi di chiedere il cibo da gli altri. Ma Archelao anſioſo che non riuſciſſe in peggio la loro audacia, mandò una ſquadra d'armati, e con loro un tribuno militare, per reprimere l'empito di quelli, e ſpecialmẽte, perche ribatteſſero i ſeditioſi, e gli ſeparaſſero da gli altri. Ma uenẽdo i ſoldati, quei ſeditioſi ſolleuata la turba, arditamente contra il tribuno, & i ſoldati fecero empito, confortandoſi inſieme a grã uoce, la onde molti ne furono uccisi, e pochi feriti ſi fuggirono co'l tribuno. Perciò giudicaua Archelao che andarebbe il tutto a rouina, non ribattendo l'empito di quella moltitudine, & acchettando quel tumulto. Mandò aduuque tutta la militia che cacciaſſe del tempio quei, che ſe gli haueano fatto habitatione. Furono adunque uccisi da i cauallieri cerca 3000. huomini, l'altra moltitudine ſi fuggì ne i uicini mõti, & commandò Archelao che gli altri ſe n'andaſſero alle loro patrie. I quai ſi partirono incontanente, ſenza hauer celebrato la ſolennità, moſſi però dal timore del pericolo, quantunque fuſſero a morire precipiti. Diſceſe tra tanto Archelao con la madre al mare uicino, hauendo Nicolo e Ptolomeo, & molti amici in compagnia, e laſciò a Filippo ſuo fratello del tutto il gouerno, raccomandandogli il regno e la caſa. Andò con lui parimente Salome d'Herode ſorella, conducendo la ſua progenie, e molti parenti, che in parole dimoſtrauano douerſi adoperare che gli fuſſe da Ceſare confermato il regno, ma in uero diſponeano di opporſegli, accuſando ſpecialmente di quello, che hauea commeſſo nel tempio. Feceſi incontra ad Archelao Sabino procuratore di Ceſare ſopra le coſe, che egli hauea in Soria, ilquale andaua in Giudea, per conſeruare i theſori d'Herode. Ma fù da Varo per opera di Ptolomeo riuocato da queſto, ilquale paſſando fu chiamato da Archelao. Coſi Sabino per compiacere a Varo, non preſe le rocche delle città di Giudea, non conſignò i theſori, anzi laſciò il tutto in potere d'Archelao, ſin che ſapeſſe la mente di Ceſare ſopra di queſto. Et però ſi fermò in Ceſarea, come hauea promeſſo di fare.

Archelao naiga a Ceſare.

Il contraſto di due per il regno di Giudea, Archelao, & Antipatro. Cap. XIII.

ESſendo nauigato Archelao a Roma, Varo andò in Antiochia, e Sabino in Gieruſalemme, & occupato il regal palagio, chiamando tutti i prefetti

Ayuntamiento de Madrid

fatti delle terre,e tutti i dispẽsatori, cominciò a porli per ragione, & instar che gli desse le fortezze. Ma questi che haueano posto Archelao alla guardia de i luoghi,non poteano ubidire a suoi precetti,la onde guardauano il tutto secondo il decreto di Sabino,sin che Cesare di questo disponea. Nauigò medesimamẽte in quei dì a Roma Antipa d'Herode figliuolo,per dimãdare il regno,incitato di promesse e conforti di Salome, con dire che hauea piu giuste cause,egli d'hauere il regno che Archelao,perche il primo testamento, nelquale era egli dissegnato successore,era piu fermo che il seguente.Perche fece Herode il primo sendo di sana mente, & il secõdo quando era per l'infermità scemo di giudicio.Cõducea etiãdio seco la madre, e Ptolomeo fratello di Nicolo,amico d'Herode molto honorato,& a lui gratissimo e fauoreuole. Sollecitaualo sommamente à pigliare il regno Ireneo Rhetorico huomo di chiara fama e nel parlare uehemente.La onde cõfidati sprezzauano quei,che psuadeano douersi cedere ad Archelao,ouero pche era nel teslamẽto regale instituito successore,ouero perche hauea piu anni.Ma sendo nenuti à Roma,tutti i parẽti s'allõtanarono d'Archelao,& à costui s'accostarono, nõ già pche l'amasse ro ma p l'odio che portauano ad Archelao. Ma specialmẽte desiauano libertà bramãdo piu tosto d'hauer giudici Romani che proprij Re.Et nõ potendo ottenire questo,giudicãdo esser a loro piu utile d'hauer per Re Antipa che Archelao,studiauano d'ottenirlo. Parimente Sabino accusò Archelao innãti à Cesare.Tra tãto Cesare hauendo lettere,d'Archelao, nellequai narraua l'autorità lasciatogli dal padre,e uedendo il testamento,& il computo de i thesori di Herode cõ l'anello da sugello portato da Ptolomeo, cominciò meglio à cõsiderare che cosa era da ordinare per giustitia. Leggendo poi le lettere di Varo di Sabino e la somma de i thesori, e comprendendo quanto ogni anno se ne riponea,e parimente leggendo le lettere d'Antipa per ottenire il regno,mandate,chiamò tutti i senatori e gli amici a consiglio,tra i quali era Caio figliuolo d'Agrippa e di Giulia sua figliola da lui addottata. Dipoi cõdotti tutti à sedere,concesse che dicessero tutti il parer loro. All'hora Antipatro di Salome figliuolo huomo eloquẽte e nimico d'Archelao,cominciò à dire:che fingea Archelao di chiedere con parole il regno, ma che in fatto possedea del regno ogni potestà,prima che gli sia stato concesso da Cesare,nella cui mano è tutta la signoria.Dicea poi di questo esser testimonio la sua audacia hauendo hauuto ardire d'uccidere nel dì solenne i giudei. I quai se pure haueano commesso alcuna ingiustitia da quei doueano esser castigati,che potessero con ordinaria autorità reprimerli e non fargli tanta uccisione, ilche s'hauea fatto come Re, era l'ingiuria contro Cesare grande,quando che hauea usato la regal potestà, prima che fusse certo che cosa ne douesse disporre Cesare.Ma se come priuato hauea commesso questo,era il peccato maggiore,che nõ essendo Re,haueua puniti quei,de i quali si douea aspettare la sẽtenza di Cesare.Gli opponeua etiãdio l'hauer mutato i capitani de i soldati,e che era seduto nel regal seggio,determinando

Ayuntamiento de Madrid

terminando e sententiando in piu cause, come se fusse stato legitimo Re, narraua etiandio che hauea fatto molte promesse publiche, e dicea. Che maggior autorità potere egli hauere sendo da Cesare confermato nel regno? Gli opponea anchora che hauea da se stesso lasciati quei, che erano nel hippodromo cioè corso de i caualli prigioni, e piu altre cose fatte o non fatte, ma che per loro natura si poteano a un giouane imputare, ilquale sia di regnare uago. Dicea anchora lui non si hauer preso cura di far piagnere la morte del padre, e che niuno hauea potuto veder morire il Re, di onde affermaua esser nasciuta la seditione, uedendo cosi iniquamente portarsi uerso il morto padre, che tãti beneficij fatto gli hauea, e che fingendo in publico di lagrimare, godeuasi in secreto con letitia l'hauuto regno, e di notte staua in delitie. La onde Archelao hauuta l'auttorità di regnare, tale sarebbe verso Cesare, quale erasi co'l padre mostrato. Quando che nella morte del padre giubilaua e cantaua, come se gli fusse morto un nimico, et che hora sagacemente era uenuto a Cesare fingendo di desiderare che gli fusse confermato il regno, quãdo che haueua prima vsurpato tanta auttorità, quanto potea Cesare del tutto prencipe darla maggiore. Cresceа oltre modo l'uccisione fatta nel tempio, che nel giorno di festa tra i diuini sacrificij, molte migliaia d'huomini fussero stati uccisi, tra i quali erano molti forestieri, assai innocenti che miserabilmente furono uccisi, & il tempio fu pieno de corpi morti, non da nemico straniere ammazzati, ma da colui, che si uantaua d'hauer occupato il regno legitimamente. Indi manifestauasi lui hauer la sua libidine usato tanta crudeltà, per dichiarare d'hauer fatto la compiuta opera d'un tiranno, per la commessa iniquità, per laqual fusse a tutti odioso. Perche affrettauasi d'occupare il regno per qualunque nia, sapendo che non potea per suo merito pur sognarsi de ottener la regale auttorità Sapea egli che conoscea Herode padre i suoi costumi, la onde perdea ogni speranza che lo lasciasse nel regno successore, se non fuste stato non solamente di corpo, per infermità indebolito, ma etiandio d'animo poco sano. Ma che sendo di sana mente, e robusto di corpo, che potea disporre il tutto degnamente, hauea dissegnato Re Antipa, facendo legitimamente secondo le leggi il suo testamẽto. Et quale potesse esser q̃sto re, ilqual ò sprezzato Cesare, hassi pigliato l'auttorità di regnare, ouer se speraua esser da lui creato Re, perche essendo anchor priuato, hauea ucciso cosi crudelmẽte i suoi cittadini nel tẽpio in dì solenne, senza commissione di quello? Cosi parlò Antipatro, & introdusse molti de parenti a confermare per loro testimonio i suoi detti. Et hauendo fatto fine di parlare. Nicolo si leuò in piedi per parlare in difesa d'Archelao, e dicea, le cose nel tempio accadute piu tosto per importunità de chi haueano patito, che per auttorità s'haueße presa Archelao auenute, quando che haueano elli cominciato tale impresa, che nõ solamẽte sparseano ingiuriose e biasimeuoli parole, ma che pretẽdeano di punire quelli anchora, che con deuotione uiueano, & humilmente. Et che facendo loro piu co-

Nicolo parla p Archelao.

se

se da nemici,in parole ueramente contro Archelao,ma in uero quanto a l'acerbità della cosa contro Cesare, parue necessario ad Archelao di reprimere la loro insolẽza. Ma elli nõ hauuto riguardo a Dio,al luogo,ne alla solennità s'ingegnarono d'uccidere gli huomini d'Archelao mandati per acchettare le seditioni.Dicea che marauigliauasi come non uergognaua Antipatro a difendere tal cosa per satisfare a l'inimicitia che tenea con Archelao, giudicando piu tosto per odio che per giustitia,e studiando di escusar quelli che con tanta sceleragine haueano contro i suoi prẽcipi preso le arme. Ribattea poi cõtro gli auersari le altre cose dette cõtro Archelao,con dire niuna cosa esser stata fatta sẽza loro cõsiglio e deliberatione,ma che hora cõ animo inimico si partiuã dalla giustitia,interpretãdo le cose in sinistro. Quãdo che sapeã le cose nõ cosi esser state disposte,come le accusauano,ma che per far odioso Archelao,il tutto guastauano tanto era il desio che haueano di resistere ad Archelao parẽte loro co'l quale d'ogni tẽpo erano famigliarmẽte uiuuti. narraua etiãdio che'l padre hauea fatto il testamẽto sendo di mente sana,ilqual era di maggior fermezza p esser fatto dopò,e che hauea in q̃sto seguẽte fatto Cesare d'ogni suo ordine signore,ilqual non imitarebbe la maluagità di quelli,che faceanoingiuria ad Herode,nella cui uita haueano goduto ogni bene e dignità,& hora s'ingegnauano di fare alla sua uolontà,& a l'intelleto ingiuria,ma che non lo cõsentirebbe Cesare,essendo stato di quello amico,& auditore, & hauendo lasciato ogni cosa in suo arbitrio,ne patirebbe che fusse rotto, il suo testamento, ilquale di lui fidandosi hauea scritto,e che non imitarebbe Cesare di quelli accusatori l'iniquità,perche era la sua fede a tutto'l mondo manifesta,e da tutte le genti conosciuta in guisa che non imputerebbe ad Herode che fusse fuor di senno,hauendo conosciuto come per molto tempo ottimamente haueua gouernato il regno,& haueua con giudicio creato il figliolo successore. Affermaua etiandio che non hauea il Re preso errore nell'elettione del successore, anzi piu tosto che prudentemente hauea giudicato,hauẽdo sottoposto il tutto a la uolontà di Cesare.Compiuto che hebbe Nicolo di parlare, Cesare leuò con honore di terra Archelao,che se gli era gittato a piedi prononciandolo degno d'hauere il regno,e manifestò un grande essempio della sua mente e gratia cõ dire che non era per mutare cosa alcuna di quãto si compr̃deua nel testamẽto.Tra tanto fauoriuano tutti ad Archelao,ma non era però anchora determinata alcuna coa.

La congiura de Giudei contro Sabino,e come fu arso il portico, e si combattè. Cap. XIIII.

CEsare partito il consiglio pensaua seco stesso,se doueua cõfermare il regno ad Archelao, ouer diuiderlo tra tutta la generatione d'Herode. Tra tanto la madre d'Archelao infermando si morì. Vennero etiandio lettere da Varo capitano dell'essercito in Soria,che significauano le seditioni e ribellioni de Giudei.Perche partito Archelao,tutto'l popolo era con uarij mouimen-

Ayuntamiento de Madrid

uimenti e tumulti conturbato. Et Varo uenendo in Giudea, hauea con ſopplicij e tormenti punito gli autori della ſeditione, & acchetate le coſe tornaua in Antiochia, laſciando una legione, che ſi opponeſſe a Giudei, ſe per caſo moueſſero ſeditione, ma nõ però fu la ſeditione achetata. Perche partito Varo Sabino rimanẽdo iui procuratore di Ceſare, cominciò ad opprimere i Giudei, facẽdoſi de i ſoldati molti armigeri, cõ i quai miniſtri affligea i Giudei, la onde per tai turbamenti erano aſtretti a mouere ſeditioni. Hauea etiandio preſo le arche per forza, e moſſo dal deſio di guadagno e di rapina, inueſtigati i regali theſori, ſe gli hauea preſi. Auicinandoſi adunque il dì della pẽtecoſte, ſolennità da noi per coſtume paterno coſi da noi chiamata, non tanto per cauſa di religione, quanto che erano molto ſdegnati, per eßer da Sabino maluagiamẽte oppreſſi, ſi congregarono molte migliaia d'huomini Galilei, e di Gierico una gran moltitudine, e di quei che habitaua oltre il Giordane, e buon numero di ſtranieri huomini che nel paeſe habitauano, i quai erano cõtro Sabino piu cõmoſſi. Adunque diuiſi in tre parti, occupauano i luoghi, una ſi poſe ne l'hippodromo l'altra era circa il tempio d'Aquilone ad Oſtro, e la terza uerſo Oriente, oue era ancho il regal palagio Et ſi affrettauano di rinchiudere & aſſediare i Romani. Ma Sabino temendo non tanto la loro moltitudine, quãtola mobiltà di quei, perche ſprezzauano la morte, per uenire a capo della cominciata impreſa, incontanente ſcriſſe a Varo, chiedẽdo che toſto gli ſoccorreſſe, perche erano i ſoldati in gran pericolo, & egli montando un'altiſſima torre detta Faſelo, in honore di Faſelo fratello di Herode edifica a, ilquale ne la guerra de Parthi morì, accennaua a i Romani che uſciſſero ad aſſalire i Giudei, perche non hauendo lui ardire di ſcendere a gli amici, confortaua gli altri che per le ſue rapine andaſſero a morire. Ma uſcì arditamente i Romani fu il conflitto grande. E quantunque fuſſero i Romani per la peritia della guerra ſuperiori, e moriſſero piu Giudei, tuttauia non ſi piegaua l'oſtinatione de Giudei, uedendo la battaglia ſi crudele, anzi attorniãdo il tempio di dietro, montarono il portico, oue era il piano del tempio, & iui fu grande il contraſto. Voltauano giù con mano alcuni ſaſſi, altri con frombole & altre machine, e meſcolati cõ gli archi, molti de Romani feriuano. Perche erano i Giudei per la commodità del luogo ſuperiore. Et i Romani ſcoperti, non poteano da i dubbioſi colpi guardarſi, ne con dardi ferire il nimico. La onde hauẽdoſi buona pezza in tal guiſa combattuto, i Romani non ſofferendo che queſto fuſſe ſenza caſtigo, appiccarono il fuogo ſotto i portichi, non ſe n'auedendo i Giudei, che erano di ſopra. Il fuogo da molti ſottopoſto in un tratto mandò fuori la fiamma per i tetti, i cui legnami erano cõ pece cera unti, & indorati di ſopra, la onde toſto ammeſſero il fuogo, co'l quale furono quelle grandi opere d'amiratione degne conſumate. E quei che combatteano i portichi, furono a l'improuiſo ucciſi, altri cadeano con i rouinati tetti, parte furono ucciſi da nimici, altri ſmarriti per tanta calamità, non ſapendo che partito pigliarſi

Faſi il conflitto.

Ayuntamiento de Madrid

Gran strage de Giudei.

si gittauano nel fuogo, altri uccideano se stessi, per saluarsi dal pericolo, nel quale si uedean posti, ma quei che tornando per doue erano asceſi, fuggiuano da la rouina e dal fuogo, erano da Romani ageuolmente ammazzati, come quei, che capitauano ne le loro mani senza arme e senza cuore. Cosi niuno di quei che era asceso il tetto, si puote saluare. Romani per quel fuogo diuenuti arditi, entrarono piu a dentro, e rubbarono assai cose de l'erario del tempio. Et a pena pote Sabinio cauarne. 40. talenti cõ publica ragione. Erano tra tanto i Giudei afflitti, non tanto per la morte de tanti compagni, quanto per esser stato rubbato l'erario e l'offerte, & tuttauia tutti quei che erano ostinati e ualorosi ne le arme, circondauano il palaggio minacciando di arderlo, & uccidere tutti che u'erano dentro, se non si partiuano incontanente. Et che li lasciarebbono partire insieme con Sabino, quãdo cosi loro piacesse. Tra tanto alcuni de i soldati del Re si accompagnarono con i Giudei. Ma Rufo e Gracco che haueano tre millia soldati di Herode ualorosi, e ne le guerre esser citati si congiunsero con questi a Romani. Tuttauia non intermetteano i Giudei l'assedio, anzi circondando le mura. confortauano tutti che non perdessero tale occasione di saluarsi, e ripigliare la passata libertà. Ma desiaua Sabino di partirsi, se non haueße temuto commetterſi a Giudei, considerando le sue male opere, e comprendendo che erano i nimici poco fedeli. Et sollecitaua il uenire di Varo con la cui presenza scioglierebbe quell'assedio.

Vario tumulto de Giudei per la libertà & il regno. Cap. XV.

AVennero a quei tempi molti uarij tumulti, che desertauano tutta la Giudea, perche in ogni luogo altri mossi dal desio del guadagno parte per inimicitia moueãsi a soleuare guerra. Erano stati di Herode soldati doi millia homini, raccolti di quà e di là. Questi raccolti insieme, e tirati in dispar te, si misero a combattere contra i soldati del Re, hauendo per capitano un nipote d'Herode, huomo a combattere nel piano, & in luoghi aspri, & erti ualoroso per l'esperiẽza ne l'uso della guerra acquistata. Era etiandio uno detto Giuda figliolo d'Ezechia capitano de ladri, ilquale hauendo rubbato per buõ tempo, a tempi d'Herode con gran fatica era stato preso. Questo Giuda raccogliendo cerca Sefero di Galilea gran numero d'huomini maluagi e disperati, entrò con quei nel palagio regale, e prese tutte le arme, che erano iui in grã copia, & armando con quelle tutti i suoi, pigliò anchora tutte le richezze che erano iui poste, perche ui fussero sicure. Indi mettendo a tutti spauento cõducea hora quà hora là l'eßercito inanimito di pigliare maggior cosa, con desio di regnare senza alcuna virtù o prudenza, ma solamente pronto a la forza, & a le offese, sperando indi acquistare dignità e gloria. Era parimente Si

Di Simeone seruo di Herode Angeo.

meone d'Herode seruo, huomo di grato aspetto, e di corpo gagliardo, a cui grã di impreſe erano state commesse. Costui sẽza giudicio diuenuto arrogãte, hebbe ardire di porsi in capo una corona, & raccolti alquanti adherenti fu gridato Re; per pazzia neramente furore de popoli. Et egli riputandosi piu degno

di tutti

di tutti i paßati Re, arſe il real palagio in Gierico, è rapì ciò che u'era, ardea parimẽte le ſtãze regali, che erano per tutta la prouincia, e deſertaua il tutto con fuoco. Hauerebbe fatto coſtui maggior impreſe, e ſarebbe ſtato piu rouinato quel paeſe, ſe non accadea un mutamẽto, che l'eßercito de i ſoldati regali, che ſi hauea con Romani accõpagnato, uẽne con ogni ſuo sforzo a giornata con Simone, e durò il conflitto uirilmente un longo giorno, ma gran parte di quei che erano raccolti con Simone di oltre il Giordane, non ſendo di conſeruare gli ordini ne di guerreggiare eſperti, quando che temerariamente piu toſto che con arte combatteano furono da i regali ſoldati ucciſi. Et Gracco, fattoſi incõtra a Simone che ſtudiaua di ſaluarſi per ſtretti paſſi de monti, gli tagliò la teſta. Fu arſo parimẽte in quei dì un luogo ſopra il giordane, e chiamato Emachoes, da huomini a Simone ſimili. Coſi andaua quella gẽte uagabõda pazzamente, perche non hauea Re, che con uirtù e modeſtia regeße il popolo, & però erano entrati huomini ſtranieri, da i quali pigliãdo occaſioni le ſeditioſe menti, e ſi diſpoſero di ſuſcitar guerre ſolamente con animo di guaſtare rapire l'altrui. Oltre di queſti Antrogeo huomo ne per ſangue ne per virtù nobile, ma ſolamente fidatoſi ne le ricchezze, perche era coſtui paſtore, & in ogni coſa uile e ſenza nome, ma per grãdezza e ualore di corpo riguardeuole, hebbe ardire d'aſpirare al Regno. Hauea coſtui quattro fratelli parimente grandi, & per gagliardia arroganti, la onde s'auiſauano d'occupare ad ogni modo il regno, perche conducea cadauno di loro la ſua ſquadra. Concorſe adunque a lui gran moltitudine. Et elli facendo ufficio de capitani, diſcorreano oue facea meſtieri combattendo ſouente. Et egli poſtaſi in capo la corona, chiamaua il conſiglio per determinare, quello che era da fare. Vedendo poi che'l tutto era in ſuo arbitrio, cominciò ad inſuperbirſi pazzamente, eßẽdo ſpecialmẽte, chiamato Re dal popolo, dal qual non era impedito di fare nel gouerno ciò che piu li aggradiua. Finalmente eſſo, & i fratelli fremendo per l'odio che portauano contro Romani, & i ſoldati del Re, uedendo il gran concorſo, s'affrettauano di guerreggiare. Perche odiauano amẽdue grandemẽte i ſoldati del Re, per le ingiurie, che giudicauano loro hauerli fatto uiuẽdo Herode, e contro i Romani, perche teneano a l'hora la Signoria. Creſceua adunque di dì in dì queſto male, e niuno era della uita ſicuro. Quando che uccideano alcuni con ſperanza di guadagno, altri per cõſuetudine d'uccidere s'abbattero a le fiate ne le ſquadre Romane, cerca Emmao, e circondando Arrio Cẽturione, che conducea l'eſſercito, ne ferirono 40. de' piu ualoroſi, gli altri fuggendo, furono da Gracco della regal militia capitano diffeſi, laſciando i ſuoi morti. E ſeguitando buona parte del dì i Romani ſoldati, molti ne feriuano. Furono tuttauia doppo ſuperati e preſi, uno combattendo con Gracco, l'altro cõ Ptolomeo. Et i ſoldati d'Archelao preſero il maggior fratello. L'ultimo di quelli afflitto delle coſe auenute, cominciò a ſtare in dubio come ſi poteſſe ſaluare. Perche uedẽdoſi ſolo rimaſo, e de ſoldati priuo, ne la fede del zio d'Ar-

Ayuntamiento de Madrid

che lao si rendè,ma queſto auenne dopoi. Coſi la Giudea era diuenuta habitatione de ladri,perche ſe raccoglieua alcuno alquanto eſſercito,che ardiße con giurare con lui,immantinente era gridato Re,leu auaſi a la commune rouina del paeſe.I giudei fra poco tempo,e per coſe minime diuenuti a Romani nimici,tuttauia moſſi da inuidia de ſuoi contribuli e cittadini,ad ogni triſta opera ſi laſciauano trapportare.

Come Varo libera da l'aßedio i Romani, che erano in Gieruſalemme, & vcciſe i ſeditioſi. Cap. XVI.

Varo s'affreta d'aiutare i ſuoi.

TRa tanto Varo,incõtanẽte che fu da Sabino auiſato di quello, che era auuenuto,temendoſi di non perdere,la legione laſciata in Gieruſalemme,pigliando delle altre due (Perche ne erano in Soria tre) e menando ſeco quattro ale de cauallieri,e gli aiuti da diuerſi Re e tetrarchi mandati, affrettauaſi di porgere aiuto a ſuoi,che erano in Giudea aſſediati. Ma dicea a tutti che andaua a Ptolomaida. Gli diedero etiandio i Beritij nel paſſare aiuto di 1500.huomini Mandogli parimente Areta Petreo che odiaua Herode, & eraſi con Romani amicato,buon numero de cauallieri e pedoni,Raccolto adũque in Ptolomaida tutto l'eſſercito,dandone parte a ſuo figliolo,mãdò uno de ſuoi amici ad eſpugnare i Galilei,che di ſopra a Ptolomaida habitauano. Il quale entrando in Galilea cominciò à combattere uirilmẽte,& prima pigliãdo Seforo,conduſſe uia tutti gli habitatori prigioni.Et Varo con tutto l'eſſercito entrò in Samaria,ma non offeſe la città,perche non era di ſeditione colpeuole,o poſti gli alloggiamẽti in una terra di Ptolomeo,chiamata Aro.Fu poi quel luogo arſo da gli Arabi,per l'odio che ad Herode portauano. Andando piu auanti,gli Arabi pigliando un'altra terra chiamata Saffo grande e ricca molto l'arſero,& ouunque andaua l'eſſercito, empiua ogni coſa di fuoco, & vcciſione.Fu arſo parimẽte per commiſſione di Varo Emmao caſtello per cagione de i morti,& indi ſe n'andò in Gieruſalemme.Ma quei che erano a l'aſſedio,congregati,nõ potendo ſoſtenire l'aſpetto de l'eſſercito, fuggirono tutti laſciando le opere della ſeditione imperfette.Ma i giudei che erano in Gieruſalemme,ſendo grieuemente da Varone incolpati,cõ uarie ſcuſe s'ingegnauano di purgarſi,con dire;che quella moltitudine era per la ſolennità congregata,e che non era per loro conſiglio moßo la guerra, ma per temerità de foraſtieri era ſtata commeſſa,e che erano elli piu toſto ſtati aſſediati cõ Romani, che gli haueſſero aſſediati. Vennero incontra a Varo Ioſippo nipote del Re, e Gracco,e Rufo, conducendo ſeco tutto l'eſſercito che haueano. Si fecero incontro a Romani anchora quei,che erano ſtati aßediati.Ma Sabino nõ uolendo uenire innãti a Varo,uſcendo di Gieruſalemme da l'altra banda,ſe n'andò verſo il mare.Tratãto mandò Varo parte de i ſoldati per tutta la prouincia a cercar quelli che erano ſtati della ſeditione autori.E pigliati quei,che erano accuſati,altri che del maleficio erano ſtati cagione,li cruciaua con ſopplicij,altri che meno haueano errato,laſciaua andare.Et furono crocifiſſi cerca,

Aretare d'Arabi

doi millia

Ayuntamiento de Madrid

doi millia per queſta cauſa. Acchetate adunque e compoſte le coſe in tal guiſa, mandò gran parte de l'eſſercito a le loro ſtanze, giudicãdo che aggrauaſſero il paeſe, per ciò che haueano fatti piu eccessi, e contrafatto in molte coſe à ſuoi decreti per deſio di guadagno, e di rapina. Et intendendo che 10000. giudei erano in un luogo raccolti, incontanente ſe gli fece incontro, per pigliarli. I quai prima che fuſſero pigliati, ſi rẽderono per eshortatione d'Aciabo. Al l'hora Varo perdonando a la moltitudine, mãdò a Ceſare i principali, che haueano ſolleuato la ſeditione. Et Ceſare ne liberò molti, & uccise con ſopplicij i parenti d'Herode, perche non hauendo riguardato a la giuſtitia, haueano contro famigliari e conſanguinei portato le arme. Coſi Varo ordinãdo queſte coſe, laſciãdo in preſidio una legatione in Gieruſalemme, che prima ui hauea laſciato, tornò in fretta in Antiochia.

Querella de giudei contro Ceſare, & il decreto di Ceſare. Cap. XVII.

STando Archelao in Roma, ſorgeano principij d'altri trauagli, de i quali era queſta la cagione. Erano uenuti a Roma i legati de giudei, piu d'otto millia huomini, che chiedeano di uiuere ſecondo le leggi loro: & furono cinquãta i legati p decreto di tutta la gente, e l'altra moltitudine era ſtata chiamata a Roma da quelli. Ma facendo Ceſare con gli amici conſiglio e con gli altri principali de Romani, e raccogliendogli nel tempio d'Apollo fabricato da lui con gran ſpeſa, i legati con tutta la moltitudine de giudei natiui, ſi conuennero a trattare la cauſa. Et era Archelao con gli amici a l'incõtro. Tutti i parenti di Herode ſi ſepararono d'Archelao per odio che gli haueano. Et s'accõpagnauano contro di lui i Giudei, ma non ſi moſtrauano apertamẽte giudicãdo eſſer loro uergogna, ſe ardißero di parlare innanti a Ceſare contro un loro parente. Eraui anchora Filippo uenuto di Soria per conforti di Varo primieramente per aiutare il fratello, a Varo fauoriua molto. Per ciò che giudicaua che quel regno ſciolto ſi poteſſe in piu parti diuidere, eſſẽdo piu quelli, che chiedeano di uiuere con proprie leggi. La onde confortaua Filippo che per ſe ſteſſo s adoperaſſe, per hauer egli anchora del regno alcuna parte. Conceſſa adũque a Giudei la poteſta di parlare, cominciarono a dire molte ragioni, per che ſi ſcioglieſſe il regno, pigliando, prima molti argomenti da lei iniquità di Herode, dicendo che era ſtato Re ſolamente per nome, ma in fatti crudeliſſimo tiranno, e che era da lui molto deſertate le coſe de gli Hebrei, e gridauano lui eſſer ſtato di natura inchinato nuoui trouamenti, e che tanti Giudei per ſua crudeltà erano morti, quanti non ſi legge in alcuna hiſtoria eſſer periti nel tempo paſſato, ma che erano eſſi che uiueano piu infelici non ſolamente di quei, a i quali con l'aſprezza del uolto, e co'l sdegno ſi moſtraua terribili, ma etiandio di quelle, le cui ſoſtanze hauea pigliato, come colui che ornaua & arrichiua le ſtraniere città, habitate da foraſtiero, con danno e rouina di quei, che nel regno habitauano, & hauea impouerito tutti, godendoſi con pochi le fatiche del regno, oltre che ſenza giuſte cau-

Giudei concorrono a Roma contro' Archelao.

Filippo uiene a Roma.

Ayuntamiento de Madrid

ſe uccidea molti nobili delle città, e di chiaro ſangue, ſolamente per rapire il loro hauere, & ſe per auentura concedea ad alcuno la uita, lo condannaua à perdere le ricchezze. Poi nel riſcuotere i tributi l'incolpauano, che riſcuotea alcuni ſotto nome di dono con gli aumenti annuali, & altre coſe dopo i tributi erano da i ſerui eßattori, o da gli amici rapite, e che non ſolamente patiuano danno nell'oro e nell'argẽto, ma che erano appreßo uergognate le uergini, e uiolate le matrone, ilche per uergogna ſi taceano quei che l'haueano patito. Si come era da chi lo facea deſiderato, come quei che ſi temeano che le loro ſceleragini fuſſero ſcoperte; e che haueano ſofferto ſotto Herode, tante ingiurie, quante non potrebbe fare alcuno animale, che a l'huomo ſignoreggiaſſe. Diceano anchora, che hauea la ſua gente ſofferto piu fiate molte calamità, ma che nõ mai erano in tãta infelicità e miſeria caduti, quãdo che era ſtato Herode a tutti un eßempio de iniquità e di ſceleragine. Et che haueano cõ deſiderio gridato Re Archelao, giudicãdo che dopo Herode ogni triſto huomo ſi poteße ſopportare: ilquale nondimeno s'ingegnaua di moſtrarſi nel principio del regno piu benigno, ma che poi dubitandoſi di non eſſer tenuto uero figliuolo d'Herode, ſcoperſe incontanente gli indicij della ſua mente, e quãtunque nõ haueße la fermezza del regno, ilche s'aſpettaua à Ceſare di cõcedere ò negare, diede tuttauia una uiſta della ſua natura e propoſito, come poteße p l'auenire gouernare quel regno p quello che ne i principij hebbe ardire di fare, uccidendo in dì ſolenne i cittadini nel tempio, come ſe gli uoleſſe offerire a Dio. La onde meritamente era à quella gente odioſo per ſua crudeltà, p il che hauea tutto'l popolo mandato queſta legatione. Chiedendo adũque che non ſi creaße Re nella loro prouincia, laquale fuſſe alla Soria, unita, e gouernata da quei magiſtrati, che erano da Roma à regger quella mandati, et che all'hora ſi potrebbe cõprẽdere ſe fuſſero ſeditioſi e cõcitatori de tumulti, ò de uoti ſoggetti, hauendo giudici e rettori dell'anno. Parlando i giudei in tal guiſa. Nicolo difendendo il Re diſſe, che non era ſtato accuſato Herode, mentre era viuuto. Perche non parea eſſer uero il loro parlare, i quai hauẽdo di che lamentarſi tacquero uiuendo lui, quando poteano delle hauute ingiurie vendicarſi, ſenza fingere morto lui le querelle. Incolpaua anchora i Giudei di ql lo che ſotto Archelao era auenuto, i quai haueano preſo ardire di commettere tali coſe contro le leggi, e cominciarono ad uccidere quei che li vietauano le ſeditioni. Accuſauano etiandio quelli, come di ſeditione deſioſi, e ribelli ne l'ubidire alle leggi, deſiando di condurre ad effetto ogni ſua impreſa. Ceſare udite amendue le parti licentiò il conſiglio, & indi à pochi dì non facendo Re Archelao, lo creò Toparcha di mezza la Giudea, che pagaua ad Herode tributo, pmettẽdogli la regal dignità quãdo con fatiche e fauori uerſo di lui ne pareße meriteuole, l'altra metà diuiſe a i due figlioli d'Herode, cioè Filipo & Antipa, che hauea cõ Archelao di tutto'l regno cõtenduto. Pagaua a coſtui tributo la Galilea oltre'l Giordane, che rẽdea ogn'anno cẽto talẽti a Filippo

la

la Bathanea la Traconite e Auranite, e parte della casa deta di Zenodoro, rẽdea 100. talẽti. Ad Archelao Idumea, Giudea, e Samaria, le quai furono da Cesare sgrauate della quaranta parte de i tributi, pciò che nõ erano state con la moltitudine partecipi ne le seditioni. Erano le città che pagauano ad Archelao tributo, la torre Stratonica, Sebasta Ioppe e Gierusalẽme, ma Gaza e Gadara erano state Greche città, lequai separãdo dal gouerno della Soria, haueã cõ la Giudea congiõte. Pigliaua Archelao di tributo ogn'anno di tutto'l paese, che possedea 600. Cosi furõ ordinate le cose tra i figlioli di Herode. Donò poi Cesare a Salome, p stãza il real palagio, che era in Alcalona oltre Iãnia, Azoto e Faselo, e 50000. danari d'argẽto lasciati a lei dal fratello nel testamẽto. Pigliaua ella ogn'anno di tributo 60. talẽti. Et era la Casa sua nella giurisditione d'Archelao, p che pigliano i parẽti q̃i beni, che gli sono p testamẽto assignati. Diede anchora Cesare a due sue figliuole uergini, oltre q̃llo ch'haueã loro lasciato il padre 25000. denari d'argento, & a i figliuoli di Ferora, le maritò. Et diuise tra i figliuoli d'Herode quello, che a lui era stato lasciato, che erano mille e cinquecento talenti, ritenendosi alquanti uasi, iquai non tanto per grãdezza o per prezzo quanto per memoria del Re gli erano grati.

Di uno, detto Alessandro che si fingea d'Herode figliuolo il quale era stato ucciso. Cap. XVIII.

Disposte le cose in tal guisa, un giouane Giudeo, ma in Sidonia nodrito da uno Libertino de Romani, ilquale lo fece conoscere da Herode, perche era simile di fattezza ad Alessandro d'Herode figliolo, che era stato ucciso. Et questo gli testificauano tutti quei che lo uedeano, la onde paruegli questa ottima occasione d'occupare il regno, pigliando seco per aiuto, vno della sua gente, huomo delle cose che famosi in palagio pratico, e sagace a conturbare le grandi imprese. Informato adunque da costui, dicea che egli era Alessandro d'Herode figliuolo conseruato da morte per opera di quei che haueano l'ufficio d'ucciderlo, i quali uccidendo, altri con i quai potessero far fede d'hauer ubidito al cõmandamento, lui & il fratello Aristobolo haueano cõseruato. Con queste fintioni egli diuenuto arrogãte, ammaestraua quei che se gli faceano incontro Tra tanto uenuto in Candia, persuadea questo a tutti i Giudei che parlauano con lui. La onde essendogli da molti donato, cominciò a farsi richissimo. Perche molti gli offeriuano danari, credendo che egli fusse di real sangue, sperando che potessero pigliare il paterno regno, e rendere loro il guidardone. Andaua adunque a Roma da molti accompagnato, e uenuto a Dioarchea ingannò con simile fallacia i Giudei, che ui habitauano. Perche se gli faceano come a Re contro molti, e specialmente q̃i che erano stati d'Herode amico famigliari. La causa di questo inganno era che tutti si dilettauano d'udire un tale successo. Facea poi fede la similitudine dell'aspetto e del uolto e parimente se ingãnauano molti che per grã tempo erano conuersati cõ Alessandro, e credeano che fusse costui desso, & lo giurauano a gli altri, che di

Ayuntamiento de Madrid

ciò nulla ſapeano. La onde intrãdo in Roma, e ſparſa di lui la fama, giã numero di Giudei ſe gli fece incontro, giudicando opera miracoloſa lui eſſer ſaluato e lo raccolſero lietamẽte, hauendo ſpecialmẽte riguardo a la maternagenera tione che era molto chiara. Per il che entrãdo ne la città, era portato p le piaze e borghi in ſedia ueſtito regalmente de' beni acquiſtati in diuerſi luoghi. Si raccolſe adunque d'intorno a lui grã moltitudine, honorando con lieto grido, e faceuaſi ogni coſa che ſuoglia muouere ad allegrezza le menti humane, ſpecialmente in tale auenimento, nel qnal ſi marauigliauano lui contro ogni humano ſperare eßer ſaluato. Ma Ceſare di queſto auiſato, non lo credea, ſapendo che malageuolmente ſi potea ingannare Herode, ſpecialmente oue egli ſtaua cõ l'animo intento; tuttauia ſperando che fuße poſſibile, mãdò Celado ſuo liberto, ilquale ſpeßo hauea con quei fanciulli parlato, a vedere Aleßandro, ilquale uedutolo non fu piu che l popolo a conoſcerlo giudicioſo. Ma non ſe ingãnò già Ceſare, pche quantunque era ſimile ad Aleſſandro, nõ però tanto lo rappreſentaua che poteſſe ingannar quei, che poteſſero con prudẽte occhio uedere e giudicare. Perche queſto Aleſſandro falſo era da la fatica molto cõſumato, & quello era per le delitie e frequẽte eſſercitio delicato e gagliardo, & era queſto di corpo piu duro e großo. Vedendo adunque le bugie, & che il diſcepolo co'l dottore accordati, reſpondeano arditamente, li eſſaminaua del tutto, & ricercando ogni ſucceſſo d' Ariſtobolo, fingea marauigliarſi, dimandando perche non era egli ancora uenuto a dimandare per ſe la regal dignità. A cui riſpoſe egli, che era rimaſo in Cipro, trauagliato e ſmarrito da i picoli del mare, acciò che ſe ueniſſe a lui alcun diſagio, egli almeno ſi ſaluaſſe, acciò non periße al tutto la generatione di Mariãme. Coſi l'hauea inſtrutto il ſuo dottore che douеſſe riſpondere. Ceſare diuiſo il giouane da gli altri diſſe, io a te cõcederò la uita per guidardone, che non ti metti a uolermi con tale arte ingannare. Dammi adunque chi tu ſei, e chi te ha ſpinto a finger queſto, perciò che vince la tua età queſto ſagace trouamento. A l'hora egli (perche non puotè uedẽdoſi nel pericolo piu mentire) ſcuoprì a Ceſare tutta la fintione, & in che modo e da cui era ſtato iſtrutto. Al'hora Ceſare non ingannò Aleßandro di quãto gli hauea promeſſo, pche uedẽdolo atto a fatticare, lo poſe ne l'ordine e numero di nauiganti, e condanno a morte l'autore di tanta preſontione. Parue ſofficiente condennatione contro Melienſi, che perdeſſero totalmente ogni ſpeſa, che per il falſo Aleſſãdro fatto haueano. Tale fine hebbe l'impreſa del falſo Aleſſandro temerariamente cominciata.

Sagacità di Ceſar à cõprender l'inganno.

Come Archelao fu accuſato e bandito. Cap XIX.

Eleazaro è creato põtefice in luogo di Lozaro.

ARchelao pigliata la toparchia, incõtanẽte che fu in Giudea, priuò di põtificato Iozaro de Boetho, rinfacciandogli che eraſi conuenuto con i ſeditioſi, e fece pontefice Eleazaro ſuo fratello. Edificò parimente in Gierico un real palagio elegante e uago, e cõduſſe la metà de le acque, le quai addacquauano i tempi, fabricando alcuni canalli nel cãpo, oue egli hauea piãtato gran

copia

Ayuntamiento de Madrid

copia di palme. Edificò una terra, e chiamolla Archelaida, e cõtrafacẽdo a la legge, preſe p moglie Glafira figliola d'Archelao, ſtata moglie d'Aleſſandro, ſuo fratello, ilquale hebbe di lei figlioli, e nõdimeno a Giudei nõ è lecito maritarſi cõ le mogli de i fratelli. Nõ ſtette Eleazaro lõgo tẽpo põtefice, p ciò che ordinò ſopra di lui Gieſu figliolo di Sea. L'anno 10. del ſuo principato tutta la nobiltà de Giudei, & i principali di Samaria, nõ potẽdo ſoſtenere la crudeltà e tirãni coſtumi di q̃llo, ordinarono una accuſa cõtro di lui innãzi a Ceſare ſapẽdo c'hauea cõtrafatto a i cõmãdamẽti di Ceſare, il quale gli hauea commeſſo che ſi portaße co'l popolo benignamẽte e cõ modeſtia. Ceſare ſaputoque ſto, ſdegnato oltre modo, feceſi chiamare il procuratore d'Archelao de le ſue coſe di Roma, chiamato parimẽte p nome Archelao e parẽdogli ſconueneuole il ſcriuere ad Archelao, mãdò coſtui che lo cõduceſſe. Ilquale incõtanẽte imbarcatoſi uẽne toſto in Giudea, oue trouãdo Archelao in un cõuito cõ gli amici gli manifeſtò la mẽte di Ceſare, et incõtanẽte lo conſtrinſe a partirſi. Ceſare uenẽdo Archelao eßendo preſẽti alcuni de gli accuſatori, udì la cauſa, ma co ſi defendẽdo troppo bene Archelao, fu cõfinato in Viena città di Gallia, e mi ſe i ſuoi denari al fiſco. Ma Archelao prima che fuße chiamato a Roma, narrò un tal ſogno a ſuoi amici. Dicea d'hauer ueduto dieci ſpiche di formẽto piene, gõfiate et intiere, lequai erano da buoui mãgiate. Et uedẽdo q̃ſto era ĩ grã pẽſiero, chiedẽdone poi da li amici elli cõ uarij modi l'interpretauano. A l'hora Simone ſoprauenẽdo dicea, che predicea queſto ſogno mutamẽto ne le coſe d'Archelao, ilche non gli auenirebbe in coſe proſpere. Et affermaua che predi ceano i buoi fatica e miſeria, quãdo che è ſolito q̃ll'animale eßer da le fatiche afflitto, e che moſtraua q̃l ſogno mutamẽto di coſe, che la terra cõ opa e fatica de buoi arata, nõ è laſciata lõgamẽte nel ſuo ſtato, e che le dieci ſpiche manifeſtaua che harrebbe fine ĩ 10. anni. Et affermaua ad Arche. che paſſato un'eſtate, uſcirebbe del ſuo principato. Coſi reſpoſe colui il ſogno. Il 5. dì dopo il ueduto ſogno d'Archelao, uẽne Archelao ſuo pcuratore a chiamarlo mandato da Ceſare in Giudea. Parimẽte auenne a Clafira ſua moglie figliola d'Archelao, laquale prima, come moſtrãmo fu maritata con Aleſsãdro figliolo d'Herode e fratello di Archelao. Coſtei morto Aleſſ. ſi maritò cõ Giuda re de Mori, ilquale morto, Archelao la p̃ſe dal padre sẽdo lei uedoua in Cappadocia, ripudiãdo Maria, ch'era prima ſua moglie, tãdo era grãde l'amore che portaua a Glafira. Laquale ſendo maritata con Archelao, uide un tal ſogno. Pareua ueder Aleſsandro innanzi ſe, & che allegrauaſi uer lui abbracciãdolo lietamente, ma che egli le rinfacciua i ſuoi mancamẽti dicendo: O Glafira, tu ueramente confermi il prouerbio che ſi dice, non douerſi alcuno fidare in donna. Non ti ſei maritata meco uergine con ſacramento? E poi che habbiamo hauuto figliuolo, t'hai ſcordato l'amor noſtro per deſio di rimaritarti, ne ti ha baſtato queſto anzi hai ardito di maritarti la terza fiata, entrãdo ſenza uergogna ne la caſa noſtra, hai uiolata il letto geniale mariãdoti con Archelao

Archelao è cõfinato in Viena. Sogno di Archelao.

il

Glafira more.

il quale sai che è mio fratello. Ma io non mai di te mi scorderò, ne mancherò de la beniuolenza, che sempre ti ho portato, libererotti ueramente da utt' gli opprobrij conseruandoti come sei stata mia stabile e ferma. Ella narrato questo a le sue donne, fra pochi giorni morì. Io ho posto queste cose auenute al R', dipoi acciochè si pruoui con essẽpio coloro dire il uero, che affermano l'immortalità de l'anima, & perche si uegga la diuina prouidenza disporre il tutto ne le cose humane, a fine che non siano offesi gli huomini ne i costumi per nõ creder questo, perche chi crede queste cose, non è impedito di crescere di dì in dì in uirtù. La regione d'Archelao fatta tributaria, fu sotto il gouerno della Soria congionta. Tra tanto Cirenio huomo consulare fù mandato da Cesare a disporre il censo, cioè la descrittione di tutti in Soria, e per consignare l'hauere d'Archelao.

Il fine del Libro Decimosettimo.

DI FLAVIO GIOSEFFO
HISTORICO, HVOMO
CLARISSIMO
DELLE ANTICHITA' GIVDAICHE.
LIBRO OTTAVODECIMO.

La descritione della Soria fatta per Cirenio al tempo della Natiuità di Christo. Cap. I.

CIRENIO uno di quei, che sempre era chiamato a consigliare huomo per ogni officio di magisterio e principato celebre, ilquale per tutti i gradi d'amministratione era uenuto al consolato, essendo in tutte le dignità chiaro, uenne con pochi in Soria, mãdato da Cesare per Censore della gente, & approbatore della sentenza di cadauno. Fu mandato con lui Coponio capitano de cauallieri con l'autorità sopra tutti i Giudei. Venne Cirenio ancho in Giudea, perche era al gouerno della Soria congionta, per stimare de tutti l'hauere, & hauere il conto delle pecunie d'Archelao. Quantunque spiacque oltre modo l'horribil nome della descrittione a Giudei, tuttauia si soggiogarono senza

piu

Ayuntamiento de Madrid

piu uoler resistere: persuasi a questo da Iozaro pontefice di Boetho figliuolo. Cosi elli uinto dalle lagrime del pontefice, lasciarono stimare il loro hauere, senza piu stare in dubio. Ma Giuda Gaulonite della città detta Gamala vnitosi cõ Sadoco Fariseo, ingegnauasi di ribellare, dicendo questo esser stimati i scritti altro non esser che uera seruitù. La onde soleuano con uarie esßortationi la plebe a difendere la libertà, con dire che porgerebbe loro aiuto ogni creatura, quãdo per bene della libertà difendessero il loro honore e magnanimità gloriosa, & non sarebbe Iddio in loro fauore, non si mouendo con tale cõsiglio a far questo. Con tali parlamenti furono incitati in guisa i Giudei che non si guardauano da gli homicidij, perche molto gli piaceua d'udire queste ragioni, & cosi graadi mali da questa seditione riusciua, ne fù sceleraggine alcuna, che non facessero, & cosi fù quella gente quãto dir si poßa, piena di guerre, commettendosi uccisioni, latrocinij e rapine, sotto colore di difendere l'utile commune, ma in uero per proprij commodi. Erano adunque uccisi molti cittadini e compagni, dipoi si uolsero a combattere tra loro non altrimenti, che tra nimici. Per ilche faceuasi in luogo rapine, catture, & uccisioni di maniera, che ne fù arso il tempio di Dio. Tanto puote la nouità, & il mancamento delle institutioni paterne. Questo Giuda e Sadoco introdussero la quarta filosofia, nellaquale trahendo copia d'armati huomini, empirono di tumulti e seditioni tutta la republica. Piantarono etiandio pessime radici futuri, mali, per la non solita filosofia, della qual uoglio parlar alquanto.

Di quattro heresie appo Giudei. Cap. II.

ERano tra Giudei tre heresie nasciuto da principio per gli istituti paterni, Esseni, Saducei, e la terza detta de Farisei. Et quantunque habbia di essi narrato nel secondo libro della guerra Giudaica, tuttauia ne parlerò hora brieuemente per farne mentione. Era la uita de Farisei humile senza delitie, seguendo tutte quelle cose, che al giudicio humano paiano ragioneuoli, non resistono alle cose proposte, gli antichi sono honorati di modo, che non gli rispondono in cõtrario cosa alcuna. Credono ogni cosa farsi per disposition fatale, nõ niegano il libero arbitrio, affermano che sarà il giudicio, oue tutti piglieranno i suoi meriti, cosi quei che harãno uinto con uirtù, come i uitiosi. Et che le anime son immortali. Et che dansi ne l'inferno stãze a cadauno cõueneuoli, secondo il merito di uirtù o vitij, del quale uiuendo s è fatto degno, e che alcune anime erano in perpetue prigioni rinchiuse, altre haueano potestà di ritornare in uita, per questo erano gratia a popoli, e se gli daua fede. Et predicauano che si osseruaße tutto quello, che al diuino culto si appartenea ne le orationi e sacrificij & altre constitutioni. Tanto fu di questi commẽdata la uertù, che molte città e gran moltitudine studiosamente accostauasi a quelli dandosi a credere che fußero de gli altri migliori. I Saducei giudicano le anime esser mortali insieme con i corpi, ma non osseruano altro che la legge, e giudicano cosa lodeuole di resistere a chi dannano la loro filosofia. Ma la loro dot-

Dottrina di Fariſei.

Dottrina di Saducei.

trina,

Ayuntamiento de Madrid

trina, & essercito fu da pochi accettato. I principali erano da loro con dignità & honori celebri. Gli Esseni riferiscono il tutto a Dio, dicono l'anima esser immortale, commendano la giustitia, per laquale predicano che si combatta sin'alla morte, uietano che si pongono nel tempio imagine non celebrano cõ il popolo i sacrificij e le hostie, auisandosi de esser piu puri e mondi che la plebe, che celebrano separatamente i sacrificij della commune conuersatione diuidẽdosi, sono in conuersatione e costumi ottimi, & a coltiuare il terreno intenti. Hanno questa cosa degna e mirabile, laquale nõ trouerai tra le altre nationi de Greci o Barbari, che hãno le ricchezze communi, ne possiede piu il ricco, che il pouero. Tale è adunque la uita loro, sono piu di 400. huomini. Non pigliano moglie, ne tẽgono serui, dicẽdo che di quelle nasce occasione d'iniquità, e di questi seditione. Viuono questi da gli altri separati, seruendosi scãbieuolmente. Fanno procuratori che hanno cura di ministrare alla necessità del uiuere quelle cose che la terra produce. Eleggano per i sacerdoti huomini ottimi, usano cibo semplice, & habito mediocre e mondo. Ma Giuda fù l auttore della quarta filosofia, della qnale parlammo. Seguono questi nel uestire, & altre conuersatione i Farisei, ma nel difendere la libertà stanno costanti, & immobili, dicono solo Iddio esser di tutti signore e prencipe, poco stimano sostenire uarie generationi di morte. Sprezzano i sopplicij de parenti e la perdita d'amici, pur che non siano astretti di alcun'huomo signore. Et molti gli hanno ueduti ne i sopplicij costanti, la onde molti di loro douentarono in questa frenesia immutabili & ostinati. Essendo Cassio Floro di questa uanità prẽcipe. Iquale parimente mosso da questa superbia, si diede a sollcuare seditioni e ribellarsi da Romani, trabendo seco gli altri in precipitio. Tali generatione di filosofia sono tra Giudei.

Dottrina gli Esseni.

La quarta setta da Giuda introdotta.

Delle città a tempo di Cirenio edificate, e come fù violato il tempio. Cap. IIII.

TRa tanto Cirenio hauendo tolto per cõto le ricchezze d'Archelao, e cõpiuta la descritione, che si fece l'anno 37. dopoi che Antonio era stato vinto ne la guerra di Attio, priuò di põtificato Iozaro che hauea consentito che'l popolo mouesse seditione, e creò in suo luogo pontefice Anano. Ma Herode e Filippo pigliarono cadauno la loro tetrarchia, & Herode circondò Seforo di muro a similitudine di Galilea, e chiamollo Autocratorida, o l'altra Betharanta. Questa è la città, che egli di muro cinse, e chiamò Giulia dal nome di Giulia moglie d'Augusto. Et filippo edificando Paneade, che è preso la fonte del Giordane, la chiamò Cesare. Fabricò etiandio Bethsaida uicina al lago Genesaro, e fecela città: empiutala poi d'habitatori, e fornita abbondãtemẽte di cose necessarie, la chiamò Giulia dal nome della moglie di Cesare. Gouernãdo in quel tempo la Giudea Coponio, ilquale ditemmo esser stato cõ Cirenio mandato, auẽne questo in Giudea. Celebrauasi la solennità de gli azimi che chiamiamo pasqua, ne laquale era costume, che aprissero i sacerdoti da

mezza

Ayuntamiento de Madrid

mezza notte le porte del tempio. Et all'hora aperte le porte, alcuni Samariti uenendo di nascosto in Gierusalemme, sparsero per tutto'l tempio osse de morti. Per ilche i sacerdoti cominciarono a custodire piu attentamente il tempio.

Della morte di Cesare, e dell'imperatore de i Parthi, di Artabano e di Pilato. Cap. IIII.

COponio dopo molto tempo ritornò a Roma, à cui successe Marco, sotto'l quale Salome d'Herode sorella morì, e lasciò à Giulia moglie di Cesare Iamnia, e tutta la sua toparchia, e Fasselide & Archeliade posta nel campo, oue furono piantate palme, il cui frutto è ottimo e precioso. Successe à costui Annio Rufo, sotto'l quale morì Cesare, secondo imperatore de Romani, hauẽdo uiuuto anni 57. nell'imperio mesi sei, et alquanti dì, de i quali ne regnò cõ Antonio 14. Viuendo adunque anni settantasette morì. Successe à lui Tiberio Nerone figliuolo di Liuia sua moglie, ilquale fu il terzo imperatore de Romani; sotto l quale Valerio Grato quinto rettore de Giudei, successe ad Annio Rufo. Costui rimouendo Anano dal sacerdotio, creò pontefice Ismael figliuolo di Iabo. Et poco appresso priuato costui, sostituì nel põteficato Eleazaro di Anna figliuolo. Passato un'anno deposse anchora costui, dando del põtesicato l'ufficio à Simeone di Camito figliolo, ilquale nõ lo godè piu d'un'anno, pche hebbe Caifa successore. Cosi Grato fatto questo, ritornò à Roma, sendo stato anni undeci in Giudea. Successe à costui Pontio Pilato. Ma Herode tetrarca diuenuto di Tiberio amicissimo, edificò una città, che chiamò Tiberiade circondandola con muro fortissimo nella ragione di Galilea; uicino al lago Genesaro, onde nõ erano lontane le calde acque in Ammaus terra de. Cõcorsero in questa città molti circonuicini, e gran moltitudine di tutta Galilea, & furono astretti di tutto'l paese huomini di uenirui ad habitare, & assai nobili vi furono condotti, perche u'habitassero. Raccolse etiandio tutti i poueri, che di quà e di là ueniano, e molti anchora che da q̃sti prouocati, non studiassero di partirsi di q̃lla città. Fabricaua del suo le case de priuati, donaua danari, pche cõ queste cose tutte si fermassero d'habitarui, cõcedẽdo secõdo la legge paterna, che fusse colui della città chiamato cittadino, ilquale u'hauea habitato. In quei tẽpi Fraate imperatore de Parthi morì con insidie apparecchiate cõtro di lui da Fraate suo figliuolo. Fraate hauuti figliuoli legitimi, prese p concubina una Italiana chiamata Thermusa, laquale Giulio Cesare cõ altri p̃sẽti gli hauea donata. Et prima come dicemmo, la tenea per cõcubina, innamorato della sua gran bellezza. Ma passato alquanto tempo, & hauuto di quella Fraate figliuolo, la prese per moglie legitima, tenẽdola in ogni cosa honorevolmente, & compiacendone ad ogni dimanda. Studiãdosi lei adũque che hauesse il figliolo de Parthi il principato, e uedendo non potersi fare altrimenti se non escludea da quello con qualche ragione i legitimi figliuoli, persuade l'imperatore, che li mandò a Roma p ostaggi. Cosi elli (perche nõ puote Fraate

Augusto more Tiberio succede.

Pontio Pilato.

Herode edifica Tiberiade.

te resistere alla dispositione di Thermusa)furono mandati a Roma dal padre e Fraate solo era nodrito nel regno. Ilquale cresciuto,rcc̃adosi a biasimo di pigliare dal padre il principato, con opera della madre ordì al padre un tradimento,& era fama che si giacea con lei. Cosi per amendue sceleragini diuenne al popolo odioso,cosi per hauer ucciso il padre,come per l'usare con la madre crudelmente:e solleuate gran seditioni, cacciato del regno prima,che si facesse piu potente morì.Conuenendosi poi insieme i piu potenti de Parthi,e uedendo che mal poteano stare senza prencipe,cominciarono tra loro à cõsultare qual della generatione de Arsacidi doueßero creare imperatore, perche d'altro parentato non si potea fare,la onde sin à questo tẽpo dicono quell'imperio co'l figliuolo di donna Italiana esser stato uiolato & ingiuriato. Et cosi chiamarono per legati loro Herode a l'imperio,ilquale pigliata la signoria cominciò ad essere al popolo odioso e sospetto,p la estrema crudeltà, perche era in ogni cosa crudele & inhumano.La onde raccolti insieme lo vccisero. Dicono alcuni che fu tra i sacrificij ammazzato, perche costumauano quei popoli di portare i coltelli ne i sacrificij.Tuttauia molti credono che fuße alla caccia ucciso.Mandarono adunque legati à Roma,chiedendo per imperatore vno degli ostaggi:e fu mandato loro Vonone preposto à gli altri fratelli,perche giudicauasi lui douersi nella regal dignità e potenza reggere cõ modestia. Ma si mutò in un tratto la Barbara moltitudine.Quãdo che sono anchora di natura mutabili quei popoli.Cominciarono adunque à sprezzare la sua mãsuetudine,giudicando cosa uergognosa di esser sottoposti ad alieno seruo, interpretando l'eßer ostaggio una seruitù, perche non era dato per ragione di guerra, ma che era peggio, giudicauano lui esser dato per ostaggio nella pace à biasimo della gente loro e del regno. Con tali querelle la gente commossa lo cacciò di stato chiamando incõtanente Artabano Re di Media, che era della progenie de gli Arsacidi. Artabano persuaso da loro, uenne con tutto'l suo essercito,à cui Vonone si fece incontro, & racolto de Parthi buon numero,fece con lui fatto d'arme,nel quale Artabano uinto,fuggì à i monti di Media:& poco appresso raccolte molte squadre, combattè con Vonone, ilquale vinto, fuggì con pochi caualli in Seleucia.Et Artabano incalzando il rotto essercito de Parthi,ne fece grande uccisione.All'hora sendo i Barbari spauentati,egli con grande essercito uenne a Cresifonte.Signoreggiando adũque lui à Parthi,Vonone uẽne in Armenia;& prima cominciò à signoreggiare in quel paese,dipoi mandò à Roma legati. Ma hauendo Tiberio consentito alla sua dimãda,egli se ne uenne al dritto contra Parthi,e denonciò ad Artabano la guerra,non uedendo altra uia di rihauere il regno.Ma gli Armenij habitanti cerca Nifate fiume accordati con Artabano,presero Vonone, & a Silano di Soria rettore lo diedero prigione,ilquale uergognandosi perche l'hauea conosciuto in Roma,lo guardò rrattandolo honoreuolmente.Morì à quel tempo in Comagene Antioco,e la plebe contro i nobili si diuise, e mandò una parte e l'altra

tra i legati a Roma. I nobili desiauano di mutare il stato della republica, e che fusse da un preside retta, e la plebe chiedea d'hauer proprio Re. Il senato udite amendue le legationi, mandò per suo decreto Germanico, perche amendasse i fatti di tutta la Soria, ma eraui dalla fortuna condotto, acciò che piu agevolmente ui morisse. Perche uenendo nelle parti d'Oriẽte, e disponendo le cose in se in miglior stato; fu come p altre cose apparue, da Pisone cõ ueleno uccisa.

Come Pilato uccise molti de Giudei. Cap. V.

Germanico fu con veleno uccisо

Pilato di Giudea rettore, pigliando seco l'esʃercito di Cesarea, uenne in Gierusalemme, per sciogliere le leggi de Giudei, perche introdusse le imagini di Cesare, che erano nelle bãdiere de soldati. Et uicta la nostra lege che si facciano imagini, per ilche tutti i rettori di Giudea stati prima di lui, entrauano senza bandiere nella città. Ma Pilato fu il primo, che non lo sapendo il popolo entrato pose nella città le bandiere, che seco hauea portato. Il popolo di q̃sto auedutosi, raccolto insieme, uenne a Cesarea, sopplicãdo per molti giorni, che fussero leuato di Gierusalẽme q̃lle bandiere, al che non consentendo Pilato auisandosi che questo fusse ingiuria di Cesare, tuttauia i Giudei uon si partirono. All'hora Pilato pose in aguato i soldati, e sedendo nel tribunale, che gliera stato ornato nel stadio, perche hauea giudicato quel luogo atto alle insidie che hauea apparecchiato, sopplicãdo da nuouo i Giudei, dato il sogno, apparsero fuori i soldati, e cominciò Herode a minacciarli di morte, se non stauano cheti. Ma elli affermauano, che piu tosto eleggerebbono la morte, che contrauenire alla sua legge. All'hora Pilato marauigliandosi della costãza loro nel conseruare le proprie leggi, incontanente fece leuar le imagini di Cesare e portare in Cesarea. Volle etiandio edificare un'acqueduto de i thesori del tẽpio, cominciando del torrente fino in Gierusalemme longo due stadij. Ma non piacque a Giudei, la onde contro molto migliaia d'huomini raccolti fabricare, gridauano che non seguissero tale opera, & vsauano alcune parole di biasimo e uituperio, come usa di fare la moltitudine. Per ilche Pilato facendo riuscire dietro alle spalle loro i soldati, commandaua che tacessero, ma uoltandosi a maggiori ingiurie e uilanie, dato il segno, commandò a soldati, che assalissero i Giudei. I soldati ueramẽte facendo piu assai di quello che era loro imposto, fecero grande uccisione di quelli. La maggior parte iui fu uccisa, alcuni feriti si partirono. Et cosi qnella seditione hebbe fine.

Giudei da Pilato uccisi

Del Signor nostro Giesù Christo. Cap. VI.

Fv ne i medesimi tempi Giesu, huomo sauio. Se però gliè lecito chiamarlo huomo. Perche facea mirabili opere, & era dottore di quegli huomini, che odono uolontieri il uero. Et congionse a se molti de Giudei, & assai de Gẽtili. Costui era Christo. Hauẽdolo Pilato dannato alla Croce, per hauerlo accusato i principali della nostra gente, non fu da quelli abbãdonato, che l'haueuano amato da principio. Et apparue a loro il terzo dì uiuo, si come i profeti da Dio ispirati haueano predetto questi, & altri innumerabili miracoli di lui

douer

Ayuntamiento de Madrid

douer riuscire. Dura etiandio sin'ad hora la gente Christiana, che da lui ha preso il nome.

Come Paulina fu uiolata nel tempio d'Iside in Roma, e del turbamento che hebbero i Giudei in Roma, & in Giudea per opera di Pilato. Cap. VII.

MAggior turbamenti affligeano i Giudei ne i medesimi tempi. Et auenne in Roma nel tempio di Iside un caso di bruttura pieno, del quale parlerò prima, dipoi passerò a quelle cose, che auennero tra Giudei. Era in Roma una donna detta Paulina, per suoi progenitori chiara, di castità studiosa, e riputata honestissima. Abbõdaua di ricchezze, et era di uago aspetto, di quella età, nellaquale specialmẽte le dõne sono di pudicitia ornate, et haueua per marito Saturnino a lei per sangue, & altre tali qualità simile. Innamorossi di costei un giouane, chiamato Mondo, dell'ordine de cauallieri, ma hormai assolto delle grauezze di quel grado, e posto in gran dignità, senza che era per ricchezze atto a fare gran presenti e spese. Hauea costui alla sopradetta donna pmesso grã doni, i quali sendo da lei sprezzati, molto piu si accẽdea ad amarla, e promisele 20000 dramme Attiche per giacersi con lei una sola fiata, al che ella non acconsentì. All'hora egli per amore infermando, ne potendo mã giare, hauea si disposto di morire, giudicando questo douergli essere di tãto male il rimedio. Cosi egli fatta seco tale deliberatione, vsaua ogni studio d'affrettarsi a morire. Hauea Mondo una libertà da suoi maggiori parẽti lasciata, il cui nome era Ida, di ogni maluagità un ricetto. Laquale dolẽdosi che quel giouane si destinasse di morire, il che era certissimo che auenirebbe, auicinatagli si, lo fece leuare, parlando con lui di cose che ualessero a consolarlo. Perciò che prometteagli di trattare cõ Paulina in guisa, che accettate cinquãta millia dramme a suoi desij compiacerebbe. Con tai parole riuocando dalla morte il giouane, pigliò da lui quanti denari le piacque, ma non tentò Paulina per quella uia, che prima era stata tentata, sapendo che l'animo di quella donna non si mouea per denari. Intendendo poi come era ad honorare Iside, attenta prese un tale consiglio andossene ad alcuni sacerdoti di Iside, a i quali, poi che hebbero giurato di tacere diede 25000. denari, promettendone altretanti, quando riuscisse il suo disegno. Cosi fatto loro manifesto l'amore del giouane, li prega che conducano la donna a questo come poteano per uia migliore. Elli da cupidigia tratti, promettono di mandare ad effetto quanto ella ricercaua, e specialmente il sommo sacerdote promise di parlare cõ Paulina, e disporla a questo. Finse egli adunque di uenire d'Egitto mãdato da Anubi, il quale fusse di lei oltre modo innamorato, il qual Dio gli hauea commesso che uenendo a Roma, ne auisasse la donna. Accettò ella lietamente questa preposta, e gloriasi cõ le sue amiche che fusse da Anubi fatta degna di tal merito. Fecelo anche sapere al marito, che ricercaua Anubi di cenare e giacersi con lei. Il quale conoscendo della donna la pudicitia, lietamẽte le acõsentì. Cosi ella se n'andò

Di Ida liberta di Mondo.

dò al tempio,& hauendo cenato,e uenuta l'hora di dormire,tutte le porte furono chiuse da i sacerdoti,& ammorzati i lumi. Era Mõdo nascosto dẽtro,il quale,achetata ogni cosa,uenne a la donna. Laqual giudicando che fusse il Dio,con riuerenza lo raccolse,e cosi Mõdo giacendosi cõ lei la notte,auicinãdosi il giorno si partì. Et ella uenuta la matina leuossi,e uenẽdo al suo marito li narrò,come il Dio era uenuto a lei. Il medesimo narraua cõ le amiche riputandosi questo a somma gloria,& manifestaua che Anubi anchora le hauea parlato. Molti uedendo questo nõ lo credeano,considerãdo la qualità della cosa, altri gli dauano fede,giudicandolo un miracolo, e cõsiderãdo la pudicitia di lei,a somma dignità lo attribuiuano. Mõdo trouãdo indi a tre dì Paulina, le disse. O Paulina haimi sparagnato 200000. denari,iquai potei guadagnare,ma tu hai acconsentito a mie dimãde,e liberatomi dal dãno. Perche sei stata tutta notte nel tempio con Mõdo,ne piu importa del mio nome,poi che ho hauuto il solazzo. Ne cosa alcuna uiè mãcata, poi che sõ stato chiamato Anubi,& detto questo si partì. Ma ella tornata in se medesima, a l hora cõprese la sceleragine,e stratiatasi le uesti,corse al marito, scoprẽdoli la fintione di tãta maluagità,e pregando che nõ fusse a uendicare tãta ingiuria rimesso. Per ilche Saturnino lo fece sapere a l Imperatore. A l'hora Tiberio essaminãdo con diligenza la cosa,trouò tutta la sceleragine de sacerdoti e feceli crucifigere insieme con Ida d ogni male origine,spianò, il tempio,e gittò nel Teuere l'imagine d Iside. Bandì poi Mondo, non lo giudicando degno di maggior pena, poi che spinto da grande amore hauea peccato. Tale fu il successo delle cose auenute nel tempio di Iside. Hora torno a narrare, quello che auenne in quel tempo a Giudei in Roma, si come di sopra ho detto in breuità. Era vn Giudeo della patria fuggito, ilqual sendo accusato di contrafare a la legge, era appo i suoi tenuto colpeuole e maluagio. Fingea costui per piu giorni disporre la legge di Moise, & accompagnando tre altri huomini, seduße vna nobil dõna chiamata Fuluia che si facesse Giudea. A laquale persuasero che mandasse in Gierusalemme buona quantità di porpora e d'ostro per ornamento del tempio. Ilqual elli pigliando ne propry commodi l'usarono, & haueano per tal uia vsato per adietro molti argomenti, & ingãni. A l hora Tiberio, inteso da Saturnino marito di Fuluia e suo amico, commandò che si partissero di Roma tutti i Giudei. Et mandò in Sardegna quattro millia Giudei soldati, e molti che per osseruare la legge, non uolsero militare, furono con uarij tormẽti afflitti, & cosi per la sceleragine di quattro huomini, tutta la moltitudine fu di Roma cacciata. Non stettero anchor i Samariti senza turbamẽto, perche furono turbati da Cafedone, huomo a mentire pronto, ilquale hauea con artificiose persuasioni disposto gli animi della plebe, che tutti concorressero nel monte Garizi, ilqual luogo haueano per santo e giusto. Et promettea di mostrare a tutti che ui mõtauano, i uasi che Moise u'hauea sepolti. Elli da le costui parole persuasi armandosi in Tirathua terra si fermarono, racco

Paulina e uiolata nel tẽpio.

Il tẽplo di Iside è distrutto.

I giudei sono cacciati da Roma. Cafedõ.

gliendo iui la moltitudine per aſcendere con maggior numero il mõte. Ma furono nel aſcendere ſoprapreſi da Pilato, ilquale hauea fatto andare innãzi i caualli,& i piu ueloci pedoni,e cerca la detta terra feceſi il cõflitto, nel quale molti ne furono ucciſi,e gli altri meſſi in fuga,e rimaſero la maggior parte prigioni,& uccise Pilato i prencipi della ſeditione. Coſi turbata la gente Samaria,tutti i principali uennero a Vitellio che hora gouernaua la Soria, & accuſarono Pilato,che haueße ingiuſtamẽte ucciſo tanti huomini, affermando che non ſi erano raccolti in Tirathua per ribellarſi da Romani, ma p fuggire da le ingiurie di Pilato. A l'hora Vitellio commiſe a Marcello ſuo amico che haueſſe della Giudea,cura,e che Pilato andaſſe a Roma a ſcolparſi innanzi a Ceſare di quelle accuſe,che gli dauano i giudei.Coſi Pilato ſendo ſtato anni dieci in Giudea, andò a Roma, per commiſſione di Vitellio aſtretto, perche non poteua a ſuoi precetti reſiſtere.Ma Tiberio morì prima,che Pilato arriuaße a Roma.

Fatti di Vitellio cerca di Caifa pontefice,e della guerra de Parthi. Cap. VIII.

VItellio uenẽdo in Giudea aſceſe in Gieruſalemme,et celebrauaſi all'hora per auentura la paſqua. Fù adunque Vitellio magnifico e liberale uerſo il popolo,ſcemò il prezzo delle coſe che ſi uẽdeano,& in piu altre coſe apparue benigno uerſo quelli,conceſſe che fuße tenuta nel tempio la ſtola del pontefice,& ogni ſuo ornamento,e che fuße guardata ſotto la poteſtà del põtefice,ſecondo il coſtume antico.Per ciò che prima che ui ueniße Vitellio,teneaſi ne la rocca chiamata Antonia per la ragione che ſi dirà. Vn pontefice chiamato Hircano,del qual nome ne furono molti, hauea edificato uicino al tempio un tabernacolo,& iui ſtauaſi per lo piu, tenendoui la ſtola pontificale.Perche gli n'hauea cura,eſſendo habito di lui ſolo,quando entraua nel tẽpio.Ma quando entraua nella città,uſaua habiti communi, conſeruauano co tal coſtume egli e ſuoi figlioli per piu anni. Ma poi che Herode preſe il regno parendogli quel tabernacolo eſſere in luogo opportuno, lo fece maggior, e chiamollo Antonia,in memoria d'Antonio ſuo amico,e cõmandò che ui fuſſe guardata la ſtola come ue l'hauea trouata,giudicando che per queſta il popolo non mouerebbe contra di lui ſeditione. Fece il medeſimo Archelao ſuo figliolo,poi che ſucceſſe nel regno.Cacciato poi Archelao, conſeruauano Romani la ſtola in quel tabernacolo di pietre fabricato,ſotto ſigillo del põtefice e del theſoriere,ilquale conſeruaua gli altri ornamenti del tempio, & il candelliere,che ſolamente dauaſi ne dì ſolenni ad uſo de põtefici,e paßata la ſolẽnità ſi riportauano al proprio luogo, e faceaſi queſto in tre ſolennità a l'anno e ne i digiuni.Ma laſciò Vitellio in mano de i pontefici quella ſtola ſecondo lo antico coſtume,ne uuole che quãdo era meſtieri d'uſarla, fuſſe da i theſorieri dimandata.Facendo a giudei queſto beneficio, priuò di ſacerdotio Gioſefo detto Caifa,creando in ſuo luogo Gionatha figliolo di Anna.E fatto queſto ſi uol

ſe

se ad andare uerso Antiochia. Scrisse etiãdio Tiberio a Vittellio, che facesse amicitia con Artabano Re di Parthi temendosi che essendogli nimico, & hauendo presa l'Armenia, non procedesse piu ananti, hauendo già preso ardire ma che non fermasse cõ lui l'amicitia, se prima non hauea suoi figlioli p ostaggi, scriuendo questo Tiberio a Vitellio, egli piu tosto con gran doni persuadea ai Re d Iberi, e d'Albani che incontanente mouesse ad Artabano guerra, i quali non uolsero guereggiare, ma aperte le porte Caspie chiamate pile, mandarono Scithi nel paese d'Artabano, e cosi fu desertata l'Armenia, e tutto'l paese de Parthi de nimici, & uccisioni ripieno. Perche i primi di loro furono ammazzati, et il tutto si riempì di turbamento e di pianto. Fu anchora ucciso in quel conflitto il figliolo de l'Imperatore con esercito numeroso, e ui morirono molte migliaia de Parthi. Et hauea Vitellio quasi ucciso Artabano, hauendo cõ doni corrotti i suoi amici. Ma Artabano uedẽdo le insidie, da lequai non potea scriuersi, perche molti de principali si apprestauano di tradirlo, andò con pochi suoi fedeli a le Satrape di sopra, e cosi fuggì da le insidie. Dipoi raccolto esercito numeroso de Daci e de suoi, e uincendo difese il suo principato. Tiberio uedẽdo questo, commãdò che si facesse con Artabano amicitia, laquale egli uolontieri accettò. Et fecesi l'amicitia sendo Artabano e Vitellio cerca Eufrate fiume, one in breue parlarono della confederatione, concorrendo nel mezzo del ponte con pochi huomini, che fussero per loro guardia. Poi che hebbero parlato, Herode tetrarca fece loro un conuito nel mezzo di quel luogo, ornando il tabernacolo con ueli di gran prezzo. A l'hora Artabano diede per ostaggio a Tiberio Dario suo figliolo, co'l quale mãdò assai cari doni. Tra i quali mãdò un Giudeo chiamato Lazaro alto sette gomiti, ilquale per la grandezza del corpo era chiamato gigante. Fatto questo Vitellio ritornò in Antiochia, & Artabano in Babilonia. Ma Herode uolẽdosi cõ tale nonciatura far grato a Cesare, gli scrisse come era la pace fatta, & hauuto lo ostaggio, e finalmente non lasciò che fusse a questo pertinente. Dipoi scriuendo Vitellio di questo a Cesare, egli rispose che era del tutto auisato prima da Herode. Dil che hebbe Vitellio gran sdegno, ma non scoprì l'animo suo, aspettando sin che tornasse, poi che hauesse Caio prese l'imperio.

Herode fa un cõuito ad Artabano e Vitellio.

Della guerra tra Herode & Areta per la moglie di Herode tetrarca. Cap. XI.

MOrì etiandio a quel tempo Filippo d'Herode fratello l'anno 22. de l'imperio di Tiberio, & egli regnò anni 22. Sopra la regione Traconite e Gaulanite, & gouernaua appresso tutta la gente Bathanea. Fu costui ĩ tutta la sua signoria temperato e benigno senza grauare alcuno. Era tale la sua conuersatione con i soggetti, andaua in uiaggio con pochi eletti amici, dana ne le cause giuste sentenza, era põto da aiutare a chi se gli facea incontro bauendone bisogno, e se per caso udiua alcuno uenire oppresso, incontanente sedẽdo nel soglio fauoriua, a la giustitia, castigãdo il delinquẽte. Morì adũque

eostui in Giuliade, di onde fu cõ esequie pompose portato al sepolcro, che egli prima hauea edificato e fu con honore sepolto. ETiberio Cesare prese il suo principato, perche nõ lasciò figliuoli, lo congiunse alla Soria, commettendo però che tributi da quel paese iui si conseruassero. Vennero in questo tempo in gran discordia Areta Petreo & Herode Re per tal causa. Herode tetrarca hebbe per moglie la figliuola d'Areta, cõ laqual era uissuto gran tempo. Ma sendo chiamato a Roma, e passando per casa di Herode, fu honoreuolmente raccolto, per che era suo fratello, generato però di altra madre, pche nacque della figliola di Simeone sacerdote. Et essendo iui innamorossi della moglie de l'altro Herode che era figliuola d'Aristobolo, e sorella del maggiore Aripa, & hebbe ardire di parlare di tuorla per moglie. Al che ella consentendo, s'accordarono che tornato da Roma la pigliasse per moglie, con patto di ripudiare la figliuola del Re Areta. Ma poi che fu tornato da Roma, compiute le bisogne, per le quali eraui stato chiamato, la moglie sua intendendo il tutto che era tra lui e la moglie d'Herode ordinato, prima che s'auedesse il marito, che ella fusse di questo auertita, lo pregò che la mandasse in Macheronta, che era il confine tra il paese d Areta e di Herode, ma non scoperse la sua uolõtà. Herode non si pensando ch'ella sapesse cosa alcuna, la mandò uolontieri. Ma ella, perche hauea molto innãzi auisato il padre che le apprestasse in Macheronta tutto ciò, che per il uiaggio facea mestieri, fu da i conduttori d'Areta raccolta, & in un tratto intrò ne l Arabia. Cosi da quei conduttori ad altri passata, e da quelli ad altri, fu con gran prestezza al padre condotta, alquale fece manifesta d Herode la uolontà. Et cosi hebbe principio l inimicitia, e raccolto d'amendue le parti un'essercito, fecesi in Gamalica un conflitto, nõ essendo presenti i prencipi, ma da i mandati capitani. Fatto adunque il fatto d'arme, & afflitto l'essercito d'Herode per tradimento de i fuggitiui, che da la tetrarchia d'Herode fingendo d'aiutarlo erano uenuti. Herode ne scrisse a Tiberio, ilquale sdegnato che Areta hauesse fatto questo, scrisse a Vitellio che incontanente gli mouesse guerra, e che lo conducesse a lui uiuo, o gli mandasse il capo. Questo commisse Tiberio al rettore di Soria.

Di Giouan Battista. Cap. X.

MA giudicauano alcuni Giudei che l'essercito di Herode fusse stato sconfitto per la diuina ira giustamente contra lui mossa, per uendicare Giouani detto Battista, ilquale fu da Herode ucciso, huomo ottimo, ilquale commandaua a Giudei che si dessero a le uirtù, ad osseruare la giustitia, e la pietà uerso Dio, & unirsi insieme con il Battesmo. Ilquale sarebbe a l'hora grato a Dio, quando fusse pigliato non solamente e lauare peccati, ma etiandio a conseruare la castità del corpo, la giustitia de l'anima e la purificatione tenendolo come un figlio e guardia fedele di tutte le uirtù. Essendo adunque ammaestrato da lui il popolo in tal guisa, o concorrendoui gran popolo, Herode temẽdosi che i popoli da la sua dottrina persuasi, ribellassero da lui, perche

uedea

Ayuntamiento de Madrid

uedea la plebe ad ubidire a ſuoi precetti,& ammonitioni diſpoſta giudico eſſer piu eſpediente d'ucciderlo prima,che ſorgeſſe alcuna nouità,che poi turbate le coſe,tardi pentirſene. Herode moſſo da queſta ſoſpitione ſola, poſe Giouanni in prigione in Macheronta caſtello,et iui fu ucciſo, giudei adunque come dicemmo, giudicauano che fuße da Dio ſtato ſconfitto il ſuo eßercito per queſto peccato,degno ueramente di eßer caſtigato.

La morte di Tiberio,e tutta la progenie d'Herode. *Cap.* XI.

COminciò adunque Vitellio a preparare la guerra contra Areta, e pigliando duc legioni, e tutti i caualli e pedoni, e gli aiuti mandati da i Re a Romani ſoggetti, andaua a paſſare per la Giudea. Ma ſe gli fecero incontro i principali de Giudei, ſopplicando che non paſſaſſe per il ſuo paeſe, acciò che non fußero aſtretti di accettare le imagini contra la legge. Egli udito queſto mutò fantaſia, e commandò che l'eſſercito andaße per il largo tempo, & egli con Herode, & altri amici andò in Gieruſalemme, per offerire ſacrificij, perche auicinauaſi la ſolennità de Giudei. A laquale uenendo fu con fauore e dignità raccolto dal popolo e ſtandoui tre giorni priuò Gionatha di ſacerdotio creando ſommo põtefice Theofilo ſuo fratello. Il quarto dì gli uennero lettere, che l'auiſauano Tiberio eſſer morto,e che sforzaße tutta la moltitudine a giurare fedeltà a Caio. Rimandò etiandio i ſoldati e gli auſilarij alle lor caſe, non potendo ſeguire la guerra, perche non ſapea la mente di Caio,ilquale era ne l'imperio ſucceduto. Diceuaſi etiandio che Areta hauea proueduto queſto, perche mandãdo Vitellio ad intimargli la guerra, narraſi che egli a i ſoldati riſpoſe, che gli era impoſsibile che'l Romano eſſercito andaſse a i Petrei,perche morirebbe, prima uno de i prencipi, ò quello che hauea commandaro la guerra, o quel che l'eſsequiua, o colui contro'l quale s'appreſtaua, coſi Vitellio ritornò in Antiochia. Ma Agripa d'Ariſtobolo figliuolo uenne a Roma l'anno prima,che Tiberio moriſse,uolendo cõ l'imperatore trattare,che gli deſse in Giudea qualche ſignoria. Voglio adũque narrare di tutta la generatione d'Herode, come fu propagata,& coſi fia meglio queſt'hiſtoria manifeſta, e comprenderaſsi, niente giouare l'eſsercito o la forza corporale,ne le altre coſe che ſono da gli huomini deſiate, non hauendo la pietà,con laquale ſi honora Dio. Quando che tra cento anni,la progenie d'Herode,come che fuſse numeroſa fu conſumata eccetto alquanti,che pur rimaſero uiui. Cõduceſi anchora l'humana generatione ad humiliarſe vedendo di quella famiglia le greui calamità. Narrerò poi i ſucceſsi d'Agrippa in uero miracoloſi,come di priuato huomo e ſprezzato,peruẽne a tãta poteſtà,laquale niuno harrebe di lui potuto ſperare ò credere. Ho parlato di queſto di ſopra,tuttauia ne parlerò hora cõ piu diligẽza. Hebbe il maggiore Herode due figliole di Mariãme figliola d'Hircano, de le quai Salome ſi maritò a Faſelo,da Faſelo ſuo fratello generato, l'altra chiamata Cipri,ad Antipatro figliolo di Salome d'Herode ſorella. Generò Faſelo di Salome cinque figlio

li, Antipatro, Herode, & Aleſsãdro, et Aleſſandra e Cipri figliole: e fu Cipri moglie d'Agrippa figliolo d'Aleſſandro. Aleſſandra con Cipriano huomo nobile & honorato fu maritata. Cipri morì ſenza figlioli. Ma generò Agrippa due maſchi, e tre femine, Beronice, Mariãme, e Druſilla, i maſchi ſi chiamauano Agrippa e Druſo, ilquale prima che ueniße a la giouentù, morì, et Agrippa era nodrito dal padre. Furono anche del Magno Herode figlioli, Herode Ariſtobolo, e Beronice: ma Beronice di Cuſtobaro fu figliola di Salome ſorella d'Herode. Laſciò Ariſtobolo queſti fanciulli, quando fu con Aleßandro dal padre ammazzato, come è predetto. Queſti creſciuti preſero, mogli, Herode fratello d'Agrippa, preſe Maria figliola d'Olimpia da Herode generata, e di Ioſippo d'Herode fratello, & generò di queſta Ariſtobolo. Ma Ariſtobolo terzo fratello d'Agrippa preſo Iotopala figliola di Sigerãmo Re de Emeſeri, de i quali nacque Iotopa che era ſorda. Queſti furono i figlioli de i maſchi. Herodia era di queſti ſorella, che ſi maritò ad Herode del Magno Herode figliolo, generato di Mariãme figliuola di Simone põtefice, di q̃ſti ſi generò Salome. dipoi Herodia cõtrafacẽdo a la legge paterna maritoſſi ad Herode fratello di ſuo marito mẽtre che era in uita. Era di Galilea tetrarca q̃ſto Herode, a cui ſi cõgiunſe, e Salome ſua figliola cõ Filippo di Herode figliolo, tetrarca di Traconitide era maritata. Ma morẽdo coſtui ſenza figlioli, Ariſtobolo figliolo d'Herode fratello d'Agrippa la preſe per moglie. Et hebbe di lei tre figlioli d'Herode, Agrippa, et Ariſtobolo. Coſi moltiplicò la ꝑgenie di Salome. Partorì ella anchora d'Antipatro Cipri, che fu d'Aleſſa Selicia moglie. Hebbe parimẽte di Aleſſa una altra figliola nomata Cipri. Ma Herode et Aleſsãdro, che dicẽmo eſſer fratello d'Antipatro, morirono sẽza figlioli. Aleſſandro d'Herode Re figliolo, che fu dal padre ucciſo, hebbe della figliuola di Archelao Re di Capadocia due figlioli, Aleſſandro e Tigrane. Tigrane regnãdo ĩ Armenia, accuſato a Roma, morì ſenza figlioli. Generò Aleſsãdro un figliolo che dal nome del fratello chiamò Tigrane, e quello Aleſſandro, che preſe per moglie Iopata d'Antioco Re de Comageni figliola e fu da Veſpaſiano creato Re di Liſida città di Cilicia. Ma la progenie d'Aleßãdro ſubito che cominciò a creſcere, abbandonò il culto della ſua gẽte, paſſando a riti e coſtumi de Gẽtili. Le altre figliole d'Herode nõ hebbero figlioli. Durò la ſopradetta progenie d'Herode ſin'a quel tempo, che'l maggior Agrippa preſe la regale dignità.

Qual ſorte haueſſe Agrippa con i giudei e con Ceſare. Cap. XII.

Il nauigare d'Agrippa.

DEtto queſto della progenie d'Herode, hora parlerò d'Agrippa; qual diſgratia gli accadè, e come fuggì da tutte le calamità, & aſceſe a gran dignità & imperio. Poco innanti che Herode moriſſe, era Agrippa in Roma, & hauea contratto grande amicitia con Druſo di Tiberio figliolo, e con Antonia del maggiore Druſo madre, perche honoraua coſtei grãdemente ſua madre, & cõ ueneratione la nominaua. Ma Agrippa sẽdo per natura liberale e magnanimo, & a donare pronto, non potea uiuendo la madre far la ſua uolõ

tà

tà manifeſta,per non la contriſtare.Morto poi la madre,per il che diuenne libero di tal riſpetto, cominciò a ſpargere abbondantemẽte il ſuo hauere, altre coſe diſpenſaua nel uiuere cotidiano,altri in doni a piu perſone,molti preſenti facea a i liberti di Ceſare,perche gli poteſsero porgere qualche aiuto.La onde ſtrabocchevolmente ſpendendo,in breue tempo diuenne ſtremamẽte pouero.Altra coſa poi gli auẽne che gli uietò l'habitare in Roma. Accadè che morì il figliolo di Tiberio,per laqual morte commandò Tiberio che niuno degli amici di ſuo figliuolo gli uenisse innãti,acciò non ſi arricordaſse del figliolo uedendolo,e ſi rinouaſse il ſuo dolore.Per tal cauſa nauigò Agrippa in Giudea vedendoſi uiuere in Roma miſeramente hauendo conſumato il ſuo hauere nepotendo per altra uia guadagnare,perche hauea tolto iui piu danari ad uſura,& eſsendo da banchieri aſtretto a pagare,nõ poteua ſcioglierſi da ſuoi debiti.Mancando adunque di cõſiglio,e pieno di cõfuſione, ſe n'andò in una torre,in Malatho,deſtinando di morire.Queſto ſentendo Cipri ſua moglie, cominciò ad uſare ogni ſtudio per liberarlo da morte.Preſe adunque per conſiglio diſcriuere a ſua ſorella Herodia, laquale Herode tetrarca hauea preſo per moglie, facendole ſapere in che ſtato ſi trouaſse Agrippa,e che haueuaſi deſtinato di morire,la onde faceua meſtieri che per il patentato gli porgeſse aiuto.Coſi ella richiamãdo Agrippa, aſſignandoli una ſtanza in Tiberiade, et alquanta prouiſione al dì per il ſuo uiuere.Ma nõ continuò Herode in queſto longo tempo,quantunque non baſtaſse quello che gli daua, Perche rinfacciando Herode ſendo embriaco in Tiro,queſto beneficio ad Agrippa,egli non potendo ſofferire l'ingiuria,ſi partì, & indi andò a Flacco huomo conſulare, del quale era ſtato in Roma amiciſſimo . Gouernaua coſtui a quel tẽpo la Soria.Coſi da Flacco raccolto,ſi trattanea con lui.Ritenne quiui etiandio Flacco Ariſtobolo d Agrippa fratello,ma ſuo nimico, tuttauia non mancaua per queſto che non fuſsero amendue dal conſolo amicheuolmẽte honorati.Ma nõceſsò Ariſtobolo di contrariargli fin che lo rendè a Flacco odioſo, moſtrando gli che l'haueſse in tal modo offeſo. Cotendeano Damaſceni con Sidonij per i confini,e douendo Flacco udire le loro differẽze,elli ſapendo che Aggripa hauea co'l conſolo gran potere,lo pregauano che a loro fauoriſse, promettẽdogli aſsai danari.Coſi elli ſtudioſamẽte s'affaticaua in ogni coſa,che loro riuſciſse profitteuole.Ma Ariſtobolo,ſaputa la promeſsa de i danari,ne auisò Flacco, ilquale ſaputa la coſa certa,cacciò da ſe Agrippa.La onde egli da ſtrema pouertà circõdato,andò in Ptolomaida,et uedẽdoſi da neceſſità del uiuere aſtretto,termino di nauigare in Italia. Ma non hauendo da fare la ſpeſa del uiaggio, pregò Marſia ſuo liberto che a tanta impreſa gli porgeſse aiuto, pigliãdo in preſtito danari d'alcuno.Chieſe primieramente Marſia,da un liberto di Beronice madre d'Agrippa,ma per ſuo teſtamento diuenuto in potere di Antonia,che gli preſtaſse alquanta ſomma di danari,mediante un ſcritto e la fede che gli promettea di rendergli.Egli lamentandoſi che Agrippa io non ſo che

Ayuntamiento de Madrid

te le cose migliore e piu degno. Fu tra quei che udirono, uno chiamato Entico liberto d'Agrippa e suo carattiere, ilquale per quel tempo nõ ne fece motto, ma poi incolpato d'Agrippa di ladro, per alcune uesti che in uero hauea rubbate, fuggendo fu preso. Et condotto a Pisone che hauea cura de la città, essendo interrogato per qual causa era fuggito, disse, che hauea da parlare in secreto a Cesare di cosa a la salute profitteuole. Per ilche lo mandò a Caprea legato. Tiberio usando il suo costume, lo tenne in catene, perche hauea di se stesso gran cura, hauendo innanzi a gli occhi gli essempi de gli altri imperatori e tiranni. Et perciò non ammetteua facilmente i legati, nõ mouea ne innalza ũa ãgeuolmẽte alcuno de suoi capitani o procuratori o posti in altri ufficij, nõ essendo trouati in qualche colpa. Altramente non daua successore ad alcuno se non per morte, hauendo hauuto da i prigioni alcuni secreti auisi. Perche dimandato da gli amici, perche causa teneſſe tal modo, rispose che non ammettea facilmente i legati, acciò non ue ne uenissero de gli altri in maggior numero uedendo questi ageuolmente esser stati ispediti. La onde fusse da la frequẽza de legati piu molestato specialmẽte sendo costume di honorarli cõ doni. Dicea anchora che lasciaua in perpetuo i magistrati, a chi gli hauea una fiata cõcessi, comprendendo questi sommamente a soggetti esser gioueuole, perche era ogni maneggio di tal natura, che attendeano gli huomini studiosamẽte ad inricchirsi. La onde uedendo cadauno di nõ douer lõgo tẽpo tenere un magistrato, gli è manifesto che usa egli ogni studio di acquistare quãto può, per ilche a furti e rapine si muouano. Ma cue sano di certo gli huomini di star lõgamẽte nel magistrato, douentato a furti & ad inganni piu rimessi, hauẽdo libertà in fare grãde acquisto. Ma quãdo si dãno i successori souẽte, nõ possono i sogetti tolerare la rapacità de capitani, che hãno poco tẽpo di rubbare, i quai se fusse no pieui, lascierebbono da parte il desio di guadagnare. Et daua l'essempio di un ferito a la cui piaga andauano assai mosche, ilquale veduto da un che passaua, hauẽdogli misericordia, et auisãdosi che per debolezza non potesse cacciarle, et hauesse d'altrui aiuto bisogno, l'interrogò la cagione, perche nõ soccorresse a se medesimo cacciando la molestia de le mosche. A cui egli rispose maggior noia mi darai a cacciar da me cotestе mosche, lequai pche sono di sãgue ripiene non mi sono troppo moleste, anzi vi stanno sopra piu piaceuolmente, ma se cacciate uia queste, se ne raccoglieranno d'altre affamate, assalirãnno in guisa la piaga, che non potrai cacciarle anchora che le uccidi. Perciò dicea Tiberio che prouedea a soggetti, essendo i goucrnatori di rubbare stanchi, perche non mettea aitri in luogo di quelli ne le amministrationi, i quai come mosche al guadagno si desero, & piu temendo di esser da l'ufficio rimossi meglio studiassero a rapire. Rẽdono al mio parlare testimonio, che fusse Tiberio di tale natura, le opere sue, quãdo che in 22. anni che tenne l'imperio, mãdò solamẽte due dispensatori in Giudea, a reggere quella gẽte, Grato e Pilato che gli promettea di rendergli. Egli lamentandosi che Agrippa io non so che da-

Perche uolle Tiberio i magistrati esser perpetui.

danarì l'haueſſe ingannato,lo coſtrinſe a fare un ſcritto d'hauere hauuto tre millia danari Attici,e gli ne diede 1500. Egli a queſto acconſentì non potẽdo altro fare.Pigliato adũque il danaro,Agrippa uenne ad Anthedone,e trouata un naue,andaua al ſuo uiaggio.Herennio capitone di Iãnia procuratore udito queſto,mandò i ſoldati per riſcuotere da lui 300000:danari d'argẽto, ch'era egli in Roma debitore ne la camera di Ceſare.Queſti uenendo, lo ſtrinſero a pagare, ma egli fingendo di uoler pagare, fuggì la notte in Aleſſandria.Oue pregaua Aleſsandro Alabarco che gli preſtaſſe 200000.danari,ilquale non promiſe di darli,ma chiedendoli da lui Cipri ſua moglie, non le ſeppe negare,marauigliandoſi del grãde amore di quella uerſo il marito,e uedendola d'ogni honeſtà ornata.Aleſſandro adunque li preſtò cinque talẽti in Aleſſandria, e promiſe di darli il reſto in Dicearchia, temendoſi di Agrippa,perche era a ſpẽdere troppo largo.Coſi Cipri mandãdo il marito in Italia, ritornò con i figlioli in Giudea.Agrippa uenuto a Pozzolo ſcriſſe a Tiberio, che ſi trouaua in Caprea come egli era uicino,e deſiaua di potergli uenire in nãti,e che lo faceſſe ſicuro di uenire a Caprea.A l'hora Tiberio ſenza põto indugiare benignamẽte gli riſpoſe tra le altre coſe che ſi rallegraua lui ritornare ſano.Coſi egli uenuto a Caprea fu da Tiberio nõ cõ minor benignità raccolto di quello,che la lettera dimoſtraua.Perche hauẽdolo abbracciato,magnificamente lo riceuè.Ma uenute lettere il dì ſeguẽte da Herennio Capitone,che manifeſtauano come Agrippa eſſendo debitore 300000.danari, non poteua pagare, la onde era fuggito a quel tempo,che haueua promeſſo a gli eſſattori di pagare,mutoſi l'animo di Ceſare,perche hauẽdo letto la lettera, ſdegnato oltre modo gli commiſse che nõ gli appariße piu innanti,ſin che pagaſse il debito.Agrippa non turbandoſi ponto del ſdegno di Tiberio,pregaua Antonia madre di Germanico e di Claudio,che fu poi Ceſare,che gli preſtaſse.30000 danari,acciò non perdeſse di Tiberio l'amicitia.Ella arricordandoſi di Beronica madre d'Agrippa, per ciò che amauaſi queſte donne ſommamente,ſpecialmẽte che amendue haueuano lattato Claudio,e nodritolo inſieme, preſto gli l'argento che dimandaua.Ilquale hauendo pagato per il debito,nõ fu piu da l'amicitia di Ceſare eſcluſo. Dipoi Tiberio lo accompagnò con ſuo nipote,commettendo che lo ſeguiſſe in ogni luogo. Perche Agrippa uedendoſi eſſer ſtato raccolto d'Antonia cõ tanta gratia,poſe ogni ſtudio di gouernare Caio ſuo figliolo,ilquale per fauore de la madre era molto honorato. Era iui per ſorte uno di Samaria liberto dal quale egli preſe in preſtito un millione di denari de i quali egli reſtituì quelli che era debito ad Antonia, e del rimanẽte gouernaua Caio,la onde ottenne da lui maggior dignità.

Agripa paſe ne ua a Tiberio.

De i coſtumi e morte di Tibberio,de la cattiuità d'Agrippa,e come fu creato Re. Cap. XIII.

POrtandoſi adunque Agrippa meglio di dì in dì uerſo di Caio e parlãdoſi un giorno di Tiberio Agrippa per l'affettione parlãdo deſiaua,che mor

to

to che gli ſucceße, e forſe nelle altre ragioni anchora tẽne il medeſimo modo. Dicea etiandio che tardaua ad eßaminare i prigioni, perche morendo poi che erano dannati finiano tutte le miſerie, ma che tenẽdoli in prigione, daua loro maggiore calamità, come erano meriteuoli. Per tale cagione adunque nõ era ſtato udito Eutico, ma era tenuto in catene. Paſſato alquanto Tiberio venne da Roma in Tuſculano, lõtana da Roma 200. ſtadij. Pregaua Agippa Antonia che ſtudiaße che la cauſa d'Eutico cõtro di ſe fuſſe eſſaminata. Era Antonia appo Tiberio in grande honore tenuta, per il parẽtato e per la ſua dignità perche era ſtata moglie di Druſo ſuo fratello, & era per honeſtà riguardeuole. Perche rimanendo in giouentù uedoua, nõ uolle piu rimaritarſi, e quantunque le commãdaſſe Auguſto che con alcuno ſi maritaſſe, uiße ella ſenza biaſimo tutti i ſuoi anni. Et hauea a Tiberio fatto gran beneficio hauendoli apparecchiato inſidie Sciano amico di ſuo marito e molto potente, per eßer di piu ſquadre capitano, e che molti nobili con lui congiurauano, et aßai liberti con correano a lui, ſenza che tutta la militia era cotrotta. Coſi il tradimẽto di dì in dì facea piu robuſto, & harrebbe Seiano mãdato ad effetto l'opera, ſe Antonia piu che la maluagità di Seiano prudẽte, non haueſſe uſato il ſuo ardire, perche hauendo inteſo ciò che contro di Tiberio ſi trattaua, gli ſcriſſe il tutto con diligenza, e per Pallante ſuo fideſſimo ſeruo gli mãdò in Caprea la lettera, ilquale cõpreſo il tradimẽto ucciſe Seiano & i conſapeuoli, & quãtunque prima honoraſſe Antonia, all'hora le portò maggior'riuerẽza, e ubidiuale in ogni coſa. Tiberio da coſtei pregato che eſſaminaße Eutico con dire, ſe quello che dice Eutico cõtra Agrippa è bugia, harrà egli il ſuo proemio, ma ſe nell'eſſamine apparirà eßer uero quello che dice, caderà ſopra colui la pena, ilquale ha ſtudiato che ſi uenga a queſto eſſamine. Et Agrippa narrandoli Antonia, queſto facea piu iſtãza che ſi ueniſſe all'eßamine di q̃lla cauſa. La onde Antonia, non potẽdo ſprezzare Agrippa, perche inſtaua a queſto, pigliato oppor tuno tẽpo, & andãdo innãzi Caio ſuo figliolo, et Agripa dopo mezzo dì, chieſe da Tiberio che chiamato Eutico lo eſſaminaße. All'hora diſſe egli ſanno, i Dei ò Antonia che nõ farò queſto di mia uoglia, ma da te aſtretto. Et detto q̃ſto, cõmandò a Macrone che a Seiano era ſucceduto, che conduceße Eutico, il quale incontanente condotto, cominciò Tiberio ad interrogarlo, che coſa hauea a dire cõtro di lui, che l'hauea fatto libero. Riſpoſe Eutico ò Signore, Andauano in carreta Caio, et Agrippa con lui, & io a piede, et ragionãdo di piu coſe, tra molte, diſſe Agrippa a Caio. Verrà mai quel dì, che morto q̃ſto uecchio, tu pigli del mondo il principato, ne te impedirà Tiberio ſuo figliolo, perche ageuolmente lo potrai uccidere. All'hora ſarà beato il mõdo, & io da te ſarò beatificato. Tiberio ſeco penſando le coſe dette, che pareuano increbibili, & hauendo contro Agrippa antico ſdegno, perche gli haueua cõmeſſo che haueſſe cura di Tiberio ſuo nipote figliolo di Druſo, et egli nõ ne facẽdo cura haueaſi dato tutto a Caio, diſſe, ò Macrone fa che ſia legato coſtui anchora. Ma

Dignità di Antonia.

non

non intendendo Macrone di cui gli parlasse, nõ si auisando che pẽsasse questo di Agrippa, lo interrogauo per moglio sapere di cui gli cõmandaua. Cesare caminãdo con lui nell'Hippodromo, peruenne ad Agripa, e pigliãdolo cõ mano disse, costui ho cõmandato che sia legato ò Macrone. Et dimandando lui anchora di chi dicesse. Agrippa disse l'Imperatore. Agrippa turbatosi uolse a prieghi arricordandogli, che era stato con suo figliuolo nodrito, e di Tiberio, co'l quale parimẽte era stato alleuato. Ma niente gli giouaua, anzi era cõdotto in prigione uestito di porpora, & era il gran caldo p la state, e p il beuuto uino nel conuito, cominciò à patire strema sete. La onde fatto ansioso, cominciò contra la sua dignità à guardare in ogni luogo, onde potesse alla sete trouare rimedio, e uedẽdo un seruo di Caio detto Thaumasto, che portaua un uaso d'acqua, chiese da lui bere, & hauendo auidamẽte beuuto, disse: o seruo io spero che questo ministerio ti riuscirà in bene, perche quãdo sarò di prigione liberato, non tarderò ad ottenerti da Caio liberto, poi che à me prigione hai seruito, come prima faceui, quãdo io era in dignità. Ne fu in questo bugiardo anzi li rendè honoreuole guidardone. Perche sendo poi creato Re, ottenne da Caio che lo fece franco, è lo creò del suo hauere procuratore, e morendo lasciò che nel medesimo ufficio seruisse ad Agripa, & à Beronice suoi figlioli, et morì in questo honore molto uecchio. Ma questo auẽne dipoi Agrippa tuttauia staua incatenato innanzi al palagio, & per l'ansietà appoggiauasi cõ molti prigioni ad un'albero, & essendo sopra l'albero nel quale appoggiaua Agrippa un'aloco, uno de prigioni per natione Alemanno, consideratolo dimandò chi fusse colui che era d'ostro uestito, intendendo che egli era Agrippa, e per natione tra i principali de giudei, dimandò al soldato legato con lui, che lo lasciasse auicinare à lui, perche uolea interrogarlo d'alcune cose della sua patria. Cosi auicinato à lui disse per interprete o giouane affligeti ueramẽte un subito mutamento, portandoti gran calamità, ma ti dirò cose, che ti predicono per diuina uolontà la liberatione da tutti i mali. Saprai adunque ch'io inuoco i Dei della mia patria e di questo luogo testimoni, per la cui prouidenza siamo incatenati, che non dirò quello che udirai per inganarti, ne per darti uana allegrezza quando che questo predire, che non riesce in effetto, piu tosto accresce la malinconia, che se non ne fusse stato parlato, la onde mi è paruta giusta cosa p̃dirti questo p diuina ispiratione. Certamẽte gli è impossibile, che tu non sij incontanente da queste catene libero, e che non ascendi a cõtinua signoria di gran dignità, & autorità di maniera che tutti te portino inuidia, iquai hora ti ueggono in miseria, e la morte anchora troueratti beato, e lascierai à tuoi figlioli copiose ricchezze, tutti quei beni, che sono da glihuomini hauuti in prezzo. Ma tienti a mẽte che quãdo uedrai q̃sto uccello un'altra fiata, morirai tra cinque giorni. Et auerrati tutto questo se non m'ingãna la diuinità, laquale è piacciuto di predire per quell'uccello un tãto auenimento. Et a me è paruto sconueneuole conoscendo questo, non te fare partecipe. Et giudicherai,

Agripa è pigliato.

Vn Tedesco li predica bene ad Agripa.

Ayuntamiento de Madrid

dicherai che sia stato per tuo utile, che tu sij alquanto da malinconia afflitto, quando uerranno ne le tue mani tutti i beni, & harrai fuggito ogni disgratia, ne laquale hora ti troui. Di questo parlar de l'Alemano, uenne ad Agrippa tãto riso, quanto poi fu il successo miracoloso. Ma Antonio dolẽdosi della calamità d'Agrippa, giudica di mouere sospetto pregãdo p̃ lui, senza che sarebbe senza effetto, la onde dispose alcuni soldati di Macrone, che lo trattassero humanamente senza tenerlo ristretto. E fu dato loro vn centurione di tal qualità, e parimente colui che uenia legato con lui, se gli concedea di lauarsi ogni dì, e poteano entrare a lui i liberti e gli amici, & in ogn'altra cosa era cõ diligenza gouernato. Entraua a lui Sila suo amico, e de suoi liberti Marsia e Stocheo, iquali gli portauano quei cibi che piu gli piaceano, vsando uerso di lui ogni diligẽza, egli portauano ueste sotto colore di uenderglierle. Venuta poi la notte gli faceano un letto con saputa & aiuto di soldati, hauendo loro commesso Macrone che cosi facessero. E fu tenuto per sei mesi in tali infortunij. Ma Tiberio tornato in Caprea, fu sopraprẽso da febre medio cremente da principio, ma crescẽdo il male, Euodo che piu l'amaua di tutti i suoi liberti, perdendo di lui la speranza, gli fece cõdurre innãzi i suoi figlioli, dicendo che douea parlare con quelli prima, che lasciaße questa uita. Hauea egli dui figliuoli non già proprij, ma addottati, perche Druso suo figliuolo era morto, & Tiberio da lui generato e detto Gamello era stato addottato insieme cõ Caio figliolo di suo fratello, giouane in le arti liberali bene ammaestrato, hauuto caro & honorato dal popolo, per la uirtù di Germanico suo padre, il qual era stato sommamente honorato dal popolo per suoi affabili costumi e benignità, che a tutti lo faceano caro. Et quantunque fuße egli dignissimo, nõ era arrogante, anzi studiaua di farsi a tutti uguale. Con tali modi adunque era non pure dal popolo, ma dal senato anchora molto apprezzato. Oltre ciò le stràne nationi erano inchinate ad amarlo, alcuni p̃ la sua affabilità, altri p̃ il grato parlare, altri per la sua fedeltà e mãsuetudine. Fu il pianto per la sua morte uniuersale, non come usasi per aggradirsi al prencipe, fingendo di dolersi, ma sentiano tutti uerace maninconia. Perciò giudicaua cadauno la sua morte esser la propria, tanto furono i suoi costumi il suo parlare a tutti grato. La onde era peruenuto tale beniuolenza e fauore di tutti nel figliuolo, & amaualo specialmente tutti i soldati in guisa, che si recauano a gloria il morire per sua cagione, quando potesse egli per tal uia ottenire il prencipato. All'hora commandò Tiberio ad Euodo che ne l'aprirsi del dì vi conducesse quei giouanetti. Et egli porgea prieghi a i paterni Dei che gli mostrassero manifesto segno, chi dopo lui douesse succedere, desiando però di lasciare al nipote il prencipato, e parimẽte credendo la dispensatione della diuina prouidenza essere del suo giudicio maggiore, & per questo desiaua, che gli fuße da Dio manifestato. Et cosi orando lui, gli apparue un tale augurio, che sarebbe di colui il prencipato, ilquale uenisse a lui prima il dì seguente.

Tiberio infermo.

Cõmendatione di Germanico

Egli

Egli compreso questo, commandò che'l pedagogo di suo nipote conducesse molto per tempo il fanciullo a se, auisandosi di uincere con tal uia la diuina sentenza. Pensando lui sopra di questo, eccoti apparue il giorno, e commandò ad Euodo che conducesse a lui quel giouane, che prima ritrouasse di fuori; ilquale uscito, iui trouò Caio innanti al tabernacolo, perche Tiberio uolendo mangiare prima, non era venuto anchora. Ma egli non sapendo ciò che si faceua, ne il desio di Tiberio, gli disse; uiene che ti chiama il padre; e cosi parlando l'introdusse uel tabernacolo. Tiberio uedendo Caio, a l'hora compresa la potenza della maestà soprema, e che non consiste nel potere de l huomo il disporre de prencipati. Lamentausi all'hora che gli era leuata la potestà di eleggere chi gli piacea, & guasto il suo consiglio. Vedeua etiandio che Tiberio nipote non solamẽte hauea perduto l'imperio, ma staua in pericolo di uita, e che sarebbe per il parẽtato odioso, giudicando che Caio p timore, ouero odio sarebbe sospetto, si perche hauea aspirato al prencipato, che pensarebbe lui douer tessergli insidie per occupare la signoria. Et a Tiberio in questi mali auolto per il successo di quello augurio, che egli hauea mostro come il nipote hauea perduto l'imperio. La onde ansioso incolpaua se medesimo, che hauesse chieduto di uedere un tale angurio, e che potendo morire senza maninconia, per non sapere le cose a uenire, eragli per sua imprudenza auenuto che con somma infelicità e gran dolore morisse. Tuttauia quantunque fusse turbato, uedẽdo l'imperio peruenire a chi meno gli piacea, sforzò l'animo suo a dire queste parole a Caio. O figliuolo quantunque Tiberio piu propinquo tutt auia per mia sentenza e decreto de i Dei, ti dò dell'imperio la potestà. Et pregoti che non tenghi alcuna memoria contro di alcuno, che m'habbia seruito nel principato, o che mi sia stato beneuole, o fauoreuole, non offendere alcuno per mia cagione, poi che a tanta maestà d'imperio ti lieuo, e portati verso Tiberio, con quella carità, che per il parentato ti si deue, e rendi a me condegno guidardone, ilquale di tanti beni ti sono auttore, e gouerna Tiberio, come il parentato ricerca, perche ti fortificherai il prencipato, quando l'harrai teco unito. Quando che l huomo solo a i uarij pericoli si truoua esposto, specialmente posto in si alto stato, & appresso di questo, non lasciano i Dei senza castigo ogni sceleragine contro leggi di natura commessa. Questo disse Tiberio. Ma Caio, come s auedesse lui hauer parlato fintamente, e trouandosi lui anchora di contrario parere, nondimeno gli rispose benignamente, come il tẽpo ricercaua, promettẽdo di fare il tutto. Ma pigliato l'imperio, uccise Tiberio, & egli fu poco appresso ammazzato a tradimento. All hora Tiberio, prononciando Caio dell'imperio successore, indi a pochi dì si morì, hauendo signoreggiato 22. anni sei mesi, e tre dì. E Caio fu creato imperatore de Romani, i quali intesa di Tiberio la morte, furono di tal nuoua lieti, non ardiuano tuttauia di crederlo, ò manifestare l'allegrezza, nõ che lo desiassono, p che harrebbono comparato a contanti una tal nuouaa, ma si temeano che fus

sero

fero da falso messo ad allegrarsi concitati, la onde conosciuti da lui fussero uccisi, per hauersi della sua morte pigliato sollazzo, Per ciò che haueua estinto molti nobili de Romani, essendo l'ira sua insoportabile, e trabocheuole ad essequire ciò che il desio gli mettea innãti, e trouaua etiãdio occasione ne i mali & in ogni cosa che determinaua di fare, era aspro e duro. Per ciò questi uedendo la sua morte, si temeano di mostrarne allegrezza. Tra tanto Marsia d'Agrippa liberto gli hauea portato la buona nuoua, & hauendolo truouato uscire del bagno, datogli il solito segno, disse in lenguaggio Hebreo, gliè morto il Leone, & egli intese il parlare, diuenne oltra modo lieto, e disse: io ti riseruo p questa buona nuoua copiosi beni, pur che sia uero quello che mi narri. Il centurione preposto alla guardia d'Agrippa, considerando Marsia esser uenuto in fretta, e parimente la letitia d'Agrippa, che haueua dalle sue parole presa, auisandosi lui hauer rapportata alcuna nouità, dimandaua che significasse il parlare da colui rapportato. Elli alquanto differiuano a manifestare il secreto, ma instando lui, Aggripa senza stare in dubio, perche erano diuenuti amicissimi, gli scoperse il uero. La onde egli diuenne per quel parlare molto lieto, qnando che di questo uedea riuscir bene ad Agrippa, e fatto un conuito mentre che mangiauano e beueano largamente, uenne uno che disse Tiberio, esser uiuo, e che a pochi dì uenirebbe nella città. All'hora il tribuno oltremodo turbato, uedendosi hauer commesso errori di morte degni, che udita di Cesare la morte, hauea con quel prigione lietamente celebraeo il cõuito tolse Agrippa giù del letto, dicendo, Tu t'hai ingegnato d'inganarmi, annonciando falsamente la morte dell'Imperatore, ma sappi che tornerà sopra di te questo parlare. Dicendo questo, incontanente commandando che fusse legato Agrippa, e piu strettamente guardato. Cosi stette Aggripa in pene quella notte, ma il dì uegnente certificauasi per tutta la città la morte di Tiberio, e già ne parlauano gli huomini arditamente, et in publico. Et scrisse Caio due lettere, una al senato, che l'auisaua esser morto Tiberio, e l'altra a Pisone, hora pretore di Roma, nellaquale commandaua, che Agrippa fusse tratto di prigione, e condotto nella casa, oue habitaua prima, che fusse imprigionato, & era iui intra tanto con poca guardia. Ma Caio poi che fu uenuto a Roma, cõducendo seco il corpo di Tiberio, fecegli a costume della patria pompose essequie. Et uolendo assoluere Agrippa in quel dì medesimo, Antonia non lo acconsentì, non pche odiasse il prigione, ma prouedendo all'honore di Caio, acciò non fusse creduto che tanto gli aggradisse la morte di Tiberio, assoluendo cosi tosto colui, che egli hauea legato. Tuttauia passati pochi dì se lo chiamò in casa e fattolo tondere e mutare uesti & habito, posegli in capo la corona, confermandolo Re de la tetrarchia di Filippo, donãdogli etiandio l'altra tetrarchia di Lisania. E per la catena di ferro, che hauea portata, egli ne diede una d'oro di peso ugua le, e mãdò Marsillo maestro de cauallieri, che erano in Giudea. L'anno secõdo di Caio, dimandò Agrippa di tornarsi alla patria, per ritornare poi che hauesse

ueße diſpoſto nella prouincia le coſe neceſſarie. Coſi per conceſſione dell'imperatore uenne alla patria, & eſſendo come un gran miracolo ueduto da tutti Re, faceaſi manifeſto quãto di potere habbia in tutte le coſe la fortuna. Eſtauano tutti ammiratiui, conſiderando la pouertà, di lui, nellaquale pe'l tẽpo adietro era caduto e la preſente felicità, allaquale era ſoblimato. Alcuni lo commendauano che haueße ricuperato la ſua dignità, altri a pena lo credeano come che lo uedeßero con proprij occhi. Quando che uedeaſi in Agrippa tanto mutamento, che gli animi d'alcuni ne ſtauano in dubbio.

Per qual cagione fu mandato in eßilio Herode à Lione di Gallia. Cap. XIIII.

HErodia ſorella d'Agrippa, che era maritata ad Herode tetrarcha della puincia Galilea et oltre il Giordane, hauea inuidia al grã ſtato del fratello, uedẽdolo in maggior dignità del marito, e che eraſi fuggito della puincia, non potendo pagare il debito, e poi con ſi ampia dignità ritornatoui. Affligeaſi adunque, & hauea a male di tanto mutamento del fratello, quando lo uedea andare ueſtito regalmente, & da molti popoli attorniato, la onde non potea ſofferire l'infelicità dell'inuidia ſua. Stimolaua etiandio l'animo del marito, confortandolo a nauigare a Roma, e chiedere da Ceſare una ſimile dignità. Et affermaua che era la loro uita intolerabile ſe Apa figliuolo d'Ariſtobolo, ilquale incolpato dal padre meritò di morire, aſtretto da eſtrema pouertà in guiſa, che non puote fuggire da i creditori, ſe non leuandoſi uia da loro nauigando: e che partitoſi in tal guiſa della patria, fuſſe con regale dignità ritornato, e che egli, ilquale era figliuolo di Re, e fratello di colui, che haueua prima poſſeduto quella tetrarchia, onde piu toſto a lui per ragione di parentato ſi conuenia, fuſſe abietto in uita priuata. Et che ſe non s'affligeua Herode per adietro, che haueße minor dignità del ſuo padre, almeno, hora doueua deſtarſi per ſi chiariſſima dignità del ſuo conſanguineo, ne patire di eſſer da lui ſeparato, a cui hauea con ſuoi denari ſouenuto, e che doueaſi recare a uergogna, che lo uinceße con honori, colui, che prima per ſua miſericordia era ſtato ſoſtentato. Ma andiamo diſſe ella a Roma, non hauendo a ſpeſa ne a fatica riguardo, ne ci debbe da queſto ritrare loro, coſa che debbe perire, che non potiamo a piu alti honori montare, anzi ſpendiamo ogni noſtro hauere, acciò che tu ottenghi il regno. Ma egli a queſti parlari reſiſtea, mandò l'otio e la quiete, e fuggendo dalla moleſtia di Roma, s'ingegnaua di placarla, & ella all'incontro quanto piu lo uedea dato alla quiete, tanto piu iſtaua ad iniquietarlo, commandando che nõ laſciaſſe coſa a fare, con laquale poteſſe al regno peruenire. Con tai modi non ceſſaua la donna, fin che hauendolo gia con prieghi ſtanco, lo riduße nella ſua openione. Coſi egli appreſtando copioſamente il tutto non perdonando alla ſpeſa, nauigò a Roma, conducendo ſeco Herodiade. Ma Agrippa intendendo la mente loro, e uedendo come s'appreſtauano, egli parimente ſi apparecchio. Quando

Ayuntamiento de Madrid

do poi inteſe che s'erano partiti, mandò egli anchora à Roma Fortunato ſuo liberto, ilquale portaua a Ceſare molti doni, e lettere contro Herode, & am maeſtrollo di quello che a bocca diceſſe a Caio quando ne haueße il commodo. Coſtui peruenuto à Roma dopò Herode, diede a Ceſare le lettere, perche uenendo inſieme in Dicearchia, trouarono Caio in Baia città picciola di campania, per cinque ſtadij da Dicearchia lontana. Perche ſono iui le ſtanze reali riccamente fabricate, & ornate magnificamente con le ricchezze di piu prencipi in diuerſi tempi. Riſorgono iui della terra calde acque, delle quai fanno ſi lauatoi, molto gioueuoli a i corpi, che iui ſi lauano. Caio dopò le accoglie ze fatte ad Herode, e l'hauer cominciato a parlare con lui, incontanente hebbe le lettere d'Agrippa, nellequai egli accuſaua Herode in tal modo che baueapreſo Herode conſiglio con Seiano contro Tiberio, e con Artabano Re de Parthi contro Caio. La proua di queſto era che Herode grande apparecchio d'arme, che a 70000. combattenti baſtarebbono: queſte dicea eſſer nell armamento d'Herode ripoſte. Caio lette queſte lettere, ſi commoße, & interrogò Herode ſe gli era uero quello, che delle armi gli era detto. Et egli non potendo dire altramente, per non eſſer conuinto cõ la uerità, riſpoſe che egli haueа arme. All'hora Ceſare credendo l'accuſa eſſer uera, tolſe a lui la tetrarchia, & al regno d'Agrippa l'aggionſe, e parimente diede ad Agrippa tutte le ſicurezze, e dannò Herode a perpetuo eſſilio, confinandolo in Lione città di Gallia. Ma ſapendo che Herodiade era d'Agrippa ſorella, reſtituì à quella le ricchezze, e tutto ciò che fu prouato eſſer ſuo, giudicando che non fuße ſtata partecipe nel conſiglio del marito, e defendeala, ſapendo che era d'Agrippa ſorella. Ma ella diße: tu ò Imperatore hai fatto magnificamente, come la tua dignità ricerca facendomi tal dono, ma io non poſſo godere il tuo dono ne i tuoi beneficij per l'amore che io porto a mio marito, a cui ſendo ſtata nelle felicità compagna e giuſta coſa, che non l'abbandoni in queſta diſgratia. Egli all'hora ſdegnandoſi del ſuo altiero animo, lei co l marito cacciò in eſſilio, e diede il loro hauere ad Agrippa. Tale giudicio mãdò la diuina prouidenza ſopra Herodia, che hauea eſſercitato l'inuidia contro'l fratello, e ſopra Herode, che a conforti e uanità della donna hauea dato orecchio. Portoſſi Caio il primo e ſecondo anno magnificamente, e moſtrandoſi benigno, creſcea uer lui di dì in dì il fauore de Romani, e de gli altri. Ma ſeguendo il tempo, diuenuto per la gran dignità arrogante, perdè l'humano intelletto, e uolea eſſer à Dio ſimile uituperando la uera diuinità.

Come non ſi puotè mettere la ſtatua di Ceſare nel tempio.

Cap. XV.

NAſciuta à quel tempo in Aleßandria tra Giudei che u'habitauano e pagani ſeditione, furono mandati à Caio. Era tra i legati Aleſſandrini uno chiamato Apio, che beſtemmiaua molto i giudei, dicendo piu altre coſe e ſpecialmẽte gli accuſaua, che ſprezzauano gli honori di Ceſare. Perciò

Ayuntamiento de Madrid

affermando che tutti i ſoggetti al Romano imperio, fondauano tempij a Caio, fabricauano altari, facendo nelle altre coſe quello, che uerſo Iddio ſi conuiene, cridaua che i Giudei ſoli giudicauano queſto eßer coſa biaſimeuole, e che doueano queſti anchora honorar Ceſare, e giurare per il ſuo nome. Hauendo Apio detto queſto, e ſimili duriſſime parole, lequai giudicaua egli eßer atte a leuare Ceſare in arroganza. Filone principale de l'hebrea legatione, era huomo in ogni coſa glorioſo fratello materno d'Aleſſandro Alabarco di filoſofia ſperto, & idoneo a difendere cauſe e ribattere ogni accuſa. Ma commandò Caio che coſtui fuſſe del conſiglio ſecreto eſcluſo, perche era in tanto furore uenuto, che fù creduto lui douer uſare qualche grauiſſima crudeltà. All'hora Filone uſcendo di conſiglio, diße a i Giudei, che per auentura gli erano d'intorno, che ſteßero di buon animo, non ſi ſpauentando per il furore di Caio, pche auicinauaſi al tempo, che ſi uederebbe Iddio con opera a lui reſiſtere. Tratãto Caio hauendo a male, che coſi fuſſe da Giudei ſolamẽte ſprezzato, mãdò in Soria Petronio legato a Vitellio ſucceſſore, commettendoli con numeroſo eſſercito aßaliſſe i Giudei, e ſe ſpontaneamente accettaßero la ſua ſtatua, che le rizzaße il tempio di Dio, ma ſe faceſſero reſiſtenza, che gli uinceſſe cõbattendo, e faceßero il medeſimo. Coſi Petronio pigliati i decreti di Ceſare, andaua per mandarli ad effetto. Et hauẽdo raccolti quanti aiuti puote, e pigliando due Romane legioni, uenne a Ptolomaida per inuernaruiſi, acciò poteße alla primauera cõ Giudei guerreggiare, & a Ceſare manifeſtò con lettere il ſuo cõſiglio, ilquale lo commendaua molto, commandando che lo eſſequiße, e ſe non erano i Giudei ubidienti, che guerreggiaſſe contra di loro ualoroſamente. Vennero tra tanto molte migliaia de Giudei a Ptolomaida, ſopplicãdo che nõ fuſſero aſtretti a contrafare alla legge paterna. Ma ſe hauea determinato ad ogni modo di porre in Gieruſalẽme la ſtatua, chiedeano che prima gli uccideſſe, dicendo non potiamo uiuendo ſopportar queſto, che ci è ſtato uietato quel legislatore, la cui autorità nõ potiamo ſprezzare, ne tenire a uile le ſue cõſtitutioni, lequai gli auoli e maggiori noſtri ſin alla morte oſſeruarono. A i quali riſpoſe Petronio, s'io fuſſe il principale, uſerei nelle impreſe i miei conſigli, e ſarebbe queſto priego uoſtro innãzi a me giuſto, ma hora ſono aſtretto a uoi dire a Ceſare, acciò nõ uẽga ſopra di me piu greue pericolo ſe lo ſprezzaſſe. Riſpoſero i Giudei. Poi che o Petronio non uoi contrafare per tua prudenza a i precetti di Ceſare, noi parimente non contrafaciamo a i diuini commandamẽti, ne i quai con uirtù e fatica de noſtri maggiori inſtituiti, uiniamo ſin ad hora ſenza traſgreſſione, ne ardiremo di precipitarſi in tãta ſceleragine, che facciamo le coſe da Dio uietate adeſcati cioè d'alcuni beni, o aſtretti dal timore della morte, ma teniamo fermo nell animo di ſoffrire ogni pericolo per l'oſſeruanza della legge, hauendo fortiſſima ſperãza, che ci aiuterà Iddio al preſente, e poi ci renderà il guidardone, ſe per il ſuo culto haremmo patito male alcuno. Ma ſe uogliamo a te ubidire, nõ pure incorriamo infamia di debolez

Filone.

Coſtantia de Giudei.

Ayuntamiento de Madrid

Modestia di Petronio.

za, che douentiamo trasgressori della legge, ma offẽdiamo anchora Iddio crudelmente, ilquale etiandio a tuo giudicio, è di Caio piu antico. Petronio da le parole considerando il loro, fermo, & immutabile proposito, e che non potea senza conflitto mandare ad effetto i precetti di Caio, drizzare la sua statua, ne si potea essequire tale impresa senza grãde uccisione, pigliãdo seco gli amici e serui suoi, andò in Tiberiade, uolendo intendere gli istituti de giudei, e quali fussero, e con quali ordini disposti. Vedeano i giudei, che grã pericolo da la guerra con Romani aspettauano, nondimeno amauano meglio di uenir soggiogati, che douentare empij contra Iddio. Per ilche molte miglia si fecero incontra Petronio concorrendo d'ogn'intorno a Tiberiade, e pregauanlo che non fussero astretti di uiolare la città, rizzãdo la statua. A questo rispose Petronio cõbattete adunque contra Cesare, non considerando la sua potenza, e la uostra debolezza? Risposero elli, nõ già s'appreştiamo di combattere, anzi siamo prõti a morire, prima che cõtrafacciamo a le leggi di Dio nostro. Et abbassando il capo, affermauano ehe erano presti ad essere uccisi. Questo facea no elli per quaranta dì, non si curãdo di coltiuare la terra, come che la stagione lo ricercasse, perche era già il tempo di seminare. Perche tanto erano accesi di morire, acciò nõ fusse posta la statua ne la città Aristobolo fratello d'Agrippa Re, & Elicia maggiore, & altri huomini ottimi della medesima famiglia, e molti de principali uennero a Petronio sopplicando, che disponesse con giudicio q̃sta impresa, e non pẽsasse di uccidere tanta moltitudine, anzi che scriuesse a Caio, significandogli l'animo immobile de giudei, e che nõ uoleano accettare la statua, e che non coltiuauano il terreno, anzi se gli erano fatti incontra e che non uoleano ne poteano combattere, tuttauia erano prõti a morire piu tosto che contrafare a la legge, la onde bisognaua, prouedere, che'l popolo non attendesse ad altre cose, lasciando la terra inculta, e che poi impoueriti, rubbassero il paese. Et che forsi Caio si placherebbe, e non farebbe tanta crudeltà, ne disporrebbe cose, che mouessero il popolo a seditione. Con tali parole sopplicauano a Petronio Aristobolo e gli altri che erano con lui. Ma Petronio istando Aristobolo e gli altri, uedendo che non sopplicauano per cause minime, e considerando de giudei la costanza, parendogli crudeltà uccidere tante migliaia d'huomini, per seruire al furore di Caio offendẽdo Dio, uiuere dipoi con pessime speranze, prese per miglior partito di scriuere a Caio, a fine che mitigato l'animo di quello, nõ facesse p lui alcune iniquità, ouero se forse mosso a sdegno, che non hauesse mandato ad effetto i suoi precetti, determinasse contra lui male alcuno, giudicaua esser bene cadere in pericolo per causa migliore, e per tanto numero d'huomini. Conuocando adunque in Tiberiade gran numero de giudei, perche erano iui molte migliaia raccolti, & attorniandoli con i soldati determinò di manifestare non la sua sentenza, ma quella di Cesare, con dire che si temea de l'ira di Caio, la onde affermaua che gli facea mestieri di mandare ad effetto i precetti di colui, che l'hauea tãto

sublimato

ſoblimato, accioche egli in uiuna coſa a la ſua uolontà contraueniſſe, ma non mi pare diſſe egli, giuſta coſa che io non ponga in pericolo il mio honore e ſalute per uoi, che ſiete un tanto numero, e ui sforzi per mia cagione a corrompere le uoſtre leggi, e diſprezzi il diuino honore, facendo che per la poteſtà de prencipi, faceaſi a la uoſtra religione ingiuria. Per ilche ſcriuerò a Caio, manifeſtando a lui la uoſtra uolontà, e quãto potrò a la cauſa uoſtra porgerò aiuto per fauorire la buona intentione uoſtra, e ſpero che ci ſarà Iddio fauoreuole, la cui potenza è de l'humana uirtù migliore, perche egli è potente conſeruarui ne l'oſſeruanza della legge, e difender me, che non ſia de gli humani honori priuo. Et ſe forſi Caio ſi sdegnerà, e uogli ſporgere contra di me l'ira ſua, piglierò ogni pericolo, & ogni miſeria, che al corpo poſſa accadere, per non vederui morire per tante coſe buone. Andate adunque cadauno a l'opera uoſtra, e coltiuate il uoſtro terreno. Et io ſcriuerò a Roma, ne laſcierò di fare per me e miei amici coſa alcuna, che ui ſia gioueuole. Detto queſto commandò che ſi partiſſero i Giudei, acciò che lauoraſſero il terreno loro. Et confortaua i nobili del popolo, che ſteſſero a buona ſperanza, ingegnandoſi in tal guiſa di rallegrare la moltitudine. Ma fece Iddio incontanẽte manifeſta la ſua uolõtà, e che ſarebbe in aiuto a Petronio. Perche compiuta che egli hebbe di parlare, incontanente ſceſe vna pioggia contra'l ſperare di tutti, perche era ſtato quel giorno da l'apparir del ſole un chiaro ſereno, ſenza ſegno di pioggia alcuna, anzi tutto l'anno era ſtato ſecco di maniera, che haueano perduto ogni ſperãza non pure di hauer pioggia, ma che non piu ſi uedeſſe il cielo di nuolo coperto. Venne adunque tanta copia d'acque a l'hora, che preſero i Giudei buona ſperãza, che riuſciſſe ogni coſa a Petronio, che per i fatti loro s'affaticaua. Et eraſi ſtupito Petronio uedendo manifeſtamente il Dio de Giudei moſtrarſi cõſolatore, et hauer dichiarito molto bene la ſua uolontà, in tal guiſa che nõ poteano negarlo quei che pongono ogni ſtudio di reſiſtere a la noſtra religione. Scriſſe adũque egli a Caio, che nõ ſprezzaſſe tãte migliaia d'huomini, i quai non poteuano eſſere aſtretti a contrafare a la loro religione, ſenza guerra, & vccisione grande, e che ſi perderebbono tanti tributi, che daua quella gente, e rimarebbe per l'auenire meno buona fama del nome Romano, ſenza che la diuina uirtù aiutaua i Giudei. Et affermaua eſſer apparuto manifeſto indicio in fauore di quelli. Queſto ſcriſſe Petronio, ma Agrippa Reſtando a Roma ſin' a quel tempo creſceua di dì in dì ne l'amicitia e gratia di Caio. Et hauendo un giorno appreſtato a Ceſare un conuito, & uſato ogni diligenza che fuſsero i cibi quanto dir ſi poſsa delicati e ſoaui al guſto in tal maniera, che non ſolamente uinceſse ogni trouamento de uiuande, ma che eſso Caio non le poteſse agguagliare, come che lo deſiaſse molto. A l hora Caio marauigliandoſi nõ tãto del ſuo ingegno, quanto l'animo, che ſpendea oltre il ſuo potere per aggradirſi a lui, uolle guidardone di Agrippa la magnificenza. Fatto adunque lieto per le delitie e per il uino, ſendo d'Agrippa inuitato a bere, diſse prima,

Pioggia non ſperata.

Ayuntamiento de Madrid

quantũque ti ho honorato per la beniuolenza e fauore tuo uerſo di me, che è ſtato tale, che foſti ſotto Tiberio in pericolo. Ma poi che ti ueggo in ogni coſa ornato di uirtù, e che ci uinci con amore, parmi biaſimo, che mi laſci da la tua diligenza uincere. Voglio adunque mandare ad effetto quello, che non ho fatto per adietro, e darti ſi copioſi doni, che ſi accreſcano molto le tue ricchezze et honori. Dicea queſto Caio, auiſandoſi che doueße chiedere alcuni doni o città. Ma egli quantunque haueſſe in pronto ciò che douea dimãdare, tuttauia temendo nõ ſcoprirà il ſuo deſio, anzi reſpondendo di ſubito a Caio diſſe, che eraſi dato al ſuo gouerno contra la uoglia di Tiberio, non per il primo guadagno, ma per aggradirſi a lui, e che non facea al preſente coſa alcuna cõ ſperanza di guadagno, ma che ſolamente del la ſua gratia ſi contentaua, hauendoli dato aſſai maggiori doni, i quai ſe ſono de la tua uirtù, e potenza minori, gli è però manifeſto che ſono ſopra il merito di me, che gli riceuo. Caio ſtupendoſi de la ſua continenza, con maggiore iſtanza gli cõmandaua che diceße qual coſa che gli fuße donata. A l'hora egli diſſe, già che o ſignore per tua grã magnanimità mi giudichi degno de tuoi doni, non dimando potenza o ricchezze, hauendomi tu con i paſſati doni arricchito aſſai, ma chiedo coſa, laquale ti faci giudicar pietoſo, e ti acquiſti il diuino aiuto, ilche a me anchora ſarà glorioſo, quando ſi ſaprà che non habbia chieduto da te coſa che ad uſo tẽporale ſe appertenga. Chiedo adunque che uogli mandare ad effetto quello, che hai commeſſo a Petronio di rizzare la ſtatua nel tempio de Giudei. Et quantunque giudicaße egli cotal dimanda eſſer pericoloſa, laquale ſe nõ fuſſe da Ceſare riputata giuſta, altro non era che chiedere la morte, tuttauia quantunque come dicemo, fuſſe grande il pericolo, ſprezzate le coſe a ſe neceſſarie, & utili chieſe queſto da Ceſare. Caio adunque, & perche era ſtato Agrippa tanto prudente, e perche gli parea ſconueneuole a moſtrarſi bugiardo innanzi a tãti huomini preſente i quali coſi lietamente ſtimolaua Agrippa a chiedere ciò che gli piaceſſe, pentendoſi alquanto, & incontanente marauigliandoſi de la uirtù d'Agrippa, che non hauea deſiato d'ampliare il ſuo regno con entrate, denari o altri doni, ma per conſeruare la legge, & il diuino culto ſincero, hauea ſopplicato, lo conceſſe, e ſcriſſe a Petronio commandandolo ueramente che haueſſe appreſtato l'eſſercito, e fuſſe in ponto a combattere con i Giudei, e che eraſi ſtudioſamente adoperato di eſſequire i ſuoi decreti. Ma ſe hai rizzata la ſtatua, ſtiaſi in tal modo, quando che no, non ſi affatichi piu l'eſſercito, anzi mandati a caſa gli aiuti, uattene a quell'ufficio che ti ho commeſſo, per ciò che non piu mi fa biſogno che ſi rizzi la ſtatua. Et queſto uoglio che ſia conceſſa ad Agrippa huomo honoreuole, & hora molto piu degne che ſia honorato. Coſi ſcriſſe Caio a Petronio, prima che la ſeditione ſi faceße maggiore. Perche già erano le menti di tutti tanto gonfiate, & appariuano tali indicij de le uolontà loro, che ſe per caſo ueniße contraria nuoua, fuſſero preſti a guereggiare con Romani. Ma Caio che a le brutture era dato, priuo

Lettere di Caio a Petronio.

di

di buono consiglio,& in ogni sua impresa tanto pertinace,che non sapea temperarsi, anzi giudicando beatitudine,se mandasse ad effetto tutto ciò che gli piacea scrisse poi a Petronio in questa guisa. Già che piu apprezzi i doni, che ti hanno dato i Giudei,che essequire i miei decreti,e ti studij di fare ciò che ti piace,sprezzãdo i miei precetti,io ti fo giudice,che ti eleggi quello che dei patire,poi che m'hai prouocato a sdegno,acciò che tu sij a tutti essempio, & hora è per l'auenire,che non ardisca alcuno di sprezzare i decreti Imperatorij. Tale epistola mandò egli a Petronio, ma non gli fu portata uiuendo Cesare. Perciò che tardando nel nauigare i portatori di quelle,Petronio la hebbe dopoi quelle,che de la morte di Cesare l'auisauano. Non si potea ueramẽte iddio scordare,de i pericoli ne i quali Petronio cosi lietamente s'era posto,fauorendo a Giudei per suo honore,& leuando Caio di uita,gli rendè de la sua pietà giusto guidardone,& operò per Petronio, perche anco fu in Roma, & in ogni regno amato,che si uedesse manifestamente la gratia di Dio sopra di lui. Tutti i senatori e gli altri che si trouauano in alcuna dignità, cosi per merito di uirtù,come per l'odio che portauano a Caio per la sua iniquità e crudeltà sommamente a Petronio fauoriuano. Morì Caio poco dopò,che scrisse a Petronio,la lettera,ne laquale l'hauea dãnato a morire. La causa de la sua morte l'ordine de le insidie narrerò nel seguente ragionamento. Hebbe adunque Petronio prima la lettera,che de la morte di Caio l'auisaua,& indi ad alquãti giorni quella,ne laquale gli era commesso che con le sue mani s'uccidesse,oue è mirabile la prouidenza de la diuina pietà,come senza indugio gli rendè tanto guidardone,per l'honore hauuto al tempio,e per l aiuto dato a i Giudei che haueßero per suo mezzo hauuto il beneficio de la salute. La prouidenza di Dio uerso Petronio

Fatti d'Asineo e d'Anileo fratelli, e le gran strage de Giudei fatta in Boetia,& in Selencia. Cap. XVI.

AVenne al medesimo tempo a i Giudei,che habitauano in Mesopotamia & in Babilonia una gran calamità,e molta uccisione,quale nõ si narra in alcuna historia la maggiore,de laquale parlerò diligentemẽte,per manifestare le cause per lequai auenisse. Neerda chiamasi città di Babilonia popolosa molto,con ampio e fertile paese d'attorno,& è pieno non solo d'altri molti beni,ma d'huomini anchora,ne ui può andare il nimico,perche l'Eufrate fiume correndoui intorno,la circonda tutta. Oltre ciò e da mure fortissime difesa. Ecci anchora un'altra città Nisibi detta,longo il corso del medesimo fiume edificata,la onde i Giudei fidandosi pure de la natura de i luoghi,quei danari che sogliono pagare ad honorar Dio,iui ripone ano a conseruare. Teneano anchora in quella città altri uaghi doni de tempij, & usauano quei luoghi come un fortissimo ripositorio. Inai mãdauano in Gierusalẽme i danari a suo tempo,e molte migliaia d'huomini si nodriuano di quelli. Erano duo huomini Neerdatensi e fratelli,chiamati Asineo,& Anileo. A questi hauea commãdato la madre(perche'l padre loro era morto) che lauorassono a far uele de

Neerda terra.

Nisibi terra.

Ayuntamiento de Madrid

naui, opera appo i cittadini di quel luogo non sprezzata, anzi la piu parte di quegli huomini in quelle opere si essercitauano, che al nauigare sono giouenoli. Vn giorno il maestro, che era a q̃ll'opera preposto, e dal quale haueano imparato l'arte, gli incolpò, che erano lenti all'opera, e ueniano tardi, e con battiture gli ne diede castigo. Il che elli hauẽdo a male, pigliarono quãt'arme erano in casa di colui, & andarono in una terra, che chiamasi Rota de fiumi, oue erano ottimi pascoli, & iui le riposero. Fatto questo cõcorsero a luì molti giouani, quei dico, che erano da pouertà afflitti, i quali fornirono d'arme, & ne erano elli capitani. Edificãdo iui una rocca, commandãdo a tutti quei, che gli dauano gli armenti, che pagassero loro tributo, & che per tal ragione farebbono di quelli amici, & gli porgerebbono aiuto contra'l nimico, che per auentura uenisse a rubbare il loro paese. Elli a questo furono ubedienti, non potendo altro fare, e mandauano de gli animali quanti gli ne erano dimandati, la onde si faceano molto potenti, & haueano potere di fare ciò che piu loro aggradiua, cacciare ouer offendere alcuni, e reggere e gouernare alcuni, non solamente di quei che habitauano nel paese, ma di quegli anchora che per auẽtura de lì passauano, & era il nome loro tenuto grandemente, e crebbe di dì in dì in tal maniera, che ne uenne la fama sin'al Re di Parthi. Ma il Satrapa di Babilonia udito questo, uolle da principio estinguerli, prima che crescẽdo la loro audacia, ne nasceße maggior male. Et raccolto essercito quanto puote il maggiore, e molti de Parthi, e di Babilonij, andaua in fretta contra di loro, non uoleudo che sapessero del suo uenire. Conducendo adunque l'essercito per uie occulte; e uenendo in un luogo de boschi copioso, iui staua nascosto. Et il dì uegnente, che era sabbato, nel quale non lauorarono i Giudei giudicando, che nõ doueßero resistere, e cosi potere senza combattere cõduli prigioni, accosta uasi lentamẽte a quel luogo, acciò che auicinato li assaliße immantenẽte. Ma Asineo trouandosi con alcuni a sedere, et hauendo le loro arme innanti poste; disse. o huomini parmi udire anitrire caualli, e sento parimente il strepito de morsi, la onde dubito che siamo da nimici attorniati. Ma corra alcuno de voi incontanente a uedere, e facciasi a sapere il tutto. Piaccia a Dio che sia stato bugiardo, & ingannato piu tosto della similitudine del suono, che habbia sentito il uero. Cosi diße egli, & eccoti tornano alcuni poi che haueano spiato la cosa, e correndo in fretta, dicono, tu non t'inganni, anzi hai veramente compreso quello, che si fa contra di noi. Siamo ueramente da nimici con inganno attorniati, come se fußemo brutti animali. Perche ci aßalta una gran caualleria, hora che siamo d'arme spogliati, quãdo che la paterna legge ci uieta di adoperarsi, e commanda che stiamo in riposo. Ma nõ giudicaua Asineo che si saceße secõdo la sentẽza de colui, che era ito a spiare, anzi giudicaua piu cõuenirsi alla lege, di nõ morire cõ le mani a cintola, e far lieti nimici, ma piu tosto uendere a nimici cara la morte loro, prese adunque le arme, cõfortaua gli altri che gli erano d'intorno a far il medesimo, inanimandoli, che si arricordassero,

Ayuntamiento de Madrid

ſero dalla propria uirtù, & aſſaliſſero il nemico dal uiaggio ſtanco, coſi fatto cõtro di loro empito, molti n'ucciſero, gli altri cacciarono in fuga. Perche la ſicurezza, che ſi haueano promeſſo di trouar ogni coſa a lor deſio apparecchiata li hauea rẽduti da poco, e di uile animo. Ma p l'Imperatore de Parthi udito q̃ſto ſtupẽdoſi dell'ardire de i due fratelli, deſiaua di uederli e parlar cõ q̃lli, e mandogli per un ſuo fedeliſſimo armigero tal imbaſciata. Artabano Imperatore quantunque ſia da noi offeſo, & habbiate rubbato il ſuo paeſe, tuttauia non è contra di uoi, come ſe gli conuenia ſdegnato, anzi cõſiderata la uirtù uoſtra deſioſo di tenerui la ſua gratia, mi manda a porgerui la ſua deſtra mano e darui la fede, che ueniate a lui, & habbiate la ſua amicitia, ſenza temere pũto di alcuno ingãno. Promette egli etiãdio di arricchirui con doni, e cõ honori inalzarui in guiſa, che la uoſtra potẽza ne diuenga maggiore. Allhora Aſineo differendo di andare, ui mandò il fratello con quei doni, che puote preparare. Coſi andò Anileo, e peruenuto all'Imperatore, entrò a parlare cõ lui. Artabano intendendo Anileo eſſer uenuto, dimandò la cagione, perche non era parimente uenuto il fratello. Et hauendo inteſo che per timore erasi ritardato di uenire, cominciò a giurar per i Dei della ſua patria, che non gli offenderebbe in alcuna coſa, quando alla ſua fede ſi commetteſſe. Suol tra Barbari eßer a giudicio, che niuno poiche ha porto la deſtra mano mentiſca, ne dubita alcuno della fede di colui, che gli ha porto la deſtra mano. Coſi Artabano facendo queſto, mandò Anileo a perſuader al fratello; che parimẽte a lui ne ueniße. Facea queſto l'Imperatore, hauendo biſogno di quei fratelli per difendere quella Satrapia, perche potrebbono ageuolmente uſcire del ſuo Imperio, & andarſene in altro paeſe, la onde uolea peruenirgli con amicitia prima, che queſto aueniſſe. Temea etiandio che molti di Babilonia s'accoſtaſſero ad Aſineo. La onde egli raccolto numeroſo eſſercito, ſpecialmente in quei luochi fortiſſimi, ageuolmente dall'Imperio Perſiano ſi difendeße. Moſſo adunque Artabano da tai ragioni, ſtudiaua d'amicarſi con Aſineo. Perſuaſe Anileo al fratello di andare, narrandogli la benignità, e prontezza dell'Imperatore, & il giuramento, che fatto gli hauea, perilche ſe n'andauano licti ad Artabano, ilquale gratamente racogliendolo, marauigliauaſi d'Aſineo che fuße ſtato coſi magnanimo, eßendo picciolo di corpo, la onde potea eſſer da tutti uilipeſo, conſiderando la ſua uirtù, e ualore e narraſi che diße a gli amici; O quanto è maggiore l'anima di queſto picciol corpo. E moſtrãdo Aſineo ad uno de ſuoi capitani detto Abdagado, e narrandogli il ſuo nome, manifeſtaua ogni uirtù e gagliarda, e come eraſi nella guerra portato. All'hora dimãdò Abdagabo che gli fuſſe permeſſo d'uccider lo a uẽdetta delle ingiurie, e rubbamẽti fatti nella prouincia. Nõ concederò, diße, l'Impatore, che ſia offeſo q̃ll'huomo, ilqual ſopra la mia fede è ſacramẽto del nome de i Dei, e la mia deſtra mano e uenuti a uedermi. Ma tu che ſei ne' fatti di guerra ualoroſo, nõ hai biſogno di farmi ſpergiuro e mãcatore di fe

Ayuntamiento de Madrid

de,p uẽdicare le ingiurie de Parthi,pur ne ſei deſioſo, ſeguilo poi che ſia partito,e uincilo in battaglia ſe puoi. Venuto poi la matina fece chiamare Aſineo e diſſegli,ò giouane gli è tẽpo che te ritorni a tuoi luoghi,a fine che nõ pro uo chi cõtro di te il furore di molti capitani,e ſenza mia ſaputa ſij ucciſo. Ricõmãdoti la regione di Babilonia,che nõ laſci che ſia da ladroni rubbata, ma piu toſto cõ tua uirtù da tutti i mali difeſa. Perche merito ueramẽte che tu huomo ottimo mi rendi il guidardone, che ti ſono ſtato fedele,ne ho dato orecchie,a quelli, che erano alla tua morte diſpoſti,anzi a tua difeſa ſono ſtato uigilãte.Detto queſto,dãdo cõueneuoli doni, lo rimãdò ne ſuoi paeſi.Et tornato a caſa edificò città,rifeçe le caſtella,che u'erano,& in breue diuenuto potẽte trattaua maggiori impreſe,che alcuno prima di lui haueſſe maneggiato. Era adunq; aſceſo in tal grado,che i capitani, mãdati quel tẽpo in q̃ſti paeſi, gli portauano honore,ma ſolamẽte giudicaua di eſſer meno da Babilonij honorato di q̃llo,che alla ſua uirtù ſi conuenia.Adũque gouernaua egli la Meſopotamia,e crebbe la ſua felicità p anni 15.fiorẽdo in ogni uigore et auttorità. Ma godẽdoſi loro tale felicità,ſi rſero cõtro di loro principij di cõtraria fortuna, i quai da tali cauſe preſe origine. Poi che furono cõ ualore e uirtù peruenuti a grande auttorità e potenza,ſi diedero ad ingiurare altrui, e cõtrafare a le leggi paterne,moſſi da cupidigia a nõ temere Iddio. Finalmẽte aſſalſero vn capitano de Parthi mandato a reggere q̃l paeſe,& hauea ſeco la moglie.Era coſtei in piu altre coſe degna di lode,ma ſpecialmente d'ogn'altra donna tãto piu bella,che daua a chi la uedea un miracoloſo ſtupore,Anileo udita di coſtei la bellezza ſenza uederla,ne fu innamorato. Dipoi ſi diede ad inſidiare, al marito,& hauẽdolo come nimico aſſalito,l'ucciſe,e preſa la dõna,ſe la tolſe p moglie,laquale entrò nella caſa d'Anileo, nõ ſenza grã calamità, anzi per tal cagione portò a lui & al fratello Aſineo molte diſgratie.Perche ella morto il marito,preſe le ſtatue de ſuoi Dei,iquali, a coſtume della ſua patria da lei e dal marito erano honorati,e ſe le tenne in caſa, dandogli il medeſimo culto,e ſe per auentura paſſauano ad altri paeſi ſeco li portaua. Sacrificaua da principio a queſti Dei di naſcoſto,di poi cominciò a moſtrare al marito con qual modo e legge honoraua quei Dei co'l ſuo marito. All'hora i compagni loro,che tra i principali erano da loro honorati,primieramente parlarono ad Anileo,che non doueua ſprezzare l'Hebreo rito, alle paterne leggi, per pigliare quella donna, laquale tenendo contrario rito, faceua a ſtranieri dei, ſacrificij a lui uietatiſe che doueua prouedere a ſe medeſimo, acciò che forſe preſo dall amore della donna e dal diletto corporale, non laſciaſſe celebrare quei ſacrificij,la onde ſe,& il ſuo regno mandaſſe a rouina.Ma nõ giouarono, q̃ſti auiſi,anzi ucciſero un loro huomo honorato molto, che piu arditamẽte hauea parlato.Coſtui morendo,maledisſe Anileo,& Aſineo fratelli,& i cõpagni,ſopplicando che parimẽte fuſſero uccisi da nimici:elli ueramẽte, pche contra di lui commetteano tanta ſceleragine,e quelli perche nõ lo uietauano

non

Ayuntamiento de Madrid

non porgeano aiuto a huomo,ilquale per le paterne leggi, e per tanto popolo parlaua. Spiacea a tutti la morte di coſtui, ma toleravano ſolamẽte,perche con la loro potenza erano a l'infelicità condotti. Ma hauẽdo udito il culto de Dei de Parthi,giudicauano di nõ piu tolerare l'opera d'Anileo,perche facea ſi ingiuria contra la legge paterna. La onde molti raccolti inſieme, uengono ad Aſineo,e riprendeanlo a gran uoci dicẽdo. Che ſarebbe ſtato meglio non cõmettere da principio tal coſa, ma poi che è auenuto almeno ſi ammẽdi,prima che queſto a lui,& a gli altri porti rouina. Et rinfacciauangli d'hauer tolto moglie ſtraniera,contra'l coſtume della legge,e qual ſuperſtitione haueſſe introdotto quella donna. Egli quantunque conoſceſſe il peccato del fratello eſſer ſtato,e douer eſſer de piu mali cagione, tuttauia uinto da l'amore fraterno toleraua,perdonãdo al fratello pche da la libidine era ſuperato. Ma eſſẽdo di dì in dì portate le accuſe maggiori,fu aſtretto a parlarne al fratello,riprendendolo,e cõmandando che ſi rimaneſſe da tali opere,e rimãdaſſe la donna a ſuoi parenti,tuttauia non facea queſto parlare effetto alcuno. La donna ſentendo il tumulto,moſſo nel popolo per ſua cagione,diede ad Aſineo il uelen no ne i cibi,ilquale ne morì. Coſi ſtette ella,poi chetamẽte non hauẽdo altro giudice,che colui,ilquale ſapeua eſſer di lei innamorato. Anileo pigliãdo ſolo il gouerno del regno,aſſalſe con l'eſſercito le terre di Mithridate, huomo tra Parthi tenuto de primi,e genero del Re Artabano. Oue ſendo entrato,diede ſi a rubbare il tutto,& indi portò molti denari e prigioni,e conduſſe uia tutti gli animali,e piu altre care coſe. Ma Mitridate hauẽdo udito la rapina e cattiuità fatta nel ſuo paeſe,ne hebbe grã ſdegno,perche nõ hauea egli prima offeſo Anileo in alcuna coſa,che doueſſe hauer dato a tãta ingiuria principio, ſprezzando tanta ſua dignità,perche raccolta quãta cauallaria puote fare,e buõ numero de giouani,uẽne cõtra Anileo, e ſtudiauaſi di uenire a la giornata. Ma prima che arriuaſſe a lui puoſe l'eſſercito in aguato in una terra, per aſſalire il dì uegnente il nimico,pche era ſabbato,nel qual giorno i giudei ſtãno in ripoſo. Seppe Anileo queſto da un Soriano,ilquale hauẽdolo intieramẽte delle altre coſe auiſato,anche gli manifeſtò la terra,oue Mithridate s'era fermato. La onde facẽdo cenare i ſoldati,uſcì de ſteccati ſenza eſſer d'alcuno sẽtito che ſi moueſſe cõtra Parthi,e cerca la quarta uigilia della notte aſſalſe il nimico,uccidẽdone alcuni a dormire,e cacciãdo gli altri in fuga. E pigliãdo Mithridate,ſeco lo conducea nudo ſopra un'aſino,il che giudicano i Parthi un grã uituperio. Venuto poi nel ſuo ſtato; lo cõfortauano gli amici che uccideſſe Mithridate. Ma riſpõdea egli che nõ era bene ſe uccideſſe Mithridate,huomo tra Parthi nobiliſſimo, e d'Artabano hauuto in sõmo honore, p hauergli data la figliola per moglie, et che parea baſtare quello, che ſin'ad hora s'era fatto,perche quãtunque Mithridate fuſſe ingiuriato,nõdimeno a chi lo liberaſſe renderebbe buõ guidardone,ma ſe patiſſe peggio,che nõ lo ſopporterebbe Artabano Re,anzi greuemẽte affligerebbe i giudei,che habitauano in Babilonia.

Anileo vince Mithridate.

Ayuntamiento de Madrid

bilonia. La onde gli è meglio nõ l'uccidere e per il parẽtato che tiene co'l Re, ẽ la molta dignità cõ laquale era tra suoi honorato. Cosi egli parlando al consiglio in tal guisa persuase loro il suo parere. Et fu lasciato Mithridate. Ma tornãdo a la patria, la moglie gli rinfacciaua l'hauuta ingiuria, biasimãdolo molto, se come genero del Re e posto in tal dignità, nõ puniua quelli, che tãto l'haueano ingiuriato. Et dicea che gli era un uituperio, che cercasse piu di saluarsi poi che d'huomo Giudeo era stato prigione, et hora si uẽdicasse de l'ingiuria ouer che per i Dei giuraua, che scioglierebbe il matrimonio. Non potẽdo egli sopportare ogni dì quelle imputationi, e temẽdo la magnauimità, della dõna, che nõ scieglicsse il matrimonio, raccolto (bẽche mal uolontieri) quãto esserci to puote, andaua cõtra giudei, parendogli pure la sua salute intolerabile, se un Partho fusse da giudei in guerra superato. Anileo sapendo che uenia Mithridate con grãde essercito, paruegli cosa uergognosa se steße ne i suoi luoghi e non piu tosto andasse contra l'inimico, fidandosi di cõbattere felicemẽte per l'hauuta uittoria ne l'altro conflitto, e credendo che la forza cresceße cõ l'ardire. Molti adũque del paßato eßercito si unirono con lui, sperando riportare come prima la preda, et a prima giõta spauẽtare il nimico. Caminarono quel giorno 90. stadij andãdo per luoghi deserti, et aridi, e furono a mezo dì afflitti da le sete i giudei. Et apparendo di subito Mithridate, trouãdoli stãchi dal camino, e da sete affannati, li assalse, ma elli non potẽdo sopportare il caldo, ne sostenire le arme, fuggirono, & i Parthi seguendo, molte migliaia n'uccisero. Ma Anileo, e q̃i che gli erano d'attorno si ritirarono ne la selua. E Mithridate hauuta la grã uittoria cominciò per allegrezza a giubilare si raccolsero con Anileo molti huomini pessimi, che poco de salute loro si curauano, iquali erano riceuuti d'Anileo, che di rifare la moltitudine uccisa ne l'essercito, con questi studiaua, ma nõ era già simili a quelli, che nel fatto d'arme erano morti, perche erano un uulgo ne le arme mal sperto. Scorse tuttauia cõ q̃sta moltitudine ne le terre de Babilonij, saccheggiando per tutto il paese. Al'hora i Babilonij, quantunque fußero a combattere apparecchiati, mãdarono in Nerda a i Giudei che u'habitauano, chiedẽdo che gli mãdaßero Anileo. Ma elli sprezzãdo quel parlare, ne uolẽdo far pace, dando loro Anileo prigione, li preparauano a cõbattere. Lasciarono tuttauia che i legati Babilonij entraßero ad Anileo, e parlaßero con lui incontanẽte q̃llo che voleano. Babilonij considerando il luogo, oue erasi posto Anileo, e spiãdo con diligẽza il tutto, assalsero a l'improuiso di notte Anileo, & i suoi da sono oppressi, e lui cõ quanti trouano uccisero. Cosi furono i Babilonij da le grauezze & ingiurie d'Anileo liberi, perche l'odiaua oltre modo per quell'assalto datogli & erano quasi d'ogni tẽpo ad offẽdersi occupati. Era di questa ira cagione la loro paterna legge, cõtra laquale cõbatteano, & però sẽpre si portauano odio, la onde cadauno trouato l'occasione, nõ si tẽperaua da le ingiurie. Morẽdo adũque Anileo in tal guisa, cominciarono i Babilonij a molestare i giudei. Et elli hauẽdo a male

Vittoria di Mithridate.

le l'offesa de Babilonij, ne potendo resistere, passarono con suoi in Seleucia. E Seleucia città ricca, et ornata da Seleuco Nicanore edificata. Habitauano in quella molti macedonij e piu Greci. Sonui anchora molti Soriani. Fuggirono adunque in questa i Giudei, e ui stettero per anni 5. senza discõcio, Ma l'anno 6. perche auenne in Babilonia gran corruttione e rouina, la onde assaißimi de Giudei fuggirono in Seleucia, furon da gran calamità soprapresi, per la causa che narrerò. Erano tra Greci che habitauano in Seleucia e Soriani grieui inimicitie, ma ne riportauano sempre i Greci uittoria. Et a l'hora habitauano con loro i Giudei. Ma Siani mouendo seditione, cominciarono ad essere uittoriosi per consiglio et aiuto de i Giudei huomini che inconsideratamente si precipitano ne i pericoli, e che solamente si moueno cõ intentione di guereggiare. Furono a l'hora uinti i Greci per tale seditione. Ne uedeano elli altra uia di poter ricuperare il stato loro e dignità, se non separare Soriani da Giudei. Parlaua adunque cadauno di essi con Soriani che gli fusse famigliare, e cosi fanno tra loro amicitia e pace. Adunque i principali d'amendue le parti, fecero le conuentioni, con lequai si osseruasse la pace e la concordia, & in tal guisa si confortarono insieme di guereggiar con Giudei. Egli assaltarono a l'improuiso secondo l'ordine posto, uccidendo oltre cinquanta millia. Perche pochi rimasero uiui, che per misericordia d'amici o de uicini furono conseruati. Et perche non poteuano uiuere in quel luogo, andarono in Ctesifonte città vicina a Seleucia, oue usa il Re di Parthi habitare ogn'anno il uerno, oue etiandio conseruansi molti suoi tesori, et altri ornamenti del regno. Seleucia.

Ma non haueano speranza alcuna di uiuere, perche iui anchora tutti i Giudei si temean del Re, e parimente de Babilonij e Seleuci haueano spauentato, & ogni moltitudine de Soriani che habitaua, trattaua il medesimo cõ Saleucij che combattessero con Giudei.

Et perche questi se ne andarono in Neerda, et in Nisibi, oue si teneano securi, perche erano fortificate, e sono in quelle città huomini bellicosi. Et auennero queste cose cerca i Giudei in Babilonia.

Il fine del Libro Decimosettimo.

Ayuntamiento de Madrid

DI FLAVIO GIOSEFFO
HISTORICO, HVOMO
CLARISSIMO
DELLE ANTICHITA' GIVDAICHE,
LIBRO NONODECIMO.

La crudeltà, & maluagità di Caio, & congiura fatta per ammazzarlo. Cap. 1.

DIMOSTRAVA Caio la maluagità della sua ingiustitia, nõ solo contra i Giudei che erano in Gierusalemme, e nel paese, ma per tutte le terre, e per tutto il mare contra quelli manda ua i suoi comandamenti, oue si stendea l'imperio Romano. Patirono all'hora quelli maggiori calamità, che non si ritrouano p adietro in alcune historie. Patiua Roma sopra tutti grandissimo danno, laquale egli non estimaua in conto alcuno piu nobile dalle altre città. Ne hauea in maggior conto il senato, & i piu nobili e piu generosi della città, che l'altre nationi esterne. Commettea anchora molti peccati contra i caualieri Romani. Erano esistimati alcuni degni di questo nome, e quali delle ricchezze erano vguali alli senatori, per il che soleano essi anchora andare in senato. Non honorò egli alcuno de questi, anzi ne ammazzò molti, e toglieuali il loro hauere, ne li facea morire per l'altra cagione, se non per togliere le loro ricchezze. Volea essere honorato, e uestiua si come Dio, ne si sdegnaua della compagnia de gli huomini, ma nel tempio di Gioue, che chiamano Capitoglio, ilquale era il piu honoreuole de tutti, hebbe ardire chiamarsi fratello di Gioue. Ne erano aliene dalla sua pazzia le altre cose, che egli facea. Imperò che essi stimãdo esser graue passare cõ remi dalla città Pozzuolo, laquale è in Cãpania, fino a Messana, laquale è città Maritima, essi stimò come Signore del mare potersi sottoporre anchora q̃sto elemento. Volendo fare le istesse cose nel mare, che soleua fare in terra. Volse adunq̃ da uno lato all altro inmezzo del mare, per spacio de stadij cerca 300. fare vno ponte, sopra ilquale potesse andare con carrette: & altre maniere de carri. Ne lasciò anchora alcuno tempio de pagani che nõ saccheggiasse. Fecesi portare tutte le dipinture ouero sculture, che sapea fussero belli in ciascheduno luogo, e statue fussero in

Crudeltà, & arroganza di Caio

quale

Ayuntamiento de Madrid

quale modo si uoglia consecrare, Imperoche diceua non essere conueneuole, che le belle cose stessero se non nel luogo piu bello, e quello affermaua essere Roma. E de tali ornamẽti riempie non solo la sua eausa, ma gli horti, et altre sue habitationi, quali erano in molti luoghi della Italia. Hebbe ardire anchora trasferire nella città di Roma Gioue Olimpico, ilquale appo gentili era in gran uenerationc, & ero stato fatto da Fidia Atheniese. Ma non riuscì ad effetto, imperò che diceano gli architetti. Mennio Regulo, alquale era stata data quella impresa, che mouẽdosi quello simulacro potrebbe accadere qualche male. Dicesi anchora che il detto Mennio dilatò quella impresa per molti prodigii, che gli erano acaduti. Pur scrisse di ciò a Caio, come gli era pericolo della morte, laquale egli fugì, imperò che Caio morì prima di lui. Era la sua pazzia trascorsa in tãto, che essẽdoli nata una figliola, la portò nel capitolio, e posela sopra i ginocchi del simulacro confirmando la figliuola, essere commune a se con Gioue, costituendo dui padri ad una figliuola. O iniquità, gli huomini tolerauano, che egli facea tai cose? Incitò i serui alla accusatione de suoi patroni e che dicessero in publico tutti i peccati che uolessero. Quelli vedendo essergli grati tutti i mali che dicessero, diceano in publico ogni sceleragine che gli venia in mente. In modo che Polideuce hebbe ardire di accusare il suo patrone. Claudio, e patiua contro suo zio essere trattato in giudicio capitale, sperando estinguere anchora quello, accio aggrandisse la sua potentia, contro gli altri ne gia ottenne quello che desiaua. Riempita adunque la Republica de diuersi mali, e de uarie fallacie, per la audacia de serui contro i loro patroni, per tutto faceansi tradimenti, da alcuni per uendicare ingiurie riceuute, ad alcuni altri desiderando preuenire i loro patroni, per schifare il sopplicio per i commessi errori. Corrotto adunque le leggi, la morte di quello apportò a gli huomini pieni di afflittione, grande effetto, di beatitudine, e specialmente alla gẽte nostra, laquale di breue già sarebbe estinta se egli non fosse cosi presto morto. Sopra laquale cosa uoglio al presente disputare. Imperò che altramente portan gran felicità e solazzo a gli huomini posti in miserie, e correttione a q̃lli, che pensano la felicità essere perpetua, & iusigna che niuno diuenti cattiuo nelle cose prospere, ma uogli conseruare il studio della uirtù. Tre uie gli hauea preparato la morte, e ciascuna di quelle era nella uotontà delli buoni, che hauea no il primo luogo nel consilio Emilio Regulo natiuo di Corduba città della Spagna raccolse molti acciò ouero quelli, ouero esso gagliardamente ammazzasse Caio. Il secõdo era Cassio Cherea tribuno. Ma Minutiano hauea raccolto a se p ciò gran numero d'huomini. La cagione di questo odio, che tutti portauano a Caio era, che Regulo temeua la sua ira, & ingiustitia, che esso usaua contro tutti. Imperò che l'animo libero ha uno certo sdegno, che non può sopportare cose mal fatte. Questo adunque fece consiglio contro Caio con molti si amici come altri, che a cio gli parcano sofficienti. Minutiano facca per uẽdicare Lepido suo amico, ilquale con alcuni altri cittadini era stato ammazzato

Congiura cõtro Caligula.

Ayuntamiento de Madrid

zato da Caio,& temeua anchora che'l ſimile non accadeſſe a lui, la onde uedẽdo per eſſempio d'altrui ſopra ſe il pericolo della morte, s'affrettaua proue dere al pericolo. Cherea nõ potea ſopportare la ſua confuſione, e le uillanie di Caio, ilquale l'ingiuriaua come nõ haueße forze alcune, anzi ogni giorno uedea eſſere in maggiore pericolo. Eſſi ſtimauano anchora tutti la morte di Caio eſſere opera honeſta, e da huomo libero. Alcuni pẽſauano hauere conſiglio ſopra ciò, uedendo tante ingiurie, & eſſer dato coſi cattiuo eſempio a quelli, che deſiderauano il principato. Pur tutti deſiderauano che foſſe fatto qualche coſa cõtro Caio, acciò foſſero da tanti pericoli liberati, giudicando coſa cõ ueneuole, che i buoni cittadini ſe interponeſſero per la ſalute della pietà, e per rimouere la uergogna de l'imperio, anchora con ſuo pericolo. Sopra tutte le coſe, il deſiderio de la buona fama eccitaua Cherea a fare quello effetto, e p che era Tribuno, ſapea hauere facile lo entrare a Caio, e per ciò penſaua pote re ritrouare occaſione di ammazzarlo. Tra queſto mezzo ſi celebraua i giuochi curruli, cerca i quali da Romani ponenaſi gran ſtudio. Concorreuano. allegramente al circo, e di tutte le coſe, c'haueano biſogno, raccolti inſieme, le dimandauano da lo Imperatore. Quelli, che giudicauano non contraſtare a la moltitudine, ſubito, concedono le coſe dimandate. Dimandauano adunque a l'hora da Caio cõ grande inſtantia, che gli allegeriſſe il cenſo, e rimoueſſegli tutte le grauezze. E uedendo, che non uolea, cominciarono inalzare la uoce. A l'hora quello mandò alcuni per diuerſi luoghi commandò, che fuſſino pigliati, ſubito ammazzati. Hauendo Caio commandato queſto, i miniſtri a chi era ſtata data tale commiſſione la eſſequiuano. Onde per tale cauſa molti ne moriuano, uedendo queſto il popolo ceßò di cridare. A l'hora tutti ſprezzarono le ſue facultadi, e uedẽdo che gli altri per le ſue ricchezze andauano a la morte. Queſte coſe & altre ſimili eccitauano Cherea, che animoſamente entraſſe in l'impreſa, & eſſequiße i tradimenti, che a Caio hauea preparato amazzando quello, ilquale iniquamente era coſi aſpro contro a gli huomini. Molte uolte lo hauea uoluto fare a tauola, e per buone ragioni eraſi ritenuto non uedendo quella commodità, che a cotal fatto biſognaua, ne uolendo indarno cominciare, pur moderaua la coſa in modo, che poteße con effetto eßequire il conſiglio del ſuo animo, e molto tempo penſaua queſto, non poteudo, ſopportare la pratica di quello. Hauendolo poſto ſopra tutte le opere publiche, e ſopra altre coſe, che deueano eßer portate ne li Teſori di Ceſare, per tutto quello tempo era priuato da la coſa pẽſata, pur gli accreſceua la uirtù di adẽpire l'opera, perche gouernaua piu le coſe a ſuo modo e non obediua li commandamenti di Caio. Imperoche perdonaua a gli huomini, & oppreſſi. Onde incitò Caio ad ira in modo che l'imputaua di mollicie e dapocagine, e non eſſendo ſolicito come egli nolea in raccogliere ricchezze, gli dicea molte uillanie con parole da femine, pieni di ogni diſhoneſtà, e di quello che incolpaua li altri era eſſo in maggiore errore. Nel celebrare alcune feſte, che egli hauea ordina-

Tutti deſiauano la morte di Caio.

Caio uccide molti.

Ayuntamiento de Madrid

ordinato, si ueſtiua di habiti da donne, et ornauaſi i capelli portãdo alcune ueſte, & altri ornamẽti da femina, & ardiua di quella cõfuſione riprẽdere gli altri. Veſtẽdoſi l'Imperatore di queſti habiti, Cherea ne hauea il core ſdegnoſo, e maſſimamente, quãdo cõ riſo de ſeruitori quello le pigliaua, in modo che appo tribuni, era anchora beffato e ſchernito. Erano ſoliti i ſeruitori togliẽdo da Ceſare le ueſtimenta de femine dire qualche facetie, atte à quelli giochi. Per ilche hebbe egli maggior fiducia di pigliare alcuni compagni, à i quali de moſtraſſe ſe eſſer ſdegnato per grã cagione. Eragli anchora Pompedio ſenatore, ilquale hauea hauuto tutti gli ordeni, e gradi di amminiſtratione. Era egli Epicuro, e per ciò ſtudioſo di ocio, e di ripoſo. Accuſollo Timidio ſuo nimico, che potea infamare Caio de diſhoneſti maleficij, acciò toglieua, in teſtimonio Quintilia, laquale ne le coſe de le ſcene era famoſa per la ſua bellezza, et era da molti amata, e fauorita, era amata anchora da eſſo Põpedio, tuttauia l'accuſatione era falſa. Pur Timidio diſſe, che era biſogno tormentarla, imperò che quella ſi aggrauaua teſtimoniare ne la cauſa de la morte, cõtro il ſuo amatore. Al'hora Caio adirato, commandò, che Cherea di ſubito con tormenti la eſſaminaſſe, pche ne le coſe capitali, & in ogni luogo che era biſogno di tormenti, gli interueniua Cherea, ilquale era eſſi ſtimato eſſer molto crudele nel tormẽtare, temendo non eſſere incolpato da quello di mollicia, e dapocagine. Però ſendo condotta Quintilia al tormento, toccando con il pie il calcagno di uno de conſapeuoli, ſignificò quelli douerſi confidare, e non temere niẽte de ſuoi tormenti. Pur Cherea, anchora che li ſpiaceſſe la conduſſe al tormẽto, temendo non eſſer tormentato per lei. E ſubito la conduſſe dinanzi a Caio ſporca per i tormenti, e disformata, acciò anchora da ſuoi amatori fuſſe ueduta ſenza alcuno piacere. Al'hora Caio non potẽdo ſoportare quello aſpetto, ma hauendo compaſſione à Quintilia, imperò che era grauemente tormentata, la pronunciò aſſolta, e libera dal peccato, e Pompedio inſieme con lei, e diedele anchora danari, acciò ſi confortaſſe per i tormenti, che grauemẽte hauea patito. Imperò che non ſolo la ſanità del corpo era corrotta per i ſupplicij, ma anchora la bellezza diformata. Queſte coſe adunque commoſſero grauemente Cherea, che per eſſo gli huomini fuſſero tormentati. Onde non potendo ſoſtenire la ſua grande ira diſſe a Clemente & a Papinio, da liquali Clemente era conſtituito ſopra la militia, Papinio ſopra quelli che erano a la guardia di Caio diſſe; O Clemente, noi habbiamo fatto troppo per lo Imperatore, imperò che ueggiando con molta prouidentia, e ſudando ne le fatiche hauemo eſtinto quelli, che haueano congiurato contro eſſo, & alcuni habbiamo tormentato in guiſa, che fin ad eſſo Caio pareano miſerabili. E coſi trattiamo la noſtra militia con troppa ſeuerità. Anchora che Clemente taceſſe, manifeſtò nondimeno con gli occhi e cõ il colore del uolto, che grauemẽte ſopportaua quello, che gli era commandato, e giudicò eſſer conueneuole ſcoprire la pazzia de l'Imperatore con parole, Chera preparando prudentemente le

Delicie di Caio.

Quintilia giocoliera.

Ayuntamiento de Madrid

te le ſquadre,cominciò parlare con piu fiducia,narrando i mali,che patiua la città,e tutto l' Imperio, e che ſi dicea Caio eßere cauſa di quelli mali, ma ſe alcuno la uorrà conoſcere con uerità,trouerà ò Clemente,ch'io ſon cagione di tutto il male,a queſto Papinio,e tu,e quali diamo i torm̃eti, e tutte le rouine a Romani, & a li buoni, non coſtretti da gli imperij di Caio, ma moſſi dalla noſtra propria uolontà. Affrettiamoci adunque a comprimere uno tanto in giuriatore de cittadini,e de tutti i ſuoi ſudditi, al quale noi ſiamo miniſtri,nõ per la libertà, non per l'imperio Romano,ma per la ſalute di quello, ilquale s'affretta ſottoporre alla ſua iniquità, tutte le coſe. Imperò, che ogni giorno maculiamo i noſtri corpi,e le noſtre conſcientie con i tormenti, e con il ſangue de miſeri,per fino a tanto che ſi troua uno altro ilquale per Caio eſſequiſca in noi tale miniſterio,ne già per queſte coſe, che egli fa, praticherà con noi beni gnamente, anzi piu ci hauerà ſoſpetti. Hauendo egli fatto morire tãte perſone,alla fine congiugnerà anchora noi con quelli. Imperò che non potrà finire la crudeltà di Caio, perche non ſi gouerna in tali cauſe per giudicio, ma per ſola libidine è ſpinto alla morte de gli huomini. Laudò Clemente manifeſtamente il conſiglio di Cherea,e commandò che ſi doueße tacere,acciò non ſi diuolgaße per molti, e per tale diuolgatione eſſi preſi ne tradimenti diſcoperto il ſecreto fußero puniti innanzi che riuſciße l'effetto, ma procedẽdo il tempo haueſſero buona ſperanza,acciò aiutati dalla fortuna,animoſamẽte eſſequiſſe l'opera. Pur dicea egli che per eſſer uecchio,nõ potea ne anche a tãta impreſa eſſe audace,ma forſi bene trouarebbe a le coſe trattate,e dette qualche coſa piu ſicura,ma migliore chi la potrà trouare? Clemẽte ſubito mutato di openione,cominciò dire à piu quelle coſe,che hauea udito. La onde Cherea temendoſi,andò à Sabino,huomo degno, ilquale anchora hauea conoſciuto amatore della libertà,pcioche come nimico hauea in odio le diſpoſitioni de q̃lli tempi,e coſi penſando eßer biſogno, che con fretta cominciaſſe quello, che penſaua,eſtimò eſſere al prepoſito communicare la coſa con grandiſſimo loro timore,accioche da Clemente non fuſſero ſcoperti i ſecreti. Penſaua anchora le dilationi de tempi potergli dare qualche contrario. Conſentendo Sabino uolontieri a tale penſiero, & a tale uolõtà, all'hora diſſe che tacerebbe,ne direbbe ad alcano il ſuo uolere,ma bene affermaua,ſe trouaſse il tempo commodo,e l huomo,che all'hora non ſolo rõperebbe il ſilẽtio,ma publicamẽte dimoſtraria la ſua uolõtà,pur nõ eſſer biſogno indugiare in q̃lla coſa,che volea no animoſamente eſſequire. Dette coteſte coſe ſubito andarono a Minutiano uguale di uirtù,e de gli iſteſſi ſtudij,e per grãdezza d'animo deſideroſo de ſimili coſe,pur parẽte di Caio,ma ſoſpetto per la morte di Lepido. Erano Minutiano e lui grãdiſſimi amici. Et pciò era eſſo ancora in timore, che il ſimile nõ gli aueniſſe. Era certamẽte Caio terribile a tutta la nobiltà,in modo,che ſi pẽſaua,che doueſſe uſare cõtra a ciaſcuno il ſuo furore. La onde per neceſſità temeuãſi l uno l altro,ne poteano dimoſtrare la uolõtà,che haueano in odiar Caio.

Cherea piglia p compagno Minutiano.

Ayuntamiento de Madrid

Caio. Adunque per tale ſoſpitione, non haueano apertamente l'uno a l'altro fede. Eſſendo eſſi inſieme raccolti, et haueudo honorato Mutiano come prima imperò che era huomo dignisſimo, e da tutti lodato. Tra il principato deparlari, e gli cominciò, e diſſe a Cherea, ricercando qual ſegno che toglieſſe in quel giorno. Pareua grata la ingiuria di Cherea per tutta la città, laquale egli portaua per il dare de ſegni, ne moſſo per le parole gioconde, riſpoſe a Minutiano e commeſſegli che parlaſſe egli di cotali coſe, e diſſe, tu me dai il ſegno della libertà, ti ringratio, ilquale me hai incitato piu di quello, che da me era incitato. Ne già harrò biſogno di piu parlamenti, ma queſto baſterà al giudicio, ſe anchora piace a te, come a me eſſendo noi conoſciuti da la iſteſſa cõmunione, innanzi che ſe conueniſſemo. Son adũque cinto d'una ſpada, laquale può eſſere baſteuole ad ambedue ne l'opera, a l'quale uirilmãte andiamo. Se uoi adũque io ſerò prencipe di coteſto ſatto. Et ſe io cominciarò l'operatione del tuo ſolazzo, la eßequirò con il maneggiare del ferro, fidandomi però in te. Imperò che per queſto il ferro ſole fare maggiore effetto. Son adunque coſtretto a farlo, non per quelle coſe che io patiſco mentre ch'io ſon in ſperãza Queſta piacuolezza nõ mi laſcia conſiderare ſolo i miei pericoli, mentre che mi doglio cõ la patria libera, con le leggi, e cõ la annullata uirtù, e di tanta peſte, laquale per Caio ha occupato tutti, ſono degno di fede appo te, o giudice di coteſte coſe, imperò che tu anchora manifeſtamẽte le ſai. A l'hora Minutiano conſiderando l'ardire de ſuoi parlamenti, lo abbracciò uolontieri approbando, e lodando, la ſua audacia, e pregandoli felicità, lo licentiò con prieghi, e buoni uoti alcuni diceuano, con augurio eſſer affirmate quelle coſe che accadeano. Imperò che entrando Cherea nel palagio, diceſi eſſere ſtata udita la uoce di uno certo del popolo, laquale come ſe lu amoniſſe, dicea. Eßequiſci quel lo che ſi debbe fare, aiutandoti la diuinità, per ilquale ſuono prima Cherea s'impaurì, temendo che alcuno di congiurati non haueſſe diſcoperto il ſecreto. Alla fine conſiderando, che quello foſſe detto per inuitarlo, ouero per ammonitione di alcuno de compagni, ouero che conſiglindolo Dio, ilquale riſguarda tutte le coſe humane, la cauſa foſſe manifeſta a tutti a confirmatione della congiura, per ilche furono armati, alcuni de l ordine de ſenatori, alcuni de ſoldati Romani, e quali pareuano eſſer conſapeuoli. Ne era huomo nobile, ouero felice, ilquale con grande ardore non deſideraſſe la morte de Caio, per laquale coſa tutti con fatti, e con parole erano preparati alla morte del tirãno, & acciò egli foſſe di uita priuo, gli metteano ogni ſtudio, cõ fidẽtia, e uirtù. Caliſto ancora liberato di Caio, huomo di grandisſimo potere, ilquale credeaſi eſſer amico del tiranno, non per altro, che per la ſua poteſtà per eſſer temuto da tutti, e per le grandi ricchezze, quali haueа, per eſſer accerrimo nel riceuere doni, e ne l'eſſercitare le ingiurie, & haueа autorità oltra modo. Sapendo egli che la natura di Caio era iſtabile, ne ſi potea rimoue-

Vna uoce udita ne la curia commoſſe i congiurati.

Ayuntamiento de Madrid

re dalla ſua inchinatione,et hauẽdo molte altre cauſe di pericolo, e poſſedẽdo anchora molti danari. Andò ſecretamẽte a Claudio,ſperãdo,ſe a q̃llo toccaſſe il principato,mancando Caio, gli diſſe il ſimile honore, per hauergli fatto gratia primo,& dato buone parole,dice che hauẽdoli commãdato Caio di dare il ueneno a Claudio,hauea cercato di ciò morte dilationi,p nõ lo fare. Ma credo,che Caliſto fingea queſte coſe uolendo pigliare Claudio in parole. Impero che uolendo Caio ammazzare Claudio,nõ potea ritrouare honeſte occaſioni,ne Caliſto,ſe gli fuſſe ſtato commãdato,harebbe fatto coſa grata a Caio, ne hauendo differito i commandamenti del ſuo ſignore, harebbe potuto fuggire il pericolo. Ma Dio certamẽte liberò Claudio da la mattezza di Caio. Finſe Caliſto di accettare queſta gratia,laquale in uero non giudicaua ragioneuole. Quelli,che erano d'intorno a Cherea,differiuano ogni giorno, mentre che molti erano pegri, Cherea non cercaua alcunà tardità. Ma giudicaua ogni tempo eſſere commodiſſimo ad operare. Onde eſſendo Caio andato nel capitoglio,a ſacrificare per la figliuola,uenne ſubito a quello penſando gittarlo precipite di quel luogo erto,mentre che ſtaua nel culmine imperiale,ſpargẽdo al popolo danari d'oro d'argento,penſando non eßere ueduto da alcuno,ne foße creduto eſſergli fatti tradimẽti. Et auenga che non glihaueſſe dato la deſiderata morte,pur ſeria ſtato audace,hauendo ammazzato Caio ſenza arme. Hebbe Cherea congiurati tanto ardire,temendo non perdere il tempo commodo. Quelli ueramente il uedeano ſollecito per la ſua libertà,pur dimãdauano uno poco di tempo fino a la ſolẽnità de li ſpettacoli,acciò non poſſendo eßequire il lor intento,fuſſe rumore ne la città,e mentre che Caio cercaſſe i conſapeuoli, non fuſſe per l'auenire piu utile la congiura, ma eſſer molto piu utile, che ne la celebratione de ſpettaccoli,ſe tentaße la coſa. Si faceano queſti ſpettacoli nel palagio per honore di Ceſare in uno piccolo tempio rotondo di quello, ilquale prima conuerſe in ſe ſteſſo la poteſtà del popolo,i quali i nobili Romani ſoleano guardare uolontieri con i figlioli e le mogli. A l'hora Caio negligente era facile ad ogni aßalto, quando molte migliaia d'huomini concorreuano in uno pictiol luogo, in modo che ciaſcuno potea facilmente accoſtarſi a la ſua morte,in aſſentia delle guardie de quali,quãtunque uoleſſeno,non lo harrebbono poſsuto aiutare. Aſpettaua dunque Cherea,che uenuti e ſpettaccoli, il primo giorno ſenza dilatione adempißе con lo aiuto della fortuna quello che hauea penſato,pur paſsati giorni tre a pena che puote ne l'ultimo eſseguir la opera. Per tanto Cherea chiamò i congiurati, e diſse, aſsai il paſsato tempo puo reprendere la noſtra pigritia, per quelle coſe che ſono paſsate con tanta uirtù,e diſpezzate ſono hora conoſciute. Et è meglio che periſca la occaſione fatta congiura,e piu preſto Caio ci puniſca,e toglia la libertà de tutti in queſti giorni che noi habbiamo agionto a la ſua tirannia,douendo noi ne l'auenire eſsere liberi,e dare ad altri cauſa di felicità,e reparare l'honore a li miracoli

coli del tempo passato. Quelli non contradicendo, come non fosse stato buono l'auiso ne pigliandolo in sinistro, ma piu tosto tacendo, egli disse, o fortissimi, perche sempre siete pigri? Non uedete hoggi essere l'ultimo giorno de spettacoli, e Caio essere per nauigare in Alessandria, per contemplare l'Egitto? A voi adũque è buono, che cõ le uostre mani rimouiate la uergogna della Romana gloria, & questo sia diuulgato per mare e per terra. Non saremo noi giustamente confusi, se qualche Egittio nõ sopportando la ingiuria della libertà oppressa, lo uccidesse? Io nõ uoglio differire i uostri pensieri anzi hoggi me ne uado, a i pericoli, hauẽdo grato tutto quello, che auenirà, cioè hauendo l'animo preparato fermamente ad ogni pericolo, acciò non sia priuo di cotesta laude. Dicendo egli queste cose, audacemente si armò, e diede fiducia a gli altri, già tutti desideravano, che la cosa si esseguisse, ne diferẽdo ponto, nel fare del giorno uẽne al palagio la equestre moltitudine tutta armata. Era usãza che li tribuni con la spada cinta dimandassero il segno da l'Imperatore, che gli cõuenina. Concorreuano adũque tutti al palagio per pigliare il luogo a uedere i spettacoli, quando Caio si rallegraua per la plebe cosi spessa, che per la moltitudine non era luogo ne al senato, ne a li cauallieri Romani, ma tutti insembrati sedeuano, le femine, con gli huomini, et i liberi insieme con i serui. Caio fattosi adito a sua posta, solamẽte sacrificaua al Diuo Cesare, i spettacoli del quale anchora celebraua. Et essendo cascato alquanto del sangue de li sacrificij, accadè, che di quello sangue si imbratò la ueste d'un certo senatore chiamato Asprenato, per ilquale fatto, Caio rise, ma Asprenato l'hebbe per manifesto augurio, ilquale fu ammazzalo insieme cõ Caio. Dicesi che Caio fu in quel giorno contra sua natura molto piacevole, in modo che a tutti parue meranigliosa la sua humile salutatione, ilquale dopò i sacrificij uenendo a li spettacoli, sedeua tra i primi nobili. Il detto spettacolo faceasi ogn'anno in due celle, delle quali una conduce al palagio, l'altra al portico, cõmoda a l'entrare, & a l'uscire, in modo che nõ si turbano quelli, che sono dẽtro. Iui è anchora una altra cella, oue i giocatori sogliono essercitarsi, & i cãtori. Sedendo adunque il popolo, e Cherea con i tribuni nõ lontano da Caio, ilquale era da la parte destra. Uno certo Batibio del ordine senatorio, huomo di militia dimãdaua in secreto a Cludito huomo consulare, che li sedea appresso, se li era stata detta qualche noua, qual rispose, non gli essere in q̃l giorno stata nonciata cosa alcuna, egli disse, o Cludito hoggi si fa combattimento del tirannicidio. All'hora Cludito disse, o fortissimo, taci, e subito soggiõse un uerso d'Homero dicendo, che alcuno altro maleuolo non oda il parlare. Essẽdo sparsi nel Theatro molti pomi a li spettatori, et insieme molti uccelli, liquali per la sua rarità sono p̃ciosi a li cõpratori. Caio guardaua nolẽtieri le lite, e rapine fatte per q̃ste cose. In quello spettacolo gli uẽnero dui augurij. Fu introdotto uno buffone, dal quale fu rapresentato, che'l giudice preso fusse crucifisso, & uno altro

Dui augurij apparteno a Caio.

Ayuntamiento de Madrid

tro buffone ſaltando rappreſentò la fabula di Cinara, nellaquale & eßo pareua eſſer ucciſo,e ſua figlia Mirrha,& il ſangue ſparſo per l'arte da buffoni & intorno il giudice crocifißo,et intorno Cinara,e Mirrha.E manifeſto ancora quel giorno eſſere ſtato,nellaquale uno de compagni di Filippo figliuolo di Aminta Re di Macedonia,lo tenne entrando nel ſpettacolo,fino al fine,imperò che'l giorno era l'ultimo.Ouero certo hauendo uſato e bagni , & iui mangiato,dipoi ritornaſſe come primo.Sedendo Minutiano appo Caio, e temendo che il tempo non paſſaſſe ſenza effetto,ſi leuò, e uedẽdo che Cherea era partito,andaua per cõfortarlo. All'hora Caio lo tenne p la ueſte,e quaſi per amicitia diſſe,doue uai o beatiſſimo.Quello dubitando de Ceſare , ſi poſe a ſedere con timore,& hauendo un poco ripoſato,da capo ſi leuo,e partiſſi, la partita delquale Caio non l'impedì credendo che andaſſe a fatti neceſſarij. Aſperna to anchora,eſſendo partecipe dell opera,ammoniua Caio,come prima,che andato alli bagni,& al deſinare ritornaſſe alli ſpettacoli , cercando , che i ſuoi trattati foſſero condotti al fine.Quelli che erano d intorno a Cherea, s'incitauano l'un l'altro,come che fuſſe tẽpo di prepararſi,acciò che al fatto non foſſero aſſenti,e per negligẽtia non perdeßero la commodità del tempo . Era il giorno cerca ad hora di nona. Tardando Caio,Cherea era preparato de entrare alla fede,pur ſapendo , che iui riuſcirebbe la morte del prencipe con molto ſangue de ſenatori,e de cauallieri . E benche per tale coſa gli ardiße , pur giudicò eßere il migliore ſeruarſi la difenſione,e la libertà de tutti . Eſſendo tutti intẽti al guardare li ſpettacoli.Caio diede il ſegno di leuarſi,e meſſi tutti ſotto ſopra,e cõgiurati ſi uoltarono,e ſpingeuano il popolo, come ſi uoleſſero ſecretamẽte fare uno ſeruitio à Caio,uolẽdo hauere piu libertà,nell opera per ammazzarlo in ſecreto.Andauano adunque innanzi ſuo zio Claudio , e Marco Minutiano marito della ſorella,e Valerio Aſiatico,e quali quantunque haueſſero uoluto cacciare, non poteano per riuerẽtia della dignità . Caio ſeguiua con Paulo Aruntio, & eſſendo già nel palagio , laſciò la dritta uia, oue erano i miniſtri,e quali gratamente li miniſtrauano,Claudio precedẽdo. E uoltoſſi ad uno certo luogo ſtretto,p andare ſecretamete alli bagni,e uedere quali delli gargioni che erano uenuti d'Aſia,gli foſſero utili alli hũni delli miſterij,che era ſolito celebrare,ouero quali pareßono atti a ſaltare nelli theatri. All'hora ſe gli fece innãzi Cherea p dimandargli il ſegno,q̃llo,quaſi per illuſione dandogli il ſegno della malitia,Cherea non tardò uſare la forza cõtro a Caio,e ſfoderata la ſpada,gli diede una gran ferita , nõ già in tutto mortale.Alcuni dicono,che a ſtadi o Cherea lo fece,acciò Caio nõ moriſſe per la ferita di uno ſolo, ma ferito dalla moltitudine , da piaghe con maggiore dolore fuſſe crucciato. Ma a me non paiono cotali parole credibili,imperoche in uno ſimile atto il timore non recerca tale ragione.Se coſi haueſſe penſato Cherea, ſarebbe tenuto il maggior ſciocco del mondo,cercando piu preſto darſi piace-

Cherea aſſalito Caio cõ la ſpada.

re,

Ayuntamiento de Madrid

re, che con prestezza liberale se e li congiurati dal pericolo, mẽtre che molte machinationi potessero aiutare Caio innanzi che gli morisse. Onde è cosa certa, che Cherea non attese a i supplicij di Caio, ma piu tosto pensò di se, e de suoi amici, hauendo uoluto piu presto operare con silentio, per fuggire l ira de uendicatori, & accio la cosa fosse piu secreta, pur non parlò, acciò non perdesse tempo. Pensi di ciò ogn uno quello, che gli piace. Caio hauea gran dolore de la ferita, impero che tra il collo e la spalla era fitta la spada e retenuta ne gli ossi, ne puote passare piu oltre. Per ilquale fatto non gridò, ne chiamò alcuno de suoi amici, ouero perche nõ sapea quali fossero, ouero per imprudentia, ma fortemẽte sopportãdo il dolore, fuggia dentro. Ma Cornelio Sabino, il quale di ciò era cõsapeuole, lo spinse. Allhora egli cadde, e molti gli furono di intorno, e tutti cõ le spade a gara lo squartarono. Dicesi che Aquila gli diede lultima ferita. Pur senza dubbio tutta la colpa debbe essere data a Cherea. E benche facesse cõ molti tale opera, pur fu il primo pensò come si douea fare, e primo hebbe ardire di parlarne, e cõ sue parole gli raccolse tutti, e sauiamẽte disponẽdo tutte le cose, oue bisognauano parole sentẽtiose, parlò anchora utili parlamẽti, e messe la necessità la sua presontione, in modo che essẽdo bisogno uso anchora l opera de le mani. Questo anchora fu il primo che l assalì, e lo atterrò in modo che il resto de la sua morte fu facile. Per ilche è conueneuole, che tutte le cose, che fecero gli altri, sieno attribuite a li pẽsieri, a la fatica de le mani, & a la uirtù di Cherea. Giaceua Caio in questo modo ucciso cõ molte ferite. Cherea, e gli altri, che haueano ammazzato Caio, ritornãdo per la istessa uia, giudicauano essere impossibile fuggire, per queste cose, che haueano fatto. Non era poco pericolo hauere ammazzato il prencipe, honorato spesse uolte per sciochezza del popolo, douendo essere discordia tra i soldati non senza sangue per la morte di quello. Erano strette le uie, per le quali era fatta tale opera, e de gran turba de soldati erano piene, i quali erano uenuti per la guardia del prencipe. Onde partendosi per altre uie uennero la a casa di Germanico padre di Caio. Era quella casa congiunta al palagio, imperò che quelli, che sono constituiti in dignità, ne li giorni de la sua potentia sono conosciuti habitare in quelle, e fuggendo gli assalti de la moltitudine pareano già essere in riposo. La morte di Caio, laquale anchora era occulta fu prima intesa da Germani, e quali erano armigeri, è di costume de la loro patria usauano uno grandissimo furore, come spagnuoli, & altri Barbari, imperò che tutti gli huomini simili sono di poca ragione, sono gagliardi di corpo, e nel primo empito sogliono uincere i nimici, non considerando la commune utilità, ma solo la propria. Questi erano charissimi a Caio, perche con doni se li facea beneuoli. Questi aduaque nudate le spade, entrarono in casa, cercãdo gli interfettori di Cesare, de li quali Sabino ne era uno, ilquale nõ solo per uirtù, e fortezza de suoi maggiori, quanto per propria ugonia essendo uolẽte

Caio è ucciso. Cherea de la cõ giura prencipe.

Germani si armano a uendicare Caio.

Ayuntamiento de Madrid

combattitore, hauea ottenuto tale dignità. In questi che cosi cercauano se incontrò prima Aspernato, e primo fu punito, la ueste del quale, come habbiamo detto, era stata insanguinata dal sangue del sacrificio, ilche gli fu cattiuo augurio. Dopò questo se gli incontrò Norbano Barbaro huomo fortissimo, de i maggiori del quale erano stati molti Imperatori, la grãdeza, del quale era ancora da cittadini conosciuta. Essendo questo di forza molto gagliardo, tolse la spada al primo che gli uenne in contra, & insieme cõ gli altri cõbattea, acciò non morisse senza la morte de gli altri, e circondato da l'empito de molti, fu ammazzato con innumerabili ferite. Il terzo Anteio de l'ordine senatorio, come i primi, si incõtrò ne Germani, & era ito per uedere Gaio morto, del che ne era lieto, perche hauea cacciato suo padre pur deto Anteio, ne di cio sacio lo hauea fatto ammazzare da li soldati. Et uenuto adũque per uedere la morte di Caio, la onde turbata la casa uolendosi occultare, non puote fuggire da Germani, i quali cercãdo diligentemente, chi haueße uccisо Caio, amazzauano anchora gli innocẽti. Et in cotesto modo quelli morirono. Essendo uenuta la noua nel theatro della morte di Caio, tutti se ne marauigliauano, ma non lo credeano. Si rallegrauano molti della morte di q̃llo, e benche sapessero quella douergli essere utile, per timore nõ lo credeano. Alcuni erano di ciò senza speranza, non uolendo che circa ciò tale cosa interueniße a Caio ne lo credeano come che non fusse alcuno che ardiße essequire una opera di tanta virtù, erano anchora alcuni, a liquali dispiacea la morte di Caio, femine fanciulli, et alcuni soldati, altri per mercede, i quali erano preparati a seruire a quello, non in altro se non ne le ingiurie de potentißimi cittadini, come cõuiẽsi al tiranno. Doleuansi le donne e fanciulli per i doni de spettacoli, e gladiatori, ne lequali usasi dare spaßo al uolgo, e per la dilaceratione delle carni, la quale facea Caio ne li giochi, come se desse spasso al popolo ma in uerità lo facea per saciare la matezza della sua crudeltà. I serui spꝛzzauano i loro patroni, īperò che adingiuriarli erano da quello aiutati, e facilmente si credeua a le loro bugie contra i patroni, per dimostrare i denari de li quali, erano fatti liberi e ricchi, ne temeano pena di accusatione di quelli a liquali era preparato il premio la ottaua parte della sustantia de li senatori. Se adunque ad alcuno nel theatro paria credibile il parlare della morte di Caio per hauere inteso la congiura, ouero egli haueßono desiderati nõ solo riteneuano la allegrezza de quelle cose che erano annonciate, ma anchora fuggiuano di dire tali cose, & udire, temendo se non fosse il uero, di ciò ne portassero la pena, come per hauere dimostrato il desio della sua uolontà. Quelli, ueramente sapeano la congiura, piu si occultauano, temendo che manifestando quello ad alcuno amico del tiranno, & essendo egli uiuo, nõ fussero puniti. Imperò che una altra uolta era statto detto per il popolo, che certamẽte la cosa era stata tẽtata da congiurati, ne già Caio era, morto, ma da medici tolto era stato condotto, a medicare,

Ayuntamiento de Madrid

niuno era ueracc,del quale alcuno ſi fidaſſe narrare la ſua uolontà. Se gli era qualche amico,per il fauore del tiranno parea eſſer ſoſpetto,e molto piu odioſo non gli era creduto. Era detto a li ſenatori da alcuni,che perturbauano i loro animi,che gli era uenuto nel foro tra eſſi pericoli,e le ferite, come era inſanguinato,& hauea parlato al popolo coſe,che gli confortauano. Ne laſciauano i luoghi delle ſue guardie,temendo che non gli fuſſe data qualche colpa per laquale poteſſero eſſere accuſati,e condannati,non per eſſerſi partiti,ma ſecondo il uolere de gli accuſatori,e de li giudici. Hauendo Germani circonda to il ſpettacolo con le ſpade nude, uēne paura di morte a tutti che guardauano,& era in ogni luogo il ſpauento grande, come che di ſubito foſſero pigliati da quelli armati, ne erano ſecuri a partirſi,ne poteano ſtare nel theatro ſēza pericolo. Entrando adunque eſſi nel theatro ſi leuò uno grande rumore,de quelli,che ſupplicauano,e diceuano non ſapere quello che era fatto,e douea no auertire,che la preſontione de altri non noccia a quelli,che non ſono colpeuoli,e cercaſſero i malfattori, ſe pur ſi trouaſse qualche ſcelerità eſſere commeſſa,e diceuano con alta uoce q̄ſte coſe;e maggiori con lagrime,e molte uolte battendoſi il uolto,e facendo quelle coſe, che richiudeua la uicinità del pericolo,e della morte. Per q̄ſte coſe ceſsò l'ira de ſoldati, e ritornarono a penitētia. Ammazzarono quelli che erano conſtituiti ne i ſpettacoli. Et era crudele anchora a q̄lli,che pareano animoſi. Imperò che portauano il capo di Aſpernato,e de quelli,che inſieme haueano. Lequale coſe udēdo quelli,che erano ne ſpettacoli,hebbero maggiore paura,per la dignità de gli huomini e per miſericordia de ſimili caſi. Per laquale coſa non credeano eſſi fuggire tali miſerie,& erano dubbioſi,ſe da tal pericoli poteſsero liberarſi. E bē che alcuni haueſsero apertamēte, e giuſtamente odio contra Caio,non potere dimoſtrare l'allegrezza eſsendo peruenuti a tanto pericolo,& in tutto priui della ſperanza di uita. Fu un certo Arontio huomo grato tra i banditori delle coſe da vendere,imperò che hauea una gran uoce,ueſtiua cō ueſte di diuerſi colori a ſimilitudine de nobili Romani,potea fare egli quello,che uolea ne la città,in quelle coſe,che a l'hora e dipoi ſi faceano. Queſto ſi finſe di piagnere, benche haueſse in odio Caio. Era il ſuo pēſiero ſopra il morire temeaſi de li ſoldati laonde sforzauaſi ritrouare ſalute a le coſe preſente,fingēdoſi,dolente come de la morte d'uno cariſſimo prēcipe,andò nel theatro, per annonciare la morte di Caio,per laquale coſa tutti ſi quietarono, in modo che per ignorantia non poteano piu fare rumore. Dipoi Arontio anchora andaua d'intorno a le ſtatue e tutti i luoghi,chiamando i Germani,e con quelli e tribuni, cōmandādo che metteſsero giu le arme,e manifeſtādo Caio eſser morto. Queſto fatto adū que liberò apertamente quelli che erano nel theatro, raccolti, e liberò da la morte tutti quelli,che erano incorſi nel furore de Germani. Imperò che hauēdo eßi ſperanza, che Caio uiueſse nō ſe riteneuano da alcuna fattione. Ha

Germani aſſaltano il theatro.

Ayuntamiento de Madrid

Germani s'acchetano

ueano hauuto uerſo quello tanta deuotione, che anchora gli erano fauoreuoli dopò la morte. Ma eſſendo certificati della morte ceßarono dall'ira e ſopplicij de molti, imperò che la uendetta non gli era piu gioueuole, ne era, chi per tale fatto gli rimuneraſſe. Dipoi temeano p maggiore ingiuria toglierſi a petto il ſenato, ſe quello pigliaſſe la cura dell'imperio. Ceſſarono adunque Germani dalla ſua rabbia, che haueano hauuto per la morte di Caio. Eſſẽdo Cherea molto ſollecito di Minutiano, che per la pazzia de Germani nõ fuſſe ammazzato, dimandaua a tutti i ſoldati come egli ſtaua. All'hora Clemẽte conduſſe Minutiano in mezzo, e uoltato uerſo Cherea cõ molti altri ſenatori teſtificaua la giuſtitia e la uirtù di lui, laudãdo il ſuo pẽſiero, & il fatto compiuto ſenza paura, dicendo la tirannia eßere eſtinta per ciò che ſia ſtata rimoßa con piacere delle ingiurie, non potẽdo eßere data a quello la uita felice, che foße conoſciuto hauere in odio la uirtù, ma gli foſſe biſogno mancare con tale calamità, come ha mancato Caio, ilquale auchora innanzi il conſenſo de cõgiura, ſi coſtui nimico in proprio fatto, facendo ingiuria a molti e deſprezzando la prouidenza della legge, facẽdoſi nimici quelli, che eſſo, hauea chiari, in modo che nel parlare altri erano i ſuoi interfettori, ma in opere ſenza dubbio ammazzò ſe ſteſſo. Gia ueramẽte ſi leuauano le guardie del theatro, lequali nel principio erano ſtate permitioſe, quando tutti s'affrettauano a partirſi, di ql-

Alcione medico.

lo male ne fu all'hora cagione Alcione medico condottoui come alla cura de qualche feriti, e mandando quelli che erano ſeco a portare le coſe neceßarie alla medicina, ueramente li mandaua acciò fuggiſſero i pericoli. Tra queſto

Valerio Aſiatico

mezzo ſi raccolſero i ſenatori e la plebe nel foro. Il popolo facea grande inquiſitione de quelli che haueano ammazzato Caio. Gli era anchora il ſenato tra liquali Valerio Aſiatico huomo conſolare ſtando nel popolo, ilquale facea rumore, e gridando dicea eßere coſa crudele, che non ſapendo eſſo, l'Imperatore foſſe ſtato ammazzato mentre che tutti cercauano quelli, che hauea ucciſo Caio, diſſe, Voleße Dio, che foſſe ſtato io quello. A queſte coſe i conſoli propoſero uno editto accuſando Caio, e commandando al popolo, e ſimilmẽte alli ſoldati, che andaſſero alle loro ſtantie, promettendo al popolo molto ripoſo, & alli ſoldati, honori, ſe pure reſtaſſero nella ſolita diſciplina e non faceſſero ingiuria ad alcuno. Impero che era pericolo, che ſdegnati, nõ faceſſero male alla città, uoltandoſi al ſaccheggiare le caſe, ouero i tempij, per tanto erano raccolti tutti i ſenatori, e maſſimamente quelli, che conſentiuano contra Caio, uſando gran confidanza, con gran diſprezzo di quello, come che la republica foße ripoſta nelle mani loro.

Oratione di Sentio per la libertà Romana, e la morte della moglie, e della figliuola di Caio. Cap. II.

Come Claudio preſe l'imperio.

TRa queſto mezzo fu ſubito tratto di caſa Claudio. I ſoldati parlando inſieme

Ayuntamiento de Madrid

sieme si consigliarono di quello, che haueano a fare. Gli parea douer essere impossibile, che stando tanti turbamenti di cose, alcuno potesse gouernare la republica, ne a loro essere utile, se fosse fatto Imperatore alcuno di quelli, che erano stati consentienti alla morte di Caio, ma sarebbe espediente, se non anchora finite le cose, facessero prẽcipe Claudio zio del morto Imperatore migliore de tutti i senatori, ornato di uirtù de suoi maggiori, e finalmente ammaestrato nella militar disciplina, cosi messero questo in mezzo, e deliberarono farlo imperatore, e honorarlo con solenne dignità. All'hora Sentio Saturnino, benche hauesse conosciuto, che Claudio era stato preso, e che quasi p lode fuggiua l'Imperio, in modo che pareua andargli sforzato, anchora che non refutaua di uera uolontà, stãdo nel mezzo del senato, non temendo cosa alcuna fece cotale oratione dicendo a gli huomini forti, e liberi. Benche sia incredibile, o Romani che noi habbiamo acquistato la dignità della libertà, laquale già longo tẽpo haueano perso, pur la teniamo certa, quanto alla grandezza de la pristina seruitù. Et se bene non potremo hauere la perpetua felicità, pur potiamo hauere un poco di allegrezza. Imperoche assai è a chi ha senso di uirtù, viuere un'hora con secura uolontà nella patria libera, e cõmunicare alcune uolte con la legge fiorẽte. Anchora ch'io sia dimenticato della prima libertà, laquale già perdessemo, hora tenemo per grande beatitudine douer essere riueriti quelli, iquali in quella sono generati, e nodriti, e minore honore giudico douere esser dato da gli Dei a quelli, iquali anchora che tardi, pur in questa età ne l'hanno fatto gustare, in modo che anchora nel tempo c'ha a uenire, siamo obligati alli loro premij. Basterà adunque questo giorno, e alli nostri giouani, & a ciascuno che sia uenuto uecchio, alli uecchi ueramẽte, che uedẽdo la sua libertà con dolcezze moriranno, ma alli giouani, imperoche sarà a quelli dottrina di uirtù. Onde è manifesto questi essere huomini, per la fatica, delliquali stiamo, per queste cose, che poco innanzi sono fatte, perche niuna è maggiore, che uiuere cõ la uirtù, dellaquale l'humana libertà suole pensare. Io ueramẽte per udita ho conosciuto le cose antique, ma quelle che ho ueduto con gli occhi sono molto maggiori. I prencipi tiranni assaltarono la republica con grandi mali, prohibendo certamente ogni modo di virtù, & l'officio di magnanimità, derogando alla libertà, insegnando le blanditie insieme con timore imperoche tutte le cose sono sottoposte alla uolõtà de prencipi. Dopo che Giulio Cesare sciolse la libertà del popolo, & rompendo gli ornamenti delle leggi, turbò la republica, preuaricò dalla giustitia, e uinto dalla sua delettatione, nõ lasciò alcuno male che non facesse dalla città, trassero insieme successore a se l'imperio, e destruttione della libertà della patria, e acciò la fortezza de cittadini uenisse a mancare pẽsandosi essere la sua fortezza, se usassero gli huomini uitiosi, priuauano i uirtuosi non solo di gloria, ma anchora gli conduceano alla morte. Tutti quelli, che regnauano, hãno cõmesso cose graui: delli quali

Oratione di Sẽtio al Senato.

Ayuntamiento de Madrid

quali Caio, il quale hoggi è morto, è stato molto piu crudele, perche non solo ne cittadini ha dimostrato la matezza, de la sfrenata sua ferocità, ma ancora ne i parenti ne gli amici, ponendo ingiustamente, & essẽdo come fur oso cõtra gli huomini, e contra i Dei. Non può hauere il tirãno alcuna suauità. Nõ ci ha costui sempre ingiuriato? Nõ ci ha egli contristato ne gli danari e ne le mogli? Non era cruciato ogni uostro desiderio, contrastando i nimici a uostri preghi? la libertà è contraria a li tiranni, ne si può da loro hauere fauori, anzi chi gli consentono sono sforzati patire molti dishonori. Sentendo i tiranni da quanti siano afflitti i nobili, e uedendoli patire tali cose, e bẽ sanno quello, che si fa, e del tutto ne hanno piacere. In cotal modo solamente credono esse re securi, se in tutto possono estinguere quelli. Voi adũque liberati da cotesti mali, e constituiti sotto la scambieuole signoria di uoi istessi, cercate q̃llo, che grandemẽte gioua a la republica, & risguardate a la presente deuotione, & estinti i tradimenti, restituita la republica', è cosa giusta che prouediate a la commune utilità, e non gli essendo pericolo, giudicate quello, che ui piace, quãdo non li serà signore, ilquale sia eletto a gouernare la republica, che possa offẽdere la città, e per legge imperiale dia molte sorti de pene e p sole paro le. Sotto il tiranno non si puo dire cosa, che gli dispiaccia, ne si puo a la sua sententia contrastare. Fin quà adunque perdendo la dilettatione de la pace, & usati, a uiuere in modo di serui, sopportando miserie insoportabili: pareua no anchora a li prossimi autori de li loro mali, e fuggendo di morire cõ uirtù periuano in estrema confusione. Per ilche primamẽte date gli egregij honori a gli interfettori del tiranno, e massimamente annonciate Cassio Cherea prẽ cipe de gli huomini forti, ilquale solo con consiglio e con fatti ci ha acquistato la libertà, del quale fatto non dobbiamo mai dimenticarsi, imperò che egli primo pigliò il consiglio per la nostra libertà contra il tiranno, & ha dato se stesso innanzi tutti gli altri al pericolo per la salute nostra. E certamẽte ope ra ottima, e conueneuole ricompensare qualche cosa degna a gli huomini libe ri, che fanno qualche beneficio, come ha fatto questo huomo uerso uoi, nõ simi le a Cassio e Bruto, i quali uccisero Caio Giulio. Quelli ueramẽte furono prin cipio de la discordia, e de le guerre ciuili, e de la rouina de la città, ma questo con l'amazzare il tirãno ha liberato la città da li suoi mali. In cotesto modo parlò Sentio, uedẽdo dilettcuolmẽte il senato, & i cauallieri Romani, iquali erano presenti. Fatto questo uno certo Trebellio Massimo saltãdo gli trasse l'anello di dito, nel quale era legata una pietra intagliata con la forma di Ca io, ilquale egli per studio di dire, e persuadere quelli, che dicea, si hauea smẽ ticato cauare. Conosciuto in quello l'intaglio, subito uenne notte scura. Ha uendo Cherea dimandato il segno a li consoli, e quelli bauẽdogli dato la liber tà, fu a tutti uno miracolo, e come una cosa incredibile, perche si uedea es sere ritornata a li consoli questa potestà. Questi certamente, innanzi che'l

tiranno

Ayuntamiento de Madrid

tiranno haueſſe occupato la città, erano prepoſti a le coſe militari e ciuili, di conſentimento del ſenato. Cherea, hauuto il ſegno, era ſopraſtante a li ſoldati. Erano quattro cohorti, a le quali piaceua piu uiuere ſenza prencipe che ſotto il tiranno, In queſto modo ſi partiuano i ſoldati, con i tribuni, & i popoli ſi partiuano allegri, hauendo queſta ſperanza, e queſto penſiero d'acquiſtare eſſi il gouerno de la republica, e non eſſere a modo ſottoposti ad altri, tra i quali Cherea era il primo. Credendo egli eſſere pericoloſo, ſe la moglie e la figliuola di Caio uiueſſe, e la ſua caſa non foſſe in tutto eſtinta. Imperò che eſſendo alcuno di quelli uiuo potea riuſcire peſte e morte de la città, Sollecitaua eſſequire il ſuo propoſito, in adempire l'odio che hauea contro Caio, la onde mandò Lupo uno de tribuni, ilquale la ammazzaße ambedue. Era Lupo parente di Clemente, al quale haueano dato queſto officio, acciò che con queſta opera e uirtù foſſe partecipe de la morte del tiranno, e pareſſe hauere conſentito a tutti i primi tradimenti. Ad alcuni congiurati parea crudele, di uſare cotali coſe contro una femina, dicendo Caio piu preſto per ſua natura hauer commeßo tanti mali, che per conſiglio de la moglie, per i quali la città foſſe ueſſata, & il fiore de cittadini morto. Et coſi quelli ſi sforzauano difenderla con queſte ragioni. Pur ella era il capo di tutti i mali, che hauea fatto Caio. Haueagli ella dato una beuanda, per uoltargli la mente al ſuo ſeruitio, & amore, & hauealo con incanti trasformato in modo, che parea eſſere ſottoposto a lei le facultà de tutti i Romani, e di tutto il mondo, del quale egli era ſignore. Nulla poteano ualere i ſuoi defenſori, per ilche fu mandato Lupo, ilquale non tardò a fare l'ufficio, anzi ſubito per non eſſer colpato in quelle coſe che per beneficio de la Republica gli erano cõmandate, andò al palagio, oue ritrouò Ceſonia moglie di Caio giacere in terra preſſo il corpo del marito, e tutti poſti in pianto, come ſi facea cerca i corpi de morti, era piena del ſangue de le ſue ferite, e tutta miſera, gli era anchora la figliuola inſieme, iui non ſi udiua altro ſe non la colpa di Caio, per non hauere ben gouernato, e che ſua moglie ſpeße volte hauea detto, che queſto gli auenirebbe. Tale ragione e coſi ſempre eſtimata, & è poſta ne la mente da tutti cerca quelli, che patiſcono. Altri diceano quella hauere perſuaſo a Caio, che rimanendoſi da la crudeltà contro cittadini, gouernaſſe humilmente e con uirtù la Republica, e che per uiuere ne la ſua crudeltà, era perito. Alcuni diceano che hauendo Caio inteſo la congiura, che la moglie lo perſuadeua, che ſubito ſenza dilatione alcuna li placaße tutti. E ſi bene non ſi poteua prouare, che alcuno haueße ingiuſtamente tentato, pur facendo queſto fuggiua tutti i pericoli. Queſte ſono le coſe che Ceſonia dicea, e quelle che di eſſa parlauano gli huomini. Hauendo eſſa ueduta uenire Lupo, gli moſtraua il corpo di Caio, e con lagrime lo pregaua che gli ueniſſe uicino. Vedendo ne la mente attonito, ne commoſſo da alcuna compaſſione, conobbe a che affetto gli

era

era uenuto, preparauagli la gola, e piangendo facea proprio quello, che suole esser fatto da chi sono in desperatione della vita. All'hora lo inuitò a fare quello, che gli era commandato. Et cosi magnanimamente quella fu da Lupo ammazzata, sopra laquale ugualmente uccisa su la figliuola. In questo modo Caio fu ucciso il quarto anno del suo imperio, manco mesi quattro, huomo anchora innanzi il regno pieno de iniquità sottoposto alla libidine, amico delle detrattioni, timido nelle cose terribili, nelle facili desideroso, molto largo oue non era bisogno, acquistaua ricchezze amazzãdo, e facendo cõtra le leggi desiderando, e uolẽdo esser tenuto maggior della diuinità e delle leggi. Questo spesse uolte ingãnato di fauore del popolo auisauasi esser suoi ornamẽti, quelle cose che sono dannate dalle leggi, smenticato della virtù e dell'amicitie, e molte volte gli andò contra con il dare de sopplicij, estimando a se essere nimico tutto quello, che fosse atto alla virtù, volendo quello, che'l desideraua, senza alcuna contraditione. Onde usò anchora con la propria sorella, per ilche fu cominciato essere in odio al popolo, imperò che già longo, tempo non si sapea essere stato un caso simile. Nõ si troua che egli facesse alcuna opera regia, ouero grande ad utilità de li tempi presenti ne futuri, se non intorno Rhegio e la Sicilia per la uenuta de le naui che portauano il formẽto di Egitto, fece buoni granari. Questo era cosa grande, & a nauiganti molto utile, ilche non però uenne ad effetto, ma sendo a mezzo per essere pegramente fabricato, fu tralasciato, la cagione di cotale tardità, fu che attendendo a le cose inutili, & a se piaceuoli, & in quelle facendo le spese. lasciò la utile de l'opera migliore. Fu egli ottimo oratore si ne la lingua Greca, come Latina, nel dire uelocissimo, e pronto nel intendere le opere d'altri, in modo che con maggiore oratione contradicea a detti de gli altri, fu di gagliardo ingegno, confermaua l'opera sua con fatiche di meditatione e piu con la fortezza del dire. Tiberio lo fece ammaestrare con gran fatica, come nepote del fratello, che anchora che egli hebbe successore. Imperò che prima ne gli istessi anni cosi era fiorito. Caio adunque fanciullo facea queste cose come parente, & imagine del prencipe, per laqual cosa meritò essere prencipe de cittadini, ne seppe tenere il prencipato, ne conseruare le cose raccolte con l'opere de la eruditione, ma usando male la potestà uenne a la morte. E certamente difficile, che la uirtù possi essere acquistata da quelli, i quali uogliono in tutto saciare i loro appetiti. Nel principio per causa de la eruditione fauoriua a gli amici degni per amore de le cose migliori, dipoi uoltato a le ingiurie, il carico, & l'odio, ilquale gli huomini gli haueano lasciata la prima deuotione, uenne a tanto, che da quelli insidiato fu ucciso.

La moglie e la figliola di Caio è uccisa

Eruditione di Caio.

Claudio

Ayuntamiento de Madrid

Claudio chiamato da ſoldati ne l'imperio, fu pregato dal ſenato mandati i legati, che non uolendo egli laſciare l'imperio lo togliesſe piu preſto per la loro autorità che de ſoldati. Cap. III.

CLaudio adunque come di ſopra ho detto, rotte le ſtrade, uſciua di theatro per aſconderſi in un certo luogo picciolino, impero che morto Caio e turbate la famiglia p la morte di Ceſare, era in faſtidio per la propria ſalute, non temendo altra cagione de pericoli ſe non la uergogna. Eſſendo egli priuato, ſi gouernaua mediocremente tra tutti aſsai bene dotto, e maſsimamẽte ne la dottrina Greca ammaeſtrato, nõ ſi impazzaua ne le coſe faſtidioſe. All'hora eſsẽdo il popolo in timore, e tutto il palagio pieno de feroci ſoldati, ne sẽdo alcuno ordine ne la paura, i principali capitani ne la curia trartauano de q̃lle coſe, che haueano a fare, facendo poca ſtima della morte di Caio, p ciò che parea giuſtamẽte ucciſo, ma piu preſto pẽſauano quelle coſe, che gli foſſe utili in che modo bene ordinaſsero tutte le coſe. Et anchora che Germani cercaſsero uccidere gli interfettori di Caio lo faceano piu per propria utilità che de gli altri. Claudio turbato, ne ſecuro de la propria ſalute, p hauere uedu to, i capi di Aſpernato, e de quelli che ſeco erano ſtati ucciſi, ſtaua naſcoſto in un certo luogo oſcuro ſopra pochi gradi. A l'hora un certo ſoldato, quale ſi chiamaua Grato lo uidde, ne per la oſcurità perfettamẽte il conobbe, e credẽ do che foſse un huomo, che faceſse qualche tradimẽto, ſe gli accoſtò, lo p̃ſe, e lo conobbe, e diſse a q̃lli che lo dimandauano. Queſto è Germanico, facciamo lo Imperatore. Vedendo Claudio q̃lli eſsere preparati ne la ſua cattura, e temẽdo che per Caio non fuſse anchora ucciſo, dimãdaua che gli foſse perdonato, commemorando i ſuoi fatti. A l'hora Grato ſorridendo gli porſe la mano deſtra, e diſse, non temere de la tua ſalute, imperò che ti biſogna magnanimamente penſare de l'imperio, ilquale i Dei hanno cõceſso alla tua uirtù, toglẽ do Caio, e prouedendo al mondo. Và hora, e piglia la fede de tuoi maggiori. Lo portauano adunque, imperò che non potea per paura caminare. Molti ſoldati concorreano d'intorno a Grato, e credendo Claudio eſsere condotto come al ſopplicio de le coſe fatte, doleuanſi come per huomo ſoaue e quieto, ilquale hauea patito molti pericoli per l'imperio di Caio. Raccolti molti ſoldati, e fatta una ſquadra, tutto il popolo ſi meſse in fuga. A l'hora non potendo Claudio fuggire per la debolezza del corpo, lo meſsero in una carretta, & affannati per la liberatione di quello fuggẽdo andarono al palagio, ilquale luogo, come ſi dice, fu il primo che foſse habitato da huomini, ne la città di Roma E parẽdo già tenere la Repub. molto piu procedeua il concorſo de ſoldati, guardando tutti uolentieri l'aſpetto di Claudio, & affrettandoſi farlo prencipe p il fauore di ſuo fratello Germanico, ilquale hauea laſciato, a tutti una gran gloria de la ſua uita, anchora pẽſando al deſiderio de la potestà ſenatoria, e quelle coſe, che p innãzi haueano fatto ſotto il ſuo principato. Tra q̃-

Turbamẽto di Claudio

Grato ſoldato.

ſte

Le cose pensauano anchora, che l'imperio condotto ad uno nõ sarebbe senza pericolo, però che solo farebbe quello che egli uolesse, e per il fauore sufficientemente ringratiaria il senato. Tra queste cose pensauano, parlando de quelle cose, che a la giornata sogliono interuenire. Erano diuise le sentẽtie del popolo e del senato. Questi desiderauano la prima dignità, e fuggiuano la graue seruitù p la ingiuria de tiranni. Ma il popolo hauendo in odio il senato, e fuggendo l'auaritia di quello, si allegraua, che Claudio doueße essere ordinato Imperatore. Ardeua già la guerra ciuile sotto Põpeo, laquale fatto l'Imperatore acchetossi. Tra queste cose conoscendo il senato, che i soldati haueano pigliato Claudio mãdò a quell'huomini clari di uirtù, acciò lo ammonißero che per acquistare il regno egli non facesse uiolentia alcuna, ma piu presto egli solo cadesse al senato de tanti huomini, e stesse soggiogato a le leggi, per la commune utilità, e si ricordaße de quanti mali a la città sia stato la uccißione de primi tiranni, & in che pericoli egli anchora sia stato sotto Caio, ne uoleße imitare il carico de la tirannide, ne la ingiuria da altri grauemente fatta, armandosi uolontariamente a la rouina de la patria, ma piu presto dimostrasse la prima uirtù del suo riposo, inquãto che gli succedessero gli honori de liberi cittadini, e per decreto de le leggi, fatto questo egli acquisterebbe il fauore de prencipi, & a soggetti, perche nõ uolendo egli obedire, ne credere a l'autorità del senato, hauerebbono gran gẽte a resistere, copia d'huomini armati, e moltitudine de serui, iquali fortemente uscirano contra quello, eßendoli usi gran rimedio di speranza, e di fortuna, ma li Dei anchora danno sollazzo, nõ ad altri se nõ a quelli i quali con uirtù e principato di bene si raccogliono al combattere, cõbattendo quelli per la libertà de la patria. Ambasciatori furono Veranio, e Barcho ambidui tribuni, i quali dissẽo queste parole. Et inchinati supplicheuolmente pregauano Claudio, che nõ foße cagione di guerra, ne de la rouina de la città. Vedendolo circondato da la moltitudine de soldati, & a comparatione di quello, l'essercito del consolo esser nulla, lo persuadeano che uolẽdo togliere il prencipato, lo togließe piu tosto dal senato, ilche gli sarebbe piu pspero, e piu felice se foße Imperatore non con ingiuria, ma cõ fauore de senatori. Sapeua bene Claudio con quale arrogãtia il senato bauea mãdato, & al presente si gouernaua mediocremente con sententia piaceuole. Ma cosi per paura, & instantia de soldati come per commandamento del Re Agrippa era costretto non douere lasciare un tanto prencipato, ilquale uolontariamente se egli era offerto.

Claudio è creato da i soldati Imperatore.

La astutia di Agrippa uerso il senato, la discordia del senato e del popolo, e la morte de congiurati. Cap. IIII.

Finiti adunque i funerali cerca la morte di Caio Agrippa, dal quale era stato bonorato, accompagnò con pianto la sua lettica, e conoscendo Claudio

Ayuntamiento de Madrid

dio pigliato da soldati, s'affrettaua andare a quello e trouandolo turbato, e pronto a cedere al senato, l'incitò ammonendolo a defendere l'imperio. Hauẽdo detto tali parole, si partì. Et essendo poi chiamato dal senato al palagio egli si onse il capo con onguenti, come se uenisse da femine, e dimãdauagli che si facesse de Claudio, essi dissero quelle cose, che erano state fatte, e gli dimãdauano, quale fosse la sua sententia. A l'hora q̃llo promesse essere parecchiato a morire per gloria de la curia, e persuase douersi trattare de la commune utilità, dicendo essere bisogno se uolessero resistere a Claudio, de arme e soldati, con quelli gagliardamente lo espugnassero, acciò che nõ cadessero, desprouisti ne li mali. Rispose il senato, non gli mancare ne arme, ne denari, & haue re anchora il modo di raccogliere tanti soldati, che liberassero la libertà da le mani de serui. Disse Agrippa, io desidero che uoi senatori facciate quello che è il uostro desiderio. Pur dico quello che credo esser per la uostra salute. Sapete che i soldati, i quali combattono per Claudio, sono grã tempo pratichi ne le arme, ma la parte nostra è debole turba de molti huomini, et essendo a caso liberа da la seruitù, e difficile da ritenersi. Noi ueramente togliamo la guerra contro huomini pratichi, menando quelli, che nõ sanno pur sfoderare la spade per il che mi pare che si debbe mandare a Claudio, chi lo persuada ad assettare queste cose. Se ui piace io son apparecchiato di fare tale ambasciata. Hauẽ do egli detto queste cose, di consentimento di tutti fu mãdato con gli altri, oue egli espose a Claudio il tumulto del senato, e tacitamente lo incitò piu a rispõ dere imperialmente con potestà de la sua dignità. A l'hora Claudio disse, non essere merauiglia, se il senato non riceue uolontieri l'Imperatore, per esser stato ferito da la crudeltà de primi prencipi. Ma se gustasse la sua mansuetudine, essendo egli prencipe solo con il nome, e con effetto la communità imperasse, imperò che pare egli essere esperto de molte e uarie cose, si allegarebbe essergli prosperamente accaduto l'imperio. Hauendo gli ambasciadori udito queste cose, ritornarono al senato. Claudio parlaua a l'essercito, ilqua le era raccolto, togliendo da quelli il sacramento di stare seco, donò poi a tutti quelli, che custodiuan il suo corpo, 5000. dramme, e donò, a li capitani de le genti la debita portione, il simile promesse a i soldati assenti. I consoli conuocato il senato al tempio Gioue trionfatore, che era anchora notte, molti de senatori si erano occultati ne la città fuggendo il consiglio di quelli, altri erano iti in uilla, pensando che, se la cosa andasse ad effetto, stessero cõ desperatione di libertà, giudicando essere meglio uiuere con pigritia senza pericolo di seruire che possedendo la dignità de padri stare sotto la dubbia salute. Pur non erano raccolti piu che cento, i quali insieme trattauano del presente stato. A l'hora uscì un gridore de l'essercito adunato, dimandando, che si elegesse, uno militare Imperatore, e non fosse il Romano prencipato in molti, e questo tra se haueano deliberato i soldati, che l'impio fusse dato ad un solo nõ a molti,

Sagacità di Agrippa.

ti,ſolo concedeano queſto al ſenato che elegeſſero quello che era il piu degno, per laquale coſa era molto contrario il ſenato dal popolo, ſi per il perdere la gloria de la libertà, come per la fortezza di Claudio. Erano eletti alcuni de nobili, potenti per digni à e congiontione de femine. Minutiano ſollecitaua eleggere Marco degno di fortezza, ilquale hauea per moglie Giulia ſorella di Caio, acciò foſſe Imperatore. Ma li conſoli lo differiuan per diuerſe occaſioni, ma Minutiano proponeua anchora Valerio Aſiatico, e quaſi che ſi amazzarono, quelli che deſideravano il prencipato, acciò in qualche modo ſi cõtraſtaße a Claudio. Venne gran numero de ſoldati cõbattitori di notte a la guardia di Claudio. Per laquale coſa temendo alcuni la nuoua libertà, alcuni Claudio, ſe partirono da i conſoli. Nel far del giorno uenne Cherea con li compagni, e paſſando al mezzo sforzauanſi parlare a li ſoldati, i quali uedendoli di mandare ſilentio, e uedendo cominciare parlare ſubito i diſturbarono, non uolendo cõſentire ad alcuna ſua allegatione, imperò che haueano deliberato uolere uno ſolo Imperatore, e fauoriuano a quello, che foſſe per regnare, nõ conſentẽdo di cedere a la poteſtà del ſenato, e bene ſe fuſſe per regnare, non gia i ſoldati laſſarebbono che ſignoreggiaſſero gli interfettori di Caio. Tra queſte coſe Cherea non ſopportando l'ira, promeße che daria l'Imperatore al popolo, che lo dimandaua, e che quello gli porterebbe il ſegno. Era qui Ebico praſino aggittatore, deuoto a Caio, & a li ſoldati cerca le ſolennità Circenſi, e le diſcordie, e le opere diſhoneſte Cherea dicea molte uillanie a chi li contraſtaua, e dicea che taglieria la teſta a Claudio. La pazzia è coſa peſſima con il furore meſcolato. I ſoldati non temendo le parole di Cherea, ma sfodorando le ſpade, e togliendo le bandiere, andarono a Claudio, per conferire con quelli, i quali gli haueano dato ſacramento. I conſoli & il ſenato erano come in deſperatione, ne differenti in coſa alcuna da li priuati, erano in gran paura, & affanni non ſapendo il mare che doueano patire, mentre Claudio preualeſſe, & a ſe ſteſſi inſieme ſi derogauano, e già del fatto ſe ne pentiuano. Sabino uno de li interfettori di Caio, paſſando al mezzo diſſe con minaccie, che piu preſto ſi ammazzarebbe, che Claudio foſſe conſtituto principe, e ſe uedeße dannato a la ſeruitù, e coſtrinſe Cherea hauere queſta magnamità, il quale hauendo diſprezzato Caio e ſtato primo autore de la buona uita ne coſi ha potuto uendicare e la libertà de la patria. Pur Cherea diceuaſi nõ ſi douere dubitare in niuno de la morte, ma uolea conſiderare la mente di Claudio. Tutto il popolo da ogni parte concorreua a i ſoldati, iquali fatto empito, & sfodrate le ſpade harriano ammazzato Quin. Pompeio ſe non era la benignità di Claudio, imperò che egli accuſaua i ſoldati, e ſupplicaua per la libertà del ſenato. A l'hora Claudio hauendo liberato il conſolo da pericolo, lo fece ſedere appo di ſe, gli altri ſenatori, i quali erano con Quinto non furono riceuuti con ſimili honori, imperò che alcuni furono feriti e coſtretti uenire a

quel

Ayuntamiento de Madrid

quello Apronio fuggì ferito, tutti erano in pericolo. A l'hora il Re Agrippa si accostò à Claudio, e lo richiese che fosse piacenole cerca il senato, dicẽdo che se essercitasse qualche cosa crudele contra la curia, non harebbe poi à chi egli commandaße. Claudio mosso per quelle parole, richiamò il senato a la cura. Andando egli dal palagio per la città, accõpagnato da soldati, a l'hora gli interfetori di Caio uscirono in publico cõ empito molto grãde e ridicolo. Cherea e Sabino uietando quello di comandamento di Pollione, ilquale poco innanzi Claudio hauea ordinato capitano sopra la guardia del suo corpo. Essendo adũque di nuouo uenuto Claudio al palagio, raccogliendo gli altri, diede la sentẽtia contra Cherea, a liquali l'opera parea eßere preclara. Ma applicauano specialmente a Pollione la cagione de la morte, ilquale hauea persuaso vna tant'opera, e per ciò gridauano essere giusto che gli deueße perire insieme, cõ la paura del tempo auuenire. Era menato Cherea a la morte; e cõ quello Lupo. Seguiuano molti Romani. Dicesi che Cherea sopportò magnanimamente quella morte, ne solamente non dimostraua ne la faccia timore, ma riprẽdeua anchora Lupo, ilquale grandemente piangeua, erano accõpagnati da molta turba, laquale andaua per uedergli uccidere. Essẽdo uenuto Cherea al luogo, dimandò al soldato, se pensaua di ammazzarlo, portaße la spada p dargli la morte, con la quale gli parea hauere ucciso Caio. E cosi felicemente morì Cherea, percosso da una sola ferita. Ma Lupo morì crudelmẽte hauẽdo hauuto molte ferite, per hauer preparate malamente il collo a la morte. Dopo pochi giorni, uenendo una festa, Romani honorarono i fatti di Cherea, dimandãdo essere fatte le espurgationi, imperò che erano stati ingrati de la sua memoria. In questo modo adunque Cherea fu priuato de la uita. Ma Sabino, eßendo egli non solamente da Claudio aßolto de la colpa, ma restituitagli la pristina dignità, credendo essere cosa ingiusta abbandonare i cõgiurati, ammazzò se stesso con un pugnale dandosi cosi gran ferita, che se lo fisse fino al manico.

Lupo e Cherasono uccisi.

Morte di Sabino.

De Agrippa honorato da Claudio, e de gli Editti per giudei. Cap. V.

CLaudio adũque diuidẽdo i soldati: che hauea proposte le sue proclame, e confirmando ad Agrippa il principato, che Caio gli hauea dato, lo laudò. egli aggionse tutto il regno di Herode, ilquale suo auolo hauea hauuto sopra i Giudei, e sopra i Samaritani. E queste cose gli restituì come debito de la propria generatione, ancora del suo imperio Abela di Lisania, e tutte quelle cose che sono nel monte Libano, e publicamẽte, nel mezo de la città di Roma fece cõfederatione cõ Agrippa, e tolse il regno che hauea Antioco, gli donò Cilicia, e Comagene. Dispartì Lisimacho, ilquale era suo antico amico, & era anchora tutore di sua madre Antonia, & era congionto anchora con Caio; il figliolo delquale tolse per moglie la figliola di Agrippa. Dipoi morto Marco Alessandro, Agrippa la tolse, e diedela à suo fratello Herode diman

dando per quello da Claudio il regno di Negroponte. In questo tẽpo si mosse discordia tra giudei e Pagani ne la città d'Alessandria. La onde morto Caio sotto il prencipato delquale la gente de giudei era da Alessandrini afflitta, pigliato ardire, subito uennero a l'arme. Ma Claudio cõmandò al gouernatore d'Egitto, che quietasse le discordie. E per sopplicatione de li Re, Agrippa, & Herode mandò uno commandamento in Alessandria, & in Soria, scritto in questo modo. Tiberio Claudio Cesare, Pio Germanico de la tribunitia potestà dice gli è manifesto, che i giudei, che sono in Alessandria, i quali anchora chiamasi Alessandrini, hanno habitato con gli Alessandrini ne i tempi passati, & hanno ottenuto da li prencipi le equali leggi de la città. Laqual cosa è manifesta per i loro rescritti, e similmente per le proclame. Ma poi che Augusto soggiogò Alessandria al nostro imperio, gli furono seruate le sue leggi da i gouernatori per diuersi tempi iui distinati, de lequali non è stata fatta alcuna mutatione, nel tempo che Aquila fu in Alessandria, Morto il prencipe Augusto, tutti restarono ne le sue solennità, come furono, ne furono costretti trapassare le leggi de la paterna religione. Per il che gli Alessandrini si eleuarono contra i Giudei di quel paese, i quali ne i tempi di Caio Cesare erano humiliati per la sua grande superbia e dishonestà, per non uolere, che quella gente de giudei tenesse la religione de la loro patria, e chiamasse il suo Dio. Io comando, che per niente sia rimossa alcuna cosa de le leggi de Giudei per la imprudentia di Caio, ma gli siano seruate le proprie leggi, stando loro ne le sue solennità, per il che io comando, che l'una e l'altra parte habbia cura grande, che fatte queste proclame, da indi innanzi nõ sia fatto rumore alcuno. Mãdato adunque l'editto in Alessãdria per i Giudei, fu conosciuto essere di tale sorte. Quello ueramente, che fu mandato per tutto il mondo cõstaua di tali parole. Tiberio Claudio Pio Germanico de la tribunitia potestà, console ordinario la seconda uolta, dice. Dimandado da me i Re, Agrippa, & Herode miei carissimi, ch'io cõcedesse a Giudei le istesse leggi in tutto l'imperio de Romani, che hanno ne la città d'Alessãdria quelli che iui habitano, io le ho concesse uolontieri, non solo perche mi dimandauano, ma anchora pche ho essistimato degni quelli per i quali era dimãdato, per la fede, & amicitia che hanno dimostrato à Romani, specialmente giudicando essere cosa giusta, che niuna città de Greci sia priuata de la loro legge, imperoche sono conosciuti fare queste cose à l'honore di Dio. Adunque giudico essere cosa ottima, che li giudei posino in tutto il mondo soggetti a noi, celebrar le paterne solennità, senza alcuna prohibitione, a i quali già hora commando, che costodiscano manfuetamente q uesta mia clementia, ne essi per alcuno modo cerchino annihilare la religione de le altre genti, ma osseruino le sue legge. E commando che questo commandamento sia scritto de i giudei de le città, de le colonie, de i municipij ne la Italia, e fuori, da i Re, e da i potenti, e sia po-

Editto di Claudio per i giudei.

sto

sto in luogo publico, oue almeno per giorni trenta si possa leggere da tutti in luogo basso. Mandati questi editti in Alessandria, e per tutto il mondo, Claudio Cesare dimostrò qual uolontà egli hauea uerso i Giudei. Subito anchora rimandò Agrippa nel proprio paese restituito il regno con grandissimi doni, scrisse anchora a i prencipi de le prouincie, & a i presidenti, che conueneuolmente lo honorassero. Quello ueramente da miglior fortuna condotto, ritornò con fretta, e uenendo in Gierusalemme celebrò li gratisichi sacrificij, ne lasciò cosa che fosse legitima. Onde commãdò molti Nazarei essere cõdotti. Attaccò nel tẽpio sopra il repositorio de le ricchezze la catena d'oro, che gli hauea dato Caio fatto di peso a la similitudine de le catene di ferro, ne le quali le mani del re erano state legate, acciò reuocasse la memoria de la trista fortuna e rendesse testimonio de le cose megliori. Fece egli questo per dimostrare il grã caso, et insieme dechiarare, che da capo leuare può quello, che sia caduto la offerta di quelle catene demostraua a tutti, che il re Agrippa era stato per picciola cagione innanzi che egli riceuesse la dignità, e poco dipoi messo in libertà, dimostraua piu chiaramente essere stato inalzato a la dignità regia. Per queste cose adunq̃ bisogna intendere, che le cose da gli huomini, di alto vanno al basso, e di basso molte uolte ascendono in grande altezza. Hauendo Agrippa fatto debitamente il sacrificio, rimosse Theofilo dal ponteficato de l'anno, e diede quello honore a Boetho di Simone, ilquale per cognome diceuasi Cãthara. Imperò che erano due i fratelli di Simone. Boetho adunque padre di quella che fu moglie di Herode, come di sopra è stato dichiarito, hebbe il sacerdotio con i fratelli. Simone d'Onia hauea 3. figlioli, iquali furono del prencipato de Macedoni come di sopra ho dimostrato.

In catena d'oro offerta d'Agrippa nel tempio.

In che modo Petronio uindicò l'ingiuria da Doriti contra i Giudei. Cap. VI.

ORdinando il Re Agrippa in questo modo i sacerdoti, restituì a Gierosolimitani la compensatione de la loro deuotione, & ordinando bene il modo di ciascuno, dimostrò la affettuosa liberalità. Fece egli Sila capitano di tutta la militia huomo, ilqual seco hauea cõmunicato molte fatiche. Passato adunque poco tempo, i giouani Doriti preponẽdo la prosontione a la ueneratione, essendo di natura audaci, tolsero il simulacro di Cesare, e lo posero ne la sinagoga de Giudei, ilche turbò grandemente Agrippa, imperò che paaeua essere fatto a destruttione de la legge paterna, per laquale cosa andò con fretta a Publio Petronio presidente de Soria e lamentossi contra i Doriti: ilquale similmente si sdegnò, giudicando egli anchora essere grãdemẽte fatto cõtra la legge per la impietà de Dorithi mal disciplinati, e scrisse q̃sto con grã sdegno. Publio Petronio legato di Tiberio Claudio Cesare Pio Germanico dice a li primarij de Doriensi. Habbiamo udito, che alcuni de uoi soperbi hãno hauuto

Epistola di petronio a Doriensi.

tanta prosontione, che non ubedendo a cõmandamenti di Cesare Claudio Pio Germanico, ilquale ha commandato che Giudei sieno lasciati nelle osseruationi delle paterne leggi, e conoscendo che uoi hauete fatto tutto il contrario turbando la sinagoga de Giudei per hauere posto in quello il simulacro di Cesare, contrafacendo non solo al uolere de Giudei, ma anchora al commandamẽto di Cesare, il simulacro del quale meglio si ponerebbe in ogni tẽpio che de Giudei, in luogo debito, essendo per decreto di Cesare ordinato che ciascuno habbia potestà ne i suoi luoghi. Ma hauendo uoi sprezzato il cõmandamento de l'Imperatore, ilquale commanda, che secondo la legge usino le sue solẽnità, et ugualmente praticano con Greci, è cosa da ridere, se dirò, perche siate dimenticati del mio giudicio. Per ilche io commando che il centurione Proculo Vitellio meni a me quelli, iquali hanno commesso tali cose contra il commandamento di Cesare, essendo di ciò sdegnati i loro giudici, per non essere fatto di sua uolontà, ma per empito della plebe, acciò possino rendere ragioni de le cose fatte. Ammonisco anchora i primati, ouero prencipi, che nõ uolendo essi de tali querelle essere incolpati, demostrino al centurione, i malfattori, non lasciãdo occasione alcuna di lite, ouero di discordia, laquale i tristi sogliono cercare in questi modi. Imperoche niuna cosa è di maggior cura ne a me, ne al mio carissimo Re Agrippa, che la gẽte de Giudei nõ pigli occasione di far uẽdetta, per ilche mettamo mani alle arme. Et acciò sappiate piu aperto quello che Cesare ha commandato in questa causa, ho posto in questa scrittura il suo edito, ilquale egli ha mandato in Alessandria, ilquale per essere manifesto a tutti. Ancora il mio carissimo Re Agrippa ha letto queste cose presso al mio tribunale, allegando non esser il douere che se gli togliano li doni de l'Imperatore. Fa egli questo, & io ancora acciò di quà innãzi, non si dia alla turba occasione alcuna di discordia, ma ciascuno segua gli ordini della sua religione. Petronio adunque corresse in questo modo quelle cose, che gli erano commesse, in modo che piu non si potesse fare cose simili. Priuò adunque il Re Agrippa Simone Cantara del ponteficato, e di nuouo creò Giona di Anna, imperoche lo estimaua piu degno, alquale non già fu grato riceuere tanta dignità, p laqual cosa sopplicaua dicendo. Tu certamente o Re allegrandoti del mio honore, restituisci a me di propria uolontà questa dignità, benche Dio nõ mi habbia mai giudicato degno di esser pontefice, pur essendo una uolta uestito de la stola sacerdotale, mi basta, imperoche la prima uolta son piu degnamente uestito di quella, che hora di nuouo debbe riceuere tu ueramente se pur uoi che uno piu degno riceua questo honore, sappi o Re che mio fratello d'ogni peccato è piu mondo appo di me, ilquale puo piu degnamente togilere questo honore. In questi parlamenti il Re Agrippa laudando la uolontà di Giona, diede il pontificato a Matthia suo fratello. Ne molto tempo di poi Marso succesſe a Petronio, ilquale gouernaua la Soria.

Quello

Ayuntamiento de Madrid

Quello che fece Agrippa cerca Sila, e i Gerosolimitani, e cerca Berityj. Cap. VII.

DImandò Sila capitano del Re Agrippa a quello del quale per la antica amicitia grandemente si fidaua, che fosse come egli honorato. Imperò che in ogni fortuna gli era stato fedele, ne da li pericoli di quello mai si era partito, anzi era stato con quello in grandissime fatiche, & in manifesti pericoli, ne patiua di ubidirgli legalmente, in modo che dimandando da quello grandissimi beneficij, pareua essere fastidioso glorificando se stesso con immẽsa arrogantia, e ricordando spesse uolte al Re le cause de la commune tristitia acciò mostrasse il studio, che a l'hora haueа cerca quello. Facendo egli q̃sto spesse uolte, dimostraua rimprouerargli li riceuuti beneficij, la onde il Re non puote piu apertamente tolerare la fiducia di quello. Imperoche non è grata la memoria de li cattiui tempi, ne piace quello che souentemente rinfaccia li beneficij che egli ha fatto. Che dirò molte parole? mentre che Sila prouoca la ira del Re, e senza ragione lo sdegnaua, fu da quello non solamente de la prefettura priuato, ma anchora ne la patria incarcerato. Ma essẽdo per il longo tempo mitigata la ira del Re, & hauendosi egli ridotto a memoria quante fatiche che egli haueа sostenuto per se, gli rimesse la colpa, e questo nel giorno festiuo de la sua natiuità, essendo tutti in grandissima allegrezza, commandò che Sila fosse reuocato, che andasse a mangiare seco, non tacque egli il modo de la libertà, il quale egli credeua che fosse giusto a quelli, che se gli accostaua no dicendo. A che honore il Re mi ha chiamato, a quello di che poche di poi mi priuerà? Imperoche non ha seruato i primi honori de la dimostrata deuotione, poi che non ha cessato di ingiuriarmi. Con quale confidanza, e cõ quale conscienza uenirò a quello? Da quanti mali l'ho liberato, in quanti pericoli son io stato p seruarlo, & acciò fosse honorato? Per tutte le quali cose ho meritato i legami, et una oscure prigione. Mai non mi dimenticherò di questi mali. Queste cose me sono riseruate a memoria per le buone operationi, anchora dopo la morte. Parlando queste cose richiedeua che fossero dette al Re Agrippa, il quale uedendo non potere quietare, lo rimandò in prigione. Fece poi Agrippa li muri di Gierusalemme, i quali sono d'intorno la noua città fabricati, a publiche spese fortissimi di altezza, e di largheza, e gli haria fatti inespugnabili, se Marso presidente de la Soria non haueſse auisato Claudio Cesare di quello, che si facea. Per ilche hauendosi pensato l'Imperatore che quello si facesse per cagione di ribellare, commãdò ad Agrippa che leuasse mano da la fabrica de i muri, il quale subito che conobbe questo giusto non douere contrastare con quello. Fu certamente questo Re buono di natura, & preparato a liberali beneficij ne tardò ad ornare la città a proprie spese. Il modo che si allegraua della sua clarità e de li suoi doni, e fauoreuolmente disponea le ragioni de la sua uita, in niuna cosa simile al re Herode. Quello haueа una mẽte

Sila è imprigionato.

Ayuntamiento de Madrid

astuta e preparare i suplicij, e pernitioso senza retentione cõ quelli che hauea in odio, era piu domestico de Greci, che de Giudei, e spesse volte nobilitaua le città di estranei, edificando con gran spesa de danari bagni, theatri, tempij, e portichi, ma ne le città di Giudei nõ rifece fabrica alcuna, ne diede a quelli alcuna spesa, dõde potessero hauere di quello memoria. Ma i costumi di Agripa erano mansucti, conferiua simili benefitij cerca tutti. Era ancora benigno uerso i forastieri, dimostrando anchora in quelli i doni della sua uolontà, cerca la sua gente molto benigno, & piu presto inchinati a compassione. Gli era molto grato il stare spesso in Gierusalẽme, si seruaua ne la paterna purità, e solennità. Non era alcuno giorno che non facesse uno solẽne sacrificio. Vno certo huomo in Gierusalemme, chiamato per nome Simone, ilqual era giudicato perfettamente conoscere i legitimi commãdamenti, chiamata la moltitudine in chiesa, essendo andato il Re a Cesarea hebbe ardire accusarlo, come non da bene ne giusto, suadẽdo che'l Re fosse uietato da l'entrare nel tempio, nel quale non è lecito se non a degni d entrare. Queste cose furono scritte al Re del prefetto, come Simone hauea detto. A l'hora il Re lo chiamò essendo nel theatro, e lo fece sedere appo se, oue con silentio piaceuolmente li dimandò, che egli dicesse quale de quelle cose che iui si faceano fossero contra la legge? Non hauendo egli che cosa respõdere, gli dimãdaua perdono. A l hora il Re piu placato uerso quello, che huomo nõ potria credere, giudicando anchora la mansuetudine piu conuenire al Re che il furore, lo rimandò a casa con molti doni honorato. Hauendo egli concesso assai cose a molti, honorò specialmente i Beritij, Gli fabricò uno theatro grãde e di singolare bellezza ornato, e lo anfitheatro fatto cõ grãdissima spesa. Rizzò anchora li bagni, et portichi cõ grandissime opere, nõ hebbe rispetto a spesa alcuna per farli belli e gradi: In modo che egli tutte queste cose largamẽte, et abbõdantemẽte. Celebrando egli nel theatro i spettacoli, gli introdusse molti musici strumẽti, e diede abbondantemẽte uarie opere di diletto. Ne l'anfitheatro dimostrò a tutti la sua liberalità con moltitudine de scrimiatori, oue uolendo dare piacere a li spettatori con il gran numero de combattenti, ne introdusse altri 70. distribuendo in questi atti tutti quelli che hauea per maligni, acciochè in questo modo gli estinguesse, e l'opera della guerra fosse un sollazzo della pace. Onde in questo modo tutti furono estinti.

Clemenza d'Agrippa uerso un suo detrattore

Della magnificenza di Agrippa, e della morte sua. Cap. VIII.

CElebrati questi spettacoli, andò Agrippa in Tiberiade città di Galilea era egli tra gli altri Re molto honoreuole, alquale uenne Antioco Re di Comagene, & Demesori Sigerammo, e cotis della Armenia minore, ilqual ancora regnaua in Ponto Polemoniaco, & insieme suo fratello Herode, ilquale hauea l'imperio di Negroponte, con iquali hebbe egli parlamento molto degno del riceuere, e della amicitia in modo che dimostraua la sua grãde sapiẽza, e uedeuasi come regalmente li honoraua. Essendo quelli Re appo Agrip-

pa

pa Marſo preſidente di Soria uēne. Ma ſapendo Agrippa ch'egli era huomo di grande honor tra Romani, della città gli andò contra quaſi ſtadij ſette. Fù queſto il principio delle inimicitie cō Marſo, imperoche ſedendo Agrippa nel tribunale, inuitò gli altri Re, la concordia de liquali, e tanta amicitia ſubito uenne in ſoſpitione a Marſo, ilquale credea, che non fuſſe utile a Romani tanta concordia de li Re. E ſubito commandò a ciaſcuno, che ritornaſſero al proprio regno. Queſto molto diſpiacque ad Agrippa, ilquale per ciò diuenne inimico di Marſo. Dipoi ſpogliato Matthia del ponteficato in luogo ſuo conſtituì ſacerdote Elioneo figliuolo di Canthara. Hauendogli adunque compiuto anni tre nel regno di Giudea, uenne nella città Ceſarea, laquale prima chiamauaſi Torre di Stratone, & iui celebrò un ſpettacolo in honore di Ceſare per la ſua ſalute, allaqual feſta uenne la moltitudine de tutti i nobili della prouincia, e ſimilmente i baroni, il ſecondo giorno delli ſpettacoli, ueſtito della ſtola teſſuta d'intorno di argento, in modo che il lauro era molto marauiglioſo, uenne al theatro nel far del giorno, e nel leuar del ſole, battendo i primi raggi la chiarezza de l'argento repercoſſa rendè uno ſplendore molto marauiglioſo, e pauroſo a chi lo guardaua, dipoi gli adulatori dauangli uoce fauorabili, lequali a quello non pareuano buone per la uerità, imperoche lo chiamauano Dio, dicendo. Sij a uoi fauoreuole, imperoche ſe fin quà te habbiamo temuto come huomo, già hora te uediamo eſſere di ſuperiore natura. Non acchetò il Re queſte uoci, ne ripreſe le loro impie parole. Ma poco dipoi riſguardando uide ſopra la ſua teſta un'alocco ſedendo in una fune ſopra il capo, e ſubito inteſe eſſer cagione de mali, ilquale gli era ſtato di buono augurio. Subito ſi pensò la paſſione della morte, & hebbe un gran dolor di corpo, e riſguardādo i ſuoi amici, diſſe, io uoſtro Dio già ſono coſtretto a mutar natura. Imperoche ſubito ſon ſtato ripreſo, quando bugiardi chiamauano me Dio. Io ilquale era chiamato da uoi immortale, hora ſon condutto alla morte. Biſogna contentarſi della ſententia di Dio, ſiamo uiſſuti bene, ma habbiamo deſiderato fama di beatitudine. Hauendo egli dette queſte coſe, era grandemente uceſſato dal dolore. Allhora con fretta fù portato al regal palagio, e ſubito diuolgoſſi la fama, che egli era per morire. Subito tutti cō le moglie e figliuoli giacēdo, ſecondo la legge della patria, ne li ſacchi, pregauano Dio per il Re, empiendo il tutto di pianto e di gemito. Giacendo il Re nel luogo piu eminente della caſa, guardò a baſſo e uide quelli eßere proſtrati, ne ſi puote egli dalle lagrime cōtenere. Anzi per molti giorni hebbe il dolore del corpo, dalquale eßendo conſumato, morì di età d'anni 54. il ſettimo del ſuo regno, quattro anni hauea regnato ſotto C. Ceſare, con la tetrarchia di Filippo tre, il quarto con Herode, gli altri tre ſolo Claudio, ne liquali finì il ſuo Imperio, & hebbe la Giudea, Samaria, e Ceſarea, e aumentò grandemente i tributi del ſuo Imperio. Pur tolſe egli ad impreſtito da molti. Imperoche eſſendo molto liberale daua molti doni a chi li

Spettacoli fatti in Ceſarea.

Agrippa dal dolore è ſoprapreſo.

Ayuntamiento de Madrid

dimã daua ſenza alcuno riſpetto. Eſſendo la morte di quello incognita a li popoli, conſpirarono inſieme Herode Re di Negroponte, e prefetto di Telchi & amico del Re, & ammazzarono uno certo Ariſtone fideliſſimo de miniſtri e Sila, perche era loro inimico, come ſe lo commandaße il Re.

Quelle coſe che morto Agrippa, accaderono ad Agrippa il piu giouane. Cap. IX.

Progenie d' Agrippa.

IN queſto modo eſſendo uiſſuto il Re Agrippa, morì ilquale, laſciò uno figliolo nomato Agrippa, de anni diciſette, e tre figliole, de lequali vna che hauea nome Beronice, de anni ſedeci ſi maritò cõ Herode fratello di ſuo padre, le altre due erano uergini, Maria e Druſilla. Maria de anni dieci, Druſilla de ſei. Maria era ꝑmeſſa da ſuo padre ad Archelao figliolo di Chelcia. Druſilla al figliolo di Antiocho Comagẽſe Re; ilquale ſi chiamaua Epifane. Eßẽdo la morte di Agrippa manifeſta a tutti i Ceſariẽſi, e Sebaſteni dimẽticati e beneficij di quello, fecero molti mali, beſtẽmiãdo grãdemẽte, e cõ uergogna il morto. Et anchora i ſoldati, che iui erano, intrarono in caſa e pigliarono le figliole del Re uergini, e menarõle a li luoghi di fornicatione, uergognãdole cõ grande iniquità, e piu che non ſi potrebbe dire, cõmettendo atti molto ſcelerati, celebrauano coronati publici conuiti, onti di onguento & oglio, ſimilmẽte ſacrificauano per la morte del Re ſi faceano l'un l'altro conuiti. Erãſi dimẽticati nõ ſolo di Agrippa, il quale hauea donato molte coſe, ma anchora di ſuo auolo Herode: ilquale hauea edificato q̃lle città, e inſieme portichi, e tẽpij cõ molte ſpeſe. Agrippa figliolo del morto era a l hora a Roma & era nodrito da Ceſare. A l hora udẽdo Claudio che Agrippa era morto, e che li Sebaſteni, e Ceſariẽſi gli haueano fatto tãte ingiurie coſi morto, ne hebbe grã dolore, & era preparato di mandare ſuo figliolo Agrippa ſucceſſore nel regno, uolendo anchora cõfirmare la cõfederatione cõ quello, che hauea co l padre, e chiamati gli amici, conferì q̃llo, c'hauea deliberato fare del figliuolo, ilquale ſotto la ſua fede gli era raccomandato, dimãdando, che gli pareſſe ſi ſe douueſſe fare q̃llo che hauea ſeco penſato, ouero non. I quali, conoſciuto l'animo di Ceſare, gli diedero vn prudẽte cõſiglio, lodando certamẽte il propoſito de la ſua benignità, ma diceuano la uolontà di quello eßer incauta, che cõmetteſſe un tãto regno al fanciullo, ilquale non era anchora uſcito de la età pueríle, imperò che non potrebbe gouernare un tãto regno. Vedendo Ceſare che quelli hauea no bene parlato, mãdò gouernatore in Giudea, & in tutto il regno Cuſpio Fado, per ilquale fatto honorò egli anchora il morto, ne uolſe, che Morſo, ilquale gli era nimico, andaſſe a quello regno. E cõmãdo Claudio a Fado ſopra tute le coſe, che puniſce i Ceſarienſi, & i Sebaſtenſi, per le ingiurie, che haueuano fatto al morto, e cõmandò che fuſſero mandate in Põto 5. ſquadre de Ceſariẽ

Agrippa piu giouane.

Cuſpio Fado è mandato in Giudei.

ſi, e

si, e de Sebastiensi, che iui fossero soldati, e del numero de soldati Romani, che era in Soria, fossero eletti i soldati, iquali soppliſſeno nel luogo de quelli, ma per tale commandamento elli non si uolsero mouere. Mãdãdo ambasciatore a Claudio sopplicarono di questo, e meritarono restare in Giudea, onde ancho ra ne i tempi di poi furono a giudei cagione de grandi mali, togliendo nel prin cipio il seme de la guerra sotto Floro. Per laqual cosa, nel tempo che Vespasia no hebbe uittoria di loro quelli si partirono di là come poco di poi narreremo.

Il fine del libro decimonono.

DI FLAVIO GIOSEFFO
HISTORICO, HVOMO
CLARISSIMO
DELLE ANTICHITA' GIVDAICHE.
LIBRO VIGESIMO.

De la discordia fra Giudei e Filadelfi, & de la stola sacerdotale. Cap. I.

ESSENDO morto il Re Agrippa, si come nel presidente libro habbiamo narrato l'Imperatore Claudio mandò Cassio Lõgino successore a Marso per sodisfare in questo a la memoria del defonto. Dal quale mẽtre uiuea era stato p̃gato, che Marso non fosse presidente ne l'Assiria: fra tanto Fado essendo uenuto in Giudea ne l'altezza del gouerno ritrouò i giudei che habitauano oltre'l fiume essere in contentione con li Filadelfi per i confini d'una uilla chiamata Meas; & quiui erano congregati molti armati, i quali contra il uolere di loro primati pigliando l'arme haueano ammazzato molto de i Filadelfi. Ilche udendo Fado s'adirò grandemente per non hauere riseruato al suo giudicio quelli, che si teneuano offesi da i Filadelfi. Ma esser uenuti fino a l'arme, ilquale presi tre principali di quella seditione commandò che fossero legati, dipoi fece ammazzare un certo di loro chiamato Antiba, permettendo che gli altri dua, Amaramao, & Eleazaro fuggissero. Indi a pochi giorni fu preso Ptolomeo capitano de i ladroni ilquale à gli Idumei, & a gli

Arabi

Ayuntamiento de Madrid

Arabi molte uolte hauea fatto danno, & menato a lui lo condannò a morte: & a questo modo tutta la Giudea fu purgata de ladri per la prouidentia, & solicitudine di Fado. All hora questo Fado chiamando tutti i sacerdoti, & principali de Gierusalemme li fe intendere che riponessero la uesta talare, & la stola sacerdotale de laquale solamente il pontefice suol uestirsi, nel castello d'Antonia, acciò fosse sotto la potestà de Romani si come era prima. Alche i giudei non osaro contradire, ma pregauano Fado, & Longino, però che questo Longino era uenuto in Gierusalemme con grande essercito dubitãdo che la moltitudine di Giudei non facesse resistẽza a i cõmandamenti di Fado, e da loro supplicheuolmẽte dimandauano che lasciassero mandare ambasciatore a Claudio, acciò dimandassero da quello, che a la uesta sacerdotale remanesse in propria potestà et essi aspettassero fin che riceuessero la risposta da Claudio; & eglino dissero uolergli concedere questo con conditione che essi dessero i loro figliuoli per ostaggi. Del che contẽtando, & dando i figlioli furono mandati gli Ambasciatori, iquali giunti à Roma udẽdo Agrippa giouane figliuolo del morto Re, la causa della uenuta loro, imperoche si trouaua appo Claudio si come di sopra habbiamo detto, supplicò a Cesare che concedesse a giudei quel che dimandauano della uesta sacerdotale scriuendone a Fado. chiamati adunque Claudio gli ambasciatori de giudei gli promesse cõcedere quanto dimandauano, & gli impose che ringratiassero degnamẽte Agrippa per li cui preghi gli conducea questa libertà. Per ilche scrisse a Fado questa epistola. Claudio Cesare Germanico della tribunitia potestà, cinque uolte con sole, quattro ordinario dieci Imperatore, & padre della patria a gli prencipi di Gierusalemme a la corte, & al popolo Giudeo, & a tutte le gẽte, salute. Il mio pissimo Agrippa, il quale io ho nodrito, & tengo appo me introducendo a me li uostri ambasciatori, & ringratiãdome ch'io habbia cura della uostra gente, & sopplicandomi cõ somma deuotione, per la uesta & corona sacerdotale, acciò restino sotto la uostra potestà. Io concedo tutto quello, che mi è stato dimãdato, si come il fortissimo, & a me carissimo Vitellio ha fatto. Per tãto io a questo ho consentito primieramente per la mia pietà uolẽdo che ciascuno porga il suo culto secondo li paterni instituti. Appresso sapendo che in far questo conseruarò l'amplissime amicitie del Re Herode, & del giouane Aristobolo, huomini potentissimi. De i quali la pietà uerso me conosco, & l'amore uerso uoi, per questa causa ho scritto al mio procuratore Cuspio Fado, i nomi di quelli, che portarono le lettere son questi, Cornelio Leone, Triphone di Theodione, Doroteo di Nateli, & Giouani del Gioue pane, scritta a vinti vno di Luglio, essendo consoli Ruffo, & Pompeio Siluano: Herode anchora fratello del Re Agrippa morto, alquale in quel, tempo parea fusse commesso il regno di Calcidi, dimandò da Claudio Cesare la potestà del tempio, & la ordinatione de i sacerdoti, & insieme ottenne ogni cosa: & da esso questa potestà

Ayuntamiento de Madrid

teſtà peruenne a tutti i ſuoi figliuoli per inſin'a la fine de la guerra. Herode adunque rimoßo Canthara del pontificato, & conſtituì ſuo ſucceſſore Ioſeph figliuolo di Cami.

Della Reina Helena conuertita al Giudaiſmo. Cap. II.

IN quei giorni Helena Reina de gli Adiabeni, e'l ſuo figliolo Izate andarono a la ſolenità de Giudei, moſſi per tal cagione. Monabazzo re de gl'Abeni, ilquale ſi cognominaua Bazzeo inamorato di ſua ſorella Helena la tolſe per moglie, del quale eſſendo grauida, accaſcò che dormẽdo cõ eßa, nel ſonno poſe la ſua mano ſopra il uentre della donna, & di ſubito udì una uoce che gli commãdaua che rimoueſſe la mano dal uentre, per nõ far dãno al fanciullo, ilquale per diuin fauore douea hauere principio, & fine feliciſſimo. Per laqual uoce conturbato, ſubito leuandoſi narrò queſte coſe a la moglie, & nato il figliuolo, gli poſe nome Izate, & hauendo di Helena un'altro figlio maggiore chiamato Monabazzo, et altri figli di altre donne, niente di manco grãdiſſimo amore portaua dd Izate deſidereuolmente quaſi ſi cõe foßе ſtato unigenito. Per laqual coſa Izate era inuidiato, & odiato da i fratelli, per ciò che ciaſcuno ſi contriſtaua, perche il padre il proponeua a tutti. Ilche conoſcendo manifeſtamente il padre, perdonò loro ſapendo che ciò non faceuano per malitia. Ma perche ciaſcuno deſideraua hauere il fauore del padre. Ma temendo molto de Izate che non patiße qualche danno per l'odio de i fratelli il mandò con molti doni al caſtello Paſino al Re Abennerigo, raccommandando a quello la ſalute del figliuolo, & Abennerigo lo receuute volentieri, & per lo grande amore li dette la ſua figliuola chiamata Amaco per moglie, & gli dette una prouincia da laquale haueſſe a riceuere molti tributi. Hor'eſſendo gia Monabazzo aggrauato da la vecchiezza, & conoſcẽdo che non era per uiuere molto, uolſe vedere l'aſpetto del figliuolo prima che moriße, et chiamẽdolo a ſe l'abbracciò amoreuolmẽte. Alquale anchora dette una prouincia chiamata Carra, terra fertile d'amomo, ne laquale ſi troua no anchora le reliquie de l'arca di Noè, laquale ſi dice eßere ſtata liberata da le acque del diluuio, & fin'al dì hoggi ſi moſtra a chiunque la uuol uedere. Izate adunque habitaua in queſto paeſe, & mandò Artabano pratico in Giudea, & credendo a le leggi Giudaiche, procuraua conuertirſi & perſuadendo non eßere perfetto Giudeo ſenza il ſegno della circõciſione era apparecchiato anchora a fare queſto. Il che conoſcendo la madre gliel uietaua dicendo eſſerſi pericolo, perche eſsendo Re s'acquiſtarebbe l'inimicitia de molti ſuoi ſoggetti, adempiendo le aliene ſolennità, & eſtranee a la ſua gẽte. Ne elli patirebbono che ſopra eſſi regnaſſe un Giudeo. Queſte coſe dicendoli la madre glie lo uietò del tutto. Ma egli riferiua queſte parole ad Anania, ilquale diſſe a la madre, & la minacciò, che ſe non conſentiſse, di ſubito perireb-

Terra fertile di Anomo oue ſono reliquie de l'arca di Noe.

Ayuntamiento de Madrid

perirebbe. A cui diße a la madre che dubitaua che manifeſtaua la cauſa di ciò a tutti egli non incorreße in pericolo del ſupplicio, liquale foße ſtato autore, & maeſtro di coſe impertinenti preſſo al Re. Al hora egli udendo queſte parole riſpoſe che potrebbe ſenza il ſegno de la circonciſione adorare la diuinità ſe deliberaſſe continuamente oßeruare preßo a ſe le Giudaiche leggi, & q̃ſto eſſere piu ſicuro che circonciderſi: & Dio li perdonarebbe nõ facendo queſto per neceſſità, & per paura de i uaſalli. A l'hora adunque il Re condeſcese a queſto parlare. Ma dopo queſto egli non hauendo ceßato del ſuo deſiderio, inuitò un certo Giudeo, ilquale ueniua da la Galilea chiamato melazzaro, et bene inſtrutto ne le paterne leggi, per adempire il negotio de la circõciſione. Ilquale entrando ad eſſo, & trouandolo che leggeua le leggi di Moſe; Non ſai diſſe, o Re gli ſtatuti di Moſe, & per queſto pare che facci ingiuria a Dio, imperò che non ſolamente ti è neceßario leggere, ma per principalmente ti conuiene fare quelle coſe che ſon commandate, quanto tempo ſtai ſenza la circõciſione, per niente ſei conoſciuto ubidiente a le leggi. Ma ſe anchora non hai letto la legge per ſapere, per qual cauſa ſi facci queſto, leggila addeſſo. Queſto udendo il Re non comportò che ſi differiſe piu. Ma trasferitoſi ad un'altra caſa, & chiamato il medico eßequì quel che gli era commandato. Al'hora chiamato la madre, et il dottore Anauia gli manifeſtò il fatto, i quali di ſubito furono ſopra preſi da nõ uolgare timore, acciò che la coſa a tutti manifeſtata, il Re non incorreße in pericolo di eſſer cacciato, non potendo i ſoggetti che un'huomo cultore de eſtrano Dio ſopra de loro regnaße, & egli inſieme nõ patiſſero pericolo, quaſi che pareſſe loro eſſere ſtati autori di tal coſa. Ma Iddio era preſente che non perm ſe la lor paura hauer effetto. Imperoche eſſendo piu uolte incorſo molti pericoli, & Izate, & i ſuoi figliuoli, egli da le graui anguſtie lo liberò, & gli concedette i doni di ſalute, moſtrandoli che non ſarà tolto il frutto de la pietà a quelli, che a lui riſguardato, & a lui ſolo credono. Ma queſte coſe eſporremo poi. Helena adunque madre del Re uedendo che il Re pacificamente gouernaua, & che'l ſuo figliuolo era beato, & per diuina prouidenza piu d ogni altra gẽte religioſo, gli uenne deſiderio di uedere la città di Gieruſalemme, & adorare nel tempio famoſiſſimo appo tutti gli huomini, & iui offeriſe oſtie pacifiche. Dal che ſopplicò al figliuolo, a la cui petitione egli conſentendo, & preparandogli una grã prouiſione per lo camino, & dandogli molti denari, diſceſe in Gieruſalemme accompagnandola anchora il figliuolo per una gran parte del camino, la cui venuta a l'hora fu molto utile a Gieroſolimitani, imperò che eſſendo la lor città in grande penuria in tanto che molti erano morti di fame. Helena Reina mandò alcuni de ſuoi. Altri ne la città d'Aleſſandria per cõperare grano con li ſuoi denari, et altri a Cipro per portare fichi ſecchi, per maggior abbondanza, i quali ritornati con queſte uettouaglie eſſa li ſpartì a biſognoſi. Per ilche laſciò a la no-

Izate ſi circoncide.

ſtra

Ayuntamiento de Madrid

ſtra gente una grandiſſima memoria de ſuoi beneficij. Il cui figliuolo Izate udendo queſta fame mandò grandi denari a i primati di Gieruſalemme, & altri molti beneficij queſti Prencipi fecero a la noſtra città, i quali eſplicaremo poi.

De li fatti & morte del Re Izate. Cap. III.

ARtabano Re de i Parthi ſentendo i Satrapi eſſergli nimici, giudicò eſſerli mal ſicuro lo ſtare con eſſi. Per ilche deliberò andarſene al Re Izate confidandoſi di ritrouar ſalute appo quello, & coſi poter tornare al proprio regno, pigliando adunque cerca mille huomini fra parenti, & amici, uẽne al Re Izate, che eſſo apertamente conoſcendo, ma Izate non hauendo alcuna conoſcenza d'Artabano, ritrouandolo ne la ſtrada, & ſtãdoui innanzi, gli fece prima riuerenza ſecondo il coſtume della patria, dipoi ò Re, diſſe, nõ uoler diſprezzare me tuo ſeruitore, ne mãco contro inſuperbirti il ſopplicheuole, imperò che per la mutatione delle coſe fatto miſero, eſſendo di Re ch'io era, diuenuto huomo priuato, dimando il tuo fauore. Riſguarda l'incõſtãza della fortuna, & ſappi queſta eſſere cõmune et che per hauere ſimile forza ſopra tutti, imperò che ſe tu mi diſprezzerai ſenza uendicarmi, ſarãno molti piu audaci anchora uerſo gli altri Re. Queſte coſe adunque Artabano diceua con lagrime, tenẽdo la teſta inchinata in terra. Izate poi che ſentì il ſuo nome, et uedẽdoſi inãzi Artabano ſopplicheuole, ſceſo ſubito da cauallo, cõfidate diſſe ò Re, ne ti confondi la preſente fortuna. Imperoche preſto laſcierai il duolo, perche me trouerai amico, & defenſore piu che ti penſi. Imperoche, o che nel regno da i Parthi ti conſtituirò Re un'altra uolta, ò ueramente nel mio. Detto queſto fe caualcare Artabano, & eſſo ſeguiua a piedi facendoli honore, ſi come a Re maggiore. Vedendo adunque queſto Artabano li parue male, & per lo ſuo honore, & per la preſente fortuna giurò ch'egli ſmontarebbe ſe eſſo non rimontaſſe a cauallo, & andaſſe innanzi. A l'hora egli ſalẽdo a cauallo & conducendolo al ſuo regal palagio li fece ogni honore uolontieri, e nel ſedere, & ne li conuiti gli dette il primo luogo, non deſiderando lo preſente ſtato, ma la ſua priſtina dignità, & molte uolte lo conſolò con ragione, perche le mutationi della fortuna ſono cõmuni a tutti gli huomini. Et ſcriſſe a gli Parthi perſuadẽdogli ch'accettaſſero per Re Artabano, pmettẽdogli che egli non ſi raccordarebbe delle coſe paſsate fatte contra d'eſſo, & inſieme dãdoli giuramento. Ma i Parthi non negauano di uolerlo, però diceuano non poter hauerlo per Re, perche haueano già fatto prencipe Cinamo, accioche forſe non foſſe diſcordia fra eſſi. Conoſcendo Cinamo la loro uolontà commandò che veniſſe Artabano a riceuere il proprio regno. Al quale ueramente Artabano ritornò, & Cinamo gli uenne incontro adorandolo, & inſieme chiamandolo Re leuandoſi la corona del ſuo capo, gliela puoſe in teſta. Coſi adunque Artabano per mezzo d'Izate di nuouo ricuperò il regno, del quale per li ſuoi

Artabano chiede aiuto da Izate

Satrapi

Ayuntamiento de Madrid

Satrapi fu priuato, ne si scordò li riceuuti beneficij. Ma rese ad Izate gran doni imperoche egli cõcesse usare la thiararetta et li conceße dormire nel letto d'oro, nel quale solamente a i Re de i Parthi è lecito dormire, & gli dette una grandissima, & ottima regione del Re d'Armenia chiamato Nizbe, ne laquale primieramente fecero la città d'Antiochia, laquale Migdonia chiamarono. Con quesli doni adunque fu honorato Izate dal Re Parthi. Indi a poco tempo Artabano lasciò il Regno al figliuolo Bardano, ilquale uenuto ad Izate il persuadeua che gli desse aiuto per combattere contro i Romani, al quale pure non puote persuadere. Imperoche sapendo Izate la potentia, & prosperità de Romani, essistimaua egli tentare guerre impossibili, oltra di que go hauendo mandato cinque figliuoli giouani d'età per imparare perfettamẽ te lo linguaggio de la nostra patria, & gl'eruditi ammaestramenti. Et la madre anchora per adorare al tempio si come habbiamo detto, era negligente a guerreggiare, & molte uolte prohibiua Bardano, narrandoli la fortezza de Romani, credendosi spauentarlo per simile parole, acciò cessasse dal desiderio di combattere contro Romani. Per questo adunque adirato il Re de i Parthi di subito pronuntiò la guerra contro d'Izate. Ma in questo non hebbe utilità alcuna, annullando cioè Dio la sua speranza. Imperoche conoscendo i Parthi la uolontà di Bardano c'hauea deliberato di fare guerra cõtra Romani, il rouinarono, & dettero il regno al suo germano Cotazzo. A cui anchora indi a poco tempo per tradimento ne le cose humane essendogli tolto, succedete il fratello Vologese, ilquale a dui suoi germani d'un medesimo padre dette potestà, a Pacoro piu attempato sopra i Medi, & a Tiridate piu giouane sopra gl'Armeni. Monobazzo adunque fratello del Re insieme con li suoi parenti uedendo per Izate per lo sincero culto che haueua uerso Dio esser sopra tutti gl'altri huomini eccellente, uenne desiderio anchora ad essi d'abbandonare i paterni costumi, & d'obedire a le Giudaiche solennitadi. I quali appogiato fu men grato a i soggetti, & in questo sdegnati i principali, l'ira certamente refrenauano aspettando opportuno tempo per far uendetta d'essi. Per ilche scrissero ad Abia Re dell'Arabia promettendoli una gran copia di denari, si contro il Re loro mouesse una gran guerra, & insieme gli promisero essi anchora abbandonarlo nel primo assalto, ilquale uoleuano per odio perche hauea abbandonato il culto loro, che facesse la penitentia. Fermate adunque queste parole co'l giuramento il Re de l'Arabia con grande essercito uenne ad Izate, A l'hora nel primo assalto prima che s'auicinassero, dato il segno tutti si come fossero legati con una corda abbandonarono Izate, et uoltato le spalle a gli inimici fuggirono. Non per questo si spauentò Izate, ma conoscendo che'l consiglio del tradimento fu fatto da i primati, si partì cõ lo esercito, & ricercando la causa poi che conobbe la conuentione fatta con gli Arabi, dette morte a li autori, & il seguente giorno assaltati gli inimici, n'ammaz-

Bardano moue guerra a Romani.

Monobazzo si fa Giudeo.

Vittoria di Izate.

Ayuntamiento de Madrid

mazzò parecchi,& in tutti insieme lo fece fuggire. Et perseguẽdo il Re lo rin chiuse in un certo castello chiamato Arsano, doue pure cõ gran contrasto pre ualse,& prese lo castello, non ritrouando uiuo il Re Adia, imperoche haues amazzato se stesso, pigliãdo tutta la preda, laquale in esso pareua essere am plissima, se ne ritornò al paese de gli Adiabeni. Nel primo sforzo li principa li de gli Adiabeni non potendo contraporsi al Re, dandoli cioè Dio in sua po testà. Ne a l'hora pure si uolsero quietare. Ma scrissero a Vologese Re de i Parti pregandolo che desse morte ad Izate, & li constituisse un prencipe del la gente de i Parthi dicendo loro hauer in odio il proprio Re, ilqual hauea de strutto le leggi della patria,& seruaua le aliene. Vdẽdo questo il Re de i Par thi si mosse a far guerra. Et non hauendo giusta cagione della guerra, li ricer cò li dati honori dal padre,& resistendo li minacciaua guerra. Ilche udendo Izate si turbò grandemente, & recandosi a uergogna se per paura li ritornas se li riceuuti honori, sapendo oltre a ciò che se bene gli cedesse, il Re de i Par thi non cessarebbe di farli guerra deliberò di commandare a Dio gouernatore di tutte le cose, i pericoli de l'anima sua, & giudicando d'hauerlo per un grã de ausiliatore saluò i figliuoli,& le mogli, ne i luoghi fortissimi,& congregò ui abbondanza di formento, fieno, & altre cose necessarie. E fatto questo aspettaua la uenuta de gli inimici. Hora uenendo il Re de Parthi con molta fortezza del suo essercito d'huomini a piedi, insieme, a & cauallo,& con grã de uelociàà facendo un uallo circa il fiume che terminaua la prouincia de gli Medi, & de gli Adiabeni, Izate anchora puose il campo non molto discos sto da quello, hauendo presso a se quasi sei mila caualli. Fatto questo uenne un messo ad Izate mandato dal Re de i Parthi per conoscere egli la potenza loro come dal fiume Eufrate per fino a i termini de Battri ueniuano dicendoli anchora che seco si trouano gl'altri Re inferiori, minacciãdo insieme che Iza te porterebbe la pena per essere ingrato al suo signore, da le cui mani, ne an chora Dio, ilquale egli adoraua potrebbe liberarlo, dette queste cose il mes so, rispose Izate, egli certamente conoscere l'essercito de Parthi molto piu ga gliardo del suo. E pure da sapere che Dio è piu potente de tutti gli huomini. Et data questa risposta si puose a supplicare Dio prostrato a terra,& spargẽ do la cenere sopra del capo insieme con i figliuoli, & le mogli degiunò inuocã do Dio,& dicendo. Signore del tutto, se non indarno mi son sottoposto alla tua dignità,& giustamente ho conosciuto te solo esser primo. Signore de tutti, uiemmi in aita non solamente per uendicarti de gl'inimici per me. Ma perche anchora con impia presontione hanno parlato contra la tua uirtù. Ilquale a questo modo grandemente piangendo, con lagrime supplicaua. Iddio di subito essaudite il suo prego, imperoche in quella notte Vologese riceuute lettere, nellequali era scritto che i Daci, & Saci disprezzando la sua assentia, con ga gliarda mano erano uenuti per assassinare la prouincia de i Parthi. Per

ilche

ilche non facendo altro, un'altra uolta tornò indietro, & cosi Izate per diuina prouidenza scampò le minacie del Re de Parthi. Indi a poco tempo finiendo cinquanta anni della sua età, & uintiquattro del regno, lasciando uintiquattro figliuoli maschi, & uintiquattro femine morì, & commandò che succedesse al regno il suo fratello. Monobazzo, recompensandoli, perche la sua assentia dopò la morte del padre gl'hauea conseruato il regno fidelmente. La cui madre Helena udita la morte del figliuolo s'attristò grandemente quanto puote attristarse una madre che pareua hauer perso un sapiẽtissimo figliolo, niente di manco si consolò uedendo che la successione del regno era peruenuta al suo maggior figliuolo. A cui ancho si affrettaua d'andare, & uenuta al paese de gl'Adiabeni non uisse molto tempo piu del figliuolo Izate. Ma Monabazzo l'ossa della madre insieme, & del fratello mandando commãdò che fossero sepelite in Gierusalemme ne le sepolture speciose, lequali hauea fatto fare la madre tre stadij lontano da Gierusalẽme. Hora tutto quello, che nel tempo della sua uita fece Monobazzo dichiareremo poi.

Del nigromante Theoda, & falso profeta. Cap. IIII.

MEntre adunque che Fado gouernaua la prouincia della Giudea un certo nigromante chiamato Theoda persuase il popolo molte cose, acciò che prese le proprie facultà lo seguitassero al fiume Giordane, affermando se stesso essere profeta, & che spartirebbe il fiume co'l suo commandamẽto per passar loro piu facilmente. Dicendo adunque questo ingannò molti. Non per misero pure Fado, ch'eglino uenissero a l'esperienza del suo sapere, ma di subito mandò la compagnia de huomini a cauallo, laquale arriuandosi sopra q̃lli a la sprouista n'ammazzò molti, & molti prese uiui, e pigliato esso Theoda li tagliarono la testa. Queste cose adunque auennero i giudei nel tempo che Fado era presidente nel loro paese.

De li figliuoli di Giuda Galileo. Cap. V.

HOra uenne successore a Fado Tiberio Alessandro figliol d'Alessandro ilquale anchora fu prencipe del sale in Alessandria, superando tutti gli Alessandrini in nobiltà, & ricchezza, & migliore anchora nel diuin culto del figliolo, pche in uero egli non permanette ne le paterne solennità. Nel tempo di questi adunque fu quella grandissima fame, quando anchora la Reina Helena cõ gran numero de danari comprato il formẽto da l'Egitto lo spartì a bisognosi si come habbiamo detto, & oltre a questo commãdò Alessãdro che fossero crocifisso Gioacobo, & Simone figliuoli di Giuda Galileo, iquali si sforzauano di leuare il popolo da la potestà de Romani sotto di Cirenio presidẽti della giudea, si come di sopra dicẽmo; et Herode Re della Calcidia remos

so

Ayuntamiento de Madrid

so Gioseph dal ponteficato fe succedere Anania di Nibideo. Hor'a Tiberio Alessandro succedete Cumaro, et morì Herode fratello del Re Agrippa maggiore l'ottaua anno de l imperio di Claudio, ilquale lassò tre figlioli, Aristobolo, ilquale hebbe della prima moglie, et di Beronice figliola del fratello Beroniciano, e Hircano, il cui regno l'imperatore Claudio dette al giouane Agrippa.

Della seditione fatta ne i giorni Pascali per l'impendentia. d'un soldato. Cap. VI.

Seditione.

ACcadendo dunque la seditione ne la città di Gierusalemme, mentre Cumano staua in Giudea nel gouerno delle cose, molti Giudei furono ammazzati. Ma primieramente narrerò la causa, perche queste tale cose auẽnero. Auicinandosi la festiuità pascale, ne laquale habbiamo per costume offerire l'azimo, concorrendo il popolo a questa festiuità d'ogni parte. Temendo Cumano, che per la moltitudine non accadesse qualche tumulto, o disturbo commandò che li soldati, fatti un squadrone d'armati stessero presso al portico del tempio. Acciò che se caso qualche cosa nasceſſe, uietassero il disturbo di tumultuanti. Il che anchora gli antecessori presidenti della Giudea in simili festiuità faceuano. Hor passato il quarto giorno di quella solẽnità, un certo soldato scoprì li suoi membri genitali, & li demostraua al popolo. Il che loro uedendo s'accesero in ira, & in furore dicendo la uergogna non essere fatta ad essi, ma cõtra Dio essere fatta l'impietà, et alcuni piu proterui bestemmiauano Cumano affermando il soldato esser mandato da lui. Questo udendo Cumano fu egli anchora molto prouocato. Niente di manco essortaua loro che si quietassero della seditione per non eccitare disturbo ne la festiuità. Ma non potendo persuadere loro, anzi piu accendendosi a le bestemmie commandò che tutti i soldati pigliate l'arme ad Antonia conueneſſero; perciò che questo era un castello, si come habbiamo detto sopraposto al tempio. Hor vedendo la moltitudine che li soldati iui si congregauano spauentata cominciò a fuggire, & credendo essere perseguitati da soldati per stretti passi fuggendo furono oppressi, & insieme cõfrontati n'ammazzarono molti, nel quale cõflitto furono numerati uinti millia morti. In maniera che haueano piãto in luogo d'allegrezza, & tutti scordatosi li sacrificij, & l orationi si conuertirono a i lamenti, & a i pianti. Questa afflitione adunque fusciò la lasciuia d'un soldato. Non era anchora questo pianto cessato, che un'altro di nouo gli soprauẽne. Imperoche alcuni, ch'erano scampati da quel tumulto, essendo lontanati da la città quasi cento stadij, caminando per la strada maestra, et incontrando Stephano seruo di Cesare lo spogliarono a modo de ladroni, rubbandoli ogni cosa. Questo uedendo Cumano, di subito mandò i soldati, commandandoli che assasinassero le uicine ville, & che menassero ad esso i principali legati. Fatta adunque la rouina un certo soldato, trouãdo le leggi di Moise in una certa villa, pigliate quelle nel cospetto di tutti le squarciò, improuerandogli molti conuicij, & bestemmie. Il che uedẽdo i Giudei, molti insieme adunati uennero in Cesarea. Imperò

Furono amazzati 2000. Giudei negli azimi.

Ayuntamiento de Madrid

che iui era Cumano, a cui dissero che egli doueua uendicare non essi, ma Dio. Auituperio del quale parea che queste cose erano fatte, et che essi nõ erano p uiuere piu uedendo trattare a questo modo le paterne leggi. Hor temendo Cumano che il popolo un'altra uolta non suscitasse tumulto persuaso da gli amici fe percotere con l'acetta quel soldato che hauea fatto ingiuria a le leggi, & cosi leuò l'occasione de la seconda seditione.

D'un altra seditione nata fra Samaritani & i Giudei. Cap. VII.

Seditione di Giudei contra Samaritani.

DOpò questo adunque nacque discordia fra i Samaritani, et i Giudei per tale cagione. Haueano per costume i Galilei ne i tempi festiui cõuenire a la santa città, & passare per la Samaria. Hor'una uolta passãdo p una certa uilla chiamata Girai posta fra la Samaria, et la cãpagna grandissima, certi mouẽdoli guerra ammazzarono molti di quelli udẽdo i principali de la Galilea quel che era accaduto uennero a Cumano pregandolo che inuestigasse de la morte de gl'ammazzati, ma quello pagato da li Samaritani nõ curò di far q̃sto. A l'hora i Galilei dolendosi incitarono la moltitudine de Giudei a pigliare l'arme, & a difensare la loro libertà, dicendo essere amarissima seruitù, et insopportabili le ingiurie in simili casi nõ difendersi. Ma i primati loro uolendoli reprimere promettendoli che Cumano farebe la uendetta, essi incontanẽte recusando, presero l'arme, & pigliando in loro aita Eleazaro di Dineo, quale per molti anni haueua rubbato ne i monti, abrugiarono alcune uille de Samaritani, & ogni cosa rubbarono. Ilche uedendo Cumano pigliãdo la compagnia de Sebasteni & quattro ordini d'huomini a piedi facendo insieme armare seco i Samaritani uenne cõtra Giudei, et ne l'assalto n'ammazzò parecchi & molti prese uiui. Hor udendo i primati di Gierusalemme di parẽtado, parimẽte, & d'honore, a quãta grãde calamità erã uenuti uestiti di sacco spargẽdo la cenere sopra i loro capi, supplicauano q̃lli, che haueano fatto resistẽza che al tutto si quietassero, mettẽdoli innãzi gli occhi la futura rouina del p̃prio paese, & che il tempio parimẽte sarebbe abrugiato, et la futura captiuità di mogli, & figlioli & p questo li pregauano, che mutata fantasia, & lasciate l'arme si quietassero, & per l'auenire se ne ritornassero a le proprie case, dicẽdoli adũque q̃sto si quietarono, de i quali altri si partirono. Ma li ladroni andarono a i luoghi sicuri, & da qui tutta la Giudea fu piena di latrocinij.

De la discensione de Giudei con Samaritani. Cap. VIII.

VEnuti li principali de i Samaritani a Numidio Quadrato presidente de la Assiria, il quale in quel tempo si trouaua in Tiro, accusarono li Giudei che haueano assassinato, et abrugiato le loro uille, & diceuano nõ tãto dolersi loro di quel che haueano patito, quãto p hauere loro disprezzato la potestà de Romani, al cui giudicio deueno ricorrere per l'hauuto danno che hauessero patito. Ma adesso si come nõ hauessero giudici Romani, essi da per loro furono queste cose; per il che domãdauano che si facesse uẽdetta. A que-

sto

Ayuntamiento de Madrid

ſto modo adũque ſi lamẽtauano li Samaritani. Ma i Giudei diceuano i Samaritani eſſere ſtati autori de la ſeditione, & de la lite, & principalmẽte Cumano, ilquale corrotto con doni nõ uoleſſe uẽdicare la morte de gl'ammazzati. Quadrato adunque hauendoli udito, differì il giudicio dicendo, che egli all'hora darebbe la ſententia quando, che uenuto in Giudea haueſſe ſottilmente inueſtigato la uerità: p ilche elli ſe ne tenauano ſenza hauere fatto niente. In di a poco tempo Quadrato uenne in la Samaria, doue udendo l'autore de la ſeditione, & trouando alcuni de li Samaritani, & de li giudei diſcoli, & indiſciplinati li crocifiſſe, i quali Cumano auea tenuto pregioni, d'onde uenẽdo ad una certa uilla chiamata Sida, non molto minore d'una città ſedẽdo nel tribunale, & un'altra uolta udẽdo li Samaritani, inteſe da un certo Samaritano qualmẽte un de i primi de la Giudea chiamato Dorto, & quattro altri giouani ſeco haueano perſuaſo il popolo che ſi ribellaſſe da la poteſtà de Romani, et q̃lli anchora Quadrato cõmandò che foſſero morti, & legato il põtefice Anania, & Amiamo maeſtro li mãdò a Roma, acciochè rẽdeſſero ragione a Claudio Ceſare de le coſe accadute, & cõmandò a li principali de li Samaritani, et de li Giudei inſieme, & a Cumano & al tribuno chiamato Celere, & al phibitatore de le uiolẽtie, che andaſſero a l'Imperatore per eſſere udite fra loro le querele de l'una & l'altra parte. Et egli temẽdo che la moltitudine di giudei non concitaſſe un'altra uolta ſeditione, uenne in Gieruſalẽme & ritrouò che la città era in pace, & celebraua a Dio la ſolita feſtiuità. Confidandoſi adunque che elli non ſuſcitarebbono diſturbo alcuno, laſſandoli in la feſtiuità ritornò in Antiochia. Hor Cumano & i ſuoi cõpagni, & anchora i principali de i Samaritani uenuti a Roma hebbero da l'Imperatore un giorno determinato nel quale eſplicaſſero le cauſe de le loro queſtioni. Haueuano Cumano, et li Samaritani il fauore de i libertini di Ceſare, & parimente de i ſuoi amici. Per ilche elli harebbono potuto preualere contra de i Giudei, ſe'l giouane Agripa ritrouandoſi in Roma & udendo li principali de li giudei eßere oppreſſi non haueſſe ſopplicheuolmente pregato la moglie de l'Imperatore Agripina che ꝑſuadeße al marito, che udendo decentemẽte con la ſolita ſua giuſtitia puniſſe gl'autori de la ſeditione. Claudio adunque moſſo per queſti preghi udendo la cauſa, & conoſcendo li Samaritani eſſere ſtati auttori de li mali, comãdò che quelli, che erano uenuti a lui foſſero morti, & mandò in eſſilio Cumano, et cõmandò che'il tribuno Celere foße menato in Gieruſalemme, & nel cõſpetto de tutti foße ſtraſsinato, & lacerato per tutta la città.

Del giouane Agrippa, a cui fu data da Ceſare la tetrarchia di Filippo, & de le altre regioni, eſſendo Preſidente Felice. Cap. IX.

MAndò Claudio, Felice fratello di Pallante preſidente, in Giudea, ilquale haueſſe a gouernare le coſe nel paeſe de la Giudea, & hauendo compito il decimo anno del ſuo prencipato, dette ad Agripa la tetrarchia di Fi-

Felice propoſto a la Giudea.

Ayuntamiento de Madrid

di Filippo,et la Battanea,& Traconitide insieme l'aggiunse cõ Abela,laqua le era fatta della tetrarchia di Lisania,& leuogli la Calcidia, doue era stato presidẽte quattro anni.Hor' Agrippa riceuuto il dono de Cesare dette sua sorella Drusilla ad Aziazo Re de gli Emesi per moglie,uolendosi circoncidere, le cui nozze refutò Epiphane figliolo del Re Antioco nõ uolẽdo seguire le giudaiche solennità, bẽche hauesse promesso al padre di fare questo,et dette Maria ad Archelao figliolo di Chelicia, a cui era stata sposata prima da suo padre Agrippa,a i quali nacque una figliola chiamata Beronice. Hor le nozze fatte fra Drusilla, & Aziazo non passarono molti giorni che si sciolsero per tal causa. Venuto Felice gouernatore della giudea, uedendo questa superare tutte le altre donne in bellezza, s'innamorò di lei, & mãdatoli un certo giudeo chiamato Simone suo amico di natione Ciprio, & nigromante,la persuadea che abandonato il marito,pigliasse lui,promettendoli che sarebbe beata se nõ disprezzasse le sue nozze,la quale non già che facesse bene uolẽdo fuggire l inuidia della sorella Beronice per la sua bellezza condescese a superare le paterne solennità,& seguì le nozze di Felice,del quale hauuto un figliuolo il chiamò Agrippa. Ma in che modo questo giouane con la moglie per lo incendio del monte Vesuuio ne i tempi di Tito Imperatore perisse,e esplicheremo poi. Beronice dopo la morte d'Herode,ilquale era stato suo marito & zio,uiduata longo tempo sparsa la fama che dormiua co'l fratello persuase Polemone Re della Licia che circoncisò la togließe per moglie, cosi pensaua potere fare palese le false calumnie, & Polemone l'accettò, massimamente per le sue ricchezze. Non molto pure dopo le loro nozze durato. Ma Beronice per la souerchia lasciuia,come diceuano,lassò Polemone,ilquale disfatte le nozze abandonò anchora le solennità Giudaiche. In quel medeßmo tẽpo Maria repudiato Archelao, si congiunse a Demetrio Alessandrino di natione Giudeo,& assai ricco,imperò che all'hora prefetto del sale,& hauuto di quello un figliuolo il chiamò Agrippa. Ma ogni cosa di questi sottilmente dechiariremo poi.

Drusilla si marita a Felice.

Di Nerone successore,& la madre ammazzata. Cap. X.

Morte di Claudio.

FRa questo morì Claudio Imperatore,hauendo regnato 13.anni 8 mesi,e 20 giorni. Egli è openione d'alcuni che fosse stato auelenato da la moglie Agrippina.Il padre della quale Agrippina fu fratello Germano di Cesare,il cui marito fu Domitio Enobarbo nobilissimo Romano, ilquale morto la tolse per moglie Claudio già di molto tempo uedoua, hauendo un figliolo chiamato Domitio come il padre. Claudio per la gelosia d'Agrippina ammazzò la moglie Messalina,de laquale hauea hauuto figlioli Britanico et Ottauia:haueua anchora un'altra figliola piu attempata chiamata Antonia,laquale hauea hauuta da la prima moglie chiamata Petronia.Ottauia adũque la sposò a Nerone,imperò che cosi li puose nome poi che Cesare l'adottò un figliuolo. Hor' Agrippina temẽdo che cresciuto Brittanico non riccueße il regno dal pa

dre

dre,& uolendo preparare l'imperio al suo figliuolo,trattò la morte di Claudio,si come si diceua. Ilquale morto, di subito mandò Burro prencipe de la militia,& con esso li tribuni de i libertini assai potenti,i quali menassero da l'esser cito Nerone,& l'adorassero come prencipe. Nerone adũque a questo modo fatto Imperatore auelenò Brittanico nascosamẽte,et ammazò la propria madre rendendoli questo dono in contracambio,non solamente p il debito materno,ma anchora perche gli hauea dato il prẽcipato de Ro.con le sue machinationi. Ammazzò anchora la sua moglie Ottauia,& molti huomini notati, quasi l'auessero uoluto insidiare. Ma di q̃sto cesso dirne piu imperò che molti hanno scritto l'historia di Nerone de i quali alcuni per gratia de suoi beneficij nõ curano de la uerità. Et altri per odio,& per inimicitie c'haueano seco, cosi imprudentemente si sono auilupati ne le bugie che manifestamẽte sono degni di riprensione, io pure nõ son per merauigliarmi di quelli i quali si conoscono hauer mentito di Nerone poi che scriuendo i fatti de gli anteceſſori non pare c'habbino osseruato la uerità de l'historia,benche nõ si conoscono hauer hauuto odio contro di loro essendo stati assai dopò quelli. Ma di questi, che non uoleno attendere a la uerità de l'historia siali lecito scriuere come uogliono. Mostrano già che ciò gli è gratissimo,ma noi hauendo il proposito de la uerità ne sforziamo breuemente comprendere la perfettione del presente negocio, & manifestiamo le cose accadute a noi Giudei,non lasciando di manifestare, & le calamità,& le scelerità.

Crudelta di Nerone.

De la Giudea piena di ladroni,& di Sedutori del popolo. Cap. XI.

TOrnerò adunque a narrare le sciagure de la nostra gente. Nel primo anno de l'Imperio di Nerone morto Aziazo Re de gli Emesi, succedette suo fratello nel principato,& Aristobolo figliolo d'Herode Re de la Calcidia fu fatto da Nerone presidẽte de l'Armenia minore,& donò ad Agrippa Cesare certa parte de la Galilea de la tetrarchia di Tiberio,commãdando che li fosse soggetta,& detteli la città Giuliade posta oltre il fiume,& 14. uille attorno quella. Le cose adunque da Giudei sempre andauano di mal in peggio, imperò che di nuouo la prouincia fu piena d'una moltitudine di ladroni,& di nigromanti,che seduceuano il popolo. De i quali ogni giorno pigliando Felice con i ladroni gl'ammazaua. Et pigliò parimẽte Eleazaro figliolo di Dineo uiuo a tradimento, dandogli la fede,che non patirebbe male alcuno,il persuase di uenire a lui. Ilquale legato mandò a Roma a Cesare,hor hauendo odio Felice contra il põtesice Gionata,perche da quello molte uolte era ammonito a uoler meglio gouernar le cose de Giudei, acciò non riceuesse querela dal popolo hauendo il popolo dimandato da Cesare ch'egli fusse mandato per gouernatore de la Giudea,cercaua occasione,p laquale lo remouesse, ilquale li parea souẽte importuno. Imperò che è cosa graue rafrenare quelli che uogliono nuocere altrui. Per questa causa adunque Felice con promissione di molti denari

Aristobolo pfetto di Armenia. Agrippa il piu giouane.

Ayuntamiento de Madrid

induſſe un certo fideliſſimo amico di Gionata chiamato Gioſefo di natione Gie roſolimitano che mandaſſe i ladroni ſopra quello per darli morte. Ilquale pre ſa l'occaſione a queſto modo ottenne la ſua morte. Aſcęſero certi di loro a la città quaſi per adorare Dio portando le ſpade ſotto le ueſti, & meſcolati co'l popolo l'ammazzarono, la cui morte remanendo ſenza uendetta p l'auenire con ogni fiducia di ladroni aſcendeuano in le feſtiuità, & hauendo le ſpade a- ſcoſte, meſcolati col popolo ammazzauano chiũque uoleuano de loro inimici.

Molti latrocinij fano ſi nel tẽ pio.

Et non ſolamente in altri luoghi della città. Ma anchora nel tempio ammaza rono alquanti, imperoche molte uolte faceano occiſione, non giudicando fare impietade alcuna. Per laqual coſa mi perſuado anchora che Iddio inimicato, la noſtra città, il tempio ſi come luogo immondo per la ſua habitatione dette a Romani. Et per purgare la città l'induſſe fuoco, & ſeruitù uolendo ca- ſtigare noi le mogli, & i figliuoli con le frequenti calamità. Hor per ope- ra de i ladroni empiuano la città di queſta ribalderia, & i nigromanti i ſe- dutori pſuadeano il popolo che ſeguiſſe loro a l'heremo dicẽdo, che per diuina puidẽza uoleuano dimoſtrare ſegni, et prodigij, et molti indutti a q̃ſta pazzia patirono il ſopplicio. Imperoche accoſtãdoſi a queſto, da Felice furono puniti.

De un certo Egitio profeta quaſi ſedutore del popolo ammaz- zato da Felice. Cap. XII.

IN queſto tẽpo anchora uenne un certo de l Egitto in Gieruſalẽme e dicen do che era profeta, & perſuaſe la moltitudine populare che inſieme con eſſo aſcendeſſero il monte Oliueto poſto per contra a la città lontano cinque ſtadij, affermando egli uoler indi moſtrare come al ſuo comandamento i mu- ri di Gieruſalemme caſcarebbono d'onde gli prometteua dare loro adito d'en trare. Vdito queſto Felice commandò che li ſoldati pigliaſſero le arme. Ilche fatto con molti a cauallo fatto un impeto da Gieruſalẽme gli uenne adoſſo, et quattrocento di loro ammazzò, et ducenco preſe uiui. Ma l'Egittio ſi dette in fuga, & diſparue, hor un'altra uolta i ladroni incitauano il popolo contra i Romani, perſuadendogli che non doueano ſtarli ſoggetti, aſſaſſiuauano, & bru giauano le uille de quelli, che faceano reſiſtentia.

Della contentione nata in Ceſarea fra i Giudei, & gli Aſſirij, & de un'altra fra i ponteſici, & ſacerdoti. De Felice anchora accuſato da Giudei ſuccedendo a quello Portio Feſto. Cap. XIII.

FRa queſto i Giudei habitatori della Ceſarea contra li Aſſirij per la iu- riſditione della città una tal ſeditione fecero. Imperò chi Giudei dice- uano eſſere primi, pche l'edificatore di Ceſarea Re Herode fu di natione Giu- deo. Ma gli Aſſirij il medeſimo confeſſando d'Herode diceuano pure che la Ce ſarea primieramẽte fu chamata Torre di Stratone, et a l hora niuno habita- tore della città era Giudeo. Queſte coſe udendo i pfetti della prouincia pigliа- ti l'autori de l'una, & l'altra parte li caſtigarono con battiture, & a queſto

modo

modo in breue tempo quietarono la tempesta della loro questione. Hor di nuo uo i Giudei c'habitauano in la città confidandosi in le ricchezze, & per q̃sto disprezzãdo gli Asirij cõ ingiurie s'ingegnauano ꝓuocar loro un'altra uolta a discordia, & quelli inferiori in denari, ma superiori in sapere essendo iui molti delli Cesarienſi, e de i Sebasteni al soldo de Romani. Fra pochi giorni ingiuriauano con parole i giudei. Dipoi si lapidarono l'un l'altro per fin a tanto che molti feriti morirono, niente di manco uinsero i giudei. Hor uedendo Felice il contrasto della guerra che era fra loro, temendo pregaua gli Giudei che cessassero da la contentione, iquali non quietandosi, mandò i soldati armati, & molti di quelli ammazzò, & pmise che fossero saccheggiate le case d'alcuni pieni de molti danari da l'ẽpito de soldati, ma i piu modesti de giudei, et i piu nobili di dignità temẽdo a se stessi, pregarono Felice che reuocasse li soldati licentiando la moltitudine, & per l'auenire gli hauesse compassione. Ilche Felice si contentò di fare per li loro prieghi, & in q̃sto tempo il Re Agrippa dette il pontificato ad Ismaele figliuolo di Siab, & nacque fra gli pontefici contra i sacerdoti, & i primati di Gierusalemme discordia, de i quali ciascuno adunando squadroni d'huomini proterui, & seditiosi gli pareua essere prencipe, & uenuti a le mani s'oltraggiauano l'un l'altro, & si affogauano con pietre, & non era chi gli prohibisse. Ma si come in una città senza gouerno con audace potestà faceuano queste tal cose, et in tanta imprudenza, & prosontione erano uenuti i pontefici che persumeuano anchora mandare i loro seruitori a le are, i quali pigliassero le decime che toccauano a sacerdoti. Del che ne seguiua i sacerdoti perissero d'inopia. Cosi era preualuta la forza de gli inquieti essendo oppressa la grauità della giustitia. Hor mandato da Nerone Portio Festo successore a Felice, i primi della Giudea c'habitauano in la Cesarea uennero in Roma per accusare Felice. Ilqual senza dubbio harrebbe potuto la pena per l'offesa fatta a Giudei, se Nerone non gli hauesse usato molta compassione per prieghi del fratello Palante, ilquale a l'hora grandemente reueriua.

Della contentione fra gli Asirij, & Giudei, & de Berillo pedagogo di Nerone, & d'un certo nigromante seductore del popolo. Cap. XIIII.

FRa tanto i primati de gli Asirij di Cesarea scrissero a Berillo pedagogo di Nerone, ilquale hauea l'officio sopra i Greci, & quello persuasero per lettere con molti denari che dimandasse da Nerone che gli scriuesse una lettera ne laquale gli intimasse che li decreti della ciuiltà, i quali con i giudei haueano communi non perteneſſero piu a giudei. Berillo adunque pregò l'Imperatore & ottenne che si scriuesse una tal epistola, laquale pure fu occasione de molti mali a la nostra gente. Imperoche conoscendo li Giudei della Cesarea ciò che era scritto per gli Asirij suscitarono tante seditione per fin che succedesse la guerra. Venuto adũque Festo in la Giudea accadette che la

Ayuntamiento de Madrid

prouincia si deuastaua da i ladroni,& s'abbruggiassero tutte le uille. Imperò che a l'hora principalmente abbandonando i micidiali,i quali usauano li cortelli simili a la grandezza delle spade de gli Persi con le punte adũque al modo che sono le spade de i Romani,da i quali anchora hebbero il uocabolo i Sicarij rubbatori. Hor questi nascosamente mescolati co'l popolo ne le festiuità (si come sopradicemmo) ilquale conueniua a la città per rendere il culto a Dio,ammazzauano chiũque uoleuano. Molte uolte anchora uenẽdo a le uille de gli inimici,gli assassinauano,& abbruggiauano parimẽte ogni cosa,fra questo essendo la prouincia per diuerse cose conturbata, Festo mãdò vna moltitudine d'huomini a cauallo et a piedi adosso al popolo, ilquale era stato ingannato da un certo nigromante che promettea loro salute,& riposo di tanti mali, se contendessero seguir lui nel deserto, fatto questo quelli che furono mandati,fatto un empito ammazzarono il seduttore,& gli sedutti.

Del muro fabricato cerca il tempio, & del sacerdote Anano

Cap. XV.

IN un questo tempo il Re Agrippa fabricò un'edificio di grãdezza assai ẽcipuo nel palazzo di Gierusalẽme, presso al theatro,ilquale palazzo fu fatto ne i tempi passati da i figliuoli d'Asamoneo,posto in uno luoco eminente,ilquale anchora cõferiua dilettcuole aspetto a quelli: che uoleano risguardare in la città,d'onde il Re incitato risguardaua quelle cose, che si faceano nel tempio. Questo uedendo i primati di Gierusalemme l'hebbero molto per male, imperoche non era licito che alcuno, eccetto i sacerdoti, risguardasse quelle cose che si faceuano nel tempio, massimamente quãdo si dispensauano ne le cose sacre. Per ilche edificarono un muro altissimo cerca il luogo spacioso,ilquale era ne l'interiore parte d el sacrario uerso l'occidente. Questo muro adunque non solamente impedì l'aspetto del regal triclinio. Ma anchora del portico occidentale; ilquale era nel tempio esteriore, oue soleano far la guardia per il tempio ne le festinità. Per questo adunque sdegnato il Re Agrippa, & massimamente il prefetto Festo, gli commandò che destruggessero di subito l'edificato muro. Ma quelli pregarono che li fosse concesso di mandare ambasciatori per ciò a Nerone dicendo che egli non sarebbono piu per uiuere s'alcuna parte del tempio si destrugesse. All'hora permettendo Festo,mandarono dieci de i suoi primati,& insieme Ismaele pontefice, & Helchia cnstode del tesoro. Hor Nerone udendo loro non solamente gli concedette perdono del fatto. Ma anchora permise che l'edificio rimanesse, & concesse questo beneficio a la moglie Poppea, laquale sopplicò religiosamente per i giudei,ilquale commandò che li dieci che uennero tornassero, & retenne Herchia & Ismaele per ostaggi. Il Re adunque conosciuto q̃sto dette il põteficato a Giosefo figliolo del põtefice Simone,ilquale si cognominaua Gaddis,hor Cesare saputa la morte di Festo, mandò Albino presidente ne la Giudea. Et il Re di nuouo priuò Giosefo del pontificato, & fece suo successore

Anano

Anano figliuolo d'Anano. Questo Anano maggiore dicono essere stato felicissimo. Imperò che i figliuoli che hebbe tutti furono pontefici, hauẽdo hauuto egli prima questa dignità longamẽte. Ilche nõ si conosce essere auenuto a niuno pontefice appo noi. Anano giouene tolto il ponteficato era grandemente crudele, & audace di setta Seduceo, Ilquale sono assai crudeli piu di tutti gli altri giudei cerca i giudicij, si come già habbiamo dichiarato.

Di Giacobo fratello del Signore lapidato sotto il pontefice Anano, ilquale priuato del ponteficato rubbò la 10. de sacerdoti & de la Cesarea illustrata, & discordia de li pontefici. Cap. XVI.

ESsendo aduuque Anano di questa setta, persuadendosi hauer trouato tempo opportuno, morto Festo, & Albino essendo per camino, conuocò il concilio de gli Giudici, et menati alcuni a se stesso, fra gli quali il fratello di Iesu che si dice Christo chiamato Giacobo, quasi facendo contra la legge accusati li fece lapidare. Ma quelli che pareuano essere modestissimi della città, & che erano solliciti circa l'integrità della legge hebbero molto p male questa cosa, et mandarono nascosamente al Re, pregandolo che scriuesse ad Anano, acciò non facesse simil cose non hauendo ancho fatto bene la prima volta, & alcuni di loro uẽnero anchora incontro ad Albino, che ueniua d'Alessandria, & l'ammaestrarono non essere lecito ad Anano congregare il conciglio sẽza la sua uolõtà. Et Albino prouocato da le loro parole scrisse ad Anano con ira minacciando che gli farebbe portare la pena. Per ilche Re Agrippa leuato lui del ponteficato, ilquale tre mesi haueua tenuto, constituì in suo luogo Iesu figliolo di Danneo. Hor uenuto Albino in la città di Gierusalemme si sforzò con ogni prouidentia che la prouincia stesse in pace, & p q̃sto ammazzò molti de i micidiali. Il Pontefice adunq; di giorno in giorno cresceua in maggior gloria, & era fauorito de i cittadini parimente, & honorato. Imperò che era ricco, & ogni giorno placaua Albino, & i pontefici cõ doni, li cui seruitori erano assai maligni, i quali pratticando con gli huomini proterui andauano a le are de sacerdoti, & pigliauansi le decime con uiolentia, & non s'astenendo di dare morte a quelli, che non gli dauano. Ilche anchora gli altri pontefici faceuano simigliantemente, come i seruitori di quello, non essendo alcuno che gli prohibisse. Per laqual cosa i sacerdoti, i quali per adietro si nodriuano delle decime, all hora si periuano de inopia. Di nuouo adunque gli Sicarij nel tempo della solẽnità di notte entrati la città presero un scriba del magistrato, Eleazaro figliolo del pontefice Anania & legato lo cõdussero fuor della città. Dipoi mandarono a dire ad Anania, che elli con questa conditione remãderebbono a lui il scriba s'egli persuadesse ad Albino che liberasse dieci huomini, i quali hauea preso de li loro, & tenea legati. Astretto Anania da necessità persuase ad Albino che'l facesse. Ilche fu principio di grandissimi mali, imperò che i ladroni sempre s'ingegnauano di pigliare qual

che

Ayuntamiento de Madrid

che uno de li seruitori d'Anania, i quali non altrimente lassauano, se nõ rece ueuano qualche uno de li Sicarij. Hor cresciuto il numero d'essi presa fiducia di nuouo affligeuano la prouincia. In questo tempo il Re Agrippa cresciuta a Cesarea di Filippo in honore di Nerone la chiamò Neronia, & ornò d'annua li spettacoli il theatro de li Berilli fabricato con molti danari, facendo iui innumerabile spesa. Imperoche dette al popolo gran copia di formento, & abõ dantia di oglio, & parimente adornò tutta la città de la bellezza di statue, & d'imagini de gli antichi, & quasi tutto il regio splẽdore iui si trasferì. Per laqual cosa cresceua cõtro quello l'odio de i soggetti, percioche leuata la põ pa da loro ornaua una città estranea. Hor il figliolo di Gamaliele Iesu succedete nel ponteficato, essendo priuato Iesu di Daneo de l'honore, & per questo nacque seditione fra l'uno e l'altro. Per ilche facẽdo raccolta d'huomini pra ui, molte uolte si prouocarono fino a le pietre, bestiẽmandosi prima. Ma Anania superaua quelli, perche con le ricchezze s'obligaua tutti coloro, che erano apparecchiati a tor danari. Et essendo Custobaro, & Saul di sangue regio, & per la parentela d'Agrippa hauendo il fauore del popolo li congregauano una grandissima moltitudine apparecchiati, cioè di rubbare con uiolentia la libertà, & a la robba di pouerini: la donde auenne che la nostra città era piu afflitta andando le cose sue di male in peggio.

De li cantori, de gli hinni, & de l'edificio del tempio, & de la città. Cap. XVII.

VDendo adunque Albino che era mandato Cassio Floro, che li succedesse, uolendo gratificare i Gierosolimitani in qualche cosa, scarcerati li prigioni, iquali erano senza dubbio alcuno degni di morte, commandò che fossero ammazzati, & gli altri, che p poca cosa stauano carcerati pagatosili liberò, in maniera che la carcere rimase uacua de delinquẽti. Ma la prouincia si riempì di ladroni, fra questo tutti quelli che erano de la tribu de Leui cantori de gli hinni, persuasero il Re Agrippa, che fatto il concilio gli concedesse usare la ueste linea presso a sacerdoti, dicẽdo essere cõueneuole a la sua dignità regia, che lasciasse qualche memoria d'alcuna nouità, i quali impetrarono quel che dimandauano. Impero che il Re co'l consenso de i primi del concilio a i cantori de gli hinni concesse questa gratia, che deposta la prima ueste, usassero la linea si come hanno uoluto. Tutto il contrario de le paterne leggi si faceua lequali disprezzate non poteuano quasi non dissiparsi. A l'hora dũque essendo già il tempo finito, & gli cittadini uedendo che piu di deciotto mile artefici, non hauendo di operare uacauano da la fatica bisognosi d'onde receuere mercede, a liquali cioè s'amministraua il uitto da l'opera del tempio, & non potendo reponere i danari per timore de i Romani, fatto concilio che s'habbia cura de gli artefici, & che fosse lecito piu presto spendere i tesori à loro, quando che s'operassero un'hora fossero premiati, persuasero il Re, che cleuasse in maggiore altezza il portico orientale. Era questo portico posto ne l'este-

Ayuntamiento de Madrid

l'esteriore parte del tempio in la profonda valle, li cui muri erano alti quattrocento cubiti, fatti di pietra biãca & quadrata, ciascuna de le quali pietre era lunga uinti cubiti, & alta sei, opera del Re Salamone, il quale prima edificò tutto il tempio. Ma il Re Agrippa essendoli stata commessa la cura del tẽpio da Claudio giudicando essere facile la destrutione d'ogn'edificio. Ma che l'edificare difficile, & massimamente che a questo portico era bisogno di tempo, & di gran numero di danari, non condescese in questo a li loro preghi: li concedette pure che lastrigassero la città di pietra bianca, & priuato del ponteficato Iesu figliuolo di Gamaliele, dette questo honore a Mathia di Theofilo sotto lo cui ponteficato hebbe principio la guerra de Romani contra i Giudei.

Il catalogo di tutti li pontefici de la Giudea, cominciando da Aaron per insino a la distruttione del tempio, & del presidente Floro. Cap. XVIII.

NEcessario giudico, & a la presente historia conueneuole narrare fra queste cose de i pontefici, come hebbero principio, & a chi fu permesso hauere questo honore, & quanti furono per insino a la fine de la guerra. Primo di tutti dicono Aaron fratello di Mose hauere hauuto il dinino ponteficato, il quale morto immediate succedettero i figliuoli, & a gli altri loro figli di nuouo fu distribuito l'honore d'uno: onde è cosa legitima che niuno può esser pontefice si non è del sangue di Aaron. Imperò che d altro parentado, si ben fosse Re non può hauere il ponteficato. Furono adunque tutti gli pontefici da Aaron (cosi come habbiamo detto) per fino a Dinaso. Il quale nel tempo de la guerra fu fatto pontefice 83. per discordia, de i quali nel deserto, ne i tẽpi di Mose essendo il tabernacolo, il quale Mose dedicò a Dio fin che'l popolo uenisse in la Giudea. Oue il Re Salomone edificò il tẽpio tredeci huomini hebbero il ponteficato, percioche i primi possedeuano questa dignità in uita, dipoi niuẽdo anchora si daua la successione. Ma questi tredeci descendeuano da Aaron, pigliauano questa dignità per successione: fu la Republica de li Giudei prima sotto la potestà del popolo, dipoi sotto il principato d'uno, & terzo fu posta sotto i Re. Il tempo adũque nel quale questi tredeci hebbero il principato dal giorno quando i padri nostri abbandonarono l'Egitto guidandoli Moise per insino a l'edificatione del tempio, il quale edificò Re Salamone ne la città di Gierusalemme fu sicento, & dodeci anni. Dopo quelli tredeci pontefici diciotto altri hebbero questà potestà dal tempo di Re Salomone in Gierusalemme succedendo l'un a l'altro per fin'a la uenuta di Nabucodonosor Re de la Babilonia, il quale posto il campo contra la città abbrugiò il tempio, & la gente nostra menò in Babilonia, et menò captiuo il pontefice Iosedech. Il tẽpo del ponteficato di questi fu quattrocento sessantasei anni, sei mesi, & uinti giorni, quando gia i Giudei erano sottoposti a i Re. Hor passati settanta anni da la fatta cattiuità per i Babilonij. Ciro Re de i Persi concesse a li Giudei

Numero, & ordine di tutti i pontefici de Giudei.

che

Ayuntamiento de Madrid

che de la Babilonia tornassero a la propria terra,& pmise che gli cattiui edificassero il tempio. Questi adunque tornati Silone fu fatto põtefice,& del suo parẽtado quindici altri per insimo al tempo del Re Antioco, quale si chiama ua Eupatore,hebbe questa dignità,& conuersarono quattrocento, & quattordeci anni ne la popolare potestà, & il primo Antioco, ilquale habbiamo predetto,& Sisila prencipe de la sua militia priuorno Onia cognominato Menelao del põteficato,& l'ammazzarono in Gerea,et fecero põtefice Ioachim del parentado di Aaron,ma non di questa casa,& per questo Onio cugino del defunto, & referendo il nome del padre uenuto in Egitto, & fatto amico di Ptolomeo di Philometore, & di sua moglie Cleopatra persuase loro che ne la prefettura di Heliopale edificassero un tempio de Dio simile a quello di Gierusalemme,& ordinassero lui in pontefice. Ma del tempio fabricato ne l'Egitto molte uolte n'habbiamo,parlato. Et Ioachim hauendo hauuto il pontificato tre anni dipoi morì. A cui niuno succedete, & per sette anni rimase la città senza pontefice.Di nuouo li descendenti de li figliuoli di Asamonei attribuendosi da per loro la potestà de la gente,pigliando l'arme contra i Macedoni fecero Ionathan põtefice per 7.anni,ilquale morto a tradimento p l'inganno di Trifone,si come di sopra già in un certo luogo habbiamo narrato,hebbe questo honore Simone suo germano. A questo anchora morto nel conuito per tradimẽto del genero succedete il figliuolo Hircano.Ilquale poi che stete nel pontificato trent'uno anno, hebbe successore suo figliuolo Aristobolo morẽdo in vecchiezza.Ilquale essendo pontefice,& Re impero che questo usò primieramente un'anno la corona, lasciò Herode fratello d'Alessandro, la cui moglie Alessandro pose in regno suo fratello Aleßandro. Et Alessandro hauendo regnato,et tenuto il pontificato uintesette anni morì,commãdando a la moglie Aleßandra ch'essa ordinasse il pontefice,la quale dette il pontificato al suo figliuolo Hircano. Et ritenendo essa il regno noue anni finì la uita, il cui figliolo Hircano a tempo tenne il pontificato,imperò che dopò la morte d'Alessandra li mosse guerra il suo fratello Aristobolo,& ottenuta la uittoria rimoue ue quello dal pontificato, & egli poßedette il regno, & fu pontefice. Nel terzo anno, & terzo mese similmente del cui regno uenendo Pompeo, & superando la città di Gierusalemme cõ forte combattimento, mãdò lui insieme con li figliuoli legato a Roma,& di nuouo restituì Hircano nel pontificato,et premise c'haueße il primato de la gente. Ma gli probibì usare la corona, & hebbe Hircano questa potestà uentitre altri anni sopra li priminoue. Hor Barsafarne,& Pacoro potenti de Parthi,passati Eufrate, & pugnando contra Hircano lo pigliarono,& fecero Re Antigono figliuolo Aristobolo. Ilquale hauendo regnato tre anni,& tre mesi,Sossio et Herode l'assediarono, & Antonio menatolo in Aatiochia l'ammazzò. Et Herode essendoli commesso il regno da i Romani non fece il pontefice del parentado d'Asamonco, ma dette questa dignità a certti ignobili,i quali solamente erano da i sacerdoti, ec-

cetto

Ayuntamiento de Madrid

certo Ahistobolo. Imperò che Aristobolo figliolo d'Hircano, ilquale fu preso da i Parthi fatto pontefice pigliò Herode sua sorella Mariamme per moglie. Per laqual cosa si acquistò il fauore del popolo per la memoria d'Hircano. Di poi temendo che non declinassero tutti ad Aristobolo si ingegnò di suffocarlo a tradimento nuotando si come gia habbiamo dechiarato. Dopo questo a niuno piu del parentado d'Asamoneo dette la potestà del ponteficato, il simigliãte ancora fece Archelao figliolo di Herode in fare i sacerdoti, & i Romani parimente di poi ottenuto l'imperio sopra i Giudei. Tutti gli buomini adunque i quali dal tempo d'Herode per insino che Tito abbrugiò, il tempio, & la città hebbero il põteficato furono 29. Il tempo de i quali fu cento, & sette anni, de i quali alcuni uissero sotto il regno d'Herode, & del suo figliolo Archelao. Dopò la morte de i quali ogni cosa si gouernaua con la potestà del popolo, il gouerno pure de la gente i pontefici l'otteneano. Questo adunque detto de gli põtefici basti. Hor Giessio Floro mãdato da Nerone succedete ad Albino, ilquale afflisse i Giudei cõ molti mali. Imperò che era di natione Clasonio et hebbe una moglie chiamata Cleopatra, la quale essendo amica a Poppea moglie di Nerone, et nõ manco maligna del marito, per suo mezzo ottenne il suo marito questa dignità, ilquale Floro in tanto fu maligno, et impetuoso cerca la potestà che per la grandezza de i suoi mali, i Giudei lodauano Albino si come loro benefattore, imperò che egli nascondea la malignità, & quasi procedeua che non fosse scoperto da la turba. Gessio Floro adunque mãdato quasi per insegnare l'iniquità cõtra la nostra gente con aperta malignità mostraua non pdonando a rubbare, ne abbandonando il modo de l'ingiusto sopplicio. Imperoche era inflessibile ad hauer misericordia, & del guadagno cupido, il quale partecipaua de l'assassinamẽto de ladroni, senza timore molti ueniuano a q̃sto et confidandosi ne la sua promissione, de la lor salute niẽte dubitauano. Il che era molto da condolere, per l'aqual cosa gl'infelici Giudei non potẽdo sopportare la roina de i ladroni, erano sforzati tutti partirsi da la proprie solennità, & fuggire, acciò che piu sicuramente douunque gli fosse lecito con li forastieri habitassero. Floro adunque fu, il quale ci fece far guerra cõtra Roma i, giudicando essere meglio perire tutti ad un colpo, che a poco a poco, & co'l tempo. Hebbe adunque principio questa guerra nel secondo anno de l'amministratione di Floro, & nel duodecimo anno de l'imperio di Nerone. Ma tutte quelle cose che noi fummo astretti fare o patire le potrano sapere quelli che uorranno leggere li libri composti da me de la guerra Giudaica.

Cõchiusione de l'opera.

Quiui adũque farò fine de l'historia de l'antichità, poi che comincia ancho ra scriuere la guerra, laquale opera contiene dal nascimento del primo huomo, per insino al duodecimo anno de l'imperio di Nerone. Hor quelle cose, che auennero a noi Giudei nel Egitto Assiria, & Palestina, et quanto habbiamo patito da gl'Assirij, & Babilonij, & quel che hanno fatto i Persi, & Macedonij, & dopò quelli i Romani, tutto è stato scritto a pieno si come mi persua-

do

do mi ſon sforzato anchora conſeruare la deſcrittione de i pontefici, iquali furon fatti in doi mila anni, ſcrisſi anchora ſenza errore la ſucceſſione de i Re, manifeſtando la loro conuerſatione, & uita, & narrando la poteſtà delle monarchie ſi come contengono i ſacri libri la deſcrittione d'ogni coſa, il che promiſi di fare nel principio de l'hiſtoria. Dico adunque con fiducia eßendo già finita l'opera che niuno altro, benche haueße hauuto la uolontà, ne Giudeo, ne foreſtiero ha potuto dichiarare queſto negocio a gli Greci coſi ſottilmẽte. Perche hauendo da miei conterranei indubitatamente grandiſſima eruditione della noſtra prouincia, ho ſtudiato anchora per ſapere le Greche lettere. Per ilche imparai l'eſperimento de l'arte grammaticale, ma la patria conſuetudine mi uietò poſſedere l'integrità del proferire. Poi che appo noi non ſono accetti quelli, che ſi conoſcono hauer la peritia di molti linguaggi. Imperoche eſſi ſtimano queſto officio eſſer commune non ſolamente alli liberi, ma anchora a li ſerui che uogliono, & giudicano quelli ſolamente eſſere ſapienti, iquali ſanno le leggi a compimento, & poſſono interpretare la uirtù delle ſacre lettere. Per ilche molti affaticandoſi in queſto ſtudio appena doi o tre hanno di ſubito acquiſtato il frutto delle lor fatiche. Non ſarà forſe odioſo del mio parentado narrare e poi l'attione della uita ſotto breuità. In queſto adunque facendo fine di dire piu oltre de l'antichità eſſendo uinti libri di ciò, iquali contengono ſeſſanta mila uerſi. Et ſe Dio concederà narrerò di nuouo per diſcorſo & la cauſa della guerra, quelle che appartengono al preſente tempo, ilquale è terzodecimo anno del principato di Domitiano Imperatore, & a me dalla mia natiuità cinquanta ſei ho prepoſto ancora di ſcriuere a uoi la noſtra, cioè la ſetta de i Giudei in quattro libri di Dio, & della ſua ſoſtantia, & delle leggi, & perche ci è permeſſo fare altro ſecondo quella, & altro ci è prohibito.

Erudi-tione di Gioſefo

E a di Gioſefo quando ſcriſſe queſt'opera.

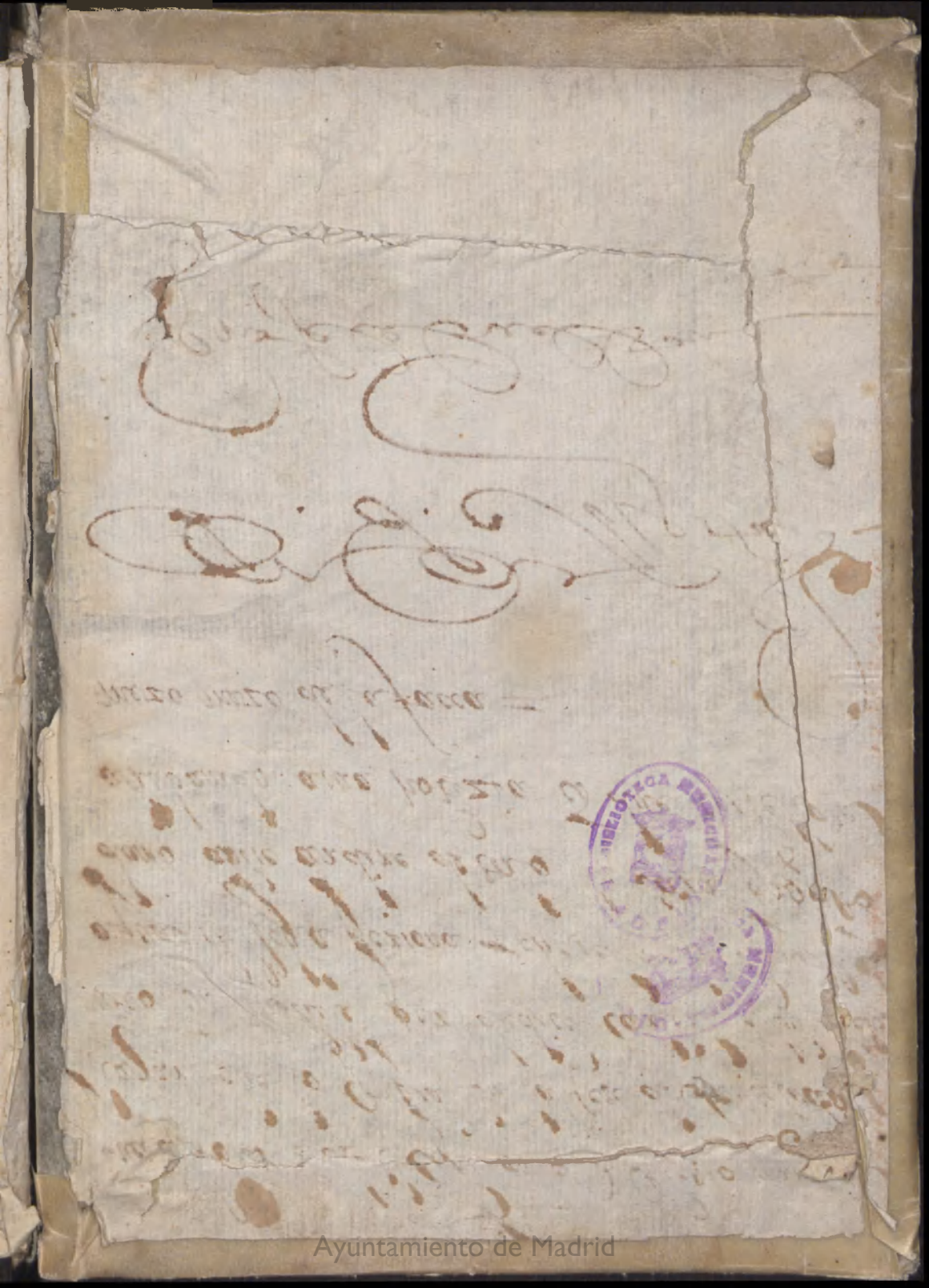
Il fine del vigeſimo libro, & vltimo Libro delle Antichità Giudaiche di Flauio Gioſeffo.

Ayuntamiento de Madrid

MADRID - BIBLIOTECA - HEMEROTECA

Ayuntamiento de Madrid

Ayuntamiento de Madrid


Ayuntamiento de Madrid

Ayuntamiento de Madrid